GUIDO MARIA CONFORTI
Fondatore dei Missionari Saveriani
Arcivescovo Vescovo di Parma

ANDREA FERRARI
E
GUIDO MARIA CONFORTI
NELLA CHIESA DI PARMA
1850 - 1893

Presentazione
di S. Em. il Card. Silvio Oddi,
Prefetto della S.C. per il Clero

Introduzione, Note e Indici
di
P. Franco Teodori, s.x.

Archivio Saveriano Roma

Roma
Postulazione Generale Saveriana
1983

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

Con approvazione dei Superiori

© Copyright by Pia Società S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

GUIDO MARIA CONFORTI
Fondatore dei Missionari Saveriani
Arcivescovo Vescovo di Parma

ANDREA FERRARI
E
GUIDO MARIA CONFORTI

NELLA CHIESA DI PARMA

1850 - 1893

Presentazione
di S. Em. il Card. Silvio Oddi,
Prefetto della S.C. per il Clero

Introduzione, Note e Indici
di
P. Franco Teodori, s.x.

Roma
Postulazione Generale Saveriana
1983

Archivio Saveriano Roma

TAV. I - *Il Can. Andrea Ferrari, Rettore del Seminario di Parma.*

Archivio Seminario Roma

TAV. II - *D. Guido Maria Conforti, Vicerettore del Seminario di Parma.*

Archivio Storico Roma

TAV. III - *Due visioni di un gruppo di Seminaristi del Seminario Maggiore di Parma: il primo in piazza del Duomo, con vista della Cattedrale e di un angolo del Seminario, mentre si recano con una rappresentanza del Capitolo a prelevare il Vescovo in Episcopio per la cerimonia in Cattedrale; il secondo mentre una Camerata rientra in Seminario di cui si vede la facciata di Via Cardinal Ferrari.*

Archivio Storico Roma

PRESENTAZIONE DI SUA EM. CARD. SILVIO ODDI PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

SACRA CONGREGATIO
PRO CLERICIS

Si legge nel libro dei Proverbi che la grazia e l'amicizia sono libertà che vanno conservate, se si vuole evitare una qualsiasi ombra di biasimo (cf. Prov. 25, 10). Alla luce di questa massima, proprio perché convinti che il Signore ha trovato ombre anche nei suoi angeli (cf. Job 4, 18; 2 Pt. 2, 4; Jud. 6), sembra essersi verificato l'incontro tra due delle più eminenti figure sacerdotali della diocesi di Parma e del nostro tempo: Andrea Ferrari, poi Cardinale a Milano, e Guido Maria Conforti, anche lui, Arcivescovo Vescovo della stessa Parma.

1. Chi trova un vero amico, dice la S. Scrittura, trova un tesoro (cf. Eccl. 6, 14; Prov. 17, 17).

2. Il vincolo di amicizia tra il Ferrari ed il Conforti è testimoniato da una lunga serie di documenti.

3. Questa serie Saveriana di pubblicazioni ne offre la prova sin dal primo incontro, da cimentarsi poi reciprocamente di un'amicizia che durò durante tutta la loro vita. La profondità di questo sentimento è resa palese dal volume di cui ho il piacere di fare la presentazione: *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma.*

E il piacere è tanto più profondamente sentito, quanto numerosi sono i ricordi, soprattutto giovanili, che mi legano alla regione dell'ex Ducato di Parma e Piacenza (ancor oggi la diocesi di Piacenza si addentra nel territorio di Parma), e negli anni della mia formazione la figura del santo Cardinale di Milano e quella del non

Archivio Saveriano Roma

meno celebrato arcivescovo di Parma e Fondatore dell'Istituto Missionario Saveriano erano per me quelle di «concittadini». Due luminari, diversi ma complementari, di una medesima Chiesa, un maestro ed un discepolo, fra le migliori perle di un unico seminario diocesano, due glorie della stessa terra.

Questo volume segue le vicende pubbliche e private dei due personaggi, raccogliendo e ordinando un'infinità di documenti dall'anno 1850 al 1893: i migliori anni del Conforti, quelli della sua formazione sacerdotale sotto l'esperta guida del Ferrari. I ricordi di questo volume sembrano affermare con San Paolo: «Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!» (Rom. 10, 15). Quant'è bello sentire la pace di chi annuncia il Vangelo! In quei testi non palpita solo la realtà dei fatti propri di ogni relazione e fatica quotidiana, ma vi si sente e vi si assapora la grande affinità che esisteva tra i due. Il grande spirito pastorale che li animava, procedeva da un'intensa formazione alla vita cristiana ed a quella sacerdotale.

Persino da una semplice lettura di documenti apparentemente di fredda vita amministrativa, da espressioni che potrebbero sembrare un'usuale fraseologia di commiato o di saluto, risulta la umiltà, la generosità, la pietà ed il desiderio continuo dei protagonisti di fare il bene. Scorrendoli, mi hanno fatto riapparire quelle che già nella mia prima giovinezza erano le attraenti anche se austere figure del Ferrari e del Conforti nel continuo affaccendarsi ed affaticarsi in attività di ogni giorno, mantenendosi in quella sincera umiltà che si fortificava quanto più cresceva la fama e la gloria che li circondava.

Di ambedue si può asserire che carità a tutta prova, fermezza e coraggio, dedizione al proprio dovere, predicazione in chiesa e in piazza, organizzazioni giovanili, visite pastorali frequentissime, furono l'occupazione costante della loro attività sacerdotale. Ciò che ne diversificò i frutti e la risonanza della fama pastorale fu la diversa sede del ministero.

La loro prudenza, quel loro essere schivi di ogni lode, quel continuo riportare i discorsi a ciò che a loro stava a cuore, risaltano persino nella lettura delle scarne

Archivio Saveriano Roma

espressioni in tanti documenti. Basta saperli leggere. Vien proprio da esclamare: avesse oggi la Chiesa molti di tali educatori di sacerdoti!

Meditare sui loro scritti è proficuo; ispirano convincimenti e propositi non solo ai direttori spirituali di anime, ai docenti, ai consiglieri amministrativi, ma anche ad un qualsiasi sacerdote che veramente voglia conservare la sua identità di aspirante alla santità attraverso un esemplare ministero pastorale.

Non citerò, con le stesse parole del Ferrari, quanto la sua prudenza ministeriale e pastorale, la sua delicata fortezza di medico delle anime gli ispirava nello stilare e far osservare i regolamenti nei propri Seminari. Non accennerò, con le parole del Conforti, a tutti quei fermi propositi personali a riguardo della Chiesa, di se stesso e degli altri per prepararsi al sacerdozio. Chi vuole potrà leggerli nel volume. Gli scettici e gli insofferenti di disciplina, forse sorrideranno alla meticolosità di quanto ivi viene descritto; eppure, sono stati quei regolamenti a fare del Conforti l'impronta, la testimonianza viva del Cristo. Sono quei propositi del Conforti a farci conoscere quanto profonda fosse l'azione educativa e trascinatrice dell'esempio del Ferrari.

La semplicità delle loro lettere sta a documentare come i due grandi vescovi cercassero innanzitutto, anzi esclusivamente, il bene della Chiesa e le «cose» di Cristo. I loro sermoni, i loro documenti episcopali mostrano come lo Spirito Santo, servendosi anche degli uomini e delle amicizie, volle che essi raggiungessero gli alti gradi della gerarchia ecclesiastica: «Spiritus ubi vult spirat» (Giov. 3, 8). Ed è lecito pensare che lo Spirito Santo, nella sua infinita bontà, chiamandoli al sacerdozio ed all'episcopato volle che il loro esempio non fosse valido soltanto per la diocesi di Parma nel cui «crogiuolo» i due ministri del Signore si sono incontrati e formati, raggiungendo i più alti gradi della mistica e dell'ascetica, ma volle anche che il loro esempio ed il loro ministero oltrepassasse i confini della diocesi di Parma e di quella di Milano. Gli effetti dell'amicizia e della loro santità di vita, della loro comunione spirituale, hanno raggiunto e raggiungono ancora le più lontane terre e, per mezzo dell'a-

Archivio Stevano Roma

zione degli associati alle fondazioni del Card. Ferrari ed ai missionari di Mons. Conforti, proseguono le più travagliate fatiche missionarie.

Tutto ciò dipese certo dalla grazia del Signore, ma anche da un'inesauribile forza di volontà. Che il Card. Ferrari lo sentisse può apparire anche dal passo della S. Scrittura che commenta nel panegirico fatto su un altro Cardinale, anche lui Vescovo di Parma: «Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciet» (1 Reg. 2, 35), susciterò un sacerdote a me fedele che secondo il cuore mio e l'anima mia operi. Ma il Card. Ferrari è altrettanto convinto che, oltre la grazia della chiamata divina, il luogo di formazione e di ministero contribuisca a questa fedeltà sacerdotale. Scrive infatti: «...a quelli noi tributiamo precipua lode i quali o per titolo di concittadinanza, o per quello ancor più forte di ricevuti singolari favori a noi strettamente appartengono e possiamo gloriarci che sono nostri; tra i quali molti di cui si gloria la Chiesa Parmense d'avere avuti, singolar memoria si merita e distinto onore il nostro amatissimo vescovo e indefesso protettore il Cardinale di S. Chiesa il nostro S. Bernardo. Egli fu quel desso che in esimie virtù segnalandosi, modello divenne agli altri prelati in un ministero cotanto difficile e scabroso...». E modello si presentò altrettanto il Ferrari al Conforti seminarista, sacerdote, Vescovo, fondatore di Congregazione.

E il Conforti ugualmente scrive sul medesimo Cardinale degli Uberti, ma nel panegirista forse v'è quell'unzione di contemplazione ammirata che tende a convincere anche col proprio esempio ed entusiasmo: «Bernardo fu colui che per sapiente consiglio della divina Provvidenza fu suscitato in quei tempi burrascosi a sostegno della Chiesa ed a salvezza dei Popoli».

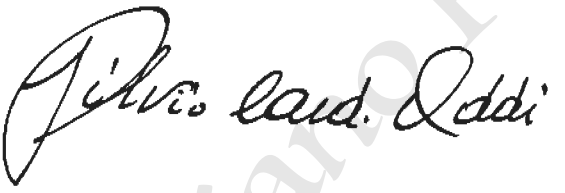
E nella chiesa di Parma, in tempi altrettanto scabrosi per tutta l'umanità, il Conforti, ad imitazione del suo predecessore S. Bernardo, medita, concepisce, forma il suo desiderio missionario.

Ma perché dilungarci nel contemplare in una semplice presentazione la profondità dei pii sentimenti, la palpitante santità che il ministero pastorale faceva trasparire dalle singole persone dei due personaggi? Cia-

Archivio Generalizio Roma

scun lettore potrà attingere a piene mani, se uso a leggere tra le righe della creazione le meraviglie di Dio. Potrà beneficiarne e imitarne il fervore non dico nelle grandi opere ma nella prolungata fatica di ogni giorno perché, a mio parere, è la sola che li abbia sostenuti, preparati ad ogni evenienza per conservare quell'umana libertà e pace che Cristo è venuto a portare agli uomini di buona volontà.

Roma, 25 Marzo 1983, Annunciazione del Signore.



Silvio Card. Oddi, Prefetto
della Sacra Congregazione per il Clero

Archivio Saveriano Roma

La parola del Rev.mo P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Missionari Saveriani.

Quando uno scrive la biografia di una persona, chiunque essa sia, ma specialmente se si tratta di un santo, corre il rischio di vederla e interpretarla attraverso le lenti della propria soggettività, delle precomprensioni e pregiudizi, della propria storia, della propria sensibilità. Così coloro che leggono istintivamente diffidano anche delle migliori biografie. Perciò sempre più si diffonde l'uso di far parlare la Persona in questione attraverso le sue lettere, conferenze, testi scritti. In questo modo emerge un'immagine più diretta, meno interpretata, una descrizione più fedele e più vera della Persona.

E' mia impressione che questo sia accaduto anche con il nostro Ven.to Fondatore. Per anni la sua conoscenza è stata legata ad alcune biografie, preparate con ottime intenzioni dai PP. Bonardi, Vanzin, Barsotti e, recentemente, dai PP. Luca e Munari; ma coloro che non hanno avuto la possibilità di conoscere personalmente il Fondatore non hanno potuto oltrepassare la soglia ed il filtro della «biografia». Finalmente — dopo qualche esitazione e difficoltà — sono cominciate ad apparire le «Lettere ai Saveriani» in 3 volumi, pubblicate ed annotate con abbondanza di dettagli storici dal nostro carissimo Padre Franco Teodori. Ne è emersa un'immagine del Fondatore, viva, carica di umanità e di santità, di equilibrio e di audacia che ha risvegliato nella nostra Congregazione l'amore e la venerazione per Mons. Conforti. Il lungo periodo di silenzio seguito alla morte del Fondatore è stato abbondantemente riscattato da questa pubblivazione che ha ricollocato il Fondatore al centro della nostra attenzione.

A quei tre primi volumi indirizzati prevalentemente ai Saveriani, sono seguiti due altri volumi di corrispondenza di Mons. Conforti relativa alla fondazione ed alla direzione dell'Unione Missionaria del Clero (Ed. Procura Gen. Saveriana, Roma 1878) e alle relazioni con la Congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria dal 1895 al 1931 (Ed. Procura Generale Saveriana, 1980). Esse ci mostrano altre due facce della poliedrica fisionomia del Conforti.

In occasione della celebrazione del Cinquantesimo anniversario della morte del Conforti, ma anche prima, avevo chiesto a Padre Teodori di provvedere alla pubblicazione di quei documenti che potevano inquadrare la fisionomia spirituale del Conforti e la sua opera nel contesto della situazione ecclesiale del suo tempo. Mi pare che questo aiuti a compren-

Archivio Saveriano Roma

dere e valutare la grandezza di quest'Uomo che ha giocato un ruolo di primo piano della storia della Chiesa in Italia a cavallo del XIX e del XX secolo. E' nata così l'idea di iniziare con il presente volume, che ho il piacere e l'onore di presentare: «Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma: 1850-1893». *In esso si incontrano due figure che parlano attraverso i loro scritti, due figure che si descrivono a vicenda. Parlare di Mons. Conforti senza studiare la figura del Canonico Andrea Ferrari è come parlare di Platone ignorando Socrate... il Ferrari è stato il suo Educatore: attraverso queste pagine possiamo ricostruire l'ambiente ecclesiale in cui è cresciuto il giovane Conforti ed in cui si è plasmata la sua personalità umana, cristiana e sacerdotale.*

Si tratta di un'opera importante e fondamentale per conoscere il Conforti e l'ambiente in cui ha mosso i primi passi. Abbiamo qui le chiavi per aprire e comprendere i segreti della storia del Conforti. E' la sua anima, il suo stile, il suo futuro che qui possiamo intuire e leggere.

Per noi Saveriani tutto questo ha un suo preciso significato ed una esatta collocazione, ma sono convinto che anche per coloro che stimano il Card. Andrea Carlo Ferrari e si ispirano al Suo insegnamento sarà interessante poter essere testimoni da vicino delle relazioni che intercorsero fra queste due giganti figure della Chiesa Italiana.

Credo di conoscere — almeno un po' — la fatica che tutto questo lavoro di collezione e di collegamento di documenti ha richiesto a Padre Franco Teodori, le lunghe ore e le innumerevoli giornate passate negli Archivi Vaticani, Ambrosiani e Parmensi. So che l'ha fatto con «intelleto d'amore» e voglio qui dirgli tutta la riconoscenza mia e dei lettori. Ci sono altri volumi che dovranno seguire. Il bene che l'Autore sta seminando con questa fatica, darà i suoi frutti nel futuro. Io ne sono certo e per questo nuovamente lo ringrazio.

Roma, 30 marzo 1983

dies natalis di Mons. Conforti

Gabriele Ferrari, s.x.
sup. generale

Archivio Saveriano Roma

TAV. IV - *Sua Eminenza il Card. Silvio Oddi, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero, ossequia Sua Santità Giovanni Paolo II al termine della lettura del Decreto su la Eroicità delle virtù del Venerabile Guido Maria Conforti, di cui il Card. Oddi è stato il Ponente, avvenuta in Vaticano l'11 febbraio 1982. In primo piano Sua Em. il Card. Pietro Palazzini, prefetto della S. C. per le Cause dei Santi. Il Card. Oddi ha scritto, per il presente volume, una lusinghiera «Presentazione»: vedi pag. 3-7.*

TAV. V - *Il P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Missionari Saveriani, in occasione di una udienza con Sua Santità Giovanni Paolo II. P. Ferrari, che partecipò al V° Sinodo dei Vescovi «Sulla Famiglia» con la rappresentanza dei Superiori Generali, è stato eletto Membro anche del prossimo Sinodo dei Vescovi che si celebrerà in Ottobre 1983. Egli ha scritto una «Parola di presentazione» del presente Volume: vedi pag. 8 e 9.*

Archivio Saveriani Roma

FONTI ARCHIVISTICHE

1. Archivio Centrale di Stato - Roma
2. Archivio Curia Arcivescovile - Milano
3. Archivio Curia Vescovile di Parma
4. Archivio Postulazione Generale Saveriana - Roma
5. Archivio Segreto Vaticano - Città del Vaticano
6. Archivio Segreto Vescovile - Parma
7. Archivio Seminario Maggiore - Parma
8. Archivio Seminario Minore - Parma
9. Archivio Società Saveriana - Parma e Roma
10. Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del Vaticano
11. Biblioteca Comunale di Parma
12. Biblioteca «Conforti», Istituto Saveriano - Parma
13. Biblioteca Palatina - Parma
14. Biblioteca Seminario Maggiore - Parma
15. Processi: Ordinario, Addizionale, Rogatorio e Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Andrea Carlo Ferrari - Roma
16. Processi: Ordinario, Addizionale, Rogatorio e Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti - Parma e Roma
17. Reparto documentario «Ferrari» presso la Compagnia S. Paolo - Roma

TAV. VI - *P. Franco Teodori, in un incontro con Sua Santità Giovanni Paolo II nell'Archivio Segreto Vaticano il 4 aprile 1981, per la inaugurazione della «Mostra Documentaria» commemorativa del I° Centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi. Sono visibili S.E. il Card. A. Casaroli, Segretario di Stato, Mons. Martino Giusti, Prefetto dell'Archivio Vaticano, e Mons. Luigi Del Gallo Roccagiovane (ora Vescovo Delegato per gli Scauts).*

Archivio Storico Roma

Il Rettore Can. Andrea Ferrari e il Vicerettore Don Guido Conforti in una foto di gruppo del 1888-1889.

Archivio Seminario Roma

La Chiesa di Lalatta del Cardinale inserita nel Complesso della «Casa del Cardinale». Vedi pagg. 121-126.

Archivio Saviano Roma

INTRODUZIONE
di P. Franco Teodori

I

LA PROGRAMMAZIONE DEI VOLUMI E STORIA DEI RITARDI

Nella *Presentazione* al volume precedente[a], era accennato al piano di un'Opera di largo respiro che doveva esaurire ogni aspetto della vita personale e di relazione del Venerabile mio Fondatore Mons. *Guido Maria Conforti*, specialmente nell'arco di tempo 1895-1931 nel quale, chiamato Egli nella Chiesa a compiti di governo e di responsabilità dirette, si era trovato — nella volontà di Dio e guidato dallo Spirito Santo e dal suo innato senso di amorosa bontà, di umile sentire di sé ma di prorompente urgenza interiore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime — a vivere in un contesto ecclesiale e civile che lo avevano messo il relazione con persone e avvenimenti che spesso avevano dato il tono ai suoi giorni e determinato non pochi risolutivi comportamenti di tutta la sua vita.

La figura di Don Andrea Ferrari, Rettore del Seminario, poi Vescovo di Guastalla e di Como e infine Cardinale Arcivescovo di Milano, è fondamentale nella vita di Guido Conforti. Egli infatti:

— lo accolse in Seminario in prima ginnasiale nel 1876,
— lo educò e formò alle maschie virtù dei Santi nei 12 anni di prepa razione al Sacerdozio (1888),
— fu suo Professore in Liceo e Teologia,
— lo sostenne con fiducia e fortezza nella prova di una malattia che aveva messo in pericolo e certo ritardata la sua ordinazione,
— lo volle suo Vicerettore e Professore in Seminario,
— lo sospinse a manifestarsi con la sua intelligenza e preparazione a compiti di ministero e di cultura con scritti, discorsi e dissertazioni,
— lo fece suo confidente a Parma e anche nel ministero Episcopale,
— lo lodò e benedisse per la fondazione missionaria già decisa, quando ne vide il segno chiaro nella volontà di Dio[b],

[a] Vedi: «Guido Maria Conforti: *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*». Presentazione del Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, Roma-Parma 1980.

[b] Per la verità storica, di una sola cosa — tra le essenziali che segnarono la vita e le vicende di Conforti — si può dire che il Rettore o Vescovo o Card. Ferrari non abbia

Archivio Saveriano Roma

— soprattutto furono determinanti i suoi interventi sia presso il nuovo Vescovo di Parma Mons. Magani per la nomina di Conforti a Vicario Generale (1895), e sia presso il Papa Leone XIII per la elezione ad Arcivescovo di Ravenna (1902) e presso S. Pio X per la elezione a Vescovo Coadiutore con diritto di successione alla Sede di Parma (1907).

Appunto per questi motivi, nel piano di pubblicazione degli scritti di Mons. Conforti e dei documenti relativi alla sua vita e alle sue attività sacerdotali ed episcopali, era stato programmato da vari anni un volume (o anche più) riservato alle relazioni di Conforti con il Card. Ferrari.

Il compito di raccolta dei materiali era stato facilitato dal fatto che, in occasione del Processo Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Card. Ferrari tenutosi a Parma nel 1965, io fui chiamato come testimonio d'ufficio a deporre, non in quanto avessi da dire e aggiungere molto a quanto era già documentato negli atti del Processo circa la vita, virtù e opere del Servo di Dio, ma in quanto — nella mia qualità allora di Segretario Gen. della Congregazione Saveriana e Archivista — potevo e dovevo far conoscere e poi consegnare in copia molti preziosi documenti riguardanti il Cardinal Ferrari, che erano pervenuti all'archivio della nostra Congregazione dopo la morte del nostro Fondatore e a seguito di ricerche fruttuose o di lasciti di persone ecclesiastiche.

E così potei consegnare in copia l'abbondante epistolario Ferrari-Conforti che va dal 1894 al 1920; varie lettere scritte dal Ferrari ad altre persone; e i due quaderni (a Milano e Roma non conosciuti) scritti dal Ferrari Rettore: uno «Scolastico-disciplinare» che va dal 1883 al 1890; e l'altro «Promemoria della Villeggiatura» di Carignano, che va dal 1876 al 1890.

in nulla influito sull'animo del suo carissimo D. Guido, ed è quella della *Fondazione del Seminario Emiliano per le Missioni Estere*, che resta un limpido carisma personale del futuro Fondatore dei Missionari Saveriani.

Non che Ferrari, mentre era rettore, non avesse contribuito anche alla formazione missionaria di Conforti, facilitando la lettura della Vita di San Francesco Saverio, quella della Rivista delle Missioni Cattoliche, l'associazione di Conforti e di altri Seminaristi volenterosi alle Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia (e Conforti era capo di una decuria e Collettore per tutta la Camerata di Maria Immacolata), incontri in Seminario con Missionari che tornavano dalle Missioni; ma anche se poteva *credere* alla chiamata missionaria di Conforti, di cui conosceva generosità e sincerità, non ha mai creduto alla possibilità di *realizzarla* andando missionario di persona (e per questo può essere giudicato prudente conoscendo la debolezza fisica del suo prediletto); e quando prese corpo nell'anima di Conforti la decisione di fondare egli un Istituto Missionario, il Ferrari, almeno *inizialmente*, in certo modo e per ragioni che parevano determinanti, *avversò o certo non facilitò* il Conforti nel raggiungimento del suo disegno, anche se poi, superati gli ostacoli e riconosciuto il particolare carisma, fu sollecito a ricredersi, e benedisse e appoggiò.

Archivio Saveriano Roma

Davanti appunto alla realtà dell'abbondante materiale e alla parte essenziale avuta dal Ferrari nella vita di Conforti, presi la decisione — anche per le richieste avanzate da molti Saveriani in sede di Capitolo Generale negli anni 1956-1961, e ottenuta l'autorizzazione del Superiore Generale S. E. Mons. Giovanni Gazza — di riguadagnare il tempo perduto, pubblicando, al ritmo di 2 volumi l'anno, subito dopo l'Epistolario di Conforti a noi Saveriani (Volumi I, II, III) e tutti i documenti relativi alla fondazione e sviluppo dell'Unione Missionaria del Clero (Vol. IV), uno o due Volumi (il V° e VI°) su Mons. Conforti e il Cardinal Ferrari, e poi di seguito gli altri Volumi riguardanti la fondazione dell'Istituto Missioni, gli Episcopati di Conforti nelle Sedi di Ravenna e Parma con l'epistolario al Clero, Discorsi e Lettere Pastorali.

Detto fatto: pur avendo lasciato l'ufficio di Segretario Gen. e Archivista per assumere quella di Sostituto del Superiore Gen., che mi dava di restare negli stessi ambienti della Casa Madre in Parma vicino all'Archivio (con l'aiuto-archivista ex compagno di Cina P. Albino Miklavcic, prezioso specialmente quando dovevamo controllare i testi sui manoscritti o reperire documenti e rettificare date), potei portare in Tipografia il I° Volume delle *Lettere ai Saveriani* indirizzate da Conforti a P. Luigi Calza, poi Primo Prefetto Apostolico del Honan Occidentale in Cina, e quindi Vescovo Vicario Apostolico. La conoscenza diretta avuta di Lui in Italia (1930-1932) e specialmente in Cina (1936-1944) mi dava la possibilità di valutare gli avvenimenti nei suoi riguardi, come in genere per la quasi totalità dei Missionari Saveriani di allora. Ne uscì un volume di 234 pagine per le 111 lettere di Mons. Conforti a Mons. Calza. Prima di andare in macchina in Tipografia (Settembre 1967), pregai il Sup. Gen. Mons. Gazza, che aveva seguito il lavoro con molto interesse, di dare un ultimo sguardo alle bozze mentre era in partenza per Roma dove avrebbe data la lieta notizia anche al P. Postulatore, che in Capitolo Generale e fuori Capitolo era stato richiesto di far conoscere con sollecitudine gli scritti del nostro Fondatore, ma che aveva sempre accampato difficoltà.

Il ritorno da Roma del Superiore Generale portò con sé una notizia assai incresciosa: il Postulatore Saveriano per consiglio anche di altri, aveva dato parere negativo alla stampa del Volume.

Già 10 anni prima, con la Direzione Generale precedente presieduta da P. Castelli, c'era stato lo stesso problema, ma l'ostacolo era stato aggirato domandando direttamente alla S. Congregazione dei Riti:

a) se era permesso pubblicare, nella rivista interna della nostra Congregazione «Vita Saveriana», lettere e discorsi del Fondatore, e anche studi che riguardavano la sua spiritualità;

b) se in un secondo tempo era permesso fare degli estratti di quanto sarebbe stato pubblicato, per distribuirli ai membri della nostra Congregazione.

Archivio Generale Roma

La risposta era stata assai positiva, e quindi il Superiore Generale P. Castelli mi aveva dato l'autorizzazione, come Segretario Generale, a procedere nella pubblicazione dei testi del Conforti o studi su di Lui su «Vita Saveriana». Cominciai a stampare in quella Rivista Trimestrale:

1) Le lettere che Mons. Conforti scrisse, tra il 1894 al 1902, al Prefetto della S.C. de Propaganda Fide, Card. Mieceslao Ledochowski, cioè dalla prima lettera in cui gli annunciava il proposito di fondare il Seminario Emiliano per le Missioni Estere, fino alla morte del Cardinale avvenuta nel 1902 (complessivamente 22 lettere, con in nota le risposte più qualificanti).

2) Le 21 lettere scritte, tra il 1899 al 1902, da Mons. Conforti ai Padri Rastelli Cajo e Manini Odoardo facenti parte della prima spedizione in Cina, completate da altre 8 lettere che li riguardavano, e indirizzate: 3 al Beato Francesco Fogolla; 2 al Beato Gregorio Grassi; 2 al Superiore P. Barnaba Nannetti o.f.m.; una al Vescovo di Parma Mons. Magani, e una al Prefetto della Provincia di Parma.

3) I 22 discorsi o saluto ai Missionari partenti per la Cina, tenuti, ordinariamente in occasione della consegna del Crocefisso, nell'arco di tempo 1899-1931.

4) Le 16 Conferenze che il Fondatore tenne, dal 13 febbraio al 17 settembre 1921, ai Novizi del Primo Noviziato regolare (1920-1921) dopo l'approvazione delle Regole da parte della S.C. de Propaganda Fide: è messo a confronto, in carattere diverso, il testo dei suoi appunti con quanto realmente disse secondo la redazione stenografica del Novizio Chiarel.

5) Contemporaneamente, nel volume *«Anagrafe Saveriana»* di pag. 241, che preparai e feci uscire in 1ª edizione con i dati del 30 giugno 1961 (la 2ª edizione la feci uscire nel 1964 con i dati aggiornati al dicembre 1963), inserii 55 pagine di dati riguardanti Mons. Conforti dalla nascita alla morte, attingendo largamente dall'Epistolario e dai suoi diari, dilungandomi specialmente sui problemi della sua vocazione e Ordinazione Sacerdotale, del suo Ministero Episcopale, e della Visita Canonica fatta nel 1928 in Cina ai suoi primi missionari delle Missioni di Chengchow e Loyang nel Honan.

Mentre pubblicavo i vari testi, avevo raccolto non poco materiale che riguardava il pensiero di Mons. Conforti sul Sacerdozio e sulla sua devozione alla Madonna, affidandoli ai PP. Walter Birello e Nazzareno Corradini, allora Studenti di Teologia a Parma; essi stesero rispettivamente sull'argomento succose pagine che poi furono «estratte» e riunite in due volumetti: *«Il Sacerdozio»* e *«La Predicazione Mariana»* negli insegnamenti e nella vita di Mons. Conforti, in «Edizione fuori commercio» «pro manoscritto». In quel tempo uscirono anche: P. Amato Dagnino: *Dottrina di Mons. Guido Maria Conforti* (commento alla «Pa-

Archivio Saveriano Roma

rola del Padre»), e P. Lino Ballarin: *L'anima missionaria di Guido Maria Conforti* (Tesi di Laurea all'Università Gregoriana).

Al 3° Volume «estratto» di 236 pagine e uscito nel 1966, misi il titolo *«La Parola del Fondatore»*. Esso comprendeva quanto è elencato nei numeri 1, 2, 3, 4 sopradescritti. Come gli altri due, anche questo portava l'indicazione «Edizione fuori commercio».

Il volume, accolto con gioiosa riconoscenza dai Saveriani, che cominciavano ad avere in mano alcuni documenti importanti per la storia e la conoscenza del Fondatore, portava con sé la promessa di avere in breve tempo il seguito delle Lettere ai Saveriani; e il primo Volume era appunto quello già composto e atteso su Mons. Luigi Calza.

Con l'ordine del Superiore Generale, tutto veniva a crollare, compresa la fatica fatta nel mettere insieme materiale, note, composizione e correzione delle bozze.

Esposi allora al P. Generale un mio pensiero: se la preoccupazione «di altri» era quella di... non far *pubbliche* queste bellissime Lettere di Conforti, neppure per i suoi figli, nessuno poteva impedirci di conservare il testo stampato almeno per l'Archivio, per gli storici e per i Superiori. E così, con la Sua autorizzazione, alla «Premessa» che avevo firmato con la data del 30 marzo 1967, aggiunsi una *«Avvertenza»* così concepita:

> «Quando il libro, già composto e impaginato, era pronto per la stampa, è venuto un prudente suggerimento di rimandare ancora la pubblicazione e la distribuzione ai membri della Società Saveriana di questa raccolta completa di lettere del Venerato Fondatore a Mons. Luigi Calza.
>
> Tenuto conto che la spesa di composizione era ormai affrontata e che il testo critico poteva servire subito per gli storici della nostra Società, il Rev.mo Superiore Generale P. Giovanni Gazza ha disposto che se ne stampino 50 copie numerate per comodità della Direzione Generale, della Postulazione Generale S.X. e per l'Archivio Saveriano.
>
> Parma, 22 Settembre 1967»

E sulle Lettere e altri scritti di Mons. Conforti scese un silenzio di 10 anni!

Poi, come è detto nella «Premessa» al II° Volume delle «Lettere ai Saveriani», lo stesso Superiore Generale Mons. Gazza, fattosi voce di tutta la Congregazione e con il plauso della nuova S.C. per le Cause dei Santi, mi diede il via per la pubblicazione degli altri Volumi che si sono susseguiti[c].

[c] *Nel 1977* i 3 Volumi delle *«Lettere ai Saveriani»* (il I° comprende le «Lettere a Mons. Luigi Calza» preparate 10 anni prima, con aggiunte le lettere ai Padri Rastelli e Manini); *nel 1978* il IV° Volume su *«Unione Missionaria del Clero»; nel 1980* il V° Volume su *«Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria»*.

Archivio Saveriano Roma

E ora vede la luce finalmente questo VI° Volume sulle relazioni tra il Card. Andrea Ferrari e Mons. Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma 1850-1893.

II

COME DOVEVA ESSERE IL VOLUME SUL CARDINAL FERRARI

Coerentemente con quanto programmato per la pubblicazione dell'Epistolario di Mons. Conforti, il Volume doveva partire con la *prima lettera di cui noi siamo in possesso*, che il giovane Canonico Conforti scriveva nel 1894 al suo ex Rettore e Vescovo di Como all'annunzio della sua elevazione ad Arcivescovo Cardinale di Milano, intrecciando nel cammino lo scambio di corrispondenza tra i due Santi Vescovi, fino all'ultima scritta da Conforti a Ferrari nel 1920 alla vigilia della santa morte del successore di San Carlo Borromeo. Un percorso di più di 25 anni caratterizzato da avvenimenti religiosi e civili, tanto locali che nazionali, che hanno coinvolto le persone e le loro attività sia sul piano personale che comunitario.

Veramente la corrispondenza Conforti-Ferrari ha inizio qualche anno prima della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta nel 1888. Non è improbabile che il Seminarista Conforti abbia scritto più lettere al suo Rettore anche negli anni di ginnasio e liceo quando si trovava a casa per le vacanze, anche se — a detta dei testimoni e dei documenti — quasi mai Conforti usufruiva delle ferie, preferendo stare in Seminario o nella Villeggiatura di Carignano. Possiamo datare l'inizio certo della corrispondenza epistolare *almeno da Settembre 1886* in base alla prima lettera di risposta di Ferrari a Conforti che si trovava malato in famiglia.

Purtroppo, nonostante accurate ricerche negli archivi di Milano e Parma che durano da 50 anni, tutte le lettere scritte dal Seminarista e poi Sacerdote Conforti a Ferrari (o Rettore del Seminario o Vescovo di Guastalla e Como e anche Cardinale di Milano), e che potrebbero essere dalle 100 alle 150, non si è riusciti a trovarle, e noi sappiamo della esistenza di molte di esse dalle risposte a Lui dal Ferrari, e che Conforti scrupolosamente ha conservato e ci ha tramandato.

Anche Ferrari deve aver desiderato di conservare con cura queste lettere del suo figliolo più amato; e dato che le lettere che Conforti scriveva rientravano nella sua corrispondenza «privata» con un *Sacerdote privilegiato*, può aver fissato un reparto o busta speciale, senza immetterle nel fascio delle corrispondenze con altri, portandosele dietro dal Seminario, da Guastalla a Como e poi a Milano.

Fatto sta che nell'Archivio Arcivescovile di Milano, il Card. Ferrari ha lasciato *tutte e sole* le lettere che il Conforti gli ha scritto dal

Archivio Arcivescovile Milano

1902 al 1920, cioè dalla nomina ad Arcivescovo di Ravenna alla vigilia della morte del Cardinale.

Le poche lettere di Conforti a Ferrari dal 1894 al 1902 sono dedotte da «minute» conservate dal Conforti, ad eccezione di un paio di lettere originali di Conforti a Lui del 1896 riguardanti la questione Magani-Tonarelli, che ho trovato a Milano nel fascicolo dei documenti relativi all'affare Ortalli. Finora sono le uniche salvate.

Effettivamente avevo cominciato a collezionare i manoscritti delle lettere Conforti e Ferrari 1894-1920 con l'intento sopradescritto. Senonché tre circostanze hanno contribuito a rivoluzionare il piano di lavoro:

1) Con troppa frequenza vi erano riferimenti a persone, fatti, circostanze che interessavano la vita nazionale e locale e la Chiesa di Parma dei quattro decenni immediatamente precedenti, e non era possibile con serietà portare avanti il discorso senza un continuo richiamo a quell'epoca e alle persone che ne furono i protagonisti tanto nella vita civile che ecclesiastica. E del resto né si potevano ignorare e neppure trattare in forma sbrigativa i contesti delle nascite, vocazione, educazione e primi ministeri dei Sacerdoti Ferrari e Conforti e la loro consuetudine nel Seminario di Parma, né sorvolare sui Vescovi che li avevano scelti e promossi agli Ordini Sacri e alle cariche successive, come Mons. Felice Cantimorri (1855-1870), Mons. Domenico Maria Villa (1872-1882), Mons. G. Andrea Miotti (1882-1893).

2) Mi erano venuti suggerimenti e domande da membri della mia Congregazione e dallo stesso nuovo Superiore Generale P. Gabriele Ferrari perché collocassi Mons. Conforti, come era stato fatto lodevolmente per il Card. Ferrari, nel contesto del suo tempo, facendolo conoscere — attraverso i documenti storici — non solo come Sacerdote già carico di virtù pronto alla fondazione del suo Seminario Emiliano per le Missioni Estere o come Arcivescovo di Ravenna e poi Vescovo di Parma che effonde l'abbondanza del suo zelo apostolico nel Ministero Episcopale fino alla morte santa, ma anche come partecipe della vita civile e patriottica, segnata allora da una vena di anticlericalismo per il prevalere delle Sette, e nell'ambiente della famiglia con le sue difficoltà, e poi in Seminario con i suoi studi brillanti ma anche malattie, e nella vita della Chiesa con le vicende dell'occupazione di Roma e dei primi anni del glorioso pontificato di Leone XIII, e nella Diocesi con gli Episcopati di Villa e Miotti. Iniziando invece il Volume con il 1894, i non addetti ai lavori venivano defraudati di precedenti preziosi per la più esatta comprensione degli avvenimenti, e per la autentica valutazione sia dei rapporti particolarissimi intercorsi tra i due Venerabili e nei riguardi del Seminario e della Chiesa di Parma, e sia per la chiamata carismatica ad operare in modo così determinante in vaste porzioni della vigna del Signore per l'avvento del regno di Cristo.

Archivio Saveriano Roma

3) Quando le accurate ricerche, specialmente negli Archivi della Diocesi di Parma, dell'Arcivescovado di Milano, dell'Istituto Saveriano, dell'Archivio Centrale di Stato e dell'Archivio Segreto Pontificio, oltre che delle Postulazioni Generali, erano a buon punto, e il materiale ordinato e la stesura iniziata, secondo preziose indicazioni di responsabili della S.C. per le Cause dei Santi, mi venne a trovare il chiarissimo Dr. Avv. Carlo Snider per domandarmi, su indicazione dell'indimenticabile Mons. Adamo Pietro Frutaz, copia del Volume da poco uscito (1980) «Guido Maria Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria» perché gli interessavano alcune citazioni riguardanti il Card. Ferrari. Avevo da poco letto, prelevati dall'Archivio della S.C. per le Cause dei Santi, i 3 volumi «Bozze di stampa» che egli, con solerte studio e rara competenza, aveva preparati per l'Ufficio Storico della stessa S. Congregazione, relativo a «L'Episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari», Tipografia Poliglotta Vaticana 1974, per la discussione della Causa in vista della proclamazione della Eroicità delle Virtù. La quasi totalità dei documenti ivi riportati, specialmente quelli del 3° Volume, non solo mi erano noti, ma ne avevo in mano o gli originali, conservati nell'Archivio Saveriano, o le fotocopie prelevate negli altri vari Archivi già citati, per cui potei seguire il bel lavoro con interesse e anche con senso critico quando mi era dato riscontrare qualche dissonanza con i testi.

In quell'occasione l'Avv. Snider ebbe la gentilezza (e la lealtà) di mettermi a parte della decisione presa di procedere alla pubblicazione — sempre in 3 volumi — di quel lavoro preparato 8 anni prima per la Congregazione per le Cause dei Santi, dal momento che la sperata proclamazione della Eroicità delle Virtù del Card. Ferrari era stata fatta dal Papa Paolo VI, superando con essa vari problemi controversi, e gli storici, assieme ai devoti ed ammiratori del grande Arcivescovo di Milano, reclamavano giustamente che il lavoro dello Snider non restasse solo un tesoro di archivio.

Ma sorse subito una questione: molti documenti riportati nel 3° volume (Epistolario Conforti-Ferrari, Quaderno Disciplinare e della Villeggiatura del Seminario di Parma, ecc.) fanno parte dell'Archivio Saveriano e io stesso, chiamato, come già sopra detto, da Teste d'ufficio al processo Apostolico di Parma in qualità di Segretario Generale e Archivista della Congregazione, avevo dovuto consegnarne fotocopia da allegare agli Atti. Era stata una gioia contribuire alla conoscenza e glorificazione del card. Ferrari, anche perché la gloria del grande *Padre* ridonda a lode e gloria pure del *Figlio* devoto.

Dato però che rientrava nel piano di pubblicazione degli scritti del nostro Fondatore, pubblicare — dopo i primi 5 volumi già usciti — anche tutti quei testi *nostri* e ancora *inediti*, vederli pubblicati da altri proprio mentre si era sul punto di portare il materiale in Tipografia, non può lasciare indifferenti. Altro è deporre e consegnare i docu-

Archivio Saveriano Parma

menti in un Processo di beatificazione, altro è usufruirne per la stampa quasi in concorrenza. Lo dissi all'Avv. Snider, anche perché si trattava di diritti e doveri. Mi confessò che ormai il lavoro di composizione era già avanti (mi telefonò poi che era riuscito appena ad inserire nelle Note quattro o cinque citazioni del Volume del Conforti sulle «Piccole Figlie») e che solo il 3° Volume, con i testi controversi, avrebbe avuto un certo ritardo, per cui se io fossi uscito prima[4]...

Considerata la cosa, più che da un punto di vista personale, dal lato della lode a Dio e della glorificazione dei nostri Santi, a anche del vantaggio immediato che ne sarebbe derivato ai cultori della storia; e pur avendo ascoltato pareri di competenti nella Editoria, nella Società Saveriana e nella stessa S.C. per le Cause dei Santi, non sollevai la questione. E decisi di mutare io il piano del Volume che avevo per le mani, rafforzando con una terza, le due ragioni sopra esposte, di limitarmi cioè per ora al periodo della seconda metà del 1800.

Che cosa contiene il presente Volume

Dovendo i futuri volumi (in uno o più tomi) svilupparsi quasi a raggiera in cinque direzioni principali:

1° — Episcopato di Mons. Magani con Conforti Vicario Generale (1893-1902)
2° — Fondazione dell'Istituto Saveriano (1894 e seq.) e sue Missioni (1899...)
3° — Nomina di Ferrari a Cardinale Arcivescovo di Milano (1894-1921) nella permanenza delle sue relazioni con Mons. Conforti e la Chiesa di Parma
4° — Nomina di Conforti ad Arcivescovo di Ravenna e sua rinuncia con ritorno all'Istituto (1902-1904 / 1904-1907)
5° — Nomina di Conforti a Vescovo di Parma fino alla morte (1907-1931)

era necessario fare poggiare tutto su una base che avesse illuminato sui tempi, nascita, crescita, studi, primi ministeri dei due protagonisti, avesse già risolti i problemi legati a persone ed ambiente, ed avesse messe le premesse per gli immancabili sviluppi ulteriori.

Dato che l'Autore di tutti i volumi in progetto continua ad essere Mons. Conforti, e l'oggetto principale di questo volume vuole essere il Ferrari, così mi sono trovato nella necessità di reperire, tra i testi scritti

[4] Carlo Snider: *L'Episcopato del Cardinale Andrea Ferrari.* Volume Primo: *Gli ultimi anni dell'Ottocento,* 1891-1903. Neri Pozza Editore, 1981. Volume Secondo: *I tempi di Pio X,* 1982.

Archivio Saveriano Roma

da Conforti, quelli che direttamente o indirettamente si riferiscono a Ferrari per condurlo dalla nascita agli incarichi di Rettore del Seminario fino alla nomina a Guastalla e poi traslazione e attività alla Sede di Como, attraverso gli episcopati parmensi di mons. Felice Cantimorri, di mons. Domenico Maria Villa e Mons. G. Andrea Miotti, mentre prendeva forma la figura, la formazione fino al Sacerdozio e le opere prime del giovane Guido Conforti.

Purtroppo, come è detto sopra, mancano di questo periodo le lettere del Seminarista o Sacerdote Conforti al Rettore o Vescovo Ferrari, andate perdute o non ancora rintracciate.
Così ho scelto:

a) *Per Mons. Ferrari:* 6 brani del discorso pronunciato da Mons. Conforti il giorno 8 marzo 1921 in occasione delle solenni esequie per la morte del Card. Ferrari svoltesi nella Cattedrale di Parma;

b) *Per Mons. Villa:* 3 brani per l'annunzio del trasporto della salma di Mons. Villa dal cimitero alla Cattedrale (1 maggio 1909), con 2 brani del discorso pronunciato da Mons. Conforti in Duomo nel giorno del trasporto della salma (23 maggio 1909);

c) *Per Mons. Cantimorri:* una autorizzazione rilasciata da Mons. Conforti per la stampa del volume del Can. Martino M. Martini che contiene una breve Biografia del Vescovo Cappuccino fra Felice Cantimorri (29 Settembre 1895).

d) *36 lettere di Ferrari a Conforti* (dal 1886 al 1893) più tre Certificati scolastici per Conforti negli anni 1881, 1885 e 1887, e una dichiarazione di spese sostenute per la malattia di Conforti (1883);

e) *33 lettere di Conforti a D. Giuseppe Venturini* (dal 1886 al 1893), più 2 lettere a D. Clemente Antolini (1888 e 1892), due lettere a D. Paolo Calzolari (1890), una a D. Fabio Spigardi (1890) e una al Comandante del Reggimento di Fanteria di Piacenza (1884);

f) *Certificato di Battesimo* e di *Nascita di Guido Conforti* (1865).

Questi 93 «pezzi» di cui sono autori o oggetto Ferrari e Conforti, costituiscono l'ossatura del Volume (il «Testo») a cui si agganciano le 347 Note (338 + 9 «a») che sviluppano tutto un discorso dalla nascita del Ferrari (1850) e di quella di Conforti (1865) fino alla morte di Mons. Miotti (1893) tutto e solo in base a documenti sicuri riprodotti fedelmente (più di 600) e che ci fanno registrare, di volta in volta, l'attività dei due Venerabili e ci mettono in possesso di documentazioni interessanti per lo più inedite riguardanti loro personalmente o l'andamento del Seminario e della Diocesi Parmense e le loro attività scientifiche e pastorali.

Archivio Saveriano Roma

In particolare sono riportate in Nota:

1) - 45 lettere o documenti di Ferrari scritti ad altri
   - 6 lettere o documenti di Conforti scritti ad altri
2) - 88 lettere scritte a Ferrari da Vescovi, Sacerdoti, Seminaristi, Autorità
   30 tra Certificati, deposizioni, testimonianze relativi a Ferrari
3) - 30 lettere scritte a Conforti da parenti o compagni di Seminario
   43 tra Certificati, indirizzi, poesie relative a Conforti.

242

Vengono invece collocati alla fine dei rispettivi Capitoli alcuni documenti davvero eccezionali da me recentemente scoperti alla Biblioteca Apostolica Vaticana o negli Archivi del Seminario Maggiore di Parma e riguardanti il Ferrari e il Conforti; o anche altri già noti alla Postulazione Saveriana ma restati inediti in attesa di un'edizione critica degli scritti dei Sacerdoti Ferrari e Conforti.

a) *Per Ferrari:*

1) «*Panegirico in lode di S. Bernardo (degli Uberti)*», scritto e pronunciato il 4 dicembre 1872 dal *Seminarista Andrea Ferrari* (manoscritto di 21 pagine di piccolo formato, che per un momento aveva fatto pensare fosse opera del suo omonimo poi parroco di S. Stefano).

2) «*Il Papato e la Filosofia*», Questione scolastica disputata, scritto dal Ferrari Can. Andrea in Omaggio al Papa Leone XIII nel 1887 (manoscritto di 27 pagine di grande formato).

3) «*Avvisi ai Prefetti*», fatto suo dal Ferrari per il regime del Seminario, ma del Can. Giuseppe Carcelli, Rettore, di cui è il manoscritto.

4) «*Quaderno scolastico-disciplinare*» per gli anni 1883-1890 (le norme disciplinari e religiose sono tutte inserite nelle Note a seconda dei tempi, come per le indicazioni dell'altro Quaderno della Villeggiatura); sono invece pubblicate in Appendice i «Quadri» scolastici, delle Camerate e della Villeggiatura per una 30ª di pagine.

5) «*Meditazioni*» - Quaderno di «*Traccie per Esercizi e Missioni*»: Manoscritto del Sac. Andrea Ferrari in 56 pagine numerate, oltre l'Indice e una Premessa, di cui vengono pubblicate, con l'Indice e la Premessa, ben 24 pagine con gli argomenti sul Fine, Vita, Paradiso, Maria.

6) «*Primo Discorso di Mons. Ferrari*» fatto nel Duomo di Como in occasione della presa di possesso, 25 ottobre 1891.

7) «*Omelia per il Giubileo Episcopale di Leone XIII*», recitata nel Duomo di Como il 19 marzo 1893.

Archivio Saveriano Roma

b) *Per Conforti:*

1) *«Motivi di amar Maria»*, manoscritto del Seminarista Guido Conforti del 1881: è la traccia, con apporti personali, di un discorso udito forse a Fontanellato e richiestogli dal suo Prefetto di Camerata Ettore Savazzini.
2) *«Morte del giusto, e suo primo ingresso nella Gloria»:* manoscritto del Seminarista Guido Conforti, «descrizione oratoria» nella scuola di S. Eloquenza.
3) *Dissertazione sul Papa Gregorio VII»*, manoscritto del Seminarista Conforti del 1886: una 20ª di pagine (minuta).
4) *«Discorso sul Rosario»*, manoscritto del Seminarista Guido Conforti del Settembre 1886 per l'Orazione da recitare a Carignano, Chiesa Parrocchiale, alla I^a^ Domenica di Ottobre del 1886, e poi rimandata, per malattia, al 2 Ottobre 1887.
5) *«Leone X°, grande mecenate delle lettere e delle arti»*, manoscritto del Seminarista Guido Conforti, del IV Corso Teologico, in 19 pagine, offerto al Papa Leone XIII in occasione del Giubileo Sacerdotale del 1887.
6) *«Il Papato e l'Italia»*, del Seminarista Guido Conforti, manoscritto di 4 pagine (estratto), offerto al Papa Leone XIII con il precedente, nel 1887.
7) *«Panegirico su S. Bernardo degli Uberti»*, manoscritto di Guido Conforti, Seminarista, recitato probabilmente il 4 dicembre 1887 nella festa del Santo, prima di iniziare con gli altri gli Esercizi Spirituali in preparazione all'Immacolata.
8) *«Dissertazione filosofica sulla Libertà»:* manoscritto di 24 pagine del Sac. Prof. Guido Maria Conforti per la Dissertazione nella Tornata Accademica Filosofica del 7 marzo 1889, alla presenza del Vescovo e degli Accademici di S. Tommaso d'Aquino.
9) *«Discorso sull'Agonia del Getsemani»:* manoscritto del Sac. Guido Maria Conforti in 8 pagine, recitato nel Venerdì Santo del 1889.
10) *«Discorso sulla Passione e Morte»:* manoscritto del Sac. Guido Maria Conforti in 19 pagine, recitato nel Venerdì Santo del 1890.
11) *«Fervorino sulla Passione»:* manoscritto del Sac. Guido Maria Conforti in 5 pagine, recitato nel Venerdì Santo del 1891, e poi usato con frequenza in altre riunioni di preghiera.
12) *«Discorso sul Purgatorio»:* manoscritto del sac. Guido Maria Conforti in 27 pagine, pronunciato nella Cappella del Cimitero di Parma il 2 novembre 1891.
13) *«Discorso sulla Propagazione della Fede»:* manoscritto del Can. Prof. Don Guido Maria Conforti in 26 pagine, pronunciato nella Chiesa di S. Rocco il 15 maggio 1892. Sono riprodotte qui solo le prime 3 pagine, perché il resto è stato fatto oggetto di Lettera

Archivio Saveriano Roma

Pastorale a Ravenna (1904) e di Omelia sulle Missioni a Parma (1911).

14) *«Discorso sulla Santa Infanzia»:* manoscritto di D. Guido Maria Conforti in 8 pagine, pronunciato, forse in S. Rocco, nel 1893 per il 50° anniversario della fondazione della Pia Opera.
15) *«Dell'Attività dei Corpi»:* manoscritto del Sacerdote (o Seminarista) Guido Maria Conforti, in 10 pagine, scritte dal 1886 al 1892.
16) *«Dello Studio della Teologia Naturale - Sua importanza»:* manoscritto del Sacerdote (o Seminarista) Guido Maria Conforti, in 7 pagine, scritto tra il 1886 e il 1892.
17) *«Discorso: Rinnovarsi in Cristo»:* manoscritto del Can. Prof. D. Guido Maria Conforti in 10 pagine, pronunciato nella Chiesa Parrocchiale di Carignano il 17 luglio 1892.
18) *«L'Eroe Cattolico»:* (Cristoforo Colombo): articolo pubblicato sul «Numero Unico» nel Novembre 1892, manoscritto di 4 pagine del Can. prof. D. Guido Maria Conforti, per il V° Centenario della scoperta dell'America.
19) *«Discorso: Non erubesco Evangelium»:* manoscritto del Can. Prof. D. Guido Maria Conforti, pronunciato a Parma nel 1893.
20) *«L'Eloquenza sacra e il Secolo XIX»*. saggio del Seminarista Guido Conforti dal titolo originale «Dialogo», scritto nella scuola di Sacra Eloquenza negli anni 1886-1887. E altri 4 saggi di Letteratura.

Oltre a questi discorsi e dissertazioni, di Conforti Seminarista e Sacerdote vengono inseriti nel corso dei vari anni (dal 1883 al 1890) i *Propositi* (o «proponimenti») che egli faceva in occasione degli Esercizi Spirituali.

Questa massa di materiale (il primo di una lunga serie) scritto da Ferrari e Conforti, anche se non fa parte del «Testo» scelto per il presente volume e a cui sono agganciate tutte le Note, rende particolarmente preziosa la sua pubblicazione per la conoscenza diretta e sicura del pensiero, dello stile e della formazione dei due nostri Venerabili nel periodo della loro giovinezza, mentre noi finora li avevamo conosciuti quasi esclusivamente attraverso i documenti ufficiali a stampa o le solenni Omelie quando i due erano già Vescovi e bene affermati.

Ovviamente questi testi filosofici, religiosi e storici c'è da leggerli con animo sereno, tenendo presente che per lo più ci sono giunti in minute, alcune di getto immediato, altre tormentate e anche a volte incomplete: e non erano certo, nel pensiero degli Autori, da darsi tutti alle stampe così com'erano senza eventuali revisioni di stile e di contenuto. Ma nello stesso tempo, pur rispecchiando nella loro formazione culturale, morale e religiosa il contesto nel quale erano stati educati e vivevano, palesano una ricchezza d'animo, una perspicacia d'intelligenza e una fede che non lasciano indifferenti.

Archivio Saveriano Roma

Questi lavori di Ferrari e Conforti potevano essere raccolti in fondo al Volume in un'Appendice o in Volume a parte; ma oltre al correre rischio di vederli ignorati dai frettolosi, si è giudicato che quando fossero staccati dal corpo del racconto, veniva ad essere diminuita la loro importanza e l'interesse immediato del lettore; per cui si è deciso di inserirli alla fine dei rispettivi Capitoli, con riferimento alle Note cui sono legati da ragioni logiche e storiche.

III

COME È STRUTTURATO IL VOLUME

Pur avendo tutto il complesso della raccolta dei documenti il fine principale di lumeggiare le relazioni intercorse tra il Ferrari e il Conforti nell'arco di tempo che va fino al 1893, e pur mantenendo, come gli altri volumi, il criterio della cronologia nel pubblicare le lettere che li riguardano, era necessario — per maggior chiarezza — raccogliere fatti e avvenimenti attorno alle loro persone in particolare, e a quelle dei Vescovi di Parma che furono i protagonisti della vicenda, in Parti e Capitoli che alleggeriscono il racconto e facilitano l'individuazione dei problemi. E così risultano 6 Parti e 25 Capitoli.

1ª — La *Prima Parte*, intitolata ad *Andrea Ferrari*, ha come *testo* 6 brani del discorso pronunciato da Mons. Conforti nel Duomo di Parma l'8 marzo 1921 in occasione della morte del Cardinale Andrea C. Ferrari, Arcivescovo di Milano; e va dalla nascita di Ferrari (1850) al Sacerdozio (1873) e alla Direzione del Seminario con Mons. Villa, e alle varie cariche in Diocesi con Mons. Miotti (1885) e ai suoi primi impegni di predicazione.

La parte è divisa in 6 *Capitoli*, come sono 6 i brani tratti dal Discorso di Mons. Conforti, e comprende le Note da n. 1 a n. 16 con

17 documenti + 1 discorso nel	Capitolo I
17 documenti	Capitolo II
21 documenti	Capitolo III
8 documenti + 2 quaderni = avvisi ai Prefetti	Capitolo IV
23 documenti +7 discorsi dal quad. Meditazioni	Capitolo V
15 documenti	Capitolo VI

Archivio Saveriano Roma

2° — La *Seconda Parte*, intitolata a *Guido Maria Conforti*, ha come *testo* i due Certificati di Battesimo e di Nascita del Conforti; i due Diplomi di studi e di esami rilasciati dal Rettore Ferrari negli anni 1881 e 1885; una nota «*spese*» del Ferrari per la malattia del Seminarista Conforti nel 1883; più una domanda del Seminarista Conforti relativa al Servizio Militare; e tutto va dalla nascita del Conforti (1865), alla vita in famiglia, studi, entrata in Seminario (1876), malattia e Ordini Minori.

La Parte è divisa in *5 Capitoli*, e comprende le Note da n. 17 a n. 28 con

34	documenti nel		Capitolo VII
9	documenti +	«Motivi di amare Maria»	Capitolo VIII
9	documenti +	«Proponimenti» anni 1883 e 1884	Capitolo IX
6	documenti		Capitolo X
3	documenti +	«Propositi» anno 1885 e Discorso su La morte del giusto	Capitolo XI
61			

3° — La *Terza Parte*, intitolata a *Felice Cantimorri*, ha come *testo* la sola «Licenza per la Stampa» concessa il 29 settembre 1895 dall'allora Pro-Vicario Gen. can. Guido Mª Conforti alla «Vita di Mons. Fr. Felice Cantimorri, nell'Ordine dei MM. Cappuccini, Vescovo di Parma, descritta dal Canonico Martino Mª Martini, Missionario Apostolico»; e va dalla traslazione di Cantimorri da Bagnorea a Parma (1854), alla Cresima, Tonsura e Primi Ordini a Ferrari; e dalle difficoltà in Diocesi di Parma, al concilio Vaticano I (1869-1870) e alla sua morte (1870) con le prime difficoltà per la nomina del successore.

Comprende il *solo Capitolo XII°* con la sola Nota n. 29 che riporta

29 documenti nel Capitolo XII

4° — La *Quarta Parte*, intitolata a *Domenico Maria Villa*, ha come testo tre brani della Lettera di Conforti al Clero e Popolo della Diocesi del 1 maggio 1909, e 2 brani del discorso di Conforti per le esequie del 23 maggio 1909; e va dalla nomina di Villa alla sede di Parma (1872), alla Cresima di Conforti e Ordinazione di Ferrari (1873); dall'ammissione di Conforti in Seminario con nomina di Ferrari a Rettore (1876) e nomina di Ferrari a Canonico e Sinodo (1878), alla ristrutturazione del Seminario, alla fondazione dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino (1880) e alla morte del Vescovo (1882).

Archivio Saveriano Roma

La Parte è divisa in *5 Capitoli*, come sono i brani del Conforti su Villa, e comprende le Note da n. 30 a n. 44 con

23 documenti nel Capitolo XIII
7 documenti nel Capitolo XIV
54 documenti nel Capitolo XV
17 documenti nel Capitolo XVI
28 documenti nel Capitolo XVII

129

5° — La *Quinta Parte*, che potrebbe essere intitolata *Conforti-Ferrari Miotti* ma che ha riferimento — dopo la nomina di Miotti e il suo Appello alla Gioventù Studiosa — soprattutto alla *Ordinazione Sacerdotale di Conforti* per gli anni 1886-1888, presenta come *testo*: 20 lettere (una è certificato di studi), di cui 6 del Rettore Ferrari al Chierico o Professore Guido Conforti, 13 del Seminarista o Sacerdote Conforti a D. Giuseppe Venturini, e una del Diacono Conforti a D. Clemente Antolini; e va dal rimando dell'Ordinazione di Conforti per malattia, alla sua nomina a Professore e Vicerettore del Seminario (1887); dall'azione del Vescovo Miotti, al suo Appello alla Gioventù Studiosa per il Giubileo di Leone XIII con presentazione degli Indirizzi cui partecipano i 4 Servi di Dio Ferrari, Chieppi, Conforti e Lorgna (1887); e infine la promozione agli Ordini Maggiori e Ordinazione Sacerdotale di D. Guido Conforti (1888) e suo pellegrinaggio a Roma.

Essa è divisa in 3 ampi Capitoli, e comprende le Note da n. 45 a N. 144 con

(anno scolastico 1886-1887)

41 documenti + Dissertazione Conforti su Greg. VII nel Cap. XVII
+ Propositi anno 1886

(II Sem. 1887)

46 documenti + Discorsi Conforti su Rosario e S. Bern. nel Cap. XIX
+ Indirizzi a Leone XIII dei 4 S.d.D.

(anno 1888)

78 documenti + Propositi Conforti anno 1888 nel Cap. XX

165

6° — La *Sesta Parte* che potrebbe essere intitolata *Ferrari-Conforti*, ha come *testo* 55 lettere scritte negli anni 1889-1893, di cui 31 dal Rettore Ferrari e poi Vescovo al professore e poi Canonico D. Guido Conforti; 24 di D. Guido Conforti, nelle quali 20 a D. Giuseppe Venturini, 2 a D. Paolo Calzolari; 1 a D. Fabio Spigardi e 1 a D. Clemente Antolini.

Archivio Salvatoriano Roma

La Parte comprende i primi 5 anni di Sacerdozio di Conforti con le sue Dissertazione filosofiche, la nomina a Professore d'Italiano in Liceo, la sua predicazione sacra e missionaria; e dalla nomina di Ferrari Vescovo di Guastalla e Como a quella di Conforti a Canonico, fino alla morte di Mons. Miotti ed elezione di Tonarelli a Vicario Capitolare (1893).

Questa Parte, la più voluminosa, è divisa in *5 Capitoli* e comprende le Note da n. 145 a n. 338 con

42 documenti	+ Dissertazione su Libertà Umana + Agonia del Getsemani	nel Cap. XXI
40 documenti	+ Discorso sulla Passione e + Propositi dell'anno 1890	nel Cap. XXII
86 documenti	+ Fervorino sulla Passione + Discorso sul Purgatorio + Primo Discorso Ferrari a Como	nel Cap. XXIII
64 documenti	+ Discorso sulla Propagazione della Fede + Discorso sulla Santa Infanzia + Dissertazione su Leone X° e il suo secolo + Discorso: Rinnovarsi in Cristo	nel Cap. XXIV
24 documenti	+ Discorso Ferrari a Como su Giubileo Leone XIII +Discorso: Non erubesco Evangelium e l'Eloquenza Sacra e altri 4 saggi di Letteratura	nel Cap. XXV

256

Complessivamente, oltre i 30 discorsi e dissertazioni, le 6 Parti riportano 750 documenti quasi tutti inediti.

IV

LE RAGIONI DELLE SINGOLE PARTI E I LORO CONTENUTI

1° — Andrea Ferrari, Sacerdote e Rettore

Nella Prima Parte: «*Andrea Ferrari*», era necessario dilungarsi nel discorso della nascita, giovinezza, vocazione e Sacerdozio del Ferrari visto nella prospettiva «Parmense», e scendere poi a particolari non solo nel suo impegno sacerdotale (predicazione), ma anche nel suo compito di Rettore del Seminario, di Professore e di Scrittore, fino alle nomine ad uffici di responsabilità diocesana, sempre in base a documenti, per lo più inediti, che vengono pubblicati *per intero*.

Dal semplice elenco cronologico di questi documenti rintracciati

Archivio Saveriano Roma

in vari Archivi, che nel corso del Volume vengono collocati nel posto e nel periodo appropriato, si può facilmente dedurre la serietà, ricchezza e completezza dell'informazione che noi offriamo agli studiosi e devoti:

1 Certificato di Battesimo, 14.8.1850
2 Certificato di Cresima, 11.8.1856
3 Cantimorri a Ferrari per il posto gratuito in Seminario, 10.11.1869
4 Testimoniale di Cantimorri per Tonsura e Primi Ordini Minori, 18.9.1869
5 Testimoniale di Macchi per Secondi Ordini Minori 22.9.1871
6 Testimoniale di Villa per Suddiaconato 21.9.1872
7 Testimoniale di Villa per Diaconato 15.12.1872
8 Testimoniale di Villa per Presbiterato 20.12.1873
9 Celebret di Villa per Ferrari 20.12.1873.
10 Burlenghi a Ferrari per nomina a Mariano, 19.2.1874 (ufficio di Parroco)
11 Burlenghi a Ferrari per nomina a Fornovo, 4.7.1874 (Cappellano)
12 Burlenghi a Ferrari per nomina a S. Leonardo, 10.9.1875 (Vicario Curato)
13 Villa a Ferrari per nomina Professore di Matematica e Fisica e Vicerettore, 9.10.1875
14 Villa a Ferrari per nomina Socio Fondatore Missionari S. Cuore, 1.5.1876
15 Villa a Ferrari per nomina Membro Commissione Esaminatrice, 2.7.1876
16 Villa a Ferrari per nomina facente funzione di Rettore del Seminario, 5.9.1876
17 Villa a Ferrari per nomina Rettore Sostituto, 1.11.1876
18 Villa a Ferrari per nomina Rettore del Seminario, 27.9.1877
19 Villa a Ferrari per nomina Canonico della Basilica Cattedrale, 4.6.1878
20 Villa a Ferrari per nomina Professore di Dogmatica e Fonti, 5.7.1878
21 Villa a Ferrari per nomina Professore di Storia Ecclesiastica, 27.8.1879
22 Villa a Ferrari per conferma a Professore di Fonti, 9.1879
23 Villa a Ferrari comunica lo Statuto corretto dell'Accademia di S. Tommaso, 31.1.1880
24 Villa a Ferrari per nomina Socio attivo e membro del Cons. dell'Accad., 19.2.1880
25 Miotti a Ferrari per nomina a Censore Ecclesiastico, 15.10.1883
26 Miotti a Ferrari per nomina a Prof. di Teologia Morale, 15.10.1883
27 Miotti a Ferrari per nomina a Consultore Congregazione dei Sacerdoti, 6.7.1884
28 Miotti a Ferrari per nomina a Teologo della Diocesi, 17.9.1884
29 Miotti a Ferrari per nomina a Dottore dell'Almo Collegio Teologico, 27.10.1884

Archivio Saveriano Roma

30 Miotti a Ferrari per nomina alla Prebenda Canonicale del Corneto, 26.3.1885
31 Miotti a Ferrari per nomina a Pro-Vicario Generale, 26.11.1885
32 Miotti a Ferrari per nomina a Esaminatore Pro-sinodale, 3.3.1888
33 Miotti a Ferrari per nomina a Vice Presidente Pia Opera della Prop. della Fede, 6.3.1890
34 Testimoniali di Miotti per nomina Ferrari a Vescovo di Guastalla, 13.6.1890

Questi 34 documenti, e specialmente i 24 emanati dopo l'Ordinazione Sacerdotale prima della nomina a Vescovo, integrati poi da altri di natura scolastica, disciplinare ed economica, danno la misura della fiducia in Lui risposta dai Vescovi Villa e Miotti, della capacità nell'esercizio dei compiti a carattere diocesano affidatigli, e soprattutto dell'impegno come Rettore e Professore in Seminario nella formazione ecclesiastica dei Seminaristi e nella direzione disciplinare ed economica del Seminario.

Ferrari Professore e Rettore del Seminario

Ha fatto sempre impressione a chi non valuta a dovere le innate capacità umane, morali e intellettuali e si accosta superficialmente e umanamente alla vicenda Ferrari e non tiene conto del modo di agire del Signore e dei segreti della Divina Provvidenza, il vedere questo giovanissimo Sacerdote montanaro, di umili natali, povero da dover restare a vivere con lo zio Prete per 6-7 anni, ed entrare in Seminario per l'incerto di una Borsa di studio, con una salute non eccessivamente robusta, con un curricolo di studi assai normale, e con un corpo di Professori non eccezionali, anche se uno (Mons. G. M. Allodi, di Dogmatica) può eccellere sugli altri, e con risultato che non fa storia perché senza titoli e gradi, lui stesso schivo di lodi e di gloria, arrivare nello spazio di soli 4 anni (1874-1878) cioè dal termine dei suoi studi teologici in Seminario (1874), alla Cappellania di Fornovo (1874-1875), alla nomina a Professore di Fisica e Matematica e Vicerettore in Seminario (1875), a Socio Fondatore della Congregazione dei Missionari del S. Cuore (1876), Membro della Commissione Esaminatrice (1876), nomina a f.f. di Rettore, e poi a Rettore Sostituto (1876), a Rettore effettivo (1877), a Canonico della Basilica Cattedrale (1878) e Professore di Dommatica e di Fonti (1878).

Una carriera iniziale...fulminante in 4 anni, con un'età di soli 28 anni (continuerà poi a svilupparsi nel decennio successivo), paragonabile all'altro fulminante arrivo — ancora nello spazio di 4 anni e con un'età di soli 44 anni — che lo porterà ad essere Vescovo di Guastalla (1890), Vescovo di Como (1891), Arcivescovo di Milano e Cardinale (1894).

Ovviamente siamo davanti ad un chiaro piano di Dio che prepara,

Archivio Salesiano Roma

consacra e sfrutta per la sua Chiesa le persone che dovranno essere gli strumenti adatti per la sua gloria e il bene delle anime, facendo emergere al momento giusto le qualità e capacità del soggetto, e disponendo le circostanze ideali per l'attuazione.

Il Vescovo Cantimorri che lo ammette alla Tonsura e ai Primi ordini Minori nel Settembre 1869 e gli assegna la borsa di studio — dopo regolare concorso scritto e orale nel quale Ferrari supera brillantemente tutti i compagni concorrenti — per pagare la pensione in Seminario; Mons. Villa che, poco dopo che è entrato in sede a Parma, gli conferisce il Suddiaconato e il Diaconato (1872) e il Sacerdozio (1873), mettono le basi per il lancio nei servizi ecclesiastici.

Infatti già a metà dell'ultimo anno di Teologia, mentre completava gli studi e continuava ad abitare in Seminario, D. Andrea Ferrari fu *«incaricato agli uffizi di parroco...in via provvisoria soltanto»* della vacante parrocchia di Mariano, a 4 Km. da Parma (19.2.1874). Invece al termine del IV anno di Teologia, al momento di lasciare il Seminario (4.7.1874) gli viene comunicata la nomina di *«Cappellano del Parroco di Fornovo»*. Le motivazioni elencate nell'atto di nomina sono significative: *«La molta diligenza che Ella ebbe nel corso de' suoi studi, il buon esito che ne trasse, e la sua pietà sono caparra pe' suoi Superiori di tutto il bene che potrà fare per le anime»*.

Forse nel piano del Vescovo Villa c'era l'intenzione di preparare D. Ferrari per una delle grandi parrocchie Forensi, specialmente dei monti; senonché ai primi di Settembre 1875, a un anno appena dalla nomina a Fornovo, si presentò l'urgenza di *«provvedere al bisogno della popolazione»* di S. Leonardo (nel Suburbio di Parma, oggi anche Comune e Città di Parma) ed egli fu nominato *«Vicario Curato di S. Leonardo»* con inizio dal 15 settembre 1875. Il Vicario Generale, comunicandogli la decisione del Vescovo, aggiungeva: *«Come la S. V. Ill.ma R.da vorrà riconoscere in questa delegazione un attestato di stima dei Superiori verso di Lei, così, mi persuado che si darà tutta la premura per impiegarvi tutto lo zelo e diligenza che la santità del ministero richiede»*.

Iniziando quel suo nuovo ministero il 15 settembre 1875 a S. Leonardo (era Mercoledì delle Quattro Tempora con digiuno, Ottava della Natività della B.V.M. = la festa dei dolori di Maria si celebrava alla Domenica seguente), Ferrari pensava di aver raggiunto velocemente il luogo dove avrebbe dovuto trascorrere tanti anni della sua vita donando alle anime il meglio di sé, quando sopravvennero 2 fatti che cambiarono il corso delle cose.

1° Era venuto a mancare, dopo la morte avvenuta il 24 settembre, di Don Luigi Farfarona Consorziale della B.C., il Professore di Matematica e Fisica in Seminario; e il Rettore del Seminario e la Congregazione Conciliare di vigilanza misero l'occhio su D. Andrea Ferrari

Archivio Generalizio Roma

che in Liceo, e poi anche in Teologia, aveva dato dimostrazione di una spiccata inclinazione per quelle due materie, oltre che acume nel risolverne i problemi e memoria ferrea per ricordarne i complicati segreti. L'immediata vicinanza di S. Leonardo alla Città assicurava sulla possibilità e anzi facilità, da parte del Prof. Ferrari, di portarsi giornalmente dalla Parrocchia al Seminario.

2° Ma più grave ed urgente era il problema disciplinare dello stesso Seminario.

Il Can. Giuseppe Carcelli, Rettore del Seminario da più di 20 anni, Prof. di Teologia Morale e Teologo della Diocesi, si era trovato in difficoltà nel condurre avanti la disciplina del Seminario, non solo perché cagionevole di salute, ma anche perché nell'ultimo anno scolastico 1874-1875 si era *«trovato solo a dirigere i Seminaristi»*. Rivolgendosi quindi in data 29 settembre alla Congregazione Conciliare di Vigilanza del Seminario, scriveva:

> «Non essendo possibile che uno solo basti alla necessaria vigilanza di una comunità, e che si trovi sempre presente per gli atti comuni di tutti i Seminaristi, pel refettorio, pel passeggio, per la Cappella, per la Messa, pel rosario, per la Benedizione, etc.; se si voglia ottenuto il fine per cui è istituito il Seminario, e mantenuta la disciplina; è di assoluta necessità che nei casi in cui il Rettore non possa, vi sia un altro che ne sostenga le veci;...e d'altra parte se non si mantiene con una continua vigilanza la disciplina, il Seminario, da casa di ecclesiastica educazione, diventa indubitatamente luogo di corruzione e di rovina». *Per questo* «credesi obbligato di domandare a codesta Ill.ma Congregazione il provvedimento di uno che lo aiuti almeno in ciò che è necessario per la direzione».

Il Rettore Carcelli può aver calcato le tinte per ottenere il suo scopo; ma la richiesta era più che giustificata. La scelta del Vescovo per un Professore e Vicerettore cadde abbinata su D. Andrea Ferrari che aveva da quasi un mese lasciato Fornovo per S. Leonardo e ora si trovava a Enzano e Sorbolo; e data l'urgenza della notifica, affida la lettera allo zio D. Pietro perché gliela recapiti. La nomina è del 9 ottobre:

> «...sono ben contento di nominarla Professore di Matematica e Fisica nel mio Seminario...con l'annuo assegno di L. 300, previa la condizione che Ella abbia da assistere il Rettore del Seminario in qualità di suo Vice Rettore, al quale scopo le viene offerto l'alloggio e la dozzina in Seminario».

Tornando in Seminario, dopo appena un anno di assenze, come Professore di Matematica e Fisica e Vicerettore accettissimo, D. Andrea si trovò facilitato il compito dalla conoscenza di tutti i suoi compagni e dalle regole disciplinari che egli ben conosceva; ma la sua *«assistenza al Rettore»* si tradusse presto in vera *«sostituzione»*, date le frequenti assenze del Can. Carcelli, per altri impegni e indisposizioni; così che al termine dell'anno scolastico, la delicatezza di coscienza del

Archivio Salesiano Roma

Rettore e la realtà di una situazione che non si poteva nascondere, suggerirono al Carcelli di prospettare al Vescovo l'opportunità di una sostituzione. Il Vescovo non avrebbe voluto privarsi di lui. Ma ai primi di Settembre

> «il Rettore Carcelli mi mandò la definitiva ed assoluta rinuncia al posto di Rettore, benché io lo abbia pregato di continuare almeno per un anno, in via di prova, a rimanervi anche stanziando fuori. Io non saprei per ora come surrogarlo, e perciò è mio intendimento di prorogare la nomina di qualche altro soggetto per qualche mese, e intanto Voi ed io faremo quello che possiamo, tanto più che potremo valerci di un Sacerdote novello come Vice Rettore di S. Anna, il quale riferisce in tutto e per tutto al f.f. di Rettore del Seminario Grande, Don Andrea Ferrari».

Così scriveva Mons. Villa al nuovo facente funzione di Rettore il 5 settembre 1876. E aggiungeva: *«Avrei qualche intenzione di richiamare il Rettore Ghezzi a Parma, ma non sono sicuro»* (si trattava di D. Antonio Ghezzi, Rettore del Seminario di Berceto, che invece fu il successore di Ferrari nel 1890, ed ebbe anche lui Conforti come Vice Rettore...ad omnia).

In effetti Mons. Villa, in data 1 Novembre, all'aprirsi dell'anno scolastico, nomina Ferrari

> «Rettore Sostituto per l'anno scolastico 1876-1877, e tengo per fermo che Ella corrisponderà appieno alla fiducia che ripongo sopra di Lei, giovandosi all'uopo e delle belle qualità che la distinguono, e dei lumi del cessato Rettore»; *e dopo avergli preannunciato, in una lettera del 17 giugno 1877:* «Colgo la presente occasione per dimostrarvi la mia piena soddisfazione per le savie e veramente utili vostre prestazioni come f.f. di Rettore del mio Seminario, e per dirvi che per l'apertura del nuovo anno scolastico avrete la definitiva nomina di Rettore effettivo», *stese la lettera di nomina con data del 27 settembre 1877:* «...e Ci è gradito sperare che Ella continuerà a disimpegnare l'ufficio che Le si affida con quell'intelligenza e premura di cui diede prova luminosa nei due anni addietro come f.f. di Rettore dello stesso Seminario».

Il Seminario, sotto la guida sicura e saggia di Ferrari, diede subito prova di maggior vitalità e ordine; e il Vescovo volle premiare il giovane Rettore nominandolo, in data 4 giugno 1878, Canonico effettivo della Basilica Cattedrale per la prebenda Canonicale Suddiaconale denominata di Pietra Baldana «*piacendoci di darle un segno della Nostra benevolenza, e del Nostro gradimento pei servigi da Lei prestati nell'istruire il giovane Clero, e nella direzione del nostro Seminario*».

Un mese dopo, 5 luglio 1878, Mons. Villa completava i suoi atti di stima e fiducia verso il Rettore Ferrari designandolo a Professore delle Cattedre di Teologia Dommatica e dei Fonti Teologici, aggiungendo: *«e Ci è grato sperare che Ella sarà per corrispondere appieno ai Nostri desideri, come ne diede solenne prova nel passato»*.

Archivio Saveriano Roma

Prendono particolare rilievo, proprio all'inizio della sua carriera ecclesiastica:

1) la Predicazione.

Prima come Seminarista e poi come Sacerdote, Ferrari era entrato subito nella logica della proclamazione della Parola di Dio; non tanto come esercitazione scolastica nella scuola di Sacra Eloquenza o come avventizio per le spiegazioni del Vangelo all'inizio del suo ministero sacerdotale, ma per una innata vocazione che lo spingeva a comunicare agli altri (compagni di scuola, o Seminaristi da Rettore, o cristiani nelle parrocchie, o gruppi o Associazioni ecclesiali, o anime consacrate) il fuoco del suo zelo con una convinzione e immediatezza e una efficacia di parola e di esempio che lo facevano ricercato da tanti e disponibile sempre, pur se nei limiti dei doveri impostigli dagli uffici che ricopriva.

È dell'inizio del 3° anno di Teologia, quando era da due mesi e e mezzo Suddiacono, il *Panegirico in lode di S. Bernardo, Cardinale e Vescovo di Parma*, pronunziato nella festa del Santo il mercoledì 4 dicembre 1872 (che allora si celebrava con rito di Doppio di 1ª Classe con Ottava, e di cui l'*Ordo* sottolineava: *«Cujus Corpus in Basilica Cathedrali sub confessione asservatur et magno populi concursu et devotione colitur).*

Il «Seminarista Andrea Ferrari» (così egli si firma in calce al manoscritto) ha steso in un fascicoletto di 22 pagine (compresa la pagina del titolo) il testo della sua Orazione trascritta in bella e minuta calligrafia che può essere anche di un'altra mano. Il discorso è rivolto ai Seminaristi e deve essere stato pronunciato nella Cappella del Seminario. È caratteristico come stile e come contenuto; e più e meglio di altre cose, fotografa la figura del giovane Ferrari che porta già in nuce quanto, in più largo respiro, saprà poi esprimere come Sacerdote, Vescovo e Cardinale. Lo pubblichiamo integro in fondo al Capitolo Primo.

È interessante notare che 15 anni dopo anche il Seminarista Guido Conforti, forse proprio il 4 dicembre 1887, per incarico del Rettore Ferrari, pronunzierà un uguale Panegirico su S. Bernardo degli Uberti rivolto ancora ai Seminaristi. Si potrebbe fare una comparazione sugli stili diversi e sullo svolgimento del tema dei due Seminaristi parmensi (vedi il Panegirico svolto dal Conforti in fondo al Capitolo XIX°).

Le meditazioni

Più importante e più vasto per una oggettiva e consapevole valutazione della predicazione del primo Ferrari, è il Quaderno *«Meditazioni»*, un manoscritto del Sacerdote Andrea Ferrari, di pag. 56 in caratteri minutissimi, nel quale l'Autore ci ha lasciato: *«Traccie di Meditazioni per SS. Spirituali Esercizi e Missioni»*. Complessivamente le «Trac-

Archivio Storico Diocesano Parma

cie» sono 25; e al Ferrari deve essere servito da «prontuario» (insieme ad un altro Quaderno sul Mese di Maggio) se non proprio all'inizio del suo ministero Sacerdotale a Mariano, a Fornovo e S. Leonardo (1874-1875), certo quando ha dovuto predicare Esercizi Spirituali ai Seminaristi, a Suore, Religiosi, e specialmente durante le Missioni al popolo predicate nelle parrocchie della Città di Parma o delle campagne a cui si era obbligato, per quanto gli era possibile, come socio fondatore, dal 1876, della Congregazione dei Missionari gratuiti del S. Cuore voluti dal Vescovo Mons. Villa.

Proprio in veste di Missionario, si era già impegnato fin dal 1876 a predicare il Mese di Maggio dell'anno 1877 alle Grazie; ma contemporaneamente alla sua nomina a f.f. di Rettore del Seminario, il Vescovo gli scriveva:

> «...non crederei opportuno che vi legaste col Mese di Maggio alle Grazie, potendo occorrere il caso che la necessità della maggiore sorveglianza ai due Seminari vi togliesse assolutamente il tempo di attendere ad altro» (lett. del 5.9.1876).

Altra negativa venne dal Vescovo Mons. Miotti dieci anni dopo per la richiesta — già in parte concordata con il suo ex Rettore Ferrari — fatta da D. Ettore Savazzini per il Quaresimale a Colorno nel 1887:

> «(il Vescovo) mi ha detto che desidera non assumano impegni d'altre occupazioni tutti quelli che sono addetti all'insegnamento del Seminario, epperò se non nel caso che non potessi trovare altro Oratore egli non darà il suo consenso» (lett. del 25.12.1886).

Ed effettivamente il Prevosto di Colorno si dette d'attorno per trovare un altro e il Can. Prof. Dott. Provicario Ferrari — che per compiacere il suo bravo ex alunno sarebbe stato disposto a fare tanto spesso la strada Parma-Colorno — restò tranquillo a dirigere il Seminario e salire la cattedra di Teologia Morale.

Sarebbe interessante conoscere integralmente il Quaderno delle Meditazioni, anche perché Ferrari segue lo schema degli Esercizi di S. Ignazio, con adattamenti a persone e circostanze. Ho trascritto e stampo *solo sette prediche*: le 4 sul «Fine», più altre 3 su «Vita», «Paradiso», «Maria», che sono le più nutrite e che da sole occupano 23 pagine del Quaderno. Vedile alla Nota n. 15, in fondo al Capitolo V°.

2) Il suo «Insegnamento».

Era professore nato: chiaro, preciso, attraente, solido. Era stimato per la sua intelligenza e per la sua competenza; di tenace memoria e di applicazione costante allo studio, aveva fatto tesoro degli insegnamenti appresi in Liceo e Teologia da valenti Profesori e da attenti letture alle quali era portato e per le quali rinunciava a distraenti passatempi, e che lo avevano messo a contatto direttamente con gli autori più quotati in scienze, filosofia e teologia, oltre che con i Dottori della

Archivio Saveriano Roma

Chiesa e con i Classici Italiani e Francesi. Ho ascoltato dalla bocca stessa di Mons. Conforti, da D. Giuseppe Parma, quando ero a Subiaco, e poi a Parma da vari miei Professori di Liceo e Teologia, che erano stati compagni di Mons. Conforti e discepoli del Rettore Ferrari, valutazioni entusiaste sulla viva intelligenza, ferrea memoria e sulle capacità didattiche del Professore Ferrari. I più grandi lo seguivano, oltre che dai banchi della scuola, anche nelle discussioni accademiche che settimanalmente si tenevano per lo più nei locali del Seminario Maggiore, negli articoli che egli scriveva su L'Eco di S. Tommaso, nelle Dissertazioni alle Tornate Accademiche pubbliche in Episcopio (vedi anche: Conforti: *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori,* Capitolo 34), e soprattuto nel testo che Egli aveva compilato specialmente per i suoi scolari Seminaristi: *Summula Theologiae Dogmaticae Generalis»*, nelle edizioni del 1885 e 1887 (vedi Nota n. 119 al Capitolo XX° di questo Volume; e vedi tutto il lungo studio fatto da Don Giuseppe Parma in merito e pubblicato nel 1928 su «Eco della Curia»).

Come novità in materia, ho il piacere di portare a conoscenza e pubblicare per la prima volta un importante studio del Can. Rettore Andrea Ferrari dal titolo: «*Il Papato e la Filosofia*», con il sottotitolo: «Questione Scolastica disputata»: «*Se il Papa abbia il diritto di entrare nel campo della Filosofia per ristorarla, per preservarla dall'errore*».

Si tratta di un manoscritto di 27 pagine, che ho scoperto nella Biblioteca Apostolica Vaticana tra gli Indirizzi in onore di Leone XIII per il Suo Giubileo Sacerdotale, e che erano pervenuti al Vescovo di Parma Mons. Miotti come risposta ad un suo «Appello alla Gioventù studiosa d'Italia». Ferrari, che era Presidente della Commissione giudicatrice e che aveva spinto anche i Professori e gli Alunni del Seminario di Parma a scrivere in prosa e in poesia, volle anch'egli contribuire scrivendo la «*Quaestio*» di cui sopra nelle vacanze del 1887, inserendola nei 3 volumi offerti al Papa nell'Autunno del 1887.

Vedi il lavoro di Ferrari alla Nota n. 74, in fondo al Capitolo XIX° di questo Volume.

3) Direzione e Disciplina in Seminario

Savio, prudente e geloso custode del buon andamento del Seminario, il Ferrari non solo si preoccupava della formazione morale, religiosa e scolastica degli Alunni, ma vigilava perché i responsabili dei vari settori fossero solleciti nei compiti loro affidati. E pur avendo un Economo per i problemi di Amministrazione d'indole generale e la Commissione Conciliare di vigilanza, non si disinteressava né del sano sostentamento dei Seminaristi, né dei diritti di possesso che erano acquisiti al Seminario, né dei diritti che erano di competenza del Rettore e ai quali egli non intendeva rinunciare. Vari documenti che pubblichiamo nel Volume rientrano in questa prospettiva.

Ma il campo nel quale Egli si è distinto è stato, subito dopo quello

Archivio Storico Roma

di formazione umana e religiosa, quello disciplinare: per l'ordine dell'Istituto (Seminario come coltivazione, scuole, vita di relazione) e per la riuscita dei caratteri forti. Una «disciplina» la sua che non era né di caserma, né di timore; una disciplina qualificata: ora «famigliare», ora «paterna» o «amorosa», o «molto comprensiva» e «a richiami soprannaturali»; però nella sostanza era *molto esigente* e nessuno si meravigliava o tentava di sottrarsi nella ricerca di autonomia o privilegi.

Primo in tutto con l'esempio di una regolarità e di un controllo nelle parole e negli atti, trascinava nell'osservanza con molta facilità; e nei casi di sorpresa più che di disordine e di rilassatezza, bastava una parola, un gesto, uno sguardo per richiamare al dovere, senza bisogno di aspri rimproveri.

In questo, seguendo l'esempio e la dottrina del suo predecessore Can. Giuseppe Carcelli, che lo stimava e gli aveva dato tanta fiducia, e lo aveva voluto come Vicerettore, collaboratore e poi successore, si servì dell'aiuto dei Decani (o Prefetti) perché la vita del Seminario si svolgesse secondo le regole dettate dalle Congregazioni Romane o da disposizioni Vescovili.

a) Per conoscere quali fossero allora (quando Ferrari era ancora Seminarista e poi quando diventò Rettore e Conforti divenne Decano) le disposizioni o tradizioni relative ai collaboratori diretti del Rettore, pubblico gli interessanti «*Avvisi ai Prefetti*» che risalgono ai tempi del Vescovo Cantimorri. Vedili nel Capitolo IV° Nota n. 14, con le relative spiegazioni.

b) Oltre ai collaboratori, Ferrari ricorreva, per la retta conduzione del Seminario, e nel suo innato senso di ordine e precisione spinto fino alla meticolosità, ad «Appunti e Note», tradotti poi in «Quaderni», nei quali era venuto da anni notando, con una sua scrittura finissima, non solo i quadri scolastici, suddivisi in Teologia, Filosofia e Ginnasio, e la composizione annuale delle Camerate, l'appartenenza al Seminario «grande» o al Seminario «Appendice» o «piccolo», l'elenco annuale degli esterni, e le indicazioni circa le Ordinazioni, ma anche le minute disposizioni disciplinari, le regole o la cronaca delle pratiche di pietà nella Cappella di Città o quelle del servizio in Duomo; e poi le regole per la Villeggiatura a Carignano, la cronaca della vita del Seminario e delle passeggiate lunghe annuali, e fin le annotazioni circa i sussidi concessi anno per anno ai Seminaristi più bisognosi. Vedi anche la Nota n. 14 al Capitolo IV.

In tal modo attraverso il «Quaderno scolastico disciplinare» che va dal 1883 al 1890, e al «Pro-memoria della Villeggiatura» che va dal 1876 al 1890, si può ricostruire — almeno nelle linee essenziali — la vita del Seminario e dei singoli individui. Ciò che io ho fatto inserendo nel corso del Volume dati e cronache, esaurendo quasi al completo quanto il Ferrari scrisse nei due quaderni.

Archivio Saveriano Roma

Invece quella parte del Quaderno che riguarda i «*Quadri scolastici o della Villeggiatura*», cominciando dal 1882 al 1890, completi, compilati direttamente dal Rettore Ferrari; e poi quelli dal 1891 al 1895 (limitatamente alle classificazioni scolastiche) continuati personalmente dal Vicerettore Conforti o da lui revisionati e corretti, vengono pubblicati per la prima volta in fondo al Volume per comodità di chi si interessa della vicenda del Seminario di Parma sotto la direzione di Ferrari e di Conforti.

2° — Guido Conforti nella Giovinezza e in Seminario

La seconda parte è incentrata sulla figura di *Guido Conforti* nella sua prima giovinezza; e la documentazione abbondante, anche se non completa per non appesantire inutilmente il Volume, vuole aiutare a meglio lumeggiare e comprendere episodi e persone che hanno riflessi non indifferenti nella vita di Conforti.

Mi limito a sottolineare i fatti più importanti.

1) *Il papà Rinaldo.* Noi siamo portati a ricordarlo, come il giovane Sacerdote Conforti lo presenta ai Seminaristi e ai suoi Missionari, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, quando l'età e la malattia lo avevano domato, e sotto la paziente cura materiale di quell'angelo di Sposa che era l'Antonia Adorni e il consiglio prudente e l'assistenza spirituale del figlio Sacerdote, andava riconciliandosi con Dio e con gli uomini. Anzi le foto che lo ritraggono con il robusto viso incorniciato da folta barba sia che resti seduto su una seggiola o disteso sul letto di morte o nella lapide ricordo al Cimitero di Parma, aiutavano la fantasia a collocarlo nel posto giusto di un patriarca ben degno di essere stato il padre del fondatore di un Istituto Missionario, tanto più che era normalmente coinvolto nelle lodi sincere tributate da tutti a Mamma Antonia.

Le testimonianze affettuose e riconoscenti delle figliuole che hanno riferito prima ai Biografi e deposto poi al Processo di Beatificazione del loro grande santo fratello Guido, pur accennando a difficoltà iniziali incontrate in famiglia per attuare la sua vocazione ecclesiastica, ne ricordano la laboriosità e fin la partecipazione a volte alla preghiera in famiglia, minimizzano i lati negativi del padre forse inconsapevolmente, anche perché, ancora giovani, esse vivevano per gli studi lontane da Casalora, o, in casa sotto la vigile protezione della Mamma ignare della vera situazione e senza certi problemi che avevano invece reso difficili i rapporti tra padre e figli.

Ma la realtà era ben diversa.

a) Uomo intelligente, forte, laborioso; fattore capace e commerciante acuto, era riuscito a passare da operaio dipendente a padrone di vasti appezzamenti di terreni (risaie), non disdegnando il ricorso a

Archivio Storico Roma

qualche imbroglio al momento dell'acquisto di beni demaniali confiscati dal Governo alle Congregazioni Religiose soppresse (per cui incorre nelle Censure Ecclesiastiche da cui sarà poi liberato solo in punto di morte per l'intervento di suo figlio Guido), e operando nel commercio e nella conduzione dei fondi, per quanto e quando gli era possibile, a detrimento dei suoi confinanti per averne — anche se illegalmente — tutti i vantaggi possibili. Lo si additava come furbo, ricco, avaro, severo, anche in famiglia. Per questo non era né amato né rispettato: era solo temuto. Soltanto il Seminarista Guido, che filialmente e con fede lo amava, nel rispettoso desiderio di giustificarlo poteva affermare: *«...che in fondo era molto buono, che gli voleva bene...»*.

b) E non era né religioso, né di Chiesa, né tanto meno amico dei preti. E non tanto perché per vari anni aveva avuto a Ravadese l'esempio non edificante del Parroco D. Paolo Agnetti (quello che battezzò Guido) che negli ultimi tempi indulgeva nel bere, ma perché era di natura ribelle, autonomo e autoritario e di coscienza sporca anche per le Censure che non gli importavano niente. Se la figlia Merope, nella sua deposizione, nel tentativo filiale di difendere il padre che non andava in Chiesa, parla del papà che «partecipava *però* alle pratiche religiose che, ad iniziativa della Madre, si svolgevano nell'ambito della famiglia, tra cui, tutte le sere, la recita del Santo Rosario», fa un quadro idilliaco che forse corrisponde in parte alla realtà *solo* negli ultimi anni quando Rinaldo ormai era vecchio e malato. Ma fa capire bene anche dell'altro, come quando deve dire, con le sorelle, che il papà non fu presente neppure alla Prima S. Messa di D. Guido a Fontanellato!

2) *La Vocazione Ecclesiastica*. Nei documenti che vengono offerti, è delineata abbondantemente, attraverso le varie testimonianze, la precoce inclinazione di Guido «a fare il Prete». Non pochi, tra i parenti e i conoscenti, mettono in risalto anche la sua vivacità, il suo carattere a volte ribelle, il suo non negarsi a scherzi tra compagni, il suo bearsi nella vita libera tra i campi; ma ritorna dominante — soprattutto per l'educazione ricevuta dalla Mamma a Casalora, e dalle Maini e dai Fratelli delle Scuole Cristiane a Parma — il suo amore a Dio, nella preghiera, alla nostalgia delle funzioni sacre osservate da piccolo nelle Chiese di Frassinara a Ravadese prima, e in quelle di Parma, (S, Sepolcro, Scuole Cristiane, Oratorio della Pace) quando vi fu portato per frequentare le Scuole Elementari. «Anche prima di andare in Seminario era così evidente la sua tendenza al Sacerdozio, e faceva anche delle funzioncine e cerimonie religiose, che veniva chiamato «il pretino» (Merope, nota 33).

Si possono cogliere però — dalle testimonianze di chi gli fu vicino e dalle ammissioni dello stesso Conforti — i punti e i momenti determinanti della scelta.

Archivio Saveriano Roma

«Il Crocifisso».

È noto l'episodio che egli racconta sull'incontro con il grande Crocifisso dell'Oratorio della Pace in Borgo delle Colonne, davanti al quale *tutte le mattine* egli si metteva a pregare e contemplare quando andava a scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane: *«E Lo guardavo e Lui guardava me e pareva che mi dicesse tante cose...»*. (Vedi a suo tempo le testimonianze della Sorella Merope, di D. Ormisda Pellegri e D. Giuseppe Parma). Nei primi tempi l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane era proprio a Borgo delle Colonne prima di trasferirsi a Borgo Scutellari; e l'Oratorio della Pace allora funzionava anche da Chiesa Parrocchiale in sostituzione della vicina Parrocchia di S. Benedetto in riparazione; e come Economo Spirituale dal 1874 al 1876 il Vescovo aveva nominato il Servo di Dio Can. Agostino Chieppi (Vedi: Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori, Introduzione, pag. 39).

Anche se questo episodio del Crocifisso viene interpretato da alcuni come il primo segno della sua vocazione missionaria, e lo stesso Conforti così dichiara a D. Giuseppe Parma (vedi Nota n. 28), non si può non metterlo *a base* del suo primo richiamo alla vocazione sacerdotale, centrata su Gesù che è venuto a redimere il mondo sacrificando la sua vita con la dolorosa morte in croce. *«È questo che mi ha dato la Vocazione»*.

Al piccolo Guido inginocchiato a contemplare il suo grande Gesù Crocifisso morto per la salvezza degli uomini, deve essere tornato con frequenza e vividamente il ricordo (come Egli stesso raccontava ai Suoi Seminaristi raccolti in Cappella per *«mostrare che le buone impressioni sono seme destinato a svilupparsi nella vita di ciascuno»*) che sua Mamma Antonia, tenendolo sulle ginocchia e mostrandogli un crocifisso, gli faceva toccare i chiodi, dicendo: *«Vedi quanto ha sofferto il Signore per noi!»* (D. Schianchi, in Nota n. 23).

Quel Crocifisso e quei chiodi s'impressero nell'anima di Guido. Entrando in Seminario, portò con sé un piccolo Crocifisso che poi tenne in camera, e i suoi compagni sapevano che davanti a Lui pregava con amore e fiducia, specialmente negli anni nei quali, per la malattia, egli stesso si sentiva associato alla Passione di Cristo.

Si commoveva alle funzioni del Venerdì Santo e partecipava con trasporto alla Pia pratica dell'*Ecce lignum* con il bacio alle Sante Piaghe di Gesù.

Il Signore gli riserverà una dolce sorpresa alla vigilia della Sua Ordinazione Sacerdotale, al termine degli Esercizi Spirituali predicati dal P. Trussaglio D. Matteo dal 12 al 21 settembre 1888. Scrive il Rettore Ferrari:

> «21 Settembre (venerdì). Chiusa degli Esercizi col metodo solito: la Messa fu accompagnata con Harmonium, e dopo i ricordi il Predicatore dié la benedizione Papale con Crocifisso, e dopo espose il mede-

Archivio Generale Roma

simo Crocifisso sui gradini dell'Altare e tutti ne fecero una breve adorazione, baciando le SS. Piaghe, come suolsi usare nel Venerdì Santo».

Alla Nota n. 136, commento:

«È interessante osservare come Gesù Crocifisso, che fu all'inizio della Vocazione Sacerdotale del piccolo Conforti, e con il Quale si era stabilito un colloquio d'amore, ora, per provvidenziale devozione e intuito del Predicatore degli Esercizi, lo stesso Gesù Crocifisso ritornava ancora come lezione d'amore a Conforti alla vigilia della sua Consacrazione Sacerdotale, e il bacio al Suo Corpo piagato sarà come il suggello all'impegno d'amore, riparazione, riconoscenza, e diventerà suo libro e confermerà il suo voto nascosto di portare Gesù Crocifisso Salvatore a tutte le genti del mondo».

D. Guido, divenuto Vescovo di Parma, rintraccerà e restaurerà il grande Crocifisso, che era andato disperso per la chiusura dell'Oratorio della Pace, e lo collocherà sull'Altare Maggiore della Basilica Cattedrale in ricordo del suo Secondo Sinodo del 1930; mentre dal pulpito celebrerà il Crocifisso e Lo consegnerà, dal 1899 al 1931, solennemente ai suoi Missionari partenti per le Missioni in funzioni toccanti per fede e animate dalla sua pietà e dalla sua calda parola accesa di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

3) *L'entrata in Seminario.* Tutto casa e scuola negli anni passati a Parma in pensione presso la famiglia Maini di Borgo Torto, aveva le sue poche distrazioni nelle brevi vacanze che passava a Casalora, e nelle partecipazioni alle funzioni della Parrocchia di S. Sepolcro ove si preparò alla S. Cresima ricevuta da Mons. Domenico Maria Villa nel 1873 (padrino: Giuseppe Maini), e alla Prima Comunione che fece in quella Chiesa il giovedì 8 aprile 1875 (festa traslata di S. Gregorio Magno) dalle mani del Parroco D. Giovanni Medioli.

È presumibile che, specialmente dopo che i Fratelli delle Scuole Cristiane si erano traslocati a Borgo Scutellari, Guido abbia visto in Duomo nelle funzioni solenni tanti Sacerdoti con i gruppi dei Seminaristi; ma mentre a casa Mamma Antonia e a Parma le Maini, celebrando l'onomastico di Guido sottolineavano la funzione del suo Santo Patrono S. Guido (12 settembre) devotamente addetto alla cura degli Altari con la visione prima dei Sacerdoti e poi dei Seminaristi, a Guido si cominciava ad accendere qualche vaga aspirazione di diventare anch'egli Sacerdote, cioè uno di quelli che salivano l'altare e predicavano.

Un particolare significativo contribuì a mantenergli viva questa nostalgia.

Il Parroco della Chiesa di S. Sepolcro D. Giovanni Medioli (gli aveva fatto la Prima Comunione) era solito affidare alla Signora Giovanna Maini la roba di Chiesa da riparare, e Guidino ne approfittava per preparare un altarino e per indossare (con la compiacenza della

Archivio Storico Roma

pia «zietta») ora una ora un'altra di quelle vesti sacre (cotta, cingolo, manipolo...).

«Io dico la Messa, e Lei, Giovanna, me la serve», e a volte con sussiego si metteva a «predicare» quanto aveva imparato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, e lo faceva con tanta convinta serietà che il paio di uditrici di turno (anche sua sorella Merope) ne restavano prese, e una povera mendicante che abitava in un bugigattolo a pian terreno, era talmente incantata dalla pietà e sapienza del bambino che finiva per mettersi in ginocchio con le mani giunte. Al che Guidino la riprendeva: *«La predica si ascolta seduta non in ginocchio»*.

Comunque Guido doveva prima terminare gli studi elementari, e non aveva per ora nessun punto certo di riferimento.

Il fatto determinante, che fu a base della sua decisione, avvenne mercoledì 2 febbraio 1876. Racconta egli stesso la circostanza a D. Giovanni Barili, nominato poi da Lui Rettore del Seminario (e che il suo successore Mons. Colli volle anche Vicario Generale). Era la festa della Purificazione, Titolare della Cappella del Seminario. Il piccolo Guido, condotto dalla Signora Maini, si trovò a passare davanti al Seminario (non si sa se venendo dalla Scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane o dalla funzione in Duomo della Candelora) e fu colpito dalla porta addobbata e aperta al pubblico. Vi entrarono e Guido poté osservare alcuni Seminaristi mentre pregavano in Cappella. Ne rimase così bene impressionato che sentì il desiderio di rivedere ancora quei «pretini». *«Quel fatto* — diceva Mons. Conforti — *contribuì al suo orientamento spirituale verso il Seminario»* (Vedi Nota n. 33, b).

Nei mesi seguenti maturò la decisione. Guido aveva solo 11 anni ma era consapevole di quello che stava per fare. Espose per primo alla mamma il suo desiderio ed ella fu ben contenta di assecondarlo, e di fare opera di persuasione presso il padre.

Ma Papà Rinaldo, che aveva già in progetto di richiamare a casa il suo Guido dopo le Elementari o al più dopo qualche breve anno di studio per associarselo alla coltivazione dei campi e nella direzione dell'azienda tanto vasta, anche perché l'altro figlio Ismaele già dava segni di poca docilità ai suoi severi piani, si oppose energicamente alla richiesta di Guido. Dirà la sorella Merope: «Questa prima burrasca dell'opposizione paterna fu affrontata da Guido con un pianto che non aveva fine». Ma il padre non si scompose.

Rinaldo ragionava: che Guido avesse potuto avere la pretenziosa idea di studiare magari da dottore o da avvocato, sarebbe stata per lui — alle prese coi campi e coi commerci — già di per sé strana; ma che addirittura volesse studiare per diventare prete, era una cosa inammissibile per un tipo come lui.

Vi furono contrasti assai vivaci, specialmente con la moglie Antonia e con chi aveva messo in testa a Guido o aveva secondato tale idea;

Archivio Generale Roma

e i no a suo figlio erano perentori, negandogli recisamente fin la semplice autorizzazione, tanto che *Guido un giorno gli si buttò ai piedi piangendo*, così da strappargli — dietro pure intercessione della mamma — almeno il consenso, che finalmente diede, senza però alcun impegno né legale né economico. Dovette infatti, almeno per i primi anni, assumersi la responsabilità del mantenimento in Seminario la signora Antonia, dandosi da fare con piccole industrie, risparmiando in ogni modo per non far mancare il necessario al suo Guido: che fece il suo ingresso in Seminario Sabato 4 novembre 1876, festa di S. Carlo Borromeo.

Stando alla deposizione di Mons. Egidio Guerra, che più degli altri era al corrente delle cose Conforti,

> «la contrarietà del Padre durò tutto il tempo in cui il Servo di Dio fu in Seminario, ed arrivò al punto di incontrarsi col figlio Seminarista, senza curarsi di lui e salutarlo, il che fu notato e commentato dai compagni di passeggio» (Nota n. 33).

Qualche volta, riportandolo a Parma dalle vacanze col biroccio, giunto davanti al Seminario faceva scendere Guido dicendogli: «Và alla tua bottega!». E si dà il caso che qualche volta il burbero Rinaldo non abbia rivolto mai la parola al suo figlio per tutto il tragitto da Casalora a Parma.

D. Pietro Coruzzi ricorda

> «la calma esemplare che (Guido) sempre ha mantenuto quando si é trovato a corto di denari in modo da non poter (Egli ricco di famiglia) provvedersi regolarmente di olio e candele per lo studio di sera (allora non c'era luce elettrica) e al riguardo ricordo che una qualche volta gli ho prestato qualche lira e che Egli mi si addimostrava riconoscente tanto e affettuoso da farmi restar confuso. In modo particolare si doveva trovare a disagio quando al principio dell'anno scolastico c'era da comprare i libri di classe...una volta...mi prese in disparte dicendomi che sperava sarebbe stata l'ultima volta che mi domandava denari ed avendogli io domandato imprudentemente come mai Egli ricco di famiglia si trovasse in difficoltà al pari di noi poveri diavoli, mi rispose che così disponeva il Signore per mettere a prova la sua virtù; quindi soggiunse facendomi una confidenza "sotto segreto in modo che non lo sapesse neanche l'aria" che Egli si trovava in Seminario contro la volontà del padre; e qui temendo che io avessi a perdere la stima del padre suo, soggiunse subito, che suo padre in fondo era molto buono, gli voleva bene, pagava ogni anno anticipatamente la pensione al Seminario, che lo visitava di rado perché aveva molti affari e venendo a Parma gli mancava il tempo...» (Nota n. 22, 4).

Solo verso la fine degli studi di Guido, papà Rinaldo temperò alquanto la sua durezza nei riguardi del figlio, specialmente dopo gli attacchi «nervosi»; ma si confermò nell'idea che appunto i troppi e impegnativi studi da prete avevano portato il suo figlio, bisognoso di campi, di luce e di aria, a quel critico stato di salute, e che farebbe

Archivio Saveriano Roma

bene a mettersi a studiare da Medico o Avvocato che non hanno bisogno di tanto studio come quello dei Preti.

E c'è l'episodio della sua non partecipazione alla Prima Messa di Don Guido; il quale però continuò a ricambiarlo con amore e rispetto; e da Sacerdote gli fu vicino specialmente per aiutarlo a riconciliarlo con Dio, a fargli togliere le censure ecclesiastiche e a fargli fare una buona morte.

4) *La malattia di Guido.*

I biografi, cominciando da P. Bonardi che poté interrogare direttamente vari testimoni (e io ricordo quando, giovane Sacerdote nel 1933-34, egli mi prendeva come segretario-stenografo in giro per parrocchie e in riunioni di ex compagni di Seminario di Mons. Conforti per ascoltare racconti oppure avere preziose testimonianze scritte), si dilungano nel descrivere un intermezzo doloroso della vita del giovane Seminarista Conforti.

Venuto sanissimo a Parma dai campi di Casalora nell'autunno del 1872, anche se di complessione delicata e gracile e con il precedente della rovinosa caduta dall'alto pioppo dove si era arrampicato per prelevare un nido di uccelli, restando esanime al suolo e che gli aveva lasciato un certo segno, il piccolo Guido aveva potuto frequentare fino al 1876 le Classi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, rimanendo a dozzina in casa Maini, e poi, in Seminario, le 5 Classi ginnasiali fino al 1881, entrando quindi in Liceo per il biennio di Filosofia senza che mai il Medico o i Superiori avessero avuto preoccupazioni per lui, mentre era nel pieno di uno sviluppo esuberante nei suoi 16-18 anni con una corporatura che stava diventando alta e slanciata.

Improvvisamente nell'inverno 1882-1883 (forse alla fine di Gennaio, stando alla nota delle spese scritta da Rettore Ferrari), vi fu inizio — con un pesante tonfo sul pavimento della sua stanza — di fenomini classificati dai più come epilettici, accompagnati a volte da fenomeni di sonnambulismo che si ripetevano ad intervalli e che a volte duravano ore e anche giornate.

I Superiori e i compagni giudicarono il primo episodio (che impressionò molto) come conseguenza del freddo intenso di quell'inverno rigido per un Conforti assai mortificato in materia, che non aveva riscaldamento in camera; il Medico curante del Seminario, Dott. Faelli, come il successivo medico personale di Mons. Conforti Dr. Gambara che si era consultato con il collega Dr. Faelli, scartarono la diagnosi di «vera nevrosi epilettica», classificandola «una forma di crisi nervosa propria dell'età della pubertà», attestandosi al più su «una forma epilettoide e epilettiforme» dovuta all'«ipersensibilità del sistema nervoso», e in parte alla crescita quasi improvvisa di un Conforti che da piccolo di statura si ritrovò in poco tempo ad essere dei più alti del Seminario. Qualche Medico anzi credette di trovare la prova (o una

Archivio Generalizio Roma

delle cause) della malattia come conseguenza (anche se ritardata) della caduta di Guido ragazzo dal pioppo, tanto più che aveva picchiata violentemente la testa per terra e anche una gambina ne era uscita malconcia, incidendo così nel sistema circolatorio, che fu sempre, anche in seguito, una piccola croce per Mons. Conforti e che a 66 anni lo condusse alla tomba. Infatti è riconosciuto che nelle epilessie secondarie sono chiamate in causa *«esiti di lesioni traumatiche (traumi cranici da caduta accidentale con o senza frattura)* o da incidenti stradali»; e sono queste «epilessie parziali di origine traumatica che guariscono al 50% in uno spazio di tempo intorno ai cinque anni dopo la manifestazione della prima crisi» (Gian Marco Pedrinazzi in «Di epilessia si può guarire»).

La data d'inizio precisa, il tempo di durata e i luoghi degli accessi è sempre stato un problema per alcuni biografi. Stranamente P. Bonardi allunga il tempo a 6-7 anni di durata, mentre con i documenti che pubblico in questo volume si deve fissare l'arco di tempo dal Febbraio 1883, mentre frequentava la II Liceo, fino alla fine dell'anno scolastico 1887 se il Vescovo gli rimandò l'Ordinazione, ma non più tardi dell'inizio del 1888 se il Vescovo poi lo promosse agli Ordini Maggiori.

Circa i luoghi nei quali egli era colto dagli accessi è assodato che le crise epilettiche le ha avute nel Seminario di Parma, nella Villeggiatura del Seminario a Carignano e anche in famiglia a Casalora. Vedi Nota n. 26.

Le cure furono assidue, le attenzioni per lui furono delicate specialmente negli ultimi 3 anni di Teologia, mentre egli era Decano e il Rettore Ferrari lo aveva affidato alla solerte vigilanza e assistenza del compagno Giuseppe Venturini. Le crisi degli anni 1883 e 1884 non devono essere state però né frequenti né eclatanti se il Vescovo Miotti continuò ad ammetterlo agli Ordini Minori e se al momento della Visita Militare del Giugno 1884 non fu posto il problema, né scartato come inabile, e anzi fu consigliato — come si era soliti fare allora — di presentare una domanda di arruolamento per scegliere il corpo di Sanità, più confacente ai Chierici; mentre solo 3 anni dopo, nell'Agosto 1887, veniva dichiarato «inabile al servizio militare per insufficenza toracica», che può essere una bugia manovrata e forse pagata da papà Rinaldo, che aveva avallata la domanda «fasulla» di arruolamento nel Reggimento di Piacenza.

Si fece ricorso soprattutto alla preghiera. Conforti mise la sua fiducia in Dio e nella Madonna. Più volte andò in Pellegrinaggio a Fontanellato e 3 volte a quello di S. Luca a Bologna. La Venerabile Madre Anna Adorni lo incoraggiò assicurandolo che sarebbe diventato Sacerdote. Mamma Antonia, i parenti, il Rettore Ferrari, il Direttore Spirituale, i compagni che lo amavano e stimavano tanto lo confortavano e sostenevano. E la grazia venne chiarissima e definitiva (anche se non

si può escludere ancora forse qualche piccola crisi di assestamento), tanto da poterne dare l'annunzio prima al Rettore Ferrari (Settembre 1886) e poi a D. Venturini, che era già fuori di Seminario e lo andava a trovare a Casalora, e attendere dal Vescovo di essere ammesso agli Ordini Maggiori e al Presbiterato durante il IV° anno di Teologia o almeno al termine del Corso Teologico.

Ma Mons. Miotti, pur costatando la guarigione e apprezzando le insistenze e assicurazioni del Rettore Vescovo Ferrari e del Dir. Spir. del Seminario, decise per prudenza di rimandargli ancora l'Ordinazione, data anche la giovinezza del Conforti che contava solo 22 anni, e lo nominò invece il 7.7.1887 Professore di 1ª ginnasiale e Vicerettore del Seminario.

La grazia tanto attesa dell'Ordinazione venne l'anno dopo. Il Sabato «Sitientes» 17 marzo 1888 fu ammesso al Suddiaconato; Sabato 25 Maggio al Diaconato e Sabato 22 Settembre 1888 fu consacrato Sacerdote. L'episodio di «malattia» si cancellò agli effetti della vita umana e Sacerdotale e poi Episcopale di Conforti.

Nel ricordo però dei compagni di Seminario — quelli che hanno poi fatto in tempo a testimoniare — erano restate vivide le scene della crisi, non cancellate per loro dalla grazia della guarigione miracolosa e dal lungo fruttuoso esercizio Sacerdotale e Vescovile di Conforti; ma per rispetto e venerazione (e un senso di dovere familiare ed ecclesiale) a Parma nessuno ne ha mai parlato, e in nessuno degli Archivi di Parma, Milano, Roma, nelle migliaia di lettere e documenti che riguardano Conforti, Ferrari e Seminario, vi sono accenni a quegli anni e a quella malattia.

Solo una 30ª di anni dopo, in un certo momento di deperimento psichico, il compagno di Seminario, il povero D. Luigi Parenti, ricoverato a più riprese in Clinica psichiatrica, e a seguito di disposizioni dovute prendere paternamente da Mons. Conforti nei suoi riguardi e che ovviamente a lui, in fase di esaltazione mentale, non garbavano, saltò fuori l'insano proposito, detto e scritto, di difendersi contro il Vescovo...ricordando anche la malattia avuta da Seminarista. Dovette intervenire a fare un po' rinsavire il povero D. Parenti lo stesso Card. Ferrari e pare riuscisse a convincerlo di calmarsi e rimettersi umilmente nelle mani di Mons. Conforti che voleva solo il suo bene.

3° — Mons. Felice Cantimorri

La Terza Parte, meno ampia delle altre, è incentrata sulla figura e l'opera del Vescovo Mons. *Felice Cantimorri.*

Non era possibile trattare delle vicende Ferrari-Conforti senza fare almeno un breve accenno al Vescovo Cappuccino Mons. Fra Felice Cantimorri che occupò la sede di Parma dal 1854 (quando dal Papa

Archivio Cavanis Roma

Pio IX fu traslato dalla Sede di Bagnoreggio) al 1870 quando morì durante il viaggio di ritorno da Roma dopo la sospensione del Concilio Vaticano I.

E non tanto perché è il Vescovo sotto cui nacque il Conforti nel 1865, che poi sarebbe stato suo successore nella Cattedra di Parma dal 1907 al 1931; e neppure perché è il Vescovo che cresimò a Vaestano nel 1856 il ragazzo Andrea Ferrari, lo ammise alle Scuole ginnasiali del Seminario di Parma come «esterno» (1863) e a quelle Liceali come «interno» assegnandogli anche una Borsa di studio (1869) e promovendolo quindi alla Prima Tonsura e ai Primi Ordini Minori (1869); ma perché l'austera figura — mitigata da paterna bontà — del Religioso-Vescovo, i suoi esempi e i suoi insegnamenti e soprattutto la fortezza d'animo e l'indomito coraggio del Pastore che egli ammirava come confessore della fede e perseguitato dalle sette, impressionò il giovane Seminarista Ferrari che si sentì coinvolto naturalmente in una scelta di campo che già *naturaliter* era la sua e che sarà poi una delle norme sicure del suo comportamento umano e civile, della sua attività sacerdotale ed episcopale e del suo insegnamento, pur se sempre temperato da un criterio di prudenza e di oggettività ammirabili e arricchito dagli insigni esempi dell'altro suo Vescovo Mons. Villa, e da quanti (Colleghi, Sacerdoti, Vescovi) ritrovava sulle sicure e genuine posizioni che collimavano con le direttive di Roma, il maggior bene delle anime, il trionfo della giustizia e della verità.

Sono riportati nel Volume alcuni dei documenti più importanti da leggersi integralmente. Ma qui posso sottolineare alcune indicazioni.

1) *Mons. Giovanni Neuschel suo immediato antecessore* (che era stato confessore ed elemosiniere della ex moglie di Napoleone I Maria Luigia, Duchessa di Parma), nel presentare a Roma la Relazione del 6 dicembre 1850, scritta tutta di suo pugno in latino, fa un quadro talmente deprimente della situazione della Diocesi, specialmente a seguito degli avvenimenti rivoluzionari del 1848, che il Relatore d'ufficio è costretto a dire che

> «piuttostoché una narrazione e un ritratto della condizione presente di quella Diocesi, Ella è un lamento sulle prevaricazioni di quel Clero e di quel popolo; di maniera che, vinto dall'aspetto di tanti mali e impotente a recarvi rimedio, avea il Prelato determinato già di abbandonarela Diocesi, se le preghiere della Duchessa non l'avessero trattenuto». *E dopo aver accennato alla* «civile tempesta che afflisse tutta l'Italia, il Prelato ebbe a soffrirne ogni maniera di violenze e d'affanni e persino l'esiglio...la plebaglia, assembrata intorno all'Episcopio, minacciando infuriava e incendiava gli Stemmi Episcopali...», *passa a qualche esemplificazione sul Clero:* «Molti del Clero non solo colle parole e colla stampa ajutarono la rivoluzione, ma si costituirono in Legione ecclesiastico-militare e a modo di soldati presero parte agl'esercizi militari, alle scolte, alle scorrerie nelle campagne — Gli alunni del Seminario diser-

Archivio Storico Roma

tarono e i più adulti di loro presero l'arme. Il Canonico Teologo veniva inserendo documenti rivoluzionarj alle Lezioni sulla Bibbia, e il Penitenziere era membro dei Circoli, Ministro del Culto nel Governo Provvisorio, dava il suo assenso e soscriveva gl'ingiusti decreti del medesimo» —

Si dilunga a descrivere altri mali nel Clero e nel Popolo. Trova del buono tra i Religiosi e le Monache.

«Nel Seminario si educano 22 alunni, numero scarso all'ampiezza dellaDiocesi. Causa di questo male è la mancanza di vocazione nelle classi agiate della Società, e l'importanza de' poveri a sostenerne la spesa...».

«Deplora infine il Prelato, che dopo la Rivoluzione del 1848, l'Incredulità la Disonestà la Bestemmia la vendita e Rappresentazione di ogni maniera di oscenità ed abominazioni facciano strage nel suo gregge...Cerca quindi conforto nel considerare che neppure al suo Clero mancano oggetti illustri per pietà e dottrina e che la massima parte del suo popolo, e con esso il ceto nobile, è tenace dell'antica Fede, religioso, pio, costumato...».

2) *Le vicende politiche di Mons. Cantimorri.*

Raccolta l'eredità di Mons. Neuschel con spirito nuovo e in un contesto diverso, e facendo forza sulla buona volontà di tanti, a cominciare dalla Duchessa Luisa Maria di Borbone, reggente per il giovane figlio, dopo l'assassinio del Duca Carlo III, il Vescovo Cantimorri mise in moto il suo zelo, la sua facondia, il suo senso pratico per ordinare, scuotere, svegliare, costruire. La piana e i monti lo videro apostolo infaticabile, forte e prudente.

Ma si era in tempi di sovvertimenti, venati di anticlericalismo. Dopo la Lombardia, anche il Ducato di Parma e Piacenza nel 1859 fu occupato dalle truppe Piemontesi, mentre il Plebiscito sanzionava la sua fine per l'annessione all'Italia che stava riunendosi.

La presenza a Parma del Dittatore Farini, compaesano di Mons. Cantimorri, ma mangiapreti famoso, non migliorò la situazione. Anzi un certo clima ostile nei propri riguardi e il non volersi incontrare con Vittorio Emanuele II, scomunicato, che doveva venire a Parma, lo determinò, in Maggio 1860 ad allontanarsi da Parma, con disappunto delle Autorità locali, per rifugiarsi a Roma, ben accolto da Pio IX. Vi restò fino al Settembre 1861 quando si rese conto della situazione migliorata anche a livello governativo, e tornò alla sua Sede:

«Il Governo mostra di volere realmente garantire e proteggere il Vescovo dalle mene e dalle insidie di pochissimi, giacché la quasi totalità della popolazione e del Clero ha esultato della mia venuta».

Ma trovò viva sul tappeto la spinosa questione dell'indebita intromissione del Governo di Torino nel prescrivere il Canto del Te Deum nella Festa dello Statuto per l'anno seguente 1862, e ne trattò subito con l'Intendente di Parma perché riferisse a Torino.

Archivio Storico Diocesano Roma

Io giudicai di dovere subito e francamente rispondere, che non poteva in coscienza, e che coll'aiuto di Dio, a qualunque costo non avrei fatto cosa contro coscienza; e per quanto dicesse, sostenni di non potere, e dissi che era questo un errore del Governo, e che Egli doveva interessarsi perché il Governo prescindesse dalla funzione religiosa».

Il Papa gli fece sapere che approvava le sue idee e il suo operato (lett. del 11.11.1861).

L'anno dopo, in data 1° ottobre riferisce al Segretario di Stato:

«All'avvicinarsi (della festa Nazionale del Giugno 1862) io diramai una Circolare a tutta la Diocesi nella quale dichiarando illecita la funzione religiosa ricordava a ciascuno il proprio dovere... In Città il Sindaco da prima mi richiese se fossi disposto di fare la Funzione religiosa nella Chiesa della Steccata, appartenente all'Ordine Costantiniano, ed esente dalla giurisdizione del Vescovo, e se ne ottenne licenza dall'ufficio di Torino, essendo il Sovrano protempore Gran Maestro. Siccome però il Vescovo è Gran Priore (mi è stata tolta la pensione di 1500 Franchi annui, ma non la dignità, almeno fin'ora) e dal Gran Priore dipendendo la parte religiosa dell'Ordine, così io scrissi ai Cappellani una Lettera forte e ragionata in cui dimostrava illecita e quindi proibiva sotto pena di sospensione la funzione religiosa. La mia lettera fu trasmessa a Torino, e da Torino venne rispettata».

«Allora pensarono di far celebrare una Messa nei pubblici giardini con parata militare. Al che giudicai non oppormi, anche perché, essendo Festa, trovava conveniente che i militari soddisfacessero al precetto, al quale non avrebbero altrimenti potuto soddisfare, occupati come erano nella parata. La Messa si doveva celebrare da un Cappellano Militare».

Senonché le cose andarono diversamente perché un «*Canonico andò in Municipio ad offrirsi di celebrare Egli stesso*». Se tutti i Parroci della Città si astennero, assieme a 4 Canonici Professori dell'Università e Impiegati all'Istituzione, nonché un altro Professore non Canonico, vi furono interventi di vari Ecclesiastici in dispregio delle disposizioni vescovili:

«Conosciute le cose e ponderate, inflissi la pena di sospensione temporanea, proporzionata al grado di reità ai tre Parrochi, al Canonico Celebrante; ed a tre altri Preti, che vestiti dei sacri apparati avevan preso parte alla Festa. Agli altri, più distinti, ho fatto semplice correzione e riprensione di parole. I sospesi si sono sottomessi alla pena, eccetto il Parroco di S. Pancrazio e quello di Medesano, i quali non ne hanno fatto conto...».

«Le popolazioni di codesti due Parrochi generalmente li disapprovano e sono alienate da loro... Il Clero poi generalmente deplora l'ostinazione di essi...».

«Frattanto poi, per gli insistenti maneggi dei Preti colpiti da sospensione, il Procuratore Regio (che aveva tentato di dissuaderli dall'indegno fatto) dietro accusa di cinque di essi — per abuso di potere — per punizione ingiusta e rifacimento di danni — e per aver fatta

Archivio Salesiano Roma

menzione della risposta della S. Penitenzieria non munita di Regio Exequatur, mi ha citato a comparire in Tribunale nello scorso Agosto. Dietro ponderate riflessioni non ho voluto né comparire, né farmi rappresentare; onde sono stato condannato in contumacia a Franchi 200 di multa ed alle spese». *(Segr. di Stato, 1° ott. 1862).*

Vi fu una gara di solidarietà con il Vescovo e una sottoscrizione con Trecento Sacerdoti con secolari che approvano. Ad una nobilissima lettera dei Sacerdoti al Vescovo in data 24.11.1862, anche per protestare contro qualche sconsiderato che aveva firmato l'indirizzo Passaglia, il Vescovo rispose con una paterna lettera piena di fiducia.

Mons. Cantimorri aveva voluto anche scrivere, per far comprendere alle Autorità e agli ignoranti, una trattazione di 27 pagine, intitolata: «*Ragionamento di Mons. Fr. Felice Cantimorri intorno all'oggetto proprio delle due Autorità, politica e religiosa*», stampata a Modena 1862, che illuminò i retti.

Ma l'anno dopo, alla festa dello Statuto 1863, si ripeté l'atto insano delle Autorità: il Vescovo mantenne la proibizione, obbedito dalla quasi totalità del Clero, specialmente dai Professori e Dirigenti Ecclesiastici delle Scuole Pubbliche. Da facinorosi, il Vescovo fu accusato di abuso di potere; e vi furono manifestazioni specialmente contro quello che già l'anno prima Mons. Cantimorri aveva elencato tra gli ubbidienti e indicato come «*un Professore non canonico*», cioè il *Prof. D. Agostino Chieppi,* Vice rettore del Ginnasio Comunale.

Interessante è appunto il fatto che quasi contemporaneamente a Ferrari, era sceso dai monti per la Città di Parma anche il Servo di Dio D. Agostino Chieppi (1830-1891) di Castel S. Giovanni (Piacenza), ma da cinque anni residente a Borgotaro, ove si era recato, dopo l'Ordinazione (1853) e il perfezionamento degli studi nel Collegio Alberoni (1853-1856), in qualità di Professore di Umanità e Rettorica nel Ginnasio locale. Per ragioni di salute, per stare più vicino ai Genitori bisognosi e per approfittare del centro di cultura che era Parma, aveva accettato da parte del Sindaco di Parma di essere nominato Professore e Vice-Direttore del Ginnasio Comunale nell'Autunno 1860. La sua direzione e il suo insegnamento erano molto apprezzati. Mons. Cantimorri l'aveva accettato in Diocesi, assegnandogli per ministero la Chiesa di S. Rocco ove celebra e confessa e ove la Provvidenza gli fa incontrare l'Anna Micheli e le prime Compagne che saranno la pietra fondamentale nella fondazione (Venerdì Santo 14 aprile 1865) della Congregazione delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori.

Ora le Autorità Scolastiche, anche in occasione della festa dello Statuto del 1863, avevano ordinato a tutto il Corpo Insegnante, di prendere parte a quella funzione religiosa non autorizzata dall'Autorità Ecclesiastica e tendenzialmente anzi anticlericale.

Ma se come Professore e Vice Rettore del Ginnasio D. Chieppi era un dipendente del Comune, come Sacerdote era tenuto alle diret-

Archivio Salesiano Roma

tive del Vescovo in materia disciplinare ecclesiastica, e quindi, con altri Sacerdoti a seguito della Circolare del Vescovo del 3 giugno 1863, non partecipò al *Te Deum. Inde irae;* e viene organizzata una gazzarra studentesca strumentalizzata politicamente contro di lui, che viene ben presto privato dell'Insegnamento e allontanato dal Ginnasio Comunale. È un sopruso irrazionale. Il Vescovo gli viene incontro autorizzandolo, due mesi dopo, ad assumersi l'ufficio di Istitutore in casa Biondi, e quindi ad interessarsi di un'Associazione tra i Nobili in soccorso ai poveri (1863-1865); e in seguito ad assumersi vari compiti di predicazione e di ministero che lo inseriranno sempre meglio nell'attività della Chiesa di Parma.

Quando il 20 giugno 1866 il Seminarista Andrea Ferrari, al termine del 3° corso di ginnasio, vede il suo Vescovo Cantimorri con il Vicario Generale Mons. Benassi, condotti al domicilio coatto di Cuneo; e il suo Rettore Can. Carcelli con il Direttore Spirituale Can. Grassi a quello di Savona, sa anche che D. Agostino Chieppi, indiziato anche lui come «fedele al Vescovo», è stato consigliato per prudenza — dato il clima assurdamente persecutorio — di lasciare Parma e di ritirarsi al suo paese natale Castel S. Giovanni ove rimase per i mesi estivi finché passò la bufera (legata alla guerra contro l'Austria!). Per altri particolari riguardanti il Servo di Dio Agostino Chieppi, vedi «Conforti: *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*», Roma 1980.

Era necessario insistere su questi episodi dei quali fu spettatore il giovane Andrea Ferrari quando ancora stava frequentando il Ginnasio e gli lasciarono il segno per gli attacchi contro la Religione e a persone per lui sacre (e si aggiungeranno in Liceo e Teologia i dispiaceri per la presa di Roma, la sospensione del Concilio Vaticano I, la prigionia del Papa, le violenze contro di Lui e la Chiesa), per comprendere meglio i sentimenti che animarono il Rettore Ferrari e poi anche il Vescovo Ferrari, quando egli, di animo profondamente italiano (e questo trasmetterà poi al suo figlio prediletto Guido Conforti) dovette trovarsi davanti a problemi che toccavano la religione, la verità e la giustizia: né si fece strumentalizzare né fu succube di situazioni né si lasciò abbagliare da effimeri splendori di persone e di cariche, né venne mai a compromessi su problemi di sostanza, anche se — oggettivo, intelligente e prudente come era — non chiuse mai gli occhi alla realtà, né si arroccò su posizioni che l'evolversi delle vicende umane poteva rendere meno sicure, certo perfezionabili.

Anche il Seminarista Andrea Ferrari, dopo la Tonsura e i Primi Ordini Minori ricevuti in Settembre 1869, la Borsa di studio in Novembre e l'ultima benedizione il 1° dicembre (vedi Nota n. 29), non vedrà più il Vescovo Cantimorri, morto a pochi giorni dalla sospensione del Concilio Vaticano Primo mentre era in viaggio di ritorno a Parma accompagnato dal suo Teologo, il Can. Giuseppe Carcelli, Rettore del Seminario di Parma.

Archivio Generalizio Roma

4° — Mons. Domenico Maria Villa

Nella Quarta Parte prende rilievo la figura di *Mons. Domenico Maria Villa.*

È una figura di primo piano nella Chiesa di Parma ed è il Vescovo che lascia i segni più profondi nelle anime di Ferrari e di Conforti. Questa Quarta Parte, riservata in modo speciale a Lui e alla sua attività episcopale, riporta i documenti che testimoniano la carica di zelo, la sua carità, la sua sollecitudine per il Seminario, la fondazione dell'Accademia di S. Tommaso, l'istituzione della Congregazione dei Missionari gratuiti. Ed è vanto suo l'aver intuito il tesoro che possedeva la Diocesi di Parma nella persona di D. Andrea Ferrari, «scoperto da Lui», e con coraggio e fiducia messo subito sul candelabro con l'affidargli, nello spazio di pochi anni, giovanissimo ancora e fresco di quell'Ordinazione che egli stesso gli aveva con gioia conferito, le cariche di Rettore del Seminario, Professore in Liceo e Teologia, Canonico della Cattedrale, Socio fondatore della Congregazione dei Missionari, membro Censore dell'Accademia di S. Tommaso, ecc.

Sotto il Vescovo Miotti per Ferrari si compiranno altri passi che completeranno la splendida carriera; ma Ferrari si riconoscerà soprattutto in Mons. Villa, del quale del resto condivideva appieno lo zelo, il metodo apostolico, le idee teologiche e filosofiche su S. Tommaso, la devozione e fedeltà al Papa.

Anche Conforti, benché non ancora Sacerdote, riporterà impressioni fortissime di questo santo e zelante Vescovo, che lo aveva cresimato nel 1873, lo aveva accolto in Seminario nel 1876, mostrandogli subito una paterna predilezione, scegliendolo come caudatario nelle funzioni episcopali, inserendolo in anticipo nella milizia ecclesiastica, e conferendogli la S. Tonsura il 24 ottobre 1880 all'inizio della V^a^ ginnasiale quando Guido aveva solo 15 anni e mezzo! Del resto per referenze del Rettore e dei Professori e con la comprova dei risultati annuali delle votazioni degli esami proclamati nelle Accademie di fine d'anno, Conforti in Ginnasio e in Liceo era sempre il primo o dei primi della Classe. Forse pregustava la gioia di poterlo avviare anche agli Ordini Sacri, ma la morte avvenuta il 22 luglio 1882 lo portò ad essere suo avvocato in Cielo. E avrà goduto quando vide che nei disegni della Divina Provvidenza il suo «Guidino» sarebbe diventato suo successore sulla Cattedra di S. Bernardo degli Uberti, e si sarebbe proposto come programma Episcopale e avrebbe scelto come azione pratica non pochi dei punti base che fecero glorioso e fruttuoso per le anime l'Episcopato di Mons. Domenico Maria Villa.

Particolare interessante: quando il Comune di Parma fu chiamato a decidere sulla intestazione da dare alle due nuove strade risultate al Campo di Marte fuori Porta Farini dopo la costruzione del Seminario Minore all'angolo dei Viali Solferino e S. Martino, scelse i nomi dei

Archivio Generalizio Roma

due grandi Vescovi *Guido Maria Conforti* (c'è davanti anche il suo Istituto Missioni) e *Domenico Maria Villa*; così essi anche nella toponomastica della Città di Parma si ritrovano insieme a fasciare il Seminario che era pupilla per i loro occhi.

La nomina di Villa a Vescovo di Parma.

La cosa che mi limito a sottolineare qui è la vicenda interessante della sua nomina a Vescovo di Parma che sono riuscito a ricostruire dopo pazienti e fruttuose ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano e che credo costituisca una interessante novità per gli storici della Chiesa Parmense.

Sintetizzo dai documenti che si potranno vedere nel Volume.

a) Appena Pio IX venne a sapere dal Vescovo di Bagnorea e dalla Direzione della Polizia di Viterbo che il suo buono e fedele amico Cappuccino Mons. Cantimorti era morto il 28 luglio 1870 nel viaggio di ritorno a Parma, mentre esprimeva il suo più vivo dispiacere, aggiungeva:

> «Le qualità dell'egregio defunto, e le circostanze attuali che non permettono di dargli sollecitatamente un successore ne rendono dolorosissima la perdita».

Effettivamente da qualche anno le cose in Italia andavano male, e il Papa era stato costretto a sospendere nuove nomine per non soggiacere a ricatti di certe Autorità e coonestare certi privilegi, e non complicare maggiormente alcune situazioni locali.

Le lamentele e le richieste venivano da più parti. Anche D. Bosco si mosse a favore di varie Diocesi.

Improvvisamente il Papa Pio IX, nell'Autunno 1871, prende la decisione di procedere d'autorità alla nomina dei Vescovi delle Diocesi vacanti d'Italia (in parte ritardate anche per complicazioni legate all'avvenuta dissoluzione, dopo l'Unità d'Italia, dei vari Stati Sardo, Lombardo Veneto, delle Due Sicilie, della Chiesa, Granducato di Toscana, Ducati di Parma e Piacenza, di Modena, ecc...), e fa spedire, in data 14 settembre una Circolare a vari Vescovi sottoponendo una lista di nomi e perché indichino altri Candidati[c].

[c] «Il Santo Padre... ha deliberato, servendosi della potestà ricevuta da Dio, indipendentemente da qualsiasi autorità terrena, di elevare alla Dignità Episcopale, Ecclesiastici che oltre le qualità generalmente richieste in sì difficile Ministero, possiedano ancora particolar prudenza e fermezza di animo, per sostenere e superare gli ostacoli speciali che siano ad incontrarsi a motivo delle circostanze straordinarie in cui versa la Penisola...».

Archivio Saveriano Roma

Nella lista dei proposti — e poi in un secondo tempo nominati — figurano, tra i molti altri, i seguenti che interessano la nostra storia:

Geremia Bonomelli,	Prev. Parroco di Lovere (Brescia),	per Cremona
Lucido M. Parocchi,	Arcipr. dei SS. Gervaso e Protasio in Mantova,	per Pavia
Pietro Rota,	già Vescovo di Guastalla,	per Mantova
Francesco Benassi,	Canonico Teologo di Parma,	per Guastalla
Buscarini Giuseppe,	Arcid. e Vicario Capit. di Borgo San Donnino	per B. S. D.
Araldi Gherardo,	Arcid. della Catt. di Modena,	per Carpi
Carlo M. Fontana,	Can. Penitenz. di Borgo San Donnino,	per Parma

Quando a Parma cominciò a trapelare il nome del Fontana di Borgo S. Donnino, si capì che a Roma si era voluto bilanciare l'equilibrio tra le due Diocesi sorelle, dal momento che da più di 10 anni si era in attesa di dare esecuzione per Borgo S. Donnino alla nomina di Mons. Benassi, da lui sempre ricusata. Poi invece ci fu subito una doppia sorpresa: si sparse la voce che il Can. Fontana avesse rifiutato la nomina per Parma, e che Mons. Benassi fosse stato proposto per Guastalla, giacché il Vescovo di quella Sede Mons. Rota sarebbe stato trasferito a Mantova.

Alla Chiesa di Parma parve l'occasione buona di insistere per aver un proprio figlio a Vescovo, e vi furono sottoscrizioni in favore di Benassi. Tra la Nobiltà si distinsero il Marchese Giuseppe Pallavicino e il Principe di Soragna, già Ministri di Stato sotto i Borboni e già in relazioni anche diplomatiche con la Santa Sede.

Scrisse il Marchese Pallavicino al Card. Antonelli, Segretario di Stato, in data 1 novembre 1871:

> «Quantunque io non riconosca in me titolo alcuno per incomodarla in cosa riguardante il delicato Suo Ministero, e che potrebbe dirsi fuori d'ogni mia competenza, tuttavia confidando nella squisita compiacenza e degnazione ch'ebbi a riconoscere in Vostra Eminenza Reverendissima quand'io aveva l'onore del portafoglio degli Affari Esteri sotto la Reggenza di S. A. Reale Luisa Maria Duchessa di Parma, mi fo coraggio di esporle, in modo al tutto particolare, come, saputosi qui probabile che Sua Santità sia per dispensare il Molto Rev.do Signor professore Don Carlo Fontana Esimio Sacerdote dalla dignità di Vescovo di Parma, sarebbe voto espresso di molti Notabili, e in generale di tutti i buoni, che vi fosse nominato Monsignor Conte Don Francesco Benassi che dicesi eletto per Guastalla.
>
> Egli è di Parma, stato qui vicario generale, buono, dotto, pieno di carità, fornito anche di mezzi propri, sicché dalla parte de' Diocesani e dei poveri non potrebbe attendersi che un ottimo successo...».

Ma era troppo tardi. Il Card. Antonelli gli rispose il 9 novembre che già il 27 ottobre la nomina di Benassi a Guastalla era diventata

Archivio Vaticano Roma

esecutiva: «e non ero più io in grado di secondare le premure da Lei manifestate».

Più in ritardo giunse a Roma la «raccomandazione» del principe di Soragna, quando cioè non solo Benassi era già fissato per Guastalla, ma anche per Parma il Papa aveva già provveduto fin dal 17 novembre con un altro. E il Principe si sentì in dovere di scusarsi con il Cardinale Antonelli in data 22 dicembre 1871:

> «Come vero cattolico devo assolutamente porgere a Vostra Eminenza una dichiarazione.
>
> Quando io mi feci all'onore di scrivere a V.E.R. intorno al Vescovo desiderato a Parma, e quando poscia apposi la mia firma all'indirizzo a favore di Monsignor Benassi, *io ignoravo pienamente* che la Diocesi nostra fosse stata dal Sommo Pontefice già destinata, e che l'Eminenza Vostra fosse stata ben prima da altri ufficiata pel Canonico Benassi.
>
> Ché se avessi saputo queste cose io mi sarei ben riguardata dallo umiliare istanza in proposito, sapendo che è dovere del cattolico di ascoltare riverentemente la voce del Sommo Pontefice, e di esservi sottomesso, siccome stò, e farò mai sempre...»

Ma cosa c'è di misterioso in Novembre-Dicembre 1871, se noi sappiamo che la nomina di Villa a successore di Mons. Cantimorri è avvenuta solo in Gennaio 1872?

b) Accettata dal S. Padre Pio IX la rinuncia fatta dal Can. Carlo Maria Fontana a Vescovo di Parma, il Prefetto dell S. Congregazione del Concilio Card. Prospero Caterini scrive in data 30 ottobre 1871 al Vescovo di Piacenza perché gli presenti alcuni nomi di Sacerdoti Piacentini idonei per la sede di Parma.

L'8 novembre 1871 egli risponde al Cardinale proponendo il solo *Sacerdote Francesco Caprara* Arciprete e Vicario Foraneo di Borgotaro.

> «Ebbe i suoi natali addì 30 settembre 1815 in Bedonia...Dopo aver atteso agli studii delle umane lettere con molta lode d'ingegno e profitto, nonché di una condotta irreprensibile...fu ammesso dietro il consueto esame di concorso fra gli alunni di questo Collegio Alberoniano...Fu promosso al Presbiterato nel giorno 22 dicembre 1838 e compiuto l'anzidetto novennio della sua istruzione ed educazione nell'anno 1841, fu abilitato ad amministrare il Sacramento della Penitenza e nominato con piena approvazione del Rev.mo Ordinario d'allora Maestro di Grammatica latina e poco dopo Professore di belle lettere nel pubblico Ginnasio di Borgotaro...Rimasta vacante nell'anno 1851 la Chiesa parrocchiale di Bogotaro...venne prescelto e nominato Arciprete...Egli nel corso di tanti anni ha governato fin quì egregiamente quella parrocchia...Egli è persona assai colta, che parla e scrive bene, di coscienza delicata, anziché no, istrutta nelle filosofiche e teologiche discipline, fornito di zelo non iscompagnato della prudenza, non però di quella, che blandisce e seconda gli errori e pregiudizi dominanti...È inoltre di sanità sufficiente a portare gli oneri annessi al ministero Epi-

Archivio Storico Diocesano Roma

scopale, conserva bene l'uso di tutti i sensi. Ha una più che mediocre statura e tal un contegno che manifesta la gravità del senno, la mitezza dell'indole e la urbanità del tratto...».

Ce n'era più che a sufficienza. E il S. Padre, in data 17 novembre 1871 lo nomina senz'altro Vescovo di Parma, incaricando lo stesso Cardinale Caterini di «far giungere a questo Ecclesiastico il relativo biglietto».

La reazione del Caprara fu immediata, e scrisse, in data 21 Novembre, direttamente al Papa: per esporgli il suo stato d'animo davanti ad una elezione «troppo terribile e paurosa», e per chiedergli il permesso:

«...di esporre rispettosamente alla S. V. le ragioni per le quali si dimostra la mia indegnità e inettitudine all'altissima carica vescovile, specialmente per la Diocesi di Parma e in tempi tanto difficili.

Invero sento di non avere quel criterio, quello zelo e quella forza e vigoria, che pur sarebbe richieste all'uopo, e di non potere operare quel bene, che pure sarebbe da farsi.

Non conosco in modo alcuno la Diocesi e il Clero di Parma e sono affatto sconosciuto in quella Città...Sono ignaro di Cognizioni Canoniche e della scienza richiesta dall'esercizio dell'Autorità Vescovile. Oltre la poca dottrina sono sfornito di attività e di energia e di quel senso pratico, che troppo è necessario alla buona direzione della Diocesi. La mia indole è timida e riservata e paurosa, la vista assai indebolita tal che non posso più leggere distintamente né scrivere ad occhio nudo, la mia età già avanzata di anni 56, compiuti, la complessione non robusta e la sanità è spesso incomoda. E mal reggendo la mia parrocchia di montagna, ed essendo spesse fiate fiacco, lento, irresoluto, non veggo come potrei ben governare la vasta ed importantissima Diocesi parmense...».

Davanti ad una buona dose di umiltà, c'era anche materia da riflettere e verificare. Il Papa dette ordine di inviare in visione la lettera del Caprara all'Arcivescovo di Modena per avere informazioni in merito. In data 12 dicembre l'Arcivescovo scriveva al Card. Caterini:

«Il Signor D. Francesco Caprara Arciprete di Borgotaro nelle montagne della Diocesi Piacentina mi è affatto sconosciuto sì di persona che di fama; e affine di sapere se sieno fondati i motivi ch'egli adduce per essere dispensato dalla propostagli dignità vescovile, ho dovuto rivolgermi per informazioni ad un fidato prudentissimo Personaggio di quelle Provincie, che io reputo degno di piena fede. Questi mi risponde che il Sig. Arcip. Caprara è tale appunto quale si è descritto nella lettera a Sua Santità: soggiunge non costargli con esattezza quanta sia la scienza di lui, e quale l'impegno onde governa la parrocchia; ma essere assicurato che nella prima è affetto un po' di Rosminianismo, in modo però innocuo, e che nel secondo, sembra alquanto debole. Del resto conchiude che è Sacerdote buono e di ottimi sentimenti verso il Santo Padre...»

Archivio Salvatoriano Roma

Questa lettera fu determinante perché il 18 dicembre 1871 il papa decidesse di accogliere la viva preghiera del Caprara di essere dispensato dal peso dell'Episcopato Parmense.

c) Ma lo stesso giorno, 18 dicembre 1871, il Card. Segretario di Stato Antonelli scriveva a nome del Papa al Vescovo di Verona Mons. Luigi di Canossa domandandogli se i due nomi altra volta proposti per l'Episcopato, fossero idonei per Parma. In data 22 dicembre il Canossa rispondeva:

> «Dei due da me altra volta proposti in genere non credo che né l'uno, né l'altro sieno in ispecie idonei per Parma...Invece avrei in vista altri due, che crederei a proposito: il primo ancor più del secondo, se (noti e pesi di grazia S. E. questo *se*), se il toglierlo da fianco di S. E. il Card. Patriarca di Venezia non gli fosse di troppo scossa o di troppo sconcerto, non sapendo io se egli abbia, al caso, o meno da sopperire alla mancanza; desso sarebbe Mgr. Giovanni Berengo, Canon.° di S. Marco a Venezia, Camer. Segreto di S.S. ecc.
>
> L'altro sarebbe un Sacerdote mio, il R. D. Lenotti Giov. Batt., Superiore di una nascente e ferventissima Congregazione di Preti, intitolati *Missionari in obsequium Episcoporum*»...

e poi fa le lodi dei due. Quindi termina la lettera e firma.

Senonché aggiunse un

> «D(opo) S(critto). — Nel punto di chiudere la presente (mattina del 23 corr.) ricevo l'altra gratitissima di V. E. del 21. Sono confuso di tanta bontà e di S.S. e della E.V. Rev.ma; ne rendo le più cordiali e sentite azioni di grazia, e pregherò sempre il Signore a ricambiare tanta benignità con singolari e privilegiate benedizioni.
>
> 2do D.S. — V. E. mi perdoni; ma essendomi sovvenuto d'un altro soggetto degnissimo e adattissimo per qualsivoglia Sede episcopale, ho creduto porlo a V. E. sott'occhio, ed egli è il Rmo Mgre Abbate Mitrato di Bassano Mgr. Villa: qualora non lo si volesse là per controbilanciare la debolezza (e mel lasci dire in camera charitatis la pochezza) di Mgr. Vescovo di Vicenza. Mi scusi se sono forse troppo audace, ma io coi miei Superiori parlo come se mi confessassi a G. C. medesimo. Mi benedica e compatisca».

Appena ricevuto questa lettera del Vescovo di Verona, il Card. Antonelli si rivolge al Patriarca di Venezia in data 27 dicembre 1871 riferendogli che erano stati fatti i nomi di Berengo, di Lenotti e di Villa come degni dell'Episcopato Parmense.

> «Trattandosi però di argomento di delicata natura il S. Padre volendo sempre più cautelarsi prima di affidare a qualsiasi dei tre menzionati Ecclesiastici il governo spirituale della Chiesa Parmense, mi ha commesso di richiedere in proposito all'E.V. il suo savio e coscienzioso parere.
>
> Attendendo un suo cortese riscontro debbo pregarla a significarmi se Le riuscirebbe di peso e di danno il privarsi del menzionato Monsignor Berengo, poiché in tal caso si deporrebbe il pensiero di allontanarlo dalla sua dipendenza...».

Archivio AVMaria Roma

Il Cardinale Trevisanato, Patriarca di Venezia, risponde il 4 gennaio 1872. Non conosce D. Lenotti né crede di raccogliere ora informazioni. Per Villa e Berengo ricorda che già in una sua del 9 settembre dichiarava «tutti e due, a mio sommesso avviso, per le speciali loro qualità di mente e di cuore, meriterebbero di essere innalzati alla dignità di Vescovi...preferirebbe il Villa al Berengo.

> «Quantunque infatti io giudichi quest'ultimo assai più profondo nelle scienze sacre e non possa disconoscere i meriti da lui acquistati verso la Chiesa, anche per la Direzione del Giornale il veneto cattolico, trovo per altro in Mons. Villa un'eguale fermezza apostolica associata a quella temperanza di maniere e di forme, a cui non sempre sa uniformarsi il Berengo, che dotato di un carattere molto eccitabile, lavora sì a servigio della Chiesa, ma lascia bene spesso desiderare quella calma di spirito che si riscontra invece nel ricordato Mrg. Villa, il quale direi abbia fatto quasi il tirocinio all'Episcopato negli atti pratici del suo lungo ministero parrocchiale in una Città che presenta mille scogli e anche spine, mentre Mons. Berengo ha passato la sua vita nel patrio Seminario, occupandosi quasi esclusivamente dei suoi Studi.
>
> Io non dirò che Mons. Berengo, innalzato che fosse alla dignità di Vescovo, farebbe una pruova non buona; ma giacché in coscienza sono chiamato a esporre il mio povero parere, devo dire che in Mons. Villa ravviso quelle altre qualità che assicurano un buon regime ecclesiastico, tra le quali io reputo molto e molto opportuna una certa temperanza e moderazione di forme e di modi con cui da un Vescovo devono essere trattati i molteplici gravi suoi affari...».

I pareri congiunti del Vescovo di Verona e del Cardinale Patriarca di Venezia decisero il Papa a nominare, in data 11 gennaio 1872, Mons. Domenico Maria Villa a Vescovo di Parma.

E fu un vero dono (anche Mons. Berengo in un secondo tempo ebbe la nomina a Vescovo di Mantova e poi Arcivescovo di Udine).

Mons. Villa e la carità verso i poveri

Nella figura di Mons. Domenico Maria Villa, oltre la *«pastoralità»* che lo distinse in modo impressionante per il suo dinamismo animato di zelo infuocato e con una predicazione insistente soprattutto per la Dottrina Cristiana, ha un particolare rilievo *l'amore e l'assistenza dei poveri».*

Fin dalla sua prima Omelia recitata nel giorno del suo ingresso a Parma, nella Pentecoste del 1872, aveva dichiarato che egli, come Pastore, non voleva che le anime:

> «Io non cerco che anime, non voglio che anime, non ho sete che di anime; Signore, Signore, datemi le anime de' miei figli, perché le anime sono il forte mio desiderio, la cocente mia passione. Venite venite, o figli, il cuore del padre sente il bisogno di avvicinarsi al cuore dei figli, ditemi che mi volete bene, che mi compatirete, che guarderete a me, come al vostro Padre e Pastore, che non vi partirete mai da quello

Archivio Storico Diocesano Roma

che io vi insegnerò non nell'ostensione della superbia ma nella semplicità del linguaggio, in nome di Dio e della Religione, di quella figlia augusta del Cielo, donde può solo ripetere vera educazione l'umanità, quella educazione fruttuosa e completa, che i saccenti del mondo non possono per niun conto fornire» (pag. 5).

Ma aveva fatto molta impressione e suscitato vive speranze per tutti i bisognosi, quando si era rivolto in modo speciale ai poveri:

«Poveretti di Cristo! stringetevi attorno a me, voi siete la prima e la più grande ricchezza del Vescovo, e se voi sarete una sola cosa con me, io sarò una sola cosa con voi, compatirò ai vostri dolori, cercherò di lenirli il più possibile, mi farò al letto della vostra infermità, povero tra i poverelli limosinerò per coprire la vostra nudità, i cuori benefici nella benefica Parma non mancano, ed ho per fermo che voi ed io saremo aiutati a portare la croce che il Signore ci ha accollato a merito di pazienza e di virtù» (pag. 16).

Lui, povero, a cui per tanti anni fu negato il Regio Exequatur e quindi senza diritto alle temporalità annesse alla Mensa Vescovile, non poteva usufruire neppure del suo palazzo vescovile e viveva poveramente ospite nel vecchio Seminario (e poteva scrivere al Papa: «Io sono orgoglioso troppo, e contento della onorata povertà che mi circonda, e mi fa simile al Vicario di Cristo», lett. 19.9.74), si dava dattorno per cercare soccorsi per i suoi poveri. Stampando le sue prime Omelie, metteva in copertina l'avviso: *«si vende a beneficio dei poveri»* (seguito in questo anche dal S. d. D. Agostino Chieppi che desiderava collaborare con il Vescovo nell'opera di bene). Ricorse più volte al Papa per i *suoi poveri* (in un secondo momento elencò tra i suoi poveri bisognosi *da salvare* anche «il mio povero piccolo Seminario di Berceto»); e per giustificare la sua insistenza, assicurava: *«ho un bel da fare per sostenermi in una Città di 50 mila abitanti, dei quali 30 mila poveri che m'assorbono perfino le midolle»* (26.2.1876); *«una Città senza risorse, con 50.000 abitanti, e con una caterva di poveri sterminata»* (28.3.78).

Nell'Omelia recitata il 4 dicembre 1876 per la festa di S. Bernardo, Vescovo e Cardinale, Principale Protettore della Città, sottolinea anche il lato «carità» del suo santo predecessore che diventa per lui modello:

«E quale nel lenire le miserie materiali del popolo! Che generosità e dirò meglio che santa prodigalità nel fare senza che la destra sapesse della sinistra! Fu l'elemosiniere per eccellenza, e a tale che qualche fiata si ridusse all'estremo dell'indigenza, sino ad abbisognare egli stesso di chi gli facesse servigio delle cose più necessarie della vita e a meritare che la provvidenza lo soccorresse in modo miracoloso. Al letto degli egri un padre, una madre non avrebbero potuto di più. Ben dimostrò la verità del tenero concetto di Agostino, che la carità è una madre anzi una nutrice: *charitas mater est, charitas nutrix est*» (pag. 18).

Archivio Storico Diocesano Parma

E questi sentimenti di «madre nutrice» egli ebbe per tutti i 10 anni del suo servizio episcopale, ed essi gli davano di rilevare situazioni angosciose alle quali si doveva venire incontro. Nella Lettera Pastorale della Quaresima 1880, in drammatiche situazioni, si fa voce di tutta la comunità ecclesiale e civile:

> «O poveri fratelli miei! voi soffrite e immensamente, e il vostro stato m'intenerisce per la compassione. So che nella città sono a centinaia i capi di casa che non sanno come far fronte ai bisogni urgenti della famiglia; so di tanti e tanti artigiani senza lavoro, di tante e tante vedove coi bimbi che piangono di freddo e di fame; di tanti e tanti infermi confitti in un letto di ambascie e di dolore, stremati d'ogni conforto; e nella campagna e su pei monti so di una falange sterminata di miseri braccianti che sentono tutto il peso della critica annata che traversiamo per l'assoluta mancanza d'ogni ben di Dio — non pane — non polenta — non patate — non legna per scaldarsi; oh Dio! so tutto, veggo tutto, penso a tutto, e il cuore mi stringe forte pel forte dolore, allo straziante spettacolo di sì fiera miseria, rincrudita in taluni per lo stato di civiltà in cui furono allevati, tanto più che io e i miei Parrocchi, almeno nella più parte, siamo costretti a consumarci nell'inutile desiderio di corrispondere alle mille richieste che ci piovono da tutte le parti, senza poterci prestare all'uopo, pei mezzi assottigliati di cui possiamo disporre, colpa la nequizia dei tempi e delle cose» (pag. 4).

E così Mons. Villa si muove, cerca aiuti, dà consigli, lancia richiami, sostiene, incoraggia, invitando i poveri anche a riflessioni cristiane additando l'esempio di Gesù povero e sofferente.

Però si rivolge anche *«ai ricchi e benestanti»*; e dopo aver ricordato il dovere, predicato da Cristo, del distacco dai beni per la santificazione personale, parla loro con fortezza dell'obbligo dell'elemosina, enumerandone i motivi:

— «Bisogna fare elemosina, perché la carità verso i poveri, secondo lo spirito del Vangelo, non è un semplice consiglio, ma un assoluto precetto...»;
— «Bisogna fare elemosina sempre. Un solo caso potrebbe dispensarci, quando non vi fossero poveri in mezzo a voi...»;
— «Bisogna fare elemosina in modo particolare, nei momenti della estrema necessità...»;
— «Bisogna fare elemosina subito, perché la fame non ammette indugio...»;
— «Bisogna fare finalmente elemosina per amor di Dio e volentieri. Rispettate nel povero l'imagine di Dio, e farete anche di buon grado e giudiziosamente.
Non devono sottrarsi dal fare elemosina i ricchi...
Non devono sottrarsi dal fare elemosina i meno ricchi...
E voi modesti contadini, industriosi fittaiuoli, semplici alpigiani, non farete niente?...» (pag. 11 e seq.).

Egli si era da sempre coerentemente messo a tradurre in pratica queste promesse. Quel che aveva, lo dava con cuore aperto, e se c'era

Archivio Salesiano Roma

bisogno di interventi urgenti, andava a darlo di persona: «Una mia anziana compaesana mi diceva che fu visto portare sulle spalle un materasso, dal Vescovado, davanti al Duomo, fino a Campo Marte, nell'attuale Via Solferino ad una povera famiglia» (D. Nando Azzali, in «Augusto Luca: Guido Maria Conforti», Bologna, 1981.

L'amore, la parola e le ingegnose iniziative del Vescovo Villa per i poveri portarono a consolare e salvare tante famiglie, mentre egli restò, anche per questo lato della sua attività pastorale, esempio vivo a cui si riferirono Ferrari e Conforti.

Ed è ben giusto che Mons. Conforti abbia voluto: «una quasi glorificazione dell'illustre trapassato che ad esempio del Redentore divino trascorse in mezzo a noi amando e beneficando tutti, e le cui opere parlano ognora e ne fanno rispettato e benedetto il nome.

Mons. Villa fu veramente l'uomo dal cuore grande, un Vescovo dei tempi più belli dell'era cristiana vissuto in quest'ultima nostra età, uno dei punti più luminosi, delle gemme più preziose che risplendano nella serie gloriosa e vetusta dei Presuli che governarono questa Chiesa Parmense. E che io non esagero ben lo attestano la sua carità effusa pei poveri e per gl'infermi...» (lett. del 1.5.1909).

«A tutti è noto che egli, Padre amatissimo, in dieci anni di episcopato ha dato fondo all'avito patrimonio e morì povero, consunto dall'ardore di uno zelo apostolico che aspirava a cose sempre maggiori» (Discorso 23.5.1909).

5° — Mons. G. Andrea Miotti

È una bella figura di Vescovo, scelto dal Papa Leone XIII il 25 settembre 1882 a succedere nella sede di Parma a quel grande santo che fu Mons. Domenico Maria Villa, così ardente di zelo e pieno di carità per tutti.

Si ebbe l'impressione che il Papa l'avesse mandato, in una città di studi come Parma, con la sua Università celebrata, con il seminario avviato alla ristrutturazione, con le opere di educazioni iniziate dal Villa per la chiamata in Parma degli Stimatini già operanti e dei Salesiani che stavano per venire, e con la recente fondazione dell'Accademia di S. Tommaso, a completare quanto poteva essere restato incompiuto per la morte di Mons. Villa; anzi ad arricchire con un maggior impegno di cultura la presenza e l'opera della Chiesa in una Società che faceva finta di capire solo in termini di scienza.

Nello stesso tempo pareva che la scelta da parte del Papa del nuovo Vescovo avesse tenuto conto non solo dei termini di ortodossia, pastoralità e docilità del Pastore, ma anche quasi a contrapposto dei due Vescovi precedenti voluti da Pio IX, di *moderazione in teoria* e di *sano realismo in pratica* nelle relazioni con le Autorità civili, per poter svolgere un proficuo ministero Episcopale.

Archivio Saveriano Roma

Quando le Autorità politiche italiane si interessarono di lui agli effetti della concessione del *Regio Exequatur*, scoprirono che Miotti «è uomo di non comune capacità e dottrina e la sua condotta morale fu sempre esemplarissima. Verso le Autorità Civili usò sempre modi concilianti sicché non ebbe mai querele né conflitti colle medesime e gode pure anche tutto dì l'estimazione generale di ogni ceto di persone anche più avverse alle sue opinioni politiche» (Pref. di Sondrio, 24.10.1882).

E prima aveva detto: «...fu già professore nel Ginnasio Comunale di Ponte e poscia Rettore in questo R. Convitto Nazionale e finalmente Arciprete nel Comune di Montagna in Provincia, e di S. Agostino nei sobborghi di Como.

In ognuno dei predetti Uffici si condusse in modo da meritarsi la stima del pubblico e del Governo che lo distinse fregiandolo col titolo di Cav. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

In seguito pubblicò un libro intitolato: «*Dello Spirito irreligioso dominante nell'istruzione e nella letteratura odierna*», dove si additano dall'Autore i pericoli e i provvedimenti, ed è pure indicato come autore di diversi articoli pubblicati nel Giornale l'Ordine avverso alle istituzioni nazionali.

Come uomo politico è ritenuto uno dei più validi patrocinatori degli interessi della Curia Romana, dalla quale ottenne già la carica di Cameriere privato del Sommo Pontefice ed è ora elevato alla più onorifica di Vescovo di Parma...» (id).

Anche il Consiglio di Stato, in data 25 novembre 1882, in ordine alla decisione di concedergli il *R. Exequatur*, deve affermare: «che e nella carriera della pubblica istruzione e in quella della parrocchialità si rese chiaro per dottrina, solerzia, devozione ai suoi uffici e varia cultura, dimostrata anche con lodate opere messe a stampa e colla cognizione delle lingue straniere; che tanto il Procuratore Generale di Parma, quanto la Prefettura e il Procuratore del Re di Sondrio sopra di lui interpellanza sono unanimi a qualificare incensurabile il contegno morale e politico del Miotti e ad attestare, che, alieno da ogni briga politica ed ossequientissimo alle Leggi, seppe concigliarsi la reverenza universale».

Ho voluto sottolineare questi dati oggettivi riconosciuti già all'inizio al Vescovo Miotti (*cultura — fedeltà al Papa* («interessi della Curia Romana») — *modi concilianti con le Autorità* (né querele né conflitti), perché in certo senso qualificano tutto l'episcopato di Mons. Miotti e spiegano alcuni episodi che ebbero una certa risonanza nella Chiesa di Parma.

Cultura

«Mons. Miotti poteva parlare con competenza di studi, di programmi e di metodi, essendo noti i suoi studi e gli scritti pedagogici,

Archivio Storico Diocesano Roma

per cui, assai conosciuto in Italia, era stato in relazione amichevole coi più distinti nell'arte, e aveva percorso gran parte dell'Europa, visitando istituti di educazione, per esaminarne lo spirito e i metodi» (Dall'Aglio, pag. 51).

«Praticamente era riuscito a trasformare il Collegio-Ginnasio di Sondrio, mentre ne era Rettore, in un modello del genere.

Non era quindi una adulazione quanto scriveva il giornale cattolico «La Luce», al termine dell'anno scolastico 1883-1884: «Noi siamo convinti che nel nostro Seminario si studi...Tanto più che i Seminaristi vengono da S. E. Mons. Vescovo a ciò animati con tanta sollecitudine. Egli, nel decorso anno scolastico aggiunse nuove materie, e si dichiarò lieto di vedervi sì bene addestrati i giovani chierici.

Egli pareggiò pienamente le scuole ginnasiali e liceali del Seminario con quelle governative, adottandone il programma intero.

Gli alunni oltre ricevere una educazione morale e scientifica veramente sicura, trovano nell'edificio restaurato nella radice e assai ampliato e nel programma dell'Istituto, un allevamento fisico sano e robusto» («La Luce», n. 155 dell'11-12 luglio 1884).

«Mons. Miotti ha il merito di aver compilato un nuovo Regolamento pei Chierici del Seminario, ispirato a quello pubblicato da San Carlo Borromeo. Regolamento ampio e completo che riguarda sia lo studio che la pietà, i Seminaristi e i Moderatori, la disciplina, l'amministrazione e l'igiene, ed anche i Chierici esterni che dovevano tenere possibilmente quello stesso metodo di vita che era prescritto per gli interni». (Dall'Aglio, pag. 52).

Il lato «culturale» dell'azione di Mons. Miotti per Parma si fa manifesto subito anche nella *«Lettera Pastorale al Clero e Popolo della Santa Chiesa di Parma»*, datata da Roma, fuori Porta Flaminia, nel giorno della sua Consacrazione, 1 ottobre 1882. In essa Mons. Miotti si compiace di scrivere:

> «Ma Parma, novella Atene, va pur insigne per culto alle scienze, alle lettere, alle arti. Sarò io accusato di soverchio ardire se, spogliatomi della toga magistrale, oso entrare nelle aule delle sue Accademie e de' tanti ed acclamati suoi Istituti d'Istruzione? No, io non mi gitto, profano o furtivo, in mezzo a voi, dotti Professori, a turbare le vostre sapienti lezioni. Ma deh! non respingete disdegnosi la destra benevola di chi vi fu Collega ne' più begli anni di sua esistenza: io pure ho seduto su varie cattedre, ho affaticato anni ed anni insegnando, presiedendo all'educazione della gioventù.
>
> Perciò tengo in grande estimazione il vostro Magistero; ho per voi una simpatia ed un amore che nulla giammai varrà a cancellarmi dal cuore: e Voi, ve ne prego, Ve ne scongiuro a mani giunte, unitevi meco nell'educare alla patria ed al cielo questa porzione eletta del mio gregge, nel rassodarla nella virtù, e fate che la scienza vada mai sempre con bel modo unita alla pietà: senza di questa, essa è un coltello nelle mani di un fanciullo...» (pag. 9).

Archivio Storico Roma

Si era rivolto prima, in modo speciale, ai Seminaristi:

«E questi accenti d'incoraggiamento e di richiamo a vita fervorosa, voglio rivolti anche a Voi, dilettissimi Chierici di ambedue i Seminarii, speranza della mia Chiesa, figli prediletti del mio cuore. Oh! con quale trasporto io volo fin d'ora in mezzo a voi! Come affretterò co' voti i giorni, in cui mi sarà dato assistere a' vostri esperimenti, incoraggiare le vostre lotte pacifiche, spronare gli inetti, aggiungere ala ai fervorosi! In mezzo a voi richiamerò in vita gli anni più lieti della mia gioventù!

Ma guai a colui, che entrasse nel Santuario per cercarvi una vita riposante, oziosa, beata della beatitudine dei profani! Guai a colui, che volesse entrare nel tempio per cercarvi tesori ed onori! Guai a colui, che non ci assicurasse con la saviezza della condotta, colla osservanza della disciplina di divenire sale della terra, luce del mondo! A cotestoro, a quanti chiarisconsi ribelli all'orazione ed allo studio, non parati a farsi olocausto per la salute degli uomini e per la gloria di Dio, inesorabile io chiuderò sul viso le porte del Seminario. Ogni indulgenza diverrebbe colpevole, fatale.

Ma voi, o giovani eletti, sapete che l'età nostra rinnega e ricchezze ed onori al Clero, e troppo spesso lo abbevera di ignominie e di dolori, e perciò puro e santo è il pensiero che v'ha condotto all'ombra degli altari. Voi, oh ben avventurati! siete guidati, sorretti da Precettori insigni per sapienza e per pietà così che certo non fallirete ad onorata meta. A Voi, dunque, o virtuosi Moderatori, o sapienti Istitutori dell'ecclesiastica gioventù, raccomando, quanto so e posso più caldamente, questa cara, questa eletta porzione del mio gregge; voi proseguite con lena, con santa perseveranza l'opera pia e salutare che vi è affidata. Nelle vostre mani sono deposte le speranze della nobilissima Chiesa Parmense, le gemme preziose destinate ad ornare i suoi altari. E Voi li educate a quella pietà soda, sincera che, piegandoli all'osservanza di ogni disciplina, alla fuga di ogni disordine, li renda venerati *sicut Dei ministri in multa patientia, in laboribus, in suavitate, in charitate non ficta, in castitate* (II Cor. VI, 4). Allevandoli aborrenti da nebulose e peregrine dottrine, fate che *custodiscano il deposito avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome, della quale facendo pompa, hanno deviato dalla fede* (Hebr. XIII, 9). Voi li educate alla scienze delle vie del Signore, e formate la lor mente di varie, di pure e di elette dottrine, così che valgano a sfolgorare gli errori, che quasi torrente irrefrenato, menano sì vaste ruine. Voi li educate a tenersi ognora fermi alle dottrine professate della S. R. Chiesa, Madre e Maestra di tutte le Chiese. Li educate all'obbedienza, all'amore all'Apostolica Sede, centro di unità, maestra de' popoli e in tutto l'orbe regina nelle scienze tutte, affinché non sorgan tra noi dissidii, divisioni e scandali. Quando Roma abbia parlato, ogni lite sia finita. *Roma locuta est, lis finita est...*» (pag. 8).

Il Seminario

Dopo la presa di possesso della sua Sede Parmense, prima preoccupazione fu quella di attuare in toto il progresso di ristrutturazione

Archivio Storico Diocesano Roma

dell'edificio del Seminario Maggiore, vigilando — con il Rettore Ferrari — all'esecuzione ordinata e sollecita dei lavori, senza che fosse intralciato il normale svolgimento degli studi.

E volle egli stesso presiedere alle Accademie di inizio degli Anni Scolastici con impegnative «Prolusioni» che fecero conoscere la sua preparazione scientifica.

Nel *1883* si diffuse a parlare della *«scienza e della pietà»*; e lo ricorda nella Prolusione tenuta nel 1884, e inserita nella II parte del fascicoletto intitolato «Scienza e Pietà»:

> «Nella festa scolastica solenne dello scorso anno 1883, io vi ricordai, che l'educazione del Sacerdote comprende due sommi elementi, la scienza e la pietà. Vi dissi che la coltura Levitica non deve essere vuota, boriosa, superficiale, quale oggidì è diffusa nelle varie classi sociali; ma esser mestieri si svolgano con diurna e notturna mano gli esemplari greci, latini ed italiani onde coglierne il più bel fiore: esser mestieri che la coltura Levitica sia grave, profonda nelle scienze dogmatiche e morali, grave profonda nelle scienze storiche, liturgiche, canoniche, e sia ricca pure di quelle cognizioni laicali e civili a cui si annodano le sacre: esser mestieri infine che sia retta nelle applicazioni, pronta nelle occorrenze, piena di energia e di luce, frutto di studio indefesso e di lunghe meditazioni».

Nel *1884* ritornò sull'argomento, approfondendo il lato della pietà:

> «Or tollerate, o Signori, che io vi intrattenga della seconda prerogativa che assieme colla scienza costituisce il nervo dell'evangelica maestratura, *«volli dire della pietà»*.

Nel *1885* tornò a parlare della scienza:

> «Ma oggi, a non abusare di vostra indulgenza, io non voglio parlarvi, o Signori, che della scienza, e degli studi che si richiedono ad ottenerla quale conviensi al Clero. In questo secolo vano, altezzoso, che da se stesso si usurpa il titolo di secolo de' lumi, del progresso: in questo secolo in cui si sparnazzano a piene mani tante teorie nebulose, miscredenti, conspiranti ad abbattere tutto ciò che avvi di più sacro e solenne sulla terra: in questo secolo in cui da molti si attende allo studio solo per trarne argomento di lucro; da molti per combattere le verità stesse più sode e luminose, il Clero dee, se in altro tempo mai, consacrarsi allo studio con proposito fervoroso, ostinato» (pag. 7).
>
> «Non è mio disegno accennarvi tutte le materie, in cui dovrete consacrare tutte le potenze dell'ingegno vostro e del vostro cuore. Troppo lungo diverrebbe il mio dire, e troppo abuserei della pazienza di questo gentil consesso. *Ma pur tollerate che io vissuto per più lustri precettore o moderatore della gioventù studiosa, a' più giovani gridi coll'accento della esperienza e della convinzione:* con diurna, con notturna mano svolgete i classici nostri, svolgete i classici del lazio e della Grecia...» (pag. 11).

La Prolusione di quell'anno 1885 (aggiungendovi pure quella dell'anno precedente) la diede alle stampe con il titolo: *«Scienza e Pietà»/*

Archivio Diocesano Parma

Fondamento di ogni educazione/ — Orazione inaugurale/ per la solenne riapertura del Seminario/ di Parma/ Parma, Tipografia Vesc. Fiaccadori/ 1885, con dedica Ai/ Diletti Alunni/ del mio Seminario».

L'orazione ha questo solenne inizio:

> «Illustrissimi Accademici, Onorevoli Signori, Chierici Dilettissimi
>
> Oggi, prima che ad altri mai, io indirizzo a voi il mio saluto, o giovani eletti chiamati alla sorte del Signore; e in voi io saluto e ammiro le più floride speranze di questa nobile chiesa affidata al mio regime; in voi saluto ed ammiro i militi delle lotte future e dei futuri trionfi. Con quale e quanto trasporto dell'animo mi vegga circondato da sì bella corona di giovani prestanti per cuore e per ingegno, prestanti per nobili e forti propositi: con quanta e ben giusta compiacenza io mi assida in mezzo a cotesti dotti Precettori, insigni per sapienza, venerati per integrità di costumi, in mezzo a codesti illustri Accademici e chiari personaggi accorsi ad incoraggiarvi alla palestra che nuovamente vi si dischiude dinnanzi, lascio a voi immaginare, a voi che vi avete in petto cuore sì sensibile e generoso.
>
> *Questa festa scolastica mi richiama alla memoria gli anni più belli, più laboriosi di una età che non è più; mi trasporta in mezzo ad una tribù di giovani per me allevati, che ora raccolgono onorate palme nella vigna Comense; mi trasporta in mezzo al Senato venerando de' Precettori, con cui un dì m'era gloria dividere e gioie e trepidazioni.* Ma il tripudio di questo dì solenne, ahi quanto è pur funestato da una dolorosa reminiscenza! Uno dei più dotti, de' più sapienti nostri Institutori ci sparve dinnanzi quasi d'improvviso. Egli ornamento del Seminario, decoro della Basilica Cattedrale, lustro dell'intera Diocesi, dall'intera Diocesi consultato, ci fu invidiato dal Cielo»[1]

Fuori dal Seminario, la sua «vocazione» alla cultura si espresse, tra l'altro:

1° — Con la continuità che volle dell'*Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino*, e potenziando il Periodico: *«L'Eco di S. Tommaso»*, che sotto di lui, specialmente nei primi anni, divenne più scientifico e raccolse plausi.

2° — Con la chiamata definitiva dei Salesiani a Parma (grazie al «sì» detto dallo stesso D. Bosco a Mons. Villa, e per le provvisioni finanziarie disposte dal defunto Vescovo soprattutto con l'eredità Ortalli), i quali aprirono il *Collegio-Convitto S. Benedetto*, e

[1] Si deplora la perdita immatura del Sac. G. Carcelli, già Rettore nel Seminario Vescovile, Canonico Penitenziere della Cattedrale, ecc.

— L'influenza di questo indirizzo culturale si può notare in Conforti sia per le Dissertazioni storico-filosofiche di cui è parola altrove, sia per la cura che egli ebbe da Vescovo nell'istituire, nel 1910, l'associazione *pro Cultura Cleri*, nel promuovere gli Studi nei Seminari e la costante premura di assistere agli esami degli Alunni, e sia nelle direttive che diede ai suoi Missionari, specie nel capitolo sugli Studi nelle Costituzioni 1921-1931.

Archivio Salesiano Roma

si assunsero poi la direzione della *Scuola di Religione* in Vescovado.

3° — Con l'*Appello alla Gioventù Studiosa d'Italia* nel 1886 in occasione del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII del 1887, e che ebbe larga risonanza (vedi tutta la documentazione al Capitolo XIX, Nota n. 74), e al successo del quale contribuirono più di 500 autori, tra i quali i Servi di Dio Ferrari, Conforti, Chieppi e Lorgna e lo stesso Mons. Miotti con due ampie Dissertazioni: a) *«Leone XIII Fautore dello Studio dei Classici»* (Discorso letto per la riapertura del Seminario nel novembre 1886), b) *«Primato di Giurisdizione del Romano Pontefice trionfalmente esercitato in ogni secolo»* e che poi stampò come Lettera Pastorale per la Quaresima dell'anno 1888.

E per queste sue iniziative ebbe il plauso degli onesti.

4° — Era stato già incondizionatamente apprezzato, per quanto riguarda il Romano Pontefice, quando aveva fatto affermazioni perentorie nella Prima Lettera Pastorale del 1882 (vedi sopra), o poi in varie occasioni, specialmente indicendo pellegrinaggi a Roma, con parole molto efficaci e con argomenti molto stringenti per richiamare il Clero e i fedeli al rispetto, all'amore e all'obbedienza verso il Vicario di Gesù Cristo.

Nel 1885 si era espresso ancora più chiaramente:

> «La Chiesa, comeché rivestita di potere autonomo e legislativo conferito da Cristo agli Apostoli e lor successori sotto il primato di Pietro, la si vorrebbe ancella, schiava del potere di Cesare, e denudata di ogni diritto, di ogni ornamento; a purificarla da ogni contatto umano la si vorrebbe confinata tra le serene regioni dell'aria. Importa adunque, è adunque suprema necessità che ci armiamo a difesa e che dallo studio delle Scritture Sante, dei Concilii, delle Costituzioni Apostoliche, dei Padri della Chiesa raccogliamo argomenti, e argomenti poderosi alla difesa de' nostri diritti, de' diritti della religione. Tetragoni contro ogni assalto, invincibili contro ogni seduzione, teniamoci fedeli, con amore costante, operoso, incrollabile, alla Sede Romana, venerata in tutte età e madre e maestra de' Pastori e de' fedeli. In ogni evento: *Quando Roma locuta est, lis finita est.* Stringiamoci fedeli, devoti intorno al Padre comune di tutti i credenti, e Lui duce, duce il sapientissimo Leone, rinnoveremo le vittorie più splendide, rinnoveremo, se fia duopo, gli antichi portenti della fede» (pag. 17).

Per il Rettore Andrea Ferrari e per il Seminarista Teologo Guido Conforti gli insegnamenti del Vescovo nei riguardi del Papa erano una conferma di quanto già avevano appreso da Mons. Villa e dalla storia, e di cui erano fermamente convinti; tratteranno anzi del Papa, della autorità e della sua azione benefica negli elaborati che presentano autografi a Leone XIII nel 1887.

Archivio Vicariato Roma

Miotti e il liberalismo

Purtroppo questi meriti non possono cancellare un «neo» che faceva passare il Vescovo Miotti, agli occhi di Ferrari e di Conforti, come affetto da qualche propensione verso il liberalismo pratico nei riguardi della delicata e spinosa questione dei rapporti con le Autorità Italiane che erano diventate usurpatrici non solo dei beni materiali della Chiesa con pretese anche di interferenze nei diritti esclusivamente ecclesiastici, ma tenevano prigioniero in Vaticano il Papa e ne contestavano e contrastavano l'esercizio dei doveri, attentando alla libertà della Chiesa, e prendendo ogni pretesto per umiliare e offendere (o lasciar offendere) il Papa nei modi più scandalosi e plateali.

Bastano, a incrinare la «credibilità» di Mons. Miotti, anche i due soli episodi riferiti nelle Note di questo volume e di cui Ferrari e Conforti furono testimoni: il discorso per i caduti di Dogali e la venuta a Parma del Re Umberto.

Anche se inizialmente agli occhi del Clero e del Popolo la sua figura era in certo modo accresciuta dalla qualifica di «Vescovo Patriota» in una Parma e in una Emilia che avevano presto superato il ricordo dell'indipendenza e dei privilegi ducali, e si erano comodamente adattati alla «invasione piemontese», pure dal punto di vista ecclesiale, storico e politico permanevano vivi contrasti o almeno dubbi sul *modo e sui tempi* della auspicata e sopraggiunta unità italiana nei riguardi del Papa, attaccato e spogliato dei suoi diritti e in condizioni assai precarie nell'essenziale libero e indipendente esercizio dei suoi doveri di Sommo Pontefice, sia verso la Chiesa Italiana che la Chiesa Universale.

Il Rettore Ferrari e il Seminarista Conforti, che avevano nell'anima il giusto culto e amore della patria — e che quando reggeranno le Diocesi di Milano e di Parma passeranno anch'essi come prudenti ma lodati e venerati «Vescovi Patrioti» — vivevano ancora nel clima di «aperta intransigenza» (allora per molti lati più che giustificata) dei due Predecessori di Mons. Miotti nella sede di Parma, Villa e Cantimorri, e non poteva non fare impressione a loro due come ai Professori e Seminaristi il modo di comportarsi o di parlare del Vescovo; sembrava un «cedimento indebito» verso certe Autorità in determinate situazioni concrete, e aveva quasi l'aria di «indocilità» verso direttive che venivano direttamente da Leone XIII.

Che Mons. Miotti si sentisse legato «più di altri» al Governo Italiano di allora, lui che era stato Direttore del Ginnasio di Chieri in Piemonte, Professore nel Ginnasio pubblico e Rettore del Convitto Nazionale di Sondrio, e che per i suoi alti meriti era stato insignito dal Sovrano dell'onorificenza di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, era più che naturale; poteva anzi dare affidamento di maggiore equilibrio in quanto abbinava a solidi principi di fede e a una cultura non indif-

Archivio Salesiano Roma

ferente, una visione della patria che lo arricchiva e lo aiutava nel governo del popolo affidatogli; e per lo più così fu, e non mancarono per lui riconoscimenti da parte della Santa Sede.

Ma si era in tempi delicati e pericolosi, come egli stesso ricordava ai Seminaristi nella Prima Lettera pastorale. C'era poi la questione pungente della Conciliazione, portata avanti e discussa a seconda delle varie ottiche e interessi.

I sofismi di alcuni superficiali «conciliatoristi» che peccavano di semplicismo e di candore (al di là della loro buona volontà e retta intenzione) non riuscivano a controbattere «gli anti» e a offrire una base di credibilità, perché spesso si coniugavano con certi aberranti principi filosofico-politici, o con le falsità di chi svendeva ragione, morale e giustizia per tutto asservire al partito o setta in cui militava, o per i begli occhi di grossi personaggi del momento o per accaparrarsi o conservarsi il posto che gli dava gloria effimera e pane spesso amaro.

E c'era anche doloroso l'atteggiamento permanentemente offensivo verso la religione e la Santa Sede da parte del Governo e del Parlamento di allora, che aveva costretto il Papa a levare più volte la voce di protesta e a difesa della verità e della giustizia.

In questo clima, azioni e pronunciamenti del Vescovo Miotti dovevano essere più che controllati dal momento che i suoi Diocesani sapevano le sue idee in merito.

Il condiocesano Comasco e amico suo, Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, che tutti sapevano intimo del confinante di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli, da anni in predicato di Vescovo «liberale» (dopo una breve stagione di intransigenza), scrivendo a quel Vescovo dopo il passaggio per Piacenza di Mons. Miotti, poteva assicurare:

> «Mons. Miotti è veramente quale vi è apparso; passando di qua si mostrò lietissimo di essere venuto a Cremona, mi disse un mondo di belle cose di voi e delle squisite gentilezze prodigategli; professò apertamente di essere con noi in tutto e per tutto. Io non aveva bisogno me lo dicesse, perché io credo che fu ed è molto più avanti di noi in certe materie; ma è avveduto e sa destreggiarsi mirabilmente. Lavora, fa del bene, e questo è l'importante. Il solito partito lo osteggia copertamente, ma, in generale, è stimato».

L'episodio di *Dogali* è in questi termini. Quando in Italia si seppe dell'ecatombe dei 500 soldati Italiani uccisi nell'imboscata a Dogali il 25 gennaio 1887, vi fu un senso di acuto dolore e di smarrimento; e alle Madri che piangevano i figli perduti, si aggiunsero le recriminazioni di coloro che erano stati sempre contrari all'impresa Eritrea. Furono celebrati riti di suffragio per quelle povere vittime di una guerra tanto lontana. A Parma si fece con una certa solennità.

Archivio Saveriano Roma

L'*Eco di S. Tommaso*, nella «Cronaca Cittadina» del 15 marzo 1887, n.5 riferisce: *Funebre pei Militi Italiani morti a Saati e a Dogali.*

> «Anche la Cattolica Parma ha voluto dare il suo tributo di suffragio per le anime dei Militi Italiani caduti nel combattimento sostenuto con tanto coraggio e valore contro gli Abissini a Saati e a Dogali in Africa. Nella Basilica Cattedrale, dove il 3 Marzo corr. si celebrarono le funebri onoranze, fu imponente il concorso. Clero, Autorità Civili e Militari misti a folla straordinaria di popolo presenziarono con raccoglimento la mesta cerimonia. Assistette alla Messa solenne S. E. R.ma Mons. Vescovo il quale prima di compiere le assoluzioni al feretro, tenne un discorso del quale ben più di 400 copie a stampa furono assai presto esaurite».

Mons. Miotti, nel suo discorso e forse anche fuori testo, deve aver detto *«qualche cosa di più»* di quello che la gente si aspettava da un Vescovo in quel momento; così che i Chierici Teologi che in numero di 37, con il Rettore Ferrari e il Decano Conforti di IV Teologia, avevano presenziato alla mesta cerimonia (tra di essi vi erano 5 Sacerdoti e 7 Diaconi, mentre gli altri erano tutti Minoristi o Tonsurati), non poterono a meno di commentare sfavorevolmente il discorso.

Il Teste D. Ferdinando Venturini, che allora era Diacono Alunno del III Corso di Teologia, attesta:

> «In seguito alla disfatta di Dogali, in Duomo ci fu una funzione per i caduti, alla quale parteciparono i chierici teologi. Il Vescovo Mons. Miotti, ligio alla Casa Reale, tenne un discorso patriottico (da notare che in Seminario c'erano tendenze opposte, alle quali era favorevole anche il Rettore). Rientrati i chierici in Seminario si misero a criticare il discorso del Vescovo, ed il rettore Ferrari, capitato in mezzo a quelli disse: «O ragazzi, i superiori possono dire alle volte delle cose che non possiamo sapere, perché essi hanno delle altre viste...Certo vi dico che io non l'avrei fatto. E basti.»

Il secondo episodio è di qualche mese dopo.

In Emilia era stata programmata la visita di Re Umberto I° durante le manovre militari estive.

I Vescovi di Borgo S. Donnino, Reggio Emilia e l'Arcivescovo di Modena avevano scritto separatamente in Agosto 1887 al Cardinale Segretario di Stato domandando istruzioni, che erano loro state date (cfr. domande e risposte al Capitolo XIX Nota n.74) con formula pressoché uniforme:

> «I Vescovi si astengano possibilmente dal recarsi a visitarlo; qualora per altro tale astensione dovesse produrre gravi imbarazzi ed inconvenienti, la S. Sede tollera una semplice visita di cortesia e di indole privata, e per conseguenza non deve essa farsi con pompa, o in compagnia delle laiche autorità di qualsiasi specie. Per questi stessi motivi non devono accettarsi inviti a pranzi a ricevimenti, a riunioni».

Archivio Storico Roma

Mons. Miotti aveva già prospettato il problema ai primi di Luglio, ricevendo uguale risposta, per cui, lodevolmente, si era già dispensato *«dall'invito e dall'intervento alla accoglienza solenne»*. Ma in data 26 agosto credette di insistere spiegando che la venuta a Parma del Re Umberto I°, oltre che per «visitare l'Esposizione industriale e agricola» dell'8 settembre, «si ha qui il progetto di condurre Sua Maestà a visitare la B. Cattedrale ed anche la Steccata, magnifico Tempio di proprietà regia, ove è stabilito l'ordine Costantiniano di S. Giorgio. I Vescovi pro-tempore già da molti lustri, approvante la S. Sede, ne hanno il titolo di Gran Priore e vi tengono pure diverse solenni funzioni. Oso quindi invocare consigli dall'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma sul contegno da tenersi in occasioni di siffatte visite eventuali. Questa Città è facile alle dimostrazioni chiassose e frementi, ed anche un mio Antecessore sotto l'impero delle medesime fu strascinato ad atti, a cui tentò invano di sottrarsi. In questo caso, e nella previsione di atti offensivi alla dignità Episcopale, amerei sapere se mi venga accordato di fare una visita officiosa e privata a S. Maestà nel Palazzo della Prefettura, ovvero in altra delle aule della Esposizione, e ciò anche col titolo di presentargli un'istanza a tutela delle congrue troppo spesso diniegate al mio Clero».

Dev'essere seccato a Leone XIII questo insistere del vescovo di Parma, anche perché dei 3 motivi che aggiunge (*visita* alla Cattedrale e alla Steccata, probabili *dimostrazioni chiassose e frementi* dei Parmigiani come ad un suo Antecessore, e *istanza* per le congrue) due erano labili e comuni agli altri Vescovi, e il terzo offensivo per il popolo di Parma. Comunque Leone XIII, in data 29 agosto, fece confermare le istruzioni:

> «la S. Sede tollera una visita di indole del tutto privata, e di pura cortesia senza pompa e formalità, senza associarsi alle autorità laiche, e senza accettare inviti a pranzi e ricevimenti. Ciò però qualora non sia possibile di astenersi da tale visita privata, il che secondo i desideri della S. Sede sarebbe sempre da preferirsi. Aggiungendole qui che recandosi il Re alla Cattedrale o ad altra Chiesa potrà farlo ricevere da qualche Canonico o altro Ecclesiastico».

Mentre i Vescovi di Modena e di Reggio Emilia si attennero strettamente alle Istruzioni senza né scandalo né reazione (e così notificarono alla S. Sede), Mons. Miotti si trovò in situazione tale per cui credette...di agire diversamente.

La stampa si impossessò dell'accaduto e fece odiosi paragoni tra il Vescovo di Parma («...Prelato e cittadino...fu accolto da applausi vivissimi dalla folla per l'omaggio reso al Re d'Italia...») e il Vescovo di Reggio Emilia («...completa assenza del nostro Vescovo...Vescovo settario...s'abbia il disprezzo della maggioranza dei cittadini...»).

Inviando a Roma, in data 15 settembre, il ritaglio del giornale

Archivio Storico Diocesano Parma

«L'Italia Centrale», il Vescovo di Reggio Emilia, sfoga il suo dispiacere e afferma anche:
«Benedetto Mons. Miotti, non è la prima volta che ci mette in ballo!».

Cinque giorni dopo, il 20 settembre, anche Mons. Miotti si sentì in dovere di scrivere al Segretario di Stato, dopo che *«taluna delle Effemeridi liberali non espose sinceramente il contegno da me tenuto»*: e infatti egli racconta con minuzia le circostanze e giustifica il suo operato. *«I cittadini onesti, ed anche i più esigenti, e neppure i giornali cattolici di Parma e delle città limitrofe, non mossero sul fatto censura veruna, solamente alcuni de' liberali lo travolsero a loro fini perversi, e tale è sempre il loro costume»*.

Termina la lettera con una...*captatio benevolentiae:*

> «Il mio attaccamento alla Sede Pontificia, confermato anche colla pubblicazione di più di un'Opera, fu ognora e da tutti riconosciuto franco e leale, né fuvvi mai chi ne movesse dubbio veruno, e in quest'anno chiarissi ancora più operoso e pubblico, avendo invitato l'Episcopato di tutta Italia a concorrere con dei componimenti in varie lingue a render più liete e solenni le Nozze d'Oro di N.S.P. il sapientissimo Leone XIII. Molti volumi saranno presentati da varii Metropolitani, ed io godrò inviarne quanto prima tre volumi ben grossi...».

Ma la risposta del papa fu severa; in data 21 settembre faceva comunicare:

> «La ragione principale per cui la S. Sede desidera l'astensione dei Vescovi dal visitare il Re Umberto quando si trova nelle loro Diocesi o tollera al più una visita privata, e di semplice cortesia, è che a queste visite si volle dare a ragione o a torto un colore politico. La S. V. ne può avere una chiara prova nella maniera, con cui il giornalismo liberale ha interpretato la visita da Lei fatta, con qualche esteriorità, all'anzidetto Sovrano.
>
> Il S. Padre perciò non ha motivo di lodarsi di questo fatto di cui il giornale stesso si serve a biasimo dell'Arciv.° di Modena e del Vescovo di Reggio dei quali la condotta è stata correttissima. Sua Santità mi ha quindi commesso di farle noto il rammarico provato per siffatto incidente, e perché non ne sia riuscito mostrarsi unisono ai suoi vicini Colleghi ad evitare le recriminazioni, che dalla sua attitudine sono sorte a loro carico...».

È probabile che la lettera Papale a Mons. Miotti sia stata minutata subito dopo l'arrivo a Roma della protesta del Vescovo di Reggio Emilia, tanto più che la data del 21 settembre è uguale alla data di risposta a quel Vescovo; però, data la velocità e la precisione del funzionamento postale di allora (nella mia esperienza archivistica di quel periodo, mi sono trovato con tre lettere Ferrari-Conforti della *stessa data* tra Parma e Milano, con lettera del mattino, risposta immediata e ritisposta del pomeriggio!), non è improbabile che la lettera giustificativa di Mons. Miotti sia arrivata a Roma la sera stessa del 20 o le prime ore del 21,

Archivio Diocesano Roma

e quindi il riscontro è anche per essa; comunque anche se venuta dopo, non fu trovata tale da determinare una rettifica o un addolcimento dei termini.

A Mons. Miotti non restava che umilmente accettare il severo verdetto; e lo fece subito con la lettera del 23 settembre 1887:

> «Poiché, ad onta a tutte le mie industrie, facendo visita per quanto mi fu dato privata al re Umberto, diedi argomento di rammarico al veneratissimo e sapientissimo N. S. Padre, io ne domando umilmente perdono, e supplico a Vostra Eminenza Reverendissima perché si degni farsi presso di Lui interprete di questi miei sentimenti» (cf. tutti i documenti *in extenso* al Capitolo XIX, Nota n. 74).

Non posso non notare qui un particolare che riguarda il Rettore Ferrari. Egli, nei giorni di preparazione alla venuta del re e di permanenza a Parma (Domenica 11 settembre), si trovava con Conforti, già Vicerettore, e un gruppo di Seminaristi nella Villeggiatura di Carignano. Il giorno 6 settembre c'era stata la passeggiata lunga a Campobasso, villeggiatura del Seminario di Borgo S. Donnino. Il 9 aveva mandato nelle famiglie alcuni dei piccoli per lasciar posto ai Chierici candidati alle ordinazioni, che infatti vennero per gli Esercizi e furono esaminati nei giorni 13 e 14 dallo stesso Ferrari per incarico del Vescovo. A Carignano egli seppe della venuta del Re, e dalle chiacchiere e poi dai giornali...le valutazioni circa l'atteggiamento del Vescovo. Dato il serio impegno che egli aveva sempre messo nell'educare i suoi Seminaristi alla venerazione e all'obbedienza al Papa, gli è stato attribuito il proposito di presentare le dimissioni da Rettore (era anche canonico, Professore di Morale, Teologo della Diocesi e Pro-Vicario Generale!) non sentendosi di continuare una collaborazione che lo metteva in difficoltà. Anche se egli, in un secondo tempo, già diventato Vescovo, smentì di aver pensato di presentare le dimissioni come protesta alle idee liberaleggianti e alle azioni conseguenti del Vescovo (anche perché tra i due correva per il resto una profonda stima reciproca), tuttavia non si può smentire l'impressione da lui (e da altri) provata in Seminario, che veniva a confermare quanto era già successo qualche mese prima per il discorso patriottico sui caduti di Dogali.

C'è da dire subito che per Ferrari e per Conforti l'Episcopato «luminoso» che ha lasciato traccia profonda nella loro anima è quello del Vescovo Mons. Villa: il suo ardente zelo, la sua pietà sincera, la sua vita mortificata, il suo amore ai poveri, la sua inconcussa fedeltà al Vicario di Cristo, la sua preoccupazione per la riforma e la ricostruzione del Seminario, la celebrazione del Sinodo Diocesano, la fondazione della Congregazione dei Missionari gratuiti, l'aderenza alle dottrine filosofiche e teologiche di S. Tommaso, e poi l'istituzione dell'Accademia filosofica di S. Tommaso d'Aquino, come la frequenza delle sue calde Omelie e delle Lettere Pastorali, e l'indefesso prodigarsi nelle

Archivio Generalizio Roma

Visite Pastorali e l'insistenza nell'Insegnamento della Dottrina Cristiana, ecc., costituirono per loro un esemplare al quale modellare la loro vita Sacerdotale ed Episcopale.

Leggendo gli atti dell'Episcopato di Mons. Conforti, si ha la netta impressione che egli consideri una «parentesi» l'Episcopato Miotti, per riallacciarsi a quello — più bello e più denso e più pastorale — di mons. Villa.

Può aver influito anche qualche episodio conosciuto direttamente anche dal Chierico Conforti, oltre i due del 1887 già riferiti, o qualche diceria giunta alle sue orecchie che presentava il Vescovo come «troppo ligio alla Casa Reale»; e Conforti, pur così «Italiano» di sentimenti, ma anche così prudente e delicato e fedele «figlio» di Ferrari e Villa per i problemi che toccano il Papa e la Santa Chiesa, deve essere stato scosso nei riguardi del suo Vescovo, che egli d'altra parte sinceramente venerava e gli doveva riconoscenza per l'Ordinazione Sacerdotale, le nomine a Professore e Vicerettore del Seminario e poi quella alla dignità di Canonico della Basilica Cattedrale, in così giovane età, primo passo per le ascensioni future, anche se Conforti, nella sua umiltà, avrebbe desiderato piuttosto di essere lasciato all'ultimo posto, ma libero di iniziare subito l'opera missionaria alla quale si sentiva irresistibilmente chiamato.

A parte questi episodi e situazioni, Conforti, prima come Seminarista e poi come Sacerdote non poté non dar risalto a quanto di positivo e qualificante c'é stato nell'Episcopato di Mons. Miotti.

V
GUIDO MARIA CONFORTI VERSO IL SACERDOZIO

a) I «Proponimenti» del Seminarista Guido Conforti (1883-1888)

Ereditando alla morte di Monsignor Conforti i suoi manoscritti personali, Padre Bonardi si preoccupò non solo di riordinare quanto si riferiva alla sua attività di Vescovo di Parma, aiutato in questo dal Segretario Vescovile Mons. Guglielmo Ceretoli, e per quello che rientrava nella storia della fondazione e direzione dell'Istituto Missioni coadiuvato dai Consultori Generali PP. Popoli e Magnani, ma mise un'attenzione particolare nel rintracciare quanto poteva riguardare la sua vita intima spirituale, la sua vocazione, i suoi diari, i suoi propositi, anche perché si sperava d'imbatterci in qualche cosa di nuovo e di bello che potesse servire all'edificazione di tutti e alla formazione di quelli che continuavano a consacrarsi a Dio per la salvezza delle anime.

Archivio Saveriano Roma

È vero che P. Bonardi non sperava gran che di trovare tutto quello che avrebbe desiderato perché ricordava bene quei giorni attorno al 1920 quando, in Episcopio aveva sorpreso Mons. Conforti tutto indaffarato a stracciare e bruciare non pochi documenti «sorpassati», «inutili» o «riservati» (e potevano essere suoi o di altri) dopo che il medico curante gli aveva detto chiaramente che gli restava poco da vivere. Alle meraviglie di P. Bonardi, Mons. Conforti aveva risposto con parole e motivazioni che facevano risaltare la sua umiltà, la sua prudenza, il senso del dovere.

Comunque qualche cosa trovò, anche se incompleto (come i Diari Vescovili), e che riportava Conforti fino agli anni del Seminario. Tra questi alcuni foglietti di «Proponimenti» o «Lumi ed Impressioni», che quando era Vescovo diventarono «Lumi e Ispirazioni».

Ricordo quando P. Bonardi o il Rettore P. Magnani o il Maestro dei Novizi P. Popoli (che era anche il Prefetto degli Studi) facevano delle anticipazioni a noi Studenti di Teologia, o quando essi mi incaricavano, per la responsabilità che allora avevo nell'Ufficio Stampe, di copiare, collezionare, spedire.

Era normale che anche il piccolo Seminarista Conforti facesse e scrivesse annualmente i suoi piccoli propositi in occasione specialmente dei Ritiri e degli Esercizi Spirituali che ordinariamente, per i non candidati agli Ordini, si facevano dal 4 all'8 dicembre, in preparazione alla festa dell'Immacolata. Purtroppo però di lui studente dei 5 anni di Ginnasio e dei 2 anni di Filosofia, non ci è pervenuto nulla. Quello che abbiamo oggi è il seguente:

Anno 1883: «Proponimenti» scritti presumibilmente al termine degli Esercizi Spirituali degli Ordinandi fatti nella Villeggiatura del Seminario a Carignano in Settembre, in preparazione ai primi due Ordini Minori, ricevuti in Cattedrale da Mons. Andrea Miotti il 30 settembre 1883. Aveva 18 anni e 6 mesi e aveva finito la Filosofia ed entrava in I Teologia. I Proponimenti sono 8, senza suddivisione. Vedili al Capitolo IX, Nota n. 26.

Anno 1884: «Proponimenti» in numero di 29, divisi in: «Verso Dio» 15; «Verso di me stesso» 13; «Verso il prossimo» 1. Li deve aver fatti negli Esercizi ancora a Carignano in Settembre 1884 con gli Ordinandi, in preparazione ai 2 ultimi Ordini Minori, ricevuti il 20 settembre. Entrava in II Teologia ed aveva 19 anni e mezzo. Vedili al Capitolo IX Nota n. 26.

Anno 1885: «Proponimenti» che egli stesso indica con la data del 7 settembre 1885. In 8 pagine di un fascicoletto, egli trascrive 40 propositi numerati + 2 aggiunti. Di essi: 19 «Verso Dio»; 20 «Verso me stesso» (egli sbaglia numerazione per aver saltato il n. X°); 3 «Verso il Prossimo». Li ha fatti durante gli Esercizi Spirituali di Carignano. Entra in III Teologia, ha 20 anni e 6 mesi. I compagni vanno all'Or-

Archivio Saveriano Roma

dinazione del Suddiaconato, mentre per lui l'Ordinazione è rimandata per l'età e specialmente per la malattia.

Oltre i «Proponimenti», ha scritto, sulla stessa data del 7 settembre 1885, anche 12 «Lumi e Impressioni». Un XIII° non l'ha più scritto. Vedi tutto al Capitolo XI, Nota n. 28.

Anno 1886: Per la prima volta non numera i 14 Proponimenti fatti in occasione degli Esercizi Spirituali nel Seminario di Parma dal 4 al 7 dicembre 1886. Non fece gli Esercizi Spirituali con gli Ordinandi nella Villeggiatura di Carignano in Settembre perché si trovava in famiglia a Casalora per malattia, e gli Ordini Maggiori gli erano stati nuovamente rimandati. Era entrato in IV Teologia e aveva 21 anni e 8 mesi. Alcuni suoi compagni erano stati Ordinati Sacerdoti all'inizio del IV anno. Vedi i Proponimenti al Capitolo XVIII°, Nota n. 60.

Anno 1887: Non si sono trovati i Proponimenti, né risulta dove abbia fatto gli Esercizi. È probabile abbia partecipato, come Viceretore, al Corso per gli Ordinandi in Settembre a Carignano.

Certo però ha fatto gli Esercizi Spirituali ridotti nel Seminario di Parma dal 4 al 7 dicembre, e per l'occasione ha fatto la Vestizione di Terziario Francescano per le mani del rettore Andrea Ferrari, sempre in attesa che il Vescovo di Parma, viste le sue migliorate condizioni di salute, lo ammettesse agli Ordini Maggiori.

Anno 1888: I «Proponimenti» sono 44, divisi in «Verso Dio» 21 (Conforti ne numera solo XX, ma perché ripete il n. V); «Verso me stesso» 20 + due aggiunti in fondo; «Verso i Superiori» 1. Dopo i Ritiri fatti in preparazione al Suddiaconato (17 marzo) e Diaconato (26 maggio), entra in Esercizi con il gruppo degli Ordinandi a Carignano dal 12 settembre sera al 21 settembre mattina. Lo stesso giorno vanno tutti a piedi a Parma; e il giorno dopo 22 Settembre viene Ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Parma. Il 23 settembre, Domenica, celebra la Prima Messa a Fontanellato assistito dal Rettore Andrea Ferrari; e lo stesso giorno parte in Pellegrinaggio per Roma.

Partecipa poi anche agli Esercizi in Seminario a Parma dal 4 al 7 dicembre, facendo anche, nelle mani del Rettore Andrea Ferrari, la Professione di Terziario Francescano: vedi Capitolo XIX, Nota 70. Vedi i Propositi al Capitolo XX, Nota n. 136. Per la lapide ricordo del Terz'Ordine, vedi «Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», pag. 46.

Anno 1890: I «Proponimenti» sono solo cinque che egli aggiunge sullo stesso foglietto di quelli già scritti nel 1888. Vedili al Capitolo XX°, Nota n. 136.

All'inizio di tutti questi «Proponimenti» egli mette sempre il programma Ignaziano: «Ad majorem Dei gloriam».

Archivio Generale Roma

Dopo i sopraddetti Proponimenti o Lumi, scritti su foglietti separati da mettere nel libro di preghiere dal 1883 al 1890 e che rispecchiano l'animo di Guido Conforti Seminarista e Sacerdote Novello, e che interessano quindi la storia di questo periodo, c'è improvvisamente una lacuna assoluta di 20 anni. Infatti il primo foglietto datato che si incontra (una mezza paginetta in latino, tutte abbreviazioni) è del 29 luglio 1910, scritto dopo gli Esercizi fatti nel Convento dei Francescani di Dongo. Poi riprende la serie con un fascicoletto di 10 facciate che riporta i «Proponimenti» scritti nel Convento dei Cappuccini di Scandiano (R. E.) per gli Esercizi Spirituali fatti dal 10 al 21 settembre 1913, in occasione del 25° di Ordinazione Sacerdotale (il 23 mattina si recò a Fontanellato per la Messa Giubilare allo stesso Altare della Madonna dove aveva celebrato la Prima Messa il 23 settembre 1888). I Proponimenti sono XXII, più 5 massime che aggiunge in fondo e firma: «Scandiano 22 settembre 1913».

Sullo stesso fascicoletto aggiunge una paginetta con 4 propositi datata 5 gennaio 1916; e infine aggiunge ancora un'altra paginetta e mezza con alcune sentenze + 6 propositi che firma: «Scandiano 14 Agosto 1916».

Poi improvvisamente — e stranamente — vi è di nuovo una lacuna di 10 anni nei Propositi: infatti al momento della morte si è trovato, come continuazione, solo un fascicoletto di 14 facciate con 51 Propositi numerati (12 «Verso Dio», 26 «Verso me stesso», 13 «Verso gli altri») fatti in occasione del XXV° di Episcopato e datati «Dal Convento dei Francescani di Dongo 12 Giugno 1927». Nell'ultima mezza paginetta restata in bianco, aggiunge qualche lume e proposito da «Parma die 30 Augusti 1929, † Guido M. Archiep. Ep.» (è l'unica volta, dal 1883 al 1929 che appone la firma) e «Rua 8 agosto 1930».

Oltre i fascicoletti dei «Proponimenti», si è trovato, senza alcuna indicazione di data, ma dalla calligrafia e dallo stile appartenente agli ultimi 15 anni di Episcopato, un fascicoletto di 20 pagine, di calligrafia e inchiostro uniformi per 18 pagine e mezzo (solo l'ultima pagina e mezza scritta con pennino più fine) che Mons. Conforti ha intitolato: «Lumi ed ispirazioni», scritti durante un corso di Esercizi Spirituali.

Da tutti i sopraelencati «Proponimenti» (dal 1883 al 1930), «Lumi e Impressioni» (1885), «Lumi e Ispirazioni», è stato tratto il materiale per l'opuscolo *«Ricordi e Propositi di Mons. Guido Maria Conforti»* che il Superiore Generale P. Amatore Dagnino offrì ai membri della Congregazione Saveriana nel Primo Anniversario della morte del Fondatore 5 novembre 1932.

Ce n'era più che a sufficienza per i Saveriani nella Casa di Formazione (dagli Apostolini, ai Novizi, Professi, Sacerdoti) o nelle Missioni per specchiarsi e formarsi anche agli esempi, ai propositi minuti e alla costanza nel tendere alla perfezione, all'amore a Dio e del prossimo.

Archivio Storico Nigrizia

Ma per completare il quadro è venuto il momento di raccontare, circa i Propositi di Mons. Conforti, una storia nella quale mi sono trovato ad essere io stesso testimonio e parte.

Tornato dalla Missione di Cina (1936-1953) e, dopo la parentesi delle Case di Salerno e di Udine (1954-1956), eletto Segretario Generale della Società Saveriana per il decennio 1956-1966, mi ritrovai, tra l'altro come Archivista della Congregazione, ad avere non solo accesso ai tanti documenti pubblici e privati che riguardavano il nostro Fondatore e la Congregazione, ma anche alla massa di manoscritti di Mons. Conforti che io, come aiutante di P. Bonardi e P. Battaglierin, avevo in parte già collezionati dalla morte del Fondatore (1931) alla partenza per la Cina (Ottobre 1936), e che ritrovavo dattiloscritti e utilizzati — per sollecitudine dei Postulatori — nei Processi Diocesani Parmensi per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Si lamentavano però sia *lacune* (mancavano ancora migliaia di lettere scritte ad ogni categoria di persone ed Enti Ecclesiastici e Civili) e sia *imprecisioni* perché molti documenti, anche tra i più importanti, erano conosciuti solo attraverso minute lasciate da Conforti.

Per questo, seguendo l'esempio specialmente del 1° Postulatore P. Faustino Tissot, e del Vice Postulatore del Processo Supplettivo P. Luigi Grazzi, mi diedi d'attorno per reperire quanto nuovo materiale Confortiano mi fosse possibile.

E fui subito fortunato. Alle prime scoperte, mi feci un dovere di comunicare la cosa al Postulatore del momento, P. Giulio Barsotti, che trovavo alternativamente a Roma, presso la Procura Generale di Viale Vaticano 90, o in Brasile, dopo che era stato nominato Superiore di quella Missione Saveriana.

Anche se dovetti ridurre alquanto l'impegno di ricerca per varie ragioni, pur non mancai di raccomandare ai Confratelli di Parma e delle varie Case, di indicarmi luoghi e persone che potevano essere depositarie di manoscritti, mentre a Roma S. E. Mons. Tissot, coadiuvato da P. Orlandini, collazionava le minute di Mons. Conforti con gli originali da Lui spediti alle varie Congregazioni Romane in vista di una nuova edizione dattiloscritta corretta e aumentata dell'Epistolario.

Proprio in questo frattempo, il P. Prospero Incerti mi riferì che, in uno dei suoi giri di Ministero della Diocesi di Piacenza, si era fermato nella Canonica ove era Parroco il mio ex compagno di Noviziato D. Andrea Figoni; e in una conversazione fraterna venne a sapere che egli continuava ad essere attaccato all'Istituto e che possedeva un tesoro di Mons. Conforti che da tanti anni era nelle sue mani e che gli era stato d'aiuto nella vita Sacerdotale e Parrocchiale, e che per nessun motivo sarebbe stato capace di staccarsene: non volle neppure farlo vedere o dire che cosa era.

P. Incerti si interessò, dietro mie istruzioni perché D. Figoni «re-

Archivio Saveriano Roma

stituisse» quanto doveva far parte del nostro Archivio, insistendo perché, se proprio non avesse voluto cedere l'originale, almeno potessimo averlo in visione per farne poi una fotocopia. P. Incerti tornò ad insistere dicendogli (esagerando!) che correva il rischio di scomunica dal momento che si trattava di scritti di un Servo di Dio, di cui era in corso il Processo per la Causa di Beatificazione. D. Figoni non fece più resistenza ma nel «prestarlo» volle scrivere sulla prima pagina del fascicoletto: «Consegno, ma Intendo che sia assolutamente restituito. D. Andrea Figoni, 17 Settembre 1961».

Come mai quel fascicoletto era finito nelle sue mani?

Ecco la storia genuina.

Andrea Figoni, nato a S. Giustina di Bardi (prov. di Parma, Diocesi di Piacenza) il 2 maggio 1903, aveva frequentato il Liceo nel Seminario di Bedonia ed era entrato in Noviziato a Parma il 4 ottobre 1926. Aveva, come noi passati attraverso le Scuole Apostoliche, molta devozione per Mons. Conforti e si univa a noi nella caccia di ricordi-reliquie del Fondatore che negli ultimi 3 mesi dell'anno era venuto all'Istituto una decina di volte per Ritiri, Ordinazioni ecc., ed anzi alla metà di dicembre si era fermato in Casa Madre per 5 giorni. Al mattino della Vigilia di Natale ci unimmo ai Superiori, Studenti di Teologia e Filosofia per andare in Episcopio a presentare gli auguri natalizi al Fondatore. Mentre attendevamo che Mons. Conforti venisse nel Salone dove c'eravamo riuniti, noi Novizi andavamo un po' a pregare e un po' a curiosare nella Cappellina del Vescovo e nell'inginocchiatoio di Mons. Conforti, e vedemmo inseriti nel Breviario in un libretto a parte alcuni foglietti scritti. Soddisfatta la curiosità, venne il Fondatore e gli presentammo i nostri auguri.

Ebbene: Figoni, facendo finta di intrattenersi più di noi a pregare, spinto dal desiderio di avere una sicura reliquia di Mons. Conforti e non calcolando né la sconvenienza del gesto, né il disagio nel quale avrebbe messo il Fondatore, si prese e mise in tasca il fascicoletto autografo. Non gli venne il pentimento di quanto aveva fatto né quando il 1° novembre dell'anno dopo fece la Professione né quando, 3 anni dopo, allo scadere dei Voti triennali, lasciò l'Istituto per rientrare in Seminario a continuare gli studi fino al Sacerdozio.

Non era però tranquillo e mantenne sempre il segreto con tutti, anche quando lesse la Vita di Mons. Conforti scritta dal suo ex Maestro Bonardi e nella quale parlava anche di Propositi; e neppure quando seppe che si era aperto il Processo per la Beatificazione e si raccoglievano d'ufficio gli scritti di Mons. Conforti sentì il dovere di coscienza, se non di restituire il mal tolto, almeno di farne conoscere il contenuto anche in forma anonima.

La cosa più grave è che, con quel gesto inconsulto, deve aver messo in crisi Mons. Conforti. Dato che tra i propositi fatti e confer-

Archivio Saveriano Roma

mati Egli aveva messo anche quello di rileggerli con frequenza per ricordarli e verificare se li metteva in pratica, è più che logico pensare che da quel Natale 1926 e poi fine anno, Capodanno 1927 ecc., egli in Cappella e ovunque abbia ricercato con cura il fascicoletto...e si sarà magari accusato di sbadataggine nel non sapere dove l'aveva messo, e avrà interrogata sua sorella Merope, il Segretario Mons. Ceretoli, il domestico e quanti altri avevano accesso in Cappella.

Ma se dispiace vedere Mons. Conforti un po' contrastato per la sparizione del manoscritto degli ultimi Propositi per colpa del giovane Novizio, possiamo anche ripetere il «*felix culpa*», perché la scomparsa del fascicolo lo ha *costretto* a scriverne uno nuovo ricominciando non solo tutto da capo, ma lasciando la vecchia abitudine di affidarsi spesso a una semplice «riconferma» di antichi schemi che si era portati dietro di anno in anno fin dal tempo del Seminario.

a) *Cosa conteneva infatti il fascicolo sottratto?*

Mons. Conforti, non avendo potuto fare regolarmente fuori di Parma gli Esercizi Spirituali a causa della guerra in corso, che in quei giorni era diventata una tragedia per la sconfitta di Caporetto, prese la decisione di ritirarsi all'Istituto per fare un corso privato speciale, anche in preparazione (consuntivo) del X° Anniversario del suo Episcopato Parmense (12 dicembre 1917).

Venne il giorno di S. Francesco Saverio 3 dicembre: celebrò la S. Messa, accolse la rinnovazione dei Voti per un altro quinquennio di P. Sartori, fece un discorso sulla solennità, che servì anche d'Introduzione agli Esercizi di 3 giorni che tutta la Comunità degli Studenti avrebbe fatto dal giorno dopo (predicati da D. Ormisda Pellegri), a sera della festa impartì Egli stesso la Benedizione col Santissimo, e poi fino al giorno 11 si chiuse per 8 giorni in Esercizi. Al termine scrisse i suoi Propositi in un fascicoletto nuovo di 20 pagine.

Lasciate bianche le prime due facciate che servono da copertina, comincia dalla pag. 3 che come testata porta: «*1917: Confirma hoc Deus quod operatus es in me!*». Quindi rifacendosi ai Propositi scritti nel 1913 e 1916, riordina e riscrive in dieci facciate 36 propositi (divisi in 3 sezioni: 9 + 8 + 36) e chiude: «*Dall'Istituto delle Missioni, 11 Dicembre 1917*». Il giorno dopo (forse già tornato in Episcopio) aggiunge una pagina di «*Massime salutari*» e chiude con: «*12 dicembre 1917*».

Nel *1918*, aggiunge questa sola pagina: «*Berceto 23 agosto 1918*»:

> «*Compendio i propositi fatti in questi Santi Esercizii, all'Ombra del santuario della Vergine delle Grazie, e quelli pure fatti nel Dicembre 1917 in questo unico proposito: di volere d'ora innanzi veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutti ed in tutto e di richiamare al pensiero in tutte le contingenze della mia vita la*

Archivio Storico Roma

persona adorabile di Gesù Cristo, riflettendo a quello che Egli avrebbe pensato, detto e fatto nelle medesime. Al mantenimento di questo proposito mi saranno di stimolo: il ricordo della mia vita passata, sì spoglia di meriti e sì carica di colpe ed il pensiero del poco che ancor mi rimane a vivere. Il Signore benedica a questo proposito e per l'intercessione di Maria, mia dolcissima madre, mi conceda di eseguirlo con fedeltà e costanza - Suscipe, Domine, residuum dierum meorum!

† Guido M.

Nel *1920: «Parma 4 Settembre 1920»* aggiunge una pagina e mezzo per confermare i propositi fatti negli Esercizi Spir. del 1917-1918.

Nel *1921 «Parma 9 Settembre I Venerdì del mese»*, mezza pagina per rinnovare i propositi precedenti.

Nel *1922 «Istituto Missioni 11 Dicembre 1922»:* Dopo una pagina e mezzo di considerazioni, aggiunge 12 propositi di cui ne numera solo i primi 5.

Nel *1923 «Dal Seminario di Parma 31 Agosto 1923»:* una pagina con un *«Praecipua recolenda»* che sunteggia in latino 20 propositi e termina con due sole righe con indicazioni abbreviate per statistiche, anche perché termina l'ultima facciata del fascicoletto legato con filo bianco.

Nel *1925 «Parma 4 Settembre 1925 (I Venerdì del mese)»* aggiunge un foglietto che fascia il fascicoletto legato come copertina, e nella 3ª facciata interna scrive:

«Confermo tutti i propositi fatti nei passati Esercizii Spirituali e d'ora innanzi concentrerò la mia attenzione ed energia nel compiere con fedeltà e con ordine tutti i doveri, specialmente di pietà, che giorno per giorno, ora per ora, momento per momento, mi si presenteranno da compiere.

Accentuerò pure la mia attenzione nel richiamare al pensiero in tutti gl'incontri e in tutte le contingenze la persona di Cristo per prendere da Lui ispirazione, come pure procurerò di abituarmi, meglio che non abbia fatto nel passato, a vedere, cercare amar Dio in tutte le cose.

Digiunerò ogni Venerdì dell'anno, permettendolo la salute e le circostanze e porterò il cilicio, ovvero mi flaggellerò per lo spazio di un Miserere. Farò altrettanto in tutti i giorni della Quaresima.

Confirma hoc, Deus, quod operatus es in me.
Residuum annorum meorum suscipe Domine.
Parma - 4 - Settembre 1925 (I Venerdì del mese).
(In verbis esto cautus et valde parcus)».

Così termina il fascicoletto portato via dal Novizio Figoni.

Archivio Saveriano Roma

b) *Che cosa contiene il nuovo fascicolo?*

Ho parlato di *«felix culpa»* per la sottrazione, nel senso che se Mons. Conforti avesse avuto in mano il fascicoletto dei 26 propositi rifatti e scritti nel 1917 all'Istituto Missioni, forse si sarebbe limitato a confermarli e ad aggiungere eventualmente una paginetta come ha fatto regolarmente per gli Esercizi Spirituali degli anni 1918, 1920, 1921, 1922, 1923, 1925.

Invece *«perduto»* il fascicoletto e non avendo un punto di riferimento relativo agli ultimi 10 anni, s'è visto costretto *«a rifare tutto partendo da zero»*.

L'occasione propizia è stato il corso di Esercizi Spirituali che Mons. Conforti ha fatto nel Convento Francescano di Dongo dal 7 al 13 giugno 1927 per celebrare nell'intimità il XXV° di Episcopato (11 giugno 1902-1927). Mise insieme un fascicoletto di 16 pagine e vi trascrisse 51 Propositi, divisi in: Verso Dio 12, verso me stesso 26, verso gli altri 12, più un 13° finale che dice: «In occasione del ritiro mensile, ed anche più spesso, rileggerò i presenti propositi esaminandomi diligentemente in ordine all'adempimento dei medesimi», e firmando: *«Dal Convento dei Francescani di Dongo, 12 Giugno 1927»*.

Nel fascicoletto del 1927 aveva lasciata l'ultima mezza pagina in bianco.

Nel *1929* ha aggiunto: *«Serva Ordinem in quotidianis action. - Particula boni diei ne te pretereat - Noli procrastinare quod hodie facere potes - Antequam agas serio considera - In verbis parcus, in mensa sobrius - In principio diei statue quae agenda - A mente abjice quidquid animi tranquillitatem perturbare potest - Et haec omnia omni conatu Dei opitulante gratia (Ad ogni costo).*

Parma die 30 Augusti 1929

† Guido M. Archiep. Ep.

Nel *1930*: *«Sarò più parco, che per lo passato, nel parlare, più ordinato nelle mie azione quotidiane, più astinente nel cibo. Servatis servandis farò uso del magro, eccezion fatta dei giorni festivi.*

Rua, 8 agosto 1930

Così termina l'ultima aggiunta fatta nell'Eremo di Rua (Padova) su l'ultimo fascicoletto dei propositi di Mons. Conforti.

Anche se nel presente Volume mi sono limitato alla pubblicazione dei *«Proponimenti e Lumi»* scritti nella I fase «Seminaristica» dal 1883 al 1890, rimandando a suo tempo e luogo la pubblicazione degli altri «Propositi e Lumi» che ci restano nella fase Episcopale, specialmente quelli «sostanziosi» del 1913 (Scandiano: XXV° di Sacerdozio), 1917 (Parma, Istituto Missioni), 1927 (Dongo, XXV° Episcopato), pure ho creduto bene parlarne qui in modo unitario per avere subito una visione sufficientemente chiara della continuità e serietà d'impegno nei

Archivio Generale Roma

riguardi della pratica degli Esercizi Spirituali e dei propositi che il Seminarista, il Sacerdote, e poi il Vescovo Conforti ha vissuto con convinzione personalmente e che ha tanto raccomandato soprattutto ai suoi Sacerdoti e ai suoi Missionari.

b) La faticosa ascesa al sacerdozio di Guido Maria Conforti di Guido Maria Conforti

La vita di pietà, l'esemplarità della sua condotta nell'osservanza delle regole del Seminario, la sua intelligenza e il suo impegno scolastico per cui egli risultava sempre tra i primi della classe e i premiati, determinarono il Rettore Ferrari a presentare il giovane Guido Conforti al Vescovo Mons. Domenico Maria Villa tra i Candidati alla Prima Tonsura, che gli fu conferita il giorno 24 ottobre 1880.

Conforti si preparava allora ad iniziare la V^a^ Ginnasiale ed aveva solo 15 anni e 6 mesi di età. Due giorni prima il Can. Luigi Mercati, Professore di Teologia Dommatica, lo aveva esaminato con il risultato di *«optime»*.

Come per l'entrata in Seminario e la Vestizione Clericale del Novembre 1876, questa cerimonia, per cui egli formalmente veniva a far parte del ceto ecclesiastico, gli restò assai impressa nella mente nel duplice significato di «scelta» cosciente da parte sua e di «abbraccio accogliente» da parte della Chiesa che lo riconosceva chiamato da Dio al suo santo servizio per la sua santificazione e il bene delle anime.

Terminato il Ginnasio, Guido iniziò il biennio di Filosofia con il Professore Don Giov. Batt. Tescari (il futuro Vescovo di Borgo S. Donnino) e gli altri valenti Professori (Balestrazzi, Pignoli, ecc.) che, con il Rettore Ferrari e il Direttore Spirituale, avevano saputo scoprire nel giovane Conforti un'anima così ricca di virtù religiose e umane da farne il punto di riferimento e il modello per gli altri Seminaristi, che condividevano a loro volta il parere dei Superiori restando ammirati per il comportamento di bontà, umiltà, pietà, uniti ad una vivida intelligenza e ad una ferrea applicazione agli studi da risultare sempre il primo o tra i primi della classe.

Ricordo con commozione quanto personalmente ho appreso dai suoi compagni di Seminario, divenuti Parroci o nostri Professori, in modo speciale da Mons. Ettore Savazzini, Professore di Propedeutica e di Arte, che era stato suo Prefetto, da Mons. Leandro Fornari, Professore di S. Scrittura, da Mons. Pietro Picinotti, Professore di Ascetica e Mistica, e che Mons. Conforti volle Canonico Penitenziere della Basilica Cattedrale. Quest'ultimo ci riferiva in classe subito dopo la morte di Mons. Conforti, di cui era stato condiscepolo e Vice Decano: «Le anime chiamate a grandi cose, ne hanno generalmente disposizione fin da piccole; ebbene io vi assicuro che questa disposizione vidi fin da

Archivio Saveriano Roma

piccolo nel Seminarista Guido Conforti. Che pietà, che scrupolosa osservanza delle regole!...» (vedi documento 9, pag. 51).

Nella II e IV Parte del Volume sono riportati alcuni giudizi dei compagni di Seminario tolti dalle deposizioni al Processo Diocesano Informativo di Parma.

Risaltano in particolare:

a) la sua pietà Eucaristica, con la partecipazione fruttuosa alla S. Messa, con la S. Comunione, le Visite a Gesù Sacramentato, le Comunioni Spirituali;
b) il suo amore a Gesù Crocefisso, da cui ripeteva in gran parte la sua Vocazione Sacerdotale e poi Missionaria;
c) la devozione tenerissima alla Madonna (sono di allora i propositi di amarla fiduciosamente, di parlare di Lei; ed è del 1881 l'episodio dello scritto su «I motivi di amar Maria», vedi Nota n. 25), e a Lei affidava la custodia della sua purezza;
d) «esemplarissimo nella disciplina», con quanto comporta circa l'obbedienza, il rispetto, lo studio, l'osservanza delle regole.
e) lo spirito di mortificazione.

Ma a metà anno scolastico 1882-1883, probabilmente nel Febbraio 1883 mentre frequentava la II^a^ Filosofia, il primo «attacco nervoso» venne a turbare la serenità della sua vita. In altra parte è studiato il fenomeno. Qui è accennato per i riflessi che incisero nel suo cammino verso il Sacerdozio.

Il Rettore Ferrari e il nuovo Vescovo Mons.Miotti, pur attenti e a volte preoccupati, inizialmente minimizzarono l'accaduto, anche per le diagnosi ottimiste del Dottor Faelli; e così il Vescovo ammise Guido Conforti ai Primi Ordini Minori il 30 settembre 1883 e agli ultimi Ordini Minori il 20 settembre 1884.

Purtroppo alcune manifestazioni durante l'anno scolastico 1884-1885 determinarono il Vescovo a rimandargli (anche in considerazione della sua giovane età di soli 20 anni e 6 mesi) la regolare ammissione al Suddiaconato il 19 settembre 1885, cioè all'inizio del III° anno di Teologia, come invece furono ammessi 4 suoi compagni (Chierici, Landi, Dall'Olio e Caichiolo), mentre ricevevano lo stesso giorno il Presbiterato i suoi compagni più avanti di un anno Boni, i due Coruzzi, Contini e Venturini.

Con dolore grande ma con forte fede e umiltà Conforti accettò la prova.

Nei «Proponimenti» scritti il 7 settembre 1885 in occasione degli Esercizi Spirituali che egli fece nella Villeggiatura di Carignano con tutti i suoi compagni Ordinandi (egli era Decano nella I^a^ Camerata) non c'è nessun accenno a questa prima Ordinazione rimandata. Si preoccupa invece di sottolineare — nei 19 propositi — *i doveri verso Dio*, rilevando l'impegno di vita di unione, meditazione, giaculatorie,

Archivio Saveriano Roma

raccoglimento, S. Comunione (il X° propone: «Tutte le operazioni del Giovedì saranno da me indirizzate ad onorare il Divin Sacramento; ed in tal giorno farò il più spesso possibile la Comunione Spirituale»); nei 20 propositi *verso me stesso,* al n. XIV scrive:

> *«Nella persona de' miei Superiori riguarderò la persona stessa di Cristo: obbedirò perfettamente ai loro ordini come se di Dio. Mi guarderò dal giudicare in qualsiasi maniera le loro disposizioni, anzi cercherò in ogni maniera di far mia in tutto e per tutto la loro volontà».*

L'anno seguente 1886 poteva essere l'anno dell'equilibrio riparatore per raggiungere i suoi compagni, che sarebbero stati ordinati Sacerdoti in Settembre all'inizio del IV anno di Teologia; invece le condizioni di salute in estate non furono buone per Conforti, tanto che, oltre i soliti 3-4 giorni di vacanza in Agosto, dovette recarsi a casa a Casalora anche il 9 settembre per rimettersi da qualche attacco recente, protraendo la vacanza fin verso il 10 ottobre per una sopraggiunta complicazione di febbri che gli impedirono anche di tenere, nella Chiesa Parrocchiale di Carignano, l'atteso discorso sul Rosario alla Prima Domenica di Ottobre (lo fece poi l'anno dopo).

Nei «Propositi» degli Esercizi Spirituali di quell'anno sorvola sul problema dell'Ordinazione, preoccupandosi di curare meglio la sua vita spirituale e la pratica delle virtù e proponendo, tra l'altro:

> *«In isconto de' miei peccati offrirò a Dio tutte le pene e le umiliazioni che incontrerò, e colla debita permissione farò anche volontarie mortificazioni... Obbedirò non solo prontamente e ciecamente, ma mi sforzerò di far mia in ogni modo la volontà stessa del Superiore... Mi eserciterò spesso in atti interni d'umiltà, ed anche esterni qualora il possa convenientemente...».*

Il Rettore Ferrari gli era vicino con l'affetto e la speranza di miglioramento della salute e univa le preghiere sue a quelle di tanti altri «da ottenerLe dal Signore la sospirata grazia», mentre lo esortava: «se è espediente al bene dell'anima Sua, non dubiti, non si perda d'animo. Leviamo però ad ogni modo gli occhi al Cielo, abbassiamoli di nuovo adorando quegli inscrutabili consigli, e la rassegnazione Cristiana alla SS. divina Volontà ci rassereni e ci conforti tutti» (lett. 15.9.1886).

In effetti, oltre che nei medici, cure e riposo, Conforti aveva riposte le sue speranze nel Signore e nell'intercessione dei suoi Santi. E a Parma era già in predicato di grande Santa la Fondatrice delle Suore del Buon Pastore, la Madre Anna Carolina Adorni, le cui eccelse virtù erano magnificate da tutti. Si sapeva che Ella era ripiena di amor di Dio e di zelo per il bene e per la conversione dei peccatori, e non

Archivio Mazzarello Roma

poche anime religiose e sacerdotali, seguendo anche l'esempio dei Vescovi Cantimorri, Villa e Miotti, si rivolgevano a Lei con filiale fiducia.

Conforti non aveva mancato di bussare con frequenza alla porta del Buon Pastore, specialmente ora che si stava decidendo del suo destino. La teste *Maria Cleofe Lupini* depone nel Processo per la Beatificazione della Ven. Madre Adorni:

> «Moltissime volte vidi Mons. Conforti, ancora giovane, chierico, accedere alla stanza della buona Madre, ed uscirne tutto lieto e consolato. Dopo una di queste visite, ricordo d'aver sentito dalla Madre Adorni stessa, che il giovane Conforti, allora affetto da epilessia, era stato a deporre nel seno della buona Mamma, che tanta predilezione aveva sempre nutrito per le anime sacerdotali, la sua grande pena che gli recava il timore di non poter raggiungere l'ideale del Sacerdozio, e che la Serva di Dio con quella sicurezza che non lasciava dubbi, l'aveva assicurato che non solo sarebbe stato Sacerdote, ma sarebbe addivenuto santo; ed aggiungeva: "Quanto è umile il Chierico Conforti!"» (Summ. pag. 96, n. 402).

Altri testimoni confermano, aggiungendo che gli avrebbe anche detto: «La Madonna l'aspetta a Fontanellato e là le farà la grazia» (cfr. Lupini, Rastelli, Marchioli, Ferrari, Loretti). La teste Signora Ferrari Alberta dice anche che il giovane Conforti chiamava la Madre Adorni «sua mamma; aveva grande stima di lei» (Summ. pag. 164, n. 665).

Ma la cosa più interessante è che lo stesso Conforti, divenuto Vescovo di Parma, ebbe modo non solo di magnificare le virtù e la santità della Madre Adorni, ma di confermare questi episodi che lo riguardavano. La teste Suor Maria Clotilde Losapio, delle Ancelle dell'Immacolata, riferisce che con Mons. Conforti

> «potei parlare confidenzialmente quando venne ad inaugurare la lapide commemorativa della S. d. D. nella nostra Cappella il 18 ottobre 1929... Fu allora che sentii Mons. Conforti dire che la S.d.D. ebbe un forte spirito di fede. Disse anche che da diacono si era rivolto alla Madre svelandole i suoi dubbi e i suoi timori circa la sua Ordinazione Sacerdotale, ritardatagli a causa della malattia; e la Madre gli avrebbe predetto la completa guarigione che avrebbe ottenuto a Fontanellato, anzi gli aveva detto che sarebbe diventato Padre e Pastore; e Mons. Conforti in quelle parole vedeva un accenno al suo futuro episcopato ed alla sua fondazione missionaria; aggiungeva che la S.d.D. tutto considerava al lume della fede e che da quelle parole egli aveva ricavato conforto e coraggio nelle difficoltà incontrate» (Summ. pag. 193, n. 741; vedi pure «Augusto Luca: Far rifiorire la speranza: Anna Maria Adorni, pag. 177-178).

Tra la fine di Settembre e i primi di Ottobre c'era stato quel deciso miglioramento — fino poi alla completa guarigione — che lui e tutti i testimoni attribuiscono ad un miracolo operato dalla Madonna dopo le insistenti preghiere di tanti e i pellegrinaggi di Guido ai San-

Archivio Comboniano Roma

tuari di Fontanellato e di Bologna. Già il Rettore Ferrari aveva dato atto a Conforti: «Leggo che le cose sue vanno meglio d'assai; trovo più viva che mai la Sua fiducia in Maria SS. e me ne rallegro assai e ne ringrazio il Signore» (lett. del 27.9.1886).

Conforti, tornato in Seminario, affrontò l'ultimo anno scolastico di Teologia (1886-1887) con serenità perché sapeva che la guarigione — che lui sentiva certa — da quella infermità era venuta a togliere ogni ostacolo al cammino verso il Sacerdozio. Lo credevano con lui anche i compagni, oltre che il Rettore e il Direttore Spirituale, specialmente quando al termine del Corso di Teologia, egli si vide nominato dal Vescovo Professore di Ginnasio e Vice Rettore del Seminario. Tutti si aspettavano che nelle tradizionali Ordinazioni delle Quattro Tempora di Settembre 1887, fosse ammesso agli Ordini Maggiori. E invece il Vescovo, prudentissimo in cosa di tanta importanza e non ancora convinto della guarigione completa e definitiva del Conforti, gli rimandò ancora l'ammissione al Suddiaconato.

E qui la storia ci viene meglio incontro nella vicenda dell'ultimo anno di attesa — il più meritorio per un'anima come la sua che aveva vissuto in profondità gli undici anni del Seminario con la visione del Sacerdozio e dell'Altare — perché la corrispondenza preziosa di quel tempo con il suo compagno di Seminario, amico e fratello D. Giuseppe Venturini (che era stato incaricato dal Rettore Ferrari di stare vicino a Conforti nei momenti di malattia) e che viene pubblicata in questo volume, ci svela i desideri, le ansie e i timori che toccarono il suo cuore.

In Novembre 1887, D. Venturini, che da poco aveva lasciato Parma perché era stato nominato Rettore della Parrocchia di Petrignacola, gli aveva scritto domandandogli, tra l'altro, notizie della sua Ordinazione che pensava fosse imminente (anch'egli era sicuro testimone della sua guarigione). Conforti gli risponde:

> *«Della mia Ordinazione nulla posso dirti per ora di preciso e con sicurezza. Continua a pregar Dio e la Vergine Santa, perché non abbia a desiderare lungamente ed invano ciò, che solo può rendermi appieno contento e felice» (lettera 19.XI.1887).*

Alle Ordinazioni delle Quattro Tempora di Dicembre egli era ancora escluso. E scrive a D. Venturini:

> *«Ieri sono stati Ordinati Preti Toscani e Groppi, ed oggi stesso avranno già celebrato la prima Messa nei rispettivi paesi. Ed io quando arriverò a una tal meta che da tanto tempo sospiro? Non lo so per ora, e mi vado pascendo di belle speranze, che forse rimarranno un'altra volta deluse...» (19.XII.1887).*

È probabile che il Vescovo si sia sentito in dubbio per qualche piccolo disturbo di altra natura del Conforti di quei giorni assai rigidi (polmoni, fatica per la scuola, ecc.); ma a dispetto del cattivo tempo,

Archivio Storico Diocesano Parma

le cose gli vanno bene come dimostrazione della guarigione; e scrive all'amico:

> *«La mia salute a dispetto della cattiva stagione continua prosperosa; che il Signore m'abbia esaudito finalmente, propter improbitatem meam? Mi è dolce sperarlo...» (lettera del 27.XII.1887).*

E infatti, in Gennaio, il Vescovo riesce a superare le sue ansietà, pur davanti a qualche momentanea indisposizione del Conforti, e promette al Rettore che ammetterà il suo Vicerettore alle Ordinazioni delle Quattro Tempora di Quaresima. Conforti comunica subito a D. Venturini:

> *«La mia salute procede discretamente bene, benché la scorsa settimana abbia avuto alcune indisposizioni. Forse il Sabbato Sitientes sarò Ordinato Suddiacono, ed a Pentecoste Prete, ma temo fortemente di un nuovo e più amaro disinganno...» (lettera 26.1.1888).*

Il mese dopo, a 15 giorni dall'attesa Ordinazione, può confermargli:

> *«Pochi giorni dovranno trascorrere, ed in parte saranno appagate le ardentissime mie brame. Il Sabbato Sitientes sarò ordinato Suddiacono. Questo pensiero mi riempie d'ineffabile consolazione, ma la possibilità di rimanere un'altra volta deluso mi conturba non poco. Prega Dio perché non sia vicino un nuovo e più amaro disinganno...» (lett. 29.2.1888).*

Grazie a Dio, nessun disinganno! Il 17 marzo il miracolo è fatto! Ne scrive qualche giorno dopo al suo amico, alla vigilia del suo 23° compleanno:

> *«Dopo tante disdette ed amari disinganni, dopo tante speranze e penose trepidazioni, sono state appagate finalmente in parte le ardentissime mie brame. Il Sabbato Sitientes ho avuto il Sacro Ordine del Suddiaconato, e con voto irrevocabile mi sono consacrato a Dio ed al suo divino servizio. Questa mia penna è disadattata a descriverti la piena del contento, da cui fu inondata l'anima mia: non so d'aver mai provato emozioni più tenere, dolcezze più squisite. Forse sarò ordinato Prete prima del termine dell'anno scolastico...».*
> *(lett. del 29.3.1888).*

Archivio Storico Roma

Un altro Sacerdote, D. Michele Galli, Arciprete di Corniglio (e poi di Noceto), che gli era amico del cuore, e sapeva tutto delle lotte e delle croci di Guido, volle partecipare a questa gioia d'animo, inviando al nuovo Suddiacono una immagine *Mariana* e di *speranza*, pur nella visione del *Calvario*, e scrivendo a tergo di essa:

> «*Audita est vox lamentationis, luctus et fletus.* Jerem., e ne godo come di cosa mia, e collo stesso profeta Le dico: *Benedictus vir qui confidit in Domino...* E promette preghiere "*perché presto possa ripetere: Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Isaia".
>
> In Gesù dolce, Gesù Amore».

Ma il mese dopo Guido deve ridimensionare un po' il suo ottimismo:

> «*La mia salute continua prosperosa, ma non so se le mie brame saranno sì tosto appagate, come credeva dapprima...Fiat voluntas Domini*» (*lett. 21.4.1888*).

Dalla prima speranza (promessa) di essere Ordinato Sacerdote a Pentecoste o, comunque, prima del termine dell'anno scolastico, alla semplice speranza, pur se senza data fissa. Ma intanto va avanti, e lo comunica ancora a D. Venturini con gioiosa fiducia:

> «*Un passo ancora, e poi avrò raggiunto la mèta desideratissima. Sabato u.s. (26 maggio) sono stato Ordinato Diacono, e ben non ti potrei a parole ridire la piena del contento da cui si trova presentemente inondato l'animo mio. Ogni giorno più mi persuado della consolante verità che servire Domino regnare est, e che soave è il giogo del Signore e leggiero il suo peso. Prega per me, ma prega con tutto l'ardore dell'animo affinché per mia colpa non mi renda indegno dell'alta mia vocazione...*» (*lett. del 30.5.1888*).

Il Vescovo aveva deciso di ammetterlo - insieme agli altri - alle Quattro Tempora di Settembre. Conforti, terminato, con la chiusura dell'anno scolastico, l'insegnamento alla Prima Ginnasiale, sentiva il bisogno di riposo fisico. Confidava di nuovo a D. Venturini:

> «*Pochi giorni ancora, e poi andremo a respirare l'aria balsamica di Carignano. Dopo otto mesi di fatica ti confesso che mi sento veramente estenuato, e desidero un po' di riposo. Addio. Prega il Signore per me, ché grandi sono i miei bisogni...*» (*lett. del 24.6.1888*).

Archivio Camillano Roma

Quando si seppe la decisione del Vescovo di ammetterlo al Presbiterato, fu un'esplosione di gioia non solo del Rettore Ferrari e del Direttore Spirituale Grassi, ma anche di quanti lo conoscevano e amavano.

Il suo compagno di Seminario, di classe e di ordinazione fino agli Ordini Minori, D. Pietro Rossini, già Priore di Vairo, gli scriveva in data 19 agosto 1888:

> «Carissimo D. Guido, Convien piangere con coloro che piangono, ma conviene ancora godere con coloro che godono, secondo la vera carità cristiana. È questa dottrina, com'Ella sa benissimo, dell'Apostolo S. Paolo. Epperò se al mio cuore fu sempre forte dolore vederLe ritardato quella cosa ch'Ella sovr'ogn'altra ha sì fortemente e santamente desiderato, oggi questo mio cuore non può non gioire con Lei, che mi par di vederLa brillante in volto di santa letizia; perché Le è tolto finalmente ogn'ostacolo al conseguimento di un suo nobile fine. Goda pure dunque e ne ringrazi il Signore e Colei per intercessione potente della quale Ella ha ottenuto grazia sì grande...».

Una settimana dopo, nell'imminenza della sua Consacrazione, svela il suo stato d'animo all'altro compagno di Seminario D. Clemente Antolini che aveva deciso di aggiungersi al Conforti e D. Venturini come partecipe al Pellegrinaggio a Roma subito dopo l'Ordinazione:

> *«Io pure sto ottimamente e mai non mi sono trascorsi giorni sì sereni e tranquilli come al presente: già non è difficile indovinarne la causa. Poche settimane ancora e poi ascenderò il Santo Altare...» (lett. del 26.8.1888).*

E dopo aver accennato a difficoltà per la Prima Messa al suo Paese (cfr. Nota n.127), continua:

> *«Comincierò la mia carriera con un sacrificio, ed il giorno appresso mi recherò al Santuario di Fontanellato, ed all'altare della Madonna, presenti le più care persone, gusterò le gioie ineffabili del giorno più bello della mia vita...» (id).*

L'ultima lettera prima di entrare in Esercizi per l'Ordinazione è ancora per D. Venturini: *«Tu intanto prega Dio per me, affinchè mi disponga meno indegnamente che mi sia possibile al passo più solenne e tremendo della mia vita...»* (lett. del 7.9.1888). Per il resto circa l'Ordinazione, vedi Capitolo XX, Nota n.122-139.

Da Sacerdote vivrà la sua consacrazione intensamente. Da Vescovo parlerà al Clero e al Popolo del Sacerdozio con accenti di viva fede e commozione. Prende risalto una Omelia recitata a Parma nella Basilica Cattedrale il 14 gennaio 1914, nella festa del patrono S. Ilario Vescovo, e incentrata sul Sacerdozio Cattolico, svolgendo concetti che in parte riportò nella Lettera Pastorale per la Quaresima del marzo 1924 «Il Sacerdote Cattolico», scritta in preparazione al secondo Congresso Eucaristico Emiliano. Ma è soprattutto in occasione del 25° della sua

Archivio Storico Roma

Ordinazione Sacerdotale che fa il regalo al Clero di una *Esortazione* datata 2 agosto 1913 nella quale, dopo aver parlato del *«giorno solenne in cui l'imposizione delle mani episcopali mi rivestiva del regale Sacerdozio di Cristo... E se questa data memoranda della mia vita deve riempirmi di consolazione, ridestando in me le soavi emozioni provate in quei beati istanti delle mie primizie sacerdotali...»*, con cuore aperto di Padre e Pastore ricorda ai suoi Sacerdoti la vocazione, l'onore della scelta e i doveri di santità, operosità ed esempio derivanti, nella Chiesa e davanti al popolo cristiano, dall'Ordinazione Sacerdotale.

VI
I DISCORSI E LE DISSERTAZIONI DEL GIOVANE GUIDO CONFORTI

Hanno avuto larga risonanza le Omelie, come le varie Lettere Pastorali, che il Vescovo Mons. Conforti pronunciò o scrisse nell'arco di tempo che va dalla sua nomina ad Arcivescovo di Ravenna (1902), a quella di Vescovo di Parma (1907) fino alla sua morte (1931).

Tutte le Lettere Pastorali — dalla prima del 9 giugno 1902, indirizzata al Clero e Popolo di Ravenna dalla Basilica di S. Paolo fuori le Mura, fino all'ultima del 15 febbraio 1931 per commemorare il XV Centenario del Concilio di Efeso con la proclamazione del Domma della Maternità Divina della Madonna — sono state pubblicate; e anche alcune Omelie o Discorsi hanno trovato spazio sulla stampa, specialmente su «L'Eco di Curia».

Delle «Dissertazioni» una sola è stata pubblicata, nel 1896, quella già pronunciata nel 1892 in un'Accademia di fine d'anno scolastico, ma scritta 5 anni prima nel 1887 come omaggio a Leone XIII con il titolo originale: «Leone X°, grande Mecenate delle lettere e delle arti», cambiato poi, al momento della stampa, in «Leone X° e il suo secolo» (ed è sotto questo titolo che il lavoro viene citato nella grande *«Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni»*, Vol. XV, la Chiesa e il Rinascimento (1449-1517) di R. Aubenas e R. Ricard, Seconda Ed. Italiana, Editrice S.A.I.E. — Torino 1972, Capitolo III, pag. 223, nota); e si decise a stamparla, dietro consiglio del Vescovo e dei suoi Colleghi, in occasione del conseguimento della Laurea in S. Teologia e nomina a Vicario Generale.

Sono invece meno note o addirittura ignorate alcune Omelie, Discorsi e Dissertazioni di Conforti nel periodo Seminaristico o nei primi anni di Sacerdozio.

È naturale che siano diverse delle opere prodotte nella maturità quando Egli era insignito della dignità episcopale; ma non per questo meno importanti e indicative per ricostruire la personalità del Conforti.

Archivio Saveriano Roma

Perciò devono aver posto nel presente volume, e vengono inserite man mano, nel corso della storia, in appendice ai Capitoli interessati.

a) *Conforti Seminarista Oratore.*

Era tradizione del Seminario di Parma (mantenuta dal Rettore Ferrari) che i Seminaristi, specialmente i Chierici, si esercitassero nella predicazione non solo nella Scuola di Sacra Eloquenza ma anche in Cappella nelle varie feste dell'anno, secondo un calendario preparato dallo stesso Rettore.

Dal «Quaderno Disciplinare-scolastico-religioso» scritto da Ferrari, viene indicato più volte Conforti come predicatore di turno. Nel corso degli anni di Seminario ha predicato più volte; ma fino ad ora non si è potuto identificare, e forse non esiste più traccia, di alcune prediche (come S. Luigi, S. Cuore, ecc.) che certamente ha fatto in Teologia.

Per conoscere meglio l'animo del Seminarista Conforti, il suo stile, la sua cultura e la sua grande fede, è necessario aver presente quanto ha prodotto in questo periodo, anche se ovviamente non erano lavori né perfetti né destinati alle stampe.

Tra i discorsi che sicuramente ha scritto nel periodo Seminaristico ne sono stati trovati solo quattro:

1° - «*Motivi di amar Maria*»: scritto nel 1881 (V° ginnasio o I° liceo) dietro invito del suo Prefetto Ettore Savazzini che desiderava avere lo schema di un discorso sulla Madonna ascoltato da Guido Conforti dalla bocca di un Predicatore Domenicano e che lo aveva affascinato. È naturale che sia servito poi al Seminarista Conforti per fare anche un suo sermoncino sulla Madonna. Vedilo Capitolo VIII°, Nota n. 25.

2° - «*Morte del giusto, e suo primo ingresso nella Gloria*»: descrizione oratoria, molto probabilmente scritta come compito nella scuola di Sacra Eloquenza tra il 1883 e 1887, come è detto a pag. 278. Vedi il testo nel Capitolo XX, Appendice XIV. Non è improbabile che il Seminarista Conforti, nella descrizione dell'ingresso in Paradiso, sia stato affascinato anche dai mirabili affreschi del Correggio nella Cupola di S. Giovanni Ev. (Visione di S. Giovanni) ed in quella del Duomo (Assunzione della Vergine al Cielo), che egli ammirava con tanta frequenza.

3° - «*Discorso sul Rosario*»: scritto, come ultima stesura, a Casalora durante le vacanze del 1886 per essere recitato nella Chiesa Parrocchiale di Carignano alla Prima Domenica di Ottobre; ma che per malattia, nonostante il vivo desiderio del Rettore Ferrari che glielo aveva commesso, non poté farlo che l'anno dopo alla stessa Prima Domenica di Ottobre 1887. Vedilo al capitolo XVIII, Nota n. 57.

4° - «*Panegirico su S. Bernardo degli Uberti*»: scritto in Teologia e recitato verosimilmente negli anni 1885 - 1887. È diverso come stile,

Archivio Saveriano Roma

contenuto e andatura da quello che 15 anni prima aveva scritto e recitato l'allora Seminarista Andrea Ferrari. Vedilo al capitolo XIX, Nota n. 83.

A proposito del modo di predicare sulla Madonna del Seminarista Conforti, e della viva impressione che suscitava in chi l'ascoltava, è bene qui riferire quanto il suo compagno di Seminario Fra Giacinto Mazzetti, il futuro Priore di Fontanellato mentre era studente presso i Domenicani di Ferrara, gli scriveva alla vigilia dell'Ordinazione Sacerdotale: «In questo momento, o Novello Levita, mi corre alla mente un giorno ch'io chiamo felice, ricordo con dolce compiacenza l'averti sentito nel patrio Seminario recitare un bellissimo discorso in onore della nostra comun Madre Maria, non altri più di te sentii parlarne con più ricca vena di amorosa dolcezza, e di affetto figliale...» (lett. del 21.8.1888, cap XX, Nota n. 138).

b) *Conforti Seminarista «Disserente» per la Storia.*

Come esercizi scolastici nell'ambito della Scuola di Storia Ecclesiastica, Conforti era dei più ammirati e apprezzati dai Professori e dai compagni per l'impegno che metteva negli studi storici e la precisione, lucidità ed entusiasmo per alcuni personaggi e alcuni testi di cui rilevava con forza e sobrietà i dati essenziali. Fu propizia l'occasione del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, con l'*Appello ai Giovani Studiosi Italiani lanciato da Mons. Andrea Miotti nel Luglio 1886.* In quel clima scrisse:

1) «*Dissertazione sul Papa Gregorio VII*», 1886: vedila al Capitolo XVIII, Nota n. 74.
2) «*Leone X grande Mecenate delle lettere e delle arti*», 1887: vedilo al Capitolo XIX, Nota n. 74.
3) «*Il Papato e l'Italia*»: Pensieri vari. 1887: vedila al Capitolo XIX, Nota n. 74.

Gli autografi di questi ultimi due lavori furono inseriti nei Volumi offerti al Papa Leone XIII e conservati alla Biblioteca Vaticana.

c) *Il Sac. Prof. D. Guido Conforti «Disserente» per la filosofia.*

Cominciando dalla Scuola di Filosofia (1881) e poi nel corso della Teologia (1883-1887), Guido Conforti fu sempre sollecito di presenziare, come auditore, in base al regolamento, alle Conferenze Settimanali che si tenevano in Seminario o alle Tornate Accademiche in Episcopio della Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino, che era stata fondata nel 1880 e di cui era Vice Presidente il suo Professore di Filosofia D. Giov. Battista Tescari, Censore il Rettore Ferrari e Membri effettivi tutti gli altri Professori di Liceo e Teologia.

Diventato Sacerdote in Settembre 1888 quando era già da un anno

Archivio Saveriano Roma

Professore in Ginnasio e conosciuto come forte studioso, fu incaricato dal Consiglio Direttivo dell'Accademia di tenere egli la Dissertazione ufficiale della Tornata Accademica del 7 marzo 1889 (quindi appena 6 mesi dopo l'Ordinazione), che si sarebbe tenuta in Episcopio alla presenza del Vescovo.

Avendo rintracciato tra i suoi manoscritti giovanili il testo originale da lui letto in quella occasione, e anche altri due «componimenti filosofici» che non hanno una datazione precisa, ma che si possono collegare tra la fine del corso Seminaristico e i primissimi anni di Sacerdozio, li pubblico in questo Volume. Sono:

1) «*Dissertazione filosofica su "La Libertà"*», letta nella Tornata pubblica dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino il 7 marzo 1889. Vedila nel Capitolo XXI, Nota n. 146.
2) «*Dell'Attività dei Corpi*»: vedila nel Capitolo XXIV, Nota n. 318.
3) «*Dello studio della Teologia Naturale. Sua importanza*».Vedila nel capitolo XXIV, Nota n. 318.

d) *Il Sacerdote D. Guido Conforti «Oratore Sacro».*

Se era tra i ricercati e apprezzati «Oratori» nella Cappella del Seminario o, nel corso Teologico, nelle esercitazioni alla Scuola di S. Eloquenza, Conforti si dimostrò all'altezza della fama quando, ordinato sacerdote, cominciò ad esercitare il ministero sacerdotale aiutando, nei limiti degli impegni di Professore e Vicerettore in Seminario, oltre qualche Comunità religiosa, anche alcuni parroci di Città e del Suburbio, o anche ceti particolari che ricorrevano a Lui per una parola semplice, chiara e piena di fede. Ordinariamente Conforti scriveva in anticipo appunti che poi svolgeva nelle prediche fatte a braccio riuscendo molto vivo e convincente. Non era raro il caso che Egli, come farà poi il più delle volte da Vescovo nelle sue Omelie, scrivesse con cura e leggesse i discorsi e le omelie più impegnative.

In tal modo sono riuscito a rintracciare e collocare in questo primo periodo della vita Sacerdotale di D. Guido (dal 1889 al 1893) ben 7 discorsi che pubblico così come li ha scritti Lui, lasciando integri e stile e contenuto:

1) Discorso su «*L'agonia del Getsemani*», fatto nel Venerdì santo del 1889: vedilo nel Capitolo XXI, Nota n. 151.
2) Discorso su la «*Passione e morte*», fatto nel Venerdì Santo del 1890: vedilo nel Capitolo XXII, Nota n. 187a.
3) «*Fervorino sulla Passione*»: presumibilmente usato dal 1891 in poi. Vedilo al capitolo XXIII, Nota n. 264.
4) Discorso sul *Purgatorio*: recitato nell'Oratorio pubblico del cimitero di Parma il 2 novembre 1891. Vedilo al capitolo XXIII, Nota n. 274.

Archivio Saveriano Roma

5) Discorso «*Rinnovarsi in Cristo*»: pronunciato nella Chiesa Parrocchiale di Carignano la Domenica VI dopo Pentecoste, 17 luglio 1892. Vedilo al Capitolo XXIV, Nota n. 319.
6) Discorso «*Non erubesco Evangelium*»: Conferenza tenuta da Conforti al Circolo Studentesco di Parma (Gabinetto Leone XIII) tra il 1892 e 1893. Vedilo al Capitolo XXV, Nota n. 336a.
7) «*L'Eloquenza sacra e il Secolo XIX*»: saggio nella scuola di Sacra Eloquenza e poi usato per conferenze. Vedilo al Capitolo XXV, Nota n. 336a.

e) *Don Guido Conforti Oratore per le Missioni.*

Come sarà documentato nel corso dei Volumi che seguiranno, e come la storia ha registrato con la fondazione della Società Saveriana[7] e la sua attività per la fondazione e sviluppo dell'Unione Missionaria del Clero[8], Mons. Conforti ha fatto della sua vita un'oblazione a Dio per la dilatazione del Regno di Cristo e la salvezza delle anime.

È legato all'incontro con il grande Crocefisso dell'Oratorio della Pace la sua prima Vocazione Ecclesiastica, che si è poi precisata in una chiamata speciale per le Missioni fin dai primi anni del Ginnasio, sostenuta anche dalla lettura della Vita di S. Francesco Saverio e degli Annali della Propagazione della Fede, come pure dall'ascolto e incontro con autentici missionari.

Non poté restare nel vago, contentandosi di commozione sincera o addirittura sentimentalismo: sotto l'urgenza della grazia aveva deciso di diventare missionario e fece i primi passi presso i Gesuiti e i Salesiani; ma per circostanze esterne e poi a cagione di una salute che gli faceva dolorosamente ritardare lo stesso accesso al Sacerdozio, dovette abbandonare il proposito di andare di persona, ripiegando in quello di contribuire all'Opera delle Missioni, lavorando per essa fondando un Istituto Missionario. La cosa in Seminario era a conoscenza dei più intimi. Intanto mostrava apertamente il suo zelo per le Missioni e questo gli era riconosciuto dai Superiori che gli affidarono il compito di Collettore delle iscrizioni e offerte della sua Camerata dell'Immacolata Concezione.

Ristabilitosi in salute e Ordinato Sacerdote, non passò molto che

[7] P. Giovanni Bonardi: «*Guido Maria Conforti*», Parma, 1936. - P. Vittorino Callisto Vanzin: «*Un Pastore, due greggi*», Parma, 1950. - P. Giulio Barsotti: «*Il Servo di Dio Guido Maria Conforti*», Roma, 1953; «*Più vivo dei vivi*», Roma, 1970. - P. Lino Ballarin: «*L'anima Missionaria di Guido Maria Conforti*», Parma, 1962; «*Tutto per la Missione*», Bologna, 1981. - P. Augusto Luca: «*Sono tutti miei figli*», Bologna 1980. - Can. Raffaele Cioni: «*Un grande Vescovo Italiano: Mons. Guido Maria Conforti*», Parma, 1944.

[8] Guido Maria Conforti: «*Unione Missionaria del Clero*» - *Lettere e discorsi dalla fondazione (1916) al termine del mandato di Presidente (1927)*, con premessa e note di P. Franco Teodori, s.x., Roma, 1978.

Archivio Saveriano Roma

egli sentì il dovere di impetrare dal Vescovo Mons. Miotti il permesso di attuare «personaliter» la sua vocazione, partendo per le Missioni. Davanti al reciso diniego del suo Vescovo, che non voleva privarsi di un così esimio Sacerdote, lasciò libera la sua anima di precisare e attuare quello che da Seminarista gli urgeva dentro: da una parte farsi subito apertamente propagatore degli urgenti problemi delle Missioni Cattoliche tra gli Infedeli, e dall'altra preparare con prudenza ma con decisa volontà il piano per arrivare al segno sognato: la fondazione di un Istituto Missionario.

Ormai non erano più i soli intimi a sapere la cosa: dai Superiori a livello Diocesano, al Rettore e ai Colleghi e Seminaristi e anche a non poche persone del laicato che egli accostava nei primi contatti nel Ministero Sacerdotale, veniva riconosciuto a Don Guido Conforti la qualifica di rappresentante nato delle Missioni per quell'entusiasmo commovente che lo portava ad esprimersi in pubblico e in privato sulla necessità per tutti i cristiani di collaborare all'Opera della Missioni, con un'efficacia di persuasione, che nessuno lasciava indifferente portandolo a gesti pratici di collaborazione, anche perché si sapeva che il giovane Sacerdote parlava così non solo perché era innamorato di Cristo Crocefisso e delle anime, ma perché aveva già deciso di gettare sulla bilancia delle Missioni la sua stessa persona e tutte le sue sostanze.

In questo clima, fu affidato a Lui - dalla Direzione Diocesana delle Opere Missionarie, il cui Presidente era il Vescovo (Vice Presidente della Propagazione della Fede era stato nominato, poco prima dell'elezione a Vescovo, lo stesso Rettore Ferrari in data 6 marzo 1890) l'incarico di tenere nella Chiesa di S. Rocco il 15 maggio 1892 il Discorso ufficiale sulla Propagazione della Fede, e l'anno dopo quello sulla Santa Infanzia.

Anche se questi Discorsi giovanili di D. Guido Conforti, ripresi poi e modificati e aggiornati dal Vescovo Conforti a Ravenna e Parma, risentono del clima e del pensiero religioso del secolo scorso, e la cultura missionaria è limitata quasi esclusivamente alla lettura di dati e di fatti riportati nel Periodico «Le Missioni Cattoliche» con informazioni non sempre criticamente appurate, pure è doveroso riportarli integralmente per conoscere anche questo lato importante dell'animo di Conforti.

1) Discorso sulla *Propagazione della Fede*, pronunciato nella Chiesa di S. Rocco in Parma la Domenica 15 maggio 1892 in occasione di una funzione speciale indetta da quell'Opera Missionaria. Vedilo al Capitolo XXIV, Nota n. 316. Di questo però, come già detto, sono riportate solo 3 pagine, essendo il resto già pubblicato in una Pastorale e in una Omelia.

2) Discorso sulla *Santa Infanzia*, pronunciato in Parma nel 1893 in occasione del 50° Anniversario della fondazione in Francia di quell'Opera. Vedilo nel Capitolo XXIV, Nota n. 316.

Archivio Storico PIME Roma

3) «*L'Eroe Cattolico*», articolo stampato nel Numero Unico, edito in occasione delle celebrazioni cinque volte Centenarie della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, 1492-1892.

Ho messo questo articolo come chiusura della «oratoria missionaria giovanile» di D. Guido Conforti, perché Egli ha visto e descritto Cristoforo Colombo non tanto come il grande Navigatore e scopritore di Nuove Terre, ma come «Missionario» animato da zelo per la gloria di Dio, la salvezza delle anime e dilatazione del Regno di Cristo nel mondo. E anche come un vero Servo di Dio di cui auspica la gloria degli Altari. Vedilo al Capitolo XXIV, Nota n. 330.

VII
MONS. ANDREA FERRARI, VESCOVO

Quando ne 1887 venne a Parma la notizia che Vescovo di Borgo S. Donnino era stato eletto il Can. Giov. Battista Tescari, Professore di Filosofia nel Seminario di Parma e Vice Presidente dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino, il pensiero corse anche al Rettore Ferrari, che diventò da allora il candidato prossimo e unico per una chiamata giudicata immancabile all'onore e all'onere episcopale. La cosa era stata già vaticinata alcuni anni prima dal Vescovo Mons. Villa che conosceva assai bene Ferrari, l'aveva ammesso agli Ordini Maggiori, nominato Rettore del Seminario, fatto Canonico e Professore di Dommatica e di Fonti.

Anche Mons. Miotti aveva fatto il suo nome a Roma fin dal 1885 (probabilmente quando presentò la Relazione per la Visita ad Limina nella quale fa rilevare la situazione ottima del Seminario, ristrutturato, ampliato, con molte vocazioni, con direzione e insegnamento qualificati); la relativa giovinezza del Ferrari (35 anni) era bilanciata dalla soda preparazione culturale, morale e religiosa, dall'esperienza decennale di direzione del Seminario, dal suo zelo per le anime collaudato da una completa disponibilità per le varie forme di predicazione, da vivida intelligenza e anche da cariche che, dopo il Vescovo Villa, anche egli stesso gli aveva continuato ad affidare a livello diocesano: censore ecclesiastico, Professore di teologia Morale, Teologo della Diocesi, membro dell'Almo Collegio Teologico e infine Pro-Vicario Generale.

Non che Mons. Miotti non trepidasse all'eventualità che il suo fido Rettore Ferrari (che incarnava così bene il suo programma di ristrutturazione materiale e scientifica del Seminario e formazione dei Seminaristi per i quali aveva preparato un Regolamento calcato su quello di S. Carlo Borromeo) gli fosse sottratto prima del tempo; ma lealmente non poteva non far presente a Roma questo nome tanto più

Archivio Saveriano Roma

stimato in quanto lo sapeva fedelissimo al Papa e in piena autonomia di idee e di prassi per Lui, ma mantenersi in un così giudizioso equilibrio con una umile docilità e laboriosità e con una onestà intellettuale che lo faceva degno di rispetto da tutti, e anche di amore dai suoi Seminaristi e Preti.

A quelle di Mons. Miotti si aggiunsero ben presto le calorose e insistenti raccomandazioni di Mons. Tescari che parlava con Chi di dovere del Rettore Ferrari e suo Collega nell'Insegnamento, nel Canonicato, nell'Accademia di S. Tommaso e nel culto della Filosofia Tomistica, fatto palese anche per i robusti scritti da lui stampati nel periodico «L'Eco di S. Tommaso» e per le edizioni della «Summula Theologica Dogmaticae Generalis».

La candidatura Ferrari era diventata di dominio pubblico soprattutto in Seminario; e Conforti, che godeva delle confidenze del Ferrari, seppe anche, almeno da quando nel 1887 era diventato Vicerettore, che il nome del suo rettore era già sul tavolo del Papa, specialmente dopo che era giunto a Roma il lungo manoscritto su «Il Papato e la Filosofia» con la *Questione scolastica disputata* «Se il Papa abbia il diritto di entrare nel campo della Filosofia per ristorarla e preservarla», che il Ferrari risolveva proprio secondo la mente di Leone XIII.

Chi in parte lo avversava o almeno non era certo entusiasta era il gruppo dei Rosminiani fuori di Parma e dei Liberali che non avevano nulla da guadagnare in una sua nomina; così da ricorrere all'equivoco e al tentativo di discredito quando in Marzo del 1888 fu fatta circolare la notizia della sua nomina a Lodi. Ne scrive il Vicerettore Conforti a D. Giuseppe Venturini:

> *«Sai cosa si è stampato sulle rosminiane colonne dell'*Amico del Popolo? *che l'Illustrissimo e Rev.mo nostro Signor Rettore sarà preconizzato Vescovo di Lodi. Ma questa volta non l'hanno indovinata. Se però il diario rosminiano, e coloro che al Ferrari hanno mandate, per questo, lettere di congratulazioni, l'avessero mai fatto per canzonarlo, sappiamo già che egli è in vista della S. Sede, non potrà essere lontano il loro disinganno»*
> *(29 marzo 1888).*

La nomina venne due anni dopo, quando si rese vacante la sede di Guastalla per la morte di Mons. Curti avvenuta il 21 marzo 1890. Inizialmente, ai primi di Giugno, era stato nominato Mons. Respighi, Arciprete di Butrio (quello che successe poi allo stesso Ferrari a Guastalla e finì Cardinale); ma egli allora pregò di essere dispensato per restare ancora Arciprete a Butrio; e quindi il S. Padre scelse la candidatura Ferrari.

Ne dà notizia ancora il Vicerettore D. Guido Conforti a D. Giuseppe Venturini con la lettera del 9 giugno 1890:

Archivio Saveriano Roma

«Ciò che da tanto tempo si prevedeva si è finalmente avverato. Il Veneratissimo nostro Sig. Rettore è stato nominato jeri Vescovo di Guastalla. Non potrei a parole descriverti quanto tripudio ed insieme quanto dolore abbia arrecato l'annunzio di una tal nomina: tripudio per vedere la virtù ed il sapere degnamente coronati, dolore per la perdita incomparabile toccata a questo Seminario ed all'intera Diocesi.

Non appena da noi si seppe la fausta notizia, che tosto Superiori e alunni ci recammo in corpo a presentargli le nostre congratulazioni, e fu un momento in vero toccante quello in cui rispondendo egli alle poche parole che gli vennero indirizzate, quasi tutti proruppero in un dirotto pianto.

Ma se quanti ne apprezzano le nobili doti di mente e di cuore hanno ragione di dolersi per vedersi privare di un tanto luminare d'ogni ecclesiastica virtù, io in modo speciale il debbo, e ti confesso che ne sono addoloratissimo, perdendo nel Sig. Rettore la persona più cara che dopo gli autori di mia vita e la mia famiglia, mi abbia in sulla terra...»

La nomina ufficiale, che porta la data del 7 giugno, a firma di Mons. G. Boccali, Uditore di S.S., giunse a Parma nelle mani di Mons. Miotti la Domenica 8 giugno. Racconta lo stesso Ferrari in un discorso fatto ai Seminaristi teologi milanesi il 14 aprile 1911:

> «Un giorno il mio buon Vescovo mi chiama in episcopio e mi domanda a bruciapelo se in Seminario non vi sia nulla di nuovo. Io, ignaro di ogni cosa, risposi di no; egli però insiste e dice che non ho ben usato tutta la mia attenzione per vigilare sull'andamento del Seminario. Lo prego a volersi spiegare chiaramente e l'assicuro che sono pronto a ricevere qualunque rimprovero. Mi consegna la lettera di nomina a Vescovo di Guastalla soggiungendo: ecco cosa c'è di nuovo».

L'arrivo della notizia in Seminario è così raccontata dal teste D. Giuseppe Leporati, allora alunno del Ginnasio:

> «Durante il pranzo della Domenica 8 giugno 1890, il Vicerettore Conforti, chiamato fuori dal refettorio, comparve improvvisamente pallido e commosso, sospendendo la lettura.
>
> Con brevi parole comunicò la notizia. Il Rettore era nominato Vescovo di Guastalla. Alla meraviglia seguirono gridi di gioia, scrosci di applausi e commenti animati. Volevamo vederlo il nostro Rettore Vescovo e gridargli il nostro affetto e la gioia, anche se accompagnata dalla mestizia di perderlo.
>
> Non so in quale ordine la fretta ci condusse nel corridoio dei superiori. Alla rinfusa si stava attendendo che il Rettore apparisse. Preceduto dal Conforti eccolo sulla soglia dell'appartamento. Ma non ci parve più lui. Pallido abbattuto, colle lagrime in volto. I nostri applausi non trovarono la forza che avevamo fino allora compressa per una manifestazione imponente di gioia. Dinanzi all'Uomo, rimpicciolito in

Archivio Storico Roma

quell'abbattimento, gli applausi si acquetarono subito in un silenzio pieno di mestizia.

Commosso anch'egli fino alle lagrime balbettò alcune parole il Conforti, poi tremante nella persona e nella voce, l'Eletto ringraziò i suoi figlioli, si dichiarò indegno e, piangendo, rientrò nella sua stanza.

Parve piuttosto un funerale la visita in Cappella e il ritorno alle nostre Camerate. Ci rimettemmo presto anche perché, diffusasi ormai in città e fuori la notizia, il Seminario era un andirivieni di personalità del Clero e del laicato».

Mons. Ferrari partì per Roma, chiamato per il Concistoro e per tutte le varie pratiche, a sera del 20 giugno. La cronaca di quei giorni è contenuta nelle 3 lettere che il nuovo Vescovo scrisse al suo «Carissimo e M. Rev.do Sig. Vicerettore D. Guido Conforti», di cui ecco le linee essenziali (i testi completi con tutti gli altri documenti vedili al Capitolo XXII):

21 Giugno 1890: «Il mio viaggio, grazie a Dio, fu felicissimo; giunsi a Roma alle 7 e mezzo precise, e dalla Stazione, dove m'attendevano lo Spedizioniere Azzurri e il P. Tabarelli, ci siamo recati alla Chiesa delle Dame del S. Cuore, dove abbiamo celebrato la S. Messa.

Verso le 10 mi recai al Vaticano dove rimasi per ben quattro ore, e, s'intende, senza aver veduto il S. Padre. Però non fu tempo speso inutilmente. Vi eravamo in cinque o sei preconizzandi e per ciascuno doveve compiersi il processo della posizione Concistoriale; fu una cosa lunga assai, anche perché furono necessarii testimonii e per la persona e per la Chiesa vacante. La conclusione poi di questi atti fu la Professione di Fede fatta da ciascun preconizzando nelle mani dell'Uditore SS.; fu un momento per me solenne e commovente; quell'altare, dinnanzi al quale stava genuflesso; que' quattro ceri accesi, que' SS. Vangeli datimi a baciare dall'Uditore SS., tutto questo non potrò dimenticarlo mai.

Su tutto il resto non so ancora nulla di certo, fuori della Consacrazione che si farà nel dì di S. Pietro...».

23 Giugno 1890: «Eccole le altre mie notizie ben più determinate di quelle che Le diedi ieri l'altro. Oggi alle 10 mi sono recato in Vaticano, dove raccoglievansi parecchi altri preconizzandi del Concistoro Segreto. Saliti sù verso gli appartamenti Regali, per mezz'ora incirca abbiamo atteso che passasse il S. Padre, e comparve quel benedetto venerando vegliardo; al vederci si mostrò profondamente commosso, ci benedisse e andò al Concistoro. Passò un'oretta, poi ricomparve attraversando la sala dove eravamo riuniti, e nella Sala del trono si vide uno ad uno genuflessi ai suoi piedi i novelli Vescovi ai quali impose il rocchetto. Che momento solenne fu mai quello per noi! Vedere quel santo vecchio dalla età cadente, pure tutto energia e vita, quasi che la divina virtù per un miracolo sorprendente lo sostenga e lo prosperi! Dalle sue medesime mani ricevere il rocchetto, simbolo di giurisdizione Pastorale, quel rocchetto che è pel passato e per l'avvenire (come Le ho detto più volte), richiamava alla mia mente i più dolci e i più serii e tremendi pensieri!

Archivio Saveriano Roma

Non dimenticherò mai quell'istante, tanto fu solenne per me. Terminato quel rito, ci benedisse di nuovo con tutta l'aspansione dell'animo e ci lasciò, ritirandosi ne' suoi appartamenti...».

24 Giugno 1890: «Le ho scritto ieri, ma sono costretto a scriverLe anche oggi in seguito alla udienza con il S. Padre.

Io adunque, insieme ad altri due preconizzati, fui ammesso alla udienza pontificia sul mezzodì preciso, e durò l'udienza una bell'ora. Dire della bontà paterna con cui ci trattò il S. Padre, non mi sarebbe dato; perché sebbene la credessi già grande la bontà e la cordialità del S. Padre, pure quella che ho trovato in quest'oggi ha sorpassato ogni mia aspettazione. Ci ha detto parole d'incoraggiamento, ci ha dato gli avvisi i più salutari, ci ha interrogati su tante e tante cose; e come si mostrò informato di tutto, di tutto! Parlò di certe faccende della Lombardia, che ormai tutti sanno, di un certo scisma che si vorrebbe tentare; ci disse di *certe chiamate* a Roma, ed altre cose non poche chiamate coi loro nomi *reali* e *personali*; ma Le racconterò per disteso quando ritornerò costà. Congedandosi ci invitò ad altra udienza per lunedì p. v. che sarà quella di congedo...».

Terminati gli Esercizi Spirituali fatti nella Casa dei Gesuiti (nell'attuale Borgo S. Spirito), ricevette la Consacrazione Episcopale dalle mani del Cardinale Vicario Parocchi nella Chiesa delle Religiose del S. Cuore di Villa Lante.

La sera stessa dell'ordinazione episcopale volle rispondere alla lettera giuntagli in mattinata da Pratopiano da parte dei Capi famiglia della Parrocchia:

«Carissimo e Molto R. Sig. Rettore,

Ho ricevuto in questa mattina, appena terminata la mia consacrazione, la gentilissima lettera indirizzatami dai capi di famiglia di codesta Parrocchia, e mi è riuscita di sommo gradimento, perché, sebbene sia immeritevole di sì cortesi attenzioni, pure vengono da cuori sinceramente affettuosi, e vengono da quel luogo e parrocchia a me sempre cara dove ho avuto i natali, e dove insieme col carattere cristiano ho avuto i primi rudimenti della mia istruzione da quel venerando mio primo maestro e parroco, al quale per debito di speciale riconoscimento prego a Dio benedetto l'eterno riposo.

Ma la ragione più forte per la quale mi tornò gradita quella lettera si è perché questi buoni Parrocchiani uniti al loro ottimo ed amato Pastore hanno innalzato fervide suppliche allo Spirito Paracleto perché coll'abbondanza delle sue grazie discendesse sopra di me nella mia Consecrazione: e veramente vedo che queste preci le avranno sollevate al Cielo, perché in questa mattina - appena dopo la Consecrazione - mi sono trovato confortato dopo grandissima trepidazione dei giorni precedenti; e questo conforto debbo pure attribuirlo alle preghiere che tante anime buone hanno fatto per me.

Il Signore adunque li rimeriti di tanta carità che hanno voluto farmi; ed io intanto per ricambiare in qualche modo tanta benevolenza, benché indegno e meschino, pure con tutto l'animo imploro dal

Archivio Diocesano Parma

Signore le più elette benedizioni sopra di Lei, e sopra tutte le famiglie di codesta mia cara patria e parrocchia, onde tutti codesti terrazzani, niuno eccettuato, sia ricolmo dei beni migliori.

E salutando cordialissimamente Lei e tutti i suoi buoni Parrocchiani, ai quali vorrà significare questi miei sentimenti di affettuosa riconoscenza, me Le professo

Roma, 29 Giugno 1890

aff.mo in G.C.
† Andrea Ferrari Vesc.

Tornato a Parma da Roma con le insegne episcopali il 1° luglio, fu accolto con grandi manifestazioni di festa sia alla Stazione, che in Episcopio, che in Seminario dove «la Cappella era parata a gran festa, e l'interno del cortile pavesato con drappi e fiori. Alla sera fu bellamente illuminato».

Il giorno dopo, 2 luglio, nella Cappella del Seminario, ove si festeggiava, con la Visitazione, anche il patrono S. Luigi, Mons. Ferrari tenne il suo Primo Pontificale; e a sera, terminate le solenni funzioni nelle quali pontificò ancora il nuovo Vescovo:

«I Seminaristi si raccolsero in una Camerata tutta messa a festa, ove sopra apposito seggio prese posto il novello Vescovo, circondato da alcuni Professori ed altri Sacerdoti... Recitarono essi con molto sentimento varie poesie in latino ed in italiano, ed accompagnati dal piano, eseguirono varii canti. Indi appressatosi al seggio di Mons. Ferrari l'Egregio Vice-Rettore del Seminario D. Guido Conforti, con nobili parole gli presentò a nome di tutti gli alunni un anello pastorale, pregandolo di accettarlo come segno di quella riconoscenza e di quell'affetto che a lui serberanno sempre i suoi allievi, prostrati in quel momento alla sua venerata presenza. L'anello, lavorato con isquisito gusto, porta incastonato un bellissimo ametisto attorniato da brillanti.

Mons. Ferrari accolse commosso lo splendido dono, e rivolse a' suoi cari giovani un breve discorso, che essi non dimenticheranno mai più...».

Per la cronaca completa dei giorni passati a Parma e poi la sua andata a Lalatta, Pratopiano e Palanzano, vedi le note 203 e seq. Il regime del Seminario lo affidò completamente al Vicerettore Conforti sia a Parma che a Carignano, mantenendosi in corrispondenza:

27 luglio, da Pratopiano: «Ieri ho ricevuto la graziosa sua lettera col pacco della veste e Le rendo mille grazie per tanta premura... Ella intanto bramerà mie notizie, ed io che debbo dirle? Ridurrò le molte in poche: coll'aiuto di Dio ho fatto ottimo viaggio ed il mio arrivo in questo piccolo villaggio fu festeggiato contro ogni mio merito da questi buoni terrazzani; il Priore di Vario ha predicato un triduo... Ma un pensiero continuamente mi affligge ed è che la povera mia mamma, che giorni or sono corse quasi pericolo di vita, per una violenta febbre, neppure può in questi dì intervenire una sol volta alla Messa nel nostro Oratorio! Pazienza e sia fatta in tutto la SS. divina volontà, alla quale,

Archivio Storico Roma

con grande mio conforto ed anche con mia edificazione, la mia buona mamma è completamente rassegnata...».

3 agosto da Pratopiano: «...Godo tanto tanto della ottima salute di Lei e degli alunni che ora trovansi costì raccolti... Quando a me di salute ora mi trovo bene; quiete poi e riposo perfetto, come avrei desiderato, non posso averne per varie cause che così presto non potrei quì ridire. La buona mia Mamma ha migliorato alquanto, e ringrazio Lei con tutta l'anima delle preghiere fatte a questo scopo; ma non può ancora uscire di casa, se non verrà altro miglioramento. Per la qual cosa molto probabilmente non potrò far ritorno costaggiù prima dell'Assunta (se però inattese urgenze non esigeranno altrimenti), anche perché qualche dì di questa settimana facilmente mi allontanerò da casa; domenica poi ho da amministrare la Cresima a Palanzano dove rimarrò qualche giorno dell'altra settimana, ed i miei genitori vogliono che io compensi queste assenze standomene qui per l'Assunta e S. Rocco, due sagre del nostro piccolo villaggio...».

13 agosto, da Palanzano: «Ella è sempre troppo cortese con me, e perciò non è meraviglia che io lo sia ancora nella gentilissima lettera del 10 corr., nella quale mi offre i suoi augurii pel mio compleanno; ma intanto che dovrò fare io per ricambiarLa di tanta bontà? Altro non potrò fare che pregare Iddio di rimeritarla, e se le mie preghiere saranno esaudite, ogni più eletta benedizione del Cielo sarà il compenso di tanta Sua bontà.

Le quali preghiere con tutto l'animo mio le innalzo anche pei carissimi Seminaristi, ai quali desidero che Ella faccia conoscere come siemi riuscito graditissimo il carme che per la medesima circostanza hanno voluto inviarmi...

La ringrazio poi tanto di ciò che mi riferisce per parte di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, dal quale ho ricevuto la lettera ieri l'altro...; questo è l'ultimo dì di sciopero qui in Palanzano presso il Sig. Arciprete e tra poche ore me ne ritorno alla famiglia, donde partirò lunedì p.v. per recarmi costà in mezzo a loro...».

Tornato a Parma, Mons. Ferrari riprese la direzione diretta del Seminario, preoccupandosi di riordinare anche i suoi personali carteggi per una chiara trasmissione dei poteri al suo Vicerettore Conforti, in attesa che il Vescovo nominasse il nuovo Rettore. Tra l'altro completò il «Quaderno disciplinare e scolastico» che è così importante per la storia specialmente degli ultimi dieci anni del suo regime in Seminario.

E intanto seguiva le sue pratiche per la concessione del *Regio Exequatur*, che i bene informati assicuravano non trovare ostacoli. Infatti: mentre il Prefetto di Parma aveva assicurato il Procuratore Generale che «*il Signor Ferrari Dott. Andrea...nulla lascia a desiderare riguardo alla sua condotta, capacità, onestà e qualità personali*»; e quello di Reggio Emilia aveva riferito che la nomina «*ha fatto buonissima impressione nel pubblico, essendo egli ritenuto come persona equanime e di ottima condotta morale*; il Procuratore Generale aveva informato il Ministro di Grazia e Giustizia che «*l'eletto Vescovo Andrea Ferrari...è un distinto*

Prelato sotto ogni riguardo, il quale serbò in ogni tempo ottima condotta morale e politica... Tale sua destinazione poi a capo della Diocesi di Guastalla ha fatto ottima impressione sul pubblico, e non v'ha dubbio...che egli sarà bene accolto dalla popolazione guastallese».

Il Governo Italiano concesse l'Exequatur in data 2 ottobre 1890 e Mons. Ferrari si dispose a partire per Guastalla la sera del 30 ottobre per fare l'ingresso solenne nella Solennità di Tutti i Santi 1° novembre 1890.

Nelle Note 240 e 241 si parla del distacco da Parma e del Seminario, e del primo incontro con la sua nuova famiglia di Guastalla che l'accolse a festa.

Egli si era fatto precedere da una bellissima «*Epistola Pastoralis ad Clerum et populum dioecesis Vastallensis*». Datum Romae, extra Portam Flaminiam, hac ipsa die consecrationis meae, III Kal. Julii, Anno MDCCCXC, in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli. Parmae (Fiaccadori) Anno 1890.

Come prima presentazione, i sentimenti che esprime, i saluti e gli omaggi per i vari ceti che formeranno la sua nuova famiglia, il programma pastorale che espone a grandi linee, ecc., si potranno rilevare anche nelle successive Prime Lettere Pastorali che invierà, in tempi così ravvicinati, alle Diocesi di Como e Milano.

In questa per Guastalla, dopo aver espressi sentimenti di affettuosa gratitudine verso la Chiesa di Parma, il suo Vescovo e i Corpi ecclesiali di cui aveva fatto parte, cioè il Capitolo Cattedrale, l'Almo Collegio Teologico e il Consorzio, si rivolge:

> «in modo speciale al Seminario Urbano, che sento carissimo per due motivi: mi accolse infatti come alunno in giovane età, e poi per lo spazio di quindici anni mi ha offerti tanti dolcissimi fratelli, quanti ebbi Superiori e Maestri: mi ha concessi tanti figli, quanti furono gli alunni. - Siano manifesti quindi i sensi della mia riverenza alle clarissime persone, che con me lavorarono alla formazione dei giovani e aiutarono la mia pochezza, tra le quali, più che collega, mi è Padre e Maestro colui che la Chiesa di Fidenza si gode come Presule eccellentissimo. - Siano manifesti i segni dell'intensissimo mio amore verso tutti gli alunni, che abbraccio con affetto più che paterno; e poiché hanno confermato con prezioso dono il sincero amore che mi portano, prego Dio perché spanda su di essi abbondanza di premi per tanta carità verso di me. E dal momento che ammiro con grande gioia i segni della loro benevolenza nei miei riguardi, non cesserò di invocare per essi ogni felicità, assicurando che presso di me né tempo né età potranno cancellare il loro ricordo».

Scriverà al suo carissimo ex Vicerettore Conforti nella festa di S. Carlo, giorno che ricorda a lui e all'antico piccolo Guido la data di entrata in Seminario,

> *4 novembre 1890:* «...sono certo che Ella vorrà dimandarmi come

me la passo qui ed io Le dirò che abbastanza bene; trovo una popolazione che mi mostra molta benevolenza; che ascolta volentieri la mia parola, benché, dal lato umano, così meschina; e quindi che mi dà speranza di poter fare qui, colla grazia di Dio, un po' di bene. Del resto «secundum hominem dico» il distacco da Parma, dal Seminario, dai miei Colleghi, dai miei carissimi Seminaristi Parmensi mi costò assai e non ho sempre potuto, ad onta di tutti gli sforzi, trattenere le lagrime; però l'ho offerto a Dio il sactificio di portare questa croce e confido che Dio benedetto mi conforterà».

1 dicembre 1890: «In primis et ante omnia» mille ringraziamenti per gli auguri che Ella mi fa, per le altre gentilissime attenzioni che Ella mi usa (benché non ne meriti affatto), e soprattutto per le sante preci che Ella solleva per me: ah! che il Signore La rimeriti per tanta carità! E dopo ciò eccomi qua per alcune altre cose.

Ho ricevuto da cotesti carissimi Seminaristi gli auguri recatimi qui da un magnifico e deaurato componimento latino: mi era venuto il pensiero di fare una lettera a tutti in comune, ma "pensatis pensandis" (e sono certo che neppure Ella mi darà torto) ho deciso di fare diversamente, di pregare cioè la gentilezza Sua a recarsi nella Camerata, o a trovare quel qualunque altro modo che crederà, e significare a codesti dilettissimi giovani tutta la mia gratitudine e riconoscenza e dire loro che sono sempre presenti all'animo mio per pregare per essi e desiderare vivamente che abbiano a crescere sù sempre lieta speranza di cotesta santa Chiesa...».

La morte dei Genitori

In mezzo all'intensa attività pastorale che stava svolgendo in tutta la Diocesi di Guastalla, Mons. Ferrari ebbe la dolorosa prova della morte, a breve distanza, dei suoi carissimi Genitori, senza avere neppure la consolazione di assisterli o partecipare ai loro funerali.

Quando in Luglio si era recato a Lalatta dopo la Consacrazione Episcopale, aveva trovato la Mamma gravemente inferma, così che per tutto il tempo che era restato in famiglia, la Mamma non aveva potuto neppure una volta assistere alla S. Messa del suo figlio Vescovo nell'Oratorio del paese. Poi essa si era rimessa alquanto. Improvvisamente in Gennaio fu colpito dalla malattia il Papà che morì il 17 gennaio, seguito dalla Mamma il 28 febbraio.

Ne parla nella corrispondenza con Conforti:

27 gennaio 1891, da Guastalla: «È il mio Padre, il mio ottimo Padre che ho perduto, e non avrei mai pensato di avere a provare tanto dolore! è vero che fu la morte del buon cristiano, ma è vero ancora che fu la morte di mio padre!

Quindi immagini Lei come sianmi riuscite di gradimento le condoglianze che Ella mi ha inviato, e più ancora le preghiere per quell'anima benedetta! Io ne la ringrazio con tutto il cuore e ne ringrazio codesti Suoi Colleghi e codesti ottimi Seminaristi, ai quali tutti professo la più sincera mia riconoscenza per tanta carità. Li rimeriti tutti il

Archivio Saveriano Parma

Signore Iddio, come io, benché indegno, ne Lo prego con tutto l'animo mio...».

13 marzo 1891, da Guastalla: «Il Signore mi ha visitato una seconda volta, e Lui solo sà l'acerbità del mio dolore. Pazienza in tutto per amor di Dio e sia fatta in tutto la sua SS. volontà.

Ringrazio intanto loro e la spettabile Sua famiglia delle condoglianze inviatemi, ed Ella che n'è degno, preghi per me onde, se non altro, il mio patire abbia a compagna una perfetta rassegnazione, e in conseguenza più meritorio pel Paradiso. Ogni giorno più conosco quanto sia desolante ed amaro questo esiglio; aiutiamoci dunque, a vicenda, ad andare alla Patria, dove ho tutta la speranza di rivedere un dì i miei carissimi genitori...».

La traslazione alla Sede di Como

Quando Leone XIII, nell'udienza concessa al nuovo eletto Vescovo di Guastalla il 24 giugno 1890, prima della Consacrazione episcopale, gli disse: «Abbiamo dovuto lottare a lungo col suo Vescovo, il quale a mala pena voleva privarsi di Lei», svelava il dispiacere di Mons. Miotti nel vedere allontanarsi dal Seminario un tanto Rettore che non era facile sostituire. E infatti, neanche un mese dopo la partenza di Ferrari da Parma, Mons. Miotti doveva scrivergli:

«La assenza di V.Ecc. dal Seminario, a tacer d'altro, è troppo sentita come io prevedeva e faceva notare a Mons. Beccali in Vaticano» (era l'Uditore di Sua Santità, che aveva comunicato in Giugno a Mons. Miotti la nomina di Ferrari a Vescovo di Guastalla). «Ma pure — continua il Vescovo di Parma — avrei dovuto subirne la perdita in questi mesi stessi, perché la morte del mio amicissimo Mr. Nicora scopre una nicchia, che io mi sarei adoperato a tutt'uomo perche fosse assegnata a Lei. Avrei fatto un dono alla mia diocesi nativa, e specialmente alla mia Sondrio. Ma l'uomo propone! Dio dispone! Sit nomen D.ni benedictum» (lett. del 29.11.1890).

È la prima volta che fa capolino la sede di Como abbinata al nome di Ferrari; e conoscendo la sincera sua umiltà, si deve essere consolato di averla scampata bene perché, dopotutto, gli era capitata una Diocesi piccola e per di più in Emilia e non lontana dalla sua Parma.

Ma a Roma cominciarono a pensare proprio a lui, anche per le qualificate referenze (e forse pressioni) di Mons. Miotti che conosceva situazioni e persone della sua Como, e per le collaudate esperienze di governo e di vita pastorale di Mons. Ferrari in quei primi mesi a Guastalla.

E così, mentre nel mondo ecclesiastico, specialmente nella Regione Lombarda, si stavano sognando soluzioni varie per ridare un Pastore a quella Diocesi, che aveva atteso per anni l'arrivo di Mons. Nicora, morto «in esilio» a Milano per l'iniquo agire delle Autorità di Governo che gli avevano negata la concessione dell'Exequatur (e il Papa già nel

Archivio Storico Roma

1889 gli dava atto «essersi Ella condotta con molto tatto e prudenza, e non poterlesi rimproverare nulla, se non sono stati finora tolti gli ingiusti ostacoli al libero esercizio del suo pastorale ministero»), Mons. Miotti riceveva dalla Santa Sede, *sub secreto*, la notizia che il prescelto sarebbe stato Mons. Ferrari, e che egli era incaricato di trasmettergli, in via privata, questa decisione del S. Padre per sondarne l'animo e la disponibilità, e piegarne, se ce ne fosse stato bisogno, la riluttanza.

Alla Nota n. 269 del Capitolo XXIII, riporto per intero i primi dieci documenti che riguardano la vicenda della traslazione di Mons. Ferrari alla sede di Como. Qui accenno ai punti essenziali.

In data 19 aprile 1891, Mons. Miotti scrive a Mons. Ferrari:

> «Ho un bisogno *urgentissimo* e importantissimo di tenere con V. Ecc. una Conferenza per argomento che Le si riferisce e che non posso affidare alla carta. Sarei volato costì io stesso, ma la gotta mi tiene ancora inchiodato in camera, a non dire sulla seggiola. Ella voglia adunque aver la compiacenza di recarsi in Episcopio presso di me appena ricevuta la presente, conservando il massimo segreto su questo invito. Vedrà allora che i miei presentimenti ecc. si avverano facilmente.
>
> Di fretta, ma con sincera amicizia mi riprotesto...».

Il giorno 20 Mons. Ferrari è a Parma a colloquio con Mons. Miotti, che gli comunica il contenuto di una lettera dell'Uditore di S.S. Mons. Gabriele Beccali nella quale notifica il pensiero di Leone XIII di nominarlo Vescovo di Como.

La reazione di Mons. Ferrari è umile, forte e sincera: non se la sente di accettare e chiede aiuto anche a Mons. Miotti.

Tornato a Guastalla, Ferrari scrive a Mons. Beccali con la data del 21 aprile:

> «S. E. Mons. Vescovo di Parma mi ha dato jeri comunicazione della lettera di S. V. Rev.ma, e sono rimasto confuso ed atterrito dinanzi alle risoluzioni, sempre venerande, del Santo Padre riguardo alla mia povera persona. L'ubbidienza la più assoluta e la più perfetta, dovuta, anche per solenni giuramenti, al Vicario di G. C. la manterrò a qualunque costo se, come spero, Iddio mi ajuti; questo però non toglie che io mi rivolga supplichevole al medesimo Vicario di G. C. perché «si possibile est transeat a me calix iste», la quale preghiera riposa su di ragioni, che a me pajono gravi, e che umilmente oso esporre in compendio a S. Santità per mezzo di Lei. Rev.mo Monsignore.».

(Mons. Ferrari oltre lo schianto doloroso per il distacco «da questa mia seconda patria», le enumera: «Le mie forze sono meschine assai, e appena sufficienti per questa piccola Diocesi»; «Ho trovato qui molta benevolenza...sperando di potervi fare un po' di bene, cosa non facilmente attuabile in altra Diocesi più vasta, più lontana»; anche il fattore economico: «gravi spese ho dovuto sostenere fin qui...mi obbligherebbe a gravarmi di *aere alieno*»)

Archivio Saveriano Roma

> «Prego adunque V. S. Rev.ma di raccomandarmi alla clemenza del Santo Padre, e di supplicarlo a rivolgere lo sguardo di sua incomparabile paterna bontà di questo ubbidientissimo e dev.mo suo figlio, il quale, mentre, come di dovere, colle parole insegnate dal Redentore Divino Gli dice: "non mea voluntas, sed Tua fiat", osa però ripetergli anche le altre: "si possibile est, transeat a me calix iste"».

Il Papa gli faceva subito rispondere dallo stesso Mons. Beccali, in data 23 aprile che gli aveva «fatto piacere la proposta della sua piena sottomissione a qualunque determinazione che la stessa Santità Sua sarà per prendere su di Lei. Le ragioni che Ella ha creduto di esporre per rimanere a Guastalla sono state considerate dal S. Padre, il quale però non ha dato peso e valore se non alla terza che riguarda i suoi interessi e le nuove non lievi spese che occorrono per la sua traslazione a Como».

Due giorni dopo (25 aprile) Ferrari poteva scrivere a Mons. Beccali:

> «Dinnanzi alla volontà del S. Padre, così manifesta e così decisa, quale io rilevo dal venerato foglio di V.S. Rev.ma in data jeri l'altro, chino il capo e dico con tutto l'animo mio al Signore nella persona del Vicario suo "fiat voluntas tua". Il sacrificio mi costa assai, ma lo faccio di tutto cuore sottomettendomi di buon grado alle disposizioni del S.P.: sono tutto, come fui sempre, nelle sue mani e da lui benedetto e confortato accetto la nuova missione ch'Egli è per affidarmi».

Ed avendogli il Papa fatto domandare se aveva «qualche soggetto da indicare per Guastalla», Mons. Ferrari suggerisce: Mons. Righetti, Vicario Generale di Borgo S. Donnino; il Prof. Mercati, Rettore di S. Tommaso, «la partenza non sarebbe senza grave danno del Seminario dove insegna Teologia Dommatica»; e i due Vicari Generali di Reggio e di Modena.

La nomina ufficiale è del 28 aprile, comunicatagli da Mons. Beccali, al quale il Ferrari risponde il 30 aprile: «Venero ed adoro le disposizioni del Vicario di G.C.; e siccome esse mi rappresentano il Divino Volere, così, non ostante la esiguità estrema delle mie forze, mi faccio animo ad assumere il nuovo gravissimo ufficio».

Il 1 maggio si apre con il suo carissimo Zio D. Pietro:

> «Quanti sacrifici e quanti dolori in meno di un anno! Avrà forse sentito parlare di quanto fra poco mi toccherà di sopportare, e le confesso candidamente che mi costa assai sotto ogni riguardo. Ho fatto quanto ho potuto, ho esposto al S. Padre le gravi ragioni che io avevo per rimanere a Guastalla, non tacendo, s'intende, le gravi spese che dovrò sopportare di nuovo: ho interposto gli uffici di alcuni intercessori, ma tutto fu inutile e dopo due settimane circa di speranze e di timori, ecco la determinazione del Sommo Pontefice assoluta e perentoria; e dovrò lasciare Guastalla e andarmene a Como. Ho dovuto quindi ripetere il "fiat voluntas Dei"...».

Archivio Storico Roma

La notizia della nomina trapelò presto a Parma, a Como e a Guastalla. Già fin dal 2 maggio «La Sveglia» di Parma poteva preannunciare qualche cosa; ma con la notizia ufficiale stampata sui giornali del 6-7, cominciarono le manifestazioni festose o lamentevoli a seconda di chi acquistava o perdeva il Pastore.

Anche il Vicerettore Conforti fu uno dei primi ad essere messo al corrente e fu sollecito a presentare le sue filiali congratulazioni, anche se velate dal dispiacre di vedersi allontanare troppo da Parma il suo carissimo Padre e Maestro.

Mons. Ferrari riscontra la lettera in data 12 maggio 1891:

> «Che cosa debbo dirLe della graziosissima Sua lettera? tutto va bene, tutto sta bene (a parte però quello che contro il mio merito non può essere effetto che della troppa Sua bontà per me); ma in luogo di congratulazioni avrebbe dovuto inviarmi condoglianze, od almeno quelle potevano riservarsi per la Diocesi di Guastalla. Le ragioni di quanto io dico, sono troppo evidenti, e perciò non è il caso di dichiararle.
>
> Intanto però io sono di nuovo obbligato a Lei per questo nuovo argomento ch'Ella mi porge della Sua molta benevolenza: ne La ringrazio quindi di tutto cuore e con la più sincera riconoscenza ; ma i miei ringraziamenti vengono a Lei accompagnati da una preghiera, di tenermi cioè raccomandato a Dio, specialmente ne' santi suoi Sacrifizii».

Il 16 maggio Conforti scrive dell'avvenimento al suo confidente D. Giuseppe Venturini:

> *«Mons. Ferrari presto partirà alla volta di Roma per assistere al Concistoro che si terrà fra breve: ivi verrà preconizzato Vescovo di Como. So per certo che egli ha lottato lungamente con la Santa Sede onde essere esonerato dal nuovo peso, ma ha dovuto sottostare al comando dell'obbedienza. A noi ormai è tolta ogni speranza di poterlo riavere in qualità di nostro Vescovo. Troppo grande ventura sarebbe stata per noi!...».*

Il Concistoro segreto si tenne il 1° giugno. Le pratiche dell'Exequatur furono abbastanza sollecite (viene concesso il 19 agosto) e non trovarono difficoltà dato il precedente favorevole di Guastalla, dove Mons. Ferrari continuò ad operare intensamente nella predicazione, nella Visita Pastorale e nell'organizzare numerosi riuscitissimi pellegrinaggi a Castiglione delle Stiviere in occasione del 3° Centenario della morte di S. Luigi Gonzaga.

Prima ancora della presa di possesso della Diocesi di Como, egli in settembre dovette partecipare, di diritto, alla Conferenza Episcopale Lombarda, indetta dall'Arcivescovo di Milano ai primi di Luglio, e tenuta poi nel Collegio dei Padri Missionari di Rho. Serie difficoltà erano state subito sollevate dal Vescovo di Pavia Mons. Riboldi circa la sede del Convegno, per dei dubbi "di docilità alla S. Sede" che rima-

Archivio Generalizia Roma

nevano nei riguardi di due Oblati, accusati di Rosminianesimo. Ad eccezione di Mons. Bonomelli, Vescovo di Cremona, indicato come amico dei due Oblati, tutti gli altri Vescovi Lombardi (tra i quali figurano tre futuri Cardinali: Sarto, poi anche Papa, Ferrari e lo stesso Riboldi) parevano fossero del parere di tenere le riunioni in altro luogo per essere svincolati da ogni condizionamento.

La questione fu portata a Roma, chiarita nei suoi termini reali e risolta d'autorità dallo stesso Leone XIII che permise che la Conferenza si tenesse sì a Rho, ma dopo che i due Oblati - forse meno indocili di quanto appariva - ebbero sottoscritta una dichiarazione di sottomissione al decreto «Post Obitum», stampata poi sull'Osservatore Romano e sui due giornali cattolici di Milano.

È un'episodio questo che ha la sua importanza per Mons. Ferrari dal punto di vista dottrinale e disciplinare, per le ricorrenti difficoltà che egli a volte incontrerà nello svolgersi di alcune Conferenze Episcopali Lombarde quando, diventato Arcivescovo di Milano, rivestiva la carica di Metropolita Presidente.

Per questo episodio, vedi la copiosa documentazione riportata nella Nota n. 287.

Mons. Ferrari partì da Guastalla (ritenendo il titolo di Amministratore Apostolico) il 22 ottobre 1891 per Milano; e dopo una sosta di tre giorni in Arcivescovado ospite del suo venerato Metropolita Mons. Di Calabiana, giunse a Como sabato 24 ottobre e fece l'ingresso solenne in Cattedrale Domenica 25 ottobre, pronunciando il bellissimo discorso che riproduciamo in fondo al Capitolo XXIII. In precedenza aveva spedito da Guastalla la sua Prima Lettera Pastorale al Clero e al Popolo di Como con la data del 1 giugno, giorno del Concistoro segreto per la sua traslazione a quella sede.

In mezzo alle intense occupazioni che lo premevano nella nuova importante sede, cercò di mantenere vivi i contatti con i suoi antichi figli di Guastalla e di Parma, in modo speciale con il suo sempre carissimo D. Guido Conforti, al quale scriveva in data 28 novembre 1891, in risposta alla lettera di auguri per S. Andrea:

> «Non può credere quanto sia cara la Sua lettera che ricevo in questo momento, e ne abbia segno in ciò, che, sebbene occupatissimo, pure Le rispondo senza perder tempo. La ringrazio in prima delle attenzioni ch'Ella mi usa per l'occasione del mio onomastico; sono certo indegno di portare il nome dell'Apostolo che prima degli altri conobbe il divin Redentore: spero però ch'Esso mi assisterà colla sua intercessione, massime se anime sante lo pregano onde mi ottenga la grazia di salutare col medesimo suo spirito quella croce che gli procurò la gloria del martirio; e siccome Lei è uno di quelli che così pregheranno per me, perciò Le sarò sempre riconoscentissimo. Mi commuove pur profondamente il sentire come codesti carissimi giovani abbiano la bontà di ricordarsi di me; per me sono veramente indimenticabili, e forma una

Archivio Storico Rosminiano Roma

delle più care mie memorie; vorranno anch'essi pregare per me onde salvi me stesso e le anime affidate alle mie cure ed io pregherò per loro onde abbiano ad essere l'onore della Chiesa di Parma e la consolazione del proprio Vescovo.

Ella mi ha inoltre dato notizie di costì, e ne La ringrazio tanto, perché mi sono sempre care. Dovrei ora darLe notizie mie, ma da quanto veggo già le conosce, sicché potrò dirle in compendio che, a parte il peso di questa croce che è sempre gravissimo, mi trovo però assai bene in mezzo a questi nuovi figli che mi circondano di tutta la loro benevolenza. Lavoro certo non mi manca, e all'ordinario si aggiunge anche lo straordinario giacché ora ritorno dal Seminario teologico, dove da alcuni dì supplisco alla meglio il professore di morale, che si è ammalato. Spero però che presto guarirà. Speciali conforti il Signore mi dà nei Seminari, nel primo dei quali ho 75 teologi, nell'altro 165 tra ginnasisti e liceisti (così li chiamano qui). Il S. Padre poi mi ricolma di squisitissima sua bontà. Oggi alle 11 arriverà a Como una cassetta di doni del Santo Padre. Ma intanto tutto questo mi confonde ed anche mi umilia perché veggo bene che tanto si aspetta da me, ma posso far poco o nulla!...».

Mons. Ferrari confermava questi sentimenti per Conforti e i Seminaristi di Parma rispondendo anche agli auguri natalizi di quello stesso anno:

«La Sua Lettera d'augurii mi fu graditissima; è vero che non merito tante attenzioni, ma non è meno vero che io le accolgo con singolare compiacenza. Ne La ringrazio adunque di tutto cuore, e sà Iddio con quanto affetto le ricambi gli augurii d'ogni vero bene, e nella fine di questo, e nel principio dell'altro anno ed in tutti quelli altri ancora che Le desidero ricolmi delle più elette grazie celesti. La prego poi tanto tanto di ricambiare gli augurii miei anche ai Suoi Colleghi ed ai carissimi Seminaristi, i quali, che vuole? li ho sempre qui qui presenti alla mente, come se li avessi lasciati ieri. Li ringrazii della buona memoria che tengono di me e mi raccomandi alle SS. loro orazioni...».

Lo scambio epistolare tra i due continuerà per tutto il tempo della permanenza di Mons. Ferrari a Como, mentre il dinamico Vescovo stendeva la sua attività pastorale in tutte le zone della vasta Diocesi, e non faceva mancare la sua parola chiara, ricca, paterna per ogni categoria di persone. Vi saranno tra i due incontri a Parma e Como; verrà la nomina di Conforti a Canonico e il riaffacciarsi della chiamata missionaria; sorgeranno anche i problemi per la malattia e morte di Mons. Miotti fino alla nomina del successore nella persona di Mons. Francesco Magani, che vorrà Conforti suo Vicario Generale. Ma tutto questo è abbondantemente riferito negli ultimi due Capitoli di questo Volume.

Archivio Severiano Parma

VIII
CONCLUSIONE

Precisamente cento anni fa, in un giorno del Gennaio 1883, il Rettore Ferrari si trovava chino in pena e preghiera davanti al corpo quasi senza vita del 18nne e suo carissimo Guido Conforti, che poco prima, nella sua stanza fredda del Seminario in quel rigido inverno, era caduto pesantemente al suolo privo dei sensi.

L'angoscia era temperata da una grande fiducia in Dio, che aveva certo chiamato il giovane buono e intelligente al Sacerdozio, e nell'intercessione della Vergine Santissima, madre tenera, sollecita e potente, che conosceva la filiale devozione del giovane Seminarista verso la Mediatrice di tutte le grazie.

In 5 anni di ansie e di speranze, di preghiere e di attese tra impegni di studio e di formazione, le due anime si fusero ancor meglio temperate nella prova, mentre rifulgevano le loro virtù nella vita del Seminario, culminate prima nella nomina di Conforti a Vicerettore di Ferrari, poi nella gioia dello stesso Ferrari di assistere il suo caro figliolo durante la Consacrazione Sacerdotale nella Basilica Cattedrale di Parma, e quindi nella celebrazione della Prima S. Messa al Santuario della Vergine SS.ma del Rosario di Fontanellato, dove anch'egli l'aveva celebrata 15 anni prima, e dove i due cuori sacerdotali sciolsero nella commozione l'inno di riconoscenza alla Madre di Dio e Madre nostra.

Appena due anni dopo, ecco l'inizio dell'ascesa di Ferrari con la nomina a Vescovo di Guastalla, poi di Como e infine Arcivescovo di Milano e Cardinale; seguito a breve scadenza da quella di Conforti alle sedi di Ravenna e di Parma: l'uno e l'altro continuarono in un'intesa di stima e di amore, mentre rifulgevano nella vita della Chiesa per gli esempi delle loro virtù, per lo zelo della gloria di Dio, le grandi attività svolte con animo indomito, e le insigni opere fatte sorgere per la salvezza delle anime e la dilatazione del Regno di Cristo.

Oggi, festa dell'Apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes, alla vigilia dell'apertura del Giubileo Straordinario della redenzione — già indetto per il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione — ritroviamo le due grandi anime dei Venerabili Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti, tanto amanti della Madonna, rifulgere nel firmamento della Chiesa, che per bocca del Sommo Pontefice ha proclamato[h] l'eroicità delle loro virtù, abbinandoli ancora una volta sul cammino della gloria, e ne addita gli esempi preclari come Seminaristi, Sacerdoti e Vescovi.

Roma, 11 febbraio 1983

P. Franco Teodori, s.x.

[h] Per il Card. Ferrari, il Papa Paolo VI° il 1° febbraio 1975; e per Mons. Conforti il Papa Giovanni Paolo II° l'11 febbraio 1982.

Archivio Storico Roma

CRONOGRAFIA DEI VENERABILI
ANDREA CARLO FERRARI
GUIDO MARIA CONFORTI
FINO AL MAGGIO 1893

1849, 31 ottobre : Giuseppe Ferrari e Maddalena Longarini celebrano le nozze nella Chiesa di Pratopiano (Parma).

1850, 13 agosto : ANDREA FERRARI nasce a Lalatta di Palanzano, parrocchia di Pratopiano, diocesi di Parma, da Giuseppe e Maddalena Longarini.

1850, 14 agosto : E' battezzato nella chiesa parrocchiale di Pratopiano con i nomi di Andrea, Giacomo, Maria.

1851, 23 gennaio : Conforti Rinaldo e Adorni Antonia celebrano le nozze nella chiesa di S. Quintino in Parma.

1852/1853 : Essendo gravemente ammalato, il piccolo Andrea Ferrari viene da sua madre offerto alla Madonna nel Santuario di Fontanellato e riacquista la salute.

1854, 23 giugno : Mons. Fr. Cantimorri, O.F.M. Cap., viene nominato Vescovo di Parma, traslato dalla sede di Bagnoreggio.

1856, 11 agosto : Andrea Ferrari riceve la S. Cresima a Vaestano da Mons. Cantimorri.

1856/1861 : Prima Comunione di Ferrari. Studi elementari presso il Rettore di Pratopiano. Primi accenni di vocazione al Sacerdozio.

1861/1863 : Ferrari continua e completa le classi elementari a Parma, con abitazione presso lo zio D. Pietro Ferrari.

1863, ottobre : Ferrari inizia gli studi ginnasiali nel Seminario di Parma in qualità di alunno esterno, continuando a vivere presso lo zio D. Pietro, Cappellano alla Steccata.

1865, 30 marzo : GUIDO MARIA CONFORTI nasce a Casalora di Ravadese da Rinaldo e Antonia Adorni, e viene battezzato lo stesso giorno nella Chiesa Parrocchiale di Ravadese con i nomi di Guido, Giuseppe, Maria.

1868, ottobre : Ferrari inizia in Seminario il corso liceale.

1869, 18 settembre : Ferrari riceve la Tonsura ed i due primi Ordini Minori da Mons. Cantimorri nella Cappella del Palazzo Vescovile.

1869, 10 novembre : Ferrari concorre con esame ed ottiene un posto gratuito in Seminario ove lo vuole il Vescovo.

1870, 28 luglio : Muore Mons. Felice Cantimorri sulla via del ritorno da Roma.

1870, ottobre : Ferrari inizia il corso teologico in Seminario.

1871, 22 settembre : Ferrari riceve i due ultimi Ordini Minori da Mons. Carlo Macchi, Vescovo di Reggio Emilia, nella Cappella del suo Palazzo Episcopale.

1872, 23 febbraio : Mons. Domenico Maria Villa è nominato Vescovo di Parma: farà il suo ingresso in Cattedrale il 19 maggio.

1872, 21 settembre : Ferrari è ordinato Suddiacono da Mons. Villa nella Basilica Cattedrale.

1872, ottobre : Guido Conforti è condotto a Parma per frequentare le Scuole Elementari presso i fratelli delle Scuole Cristiane, con pensione presso la famiglia Maini.

Archivio Storico Roma

1872, 4 dicembre : Ferrari pronuncia il Panegirico in onore di S. Bernardo degli Uberti.

1872, 15 dicembre : Ferrari è ordinato Diacono da Mons. Villa nella Cappella del Seminario.

1873 : Guido Conforti riceve la S. Cresima a Parma dalle mani di Mons. Villa: Padrino Maini Giuseppe.

1873, 20 dicembre : Andrea Ferrari riceve l'Ordinazione Sacerdotale a 23 anni e 4 mesi da Mons. Domenico Maria Villa nell'Oratorio privato del Vescovo in Episcopio (Inizio del IV corso di teologia).

1873, 21 dicembre : D. Andrea Ferrari celebra la sua Prima Messa nel Santuario di Fontanellato. Continua i suoi studi teologici.

1873-1876 : Guido Conforti s'incontra giornalmente con il grande «suo» Crocifisso nell'Oratorio della Pace, in Borgo delle Colonne, davanti al quale comincia a fiorire la sua vocazione al Sacerdozio.

1874, 19 febbraio : Ferrari viene nominato Delegato vescovile per la parrocchia di Mariano di S. Lazzaro, mentre completa il IV anno di teologia.

1874, 4 luglio : Terminati gli studi in Seminario, Ferrari viene nominato Coadiutore a Fornovo Taro.

1875, 8 aprile : Guido Conforti riceve la Prima Comunione nella Chiesa di S. Sepolcro a Parma dal Rettore Don Giovanni Medioli.

1875, 10 settembre : Ferrari è nominato Vicario Curato di S. Leonardo.

1875, 29 settembre : Il Rettore del Seminario Can. Giuseppe Carcelli chiede un aiuto per la direzione del Seminario.

1875, 9 ottobre : Ferrari viene nominato professore di Fisica e Matematica, previa la condizione di fungere da Vicerettore del Seminario di Parma.

1876, 1 maggio : Ferrari viene nominato dal Vescovo Villa Socio fondatore della Congregazione dei Sacerdoti Missionari.

1876 : Come prontuario di predicazione, Ferrari scriverà, oltre ad un Quaderno sul «Mese di Maggio», anche un Quaderno di «Meditazioni» con «*Traccie di meditazioni per SS. Spirituali Esercizi e Missioni*» che userà da Sacerdote e da Vescovo.

1876 : Ferrari nella sede del Seminario promuove le prime riunioni dell'Opera dei Congressi.

1876, 4 luglio : Mons. Villa affida a Ferrari l'incarico di reggere il Seminario per l'assenza del Can. Carcelli.

1876, 2 luglio : Ferrari è nominato membro della Commissione di preparazione degli elaboratori per il futuro Sinodo Diocesano.

1876, 5 settembre : Mons. Villa nomina Ferrari f.(acente) f.(unzione) di Rettore del Seminario.

1876, 1 novembre : Ferrari è nominato Sostituto del Rettore del Seminario.

1876, 4 novembre : Guido Conforti entra in Seminario per frequentare le classi ginnasiali.

1877, 27 settembre : Ferrari viene nominato Rettore del Seminario di Parma.

1877, 19 novembre : D. Andrea Ferrari emette la sua professione nel Terz'Ordine di S. Francesco.

1878, 4 giugno : Ferrari è nominato Canonico della Basilica Cattedrale (prebenda suddiaconale di Pietra Baldana).

1878, 5 luglio : Ferrari è nominato Professore di Dommatica e dei Fonti Teologici.

1878, 2-4 ottobre : Ferrari partecipa al XVII° Sinodo, indetto da Mons. Villa.

1879, 9 marzo : Il Seminarista Guido Conforti viene aggregato alla Pia Unione di S. Giuseppe, eretta nella chiesa parrocchiale di *S. Stefano in S. Antonio,* con diploma a firma del parroco Can. Andrea Ferrari Senior.

Archivio Generalizio Roma

1879, 27 agosto : Ferrari viene nominato professore di Storia Ecclesiastica al posto del Can. Prof. Granelli.

1879, settembre : Mons. Villa conferma Ferrari Professore dei Fonti Teologici, mentre la scuola di Dommatica è riassunta dal Prof. Luigi Mercati.

1880, 7 marzo : Mons. Villa erige l'Accademia di S. Tommaso d'Aquino; Ferrari, membro fondatore, è nominato Censore.

1880, 24 ottobre : Guido Conforti riceve la Prima Tonsura da Mons. Villa nella Cappella dell'Episcopio di Parma.

1881/1882 : Conforti scrive i «Motivi di amar Maria».

1882, 22 luglio : Muore a Parma Mons. Domenico Maria Villa.

1882, 25 settembre : Mons. Giovanni Andrea Miotti è nominato Vescovo di Parma.

1883, 30 settembre : Conforti riceve i Primi Ordini Minori da Mons. Miotti nella Basilica Cattedrale: primi suoi «Propositi» giunti fino a noi.

1883, 15 ottobre : Mons. Miotti nomina Ferrari Censore ecclesiastico della Diocesi.

1883, 15 ottobre : Mons. Miotti nomina Ferrari professore di Teologia Morale in seminario.

1883, 6 dicembre : Ferrari ottiene la Laurea in S. Teologia presso l'Almo Collegio Teologico.

1883, dicembre : Ferrari è nominato Teologo della facoltà parmense.

1884, 6 luglio : Mons. Miotti nomina Ferrari Consultore della Congregazione dei Missionari del S. Cuore.

1884, 17 settembre : Mons. Miotti nomina Ferrari Teologo della Diocesi.

1884, 20 settembre : Conforti riceve gli ultimi Ordini Minori nella Cattedrale di Parma da Mons. Miotti: negli Esercizi riscrive i suoi Propositi.

1884, 27 ottobre : Ferrari viene nominato Dottore dell'Almo Collegio Teologico.

1885 : Ferrari pubblica a Parma, in 1ª edizione una *Summula Theologiae Dogmaticae Generalis* (1888: 2ª edizione; 1894: 3ª edizione).

1885 : Il Seminarista Conforti, come esercizio di «Descrizione Oratoria», scrive: «La morte del giusto, e suo primo ingresso nella Gloria».

1885, 7 settembre : A Guido Conforti viene rimandata, per ragioni di età e di malattia, l'Ordinazione al Suddiaconato. Negli Esercizi fatti a Carignano, egli scrive i suoi «Proponimenti», completati da «Lumi ed Impressioni».

1885, 26 novembre : Mons. Miotti nomina Ferrari Pro-Vicario generale.

1886, 15 settembre : Prima lettera del Rettore Ferrari a Conforti malato a Casalora.

1886, settembre : Conforti scrive il discorso sul Rosario da recitare a Carignano.

1886, : Conforti scrive la dissertazione su Gregorio VII°.

1887, 20 febbraio : Guido Conforti viene aggregato alla Pia Unione del S. Cuore di Gesù, eretta nella chiesa di *S. Spirito* in Parma, con diploma a firma di D. P. Zarotti.

1887, 21 giugno : Conforti fa il Panegirico di S. Luigi nella Cappella del Seminario.

1887, 7 luglio : Rimandata l'Ordinazione per motivi di salute, Conforti è nominato Precettore di 1ª ginnasiale e Vicerettore del Seminario.

1887, estate : Ferrari scrive: «Il Papato e la Filosofia» in omaggio al Papa.

1887, estate : Conforti scrive: «Leone X° grande Mecenate delle lettere e delle arti» in omaggio a Leone XIII.

1887, estate : Conforti scrive: «Il Papato e l'Italia» in omaggio al Papa.

1887, 4 dicembre : Conforti tiene il Panegirico su S. Bernardo degli Uberti.

1887, 7 dicembre : Guido Conforti, già Vicerettore e Professore, fa la vestizione di Terziario francescano dalle mani del Rettore Ferrari.

1888, 17 marzo : Conforti riceve il Suddiaconato nel Sabato *Sitientes* da Mons. Miotti nella Cappella Vescovile.

Archivio Antonio Roma

1888, 26 maggio : Conforti riceve l'Ordine del Diaconato nella Cappella Vescovile da Mons. Miotti.

1888, 22 agosto : Conforti è ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Parma da Mons Miotti, con dispensa di 6 mesi e 5 giorni di età.

1888, 23 settembre : Conforti celebra la sua Prima S. Messa nel Santuario di Fontanellato, assistito dal Rettore Ferrari, e alla presenza della Mamma e delle Sorelle.

1888, 23 settembre : Conforti nel pomeriggio parte in pellegrinaggio per Roma.

1888, 7 dicembre : D. Guido Conforti fa la professione di Terziario francescano nelle mani del Rettore D. Andrea Ferrari, delegato.

1889, 7 marzo : Conforti, nella Tornata Accademica di S. Tommaso d'Aquino, tiene la Dissertazione sul «La libertà secondo l'Enciclica di Leone XIII».

1889, 27 marzo : Conforti al Venerdì Santo tiene un discorso sulla Passione (Il Getsemani.

1889, 11 settembre : Conforti viene nominato Professore di Italiano in Liceo.

1890, 4 aprile : Conforti pronuncia un discorso sulla Passione di Gesù in occasione dei Riti del Venerdì Santo.

1890, 7 giugno : Malgrado le sue resistenze, il Papa Leone XIII nomina il Can. Andrea Ferrari Vescovo di Guastalla.

1890, 23 giugno : A Roma Concistoro. La designazione Episcopale di Ferrari è accolta con entusiasmo da Conforti e da quanti conoscono il Neo Vescovo.

1890, 29 giugno : Nella Chiesa delle Religiose del S. Cuore a Villa Lante a Roma, Ferrari riceve dalle mani del Card. Parocchi, Vicario di Sua Santità, la consacrazione Episcopale. Con la stessa data invia da Roma, fuori Porta Flaminia, la prima Lettera Pastorale.

1890, 2 luglio : Primo Pontificale di Mons. Ferrari nella Cappella del Seminario di Parma. A sera, nell'Accademia in suo onore, il Vicerettore Conforti gli presenta un prezioso Anello Episcopale dono degli Alunni del Seminario.

1890, 7 luglio : Mons. Ferrari anche come Rettore del Seminario, presenzia in Episcopio all'Accademia per la distribuzione dei premi degli Alunni. Il risultato degli esami è letto dal Vicerettore Conforti.

1890, 7 luglio : Mons. Ferrari chiede il Regio *exequatur* per le sue bolle di nomina: l'informazione previa da parte del Ministero di Grazia e Giustizia e Culto risulta molto favorevole al Neo Eletto.

1890, 23 luglio : Mons. Ferrari da Parma si porta a Pratopiano in famiglia ove si fermerà fino al 18 agosto, svolgendo azione pastorale anche a Palanzano per il conferimente delle Cresime con delega di Mons. Miotti.

1890, 7 settembre : Mons. Ferrari partecipa all'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Berceto. Conforti vi aveva condotto i Seminaristi da Carignano in Pellegrinaggio qualche giorno prima. (3-4 settembre).

1890, 2 ottobre : Viene concesso a Mons. Ferrari il regio *exequatur*.

1890, 30 ottobre : Mons. Ferrari si reca nel pomeriggio a Guastalla.

1890, 1 novembre : Solennità di Tutti i Santi: Mons. Ferrari prende solennemente possesso della Diocesi e celebra il suo primo Pontificale a Guastalla.

1891, 17 gennaio : Muore il papà di Mons. Ferrari, che non poté partecipare neppure ai funerali.

1891, 28 febbraio : Rinnovato dolore di Mons. Ferrari per la morte anche della mamma.

1891, 27 marzo : D. Guido Conforti pronuncia nel venerdì Santo un «Fervorino» sulla Passione di Gesù.

1891, 5 aprile : Mons. Ferrari inizia nel Duomo di Guastalla la visita pastorale; predica quindi la missione a S. Vittoria, in città.

Archivio Saveriano Roma

1891, 19 aprile : Mons. Ferrari, invitato d'urgenza a Parma da Mons. Miotti, apprende il desiderio del Papa di eleggerlo Vescovo di Como.

1891, 28 aprile : Nonostante le ragioni addotte da Mons. Ferrari per rimanere a Guastalla, il Papa lo nomina Vescovo di Como: e data la povertà del Ferrari, Leone XIII soccorre sostanzialmente alle spese per il trasferimento. La notizia è ancora riservata.

1891, 2 maggio : Trapela nella stampa la nomina di Ferrari a Como.

1891, 4 maggio : Conforti si iscrive alla Pia Unione Ufficianti nell'Oratorio del Cimitero di Parma.

1891, 29 maggio : Mons. Ferrari parte per Roma per il Concistoro segreto del 1° giugno.

1891, 1 giugno : Mons. Ferrari invia al Clero e al popolo di Como la sua prima lettera pastorale.

1891, 12 giugno : Mons. Ferrari chiede il regio *exequator* per le bolle di nomina a Como.

1891, 20 giugno : Ferrari tiene Pontificale nella Chiesa di S. Rocco in Parma per le feste Centenarie di S. Luigi Gonzaga.

1891, 21 giugno : Ferrari tiene Pontificale al Collegio Vida di Cremona per il Centenario di S. Luigi.

1891, 22 giugno : Ferrari tiene Pontificale a Soragna per il Centenario di S. Luigi.

1891, luglio-agosto : Il Ministro di Grazia, Giustizia e Clero raccoglie favorevoli informazioni riguardo a Mons. Ferrari.

1891, 2 agosto : Il Governo Italiano concede l'*exequatur* per Como a Mons. Ferrari.

1891, agosto : Mons. Ferrari per radunare il popolo attorno al Pastore, organizza due pellegrinaggi al Santuario di S. Luigi Gonzaga a Castiglione della Stiviere.

1891, 28-30 agosto : Mons. Ferrari organizza feste Aloisiane a Guastalla con 4 Vescovi: egli pontifica il giorno 29.

1891, 22-24 sett. : Ferrari prende parte alla Conferenza Episcopale Lombarda a Rho.

1891, 24 ottobre : Mons. Ferrari fa il suo ingresso a Como ben accolto dai cattolici ed ostentamente avversato dagli anticlericali: egli si mostra molto cauto.

1891, 25 ottobre : Mons. Ferrari Pontifica in Cattedrale e pronunzia il suo primo discorso. Immediata ed intensa attività pastorale.

1891, 2 novembre : D. Guido Conforti pronuncia il discorso sul Purgatorio (discorso «delle anime») alla Cappella del Cimitero di Parma.

1892, 14 gennaio : Mons. Ferrari ottiene dal Ministero Grazia, Giustizia e Culto un equo assegno: nella motivazione per la concessione si adduce la povertà della famiglia da cui proviene il Venerabile.

1892, 1 aprile : Invia al Clero le istruzioni per la Visita Pastorale, norme spirituali, amministrative, ascetiche.

1892, 2 aprile : Mons. Ferrari a Como conferisce l'Ordine Sacro.

1892, 14 aprile : D. Guido Conforti è nominato da Mons. Miotti Canonico della Basilica Cattedrale di Parma.

1892, 19 aprile : Dopo il Pontificale di Pasqua, Ferrari benedice la prima pietra della Chiesa pubblica della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

1892, 15 maggio : Il Neo Canonico Conforti pronuncia un discorso sulla Propagazione della Fede nella Chiesa di S. Rocco.

1891, 7-28 maggio : Visita Pastorale di Mons. Ferrari in Val Cuvia; benedice la prima Pietra della Chiesa di Tremezzo.

1892, 9 luglio : Conforti tiene una Dissertazione su «Leone X e il suo secolo» all'Accademia in Seminario (già scritta nel 1887 per il Papa).

Archivio Saveriano Roma

1892, 10 luglio : Conforti viene nominato Membro Consigliere dell'Accademia filosofica di S. Tommaso d'Aquino.
1892, 16-18 luglio : Mons. Ferrari fa la Visita Pastorale in Valtellina.
1892, 21 luglio : Mons. Ferrari consacra la nuova Chiesa parrocchiale di Livigno.
1892, 17 luglio : VI^a^ domenica dopo Pentecoste: Conforti a Carignano tiene il discorso «Rinnovarsi in Cristo».
1892, 1-7 agosto : Mons. Ferrari fa la Visita Pastorale a Mazzo, Lovero, Grossotto.
1892, 18 agosto : Mons. Ferrari consacra la Chiesa di Piatta.
1892, 21 agosto : Mons. Ferrari va in Visita Pastorale in Valfurva.
1892, 23 agosto : Mons. Ferrari fa la Visita Pastorale allo Stelvio.
1892, 3-29 sett. : Mons. Ferrari fa la Visita Pastorale a Chiavenna, Monti S. Bernardo, Olmo, Sommarovina, Almareda, Menarolo.
1892, 29 settembre : Lettera Pastorale di Mons. Ferrari: «*La famiglia cristiana*».
1892, 4-8 ottobre : Ferrari a Genova partecipa al X^o^ Congresso Cattolico Italiano e alla seduta inaugurale del 1° Congresso di Studi Sociali.
1892, 10 ottobre : Ferrari prende parte alla Conferenza Episcopale Lombarda a Pavia.
1892, 8 novembre : Ferrari a Parma presenzia alla traslazione della salma di Mons. Domenico Maria Villa nella Cappella dei Vescovi al Cimitero.
1892, 12-29 nov. : Mons Ferrari fa le Visite Pastorali a Cermenate, Civello, Fino, Mornasco, Rovellasca.
1892, 29 novembre : Primo articolo di Conforti a stampa dal titolo: «L'Eroe Cattolico», nel numero unico su Cristoforo Colombo nel V^o^ Centenario della scoperta dell'America.
1892, 1-12 dic. : Mons. Ferrari fa le Visite Pastorali a Asnago, Minoprio, Vertemate, Puginate, Casnate, Bernate,
1892, 12-18 dic. : Ferrari inaugura e chiude gli Esercizi Spirituali al popolo.
1892, 21 dicembre : Mons. Ferrari manda la Lettera Pastorale: «La lettera di Leone XIII *al popolo italiano*».
1892, 22 dicembre : Conforti ottiene il regio *exequatur* alla Bolla Pontificia per il Canonicato.
1893, 2 gennaio : Mons. Ferrari inizia la Visita Pastorale ad Argegno, Muronico, Dizzasco, Blessagno, Laino, Pona, Peglio, Castiglione d'Intelvi e altre località.
1893, 3 gennaio Conforti riceve il Decreto del Vescovo di Parma per la presa di possesso del Canonicato.
1893, 29 gennaio : Mons. Ferrari inaugura a Como la Società Cattolica.
1893, 2 febbraio Mons. Ferrari pubblica un Regolamento per la prima Comunione dei fanciulli.
1893, 4 febbraio : Mons Ferrari pubblica una Lettera Pastorale in riparazione alle bestemmie contro il nome di Maria.
1893, 7 febbraio : Muore a Parma la Venerabile Madre Anna Adorni, fondatrice del Buon Pastore: Conforti detta la pergamena deposta nella cassa.
1893, 13 febbraio : Mons. Ferrari tiene una conferenza speciale ai Sacerdoti.
1893, 14 febbraio : Mons. Ferrari scrive la Lettera Pastorale: «Il giubileo del Papa».
1893, 17 febbraio : Mons. Ferrari conduce a Roma un pellegrinaggio comasco, e torna a Como il 2 marzo dopo una sosta a Parma per visita a Mons. Miotti infermo.
1893, : Conforti tiene la conferenza «Non erubesco Evangelium» e anche un'altra Conferenza su «l'Eloquenza Sacra nel Secolo XIX», già scritta in Teologia come esercitazione nella scuola di Sacra Eloquenza.

Archivio Saveriano Roma

1893, 2 marzo : Mons. Ferrari invia un Telegramma al Papa Leone XIII per l'anniversario della sua Incoronazione.

1893, 3 marzo : Mons. Ferrari fa la Visita Pastorale a S. Giorgio e S. Bartolomeo alle Vigne, in città di Como.

1893, 16 marzo : Mons. Ferrari presiede nel Seminario maggiore le celebrazioni giubilari del Papa e invia un nuovo telegramma a Leone XIII.

1893, 19 marzo : Mons. Ferrari in occasione delle cerimonie solenni in Duomo per il Giubileo del Papa, pronuncia una Omelia di circostanza.

1893, 20 marzo : Mons. Ferrari va in Visita Pastorale a Carate Lario, Cernobbio, Casnedo, ecc.

1893, 30 marzo : Muore a Parma il Vescovo Mons. Giovanni Andrea Miotti.

1893, 3 aprile : Mons. Ferrari partecipa a Parma ai funerali di Mons. Miotti. Viene eletto Vicario capitolare il Can. Teologo Pietro Tonarelli.

1893, 3 aprile : Mons. Ferrari consacra a Como la Chiesa del Cuore di Gesù dell'Opera di D. Guanella alla Casa della Divina Provvidenza. Per l'occasione lo stesso D. Guanella invia un telegramma al Papa.

1893, 10 aprile : Mons. Ferrari va in Visita Pastorale a Macciò, e ne consacra la Chiesa.

1893, 15-30 aprile :

1-5 maggio : Mons. Ferrari fa le Visite Pastorali a Colico, Talamona, Chiesa, Aprica, Ambria, Faiedo, ecc.

1893,...maggio : Il Can. Conforti pronuncia il discorso sulla Santa Infanzia per il 50° anniversario della fondazione della Pia Opera.

1893, 27 maggio : Mons. Ferrari manda una Lettera Circolare su: «*La associazione delle famiglie cristiane*».

1893, 12 giugno : Mons. Francesco Magani viene eletto Vescovo di Parma.

Archivio Saveriano Roma

PARTE PRIMA

ANDREA FERRARI (1850-1885)

Dalla nascita (1850) al Sacerdozio (1873) alla Direzione del Seminario (1876) con Mons. Villa, e alle varie cariche in Diocesi con Mons. Miotti (1885)

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO PRIMO: Dalla nascita a Lalatta di Pratopiano (1850) alla vocazione ecclesiastica con ingresso nel Seminario, gli Ordini Minori e Maggiori fino al Sacerdozio (1873) - Panegirico in onore di S. Bernardo degli Uberti (1872).

1) Conforti per il Card. Andrea FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921

Sulle alture sovrastanti alla piccola parrocchia di Pratopiano[1], frazione del Comune di Palanzano, sortiva i suoi natali il Cardinale Arcivescovo Andrea Ferrari il 13 Agosto 1850[2].

Natali umili quali di fiume regale che scaturisce da povera sorgente, tra i greppi del monte e poscia si allarga, aumenta le sue acque e nel rigurgito delle sue onde benefiche porta la fertilità e la ricchezza a paesi e province[3].

[1] Per i dati riferentisi alla Parrocchia di Pratopiano, vedi: Mons. Francesco Magani: *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma*, 2 voll., Parma 1911; e A. Schiavi: *La diocesi di Parma*, II, Parma 1940.

[2] Il certificato di Battesimo lo dà nato il 13 Agosto 1850:

«Anno Domini millesimo octingentesimo quinquagesimo die decimaquarta mensis sextilis 1850. Andrea Jacob Maria Ferrari filius Joseph ac Magdalenae Longarini edictus in lucem die decimatertia istius mensis hora octava ante meridiem, hodie a me infrascripto solemniter baptizatus fuit: patrini fuere Joannes Ferrari frater Josephi necnon Maria Rosa Longarini soror Magdalenae, jugalium huiusce vice paroeciae Pratiplani.
In quorum fidem

Joannes Agostini Rector Pratiplani».

[3] Durante l'episcopato di Mons. Conforti fu smembrata la Parrocchia di Pratopiano per una nuova Parrocchia di *Lalatta*, frazione nella quale era nato il Ferrari (vedi carteggio Conforti-Ferrari). Ecco il Decreto di erezione:

«Parmensis Dioeceseos procuratio, qua onerati sumus, adigit Nos ut, quae in bonum spirituale majoremque christiani gregis utilitatem cedere dignoscimus, pro viribus Nostris et quoties se praebet occasio propensa voluntate praestare maturemus.

Quum igitur E.mus Andreas Carolus Cardinalis Ferrari Archiepiscopus Mediolanensium, Dioeceseos Nostrae decor et gloria, exposuerit Nobis Se vehementer exoptare ut nova, sumptibus suis, erigeretur Paroecia in vicinia quae dicitur «Lalatta», intra fines Paroeciae Pratiplani, in qua Ipse ortum habuit auspicatum, in qua dein, adolescentulus quidem, intimam illam, quae Ipsum ad tam excelsum dignitatis gradum adduxit, vocem audivit, nihil sane jucundius et cordi magis habuimus quam munificum Ecclesiae Principem, Quem institutorem et praeceptorem sapientissimum habuimus ac uti Patrem veneratione prosequimur, quantocius voti compotem facere.

Attendentes interea quod ex hujus novae Paroeciae erectione Ecclesia matrix loci Pratiplani nullam redditus diminutionem patitur, sed potius ejusdem Rectori onus paroeciale imminuitur;quod huic erectioni fideles tam vici «Lalatta» quam vici «Galgheto» nedum

Archivio Saveriano Roma

Nella pace de' suoi monti che sempre gli furono cari, perché il Ferrari gustò sempre la poesia di cui sovrabbondano nella varietà dei panorami, nella vastità degli orizzonti, nel fascino

plausu concordi adhaeserunt, sed eam unanimi consensu implorant; quod insuper hujus Paroeciae institutio utriusque viciniae incolis uberiores in spiritualibus fructus afferet, illis facilem reddendo executionem officiorum religionis, quae vel ab Ecclesia Pratiplani distantia vel asperitas viarum aut aëris inclementia aliquam fortasse parvipendendi praebebat caussam:

De consensu Ill.mi et Reverend.mi Capituli Nostrae Basilicae Cathedralis in scripto habito die 19 mensis currentis; accedente quoque favorabili assensu Adm. Rev.di D.ni Ferdinandi Bernini, Ecclesiae Pratiplani hodierni Rectoris, datis litteris sub die 8 mensis septembris anni 1915; de Ordinaria vel etiam, si oporteat, delegata auctoritate, praesentium vi ac tenore et omni meliori modo haec quae sequuntur perpetuum in modum decernere statuimus:

I Territorium Paroeciae Pratiplani bipartimus hac dividente linea, quae incipiens a loco dicto «Sansolla» juxta viam «Canetolo-Lalatta» prosequitur ad verticem usque «Fontana Argenta» nuncupatum, ubi reperitur a majoribus erecta aedicula, et exinde descendens directe, et viam «Lalatta-Pratopiano» intersecando, curvationem rivuli «Lago Dolfino» attingit, ejusque decursum sequitur ad ejusdem usque effluvium in rivulum «della Ghiaia», et exinde ad rivum usque «Piano Cadarino» gradiens ad fines paroeciales Ranzanum inter et Pratumplanum in cacumine montis Semiolae directe pervenit.

Territorii partem, quae vicos Lalatta et Galgheto complectitur, a Paroecia Pratiplani separamus ac dismembramus et in novam et distinctam Paroeciam erigimus erectamque declaramus

Volumus tamen vicum «Galgheto», hodie de jure novae Paroeciae assignatum, de facto etiam eidem subiici, quando Pratiplani Ecclesia 200 vicanos saltem habuerit.

II Novae Paroeciae, ita finibus circumscriptae, sedem parochialem in vico «Lalatta» nuncupato constituimus, et volumus ut eadem, a vico nomen mutuando, Lalatta *posthac denominetur.*

III. Oratorium vero inibi in honorem S. Rochi Confessoris existens, quoadusque latior Ecclesia ab imis aedificari possit, ad Ecclesiae Parochialis gradum sub titulo Assumtionis B.M.V., cujus festum ab antiquis solemniter ibidem celebratur, evehimus in perpetuum ac extollimus, tributis eidem omnibus honoribus, juribus et privilegiis quae ipsi de jure competunt et quibus ceterae Paroeciales Ecclesiae in Dioecesi Nostra tum ex Iure Canonico vel Synodalibus Constitutionibus seu ex legitima consuetudine potiuntur et gaudent, vel potiri et gaudere valebunt in posterum.

IV. Cum vero E.mus Cardinalis Fundator explicite ac omnimode cuicumque super dicta Paroeciali Ecclesia Jurispatronatus renuntiaverit, ipsam ad liberam Nostri et Successorum nostrorum in Episcopatu Parmensi collationem et provisionem, servatis servandis, spectare et pertinere decernimus.

V. In nova Parochiali Ecclesia Operam Parochialem, seu Fabricam, quamprimum erigemus, quae una cum Parocho necessitatibus Ecclesiae provideat, bona et oblationes diligenter administret, jura defendat, et sumptus pro divini cultus exercitio suppeditet.

VI. In residentiam praeterea, seu ad usum habitationis, novi Parochi, qui titulo Rectoris gaudebit, assignamus modo emptam aedem cum terrula adnexa ad instar horti curialis.

VII. Ut vero hujus Paroeciae Rectores pro tempore et suae dignitatis decorem tueri suique honestae substentationi consulere et variis necessitatibus occurrere, queant, in ejusdem Paroeciae dotem seu Beneficium Paroeciale infrascriptos fundos assignamus et attribuimus, qui vulgo denominantur: Le Lame, *super quo domus canonica et rusticale aedificium reperiuntur,* I campioli, Le Mazzere, *quorum valor, extensio, confines et jura videri*

Archivio Storico Diocesano Parma

delle fulgenti aurore e dei mesti tramonti, udì ben presto la voce

possunt in instrumento a perillustri Doct. Josepho Micheli Notario Pubblico Parmensi sub die mensis martii p.p. confecto.

VIII. Eidem Parochiali Beneficio sic constituto applicamus insuper et incorporamus bona et jura spectantia Beneficio Simplici S. Rochi Confess., jam ab anno 1528, grassante peste, a majoribus erecto, quod praesentium vi pro canonice suppresso haberi volumus, onere tamen iniuncto novae Paroeciae vulgo Lalatta Rectoribus, juxta Decretum decessoris nostri Felicis Cantimorri sub die 28 novembris 1856, Missas decem, quarum saltem unam in festo S. Rochi Conf. quotannis celebrandi.

IX. Memoratae Ecclesiae Lalatta Parochus-Rector ijsdem fruetur juribus, privilegiis, honoribus ac praerogativis, ijsdemque obbligationibus et oneribus subjacebit, quibus ad normam juris et Synodalium Constitutionum legitimaeque consuetudinis Paroeciarum Rectores pollent apud Nos et respective subiacent.

X. Insuper ut Ecclesiae matrici de Pratoplano debitus honor servetur et exhibeatur, statuimus ut in festo S. Andreae Apost. Rector pro tempore Paroeciae Lalattae *libellas decem italicae monetae dictae Matrici in signum recognitionis solvat quotannis, eidemque praestare debeat, quae filiales Ecclesiae matricibus praestare solent.*

XI. Usquedum nova Paroecia de proprio ac distincto Coemeterio provideatur, corpora defunctorum in Coemeterio Ecclesiae Pratiplani, servatis servandis sepelientur.

XII. Hoc demum praesens divisionis, et erectionis Decretum, a nobis et a Cancellario nostro subscriptum, ad omnem juris effectum in Commentario Officiali Curiae Nostrae, cui titulus «L'Eco» pubblicari mandamus, reservantes de caetero, prout reservamus, Nobis et Successoribus Nostris jus et facultatem decidendi, declarandi et interpretandi omnia superius statuta, si forte super his aliquod dubium vel controversia in posterum exoriri contigerit.

In quorum omnium et singulorum fidem etc.

Datum Parmae, ex Episcopali Palatio, die 23 mensis aprilis anni 1918.

† GUIDO M. Archiep. Ep.
Sac. J. Consigli, *Cancell. Ep.*
(L'Eco, 1918, pagg. 50 e 51)

Mentre era in corso la stesura definitiva del Decreto, il Parroco di Pratopiano D. Ferdinando Bernini aveva scritto al Vescovo suggerendo qualche cosa in merito alla nuova Parrocchia; e Mons. Conforti gli rispondeva in data 2 maggio 1916:

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Sig. Rettore,

Ben volentieri avrei preso in considerazione l'ultima sua relativa alla nuova parrocchia di Lalatta, ma non mi è giunta in tempo in seguito ad uno svio postale dello scritto in parola; questo è stato inviato a Padova anziché a Parma, forse per mala interpretazione dell'indirizzo, e questa mattina mi è giunto di colà, come la S.V. può rilevare dal biglietto di quel Vescovo che accludo. Non si preoccupi però della cosa perché non può avere conseguenze dannose. Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 2 Maggio 1918

aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Al nuovo Parroco designato, D. Ercole Ferrari (l'investitura l'avrà il 14 maggio), Mons. Conforti risponde nei termini seguenti:

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Signore,

Sono grato alla S.V. pei sentimenti affettuosi che, a nome pure dei fedeli di codesta nuova Parrocchia di Lalatta, si è compiaciuta esprimermi nell'ultima Sua. Dal canto mio

Archivio Savoia Roma

del Signore che lo chiamava a cose grandi, lo chiamava ad essere

però riconosco d'aver avuto ben poco merito in ordine al fatto che forma argomento di giusta esultanza per codesta ottima popolazione, che vede realizzato finalmente un voto ardente del suo cuore. Il merito principale è da ascriversi al magnifico Fondatore di codesta Parrocchia, l'Em.mo Ferrari Cardinale Arciv. di Milano, gloria della Chiesa di Parma ed in particolar modo di codesta frazione di Lalatta, a cui si può applicare il nequaquam minima es *della Scrittura Santa per aver dato i Natali a Chi è ora una delle gemme più fulgide dell'Episcopato Italiano e del Sacro Collegio. Di tutto sia a Dio onore e gloria!*

Autorizzo intanto la S.V. a compiere in codesta Parrocchia tutte le funzioni spettanti, per diritto, ad un Parroco e La invito colla presente a recarsi presso questa Curia Vescovile, il giorno 13, ore 11 del corrente, per subire l'esame di abilitazione ad essere investito della Parrocchia in parola.

In attesa Le porgo i miei saluti ed ossequii.

Parma, 6 Maggio 1918

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv.
Vesc.

La «gloria» della erezione della Parrocchia di Lalatta 65 anni fa nel lontano 1918, viene confermata ed ampliata da due avvenimenti recenti, legati anche al progredire della Causa di Beatificazione e Canonizzazione e alla devozione al Cardinal Ferrari: 1°, la fondazione a Lalatta de *«La Casa del Cardinale»* per mutua intesa del Vescovo di Parma e della Compagnia di S. Paolo; 2°, la decisione del Consiglio Comunale di Palanzano di modificare il nome della Frazione di Lalatta in *«Lalatta del Cardinale»*.

Ma ecco i due documenti:

Mons. AMILCARE PASINI
Vescovo di Parma
Abate di Fontevivo

Premesso che:

1. - la Compagnia di S. Paolo ha più volte manifestato in questi ultimi mesi la volontà di onorare la memoria venerata del Servo di Dio Card. ANDREA FERRARI con qualche attività pastorale, sociale e culturale, secondo lo spirito della stessa Compagnia, da attuare in LALATTA di Palanzano, paese nativo del Servo di Dio.

2. - tale attività, secondo le caratteristiche indicate, dovrà poi assumere la fisionomia giuridica, secondo il diritto concordatario, con la denominazione «CASA CARD. FERRARI in LALATTA».

3. - al fine di vagliare le possibilità concrete e dare inizio all'attività suddetta il Superiore della Compagnia di S. Paolo ha dato incarico e piena responsabilità al rev.mo SALANI DON LUIGI, membro della stessa Compagnia.

4. - non essendo Lalatta parrocchia civilmente eretta, è stata iniziata la pratica civile per il riconoscimento giuridico della «Chiesa di S. Maria Assunta in Lalatta», anche al fine di dare sistemazione giuridica agli immobili in possesso della stessa Chiesa.

5. - volendo con gioia dare la nostra collaborazione per onorare un Figlio illustre della nostra Diocesi.

Sentito il Capitolo Cattedrale ed il Consiglio Presbiterale
Avvalendoci delle nostre Facoltà Ordinarie

Archivio Saveriano Roma

suo ministro. Dupanloup ha lasciato scritto che chi è chiamato al Sacerdozio dovrebbe possedere un'anima regale, fatta per cose

DECRETIAMO

Viene concesso al rev.mo SALANI DON LUIGI, nella sua ricordata qualità di incaricato speciale della Compagnia di S. Paolo, l'uso discrezionale della Chiesa di S. Maria Assunta, della canonica, degli immobili e terreni circostanti, meglio descritti nell'allegato a questo Decreto.

Viene contestualmente dichiarata la disponibilità ad estendere il diritto di uso ad altri immobili di possesso della Chiesa di Lalatta che verranno richiesti ai fini della attività pastorale, sociale e culturale sopra ricordata

Raggiunta la sistemazione giuridica degli immobili attualmente goduti dalla Chiesa di Lalatta, la proprietà di tali immobili — nella misura ritenuta utile per l'attività su riferita e con la clausola della retrocessione alla Chiesa di Lalatta in caso di estinzione della Fondazione — verrà trasferita alla istituenda «CASA CARD. FERRARI in LALATTA».

A far capo dal primo gennaio 1976 farà carico al rev.mo Salani Don Luigi l'onere finanziario relativo al servizio pastorale di Lalatta. Il titolare di tale servizio, nominato dal Vescovo, sarà compensato a scadenze bimestrali posticipate — nella misura concordata con l'Ordinario Diocesano — ed avrà l'uso di un ufficio parrocchiale nella Canonica.

Il presente Decreto avrà validità a far capo dal primo gennaio 1976.

Dato a Parma, addì 30 dicembre 1975.

† Amilcare Pasini
Vescovo
Sac. Argo Cavazzini
Cancelliere Vescovile

COMUNE DI PALANZANO
Provincia di Parma

Delibera n. 53

Deliberazione del Consiglio Comunale - Estratto
in data 31 luglio 1979

OGGETTO: Frazione di Lalatta - Modifica della Denominazione

Per deliberazione della Giunta Municipale ai sensi dell'art. 139 della legge Com. e Prov. T.U. 4 Febbraio 1915, n. 148, si è convocato il Consiglio Comunale nella solita sala del Municipio, oggi 31 luglio 1979 alle ore venti in adunanza straordinaria di prima convocazione previo invio di invito a domicilio, nei modi e nei termini di cui all'art. 125 della legge succitata.

Fatto l'appello nominale risultano presenti: Malmassari Ernesto - Capacchi Battista - Maggiali Alberto - Doglioli Giuseppe - Canali Giovanni - Gilli Gian Antonio - Montali Maurizio - Isi Domenico - Bodria Giancarlo - Belli Giuseppe - Bodria Alcide - Gandolfi Luigi. Assenti giustificati i Sigg.: Rossi Giuseppe - Montali Pier Luigi - Berini Benedetto.

Assistente il Segretario Sig. Ravazzoni Luca.

Il Sig. Malmassari Ernesto nella qualifica di Sindaco assume la Presidenza della presente adunanza e riconosciutane la legalità dichiara aperta la seduta. Vengono designati a Scrutatori i tre Consiglieri signori: Doglioli Giuseppe - Maggiali Alberto - Gandolfi Luigi.

Archivio Saveriano Roma

grandi ed il Ferrari senza saperlo aveva da natura sortito un'anima santamente regale, fatta per cose grandi e inconscio de'

TESTO

IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO che in frazione Lalatta di questo Comune ebbe i natali, in data 13 agosto 1850, Andrea Ferrari il quale, diventato Sacerdote e dopo aver ricoperto, all'età di anni 27, la carica di Rettore del Seminario di Parma, fu nominato da Papa Leone XIII, nell'anno 1890, Vescovo di Guastalla, nell'anno 1891 Vescovo di Como e nell'anno 1894 Cardinale ed Arcivescovo di Milano, dove dopo circa 27 anni di episcopato morì in data 2 febbraio 1921;

CONSIDERATO che la sua missione pastorale a Milano si distinse: per una prodigiosa e profonda attività di predicazione ed organizzazione, come non era in uso nel suo tempo; tempo contraddistinto da profonde contraddizioni e lacerazioni, quali la divisione del clero e del popolo nel campo politico-religioso dovuta all'allora nuova situazione italiana e poi alla questione della stampa cattolica come anche alle accuse di Modernismo lanciate contro di Lui, contro il clero ambrosiano e contro il seminario e per la mirabile attività organizzata dei cattolici in ogni ceto, tanto nel campo religioso come in quello sociale;

RILEVATO che malgrado i molteplici e gravosi impegni derivantigli dall'alta carica, non dimenticò mai il paese natio che volle fosse eretto a Parrocchia ed a favore del quale tangibilmente contribuì alla costruzione della Chiesa e della Canonica con beneficio ed acquedotto a servizio della popolazione;

RILEVATO, altresì, che al suo nome ed alle sue iniziative sono legate diverse istituzioni a carattere sociale;

CONSIDERATO che in Lalatta, per continuarne il ricordo, è sorta la Fondazione «La Casa del Cardinale» con l'alta finalità sociale di ospitare anziani, giovani e famiglie, per momenti di riposo, studio, oltre che di fraternità e convivenza umana e cristiana;

PRESO atto che da parte della Chiesa sono state proclamate le virtù eroiche del Cardinale Andrea C. Ferrari e che a suo nome è tutt'ora in corso il processo di beatificazione;

RITENUTO, allo scopo di onorare la memoria dell'illustre concittadino, di dover modificare la denominazione della frazione di Lalatta in «Lalatta del Cardinale»;

VISTO, al riguardo, il 2° comma dell'art. 16 del D.P.R. 24-7-1977 che demanda al Comune tale competenza;

VISTA la legge comunale e provinciale;

VISTA la legge 10-2-1953, n. 62;

CON voti unanimi e favorevoli espressi per alzata di mano:

DELIBERA

Di modificare, per le ragioni di cui alla premessa, la denominazione della frazione «Lalatta» in «Lalatta del Cardinale».

Letto, approvato e sottoscritto a norma di legge (seguono le firme)

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Copia della presente deliberazione è in pubblicazione all'Albo Pretorio per il periodo dal 1° agosto 1979 al 15 agosto 1979 a norma delle vigenti disposizioni di legge.

lì, 1° agosto 1979

Il Segretario
F.to Luca Ravazzoni

Archivio Saveriano Roma

suoi alti destini si preparava colla fedele corrispondenza alla divina grazia al compimento dei medesimi[4].

Coll'aiuto di uno zio paterno, Don Pietro, che molti di noi abbiamo conosciuto ed apprezzato per la bontà del suo cuore e per la sua esemplare condotta[5], poté entrare in questo nostro Seminario Urbano, ove ben presto dimostrò ingegno eletto,

[4] Ricevette la Cresima a 6 anni l'11 agosto 1856 a Vaestano, durante la Visita Pastorale di Mons. Felice Cantimorri, come risulta dal seguente certificato:

Testor ego infrascriptus ac fidem facio, in Libro Confirmatorum Ecclesiae Paroecialis S.ti Andreae Apostoli Pratiplani haec verba me scripsisse videlicet

Anno Domini Millesimo octingentesimo quinquagesimo sexto, die undecima Sextilis Andrea Ferrari filius Josephi atque Magdalenae Longarini Jugalium Lalattae Pratiplani confirmatus fuit in Ecclesia Vaestani die, mense, et anno, ut supra, a Rev.mo Felice Cantimorri Episcopo Parmensis Dioecesis: Patrinus fuit Dominicus Zucchelini Lalattae.

In quorum fidem

Datum Lalattae Pratiplani hac die
Septima Novembris anno 1869

Agostini Joannes
Rector Pratiplani

Varie testimonianze processuali di parenti e conoscenti (famiglia Ferrari, Zuccherlini, Agostini, Longarini, Canali, Ghirardini) riferiscono dati interessanti sui Genitori e sui primi anni di vita del piccolo Andrea. Circa la costituzione fisica e la formazione morale e religiosa, così parlano rispettivamente i due Sacerdoti D. Giuseppe Longarini, parroco di Mirone, e D. Antonio Ferrari, parroco di Lalatta:

«Ho sempre sentito ricordare come il Servo di Dio fin dai primi anni della sua esistenza abbia rivelato una gracilità e una debolezza preoccupanti. Mio padre mi riferiva che la mamma del Servo di Dio, facendo voto, portò il suo Andrea, ancora piccolo, a Fontanellato, percorrendo a piedi tutta la distanza di circa 80 chilometri. La salute del Servo di Dio migliorò, anche se persistette la gracilità, che gli impedì di restare in Seminario nei primi anni di studio».

«Era un fanciullo che si distingueva nettamente da tutti i bambini suoi conterranei per il suo amore alla pietà infusogli dalla santa mamma, con la quale passava lunghe ore della giornata recitando preghiere tra le quali il Rosario quotidiano...».

«Anche nei boschi, che un tempo facevano lussureggiante corona al paesello, egli, quando vi conduceva i pochi ovini — unico patrimonio della famiglia — insieme agli altri della sua età... si trastullava a plasmare chiesine in muratura — ed era questa la sua preoccupazione ossessionante — e la sua conversazione era sempre improntata a pensieri e a considerazioni cristiane e redarguiva con accenti di tristezza chi osava pronunciare una parola o frase meno buona o castigata».

[5] Zio Don Pietro: per la sua attività a Parma e l'onorificenza pontificia concessagli per richiesta del Vescovo di Parma, vedi carteggio Magani a suo tempo.

Dopo la Prima Comunione e terminati gli studi elementari, per i quali gli fu maestro il pro zio D. Giovanni Agostini, parroco di Pratopiano ma residente a Lalatta, fu condotto a Parma per iniziare, nell'autunno del 1863, nel Seminario Vescovile di Parma, le classi ginnasiali come «esterno» (precipuamente per ragioni di salute), rimanendo in casa dello zio D. Pietro, cappellano alla Steccata, ma che abitava in una casa presso la Chiesa

Archivio Storico Diocesano Roma

penetrazione non comune, attitudine singolare alle scienze severe ed a una tenacia meravigliosa di volontà[6].

Si distinse quindi tra i condiscepoli, non solo pel suo spirito di sentita pietà, ma ben anche pel profitto negli studii e con questa degna preparazione giungeva al Sacerdozio[7] a cui s'appressava con santo entusiasmo e con trepidazione insieme.

di S. Uldarico. Nell'autunno del 1869, iniziando il secondo anno di filosofia, il Vescovo volle che il Ferrari si trasferisse in Seminario, dove, nell'autunno del 1870 entrò in Teologia.

L'anno prima, Mons. Cantimorri lo ritenne degno di usufruire di un posto gratuito, che gli assegnò con il seguente documento.

P.P. 5° - N. 828

Al R.do Sig.r Andrea Ferrari - Parma

Rev.do Signore,

L'Esame di V. S. Rev.da sostenuto pei posti gratuiti che si sono resi vacanti nel V.le Seminario di questa Città, è stato onorevolmente approvato dagli Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Esaminatori.

Noi quindi nominiamo ad uno de' suddetti posti gratuiti del Legato Castelli V. S. R.da, ben persuasi che Ella porrà ogni impegno onde proseguire con viemaggiore diligenza non meno nello studio delle scienze che nell'acquisto dello spirito Ecclesiastico, e così vorrà corrispondere al Nostro desiderio e a quello del Pio Fondatore, e su tale fiducia Le impertiamo la Pastorale Benedizione.

Di V. S. R.da

Parma, 10 novembre 1869

Si presenterà con questa al Rev.mo Sig.r Rettore ed Economo del V.le Seminario

Aff.mo per servirLa
† Fr. Felice Vesc.

Era allora Rettore del Seminario (dal 1854) il Can. Giuseppe Carcelli, figura molto distinta di sacerdote e di studioso, che Mons. Felice Cantimorri volle con sé a Roma come Teologo durante il Concilio Vaticano I, come lo aveva avuto compagno nella tribolazione quando il governo italiano nel 1866 li aveva relegati a domicilio coatto.

[6] Può essere interessante e significativo il «*Panegirico in lode di S. Bernardo, Cardinale e Vescovo di Parma*» che il Seminarista Ferrari compose e recitò, probabilmente in Dicembre 1872, quando, ordinato già Suddiacono, era entrato in 3ª teologia, e forse alla presenza del nuovo Vescovo Mons. Villa che abitava in Seminario. Vedilo alla fine di questo capitolo.

[7] Le tappe dell'ascesa al Sacerdozio sono così documentate:

Archivio Saveriano Roma

1) *Prima Tonsura e Primi Ordini Minori*

FR. FELIX

ORDINIS CAPUCCINORUM

SS. D. N. PII PP. IX PRÆLATUS DOMESTICUS

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EIDEMQUE SANCTÆ SEDI

S. A. I. ORD. CONSTANTINIANI

CANTIMORRI

PATRITIUS BALNEOREGIENSIS

AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS

EPISCOPUS PARMÆ ET COMES

IMMEDIATE SUBJECTUS

S. GEORGII MAGNUS PRIOR.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodie, Sabbato IV Temporum Autumnalium, quae est Dies decima octava Mensis Septembris Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi sexagesimi nonagesimi, Indictione Romana Decimaquinta, Pontificatus autem SS. Dmni. Nostri D. Pii Divina Providentia Papae Noni Anno Ejus vigesimo quarto currente, Pontificalibus indutus, Sacram Ordinationem habentes in Sacello Palatii Episcopalis Gratis supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo Dni Andreae Ferrari [illegible] fil. Joseph, a Scalo patronus, Clerici [illegible] omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad primam formam Tonsuram, Ad Ostiariatus et Lectoratus Ordines promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Multis RR. DD. D. Antonio Marchesi A. D. Joanne Merli Sacerd. Parmen. Testibus fide dignis mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 18 Febris Anni 1869 Regist. sub Litt. OS. pag.

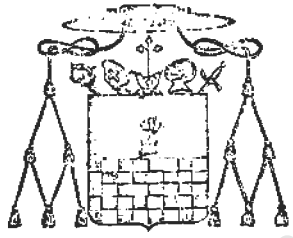
Fr. Felix Epus.

J. Bresciani Cancell. Gratis

Archivio Salesiano Roma

2) *Secondi Ordini Minori*

CAROLUS
DEI ET APOSTOLICAE
SANCTÆ REGIENSIS ECCLESIÆ
SANCTISSIMI D. N.
PRÆLATUS
EJUSQUE PONTIFICIO



MACCHI
SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ET PRINCEPS
PAPAE PII IX
DOMESTICUS
SOLIO ADSISTENS.

Universis, et Singulis has præsentes Litteras inspecturis fidem facimus, ac attestamur, quod Nos hac die Pontificalibus induti, et ordinationem habentes in sacello hujus Archiepiscopalis Palatii dilectum nobis in Christo Clericum Antonium Ferrari e Gualtieri Regii Diœcesis Sacræ Theologiae Baccalaureum ad Sacros Presbyteratus ministerios Ordines a Nobis Litteris Dimissorialibus Sanctissimi Domini Nostri Papae Pii IX. die 2 Martii 1850 —

promovimus juxta Ritum S. R. E., et servata Sacri Concilii Tridentini forma, habitoque prius bono testimonio de ejus ætate, vita, moribus, et Doctrina, Eumque Ecclesiæ suæ Parochiali pro functionibus adscripsimus, cui inservire tenebitur.

In quorum fidem etc. Dat. Regii in Æmilia ex Episcopali Nostro Palatio Anno a Nativitate D. N. J. C. Millesimo octingentesimo 71 — — **die vero** 22 **Mensis** Septembris **Indict.** XIV.

Præsentibus ibidem dilectis Nobis in Christo R. R. D. D. Josepho Colli **Sacer. Cerem. Magistro, ac** Leopoldo Cerri — **Sacerdotibus Test.**

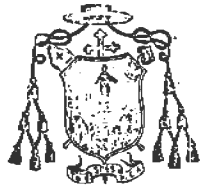
+ Carolus Episcopus

Alb. Campani Cancellarius

Archivio Gavazzano Roma

3) *Suddiaconato.*

DOMINICUS M.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EIDEMQUE S. SEDI
SS. D. N. PII PAPAE IX.
ac Pontificis
etc.



VILLA
EPISCOPUS PARMAE ET COMES
IMMEDIATE SUBJECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS
Solio assistens
etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodierna Dominica [illegible] quae est die vicesima quinta mensis Septembris anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi septuagesimi primi Indictione Romana decima quinta, Pontificatus autem SS. D. Nostri D. Pii Divina Providentia Papae IX Anno Eius vicesimo sexto currente, Pontificalibus indutis, Sacram Ordinationem habentes in Basilica Nostra Cathedrali suppliciter inclinati Dilecti Nobis in Christo Dni Andreae Ferrari fil. Dumph. Diocesis Parmensis, quatuor Minoribus Ordinibus insignitis ——— omnia ad id requisita habentis, Eiusdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad S. Subdiaconatus Ordinem ad titulum Substitutionis Salvioniae promovimus et ordinavimus: ibidem praesentibus pp. RR. DD. Dott. Marchesi et Dno Carolo Merli Sacerd. testibus, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roborandum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Residentia Episcopali die 21 Maij Anni 1871 Regist. sub. Lit. OS. pag. 32

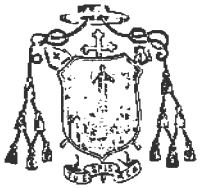
✠ Dominicus M. Epus

J. Bracci Cancell. Epalis

Archivio Seminario Roma

4) *Diaconato.*

DOMINICUS M.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EIDEMQUE S. SEDI
SS. D. N. PII PAPAE IX.
ac Pontificio
etc.



VILLA
EPISCOPUS PARMAE ET COMES
IMMEDIATE SUBJECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS
Solio assistens
etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, audi-turis notum facimus et significamus, qualiter habita fide de natalibus Dei gratia M. Ferrari, quae est Parmae in Parochia [illegible] Anno a Nativitate D. N. J. Christi millesimo octingentesimo septuagesimo secundo, Indictione Romana decima quinta, Pontificatus autem SS. D. Nostri D. [illegible] Divina Providentia Papae [illegible] Anno Ejus regiminis septimo currente, Pontificalibus indutis, Sacram Ordinationem habentes in Sacello hujus S. Virginum Seminarii supplicationibus inclinatis Electo Nobis in Christo Fratri D. Andreae Ferrari e Sanctophaea in Ius et Subditionem Praenominatae [illegible] omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad [illegible] Presbyteratus Ordinem, cum Deo [illegible] promovimus et ordinavimus: ibidem praesentibus pp. DD. Ant. Marchesi, [illegible] et Carolo Bocchi, [illegible], mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roborandum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Residentia Episcopali die [illegible] Julii Anni 1872 Regin. sub. Lit. OS. pag. [illegible].

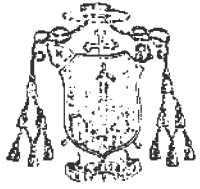
[illegible]

[illegible]

Archivio Gregoriano Roma

5) *Presbiterato*

DOMINICUS M.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS PARMAE ET COMES
SS. D. N. PII PAPAE IX.
ac Pontificis
etc.



VILLA
EPISCOPUS PARMAE ET COMES
IMMEDIATE SUBJECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS
Solio assistens
etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodie Sabbato 19 Decembris Agentes quae est dies vigesima Mensis Decembris Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi septuagesimi tertii Indictione Romana prima Pontificatus autem SS. D. Nostri D. Pii Divina Providentia Papae Noni Anno Ejus vigesimoquarto currente, Pontificalibus indutis, Sacram Ordinationem habentis in Sacello Nostro Domestico supplicationibus indictis Electi Nobis in Christo Presbyteri Dni. Claudius Servazzi Diaconi Parmensis, a Praetoplano

_____ omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. C. C. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad Sacrum Presbyteratus Ordinem, cum Dispensatione Apostolica superadhibita Dispensatione promovimus et ordinavimus ibidem praesentibus R. R. DD. Antonio Marchesi et Carolo Peretti, canonicis Hannensibus, Capellanis, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum eiusmodi sigillo nostro roboratum. In quorum etc

Datum Parmae ex Residentia Episcopali die 19 Decembris Anni 1873 Regist. sub. Cur. 08. pag. 51

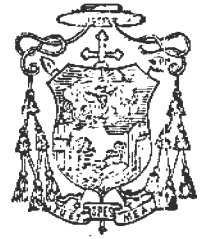
+ Dominicus A. Epus

Doctor Dominicus Antonius Manna Episcopus

Archivio Salvatoriano Roma

6) *Facoltà per la celebrazione della S. Messa:*

DOMINICUS M.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EIDEMQUE SANCTAE SEDI
SS. D. N. PII PAPAE IX.
AC PONTIFICIO
etc.



VILLA
EPISCOPUS PARMAE ET COMES
IMMEDIATE SUBIECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS
SOLIO ASSISTENS
etc.

Dilecte Nobis in Christo admod. Rev. Dno. D. Andreae Ferrari
Sacerdoti Parmensi salutem in Domino.

Tibi praesentium tenore et in his scriptis, attenta fide de tua idoneitate Nobis exhibita, et in Actis hujus Episcopalis Cancellariae servato, licentiam concedimus facultatemque impertimur, ut Sacrosanctum Missae Sacrificium, in quacumque hujus Civitatis et Dioecesis Ecclesia vel publico Oratorio celebrare pos sis et valeas.

Praesentibus vegistratis sub Lit. A. L. M. N.° 169. valituris ad annum.

In quorum fidem etc.

Datum ex Residentia Episcopali die 20 Novembris Anni 1893. Ind. Rom. I.

+ Dominicus M. [EP]
Gratis visitata ad annum N.° 664.
Parmae die 23 Januarii 1894.
(L. S.) Burlengh. Can.us
Pro D. Dominico Bonfanti Cancell. Episc.is

Archivio Saveriano Roma

Appendice I

PANEGIRICO
in lode di S. Bernardo degli Uberti
Cardinale e Vescovo di Parma
del
Seminarista Andrea Ferrari

Vedi Nota n. 6

Questo Panegirico, scritto in caratteri minuti e firmato dal Seminarista Andrea Ferrari, fu molto probabilmente da lui recitato nella Cappella del Seminario per i suoi compagni Seminaristi nella festa del Patrono della Diocesi di Parma S. Bernardo degli Uberti il 4 dicembre 1872 (il Calendario di allora la notava come «festa di 2ª classe con Ottava»): Ferrari aveva ricevuto da 2 mesi e mezzo il Suddiaconato (21 settembre) e si preparava a ricevere dopo 10 giorni (15 dicembre) il Diaconato.

Suscitabo mihi sacerdotem fidelem qui
juxta cor meum, et animam meam faciet. I Reg. 2

Prologo

Se il sacro scrittor dell'Ecclesiastico riputò giusta cosa il fare elogio distinto agli Eroi che anticamente e nella legge di natura e nella legge scritta apparirono più gloriosi; e da Henoc da Noè da Abramo infino all'ultimo insigne sacerdote tra Maccabei formò di ciascheduno il carattere, incoronandoli di magnifiche lodi; chi non dirà convenirsi altrettanto agli Eroi che fiorirono nello stato di grazia, quali nel decorso di secoli ben diciotto per grandi e rare virtù segnalandosi, riuscirono del nostro fedele popolo il decoro, la norma, lo specchio, la gloria? Chi non dirà alla invitta fortezza e somma costanza de' martiri, alle durissime austerità degli Anacoreti, alle severe discipline di tanti Confessori di Gesù Cristo, e alle indefesse fatiche di tanti sommi Pastori pel loro gregge pazientemente sostenute, chi non dirà, dissi, loro convenire encomii, corone, trofei? Sì veramente ella è cosa ben giusta dal dovere non meno che dalla gratitudine richiesta, che a quelli noi tributiamo precipua lode i quali o per titolo di concittadinanza, o per quello ancor più forte di ricevuti singolari favori a noi strettamente appartengono e possiamo gloriarci che sono nostri; tra i quali molti di cui si gloria la Chiesa Parmense d'avere avuti, singolar memoria si merita e distinto onore il nostro amatissimo vescovo e indefesso protettore il Cardinale di S. Chiesa il nostro S. Bernardo. Egli fu quel desso che in esimie virtù segnalandosi modello divenne agli altri prelati in un ministero cotanto difficile e scabroso; egli fu quel desso che tante anime perdute nelle iniquità colle sue paterne ammonizioni ritornar fece in grembo a Dio, e quelle che nella giustizia e nella santità vivevano, conservarle seppe fedeli al loro Signore; desso fu che nudi coprì, affamati satollò, vedove e pupilli protesse; desso fu finalmente che il popol suo essendo per rimanere vittima sciagurata d'imminenti ruine, colle sue fervide orazioni a Dio, più volte incolume ne lo serbò. Laonde mosso io da tanti singolarissimi pregi che a lui ben a ragione si convengono,

Archivio Seminario Roma

ma più ancora dall'affetto singolare che debbo nutrire verso di lui, ho risoluto di volere in questo giorno, dalla Chiesa Parmense con tanta pompa per lui solennizzato, le sue lodi esporre, per onorare così con più decoro la sua gloriosa memoria. Nel tessere il quale elogio altr'ordine non terrò se non se la breve esposizione di ciò che oprò nella mortale sua carriera. — Gloriosissimo Santo Bernardo chiaro lume del secolo undecimo, germe ed onor della nostra bella Italia, ornamento e splendore di tutta la Cristianità, deh! consentite ed accordate degnevole che la mia bocca si impieghi ossequiosa in lodarvi. — Dolgomi, uditore, meco medesimo considerando la pochezza del mio ingegno, e l'alto suggetto che intraprendo celebrare: tuttavolta in ogni evento mi riconforta la povera vedovella che i due piccioli soldi offerse al tempio; cui chi nel tempio medesimo mirava al cuore più assai che all'opera gli ebbe cari e dichiarolli graditi.

L'azione della Provvidenza

La Provvidenza sempre vegliante alla conservazion della fede degnossi in ogni tempo mandare invitti campioni, de' quali altri col sangue, ed altri colla dottrina e cogli esempi dovessero essere di confusione agli empi, di terrore agli eretici, di vivo specchio ai gusti. Difatto se col pensiero mi fo a scorrere i secoli della Chiesa, io scorgo da una parte in essa mentre vagiva ancora in culla, una innumerevole moltitudine di martiri i quali chi cogli eculei, chi colle manaje, chi coll'olio bollente, chi col ferro, chi col fuoco, e chi con altri spietatissimi tormenti che la rabbia di que' crudi tiranni seppe inventare, rendevano le loro bell'alme a Dio; ed il loro sangue serviva come di altrettanta semenza ad un altro numero infinito. Dall'altra parte io scorgo i Basilii, gli Agostini, i Girolami, i Giovanni Crisostomi, gli Ambrogi e tanti altri i quali colle loro esimie virtù e colle loro alme dottrine erano di sostegno e riparo della Chiesa contro qualsiasi sforzo che potessero fare i giurati nemici di essa. Che se poi mi fo a scorrere i secoli posteriori oh quanti invitti Eroi mi si presentano dalla Providenza suscitati ad estirpare le nuove eresie, ed a confermare i buoni a battere il sentiero della salute! Tali furono appunto i Benedetti, i Franceschi Zaveri, gl'Ignazi di Lojola, i Franceschi d'Assisi, i Domenichi di Caraloga, i Bernardi di Firenze. Sì, Bernardo l'inclito Cardinale della Chiesa Romana e Vescovo di Parma nostra alma città, fu desso pure uno di quelli da Dio mandato a sconfiggere ed abbattere que' mostri di eresie che allora miseramente infettavano una gran parte del bel suol d'Italia. E voi principalmente o alme città di Lombardia ben vel sapete, ma tu in particolar modo ben tel sai o patria mia quando sepolta te ne giacevi in tanti errori, e sedevi nelle tenebre e nelle ombre di morte, venne questo sole a diradarle, e a render vano ogni sforzo che potesse fare il principe delle tenebre. Fortunata Firenze, tu che fosti sempre madre di begli ingegni e d'anime grandi pel bene della Chiesa, oh! qual nuovo splendore si aggiunse alla tua grandezza allorché avesti la bella sorte di dare alla luce Bernardo, quel Bernardo che sarà sempre ammirato in ogni tempo, e non mai bastentemente commendato. Sortiti impertanto il nostro Santo i natali da nobilissimi e raguardevolissimi conjugi della summentovata città fu negli anni fanciulleschi con quella cura che a nobile particella si conveniva ne' buoni costumi e nelle lettere allevato, e sin da questa età egli cominciò a dare manifesti segni della virtuosa riuscita che fare doveva, siccome pare che Iddio vada da principio preparando e dotando di doni e grazie più che ordinarie que' suggetti

Archivio Storico Roma

che a grandi affari ha per servizio della Sua Chiesa destinato. Cresciuto poi in età col crescere degli anni a passi da gigante trascorse quegli studii che proprii sono a formar un animo ben colto caro ed accetto al Signore, ed essendo di perpicacissimo ingegno e la mente avendo adorna di moltissime e bellissime cognizioni, facilmente l'amore e la stima di tutti si procacciava.

La chiamata al Monastero

Non però la nobile nascita singolarissima trasportollo ad orgoglio: non la bionda gioventù e l'ample ricchezze già a lui lasciate dal defunto suo genitore trascinaronlo ne' piaceri e ne' diletti mondani ne' quali la maggior parte della gioventù suole cotanto immergersi; non i pregi di stima e d'onor degni sopra degli altri, ne' presunzione gl'inspirarono, ne' arroganza. Tale appunto si era, uditori, l'ammirabil condotta del giovane Bernardo. Laonde i parenti di lui temendo, e più la madre ancor temendo che l'abbondanza delle ricchezze e il perverso esempio de' compagni non lo tracinassero nelle lascivie mondane e così dal diritto sentiero della salute piegare nella via spaziosa e larga della perdizione, gli procurarono ben presto un vantaggioso collocamento. Ma l'Onnipotente che fin ab eterno coll'occhio suo onnisciente previsto avea che Bernardo dovrà essere una lucerna ardente nella Sua Chiesa, e che per mezzo suo molte anime sarebbero andate al felice possesso dell'immarcescibil corona di gloria eterna, ben altrimenti dispose il suo cuore; imperoché egli anziché de parenti seguir i consigli a tutt'altro diresse casta sua mente e l'umile suo cuore: e talvolta ponendo mente alle ricchezze e ai piaceri del mondo, ah, esclamava, beni fallaci stolti diletti! misero colui che vi segue e che vi ambisce, imperocché il calice amaro va bevendo insensibilmente di sua eterna condanna; no giammai io vi seguirò, troppo dolce si è per me il seguir i precetti di quell augusta Religione che forma l'uomo ancor di terra abitator del Cielo, di quella Religione che è il lume, la guida, il sostegno, la speranza, la corona dell'uomo. Oh! alti pensieri ben veramente degni di quell'animo che il Signore voleva fosse della sua Chiesa un sì grande Eroe. Ed ecco, uditori come Bernardo cominciava a poco a poco a darci un addio al mondo ed alle sue lusinghe, e come andava preparando e disponendo il suo cuore per consacrarlo poi intieramente al Suo Dio. Difatto una notte mentre dormiva, ebbe una cotal visione, che destatosi sentì accese nel suo petto insolite fiamme di amore verso Iddio, e stimoli pungenti che interiormente l'inclinavano ad abbracciare uno stato ritirato e religioso. Non fu tardo nò il nostro Santo ad accondiscendere alle interne chiamate del suo Dio, imperoché risoluto affatto di volere ad ogni modo abbandonar il mondo, e di vestire l'abito religioso portossi senza saputa de' suoi parenti al monastero S. Salvi presso Firenze, e dopo lunghe istanze ottenne finalmente dall'Abate quello che tanto desiderava. Le sue grandi ricchezze parte lasciò alla madre ed alla sorella, parte a' suoi famigliari, ed una parte la donò al monastero. E qui, uditori, chi non iscorgerà in Bernardo un'anima grande, forte ed invitta? Ah! sì che egli mostrò un'anima grande nel cambio ch'egli fece de' beni terreni co' beni celesti; un'anima forte nel far resistenza al pianto ed ai singulti della madre, della sorella e de' suoi parenti i quali volevano ad ogni costo che la già intrapresa carriera rigettasse e abbandonasse; finalmente un'anima invitta dal non lasciarsi neppure piegare un istante malgrado tanti scogli ne' quali egli era forza urtare. Ma finalmente vinta e la madre e gli altri parenti dalla ferma costanza di Bernardo risolsero di abbandonare la già incominciata

intrapresa ben persuasi che tale si era la volontà del Cielo. Ed eccovi, uditori, giunto finalmente quel tempo tanto da Bernardo desiderato in cui totalmente separato dal mondo e da tutto ciò che in esso avvi di seducente e lusinghiero, comincia a darsi del tutto ad una vita austera, mortificata e penitente: che dirò adunque delle sue macerazioni, delle sue vigilie, de' suoi digiuni, delle sue continue orazioni? Che dirò della sua penitenza, della sua obbedienza verso de' suoi Superiori, della sua umiltà, della sua castità? Che dirò? Dirò che egli se non superò, eguagliò almanco i Girolami, gl'Ilarioni, gli Antonj, i Benedetti e quanti altri furono che celebri si resero nel condurre una vita austera e penitente; dirò che la sua condotta tanto crebbe e si perfezionò in ogni sorta di virtù che terminati i suoi giorni nel bacio del Signore l'Abate di quel monastero fu Bernardo di comun consentimento eletto a reggere quella famiglia malgrado tutti gli sforzi ch'egli fece per non accettare un sì grande incarico. Ed oh fortunato cenobio a cui toccò la sorte di avere un sì grande direttore! Le sue cure continue delle quali egli era attorniato non lo distolsero già da' soliti suoi esercizi di pietà, ma anzi ne li raddoppiava, e quel fortunato collegio di monaci trasmutossi in un collegio di altrettanti Apostoli tanto in essi aveva forza l'esempio e la virtù del loro padre Bernardo. E mentre egli con tanta santità e prudenza reggeva il suddetto monastero di S. Salvi finì i suoi giorni Almario Sesto Abate generale di Vall'Ombrosa; per il che per comun consenso di tutti gli Abati dell'Ordine fu eletto il nostro santo, *Abate Generale* della Religione. Ed ora, uditori, chi potrà descrivere le somme sue cure e le sue vigilanze nel reggere una sì gran nave a se concessa, da tanti scogli combattuta? Indefesso nelle fatiche, sollecito nelle vigilie, frequente ne' rigorosi digiuni, colla castità custodita qual gemma, colla scienza insaziabile nello studio, con una longanimità da non dar mai nulla per disperato, e una dolcezza da far parere anche l'arduo soave. Parola di verità sempre in bocca annunziandola e nel piano e dall'alto, virtù di Dio unico appoggio voluto sempre e al cuore e alle opere: colle armi della giustizia e della rettitudine così da destra assistenti, come dalla sinistra; niente facendo di distinzione fra la gloria e la ignobilità delle assunte incombenze; non arrestato da infamia che provenissegli dalle lingue mormoratrici fra il volgo; non invanito da buona fama che risultassegli da' giusti applausi de' savj: quasi incognito a tutti per l'umil sua modestia, e pur da tutti ben conosciuto per le sue grandi virtù, quasi morendo al continuo per la stanchezza e sempre vivo; quasi malinconico per le spesse ingratitudini e sempre lieto: come bisognoso a questuar limosine e apprestante sussidio a vedove e pupilli; come spogliato di tutto che nulla avesse, e d'ogni cosa nel sol suo Dio doviziosissimo possessore.

Cardinale e Legato

Colmo di sì grandi e rare virtù ben tosto dovunque si sparse la sua fama ed il nome di Bernardo riverito era e venerato perfino dagli stessi infedeli. Per le quali cose tutte Urbano II che allora reggeva la navicella di Pietro pensò di collocare il nostro Eroe in più alto grado affinché qual lucerna posta sovra più nobil candeliere rilucesse a comun vantaggio de' fedeli; e invitatolo con lettere a portarsi a Roma, resistè dapprima ma finalmente conosciuta la ferma volontà del S. Padre di mal cuore vi si portò: grandi si furono e singolari le accoglienze ch'egli ebbe dal Pontefice, il quale ammirando le sue, già per fama intese,

Archivio Storico Diocesano Roma

eccelse doti, lo creò, contro ogni sua aspettazione, Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Crisogono, tenendo per fermo che in que' tempi cotanto calamitosi avrebbe recato molto giovamento e beneficio grande alla Chiesa di Dio: ne' s'ingannò il S. Padre, imperoché Bernardo non risparmiò sudori, non risparmiò fatiche per adempiere esattamente sì i doveri del Cardinalato, come tutto ciò che potesse contribuire al vantaggio delle anime e a gloria della Chiesa. Ma perché pur sappiate quali fossero i sudori e quali le fatiche di Bernardo, dirò che in quegli infelicissimi tempi la diletta sposa di Cristo era da' suoi nemici crudelissimamente da ogni parte tormentata e offesa con incredibil danno de' suoi amati figliuoli. Bernardo che vedeva quanto di giorno in giorno andassero crescendo le sue calamità arse di santo sdegno contro de' suoi oppressori, e il desiderio suo era di volervi ad ogni costo rimediare.

Che seppur taluno di voi bramasse sapere quali fossero le disposizioni dell'animo suo ne contempli l'imagine del nobil destriero descritto in Giobbe. Dicesi, ch'esso odorando da lungi odor di guerra già vi si accinge come se presenti sentisse del Duce l'esortazione, e dell'Esercito l'ululato: dicesi che impaziente d'indugj si alza colle anteriori sue zampe in atto ardimentoso di correre contro al nemico; zappa col piede la terra, agita il crine ed il tergo, volge gli occhi e la testa, immaginando d'aver il guerrier prode sul dorso coll'asta già imbrandita, colla spada sguainata; ed egli stesso sprezzando ogni paura d'armati, spira terror dalle nari, manda fremiti dalla bocca, manda nitriti. Ove il suono di poi alle orecchie gli giunga della squillante sua amica militar tromba, slanciasi e dice: Andiamo celeri al campo e di valore diam prove nella battaglia. Tale fu appunto nel nostro Eroe l'alacrità con cui si mosse alla grand'impresa che fortunatamente allora gli toccava in sorte. Imperocché come legato Apostolico fu mandato nella Lombardia la quale era allora, come già udiste, miseramente infetta di eresie e di scisma. Dirò io qui tutto ciò che egli fece? ciò che patì? ciò che ottenne? Non già; poiché ne' il tempo il permette, ne' la facondia e la lena a tanto basta. Accennerò solamente come da fronte, da' fianchi, nelle estremità, nelle linee, nel centro le accampate eresie e rivolte assalì? come le combatté, le fiaccò, le difese? Tu, o Parma mia, e voi o alme città di Mantova, di Cremona, di Brescia, di Milano, di Modena, e di Bologna, con cento altri quà e là sparsi Castelli, Villaggi e Borghi foste il campo degli alti vestigi del suo valore segnato, mentre o vi scorse di volo, o ferma posa vi tenne fino ad avere le nemiche sette vittoriosamente debellate e vinte. La regola del suo agire serbata fu quella dell'Apostolo S. Paolo a Timoteo prescritta. Grande esercizio di pazienza per se, grande istruzione di dottrina per gli altri lo accompagnarono perpetuamente, fino a dare compita e vinta l'intrapresa a lui con Geremia comune, di svellere e di distruggere, di dissipare e disperdere, di edificare e piantare. Quante fatiche però non ebbe a sostenere e quanti sudori? Quanti ebbe da vincer urti e contrasti? Quante dovette sostener dispute, impiegar prediche, rinnovar conferenze onde tutto tornasse a vantaggio delle anime, a gloria di Dio, ed a splendore della Chiesa. Vinti per tal modo e debellati i mostri di eresia che a comun danno de' fedeli gettate avevano le loro radici, cominciò allora la Chiesa a respirare un'aura dolce e soave, confidando nella bontà del Suo dilettissimo Sposo, di vivere per l'avvenire più tranquilla e felice. Ne' già vi credeste, uditori, che qui finissero i travagli di Bernardo; un'altra ora faticosissima via gli rimanea ancora da caminare, terminata la quale, l'anima sua fortunata se ne volava alla magion Celeste a cingersi quella corona che dal suo

Dio le era stata preparata in ricompensa delle sue grandi imprese pel ben della Chiesa ultimate.

Vescovo di Parma

Parma che sin da allora giaciuta se n'era, come già udiste, nello scisma e nella eresia, conosciuta l'anima grande di Bernardo tanto pe' singolarissimi favori e beneficj che da esso aveva ricevuto, quanto per le rare virtù che in esso vedeva risplendere, risolse, essendo allora vacante la Sede Vescovile, di volernelo lui guida e pastore. Difatto mandarono tostamente ambasciatori a Pasquale II Sommo Pontefice, il quale allora trovavasi in Bologna, affinché volesse degnarsi di accordar Bernardo ai parmigiani per loro capo e pastore. Ma il S. Padre come quegli che non ignorava le ingiurie ed i cattivi trattamenti che sofferto avea il suo Cardinale da quella Città, ristette dapprima, ma finalmente mosso dal loro pentimento non che dalle loro replicate istanze, benignamente glielo accordò, degnandosi egli stesso di venire a Parma e di consacrarnelo Vescovo. Ed oh fortunato gregge a cui fu dato per guida e sostegno un sì grande pastore! Te felice! poiché né insidie allora temevi che a te ordisse lupo rapace, né altro qualsivoglia male inventar sapesse il giurato de' mortali infernal nemico. Ma per non perder di vista la navicella mia che sicura da naufragi velocemente al porto si cammina, dirò che il nostro Eroe sublimato al grado pastorale tale in esso si dimostrò quale l'Apostolo insegna debba essere il Vescovo, cioè irreprensibile, senza difetto, come dispensiere di Dio pronto e caritativo, ed esercitato nelle ospitalità; benigno, sobrio, giusto, continente, e santo: egli aveva cura continua delle vedove e de' pupilli, sovveniva a mendìci e bisognosi, ed agli infermi di corpo e di mente per ogni suo potere recava medicina e salute.
E perché come legato ancora, egli dovea con sollecita providenza avere insieme cura delle cose occorrenti all'officio suo in molte altre parti dell'Italia, non lasciò di spargere per ogni lato salutiferi doni delle Apostoliche sue facoltà, di maniera che non sesso, né condizione, né professione restò senza del suo giovamento. Quello poi che gli stava sommamente a cuore si era che le Chiese dalla antichità del tempo distrutte si riparassero, e se ne fabbricassero altre nuove. Riformò inoltre gli abusi introdotti dalla malvagità de' tempi passati, accioché al culto divino compiutamente si soddisfacesse. Ed ecco Uditori quali erano le cure continue e le eroiche virtù del nostro Santo: laonde non è punto da meravigliarsi se dal Sommo Iddio la grazia anco ottenne di far miracoli. E quanti non ne operò? Tali furono appunto e le gloriose vittorie che per mezzo di Lui ottenne il popol suo co' Borgheggiani battagliando e co' Cremonesi, i tumulti che sedò nell'Italia, gl'infermi per lui sanati, ed i castighi che discender doveano sopra del suo popolo, per Lui sospesi. Ma ciò che precipuamente merita più d'ogni altra cosa singolarissima memoria si è lo strepitoso miracolo che ora sono per narrarvi, in salvezza del suo amato popolo da lui operato.

Il miracolo delle acque

Avvenne che le acque del Po per le ripetute pioggie crebbero talmente a dismisura che giunsero perfino a pareggiare gli altissimi argini, entro de' quali con gran fragasso romoreggiando minacciarono di mettere le vicine campagne degli afflittissimi Parmigiani in un fatal allagamento: quando essi non immemori della santità del loro Pastore ebbero a Lui prontamente ricorso, ed a calde lagrime e ripetuti singulti ne lo scongiurarono sicché intercedesse colle sue orazioni a Dio la grazia d'essere immuni dall'imminente flagello. Ed ecco che egli

tostamente si porta là dove le acque con maggior impeto scorrendo eran già per aprire un'amplissima strada alla fatale inondazione; e gettatosi genuflesso al suolo pregò la Bontà Celeste di volere il diletto a se commesso popolo fedele liberare da un cotal disavventura. Finita ch'ebbe la sua orazione si alza in piedi, e pieno di una santa fede benedice quelle acque orgogliose, ed ecco, oh meraviglia!, che come le acque là del mar rosso appena tocche dalla mosaica verga cominciarono in un subito ad abbassarsi ed a ritirarsi per dar luogo ad un'ampla strada in salvezza del popolo d'Israele; così queste appena tocche dalla potente mano di Bernardo quasi dalla sua presenza spaventate e atterrite cominciano in un subito ad abbassarsi ed a ritirarsi nel proprio letto per liberare così il prediletto suo popolo da un'imminente periglio. Tali si erano appunto gli stupendi prodigj che Bernardo per divino favore operava. Ma poiché, dopo d'aver io solcato non brieve tratto di placido mare, giunto mi vedo ormai felicemente nel bramato porto, dirò che il nostro Eroe dopo d'aver passata una vita colma di tanti travagli e di tanti sudori pel bene de' fedeli, e per lo splendore della Chiesa con eroica fortezza e somma pazienza sostenuti, giunse finalmente quell'ora, anzi quel fortunato momento in cui l'alma sua beata sciolta dal corporeo velo volò alla Patria Celeste a cingersi il suo glorioso capo dell'immortal corona.

Perorazione

Gloriosissimo Santo Bernardo Voi, che dal beato seggio di eterna gloria in cui ora vi state fortunatamente assiso, la mia fiacca lingua udiste sciogliere lodi a vostro onore, permettetemi che io supplicandovi, un voto affettuoso dell'animo mio umilmente vi esprima. Quella vostra preziosa eredità che ai figli vostri morendo lasciaste, patientiam, humilitatem, innocentiam, caritatem, deh si rinnovi e si diffonda ancor fuori partecipandosi a tutto il cristianesimo. Sono esse virtù che convengonsi a quanti nel battesimo professano di volere seguire Gesù Cristo. Sono virtù che a noi ne' tempi correnti e cotanto calamitosi riescono più che mai necessarie. Una pazienza che non si abbatta ne' casi aspri, travagliosi ed avversi: una umiltà che non presuma di spirito forte da volere essere arbitro capriccioso di Religione: una innocenza che abborra il fare altrui anche il menomo male, inclinando anzi a far solo e sempre a tutti bene: una carità che ami Dio sopra ogni cosa, ed ami il prossimo non in sole parole, ma in autentici fatti. Spandasi questa bella preziosa eredità in ogni ceto e nobile e popolare, ed Ecclesiastico e laico: poiché da essa risulterà il rifiorir veramente qual Libano a virtù rinnovato il Cristianesimo. Spandasi per ultimo o Gran Santo anche sopra di noi vostri prediletti figliuoli che dalla Bontà divina trascelti fummo e chiamati a battere quelle orme che Voi con tanta gloria un dì batteste: sopra di noi, dico, che siamo ancora teneri germogli e tenere pianticelle affinché crescendo in ogni sorta di virtù e nella perfezione del nostro stato, possiamo essere ora la dolce speranza di questa nostra Chiesa Parmense, e la sua gloria un giorno col divenire veri e zelanti suoi ministri a comun vantaggio de' fedeli: sopra di noi finalmente che qui raccolti con quell'affetto che possiamo maggiore le vostre lodi cantiamo.

Ferrari Andrea Seminarista.

CAPITOLO SECONDO: Da delegato a Mariano (1874) a Cappellano a Fornovo (1874), Professore di Matematica e Fisica e Vicerettore in Seminario (1875) - Socio fondatore dei Missionari del S.Cuore (1876), Rettore del Seminario (1876), Canonico (1878), Professore di Dommatica e fonti (1878) e Storia Ecclesiastica (1879).

2) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921

Il Vescovo nostro Mons. Villa, di santa memoria, non tardò a comprendere qual gemma di Sacerdote possedesse la Diocesi nel giovane Ferrari e lo chiamava dalla coadjutoria di Fornovo-Taro al Seminario, in cui lo nominava Vicerettore e poco dopo Rettore[8]; e, trascorso sol qualche anno, lo promuoveva Canonico di questa Basilica Cattedrale.

Queste rapide ascensioni destavano le meraviglie di chi non poteva darsene ragione e quasi se ne muoveva rimprovero al Superiore Ecclesiastico, ma cessava ben presto ogni ammirazione nel vedere alla stregua del fatto quanto il giovane Sacerdote fosse degno della fiducia riposta in lui.

Come si distinse tra i condiscepoli, così rifulse tra le file degl'insegnanti, fra i quali ve ne erano di veramente egregi e tutti erano costretti ad ammirare la versatilità del suo ingegno, la diligente preparazione che portava alla cattedra e l'amore alle scienze che sapeva trasfondere mirabilmente nella scolaresca.

[8] Per la vicenda della nomina di *Mons. Domenico Maria Villa* nel 1872 a Vescovo di Parma, dopo la morte di Mons. Felice Cantimorri (1870), vedi Parte IV.

Un gruppo di 17 documenti (di cui 11 del Vescovo Villa e 3 del Vicario Burlenghi) scandiscono le tappe del primo periodo del Sacerdote e poi Rettore Ferrari.

Mons. Giuseppe Burlenghi, che apre la serie degli incarichi di D. Andrea Ferrari, era stato nominato da Mons. Villa prima Delegato Vescovile, poi suo *Vicario generale*, rimanendo in tale ufficio per il corso dei 10 anni di Episcopato Villa; ed era tanto stimato come persona dotta, pia ed equilibrata che alla morte di Mons. Villa fu eletto *Vicario Capitolare* fino all'ingresso del nuovo Vescovo Mons. Andrea Miotti, che lo confermò suo Vicario Generale per tutta la durata del suo governo.

1) Al Reverendo Signore Don Andrea Ferrari - Parma

VESCOVADO della CITTA' E DIOCESI di PARMA

Oggetto: Viene incaricato D. Andrea Ferrari agli uffizi parrocchiali nella Chiesa di *Mariano*.

Archivio Storico Roma

Reverendo Signore,

Durante la vacanza della Chiesa p.le di Mariano, Ella viene incaricato agli uffizi di parroco nella medesima, epperò in via provvisoria soltanto.

La fiducia, che i suoi Superiori hanno riposto in Lei, Le sarà di eccitamento ad operare con zelo grande pel bene delle anime affidate alle sue cure.

Ed in tale fiducia pertanto, che mi reco ad onore di segnarmi

Di V.S.R.

Parma addì 19 Febbraio 1874

Devotissimo Servitore
G. Burlenghi, Del. Vesc.

2) Al M. R. Sig. D. Andrea Ferrari, Seminario di Parma.

Reverendo Signore,

E' piaciuto a S. E. Rev.ma M.or Vescovo destinare V. S. R. Cappellano del Parroco di Fornovo.

Io frattanto Le lascio la presente quale titolo di nomina, onde possa valersene per ogni occorrenza.

La molta diligenza che Ella ebbe nel corso de' suoi studi, il buon esito che ne trasse, e la sua pietà sono caparra pe' suoi Superiori di tutto il bene che potrà farne per le anime.

Ben persuaso di tutto ciò, ho il piacere di segnarmi con pari affetto e stima

Di V. S. R.

Parma, 4 Luglio 1874

Devotissimo Servo
C.° G. Burlenghi Vic. G.le

3) Al M. R. Sig. Ferrari D. Andrea a Fornovo

Molto R.do Sig.

Verso la metà circa del corrente, l'attuale V.io Curato di S. Leonardo abbandonerà quella parrocchia e S.E.Rev.ma Mons. Vescovo volendo provvedere al bisogno di quella popolazione, si è determinato di nominare V.S.R. a Vicario Curato di S. Leonardo, ed io ne la incarico ad assumere quell'ufficio, cominciando dalla metà circa del corrente, ed in suo luogo verrà Foussereau D. Luigi.

Come la S.V. Ill.ma R.da vorrà riconoscere in questa delegazione un attestato di stima dei Superiori verso di Lei, così, mi persuado che si darà tutta la premura per impiegarvi tutto lo zelo e diligenza che la santità del ministero richiede.

Gradisca intanto che con vera stima mi dica

Della S.V.M.° R.da

Parma, 10 Settembre 1875

Devotissimo Servo
C.° G. Burlenghi, V. G.le

4) All'Illustrissima Congregazione Conciliare del V. Seminario di Parma

L'infrascritto dopo la sperienza di un anno, in cui si è trovato solo a dirigere i Seminaristi, credesi obbligato di domandare a codesta Ill.ma Congregazione il provvedimento di uno che lo ajuti almeno in ciò che è necessario per la direzione. Non essendo possibile che uno solo basti alla necessaria vigilanza di una comunità, e che si trovi sempre presente per gli atti comuni di tutti i Seminaristi, pel refettorio, pel passeggio, per la Cappella, per la Messa, pel rosario, per la Benedizione, etc.; se si voglia ottenuto il fine per cui è istituito il Seminario, e mantenuta la disciplina; è di assoluta necessità che nei casi in cui il rettore non possa, vi sia un altro che ne sostenga le veci; molto più che l'in-

Archivio Gaverniano Roma

frascritto non può fidarsi della sua non ancora bene ristabilita salute: e d'altra parte se non si mantiene con una continua vigilanza la disciplina, il Seminario, da casa di ecclesiastica educazione, diventa indubitatamente luogo di corruzione e di rovina.

Non dubita l'infrascritto che codesta Ill.ma Congregazione nella sua saggezza non comprenda tutta l'importanza del domandato, e nella ferma fiducia che sarà provveduto, ha l'onore di professarsi suo devotissimo servitore

Dal V. Seminario di Parma 29 Settembre 1875

Carcelli D. Giuseppe Rettore

5) Al M. R. Signore Sig. D. Andrea Ferrari Professore nel V. Seminario di Parma - Enzano anzi a Sorbolo

Raccomandata, pel sicuro recapito, alla gentilezza del M.R. Sig. D. Pietro Ferrari

Al M. R. Sig.r D. Andrea Ferrari

Presi gli opportuni concerti colla R.ma Congregazione Conciliare, sono ben contento di nominarla Professore di Matematica e Fisica nel mio Seminario, in luogo del defunto Professor Farfarona, con l'annuo assegno di L. 300, previa la condizione che Ella abbia da assistere il Rettore del Seminario in qualità di suo Vice Rettore, al quale scopo Le viene offerto l'alloggio e la dozzina in Seminario. Voglio sperare che Ella sarà per giustificare la fiducia che ripongo in Lei, e intanto La stringo al cuore e La benedico.

Parma, 9 Ottobre 1875

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vesc.

6) Al M. R. Signore Don Andrea Prof. Ferrari Rettore Sostituto del Seminario - Parma

M. R. Sig.

Ella è da me aggregato nel numero dei Soci fondatori della Congregazione dei Sacerdoti destinati a dare le Missioni gratuite per le parrocchie povere della Diocesi, e con tale intendimento le spedisco lo Statuto che deve regolarla, e la invito all'*Adunanza d'introduzione* che sarà nel 20 del p.v. Giugno, alle ore 10 ant. nella Cappella del Seminario.

Per la prima volta, volendo usare un atto di deferenza ai Soci Fondatori cedo agli stessi la nomina di tutte le cariche, e a tale scopo sarà dato a ciascheduno dei presenti alla prima Adunanza una Scheda di nomi per le singole cariche.

Le impartisco la pastorale Benedizione.

Parma, 1 Maggio 1876

Aff.mo in G. C.
† Domenico Maria Vescovo

7) Al Molto Rev.do Signore D. Andrea Prof. Ferrari - Parma

M. R. Signore

Avendo determinato di ridurre alla propria Categoria la materia degli Elaborati in iscritto dei Vicarii Foranei e del Clero sul Sinodo Diocesano designiamo a tale scopo una Commissione nelle persone dei MM. RR. D. Andrea Prof. Ferrari, Don Virgilio Prof. Pignoli, D. Giuseppe Balestrazzi, ed a tale scopo affido a Lei la complessiva materia, e La invito a prendere gli opportuni concerti cogli altri due, onde entro la prima settimana del p.v. Agosto io possa avere il lavoro da me contemplato.

La stringo al cuore e la Benedico

Parma, 2 Luglio 1876

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

Archivio Saveriano Roma

8) Al Chiarissimo e M. R. Sig. Don Andrea Prof. Ferrari f.f. (= *facente funzione*) di Rettore - Parma

Carissimo Prof.

Il Rettore Carcelli mi mandò la definitiva ed assoluta rinunzia al posto di rettore, benché io lo abbia pregato di continuare almeno per un anno, in via di prova, a rimanervi anche stanziando fuori. Io non saprei per ora come surrogarlo, e perciò è mio intendimento di prorogare la nomina di un qualche altro soggetto per qualche mese, e intanto Voi ed io faremo quello che possiamo, tanto più che potremo valerci di un Sacerdote novello come Vice Rettore di S. Anna, il quale riferisca in tutto e per tutto al f.f. di Rettore del Seminario grande, Don Andrea Ferrari. In base a tale determinazione non crederei opportuno che vi legaste col mese di Maggio alle Grazie, potendo occorrere il caso che la necessità della maggiore sorveglianza ai due Seminari vi togliesse assolutamente il tempo d'attendere a altro. — Coraggio — dipenderemo dai consigli del sempre caro ed ottimo C. Carcelli, e il Signore ci aiuterà.

Avrei qualche intenzione di richiamare il Rettore Ghezzi a Parma, ma non sono sicuro...

un altro soggetto opportuno. In quanto al Miazzi Seminarista, se il Medico dirà che (è) in grande bisogno, gli si condonerà il mese di Ottobre e nulla più. Indacate i sentimenti suoi e concertate un giudizio sicuro sulle disposizioni che può avere allo stato Ecc.co, perché non si abbia a spendere inutilmente.

Benedico con gran effusione di cuore ai Chierici e a Voi — mi raccomando alle Sante Orazioni di tutti e sono sempre

Bassano Veneto, 5 settembre 1876

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vesc.

9) Al M. R. Signore Don Andrea Prof. Ferrari Rettore Sostituto del Seminario di Parma

M. R. Sig.

Essendosi ritirato dal Seminario per oggetto di salute il Benemerito Rettore Don Giuseppe Carcelli, La nomino con la presente *Rettore Sostituto* per l'anno Scolastico 1876-77, e tengo per fermo che Ella corrisponderà appieno alla fiducia che ripongo sopra di Lei, giovandosi all'uopo e delle belle qualità che La distinguono, e dei lumi del cessato Rettore.

Intanto la benedico di gran cuore

Parma, 1 Novembre 1876

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

10) Al Rettore del Seminario di Parma

Carissimo Rettore, (Ferrari)

Vi ringrazio della graditissima vostra, e godo nel sapere che i Seminaristi corrispondano nella più parte ai proprii doveri. Salutateli tutti e dite loro che li benedico di gran cuore, e che mi raccomando alla carità delle loro preghiere. In quanto alle proposte che mi avete fatto sta bene quanto venne stabilito per e pel trasferimento della festa di S. Luigi, nel qual giorno per altro io avrei il previo impegno di celebrare la Messa a S. Spirito per la chiusura del mese del S. Cuore, e rispetto a Bertolini altamente approvo la vostra oculata vigilanza; e al mio ritorno, alla lettura dello scritto accennato, vedrò il da farsi in proposito.

Della mia salute non posso dire né bene, né male affatto; il Medico m'incoraggia

Archivio Saveriano Roma

a continuare e mi fa sperare che sarà in seguito più deciso e più pronunciato l'effetto dei bagni.

Credo che ho gran bisogno di maggior salute per poter attendere un po' meglio ai miei doveri, ma io mi abbandono fiducialmente nel beneplacito del Signore.

Il R. Venturini Cap.° di S. Bartolomeo che ritira dalla March. Pavesi (?) il corrispettivo per la pensione di Miazzi mi avvertì che la d.ª Signora non è disposta di pagare per l'Autunno, cosicché stando essa a mio carico, bisognerà contemplare allo Miazzi nelle 200 Lire da me offerte, al quale scopo potrò portarle tutto al più a L. 250.

Colgo la presente occasione per dimostrarvi la mia piena soddisfazione per le savie e veramente utili vostre prestazioni come f.f. di Rettore del mio Seminario, e per dirvi che per l'apertura del nuovo anno scol. avrete la definitiva nomina di Rettore effettivo.

Salutatemi l'ottimo Carcelli, l'Economo e con tanti voti e benedizioni a' miei amati Chierici vi stringo affettuosamente al Cuore e sono con verace stima

Tabiano, 17 Giugno 1877

aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

11) Al. M. R. Sig. D. Andrea Prof. Ferrari Rettore del Seminario di Parma - Carignano

Con la presente lettera La nominiamo definitivamente Rettore del Nostro Seminario di Parma con tutte le attribuzioni annesse al posto istesso, e Ci è grato sperare che Ella continuerà a disimpegnare l'ufficio che Le si affida con quella intelligenza e premura di cui diede prova luminosa nei due anni addietro come f.f. di Rettore dello stesso Seminario.

Se la nostra sufficienza viene da Dio, Ella può stare a fidanza che non Le mancherà il necessario ajuto, tanto più che chi fa la volontà del Superiore Ecclesiastico, adempie la volontà stessa di Dio.

Intanto Le impartiamo la pastorale Benedizione.

Parma, 27 Settembre 1877

Aff.mo in G. C.
† Domenico Maria Vescovo

12) All'Egregio e M.° Rev.do Signor D. Andrea Ferrari Rettore del Seminario Vescovile - Parma

Egregio e molto Rev.do Signore,

Essendosi resa vacante la Canonicale Prebenda Suddiaconale, denominata di Pietra Baldana, eretta in questa Nostra Basilica Cattedrale, pel passaggio fatto ad altra Prebenda Canonicale dall'Ill.mo, e Rev.mo Signor Canonico Prevosto Don Severino Frati, ultimo, ed immediato possessore del (sic) predetta Prebenda Suddiaconale, volendo provvedere la Prebenda stessa di novello Titolare, e piacendoci di darle un segno della Nostra benevolenza, e del Nostro gradimento pei servigi da Lei prestati nell'istruire il giovane Clero, e nella direzione del Nostro Seminario, Ci siamo determinati di far conferire a V. S. M.° Rev.da la summentovata Prebenda Suddiaconale di Pietra Balbana.

Egli è perciò che colla presente Nostra d'Uffizio La designiamo a novello Titolare della Prebenda medesima.

Siccome poi la provvista di detta Prebenda spetta, questa volta, alla S. Sede, così vorrà presentarsi con questa Lettera al Nostro Cancelliere perché Le procuri la spedizione delle relative Bolle d'investitura.

Le impartiamo la Pastorale Benedizione.

Parma, 4 Giugno 1878

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

Archivio Saveriano Roma

13) Al M. R. Sig. D. Andrea Prof. Ferrari Rettore del Ven. Seminario di Parma

Restando vacanti le Cattedre di Dogmatica e dei Fonti Teologici nel Nostro Seminario, per la nomina del Prof. Mercati a Prevosto delle Fontanelle, designiamo Lei per tale insegnamento, che favorità incominciare nel p.v. anno scolastico 1878-1879, e Ci è grato sperare che Ella sarà per corrispondere appieno ai Nostri desideri, come ne diede solenne prova pel passato.

Le auguriamo dal Signore ogni bene e Le impartiamo la pastorale Benedizione.

Dall'Episcopio di Parma, 5 Luglio 1878

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

14) Al M. R. Can. Giuseppe Carcelli - Parma

Ill.mo e Molto Rev.do Signor Rettore,

Jeri non ho avuto un minuto di tempo per venire a casa Sua, essendo partito io da Parma sulle 12 meridiane, ma non posso non dirLe in iscritto ciò che avrei voluto dirLe a voce per avere il conforto del consiglio da Lei in cose di non poco momento.

Con *tutta riserva* pertanto Le dico, che, da quanto ho sentito pie' da S.E. Rev.ma Mons. Vescovo, temo di vedermi posto a prove alquanto dure. Il C.co Mercati avrebbe legato il suo ritorno in Città pel concorso di S. Tomaso alla condizione di ripigliare la Scuola di Dogmatica. Può ben Ella figurarsi come io sentissi tal cosa da M.or Vescovo che non pare del tutto alieno dal prendere le relative determinazioni. Rimasi come un sasso, né seppi dire altro che per l'ubbidienza al Vescovo avrei fatto il sacrificio, che per altro mi costerebbe assai. Il Vescovo mi incoraggiò a dire per lettera il mio sentimento al Prev.to Mercati, e l'ho fatto tosto, ma con modi ch'io spero abbiano assicurate le delicate convenienze che sono indispensabili in simil cose: gli ho detto che mi rincrescerebbe assai il lasciare la Scuola di Dogmatica per diverse ragioni che Ella può leggiermente immaginare e che spiegherò a voce, però farei di tutto quando il Vescovo me lo imponesse per l'ubbidienza. Scritta quella lettera, un'altra stamattina ne ho scritta al Vescovo, dicendogli d'avere esposto il mio sentimento al C.co Mercati e soggiungendo che nel mio ufficio di Rettore non mi troverei per nulla confortato dal progettato cambiamento. Che cosa ho mai fatto, bene o male? Come dovrò regolarmi in seguito? Potrò fare la Storia?

Se Ella avrà la bontà di rispondere Le sarò obbligatissimo: m'ajuti per carità col consiglio, m'ajuti colle preghiere, ché il bisogno non è piccolo.

Gradisca il riverente ossequio di chi si professa

Di V.S. Ill.ma e M. Rev.da
Umilissimo Obbl.mo Servo
Sac. Andrea Ferrari

Di Carignano, 21 Agosto 1879

15) Al Rev.mo Sig. Can. D. Andrea Ferrari - Parma

Carissimo Can.° Rettore,

Il Prevosto Mercati si è risolto di dare il suo nome per S. Tommaso, con la condizione espressa di riassumere l'insegnamento della Dogmatica. Posta la necessità di accondiscendere ai giusti desiderj di lui pei riguardi che meritamente gli si convengono, affido a voi l'insegnamento della Storia Eccl.a pel p.v. anno scolastico.

In quanto ai Fonti Teologici, dovendosi essi ritenere come un proemio della Dogmatica, qualora il Mercati mi faccia sapere di non assumerne l'insegnamento e di ciò viene subito interrogato, ben volentieri li affido a Voi, inteso sempre che il troppo studio non pregiudichi la vostra salute e non vi tolga il tempo necessario per vegliare sulla disciplina dei Seminaristi.

Benedico a tutti, e mi confermo di gran cuore

Parma, 27 Agosto 1879

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

Archivio Storico Roma

16) All'Ill.mo Signore D. Andrea Can.° Ferrari Rettore del Seminario di Parma

Carissimo Can.° Rettore,

Non avendo risposta dal Rev.do Mercati e ritenendo che i Fonti teologici restino in libertà, li affido a Voi, e confido che tale insegnamento Vi compenserà almeno in parte il sacrifizio che avete dovuto fare nel lasciare la Dogmatica, in vista del maggior bene della Diocesi.

Vi benedico di tutto cuore

(Settembre 1879)

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vesc.

17) Al M.R. Signore D. Giulio Gaj Economo del Ven. Seminario di Parma

M. R. Signore,

L'Ill.ma Congregazione Conciliare del Ven. Seminario di Parma m'incarica di farle sapere per di Lei conoscenza e norma che il R.mo Sig. C.° D. Andrea Prof. Ferrari, sostituendo il Prof. Granelli nell'insegnamento della Storia Ecclesiastica a lui viene assegnato l'Onorario di L. *300* annue, più L. *150* per l'Onorario quale Docente dei Fonti Teologici; che il Seminarista D. Giacomo Miazzi assumendo l'insegnamento della Classe Infima Latina, viene sollevata l'amministrazione dell'Onorario attribuito già al Maestro di d.a Classe, continuando il R. Miazzi a godere del benefizio del Posto gratuito nel Ven. Seminario; che al Prof. D. Luigi Can.° Mercati viene assegnato l'Onorario di L. *300* per l'insegnamento della Teologia Dogmatica, ed infine che riguardo agli altri Professori del Ven. Seminario restano fermi gli stipendi già loro attribuiti nello scorso anno scolastico, ad eccezione dello stipendio assegnato al Sottoscritto il quale cessa dall'insegnamento della Classe II^a^ Ginnasiale nel Ven. Seminario e viene sostituito dal R. D. Pio Galloni.

Con la dovuta considerazione

Parma, 10 Ottobre 1879

Dev.mo Servo
C.° Carlo M. Beccali
Segret. Vesc.

Archivio Salvatoriano Roma

CAPITOLO TERZO: Le attività di Ferrari come Rettore nei compiti religiosi, disciplinari, scolastici ed economici - Trattato di Teologia Generale (1885-1887).

3) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal Discorso dell'8 marzo 1921.

Insegnò successivamente diverse discipline e tutte di primaria importanza, quali Fisica e Matematica nei corsi liceali, Storia Ecclesiastica, Fonti e Morale nelle Scuole Teologiche[9].

Di questi giorni molto è stato scritto di lui, ma ben mostrò di non averne conoscenza intima chi lo giudicò d'ingegno mediocre e di limitata cultura. Chi invece lo avvicinò negli anni più belli, negli anni dell'energia intellettuale, chi fu suo scolaro, potrebbe dire quanto egli fosse competente nelle scienze fisiche e matematiche e specialmente nelle sacre discipline, come sapesse dilucidare, quanto profondamente conoscesse le opere dell'Aquinate e sapesse far comprendere e gustare gli aridi e sublimi articoli di S. Tommaso, già delizia del divino Poeta, anche alle più mediocri intelligenze.

E quando l'immortale Pontefice Leone XIII colla sua memoranda Enciclica «Aeterni Patris» richiamava le scuole dei Seminarii e le Università Cattoliche ad ispirarsi alle opere immortali dell'Angelico Dottore, fu il Can. Ferrari che fece rifiorire tra noi lo studio della Scolastica[10].

Il suo trattato di Teologia Generale che incontrò il plauso dei dotti in Italia e fuori e venne adottato come testo di scuola in più Seminarii, resterà a comprovare la profondità della dottrina del suo Autore e la predilezione per la Scolastica[11].

Fu l'anima dell'Accademia di San Tommaso sorta in quei giorni in Parma, il preside per molti anni delle conferenze settimanali di studii Tomistici ed il più assiduo ed autorevole collaboratore del Periodico l'*Eco di S. Tommaso* organo dell'Accademia in parola. E se questa pubblicazione mensile ebbe giorni di meritata celebrità, lo deve specialmente agli articoli poderosi del Can. Ferrari che vi sosteneva dotte polemiche coi più rinomati propugnatori delle dottrine del filosofo roveretano, Antonio Rosmini che troppo risentono delle nebulosità dei filosofi d'oltr'Alpe[12].

Archivio SAC Roma

[9] La successione dei compiti di insegnamento e di direzione nel Seminario da parte del Rettore Ferrari registra quanto segue:

1) Per le nomine alle cattedre di Matematica e fisica 9.10.1875; Fonti 5.7.1878; Storia Ecclesiastica, vedi il Capitolo II°; alla cattedra di Teologia Morale 15.10.1883, vedi Cap. V°

2) Elenco degli aspiranti alla ptima Tonsura e agli Ordini Minori ammessi al rispettivo esame da S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo.

Nomi	Ordini a cui asp.	
Pattini Tertulliano	quatt. Ord. min.	
Ajcardi Enrico	Tonsura e due pr. minori	bene
Ferrari Riccardo	quattro Ord. min.	id
Dalla Turca Tullio	quattro Ord. min.	id
Miazzi Giacomo	Tonsura e due pr. min.	id
Bertalini G. Batt.	due ultimi min	id
Zanni Enrico	quattro Ord. min.	id
Vecchi Davide	quattro Ord. min.	id
Bergonzani Demostene	due primi minori	id
Bonfanti Giuseppe	Prima Tonsura	bene
Bocchi Pietro	Prima Tonsura	sufficiente

Seminario di Parma, 18 Dicembre 1876

A. Ferrari ff. di Rettore

3) Elenco degli aspiranti agli Ordini Sacri del Presbiterato e del Diaconato ammessi al relativo esame da S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo.

Al Presbiterato

1. Cantini Don Federico
2. Pattini Don Anselmo
3. Galloni Don Pio
4. Galli Don Michele
5. Scauri Don Girolamo

Al Diaconato

1. Ugolini Don Giovanni
2. Brignoli Don Leonida

Relatio

Ego Can. Archidiaconus et Praefectus Studiorum in scholis Ven. Seminarii de mandato Excell. et Rev.mi Episcopi N. excepi examine quinque alumnos Ven. Seminarii, eosque inveni naviter instructos de rebus ad sacros illos Ordines ad quos adspirant pertinentes, ac perinde existimo in Domino dignos esse qui voti sui compars fiant, et quidem providentissime pro urgentissima Dioecesis Parmen necessitate.
Parmae ex aedib. V. S. die 19 Decembris 1876

Parma Seminario 19 Dicembre 1876

A. Ferrari ff. di Rettore

Joan. Maria Allodi
Praefectus et Archid.us
ut supra

4) Nomina Clericorum, quos, praevio experimento de scientia coram Ill.mo ac Rev.mo Can.co Archid. Doct.re ac Prof.re Joanne Maria Allodi de mandato Ex.mi Episcopi Nostri peragendo, idem Exc.mus Praelatus ad sacros Ordines suscipiendos admittet.

Ugolini Joannes	Sacerdotium	un poco debole nel latino
Boraschi Dominicus	Diaconatus	ottimamente instrutto, il migliore
Gandolfi Aloysius	Diaconatus	ottimamente in tutto

Archivio Saveriano Roma

Da parte, e per mandato
di S. Eccellenza Rev.ma Mons. Vescovo Nostro ho esaminato i soprascritti alunni del Ven.do Seminario, e attesto di averli trovati bene istruiti, e perciò degni di essere promossi ai corrispettivi Ordini Sacri, ai quali aspirano.

Parma, dal Ven.do Seminario di Parma
28 Novembre 1877

G. Maria Allodi Can.° Arcidiac.°

5) Alumnorum Venerandi Seminarii Parmensis nomina, quos Exc. Episcopus Noster Ill.mo ac Rev.mo Can.co Prof.ri Aloysio Mercati examinandos tradit, ut, si idonei quoad scientiam reperientur, ad Primam Tonsuram et ad ordines minores, ut infra, valeant promoveri.

Miazzi Jacob	Duo postremi Ord. min.	Optime
Ajcardi Enricus	Duo postremi Ord. min	Bene
Bergonzani Demostenes	Duo postremi Ord. min	Optime
Calzolari Paolus	Prima Tons. et primi duo min.	Bene
Savazzini Hector	Primi duo ord. min.	Bene
Bonfanti Joseph	Primi duo Ord. min.	Sufficienter
Dazzi Valdemerus	Primi duo Ord. min.	Bene
Venusti Joseph	Tons. et primi duo min.	Sufficienter
Tagliavini Igildus	Tons. et primi duo min.	Bene
Grassi Joseph	Prima Tonsura	Bene
Bolgarani Emilius	Prima Tonsura	Bene

Die 28 Novembris 1877 - A. Mercati Rector

Parmae ex aed. Sem.rii 5° Cal. Decembris an. 1877

Andreas Ferrari Rector

6) De mandato Exc.mi et Rev.mi Episcopi Nostri excepi examen pro Ordinem Praesbyteratus R.D. Diaconi Dominici Boraschi, illumque inveni perbelle instructum de rebus re jure necessariis, ac proinde dignum existimo qui ad exoptatam Ordinationem Dioecesis Parmensis, promoveatur, et in hanc fidem huic pagellae subscripsi.

Parmae, die 10 April. 1878

J. Maria Allodi Can.sua Archidiaconus Capituli Parmae

7) Nomina alumnorum, quos, proprio experimento de scientia coram Ill.mo ac adm. Rev.do Prof. Praep. Antonio Ziffra de mandato Rev.mi Episcopi Nostri peragendo, idem Exc.mus Paelatus ad postremos duos ordines minores suscipiendos ad mittet.

1.	Dazzi Valdemirus	Bene
2.	Savazzini Hector	Optime
3.	Tagliavini Egildus	Sufficienter

Ziffra Antonius horum pericolo adfuit - 10 Kalendas Januaris 1878

Parmae ex aed. Sem.rii, 23 Decembris 1878

Sac. A. Ferrari Rector

8) Nomina Subdiaconorum, quos Exc.mus Episcopus Noster Ill.mo ac Rev.do Can.co Archid. Doct.ri Prof.ri Joanni Mariae Allodi examinandos tradit, ut, si idonei quoad scientiam reperientur, ad Sacrum *Diaconatus* Ordinem valeant promoveri.

1.	Pattini D. Tertullianus	Optime
2.	Zanni D. Henricus	Bene
3.	Comelli D. Aloysius	Optime

Archivio Severiano Roma

De mandato Excell.tiae Rev.mae nostri Episcopi examinavi tres suprascriptos adolescentes Ven. Seminarii alumnos pro Sacro Diaconatus Ordine, eosque egregie instructos inveni, et dignos qui promoveantur ad Ordinem quem adspirant. Hac pro veritate gaudens in D.no, nostro Excll.mo Episcopo, eique ominor ut tales possit dioecesi sua...

Parmae, die 23 Decembris 1878

Joann. Maria Archidiac.us Allodi

Parmae ex aedib. Seminarii die 25 decembris 1878

Sac. A. Ferrari Rector

9) Examindorum Nomina ad 1.^m^ Tons. et ordines minores ut infra recipiendos.

1.	Grassi Joseph	Duo Primi O.M.	Bene
2.	Bocchi Petrus	Duo primi ord. min.	Optime
3.	Casella Victor	Duo primi ord. min.	Bene
4.	Gilli Joseph	Duo primi ord. min.	Sufficienter
5.	Gandolfi Augustinus	1ª Tons. et duo p.o.m.	Bene
6.	Longhi Aloysius	1ª Tonsura	Sufficienter
7.	Dalle Donne Dominicus	1ª Tonsura	Optime
8.	Oppici Franciscus	1ª Tonsura	Sufficienter

De mandato E.pi accepi examen supradictorum, et hos inveni debita praeditos scientia.

Ex Aedib. Sem.rii 7° Cal. Jan. 1878

Sac. A. Ferrari Rector

10) Nomina Alumnorum Venerandi Seminarii Parmensis, quos Exc.mus Episcopus Noster Ill.mo ac Rev.mo C.co Prof.ri Baptistae Tescari examinandos tradit, ut, si idonei quoad scientiam reperientur, ad Primam Tonsuram et ad ordines minores, ut infra, valeant promoveri.

1.	Venusti Joseph	Duo postremi ord. min.	Sufficienter
2.	Ferrari Hercules	Tons. cum 4 ord. min.	Bene
3.	Porta Antonius	Tons. cum 4 ord. min.	Sufficienter
4.	Jughetti Costantino	Tons. cum 4 ord. min	Optime

Can.us Jo. Bapt. Tescari

Parmae ex aed. Sem.rii die 25 Decembris 1878

Sac. A. Ferrari Rector

11) Avendo per ordine di S. E. Monsignor Vescovo esaminato il giovine Edel Emilio sul profitto nello studio, a cui da opera coll'ajuto e direzione dei Preti delle Stimate, lo trovai sufficiente per meritare di essere promosso alla prima Tonsura.

In fede

Parma, 25 Dicembre 1878

D. Vignola Vincenzo Direttore
della Casa dei Preti delle Stimate

Uguale testimonianza in favore di Bignami Francesco alla stessa data per la stessa Tonsura, dallo stesso D. Vignola.

12) Nomina Diaconorum et Subdiaconorum, quos Exc.mus ac Rev.mus E.pus Noster Ill.mo ac R.mo C.co Archid. Doct.ri Prof.ri Joanni Mariae Allodi examinandos pro-

Archivio Saveriano Roma

dit, ut, si idonei quoad scientiam reperti fuerint, ad sacros *Presbyteratus* et *Diaconatus* ordines, ut infra, valeant promoveri.

Ad ordinem *Presbyteratus*	Ad ordinem *Diaconatus*
Pattini D. Tertullianus	Dalla-Turca D. Tullios
Zanni D. Henricus	Bergonzani D. Demostenes
Comelli D. Aloysius	

Ex aedib. Sem.rii die 3 Âprilis 1879

C.us Andreas Ferrari Rector

Ego Parmensis Capituli Archidiaconus
examinavi suprascriptos adolescentes Ven.di Seminarii alumnos et pro rei veritate testor, omnes apprime instructos esse de rebus ad Sacrum ministerium pertinentibus ideoque eos dignos reputo, quantum humana fragilitas evincit, ut ad Ordinem ad quem singuli respective adspirant, promoveantur.

Parmae, die 3 Martii, anno 1879
Joannes Maria Allodi, Archid.us.

Parma 7 Apr. 1879

Veduto - accordiamo quanto nella Istanza degli Ordinandi al Presbiterato Ci viene domandato.

† Domenico M. Vescovo

13) Status experimenti quod hodie habuere infrascripti Subiaconi ut ad Diaconatus Ordinem ab Exc.mo et Rev.mo Episcopo Nostro valeant promoveri.

Ferrari D. Riccardus	Bene
Venusti D. Joseph	Sufficienter
Vecchi D. Davide	Optime
Porta D. Antonius	Sufficienter

De mandato Ill.mi Exc.mi Episcopi Nostri, praedictorum alumnorum pericula excepi.
Carignano ex aed. Sem.rii 14 Octobris 1879

C.cus A. Ferrari Rector

14) Status experimenti quod hac die habuere infrascripti clerici ut valeant ad 1.am Tonsuram et ad Ordines minores ab Ex.mo ac R.mo Episcopo Nostro promoveri.

Calzolari Paulus	ad postremos duos min	Optime
Grassi Joseph	id	sufficienter
Bonfanti Joseph	id	bene
Casella Victor	id	bene
Gandolfi Augustinus	id	bene
Rossi Petrus	ad Tons. et quat. min.	bene
Giarretti Augustinus	id	sufficienter
Dalle Donne Dominicus	ad primos duos ord. min.	Optime
Bolgarani Emilius	id	bene
Oppici Franciscus	id	sufficienter

De mandato Ill.mi Exc.mi Episcopi Nostri, praedictorum alumnorum pericula excepi.
Carignano ex aed. Sem.rii 14 Octobris 1879

C.cus A. Ferrari Rector

15) Status experimenti hac die habiti ab infrascriptis Diaconis ut valeant ab Ex.mo ac R.mo Episcopo Nostro ad Sacerdotium promoveri

Dalla Turca D. Tullius
Bergonzani D. Demostenes

Parmae, die 25 Octob. 1879

Archivio Saveriano Roma

De mandato Excell.mi ac Rev.mi D. D. Dominici Mariae Villa Episcopi Nostri, excepi examen duorum alumnorum hujus Ven.di Seminarii, videlicet, Dalla Turca Tullii et Bergonzani Demostenis, et testor pro rei veritate me eos invenisse optime instructos, et propterea dignos, quantum humana fragilitas sinit, qui promoveantur ad Sacrum Presbyteratus Ordinem. In quorum fidem, ita subscripsi...

Joannes Maria Allodi, Archidiaconus

16) Rev.mo Signore Can.° Prof. D. Andrea Ferrari Rettore del Seminario - Carignano

Prestantissimo Sig. Rettore

Sua Eccellenza R. Monsignor Benassi si presterà a compiere tutto quello che si paga per la dozzena di mio nipote Picinotti pel tempo della Campagna purché Monsig. Nostro Vescovo supplisca pel terzo che era disposto a supplire, anzi mi ha detto che sarebbe disposto a dare qualche cosa anche qualchedun altro se ci fosse di bisogno.

Prego quindi la S. V. Ill.ma a intendersi con Monsigr nostro Vescovo, giacché gli torna il conto, perché alla metà di Agosto circa io possa mandare a Carignano il detto mio nipote a non perdere il frutto che egli ha acquistato nel tempo delle scuole.

Confido che Ella mi otterrà tutto e mi scriverà quanto prima perché io possa far preparare al detto mio nipote tutto il necessario pel tempo di vacanze.

Ho l'onore di professarmi con distintissima stima e di cuore

Dalla S. V. Ill.ma

Parma, 9 Luglio 1878

Devotissimo Servo e amico
G. Carcelli

Mi raccomandi al Signore e i saluti al Suo collega P. Galloni e a tutti codesti Suoi Seminaristi

17.7.78

L'esorto - quando non si eroghino più di L. 40 per l'Alunno Picinotti - si lascia facoltà pel restante di fare in Domino ciò che trova più opportuno - in via eccezionale - essendo mente del Vescovo che sieno preferiti i Teologi, i Filosofi e gli Umanisti, come più prossimi allo Stato Eccl. ad ogni altro di Classi inferiori, a qualunque Seminario appartenga.

† Domenico Vescovo

17) VENERANDO SEMINARIO DI PARMA
Esatto e Speso nel mese di Ottobre 1879

ESATTO

11.	Dal Consorzio pei Semin. Vecchi, Dalla Turca e Ferrari, Pens.	225.00
»	Dal Semin. Conti a conto pensione	50.00
17.	» Dr. Pellegrini affitto di casa	110.00
»	» Sig. Fontana 4ª Parte Livello Bolzoni 1878-79	9.79
18.	Dal Semin. Campanini a conto pensione	10.00
24.	Dal Semin. Montali, dozzine in conto	100.00
»	» » Porta a conto pensione	25.00
»	» » Landi » »	67.00
»	» » Bergonzani » »	30.00
25.	Dalla Sig. Giuditta Mantovani sua parte Livello	9.51
»	Dal Semin. Esterno Tagliavini	126.00
»	Bocchi	126.00
»	Monica	68.10
»	Rossi Pietro	90.00
»	Dazzi V.	68.00

Archivio Saveriano Roma

25	Venusti	84.00
»	Tanani ?	45.00
»	Frati Ercole	123.00
»	Frazzoni	73.00
»	Dalle-Donne	59.00
»	Cavagni	72.00
»	Pesibon	55.00
»	Pianetti	67.00
»	Casella	59.00
»	Miazzi della Pavesi	11.00
»	Bolgarani Bonfanti e Rosi	36.00
»	Oppici e Grossi	9.60
»	Campanini	46.00
»	Montanarini	75.00
»	Dal Predicatore degli Esercizi	20.00
27.	Dagli Eredi De Castagnola Frutti	159.10
»	Dalla Confraternita delle Cinque Piaghe Livello	49.69
»	Dalla Congr. di Carità S. Filippo Livello	66.46
29.	Dal Semin. Rossi Pietro a saldo pensione	10.00
	Totale L.	2.234.25

SPESO

1.	Restanza passiva a tutto il 30 Settembre u.° s.°	56.58
7.	All'Esattore Gasperini 5ª Rata Ricc. Mobile e Fabbr.ti	241.52
»	Al Ricevitore Demaniale per la Prebenda sopp. di Vigolante	2.76
11.	Al Sig. Rettore Galloni saldo pens. pei Chierici sovv.	84.35
»	A Giacobbe Chierico spesa quotid. dal 14 Agosto a tutt'oggi	42.40
»	A Sassi Giuseppe e Pasini per q. 15 e 70 uva a L. 20.00	314.00
»	Dazio e colazione ai bifolchi per q. 55 uva	54.55
»	Comperata da Campanini e Baistrocchi	209.00
13.	Ai Sig. Can.ci Mr. Allodi e Martini per le cosidette Caselle	16.74
»	Al Ric. Demaniale pel Beneficio di S. Biagio	41.43
»	All'Ill.mo Capitolo 2° Sem. Livello	59.04
18.	A Pietro Bettati per dazio e mac.to di Frumento	67.92
24.	Ai bifolchi e Guardie dog. pel trasp. della Cam. in Camp.	14.00
»	Onorario al Sig. Prof. Rett. D. And. Ferrari al 31 Ottobre	300.00
»	Al Sig. Rettore spese quotid. per la Com.à in Camp.	602.50
»	Al Droghere Dall'Aglio Olio Zuc. Caffè e Candele ecc.	102.48
28.	Pel Benifizio di S. Clemente Livello alle Cinque Piaghe	117.00
»	A B. Bernini Cera per la Cappella	10.73
31.	Spesa quotid. al Cuoco Spoggi	136.75
»	Onorari ai Sigg. Prof. e Salari alla servitù	263.49
»	Al fabbro per lavori ai fabbricati	25.00
»	A Magnani spesa quota per la Com. in Campag.	600.00
»	Al Sig. Rettore messa quotid.	31.00
	Totale L.	3.393.24

18) All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Don Andrea Ferrari Canonico e Rettore del Seminario Vescovile di Parma.

Il Massaro di Casa

Massariato del 1879

Rev.mo Signor Canonico (Ferrari),

Con questa mia Le reco a notizia, che l'Ill.ma e Rev.ma Congregazione del V.do

Consorzio dei Vivi e dei Morti, nella seduta di jeri, accordava per tutto l'anno del 1880, incominciando in conseguenza dal 1° Giugno, la mezza pensione al Seminarista Valdimiro Dazzi a vece del Seminarista Don Tullio dalla Turca, ora Sacerdote.

Come pure le manifesto che la sullodata Congregazione desidera, insieme agli altri due Seminaristi contemplati, facciano di anno in anno la rispettiva dimanda.

Con profondo rispetto e distinta considerazione Le raffermo

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Parma il 4 Novembre 1879

Devot.mo Servo
Ferrari D. Pietro Massaro

19) Congregazione Conciliare del Seminario di Parma - Seduta del 21 Luglio 1880.

Presiede Mons. Vescovo. Sono presenti i Rev.mi Can. Frati, Can. Bianchi, D. Carlo Paita, D. Gio Morini.

S. E. consegnerà il frutto delle 3.000 al 6%, e L. 2.000 tosto in contanti da conservarsi per lo scopo di un Diret. Spir. e di ciò si obbligherà l'Ammin.

36 per pensione più una lira dalla cassa dell'Amm. per minute spese e mance.

Si stabilisce di dare una gratif. di L. 1000 al R. D. Giulio Gaj e di consegnarle tosto con una lettera d'accompagnamento.

20) Seminario Vescovile di Parma - 11 Agosto 1880.

Il sottoscritto Economo del Seminario suddetto, dichiara aver ricevuto da S. Ecc. Ill.ma e Rev.ma M. Domenico Maria Villa, Vescovo di questa Città e Diocesi, lire Duemila, le quali sono a compimento di un fondo di L. 500.00 che Egli ha destinato pel mantenimento in Seminario di un Direttore Spirituale; e per disposizione dell'Ill.ma Congregazione Conciliare queste duemila lire verranno adoperate per far fronte alle spese che occorrono per l'acquisto di frumento ed uva.

Dico L. 2000.00.

Sac. Galloni Pio Ec.mo del Sem.

21) Al M. R. Signore D. Pio Galloni Economo del Ven. Seminario -Carignano

M. R. Signore

Partecipo a V. S. che l'Ill.ma Congregazione Conciliare del Ven. Seminario ha stabilito che ogni Alunno oltre alle 36 Lire mensili di pensione, debba pagare una lira mensile per le minute spese occorrenti e per le mancie agl'inservienti, e ciò per sua conoscenza e norma.

Con la dovuta considerazione

Parma, 22 Luglio 1880

Dev.mo Servo
C.° Carlo M. Beccali
Segrt. Vesc.

22) Al M. R. Signore D. Pio Galloni Economo V. Rett. del Ven. Seminario - Carignano.

M. R. Signore

Con delibera del 21 Luglio p. p. l'Ill.ma Congregazione Conciliare del Ven. Seminario ha accordato al R.D. Giulio Gaj, cessato Economo, una gratificazione di Lir. mille (*1000*) pei lunghi e soddisfacienti servigi prestati al pio Istituto, durante l'ufficio suo di Economo del Ven. Seminario di questa Città, ed essa da, per mio mezzo, l'ordine a V. S. di consegnare al più presto che può le dette Lire mille al R. Gaj, che potrà prelevarle

Archivio Saveriano Roma

dalle Lire 2476, consegnate a Lei nell'incominciamento della sua gestione di Economo, ed appartenenti al Seminario stesso.

Quando poi Ella si recherà a Parma, Mons. Vescovo darà a Lei Lire *2000* che sono una parte delle *5000* Lire che Egli ha destinato pel mantenimento ecc. del Direttore Spirituale del Ven. Seminario.

Con tutta considerazione

Parma, 5 Agosto 1880

Dev.mo Servo
C.° Carlo M. Beccali
Segrt. Vesc.

[10] Vedi Nota 12

[11] Per il Trattato di Teologia Generale, vedi: Nota 119 alla lettera del 17.7.1888, Capitolo XX°.

[12] Accademia di S. Tommaso: vedi «Conforti: *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*», Parte VI^a^, Capitolo 36°. E anche la nota 101 al Capitolo XV° di questo volume, per quanto riguarda la condanna delle 40 Proposizioni.

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO QUARTO: Regime del Seminario - Tipografia Fiaccadori - Quaderni Scolastico-disciplinare e della Villeggiatura - Avvisi ai Prefetti.

4) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921.

Sotto il suo regime sapiente il nostro Seminario andò migliorando sempre più dal lato materiale, didattico e disciplinare e raggiunse un grado d'invidiabile floridezza[13].

E noi sacerdoti che abbiamo avuto la sorte di nascere sotto la guida di tanto moderatore possiamo essere buoni testimoni della sapienza del suo governo e dire come egli possedesse in grado eminente il segreto di accattivarsi la stima e l'affetto de' suoi alunni, quanta fosse la sovità dei suoi modi e l'energia virile nell'esigere l'osservanza della disciplina[14], l'instancabile operosità della sua vita, la fedeltà al dovere sino alla rinunzia di ogni svago e passatempo ed il suo intenso amore allo studio che protraeva sempre a notte inoltrata.

[13] Il Giovane Sacerdote Ferrari, che al termine del IV corso di teologia, Luglio 1874, era stato nominato Cappellano del parroco di Fornovo, e l'anno dopo Vicario Curato di S. Leonardo, fu inopinatamente tolto dalla cura diretta delle anime e destinato al Seminario, per due situazioni createsi in quei giorni: la morte del Professor Farfarona, e la insistente preghiera del rettore Carcelli per avere un aiuto valido per la direzione del Seminario. Mons. Villa nominò Ferrari Professore di matematica e Fisica e Vice Rettore del Seminario.

Ma purtroppo la salute del Can. Carcelli, che poteva solo nominalmente continuare a tenere, con la cattedra di Teologia Morale, la carica di Rettore demandando ogni pratica responsabilità e potere al suo giovane e capace Vicerettore, determinò il Vescovo a prendere la decisione di affidare direttamente al Ferrari tale ufficio: e così il 5.9.1875 lo nominò f.f. di Rettore; il 1.11.1876 Rettore Sostituto, e l'anno dopo al 27.9.1877 Rettore.

Assumendo tale carica, con l'esperienza degli anni della vita seminaristica in quel luogo e dei due passati come collaboratore e sostituto di Carcelli, Ferrari fece subito vedere che non solo era esempio di pietà e di osservanza, e di capacità nell'insegnamento, ma che non era il tipo rinunciatario dei propri diritti o arrendevole quando si trattava degli interessi leggittimi del Seminario, anche perché sapeva di godere tutta la stima e l'appoggio di Mons. Villa, e si manteneva fedele ed ossequiente alle direttive vescovili.

Per questo, a tutti i livelli, era sollecito che le sue cose funzionassero a dovere anche dal punto di vista disciplinare ed economico, in riferimento pure al problema della Tipografia-Libreria Fiaccadori. Ecco alcuni documenti:

1) Al M. R. Signore D. Pio Galloni Economo del Ven. Seminario - Parma.

M. R. Signore,

Per ordine di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo rendo noto a V. S. il Deliberato del-

Archivio Generale Roma

l'Ill.ma Congregazione Conciliare di codesto Ven. Seminario nella sua seduta 28 corr., per norma di Lei:

1°. I Seminaristi ordinati che sieno al Presbiterato, e continuando a stare in Seminario a compiere gli studj dovranno pagare la pensione di Lire 1.20 al giorno, e ciò riguarda tanto quelli che godono posti gratuiti, che no.

2°. Non si ammettono le considerazioni del R. D. Pietro Ferrari intorno all'essere Egli disonerato dal quarto di pensione che paga per essere stato il d.° Nipote, assente dal Seminario alcuni mesi per motivi di salute.

3°. Viene autorizzato il Sig. Economo del seminario a dare Lire cinquantacinque (55) all'Economato di Milano per completare una rendita di Lire nove (9) annue.

4°. Si approva che lo stipendio agl'Ill.mi Professori del Seminario venga dato di tre in tre mesi.

Aggradisca i sensi della mia considerazione.

Parma, 28 Ottobre 1880

Dev.mo Servo
C° Carlo Maria Beccali
Segret. Vesc.

2) A Sua Ecc. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Vescovo di Parma.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Villa)

Da alcuni mesi io parlai all'E. V. R.ma delle attribuzioni del Rettore del Seminario sulla tipografia Fiaccadori in base al testamento del fu Pietro Fiaccadori; e per incarico della prevenerata E. V. io ne tenni parola anche con alcuni membri della Congregazione Conciliare, i quali di poi mi riferirono che in una seduta si trattò questa cosa, e sentii che dovesse tra poco communicarmisi la relativa deliberazione. Poiché adunque, dopo cinque mesi e più, non ho visto compiuto quanto si diceva, mi fò dovere di umiliare di nuovo una preghiera all'E. V. R.ma, perché, se lo crederà conveniente, sia fatta ragione alle osservazioni, ch'io già feci in argomento. E perché queste appariscano, siccome sono, evidentemente legittime, mi permetta, in grazia, ch'io qui trascriva a verbo il brano del testamento in appoggio di quanto ho detto. «*Il denaro che si troverà in cassa o in effetti si dovrà tenerne parte per far fronte alle spese, e pagare man mano i debiti che si sono fatti e che si fanno per carte; e ciò sarà tenuto il Rettore del Seminario affidare l'incarico, ed egli invigilare sul buon esito sì delle vendite, sì dei lavori spettanti alla Libreria e Tipografia*».

Come è chiaro, non occorre qui argomentazione a rendere la cosa più evidente. Che se si volesse dire che le attribuzioni del Rettore del Seminario non si estendono alle cose d'amministrazione, allora io umilmente e rispettosamente, osserverei: - che desso non deve essere, né sarà mai persona interdetta dall'amministrazione, ossia dichiarata affatto inabile a trattare comunque tali cose - che a parlare con rigore canonico (V. Buja, de Canonicis) egli dovrebbe assistere ed intervenire alle sedute della Congregazione Conciliare, come consta da un decreto della S. C. del Concilio (di che adesso io non cerco); - che il Fiaccadori certamente avrà conosciuto il Sem.rio e quindi le usate attribuzioni dei diversi suoi ufficiali, e avendo nondimeno disposto per testamento, questo riesce una vera legge, o meglio un contratto, le cui condizioni vogliono indispensabilmente esser, finché è possibile, adempiute.

Supplico poi l'E. V. R.ma a ritenere queste mie replicate istanze ed osservazioni non già come frutto di inconsulta bramosia ch'io abbia di moltiplicarmi colle occupazioni i disturbi, ma è solo per tutelare, quanto è in me, le competenze dell'ufficio delicatissimo e difficilissimo cui piacque all'E. V. d'affidarmi *con tutte le sue attribuzioni*, ed anche perché in faccia all'insensibile vantaggio che il Sem.rio ha dalla predetta tipografia, il Rettore di questo Istituto, chiamato dal testatore ad eseguire i suoi voleri, non può secondo coscienza rinunziare a quei titoli, che ponno appoggiarlo a provvedere d'accordo coll'Economo al bene del Sem.rio, ed in ispecie al vantaggio di qualche alunno povero, che espressamente richiedono le testamentarie disposizioni.

Archivio Storico Roma

Umilio intanto all'E. V. Ill.ma e R.ma il mio profondo e sincero ossequio, ed in quella che Le bacio il Sacro Anello La prego di darmi la Pastorale Sua Benedizione.

Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

Dal Seminario di Parma 30 Ottobre 1880

umilissimo e ubb.mo, suddito e figlio in Gesù Cristo
C.° Andrea Ferrari Rett.

3) A S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo di Parma.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Villa)

Sulla lettera scrittami per ordine di V. E. R.ma dal suo Sig. Segretario il dì 31 ottobre p.p. mi faccio animo di sottoporre umilmente all'E. V. R.ma ed alla Ill.ma Congregazione Conciliare le seguenti due semplicissime osservazioni:

La prima è che nel secondo capoverso della ricordata lettera si ritiene incombere in ispecie al Rettore del Seminario l'obbligo della *sopravveglianza morale e materiale* della stamperia ecc., e nella chiusa pare che venga coartato il senso di queste parole, mentre si ricorda il dovere di sopravvegliare la d.a Stamperia ecc. *per la parte morale e scientifica*; quindi mi sembrerebbe che il Rettore non debba essere affatto estraneo al rendiconto anche materiale, posto che per testamento debba invigilare *sul buon esito delle vendite e de' lavori spettanti alla libreria e tipografia*.

L'altra osservazione è che dalla deliberazione già presa o che si prenderà in proposito converrebbe ne fosse avvertito il Direttore della tipografia anche per la parte che riguarda il Rettore.

Con profonda riverenza Le bacio il Sacro Anello supplicandola d'impartirmi la Pastorale Benedizione.

Di V. E. e R.ma

Sem.rio di Parma 4 Novembre 1880

umil.mo ed ubb.mo suddito e Figlio in G. C.
C.° Andrea Ferrari Ret.

All'Ill.ma Congregazione Conciliare per l'Amministr. del Seminario di Parma.

Veduto, rivolgo all'Ill.ma Congregazione Conciliare le osservazioni del Can.co Rettore del Seminario, con preghiera che sia invitato e sentito in speciale adunanza, onde poi prendere quelle misure che saranno trovate più opportune.

Parma, 5 Novembre 1880

† Domenico Maria Vescovo

4) Osservazioni sulla dichiarazione della Congregazione Conciliare per l'amministrazione (temporale) del Seminario, convocata li 19 Novembre 1880.

1°. Lasciando stare che forse non esattamente è detto essere *l'Economo il ministro della Congregazione* (ché più propriamente lo è dell'Ordinario capo e preside della Congr. Conc., i cui membri sono un voto *consultivo* e per nulla *deliberativo*) si osserva che non è da attendere a quello che il Fiaccadori *abbia voluto o non voluto fare*, sì bene a quello che *in realtà ha fatto*, perché la disposizione testamentaria è un fatto, ed un fatto ha da considerarsi quale esso è realmente; onde le parole del testamento hanno da intendersi nel loro senso ovvio e naturale.

2°. Poiché sarebbe assurdo affidare ad alcuno un dato incarico e non fornirlo di mezzi necessarii, così se il Fiaccadori ha dato l'incarico al Rettore del Sem.rio d'invigilare sul buon esito ecc. deve necessariamente il Rettore *conoscere* questo buono o cattivo esito, quindi deve essere a parte del semestrale rendiconto della medesima tipografia.

3°. Quel *tutto*, che per testamento è rimesso *all'Economato dello Stabilimento*, è di *confermare nella loro paga* gl'impiegati che si trovavano nella tipografia alla morte del testatore, ed anche di aumentare la medesima paga: convenientemente però l'Economato

Archivio Saveriano Roma

deve dare ragione a chi di diritto, come di qualunque altro cespite, così della Libreria e tipografia.

4°. Riguardo al *desiderio espresso* d'intervenire alle adunanze ecc. si afferma che non solo non è stato mai dal Rettore espresso *desiderio* di tal fatta, ma in una lettera scritta a S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, e pervenuta di poi alla Congregazione Ill.ma del Sem.rio, il Rettore ha *espressamente* dichiarato che *per ora non cerca questo*, vale a dire d' intervenire alle adunanze; e se ricordò un qualche *positivo*, che si credeva essere di Roma, ed invece era di S. Carlo Borromeo nell'*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, questo fu solo per provare come l'ufficio di Rettore per se nulla aveva, né ha d'incompatibile coll'amministrazione anche temporale, contro chi aveva asserito non dovere il Rettore, perché tale, avere parte ad attribuzioni sulla libreria e stamperia Fiaccadori.

5°. Per altro il Rettore è moltissimo obbligato alla Ill.ma Congregazione la quale cortesissimamente dichiara che sarà ben lieta di pregarlo ad intervenire, ove si trattino negozii riguardanti l'amministrazione della Tipografia e Libreria Fiaccadori, ed in quelli altri casi che avessero un attinenza colle attribuzioni del medesimo Rettore.

Seminario, 18 Novembre 1880

A(ndrea) F(errari) R(ettore)

5) Al M. R. Sig. D. Pio Galloni Economo del Ven. Seminario di Parma.

Per incarico dell'Ill.ma Congregazione Conciliare, rendo noto a V. S. che la Congregazione stessa nella sua Adunanza 10 corr. ha deliberato di incare V. S. a curare, per quanto è possibile ogni economia in ogni capitolo di spesa e di sopprimere in quello delle spese di Culto la spesa dell'addobbo della Cappella per la Festa della Purificazione, e tutte quelle altre spese di culto estranee agl'impegni del Seminario.

Di più la Congregazione ha deliberato di incaricare V. S., e intende di incaricarla colla presente, a procedere all'affrancazione del Livello del Prevosto di Sissa e di quello di Moyres a quali è successo il Sig. Cav. Perotta.

Con tutta considerazione

Parma, 12 Gennaio 1881

Dev.mo Servo
C.° Carlo M. Beccali
Segrt. Vesc.

6) M.° R.° Signor Canonico (D. Severino Frati)

La ringrazio della cortese di Lei lettera di ieri che mi accerta del buon accoglimento che anche dall'Ill.ma Congregazione Conciliare del Seminario, fu fatto alla mia relazione pel progetto del compianto professore Rizzardi-Polini.

Quanto all'ultima parte della lettera medesima nella quale mi si invita a presentare la Nota delle mie competenze, debbo dichiarare che in quanto a questo mi rimetto completamente ed assolutamente alla S. V. R.

Col più distinto ossequio

Parma, 2 Luglio 1881

devotiss.
S. Vecchi ?

7) Il Ferrari si preoccupava anche dell'andamento scolastico del Seminario di Berceto soprattutto in riferimento ai candidati che - dopo i regolari esami finali - sarebbero dovuti passare al Seminario Maggiore di Parma.

Egli stesso ha conservato un suo foglietto autografo con i risultati degli esami finali, ai quali presenziava, nel luglio 1882, dei 38 seminaristi del seminario di Berceto, con aggiunta età dei singoli e, a matita in un secondo tempo, con interessanti osservazioni su alcuni che poi sarebbero stati a Parma compagni di Seminario di Guido Conforti. Eccoli nella loro interezza:

Archivio Savoriano Roma

- Esami scolastici nel Sem.rio di Berceto nel luglio 1882 -

				Pietà	disc.	Stud.		Età
Filosofia								
II - Coruzzi Giuseppe	(Calestano)	24/30		10	10	10	Sem.	20
I - Chierici Marcellino	(Corniglio)	21/30		9	10	10	Sem.	22
Rettorica								
Antolini Clemente	(Lozzola)	26/30		8	8	7	Sem.	15
Bertolotti Pietro	(Tizzano)	26/30		7	9	9	Sem.	18
Gandolfi Gennaro	(Belforte)	27/30		7	8	8	Sem.	17
Savani Antonio	(Berceto)	22/30		9	9	9	Est.	18
Umanità								
Agnetti Lorenzo	(Pagazzano)	21/30		9	10	10	Sem.	25
Del Piano Bonaventura	(id)	19/30		10	10	10	Sem.	22
Ottoni Giuseppe	(Riana)	20/30		8	9	9	Sem.	18
Rotelli Antonio	(Pagazzano)	19/30		7	8	8	Sem.	19
Venturini Ferdinando	(Beduzzo)	20/30		10	10	10	Sem.	18
Venturini Giacomo	(id)	23/30		10	10	10	Sem.	18
Laurenti Ant. Ferd.	(Valbona)	19/30		9	8	8	Est.	19
Morini Angelo	(Berceto)	24/30		8	9	9	Est.	18
Grado Superiore								
Camisani Mario	(Berceto)	24/30		6	4	3	Est.	16
1 Cavalli Gaetano	(id)	30/30		10	10	10	Est.	16
2 Laurenti Ant. di Fr.	(Valbona)	16/30		9	8	8	Est.	21
Lucchi Angelo	(Berceto)	26/30		9	9	9	Est.	19
Gr. Infer.re								
3 Amati Ampelio	(Pagazzano)	28/30		9	10	10	Sem.	17
Armani Luigi	(Berceto)	26/30		8	9	10	Sem.	16
4 Calderini Domenico	(Berceto)	18/30		5	6	7	Sem.	12
5 Pesci Luigi	(Corniana)	21/30		10	10	10	Sem.	13
6 Pioli Eugenio	(Borghetto)	28/30		9	10	10	Sem.	14
Saia Celestino	(Corniana)	19/30		8	8	8	Sem.	15
7 Zani Michele	(Valbona)	27/30		8	10	10	Sem.	16
Daglia G. Batta	(Filattiera)	18/30		6	8	7	Sem.	13
Pioli Anselmo	(Berceto)	21/30		4	5	6	Est.	14
8 Saccani Quirino	(Berceto)	21/30		4	4	6	Est.	15
9 Tosi Ernesto	(id)	25/30		8	8	9	Est.	17
Gr. Infima								
10 Antolini Franco	(Lozzola	27/30		8	7	8	Sem.	12
11 Balestrani Ernesto	(Filattiera)	27/30		8	7	8	Sem.	14
Balestrani Ottavio	(id)	23/30		10	10	10	Sem.	
12 Oppici Giuseppe	(Pagazzano)	23/30		8	9	9	Sem.	
Salati Augusto	(Albareto)	28/30		9	10	10	Sem.	
Sartori Domenico	(Terenzo)	19/30		7	6	7	Sem.	
13 Tebaldi Alfonso	(Berceto)	27/30		9	9	10	Est.	
14 Zazzi Roberto	(Branzone)	20/30		9	9	9	Est.	15
Coruzzi Roberto	(Calestano)	29/30		—	—	—	Sem.	

(N.B. - I dati riguardanti l'età di 5 alunni dell'Infima mancano perché il foglio è stracciato.)

Archivio Saveriano Parma

II filos.	1	di Berceto	11	Sopra i 20 anni di età	5
I id.	1	di Pagazzano	9	Dai 15 ai 20	20
Rett.	4	di Valbona	3	dai 10 ai 15	13
Uman.	8	di Calestano	2		38
G. Sup.	4	di Filattiera	3		
G. Inf.re	11	di Beduzzo	2	Seminaristi 26	
G. Infima	9	di Corniana	2	Esterni 12	
	38				

		Voc. (?)	
1	Agnetti Lor. gracile - pratico - esemplare	10	sem.
2	Del Piano » » »	10	»
3	Venturini Ferd. robusto - esemplare chiuso	8	»
4	» Giac. debole	10	»
5	Antolini Clemente robusto, buono, pio	7	»
6	Savani Ant. - discute - reporter	»	est.
7	Bertolotti » buono	10	»

1 per un anno si vantava del suo piccolo prop. (già soldato)
2 povero mezzo morto - stà colla questura è libero dalla leva (riformato)
3 prop. (ad. econom.) forse pagheranno del...
(nella leva quest'anno con il fratello soldato)
4 id. (nella leva quest'anno) spera d'esser riformato.
5 prop. comunale (nella leva tra due anni).
6 figlio di braccianti (nella leva quest'anno) spera d'esser riformato.
7 mantenuto là dal nonno (nella leva pross.)

Capaci di far esame: 3 - 4 - 7

Camisani - portamento da secolare con affezioni a mulier... mantenuto da sua zia della Rocca...(di Berceto).

[14] Cade a proposito parlare qui degli importanti quaderni scritti dal Rettore Andrea Ferrari (palesemente nell'estate del 1890 quando era in attesa dell'Exequatur per Guastalla, e verisimilmente richiesti da Vice Rettore Conforti) per riunire gli sparsi foglietti, appunti, prospetti che aveva tracciato per sé nell'arco di tempo che va dall'inizio del suo Rettorato (1876) alla nomina a Vescovo di Guastalla (1890), e nei quali è delineata la vita disciplinare, scolastica , liturgica dei Seminari Parmensi e alcuni avvenimenti legati in un certo modo alla vita del Seminario. Anche se il Vice Rettore Conforti era bene al corrente delle regole e tradizioni del Seminario, pure il lavoro era opportuno per la storia e per norma del suo successore alla direzione del Seminario.

Questo importante materiale, in parte disperso, era stato ignorato nel Processo (Informativo e Apostolico) di Milano e in quello Rogatoriale di Parma. Il P. Luigi Grazzi, s.x., già Vice Postulatore per la Causa di Beatificazzione e Canonizzazione del Conforti, fu il primo ad individuare uno dei quaderni e precisamente quello più consistente e da lui intitolato: «*Quaderno scolastico disciplinare del seminario Parmense per gli anni 1883-1890*», che poi ha con pazienza e competenza decifrato con sostanziale fedeltà, anche se si trattava di un lavoro non facile per la scrittura minutissima e non sempre leggibile.

In occasione della mia deposizione al processo Apostolico di Parma del Servo di Dio Andrea Ferrari, al quale ero stato chiamato come Teste d'ufficio nella mia qualità di Segretario Generale e Archivista della Pia Società Saveriana, dovetti consegnare al Tribunale Ecclesiastico - con molti altri documenti riferentesi ai Servi di Dio Ferrari e Conforti e specialmente la corrispondenza intercorsa tra i due - anche fotocopia del suddetto

Archivio Saveriano Roma

«Quaderno Disciplinare» e di un secondo quaderno manoscritto del Ferrari e che egli stesso aveva titolato: «*Pro-memoria per la villeggiatura 1876-1890*», con sottotitoli interni: «Massime-pratiche per il regime della Comunità» (la villeggiatura di Carignano); «consuetudini varie», «passeggiate lunghe», «Ricreazioni-studii-pietanze a tavola», «durata della villeggiatura», «Pro-memoria-Diario».

Insistendo nelle ricerche degli archivi della Curia Vescovile di Parma e in quello dei Seminari Minore e Maggiore di Parma, sono riuscito a trovare altro prezioso materiale riguardante i Servi di Dio Ferrari e Conforti; e in modo particolare, per completare le ricerche precedenti, ho ritrovato fogli che anticipano al 1880 i dati del Quaderno disciplinare, e poi una specie di «brogliaccio» sul quale il Ferrari ha notato - per gli anni 1889-1890 - quanto veniva succedendo in Seminario relativamente al numero dei Seminaristi, alla loro entrata e uscita, ai loro esami, ordinazioni, ecc., ma che non tutto credette di dover trascrivere nei quaderni. Il Vice rettore Conforti e poi il rettore Can. Ghezzi si guardano bene dal fare aggiunte ai quaderni, preferendo notare in quadri a parte le vicende scolastiche e disciplinari del Seminario. Infatti ho potuto ritrovare - sotto fascette scritte dal Vice Rettore e Professore Conforti:

a) Attestati di buona condotta per le Vacanze autunnali (anni 1890-1895);
b) Attestati scolastici, Fedi di Battesimo e Vaccinazioni dei Seminaristi (id);
c) Classificazioni degli Esami finali delle diverse classi (anni 1890-1895);
d) Prospetti scolastici degli anni 1887-88; 1888-89; più dal 1891 al 1895.

Alcuni brani dei «Quaderno disciplinare» e «Quaderno della Villeggiatura» che riguardavano i seminaristi Conforti Guido e Parma Giuseppe, sono già stati riportati da me nel volume: «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», 1980, pag. 46-48; e osservo che sono stati inseriti con abbondanza (insieme a molta parte del materiale Conforti-Ferrari da me consegnate al Tribunale di Parma) dall'Avv. Carlo Snider nel III volume («Bozze di stampa», preparato per la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi nel 1974) della sua importante Opera sul Card. Andrea Ferrari, oggi in corso di pubblicazione.

Ma credo sia doveroso rendere tutto di pubblica ragione, inserendo nelle Note i brani più significativi, quando sono giudicati utili, e rimandando il resto nell'Appendice.

Nel «Quaderno disciplinare» nessuno ha fatto aggiunte. Invece in quello «Promemoria della Villeggiatura», cessato d'ufficio il Vicerettore Conforti per la sua nomina a Delegato Vescovile e poi Pro-Vicario nel 1895, e passati i documenti del Seminario al nuovo Vice Rettore Don Alberto Bertogalli, questi aggiunse di suo pugno una pagina e mezza di cronaca per gli anni 1895 e 1896. Dopo di che questo quaderno scompare, ed è ritrovato, dopo la morte del Can. Bertogalli, tra le cose sue personali a casa sua!

Nell'ultima pagina del Quaderno disciplinare sono elencate alcune

«Massime - pratiche per il regime della Comunità»

«Vegliare all'osservanza delle cose di pietà e di religione.
I Decani non debbono parlare cogli altri alunni di ciò che avviene nelle rispettive loro camerate.
Prima delle funzioni più solenni in Cattedrale, si rinnoveranno ai Seminaristi in Cappella le raccomandazioni sulla devozione, modestia.
Dimandare spesso ai Decani del contegno delli Camerieri nelle Camerate.
S. E. R.ma Mons. Vescovo ha ordinato che negli elenchi degli scolari in occasione degli esami ciascun Professore abbia segnato in punti il profitto degli scolari durante l'anno scolastico, e che siano indicate per iscritto le materie dell'esame.
Sorvegliare alla pulizia personale, specialmente di biancheria, e di piedi.
Visitare le Camerate in ricreazione per vedere se i Decani si assentino.
Curare diligentemente che nelle Camerate si reciti *adagio* l'Ufficio ed il Rosario, ecc.
S. E. Mons. Vescovo ha ordinato che in seguito quando in una Classe fossero gli scolari

Archivio Storico Diocesano Parma

in numero di 29 si debbano esaminare in due di.
Se un alunno viene mutato di camerata nel giorno in cui è lettore, gli succederà in quest'ufficio il suo vicino della camerata d'onde è partito.
La sera precedente quei giorni nei quali sogliono in maggior numero recarsi alle famiglie (S. Stefano - Lunedì di Pasqua) dare in refettorio alcuni avvisi relativi sul contegno, sul leggere libri, o fogli: - sul provvedersi di libri - sul non andare ai negozii a comperare oggetti - ascoltare la Benedizione, ecc.».

Nel quaderno «Pro-memoria per la Villeggiatura» invece, viene invertito l'ordine. Inizia con:

1) «*Massime-pratiche per il regime della Comunità*» (Religione, Morale, Disciplina: pag. 1; Igiene, Esercizi Sp.: pag. 2; Meditazione, S. Messa,Colazione, Passeggio o Prato: pag. 3; Ricreazioni, Studi, Pietanze: pag. 5).
2) «*Passeggiate lunghe nel decennio 1876-86*» (pag. 6).
3) «*Pro-Memoria-Diario*» (1886: pag. 7,8,9; 1887: pag. 10,11,12; 1888: pag. 13,14,15; 1889: pag. 15,16; non di Ferrari: 1895 e 1896: pag. 17 e 18).
4) Attaccato alla 3ª facciata della copertina del quaderno vi è un cartoncino che riporta gli *Orari* della villeggiatura, in due diverse formulazioni (prima e dopo gli Esercizi di Settembre).

Le altre 24 pagine (12 fogli) sono in bianco.

In un foglietto a parte titolato «Pro memoria da registrarsi» il Rettore Ferrari scrive: «S. E. Rev.ma M.or Vescovo negli esami finali del 1883 ha disposto che nelle classi Ginnasiali s'usi il Catechismo del *Bobbio* così ripartito:

1ª Classe: - Primi rudimenti sino al *Credo*

2ª Classe: - *Credo* e *Pater Noster*

3ª Classe: - Comandamenti

4ª Classe: - Sacramenti

5ª Classe: - Feste

Inoltre ha disposto che nei successivi esami scolastici le classificazioni nelle scuole Filosofiche si diano partitamente da ciascun Prof. a denominatore 10 e che intervenga anche il Prof. di Letteratura, e che nelle scuole ginnasiali si diano i punti su ciascuna materia, cioè: latino, greco, Italiano, Storia e geografia, Religione, Aritmetica».

«I Prefetti e i Decani»

Ma a questo punto c'è da parlare di un'altra cosa che ha la sua importanza.

Per comprendere meglio il clima «disciplinare-religioso» nel quale si è formato il chierico Ferrari, e poi, divenuto Rettore, ha formato a sua volta il giovane Conforti e gli altri, bisogna rifarsi al 1869. Fino allora il Seminarista Andrea Ferrari, iniziata a Lalatta e poi completata a Parma l'istruzione elementare, aveva frequentato sia le scuole ginnasiali che la 1ª liceo come «esterno», recandosi tutti i giorni in Seminario, ma abitando con suo Zio D. Pietro, che era uno dei Cappellani della Chiesa della Steccata, nella casa vicino alla Chiesa di S. Uldarico.

Il 18 Settembre 1869 Mons. Cantimorri ammise Ferrari alla Prima Tonsura e ai primi 2 Ordini Minori. Ormai «chierico», il Vescovo volle che il giovane Ferrari entrasse come «interno» in Seminario per frequentare la IIª liceo e i 4 anni di Teologia. Ma data la povertà della famiglia e dello Zio Pietro (che fece difficoltà anche dopo per pagare i contributi al Seminario per un altro nipote affidato alle sue cure) gli fu proposto di concorrere ad uno dei posti gratuiti del Legato Caselli che annualmente veniva messo in

Archivio Saveriano Roma

pallio. Per questo in Novembre dello stesso anno Ferrari sostenne brillantemente l'esame di concorso richiesto, così che in data 10 novembre 1869 Mons. Cantimorri gli comunicava l'esito con il diritto acquisito. Vedi lettera in nota al Capitolo IV.

Era Rettore il ben noto educatore di Ecclesiastici D. Giuseppe Carcelli, figura di primo piano tra il Clero della Diocesi di Parma dove egli, nativo di Tizzano, era tornato poco dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta nella Compagnia di Gesù,portando formazioni e convinzioni Ignaziane. Molto apprezzato dal Vescovo Mons. Cantimorri, questi nel 1854 lo mise a capo del ricostituito Seminario, lo nominò alla cattedra di Teologia Morale e lo volle anche con sé nell'ultima parte del Concilio Vaticano I come lo aveva avuto compagno nell'esilio del 1866. La stima e venerazione per lui continuarono anche con i Vescovi Villa e Miotti che lo confermarono nelle cariche aggiungendo anche quella di Teologo della Diocesi e quindi di Canonico Penitenziere.

Il Rettore del Seminario - che era senza Vicerettore e doveva personalmente tener dietro all'andamento scolastico-disciplinare degli alunni - era coadiuvato, secondo le leggi e consuetudini di allora, da «Prefetti» che erano a capo e sorvegliavano le Camerate. In un secondo tempo (quando era Rettore Ferrari e poi Vice Rettore Conforti) al posto dei Prefetti venivano nominati i «Decani».

Praticamente la responsabilità immediata del buon andamento del Seminario era affidata ai Prefetti o Decani come quelli che nei dormitori, in studio, nelle ricreazioni e passeggi, in Cappella, in refettorio e nelle Scuole erano a diretto contatto con gli alunni. Di qui la somma cura nella scelta e nella formazione di buoni Prefetti che dovevano contribuire, con la parola, l'azione e l'esempio al retto funzionamento del Seminario e alla educazione umana, intellettuale ed ecclesiastica degli alunni.

Ed ecco un aiuto insperato nella comprensione del metodo educativo del Carcelli.

Un fascicolo manoscritto di 12 pagine dal titolo «Avviso ai prefetti» (da molti anni in mio possesso, ma che evidentemente faceva parte dei materiali appartenenti all'eredità Conforti e che rintracciai tra documenti di tutt'altro genere in corso di dispersione) s'inserisce a questo punto nella vicenda Ferrari.

Il Rettore Carcelli si era preoccupato di fissare alcune norme sotto forma di «Avvisi ai prefetti»: aveva infatti steso 15 «avvisi», per lo più brevi di 3 o 4 righe ciascuno (eccetto l'avviso n. 14 lungo e completo già all'inizio), facendoli poi ricopiare o ricopiando egli stesso in buona calligrafia su fogli di carta, distanziati uno dall'altro di una mezza pagina per eventuali aggiunte da farsi quando si sarebbe presentata l'occasione propizia per una spiegazione o ampiamento.

E questo è avvenuto puntualmente quando ai Prefetti ha dovuto illustrare o richiamare gli avvisi nn. 1,2,3,5,7,8,9,15. Infatti al breve enunciato «calligrafico» della norma, fa seguire spiegazioni autografe che completano il concetto, lo rafforza con citazioni, richiami, riflessioni, esperienza.

Ebbene, il contenuto di questi «*Avvisi ai Prefetti*» è tale che deve aver influito in modo determinante sul modo di pensare e sul comportamento del Seminarista «Prefetto» A. Ferrari negli anni 1869-1874; più propriamente quando nel 1875 venne deputato come aiuto al Carcelli (il quale si era fortemente lamentato con la Congregazione Conciliare per la sua salute e per la situazione del Seminario, con lettera 29.9.1875, già riportata nella Nota n. 8, 4) e quindi dal 1876 al 1890 come successore nella direzione del Seminario. Quegli «Avvisi» erano un dato acquisito ormai nella vita del Seminario e il Rettore Ferrari li faceva applicare ai vari responsabili delle Camerate; mentre il Chierico Guido Conforti dal 1883 al 1887 li ha fatti suoi nella sua qualità di Decano (o vice) di Camerata, e dal 1887 al 1894 ha vigilato nella loro osservanza come Vicerettore prima di Ferrari e poi di Ghezzi.

La mancanza di aggiunte ad alcuni dei 15 Avvisi si può spiegare: o perché è mancato il tempo o l'occasione, o perché il Rettore Carcelli l'ha ritenuto inutile fissarlo su carta, limitandosi a *sottolineare con matita rossa* parole o frasi più significative: solo gli Avvisi nn. 6 e 12 non hanno né aggiunte né sottolineature.

Ma ecco il testo completo.

Archivio Storico Roma

AVVISI AI PREFETTI

1. «Considerate spesso i grandi meriti che vi potete guadagnare dinanzi a Dio, alla Chiesa (alla diocesi, ai superiori) alle famiglie dei giovani a voi affidati, essendo voi fedeli al vostro officio - e il contrario se operate negligentemente».

Udite S.° Alf.so: «*grande sarà la mercede del prefetto, ma sarà diligente e fedele; ma sarà anche grande il conto, che renderà a Dio, se sarà manchevole, o per negligenza, o per rispetto umano.* Fate quello che dovete, o vi licenziate, *se non volete rendervi rei avanti a Dio della rovina della Camerata, e forse di tutto il Seminario.* Udite che parole si leggono al XXXII° dell'Ecc.to tutte fatte per voi e per me: *Rectorem te posuerunt? Esto in illis quasi unus ex illis. Curam illorum habe et sic confide, et omni cura tua explicita recumbe, ut laetaris propter illos, et ornamentum gratiae accipias gratiam.* Udiste non vi è lecito chiudere gli occhi al sonno se non omni cura explicita.

2. «Considerate spesso quel *coepit Jesus facere et docere*. Dice un autore: «*Di virtù molto più che di sapere, l'educatore abbisogna* - l'educatore ha da lottare colle proprie debolezze per primo, cioè deve usare resistenza a molte sue inclinazioni, poi deve lottare colle debolezze di quanti circondano lui e gli allievi e poi con quelle degli educandi. Quindi esempio. Educate bene voi stessi se volete bene educare gli altri. Quindi fate voi i primi tutto quello che le regole prescrivono, e bene il fate se volete che bene facciano gli altri (Simone capitano dei Maccabei come fece per animare tutti i suoi a passare a Guazzo un assai difficile fiume? transfretavit princeps, et viderunt eum viri, et transierunt post eum. 1 Macc. XVI. v. 6); dovete essere modelli di osservanza, modelli di tutte le virtù civili, religiose, clericali, ma soprattutto porgete distinto esempio di verace umiltà. S. Bernardo: *virtus vult doceri cum humilitate*».

Ricordate quel *esto in illis quasi unus ex illis* detto sopra dell'Eccl.co. Pensate che il Seminario ha da essere il domicilio della scienza e principalmente dell'innocenza, e di tutte le virtù, e la vostra vita deve essere a giovani un modello di tutto. Udite il B.° Gregorio: *in Seminario clerici in scientia et innocentia educandi sunt.* Questo è il disegno della Chiesa nella istituzione dei Seminarj. ma come effettuarlo se noi non precediamo i nostri soggetti.

Un Sin.°: *Languescit inferiorum pietas ubi vita superiorum non splendescit.* E. S. Gregorio: *Lux gregis flamma est pastoris - Tot mortibus digni sunt pastores quot ad subditos suos perditionis exempla trasmittunt.*

E per contrario *Felix illa anima qaue aliis forma est sanctitatis*! Felice quell'anima che co' suoi buoni esempj si rende siccome un'tipo, sul quale molte altre anime si informano alla virtù ed alla santità. Vi può essere gloria ed impresa più lodevole di questa? Il vanto tanto esaltato dei pittori e dei scultori che imprimono alle tele e ai marmi i lineamenti umani è nulla al paragone del merito del saggio educatore, che imprime nelle anime i lineamenti divini, come sono tutte le virtuose abitudini che egli infonde negli educandi.

3. «Trattate i vostri giovani senza rusticità, ed insieme senza soverchia dimestichezza - Fuggite ogni modo, che senta del basso e del triviale. Il vostro contegno deve essere grave ad un tempo, manieroso, e paziente».

La pazienza ricordatevi che è il frutto di tutte le virtù *patientia opus perfectum*

habet. Non giungerete ad essere perfetti educatori se non vi avrete resi perfettamente pazienti. Tanto l'insegnamento quanto l'acquisto della virtù, e al maestro e al discepolo costa fatica, e molta pazienza; e da una parte e dall'altra, cari miei, senza un indefesso travaglio quì non si fa niente. Qui ci vuole *labor improbus*. La educazione morale è opera assai più travagliata della educazione intellettuale, quì è richiesto *multus labor, multa in labore, multa in methodo constantia* - Or per poter sostenere volontariamente questa fatica bisogna accendere prima noi, e poi i nostri educandi di una grande stima, e di molto desiderio, e di un sincero generoso amore per la virtù. *Virtus*, dice S. Ber.°, *vult doceri cum humilitate*, ma ciò non basta, *vult quasi cum labore, et haberi cum amore*. La educazione è una seconda generazione, or questa rigenerazione non è meno laboriosa, per chi vuol fare il proprio dovere completamente di quella dalla quale fu scritto *in dolore paries filios*, gen. III, v. 16. Or pazienza se volete poter governare le vostre camerate con prudenza: ditelo dai sacri proverbj *qui patiens est multa gubernatur prudentia, qui autem impatiens est exaltat stultitiam suam*.

4. «Guardatevi da ogni qualunque particolare affezione, come da ogni particolare avversione. Non vi fermate a ragionare senza necessità piuttosto con uno che con un altro; trattate tutti egualmente con vera carità. L'occhio de' giovani è sommamente geloso; bisogna tôrre da noi fino il più lontano sospetto di parzialità. Questo è un vocabolo troppo esacrabile a giovani».

5. «Badate di non essere soverchiamente verbosi nelle correzioni, se volete correggere, come dovete, con dignità, con dolcezza; repprimete facendo tale officio dentro di voi i movimenti dell'ira e dell'odio, memori di quel grande avviso di S. Giacomo: *ira autem viri opus Dei non operatur*; e Cicerone: *prohibenda maxime est ira in puniendo; nunquam enim iratus, qui accedit ad puniendum, mediocritatem illam tenebit, quae est inter nimium et parum*».

Contenetevi equabili a voi stessi, e per torvi l'occasione di dovervi alterare *principiis obsta*. Non siate tardi ad apprestare i dovuti rimedj ai piccoli mali: *sero medicina paratur dum mala per longas invaluere moras*. Via l'ira e la brutta maniera, ma via anche i riguardi umani, via la pigrizia. Ciascuno operi con libertà di spirito quello che veda in Domino utile, e necessario ai suoi. S. Greg. *tot occidimus quot ad mortem ire quotidie tepidi et tacentes videmus*. Deh sollecitudine, zelo, carità: che per sventura non ci debba venire imputata per la nostra negligenza al tribunale di Dio la rovina di qualche giovane!

6. «Non procedete ai rimedi più forti, se non fatta prova dei più leggeri e generalmente, precedano ai castighi gli avvisi».

7. «Non siate però indiscreti nel correggere alzando la voce ad ogni qualunque menoma mancanza. Si serbi la regola di S. Gregorio: *Omnia videas - multa dissimules - pauca corrigas*. E Plinio: *cogita et illum puerum esse, et te fuisse*, e Seneca: *lauda parce, vitupera parcius*; e S. Bernardo: *Quid necesse est his pungere non recalcitrantem?* E dove non segue l'emenda; ci vuole una pazientissima perseveranza nel correggere, variando in tutti i modo possibili la correzione, e seguendo l'insegnamento di S. Giov. Grisostomo: *dixisti semel, et te non audivit, dic his, ter, toties donec persuaseris*».

Tutto però con discrezione. Nei sacrificj dell'antica legge era vietato sommamente il sale: questo è il simbolo della discrezione. Ora il condimento del sale è così fatto, che non vuole essere né molto, né poco. È difficile saperlo per bene. I Santi tenevano questa regola: usavano assai meno discrezione con se, che con gli altri. Noi

Archivio Storico Roma

ordinariamente facciamo tutto all'opposto: ce ne perdoniamo troppo a noi, e quasi nessuna agli altri.

8. «Siate fedeli nel riferire ai superiori le mancanze certe; riferite con verità, prudenza e carità».

Avverta il prefetto specialmente dove si tratti di mancamenti abituali e di quelli che offendono la bella virtù. Così S. Alfonso.

9. «Nelle raunate degli alunni, come in Refettorio, in Chiesa, sebbene vi abbia qualche professore, che vi presieda, non vi credete per questo dispensati dal sorvegliare i vostri giovani, affinché serbino il silenzio, la compostezza, la devozione, e le altre discipline prescritte».

Nelle ricreazioni tutti i vostri giovani vi stiano davanti, dovete vedere e sentire tutto. Badate che si evitino le burle di mano, le parole pungenti, i contrasti, le mormorazioni, i dilegi, le gare di talento, di nascita e simili cose: così i discorsi di mondo, di matrimonj, di acquisti, di ricchezze, di teatri, festini, comedie, e di altri divertimenti secolareschi. Così S.° Alf.so nel suo regolamento di Seminarj.

10. «Non abbandonate mai i giovani senza sostituire chi possa fare le vostre veci».

11. «Badate che il servo eseguisca con esattezza i suoi doveri, rifaccia i letti, mantenga la politezza, non lasci mancare l'acqua; e soprattutto non si prenda nessuna libertà co' giovani, e non introduca nessuna cosa senza licenza dei Superiori».

12. «Non fate eccezioni di per voi alle regole senza averne ottenuta licenza da chi può darla; abbiate tutta la cura che tutte sieno fedelmente adempiute».

13. Non fate coi giovani da confessori e da maestri di spirito -Si bene procurate nelle ricreazioni di introdurre discorsi utili di pietà, di lettere, di scienze, mai di materie puramente politiche, o di cose che possono offendere qualche virtù, o la fama o la reputazione di alcuno, e molto meno di persone, che si devono riverire e rispettare».

14. «Il vostro zelo pel bene dei giovani si estenda a tutto, alla pietà, alla virtù, allo studio, allo spirito, al cuore, al carattere, alla sanità, alla civiltà, a tutto, a tutti i difetti per sofferirli con pazienza, e correggerli con carità, a tutte le buone qualità per ajutarne lo sviluppo e l'incremento; alle pene e noje per raddolcirle, agli scoraggiamenti per rincorarli; a tutti i bisogni morali, intellettuali e fisici. Sia il vostro per essi un amore, e uno zelo disinteressato, operativo, tenero, e forte, proveniente sempre dal puro e grande amore di Dio. (*Fortis est, ut mors, dilectio: dura sicut infernus aemulatio,* Cant VIII v. 6). *Dilectio* cioè l'amor di Dio. *Aemulatio* cioè il desiderio che tutti l'amino. Ma che cosa è che dà la forza al nostro zelo è l'amore di Dio: e però qui esso come causa è posto prima *fortis ut mors dilectio*. È l'amore di Dio che rende infaticabile il nostro zelo. Non sia però il nostro uno zelo aspro ed amaro: deve essere figlio dell'amore). Il rigore soverchio chiude gli animi, sconforta gl'ingegni, reprime talvolta il male, ma di raro genera il bene, e solo apparente, e tran-

Archivio Salesiano Roma

sitorio, imperfetto; né mai vale a porlo in amore radicarne l'abito, a suscitarne il sentimento, a formar la virtù. Combatte in voi l'indifferenza, la noja, i disgusti che eccitano tanto facilmente nell'animo degli educatori i difetti degli educandi.

Non guardate solo alle loro imperfezioni, ma anche alle loro buone qualità, né solo a quello che sono, ma anche a quello che saranno dopo che voi avrete ad essi comunicato, con virtuosa e costante pazienza il grande beneficio di una santa e saggia educazione. In una parola amate i vostri giovani, amateli in Dio e per Iddio. L'amore di Dio è potenza, che feconda, che avviva, che crea; inspirando fiducia accresce le forze ai giovani. Se voi mi domandate di che ha maggior bisogno l'educatore? Vi rispondo di amor di Dio. Chi può mai rendersi capace di farsi il tutto, di che ha bisogno lo spirito umano nella sua educazione, se non ha il cuor rimbboccante di amor di Dio?

Pensate che avete a fare con essere liberi, e gli uni differentissimi dagli altri, e talora differenti da se medesimi nelle differenti condizioni di loro natura, e di loro libertà; dovete farvi però tutto a tutti, dovete sapervi proporzionare a tutti i bisogni delle diverse indoli; dovete saper distinguere fallo da fallo, falli di debolezza, falli di leggerezza, falli di malizia, falli accidentali e passeggeri, e falli abituali, quelli che domandano più o meno indulgenza e quelli che esigono rigore immediato. Dovete sapere applicare le regole generali ai bisogni particolari. Gli uomini e massime i giovani non rassomigliano sempre a se stessi, una condotta però sempre uguale non è sufficiente, sempre, per il buon e saggio educatore.

Soprattutto schivate ogni eccesso e trasporto, mostrandovi sempre calmi, e ragionevoli; a suo tempo *sit rigor, sed non exasperans*; *semper sit amor, sed non emoliens*. Non vi ha che la ragione che abbia diritto di correggere: la passione non migliora nessuno. I ragazzi ai quali bisogna perdonare tante cose su questo punto nulla perdonano ai loro prepositi; per poco che sia il vostro turbamento della passione, il ragazzo se ne avvede tosto, e sente che non è tutto lo zelo del dovere che in voi accende il fuoco. Per quanto giovani sieno i ragazzi hanno un assai fino discernimento per conoscere la passione al viso e a tutto l'esterno dell'educatore. Bisogna poi al tutto di evitare di rimproverare ingiustamente un giovane fosse pure con una sola parola, con un solo sguardo. Se il ragazzo potrà credere di essere ripreso o per passione o a torto non mancherà di odiare e disprezzare chi lo corregge, e la sua correzione, e l'educazione che riceve, ed il suo educatore; e un educatore e una disciplina odiata non farà che peggiori i suoi allievi.

15. «In fine ricordatevi bene che, né voi, né i vostri giovani non farete mai niente senza una costante, e sincera pietà; *pietas ad omnia utilis*; promovetela, e in voi e negli alunni sempre».

Pregate pregate doppiamente e per voi, e per quei giovani che dipendono da voi, e per tutto intero il Seminario. (Si Stephanus non orasset Ecclesia Paulum non haberet. S. Ag.° S.° Stefano giunse ad impetrare la Fede a Paolo e Paolo alla Fede: tanto potente è l'Orazione!). Il V. Alvarez da che fu fatto rettore di una casa raddoppiò la sua orazione. Quando il Superiore dice ad un chierico: tu sarai prefetto, è come gli dicesse: praebis alte faciem Domini parare vias ejus ad dandam scientiam salutis. Voi dovete essere i primi a venire alla presenza di Dio, e questo si fa coll'Orazione, voi dovete apparecchiare le vie da venire facilmente a Dio anche gli altri, voi col fare osservare la disciplina dovete comunicare ai vostri alunni la scienza della salu-

te. Vedete bene che sorta di impegni gravissimi siano questi! Come volete poterli adempiere senza eccitare in voi lo spirito della preghiera, che è quella che sola vi può ottenere gli ajuti che vi sono tanto necessarii. Pensate alla vostra grande responsabilità e pregherete: *Omnium quos regis reddenda est ratio. Miror an fieri possit aliquis ex rectoribus sit salvus* dice S. Greg.° e noi possiamo soggiungere, certamente nessuno senza Orazione.

N.S. entrando nell'Orto l'ultima notte ordinava a tutti i suoi discepoli di pregare, *sedete hic et orate*. Tornato a essi per vedere, se pregavano, e trovatili dormienti ne li riprese; ma il suo rimprovero rivolse contro il solo Pietro: *et venit at discipulos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro sic non potuisti una hora vigilare mecum?* Avete capito *dicit Petro*. Questo è proprio il caso vostro prefetti miei carissimi, profittatevene, e tenetelo ben a memoria questo gran fatto.

Vos estis praesbiteri in populo Dei et ex vobis pendet anima illorum, Judit, VIII, 25.

Pregate voi, pregate doppiamente per voi e pei vostri, e in voi e negli altri l'Orazione sia sempre un fuoco vivo, se volete che possiamo fare quello che dobbiamo ed essere quali dobbiamo in un affare di così grande pericolo, e come dice S. Tommaso di pericolo massimo *hoc est maximum periculum hominem de factis alterius rationem reddere qui pro suis non sufficit.*

Concludiamo con alcune riflessioni che S.° Alf.so fà ai vescovi per riguardo ai prefetti del seminario (Opera riflessioni utili ai vescovi).

I prefetti del Seminario siano Sacerdoti attempati spirituali, e forti nel correggere e nel non permettere i difetti.

Specialmente devono invigilare:

1° Che i figlioli non si tocchino neppur per burla gli uni cogli altri.

2° Che non usino confidenza tra loro.

3° Che non stiano mai da solo a solo.

4° Che non parlino colle altre camerate.

Dove i prefetti non possono rimediare da loro, devono almeno delle mancanze più notabili avvisare i superiori, e quando bisogna anche il vescovo, perché vi trovino riparo (414 Rif.ni ai Vescovi).

E per muovere ed eccitare alla vigilanza i vescovi i superiori i prefetti, e quanti esercitano qualche autorità sopra i seminaristi, nel suo Regolamento ha queste precise parole:

«Se mai io sapessi esservi un vescovo che avesse un seminario mal regolato, certamente lo pregherei, se vuole salvarsi l'anima, e non vuole vedere rovinata la sua diocesi a dismetterlo, a scioglierlo intieramente chiudendolo. Rimedi d'altro modo come meglio può al bisogno della sua diocesi. Oh Dio, quanti prelati si dannano, e saran cagione della dannazione di tante loro pecorelle per questa causa cioè la poca cura che hanno del buon governo de' Seminarj! Volesse Dio che ciò non fosse!»

Prefetti miei cari chi è che parla così? Un missionario che aveva pratica di tutti i Seminari del suo regno e di altri dell'estero. Un sommo teologo parla così, un vescovo modello de' Vescovi, un santo!

Chierici miei tutti che aspirate allo Stato Eccles.°, intendete bene da questi sentimenti di questo Santo, di quale animo vi convenga essere nel corrispondere nella disciplina. Pensiamovi bene pensiamovi tutti. Qui vi va di mezzo l'anima di tutti, e di chi deve osservare le regole, e di chi deve farle osservare!

Archivio Saveriano Roma

A completare l'informazione circa i Prefetti del Seminario di Parma, può essere utile il raffronto con le disposizioni precedenti.

Nella *Biblioteca Comunale di Parma*, nel Reparto «Miscellanea, B.75 (54095)» ho trovato un volumetto di 46 pagine: *Pettorelli Lalatta Francesco* «Regole pel Seminario de' Chierici della città di Parma pubblicate da Monsignor F. P. L. Vescovo» - Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1746, cent. 24, 5, pag. 46.

Il Vescovo dà direttive alle varie categorie di persone responsabili dell'andamento del Seminario. C'è un Capitolo intitolato:

Regole ed obblighi dei prefetti

Non si dovrà ammettere in seminario alcun Prefetto senza l'intelligenza della Congregazione e la nostra approvazione.

Si guardino i Prefetti dal dare a Chierici occasione di scandalo; ma abbiano tutto il zelo per tenerli lontano dal male, e per procurarne il loro Bene, e coll'esempio, e colle parole.

Rispettino i Superiori, e facciano, che siano rispettati da' Chierici, a' quali faranno esattamente osservare le leggi loro prescritte.

Non abbiano amicizie particolari, né parzialità per alcuno coll'effettuare un intima famigliarità; ma trattino tutti con egual amore, e con egual premura; avvisando il Rettore, o Vicerettore de' mancamenti, che da' Chierici saranno commessi.

Avendo bisogno di uscire di Casa ne diano avviso al rettore, acciò non restino senza custodia.

Siano sempre gli ultimi a porsi in letto, ed i primi a levarsi, e nel tempo, che si vestano i Chierici, girino per il Dormitorio, sollecitino i pigri a vestirsi, a lavarsi, e non permettano, che alcuno si affacci alle porte delle altrui Camere, e molto meno che vi ponganpiede; contravvenendo ne diano parte al Rettore, o Vicerettore.

Non contendano coi Chierici, né offendano alcuno con parole ingiuriose, o li battano, ma ragguaglino il Rettore de' Contumaci.

Gli accompagnino alla Cappella, e ognuno sia alla Testa della sua Camerata osservando la compostezza della loro persona, e se colla dovuta attenzione, e divozione recitino le quotidiane preghiere, e ascoltino la santa messa.

Procurino, che osservino tutta la maggior modestia ne' luoghi pubblici, principalmente nella Chiesa.

All'ora della scuola gli accompagnino sino alla porta della medesima, e sulla stessa porta li ricevano all'uscirne, accompagnandoli alle rispettive Camerate, e non permettano, che abbiano commercio alcuno cogli Esterni.

Nelle ore dello studio non si contentino del silenzio; ma procurino che si applichino ad eseguire attentamente quanto loro è stato prescritto da' Maestri, imparare le lezioni a memoria, rivedere le spiegazioni fatte, e avanzando tempo, trascrivere, e tradurre qualche tratto degli Autori, che loro si spiegano in iscola.

Nel tempo della ricreazione, e del giuoco, oltre l'impedire le risse, l'offendersi colle parole, e coi fatti, il segregarsi degli altri, dir parole meno che oneste, loro non permettano di alzare troppo la voce, correre sfrenatamente, gittar pietre, tagliar panchi, giuocare a giuochi vietati, abbracciarsi, atterrarsi per le Vesti, gittarsi per terra, e cose simili contrarie alla buona educazione.

Archivio Generalizio Roma

Se scrivansi lettere vicendevoli, se passino fra di loro intime famigliarità, e siansi altri motivi, per cui alcuni giustamente debbansi separare, siano solleciti a darne parte al Rettore, o Vicerettore.

Non concedano ad alcuno il partire dalla ricreazione, o da altro luogo per andare alla Porta senza di averne prima ottenuta licenza dal superiore; e non permettano, che due in un sol tempo escano dalla Camerata per qualunque loro urgenza, ma l'uno sempre dopo l'altro.

Quando manchi ad alcuno qualche cosa per rapporto alle cose ancor necessarie, non le provvedano senza l'assenza del Rettore, o Vicerettore.

Uscendo al passeggio staranno rigorosamente attaccati all'assegnamento dato dal Rettore, o Vicerettore, e non permetteranno, che in qualunque siasi luogo si dividano dalla Camerata, o per andare nelle Case loro, o per parlare con Genti straniere, colle quali non dovranno parlare anche non istaccandosi dalla Camerata.

Fatto la sera l'esame di Coscienza, e recitate le consuete Orazioni, un quarto d'ora, dacché si saranno ritirati alle loro Camere vadano a visitare, se abbiano estinto il lume, e chiuse indi fedelmente le porte a Chiave, portino le Chiavi alla Camera del Rettore, e lo ragguaglino di quanto passa nelle Camerate, che abbia bisogno di provvedimento. Lo stesso praticheranno col Vicerettore in mancanza del Rettore.

(Gli altri Capitoli s'intitolano: Generali - Rettore - Maestri -Economo - *Prefetti* - Seminaristi - Cattedrale - Ricreazioni - Obblighi della Servitù - Camerieri - Cuoco - Barbitonsore - Garzone di Cucina - Refettorio - Cantina - Portinaio).

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO QUINTO: Dalla elezione di Mons. Andrea Miotti a Vescovo di Parma (1882) alle nomine di Ferrari a Censore Ecclesiastico (1883), a Professore di Teologia Morale (1883), al conseguimento della Laurea Dottorale (1883), a Consultore della Congregazione dei Sacerdoti (1884), a Teologo della Diocesi (1884), a Dottore dell'Almo Collegio Teologico (1884), a Pro Vicario Generale (1885) - Sua attività di predicatore e Quaderno delle Meditazioni.

5) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921.

Possiamo essere buoni testimoni del suo non mai smentito attaccamento alla Chiesa ed all'augusto suo Capo, della sua fermezza nel propugnare i principi cattolici e l'ortodossia della sua dottrina e della cura assidua che metteva nel plasmare l'anima sacerdotale, trasfondendo nei giovani allievi del Santuario colle parole e coll'esempio quello spirito ecclesiastico che consta di generose rinunzie e fa vivere chi lo possiede di una vita di fede, di una vita soprannaturale[15].

[15] Non sfuggì la forte personalità del rettore Andrea Ferrari al nuovo Vescovo di Parma Mons. Giovanni Andrea Miotti.

Nato a Caspoggio Comasco il 15 Agosto 1822, era stato nominato a succedere a Mons. Domenico Maria Villa nella sede di Parma il 25 Settembre 1882. Consacrato a Roma il 1° ottobre 1822, aveva preso possesso per procuratore il 7 gennaio 1883, facendo l'ingresso solenne il 28 gennaio 1883.

Le pratiche per ottenere il Regio Exequatur si svolsero secondo i seguenti documenti:

1) All'Ill.mo Sig. Procuratore del Re - Sondrio.

PREFETTURA della PROVINCIA di SONDRIO

Div. 1ª Sez. Gabinetto
N. 147 Risposta alla Nota 23 Ottobre corr. N° 599C

OGGETTO: regio exequatur - Monsignor Andrea Miotti.

Riservata

Monsignore Gio: Andrea Miotti attuale arciprete di questa Collegiale fu già professore nel Ginnasio Comunale di Ponte e poscia Rettore in questo R. Convitto Nazionale e finalmente Arciprete nel Comune di Montagna in Provincia, e di S. Agostino nei sobborghi di Como.

In ognuno dei predetti Uffici si condusse sempre in modo da meritarsi la stima del pubblico e del Governo che lo distinse fregiandolo col titolo di Cav. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Archivio Gaveriano Roma

In seguito pubblicò un libro intitolato, *Dello Spirito irreligioso dominante nell'istruzione e nella letteratura odierna*, dove si additano dall'Autore i pericoli ed i provvedimenti, ed è pure indicato come autore di diversi articoli pubblicati nel Giornale l'Ordine avverso le istituzioni nazionali.

Come uomo politico è ritenuto uno dei più validi patrocinatori degli interessi della Curia Romana, dalla quale ottenne già la carica di Cameriere privato del Sommo Pontefice ed è ora elevato alla più onorifica di Vescovo in Parma -Monsignor Miotti è uomo di non comune capacità e dottrina e la sua condotta morale fu sempre esemplarissima. Verso le Autorità Civili usò sempre modi concilianti sicché non ebbe mai querele né conflitti colle medesime e gode pure anche tutto dì l'estimazione generale di ogni ceto di persone anche più avverse alle sue opinioni politiche.

Ritengo quindi che nulla osti alla concessione del chiesto R. Placito.

Con questi cenni mi pregio di porgere risposta alla gradita nota riservata 23 and.e mese N.° 599.

Sondrio, li 24 Ottobre 1882

p. Il Prefetto
f.to....

2) All'Ill.mo Sig. Procuratore Generale del Re - PARMA.

PREFETTURA DI PARMA
GABINETTO

N. 589/18

Risposta alla Nota del 20 Ottobre 1882 N. 5121

OGGETTO: Culto - Personale

Riservata

Per quanto Monsignor Miotti Cav. Giovanni Andrea, nominato recentemente Vescovo della Diocesi di Parma, non sia molto conosciuto in questa Città, pure mi risulta da informazioni assunte, che il medesimo non avrebbe mai dato luogo colla sua condotta ad alcun rimarco, e che anzi il suo contegno di fronte alle patrie istituzioni ed alle Autorità Civili fu sempre lodevole.

Il prefato prelato è autore di alcune opere letterarie e conoscitore di varie lingue straniere.

La sua nomina a Vescovo quì è stata generalmente accolta favorevolmente.

Porto quanto sopra a notizia della S. V. Ill.ma per opportuna sua intelligenza ed in risposta alla pregiata nota citata in margine.

Parma, 29 Ottobre 1882

Il Prefetto
Zi....

(Archivio Centrale di Stato)

3) All'Ill.mo Signor Procuratore Generale - Parma.

REGNO D'ITALIA - REGIA PROCURA in Parma

Protocollo N° 3271

Risposta alla Nota del 20 corr. N° 5121

OGGETTO: Mons. Miotti Vescovo di Parma.

Quantunque Monsignor Miotti non sia molto conosciuto in questa Città, pure mi risulterebbe dalle informazioni avute, che il medesimo non ha mai dato luogo colla sua condotta ad alcun rimarco, e che anzi il suo contegno di fronte alle patrie Istituzioni ed alle Civiche Autorità, fu sempre lodevole

Archivio Saveriano Roma

Egli è autore di alcune Opere letterarie e conoscitore di varie lingue straniere.

Ha pure prestato lunghi e gratuiti servizi al Governo, specialmente in materia di pubblica istruzione in compenso dei quali fu insignito della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro.

E senza dubbio può dirsi che la nomina di Mons. Miotti a Vescovo di Parma sia stata accolta favorevolmente da quanti conoscono i suoi precedenti.

Tanto mi pregio significare alla S. V. Ill.ma in riscontro della Nota a margine distinta.

Parma, 31 Ottobre 1882

Il Procuratore del Re
f.to (?)

(Archivio Centrale di Stato)

4) A S. E. Il Presidente del Consiglio di Stato.

N. 92 et 18693

Nomina di Mons. G. A. Miotti a Vescovo di Parma
R° Exequatur

Il sottoscritto pregiasi comunicare a V. E. gli uniti atti riguardanti la concessione del R° Exequatur alla Bolla Pontificia del 25 Settembre u. s. colla quale Mons. Giov. Andrea Miotti fu nominato Vescovo di Parma, e La prego di voler provocare in proposito l'autorevole parere del Consiglio di Stato a termini dell'art. 3° del R° Decreto 25 Giugno 1871. n. 320 (Sez. 2).

Roma 10 Novembre 1882

Pel Ministro
F. Cocco

(Archivio Centrale di Stato)

5)

CONSIGLIO DI STATO
SEZIONE DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Protocollo Gen.le N° 5753
Protocollo di Sez.ne N° 2647

OGGETTO: Parma - Miotti Monsignor Giovanni Andrea - R° Exequatur.

Allegati N° 7

La Sezione D3/2

Vista la nota del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Divisione 3ª, Sezione 2ª N° 92-18692 in data del 10 Novembre 1882, con cui si diede il parere del Consiglio di Stato sulla istanza di Mons. Giovanni Andrea Miotti per ottenere il R° Exequatur della Bolla Pontificia che lo ha investito nella sede Vescovile di Parma;

Visto il rapporto del Procuratore generale del Re presso la Corte di Appello di Parma con tutti gli atti annessi;

Sentito il relatore;

Considerato che Monsignor Giovanni Andrea Miotti si uniformò alle prescrizioni del R° Decreto del 25 Giugno 1871 in eseguimento delle disposizioni contenute nell'articolo 16 della Legge del 13 Maggio dello stesso anno detta delle guarentigie e presentò in copia autentica la Bolla Pontificia in data del 25 Settembre prossimo passato, accompagnata da una sua lettera al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti in data 3 Ottobre successivo, con cui fa istanza che essa sia munita del *R° Exequatur*, nella quale accen-

Archivio Saverio Roma

nando egli che ciò chiede *per gli analoghi effetti*, è compresa la domanda della immissione in possesso della mensa, ossia delle temporalità della sede Vescovile di Parma.

Che essa sede non è sottoposta a vincolo di patronato e vaca per morte dell'ultimo titolare Monsignor Domenico Villa;

Che dai ragguagli raccolti dal Procuratore generale di Parma risulta che Monsignor Giovanni Andrea Miotti, nato nel 1882 in Caspoggio nella provincia di Sondrio, fece gli studi poi nel Seminario Diocesano di Conmo; che datosi, come si rese prete, al pubblico insegnamento, fu successivamente catechista nel Ginnasio di Ponte in Valtellina, Rettore del Convitto Nazionale di Sondrio, e Direttore del Ginnasio di Chieri in Piemonte, nel quale officio meritò di essere decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e che dedicatosi in appresso all'esercizio del ministero parrocchiale, resse l'arcipretura di Montagna presso Sondrio, in quella di S. Agostino nei sobborghi di Como, e da ultimo in quella di Sondrio;

Che e nella carriera della pubblica istruzione e in quella della parrocchialità si rese chiaro per dottrina, solerzia, devozione ai suoi ufficj e varia cultura, dimostrata anche con lodate opere messe a stampa e colla cognizione delle lingue straniere;

Che tanto il Procuratore generale di Parma, quanto la Prefettura e il Procuratore del Re di Sondrio sopra di lui interpellanza sono unanimi a qualificare incensurabile il contegno morale e politico del Miotti e ad attestare, che, alieno da ogni briga politica ed ossequentissimo alle Leggi, seppe conciliarsi la reverenza universale.

Che finalmente il grido corso delle esimie di lui doti ha fatto sì che in Parma e nella Diocesi la notizia della nomina di esso a Vescovo fosse accolta con concordia ed applauso;

E per queste considerazioni è stata di avviso che la istanza di Monsignor Giovanni Andrea Miotti pel *R° Exequatur* sia assecondata.

Adunanza del dì 25 Novembre 1882

Visto
Il Presidente della Sezione
M. Jabarrini

Per estratto dal Verbale
IL Segretario
G. M. ..

(Archivio Centrale di Stato)

6) Al Gabinetto di S. E. il Ministro

Dalle Divisione Terza
Sezione Seconda

Si partecipa al Gabinetto di S. E. il Ministro la concessione dell'Exequatur fattasi con R. Decreto del 10 corrente mese a favore di Mons. Gio. Andrea Miotti sulla bolla pontificia di sua nomina al Vescovado di Parma.

Tanto in riscontro al foglio del 13 Novembre N. 4714, nel mentre si restituisce la lettera dell'...

Roma, 12 Dicembre 1882

Matteo Bonani (?)

(Archivio Centrale di Stato)

7) Div. 3ª, Sez. 2ª - 92/20182

Umberto I etc.

Vista la domanda di R. Exequatur relativa alla promozione pontificia infraindicata.
Visto l'articolo della legge 13 maggio 1871 N. 214 Serie N. 2
Visto il Reale Decreto 25 giugno 1871 N. 320 Serie 2

Archivio Saverio Roma

Sentito il parere del Consiglio di Stato
Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei Culti

Abbiamo Decretato e Decretiamo
Articolo Unico

E' concesso il R. Exequatur alla Bolla Pontificia del 25 Settembre 1882 in quanto in esse Monsignor Giovanni Andrea Miotti fu nominato Vescovo di Parma, salvo le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi.

Copia autentica del presente Decreto sarà rilasciata al suddetto Prelato per gli effetti di legge.

Il predetto nostro Guardasigilli è incaricato dell'esecuzione di questo Decreto.

Dato a Roma il 13/12/82

firm.
Umberto I
cont. Zanardelli

(Archivio Centrale dello Stato)

8) All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giovanni Andrea Miotti Vescovo di Parma

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Con particolare compiacimento mi reco a pregio di significare a V. S. Ill.ma e Rev.ma che con reale Decreto del 14 corrente mese è stato concesso il R° Exequatur sopra la bolla pontificia del 25 scorso Settembre in quanto con essa la S. V. Ill.ma e Rev.ma fu nominata al Vescovado di Parma, salvo le leggi dello Stato e le ragioni di terzi.

Prevenendola che a suo tempo le sarà rimessa una copia autentica della Bolla Pontificia colgo quest'occasione per affermarle particolari sensi di stima e considerazione.

Roma, 15 Dicembre 1882

Pel Ministro
fr. Cocco

(Archivio Centrale di Stato)

9) Div. 3, Sez. 2 - N. 92/20182
Parma, Vescovo Mons. Giov. Andrea Miotti
Concessione d'Exequetur

1 - Parma, Proc. Gen.le
2 - Parma Ill.mo Sig. Prefetto
3 - Milano, Ill.mo Sig. Econ.mo G.le

Con Reale Decreto del 14 corrente mese è stato concesso il R° Exequatur sopra la bolla pontificia del 25 Settembre scorso in quanto con essa Mons. Giovanni Andrea Miotti fu nominato Vescovo di Parma, salve le leggi dello Stato e le ragioni di terzi.

1

Nel partecipare alla S. V. Ill.ma l'intervenuta concessione le trasmetto una copia autentica dello stesso Decreto perché si compiaccia di farla tenere al predetto Prelato insieme alla Bolla che si restituisce.

2

Quanto sopra il sottoscritto si pregia di partecipare alla S. V. Ill.ma per opportuna sua norma e regola

3

Partecipo pertanto alla S. V. Ill.ma l'intervenuta concessione per quei provvedimenti che la riguardano.

Roma, 15 Dicembre 1882

Pel Ministro
fr. Cocco

(Archivio Centrale di Stato)

Archivio Saveriano Roma

Entrato in Diocesi, tra i molti problemi diocesani, primario fu per lui quello del Seminario, sia per portare a termine la ricostruzione voluta da Mons. Villa e tenacemente appoggiata da Ferrari, e sia per un riordinamento e potenziamento degli studi di cui egli era competentissimo per lunga esperienza di insegnamento e di direzione nelle Scuole di Sondrio.

Cominciò in breve anche la Visita Pastorale, e non tralasciò un lato della sua attività: quello dei Pellegrinaggi, di cui il veramente importante fu il Pellegrinaggio a Roma nell'autunno 1883.

Lo annunziò con la:

LETTERA CIRCOLARE

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo
della Città e Diocesi

A Roma, culla della nostra fede, Sede della cattedra di verità, da cui l'universo intero invoca gli oracoli: a Roma eterna città, ove siede angosciato, povero, ma potente, riverito e temuto il successore del maggiore Pietro, il Dottore dei Dottori, il Padre di tutti i credenti, a questa classica terra illustrata da strepitosi portenti, santificata dal sangue di migliaia di martiri, ci chiama una seconda volta in pellegrinaggio il Comitato Generale dell'opera dei Congressi Cattolici, interprete ed oratore de' sentimenti nostri e della nostra fede.

Il Pellegrinaggio sarà tenuto verso la fine del p. v. Settembre, in cui avrà pure luogo altro Pellegrinaggio di Sacerdoti Italiani, promosso e presieduto da più eminenti Prelati d'Italia e da noi già caldamente commendato. Non dubitiamo quindi che anche i nostri Diocesani, e laici e Sacerdoti, risponderanno pure, imitati dalla parola e dall'esempio de' nostri zelantissimi Parroci e Vicarii Foranei, a questo, così che il Pellegrinaggio riesca ad un tempo degno dell'Italia Cattolica, e di quel Sommo Pontefice, che con tanto amore e con tanta sollecitudine veglia su questa parte prediletta del gregge affidato al sublime suo Apostolato. Quando più i nemici della società, della Chiesa, del Papato, e dell'Italia lo amareggiano, e più cresca il nostro ossequio e la devozione nostra, stringendoci a' suoi fianchi quali figli affettuosi e riconoscenti verso l'ottimo de' Padri.

E perché nella gara pietosa de' fedeli a sollevarne l'augusta povertà ed a lenirne le amarezze, ond'è abbeverato, la nostra Diocesi non appaia minore delle altre, desideriamo e vogliamo che in tutte le Parrocchie si faccia una questua straordinaria entro il trimestre prossimo, e che i Vicarii Foranei ed i Prefetti, i quali comunicheranno a tutti i Rev.di Parroci ed Economi Spirituali la presente Nostra Lettera, onde ne sia fatta lettura nelle Chiese, trasmettano a noi per la metà di Novembre l'obolo della pietà filiale raccolto nelle Parrocchie da loro dipendenti. Formerà esso la strenna che presenteremo al Pastore de' Pastori nelle Ss. Feste Natalizie assieme coi più sinceri augurii, e fedeli ossequii.

Colla più affettuosa effusione dell'animo Vi preghiamo dal cielo le più alte benedizioni.

Parma, dal Palazzo Vescovile 2 Agosto 1883.

† G. ANDREA Vescovo

Della sua adesione al Pellegrinaggio, diede subito notizia al Cardinale Segretario di Stato:

Eminenza,

Sono ben penetrato dall'importanza di un secondo Pellegrinaggio italiano annunziato dall'Eminenza Vostra Reverendissima coll'ossequiato Foglio 6 Giugno pp° n. 53368. Esso varrà a congiungere con i più stretti nodi della fede e dell'amore i credenti col Pastore de' Pastori, i figli col Padre, il Dottore infallibile de' Dottori co' discepoli. A' Suoi piedi ed innanzi alla tomba del Principe degli Apostoli si ridestano a novella vita la fede e la carità, si fecondano i più generosi e santi propositi.

Appena reduce alla Visita Pastorale ne feci appello a' miei buoni Diocesani con

Archivio Segreto Vaticano Roma

apposita Lettera Circolare pubblicata anche nel Periodico - La Luce - di cui trasmetto un esemplare, e tengo per fermo che essi risponderanno fedeli a' frequenti alzar voce del loro Pastore.

E baciando ossequiosamente la sacra Porpora, invocando una benedizione per me e per il mio gregge, colla più profonda osservanza ed illimitata devozione mi pregio protestarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Parma, dal Palazzo Vescovile 7 Agosto 1883

Devotissimo, Obbligatissimo, Umil.mo Servitore
† G. Andrea Miotti V.°

(Segreteria di Stato, 1883, Rubrica 1, fascicolo 6, pag. 83, n. A54192)

Come era successo con Mons. Villa, anche Mons. Miotti puntò gli occhi e le speranze sul Rettore Ferrari, al quale espresse tutta la sua fiducia di formatore e di uomo di governo, pur ritrovandosi i due a volte su posizioni diverse nella valutazione di avvenimenti ecclesiali o politici, e nei metodi da usarsi secondo le direttive della S. Sede.

In breve lo chiamò a coprire altri incarichi di responsabilità, come palesano i seguenti documenti:

1) All'Ill.mo e Rev.mo Signore C.° Prof. D. Andrea Ferrari Rettore del V.do Seminario Urbano - Parma.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Conscio della molteplice e sicura dottrina onde V. S. Ill.ma e Rev.ma va doviziosamente fornito, mi ascrivo a gradito compito nominarLa , assieme a tre altri coltissimi Sacerdoti, Censore Ecclesiastico per la revisione delle opere, che si renderanno di pubblica ragione.

Nella fiducia che V. S. Ill.ma e Rev.ma vorrà accettare sì fatto onorifico compito, e adempirlo con coscienziosa diligenza, godo riprotestarmi con sincera osservanza e devozione

Parma, dal Palazzo Vescovile
15 Ottobre 1883

Affezionatissimo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

2) All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Andrea Ferrari, Rettore del Seminario di Parma

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Rettore e Canonico,

Conscio dello studio indefesso, con cui V. S. Ill.ma e Rev.ma ha coltivato e coltiva le scienze teologiche, e dell'amore con cui le insegna a' Chiamati alla sorte del Signore, La nominai a Professore di Teologia Morale collo stipendio di Lire trecento (300), tenendo pur fermo lo stipendio, che Le venne assegnato per l'insegnamento dei Fonti Teologici, che proseguirà ad impartire.

Quello della Storia Ecclesiastica poi, da cui viene sollevato, si affida provvisoriamente all'Egregio Sig. Rettore di S. Maria Maddalena D. Luigi Leoni collo stipendio di annue L. 200.

In questa occasione Le partecipo pure che venne eletto a Direttore Spirituale di codesto Seminario, affidato al di Lei regime, il Rev. Sac. D. Giovanni Orsini, Prevosto di Torrechiara coll'usato stipendio di L. 300. Egli è proclamato distinto per istudio e per pietà, e nutro viva fiducia gareggerà con V. S. nel tener venerata la reputazione di codesto insigne Istituto.

Gli Egregi Professori Pignoli e Brignoli si assunsero gentilmente e gratuitamente due ore di lezione per settimana agli alunni di filosofia, l'uno nella lingua latina e l'altro nella italiana, e V. S. Ill.ma e Rev.ma vorrà compiacersi tenerne conto nella disposizione del nuovo Orario.

Archivio Saveriano Roma

Tengo ben preziosa anche questa occasione per farle aggradire, assieme colle più cordiali benedizioni, le attestazioni della più sincera riconoscenza per le varie sollecitudini spiegate per la prosperità di codesto Nostro Seminario, professandomi

Parma, dal Palazzo Vesc., 15 Ottobre 1883

Devotissimo, Affezionatissimo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

3) Al Rev.do Economo del Seminario di Parma.

Molto Reverendo Signore

per ordine di Mons. Vescovo debbo comunicare a S. V. molto Rev.da le determinazioni, ch'Egli prendeva (approvante l'Ill.ma Congregazione Conc., nella seduta 11 Ottobre 1883) riguardo al provvedimento dei Professori nel pio Istituto:

1°. Alla Cattedra di Morale è nominato l'Ill.mo Rettore del Seminario C°. Prof. D. Andrea Ferrari; il quale, lasciando quella di Storia Ec.ca, ritiene quella dei Fonti teologici, e per la prima gli è assegnato l'annuo stipendio di lire ital. *trecento* (300).

2°. Alla Cattedra di Storia Ec.ca è nominato provvisoriamente il M. R. S. D. Luigi Leoni, Parroco di S. Maria Maddalena in città, con l'annuo stipendio di lire *duecento* (200).

3°. All'ufficio di Direttore Spirituale è nominato il M. R. S. D. Giovanni Orsini ora Prevosto di Torrechiara, il quale eziando insegnerà S. Liturgia e Simbolica Sacra coll'assegno annuo di lire ital. (300) *trecento.*

4°. Nel corso liceale sono nominati i due Prof. C°. D. Virgilio Pignoli, e C°. D. Leonida Brignoli, il primo a due lezioni settimanali di letteratura latina, il secondo egualmente per la italiana: senza alcun stipendio. Solo, se le condizioni lo permetteranno, in seguito si darà loro qualche gratificazione. A tutto l'Ill.ma Congregazione ha dato il suo assenso per riguardo alla parte amministrativa a Lei spettante.

Questo è tutto quello ch'io dovea notificare a Lei. Ora altro non ho che a riverirLa distintamente e protestarmi di Lei

Parma, 19 Ottobre 1883

Dev.mo Servo
Savazzini D. Ettore Seg.°

4) L'impegno di studio e di insegnamento, a seguito delle nomine fatte dai Vescovi Villa e Miotti alle Cattedre, successivamente, di Dommatica, di Fonti, di Storia Ecclesiastica e di Morale, indussero il Rettore Ferrari, a dieci anni dalla sua ordinazione, ad affrontare la prova per il conseguimento della *Laurea Dottorale.*

La prova di esami avvenne ai primi di dicembre 1883, e così ne riferisce nella «Cronaca Diocesana» il n. 12 de l'Eco di S. Tommaso:

Uno splendido saggio di pronto ingegno, di profondo sapere, di varia e molteplice erudizione diede, non ha molto, il Chiarissimo D. Andrea Ferrari, Can. nella nostra Basilica Cattedrale, Rettore di questo V. Seminario e Professore di Morale nello stesso.

Presentandosi egli infatti agli esami verbale e scritto per conseguire dall'Almo Collegio Teologico di Parma la Laurea di Dottore in Sacra Teologia, superò l'arduo cimento sì nell'uno che nell'altro esame con piena lode e ad unanimità di voti degli Esaminatori. Il giorno 6 del corrente mese perciò dal medesimo Almo Collegio Teologico presieduto dal suo Gran Cancelliere Monsignor Nostro Vescovo, gli venne decretata e nelle forme prescritte solennemente conferita la *Laurea Dottorale.*

Facciamo al novello Dottore le nostre più vive e schiette congratulazioni; e queste non tanto per l'onore che a lui in particolare ne deriva, quanto non meno pel lustro che si riflette e sul Seminario in cui egli venne istruito ed educato, e cui ora così saviamente governa, e sul Clero parmense al quale appartiene. Ma una ragione di rallegrarci a noi peculiare non vogliamo tacere; ed è che il Ferrari è pure fra gli scrittori del nostro periodico *L'Eco.*

Archivio Savazzini Roma

Noi confidiamo che siffatto esempio dato dall'esimio Professore e Rettore del Seminario non rimarrà senza imitatori, fra il giovane Clero specialmente, in mezzo di cui certo non mancano colti ed eletti ingegni; tanto più ora che, per impulso del Veneratissimo Nostro Vescovo, un nuovo ardore si è destato presso di noi pe' studi Filosofici e Teologici secondo la *vera* e *genuina* dottrina di S. Tommaso d'Aquino, voluta e tanto raccomandata dall'Enciclica *Aeterni Patris*.

5) All'Ill.mo e Rev.do Signore Sig. C.° Dr. D. Andrea Ferrari Rettore e Prof. nel V.do Seminario di Città.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. C.° Rettore,

Mi ascrivo a gradito compito nominare V. S. Ill.ma e Rev.ma quale Consultore della Congregazione de' Sacerdoti addetti al Ministero delle Missioni nella Diocesi, officio rimasto vacante per la lagrimata perdita del di Lei antecessore Canonico e Rettore Carcelli*.

Nella certa fiducia che vorrà compiacersi di prestare l'opera sua anche in questo rilevante argomento, La benedico e mi protesto

Parma, 6 Luglio 1884

Affezionatissimo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

*Era morto il 23 agosto 1883.

Mons. Miotti si rivolge al Can, Ferrari per la nomina a Consigliere dei Missionari Diocesani, non solo perché, come il suo predecessore Can. Carcelli, era il più quotato per apporti validi di consiglio, conoscendo i Confratelli di Città e di Diocesi con i loro bisogni e capacità, e avendo pure in sue mani le forze vive dei giovani Sacerdoti che man mano uscivano dal Seminario dopo l'Ordinazione, ma anche perché - nei limiti dei suoi impegni di Direzione e Insegnamento - era tra i disponibili a prestarsi personalmente alle Missioni nelle Parrocchie, con risultati assai lusinghieri che lo facevano desiderare dai Parroci e dal Popolo.

Ferrari a questo compito si era venuto preparando fin dai primi giorni della sua Ordinazione Sacerdotale e poi nel ministero svolto a Mariano e a Fornovo; e fatto consapevole per esperienza diretta che bisognava avere fra le mani un prontuario personale con almeno gli schemi dei discorsi di massima richiesti per lo svolgimento ordinato e fruttuoso di Missioni o Esercizi, scrisse, fra l'altro, un quaderno particolare che intitolò «*I - Meditazioni*», con sottotitolo, nella prima pagina interna: «*Traccie di Meditazioni per SS. Spirituali Esercizii e Missioni*». Pare sia stato il suo Vade-mecum anche dopo che era diventato Vescovo di Guastalla e di Como: infatti in una prima pagina restata vuota, nel 1892 ha scritto uno schema di argomenti da ttattare negli Esercizi Spirituali al Seminario di Bedonia nell'Ottobre di quell'anno.

Dopo la morte del Cardinal Ferrari, il quaderno manoscritto è venuto in possesso (e custodito gelosamente con venerazione) da Mons. Andrea Maggiali, attuale Parroco della Chiesa di S. Sepolcro in Parma, pronipote del Cardinal Ferrari per parte di Mamma. Con molta generosità egli ha permesso che studiassi il testo e facessi la fotocopia del prezioso documento di 56 pagine numerate dallo stesso Ferrari, che poi in bella calligrafia - come quella usata per il discorso su S. Bernardo degli Uberti - ha scritto pure una pagina di Indice che specifica i 25 argomenti svolti nel quaderno, che è steso currenti calamo con scrittura non facile a decifrarsi e sempre minutissima, come è nello stile del Ferrari. Vedila a parte, in fondo al capitolo VI° limitatamente alle prime 13 pagine del manoscritto che riportano le 4 meditazioni sul «*fine*» e che egli svolgeva specialmente quando predicava gli Esercizi ai Seminaristi, Sacerdoti o Religiose.

Aggiungo, a completare, le meditazioni su «La Vita», «Il Paradiso» e «La divozione a Maria» (altre 11 pagine).

Archivio Salesiano Roma

6) Per la morte dell'ex Rettore del Seminario:

NECROLOGIA

Non pochi in questo secolo abbruciarono e tuttora purtroppo abbruciano incenso all'indolo dominante del liberalismo ch'è la specifica eresia dei tempi presenti: sì, è vero, l'età nostra difetta di grandi uomini forniti di retto e squisito sentire, di robusto e maschio carattere.

Or bene d'una distintissima persona, d'un vero prete che mai seguì l'andazzo del mondo, piange ora amaramente la perdita la Chiesa di Parma per la morte avvenuta nella Parrocchia di Cassio ne' monti, suo luogo natio, dell'Ill.mo Rev.mo Canonico Penitenziere **Don Giuseppe Carcelli**, che spirava la sua bell'anima nel bacio del Signore il mattino del giorno 23 volgente nell'età d'anni 62 dopo una non breve e crudele malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Chierico nel Seminario Urbano, fu tra i migliori per dottrina e pietà; sacerdote e parroco di Tizzano Val Parma, fu vero modello del Buon Pastore fino al Sacrificio. Rettore e Professore di filosofia (suo studio prediletto) nel succursale Seminario di Berceto, vi palesò tali doti di mente e di cuore, da meritarsi d'esser ben presto chiamato a reggere il Seminario Urbano.

Fu in un posto tanto onorifico e in pari tempo difficilissimo per la tristezza dei tempi ch'egli riscosse l'applauso di tutti i buoni e specialmente del Vescovo Cantimorri il quale, buon conoscitore ed apprezzatore del merito delle persone, tanto lo amava, sino a volerlo assistente nei suoi ultimi momenti, in cui reduce del Concilio Vaticano compiva il suo illustre Episcopato in Mugnano di Bagnorea.

Mons. Francesco de' Conti Benassi di Parma, dottissimo Vescovo attuale di Guastalla, che primamente inaugurato aveva tra noi come professore di Teologia Morale il vessillo glorioso della dottrina di S. Alfonso, ritirandosi poscia dall'insegnamento, il designava a suo sostituto, conoscendo appieno i sani principii di cui il Carcelli era imbevuto, posto che il compianto Sacerdote occupò insino alla morte.

I giovani Leviti educati alla sua scuola ben proclamano altamente ch'egli fu un esimio Professore e un abilissimo direttore: il giovine clero, serberà di lui eterna memoria.

Mons. Vescovo Villa ultimamente defunto già lo aveva nominato Teologo definitore della Diocesi, e vacato il posto di Canonico Penitenziare nella Cattedrale, ove era stato fino allora Consorziale, l'invitava ad assumere sì alto ufficio. Fu pure Esaminatore Sinodale, membro dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso ed annoverato fra i Dottori dell'Almo Collegio dei Teologi di Parma[1]; e siccome bella fama lo aveva precorso, era anche dal presente nostro amatissimo Vescovo Mons. Miotti tenuto in grande stima. Il Canonico Carcelli confermò la sua vita sudando sulle dotte carte, motivo per cui era versatissimo ne' varii rami della scienza teologica, tanto che moltissimi del Clero di città e campagna correvano a lui come a consigliere per tranquillare la loro coscienza, come a giudice delle questioni particolarmente in fatto di Morale.

Il più bell'elogio che si possa fare di lui è questo compendiato in poche parole: fu virtuoso, fu dotto, fu intrasigente ed affezionatissimo alla Chiesa ed al Papa.

Oh! con quale slancio e trasporto di gioia salutò il giorno in cui fu definita nel Concilio Vaticano la Personale Infallibilità del Papa! Oh! come tripudiò allora che l'incomparabile Pontefice Leone XIII, vero faro di vivida luce di mezzo allo spesso tenebrio del secolo, richiamò gli studi filosofici erranti e senza bussola alla sequela della *genuina* dottrina dell'Angelo delle scuole. Ripudiò costantemente i placiti ontologici e panteistici del Roveretano, contro de' quali con grande vigilanza premunì sempre il giovine clero; avversò con tutto l'animo quel mostro che porta il nome di liberalismo cattolico; soleva dire che se qualche scandalo mai avesse a succedere nella Chiesa di Dio, sarebbe stato non certo senza l'opera delle dottrine filosofiche e politiche dei cattolici liberali.

In una parola qui si assomma tutto: tanto fu egli inviso alla rivoluzione, che nel 1866 strappato di notte tempo all'amore de' suoi Seminaristi veniva rilegato in Savona

Archivio Storico Diocesano Roma

a domicilio coatto. onore toccato pure nello stesso tempo al Vescovo Cantimorri ed al suo Vicario Mons. Benassi. Sacerdote sì eminente per virtù e scienza, per segnalati servigi resi alla Chiesa di Parma in posti i più delicati ahi! troppo presto ci fu rapito!

Noi adoriamo gl'imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza ed intanto versiamo una lagrima sulla sua tomba e a Dio innalziamo una calda prece: sia pace all'anima sua. E tu, o sincero e dilettissimo amico, e caro collega, dal luogo beato ove, spero, godi già della beatifica visione di quel Dio a cui ovunque ed in tutto anelasti come a fonte di verità e di vita, c'impetra d'imitarti nelle tue segnalate virtù e specialmente nell'attaccamento al Romano Pontefice, a cui vogliamo esser stretti in religione in filosofia ed anche in politica. Il tuo esempio, il tuo travaglio sieno un seme fecondo che copiosamente fruttifichi; sicché il tuo nome sia sempre da tutti ricordato con viva riconoscenza ed amore.

1 Non è a tacersi che fu altresì membro dell'Accademia Filosofica-Medica di Bologna.

Un amico

(Da l'Eco di S. Tommaso, Agosto 1883)

A completamento di quanto sopra, ecco una pagina di «*Cenni Necrologici*» stesa dal futuro Vescovo di Borgo S. Donnino.

La Chiesa di Parma ebbe questi giorni a lamentare una grave perdita in *Giuseppe Carcelli*, Canonico Penitenziere della Cattedrale. Spento in età ancor fresca da crudele malattia, che da qualche tempo di tratto in tratto lo affliggeva. Sacerdote di vita specchiatissima, tutto consacrato alla pietà ed allo studio delle Scienze Sacre, si era guadagnata bella fama di dottrina, specialmente nella Morale, e dalla cattedra che teneva in Seminario, e nelle Congregazioni dei casi di coscienza, dove egli era Definitore; ma sopra tutto per le sicure risposte che dava ai moltissimi i quali traevano tutto dì a consultarlo. Fu poi sua lode specialissima un tenero amore per la Chiesa, e uno zelo ardentissimo nel custodirne intemerate le Dottrine, e nel sostenerne le ragioni senza riguardi di sorta in tempi anche difficilissimi, fino ad averne perciò persecuzioni e private e pubbliche: Zelo ed amore, che egli seppe poi istillare nei giovani Leviti affidati alle Sue cure di molti anni che resse questo Seminario. Iddio pietoso avrà già resa larga retribuzione al Suo Ministro fedele negli eterni tabernacoli: intanto il desiderio della Sua persona come la memoria delle Sue virtù, durerà imperitura nel Clero di Parma.

(Testo di calligrafia del Can. Prof. G. B. Tescari)

7) Qualche mese dopo, la Diocesi di Parma registrava un'altra grave perdita. L'Eco, in Aprile 1884, ne dà l'annunzio:

Il giorno solenne di Pasqua alle ore 5 ant. appunto quando il sole nascente salutava Gesù Cristo da morte risorto, Monsignor **Giovanni Maria Allodi** Prelato domestico di S. S., Arcidiacono della nostra Basilica Cattedrale, Dottore Collegiato, e Professore Emerito Sacra Teologia Dogmatica, Vice presidente della nostra Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino, apriva gli occhi alla luce della Giustizia Eterna, chiudendoli a quella che tramonta nell'ombra di morte. Uomo di assiduo studio, di profondo sapere, di grandissima erudizione, dopo lunghissime fatiche sostenute per la scienza, e per la educazione del giovane Clero, lascia dietro di sé una memoria imperitura.

Ambrogio Pariset, nel suo «Dizionario Biografico dei Parmigiani Illustri» completa l'informazione:

«*Allodi* mons. dott. *Giovanni Maria*, nato a Parma il 5 ottobre 1802, morto ivi il 13 aprile 1884. Arcidiacono della Cattedrale e professore emerito di teologia nel R. Ateneo, dallo studio dei Padri antichi e dei grandi teologi del medio evo attinse ricco tesoro di cognizioni, che resero il suo giudizio autorevole, gli valsero la stima degli eruditi, gli procurarono onori e splendidi uffizi.

Archivio Storico Roma

Scrisse una Serie Cronologica dei Vescovi di Parma, lavoro pregevole, come quello che, nel darci in breve la storia della chiesa parmense, sparge molta luce sui fatti della storia civile.

Studiando i classici, ne apprese la grazia, il gusto, l'eleganza dello scrivere latino, ond'era meritamente considerato de' migliori latinisti».

8) All'Ill.mo e Rev.mo Signore Sig. C.° Dr. Andrea Ferrari Rettore e Prof. del V.do Seminario - Città.

Illustrissimo e reverendissimo Signor Rettore e Canonico,

La perdita immatura e sì lamentata del Canonico Carcelli lasciò scoperto eziandio l'officio delicato di Teologo della Diocesi. V. S. Rev. vorrà compiacersi assumere anche quest'officio, ed io nominandoLa so di rispondere ai voti del Clero, ed ai bisogni della Diocesi, poichè riconosco in Lei tanta dottrina e sicura così da dirigere l'uno e promuovere la prosperità dell'altra.

E poiché su questo argomento non potrei ammettere eccezioni, mi tengo sicuro della sua accettazione, e benedicendoLa con tutta l'effusione dell'anima mi riprotesto

Parma dall'Episcopio
15 Settembre 1884

Aff.mo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

9) Al Rev.mo Sig. Canonico Dott. Andrea Ferrari - Parma

Ill.mo e Rev.mo Sig. Canonico,

Mi è grato annunciarLe che l'almo Collegio dei Dottori Teologi nella sua adunanza del giorno 15 corrente ha nominato tra i suoi membri effettivi la S. V. Ill.ma e Rev.ma. Riceverà l'avviso pel giorno in cui avrà luogo la cerimonia della solenne sua aggregazione: e intanto vorrà intendersi con me per ciò che riguarda gli indumenti collegiali.

Non dubito che S. V. Ill.ma e Rev.ma vorrà corrispondere a questo atto dell'Almo Collegio cooperando colla dottrina e coll'opera al maggior lustro e decoro della sacra scienza, che è l'onorevole compito del corpo scientifico a cui Ella viene ascritto.

E presentandole i sentimenti di mia distinta osservanza me Le pregio

Parma, 27 Ottobre 1884

Can. Rett. Dr. Giov. Morini Priore

10) All'Ill.mo e Rev.do Signore Sig. C.° Prof. Dr, Andrea Ferrari Rettore del V.do Seminario di Parma.

Oggetto: Nomina alla Prebenda C.le Del Corneto

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Canonico Rettore,

Mi torna assai gradito poter esaudire i giusti e modesti di Lei voti: e perciò nomino V. S. Rev.ma alla Prebenda Canonicale, denominata *Del Corneto*, resasi pur ora vacante in questa B.a Cattedrale, per la promozione di Mons. Vicario Generale C.° D. Giuseppe Burlenghi alla Prebenda Arcidiaconale. Autorizzo quindi V. S. Rev.ma a ritirare nella mia Curia le necessarie attestazioni, onde ottenere dalla S. Sede la nomina definitiva.

Ma sono dolente, che in questa novella nomina ottenga troppo scarso premio alle tante e sì benemerite sollecitudini, che Ella va spiegando da varii anni per l'insegnamento e la direzione di cotesto Seminario, che tanto mi sta a cuore.

E benedicendoLa con tutta l'effusione dell'anima con ispeciale stima e benevolenza mi professo

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Parma, 26 Marzo 1885

Aff.mo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

Archivio Storico Roma

11) All'Ill.mo ac Rev.mo D.no Can.co ad Praebendam de Corneto in Parm. Basil. Cath.

Ill.me et R.me D.ne

Relatis in S. Congregatione Concilii literis Nostris continentibus preces et quaesita istius R.mi Capituli Nostrae Basilicae Cathedralis, circa restitutionem a R. Demanio factam favore sex Praebendarum pauperiorum, E.mi Patres ad Nos scribi mandarunt eum in finem, ut *audiamus in scriptis singulos Canonicos, ac deinde referamus*. Nos igitur obsequentes hujusmodi Mandato, votum Tuum circa praedicta in scriptis exaratum, atque ad Nos intra decem dies mittendum, per praesentes exposcimus, Tibique interim fausta omnia praecamur a Domino.

Reverentiae Tuae

Parmae ex Ep.ali Nostro Palatio, 11 Septembris 1885

Addictissimus
† Andreas Episcopus

12) Al Molto Reverendo Signor Rettore del Seminario Don Andrea Dottor Ferrari Professore e Canonico.

Conscii e testimoni dello zelo, con cui la S. V. Rev.ma s'adopera all'educazione ed istruzione de' giovani affidati alle di Lei cure, e persuasi dell'amore che nutre per il miglior regime della Diocesi intera, abbiamo stabilito di eleggerLa, come La eleggiamo, a Pro-Vicario Generale.

Assai delicato ed importante si è l'officio, ma viviamo nella sicura fiducia che V. S. Rev.ma saprà condurlo con prudente oculatezza, e con operosa e costante energia. L'Ill.mo e Revmo M.r Vicario Generale Dr. G. Burlenghi saprà designarle i compiti speciali, in cui amerà vederla occupata.

E benedicendoLa con tutta l'effusione dell'anima, ci protestiamo con ispeciale stima

Parma, dall'Episcopio
26 Novembre 1885

Affezionatissimo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

13) Al Rev.mo Mons. Can. Andrea Ferrari, Pro-Vicario Gen. della Diocesi di Parma.

Ill.mo R.mo Monsignore

L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario della Diocesi promise di spedire al mio Cappellano la patente di Confessione, ma fin ora nulla s'è veduto. Ella conosce la grande affluenza di penitenti che del continuo io ho sì all'Oratorio come alla Parrocchia, da solo mi è assolutamente impossibile il poter disimpegnare a' bisogni di tutti, ed a malincuore molti convien ch'io vegga partirsene senza aver potuto soddisfare alla lor devozione; quindi è che mi son deciso di rivolgermi a V. S. Ill.ma e Rev.ma onde, come Pro-Vicario della Diocesi degnar si voglia, o di moto proprio oppure per mezzo degli altri Superiori, provvedere della patente di Confessione *pro utroque sexu* il suddetto giovane Savani D. Ubaldo, e ciò prima delle Feste del S. Natale; potrà così contentare me e queste popolazioni.

Colgo quest'occasione per fare le mie più sincere congratulazioni a V. S. Ill.ma e Rev.ma per la dignità a cui meritamente è stato innalzato, e per augurarle felice le Feste del S. Natale.

Con distinta stima mi rassegno

Tizzano, 19 Dicembre 1885

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma
Umil.mo Obbl.mo Servo
Mellini Domenico, Arcip. V. F.

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO SESTO: Ferrari con alcuni problemi economici, disciplinari, scolastici di competenza del Rettore.

6) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI -Dal discorso dell'8 marzo 1921.

Ed egli viveva di continuo di questa vita soprannaturale, che in ogni suo atto si manifestava, e non era possibile avvicinarlo in pubblico ed in privato senza sentirsi eccitati ad essere migliori. Noi avevamo in lui di continuo sotto gli occhi un modello incomparabile di Sacerdote secondo il cuore di Dio; e sotto qualunque aspetto si riguardasse, sia dell'esercizio delle sacre funzioni, come in quello di superiore, sulla cattedra come nei contatti intimi, famigliari, che passano tra moderatore e alunni, egli sempre ci si presentava eguale a se stesso[16].

Per questo chi lo conobbe intimamente non si meravigliava poi della sua operosità episcopale, del suo spirito intraprendente, che mai non diceva basta e di quella vita di abnegazione e di fede che lo rendeva oggetto di venerazione a quanti avevano la sorte di avvicinarlo. Egli continuava a fare in più vasto campo quello che sempre aveva fatto per quindici anni come Rettore del Seminario di Parma.

[16] Il Rettore Ferrari veniva investito, dal Vicario Capitolare e poi dal Vescovo, direttamente o tramite l'Economo, di ogni problema che riguardava il Seminario dal punto di vista economico, disciplinare, scolastico e liturgico.

1) Al Molto Rev.do Sig. Economo del V.do Semin.° di Parma.

Oggetto: Notificazione di Nomina a professore nelle Classi Ginnasiali.

Molto Reverendo Signore,

Mi pregio di notificare alla S. V. molto Rev.da che il Rev.do Sig. D. Davide Vecchi è stato da me promosso a Professore della 2ª classe Ginnasiale, che vostra Reverenza lasciava vacante per la rinuncia dell'insegnamento fatta da Lei ed accettata da S. E. Mons. Villa di felice memoria.

Alla prima poi ginnasiale, dove insegnava il Vecchi, ho provveduto, traslocando da Berceto il Sac. D. Giacomo Miazzi, affinché insegni qui a Parma la detta Classe e sostituisca provvisoriamente il Sac. Savazzini D. Ettore destinato insegnante nella classe medesima, ma ora da me occupato in altro ufficio.

Con molta stima mi professo della S. V. molto rev.da

Parma, dal Vicariato, 10 Novembre 1882

affezionatissimo
C°. G. Burlenghi V. G. Cap.

Archivio Salesiano Roma

2) Al Molto Rev.do Signore D. Pio Galloni Eco.mo del V.do Seminario - Città

Molto Reverendo Signore,

Il Rev.do Sig. Giorgi D. Giuseppe si presentava quest'oggi da me in Vicariato e mi assicurava che prima di Natale egli avrebbe intieramente soddisfatto al debito che deve a codesto V.do Seminario pel mantenimento negli anni scorsi del nipote suo Giorgi Giorgio.

Dietro tale assicurazione io pregherei l'Amministrazione dello stesso Seminario a voler accettare di nuovo come alunno interno il sopraindicato giovine.

Con tutta osservanza sono di V. S. molto Rev.da

Parma, dal Vicariato, 14 Novembre 1882

affezionatissimo
C.° G. Burlenghi V. G. Cap.

3) All'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Rettore del Seminario Diocesano di Parma.

Mi ascrivo a gradito compito trasmettere alla S. V. Ill.ma la Nota delle *vacanze soppresse* nel Calendario Scolastico per questo Seminario, e quella dei *giorni soppressi* dal servizio nella B. Cattedrale per parte dei Chierici, e La prego a curarne l'osservanza. V. S. Ill.ma vorrà poi a mio nome invitare i Chierici esterni a prestare i lor servigii in tutte quelle funzioni, da cui vennero dispensati gli interni.

Aggradisca le più cordiali benedizioni.

Parma, dal Palazzo Vesc. 11 Ottobre 1883

† G. Andrea Vescovo

NOTA delle variazioni e dei giorni soppressi dal Servizio nella Basilica Catt. dei Seminaristi di Città.

Tutte le Feste degli Apostoli.

Tutte le Domeniche fra l'anno.

Per l'accompagnamento di Mons. Vescovo alla predica nella quaresima d'ora innanzi non interverranno che due Seminaristi oltre il caudatario, e solo i due suddetti assisteranno alla Benedizione che prima si suol dare nei Venerdì.

L'accompagnamento dell'Ill.mo Capitolo della Predica nella Quaresima è soppresso.

Nelle processioni della Terza Domenica del mese vi interverrà una sola Camerata.

Questa nota fatta per ordine di Mons. Vescovo, fu eziandio approvata dalla Congregazione Conciliare nella seduta dell'11 Ottobre 1883.

Parma, dal Palazzo Episcopale, 11 Ottobre 1883

† G. Andrea Vescovo

NOTA delle Vacanze Soppresse nel Calendario Scolastico del V.do Seminario di Parma.

10 Novembre	S. Martino
25 »	S. Caterina
	Lunedì di Carnovale
	Lunedì e Martedì della Settimana S.
	Martedì dopo Pasqua
25 Aprile	S. Marco
	I tre dì delle Rogazioni
	Martedì di Pentecoste

4) Al Molto Rev.do Signore D. Pio Galloni, Economo del V.do Seminario di Città.

Molto Reverendo Sig. Economo

Dopo ciò che Ella mi ha detto quest'oggi, eccomi a trasmetterle il brano della delibera 13 Aprile 1883, presenti i Sig.ri Frati, Bianchi, Morini, Paita e il Sig. Economo:

Archivio Saveriano Roma

Ommesso

«2°. Poscia l'Ill.mo Sig. Presidente legge un Rescritto della S. C. dei Vescovi e Regolari in data 4 Aprile 1883, il quale concede sanatoria per l'affrancazione di due canoni livellarii dovuti a due beneficii della Diocesi, e il permesso di ritenere il lucro proveniente dall'affrancazione pel Seminario, detratte però cento quindici (115) lire, che il detto Rescritto vuole sieno poste in sicuro giusta la prudenza dell'Ordinario, dei cui frutti si facciano celebrare tante Messe secondo l'intenzione del fondatore del Benefizio».

«Il Presidente espone il suo parere che la detta somma sia consegnata alla Cassa Ecclesiastica, Istituita appositamente per tali oneri imposti dalle Congregazioni Romane, e che il R.° Sig. Economo ne faccia l'esazione dei frutti per la soddisfazione dei detti obblighi: ma agli altri amministratori piace diversamente, per cui si delibera, che sia lasciata detta somma al Seminario stesso, e il Rev.do Sig. Economo l'ascriva sul registro degli obblighi pii del Seminario».

Ora la prego di volermi sempre ritenere quale mi professo di Lei

Parma, 1 Maggio 1884

Dev.mo Servo
Savazzini D. Ettore S. V.

5)

Molto Rev.do Sig. Economo,

Debbo comunicare alla S. V., come la Congregazione Conciliare di codesto V.do Seminario in sua regolare seduta del 26 p.p. Novembre, ha deliberato, che il medico curante del pio stabilimento sia il Dr. Narciso Faelli, e a lui vengano date lire ital. *cento cinquanta* (L. 150.00) per le cure che durante l'anno scolastico 1884-85 presterà ai Superiori, Alunni, e Servitori del Seminario. Perchè poi l'Amministrazione di questo non sia indebitamente aggravata di tal somma, Ella viene autorizzata dalla stessa Congregazione ad esigere da ciascun alunno la tassa di L. 1.50, possibilmente entro il Gennaio 1885; il che verrà da Lei notato sul Mastro-Dozzena.

Mons. Vescovo alla lettura della stesa delibera ha dato il suo assenso; solo in seguito essendosi deliberato, che ai due Manovali-muratori *Camicia* e *Canepari* venissero erogati a ciascuno in titolo di carità ce.mi 50 al giorno sino a tutto Marzo 1885, perché riportarono gravi contusioni lavorando nella fabbrica del Seminario, S. Eccellenza volle che si restringesse detta elargizione sino al termine di Febbraio, ordinando in pari tempo, che i lavori della Fabbrica sospesi per la stagione invernale, si debbano intraprendere di nuovo ai primi di Marzo; il che volle si inserisse nel verbale della delibera stessa.

Ora ho l'alto onore di riverirla e professarmi con distinta stima

Parma, 10 Dicembre 1884

di Lei
Dev.mo Servo
Savazzini D. Ettore Segr.

6)

BEATISSIMO PADRE

Il Canonico Andrea Ferrari, Rettore del Seminario Vescovile di Parma, della S. V. ossequiosissimo O.re, espone umilmente: che con Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 14 Dicembre 1881, ottenne da V. S. la licenza di poter celebrare nella notte del SS.mo Natale la S. Messa nella Cappella del Pio Istituto, con facoltà di poter «infra Sacrificii actionem» comunicare i Chierici Seminaristi, e ciò per un triennio. Ora essendo spirato il triennio, prostrato ai Vostri SS.mi Piedi ne implora reverentemente la proroga ad altro triennio. Che ecc...

Vigore specialium facultatum a SS.mo D.no N.ro concessarum, Sacra Congregatio Em.orum ac R.morum S. R. E. Cardinalium Negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, attenta attestatione Episcopi Parmensis, benigne Eidem commisit, ut, veris existentibus narratis, petitam, pro suo arbitrio et coscientia prorogationem

Archivio Storico Roma

concedat et enunciati indulti ad alium triennium, servata in omnibus illius forma ac tenore.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae, 22 Decembris 1884

I. Card. F. Praef.
† D. P. M. Episcopus Niss. Secr.ius

7) JO. ANDREAS MIOTTI Dei et Apostolicae Sedis gratia Parmae Episcopus et Comes

Visis precibus a R.mo D.no Can. Andrea Ferrari, Rectore Seminarii Nostri, SS.mo Papae Leone XIII porrectis;

Viso Rescripto iisdem precibus apposito Romae dato apud S. C. Episcoporum et Regularium sub die 22 decembris 1884;

Attenta veritate eorumdem precum;

Vigore facultatum Nobis in dicto Rescripto tributarum, petitam prorogationem indulti jam alius obtenti sub die 14 decembris 1881, ad Triennium concedimus servata in omnibus illius forma ac tenore. Contrariis quibuscumque non obstantibus. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio 24 decembris 1884

† J. Andreas Episcos

Taxa Cancelleriae Lit. 3.50

S. Petrus Tonarelli, Cancell. Ep.

8) Al Molto Rev.do Signore D. Pio Galloni Economo del V.do Seminario di Parma.

Oggetto: Nomina ed assegni a Professori.

Molto Reverendo Sig. Economo,

Mi pregio avvertirla, che nella seduta del giorno *venti* corrente della Congregazione Conciliare e disciplinare di codesto V.do Seminario tenuta in Episcopio alla presenza di S. Eccellenza Rev.ma, si è comunicata la nomina del Sig. D. Genesio Bonati ad insegnante di seconda classe ginnasiale e letteratura latina del liceo, fatta dopo l'ultima seduta invocata da Mons. Vescovo. Si è poi deliberato che a tutti e tre i Professori di Letteratura del Liceo, venga assegnata anche in quest'anno la gratificazione di L. 100, e questa si stabilisca costantemente per ogni anno, senza bisogno di ulteriore deliberazione; e di più al Prof. Bonati si faccia, accrescendo il suo tenue stipendio di 2ª Classe, il soprassoldo di altre 100 lire.

Nel riverirla colla stima più profonda ho l'alto onore di professarmi di Lei

Parma, 24 Febbraio 1885

Dev.mo Servo
Savazzini D. Ettore Seg.°

9) All'Illustre e Molto Rev.do Sig. Economo del V.° Seminario di Parma.

Letto a S. Eccellenza Rev.ma il verbale della giornata 6 luglio 1885, al punto dove si tratta della pensione da assegnarsi al Cameriere Chierici Giuseppe volle si aggiungesse queste precise parole, che io Le comunico, perché le servano di norma, e possa eseguirle.

«Il Vescovo, letto il voto espresso dalla Veneranda Congregazione, fatta ragione ai lunghissimi servizii prestati dal Chierici, e più ancora *alla sua cadente età ed inferma, in via di eccezione per quest'unico caso* accorda *pel corso di un anno* il sussidio di L. 1 al giorno. E poiché la sullodata Congregazione limitò tale sussidio *fino a che lo permetteranno le condizioni dell'Amministrazione del pio Istituto*, il Vescovo fa notare che esso trovasi fin d'ora in ben difficili condizioni economiche, contando una differenza passiva

Archivio Storico Diocesano Roma

nel rendiconto di oltre L. 4.000, e perciò vuole che sia escluso per gli inservienti del Seminario ogni diritto a *pensione*, o *gratificazione*, o *sussidio qualunque*, e che di questa norma imposta da imperiosa necessità, ne sia dalla Direzione del Seminario data notizia a tutto il personale, che v'è addetto.

In questa occasione il Vescovo invita la Rev.ma Direzione del Seminario, e anche l'onoranda Congregazione a dargli preavviso d'ogni conferenza in cui si dovesse trattare di suppliche o provvidenze ecc. invocanti spese, che non sono contemplate nell'Ordinario andamento dell'Amministrazione, e ciò pel desiderio che nutre di intervenirvi Egli pure».

Nel pregarla a partecipare questa determinazione all'Ill.mo Signor Rettore, offro alla S. V. Rev.ma gli omaggi della mia ossequiosa servitù.

Di Lei

Parma, 11 Agosto 1885

Dev.mo Servo
E. Savazzini Segr.° V.

10)

Illustre e M.° Reverendo Sig. Economo,

Mi pregio comunicarle che nella seduta dell'Ill.ma Congregazione Conciliare e Disciplinate, di codesto Seminario, tenuta in Episcopio alla presenza di S. Eccellenza nel giorno 9 corrente si è deliberata, che: *al cuoco viene accordata l'indulgenza di portarsi a casa gli avanzi del pranzo, solo riguardo alla minestra, e si esaudisce la sua petizione, aumentando il suo stipendio da lire 20 a 23 mensili.*

Per riguardo poi alla Vedova Chierici, la quale avea chiesto Le venisse continuato l'assegno fatto al defunto suo marito, si è deliberato, che, *«il Sig. Economo possa di tratto in tratto negli otto mesi dell'apertura del Seminario accordare alla vedova Chierici qualche cosa degli avanzi della mensa degli alunni ed anche questo solo finché sia compiuto l'anno pel quale era stata accordata la pensione al suo marito defunto».*

RiverendoLa con profonda stima, mi è di sommo onore il riprotestarmele

Parma, 15 Settembre 1885

Dev.mo Servo
D. E. Savazzini Seg.° V.

11) Al Molto Reverendo Signor Economo del V.do Seminario di Parma.

Il credito che la Tipografia Fiaccadori vanta verso questa Cancelleria per somministrazioni fatte nel decennio dal 1872 al 1882 va soggetto a molte contraddizioni, e a tacer d'altro, dovrebbe essere messo in campo contro Bondani D. Domenico che fu Cancelliere in quel periodo, e che uscì di Stato involando redditi e documenti. L'istesso ritardo al pagamento delle somministrazioni, induce nel dubbio che il mio Antecessore non si tenesse obbligato per modo alcuno, sì perché ricambiava lautamente il Seminario colle sue splendide elargizioni, e sì perché dovea ritenere che tale peso cadesse interamente su chi, come è noto, amministrava allora i redditi della Curia a proprio vantaggio o danno.

Ad ogni modo, senza ammetterne l'obbligazione, lo scrivente versa intanto a codesta Amministrazione la metà della somma esposta a debito, cioè L. 400, a *condizione che essa valga a sussidio dei Chierici poveri del Seminario*, che lo frequenteranno nell'imminente anno scolastico 1885-86.

Parma, dall'Episcopato, 6 Ottobre 1885

† G. Andrea Vescovo

12)

Carissimo Collega ed Amico! (Ferrari)

Quando giunse la pregiatissima Sua, io era a Feltre: essa girò e rigirò finché mi raggiunse, ed eccomi a risponderLe. Inquanto alla copia del discorso ne avrò da darne a

Archivio Savazzini Roma

sufficienza; che se esso tornerà di qualche utilità ai buoni Seminaristi, io avrò pienamente raggiunto l'unico scopo, per il quale lo stampai.

Per riguardo alla Cappella Cantelli etc., io sono pienamente del suo avviso, e si deve fare ogni cosa, perché non venga rimosso nessuno dei monumenti già collocativi.

Guardai il testo di Tesi canonico, e non mi meraviglia: la parte che vi manca tocca al Prof. supplirvi. Io pertanto lascio a Lei decidere, se convenga farlo comprare ai Seminaristi, quante copie possano occorrere: in caso affermativo, le ordini fin da questo momento.

La vigilia dei Santi, a Dio piacendo, sarò a Parma: così e obbedirò ai Suoi ammonimenti, e sarò pronto la sera all'esame, resta tutto gratuito, se seguendo gli esempi dei nostri avi venerandi...

Il cavallo è attaccato e mi aspetta, chiudo pertanto, riverendola

Lanzago di Treviso, 15 Ottobre 1885

Suo Aff.mo Coll. e Amico
C.° G. Battista Tescari

13)

Rev.mo Signor rettore (Ferrari),

Che il Chierico Zilioli Isaia intervenga ogni Festa alle Congregazioni in Seminario ho sommessamente piacere ed ho ritrovato modo perché non manchi, ma alle 10 del mattino ed al pomeriggio lasci il suo servizio d'obbligo in questa Parrocchiale per andare a servire in Duomo non permetto.

Ella intanto favorirà sapermi dire se è necessario passarne parola a Monsignor Vescovo, che allora ne parlerò io.

Son costretto adoperare in tal modo per mantener ordine nella mia Chiesa.

Fra i Seminaristi novelli sò che vi ha pure Provinciali Luigi, giovinetto d'ottimi costumi, d'indole docile. Avendo altro fratello gemello col quale era nel più perfetto accordo, or standone lontano potrebbe abbandonarsi a malinconie e tetrezze. Io glielo raccomando caldamente perché anche nelle camerate gli siano usate quelle misure che potranno essergli più giovevoli. Io lo conosco a fondo e ne spero ottima riuscita. Anch'Ella già lo avrà conosciuto.

Intanto perdonerà il disturbo ed accoglierà i sensi del mio profondo rispetto coi quali m'assegno

7 Novembre 1885

Osseq.mo Umil.mo Servo
Rett. V. Dazzi

14)

Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore (Ferrari),

Ricorrendo la solennità delle S. Feste Natalizie, io non posso a meno di manifestare i miei sentimenti di gratitudine e di riconoscenza alla S. V. pel bene che mi ha fatto.

Sempre finch'io vivrò le professerò quel amore che un figlio professa verso il padre suo, per il gran bene che la S. V. m'ha fatto infondendomi nel cuore sani principi. Accetti, La prego, questi sentimenti che sono dettati da un cuore che veramente L'ama.

Mi dico della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Umil.mo ed Aff.mo Servo
Ettore Cavagni

Archivio Generalizio Roma

15) J. M. J.

Gentilissimo Signor Rettore (Ferrari),

Sarei al certo non poco incivile e scortese se seguitassi più oltre il mio silenzio, senza scriverle un rigo, una parola, facendole noto un sesto di me.

Avrei proprio voluto vederla per l'ultima volta, quando mi dovetti, all'insaputa di tutti, allontanare da Parma, dal suo grembo; baciargli almeno la mano, ringraziandola delle moltissime gentilezze usatemi, di che ne riterrò ricordanza finché vita mi basti.

Del mio viaggio era una lotta continua in che m'occupava; al pensar d'aver lasciata la sua protezione, la sua carità, e dovendo andare in traccia di un incerto avvenire. Avrei cento volte rinunciato, se non fossi stato obbligato. Solo il pensiero della volontà di Dio mi ristorava l'abbattuto spirito e mi faceva dimenticare del passato, di quel tempo che costà ho passato, e mi incoraggiava nell'avvenire. Ne sia ringraziato per sempre il Cielo.

Vagheggio nell'astro consolatore della divina Sapienza e Bontà, che tutto raddolcisce il presente ed incoraggia l'avvenire; abbandonarmi nelle sue braccia.

Feci un felice viaggio, ed arrivai alle ore 2 p.m. del giorno di Pasqua alla mia casa, dando a' miei una dolce sorpresa. Sto bene. Qui si lavora poco, per non dire niente, in paragone di quello che si fa in reggimento.

Mi faccia il piacere di dare questa a Castellano.

Scusi del come le scrivo.

Pertanto la prego a continuarmi la sua protezione, benché lontano, col consigliarmi, col rimproverarmi, e coll'incoraggiarmi ancora. Io, sempre che posso, adempirò al mio ufficio di scriverle, siami cortese d'un suo riscontro, avendone tempo. Non vado più a lungo per non darle noia.

Le bacio, adunque con rispetto le mani, e mi dico per sempre

Napoli, 10ª Comp. di Sanità, 2 maggio 1886

Suo umil.mo Servo
Varone Domenico

Archivio Saveriano Roma

Appendice II

MEDITAZIONI
TRACCIE DI MEDITAZIONI
PER
SS. SPIRITUALI ESERCIZII E MISSIONI
Sac. Andrea Ferrari

Vedi nota n. 15, 6.

D. Andrea Ferrari, chiamato dal Vescovo Villa ad essere Membro fondatore della Società per i Missionari del S. Cuore ancor giovane Sacerdote nel 1876, e poi mentre era Rettore del Seminario, si prestava a predicare corsi di Esercizi in Seminario e a Comunità religiose, o ritiri a gruppi e Missioni al popolo in varie parrocchie di città e campagna. Si preoccupò quindi di avere un prontuario di predicazione, e per questo scrisse, tra l'altro, un quaderno con traccie di «Discorsi per il Mese di Maggio» e un altro intitolato: «Meditazioni: Traccie di Meditazioni per SS. Spirituali Esercizii e Missioni».

Quest'ultimo quaderno è composto di 56 pagine di scrittura minutissima di non facile lettura, con un indice - scritto questo invece in bella calligrafia - con il titolo dei 25 argomenti svolti nel quaderno, che sono i seguenti:

Fine dell'uomo 1°	pag. 1
Fine dell'uomo 2°	5
Fine delle creature 3°	7
Fine della vocazione 4°	11
Castigo dei peccati	14
Motivi per odiare e fuggire il peccato	15
Malizia del peccato	16
Inferno	18
Morte	21
Che cos'è dunque la nostra vita	23
Giudizio particolare	26
Paradiso	27
Figliuol prodigo 1°	31
Figliuol prodigo 2°	32
Figliuol prodigo 3°	34
Regno di G. C. - Diritti, inviti, promesse 1°	35
Regno di G. C. - Esempi, Corrisp. felicità 2°	36
Regno di G. C. - Amore, ossia Cuore di G. C.	37
Due Stendardi	39
SS. Sacramento	42
Passione di G. C.	43
Passione di G. C.	54
Divozione a Maria SS.ma	47
Contemplazione per ottenere l'amor di Dio	51
Albero infruttuoso	52
Maria SS.ma Addolorata	56

Archivio Saveriano Roma

Per lo più Ferrari segue il metodo di S. Ignazio con apporti personali. Gli scritti sono «traccie» che poi egli sviluppava adattandole all'uditorio.

Mi sono limitato a trascrivere tra le Meditazioni più sostanziose e nelle quali Ferrari svela anche parte della sua anima, le 4 sul «fine» della prima giornata (scritte da lui in 13 pagine), e quelle su «La vita», «Il Paradiso», «La Devozione alla Madonna» (complessivamente altre 11 pagine).

Le facciamo precedere dalla preghiera che Ferrari recitava all'inizio delle Meditazioni, e da una variante nell'esordio della prima meditazione sul fine.

Orazione da recitarsi prima della Meditazione

Veni Sancte Spiritus, etc.

Credo, o mio Dio, di essere alla vostra santissima presenza! Vi adoro dal profondo abisso del mio nulla e vi riconosco mio Sovrano Signore! Vi ringrazio o mio Dio, dei tanti benificii, coi quali avete ricolmato l'anima mia! Vi domando perdono dei tanti peccati, coi quali ho offeso la vostra infinita bontà. Sono indegno, o mio Dio, di stare alla vostra divina presenza, ma confido nella vostra infinita misericordia. O cuore dolcissimo del mio Gesù, pel Sangue che avete sparso per me, salvate, vi prego, l'anima mia! e concedetemi il vostro santo e divino amore. Madre di Dio, e Madre mia, dolcissima Maria, pregate Gesù per me. Angelo mio custode, miei Santi Avvocati Protettori, Angeli e Santi tutti del Paradiso pregate per me.

Ave Maria. Dolce Cuor del mio Gesù etc.

1ª Medit. del Fine. Per Esercizii - Esordio

S. Bernardo parlando a suoi fratelli insieme con lui radunati nella S. casa religiosa diceva: Ad quid venistis? Quid vultis?...Posso io ripetere a voi...la stessa domanda: Perché siete venuti voi qui? Che cosa chiedete in questo S. ritiro? Perché in una parola facciamo noi questi S. Esercizii?

Oh! Dio ci chiama, voi dite: Dio ci vuole. Noi vogliamo tentare assicurare la nostra eterna salvezza!...Benissimo, e siate voi benedetti da Dio! Ma e chi è questo Dio che ci chiama? Quale relazione ha egli con noi; o noi qual relazione con Lui? Che cosa è questa eterna salvezza che noi chiediamo? Perchè la vogliamo assicurare?..e per assicurarcela vogliamo fare i presenti Esercizii?

Ecco la ragione di questa prima meditazione che vogliamo fare stamattina: meditazione del principio del fondamento perché ci spiega il motivo la ragione di tutti questi esercizii; e insieme ci darà lume e forza e grazia di continuarli, compierli con grande frutto...

Tre punti: Ecco il mio angelo etc.

Nelle Missioni si aggiunge:

Vita breve, morte certa - Del morire ora incerta
Un'anima sola si ha - Se si perde che sarà?
Dio ti vede - Dio ti giudicherà;
Se perdi il tempo - Che adesso hai
Alla morte più non l'avrai.
Finisce tutto - finisce presto
L'eternità non finisce mai!

Archivio Generalizio OMV Roma

A.M.D.G.

TRACCIE DI MEDITAZIONI PER ESERCIZI E MISSIONI

Fine dell'uomo 1°

Vola rapida la nostra vita...l'uomo appena nato...piange e muore! Sono sessanta secoli che è questo continuo passaggio sulla terra...E' venuto anche il mio tempo...anch'io mi accosto velocemente al mio termine...Eppure a che cosa pensano gli uomini? Voi a che cosa pensavate sin qui? Forse non altro che alla vita presente, quasi che non fossimo fatti che per la terra il mondo queste miserie paurose, passeggere...Sulla terra un continuo moto, avvicendanti di luoghi sollecitudini...ma non altro che quei commodi piacere ricchezze mondo...Si tratta di arti di scienza di progetti sulla vita civile communi e la politica...e null'altro...e non si pensa neppure a ciò che è più importante e sapiente...
Come? Non ci vien mai in mente di fare a noi stessi questa domanda: A che mi trovo tutto terra? Donde vengo? dove vado? chi sono io?...Eppure queste sono le grandi questioni della vita che tanto mi dovrebbero importare...che debbono decidere di tutta la mia felicità presente futura...della mia futura sorte...E noi non ci pensiamo?

Sono stato di Dio
Sono sempre di Dio
Sarò sempre di Dio

Ecco la verità che formerà il soggetto della presente medit. che è come il fondamento della nostra vita religiosa...che deve spargere gran luce sopra tutta la nostra regola di condotta...Dunque

Ecco il mio angelo che mi conduce davanti a Dio: Io sono il Signore Dio tuo...

Mio Dio illuminate la mia mente...e Cerchiamo:

1° P. Quale sia l'autore della nostra vita. Sono da Dio.
2° P. Quale sia il fine della nostra vita. Sono di Dio.
3° P. Quale sia la ricompensa nostra vita. Sono a Dio.

I - Quale sia l'autore della nostra vita. Abbiamo il dovere, il diritto di saperlo. Un innocente fanciullo portato bambino in una solitaria foresta per essere allevato senza cognizione di Dio, diceva al suo maestro (Vintremil?) Dimmi dunque chi ha fatto il cielo? la terra?...chi mi ha dato la vita? voglio conoscerlo...Così Dio lo cerca lo vuole l'anima nostra...Sente quest'anima di vivere...sa che un dì non era...che ad un tratto ha ricevuto tutto...quest'anima cerca conoscer l'autore della sua esistenza, finché non possa possederla, amarlo non è contenta. D'altra parte dico è un dovere, giacchè questa cognizione deve regolare tutta la nostra condotta. Chi mi ha dato questa vita?
Forse i grandi, i sapienti del secolo con tutti i loro progressi? no!...forse il mondo...il caso, ma il caso, il mondo, è una cosa senza cognizione...Forse un'eterna successione di cose dipendenti l'una dall'altra?...ma bisogna pur venire ad una causa prima da cui tutto dipende...forse i miei genitori? Nol sanno, ed io poteva ben nascere altro da quello che sono...io stesso? ma io non era! chi dunque? ed ecco che la ragione mi dice di un essere grande infinito potentissimo - me lo insegna la fede. Deus creavit...Manus tuae fecerunt me. Ipse fecit nos...Oh! Dio fecit haec! Dio stesso infinito grande mi dava la vita colle stesse

Archivio Diocesano Parma

sue mani...mi creava ad immagine e similitudine Sua, imprimendo sulla mia fronte un raggio di divinità...nobilissime facoltà...con ispirazioni che hanno dell'infinito...capace di una felicità eterna!...mi creava senza mio merito! Nol poteva neppure pensare...E' stato dunque Dio! me lo ripete mille volte il mio cuore che si espande e cerca Dio, questa mia faccia che volta al cielo ama un essere che non vede ancora ma pur sente nell'intimo...tutto mi dice di Dio: quei cieli astri monti augelli fiori...tutte le creature mi dicono: Dio è il nostro creatore.

Ecco ecco dunque l'autore della mia vita...non il mondo no, non il caso...non da un bruto ignobile...neppure da un angelo! da Dio! Dio è il Padre della mia vita, il solo padre...che pensava di darmi la vita e mi amava da tutti i secoli eterni...e mi vedeva: e tu sarai un dì mio figlio!

Dio che anche adesso in questo momento mi vede, m'ama, mi sorregge, mi alimenta, mi dona del continuo la vita...che vive dentro fuori di me...così che senza di lui non potremmo esistere un solo momento, che tutto mi dona il cibo, l'aria...la luce.

Dio quell'infinita bellezza che comprende ogni bellezza infinito amore luce splendore, bontà, sapienza santità infinita.

Sì, io sono di Dio: queste mie mani, occhi volontà cuore corpo...tutto di Dio, come di Dio questo mondo l'universo intero...Dunque:

Oh! nobiltà, o grandezza dell'anima della vita nostra, oh! dignità dei figli di Dio, di compagni angeli...Oh! come c'innalziamo al di sopra di tutte le vanità passeggere...oh! quanto divengo ignominioso vile quando mi allontano da Dio...

Oh! ti adoro dunque o gran Dio, dall'abisso del mio nulla! ti adoro nell'unione tue creature che ti adorano...ti offro la mia vita che è tutta tua...ti ringrazio o gran benefattore...ti amo...ti domando perdono che mi era partito dal tuo amore, ti avea dimenticato...io voglio essere ormai tutto di Dio...nient'altro che di Dio...

Ma che cosa vuole Dio da me?

II - Quale sia il fine della mia vita. Vi ricordate quando fanciulletti ci portavamo alla dottrina cristiana? Dio mi ha creato per conoscerlo amarlo servirlo...E' ben giusto, è ben conveniente! Se tutto mi vien da Dio, tutto...dunque Dio ha un'assoluta inalienabile proprietà sopra di me...Bisognerebbe negare a Dio la creazione per togliergli la padronanza, o negare a noi l'esistenza per farci indipendenti...

E' nostro padrone perché ci ha dato la vita...nostro padre perché ci ama nostro sovrano perché ci governa ci assiste...E noi necessariamente siamo sudditi di Dio, servi a Dio figli a Dio. Fingete che ci domandi quello che è suo. Udite la sua legge: Ego dominus...Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai...io: tuo padre che ti ha amato di amore eterno infinito.

- Dunque dobbiamo lodar Dio benedirlo esaltarlo...glorificarlo,come lo esaltano gli angeli in Cielo...voi dovete esser gli angeli della terra...udite le creature che adempiono alla gloria del Creatore con quell'armonia che risulta dalla loro ubbidienza che non viene mai meno...quei soli, rivi, astri, monti augelli...sembrano benedir Dio. Coeli enarrant...voi avete di più la mente il cuore...tanto maggiore. Dovete unirvi al coro delle creature per esaltare il nostro padre Creatore...Siete fatti unicamente per questo...In gloriam meam feci eum.

Archivio Salesiano Roma

- Dunque dovete servire a Dio perché siete tutta cosa di Dio. I servi di questo mondo son dei loro padroni, tanto più voi che Dio è padrone vero essenziale...,cioè dovete far la volontà di Dio che viene a noi rivelata, dalla coscienza dalla religione...contentare Dio piacere a Dio in ogni cosa che conoscete di suo gusto...a Dio assoggettare la vostra mente, corpo, tutto a Dio avete capito? cioè non al mondo...a ciò che vi impone, vi insegna, vi ispira il mondo. Nemo potest duobus...non alle nostre passioni, vanità amor proprio commodi piaceri della nostra vita...a Dio in quel posto che n'è stato assegnato dalla divina Provvidenza...non in altro in quel luogo...in quei mezzi circostanze nelle quali vi trovate. Sono povero? sono infermo? tribolato? perseguitato? debbo servir Dio come meglio piace a lui, non a me...solo abbandonato nelle sue mani che ci regge e governa. Che cosa ci ha insegnato Dio stesso quando è venuto al mondo? Se non di far la volontà di Dio. Sempre a Dio solo...Sopra di questo solo non saremo giudicati da Dio?

Dunque dobbiamo amar Dio. Lo dovremmo amare ancora quando non avesse nessuna relazione con noi...Soltanto sapessimo che egli è, sì bello! sì buono! sì amabile! che rende beati gli angeli...soltanto sapessimo che si degna accordarci la sua amicizia...oh! Dio l'amar un Dio! essere amato da un Dio!

Ma pensate alle relazioni che ha con noi...nostro Creatore Padre che ci ha dato tutto, il gran benefattore della vita, colui che per dirmi del suo amore è venuto sulla terra per abbracciarmi...per dirmi che è mio fratello padre amico...che vuole che io sia un suo tenerissimo figlio...che mi porta nelle sue mani...che mi ha dato il cuore solo per amar Lui...come dunque non amarlo? amiam noi sì facilmente! e Dio che è lo stesso amore non l'ameremmo? Dio!? Dio, che mi domanda amore. Fili praebe (fili) cor tuum mihi...l'amor che è sì dolce...io che son fatto per l'amore, che non sono contento se non amo!?

Eppure chi servite voi? chi amate?...di chi siete?...il vostro nome...stato, religione, leggi abito servizio tutto mi dice che siete di Dio...che dovete servire a Dio...amar Dio...ma in nome di Dio...un'altra volta ancora: di chi siete?...Di Dio o del mondo ?...di Dio o delle vostre passioni?...Chi amate? voi, forse amate tutto...fuorché Dio! Oh! tradimento della nostra vita...S. Bernardo piangeva ed esclamava: ah! miei fratelli! che io non sono di Dio ma del mondo...perché in religione senza pietà!...quanto maggiormente il potreste dir voi Senza pietà senza amore...freddi apatici, tiepidi senza spirito, forse...forse peggio ancora... perché oggidì sembra che Dio non abbia più nulla a fare con tanti cristiani...Si scusano col dire che non fanno male a nessuno...che sono onesti uomini!...ma non è questo il più gran male della vostra vita non amare non servire a Dio per cui si è creati?

Eppure ecco il fine, il solo fine necessario della mia vita...Sono io povero? infelice? sconosciuto? posso esser ancor grande se amo Dio se servo a Dio! Lo vedrete un dì quel poverello! che luce! che splendore!...ma sia pur grande potente! Se non ama Dio è sempre un infelice un miserabile, in vanum accepit animam suam...poiché: hoc est enim omnis homo! Dio stesso non può esser indifferente che nol serviate amiate?...

Poteva anche non darvi la vita...ma dappoiché l'avete ricevuto, Dio, oso dirvi, non può dispensarvi da questa legge perché Dio è santo giusto sapiente...

Oh! mio Dio! vi adoro...vi protesto mia riconoscenza...vi ringrazio...vi domando perdono...voglio esservi fedele...tutto vostro! Datemi solo la vostra grazia il vostro amore!

Archivio Conforti Roma

III - Quale sia ricompensa della mia vita?...Creati da Dio...per conoscerlo amarlo servirlo...qual sarà il premio la ricompensa? me lo domandano tanti buoni che soffrono e tacciono!...piangono! quale ricompensa?...Essendo Dio il grande assoluto padrone, poteva anche obbligarci alla sua legge senza altra ricompensa che di servirlo in questa vita...ovvero poteva assegnarci una mercede temporale e limitata...Ma no: Dio è sempre grande anche nella sua misericordia...e così ha assegnato un fine quanto alto sublime...più che i cieli angeli...dalla sublimità dei cieli: Io io stesso dice il Signore a' suoi figli: io stesso sarò vostro premio. Ego ero merces tua magna nimis...e udite l'Apostolo: Habetis fructum vestrum in sanctificationem finem vero, vitam aeternam! Ecco dunque il mio premio!

Pochi anni di soggiorno terreno, un'eternità di beatitudine celeste...qui il corso ivi il termine...qui l'esilio ivi patria...qui lotte prova là trionfo! gloria! vita!. E' questo stesso il concetto che ci dà la S. Scrittura della nostra vita. Advena sum ego et peregrinus...non habemus hic permanentem civitatem...Fratres jam non estis hospites et advenae sed estis cives Sanctorum et domestici Dei...militia est vita hominis...

Ah! diciamo dunque: son nato per servir amar Dio! che onore! che gloria. Ma non basta; son nato per possedere Dio padre Dio per tutta un'eternità...cioè una felicità compiuta, totale, bella, giusta, una festa perenne...che non verrà mai meno. Sì sarò di Dio...Dio tutto mio! Quella bellezza ancora tutto mio lo abbraccierò. Il mio diletto sposo amico padre...Ego ero merces tua...Che cosa avrebbe potuto fare di più. Dio per noi? Qual padrone più generoso?...Ah! non ci voleva altro per questo mio cuore che mostra brama di amore infinito che non può mai trovarsi contento della terra!...

Ma notate di più le belle qualità di questo fine

- E' un fine necessario ad ottenersi...a patto di andar eternamente perduti all'inferno!...Unum de duobus: aut semper gaudens cum Sanctis, aut semper torquens cum impiis...

- E' un premio nobilissimo - Il fine stesso angeli santi...che stesso Dio. Come un regno ma un regno eterno...una festa ma una festa di paradiso...una gloria un trionfo ma una festa un trionfo celestiale...quell'onore è mai di un Principe...di una donzella dutta per isposa al re..:quall'onore di un uomo esser destinato etc.

- E' un premio facilissimo ad ottenersi...basta sol che si voglia...non si richieggono potenza ricchezza commando sanità potenza (sic!), anche i poveri...basta la sola volontà - il divin Salvatore al giovinetto che il domandava per salvarsi: si vis. S. Tommaso alla sorella: se vuoi. S. Giustino: Ecco diceva che per esser amico degli uomini per guadagnarsi i loro favori si richiede molto tempo fatica ma per esser amico di Dio...Amicus autem Dei, si voluero ecce nunc fio! Ancor quando mi trovassi al punto estremo della morte...basta una sola mia parola un solo mio sospiro: Hodie mecum eris in paradiso.

- S. Agostino: Regnum Dei venale est! Eme si vis! Nec multum exhaestues de re magna propter pretii magnitudinem! Tantum vales quantum habes! Noli quaerere quid habeas, sed qualis sis. Res ista tanti valet, quantum es tu! Te da, et habebis illam! Sed malus sum, inquies, et forte me non accepit! Dando te illi, bonus eris. Cum autem bonus fueris, pretium ipsius rei eris!

- E' un premio sicuro, poichè son sicuro una volta posseduto di non perderlo più, mai, i beni della terra sì li posso perdere...ma non già beni del Cie-

Archivio Storico Roma

lo...E chi potrà togliermelo? auferes terram, sed non auferes coelum dicea un generoso martire al tiranno...

- E' un premio che non ha nessuna proporzione coi poveri meriti che possiamo acquistare sulla terra...Qui? che cosa richiede Dio da noi? forse non il nostro sangue come ai martiri...ma amore ubbidienza fedeltà generosità...qui? è breve la lotta il combattimento! quanto presto fugge la vita. Breve è il patire ma eterno il premio. O Dio qual felicità!...Non sunt condignae passiones huius temporis...

- Dunque? E chi siamo noi dunque mai? non estis hospites sed estis cives Sanctorum et domestici Dei capito? compagni angeli...figli di Dio, eredi di un trono, cittadini di una patria grande...qui non altro che pellegrini viandanti. Quanto si nobilita la mia condizione! Quanto è dunque vile il cristiano che si abbandona ai beni della terra, dimentica i beni del cielo!...Quanto è grande un uomo quando alza gli occhial cielo, sospira a Dio.

- Dunque? Quid prodest si mundum universum lucretur. Aut quam dabit commutationem pro anima sua? Che importa dunque soffrire qualche cosa sulla terra? Mundus gaudebit...vos vero contristabimini sed tristitia vestra in gaudium vertatur. Breve il patire eterno il godere...

- Dunque? a che vi rattristate del servizio di Dio? a che vi pesano alcuni pochi sacrifizii per Dio?...O anime belle che patite che piangete che gemma! che corona! che onore! a voi un dì!...O sposi! o madri! o infelici! o poverelli! o tribolati...perchè vi siete dimenticati di una ricompensa sì bella? non è forse vostra? tutta vostra? non ne avete in mano la più bella sicurezza?...Quanta passi sunt i martiri i confessori apostoli!...e noi nulla faremo?

Un caro giovinetto di nome Stanislao Kostka guardava spesso il cielo ed esclamava: non son fatto per la terra sì bene pel cielo...il fratello mondano il voleva attrarre alla vanità...lo batteva lo calpestava...ma egli sotto il piede lagrimando, diceva sempre: non son fatto...e questo fece?!...sino a volarsene poi al paradiso. Oh! fede dunque! oh! confidenza! oh! amore! Oh gran Dio, ringraziamo, ci pentiamo di nuovo protestiamo di volervi amare servire...la vostra grazia soltanto e il vostro amore...

Fine dell'uomo - 2°

Abbiamo visto nella passata meditazione come Dio sia l'autore della nostra vita...come ci ha creati per conoscerlo amarlo servirlo...andando a goderne per sempre in paradiso...Ecco il nostro fine nobile glorioso immortale!...Ma a qual patto? miei cari udite...Udite: Paradisus apertus, infernus apertus...Christiani in medio: diceva S. Francesco Assisi. Oh! Dio, qual verità. O sempre in Paradiso o sempre all'inferno!...E noi ci abbiamo mai pensato seriamente?...Ecco i punti Medit.

1° Abbiamo un'anima immortale
2° Quanto importi attender alla salvezza di quest'anima immortale
3° Quanto dobbiamo fare per salvare quest'anima etc.

Nota:
Per unir in una sola le due prime Meditazioni V. Punti:
1° Quale sia il mio fine
2° Quanto importi il mio fine.

Archivio Storico Diocesano Parma

I - Abbiamo un'anima immortale; cioè potevamo anche non esistere; ma dapoiché abbiamo vita, non possiamo più cessare di esistere: o sempre in Paradiso, o sempre all'inferno. Sì, un dì morremo, ma l'anima non morrà mai. Sarà anzi giudicata subito da Dio dopo morte, e al paradiso o all'inferno aspetterà il giorno del giudizio il corpo per averlo compagno per tutta l'eternità...Questa è la verità cattolica, verità di fede di cui noi non possiamo dubitare.
Credo vitam aeternam. Anzi il fondamento di tutta la nostra fede, la spiegazione dell'Evangelo di G. C., posta la quale tutto è inteso ma insieme ci è detta dalla ragione e confess. dalla stessa coscienza...

Poiché l'anima è un essere spirituale privo di materia, che non può essere soggetto dissoluzio...non potrebbe distruggere che Dio, ma Dio non vuole perché santo e non vuole mancare alla sua promessa - perché giusto e vuol il castigo e il premio etc. - perché sapiente e vuole che l'anima ottenga il suo fine per cui fu fatta - Perché l'anima non può ottenere dalla terra il fine per cui fu creata, che è la felicità...il compiere, sue facoltà...qui anzi più ordinario i buoni soffrono e i cattivi godono...non vi è giustizia sulla terra.

Ci fanno dunque compassione i materialisti quando dicono...morti noi, finito tutto, non c'è anima, tutto è sviluppo di forze segrete organiche...e la cercano in un cadavere come i medici!...Stolti! la dovete cercare in un vivente! vedete l'uomo anche nel corpo ritto che guarda il cielo!...che ha facoltà di pensare di volere, che ha aspirazioni all'indefinito! non udite qui l'anima?...

Cercatela nella vostra stessa coscienza, la quale vi confessa che qui siamo unicamente per meritare...in un'altra vita per ricevere premio o castigo. Sì la sentiamo questa verità nella coscienza...la sentono tutti i popoli che pregano tremano supplicano davanti agli altari e pregano pei loro morti...

Fortunati gli stessi increduli che alla morte cercano il prete, o peggio bestemmiando ve ne danno la più bella prova: peccator videbit et irascetur...

Abbiamo dunque un'anima immortale credete voi? ma dunque e come possiamo esser tanto indifferenti? Baltassare che dopo aver vista la mano misteriosa...che dopo aver capito la tremenda spiegazione di Daniele: questa notte morrai...si rimane indifferenti...è figura nostra...Un amico m'avverte che sotto la casa una miccia accesa...io sono indifferente - non guarderò...? Oh! Dio quanta stoltezza cecità.

Mio Dio: mi terrò sempre dunque l'anima davanti ai miei occhi...

Anima mia sempre in manibus meis...Vedete pertanto:

II - Quanto importi attendere alla salvezza eterna di quest'anima immortale!...
1 - Quanto importi? Guardate che cosa ha fatto Dio per salvare quest'anima: sic Deus dilexit mundum...E questo figlio che cosa fece? dilexit me et tradidit seipsum pro me...Quanti pianti, patimenti, sudori , lagrime, sangue e morte...Non solo. Per lei fondò la chiesa, istituì i Sacramenti diede una Madre...un angelo tutelare...i Santi intercessori...tutto il paradiso in moto...Dio stesso con noi sempre colla grazia ispirazione misericordia, ajuti Sacramentali per salvare quest'anima!
2 - Guardate lo stesso demonio quanto faccia per perdere quest'anima...Egli sa che cosa significa un'anima immortale...epperciò agguati tentazioni continue...Adversarius tamquam leo rugiens...va sempre attorno...lo fa cadere in peccato...rilass...ancor lo tenta...fino alla morte, dove raddoppia i suoi sforzi sciens quia modicum tempus habet!...

Archivio Storico Roma

3 - Guardate a che cosa farebbero i santi che pur erano tanto illuminati...Gli apostoli, i martiri, confessori, vergini quanto passi sunt tormenta...periti per salvare l'anima!...quanto si affaticassero anche per la salute degli altri, fino a consumare tutta la loro vita ospedali - deserti - a prigioni, sui campi di battaglia - in viaggi - fino a mettersi in stagni gelati - sino a volersi porre sulla bocca dell'inferno come una S. Teresa!...

4 - Ma esaminiamo più addentro che cosa significa avere un'anima immortale...Significa dunque: o un regno eterno o un eterno patimento...o gioje o tormenti o vita o morte - o benedizione o maledizione - o paradiso o inferno non vedete quanto importi?...

5 - Notate che si tratta dell'anima non di qualunque...ma dell'anima vostra...è un affare tutto vostro - unicamente vostro - alla cui salvezza si abbina a noi...negli altri affari potrebbero entrarci anche gli altri ma in questo no...ajutarvi sì, ma a voi solo la decisione...

6 - Notate che si tratta dell'anima vostra che è una sola...guardate come quei genitori custodiscono quel figlio che è l'unica loro speranza...e ne avrebbe un'altra...ma è propriamente questa che avete voi!...

7 - Notate che si tratta della anima vostra che è una sola e che è eterna!...il cui premio o il cui danno cioè sarà domani eterno. Semel periisse aeternum est...al cui errore non si potrà mai più rimediare. Sì per parte di Dio come per parte nostra:

- Per parte di Dio è certo che il decreto della dannazione è irrevocabile. In inferno nulla est redemptio, non ha mai applicato ai dannati il frutto della redenzione...Vedi Adamo e Redentore. Discedite in ignem aeternum!

- Per parte dell'uomo ancora perché non ha più il tempo né la volontà di convertirsi né di soddisfare al Signore...

- Fingiamo il caso che quest'anima giudicata e condannata, sia condotta dal suo angelo custode davanti a Dio e parli così: Signore, l'avete condannato per diletti, per superbia...per infamie...bestemmie...ebbene piangerà 100 anni...No? impossibile! tempus non erit amplius...neppure se per lui intercedessero tutti i santi angeli del cielo! No, il sangue di Gesù non è per lui. In inferno nulla est redemptio...

- Non vedete dunque quanto importi?! Che importa godere anche tutto il mondo se poi mi perdo? quid prodest...Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua...Per gli altri affari liti, perdite, ben si può dare qualche speranza, per questa no!

- Quando si tratta di una guerra delle sorti di due nazioni, il mondo è in attesa...Quando si tratta della sentenza capitale di un qualche infelice le famiglie i conoscenti stanno in agitazione! Qui si tratta di più, si tratta dell'anima vostra immortale, una sola eterna!

- O mio Dio! e come dunque posso dimenticarmi di quest'anima mia...Come posso essere indifferente, come se per nulla mi appartenesse...Sì, o mio Dio! a qualunque costo voglio salvare l'anima mia. Volo salvare animam meam...Debbo patire qualche cosa per esservi fedele!...debbo lasciare qualche cosa per non più peccare?...debbo vincere qualche mia passione che mi trascina mi acceca!...lo farò subito!...

Archivio Generalato Roma

III - Che cosa dobbiamo fare per salvare quest'anima immortale?...Sono qui, miei cari, per ajutarvi, darvi anima e coraggio e non ispaventarvi...ma pure debbo dirvi che la salvezza dell'anima è un affare difficile...Non davvero per parte di Dio che ci ha creati pel paradiso, fa di tutto perché ci salviamo...ed è sempre pronto ad accoglierci, fossi pure agli estremi della vita. Sappiatelo pure...vedete che cosa ha fatto e che cosa fa del continuo per noi perché possiamo salvarci. Esaminate vostra coscienza vi dirà la verità, questi stessi esercizii sono una prova di questa buona volontà di Dio...

- Ma è difficile perché dipende insieme dalla nostra volontà incostante, debole, fragile, che vuole e non vuole; cade risorge e ricade colla stessa facilità...Oh! purtroppo che siamo deboli. Siamo deboli tutti! Il regno dei cieli costa violenza!...bisogna pigliar la croce di Gesù!...mortificazioni...vincere...fuggire...patire con fede rassegnazione pazienza...fiducia essere caritatevoli ubbidienti rispettosi casti puri...ed è questo che a noi rincresce di fare...video bona, proboque...deteriora sequor! perciò sta scritto: Arcta est via quae ducit ad interitum et multi currunt per eam...

E' difficile questa salvezza adunque per la debolezza nostra volontà...più per i nostri nemici coi quali abbiamo dunque da combattere...il demonio ruggente pieno di odio vendetta rabbia...le nostre passioni in noi stessi...il mondo nemico di ogni virtù, pieno di tanti scandali e cattivi esempi...E se vogliamo salvarci: bisogna vincere...aut vincendum aut moriendum!...

Che dunque? non faremo nulla? non ci adopereremo?...ma i santi stessi tremavano e tremavano quantunque fossero anime sì belle sì care a Dio e ricche di meriti, di grazie...Una S. Maria Maddalena de' Pazzi che accostandosi alla morte gridava: Mi salverò io?...e tremava...Un S. Ilarione che dopo 80 anni di penitenza ancora tremava, un S. Paolo apostolo che era arrivato al terzo cielo...non si vedeva ancor sicuro...un S. Girolamo che vivea sepolto nella spelonca di Betlemme pregando e piangendo...vi dicono tutti quanto si deve fare per salvarsi...E noi non faremo nulla?

Non dirò qui dei mezzi generali che tanti abbiamo ricevuti da Dio. La fede, la confidenza, la carità, le opere buone...il santo timor di Dio. Specialmente frequenza ai Sacramenti confessioni e comunioni...ma dirò di alcuni mezzi particolari infallibili...

E prima di tutto: spirito di pietà di orazione: pregate mattina e sera...datemi vostre orazioni buone, io vi dò il paradiso...

In secondo luogo vi suggerirò: la divozione a Maria...Ecco che ci è stata data da Dio stesso per salvarci...Chi è devoto di Maria si salva...

Finalmente vi dirò di un terzo mezzo: cioè della divozione al Cuor di Gesù...

Questi mezzi dunque mettiamoli in pratica e promettiamo di usarli nella preghiera che faremo: O gran Dio etc...che sarà di me? o Maria ditemi voi: sarò io salvo o dannato?...etc. etc.

Fine delle Creature - 3°

Come per mezzo delle creature possiamo salire a Dio
Considerazione

- Gli Esercizii che ajutano mirabilmente a ritornare a Dio, non solo,...ma a ritornare a Dio con tutte le creature...

Archivio Storico Roma

Date uno sguardo all'universo...al cielo all'immensità degli astri quei soli stelle...sulla terra quella moltitudine infinita di esseri inorganici piante monti colli mari...fiori pesci augelli..popoli nazioni imperi tutto questo movimento che ha vita nel mondo...tutto creato da Dio...Quanta grandezza!...

- E tutto è stato creato da Dio pell'uomo. Omnia subjecisti sub pedibus ejus...tutto consegnato ad Adamo nel paradiso terrestre.

Esse infatti queste creature non hanno in se la cognizione di esistere. Deve esser l'uomo che colla sua mente col suo cuore deve servirsene come di mezzo per salire al Creatore...Perchè l'uomo non è un angelo...ha bisogno di esseri materiali per vivere per servirsene per salire a Dio...Ecco la vera ragione, l'unica la sola ragione della esistenza delle Creature...

- Come dunque dobbiamo noi usare di queste creature? come servircene?...In tanto in quanto lo possono giovare nel suo gran fine: di conoscere amare servire Dio e andarlo a godere eternamente in Paradiso - Cioè: non per fermare in essi i nostri desideri, godimenti, quasi perderci in essi e dimenticarci di Dio no: questo è l'abuso delle creature di cui si rendono indegni i mondani i quali vivono perduti dietro i beni ai piaceri alle ricchezze agli onori della vita come se non avessero altro fine da conseguire...come se sempre sulla terra...come se non fatti per loro Dio...Infelici, ciechi! che per loro colpa ingemiscit omnis creatura! che tradiscono i disegni grandi di Dio...si dimenticano del loro vero fine per cui solo erano creati...

Dobbiamo servircene delle creature solo per lodare benedire glorificare servire amare Dio...per questo ottener di essere salvi in Cielo...

Ma in qual modo?...Qual mezzo adoperare? qual norma? qual regola?...Dirò adunque di un mezzo, di una regola, di una norma che abbraccia tutto...un mezzo il più facile il più semplice, e nel medesimo tempo il più sicuro il più santo il più dolce cioè:

Unione con Dio: unione di mente! unione di volontà! unione di cuore!
Unione di mente, e non guarderemo che alla divina gloria.
Unione di volontà, e non guarderemo che alla volontà di Dio.
Unione di cuore, e ameremo Dio in tutto...al divino amore!

I - Unione di mente con Dio per non aver altro fine che la divina gloria...

1 - Che cosa significa? che nella nostra mente colla nostra intenzione in ogni cosa azione atto anche più piccolo più umile della nostra vita non dobbiamo cercare altro che di dar gusto a Dio, piacere a Dio, contentar Dio in tutto in una sola parola! ed escludere ogni nostra vanità stima ogni guasto sentire del nostro amor proprio!...

2 - E' giusto è ragionevole è necessario. Senza di cui non possiamo in nessun modo piacere al Signore...le nostre azioni non possono essere a Lui accette in altro modo..sian pur cose grandi meravigliose nessuna cosa può piacere al Signore senza questa retta intenzione. E capitene bene la ragione...Perché per questo appunto siamo stati creati da Dio, in gloriam meam feci eum...come per questo furono fatte tutte le creature...Coeli enarrant gloriam Dei, quanto maggiormente non lo debba far io che ho la mente capace a conoscere questo grande dono della mia esistenza?...Sive manducatis sive bibitis omnia in gloriam Dei facite...Quando venne G. C. sulla terra non venne ad insegnarci un'altra cosa!...E non sono per questo stesso venuto alla religione per poter maggiormente piacere al Signore col mio modo di vivere?...Io debbo dunque

cercare in tutto di piacere al Signore anche nelle cose più piccole umili basse...nascoste...come se Dio fosse lì vicino a me per contemplarmi, come è vero! debbo in tutto dare a Lui il maggior gusto possibile perché è il mio Creatore il mio Dio il mio Padre! a Lui la gloria, la sola sua gloria, la maggior gloria possibile, che per me si possa...in quello stato in quella condizione in cui Dio mi ha posto...

3 - Considerate i grandi frutti, i grandi vantaggi che avremo in tal modo...Grandi monili con cui è adornata la nostra vita. E' evidente! Cercate di piacere a Dio in tutto...In tutto sempre il Signore non potrà a meno di lasciare il merito a voi, adornare l'anima nostra più bei doni e grazie per la vita presente e futura. Renderete davanti a Dio preziosi i vostri atti anche i vostri respiri, tutto quello che fate tutto quello che soffrite se in tutto voi non pensate che di piacere al Signore...Avrete una gran pace, godrete di una grande tranquillità di vita, perché tutto quello che ci disturba non è altro effetto che del nostro amor proprio, del nostro contentar noi stessi cercare la nostra soddisfazione non quella di Dio...Sfuggirete in terzo luogo facilmente le più piccole mancanze e vivrete con grande purità di coscienza che sarà per voi il più bel conforto vostra vita...

4 - Considerate gl'impedimenti...sono: la fantasia che si distrae inutilmente...la vana stima per cui cerchiamo piacere a noi stessi...il rispetto umano per cui vogliamo piacere agli altri - l'irriflessione, l'avventatezza il disordine nell'operare...Avete nulla da correggere in voi stessi...

5 - E i mezzi che dovete adoperare sono la memoria di Dio - coll'uso delle frequenti giaculatorie...In tal modo userete bene di tutta la natura...

II - In secondo luogo: *Unione di Dio per mezzo nostra volontà per compiere in tutto la volontà di Dio.*

1 - Volontà di Dio è ciò che ci viene chiesto per mezzo della sua santa legge...Evangelo...Chiesa...Superiori Ecclesiastici, e noi religiosi: per mezzo nostre regole abitudini usanze di religione...e noi attendiamo questa divina volontà e tutto quello che il Signore ci fa conoscere di suo gradimento per mezzo divine ispirazioni: consigli ricevuti Superiori etc. etc.

2 - Dobbiamo fare la divina volontà perchè: 1° Dio è il nostro Padrone, al quale siam tenuti a servire Ego Dominus...e senza di cui cadremmo in sua disgrazia, non potremmo conseguire il nostro fine - 2° tanto più noi religiosi che venuti in religione abbiamo il voto di ubbidienza, siamo vittime consacrate della divina gloria - 3° perché questa volontà di Dio è una volontà santa...giusta, sapiente, buona che non ha altro di mira che il mio bene...- 4° perché in questa volontà io troverò la mia pace, i miei meriti, tutta la mia perfezione, tutta la mia santità e gloria...

3 - Gesù Cristo quando venne sulla terra non mi ha insegnato altra perfezione...egli che fu ubbidiente sino alla morte...nascosto in Nazareth per fare la volontà del suo divin padre...guardate come dice: Non qui dicit mihi Domine, sed qui fecerit voluntatem Patris...Faceva sempre egli stesso la volontà di Dio: Ego quae placita sunt ei facio semper: e l'insegnava anche a noi Fiat voluntas tua..I Santi tutti quanti in questo si trovarono d'accordo...non avrebbero potuto fare altrimenti. S. Maria Maddalena Pazzi che di notte chiama Suore e le rimanda dicendo loro: sia fatta la volontà di Dio...

4 - Come dobbiamo fare questa divina volontà?...Come in cielo, così in terra.

Archivio Provincia Roma

Guardate come la compiono angeli in cielo...Anche noi la dobbiamo fare:
1° Prontamente: poiché è il Signore che comanda: Dominus est! udite i servi dei grandi...non tanto noi per Iddio?...
2° Compiutamente anche nelle cose più basse umili nascoste, che importa? non è Dio che mi vede? Ha forse bisogno Dio di cose grandi...
3° Allegramente...come i servi dei grandi, l'allegrezza piace agli uomini, piace anche a Dio, ajuta noi stessi...come si dice a un figlio che ubbidisce allegramente e volentieri: Che buon figlio...
4° Generosamente anche nelle cose più difficili. S. Ignazio distingue: nella santità o infermità, nella povertà o ricchezza, negli onori o disprezzi, vita lunga o breve. Dio mi ajuterà. Sarà tanto maggiore il mio merito il mio premio...E' segno che Dio vuole cose grandi da me...Certo quì è molto difficile, e molte volte si rivolta tutto il nostro amor proprio nelle umiliazioni, patimenti, incommodi...e non vorremmo...ah! qual merito quando tutto va a seconda nostra volontà. Val più un Dio sia benedetto nelle avversità che...Pensate, che Dio può aver grandi disegni sopra di noi...che più di noi patirono di tutto le anime più sante, lo stesso G. C. via dolorosa...Quanto torna allora opportuna la meditazione di G. che porta la croce...la meditazione del cielo che accresca la nostra fiducia nel premio che aspettiamo! nei disegni amorosi della divina provvidenza che fa tutto succedere in bene dell'anima nostra...Beati i tribolati...E finalmente udite quel che diceva un gran santo Alfonso Rodriguez...Gran cosa è patire per Iddio, ed egli lo fa a chi più ama.
Quanto faremo meglio tal volta alzar gli occhi al cielo...Finalmente:
5 - Indifferentemente cioè abbandonandoci con confidenza nelle mani di Dio in qualunque cosa egli stabilisca di noi riguardo allo stato, alle persone...agli impieghi...ai luoghi, senza lamentarci come se quella cosa quello stato luogo persona sia propriamente quello che vuole da noi Dio...Anche questa indifferenza è giusta - è santa - è meritoria - è necessaria - formerà tutta la nostra pace.
6 - Gl'impedimenti della divina volontà sono: mancanza di fede di confidenza in Dio; e i mezzi sono: orazione con cui si domandi a lui questa grazia - meditazione dei motivi che ce la rendono facile famigliare...la pratica degli atti ripetuti, rassegnazione, pazienza...che formano in noi un'anima buona, un cuore docile secondo Dio...come David, Giobbe, Tobia...Ecco un altro modo di vivere sempre uniti a Dio...

III - Unione di cuore con Dio per cercare in tutto il divino amore...

1 - Significa amar Dio in tutte le creature...amarle tutte non per se stesse che sarebbe un disordine un tradimento del nostro fine...ma amarle in Dio e per Iddio.
2 - La ragione di questo amore si raccoglie dal fine per cui siamo creati e dalla corrispondenza che Dio chiede da noi, per tanto amore che ci ha portato: tanto più come religiosi!...
- Vi ha di più: l'amar è di per se dolce, bello, sublime...l'amore dunque ci renderà più facile il sevizio di Dio, e di maggior merito rivestirà le nostre azioni...
3 - Come potremo amar Dio nelle creature? appunto coll'unione di cuore con Dio! ossia vedere Dio in tutte le creature e col amarlo in tutte...

Archivio Salvatoriano Roma

- Alcune di queste creature sono necessarie alla nostra vita: cibo, aria, luce, compagni, creature spirituali Sacramenti, chiesa, orazioni etc...vedi come in esse Dio quasi lavora per noi, sempre a noi presente, quasi di sua mano nutrendoci alimentandoci, soccorrendoci!...Dunque sive manducatis sive bibitis...

- Altre di queste creature servono a noi soltanto di diletto ché Dio volle vederci usque ad delicias!...il cielo, il fiore, augelli, la riva, colline mari etc...Come non sapremo per esse innalzarci a Dio come una Teresa di Gesù, un Francesco di Assisi colla sua agnelletta, un S. Ignazio Oh quam sordet tellus cum coelum aspicio, a un S. Antonio: tacete o fiori!...creature Spirit. Maria angeli bambino coron. a S. Teresa.

- Altri servono a noi di prova, cioè le creature belle affascinanti, piacevoli che ci sono state proibite, quali o sono in sé cattive o distaccano facilmente il nostro cuore da Dio...e per esse volle Dio provare la nostra fedeltà...e qual l'occasione più bella se non in queste creature per mostrar il vostro amore a Dio colla fedeltà colla mortificazione, coll'ubbidienza etc...?

- Finalmente sono le creature che servono a noi di pena tormento afflizione, malattia dolore, infermità, umiliazioni, povertà, freddo, caldo etc...e, Dio stesso ve le manda? e quali sono gl'intendimenti di Dio? per vedervi soffrire? no! per rassomigliarvi al suo divin Figliuolo...per darvi ragione di gran merito, che qui soprattutto è grande il nostro merito, la nostra gloria...perché ci ama!...Regalo è soffrire per amor di Dio ed egli lo fa a chi più ama! Ecco un bello gentil pensiero di S. Alfonso...perché Dio vuol vedere se tu lo ami colla rassegnazione col sacrificio ché qui si prova il vero amore!...

4 - Di quai mezzi potranno ajutarci? anche qui colla memoria frequente di Dio...coll'uso delle giaculatorie che dobbiamo rendere famigliari come facevano i santi anche tante anime buone nel mondo!...anche i mondani stessi! udite quanto spesso bestemmiano?...E voi?...

- Oh! quai meriti allora acquisterete...E' l'amore che rende preziose a Dio le azioni più nascoste i patimenti più segreti...Senza di questo amore valgono poco anche le azioni più grandi virtuose, anzi nulla: se non abbiamo la carità, nihil prodest diceva l'Apostolo...

Se avremo questa unione di cuore con Dio come ci riuscirà cara la vita gli stessi patimenti. Udite come parlavano le anime grandi che amavano Dio: Patire morire, il mio amore è il crocifisso...

Ecco come dobbiamo usare delle creature per salire al creatore!...

Altra Considerazione. Fine delle Creature.

Come tutto fosse creato da Dio! E perché? per noi perché ce ne servissimo come di mezzo a conoscere servire amare Dio che solo è il nostro fine. vedete pertanto come le creature ci servono:

1 - A conoscere e lodare Dio, perché tutte mi parlano della sua onnipotenza sapienza bontà misericordia. Vedete quante creature materiali spirituali...

2 - Servir Dio. Perché non vi ha neppure una creatura che non me ne dia esempio. e perché in tutte posso ubbidire a Dio, servirlo nella sua santa volontà che in esse creature mi ha mostrato...

3 - Ad amar Dio. Vedete sopra, unione di cuore con Dio...

4 - Ad esercitar le virtù per le occasioni e mezzi che mi danno - A fuggire il peccato. A salvar l'anima mia: contemplate infatti, i tanti mezzi spirituali che Dio vi ha lasciato per salvarvi!...

Archivio Provinciale Roma

Fine della Vocazione Religiosa - 4°

Dio avea tutti creati pel cielo...ma non tutti andavano salvi...Perciò egli cercava come un asilo di sicurezza e una torre di difesa...un altro mezzo cioè dava agli uomini per esser salvi...ed è lo stato religioso! nel quale...lasciando tanti altri nel mondo, volle me pure eleggere con particolare tratto di pietà! Io, dunque, non basta che mi sia fatta un'idea generale del fine per cui sono creato...bisogna che io faccia un passo più avanti e consideri, lo stato particolare in cui son creato (nato?)...questa come seconda creazione avvenuta in me per iscoprire in qual modo debbo conoscere davvero ed amare il Signore!...Infatti se tutti sono di Dio, io sono di Dio in un modo particolare tutta cosa consacrata a Lui...se tutti debbono tendere alla salvezza eterna anima loro, io vi debbo tendere in un modo particolarissimo, secondo la natura lo stato il bisogno della nuova mia vocazione. Meditiano dunque:

1° La nobiltà l'eccellenza della mia Vocazione.
2° Il benefizio che Dio mi ha fatto colla mia Vocazione.
3° I meriti e i privilegi della mia Vocazione.
4° La felicità della mia Vocazione.
5° E quanto e come mi debbo tener cara la mia Vocazione.

I - *La nobiltà l'eccellenza della mia vocazione*. La mia vocazione è opera della bontà e della potenza del Signore come la stessa vocazione dell'uomo. Dio creandomi mi preferì a milioni di esseri possibili che non esisteranno mai - donandomi la vocazione religiosa mi ha anteposto a milioni di uomini e cristiani che forse erano più degni di me, e tanto meglio avrebbero corrisposto...Per crearmi uomo mi ha fatto dal nulla...per darmi la vocazione mi ha sollevato sino al cielo!...e tanto m'innalzava quanto il cielo dalla terra. Anzi io divenni quasi una stessa cosa con Dio...infatti coi doni l'anima si unisce sì strettamente con Dio da non aver altra cura altra proprietà altro amore altra unione...cosa tutta di Dio donata a Dio consacrata a Dio che Dio si tien cara più che mille mondi...quantunque fossi la persona più abietta del mondo...Onde in un certo modo imparentata per adozione con Dio, che diviene quell'anima figlia di Dio, la sorella di Dio, la sposa di Dio, la diletta di Dio, che tale è chiamata coi più dolci tratti nei sacri cantici. - Addiviene cosa meravigliosa agli stessi angeli del cielo, e a loro oggetto di amorosa invidia.
Forse voi non siete angeli di Dio in terra, angeli di amore, angeli di adorazione! di lodi, di esultanza! Non fate voi quello che fanno j stessi Santi in Cielo! Godono amano Dio e voi non dovete fare altrettanto per dover speciale di vocazione...Che cosa è lo stesso Paradiso? vista di Dio godimento e dolcezza di Dio...non lo vedete voi...quasi lo toccate con mano non lo godete nel giardino del paradiso amenissimo religione? - Guardate come sono chiamati: sale della terra...luce splendore del mondo...amici di Dio figli di Dio: vos amici mei estis diceva Gesù con compiacenza apostoli...intimi suoi famigliari con Dio...A voi dirò tutto! Diceva Gesù agli altri solo in figura... - Guardate come sono tenuti in grande stima dalla Chiesa che li ama tanto, tanta cura - in quanta venerazione dai buoni che vengono a raccomandarsi alle vostre preghiere...Come sono riguardati con stima dallo stesso mondo che pur essendo cat-

Archivio Storico Roma

tivo malvagio corrotto, guaj se vede in noi un neo di colpa di scandalo!...Guardate qual conto ne fecero i santi di questa vocazione che tutti amava fuggir dal mondo per viver in lei. Un S. Luigi che fece cose meravigliose per entrare, un S. Stanislao...Dio stesso come li pregia, come li cura che sta sempre con loro nella stessa casa, come in una sola famiglia il padre coi figli! mentre gli altri sono i savi gli amici i parenti i conoscenti soltanto?...Quale onore! Astitit regina a destris tuis! Come se un re si degnasse eleggere sposa regina compagna al suo trono la povera figlia dei campi!
Ne eravate meritevoli di questo stato? Oh! mio Dio! qual confusione per me! O almeno ve ne siete ancor resi degni di questo stato? Sappiate che quanto più alto siete collocato tanta maggior perfezione santità si richiede da voi. Sancti estote quia ego sanctus sum! Azioni di grazie! di meraviglia! di confusione! Di amore a Dio!

II - *Il beneficio che Dio mi ha fatto colla vocazione religiosa* si può considerare
1. — la grandezza del benefizio da due riguardi: riguardo al mondo da cui ci ha tratti, riguardo alla religione in cui vi ha condotti...Riguardo al mondo vedete cosa sia! Omnia quae est in mundo concupiscentia...luogo d'infamia di peccati di brutture, quanti odii nefandi tradimenti abominazioni... - un regno di satana di inferno in cui il demonio conta le sue grandi stragi i suoi tranelli conta i suoi seguaci e trae all'inferno...Quanti vi cadono all'inferno udite S. Teresa, come la neve cade d'inverno? - il mondo è dunque un luogo di tradimenti di perdizione! un luogo senza conforti senza speranze senza vita senza amore perché non vi è conforto di Dio amore di Dio - Il mondo vedete come ne parla G. C. Voi siete di questo mondo, io no! vos ex patre diabulo estis...E non voleva pregare per questo mondo!...Certo che anche al mondo sono anime buone!...e tanto loro merito...ma che cosa sarebbe stato di voi al mondo? voi sì deboli? fragili? sì tristi? forse non sareste stati mille volte perduti sepolti nel peccato, forse già morti, forse già all'inferno? lo so io? lo sapete voi?...
2. - Più cresce l'importanza del beneficio se considerate dall'altro lato, la religione nella quale vi ha condotto!...la religione qui soltanto come benefizio avuto come onore già meditato! la religione...contate ajuti meriti grazia beneficenza che Dio vi dà...vedete casa cappella superiori regole compagni fratelli occupazione tutto vi dice qui un nuovo benefizio...qui bisogna operare il bene per forza. Ma per maggior chiarezza ecco qui con S. Bernardo vi distinguo 9 grandi benefizii:

1. In religione *vivit purius* - purità d'intenzione di amore di coscienza di anima. Dicono che ai religiosi è resa più facile la purezza il candore per la maggiore custod. difesa.
2. *Cadit rarius* come conseguenza di maggiori ajuti che ha a trattenersi dal peccato...per la maggior grazia da cui è accompagnato nelle cose spirituali.
3. Specialmente - *surgit velocius* perché più copiosi i mezzi confessioni comunioni
4. Esami esercizi di pietà - *incedit cautius* più vigilante per la presenza di Dio,
5. per la vigilanza e custodia Superiori e regole - *quiescit securius* dagli attacchi del mondo della carne dell'inferno perché non ha con se occasioni incentivi di peccati - perché è custodito da Dio stesso per mezzo dei santi voti e da
6. lui risguardato con maggior amore, in lui riposa con maggior confidenza - *irroratur crebrius* in tante cose di pietà l'anima rimane più piena di Dio ric-

Archivio Generale Roma

7. ca di consolazioni di meriti di grazie soprannaturali - *purgetur citius* coll'e-
8. sercizio continuo mortificazione e più belle virtù... - *moritur confidentius*... oh! bella confidenza del religioso moribondo e lo saprete poi allora!... - *re-*
9. *muneratur copiosius* in cielo qual splendore quai meriti...Vos...sedebitis super sedes duodecim...venerunt nuptiae cum agno...dabo ei sedere in trono Patris...

3 - Guardate guardate dunque benefizio che Dio vi ha fatto, e quanto ha fatto Dio per voi! Lot quando fu avvertito di lasciare Gomorra ne diede a Dio grazie...quando i tre fanciulli furono liberati dalla fornace ardente cantavano a Dio Benedicit...quando gl'Israeliti furono condotti nella terra promessa...In exitu Israel...Ah! ora voi che avete udito la voce di Dio che vi chiamava dal mondo vi accompagnava nella sua casa quella voce amorosa Audi filia relinque...vieni a me...voi che cosa direte a Dio?...che cosa farete per Dio?...

III - *I meriti e i privilegi della mia vocazione.* I meriti bisogna desumerli dalla realtà del sacrifizio che avete fatto per amor di Dio. Anche in mezzo al mondo bisogna sacrificarsi per Iddio...ma quanto son rari coloro che lo fanno senza riserva...Voi vi siete offerta tutta a Dio e tutta a Lui avete dato persino voi stessa le cose vostre più care la vostra libertà...Più: avete fatto il sacrifizio per tutta la vostra vita...avete dovuto spezzare i legami più stretti più cari di amore di parentela...Strapparvi dal seno di una famiglia che vi amava, tagliarvi fuori da un mondo che vi adorava...più ancora: vi siete privata per Iddio delle soddisfazioni più innocenti della vita...privarsi divertimenti gioia carezze che potevano incontrare al mondo...tutto lasciato tutto sacrificato!...Dio qual merito!...

Il vostro sacrifizio più caro che non il sacrifizio che voi ascoltate S. Messa...voi? Anche voi! siete vittime palpitanti sull'ara di Dio, quantunque vittime di amore! Anche voi schiavi di Dio! catene avvinte, quantunque schiavi di amore con catene amorose celestiali...anche voi ferite con altrettanti chiodi quanti sono i vostri voti! quantunque inchiodate alla croce di Gesù...Mio Dio, qual merito avanti al cielo qual grandezza quantunque dispregiati dinanzi al mondo! (*)

E i privilegii? la santità più sublime, quasi un continuo atto di perfezione: a voi la palma di verginità...a voi la palma di martirio! perché la vita di un religioso buono è un vero martirio sino alla morte...meno sanguinoso ma non meno meritorio...a voi la palma degli apostoli dei confessori di Cristo...non siete voi luce splendore continuo co' vostri buoni esempi, colla soavità vostre virtù che come balsamo innamora il mondo intero? udite dunque: Beati pauperes spiritu...vos qui reliquistis sedebitis...Virgines enim sunt et sequuntur agnum quocumque jerit. Che cosa sarà dunque di voi in Paradiso?...

Ah! dice S. Giovanni. Nondum apparuit quid erimus. Chi sa che vorrà fare Dio di noi...

Ma voi intanto pregiate come si conviene sì alti privilegii? avete cura di adornarvi sempre di maggiori meriti? Sollevate i vostri pensieri? pensate in qual conto si debba tenere una regina! una sposa una figlia di Dio che Dio aspetta alla festa di Domani!...

IV - *La felicità della mia vocazione.* viene naturale immediata questa felicità dall'esser morto al mondo che origine di ogni disordine, di ogni amarezza e

(*) «quantunque»: nel significato di «*in quanto*», «*tutte le volte che*», «*per il fatto che*».

Archivio Storico PIME Roma

pianto...dall'esser schiavo del sommo bene che è fonte di gioja e di vita - Lo disse G. C. Centuplum accipietis et vitam ...Jugum meum suave est et onus meum leve...Lo provano i buoni religiosi...Salus domin. esclamava S. Teresa!...e mille altri santi quanta pace serenità, che stato invidiabile! non lo proviamo anche noi quando davvero ci diamo al Signore non lo sentiamo a prova che è più dolce un sol dì davanti all'altare di Dio che mille anni nei tabernacoli peccatori?...che è più dolce il pianto davanti un povero crocifisso che tutta la ebrezza del secolo pazzo e corrotto? Vorreste forse ancor cambiarlo? se non fosse altro quella dolce soddisfazione di esser qui cari a Dio!...di aver per noi le più care promesse al cielo...la speranza di una buona morte, di una vita eterna, che non ogni altra dolcezza!

Confesso per altro che è una felicità nascosta al mondo, che nol sa, e neppure si conosce dalle anime tiepide e immortificate...No! è una cosa tutta segreta che passa nelle anime fervorose e tutte di Dio! L'avete mai sentita voi questa felicità? Eppur la sentiste in quei primi dì che entraste in Religione! ve ne ricordate? E perché dunque l'avete perduta quella prima pace? perché avete perduto i primi fervori!...

V - *Quanto ci dobbiamo tener cara la nostra vocazione* e come la dobbiamo conservare!

La dovete tener cara come la più bella grazia della vostra vita! come quella cioè da cui è venuto a voi ogni bene! Se l'aveste capita quella grazia quanto la conservereste come un prezioso tesoro...ma molti non la conosceranno che in morte nell'eternità!...

La dovete tener cara come il più bel pegno della vostra salvezza! Vedete a tutti Dio dona grazie necessarie per salvarci...ma son poca cosa per la nostra umana debolezza! ah! quanti van perduti. E allora Dio tiene in pronto altre grazie abbondanti efficaci piene abbondanti...ma sapete a chi sono date? A coloro che fedeli con Dio, generosi, che si conservano in quei mezzi che Dio ha loro dato per salvarsi...Dio le tien legate queste grazie efficaci a quelle vie a quelle vocazioni per cui chiama ciascun uomo su questa terra...di modoché...se non siamo fedeli generosi con Dio, difficilmente potremmo aspettarle queste grazie...

Capito quanto ci dobbiamo tener cara la nostra vocazione? quanto la stessa nostra salvezza!

Di più...ricordate quanto Dio ha fatto per chiamarvi qui...quante lotte combattimenti superati, forse contro voi stessi...Guardate quanto Dio stima la vostra vocazione! quanto voi stesse avete fatto per lei!...

Che cosa farete dunque pel vostro Dio che ha fatto tanto per voi?...come conservate la vostra vocazione? Pensateci voi...ma il meglio sarà: amar le vostre regole, acquistar in voi lo spirito vostra vocazione, e amarla colle vostre virtù col far onore a lei, col tenerla per l'instabile vostro cuore come un tesoro...Ricordate che perdendo la vocazione perdereste tutto!...

Per altri punti di Meditazione

Vengo dall'amore!
Vivo d'amore!
Vado all'amore!

(vedi altre traccie in altri scritti)

Archivio Salvatoriano Roma

LA VITA: Punti di Meditazione

L'uomo se lo consideriamo nel suo esterno apparato come gli è dato vivere...In questa terra egli non è altro che una miserabile creatura che cammina nella valle di lagrime...costretto a patire e umiliarsi in mezzo alle creature più vili...composto anch'egli di fango...Molte volte quest'uomo sarà anche un infelice un ignobile un essere vile spregiato degno di compassione di sprezzo...Ma se consideriamo l'uomo nella parte più nobile...nell'anima...nel fine per cui fu fatto...egli allora è grande...si solleva al di sopra di tutte le creature...col suo pensiero affetti si accosta sino al trono di Dio che ei chiama col nome di Padre...non è più un essere vile ma un compagno Angeli un erede del cielo...Quante idee si presentano alle nostre menti...E penso sotto di questo aspetto che cos'è dunque:?

La vita

I - *Una prova*. la vita. Non è dunque che una prova. Come la ebbero gli Angeli nel paradiso celeste...Adamo nel paradiso terrestre...così all'uomo è stata data la sua prova per meritarsi il paradiso. Che cosa è infatti il paradiso? E' un premio...un trionfo una gloria...ma un premio non si può conseguire se non dopo aver mostrato le nostre virtù...un trionfo se non dopo aver segnato il combattimento...la gloria se non dopo aver vinto la battaglia...Presa sotto di questo aspetto la nostra vita è sempre un gran bene il fondamento di ogni nostro bene anche nella sventura lagrime...cade quindi il sofisma dell'incredulo...dell'infelice disperato che attende ai suoi giorni, del Foscolo che nelle lettere di Jacopo Ortis esclama: la vita, è un bene o un male? se un bene perché Dio ce la toglie? se un male perché Dio ce l'ha data?...No la vita è sempre un bene perché è una prova che Dio m'ha data per meritarmi perchè è il fondamento della mia futura felicità; ecco perché mi ha dato la vita...Dio poi me la toglie perché la vita non è il termine...poveri noi se fosse...ma è come un passaggio...Presa sotto di questo aspetto...la vita ci presenta la spiegazione del mistero della presente empietà che gode trionfando...della virtù avvilita disprezzata...Allora guardiamo all'alto e diciamo Confidenza! Coraggio! Sacrificio! Preghiera! Allora è bello è divino il detto: Beati i poveri...i tribolati, coloro che piangono, che sono perseguitati...O uomo tu piangi perché hai perduto un padre! Sei ancor grande, ti avanza un Padre che sta nei cieli, tu piangi perché hai perduto un po' di quell'oro no sei ancor grande, tu guardi il cielo ed esclami: il Cielo! la mia Patria...

II - *Una lotta* - la vita dunque non è altro che una lotta un combattimento. Militia est vita hominis super terram: lotta combattimento che dobbiamo sostenere contro nemici grandi furiosi potenti. Sono il demonio, il grande avversario della nostra vita, colui che ci ha traditi nei primi nostri genitori, che ci odia per l'odio infernale che ha contro Dio perché portiamo la Sua immagine, perchè siamo le creature elette e occupiamo le sedi lasciate vuote e perdute da lui in Paradiso...che circuit quaerens quem devoret...non lascia intentata alcuna prova seduzione inganno perché possa attrarci all'inferno...

- Sono: la carne, le nostre passioni, noi stessi che pel guasto del peccato originale abbiamo perduta l'innocenza ed acquistata una grande tendenza al male e queste passioni sempre finché siamo in questo mondo si ribellano contro lo spirito, contro la divina volontà...tendono a rovinarci...Però le passioni

Archivio Saveriano Roma

sono cieche...ci rimane però il libero arbitrio...abbiamo però sempre sufficienza della grazia di Dio che ci assiste...ma dunque dobbiamo combatterlo come un grande nemico...

- Sono il mondo: cioè la comunanza dei cattivi che guasti nemici a Dio alla virtù vorrebbero noi pure tradire allontanare da Dio co' cattivi esempi co' discorsi infami cogli umani rispetti...colla prepotenza astuzia infamia di cui sono capaci...La vita dunque è il campo di questa lotta combatt...dove dobbiam vincere la gran prova...Figuratevi un anfiteatro dove i martiri debbono spargere il loro sangue...Dall'un lato sono ordigni di morte: spade, fiere, caldaje fuoco, ignominie, sangue, morte; dall'altra: gioje ricchezze onori trionfi promessi a chi non vorrà rinnegare...in mezzo all'arena il martire: un Agnese, il figlio madre Maccabei...in faccia a lui: il tiranno! il momento è solenne fatale, bisogna eleggere o i tormenti o le gioje, o rinneghi Dio, o spargi il tuo sangue...la madre del maccabeo giovinetto: Peto, nate, ut coelum aspicias. Coraggio! diceva, breve il patire eterno godere e allora il giovinetto combatte muore...Ecco la vita...la chiesa è la nostra madre che ci esclama: memento quia pulvis es...al cielo! al cielo!

Figuratevi ancora un campo di battaglia...vedete nemici...soldati. Aut vincendum aut moriendum...Se vincono! la patria prepara onori trionfi...la nostra patria è il cielo, ché ci guardano i santi: sono trepidanti della nostra lotta, aut vincendum...E come in un campo di battaglia sono membra sparse di feriti...così al mondo sono i bravi cristiani...sono i deboli...sono i caduti...

E quali sono le armi delle quali dobbiamo servirci? contro i nostri nemici, sono la preghiera!...la fuga!...la resistenza nella fede nella grazia...la mortificazione, la croce di Cristo... e allora: Nolite timere, ego vici mundum!...anche voi vincerete!...

III - *Una vigilia* - Dunque la vita non è altro che una vigilia! una preparazione! Nel comune linguaggio cristiano si chiamano vigilie quei giorni che si premettono alle grandi solennità...Sono preparazioni al domani...la vita dunque non è che una vigilia una preparazione...dell'eternità...di quel gran giorno che non avrà più sera. Sotto di questo aspetto ci vien presentata dall'Evangelo: Vigilate et orate...vigilate ergo quia nescitis... - Sobrii estote et vigilate. preparatevi! domani la gran festa! dovremo fare il primo abbraccio il primo incontro con Dio coi Santi...dobbiamo adornarci alla gran festa che si avanza!...

Erano 10 vergini: delle quali alcune stolte e prudenti che aspettavano lo sposo, era stato loro detto di star preparate...perché da un momento all'altro potrebbe capitare...Che cosa facessero le prudenti...le stolte...ma ecco, una mezzanotte, si sente rumore: è lo sposo, venite! coloro che preparate entrarono...altre escluse e gettate ributtate indietro! Sono questi gli ammonimenti di Dio...Dunque Jam hora est de sommo surgere!...E come dobbiamo prepararci? Adornata l'anima di belle virtù di bei meriti copiosi, che un dì saranno per essi splendore, corona, luce!...

IV - *Un pellegrinaggio* - Dunque la vita non è altro che un passaggio come un buon pellegrinaggio perché se siam fatti pel cielo, non è dunque la terra nostra patria...o almeno che un passaggio! una dimora e quanto breve!...Ce lo *dice la coscienza* la quale di continuo ci chiama a Dio...Ce lo ripete ogni dì la stessa esperienza...Guardate come tutto passa intorno a noi! i cieli la terra i mesi le

Archivio Salvatoriano Roma

stagioni i popoli le nazioni, i fratelli, i compagni conoscenti che scompariscono! le nuove generazioni che vanno crescendo...la nostra età che va declinando all'orizzonte...Come presto è trascorsa la nostra vita passata! Che cosa mi rimarrà ancora? io non so, ma il cuore batte batte, mi dice che bisogna dunque andare avanti...che il tempo non si ferma mai!...

- Ce lo *insegna la fede*. Che cosa è la vita di un uomo? flos est, hodie est cras in clibanum mittitur...diceva Giobbe, e si mane me quaesieris Domine...Tempus breve est, diceva S. Paolo, praeterit figura hujus saeculi...Non habemus hic manentem civitatem...e S. Pietro: Jam non estis hospites, et advenae...

- La nostra vita insomma non è che un pellegrinaggio...Ma guardate che cosa fa il pellegrino che viene da lontane parti, non si ferma a perdere il suo tempo in paesi stranieri, ma sempre avanti il pellegrino...finché non arriva a rivedere i suoi cari!...guardate l'acqua di quel fiumicello come non si ferma in quei giardini sì belli ed olezzanti ma sempre avanti finché non arriva al mare...E voi, soltanto voi, vi perdete a perdere il vostro tempo nelle vanità di questa vita voi i pellegrini della celeste patria? E siete cristiani? voi credete? voi lo affermate? Che non siamo fatti per questo mondo? ah! non voglio scusare l'incredulo l'ateo il materialista...ma posciacché non credono, non dirò nulla! Ma voi credete eppoi!...S. Stanislao Koska col viso angelico guardava il cielo ed esclamava: non son fatto...e furono inutili tutti gli sforzi del fratello per trarlo ai piaceri del mondo! Voi sì prudenti?

V - *Momento di tempo che Dio ci ha dato per salvarci*! Eppure la vita non è che un momento di tempo che Dio ci ha dato per salvarci! E' una prova, una lotta una vigilia un passaggio l'abbiamo visto...ebbene; la misura ne è appunto il tempo, la morte ne è il termine...e nell'eternità ciascuno raccoglierà quello che ha seminato nella vita: quae seminaverit homo haec et metet, qui seminat in carne, metet et corruptionem, qui seminat in spiritu metet et vitam aeternam...Non vi è verità più spesso ripetuta nella Sacra Scrittura è chiamata più comunemente un'ora! tanto è breve! haec est hora vestra...hora a quo pendet aeternitas!...hora da cui dipende una vita o una morte maledizione o benedizione...

- Ma guardate dunque quanto prezioso e nel medesimo tempo quanto tremendo questo momento di tempo!...Volete conoscerlo...Si presenta sulla solia del paradiso un uomo della vita presente per offrir mettere a confronto le ricchezze di quello...gioje, beni, piaceri...oh! quanto la vince il cielo!...ma noi abbiamo un po' di tempo!...avete del tempo?! avete del tempo?! Oh! si daretur hora! come ritornerebbero volentieri alla vita per meritarsi maggiori gioje...Si presenta quest'uomo sulla soglia dell'inferno per offrire ai dannati qualche cosa vita presente...oh! maledizioni bestemmie orribili...ma abbiamo un po' di tempo! oh! si dantur hora! e si vuoterebbe tutto l'inferno. E' sì prezioso che Dio stesso non ce lo dà che a poco a poco per volta e tempo incerto, perché ne facciamo conto! egli che d'altra parte è sì generoso cogli stessi suoi nemici d'ogni altro bene materiale della vita!...

- D'altra parte è tremendo questo momento di tempo...perché di qui appunto dipende la mia eternità!...ancor posso peccare! posso perdermi! mi trovo dunque sull'orlo di un precipizio, sempre combattuto sempre assalito da ogni parte sempre debole...e caddero i più grandi Santi si perdettero, un Giu-

da...e io non dovrò giustamente temere di una stessa di questo stesso mio tempo?

- E voi qual stima avete fatto di questo tempo? un'iscrizione portava questo scritto sopra di una tomba: hic jacet homo cujus aetas fuit quidem multorum annorum ipse autem septem annos vixit...anche voi chi sa quanto poco avete ancor vissuto per Iddio per la vostra eternità! Si dice: sono quì, passo il tempo! e non sapete quanto vi tornerebbe caro questo tempo un giorno ma non l'avrete più.

- In una celebre battaglia Napoleone era per perdere un combattimento...e tutto umiliato e confuso sembrava ormai perdersi di coraggio! Il generale Dessaix traendo l'orologio, gli dice: generale, sono le tre, possiamo fare a tempo di vincere un'altra battaglia!...e detto fatto...e riportarono uno dei più splendidi trionfi...Miei cari, è forse passata la metà della vostra vita...forse si avvicina al termine...Sin quí abbiamo perduto! Coraggio tentiamo un'altra prova e combattiamo e diamo la nostra vita a Dio che già ancora ci aspetta...Colloquio...

PARADISO

L'uomo vive di speranza.
Speranza, speranza!...E' questa la gran parola che sulla terra attrae ogni cuore...Il soldato, il mercatante...il contadino, perché stentano...si espongono a tanti pericoli?...per la speranza di interessi mondani di giorni di gloria di ricchezza...E la speranza sta nel fondo di ogni cuore...anche nel cuore di ogni più infelice...i moribondi...i prigionieri su cui pende la spada dell'umana giustizia sperano sempre anch'essi...anche il poverello che vive elemosinando spera, sogna...e la prima a nascere, la speranza è sempre l'ultima a morire!...quantunque il più delle volte riesce menzognera e vana l'umana speranza!
Quanto è più bella più dolce più cara la nostra speranza quando davanti gli affari (altari? allori?) guardiamo al cielo, sospiriamo al Paradiso! O Paradiso! o Paradiso! è finalmente questa virtù che ci deve non poco animare alla confidenza...alla generosità...No! non è vero che l'Evangelo ci parli sempre di prove di combattimenti, di patimenti...Si parla anche d'altro al soldato che s'incammina sul campo di battaglia!...E anche a noi che siamo i soldati della vita umana...che soffriamo...che ci sacrifichiamo mille volte Dio parla di ricompensa di premio di gloria...Levate capita vestra...esclama il profeta...E G. C. agli Apostoli discepoli: Mundus gaudebit...vos vero contristabimini...sed tristitia in gaudium vertetur...E: vado parare vobis locum...Fratres jam non estis hospites...Non habemus hic manentem civitatem...Ecco la bella la sicura nostra speranza...E non potrei fare a meno di parlarne a voi dopo che vi ho additato il fine, i pericoli, le prove i patimenti le mortificazioni...oh! bisogna finalmente che ci consoliamo colla meditazione del Paradiso...

1 - Il Paradiso dei sensi
2 - Il Paradiso dell'anima
3 - L'Eternità etc.

I - *Il Paradiso dei sensi*...E prima di tutto come potrei io mai ditvi del Paradiso?
1 - Nec oculus vidit nec auris audivit...dice S. Paolo...E S. Giovanni: Nondum apparuit quid erimus...gli dice meravigliato: Chi sa che cosa vorrà Dio fare un

giorno di noi...E io dunque? non potrei far altro che come fa un fanciullo il quale si sforza di ritrarre sopra una tela con un carbone una magnifica scena!

2 - Mirate, dice S. Bernardo, il cielo quando è sereno e tranquillo! Che spettacolo! quell'aurora, quell'azzurro...quel sole! Stelle! Che luce! che bellezza! che incanto! Eppure questo cielo non è altro che il cielo di questo mondo! che cosa sarà il cielo di Dio dei beati?...

3 - Girate pure l'occhio, dice S. Agostino, su tutta la faccia della terra! Eppure quanti beni, delizie, quei monti, colline, mari! quei fiori alberi! uccelli pesci quelle meraviglie che stupiscono ed innamorano!...Eppure Dio non l'ha data che per l'abitazione degli uomini...anche dei suoi nemici...anche bruti che non hanno né cuore né intelligenza...Questo mondo non è che la carcere...non è che l'esilio. Che cosa sarà il paradiso l'abitazione dei beati...il luogo della patria...la reggia sfavillante di seggi...il trono incoronato di splendori e di gloria?...

4 - Il Paradiso!...è un premio! una gloria! un trionfo! che Dio infinitamente sapiente, potente, amabile vuol formare di suoi diletti amici cari figliuoli...quello che Dio fa è tutto grande meraviglioso...Quando Dio fa, lo fa da quel Dio che egli è...grande è l'universo, grande l'abisso che ci deve spirare terrore...grande magnifico oh! Dio! che sa che cosa sarà il paradiso! Nondum apparuit quid erimus...

5 - (Il Paradiso!...Il demonio lo sa...ne ricevette come uno sprazzo di luce quel dì che cadde...guardate quel che fa per potercelo rapire...quanto adopera...Anche il demonio vi dice che deve esser grande!...) (questo periodo è cancellato).

6 - E che cosa sarà dunque? Ah! ci dovrebbe bastare sapere quello che non è...Qui sulla terra quanto si possa soffrire nessuno è che nol sappia...il corpo malattie, dolori, ferite, patimenti! carceri! esili! mille incommodi...vedete ospedali prigioni, campi di battaglia...un grido di dolore un gemito angoscioso, di morte si alza da tutti i poveri figli di Adamo. Soffriamo, soffriamo!...

- Contate quello che si può soffrire per cagione della povertà...per le ingiustizie, crimini...calunnie inimicizie odii vendette pretenzioni, invidie gelosie!...Quello che si possa soffrire nell'anima, passioni violente, tedii, malinconie, amarezze, illusioni, inganni...Eppoi la vita sempre minacciata, la morte sempre al fianco, l'eternità sempre davanti agli occhi...Ebbene togliamo tutti questi dolori tormenti pene...non più non più...una vita dunque bella tranquilla, non un dispiacere non una mancanza, non un desiderio insoddisfatto...Ecco Ecco il Paradiso! non vi sarà più alcun dolore pianto amarezza - neque luctus, neque clamor, neque dolor...erit ultra quia abierunt...E guardate pensiero delicato di Dio! Absterget Deus...omnem lagrimam ab oculis eorum...Andrà Dio stesso tergendo dalla fronte eletti ogni traccia di dolore. E: Laetitia sempiterna super capita eorum...gaudium et laetitiam obtinebunt...Come una florida eterna beata giovinezza che non passerà mai più...In atriis Dei nostri florebunt...Renovabitur juventus eorum...Questa è la gloria del Paradiso: gloria haec est omnibus Sanctis ejus...Se non fosse altro non sarebbe bello?

7 - Sollevati dunque, dirà l'Angelo all'anima...non soffrirai più nulla...e vedi!...Io la vidi dice S. Giovanni, la vidi la S. città di Gerusalemme, tutta parata a festa come sposa che va incontro allo sposo. Rifulgeva quella città dello stesso chiarore di Dio, di una luce di uno splendore che non è più la luce lo splendore di questa vita...la luce dell'Agnello immacolato!...udì una

Archivio Arcivescovile Parma

voce: quì è la casa di Dio, quì è il tempio, quivi la sua reggia, e i Santi e gli angeli ne contemplano il Suo volto, ne portano il nome scolpito in fronte, ne cantano le lodi. Ah! questa sarà pure un dì la nostra cara patria il nostro soggiorno.

8 - Quando, venuta la risurrezione dei morti il nostro corpo si ritoglierà dalla polvere della terra...anche il nostro corpo, questa stessa nostra carne, sarà fatta degna insieme coll'anima di godere tutta quella beata visione!...ma alziamo più in alto i nostri pensieri!...non corriamo a contaminarci col pensiero di piaceri presenti...il nostro corpo rivestirà tutt'altra forma, tutto bello a somiglianza di N. S. Reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae...vedete come era glorioso bello?

- Ora è un corpo passibile mortale soggetto a tanti dolori e infermità, a tutte le miserie del tempo sottoposto...allora risorgerà impassibile immortale, senza poter esser più tocco dalla corruzione del tempo senza esser più soggetto ai tanti bisogni della vita: Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

- Ora è un corpo deforme che va soggetto a tante mutazioni quante sono le età della sua vita...che può contar tanti difetti quanti sono i mali che lo possono colpire...allora rivestito di una sovrumana bellezza e chiarore risplenderà come sole: Fulgebunt sicut sol...come in un'eterna giovinezza che non vien mai meno: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria...

- Ora è un corpo composto di creta pesante! l'abitazione in mezzo ai bruti della terra, la fatica e il sudore della sua fronte, il cibo naturale di cui si sostenta sono la condanna del suo viver terreno...Ah! me infelice, esclamava S. Agostino! non è il corpo che debba servire all'anima; è l'anima che deve servire ai bisogni alle necessità del corpo! ma nell'immortalità della gloria l'anima avrà tanto dominio sul corpo, che insieme uniti in un ammirabile accordo potranno trascorrere colla prestezza del pensiero dall'una all'altra parte! come spiritualizzato, acquistando il corpo le stesse doti e qualità dell'anima vivrà intimamente con lei in perfetta pace in perfetto accordo! Seminatur in infirmitate surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spirituale!...e allora adunque anche il corpo si solleverà coll'anima sino al più alto dei cieli al di sopra delle vanità presenti...attolite, portas principes vestras et elevamini portae aeternales...

9 - Vieni! vieni! dirà l'angelo a questo nuovo beato comprensore, sollevati vedi! Ecco il paradiso ecco la tua patria...e oh! Dio, quale sarà il nostro primo incontro coi fortunati cittadini del cielo. Video turbam magnam...Oh! qual turba di beati, oh! quanti angeli o la moltitudine infinita di Santi...Ecco i patriarchi profeti Abele Adamo Noè Davide...apostoli...Martiri...innocenti verginali Lucia Agnese Pancrazio...ecco Confessori Luigi...Quanta differenza...Ma come tutti splendenti amabili dolci felici!...Ah che sarà quando vedremo Maria sì bella, la rosa la gioia la regina...ah! mi consola il ricordarlo! la vedrò andrò al suo trono potrò baciar mille volte la sua mano e Lei stata, Le diremo, la nostra salvezza: Maria...Che sarà finalmente veder l'umanità santa del Redentore, quel Dio sì amabile che innamorava le folle, il suo cuore sì misericordioso, lo Sposo, l'amico, il Padre, il Dio dell'anima mia, che felicità! che amore!...

10 - Così! così è o miei cari: Me exspectant justi donec retribuas mihi! mi veggono già, già mi amano mi aspettano! già forse hanno in pronto la corona da porre sul mio capo, la corona dell'immortalità, anch'io sarò un cittadino del Paradiso, un fratello, un compagno di tanti santi: Jam non estis...sed estis cives

Sanctorum...E' quella beata patria come un regno, ma è mio se il voglio quel regno venit possidet regnum...E' come una reggia, un trono di magnificenza di amore di gloria di splendore, ma è mia quella reggia: Dabo ei sedere in trono Patris mei!...E' una festa beata che non avrà mai fine...Anch'io, anch'io mi troverò un dì in quella festa; venerunt nuptiae cum agno!...
11 - Sono questi miei occhi che avranno a vedere tanta bellezza, questo mio udito che sarà rallegrato dal concerto armonioso, dolcissimo di tanti angeli - l'odorato! il gusto, tutto questo mio corpo! che godrà, godrà di quella gioja di Paradiso! No no non mi sbaglio...scio quod Redemptor meus vivit, io so, diceva Giobbe...e con questi stessi miei occhi in questa mia carne vedrò possedrò godrò di Dio...Sta qui questa mia cara speranza nascosta nel mio cuore. Reposita est haec spes mea in sinu meo!...
12 - Ah, che se io soffro dunque qualche cosa...è ben poca cosa in confronto...Non sunt condignae...Mortificherò castigherò come S. Paolo questo mio corpo, lo costringerò alla schiavitù per farlo un dì partecipe...No no non sa ciò quei piaceri avvelenati...poiché qui seminat in carne de carne metet et corruptionem...

II - *Il Paradiso dell'anima* - Eppure vi ho detto ancora il meno...vi è ancora il suo paradiso, il paradiso dell'anima e questa chi nol sa ha la sua felicità beatitudine nel vedere Dio stesso contemplarlo, possederlo amarlo goderlo...Ma questo come potersi spiegare?...
1 - Noi non ne abbiamo alcuna idea! Sappiamo che l'anima tende a Dio...non è contenta finché non ha Dio...ma ora l'anima è tenuta come in una carcere...ancor non sa, non ha visto non può comprendere che cosa sia goder Dio veder Dio...E' vedere ogni bene, godere ogni bene! Ostendam tibi omn. bonum...Ma chi è Dio? Bisognerebbe salire i cieli dei cieli presentarsi al suo trono...bisognerebbe esser(vi) stato per poterne parlare...Eppoi anche allora ci mancherebbero le voci i concetti...Poiché quanto è grande Dio altrettanto è grande la felicità dei beati, quanto è bello...quanto buono, quanto sapiente, quanto amante...altrettanto sono le delizie di cui li riempirà...Pensi dunque ciascuno quel che sia trovare un oggetto che abbia tutte le più belle doti di bontà, di amore...e tutti insieme uniti e tutti quanti dati all'uomo!...Trovatemi dunque un oggetto che per bontà unisca tutte le bontà creature angeli maria G. C. sua umanità, un oggetto che per bellezza la vinca sopra tutte le bellezze dell'universo nei verzieri...nelle colline nei mari negli augelli fiori nel Paradiso stesso...trovatemi un oggetto che per amore non la ceda all'amore etc...ebbene noi videbimus...possidebimus...gaudebimus...Sarà insieme tutto mio, tutto vostro, tutto di tutti!...
Di tutti in modo che ci trasformiamo nella stessa felicità nello stesso Dio...Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est.
2 - Quindi sarà quella una felicità per ogni parte *compiuta*: Satiabor cum apparuerit gloria tua...Somma il gaudio della memoria nel ricordo benefizi ricevuti, e di quanto ha fatto Dio per noi al mondo...quel filo della predestinazione con cui Dio per mezzo di mille pericoli mi accompagnò sino ad ottenere la mia salvezza...nel ricordo del poco che abbiamo fatto...oh! quanto volentieri si consoleranno gli Apostoli Martiri Vergini Conf. nel riandare colla memoria i loro patimenti lagrime e tribolazioni...da ciascuna delle quali ne vanno ora titraendo sì bella corona di meriti...

Archivio Saveriano Parma

- L'intelletto nel riflettere alla sua salvezza assicurata ormai: Jam hiems transit...laqueus contritus est et nos liberati sumus...mi potea perdere ed ora grazie a Dio son salvo...Sarà dunque beato l'intelletto nel mirar Dio, vederlo faccia a faccia: Videmus eum per speculum etc.,tunc autem facie et faciem...e non lo perderò mai più...in Lui insieme contemplare tutti i misteri della Divina Provvidenza nel mondo, della Redenzione della gloria...il mistero, il segreto di tutte le forze naturali...con una chiara cognizione di tutto, di tutto lodandone e benedicendone Dio...

- La volontà comprendendo Dio sarà finalmente piena di Dio. In questa vita, è ardente questa volontà, vuol conoscere tutto e quel che conosce ama ed abbraccia, non è mai tranquilla...ebbene questa volontà che è fatta per Iddio che solo potrà essere riempita da Dio sarà finalmente ricolma da Dio...dilata os tuum et implebo illud...Eccomi, tuo!...o meglio eccoti tutta mia...mia diletta, vieni, ama, sono io il tuo Dio, Padre, amante, fratello ed ogni cosa. Ego ero merces tua magna nimis!

3 - Sarà una felicità vera: dico a differenza di quella di questo mondo, mondo che è una finzione; voi correte dietro quei onori, stendete la mano! già credete esser arrivati al termine vostra speranza...e più nulla avete che tutto sfuggito! o seppure per un istante vi credete di possedere un oggetto atteso...trovate la infelicità nel vostro stesso cuore, che si cambia...quest'oggi non ama più quel che jeri tanto...ma la felicità paradiso appaga veramente e non lascia nulla a desiderare! E quanto maggiormente trascorrono nel seno dei beati tanto più ne rimangono avidi e sitibondi...sicché non cessan mai di godere...

4 - Quindi una felicità durevole che non passa mai come sono i beni della terra che passano no! come un vapore passeggero e appena incominciate a goderli già vi sfuggono!...Non così no i beni di cielo che discendono nel fondo dell'anima la infiammano, la riempiono sempre meglio sicché mille anni sono come un dì...sicché il Profeta: Beati qui habitant...

5 - Quindi una felicità totale...al mondo non sono mai tali...ma rimangono sempre nel cuore altri desideri insoddisfatti, ché impossibile godere tutti i beni in un tempo...In cielo...Gaudium vestrum sit plenum!...tutti i beni nello stesso tempo affluiranno nel seno dei beati...e senza gelosie, dispetti, invidie: che i Santi si amano tutti in Dio...Quel che è di Dio è proprio di tutti, e quel che è di tutti, di ciascuno in particolare...Sedebit populus meus in pulchritudinem pacis...Ah! è proprio quella felicità che ama l'anima! Dategliela questa felicità! datele Dio, che tanto cerca!

6 - (*depennato, con indicazione: vedi scritti*)

E voi dimenticati di Lui per attaccarvi qui...

III - *L'eternità* - Ma quello che deve più innamorarvi del paradiso è l'Eternità.

Come dicemmo in un'altra meditazione, quel che costituisce l'inferno dell'inferno è l'eternità...

1 - Così in paradiso è l'eternità...Qui sulla terra anche le anime più buone possono temere...chi sa! mi salverò? anche in un istante mi potrei perdere! non così in paradiso...Oramai sono sicuro! non più nemici! non più pericoli...passerò milioni di anni e mi resteranno milioni di secoli...In saecula saeculorum laudabunt te...Perché non è più passaggio di tempo...e un sol punto...finché Dio è Dio io mi troverò sicuro in Dio per sempre...

2 - E il sapete? li avete meditati tante volte...non vi fanno nessuna impressione?

Archivio Generale Roma

e non vi muovono l'anima ad assicurarveli? Ah! quando vi si presenta la speranza di poter conseguire un qualche bene terreno, vi adoperate, vi struggete. Solo pel paradiso nulla?...

3 - Quanto vi pensavano i Santi! S. Francesco d'Assisi: E' tanto il ben che aspetto che ogni pena mi è diletto...S. Ignazio...i martiri quanto patirono. Noi non faremo nulla? Gli Israeliti 40 anni prima di arrivare alla terra promessa...Forse meno a me chiede il buon Dio...non mi chiede neppure il mio sangue forse...e non farò nulla? Non ne avrò nessun desiderio? Ah!

4 - Mio Dio! m'avete mandata la S. Missione! che cosa ho conosciuto!? che cosa ho promesso io a voi, che cosa avete promesso voi a me? che cosa dunque farò per voi?...ma non tanto per voi quanto ancora per la bella mia patria che mi aspetta?...

5 - Bernardo coi fratelli fuggiva alla solitudine...Il più giovane gridava loro: Per voi il cielo per me la terra? Non è giusto il compenso! verrò anch'io. E si partì...Voi statevene pure al mondo ma siate fedeli almeno alla parola di Dio...E pensiamo spesso al cielo!...Non son fatto per la terra sibbene pel cielo...a questo debbo vivere non alla terra!

Meditazione di riassunto di tutte le passate Meditazioni
Dilazione a convertirsi! E' tempo di darsi a Dio!
(Vedi scritti Discorsi mese di maggio!)
(Vedi Meditazione 2ª Figliuol prodigo)

DIVOZIONE A MARIA!

Nasce il bambino ed ha bisogno della mamma che lo istruisca nella sua ignoranza, che lo ajuti nella sua debolezza, che lo soccorra ne' suoi pericoli...Oh! quanto anche noi cristiani avevamo bisogno di una mamma nelle vie del cielo! Siamo deboli anche noi! anche noi fragili, anche noi fluttuanti in mezzo a mille pericoli e nemici tanti...Soprattutto come poveri peccatori e infelici non potevamo di per noi stessi aver la fiducia di ricorrer in alto qual'è il tribunale il trono dell'Altissimo! e saremmo stati doppiamente infelici e disperati. Ebbene consolatevi...che l'abbiamo sì questa mamma; e quanto dolce! quanto buona e potente! E Dio ci ha affidati a Lei come alla più bella e cara nostra speranza. Oh sì! siete voi dolcissima Maria! la più bella nostra gioja per cui favor possiamo un'altra volta salir a Dio e guadagnare il Paradiso. Siete voi! E come potrei non parlarne a voi miei cari fratelli. Ah! me infelice! potrei dire di non avervi fatto nulla di bene se non avessi procurato insieme di istillare accrescere nei vostri cuori la divozione a Maria che è il più bel segnale di nostra predestinazione. E quest'oggi finalmente voglio parlarvene. Ma io mi fermerò nell'additarvi i più facili motivi che noi abbiamo ad amare Maria...e come dobbiamo valerci di Lei nelle difficili vie di questo mondo! Guardiamo a quello che sia Maria:

In se stessa.
Riguardo a Dio.
Riguardo a noi.

I - *In se stessa*

1 - Chi è Maria? Maria è quella donna predetta da tanti profeti, preconizzata in cento oracoli, adombrata in mille figure, sospirata da patriarchi, aspettata

dai secoli, desiderata dalle genti, venerata sin dagli angeli del cielo...benedetta dai Santi...la delizia in una parola il gaudio del cielo, della terra e il terrore la debellatrice dell'inferno!...Quella donna per innalzare la quale Dio ha fatto come uno sforzo del suo braccio onnipotente...fecit potentiam in brachio suo...fecit mihi magna...talché come creatura non può essere innalzata di più, avendo una dignità quasi infinita...Habet quandam infinitam dignitatem. S. Tommaso.

2 - Però Maria tiene il primato in tutti gli ordini di natura, di grazia, di gloria! Lo tiene nell'ordine di natura, quale Superiore agli uomini, Superiore agli angeli e di tutta quanta la natura uscita dalla mano di Dio: Ego primogenita prodivi ante omnem creaturam...Dio già la possedeva avanti di tutti i secoli...non era il cielo...non era la terra i monti...i mari, colli...e Maria già stava sorridente davanti a Dio come il prototipo l'idea il modello di ciò che dovea creare...anzi era Lei per cui tutto fu creato! Propter hanc totus mundus factus est, S. Bernardo. Creava Dio la luce perché di luce fosse vestita...il sole perché servisse a Lei da ornamento e splendore!...la luna sgabello ai suoi piedi...le stelle perché di stelle fosse incoronata...gli angeli perché suoi servi...gli uomini perché suoi figli...il mondo universo il cielo la terra perché fosse teatro sua magnificenza ne fosse proclamata regina...

3 - tanto maggiormente ne tiene il primato nell'ordine della grazia. Maria è la tutta pura la tutta immacolata, che vinse e calpestò il capo al demonio, che innamorò di sua bellezza tutto quanto il Paradiso. Tota pulchra es...Una est perfecta una decora!...che come fiore illibato si distaccò dal labbro di Dio...come un candore di luce eterna, che contiene in sé tutte le bellezze tutte le perfezioni della grazia. Maria era bella di corpo più bella che non sia l'aurora, l'iride, tutta la bellezza che si ritrovava nei fiori negli angeli delle colline nei mari...Dionigi Areopagita vedendola, l'avrebbe adorata qual Dio se la fede non lo sosteneva!...

Ma la sua bellezza era intima nell'anima per la copia di meriti che superavano tutti i meriti degli angeli e uomini insieme uniti. Ave gratia plena, piena! piena in ogni parte, piena nell'anima...piena nel corpo ché di questo rivestì il figliuolo di Dio...piena per la piena per tutti gli altri...ché tutti ricevono da Maria come da un fonte copioso ogni benedizione di paradiso...Dio stesso esclama: Molte sono le filie che acquistarono bei tesori ma la mia diletta le vince tutte per avvenenza per decoro per grazia. Multae filiae congregaverunt (divitias), tu supergressa es universas...

4 - E chi dopo ciò potrà contrastare a questa gran vergine il primato nella gloria? Il fondamento della gloria è la grazia e Maria piena, dunque quale la sua gloria? Ella dunque Regina, Sovrana, imperatrice! La vide S. Giovanni assisa su in cielo...in un trono di sole vestita, stella, luna...e lì insieme confessori martiri vergini angeli arcangeli tutti i Santi, regina del cielo della terra di tutto quanto l'universo!...

5 - Ah! quanto deve esser grande la nostra ammirazione!...Ah! esultiamo. Tu gloria Jerusalem!...Anch'io ti amo o Maria! o dolce mia sovrana Signora. Ma vi ha di più!

II - *Riguardo a Dio!*

1 - Ebbene vedete grande è Maria in se stessa...ma più grande ancora se la

consideriamo in ordine a Dio...poiché ha una dignità che supera ogni nostro intendimento...la dignità di Madre di Dio!
Madre di Dio! E' presto detto ma considerate che colui che prese carne nel seno è Verbo eterno... per quem omnia...sine quo...la luce del Padre, lo splendore di Sua sostanza...Ella gli somministrò il suo sangue...ella diede alla luce...sicché Maria si è unita coi vincoli più stretti di parentela e di amore con Dio. Ella veramente la figlia la sposa la madre di Dio, quindi ci occorre salire tanto alto ché a suo confronto non si può più parlare né degli Angeli né delle più sublimi intelligenze del cielo né dei più puri Santi della terra...tutti sono creature di Dio, figli di Dio, amici di Dio! Sola Maria la figlia! la madre! la sposa! di Dio.

2 - Vi ha di più. I diversi misteri che nel tempo si operarono e in cui ebbe massima parte Maria quanto doveano crescere in lei quella grandezza che si accosta alla stessa grandezza di Dio...Pensate come Maria vivesse intimamente col figlio Gesù...Lui abbracciasse nutrisse portasse al seno, lo stringesse fra le braccia...Quanto dovette patir con Lui e per Lui in Egitto in Nazareth...sul Calvario...Quanto lo amasse...quanto lo servisse...

- Ed in tal modo nell'Economia inefallibile della Redenzione, è impossibile; Maria non si può distaccare da Gesù così Gesù non si può distaccare da Maria, ma si sollevano quasi alle medesime relazioni!...
Gesù è Dio e Maria semplice creatura ma nella sua qualità di Madre di Dio...habet quandam infinitatem - Gesù è Re - Maria regina...
Gesù onnipotente per natura, Maria onnipotente per grazia.
Gesù è Dio di bontà, Maria madre di misericordia! Gesù ha il merito di aver sacrificato per noi la vita ed è chiamato nostro Redentore - Maria ne è la coadiutrice perché diede alla luce la vittima, l'alleva la nutre pel Calvario e insieme con lui assistette regina dei martiri alle estreme sue agonie.

- E poi!...dite tutto quello che volete di Maria...dite tutto quello che non sia Dio! Certo la sua grandezza ha tali smisurate proporzioni che la nostra mente si confonde, si arresta, ed estatica esclama Beata Madre!...quibus te laudibus efferam nescio...Con quali maggiori lodi la debba encomiare io nol so...

3 - Quindi pensate voi quanta debba esser la sua potenza in cielo. Le madri terrene quante volte vorrebbero, ma non possono...ma trovate bisogno necessità infelicità pericolo a cui non possa sovvenire la divina madre?! la sua stessa dignità fa sì che Ella possa tutto tutto per grazia quanto Dio può far tutto per natura!...Sì, è vero che ogni dono ogni grazia ci viene direttamente da Dio...Omne datum optimum descendens a Patre luminum...Postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:...Ma Maria è la Madre, è colei che prega interpella davanti al Figlio, mentre il Figlio prega davanti al Padre: sicut Filius interpellat apud Patrem ita mater apud Filium!...
E' mio Figlio, dice Maria...Ego placui...et de meis visceribus genui Deum!! Tu sei mio Figlio, ego genui te...ricordati quanto ho fatto patito...vedi queste mie mani? questo mio cuore? questo mio seno?...Dunque Maria non prega ma comanda...comanda e al suo voler omnia famulantur etiam Deus.

4 - Ebbene, è costei la madre nostra...a noi che siamo sì deboli sì timorosi, infelici, sopra l'orlo di un abisso; a noi Dio ha dato per madre questa creatura così bella così divina così potente? Sì o miei cari! ed è quello che abbiamo ancor a dire, e che deve animare tanto la nostra confidenza!

Archivio Segreto Vaticano Roma

III - *Riguardo a noi*

1 - Madre nostra sì perché Dio è nostro padre redentore che per noi ha dato la vita e Maria è la madre di questo Dio che insieme a Lui si unì sul Calvario e in tutti i misteri della redenzione...insieme a lui fu associata per dare a noi questa seconda vita di grazia. Maria vera madre nostra che a noi ci dice: miei figli! per me siete salvi. Ego placui Altissimo et de meis vis(eribus) genui...per voi l'ho dato tutto, ho sacrificato fin me stessa. Madre nostra dunque.

2 - Ma anzitutto col dir Maria Madre nostra, noi diciamo ancor poco! Perché ci ama, ancor più che non la stessa madre terrena. Ci ama di un amore più nobile perché acceso in lei dal fonte della grazia...perché il fine a cui tende il suo amore non è tanto un bene terreno materiale ma un bene spirituale eterno...Un amore più costante perché non dipende tanto dalla bontà dei figli quanto dalla eccellenza suo cuore! un amor più puro perché non vi ha alcun personale interesse...un amor più generoso più santo...un amor finalmente più affettuoso perché ci ama di quello stesso amore di cui amava Gesù. E voi sapete quanto l'amasse!...Ora vedendo Lui che ci amava tanto che avea tanto patito per noi...avendolo sotto gli occhi...toccando con mano gli esempi di tenerissima carità con cui beneficava tutti come non potrà dunque meglio accendersi il suo cuore di madre?

3 - Vi ha di più. E' a sapersi dunque come Gesù glielo comandasse questo amore...Languiva sul Calvario...Eravamo in procinto di essere lasciati orfani sulla terra...Ai piedi della Croce Maria, Giovanni il solo che fosse rimasto fedele a Lui: Mulier ecce filius tuus...Ecce Mater tua...Maria donna!...tu sai quanto sieno deboli...Sono i nuovi figli del mio sangue? mi ami dunque? ama questi miei figli, come amasti me stesso...E comandandole questo amore, le aggiungeva un cuore di madre veramente...formando in lei una nuova creazione...perché Dio non impone mai un obbligo senza aggiungere nello stesso tempo e lo spirito e gli aiuti e la tendenza...

4 - Formava in lei un nuovo cuore di Madre...e in un certo modo aggiungeva in noi una nuova tendenza ad amar lei come nostra madre. Ecce mater tua...E' una cosa poco considerata ma non meno vera. Osservate i fanciulli...qual tendenza segreta non vorrei dire innata ad amar Maria!...forse non la conoscono ancora!...e già tendono verso di lei le loro manine innocenti...vedete anche i più ostinati peccatori...Si rifiuteranno ai più forti incentivi della grazia...ma è ben difficile che sappiano resistere ad un ricordo di Maria che in loro imprime tanta confidenza...In electis meis mitto radices!

5 - Riguardo a noi dunque Maria è nostra madre: quanto ci ama! Ego mater pulchrae dilectionis, dice! In me gratia omnis vitae...Transite ad me omnes...Spiritus enim meus super mel dulcis!...Oh! care parole!...E ne abbiamo belle figure: Ester, fra tutti...

6 - E lo provò sempre il fatto...Entrate in tante chiese dedicate a Lei...vedete quei trofei della sua bontà:...domandatene conto a tutto il mondo...in ogni età condizione in ogni terra sono scritti a caratteri d'oro la sua beneficenza, ogni lingua lo confessa ogni monumento lo attesta...non fosse altro Loreto, e a dì nostri Lourdes. Sono monumenti eloquenti parlanti di quanto dico...E chi sa a voi pure quanta beneficenza ha compartito Maria...E quanto fu larga anche con me...

7 - E questo è ancor più bello ad osservarsi che quanto più siam indegni peccatori! tanto maggiormente si muove di noi a pietà...Ella non dubita anzi di

chiamarsi la madre dei peccatori: Ego mater peccatorum et emendare nolentium...li cerca, li ispira, li copre come del suo manto, dona loro confidenza...e chi soltanto la invoca oh! sarà ben presto condotto ravveduto a' piedi del suo figlio...Maria Egiziaca...e ciascuno di noi non lo prova quasi ogni dì?...

8 - Dunque pur noi possiamo chiamare Maria la nostra avvocata in paradiso. Che cosa fa un avvocato?...Ebbene se tu sapessi vedere in cielo! Dio irritato contro di noi. Ella lo prega piange...trattiene il suo braccio...vedi come si rasserena la sua fronte...Iride paciera...che consola il creato...Quante volte la chiesa la invoca come tale nelle pubbliche calamità!...Quante grazie per Lei hanno ottenuto i popoli...

- Dunque Maria è il nostro rifugio. Se il figliuol prodigo avesse avuto una madre, con quanta maggior confidenza al padre!...noi l'abbiamo. E: ne diffidas etiam si commisisti omnia peccata...Est scala peccatorum...refugium peccatorum...

- Dunque consolatrice afflitti: fu l'alba che portò al mondo la consolazione. Ego feci ut oriretur in coelis lumen indeficiens...quante lagrime asciugate...quante anime raccomandate! soccorse nei più gravi bisogni e pericoli della vita...

- Dunque la madre di ogni grazia. In me omnis spes vitae et virtutis. Ella collocata in alto...vedi tutti i popoli passare davanti a lei. E lei piover giù...e non vi è grazia che non conceda...Librat misericordiam tuam. Ogni grazia per Maria...Omnia nos habere voluit per Mariam.

- Dunque ogni nostra speranza...Adamo, Noè, Isaia, Davidde...Ecce concipiet...la vedevano nella aurora! nella colomba! nell'iride! nei fiori! nelle grazie della natura...Come tale è onorata, amata, pregata da tutti...Speranza in vita...Speranza in morte...per tutta l'eternità...Est quondam arma habens...Impossibile est ut pereat...S. Giovanni di Dio che temeva di morire: Joannes non est meum in hac hora meos devotos derelinquere...Tanta speranza che S. Alfonso diceva: Chi è divoto di Maria si salva, chi non la prega non si salva...Ego mater sanctae spei...qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino!...

Ecco chi sia Maria a nostro riguardo...Dopo di che due conseguenze:

1° IV - *Divozione* - Giudicate pertanto voi dopo tutto quanto sia giusta, dolce, santa, necessaria la divozione a Maria...

- giusta perché è la madre di Dio...la madre nostra...la bella regina, la pura, immacolata, etc...Vedetela onorata da Dio stesso...dagli Angeli...dal cielo...dalla terra...

- è dolce perché è conforme al nostro cuore! il quale confida in lei e in lei trova ogni dolcezza consolazione amore...Guardate al culto che i popoli...tutti a Maria chiese templi altari davanti a cui vedete il giovane, vecchio, povero, ricco il giusto l'innocente...i figli i genitori tutte le età condizioni...Sul mare Ave Maria, prigioni Ave Maria - sul campo di battaglia Ave Maria - dal letto di morte Ave Maria - ...udite come: Beatam me dicent...tutti vi dicono ché sì dolce sì buona Maria!...provatelo anche voi

- è santa perché è il culto del santo amore di Dio...l'espressione il compendio di quanto è e si fa nella Chiesa cattolica...il culto la scuola più bella della virtù...dove le anime si innalzano sino a Dio...e trovano la loro salvezza.

- è necessaria: se vuoi piacere a Dio bisogna piacere a Maria...non avrà mai

Archivio Storico Roma

per padre Dio chi non ha per madre Maria...Anzi Dio non si lascia trovare che con Maria! vedi Evangelo pastori angeli Re magi «trovarono Gesù con Maria»...necessario perché Dio ha posto tutto nelle mani sue...Redempturus humanorum prius universum partium contulit in Maria...

2° V - *Confidenza* - Quanta confidenza vi deve ispirare questa divozione! Ella sì potente! buona!...Ah voi non avreste potuto aver confidenza presentandovi direttamente a Dio; voi sì peccatore sì indegno meschino, povero! Avete timore dunque presentarvi a Maria? Voi pregate Lei nostra madre...ella prega per noi il suo divin figlio...Voi ricorrete a Lei, alla madre di Dio! tutto ci ottiene... Quale deve essere la nostra devozione però:

- vi è il ricorso a Maria colla preghiera, con atti di pietà, che è buono oh! quanto! chi prega Maria si salva...ma basta? se non procurasse di imitar sue virtù...di correggervi da vostri peccati...di offender il suo Gesù...basterebbe? No.

- vi è l'imitazione delle sue virtù, più bella divozione...udite che bell'esemplare...Dio stesso ce lo ha dimostrato dall'alto: Inspice et fac secundum exemplar...per questo vi ha domandato di onorarla...allora lo contenterete tanto maggiormente...

- vi è finalmente il ricorso filiale, confidente...costante...a Maria in tutti i bisogni necessità...E qui propriamente consiste la divozione...fate così voi?

3° VI - *Pratica* - Come pratica di quanto abbiamo detto dobbiamo ora fare
1 - Consacrazione di noi tutti famiglie, cose nostre a Maria.
2 - Promettere di dir sempre nostre famiglie il S. Rosario, la più bella orazione e più solenne e più cara a Dio...
3 - Di ricordarci specialmente mattina e sera con tre Ave Maria. S. Alfonso prometteva l'eterna salvezza...fatto di Riccardo...
4 - Di accostarci ai Sacramenti nelle sue festività premettendo novena divota. Ah! voi giovani, figli di Maria specialmente...Si quis est parvulus veniet ad me!...

Sac. Andrea Ferrari

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

PARTE SECONDA

GUIDO MARIA CONFORTI (1865-1885)

**Dalla nascita in Ravadese
di Cortile S. Martino (1865) e suo battesimo
Sguardo alla sua famiglia, sua fanciullezza,
scuole elementari di Parma con Cresima (1873)
e Prima Comunione (1875), entrata in Seminario (1876),
studi ginnasiali e liceali (1876-1883),
malattia (1883), Visita militare (1884)
Ordini minori.**

Archivio Storico Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO SETTIMO: La Diocesi di Parma e la Parrocchia di Ravadese con il Parroco D. Paolo Agnetti - Nascita e battesimo (30.3.1865) - I genitori Rinaldo e Antonia Adorni con i fratelli e sorelle - Testimonianze sulla fanciullezza e studi di Guido a Casalora e Parma (1872-1876).

7) Certificato di battesimo di Guido Giuseppe Maria CONFORTI, 30 marzo 1865.

Diocesi di Parma[17]
Parrocchia di Ravadese[18]

Conforti Guidus

Anno Domini millesimo octingentesimo sexagesimo quinto, die trigesima Martii.

Ego infrascriptus baptizavi infantem hodie mane hora sexta natum ex *Rinaldo Conforti* et *Antonia Adorni,* jugalium Ravadesii cui imposui nomina *Guidus Joseph Maria*[19].

Patrini: Fochi Massimilianus e Beneceti, et Frigeri Lucia Ravadesi Paroeciae

In cujus fide

P(aulus) Agnetti[20]

[17] La sede *Vescovile* di Parma, già fondata nella 2ª metà del secolo IV, suffraganea di Milano fino alla metà del sec. V e poscia di Ravenna, fu resa immediatamente soggetta alla S. Sede da Pasquale II ai primi di Novembre del 1106. Alla fine del secolo XVI Gregorio XIII e Clemente VIII la assoggettarono a Bologna, che allora era stata elevata a Sede Arcivescovile, e Pio VII, il 26.V.1806, la rese dipendente da Genova. Finalmente il medesimo Pio VII il 30 Marzo 1818, la ritornò immediatamente soggetta alla S. Sede.

Il Vescovo protempore di Parma fu fatto *Conte* di Parma dall'Imperatore Corrado (Diploma 31 Dic. 1029), *Abate di Fontevivo* da S. S. Leone XIII (Decr. S. C. Concist. 14 Ag. 1892), e *Gran Priore* del S.A.I.O. Costantiniano di S. Giorgio da S. M. Maria Luigia Duchessa di Parma (Decr. 28 Luglio 1826). - E' inoltre il *Gran Cancelliere* del Collegio Teologico Parmense: tale titolo lo ha *ab immemorabili*: fin da 1471 il Vescovo Della Torre era Cancelliere dello Studio di Parma.

La sede di Parma è nella Regione Conciliare dell'*Emilia*.

La Diocesi Parmense si estende per Km. 75 circa da Nord a Sud e Km. 35 circa da Est ad Ovest. Confina: a Nord col Po, oltre il quale è la Diocesi di Cremona; ad Est coll'Enza, oltre cui sono le Diocesi di Reggio Emilia e di Guastalla; a Sud coll'Appennino, oltre il quale è la Diocesi di Pontremoli; ad Ovest nella parte superiore col fiume Taro; nella parte inferiore, in alcuni punti, i confini sono a 5 Km. oltre il Taro, in altri a 15 ed in altri a 20 Km. sempre oltre il detto fiume; oltre i confini, nella parte superiore, havvi la Diocesi di Piacenza, e nella parte inferiore la Diocesi di Borgo S. Donnino.

Antonio Saveriano Roma

Fino al principio del sec. XVI gran parte della attuale Diocesi di Borgo S. Donnino apparteneva alla Diocesi di Parma, la quale fino al sec. XIX (20 Aprile 1828, 18 Giugno 1853) si estendeva maggiormente verso Est, ove, oltre il torrente Enza, aveva 31 parrocchie.

La Diocesi di Parma è tutta in Provincia di Parma, la quale comprende anche molte altre parrocchie della Diocesi di Borgo S. Donnino, di Piacenza, di Pontremoli e di Bobbio.

La prima notizia storica di Parma risale al 183 av. Cristo, nel quale anno, in primavera, fu qui fondata una colonia romana iscritta alla tribù Pollia. La città di Parma, detta *Julia* sotto Giulio Cesare, *Augusta* sotto Ottaviano, e *Crisopoli* sotto i Greci, è posta a 52 m. sul livello del mare, a 20 km. dal Po ed a circa 15 km. dai colli: è attraversata dalla via Emilia da E. ad O. e dal torrente Parma da S. a N. La parte posta sulla sinistra del torrente era anticamente (dal sec. 12) detta «Capo di Monte». (Eco della Curia, Gennaio 1925, pag. 118).

[18] «A circa 7 chilometri a N. E. della città di Parma, si trova una chiesa a tre navate, piuttosto bassa, ma vasta, in forma presso che quadrata, seppure non più larga che lunga: è la Chiesa Parrocchiale di Ravadese. Proseguendo la strada a Est, fino a un quadrivio, quindi prendendo la strada Nord, si arriva ad una frazione detta Certosino. Chi da questo punto volesse proseguire, dovrebbe camminare per stradicciuole basse, meste, abbandonate, attraversanti profondi fossati, e canali e torrente lì limacciosi e stagnanti, e percorrenti di mezzo a sterminate pianure, alcune decine di anni or sono completamente sepolte sotto le acque, coltivate com'erano a risaie, pianure deserte di case, o solo sollevantisene qualcuna quà e colà, come oasi in mezzo al deserto. Ed oh quale melanconia e tristezza incumbenti sul viaggiatore, in quelle poche case vecchie, malandate, squallide!

In una di queste case, sebbene forse la più vasta, nasceva alle ore 6 del giorno 20 marzo 1865 dai coniugi Conforti Rinaldo e Adorni Antonia un bambino, a cui, portato in sulla sera dello stesso giorno a battezzare nella chiesa di cui sopra, padrino Fochi Massimiliano e madrina Frigeti Lucia, ambidue parrocchiani di Ravadese, il Parroco Capretti (Sic!) imponeva i nomi: «*Guido, Giuseppe, Maria*» («La Realtà», anno I, n. 73, 28 Giugno 1902).

RAVADESE, parrocchia di cui si ha notizia del 9 luglio 1227, appartiene al Vicariato di Cortile S. Martino; titolo della Chiesa: *Purificationis B.M.V. de Ravadesio*; già Rettorato, e dal 10 ottobre 1909 Prevostura onoraria, di libera collazione, vicendario di Pizzolese, abitanti 1323, altezza sul livello del mare 31.

In rog. Pelosi del 28.9.1497 compare espressamente il tit. della Purificazione: «Eccl. S. Mariae Ceriolae», alla quale risultano già unite le due Chiese di S. Andrea di *Casalora* e di S. Pietro di *Castellaro*. Fin prima del 1609 inoltre il Parroco di Ravadese aveva accettato dai PP. della Certosa, che gliel'avevano affidata, la cura degli abitanti di S. Michele di *Senzanesio* (16.1.1581).

Il Vescovo Mons. Caselli (1804-1828) ordinò di celebrare solennemente l'anniversario della Dedica e di ampliare la Chiesa perché potesse contenere tutti i parrocchiani. Nel territorio di Ravadese vi erano 5 *Oratori*, tra cui quello di S. Andrea Ap. a *Casalora*, che nel 1725 fu costruito di nuovo e benedetto in virtù di Decr. del 26 settembre. Nella Visita Pastorale di Mons. Francesco Pettorelli, che fece alla Diocesi nel 1762-78, risulta della Contessa Verugoli. (Eco della Curia, Gennaio 1925, pag. 171-172).

[19] Maria: Devotissimo alla Vergine Maria per tutto il corso della sua vita, da Sacerdote e da Vescovo più volte espresse viva riconoscenza ai suoi Genitori, e specialmente alla Mamma, perché nel Battesimo gli era stato imposto anche il nome di Maria, che egli venerò sempre come Madre sua tenerissima e celeste Avvocata.

Archivio Saveriano Roma

[20] Don Paolo Agnetti, parroco di Ravadese al momento della nascita di Conforti. Ad un certo momento della sua vita pare non fosse edificante. Il Conforti da ragazzo e da seminarista deve averlo osservato, specie in certi momenti della giornata e anche in certe funzioni liturgiche, non completamente *compos sui* per via del bere; e venuto a conoscenza che il battesimo gli era stato conferito a sera dello stesso giorno della nascita 30 marzo con una certa fretta, anche in vista della fragile complessione, confidò al suo compagno di Seminario D. Otmisda Pellegri come riferisce P. Bonardi nella sua deposizione al Processo Informativo, «*che essendo insorta in lui qualche apprensione, certo non fondata, circa la validità del suo Battesimo, nel timore che il Sacerdote, di fama poco buona, e dedito al vino, non avesse fatto tutto quello che si richiede al ministro, concepì un vivo desiderio del Battesimo, per supplire alla eventuale invalidità del Battesimo di acqua*». E' probabile che questo dubbio gli sia nato quando in Teologia stava studiando il *De Sacramentis* e il Professore spiegava gli elementi di validità del Battesimo con i pericoli di invalidità per vari capi,con conseguenze anche per il Sacramento dell'Ordine Sacro; così che alla vigilia del Suddiaconato (17 Marzo 1888) il Servo di Dio «*ad cautelam*» volle emettere quell'atto (*Summarium*, pag. 47, n. 125).

Lo dice espressamente P. Bonardi quando depone: «Da D. Pellegri ho saputo che *tale cautela* il Servo di Dio prese prima di essere ordinato Suddiacono».

Il Promotore Generale della Fede approfitta dell'episodio per fare un appunto curioso al Servo di Dio con una interpretazione che meraviglia; e, cosa strana, lamenta che i «Patroni dell'*Informatio* (gli avvocati Stella e Melli al 19 Giugno 1964) «riferiscano il fatto dimenticando di allegare la fonte» (che di per sé era sufficientemente indicata), senza per altro darsi egli stesso premura poi di reperirla, ed era facile, a pag. 292 del *Summarium* (Vedi *Animadversiones*, pag. 16, n. 30, del 22 Dicembre 1974).

Del resto questo modo di procedere si spiega con i criteri in uso ai tempi del Processo: criteri, per altro, oggi non più condivisi in seno alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, come appare evidente anche dalla stessa *Relatio* del *Congressus Peculiaris super virtutibus* del 13.10.1981 e soprattutto dalle «*Novae Leges pro Causis Sanctorum*» emanate dal papa Giovanni Paolo II con la Costituzione Apostolica «*Divinus perfectionis Magister*» del 25.1.1983 e le «*Normae*» emanate dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi in data 7.2.1983.

Più strano però è il modo di agire del Patrono della *Responsio ad Animadversiones* del 10 gennaio 1976 che, invece di rispondere con argomenti seri, andando almeno lui a documentarsi nel *Summarium* sul depositario della confidenza avuta dal Servo di Dio, scrive quanto segue:

«36 - *Si risponde*: Siamo di fronte a un fatto anonimo, deposto non si sa da chi, né perché, se a lode o a biasimo del Servo di Dio: a lode cioè della sua delicatezza di coscienza, o a biasimo della sua meticolosità. Inoltre, avremmo desiderato anche noi conoscere, come pare lo conoscesse, l'invisibile teste («so dal Servo di Dio») se questa sua «apprensione» risale ai tempi della vita di seminario o a quella di quando era già sacerdote e vescovo. Niente di tutto questo è acclarato.Siamo nelle tenebre più fitte. Ragion per cui ci si chiede se è lecito prendere sul serio un'accusa di questo genere» (*Responsio ad Animadversiones*, pag. 39).

Bastava sfogliare anche il solo *Summarium* (a pag. 292 dell'edizione 1964 e specialmente a pag. 555 dell'edizione 1945) per documentarsi sui due nomi di Pellegri e Bonardi, senza fare una sì meschina figura.

Archivio Saveriano Roma

8) Certificato di nascita di Guido CONFORTI, 30 Marzo 1865.

Municipio di Cortile San Martino[21]
Atti di Nascita - Anno 1865

CONFORTI GUIDO delli Rinaldo e Adorni Antonia
1° Aprile

n Ravadese

ESTRATTO

L'anno mille ottocento sessantacinque il primo Aprile
Avanti a me sottoscritto Ulrici Alberto Segretario del Comune di Cortile S.Martino, Provincia di Parma, delegato alle funzioni d'Ufficiale dello Stato Civile per atto podesteriale del cinque Giugno mille ottocento cinquantasette, approvato dal già Ministero di Grazia e Giustizia il nove mese ed anno stessi, è comparso il Signor *Conforti Rinaldo* d'anni quarantadue[22], Proprietario, domiciliato a Ravadese, il quale mi ha dichiarato che ieri l'altro alle ore sei antimeridiane, nella casa di sua abitazione posta nel predetto luogo al N° 31, gli è nato dalla Signora *Adorni Antonia* sua moglie, Proprietaria[23], un figlio di sesso maschile a cui furono posti i nomi di *Guido, Giuseppe Maria*[24]. La presente dichiarazione è stata fatta in presenza di Puglia Luigi d'anni trentatre e di Marchesini Cleto d'anni ventitre, muratori, domiciliati a Sorbolo, testimoni aventi le qualità volute dalla Legge.

Il presente atto è stato da me letto al dichiarante e testimoni, e viene sottoscritto dal solo dichiarante per essere i testimoni illetterati.

Firmati - Rinaldo Conforti
Alb. Ulrici

[21] *Cortile S. Martino*: oggi fa parte del Comune di Parma, con uffici di Delegazione unitamente a S. Leonardo. Allora nelle Circoscrizioni civili, era Comune autonomo, inserito nel Mandamento di S. Donato d'Enza, Provincia e Circondario di Parma.

Remo Cattelani, nel suo «I Comuni nel Parmense», 1959, parla così della

DELEGAZIONE DI CORTILE SAN MARTINO

Situata a nord est del Capoluogo.
Agricoltura: cereali, foraggi, frutti, ortaggi, uva; bovini.
Industria: lattiero-casearia, conserviera, vetrerie, fornaci.

Archivio SAV Roma

Frazioni Amministrative: Baganzolino, Castelnuovo a mane, Cortile S. Martino, (altitudine 36), Moletolo, Paradigna, Pedrignano, Pizzolese, Ravadese, San Leonardo, San Paolo, Ugozzolo, Vicopò (diviso con la delegazione di San Lazzaro).

Cortile S. Martino (dove sono state rinvenute suppellettili romane), è l'antico S. Martino de' Bocci citato nei primi documenti capitolari. Nel 1298 (15 maggio) il Cardinale Gherardo Bianchi, vescovo di Sabina, vi fondò la famosa Badìa, che già nel 1354 si denominò di Valserena e fu affidata ai monaci Cistercensi. Annessa al monastero vi fu la chiesa di San Martino, di stile gotico (dal coro di essa provengono gli affreschi di Gerolamo Mazzola ora conservati nella Galleria Nazionale di Parma). Un documento del '500 ci avverte che il monastero fu costituito quasi interamente dai monaci milanesi e che ebbe vita splendida.

Nel 1806 la località fu scelta dall'amministratore-prefetto francese Ugo Nardon quale capoluogo della Mairie; in seguito fu capoluogo di comune.

Nel 1810, in seguito al noto provvedimento di Napoleone, anche il monastero di Valserena venne chiuso e così anche la bella chiesa andò in deperimento e distruzione (il suo altare maggiore si trova ora nella Cattedrale di Parma).

La località di Frara o Ferrara è l'antica Ferraria ricordata in una bolla del papa Gregorio VIII (1187).

Moletolo è l'antico Meletolo (1138) o Melletolo Ripae Parmae. Secondo alcuni il topònimo significherebbe «luogo coltivato a meli». Vi fu un castello posseduto dai Giberti, famiglia che diede quel Giberto che fu il famoso antipata Clemente III, grande antagonista di Gregorio VII.

Paradigna fu un tempo il centro effettivo di Cortile San Martino.

Paullo sta a significare «palude», e veramente questo e gli altri luoghi circostanti, sino al Po, furono gran tempo regno dell'acquitrino.

Pedrignano, ricordato da un documento del 1028, vanta la plebana di San Vitale dei Monaci, opera (1507-1509) del celebre Bernardino Zaccagni, furono per essi luoghi di riposo e passatempo (soprattutto per la caccia).

A Ravadese è stata rinvenuta una bella statuetta di offerente di età romana. Il luogo è ricordato nella pergamena del 1230; si chiamò anche Ravadesio e Ravadexio (1354); il nome odierno è già segnato nel '500.

San Leonardo è ricordato in una bolla (1105) di Pasquale II e in un'altra (1187) di Gregorio VII, a proposito di un monastero benedettino dipendente da quello di Polirone di Mantova. Con una bolla del 1° novembre 1298 Bonifacio VIII donò le proprietà del monastero al cardinale Gherardo Bianchi affinché le rendite di qui contribuissero alla erezione del famoso monastero cistercense di Valserena. La chiesa di San Leonardo si trovava un tempo (nel 1442, e fino al 1546) vicino al torrente Parma ed aveva presso di sé un Lazzaretto per appestati. La chiesa fu poi sostituita da un oratorio posto sulla strada di Colorno e così fino al 1935, anno in cui fu consacrata la chiesa attuale.

San Polo (o San Paolo di Rivola) è una sede antica.

Ugozzolo è ricordato nel XVI secolo come Viguzolo e Vicozolo de' Bravi; in quel tempo vi si trovava già la chiesa di San Giovanni Evangelista.

Vicopò è pur esso luogo antico.

Fra gli illustri di questa zona suburbana ricordiamo:

GUIDO MARIA CONFORTI (1865-1931), Arcivescovo di Ravenna e di Parma, fondatore della Pia Società di San Francesco Saverio (Missioni Estere),
GIUSEPPE DEL CAMPO (1890-1950), direttore d'orchestra,
AGOSTINO FERRARINI (1828-1898), scultore,
STEFANO MASSARI (1815-1886), magistrato.

[22] *Rinaldo Conforti*: era nato a Basilicanova il 3 gennaio 1823 da Giovanni e...«Il padre del S.d.D. era dedito agli affari e poco curante del sentimento religioso» (Teste 14° Guerra). «I Conforti erano agricoltori, prima affittuari, poi produttori di riso in terreni acqui-

Archivio Storico Diocesano Roma

stati dal demanio in seguito alla confisca dei beni delle Congregazioni religiose» (Id). «Ho sentito dire che il S.d.D. entrò in Seminario contro la volontà del padre, ma con l'appoggio e l'aiuto finanziario della Madre. La contrarietà del padre durò per tutto il tempo in cui il S.d.D. fu in Seminario, ed arrivò al punto d'incontrasi col figlio Seminarista, senza curarsi di lui e salutarlo, il che fu notato e commentato dai compagni di passeggio. Dal Sacerdote Rotelli D. Antonio già Coadiutore a Ravadese, ho sentito dire che il padre del S.d.D. recedette dal suo atteggiamento in occasione della prima Messa che il figlio celebrò a Fontanellato, e anzi gli ha anche consegnato una busta con una buona elemosina, per la prima messa. In seguito ebbe tanta stima ed affetto del S.d.D., che non faceva nulla senza consultarlo; e si mostrava più contento del figlio sacerdote, che dell'altro che era in borghese, ripetendo spesso: «Questo si è fatto Sacerdote contro la mia volontà, e non mi dà dispiaceri, mentre l'altro me ne dà tanti» (Id).

«Il padre era assorbito molto dagli impegni della importante azienda agraria che dirigeva da solo. Partecipava però alle pratiche religiose che, ad iniziativa della Madre, si svolgevano nell'ambito della famiglia, tra cui tutte le sere, la recita del santo Rosario. I miei genitori ebbero dieci figliuoli. Di questi tre morirono da piccoli, e due da giovani, prima dei genitori. Sopravvissero ai genitori: Ismaele (ora defunto), Clotilde (pure defunta da pochi giorni), Guido Maria (il Servo di Dio), Merope (vivente), e Paolina (la sottoscritta).

Il padre morì a Casalora, quando il Servo di Dio era già Sacerdote da vari anni. Morì coi conforti religiosi, ed il figlio gli ha somministrato l'Estrema Unzione, assistendolo poi amorevolmente fino all'ultimo respiro. La madre morì a Parma cinque anni dopo, pure assistita dal figlio Guido» (Teste 17ª: Paolina Conforti).

La famiglia Conforti possedeva un vasto fondo a Casalora, due altri fondi a Ravadese, uno a S. Ruffino ed un altro a Ghiare di Fontanellato. Il papà essendo solo, era molto assorbito per la conduzione di questi fondi (Id).

Il fondo di Casalora si estendeva anche sotto il Comune di Sorbolo come si deduce dai seguenti documenti del 1879:

Sig. Conforti Rinaldo,

L'avverto che onde riscuotere l'indennità sui frutti pendenti fa d'uopo di presentare alla R. Prefettura di Parma, e non più tardi del giorno 12 corrente, un certificato in carta da bollo da C.mi 60 del Sindaco di Sorbolo, il quale comprovi che lei è in possesso della tenuta Casalora, almeno per la parte compresa nel Comune predetto e in cui è venuta l'occupazione.

Farà poi il favore di esaminare le presenti liquidazioni e di accettarle se nulla si oppone.

Enzano, 1 Novembre 1879

Suo
Ing.re Mussini L.

(a tergo, di mano di Rinaldo, c'è questo appunto:

Risaja	1207.99
prato	566.55
riso	177
	1951.54

Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di Sorbolo

Il Sig. Ing.re Mussini, Custode...dell'arginato del...mi avverte con suo biglietto del 1° corrente, che alfine di riscuotere le indennità pei frutti pendenti dalla tenuta di Casalora, in causa dell'avvenuta occupazione di terreno per la sistemazione di quella arginatura; fa d'uopo di presentare alla regia Pref. di Parma e non più tardi del giorno 12 corrente, un certificato in carta bollata emesso dalla S. V. Ill.ma, il quale attesti che il

Archivio Arcivescovile Roma

Sottoscritto Conforti Rinaldo è il legittimo ed unico proprietario della Tenuta suddetta (almeno per quella parte che trovasi compresa al Comune di Sorbolo - cancellata dallo stesso Ingegnere che aveva stesa la minuta ricopiata da Rinaldo).

Parma, 2 Novembre 1879

Con tutta stima e rispetto
Devot.mo Servo
(Conforti Rinaldo)

Memorie di Boccardo sulla Lira di Parma

La lira vecchia di Parma composta d'una parte d'argento e di tre parti di Rame, coniata in un eterogeneo amalgama de' due suddetti metalli, è definita un bel miserabile tipo del valore legale, perché appunto la si riconobbe fatta circolare con valore improprio per ordine de' Principi d'allora in occasione di malvaggiamente sopperire alle loro esauste finanze; ma, come ricorda l'esimio Economista Scaritato (?), nacque tosto una subdola ostinata guerra tra il Legislatore e il Contrabbando in cui, come spesso, ebbe vittoria il Secondo,il quale quasi protestando alla malvaggia volontà della legge, accettava bensì il falso ed arbitrario valore della predetta moneta, ma accordò una bonificazione al cambio della medesima con tutte le altre Monete di miglior lega che erano in corso accanto alla Suddetta sul mercato della già nota Provincia. Quindi a quel Abuso Risposero i Popoli suddetti di que' cessati Governi Ducali, col dare un ragguaglio ai prezzi di tutte le cose competenti al vero valore effettivo della predetta Lira; e più stillarono anzi in Lire tutte le altre monete che circolavano in paese, e così Saggiamente, adoperando queste monete nei pagamenti; le diedero un coefficente che esprimeva non già la Menzognia legale, ma bensì la reale e positiva verità.

Dal 1798 in poi cessò l'emissione delle Zecche di Parma della Sua Vecchia Lira, e con decreto del 27 Dicembre 1829 l'ha definitivamente Soppressa, dandole però il valore di C.mi 20 in circolazione nella vita civile.

Ill.mo Sig. B.ne Paganini

Oggi stesso non posso venire a Gaione per motivi urgenti che mi obbligano a rimanere a Parma. Quindi pregherei Vossignoria di accettare il seguente mio progetto relativo all'acquisto da parte mia di certa quantità di materiali di fabbrica ed alla vendita in cambio della mia legna d'Olmo per la Sua fornace, e così:
mi obbligo a cederle cento e più passi di legno d'Olmo in prezzo di lire ventidue al passo senza carreggio; e per metà circa l'importo complessivo della legna medesima mi obbligo a prendere tanti materiali (laterizii) e così:
pei mattoni comuni pagare lire trenta al mille,
per le tegole lire cinquanta al mille,
e per le lambrechie lire quarantacinque al mille;
il tutto condotto sulla mia possessione in S. Ruffino.

La prego di favorirmi due righe in risposta onde sapermi regolare; e intando la prego eziandio di gradire i sentimenti della distinta mia stima e rispetto.

Parma, 5 Maggio 1871

D.mo Servo
Rinaldo Conforti (firma autografa)

a matita

Passi 50 di legna di ghiande a L. 22 il passo, di venire condotto alla fornace.
Da pagarsi in materiali ai prezzi della tariffa e senza condotta.

(retro: 1871 - Progetto cambio legna con materiali fornace Paganini)

Archivio di Stato di Roma

Dal Sig. Rinaldo Conforti ho ricevuto Lire Trecentoquattro, Ottantaquattro Centesimi dico I.L. 304.84 a saldo eccedenza Capitali consegnatogli nella possessione Morani come da Bilancio Cosali.

Parma, 6 Luglio 1870

Laudadio De Angeli

All'Onorevole Sig. Conforti Rinaldo - Ravadese

REGNO D'ITALIA
Provincia di Parma
MUNICIPIO di CORTILE S. MARTINO

Acque e Strade Ponti

Risposta alla lettera 8 Febbraio 1873
Protocollo N° 241

IL SINDACO

Onorevole Signore

Purché la S. V. indennizzi questo Comune della Somma di L. 30.00 nulla si oppone a che faccia costruire un ponte sulla strada Borghetto valendosi dei laterizi provvenienti dalla demolizione del ponte sulla Strada della fine o del Certosino.

S. Leonardo di Cortile S. Martino, 6 marzo 1873

(firma: V. Dandani?)

Pregiatissimo Sig. Rinaldo

Mi fo un dovere prevenirla che nel giorno 30 Agosto prossimo passato, mi recai in S. Ruffino in una di lei Possessione denominata Marani dietro invito del Sig. Ferdinando Bolla capo muratore per misurare diverse opere murarie eseguite dallo stesso Sig. Bolla dietro ordine di V. S. e dopo misura i calcoli L'importante di quelle opere murarie ascende a Lire 2620. Si averte però che i lavori eseguiti nel granajo furono verificati in modo di dessunto atteso alla mancanza della chiave.

Mi fò dovere d'inviare a V. S. il risultato onde possa regolarsi in quei modi che crederà d'interesse, mentre mi dichiaro di Lei Servo

Parma 7bre 1875

Dazzi Angelo

Corcagnano il 23 genaio 1875
dichiaro io sotto scritto d'avere ricevuto da Sig. Rinaldo Conforti lire italiane 40 a conto del lavoro da me seguito nella sua properrietà in S. Rufino, dico lire 40

Bolla Ferdinando

Altre ricevute identiche:	30 genaio 1875:	lire 50
	6 Febraio »	lire 40
	13 Febraio »	lire venti
anche una del	15 novembre 1872:	lire settanta e cinque

Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevute lire Italiane ottanta cinque dal Signor Rinaldo Conforti per fitto d'un granaio che scadrà coll'ultimo Luglio del 1876

Viarolo 11 Novembre 1875

G. Batta Ferrari

Sig. Rinaldo Conforti

Accetto la vostra legna di quercia circa Q.li 500 scevra da zocche posta alla stazione

Archivio Guerriero Roma

di Parma pesata alla porta al prezzo di L. 2.00 sconto 2% da me da consegnarti non più tardi del 15 Febbraio o una richiesta.

Ripeto Q.li cinquecento al Due il q.li con sconto due per cento

Parma, 15 Giugno 1873

G. Fornari

Da ricordare che il Sig. Rinaldo era fattore di beni demaniali, oltre 100 ettari sparsi un po' ovunque (non solo attorno a Casalora): erano beni dell'antica Abbazia dei Monaci Cisterciensi di Valserena sulla via Parma-Casalmaggiore; ora esiste ancora la grandiosa Chiesa ridotta a fienile già da tempo a causa delle leggi sovversive di Napoleone e dello stato Sardo.

Il Sig. Rinaldo riuscì, con astuzia, a comprare quei terreni con minima spesa: erano stati posti all'asta e molti erano gli aspiranti acquirenti, ma tutti desistettero quando videro che erano terreni acquitrinosi: il Sig. Rinaldo aveva infatti, non visto, aperto i fossati, formando una vasta palude.

Il Sig. Rinaldo, con l'assiduo lavoro, aiutato da operai, trasformò quei terreni che divennero dei più buoni di tutta la zona. Egli divenne «Padrone» con mezzadri e affittuari e fu uno dei più ricchi possidenti dei dintorni.

Per la continuità della cura dei suoi possedimenti, il Sig. Rinaldo faceva affidamento sui figli Ismaele e Guido, specialmente sul secondo quando si accorse che, morto a 24 anni il primogenito Giacinto, che però aveva intrapresa la carriera militare, Ismaele non camminava come lui voleva. Per cui, quando la sua moglie Antonia gli prospettò il caso della vocazione ecclesiastica del figlio Guido con conseguente ingresso in Seminario, egli si oppose con tutte le forze, non solo perché non avrebbe mai desiderato di avere un figlio prete (lui che non frequentava la Chiesa ed era anzi sotto censura ecclesiastica per l'indebito acquisto di terreni confiscati dal governo alla Chiesa), ma soprattutto perché venivano a cadere le sue speranze per la conduzione della vasta azienda agricola. Escludeva anche la possibilità di avviarlo agli studi superiori, perché gli bastava che riuscisse un buon contadino, padrone e fattore dell'azienda. D'altronde era convinto che la delicatezza di salute (sapeva che a Guido faceva bene l'aria libera dei campi) non l'avrebbe sostenuto negli studi.

Quando poi, per le preghiere del piccolo Guido e le forti insistenze della moglie Antonia, che tra l'altro inizialmente si assume in toto le spese, dovette cedere a malincuore che entrasse in Seminario, continuò ad essere estraneo e spesso ad ignorarlo; ma quando si accorse che la tenacia di Guido vinceva ogni difficoltà per continuare nella sua carriera ecclesiastica, Rinaldo fece forza sulla gracilità del figlio manifestatasi specialmente negli episodi «nervosi» del 1883 in poi (vedi Nota n. 26), e riprese a insistere perché lasciasse il Seminario. Non voleva che studiasse troppo «perché - diceva -devono studiare troppo a fare i preti»; caso mai, se voleva proprio studiare, «studiasse da medico o da Avvocato perché quelli devono studiare meno».

Testimonianze su papà Rinaldo e Vocazione di Guido

1) *Rinaldo*

Il papà si era fatto ricco comprando i beni della Chiesa. Tutta Casalora era prima dei Benedettini e dei Monaci dell'Abazia di S. Martino. Si diceva che il papà fosse ricco, avaro, poco cristiano. Aveva un fratello cattivo: Ismaele.

(D.L. Bolzoni, in Doc. 31 nel Processo Parmense).

«(Nonno Rinaldo) era un uomo severo e mi diceva mio padre (Ismaele) che gli davano del «lei» e lui dava del «voi». Lui era capotavola e Ismaele di fianco con la gamba mossa per andarsene, perché a tavola era severo ed inquisitore.

Era così burbero Rinaldo che i figli ricorrevano necessariamente alla bontà materna» (Adelia e Iris Conforti, in Documento n. 1 Processo Parmense).

«Nel 1880 circa, andai ad abitare ad Ugozzolo (Comune di Cortile S. Martino). in

un fondo dell'Oratorio dei Rossi, in faccia alla chiesa locale. Vi abitai per tutto il tempo della mia giovinezza, fino al Sacerdozio. Ivi, essendo ancora ragazzo da elementari, sentivo la gente dire: «Passa Conforti»: io guardavo un omone con la barba un cavallo grosso e con un'aura che tutta quella campagna gli conferiva come a un personaggio per lo meno di eccezione» (D. Artemio Bernini, Doc. 34).

«Mio padre (Ismaele) convisse qualche tempo prima del matrimonio (dal 1888 al 1892) perché Rinaldo non voleva che suo figlio sposasse una povera; Guido ha persuaso il vecchio Rinaldo a concedere il permesso; ed essendosi Ismaele ammalato di polmonite e confidandosi col fratello, fu combinato per il matrimonio in quella circostanza della malattia; appena sposato e guarito mio padre andò ad abitare alla «Nicola», fondo confinante con la «Casalora» (I figli nati tutti dopo il matrimonio regolare)» (Doc. 1).

«Si raccontava che facevano gli scherzi alla Signora «Doren» Guido e Ismaele quando erano a pensione. Preso un boccetto con dentro delle immondizie e poi tappato il boccetto, Guido lo portò come un'essenza a farlo odorare alla «Doren». La quale, offesa molto, mandò a chiamare mamma Antonia e se ne lamentò forte. Sembra strano, ma mio padre (Ismaele) diceva che Guido era così birichino...» (Doc. 1).

«Aveva la vocazione Guido di fare il prete, e non voleva Rinaldo che si facesse prete, ma che lo aiutasse nella amministrazione del fondo, anche senza studiare molto» (Doc. 1).

2) *Testimonianze di Merope*

«Durante il tempo delle vacanze, quando le passava in famiglia, mostrò sempre di amare lo studio ed era ubbidiente e mite per quanto non gli mancassero impulsi di vivacità.

Non ricordo in quale età andò nella casa Maini. Certo che alla pietà di cui diede segno fin dai primi anni della giovinezza, ha influito grandemente la bontà e la religiosità della famiglia Maini, che si prese tanta cura di lui. Amava anche da piccino la titiratezza ed era sempre in buona armonia col fratello e con le sorelle. Passò per altro gran parte della sua giovinezza fuori della famiglia, sia presso i Maini come nel Seminario, e non ricordo molti particolari al riguardo della sua educazione. Avevamo però tutti in famiglia molta stima della sua bontà ed egli era da tutti benvoluto. Quando per qualche incidente casuale tra fratelli nasceva qualche malumore, si angustiava fortemente e non era tranquillo finché non aveva ottenuto il perdono da chi si mostrava offeso.» (Doc. 3, pag. 14).

«Non ricordo precisamente quando egli abbia dato i primi segni di vocazione religiosa e sacerdotale. Certo ciò avvenne assai presto e durante le scuole elementari, perché era ancora in Casa Maini quando costruiva altarini e si esercitava elementarmente a cerimonie sacerdotali, sicché lo chiamavano «il pretino». Più tardi - non ricordo in quale epoca - cominciò a parlare di missioni e si esaltava tanto a questo ideale, che pregava anche me a decidermi a seguirlo come missionario.

L'ideale del sacerdozio e la sua vocazione manifestata in famiglia produsse un contrasto piuttosto forte con suo padre, che non vedeva volentieri che suo figlio Guido entrasse in Seminario. La prima burrasca della opposizione paterna fu affrontata da Guido con un pianto che non aveva fine. Poi si affidò alla preghiera e alla protezione della madre perché inducesse il padre ad acconsentire. La resistenza paterna durò qualche tempo, ma poi, finalmente, data la perseveranza di Guido nei suoi propositi di essere un giorno sacerdote, il padre si piegò e in seguito fu contento di aver permesso l'ingresso del figlio in Seminario e si dichiarava lieto di constatare i progressi del figlio negli studi e di vederlo tanto apprezzato dai suoi Superiori». (Doc. 3, pag. 15).

3) *Testimonianza di Maria Donelli in Boccalatte*

«Mio padre, Paolo Donelli, era a Ravadese dove il nonno Giacomo era lavorante nei fondi del Signor Rinaldo. Paolo e Guido Conforti, ragazzi insieme, perché era del 1865 anche lui come Guido, giocavano assieme negli stessi giochi e diceva che da bambino era molto appassionato alla pesca e agli uccelli.

Archivio Generale Roma

Una volta sono andati a pescare e hanno insieme fatto una buona pesca, non so se con l'amo o una piccola rete. E tornati a casa sul marciapiede davanti la casa hanno diviso per metà giusta, i pesci, due parti per ciascuno, divisi per bene, i piccoli e i grossi, giusto. Poi, insieme alla mammma Guido scelse alcuni tra i più grossi della sua parte e il resto lo lasciò a Paolo, d'accordo con la mamma. Ma Guido saltò su a dire alla mamma: Mamma, come fa adesso Paolo a friggere i pesci che non ha l'unto? guardiamo se abbiamo qualche cosa da dargli, e cercando trovò e si fece dare una scodellina di unto e tutto contento e saltando andò in casa da Paolo e: «Tò, Paolo, friggi i pesci»; ma mio padre non l'aveva chiesto, però: era stato tutto Guido.

Una volta hanno trovato in mezzo a una vite bassa un nido vuoto. Allora Paolo e Guido si misero d'accordo. Guido disse: facciamo uno scherzo a mia sorella (non so quale) che è appassionata degli uccelli. Andarono nel canale vicino e preso un pò di creta o di fango lo modellarono rozzamente. Poi portatisi nel pollaio raccolsero alcune piume bianche di gallina e le misero ben ordinate nella creta che sembrava un uccello. Poi, chiamata la sorella di Guido, le dissero: «Vieni, vieni, ma fa piano; abbiamo trovato un nido con un uccello diverso: che uccello sarà? Fai piano: tu che sei più grande, prendilo che ci arrivi. E lei ci ha creduto. Poi sua sorella restò mortificata: «Eh, birichini, me l'avete fatta, eh?». E Guido rideva per averla fatta a sua sorella.

Il suo gioco preferito era quello dell'Altare: Paolo gli serviva messa. E poi si erano messi d'accordo: se muoio prima io, diceva Guido, niente; ma se muori prima tu, ricordati che vengo io a darti l'olio Santo.

Faceva l'altarino anche in mezzo ai campi.

Nelle vacanze per la visita militare (un giorno o due di licenza) sebbene Paolo fosse andato a stare lontano, pure proprio in quei giorni Paolo era a Ravadese; e avendolo saputo Guido, lo mandò a chiamare e rimasero insieme a contarsela fino alle ore due di notte; mio padre me lo raccontava sempre» (Doc. 4, pag. 16).

4) Parrocchia della Purificazione di M.V. Bannone di Traversetolo (Parma).

Molto Ill. e Molto Rev.do Padre Bonardi,

Data la mia età avanzata, la memoria mi gioca sovente tiri birboni da farmi fare figure barbine. Di conseguenza, mi scuserà se proprio Le dico con tutta sincerità che avevo scordato di rispondere alla graditissima sua del 1 Giugno 1932 nei riguardi del non mai abbastanza ricordato e compianto Mons. M. Conforti.

In merito a quanto Ella mi domanda, posso dir poco, causa la mia quasi esaurita memoria. Di fatti specifici, e episodi ricordo, ma un pò confuso, quello del pulcino schiacciato in un impeto di stizza fanciullesca che in seguito a rimbrotti della madre, gli fece proporre sul serio di correggere ad ogni costo il proprio temperamento e tanto vi era riuscito che da noi lo si soleva chiamare: il compagno *senza fiele*.

Così ancora ricordo, in barba alla mia memoria, la calma esemplare che sempre ha mantenuto quando si è trovato a corto di denati in modo da non poter (Egli ricco di famiglia) provvedersi regolarmente di olio e candele per lo studio di sera (allora non v'era luce elettrica) e al riguardo ricordo che qualche volta gli ho prestato qualche lira e che Egli mi si addimostrava riconoscente tanto e affettuoso da farmi restare confuso. In modo particolare si doveva trovare a disagio quando al principio dell'anno scolastico c'era da comprare i libri di classe, e su questo mi pare di ricordare, e ricordo, che la libreria Fiaccadori, (allora gestita da certo Sig. Anselmi dalla lunga barba bianca), dopo qualche tempo, soleva mandare ai ritardatari una fattura che in fondo era un invito a pagare. Fra questi una volta ci deve essere trovato anche il Conforti, che mi prese in disparte dicendomi che sperava sarebbe stata l'ultima volta che mi domandava denari ed avendogli io domandato imprudentemente come mai Egli ricco di famiglia si trovasse in difficoltà al pari di noi poveri diavoli, mi rispose che così disponeva il Signore per mettere a prova la sua virtù, quindi soggiunse facendomi una confidenza «sotto segreto in modo che non lo sapesse neanche l'aria» che Egli si trovava in Seminario contro la

Archivio Saveriano Roma

volontà del padre, e qui temendo che io avessi a perdere la stima del padre suo, soggiunse subito, che suo padre in fondo era molto buono, gli voleva bene, pagava ogni anno anticipatamente la pensione al Seminario, ma che lo visitava di rado perché aveva molti affari e venendo a Parma gli mancava tempo, tanto più che le visite allora erano permesse in un'ora in cui il padre suo era impegnato nel mercato, ma che era convinto che se a mezzo della mamma gli avesse fatto sapere come qualche volta si trovava in difficoltà, questo non si sarebbe più verificato, ripetendo ancora: mio padre è in fondo buono. Questo deve aver fatto, perché dopo pochi giorni mi rimborsò, né mai più mi sono accorto si sia trovato in pena per ragioni economiche.

Infine ricordo la lettera che ci lesse in camerata con la quale domandava al padre di costituirgli il miserabile patrimonio richiesto dai Sacri Canoni per l'ammissione al Suddiaconato. Una lettera così ben concepita, così giudiziosa, così rispettosa ed edificante e odorante di santità fu per noi come una rivelazione e tutti si disse, scambiandosi le impressioni, che se il padre non aveva un cuore di pietra, avrebbe dovuto accoglierla favorevolmente, come avvenne.

Questo è il poco che ricordo, si tratta di fatti di poca o nessuna importanza che esposti come io ho fatto, non Le potranno servire. Ad ogni modo se non servono per lo scopo da Lei inteso, o se invece di giovare alla personalità morale del grande scomparso, dovessero, a suo giudizio, rimpicciolirlo, l'abbruci e non se ne abbia più notizia.

Cordialmente salutandola e raccomandandomi alle sue preghiere, con osservanza ben distinta ho il piacere di rassegnarmele:

Dev.mo in C. J.
Coruzzi D. Pietro - Priore

(Documento N. 10, Processo Add. Parmense)

5) Mi chiamo *Callisto Gobbi*, nato a Frassinara di Sorbolo nel 1881, il 16 Aprile. Mia madre si chiamava Regina Superchi morta al Castelletto nel 1914 di anni 67.

Si sentiva dire che il papà di Mons. Conforti non era contento che Guido si facesse prete e si lamentava che dei suoi figli, uno (Ismaele) si desse alla pazza gioja (del vivere) e l'altro, facendosi prete, non potesse ajutare il padre nelle questioni dei fondi. La madre invece teneva molto al figlio prete. Si diceva che la Signora Tognina avesse un gran pollajo e che andasse a prelevare le uova col cestone e che col provento delle uova ella riuscisse a pagare gli studi al figlio Guido in Seminario ed un palazzo in città (Borgo del Cappello?). Mia madre conosceva benissimo il bambino Guido e talvolta si trovava andando a messa a Frassinara perché uscendo da Casalora, lungo un filare di salici, per andare in chiesa a Frassinara si doveva passare davanti a casa nostra. Il mio povero papà Francesco era un buon conoscente del Sig. Rinaldo. Anzi ricordo: essendoci un canale che chiudeva costeggiando la proprietà dei Conforti (e si chiamava il canale dei terrieri) e che finiva direttamente nell'Enza e quindi nel Po, essendo una volta colmo e minacciando di straripare danneggiando le risaie in cui il riso stava per maturare, si trovarono sugli argini il Sig. Rinaldo e mio padre di notte, e avendo deciso di danneggiare i fondi dalla parte opposta, sorteggiarono con la paglia a chi toccasse passare a nuoto dall'altra parte; toccò al sig. Rinaldo. Allora il Conforti, che era un gran nuotatore, si spogliò nudo e con la pala passò dall'altra sponda e con la pala fece lo scasso necessario per far irrompere le acque dall'altra riva. Dopo qualche tempo il Sig. Rinaldo riuscì nell'intento; infatti le acque cominciarono a rovesciarsi di là. Quindi il Sig. Rinaldo tornò sull'argine del suo ed essendosi salutati, andarono a dormire. Rinaldo era un lavoratore instancabile. Ricordo che mio nonno Isidoro Gobbi e anche mio padre dicevano che lavorò perfino nel Carnevale, come anche nelle altre feste, e per carnevale abbatté un pioppo e se non si confonde col caso di Guido che prelevando un nido di uccelli cadde da un pioppo e si fiaccò la gamba, anche il Sig. Rinaldo si sarebbe rotto una gamba.

A Rinaldo piaceva mangiare bene. Aveva un servo di nome «Giromet» che restò al suo servizio da ragazzo fino alla morte. Questo tale, che seguiva sempre il padrone, teneva una gamba nuda per essere pronto a chiudere le chiaviche, mentre l'altra era sem-

Archivio Comboniano Roma

pre con la raga. Ciò era abituale e lui da vecchio: sotto Ismaele seguitava a fare questo servizio.

Il mio povero nonno diceva che, avendo egli pure la risaia confinante coi Conforti, teneva dei giornalieri, alcuni di questi erano affigliati alla banda di Bagolese. Mia nonna mi diceva che quando Guido da bambino era in chiesa si staccava dagli altri perché era meravigliosa la sua attenzione.

Capirà se Mons. conforti era un santo, altro che!

Parma, 9 febbrajo 1950

In fede: Callisto Gobbi

6) Mi chiamo *Enrico Davodier*, di Luigi, nato a S. Pancrazio (Parma) il 30 Ottobre 1919. Sono attualmente domiciliato a Crocetta di Valera.

-Mio padre possiede un fondo a Ravadese sul confino di Casalora, diviso da quella da un canale ed apparteneva ad un certo Cappellini del posto, attualmente pescatore a Mezzano Rondani; è almeno il figlio del vecchio Cappelli proprietario. Ivi abitava un certo Sig. Siviero, che fu amministratore di Balduino di Gainago il quale mi disse di essere venuto a Casalora all'età di 20 anni. Egli diceva di aver conosciuto il Sig. Rinaldo Conforti, il quale viaggiava in permanenza con la «palotta» perché badava a tutte le dispersioni di acqua che potevano non risolversi in favore delle sue risaie; ed anche il figlio Guido che veniva condotto a Parma in carrozza dal padre, lo aiutava in qualche lavoro di detti affari agricoli. Di festa il Conforti adunava i coetanei per farli pregare in una stanza adibita a cappella nella casa del Conforti. Era un santo anche da bambino. C'è il vecchio Spaggiari di Gainago che può dire molte cose di quel tempo. Credo che il vecchio Conforti fosse sopranominato il «fasoler».

- Ho visto Mons. Conforti e mi ha cresimato e come allievo della Salle ho cantato la Messa da Requiem nelle esequie del Collegio per la morte del Conforti.

- Lo stimo un santo e prima che capiti una persona come il Conforti ci vuole un giro di molti secoli.

Valera, 15 Maggio 1951

In fede: Davodier Enrico

7) Mi chiamo *Maria Gardini*, nata a Maccaretolo di Bologna nel 1917, in viale Umbria N. 1.

- Ricordo che stava nella stessa mia casa a Parma, coinquilina, una certa Maestri Adelina, vedova, che è morta cinque o sei anni fa alla età di circa 75 anni. Ricordo che non era donna di chiesa e che da 20 anni circa non si confessava; andava però sempre a Messa. Mi parlava male dei preti e si mostrava schernitrice delle cose dei Sacerdoti. Verso la fine riuscii a farla confessare ed era contenta e commossa.

- Questa Signora Maestri, mi raccontava che da giovane andava a lavorare nelle risaie di Casalora dai Conforti e che ricordava benissimo. Diceva che la Signora Antonia era una santa donna. A fine giornata l'Antonia la chiamava e le dava qualche chilo di farina ed altra roba (forse simpatizzava perché aveva il nome della povera Adelina Conforti). Fu in quegli anni, intorno al 1870, che la Maestri ricordava il piccolo Guido Conforti in questo episodio: «Guidino, cosa farai quando sarai grande?». «Farò il Vescovo». - Diceva la Maestri che Guido aveva allora cinque anni.

- E soggiungeva: Quando veniva in vacanze era rispettoso e gentilissimo con tutti noi sottoposti, e ci salutava. Guido andava per la campagna a guardare.

- Suo padre era interessato (Rinaldo) e non voleva che Guido si facesse prete.

- L'Antonia invece era caritatevole e tutta finezza. Era proprio tutto suo figlio Guido e viceversa.

Archivio Saveriano Roma

- La Maestri diceva che Guido fin da piccolo era un essere tutto diverso dagli altri.
- Quando poi fu sacerdote e Vescovo era un'uomo eccezionale per virtù e carità.
- La Maestri parlava del Conforti con una venerazione così convinta che per quanto qualche sacerdote le avesse fatta una brutta impressione, pure non abbandonò la Religione negli ultimi anni della sua vita, per quanto cresciuta in periodo di grande anticlericalismo, e forse ciò fu un riflesso della impressione avuta dal Conforti.
- Quando io sottoscritta, condussi la Maestri a confessarsi dopo più di 20 anni che non era riconciliata, tremava tutta e chiese quindi il Rosario per pregare portandosi all'Altare di S. Teresa del B. G. all'Oratorio dei Rossi.
- Non sono sicura, poi, se l'ho letto o da chi l'ho sentito che Guido, quando si ammalò da seminarista, la mamma Antonia se ne preoccupò molto e sarebbe andata a Fontanellato a *Piedi* con il figlio Guido in pellegrinaggio dalla Madonna per ottenere la grazia della guarigione di Guido.

Parma, 19 Gennajo 1948

In fede: Gardini Maria

Circa la nascita di papà Rinaldo a Basilicanova, Mons. Egidio Guerra «afferma che Mons. Conforti sapeva di essere originario, per il padre, da Basilicanova, e quando veniva a Basilicanova voleva sempre vedere la casa dove era nato il suo papà; ma essendo quella casa un pò discosta dal centro del paese, e venendo Mons. Conforti sempre di premura, non poté effettuare questo suo desiderio». Aggiunse anche: «Tutte le volte che Mons. Conforti veniva a Basilicanova voleva vedere sempre la «Fede di Battesimo» di suo Padre, e, in occasione della visita pastorale, mentre l'Assoluzione dei morti si faceva sempre in Chiesa, egli, invece, voleva andare al Cimitero, perché, diceva: Quì sono i miei antenati» (Grazzi, Conversazioni Sav., Vol. I).

[25] *Adorni Antonia*, era nata a Parma il 25 febbraio 1829 «hora prima antelucana», da Giacinto figlio di Luigi e da Francesca Signifredi, della Parrocchia di S. Quintino, e battezzata nel Battistero della Città di Parma il 28 Febbraio 1829, dal pro-Dogmano del battistero Francesco Campanini, cui impose i nomi di Antonia Alessandra Giuseppa, fungente da patrino Giovanni Adorni del fu Luigi.

Il 23 gennaio 1851 aveva celebrate le nozze con Rinaldo Conforti nella Chiesa di S. Quintino.

«Ho conosciuto la famiglia Conforti soltanto dopo che mi fu affidata la Parrocchia di Gainago nel 1894. Ho notato che la madre del Servo di Dio era profondamente cristiana e praticante. Non altrettanto posso dire del padre e del fratello...» (Teste 13°: D. Giuseppe Orsini).

«Della infanzia del Servo di Dio, ho sentito dire soltanto che la mamma lo ha assai curato con sentimenti cristiani e di pietà, essendo essa persona profondamente religiosa» (Paolina Conforti).

«La mamma era molto devota e pia, e curava le pratiche religiose anche in famiglia, alle quali ricordo che partecipava anche il papà» (Merope Conforti).

«Il S.d.D. mi parlò qualche volta di sua madre, dicendola donna forte e di grande virtù, che si curava molto diligentemente dell'educazione dei figliuoli, instillava in loro le verità della fede ed aveva un carattere energico e tenace, essendo di origine genovese. Del padre non mi parlò se non di sfuggita accennando alla sua capacità negli affari» (Teste P. Giovanni Bonardi).

«Da Mons. Conforti mentre si predicava nella Cappella del Seminario, ho sentito che sua madre, tenendolo sulle ginocchia e mostrandogli il crocifisso, gli faceva toccare i chiodi, dicendo: «Vedi quanto ha sofferto il Signore per noi». Questo episodio lo ricordava per mostrarci che le prime buone impressioni sono seme destinato a svilupparsi nella vita di ciascuno» (Teste 66°, D. Giuseppe Schianchi).

Archivio Segreto Roma

Per i *dieci figli* dei Coniugi Rinaldo e Antonia, ecco l'ordine cronologico di nascita:

1° *Giacinto*: nato il 10 novembre 1851 e morto nel 1875. Era andato militare e aveva raggiunto il grado di Sergente. Si ignora la circostanza in cui morì.
2° *Adelia*: nata il 16 febbraio 1853 e morta il 13 agosto 1873 (vedi la lettera di auguri (in italiano e francese) scritta al papà per gli auguri di Natale il 23 dicembre 1864 quando era in Collegio a Parma).
3° *Ismaele*: nato il 6 aprile 1854; morto bambino
4° *Merope* 1ª: nata il 19 agosto 1855; morta il 28 gennaio 1861 alle ore 5 e mezza nella Parrocchia di S. Sepolcro in Parma dove da alcuni mesi dimorava, pur avendo il domicilio nella Parrocchia di Ravadese.
5° *Ismaele*: nato a Casalora il 24 dicembre 1857 «hora undecima vespertina» e battezzato dal Rev.mo D. Giuseppe Oppici per delegazione del Rettore della Parrocchia di Ravadese D. Paolo Agnetti, «hodie» (in casa o in Chiesa, alla Messa di mezzanotte? O era nato il 23 dcembre «hora undecima vespertina» e portato in Chiesa il giorno dopo 24, ma che D. Agnetti può considerare «hodie»?).

I nomi imposti sono Ismaele Natale Stefano; e i Padrini Romani Luigi e Montali Ferdinanda tutti della Parrocchia di Frassinara. Questa circostanza fa pensare che Ismaele fu forse battezzato nella Parrocchia di Frassinara frequentata (data la vicinanza) dalla famiglia Conforti. Muore il...aprile 1919 assistito dal fratello Vescovo.
6° *Clotilde*: nata il 4 ottobre 1860; sposa Bocchi; muore nel 1941
7° *Francesco*: nato il 31 agosto 1862; morto bambino.
8° *Guido Giuseppe Maria*: nato il 30 marzo 1865; morto il 5 novembre 1931.
9° *Merope* 2ª: nata a Casalora di Ravadese il 29 luglio 1866
10° *Paolina*: nata a Casalora di Ravadese il 25 gennaio 1870; poi sposa l'Avv. Angelo Piva.

(Busta:) Allo Stimatissimo Signor Rinaldo Conforti - Casalora.

Cari Genitori.

E' giunto finalmente questo delizioso giorno da me tanto desiderato ed è sempre un grande piacere per me l'esprimergli augurii di prosperità nella circostanza del Santo Natale e al cominciar del nuovo anno poiché ne porto continuamente il desiderio nel cuore.
Prego sempre vivamente il bambino Gesù che li conservi a lunga vita, che li ricolmi di felicità, e che faccia me sempre più buona affinché possa essere la sua consolazione. Dal canto mio, cari genitori, non tralascerò nulla per contentarli, perché ogni dì più conosco, quanto gli debbo.
Continuano a volermi bene come moltissimo gliene vuole la Loro

Parma, 23 Dicembre 1864

Ubbidiente figlia
Adele Conforti

(Busta:) A Monsieur Renaud Conforti - Casalora

Tres-cher Père

Comme il n'y a personne au monde a' qui je soi plus revedable, et que je doive plus respecter que vous je serois coupable d'ingratitude, e meme indigne de la qualité de fille si je me dispensais dans les presentes Fete du Noel et au commencement du nouvel année, de vous donner des marques de mes plus profonde respect.
Je vous supplie aussi de croire, que je ferait tous les jours de nouveaux effort pour vous etre agreable, et pour vous me dire avec obeissance.

Parme, 23 Decembre 1864

L'affectionnée fille
Adeline

Archivio Saverio Roma

Casalora.

«Lo stradone era costeggiato da una parte di pioppi alti come la villetta e dall'altra parte vi erano gelsi.

In fondo allo stradone, oltre la casa, vi era la «Botte» e così si chiamava il passo delle chiaviche da cui si guidava l'irrigazione.

Due castagni erano di fianco alla carraia, che mena a Frassinara: la carraia è quella del palo di luce elettrica.

Il cancello era di ferro con due pilastri lisci quadrati: il ponticello con due sponde malandate.

Dal cancello alla casa padronale c'era una stradetta fra l'aia e una fila di case che ora non ci sono più; erano per i casanti oltre a quelle che ora ci sono dalla parte della Chiesa. In questa fila di casupole vi era il forno, la lavanderia, il pollaio, le cui finestre guardavano sul canale che noi chiamavamo peschiera perché girava tutto attorno; l'acqua era stagna verde con canne di palude e rane: dalla parte della chiesa attuale verso Natale pescavano tinche ed anguille; delle quali ultime facevano un deposito in una botte per tirarsele dietro vario tempo; la botte era con acqua e fango.

La vigna che attualmente c'è è quella del Sig. Rinaldo, ed era contornata da un'altissima siepe di «spine del Signore»; ivi spesso si portava Conforti. All'entrata della vigna c'era un casotto (capanna) di canne dove stava il vecchio «Germon» (credo) che era al servizio dei Conforti da ragazzo; visse più di 90 anni, era cadente, sempre con la goccia al naso; morì improvvisamente: era l'uomo di casa.

In cucina c'era il forno di fianco al focolare e ivi cuocevano gli arrosti. Ricordo «Germon» da vecchio sempre seduto d'inverno vicino a quel fuoco.

C'era la grande lucerna grossa della fotografia, e c'erano lucernette.

Sotto il camino c'era sempre appesa la luma con l'olio ed il lucignolo».

(Adelia e Iris Conforti, in Doc. 1°, Processo Parmense).

«Da piccolo aveva una particolare passione per gli uccellini. Un giorno in una passeggiata campestre giunse ad un filare di pioppi. Su uno di essi vide un nido. Subito si arrampicò sul fusto e scomparve in mezzo al fitto fogliame. Salire su fu facile e l'affare di pochi minuti.Raccolti accuratamente gli uccellini se li mise in seno e cominciò la discesa. Fosse la stanchezza o la preoccupazione di non schiacciare gli uccellini, avvenne che mise un piede in fallo e cominciò a precipitare ramo per ramo, finché cadde pesantemente al suolo. In quello stesso momento la Mamma aveva avuto la sensazione interna che qualcosa di grave era successa al suo bambino e si mise a gridare perché glielo andassero a prendere» (D. Lino Bolzoni, in Doc. 31, Processo Parmense). Un medico lega questa caduta ai fenomeni epilettoiformi che subì Conforti in Seminario.

[24] *Fanciullezza*

«Sulla prima fanciullezza ho saputo dalla sorella Merope e da un dipendente della famiglia Conforti, che il servo di Dio era piuttosto vivace e inclinato alle passeggiate in campagna, specialmente per prendere rane e uccelli. Mostrava però, fin da allora, grande inclinazione alla pietà e alle funzioni religiose» (Teste 10°: D. Ormisda Pellegri).

«Ho sentito dire dal mio campanaro Saccardi, che era coetaneo e conterrazzano del Servo di Dio, che questi, da fanciullo, era di indole vivace e piuttosto impulsivo, ma in fondo buono» (Teste 14°, Mons. Egidio Guerra).

«So, per averlo sentito dallo stesso Servo di Dio in casa nostra, che Egli da bambino era piuttosto irrequieto e inclinato a dare la caccia agli uccelli, arrampicandosi anche sulle piante; tanto che la madre lo ha provvisto di pantaloni di tela ordinaria, ma robusta, perché non fossero presto sciupati. Disse anche che amava frequentare la Chiesa più vicina a Casalora che è quella di Frassinara» (Teste 16°, D. Almerico Guareschi).

«Trovandomi nella zona di Cortile S. Martino, in cui trovasi Ravadese, da cinquantacinque anni, ho sentito spesso da persone anziane del luogo che il Servo di Dio, da fanciullo, era assai buono e virtuoso, ma vivace ed attivo, ed inclinato specialmente alla pesca ed alla caccia ai nidi» (Teste 18°, D. Giuseppe Coruzzi).

Archivio Storico PCI Roma

«Da bambino mostrava molta tendenza alla pietà e frequentava con trasporto la chiesetta di Frassinara, più vicina della parrocchiale» (Teste 20°, Merope Conforti).

«Sull'infanzia del S.d.D. mi è stato narrato che un certo Torelli Virginio di S. Sisto di Poviglio (Reggio Emilia), figlio dello spesato della famiglia Conforti, compagno di giuochi del Servo di Dio, raccontò che, essendosi il S.d.D., ancor fanciullo, ferito ad un dito, piangeva per timore che ciò gli fosse di ostacolo per diventar prete» (Teste 48°, Mons. Emilio Pallavicino).

«La Sig.ra Maria Agnetti, ora defunta, in età di 86 anni, mi diceva che ancora fanciulletto il Servo di Dio si divertiva a fare altarini e che una volta un calzolaio glielo guastò. La madre, alle lagrime del fanciullo, disse all'operaio: «Non me lo guastate, che fa bene» (Teste 66°, D. Giuseppe Schianchi).

«Dalla sorella del S.d.D. Sig.na Merope ho appreso che Egli da fanciullo amava interessarsi di uccelli. Li prelevava dai nidi, ancora piccoli, li faceva crescere in una stanza destinata dal padre a questo uso e poi li rimetteva in libertà. Un giorno, aiutato da un contadino, si arrampicò su un alto pioppo per prelevare delle gazze, che però gli erano sfuggite. Mentre il S.d.D. discendeva, si ruppe un ramo ed egli cadde a terra tramortito. Il padre del S.d.D., visto l'accaduto, licenziò immediatamente il contadino, che fu poi invece trattenuto per le lacrime e le insistenze del piccolo Guido» (Teste 21°, D. Camillo Belletti).

«Verso i poveri era molto affabile e generoso; per soccorrerli si sarebbe spogliato del suo. Si asteneva persino dall'acquisto di cose utili e necessarie per poter largamente favorire i poveri. Fin da fanciullo, quando era in famiglia, al presentarsi di qualche mendicante, era desideroso di portare Egli stesso l'elemosina. Accorreva con prontezza al capezzale degli ammalati e portava la parola di conforto. Il Servo di Dio era al massimo riservato, pieno di riguardi e di delicatezza. Da fanciullo sembrava un angioletto, e, a mio parere, conservò tutta la vita, la purezza angelica» (Teste 20°, Merope Conforti).

«Della sua infanzia si ricordano alcuni episodi che, se dimostrano la sua vivacità, provano la delicatezza del suo animo fino dai primordi della sua vita. Un giorno un pescatore di rane era arrivato alla Casa Conforti ed aveva deposto il suo sacco pieno dei canori batraci davanti alla porta. Guidino eludendo l'attenzione del pescatore e vogliosо di godersi lo spettacolo delle galline in lotta colle rane, aprì furtivamente il sacco. Le rane gracidando rumorosamente si sparsero rapidamente intorno, mentre le galline, corse a beccarle, diedero luogo ad una scena molto animata e rumorosa che il piccolo osservava, ridendo a più non posso.

In quel mentre uscì il pescatore, che al vedere così disperso il frutto del suo lavoro, si lasciò scappare una bestemmia. Guido, che prima non aveva compreso il male fatto nello slacciare il sacco delle rane, rimase profondamente colpito al suono di quella imprecazione e tutto confuso e dolente di averla provocata corse a nascondersi, piangendo dirottamente.

Similmente un'altra volta, sempre condotto dalla sua ancora innocente vivacità, provocò un'altra bestemmia. Un girovago andava spesso a Casalora a passare la notte nel fienile della masseria. Guido che aveva osservato il giaciglio dove il poveraccio si sdraiava, prese un catino d'acqua e ne annaffiò abbondantemente la paglia. E si nascose, volendo osservare la sorpresa che ne sarebbe derivata nell'ospite. Ma anche questa volta lo scherzo finì male, perché il mendicante esplose in una sonora bestemmia. Il povero fanciullo fu addoloratissimo di quanto aveva fatto e scappò piangendo a calde lacrime. Divenuto adulto raccontò più volte questi due fatti che costituivano, pare, il più grave rimorso della sua infanzia» (P. Bonardi).

«I Conforti avevano un bel pollaio e tanti pulcini nell'aia: uno di questi entra nel salotto e vi fa i suoi comodi...Guido se ne accorge e «Maleducato! ora t'insegno io!» e rincorre il poveretto, che svolazza ansando, finché si rifugia sotto una consolle. Guido irritato della resistenza di quel minuscolo volatile, lo snida facilmente, lo stringe con forza e lo scaraventa a terra. Il pulcino boccheggia un pò e poi si irrigidisce nella morte...La mamma è stata testimone della scena, non risparmia i rimbrotti: Guido piange, prende il morticino e lo seppellisce.

Un'altra volta un pulcino, fratellino del povero morto, si fa male e si rompe una zampetta: Guido ne è sconsolato e corre davanti ad un quadro della Madonna per ottenere il miracolo della guarigione dell'infermo!

Come tutti i bambini, Guido è assai ghiotto, va nei campi a mangiare fave tenere e frutta acerbe. Gli piace specialmente una torta di fave; a casa però ne passano poche volte e lui ha un lampo di ingegno: si fa dare i vestiti da un compagno, e va a bussare alla porta di una vecchia: «la carità ad un poveretto...»: sa che in quella casa c'è abbondanza di fave e hanno sempre pronte delle belle torte gialle gialle. La vecchia non riconosce il suo padroncino e va a prendere la torta; in quel mentre arriva una giovane che riconosce Guido dai capelli biondi e dagli occhi celesti: «Ma non vede che è il figlio del Sig. Rinaldo?» Non ho saputo se la vecchia gli abbia dato la torta e se la Mamma abbia saputo della cosa». (Merope Conforti).

U.I.O.G.D. (Ut In Omnibus Glorificetur Deus)

«Ecco quanto io posso deporre con la massima sincerità della fanciullezza di S. E. Mons. Guido Maria Conforti, di santa memoria.

All'età di otto a nove anni circa venne in città, perché la famiglia stava in villa, e dalla stessa fu messo a dozzina con dei parenti che abitavano sotto la Parrocchia di S. Sepolcro.

Quel bimbo, tanto grazioso, sembrava proprio un angioletto in carne per la modestia degli occhi e di tutto il suo contegno. Alla domenica al dopopranzo, veniva alla Dottrina Cristiana ma in modo ben diverso da quello che venivano gli altri fanciulli.

Entrava in Chiesa a occhi bassi, con la massima divozione prendeva l'acqua santa e fatto il segno della santa croce, andava poi con eguale modestia e divozione direttamente all'Altare del SS. Sacramento e ivi colla faccia nascosta tra le mani pregava con rispetto tale che si poteva assomigliare a quei Serafini rappresentati da Isaia, colla faccia velata al cospetto dell'Altissimo.

I compagni prima come vespe, appena s'avvedevano che era entrato in Chiesa Guido Conforti, si mettevano quieti, e a bassa voce lo chiamavano, perché ciascuno ambiva di averlo vicino. Ma lui non dava retta e neppure si voltava.

Quando poi suonava l'ultimo segno, allora il piccolo Conforti si univa ai compagni i quali si mostravano felici di averlo vicino.

Io allora avevo circa 14 anni, facevo segno ai miei poveri fratelli che fossero buoni, ma osservavo e consideravo tutti gli atti di quell'amabile fanciullo che a quell'età era già capace a riflettere, prevedevo di lui un avvenire straordinario e dicevo tra me: certo sarà un secondo S. Luigi Gonzaga o un S. Giovanni Berchmans.

I miei poveri due fratelli erano come lui scolari dei Fratelli delle Scuole Cristiane e quando nominavano Guido Conforti sempre ne parlavano con affetto e in lode e mica erano gelosi degli elogi che di lui facevano i Maestri tanto erano convinti che li meritava. Ogni volta che li esortavo a imitarlo mi rispondevano, nella semplicità della loro età: che vuoi, non è possibile perché lui è proprio nato santo.

Io ad ogni modo mi confermavo nella previsione, che quel fanciullo un giorno sarebbe chiamato santo.

In fede, Donna Maria Giaroli, Monaca Benedettina del Monastero di S. Apollinare in Assisi (presso S. Ruffino), Via S. Maria delle Rose, N. 4

Giorno 4 febbraio 1932» (Doc. N. 5 del Processo Parmense).

A proposito della frequenza, con i due fratelli Giaroli, delle Elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane (prima a Borgo delle Colonne e poi a Via Scutellari), c'è ancora un Registro con «Elenco degli Alunni delle Scuole Cristiane gratuite della Città di Parma 1874-1875, nel quale è messo in evidenza: «*Conforti Guido, anni 11, Nomi: del Padre, Rinaldo; della Madre, Adorni Antonia*».

Archivio Generale Roma

CAPITOLO OTTAVO: Entrata di Conforti in Seminario (1876) - Primi esami e Villeggiatura a Carignano - Tonsura (1880) - Diploma esami finali ginnasiali (1881). Testimonianza di Savazzini: «Motivi di amare Maria»

9) Ferrari - Certificato di studi Ginnasiali di Guido CONFORTI - 6 luglio 1881.

Scuole Ginnasiali
del
Venerando Seminario di Parma[25]

Esame finale dell'Anno Scolastico 1880-1881

L'alunno Sig. *Conforti Guido* figlio del Sig. Rinaldo di Ravadese dopo terminati coll'anno Scolastico 1880-1881 nelle scuole di questo Seminario Vescovile gli studi della V[a] classe Ginnasiale, ha sostenuto regolarmente l'esame ed è stato approvato con 30/30 ad unanimità di suffragi del Corpo Insegnante[25a].

Si rilascia il presente attestato, la cui memoria è conservata nei registri delle Scuole di questo Seminario, perché sia d'incoraggiamento a maggior profitto.

Dal Seminario di Parma, 6 Luglio 1881

Per Monsignor Vescovo
Can. Andrea Ferrari Rett.

[25] Guido Conforti era entrato nel Seminario «grande» di Parma per frequentarvi la prima ginnasiale il 4 novembre 1876, quando D. Andrea Ferrari da 3 giorni era stato nominato da Mons. Villa «Rettore Sostituto», al posto del Can. Giuseppe Carcelli dimissionario (Vedi lettere di nomina nella Nota 8; vedi anche le testimonianze per Conforti Seminarista).

La cerimonia della vestizione clericale di Guido avvenne la sera di quel giorno di festa, S. Carlo Borromeo, patrono dei Seminari. «Egli stesso confessò che durante la notte, quando si svegliava, portava la mano sopra di essa quasi per pregustare la gioia di portarla» (Vanzin, 5.XI, 1918). Ripensando alla sua veste da Seminarista, diceva ai nuovi Professi saveriani del 1° novembre 1927: «*Voi dovete amarla, la veste, baciarla ogni mattina: è la divisa della Chiesa, vestita da tante anime grandi*» (Doc. N. 9, pag. 49, Toscano).

Nella Conferenza ai Novizi del Primo Noviziato Canonico, 3 marzo 1921, spiegando l'articolo 33 delle Costituzioni sul Voto della Povertà, aveva detto circa l'abito religioso:

Archivio Saveriano Roma

«Degli stessi abiti non abbiamo che l'uso, per cui ciascuno sia indifferente averne uno nuovo o vecchio, bello o meno bello. Nel Regolamento non ho prescritta nessuna forma perché le esigenze possono richiedere che qui si porti uno, qui un altro, anche perché può darsi che la Chiesa (ciò che sarà ben difficile) possa indurre qualche modificazione; ad ogni modo resterà tradizionale la veste talare, la fascia, la mantelletta, e quando andrete in Missione il Crocefisso consegnato dal Vescovo stesso. Tutti nel vestito debbono usare la stessa stoffa. Non è conveniente che si riceva abiti da altri che dall'Istituto, e benché in ciò non vi sia alcun male, non è conforme alla povertà. Si riceva poi dall'Istituto con quello spirito che un povero riceverrebbe un vestito da un ricco».
(«La Parola del Fondatore», pag. 139-140).

Invece a sera del 15 agosto 1926, dopo aver benedetto e imposto la Veste a 8 nuovi Novizi venuti dalle Scuole Apostoliche (4 da Vicenza e 4 da Poggio S. Marcello), nel paterno discorso d'occasione disse fra l'altro:

«Sono lieto, giovani carissimi, di avervi posti nel nostro Istituto in questo giorno sacro a Maria SS. Assunta in Cielo. Sono lieto perché voi iniziate così la vostra carriera sotto gli auspici di Maria SS., la più augusta delle regine, la più tenera, la più dolce e la più amante delle madri; ed io penso che Essa vi guardi dal Cielo con occhio di particolare benevolenza e bontà, perché fra tutti gli altri titoli, ama Essa di essere chiamata, come si dice nella S. Liturgia, «Regina Apostolorum».

Considerate l'atto solenne che avete compiuto indossando l'abito clericale. Questo abito deve essere per voi un amico, un angelo custode, una voce. Quest'abito deve parlarvi colla sua forma e col suo colore; vi deve parlare di modestia, di purezza, di perfezione e di tutte le virtù proprie di un ecclesiastico, e specialmente di un ecclesiastico che fa la professione dei Consigli Evangelici.

Procurate che quest'abito non vi debba essere una voce di rimprovero; e sarebbe tale quando la vostra vita non fosse degna della vostra vocazione; ma ciò io penso che non avverrà mai; anzi spero che quest'abito sarà per voi una voce di lode e d'incoraggiamento.

Pensate alla grazia grande che vi fa il Signore facendovi indossare quest'abito per entrare nel Noviziato, e poi a suo tempo fare la professione dei Consigli Evangelici. Il Noviziato è tempo di cura intensiva per lo spirito...»
(Conforti: «Lettere ai Saveriani», Vol. 3°, pag. 73).

A distanza di 56 anni, di quegli 8 Novizi, oggi solo 2 sono ancora viventi (i Padri Gitti e Toscano); e di quanti assistevano alla cerimonia, sono viventi in 11 (Ambrico, Vaccari, Fusato, Germano, Benetti, Frassineti, Zanini, Vidale, Azzolini, Pozzato e Teodori).

Ai primi di luglio 1877 sostenne gli esami brillantemente, e nell'Accademia di fine d'anno scolastico alla presenza del Vescovo, gli fu consegnato il premio con plauso di tutti.

La Giovanna Maini, presente alla premiazione, così ne descrive alla Mamma di Guido *(trascizione letterale)*:

Cara Signora Antonia

Vengo a lei con queste poche righe, con intenzione di reccare una consolazione al suo cuore.

Facendoli sapere che Guido e passato con tanta esatezza nel suo esame che e stato eplaudito da tutti i superiori, per sine a avuto il premio da sua Eccellenza mon signor Vescovo.

La mamma a portato il Bissone al Maestro il quale a accettato ben volentieri quel regallo, e la ringrazia tanto. E quel Maestro non avrebbe più terminato di fare aloggi al suo discepolo Guido.

Questa mattina alle ore otto e partito da Parma e andato a Chergnano con allegria con i suoi compagni e avendo a dietro il suo Bavule con tutta la sua roba, e andato a cominciare le sue vacanze e ricreazioni.

Archivio Saveriano Roma

Li manda un bacio, e saluta tutta la famiglia, pregandoli tutti che vadano a trovarlo a Chergnano.

mi dico sua serva Giovanna (Maini)

Dopo l'Accademia, partì con gli altri per la villeggiatura di Carignano il 6 luglio, partecipando anche, il 28 agosto, alla gita a Canossa. La villeggiatura durò fino al 31 ottobre quando i Seminaristi rientrarono a Parma. Le stesse cose (esami e premio) si ripeterono negli anni scolastici successivi (1877-78; 1878-79; 1879-80) perché fu sempre tra i primi della classe, e non mancò mai alle villeggiature di Carignano e anche alle passeggiate lunghe a Quattro Castella, Monte Rusino e Sporno. Durante le vacanze del 1880, mentre si preparava ad entrare in V^a^ ginnasiale, ci fu per lui la gradita sorpresa di essere ammesso, il giorno 24 ottobre 1880, all'età quindi di anni 15 e 7 mesi, alla Prima Tonsura. Due giorni prima il Rettore Ferrari aveva incaricato rispettivamente il Prof. D. Luigi Mercati di esaminare, a nome del Vescovo, gli Ordinandi agli Ordini Minori e alla Tonsura, e il Prof. Can. Giov. Maria Allodi a quelli del Diaconato.

Ecco i documenti del Ferrari con le annotazioni dei due Professori:

SEMINARIO VESCOVILE di PARMA

L'Eccellenza Ill.ma e Rev.ma di Mons. Vescovo prega l'Ill.mo e Rev.mo Sig. C.° Prof. Luigi Mercati d'esaminare i sottoscritti ordinandi, possibilmente nelle ore ant. di domani.

bene	Bocchi Pietro	per gli ultimi due ord. min.
bene	Molinari Giovanni	idem
bene	Campanini Gioacchino	pei due primi ord. min
suffic.	Longhi Luigi	idem
optime	Conforti Guido	per la I^a^ Tonsura
id	Frazzoni Guerino	id
suffic.	Landi Vittorio	id
bene	Monica Antonio	id
bene	Olivieri Giuseppe	id
bene	Magrini (!) Pietro	id
suffic.	Schianchi Carlo	id
bene	Valenti Giovanni	id

Ita est. Can.us Mercati Aloysius.

Parma 22 Ottobre 1880

Can.us Andrea Ferrari Rector

Subdiaconorum nomina, quos Ex.mus ac Rev.mus E.pus Noster Ill.mo D.no Archidiacono Prof.ri Doct.ri Joanni Mariae Allodi examinandos tradit, ut ad Diaconatus Ordinem in proxima sacra Ordinatione valeant promoveri.

Ajcardi D. Henricus
Dazzi D. Valdomirus
Ferrari D. Hercules
Gandolfi D. Augustinus
Giaretti D. Augustinus
Rossi D. Petrus
Tagliavini D. Igildus

Parmae ex aedib. Sem.rii die 22^a^ Octobris an. 1880

Can.cus Andreas Ferrari Rector.

De mandato Excell.mi at Rev.mi Episcopi nostri examinavi suprascriptos Ven. di Semi-

Archivio Saveriano Roma

narii Alumnos, eosque inveni maxime habiles et idoneos ad Sacrum Diaconatus Ordinem pergiendum.

In quorum fidem sic subscripsi

Parmae, die 23 Octob. 1880

Joann. Maria Allodi Parm. Eccl. Archidiaconus

In occasione della festa di S. Ignazio, Guido aveva mandato gli auguri onomastici allo Zio Ignazio, fratello della Mamma; il quale così gli risponde il giorno stesso della festa:

Carissimo Nipote (Guido)

La tua letterina, in cui m'esterni sentimenti affettuosi, nella ricorrenza del mio onomastico, che cade oggi stesso, m'è riuscita oltremodo gradita; ti sono riconoscentissimo per la buona memoria che serbi di me e di tutta la mia famiglia, e ringrazioti infine degl'auguri sinceri che mi comparti. In concambio io pregherò il Cielo, acciò tu possa conservarti sano e virtuoso, e che un dì tu possa ottenere quanto agogni, ed essere la consolazione dei tuoi Genitori, e in particolar modo della tua buona Madre.

Tua zia, e i miei figli ti ricambiano tanti cordiali saluti, e ti pregano far gradire tante affettuose cose a tuo Padre, Madre, Fratello e Sorelle alla prima occasione che li vedrai, ed accetta intanto un affettuoso abbraccio

S. Remo, 31 Luglio 1880

Dal tuo Aff.mo Zio
Ignazio Adorni

Altra lettera vi aveva scritto per Natale; lo Zio risponde:

Carissimo Nipote (Guido),

A suo tempo ho ricevuto la tua bella e gentil letterina alla quale non ho riscontrato pria d'ora, per aver avuto molte occupazioni in questi scorsi giorni.

Ringrazioti di cuore della buona memoria che serbi di me, e di tutti di mia famiglia, e ti ricambio, unitamente pure a tua Zia, e Cugini, voti sinceri per l'anno or incominciato possa esserti colmo di tutte quelle felicità che puoi desiderare, ed un giorno tu sia la consolazione dei tuoi buoni Genitori.

Alla prima occasione che vedrai tua Madre, dalle un abbraccio per noi. Tu ricevi i cordiali saluti miei, della Zia, e Cugini, ed abbracciandoti affettuosamente, credimi

S. Remo 1ª del 1881

Il tuo Aff.mo Zio
Ignazio Adorni

Guido aveva scritto allo Zio il 28 luglio 1882 per la morte di Mons. Villa; ed ebbe questa risposta:

Carissimo Nipote,

Riuscivami oltremodo gradita la gentil.ma tua del 28 u.° s.°, ricevuta precisamente nel giorno mio onomastico e sonoti di tutto cuore riconoscente per la buona memoria che serbi continuamente di me, e di tutti di mia famiglia.

Ero già informato della morte dell'Egregio Monsignor Vescovo, e malgrado non abbia avuto la fortuna d'avvicinarlo, e conoscerlo personalmente, non poco m'ha addolorato, sentendo le esimie virtù di cui andava adorno tanto venerabile Personaggio.

Noi partimmo da costì nel giorno 22 scorso mese, il nostro viaggio fu felicissimo, e tutti continuiamo a godere ottima salute.

Allorché avrai occasione di rivedere, o scrivere ai tuoi genitori, ti prego dir loro

Archivio Saveriano Roma

tante affettuose cose per parte di noi tutti e di tutto cuore augurandoti salute e felicità, credimi sempre con affetto

S. Remo, 3 Agosto 1882

Tuo Aff.mo Zio
Ignazio Adorni

[25a] Gli esami di V^a^ ginnasiale furono sostenuti da Guido Conforti davanti al Vescovo assieme ad un certo gruppo di altri Seminaristi. Il Rettore Ferrari così verbalizza:

In experimento nupetrime hic habito coram Ex.mo E.po Nostro:

Ex Auditoribus Philosophiae rationalis

Admod. bene se habuere	Boni Aloysius, Campanini Joachim, Monica Antonius, Olivieri Joseph
Bene	Rossini Petrus, Salanolti Orazio
Mediocriter	Muzi Firmus, Venturini Joseph

Ex Auditoribus Matheseos

Optime	Monica Antonius, Rossini Petrus
Adm. bene	Campanini Joachim, Olivieri Joseph, Salanolti Oratius
Bene	Boni Aloysius
Minus bene	Muzi Firmus
Sufficienter	Venturini Joseph

Ex discipulis Rhetorices

Scripto		Orali experimento	
Optime	Conforti Guidus	*Optime*	Conforti
Bene	Gionata Joannes, Petit, Ferrari Hercules	*Bene*	Gionata, Petit, Ferrari, Landi
Minus bene	Landi Victorius		

Ex discipulis Humanitatis

Scripto		Orali experimento	
Optime	Pelliccia Hermenegildus	*Optime*	Pelliccia
Adm. bene	Albertini P. Fornari Leandrus, Toscani Paulus	*Adm. bene*	Albertini, Fornari, Toscani
Bene	Ghisani Abdon	*Bene*	Ghisani

Ex discipulis Superioris Grammatices

Scripto		Orali experimento	
Optime	Agrimonti Ben. Parente Ang.	*Optime*	Agrimonti, Galloni, Parente
Adm. bene	Galloni Severinus, Peracchi Davide, Sandei Felice	*Adm. bene*	Sandei
Bene	Mori Guidus	*Bene*	Dall'Olio, Mori, Peracchi
Minus bene	Dall'Olio Petrus, Montali V.	*Minus bene*	Montali Virginius

Archivio Saveriano Roma

Ex discipulis Inferioris Grammatices

Scripto		Orali experimento	
Adm. bene	Barbazza, Del Rio, Lazzari, Simonazzi	*Optime*	Barbazza, Canagni, Del Rio, Simonazzi
Bene	Canagni, Olivieri, Onesti, Pattini	*Bene*	Fontana, Onesti, Pattini
Mediocriter	Bertolitti, Montagna, Fontana Cenci	*Mediocriter*	Cenci, Montagna, Olivieri
Minus bene		*Minus bene*	Bertolitti

Ex discipulis Infimae Grammatices

Scripto		Orali experimento	
Optime	Cazzaglia, Gandolfi, Frugoni	*Optime*	Baccheri, Gandolfi, Orsini
Adm. bene	Bucci, Spigardi	*Adm. bene*	Bucci, Cazzaglia, Fruconi, Spigardi
Bene	Baccheri, Giorgi, Orsini	*Bene*	Camattini, Giorgi
Mediocriter	Camattini		

Per l'entrata in Seminario di Guido,e per il suo comportamento religioso e disciplinare di quei primi anni, ecco quanto afferma il suo ex Prefetto Mons. Ettore Savazzini nella deposizione giurata al Processo di Beatificazione:

Savazzini: «Ero in Seminario da due anni, quando entrò il Servo di Dio nell'autunno (4 novembre) 1876 e subito attirò l'attenzione dei compagni e dei superiori, specialmente di S. E. Monsignor Domenico Maria Villa, per la sua modestia, risevatezza e perchè dimostrava già di aver virtù superiore all'età. Si desiderava di vederlo e di stare con lui, specialmente il Vescovo il quale veniva talvolta per vederlo, e poichè il Servo di Dio, per modestia, si metteva dietro gli altri, il Vescovo lo cercava dicendo: «Dov'è Guidino?...dov'è Guidino?...»

Non mi consta che abbia avuto difficoltà per seguire la vocazione, da parte di chicchessia.

Era di carattere molto calmo e composto, di modo che, in periodi di molto freddo, mentre gli altri alunni si agitavano e saltavano per scaldarsi, egli manteneva la sua calma.

Io, come prefetto, aprendo la sua camera lo trovavo sempre raccolto al suo tavolo, cogli scuri delle finestre socchiusi, per favorire il raccoglimento ed il profitto nello studio.

Nei momenti di maggior rigore di quell'inverno eccezionale (1879-1880) richiesto talvolta se aveva freddo, rispondeva: «Un pochettino...».

Aborriva dall'avere amicizie particolari. In conferma di ciò si ebbe questo episodio. Durante la Settimana Santa il Servo di Dio mantenne un assoluto silenzio e si mostrava molto afflitto. Ne parlai col Signor Rettore, che era il Ferrari, che fu poi Cardinale Arcivescovo di Milano, il quale mi disse di lasciarlo stare pensando che fosse assorto nel pensiero della Passione del Signore; ma poi il Servo di Dio fece a me la confidenza che la causa del suo dolore era l'aver trovato nel suo libro di pietà lasciato in Cappella, il biglietto di un suo compagno che gli dichiarava la sua affezione.

So che è stato fermo nella sua vocazione e non mi risulta che abbia incontrato ostacoli, difficoltà o pressioni. Era esattissimo nell'osservanza delle regole. Per quanto fosse provvisto di denaro, non fece mai alcun acquisto senza il debito permesso; e non comperò mai oggetti inutili e ghiottonerie. Piuttosto comperava immagini sacre e libri di pietà.

Fin da quando era in Seminario con me, durante il Ginnasio, era alieno dai giuochi e dai divertimenti, e chi nel tempo di ricreazione, si raccoglieva intorno a lui, egli lo tratteneva leggendo libri di pietà, specialmente con predilezione, la «Pratica di amar

Archivio Saveriano Roma

Gesù» di S. Alfonso, e la «Vita di S. Francesco Saverio», che gli ispirava, fin d'allora, i primi entusiasmi per l'attività missionaria.

So, per averlo spesso constatato, che, fin da fanciullo, era assai pio e devoto. Tale fervore andò crescendo sempre.

In Cappella era esemplare per il suo raccoglimento. Nell'esercizio delle funzioni sacerdotali e, più tardi, nelle episcopali, la sua pietà e il suo fervore risaltavano ancora maggiormente. Nella celebrazione della Messa mostrava un grande raccoglimento. Io notai che il ringraziamento era piuttosto lungo, anche quando le circostanze potevano suggerire maggiore sollecitudine. Era esatto nelle sacre cerimonie.

Della sua devozione al Sacro Cuore erano prova i libri di pietà e di lettura che, fin da Seminarista, usava e faceva leggere, come io constatai, essendo suo prefetto...

Ebbe sempre una devozione tenerissima alla Madonna, come alla Madre sua. Ne ebbi prova fin dal Seminario, allorquando, durante il mese di Maggio, parlava sempre della Madonna. Anche durante il passeggio si vedeva che si era proposto di parlare soltanto della Madonna, e di fatto, finché si andava in fila in città, se il compagno sosteneva la conversazione, parlava della Madonna, in caso diverso taceva; fuori porta, rompendo la fila, passava dall'uno all'altro sempre a parlare della Madonna.

Avendo un giorno, il Servo di Dio, ascoltato un discorso sulla Madonna, fatta da un bravo predicatore, se ne mostrò al sommo entusiasmato, e mi manifestò la sua viva gioia. Pregato di darmene uno schema, egli me lo preparò molto ampio e dettagliato. Sono spiacente di non averlo potuto rintracciare tra le mie carte. (Vedilo al termine del Capitolo).

Affermo, con piena sicurezza, che ha odiato ed evitato anche i peccati più lievi, confermando che ha conservato l'innocenza battesimale. Nutriva vivissimo amore verso Dio, gustava grandemente le prediche su questo argomento. In particolare ricordo che il Servo di Dio, ancora seminarista, con me e con altri compagni si trovò per ragioni di servizio, nella funzione di chiusura del mese del Sacro Cuore nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. Predicava il celebre padre Gaudenzi Domenicano, sul Paradiso, sul testo: «*Satia bor cum apparuerit gloria tua*». Il Servo di Dio lo ascoltava così che, nell'aspetto del volto, sembrava come in estasi, ed io, che ero a lui vicino, mi edificavo più nel guardar lui che nell'ascoltare la predica».

Mentre era Seminarista, Guido seguiva con affetto le tappe religiose delle sue Sorelle minori Merope e Paolina, quest'ultima più giovane di lui di 5 anni.

Per la *Cresima* nel 1880 le offrì un quadretto del S. Cuore con dietro la dedica in stampatello:

Alla sorella Paolina nel solennissimo giorno di sua confermazione questo quadretto il fratello Guido a perpetuar la ricordanza di sì gran giorno cordialmente offre.

Invece per la *Prima Comunione*, dietro un altro quadretto scrisse:

Alla sorella Paolina il fratello Guido a perpetuar la ricordanza del giorno più bello della di lei vita questo piccolo dono di tutto cuore offre.

21 Maggio 1882

Devozione a S. Giuseppe

Battezzato anche con il nome di *Giuseppe*, il piccolo Guido ebbe sempre una sentita devozione per il grande Patriarca. Il 9 marzo 1879, all'età di 14 anni, volle iscriversi alla «*Pia Unione di S. Giuseppe*», eretta nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano in S. Antonio in Parma e di cui era parroco il Can. Andrea Ferrari Senior. Per l'occasione egli compilò la dichiarazione, controfirmata dal Ferrari, che così diceva:

«Io Seminarista Conforti Guido per accrescere il culto e la divozione verso S. Giuseppe, Padre putativo di Gesù Cristo, e Sposo purissimo di Maria Vergine Immacolata, mi unisco cogli altri Aggregati, a questa Pia Unione, perché possa partecipare alle sacre Indulgenze, di cui è arricchita, e godere del bene spirituale, che si fa in essa in soddisfazione de' miei peccati, ed in suffragio delle anime sante del Purgatorio. O S. Giuseppe, che ora vi ho preso per Protettore speciale, mettete sotto il vostro patrocinio me, e tutti gli aggregati a questa Pia Unione, perché tutti possiamo corrispondere al fine, che ci siamo proposti. Così sia».

Archivio Saveriano Roma

Appendice III

MOTIVI DI AMAR MARIA (Traccia)
Seminarista Guido Conforti

(A.M.D.G.)

Vedi Nota n. 25ª

Rev.mo Padre, (Bonardi)

S. E. Mons. Conforti quando *era seminarista* liceale, devotissimo sempre di Maria Ss., un giorno, mi pare a Fontanellato in un pellegrinaggio, sentì una predica sulla devozione della Madonna, che lo entusiasmò. Perché io non c'era, ma ne parlava con gran fervore, e volle darmi lo schema di quella predica, che io conservai. Avendola trovata tra i miei scritti, credo che perché sia conservata con quella venerazione, che merita, si debba mandare a Lei perchè rimanga come prova autentica dell'amore grande che Egli ebbe alla grande Madre di Dio e sua, sino da' suoi più verdi anni.

Preghi per me, Rev.mo Padre e mi creda suo dev.mo servo

Parma, 3 Novembre 1932

Can. Ettore Savazzini
Parroco di S. Sepolcro

N.B. Nel 1941 Mons. Savazzini, dimenticando che anni prima aveva ritrovato e consegnato a P. Bonardi il manoscritto di Conforti giovane seminarista, così depone al Processo di Beatificazione:
«Avendo un giorno, il Servo di Dio, ascoltato un discorso sulla Madonna, fatto da un bravo predicatore, se ne mostrò al sommo entusiasmo, e mi manifestò la sua viva gioia.

Pregato di darmene uno schema, egli me lo preparò molto ampio e dettagliato. Sono spiacente di non averlo potuto rintracciare tra le mie carte».

- Esordio -

L'uomo è fatto per l'eterna felicità del Paradiso, questo dev'essere la meta de' suoi pensieri, lo scopo di sue azioni l'oggetto de' suoi affetti. Ma il mondo a se lo attrae coll'allettamento di beni caduchi e passeggieri, ed il Demonio nulla d'intentato tralascia per trarlo in perdizione: or suscitando dubbiezze e timori, or spargendo tenebre e movendo fieri assalti, or opponendo difficoltà al primo mirarle insuperabili, rende viepiù malagevole il cammino di lui per la via del bene. Le passioni intanto lo agitano in mille guise rendendolo simile a burrascoso mare da mille impetuosi e contrarii aquiloni sbattuto. Dio però che ogni cosa ordina e governa con ammirabile soavità e sapienza, ha l'uomo provveduto d'armi contro ogni nemica infestazione, e fra quanti mezzi ne ha somministrati per agevolargli il conseguimento dell'ultimo suo fine, per sovvenirlo ne' suoi bisogni, la devozione a Maria non tien fra principali l'ultimo luogo. A ravvivar la fede, rianimar la confidenza, accender viepiù l'affetto per essa si dimostri: «Maria quanto grande in sé perché Madre di Dio, altrettanto per noi benefica ed amorosa, perché Madre nostra».

Archivio Seminario Roma

- I° Argomento -

Maria è Madre di Dio.

I° - Perché in Maria si riscontrano tutte quelle caratteristiche, che alla Madre del futuro Messia eran richieste, e che dalle sacre carte mirabilmente si rilevano, in ispecie dalle Profezie che di proposito la riguardano.

II° - Perché del proprio sangue somministrò carne passibile al Divin Verbo, il quale per questo è debitore alla Vergine della propria esistenza nella umana natura.

III° - Perché quel bambino che di Maria è nato, è veramente Dio, che i Profeti nei loro scritti ispirati non solo il denominarono Salvator delle genti, ristoratore della caduta umanità, bensì Figlio dell'Altissimo, giudice dei popoli, essere al tutto divino.

IV° - Ciò comprovato, far brevemente risaltare la grandezza della dignità di Maria:

1) Dalla grandezza di quel Dio di cui è Madre, che se nel mondo son riputate grandi quelle madri che diedero in luce qualche figlio il quale o per ingegno, o per opere celebrate, o per esimia santità tramandò il suo nome glorioso presso i popoli, che non dovrà dirsi Maria!

2) Da ciò che la Vergine dopo 40 secoli a preferenza di tante eroine dell'antico patto, nobiltà e virtù, essa solo attirò le compiacenze di Dio, in guisa da divenirne l'avventurata Genitrice.

3) Da quello che la Chiesa apertamente dichiara, di non potere cioè come si converrebbe esaltare tale grandezza, mentre i SS. Padri ed i Dottori la penna depongono, asserendo che solo Iddio il quale fece Maria sì grande, può comprenderla e misurarla.

- OBBIEZIONE: Dio eterno, incomprensibile, infinito come può mai vantare sua origine nel tempo da una sua creatura limitata e finita?

- CONF(UTAZIO)NE: Avendo Dio decretato per mezzo di Maria farsi mortale ed assumere carne umana, essa può dirsene a tutta ragione vera Madre; non ché l'esser divino della sua origine ripetere dalla Vergine, ma perché per mezzo di Lei si congiunse ipostaticamente all'umano. In quella guisa (così S. Anselmo) che chi genera un figlio, può dirsene vera madre, tuttoché non ne produca che la parte materiale, provenendo da Dio lo spirito per creazione, così Maria benché alla divinità non abbia somministrato che l'esser corporeo, può dirsi a tutta ragione vera Madre di Dio.

- II° Argomento -

Maria è Madre nostra

I°) Non può immaginarsi relazione più stretta, unione più intima, vincolo più indissolubile di quello che passa fra Cristo e la sua Chiesa. Ora noi che abbiamo l'incomparabile sorte di appartenervi, e di costituirla quali vive membra siamo con Cristo intimamente congiunti; per lui operiamo, per lui ci meritiamo l'eterna gloria, anzi della vita stessa di Cristo viviamo. Dunque perché Maria non potrà dirsi Madre nostra, se di più l'Apostolo ha detto che la Chiesa è il corpo di Cristo, anzi che Cristo è la Chiesa?

Archivio Inventario Roma

2°) Cristo è quel sole benefico venuto a diradare le folte tenebre dell'ignoranza e dell'errore, a vivificare l'umanità isterilita dalla colpa e dal vizio abbruttita. Ma da Maria come da propria magione escì questo astro fulgidissimo, dal quale noi pure dobbiamo ripetere la vita spirituale, ogni nostra virtù alimento e forza.

3°) Cristo è quella fonte copiosa che sue acque dirama per ogni dove, e noi siamo i mille rivi che da quella si formano, e che poi dopo compiuto lor corso senza intorbidarne i puri argenti formeranno nell'Empireo le compiacenze dell'eterno Fattore. Ma Maria è quella roccia feconda che Cristo vivo fonte di grazia e di misericordia produsse.

4°) Cristo è l'albero misterioso delle sacre carte, e noi siamo i rami che dall'umor di quello avvivati cresciam rigogliosi, germogliam fiori, produciamo frutti eletti di grazia e di virtù. Ma se Cristo è l'albero, Maria è il terreno fertile che gli diede vita.

5°) Per l'Incarnazione del Verbo siam fatti consorti e partecipi della divina natura (*Divinae consortes naturae*), e però S. Paolo non dubitò di chiamar Cristo: «*Primogenitus in multis fratribus*», che anzi lo stesso Salvator nostro non ebbe a vile di appellare col dolce nome di fratelli i suoi amati discepoli. Ma se Cristo è nostro fratello, Maria può e deve dirsi madre nostra.

6°) E' madre nostra, perché coll'opera sua cooperò al gran sacrifizio della propiziazione e del perdono, allevando e nutrendo la vittima, e pronunciando quel gran *fiat*, che in quello che il suo consenso esprimeva al decreto inesorabile, che il frutto delle sue viscere dannava alla morte, noi tutti generava alla vita della grazia.

7°) E' madre nostra, perché a confermare e solennemente suggellare l'autenticità di simile diritto, Cristo stesso, da Dio quale è, dal sublime altare della sua croce a noi la lasciò per tale nella persona del suo diletto Giovanni.

8°) Per tale fu avuta fin dai tempi apostolici, ché ad essa si ricorreva in ogni dubbio e necessità, per tale fu sempre proclamata dai Concilii e dai Padri della Chiesa, come tale l'onorarono in ogni secolo i Santi più cospicui per virtù e sapere.

III° Argomento

Maria è verso di noi Madre benefica e amorosa

1°) Non può ritenersi che allorché Iddio negli alti suoi consigli elegge alcuno a speciale officio o ministero, non gli conferisca quando fa d'uopo al retto compimento di esso. Ora avendo eletta Maria a madre nostra, viscere amorose e materne deve averle donato, perché l'amore è la passione più forte della madre, è la caratteristica propria che la distingue.

2°) Tanto ama la madre terrena il proprio figlio, per averle essa stessa dato la luce: ma infine che ha fatto se non accrescere il numero de' miseri, mentre morte piuttosto che vita deve appellarsi l'esistenza di cui godiamo? Maria ci ha generati ad una vita soprannaturale principio d'eterna beatitudine; dunque quanto più grande non dotrà essere il suo affetto per noi?

3°) L'amore di una madre viepiù si aumenta alla vista delle pene e dei pericoli nei quali il figlio suo versa. Collocati in questa misera valle d'esiglio, il pianto è il primo nunzio della nostra comparsa, ed è quello pure che chiu-

Archivio Storico Roma

derà i nostri occhi alla luce del giorno, mentre mille spietati nemici insidiano alla nostra salute. Al cospetto di tanti affanni e sospiri, no, non potrà rimanersi indifferente il cuor di Maria, che ci è Madre celeste.

4°) L'amor di una madre tanto è più grande, quanto più le costò il figlio di ambascie e di dolori. Ma qual lingua potrà spiegare, qual intelletto comprendere gli strazii crudeli che il cuore di Maria dilacerarono, quando noi tutti partorì alla vita della grazia sotto l'albero sanguinoso della croce?

5°) A misurare e comprendere quanto sia l'intensità ed ampiezza dell'amor di Maria, farebbe di mestieri intendere qual sia la carità colla quale lo stesso Dio noi ama sue miserabili creature. Imperocché come il Padre, conscio dell'umana miseria, ab aeterno decreta salvar l'umana schiatta per l'Incarnazione del Verbo, così pure ordina che la Vergine Santa ne sia nel tempo la madre avventurata, onde essa partecipa nel tempo e nella divina paternità, per la quale ab aeterno il Padre celeste genera l'increata sapienza cioè il Figliuolo. Che se Maria è a parte di sì eccelsa prerogativa, dunque con amor a quella proporzionato deve amarci e riguardarne quai figli.

6°) Il cuor nostro che tutto si commuove dall'intimo a pensare a Maria, è il testimonio più veridico dell'amorevolezza di Lei; ché ad essa spontaneamente ricorriamo nell'infuriar delle passioni, negli assalti infernali, nelle tribolazioni e nelle pene che sono indispensabili a chi solca il mare infido di questo basso mondo.

7°) La storia che ha vergato le più belle pagine a perpetuare ai posteri le grazie ed i favori da Maria concessi, i monumenti superbi che da ogni parte s'innalzano a suo onore, le feste, le solennità, le pompe che i fedeli ovunque le consacrano, sono splendide ed eloquenti prove dell'amore suo verso degli uomini.

- II Parte -

Narrare alcun fatto storico, che meravigliosamente faccia rilevare l'affetto di Maria in pro' dei mortali, in ispecie dei miseri peccatori. Trarne pratiche conclusioni, eccitando vivamente i fedeli alla sua devozione, col ricordare che amore addimanda amore e che questo solo può esserne il degno contraccambio.

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO NONO: La improvvisa malattia di Conforti (inverno 1883) - Testimonianze circa la malattia e nota spese mediche (1883). Promozione ai Primi due Ordini Minori (1883) e ai secondi (1884) - Primi proponimenti di Conforti durante gli Esercizi Spirituali 1883 e 1884.

10) Ferrari - Nota di spese per malattia di Guido CONFORTI, 13 marzo 1883

Nota di spese fatte dal sottoscritto per l'Alunno Seminarista Sig. CONFORTI Guido in occasione di sua malattia[26].

Gennaio 1883	Elettuario - Rhum - Mignatte	L.	1.40
»	Una bottiglia di vino di Malaga	»	1.80
»	Una bottiglia di vino di Lipari	»	2.50
»	Una bottiglia di vino di Marsala	»	3.00
»	4 dozzine di biscotti	»	1.44
Febbraio 1883	Una bottiglia di vino di Marsala	»	3.00
»	Chinino e Limone	»	58
»	Date a mano per piccole spese	»	4.00
»	Piccole spese fatte dal Portiere	»	1.86

In tutto L. 19.58

Sem.rio di Parma 13 Marzo 1883

Andrea Ferrari Rettore

[26] E' la prima e l'unica volta che nella vasta documentazione relativa alla vita che si svolgeva in Seminario a Parma, ci si incontra con una nota di spese fatte per Guido Conforti «in occasione di sua malattia». Non è precisato né il tempo né la durata né il genere di malattia; ma è presumibile che si tratti dell'inizio di quel fenomeno di cui parla nelle testimonianze processuali specialmente il compagno di Seminario Pietro Piccinotti con altri che erano al corrente, e sulle quali si dilunga pure P. Bonardi nella Biografia di Conforti per referenze raccolte direttamente dalla bocca degli interessati.

Malattia di Guido Conforti in Seminario

1°) *Teste Savazzini*: «Circa l'ammissione del Servo di Dio alla Ordinazione Sacerdotale, mi pare di aver sentito dire che fu differita per motivi di salute».
2°) *Picinotti*: «Ricordo, perché ero in Seminario, che il Servo di Dio, terminato il corso teologico (1887), benché non ancora Sacerdote, fu nominato Vice-Rettore del Seminario urbano (per essere stati unificati i due Seminari nel locale ampliato), e maestro di 1ª Ginnasiale. Io ero allora già Sacerdote, non lo era invece il Servo di Dio, per difetto di età e perché soggetto ad attacchi epilettici e di sonnambulismo. Tali attacchi comincia-

Archivio Saveriano Roma

rono qualche anno prima del corso teologico; non erano molto frequenti, neppure da principio, da quanto ricordo, e si fecero man mano più rari, fino a consigliare il Vescovo Monsignor Miotti ad ammetterlo alla S. Ordinazione Sacerdotale, che avvenne nel 1888. Io fui presente ad uno degli attacchi epilettici che avvenne durante la villeggiatura a Carignano, e che ebbe la durata di 24 ore. Trovai il Servo di Dio già in terra, vestito, senza la talare, all'alzata delle sei del mattino e non si riebbe che al mattino seguente alla stessa ora.

Non sempre però a quanto mi consta, gli attacchi ebbero la stessa durata. Durante gli attacchi non subiva gravi convulsioni, ma restava come in stato catalettico. Quando rinveniva, a quanto mi fu detto, chiedeva in confidenza a qualche compagno come, durante la crisi, si era comportato, come era vestito e che cosa aveva detto. Per quanto so, tali attacchi non lo colpirono mai mentre era svestito o scoperto.

Il primo attacco, a quanto mi disse in Refettorio il Rettore (poi Cardinal Ferrari) avvenne una sera d'inverno durante lo studio e fu attribuito alla intensità del freddo. Tanto più che si sapeva che il Servo di Dio stava fermo al suo posto, malgrado il freddo intenso senza muoversi ed agitarsi per scaldarsi, ciò che ho constatato io stesso più volte andando, come vice-prefetto, nella sua camera durante lo studio.

Fui pure presente ad un fenomeno di sonnambulismo che colpì il Servo di Dio nella sua Camerata dell'Immacolata in Seminario. Non ricordo la data, ma il Servo di Dio era già in Teologia. Una sera, fatta la chiusura delle celle, entrai in camera del Servo di Dio, forse per la riconsegna delle chiavi, e lo trovai in stato di sonnambulismo: era completamente vestito, girava per la sua camera, sostava alla scansia per trovare dei libri, teneva gli occhi chiusi in silenzio. Chiamai qualcuno dei compagni più confidenti, e osservammo che servendosi di uno sgabello, consultava qualche libro, facendo dei gesti, sempre in silenzio.

Dopo un pò, rimessi a posto i libri e lo sgabello, credemmo comprendere che egli si accingeva a coricarsi. Ci ritirammo, e dopo un pò guardando da una fessura della porta lo vedemmo a letto.

Queste condizioni di salute del Servo di Dio recavano dispiacere ai compagni ed ai Superiori dai quali era molto amato. Ho sentito dire che pregava assai e faceva pregare per ottenere la guarigione che consentisse di arrivare al Sacerdozio. Come pure ho sentito dire che ottenne la guarigione in seguito al ricorso alla Madonna di Fontanellato ed a quella di S. Luca in Bologna».

«Quando era ancora seminarista, fu mandato per visita sanitaria all'Ospedale con un compagno. Il sanitario lo visitò in disparte.

Ritornato in Seminario, alla sera cadde in lungo deliquio, e mi dissero che durante la crisi gli sfuggì questa frase: «Sono domande queste da farsi ai Seminaristi? Vergogna pensar così male del Seminario!» e, se ben ricordo, disse anche: «Non ci andrò più».

Da seminarista, osservandolo, si aveva l'impressione di vedere un angelo.

3°) *Dott. L. Gambara*: «Ho letto gli articoli proposti dal Postulatore, ed in complesso li trovo conformi a realtà.

Soltanto credo opportuno precisare alcuni punti, che non sono in tutto esatti.

Il primo periodo dell'Articolo 7, lo rettificherei in questo modo: «Durante i corsi Liceali iniziatisi nel 1881, e durante la Teologia, il Servo di Dio ebbe alcune crisi nervose manifestantisi con accessi epilettiformi che il medico del Seminario Dottor Faelli attribuì piuttosto ad ipersensibilità del sistema nervoso, che a vera nevrosi epilettica ereditaria od acquisita: così ebbe a dichiarare qualche anno appresso al medico del Servo di Dio Dottor Luigi Gambara, lo stesso Faelli.

Nella seconda parte dell'Articolo 8, rettificherei: «Non ostante il ripetersi di qualche attacco improvviso epilettiforme».

4°) *Calzolari*: «Seppi pure dal Servo di Dio che, durante la vita in Seminario, non fu sempre in buona salute, avendo avuto rari disturbi ed anche delle convulsioni che fecero dilazionare la sua ordinazione sacerdotale; in seguito guarì ed attribuiva la guarigione alla Madonna di Fontanellato».

Archivio Segreto Roma

5°) *D. G. Canetti*: «Non ricordo particolari intorno alla promozione agli ordini del Servo di Dio. Ricordo, però, che godeva l'affetto e la stima di tutti; a proposito riferisco il seguente episodio: Vi era in Seminario la consuetudine che i Teologi, nel mese di Maggio e Giugno, facessero in Cappella una predica per turno. Accadeva talora che qualcuno perdesse il filo ed allora i compagni ridevano e, dopo, ci scherzavano; una volta successe al Servo di Dio, il quale ripetutamente durante la predica perdette il filo e dovette tirar fuori la scritto e leggere le parti che non ricordava bene.

Sul volto di tutti i compagni si vedeva un senso di rincrescimento e di pena. Nessuno ne fece oggetto di scherzo. Ricordo che in quel periodo il Servo di Dio non aveva buona salute ed era colto spesso da attacchi nervosi per i quali cadeva in lunghe convulsioni e rimaneva talvolta per più giorni abbattuto e sofferente.

In seguito guarì da questo male ed era voce comune che ciò avesse ottenuto per intercessione della Madonna e, per questo, il Servo di Dio si recò, appena Sacerdote, a celebrare la Messa nel santuario di Fontanellato».

6°) *Pellegri*: «Circa la sua guarigione, ho sentito dalle Suore del Buon Pastore che la loro Fondatrice, Madre Anna Maria Adorni, parlando col Servo di Dio, gli disse: di andare a Fontanellato perché la Madonna lo avrebbe guarito, e sarebbe diventato non solo Sacerdote, ma anche Vescovo. A maggior precisione aggiungo che queste notizie circolavano nell'Istituto del Buon Pastore ma non se ne parlò nei due incontri che ebbi con la Madre Adorni, della quale è in corso il Processo Ordinario di Beatificazione ».

7°) *D. Giuseppe Orsini*: «Nel tempo in cui lo conobbi in Seminario, si notava in Lui qualcosa di superiore che ispirava affetto e venerazione. Nello stesso periodo so che soffriva attacchi epilettiformi e di sonnambulismo, in conseguenza dei quali il Vescovo ha ritardato la promozione agli Ordini Superiori. I seminaristi ne sentivano dispiacere. Si disse poi che avesse ottenuto la guarigione per grazia della Madonna di Fontanellato della quale il Servo di Dio era assai devoto, e poté essere ordinato».

8°) *Paolina*: «Non conosco particolari sulla malattia che lo ha colpito negli ultimi anni di Seminario, ho sentito trattarsi di esaurimento.

Celebrò la sua prima Messa a Fontanellato, accompagnato da alcuni parenti. Tra essi era certamente la mamma; ritengo invece che non vi sia stato il papà ».

9°) *D. G. Coruzzi*: «So che negli ultimi anni di Seminario fu colpito da una malattia, ma io non ne ho conosciuto bene la natura e la portata».

10°) *Merope*: «Della malattia che ha colpito il Servo di Dio, negli ultimi anni di Seminario, non conosco particolari - so però che il Servo di Dio attribuiva la guarigione a "miracolo" della Madonna di Fontanellato; e, per questo, volle recarsi a Fontanellato a celebrare la sua prima Messa. Vi andò accompagnato dal Rettore Andrea Ferrari (che fu poi Cardinale), il quale volle assisterlo, e da un gruppo di parenti. Vi andai io pure con la mamma. Il papà non era presente; suppongo che sia stato impedito, ed escludo che l'assenza sia dovuta a dissensi col figlio, perché, allora, vi era perfetta concordia ed il papà era contento».

11°) *Fornari:* «Durante il corso teologico il Servo di Dio fu soggetto ad attacchi epilettiformi, tanto che fu ritardata, di qualche tempo, la sua ammissione agli ordini. In seguito ad una visita al Santuario di Fontanellato, gli attacchi non si ripeterono ed il Servo di Dio attribuiva la guarigione alla Madonna di Fontanellato; questo mi fu riferito da altri, ma non dal Servo di Dio».

12° *Schiavi:* «Ho saputo, specialmente da Mons. Aicardi e D. Venturini Giuseppe, che il Servo di Dio, negli ultimi anni di Seminario, ebbe a soffrire attacchi epilettiformi, in conseguenza dei quali venne anche ritardata l'ordinazione.

Ho saputo, dai medesimi, che, cessati gli attacchi, il Servo di Dio si preoccupava di quanto era accaduto durante gli attacchi stessi, e voleva sapere se avesse involontariamente compiuto gesti e pronunciate parole sconvenienti.

Dalla pubblica voce ho saputo che il Servo di Dio avrebbe ottenuto la guarigione per intercessione della Madonna di Fontanellato. Ne sarebbe una conferma la sua particolare devozione verso la Madonna stessa. Si recava infatti spesso in visita a quel San-

Archivio Storico Diocesano Roma

tuario, sia in privato sia in pellegrinaggi. In particolare volle celebrare la sua prima Messa e quella del 25° anniversario della sua ordinazione a Fontanellato».

13°) *P. Dagnino:* «Circa la vita seminaristica del Servo di Dio non ho notizie particolari. Trovo però menzionato nel mio Diario, in data 27 Giugno 1908, che io nel mettere a posto certe sue carte vidi una lettera di Lui Seminarista al suo Rettore Ferrari.

Da questa rilevai quanto penosi e spasmodici fossero gli attacchi nervosi a cui andava soggetto. Rilevai pure che, per ottenere la guarigione, fece anche un voto di pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca in Bologna.

Descrive questo pellegrinaggio e dice che pregò per due ore davanti alla immagine della Madonna con un fervore che mai prima aveva provato. Rilevai pure la sua completa sottomissione alla volontà di Dio».

14°) *D. E. Boni:* «Della vita del S.d.D. in Seminario ho sentito da mio fratello Mons. Luigi e da D. Venturini che egli era un seminarista esemplare in tutto.

So anche che andò soggetto ad una specie di "epilessia" e che ne guarì, si dice, per l'intercessione della Madonna di Fontanellato. In seguito non ebbe gravi accessi, però la malattia lasciò come conseguenza molta sensibilità di fronte ai cambiamenti di stagione. Io me ne accorgevo facilmente e Lui copriva tutto con il sorriso».

15°) *Marocchi:* «Ho sempre sentito ricordare come il S.d.D. sia stato negli anni del Seminario affetto da una forma di epilessia e come questa gli abbia impedito di raggiungere l'ideale missionario, sia stata causa del rimando della sua ordinazione sacerdotale, e abbia procurato ai Superiori preoccupazioni.

Da quando lo conobbi non ho mai avvertito in lui sintomi della malattia avuta in gioventù. Anche da Vescovo, si diceva in Seminario tra i miei compagni e anche fuori Seminario tra la gente, che il S.d.D. fosse di malferma salute e che potesse usufruire di un polmone solo».

16°) Mentre il primo biografo *P. Giovanni Bonardi* stava scrivendo, tra il 1934 e il 1936, i vari capitoli della Vita, basandosi sulle conoscenze personali acquisite in più di 30 anni di vita vissuta vicino al Fondatore, e su abbondanti documenti che erano pervenuti all'Istituto, si preoccupò anche di fare ricerche dirette o completare informazioni su lati particolari della vicenda Conforti, interrogando accuratamente i Sacerdoti ex compagni di Seminario del Vescovo defunto. Ne sono testimonio perché più volte P. Bonardi volle che io, allora Sacerdote prima di partire per la Cina, lo seguissi nei vari incontri come Segretario e stenografo delle conversazioni.

Circa la malattia del Seminarista Guido Conforti così egli riferisce nel capitolo «*Un doloroso intervento*» nelle pagine 38-40:

«Era una sera d'inverno, quindi o sulla fine del 1882 o sul principio del 1883, poco prima dell'ora di cena che si faceva in Seminario alle ore venti. Improvvisamente quelli che stavano sotto alla sua camera udirono un tonfo e poi più niente. Accorsi, trovarono il giovane tramortito per terra. Il Rettore Ferrari, avvertito, corse subito e diede le disposizioni del caso. In un primo momento si credette che il triste incidente fosse avvenuto per causa di un intirizzimento essendo quell'inverno molto rigido. Ma dovettero poi accorgersi che la ragione era ben differente.

Il Rettore discese in refettorio e benedetta la mensa e mandato al posto il lettore partecipò alla comunità la dolorosa notizia.

Ebbe parole commosse che rivelarono in quanta stima tenesse il giovane ammalato. Questi attacchi per parecchi anni si ripeterono e se qualche volta duravano poche ore, qualche altra arrivarono a 24 e più.

Di questi fenomeni furono dati diversi giudizi ispirati dalle circostanze che li accompagnavano. Anche le cure dei medici curanti non furono concordi. Il Dott. Faelli di Sala Baganza che lo curava quando si trovava nella villeggiatura estiva di Carignano, aveva ordinato che si cercasse di tenerlo svegliato e di contraddirlo quando parlava. Altri volevano che fosse lasciato calmo.

Un anno il Rettore Ferrari volle che andasse a farsi visitare all'Ospedale Maggiore

Archivio Generalato Roma

da uno specialista. Pare si trattasse del Professor Silvestrini. E' probabile che il Professore gli abbia fatto domande delicate che fecero molta impressione al Conforti.
— Come può avere questo concetto del Seminario e dei seminaristi? — disse poi sdegnato al collega che lo accompagnava.

Uno dei fenomeni più osservati è quello della lettura ad occhi chiusi e a luce spenta. Durante gli accessi pur non conservandone il ricordo, rispondeva a tono e sosteneva lunghe conversazioni.

A Carignano durante un accesso un Sacerdote che era andato a sostituire il Canonico Ferrari ritiratosi per qualche tempo nel suo paese natìo Lalatta, in ossequio agli ordini del Dott. Faelli, per stuzzicarlo cominciò a parlare male dei Gesuiti e ad esaltare Pombal, l'uomo dalle grandi vedute, diceva, che aveva capito le loro nequizie ed aveva menato con tanto buon risultato la guerra contro di essi.

Il Conforti rimbeccò subito richiamando la Storia Ecclesiastica del Salzano.
— Ma lei si fida del Salzano? Quello è un cantastorie.
— Cosa dice? I fatti sono fatti e la documentazione è quella che vale.

E in così dire si alza dal letto, va alla scansia dei libri, sale sopra uno sgabello e prende il libro del Salzano e dicendo la pagina lo apre.
— Signorino, sa leggere?
— Sono un po' miope, non ci vedo abbastanza (era perfettamente buio).
— Non ho mai saputo che Lei fosse miope. Allora leggo io. E lesse di seguito parecchie pagine.

Nelle letture che faceva di giorno fu osservato che leggeva sempre ad occhi chiusi. Qualche volta passò tutto il tempo della crisi come assopito, dimenandosi leggermente e in perfetto silenzio.

Era preso dal male a tutte le ore del giorno, dalla mattina appena vestito alla sera prima di andare a letto: ma gli accessi più forti erano quelli che lo prendevano nel pomeriggio. Non fu mai trovato scoperto: questa di essere trovato sotto l'accesso meno completamente vestito era una delle cose che più lo tormentavano.

Rimessosi non ricordava più niente e solo il passaggio delle ore e il trovarsi a letto lo avvertivano di quanto era accaduto. Ne era molto confuso e con molta sollecitudine si informava di quanto aveva detto o fatto e voleva che gli si dicesse se aveva mancato alla modestia, alla carità o alla prudenza.

Questo fu il tormento che per sei o sette anni disturbò l'animo sensibilissimo del Conforti. Solo una grande grazia che egli attribuì alla Madonna di Fontanellato, di cui era devotissimo, lo liberò».

17°) «Mia Madre *Giovanna Oppici* (moglie di Ismaele) mi diceva che Guido andava soggetto a svenimenti per il troppo studio: a Casalora era stato trovato svenuto in solaio ove si ritirava a studiare» (Doc. 1).

18°) «Il Dr. Faelli, che l'aveva curato nella sua malattia in Seminario mi disse che non era vera epilessia, ma una forma di crisi nervosa propria dell'età della pubertà. Tanto è vero che non ebbe più conseguenze. Guarì subito e completamente. Il che non capita nelle vere epilessie. Piuttosto era una forma epilettoide e epilettiforme» (*Dott. Gambara,* in Doc. 21, Processo Parmense).

19°) «Una volta, mi pare nel secondo anno di teologia, ebbe uno svenimento che durò quasi una giornata. Quando la camerata scese a refettorio rimasi io ad assisterlo. Era immobile, sdraiato sul letto, vestito e quasi senza vita.

Io commosso, ad un certo momento, alzai gli occhi al cielo, e recitai per la sua guarigione un'Ave Maria. La recitai con grande fede. Subito dopo, abbassando gli occhi, vidi riaprirsi quelli di Conforti che mi fece uno di quei bei sorrisi, quasi non fosse capitato nulla. Gli venivano spesso quegli svenimenti, ma non si lamentava mai. Ho mai sentito dalla sua bocca che gli andava male e che stesse poco bene. Siamo stati in Seminario insieme. Egli era mio Decano. Aveva una pietà esemplarissima. In Chiesa teneva una compostezza angelica. Ho osservato in Lui un grande spirito di mortificazione. In Chiesa mai si appoggiava coi gomiti al banco; ma stava diritto e composto. Fosse anche caduta

la Chiesa, non si sarebbe mai voltato indietro. In conversazione non ho mai sentito da Lui una parola volgare e neppure sarcastica. Parlava sempre con dignità, come uno che vive sempre alla presenza di Dio.

Alcuni Seminaristi si lamentavano pel cibo. Specialmente i più poveri. Anzi uno che era mantenuto dalla carità pubblica, un giorno prese il suo piatto di risotto e lo buttò in mezzo al cortile. Invece Conforti, che era ricco e stava molto bene, non ha mai detto una parola di lamentela. Mangiava tutto e trovava tutto di suo gusto» (*D. Simonazzi,* Doc. 26 del Processo Parmense).

20°) Ricordi personali di *Don Giuseppe Venturini,* parroco di Bellena, raccolti da P. G. Cocconcelli.

Parma, Giovedì 24 dicembre 1931

Oggi ho avuto occasione di fermarmi a Bellena da D. G. Venturini, che mi ha raccontato quanto segue e di cui ho preso appunti sotto dettatura:

Don Venturini entrò in Seminario di Berceto nel 1875 e venne in quel di Parma nel 1877. Da quell'anno, per nove anni, egli fu compagno di Monsignor Conforti in classe.

Della famiglia Conforti, Don Venturini ricorda che il padre di Monsignore era di sentimenti diversi dal figlio, non lo vide con tanto piacere intraprendere la carriera ecclesiastica, però non pose ostacoli. La madre di Monsignore era una santa donna, in tutto rassomigliante al figlio «dello stesso stampo». Per il fratello Ismaele Monsignore soffrì molto, perché si era unito irregolarmente con una donna; pregò e sperò fino a che si concluse un legittimo matrimonio. La Sorella Merope, la santina voleva farsi suora, ma poi, non si sa perché, non si fece.

Della vita in Seminario ricorda che era chiamato il «S. Luigi», che (in vacanza) restava sempre assieme agli altri nella ricreazione non ritirandosi mai nella stanza conformemente alla regola: però aveva sempre in mano libri di pietà. Negli studi fu sempre il primo e passò sempre con lode: per questo molto caro a Mons. Tescari (poi Vescovo di Borgo S. Donnino) e a Mons. Ferrari (poi Arciv. di Milano).

In Seminario stette (come alunno) 11 anni poiché si facevano due soli anni di liceo. Un anno che D. Venturini e Mons. Conforti erano alunni della Camerata di S. Bernardo, il giorno di S. Bernardo levando alla statua del Patrono la mitra smontabile che portava in capo, la mise a Mons. Conforti dicendo: «Questa sarà la mitra che un giorno avrai». Conforti se ne schernì scherzando: gli scherzi che gli venivano fatti li accettava sempre in buona parte. Non era affatto permaloso.

Verso la fine degli studi Egli andò soggetto per circa due anni a convulsioni epilettiche, che lo travagliavano in certi tempi fin due volte al giorno, mentre in altri tempi poterono tardare due o tre giorni l'una dall'altra. A giudizio del medico curante, Dott. Faelli, padre del Senatore Emilio Faelli, tali convulsioni — che però non avevano alcuna forma furiosa ma solo l'irrigidimento delle membra — erano causate dallo sviluppo troppo precoce: infatti Egli a 14-15 anni era già di una statura di adulto.

Don Venturini, per incarico di Mons. Ferrari, assistè Conforti in questo tempo sgradevole, andando con lui a passeggio. In questi accessi Mons. Conforti spesso esclamava, mettendosi una mano a metà petto: «Vedrete quando avrò tanto di barba con i miei frati», e diceva altre frasi relative alle Missioni. Siccome Conforti non aveva piacere che si sapessero dagli altri queste sue esclamazioni, Mons. Ferrari, avvisato di questo da D. Venturini, dispose che nessuno durante gli accessi, entrasse nella stanza, all'infuori che D. Venturini.

Per queste convulsioni i Superiori non pensavano a promuoverlo agli ordini sacri. Conforti per ottenere la grazia si recò con Don Venturini, in Pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca di Bologna, ove fece a piedi la salita del porticato. Don Venturini dice che certamente ci si recarono due volte, non ricorda bene se vi si recarono una terza volta. La grazia fu ottenuta e Conforti, incontrando D. Venturini che era già fuori del Seminario, gli disse festante: «La Madonna mi ha fatto la grazia». I Superiori attesero ancora un anno prima di promuovere Conforti agli ordini Sacri. In questa attesa Conforti stette in famiglia vari mesi.

Archivio Generale Roma

Per l'assistenza avuta egli serbò sempre grande riconoscenza a D. Venturini. Nel 1888 in occasione del genetliaco del Papa Leone XIII lo condusse a Roma (quattro o cinque giorni di soggiorno a Roma e due scarsi a Napoli) spesandolo del viaggio e in seguito si interpose sempre in favore di Lui. Nell'estate del 1895 D. Conforti condusse D. Venturini a visitare il locale di Borgo del Leon d'Oro ove aveva sede il Seminario delle Missioni. Don Venturini disse: «Ma è un po' stretto». «Ora comincio con poco: in seguito spero di allargare». Quando fu costruito l'edificio del Campo di Marte Don Venturini fu condotto da D. Conforti a visitare l'Istituto. D. Venturini disse: «Questo è grande». E D. Conforti: «Spero di riempirlo» (Questa relazione è tutta e fedelmente desunta da ciò che mi disse D. Venturini, di cui presi appunti sotto racconto).

P. Gisberto Cocconcelli, s.x.

Quando Guido Conforti ebbe il primo attaco durante l'inverno 1882-1883 e probabilmente in Gennaio, egli frequentava la II liceo. Si pensò al freddo intenso di quei giorni in ambienti non riscaldati. La cosa non deve essere stata né grave né duratura o almeno deve essere stata seguita da lunghi periodi di benessere che ridimensionavano le preoccupazioni, se il Rettore Ferrari non ebbe timore di presentarlo il 30 settembre dello stesso 1883, già promosso a pieni voti in I^a^ teologia, al nuovo Vescovo Mons. Andrea Miotti come candidato ai 2 primi Ordini Minori, che ricevette nella Basilica Cattedrale di Parma:

JO. ANDREAS MIOTTI
SS. D. N. LEONIS PP. XIII PRAELATUS DOMESTICUS
AC PONTIFICIO SOLIO ADSISTENS
Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Parmae et Comes
Eidemque Sanctae Sedi immediate subjectus
Etc. Etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodie Dominica XX post Pentecosten quae est dies trigesima Mensis Septembris Anni e Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi octigesimi tertii Indicione Romana undecima Pontificatus autem SS. Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae XIII Anno Ejus sexto currente, Pontificalibus induti, Sacram Ordinationem habentes in hac Nostra Basilica Cathedrali supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo Guidonis Conforti Clerici Parmensis...omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexit existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad duos Primos Minores Ordines promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Ill.mo et R.mo D.no Andrea Ferrari, Basil. Cath. Canonico, et Adm. R.do Aemilio Salvini Coeremoniario Nostro Testibus, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 30 Septembris Anni 1883. Regist. sub Litt. OS. pag. 90.

L. S.

† J. Andreas Episcopus
Sac. Petrus Tonarelli, Canc.

In precedenza aveva partecipato agli Esercizi Spirituali predicati per gli Ordinandi e aveva fatto i seguenti *Propositi* che si era scritti in un cartoncino da tenere nel suo libretto di preghiere:

PROPONIMENTI
A. M. D. G. - 1883

1° - Farò ogni mese l'apparecchio alla morte e la confessione mensile.
2° - Farò più spesso che potrò la Comunione spirituale.
3° - Nelle tentazioni massime contrarie alla più bella delle virtù mi getterò prontamente in braccio a Gesù.

Archivio Generale Roma

4° - Mattina e sera metterò la santa purità sotto il manto della Madonna.
5° - Farò ogni giorno l'esame particolare sopra il raccoglimento interno.
6° - Prima d'incominciare qualsiasi azione specialmente lo studio rinnoverò l'intenzione della gloria di Dio.
7° - Eviterò sempre diligentemente anche le più piccole negligenze nelle cose di pietà, specialmente nell'orazione mentale.
8° - Sarò sempre gioviale ed allegro con tutti, userò carità ed amorevolezza in ogni cosa; ma mi guarderò bene dalle inutilità e dissipazioni.

L'anno dopo, già alunno di II^a^ Teologia, le condizioni di salute devono essere state abbastanza buone se fu ammesso a ricevere i due ultimi Ordini Minori il 20 settembre 1884, sempre nella Cattedrale di Parma:

JO. ANDREAS MIOTTI
Etc. Etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodie Sabbato Quatuor Temporum Autumnialum quae est dies vigesima Mensis Septembris Anni a Navitate D. N. J. Christi millesimi octogesimi quarti Indictione Romana duodecima Pontificatus autem SS. Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae XIII Anno Ejus septimo currente, Pontificalibus induti, Sacram Ordinationem habentes in Cathedrali Nostra Basilica supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo *Guidonis Conforti*, Clerici duobus Primis Minoribus Ordinibus insigniti omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis, ad Duos postremos Minores Ordines promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Ill.mo ac R.mo Can. Doct. Andrea Ferrari, hujus Nostri Ven.di Seminarii Rectore, et Adm. Rev.do Dno Can. Aemilio Salvini Coeremoniario Nostro, notis testibus, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 20 Septembris Anni 1884.
Regist. sub Litt. OS. pag. 99

† Andrea Episcopus
Sac. Petrus Tonarelli, Cancell. Ep.lis

L.S.

Anche in questa occasione prese parte agli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi e aggiunse ai precedenti questi nuovi *Proponimenti:*

VERSO DIO

1. Eviterò sempre diligentemente anche le più piccole negligenze nelle cose di pietà e specialmente nell'orazione mentale.
2. Innalzerò spesso fra giorno il mio pensiero a Dio con fervide giaculatorie.
3. Appena sentirò qualche tentazione subito ricorrerò a Dio con devota aspirazione.
4. Appena m'accorgerò d'esser caduto in qualche difetto subitamente ne domanderò perdono al Signore.
5. Nelle mie orazioni quotidiane avrò sempre qualche intenzione particolare.
6. Le mie principali devozioni saranno il SS. Sacram., il Sacro Cuore, Maria Immacol., S. Giuseppe, l'Ang. Cust., S. Luigi Gonz., S. Guido, il B. Giovanni Berghamans, il Xaverio.
7. Tutte le azioni del Lunedì le consacrerò alle anime del Purgatorio, quelle

Archivio Saveriano Roma

del Martedì all'Angelo Custode, quelle del Mercoledì a S. Giuseppe, quelle del Giovedì al SS. Sacramento, quelle del Venerdì al Sacro Cuore, quelle del Sabato alla Madonna per la conversione de' peccatori, quelle della Domenica alla SS. Trinità per tutti gli eretici e gli infedeli.

8 Ogni Venerdì del mese farò la S. Comunione ad onore del S. Cuore per ottenere il suo amore, ed ogni Sabato leggerò qualche libro che tratti della Madonna, e di Essa parlerò con un qualche com.

9. Fuggirò con sommo orrore qualunque cosa potesse offendere la santa purità e reciterò per tal fine due volte al giorno il mia Signora.

10. Impiegherò del tempo che passa da una comunione all'altra metà in prepa, e metà in ringra, e prima di comm. farò l'atto di C.

11. Mi sceglierò ogni mese un patrono particolare, ed a lui ogni giorno raccomand. la mia castità.

12. Mi confesserò sempre come fosse l'ultima volta.

13. Alle principali Feste della Madonna mi disporrò con fervorosa novena, meditando ogni giorno i suoi pregi facendo la S. Com., i fioretti e parlandone sovente coi compagni.

14. Dirò ogni giorno un'Ave alla Madonna per ottenere il dono della perseveranza finale.

15. Incomincerò e terminerò ogni azione con un'Ave Maria.

VERSO ME STESSO

1. Farò ogni giorno al mezzodì ed alla sera l'esame particolare.
2. Farò ogni settimana l'esame sopra i proponimenti degli esercizi.
3. Farò ogni mese il ritiro mensile.
4. Quando sorgerà in me qualche dubbiezza o tentazione subito la manifesterò al padre spirituale.
5. Procurerò trovarmi un ammonitore secreto.
6. Avrò sempre di mira perfezionarmi nell'obbedienza facendo con vero spirito anche le azioni più indifferenti, e su ciò di quando in quando mi esaminerò.
7. Leggerò ogni giorno qualche capo del Xempis o di qualche altro pio libro.
8. Prima d'incominciare qualsiasi cosa di pietà mi raccoglierò collo spirito.
9. Mi guarderò rigorosamente da tutto ciò che potesse ridondare in mio onore, e mi asterrò più che potrò dal dare il mio giudizio su di alcuna cosa, a meno che non ne sia necessitato.
10. Sarò moderato nel parlare guardandomi dal dire cose frivole e vane.
11. Ne' miei studii userò la massima diligenza avendo sempre però di mira la gloria di Dio e la salute dell'anima.
12. Sarò sempre gioviale ed allegro con tutti ma mi guarderò bene dalla dissipazione.
13. Nelle mie confessioni cercherò d'eccitarmi più che altro al dolore.

VERSO IL PROSSIMO

Ne' miei compagni tutti riguarderò la persona di G. C., sarò con essi dolce e mansueto, approfitterò de' loro esempi, non ometterò occasione alcuna d'eccitarli al bene, mi stimerò inferiore ad essi e li favorirò con piacere in tutto che potrò.

Archivio Vincenziano Roma

Mentre era in II^a^ Teologia, scrisse una lettera a D. Bosco a Torino, domandando preghiere e ordinando una S. Messa alla Madonna Ausiliatrice per ottenere l'adempimento dei suoi desideri. Gli fu risposto in data 9 febbraio 1885:

ARCICONFRATERNITA
di
MARIA SANTISSIMA AUSILIATRICE
TORINO

Reverendo Signore (Conforti),

Ringraziamo di cuore V.S.M.R. dell'offerta inviata in L. 5 (cinque). Faremo quanto V.S.R. raccomandava nella lettera, celebrando cioè una S.ta Messa e pregando in pari tempo la Vergine SS. Ausiliatrice perché le ottenga dal Cielo il pieno compimento di tutti i suoi desiderii. A tal fine le verrà pure impartita speciale benedizione di Maria SS. Ausiliatrice.

Il Sac. Bosco, da qualche tempo in quà è malfermo di salute, lo raccomando perciò vivamente a V.S.R. perché di lui voglia ricordarsi nelle preghiere, ed insieme anche il povero scrivente che gode poterla riverire e confermarsi della S.V.R.

9 Febbraio 1885

Obbl.mo Servitore
Pref. di Sacristia
Sac. Luigi Dappert

Nessun documento medico di allora accenna al Conforti:

Visite ed Operazioni eseguite del Chirurgo G. Camerini nel Colegio dei Seminaristi, per ordine del Signor Dottor Paolo Terzi nel 1884

Febbraio	2	salasso al Monica	L.	2.00
idem	10	idem	L.	2.00
»	26	visita	L.	1.00
»	»	salasso	L.	2.00
»	29	salasso	L.	2.00
Marzo	6	visita (mattina)	L.	1.00
»	»	salasso sera	L.	2.00
»	8	visita	L.	1.00
		Totale Lire		13.00

Esimio Signor Rettore (Ferrari),

Trasmetto alla S.V.R. la Statistica numerica dei Seminaristi che ammalarono durante l'anno Scolastico 1885-86 e da me Sottoscritto curati. Dei cento e tredici convittori furono colpiti 122: e ciò si spiega riflettendo che alcun d'essi recidivò, e specialmente quelli affetti da malattie nervose.

Nel mese di Novembre 8 ammalati. Dicembre 9. Gennaio 13. Febbraio 10. Marzo 15. Aprile 11. Maggio 12. Giugno 43. *Luglio* (pochi giorni) 1.

Camerata di S. Carlo 12. S. Ilario 9. S. Luigi 8. Sacro Cuore 18. S. Giuseppe 8. S. Tommaso 15. Concezione 12. S. Bernardo 40. - *Totale 122. Tutti guariti.*

Nel lunghissimo e rigido inverno dominarono i *catarri bronchiali*, i *grippe febbrili*. Nella Primavera che si prolungò a *tutto Giugno* dominarono le febbri *reumatiche* e le *periodiche* sotto l'impero delle incostanti e *variabili* condizioni atmosferiche formanti nella Città di Parma una costituzione medica di febbri d'accesso, e di forme reumatiche.

La camerata di S. Bernardo fu colpita assai più delle altre perché meno delle altre salubre, sia per la sua posizione sita verso mezzanotte, sia perché le stanze sono piccole

Archivio Saveriano Roma

e riceventi dal lato mezzodì (quelle del 2° piano) aria dallo stanzone sottostante, e non direttamente dall'esterno. Furono esenti da febbre gli alunni della camerata di S. Luigi, e di S. Carlo. Nessuno degli ammalati di febbre *recidivò* perché presto curati, molto bene alimentati, sani e giovani ed assistiti con amore, ed attenzione osservando le regole dell'igiene.

L'uno e 8 per cento di ammalati è cifra assai piccola trattandosi di Collegiata, ma ciò si spiega colla salubrità del luogo, pulitezza e regolata distribuzione dei giovani nel vasto e bello Edifizio del Seminario Vescovile.

L'oculata ed affettuosa opera prestata da chi regge l'Istituzione, l'educazione, e l'economia sono arra sicura di un lieto e prospero avvenire del Pio e Sacro Collegio Convitto. E ne siano ad essi rese lodi e grazie cordiali bene meritate.

Con vera stima mi professo della S. V. Devotissimo Servitore

Parma, Luglio 1886

Faelli Dr. Narciso

P.S. - Con questa postilla rivolgo viva preghiera al Egregio Signor Rettore perché voglia col suo buon cuore rimunerare il mio servizio Sanitario aumentando il mio onorario di Lire dieci annue, divise a mesate. Sua Eccellenza il nostro Illustre Vescovo spero non si opporrà alla Sua supplice proposta. Ringrazio e porgo auguri di salute e di prosperità. Suo Obbl.mo

Dr. Faelli

Durante la villeggiatura del Seminario a Carignano, Conforti, che a Parma faceva parte della Camerata S. Bernardo, fu nominato Decano della II^a^ Camerata e non fece nessuna assenza. Alla fine dell'anno scolastico 1884-1885 fu inserito come Vice decano nella Camerata Concezione, e si mantenne il 1° della classe. Certamente però le indisposizioni devono essere continuate e a volte con qualche manifestazione preoccupante se i Superiori giudicarono opportuno di fermarlo nelle Ordinazioni. Fu infatti dalle Tempora Autunnali di Settembre 1885 che egli vide arrestata la sua ascesa, mentre vedeva i suoi compagni di classe in Settembre 1885 venire ordinati Suddiaconi, quindi Diaconi e in Settembre 1886 promossi al Sacerdozio. E' vero che egli era giovanissimo essendo arrivato, dopo un brillante curricolo di studi, alla «data regolare» di ordinazione al Sacerdozio a *soli 21 anni e 6 mesi neppure compiuti*, e quindi il Vescovo per lui avrebbe dovuto ottenere dalla S. Sede la dispensa dell'età di 2 anni e mezzo, ciò che non era pensabile; ma per Conforti era sempre una prova restar fermo ai 4 Ordini Minori; ed il Rettore Ferrari nei prospetti degli Alunni e delle classi, per Conforti sottolinea sempre e solo «Accolito».

Si può immaginare lo stato d'animo del Conforti e le preghiere ardenti che rivolgeva specialmente alla Madonna per la sua guarigione, e con i pellegrinaggi ai Santuari di Fontanellato e di S. Luca a Bologna.

Archivio Comboniano Roma

CAPITOLO DECIMO: Vicenda della Visita militare di Conforti (1884) - Domanda di arruolamento (1884) e dichiarazione di riforma (1887).

11) Conforti al COMANDANTE di Fanteria di Piacenza, 23 giugno 1884.

Ill.mo Signor Comandante il 28 Regg.to Fanteria di Stanza a Piacenza.

Conforti Guido sottoscritto, figlio delli viventi Rinaldo e Adorni Antonia, con essi domiciliato e residente a Ravadese, di Cortile S. Martino, Provincia e Circondario di Parma, nato in Ravadese stesso addì 30 Marzo 1865, porge istanza alla Sig. Vos. Ill.ma, per essere ammesso all'arruolamento volontario di un anno, e non potendo come in suo desiderio era, appartenere ad una Compagnia Sanitaria,per non avere ancora compiuti i requisiti studii di medicina, intende d'essere ascritto al Reggimento di volontarii quivi stanziato[27].

Attesa l'urgenza di presentare questa istanza, si riserva di corredarla tosto di tutti i documenti prescritti dal N. 655 del vigente Regolamento, pel reclutamento dell'Esercito, non potendolo al momento per mancanza della fedina penale, che deve ricevere in giornata.

Nella piena fiducia di essere esaudito, si professa con ossequio,

Ravadese di Cortile S. Martino
addì 23 Giugno 1884

dev.mo Obbl.mo Servo
Conforti Guido Studente.

V° Il Colonnello
Comand.te il Reggimento
(senza firma)

(Da Minuta)

[27] *Nota bene* - La domanda è interamente autografa di Guido Conforti. Su una copia dell'Istanza al Comandante del 28° Reggimento, già datata 10 giugno 1884 e già scritta su carta bollata da L. 1 da un Impiegato del Comune di Cortile S. Martino, il giovane Conforti avrebbe dovuto solo apporre la firma per essere inoltrata.

Senonché, avendo egli letto: «...arruolamento volontario di un anno *in codesto Reg-*

Archivio Saveriano Roma

gimento, e, possibilmente nella Compagnia di Sanità» (come era d'uso per le richieste di Seminaristi e religiosi) Conforti corregge di suo pugno, inserendo tra le righe: «e non potendo come in suo desiderio era appartenere ad una Compagnia sanitaria per non aver ancora compiuti i requisiti studii di medicina, intende d'essere ascritto al reg. 28° di Fanteria quivi residente».

Nel trascrivere in bella, modifica ancora l'ultima riga in «*Reggimento di volontarii quivi stanziato*»; e poi aggiorna la data al 23 giugno 1884, mettendo in contraddizione la seconda parte della domanda, che ormai era già corredata dei documenti richiesti e che erano stati appunto rilasciati dal Comune e dal Tribunale il 10 giugno.

I vari documenti allegati sono:

a) B. cm. 50

Provincia e Circondario di Parma
Mandamento di San Donato d'Enza
Comune di Cortile San Martino
IL SINDACO

Certifica

Che *Conforti Guido* domiciliato a Ravadese di questo Comune, ivi nato il 30 Marzo 1865, dalli Rinaldo, ed Adorni Antonia, è Cittadino del Regno.

Cortile San Martino, 7 Giugno 1884

Il Sindaco
L'Assessore Ing. A. D.

L.S.

b) B. L. 2 Modello N. 69 (N. 653 del Regol.°)

Provincia e Circondario di Parma
Mandamento di San Donato d'Enza
Comune di Cortile San Martino

Atto di Assenso per arruolamento volontario di un minorenne.

L'anno mille ottocento ottantaquattro e questo di Nove del mese di Giugno, è comparso davanti a me Sindaco del Comune di Cortile S. Martino, il Signor *Conforti Rinaldo*, padre del minorenne *Guido Conforti*, il quale per assecondare la costui inclinazione, acconsente possa imprendere il militare servizio nella qualità di volontario.

In fede di che lo stesso dichiarante ha sottoscritto con me il presente atto.

Il Dichiarante
Conforti Rinaldo

Il Sindaco
Cr. C. Braibanti

L.S.

c) B. C. 50
Modello N. 21 (N. 250 del Regolamento)

Provincia e Circondario di Parma
Mandamento di San Donato d'Enza
Comune di Cortile San Martino

Certificato di buona condotta a favore di *Conforti Guido*

Il Sottoscritto Sindaco del Comune di Cortile S. Martino:

Attesta:

1°. Che *Conforti Guido* figlio del viv.te Rinaldo, e della Adorni Antonia, nato a Ravadese di questo Comune il 30 Marzo 1865, Mandamento di S. Donato d'Enza, Circondario di Parma, siccome risulta dall'esibito atto autentico di nascita, è domiciliato in questo Comune dalla Nascita ad ora.

Archivio Saveriano Roma

2°. Che non è rissoso o dedito al vino, all'ozio e che ha sempre provveduto al sostentamento, come provvede, con mezzi del padre suo Sig. Rinaldo succitato proprietario; ed è tenuto in estimazione di probo ed onesto.

In fede di quanto sopra ed a seguito d'istanza del richiedente Conforti Guido, gli si rilascia la presente attestazione di buona condotta, onde possa valersene per essere ammesso nell'esercito quale volontario.

Cortile S. Martino, 9 Giugno 1884

P Il Sindaco
L'Assessore
Ing. A. Am...

N. 65
Visto per legalizzazione
Il Prefetto

d) B. C. 50

Tribunale Civile e Correzionale di Parma
Il Vice Cancelliere infrascritto
Certifica

Che eseguite le più rigorose ricerche nel Casellario Giudiziale, col sussidio del Repertorio di Controlleria, nulla emerge in pregiudizio di

Conforti Guido delli Rinaldo e Antonia Adorni nato a Ravadese, Comune di Cortile S. Martino il 30 Marzo 1865.

Dalla Cancelleria del Tribunale intestato

Parma 10 Giugno 1884

M. Bertocchi, VC

N° 487
Visto
Il Procuratore del Re
Savani

e) B. C. 50

SEMINARIO VESCOVILE di PARMA

Il sottoscritto attesta risultare dai registri delle Scuole di questo Seminario che il giovine Sig. Conforti, Guido figlio al Sig. Rinaldo da Ravadese di Parma, negli anni scolastici 1876 - 77 - 78.... - 83 ha frequentato le cinque Classi Ginnasiali e le due Liceali, e che negli esami sostenuti al fine di ciascun anno scolastico ottenne la promozione per unanime suffragio del Corpo Insegnante.

Il medesimo sottoscritto attesta ancora che il Giovine sopra ricordato in quelli anni scolastici mantenne costantemente una condotta morale e religiosa affatto irreprensibile.

Parma, 24 Giugno 1884

Sac. Andrea Ferrari Rettore

Visto per l'autenticità della firma
Parma dalla Curia Vescovile 25 Giugno 1884

C.° G. Burlenghi, V. Gle
Sac. Pietro Tonarelli, Cancell. Vesc.

Visto per la legalizzazione della firma dicente
— C.° G. Burlenghi V. Gle —

Parma, 25 Giugno 1884

Il Sindaco
P. Zanzucchi (?)

Archivio Saveriano Roma

La vicenda militare si conclude 3 anni dopo con il seguente documento:

Consiglio di leva del Circondario di Parma

LEVA SUI GIOVANI NATI NELL'ANNO 1867

DICHIARAZIONE DI RIFORMA

Guido Conforti

figlio di Rinaldo e Adorni Antonia nato il 29 Marzo 1865 a Cortile S. Martino Mandamento di S. Donato d'Enza, Circondario di Parma inscritto sulle liste di leva del Comune di Cortile S. Martino cui toccò in sorte all'estrazione il N. 15/161, essendo stato dal Consiglio di leva riconosciuto inabile al servizio militare per insufficienza toracica pienamente comprovata, fu perciò riformato, salvo il disposto negli articoli 62 e 85 della legge sul reclutamento.

In fede del che gli si rilascia la presente dichiarazione di riforma conforme a quella che risulta al N. 193 del Registro sommario delle deliberazioni del Consiglio di leva.

Fatto a Parma il 25 Agosto 1887

L.S.

Il Presidente del Consiglio di Leva
Ferrari

CONTRASSEGNI PERSONALI DELL'INSCRITTO
Statura metri 1.77
Capelli: colore neri
forma lisci
Occhi castani
Dentatura sana
Colorito roseo
Segni particolari —

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMOPRIMO: Situazione in Seminario durante l'anno scolastico. Diploma esame finale di II Teologia 1884-1885. Villeggiatura a Carignano: Conforti Decano - Esercizi Spirituali ma con rimando dell'Ordinazione al Suddiaconato - Propositi del 1885.

12) Ferrari: Certificato di studi teologici di Guido CONFORTI, 4 luglio 1885.

Scuole Teologiche
del Venerando Seminario di Parma

Esame finale dell'Anno Scolastico 1884-1885[28]

L'alunno *CONFORTI Guido* figlio del Sig. Rinaldo di Ravadese dopo terminati coll'anno Scolastico 1884-1885 in questo Seminario Vescovile gli studi del II° Anno del corso Teologico nel giorno 2 Luglio ha sostenuto regolarmente l'esame ed è stato approvato con lode distinta ad unanimità di suffragi del Corpo Insegnante.

Si rilascia il presente attestato, la cui memoria è conservata nei registri delle scuole di questo Seminario, perché sia d'incoraggiamento a maggior profitto.

Dal Seminario di Parma 4 Luglio 1885

L.S.

Per Monsignor Vescovo
C. Andrea Ferrari Rettore del Sem.rio.

[28] Durante l'anno scolastico aveva fatto parte della Camerata Concezione con funzioni di Vice Decano. Nella sua classe di II^a^ Teologia erano in 6, nella sua camerata in 18 (per altre 5 Camerate il numero dei Seminaristi era dai 14 ai 22, esclusi gli esterni che, complessivamente, erano 37). All'inizio dell'anno i Seminaristi erano 143 (42 in Teologia; 17 in Liceo; 34 nel Ginnasio superiore; 50 nel Ginnasio inferiore).
Gli orari della scuola di Teologia erano così stati fissati dal Rettore Ferrari:

Giorni della Settimana	Scuole	ore	Scuole	ore	Scuole	ore	Scuole	ore
Lunedì	Fonti T.	8	S. Scritt.	9	Dogmatica	11	Morale	12
Martedì	Fonti T.	8	Storia Eccl.	9	Morale	11	Diritto C.	12
Mercoledì	Fonti T.	8			Dogmatica	11	S. Eloq.za	12
Giovedì			Storia Eccl.	9	Morale	11		
Venerdì	Fonti	8	S. Scritt.	9	Dogmatica	11	Diritto C.	12
Sabato	Fonti	8	S. Scritt.	9	Morale	11	Diritto C.	12

Archivio Saveriano Roma

Guido per Natale aveva scritto la solita lettera di auguri allo Zio Ignazio di Genova che così gli aveva risposto:

Parma, 29 Dicembre 1884.

Carissimo Guido,

A suo tempo ho ricevuto la tua carissima, e ti son grato dall'animo, per le affettuose e sincere espressioni esternate sì a riguardo mio che di mia famiglia, nella ricorrenza delle scorse Sante Feste Natalizie, e del rinnovellar dell'Anno.

Io, in un a tua Zia Fanni, cugini, e cugine ti contraccambiamo di vero cuore tali felicitazioni ed augurj, facendo voti acciò tu possa essere sempre la consolazione dei tuoi Genitori, ed in particolar modo della buona tua Madre, e così poterle lenire in gran parte i forti dispiaceri sì passati, che presenti.

Sarebbe stato mio vivo desiderio, al ritorno da S. Remo, poterti venire a riabbracciare, ma fatalmente dopo pochi dì dovetti prendere il letto, ove sono rimasto circa 20 giorni, ed ora ancora sono costretto a rimanere sacrificato in casa, inchiodato su d'un seggiolone, in causa di vene varicose alla gamba destra, che apertesi, non mi permettono di uscire e passeggiare, e purtroppo n'avrò ancora per una quindicina di giorni.

Lascio a te l'imaginare quanto ho dovuto, e debbo tuttora pazientare. Appena ristabilito, e che mi sia permesso uscire, verrò a rivederti, ed intanto t'auguro dal Cielo tutte le benedizioni possibili; ricordati sempre di me e credimi

Tuo Aff.mo Zio
Ignazio Adorni

Il giorno 8 luglio, Conforti, con altri 35 Seminaristi, si portò nella villeggiatura di Carignano ove rimase fino al 23 ottobre, salvo 4 giorni, dal 20 al 24 agosto, per una breve vacanza. Tornato, partecipò con il gruppo e con alcuni Professori alla passeggiata lunga del 27 agosto al Castello di *Canossa*. Nota il Ferrari nel «Pro Memoria»:

«S. Messa in Cappella, poi alle 4 circa in vettura fino a Ciano d'Enza. Colazione a Rossena; pranzo al Castello di Canossa. Nel ritorno si passò dal Petrarca a *Selva Piana*. Intervennero i Prof. Tescari, Pignoli, Balestrazzi e l'Arciprete di Castrignano. La vettura costò L. 60: la spesa cadauno L. 2.50».

In Settembre prese parte, con tutti gli Ordinandi, agli Esercizi Spirituali. Conforti, Minorista, avrebbe dovuto essere ammesso al Suddiaconato assieme ai suoi compagni di corso: Chierici, Landi, Dall'Olio, Caicchiolo e Ponzi (quest'ultimo ai 4 Ordini Minori: raggiungerà poi i colleghi al Diaconato); ma il Vescovo Mons. Miotti, in considerazione della precaria salute del Conforti (e non esclusa la giovanissima età di soli 20 anni e mezzo), venne nella dolorosa ma prudente decisione di rimandargli l'Ordinazione al Suddiaconato. Certo per Conforti deve essere stata una prova fortissima; ma egli stesso si sarà reso conto della saggezza nell'operare del Vescovo e del Rettore, per un passo come il Suddiaconato che lo impegnava per tutta la vita davanti alla Chiesa e alla sua coscienza.

Non si hanno documenti scritti che manifestino la sua reazione alla decisione. Anima di fede, di umiltà e di obbedienza come era, deve aver accettato con tranquillità la disposizione. Durante gli Esercizi Spirituali si preoccupò di costruire o rinsaldare le basi per il suo andare verso la perfezione; e come i due anni precedenti, rivide i suoi propositi e ne volle formulare dei nuovi. Eccoli:

(A.M.D.G.) — PROPONIMENTI — (7 Settembre 1885)

— VERSO DIO —

I° - Prima d'incominciare qualsiasi operazione specialmente lo Studio la Ricreazione e la Refezione, l'indirizzerò alla gloria di Dio dicendo: — Deus meus et omnia, ovvero — Tutto per voi o Signore — Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo do gloriam.

Archivio Storico Diocesano Parma

II° - Mi confesserò sempre come se per l'ultima volta. Sarò d'ora innanzi più diligente nell'esame, più sincero ed esatto nell'accusa, più accurato nell'eccitarmi al dolore pensando: al Paradiso perduto pel peccato, all'Inferno meritato, all'amore di un Dio crocifisso ed esangue.

III° - Nelle tentazioni contro la bella virtù subitamente mi getterò in ispirito ai piedi di Gesù crocifisso e di Maria invocando il loro soccorso. Mi guarderò scrupolosamente dal venire a certame col nemico assalto. In queste lotte vincono i poltroni (così S. Filippo).

IV° - Ogni giorno farò un dolente atto di contrizione de' peccati della mia vita passata.

V° - Almeno ad ogni mezz'ora ed anche più spesso mi abituerò ad innalzarmi a Dio con qualche devota aspirazione.

VI° - Farò sempre colla massima diligenza la S. Meditazione, ed al suo perfezionamento avrò specialmente di mira[1] nei miei esami. Procurerò di venire a propositi veramente pratici, e di muovere più che altro la volontà.

VII° - Prima d'entrare in Chiesa mi raccorrò collo spirito pensando a Gesù in Sacramento al quale mi presenterò.

VIII° - Farò spesso fra giorno la Comunione spirituale.

IX° - Del tempo che passa da una Comunione all'altra ne consacrerò[2] a Dio una metà come preparazione, e l'altra in rendimento di grazie, indirizzando a questo fine tutte le operazioni che farò in esso.

X° - Tutte le operazioni del Giovedì saranno da me indirizzate ad onorare il Divin Sacramento; ed in tal giorno farò il più spesso possibile la Comunione Spirituale.

XI° - Appena m'accorgerò d'esser caduto in qualche difetto, subitamente ne domanderò perdono al Signore.

XII° - Nelle mie orazioni quotidiane avrò sempre qualche intenzione particolare.

XIII° - Tutte le azioni del Lunedì le consacrerò alle anime Purganti: del Martedì all'Angelo Custode, del Mercoledì a S. Giuseppe; del Venerdì al S. Cuore, della Domenica alla SS.ma Trinità per tutti gli eretici ed infedeli.

XIV° - Ogni Venerdì del mese farò la S. Comunione per ottenere il Divin amore dal cuore adorabile di Gesù.

XV° - Mi sceglierò ogni mese a patrono un Santo particolare, e ad esso raccomanderò i miei spirituali bisogni.

XVI° - Alle principali festività della Madonna mi disporrò con fervorosa novena, facendo la S. Comunione, praticando fioretti, e parlando di Essa con qualche compagno.

XVII° - Digiunerò ogni Sabato in onore di Maria, leggerò qualche libro che parli delle sue glorie, e ne tertò parola con alcun de' compagni.

XVIII° - Comincerò e terminerò le principali azioni con un'Ave Maria.

XIX° - Mattina e sera metterò la mia castità sotto la protezione di Maria e del suo castissimo Sposo.

[1]«mirerò specialmente»: correzione da Vescovo.

[2]«impiegherò una parte in preparazione».

Archivio Saveriano Roma

— VERSO ME STESSO —

I° - Nelle aridità, nelle umiliazioni e disdette sarò allora più che mai costante ne' miei propositi, e fedele nell'adempimento de' miei doveri, pensando che la virtù non si acquista senza grandi violenze.

II° - Rigetterò scrupolosamente da me qualsiasi affetto sensibile per ogni sorte di persone, tutti amando nel Signore.

III° - Terminata qualsiasi operazione mi esaminerò brevemente sul modo con cui l'ho eseguita.

IV° - Quando mi sentirò tentato di vanagloria penserò ai molti miei peccati, ed alla pena che ne dovrei ora scontare.

V° - Quando sarò tentato di rilassatezza penserò allo stato sublimissimo al quale Dio mi chiama.

VI° - In ogni tempo e luogo sarò composto e modesto in tutta la persona, pensando che sempre mi è Dio presente.

VII° - Ne' risentimenti ben mi guarderò dal parlare, e nel suscitarsi in me dell'irascibile farò ricorso a Dio per rintuzzare i mali movimenti. Rigetterò poi sollecitamente da me tutti quei pensieri che potessero indurmi all'ira.

VIII° - Venendo umiliato, o ricevendo qualche affronto, ne offrirò a Dio la pena ed il dispiacere.

IX° - Mi guarderò scrupolosamente dal parlar di me stesso, o di cose che potessero ridondare in mio onore.

X° - (= vuoto per salto di numerazione)

XI° - Accortomi d'esser caduto in qualche difetto mi umilierò, e ne chiederò a Dio perdono.

XII° - Nelle ricreazioni[3] sarò guardingo assai nel parlare. Mi asterrò più che sia possibile dal proferir mio giudizio, eviterò le inutili parole, e da tutto trarrò profitto per insinuare bellamente od inculcare qualche buona massima.

XIII° - Ne' miei studi cercherò d'approfondirmi più che non per lo passato, e non lascierò sfuggire momento alcuno in cui possa acquistare qualche utile cognizione, usando per questo le più accurate industrie.

XIV° - Nella persona de' miei Superiori riguarderò la persona stessa di Cristo: obbedirò perfettamente ai loro ordini come se di Dio. Mi guarderò dal giudicare in qualsiasi maniera le loro disposizioni, anzi cercherò in ogni maniera di far mia in tutto e per tutto la loro volontà.

XV° - Leggendo qualche buon libro, massime se vite di Santi, farò nota delle cose più belle ed edificanti.

XVI° - Ogni giorno leggerò almeno un capo della Sacra Scrittura.

XVII° - Appena caduto in qualche volontario difetto subito me ne confesserò.

XVIII° - Farò ogni settimana un esame speciale sopra l'osservanza de' presenti propositi.

XIX° - Farò ogni mese l'apparecchio alla morte, nonché la confessione mensile.

XX° - Veglierò con tutta attenzione perché le regole siano puntualmente osservate, vincendo ogni umano riguardo.

* * *

[3]«Nel conversare»

Archivio Generalizio - Roma

Avendo ne' Santi esercizi conosciuto essere miei principali difetti: I la vana compiacenza, II l'impazienza, III la dissipazione, faccio fermo proposito di fare su questi tre punti l'esame particolare due volte al giorno, sovra tutto procurando col divino ajuto di acquistare un'abituale unione con Dio.

— VERSO IL PROSSIMO —

I° - Nei miei compagni[4] tutti riguarderò la persona stessa di G.C.; sarò con essi dolce e mansueto, e stimandomi a loro inferiore non ometterò occasione alcuna d'eccitarli al bene.

II° - Sopporterò pazientemente gli altrui difetti, e nella S. Comunione ricorderò al Signore in modo speciale quelli pei quali sento qualche avversione, o che mi sono avversi.

(A.M.D.G.)

— LUMI ED IMPRESSIONI —

I° - Senza l'ajuto ed il concorso di Dio non posso alzar un braccio, muover un piede, formare un pensiero una parola. Se per un istante solo ritraesse da me la sua mano benefica ed onnipotente piomberei di subito nel nulla d'onde sono escito. Dunque da lui in tutto e per tutto dipendo.

II° - Per acquistar la virtù è necessario fortemente lottare contro le opposte passioni. Invano speri di tanto raggiungere chi non sa farsi violenza.

III° - Non nell'affetto sensibile e nelle dolcezze spirituali consiste l'amor di Dio, bensì nel costante, esatto perfetto adempimento dei doveri del proprio stato.

IV° - Colle tentazioni del senso mai convien cimentarsi; è manifesto, e l'esperienza l'attesta, che chi si pone a tal rischio facilmente soccombe. Il mezzo più ispediente per riescir vincitori, è la fuga, ed il presto ricorso a Dio.

V° - La noncuranza delle cose piccole per insensibil modo conduce alla trascuratezza delle gravi. Se io non procurerò fin d'ora di rialzarmi dal torpore in cui mi trovo per le opere sante, infallibilmente addiverrò sacerdote indegno, che profanerà poi i più sacrosanti misteri. Non riman luogo a dubitare.

VI° - Gli onori le ricchezze i piaceri considerati a vista della morte appariscono per quel che sono cioè: cenere nebbia fumo. Nell'ora estrema non già queste cose ci saran di conforto bensì le opere buone e la vita santamente passata nell'amor di Dio.

VII° - Chi nel proprio cuore conserva qualche sensibile attacco ad alcuna creatura, è impossibile che s'avanzi nel divino amore, perché Dio è sommamente geloso di sua gloria, e vuol solo regnare senza competenze.

VIII° - Il tempo delle desolazioni ed aridità spirituali è il più opportuno per aumentare i proprii meriti e far progresso nelle virtù.

IX° - Chi non arriva ad amare il nascondimento le umiliazioni gli affronti, mai perverrà a raggiungere l'umana perfezione.

X° - Chi non isbarbica fin dalle radici l'amore di comparire, tutte le sue operazioni riusciranno imperfette, perché la gloria di Dio non sarà l'unica e sola meta di sue aspirazioni.

[4]«Nei Superiori»

Archivio Storico Roma

XI° - A Dio più torna gradita un'azione di poco momento, ma informata dallo spirito di obbedienza, che non aspre e dure penitenze dalla propria volontà guidate.

XII° - Il mezzo più efficace per la salvaguardia più sicura per mantenere la santa purità, è la continua trepidazione della nostra debolezza, ed un basso sentimento di se stessi, perché agli umili dà Dio le sue grazie.

XIII° - *(...poi non scritto più niente).*

«La morte del giusto...»

È di questo tempo (tra il 1883 e 1887) un fascicolo di 23 pagine manoscritte di calligrafia non uniforme, nel quale Guido Conforti, studente di Liceo e Teologia, è venuto man mano trascrivendo sette componimenti assegnati in classe dai Professori di Letteratura Italiana, di Sacra Eloquenza e di Storia Ecclesiastica, e forse poi usato dal Conforti per «esercitazioni» davanti ai compagni.

Nell'ordine sono:

1) «*Commento sopra il Cap. XI del Paradiso*».
2) «*Traduzione*» (della nota epigrafe mortuaria di Lodovico Ariosto).
3) «*Quanto la lingua italiana sia atta ad esprimere maestrevolmente qualsiasi soggetto*».
4) «*Aspetto del Secolo XVI*».
5) «*Descizione Oratoria: Morte del giusto, e suo primo ingresso nella gloria*».
6) «*L'eloquenza e il secolo XIX*».
7) «*Del parlare e dello scrivere sublime*».

Rimandando alla VI[a] parte quello che Conforti scrive circa l'*Aspetto del Secolo XVI*, che però egli nel 1887 ha completato e ampliato inserendolo nella Dissertazione «Leone X grande Mecenate delle lettere e delle arti» offerta in omaggio a Leone XIII (cfr. Nota n. 74, n. 19), e anche «*L'eloquenza e il Secolo XIX*» a quando egli, Sacerdote, inizia la sua predicazione sacra, mi pare sia doveroso riportare, al Capitolo XX, Appendice XIV, la bellissima, nella sua estrema semplicità, candore e fede, «*Descrizione Oratoria - Morte del giusto, e suo primo ingresso nella gloria*», per due motivi:

1) come conferma di quello che attestò nei Processi canonici il suo Prefetto in Seminario Don Ettore Savazzini: «...nella funzione di chiusura del mese del Sacro Cuore nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. Predicava il celebre padre Gaudenzi, Domenicano, sul Paradiso, sul testo: «*Satiabor cum apparuerit gloria tua*». Il Servo di Dio lo ascoltava così che, nell'aspetto del volto, sembrava come in estasi, ed io, che ero a lui vicino, mi edificavo più nel guardare lui che nell'ascoltare la predica» (Summarium, pag. 10, n. 35).

2) perché a me, nella «descrizione oratoria» dello studente Conforti, è parso di cogliere una specie di *profezia-nostalgia*, e di rivedere, come testimonio, il Vescovo e Padre in quei giorni di Novembre 1931 quando, in pace e serenità, rese la sua bell'anima a Dio

MEMORIALE DI DON GIUSEPPE PARMA, O.S.B. SU MONS. CONFORTI

Quando, dopo l'Ordinazione Sacerdotale del 29 ottobre 1933 mi recai da Parma a Tivoli per la Prima S. Messa, andai anche al mio ex Seminario di Subiaco nel Monastero di S. Scolastica per rivedere, con i compagni, i carissimi *Padre D. Carlo de Vincentiis*, che era stato mio Rettore (e sarebbe stato fra non molto eletto Abate di S. Giovanni Ev. in Parma, e Giudice Delegato nel Processo Informativo Diocesano per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti), e il *Padre D. Giuseppe Parma*, che mi aveva sostenuto nella vocazione missionaria e indirizzato a Mons. Conforti. Parlammo del grande Vescovo missionario. D. Parma in particolare volle sapere da me, che ero stato presente alla morte di Mons. Conforti, gli ultimi giorni del santo Vescovo e il clima creatosi all'Istituto e in Diocesi dopo la Sua scomparsa. Gli dissi, tra l'altro, che stavamo raccogliendo le testimonianze di chi aveva conosciuto Mons. Conforti e lo pre-

Archivio Storico Roma

gai, anche a nome di P. Bonardi, di regalarci un suo scritto, che avrebbe avuto un valore eccezionale, data la conoscenza, e a volte intimità, intercorsa fra i due fin da quando lo aveva avuto Decano e Vicerettore e poi collega d'Insegnamento in Seminario e all'Istituto Missioni, Vicario Gen. e infine per 16 anni Vescovo della Diocesi prima di ritirarsi nel 1923 a Subiaco.

D. Parma, che era molto occupato nella scuola ai Seminaristi e Monaci, e nell'ufficio di Vicario Generale nell'Abazia di Subiaco, prima mi parlò a lungo elencandomi interessanti episodi della vita di Mons. Conforti, e poi mi promise di accontentarci al più presto mettendo su carta quanto riteneva essere utile.

Quando tornai a Subiaco per salutarlo prima di imbarcarmi per la Cina e parlammo anche della vita di Mons. Conforti che P. Bonardi stava allora scrivendo, mi disse che il contributo che egli aveva dato per la conoscenza di Mons. Conforti in un Memoriale spedito a P. Bonardi era solo un piccolo anticipo su quello che si preparava a dire se il nuovo Vescovo di Parma Mons. Colli avesse introdotta la causa di Beatificazione e l'avesse chiamato a deporre. Purtroppo D. Parma morì poco dopo (per le circostanze della malattia e morte, cfr. «Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori» pagg. 830 seq.; per i giudizi sulla figura sacerdotale, religiosa e di scrittore di D. Parma, pagg. 24-34).

Il «Memoriale» di D. Parma fu consegnato al Tribunale Ecclesiastico, che lo allegò ai Documenti trasmessi a Roma alla S.C. dei Riti (l'originale è presso la Postulazione Saveriana).

Pubblico in Appendice la *Prima Parte* del Memoriale, che riguarda la vicenda di Conforti Seminarista, facendola precedere dal seguente:

Giudizio dei Giudici del Processo Addizionale di Parma
sul documento N. 8 del *Prof. Dom. Giuseppe Parma*

«Prof. Don Giuseppe Parma, già Venerato Sacerdote del Clero Parmense, poi Oblato Benedettino a Subiaco. Il Teste fu compagno di scuola del S.d.D., suo confidente ed amico; fornito di eletto ingegno e profonda pietà, Autore di opere letterarie, Dantista acuto, esimio Agiografo (cfr. Vita del S.d.D. Mons. Agostino Chieppi, e della S.d.D. Madre Eugenia Picco, dal titolo: Anima Candida), fu Maestro ed Educatore apprezzato a Parma e a Subiaco, direttore di anime ed egli stesso dèdito alla perfezione. Morì all'inizio del 1938.

Il Tribunale rimpiange che questo Teste non abbia potuto comparire - com'era suo vivo desiderio - perché la Causa fu istruita qualche tempo dopo la sua morte. Il documento contiene un suo Memoriale interamente autografo di Pagg. 21, redatto nel 1934 ad istanza del primo biografo del S.d.D., P. Giovanni Bonardi s.x., che ampiamente se ne servì: Memoriale che merita tutta la fede, data la persona del Teste e che avvalora quanto la legalità consente.

Parma, 12 Settembre 1952

D. Carlo de Vincentiis O.S.B., Abbate di S. Giov. Evangelista
Giudice Delegato

D. Igino Guardiani, Primo Giudice Aggiunto
D. Ernesto Battaglia, Giudice Aggiunto
D. Evaristo Scaffardi, Notaio Attuario

Per informazioni più dettagliate sulla figura e l'opera di Don Giuseppe Parma e sulle relazioni intercorse tra lui e Mons. Conforti, vedi il Volume: «Conforti: le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», specialmente a pag. 43 e seq. dell'introduzione..

Archivio Saveriano Roma

Appendice IV

RICORDI CHE SERBO DI S. ECC. MONS. GUIDO CONFORTI, Arcivescovo-Vescovo di Parma e Fondatore della Congregazione di S. Francesco Saverio per le missioni inter infideles.

Don Giuseppe Parma

Vedi Nota n. 28

Faccio notare anzitutto che non posso prendere che *dal libro della mia memoria*, perché gli appunti che avevo fatti, nel trasloco da Parma a questo Ven.do Monastero di Subiaco, non li ho più trovati.

Non posso perciò assicurare sempre le date, ma posso però assicurare della verità verissima di quelle cose che esporrò tanto da me viste, quanto udite da persone ineccepibili, di cui cercherò di fare sempre il nome. Cercherò pure di seguire l'ordine cronologico; per non perdere però nulla di ciò che ricordo può essere che talora narri episodi visti od uditi, così come mi vengono alla memoria.

* * *

Essendo io secolare ancora, ma vicino ad entrare in Seminario (vi entrai a quindici anni e mezzo dopo aver fatto il ginnasio comunale di Parma e ricevuta la licenza ginnasiale) e non conoscendo affatto il ch. Conforti (da secolare andava molto a S. Giovanni, perché fin da quel tempo era in rapporti molto stretti coi Benedettini e poco o niente in Duomo e non era mai entrato in Seminario) sentii parlare di lui con ammirazione dal Parroco di S. Bartolomeo, giovane Sacerdote, morto giovane, Don Valdimiro Dazzi, molto zelante ed amante dei giovani (allora poco o niente si curava della gioventù). Era sugli inizii appena l'Opera Salesiana ed il Circolo di Parma della «Gioventù Cattolica», detto di S. Bernardo, constava di cinque membri, dico cinque almeno attivi, di cui era assistente Mons. Gian Battista Tescari, professore di Filosofia in Seminario e poi Vescovo di Borgo S. Donnino (Fidenza) e nella sua Canonica convenivano i Sacerdoti, credo con lui ordinati, come Don Edel, attuale Parroco di Antognano, Don Pietro Bocchi, Don Ajcardi e qualcun altro che non ricordo. E narrava Mons. Ajcardi (e questo me lo ha più volte ripetuto anche dopo) che Mons. Villa, Vescovo di Parma, di santa memoria, ammirava e voleva bene al giovane Seminarista Conforti, che anche a quell'età era tutto raccolto in sé e spirava modestia e pietà. Anzi una volta quel santo Vescovo per scuotere il piccolo Sem. Conforti che gli faceva da caudatario, dopo il Pontificale, presenti il Capitolo ed i Seminaristi, fece quasi correndo quattro, cinque giri attorno all'Aula Magna dell'Episcopio, costringendo così il piccolo caudatario a saltellare ed a scuotersi a buon conto. Anche Conforti serbò sempre per Mons. Villa un riverente affetto e molta venerazione ed ammirazione, e, come più volte

Archivio Saveriano Roma

Lui stesso me lo ha ripetuto, se ne fece il modello del suo zelo Pastorale, specialmente nei riguardi delle scuole Catechistiche, che Mons. Villa fece risorgere a Parma in maniera del tutto singolare e magnifica, organizzando a modo, e stampando anche un Catechismo apposta (si può vedere quello che ne ho scritto in «Vita di Mons. Chieppi» pag. 252 e seq.). Ed appena Mons. Conforti fu Vescovo di Parma volle onorarne la memoria coll'indimenticabile solennissimo trasporto della Venerata Salma dalla Cripta del Cimitero alla Cappella di S. Giuseppe nella Basilica Cattedrale.

Le prime mie impressioni

La mia conoscenza personale con Mons. Conforti cominciò quando entrai in Seminario alla fine di ottobre 1885 per cominciare il corso filosofico ove allora insegnavano i Professori Tescari (filosofia), Ziffra (matematica e fisica), Brignoli (letteratura italiana), Bonati (letteratura latina e canto), Pignoli (letteratura greca).

Il Rettore Ferrari di santa e magnifica memoria, dopo la vestizione fatta in Cappella mi condusse alla camerata prima (allora) dell'Immacolata Concezione di cui era Decano il Chierico Conforti, che allora faceva il terzo anno di teologia. Era Vice Decano Don Pietro Piccinotti, attuale Canonico Penitenziere della Bas. Catt. ed erano miei compagni (nomino quelli che ricordo) Dal Cielo s.m., Boni Don Luigi s.m., Don Marcellino Chierici s.m., Don Pietro Coruzzi, attuale Parroco di Bannone, Don Giuseppe Orsini, Parroco di Monticelli, Don Anselmo Oddi s.m., Don Bentivoglio Lorgna s.m., Don Giuseppe Coruzzi, Parroco di Pizzolese, Don Giuseppe Venturini, Parroco di Bellena, Antolini Don Clemente s.m., Landi Don Vittorio s.m., altri due o tre che poi sono usciti: Bacchini Pericle, Francesco Antolini, fratello di Don Clemente e Camisani.

Per la pura verità fra tutti da sé si segnalava e saltava spontaneamente agli occhi di qualunque fosse stato pure superficialissimo osservatore, il Decano Conforti. La sua Persona alta e composta, il suo fare educatissimo e, pur non volendolo, aristocratico, la sua aria di modestia rigorosa e di pietà non ostentata, ma sino allora profondamente sentita, il suo modo eccezionale insieme e dignitoso, si fecero concepire di lui un grande concetto come di giovane santo, intelligente e di costumi purissimi. E si noti che come l'ho visto allora, l'ho sempre trovato, perché in Lui c'era una voluta coerenza e una volontà così ferma che, in tutte le circostanze tristi o liete della vita, l'ho trovato sempre uguale a se stesso.

Eppure profondamente sentiva eppure soffriva per sé e per gli altri; un sistema nervoso così suscettivo, com'egli aveva, non poteva non farlo soffrire, ma egli era un forte, di quella forza che, colla Divina Grazia, uno si acquista lottando e combattendo contro le più dure difficoltà. Non era possibile dubitare della sua vita purissima fino da allora, perché era di quelle purezze che emanavano da tutti i suoi movimenti e dal suo angelico aspetto; di quelle a cui si può applicare le parole della Sap. (4,1) - «Immortale è invero la sua memoria, perché a Dio è nota *ed agli uomini*». - Ricordo a questo proposito che predicando a noi il P. Stimatino P. Bertapelle s.m., (grande amante dei giovani e zelatore del bene) e trattando del contegno che deve avere un Seminarista e del bene che può fare quel contegno al pubblico, *contò che uno di noi che ascoltavamo*, aveva potuto esercitare in un'anima tale influenza da convertirlo

definitivamente a Dio, e concludeva: (ricordo ancora quelle parole per la forte impressione che ne ebbi) - *Beato Lui che prima d'uscire dal Seminario ha potuto esercitare* un così efficace apostolato! - Nessuno di noi dubitò né allora né poi (e ricordo che se ne parlò tra noi, si discusse e poi ci trovammo unanimi) che quel fortunato Chierico fosse Guido Conforti.

Aveva una pietà così fine ed illuminata e sempre fervoroso ad un modo, che noi non si poté mai scorgere in lui qualche raffreddamento. Pregava come un Angelo e davanti al SS. Sacramento pareva, fin d'allora, un Serafino ed in tutti noi esercitava una benefica influenza insieme con una grande riverenza e rispetto. Si può dire che di Mons. Conforti durò sempre in me il concetto che me ne feci quando entrai in Seminario e che ebbi di Lui allora quella riverenza che si mantenne inalterata anche dopo fatto Vicerettore e Sacerdote, Vicario Generale e Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Parma.

I due anni di convivenza nella Camerata dell'Immacolata.

Si sa che quando un giovane lascia la propria casa ed i suoi, lascia amici di tutt'altro pensiero di quelli che troverà nel Seminario e tante altre cose, si trova un po' disagiato. Deve fare conoscenze nuove, mutare tenore di vita e di disciplina, mutare in qualche modo mentalità; può darsi incontri ciò che non credeva di trovare e via via; si trova, insomma, un po' triste ed ha bisogno di chi lo sostenga. Io fui in quei primi mesi in quelle condizioni ed essendo anche molto naturalmente timido, ricordo che volentieri stavo in stanza anche quando avrei dovuto trovarmi in camerata per le comuni ricreazioni. Fu per poco. Va bene che il Rettore Ferrari era tale che tutti sosteneva, perché portava con anima grande e generosa il peso di tutti, ma il Decano era più vicino ed era naturale che più facilmente si ricorresse a lui. Ma non ce ne fu bisogno, perché prevenne intuendo la difficoltà mia, e tali cose mi disse, sia della grandezza della vocazione, che del bene nostro nel vivere la vita del Seminario che ogni tristezza si dissipò e la vita diventò tranquilla e lieta fino all'ultimo, quando si lasciò il Seminario con non poco di dolore.

Ed il modo suo in tutto questo, sia per me che per gli altri era tale che uno non si accorgeva di essere vinto dalle sue cure, perché pareva che la cosa venisse come da sé. Così avveniva che rare volte dovesse richiamare l'uno o l'altro, perché tutti erano tenuti in vigilanza da quella presenza che ispirava insieme santità, autorità e confidenza, tanto più forte, quanto più misurata. Io non ricordo, anzi lo posso assolutamente escludere, di aver visto in Mons. Conforti in due anni di convivenza un gesto, un tratto, una parola che avesse potuto significare un aspetto meno santo o in qualunque modo meno ordinato. Neppure ricordo di aver mai udito (parlo sempre di questi due anni) un giudizio, una parola, un cenno meno a proposito. Simile in questo al Rettore Ferrari che noi abbiamo amato fino al delirio, senza che lui desse mai segno di affetto meno ordinato; mirabili se questi moti non si destavano nell'anima loro, più mirabili se vi si destavano e se non era felicità straordinaria di temperamento, ma effetto di una disciplina costante sopra un'indole vivace e risentita.

C'era però un segreto, allora noto a pochissimi e solo per qualche frase gettata là, che teneva l'anima del ch. Conforti tutta raccolta in sé e che lo rendeva come estraneo, non dirò solo al mondo esteriore, ma anche a tutto quel movimento di Collegio che si caratterizzava col badare alle minime cose, parlarne, farne oggetto di preoccupazioni piccine, col giudicare dei compagni e

Archivio Storico PIME Roma

dei superiori e via via. Non ho mai riscontrato in Lui il minimo segno o la minima parola in proposito, come pure non si riscontrò mai in Lui, né allora né poi, la minima indicazione che significasse preferenza di cibi o di bevande. Era egli sin d'allora uomo superiore e d'eccezione; e tale rimase fino all'ultimo.

Ma il segreto che lo teneva seriamente preoccupato e che era, come ho detto, noto a pochissimi e del quale di raro e sol con qualcuno si esprimeva, era «*l'ideale missionario*». Quello fu l'assillo, (perché Conforti fin da giovane pigliava le cose sul serio, come pigliava molto sul serio la vita cristiana), il tormento ed insieme la gioia del suo vivere, perché subito ha sentito di vivere per un grande scopo per un disegno che doveva assolutamente effettuarsi. Questo teneva l'anima sua tutta intenta ed indice dell'intensità di questa vocazione erano quelle che noi apparivano sue distrazioni. Per esempio quella di bussare alla stanza di uno cercando un altro; peggio: quella di incontrare il muro anziché la porta (quante volte questo l'ho visto io); di non rispondere a tono nelle conversazioni spensierate dei compagni; di cadere in qualche dimenticanza e via via. E perciò pregava talora (i più confidenti), che lo richiamassero, che lo avvertissero. E lo voleva sul serio ed era grato a chi gli faceva una tale carità.

La cosa, nella sua sostanza, vera e propria, era nota solo al suo Direttore Spirituale che era in quel tempo il Can. Don Giovanni Orsini s.m. e al Rettore Ferrari che conoscevano tutti i segreti in quell'anima grande. In quanto agli altri, pochi ne sapevano, solo qualche cosa ne intuivano i più intimi, parlando egli stesso dello zelo delle anime per amore di Gesù; dell'amore dovuto al Crocifisso (è noto il piccolo Crocifisso che egli teneva in stanza e che sa tutte le sue ansie, le lotte, le vittorie e i desideri del ch. Conforti, Crocifisso che Egli ha sempre tenuto seco e che credo riposi con Lui nella pace del sepolcro); del grande beneficio della fede, del gran numero degli infedeli e del *Charitas Christi urget nos*, e la divozione a S. Francesco Saverio e tante altre bellissime cose del genere. Dal Crocifisso ebbe anzi la prima ispirazione e la vocazione missionaria fino dai più teneri anni. L'ultima volta che fui a Parma (nell'estate 1930 e che ebbi il piacere - doveva essere - la volta ultima! di passare con Lui parecchie ore dopo il pranzo, ciò che sempre avveniva quando tornavo a Parma, (1924; 1926; 1928; 1930) mi fece vedere nel corridoio a mattina dell'Episcopio il grande Crocifisso del soppresso Oratorio della Pace (Borgo Colonne a metà) che egli aveva fatto con cura restaurare e che voleva collocare sull'Altare Maggiore del Duomo in memoria del Sinodo che doveva essere celebrato pochi mesi dopo, nell'autunno. Ebbene, mi diceva che da bambino, frequentando quell'Oratorio e pregando ai piedi di quel Crocifisso, aveva udito le prime voci interne che lo chiamavano ad andare nelle Missioni o a compiere qualche opera importante missionaria. D'andare non gli fu possibile per la gracile salute, così non gli rimaneva che di compiere la grande Opera Missionaria che, con l'aiuto di Dio, è un fatto compiuto e che resta oggi e più ancora sarà in avvenire per i mirabili progressi che la Congregazione di S. Francesco Saverio compie, il monumento della sua carità, cui tutto ha dato se stesso e tutte le sue cose.

Quel venerando Crocifisso se non fosse più sull'Altare del Duomo, dovrebbe essere nella Casa Madre della Sua Congregazione come ricordo e monito continuo. E poi anche se ci fosse sull'Altare del Duomo, non ci sarebbe modo di sostituirlo e portare Quello nell'Istituto? Sarebbe «pignus pretiosum nobis». Mi sia lecito esprimere questo voto perché alla meglio, si è aiutato, fin

Archivio Storico PIME Roma

da principio, questa santa Opera e si è amata e si ama con animo intenso (Ciò è avvenuto. N.D.R.).

Come dicevo però, questa aspirazione del Nostro era trapelata.

Ricordo che andando noi a passeggio verso Mariano incontravamo un ragazzetto, figlio di un contadino e che si mostrava assai svegliato e pio, al quale molto parlava il nostro Decano, dandogli anche opportune istruzioni ed opportuni consigli, o meglio c'era chi diceva: «Che voglia farne di quello *il primo alunno del futuro suo Istituto*?» Era tale Arrigoni di nome Romeo (salvo il vero) che poi entrò, credo, per cura del Conforti già Vicerettore del Seminario, e fu dei miei primi scolari in prima ginnasiale; ma nulla concluse e se ne uscì.

Era mirabile l'esattezza del Chierico Conforti con cui osservava le Regole e l'orario. Ripensando, non ricordo una menoma sua trasgressione e la faceva anche osservare dagli altri, ma con una grande amabilità e la cosa avveniva come da sé.

Nella sua stanza, Lui ricco, non aveva nulla di singolare né nulla di speciale vi ho mai trovato. Stava come tutti, tanto in città, quanto nella angusta cella della Villa in cui allora andava, di Carignano. E nessuna distinzione, e questo ad onore del grande Rettore Ferrari, gli era usata. Tutto semplice intorno a Lui e direi anche che tutto era povero, quantunque ci tenesse e sempre ci ha tenuto e giustamente alla pulizia ed al decoro. Tutti sanno quanto egli soffrisse il freddo e noi pure ci accorgevamo che soffriva, ma anche nei più crudi inverni ed in certi anni assai lunghi, non ebbe mai fuoco in stanza, né mai udii per questo dalle sue labbra un lamento. Gli bastava come a tutti, quella riscaldata comune entro un semicircolo di legno attorno al camino della Camerata.

Come non l'ho mai visto perdere tempo. Non potei essere suo condiscepolo perché egli, come ho già detto, terminò gli ultimi due anni di teologia quando io facevo i due di Filosofia, ma vedevo ed ammiravo la sua assiduità negli studi. Mons. Mercati, Prof. di Dogmatica, non usava testo, ma lui scriveva tutte le lezioni, e le passava anche agli altri; ed avrà scritto senza dubbio le lezioni di teologia generale fondamentale che faceva con rarissima abilità e dottrina il Prof. Rett. Ferrari, perché il testo non fu pubblicato nella prima edizione, che nel 1888 e fui dei primi io ad usarne. L'esito poi molto noto ottenuto nelle scuole afferma non soltanto il suo ingegno, ma anche la sua grande diligenza. Usavano allora (non so se questo usino ancora) le così dette vacanze piene nei giorni più solenni dell'anno ed in certi altri di sollievo come i giorni di carnevale ecc. In quei giorni in Camerata, mentre, secondo il suo dovere, vigilava, io l'ho sempre visto a leggere e poco a conversare. Infatti cosa si doveva dire per tante ore quando non si andava in Duomo, che potesse essere utile? Qualcuno giocava a dama o a scacchi, ma Mons. Conforti fu sempre molto alieno da quel genere di diversivi. Egli leggeva specialmente i classici italiani, e ricordo che mi diceva poi, quando fu assunto alla Cattedra: «*Vede, quelle letture che ho fatto nel tempo del Seminario, nelle vacanze piene, quanto oggi mi giovano*!»

* * *

Mirabilie si potrebbero dire circa la sua pietà che fu sempre intensa ed accesa. Ho già detto come pregava, ma qui occorre segnalare, perché vi si

distingueva, che due erano i suoi grandi amori: il SS. Sacramento dell'Altare che ogni giorno immancabilmente riceveva e la divozione alla Madonna. E siccome *ex abundantia cordis os loquitur* i suoi discorsi erano in generale su questi argomenti, ma senza pretese d'insegnare o di far da direttore spirituale, ma proprio veniva il discorso come da sé per la grande abbondanza del fervore. Ricordo che Mons. Aicardi mi narrava che da piccolo Seminarista a lui chiedeva che gli parlasse della Madonna con grande insistenza e come si allietava della recita della Corona e dell'Ufficio della Madonna che tutti i giorni si recitava in comune, nelle ore maggiori ed in privato nelle minori. Composto sul banco udiva come rapito la S. Messa e gustava e faceva gustare leggendola, la santa Meditazione e la Lettura Spirituale che al sabato era sempre della Madonna, in generale: «Le glorie di Maria SS.ma» di S. Alfonso.

E' inutile poi che io dica del suo amore ai fioretti di preghiere e di astinenze nel mese mariano specialmente nei sabati. Esattezza in tutti i digiuni ed astinenze che mantenne poi sempre anche quando gli amici, per amore della sua preziosa salute, lo consigliavano a sostentarsi ed a prendere cibi migliori. Da quell'orecchio non ci udiva affatto: non diceva di no, ma ha sempre esattamente osservate le leggi della Chiesa in materia. Solo quando il Rettore Ferrari glielo comandava, allora prontamente ubbidiva e faceva un vero e proprio sacrificio.

* * *

Ed in verità di riguardi aveva bisogno: io ho visto Mons. Conforti sempre di gracile e cagionevole salute e più ancora nel tempo che fu seminarista. Erano sofferenze allora veramente gravi essendo poi soggetto alle convulsioni con stiramenti di nervi, al punto che molte volte abbiamo temuto dovesse soggiacere al male. Durante l'inverno spessissimo ne era colto e talora anche imprevedutamente nel tempo che si diceva l'Ufficio della Madonna o si faceva Lettura Spirituale o qualche altro esercizio comune. Ho detto che più spesso questo avveniva nell'inverno, ma qualche volta anche d'estate. Ricordo che una volta a Carignano fu colto al mattino, mentre si alzava, verso le cinque e non si riebbe che verso la mezzanotte. Erano frequenti in Lui quei mali di capo, quei crampi, quell'intontimento che sono segni precursori od effetti del male patito che era sempre seguito da un indebolimento impressionante e da un pallore che metteva pena in chi l'osservava.

E noi davvero che l'osservavamo e con quale affetto ed insieme con quanto dolore! I suoi custodi erano i più robusti tra noi (io non ero di quelli), perché acquistava talora una forza così violenta che quattro non bastavano al bisogno. Ricordo una volta, fra l'altro, in cui voleva assolutamente andare dal Direttore Spirituale, il can. Don Giovanni Orsini, il che voleva dire discendere lo scalone che conduce all'Immacolata, attraversare il cortile ed ascendere l'altro scalone che metteva agli appartamenti dei Superiori. Tragitto adunque, per uno nelle sue condizioni, pericoloso quanto mai. Non bastando più la voce né le forze nostre, si pensò di chiamare il Rettor Ferrari attraversando la camerata di S. Bernardo, (una legge disciplinare lo proibiva, ma necessità non ha legge) il quale venne subito e con voce imperiosa gli intimò di mettersi a letto.

A quella voce il giovane, sempre avezzo ad ubbidire prontissimamente, non fece nessun contrasto e, sempre sotto l'incubo delle convulsioni, se ne andò nella sua camera e si lasciò coricare sul letto. Anche in quei casi era sem-

Archivio Saveriano Roma

pre ammirabile la sua compostezza, mai che si sia trovato o lasciato trovare in modo che ne patisse, anche menomamente, la sua virtù. Tanta è la forza della disciplina e della preghiera, perché mi consta che egli per questo tutti i giorni si raccomandava a Maria SS.ma e ai Suoi Santi Patroni.

Soffriva anche fenomeni di sonnambulismo in pieno giorno. Ricordo che una volta portò gli scritti di Dogmatica a Don Luigi Boni, Can. poi e Prof.; né sbagliò stanza, né disse parole strane, ma tutto fece a modo. Noi ci accorgemmo del fenomeno perché teneva gli occhi chiusi ed era (cosa insolitissima) senza collare e senza scarpe. Scosso e ritornato in sé in generale dopo tre o quattro ore, era sempre una sua preoccupazione quella di sapere se nulla avesse detto o fatto di meno opportuno ed insisteva assai ed indagava. Ma tutti potevano assicurarlo che le sue sante abitudini e la sua severa compostezza non soffrivano neppure in quei momenti così anormali, una menoma eccezione. Tutti invece ammiravano e capivano che era ben forte e radicata la sua virtù.

In tutto il tempo dunque che io lo ebbi a compagno e decano (due anni complessivamente), non solo lo trovai il primo fra tutti, ma superava tutti in modo eccezionale ed era unico nel portamento, nella pietà, nell'ubbidienza umile, nella carità, nel raccoglimento, in quello assieme, insomma, di modi che facevano prevedere il Sacerdote eccezionale e chiamato a grandi cose. (Continua: vedi Nota 144).

Subiaco, 4 Aprile 1934

D. Giuseppe Parma, O.S.B.
Obl. Benedettino

Archivio Saveriano Parma

PARTE TERZA

Mons. Fr. FELICE CANTIMORRI, Vescovo di Parma dal 1854 al 1870, nell'approvazione concessa da Conforti alla Vita scritta dal Can. Martino Martini

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMOSECONDO: Dalla traslazione di Cantimorri da Bagnorea a Parma (1854) alla Cresima di Ferrari (1856). Dalle difficoltà dopo il Plebiscito (1859) e per la festa dello Statuto (1861-1863), al primo esilio a Roma (1861), al domicilio coatto a Cuneo (1866). Dalla Tonsura e Primi Ordini Minori a Ferrari (1869) con Borsa di studio (1869), fino alla partecipazione al Concilio Vaticano I (1869-1870) e alla sua morte (1870).

13) Conforti concede licenza per la stampa della "Vita di Mons. Fr. Felice CANTIMORRI[29] *del Can. Martino M. Martini, 29 settembre 1895.*

LICENZA PER LA STAMPA

Ho letto la vita di M.or Fr. *Felice Cantimorri* descritta dall'Illustrissimo e Reverendissimo sig.r Canonico Dott. Collegiato in Sacra Teologia D.n *Martino M.a Martini* Missionario Apostolico e non solo vi trovai nulla che osti alla pubblicazione della medesima per le stampe; ma giudico che tornerà di grande edificazione a quanti la leggeranno, ed in ispecie al Clero, che ne ricaverà forte eccitamento alla santificazione propria ed a quella dei fratelli.

Parma dal Palazzo Vescovile
29 settembre 1895

Can. GUIDO M.a CONFORTI
Pro-Vic. Gen.

[29] Il Vescovo della nascita di Conforti, come lo era stato della Cresima e poi dell'entrata in Seminario di Ferrari e quindi dei primi Ordini Minori, era *Mons. Felice Cantimorri*, cappuccino romagnolo di Russi, che Pio IX aveva traslato a Parma nel 1854 dalla sede di Bagnoregio (dove l'aveva voluto Vescovo nel 1846 all'età di 35 anni) perché succedesse all'Ungherese Mons. Giovanni Neuschel che, confessore ed elemosiniere della ex moglie di Napoleone I° Maria Luigia, Duchessa di Parma, era stato eletto Vescovo titolare di Troade nel 1828 e nello stesso anno primo Vescovo di Guastalla, per passare nel 1836 a Borgo S. Donnino e il 21 gennaio 1843 alla sede di Parma: alla quale, a seguito degli avvenimenti politici, aveva dovuto rinunziare definitivamente nel 1852 (Vedi: *Serie cronologica dei Vescovi di Parma*).

Per farsi un'idea della situazione di allora (come si ripeterà, aggravandosi in parte, nei primi anni del Vescovato Cantimorri), è molto indicativa la lunga relazione latina inviata a Roma nel 1850 da Mons. Neuschel. E' sufficiente però leggerla, nelle sue linee essenziali, nel «sunto d'ufficio» riferito dal Relatore Mons. Liverani alla Congregazione

Archivio Saveriano Roma

del Cardinali del Concilio del 22 luglio 1852, con indicazioni, a margine, per la risposta da dare al Vescovo. Eccola:

S. Congreg. Concilii
PARMEN, 623 B

Relazione della Chiesa di Parma pel triennio 88 - 1850
Mons. Liverani

Riferita nella Congregazione del 22 luglio 1852

La relazione del Vescovo di Parma pel triennio 88 in data del 6 dicembre 1850 piuttostochè una narrazione e un ritratto della condizione presente di quella Diocesi, Ella è un lamento sulle prevaricazioni di quel Clero e di quel Popolo; di maniera che, vinto all'aspetto di tanti mali e impotente a recarvi rimedio, avea il Prelato determinato già di abbandonare la Diocesi, se le preghiere della Duchessa (di cui era confessore), non l'avessero trattenuto.

Fino dal 1846 il Prelato avea posto mano alla compilazione del Sinodo ed era già tutto in pronto per la pubblicazione nel Settembre 1848; ma suscitata quella civile tempesta che afflisse tutta l'Italia, il Prelato ebbe a soffrirne ogni maniera di violenze e d'affanni e persino l'esiglio. Nel momento pertanto che la plebaglia, assembrata intorno all'Episcopio, minacciando infuriava e incendiava gli Stemmi Episcopali, il Prelato, perduta ogni speranza di rivedere la Diocesi, disperse tutti i suoi scritti, onde non fossero preda del Popolo, e con essi eziando il Sinodo Diocesano.

Molti del Clero non solo colle parole e colla stampa ajutarono la rivoluzione, ma si costituirono in Legione ecclesiastico-militare e a modo di soldati presero parte agl'esercizi militari alle scolte alle scorrerie nelle campagne — Gli alunni del Seminario disertarono e i più adulti di loro presero l'arme. Il Canonico Teologo veniva inserendo documenti rivoluzionarj alle Lezioni sulla Bibbia, e il Penitenziere era membro dei Circoli, ministro del Culto nel Governo provvisorio, dava il suo assenso e soscriveva agl'ingiusti decreti del medesimo — 5 parochi vicarj foranei eziandio prevaricarono: due di loro sono oggi in esiglio: uno condannato a morte dal consiglio di guerra,e, ad istanza del Vescovo, mutata la pena nella reclusione in un Monastero: degli altri due pende tuttavia il giudicio.

Reduce il Prelato alla sua Diocesi instituì processo contro questi scandalosi ecclesiastici — li sospese — li obbligò a 10 giorni di spirituali Esercizi.

> «Insista la S. Congregazione perché il Prelato con più frequente uso di Esercizi Spirituali al Clero e Missioni al popolo si adoperi a dissipare i gravi scandali del Clero e a ricondurlo nelle vie della virtù. Ammaestrato poi da sì doloroso esperimento apprenda ad invigilare più fermamente sulla condotta dei Chierici e a preparare un Clero migliore alle generazioni venture».

L'assenza o piuttosto l'esiglio del Vescovo durò dal *17* Maggio fino al *22* Agosto *1848* e dal *1* Settembre *1848* fino al *31* Agosto *1849*, nel qual tempo le Ordinazioni furono fatte dal Vescovo di Borgo S. Sepolcro (sic!) e da altro Prelato.

Reduce alla sua Diocesi visitò tutti i Vicariati amministrando il Sacramento della Confermazione.

I Canonici della Cattedrale nei dì feriali assistono soltanto alla messa conventuale: ne' festivi eziandio ai 2.i Vesperi; e nelle Solennità maggiori anche ai 1.i Vesperi; alle altre ore diurne e a tutte le notturne intervengono i soli mansionarj. Asseriscono i Canonici essere questo uso particolarmente loro approvato dalla S. Sede - Non riferisce se il Capitolo abbia Costituzioni.

> «Si esorti il Prelato a farsi rendere ragione di questa consuetudine, che la S. Cong.e non può riguardare che come una corruttela: a estirpare la quale contribuirà la compilazione o la riforma delle Costituzioni» (N.B. Dalle antecedenti relazioni risulta, che questa consuetudine è stata formalmente riconosciuta).

Archivio Storico Roma

I Parochi in generale risiedono — fanno la spiegazione dell'Evangelio e il Catechismo ai fanciulli — Quei pochi che in S. Visita conobbe mancare al loro ministero e frequentare fiere e mercati, ammonì e comandò loro non allontanarsi dalla residenza senza facoltà espressa dei Superiori.

> «Si brama conoscere se i libri de' Battezzati etc. si conservino dai Parochi e la Messa pro populo venga celebrata».

L'uso salutare delle Conferenze morali e liturgiche affievolito per negligenza degli eccesiastici e per la malignità dei tempi, è oggi quasi spento per difetto di Sacerdoti.

> «Qualunque sia il numero dei Preti, si esorti il Prelato a far rivivere quest'uso utile dovunque ma specialmente ove sono depravati i costumi del Clero».

Non mancarono a' passati tempi Religiosi d'ogni ordine che favorissero la dedizione; oggi però furono essi traslocati in altre provincie e surrogati altri di cui molto si loda.

Le Monache vivono nell'osservanza delle regole e della Clausura; il Vescovo due o tre volte l'anno invia loro il Confessore straordinario e così il Superiore delle Carmelitane nel Convento soggetto alla sua giurisdizione.

Nel Seminario si educano 22 alunni, numero scarso all'ampiezza della Diocesi. Causa di questo male è la mancanza di vocazione nelle classi agiate della Società, e l'impotenza de' poveri a sostenere la spesa.

Pel Seminario di Berceto fà un Postulato al quale la S. Cong.e ha già risposto.

In generale muove lamento sulla condotta sul portamento sul modo di vestire del giovane clero e sulla scarsa attitudine alle scienze che dimostra negli esperimenti scolastici

> «Non si ometta di far osservare al Prelato che riguardo ai Chierici la Chiesa ha posto tutto in sue mani per educarli degni del S. Ministero, e per allontanarli dal Santuario se sono immeritevoli».

In amendue i Seminari vi sono Scuole di Teologia Dogmatica e Morale - Logica - Etica - Metafisica - e nel Seminario Urbano vi è di più Cattedra di S. Scrittura ed Istoria Ecclesiastica. Vi erano eziandio Professori di Lingue Orientali; ma cacciati dal Governo per aver servita già la Rivoluzione, non si trovò chi sostituirne.

Deplora infine il Prelato, che dopo la Rivoluzione del 1848, l'Incredulità la Disonestà la Bestemmia la vendita e Rappresentazione di ogni maniera di oscenità ed abominazioni facciano strage nel suo gregge. Gli sforzi del Prelato non son da tanto per reprimere tanto male, ne' la Potestà laica, a cui fu ricorso, a questi dì è potente anch'Ella per resistere. Cerca quindi conforto nel considerare che neppure al suo Clero mancano soggetti illustri per pietà e dottrina che la massima parte del suo popolo, e con essa il ceto nobile, è tenace dell'antica Fede, religioso, pio, costumato.

Il Prelato ha voluto scrivere di sua mano tutta la relazione: chiede quindi che si perdoni al suo dolore e alla sua canizie se la medesima non è in tutte le sue parti compiuta.

> «Palesa il Prelato in tutto il dettato della Relazione un abbandono d'animo ed un abbattimento che merita una risposta piena di conforto e di soave unzione».

Per il Seminario di Berceto

> Ex Relatione Status Ecclesiae Parmen ad Sacr. Cog.nem Concilii sub die 6 Decembris 1850 transmissa habetur ut infra ad Postulata.

Seminarium Bercetense in montanis, recentioris erectionis adeo angustum est, ut praeter quatuor vel quinque decentiora cubicula a Rectore et Magistris habitata, et tria praelectionibus scholasticis deserventia, duodecim solummodo cellae pro Alumnis destinatae existant. Inito consilio deliberatum fuit aedificio istius Seminarii, unum brachium pro aliis duodecim Alumnis adjici debere; spe concepta, pios ac generosos lucrandi bene-

Archivio Segreto Vaticano - Roma

factores quorum largitionibus opus bene inchoatum et jam jam dimidia parte elatum perficeretur. Ast mox tali spe praecisa et haustisque mediis, sive in promptu habitis, sive a paucis Benefactoribus impertitis, non aliud mihi agendum restitit quam ad Sedem Apostolicam recursum habere, quatenus SS.mus D.nus Noster de plenitudine suae protestatis facultatem mihi concedere dignaretur ut omnes reditus Beneficii S. Matthei a die ejusdem vacationis coacervatos, et usque ad electionem novi Rectoris coacervandos, in consummationis dicti brachii Seminarii Bercetensis, libere atque licite convertere possim et valeam excepto ultimi anni proventu qui eidem novo Rectori persolvendus erit...».

La S. Sede gli venne incontro ed egli poté iniziare i lavori per l'ampliamento del Seminario di Berceto; ma questi lavori vennero quasi subito bruscamente interrotti perché — improvvisamente e proprio dopo che la S. Congregazione del Concilio aveva esaminato e dato risposta alla sua Relazione di due anni prima — egli si vide costretto, l'11 settembre 1852, a dare le dimissioni; il Papa lo promosse Arcivescovo titolare di Teodosiopoli. Mons. Neuschel si ritirò a vita privata prima a Parma e poi a Verona dove morì il 20 dicembre 1863.

Circa la situazione del Seminario di Berceto e la differenza con le indicazioni date da Mons. Neuschel nel 1850, così ne scrive il Vescovo Miotti nella sua relazione alla S. Congregazione del Concilio dell'8 dicembre 1885:

«...Quae de Seminario Urbano circa Alumnorum institutionem ac regimen, eadem ad Bercetense Seminarium sunt applicanda. Haec veluti sibi propria illud Seminarium dicat, videlicet:

a) Alumni convictores sunt numero 35 (tot loci angustiae capere valent), dum 15 circiter extra Seminarium degunt penes proprios, vel aliorum privatorum locos in ipso Berceti Oppido inhabitantes.

b) Desunt ibi scholae Theologicae, et in Gymnasio tres tantum adsunt Professores; rationalis autem Philosophiae, Phisicae et Mathematicae institutio uni magistro concredita est, attamen Philosophiae alumnos in litteris italicis, latinis et graecis ab aliis Praeceptoribus per biennium alendos curavi.

c) Ecclesiae Parochiali statutis diebus festis iidem alumni inserviunt.

d) Quanvis vero valde dissita sit ab urbe terra *Berceti*, nihilominus quotannis illud Seminarium inviseo. Quod si forte contigat, ut insuperabili aliquo detineor impedimento, saltem unum delegatum illuc mitto, qui omnia diligenter et exacte inquirat.

- Demum, quia tum Seminarii Bercetensis alumni, tum etiam Urbani Seminarii, magna saltem ex parte, volvente vacationum tempore ad suas quisque domos dilabuntur, praecavandum non omittimus, ut a proprio parocho invigilentur, ideoque speciali nostro mandato Parochi enixe admonentur, ut diligenter hujuscemodi munus obeant, atque ut, alumnis ad Seminarium redeuntibus, de eorum vitae ratione exacte fideliterque exhibeant».

A differenza di Mons. Neuschel che per indole e pietà era mite e conciliante, anche per la sua posizione delicata di suddito austriaco verso gli italiani in quel contesto di guerre di risorgimento, Mons. Cantimorri si trovò ad essere chiamato ad operare - sempre con illuminata bontà, zelo e prudenza, ma con indomita fortezza - in ambiente avvelenato dalle sette, che avevano fatto uccidere il trentenne Duca Carlo III (anche se non rimpianto dai più per la sua condotta non edificante), e che avevano messo a base del loro programma di liberazione nazionale buona dose di ingiustificato anticlericalismo, tendente a staccare gli animi dalla Chiesa e dai Pastori leggittimi, e a dissacrare tesori di fede e di tradizioni.

Nel maggio 1860, Mons. Cantimorri, per non incontrarsi con Vittorio Emanuele II, scomunicato, (dirà: «non potendo io per ragioni a tutti note, presentarmi a ricevere alla porta della Chiesa la Maestà del Re nella sua venuta a Parma...»), e nel clima apertamente ostile creato dai nuovi padroni dopo l'annessione del Ducato di Parma al Regno d'Italia,

Archivio Gregoriano Roma

era stato costretto ad allontanarsi da Parma, rifugiandosi a Roma, con disappunto di alcune Autorità del Governo e di Parma che non avrebbero voluto che il Vescovo lasciasse la sua sede, tanto più che erano sottolineate mancanze di rispetto nei riguardi del Vescovo e una limitazione nell'esercizio del suo ministero pastorale.

Il Papa Pio IX, che stimava l'antico amico Cappuccino, e la Segreteria di Stato avevano approvato il suo gesto, e pensavano anche di promuoverlo Delegato Apostolico in India, lasciando scoperta la sede di Parma.

L'anno dopo però, a seguito di 2 lettere a lui scritte dal Ministro F. Minghetti del 28 giugno e 21 aagosto 1861, e giunte da Parma notizie rassicuranti, Mons. Cantimorri si sentì in dovere di scrivere una lettera personale al Papa esponendo la situazione, e «domandando al S. Padre se dovea tornare in diocesi». Il Papa, letta attentamente la lettera, gliela fece ritornare accompagnata da un biglietto della Segreteria di Stato in data 4 settembre 1861 che diceva: «Il Santo Padre rimette alla prudenza di Mons. Vescovo di Parma di prendere quella risoluzione che nell'assieme di tutte le circostanze stimerà più conveniente».

Mons. Cantimorri decise di ripartire per Parma. Il mese dopo dava relazione al Cardinale Segretario di Stato:

Eminentissimo Principe,

L'Em.za Vostra R.ma avrà già inteso il mio felice ingresso in Parma. Ora credo bene di notificarle altresì, che io continuo a godere quiete e tranquillità, e che il Governo mostra di volere realmente garantire e proteggere il Vescovo dalle mene ed insidie di pochissimi; giacché la quasi totalità della popolazione e del clero ha esultato della mia venuta. E non pochi, al vedermi non han potuto tenere le lagrime, né sapevano trovare la parola: tanta era la commozione. Sia benedetto il Signore!

Io procuro di richiamare intorno a me anche gli sviati, e senza approvare il loro fallo, o mi studio di far conoscere indirettamente l'errore, o paternamente li riprendo, animandoli a far meglio in altra volta; secondoche giudico meglio convenire.

Sarà pur bene che l'Em.za V.a sappia, che appena giunto io scrissi un biglietto di convenienza all'Ill.mo Sig. Intendente Gamba, il quale il giorno appresso si recò a farmi visita. In questa entrò subito a proporre il caso di funzione religiosa per l'anno seguente, Io giudicai di dovere subito e francamente rispondere, che non poteva in coscienza, e che coll'aiuto di Dio, a qualunque costo non avrei fatto cosa contro coscienza: e per quanto dicesse, sostenni di non potere, e dissi che questo era un errore del Governo, e che Egli doveva interessarsi perché il Governo prescindesse dalla funzione religiosa. Terminò la questione colla assicurazione, che Egli mi diede, di parlare al Ministero nel senso da me proposto, nella sua andata a Torino.

Prego l'Em.za V.a a notificare tutto questo al S. Padre, e dirgli, che son quà pure moltissimi buoni, e pregarlo a dar la sua Apostolica benedizione a tutti noi, e buoni e cattivi, che non umile e devoto affetto l'imploriamo.

Con profonda venerazione mi inchino al bacio della S. Porpora, ed ho l'onore di protestarmi

Dell'Em.za V.a R.ma

Parma li 23 Ottobre 1861

Umil.mo dev.mo obbl.mo Servitore
† Fr. Felice Vescovo

(Segreteria di Stato, 1861, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 24-26)

Mons. Felice Cantimorri Vescovo di Parma

Lessi con piacere, e posi qui sotto gli occhi del S. P. il foglio direttomi da V. E. R. il 23 del decorso mese in seguito del ritorno fatto in cotesta sua Diocesi. E' un oggetto di compiacenza quanto Ella riferiva del buono spirito in che si mantiene il Clero e la

Archivio Storico Roma

popolazione Parmense, e del quale l'uno all'altro diede argomento nell'accogliere con esultanza e con segni di affettuosa commozione il comune Prelato e Pastore, mentre questi restituivasi nel loro seno. La quale accoglienza del resto ben corrisponde al merito del saggio ed ammirevole governo da Lei tenuto verso i suoi amministrati e della dolcezza di animo che in particolar modo sa Ella congiungere alle parti del grave ministero.

Ed in tal proposito è ben a sperarsi, che siano per tornarle fruttuose le paterne cure di cui incidentemente indicava essere occupata per disingannare e ridurre i pochi traviati a sano consiglio.

Relativamente poi alle buone disposizioni che Le si mostrano a sostegno e garanzia dell'autorità episcopale contro nuovi insidiosi maneggi che si tentassero dai pochi tristi, a cui Ella accennava, mentre giova associarsi alla fiducia ch'Ella vi ammette, sentesi tuttavia il bisogno di rimetterne al tempo le promesse (le prove?).

Sul punto a cui riguarda l'ultima parte del precitato di Lei f.°, il S. P. non poté non applaudire alla franca e ferma risposta da Lei data al suo interlocutore; e sembrerebbe doversi ritenere con le addotte giustissime osservazioni non siano per riuscire prive di effetto.

Degnossi poi la Santità Sua assecondare ampiamente il di Lei pio desiderio, compartendo con paterno affetto alla degna di Lei persona ed all'affidatole gregge l'Apostolica Benedizione.

Godo della nuova opportunità che mi si offre di confermarLe

Roma 15 Novembre 1861

(Segreteria di Stato, 1861, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 27-28)

Simili, e in parte legate alle vicende di Parma erano quelle della vicina Diocesi di Borgo S. Donnino. Il Vicario Capitolare scrisse a Pio IX:

Beatissimo padre

Il sottoscritto Vicario Capitolare prostrato ai piedi di Vs. Santità espone umilmente, che essendosi resa questa diocesi vacante dal 16 giugno 1857, per la morte di Mons. Vescovo Don Pier Grisologo Basetti di fel. ric., e rimanendo tuttora vacante, non ostante la nomina, proclamazione e confermazione di monsignor don Francesco Conte Benassi Vicario Generale di Parma, fatta dalla stessa Santità Vostra nel Concistoro del venti Giugno 1859, si fa ora più che mai sentire somma la necessità che il nuovo Vescovo venga senza ulteriore dilazione alla Sua sede per i gravissimi motivi seguenti:

1° - per la straordinaria lunghezza della vacanza ormai di cinque anni, la quale porta seco un gran vuoto in questa Città, dove il Vescovo è per ogni riguardo il personaggio più influente, e benefico, e danni notabilissimi alla Diocesi non riparabili, specialmente in questi tempi di pericolo, dal Vicario Capitolare.

2° - per le qualità particolari del Vescovo nominato conosciuto qui dal Clero e dal Popolo, all'uno e all'altro dei quali pesa moltissimo che sì lungamente se ne differisce la venuta. E di quì risulta:

3° - che moltissimi continuamente fanno calde istanze al sotto scritto perché inoltri pratiche e porga suppliche verso Vostra Santità al fine di essere esauditi in simile loro desiderio.

4° - che essendosi divulgato per cosa indubitata e segnatamente dopo il ritorno in sede del Vescovo di Parma, che il Governo non osta a che il prelato anche in questa Città venga alla Sua Sede, come da informazioni date pure al sottoscritto da un alto personaggio, facilmente verrebbe incolpato il sottoscritto medesimo del proseguimento della vacanza: il che potrebbe recare, massime di questi tempi di calunnie a conseguenze perniciose.

5° - che la mancanza del Vescovo alla sua Sede è di danno sommo a questo Vescovado a cagione, che l'Economato Regio si è impossessato di tutti i frutti della vacanza, ma vuole ancora eseguire sui Fondi della Mensa Vescovile un taglio vistosissimo di piante

(ascendente al prezzo di molte migliaia di franchi) le quali sarebbero state l'unico mezzo di rifare una parte notevolissima dell'Episcopio affatto ruinosa.

6° - i lamenti dei molti poveri, i quali mal soffrono che i Beni della mensa Vescovile siano lasciati, per cagione della vacanza, distornare dallo scopo a cui sono naturalmente destinati, con grava loro danno.

7° - che il Vicario Capitolare sottoscritto si trova in tali circostanze, e specialmente di occupazioni, e salute malferma, che quando questa Sede vescovile non venisse ben presto provvista si vedrebbe costretto di rassegnare alla Sacra Congregazione del Concilio il Vicariato. la qual cosa sarebbe troppo pericolosa, atteso le condizioni attuali, perché sia con ogni sollecitudine evitata.

Per queste, ed altre ragioni egualmente gravi, benché quì non accennate, il sottoscritto nell'umiltà dello spirito, e con tutte le forze del suo animo supplica la immensa Bontà di Vostra Santità di volersi degnare di far paghi i suoi voti, non che quelli di questo Clero, di questo Popolo, di questi Poveri coll'ordinare, che sieno spedite le Bolle, e che il novello Vescovo il quale da parte sua è disposto, venga nel più breve tempo possibile alla Sua Sede, e baciandoLe i sacri Piedi si protesta

Di Vostra Santità

Borgo San Donnino, 18 Novembre 1861

Umil.mo ed Obbed.mo Figlio
A. G. Buscarini V. G. C.

(Segreteria di Stato, 1861, Rubrica 263, fascicolo 2, pag. 37-38)

E' interessante constatare che in una Nota dell'Uditore di Sua Santità del 7 ottobre 1871, è proprio Buscarini, ancora Vicario Capitolare, ad essere designato come Vescovo di Borgo San Donnino.

(Segreteria di Stato, 1871, Rubrica 3, fascicolo 1)

Mons. Cantimorri dal 1861 al 1863 dovette non solo affrontare in modo pratico le clamorose vicende legate ai firmatari dell'Indirizzo Passaglia, ma anche dovette assistere agli insulti contro i suoi Sacerdoti che, obbedienti al Vescovo, si erano rifiutati di partecipare ad una funzione religiosa non autorizzata; e poi alla gazzarra con espulsione dall'insegnamento nella Scuola statale del futuro Canonico teologo e fondatore delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori, il Servo di Dio Mons. Agostino Chieppi (vedi volume «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», pag. 513, nota 299, e pag. 719, nota 502).

Il forte Vescovo aveva cercato prima di illuminare le menti, proibendo al Clero di parteciparvi con circolare del 26 maggio 1862; poi ne volle fare oggetto di una trattazione di 27 pagine, che, a differenza delle normali Pastorali e Omelie che venivano stampate in Parma dalla Tipografia Rossi-Ubaldi, fu costretto a far stampare a Modena, dalla Tipografia Degli Eredi Soliani, 1862, in forma di «*Ragionamento/ di Mons. fr. Felice Cantimorri/ intorno all'oggetto proprio/ delle due Autorità, politica e religiosa*», offrendo alle menti scevre di pregiudizi alcune riflessioni sui principi che stanno a base di una buona convivenza.

Dopo un exursus storico ben documentato e ragionato, con approfondimenti canonico-dommatici, Mons. Cantimorri conclude:

«Stabilita e firmata pel divino Instiutore la divisione della autorità religiosa dall'autorità civile, divisione perennemente propugnata dalla Chiesa, ne segue che tutto ciò che riguarda il culto e la religione spetti alla sola autorità religiosa, e sia affatto alieno ed indipendente dall'autorità civile; e che per conseguente questa non possa senza usurpazione e prepotenza e sacrilegio entrare, dirò così nel santuario delle cose religiose. Quindi siccome spetta alla Religione dirigere l'uomo ne' suoi doveri verso Dio, e principale de' doveri verso Dio è il culto; così tutto quello, che riguarda il culto, è proprio e solo dell'autorità religiosa, e però il modo di prestare questo culto e la disciplina e la ragione di esso denno essere fuori dell'autorità Civile». (pag. 18).

Archivio Segreto Vaticano Roma

Le conclusioni della vicenda sono note. Alla festa dello statuto del 1863, gli ecclesistici degni di rispetto ubbidiscono al Vescovo (il Direttore delle Scuole Elementari Can. Prof. Don Severino Frati, e i Professori Universitari Mons. Allodi, Can. Granelli, Mons. Benassi, poi Vescovo di Guastalla,e Mons. Burlenghi, Vicario generale); il Vescovo viene accusato di «abuso di potere»; e il servo di Dio Don Agostino Chieppi, che era stato 4 anni prima chiamato da Borgotaro a Parma con l'incarico di Insegnante e Vice Rettore del Ginnasio cittadino, fu prima fatto oggetto di una indecorosa gazzarra con insulti da parte della scolaresca aizzata, e poi esonerato dalla carica e dall'insegnamento pubblico: decisione che egli affrontò a fronte alta e coscienza tranquilla, restando fedele ai suoi impegni sacerdotali senza vendere la sua libertà a nessuno.

Quel che aveva indisposto le Autorità civili di Parma era stato il finale pratico del lungo ragionamento. Scriveva Mons. Cantimorri:

«Ma per dar termine a questo ragionamento, a chi spetta finalmente di prescrivere le ecclesiastiche funzioni ed i riti di esse? Potrà il Governo ordinare il canto del Te Deum, e prescrivere quali orazioni si debbano usare nella funzione religiosa? Che spetti alla Chiesa l'ordinare e regolare la funzione religiosa in genere, non può esser dubbio. La funzione esterna non è altro che una solenne protestazione dell'interna credenza. Ora siccome appartiene alla Chiesa il dichiarare tutto ciò che riguarda la cristiana dottrina - *Euntes docete omnes gentes* (Math. 28) - così a lei pure il diritto spetta il determinarne l'esterna professione, che si fa per mezzo dell'ecclesiastica funzione.

- Ma il canto del *Te Deum* non è altro che una espressione dei sentimenti di gratitudine a Dio benefattore supremo e di una dimostrazione dell'interna allegrezza; né sembra quì avere luogo la fede.

Non sembra avervi luogo la fede? Osservate mò un poco più profondamente la cosa. Nel ringraziare Iddio si comprende il giudizio, che la causa del mio ringraziamento sia un bene, e non solo nell'ordine fisico, ma anche nell'ordine morale. Giacché altrimenti sarebbe un ringraziare Iddio per una causa da lui riprovata, punita; il che sarebbe un insulto alla Divinità. Ora il giudizio della bontà o malizia morale delle azioni spetta alla Chiesa, costituita da Gesù Cristo maestra di verità.

- Ma io, ma il popolo reputa un bene la causa, per cui vuolsi il canto di ringraziamento. E quando un popolo reputa buona una cosa, i ministri della Chiesa, parte del popolo anch'essi, non denno ricusarsi.

Se voi, se il popolo reputa un bene quel tal oggetto, ringraziate voi, ringrazii il popolo: ma non pretenda di imporre il suo giudizio alla Chiesa, né pretenda di ammaestrare quella, che è la maestra della verità, egli che è il discepolo. Potrà un popolo, per sua sventura, abbandonare la cattolica religione; ma finché resta cattolico, tutto il popolo altro non è che gregge, ed i Ministri di Dio ne sono i Pastori; tutto il popolo altro non è che un popolo di discepoli, dei quali sono legittimi maestri i Sacerdoti, e massime i Vescovi, e di sopra di essi il Romano Pontefice. Ad essi Gesù Cristo ha detto chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me - *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit* (S. Luca. c. 10). - E chi poi non scolta la Chiesa, Gesù Cristo stesso l'ha dichiarato escluso dal suo regno spirituale e dalle divine promesse. - *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Math. 18). -

Dalle cose pertanto infino a quì discorse resta dichiarato, come l'autorità politica e religiosa, necessaria ad ordinare la società degli uomini conforme al volere di Dio Creatore, comeché per avventura da prima congiunta in una sola persona, fu da Gesù Cristo, coll'istituzione nella sua Chiesa di un Sacerdozio consecrato, separata e divisa: cosicché l'autorità religiosa appartiene al solo Sacerdozio, e per conseguente è costituita indipendente da ogni altra nell'esercizio del proprio ministero. Dal che si deduce, che tutto ciò che riguarda il culto da lei sola si debba ordinare e moderare. E però l'insegnamento delle verità da professare e la condanna degli errori opposti; l'amministrazione dei Sacramenti, e le regole da seguire in essi; la celebrazione delle sacre funzioni, ed i suoi riti si denno riservare al Sacerdozio, siccome quelli, che avendo radice nell'autorità religiosa,

Archivio Storico Roma

ed essendo di loro natura diretti ad un fine puramente spirituale, sono proprii della Chiesa; ed ogni altra autorità che non sia quella della Chiesa deve restarsene estranea. Le altre cose poi di loro natura temporali, che hanno per iscopo un fine puramente temporale, e sono ordinate al riposo ed al mantenimento della società civile, spettano alla civile autorità. Così rendendo a Dio quel che è di Dio, si renderà a Cesare quel che è di Cesare; e finché la ragione e la giustizia presiederanno al governo di uomini liberi, saranno i Sacerdoti ed i fedeli sicuri e franchi da ogni inquietudine e perturbamento nell'esercizio dei sacri ministeri, e nell'adempimento de' proprj doveri religiosi». (pag. 25-27).

† Felice Vescovo

Significativo per comprendere la situazione di allora della Diocesi di Parma, è quanto Mons. Cantimorri scrive al Segretario di Stato:

Eminentissimo Principe,

Colgo una opportunità, che mi si offre, per render noto all'Em.za V^a^. R.ma, e per mezzo di Lei al santo Padre l'andamento di questa Diocesi ed ottenerne lume e direzione.

Fino alla Festa nazionale del Giugno le cose erano andate passabilmente. All'avvicinarsi di questa io diramai una Circolare a tutta la Diocesi nella quale dichiarando illecita la funzione religiosa ricordava a ciascuno il proprio dovere. Ai corpi della Città nulla scrissi perché essendo io presente riputai non esser necessario. In Diocesi di 300 Parrocchie circa non cantarono il Te Deum altro che quattro, uno dei quali, per altrui raggiro, non ricevette la mia lettera.

In Città poi il Sindaco da prima mi richiese se fossi disposto di fare la Funzione religiosa nella Chiesa della Steccata, appartenente all'Ordine Costantiniano, ed esente dalla giurisdizione del Vescovo, e se ne ottenne licenza dall'ufficio di Torino, essendo il Sovrano *protempore* Gran Maestro. Siccome però il Vescovo è Gran Priore (mi si è tolta la pensione di 1500 Franchi annui, ma non la dignità, almeno fin'ora) e dal Gran Priore dipendono la parte religiosa dell'Ordine, così io scrissi ai Cappellani una lettera forte e ragionata in cui dimostrava illecita, e quindi proibiva sotto pena di sospensione la funzione religiosa. La mia lettera fu trasmessa a Torino, e da Torino venne rispettata.

Allora pensarono di far celebrare una Messa nei pubblici giardini con parata militare. Al che giudicai di non oppormi, anche perché, essendo Festa, trovava conveniente che i militari soddisfacessero al precetto, al quale non avrebbero altrimenti potuto soddisfare, occupati come erano nella parata. La Messa si doveva celebrare da un Cappellano Militare, quando un Canonico della Cattedrale andò ad offrirsi al Municipio di celebrarla Egli stesso.

Alla funzione religiosa dietro invito, intervennero in abito nero, come Professori dell'Università e Impiegati dell'Istruzione quattro altri Canonici (astenendosi quattro altri Canonici nella stessa condizione, non che un altro Professore non Canonico) come pure vi intervennero, senza speciale motivo tre altri Canonici, uno de' quali soltanto onorario. De Parrochi di Città, nessuno intervenne. Degli altri Sacerdoti alcuni pochi.

Conosciute le cose e ponderate, inflissi la pena di sospensione temporanea, proporzionata al grado di reità ai tre Parrochi, al Canonico Celebrante; ed a tre altri Preti, che vestiti dei sacri apparati avevan presa parte alla Festa. Agli altri, più distinti, ho fatto semplice correzione e riprensione di parole.

I sospesi si sono sottomessi alla pena, eccetto il Parroco di S. Pancrazio e quel di Medesano, i quali non ne hanno fatto conto.

Allora al primo di questi (leso un poco nel cervello) ho divietato sotto pena di censura di esercitare ministero alcuno sacerdotale fuori della propria Parrocchia (diramandone Circolare alle Chiese di Città e della Diocesi) ed a quello di Medesano (mediocre Borgata) siccome aveva anche spropositato grandemente in pubblici discorsi fino all'eresia contro l'infallibilità della Chiesa, oltre di simile pena, ho aggiunto il Monitorio (uno per tre, significando di farlo, attese le circostanze) che passati quaranta giorni senza che

Archivio Segreto Vaticano Roma

Egli si sottoponesse, si sarebbe potuto procedere anche alla privazione del Beneficio. Esso però era preceduto da ragionata confutazione de' suoi errori, e da paterna esortazione a ritornare al proprio dovere. Io prevedeva che questo Parroco di Medesano non si sarebbe sottomesso; ma nullameno ho giudicato di procedere fino al Monitorio di privazione, all'oggetto di illuminare chi poteva dal silenzio del Superiore almeno restar dubbioso intorno all'insegnamento ed al procedere del Parroco , come infatti è avvenuto.

Le popolazioni di codesti due Parrochi generalmente li disapprovano e sono alienate da loro; e solo stan con essi alcune teste calde; le quali poi son più numerose nella Parrocchia di Medesano. Il Clero poi generalmente deplora l'ostinazione di essi, ed avendo quest'ultimo Parroco fatto solennemente la funzione delle quarant'ore, nessun altro Prete è intervenuto, fuorché il compagno Parroco di S. Pancrazio.

Frattanto poi, per gli insistenti maneggi dei Preti colpiti da sospensione, il Procuratore Regio (che aveva tentato di dissuaderli dall'indegno fatto) dietro accusa di cinque di essi - per abuso di potere - per punizione ingiusta e rifacimento di danni - e per aver fatta menzione della risposta della S. Penitenzieria non munita di *Regio Exequatur*, mi ha citato a comparire in Tribunale nello scorso Agosto. Dietro ponderate riflessioni non ho voluto, ne comparire, ne farmi rappresentare; onde sono stato condannato in contumacia a Franchi 200 di multa ed alle spese.

Questa condanna, che pareva dover tornare a pregiudizio e disdoro è invece (per bontà del Signore, che sa trarre il bene dal male) riuscita ad onore e vantaggio morale del Superiore Ecclesiastico. Poiché appena conosciutasi la sentenza, molti buoni ecclesiastici si sono mossi spontaneamente a fare una colletta e sottoscrizione di adesione al loro Vescovo condannato. E la sottoscrizione, a quest'ora, sebbene non siasi usata alcuna insistenza, già supera il numero di Trecento Sacerdoti. E gli stessi secolari approvano e lodano, ed anche vi prendon parte.

Tale è l'andamento delle cose particolari di questa Città e Diocesi. Per ciò poi che riguarda le vessazioni comuni per i Beneficii e Parrocchie, ai quali si nega il placito o l'*exequatur*, se il Beneficiato non piace, qui si sta come altrove. Pei Conventi, le Monache fin'ora sono lasciate in pace; ma pei Religiosi sento questa mattina, che è stato intimato ai PP. Riformati di S. Francesco di sgomberare, e che i PP. Osservanti sono in pericolo.

Ho sopra esposto d'aver date le canoniche ammonizioni al Parroco di Medesano; ed essendo già scorso il termine fisso, potrei procedere allo spogliamento del Beneficio. Ma due cose mi tengono sospeso. La prima, che la sentenza Vescovile non potrebbe farsi eseguire, ed il Parroco disgraziato continuerebbe a reggere la Cura. La seconda, che si darebbe luogo a gravi sconcerti per l'amministrazione dei Sacramenti, e massime dei Matrimonii che sarebbero invalidi. Quindi prego il Santo Padre del suo consiglio in tale grave difficoltà.

Avrei perciò scritto alla Congregazione del Concilio, ma la brevità del tempo, per non lasciarmi sfuggire l'opportunità, non lo permette.

Voglia l'Em.za V^a^ mettermi ai piedi del S. Padre, e chiederGli per me e pel mio gregge l'Apostolica Benedizione, nell'atto che baciandoLe la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi

Dell'Em.za V^a^ Rev.ma

Parma il 1° Ottobre 1862

Umil.mo dev.mo obbl.mo Servitore
† Fr. Felice Vescovo

(Segreteria di Stato, 1862, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 343-345)

Mgr. Felice Cantimorri Vescovo di Parma

Mi diedi la pronta cura di portare a notizia del S. P. la relazione direttami da V. S. I. R. con f.° in data del 1° del corr. sulla differenza che avverossi tra Lei e le Autorità del Governo dominante in occasione della cosi detta Festa Nazionale, sulla parte che

indebitamente si prese a tal funzione da alcuni pochi di cotesto Clero in onta alla precedente di Lei avvertenza, e sulle misure punitive che da Lei si presero sul loro conto in proporzione della rispettiva loro delinquenza.

L'essersi a Lei tolta la pensione annessa alla sua qualità di Priore dell'Ordine Costantiniano a motivo del suo rifiuto dalla funzione religiosa di cui venne richiesta per la suddetta ricorrenza, riveste il carattere di una delle rappresaglie sì famigliari al potere invasore, siccome lo dimostra il contegno che si pratica giornalmente verso i Dignitari e Ministri della Chiesa. Non à quindi luogo a meraviglia o sorpresa pel tratto contro Lei operatosi, sebbene del resto non possa non cagionare forte rincrescimento l'offesa e il torto che a Lei ne deriva.

Neppure è a meravigliarsi delle molestie che contro di Lei si mossero per tristi maneggi di Preti da Lei colpiti con misure di rigore per le reità di sopra accennate. Vuole invece esser qui notato con grande compiacenza il grande compenso onde l'Altissimo degnossi confortarla nello spontaneo impegno che i molti buoni ecclesiastici del Suo Clero si diedero di manifestare con apposito atto la comune loro adesione al proprio Vescovo, e di raccogliere oblazioni per fornirgli il mezzo di sbrigarsi della multa ed altri dispendii impostigli con ingiusta sentenza.

Dalla quale affettuosa dimostrazione resa da gran parte del Clero al suo degno Pastore ebbe molto a rallegrarsi il S. Padre, dando un elogio a quanti la promossero e vi prestarono concorso.

Oggetto di disgusto si è l'insolente contegno ch'Ella riferiva di due Parrochi, che compresi nel numero degli ecclesiastici da Lei sospesi come contravventori alle avvertenze ed istruzioni da Lei date nella ricorrenza detta di sopra, non fecero alcun conto della pena loro inflitta: ed uno di essi si rese anche colpevole di discorsi audaci su di materia appartenente al dogma; laonde Ella nel procedere agli ultimi passi a carico di entrambi stimò dover dichiarare al secondo nel relativo monitorio che qualora egli non si sottomettesse entro il termine ivi prefissatogli, potrebbesi devenire anche alla privazione del Beneficio.

Su tal punto per altro Ella manifesta in fine della lettera le difficoltà che la tengono sospesa dal dar effetto alla minacciata privazione, trascorso di già inutilmente il termine assegnato al pertinace Parroco. Né dee dissimularsi che i rilievi da Lei addotti son talmente gravi da credere ben fondata la sua esitazione.

Quindi che prendendo consiglio dalla prudenza sembrerebbe doversi piuttosto mettere studio a qualche opportuno espediente col quale potesse ottenersi che venisse a cessare per parte dello stesso delinquente la causa di insistere nella punitiva misura a suo carico. E a questo effetto Ella vedrà se Le sia facile l'impiegare il mezzo di qualche buon Ecclesiastico atto a esercitare una vantaggiosa influenza sull'animo del Paroco, nel fargli pacatamente considerare la stravaganza del suo riprovevole contegno, lo scandalo derivatone al pubblico specialmente nella sua Parrocchia, e così indurlo ad una conveniente riparazione: potendo a ciò insinuarglisi il partito di uno spontaneo ritiro per qualche giorno in esercizi spirituali congiunto ad un umile atto di scusa e di sommissione al suo Vescovo.

Si è creduto accennarle qui tale idea in relazione al desiderio ch'Ella esprimeva nell'ultimo tratto della Sua lettera. Del resto la molto di Lei avvedutezza saprà bene determinarsi quanto al modo che consigliano verso il sì detto Paroco le scabrose circostanze da Lei rappresentate.

Nell'annunziarle infine con tutto il piacere la Benedizione Ap.lica amorevolmente compartita dal S. P. alla degna di Lei persona con estensione all'intiero suo gregge, mi è pur grato attestarle di nuovo i sensi...

Roma, 18 Ottobre 1862

(Segreteria di Stato, 1862, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 345)

I Sacerdoti della Diocesi vollero scrivere, in data 24 novembre 1862, una nobilissima lettera di devozione al Vescovo e di protesta per l'operato di quel qualche sconsiderato

che, ostinato nella firma data alla petizione Passaglia, fu anche sacrilegamente ribelle nel tradurre il Vescovo davanti ai tribunali (vedi la lettera da pag. 114 a pag. 121 del volume del Martini: Cantimorri).

Mons. Cantimorri rispose all'Indirizzo con la seguente paterna lettera:

Fratelli dilettissimi

Non può non riuscire della più grande consolazione ad un Vescovo a vedere il proprio Clero interessarsi a prender parte alle amarezze (del resto preziose davanti a Dio ed onorevoli dinanzi agli uomini assennati) incontrate per l'adempimento dei proprii pastorali doveri. Ché in cotesto filiale officio non solo Egli scorge l'amore di figli verso del Vescovo, come verso il loro Padre, ma quel che è anche più commendevole ed apprezzabile, Egli scorge la coraggiosa dichiarazione di attaccamento ai sani principi, alle dottrine della Chiesa, al Sommo Pontefice, visibile Capo di Essa, in una parola alla causa di Cristo; principii e dottrine che sono il fondamento e la base di tutto l'ordine sociale e per conseguenza della vera sociale prosperità. Quindi io accetto ben di cuore la filiale offerta che mi fate, e gradisco nell'indirizzo che mi avete presentato, l'energica espressione dei nobili sentimenti dell'animo Vostro, sì verso di me vostro Pastore e sì verso la causa della verità e della giustizia; e ve ne attesto la mia più viva riconoscenza. Si degni il Signore di guiderdonare cotale azione, degna di veri Sacerdoti di Gesù Cristo, col donarvi tutte quelle grazie che sono necessarie al sacerdotale Ministero in questi procellosi tempi di prova e di corona.

Quanto poi, o Fratelli dilettissimi nel Signore, mi rallegra il cuore l'affetto che voi mi dimostraste, altrettanto mi amareggia, e con me son certo che amareggia voi pure, l'alienazione di quei pochi nostri Confratelli, che malcauti nell'attuale procella, sedotti da un malinteso amore di piacere al mondo, o vinti dalla paura di minacciati disastri, si sono lasciati trascinare e travolgere dal turbine della rivoluzione. A torre questa causa di rammarico e rendere compiuto il nostro contento, meco unitevi a pregare caldamente il Signore, acciò si degni di donare a que' poveri nostri Fratelli il lume per conoscere tutto il pericolo della via in cui sono entrati ed il coraggio per superare le basse opposizioni che l'amor proprio ed il rispetto umano loro metteranno innanzi onde impedire il ritorno alla concordia e all'amore dei fratelli e del Padre.

Con tutta l'effusione del mio spirito Vi impartisco la Pastorale Benedizione.

Parma, 6 Dicembre 1862

Aff.mo nel Signore
† Fr. Felice Vescovo

Anche se all'epoca Andrea Ferrari non era che un ragazzo di 12 anni, venuto a Parma da Lalatta da poco più di un anno per completare le scuole elementari prima di essere ammesso in Seminario per le classi ginnasiali, pure, per il fatto che abitava nella casa dello zio Don Pietro e viveva l'attesa già con i germi della vocazione ecclesiastica, non deve essere stato all'oscuro né restato indifferente alle vicende clamorose di quei giorni: lui che era sempre vissuto da bambino in famiglia e viveva ora con lo Zio in un clima di fede e di disciplina che vedeva nel Vescovo Cappuccino dalla bella barba - che lo aveva cresimato 6 anni prima a Vaestano. e che nell'autunno dell'anno prima aveva anche lui acclamato al ritorno dall'esilio di Roma - il rappresentante di Dio e la guida sicura della Chiesa parmense. Tali sentimenti si rafforzeranno l'anno dopo alla gazzarra suscitata dai facinorosi per la questione del Te Deum per la festa dello Statuto, e si rafforzeranno poi nel 1866 quando il Governo volle condannate ad un'odioso esilio sia Mons. Cantimorri con il suo Vicario Generale Mons. Benassi, che il Rettore del Seminario Can. Carcelli con il Direttore Spirituale D. Grassi.

Anche nei riguardi del Seminario Vescovile e delle scuole si appuntarono pretese e vi furono invadenze ingiustificate. Significativa è un'ordinanza del 28 febbraio 1865, n. 56 della Deputazione Provinciale scolastica, alla quale Mons. Cantimorri fece rispondere con molto tatto dal Rettore Can. Carcelli:

Archivio Seminario Parma

Dal V. Seminario di Parma, 6 Marzo 1865

«Compio al dovere che mi corre di riscontrare la controcitata lettera della S. V. Ill.ma, colla quale mi annuncia che se, entro otto giorni dalla data medesima, io non dichiari d'esser pronto ad uniformarmi per le scuole secondarie di questo V. Seminario alle disposizioni vigenti di legge, verrà senz'altro data esecuzione alla deliberazione presa in proposito da cotesta Deputazione provinciale scolastica.

Io non mi farò qui a voler discutere e fissare secoLei i limiti del diritto in genere che può avere il Governo d'invigilare e ispezionare tutte le scuole pubbliche e i Seminarii. Capisco abbastanza che una tale discussione istituita fra noi non condurrebbe a verun pratico risultamento. Io mi fermerò piuttosto a fare alcune brevi riflessioni sul Regolamento del 13 Novembre 1831 e sull'altre leggi posteriori, che motivarono, com'Ella mi dice quella deliberazione della Deputazione Provinciale.

E' positivo che quel Regolamento 1831 all'Art.° 161 mantiene in vigore pe' Seminarii gli ordinamenti dati prima di quell'epoca e riserva al Governo la facoltà, dove sia d'uopo, di emanare in appresso appositi regolamenti. - Io non ho mancato di fare le maggiori indagini, che per me si potevano, a rinvenire questi *ordinamenti anteriori* a quell'epoca; ma per quanta diligenza abbia potuta usare, non mi fu dato di rinvenire traccia né scritta né orale; che vi siano, il Regolamento lo dice; dove siano nessuno lo sa. - E altrettanto debbo pur dire di *regolamenti appositi* (dell'anteriore legislazione) venuti dopo quell'epoca. Per questi i tempi sono più prossimi e qualche cosa se ne dovrebbe pur sapere, ma io metterei pegno che nulla se ne sa per la semplicissima ragione, che questi non vennero mai emanati. - Ma si ammetta anche, se così si vuole, la esistenza di quegli ordinamenti anteriori. A mio avviso nulla perciò se ne potrebbe inferire fondatamente che pregiudicasse al proposito la condizione dei Seminarii. Se è vero infatti, come io posso asserire senza tema di essere smentito, che per tutto il non breve tratto di tempo che corse dal 1831 fino alla cessazione dell'anteriore governo, non venne mai caso per cui l'autorità civile si credesse in dovere d'invocare l'applicazione di quegli ordinamenti: se questo fatto è vero, posta la esistenza degli ordinamenti stessi, noi siamo autorizzati a credere che o quelle leggi furono emesse di pieno accordo fra le due autorità, la civile e l'ecclesiastica, avendone per ciascuna d'esse osservato religiosamente il contenuto; o veramente se date dalla civile autorità senza questo previo accordo, saremo condotti a credere che le disposizioni in esse contenute furon tali da non contrariare le ordinazioni ecclesiastiche.

In caso diverso non poteva fallire, massime in quest'ultimo supposto di emergere collisione fra le due autorità. Qualunque poi di queste due supposizioni piaccia di ammettere come la più vera, ne risulterà sempre in un caso e nell'altro, salva l'autorità della legge ecclesiastica moderatrice dell'Insegnamento degli Istituti in discorso.

Venendo poi a dire alcunché delle leggi posteriori e recenti, di quelle cioè emanate dal Governo Dittatoriale e contenute nei Decreti 23, 24 Ottobre 1859, a cui accenna la lettera della S. V. I. (le sole per verità che abbiano vigore di legge in materia d'istruzione in queste nostre provincie non essendo mai stata promulgata fra noi la legge Casati 13 Novembre 1859): io leggo nel primo di quei Decreti, all'art.° 2° «Le scuole e gl'istituti privati di qualsivoglia natura sono sopravvegliati col solo fine di tutelare la morale e l'igiene le istituzioni dello Stato e l'ordine pubblico» e nell'art.° 8° «Sono abolite tutte...le leggi e disposizioni in quanto sono contrarie al presente Decreto». - Il secondo Decreto poi del 24 che determina, com'Ella ben sa, le attribuzioni dei Provveditori, dopo aver stabilito che il Provveditore agli Studii esercita la vigilanza governativa sugli Stabilimenti d'istruzione e d'educazione ecclesiastici e religiosi, i quali non sono esclusivamente destinati a preparare giovani alla carriera sacerdotale, aggiunge che «tale vigilanza si limiterà a riconoscere se in detti Stabilimenti nulla proceda di contrario all'igiene, alla morale ed alle istituzioni dello Stato (Art. 6)».

Ritenuti i termini, quanto chiari, altrettanto decisivi di queste disposizioni, io potrei innanzi tutto riflettere che le Scuole del Seminario di Parma sono esclusivamente destinate a preparar giovani alla carriera Sacerdotale, e quindi, pel disposto di quest'ultimo

Decreto, anche esenti dalla vigilanza governativa attribuita al Provveditore. Ma forse la S. V. I. non mi terrebbe per buona questa mia riflessione. Ebbene tal sia. Quale dunque essere, a senso delle surriportate leggi, l'*ispezione governativa*, cui, giusta l'ordine del Signor Ministro, io debbo dichiarare di sottomettermi? - Io già il dissi, le parole di quella legge sono troppo chiare, perché possa ammettersi un ragionevole dubbio; la sopravegglianza di cui è caso, è quella che fa rapporto a riconoscere, se nulla succeda di contrario alla morale, all'igiene, alle istituzioni dello Stato, all'ordine pubblico. - O io non valgo più a intendere una semplicissima proposizione, o male non mi appongo a così giudicare.

Intese così le cose e se a scongiurare il pericolo gravissimo che sovrasta a queste mie scuole secondarie è indispensabile ch'io dichiari di accettare d'ora innanzi l'ispezione governativa sulle medesime; quando una tale ispezione sia nei termini di quelle leggi, colla presente dichiaro a Lei, e col mezzo suo, a tutt'altri che di ragione, di accettare la ispezione medesima, salvi sempre l'autorità e i diritti della Chiesa. Fino ad una tale dichiarazione credo di poter venir salvo il dover mio.

Pria di chiudere questa mia lettera colgo di buon grado l'opportunità per dire alla S. V. I. che, se per un lato io mi terrò onorato di aver SecoLei corrispondenze, per altro lato non posso dispensarmi di richiamare l'attenzione di Lei sulla mia qualità di subalterno e di dipendente, per l'ufficio che esercito, da' miei naturali Superiori; onde come nella presente circostanza avrei gradito moltissimo che ad essi anziché a me si fosse diretta, così anche in avvenire mi sarà caro ch'Ella non voglia dimenticare questa mia gerarchica dipendenza.

Voglia gradire intanto le proteste della sincera mia considerazione».

(Il Rettore: Can. Giuseppe Carcelli)

Mons. Cantimorri anche per altri motivi fece sentire la sua voce di pastore. Per questo, vicino al plauso e venerazione di figli devoti, dovette patire insulti, persecuzioni e, come già detto, fin la deportazione, con il suo Vicario Generale, a Cuneo nel 1866 (il Rettore del Seminario Carcelli e il Dir. Spir. Can. Grassi invece a Savona) con la scusa della guerra in corso contro l'Austria. Fu liberato dopo alcuni mesi e restituito alla sua Sede.

Nei riguardi di Ferrari, Mons. Cantimorri, che l'aveva Cresimato a Vaestano nel 1856 (vedi Nota n. 4), e nel 1863 l'aveva accettato nelle scuole del Seminario come «esterno», volle che in un secondo tempo continuasse gli studi liceali come «interno», assegnandogli una Borsa di studio dopo regolare prova d'esame (vedi Nota n. 5). Gli conferì anche la Tonsura e i primi Ordini Minori (vedi Nota n. 7).

All'apertura del Concilio Vaticano I°, egli si portò a Roma (1869) rimanendovi fino alla sospensione ordinata dal Papa Pio IX per le note vicende politiche.

Nel ripartire da Roma diretto a Parma accompagnato dal Can. Giuseppe Carcelli che nell'ultima parte del Concilio Vaticano lo aveva assistito come Teologo (in sostituzione dei Cann. Allodi e Benassi che lo erano stati nella prima parte), pensò di passare per Bagnorea, che si preparava ad accoglierlo trionfalmente dopo l'annunzio dato alla popolazione dal Vescovo Mons. Raffaele Corradi dei Carm. Scalzi.

Ma i disegni di Dio erano diversi: lo colse infatti una «*perniciosa apopletica*».

1) Eminenza Reverendissima,

Compio l'ufficio per me assai doloroso di partecipare all'Eminenza V.ra Reverendissima l'infausta notizia della morte del compianto Mr. Felice Cantimorri Vescovo di Parma avvenuta jeri in Mugnano, piccolo paese della mia Diocesi. Egli era partito da Roma il giorno 20 del corrente col pensiero di fermarsi alcuni giorni nel suddetto luogo per ristorare la sua malferma salute, e poscia unirsi con me in Viterbo per alla volta di Bagnorea.

Il Signore ha disposto diversamente. Quando il nostro Monsignore giunse in Mugnano dovette mettersi a letto, si sviluppò il germe della sua malattia, ed una violenta

febbre tifoidea lo tolse di vita e all'amore dei suoi antichi Diocesani, che lo veneravano come un Padre amoroso.

Inchinandomi al bacio della S. Porpora mi protesto coi sentimenti della più profonda venerazione

Bagnorea li 29 Luglio 1870

Di V.ra Eminenza Reverendissima
U.mo Devot.mo ed Obb.mo servitore
† Fr. Raffaele Vescovo di Bagnorea

A Sua Eminanza Rev.ma
il Sig. Cardinale Giacomo Antonelli
Secretario di Stato di S. S.
Roma

(Segreteria di Stato, 1870, Rubrica 3, fascicolo unico, pag. 53)

2)

DELEGAZIONE AP.LICA
di VITERBO
Direzione Provv.le di Polizia
n. 3436

Eminenza R.ma

Mi partecipa il Governatore di Orte, che la sera del 23 or spirato Luglio giungeva in Mugnano Mons. Cantimorri, Vescovo di Parma prendendo alloggio in Casa dell'Arciprete Don Luigi Vittori, di cui aveva conoscenza per esser stato anni or sono Vescovo di Bagnorea, e che sorpreso nel seguente giorno da un malessere di salute con prostrazione di forze, la notte del 27 al 28 detto mese gli s'affacciò la febbre con sintomi nervosi, che in breve ora lo ridusse nel numero dei più, non ostante gli apprestatigli rimedi dell'Arte salutare.

Tanto ho il dispiacere di partecipare ad opportuna norma dell'Em.za V.a R.ma, mentre chinato al bacio della S. Porpora con profondo ossequio ho l'onore di riconfermarmi

Di V.tra Em.za R.ma

Lì 2 Agosto 1870

U.mo D.mo Oss. Servitore
C. S. Santucci, Del.

Eminentissimo
Signor Cardinale
Segretario di Stato
Roma

(Segreteria di Stato, 1870, Rubrica 3, fascicolo unico, pag. 56)

3) Monsignor Vescovo di Bagnorea

La triste notizia che V. S. I. e R. mi comunicava col suo foglio del 29 p. p. ha arrecato al S. Padre e a me il più vivo dispiacere. Le qualità dell'egregio defunto, e le circostanze attuali che non permettono di datgli sollecitamente un successore ne rendono dolorosissima la perdita. Ma dovendo rispettare la volontà del Signore non possiamo far altro che pregar pace all'anima dell'estinto Prelato, ed augurandoci buona scelta del Vicario Capitolare nella vedovata Diocesi.

Con sensi ecc.

3 agosto 1870

(Segreteria di Stato, 1870, Rubrica 3, fascicolo unico, pag. 55)

Archivio Silvestriano Roma

Il Papa Pio IX si preoccupò che la sede di Parma, con la morte di Mons. Cantimorri, fosse venuta ad aggiungersi - in quel momento cruciale e delicato - alla lunga serie di Vescovati vacanti che affliggevano la Chiesa d'Italia e che non potevano con facilità essere provvisti per le irrazionali condizioni create dagli avvenimenti politici e dagli atteggiamenti anticlericali di non poche Autorità, specialmente a livello di governo, che boicottavano nomina (quando era richiesto per privilegio il placet) o rendevano difficile la convivenza e quasi impossibile il lavoro apostolico e fin la stessa vita col rifiuto di immettere al godimento delle temporalità.

La situazione diventò angosciosa per tante diocesi e si protrasse fino all'autunno del 1871, quando venne la «decisione» di Pio IX di procedere d'autorità alla nomina dei Vescovi nelle sedi Italiane vacanti.

Prima fece spedire a personalità scelte con cura, cominciando dalla data del 14 settembre 1871, la seguente comunicazione:

«Il Santo Padre non potendo per dovere di coscienza dilazionare più a lungo di porre, per quanto da Lui dipende, riparo ai gravi danni che derivano alla Religione ed al bene delle anime, dalle numerose vacanze delle Sedi Vescovili in Italia, ha deliberato, servendosi della potestà ricevuta da Dio, indipendentemente da qualsiasi autorità terrena, di elevare alla Dignità Episcopale, Ecclesiastici che oltre le qualità generalmente richieste in sì difficile Ministero, possiedano ancora particolar prudenza e fermezza di animo, per sostenere e superare gli ostacoli speciali che siano ad incontrarsi a motivo delle circostanze straordinarie in cui versa la Penisola.

Nell'intento quindi di assicurarsi se abbiano tali doti i soggetti qui sotto notati, la Santità Sua, cui è ben noto lo zelo di V.S. Ill.ma e Rev.ma pel bene della Chiesa, mi ha dato incarico di domandarle il suo coscienzioso parere su di essi, e di una lista di altri individui, ch'Ella reputasse nel Signore meritevoli di sì alta promozione».

Gl'indicati Ecclesiastici sono i seguenti:

Nota dei soggetti proposti per le seguenti Chiese

per *Cremona* - D. Geremia Bonomelli, Prevosto Parroco nella Borgata di Lovere, diocesi di Brescia
» *Crema* - D. Francesco Sabbia, Can.co della Cattedrale di Crema
» *Como* - D. Pietro Carzana, Preposto di Borgo Pignolo, dioc. di Bergamo
» *Mantova* - Mons. Pietro Rota, Vescovo di Guastalla
» *Guastalla* - Mons. Francesco Conte Benassi, Can. Teologo di Parma
» *Pavia* - Mons. Lucido Parocchi, Arcipr. dei SS. Gervasio e Protasio in Mantova
» ~~*Lodi*~~ - ~~Mons. Giuseppe Marinoni di Milano~~ (depennata nel foglio)
» *Belluno* - P. Salvatore Bolognesi, Preposto della Congregazione dell'Oratorio di Venezia
» *Chioggia* - Mons. Domenico Agostini, Can.co della Catt. di Treviso
» *Ripatransone* - Mons. Francesco Alessandrini, Vic. Capitolare di Ripatransone
» *Rieti* - Can.co Stanislao Menicucci, Vic. gen. di Orvieto
» *Sovana e Pitigliano* - D. Antonio Strolli

di Mons. Parocchi, vedi proposta del Vescovo di Verona del 18 feb. 1871.

La lettera e la Nota fu mandata, tra gli altri, a Mons. Celesia, Vescovo di Patti, e ai Vescovi di Bergamo, Firenze, Genova, Napoli, Ferrara, Forlì, Perugia, Mons. Balma, Vescovo tit. di Tolemaida in P.i.

(Cfr. Segreteria di Stato 1872, Rubrica 3, fasc. 1, pagg. 44-65).

Archivio Saveriano Roma

Nella Nota per l'Uditore di Sua Santità del 7 ottobre 1871 vi sono già notati:

Celesia ad Arcivescovo di Palermo
Papardo Ignazio C.V. a Patti
Papardo Giuseppe Maria a Monreale
Moretti da Imola a Ravenna
Jeronimi a Imola
Poggi a Rimini
D. Carlo Maria Fontana, Canonico Penitenziere di Borgo S. Donnino a Vescovo di Parma
Buscarini Giuseppe, Arcid. e Vic. Capit. di Borgo S. Donnino a Vescovo della stessa città.
Araldi, Arc. Catt. di Modena, a Vescovo di Carpi.

Alla fine di Ottobre, anche D. Bosco, ascoltatissimo da Pio IX, interviene per la nomina del Vescovo di Fossano, con lettera al Segretario di Stato Card. Antonelli:

Torino, 31 ott. 1871

Eminenza Reverendissima,

Il capitolo della Cattedrale di Fossano mi prega di far pervenire a mani di V.E. Rev.ma una novella supplica al Santo Padre per una dimanda diretta a pregarlo che non si lasci più a lungo nel lutto la Diocesi Fossanese. Ciò io fo molto volentieri, perché mi dà propizia occasione per assicurarla del pubblico applauso con cui furono accolte le proclamazioni dei Vescovi novelli.

Noi continuiamo a pregare per la preziosa conservazione della sanità della E.V. e di S. Santità, e supplicandola a dare benigno compatimento al novello disturbo, ho l'alto onore di potermi protestare colla più profonda gratitudine

Della E.V. Rev.ma

Obb.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

In data 6 novembre 1871, il Cardinale Antonelli rispondeva al Sig. D. Gio. Bosco Torino: «Mi recai a premura di rassegnare al S. Padre la supplica che V.S.I. a tal uopo mi rimetteva col suo foglio del 31 del pp.to mese del Capitolo della Cattedrale di Fossano diretta ad affrettare la nomina di un Vescovo alla vacante Sede di Fossano. Mi compiaccio quindi significarLe, che la S.S. si è degnata accogliere favorevolmente la supplica stessa destinando fin da ora a quella Sede Monsigr. Manacorda ecclesiastico a Lei ben noto. Nel porgerLe quest'annunzio che riuscirà al Capitolo anzidetto ed a Lei di gradimento mi pregio...».

(Segr. di Stato, 1871, Rubrica 3, fasc. 1, pagg. 227-229)

Sono indicative le seguenti proposte fatte ancora da Don Bosco qualche anno dopo per la nomina del nuovo Vescovo di Albenga:

61 e retro: Lettera a D. Rua di D. Francesco Della Valle, Can. Prev. Vic. For. da Alassio 24 maggio con acclusa lettera «da far pervenire in modo sicuro al più presto possibile a mani dell'amatissimo Don Bosco» per la nomina del successore del defunto Vescovo di Albenga.

pag. 63: è un biglietto, scritto con calligrafia irregolare come «proposta di nomi per l'Episcopato» da D. Bosco per Albenga:

«D. Campanella Antonio, Dott. Prof. di Eloquenza, priore curato del Carmine - Genova
Abate Mitrato Sanguineti Agostino, paroco della Collegiata di S. Maria del Rimedio - Genova

Archivio Salesiano Roma

pag. 63: D. Andrea Scotton, celebre predicatore, prelato di S. S., insigne scrittore, molto amato e conosciuto nella Diocesi di Albenga, sebbene egli dimori ordinariamente in Bassano Veneto»

pag. 64: è il retro del precedente: «D. Bosco - Dal Segretario di Monsignor Mermillod».

pag. 65: «Eminenza Rev.ma

E' morto il Vescovo di Albenga, Mons. Siboni, ed io mi fo ardito di ricordare alla V. E. questi stessi che col consiglio dell'Arcivescovo di Genova nominava all'Eminentissimo Card. Antonelli.

Forse il Vicario della Valle conoscendo assai bene la diocesi potrà fare meglio; ma io rimetto tutto a mano di V. E. pregando Iddio che la illumini nella scelta di un pastore che corrisponda al bisogno.

Si degni di gradire il debole tributo delle nostre comuni preghiere, mentre ho l'alto onore di professarmi di V. E. Rev.ma

Torino, 27 giugno 1877

Umile Servitore
Sac. Giov. Bosco

(Segreteria di Stato 1877, Rubrica 3. fascicolo unico)

Come era notato nella lista provvisoria dei Vescovati vacanti di cui sopra, per le Diocesi di Parma e Guastalla il Papa pensava di provvedere rispettivamente con Mons. Carlo Fontana di Borgo S. Donnino e Mons. Francesco dei Conti Benassi di Parma. La notizia ben presto si diffuse in città. Quando arrivarono da Roma i biglietti di nomina, Mons. Benassi accettò l'incarico, scrivendo la seguente lettera:

E.me Princeps,

Ad S. Vastallensem Ecclesiam hesterna die ex Benignitate Pontificis Summi, licet immerens, promotus, cum Urbem adire ob maestissimas rerum ac temporum vices nequiverim, Tibi, Princeps E.me gratias maximas ex corde ago, hisque litteris tenuitatem meam, et Ecclesiam mihi concreditam commendare atque offerre obsequentissime audeo.

Dumque me amplissimo Patrocinio Tuo committo de Animi Tui egregia humanitate confidens, fausta omnia in Domino Tibi impensisse adprecor; et, Sacram Purpuram exosculans, me venerabundus profiteor,

Eminentiae Tuae Rev.mae

Parmae die 28ª Octobris 1871

E.mo ac Rev.mo Principi
S.R.E. Card. Jacopo Antonelli A Supremis SSmo Negotiis
Etc. etc. etc.
Romana

Dev.mun Humillimum Famulum
Franciscum Benassi Episcopum Elect.

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1, pag. 206)

Il clero e il popolo della città di Parma e specialmente il Patriziato Parmense furono lieti di questa nomina (anche se non ancora fatta pubblica) che premiava le esimie virtù di un'anima così nobile e saggia, e si congratularono con lui e Guastalla.[1]

Mons. Carlo Fontana invece credette di esporre al Papa le sue ragioni per un rifiuto.

Quando a Parma in ambienti ben informati, si apprese che il Papa pareva incline ad accettare queste dimissioni, si coltivò la speranza che Mons. Benassi, ormai in pre-

[1] (nel 1859 aveva declinata la nomina a Vescovo di Borgo S. Donnino)

Archivio Vaticano Roma

dicato di dignità episcopale per Guastalla, potesse essere trattenuto nella sua città di Parma dove era ben conosciuto e bene accetto.

Si assunsero il compito di intervenire presso il Segretario di Stato Card. Antonelli le due persone più qualificate della Nobiltà Parmense che nel passato avevano trattenute relazioni anche a livello diplomatico tra il Ducato di Parma e la Santa Sede: il Marchese Giuseppe Pallavicino e il Principe di Soragna.

Ed ecco la documentazione:

Particolare

Eminenza Reverendissima, (Antonelli)

Quantunque io non riconosca in me titolo alcuno per incomodarla in cosa riguardante il delicato Suo Ministero, e che potrebbe dirsi fuori d'ogni mia competenza, tuttavia confidando nella squisita compiacenza e degnazione ch'ebbi a riconoscere in Vostra Eminenza Reverendissima quand'io aveva l'onore del portafoglio degli Affari Esteri sotto la Reggenza di S. A. Reale Luisa Maria Duchessa di Parma, mi fo coraggio di esporle, in modo al tutto particolare, come, saputosi qui probabile che Sua Santità sia per dispensare il Molto Rev.do Signor professore Don Carlo Fontana Esimio Sacerdote dalla Dignità di Vescovo di Parma, sarebbe voto espresso da molti Notabili, e in generale di tutti i buoni che vi fosse nominato Mons. Conte Don Francesco Benassi che dicesi eletto per Guastalla.

Egli è di Parma, stato qui Vicario Generale, buono, dotto, pieno di carità, fornito anche di mezzi propri, sicché dalla parte de' Diocesani e dei poveri non potrebbe attendersi che un ottimo successo.

Vostra Eminenza Reverendissima nella sua Sapienza e circospezione, giudicherà se, e quale riguardo meritar possano in attualità queste mie linee, che abbrevio per non abusare di Sua sofferenza, nel mentre che, chiedendole le mie scuse, passo a rassegnarmi colla più alta considerazione

Di V. Em. Rev.ma

Parma, 1 Novembre 1871

Devotissimo Servitor Vero
Giuseppe Pallavicino

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1, pag. 13)

Sig. Giuseppe Pallavicini - Parma

Quando l'E. V. mi dirigeva il pregiato suo foglio del 1 del corrente ignorava certo che fin dal 27 di Ottobre p.p. il S. Padre aveva preconizzato l'egregio Mons. Benassi a Vescovo di Guastalla. Non avrà però Ella tardato a conoscere questa pontificia destinazione, ed avrà quindi scorto facilmente che non ero io più in grado di secondare le premure da Lei manifestate, perché al Prelato stesso fosse assegnato il governo di codesta Sede Vescovile.

Non mi resta adunque se non che augurarmi più felice occasione per mostrarLe la mia deferenza a' suoi desiderii.

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1, pag. 15)

A Sua Eminenza Reverendissima, il Cardinal Giacomo Antonelli Segretario di Stato di S.S. - Roma

Eminenza Reverendissima,

Come vero cattolico devo assolutamente porgere a Vostra Eminenza una dichiarazione.

Archivio Saverio Roma

Quando io mi feci all'onore di scrivere a V. E. R. intorno al Vescovo desiderato a Parma, e quando poscia apposi la mia firma allo indirizzo a favore di Monsignor Benassi, *io ignorava pienamente*, che la Diocesi nostra fosse stata dal Sommo Pontefice già destinata, e che l'Eminenza Vostra fosse stata ben prima da altri ufficiata pel Canonico Benassi.

Ché se avessi saputo queste cose io mi sarei ben guardato dallo umiliare istanza in proposito, sapendo che è dovere del cattolico di ascoltare riverentemente la voce del Sommo Gerarca, e di esservi sottomesso, siccome sto, e farò mai sempre.

Col più profondo rispetto ed alta considerazione mi rassegno ossequiosamente all'Eminenza Vostra e col bacio della S. Porpora

Parma, 22 (21?,27?) Dicembre 1871

Umilissimo Devotissimo Servitore
Il Principe di Soragna

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 79)

Archivio Saveriano Roma

PARTE QUARTA

Mons. DOMENICO MARIA VILLA,
Vescovo di Parma dal 1872 al 1882,
nel ricordo di Conforti per la traslazione della salma
in Duomo. Dalla nomina (1872) alla Cresima
di Conforti e Ordinazione di Ferrari (1873),
alle difficoltà per l'exequatur, alla sua attività pastorale
e a servizio dei poveri.
Dall'ammissione di Conforti in Seminario
con nomina di Ferrari a Rettore (1876)
e alla fondazione dei Missionari del S. Cuore (1876),
fino alla ristrutturazione del Seminario
con nomina di Ferrari a Canonico (1878) al Sinodo 1878
e alla fondazione dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino.

Archivio Storico Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMOTERZO: Problema della vacanza della sede vescovile di Parma (1870) - Nomina di Caprara a sua rinunzia (1872) - Investigazioni a Verona e Venezia: nomina di Villa (1872) - Difficoltà per l'exequatur e vita di povertà e carità di Villa.

14) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909.

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA
Al Ven. Clero e dilettissimo popolo della sua Diocesi

E' ben giusto il tributo di pietà filiale che Parma cattolica si appresta a rendere alla memoria di quel suo grande Vescovo che fu Monsignor Villa[30], trasportandone le venerate ceneri dal pubblico Cimitero, ove da oltre ventisei anni riposano, alla Basilica Cattedrale.

Da questo luogo augusto si svolse infatti per ben due lustri la sua attività Episcopale, feconda d'opere sante d'ogni maniera; a questo come a punto d'attrazione universale converge quel popolo pel quale egli spese tutto se stesso pregando, soffrendo, operando; quivi dunque fra il compianto dei figli, è ben conveniente che abbiano onorata sepoltura, in aspettazione della finale risurrezione, i resti mortali di un tanto Padre e si adempia così il voto che egli poco prima di rendere l'anima bella a Dio, esprimeva all'illustre uomo che fu l'amico della sua infanzia, il depositario fedele dé suoi più intimi pensieri; voto che fu l'espressione estrema di un cuore teneramente amante e quindi deve essere per noi come un'eredità sacra e preziosa.

[30] Non andata in porto la proposta di nomina alla sede di Parma del Can. Penitenziere della Cattedrale di Borgo S. Donnino D. Carlo Maria Fontana (Vedi Nota dell'Uditore di Sua Santità del 7 ottobre 1871), né quella di Mons. Can. Conte Francesco Benassi di Parma (caldeggiata dal Marchese Pallavicino e dal Principe di Soragna) perché già designato, alla metà di ottobre, per la sede di Guastalla (vedi lettere del 1° novembre e 22 dicembre 1871), Pio IX incaricò il Prefetto della S. C. del Concilio di scrivere, in data 30 ottobre, al Vescovo di Piacenza perché gli proponesse qualche buon elemento idoneo della sua Diocesi da nominare Vescovo di Parma. Questa la risposta:

A S. Em.za Rev.ma
Il Sig. Cardinale Prospero Caterini
Prefetto della S. Cong.ne del Concilio - Roma

Em.za Rev.ma

Facendomi a rispondere al venerato dispaccio, che l'Em.za V. Rev.ma si piaceva d'inviarmi sotto al giorno 30 del p.p. Ottobre per grande degnazione di Sua Santità a

mio riguardo, debbo innanzi tutto chiederle e licenza di servirmi di altra mano, benché fidatissima, avendo la mia un po' lenta allo scrivere, e scusa del breve ritardo, che m'è occorso a pensare sul gravissimo negozio affidatomi. Quantunque nella mia Diocesi non manchino, grazie a Dio, Sacerdoti istrutti, pure essendosi taluni di esse risentiti alquanto del cattivo influsso delle vicissitudini e calamità dei tempi nefasti, che corrono, sono costretto a limitarmi alla proposta di un solo idoneo (credo io) alla Dignità Vescovile e al Pastoral Ministero della Diocesi Parmense. Esso è il *Sacerdote Francesco Caprara* Arciprete e Vicario Foraneo di Borgotaro.

Ebbe i suoi natali addì 30 Settembre 1815 in Bedonia, grossa terra situata negli Appennini, che appartenne anticamente al Ducato Piacentino, ma da alcuni secoli è compresa nella Provincia di Parma, sebbene non abbia mai cessato di far parte della Diocesi di Piacenza. Dopo aver atteso gli studii delle umane lettere con molta lode d'impegno e profitto, non che di una condotta irreprensibile nel suo luogo nativo sotto il magistero di un Sacerdote molto erudito, che a' suoi giorni ottenne ampia rinomanza, fu ammesso dietro il consueto esame di concorso fra gli alunni di questo Collegio Alberoniano, nel quale lungo il novennio degli studii delle scienze filosofiche e teologiche si distinse sempre pel progresso nella dottrina, nella pietà e nelle altre qualità convenienti ad un allievo del Santuario. Fu promosso al Presbiterato nel giorno 22 Dicembre 1838; e compiuto l'anzidetto novennio della sua istruzione ed educazione nell'anno 1841, fu abilitato ad amministrare il Sacramento della Penitenza e nominato con piena approvazione del Rev.mo Ordinario d'allora Maestro di Grammatica latina e poco dopo Professore di belle lettere nel pubblico Ginnasio di Borgotaro, bel paese situato esso pure fra gli appennini in poco distanza da Bedonia e, come questa, soggetto alla Diocesi di Piacenza. Rimasta vacante nell'anno 1851 la Chiesa parrocchiale di Borgotaro e tenutosi il concorso per provvederla di nuovo Titolare, venne prescelto e nominato Arciprete della medesima da Sua Santità con lettere Apostoliche del 22 Gennaio 1852. Egli nel corso di tanti anni ha governato qui egregiamente quella parrocchia, che per molti riguardi può esser considerata come la più ragguardevole della mia Diocesi, essendo prima nel 1859 Borgotaro capitale di una delle Provincie dello Stato Parmense e a dì nostri di un Circondario della Provincia di Parma, ivi risedendo un Sotto-Prefetto e un Tribunale civile e correzionale, con archivio pubblico, biblioteca ed altri non pochi pubblici stabilimenti. E' pur Borgotaro sede di un Vicariato Foraneo, che contiene nel suo distretto diciassette Parrocchie, nelle quali in tanti anni non mi è mai avvenuto di dover lamentar cose gravi e serii disordini, mercé la vigilanza, prudenza e il zelo del prelodato Arciprete Caprara, a cui è affidato l'ufficio di Vicario Foraneo. Egli è persona assai colta, che parla e scrive bene, di coscienza delicata, anziché no, istrutta nelle filosofiche e teologiche discipline, fornita di zelo non iscompagnato della prudenza, non però di quella, che blandisce e seconda gli errori e giudizi dominanti. Sotto la sua direzione quel popolo ha dato prove di attaccamento alla religione, di venerazione, rispetto e obbedienza alla Santa Sede ed al nostro Santo Padre, l'immortal Pio IX, festeggiandone con apette dimostrazioni i priv.legi, con cui il Signore Lo ha tanto contraddistinto. E' inoltre di sanità sufficiente a portare gli oneri annessi al Ministero Episcopale; conserva bene l'uso di tutti i sensi. Ha una più che mediocre statura e tal un contegno, che manifesta la gravità del senno, la mitezza dell'indole e la urbanità del tratto.

Stante la distanza di Borgotaro da Piacenza, che è di circa quaranta miglia, non potei annoverarlo tra gli Esaminatori Pro-Sinodali, ma più volte mi servii di lui qual Esaminatore dei Chierici promovendi agli Ordini nel Seminario di Bedonia nelle varie occasioni, che mi recai a visitarlo. Noto per altro, che dal 1841 al 1851 fu decisore dei casi di coscienza nelle congregazioni, che vi si tengono dai Parochi e Sacerdoti Confessori di quel Vicariato, procacciandosi fin d'allora grandissima stima presso tutto il Clero. Che egli poi non sia insignito di alcun grado accademico, è cosa che non può far meraviglia in questi nostri paesi, dove da un mezzo secolo circa non havvi l'uso di conseguirli, tranne alcuni ratissimi casi, in cui taluno li ha conseguiti per ragion del posto, a cui fu sollevato, che esigeva cosiffatti titoli.

Adempiuto, come meglio per me si poteva secondo la mia debolezza, l'onorevolissimo incarico, che mi venne imposto, mi gode l'animo di prostrarmi al bacio della Sacra Porpora e di offerire all'Em.za V. Rev.ma l'omaggio della mia profonda venerazione.

Dell'Em.za V. Rev.ma Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo

Parma, 8 Novembre 1871

† Antonio Vescovo di Piacenza

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1, n. 3370)

Davanti a questa ben motivata proposta, il Papa non interpone indugi, e dà ordine di procedere alla nomina, che il Cardinale Antonelli comunica al Card. Prefetto della S. C. del Concilio:

con biglietto

Sig. Card. Caterini

Il S. Padre si è benignamente degnato di nominare Vescovo di Parma il Sacerdote Francesco Caprara Arciprete e Vicario Foraneo di Borgotaro. Ritenendo che non sia discaro a V. Eminenza di far giungere a questo Ecclesiastico il relativo biglietto officiale mi permetto a tale scopo di unirlo a questo foglio, e presentandole perciò anticipatamente i miei ringraziamenti mi onoro ecc.

17 Novembre 1871

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1)

Il Cardinale Caterini trasmette al Caprara a Borgotaro il biglietto di nomina. Ed ecco la reazione immediata dell'Eletto:

Beatissimo Padre,

Mi reco a debito innanzi tutto di ringraziare amplissimamente la Santità Vostra dell'essersi degnata di eleggere alla Sede Vescovile di Parma l'umile ed oscura mia persona. Ma se tale elezione è da un lato onorifica e consolante, dall'altro parmi troppo terribile e paurosa, e impone oneri sì gravi, che accettandola temerei di soccombere al peso. Quantunque io sia dispostissimo ad obbedire e sottomettermi in ogni cosa agli ordini e alla volontà del Supremo Gerarca della Chiesa, chieggo tuttavia la permissione di esporre rispettosamente alla S. V. le ragioni per le quali si dimostra la mia indegnità e inettitudine all'altissima carica vescovile, specialmente per la Diocesi di Parma e in tempi tanto difficili.

Invero sento di non aver quel criterio, quello zelo e quella forza e vigoria, che pure sarebbero richieste all'uopo, e di non potere operare quel bene, che pure sarebbe da farsi.

Non conosco in modo alcuno la Diocesi e il Clero di Parma, e sono affatto sconosciuto in quella Città, e perciò mi tornerebbe assai difficile metter mano agli opportuni e necessarj provvedimenti. Sono ignaro di condizioni Canoniche e della scienza richiesta all'esercizio dell'Autorità Vescovile. Oltre la poca dottrina sono sfornito di attività e di energia e di quel senno prattico, che troppo è necessario alla buona direzione della Diocesi. La mia indole è timida riservata e paurosa, la vista assai indebilita tal che non posso più leggere distintamente né scrivere ad occhio nudo, la mia età già avanzata di anni 56, compiuti, la complessione non robusta, e la sanità è spesso incommodata. E mal reggendo la mia parrocchia di montagna, ed essendo spesse fiate fiacco, lento e irresoluto, non veggo come potrei ben governare la vasta ed importantissima Diocesi parmense.

Per le suesposte considerazioni supplico umilmente la S. V. a degnarsi di dispensarmi dall'assumere il reggimento della Diocesi di Parma, e di buon grado io rinuncio alla nomina su me fatta, pregando accesamente la S. V. a volere accettare la rinuncia stessa.

Archivio Generale Roma

Nella fiducia di favorevole rescritto in ordine all'accettazione della rinuncia medesima mi prostro devotamente al bacio del Sacro piede implorando l'Apostolica benedizione.

Della S. V.

Borgorato, 21 Novembre 1871

Umil.mo obbed.mo osseq.mo servo
Caprara Francesco Arciprete
e Vicario Foraneo di Borgotaro

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 266)

Il Papa fece rimettere la lettera del Caprara al Prefetto della Congregazione del Concilio, che si premurò far scrivere subito all'Arcivescovo di Modena per avere delucidazioni sul caso. Ed egli, assunte le dovute informazioni, così rispose:

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Card. Caterini - Roma

Em.za Rev.ma,

Nella scorsa settimana mi giunse da Roma l'acclusa lettera; e benché non sappia chi me l'ha diretta, perché vi manca la sottoscrizione, pure mi son fatto un dovere da compiere con rispettosa premura i venerati comandi del Santo Padre, che col mezzo della medesima mi vengono trasmessi.

Il Sig. D. Francesco Caprara Arciprete di Borgotaro nelle montagne della Diocesi Piacentina mi è affatto sconosciuto sì di persona che di fama; e affine di sapere se siano fondati i motivi ch'egli adduce per esser dispensato dalla propostagli dignità vescovile, ho dovuto rivolgermi per informazioni ad un fidato prudentissimo Personaggio di quelle Provincie, che io reputo degno di piena fede. Questi mi risponde che il Sig. Arcip. Caprara è tale appunto quale si è descritto nella lettera a Sua Santità: soggiunge non costargli con esattezza quanta sia la scienza di lui, e quale l'impegno onde governa la parrocchia; ma essere assicurato che nella prima è affetto un pò di Rosminianismo, in modo però innocuo, e che nel secondo, sembra alquanto debole. Del resto conchiude che è Sacerdote buono e di ottimi sentimenti verso il Santo Padre.

Queste sono le informazioni che sull'indicato Soggetto ho potuto attingere dalla sorgente più sicura che io conosca in quelle parti; e le comunico all'Eminenza Vostra Rev.ma, ben persuaso che non Le sieno ignote le provvide sollecitudini di Sua Santità su questo particolare.

La supplico di impetrare tanto per me quanto pei due novelli Vescovi di Guastalla e di Carpi miei suffraganei, che nella prossima ventura Domenica avrò la soddisfazione di consecrare, l'Apostolica Benedizione.

E baciando la sacra Porpora, mi confermo con profondo rispetto dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Modena, 12 Dicembre 1871

Umil.mo e Dev.mo Serv.e
† Francesco Emilio Arciv. di Modena

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 1)

Questa lettera fu determinante, perché il Papa si decidesse ad accettare le dimissioni del Caprara, così che in data 18 Dicembre, il Segretario di Stato poteva scrivere la seguente comunicazione:

Mons. Uditore di Sua Santità

Il Sacerdote Francesco Caprara Arciprete Vicario Foraneo di Borgotaro nominato Vescovo di Parma avendo diretto al S. Padre viva preghiera di essere dispensato da tal

Archivio Storico Roma

peso, la Santità Sua prendendo in benigna considerazione le ragioni da lui addotte si è degnata di accettarne la rinuncia.

Si previene di ciò Monsignor Uditore della stessa Santità Sua, perché voglia comunicare al Sacerdote suddetto siffatta accettazione.

In codesta occasione si partecipa a Monsignor Uditore medesimo per sua intelligenza e norma che il P. Alessandro Basile, recedendo dalla renuenza mostrata finora ha accettato la inviatagli nomina pel Vescovado di Cassano.

18 Dicembre 1871

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 267)

Lo stesso giorno però il Cardinale Antonelli, a nome del Papa si premurò di scrivere a Mons. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona, per domandare informazioni su soggetti da proporre alla sede di Parma. Il Vescovo di Verona così rispose:

Pax Xti
Riservata

Eminenza Rev.ma,

Onorato di nuova ed immeritata confidenza colla venerat.ma Sua del 18 corr.e, e prese le debite informazioni, e raccomandandomi al celeste Padre de' lumi, eccomi a dargliene pieno riscontro con interamente tranquilla coscienza.

Dei due da me altra volta proposti in genere non credo che né l'uno, né l'altro sieno in ispecie idonei per Parma. Non mi estendo in esporre i perché veggendo con quanta bontà V. E. si affidi alla mia pochezza, pronto a farlo ad un cenno di V. E.

Invece ne avrei in vista altri due, che crederei a proposito: il primo ancor più del secondo, se (noti e pesi di grazia V. E. questo *se*), se il toglierlo da fianco a S. E. il Card.e Patriarca di Venezia non gli fosse di troppa scossa o di troppo sconcerto, non sapendo io se egli abbia, al caso, o meno da sopperire alla mancanza; desso sarebbe Mgr. Giovanni Berengo, Canon.o di S. Marco a Venezia, Camer.e Segreto di S.S. ecc. L'altro sarebbe un Sacerdote mio, il R. D. Lenotti Giov. Batt., Superiore di una nascente e ferventissima Congregazione di Preti, intitolati *Missionari in obsequium Episcoporum.*

Del merito, scienza, retto e fermissimo sentire, modi dolci e fermi insieme, delle doti insomma necessarie e del tratto anche educato, qual mi pare essere necessario in quella Città (che conosco per esservi stato un anno intero), di amendue parmi di potere in coscienza garantire. Se per altro V. E. ne volesse qualche più specifica indicazione, del mio Sacerdote potrò darla, e del Berengo procacciarla da Venezia, sempre pronto a' Suoi venerati comandi.

E senza più rinnovandoLe augurii di felicità, godo col più profondo rispetto baciarLe la S. Porpora e ripetermi della E. V. R.ma

Di Verona il 22 Dicembre 1871

Dev.mo Osseq.mo Obbl.mo Serv.e
† Luigi Vesc. di Verona

D.S. - Nel punto di chiudere la presente (mattina del 23 corr.e) ricevo l'altra graditissima di V. E. del 21. Sono confuso di tanta bontà e di S. S., e della E. V. Rev.ma: ne rendo le più cordiali e sentite azioni di grazia, e pregherò sempre il Signore a ricambiare tanta benignità con singolari e privilegiate benedizioni.

2do D.S. - V. E. mi perdoni; ma essendomi sovvenuto d'un altro soggetto degnissimo e addattissimo per qualsivoglia Sede episcopale, ho creduto porlo a V.E. sott'occhio, ed egli è il R.mo Mgre Abbate Mitrato di Bassano Mgr. Villa; qualora non lo si volesse là per controbilanciare la debolezza (e mel lasci dire in camera charitatis la pochezza) di Mgr. Vescovo di Vicenza. Mi scusi se sono forse troppo audace, ma io coi miei Superiori parlo come se mi confessassi a G.C. medesimo. Mi benedica e mi compatisca.

(Segreteria di Stato, 1872, rubrica 3, fascicolo 2, pag. 52)

Archivio Missionario Roma

Avuto la risposta del Vescovo di Verona con le varie proposte, il Cardinale Segretario di Stato si affretta a scrivere la seguente:

Riservata

Sig. Card. Patriarca di Venezia

A provvedere alla vacanza della Sede Vescovile di Parma verrebbero indicati al S. Padre come forniti delle qualità occorrenti ad un Vescovo in queste circostanze eccezionali i tre seguenti Ecclesiastici: il primo che verrebbe proposto a preferenza degli altri sarebbe Monsignor Berengo Canonico di codesta Patriarcale; il secondo si è D. Giov. Battista Lenotti Superiore della nascente Congregazione de' Preti intitolati *Missionarii in obsequium Episcoporum*, ed il terzo è Mons. Villa Abbate Mitrato di Bassano. Trattandosi peraltro di argomenti di sì delicata natura il S. Padre volendo sempre più cautelarsi prima di affidare a qualsiasi dei tre menzionati Ecclesiastici il governo spirituale della Chiesa Parmense, mi ha commesso di richiedere in proposito all'E. V. il suo savio e coscenzioso parere.

Attendendo un suo cortese riscontro debbo pregarla a significarmi se Le riuscirebbe di peso, e di danno il privarsi del menzionato Monsig. Berengo, poiché in tal caso si deporrebbe il pensiero di allontanarlo dalla sua dipendenza.

Con tale prevenzione mi è grato ripetermi

27 Dicembre 1871

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2 pag. 54, n. 3863)

Il Patriarca di Venezia non fece attendere la sua risposta:

All'E.mo e R.mo Signor Mio Osseq.mo
il Sig, Cardinale Giacomo Antonelli
Segretario di Stato della Santità di
Nostro Signore - *Roma*

E.mo e R.mo Sig. Mio Osseq.mo

Sono veramente sensibile e così pure confuso alle nuove pruove di paterna benevolenza, onde volle onorarmi la Santità di Nostro Signore nel chieder, come fece, a mezzo dell'Em.za V. R.ma, il mio povero parere intorno ai tre soggetti, che si reputerebbero meritevoli di venir innalzati all'Episcopale dignità e di occupare la Sede Parmense, e mentre io prego a calda istanza l'Em.za V. di voler umiliare al Santo Padre le mie devotissime azioni di grazia per questo novello atto della Sua grande bontà a mio riguardo, mi reco a dovere di soggiungerLe in relazione alla preg.ma riservata Sua 27 Dicembre quanto appresso.

Io devo ripetere all'Em.za V. intorno a Mons. Giovanni Berengo Canonico Teologo di Venezia e Mons. Villa Abate mitrato di Bassano quanto avea l'onore di significare a V. Em.za col mio foglio del 9 decorso Settembre, tutti e due, cioè, a mio sommesso avviso, per le speciali loro qualità di mente e di cuore, meriterebbero di essere innalzati alla dignità di Vescovi...Relativamente al terzo Soggetto, di cui è cenno nel citato foglio di V. Em.za, cioè al R.P.D. Giovanni Lenotti, Superiore della nascente Congregazione dei Missionarii in obsequium Episcoporum, non ho il piacere di conoscerlo né di persona, né di fama, e quando pure avessi pensato di raccogliere di questi giorni alcune informazioni intorno a quest'ecclesiastico, avrei reputato più conveniente lo astenermene in questa congiuntura, per un rispetto ben dovuto all'alto Segreto con cui vuol essere trattato questo delicatissimo affare.

Il mio meschino giudizio pertanto non può istituirsi che intorno ai due predetti Monsignori Berengo e Villa. - Ora, non sarà certamente sfuggita all'alta penetrazione di V. Em.za da una parte la sobrietà delle parole da me adoperate nel citato mio foglio 9

Archivio Saveriano Roma

Settembre nel toccare delle qualità di Mons. Berengo, dall'altra parte le non poche particolarità notate in lode di Mons. Villa: questo diverso linguaggio sarà stato certamente dall'Em.za V. interpretato come contrassegno che da me si preferirebbe il Villa al Berengo. Quantunque infatti io giudichi quest'ultimo assai più profondo nelle scienze sacre e non possa disconoscere i meriti da lui acquistati verso la Chiesa, anche per la Direzione del Giornale il Veneto Cattolico, trovo peraltro in Mons. Villa un'eguale fermezza apostolica ma associata a quella temperanza di maniere e di forme, a cui non sempre sa uniformarsi il Berengo, che dotato di un carattere molto eccitabile, lavora sì a servigio della Chiesa, ma lascia bene spesso desiderare quella calma di spirito che si riscontra invece nel ricordato Mons. Villa, il quale direi abbia fatto quasi il tirocinio all'Episcopato negli atti pratici del suo lungo ministero parrocchiale in una Città che presenta mille scogli e anche spine, mentre Mons. Berengo ha passato la sua vita nel patrio Seminario, occupandosi quasi esclusivamente dei suoi Studî.

Io non dirò che Mons. Berengo, innalzato come fosse alla dignità di Vescovo, farebbe una pruova non buona; ma giacché in coscienza sono chiamato a esporre il mio povero parere, devo dire che in Mons. Villa ravviso quelle altre qualità che assicurano un buon regime ecclesiastico, tra le quali io reputo molto e molto opportuna una certa temperanza e moderazione di forme e di modi con cui da un Vescovo devono essere trattati i molteplici e gravi suoi affari.

E poché l'Em.za V. si è compiaciuta interpellarmi se mi riuscirebbe gravoso venisse tolto Mons. Berengo agli ufficii che attualmente egli occupa, non mi perito punto di assicurarLa, che il Berengo sta assai bene nei posti in cui venne collocato, e ch'io sarei non poco imbarazzato a surrogargli altre persone.

Dopo di aver esposto il mio meschino, ma pur coscienzioso parere sopra questo importantissimo argomento, può ben credere l'Em.za V. se io profondamente rispetti e veneri fin d'ora quelle diverse deliberazioni che la prelodata Santità Sua credesse di prendere in proposito, quando pure io dovessi per le medesime provare un qualche imbarazzo nel surrogare altre persone negli ufficii occupati dal Berengo.

Colgo poi assai volentieri quest'occasione per riprotestare all'Em.za V. la mia alta stima ed il mio profondo ossequio con cui Le bacio umilissimamente le mani, di V Em.za R.ma

Venezia, 4 Gennaio 1872

Umil.mo D.mo Servitor vero
G. L. Card. Trevisanato Patriarca

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 89, n. A4016)

Le ragioni esposte dal Patriarca di Venezia, unite a quelle già descritte del Vescovo di Verona, decisero il Papa per la scelta di Mons. Villa a Vescovo di Parma. E il Card. Antonelli ne faceva la comunicazione d'ufficio a:

Monsignor Uditore di S.S.

Il S. Padre, volendo provvedere alla vacanza della Sede Vescovile di Parma, si è benignamente degnato di promuovere Vescovo di quella Diocesi Monsignor (Domenico M.) Villa Abbate Mitrato di Bassano.

Si previene di ciò Monsignor Uditore di S.S. per opportuna intelligenza e norma, e per la spedizione del relativo biglietto di nomina, che dovrà rimettersi alla Segreteria di Stato per l'occorrente ricapito.

11 Gennaio 1872

(Segreteria di Stato, 1872, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 91)

Il resto è noto, fino al Concistoro, per il quale fu preparata la seguente:

Archivio Salesiano Roma

PROPOSITIO

Cathedralis Ecclesiae
PARMEN
ROMÆ 1872

Eñe et Rñe Domine

SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER proponet Cathedralem Ecclesiam Parmen. vacan. per obitum bo. me. Felicis Cantimorri ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti; item referet ipsius Ecclesiæ statum, nec non qualitates R.D. Dominici Villa Presbyteri Vicentinæ dioeceseos, eidem Parmen. Ecclesiæ ex benignitate SANCTITATIS SUAE præficiendi.

Parma antiquissima, pulchra, et celebris Italiæ civitas, ac plano in loco ad oram dexteram Padi ædificata, in suo trium circiter milliarium ambitu fere decem mille domos et quadraginta sex mille circiter incolas recenset.

Cathedralis Ecclesia, pulcherrimæ, veterisque structuræ, Bñæ semperque Virginis Mariæ in Coelum Assumptæ titulo gloriatur, nullius eget reparationis, atque S. Sedi Apostolicæ est immediate subjecta.

Ejus Capitulum unica tantum constat Archidiaconatus dignitate, septemdecim cum theologo ac poenitentiario Canonicis, nonaginta quatuor Beneficiatis consortialibus nuncupatis, aliisque Presbyteris et Clericis.

Per quatuor ex præfatis Beneficiatis animarum cura exercetur in eadem Cathedrali; fons autem baptismalis, unicus in civitate, adservatur in proxima Ecclesia S. Joanni Baptistæ dicata; ipsa tamen in Cathedrali decenter custodiuntur plura Sanctorum pignora, inter quæ S. Hilarii Episcopi ac Patroni humerus , et Corpus S. Bernardi Cardinalis ejusdem Civitatis Episcopi et Compatroni, ac præterea extat sacratium omni supellectili sacra sive ad divina obeunda officia, sive etiam ad pontificalia exercenda necessaria satis ornatum, nec non chorus, bina organa, turris cum campanis, ac coemeterium extra moenia.

Episcopale palatium e conspectu ipsius Cathedralis positum, satis amplum ac decens est et nullam exposcit reparationem.

Fructus taxati sunt in libris cameræ ad Florenos 2000.

In civitate præfata præter Cathedralem plusquam viginti parochiales Ecclesiæ numerantur, quinque virorum et duo mulierum monasteria, nonnulla laicorum sodalitia, plura hospitalia, orphanotrophium, mons pietatis et seminarium.

Ampla est dioecesis et plura sub se complectitur loca, ac tercentum paroccias.

Ad recensitam Ecclesiam evehendus est præfatus R. D. Dominicus Villa ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bassani dioecescos Vicentinæ progenitus et in quinquagesimo quarto ætatis suæ anno constitutus. Sacro Presbyteratus ordine dudum insignitus, ad functiones ecclesiasticas peragendas, præsertim Dei verbum prædicando sedulo incubuit. Adriensi in diœcesi penes Abbatiam Parochum agens, et clericorum ac studiosæ juventutis Examinator adlectus, Bassani Archipresbyter, Vicarius Foraneus et Abbas infulatus hucusque renunciatus est. Vir doctrina, gravitate, prudentia, morum honestate, rerumque usu præditus, dignus eapropter censendus, qui memoratæ Parmen. Ecclesiæ in Episcopum præficiatur.

Hæc omnia constant ex processu confecto coram R.P.D. Salvo Maria Sagretti SANCTITATIS SUÆ ac R.C.A. Auditore.

Supplicatur pro expeditione cum dispensatione super defectu gradus doctoratus, cum decretis vacationis Achipresbyteratus, quo ut supra potitur, atque accedendi quamprimum ad Urbem, ut fidei professionem emittat, ac munus consecrationis suscipiat, nec non cum clausulis necessariis et opportunis.

Una delle spine che afflissero l'Episcopato di Mons. Villa fu la questione delle concessioni dell'Exequatur da parte del Governo Italiano, che si fece attendere per anni; e,

Archivio Segreto Vaticano Roma

legata in parte ad essa, la critica situazione finanziaria che lo assillava, non tanto per sé che godeva di vivere in povertà e «in pensione» (per più anni) in Seminario, quanto per gli impegni di vita pastorale, ricostruzione del Seminario, soccorsi ai poveri, ecc.

Sono rivelatori i seguenti documenti:

1) Beatissimo Padre,

Quando i Vescovi di Torino, di Genova, di Cremona e qualche altro Vescovo ottenevano dal Governo la temporalità annessa alla loro Mensa, a mezzo del Padre Vincenzo Leone Sallua, Commissario del Sant'Uffizio, io mi permetteva di esporre a Sua Eminenza il Cardinale Antonelli le mie angustie, nella persuasione che un tale atto fosse in opposizione alle norme già date dalla Santa Sede ai nuovi Vescovi in argomento. E il Padre Sallua alla mia interpellanza rispondeva che Sua Eminenza il Cardinale aveva dichiarato che ogni Vescovo era in pieno diritto di esporre le Bolle di sua nomina al Clero, e al popolo, e che se qualcheduno, senza di lui intromissione, le avesse fatte trascrivere notarilmente, e quindi trasmesse al Governo, e il Vescovo interrogato dallo stesso se avrebbe accettate la temporalità, con le condizioni di metodo, Egli potesse rispondere che nell'interesse del bene spirituale de' proprii Diocesani l'avrebbe accettata senza difficoltà veruna. Avendo in seguito a ciò rescritto al Padre Sallua che l'atto di affissione delle Bolle al Clero, e al popolo, che ha per iscopo il riconoscimento del Vescovo per parte del Clero, e del popolo mi pareva fuor di luogo, perché dopo tre anni di dimora a Parma, io non aveva più bisogno di essere riconosciuto, e che quindi io riteneva un tale atto poco decoroso al grado Episcopale, il Padre Sallua mi rispondeva che il Cardinale dichiarò *egro animo* ciò che ogni Vescovo è in diritto di fare, ma conviene con me che tutto quello che *si può fare*, non è sempre *conveniente* il fare, e quindi trovando più che giuste le mie osservazioni, mi confortava ad attenermi al mio avviso senza far altro.

Adesso mi sono fatte delle altre premure. Il Sacerdote Don Bosco di Torino mi scrive che al S. Padre non duole che il Vescovo ottenga la temporalità, ma il rifiuto del riconoscimento civile dei Vescovi, e dei loro atti esteriori.

Di più il mio Vicario Generale, e il mio Cancelliere sono molestati da ripetute domande di persone che desiderano vedere le mie Bolle senza voler accennare il motivo che le induce a tale atto.

Posso io permettere al mio Vicario o Cancelliere di prestarsi al desiderio di codeste persone? E se il Cancelliere, come pubblico Uffiziale, fosse richiesto per mezzo legale di rilasciare copia delle Bolle, come deve contenersi?

Io sono orgoglioso troppo, e contento della onorata povertà che mi circonda, e mi fa simile al Vicario di Cristo, e aspetto da Vostra Santità un venerato cenno in proposito.

Prostrato ai piedi del Vostro Trono, bacio con tenerezza figliale a Vostra Beatitudine i Santissimi Piedi.

Parma dal Seminario 19 Settembre 1874

Dev.mo Osseq.mo aff.mo come Figlio
† Domenico Maria Villa
Vescovo

2) Eminentissimo Principe

È da più d'un mese che alcune persone di questa Città distinte per posizione, per pietà e per scienza, indirettamente, e direttamente, ed in questi ultimi giorni anche col mezzo di pubblico Notajo, mi richieggono perché voglia loro rilasciare, nella mia qualità di Cancelliere di questa Curia Vescovile, una copia autentica di quella parte delle Bolle Apostoliche, colle quali fu provveduto di questo Episcopato Parmense Mons. Domenico Villa, mio veneratissimo Padrone, che è diretta *ad Clerum et popolum*, senza volermi indicare l'uso che ne vorrebbero fare.

Siccome mi venne riferito da altre persone che lo scopo per cui mi si chiedeva una tale copia si era quello di presentarla al Governo per farle munire del R. Exequatur,

Archivio Gaetano Roma

all'oggetto che l'encomiato Mons. mio Vescovo potesse ottenere le temporalità annesse alla Sua Mensa; così nel dubbio che non potesse essere lecito di rilasciare una simile copia, mi rifiutai di soddisfare alle loro richieste. Ma vedendo la loro insistenza scrissi allo Spedizioniere di questa Curia Sig. Commendatore Pietro Sassi, perché volesse ottenermi dalla competente Congregazione una risposta ad un siffatto dubbio.

Ora, avendomi il detto Spedizioniere risposto che in questi fatti specie bisognerà rivolgersi, in via officiosa all'Eminenza Vostra Rev.ma, oso di supplicare la stessa Eminenza Vostra a volersi degnare di volermi indicare il modo, in cui mi debba regolare in questa bisogna.

Chiedendo perdono all'Eminenza Vostra del mio ardimento, e nella fiducia di ottenere dalla benignità di Vostra Em.za una soluzione al proposto dubbio mi inchino al bacio della Sacra Porpora, e colla più profonda venerazione mi onoro di rassegnarmi

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Parma, 26 Settembre 1874

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore
Sacerdote Domenico Dottor Bondani
Cancelliere Vescovile

(Segreteria di Stato, 1874, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 141)

3) R.° Sacerdote Domenico Dottor Bondani Cancelliere Vescovile - Parma

In replica al foglio di V. S. I. del 26 del cadente devo significarle, che non puossi soddisfare la richiesta a Lei fatta da varii Signori di codesta città relativamente alla copia autentica delle Bolle di promozione di Mons. Villa dirette al Clero, ed al popolo.

Per non contrariare peraltro le intenzioni dei detti Signori può tollerarsi che tali Bolle, o il loro transunto siano esposti nella Sacrestia della Cattedrale, dove ne potranno essi trar copia anche per mano di Notaio all'uso che reputeranno opportuno.

Se poi Mgr. Vescovo verrà interpellato sul suo desiderio di essere riconosciuto, e di ottenere il godimento delle temporalità, potrà rispondere affermativamente, e addurre per motivo che in tal modo sarà più libero nell'esercizio del pastoral ministero, e potrà meglio provvedere ai bisogni de' suoi Diocesani.

A compimento di tali istruzioni in siffatto delicato argomento, Le aggiungerò che il Clero deve tenersi del tutto estraneo alle pratiche occorrenti al riconoscimento: sieno queste intieramente lasciate al Laicato.

Con sensi ecc.

Parma, 30 Settembre 1874

(Segreteria di Stato, 1874, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 143, n. 12730)

4) Monsignor Domenico Villa Vescovo di Parma

Il S. Padre ha ricevuto la lettera che V. S. I. e R. gli dirigeva il 19 Settembre p.p. Trattandosi di argomento di già da me toccato nelle risposte date al P. Sallua, Sua Santità si è degnato di affidarmi l'incarico di rispondere a detta lettera. In esecuzione quindi di tale incarico mentre sull'andamento delle pratiche tollerate dalla S. Sede pel riconoscimento de' Vescovi mi riporto alle parole riferitele dal Padre summenzionato, devo aggiungerLe che non permettendosi alle Curie Vescovili di rilasciare direttamente le copie autentiche delle Bolle al Clero ed al Popolo, non si vuole impedire ora che de' buoni cattolici vi fanno istanze di vederle, e di trarne copia, possano essere esposte nella Sagrestia della Cattedrale, e se ne tragga copia anche per mano del Notaro, purché ciò avvenga per cura del Laicato, ed in piena astensione del Clero. L'essersi poi ora e non prima verificate simili istanze giustifica pienamente qualunque ritardo di siffatta esposizione.

Dopo aver così eseguito la commissione dal S. Padre mi pregio ecc.

9 Ottobre 1874

(Segreteria si Stato, 1874, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 183, n. 12856)

Archivio Segreto Vaticano Roma

5) All'Eminentissimo Principe il Cardinale di Stato - Roma

IL VESCOVO di PARMA

Eminentissimo Principe,

L'Amministrazione delle Imposte Dirette per mezzo dell'Agenzia Sup. delle Tasse, qui residente, ha voluto assoggettare all'Imposta di ricchezza mobile *la Carità* che il S. Padre fa a me come povero Vescovo, la quale Carità non potendo qualificarsi come un Assegno fisso e determinato, non può aver titolo legale per dover essere giuridicamente sottoposta al Tassativo disposto dall'Art. 8 della Legge 14 Luglio 1864.

Ma intanto, benché io abbia fatte valere in tutti i modi le mie ragioni, io sono ritenuto debitore verso la sud.ª Amministrazione di più di L. 1000, e già aspetto di giorno in giorno che mi si faccia l'oppignorazione degli oggetti Mobigliari.

L'Avvocato Consulente mi fa sperare che se io potessi produrre un Attestato della S. Sede che io non ho come Vescovo nessun assegno fisso e detetrminato, esso sarebbe come una prova giuridica per sostenere il mio costante asserto di non aver niente che debba essere soggetto all'imposta della ricchezza mobile.

E' per questo che io mi rivolgo all'E. V. R.ma sottoponendo all'alto di Lei senno la vertenza, onde Ella giudichi se convenga al grado Episcopale produrre un tale Attestato.

Bacio con somma venerazione e altissima stima e gratitudine la S. Porpora a V. E. R.ma.

Parma, 22 Gennaio 1875

Dev.mo Osseq.mo Umil.mo Servitore
† Domenico M. Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1875, Rubrica 165, fascicolo 1, pag. 6)

6) Monsignor Domenico Villa Vescovo di Parma

Apprendo con ammirazione dal foglio di V. S. I. e R.ma in data del 22 corrente che malgrado i giusti di Lei reclami cotesta Agenzia Superiore delle tasse la ritiene debitrice di lire mille e Le minacciano anche l'oppignorazione degli oggetti mobiliari. Difatti non si può comprendere su quali basi si fondi questa pretesa, mentre Ella non ha né può avere un'assegno stabile dal S. Padre. Che se di tempo in tempo ha ricevuto dalla generosa di Lui carità qualche soccorso, manca questo di ogni carattere di stabilità, dipendendo certamente non solo dalla volontà del Pontefice il darlo, ed in maggiore o minore quantità, ma altresì dalle incerte sue circostanze e risorse il poterlo somministrare o no.

Voglio sperare che presentandosi da Lei questi riflessi si desisterà da un'esigenza non giustificata da valide ragioni, ed attendendo in caso contrario di esser informato dell'andamento delle cose mi pregio ecc.

25 Gennaio 1875

(Segreteria di Stato, 1875, Rubrica 165, fascicoli 1, n. 13825)

7) A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Vincenzo Vannutelli Pro Segr. di Stato - Roma

Ill.mo Monsignore,

La sperimentata di Lei bontà m'infonde coraggio per supplicarla di un favore.

Dopo che la Suprema Inquisizione dichiarò il *posse tollerari*, in risposta alla domanda di alcuni Vescovi, se potevano in vista delle sempre crescenti difficoltà esistenti nelle loro Diocesi rassegnarsi di presentare le Bolle della rispettiva nomina al Sig. Ministro di Grazia e Giustizia per l'Exequatur, d'accordo con Venerati miei Colleghi i Vescovi di Piacenza e di Borgo S. Donnino inoltrai un'Istanza alla Sacra Congregazione del Concilio, dichiarando di trovarci nelle identiche condizioni dei Vescovi Postulanti, e supplicandola ad indicarci le norme con le quali avremo potuto dar corso all'Atto in argomento.

Archivio Vaticano Roma

Non avendo avuto dopo due mesi nessuna risposta categorica scrissi *per me solo* al Santo Uffizio un'altra Istanza per conseguire lo speciale permesso, in vista delle difficoltà particolari esistenti nella mia Diocesi, che non mi permettono di dar corso a certi importantissimi atti dell'Episcopato Ministero, con gravissimo pregiudizio del bene spirituale dei miei amati Diocesani.

Restando tutt'ora inevasa anche la seconda Istanza sarei a supplicarla, Veneratissimo Monsignore, di ajutarmi in questo delicatissimo argomento col valido suo patrocinio, e a tale scopo mi permetta di unirLe una nuova Supplica diretta al Santo Padre, con una lettera all'E.mo Card. Segretario di Stato, perché si degni umiliarla a Sua Santità, sempre che ciò possa occorrere per sollecitare l'implorato favore.

Voglia aggradire, Ill.mo Monsignore, i sentimenti di alta stima e di perfetta gratitudine coi quali ho l'onore di ripetermele

Dal Seminario di Parma, 26 Febbraio 1877

Dev.mo Obbl.mo Servitore
† Domenico Maria Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 245)

8) A Sua Santità Papa Pio IX Pont. Mass. - Roma

Beatissimo Padre,

Dopo che la Suprema Inquisizione ha dichiarato *potersi tollerare* che i Vescovi non riconosciuti dal Governo, posti in certe difficili condizioni, abbiano a rassegnarsi di presentare le Bolle della loro nomina al R° Ministro di Grazia e di Giustizia per l'Exequatur con le modalità richieste dal Santo Uffizio, anche io in vista delle gravissime difficoltà che si attraversano la mia Diocesi al libero corso di certi atti importantissimi del Ministero episcopale, sono costretto a supplicare la Clemenza di Vostra Santità, perché si degni accordarmi la grazia di potermi valere della facoltà accordata col citato Rescritto della Suprema Inquisizione, e ciò solo nell'interesse del maggior bene spirituale degli amati miei Diocesani.

Bacio a Vostra Santità con figliale tenerezza i Santissimi piedi

Dal Seminario di Parma, Febbraio 1877

Osseq.mo Dev.mo Aff.mo come Figlio
† Domenico M. Villa
Vescovo di Parma

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 248)

9) Monsignor Maria Villa Vescovo di Parma

N.B. - Scrive Monsignor Sostituto

Mi è giunto il foglio di V. S. I. e R. del 26 del p.p. mese, con l'acclusavi istanza pel S. Padre, e lettera per l'E.mo mio Superiore.

Per le nuove istruzioni sull'*exequatur* dovendosi ricorrere alla S. C. del S. Uffizio non è meraviglia, che da quella del Concilio non sia stato risposto alla relativa istanza da Lei avanzatale unitamente ai suoi Colleghi di Piacenza e di Borgo S. Donnino.

Resta ora che attenda la risposta dalla prima S. C., ed a quest'effetto io non mancherò d'interessare personalmente l'Assessore di essa Monsignor Nina.

Nella speranza che potrà essere così soddisfatto il desiderio da Lei espostomi mi pregio ecc.

8 Marzo 1877

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 247)

Archivio Salesiano Roma

10) A S. E. R.ma il Signor Card. Segretario di Stato - Roma

E.mo Principe,

In seguito a speciale permesso ed a corrispondenti istruzioni del S. Ufficio domandai ed ottenni l'Exequatur alla Bolla con la quale fui eletto Vescovo di Parma, con R. Decreto del 5 corrente.

Ora dovendo decorrere molto tempo prima di poter essere immesso nel possesso delle temporalità della Mensa, anche perché non ho ancora versato L. 3000 al Demanio per tassa che si volle impormi sul sussidio elargitomi dal S. Padre, oserei supplicare la bontà di V. S. R.ma a degnarsi d'interporre i graziosi suoi offici con Sua Santità perché nella inesauribile Sua Carità si degni prolungarmi il sussidio delle L. 500, per qualche altro mese, fino a tanto che io possa realmente fruire delle accennate temporalità, del che sarà mio dovere rendere avvertita V. E. a suo tempo.

M'inchino al bacio della Sacra Porpora, e supplico V. E. R.ma ad aggradire i sentimenti dell'alta mia venerazione

Parma, 15 Aprile 1877

Dev.mo Obblig.mo Servitore
† Domenico M. Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 79)

11) Monsignor Domenico Villa Vescovo di Parma

Ho rilevato dal foglio di V. S. I. e R. del 15 corrente aver Ella ottenuto il riconoscimento governativo, e nel farne relazione al S. Padre Gli ho presentato la domanda che Ella ha avanzato per una proroga del sussidio mensile perseguito finora dalla Prefettura de' SS. PP. AA. Sua Santità si è benignamente degnata di accordarLe tale proroga fino a tutto Agosto p.v. Nel rendere di ciò consapevole V. S. debbo significarLe per sua norma, che in seguito di varie sentenze di Tribunali altri di Lei Colleghi sono andati esenti dalla tassa di ricchezza mobile che Le si vuole imporre, e che perciò converrebbe adoperarsi onde ancor Ella eviti siffatto ingiusto gravame.

Con sensi ecc.

21 Aprile 1877

12) Alla Prefettura de' SS. Palazzi Apostolici

Si previene la Prefettura de' SS. PP. AA. per opportuna intelligenza e norma, che col fine del prossimo Agosto sia a cessare il sussidio mensile di 500 lire accordato dal S. Padre a Monsignor Domenico Villa Vescovo di Parma.

21 Aprile 1877

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 283, fascicolo 2, pag. 81, n. 22273)

Archivio Salesiano Roma

CAPITOLO DECIMOQUARTO: Dalla Cresima a Conforti (1873) e accettazione in Seminario (1876) alla nomina di Ferrari a Rettore (1876), Professore in Teologia e Canonico (1878), fino alla prima Tonsura di Conforti (1880).

15) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909.

Ed io chiamato dalla Divina Provvidenza a succedere al Santo Presule, che mi conferì l'unzione del Sacro Crisma[31], mi iniziò alla carriera ecclesiastica[32], mi fu sempre largo di paterna benevolenza[33], sono ben lieto d'essermi fatto iniziatore di queste funebri onoranze, la cui attuazione è affidata allo spettabile Comitato che già ha fatto appello alla vostra pietà filiale.

[31] Gli conferì la Cresima a Parma nel 1873, avendo come padrino Maini Giuseppe. Riceverà poi la prima Comunione nella Chiesa di S. Sepolcro in Parma, dal Rettore D. Giovanni Medioli l'8 Aprile 1875.

[32] Oltre ad accoglierlo nel «Seminario Grande» il 4 novembre 1876 e benedire il suo abito clericale, gli conferì la prima Tonsura nella Cappella dell'Episcopio il 24 Ottobre 1880.

[33] La benevolenza del Vescovo Villa per il piccolo Conforti è legata ai primi giorni del suo ingresso in Seminario, dopo il chiaro manifestarsi della sua vocazione. La cui genesi e sviluppo è registrata con abbondanza di particolari nelle Testimonianze rese nel Processo Informativo di Parma.

a) *a Parma per le elementari e sua vocazione*

1°) Teste *Savazzini*: «Durante il periodo delle scuole elementari, che il Servo di Dio frequentò presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, esse (le Signore Maini) lo ebbero in casa in pensione, e ne erano così contente che lo tenevano come un angioletto; tale opinione e stima conservarono per tutta la vita. Aggiungo che dette signore erano molto pie; più volte visitarono il Servo di Dio quando era già Vescovo e furono da lui visitate, almeno qualche volta...»

2°) *Oliva*: «...ero compagno di scuola del Servo di Dio in quarta classe elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. In quel luogo si chiamavano «decurioni» gli alunni che erano incaricati di ascoltare le lezioni degli altri compagni di scuola. Io ero decurione del gruppo al quale apparteneva il Servo di Dio, e ricordo che egli si distingueva per essere il primo nel saper la lezione e per la docilità e la buona condotta sempre esemplare».

3°) *Calzolari*: «Della sua fanciullezza so quanto lui stesso qualche volta mi ha raccontato, cioè che venne a Parma ancor fanciullo e prese dimora presso le Signore Maini, verso le quali sentiva molta riconoscenza, attribuendo a loro l'esser stato incamminato per la buona strada: disse molte volte di essere stato fortunato nell'avere ricevuto da esse buoni esempi ed insegnamenti».

Archivio Saveriano Roma

Ed ora mi gode l'animo potervi annunziare che ottenute dalla Civile Autorità, che in questa occasione ne fu larga di attenzioni squisitamente cortesi, le debite facoltà, nel pomeriggio del 23 corrente, in ora da stabilirsi, avrà luogo il trasporto della

4°) *Pellegri*: «Tale inclinazione (alla pietà e funzioni religiose) si manifestava ancora in casa Maini in Parma ove il Servo di Dio fu in pensione quando frequentò, presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, la quarta e la quinta elementare, prima di entrare in Seminario».

«Nel periodo in cui fu a Parma, come detto, in casa Maini, ogni giorno nell'andare a scuola dai Fratelli, visitava nella Chiesa della Pace, in Borgo delle Colonne, un grande Crocefisso, davanti al quale sostava in fervida preghiera, come egli stesso mi raccontava.

Molti anni dopo, quando era già Vescovo di Parma, fece portare questo Crocefisso per farlo restaurare, in Vescovado. La cosa non fu però facile, poiché, in seguito alla soppressione della Confraternita, la Chiesa della Pace fu vuotata dalle Sacre suppellettili, ed anche il Crocefisso fu portato altrove.

Solo più tardi il Servo di Dio venne a sapere che era stato collocato nell'Oratorio della Concezione presso San Francesco, e ciò gli procurò grande piacere, e gli diede la possibilità di ritirarlo.

Quando lo ebbe fatto restaurare, trovandomi un giorno in Vescovado, Egli mi condusse a vederlo, e mi disse: «Le piace?» (io risposi affermativamente). «Ma lei non sa la storia di questo Crocefisso. Quando io ero a casa Maini, mi fermavo tutte le mattine, andando ai Fratelli, davanti a Lui, e Lo guardavo e Lui guardava me e pareva che mi dicesse tante cose...». Parlando, lo scorso inverno, di questo fatto alla Signora Merope, sorella del Servo di Dio, ella, nel sentire la mia narrazione rimase molto sorpresa e disse: «adesso comprendo quel che successe anche a me..., ben due volte, mentre quel Crocefisso appena restaurato, era nel corridoio ad asciugare, sorpresi mio fratello che guardava immobile e a lungo il Crocefisso. La prima volta, per quanto gli passassi vicina, non diede segno di accorgersi di me, la seconda volta, quando lo vidi così estatico, ne ebbi quasi timore e non osai avvicinarmi».

Anche il Signor Oliva Adolfo mi ha raccontato, senza che io lo interrogassi, che il Servo di Dio, parlandogli del Crocefisso, mentre glielo mostrava, gli disse: «Vedi? E' questo che mi ha dato la Vocazione».

«Quando entrai in Seminario, io rimasi colpito per il contegno generale del giovane Conforti. Bastava guardarlo per rimanere edificato. La Merope, sorella del Servo di Dio, mi raccontò che il padre era contrario al suo ingresso in Seminario, ma poi il Servo di Dio si buttò a terra piangendo, ed infine ottenne il consenso, per intercessione della madre».

5°) *E. Guerra*: «Ho sentito dire che il Servo di Dio entrò in Seminario contro la volontà del padre, ma con l'appoggio e l'aiuto finanziario della madre. La contrarietà del padre durò tutto il tempo in cui il Servo di Dio fu in Seminario, ed arrivò al punto d'incontrarsi col figlio Seminarista, senza curarsi di lui e salutarlo, il che fu notato e commentato dai compagni di passeggio. Dal Sacerdote Rotelli D. Antonio già Coadiutore a Ravadese, ho sentito dire che il padre del Servo di Dio, recedette dal suo atteggiamento in occasione della prima Messa che il figlio celebrò a Fontanellato, e anzi, gli ha anche consegnato una busta con una buona elemosina, per la prima Messa».

6°) *A. Guareschi*: «Ho sentito, sempre dallo stesso Servo di Dio, che da giovanetto, mentre era in pensione a Parma e frequentava le Scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si recava spesso a pregare nell'Oratorio della Pace in Borgo delle Colonne, ed era attratto specialmente da un grande Crocefisso, verso il quale ebbe sempre poi sentita venerazione; in seguito, da Vescovo, dispose che quel Crocefisso fosse collocato nell'altare maggiore della Basilica Cattedrale ove trovasi tuttora».

venerata salma dal Cimitero alla Cattedrale, con intervento di Eccellentissimi Vescovi, di tutti gli ordini del Clero, delle corporazioni e delle rappresentanze, solite ad intervenire in siffatte circostanze.

7°) *Paolina Conforti*: «Da giovanetto fu collocato in dozzena presso i nostri parenti, certi Maini, e frequentò le classi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Passò in seguito al Seminario Diocesano, ma non ricordo particolari. Neppure ricordo positivamente che il papà si sia opposto alla sua vocazione, pur avendo qualche volta sentito qualche voce in tal senso, ma non ricordo da chi».

8°) *Merope Conforti*: «Mi trovai col Servo di Dio da bambina in famiglia, essendo io di un anno e quattro mesi di età inferiore, poi, per qualche tempo a Parma in casa Maini, mentre frequentavo le scuole elementari, e finalmente in Vescovado a Parma durante il suo Episcopato nella nostra Diocesi negli ultimi dieci anni, e cioè dal 1921 al 1931. Negli altri periodi lo avvicinavo soltanto qualche volta. Per quanto posso dire io, l'ho trovato sempre molto buono e virtuoso.

Da fanciullo fu collocato in dozzena a Parma presso la famiglia Maini (nostri lontani parenti) e frequentò le classi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Io lo raggiunsi qualche tempo dopo nella stessa pensione, per frequentare una scuola privata. In quel periodo il Servo di Dio si fece ammirare per la bontà, la diligenza nello studio e il fervore della pietà. Nella pensione e nella scuola, era molto amato ed apprezzato».

«Aveva una particolare devozione verso un Crocefisso che si trovò per molto tempo in un corridoio del Vescovado, ove il Servo di Dio si recava tal volta per visitarlo, rimanendovi a lungo in contemplazione, estatico e immobile, come l'ho visto io stessa. Il Servo di Dio lo fece, in seguito, collocare sull'Altare Maggiore della Basilica Cattedrale».

9°) *Schiavi*: «Ho saputo che il Servo di Dio, da fanciullo, fu messo in dozzena a Parma, presso una buona famiglia per frequentare le scuole elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. In quel periodo visitava spesso la Chiesa della Pace in Borgo delle Colonne, sostando in fervorosa preghiera davanti ad un grande Crocefisso per il quale sentiva un particolare trasporto. Trattasi di quello stesso Crocefisso che, in seguito, il Servo di Dio fece restaurare e collocare sopra l'Altare Maggiore della Basilica Cattedrale ove trovasi tuttora. Il Servo di Dio si mostrò per tutta la vita molto affezionato ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Vi si recava frequentemente per visite, funzioni e cerimonie scolastiche e religiose».

10°) *P. Bonardi*: «Lo stesso S. d. D. mi disse che da fanciullo fu portato a Parma e affidato alla famiglia Maini, molto pia. Qui venne preparato alla Prima Comunione che ricevette nella Chiesa di S. Sepolcro. Verso questa famiglia egli conservò sempre viva gratitudine e stima e anche da Vescovo si recò talora a visitarla.

Frequentava nel frattempo la scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Anche verso di loro conservò affetto e riconoscenza e da Vescovo si recava presso di loro ad ogni invito e amava ricordare di essere stato loro alunno. Mi narrò che nel recarsi a scuola dei Fratelli accompagnato dalla Maini si fermava talora nell'Oratorio della Pace a pregare davanti a un Crocefisso. E in proposito il Sac. D. Giuseppe Parma, ora defunto, mi disse che il S. d. D. gli aveva confidato di aver sentito i primi germi di vocazione nel pregare davanti a quel Crocefisso.

Circa il profitto negli studi e la condotta del Servo di Dio nelle Scuole dei Fratelli ho sentito parlarne lodevolmente dalla di lui sorella Merope, la quale mi ha narrato anche questo episodio: Spesso ripeteva le sue lezioni di catechismo e i fatti della Storia Sacra ad una vecchia mendica di nome Anna, che abitava al pianterreno della sua casa. Cominciò anche a ripeterle i discorsini seri fatti a scuola, servendosi di una seggiola come pulpito. E siccome Anna devotamente ponevasi in ginocchio, egli le disse che le prediche si ascoltano seduti.

Archivio Storico Diocesano Parma

Il 24 poi si svolgeranno in Cattedrale solenni funerali, con Pontificale ed elogio funebre e compiute le rituali assoluzioni la salma verrà deposta nella Cappella di S. Giuseppe, per benigna concessione della nobilissima Famiglia dei Conti Cantelli che ne tengono il patronato.

Il Prof. D. Giuseppe Parma e D. Pellegri mi hanno detto che il Servo di Dio affermò e confermò loro di aver sentito i primi germi della vocazione missionaria mentre pregava, da fanciullo, davanti al Crocefisso, che allora si trovava nell'Oratorio della Pace, in Parma».

b) *Nel Seminario Vescovile di Parma*

1°) *Savazzini*. vedi la sua testimonianza alla Nota n. 25a.

2°) *Picinotti*: «Quando entrai nel 1877 nel Seminario dei poveri il Servo di Dio trovavasi già da un anno nell'attiguo Seminario così detto grande. Non ebbi con lui perciò rapporti di sorta, soltanto ci vedevamo in Cappella, in scuola, e nelle funzioni in Duomo; ma non era permesso parlarci ed egli era rigorosissimo nell'osservanza di tale disposizione. Neppure si distraeva per guardare i compagni, essendo abitualmente modesto e raccolto.

Come era modesto e raccolto nella pietà, così era diligente e attento e di intelligenza aperta e pronta a scuola e nello studio.

Da tutto l'insieme della sua condotta mi sono persuaso che il Servo di Dio fin da giovane Seminarista amò Dio sopra ogni cosa, e andò crescendo nell'amor di Dio durante tutta la sua vita. Io l'ho osservato, specialmente quando s'andava in Duomo da Seminaristi, nell'atrio del Seminario. Egli si distingueva per il suo contegno, composto, modesto, pio, dignitoso.

Ho l'impressione che egli procurasse di evitare qualsiasi peccato anche lieve, e di tendere alla perfezione. Ritengo che egli abbia mantenuta sempre la sua volontà in conformità con quella di Dio.

Per quanto ricordo io, ho sempre trovato il Servo di Dio assai amante della castità. Indizio di ciò era la sua esemplare riservatezza, compostezza e modestia in tutta la persona, in modo speciale negli occhi, e nel trattare con persone di sesso diverso, anche bambine.

Per quanto so da altri e per quanto ho potuto constatare, quando era in Seminario, il Servo di Dio fu sempre obbedientissimo agli ordini dei Superiori ed alla prescrizione della Regola, senza mai fare alcun apprezzamento poco favorevole agli ordini dei Superiori, anche quando potevano sembrare meno conformi alla sua indole: così per esempio: si adattava a sostenere qualche parte di attore nelle rappresentazioni che si usavano fare in Seminario durante il carnevale».

3°) *Calzolari*: «Il Servo di Dio mi raccontò che egli entrò in Seminario col pieno consenso della madre, mentre il padre era alquanto contrario, per quanto non si sia decisamente opposto, né si sia dimostrato scontento in seguito.

Infatti, come il Servo di Dio ebbe a dirmi, parlando un giorno col padre di interessi famigliari, gli suggerì di favorire il fratello e le sorelle per il fatto che, per Lui, aveva fatto spese; il padre rispose: «Siete tutti miei figli e vi tratto nello stesso modo».

4°) *Guareschi*: «Ho sentito dalla madre del Servo di Dio, che il padre si mostrava contrario a che il figlio entrasse in Seminario. Circa la sua vita di Seminario ho sentito dire, da qualche suo compagno, che Egli fu sempre esemplare...».

5°) *Corazzi*: «In Seminario ho constatato che il Servo di Dio si distingueva per diligenza nello studio, nel quale riusciva molto bene, prendeva accuratamente degli appunti che favoriva anche agli altri; per fervore nelle pratiche di pietà e per esattezza nella osservanza di tutte le regole. Di più non si sarebbe potuto desiderare».

Archivio Saveriano Roma

La compiacenza, o dirò meglio il vivo trasporto con cui avete accolto il primo annunzio della cosa, mi dice fin d'ora che la mesta cerimonia riuscirà ad una solenne dimostrazione di fede e di pietà filiale ed insieme ad una quasi glorificazione dell'illustre trapassato che ad esempio del Redentore divino trascorse in

6°) *Merope Conforti*: «Anche prima di andare in Seminario era così evidente la tendenza del Servo di Dio al Sacerdozio, e faceva anche delle funzioncine e cerimonie religiose, che veniva chiamato *«il pretino»*.

Quando manifestò il desiderio di andare in Seminario, la madre ne fu contenta e lo appoggiò. Il padre, invece, ne fu alquanto scontento, perché aveva sopra di Lui la intenzione di avviarlo ad occuparsi dell'azienda agricola; ma poi, specialmente per l'opera di persuasione della madre, acconsentì, e lasciò che seguisse la sua vocazione. Quando, in seguito, il Servo di Dio rientrava in famiglia dal Seminario, per vacanza o cura, il padre lo accoglieva e trattava con molta bontà. Ed ho sentito io stessa esprimere la sua contentezza per lo stato che si era scelto il figlio, perché la sua gracilità gli avrebbe impedito di sopportare i disagi e le fatiche che importa la direzione di una importante azienda agricola. Della sua vita di Seminario non conosco particolari. So però che in famiglia venivano buone informazioni per la condotta, la pietà e la diligenza nello studio.

7°) *Fornari*: «Non ho avuto il Servo di Dio compagno di camerata. Lo vedevo e lo osservavo però in Cappella, in Refettorio, e, più tardi, anche a scuola.

Di Lui non ho mai sentito giudizi sfavorevoli. Ho ammirato in Lui la serietà particolare e specialmente la pietà Eucaristica, come pure la devozione tenerissima verso la Madonna.

Era pure esemplarissimo nella disciplina; non ricordo di averlo visto mai distratto o disattento a scuola».

8°) *Barili*: «Sull'origine della vocazione del Servo di Dio, ricordo di aver sentito da Lui stesso, che vi ha contribuito una visita fatta alla Cappella del Seminario nel giorno della Purificazione (Titolare della Cappella stessa).

Egli era allora in pensione presso una pia signora di Parma, ove frequentava le scuole elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Passando con detta Signora davanti al Seminario, e vedendo la porta addobbata ed aperta al pubblico, vi entrarono, ed il Servo di Dio poté osservare alcuni Seminaristi mentre pregavano in Cappella. Ne rimase così bene impressionato che sentì il desiderio di rivedere ancora quei «pretini». Quel fatto, diceva il Servo di Dio, contribuì al mio orientamento spirituale verso il Seminario. Egli entrò effettivamente in Seminario, e fu subito il prediletto di Monsignor Villa, e nessuno dei compagni ne era geloso, perché gli riconoscevano il merito. Questo me lo disse Monsignor Savazzini quando il Servo di Dio era ancora vivente».

9°) *Schiavi*: «So, per averlo sentito dire da molti sacerdoti, già suoi compagni, che, da Seminarista, il Servo di Dio era stimato, benvoluto, ed apprezzato dai Superiori e dai compagni, per la sua diligenza e condotta esemplare.

Il Servo di Dio stesso mi ha detto che, fin da quando era in Seminario, egli godeva di speciale fiducia e predilezione da parte del Rettore Andrea Ferrari, poi Cardinale e Arciv. di Milano. Era anche assai ben voluto dal Vescovo Mons. Villa».

10°) *Macchi*: «Sentii narrare dal Card. Ferrari, che un giorno, quando era Rettore del Seminario di Parma, il Servo di Dio, allora piccolo Seminarista, gli chiese il permesso di scendere in Porteria. Il Rettore gli chiese: «Chi vi aspetta?» Egli rispose: «La zietta». Il Rettore chiese spiegazioni, e seppe che si trattava della buona signora che lo aveva tenuto in pensione. Allora lo riprese dolcemente dicendogli: «Avete detto una piccola bugia, le persone vanno indicate col loro nome». Il Servo di Dio domandò scusa e si mostrò pentito della bugia detta».

11°) *Schianchi*: «Sua Eminenza il Card. Ferrari, parlando a noi Seminaristi delle

Archivio Storico Diocesano Parma

mezzo di noi amando e beneficando tutti, e le cui opere parlano ognora e ne fanno rispettato e benedetto il nome[34].

La sua vita infatti fu uno slancio incessante per il bene, un continuo aspirare a cose sempre maggiori, fu come viva fiamma che lentamente si consuma diffondendo all'intorno luce e calore.

virtù di Mons. Conforti, nel refettorio del Seminario Maggiore, ci disse, indicando il posto che il Servo di Dio occupava da Seminarista: «In quel posto non l'ho mai visto una volta sola con le ginocchia aperte, o incrociate o accavallate, ma sempre con piedi e ginocchia strettamente unite, durante tutto il rettorato».

[34] Mons. Domenico Maria Villa era morto sabato 22 luglio 1882 alle ore 2.40 pomeridiane. Già cagionevole di salute fin da quando il 23 febbraio 1872, all'età di 54 anni era stato chiamato dal Papa Pio IX a reggere la Diocesi di Parma aveva speso la sua vita senza risparmi di sé, tutto teso alla gloria di Dio e al bene delle anime.

In Maggio era fuori Parma. Al Rettore Ferrari che gli aveva scritto per problemi in corso, così aveva risposto da Trav. il 19 maggio 1882:

Mio carissimo C.° Rettore del Seminario di Parma.

Rifletterò davanti a Dio sull'ultima vostra lettera, e quando sia di ritorno, ai 27 del corr., concerteremo assieme sul da farsi. Benedico ai miei diletti Seminaristi, e saluto particolarmente il Can.co Tescari e Galloni.

Come vanno le fatture in Seminario?

Memento miei!! e Vi stringo affettuosamente al Cuore

Domenico Maria Villa
Vescovo di Parma

Tornato a Parma verso la fine di Giugno dalla Visita Pastorale, era in tale spossamento da suscitare presentimenti funesti. Pure il giorno 29 accettò di recarsi in mattinata nella parrocchia urbana di Santo Spirito per una Comunione Generale, e a sera «uscì nuovamente da casa, e si recò privatamente a visitare Gesù Sacramentato, come era suo costume di fare»; in quei giorni volle anche assistere per qualche ora anche agli esami dei Seminaristi; e non mancò il 3 luglio di firmare il suo ultimo atto episcopale: una protesta ad un Municipio «inqualificabile abuso...e una profanazione...che fu atto irragionevole, ingiurioso, lesivo i riguardi verso l'autorità ecclesiastica il servirsi della Chiesa pel dichiarato nemico della Chiesa e del Papato...». Poi si mise a letto e non si alzò più. Infatti si riconobbe affetto da bronco polmonite al lato destro che si aggiunse ai non pochi malanni di un fisico deperito. Accorsero al suo capezzale in quei giorni Mons. Vincenzo Manicardi, Vescovo di Borgo S. Donnino, e Mons. Giovanni Battista Gobbi, Abbate Mitrato di Bassano, che il 27 luglio gli amministrò anche la Estrema Unzione. Il Papa Leone XIII per due volte lo confortò con l'Apostolica Benedizione.

Mentre in città e diocesi, specialmente nei Santuari di Berceto, Fontanellato e Madonna dell'aiuto in S. Quintino, si susseguivano funzioni propiziatorie (dal Convento delle Cappuccine di Parma venne recato al Vescovado il simulacro miracoloso del S. Bambino, che il malato accolse nella sua stanza e sul suo letto con segni di viva devozione), Mons. Villa restava sereno nelle mani di Dio, fiducioso nella Madonna che campeggiava nel suo stemma episcopale con la scritta ai piedi: «*Tu es spes mea*».

Il venerdì 21 luglio, al mattino si preoccupò dei suoi poveri ricordando al suo Segretario: «Oggi è giorno di elemosina. Non dimenticare i poveri...».

«Quel giorno medesimo di venerdì fu udito ripetere: domani avremo finito tutto! Nel pomeriggio mandò ordine al seminario che quella sera per la Benedizione col Santissimo Sacramento si accendessero sedici candele, con speciale raccomandazione che

Archivio Saveriano Roma

Monsignor Villa fu veramente l'uomo dal cuor grande, un Vescovo dei tempi più belli dell'era cristiana vissuto in quest'ultima nostra età, uno dei punti più luminosi, delle gemme più preziose che risplendano nella serie gloriosa e vetusta dei Presuli che governarono questa Chiesa Parmense. E che io non esagero

tante fossero di numero, perché aggiunse: «dimani è il giorno *sedicesimo* di mia malattia e dimani morrò». Si può dire che egli predisse il dì della sua morte. E infatti il sabato 22 luglio, nel primo pomeriggio «aspettava calmo e sereno il suo Signore...col capo sollevato sopra parecchi guanciali, cogli occhi fissi in alto, colle mani stese quietamente ai lati, rimaneva senza respiro il Servo di Gesù Cristo...». (Can. Leonida Brignoli: «I dieci anni dell'Episcopato di Monsignor Domenico Maria Villa - Ricordo al Popolo di Parma offerto nel dì di Trigesimo della morte del compianto Vescovo». Parma, Tipografia Fiaccadori, 1882, pag. 96).

A tessere invece l'elogio funebre di tanto Vescovo nella solenne liturgia «in die septima» nella Basilica Cattedrale, era stato incaricato dal Capitolo il Canonico Teologo Servo di Dio Agostino Chieppi, che lo fece da par suo con quella eloquenza e profondità di pensiero che lo caratterizzava (Vedi: «Elogio Funebre a Mons. Domenico Maria Villa, Vescovo di Parma, recitato il giorno settimo dalla morte nell'Insigne Basilica Cattedrale dal Professore Don Agostino Chieppi, Canonico Teologo, Dottore aggregato al Collegio Teologico dell'Alma Università Fiorentina, Missionario Apostolico». Parma, Tipografia Fiaccadori, 1882, pagine 32).

Disse, fra l'altro - anche per la parte non secondaria svolta dallo stesso Chieppi per volere di Villa - della fondazione dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso, e «tenta la malagevole prova di un giornale scientifico, non curando il motteggiare di coloro che non sapeano penetrare i suoi savî intendimenti».

Soffermandosi poi a descrivere uno dei lati caratteristici dello zelo illuminato di Mons. Villa, l'azione catechistica, che stava tanto a cuore anche all'Oratore, il Chieppi così si esprime:

«La cosa però che meglio gli stette a cuore, fu quella che occupò mai sempre eziandio le menti più illuminate e più sante, d'un Agostino, p.e. e d'un Borromeo e d'un Salesio e d'un Saverio e d'un Bossuet, cioè il restauro dello studio del Catechismo Cattolico. Colpa certamente de' tempi e dell'ignavia di non pochi genitori, cotale studio, che giova dissimularlo? era tra noi dolorosamente caduto al fondo. Ma egli fermo in pensiero che questa scienza è la pietra fondamentale dell'educazione cristiana e civile, e che caldeggiarne lo studio torna allo stesso che opporre la diga più ferma e gagliarda contro il torrente dell'eresia e del razionalismo che tanto desolano, devastano, e imbarbariscono le nostre belle contrade,non fu arte od ingegno che non mettesse ad opera perché dessa fosse assiduamente insegnata, largamente propagata, profondamente stampata ne' cuori. E non lo abbiamo noi veduto le tante fiate muovere alle Chiese ad insegnarla egli medesimo, e, non punto perché i rettori occuparsene non sapessero o volessero, ma bene perché dalla sua presenza attratti, in maggior numero e giovanetti e giovanette più agevolmente si accogliessero, ed egli avesse campo a far loro sentire su cotal cosa i loro imprescindibili doveri? E non lo abbiamo veduto noi aprire speciali catechismi per esso loro, a sopperire al manco delle moderne scuole, nelle quali oramai sì fatto studio o è vergognosamente bandito, o è addivenuto un fuor d'opera, un puerile trastullo? E non lo abbiamo noi veduto di spessissimo interrogarli con affetto paterno, uditne con animo paziente le piccole prove, encomiarli pubblicamente e pubblicamente premiarli? Non lo abbiamo udito noi le mille volte dal pergamo tonare ai genitori su questo argomento le loro indeclinabili obbligazioni, e ricordar loro, in accento come di profeta, il dì tremendo

ben lo attestano la sua carità effusa pei poveri e per gl'infermi, il suo amore per la Chiesa e pel Romano Pontefice, lo zelo indefesso nell'annunziare la divina parola e nel promuovere la disciplina ecclesiastica, la cura amorosa che sempre ebbe degli allievi del Santuario che voleva cresciuti alla virtù e alla dottrina proprie del loro stato.

delle giustizie e il tribunale del Dio vivente? E non lo abbiamo noi anche veduto a sembianza del Salvatore, che diceva soavemente: Lasciate che i pargoli vengano a me, *Sinite parvulos venire ad me*, non lo abbiamo veduto di loro coronarsi quasi ogni dì in pubblica via, careggiarli amorosamente, domandarli delle cose che a religione riguardano, porre loro al collo l'immagine talora di Maria, confortarli con frequentare le loro parrocchie e innamorarli accesamente delle celesti dottrine? Ah! i fanciulli delizia de' genitori erano pure sua delizia! I fanciulli speranze delle famiglie erano pure per lui le più soavi speranze! E i fanciulli lo intendevano e i fanciulli a lui si legavano con figliale affetto, e non appena il vedevano, che gli balzavano giubilosi intorno, ed egli infraitanto potea più agevolmente piegarli a' suoi santi intendimenti e cattivarli ognora più a Gesù Cristo...» (Id. pag. 17-18).

Il 3° oratore chiamato a celebrare in quei giorni le virtù del Vescovo defunto è il Can. Prof. G.B. Tescari, la persona più vicina a Mons. Villa e che egli aveva voluto condurre con sé da Vicenza affidandogli incarichi di fiducia.

A Tescari fu riservata la Commemorazione in Seminario, e il discorso fu poi stampato in fascicolo di 27 pagine dal titolo: «Elogio funebre di Mons. Domenico Maria Villa, Vescovo di Parma, recitato dal Canonico Prof. Giambattista Tescari, nelle solenni esequie celebrate in Seminario il giorno XXXI luglio MDCCCLXXXII». Parma, Tipografia Fiaccadori, 1882.

Parlando della sua devozione a Maria, Tescari rilevò un episodio di gioventù che era stato accennato due giorni prima in Cattedrale dal Can. Chieppi: «Corre voce che da natura non avesse sortito molta prontezza d'ingegno e che fanciullo non facesse nelle scuole assai buona prova; ma che di poi, per favore della Vergine, riuscisse a mostrarsene non parcamente fornito...» (pag. 8).

Tescari così racconta: «E di Maria appunto mostravasi il buon giovinetto tenero cultore e devoto appassionato. E qui non credo di dover passare in silenzio un fatto singolarissimo della sua vita. Entrato nel Seminario di Vicenza per avviarsi alla carriera ecclesiastica, alla quale era da Dio palesemente chiamato, i suoi istitutori lamentavano che agl'intemerati costumi, ed all'assidua diligenza allo studio mal rispondesse nel giovane alunno l'ingegno; onde non potevano formar di lui quelle belle speranze, che pur avrebbero voluto. Di tal guisa ei superò le prime scuole toccando appena la mediocrità. Ma che? Interrotti per alcun tempo gli studi a cagione di malattie non gravi, ma lunghe e fastidiose, e ritornato poi negli ultimi anni apparve con universale stupore mutato affatto da quel di prima, non già nel tenor della vita, ma nello sviluppo della mente; attalché egli gareggiò tosto coi primi in una scuola numerosa, e più ch'altra mai fornita di eletti ingegni, dei quali anche oggidì vive taluno non ultimo decoro d'Italia. Ma e donde mai sì felice mutamento? Non vel saprei dire, o Signori. Io questo so solamente, che il Villa e i suoi genitori lo attribuirono sempre ad una grazia speciale, ad un miracolo, com'essi dicevano, della Vergine!..» (pag. 10 e 11).

Archivio Storico Roma

CAPITOLO DECIMOQUINTO: Accademia Filosofica di S.Tommaso d'Aquino: le direttive di Roma dopo l'Aeterni Patris - Programma e Statuto dell'Accademia - Adesioni - Quadro del Consiglio direttivo dell'Accademia al 7 marzo 1880 - Elenco dei membri al 6 marzo 1880 - Inaugurazione dell'Accademia - Nuovi membri dopo il 7 marzo.

16) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909.

La celebrazione del Sinodo, l'istituzione della pia Società dei Missionarii del S. Cuore, le visite pastorali alla vasta Diocesi, la fondazione dell'Accademia di S. Tommaso[35], i suoi scritti veramente eloquenti e riboccanti di santa unzione e soprattutto la

[35] ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO

Per gli inizi dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino in Parma, eretta il 7 marzo 1880, legata all'emanazione della Enciclica di Leone XIII «Aeterni Patris», per i primi suoi sviluppi e per la polemica che si accese nei mesi di Gennaio e Febbraio del 1881, e che coinvolse il Segretario dell'Accademia il Servo di Dio Mons. Dott. D. Agostino Chieppi e il Can. Prof. D. Luigi Mercati, vedi il Vol. V° degli scritti di *Mons. Guido Maria Conforti*: «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», Capitolo 34°, pagg. 869-915: «Il Tomismo di Mons. Chieppi».

Appena uscita l'Enciclica «Aeterni Patris» (che porta la data del 4 agosto 1879), il Rettore del Seminario di Parma, Can. Andrea Ferrari con il corpo dei Professori di Filosofia e Teologia, stesero una lettera di adesione che vollero mandare al Papa tramite il Vescovo, che accompagnò il documento con la seguente:

Ill.mo Monsignore,

La molta sua bontà mi dà animo a supplicarla di un favore. Essendo venuti i Professori dello Studio Filosofico e Teologico del mio Seminario nella determinazione di umiliare al Santo Padre un omaggio di ringraziamento e di adesione per l'ammirabile Enciclica *«Aeterni Patris»*, così mi rivolgo alla sua gentilezza perché si degni di far tenere a Sua Santità il Documento surriferito e Le rendo distinte grazie del favore che si degnerà d'impartirmi.

Voglia aggradire i sentimenti di distinta stima coi quali riverentemente me Le proferisco

Parma, 12 settembre 1879

Dev.mo Servitore
† Domenico M. Vescovo

All'Ill.mo Monsignore
Mr. Cretoni
Sostituto al Card. Segretario
Roma

Archivio Saveriano Roma

costruzione del Seminario Urbano, opera colossale, che avrebbe scoraggiato qualunque altro, sono altrettante pagine gloriose che parleranno ai posteri dell'operosità del Santo Presule, venuto a noi con una salute malferma, già stremato di forze e col presentimento di una fine non lontana.

La risposta non si fece attendere:

Monsig.r Domenico Villa
Vescovo di Parma

16 sett.e 1879

(scrive il Sost.)

«Con ogni prontezza ho secondato il desiderio espressomi da V.S.I. e R. nel suo pregiato foglio del 12 corrente di rassegnare cioè nelle venerate mani del S. Padre l'indirizzo, col quale i Professori di Filosofia e Teologia in cotesto Seminario fanno atto di adesione alle dottrine dell'Enciclica *Aeterni Patris*. Sono quindi in grado di significarle che Sua Santità ha ricevuto tale documento con viva compiacenza dell'animo, non meno come un omaggio reso alla sua sacra Persona, che come un'arra sicura di efficace cooperazione per parte dei Professori stessi a dare all'insegnamento filosofico la direzione tracciata dalla sapienza pontificia. Vuole perciò Sua Santità che V.S. si renda interprete presso di loro di tali sentimenti, partecipando ad essi la Benedizione Apostolica, che con espansione di cuore loro comparte l'Augusto Pontefice.

Lieto di renderla di tutto ciò consapevole mi onoro ecc.»

(Segreteria di Stato, 1899, Rubrica 1, fascicolo 1, pagine 97 e 98)

Ma già in Marzo, più di 4 mesi prima della promulgazione della Enciclica «Aeterni Patris», il Papa Leone XIII aveva lodato Mons. Villa per il proposito di promuovere gli studi delle opere di S. Tommaso, come risulta dalla seguente:

Mgr. Domenico Villa
Vescovo di Parma

24 Marzo 1879

Mi fu di vera soddisfazione secondare la dimanda fattami da V.S.I. e R. rimettendo senza ritardo nelle ven.te mani del S. Padre il libriccino da Lei dato in luce per la ricorrenza del primo anniversario della di Lui Elezione ed insieme informandolo delle offerte per l'obolo da Lei stessa inviate all'Unità Cattolica. Mi è grato di poterla ora far certa che S.S. *mentre lodò il savio ed utile suo divisamento di promuovere lo studio delle opere dell'Angelico Dottore,* rimase poi commossa per l'affettuosa e veramente filiale dimostrazione da Lei fattagli, sia col pubblicare in suo onore quello scritto, sia coll'eccitare la carità de' fedeli suoi Diocesani ad imitare l'esempio del loro Pastore soccorrendo ciascuno secondo le sue forze il loro comun Padre nelle gravi strettezze cui trovasi ridotto dai nemici della S. Sede.

Debbo poi aggiungere che S.S. mi ha incaricato di esprimere alla S.V. e per mezzo di Lei agli altri contribuenti i sensi del suo grato animo e della sua paterna benevolenza, con cui li benedice dal fondo del suo cuore.

Ed io nel ringraziare V.S.I. dell'altra copia dello stesso libro che volle presentarmi, profitto volentieri dell'opportunità per ripetermi con sensi

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 165, fascicolo 4, pag. 41)

Antonio Lavecchia Roma

Taccio poi che le sue preferenze furono pei figli del popolo e per essi chiamava nell'Oltre Torrente gli ottimi Preti Veronesi delle Stimate perché vi aprissero scuole elementari pei fanciulli ed iniziava trattative col Venerabile D. Bosco per la venuta dei Salesiani a Parma, trattative che egli non poté vedere condotte

Tre mesi dopo la pubblicazione della «Aeterni Patris», Mons. Villa, in risposta a comunicazioni del Segretario di Stato mandate a tutti i Vescovi per richiamare la loro attenzione sulla nuova Enciclica, così si esprimeva:

A Sua Eminenza Rma
Il Sig. Card. Lorenzo Nina
Segret. di S.S. Papa Leone XIII
Roma

Eminentissimo Principe,

Ringrazio V.E.Rma del Ven. Dispaccio 25 ottobre 1879 concernente il vivo desiderio del Santo Padre perché l'Enciclica *Aeterni Patris* abbia un effetto pratico ed una vasta applicazione, e prego la somma sua bontà a degnarsi di assicurare Sua Santità che per parte mia sono fermamente disposto ad attuare nel miglior modo possibile l'alto suo concetto, sia per l'insegnamento della Filosofia nelle Scuole, sia per la fondazione di un'Accademica Tomistica.

Ho l'onore di baciare a V.E. riverentemente la Sacra Porpora.

Parma, 5 novembre 1879.

Dev.mo Osseq.mo Servitore
✝ Domenico Maria Vescovo

(Segreteria di Stato, 1899, Rubrica 1, fascicolo 1, pag. 127)

Oltre al Vescovo, il Card. Segretario di Stato aveva scritto anche al Rettore del Seminario Can. Andrea Ferrari, che si affrettò a rispondere:

A Sua Eminenza
Il Sig. Cardinale Nina
Segretario di Stato di SS. Leone XIII

Eminentissimo Signor Cardinale,

La benignità usatami dalla Eminenza V. colle lettere del 30 ottobre u.s., le quali mi significavano il gradimento onde il S. Padre ha accolto la piena e perfetta adesione dei Professori di questo Seminario, e mia all'ammirabile immortale Enciclica *Aeterni Patris*, mi accrebbe la consolazione, alla quale già mi si aperse l'animo dopo letta la lettera a stampa diretta dal Santo Padre all'E.mo Cardinale De Luca.

Troppo meschine sono le nostre forze per potersene promettere cooperazione, che sia uguale al bisogno, all'opera di filosofica ristorazione intesa da Sua Santità; ma sono contentissimo d'assicurare l'Eminenza V. che, la Dio mercé, per quello che possiamo, siamo tutti ed in tutto senza riserva a secondare le venerate intenzioni del Santo Padre, e come ne conforta grandissimamente la speciale Benedizione di Lui, così noi proseguiremo l'opera de' nostri studi e della istituzione degli Alunni alla scorta dell'Angelico, la cui sapienza ci studieremo di cavare «dai proprii suoi fonti, o per lo meno da que' rivi, che usciti dallo stesso fonte, scorrono ancora limpidissimi, tenendoci ben lontani da que' ruscelli che crebbero d'acque estranee e non punto salubri».

Supplico l'Em.V. da parte eziandio di questi Professori, a rassegnare al Santo Padre

Archivio Saverio Roma

a termine, ma che dispose per testamento avessero effetto dopo la sua morte, la quale troppo presto venne a troncare il corso di altre opere egregie che stava meditando a vantaggio del suo popolo.

Egli dunque è ben degno della nostra venerazione e del

l'omaggio della filiale nostra devozione, e ad accogliere l'ossequio di profonda venerazione colla quale Le baciamo la Sacra Porpora.

Di Lei E.mo Signor Cardinale

Seminario di Parma 10 novembre 1879

Umilissimo Servo
C.co Andrea Ferrari Rettore

(Segreteria di Stato 1899, Rubrica 1, fascicolo 1, pag. 141. La minuta del testo della lettera al Rettore del Seminario di Parma è su copia corretta del 25 ottobre già per l'Arc. di Vercelli, con inserzioni riguardanti i Professori del Seminario... e insegnamento della gioventù. La data posta è del 30 ottobre 1879. Pag. 240)

Anche l'Almo Collegio Teologico ebbe il suo personale invito in merito, cui fu risposto nei termini seguenti:

Eminentissimo Principe,

Ho comunicato al Collegio dei Dottori Teologi la venerata letteta che Vostra Eminenza Reverendissima mi ha fatto l'onore di scrivere addì 30 dello scorso Ottobre.

Commosso dall'intendere con quanta bontà il Santo Padre ha accolto la protesta di suo profondo ossequio alla Enciclica *Aeterni Patris,* il Collegio medesimo m'incarica di far pervenire ai piedi del Trono Pontificio le espressioni di sua reverente gratitudine; e nel tempo stesso di ringraziare V.E.R.ma per le lusinghiere parole di cui ha usato nell'annunciargli i sentimenti di Sua Santità.

I Dottori di Collegio, persuasi che la odierna società non ritornerà al bene per altra via che non sia quella di una severa e santa filosofia, non mancheranno di intendersi con Monsignor loro Vescovo allo scopo di mettere in maggior onore la sapienza dell'Angelico San Tommaso, e di facilitare alla gioventù studiosa l'apprendimento delle filosofiche e teologiche sue teorie.

Gli è a tale proposito che mi compiaccio di comunicare a V.E.R.ma che questo Collegio, a cui un atto del governo aveva tolto l'esercizio del suo diritto di conferire i gradi accademici e la laurea, ora che i nuovi ordinamenti non gli contestano più questo esercizio, ha deliberato di riprendere la pratica dell'antico suo diritto. A quest'uopo ha riformato il proprio Statuto, ed ha invitato il Vescovo ad esercitare le funzioni che gli spettano di Gran Cancelliere.

E Mons. Vescovo, in cosa tanto delicata, desiderando averne il giudizio della Santa Sede, ne interrogava con sua lettera il Santo Padre nel passato Agosto.

Sua Eminenza R.ma il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, alla quale il Santo Padre rimetteva la cosa, tiene tutti i documenti che provano l'antico privilegio concesso dalla S. Sede al Collegio; ed espongono le ragioni per le quali crede Suo dovere rimettere in vigore l'antica pratica.

Il Collegio che sente come solamente per questo modo potrà recare alle Sacre Scienze quel vantaggio che da lui si attende, aspetta con ansietà che cotesta Sacra Congregazione dia a Mons. Vescovo quella sicurezza che cogli atti suindicati Egli chiedeva alla Suprema Autorità della Chiesa e per ciò stesso m'incarica di interessare vivamente anche V.E.R.ma.

Archivio Seminario Roma

memore nostro affetto e le funebri onoranze che noi ci apprestiamo a rendergli non sono poi altro che un doveroso attestato di riconoscenza tributata alle virtù di un personaggio insigne altamente benemerito della religione e della patria.

Ventisei anni or sono, fu veduta Parma intiera, senza distin-

Con questi sentimenti e con questa preghiera il Collegio si mette ai piedi di V.E.R.ma: ed io ho l'onore di baciargli la Sacra Porpora, e di segnarmi con profonda venerazione

Eminentissimo Principe

Parma 28 novembre 1879

Devotissimo Ossequentiss. Servo
C.co G. Burlenghi Vic. G.le, Priore
del Collegio dei Dottori Teologi
in Parma

(Nota messa in capite litterae: «Si notifichi alla S.C. degli Studi le premure che quivi si fanno per la ripristinazione del diritto di conferire la Laurea dottorale nel Coll. Teol. di Parma»)

Sig. Card. Prefetto della
Sacra Congregazione degli Studii

19 dicembre 1879

Il Priore del Collegio dei Dottori Teologi in Parma rammentando una istanza con documenti umiliata fin dallo scorso mese di agosto e da Sua Santità rimessa alla S. Congregazione degli Studii; relativamente al diritto, che ritiene di avere il detto Collegio di conferire i gradi accademici e la laurea, fa vive premure all'effetto, che venga al più presto spedita all'encomiato Vescovo l'analoga risposta.

Si porta ciò a notizia del Sig. Card. Prefetto della menzionata S. Congr.ne affinché si compiaccia di affrettare per quanto sarà possibile la bramata decisione.

(Segr. di Stato, 1899, Rubrica 1, fascicolo 1, pagg. 190-192)

A proposito del clima che si era creato dopo l'Enciclica «Aeterni Patris» specialmente negli ambienti rosminiani, sono significativi i seguenti due documenti:

A Don Luigi Lanzoni
Preposito G.le dell'Istituto della Carità - Domodossola

Ho l'incarico di significare alla S.V. Rev. che il S. Padre fu consolato nel leggere i sentimenti di ossequio e di docilità, che da Lei Gli venivano espressi, anche a nome dell'Istituto a cui presiede, nella lettera del 1° Nov. corr., in adesione alla Enciclica «Aeterni Patris».

Questa doverosa sommissione agli insegnamenti ed ai voleri del Vicario di G.C., mentre per una parte torna loro a grande onore, per l'altra assicura il S.P. che la S.V. e tutto l'Istituto della Carità, nell'insegnamento della filosofia alla gioventù studiosa seguirà fedelmente l'Angelico, e che nel dichiararne la mente, mettendo in diparte interpretazioni nuove, prevalenti nel benemerito Istituto, non si scosterà dagl'intendimenti ben noti di Sua Santità, a cui in Italia e fuori fece eco con voce concorde l'Episcopato.

Archivio Generale Roma

zione di partiti e di condizioni piegare riverente la fronte al passaggio del feretro che racchiudeva la salma ancor tiepida del comun padre e pastore; in quell'ora tutti affratellava un sentimento medesimo, come se tutti colpiti da una stessa sventura: mi lusingo che un medesimo sentimento di pietà riverente accom-

Nella certezza che la S.V. e tutt'i membri del suo Istituto siano per provare col fatto l'ossequio da cui si mostrano animati verso il S. Padre, mi è grato trasmetter loro l'Apostolica Benedizione, ed attestare a V.S. i sensi

29 novembre 1879

(f.to Card. Nina)

(Segreteria di Stato, 1899, Rubrica 1, fascicolo 1, pag. 178)

Il Vescovo di Acqui al Card. Nina in data 14 gennaio 1880:

«Notizie avute da varie parti mi fanno supporre che il Santo Padre, se da un lato poté essere consolatissimo dal plauso, con cui, da tanti Vescovi e Corpi scientifici del mondo fu accolta la sua mirabile Enciclica *Aeterni Patris,* dall'altro non sia rimasto senza grave disgusto a cagione di certi sforzi che si fanno in qualche luogo del Piemonte per far credere che la dottrina Rosminiana sia pura e pretta dottrina di S. Tommaso e quindi raccomandata, o almeno per nulla esclusa dal S. Padre.

Desidero io d'alleviare, quant'è da me, il dolore di Sua Santità a questo riguardo, rinnovo più esplicitamente il mio ossequio e la mia adesione pura e semplice in un coi Professori e Superiori del mio Seminario, all'Enciclica del S. Padre e nel chiaro senso da Esso inteso...». (Id,. pag. 222)

Compilata una prima «Bozza del Programma e dello Statuto dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino», e chiamato il Can. Teol. Mons. Agostino Chieppi alla funzione di Segretario della futura Accademia, Mons. Villa ne mandò copia, in data 24 gennaio 1880 - perché l'esaminassero e facessero le proprie osservazioni - non solo al Rettore del Seminario Can. Andrea Ferrari con i Professori dei corsi Filosofici e Teologici, e agli specialisti in materia, già Professori emeriti (i Canonici Allodi, Granelli, Frati ..), ma anche ai Vescovi di Guastalla e Piacenza e ad altri qualificati del Clero Urbano e Forense.

Scriveva Mons. Villa:

Illustrissimo Signore,

Le spedisco la Bozza del Programma e dello Statuto dell'Accademia di S. Tommaso e la prego del suo reputato parere non più tardi del 28 corr.

Con riverente stima

Parma 24 Gennaio 1880

Aff.mo in G. C.
† Dom.° M. Vesc.°

(Paida D. Carlo, su questo stesso foglio annota:
«Da letto 29 del 1880
Parmi degna di
approvazione tanto il Programma che lo Statuto»)

Archivio Lavitano Roma

pagnerà le fredde ceneri del lagrimato Presule dal pubblico Cimitero alla nostra Basilica Cattedrale, ove esulteranno nel Signore e che anche in questa circostanza la nostra Città si mostrerà all'altezza di quegli ideali civili e religiosi che in ogni tempo si è recata a vanto di professare.

Le risposte furono sollecite, e, nell'ordine di data, indichiamo i nomi dei mittenti, le loro qualifiche e il luogo di provenienza:

24 gennaio 1880	Paida D. Carlo, Rettore di Ognissanti	Parma
25 » »	S. E. Mons. Francesco Benassi Vescovo di	Guastalla
» » »	Allodi Can. Prof. Dott. Gio. Maria, Arcid.	Parma
26 » »	Medioli D. Giovanni Rett. di S. Sepolcro	»
» » »	Cavalli Gius. Maria, Prevosto di	San Secondo Parm.
» » »	S. E. Mons. Gio. B. Scalabrini Vescovo di	Piacenza
27 » »	Ferrari Can. Andrea, Rettore del Seminario	Parma
» » »	Carcelli Can. Giuseppe, Teologo Dioces.	»
(lett. collettiva)	Tescari Can. G. B., Prof. in Seminario	»
» » »	Ziffra D. Antonio, Prof. in Seminario	»
» » »	Mercati Can. Luigi, Prof. in Seminario	»
» » »	Donnini D. Antonio, Prevosto di S. Vitale	Parma
» » »	Leoncini D. Massimiliano, Rettore S. Marcel.	»
» » »	Ferrari Can. Andrea, Rettore di S. Stefano	»
» » »	Cortesi Dott. Pasquale, Consorziale	»
» » »	Battistini D. Giovanni, Prevosto V. F. di	Colorno
28 » »	Granelli Can. Prof. Luigi	Parma
» » »	Fr. Luigi da Piacenza, Esam. Sinodale	»
» » »	Frati Can. Severino, Prevosto del Cap. C.	»
29 » »	Morini Dott. Giovanni, Rettore S. Uldarico	»

Ma ecco per intero le lettere ricevute:

A S. Ecc. Rev.ma Mr. Vescovo di Parma

Eccellenza Rev.ma, (Villa)

Ritorno all'E. V. R.ma le bozze trasmessemi jeri. Ho letto il programma e lo statuto dell'Accademia da istituirsi costì molto lodevolmente.

E giovandomi della libertà che l'E. V. R.ma vuole accordarmi osservo quanto segue:

Nel Programma, pag.ª 1 in fine, accennerei la data dell'adesione della Diocesi Parmense all'ammirabile citata Enciclica, anziché affermare recisamente essere stata la detta Diocesi *primissima* etc.; alla 2ª pag.ª *sbadatamente* mi sono permessa l'osservazione inserita sulla bozza stessa.

Archivio Saveriano Roma

Ed in questo momento, benché una voce interna mi dica che l'anima eletta dell'ottimo Padre sarà, a quest'ora, beata in Dio, esorto egualmente Clero e popolo ad innalzare per essa la prece del suffragio, ignorando noi i misteri della vita futura e le esigenze della divina giustizia. Ordino intanto che tutte le cam-

Quanto allo Statuto, parmi sostanzialmente conforme a quello che il S. Padre emanò nel 1871 per la Sua Perugia (V. Scelta di Atti del Card. Pecci, V.° di Perugia, ora Leone XIII...Roma 1879). Se non ché, attese le condizioni locali, non ammetterei i laici a socii dell'Accademia, limitando questi a' soli Eccl.ci, come stabilì nel 1871 il S. Padre per Perugia, modificando in questa parte il progetto di Regolamento, che per la d.ta Accademia avea progettato fin dall'anno 1858. Conviene prima avere fatto sperimento dello *studio* e della *valentia* dei Soci Eccl.ci; altrimenti ne nasceranno spiacevoli conseguenze.

Quanto all'affare, che l'Ecc. V. R.ma mi raccomanda, oggi stesso scrivo per raccomandarlo.

Con ossequio distinto mi raffermo a V. E. R.ma

Guastalla, 25 Gennaio 1880

Aff.mo Servo e Collega
Fr. Vescovo

Eccellenza Reverend.ma, (Villa)

Io m'affretto a porre nelle mani di V. E. alcune mie osservazioni che ho creduto bene di fare intorno allo Statuto dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, che Ella stessa per fine Bontà mi ha richiesto.

Dico primamente, che lo Statuto in generale è ben concepito, e non può farsi niente di meglio. Solo rifletto che dovendo questo lavoro passare ai posteri, forse sarebbe più dignitoso, se fosse steso colla lingua della Chiesa cioè in latino. Il che è presto fatto.

2°. Parmi, che il discorso che si farà dal disserente che svolgerà il tema di S. Tommaso sia meglio che si faccia anch'esso in latino, perché più chiaramente saranno dilucidate le frasi scolastiche adoperate dal Sacro Dottore, perché prima orationis dos esse perspicuus.

3°. Mi pare che occorra un bidello per servire la Società Accademica.

4°. Sarebbe pur bene, a mio avviso, che si avesse di mira anche l'interesse spirituale dei Soci, e così si stabilisse una Messa da Requiem in occasione del trapasso di qualche Accademico defunto.

5°. Per sostenere queste spese fisserei nello Statuto una contribuzione annuale da pagarsi dai singoli Accademici, almeno attivi, la quale verrà determinata dal Presidente.

E questo è il mio debole parere sopra lo Statuto dell'Accademia di S. Tommaso. E' un parere abboracciato in fretta, e pienamente subordinato al supremo Giudizio del mio Vescovo, che ne farà quell'uso che crederà bene. Io sarò contento a tutto quello ch'Egli disporrà.

Siano grazie a Dio, dator d'ogni bene, sian grazie al S. P. Leone XIII, che ci ha mostrata l'unica via per combattere questa sfrenata e pazza filosofia del secolo. Felici noi se ci adopereremo con ogni sforzo a studiare i libri dell'Angelico Maestro, e corrispondere ai voti del magnanimo Pontefice. Dio ci ajuterà.

Intanto col più profondo ossequio, e colla più distinta riverenza

Parma, 25 Gennaio 1880

Aff.mo Obbl.mo Servo
Giovanni Maria Allodi
Arcidiacono del Cap.lo di Parma

Archivio Saveriano Roma

pane delle Chiese parrocchiali e degli Oratorii della Città, nell'ora del funebre trasporto suonino a morto, come pure al momento delle assoluzioni solenni che avranno luogo il giorno seguente in Cattedrale.

Voglia il Cielo che il ricordo soave delle virtù e dei meriti del Presule desideratissimo sia per tutti come un forte richiamo

J. M. J.
A Sua Eccellenza Monsignor Vescovo di Parma

Eccellenza, (Villa)

Eccomi pronto ad aderire pienamente e far plauso al lodevolissimo Suo divisamento di fondare nella nostra Diocesi un'Accademia filosofica sotto gli auspici di S. Tommaso, Angelo e Sole della scienza, ed ardentemente desidero, che abbia esito felicissimo; onde anche tra noi, tolte le pochissime malaugurate eccezioni, *fluat Angelici Doctoris excellens sapientia, qua opprimendis opinionibus perversis nostrorum temporum fere nihil efficacius*: parole del sapientissimo Leone XIII nel Motu proprio del giorno 18 volgente mese.

Implorando la Pastorale Sua Benedizione, mi pregio raffermarmi con distinta stima e rispetto

Parma, 26 Gennaio 1880

Suo devotissimo Servitore
Giovanni Medioli Rett.

Eccellenza Rev.ma, (Villa)

E' degna della mente e del cuore della E. V. Rev.ma la proposta di fondare un'Accademia Filosofica auspice e duce l'Angelo delle Scuole. Non saprei cosa aggiungere alla proposta di uno Statuto, che debba regolare dett'Accademia.

Mi sembra che il maggior pensiero sia lo scegliere il testo che debba servire all'insegnamento. Il Sanseverino che ha scritto assai, e con lode, da meritare l'approvazione del Supremo Regnante Gerarca Leone XIII, non ha potuto per altro compiere il suo lavoro, prevenuto da morte in giovane età. Se sulla interpretazione fatta dell'Angelico dal Sanseverino, si potesse comporre il testo, che approvato dal Pontefice, servisse per tutte le Scuole, sono persuaso, che l'insegnamento fatto conforme ed universale in tutte le Scuole Cattoliche, porrebbe un gran argine all'innondamento dei moderni errori.

Credo che si accostasse di assai ai principii dell'Angelico il corso filosofico del fu Mr. Buscarini, già dato alle stampe; e credo che sulla Somma Filosofica del Santo Dottore facesse uno studio particolare sulla scorta del Maestro fu già Mr. Pastori di Piacenza. Mr. Fontana di Borgo S. Donnino può darne assicurato parere.

Io non posso che far voti nella mia età già avanzata, e colla duplice mia imperfezione di vista e di udito, affinché sotto la sapiente direzione di V. E. R.ma la disegnata Accademia onori il Clero e renda servigio alla Sua Diocesi. Se il povero mio nome, col contributo, possa associarsi ad altri ben meritevoli, io non potrò essere che un'ombra sul dipinto che dà risalto ai colori.

E colla venerazione più profonda ho l'onore di dichiararmi
Della Ecc. V. Rev.ma

San Secondo Parm., 26 Gennaio 1880

Dev.mo U.mo Servo
Prev.° Giuseppe Maria Cavalli

Archivio Universitario Roma

ad un maggior slancio d'azione e ad un maggior spirito di sacrifizio per il trionfo del bene, sia come una scossa potente che ridoni al nostro buon popolo quella vitalità religiosa stremata, oggigiorno, da tante cause funeste e con questa fiducia e questo augurio imparto a tutti la Pastorale Benedizione.

Parma, 1 Maggio 1909

Guido M. Arciv.-Vesc.

VESCOVADO DI PIACENZA

Eccellenza Rev.ma, (Villa)

Ho letto il suo Statuto per l'Accademia e mi piacque; non avrei difficoltà alcuna di adattarlo anche per la mia Diocesi, quando mi risolvessi di dar vita a simile istituzione. E' mio pensiero di vedere prima ciò che si farà a Roma e meditare ben bene i regolamenti allo scopo di procedere con maturità di giudizio e con sicurezza di esito felice. Queste associazioni di ecclesiastici, ottime in teoria, in pratica poi non rare volte riescono di non lieve imbarazzo ai Vescovi, come si vide in molte parti negli anni trascorsi. Quindi io mi muoverò lento lento, per essere più certo di vero frutto, e mi metterò alla coda, che è poi il posto che mi si compete.

Scriverò per l'affare che mi raccomanda: credo però, a sua quiete, che le difficoltà di ottenere nascano da Roma stessa, desiderosa che i migliori giovani sieno colà spediti per essere laureati ed ottenere così la tanto desiderata uniformità di insegnamento. E' il pensiero continuo del N. S. Padre. Una soverchia insistenza non gli sarebbe forse gradita; tuttavia io farò di tutto perché la sua domanda venga esaudita.

Mi raccomandi al Signore, Ven. Mons., e mi creda con altissima osservanza,

Piacenza, 26 Gennaio 1880

Dev.mo Aff.mo confr. ed amico
† Giov. Battista Vescovo di Piacenza

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Villa)

Noi sottoscritti, Carcelli, Tescari, Ferrari e Ziffra, avendo ricevuto il Programma e lo Statuto dell'Accademia di S. Tommaso, abbiamo creduto conveniente di riunirci in Seminario, perché dalla comunicazione delle idee, e quindi da una non breve ed animata discussione delle diverse difficoltà che potrebbero offrirsi, si potesse rassegnare a E. V. R.ma con tutta la sommissione il nostro avviso, ch'Ella con tanta degnazione ne richiedeva.

Primieramente con tutto l'animo nostro aderiamo all'opportunissimo e splendido disegno di fondare in questo Seminario l'Accademia di S. Tommaso ed incarnare del meglio che si possa il magnifico concetto spiegatoci dal SS. Padre Nostro Leone XIII nella Enciclica «Aeterni Patris» in ordine alla filosofica ristorazione da compiere sulle orme dell'Angelo delle Scuole: e se le nostre forze sono deboli, ci rallegriamo però di assicurarLa che nulla risparmieremo di fatiche per cooperare a' nobilissimi intendimenti della venerata E. V. R.ma.

Posta la quale perfettissima e pienissima nostra adesione per la fondazione di un'Accademia di S. Tommaso, in ossequio ai desideri di V. E. R.ma, ci facciamo dovere di umiliarLe alcune nostre osservazioni sul programma e sullo statuto ricordati.

Il Programma, che pel linguaggio scientifico filosofico che tiene, richiede severità di espressioni, per togliere qualunque appiglio a confutarlo, potrebbe modificarsi in qualche

Archivio Saveriano Roma

parola: ed in particolare — là nel principio, dove è detto «*li falsi principii iniziati nel secolo scorso*», si renderà la frase storicamente e filosoficamente più esatta dicendosi: «*iniziati nel secolo 16°*»; — quasi a pie' di pagina, dove sono dette «*indiscutibili*» le deduzioni dell'Angelico, per maggior serenità di linguaggio, potersi togliere quella parola, e seguitando, dirsi: «*le deduzioni dagli stessi inserite ci hanno il netto ecc.*»; — nel principio della 2ª pagina, invece di «*Angelo della scienza*», secondo l'uso più comune, potrebbe dirsi: *Angelo delle Scuole*; — alla linea 11ª, a togliere a qualcuno il pretesto di apporre agli accademici la nota di presuntuosi, pare si potrebbe sopprimere l'inciso: *sino a farla pervenire alle più sublimi altezze*; — e da ultimo alla linea 28, dove è scritto: *come il Papa chiarì in un Breve, del Sanseverino*, perché si tratta del Breve al Vescovo di Crema, nel quale non ricordò il Sanseverino, ma commendò l'indirizzo dei Prof. di quel Seminario, che avevano accennato come legittimi interpreti moderni di San Tommaso i tre Sanseverino, Zigliara e Liberatore, così pare che tutti e tre debbano menzionarsi nel citato luogo, o, se piace di ricordare il solo Sanseverino, debba sopprimere la parola *Breve*.

Sullo Statuto si osserva generalmente:

1° Sarebbe nostro desiderio di vedere qualche Statuto di altre accademie di S. Tommaso, per acquistare più adeguate idee ed offrire maggior sicurezza di consiglio.

2° Pare da ritenersi che al profitto da ricavarsi dalle esercitazioni accademiche sia indispensabile fornire dapprima l'Accademia di una piccola biblioteca delle opere non solo di S. Tommaso, ma de' moderni filosofi che fedelmente ne calcarono le orme, ed anche di quelli che se ne scostarono, non potendosi questi a ragione confutare dai disserenti accademici senza prima conoscerli.

3° A far parte del Corpo Accademico, pare essere conveniente che si richiegga una certa professione di fede specialmente sul domma dell'*anima forma sostanziale immediata del corpo umano*, come ne parlò prima S. Tommaso, quindi il Concilio di Vienna, il Concilio di Laterano V, Pio IX a' Vescovi di Colonia e di Varsavia, e nella prop. XIII del Sillabo.

Particolarmente poi: al paragrafo 3° - a) Al Presidente in primo luogo, e al vice-presidente in secondo, spetta la *firma*, lasciandosi la *controfirma* al Segretario dell'Accademia; — b) per la firma del Vice-Presidente potrebbero assegnarsi gli *inviti* e gli *annunzii*, e non già *altri atti relativi*, che potrebbero confondersi con quelli da firmarsi dal Presidente; — c) Se i consiglieri vengono *eletti*, non sono sempre, quasi ex jure, i professori di Filosofia e Teologia, ma solo ponno essere *tra* questi; — d) Le attribuzioni de' Censori si desidererebbero più determinate.

Al Paragrafo 5°: — a) ci parrebbe doversi ammettere tre sole classi di soci, *attivi-onorari-aspiranti*, e nessuno *di diritto*, per non dar adito quandocchessia ad elementi dissolventi che potrebbero compromettere l'assoluta integrità di que' principi, che l'Accademia di S. Tommaso deve professare; — b) quindi non dovrebbero *per se* essere soci attivi, come *di diritto*, i prof. del Ginnasio, i quali per altro potrebbero essere eletti; — c) quindi ancora, se i giovani Sacerdoti, che *danno buona prova di se*, saranno *Soci Aspiranti*, pare che non dovrebbero esserli indistintamente i Chierici studenti di filosofia e teologia, i quali più convenientemente potranno essere ammessi soltanto come *uditori* alle adunanze accademiche.

Al Paragrafo 7ª osserviamo che forse è troppo il numero di sei adunanze, epperò che possa sopprimersene una.

Al Paragrafo 8°: per non obbligare l'adunanza accademica sempre a giorni fissi, che facilmente possono essere per altra ragione impediti, sarebbe nostro avviso che tre adunanze si fissassero al 25 novembre, al 7 Marzo, e al giorno della distribuzione dei premi, lasciando le altre due da designarsi nei due intervalli segnati nell'anno scolastico dalle prime tre.

Al Paragrafo 10°: non si stimerebbe opportuna la stampa dei dettati, salvo qualche rarissimo caso, in cui una eccezione di circostanza voglia una distinta solennità.

E' questo Ecc. Ill.ma e Rev.ma, il parere che noi umilmente le rassegniamo colla coscienza di compiere il venerato desiderio dell'E. V.

Archivio Generale Roma

Le baciamo intanto divotamente il Sacro Anello, ed imploriamo la Pastorale Benedizione.

Della Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima

Dal Seminario, 27 Gennaio 1880

umilissimi ed ubb.mi sudditi e figli in Gesù Cristo
Carcelli D. Giuseppe - C° G. Battista Tescari
Ferrari D. Andrea - Ziffra D. Antonio
Mercati D. Luigi

(Nota Bene: la stesura della lettera (prima in brutta copia e poi in bella) è di Ferrari, il quale, all'inizio non nomina il Prof. Mercati che invece è uno dei firmatari; e quindi si deve dedurre: o che il Ferrari abbia saltato per svista, il nome di Mercati; oppure il Mercati, pur non avendo partecipato in Seminario alle riunioni collegiali, ha fatto sue le conclusioni e si è aggiunto ai 4).

Eccellenza Reverendissima, (Villa)

In obbedienza all'invito di V. Eccl.za col quale si degnava chiedere il mio debole parere intorno alla fondazione dell'Accademia di S. Tommaso, io non potrei rispondere altro che: essere questo un pensiero degno della mente che lo concepì ed una ispirazione veramente divina. Questo è il mio convincimento e Dio voglia che si possa ripetere di Parma quello che fu detto un tempo essere cioè nel suo piccolo una *nuova Atene* pei molti scienziati di ogni genere di discipline che contava nel suo seno, ed io godo che Vostra Eccl.za Ill.ma e Rev.ma ne sia l'Iniziatore.

Vostra Eccl.za dice benissimo essere questo compito *arduo e sublime* e lo è in realtà specialmente per Parma che non ebbe mai un testo di scuola in filosofia ma solo dei dettati dei professori meno gli ultimi anni che adottarono la scolastica gesuitica eccellente sì, ma non secondo il Sistema Tomistico.

Per questa riflessione sei adunanze temerei che fossero troppo pesanti, specialmente per chi ha molti altri doveri almeno pei primi anni. Vostra Eccl.za vedrà il meglio da farsi e lo farà e noi saremo sempre pronti a' suoi comandi per quanto permetteranno le forze fisiche e intellettuali.

Gradisca i sensi della mia distinta stima e mi professo.

Di V. Eccl.za Rev.ma

Parma, 27 Gennaio 1880

Devot.mo Servo e Suddito
Prev.° Ant. Donnini Rettore di S.
Apollinare in S. Vitale ed Esaminatore Sinodale

Eccellenza Illustrissima e Rev.ma, (Villa)

Sebbene conosca la mia insufficienza a dare parere sul grave compito della istituzione dell'Accademia di S. Tommaso; tuttavia, per ottemperare al veneratissimo Vostro invito, dirò che nobilissimo è il divisamento dell'Eccellenza Vostra, e che essendo conforme ai voti troppo conosciuti del Pontefice *della Provvidenza*, sarà benedetto da Dio e ferace di larghissimi frutti. Imperocché, offrirà un nuovo arringo di emulazione e di studio; nel quale io nò, non potrò misurarmi per mancanza di forze, ma godrò nell'ammirare il valore degl'Atleti che si accingeranno a percorrerlo a gloria di Dio e a profitto della sana filosofia.

Parmi che anche lo statuto cortisponda all'importanza della prelodata fondazione.

Intanto faccio voti che i generosi suoi disegni sieno coronati da esito felice nell'atto che baciandoLe reverente la mano con profondissimo ossequio mi professo.

Dell'eccellenza Vostra Ill.ma Rev.ma

Parma, 27 Gennaio 1880

Umil.mo Oss.mo Obbl.mo Sr.
M. Leoncini Rettore

Archivio Segreto Roma

Eccellenza Rev.ma, (Villa)

Io non posso che far plauso e altamente approvare il nobile concetto e la presa determinazione di V. E. Rev.ma di fondare un'Accademia Filosofica sotto gli auspicj dell'Angelo delle Scuole S. Tomaso d'Aquino, di cui l'Eccellenza Vostra si è degnata spedirmi al Bozza del Programma e dello Statuto relativo, il quale non poteva meglio venire redatto in tutto quello che ne forma il suo vitale organamento.

Ed il Clero della nostra Diocesi, e gli uomini di Studio e di buona volontà dove vogliano corrispondere agli intendimenti della E. V. nella istituzione della prefata Accademia non potranno non trarne che immenso vantaggio a vantaggio altresì dello studio delle dottrine filosofiche del grande Dottore tutto appoggiato sui principj inconcussi ed incontrovertibili della vera e sana ragione.

L'Episcopato Cattolico, che è sì pieno di zelo e di generosità, ed è tutto anima e cuore nel secondare gli inviti del Grande Pontefice Leone XIII sì vivamente espressi nella sua ammirabile Enciclica *Aeterni Patris* ottertà senza meno di poter consolare il cuore di sì Grande Padre col promuoverne, caldeggiare e diffondere dapertutto le dottrine Filosofiche del grande Aquinate, su cui poggiano i principi indefettibili del retto sentire e del retto e giusto operare, e dalle quali viene naturalmente aperto l'adito ai veri soprannaturali della Fede e della Religione.

Questo, Eccellenza, è il mio povero parere, di cui degnavasi farmene inchiesta: parere per altro, che io non dubito vorrà essere conforme a quello di chiunque sia di retto sentire e desideri il vero bene e per conseguenza il miglioramento, anzi la guarigione di questa povera odierna Società sì grandemente inferma, colpa precisamente le false dottrine, da cui è stata imbevuta di una Filosofia ibrida informe, empia ed atea, e tante altre cause dei tempi calamitosi che corrono.

Gradisca, Eccellenza, i sensi di tutta la mia distinta considerazione nell'atto che mi pregio di raffermarmi

Di Vostra Eccellenza Rev.ma

Parma da S. Stefano, 27 Gennaio 1880

Umil.mo e Devot.mo Servo
C.co Ferrari D. Andrea Rettore
(di S. Stefano)

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mongr. Domenico M. Villa Vescovo
della Diocesi di Parma

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, (Villa)

Ho ricevuta e letta con vivissimo interessamento la Bozza del Programma e dello Statuto concernente la fondazione di un'Accademia filosofica sotto gli auspicj gloriosi dell'Angelo della scienza, e trovato il tutto assai ben concepito ed ottimamente ordinato, ottemperando al venerato invito di Vostra Ecc.za pel debole parer mio, non posso a vero dire che far plauso con tutta l'anima al santo e sublime pensiero dell'E.V.Ill.ma e Rev.ma quello di rimettere in onore le dottrine Tomistiche, argine potentissimo contro le idee sovversive ed i falsi principii in questo specialmente della Divina scienza più che mai nemico secolo malaugurato miscredente ahi pur troppo! irruenti, ed in pari tempo far voti ardenti al Signore perché cotest'opera, iniziata tra noi dall'Ecc.za Vostra, fiorisca, prosperi e produca que' frutti benefici cui mirava il felicemente regnante Terzodecimo Immortal *Leone* coll'ammirabil Sua Enciclica - Aeterni Patris - alla quale con tutta l'espansione del povero mio cuore faccio quì nuova pienissima adesione, onorandomi ad un tempo di protestarmi colla più profonda venerazione

Dell'E.V. Ill.ma e Rev.ma

Parma, 27 Gennaio 1880

Umil.mo Osseq.mo Servitore
Pasquale Cortesi

Archivio Saverio Roma

Eccellenza Rev.ma (Villa),

Per quanto io possa vedere (sebbene vegga poco assai), sono di parere, che sia salutarissima la erezione dell'Accademia di S. Tommaso, di cui l'Eccellenza V. ha voluto favorirmi il Programma. Si innalza così formalmente la bandiera, tanto giustamente raccomandata dal S. Padre Leone XIII, delle dottrine filosofiche sode e sicure dell'Angelo delle Scuole anche nella nostra Diocesi. Né io trovo nulla da cambiare nello Statuto ordinato ad attuare la bella idea. Sono con tutta la venerazione

Colorno, 27 Gennaio 1880

Della Eccellenza V. Rev.ma
D.mo Osseq.mo servo
G. Battistini, Prev. V°. F°.

Parma, 28 Gennaio 1880

Eccellenza Reverendissima (Villa),

L'opera, a cui intende l'E.V.R., di instituire un'Accademia che abbia di mira lo studio e lo svolgimento delle Dottrine dell'Angelico risponde, a mio avviso, non solamente ai desiderii del Nostro S. Padre Leone XIII espressi nella dotta e celebrata Enciclica *Aeterni Patris*, ma anche ad un bisogno universalmente sentito nel Clero Parmense.

Il perché io mi vi associo di gran cuore e faccio voti affinché una nobile gara s'inizii di mezzo al giovine clero per combattere l'errore e pel trionfo della verità. In tempi così tristi e calamitosi, in cui la superbia dei materiali interessi invade ogni cosa, in cui è manomesso e sconvolto ogni ordine di cognizioni, il ritorno ai veri e fecondi principii degli scolastici, tra i quali è *Principe l'Aquinate*, e quindi alle opere immortali dei Padri Antichi per me è l'unica ancora di salute dopo così grande naufragio.

Quanto allo Statuto dell'Accademia mi pare che esso sia molto complicato e confuso. Non si potrebbe nominare una Commissione scelta tra i membri più capaci e competenti della stessa Accademia i quali, attenendosi alle idee espresse da V.E. avessero il mandato di formulare gli articoli nel modo più chiaro e più semplice?

Intanto facendo le mie congratulazioni a V.E. per un sì nobile e proficuo intendimento Le bacio il Sacro Anello e mi dichiaro

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Devot.mo Ubbid.mo e Osseq.mo Servidore
Prof.re Can.co L. Granelli

Eccellenza R.ma, (Villa)

Ho letto e considerato attentamente la Bozza del Programma e dello Statuto dell'Accademia di S. Tommaso, che piacque all'E.V.R.ma di inviarmi per sentirne il debole mio parere; e solo per compiacere a' venerati suoi comandi, Le dico schiettamente, che ho dovuto altamente ammirare sì il Programma, sì lo Statuto pel senno, l'ordine e la chiarezza; onde tutto vi è esposto. - Porto poi fermo convincimento, che una tale istituzione col ritorno ai sodi principî della Filosofia Tomistica non mancherà di produrre col tempo ubertosi frutti di vera scienza e di sanissima morale.

Parma, 28 Gennaio 1880

Fr. Luigi da Piacenza
Esamin. Sinodale

Eccellenza Reverendissima, (Villa)

Rendo grazie a V. E. dell'onore che mi ha voluto fare chiedendomi parere pel Programma e sullo Statuto dell'Accademia ch'Ella si propone d'istituire.

Prima di tutto io lodo il divisamento di V. E. perché mi pare che richiamando il

Archivio Storico PUL Roma

Clero, ed anche i Laici allo studio delle dottrine di S. Tommaso, se non ci possiamo tosto promettere ubertosi frutti, li possiamo sperare per l'avvenire.

Riguardo allo Statuto mi pare che ad esso dovrebbe precedere un Decreto di V. E. in cui, previe brevi considerazioni tratte dall'Enciclica *Aeterni Patris*, s'istituisce l'Accademia, se ne dicesse lo scopo, e si distinguessero i *Membri* che lo debbono comporre in *onorari* ed *ordinari* indicando quali sono gli *ordinari* di diritto. Degli *Aspiranti* non ne farei parola nel Decreto perché non sono veri Membri, ma lascerei che ne fosse disposto nello Statuto.

Fatto il Decreto d'istituzione dell'Accademia incaricherei cinque dei Membri ordinari a compilare lo Statuto con molta ponderazione, perocché esso è la base dell'edifizio che si vuol stabilire. Compilato lo Statuto ed approvato da V. E., l'Accademia potrebbe tosto cominciare le sue esercitazioni.

Le bacio le mani e mi dico

28 Gennaio 1880

Dell'E. V. R.
devotis. ed obbl.mo servo
Severino Frati

Eccellenza Rever.ma, (Villa)

Aderisco volenteroso e pienamente al Programma ed allo Statuto dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, che l'E. V. Rever.ma ha stabilito di erigere nella nostra Diocesi, giacché questo non potrà tornare che di vantaggio al Clero.

Io non ho pareri in proposito da dare alla prevenerata E. V. Rever.ma; solo mi permetto di osservare, che il numero degli Accademici dovrebbe essere più limitato, onde da ciò ne possa emergere quel prestigio, che tanto giova a qualunque istituzione, specialmente se è scientifica.

Colla più profonda venerazione Le bacio il sacro anello, e mi raffermo dell'E. V. Rever.ma

Parma, 29 Gennaio 1880

Devot.mo Osser.mo servo
Morini Giov. Rett.

Le osservazionipiù consistenti sullo stile e contenuto della prima Bozza erano venute al Vescovo dal Rettore Ferrari con i Professori del Seminario e dai Canonici Granelli e Frati, ed egli ben volentieri ne prese nota, modificando secondo i giusti desiderata. E lo comunica agli interessati:

Al Rev.mo Sig. Can.co Rettore del Seminario di Parma

Reverendissimo Sig. Can.co Rettore, (Ferrari)

Ho modificato lo Statuto, tenendo conto delle osservazioni più importanti, e favorisca di far vedere la nuova Bozza ai Prof. di Teologia e Filosofia, ringraziandoli a mio nome dei loro lumi.

E' mio intendimento in quanto alla sostanza di sottoporlo al giudizio di Roma e di attenermi rigorosamente allo stesso, in quanto agli accessori e alle modalità, occorrendo, di rivolgerlo ad una Commissione mista per le ultime sue deduzioni.

Avrei divisato ai 7 Marzo p.v. di far leggere nella Cappella del Seminario il Decreto di fondazione dopo la predica quaresimale del Duomo, previo il Canto del Veni Creator Spiritus, l'intervento del Capitolo e degli Enti cui ho rivolto lo Statuto per le loro osservazioni. Nella sera, se si potrà, si farà una Accademia puramente laudatoria per onorare il Santo.

Archivio Saveriano Roma

Dovrà prepararsi convenientemente l'Altare con l'Imagine del Patrono, ed Ella favorisca di prestarsi all'uopo.

Con distinta stima

Parma, 31 Gennaio 1880

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vesc.

Eccellenza Reverendissima, (Villa)

Ho dato a leggere al Prof. Granelli e darò a leggere stasera a Monsignor Carletti il nuovo Programma e Statuto dell'Accademia di S. Tommaso. Intanto io posso dirle che nulla ho da aggiungere alle osservazioni fatte nell'altra mia.

Le bacio le mani e mi segno dell'E. V. R.

Parma, 31 Gennaio 1880

devotis. ed obblig.mo s.°
Serafino Frati

Contemporaneamente giunsero da Roma e da Corniglio due risposte alle quali egli teneva:

J.M.J.D.

Mgr. Domenico M.ª Villa Vescovo di Parma

Eccl.za Rev.ma,

Singolare e viva è stata la mia consolazione nel ricevere colla Vens.ma Sua il Programma. Sta bene e questo come i relativi articoli dello *Statuto* sono degni della Sapienza e dello Zelo di V. E. R.

Il Sigr. Card. Nina Segretario di Stato già ne aveva informato Sua Santità ed aveva pure impetrato allo Scopo indicato l'Ap. Benedizione dal S. Padre. Penso che l'E.mo ne scriverà direttamente all'Ecc.za V.

In quanto alla Facoltà di conferire le Lauree ecc., l'artefatta (!) Em.za Sua mi ha detto che V. E. deve diriggere la dimanda all'E.mo Card. De Luca, Prefetto della S. C. dei Studj.

Mi congratulo dunque di gran cuore coll'E. V. per la Sapiente Operosità che spiega onde richiamare in onore le Tomistiche Pure Dottrine, già un tempo professate in codesta Università da Dottissimi Domenicani! Il Santo Dottore La conforti di splendidi risultati. Intanto Le bacio devoto la Sacra mano e mi onoro di V. E. R.ma

Roma Palazzo di S. O. 31 Gennaio 1880

Dev.mo Ossq.mo Suo in G. e M.
Fr. Vincenzo Leone Sallua Commiss. G.le
Arciv.° di Calcedonia

J.M.J.

All'Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
di Monsignor Vescovo di Parma

Eccellenza (Villa)

L'opera di ristaurazione tanto sapientemente iniziata dal Regnante Sommo Pontefice richiedeva, che si chiudessero le vie dell'Errore, e quelle si aprissero che al vero conducono.

Ora è chiaro, che lasciando libera la mente di spaziare anche pei campi dell'Errore, facilmente associandosi al cuore, che è inclinato al male fino dall'adolescenza, si porterà a bere le acque limacciose di Babilonia, e lascierà il bagno salutare del Giordano.

Archivio Saveriano Roma

Quindi, ecco il Pontefice, quale altro Eliseo, indicare alla società lebbrosa come Naaman di portarsi a bere la vera scienza alla fonte di colui, cui dallo stesso Cristo fu detto: Bene scripsisti de me, Thoma.

Niuna meraviglia impertanto, che i Vescovi tutti dell'Orbe, quali sentinelle collocate a custodire la città di Dio, la Chiesa, abbiano concordemente aderito al piano di riparazione proposto dal Sommo Duce.

E godemi l'animo, sapendo che, l'Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima fu uno che rispose dei primi di esser pronto a por mano alla santa impresa. E, intanto, oggi già istituisce in codesto Venerando Seminario un'Accademia che dall'Aquinate prenderà nome.

Ora, perché la grand'Opera abbia il suo pieno svolgimento, spetta a noi Sacerdoti, che siamo distinti nell'esercito di Cristo, di farci avanti, e a fianco dei nostri Vescovi compire l'Opera salutare. E i due sottoscritti sacerdoti, che non vollero mai essere secondi nell'amore a Cristo ed al Suo Pontefice, si pongono a disposizione dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, per ciò che riguarda la Nuova Accademia.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
Devotissimi Ossequiosissimi ed Ubbidientissimi servi
Leni Antonio Arciprete Vic. For.

Corniglio, 3 Febbraio 1880.

N.B. le cose dette valgono anche pel Rettore di Ballone non presente...

In Occasione Institutionis
Academiae S. Thomae Aquinatis in Venerando
Parmensis Seminario
Epigramma

Jam versipellis fere undequaque scatebat
Error, quid noxius? cheu! pavete reges!
At orbis Rector velut excitatus a somno,
Surrexit, dixitque: usquequo vos patiar?
Euge Leo rugens, contremiscantque rubelles;
Nunc quoque sanabo scelera nationum.
Et veritas sedeat ubi nunc sedet error,
Sit quoque lux vera, nox ubi reperitur.
Sed hic labor vere gravis, hic atque opus altum,
Quis lumen dabit? unde robur sumemus?
A te qui de Christo scripsisti bene, Thoma,
Tu vere praeceptor Urbis et Orbis eris.

A. 1880. Tertio nonas Martias, de Cornilio
Leni Antonius Archip.

Per l'attuazione del piano di fondazione dell'Accademia, della formazione del Consiglio Accademico e nomina dei primi Soci Consiglieri, dei Soci Onorari e dei Soci Attivi, Mons. Villa scrisse al Ferrari la seguente:

All'Ill.mo Sig. Can.co Rettore del Seminario di Parma,

Avvicinandosi il giorno nel quale ho determinato di istituire l'Accademia, così ora è necessario formare il Consiglio Accademico che mi coadiuvi nelle pratiche occorrenti in tale importantissimo atto.

Con la presente lettera pertanto nomino come Soci Ordinari attivi e Membri del Consiglio Accademico i R.mi Prof. di Teologia e di Filosofia docenti nelle Scuole del Seminario, e mi riservo di mandare a tutti singolarmente la lettera della rispettiva nomina. Favorirà di riunire quanto prima i nominati Consiglieri e di pregarli a mio nome di farmi le seguenti proposte:

Archivio Storico Diocesano Parma

I° del Vice Pres. e dei due Censori e del Tesoriere, i quali offici possono essere attribuiti anche ad Ecclesiastici non appartenenti al Corpo insegnante del Seminario.

II° dei primi Soci Onorari ed Attivi Ordinari coi quali si può iniziare l'Accademia.

I Professori Consiglieri vedranno anche se convenga associare al Consiglio Accad. qualche altro distinto Eccl.° non appartenente al personale Docente nel Seminario, tra Teologi Collegiati e gli Esamin. Sinodali.

Dopo che si saranno concretate le proposte i nominati Consiglieri favoriranno d'intervenire ad una Adunanza da me presieduta in Episcopio per discutere in argomento, la quale Adunanza non sarà più tardi del 26 corr. alle 11 ant.

Sarebbe finalmente mio desiderio che i Consiglieri nominati si accordassero almeno nella prima Tesi da svolgere onde io possa annunziarla nella Adunanza di Apertura, che sarà il giorno 7 Marzo p.a.

Benedico a Lei, Ill.mo Sig. Can.co Rettore, e ai Professori Consiglieri e me Le confermo con distinta stima

Parma, 19 Febbraio 1880

Dev.mo aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

I Dirigenti e i Membri al momento della Fondazione

La riunione indetta dal Rettore Ferrari con i Professori delle Scuole Filosofiche e Teologiche già nominati dal Vescovo membri attivi e Consiglieri, offre i buoni risultati di *indicazioni* per l'elenco dei primi membri ecclesiastici e laici, e per le cariche che poi Mons. Villa proclamerà ufficialmente il giorno 7 marzo, durante la cerimonia inaugurale dell'Accademia di S. Tommaso.

Secondo un diligente *«Elenco dei Soci dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino Parmense fondata nel Ven. Seminario ai 7 Marzo 1880 da S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Domenico Maria Villa Vescovo di Parma»*, disposto in ordine alfabetico e scritto di proprio pugno dal Segretario del Vescovo Villa, Canonico Carlo Beccali (che però egli deve aver ricopiato da un precedente suo quaderno, aggiornato da lui fino al 1887, ma con evidenti sbagli di cronologia per le date di iscrizione - lavoro poi ripreso e continuato fino al 1905 dal Can. Luigi Leoni), alla vigilia del 7 marzo il quadro era il seguente:

Presidente:	S. E. Mons. Domenico Maria Villa, vescovo di Parma
Vice-Presidente:	Don Giovanni Battista Tescari, Can. della Cattedrale e Prof. di filosofia etc in Seminario.
Consiglieri:	Mons. D. Giuseppe Burlenghi, Can. della Cattedrale, Prof. di S. Scrittura in Seminario, Vicario Generale della Diocesi.
	D. Giuseppe Carcelli, Can. Penitenziere della Cattedrale, Professore di Morale nel Seminario.
	D. Antonio Ziffra, Prevosto di S. Andrea, Professore di matematica.
Censori:	D. Andrea Ferrari, Rettore del Seminario Dioc., Prof. di Storia Sacra.
	D. Luigi Mercati, Can. Onor., Professore di Dogmatica nel Seminario, Rettore di S. Tommaso.
Segretario:	D. Agostino Chieppi, Prof. Dott., Can. Teol. della Cattedrale.
Vice-Segretario:	D. Virgilio Pignoli, Can. e Prof. nel Seminario.
Tesoriere:	Dott. D. Giovanni Morini, Rettore di S. Uldarico.
Vice-Presidente Onorario:	Can. Prof. Giovanni Maria Allodi, Prelato dom. di S. S.

MEMBRI

24 febbraio 1880	Onorario	S.E.Mons Francesco Benassi, Vescovo di Guastalla
» »	»	S.E.Mons. Vincenzo Manicardi, Vescovo Reggio Em.

Archivio Salesiano Roma

2 marzo 1880	Onorario	Allodi C.° Giov. M. Arch. della B.C., Prel.
» » »	Attiv-Ordin.	Belestrazzi C.° D. Giuseppe, Prof. Semin. di Parma
» » »	»	Barbieri Ab. Luigi, Vice Dirett. della R. Biblioteca
» » »	»	Bondani C.° Dr. Domenico, Canc. Vescovile, Parma
» » »	»	Brignoli C.° D. Leonida, Prof. del Sem. di Parma
» » »	»	Burlenghi C.° Dr. Giuseppe, Prof. nel Seminario di Parma, Can. Arcid., Prot. Ap., Vic. Gen.
» » »	Onorario	Cavalli Mons. Giuseppe, Prev. Vic.For. di S. Sec. P.
» » »	Attivo Ord.	Chieppi Mons. D. Agostino, C.° Teol., Prot. Ap.
» » »	»	Ferrari C.° D. Andrea, Rettore del Semin. di Parma
» » »	»	Ferrari C.° D. Andrea, Rettore di S. Stefano di Parma
» » »	»	Frati C.° Prev. D. Severino, Parma
» » »	»	Granelli C.° D. Luigi, Parma
» » »	Onorario	Linati Comm. Filippo, Senatore, Parma
» » »	Attivo Ord.	Magnani Dr. D. Pier Luigi, Parma
» » »	»	Marenghi Dr. D. Pietro, Prevosto di Fontanellato
» » »	»	Mercati C.° Prof. D. Luigi, Rett. di S.Tommaso-Parma
» » »	»	Morini Dr. C.° Giov., Rettore di S. Uldarico, Parma
» » »	»	Parmigiani Prof. D. Paride, Parma
» » »	»	Pignoli C.° Prof. D. Virgilio, Parma
» » »	»	Picelli P. Luigi, d.C. d.G., Parma
» » »	Onorario	Simonetta Cont. Giovanni, Parma
» » »	»	Soragna Principe Diofebo, Parma
» » »	Attivo-Ordin.	Soragna March. Goffredo, Parma
» » »	»	Stracconi D. Andrea, Arcip., Dir. Spir. Parma
» » »	»	Tarchioni Dott. Mansueto, Parma
» » »	»	Tescari Can. Giov. Battista, Prof. in Seminario
» » »	»	Usberti Dr. D.Vincenzo, C.° Prev. Parma
» » »	»	Ziffra D. Antonio, Prof., Prev. di S. Andrea, Parma
4 marzo »	Onorario	Accoramboni P. Atanasio, Curato di S. Giov. Ev.
» » »	Attivo-Ordin.	Barozzi D. Lodovico, Priore di Banone
» » »	»	Battistini D. Giov., V. F., Prevosto di Colorno
» » »	»	Binoldi C.° D. Ferdinando, Parma
» » »	»	Canali P. Luigi de' Minori Oss. di Parma, Provic.
» » »	»	Cappello C.e Paolo Dr. Franco, Pres. On. di Cassaz. Vigheffio
» » »	Attivo-Ordin.	Crispo Dr. D. Leonardo, Langhirano
» » »	»	Donnini D.Ant. Rett.-S.Apollinare Parma († 17.5.80)
» » »	»	Ferrari D. Pietro, Rettore di S. Sepolcro, Parma
» » »	Aspirante	Galloni D. Pio, Economo del Seminario di Parma
» » »	Attivo-Ordin.	Ghezzi C.° Dr. Antonio, Parma
» » »	»	Ghironi D. Pietro, V. For., Arcipr. di Sala Baganza
» » »	»	Greci C.° D. Giov., Parma, Consorziale
» » »	»	Leni D. Antonio, Rettore di S. Maria B.T., Parma
» » »	»	Medioli C.° D.Giov., Parma
» » »	Aspirante	Miazzi D. Giacomo, Prev. di Torrechiara
» » »	Attivo-Ordin.	Musetti D.Francesco, Rettore di Baganzolino (corr.)
» » »	»	Paita D. Carlo, Rettore d'Ognissanti, Parma
» » »	»	Pellegrini D. Pietro, Arciprete di Collecchio
» » »	»	Provinciali D.Milziade, Priore di S.Benedetto, Parma
» » »	»	Scauri D. Giov., V. For., Arcip. di Traversetolo
» » »	Aspirante	Scauri D. Girolamo, Prof. a Berceto
» » »	»	Squarcia D. Secondo, Rettore a Fragno
» » »	Attivo-Ordin	Tonarelli D. Pietro, Cancell. Vesc. di Parma

Archivio Segreto Roma

4 marzo 1880	Attivo-Ordin.	Vignola D.Vincenzo, Sup. dei Preti delle Stimate, Parma
» » »	»	Zarotti D. Pietro, Prev. di S. Spirito, Parma
» » »	»	Zini D. Giovanni, Arc. di S. Quirico
» » »	»	Zucchelli D.Bartolomeo, Rettore di Baganzolino (morto)
5 marzo »	Attivo-Ord.	Catelli Dott. D. Alessandro, Arcip. V.F. di Sorbolo
» » »	»	Cortesi Dr. Can. Pasquale, Parma
» » »	»	Farinelli C.° Dr. Alessandro, Arcid. della C. di Borgo S. Donnino
» » »	»	Fontana C.° Prof. D.Carlo, Arcid. - Borgo S.Donnino
» » »	»	Oppici D. Giuseppe, Arcipr. V. For. di Barbiano
» » »	Onorario	Ortalli Cav. Mattia, Parma
» » »	»	Gobbi Mons. Giambattista, V.F. Abate mitr. Arcipr. di Bassano
6 » »	Attivo-Ordin.	Leoncini Mons. D. Massimiliano, Rettore di S. Marcellino Parma
» » »	»	Leoncini D. Ferdinando, Prof. Rett. di S. Donato d'Enza
7 » »	Onorario	Ronchini Prof. Amadio, Dir. Archivi dello Stato
» » »	»	Sallua Mons. Vincenzo Leone, Arciv. di Calcedonia in p.i. Roma

Questi i Membri designati prima della fondazione dell'Accademia. Circa il Programma e lo Statuto, Mons. Villa, come aveva assicurato il Rettore Ferrari, si era preoccupato di sottoporli alla approvazione di Roma, e per questo aveva officiato il suo buon amico il Domenicano Assessore del S. Offizio Mons. Vincenzo Leone Sallua, che gli fa avere le seguenti due lettere:

† J.M.J.D.

A Mgr. Domenico M.a - Vescovo di Parma

Eccl.za Revds.ma, (Villa)

In questo momento Mgr. Boccali mi rimette i stamponi per la erezione dell'Accademia di S. Tommaso in codesta Città - e così mi scrive...«Per disposizione del S. Padre, le rimetto le carte relative all'Accademia Tomistica da fondarsi in Parma. Potrà rispondere a monsgr. Vescovo, che faccia, e che più tardi gli si potranno fare avere anche i regolamenti dell'Accademia di Roma - La Benedizione Apostolica».

Monsgre mi rallegro secoLei - buona Festa di S. Tommaso e splendida Accademia con frutti copiosi e sinceri. Intanto con profondo ossequio mi raffermo, di V.E.R.ma

Roma Palazzo di S.O. 1 Marzo 1880

Ds.mo aff.mo in G. e M.
Fr. V. L. Sallua Com., Arciv. di Calc.

† J.M.J.D.

A Mgr. Domenico M.a Villa - Vescovo di Parma

Eccl.za Revdsma, (Villa)

Le deputazioni dei Scienziati Cattolici di ogni Nazione Oggi erano adunati nella grande Aula Concistoriale del Vaticano. Il Sommo e Sapientissimo Pontefice Leone XIII, dopo aver ascoltato dal Trono l'Indirizzo che lesse Monsgr Presidente Luigi Tripepi...Ha detto dall'Augusta Sedia un eloquentissimo Discorso Latino, ed ha proclamato l'Angelico Dottore S. Tommaso Protettore di tutte le Scuole, Accademie, ed Università Cattoliche

Archivio Saveriano Roma

come dei Sacri Seminari. Fu in quel punto indescrivibile il giubilo e l'entusiasmo della Solenne Assemblea - Benedictus Deus et Pater D.N.J.C.

Alla mia volta ho rappresentato ai Piedi del Pontefice Sommo V.E.R.ma, il Capitolo, il Seminario, l'Accademia ed il Clero di Parma secondo il nobile Mandato di V.E.R.ma! S.S. impartiva una singolare Ap. Benedizione.

Rendo grazia della Patente di Membro Onorario di codesta Accademia di S. Tom.° ed è per me di grande onore.

Le bacio le mani con Ossequio il Sacro Anello, di V.E. R.ma

Roma Palazzo del S.O., 7 Marzo (1880) Glorioso a S. Tommaso

D.smo Servo in G. e M.
Fr. Vinc. Leone Sallua Com.° G.le
Arcivescovo di Calcedonia

Nell'elenco dei primissimi Membri laici, *soci Onorari* dell'Accademia e nominati dal 2 al 6 marzo, quindi prima della stessa cerimonia pubblica di fondazione, compaiono - vicino ai nomi illustri dei Principi e Marchesi di Soragna e del Conte Simonetta, - anche quelli del Conte Cappello, Linati, Tarchioni e Ortalli. Sono personalità assai note e attive nell'ambiente di Parma (civile e religioso), anche se non tutte la pensano all'unissono, rispondendo ciascuna alla propria formazione e cultura o tradizione di famiglia.

Per il Dott. *Modesto Tarchioni* si ricordano la capacità, intelligenza e la sua aperta militanza cattolica, il suo apporto decisivo a sostegno dell'Opera della Venerabile Madre Anna Carolina Adorni per l'approvazione delle Regole fatta poi dal Vescovo di Parma; ma anche la sua uscita dall'Accademia e soprattutto la clamorosa rottura con il Vescovo Mons. Magani in una diatriba giornalistica (Vedi i documenti a suo tempo).

Mattia Ortalli era il grande devoto benefattore della S. Chiesa e di quanti si trovavano in difficoltà. Tra l'altro quando le Autorità Militari requisirono il Convento di S. Cristoforo costringendo la Madre Adorni con le Suore e le Ricoverate ad abbandonare il luogo di ritiro, fu il Signor Ortalli che cedette loro per due anni la sua Villa di S. Lazzaro (quella villa che fu assegnata come villeggiatura per il Vescovo di Parma e che, alla morte di Mons. Miotti, crede dell'Ortalli, divenne purtroppo «la mia Villa di S. Lazzaro» del Can. Tonarelli!... Della questione si parlerà a suo tempo).

Mons. Villa nel 1876 aveva fatto la seguente pratica per ottenere dal Papa una onorificenza per l'Ortalli:

All'Eminentissimo Principe il Sig. Card. Catterini, Prefetto della S. Congregazione del Concilio - Roma

IL VESCOVO di PARMA

Eminentissimo Principe

Pieno di fiducia nell'alta sua bontà oso avanzarle un'altra preghiera in favore di un mio Diocesano.

Il Sig. Mattia Ortalli avrebbe tutti i titoli per meritare una distinzione (Cavalierato) dal Sovrano Pontefice.

Egli oltre la integrità dei principii, essendo ricco, ha un cuore beneficentissimo. In pochi anni offerì per l'Obolo di S. Pietro circa 20.000 Lire, e alla mia venuta in Parma mise a disposizione del Vescovo un bellissimo palazzo di villeggiatura corredandolo di tutto il necessario. Oltre a ciò elargisce Lire 2000 all'anno pei Chierici poveri del Seminario, il quale senza di lui, per deficienza di mezzi, dopo l'apprensione dei beni ecclesiastici non avrebbe più potuto tirare innanzi.

Diede generosissimi soccorsi ai Fratelli della Dottrina Cristiana, e non è opera di cristiana beneficenza per la quale Egli non largheggi in modo straordinario.

Se V.E. nell'alta sua sapienza crederà di poter raccomandare al Santo Padre questo

Archivio Storico Roma

veramente distinto Signore per una qualche onorificenza io avrò nuovo titolo per presentarle l'omaggio della mia riverente gratitudine.

Bacio a V.E. con somma venerazione la Sacra Porpora

Parma, 3 Febbraio 1876

Dev.mo Osseq. Obbl.mo Servitore
† Domenico M. Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1875, Rubrica 283, fascicolo 4, pag. 81)

Beatissimo Padre,

Il divoto vostro figlio Domenico Maria Vescovo di Parma, nell'occasione della Visita *ad Limina Apostolorum*, bramando di dare un contrasegno di stima e gratitudine al suo Diocesano l'Ill.mo Sig. Mattia Ortalli, il quale in pochi anni diede più di Lire 20.000 per l'Obolo di S. Pietro, mise a disposizione del Vescovo ed allestì un palazzo di villeggiatura, offerse annualmente Lire 2.000 pei Chierici poveri del Seminario, soccorse generosamente i Fratelli delle Scuole Cristiane, non tralasciò veruna occasione di esercitare la beneficenza per le Opere pie, supplica la Clemenza di Vostra Santità a degnarsi di accordare a questo generosissimo Signore l'onore di una distinzione cavalleresca, e prostrato ai gradini del Vostro Trono Vi bacia umilmente l'Apostolico piede

Concessa decorazione cav. di S. Gregorio
«D'ordine di S.E. consegnato il breve
al Sig. Sassi»
scritto ai Brevi l'11 febbraio 1876

(Segreteria di Stato, 1875, Rubrica 283, fascicolo 4, 83, n.B. 17702)

Circa il Conte Senatore *Filippo Linati*, della corrente liberalizzante (e che dopo la morte di Mons. Villa lascerà l'Accademia per la questione della quota!), Mons. Villa aveva dovuto «dimenticare» un episodio di poco più di un anno prima, quando il Senatore aveva preteso dei privilegi speciali ed eccezioni dalla Curia di Parma con il pretesto delle condizioni di salute della sua Signora. La Curia si era mostrata poco favorevole, oltre che per mancanza di convinzione circa l'asserita necessità, anche per ragioni disciplinari e per non creare precedenti. Allora si era rivolto direttamente a Roma; nell'Archivio Segreto Vaticano sono presenti i quattro seguenti documenti:

Docum. N. 1

Parma 27 Settembre 1878

Io sottoscritto medico-chirurgo esercente in questa Città, dichiaro che l'Ill.ma Sig.ra Contessa Angelica Linati per essere ammalata di lenta peritonite devoluta alla presenza di un tumore ovarico, non può né deve continuare in quelle pratiche di religione che la chiamano alla chiesa; e ciò perché, tanto il camminare a piedi, quanto in carrozza, nonché lo stare in ginocchio, come del pari l'esporsi ai rapidi cambiamenti di temperatura, a cui di necessità non può sottrarsi passando dalle domestiche pareti alla chiesa stessa, furono, sono e saranno sempre per lei altrettante cagioni provocatrici di più o meno gravi riacutizzazioni del lento processo infiammatorio del peritoneo. Riacutizzazioni, che per essere ognora accompagnate da viva reazione febbrile e da acutissimi dolori addominali, possono una volta o l'altra rendersi superiori ai mezzi dell'arte, e mettere in forse la vita della prefata Signora.

R. Bertoli

E' autentica la Firma qui sovra apposta del Signor Bertoli Dr. Roberto.

Parma, 24 Marzo 1879

Il Sindaco

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 16, fascicolo unico, pag. 40)

Archivio Storico Diocesano Roma

Doc. N. 2

LEO PP. XIII.

Dilecta in Christo filia, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Esponendum curavisti Nobis, te adeo imbecilla esse valetudini ut medicarum consilio identidem cogaris coelum mutare; domi vero ne cubiculo quidem egredi absque gravi detrimento possis. Quam ob rem supplices Nobis preces humiliter adhibuisti, ut pro tua spirituali consolatione, et commoditate facultatem tibi facere Apostolica benignitate dignaremur, qua praedita, quocumque in loco fueris, domi Sacramentali criminum confessione rite te abluere ex Apostolica venia nostra possis. Nos igitur piis hisce tuis votis obsecundare, quantum in Domino possumus, volentes, teque ab quibusvis excomunicationis et interdiciti, allisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurristi, huius tantum rei gratia absolventes, et absolutam fore censentes, tibi, ut domi tuae, ubicumque degeres, durante tamen duntaxat infirmitate, servatisque, servandis, penes Sacerdotem ab Ordinario loci approbatum, Sacramentali Poenitentia expiari liceat, Auctoritate Nostra Apostolica tenore praesentium concedimus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XIII Decembris MDCCCLXXVIII, Pontificatus Nostri Anno Primo.

Pro D. Card. Asquinio
D. Jacobini Sbstit.

(Soscritto in originale)

A tergo - Dilectae in Christo filiae Angelicae Linati
Comiti Parmensi

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 16, fascicolo unico, pag. 38)

Documento N. 3

Avendo il Sig. Conte Senatore Linati rassegnato a Mons. Vescovo il Rescritto Pontificio 13 Dicembre corrente, col quale s'accorda facoltà per le ragioni ivi esposte alla Sig.ra Contessa Angelica Linati di confessarsi in Casa, così Mons. Vescovo mi ordina di farle tenere una copia di detto atto Pontificio, affinché nel caso Vostra Reverenza voglia prestare l'opera sua, dietro invito di detta Signora, ne conosca il contenuto ed il valore.

Nello stesso tempo valendosi Egli dell'autorità ordinaria che ha sopra tutti i confessori da sé approvati; e non riconoscendo nei casi di ordinarie sofferenze abituali la necessità di una troppo frequente confessione in casa, desidera che Le faccia conoscere che sarebbe suo desiderio che s'interponesse lo spazio almeno di 15 giorni dall'una confessione all'altra, anche in riguardo di altri possibili casi che possono occorrere.

Occorrendole qualche schiarimento, Vostra Reverenza potrà rivolgersi a me.

Intanto, con tutta osservanza, me Le profferisco

Devotissimo Servitore
Il Vicario Generale
f.to Burlenghi

Dicembre 1878

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 16, fascicolo unico, pag. 42)

Conte FILIPPO LINATI
Commendatore
del S. M. O. G.no

Parma, 4 Aprile 1879

Ill.mo Monsignore,

Dietro lettera inviata in data 29 Marzo dalla Segreteria di Stato il nostro Vescovo si è finalmente indotto a lasciare a mia moglie piena ed intera libertà di confessarsi in casa secondo i bisogni della sua coscienza, finché durano le sue abituali infermità.

Archivio Diocesano Parma

Di tale risultato felice, noi siamo debitori alla bontà somma di S. Em.za Rev.ma il Card. Nina, ed all'opera benevola e pronta di V.S.Ill.ma e Rev.ma.

Voglia pertanto rimettere coll'unito foglio all'Em.za Sua i sensi della nostra riconoscenza e accoglierne direttamente la sincera espressione per la tanta parte che La riguarda. Io serberò viva e cara memoria di quest'atto pietoso, e sarò felice se qualche volta potrò più che in parole attestare loro la mia riconoscenza.

Gradisca in pari tempo i sensi del mio più profondo ossequio e dell'affettuosa e devota mia servitù.

Filippo Linati

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 16, fascicolo unico, pag. 45)

Per il Conte *Paolo Capello,* contemporaneamente alla sua iscrizione all'Accademia, Mons. Villa scrive la seguente lettera alla Segreteria di Stato:

Eminentissimo Principe,

Il mio Diocesano Nobile Co. Paolo Capello di San Fermo, Patrizio Piemontese, già Procuratore Gen. di Corte di Cassazione, personaggio stimatissimo per l'integrità dei principi e pei rari pregi di mente e di cuore, attaccatissimo alla Santa Sede, ha scritto un libro intorno alla vita di N. S. Gesù Cristo e al Cattolicismo, ed ora col mio mezzo ne fa omaggio di due copie, una delle quali da umiliare ai piedi di Sua Santità, l'altra offre riverentemente a V.E.R.ma con la preghiera di voler interporre i graziosi Suoi offici col Santo Padre perché si degni accordare a Lui e alla Sua Famiglia l'Apostolica Benedizione come la domanda nella Lettera che dirigo a Sua Santità, e cui mi onoro di trasmetterLe.

Si piaccia V.E. aggradire i sentimenti della mia vivissima gratitudine e specialissima venerazione e Le bacio divotamente la Sacra Porpora

Parma, 8 Marzo 1880

Dev.mo Osseq.mo Servitore
† Domenico Maria Vescovo

(Segreteria di Stato, 1880, Rubrica 283, fascicolo 3, pag. 138)

Monsignor Domenico Villa
Vescovo di Parma

13 Marzo 1880

Corrispondendo di buon grado al desiderio espresso dalla S.V.Ill.ma e Rev.ma con suo foglio delli 8 del corrente mese, mi affrettai a rassegnare nelle venerate mani del S. Padre il libro e relativa lettera che Ella mi rimetteva a tal'effetto a nome dell'autore il Sig. Co. Paolo Capello. Ora poi godo assicurarLa che Sua Santità, sebbene per le gravi e molteplici sue occupazioni non abbia potuto portare la sua attenzione sul libro medesimo, ha molto gradito il cortese pensiero dell'accennato Signore, e che in pegno di siffatto Suo gradimento ha ben di cuore impartito a lui ed alla Sua famiglia la implorata Apostolica benedizione.

Nel commettere a V.S. di recare ciò a notizia del suddetto Signore, la prego a volergli esprimere da mia parte i più sentiti ringraziamenti per l'esemplare, che si compiacque egli di destinare per me e con sensi

(Segreteria di Stato, 1880, Rubrica 283, fascicolo 3, pag. 139)

Inaugurazione e sviluppo dell'Accademia con i nuovi Membri

Come a Roma in Vaticano per la promulgazione dell'Angelico Patrono di tutte le Scuole, così anche a Parma la solennità di S. Tommaso del 7 marzo vide l'inizio della nuova fondazione. Il Servo di Dio Mons. Agostino Chieppi, nella sua qualità di Segretario, traccia la «Storia dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino in Parma», che stampa nei primi 4 numeri de «Il Precursore - Periodico Scientifico Letterario organo

Archivio Saveriano Roma

degli Atti dell'Accademia Parmense di S. Tommaso d'Aquino» - Parma, Tipografia Fiaccadori, 1881.

Nel 1° numero (15 gennaio 1881), dopo un breve cenno sui prodromi dell'Accademia, riporta per intero sia il Programma che lo Statuto dell'Accademia.

Nel 2° numero (15 febbraio 1881) riferisce sulla cerimonia svoltasi «intorno al mezzodì» nella Cappella del Seminario alla presenza degli Accademici: canto del Veni Creator; lettura del «Decretum Institutionis Academiae S. Thomae Aquinatis in Dioecesi Parmensi» (che poi riporta per intero); Parole del Vescovo; «le quali parole appena finite, il Can. Prof. Giovanni Maria Allodi, Prelato domestico di Sua Santità, e Vice-Presidente Onorario dell'Accademia, che sedeva dirimpetto al Vescovo, levò in piedi e valente latinista volse al Venerato Pastore un rendimento di grazie nella bella lingua del Lazio sperante la più festosa letizia». L'intervento dell'Allodi viene stampato per intero con il titolo «Acroasis lecta in Ven. Seminario Parm. die 7 Martii 1880. Quo die instituta est Academia Thomistica ab Excc.mo et Rev.mo Episcopo».

Nel 3° numero (15 marzo 1881) Mons. Chieppi riferisce sul Trattenimento-Accademia in onore di S. Tommaso d'Aquino svoltosi in Episcopio a sera del 7 marzo 1880, e riporta, con il Programma, anche alcune delle Poesie recitate; mentre per la «dotta ed erudita Prolusione di S.E. R.ma Mons. Vescovo... essendo questa già data alla stampa non crediamo di dover indugiare a darne conto». Infatti al fascicolo del Precursore è allegato un opuscolo di 27 pagine dal titolo «Soltanto i principi razionali/ della Filosofia Tomistica/ possono riordinare moralmente e civilmente/ la Società. - Prolusione/ di S. E. Mons. Vescovo di Parma/ recitata la sera del VII Marzo MDCCCLXXX/ per l'Istituzione dell'Accademia Scientifica/ ad mentem Divi Thomae/ nella Diocesi di Parma. - Stemma Episcopale - Parma, Tipografia Vesc. Fiaccadori, 1880.

Nel 4° numero (15 aprile 1881), Mons. Chieppi, continuando la storia dell'Accademia, riporta una prima lettera del Papa Leone XIII al Vescovo del 19 aprile 1880; l'Indirizzo umiliato al Papa dal Consiglio Accademico, con la risposta laudativa del Papa del 21 giugno 1880, assieme a due Poesie che furono recitate nell'Accademia d'inaugurazione del 7 marzo 1880.

La fondazione dell'Accademia ebbe buona risonanza, suscitando vivo interesse e non poche adesioni. Per cui da parte del Vescovo e del Consiglio Accademico continuarono le domande o offerte di iscrizioni di nuovi Membri sia effettivi che onorari; e precisamente:

9	marzo	1880	Attivo-Ordin.	Buttafuoco Prof. Gaetano, Parma
»	»	»	»	Tubarchi D. Filippo, Parma
12	»	»	»	Fulcini D. Luigi, Arcip. di Marore
13	»	»	»	Serrini D. Rinaldo, Arcip. V.F., Pieve Modulena (Reggio Emilia)
17	»	»	Onorario	Bassanini Dr. D. Massimino, Prof. Semin. di Borgo S.D.
»	»	»	»	Chietici D. Pietro, V.F., Arcip. S. Margherita, Borgo S.D.
»	»	»	Aderente	Dal Verme Comm. Giuseppe, Cav. di S. Greg., Gaiano di Catt.
»	»	»	Onorario	Faccini D. Giulio, Arcip. V.F. di Pieve Ottov., Borgo S.D.
20	»	»	»	Arcangelo (P.) da Vado de' Min. Oss., Bologna
»	»	»	»	Ireneo (P.) da Busseto de' Min. Oss., Roma
»	»	»	Attivo-Ordin.	Valdemari Prof. D. Antonio, Rett. Semin. di Crema
31	»	»	»	Locatelli C.° D. Carlo, Bergamo
»	»	»	»	Mareggiani D. Raffaele, di Bologna
»	»	»	»	Rossi C.° D. Giov., Schio Veneto
»	»	»	»	Scotton Mr. Andrea, Bassano Veneto
»	»	»	Onorario	Uccelli Ab. D. Pietro Antonio, Bergamo

Archivio Storico Diocesano Parma

2	aprile	1880	Attivo-Ordin.	Scotton Mons. Jacopo, Bassano Ven.
7	»	»	»	Bonaldi Mons. Nicolò, Can. Arcid. di Chioggia
»	»	»	»	De Luchi Prof. D. Giorgio, Vicenza
12	»	»	»	Scotton D. Gottardo, Bassano Ven.
24	»	»	»	Viero D. Giovanni, Bassano Veneto
30	»	»	»	Rossi C.° D. Giambattista, Piacenza
10	maggio	1880	Attivo-Ordin.	Brunetti Prof. D. Federico, Prof. Semin. Venezia
»	»	»	Onorario	Gaudenzi P. Tommaso, dei Predicatori, Bologna
»	»	»	Attivo-Ordin.	Polastri P. Pio Luigi, dei Predicatori, Ancona
»	»	»	Onorario	Sarto Mons. Giuseppe, Treviso (poi... Papa Pio X)
»	»	»	Attivo-Ordin.	Siccardi P. Enrico, de' Predicatori, Modena
»	»	»	»	Vescovi D. Giuseppe, Rettore di S. Apollinare
19	giugno	»	»	Mongiardini P. Domen., Barnabita, Bologna
17	luglio	»	»	Righetti C.° D. Andrea, Borgo S. Donn. (poi Vesc.)
»	»	»	»	Rocca D. Savino, C.°Teol. di Piacenza
4	agosto	1880	Onorario	Fisichella Prof. D. Alfio, Catania
30	»	»	Attivo-Ordin.	Marè D. Gioacchino, Prev. di S. Stefano, Piacenza
29	settembre	»	Onorario	Borri S.E. Evangelista, Vescovo di Zante e Cefal.
»	»	»	Attivo-Ordin.	Colombelli Mons. C.° Angelo, Cap.O. di SS., Bergamo
»	»	»	»	Rota D. Pietro, Prof. nel Semin. di Bergamo
19	ottobre	»	Onorario	Maugeri D. Antonio, Prof. Catania
6	dicembre	»	Attivo-Ordin.	Bacchini Prof. D. Salvatore, Reggio Em.
»	»	»	»	Gregori C.° D. Francesco, Reggio Em.
7	»	»	»	De Santis D. Sante, Prof. a Pavia
13	»	»	»	Biasini C.° D. Antonio Guastalla
»	»	»	»	Bonacina Prof. D. Carlo, Lodi
»	»	»	»	Caprara D. Francesco, Arcip. V.F. di Borgotaro
»	»	»	»	Fabbi D. Domenico, Arcip. V.F. di Bibbiano
»	»	»	»	Gasparini D. Franc., Arcip. di Rallio Piacentino
»	»	»	»	Marchesi D. Pietro, Arcip. di Fombio di Piacenza
»	»	»	Onorario	Tommi C.° D. Francesco, Vic. Gen. di Piacenza
2	gennaio	1881	»	Araldi S.E. Gerardo, Vescovo di Carpi
26	aprile	»	Attivo-Ordin.	Roversi C.° D. Luigi, Reggio Em.
1	gennaio	1882	»	Magani D. Francesco, Prov. a Pavia (poi Vesc. di Parma)
6	marzo	»	»	Borri Dott. Giuseppe, Parma
	luglio	»	»	Beccali C.° D. Carlo, Parma
»	»	»	»	Bonati D. Genesio, Prof. a Parma
11	giugno	1883	»	Comelli D. Luigi, Rett. di S. Quintino, Parma
»	»	»	»	Savazzini D. Ettore, poi V.F. Arcip. di Colorno
»	»	»	»	Vecchi D. Davide, poi V.F. Arcip. di Soragna
12	»	»	»	Miscovich Wlademiro, Prof. nel Liceo, Parma
4	gennaio	1884	»	Di Bernardi Dr. Liborio, Cam. di SS., Collesano, Palermo
»	»	»	»	Leoni D. Luigi, Rett. di S. Maria Madd., Parma (Asp. fin dal 4 marzo 1880)
»	»	»	»	Nicora Mons. C.° Luigi, Cam. di SS., Milano (poi Vescovo el. di Como)
»	»	»	»	Rastero Prof. D. Giambattista, Acqui
»	»	»	»	Ruffoni D. Achille, Prev. di Castelletto Ticino

Archivio Storico Roma

4 gennaio	1884	Attivo-Ordin.	Sala D. Enrico, Prof. Collegio S. Carlo, Milano
» »	»	»	Storni Arturo, Bassano Ven.
11 giugno	»	»	Calza D. Camillo, V.C. di Sacca
» »	»	»	Calzolari D. Paolo, Rettore del Semin. di Berceto
» »	»	Aspirante	Cavalli D. Carlo, Prof. nel Seminario di Berceto
» »	»	Attivo-Ordin.	Colturi D. Francesco, Prof. Seminario di Como
15 luglio	1886	»	Monti D. Nazzareno, Prev. ad Ascoli Piceno
» »	»	»	Morelli C.° Giov. Batta, Reggio Emilia
» »	»	Onorario	Rossi P. Girolamo, dei Predicatori, Fontanellato
» »	»	Attivo-Ordin.	Tabarelli D. Riccardo, delle Stimate, Verona
» »	»	»	Tedeschi Conte C.° D.Giacomo, Piac. (poi Berg.)
» »	»	Onorario	Vespignani Mons. Alfonso, Can. di Imola (poi...)
3 agosto	1887	Atttivo-Ordin.	Zambiasi D. Giulio, Miss. Ap. detto delle Stimate
» »	»	»	Gradinati D. Paolo, Miss. Ap. detto delle Stimate
7 marzo	1889	»	Conforti D. Guido, Prof. in Sem. di Parma (12.7.92 Socio Consigliere)
27 giugno	1890	»	Campanini D. Gioacchino, S. Secondo
25 novembre	1898	»	Baratta Dott. D. Carlo, Salesiano, Parma
» »	»	»	Boni C.° Prof. D. Luigi, Parma
» »	»	Aspirante	Bonani D. Giovanni, Parma
» »	»	Attivo-Ordin.	Castellina Prof. D. Attilio, Parma
» »	»	»	Comelli Prof. D. Luigi, Parma (rientrato dopo uscita)
» »	»	»	Del Soldato D. Pietro, Parma
» »	»	»	Fornari D. Leandro, Parma
» »	»	»	Parma Prof. D. Giuseppe, Parma
» »	»	»	Pelicelli Prof. D. Nestore, Parma
» »	»	»	Pellegri Prof. D. Ormisda, Parma
7 marzo	1901	»	Can. Filippo Ablondi
7 marzo	1904	»	Masnovo Dott. Prof. D. Amato, Parma
27 marzo	1905	»	Jasoni D. Agostino, Dir. Sp. Seminario di Parma
30 »	»	»	Bertogalli C.° D. Alberto, Parma
» »	»	»	Boni Prof. D. Dario, Parma
» »	»	»	Consigli D. Giuseppe, Parma
» »	»	»	Caselli Prof. D. Antonio, Parma
» »	»	»	Grassi D. Enrico, Segretario Vescovile
» »	»	»	Gazzi D. Giuseppe, Prevosto di Colorno
» »	»	»	Guareschi D. Almerico, V. Cancelliere
» »	»	»	Guerra D. Giuseppe, V. Rett. Seminario
» »	»	»	Quaretti D. Guglielmo, Rettore nel Seminario di Berceto
» »	»	»	Soncini D. Vigenio, Canonico di S. Giuseppe
» »	»	»	Spigardi D. Fabio, Cancelliere Vescovile
» »	»	»	Tonelli D. Emilio, Can.° Prof. Parma
» »	»	»	Torricelli D. Lamberto, Basilicagoiano

Archivio Salesiano Roma

Il Signor Serpaoli, dei Lazzaristi del Collegio Alberoni di Piacenza, manda una cartolina:

All'Illustrissimo Molto R.do Signore
Il Signor D. Agostino Chieppi Canonico Teologo
Borgo S. Biagio N. 8 - Parma

Molto R.do Signore

Sono a pregarla a voler mandare una breve relazione dell'apertura dell'Accademia di S. Tommaso, che doveva avvenire i 7 del corrente. Si bramerebbero anche i statuti della medesima per poterli unitamente alla relazione stampare nel prossimo numero del Divus Thomas, e quindi a spedire il tutto quanto prima. Ringraziandola anticipatamente del favore, con profonda stima mi dico della S. V. M. Reverenda

Piacenza, 13 Marzo 1880

Devotissimo Servo
Serpaoli P. d. M.

L'eco sulla stampa fu positivo, e Roma stessa se ne congratulò. Non tutto però andò liscio nella scelta dei membri, nonostante che Mons. Villa avesse inteso di favorire quelli che gli parevano più adatti allo scopo, o che, per le circostanze di tempo e di luogo, non sembrava potessero essere ignorati. Mons. Scalabrini non accettò di farne parte, e in un secondo tempo si ritirarono alcuni per vicende personali, specialmente a seguito di polemiche (i Canonici Frati, Granelli, Comelli, e poi Tarchioni), o per ragioni...finanziarie (Sen. Linati). Altri non vollero essere considerati Membri attivi accettando solo di rimanere membri onorari.

Nell'elenco troviamo anche due ecclesiastici che a Roma erano stati posti nella lista per essere Vescovi di Parma prima ancora che apparisse la candidatura Villa, cioè l'Aciprete Vic. For. di Borgotaro Caprara e l'Arcidiacono di Borgo S. Donnino Mons. Fontana, ma che rifiutarono l'incarico Vescovile.

E proprio quest'ultimo portò alcune sue obiezioni, come si rileva dalle due lettere seguenti:

Stimatiss. Sig. Can.co, (Chieppi)

Potrà far conoscere a Mr. Fontana di Borgo che il venerato suo nome venne trasferito nel novero dei Soci Onorari, e che nonpertanto il Consiglio Accademico spera che potendo Egli trovare qualche ritaglio di tempo, in ispecie nell'autunno, vorrà adoperarlo almeno una volta per incoraggiare gli Apprendisti. Egli ch'è Maestro e, veterano della sana dottrina, ne ha tutta l'autorità per insegnare agli altri.

Trattandosi di principii non bisogna adoperare il *Compelle intrare*, entri nell'Accademia chi si sente d'entrare, le lotte della scienza devono essere pacifiche, e nel solo interesse della sana dottrina.

Io riconosco il R. Greci per uno dei più studiosi ed istruiti del Ven. Consorzio, e non posso pentirmi della sua scelta se a mio giudizio ha tutta l'attitudine per intendere e apprezzare il valore della scienza.

Me le confermo con verace stima

Parma, 14 Marzo 1880

Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Vescovo

Ill.mo e Rev.mo Sig. Can.co Teologo, (Chieppi)

Nello Statuto dell'*Accademia di S. Tommaso* si dice che saranno obbligati a pagare Lire 8 annue i Membri o *Socii Onorari* residenti a Parma, ed i *Socii Attivi ordinari*. Questo modo di esprimersi dello Statuto mi ha indotto a credere che io non sia tenuto a questa tassa, perché per la lettera a Lei scritta ho dichiarato di non potere e non volere essere *Socio Attivo*, e, benché non alieno dall'essere *Socio Onorario*, non riseggo costà.

Archivio Salesiano Roma

Prego quindi S. V. Ill.ma di farmi noto se io sono apposto in tale mio avviso, e specialmente se, come io opino, è stata accettata la mia dichiarazione, a Lei spedita, per mia norma.

Ho l'onore di confermarmi con sensi di piena stima ed osservanza

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Borgo S. Donn., 12 Aprile 1880

Il Dev.mo ed Obb.mo Servidore
Sac. Carlo M. Fontana

A completare il quadro per lumeggiare meglio i primi passi dell'Accademia, potrà essere utile conoscere: 1°) la Circolare a stampa del Tesoriere rivolta ad alcune Signore delle principali famiglie di Parma che avevano preso parte all'Accademia inaugurale del 7 marzo in Episcopio; 2°) un'offerta di Napoli; 3°) la proposta di Mons. Villa per la Cappella di S. Tommaso in Duomo; 4°) l'invito al Consiglio Accademico di scrivere un Indirizzo di ringraziamento al Papa.

ACCADEMIA FILOSOFICA
di
S. TOMMASO D'AQUINO

Gentilissima Signora

L'Accademia filosofica sotto gli auspici di S. Tommaso d'Aquino testè eretta per lo zelo indefesso di S. E. Rma Nostro Vesovo nel V. Seminario parmense, secondo la mente di Sua Santità Leone XIII, ha bisogno di molto soccorso per la sua attuazione, e pel suo svolgimento.

Com'è noto alla S.ª V.ª Gentilissima — la seria cultura e l'incremento della scienza filosofica tratta dai volumi dell'Angelico Dottore, e da que' rivoli, che dallo stesso, quale fonte suprema, discendono; la difesa ed il lustro della cattolica religione, ed il progresso civile e morale dell'umana famiglia — costituiscono lo scopo sublime di questa Istituzione. Ed ognuno, che rettamente pensi, non potrà non rilevarne la somma importanza.

Mi passo qui dal dirle, come gran numero d'uomini, che pur chiamansi filosofi, non attinga per mala ventura a quella fonte, da cui erompe la più pura e la più vitale dottrina, ed a que' rivoli, ne' quali inalterata scorre; e beva per converso a sorgenti fangose e corrompitrici; ripudiando così e dicendo morta la vetusta dottrina del Grande Maestro: mentre veramente il morto, a cui cantano le esequie, è più vivo dei cantori delle medesime. Di questa sciagura, che contrista la società, Ella ne ha una dolorosa conoscenza.

Ma contro le perniciose e degradanti aberrazioni di questi filosofanti l'immortale Leone inaugura un'era novella, col proclamare con inspirata e fatidica parola la ristorazione della prisca sapienza de' Padri della Chiesa, e specialmente dell'Angelico Dottore.

Di questa provvidissima Istituzione tra noi appena sono poste le prime fondamenta: ma su di esse non potrà assorgere il desiderato edificio, se la mano del cattolico non vi porta la sua pietra. La mano generosa di Lei non ha mestieri di eccitamenti, affinché agisca e cooperi al conseguimento dello scopo. Alla sua pietà basta il sapere, esser questo il più vivo desiderio del Vicario di Cristo: giacché in questo desiderio, Ella comprende trovarsi compendiate le più alte ragioni per doverlo secondare.

E Io scrivente sottosegnato, che nella sera del 7 Marzo or ora spirato, ebbe il bene di ravvisarla nella sala d'inaugurazione dell'Accademia in Episcopio, dalla sua presenza, dalla lietezza e dalla gioja, che Le brillava sul volto, trasse un nuovo argomento della piena sua adesione al grande concetto del Pontefice, e del suo efficace concorso all'opera riparatrice.

L'acquisto pertanto delle Opere, e dei più rinomati Commentatori dell'Angelico, delle Opere dei più celebri filosofi dell'età nostra, di giornali scientifici, nonché l'impianto d'una piccola amministrazione sono i bisogni più sentiti dal Consiglio Accademico sull'esordire della sua Direzione.

Archivio Storico Roma

Porti dunque, Gentilissima Signora, la sua pietra all'edificio, e ne avrà mercede. La sua pietra sarà preziosa al cospetto di Dio, poiché quella contribuirà all'apprendimento ed alla diffusione della dottrina dell'Aquinate. E quando i suoi cultori, e specialmente le giovani piante del Santuario a quel vitale alimento cresciute rigogliose e rese fruttevoli, saranno salite a rinomanza, Ella godrà di partecipare alla medesima, come il padre gode di partecipare alla rinomanza del figlio, cui esso colle sue cure e co' suoi dispendi giovò per farlo divenir sapiente.

Col più grande rispetto mi dico
Della S.ª V.ª Gentma

Parma, 2 Aprile 1880

Devmo servitore
Morini Dott: Gio:
Tesoriere dell'Accademia

J.M.J.

BIBLIOTECA CATTOLICA
LA SCIENZA E LA FEDE
Pubblicazione periodica

R.mo Can.° D. Agostino Chieppi
Segretario dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso
Seminario di Parma

Nel ringraziarla dell'onore che ne ha conceduto di dare il suo nome a questa nostra pubblicazione, mi permetto prevenirla che per la Posta ne riceverà i quaderni finora pubblicati di quest'anno, co' due di dicembre 1879, in dono a' novelli abbonati, stante il ritardo onde si trova nella sua stampa la Rivista; si spera però quanto prima metterci in corrente.

Ché alle varie peripezie subite e la ristampa dovuta curare straordinariamente delle Opere del Sanseverino, ora si è aggiunta la morte del Tipografo, e la Stamperia è stata per più giorni chiusa. Egli è vero che l'indicazione del quaderno non influisce per nulla sui lavori che vi si inseriscono, e di presente la Cronaca reca le notizie più recenti; ma non si nega che vi si dee apporre rimedio.

Abbiamo ammirato lo sviluppo scientifico che ha preso in codesta Diocesi da più anni lo studio di S. Tommaso, e la fondazione dell'Accademia con sì acconci Statuti. In un articolo già composto pel 2° fascicolo di marzo se n'è fatta già un'onorevole rassegna. Io però a nome di questa Direzione, oserei pregar Lei ed umiliarne preghiera all'Ecc. R.ma del Loro Presidente, perché se mai è possible, si mandassero stampare nella nostra Rivista i lavori italiani dell'Accademia stessa, acciò si possa propagare e promuovere cotesta istituzione anche altrove, servendo di spinta e di norma ad altri, che diversamente non si determinerebbero a dedicarsi a tali studi.

Perdoni se tanto mi avanzai, e con sentimenti di profonda stima sono a rassegnarmi

Napoli, 21 Aprile 1880

Suo D.mo Servo
Camillo d'Amelio
Segretario della Redazione

All'Ill.mo Sig. Can.° G. Batt. Prof. Tescari
Vice Pres. dell'Accademia S. Tommaso

Dopo il magnifico Breve del quattro Agosto 1880 col quale il Santo Padre Leone XIII assegna l'Angelico Dottore S. Tommaso a Patrono celeste degli Studi Sacri, io desidererei vivamente d'intitolare a nome del Santo una Cappella nella nostra Cattedrale, e precisamente quella di rimpetto alla Cappella del Ven. Consorzio, in prossimità alla Cappella di S. Giuseppe.

Archivio Storico Lateranense Roma

Amerei che l'iniziativa di tale progetto fosse assunta dal Consiglio Accademico, a nome dell'Accademia di S. Tommaso, e quindi La invito nella sua qualità di Vice Presid. a convocare i Membri componenti il Consiglio allo scopo di designare una Commissione, la quale potrebbe costituirsi di due Membri del d.° Consiglio, e di due altri Soci Accademici, con l'incarico di studiare il modo di incarnare il progetto; di fare la proposta al Consiglio Accademico; di prendere i concerti con l'Ill.mo Capitolo e colla Fabbrica della Cattedrale per la sua esecuzione.

Favorirà d'informarmi a suo tempo dell'esito de' suoi offici e intanto aggradisca i sentimenti della particolare mia considerazione

Parma, 12 Agosto 1880

Dev. Aff.mo in G. C.
† Domenico Maria Vescovo

All'Ill.mo Sig. Can.co G. B. Prof. Tescari
Presid. Ord. dell'Accademia di S. Tommaso
di Parma

Le ricordo pegli Atti dell'Accademia il Breve del Santo Padre, risguardante gli studi e la cooperazione del Clero Diocesano, e La prego di darne communicazione ai Professori del Seminario cui si deve in gran parte il merito dell'istituita Accademia, e al Consiglio Accademico il quale potrebbe umiliare a Sua Santità un indirizzo di ringraziamento sottoscritto dai Membri del Consiglio e dai Socj Onor. e Ord. qui residenti.

Con verace stima

Parma, 23 Agosto 1880

Dev. Aff.mo in G. C.
† Domenico M. Villa

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMOSESTO: Discorso di Conforti in occasione del trasporto della salma di Villa - Manifesto del Comitato Promotore e Diario de l'Eco della Curia - Villa e le relazioni con Roma.

17) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Discorso per le esequie del 23 maggio 1909. (I[a] Parte).

Mgr. Villa

Commosso per questa solenne spontanea dimostrazione d'affetto con cui Parma onora la memoria di quel suo gran Vescovo che fu Monsignor Villa, prendo la parola per esprimere la viva mia compiacenza e per dare il primo saluto a quella salma venerata che oggi viene a pigliar possesso del suo definitivo luogo di riposo, in attesa della finale risurrezione[36].

Oggi si adempie finalmente il voto estremo che l'ottimo Padre esprimeva, in procinto di abbandonare questo esiglio, di

[36] Il Comitato promotore del trasporto di Mons. Villa aveva fatto affiggere sui muri della città, e aveva diffuso in diocesi il seguente manifesto:

PARMIGIANI

Domenica 23 corrente, alle ore 17,30, per le strade Nino Bixio, Ponte di Mezzo, Lamarmora, Mazzini, Piazza Garibaldi, Cavour e Via al Duomo, passerà - solennemente trasportata dal Cimitero alla Cattedrale - la salma di

MONS. DOMENICO MARIA VILLA
Vescovo di Parma dal 1872 al 1882

E' il voto da Lui espresso sul letto di morte, di essere, cioè, tumulato in Duomo per usufruire più a lungo della pia ricordanza e dei suffragi del Popolo cui s'era affezionato, che sta per compiersi, mercè l'iniziativa di *S. E. Mons. Guido Maria Conforti*, attuale Arciv.-Vescovo.

Ma un voto soltanto del Presule defunto: Parma gentile anelò per 27 anni ad una pubblica manifestazione di riconoscenza e di compianto per Lui che le fu Angelo di verità e di carità, e domenica la manifestazione avrà luogo e sarà un'apoteosi del Vescovo santo, dell'Apostolo di Dio che spese tutta la vita facendo del bene.

PARMIGIANI!

Egli passerà il Vescovo Mons. Villa! passerà davanti alle modeste case dell'Oltretorrente che non ignorano le sue elemosine, passerà davanti ai palagi cui Egli chiese il sorriso della protezione pel debole e per il derelitto, e dirà ancora, come già da vivo, ai cuori memori la sua buona parola di evangelizzazione e di amore.

PARMIGIANI!

Pavesate a nero le finestre prospettanti le vie che saranno percorse dal mesto corteo; sfilate compatti in lungo ordine dietro la venerata salma; onorate senza distinzione di

Archivio Saveriano Roma

riposare, cioè, in questo luogo santo, all'ombra di questi altari, presso le ceneri venerate degli eroi della nostra fede; in questo luogo augusto ove da ogni parte convengono i figli a pregare. E si adempie perché l'eco pietosa di questo ultimo voto, espressione estrema di un cuore teneramente amante non si è affievolita nell'animo dei Parmigiani e fu per noi tutti un'eredità sacra e preziosa, come un mandato solenne ricevuto in un momento d'ineffabile ambascia, e non poteva quindi essere dimenticato.

In questo istante parmi di udire risuonare sotto le volte auguste di questa Basilica Cattedrale le parole che Egli spesso spesso ripeteva al suo popolo: «Io sono povero di tutto ma non di cuore». Molte volte io le ho udite dal suo labbro facondo, e con me molti di voi che lo hanno avvicinato; ed il ricordo di

partito, perché Mons. Villa non conobbe partiti, la memoria del Vescovo che fu tutto della chiesa e del popolo.

Sarà un dovere che compirete, e la storia consegnerà ai posteri l'elogio del sentimento e della pietà di Parma sempre generosa coi campioni d'ogni virtù.

Al solenne trasporto parteciperanno EE.mi Vescovi. - Lunedì in Duomo, alle ore 9.30 avrà luogo l'ufficio funebre e la solenne tumulazione della Salma nella Cappella di S. Giuseppe.

Parma, 17 Maggio 1909

Il Comitato Promotore.

«*L'Eco della Curia*», così riferisce nel suo Diario:

La sera del 23 Maggio u.s. ebbe luogo il solenne trasporto della Salma di Monsignor *Domenico Maria Villa*, già Vescovo di Parma, dal cimitero alla Cattedrale.

Trasportata la sera precedente nella Cappella del Cimitero, dove il popolo è concorso numerosissimo a pregare per l'anima dell'Indimenticato Estinto, la Venerata Salma partiva alle ore 18 dal Cimitero, dove l'Eccellentissimo Arcivescovo-Vescovo Conforti aveva già eseguite le assoluzioni di rito e moveva verso la sua ultima dimora. Alla Chiesa di Ognissanti era ad incontrarla un imponente corteo composto di ogni classe di cittadini, che erano accorsi a rendere l'ultimo tributo d'affetto al vescovo di santa memoria, e vi prendevano parte le Autorità Civili Cittadine, gli Eccellentissimi Presuli di Piacenza e di Pontremoli, nonché Mons. Ronchetti di Milano, in rappresentanza dell'Eminentissimo Cardinal Ferrari, e Mons. Gobbi, abbate mitrato di Bassano già patria di Mons. Villa.

Nella Basilica Cattedrale Mons. Arcivescovo-Vescovo Conforti ha tenuto un breve discorso di circostanza.

Nel giorno seguente alle ore 8 Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo-Vescovo ha celebrato in Cattedrale la S. Messa distribuendo numerose Comunioni ai Fedeli; alle ore 10, dopo l'Ufficio di suffragio, cantato dal Clero e dai Seminaristi, Mons. Angelo Fiorini Pontificava solennemente la Messa, a cui presenziavano Autorità Cittadine.

Prima delle Esequie il Prof. D. Attilio Castellina Rettore del Seminario Urbano teneva un elaborato elogio funebre di Mons. Villa, la cui salma venne tumulata nel pomeriggio del giorno stesso, officiante Mons. Arcivescovo-Vescovo, e presente numeroso pubblico, nella Cappella di S. Giuseppe, per concessione dei Conti Cantelli, patroni della medesima.

Archivio Saveriano Roma

questi amorosi accenti ci ripresenta al vivo in questo istante la soave ispirata figura del Vescovo Santo che dopo quasi 27 anni dal suo felice trapasso vive ancora nella memoria e nell'affetto del suo popolo. Sì, egli possedeva un cuore che amava, teneramente amava tutti, con quell'espansione di cui era capace e con quest'amore forte, generoso, costante, che prendeva alimento da quella carità che da Dio deriva, ha amato per ben 10 anni i Parmigiani. E benché venuto a noi con una salute malferma e già stremato di forze, benché in tempi difficili e destituito di quei mezzi materiali indispensabili per un Vescovo ad operare il bene[37], egli ha saputo nell'ardore della sua carità che non cono-

[37] Pur volendo vivere in povertà e distaccato per sé da ogni cosa, tuttavia l'Episcopato di Mons. Villa è stato contrassegnato dall'assillo costante di reperire i mezzi necessari per finanziare le opere intraprese per il bene del Seminario e della Diocesi, e per i suoi poveri. A volte c'erano da sanare situazioni compromesse. Ecco alcuni documenti:

IL VESCOVO di PARMA

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Parma, Domenico Maria Villa prostrato ai Vostri santissimi Piedi, espone umilmente.

Che con Rescritto della Sacra Penitenzieria 1 Luglio 1874, certo Scarabelli Antonio, di Parma, Patrono del Beneficio semplice Ecclesiastico, sotto il titolo del Santissimo Corpo di Cristo e dei SS. Prospero ed Amato, eretto nella Chiesa Prevosturale di S. Secondo di questa Diocesi, avente l'obbligo della Messa quotidiana, ottenne l'assoluzione dalle censure incorse, e la sanatoria per la rivendicazione operata dei beni costituenti la dotazione pel predetto beneficio, senza aver chiesto l'autorizzazione della competente Autorità ecclesiastica, e per la vendita fatta dei beni stessi, a condizione che il residuo prezzo di lire 800, unica sostanza che rimaneva allo Scarabelli, che trovavasi ancora in mano all'acquirente, fosse passato alla Curia Vescovile di Parma, per essere impiegato in un capitale sicuro e fruttifero, all'oggetto che l'annuo frutto del detto capitale fosse erogato nella celebrazione di tante Messe quante potessero farsi celebrare col ricordato frutto.

Che il mentovato Scarabelli sugli ultimi del detto mese di Luglio 1874, depositò le enunciate Lire 800 in questa Cancelleria Vescovile, le quali furono immediatamente, a cura del suo Cancelliere impiegate provvisoriamente presso un Istituto di Credito fino a tanto che si fosse presentata l'occasione d'un più lucroso investimento.

Ora avendo i Fratelli della Dottrina Cristiana tanto benemeriti dell'istruzione popolare, fatto acquisto in questa città di una casa per aprirvi le loro Scuole nella fondata speranza di ottenere un forte sussidio da una persona benefica che poi mancò dopo di aver stretto il contratto dal quale non avrebbero più potuto recedere senza sfigurare, si rivolsero al Vescovo per sussidio col mezzo del loro Provinciale il quale fece l'alternativa, o che si pensasse di provvedere subito a questo urgente bisogno, o che altrimenti i Fratelli sarebbero stati costretti ad allontanarsi per sempre dalla città, con danno immenso della istruzione dei figli del popolo.

Nel minacciato pericolo di un tanto male il Vescovo fece ogni sforzo possibile per prestare l'invocato soccorso, e oltre alle Somme, impiegò anche il deposito delle accennate Lire 800 per lo stesso oggetto, avendo la profonda convinzione di far ciò ad majorem gloriam Dei, pel bene spirituale de' suoi amati Diocesani.

Archivio Barnabiti Roma

sceva ostacoli, che lo rendeva a tutto superiore, compiere opere egregie per le quali e più lungo episcopato e maggiori risorse sarebbero state necessarie. *Omnia vincit amor* ha scritto il poeta, e questa asserzione ben la possiamo in tutta la sua estensione, in tutta la sua verità applicare a Mons. Villa.

Per il che, trovandosi ora nell'assoluta impotenza di rimettere il mentovato deposito per la strettezza in cui versano i Vescovi senza temporalità, fiducioso nella clemenza di Vostra Santità, osa implorare la sanatoria sul preso arbitrio e propone che sia dato l'obbligo ai Fratelli della Dottrina Cristiana, che fruirono del Deposito di far celebrare annualmente 12 Messe, onde per tal modo sia rispettata almeno in parte l'intenzione dei fondatori del Beneficio in argomento.

E vi bacia riverentemente il Sacro Piede

Dal Seminario di Parma, 26 Febbraio 1876

Dev.mo Osseq.mo Aff.mo come Figlio
† Domenico Maria Villa, Vescovo di Parma

Monsignor Domenico Villa Vescovo di Parma

E' stata sottoposta al S. Padre l'istanza colla quale V.S.I. e R. gli chiedeva la sanatoria per aver rivolto a pro dei Fratelli della Dottrina Cristiana le 800 lire che a seconda del Rescritto della S. Penitenzieria 1 Luglio 1874 furono passate dal Patrono del Beneficio Ecclesiastico, sotto il titolo del SS.mo Corpo di Cristo e dei SS. Prospero ed Amato, a cotesta Curia Vescovile, e che dovevano essere rinvestite con sicurezza per impiegare il fruttato alla celebrazione di tante Messe. Sua Santità considerando le circostanze, le quali hanno indotto la S.V. a tale deliberazione si è benignamente degnata di accordare la chiesta sanatoria, imponendo ai menzionati Fratelli della Dottrina Cristiana l'obbligo di far celebrare annualmente 12 Messe per rispettare almeno in parte l'intenzione dei fondatori del suddetto Beneficio.

Mi affretto a significarLe questa benigna concessione pontificia per sua tranquillità e perché prenda Ella cura dell'esecuzione dell'obbligo anzidetto mentre con sensi ecc.

29 Febbraio 1876

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 4, pag. 145, n. 17915)

All'Ill.mo Sig. Mons. V. Vannutelli
Pro-Sost. del Card. Segr. - Roma

Ill.mo Sig.

Nella lettera del 24 p.p. da me trasmessa a S.E. il Card. Segretario intorno alla domanda del C.° Dell'Asta debbo rettificare una inesattezza alla facciata terza, ed è che le L. 2000 che ritrae dal fondo di una sua proprietà annualmente sono *nette* e non *lorde*, e che le Nipoti del D° Signore di cui è cenno al N. 3 anch'esse, unitamente alla propria Madre, hanno un reddito netto di L. 2000 annue, e di più una pensione fruita dalla Madre Vedova d'un Impiegato di L. 1500, da cui bisogna dedurre l'importo della ricchezza Mobile.

Fiducioso nella molta sua bontà oserei supplicarla d'interporre i graziosissimi offici col Card. perché avesse la degnazione di umiliare al S. Padre l'unita supplica e di appoggiarla con la potente sua mediazione pel favorevole esito, assicurandolo che ho un bel

Archivio Storico Roma

da fare per sostenermi in una Città di 50 mila abitanti, dei quali 30 mila poveri che m'assorbono perfino le midolle.

Aggradisca i sentimenti della particolare mia stima e divozione

Parma, 26 Febbraio 1876

Dev.mo Obblig.mo Servitore
† Domenico M. Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1875, Rubrica 283, fascicolo 4, pag. 141)

Eminentissimo Principe,

La somma bontà di V.E. mi infonde coraggio di supplicarla a volersi degnare di donarmi il valido Suo patrocinio in favore del mio piccolo Seminario di montagna, a Berceto.

Dopo l'apprensione dei Beni Ecclesiastici per parte del Demanio, Esso si trova in tale strettezza di mezzi, che sono costretto a chiuderlo, se la provvidenza non giunge in buon punto a sovvenirlo di opportuno soccorso.

E adesso mi si offre l'occasione propizia di ajutarlo, almeno in qualche parte, efficacemente. Un Signore che ha comperato un podere appartenente al Seminario, del valore approssimativo di L. 8000 è ora costretto a venderlo, e lo offre al Seminario, facilitando il modo di pagamento per rate. Questo podere per essere vicinissimo al Seminario gli sarebbe di somma utilità, potendosi ritrarre dallo stesso varj oggetti importanti e indispensabili pel buon andamento della domestica economia. Sarebbe una grande sventura che ricadesse in mano di qualche altro Individuo ostile alla Chiesa, dal quale non potesse più essere ritolto.

Io sarei venuto nella determinazione di comperarlo non a nome del Seminario, ma in testa di un soggetto di mia fiducia, il quale dichiari per uno scritto privato, che la compera non è stata fatta per se, ma pel Seminario

Non bastandomi il cuore di disturbare il S. Padre il quale nell'occasione della mia visita *ad Limina* conoscendo le strettezze del Seminario, si degnò elargire allo stesso 50 Napoleoni d'oro, io ricorro alla magnanimità di V.E. R.ma, e mi permetto di sottoporre ai sapienti suoi riflessi una mia proposta.

Se io come Vescovo di Parma, in vista dei gravissimi bisogni che presenta una città poverissima, di 50 mila abitanti, e del Grado della stessa Città, ex Capitale del Ducato, (motivo pel quale il cessato Governo avea in mente di far elevare il Vescovado ad Arcivescovado costituendogli una piccola Provincia Eccl.a), potessi in via del tutto eccezionale, ottenere il sussidio mensile che si dà agli Arcivescovi, avrei mezzo nel termine dell'anno di avere un avanzo col quale potrei pagare ratealmente il podere in discorso, sino all'estinsione del debito totale, ed allora potrebbe tornare in vigore l'assegno ordinario dei Vescovi anche pel Vescovo di Parma.

E se non fossi troppo ardito sommessamente osserverei che non dovrebbe essere difficile prelevare qualche piccola parte dell'assegno a qualche Vescovo residente *in piccola* città e Diocesi per annetterla a quello ordinario del Vescovo che per la circostanza della cifra numerica della popolazione della città e Diocesi ha gravissimi pesi da sostenere, e a mala pena si regge col sussidio ordinario, il che sarebbe riconosciuto ed apprezzato come giusto da tutti

Domando umilmente perdono se feci troppo a fidanza con V.E.R.ma, e La supplico di credere che soltanto il vivo desiderio di salvare il mio povero Seminario mi suggerì la presente proposta e i particolari che la riguardano, sempre pronto ad accettare quella qualsiasi disposizione che piaccia a V.E.R.ma.

Ho l'alto onore di baciarLe la Sacra Porpora, pieno di ammirazione, di riverenza e di gratitudine.

Parma, 30 Agosto 1876

Dev.mo Osseq.mo Umil.mo Servitore
† Domenico M. Villa

Archivio Storico Roma

Monsig. Domenico Villa
Vescovo di Parma

15 Settembre 1876

Ho ricevuto il foglio di V.S.I.R. del 30 Agosto, nel quale Ella mi tien proposito delle strettezze del suo piccolo Seminario a Berceto, e dell'occasione che ora Le si offrirebbe per ajutarlo. E' ben lodevole lo zelo che La spinge a procurare il vantaggio di quel pio Istituto, ed il S. Padre malgrado le attuali tristi circostanze è disposto a contribuire in qualche modo alla realizzazione del meditato acquisto. Il progetto peraltro da Lei proposto di elevare sia pur temporaneamente l'assegno che ritira da questa Prefettura alla cifra destinata per gli Arcivescovi lederebbe le norme prescritte e costituendo un precedente da evitarsi non potrebbe perciò essere ammesso. In luogo a dunque di ricorrere a tale espediente pongo per ordine del S. Padre a sua disposizione fin da ora 4.000 lire, attendendo di conoscere da Lei se questa somma Le sia sufficiente.

In tale attenzione mi pregio ecc.

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 197, n. 19635)

All'Eminentissimo Principe Giacomo Antonelli
Card. Segretario di Stato - Roma

IL VESCOVO
di
PARMA

Eminentissimo Principe!

Sono ammirato ed insieme confuso per la somma bontà con la quale V.E.R.ma si è degnata di accogliere la mia preghiera in favore del piccolo Seminario di Berceto, e di farsi grazioso e valido Interpositore presso il Santo Padre per la generosissima offerta di Lire quattromila, che accetto con profonda gratitudine e vivissima commozione. Così m'è dato di poter fare subito il versamento della metà del valore del meditato acquisto, ed essendomi accordata qualche proroga per l'estinsione della totalità del debito, mi propongo di fare per mia parte tutto quello che potrò per esaurire nel tempo fissato ogni qualunque pendenza. Quando mi sia rimessa l'offerta umilierò al Santo Padre per lettera i miei più sentiti ringraziamenti, e intanto supplico V.E. a degnarsi di far pervenire ai pie' del trono di un tanto Padre gli omaggi di un cuore compreso di tenerissima riconoscenza pei tratti impareggiabili della inesauribile Sua Munificenza.

Bacio con l'ardore dell'anima a V.E. la Sacra Porpora e La prego dal Signore il merito contuplicato della magnanima di Lei opera in favore del mio piccolo Seminario, che si gloria di scrivere il venerato Nome dell'E.mo Card. Antonelli come il primo dei graziosi suoi Benefattori.

Parma, 21 Settembre 1876

Dev.mo Osseq.mo Obbl.mo servo
† Domenico M. Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 221, n. 19753)

Monsig. Villa Vescovo di Parma

25 Settembre 1876

Mi compiaccio nell'apprendere dal foglio di V.S.I.R. del 21 del corr. mese i sensi di gratitudine da Lei espressi per aver il S. Padre, non ostante le ben note strettezze, prodigato le sue beneficenze a favore del Piccolo Seminario di Berceto mediante la somma di Lire quattromila. Le sarà quindi agevole con tale soccorso di esaurire nel tempo stabilito ogni qualunque pendenza relativa all'acquisto siccome Ella si confida. A

Archivio Storico Roma

maggior speditezza poi vado a consegnare al suo Agente Sig. Cav. Sassi la somma sopraccennata; nel prevenirLa di ciò per sua quiete mi pregio

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 223, n. 19753)

Parma, 4 Ottobre 1876

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto per mezzo del Com.e Sig. Pietro Sassi Spedizioniere Ap.° Lire quattromila quale graziosa offerta del Munificentissimo Santo Padre Pio IX mediante l'alto Patrocinio di S.E. il Sig. Cardinale Antonelli Segretario di Stato al quale umilio l'omaggio della mia più sentita gratitudine e venerazione.

† Domenico Maria Vescovo

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 5, pag. 224)

All'Eminentissimo Principe
Il Sig. Cardinale Simeoni
Segretario di Stato
Roma

Eminentissimo Principe,

Un impetuoso uragano nel giorno 8 Luglio portò la desolazione in due Parrocchie della mia Diocesi (Mezzano Superiore, Mezzano Inferiore, Mezzano Rondani), atterrando case e portando un danno di oltre L. 200.000.

Il Prefetto della Prov. ottenne dal Ministero L. 3.000 pei Danneggiati, si aprì una Colletta privata, ma questi siti sono miserissimi e possono dare un ben tenue risultato in confronto della gran disgrazia. Se Vostra Eminenza nella bontà del di Lei cuore crederà di poter rappresentare al tenerissimo Padre degli Infelici, l'immortale Pontefice Pio IX la dolorosa emergenza, e il buon Dio lo ispirerà a temperare con qualche sussidio il dolore di questi poveri miei figli, essi ed io avremo nuovo argomento di benedire e magnificare il Signore, che li glorifica per mezzo dell'inesauribile Carità del Santo Padre.

Ho l'onore di baciare a V.E. R.ma la Sacra Porpora, e di rassegnarLe i sentimenti della profonda mia divozione

Parma, 17 Luglio 1877

Dev.mo Osseq.mo Servitore
† Domenico M. Villa
Vescovo di Parma

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 1, fascicolo 19, n. 24861)

Mgr. Domenico M. Villa
Vescovo di Parma

Il S. Padre nella sua particolare affezione per coloro, che furono colpiti da disgrazie, non poteva rimaner sordo all'appello fatto dalla S.V.Ill.ma e Rev.ma in favore degli abitanti delle due Parrocchie di codesta Diocesi che per l'impetuoso uragano del giorno 8 corrente Luglio caddero nella più desolante miseria.

Mi ha dato conseguentemente l'ordine di rimetterLe *Lire mille* a titolo di sussidio; ordine, che io adempio con il Vaglia Postale qui accluso.

Non mi resta dopo ciò che rinnovarLe i sensi di quella più distinta stima onde sono

24 Luglio 1877

con Vaglia di Lire *Mille*

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica 1, fascicolo 19, pag. 94, n. 24119)

Archivio Segreto Vaticano Roma

A Sua Eminenza R.ma
Il Signor Cardinale Simeoni
Segretario di Stato - Roma

Eminentissimo Principe

Soltanto jeri mi pervenne il Vaglia di Lire mille pei Danneggiati di Mezzano in questa mia Diocesi graziosamente elargiti dal Santo Padre, e supplico V. E. R.ma a degnarsi di umiliare a nome mio e dei Beneficati i sentimenti della più viva gratitudine a Sua Santità, assicurandola che non mancheremo d'innalzare fervide preci all'Altissimo per la incolumità e prosperità della Chiesa e del magnanimo Suo Capo.

Ringraziando V. E. R.ma della valida interposizione ho l'onore di baciarLe col massimo ossequio la Sacra Porpora.

Parma, 6 Agosto 1877

Dev.mo Osseq.mo Obblig.mo Servo
† Domenico Maria Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1877, Rubrica I, fascicolo 19, pag. 140)

A S. E. Rev.ma Mgr. Vincenzo Vannutelli
Sostituto alla Segreteria di Stato
Roma

Eccellenza Rev.ma,

Anche in seguito alle conseguite temporalità di questa Mensa Vescovile, che non danno che appena lire 10.000 annue e nel corrente anno poco più di 7.000 per le tasse ingenti e in ispecie per quelle *di successione*, io mi trovo in gravi strettezze, in modo da non poter sostenere convenientemente il decoro del grado , in una Città senza risorse, con 50.000 abitanti, e con una caterva di poveri sterminata.

Io sarei perciò costretto di umiliare al Santo Padre una Supplica perché si degnasse di continuarmi almeno in parte il sussidio che la Santa Sede dà ai Vescovi poveri, in vista delle circostanze del tutto particolari di questa poverissima Chiesa; onde mi sia dato per tal modo di fare un pò di bene e venire in soccorso della gran miseria che per l'annata infelicissima affligge la Classe indigente. Non ho accennato alle deplorevoli strettezze del Seminario e specialmente di quello in montagna il quale per deficienza di mezzi non può più tirare avanti.

Ma prima di scriverne in proposito all'Em. Card. Segretario di Stato pregherei la somma bontà di V. E. R.ma a voler presentire dal Porporato se tale mia inchiesta possa essere esaudita, perché se le circostanze e incomodi non lo permettessero, m'asterrei dal farla, onde non accrescere gl'imbarazzi alla Santa Sede.

Certissimo ch'Ella potendo non mancherà di donarmi il valido suo appoggio, come l'ebbi in qualche altra occasione, ho l'onore di ripetermeLe pieno d'alta stima e della più sentita gratitudine

Parma, 28 Marzo 1878

Dev.mo Obbl.mo Aff.mo Servitore
† Domenico Maria Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1878, Rubrica 3, fascicolo unico)

Monsignor Domenico Villa
Vescovo di Parma

«Sono ben note a V. S. I. e R. le nuove disposizioni prese dal S. Padre sull'amministrazione di queste risorse che la pietà dei Fedeli va inviando alla S. Sede per porla in grado di sopperire ai gravi suoi bisogni. Queste disposizioni potranno forse rendere meno facile l'ottenere un favorevole risultato alla domanda che Ella si proporrebbe di

Archivio Vaticano Roma

avanzare in conformità di ciò che mi annunzia nel pregiato suo foglio del 28 Marzo p.p. Siccome peraltro non può escludersi a priori che le circostanze da Lei esposte debbano prendersi in considerazione, così nulla a mio credere Le vieta di tentare tal via per procurarsi qualche parziale sussidio allo scopo di far fronte alle attuali sue strettezze.

Con tale risposta all'indicato suo foglio mi onoro ecc.

3 Aprile 1878

(Mons. Vincenzo Vannutelli, Sost.)

(Segreteria di Stato, 1878, Rubrica 3. fascicolo unico)

All'E.mo Principe
Il Sig. Card. Segretario di Stato - Roma

Eminentissimo Principe

La Santa memoria di Pio IX si degnava coi venerati Rescritti N° 22273 - 21 Aprile 1877 e N° 25590 - 5 Ottobre 1877 della Segreteria di Stato di prolungarmi il sussidio che si concede ai Vescovi poveri per tutto l'anno p.p., in vista delle circostanze al tutto particolari di questa poverissima Diocesi.

Anche adesso, non ostante che io sia stato immesso nel possesso delle temporalità della Mensa, la quale nel corrente anno non presenta il reddito netto che di Lire 7.000, con una falange sterminata di poveri, con due Seminari che dopo la presa dei beni mancano d'ogni mezzo, con Lire 2.000 circa di debito col demanio per ricchezza mobile sul sussidio del Santo Padre, io mi trovo nella stessa deplorevole condizione degli anni andati, e perciò dovendo pensare al mantenimento de' Chierici che nella grande maggioranza appartengono a famiglie miserabili, sono costretto a supplicare la bontà di V.E. R.ma a voler interporre i graziosi e validi Suoi ufficii col Santo Padre Leone XIII, perché nella sua sovrana clemenza si degni continuarmi almeno in parte il sussidio indicato, a tempo indeterminato, non essendo presumibili che sieno per migliorare gran fatto le condizioni economiche di questa scarsissima Mensa già da parecchi anni addietro materialmente vulnerata, ed ora annualmente aggravata da ingenti imposte.

Pieno di alta stima e di profondo ossequio bacio a V.E.R.ma la Sacra Porpora.

Parma, 3 Maggio 1878

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
† Domenico Maria Villa
Vescovo

(Segreteria di Stato, 1878, Rubrica 20, fascicolo 5, pag. 1051)

A Sua Eminenza R.ma
Il Sig. Card. Segretario di Stato
Roma

Eminentissimo Principe

Supplico la bontà di V.E.R.ma a volermi usare il favore di umiliare ai piedi di Sua Santità il libriccino che ho stampato per la circostanza del primo Anniversario della Sua Elezione con l'Obolo di Lire 650 che oggi trasmetto all'Unità Cattolica perché faccia menzione degli offerenti nel Giornale, dolente che l'offerta umiliata di Lire 2260 per le p.p. Feste Natalizie non mi abbia consentito di fare di più, atteso le gravi strettezze economiche in cui si trova questa povera Diocesi mancante d'ogni risorsa.

Mi permetto pure di farne omaggio di una Copia a V.E.R.ma, e sarò molto confortato se la nobiltà del tema che presi a svolgere intorno all'Aquinate e agli Studj nel Seminario Diocesano varrà ad impetrarmi il suo prezioso compatimento.

Ho l'onore di baciare a V.E.R.ma la Sacra Porpora

Parma, 12 Febbraio 1879

Dev.mo Osseq.mo Servitore
† Domenico Maria Vescovo

(Segreteria di Stato, 1879, Rubrica 165, fascicolo 4, pag. 40)

Archivio Segreto Vaticano Roma

CAPITOLO DECIMOSETTIMO: Il vescovo dei poveri - Mons. Villa e l'Opera di D.Bosco - Mons. Villa e gli Stimatini a Parma - Il Sinodo del 1878 - Pia Società dei Missionari del S.Cuore - Mons. Villa e il Seminario - Elenco delle Pastorali e Discorsi - Ordo Divini Officii 1875-1882 - Commemorazione a Bassano Veneto - Ricordo di Mons. Gobbi.

18) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Discorso per le esequie del 23 maggio 1909 (II[a] Parte).

E quanto Egli abbia amato il suo popolo che considerava come una famiglia adottiva; quanto abbia amato Parma che teneva in conto di sua seconda patria ben cel dice il colera del 1873 in cui fu veduto il Vescovo correre di porta in porta per assistere i poveri colpiti dal morbo e passare intere notti al capezzale degli infermi abbandonati tante volte dai loro cari, assaliti da spavento. Ben cel dicono il freddo e la miseria del 1880 in cui il Vescovo profuse ingenti somme a sollievo dei miseri e quando più nulla gli rimaneva saliva quel pergamo e perorava coll'eloquenza che spontanea sgorgava dal suo gran cuore la causa dei poverelli di Cristo[38]. Quanto abbia amato i figli del popolo che egli chiamava i teneri agnellini del suo

[38] *«Il Vescovo dei poveri»*

Nei cuori memori dei cittadini Parmensi vive e palpita nella soave freschezza di un ricorso che non accenna a illanguidire il nome di Mons. Villa, che Parma con generoso e nobile vanto e con sensi grati e riconoscenti annovera tra le sue glorie più care. Perché dopo ventisei anni la figura del Presule ancora rifulga radiosa agli occhi nostri e le si elevino intorno le benedizioni della sua città ed in questa riverente gara di gratitudine primeggino - colla esuberanza dei nobili sensi che li distingue - anche i figli della plebe fiera e ribelle, è duopo che Mons. Villa col gesto umile di chi non cerca la gloria ma vuole il benefizio abbia sparse tante benedizioni e che la sua mano purissima di angelo consolatore sia posata un giorno su quelle fronti, che oggi si piegano riverenti, come a ringraziare. Così è: le nostre fronti amano la carezza del conforto e si ribellano alla mano che opprime. Mons. Villa mai parve dimenticare che il Signore qui lo aveva mandato per evangelizzare i poveri. Le sacre parole *«evangelizare pauperibus misit me»* furono il programma costante della sua vita di Vescovo ed ora sono la sintesi più espressiva della sua opera. Andare al popolo, confondersi cogli umili, promuovere la elevazione materiale e morale, a questa consacrare direttamente la sua cooperazione personale o aprendo scuole e convitti per i baldi figli delle classi operaie, o portandosi nei quartieri più popolari della città per confortare colla sua parola e coll'obolo della carità i dolori e la miseria degli oscuri figli del lavoro, questa fu la vita del Vescovo Villa. Fu in mezzo al popolo che egli profuse le sue benedizioni e da questo oggi un coro di benedizioni si elevi intorno alla salma benedetta e scuota di un fremito estremo le sue ossa.

Archivio Saveriano Roma

mistico gregge lo attestano coll'evidenza dei fatti gli Oratori festivi da lui fondati per istruire la gioventù, le frequenti sue visite alle scuole della Dottrina Cristiana e sopra tutto la provvidenziale venuta mercé sua degli ottimi Preti Stimatini e poscia degli infaticabili figli di Don Bosco da lui chiamati perché nei due punti estremi della città, i più poveri, si prendessero cura dell'educazione morale e civile dei giovanetti[39]. Monsignor Villa

La sua carità non fu di vana ostentazione e quando nell'umile veste del sacerdote - nascoste le insegne dell'alto suo grado - quasi furtivamente batteva alle porte di miseri tuguri ansioso di lenire un dolore e di asciugare una lagrima, non era no, il plauso del mondo che egli ambiva. Era un bisogno irresistibile del suo cuore, era uno spontaneo, naturale impulso che Egli generosamente assecondò sino al sacrificio, cui non valsero ad impedire i provvidi consigli dei famigliari che lo vedevano privarsi anche del necessario. Tale fu Mons. Villa, il cui nome benedetto oggi arriva a noi coll'olezzo gentile del fiore preziosissimo, del quale cosparse la via difficile da Lui percorsa.

Che Parma - ricordevole dei meriti altissimi del Vescovo santo - coltivi ed educhi presso il rigoglioso fiore della carità il fiore gentile della riconoscenza.

Sac. Almerico Guareschi

(dal Numero Unico del 22 maggio 1909, de «Il Giornale del Popolo»)

[39] «*Mons. Villa e l'opera di Don Bosco*»

«...una comunanza di desiderio di bene, un cospirare concorde alla gloria di Dio, un adoperarsi instancabile alla salute dei traviati, alla preservazione degli innocenti. Così avvenne che Mons. Villa sentisse viva simpatia e schietta ammirazione per l'opera di educazione popolare che D. Bosco compiva in Torino e desiderasse averne in Parma una propaggine, e a sua volta D. Bosco si sentisse come preso dalla virtù impareggiabile, dalla carità del Santo Pastore e promettesse, sebbene stremato di personale per le spedizioni dei Missionari d'America, di accontentare la richiesta del venerando Presule mandando a Parma i suoi sacerdoti. E questa di S. Benedetto fu l'ultima fondazione accettata ancora da D. Bosco in persona. Che se l'attuazione dell'opera non poté avere effetto durante l'episcopato del Villa ma bensì sotto quello di un'altro zelante Pastore, Mons. Miotti, a cui pure è dovuta l'istituzione sul tronco salesiano della Scuola Vescovile di Religione, non è però men vero che il primo nucleo non indifferente di denaro (senza di cui non si fa niente) a favore della venuta dei figli di D. Bosco in Parma è dato dalla disposizione testamentaria di Mons. Villa. E' dolce dovere adunque in questa circostanza in cui la memoria del Santo Pastore brilla di nuova indefettibile luce che dall'Istituto di S. Benedetto salga una voce d'amore e di riconoscenza a unirsi al coro generale della diocesi».

l. g.

«*Mons. Domenico Villa e gli Stimatini a Parma*»

«La permanenza di questi R.di Padri figli del Ven. Gaspare Bertoni (1777-1853) è veramente una feconda benedizione e cara eredità di Mons. *Villa* di v.m. Il bene che fanno alla gioventù è degno del più ampio incoraggiamento. La loro attività si esplicò in tutte le forme più adatte ai tempi che corrono a pro dei figli del popolo: Scuola-Oratorio-Ricreatorio-Pensionato-Accademia-Dottrina Cristiana, Predicazione, assicurare e coltivare vocazioni ecclesiastiche nei giovanetti più promettenti, diffondere l'opera della S. Infanzia e della Propagazione della fede, ecc.

Archivio Generalizio Roma

fu l'uomo dal cuor grande ed ogni suo atto porta l'impronta di questo cuore veramente apostolico.

Un gran bene egli voleva fare alla Chiesa Parmense, ma un bene durevole e forte come l'amore che portavale. Per questo celebrava fra l'esultanza più viva del clero e del popolo il sinodo diocesano[40]; per questo fondava la pia associazione del Missiona-

Dal 2 Febbraio 1876, epoca della fondazione, sino ad oggi gli Stimatini fecero ottima prova affettuosa, disinteressata e sempre in mezzo a difficoltà e continui bisogni. Mons. *Villa* teneva l'Istituto degli Stimatini come vera sua casa; ed oh! quante volte si degnava visitarli nella loro modesta dimora a Borgo Bertano, sorprenderli famigliarmente sia nelle ore di scuola, sì durante le sacre funzioni a S. M. del Quartiere!

Quante volte non dava prova di carità e di umiltà ammirabile provvedendoli con ogni cordiale attenzione nelle urgenti necessità! Per l'incremento delle scuole popolari del Quartiere consacrò il ricavato, che traeva dalla pubblicazione delle sue Omelie, cotanto ricercate e lette in tutta Italia.

Più volte rivolgendo la sua infocata parola al popolo di quei rioni abbandonati facea capire a tutti che gli Stimatini erano i suoi prediletti e prodigava ad essi tutta la sua compiacenza, e perciò spesso incaricava i detti religiosi di mansioni anche importanti. Non contenti di aver loro affidato la cura della gioventù povera del Quartiere, volea che l'opera benefica dell'oratorio venisse a giovare anche i giovani dell'altra parte della città, ed ecco istituire un altro Oratorio nella chiesa delle 5 Piaghe, e Lui stesso inaugurarlo, presentando con parole toccanti i Padri Stimatini quali regolatori di sì santa opera; certo del bene che ne sarebbe ricavato.

Nelle giornate della sua ultima malattia volea accanto a sé il Superiore e s'interessava delle scuole e degli oratori e pensava ad altri progetti per la salute della gioventù esternando sempre la sua stima e soddisfazione.

Cose tutte che agli Stimatini fu dato godere anche sotto degli illustri suoi Successori dai molti dotti e zelantissimi sacerdoti diocesani, che sotto di loro diedero i primi passi nella carriera sacerdotale e che ora lavorano strenuamente nella vigna del Signore. Anche essi fanno voto, che tutti i buoni aiutino sempre l'Eccellentissimo Arciv. Mons. Conforti, degnissimo successore dei santi Presuli, mentre levano un plauso sincero ancora una volta alla santa memoria di Mons. *Villa*, del Vescovo santo, illuminato, benefico, al quale appartiene il merito precipuo di questa opera, che ripete il suo inizio direttamente da *Lui*, come fondatore della famiglia degli Stimatini, e che ai suoi giorni circondò della più tenera sollecitudine tenendo in conto di beniamini i suoi primi padri, che avea potuto ottenenre a bene della città e della diocesi, i quali con *Lui* vivono ancora presso tutti in benedizione.

Perciò, tutto compreso e considerato, degnamente l'Istituto degli Stimatini fu decorato del nome caro a tutti di «*Dom.o M. Villa*» onde sarà monumento duraturo ed eloquente d'un Vescovo Benemerito della Chiesa e della Patria, d'un Vescovo che in tutte le molteplice iniziative ed opere di beneficenza portò con slancio il contributo del suo gran cuore: e fu un miracolo di operosità e zelo, vanto e gloria dell'Episcopato cattolico: che per Iddio, per la Chiesa e per il popolo lavorò sino all'ultimo respiro.

Z.

[40] Si tratta del Sinodo XVII° che Mons. Villa celebrò nei giorni 2,3,4 ottobre 1878, riprendendo la serie dei Sinodi Parmensi che era stata interrotta da ben 187 anni (dal XVI° Sinodo Saladini, celebrato nel Maggio 1691).

Archivio Generalizio Roma

rii del Sacro Cuore per le missioni gratuite[41]; per questo percorreva dall'uno all'altro capo della vasta Diocesi, lasciando ovun-

Mons. Conforti, indicendo *in festo Immaculatae Conceptionis B.V.M. die 8 Decembris Anno Domini 1913* - al termine della sua Prima Visita Pastorale - il XVIII° Sinodo Parmense da celebrarsi «*diebus 6-7-8 mensis Octobris, et in hac nostra Cathedrali Basilica, auspice Sacratissimi Rosarii Regina cujus sub tutela, hoc perutile opus et inire et perficere volumus*», dopo averne motivata l'urgenza per la prescrizione canonica, aggiunge:

«*Nec minus urget quod iam abhinc triginta sex annos celebrata fuerit ultima nostra Synodus, opera illius praestantissimi Episcopi Dominici Mariae Villa, cujus pietas, prudentia et animarum zelus plurimum commendatur*».

Nell'imminenza del Sinodo, Mons. Villa aveva nominato promotore del Sinodo il venerando Arcidiacono della Cattedrale Prof. Dott. Giovanni Maria Allodi, dandogli come Coadiutore il can. Agostino Chieppi, che da alcuni mesi aveva iniziato nella Basilica Cattedrale le Lezioni di S. Scrittura (le Teologali) nella sua qualità di Canonico Teologo.

Mons. Villa fece poi stampare, dalla Tipografia Fiaccadori, 1878, un volumetto di 32 pagine intitolato: «Ordine delle S. Funzioni/ nel/ Sinodo Diocesano/ Parmense da celebrarsi nella Cattedrale/ Nei giorni 2,3,4 Ottobre 1878». Nella I Parte (da pag. 3 a pag. 17) è contemplato l'Ordine delle funzioni; nella II Parte dal titolo «Preces» (da pag. 19 a pag. 30) sono riportate: a) le litanie dei Santi, b) i salmi 68 e 78, c) i tre brani evangelici di S. Luca capo 9, S. Luca capo 10, S. Matteo capo 18; nella III Parte, pagg. 30-32, vi è la «Formula Praecationum et Declamationum».

Mons. Conforti, per il suo Sinodo dell'Ottobre 1914, adotta sostanzialmente quanto stabilito da Mons. Villa nel Sinodo del 1878, facendo ristampare il libretto, apportando però modifiche, che sono conservate autografe, in tutta la I Parte; mentre nella III Parte si limita solo ad indicare il mutamento dei nomi del Papa (Benedetto XV°) e del Vescovo (Conforti).

Mons. Villa fece anche stampare «ex Typografia Fiaccadoriana», a firma di D. Domenico Bondani «S. Theol. Doctor, Cancellarius Episcopalis et Synodi Notarius», in 10 pagine di formato grande, un «Ordo/ servandus in Cathedrali in sessionibus Synodalibus/ quoad locum assignandum unicuique corpori et Congregationi/ tum Civitatis tum Dioecesis/ secundum eorum dignitatem et respective antiquitatem/nec non unicuique Vicariatui aut Praefecturae/ secundum antiquitatem ministerii cujusque Vicarii seu Praefecti».

Passando agli elenchi dei partecipanti al Sinodo, il fascicolo nomina: per la *Chiesa Cattedrale*: 12 Canonici e 63 Beneficiati, di cui 49 Consorziali; per le *Chiese Collegiate*: Battistero 4, Steccata 5, S. Pietro 6, S. Vitale 20, S. Giuseppe 9, Colorno 10, S. Secondo 5, Berceto 2, Fontanellato 2, Corniglio 2, Pizzolese 1; *Collegio Parroci Urbani* 22; *Vicariati Foranei*: Berceto 15, Fornovo 8, Pellegrino 6, Montechiarugolo 7, Felino 7, Monchio 11, S. Secondo 6, Sorbolo 4, Sala Baganza 8, Roccabianca 4, Colorno 11, Sissa 7, Noceto 8, Tizzano 12, Torrechiara 7, Mulazzano 14, Bardone 7, Traversetolo 13, Corniglio 12, Langhirano 10, Beduzzo 6, Soragna 5, Calestano 9, Palanzano 10, Varano M. 9, S. Andrea 5, Scurano 10; *Prefetture*: S. Ruffino 7, S. Prospero 10, Castelnuovo 8, S. Pancrazio 8, Ramoscello 7, Viarolo 5, Gainago 4.

La cifra raggiunge il numero di 443, ma devono essere defalcate alcune unità perché più di un nome viene ripetuto quando l'interessato fa parte contemporaneamente di più corpi (parroco e beneficiato; Collegiato o Parroco, ecc.).

Il Rettore del Seminario D. Andrea Ferrari si ritrova nell'elenco dei Consorziali della Basilica Cattedrale.

[41] In occasione della ricostituzione della «Pia Società dei Missionari gratuiti del SS. Cuore di Gesù», il 24 settembre 1908, Mons. Conforti nel discorso pronunziato davanti ai Sacerdoti, così si era espresso dei riguardi dell'opera di Mons. Villa:

Archivio Segreto Vaticano

que memoria indelebile del suo zelo indefesso. Per questo diede opera alla costituzione del nuovo seminario urbano: opera imperitura che parlerà ai nostri più lontani del suo spirito nobile intraprendente[42].

Sempre pronto a lavorare nella mistica vigna del Signore, predicava dalla cattedra, istruiva dall'altare, accoglieva ognuno che a lui ricorresse per aiuto, per conforto, per consiglio.

«Quell'anima ardente, quel cuore di apostolo che fu Mons. Domenico Maria Villa, fra il plauso del Clero e la viva esultanza di tutti i buoni, istituiva canonicamente, il 20 Giugno 1876, la Pia Società dei Missionari del Sacro Cuore per le Missioni gratuite nella Diocesi.

Quanto bene abbia operato la provvidenziale instituzione, noi ben cel sappiamo, ed in modo particolare cel potrebbero ridire coloro che ne furono testimonii e parte; ed io veggo e saluto con compiacenza, intorno a me, in questo momento, alcuni dei veterani, che pei primi furoni iscritti nell'albo della Pia Associazione ed alle fatiche dell'apostolato consacrarono, con frutto, le energie dell'età più bella. Ma vi è pur noto, Venerabili Fratelli, che l'opera santa ispirata dallo zelo illuminato e infaticabile del Presule illustre, che dopo ventisei anni dal suo felice trapasso, vive ancora nella nostra mente e nel nostro cuore, come se ieri fosse scomparso da questa nostra terra, che chiamava sua seconda patria, per un complesso di circostanze e di cause, che reputo inutile ricordare, è andata passo passo illanguidendo ed ora, da tempo considerevole, più non dà alcun segno di vita....

Animato da questi sentimenti, mosso da queste intenzioni, io richiamo in pieno vigore la Pia Società dei Missionarii del Sacro Cuore per le Missioni gratuite in Diocesi e mi lusingo che abbia a rivivere la vita rigogliosa e ad allietarci dei più consolanti successi, di quei successi che fecero benedire da tutti in su gl'inizi la provvidenziale Istituzione. Eccezione fatta di alcune lievi modificazioni, approvo il primitivo suo regolamento, confermo nel posto loro i veterani superstiti di pacifiche campagne combattute per la gloria di Dio ed alla loro assottigliata schiera aggiungo il contributo di nuove reclute, piene di santo entusiasmo, anelanti alle pacifiche conquiste delle anime redente dal sangue di G. C....».

Il Consiglio Direttivo venne costituito da Mons. Conforti, Direttore, e da due Vicedirettori (per la città e la montagna) e da 3 Consultori e un Segretario. I membri al momento della ricostituzione erano 85.

[42] *«Monsignor Villa e il Seminario»*

Ci sono uomini che tutti assorti nella contemplazione d'un ideale splendido arduo sublime dimenticano se stessi, e nella gioia pura dell'anima mirano con occhio profetico ruinare ad uno ad uno tutti gli ostacoli che si elevino enormi contro il loro fervido sogno. Ed essi lo giungono il bell'ideale. Perché hanno l'animo adamantino ed il loro sguardo si fissa in una luce che è blanda ed eterna.

Tale Mons. Villa, l'uomo dalle aspirazioni nobili e sante. Venuto egli nel 1872 in qualità di Vescovo a Parma rivolse subito il suo pensiero paterno al Seminario, che con soave linguaggio chiamava pupilla de' suoi occhi. Ei lo amava teneramente il sacro Istituto ed era sua delizia vivere tra i giovani figli del tempio. Con essi riviveva i dolci anni della giovinezza, ed il suo cuore si apriva alla cara speranza che, asceso l'altare di Dio, i suoi amati chierici sarebbero andati a infondere lo spirito di Cristo nell'anima del suo popolo.

Ma il Vescovo buono voleva ne' suoi seminaristi una cultura degna di coloro che il Nazzareno à posto luce del mondo e sale della terra. Così! Mons. Villa preveniva i tempi.

Chi non ha udita la sua parola quanto semplice e lucida altrettanto insinuante persuasiva che illuminava la mente, eccitava il cuore a generosi propositi? Chi non ha veduta questa figura caratteristica di asceta e di apostolo aggirarsi ovunque, prendersi pensiero di tutto, partecipare a tutti gli eventi lieti e

Ed ecco, riforma le classi ginnasiali, pone nuovi maestri, riabilita la scuola di Eloquenza sacra e di Diritto Canonico, fa dar lezione di lettere nel Liceo. A cooperare la formazione negli allievi della coscienza del Cristo chiama un direttore spirituale, ed egli, il Pastore, è tutt'uomo nell'infondere l'amore dello studio continuo, vario e della virtù soave e forte. Così! Come si può formare negli altri il senso cristiano, se non l'abbiamo prima formato in noi? Come si disperdono le tenebre, se non con la luce? Come si distrugge l'errore che si mostra con in fronte la parola «Scienza», se non con la scienza e l'amore divino che fluisce nella dottrina di Gesù?

Oh! bene diceva il dolcissimo Vescovo in una omelia al popolo: «I cari giovani che la Provvidenza man mano ci viene donando pel Santuario, noi li formiamo alla scuola della più alta moralità, e intendiamo tutti i nostri sforzi perchè riescano e siano veramente gli uomini della santità, della scienza, della carità». Sì, altri tenti invano di spegnere col sangue il furore popolare: il sacerdote cattolico con la parola della pace e dell'amore affascina e vince i cuori. Il prete non è egoista o piovra nella società; egli vigila, ammaestra, sacrifica se stesso per i fratelli; nella sua anima ferve l'amore della patria e pure al bene della patria intende l'opera sua tra gli uomini. Così anche nel concetto di Mons. Villa era il sacerdote cattolico.

Ma un pensiero profondo incessante accorava lo zelante Pastore. Il Seminario, ove egli con tanta cura allevava i giovani Samueli al Signore, era uno de' luoghi più insalubri della città. Le stanze al piano terreno erano umidicce e fetide; vi sviluppavano miasmi e putide muffe. Due angusti cortili interni lasciavano entrare a mala pena un po' d'aria e luce: ma che aria greve, che luce pallida! E i giovani anelano tanto alla pura chiarità del cielo, all'aure leggere ossigenate...Intorno il sacro Istituto era come cerchiato di alti edifizi; il Battistero pure si perdeva tra le case a nascondere inesorabilmente la sua ridente bellezza. I pochi seminaristi morivano o crescevano malaticci coi segni della morte in volto. Poveri studenti! E poteva il cuore di un Vescovo, il cuore di Monsignor Villa non piangere davanti sì miserando spettacolo? E la diocesi a cagione dell'insalubrità del Seminario mancava di preti giovani, e i vecchi consunti per le fatiche anch'essi sparivano nell'oscurità del sepolcro. In quante pievi non era il Parroco...Gemeva il Vescovo dal pergamo: «Oh la festa delle pievi campestri e montanine! Oh il suono delle campane! Oh l'armonia dei cantici che si levano modulati al cielo dal popolo di fede antica! Oh la parola mite, casta, lucente del Pastore dai semplici modi! E queste feste sono mute in tanti paesi dall'amata mia Diocesi, sono mute le solennità, muti i templi, perché mancano gl'invitati del Signore...».

Ma il piangere non basta quando per far cessare il pianto bisogna operare. Ed ecco, il fulgido arduo ideale che da tanti anni gli arrideva alla mente vuole, il Padre amoroso, giungerlo, e letificare l'anima sua e quella de' suoi figli. Vuole ricostruire il Seminario. Ricostruire?...Sì. E pure egli non à i mezzi sufficienti, tutto à dato a' suoi figli, si è fatto povero per i poveri.

Ma la carità di Cristo opera miracoli; e ad onta di mille ostacoli il santo Vescovo esclama: posso! «E' opera di Dio, e le opere di Dio non falliscono mai». E con lo sguardo fisso in cielo chiama il popolo in suo aiuto. «Datemi mezzi - prega - di allevare i giovani Samueli nel giardino chiuso del Signore...*impetratemi* la grazia...che gli amati miei figli abbiano tanto coraggio d'imporsi occorrendo, il sacrificio di qualche minuto di piacere per la santa causa del Signore». E chiede e dimanda a tutti in nome di Dio, ed

Archivio Storico Diocesano Roma

tristi dei suoi parmigiani?..Chi vi parla ne fu testimonio negli anni più belli della sua vita, e forse tanti e tanti che qui mi ascoltano potrebbero ridire le lagrime nascoste che egli ha asciugato, le piaghe morali che ha guarito coi sacri carismi del suo ministero, i soccorsi generosi e inaspettati ricevuti nel momento della

ottiene. Il grande Leone XIII offre 2000 lire, il Municipio concorre all'opera, da tutta la diocesi e da molti Vescovi giungono a lui validissimi aiuti. Come non ammirare questi prodigi cristiani suscitati da l'amore e dalla costanza di un Vescovo cattolico?

I lavori di costruzione cominciarono, nell'aprile del 1881. Oh con quale gioia vedeva il Vescovo sorgere nuovo il sacro Istituto, di che cuore mirava raggiunto il dolce e sublime suo sogno! Visitava spesso i lavori e sempre l'anima sua si schiudeva a più soavi speranze. L'opera avea duplice scopo: «di migliorare un patrio istituto...e di favorire l'estetica edilizia col liberare di cattività un monumento insigne». Il monumento insigne era il Battistero. Questo infatti per la demolizione delle case a occidente del Seminario che dell'artistica mole toglievano la mirabile vista, emerge ora solenne in tutta la sua grande agile bellezza. «Io credo - diceva il mite Pastore - che i presenti ed i posteri ci sapranno grado del nobile imprendimento, e lo vorranno ritenere come una prova irrefragabile della nostra propensione per tutto ciò che onora la nostra diletta patria». Così! All'amore della religione è sempre unito quello della patria.

Mons. Villa intanto per accrescere il numero degli studenti raccomandava al suo popolo i chierici poveri; avrebbe voluto dire a qualche buon diocesano: accipe puerum istum et nutri mihi. Tanto era lo zelo che egli aveva per i suoi amati Seminaristi.

Ma il Vescovo buono che il popolo chiamava santo, che nel suo passaggio carezzava la fronte ai fanciulli, non dovea vedere finita la grandiosa opera con tanto amore e sacrificio incominciata. Il Signore lo chiamava nel suo gaudio, e Monsignor Villa facea volentieri offerta della vita, prima di vedere coronati i suoi voti, il 22 luglio del 1882.

Ed oggi che nella mesta solennità dei sacri riti le sue ossa vengono dal cimitero trasportate nella Basilica Cattedrale, anche il Seminario si prostra riverente al Vescovo benefattore, e mormora la preghiera che ascende in odore di soavità al cospetto dell'Altissimo.

Sia pace a Lui fra i serafini e i martiri! Gli rifulga la gloria immortale! Dal cielo sorrida ancora ai novelli figli del Santuario.

(Numero unico 22 maggio 1909)

A completare l'informazione circa la situazione e la gestione economica del Seminario, valgano questi interessanti documenti dell'epoca:

Stipendi al tempo di Mons. Loschi/ anno 1841

Rettore / Goito	200	e vitto	Nota che lo stesso stipendio aveva
Economo / Pretti	400	e vitto	prima Zanardi
Filosofia / Corneiro	200	e vitto	
Matematica	200		
Rettorica / Adorni	660		
Grammatica	200		

Stipendi al tempo di Neuschel / anno 1845

Rettore / Marenghi[1]	500	e vitto
Economo / Gaj	700	e vitto
Filosofia / Colla	360	e vitto
Rettorica / Artimagno	660	
Matematica / Miklis	360	

[1] Aveva anche Lire 360 quando insegnava Filosofia prima di Colla.

Archivio Storico Diocesano Parma

distretta e del bisogno, da quella destra che non ebbe pel popolo di Parma che benedizioni celesti ed effusioni di carità. E nessuno oserà accusarmi di esagerazione perché a tutti è noto che Egli il padre amatissimo in dieci anni di Episcopato ha dato fondo all'avito patrimonio, e moriva povero consunto dall'ardore di uno

Spesa approssimativa di un Seminarista

Pane 1/2 Kilog.	Lire	0.24
Vino		0.15
Minestra 2 volte		0.15
Manzo a pranzo o altro piatto la festa		0.60
Giorni di solennità: legna		0.16
		1.30

Spese di un Seminarista per giorni 250 - Lire 325

Cariss. Sig. Professore,

Ella mi userà un distinto favore se in mio nome sopraveglierà l'andamento dell'economia interna di cod. Seminario, perché dagli Inservienti si usi il maggiore possibile risparmio negli oggetti di cucina e in qualsiasi altro genere relativo alle Cibarie, e ciò nel grave disavanzo che mi risulta nell'amministrazione di cod. Istituti.

La ringrazio di tutto ciò che sarà per fare e Le impartisco la p. Benedizione.

Parma, 25 Ottobre 1872

Aff.mo come fratello
† Domenico M., Vescovo

IL VESCOVO
di
PARMA

Al M.R.D. Giulio Gaj Economo
del Seminario Vescovile di Parma

La Rev.ma Congregazione Conciliare per l'amministrazione del Seminario in vista delle gravi strettezze della gestione economica, di concerto con Mr. Vescovo, nella adunanza del 9 Aprile 1874 ha creduto di adottare rispettivamente ai Seminaristi, al Rettore, all'Economo, al Professore Farfarona, al Personale Insegnante ed agli Inservienti le seguenti disposizioni che incomincieranno a decorrere nel p.v. Luglio in poi:

I. a) I Seminaristi andranno alle loro case nelle vacanze autunnali, cioè dai primi di Luglio ai primi di Novembre.
b) Pagheranno per la dozzina It. L. 325
c) Dopo la minestra nel desinare non avranno che una sola pietanza (eccettuate le primarie Solennità della Chiesa nelle quali si darà ancora la seconda pietanza), e nella sera una zuppa e qualche altra cosa.
d) Altri dettagli pel maggior risparmio saranno indicati in un regolamento interno a parte, che sarà formulato per l'apertura del nuovo anno scolastico.

II. Il Rettore avrà l'alloggio, il vitto e It. L. 200 all'anno.

III. L'Economo avrà l'alloggio, il vitto e It. L. 300 all'anno.

IV. Il Prof. Farfarona avrà l'onorario come tutti gli altri Professori d'It. L. 545 e da Luglio in poi dovrà provvedere di alloggio fuori del Seminario.

Archivio Saveriano Roma

zelo eroico che aspirava a cose sempre maggiori e mai non conobbe tregua ad onta della lotta incessante tra una volontà ferrea ed una costituzione fisica debole ed affralita.

V. L'Onorario del Professore di Filosofia, di Fisica, di Rettorica è di It. L. 545, quello Grammatica Superiore d'It. L. 500, quello di Grammatica Inferiore d'It. L. 300.

VI. Restando chiuso per tutti il Seminario dai primi di Luglio ai primi di Novembre, gl'Inservienti nei mesi di vacanza avranno It. L. 35 al mese, e ciò in sostituzione del vitto.

VII. Il Predicatore quaresimale o dell'Avvento pagherà Lire 3 di dozzina per ogni giorno. Ogni altra persona ammessa temporaneamente alla mensa dei Superiori pagherà Lire 2.

VIII. Per la esatta osservanza di queste disposizioni, mentre la Congregazione fida moltissimo nella sperimentata e solerte diligenza dell'Economo, nominerà in pari tempo nel suo seno una Commissione di due Individui, la quale recandosi una volta almeno in ogni settimana al Seminario, si assicurerà dell'esecuzione rigorosa delle proposte norme, e disporrà con piena facoltà nel resto a termine di provvida amministrazione.

Tutto ciò per conoscenza e norma del M.Rev.do Sig. Economo, il quale è pregato di darne avviso a chi di ragione.

Con la dovuta considerazione

Parma addì 13 Aprile 1874

Per la Congregazione Conciliare
Can.° Giovanni Carletti

M.R.do Sig. Economo (Sem. di Parma)

Onde farle conoscere, al suo restituirsi in città, i *capi* su cui verserà la prima conferenza fra Lei e i due Deputati della Congr. Conciliare nel mercoledì prossimo venturo, credo di mandarle il qui unito *pro-memoria* riferente quei capi medesimi.

Di casa, 28 giugno 1874

Sono con tutta la stima
Di Lei devot.mo
Can.° G. Carletti

La Congregazione Conciliare avendo deliberato non pure di regolare l'Amministrazione del Seminario, ma eziandio di sorvegliare coll'Economo la minuta economia dell'Istituto, ed avendo quindi assunto una tal quale responsabilità anche intorno a questa, crede opportuno al chiudersi del Seminario

1°. di prendere notizia delle restanze attive e passive al 30 Giugno 1874, e dello stato di Cassa, delle provviste fatte.
2°. di rinnovare i mastri, il giornale, le note di spese minute da farsi dal Dispensiere al riaprirsi dello Stabilimento.
3°. di fare l'inventario della guardaroba e della dispensa da consegnarsi all'inserviente che sarà destinato ad averne cura.
4°. di stabilire tutti quei provvedimenti che giudicherà i più atti ad ottenere lo scopo che si è proposto.
5°. di rivedere e ordinare l'Archivio.

Il Seminario possiede ancora tali rendite che ben amministrate possono bastare agli stipendi dei Professori ed ai salarii degli Inservienti.

Archivio Saveriano Roma

Così ama chi nell'amare i fratelli prende esempio dal tipo divino dei predestinati che ha profuso tutto se stesso per noi: così vivono e muoiono i santi.

Rendita del Seminario:

1° In rendita pubblica (sottratta la ricchezza mobile)	L. 3.500
2° In livelli	430
3° In capitoli	2.700
4° In terra	540
5° In affitti di case	1.028
	8.250

Passività:

1° Livelli passivi	180
2° Obblighi pii	690
3° Contribuzioni	820
4° Ricc. mobile	340
	2.030

Rendita netta 8.250 —
2.030
6.220

Stipendi all'anno 1874:

Rettore[1]	Lire	445	ed il vitto	
Economo	»	445	id.	
Filosofia	»	545		
Matematica	»	136	ed il vitto	Lire 2.769
Rettorica	»	545		
Grammatica	»	462		
		2.769		

Salari:

Salari	Lire	720	
Pensioni	»	720	Lire 1.540
Gratificazioni	»	100	
		1.540	4.309

Rendita netta 6.220 —
Stipendi e salari 4.309
1.929 (!)

Proposto

1°: Non si dia il vitto che al Rettore ed all'Economo e si consideri di Lire 2 per giorno.
2°: Qualunque persona ha in Seminario il trattamento del Rettore e dell'Economo, paghi L. 2 per giorno.
3°: Il Predicatore della Quaresima ed in generale tutti i Predicatori lire nuove 3, occorrendo loro un trattamento alquanto migliore.

[1]Il Rettore Carcelli quando insegnava Filosofia aveva inoltre Lire 545.

Archivio Saveriano Roma

Ma no che Mons. Domenico Maria Villa non è morto. Vive il suo spirito eletto e puro che qui aleggia in questo momento ed a me ed a voi guarda con occhio di paterna benevolenza ed

4°: L'Eccellenza di Monsignor Vescovo paghi Lire 3 per giorno. Il suo Segretario Lire 2.00; il Servo Lire 1.50.

Una Commissione della Congregazione si unisca ogni Settimana per esaminare minutamente tutte le spese, e dare così autorità all'Economo nonché sia mantenuto perfettamente l'ordine, e sieno tolti gli abusi già introdotti.

La Congregazione faccia un regolamento minutissimo intorno a ciò.

Le elemosine servano ad aggiungere o un terzo o un quinto o una metà per formare la pensione ai chierici poveri.

Riassunto

1. Manutenzione della Cappella - olio, vino, cera e particole, biancheria almeno Lire	100		
2. Riparazioni, oggetti di cucina (musica?) e biancheggio biancheria	200	=	800
3. Varie..?	500		

Si mantengono solamente Seminaristi	N. 6	Lire	1.950
a metà pensione	» 5		812
Legato dalla Casa	» 2		325
	Totale Lire		3.087
Spesa come nota non calcolata			800
			3.887

Entrata retro	4.300
come sopra	3.887
	613

Debito del Seminario verso il Dem. al 1° Luglio 1874:	18142,41
Rendita annua che resta al Seminario sugli immobili	Lire 2.630
Rendita netta da rit. ricc. mobile, per capitali livelli ecc.	» 3.600
	Lire 6.230

Questa rendita di Lire 6.230 basterebbe per mantenere per intiero (a lire 325) 19 Seminaristi e più.

Si paghi intanto il debito di Lire 18.142,41 con capitali da reinvestire in 9 anni.

Si limiti a 6 il numero degli alunni mantenuti per intero previo l'esame di concorso.

Il resto si adoperi a reinvestire i capitali adoperati a pagare il debito col Demanio e a formare una scorta al Seminario, senza di che pagherà sempre un terzo o un quarto di più tutte le provviste.

N.B. - pagando il debito al Demanio....l'entrata scuola di L. 900, e deficienza pel vitto al Rettore, Economo e Inservienti di quasi 800, in tutto 1.700, l'entità dei Legati resta Lire 4.500.

Eccellenza Rev.ma, (Villa)

Ho fatta sentire l'intenzione dell'Ecc. Vostra a' miei Colleghi componenti della Congregazione Conciliare per ciò che riguarda i Chierici Orsi, Caulini, e Vecchi. Essi unanimi

Archivio Saveriano Roma

in atto di protezione. Vive nel memore nostro affetto che 27 anni dalla sua scomparsa non hanno peranco affievolito avendo Egli del suo passaggio lasciato in noi un'impronta indelebile. Vive in questo tempio augusto ove tutto parla di lui, come vivrà perennemente nei fasti gloriosi della Chiesa Parmense che a lettere

avrebbero avuto caro che que' tre posti concorresseto ad aumentare lo scarso numero degli Alunni del Seminario grande; pur tuttavia non possono non valutare il motivo che li dispensa adotto dall'E. V. e però al Suo associano anch'essi il loro voto.

E questo ad evasione dell'incarico datomi con lettera del 13 corrente.

Con ossequio ed osservanza mi ripeto

Dell'E. V. Rev.ma

Devot.mo ed oss.° servo
Can.° Giov. Carletti

Veduto. Si rivolge al M. R. D. Giulio Gaj, Economo del Seminario, perché assegni ai tre Chierici entro indicati il mezzo posto, e a suo tempo ne corrisponda l'equivalente all'Economo di q. Curia.

Parma, 23 Novembre 1874

† Domenico M. Vescovo

IL VESCOVO di PARMA

Al M.R.S.D. Giulio Gaj
Economo del V. Seminario di Parma

M. R. Signore

Le partecipo le seguenti disposizioni prese dalla Rev.ma Congregazione Conciliare del V. Seminario di Parma nell'ultima Seduta del 10 Novembre 1874.

I. Al supplente il Prof. di Dogmatica si assegna l'onorario di L. It. 300, ed in avvenire i Superiori e Professori del Seminario pagheranno del proprio la ricchezza mobile sia per l'Onorario, sia pel vitto.

II. I Seminaristi del Seminario grande pagheranno la dozzina L. It. 1.20 al giorno, come per lo passato, in vista dell'abbassamento di prezzi di viveri, e in riguardo alle Offerte fatte in Seminario.

III. Si stabilisce un Dispensiere che dovrà dipendere immediatamente dall'economo.

a) Esso avrà la custodia della dispensa, del granaio, della legna, della guardaroba, ed in generale curerà la economia interna dell'Istituto.

b) Farà con diligenza e avvedutezza le spese quotidiane, secondo gli ordini che riceverà dall'Economo, e terrà nota di esse in un libro, e ne darà conto all'Economo ogni sera.

c) Distribuirà minutamente al cuoco, volta per volta, le provviste che si hanno in dispensa e nulla più dell'occorrente. Noterà il peso della farina che si manda al farinajo, e il peso del pane allorché gli viene consegnato.

d) Farà il vino nel modo che gli sarà indicato dall'Economo, lo custodirà, ne procurerà la conservazione; ne estrarrà ogni giorno dalla cantina quella sola quantità che gli sarà prescritta, ne raccoglierà gli avanzi e ve li riporrà.

e) Distribuirà alle Camerate la quantità di legna e fascine stabilita per ciascuna, e adopererà che nella cucina se ne usi soltanto l'occorrente.

f) Prenderà nota di tutte le biancherie, le consegnerà, notandole, al lavandaro

Archivio Saveriano Roma

d'oro ha segnato il suo nome fra i Presuli più insigni che siansi assisi su di questa vetusta cattedra episcopale che fu illustrata

per pulirle, le riscontrerà pulite, le farà stirare e accomodare e le rimetterà nella guardaroba.

g) Si farà dare scarico all'Economo dei capi di biancheria logori, e così prenderà carico de' nuovi messi in guardaroba.

h) Sopraveglierà al Cuoco nel momento della distribuzione della minestra, carne ecc., perché sia data in egual proporzione a tutti.

I) Avrà il vitto giornaliero e L. It. 15 al mese; e nei mesi di vacanza L. It. 20 mensili.

j) Ogni sera un'ora prima della cena, chiamerà gli altri inservienti e reciterà con essi il Rosario.

k) L'attuale dispensiere essendo un Regolare, quando avrà a fare i digiuni prescritti dal proprio Ordine, alla mattina potrà prendere il caffè nero e alla sera un frutto.

IV. Il Guattero del Seminario grande servirà anche il piccolo Seminario, e dal grande riceverà il vitto giornaliero e L. It. 6 al mese e dal piccolo L. It. 9 al mese.

V. Il Servo Giuseppe Chierici avrà il vitto lasciando gli avanzi dei Seminaristi al Seminario.

13 Novembre 1874

Suo Dev.mo ed aff.mo
Can.° Giovanni Carletti

Proposte di stipendi per l'anno 1875

Rettore	Lire	200	il vitto più lo stipendio della cattedra che tiene
Economo	»	300	e vitto
Filosofia	»	545	coll'obbligo di due lezioni al giorno
Matem. +fisica	»	545	coll'obbligo di due lezioni al giorno
Rettorica	»	545	
Grammatica Sup.	»	500	
Grammatica Inf.	»	300	
		2.935	

	Salari	Pensioni	Gratificazioni	
Cuoco	15 + 15	di aggiunta per 4 mesi		
Servitore	16 + 14	di aggiunta per 4 mesi		720 + 240 = 960
Portiere	20 + 15	di aggiunta per 4 mesi		
Guattero	9 + 16	di aggiunta per 4 mesi		

Pensioni			720
Gratificazioni			100
		Totale	1.780
Stipendi			2.935
Salari, Pen., Grat.			1.780
			4.715
Rendita netta	Lire	6.220	
Stipendi e Salari Pensioni e Gratificazioni		4.715	
	Residuo	1.505	

Archivio Saveriano Roma

dalla virtù e dal sapere di tanti Pontefici venerandi altamente benemeriti della religione e della patria[43].

Egli è ben degno di queste funebri onoranze, o, dirò meglio ancora, di questa apoteosi e noi non altro facciamo ora che tri-

Vitto del Rettore e dell'Economo per giorni 250 a lire 2 per giorno	Lire	1.000	
Vitto di 4 servi per 250...a 1.30		1.300	
		1.300	
Residuo attivo come sopra	Lire	1.505	
Vitto dei Superiori e inservienti		2.300	
	Deficienza	795	

Spesa di un Seminarista

Pane 1/2 kilo	Lire	0.24	
Vino	»	0.15	1.30
Minestra 2 volte	»	0.15	250
Manzo ed altro piatto per le feste	»	0.60	
Legna, lume e 2° piatto per alcune solennità dell'anno	»	0.16	6500 260
		1.30	325,00

[43] Oltre le virtù personali, lo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime, con l'assillo per i poveri e i malati, e l'opera per il Seminario, Mons. Villa lasciò un segno per le sue chiare e sapienti Lettere Pastorali e le sue omelie pronunciate con grande fede, amore e coraggio apostolico, e che egli faceva quasi tutte stampare presso la Tipografia Fiaccadori di Parma non solo perché venivano richieste in Diocesi e in varie parti d'Italia - e così, con sua gioia, il bene veniva amplificato e l'istruzione rimaneva viva - ma anche perché poteva contare su di un piccolo provento che andava a beneficio dei Seminaristi poveri e per la ricostruzione del Seminario.

Quando egli venne a Parma, il clero e il popolo ricordavano ancora con nostalgia i 15 anni di episcopato del Cappuccino di Russi (Faenza) Mons. Felice Cantimorri (nato 30.1.1811), figura di primo piano nella lotta contro il male negli anni turbolenti dal 1855 al 1870 a Parma (dove il Papa Pio IX lo aveva traslato dalla sede di Bagnoreggio); anni che lo videro assertore di verità, giustizia e libertà, vindice dei diritti di Dio e della Chiesa, e non flessibile davanti ai sorprusi per cui conobbe e lotte ed esilio. Ma i Parmensi non avevano dimenticato né il Vescovo (che avevano visto partire nel 1869 per Roma a prender parte al Concilio Vaticano I), né i suoi insegnamenti, specialmente 1) sul Sacramento della Confessione (Pasqua 1855); 2) su l'obbedienza contro la falsa libertà (Pasqua 1857); 3) sul Purgatorio (Quaresima 1861); 4) sull'Eucarestia (Quaresima 1865); 5) sulla libertà umana (7 maggio 1865); 6) sul ridestare la fede (2 febbraio 1867); 7) sul richiamo al dovere cristiano (21 novembre 1868); 8) sulla vera religione e il razionalismo (2 febbraio 1869); 9) e l'ultima del 15 ottobre 1869 sul Concilio Vaticano I e il Giubileo.

La lunga vacanza vescovile aveva acuito nei Parmensi di tutti i gradi il desiderio di riascoltare dalla cattedra di S. Bernardo degli Uberti la parola pura e franca del Pastore che bene guida il suo gregge. Aveva fatto epoca a Parma e in Italia - nel clima allora di sciocco anticlericalismo - la presa di posizione del Vescovo Cantimorri nei riguardi di

Archivio Saveriano Roma

butar un pubblico e solenne attestato di riconoscenza alle virtù ed al merito di chi è stato nostro duce e padre e tante prove ci ha dato, tanti monumenti ci ha lasciato del suo affetto generoso e sino all'ultimo respiro costante.

certi ambienti radicali che avrebbero voluto scalzare l'autorità ecclesiastica anche dalla chiesa e nelle cose che erano di sua competenza. L'occasione propizia si presentò quando, dopo che con la legge italiana del 3 maggio 1861 si istituì la festa dello Statuto, si volle dalle autorità scolastiche, avvallate dal Comune di Parma, prescrivere - senza intesa con il Vescovo - una funzione di Te Deum obbligatoria anche per gli ecclesiastici insegnanti. Per l'episodio e sue conseguenze con il clima di allora a Parma, vedi documenti e note al Capitolo XII della parte III su Mons. Cantimorri.

Mons. Villa, venendo a Parma, si rese subito conto della situazione. E non mancò da una parte di farsi vindice dei diritti di Dio e della Chiesa per tutta la durata del suo Episcopato (l'ultimo atto ufficiale da lui firmato quando era già malato fu di condanna per un sorpruso perpetrato dalla autorità di un certo Municipio della Diocesi), e dall'altra di aprirsi con cuore di Padre, con zelo di Pastore e con intelligenza di Dottore ai bisogni dei suoi nuovi figli, specialmente nel ministero della parola: dal pulpito o attraverso gli scritti delle lettere pastorali.

Occupano un posto di particolare rilievo nel suo ministero episcopale le seguenti Lettere Pastorali o Omelie e Discorsi dati alle stampe negli anni 1872-1882:

1872, 25 febbraio : da Roma, giorno della Consacrazione: Prima adhortatio ad Clerum
» Pentecoste : Omelia: per il giorno dell'ingresso
» 29 giugno : » : Della necessità della Dottrina Cristiana
1873, Pasqua : » : Il Giornalismo Liberale
» 4 maggio : » : per l'apertura della Sacra Visita Pastorale
1874, 14 gennaio : » : per la festa di Sant'Ilario, patrono di Parma
» 7 marzo : Discorso per il 6° Cent. del transito di S. Tommaso d'Aquino
1875, 20 gennaio : Lett. Past. sulla frequenza ai Sacramenti
» 4 luglio : Omelia: Il S. Cuore di Gesù vero amico degli uomini
» 15 agosto : » : Maria e il principio Cattolico
» 31 dicembre : Discorso in Catt.: Che cosa ci dice l'anno che fugge?
1876, 2ª Dom. dopo l'Epifania : Discorso «Del rispetto al Nome Santo di Dio e del grande peccato della bestemmia», con append. sul Nome di Maria
» Pentecoste : Omelia: Ringr. a Dio a termine della Visita Pastorale in Diocesi
» 18 giugno : Discorso: «Nel compimento del 30° di Pontificato di Pio IX»
» 1 novembre : Omelia: «Appello ai figli ai genitori a quanti hanno a cuore il bene spirituale della gioventù per la Dottrina Cristiana»
1877, 6 gennaio : Omelia: «Della stampa cattiva ed inspecie del Giornalismo»
» 14 » : » : » » » » dei Romanzi sentiment.
» 2 febbraio : Pastorale su «Il Catechista Cattolico»
» 19 marzo : Discorso: «Giuseppe il legnaiuolo tipo dell'Artigiano Cattolico» dedicato agli uomini del lavoro e della fatica
» 20 giugno : Allocuzione al Clero: «Per l'istituzione canonica delle Missioni gratuite nelle parrocchie povere della Diocesi»
» 4 dicembre : Omelia: «Il vero amico del popolo» (S. Bernardo degli Uberti)
1878, 29 gennaio : Discorso: «S. Franc. di Sales ossia il Dottore della Pietà Crist.»
» 2 febbraio : Pastorale quares: «Sulla licenza del ballo»
» 6 ottobre : Prolusione agli studi anno scol. 1878-79 nel Semin. di Parma

Archivio Storico Diocesano Roma

Parma gentile, Parma che sa apprezzare il suo merito ha mostrato anche in questa circostanza di essere all'altezza di quegli ideali religiosi e civili che in ogni tempo hanno formato il

1879,	6 gennaio	:	Omelia: «Delle ragioni di amare la Religione Cattolica»
»	14 »	:	» : per la festa di Sat'Ilario «Fede ed Opere»
»	2 febbraio	:	«La santificazione della festa equivale al santo timor di Dio»
»	24 aprile	:	Lett. Past.: «Sul Precetto pasquale e sul Giubileo»
»	Pasqua	:	Omelia: «Dio centro e specchio di perfezione infinita merita di essere amato per se solo»
»	4 giugno	:	Discorso a S. Giov. Ev.: «I divini castighi» a chiusura Triduo
»	8 dicembre	:	«Ricordo del 25° ann. del Dogma dell'Immacolata - L'Immacolata è una delle più belle prove della verità cattolica»
»	?	:	Lett. Past.: «Il Sacerdote al letto degli Infermi in ispecie dei moribondi»
1880,	25 gennaio	:	Pastorale: «Una parola ai poveri ed una ai ricchi: la prima di conforto a soffrire e a sperare; la seconda d'eccit. a ben fare»
1881,	2 febbraio	:	Lett. Past.: «Motivi della 2ª Visita Pastorale in Diocesi»
»	20 »	:	«Per la costituzione del Comitato Diocesano in Parma»
»	14 settembre	:	Lett. Past.: Collettiva dell'Episcopato Emil., per il sacrilego attentato alla salma di Pio IX
1882,	2 febbraio	:	Lettera Pastorale: «Dei principali incentivi di prevaricazione in ispecie per la gioventù».

Con l'*Ordo Divini Officii recitandi sacrique peragendi a Clero Sanctae Parmensis Ecclesiae anno MDCCCLXXV*, Mons. Domenico Maria Villa aggiunge - ai «Casus Morales et Liturgici a Clero Dioecesis Parmensis resolvendi» - il proposito di pubblicare, con il prossimo anno 1876 le «Solutiones Casuum Conscientiae qui anno 1875 Clero solvendi propositi fuerunt in compendium redactae». Così infatti si esprime al N. XI dei «Decreta et Monita modo reformata accurate perpendenda et diligentissime observanda» dell'Ordo 1875:

«Mandamus ut omnes et singuli Confessarii in Civitate adsint diligentes Congregationibus menstruis quae habentur in Cappella V. Seminarii, et Confessarii in Dioecesi interveniant Congregationibus Praescriptis a Vicariis For. et Praefectis, quae in posterum locum habebunt mensibus Aprilis, Junii et Augusti; et si Confessarii urbani per tres vices in anno defuerint hisce conventibus, et per duas Confessarii forenses, utrique, non justificato motivo personalis absentiae apud Nos vel respectivum Vicarium For. aut Praefectum, Nobis reservamus facultatem imponendi poenam quam judicabimus opportuniorem in Domino. Praecipimus ut Confessarii tam in Civitate quam in Dioecesi praesentent toties quoties solutionem a se facta casuum conscientiae Secretario congregationum (qui in Civitate est semper Secretarius Episcopalis et in Dioecesi Sacerdos deputatus a Vicario Fr. vel Praefecto) eo fine, ut intra mensem Novembris transmittatur ab illo et a Vicario For. atque Praefectis Commissioni, quae constituitur a singulis Examinatoribus Prosynodalibus a nobis deputatis ad revisionem ipsorum casuum, et ad examen Confessariorum cum onere. Nominamus Secretarium hujusque Commissionis adm. R.D. Andream Ferrari Rect. S. Stephani, qui postquam collegerit omnes solutiones tam Civitatis, quam Dioecesis, eas divitet pro rata singulis Examinatoribus, et data ab eis classificatione super elaborata pro merito, reponet in Archivio Commissionis pro Nostro uso. Idcirco volumus ut in Calendario Dioecesano anno 1876 inserantur decisiones casuum conscientiae anno 1875 propositorum, et sic quotannis, ut unusquisque, collato proprio labore cum Deci-

Archivio Storico Diocesano Roma

suo miglior vanto epperciò senza distinzioni di partiti e di condizioni si inchinò riverente al passaggio dei resti mortali di chi le fu benefattore insigne. Grazie perciò io rendo vivissime agli Eccellentissimi Vescovi ed illustri Prelati, agli spettabilissimi rappresentanti del potere civile e militare che ànno voluto colla loro presenza condecorare questo funebre rito. Grazie al clero secolare e regolare sia della città che della campagna, alle rappresentanze degli istituti maschili e femminili e d'ogni ordine di cittadini qui convenuti sì numerosi per onorare la memoria del grande trapassato, e mostrare col fatto quanta eredità d'affetto Egli abbia lasciato. Grazie infinite a tutto il mio dilettissimo popolo che col suo numeroso concorso col suo contegno devoto e composto ha mostrato in modo solenne di quai palpiti delicati e generosi sia capace il suo cuore, che si commuove per tutto ciò che è nobile e grande[44].

Ed ora come tutti noi qui ci unisce un sentimento medesimo di pietà filiale di ammirazione e di gratitudine così ci unisca

sione Theologi Dioecesani (nempe adm. R.D. Isidori Bernuzzi Praepositi S. Andreae et Prof. Nostri Seminarii) securam habere possit normam, pro eorumdem casuum solutione. Excipimus autem a praedictis praescriptionibus, honoris causa, Illum Capitulum Basilicae Cathedralis, Doctores Almi Collegii Theologici, Examinatores Prosynodales, Parochos in Civitate (quos dispensavimus solummodo a decisione in scriptis exhibenda, nunquam vero a Congregationum frequentatione, quin immo vehementer cupimus, ut excitent exemplo et verbis respectivos Cappellanos singulis mensibus ad ipsas adire) in Dioecesi Vicarios For. et Praefectos, sed non exoneramus omnes alios Confessarios. Qui autem ob praefatam exceptionem ejusmodi oneri non subjiciuntur, Nostras dispositiones exemplo suo roborabunt, condecorando praesentialiter quantum poterunt hosce conventus, et juvando discussionem, juxta opportunitatem suis cognitionibus...».

Nell'*Ordo* 1876 ristampa ad litteram il Monitum n. XI, abolendo solo le precisazioni degli anni 1876 e 1875, per lasciare il «quotannis... anno delapso».

Negli *Ordo* invece del 1877, 1878 e 1879 indica come Teologo Diocesano, al posto di D. Isidoro Bernuzzi, «adm. R.D.Josephi Carcelli Prof. et Rectoris emeriti Nostri Seminarii». Il Can. Carcelli è quindi quello che, dal 1877 fino alla morte avvenuta il 23 agosto 1883, ha l'incarico di stendere i Casi di coscienza da stampare negli Ordo, e poi anche le Soluzioni degli stessi Casi.

Cominciando dall'*Ordo* del 1880, e poi in quelli del 1881 e 1882 (anno della morte), Mons. Villa riduce le 10 pagine dei «Decreti et Monita», per limitarsi ad una sola pagina che intitola «Monitum». In esso la questione dei Casi di coscienza è così trattata:

«Quod autem attinet ad Congregationes Casuum conscientiae, sciant confessarii omnes ad quamlibet Societatem pertinentes (etiam Sacerdotes non Confessarii et a quolibet onere soluti) nemine excepto, adstrictos esse: 1°Deferre in scriptis et interrogatos legere solutionem Casuum conscientiae, singulis Congregationibus, non obstante quacumque consuetudine in contrarium, quae ablata fuit per Encyclicam SS. Pii IX 17 Martii 1856. 2° Adesse singulis Congregationibus, quae habentur tum in Civitate, tum in Foraniis; quod si Confessarii Civitatis per tres vices et Forenses per duas in anno non intersint

il vincolo santo della stessa preghiera per l'anima eletta del lagrimato desideratissimo Presule.

Vi confesso coll'anima schietta che in questo momento mi sentirei sospinto a venerare le sue ceneri ed a raccomandarmi a Lui anziché pregare per esso, ma siccome non bisogna prevenire i giudizi di Dio, ignorando noi i misteri incomprensibili della vita futura e quelli non meno incomprensibili della divina giustizia, prostrati innanzi all'altare del Dio vivente diciamogli dall'intimo del cuore: «O Signore, o Signore, concedi all'anima eletta del Padre nostro amatissimo il gaudio eterno dei giusti ed alle sue pupille risplenda la luce indeficiente dei santi dato che qualche labe di colpa lo tenga ancora lontano da te. *Requiem aeternam dana ei Domine et lux perpetua luceat ei.*

absque gravi causa, quae Nobis ostendenda erit, Nos in actu renovationis Litterarum Adprobationis Confessariorum, eas non subsignabimus».

Negli *Ordo* di Mons. Villa dal 1875 al 1882 vengono riportate anche

1° Elenco delle feste che devono essere *traslate* perché cadono in domenica o altri giorni liturgici impediti, e viene indicato il numero e il tempo (che a volte è di mesi...) in cui è fissato l'ufficio:
Nel 1875: 48 feste; 1876: 45; 1877: 54; 1878: 44; 1879: 42; 1880: 48; 1881: 45; 1882: 46.

2° Elenco degli «Ecclesiastici qui ex hac vita migrarunt»:

a) dal	1 dicembre	1873 al 31 ottobre	1874: n. 13	
b) dal	1 novembre	1874 al 30 novembre	1875: n. 19	(Farfarona 4 sett.)
c) dal	1 gennaio	1875 al 31 dicembre	1876: n. 23	
d) dal	1 gennaio	1877 al 30 novembre	1877: n. 15	
e) dal	1 dicembre	1877 al 30 novembre	1878: n. 23	(Agnetti D. Paolo, Rett. Ravadese + 15 genn., d'anni 64)
f) dal	1 dicembre	1878 al 15 dicembre	1879: n. 25	(Depaoli D. Ant., Parr. S. Tommaso)
g) dal	9 dicembre	1879 al 15 dicembre	1880: n. 18	(Carletti D. Gio., Penitenziere)
h) dal	1 gennaio	1881 al 1 dicembre	1881: n. 16	(Medioli D. Gio. 1° Com. Conforti)
i) dal	20 dicembre	1881 al 31 dicembre	1882: n. 33	(Mons. Villa, 22 luglio, 14.40)

Quest'ultima statistica è inserita nell'*Ordo* che, dopo la morte di Mons. Villa, ha emanato il Vicario Generale Capitolare Mons. Giuseppe Burlenghi per il 1883.

Le Congregazioni per i Casi di coscienza fino agli anni 1878 furono tenute nella Cappella del Seminario; dal 1879 in poi nell'Aula Magna dell'Episcopio.

Archivio Saveriano Roma

[44] La Chiesa di Bassano Veneto, che ebbe Mons. Villa per 22 anni Arciprete e Abate Mitrato, partecipò al trasporto della Salma nella persona di Giambattista Gobbi, che già lo aveva assistito nel punto di morte, e che volle lasciare alla Santa Chiesa di Parma questo ricordo:

X KAL. ANN. MCMIX
QUO. DIE
DOMINICI. MARIAE. VILLA
ANTISTITIS. PARMENSIUM
EXUVIAE
AB HYPOGEO. COEMETERII
AD MAJOREM BASILICAM
UBI. IPSE. CONDI. PRAEOPTAVERAT
SOLEMNITER. EFFERANTUR
JO. BAPT. GOBBIUS
ABBAS. INFULATUS
CLERUS. POPULUS. QUE BASSANENSIS
QUI. VIVUM. INCOMPARABILEM
PARENTEM. AVULSUM. LUXERUNT
NUNC. MAGNA. VELUTI. TRIUMPHI. POMPA
PARENTALIBUS. ITERATIS
CLARISSIMARUM. EJUS. VIRTUTUM. MEMORIA. REDEUNTE
MAXIME. GAVISI
GUIDON. MARIAE. CONFORTI
ARCHIEPISCOPO. EPISCOPO
ANTISTITIQUE. PARMENSIUM
OB. HONORES. CONCIVI. DELATOS
HOC. GRATI. ANIMI. TESTIMONIUM
EXTARE. VOLUERUNT.

Archivio Storico Roma

PARTE QUINTA

Dalla nomina di Conforti a Professore e Vicerettore del Seminario (1887) alla sua ORDINAZIONE SACERDOTALE (1888).

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO DECIMOTTAVO: Anno Scolastico 1886-1887: ultimo anno di Teologia: rimandata l'ammissione al Suddiaconato - Appello di Miotti alla Gioventù studiosa d'Italia - Dissertazione di Conforti su Gregorio VII - Don Venturini - Discorso di Conforti sul Rosario (1886) - Propositi 1886 - Diploma esame finale del Corso Teologico e Accademia di chiusura.

19) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora (Parma).

Mio carissimo Conforti,

Mille grazie della gentilissima Sua[45]: dessa mi riuscì gradita assai, ma non mi apportò quelle consolazioni che io desiderava dalle notizie di un notevole miglioramento di sua salute; però non perdo per nulla la speranza di siffatte consolazioni; le avrò da un'altra sua lettera apportatrice di più lieta novella[46]. Per que-

[45] La lettera è smarrita. Nell'anno scolastico 1885-1886, Conforti era stato il Decano della Camerata Concezione, con Vice decano Pietro Picinotti, e con 18 Seminaristi, che in quell'anno erano stati complessivamente 150, di cui 31 esterni.

Con gioia spirituale di Conforti, durante il mese di Maggio si erano fatte pratiche speciali in onore della Madonna con recita comune del Rosario, letture, discorsi (nelle feste), canti e benedizioni; i discorsi di apertura e di chiusura del mese erano stati recitati dai Seminaristi teologi Boni Luigi e Coruzzi Pietro.

Il primo di Giugno invece il discorso di apertura per il mese in onore del S. Cuore di Gesù era stato pronunciato in Cappella, dall'altare del S. Cuore, alle 8 di mattina dal Conforti; le pratiche di devozione si compivano al pomeriggio sempre in Cappella con lettura di un libro sul S. Cuore dopo il Rosario, prima delle litanie.

Ma in quel mese di Giugno c'era stata una grossa novità: Mons. Giovanni Battista Tescari, professore da tanti anni nel Seminario di Parma, era stato nominato Vescovo di Borgo S. Donnino, a di ritorno da Roma dopo la Consacrazione episcopale, l'11 giugno, era stato accolto alla Stazione da personalità delle varie rappresentanze, tra cui il Rettore Ferrari con la deputazione capitolare.

«Giunto in Seminario, si recò nel corridoio superiore dove erano raccolti i Seminaristi, due dei quali dissero alcune parole italiane e latine».

Per la tradizionale festa di S. Luigi, si vollero fare funzioni particolari. Il 20 giugno, nel ritiro spirituale in preparazione alla festa, il Rettore Ferrari «tenne tre discorsi in Cappella sulla solennità, e sulla angelica virtù. La sera alle ore 7 rosario in Cappella, considerazione, litanie, benedizione; cena alle ore 8.30, e dopo cena si dispensa dal silenzio».

Il giorno della festa, 21 giugno: «alle 7 Monsignor nostro Vescovo celebrò la Messa in Cappella (senza discorso). Alle ore 10.30 Mons. Vescovo Tescari colla carrozza spedita dal Seminario si recò in Seminario e celebrò la solenne Messa Pontificale. Assistette il Rettore Ferrari, diacono al trono, il Direttore Spirituale (Orsini) e l'Economo (Galloni); all'altare due Sacerdoti Seminaristi (Boni e Venturini). Al pranzo alle ore 2 intervenne anche Monsignor nostro Vescovo. Alle ore 5.30 ebbero luogo i Vespri Pontificali, indi l'Inno di S. Luigi, e la Benedizione. Non ci fu discorso di S. Luigi perché il Seminarista

Archivio Generale Roma

sto io prego, e vorrei essere degno tanto da ottenerLe dal Signore la sospirata grazia; ma ahimé! che non lo posso: pregheranno altri ancora, e se è espediente al bene dell'anima Sua, nondubiti, non si perda d'animo. Leviamo però ad ogni modo gli occhi al Cielo, abbassiamoli di nuovo adorando quegli inscrutabili consigli, e la rassegnazione Cristiana della SS. divina Volontà ci rassereni e ci conforti in tutto[47].

Il bricciol di tempo, che mi restava per queste due righe, è trascorso: spero di vederLa presto, o di riavere Sua lettera; intanto offra i miei ossequi alla rispettabilissima Sua famiglia e faccia la carità di sollevare al Cielo una prece per questi Suoi compagni perché abbiano a profittare negli Sp. Esercizi[48], e per ultimo non voglia dimenticare nelle Sue preci

Da Carignano, 15 Sett. 1886

l'infimo suo servo ed aff.mo in G.C.
Sac. Andrea Ferrari Rettore

(diacono Rossini, decano della Camerata S. Bernardo) incaricato di farlo fu sorpreso dalla febbre il giorno innanzi».

Per le funzioni in Duomo nel mese di Giugno, c'è da rilevare che i Seminaristi con Ferrari e Conforti parteciparono oltre che il giorno 6, Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione per un triduo speciale a S. Bernardo per ottenere la pioggia, e al Pontificale del giorno di Pentecoste (13 giugno), anche ai due Pontificali del 24 e 29 giugno, solennità del Corpus Domini e di S. Pietro, nei quali videro il Vescovo Mons. Miotti onorato dalla assistenza in mantellata dei due Vescovi Benassi di Guastalla e Tescari di Borgo S. Donnino.

Da venerdì 25 giugno a sabato 2 luglio, il Vescovo volle assistere agli esami di tutti i Seminaristi, ed è interessante vedere come il Rettore Ferrari ne abbia riferito nella sua cronaca:

«*25 giugno, venerdì*: Alle ore 9 ant. incominciano gli esami, presiede Mons. Vescovo e fino alle 12.30 furono esaminati i teologi del 4° corso in numero di 7. Alle ore 6 pomeridiane si ripigliarono gli esami e si terminò il terzo corso alle ore 8.30.
26 giugno, sabato: Alle ore 8 ant. si ripigliarono gli esami e si terminò il 2° corso alle 12 e 3/4 con scolari n. 11. Alle ore 6 pomeridiane si esaminarono quelli del 1° corso, e si terminò alle ore 8 e 3/4. Gli scolari erano N. 10.
28 giugno, lunedì: Alle ore 8 ant. si incominciarono gli esami di filosofia, e per la parte razionale e Fisica durarono fino ad un'ora e un quarto (gli scolari erano 29). Per le tre letterature si cominciò alle 6 pomeridiame e si terminò alle 10.30. Si tennero tutti in Episcopio e presiedette Mons. Vescovo.
30 giugno, mercoledì: Alle ore 8 ant. incominciarono gli esami di 4° e 5° in Vescovado. Gli scolari erano 23, e sotto la presidenza di Mons. Vescovo furono esaminati sul *Catechismo, lingua latina, e Greco* e si terminò alle ore 12 e 1/4. Alle ore 5 pomeridiane in Seminario sotto la presidenza di Mons. Vicario gli stessi scolari furono esaminati nel Italiano - poveretto - e Storia Romana: si finì alle ore 8.
1 luglio, giovedì: Alle ore 8 ant. incominciarono in Episcopio sotto la presidenza di Mons. Vescovo gli esami di III[a] classe ginnasiale con 16 scolari; e furono interrogati in Religio-

ne, gram. lat. e traduzioni dal latino. Si terminò alle ore 10 e 1/4. Alle ore 5 pom. in Seminario sotto la presidenza di Mons. Vicario si incominciarono gli esami della medesima classe per l'Italiano, la Storia e la Geografia, e poiché si interruppero gli esami per andare ai primi Vespri della Visitazione si terminò alle ore 8.30 (intervennero tutti i Professori Ginn., eccetto la 2ª).

2 luglio, venerdì: Alle ore 9 si incominciarono gli esami di IIª ginnasiale in Episcopio; presiedette Mons. Vescovo; e gli alunni in numero di 23 furono interrogati nel Catechismo, nel latino e nell'italiano. Alle ore 5, in Seminario sotto la presidenza di Mons. Vicario li medesimi alunni furono esaminati nella Storia Greca e nella Geografia. Si terminò alle ore 8. Però ci fu l'interruzione di un'ora per li Vespri in Catt.le.

3 luglio, sabato: Alle ore 8 incominciarono in Episcopio gli Esami di Iª ginnasiale con 19 scolari per le materie di religione, e di latino, e si terminò alle 11 circa - Alle 5 pom. in Seminario si ripigliarono gli esami della medesima classe per l'italiano, la Storia, e la Geografia; e si terminò alle 8 pom.

N.B. - Agli esami di teologia, secondo il solito intervennero tutti i Professori. Per le classi liceali, si fecero separatamente per la razionale e la fisica, e per le tre letterature. Per le classi ginnasiali intervennero tutti i Professori del Ginnasio, e la Commissione esaminatrice, quando non presiede Mons. vescovo è composta di Mons. Vicario, del Rettore del Seminario e de' Professori del Ginnasio.

5 luglio, lunedì: Alle ore 11 ant. ebbe principio in Episcopio l'adunanza accademica per la distribuzione dei premi. Intervennero molti invitati, e presiedette Mons. Vescovo, avendo ai lati i due Vescovi, Mons. Benassi e Mons. Tescari. Si tenne quest'ordine: a) Canto d'introduzione con suono d'harmonium. b) Discorso accademico del Prof. Bonati sul Canto Fermo. c) Lettura delle classificazioni degli esami, e distribuzione dei premi. d) Altro canto con suono. e) Parole di Mons. Vescovo. f) Canto e suono. g) recita di tre poesie, una latina e tre italiane. h) Canto e suono di chiusa. (Conforti riportò «lode distinta» all'esame).

6 luglio, martedì: Ci fu alle ore 11 Adunanza del Consiglio Accademico, presieduto da Mons. Vescovo, e quanto al Seminario, si è deliberato che la seduta accademica, con la distribuzione dei premii non sia accademica, ma sia puramente scolastica, e quindi stesse a carico del Rettore del Seminario sia l'invitare a dette adunanze, sia far preparare convenientemente il salone dell'Episcopio. Alle ore 6.30 pom. ebbe luogo l'Adunanza della Commissione del Seminario, e fra le altre cose fu deliberato che il Rettore del Seminario potesse senza consultare la Congregazione Conciliare, prendere in via di esperimento qualche servidore che occorresse.. Nell'Adunanza del Consiglio accademico fu deliberato che i posti a sinistra del Vescovo fossero assegnati ai Professori del Seminario, quelli a destra al Capitolo della Cattedrale.

8 luglio, giovedì: Alle ore 7 partenza per la villeggiatura con 36 alunni. Si fecero tre camerate, ma si notò un inconveniente, quello cioè di trovare tutte le camerette in disordine: per altro anno dovrà provvedersi all'uopo. Si raccolse la mancia di dieci c.mi ogni alunno, e ai quattro portatori delle robe dei carri, si diedero L. 1.10 cadauno. La colazione d'arrivo meglio sarebbe farla in refettorio, anziché nelle camerate. La sera canto delle litanie in Cappella e si avvertì che la meditazione si farebbe in Cappella, e che la Comunione, lungo il tempo delle vacanze si farà dopo la comunione del Sacerdote».

A Carignano, Conforti fu fatto Decano della Iª Camerata che comprendeva 14 Seminaristi. Ferrari si assentò dal Seminario per 2 settimane, dal 20 luglio al 2 agosto, sostituito, nella prima settimana dall'Economo, e nella seconda dal Direttore Spirituale.

Conforti si assentò da Carignano una prima volta dal 7 al 10 agosto forse per una corsa in famiglia. Una seconda volta per fare da *Prefetto* ad un gruppo di 15 Seminaristi incaricati del servizio al Pontificale dell'Assunta in Cattedrale a Parma. Il 14 mattina, condotti dal Rettore, a piedi, «si partì da Carignano alle 5.30 e, andando verso Vigheffio, per evitare la polvere della strada, si arrivò a Parma alle 7». Nota ancora Ferrari: «La mattina dell'Assunta alla Messa in Catt. alle 6. Al pranzo ebbero due pietanze, sebbene l'Economo ne avesse ordinata una sola. La mattina del 16 alle 4 alzata, alle 4.30 lettura

Archivio Storico PIME Roma

dei punti della Meditazione in Cappella e S. Messa. Alle 5 colazione e alle 5.30 partenza. Arrivo a Carignano alle 8.30 dove i Seminaristi fecero un'altra colazione con pane-salato e vino. Si diede vacanza alla mattina ai soli arrivati da Parma, alla sera tutti».

La passeggiata lunga di quell'anno, viene descritta dal Rettore Ferrari: vedi lettera seguente Nota n. 53.

A questo punto si inserisce nuovamente il problema dell'Ordinazione del Conforti. I suoi compagni di classe che l'anno passato in settembre erano stati ordinati Suddiaconi, durante l'anno scolastico erano stati promossi anche al Diaconato (Landi al Suddiaconato, poi li raggiungerà) e ora si preparavano a ricevere l'Ordinazione Sacerdotale all'inizio del IV corso teologico, assieme al gruppo che aveva finito la II° teologia e andavano al Suddiaconato scavalcando il Prefetto Conforti: infatti per lui la decisione era stata ancora negativa in vista delle sue condizioni di salute. Un altro atto di fede e di obbedienza. E quindi quando il 7 settembre mattina si recò a Carignano Mons. Giov. Batt. Tescari, Vescovo di Borgo S. Donnino e già Professore in Seminario, ad esaminare, come Delegato del Vescovo Miotti, i 23 Ordinandi, Conforti lasciava il Seminario portandosi in vacanza in famiglia, senza partecipare neppure agli Esercizi Spirituali predicati dal gesuita P. Rina dalla sera dell'8 alla mattina del 17 settembre, mentre le Ordinazioni furono tenute in Vescovado il 18: la funzione durò dalle 7 alle 9 e 1/4 per i 31 Ordinandi, compresi 6 regolari. E' probabile che Conforti sia venuto da Casalora a Parma per assistere alla cerimonia, specialmente alla Consacrazione Sacerdotale dei suoi 5 compagni.

[46] Scriverà infatti al Ferrari il 25 Settembre.

[47] Dalle righe fa trapelare che le poche speranze erano riposte solo in Dio.

[48] Vedi Nota sopra. Tra gli Esercitandi, anche se non ordinando, c'era anche Ormisda Pellegri, invitato a prendervi parte dallo stesso Ferrari, al quale così risponde:

J.M.J.

Illustrissimo Signore, (Ferrari)

Mi fo indispensabile dovere di renderla consapevole di mie notizie; le quali, la Dio mercé, sono buone, perocché dall'epoca della mia partenza dal Rev.do Seminario la mia salute è sempre stata abbastanza prospera. Fra poco tempo avrò il bene di venire per alcuni giorni nel Santo istituto del Seminario per fare gli esercizi spirituali, giusta il di Lei per me caro invito. Le faccio calda preghiera che ora piucchemai mi raccomandi al Signore e intanto baciandole la sacra destra mi dico, partecipandole ancora i doveri di mia famiglia.

Di Lei Illustrissimo Signore

Grammatica, 29 Agosto 1886

Obbl. Osseq. in Cristo figlio
Ormisda Pellegri

Rientrando in Seminario dopo le vacanze, porta le testimoniali:

Reverendissimo Signor Rettore, (Ferrari)

Io sottoscritto Arciprete di Bardone, certifico che il Chierico Pellegri Ormisda, nel tempo in cui ha dimorato nella mia parrocchia, ha tenuto una condotta sotto ogni aspetto lodevolissima, ed ha frequentato i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

In fede di che

Bardone, 26 Settembre 1886

P. Schiappa Arciprete

Archivio Saveriano Parma

L'alunno chierico Ormisda Pellegri, mio Parrocchiano, durante il tempo ch'è stato in Parrocchia, egli è stato buono nella saviezza, ubbidiente e divoto dei SS. Sacramenti.

In fede di che

Grammatica, 7 Novembre 1886

Giaretti D. Agostino

Tra gli Esercitandi c'era pure Fornari Leandro, per il quale il suo Parroco dà la seguente testimonianza:

Ill.mo e Reverendissimo Signor Canonico, (Ferrari)

In quanto al Seminarista Fornari Leandro, per quanto so, non mi sembra che vi sia nulla che osti perché sia promosso ai due primi minori.

Le ripeto ora ciò che Le dissi l'anno scorso in proposito del Fornari, cioè che umanamente parlando mi sembra che abbia tuttora la vocazione allo stato ecclesiastico, tutto sta che coll'ajuto di Dio vi corrisponda: una prova che sia così la troverei anche in questo, che l'anno scorso che aveva rimesso l'abito era quasi sempre malinconico, e in quest'anno invece, è quasi sempre allegro. Quello che troverei nel Fornari è che è un poco dissipato ed ha poco fervore per le cose di pietà.

Con tutta stima e considerazione mi dichiaro

Della Sig. V. Ill.ma e Rev.ma

Manzano, 5 Settembre 1886

Umilissimo Servo
Lamoretti V., Rettore

Mentre si svolgevano queste cose in Seminario o nella villeggiatura di Carignano, l'attività del Rettore Ferrari era rivolta, anche come Presidente dell'apposita Commissione istituita a Parma, al successo di «un magnifico disegno» elaborato da Mons. Miotti per festeggiare le *Nozze d'Oro* di Leone XIII.

Previo avviso al Segretario di Stato con lettera del 22 giugno, il Vescovo di Parma aveva rivolto un:

APPELLO
ALLA GIOVENTU' STUDIOSA DELL'ITALIA

L'annunzio delle Nozze d'oro del Regnante Pontefice, l'infaticabile e sapientissimo Leone XIII, ha suscitato un santo entusiasmo, un fremito di gioia in ogni petto cristiano. Il Comitato permanente de' Congressi Cattolici in Bologna, le varie Associazioni Cattoliche delle cento città d'Italia, i Seminarii, le Congregazioni religiose e secolari, duci gli Angeli delle singole Diocesi, sorsero in nobile e santa gara per rendere più lieto e solenne il faustissimo avvenimento. Esso sarà segnato tra i più splendidi fasti della Religione. E Voi, o Giovani studiosi, speranza della Chiesa e della patria, delizia e sollecita cura del Sommo Leone, rimarrete voi indifferenti in sì bella, in sì concorde rivelazione di filiale affetto? Indifferenti Voi forniti di ingegno nobile e perspicace, di cuore sì sensibile e generoso? Voi che applaudite, che concorrete con singolare slancio ad ogni opera virtuosa rimarrete secondi in mezzo all'universale ed operoso giubilo di ogni ordine, di ogni ceto di persone così della più alta come della più umile società? Non mai. Io ho consecrato gli anni più floridi di mia vita in mezzo alla gioventù studiosa e serbo per essa singolare amore e predilezione, e in essa ripongo singolare compiacenza e fiducia. E perciò ora affido a Voi un mio disegno, rivolgo a Voi una preghiera, che tengo per fermo non cadrà inesaudita.

L'infaticabile e sapientissimo Pontefice Regnante ha promosso colla voce e coll'esempio lo studio della storia, della filosofia, delle belle lettere e con una stupenda Epistola all'Em. Suo Vicario ha raccomandato alla gioventù, e specialmente alla Levitica lo studio delle lingue classiche, italiana, latina e greca. E voi, o Giovani eletti, dovete concorrere

Archivio Saveriano Roma

a rendere più solenne la pompa delle sue Feste Giubilari recando a' suoi piedi il tributo de' vostri onorati sudori; dovete ornare il suo trono delle palme raccolte nell'arringo letterario e scientifico. Voi narrerete, canterete in appositi componimenti i fasti della storia antica e contemporanea: voi narrerete, canterete i trionfi del Pontificato, della Chiesa e de' suoi Eroi, la disfatta e la confusione de' suoi nemici, e saranno pure fecondo argomento di cantici inspirati le glorie del Vescovo de' Vescovi, dell'infallibile Dottore de' Dottori, del Sommo Leone. Per tal modo chiarirete al mondo che il braccio di Dio non s'è ancora accorciato, non ancor chiuso per intero il libro de' prodigi. Per tal modo attesterete al Supremo Gerarca che la sua voce trovò eco nei vostri cuori, e fu germe prezioso di preziosi frutti: ed Egli, che non solo ha approvato, ma ha lodato molto siffatto progetto, Egli accoglierà ben lieto ed esultante il vostro tributo. Per tal modo infine mostrerete un'altra volta agli eterni nostri nemici che le scienze e le lettere trovarono e troveranno sempre pacifico e glorioso asilo fra le pareti degli Episcopii, de' Seminarii, delle Congregazioni religiose, all'ombra de' varii Istituti diretti dal Clero secolare e regolare.

Il Programma quì annesso è facile per tutti, tenue il sacrificio, grande l'onore, ricca la riconoscenza, eloquente la manifestazione. Il Supremo Pastore lo incoraggiò con speciale benedizione; l'Angelo della vostra Diocesi speriamo lo sorregga e fecondi col suo patrocinio; l'applaudiranno i buoni tutti. Ognuno dunque discenda nel nobile arringo: ognuno presti questo argomento d'amore e di devozione, e l'opera vostra varrà, dice il sapiente Cardinale Schiaffino Presidente Onorario della Commissione Promotrice, varrà, a mostrare a quella parte de' nostri fratelli traviati, i quali affettano di credere che la fede sia vinta e quasi spenta dai colpi dell'incredulità, quanto invece sia ella vigorosa e piena di vita; e varrà eziando a stigmatizzare della meritata vergogna que' tristi che consumano anima, intelletto, genio e cuore per amareggiare quel Padre che noi amiamo d'intenso amore, e che proclamiamo primo e supremo vanto d'Italia, gloria del Papato, colonna inconcussa della Religione.

Noi confidiamo adunque ne' Giovani studiosi e ne' loro Educatori e Moderatori, e viviamo nella fiducia che s'adopreranno con lena ed energia per l'adempimento di un voto, che abbiamo comune con quanti sono credenti. Lavoriamo tutti con santa gara: sia per tutti un'ambizione ed una gloria l'aver concorso a rendere più gioconda e solenne questa scolastica manifestazione cattolica in onore del grande Pontefice; il quale mentre oggi è proclamato Mecenate degli studi scientifici e letterarii, Oracolo de' Potenti, Paciere e Legislatore delle nazioni, sarà pur benedetto ed esaltato da quelli, che il nostro tempo chiameranno antico.

PROGRAMMA

1° Si invitano i Superiori dei Seminarii, delle Congregazioni Religiose, dei varii Collegi Cattolici diretti dal Clero secolare e regolare a raccogliere da' più distinti giovani (non escludendo all'uopo i lor Precettori ed altri volonterosi) dei Componimenti letterarii scritti in una delle tre lingue classiche, italiana, latina e greca, il cui studio venne sì caldamente raccomandato dal S. Padre con Lettera del 20 Maggio 1885.

2° I componimenti, in prosa od in versi, avranno per soggetto specialmente le glorie della Chiesa, del Romano Pontificato (per es. i trionfi di Gregorio VII, il cui Centenario fu solennizzato con isplendide accademie letterarie), ovvero le ammirabili gesta del Regnante Pontefice. Si potranno pure isvolgere molteplici altri argomenti, che abbiano qualche attinenza col faustissimo avvenimento.

3° I componimenti siano scritti sopra fogli di carta da *protocollo* o *ducale* della grandezza di questo stesso Appello cioè aventi l'altezza di centim. 31 e la larghezza di 21. Distinti in quaderni secondo le Diocesi concorrenti, saranno riuniti in altrettanti volumi elegantissimi quante sono le Regioni o le Provincie ecclesiastiche, e verranno pure fregiati di simboli ben elaborati e di stemmi così, che appajano meno indegni che possibile sia, dell'Altissimo Personaggio a' cui piedi saranno deposti.

Archivio Storico Diocesano di Roma

4° In ogni componimento sarà segnato il nome, il domicilio dell'Alunno e la Classe a cui appartiene. Gli Alunni potranno anche dar saggio di studi Calligrafici e di Disegno, rappresentando qualche evento sacro, scrivendo o designando anche solo qualche emblema, o bel motto in lode del Pontefice o della Chiesa.

Gli studenti, che non presentano componimenti od altri lavori, potranno segnare i loro nomi in appositi quaderni, quale protesta di devozione e di amore al Santo Padre.

5° Qualunque lavoro sarà presentato in ogni Diocesi all'Ill.mo e Rev.mo Ordinario, il quale speriamo vorrà compiacersi disporre che il tutto sia compiuto per il mese di Ottobre 1887.

6° Prima della fine dell'anno stesso la sottosegnata Commissione alla nostra presenza estrarrà a sorte almeno 100 nomi degli Autori de' componimenti e di altri lavori, e verranno loro spediti altrettanti premii consistenti in Ritratti oleografici di Leone XIII, in libri ed in altri doni.

Chi desiderasse più ampii schiarimenti potrà rivolgersi a noi, ovvero ad altro della sovraccennata Commissione.

Parma, dall'Episcopio la Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Devotissimo, obblig. Servitore
† G. A. MIOTTI, Vescovo di Parma

COMMISSIONE ISTITUITA IN PARMA
sotto la Presidenza dell'Ordinario Diocesano

Ferrari D. Andrea, Dottore in S. Teologia, Canonico della B. Cattedrale e Rettore del Seminario Vescovile

Brignoli D. Leonida Canonico della B. Cattedrale, Missionario Ap. e Professore nel Seminario Vescovile

Bertapelle P. Giuseppe della Congregazione religiosa de' Missionarii Ap. Stimatini.

La lettera del Vescovo Miotti al Segretario di Stato era del seguente tenore:

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Card. Lodovico Jacobini
Segretario di Stato - Roma

Eminentissimo Principe,

Di mezzo alla nobile e santa gara sorta tra i fedeli per festeggiare con pompa solenne le Nozze d'oro del dotto e sapientissimo Gerarca Supremo Leone XIII, sorge in me il disegno di invitare la gioventù italiana intenta agli Studj, specialmente ne' Seminarii e ne' varii Istituti delle Congregazioni religiose, a presentare sulle tre lingue classiche, il cui studio venne poc'anzi raccomandato con Enciclica veramente stupenda, de' componimenti relativi al fausto avvenimento. A tale scopo intendo fare appello alla gioventù medesima e con lettera, di cui mi pregio trasmettere copia all'Eminenza Vostra Reverendissima, invitare tutti i miei Confratelli d'Italia ad adoperarsi al nobile intento. Per acquistare *maggior* autorità presso i medesimi e per infondere maggior ardore e slancio nel petto de' giovani studiosi, oso supplicare a Lei, Eminentissimo Principe, perché si degni ottenermi l'approvazione del SS. Padre e insieme la Benedizione per me e per quanti concorreranno con me a rendere più auspicate e solenni le sospirate feste giubilari.

E, baciando la sacra porpora, colla più ossequiosa osservanza e devozione, mi ascrivo a pregio professarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Devotissimo, Obbligatissimo Servitore
† G. Andrea Vescovo di Parma

Parma, 22 Giugno 1886

(Segreteria di Stato, 1886, n. A 67380: Leone XIII — Miscellanea: Curia Romana, Busta IX, fascicolo A)

Archivio Saveriano Roma

Il Cardinale Jacobini a nome del Papa gli aveva così risposto:

Ill.mo e Rev.mo Signore

Ho esposto al S. Padre il disegno concepito da V. S. Ill.ma e Rev.ma per contribuire a festeggiare il Giubileo Sacerdotale, e da Lei comunicatomi nel suo foglio del 22 p. p. mese, e meglio ancora nella copia Circolare che Ella si propone d'inviare ai Vescovi d'Italia.

Sua Santità non solo ha approvato, ma ha lodato molto siffatto progetto, ed ha manifestato fiducia che esso sarà accolto favorevolmente da' Colleghi della S. V. e riuscirà un documento non meno della devozione della gioventù italiana specialmente educata ne' Seminarii verso la S. Sede, che della sua perizia nelle tre lingue in cui si propone che siano dettate le relative composizioni.

Si ravvisa opportuno che Ella proponga di formare a suo tempo una Commissione di Vescovi delle varie regioni d'Italia per riunire i diversi lavori, e si ravvisa parimenti più attuabile che tali lavori, invece di essere divisi in tanti volumi quante sono le Diocesi d'Italia, siano riuniti per regioni, o per provincie ecclesiastiche.

Con tale risposta all'indicato di Lei foglio, mi pregio confermarle i sensi della mia più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma 5 Luglio 1886

Servitore
L. Card. JACOBINI

Monsignor Vescovo di *Parma*.

Nel «Programma» annesso all'Appello del Vescovo, si stabilisce che i componimenti abbiano per oggetto «specialmente le glorie della Chiesa, del Romano Pontificato», e si suggerisce: «per esempio: *i trionfi di Gregorio VII, il cui Centenario fu solennizzato con splendide accademie letterarie*».

Bene: Conforti, ormai al 4° anno di Teologia, si incarica appunto di svolgere questo tema a lui caro, prima forse come esercitazione scolastica e poi come vera e propria Dissertazione «*Sul Papa Gregorio VII*».

Si conserva infatti il primo manoscritto alquanto informe, con qualche correzione apportata e qualche cancellatura (a matita) di periodi, e con 2 foglietti «sopravvissuti» che completano. E' probabile che su questo materiale «rivisto», Conforti abbia steso «la bella copia» (come farà poi quando terrà la dissertazione su «Leone X e il suo secolo») da leggere o da consegnare.

Vedi il lavoro al termine di questo Capitolo XVIII.

Archivio Saveriano Roma

20) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora di Ravadese (Parma).

Carissimo Guido

La Sua lettera del dì 25 corr.[49], mi ha arrecato quella consolazione che non trovai nella prima: leggo che le cose sue vanno meglio d'assai; trovo più viva che mai la Sua fiducia in Maria SS. e me ne rallegro assai e ne ringrazio il Signore.

Mi furono pure gradite le notizie della Sua gita[50]; ma spero di udirne più distesamente altre particolari quando verrà tra noi. E intorno a questo io non saprei che dire: del desiderio di vederLa quì Ella non può dubitarne; della brama ardente che ho del totale ristabilimento di Sua salute Ella ne deve essere certissima: vegga dunque Lei ciò che meglio può conferire, il che è più necessario, alla Sua salute e poi si risolva[51]; mi allieti però

[49] Lettera smarrita.

[50] Per la gita, vedi la seconda Nota alla lettera di Conforti a Venturini del 4 ottobre 1886.

[51] Cerca di tranquillizzarlo per l'involontario prolungarsi dell'assenza dal Seminario. Anche altri Seminaristi in vacanze (tra i più affezionati al Rettore) scrivono al Ferrari:

Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore (Ferrari)

La momentanea mia lontananza dal Seminario, mi fa sentire ben vivo il dovere di esprimere alla R.ma S.V. la mia riconoscenza per le paterne cure a me prodigate, da che l'Altissimo Iddio disponeva ch'io entrassi in cotesto desiderato Ricovero.

E non sarà men viva la mia preghiera affinché la S.V.R.ma abbia dal Cielo le più elette benedizioni, e sia pure a me concesso di poter eseguire nel miglior modo tutti i miei obblighi religiosi, e di conseguire dagli studi quel profitto che valga a procacciarmi la piena soddisfazione della Reverenda Signoria Vostra.

Io mi trovo in ottima salute e così la mia famiglia, la quale m'incarica di presentarLe i più distinti ossequi; e nella speranza di ricondurmi presto al bacio delle sacre di Lei mani, mi pregio di protestarmi colla massima devozione

Di Vossignoria Reverendissima

Moletolo, 1° Settembre 1886

Ossequiosissimo e Obb.° Servo
Cordero Antonio

Reverendissimo Signore (Ferrari)

Mi gode di molto l'animo nel farLe sapere come, coll'aiuto di Dio, la mia salute vada di giorno in giorno migliorando e come oramai siami del tutto ristabilito.

Così dopo questi giorni che Ella gentilmente m'ha concesso di passare presso la mia

Archivio Saveriano Roma

nella speranza che non ci mancherà il Suo discorso sul Rosario, quando ragioni imperiose di salute non volessero altrimenti come ho detto[52]. La saluto intanto cordialissimamente e, pregandoLa di tutti i miei doveri alla rispettabilissima Casa Sua, mi riprotesto

Carignano 28 Settembre 1886

umil.mo Suo servo ed aff.mo in G.C.
Sa. Andrea Ferrari

famiglia ritornerò, come desidero, sano e salvo in Seminario per ripigliare con gli altri gli esercizii della vita comune.

La mia famiglia Le presenta i suoi rispettosi ossequi.

Ed io rinnovando le proteste dell'animo mio grato per le cure amorosissime prodigatemi da Lei fin qui, La riverisco distintamente mentre umile insieme e rispettoso godo di potermi sottoscrivere

Di Lei, Reverendissimo Sig.

Parma, 3 Settembre 1886

Ubbidientissimo figlio in G.C.
Parma Giuseppe Seminarista

[52]Per il discorso sul Rosario, vedi la lettera a Don Venturini del 4 ottobre 1886.

Intanto Ferrari comunica al Vescovo la distinta dei nuovi Seminaristi:

1) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma (Miotti)

I giovanetti descritti nella nota qui acclusa furono presentati per la massima parte dai rispettivi Parroci: i sussidi segnati sarebbero necessarii perché i d.i giovanetti possano entrare in Seminario; questo però lo dico dietro il giudizio de' parroci medesimi, ché io non ho potuto conoscere da altra parte le condizioni economiche de' nuovi Seminaristi: Vostra Eccellenza potrà conoscere di più, e così segnare definitivamente quelle offerte che stimerà convenienti.

In questa occasione debbo a V.E.Rev.ma i più sentiti ringraziamenti per l'onore fattomi jer l'altro colla gita fino quà accompagnato dall'altro Ill.mo Presule M.r Benassi: noi tutti abbiamo questi tratti di degnazione del Ven.mo nostro Vescovo in conto di nuovi vincoli, che a Lui maggiormente ci stringono colla più sincera devozione filiale.

Bacio devotamente a V.E. Rev.ma il Sacro Anello, e La prego di benedirmi, assieme a tutti questi Alunni.

Carignano, 22 Settembre 1886

umil.mo obb.mo sudd.° e figlio in G.C.
Sac. A. Ferrari Rett.

2) (Nota per il Vescovo)

Nuovi Alunni Seminaristi per l'anno Scolastico 1886-87

Per la 1ª Ginn. :	Bandini Eugenio	di S. Martino Sinz.°	dimanda	beneficenza	Lit.	100
	Bilezi Oreste	Copermio	»	»	»	100
	Coruzzi Giuseppe	Barbiano (agiato)				
	Lazzaretti Nerino	Torrile	»	»	»	100

Archivio Saveriano Roma

	Luchetti Dario	Castelguelfo	dimanda	beneficenza	Lit.	50
	Macchiavelli Lazzaro	Soragna	»	»	»	100
	Sommi Giovanni	Soragna	»	»	»	100
	Mucci Ezio	Mirandola				
	Rizzardi	Paradigma	»	»	»	50
	Rossolini	Vedole di Colorno	»	»	»	100
	Saracca	Paradigma	»	»	»	100
	Zenoni Rodolfo	Calestano				
	(tre alunni dagli Stimmatini)					
Per la						
2ª Ginn. :	Bolazzi Giuseppe di	S. Secondo				
	Fietta Natale	S. Secondo				
	Mazza Lorenzo	Neviano	»	»	»	110
	Sforzini Angelo	Barbiano	»	»	»	50
	Torricelli Lamberto	Calestano	»	»	»	60
Per la						
3ª Ginn. :	Corradi Ferrante	Castione de' Marchesi	»	»	»	100
Per la						
4ª Ginn. :	Ollari Angelo	Fragno	»	»	»	100
Per la						
5ª Ginn. :	Oppici Giuseppe	Pagazzano (a Berceto)				
Per la						
1ª Liceo :	Tebaldi Alfonso	Berceto				
Per il						
1° Teol. :	Calzolari Severino	Bardone				

Da Carignano, 21 Settembre 1886

Nota di mano del Vescovo Mons. Miotti:

«Il 23 Sett. rescrissi al R. Rettore che a quelli della classe 1ª non si accordasse che 70 lire al più, con isperanza di aumento negli anni avvenire. - Agli altri si consegni la cifra richiesta».

3)

Molto Reverendo Signor Rettore e Canonico, (Ferrari)

Godo dell'affluenza de' nuovi Candidati al Seminario: ma non è possibile esaudirli ne' sussidii dimandati. Importano più di L. 1.200: ed altri ne promisi io pure, ed anche per Berceto, mentre sono già considerevoli quelli in corso. Pel primo anno per gli *alunni della 1ª* non si deve sorpassare la cifra di L. 70. Io stesso mi tenni al di sotto per altri. Quando riescan bene si potrà accrescere.

Di fretta, ma di cuore e con verace stima, e colle più cordiali benedizioni anche per gli alunni mi riprotesto

Parma, 22 Settembre 1886

Aff.mo in G. C.
† G. Andrea V.°

Archivio Saveriano Roma

21) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI -Parma

Mio D. Giuseppe

Quod libentissime eccepi, libentissime et dabo! *Ti* ringrazio della buona memoria che di me conservi, e dei giornali che m'hai mandato, perché sollevi lo spirito, di mezzo alla deserta solitudine in cui mi trovo. Te ne sono dall'intimo riconoscente[53].

Come ben sai, avea stabilito di far ritorno in Seminario Giovedì ultimo scorso, e già tutto l'occorrente era pronto. Ma è pro-

[53] E' la prima lettera che il seminarista Conforti scrive al suo fedele compagno di Seminario, che si trovava in famiglia a Parma dopo l'Ordinazione Sacerdotale, e per il quale conservò poi per tutta la vita sensi di riconoscenza per l'opera di assistenza fisica e morale da lui svolta a suo favore negli anni della malattia. Così infatti aveva prudentemente e provvidenzialmnente disposto il Rettore Ferrari da quel rigido gennaio 1883 nel quale il Conforti ebbe il primo attacco, giudicato dal Ferrari di natura nervosa, e in parte conseguente all'eccessivo freddo invernale.

Venturini Giuseppe era nato a Parma il 10 novembre 1862, ed era stato ordinato Sacerdote all'inizio del IV anno di teologia. Benché nato più di due anni prima di Conforti, era un solo anno più avanti negli studi.

Nell'anno scolastico 1883-84 faceva parte della stessa Camerata S. Bernardo, della quale Conforti era Vice decano; nel 1884-85 invece, tutti e due passarono alla Camerata Concezione, nella quale Conforti fu confermato Vice decano, e nell'anno seguente 1885-86 Decano, benché tra i 18 che facevano parte della Camerata vi fossero 5 Sacerdoti del IV anno e Diaconi e Suddiaconi del III.

Oltre che il capace infermiere, Venturini era per Conforti un amico semplice e allegro, sincero e discreto con il quale poteva confidenzialmente aprire l'anima, mettendolo a parte anche dei suoi segreti.

Conforti da Carignano era andato in vacanze a Casalora dal 7 al 10 agosto; quindi era tornato in Seminario per continuare nella sua carica di Decano della Camerata I^a^ e per partecipare alla passeggiata lunga fissata per il 2 settembre verso la Bassa Parmense.

Nota il Rettore Ferrari nel quaderno della Villeggiatura:

«Settembre 1 - Essendo la vigilia della passeggiata lunga s'è fatta vacanza dallo studio in tutto il pomeriggio. Il Rosario si disse alle 7 e 3/4 e alle 9 si dissero le orazioni della sera. (Avendo il vetturale mandato uno delli sei cavalli, che s'impennava, il Rettore ordinò che fosse cambiato con un altro e un garzone del vetturale andò a farne il cambio a Parma).

Settembre 2 - *Passeggiata lunga* (V'erano 37 seminaristi, il Rettore, il Prof. Balestrazzi, il Sig. Arciprete di Carignano, il cuoco e il cameriere). L'alzata ad un'ora dopo mezzanotte e dette le orazioni del mattino, letto i punti della meditazione, e l'itinerario dei Chierici si parte con due giardiniere alle 2.30 e giungemmo a Fontanellato alle 6. Ci fermammo nel Santuario per due ore e mezzo e fatta colazione asciutta in un locale del convento, partimmo per S. Secondo, dove dopo d'aver ossequiato Mons. Prevosto visitammo brevemente l'Oratorio e la Parrocchiale, e tosto partimmo per *Roccabianca*: ivi arrivammo alle 11.30 e visitata la Chiesa Parrocchiale, lasciate ivi le vetture, ci avviammo a *Stagno* dove fummo favoriti gentilmente da quel Sig. Prevosto che ci dié da bere acqua con vino squisito. Di là ci recammo al Pò accompagnati dal Prevosto di Roccabianca e dal Rettore di Rigosa: passammo il Pò sul Porto, facemmo breve giro oltre il Pò, e ritornammo alla prima riva, donde ci recammo a *Fossa* in casa dei parenti di un seminarista,

Archivio Storico Roma

prio vero che l'uomo propone e Dio dispone! M'assalirono in breve cocente febbre e forte avversione di petto, da obbligarmi a guardare il letto per alquanti giorni. E' stata una gastrica, leggiera se vuoi, ma che m'ha dato non poco a penare. Ora grazie al Cielo sto meglio, e Venerdì prossimo venturo spero di lasciare il mio romitaggio. Allora ci rivedremo, ed a bell'agio discorreremo sulla cagione del male, che certo non può essere quella che tu ne alleghi: la nostra passeggiata in velocipede a due ruote[54]!

Ero desiderosissimo di poter recitare il mio discorsetto sopra il Rosario, ed anche questa soddisfazione m'è stata negata.

Ne sono oltremodo spiacente.

A Ravadese nulla di nuovo, per quanto mi è dato di sapere, perché ben puoi comprendere, che ad un romita mio pari non è lecito mantenere tante relazioni, estendere lontano carteggio, né gli pervengono molti dispacci telegrafici.

Ma da un lato le celie. Raccomandami al Signore, ché grandi sono le mie necessità sì nell'ordine spirituale che nel temporale. Questa è la prova più bella della sincerità dell'amicizia.

Al zelantissimo tuo Rettore fà di presentare i miei convenevoli, e tanti saluti agli ottimi tuoi Genitori.

Ricevi un affettuoso abbraccio, e conservami la tua benevolenza.

Ravadese, 4 Ottobre 1886

Amico Aff.mo in Cristo
Guido M. Conforti

Toscani Paolo. Erano le 4.30 quando cominciammo a pranzare; ci fu usata molta cortesia, da quella famiglia, e terminammo a capo di un'ora.

Alle 5.30 montammo in vettura e passando per S. Secondo, pel Grugno, per Viarolo, Parma, Antognano ecc. arrivammo a Carignano alla mezzanotte tutti sani e salvi. Ci recammo in Cappella a ringraziare il Signore colla recita del *Te Deum*, e ivi dette alquanto abbreviate le orazioni della sera, ci recammo a riposo. (La vettura costò L. 60)».

Una quindicina di giorni dopo la passeggiata lunga, quando gli Ordinandi entravano in Esercizi per la consacrazione sacerdotale o altri Ordini, Conforti era tornato in vacanze a Casalora. Don Venturini invece, terminato il IV° corso di teologia, era in famiglia a Parma in attesa della destinazione come Cappellano in qualche Chiesa della Città o Parrocchia della Montagna.

[54] Non si sa con precisione a quale gita alluda. E' probabile che prima che Don Venturini avesse la sua nuova destinazione, si siano ritrovati o a Parma o a Casalora alla fine di Settembre, e insieme siano andati a fare una passeggiata (magari in Pellegrinaggio a Fontanellato) in «velocipede a due ruote». Don Venturini, venuto a conoscenza dell'indisposizione di Conforti, ne deve aver dato colpa allo strapazzo per l'uso di quel mezzo; ma Conforti lo contesta. Comunque è interessante che anche il seminarista Conforti abbia fatto uso della bicicletta in qualche sua gita di distrazione durante le vacanze.

Archivio Saveriano Roma

22) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora di Ravadese (Parma).

Mio carissimo Guido,

La Sua graditissima lettera del 1° corr.[55] se mi ha consolato assai nella notizia ch'Ella mi dà di non essere più stato molestato dai soliti disturbi nervosi[56], mi ha dall'altra parte contristato perché ella abbia a trovarsi per altro modo incomodato di salute: però spero sarà cosa di poco momento.

Ella era atteso quì per il Rosario, e con quanta brama! Così siamo stati senza il solito discorso; ci vuol pazienza, e ottenerla col sollevare gli occhi insù[57].

[55] Non è stata trovata.

[56] Forse la relazione circa la sua salute che egli fa al suo Rettore relativamente ai «soliti disturbi nervosi» che non lo molestavano più, era anche in vista di tranquillizzare Ferrari e ottenere il permesso di accedere agli Ordini Maggiori, ora che entrava nel IV° corso teologico. I suoi compagni avevano già ricevuto la Consacrazione Sacerdotale ed erano destinati alla sua Camerata Concezione.

[57] Conforti aveva scritto con cura il lungo discorso sul Rosario e l'aveva imparato a memoria per recitarlo il giorno della festa nella Chiesa Parrocchiale di Carignano il 3 ottobre, come aveva già fatto il 1° giugno per il discorso sul Sacro Cuore nella Cappella del Seminario. Ma la lettera del 1° ottobre viene a notificare al Ferrari l'impossibilità della sua presenza per ragioni di malattia.

Ferrari nel «Pro Memoria della Villeggiatura», così descrive quella festa:

«Ottobre 3 - Festa del Rosario: tutto era preparato per il servizio alla Steccata ma non venne la carrozza, e gli *otto* seminaristi destinati rimasero a casa cogli altri. - Alle 11 incominciò la Messa cantata dal Rettore con Diacono, Suddiacono ed Assistente. - In coro fu cantata la Messa Dell'Argine a due voci e diretta dal valente maestro di canto D. Genesio Prof. Bonati. - A pranzo i seminaristi ebbero secondo il solito due piatti, e un dolce con due bicchieri di vino schietto cadauno. - Dopo il pranzo, fatta la visita al SS., si trattennero in prato fino alle 3.30, indi indossate le cotte, e bevuto *un* bicchiere di vino in Refettorio (preparati prima i bicchieri di ciascuno al suo posto per evitare la confusione) partirono tutti per la Chiesa ai Vespri che incominciarono alle ore 4. - Però prima di partire il rettore fece loro in refettorio una viva raccomandazione sulla modestia specialmente per il tempo della Processione; e fu duopo ancora di raccomandare che non partissero né dal Seminario, né dalla Chiesa per il ritorno se non dopo l'avviso del Rettore, e con un contegno grave ed edificante. - Per indisposizione di chi era destinato a predicare (Conforti) non si fece il solito discorso. - Sulla sera i seminaristi vollero festeggiare questo giorno anche con un pallone aerostatico e con varii fuochi artificiali dalla loggia, mentre le tre camerate, pur separate tra di loro, presero posto sul prato di *prima*: tutto procedé con ordine perfetto. - I Seminaristi destinati al servizio dell'Altare

Archivio Saveriano Roma

Non è poi aspettato con minor desiderio tra pochi dì, però sia per sua regola che probabilmente il giorno 16 ci recheremo tutti alla città[58]. Continui a raccomandarmi a Gesù Benedetto, che ne ho grande bisogno; stia poi di buon animo sempre anche

portavano la veste paonazza, gli altri la veste nera colla fascia paonazza. Era però desiderabile una più esatta distinzione di camerate in Chiesa, ed in processione».

Il discorso sul Rosario Conforti lo fece l'anno dopo alla prima Domenica d'Ottobre che cadeva il giorno 2. E' stato ritrovato il manoscritto che viene pubblicato alla fine del Capitolo. (Curioso: anche il Seminarista Rossini, che doveva fare il discorso a Parma su S. Luigi il 21 giugno 1886, non poté farlo perché «ammalò». L'anno seguente il discorso su S. Luigi in Cappella lo terrà il Conforti).

[58] Conforti, ristabilito in salute, non volle attendere il rientro a Parma di tutto il Seminario, ma il giorno 11 ottobre, lunedì, si recò a Carignano a riprendere, anche come Decano della I^a^ Camerata, la sua vita normale per l'ultima settimana di villeggiatura. E fu provvidenziale la sua venuta e fece contento il Ferrari per quanto avvenne giovedì 14 ottobre ed è notato nella cronaca:

«A una ora e mezzo arriva una lettera al Rettore, nella quale gli si annunzia la malattia grave della madre sua. Tostamente partì scrivendo una lettera al Vice Rettore-Economo che si trovava a Parma, e delegando intanto per ogni occorrenza al 1° Decano (Conforti), e pregando l'Arciprete di venire nella mattina seguente a dire la Messa della Comunità. Ottobre 15 - Disse la Messa della Comunità l'Arciprete: il Vice-Rettore arrivò verso 10 ant. e il Rettore arrivò verso le sei pom. poiché la madre sua era fuori di pericolo. - In tutto il giorno si fece vacanza dallo studio, perché era la vigilia della partenza per la città. (Ottobre) 16 - Alle 5.30 alzata, 6 medit., 6.30 S. Messa e verso le ore *otto* si partì con due giardiniere. Si arrivò a Parma alle 9 circa e di tre camerate se ne fecero *quattro*, gli alunni erano 39».

Nel «Quaderno disciplinare» è precisato: «Ritorno dalla campagna alle ore 9 ant. - Pioveva a dirotto, ma tele incerate coprivano i carri, né si bagnò cosa alcuna. - Si fecero quattro camerate, due stabili, la Concezione e S. Bernardo, e due provvisorie, S. Giuseppe e S. Ilario».

Conforti fu confermato Decano della Camerata Concezione che durante l'anno scolastico sarà composta di 18 Seminaristi, e sarà ancora lui il «Collettore» per la Camerata di Maria Immacolata dell'obolo degli iscritti all'Opera della Santa Infanzia per il 1886. A suo tempo furono poi formate le altre 4 Camerate del S. Cuore, di S. Luigi, di S. Tommaso e di S. Carlo. Complessivamente nel nuovo anno scolastico 1886-1887 i Seminaristi raggiunsero il numero di 157, di cui 24 esterni, con un aumento di 5 unità rispetto all'anno precedente.

Il nuovo anno accademico 1886-1887 veniva inaugurato l'11 novembre in una sala dell'Episcopio, presenti anche i Vescovi Miotti e Benassi con il P. Gaetano Zocchi, S. J., «letterato di alto grido e apostolo infaticabile di verità».

Dopo la lettura del verbale fatta dal Segretario dell'Accademia «per ricordare l'operato dello scorso anno, il R.mo Rettore del Seminario leggeva la relazione, in lingua latina, degli studi compiuti dagli Alunni nelle vacanze autunnali». Quindi Mons. Miotti «pronunciava una forbita Orazione, in cui dimostrava in che modo convenga usare dei classici antichi nelle scuole cristiane». (Inserito poi con il titolo: «*Leone XIII fautore dello studio dei classici*» nella raccolta di componimenti offerti nel 1887 al Papa: vedi Capitolo seguente).

Archivio Storico Roma

tra i suoi dispiaceri, ché non ogni male vien per nuocere[59]. Gradisca i saluti de' suoi compagni tutti, e offra i miei ossequi alla spettabilissima sua famiglia.

Carignano, 7 8bre 1886

infimo suo servo ed aff.mo in G. C.
Sac. Andrea Ferrari

[59] E' la parola ottimistica e piena di fiducia di Ferrari che vuole sostenere il Conforti nella sua tribolazione. Del resto egli continuava a godere la fiducia e tenere i legami con gli ex Seminaristi e con i Parroci:

1)

Ill.mo e Rever.mo Signor Rettore, (Ferrari)

Era io che negli anni decorsi bisognava della lettera d'accompagnamento, ed ora la devo scrivere. Si è questa la prima volta che all'aprirsi delle scuole manco all'appello ed ohi! mancherò per sempre. Lieti cari giorni del mio Seminario, che non apprezzai abbastanza, non tornerete mai più! Non può credere, Ill.mo Rev.mo Rettore, questo pensiero doloroso mi stringe il cuore. La cosa però non ha rimedio, convien quindi di far necessità virtù, e buon grado o no ripetere il fiat voluntas tua. Ma m'avvedo, che colle mie ciance Le rubo un tempo se a tutti prezioso a Lei preziosissimo. La mi perdoni la disgressione, eccomi al mio proposito. Calestani Modesto e Coppi Oreste miei parrocchiani son di ritorno al Seminario. Pel tempo delle ferie autunnali io ho nulla da osservare sul loro conto. Furono assidui alla Chiesa, frequentarono i SS. Sacramenti, mi coadiuvarono nell'insegnamento del piccolo catechismo, e si ebbero, per quanto a me consta, una condotta esemplare irreprensibile. Possano dessi corrispondere alle premure dell'ottimo loro Sig. Rettore, un pò meglio che non abbia corrisposto il loro curato! Se non fosse soverchia confidenza La pregherei a salutarmi cordialmente i compagni, raccomandandomi alle loro preghiere. Gradisca i miei più rispettosi ossequii, mentre baciandole con riverenza la destra ho l'onore di professarmi

Di Lei Ill.mo Rev.mo Sig. Rettore

Oppiano, 2 novembre 1886

Ubb.mo Alunno
Sac. Luigi Boni

2)

Rev.mo Signor Canonico, (Ferrari)

Certifico io qui sottoscritto che il Seminarista Fornari Leandro, nelle vacanze ha tenuto , per quanto ne so, una condotta buona, ha evitato i compagni cattivi, la famigliarità con persone di sesso diverso, è intervenuto alle funzioni parrocchiali ed ha letto ancor buoni libri, e per quanto so i suoi parenti sono contenti, e ora sperano bene; solo lascerebbe a desiderare un poco più di fervore nella pietà, a mio avviso.

Tanto per di Lei norma.

Raccomandandomi alle sue orazioni, con tutta stima e considerazione mi dico

Della Sig. V. Rev.dissima

Manzano, 2 Novembre 1886

Aff.mo Servo
Lamoretti V. Rettore

Archivio Storico Roma

3)

Ill.mo e Rev.mo Sig. Rettore, (Ferrari)

Le mando il giovane Riva Giovanni mio Parrocchiano e nipote dell'Arciprete di Calestano con preghiera di accettarlo quale alunno del V.° Seminario. Non poté venire prima perché gli mancavano gli abiti, anzi il Tabarro non potrà essere terminato che Lunedì o Martedì p. v. Io non ho lasciato di fargli le necessarie raccomandazioni, altro non mi rimane che raccomandarlo alle paterne sue cure e sollecitudini.

Un certo Segrè Prof. Alessandro, ebreo, ma di integerrimi costumi, inclinato anche alla Religione Cattolica, benefattore del Riva, mi ha esposto il desiderio di poter venire a visitarlo in Seminario da quando a quando, non che di far conoscenza di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Per di Lei norma Le notifico che può permettergli tale visita, senza tema che possa nuocere all'alunno, anzi qualche conferenza con Lei gli potrebbe giovare assai, poiché egli desidera sempre stare coi Preti, non manca mai alle Prediche in Duomo durante la Quaresima, elemosiniero verso i poveri ed anche benefattore della mia Chiesa.

Per poterlo conoscere egli si presenterà a Lei con un mio biglietto da Visita.

In tanto la riverisco e con distinta stima mi professo di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Traversetolo, 12 Novembre 1886

Devot.mo Servo
Giovanni Scauri Arpte.

4)

A sua Signoria R.ma
Signor Andrea Ferrari Rettore
del Ven. Seminario di Parma

SEGRETERIA ARCIVESCOVILE

Rev.mo Signore,

Sono veramente lieto di compiere il gradito incarico affidatomi da questo Ecc.mo Monsignor Arcivescovo, di rendere cioè alla S. V. Rev.ma le più sentite azioni di grazie per le amorose sollecitudini usate inverso l'Alunno di questo Seminario Arcivescovile Bartolomeo Castellano, dalle quali senza dubbio, devesi ripetere l'ottima sua condotta tenuta in una vita di tanti pericoli; siccome Ella significava alla prelodata Eccellenza Sua col pregiatissimo foglio del 22 spirante mese. Unitamente alle azioni di grazie, questo Ill.mo Monsignore non omette di sollecitare sempre più la carità della Signoria Vostra, perché il nominato Castellano possa alacremente percorrere i pochi mesi, che tuttora deve passare sotto le armi, e nel duro esperimento perfezionarsi sempre più per la sublimissima Carriera a cui aspira.

Finalmente è con piacere che eseguo l'ordine non meno grato di ritornare alla S. V. i più cordiali auguri pel prossimo anno, e di significarle i sensi di stima, che questo Ecc.mo Prelato nutre per Lei.

Mi perdoni l'ardire, se colgo questa opportunità per mandare al mio carissimo Castellano un affettuoso saluto, e per offrire alla S. V. gli umili ossequi della mia servitù.

Sorrento, 28 Decembre 1886

Il Segretario Arciv.
Edd.° Alessio Vacca

Archivio Saveriano Roma

23) Conforti al M. R. Sig. Giuseppe VENTURINI - Parma

D. Giuseppe Carissimo,

Grazie mille ti rendo per gli augurii che mi hai inviati, e di tutto cuore te li ricambio[60]. Ti ricolmi il Signore di ogni più caro e desiato bene, benedica le opere del tuo ministero moltiplicandone ad usura i frutti, e possa tu veder sempre coronato con

[60] Don Venturini gli aveva scritto una lettera a Ravadese dove il Conforti si trovava da qualche giorno, forse in cura, ma che ogni tanto lasciava per venire in città: infatti è notata la sua presenza il venerdì 17 dicembre e giovedì 23 per unirsi al Seminario per gli auguri di Natale al Vescovo e ai Professori e Conservatori del Seminario.

Rientrato in Seminario dalla Villeggiatura di Carignano, Conforti aveva iniziato, giovedì 4 novembre, il 4° anno di teologia. Poi dal 12 al 21 novembre visse le giornate delle Sacre Missioni in Duomo predicate dai Padri Gesuiti Carli, Zocchi e Frigerio: non solo perché i Seminaristi partecipavano con il Vescovo, in gruppo, ai momenti più solenni (alla processione di apertura erano in numero di 120 vestiti di cotta) e per le esecuzioni di canti, ma anche perché, compatibilmente cogli orari delle scuole, i Seminaristi più grandi poterono andare ad ascoltare i discorsi dei Missionari. Il giorno 21 novembre il Seminario al completo andò 3 volte in Duomo: al mattino per la Messa della Comunione generale del Vescovo; alle 11 per la conferenza di P. Zocchi; e il pomeriggio alle 16 per il discorso di chiusura.

Il 4 dicembre, festa di S. Bernardo (ma sabato delle Quattro Tempora, quindi giorno di magro per cui la tradizionale «pietanza data dal R.mo Capitolo fu differita al dì della Concezione»), alle ore «5.30 incominciarono gli Esercizi Spirituali dati dal Rettore di S. Maria Borgo Taschieri - Si fecero i discorsi ogni dì. Il detto Rev. Signor Rettore si trattenne in Seminario per l'intero triduo. Il 7 dicembre alle 11.30 si fece la funzione in Cappella della Vestizione e della Professione dei Terziari francescani. - Il Rettore fece un sermoncino agli uni e agli altri; e di poi spiegò le regole che riguardano il servizio della Cattedrale. Il giorno 8 dicembre, la mattina si fece la meditazione secondo il solito. Il Rettore celebrò la Messa, e al Vangelo disse due parole sulla Immacolata Concezione come chiusura degli Esercizii». Poi in mattinata i Seminaristi parteciparono al Pontificale in Duomo con Omelia, e al pomeriggio al Vespri Solenni.

Per il Conforti questi Esercizi hanno un'importanza speciale, sia perché sono i primi Esercizi, da alcuni anni in qua, che egli non fa con i suoi compagni Ordinandi, e li fa senza una prospettiva immediata di essere ammesso agli Ordini Maggiori, e sia perché rivede i propositi fatti negli anni passati e aggiunge questi nuovi:

— AD MAJOREM DEI GLORIAM — (1886)

Prima d'incominciare qualsiasi azione l'indirizzerò alla gloria di Dio rinnovandone l'intenzione.

In isconto de' miei peccati offrirò a Dio tutte le pene e le umiliazioni che incontrerò, e colla debita permissione farò anche volontarie mortificazioni.

Sarò oltremodo circospetto nel parlare e nel ridere.

Ogni qual volta sarò tentato di vanità ovvero cadrò in qualche difetto di simil genere, emetterò subito un atto contrario, richiamando alla memoria le molte mie colpe.

Archivio Generalizio Roma

prospero successo, quanto sarai per imprendere alla divina gloria, ed al bene delle anime[61]. Esaudisca il Cielo i miei poveri voti, ed allora avrò la sorte d'aver in parte soddisfatto al molto di gratitudine che ti debbo: tu intanto li aggradisci come l'espressione più sincera del mio cuore[62].

Quando verrò tentato di rilassatezza considererò a qual sublime ministero Iddio mi chiami.

Quando sarò tentato contro la bella virtù mi prostrerò in ispirito ai piedi di Maria invocandola, ed ogni mattina appena svegliato ed alla sera ad essa ed al suo purissimo Sposo raccomanderò la mia castità.

Obbedirò non solo prontamente e ciecamente, ma mi sforzerò di far mia in ogni modo la volontà stessa del Superiore.

Nelle aridità e desolazioni spirituali sarò più che mai costante ne' miei propositi e per questo ricorrerò a Dio.

Mi eserciterò spesso in atti interni d'umiltà, ed anche esterni qualora il fosse conveniente.

Rifuggirò colla maggior diligenza da ogni pensiero che anche di lontano potesse in qualche maniera allettare la mia sensualità.

Eviterò colla più grande premura qualsiasi mancanza o imperfezione nelle cose di pietà, e conscio d'aver errato subito chiederò a Dio perdono.

Procurerò di sempre mantenere raccolto il mio cuore ed almeno ogni mezz'ora l'innalzerò a Dio con qualche aspirazione devota.

Rigetterò scrupolosamente qualsiasi affetto sensibile per qualsiasi persona.

Sopra questi 4° punti farò ogni giorno speciale esame.

* * *

Sarò costante nei propositi fatti, spesso li leggerò ed almeno ogni 15 giorni mi esaminerò su di essi.

Farò ogni mese l'apparecchio della morte, nonché la confessione mensile.

[61] Don Venturini temporaneamente esercitava il suo ministero a Parma in qualità di Cappellano, in attesa di concorso o di destinazione.

[62] Il mancato incontro tra i due a Parma, ha messo Conforti nella necessità di esprimere questi sentimenti per lettera al suo amico, che altrimenti non saremmo venuti a conoscere.

[62a] C'era il problema della salute, degli studi e anche quello disciplinare essendo Conforti Decano della Camerata della Concezione. C'erano anche gli affari concernenti l'amministrazione, tra i quali il trattamento economico dei Professori al quale teneva

Archivio Saveriano Roma

Perdonami, se Venerdì non venni a trovarti come t'avevo promesso, ed ardentemente desideravo. Sono arrivato a Parma alquanto tardi, ho dovuto fare alcune visite di convenienza, ed

tanto il Rettore e che man mano faceva presente al Vescovo perché venissero gli ordini adeguati:

Al M. R. Signor D. Pio Galloni
Economo del Ven. Seminario - Parma

M. R. Signore,

S. E. Rev.ma Mons. Vescovo mi incarica di farle sapere che l'Ill.ma Congregazione Conciliare, nella sua Adunanza 6 Luglio 1886, ha deliberato che al R. Sig. Prof. Leoni D. Luigi insegnante la Storia Eccl.a in codesto Seminario, si diano, cominciando dal p. v. anno scolastico, Lire *300* di Onorario, e che le *100* lire che si davano al Prof. Bonati per l'insegnamento della Letteratura Latina, nel Liceo di codesto Seminario, si diano al Prof. Balestrazzi D. Giuseppe che sostituirà il d.° Pr. Bonati in tale insegnamento.

La riverisco e sono

Parma, 31 Ottobre 1886

Dev.mo Servo
C.° Beccali Segret. Vesc.

Inoltre era sul tavolo di Ferrari una particolare richiesta di Don Savazzini da Colorno (era stato il Prefetto di Conforti in Seminario, poi Segretario Vescovile e dal 15 giugno 1886 era succeduto al Prevosto D. Battistini) che pregava il Rettore di mandargli per Natale Conforti per aiutarlo:

Rev.mo Sig. Rettore, (Ferrari)

Conscio della bontà squisita che tanto la distingue, sono a chiederle un eccelso favore.

Per le feste Natalizie mi troverò qui solo solo in casa, e desidererei tanto passare almeno il giorno più solenne insieme di un qualche amico di Seminario, *specialmente* perché allora farebbe da Suddiacono nella Messa Solenne il giorno di Natale, altrimenti essendo infermo il Cappellano dell'Oratorio dei Consorziali, coll'insigne Collegiata di Colorno, noi saremmo costretti in quella grande solennità cantar Messa con un prete solo.

Per questo io pregherei caldamente la S. V. Rev.ma a mandarmi Guido Conforti colla prima corsa nel giorno di Natale, che ritornerà la sera stessa; e se non può disporre di Conforti mi mandi qualunque ella crederà, che gliene sarò sempre obbligatissimo.

Ho parlato a S. E. Rev.ma per ottenere il suo assenso alla predicazione di Lei nella ventura Quaresima, e mi ha detto che desidera non assumano impegni d'altre occupazioni tutti quelli che sono addetti all'insegnamento del Seminario, epperò se non nel caso che non potessi trovare altro Oratore egli non darà il suo consenso. Dolentissimo di tanto rigore mi sono accinto a nuova ricerca e forse potrò rimediare diversamente.

Intanto io spero che in qualche occasione La potremo avere qui qualche giorno, ed ora riverendoLa coi sensi della più sincera gratitudine e viva memoria di quanto bene mi ha sempre fatto, con sommo onore mi piace riconfermarmi

Di Lei

Colorno, 15 Dicembre 1886

Dev.mo Servo
E. Savazzini Prev.°

Archivio Saveriano Roma

il Rettore mi ha trattenuto piuttosto a lungo in Seminario: non mi è proprio rimasto tempo a sufficienza[62a].

Se t'ho intralasciato non è stato .per trascuratezza o dimenticanza, sibbene per non averlo potuto, e perché nutriva fiducia di trovare più facilmente presso di te, che di altri, benigno compatimento. Del resto ben conosci l'animo mio, e però voglio credere che non sarai meco giudice troppo severo. Mercoledì ci rivedremo, ed allora proseguirò le mie discolpe.

Ricevi mille cordialissimi saluti da parte mia e della Famiglia e li partecipa agli ottimi tuoi Genitori. Addio, Addio.

Raccomandami al Signore e continuami il tuo affetto

Ravadese, 25 Dicembre 1886

Amico Aff.mo in Cristo
Guido M. Conforti

P.S. Mi dimenticava di presentarle i miei più sinceri augurii per le sante Feste Natalizie: un mondo di augurii e felicitazioni.

E' probabile che il Rettore Ferrari, quando il giorno 17 Conforti venne a Parma per gli auguri al Vescovo, si sia inteso con lui per una decisione.

Intanto il Vescovo continuava a chiedere al Ferrari nuovi contributi per il lavoro pastorale nella Città di Parma:

Ill.mo e Rev.mo Signore
Can. Dott. D. Andrea Prof. Ferrari
Rett. del Seminario, P. Vic. Gen. - Parma

Rev.mo Sig. Canonico

La promozione del Rev.mo Canonico e Prof. G. B. Tescari a Vescovo di Borgo San Donnino lascia scoperto l'ufficio di Direttore Spirit. dell'On. Società di San Vincenzo de' Paoli. A tale officio Noi reputiamo di far cosa graditissima e ben utile anche alla medesima, eleggendo V. S. Rev.ma, nella certa fiducia che si adopererà anche per infonderle quegli elementi e quelle pratiche di religione, che la tristezza de' tempi va demolendo.

E benedicendola con tutta l'effusione dell'animo Ci protestiamo

Parma dall'Episcopio 7 Gennaio 1887

Aff.mo in G. C.
† G. Andrea Vescovo

Archivio Saveriano Roma

24) Ferrari: Certificato di esami finali del corso teologico di Guido CONFORTI.

Scuole Teologiche
del
Venerando Seminario di Parma

Esame finale dell'Anno Scolastico 1886 - 1887[63]

L'alunno Sig. Conforti Guido figlio del Sig. Rinaldo di Ravadese dopo terminati coll'anno Scolastico 1886 - 1887 in

[63] L'anno scolastico (l'ultimo della carriera di studi seminaristici del Conforti) si era svolto regolarmente, punteggiato da vari avvenimenti che ne avevano vivificato il corso:

1) Oltre alle tradizionali partecipazioni alle solenne funzioni in Duomo per le quali in prima fila erano chiamati al servizio i già ammessi agli Ordini Maggiori della Camerata Concezione di cui Conforti era il Decano (Capodanno, Epifania, 14 gennaio S. Ilario, 16 gennaio funzione riparatrice bestemmia, 2 febbraio Purificazione, Ceneri, 19 marzo S. Giuseppe, Settimana Santa, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, S. Pietro...):

2) Con il 13 gennaio avevano inizio le Conferenze del giovedì tenute dal Rettore D. Leni, che durante l'anno s'incaricò anche del Ritiro Spirituale del 5 aprile, in sostituzione del predicatore gesuita P. A. Zampieri di Torino che declinò l'invito con la seguente:

Rev.mo Sig. Rettore. (Ferrari)

Pax Christi.

Ho comunicato al R. P. Provinciale la sua lettera e con molto dispiacere debbo dirle che per quest'anno sono impedito da altri impegni. Abbia la bontà di notificare la cosa a S. E. Rev.ma e di ringraziarla della degnazione avuta nel farmi l'invito.

Non aggiungo di più perché ho poco tempo oggi per cagione degli Esercizii che sto predicando, e mi preme di farle sapere l'esito della dimanda perché possa altrimente provvedere.

Accolga i miei più sinceri ossequii, e in unione dei SS. CC. sono di V.S. Rev.ma

Torino, 29 Marzo 1887
Via Stampatori, 4

Infimo servo
A. Zampieri, S. J.

3) Dal 21 al 28 gennaio vi fu la visita (esami, ispezione ecc.) del Provveditore degli studi per le classi ginnasiali e liceali, passando in rassegna le singole classi e le varie materie per più ore al giorno, visitando anche tutti i locali del Seminario, dichiarandosi soddisfatto (ben diverso il clima di 22 anni prima: vedi lettera del Rettore del 6 marzo 1865 in nota all'approvazione della vita di Mons. Cantimorri fatta da Conforti il 29 settembre 1895, Capitolo XII, nota 29).

4) Al 30 gennaio vi fu l'ultimo addio del Seminario al proprio ex Professore Mons. Giov. Batt. Tescari che prendeva possesso della sua Sede di Borgo S. Donnino: «Dopo le Ore Minori della B. V. entrava in Cappella Mons. Tescari col solito ricevimento, vi celebrò la S. Messa ed al Vangelo disse un discorso ai Seminaristi», i quali poi «alle 12 e 3/4 si radunarono nel corridoio maggiore: lessero due indirizzi Bacchini e Oddi, e si

Archivio Gavinense Roma

questo Seminario Vescovile gli studi del IV° Anno del corso Teologico nel giorno 25 Giugno ha sostenuto regolarmente l'esame ed è stato approvato con lode distinta ed unanimità di suffragi del Corpo Insegnante[64].

fecero fragorosi evviva. Il Rettore del Seminario e il Prof. di Filosofia si unirono a parecchi altri Sacerdoti per accompagnare Monsignore. Il Seminario provvide una carrozza per andare alla stazione».

5) Per Conforti e la Camerata della Concezione nei giorni 17 febbraio (giovedì grasso), 20 (domenica) e 22 (martedì di carnevale) vi fu una simpatica iniziativa: «Dietro consenso di Mons. Vescovo i seminaristi della Concezione hanno fatto una piccola rappresentazione drammatica con poesie e suono di pianoforte nella Camerata della Concezione - Alle 5 e 3/4 Rosario; alle 6 cena, alle 7 incomincia il trattenimento che terminava dopo le 10.30 - tutte le Camerate vi prendevano parte...Essendo cose di stretta confidenza non si fecero inviti che di confidenza: intervennero i Professori del Ginnasio, e due sere il Prof. di Eloquenza, e una sera soltanto quello di Storia Ecclesiastica...». Recitò anche Conforti? Fu questa l'occasione?

6) Per la festa di S. Tommaso d'Aquino il 7 marzo: «La mattina Messa come il solito (però era bene distinguerla con qualche solennità)». «Alle ore 11 sei camerate si recarono all'Episcopio dove nel salone maggiore ebbe luogo la adunanza accademica ad onore di S. Tommaso d'Aquino. - Dissertò il Tabarelli Stimatino di Verona, recitarono due poesie i Seminaristi Oddi e Guarnieri e fece una breva allocuzione latina il P. Benedettino D. Andrea Scheck e da ultimo un'altro breve in greco». «Nel pomeriggio alle ore 4 e 1/4 venne Mons. Vescovo Benassi - cantò Compieta in mantelletta assistito da tre al trono (il Rettore, il Prof. Musetti ed un Sacerdote Seminarista). Indi si fece analogo discorso dal Seminarista Bacchini, poi S. E. diede la Benedizione col SS. Sacramento. Alle ore 7.30 tutto era terminato». Il Tabarelli era stato ammesso all'Accademia di S. Tommaso l'anno prima; nella Dissertazione aveva svolto «*L'Argomento Ontologico di S. Anselmo*» (vedi il testo in: Tabarelli: «*Scripta Minora*», Pontificia Universitas Lateranensis, Romae 1965, pp. 77-87).

7) All'inizio dell'anno il Rettore Ferrari aveva stabilito il calendario dei predicatori in Cappella; e così successivamente salirono il pulpito:

il 2 febbraio, festa della Purificazione e titolare della Cappella, il Sacerdote Seminarista Chierici D. Marcellino.
il 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, il Sem. Bacchini Pericle di 1ª t.
il 19 maggio, festa dell'Ascensione: un Seminarista.
il 29 maggio, festa di Pentecoste: un Seminarista.
il 31 maggio, chiusura del Mese di Maggio: un Seminarista.
il 17 giugno, festa del S. Cuore: il Sac. Seminarista D. Paolo Toscani.
il 19 giugno, domenica precedente S. Luigi: «ritiro spirituale: ore 6 meditazione fatta dal Rettore, - ore 11 Conferenza del P. Zocchi - ore 6 pom. discorso del Rettore, indi Benedizione, poi passeggio.
il 21 giugno, festa di S. Luigi: la mattina celebrò Mons. Benassi, e di poi disse Messa un Sacerdote Seminarista. - Alle 11 cantò Messa solenne il Prof. Musetti. - La sera alle 5 e 3/4 i vespri, Mons. Benassi assisté a parte del vescovo, al discorso fatto da Conforti, e diede la trina benedizione pontificalmente. Era assistente il Rettore, diacono Musetti, suddiacono Chierici».

[64] «Gli esami finali si fecero in Episcopio, alla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo in undici giorni, rispondenti alle singole Classi, cioè 4 Teologiche, 2 Liceali e 5 Ginnasiali, e precisamente nei giorni 25-27-28-30 giugno, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 di luglio; il giorno 9 (sabato) si fece la distribuzione dei premi nella gran sala dell'Episcopio, pre-

Archivio Storico Roma

Si rilascia il presente attestato, la cui memoria è conservata nei registri delle scuole di questo Seminario, perché sia d'incoraggiamento a maggior profitto.

Dal Seminario di Parma 5 Luglio 1887

Per Monsignor Vescovo
A. Ferrari Rettore

siedendo le LL. EE. Mons. Vescovo nostro e Mons. Benassi. Il programma eseguito fu, suono, dissertazione, distribuzione dei premi, canto, recita di alcuni componimenti poetici, canto, parole di Mons. Vescovo, canto e poesia in fine. Il Venerdì sera (8) si cantò il Te Deum in Cappella, e diede la Benedizione Mons. Vescovo il quale tenne un discorso».

Al termine delle lezioni in Seminario e agli inizi degli esami finali (fine di giugno), anche i Seminaristi ebbero la possibilità di partecipare a due avvenimenti cittadini che richiamarono l'attenzione di vaste categorie di fedeli scuotendo le coscienze.

1) Il primo fu la predicazione del mese del S. Cuore tenuta dal P. Gaetano Zocchi, S. J., nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Già il Rettore Ferrari, domenica 19 Giugno, durante il ritiro in preparazione della festa di S. Luigi Gonzaga (nella quale il Panegirista del Santo sarà poi lo stesso Conforti, che chiuderà così il IV° anno di teologia), aveva voluto che il P. Zocchi tenesse una conferenza speciale ai Seminaristi. Ma la vicina Chiesa Abbaziale era diventato il punto di attrazione. La stampa parla in termini entusiasti dell'esimio Oratore: «Colla sua parola facile, faconda, eloquente e franca ei trasse ogni sera nel sontuoso e vasto tempio una grandissima moltitudine di fedeli ad ascoltarlo». Conforti è presente anche alla chiusura della festa del S. Cuore che si ebbe con la funzione pontificale di Mons. Miotti domenica 3 luglio.

2) L'altro avvenimento, considerato eccezionale nel suo genere, e che ebbe un profondo riflesso nell'animo di Conforti che si vide quindi confermato nei suoi propositi di donazione all'apostolato missionario pur in un momento di prova per la rimandata Ordinazione, fu la venuta a Parma del Padre Anelli, dei Missionari di S. Calogero di Milano, nobile milanese, che era partito per la Cina il 18 settembre 1873.

«Padre Anelli Missionario Cinese già da 14 anni ed era venuto in Italia sua patria a raccogliere elemosine per i bisogni di quella Missione, ha predicato ei pure, a tal uopo in abito totalmente chinese, il 23 giugno nella Chiesa di S. Giovanni Ev., il 26 nella nostra Cattedrale. E' inutile avvertire che sì l'uno che l'altro tempio erano pienissimi di popolo, sicché non pochi degli altri venuti furono costretti a rimanersene fuori L'Anelli parlò pel tratto di una buona ora de' bisogni estremi de' Cristiani della Cina; e ne parlò con tanta efficacia e con tanto affetto che a molti non fu possibile per la commozione trattenere le lagrime. La somma raccolta in totale fu abbastanza copiosa: fa poco meno di duemila lire. A questi lumi di lana in cui il paterno, anzi paternissimo governo sedicente italiano ci spolpa a tutta forza, siffatta cifra si può chiamare anche cospicua» (Eco, 1887, 30 giugno, n. 12, anno VII).

In Dicembre 1887 P. Anelli ripartì per la Cina, ove giunto, scrisse una lettera da Han-Kow a Mons. Miotti, di cui ecco la prima parte e che anche Conforti, ormai Professore e Vicerettore in Seminario, lesse con santa invidia:

Han-Kow, 12/2/88

Eccellenza Reverendissima,

Quando l'anno scorso io fui a Parma a predicare in favore dei poveri Chinesi, promisi a Vostra Eccellenza e a tutti i buoni Parmigiani, che con tanto slancio risposero al mio appello, che ne avrei conservata la più grata memoria; quella mia promessa dura e

durerà sempre. Ricordare specialmente dinanzi a Dio i miei Benefattori più che un dovere è per me un bisogno del cuore, che legato ad Essi col vincolo eterno della gratitudine, invoca su di loro grazie e benedizioni.

Se gradisce mie notizie eccole: Salpai da Marsiglia il 18 Dicembre p. p. a bordo di un Vapore delle Messaggerie Marittime, nel quale potei ottenere per mezzo di Propaganda il passaggio gratuito, sicché pagai solo 514 lire per il vitto. In soli 39 giorni arrivai a Shanghai sulle coste orientali della China a 9030 miglia marittime da Marsiglia - un miglia di mare corrisponde a 1 chilom. e 700 metri. Il mare, se si eccettuano il Mediterraneo e il mare della China, che d'inverno sono sempre cattivi, fu abbastanza quieto...Riposatomi alcuni giorni a Shanghai, a bordo di un piccolo Vapore inglese rimontai il fiume azzurro per 700 miglia fino a Han-Kow, donde scrivo. Qui...» (Eco, 1888, n. 7).

E' proprio la via (Fiume Azzurro: Shang-hai — Han-Kow) che farà il gruppo dei suoi primi 4 missionari Calza, Sartori, Bonardi e Brambilla che nel 1904 Conforti manderà in Cina nel campo del Honan ove aveva lavorato il P. Anelli; mentre Egli, come Anelli, si imbarcherà a Marsiglia sul «Paul Lecat» delle Messaggerie Marittime quando andrà in Cina nel 1928 in visita ai suoi Missionari di Chengchow!

Circa il P. Anelli, c'è qualche particolare interessante che riguarda direttamente il chierico Conforti che in quel fine di mese di Giugno era ancora Decano della Camerata dell'Immacolata ma già in predicato di Vicerettore.

Il P. Anelli abitava in Seminario. In Duomo si presentò a predicare non solo vestito da perfetto cinese, ma anche con il codino. Tra l'altro volle recitare la cantilena del Pater noster. Oltre la somma vistosa di lire 2 mila, riuscì a raccogliere vari oggetti di valore dopo aver toccato il cuore dei presenti al racconto delle povere sposine cinesi mancanti di dote e a volte anche dell'anello. Il Seminarista Ormisda Pellegri, avendo due orecchini della Mamma morta l'anno prima, andò a domandare a Conforti se era bene dare a quel Missionario quei ricordi di Mamma; e Conforti non solo fu del parere, ma incaricandosi di portarli personalmente al P. Anelli, aggiunse di suo un'altro oggetto d'oro!

Oltre ai fatti di Parma e agli esami del Seminario Maggiore, il Rettore Ferrari era interessato anche agli esami del Seminario di Berceto. Al qual proposito così gli scrive il Rettore D. Calzolari:

Ill.mo e Rev.mo Signore
Can.° Prof. D. Andrea Dottor Ferrari
Rettore del V.do Sem. di Parma - Parma

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Rettore,

Per molti rispetti, sarei a pregare umilmente la S. V. Ill.ma e Rev.ma, e se crederà conveniente, a voletsi prendere cura onde gli Esami Finali degli Alunni di questo Seminario siano anticipati il più che sia possibile.

Per mia parte posso veramente dire di trovarmi ancora in *Statu quo*, per certo non invidiabile perché causa di molte tribolazioni. Pazienza!

Nel prossimo venturo anno sarebbe mio pensiero di migliorare alcun poco la condizione degli Alunni ad Economia, disponendo che invece di uno staja di melica avessero a portare mine tre di frumento e che avessero a pagare L. 10 in più per dozzena. Per tal modo si potrebbe ottenere di dare ai medesimi non più di una volta al giorno la polenta nel tempo d'inverno, e nell'estate neppure una volta sola. Per compiere un tale pensiero credo che non v'abbiano difficoltà di sorta.

Ho sentito con mio gravissimo dispiacere la causa inevitabilmente perduta di questo Seminario, ma speriamo che sarà fatto del possibile affinché non abbia a risentire le conseguenze funeste di una tale perdita.

Prima di chiudere la presente mia non posso a meno significare alla S. V. che la Funzione Votiva delle Grazie per essere stata trasportata addì 10 Luglio ha subito tale

Archivio Saveriano Roma

mistificazione che potrebbe essere causa di qualche dispiacere, e per mia parte già è stato provato.

Con umile ossequio e distinta osservanza, di Lei Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore

Berceto 21 Giugno 1887

Dev.mo Obb.mo Servo
Sac. Paolo Calzolari Rettore

Tra il Rettore di Berceto e quello di Parma c'era stato nel mese di Marzo un altro scambio di lettere per problemi riguardanti la vita del Seminario, il Santuario delle Grazie e alcuni dissensi che perduravano con i Colleghi:

Ill.mo Rev.mo Signore
Sig. Prof. Ferrari Dott. D. Andrea
Pro-Vic. e Rettore del V.do Sem. di Parma

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Rettore,

Credo, non solo di convenienza, ma di dovere l'inviare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma la presente mia, per dichiarare un concetto forse non bene esposto nell'ultima mia.

Ove diceva, avvenire al presente, in qualche modo, quello stesso che successe di dissidio or fa due anni fra Seminario e Prevostura, non ho già inteso dire che ora fra Sem. e Prev. vi siano rotture, il che, grazie al Cielo, veramente non è, anzi perdura la solita armonia; ma sibbene in quel periodo voleva significare, che quanto due anni fa, si è operato contro il Prevosto, ora si opera contro di me.

Mi farà singolare gentilezza, volendo compiacersi, di significare tale mio concetto all'Eccellentissimo mio Superiore, mentre mi fa cenno di detta cosa nell'ultima venerata sua.

Godo nel conoscere il risultato dell'assaggio del vino, e certamente non avrei fatto tale spedizione se non ne fossi stato provocato, avendo i Colleghi fatto assaggiare il vino allo stesso Medico, a mia insaputa, perché dovesse dare un giudizio sfavorevole, e come tale mi è stato significato; ma alla mia volta interrogato il Medico su di ciò mi ha risposto, né essere né poté essere tale il suo giudizio.

Per quanto riguarda gli Alunni di questo Seminario essi sonosi sempre dimostrati assai contenti del vino, e quel che ho fatto, l'ho fatto unicamente per riguardo ai Colleghi, onde un giorno non avessi ad avere accuse e non sapere come giustificarmi.

Per tanti sacrificii impostimi, credeva, umana debolezza!, averne una qualche soddisfazione, ed invece dispiaceri ed umiliazioni. Pazienza! Pare che mi si allarghi pieno e libero campo ogni dì più per costituire un concerto di Campane. Ben accertato di universale corrispondenza eseguirò anche tal cosa e morrò contento. Maria delle Grazie sarà una potente Signora che mi assisterà, come sempre, in ogni cosa.

Le partecipo i più vivi ringraziamenti di quanto si è impegnato, voglia accettare gli umili ossequii di mia profonda stima e riconoscenza.

Di Lei Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore

Berceto 6 Marzo 1887

Umil.mo Dev.mo Servo
Sac. L. Calzolari Rettore

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Rettore, (Ferrari)

Benché sarebbe cosa pur tanto desiderabile, tuttavia le note dissenzioni non sono punto cessate, per non dire che siansi fatte più gravi, e portate ad un punto abbastanza avanzato. Ho dovuto sentire a rinfacciarmi tali cose che mai le avrei credute possibili.

Del resto i continui dispiaceri che da cinque mesi sopporto per ogni verso sono ancora poca cosa, temendo di peggio per l'avvenire quando tali cose saranno note al

Archivio Storico Roma

pubblico e con tale discapito dell'Istituto e dei Membri stessi non accade dubitarne. Dai colleghi non posso sperare il minimo favore e sia bastante questo sol fatto.

Una persona erasi presentata per essere favorita di una Messa nel giorno di S. Giuseppe, e al vedere che non solo non è favorita, ma che neppure io posso favorirla perché sonosi rifiutati di celebrarmi la Messa della Comunità, altamente si è meravigliata di tali cose ed ha aggiunto che quanto prima si recherà al Venerato Sost. Superiore a riferire tale torto ricevuto.

Dallo stabilito *programma* i Colleghi dicono di non decampare e per mia parte torna una condizione insopportabile. Molte accuse adducono contro di me e gravi, e gravissime, come causa di tale disordine, ma, a mio credere, tutto proviene e dalla ristabilita relazione tra Sem. e Prevosto e dal tenere in mia mano l'Amministrazione di questo Sem. Ma come ripeto a lor dire è tutt'altra cosa mentre i fatti mi convincono di quanto sopra, considerati nel loro svolgimento.

Qualunque siano le disposizioni che il Superiore vorrà prendere, per quanto fossero contro di me, alle medesime sempre mi conformerò, perchè non altro desidero che unione e pace. Anzi desidero che siano direttamente partecipate ai Colleghi e per mezzo Loro a me, per motivi speciali.

Tali sono le cose che ho creduto in mia coscienza di manifestare ai miei Venerati Superiori, confidando pure pienamente che dalla loro sollecitudine e saggezza siano del meglio che è possibile ristabilite nella conveniente armonia.

Con massimo ossequio e distinta riconoscenza, rendendo anticipate grazie in quanto vorrà favorirmi mi segno

Di Lei Ill.mo e Rev.mo Signore Rettore

Berceto, 20 Marzo 1887

Dev.mo Obb.mo Servitore
Sac. Paolo Calzolari Rettore

Devozione del Seminarista Conforti al S. Cuore di Gesù

Interessante notare che, contemporaneamente all'iniziativa del Decano Conforti con la sua camerata della Concezione per rallegrare i Seminaristi durante il Carnevale del 1877 (vedi pag. 415, 5), c'è stato il passo fatto da Guido per confermare la sua viva devozione al S. Cuore di Gesù mediante la propria iscrizione alla «*Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù*», canonicamente stabilita nella Chiesa Parrocchiale di *S. Spirito* in Parma, avvenuta la Domenica 20 febbraio 1887. Forse il Chierico Conforti, alunno del IV corso teologico, era andato in quella Parrocchia per aiutare nel Catechismo o per qualche funzione di preghiera e riparazione, e aveva chiesto al parroco D. Pietro Zarotti, che era il «Regolatore della Congregazione», di farne parte.

L'atto di adesione di Conforti è così formulato:

«*Per accendere ogni Cristian* › *ad onorare il Sacro* Cuore di Gesù, *e procurare la propagazione di questa santa divozione, giova riferire ciò che disse Gesù Cristo in una delle apparizioni che fece alla Beata M. Suor Margherita Alacoque.* Il mio Cuore, o figlia, non ne può più pel desiderio di comunicarsi alle anime; aiutami tu, mia cara figlia, ad alleggeritmi un tanto fuoco. Pubblica, e fa che si pubblichi per tutto il mondo, che io non metterò più misura alcuna alle mie grazie per quelle anime, che verranno a cercarle in questo mio Cuore.

Io Guido M. Conforti

per accrescere sempre più la Gloria di Gesù *morto in Croce per noi, e dell'infiammato suo* Cuore, *che arde di amore verso di noi nel Santissimo Sacramento dell'Altare, e per riparare le offese, che a Lui si fanno in questo Sacramento d'Amore, mi unisco con gli Aggregati a questa Pia Unione, onde partecipare ancora delle sacre Indulgenze, che vi sono, e godere del bene spirituale, che si fa in essa, in soddisfazione de' miei peccati, ed in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio. Gesù mio, racchiudete nel vostro Sacro Cuore tutti gli Aggregati a questa Pia Unione, affinché ardano del vostro divino Amore nel perfetto adempimento de' vostri divini precetti, e dell'obbligazioni del loro stato*»

Archivio Saveriano Roma

Appendice V

DISSERTAZIONE SUL PAPA GREGORIO VII°

Seminarista Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 48

Guido Conforti, alunno del IV° Corso Teologico, si era prodotto a scuola e in Accademia per il Giubileo di Leone XIII con una Dissertazione sul Papa Gregorio VII. Quando il Vescovo Mons. Miotti lanciò l'appello alla Gioventù studiosa d'Italia per onorare il Papa Leone XIII, Mecenate delle lettere e delle arti, anche Conforti fu invitato a collaborare, e ci si attendeva che egli offrisse al Papa anche questa sua composizione storica. Se non che, di Conforti furono scelti altri 2 lavori («Leone X°» e «Il Papato e l'Italia): questa su Gregorio VII no, forse perché tra le risposte venute dalle diverse parti d'Italia, l'argomento era già stato trattato da vari altri, anche se il suggerimento iniziale, contenuto nel «programma» annesso all'Appello (vedi Nota n. 48), pare avesse di mira proprio il lavoro del Chierico Conforti.

Lo pubblichiamo qui nella sua integrità come esempio del suo ardore per la santa causa, anche se stile e contenuto risentono della cultura e delle informazioni del secolo scorso, ed egli si limita alla esaltazione del grande Pontefice nella sua azione religioso-politica per il risanamento dei costumi, per la libertà della Chiesa e il trionfo della giustizia, così da giustificare l'attribuzione che egli fa del titolo di «Ildebrandino» al secolo XI.

Introduzione: il secolo XI e l'azione di S. Gregorio VII

Meritatamente dà il nome al suo secolo colui dal quale il medesimo secolo trovasi in debito di grandi ed innumerevoli beni; così il secolo di Pericle, di Augusto, di Leone X i posteri riconoscenti quelli chiameranno che ci appaiono rischiarati dai monumenti di gloria e di munificenza da' quei sommi innalzati.

Ma chi più di Gregorio s'adoprò a benefizio de' popoli e delle nazioni? Chi meglio di lui iniziò un'era novella di vita, di prosperità, di grandezza verace? Giustizia dunque si renda a cui è dovuta giustizia. Si raffermi al secolo XI il nome d'Ildebrandino a gloria dell'invitto Pontefice che niuno più gli conviene, niuno più l'onora e stretto debito di riconoscenza il domanda.

Uno sguardo allo stato misero di quell'età infelice, uno sguardo a quanto ha operato Gregorio, perché l'ammirazione che spontanea erompe dall'animo sia a pieno giustificata.

Resa schiava del potere secolare, la S. Chiesa, avvinta da ferree catene, mirava lagrimosa ogni dì più manomessi i suoi diritti, conculcate le sue leggi. Il demone dell'incontinenza clericale e della simonia ovunque imperversava. Non più il nobile desìo del martirio e l'aureola fulgidissima della virtù e del sapere distingueva i ministri dell'altare, ché il pubblico vitupero copriva la fronte di coloro che avrebber dovuto emulare la purezza Angelica.

Reso scarso ed infatuato il sale della terra, questa ogni dì più veniva in balìa di tutte le corruzioni. Da un lato io miro l'eresia di Berengario e de'

Nicolaiti levarsi a strage delle anime, dall'altro il Saraceno sguainar il brando a sterminio della civiltà e della religione. Un campo di battaglia insanguinato: ecco l'aspetto che ne presenta l'Europa; in continue lotte i popoli si cacciano e ricacciano lacerandosi, rovinandosi inferociti dalle abitudini del campo.

Or bene, di mezzo a tanti mali, qual gigante di prima fila si eleva Gregorio: d'un guardo misura gli estremi bisogni della società, concepisce la sublime idea d'una universal riforma. Calpesta gli ostacoli, agita nel caos la campana della fede e della virtù, sfolgora colla potenza morale e vince. Convoca ogni anno nell'eterna città sinodi circondati da quanti sono prelati fedeli alla causa cattolica, rinnova gli antichi canoni contro la simonia e l'incontinenza clericale.

Intanto i suoi legati, forti della sua autorità, fanno il giro dell'Europa recandone per ogni dove gl'inappellabili comandi. I Vescovi simoniaci e concubinarii sono deposti ed il lor posto occupano i degni eredi delle virtù del Vangelo. Non più vedransi i principi del secolo conferire a' sacri ministri l'anello e la verga pastorale, senza che l'anatema pontificale cada tremendo sul loro capo. Non più l'eresia di Berengario e de' Nicolaiti serpeggerà vigorosa e gl'incauti avvolgere fra le sue ingorde spire che del marchio della condanna segnata, o coperta in tutta la sua bruttezza sarà negli abissi ricacciata d'onde era partita: e gl'immutabili dogmi della religione rimarranno luminosamente intatti.

Christi Ecclesia non habeatur ancilla: ecco la parola d'ordine dell'invitto Pontefice spezzar per sempre i vincoli che la tenevano miseramente avvinta, richiamare i popoli corrotti alla purezza del Vangelo; ecco la meta di sue fervide aspirazioni, il palpito più ardente del suo cuore.

A conseguir sì nobili intendimenti si oppone intrepido all'audacia de' principi, molti di numero e per potenza formidabili. Filippo di Francia, no non proseguirà a lungo ne' suoi sacrileghi arbitrati a danno della Chiesa, ché Gregorio faragli balenare allo sguardo la spada terribile dell'Apostolo. Ferdinando di Castiglia, no non vivrà a lungo nelle sue dissolutezze senza sentirsi rintuonar sul capo i fulmini tremendi dell'ira celeste in nome della religione rinfacciargli i suoi disordini. Roberto Guiscardo in mezzo al corso di sue vittorie ascolterà proclamati i diritti della Chiesa contro le sue usurpazioni e da replicati anatemi colpito piegherà alfine la fronte al Pontefice, ed a lui renderà il dovuto omaggio.

La tirannide assisa sul primo seggio della cristianità sarà fra breve fiaccata, il diadema reale non varrà a sottrarre alla giusta ira del gran sacerdote, il protettore dei chierici dissoluti e dei Vescovi simoniaci il perfido Arrigo IV.

Alla meravigliosa penetrazione del suo sguardo nulla può sfuggire che torni al vantaggio della Chiesa ed alla prosperità degli stati.

* * *

Da Monaco a Cardinale - Il Consigliere e Legato di Papi

Mi taccio delle virtù da Ildebrando praticate nell'oscurità del Chiostro, nel silenzio del proprio nulla, che a Dio solo sono conte, solo ci basti contemplarlo sul candelabro del Santuario tramandare sino ai più tardi secoli i lampi salutari del suo genio creatore.

Chiamato dal Pontefice Leone IX a richiamare in Roma la disciplina ed

Archivio Storico Diocesano Roma

a ritornar l'ordine dalle monastiche istituzioni volute, annoverato fra i principi porporati di S. Chiesa, ben tosto prese a rifulgere d'ognor crescente luce. Già gli occhi di tutti i buoni sono a lui rivolti, la confidenza de' saggi è in lui riposta, ed alla morte di Leone clero e popolo in un sol pensiero concordi a lui affidano l'arduo ufficio di scegliere il successor dell'Apostolo.

Il sole della gran Roma de' Papi dovea sfolgorare dall'uno all'altro polo, illuminar gli spiriti de' mortali, e ponendo la degenere schiatta degli uomini sul retto sentiero della verità e della giustizia, la società salvare dall'estremo eccidio in cui stava per precipitarla la corruzione più spaventosa, l'ignoranza più tetra. Questa idea in cima ai pensieri del grande Ildebrando, dovea un giorno essere la meta più fervida di sue aspirazioni. Ma ahi che la potenza imperiale, scoglio a prima vista insormontabile, si oppone al sublime progetto costringendolo quasi son per dire a rimanersi un sogno dorato, un nobile desìo sì ma impossibile ad effettuarsi. Il Papato dovea per sempre liberarsi dal servaggio e dalle ingerenze imperiali.

Impotente da principio Ildebrando ad affrontare la potenza di monarchi che riguardavano l'usurpato arbitrio quale inalienabile diritto di lor corona, tutto che nella sua debolezza gli è possibile di fare lo fa e rende legittima l'elezione del Pontefice fatta dal principe, sottoponendolo alla rielezione del clero e del popolo Romano dal quale potea essere sanzionata. Reso questa volta dall'unanime consenso arbitro dell'elezione al sublime soglio di Pietro, egli è ormai risoluto di mostrare apertamente la totale indipendenza dell'Apostolica Sede dalle secolaresche pretensioni.

Ma in quella che l'energia inflessibile dell'animo suo si appalesa, la prudenza più avveduta accompagna gli atti suoi. Ad incontrare il genio imperiale, sceglie uno di sua nazione, ed al principe carissimo, ma sol quando dopo il clero e il popolo Romano ne confermò la sapiente elezione, si rivolse egli al principe per ottenere la confermazione, secondo l'invalsa consuetudine.

Qui a Roma riprendeva dopo lungo volger d'anni il suo vero posto e bisognava agire con tutta l'energia perché più non lo perdesse. Legato del novello Pontefice Vittore II, discorre la Francia e con inesorabile Apostolica fermezza caccia dalle lor sedi i simoniaci ed i dissoluti ridonando il lor lustro alle chiese col riporvi i degni eredi delle virtù del Vangelo. Tours lo vide trionfare dell'antica pravità di Berengario che scosso all'eloquenza ineluttabile dell'uomo di Dio ritrattò i suoi errori, e della cattolica dottrina fece per allora aperta professione. Lione da sacro terror compresa lo mirò presiedere ad un concilio e con mano di ferro fiaccare l'orgoglio della simonia imperversante, e ben 47 Vescovi e buon numero d'Abbati convinti di lor reità, spezzare ai piedi del messo Pontificio (S. Ugo di Cluny) quella verga pastorale, che a danno della Chiesa impegnarono dopo averla vituperata co' più turpi vizii.

Il cielo intanto concorre con prodigi ad approvare l'operato da Ildebrando, gli uomini più grandi di quel secolo ne ambiscono l'amicizia, ed in lui salutano il futuro liberatore della Chiesa di Cristo. Sì, Egli s'era dedicato alla Chiesa e la sua grandezza fu di mantenersi costante in modo eroico a questa devozione per essa adoperandosi coll'intrepidezza di un Apostolo e colla fedeltà di un Santo. No, ei non si rimane ozioso sui riportati allori, ma prudente vigilante coraggioso nel prevedere sormontare vincere ogni ostacolo ed ogni resistenza, atto a trascegliere gli uomini più acconci alla esecuzione del suo progetto per lui son collocati sulla cattedra di Pietro i più degni fra i mini-

stri del santuario. Nicolò ed Alessandro Pontefici virtuosi ed illuminati che se per la nequizia dei tempi non compirono la grande riforma, l'accalorarono l'iniziarono ne appianarono la via, ad Ildebrando son debitori della loro dignità. Invano il demone dell'incontinenza e della simonia si leva furibondo e stanco di vedere sul soglio pontificale l'austerezza e la purità del Vangelo reggere le sorti, oppone a Nicolò l'antipapa Benedetto (X), ed al secondo il subdolo Cadolao, che stante l'energica attività del nostro eroe qual nebbia al sole si dileguarono accompagnati dal pubblico disprezzo e dall'ira del cielo sorti comuni ai nemici della Chiesa, mentre il Vicario di Cristo s'assideva glorioso sovra il suo soglio immortale.

Intanto ogni dì più le nobili mire del grande Ildebrando sono incoronate di sempre nuovi successi, l'orizzonte si rischiara, un avvenire men funesto si appresenta. Già Nicolò II alle istanze di sì sapiente e fedel consigliere ha pubblicato un decreto pel quale l'elezione del Pontefice vien per sempre sottratta al popolo ed al sovrano, e da quel punto la S. Sede vien posta sulla via di scuotersi e liberarsi dal giogo ignominioso del secolo e dei profani. Già sotto Alessandro II di mezzo all'infuriar de' mali vede risollevarsi l'autorità papale ed ergersi tribunale benedetto di ordine e di pace su i popoli e sui re, mentre la dissolutezza e la simonia per le sapienti disposizioni del Pontefice era stata se non depressa almeno stigmatizzata dalla meritata vergogna.

L'elezione a Sommo Pontefice - Per il trionfo della verità e giustizia

Invano la politica interessata dovea sollevarsi contro questi incipienti trionfi della verità e della giustizia, invano dovea l'impero cozzare contro queste salutari rivendicazioni ché pochi istanti ancora e la stola sarebbe collocata al di sopra della spada, il pastorale reso debole ed inerme piegherebbe lo scettro creduto ormai unica forza insuperabile. Qual gigante di prima fila ci si solleva di mezzo a mille avversari assalti, e tutto deve piegare sotto la forza irresistibile del suo braccio dal sublime suo genio guidato. Convocato in Roma un Concilio vi chiama quanti più può prelati fedeli alla sua causa, e rinnova gli antichi canoni contro la simonia e l'incontinenza de' sacerdoti. Fatto questo si occupa a ridestarne l'antico vigore, ed è appunto nel farli eseguire che egli diventa sommo ammirabile e pressoché sovraumano. Si divide si moltiplica per mezzo de' suoi legati che dal suo spirito animati forti della sua autorità fanno il giro dell'Europa recandone per ogni dove gl'inappellabili comandi temuti dal grande non meno che dal poverello. Alla meravigliosa penetrazione del suo sguardo nulla può sfuggire, l'occhio di lui sembra l'occhio della Vigilanza collocato sul tabernacolo dell'Eterno. Dal palazzo dei principi e degli imperatori alla secreta cella del povero cenobita tutto diventa oggetto di sue cure vigilanti. Ogni sua operazione è improntata dal segno della grandezza perché tutto collima all'incoronamento di quel disegno che è il più sublime che possa compiersi in sulla terra. Grande egli è quando a sublime mestizia dipinto contempla i mali da cui è afflitta la misera chiesa d'oriente, che ormai (ha) compiuto lo scisma fatale cagion d'ogni sua sciagura, ma non meno grande (quando) ad essa fa pervenire i patetici suoi lamenti di Padre e di Pastore per invitarla all'ovil comune. Grande quando medita una crociata a liberar il luogo dall'uomo Dio santificato, si compiace del sublime progetto, pregusta i vantaggi della vittoria e del trionfo. Grande quando minaccioso fa balenare la spada dell'Apo-

Archivio Storico Diocesano Roma

stolo dinanzi ai re di Francia e d'Inghilterra protestando contro le arbitrarie loro usurpazioni ovvero proclama la purezza Cristiana e l'indissolubilità matrimoniale al dissoluto Ferdinando di Castiglia che ne pareva dimentico.

Alla vista di un uomo che di mezzo al disordine ed alla confusione universale, s'innalza sovra tutto e tutti ad imprimere una direzione morale e religiosa alla società; il cui diritto è l'unico che sia riconosciuto e rispettato, ed i popoli non hanno guarentigia che nella sua parola, la religione non ha altra speranza contro la corruzione che nella energia del suo carattere; al contemplare un uomo che nel vortice delle passioni umane non vede che alcune leggi immutabili: la santità pel clero, la giustizia pei principî a riformare la società, e secondo questa agisce colla sicurezza di vincere superando ogni ostacolo, la mente rimane oppressa sotto l'impressione di tanta grandezza.

Gregorio VII nella lotta e Arrigo IV

Eppure ancor non abbiamo ammirato Gregorio sostenere la più fiera lotta che mai siasi combattuta, riportare il più splendido de' trionfi che possa un mortale conseguire. Qualora egli avesse trovato sui troni della terra quei sovrani che vuole il Signore, avrebbe senz'altro fatto emergere la società da quell'abisso che l'aveva inghiottita, e vedendosi in pronto tutto ciò che era duopo per operare una completa rivoluzione nelle idee e nell'andamento del secolo, avrebbe fatta salva e rigenerata la terra. Ma quali principî, quali leggi quali diritti moderavano i popoli e tenevano il dominio dell'universo! Mi taccio delle inaudite infamie di Filippo I re di Francia, de' sacrileghi arbitrii di Guglielmo d'Inghilterra, delle dissolutezze di Ferdinando di Castiglia, che piegarono la proterva fronte sotto la destra aggravata del Pontefice.

Restiamoci paghi di osservare le persecuzioni mosse a Gregorio da colui che dovendo stringer la corona imperiale, dovea formare il destro braccio del Pontefice, ed in quella ne fu il più accanito nemico. Enrico IV sovrano ancor novello nell'arte del governare, fresco dell'età giovanile, dedito per natura ai sollazzi, sedeva in cima alla piramide sociale, sul trono di Ottone I e di Enrico II. Pieghevole qual debol canna ad ogni più lieve mutar d'aura incapace di avere una volontà e formare una risoluzione, da mali consiglieri attorniato, si abbandonò troppo giovane in braccio alla dissolutezza, e per inevitabile conseguenza de' suoi traviamenti divenne in breve malvagio perfido crudele. Avendo la balìa di tutto intraprendere ed osare, nessun delitto più gli costa che un semplice desiderio, il suo soggiorno il suo passaggio la sua presenza erano temuti come una sciagura che sovrapendesse alle persone probe d'ogni condizione. Nulla vi ha per lui di sacro e d'inviolabile, ché privati e popoli nobili e plebei non sono esenti dalle sue perniciosissime violenze. (...).

Chi in tal guisa conculcava i sacri diritti dell'umanità avrebbe egli potuto rispettare quelli della Chiesa? A quanto ne riferiscono gli storici di quel tempo Enrico conferiva i vescovadi e le abbazie a chi più sborsava di oro, o a chi meglio sapeva adularne i vizii ed assecondarne le passioni. Spesse volte il delitto più turpe, l'accondiscenze più abbominevoli, aprivano ai dissoluti la via ai più eminenti posti della Chiesa. Guai a chi avesse fatto pervenire al principe voci di biasimo e disapprovazione, credevasi alla cima dell'onnipotenza: pensava che le leggi della morale i canoni della Chiesa piegherebbonsi a' suoi capricci ed al suo oro.

Archivio Bovio Roma

All'aspetto di cotesta deplorevole condizione dell'impero, Gregorio VII gemeva dal profondo dell'afflitto suo cuore, e logorandosi nell'amarezza del suo rammarico, chiama il suo secolo secolo di ferro. Ciò non pertanto ei non si lascia sgomentare da tanti ostacoli, in vano ei tenterà compiere la progettata riforma, se prima la potenza imperiale non sarà fiaccata, se il principe non desisterà dal servaggio in cui tiene la chiesa, onde senza dipartirsi un istante dal sublime dovere della sua missione, esclama: voglio combattere sino all'ultimo sangue, piuttostoché arrendermi ai frenetici capricci del principe, e gittarmi con lui nell'abisso. Due sono le vie per giungere alla meta gloriosa: la pace e la guerra. Giudice inappellabile de' popoli e de' re ma anche padre e pastore, la prima sceglie di preferenza. Lo zelo del Pontefice di trarre Enrico dalla via dell'abisso non cede all'importanza di guadagnare alla grand'opera della rigenerazione il più potente monarca di tutta Europa. Ché fatto egli suo scudo, avrebbe potuto di leggieri proseguire e compiere l'incominciato edifizio. Ei si studia dapprima affezionarsi l'animo del principe, gli scrive le lettere più dolci ed affettuose, inspirandogli tutta la confidenza di un amico d'un fratello d'un padre. Ma il cuore di Cesare è reso dalle male abitudini delle pietre più insensibile, di diamanti più duro. Ricorre ad altro espediente il perseverante Pontefice, suoi intermediarii sono le persone più dilette e più vicine al cuore del principe. Agnese sua madre, Goffredo di Lorena, Rodolfo di Svevia; i generali i confidenti i ministri tutti insieme pregarono scongiurarono Enrico a ravvedersi. Ma vano ogni sforzo, inutile ogni esortazione.

Il Pontefice, che alla dolcezza e mansuetudine accoppia risolutezza e coraggio indomabile, ricorre a rimedio più efficace, ed in un secondo sinodo tenuto nell'eterna città scomunica i Vescovi simoniaci che aveano compro da Cesare le sedi loro, li depone dall'usurpato seggio, ed abolisce senza restrizione l'inveterato abuso delle investiture. Ma nulla ne approfitta Enrico (...).

Esauriti gli argomenti della dolcezza e della persuasione Gregorio pon mano a quelli della severità, e sguainata la spada dell'Apostolo, colpisce d'anatema 5 de' più influenti sull'animo del principe, autori d'ogni perverso consiglio.

La scomunica ad Arrigo e la vicenda di Canossa

Ma intanto una violenta tempesta si addensa sul capo di Arrigo: i Sassoni ed i Turingi eransi sottratti alla sua autorità, ed impugnate le armi minacciavano eleggersi un'altro sovrano, se egli discacciati i mali consiglieri e le cattive pratiche non divideva egualmente il suo tempo fra tutte le parti dell'impero, e non cessava dalle tirannidi. Smunti lacerati oppressi con peggior tirannide che non gli altri popoli della monarchia, i beni la donna i figli e la stessa vita più non erano la sacra ed inviolabile loro proprietà; ma procaccio di latroneggi di stupri di omicidii per parte di Cesare e de' crudeli suoi complici.

Atterrito Cesare dall'improvvisa sommossa e temendo l'ira tremenda del Pontefice, a questi si rivolge coll'accento del pentimento e della compunzione, perché interponesse la propria mediazione a ritornare la pace e la concordia. I Legati Pontificii ottengono il bramato intento e tutto pareva procedere a seconda dei disegni di Gregorio. Ma Cesare è sovra ogni credere perfido e simulatore. Libero ormai d'ogni sospetto di nuova ribellione per parte dei Sassoni, non conosce più modo o riserbo alcuno nell'empito della sua sacrilega fellonia, conculca nuovamente tutti i diritti dell'umanità e gli ordini della Chie-

sa. Non v'ha giorno che la S. Sede non soffra nuovi oltraggi dagli empi suoi furori: lo stesso pontefice, orrendo a dirsi, vien maltrattato e svelto dall'altare del sacrifizio: è per essere, sì per essere, condotto prigioniero al suo nemico.

Intanto dal fondo delle lor carceri fan pervenire al Pontefice le loro grida strazianti i traditi principi della Sassonia, ed a nome della giustizia, e di lor popoli oppressi invocano il suo braccio a dispersione del despota usurpatore.

Gregorio non si discosta dagli avvisi della prudenza ma agisce con vigore ed eroica fermezza. Per bocca de' suoi legati gl'intima di comparire al suo tribunale per render ragione di sue opere malvagie e ciò sotto forma di scomunica.

Enrico nega udienza a' legati, convoca in Vorms un conciliabolo, depone il pontefice e glielo annunzia in termini ignobili ed oltraggiosi. Gregorio si fa più grande col crescere delle avversità e comprendendo col suo genio tutta la grandezza del male, si leva al di sopra del secolo e delle circostanze. Appoggiandosi sul suffragio e sulle assidue sollecitazioni di tanti popoli, comprende che solo la sua autorità può vendicare la verità e la giustizia, concentra perciò tutti i suoi poteri e scaglia il fulmine dell'anatema pontificale contro il ribelle Enrico. Impallidirono, tremarono sul loro soglio al suono del tremendo folgore i monarchi tutti d'Europa, dinanzi allo sdegno del Vicario di Dio la terra si tace, ché la grande sentenza è dal dito dell'eterno confermata in cielo.

Questa giusta e straordinaria impressione fu salutare ed origine d'innumerevoli vantaggi. Molti prelati brutti di simonia e d'altri, atterriti piansero lor falli ai piedi del Pontefice, e ne fecero la condegna penitenza. I principi di Germania ricusano ad Arrigo la debita obbedienza e lo citano a comparire alla dieta d'Augusta per giustificarsi dinanzi al Pontefice. Ama meglio umiliarsi dinanzi a quest'ultimo lungi dal teatro de' suoi misfatti sperando più facile il perdono.

Ecco colui che credendosi ormai giunto all'apice della gloria e del potere cancellava ogni diritto, trasgrediva ogni legge, vestito di ruvido sajo implorare la clemenza di colui cui pretendeva nel suo cieco furore annientare. Allorché studiasi lo spettacolo di Canossa convien far cedere l'interesse nazionale all'intellettuale. Quest'avvenimento è un trionfo ottenuto da quella sovrana potenza dell'anima che crea le forze esteriori quand'esse non ancora esistono sopra un tiranno effeminato che sapeva però ritenere la forza materiale di cui era armato.

La seconda scomunica e la ribellione

Arrigo fu assolto, ma un pentimento suggerito dal timor d'imminente sciagura non potea a lungo durare. Appena uscito il principe da Canossa, ruppe le fatte promesse e ritornò ai premieri eccessi. Allora s'accese una feroce guerra. I principi di Germania lo sentenziarono deposto e chiamarono al soglio reale Rodolfo di Svevia. Sostenuto dalla parte scismatica abbastanza forte, Enrico accozza poderoso esercito, e varcate le Alpi spirante vendetta e furore, contrasta colle armi il trono al suo rivale Rodolfo. Invano il Pontefice nemico del sangue e delle stragi cerca calmare gli animi interponendo al ferro la sua paterna (parola), invano speranzoso del ravvedimento del perfidioso Arrigo biasima altamente la precipitosa deliberazione de' Tedeschi baroni e l'infedeltà de' pontificii legati. Prega scongiura minaccia, ma nel trambusto delle cose, nella malignità del cuore umano trova un ostacolo potente e la sua voce non

è ascoltata. Il trionfo della verità e della giustizia è la meta d'ogni sua aspirazione; benché altra via più favorevole ai suoi personali interessi possa scegliere di preferenza, tiene ancor ferma la volontà di trasferirsi sul teatro medesimo della gran lite testimonio e giudice delle cose e così in faccia all'universo sia fatta manifesta la rettitidine di sue operazioni la santità di suoi intendimenti. Ma ogni dì più vede impossibilitati i suoi progetti, rese inutili a questo le sue premure.

Intanto la guerra condotta da Arrigo con slealtà contro ogni diritto delle genti e del tempo gli veniva man mano guadagnando vittorie, e colle vittorie novello ajuto di chi si volge al sol rinascente. La simonia e l'incontinenza alzavano superba la fronte e parea volessero oscurare l'aurora fulgida del trionfo a Canossa spuntata. Ammirabile sempre il Pontefice nella intrepida sua giustizia e nella longanime misericordia: trascorsi tre anni di prove colla grandezza di un eroe sofferta perché deluse le sue speranze, scaglia per la 2ª volta sul capo di Arrigo l'anatema pontificale, lo depone dal trono, e sul capo di Rodolfo rafferma il reale diadema.

Questa volta (Balan) la grandezza e la maestà del Romano pontificato chiaro rifulse di tutto il suo splendore. Ora il Papa non iscomunica più un principe debole, abbandonato dai più, odiato da tanti popoli quale era Enrico nel 1076, bensì un principe potente ed orgoglioso per recenti vittorie, avversato sì dai Sassoni, ma sostenuto da potente fazione, mentre il Pontefice che pronunciava l'anatema si vedeva da ogni parte circondato da formidabili nemici. Ma l'abbandono d'ogni ajuto terreno rende più grande l'augusta figura di Gregorio, si fa più augusta la sua parola la quale, forte del diritto e della giustizia, fulmina un armato monarca e strappa dal suo capo la corona di cui si mostrò indegno.

Accecato dall'ira, superbo per la forza che ora credeva essersi assicurata per sempre, non altro brama Enrico che lo sterminio e la morte del Pontefice e dell'eletto Monarca. Convocati in Bressannone quanti erano prelati simoniaci e concubinarii e pronti ad ogni evento a piegarsi sotto il regio bastone, dopo furiose declamazioni vi fa deporre follemente Gregorio ed eleggere in sua vece fra orgie infernali il disonor di Ravenna l'infame Guiberto. Compiuto il sacrilego atto, assalta furiosamente le genti di Rodolfo, e mentre la vittoria parea a quest'ultimo sorridere, cadde trafitto da valorosa mano, e con lui la forza la speranza il coraggio dei fautori del Papa e della buona causa.

L'esilio e la morte a Salerno

Ora si presentava ad Enrico una prospettiva di grandi vittorie, la sua mente meditava vendetta, ed il suo cuore si apriva ad un'empia speranza di umiliare in Gregorio l'autorità pontificia e la potenza della religione. Oppressa la contessa Matilde, quasi unico sostegno che rimanesse al Pontefice, i suoi castelli son presi d'assalto e distrutti, i suoi presidii periscono sotto la lancia Alemanna; atterrita dà avviso a Gregorio.

Chi riguardava le cose con occhio umano, o si lasciava da vani timori dominare, consigliava Gregorio a perdonare ad Enrico, a rimettere del suo rigore ed a sagrificare al bene della Chiesa i proprii progetti, sublimi sì ma impossibili ad effettuarsi. No, rispondeva, non posso mutare ciò che è stato fatto in nome della giustizia eterna. Sperate, non è inaridita la mano di colui

Archivio Storico Diocesano Roma

che depone dalla sede i superbi e gli umili esalta al trono degli Angioli. Per nulla intimidito convoca a Roma con il sinodo solito a tenersi ogni anno, e per mostrare che non teme l'ire dell'empio, rinnova la sentenza di scomunica contro d'Enrico e de' suoi fautori, rianima gli elettori di Germania a crearsi un successore al defunto Rodolfo, mentre ovunque son spedite lettere e messi a mettere sull'avviso i popoli ad inculcare l'obbedienza alla Sede Romana ad infervorare i Vescovi fedeli alla sospirata riforma dei costumi nel clero e nel popolo.

Così adoperava Gregorio derelitto da tutti, voluto morto dai Lombardi ribelli, minacciato da mezza Europa. Ma Roma indebolita da lunghi assedii agitata da interne fazioni, profanato di già il sepolcro degli Apostoli colla sacrilega di una ridevole incoronazione, più non offriva al Vicario di Cristo un sicuro Asilo.

Salvato dalle mani nemiche da quel Guiscardo la cui rapace animosità avea più volte chiamato sul suo capo i fulmini del cielo, abbandona Roma che altro ormai non presentava che un campo sanguinoso di battaglia, in cui la discordia come in suo regno vi dominava sovrana, e va a ricercare nell'esiglio di Salerno quella sicurezza e quella pace che mai non avrebbe conseguito nella capitale del Cattolico mondo.

Ma ivi la morte lo attendeva. Dal letto delle sue estreme agonie quasi a contemplazione rapito, gli fu dato in quell'ora vedere con certezza che i suoi disegni posavano realmente sopra la verità e la giustizia, contempla i mali in cui lascia la Chiesa immersa, un freddo brivido gli corre per l'ossa, una stretta al cuore gli ammezzò per un'istante il respiro, e fu allora che proruppe nel grido compendiatore della sua vita: *Dilexi justitiam odivi iniquitatem propterea morior in exilio.*

Ei muore. La morte di Rodolfo ucciso sull'Elster non è per anco riparata; Enrico trionfa di mezzo alle sue fellonie ed ogni dì più mena strage e rovine; Roma è un cumulo di macerie, la desolazione ovunque vi domina; Guiberto invasore della suprema cattedra ad onta dei replicati anatemi seguita a riscuotere applauso ed approvazione; l'opera forse da Gregorio sudata per tanti anni cade rovinosamente, ed i trionfi cessati sì presto cessarono?

La vittoria di Gregorio VII

Gli uomini grandi i quali sorgono all'istante della crisi come mandatarii della provvidenza (così de Maistre) non operano per l'epoca in cui compajono ma sibbene pei secoli avvenire. Sì essi lasciano dei torbidi sul loro passaggio, torbidi senza dubbio spaventosissimi, ma che sono un nulla nella storia generale dell'umanità. I posteri gioiranno degli sforzi di quei genii straordinarii che hanno violentemente mutato i destini dell'universo. L'ordine che rinasce dalle sue ceneri, l'anarchia che ricade nel primiero suo nulla, le solide istituzioni che si stabiliscono, sono questi i vantaggi dei secoli futuri. Gregorio fu l'uomo fatale del medio evo; ad onta di tutti gli sforzi della potenza imperiale Gregorio morì vincitore; ma non poté godere della sua vittoria.

Intanto l'antipapa Guiberto non si ornerà la fronte della tiara, Enrico non morrà imperatore ma derelitto da tutti, accompagnato da pubblico disprezzo, le investiture saranno abolite, saranno degni i ministri del santuario, un'era novella sorgerà dal secolo delle corruzioni e del combattimento.

Archivio Gregoriano Roma

Si confrontino tra di loro i secoli X e XI coi due che vennero appresso, qual tramutamento di uomini e di cose, di principii, di fatti, d'istituzioni; un genio certamente è passato per mezzo ad operare questa portentosa trasformazione, egli è desso il Genio di Gregorio. Senza l'operato da Gregorio probabilmente non avremmo avuto né Bernardo di Chiaravalle né Alberto Magno né Tommaso d'Aquino splendore delle università, né Domenico coi padri Predicatori, né Francesco d'Assisi co' suoi tre ordini. Frutto leggittimo della vittoria fu quindi la generosa epopea sulla traccia dell'impavido antecessore avvinta da Urbano II. Quindi l'epoca dei Comuni Italiani epoca di gloria e di risorgimento condotta all'apogeo dalla mente e dal braccio di un grandissimo Papa Alessandro III a Legnano, quindi il fortunato governo del III Innocenzo, e le intrepide resistenze di successori dal nono Gregorio a Bonifacio VIII. Insomma non avremmo avuto nulla di quella rifioritura di scienza, di pietà e di eroismo onde i secoli XII e XIII rimangono nella storia son per dire i più bei secoli del Cristianesimo, la corona fulgidissima del medio Evo, la gloria imperitura del Papato e dell'Italia.

A dir breve, grande adunque ci sia lecito chiamare un uomo che, fatto interprete del destino, scosse i cardini del mondo, sperò una rivoluzione universale, nuovo equilibrio nuovo impulso nuova carriera diede alle cose; grande perché al suono di sua voce i troni dei potenti vacillano, tremano le superbe nazioni, ed i popoli, abbandonate le dinastie dei dominatori, lui riconoscono vicario dell'Eterno e gli ordini suoi riverenti accolgono. Grande perché dalle vette del monte santo di Dio promulgò sino a' più lontani lidi la legge della verità e della giustizia, prescrisse una norma alle credenze, soggiogò la forza colla religione. Grande infine perché, escito dalla polvere, concepì la sublime idea di abolir la tirannide, di rigenerare per mezzo della fede la corrotta schiatta degli uomini, di radicar viepiù il regno di Dio ponendo la cattedra di Pietro sovra tutti i troni della terra, né l'opera sua senza incoronamento.

Sì, grande lo chiamarono i secoli trascorsi che gli rizzarono altari e gli offersero voti; grande lo chiama l'età presente che ancor ne benedice la memoria; grande finché duri nella mente de' mortali il concetto di vera grandezza lo chiameranno i secoli futuri.

Guido Maria Conforti, Seminarista

Archivio Storico Roma

Appendice VI

DISCORSO SUL ROSARIO
Seminarista Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 57.

Nel 1886, il Rettore Andrea Ferrari, assegnando ai Seminaristi Teologi il compito dei discorsini da farsi nelle varie festività dell'anno, aveva riservato al Decano Guido Conforti il Discorso sul Rosario che doveva essere recitato alla prima Domenica di Ottobre nella Chiesa Parrocchiale di Carignano, dove si trovavano i Seminaristi in Villeggiatura.

Conforti verosibilmente lavorò attorno al discorso durante l'anno scolastico, completandolo poi in Agosto mentre era in Villeggiatura a Carignano e in Settembre quando si trovò in vacanza a Casa sua a Casalora per ragioni di salute.

Senonché alla fine di Settembre, quando già era tutto pronto per il rientro in Seminario e lui preparato e desideroso di tenere il discorso sul Rosario, fu colpito da una forma influenzale con alte febbri. Dovette scrivere al Rettore, il quale rispose che si dispiaceva della sua indisposizione «ma mi allieti della speranza che non ci mancherà il suo discorso» per la Domenica 3 ottobre 1886.

Invece Conforti non fece in tempo a ristabilirsi e, per quell'anno - come nota Ferrari nel quaderno disciplinare - «la predica del Rosario a Carignano (non vi fu per il) predicatore indisposto».

Fissando all'inizio del nuovo anno scolastico i predicatori, Ferrari assegnò a Conforti il discorso alla Festa del S. Cuore; ma gli conservò anche l'incarico del discorso sul Rosario a Carignano, che quindi Conforti pronunciò la Domenica 2 ottobre 1887, mantenendosi nel tema fissatogli, che doveva non tanto diffondersi in valutazione della struttura, contenuto e importanza della pia pratica mariana, quanto nel lato di *lode* e *fiducia* in Maria, e *segno* di potenza e di assistenza per la Chiesa e i suoi figli della *Regina delle vittorie*.

Eccolo con in nota le poche varianti che risultano dal manoscritto.

Accipe Gladium Sanctum munus a Deo, in quo deficies adversarios populi mei, Israel - macc. - 2 - 15

Introduzione: la lotta contro Dio e l'arma del Rosario

Siamo in tempo di guerra, fratelli dilettissimi, siamo in tempo di guerra. Guerra a Dio ed al suo Cristo, guerra alla Chiesa ed alle sue istituzioni, guerra al dogma e alla morale. Faremo noi, gridano i moderni miscredenti, (*noi faremo*) che più non esista al mondo questa invincibile religione, affileremo contro di essa le armi della ragione, la urteremo da tutti i lati, la rovesceremo dalle fondamenta innalzandole *di fronte*[1] il fantasma di una insussistente natural religione. Quindi il Capo visibile della Chiesa Cattolica spogliato del temporale

[1]«a suo confronto»

Archivio Storico PIME Roma

dominio, relegato fra le anguste pareti del Vaticano; le vergini sacre scacciate dalle solitarie lor celle, inceppato il pubblico culto, e usurpate quelle sostanze che ne erano l'alimento. Quindi i Pastori legati nell'esercizio del sacro lor ministero, messi in giogo i dogmi più venerandi, screditata e coi libri e coi fatti la cristiana morale. Quindi le cose sacre, la fede, i riti, i documenti religiosi dei padri nostri, le venerabili tradizioni conculcate e distrutte: la gioventù allevata nell'ateismo succhiare col latte la corruzione e l'odio alla Chiesa ed ai suoi Mînistri, ed ogni dì più propagarsi la peste dell'incredulità, ed ogni giorno guadagnar terreno, e moltiplicarsi ogni giorno il numero dei miscredenti.

Deh! chi salverà mai dalle lor mani la cristiana religione?

Dio Santissimo, Voi la proteggete nel terribile cimento. Sebbene, e a che mai paventare? La serie dei prodigi in pro della Chiesa non si è per anco chiusa, né si è accorciato il braccio dell'Onnipossente.

Siccome là sui campi di Sinaor nella orgogliosa intrapresa scese Iddio a contemplare il vano ardimento degli uomini e senza adoperare fiamme e saette la insana opera ed il temerario consiglio tutto in un punto decise ed annientò: così solo il guardo calando ora sovra di questi novelli giganti li confonde, li disordina, li abbatte, e mette al sicuro dai loro colpi la prediletta sua religione.

E non altrimenti che là sui gioghi alpestri della selvosa Samaria mandò già il profeta Geremia a consolare l'abbattuto Maccabeo *gemente*[2] sulla desolazione della città santa manomessa dalla contaminazione delle genti; e col dono che gli fece di una prodigiosa spada, rovesciò tosto le nemiche falangi e la Siria fu vinta e Sionne salvata: così a noi manda per aiuto l'arbitra del suo Cuore, la dispensatrice delle sue grazie, quella Vergine invitta a cui sola sempre fu dato conquidere la procace empietà, più terribile che non un esercito schierato in campo, recante dal cielo spada prodigiosa sì, che al pari di quella veduta da Giuda, fu in ogni età l'umiliazione degl'inimici, e la gloria del popolo eletto; questa spada, o fratelli, si è il Santo Rosario. Accipe gladium sanctum, parmi dica ella a ciascuno di noi nell'atto di *presentarci*[3] il Rosario, accipe sanctum gladium etc.. Sì, colla virtù di questa spada saran superati tutti gli assalti, abbattuti tutti i nemici, *riportata*[4] sempre completa vittoria.

Infatti se volgendo lo sguardo ovunque vi aggrada in questo solennissimo giorno al sentir risuonar per ogni angolo inni, cantici di lodi e sensi di benedizioni, di grazie, stupefatti per la gloria ricercaste qual sia la ragione di tanto tripudio, quale l'oggetto di tanta festa, sentireste un mondo riconoscente rispondervi con voci di rispetto, di tenerezza, d'amore che di sì universale commozione la sola cagione ed il solo argomento si è il Rosario di Maria, sorgente perenne di salute e di prosperità.

Caldo il cuore di felici speranze m'apparecchio a tenervi di esso parola, mostrandovi essere il Rosario la preghiera più efficace ad impetrar grazie all'Augusta Regina del Cielo ed insieme l'arma più poderosa per abbattere quanti sono nemici del nome Cristiano, affinché onorando voi la Vergine con questo tributo di laude, prestiate così più favore al felice esito di una causa che è pur causa vostra.

M'assista Maria etc.

[2]«piangente»
[3]«consegnarci»
[4]«riportando»

Archivio Storico Diocesano Roma

II

La forza del Rosario di Maria

Nuovo non vi sembri, fedeli dilettissimi, alla spada del Maccabeo duce il Rosario sacratissimo paragonare, se tutto ciò che accade nell'antico patto, fu, come dice l'Apostolo, una figura del nuovo, e però se il brando di Geremia *era*[5] segno della speciale protezione di Dio su del suo popolo, dite pure che il Rosario è del pari monumento prezioso della speciale predilezione di Maria per noi.

Non contenta d'essersi guadagnata da tutti i secoli e dalla penna de' Padri il glorioso nome di corredentrice dell'uman genere, aprendo obbediente il seno all'incarnazione del Verbo divino; conobbe quindi nello spazio de' tempi che noi sventurati per la nostra incostanza andavamo presso di Lei perdendo ogni riguardo d'amore, e rendendoci indegni della sua assistenza e protezione, se ella stessa non ci avesse forniti d'un mezzo efficace, per mantenerci in sua grazia ed impegnarla alla nostra difesa.

E che avremo potuto noi fare che fosse degno di tanta altezza?

Qual dono di nostra mano, qual lode di nostra lingua, quale ossequio del nostro cuore, che meritar potesse un favorevole suo sguardo? Ella sola era capace di proporzionare a sé medesima il proprio encomio e di pareggiare a' suoi meriti i doni e le offerte da presentarle. Ed il Rosario ne apprese, qual forte maniera d'orare a lei graditissima e decorosa, alla quale non potesse negare il favore di sua potente intercessione.

Alla scuola dell'Angelo è vero avea di già la Chiesa appreso, come in un breve saluto, divinamente restringere le più belle sue lodi ad averla propizia ne' nostri bisogni e nelle nostre strettezze; ma, o che l'angelica salutazione ne' secoli antecedenti fosse men che fuor d'uso, o che più attentamente volesse Maria che i suoi privilegi e le eroiche sue gesta fossero ricordate nei misteri della nostra riparazione, ordinò questa nuova efficacissima formula, perché per essa, interponendola noi mediatrice di pace e perdono appo il trono dell'Altissimo, mai ne riportassimo ripulsa o rifiuto di sorta.

— *Misteri gaudiosi*

E come no, uditori, se coll'offrire a Maria il suo Rosario le si rende quel maggior grado di gloria accidentale, che può ricevere da lingua mortale? Non può pensarsi rimembranza più dolce di lei, non può idearsi per noi più magnifica lode, che il decantarla nei primi misteri inondata dalla pienezza dello S.S. trascelta ad essere vivo tempio di Dio, giunta a compiere in sé tutte le precorse figure del Giudaismo, ed a vedere in sé terminati i focosi sospiri de' Patriarchi, de' Profeti e delle eroine di sua nazione: salutata dal celeste messaggiere piena di grazia, benedetta fra tutte le donne, ed eletta Madre del Salvatore del mondo, erede della sede di Davide, possessore eterno della casa di Giacobbe. Ah! fu pur questo l'angelico canto di divina armonia, che ebbe forza di cavarle di bocca quel *fiat* che dovea sottrarci all'antico servaggio.

E se per fare acquisto di tanta grandezza, vo' dicendo fra me, che tanto di pene le dovea costare, non rifiutò Maria di sciogliere per noi la pietosa sua voce; perché sol dubiteremo, che Ella onorata della dolcezza di queste note,

[5] «fu»

e mossa dalla memoria di sì alti misteri, ricusi ogni volta che il chiegga ragione, d'impegnarsi al divin Tribunale per liberarci non una volta ma mille fiate dai rigori di sua giustizia, mentre non è per costarle che un cenno del suo volere?

— *Misteri dolorosi*

Che se dai primi diamo passo alla considerazione dei secondi Misteri, maggior forza il Rosario ancora ci scopre, per insinuarsi nel cuore di Maria. Esso non la previene soltanto col suono lusinghiero delle sue lodi; ma la muove non meno e la intenerisce col ricordarle la serie di quei dolori, pei quali ella comparve trafitta nel seno ai piedi della croce del proprio Figlio. E comecché la gravezza di questi affanni fosse opera dei nostri peccati, che, crocifiggendole l'amato suo bene, seco lui la crocifissero amaramente, pure non può rammentarsele cotali dolori, che, ella non sentasi tutta struggere per noi di quel tenero amore, per cui combattuta allora da due differenti affetti tra il Figlio ed il mondo, tolse di perdere il Figlio piuttosto che perdere il mondo.

Vittoria sì malagevole ad un cuore materno che ben la fece conoscere degna madre di quel Dio che per la salute nostra diede a morte se stesso, ed alla quale ella deve tutta la sua grandezza. La Vergine riconosce nel nostro peccato i profondi decreti di Dio, pei quali fra pene inenarrabili fu condotta ad essere arbitra e dispensatrice delle celesti grazie, onde niente più brama per venire a nostro favore commossa, che la devota ricordanza dei suoi dolori nel presentarle il Rosario. Allora vestendo essa quell'aria di tristezza e d'affanno, onde già fece di sé spettacolo compassionevole sul Golgota, si prostra al trono del divin Verbo e ricordandogli le pene che nella sua morte ebbe per noi a soffrire, parla, sospira, ci difende, ci scusa, cerca la nostra felicità e salvezza.

Che se la bella Ester in quel misterioso deliquio, in cui presentossi al trono d'Assuero, poté sifattamente intenerire il di lui animo, che tosto revocò il decreto fatale sterminatore del popolo Ebreo, Maria che là sul Calvario tal fece di sé compassionevol comparsa agli occhi del Figlio come non otterrà dal medesimo quanto dimanda? Come potrà egli negarle la benedizione d'un popolo che a lei confida la propria salute, potrà contrastarle il dono di quelli che divoti del Rosario la supplicano qual Madre ed Ella glieli chiede in premio de' suoi dolori quai figliuoli?

Ma fosse ben anco la Vergine insensibile ai suoi dolori, trascurasse ancora d'impiegarne i meriti ineffabili per la nostra protezione, dovrebbe ciò non pertanto, riverita col Rosario, accorrere in nostro aiuto pel decoro della propria sua gloria.

Quando l'antico popolo Ebreo trovavasi stretto da' suoi nemici, od afflitto da qualche calamità, con un linguaggio piamente audace si volgevano ben sovente al Signore così supplicandolo: Dio potentissimo de' padri nostri, volgete uno sguardo alla nostra afflizione, e non permettete che noi siamo il ludibrio de' nostri nemici. Se questo accade li vedreste insuperbire contro di voi, né ascriveranno la nostra caduta al meritato castigo de' nostri peccati, sì bene alla vostra impotenza. Derideranno quel Dio che noi adoriamo e narreranno per favole le nostre venerabili tradizioni. Ah! fate che nella nostra difesa vi riconoscano per quegli che siete; e se non vi muovono i nostri mali, preservate almeno l'onore del vostro nome.

— *Misteri gloriosi*

Così gridavano quelle schiere compunte, ed animate dall'ultimo sforzo della loro fiducia, e così fu veduto ben spesso Iddio sorgere, dimentico delle loro colpe, difenderli per sostenere la propria gloria.

Ora dite come avverrà che Maria si nieghi a chi la ricerchi d'aiuto, quando ben conoscendo la nostra indegnità, c'insegnò negli ultimi gloriosi misteri la medesima formola del popolo ebreo per pregarla? Le ricordiamo in essi la sua ammirabile assunzione all'impero del cielo e della terra, la sua incoronazione a Signora dell'universo, a Regina degli Angeli, e confessandola per tale noi pure veniamo a dirle in cuor nostro: Se voi abbandonate alle sventure coloro che onorano il vostro nome, qual baldanza non prenderanno i vostri nemici di bestemmiarvi: Andate, diranno una volta che ci veggano oppressi, andate a riporre la fiducia nel suo favore, a chiedere soccorso alla sua potenza. Se Ella è figlia dell'Altissimo, Madre del Verbo, Sposa dello S.S., Porta del Cielo, se l'universo a lei s'inchina ed obbedisce, perché non vi salva?

Udite, vergine eccelsa, la loro jattanza? Fate per l'onor vostro, per la vostra grandezza, che nella protezione di chi onora il vostro Rosario, resti confusa l'infedeltà di chi lo dispregia. E che, fedeli dilettissimi, siete ancor persuasi dell'efficacia di un tal pregare per liberarvi d'ogni afflizione e per mandare in dispersione ed in ruina quanti nemici interni ed esterni possono insorgere ed insidiarvi? Date uno sguardo ai trionfi che riportò il Rosario ne' secoli andati, e poi giudicate. Lascio stare e le tante vittorie, che quà e là sparse e descritte leggonsi riportate dai devoti del Rosario sopra nemici invisibili. Lascio di ricordare e gli interni tumulti delle passioni acquetati, ed i prodigiosi risorgimenti alla grazia dei più fetidi cadaveri pel Rosario operati, ed altre mille insigni grazie e dolcezze di spirito, che voi medesimi, i quali non è da credere, che a caso abbiate posto il cuore all'amore del Rosario, potete alla mente richiamare a pascolo di vostra devozione e pietà. Le quali come che si debbano avere in egual pregio delle altre, pure perché sono meno note, e fuggono a' nostri sensi, e danno agli increduli maggiore ardire di contraddirle, a quelle mi restringerò, che accadute al cospetto di tutto il mondo nessun luogo lasciano di negarle a quelli pure che hanno maggiore l'impegno di metterle in dubbio.

L'eresia e gli attentati degli Albigesi

Correva il secolo XII° che levatasi in Francia un'empia setta d'eretici detti Albigesi discepoli redivivi di Manete, bestemmiavano in mille guise i dogmi più augusti di nostra religione SS. ed i privilegi e la gloria della maternità divina.

Né contenti d'aver sparsa del rio lor veleno le belle contrade per cui feconda discorre la Garonna, sostenuti dalla forza delle secolari potenze, più coll'armi che colla persuasione ogni dì viemmaggiormente crescevano ad inondare l'Ibero ed Italico suolo.

Chi mi dà lagrime da deplorare quanto basta, chi mi dà vigore da esprimervi l'insolenza con cui trascorrevano quei ribaldi, segnando i dì coi delitti e colle più infauste vittorie sul cattolico nome? Distruggitori delle opere meritorie, menano in trionfo l'iniquità, opprimono ogni virtù, negano i Sacramenti, bestemmiano Cristo e l'Augusta regina del Cielo. Entrano armata mano ne' Santuarii a disturbarne le sacre funzioni, a confonderne i riti ed il culto; atterrano le sacre immagini, stendono la sacrilega mano ai doni della Chiesa per

saziarne la loro avarizia, stimando pompa della superbia ciò che è giusto tributo della pietà all'alto dominio di Dio, e fanno le pubbliche strade rosseggiare del sangue di chi lor si oppone. Ogni cosa è pianto e desolazione, ogni cosa sacrilegio e profanazione.

Meste e dissipate le solennità, i Sacerdoti gementi, le vergini squallide e la cattolica fede oppressa dall'alta amarezza, perché i suoi nemici le si avventano a depredare le sue ricchezze; e genti impure e straniere alle quali il Signore ha vietato di porre il piede nella sua Chiesa, han violato i gelosi cancelli del Santuario.

Fra tanti mali altro Geremia venne a soccorso di un altro Giuda ed altra spada gli consegnò. Quella Vergine a cui vanto si ascrive un perpetuo trionfo sopra ogni fatti di errori volle giustificare la fiducia che in lei ripone la Chiesa istessa. Qual luce è mai questa che di mezzo a tante tenebre mi balena allo sguardo? Ah! si, Vi ravviso, Vergine Immacolata e bella, e siete voi dessa e vi conosco a quegli occhi divini, a quelle dorate chiome, a quella regal porpora che vi piove luminosa dagli omeri, veggovi tra le eburnee mani il Santo Rosario, l'amica voce ascolto che mi bea l'animo ed il cuore dicendomi: «Figli miei, m'onorate voi col Rosario[6], sarà questo rimedio celeste e sicuro a tutti[7] i mali».

S. Domenico, il Rosario e la lotta contro i nemici

Tal fu, o fratelli, la celebre apparizione e l'insegnamento cui diede ella a Domenico, ed in Domenico a noi.

Lieto il Patriarca del celeste dono esce qual Angelo da' suoi rapimenti, e dappertutto sen vola a promulgare la nuova rivelatagli devozione. Quindi in ogni Chiesa, in ogni adunanza, in ogni rustica e colta contrada fa che risuoni il Rosario, per ogni bocca e non contento di sentire nella compendiosa dottrina de' misteri in esso raccolta un'aperta confessione dei privilegi di Maria, animossi a condurre in campo cinti da sì possente arma i cattolici principi e le schiere fedeli a rintuzzare l'aperta violenza dell'empia setta Albigese. Bella scena,U. C.[8], v'invito a godere in questo nuovo teatro[9] di guerra: qual tenero spettacolo non fu in quei tempi vedere codesti novelli Maccabei sostenitori dell'antica lor religione uscir nella nuova fiducia dai loro ripari, e con una mano stringendo la spada, e coll'altra il SS. Rosario, uno per mille provocare quegli empii alla battaglia.

Le gloriose insegne altro non recavano in mostra che Maria rivelatrice del Rosario; le trombe Cristiane altro non risuonavano che il nome di Maria, e quante erano lingue tante in *tono*[10] devoto di pentimento cantavano alla Vergine la sua dolce preghiera. Veniva all'incontro l'oste poderosa d'armi e d'armati, tutta mettendo la propria fidanza nelle sue forze, e ricevendo l'umile schiera de' nostri, cogli improperi del filisteo gigante. ma stringonsi appena, appena si affrontano i primi assalitori, che sfolgorando le santissime insegne di

[6]raccomandarlo con caldi accenti al vostro fedel servo Domenico dicendogli: «m'onori il popolo cristiano col Rosario.
[7]«vostri»
[8]«Uditori carissimi» o «Uditori Cristiani»
[9]«trionfo»
[10]«suono»

Maria, quasi terribile vampa di fiamma divoratrice, già abbagliandoli *li scompiglia, li confonde*[11]. Trema l'elmo sulla pallida fronte, istupidisce la mano, vacilla il piede, e cambiasi in viltà l'ardimento.

Su, su, fortissimi eroi, la vittoria è già nostra: Maria combatte per noi, e trascorre qual fulmine di schiera in schiera mettendole in fuga. Che più v'arresta? Seguite, uccidete, affrettate al polveroso corso il piè trionfale, e rosseggi del sangue de' fuggitivi la vostra spada, non si perdoni a veruno che sia a Maria nemico. Sì, o fratelli, il Rosario riportò così compiuta vittoria sull'Albigese empietà che priva d'appoggi, dai sozzi covili suoi discacciata, invano tentò più di rialzare la viperea cervice, ed insidiare alla sicurezza degli altari, e a quella dei troni.

Il Rosario e le vittorie di Vienna e Lepanto

Ma che dire non vi potrei dell'epoca memorabile dell'istituzione del Rosario scorrendo collo sguardo lungo la successione dei tempi se riferir volessi la serie luminosa di quei benefizii che riconosce da così gran tesoro la religione? Ci aspetta colà nelle Enchinadi e sulle Unghere spiagge il Perso e il Turco, che minaccia ruina e sterminio all'Italia e a Roma, a tutta la cristianità, e si promette cambiare i templi sacri al Dio vero in immonde moschee. Venite, seguite gli inviti di un Pio V, d'un Carlo VI che per l'onor del Vaticano e dell'Impero vi chiamano a respingerli di là dai mari, o a rintanarli nei loro deserti. E che? Temete forse quell'apparato di navi, che il Mediterraneo nasconde sotto le selve colà trasportate a sostenere il formidabile sforzo dei bronzi ottomani? Temete forse quella moltitudine di gente e di cavalli, che fin sotto Vienna accampata incute per tutt'Europa spavento e terrore? Ah! timore troppo ingiurioso a Maria ed al suo Rosario. Ma dove sono le Debore ed i Baruch per cantare le glorie di questa ben più eccelsa Giaele? Dove le liete donzelle di Gerusalemme per applaudire alle vittorie di questa valorosa Giuditta? Udite la voce del Santo Pontefice Pio V, incontratelo sulle soglie delle sue stanze, mentre levasi dall'orazione; vedete qual giubilo gli balena tra la maestà del sembiante! attendete ascoltate: Abbiamo vinto, abbiamo vinto! Sì, mercè del Rosario abbiamo vinto, e già rotte e lacerate e disperse volgono indietro le vele, e fuggono a ricoverarsi sotto Bisanzio le navi nemiche. Così risponde il S. Pontefice, e fà eco di giubilo e di tripudio alle sue voci, già padrone della campagna, il gran Carlo VI, che più non avendo nello sgombro suo regno ove adoprare il forte suo braccio, corteggiato dalla vittoria rientra già in Vienna a rassegnare ai piedi di Maria il trionfo da lui riportato mercè le pubbliche solenni preci fatte dalla potenza del Santo Rosario. E *che* è adesso di sì[12] immenso stuolo di guerrieri che infestavano i mari ed i regni colla loro forza e col loro ardimento? Maria li disperse come polvere al vento, e nella virtù del Rosario è vuoto il campo dei nostri nemici. Oh! sì, all'efficacia di questa celeste preghiera nulla nulla può resistere, tutto deve cedere e venir meno. Egli è per questo che colui il quale siede al timone della mistica navicella di Pietro, e regge i destini del cattolico mondo, par non sappia additarci arma migliore del Rosario di Maria

[11]«sono volti in confusione»
[12]«E dove è adesso sì»

Archivio Storico Roma

per combatter le battaglie del Signore, e le nostre orecchie son tuttora ripercosse dal *suono*[13] della mite e potente sua voce.

I vantaggi della nascita del Rosario

Per esso spera che sian ben presto rotte ed infrante le catene che da lungo tempo il tengono avvinto, e così spiegare liberamente a pro di tutti l'opera sua di vita e di salute. Per esso si *attende*[14] il ravvedimento de' figli traviati, ed il loro ritorno al suo seno *di padre*[15], per esso il pieno trionfo della verità e della giustizia, la prosperità della Chiesa, il felice avvenire della società.

Recitiamo dunque il Rosario, ed il Cielo coronerà di prospero successo i suoi ed i nostri voti, ci sarà dato intuonare l'inno della vittoria e del ringraziamento. recitiamolo, e daremo in quella all'incredulità baldanzosa splendida prova di quell'umile soggezione, di quel caldo affetto che professiamo e professeremo mai sempre a quella sublime autorità che forma l'ultimo anello di congiunzione fra l'uomo e Dio, fra la terra e il Cielo.

Il Rosario della Vergine, Cristiani miei, sia dunque la spada che s'impugni da voi ad esterminio dei vostri nemici, ed a sostegno di quella religione che vi è pur così cara. Rinforzar la vostra fede contro le massime di chi mira ad indebolirla, conservar illibato il costume a fronte degli esempi di chi a depravarlo cospira, sarà questo il primo effetto di tal divina orazione.

Infatti i santi misteri da voi meditati essendo altrettante professioni di fede rinfrancheranno il vostro intelletto a sostenere i dommi a respingere gli assalti giornalieri per cui odonsi investite dagli empi le divine verità.

Non essendo poi altro il Rosario che un epilogo della vita ammirabile di Maria, un compendio di tutta quanta la dottrina della croce, vi riempiranno di fervenza per *praticarla*[16], vi insegneranno a formarvene la vostra gloria, e la vostra sapienza contro un mondo stolto ed ingrato, che ormai se la riguarda a stoltezza ed a scandalo.

III

Crederei di aver già pienamente raggiunto l'intento mio dopo gli argomenti addotti, allietandomi di aver mosso l'animo vostro alla pratica di una divozione così salutare quale si è il S.S. Rosario, se però qualche dubbio non venisse a turbare la pura gioia della sperata vittoria.

1) Le troppe occupazioni

Ed ecco parmi udir taluno in cuor suo dire: Nobile invero e sovra ogni altra eccellente è questa pratica, ma come mai trovare il tempo opportuno per adempierla con fedeltà e costanza? Di mezzo ai mille affari che ne assorbono le cure, fra il continuo avvicendarsi di mille e svariati impegni ci è impossibile di tanto eseguire. Che dite, fratelli miei dilettissimi, che dite? Come è mai a credersi, che da voi si tenga questa pratica nel debito onore, mentre la posponete alle meschine e basse cose temporali? Per guadagnare quella lite credete

[13] «eco»
[14] «spera»
[15] «paterno»
[16] «sostenerla»

Archivio Salvatoriano Roma

ben spese le intere notti, o veder modo che vi riesca l'intento. Per far acquisto di quella somma vistosa, a trovare il mezzo di soddisfare con più larghezza ai piaceri ed ai comodi della vita, quanti sudori, quanti affanni! Per conseguire quel posto, acquistar quell'onore, concludere quel lucroso contratto, quanti progetti, quante consulte, quanti studii profondi!

E per la recita del Rosario, per acquistarvi il favor del Cielo, per prosperare in quella a mille doppi i vostri materiali interessi non troverete sufficienza di tempo? Quando più viva ardeva nei petti la fede, quando la religione era il supremo pensiero del popolo cristiano, quando la devozione e l'amore in verso di Maria era più caldo, allora sì che i nostri padri anche fra cure multiformi e pressanti, trovavan modo di recitare il Rosario.

Chi più occupato di un monarca intento a regger popolo, a dettar leggi a vasto e cospicuo reame? Eppure Luigi IX il Santo, anche dopo un giorno di travagli e di affanni, non adagiava le stanche membra sul duro suo letticciuolo, se prima non *avesse*[17] pagato questo tributo figliale di lode all'augusta sua Signora, la Regina del Cielo.

Chi più occupato ed astretto del duce d'esercito, fra l'infuriar della mischia, le grida dei feriti, i gemiti dei moribondi e la ferocia del nemico che s'avanza furente di sdegno anelante alla strage? Eppure mirate l'intrepido D. Giovanni d'Austria, l'eroe di Lepanto, nel più forte della pugna tenere in una mano brandita la spada, nell'altra stretto il Rosario di Maria, e nei brevi momenti di tregua recitarlo con tenero e fiducioso affetto.

Che forse si richiede da voi, che abbiate per questo a trascurar gli affari, a tralasciare le oneste speculazioni, a pregiudicare i vostri materiali vantaggi? No, pochi minuti bastano per compiere questo dovere di devozione, ed a cui sta punto a cuore l'util suo, il maggior suo bene, la gloria, non altro può costargli che il fermo proposito di efficacemente volerlo.

2) Ambiente e persone ostili

Dirà tal altro, non è la mancanza di tempo che ne distolga da questa pratica eccellente, ma altre difficoltà ben più gravi si frappongono. Trovasi per somma delle sventure in seno d'una famiglia ove la religione non è avuta nel debito onore, sostenere tal fiata il ghigno beffardo di chi si fa bello dello scherno e del disprezzo per quanto havvi di più sacro e venerando all'udirsi applicare nomignoli contumeliosi ed abbietti, se ci mostriam fedeli e costanti a sì santo esercizio, no, non ci regge l'animo in simili circostanze di portar sicura fronte, no, allora è meglio rimanerci dall'adempierlo. Ah! che odo io mai da chi avendo solennemente rinunziato al mondo ed alle sue massime, si è dichiarato seguace di Cristo! Vi ricorda che la sapienza umana è opposta a quella del Vangelo, vi ricorda che il mondo corrotto e corruttore odia le opere della luce e quanto a Dio ed alla sua gloria si riferisce. Ditemi voi che così favellate, non è egli da anteporsi il favore del Cielo a quello degli uomini? Voi colla recita del Rosario vi guadagnereste la protezione e l'amore della più possente delle creature, per esso le grazie più elette, i carismi più salutari pioverebbero copiosi sul vostro capo: per esso sareste da innumerevoli pericoli dife-

[17] «avea»

si, da gravi cadute scampati, allontanati dalla via del male, in quella del bene vieppiù confermati.

E per non sapere sprezzare il biasimo, sopportare le beffe di poche e spregevoli persone scegliete andar privi di tanti e sì grandi beni? Dov'è il senno, dove quello zelo che da voi con tanta forza si spiega quando si tratta di vantaggi temporali?

3) Le molte distrazioni

Ma non possiamo recitarlo colla dovuta devozione e col necessario raccoglimento, ché innumerevoli e svariati pensieri si vanno nella nostra mente alternando: ed ecco un altro specioso pretesto che molti intrattiene dalla recita del Rosario. Grande, per fermo, è la miseria nostra, ché senza l'aiuto divino nulla possiam fare d'accetto agli occhi dell'Altissimo; e che per questo? Appunto perché deboli ed infermi vieppiù abbisognamo del soccorso celeste, e però per mezzo della preghiera che tutto ottiene ed alla cui potenza nulla resiste, infallibilmente l'otterremo.

Che direste di chi, bramoso di riavere, le forze perdute per ostinato morbo, ricusasse gli inopportuni rimedii? Adoperatevi a tutto potere per recitarlo con devoto affetto, con ossequioso sentimento, e non dubitate che non sia per tornar gradito a Colei che sa compatire a tutte le infermità, ascolta ogni lamento, soccorre pietosa ad ogni bisogno. Sia questo il priego d'ogni classe di persone senza distinzione di sesso, di condizione, d'età. Sotto le dorate volte così preghi l'opulento ed il dovizioso, così sotto le militari tende il soldato, così dal rustico casolare l'agricoltor faticoso, e le incallite mani acconciando al tardo tramonto, stivato da numerosa prole, mentre gli armenti stan ruminando nel caldo presepio, goda d'invocare sul suo tugurio gli sguardi amorosi della Signora del Paradiso.

Esortazione

Qual vaga corona è questa, uditori, che vien tessuta dal Santo Rosario e quanto di onore e piacere apporta a Maria! che nobile intreccio di misteri e di orazioni le più efficaci a rinforzar la speranza, di misteri che ricordano il più grande e sublime della vita di Cristo e di Maria, di orazioni che chiedono le grazie per l'eterna salute le più interessanti!

Ed oh! avventurata quella famiglia cristiana, che ogni giorno quando taccion le cure affannose sull'imbrunire raccolta dinanzi al domestico altare o ad una immagine della Vergine Santa va a gara in offrirle questa mistica corona.

Parmi in quell'istante di vedere gli Angeli tutelari raccogliere in calici dorati il dono prezioso per deporlo ai piedi di Maria, la quale volgendo in verso della terra i suoi occhi pietosi, la possente destra innalza a benedire quei suoi devoti figli.

Guido Maria Conforti
Seminarista del IV° Corso Teologico

Archivio Saveriano - Roma

CAPITOLO DECIMONONO: Luglio-Dicembre 1877: nomina di Conforti a Professore e Vicerettore in Seminario - Villeggiatura a Carignano e Discorso sul Rosario (scritto l'anno prima) - Liberali e Conciliazione - Miotti e Visita del Re a Parma - Attività di Miotti: elenco Pastorali, ecc. - Omaggio dei 3 volumi al Papa con i componimenti del Giubileo Sacerdotale - «Il Papato e la Filosofia» del Ferrari - Il Seminarista Conforti concorre con 2 lavori: «Leone X grande Mecenate delle lettere e delle arti», e «Il Papato e l'Italia» - Volume di sottoscrizione per Obolo di S. Pietro - Panegirico di Conforti su S. Bernardo degli Uberti.

25) Ferrari all'Egregio e Rev.do Sig. Guido CONFORTI, Precettore della 1ª Ginnasiale nel Seminario di Parma.

N° 98

All'Egregio e Rev.do Signor Guido Conforti nel Seminario di Parma[65]

Sua E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Nostro Vescovo, con venerato suo foglio in data d'oggi, mi incarica di significarLe che Ella «viene nominato *interinalmente* Precettore della Classe 1ª del ginnasio, e viene invitato coll'incominciare del p.v. anno scolastico a sussidiarmi nell'andamento della disciplina del Seminario,

[65] Eguale comunicazione faceva anche all'Economo del seminario:

SEMINARIO VESCOVILE di PARMA

Per il M. R. Signor Economo
del Seminario di Parma

S. E. Rev.ma Monsig. Vescovo nostro con suo venerato foglio in data di oggi mi ha comunicato le seguenti promozioni nelle varie scuole di questo Seminario:

«D. Vergilio Pignoli dalle classi 4ª e 5ª è promosso all'insegnamento della filosofia nel Liceo.

D. Giuseppe Balestrazzi della Cl. 3ª all'insegnamento della 4ª e 5ª Ginn.li.

D. Genesio Bonati dalla Classe 2ª è promosso all'insegnamento della 3ª.

D. Pietro Bocchi dalla Classe 1ª è promosso all'insegnamento della 2ª Ginn.le.

Guido Conforti viene nominato *interinalmente* Precettore della Classe 1ª ed invitato a sussidiare il Rettore nell'andamento della disciplina dell'Istituto, accordandogli, invece dello stipendio, vitto ed alloggio in Seminario. Gli altri Precettori sopralodati godranno dello stipendio che è annesso alle varie Classi a cui vengono promossi».

Parma, 7 Luglio 1887

Il Rettore del Sem.rio
A. Ferrari

Archivio Saveriano Roma

venendoLe accordato, invece dello stipendio, vitto ed alloggio nel Seminario[66]».

Nell'adempiere questo per me onorevole e graditissimo incarico mi rallegro con Lei della fiducia che in Lei ripone il Veneratissimo Nostro Superiore, ed ho tutte le ragioni per spe-

[66] Nominalmente avrebbe dovuto fungere da Vicerettore l'Economo D. Pio Galloni, che però aveva il suo da fare; per cui Ferrari, associandosi subito Conforti come aiuto nella disciplina, lo aveva fatto per essere sollevato da qualche peso nella conduzione diretta dei Seminaristi, data la capacità dimostrata negli anni del suo Decanato, e per l'ascendente di cui godeva presso i Seminaristi.

A proposito della situazione sanitaria, si hanno questi due documenti interessanti:

1) Illustrissimo Signor Rettore (Ferrari),

Visite mediche prestate agli alunni del Seminario Vescovile di Parma durante l'anno scolastico 1886-87. N° 136. e così alla

Camerata	di Sant'Ilario	N. 16	Nel mese di	Novembre	7
»	di San Carlo	10		Dicembre	21
»	di S. Luigi	18		Gennaio	18
»	di S. Tommaso	22		Febbraio	15
»	di S. Cuore	22		Marzo	32: mese con stagione inconstantissima
»	di S. Giuseppe	19		Aprile	17
»	di S. Bernardo	20		Maggio	15
»	di SS. Concezione	9		Giugno	11

Dominarono le malattie *reumatiche e catarrali* in conseguenza delle vicissitudini atmosferiche, per il rapido passaggio dal tepore primaverile al gelido inverno e pel dominio dei venti nordici e scirocchi. Vi furono due ammalati gravi di *pleuro-pneumonite:* guariti. Niun caso di malattia contagiosa ed infeziosa ebbi a notare, e questo si deve alle ottime condizioni *igienico-dietetiche* in cui si mantengono gli alunni da chi è preposto alla Direzione Morale ed Economica del Pio Istituto. Pochissimi casi di scrofola leggera cutanea e glandolare da causa ereditaria. Auguro al Seminario che continui a godere i benefizi della salute per formare uomini forti e sacri.

Con ossequio mi professo Suo Obbl.mo Servitore ed Amico

Parma, Luglio 1887

Dr. Faelli Medico-Ch.°

«Relazione Medico-Igienica»

2) Ottimo Sig. Dottore (Faelli)

Sono obbligatissimo a V.S. Ill.ma della relazione Medico-igienica di questo Seminario per l'anno scolastico testé decorso e ne La ringrazio vivamente.

Mi compiaccio grandemente delle ottime condizioni segnatamente dietetiche che Ella ha trovato in questo Istituto, e se ne dobbiamo ringraziare anzi tutto Iddio padrone supremo della nostra sanità, dobbiamo però riconoscere che nell'ordine di Sua divina Provvidenza v'ha eziandio l'opera del medico, perché Dio ha dato il medico, e le medicine, e sono lieto di poter dichiarare colla più sentita riconoscenza che alla sanità di questi alunni V.S.Ill.ma ha sopravegliato colle solerti ed intelligenti sue cure.

Gradisca intanto Ill.mo Sig. Dottore l'espressione di mia distinta stima, e mi permetta che colla particolare mia considerazione mi confermi

di...

Ill.

(Andrea Ferrari Rettore)

Luglio 1887

Archivio Seminario Roma

rare che, la Dio mercé, Ella risponderà pienamente all'aspettazione dell'E.mo Prelato e alla delicatezza dell'ufficio affidatoLe[67].

Voglia intanto aggradire i sensi di quella affettuosa stima, colla quale me Le professo

Parma, 7 Luglio 1887

Umil.mo servo
A. Ferrari Rettore

L'Accademia di chiusura dell'anno scolastico con la solenne premiazione dei Seminaristi meritevoli ebbe luogo il giorno 9 luglio dalle 11 alle 13 alla presenza dei Vescovi Miotti e Benassi. I Seminaristi erano 140. Lesse il discorso il Prof. Pignoli: «Difesa degli Inni Sacri del Manzoni, del Natale precipuamente».

La partenza per la villeggiatura a Carignano fu fissata per il 12 luglio e la strada fu fatta a piedi, partenza per tempo: «arrivo in campagna alle ore 9 circa. Colazione in refettorio alle 10,30 e il pranzo alle 5 che servì anche da cena - Si raccolsero 4 lire per mancia ai quattro che portarono la roba nelle camere».

Conforti fu confermato Decano della Camerata 1ª, pur assentandosi dal Seminario una quindicina di giorni (dal 6 agosto mattina al 21 agosto sera). Dieci giorni dopo il suo ritorno, dovette assistere alla morte di un piccolo Seminarista. Scrive il Rettore Ferrari al 1° settembre:

«Oggi alle ore 1.40 pom. morì il Seminarista Ortalli Angelo nella terza Camerata. Aveva anni 13 ed era entrato in Seminario da 25 giorni, cioè il dì 7 d'agosto. Un tetano spontaneo reumatico l'assalì la mattina del 30, avendo però preceduto alcuni prodromi nella difficoltà di muovere le mandibole. Era ottimo giovinetto, figlio unico di due genitori di età piuttosto avanzata. - Grande dolore per tutti! Sia fatta la Divina volontà!

2 settembre - La mattina in Cappella si recitò l'ufficio da *requiem* pel defunto - e la sera alle ore 5.15 si fece il trasporto del cadavere alla Parrocchia, si tenne il rito per i fanciulli, cioè i paramenti in bianco, e il canto col *gloria*. Precedevano i seminaristi colla candela provveduta dalla casa del Defunto - il cappellano della Parrocchia in assenza dell'Arciprete portava il piviale - quattro seminaristi con due trespoli portavano la cassa e seguiva il Rettore ed un professore in nero con candela in mano. Dalla Parrocchia partì il carro funebre per la città e si accompagnò colla processione fino alle ultime case di Carignano».

Quattro giorni dopo, nota ancora Ferrari:

«6 settembre - Si fece la passeggiata lunga a Campobasso villeggiatura del Seminario di Borgo dietro invito di Mons. Vescovo. Si partì da Carignano in numero di 34: 29 seminaristi, il Rettore, il Parroco e il Cappellano di Carignano, e gli Arcipreti di Castrignano e di Mattaleto - Alzata alle 2.30 - alle tre Messa in Cappella, indi l'itinerario (prima della Messa si recitarono le orazioni, e si lessero i punti della meditazione). Di poi si prese il caffè in refettorio e poco dopo le quattro si partì con due giardiniere. Si passò dalla porta di Santa Croce e si passò da Borgo S. Donnino, però due cavalli facevano temere di fermarsi, sicché portò un ritardo di un'ora circa, e perciò si arrivò a Campobasso alle ore 10 passate. S.E. Mons. Vescovo Tescari usò grandissima accoglienza tanto da non potersi descrivere. Si pranzò alle tre, e si partì alle ore 6 circa, passando per Borgo, e arrivammo a casa passando anche da Parma, alle ore 11 e tre quarti. Fu una felicissima passeggiata, e poco faticosa. - La mattina successiva si alzarono i seminaristi alle ore 6, e si fece vacanza tutto il giorno. (La vettura costò L. 60, ma non fu ottimo servizio)».

Archivio Storico Roma

In precedenza, il Rettore Ferrari aveva scritto al Vescovo di Borgo S. Donnino:

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima (Tescari),

La venerata lettera di V.E.R.ma mi trovò in Parma la festa dell'Assunta e fresca fresca la leggeva ai Seminaristi venuti alla Città, i quali ne andavano fuor di sé per l'allegrezza: tanto è viva ed indelebile in loro, e ne hanno ben d'onde, la memoria di V.E.

Ma questa allegrezza crescerà in occasione della passeggiata lunga, e intorno a questo, dietro le cortesissime profferte fatteci dalla degnazione di V.E.R.ma, tutto pensato troverei opportuno di farla o il 31 di agosto, o il 1°, o il 6 di settembre. Qualche difficoltà la vedrei in tutti e tre i giorni qui indicati: nei due primi non potrebbe venire questo Sig. Arciprete, perché allora sarà in Esercizi Spirituali; nel terzo dì forse troveremmo qualche inconveniente nelle grosse manovre. Però siccome quest'ultima difficoltà è dubbia, così a determinare qualche cosa, parmi si possa fissare il *giorno 6 di Settembre (martedì)*, salvo sempre che V.E.R.ma non credesse di scegliere altro giorno, ovvero che impreviste circostanze obbligassero me a mutarlo in un altro entro quei limiti inviatemi da V.E.R.ma.

Pertanto qualunque possa essere il giorno, noi in numero di circa 40 (cioè: 33, o 34 Seminaristi, e 6 o 7 Professori e qualche altro Sacerdote) celebrate le Messe qui, partiremo in tale ora da poter giungere costà a Campobasso, verso le 9: verranno con noi il cuoco ed un cameriere con tutto l'ordinario occorrente per le nostre passeggiate lunghe. Riguardo alla strada da tenersi io non saprei che dire e ci rimetteremo al vetturale che probabilmente la conoscerà: vi è chi mi dice di passare da Tabiano, e lasciar ivi le vetture, recandoci poi a Campobasso a piedi; ma già tutte queste cose di minore importanza si possono concertare ed aggiustare anche in viaggio; ché qualcuno sarà con noi alquanto pratico di codesti siti.

Ringrazio dunque anticipatamente V.E.R.ma della ospitalità che in quel giorno tanto da noi sospirato Ella benignamente ci accorderà: Le offro gli ossequii dei Prof. Pignoli e Balestrazzi, del Sig. Arciprete e quello dei Seminaristi ed i miei, e prostrandomi al bacio del Sacro Anello coi sensi della più profonda venerazione ho il bene di confermarmi

Da Carignano, 19 Agosto 1887

di V. E. Ill.ma e Rev.ma
umil.mo osseq.mo Obbl.mo servo e discepolo
Andrea Ferrari, Rettore

[67] Il gesto del Vescovo, pieno di stima e di fiducia, indica anche naturalmente la dolorosa decisione presa dal Superiore (nonostante gli interventi e le preghiere e assicurazioni del Rettore Ferrari e del Direttore Spirituale Can. Franc. Grassi) che a lui è stata ancora rimandata l'ammissione agli Ordini Maggiori per ragioni di salute, anche se da qualche tempo sono scomparsi «i disturbi nervosi». Sperava nelle Ordinazioni di Settembre. Già aveva visto ordinati Sacerdoti tutti i suoi compagni del IV corso (5 nel 1886, all'inizio dell'anno scolastico, e uno — Landi, che poi farà un tentativo per farsi Domenicano — in febbraio 1887) e ora sono in preparazione per le Quattro Tempora di Settembre quelli del III° corso. Il suo è un umile Fiat di fede. Parteciperà con gli esercitandi al corso di Esercizi Spirituali che il P. Quarella predicherà dal 14 al 23 settembre. Avrebbe dovuto predicarli il P. Giordano Riva, già contattato dal Rettore Ferrari; ma il Superiore così scriveva da Soresina in data 11 Agosto 1887:

Rev. Sig. Rettore (Ferrari),

Mi pare che il p. Giordano Riva fosse deputato a spiegare gli esercizi spirituali ai giovani chierici di cotesto venerabile Seminario.

Il p. Riva andò in paradiso la sera del Sabbato 9 luglio ultimo scorso lasciandoci nell'impossibilità di sostituirlo negl'impegni che gli avevamo affidati.

Antonio Savarino Roma

Credo mio dovere di avvisare la S. V. di questa nostra disgrazia, affinché Ella possa provvedere in tempo al bisogno di cotesti suoi alunni.

Gradisca l'espressione della mia stima e del mio rispetto considerandomi

della S. V.

Soresina, 11 agosto 1887

Umil.mo Devot.mo servo
E. Baccolo

Prima il Superiore aveva scritto:

Rev.mo Monsignore, (Ferrari)

Ringrazio V. S. della spedizione della mia a P. Zocchi.

Per gli Esercizi spir. al Clero: - il P. Cassi non può dare costì la 1ª muta - difficilmente la 2ª, perché il 3 settembre termina gli Esercizi a *Belluno*! potrà dare la 3ª. Ad ogni modo poiché S. E. Mr. Vesc. si contenta di aver anche un'altro Padre, assicuri pure S. E. che glielo assegnerò quanto prima.

Mi creda poi V. S. che non posso destinare un nostro Padre per codesto Semin.° - Il M.° R. P. Generale insiste perché non si disperdano i soggetti, anzi perché si richiamino dalle piccole stazioni il più che si può - e non se ne riapra nessun'altra. V.S. comprende bene quanto ciò sia ragionevole - e come io debba non dipartirmi dalla sua volontà.

Accolga V.S. le proteste della mia più distinta stima e pari ossequio, e mi creda

Di V.S.R.ma

Modena, 22 aprile 1887

Dev.mo Servo in G.C.
G.M. Vioni S.J.

Avea forse il Ferrari chiesto un Padre Gesuita come Direttore Spirituale permanente del Seminario?

Dopo che il Rettore Ferrari, per ordine del Vescovo Miotti, aveva esaminati il 13 e 14 settembre tutti gli Ordinandi,«e dato alcuni avvisi relativi agli Esercizi (sebbene ne parlasse in Cappella la Domenica precedente) e specialmente raccomandò alle preghiere degli altri gli Ordinandi in *Sacris*... alle ore 7 col rosario incominciarono gli Esercizi. Il discorso di introduzione durò un'ora circa. - Gli esercitandi erano in numero di 41, dei quali 30 erano Ordinandi e tra questi 7 Sacerdoti, 2 Diaconi, 3 Suddiaconi. - Il P. Quarella fece benissimo».

Tra gli Esercitandi c'era pure Pellegri Ormisda che doveva prendere la Tonsura e che aveva scritto al Rettore:

J.M.J.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore (Ferrari)

Secondo l'ordine che la S.V. mi diede allorché mi partii dal Seminario, La rendo consapevole che nel giorno 12 corrente io mi troverò costì nel Seminario per partecipare al corso dei Santi Esercizii tenutovi a bellapposta per il buono e savio andamento dei Seminaristi. La ringrazio fin d'ora, ché tale invito da Ella benignamente ricevetti, obbedendo al quale spero ottenere dal mio Caro Gesù un'abbondanza di grazie e di benedizioni celesti.

Baciandole intanto la Sacra Destra mi raccomando alle sue preghiere e con tutta stima mi professo

Di Lei Ill.mo e Rev.mo Signore

Grammatica 5 Settembre 1887

Osseq.mo in Cristo Figlio
Pellegri Ormisda

Archivio Universitario Roma

A differenza dei 4 anni precedenti, non risulta che Conforti abbia scritto nuovi propositi: indubbiamente bastava confermare quelli già abbondanti fatti, anche in prospettiva di quelli che avrebbe certamente fatto appena fosse venuta dal Vescovo la chiamata per il Sacerdozio.

Gli Esercizi terminarono il 23 settembre 1887 «alle ore 9.45 circa, e i Seminaristi partirono tostamente tutti per Parma (eccetto 4 che vennero col tram) dove arrivarono il mezzodì e pranzarono ad un'ora. Il 24 settembre, alle ore 7.15 ordinazione in Episcopio - tutti i chierici intervengono e la funzione termina alle ore 10 circa».

Tra gli ordinati Sacerdoti, v'era pure D. Pietro Piccinotti, Vice-decano di Conforti nella Camerata Concezione. Scrisse al Rettore Ferrari:

Reverendissimo Signor Rettore

Pochi giorni sono che mi partii di costì, ma una segreta voce interna già mi dice: Scrivi al tuo Rettore, e digli quel che si fece in questi pochi dì. L'ascolto questa voce e l'assecondo.

Il giorno 25 adunque io cantava in questa Chiesa la mia prima Messa, della quale io rimasi contento assai. La funzione fu abbastanza solenne, quanto lo permise e la scarsezza degli apparati e la ristrettezza del luogo. Se fu bello quel giorno, più belli però furono gli altri, poiché l'esteriore solennità della festa e l'apprensione cui inevitabilmente va soggetto in quel giorno specialmente, il novello Sacerdote, tolgono non poco di quella divozione a tale atto dovuta.

Ogni giorno mi ricordo di Vostra Sig.a R.ma nella Santa Messa, La pregherei, se non fosse ardire, di fare altrettanto per me.

Io sto bene abbastanza; spero che così sarà pure di V. Signoria. Già desidero il giorno del ritorno. La pregherei umilmente, Signor Rettore, di salutarmi tutti i miei compagni, in ispecie quelli della mia Camerata e dica loro che non li dimentico mai.

Niente altro mi resta da dirLe, se non di pregarla di voler aggradire queste poche notizie, mentre che io mi chino al bacio della sacra sua mano, La riverisco umilmente ed ho l'onore di professarmi

Di Vostra Signoria Rev.ma
Umil.mo ed Obbed.mo Servo
Sac. Picinotti Pietro

Corniana, 30 Settembre 1887

Prima gli aveva scritto anche D. Marcellino Chierici:

Reverendissimo Signor Rettore (Ferrari),

Non avendo avuto occasione dopo che sono uscito dal Seminario di manifestarLe gli affetti della più intima gratitudine che a Lei mi legherà fino alla morte, intendo farlo colla presente. - La ringrazio adunque infinitamente (e più che colle parole, colle lagrime dell'amore e dell'ammirazione) di tutto quello che ha fatto pel mio bene sia spirituale che materiale.

Io non posso niente perché miserabile in tutto, però ogni giorno mi ricordo di Lei nelle povere mie orazioni; mi ricordo delle sue virtù e fatiche, le quali saranno certamente ricompensate e in questa vita e nell'altra. - Non dico altro perché temo di offendere la sua modestia.

.....

(una pagina fotocopiata incompleta)

.....

Io non voglio allungarmi di più per non abusarmi della sua bontà; e mentre La prego di salutarmi tutti i miei compagni seminaristi, le anticipo i più cordiali ringraziamenti.

PregandoLa infine a voler accettare la più sincera professione di mia obbedienza mentre Le bacio la Sacra Mano

Mi dichiaro della S.V. Reverend.ma
Dev.mo Servo
Chierici D. Marcellino

Marra, 17 Agosto 1887

Archivio Saveriano Roma

Il giorno dopo l'Ordinazione, 25 settembre: «Tutti i seminaristi col Rettore si recano a Fontanellato coi pellegrini Parmigiani - Alle 4 alzata - alle 4.30 S. Messa e Comunione per tutti meno cinque o sei ché elessero di farla a Fontanellato. - Alle 5.30 partenza con un Omnibus ed un legno piccolo: in tutto erano 31 persone. Si arrivò al Santuario alle 8 circa, e poco dopo venne Mons. Vescovo. Compiuta la funzione del Pellegrinaggio, e fatta una piccola colazione in una camera del monastero, ritornammo a casa verso le ore tre e un quarto - il giorno appresso verso le sette del mattino i seminaristi a piedi tornarono a Carignano».

E' legata al Pellegrinaggio a Fontanellato, la seguente lettera al Ferrari del Servo di Dio Mons. Agostino Chieppi:

Ill.mo e Rev.mo Signore
Il Sig. Canonico Rettore
del Venerando Seminario
Vescovile - Parma

Ill.mo e Rev.mo Signore, (Ferrari)

La Commissione del Pellegrinaggio Diocesano al Santuario della Madonna di Fontanellato sente il dovere di rendere vivissime grazie prima alla *Vergine del Rosario* per lo splendido successo ottenuto, e poscia a tutti coloro che si prestarono per il compimento di un'opera tanto utile e tanto desiderata.

Il Venerando Seminario, per il servizio prestato sia per il Canto, sia per l'assistenza alle funzioni del Santuario merita speciale ringraziamento: onde la Commissione compie il dovere di significare per lettera a V.S. Ill.ma e Rev.ma i sensi di grato animo, pregandola di rendersene interprete presso il Professore di Canto e gli ottimi giovani intervenuti.

Il sottoscritto si pregia intanto di attestare a V.S. sensi di particolare stima e di profondo rispetto.

Parma, 30 Settembre 1887

Il Presidente della Commissione
Chieppi D. Agostino

Anche la seguente lettera a Ferrari da parte del Rettore del Seminario di Berceto Don Calzolari accenna ad un episodio accaduto a Fontanellato:

Ill.mo e Rev.mo Signore
Can.co Prof.re Ferrari Dott. D. Andrea
Pro-Vic. e Rettore del V.do Sem. di Parma

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Rettore,

Non senza mia singolare impressione ho ricevuto l'ultima della S.V.Ill.ma e Rev.ma, alla quale mi reco subito dovere di rispondere.

Quanto la S.V. mi espone riguardo agli Alunni delle scuole liceali di questo Seminario non ritrovo altro che una ...troppo spinta e per ogni parte incredibile esagerazione; e dichiaro pure non essermi stato inviato attestato di sorta e per quanto è a mia conoscenza neppure dai rispettivi Parroci che ad ogni modo non avrebbe valore. Nel rimanente, venendo al particolare, e lasciati a parte quegli Alunni che devono recarsi a Parma pel Corso Teologico, ogni questione potrebbe cessare intorno ai seguenti — 2° Corso Filosofico Pesci Sante, Tonelli Ernesto, Zazzi Roberto. — 1° Corso Filosofia Zambellini Roberto, Oppici Giuseppe, Bartoncini Domenico, Anelli Amadeo, Pellerzi Luigi, Orsi Luigi, Lucchi Angelo.

Ora di questi, Pesci, Tonelli, Zambellini, come ho significato ai medesimi sarà per me un vero bene che non abbiano più a ritornare, perché non era soddisfatto, anzi per mia parte li aveva significati meritevoli di espulsione. Bartoncini ed Oppici hanno giusti motivi di frequentare piuttosto le scuole del Sem. di Parma. Orsi, Lucchi e Zazzi per

Archivio Saveriano Roma

quanto conosco si fermano a questo Sem., sicché non rimangono che i giovani Pellerzi ed Anelli i quali non avendo né meriti né demeriti per me è cosa affatto indifferente che abbiano a venire od a rimanere, e lascio ogni cosa nelle mani e nella volontà del veneratissimo nostro Superiore.

Per mio riguardo mi trovo al mio posto pronto ad ogni sacrificio, e ad ogni cura, e dichiaro espressamente non consolarmi del numero, ma le buone qualità dei Giovani. Niuna meraviglia poi che la S.V. si trovi a giorno di un tanto dire quando si consideri il vero stato delle cose, e che di più si aggiunga lo stato del Sem. di Berceto relativamente a quello di Parma riguardo a vitto ed a locale, come oggidì avviene, e che per ora assai difficilmente potrà togliersi. Non accade poi il dire che diversi dei detti giovani oltre essere stati largamente beneficiati da Monsignor Nostro Vescovo, e in altri modi ancora, tuttavia l'Amministrazione di questo V.do Seminario è abbastanza in credito inverso dei medesimi. Nel presente anno dovrò senza dubbio regolarmi ben diversamente perché questo povero Seminario non è al caso mantenere Giovani i quali non soddisfano neppure a quella tenuissima rata che è di dovere. E' in credito di oltre L. 700, e non così facilmente posso sperare di averle.

Vero è poi verissimo che è da deplorarsi l'avvenuto a Fontanellato, ma che del resto si debba poi mettere a carico di una persona una non voluta disgrazia un'imprevisto tradimento come posso coscienziosamente dichiarare e con testimonianza di riguardevole Persona, e da ogni aggiunto, mi pare un poco di indiscrezione. Voglia pur credermi che ho molto deplorato e deploro tale fatto, benché non possa per veruna maniera capacitarmi come avvenuto. Non dico di già perché mi (è) cosa troppo dolorosa ed in faccia agli uomini troppo è difficile giustificarsi anche con merito e ragione. Pazienza.

Tale è il vero e genuino stato delle cose per quanto mi richiedeva a nome anche del Superiore e che amendue può riguardarci.

Spero senz'altro che ogni cosa sarà presa in buona considerazione, si prenderanno norme in proposito, e persuaso che vorrà sempre il mio bene, si abbia intanto l'umile attestato di viva riconoscenza ed umile ossequio.

Di Lei Ill.mo e Rev.mo Signore Rettore

Berceto, 6 Ottobre 1887

umil.mo dev.mo suo Servo
Sac. Paolo Calzolari Rettore

Con il mese di Ottobre scattava l'attesa del discorso di Conforti sul Rosario che egli avrebbe dovuto recitare l'anno prima nella Chiesa Parrocchiale di Carignano se non si fosse improvvisamente ammalato mentre era in vacanze a Casalora. Ecco come descrive il Rettore Ferrari la festa di quella prima Domenica di Ottobre 1887 che cadeva il giorno 2:

«Alle ore 10.45 si andò secondo il solito, processionalmente alla Chiesa Parrocchiale per la Messa solenne. Erano tra i cantori oltre il M.° di canto Prof. Bonati, il Prof. Bocchi, e il Cancelliere Vescovile (si deve notare che il camice per il celebrante era troppo corto, e in un altro anno sarà bene provveduto dal Seminario). Terminata la Messa si ritornò a casa processionalmente. Alle 3.45 si ritornò alla Chiesa. Dopo i Vespri ci fu discorso fatto dal seminarista Conforti, indi la Processione ecc. - A pranzo i seminaristi ebbero: 1) un po' di spalla dell'Arciprete (la quale pesava Kg. 4 e mezzo) - 2) Manzo - 3) pasticcio di anolini - 4) torta di marzapane, alcuni pezzi della quale furono serbati per quelli che erano andati a Parma (in sei, per il servizio alla Steccata) - Alla tavola dei Superiori v'era il Rettore, e i due prof. Bonati e Bocchi. - Tutto procedette regolarmente; ed il Rettore, alla distribuzione del solito bicchiere di vino prima del Vespro, fece una calda raccomandazione ai Seminaristi pel contegno devoto ed edificante da tenere specialmente in processione».

Per il testo integro del discorso sul Rosario, vedi in fondo al Capitolo XVIII°.

Gli ex Seminaristi che man mano uscivano dal Seminario continuavano a mantenersi

Archivio Saveriano Roma

in relazione con il loro Rettore Ferrari. Da Parma gli scriveva a Carignano Don Giuseppe Venturini:

Ill.mo e Reverendissimo Sig. Rettore,

La ringrazio vivamente della premura che Ella ha avuto di rispondere alla mia lettera, e dei sentimenti verso di me in essa espressi. Io posso attestare che Porta è stato molto commosso nel leggere la lettera che Ella si è degnata scrivergli, il quale, come mi ha detto, non si dimenticherà giammai dei sentimenti affettuosi verso di lui in essa espressi, e perciò ne rende vivissimi ringraziamenti.

Porta continua a sentire dolori acuti alle dita, e sono già alcune notti che non può prendere sonno, od almeno pochissimo. Ieri sera perché potesse dormire un poco, gli fu dato a bere due centigrammi di cloralio entro acqua stillata, e così ha potuto dormire alquante ore. La mano non gli è stata ancora medicata, e forse si tarderà fino a Lunedì perché vogliono aspettare che la pelle innestata si attacchi bene. Anche ieri sera verso le 7 e un quarto levatosi un qualche minuto perché si accomodasse il letto, si sentì mancare le forze, e fu d'uopo metterlo subito nel letto. Del resto l'operazione continua andar bene, perché non gli viene più febbre, e comincia sentire appetito.

Andato ieri dalla Madre Superiora per presentarLe l'omaggio di tutta la riconoscenza di Lei, mi ha pregato a rendere a Lei i più vivi ringraziamenti, ed a pregarLa affinché si ricorda di Lei nelle sue orazioni.

Favorisca di salutare a nome mio, e di Porta, i compagni, alle orazioni dei quali tanto ci raccomandiamo. La prego di ricordarsi di me nel S. Sacrificio della Messa, che io, benché indegnamente mi ricorderò di Lei.

Della S.V. Ill.ma e Reverend.ma

Parma, 1° Ottobre 1887

Umilissimo servo
D. Giuseppe Venturini

(Il Seminarista Porta morirà poi il 22.7.1888: vedi Nota n. 118)

Non dimenticavano il Rettore del Seminario di Parma alcuni Seminaristi di altre Diocesi, chiamati alla leva militare e che erano di stanza a Parma:

J.M.J.

Rev.mo Sig. Rettore (Ferrari),

Ci torna dolorosissimo pigliar da lei commiato con la presente, in sostituzione d'una visita personale, siccome era nostro divisamento e suo piacere.

E' stato impossibile ottenere un permesso dalla sveglia fino alla ritirata serale, cotalché avessimo potuto con lei trattenerci un po', per esprimere ultimamente a viva voce quel rispetto ed amore che rimarranno eterni negli animi nostri. Una scappata in campagna, avrebbe avuto un limite ristrettissimo, cioè dal mezzogiorno fino alla ritirata, sempre però di Domenica e non in altro giorno.

Per la qual cosa la preghiamo a compiacersi spedire al Sig. Vicerettore gli attestati, al massimo per il giorno cinque Settembre, affinché, fattili bollare dalla Curia, ce li possa consegnare la sera del 6.

Accolga pertanto i nostri sinceri ed affettuosi saluti, che dovranno poi reiterarsi, quando coll'avvanzarci nei sacri ordini riconoscendo più chiaramente il frutto del suo disimpegno nel corso del servizio militare verso di noi, faremo dai bassi lidi Italiani a lei pervenire l'eco della nostra affettuosa riconoscenza.

Non altro le aggiungiamo. Le baciamo la destra e facendole ossequiosa riverenza per sempre ci raffermiamo

Parma, 29 Agosto 1887

Di lei aff.mi servi
Capo Foriere Castellano Bartolomeo
Siciliano Gaspare

78° Fanteria
Compagnia Deposito

Archivio Saveriano Parma

26) Conforti al M. R. Sig. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

Carissimo D. Giuseppe

Ti ringrazio della buona memoria che di me conservi e delle notizie che t'è piaciuto darmi, le quali mi son tornate sopramodo gradite[68].

Godo assai della cortese accoglienza che t'è stata fatta nonché del lieto avvenire che ti riprometti, e teco men rallegro con quella sincerità che procede spontanea da un cuore, che per te sente tutto l'affetto a la riconoscenza. So bene che fra queste elevate *pianure*, più non troverai né le spaziose e selciate vie di Parma, né, se di troppo ti allontani dalla Canonica, *il tranwai*, che a tua disposizione vi ti riconduca in breve; ma l'amore e la corrispondenza di codesti buoni *pianuresi* ti varrà più che tutti i comodi della Città[69].

Della mia ordinazione nulla posso dirti per ora di preciso e con sicurezza. Continua a pregar Dio e la Vergine Santa, perché non abbia a desiderare lungamente ed invano ciò, che solo può rendermi appieno contento e felice[70]. Da pochi giorni è

[68] D. Giuseppe Venturini, ordinato Sacerdote il 19 settembre 1885 all'inizio del IV° anno di teologia, dopo terminato l'anno scolastico era stato trattenuto a Parma dove viveva con i Genitori prestando servizio come Cappellano nella Parrocchia di S. Bartolomeo, finché partecipò al concorso per il quale gli fu assegnata la Parrocchia di Petrignacola, nel Vicariato Foraneo di Beduzzo, sui monti Parmensi.

[69] Conforti scherza sulla pianura e i pianuresi.

[70] Si vede che D. Venturini, prima di lasciare Parma, deve aver sentito qualche parola di speranza dal Rettore Ferrari, del quale, circa il Conforti, condivideva le idee, e al quale poteva continuare a dare consapevolmente relazione sulla salute del suo più caro e stimato amico.

Le scuole in Seminario si erano aperte il 4 novembre. I 141 Seminaristi interni erano stati divisi nelle tradizionali 8 Camerate (Concezione, S. Bernardo, S. Giuseppe, S. Tommaso, S. Cuore, S. Luigi, S. Ilario, S. Carlo). Venivano in Seminario a scuola anche 27 Seminaristi esterni. Le 4 classi teologiche contavano 48 alunni; le 2 liceali 24 alunni; le 5 ginnasiali ne contavano 98. La classe 1ª ginnasiale alla quale Conforti era stato nominato dal Vescovo «Precettore», era composta di 21 alunni. Affrontò il suo nuovo ruolo di Professore con molto impegno e serietà, dando il meglio di se stesso.

Pur avendo fatto gli Esercizi Spirituali di 8 giorni in Settembre a Carignano con gli Ordinandi, partecipò a quelli di 3 giorni (dal 4 dicembre sera all'8 mattina) in Città, e che avevano come scopo non tanto e non solo di preparare alla festa dell'Immacolata, quanto piuttosto di dare occasione di «conversione e ripresa» ai Seminaristi tornati dalle vacanze, di «introdurre per le vie di Dio» i nuovi piccoli seminaristi da poco entrati, e di adempiere anche alle prescrizioni della regola del Terz'ordine. Nota per questo Fer-

Archivio Generalizio Roma

uscito alla luce un opuscolo del Senator Linati, contro il dominio temporale della S. Sede. E' scritto con arte *farisaicamente satanica*, e penso che farà gran danno, per la fama di buon Cattolico

rari: «Dicembre 4: la sera si incominciarono gli Spirituali Esercizi, e fece l'introduzione il Consorziale Orsini il quale nei dì successivi predicò solo la mattina alle 7, e alle 10.30. - Alle 11 del 7 si fece la vestizione, e la professione dei Terziarii. La mattina dell'8, nella Messa tenne discorso il Rettore, come chiusa d'Esercizi».

Ferrari e Conforti Terziari Francescani

Anche Conforti fu nel numero di quelli che fecero la «vestizione» di Terziario Francescano, come inizio del Noviziato che durava un anno prima della professione. Già da qualche anno il Rettore aveva abbracciato la Regola del Terz'Ordine, ed era stato poi Delegato dal Superiore dei Frati Minori Riformati a far la vestizione dei nuovi e a ricevere a suo tempo la professione.

Il clima di «francescanesimo» a Parma era dovuto non solo alla tradizionale devozione al grande Santo di Assisi e all'attività che svolgevano i Cappuccini, i Frati Osservanti della Chiesa dell'Annunziata e specialmente i Riformati del Convento di S. Pietro d'Alcantara di cui era Superiore e animatore il P. Fermo Dodici (che sarà poi anche il 1° Assistente Ecclesiastico delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori alla morte del Fondatore Mons. Agostino Chieppi: vedi, Conforti, Le Piccole Figlie ecc. pag. 46 e seq.), ma specialmente per gli inviti e l'esempio che venivano dal Papa Leone XIII, Terziario Francescano, che poi sarà il deciso assertore della riforma e della «Unione Leonina».

Egli, con l'Enciclica «*Auspicato concessum*» del 17 settembre 1882, davanti alle piaghe di una società così gravemente inferma, aveva indicato un rimedio a tanti mali con il ritorno agli esempi preclari di S. Francesco e alle Istituzioni da lui create, come Terz'Ordine; poi con la Costituzione del 30 maggio 1883, che allegava anche una «*Regola di Terz'Ordine Secolare di S. Francesco*», aveva rivolto un appello ai Vescovi di tutto il mondo:

«Studiatevi di far conoscere e pregiare, come merita, il Terz'Ordine: abbiate cura che i pastori di anime ne svelino accuratamente lo spirito, la pratica santità, i molti favori spirituali onde è ricco, i vantaggi che se ne attendono per gli individui e per la società in generale».

Leone XIII tornerà a ribadire il richiamo a S. Francesco e il Terz'Ordine in occasione della Enciclica sulla Massoneria del 30 aprile 1884, per contrapporre la vera libertà, fraternità e uguaglianza.

Mons. Miotti, nella Lettera Pastorale per la Quaresima del 1884, che intitola «*S. Francesco e il Secolo XIX*» raccoglie l'invito del Papa e rivolgendosi al Clero e Popolo della sua Diocesi esclama:

«Che più tardiamo adunque ad obbedire all'invito amoroso del Pastore dei Pastori? Che più tardiamo ad inscriverci a falangi serrate sotto il vessillo dell'Eroe d'Assisi, onde soccorrere ai bisogni della fede combattuta e ferita? Se ad incitarvi occorrono splendidi esempii, sappiate che al tempo di S. Francesco, e nella fuga de' sette secoli decorsi sino a noi, corsero ad inscriversi molti Pontefici e Cardinali, e Vescovi, e re e principi, i quali tutti stimaron aggiungere lustro alla lor dignità col modesto abito Francescano. La storia ci addita 134 tra imperatori, re, regine e principi ascritti fra Terziarii: ci addita Pontefici insigni per pietà, per dottrina, per santità. L'immortale Pio IX godette chiamarsi per 57 anni figlio di S. Francesco e ne menò vanto innanzi all'universo cattolico (Breve del 16.11.1871). Il regnante Leone XIII è Terziario e invita tutti i credenti a seguire le sue orme. Foste pure non poveri contadini od operai, ma uomini colti e scienziati, sappiate che Cristoforo Colombo era Terziario e fu con questa divisa che volò a scoprire il Nuovo Mondo. Dante Alighieri era Terziario, e volle essere seppellito coll'abito francescano.

Archivio Casa Roma

che a torto gode il *liberalissimo* suo autore[71]. Fabbi ha già ricevuto formalmente *l'exeat* dal Seminario; ma, a quanto pare, non ha ancora deposto ogni speranza di ottenere quanto agogna. Patrocinatori non gli mancano...[72].

Tomaso Moro, Ministro del Re d'Inghilterra, Raffaello, Cimabue, Giotto, Michelangelo, Petrarca, Galileo Galilei, Alessandro Volta, Silvio Pellico e cento e cento altri personaggi insigni erano pur Terziarii.
Amate voi eziandio l'esempio di uomini ascesi all'onore degli altari? Il Terzo Ordine ne conta più di settecento...».

Nella «Regola» emanata da Leone XIII, il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti terranno presenti le disposizioni:

Capo I: *Dell'Accettazione, Noviziato, Professione:*

1° «...buoni costumi, amante della concordia, e specialmente di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica».

4° «I Terziari, accettati che siano nell'Ordine, passino al Noviziato il primo anno; ammessi poi giusta il rito della professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare i Comandamenti di Dio, di obbedire alla Chiesa, e se in alcun punto della loro professione mancheranno, di esser pronti a farne ammenda...».

Capo II: *Della Disciplina:*

1 — I Terziari si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo che si conviene alla condizione di ciascuno.

2 — Stiamo lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia.

3 — Sieno frugali nel cibo e nella bevanda, e non si assidano né si levino dalla mensa senza aver pienamente invocato e ringraziato il Signore.

4 — Nella vigilia della Immacolata Concezione di Maria e della festa del Patriarca S. Francesco ciascuno osservi il digiuno: assai lodevoli se digiuneranno ogni venerdì, e si asterranno dalle carni ogni mercoledì, secondo l'antica pratica dei Terziari.

5 — Si accostino ai Sacramenti della Confessione e della Comunione in ciascun mese.

6 — I Terziari Ecclesiastici, da che ogni giorno debbono recitare le Ore canoniche, per questa parte non hanno altro obbligo...» (seguono altri 14 articoli).

Capo III: *Degli Offici, della Visita, della Regola stessa:*

1 — I vari offici si conferiscano nelle adunanze dei Confratelli. Gli offici durano tre anni. Nessuno senza giusta causa ricusi o eseguisca con oscitanza l'officio deferitogli...(altri 6 articoli).

Poi vi sono 3 Capitoli con l'elenco delle Indulgenze e dei Privilegi.

[71] Era un laico di spicco del cattolicesimo parmense — anche come letterato — e godeva di un certo prestigio. Aveva ricoperto cariche di governo e in comune, ed anche, su designazione di Mons. Villa, membro onorario dell'Accademia filosofica di S. Tommaso d'Aquino, da cui poi si ritirò. Vedi: Conforti, Le Piccole Figlie, ecc. pag. 876. Vedi anche nota N. 77.

[72] Fabbi aveva frequentato il Seminario di Parma negli anni scolastici 1885-1886 per la I^a^ teologia e 1886-1887 per la II^a^ teologia come facente parte della Camerata S. Giuseppe. Non aveva ricevuto nessuno degli Ordini Minori.

Archivio Saveriano Roma

Parenti, ad onta di tutte le minaccie, si è buscato il posto gratuito, ed è ormai al sicuro di tutte le procelle. Al nostro povero *Solitario* è stato interdetto penna ed inchiostro. La cosa dispiace a non pochi[73].

Ieri in Seminario ha ricevuto una visita solenne di Mons. Vescovo, essendo presenti tutti i Superiori e Professori, a' quali in particolare tenne una privata *conferenza,* trattando di varie cose riguardanti la disciplina e gli studii[74].

[73] Non si sa con precisione a quale «Parenti» si riferisca: se a Don Anselmo che era stato ordinato Sacerdote in Settembre e avrebbe fatto il discorso su S. Giuseppe in Cappella nel 1888 e che morì giovane di 31 anni il 6 marzo 1892; oppure il futuro Dott. D. Luigi che in quel momento faceva II^a^ teologia e sarà ordinato Sacerdote il 20 Settembre 1890. E' probabile però che si tratti di questo secondo e Conforti ritorna a parlarne nella lettera del 29 dicembre 1887.

Il «Solitario» era un articolista... che svegliava i Nicodemi: vedi lettera del 30 maggio 1888.

[74] Conforti partecipò alla conferenza del Vescovo nella sua qualità di Professore e di aiuto al Rettore Ferrari.

Mons. Miotti, specialista per i problemi di studio e disciplina nelle Scuole, anche prima di essere nominato Vescovo, non mancava di offrire i suoi lumi e impartire le sue disposizioni per il buon andamento del Seminario.

Pochi giorni prima, e precisamente l'11 novembre, c'era stata la «Inaugurazione degli studi» nel Seminario Vescovile, presente anche Mons. Benassi.

Il discorso inaugurale se lo riservò il Vescovo Mons. Miotti: «con parola brillante e fervida, prese a mostrare quanto l'istruzione impartita nei Seminari sotto la vigilanza de' Sacri Pastori, prevalga indubitatamente su quella data nelle scuole laiche governative e comunali, da cui fu cacciato Cristo, fonte perciò d'immensi guai per la Chiesa e la Società civile. Poi il Rev.mo Canonico Andrea Ferrari, Rettore del Seminario, con breve discorso latino che si direbbe improvvisato, passò a dare breve relazione dei componimenti che gli alunni del Seminario hanno fatto, durante il corso delle vacanze, in occasione delle prossime auspicatissime *Nozze d'oro* del Sommo Pontefice Leone XIII; molti dei quali componimenti in prosa ed in poesia, scritte nelle tre lingue italiana, latina e greca, furono stimati degni d'essere incorporati a que' tanti venuti dagli altri Seminarii italiani, da formarne tre grossi volumi, i quali ben presto saranno umiliati ai piedi del nostro Santo Padre. Colse poi l'occasione per fare, anche a nome di tutti i Professori ed alunni del Seminario, una assai schietta e franca protesta d'illimitata devozione al Papa in tutto e per tutto, non che d'ubbidienza al Venerando Nostro Vescovo come in risposta a chi, non a molto, impudentemente eccitava i giovani chierici de' Seminari ad insorgere contro i propri superiori».

La ragione dell'argomento svolto dal Vescovo e l'accenno finale del Rettore Ferrari erano stati determinati da una grave questione che teneva banco in quei giorni, e che viene così riferita da l'Eco di S. Tommaso nel suo n. 21 del 1887:

Giorni sono, la Volteriana moderata-monarchica Perseveranza *di Milano pubblicava una lettera in data di Parma, e firmata* — un Seminarista — *senz'altro; nella quale costui invocava il potere laicale a riformare l'attuale ordinamento de' Seminari, ed eccitava i giovani Chierici di tutti i Seminari d'Italia ad insorgere contro i proprii superiori.*

I Seminaristi di Parma, troppo giustamente indegnati contro siffatta infamissima *Lettera, han mandata all'*Osservatore Cattolico *da stamparsi la seguente Protesta in risposta.*

Archivio Generalizio PIME Roma

Non mi riman più nulla a dirti di nuovo, e che ti possa interessare, per cui termino, augurandoti dal Signore ogni più eletta benedizione, e pregandoti di far le parti mie co' tuoi buoni Genitori.

Parma, 19 Novembre 1887

Amico Aff.mo in Cristo
Guido M. Conforti

P. S. - I tuoi antichi compagni ti mandano i loro cordiali saluti, in ispecie Antolini e Picinotti. All'occasione salutami Coruzzi D. Pietro.

I SEMINARISTI DI PARMA
all'anonimo seminarista che li ha calunniati
NELLA *PERSEVERANZA*

SEMINARIO VESCOVILE
di PARMA

Parma, 11 Novembre 1887

*All'Egregia Direzione dell'*Osservatore Cattolico - Milano.

Le due lettere di un Seminarista scritte al signor Bonghi ed alla *Perseveranza*, e riprodotte da pochi dì nell'*Osservatore Cattolico*, hanno destato nell'animo nostro un fremito di profondissima indegnazione; e poiché la seconda lettera porta la data da questa nostra città, così non crediamo né opportuno, né conveniente d'accontentarci d'un silenzio che disprezza, ma crediamo piuttosto dover nostro di levare una voce che dichiari e protesti quali noi siamo, ed in qual conto teniamo il sedicente seminarista e quanti la pensano come lui.

Pertanto a render pubblica questa nostra dichiarazione e protesta, ci rivolgiamo all'intrepido *Osservatore Cattolico*, fiduciosi che abbiano a trovare luogo nelle sue colonne le nostre parole.

Noi dunque con la fronte alta e colla parola franca dichiarandoci primamente contrarii affatto al sedicente anonimo e protestando contro tutte le maligne sue insinuazioni e contro le perverse sue massime, noi ci dimandiamo: chi è costui che sacrilegamente osa riprovare e condannare l'istruzione e l'educazione, che s'impartisce nei Seminarii, sotto l'occhio vigilantissimo dei Sacri Pastori? Chi è costui che non tema di oltraggiare così impudentemente l'intero Episcopato italiano? Donde attinse così sconfinato orgoglio ed una perfidia così grande, così enorme? E per quanto può riferirsi a noi Seminaristi di Parma, come ha potuto lo sciagurato dettare da Parma quella lettera, quasi volendo attentare più particolarmente all'onore di questo per noi carissimo Istituto? Noi non conosciamo il tristo; sappiamo però che non è da noi, e per l'amore che portiamo al Seminario nostro, unanime si leva la voce in mezzo a noi che gli dice: tu mentisci, tu mentisci.

Colle più intelligenti, ed amorose cure, il Veneratissimo Nostro Vescovo, come esperto nella grande opera dell'istruzione ed educazione della gioventù, per la quale spese gli anni suoi migliori, accrebbe le scuole di questo Seminario, e proseguendo l'opera del compianto suo antecessore di s. m. Mons. Villa, aggiunse nuovi stimoli allo studio ed alla coltura dei suoi seminaristi. Potrà quindi senza arrossirne quell'insolente deplorare che vi manchi la soda e sana istruzione e la vera pietà? La infame calunnia noi la respingiamo con tutta l'energia dell'animo. Lo sciagurato fa voti per le riforme dei Seminarii ma

Archivio Storico Roma

donde le attinge coteste riforme? Dai sommi uomini Gioberti, Rosmini, Passaglia; da certi onorevoli che nella loro ipocrisia nutrono l'odio il più accanito verso la Chiesa di Gesù Cristo.

Ah! non foss'altro, solo questo varrebbe a stampar sulla fronte di lui il marchio dell'infamia. E perché nelle sue lettere non parla del Papa? — e dei Vescovi perché parla? solo per oltraggiarli. Egli è dunque un sovvertitore dell'Ecclesiastica Gerarchia, è un miserabile qualunque, che non avrà al fine altro vantaggio che di avere aggiunto il suo nome a quello degli eretici e degli scismatici.

Noi, la Dio mercé, in virtù di quella istituzione che ci ebbe procurato l'amatissimo nostro Pastore, protestiamo che l'animo nostro sopratutto sarà rivolto là, al maestro infallibile, cui diede il Signore per la salvezza del mondo. Sì, noi l'ascolteremo sempre la parola del Papa: la custodiremo nell'animo con forte convincimento; ed aperta professeremo con la parola e con l'opera tutto quanto egli insegnò o sarà per insegnare: i Suoi comandi, i Suoi consigli, i Suoi desideri ancora, saranno la regola costante come del nostro pensare, così del nostro operare.

Nemici giurati di quelle tergiversazioni, di quelle eccezioni, o distinzioni onde la esecranda peste del liberalismo tenta di sottrarsi al volere del Papa, noi puramente, semplicemente e senza condizioni o restrizioni, l'abbracciamo quella benedetta parola, l'abbracciamo siccome suona chiara ed irrefragabile all'orecchio di chi porta l'animo disposto ad abbracciare con amore la verità.

Così uniti tra noi e stretti con inconcusso attaccamento al Successor di Pietro ed al Vescovo nostro, non potemmo non maravigliarci grandemente che l'anonimo seminarista affermi aver la sua lettera trovato un'eco fedele anche in questa città. Sì, la trovò l'eco fedele, ma della vivissima indegnazione che avrà prodotta negli animi dei retti ed assennati. E come avremmo potuto frenare il nostro giustissimo sdegno, mentre esso levando empiamente il vessillo di rivolta contro la cattolica gerarchia, osa ripromettersi che tutti i seminaristi saranno con lui per combattere una battaglia così satanica contro la Chiesa di Gesù Cristo? Ah! scellerato che sei! Dobbiam pur dirlo, scellerato che sei! Tu fai appello a quanti alunni albergano nei Seminarii? Ebbene, eccoci pronti; noi accettiamo il guanto di sfida che tu ne offri e contro di te e de' pari tuoi scenderemo nel campo della battaglia.

Il proponimento di combattere da forti perché nel vero, perché dover nostro, perché sicuri che non ci fallirà la vittoria, l'abbiamo rinnovato anche quest'oggi dinnanzi al Venerato nostro Pastore nella solenne accademica adunanza di prolusione agli studi; e dopo che Egli con splendida allocuzione ci ebbe animati alla soda pietà ed allo studio indefesso, abbiamo riconfermata la nostra promessa, e confidiamo in Dio che non ci verrà meno la grazia Sua per mantenerci fedeli e costanti nella grande opera. Abbiam promesso, abbiam giurato, e nel santo entusiasmo che ci avvalora alla lotta, sentiamo nascerci nell'animo una fermissima persuasione che neppur uno dei seminaristi d'Italia verrà meno alla gloriosa impresa. Per questo noi ti diciamo che tu non sei seminarista; e se fosti ora sei null'altro che un miserabile rifiuto, null'altro che un Giuda traditore, e come tale noi ti abbominiamo, ti detestiamo. Una cosa sola però ci rimane ancora per te, ed è una preghiera fatta al Signore Iddio perché tu abbia a rivolgere indietro il piè da quella pessima via, nella quale sconsigliatamente t'inoltrasti. Che se tu non vorrai ravvederti, potrai ripetere il grido ribelle ancora, ma sappi che il tuo grido altro non farà che accrescere il fremito del nostro sdegno e di quanti sono Seminaristi in Italia; altro non farà che accendere vieppiù nell'animo l'ardente brama di combattere per la verità e per la giustizia.

Suvvia adunque se hai coraggio: giù la ignobile maschera dell'anonimo, che noi non l'abbiamo; eccoli tutti i nomi nostri scritti qui per confondere la insolentissima tua vigliaccheria, e per mostrarti quanto sia profondo il convincimento che noi abbiamo della giustizia di una causa, per la quale combatteremo sempre finché ci basti la vita. Noi veniamo con fronte scoperta per protestar solennemente, la Dio mercé, in faccia a tutti che dal petto ci si potrà strappare il cuore, ma dal cuore l'amore alla Chiesa ed al Papa,

Archivio Storico Diocesano Roma

no, vivaddio, non ce lo strapperanno mai. *Seguono le firme in numero di* 170. *Anche i Seminaristi di Berceto vi aderiscono in n. di* 45.

Una vicenda come questa, unita agli atti, parole, direttive di Mons. Miotti, metteva in luce l'atteggiamento del Clero verso il proprio Vescovo, apprezzato per le sue capacità intellettuali e attività apostoliche in Diocesi, pur se a volte potevano manifestarsi discrepanze nelle valutazioni, specie nelle relazioni con le autorità civili.

Un quadro sintetico — anche se non completo — dei suoi atti episcopali, può lumeggiare la situazione e i suoi intenti.

Lettere Pastorali, Atti e Discorsi di
Mons. Gio. Andrea MIOTTI

1882,	1 ottobre	:	Prima lettera pastorale al clero e popolo (latina e italiana)
1883,	23 gennaio	:	Indulto Quaresimale. Penitenza
»	1 maggio	:	Annunzio della Sacra Visita
1884,	14 gennaio	:	Del Sacramento del Matrimonio
»	2 febbraio	:	San Francesco e il Secolo XIX - Regola del Terz'Ordine di S.F.
»	30 aprile	:	Enciclica del SS. Padre Leone XIII sulla Massoneria
»	16 luglio	:	Notifica per il triduo della Natività di Maria (foglio)
»	19 agosto	:	Sul Morbo Asiatico: dalla Francia verso il Parmense
»	24 agosto	:	Vittime anche in città: prestarsi...
»	17 settembre	:	Il Rosario ed i suoi trionfi
1885,			Inaugurazione Anno scolastico in Seminario (nella parte seconda il discorso inaugurale del 1884 sulla pietà, e accenno a quello del 1883 sulla scienza)
»	20 agosto	:	Consacrazione dell'ottobre alla B.V. del Rosario
»	25 gennaio	:	L'onestà e probità del mondo senza pratiche religiose
»	15 agosto	:	Annunzio della Visita ad Limina Apostolorum
1886,	20 gennaio	:	Circolare al Clero per S. Messe... a vantaggio Chierici poveri
»	20 gennaio	:	Per la Quaresima e per il Giubileo Straordinario
»	9 maggio	:	Manifesto di protesta delle Ass. Catt. di Parma contro le bestemmie del giornale «Secolo» di Milano di Venerdì Santo
»	2 luglio	:	Appello alla Gioventù studiosa dell'Italia per il Giubileo di Leone XIII
»	16 luglio	:	Circolare al Clero per gli Esercizi Spirituali
1887,	6 gennaio	:	Il Giubileo Sacerdotale di Leone XIII e la Quaresima 1887
»	1 settembre	:	Circolare al Clero e Popolo per il Pellegrinaggio a Fontanellato
»	15 dicembre	:	Circolare per il Giubileo di Leone XIII - Indulgenze
1888,	16 gennaio	:	Primato di Giurisdizione del Sommo Pontefice
»	Pasqua	:	Norme per il Pellegrinaggio Emiliano a Roma
»	dicembre	:	Per la funzione eucaristica e di ringraz. del 31 dicembre
1889,	2 febbraio	:	Dell'odierna educazione: difetti e rimedii
»	18 agosto	:	Per il monumento a Giordano Bruno
»	10 luglio	:	Leone XIII a Miotti, Breve latino e italiano, gradimento...
»	ottobre	:	Per l'insegnamento catechistico nelle scuole
1890,	12 giugno	:	Per il Centenario della nascita di S. Luigi Gonzaga
»	14 gennaio	:	Sulla ignoranza religiosa
»	30 gennaio	:	Per l'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Berceto
»	3 febbraio	:	Dispense quaresimali
»	Pasqua	:	Te Deum per la cessata Influenza
»	4 agosto	:	Per le feste dell'Assunta e Natività (a Berceto)
1891,	12 gennaio	:	L'onor di Dio, il trionfo della Chiesa, il bene della Società esigono che ci chiariamo religiosi
»	24 maggio	:	Terzo Centenario di S. Luigi e Pellegrinaggio a Castiglione
»	2 luglio	:	Pellegrinaggio a Castiglione delle Stiviere

Archivio Storico Roma

1891, 6 luglio : Programma del Comitato per il Pellegrinaggio (il 1°)
» 23 settembre : Per il 2° Pellegrinaggio a Castiglione
1892, 10 gennaio : Preghiere per la nuova Infezione morbosa esiziale
» 12 gennaio : Ignominia del Rispetto umano
» Pasqua : Ringraziamenti per la fine della morbosa influenza
» 14 agosto : Per vocazioni ai Seminari, con agevolazioni finanziarie - Centenario Colombiano - Accademia in Città
1893, 16 gennaio : Esortazione per la Quaresima

II
CALENDARI DIOCESANI PARMENSI
nell'Episcopato di Mons. Giov. Andrea MIOTTI

1884 Parmae die 1 novembris 1883
1) «Monita ad Venerandum Clerum: 4 pagine; per i Casi di coscienza al n. IV.
2) «Ecclesiastici vita functi in Dioecesi Parmensi» n. 24 (Carcelli 23.8)
3) «Casuum Moralium et Quaestionum Liturgico-Moralium solutio, in Aula Episcopali Parmensis de mandato Rev.mi Episcopi anno MDCCCLXXXIV habita».
E' probabile che le soluzioni stampate nell'Ordo siano ancora del Can. Carcelli, essendo egli morto solo il 23 agosto 1883, quando le Congregazioni dei Casi erano già finite. Potrebbe anche darsi che egli si fosse sempre aggregato per questo il Rettore del Seminario Ferrari.

1885 Parmae die 1 novembris 1884
1) Monita: 6 pagine
2) Defunti: n. 13, tra cui Mons. Jo. Maria Allodi 13 aprile 1884
3) Casi di Morale e Liturgia: 15 dense pagine: devono essere soluzioni del Can. Andrea Ferrari, Rettore del Seminario, nominato da Mons. Miotti Teologo Diocesano nel 1884, dopo la morte del Can. Carcelli.

1886 Parmae die Solemnitatis Ss. Rosarii 1885
1) Monita: 7 pagine
2) Ecclesiastici defunti: n. 26
3) Soluzione dei Casi: 15 pagine

1887 Parmae die Solemnitatis Ss. Rosarii 1886
1) Monita: 7 pagine
2) Eccl. defunti: 16
3) Soluzione dei Casi: 35 pagine (però questa volta *ripete* il Caso)

1888 Parmae die Solemnitatis Ss. Rosarii 1887
1) Monita: pag. 7
2) Defunti: n. 15, tra cui P. D. Atanasio Accoramboni osb. cur. S. Giov. 30.12.1886
3) Synopsis solutionis Casuum conscientiae habitae in Aula Episcopali Parmensi de mandato exmi Episcopi anno MDCCCLXXXVII: 31 pagine

1889 Parmae die Solemnitatis Ss. Rosarii 1888
1) Monita: 7 pagine
2) Defunti: 27, tra cui Paita D. Carlo 16 genn., e Can. Granelli Luigi 6.11.1888
3) Synopsis etc.: 30 pagine

1890 Parmae die Nativitatis B.M.V. 1889
1) Monita: 5 pagine
2) Defunti: n. 22
3) Synopsis etc.: 46 pagine

1891

Archivio Saveriano Roma

1892 Parmae die Nativitatis B.M.V. 1891
1) Monita: 7 pagine
2) Tre Lettere al Clero - Pastorale del Sacramento del Matrimonio, del 14 gennaio 1884 e rivista in dicembre 1891
3) Defunti: n. 17, tra cui Chieppi D. Augustinus Canonicus-Theologus Basil. Cath., Sacrae Theol. Doctor Colleg. Examin. Synod. Protonot. Apostolicus, etc. Grassi D. Franciscus Canonicus Basilicae Cath., Moderator Venerandi Seminarii
4) Synopsis etc.: pag. 37

1893 Parmae die Nativitatis B.M.V. 1892
1) Monita: 7 pagine
2) Defunti: n. 31 (Morini D. Giov. 25 dicembre; Ferrari D. Andrea, Rettore della Parrocchia di S. Stefano, 25 gennaio; Mons. Benassi 15 marzo)
3) Synopsis etc.: pag. 20

Il Vescovo Miotti aveva passato da poco una non piccola burrasca. Già indiziato come troppo ligio alla Casa Reale da un certo partito, che lo avversava per le sue idee che in parte lo accumunavano ai modi di vedere e di agire dei vicini Vescovi «liberali» di Piacenza e di Cremona, Scalabrini e Bonomelli, era stato criticato per il discorso commemorativo «patriottico» dei Caduti di Dogali in Abissinia (la Colonna dei 500 uccisi il 25 gennaio 1887) da lui pronunciato in Duomo in occasione dei funerali, per il quale anche i Seminaristi presenti e lo stesso Rettore Ferrari si erano pronunciati sfavorevolmente (vedi: deposizione di Don Venturini al processo Ferrari).

Poco dopo, durante l'estate, sorse il problema anche in alcuni Vescovi dell'Emilia, di come comportarsi nelle visite programmate dal Re Umberto I° durante le manovre militari.

Il primo fu il Vescovo di Borgo S. Donnino Mons. Gio. Batt. Tescari a domandare istruzioni come comportarsi; e il Card. Segretario di Stato gliele diede con lettera del 10 agosto 1887. Uguali istruzioni furono date, il 26 agosto 1887 al Vescovo di Reggio Emilia, che le aveva richieste il giorno 19, e dall'Arcivescovo di Modena il 26 agosto 1887, in risposta ad una sua del 22:

All'E.mo
Segret. di Stato di S.S.
Roma

Eminenza

Presentemente mi trovo da più di un mese in Visita Pastorale sugli Appennini di questa Diocesi di Reggio Emilia, e sarò di ritorno in Città il 17 corrente.

Mi si scrive che sui primi di Settembre il Re verrà a Reggio per le grandi Manovre che avranno luogo in questa Provincia, e da chi ha letto i giornali mi si dice che altri Vescovi siano andati a far visita a S. Maestà nell'occasione di fermata nelle loro città. Motivo patente di assentarmi non l'avrei e si ritiene che io debba essere a Reggio in quel tempo.

Desidero ardentemente di conoscere la mente ed i desideri di Sua Santità, disposto a conformarvi la mia condotta ad ogni costo, e qualora non fosse da riprovarsi la visita io non la farei che ad evitare maggiori disturbi in una Città che si metterà in speciale movimento per la detta circostanza.

Prego caldamente l'E.V. a degnarsi di comunicarmi con qualche sollecitudine il bramato consiglio ed avviso, assicurandola che sarò a Reggio dopo il 17 per norma dell'indirizzo.

Oggi ricevo comunicazione da Mons. Arcivescovo di Modena della Ven.ma Lettera di V.E. del 29 p.p. Luglio, basterà che io sappia se deve applicarsi eziandio a questa straordinaria circostanza.

Mi farà cosa gratissima se umilierà al S. Padre l'attestato della mia profondissima

Archivio Salesiano Roma

venerazione, e se Ella accetterà la protesta del mio sincero ossequio col quale baciando la S. Porpora ho l'onore di professarmi

Di Vostra Eminenza

Vogno, sui monti
della Diocesi di Reggio-Emilia
il 19 Agosto 1887

Umil.mo Devot.mo S.
† Vincenzo Vescovo

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 94)

(Risposta del 26 agosto 1887 come quella a Modena e Borgo S. Donnino in fascicolo 2, pag. 95, n. 71178)

All'E.mo e R.mo
Sig. Cardinale Segretario di Stato
di Sua Santità - Roma

Eminentissimo e Rev.mo Signore,

Nella occasione in cui si compiranno a pochi chilometri da Modena le grandi manovre militari, già da tempo incominciate nell'Emilia, dicesi che il Re Umberto verrà a visitar anche questa città. Nel caso che io fossi avvisato dal Sindaco locale di tale visita, come dovrei regolarmi? Attendo venerande istruzioni dalla Eminenza Vostra R.ma, alle quali mi studierò di obbedire perfettamente, e nella speranza di poterle presto ottenere, inchinato al bacio della S. Porpora, mi protesto con sensi di profonda venerazione e di pieno ossequio,

di Vostra Eminenza R.ma,

Modena, 22 Agosto 1887

U.mo, dev.mo, obb.mo servitore
† Giuseppe M. Arcivescovo di Modena

A. 71286

(Segr. di Stato,1887, Rubrica 3, fasc. 2, pag. 98)

Mons. Giuseppe M. Guidelli Guidi
Arciv. di Modena

71286

Sono ben note a V.S. L e R. le attuali circostanze della chiesa in Italia, e specialmente la posizione in cui si trova l'augusto suo Capo. E' noto altresì con quale facilità il liberalismo vuol trarre a significato politico gli atti del Clero, e specialmente dei Vescovi. Rispondendo quindi al foglio da Lei direttomi il 22 corrente devo significarle che la S. Sede desidera che in occasione di passaggio o di dimora del Re Umberto per le loro Sedi, i Vescovi si astengano possibilmente dal recarsi a visitarlo. Qualora per altro tale astensione dovesse produrre gravi imbarazzi ed inconvenienti, la S. Sede tollera una semplice visita di cortesia, e di indole privata, e per conseguenza non deve essa farsi con pompa, o in compagnia delle laiche autorità di qualsiasi specie. Per questi stessi motivi non devono accettarsi inviti a pranzi, a ricevimenti, a riunioni.

Con questa risposta all'indicato di Lei foglio mi pregio con...

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fasc. 2, pag. 99 e 100)

Mons. Miotti domandò anch'egli istruzioni il 26 agosto per la progettata visita del Re all'Esposizione Industriale ed Agricola e anche al Duomo e alla chiesa della Steccata, Tempio di proprietà regia:

Archivio Saverio Roma

G. ANDREA MIOTTI
Vescovo di Parma

A Sua Eminenza il Cardinale M. Rampolla
Segretario di Stato di S.S. - Roma

Eminentissimo Principe,

Fu data promessa da S.M. il Re Umberto I° di visitare l'Esposizione industriale ed agricola, che si apre in questa città il giorno 8 del p.v. Settembre, e si proseguono solenni preparativi per la sua venuta. Seguendo le sapienti norme tracciate nell'ossequiata Lettera dell'Eminenza Vostra Ill.ª e Reverendissima, io seppi già dispensarmi dall'offerto convito e dall'intervento alla accoglienza solenne. Ma, come già riferiva in altra mia del 7 Luglio pp.°, si ha qui il progetto di condurre Sua Maestà a visitare la B. Cattedrale ed anche la Steccata, magnifico Tempio di proprietà regia, ove è stabilito l'Ordine Costantiniano di S. Giorgio. I Vescovi pro-tempore già da molti lustri, approvante la S. Sede, ne hanno il titolo di Gran Priore e vi tengono pure diverse solenni funzioni. Oso quindi invocare consigli dall'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma sul contegno da tenersi in occasione di siffatte visite eventuali. Questa Città è facile alle dimostrazioni chiassose e frementi, ed anche un mio Antecessore sotto l'impero delle medesime fu strascinato ad atti, a cui tentò invano sottrarsi. In questo caso, e nella previsione di atti offensivi alla dignità Episcopale, amerei sapere se mi venga accordato di fare una visita officiosa e privata a S. Maestà nel Palazzo della Prefettura, ovvero in altra delle aule della Esposizione, e ciò anche col titolo di presentargli un'istanza a tutela delle congrue troppo spesso diniegate al mio Clero.

Nella fiducia di ottenere dalla acclamata di Lei sapienza ed autorità que' consigli di cui sento vivissimo bisogno, bacio la sacra porpora e colla più ossequiosa osservanza ed illimitata devozione mi pregio riprotestarmi

dell'Eminenza Vostra Illustrissima e Reverendissima

Parma, 26 Agosto 1887

Devotissimo, Obbedientissimo, obbl.° Servitore
† G. Andrea Vescovo di Parma

A. 71339

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 3, pag. 25)

Mons. Vescovo di Parma

71339

Ho ricevuto il foglio di V. S. I. e R. del 25 cadente, ed ho tenuto proposito del suo contenuto col S. Padre.

Sua Santità ha riconfermato le istruzioni che già sono note ai Vescovi pei casi di venuta del Re Umberto nelle loro Sedi. Queste sono che la S. Sede tollera una visita di indole del tutto privata, e di pura cortesia senza pompa e formalità, senza associarsi alle autorità laiche, e senza accettare inviti a pranzi e ricevimenti. Ciò peraltro qualora non sia possibile di astenersi da tale visita privata, il che secondo i desideri della S. Sede sarebbe sempre da preferirsi.

Aggiungendolo qui che recandosi il Re alla Cattedrale o ad altra Chiesa potrà farlo ricevere da qualche Canonico o altro Ecclesiastico mi pregio ecc.

29 Agosto 1887

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 3, pag. 26)

Intanto l'Arcivescovo di Modena, con sua del 6 settembre riferiva che l'incontro non c'era stato:

Archivio Saveriano Roma

All'E.mo e R.mo
Sig. Card. Segretario di Stato
di Sua Santità - Roma

A. 71286

Eminentissimo e R.mo Signore,

Credo mio dovere di significare alla Eminenza Vostra che, sebbene ieri sia venuto a Modena, e trattenutosi per parecchie ore Re Umberto, pure io non sono andato a visitarlo né in forma pubblica, né privata.

Alla lettera del Sindaco della città con cui mi prevenivami (sic!)dell'ora in cui il Re sarebbe arrivato e del ricevimento che avrebbe fatto delle Autorità locali, ho risposto con un semplice biglietto di ringraziamento.

Lieto di avere per tal guisa eseguito le venerande istruzioni di V. Em.za, inchinato al bacio della S. Porpora, mi protesto con sensi di profondo ossequio,

della Eminenza V. R.ma,

Modena, 6 settembre 1887

U.mo, dev.mo, obb.mo servitore
† Giuseppe M. Arciv. di Modena

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fasc. 2, pag. 100)

Intanto, come era nei programmi, il Re venne a Parma, e Mons. Miotti dovette incontrarlo. Se non che il comportamento del Vescovo di Parma diede ansa ai giornali liberali per fare odiosi confronti nei riguardi di altri Vescovi.

Un «anonimo» spedisce al Vescovo di Reggio Emilia quanto segue:

a) Eccellenza

Mando a V.ª Eccellenza il qui unito N.° dell'Italia Centrale acciò possa vedere come si diportano i Vescovi che non sono settarii. S'abbia Ella pure l'approvazione dei pochi faziosi che la circondano, ma s'abbia nello stesso tempo il disprezzo della maggioranza dei cittadini.

b) Brano dell'Italia Centrale: *«Cortesie»*

A Sua Eccellenza Mons. Vescovo Miotti un nostro elogio sincero. Egli ha dato una nuova e buona prova che si può nello stesso tempo essere ottimo Prelato e cittadino. Egli, appena seppe che il Re d'Italia avrebbe onorata Parma di una sua visita si unì all'entusiasmo del popolo e volle prestare ossequio al Sovrano che tutta Italia ama ed inchina. Il Vescovo aveva divisato di ossequiare il Re durante la visita che avrebbe fatto all'Ospedale, ma poi impaziente di attenderlo si recò per incontrarlo all'Esposizione Industriale, e quivi lo aspetta inutilmente due ore essendosi Sua Maestà fermata a lungo nei locali del Concorso Agrario. Allora il Vescovo si portò al Palazzo della Prefettura, dove il Re lo ricevette.

Il Vescovo di Parma, fu accolto da applausi vivissimi dalla folla per l'omaggio reso al Re d'Italia.

Di fronte alla cortesia e alla italianità del Vescovo di Parma come giudicare la completa assenza del nostro Vescovo durante il lungo periodo in cui il Re rimase nella nostra provincia, e precisamente anche nei pressi della terra che a Monsignor Manicardi diede i natali?

Non la giudichiamo. Solo rileviamo che una volta di più si è verificato il proverbio: *gli estremi si toccano;* e l'assenza di S.E. Monsignor Vescovo fa il paio con quella del deputato radicale On. Basetti.

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 194)

Archivio Saveriano Roma

Il Vescovo di Reggio Emilia protesta a Roma contro il Vescovo di Parma:

A Sua Eminenza
Il Sig. Card. Mariano Rampolla
Segret.° di Stato di S.S. - Roma

IL VESCOVO
DI REGGIO E PRINCIPE

Eminenza

Mi permetta l'E.V. un libero sfogo d'un mio dispiacere che credo legittimo.

Conformandomi agli avuti suggerimenti mi sono attenuto alla desiderata astensione nell'occasione della venuta del Re in questa Città, ed altrettanto si è fatto dopo in Modena da Mons. Arcivescovo, e nullameno i giornali d'ogni colore hanno taciuto.

Se da tutti si fosse tenuto uniforme contegno, si sarebbero evitate sicuramente molestie, e quel che più importa avrebbe avuto anche in faccia dei liberali il suo significato.

Ma a Parma Domenica scorsa, come si temeva, le cose sono andate diversamente, *inde irae* a mio riguardo che non finiranno così facilmente in questa calda Città. Mi venne spedito per posta il Foglio locale portante il primo Telegramma da Parma coll'unito viglietto anonimo: il giorno dopo nello stesso Giornale viene stampato l'articolo che ne stralcio. Benedetto Monig. Miotti, non è la prima volta che ci mette in ballo!

Confidando nell'alta influenza di V.E. ho creduto di farle questa comunicazione a sfogo del mio dispiacere e delle lagnanze dei buoni ed affezionati alla S. Sede.

Attribuirà alle gravi circostanze la libertà che mi prendo, e spero aggradirà l'attestato sincero del mio profondo ossequio, col quale baciando la S. Porpora mi professo

Di V. E.

Reggio-Emilia, li 15 settembre 1887

Umil.mo Devot.mo
† Vincenzo Vescovo

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 192 e 193)

Anche il Vescovo di Parma si fa un dovere di riferire a Roma:

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale M. Rampolla Segr.° di Stato

A. 71654

G. ANDREA MIOTTI
Vescovo di Parma

Eminentissimo Principe,

Mi vien riferito che taluna delle Effemeridi liberali non espose sinceramente il contegno da me tenuto nel giorno, in cui il Re Umberto visitò l'Esposizione industriale di questa Città, e perciò sento il dovere di riferire l'accaduto all'Eminenza Vostra Reverendissima, e con tutto il candore.

Gli inviti ripetuti del Prefetto, del Sindaco e l'atteggiamento troppo eloquente della turba chiassosa mi consigliaron questa visita privata e di cortesia al Re, che in caso di riconosciuta necessità mi era stata accordata dall'ossequiata lettera dell'Eminenza V.ª Rev.ma (29 Agosto p.p.). Gli avvisi pubblici annunziavano che alle ore 10.30 il Re avrebbe visitato l'ospedale civile. Io lo credetti il luogo più acconcio ad un atto di cortesia e col solo mio Vicario Generale mi vi trattenni fra gli infermi, finché giunse la notizia ufficiale che la visita veniva differita alle 3 pom.ª. Ma il Principe, levandosi da mensa dopo le tre ore, e volendo ancora procrastinare a sera la visita all'Ospedale, mandò a me un'elegante carrozza con apposito Uffiziale, il quale riferì che S.M. avendo saputo che io l'aveva atteso all'Ospedale, temendo mi vi recassi ancora inutilmente, desiderava vedermi nel Palazzo Provinciale. Venir meno a siffatto invito potea essere interpretato quale atto scortese e ribelle, e aver pure dolorose conseguenze specialmente nell'ammi-

Archivio Saverio Roma

nistrazione della Diocesi, e presso le turbe innumerevoli de' cittadini, i quali seguivano ogni passo del Principe: e perciò giudicai atto di convenienza e di prudenza recarmi dal Sovrano, presso il quale venni tosto introdotto e ricevuto con singolare rispetto. Ecco, Eminentissimo Principe, in tutta la sua integrità l'accaduto.

Né voglio tacere che io colsi l'occasione dell'abboccamento per muovere lamenti sulle conseguenze della leva militare a cui si sottopongono anche i Chierici; sui disordini dell'istruzione pubblica e, a tacer d'altro, del rifiuto, fatto recentemente a questo Clero Curato delle congrue assegnategli dal Governo cessato, rifiuto su cui S.M. dichiarò avrebbe raccomandato quella dimostranza, che io teneva già predisposta. Di questi franchi reclami fu testimonio il Vicario Gen.le Mgr. Burlenghi, il quale si unisce meco a sperarne qualche benefico frutto. I cittadini onesti, ed anche i più esigenti, e neppure i giornali cattolici di Parma e delle città limitrofe, non mossero sul fatto censura veruna; solamente alcuni de' liberali lo travolsero a loro fini perversi; e tale è sempre il loro costume.

Il mio attaccamento alla Sede Pontificia, confermato anche colla pubblicazione di più di un'Opera, fu ognora e da tutti riconosciuto franco e leale, né fuvvi mai chi ne movesse dubbio veruno, e in quest'anno chiarissi ancora più operoso e pubblico, avendo invitato l'Episcopato di tutta Italia a concorrere con dei componimenti in varie lingue a render più liete e solenni le Nozze d'Oro del N.S.P. il sapientissimo Leone XIII. Molti volumi saranno presentati da varii Metropolitani, ed io godrò inviarne quanto prima tre volumi ben grossi.

Dopo aver esposto all'Eminenza Vostra Reverendissima le circostanze imprevedute, imperiose, che mi obbligarono ad un passo che pur avrei voluto evitare, mi ascrivo ad onore baciare la sacra porpora e protestarmi colla più ossequiosa osservanza e profonda devozione

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Parma, 20 Settembre 1887

Umilissimo, Devotissimo, obbedientissimo Servitore
† G. Andrea Vescovo

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 3, pag. 30 e 31)

71623

Mgr. Vincenzo Manicardi
Vescovo di Reggio (Emilia)

Mi è pervenuto il pregiato foglio di V.S. Ill.ma e R.ma del 15 corrente, e non ho mancato di riferire al Santo Padre il contenuto di esso. Sua Santità, Che a suo tempo si era già compiaciuta di lodare il contegno osservato da V.S. in occasione della venuta del Re in cotesta città, non ha potuto non provare rammarico per le difficoltà che Ella teme debbano provenirle dal confronto della diversa condotta osservata in circostanza analoga da Mgr. Vescovo di Parma. Giova sperare che siffatti timori non abbino seguito, ed io faccio a tale scopo i voti più sinceri; d'altronde Ella deve avere piena tranquillità di coscienza mercé la certezza di aver meritata la pontificia approvazione, mentre il Prelato che si attenne ad altra condotta ebbe invece a conoscere di aver cagionato dispiacere al Santo Padre.

Con sensi

21 Settembre 1887

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 195)

71621

Monsig. Vescovo di Parma

La ragione principale per cui la S. Sede desidera, come scrissi a V.S.I. e R. il 29 Agosto p.p. l'astensione dei Vescovi dal visitare il Re Umberto quando si trovi nelle loro Diocesi o tollera al più una visita privata, e di semplice cortesia, è che a queste visite

Archivio Saveriano Roma

si vuole dare o a ragione o a torto un colore politico. La S.V. ne può avere una chiara prova nella maniera, con cui il giornalismo liberale ha interpretato la visita da Lei fatta, con qualche esteriorità, all'anzidetto Sovrano.

Il S. Padre perciò non ha motivo di lodarsi di questo fatto di cui il giornalismo stesso si serve a biasimo dell'Arciv.° di Modena e del Vescovo di Reggio dei quali la condotta è stata correttissima. Sua Santità mi ha quindi commesso di farle noto il rammarico provato per siffatto incidente, e perché non ne sia riuscito di mostrarsi unisono ai suoi vicini Colleghi ad evitare le recriminazioni, che dalla sua attitudine sono sorte a loro carico.

Adempiuti così gli ordini della S. Sua mi pregio...

21 Settembre 1887

(Segr. di Stato, 1887, Rubrica 3, fascicolo 3, pag. 28)

G. ANDREA MIOTTI
Vescovo di Parma

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Cardinale M. Rampolla
Segretario di Stato - Roma

Eminentissimo Principe,

Poiché, in onta a tutte le mie industrie, facendo visita per quanto mi fu dato privata al Re Umberto, diedi argomento di rammarico al veneratissimo e sapientissimo N.S. Padre, io ne domando umilmente perdono, e supplico a Vostra Eminenza Reverendissima perché si degni farsi presso di Lui interprete di questi miei sentimenti.

Prostrato al bacio della sacra porpora mi pregio riprotestarmi colla più ossequiosa osservanza ed illimitata devozione

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Parma, 23 Settembre 1887

Devotissimo, Obbedientissimo, Obbl.° Servitore
† G. Andrea Vescovo

A. 71735

(Segreteria di Stato,1887, Rubrica 3, fascicolo 3, pag. 32)

Su questo episodio della visita dei Reali a Parma e della divergenza di opinioni in merito tra Mons. Miotti e il Rettore Ferrari, ne fecero materia di commento i giornali di Milano in occasione della sua promozione da Como all'Archidiocesi, calcando un po' la mano, come se l'episodio avesse potuto incrinare i cordiali rapporti di reciproca stima che sempre intercorsero fra il Vescovo e colui che egli aveva mantenuto alla direzione del Seminario e lodava apertamente, e al quale aveva affidato incarichi di alta responsabilità (anche Pro-Vic. Gen.) e che da più anni aveva proposto a Roma come degno dell'Episcopato.

Per le Nozze d'Oro di Leone XIII

Questo episodio non diminuì soprattutto né la stima né la riconoscenza del Papa Leone XIII verso Mons. Miotti per l'Appello alla Gioventù Studiosa della festa del S. Cuore, in vista di una celebrazione letteraria per le Nozze d'oro del Papa che ebbe una grandissima risonanza ed ebbe felicissimi risultati.

La stampa ne parlò ampiamente. L'Osservatore Cattolico di Milano, dopo aver riferito sui motivi e il contenuto dell'Appello, proseguiva: «Molti Vescovi inviarono subito al Presule Parmense lettere con lodi e con promesse di lavori da parte de' lor Seminarii. Molte Congregazioni religiose, collegi, circoli cattolici, si accinsero all'opera; di modo

Archivio Saveriano Roma

che nel corrente anno Mons. Miotti si vide arrivare da ogni parte affettuose ed eleganti composizioni.

Fra i Seminarii che inviarono direttamente al Vescovo di Parma i loro lavori devonsi ricordare specialmente, per la copia e la bellezza degli scritti, quello di Pavia, di Lodi, di Cretna, di Udine, di Prato, di Pistoia, di Rimini, di Norcia, di Tivoli, di Capua, di Messina, di Magliano Sabina, d'Imola, di Siena, di Pesaro, di Monreale, di Caltanisetta, d'Isernia, di Venafro, di Volterra, di Pisa e, tacendo di altri, quelli delle vicine città di Reggio Emilia e di Borgo S. Donnino.

Fra i Circoli della Gioventù Cattolica prestarono preziosa opera in Milano il Sac. D.C. Clerici, in Verona il Reverendo P. Carrara, ed in Bassano l'egregio signor P. Nosadini. Fra le Congregazioni religiose spedirono a Monsignor Vescovo di Parma molti lavori i Padri Salesiani, i Padri Osservanti, e i PP. Stimatini, uno tra i quali, quanto modesto, altrettanto perito nella lingua del Lazio, presentò più di 400 Distici, oltre bellissime Odi, ed Elegie.

Parma, da cui era partita la grandissima proposta, non poteva rimanersi addietro nella nobil gara; ed i due suoi Seminarii offrirono molti lavori, che noi qui non dobbiam punto lodare, affinché non si creda che l'affetto alle cose nostre non c'inganni nel descriverle più belle di quello che non siano. Diremo solo che, oltre a' giovani seminaristi, concorsero ad arricchire l'*album* per il Santo Padre cospicue persone della città, peritissime in lettere; epperò furono consegnati a Monsignor Vescovo componimenti di svariatissime forme, non solamente in latino ed italiano, ma in greco ancora, in tedesco ed uno anche in persiano. Non è certo scarso onore che quelle dotte persone (tra le quali anche due distintissime Dame) recarono alla nostra città, la quale ebbe già il vanto d'inviare all'Esposizione Vaticana, fra altri preziosi doni, un Messale ricco di fregi e gemme del valore di oltre a duemila lire; più un *Album* con ventimila più sottoscrizioni, con indirizzi e omaggi mandati dalle diverse parrocchie della diocesi, ed accompagnate dall'obolo pel Santo Padre, che sorpassa le lire quattromila.

Tutti i lavori spediti a Mons. Vescovo di Parma furono raccolti in cinque grossi volumi, di una legatura veramente ricca ed elegante. Coperti con pergamena inglese candidissima, mostrano nella prima fronte il ritratto di Sua Santità stupendamente imitato al vero da uno dei più esperti pennelli di Roma, ornato nei quattro angoli da delicate e graziose miniature con fregi in oro. Nel dorso è dipinto lo Stemma Pontificio accomodato con graziosissimo intreccio a quello di Parma coll'iscrizione: "A Leone XIII Parma devota". Fra i fogli scendono nastri di seta con ricami in oro eseguiti con singolare perizia. Vi sono altresì miniature assai belle, che alludono agli argomenti trattati, e disegni a penna ed a colori. Fra questi meritano specialissima menzione i ritratti dei tredici Sommi Pontefici che ebbero nome Leone, spediti dalla Città di Bassano, e dipinti a colori dall'Egregio dilettante signor Giuseppe Conte, e seguiti ciascuno da una elegante Epigrafe, dettata da P. Luigi Morando degli Stimatini, e scritta a penna con vaghissimi tratti dal Calligrafo signor Giacomo Fornasieri.

Questi volumi furono esposti per qualche giorno in una sala del Vescovado di Parma, da tutti altamente encomiati, e verranno offerti quanto prima al Sommo Pontefice per mezzo di un altissimo Personaggio...».

L'*Osservatore Romano* del 24 dicembre 1887 a sua volta riferì che tutti questi volumi, riccamente e splendidamente ornati di ritratti e di miniature elegantissime, vennero deposti ai piedi del S. Padre il giorno 22 dicembre da Mons. Macchi e dal Comm. Nob. Pietro Azzurri; e che si degnò accogliere con ispecialissima benevolenza questo splendido argomento di devozione e di amore offerto da tanti eletti ingegni delle cento città d'Italia», inviando una speciale benedizione non solo all'indefesso e coltissimo Mons. Miotti, ma ai diocesani e a tutti gli scrittori.

La scoperta dei volumi e loro contenuto

Dopo una laboriosa ricerca, durata a lungo, prima nell'*Archivio Segreto Vaticano* con lo spoglio attento di centinaia di fascicoli del Fondo «Segreteria di Stato» nelle Rubriche

Archivio Segreto Vaticano

1 e 3 degli anni 1887, 1888 e 1889 per il titolo «Giubileo Sacerdotale di Leone XIII», e poi tra i manoscritti della *Biblioteca Vaticana,* nella sezione «Indirizzi al Papa» in via di schedatura, ho potuto rintracciare 4 dei 5 volumi manoscritti di cui parlano le cronache. Nessun volume è numerato e ciascuno fa parte a sé, ma tutti hanno la stessa rilegatura in bianco, con ritratto centrale del Papa Leone XIII, e con fregi e miniature di E. Picard. Nel dorso, uguale per tutti e 4 i volumi, campeggia lo stemma di Leone XIII con la dicitura «A Leone XIII», e poi, sotto lo stemma della Città di Parma, la scritta «Parma devota 1887». Di essi, 3 contengono i componimenti in poesia e prosa, e il 4° raccoglie Indirizzi e schede di sottoscrizioni delle offerte al Papa per il Giubileo da parte degli Enti ecclesiastici della Diocesi di Parma. Attualmente (Settembre 1982) i 4 volumi sono catalogati: «Indirizzi Leone XIII», nn. 62, 63, 64, 65.

Il V° volume, se esiste, ma non ancora rintracciato, potrebbe contenere: o il seguito degli indirizzi per le offerte al Papa, o vari disegni e miniature, o anche altri componimenti - in prosa o in poesia - di altre decine di autori, se è vero, come afferma Mons. Miotti, che gli Autori sarebbero stati più di 500. Però lo stesso Miotti nella Relazione presentata a Roma in occasione della *Visita ad Limina* dell'11 maggio 1888 parla esplicitamente di soli *4 voluni:* «...elûcubrationum collectionem *tribus magnis voluminibus* dispertitam...; ut praeteream *aliud etiam volumen* in quo, datis nominibus, fausta omnia ominabantur Christi Vicario...». Riferisco quindi su questi quattro volumi.

I° - Il primo volume (n. 64), raccoglie i componimenti di *19 Seminari d'Italia* che inviarono a Parma alcuni loro elaborati (la maggior parte dei Seminari e Diocesi d'Italia, pur rispondendo all'Appello di Mons. Miotti, preferirono far pervenire direttamente a Leone XIII a Roma i propri Indirizzi e Componimenti, che sono per lo più raccolti, oltre che nella sezione «Manoscritti» della Biblioteca Vaticana, in una sessantina di fascicoli della Rubrica 1 della Segreteria di Stato, nell'Archivio Segreto Vaticano, anno 1888).

La prima pagina, in miniatura, contiene la dedica:

AD BEATISSIMUM PATREM LEONEM XIII
(Stemma Papale)
ANNALECTA

Ultimo vel modico Munuscula lecta quasillo
Tuas venire ad Nuptias

Indulge *Pater:* immeritum affectamus honorem.
Non hic decentes Gratiae

Serta Tibi nectunt: non mala, aut roscida fraga,
Non liba, non bellaria

Hic Te prolectent. Mensis Analecta secundis
a Te videri postulant.

Et Jesus olim, turbas ubi pavit egentes,
Jussit legenda fragmina.

Reliquias igitur facili, *Pater,* aspice vultus:
Amor vel istas exhibet.

Parmae, die 20 Nov. 1887

† J. Andreas Episcopus P.

Archivio Segreto Vaticano Roma

La seconda pagina, in composizione calligrafica, dice:

Indice dei Componimenti
delle
DIOCESI
di
PARMA
Imola, Pavia, Siena, Magliano in Sabina, Prato,
Pistoia, Pesaro, Udine[1], Norcia, Monreale, Tivoli,
Messina, Borgo S. Donnino, Reggio Emilia,
Caltanisetta,
Rimini, Capua, Isernio (!) e Venafro

Inspiratore e Raccoglitore
Il Vescovo di Parma

Dalla terza pagina comincia:

A) *Seminario di Imola:* apre con una lettera al Papa con firma dei Superiori e Professori del Seminario, seguita da un'Epigrafe latina con firma degli Alunni del Seminario; quindi 15 autori (Sacerdoti e Seminaristi) che presentano 21 composizioni tra poesie, epigrafi, epigrammi, Canti, salmi.

B) *Seminario Diocesano di Pavia:* Sono due soli autori: il chierico Regazzi Luigi che presenta 6 composizioni (Inno, Ode Saffica, Canzone, Sonetto, Carmen e Ode Alcaica) e D. Angelo Codara che ne presenta 8 (Inno, Terzine, Polimetro, Epigramma, Ode Alcaica, Terzine, Epigramma, Canzone).

C) *Seminario Arcivescovile di Siena:* Quattro autori con 7 composizioni (D. Secondo Novasconi con 2 Inni; D. Telemaco Berbelli con Ottave; Lusini Vittorio con due Odi e un Cantico; Tarchi Manfredo con Quartine).

D) *Seminario Diocesano di Magliano Sabina:* il Seminarista di 2ª teol. Bernasconi Antonio, di Palombara Sabina, manda «Il Pontefice Romano gloria d'Italia e Salute dei Popoli» - Discorso Storico di 32 pagine.

E) *Vari... messi per errore in questo volume:*

1) Zibecchi Carlo, chierico dell'Oratorio Buon Pastore di Milano: «Il potere temporale del R.no Pontefice»: 39 pagine.

2) Mons. Liborio di Bernardo, di Collesano (Palermo): «Il Papato e le ire impotenti dei suoi nemici»: 20 pagine.

3) Gando ch. Giovanni, stud. Sales. di S. Benigno Canavese: «Sull'Enciclica Humanum Genus» - Strofe: 2 pagine.

4) D. Raimondo Manzoni, parroco di S. Michele Torre de' Busi (Bergamo): «Apocalissi» o pur Rivelazione di Gesù Cristo: Prologo di 9 Ottave + XXII Canti con 432 Ottave, che occupano ben 162 pagine.

F) *Seminario di Prato:* 15 autori con altrettante composizioni in Italiano, Latino e Greco per complessive pagine 44.

G) *Seminario di Pistoia:* Dopo una «dedica» degli Alunni del Seminario, e alcune Terzine dell'Insegnante P. Alfonso Pisaneschi, si cimentano in composizioni latine, italiane e greche: tre seminaristi di 3ª ginnasiale, uno di 4ª, tre di 5ª, uno di 1° liceo e uno di 1ª teologia per complessive 30 pagine.

H) *Parma:* è evidente che dovevano slittare in questo Volume alcuni lavori che non avevano trovato posto nei due volumi riservati alla Poesia e alla Prosa specialmente Par-

[1] Udine era stata saltata.

Archivio Camerano Roma

mense. E così un lavoro del Prof. D. Severino Frati, Prevosto della Basilica Cattedrale di Parma, sul «Il quid est e il quo est, ossia della composizione delle Creature secondo San Tommaso». Senonché, pur essendo catalogato nell'Indice del Volume preparato dal Can. Beccali, Segr. V., il lavoro... manca! E' stato per errore dimenticato al momento della rilegatura del volume? O, in extremis, lo stesso Can. Frati l'ha ritirato? L'altro Autore è l'Avv. Nob. Luigi De Giorgi che presenta 4 poesie (A Leone XIII; La lotta per la Chiesa; Il Sacro Cuore; Li benedici!).

I) *Seminario di Pesaro:* Oltre un Indirizzo: «Rector et Praefecti cum Alumnis et Clericis... alloquuntur» di 3 pagine, concorrono altri 11 Autori con 32 lavori, di cui però ben 16 sono di C. Filippini, 6 di R. Bracci, e 2 per ciascuno di C. Becci e J. Simoncelli. Le pagine complessive sono 88.

J) *Seminario Arcivescovile di Udine:* fatta eccezione di un lavoro di 14 pagine scritto da D. Giovanni Trinco, Prefetto di disciplina, su «Enrico IV a Canossa», tutti gli altri componimenti sono di Seminaristi di 1ª e di 2ª filosofia, di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª teologia (un rappresentante per classe). Per la 2ª teologia manda alcune Ottave su «S. Pietro a Roma» il sem. Ellero Luigi; mentre per la 4ª teologia presenta un impegnativo lavoro di 29 pagine su «De Sacri Romani Imperii natura - Disquisitio», di Tommaso Angelo.

K) *Seminario Vescovile di Norcia;* tre soli autori (Amici Claudius, Can. Francesco Pala e Can. Leopoldo Menocchi) con tre lavoretti in 7 pagine.

L) *Seminario Arcivescovile di Monreale:* concorrono 12 autori con 15 lavori. Il più impegnato, è D. Giuseppe Fiorenza, Canonico, Prefetto degli Studi, che, oltre ad una Epigrafe iniziale «Carminum dedicatio», ha steso un lavoro di 45 pagine: «Pro Auctoritate Philosophiae Thomisticae Vindiciae».

M) *Seminario di Tivoli:* due soli lavori in poesia: 1°) G.A.M. nel Seminario di Tivoli: «Il Pontefice S. Simplicio, Tiburtino», Terzine; 2°) Augusto Tuzi (che sia Bussi?), chierico alunno del Sem. di Tivoli: «Il Pontefice Giovanni IX Tiburtino e i suoi tempi» - Ode. L'una e l'altra di pagine 7.

N) *Seminario Arcivescovile di Messina:* rispondono solo 4 autori (3 Sacerdoti e un Laico). Quest'ultimo, Vermiglio Giuseppe del Circolo Gioventù Cattolica, offre un Inno a Leone XIII di 7 pagine. Il Sac. Filippo Matranga, Parroco di rito greco in Messina, invia 3 composizioni in greco; il Sac. Salvatore Di Pietro offre una ventina di Sonetti, Canzoni, Saffica, Elegia in 46 pagine. Mentre il Sac. Giuseppe Bonsignori Cutroni di Barcellona (Messina) stende un lavoro di 118 pagine: «Hexaemeron libri sex» (I 6 giorni della Creazione) preceduto da un «Lectori Candido et Erudito».

O) *Seminario Vescovile di Borgo S. Donnino.* L'omaggio si apre con una lettera latina al Papa sottoscritta dal Vescovo Mons. G.B. Tescari, dai Professori e Alunni di Teologia e Filosofia (7 professori, 6 teologi, 12 filosofi). Poi Giacomo Pastori, stud. di filos. scrive un Inno e una Canzone, questa intitolata «Il Papato», di 19 pagine; quindi il sem. Alberto Costa un'Epigrafe di una pagina, e Badini Sincero, sem. di filosofia, una «Visione» di 16 pagine.

P) *Diocesi di Reggio Emilia:* 4 soli autori con 4 composizioni di sole pag. 5.

Q) *Seminario di Caltanisetta:* 6 Chierici del Seminario inviano 6 composizioni per complessive pagine 30. Le più lunghe sono; una, Ode di Guerra Angelo di pag. 10, e una Canzone di Minichelli Vincenzo di pag. 7.

R) *Seminario di Rimini:* Oltre alla Epigraphe dedicatoria degli Alunni del Seminario, vi sono 10 lavori di 7 autori. Il Can. Gaetano Niccolini, oltre a due poesie: «La Chiesa e Satana», presenta un Carmen di 6 pagine: «Petros Apostolorum Principi Mamertinum carcerem detruso plura de Christiadum excidio querenti, se in cospectum offert Christus, ejusque solatio futuras Ecclesiae sortes cum paucis docet».

S) *Seminario ed Arcidiocesi di Capua:* sono presenti 4 autori con 11 composizioni. Mons. Biagio Pisani con un Sonetto; il Can. Leonardo Caserta con una poesia «Jubileum» di 7 pagine; il Can. Raffaele Marra con 2 lavori in poesia in complessive 11 pagine; e il Can. Francesco Musone, Primicerio, di Marcianise, con 7 lavori (Epigrafe, Carmen, Epigramma, Inno, Canzone...) di 26 pagine.

Archivio Segreto Vaticano

T) *Seminarii di Isernia e Venafro:* dopo una lettera dedicatoria firmata dai Seminaristi di Isernia (23 firme) e di Venafro (26 firme) per complessive pagine 6, vi sono lavori del Rettore del Seminario di Isernia Sac. Ferdinando Tortora e di quello di Venafro Sac. Francesco Pilleri, oltre ad altri 3 Professori. In tutto pagine 35.

II° - Il Secondo Volume (n. 62), raccoglie le *POESIE* fatte pervenire a Mons. Miotti a Parma da tutte le parti d'Italia (eccetto quelle già recensite nel I° volume sui Seminari).

La 1ª pagina interna è una miniatura offerta dalla Città di Parma: oltre ai simboli del Papato con il Triregno e le Chiavi, e lo Stemma di Leone XIII con le scritte: «Oremus pro P.N. Leone XIII» e «Jubileum», c'è il titolo:

«Gratulationes, Plausus - Vota
Dioecesis Parmensis
XXXI Dec. MDCCCLXXXVII
Serus in Coelum redeas».

V'è poi lo Stemma della Città di Parma, intrecciato dalla scritta: «Hostis turbetur quia Parmam Virgo tuetur».

Nella 2ª pagina, ancora in miniatura con fregi floreali multicolori:

Leoni XIII P.M.
Ut hosce poeticos flosculos
A studiosa juventute
Et ab ejusdem Praeceptoribus
Recurrente anno L ab Sui Sacerdotii provectione
Collectos
Perhumaniter excipere dignetur.

I lavori inseriti in questo Volume, per lo più senza precisi criteri di distinzione di tempo, luoghi e persone e contenuto, sono complessivamente circa 200, ma gli Autori sono solo 97 (+ il 98° che è sotto nome di Collegio S. Luigi di Verona, ma che comprende da solo una ventina di autori di cui alcuni con più componimenti). Ecco la descrizione distinta per categorie raggruppate per facilitare l'individuazione dei soggetti:

a) *Parma Ecclesiastica* presenta 23 «Poeti». S.E. Mons. Benassi (2 poesie); Can. Prof. Balestrazzi (2), Can. Agostino Chieppi, C. Teologo della Basilica Cattedrale, (5), Can. Prof. Virgilio Pignoli (4), D. Ettore Savazzini, Prevosto di Colorno, 1 Carme (riscritto in bella copia dal Can. Beccali); e poi i Seminaristi del *Seminario di Parma:* Lorgna Giocondo (1), Vallara Luigi (1), Porta Giovanni (2), Del Rio Guerrino (1), Pezziga Giuseppe (1), Simonazzi Roberto (1), Galloni Severino (1), Guarnieri Fortunato (1), Parenti Luigi (1), Oddi Anselmo (5); e il *Seminario di Berceto:* Pellerzi Luigi, Anelli Amedeo, Orsi Luigi, Bertoncini Domenico, Zambellini Roberto, tutti di 5ª ginnasiale, e Bocchi Antonio, Canetti Giuseppe e Domizio Gandolfi, di 3ª ginnasiale.

b) *Parma Religiosa:* collabora con una 15ª di «Poeti», tra Fratelli delle Scuole Cristiane (Fr. Giuseppe, 1); Gesuiti (P. Alessandro Gallerani, 3 poesie); Francescani dell'Antica Osservanza (2 poesie); Francescani Minori Osservanti (P. Luigi da Parma con il Convento dell'Annunziata, più i Francescani di Cologna e di Bologna: 11 componimenti); i Salesiani (D. Francesia ed altri); Stimatini (Padri Sterza, Bertapelle, Gradinati, Battisti, ecc.). Di notevole interesse è il lavoro di D. G.B. Francesia: «Actio Dramatica in tres actus distincta» di ben 82 pagine; e il contributo eccezionale dello Stimatino di Parma D. Andrea Sterza, che, oltre a varie composizioni latine (8, tra Dediche, Disticha, Epitalamium, Hexametri, Epodon...), presenta: una «Corona I: Sanctos Coelites in singulos dies»; per 100 pagine, e un «Carmen Saeculare Italicum» di 36 pagine, e un «Carmen pastorale» di 7 pagine.

c) *Parma cristiana e laica:* è presente con composizioni del Conte Paolo Capello di S. Franco (1), del Conte Luigi Sanvitale Simonetta (2), Donna Giustina dei Marchesi Soragna (2), Marchesa Tommasina Greggio (2), Prof. Italo Pizzi, Orientalista (2), Dott. Luigi Gambara (3), Dr. Romano Levacher (1) con altri «poeti» del gruppo dei giovani

Archivio Storico Vicariato Roma

cattolici studenti della parrocchia di S. Bartolomeo o dell'Oratorio guidato dagli Stimatini.

d) *Sacerdoti non Parmensi*: oltre a 4 composizioni di Mons. Vespignani (membro dell'Accademia di S. Tommaso e futuro Vescovo) e di altri 4 Sacerdoti con 9 composizioni, meritano menzione: il Sac. Ferilli Quintino, Prof. e Vice Rettore del *Seminario di Ugento* che presenta 18 composizioni; il chierico Michele Filippi del *Seminario di Magliano Sabina* (1), e D. Pietro Cremona che, assieme a 4 Inni o Dediche o Indirizzi, offre un lavoro in 6 Canti, in versi, per ben 75 pagine.

e) *Seminari o Istituti vari:* sono rappresentati «poeti» del *Seminario d'Isernia e Venafro* (Prof. Luigi Poncini, già presente nel volume dei Seminari, con una Canzone in XIII quadri di pag. 13); del *Seminario di Lodi* (Sac. Luigi Alemanni, 2); del *Seminario di Molfetta* (chierici Pansini Giuseppe, Piscitolli Gaetano, Spadavecchia Ettore); dei Collegi di *Bassano Veneto, Valsalice, Este, S. Luigi di Verona,* Oratorio Mariano di *S. Apollonia,* ecc...

Complessivamente tutti questi componimenti latini, italiani e greci (e uno anche in Siriaco, del Prof. Italo Pizzi) riempiono 760 pagine del volume.

III° - Il Terzo Volume (n. 63), quello che sembra il più caratterizzato e il più importante (e anche il più voluminoso con le sue più di 1200 pagine), raccoglie le «*Prose*»: Trattati, Discorsi, Dissertazioni, Conferenze, Indirizzi, Lettere e Studi Teologici, Filosofici, Biblici, Letterari, Scientifici, offerti in omaggio a Leone XIII per il suo Giubileo Sacerdotale tramite il Vescovo di Parma.

La 1ª pagina in miniatura presenta, con la data XXX Dixembre MDCCCLXXXVII, il nome Leone XIII in una stella sul Sole raggiante, e in basso a lato gli stemmi del Papa e della Città di Parma.

La 2ª pagina, sempre in miniatura, riporta in alto, anche se non nello stesso piano e non della stessa grandezza, i 2 Stemmi del Papa Leone XIII e del Vescovo di Parma Mons. Andrea Miotti. E nel mezzo la dedica:

Leoni XIII Pontifici Max.mo
Omnimode doctrinae Munifici Fautori
Quinto sacra decennalia facturo
Xenia litteraria parmensia
Prorsa oratione exarata
Hexametron

(seguono 26 versi latini che occupano mezza pagina seguente).

Poi cominciano i vari Autori con i rispettivi componimenti.

1) Apre l'elenco lo stesso Leone XIII: un lungo manoscritto del P. Vincenzo Vignola, Stimatino, riporta per intero il libriccino: «*La pratica dell'umiltà*» scritto da Leone XIII quando era Arcivescovo di Perugia e pubblicato sotto il nome di Gioacchino Pecci, con il commento dello stesso P. Vignola - messo di fronte paragrafo per paragrafo - per ben 160 pagine. Vuole essere un omaggio speciale all'Alto Autore.

Poi si presenta ufficialmente la *Chiesa di Parma:*

2) Il Vescovo *Mons. Miotti:* 1) «Leone XIII Fautore dello Studio dei Classici», Discorso letto per la riapertura del Seminario, Novembre 1886 (solo firma); 2) «Primato di Giurisdizione del Romano Pontefice trionfalmente esercitato in ogni secolo» (firma).Il primo di pag. 19, il secondo di pag. 32.

3) Il Vicario Generale, *Can. Burlenghi:* «De Sacrarum Scripturarum praestantia», Parma, 15 sett. 1887 (solo firma). 15 pagine.

4) *Can. Pasquale Cortesi:* «Beatissime Pater», lettera latina di lode, devozione e fede (solo firma). 4 pagine.

5) *Can. Martino M. Martini,* Segretario del Capitolo e dell'Almo Collegio Teologico: «Pensieri di un Solitario intorno all'utile che la filosofia rechi alla parola divina»: 22 pagine, autografe.

6) *Can. Andrea Ferrari,* Rettore del Seminario, Prof., Prov. Gen. e Teologo della Diocesi: «Il Papato e la Filosofia». Questione scolastica disputata: «Se il Papa abbia il

Archivio Storico Roma

diritto di entrare nel campo della filosofia per ristorarla e preservarla dall'errore»: 25 pagine autografe. Vedi testo in fondo a questo Capitolo.

7) *Can. Agostino Chieppi*, Canonico Teologo: «S. Giovanni Grisostomo modello dei Sacri Oratori», preceduta da una lettera al Papa del 12 settembre 1887: autografo fitto di pagine 20.

8) *Can. Leonida Brignoli*, Segretario dell'Accademia di S. Tommaso: «Il Vaticano, la Contessa Matilde e S. Bernardo degli Uberti, Cardinale e Vescovo di Parma», autografo di 34 pagine.

9) *Can. Pietro Tonarelli*, Cancelliere Vescovile: «Il Papa»: autografo di 12 pagine.

10) *Can. Luigi Mercati*, Prof. di Dogmatica e parroco di S. Tommaso: «Enciclica Aeterni Patris», autografo di 24 pagine.

11) *Can. Virgilio Pignoli*, Prof. in Seminario: «Gli Inni Sacri del Manzoni, il Salvognoli e il Balsimelli»: Discorso letto per la distribuzione dei Premi al Seminario di Parma, 9 luglio 1887: autografo di pagine 12.

(NB. Manca in questo volume, tra i membri del Capitolo Cattedrale, il Can. Severino Frati; ma, a testimonianza del coordinatore, aveva presentata una Dissertazione dal titolo: «Il quid est e il quo est, ossia della composizione delle Creature secondo S. Tommaso». Saltata per una svista? Fu deciso di inscrirla nel volume riservato ai Seminari, e messo in quell'Indice: poi anche lì... non se ne fece niente!).

Dopo quelle dei 9 Canonici, la Commissione accetta le composizioni di 9 Sacerdoti rappresentanti del *Clero cittadino e forense*:

12) *D. Luigi Leoni*, parroco di S. Maria Maddalena: 1) Leone XIII e i Pontefici Santi che hanno difesa e rivendicata la Sovranità Temporale della Santa Romana Sede»; 2) «Omaggio a Leone XIII», con la parrocchia di S. M. Maddalena. Autografo di 21+1 pagine.

13) *D. Camillo Calza*: «Il Papa o Suddito o Re», Conferenza popolare, con Oremus pro Pontifice in fondo: autografo di 15 pagine.

14) *D. Luigi Boni*, poi Prof. e Segr. Vescovile: «De temporali protestate Regnantis Pontificis», in latino: autografo di 12 pagine.

15) *D. Vladimiro Dazzi*, parroco di S. Bartolomeo e Ass. Ecc. Giov. Cattolica: «L'anima entusiasta pel Giubileo Sacerdotale del Santo Padre Leone XIII» - Salmo. Autografo di 6 pagine.

16) *D. Enrico Ajcardi* (poi Cancelliere, e Vic. Gen. di Conforti): «Il Giubileo Sacerdotale di S.S. Papa Leone XIII» - Salmo. Autografo di 5 pagine.

17) *Can. Ettore Savazzini*, Prevosto di Colorno: «Leo XIII - Lumen in Coelo» - Psalmus. Trascritto dal coordinatore. Colorno 15 aprile 1887: 2 pagine.

18) *Pattini D. Tertulliano*, Arciprete di S. Vitale Baganza: 1) «Inscriptio», 1 pagina; 2) «Apostrophe», 2 pagine; «Accordo tra Ragione e Fede», 7 pagine autografe.

19) *Miazzi D. Giacomo M.*: 1) «Roma alla mente ed al cuore di un vero Italiano»: autografo di 21 pagine; 2) «A Leone XIII: Pensiero-Augurio», poesia di 2 pagine.

20) *D. Pietro Ponzi*, Piantonia 1 settembre 1887: «De falso Transformistarum systemate deque ejus confutatione»: autografo di 19 pagine.

Dopo questi 9 Sacerdoti, la Commissione sceglie i componimenti di *9 Seminaristi del Seminario Maggiore*:

21) *Guido Maria Conforti*, Studente del IV Corso di Teologia: 1) *Dissertazione Storica. «Leone X° grande Mecenate delle lettere e delle arti»*. manoscritto di pagine 19: (ma al momento dell'inserimento nel Volume, altra mano, pare quella di Mons. Miotti, ha aggiunto: «Leone XIII e», mettendo il resto del titolo in plurale che appare quindi: «Leone XIII e Leone X° grandi Mecenati delle lettere e delle arti». Eccetto le prime 2 pagine di «cappello-introduzione», il testo è quello poi stampato nel 1896, dopo essere stato recitato nell'Accademia di fine anno scolastico del 9 luglio 1892.

2) *«Il Papato e l'Italia»* - Pensieri varii: manoscritto di 4 fitte pagine. Evidentemente sono «pensieri» trascritti da un lavoro più ampio, come esercizio scolastico nella scuola di Storia Ecclesiastica. In questo Conforti si firma «Seminarista», senza indicazione di

Archivio Seminario Roma

data. Forse il Rettore Ferrari e la Commissione hanno voluto che Conforti riproducesse per il Volume da mandare a Roma alcuni brani nei quali il giovane Seminarista esprime con candido entusiasmo la sua riconoscente devozione al Papa e il suo sentito amore alla patria italiana.

Vedi i due lavori in fondo a questo Capitolo.

22) *Guarnieri Fortunato,* 3ª filosofia: «De studio et utilitate Graecarum litterarum»: autografo di 9 pagine.

23) *Oddi Anselmo,* 2ª teologia: 1) «Religione e Civiltà»: autografo di 7 pagine; 2) Dissertazione: «Assurdità della indistruttibilità del moto emessa dai fisici moderni»: autografo di 18 pagine (Mons. Miotti annota sul manoscritto: «Ossequi delle Scienze Naturali a Leone XIII).

24) *Gazzi Giuseppe,* 2ª liceo: «Roma al cuor dei Giovani Italiani», autografo di pagine 7.

25) *Dal Cielo Nestore,* 3ª teologia: «De Sapientissima ac speciali Ecclesiae cura in pravorum librorum damnatione»: autografo di pagine 16.

26) *Bacchini Pericle,* 1ª teologia (aggiunta da Ferrari sul manoscritto): «De origine animae humanae» - Dissertatio. Autografo di pagine 17.

27) *Galloni Severino,* 1ª liceo: «Grandezza di Roma cristiana»: autografo di pagine 11.

28) *Antolini Clemente,* 4° corso teologico: «Il Papato e l'Indipendenza d'Italia»; «Allusioni e riscontri storici»: autografo di pagine 13.

29) *Parenti Luigi,* 4° coso teologico: «Roma al cuor del giovane Italiano»: 4 pagine; e testo greco di pagine 2.

Dopo i Seminaristi, ammette *9 rappresentanti dei Religiosi* presenti a Parma (o che la frequentano): Gesuiti, Benedettini, Stimatini, Salesiani, e, per le Suore, le Figlie della Croce; più gli Oblati di Rho.

30) *Zocchi P. Gaetano,* S.J.: «Il Papa» - Conferenza popolare. Calligrafia del Can. Beccali, con firma di P. Zocchi, Parma 3 luglio 1887. Pagine 26.

31) *Bertano P. Carlo,* Oblati di Rho: 1) «Discorso Accademico ad onore del Sommo Pontefice Leone XIII ristoratore degli studi filosofici e della Dottrina di S. Tommaso coll'Enciclica Aeterni Patris». Calligrafia del coordinatore in 33 p., ma senza la firma! 2) «Sulla dottrina di San Tommaso»: 2ª parte dell'Enciclica (annotazione a matita di Mons. Miotti circa la paternità, senza però la firma, messa dallo stesso Vescovo). Manoscritto in altre 33 pagine.

32) *Sterza P. Andrea,* Stimatino: «Fasciculus deprecationum e Sacris Litteris excerptus ad exorandam Summi Pontificis et S.R. Ecclesiae Libertatem»: manoscritto di pagine 30, senza la firma dell'Autore, indicata però da Mons. Miotti.

33) *Bertapelle P. G.L.,* Stimatino: «Il significato e la potenza del nome di Gioacchino Pecci in Leone XIII». Autografo di 25 pagine.

34) *Piccoli P. Ottaviano,* Stimatino: «Mente di S. Tommaso intorno al senso letterale della S. Scrittura»: Manoscritto non firmato di pag. 19.

35) *Wascheck D. Andrea,* Benedettino Cassinese: 1) «De controversia de Insulis Karolineis ex aequitate dirempta» + Beatissime Pater...: autografo di pagine 16. 2) «De pace in Regno Borussiae reconciliata» - Testo tedesco, con finale (11 righe) in greco. Autografo di pagine 20.

36) *Varvello D. Francesco,* Insegnante nella Casa Salesiana di S. Benigno Canavese, «I torti della Storia verso la Chiesa e verso il Papato» - Discorso inspirato dalla Lettera di Leone XIII sugli studi storici: Autografo di pag. 44.

37) *Ercolini Domenico,* chierico Salesiano di Alassio: «La Teologia nella mente dei Sommi Pontefici Innocenzo IV e di Leone IV»: a forma di lettera al «carissimo Lorenzo»; autografo di pagine 9.

38) *Les Filles de la Croix.* «A sa Saintété Leon XIII»; autografo di 8 pagine.

39) *Marchese Raimondo di Soragna.* «Il Papato e l'Italia», Appunti storici. Manoscritto di pagine 21, 18 agosto 1887.

Archivio Storico Roma

40) *Contessa Angelica Linati:* «Parma e Maria SS.»: Autografo di pagine 18.

41) *Meda Filippo,* Socio del Circolo Cattolico S. Luigi di Milano: «I doni dell'Italia liberale a S.S. Leone XIII pel suo Giubileo Sacerdotale» - Discorso dell'Onorevole Ministro N.N. al Santo Padre per l'inaugurazione della Esposizione Vaticana - Pagine 12.

42) *Ponzini Pietro,* Socio del Circ. Catt. S. Luigi di Milano: «Conforto di un Cattolico tra l'Esposizione Vaticana e certe altre esposizioni» - Pagine 13.

43) *Monzini Eugenio:* «Pene ineffabili che s'incontrano nella ricerca del vero» - pagine 8.

44) *Locatelli Giuseppe:* «Il Papato e i Giovani Cattolici» - pagine 6.

45) *Zannoni Euprepio:* «L'arte cristianizzata» - pagine 24.

46) *Abbé Claude Allagnat della Dina,* Vicaire à Dolomieu: «La Culla della Chiesa Romana» (traduzione italiana) - pagine 7.

47) *Paglia Sac. Francesco,* Prof. di Teol. Dommatica e di S. Scrittura nel Seminario di Magliano Sabina: «Discorso Accademico in onore del Capo Supremo della Chiesa: La Missione del Romano Pontefice», 19 giugno 1887, autografo di pagine 25.

Come ultima decisione della Commissione c'è la scelta di *24 composizioni* scritte da *24 giovani Studenti:* o del Seminario di Lodi (4), o del Collegio Manfredini di Este (6) o di Collegi e Oratori di Bassano, Verona, Parma.

48) *Nazzari Angelo,* 2ª liceo Sem. Lodi: «La Coltura letteraria di Leone XIII», 7 pag.

49) *Dossena Giovanni,* 2ª liceo Sem. Lodi: «La Carità di Leone XIII», 29.6.1887, 14 pagine.

50) *Dolci Giuseppe,* 2ª liceo Sem. Lodi: «Leone XIII e gli studi storici», 19 pagine.

51) *Zanabon Carlo,* 1ª liceo Sem. Lodi: «I Pontefici accusati nella Divina Commedia considerati alla luce della storia», 31 maggio 1887, pagine 33.

52) *Nazari Catterino,* Coll. di Este, 16 anni, 5ª ginn.: «Grandezza del Papato»,4 pag.

53) *Valentinotti Agostino,* Coll. di Este, 18 anni, 5ª ginn.: «Il Papa istituito da Dio non può perire. Finiscono i Papi, ma il Papa è ancora a Roma», pagine 6.

54) *Bazzarini Giuseppe,* Este, 16 anni, 5ª ginn.:«Grandezza e potenza del Papa», 6 pag.

55) *Rizzardo Emilio,* Este, 18 anni: «Pontifex Leo est vere Lumen in coeto», 7 pag.

56) *Martellato Ettore,* Este, 16 anni, 4ª ginn.: «Un Leone allontana Attila. Un altro Leone (XIII) allontana un altro Attila» (frammassoneria), 4 pagine.

57) *Pirelli Mario,* Coll. Este, 18 anni, 5ª ginn.: «Summus Pontifex Religionis Praesidium et Italiae Salus et decus», 4 pagine.

58) *Lagorio Egidio,* 1ª liceo, Gioventù Catt. S. Bartolomeo, Parma: «Il Santo Padre Leone XIII e la Gioventù Cattolica», 4 pagine.

59) *Fogale Francesco,* 3ª teol.: «Lumen in coelo», 7 pagine.

60) *Bosa Domenico,* 3ª teol.: «Leone XIII e S. Tommaso d'Aquino», 3 pagine.

61) *Jonoch D. Gustavo,* 2ª teol.: «La forza del Papato di Leone XIII», 6 pagine.

62) *Bertoncello Giuseppe,* 2ª liceo: «Leone XIII e il S. Rosario», 12 pagine.

63) *Conte Giov. Maria,* 2ª liceo: «La parola di Leone XIII», 3 pagine.

64) *Larber Luigi,* 1ª liceo: «Leone XIII», 3 pagine.

65) *Pagan Giuseppe,* VI classe: «Gregorio VII ed Enrico IV° (Bassano)», 6 pagine.

66) *Sterni Giuseppe,* 5ª ginn.: «Trionfa», 3 pagine.

67) *Strazzari Vincenzo,* 5ª ginn.: «Il Papato», 2 pagine.

68) *Faccin Antonio,* 5ª ginn.: «Leone XIII», 4 pagine.

69) *Ferraro Giuseppe,* 3ª ginn.: «Auguri al S. Padre pel Suo Giubileo Sac.», 2 pagine.

70) *Sartori Giulio,* 3ª ginn.: «Ossequi e Voti», 3 pagine.

71) *Cavallini Giovanni,* 4ª ginn.: «Il Papato amante delle scienze, delle lettere e delle arti. Perpetuità della Chiesa»,7 pagine.

IV° - Il Quarto Volume (n. 65), presentato da Mons. Miotti a Leone XIII comprende *solo le sottoscrizioni per l'Obolo di S. Pietro* offerto dalla Diocesi di Parma in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale.

La 1ª pagina interna, in miniatura, riproduce: Leone XIII in un sole d'oro raggiante,

Archivio Gregoriano Roma

vicino agli Stemmi del Papa e della Città di Parma, intrecciato in un Pastorale; a metà fregio, 2 angioletti sostengono una scritta su sfondo azzurro: «Quot verni flores, Tot gentium laudes».

Al centro la scritta: «Il Vescovo - I Professori ed alunni dei Seminari».

A piè del fregio e di pagina, sono pitturati 5 volumetti che hanno sul dorso i titoli: Bibbia, S. Thomas, Eloquentia, Jus Canonicum (questi 4 in fila), e da solo a terra: Teologia.

La 2ª pagina è in nero e contiene: «Il Seminario di Parma a Sua Santità Papa Leone XIII».

Beatissime Pater,

Dum Universa qua late patet veri nominis Christiana respublica Clementissimo rerum omnium Deo gratias agere gestit pro Tui conservatione et sospitate, Beatissime Pater; dumque appropinquante die, quo primum quinquagesimo ante anno Sacra litaturus Altare conscendisti, suam in Te pietatem filii tui certatim satagunt ut verbo et opere evidentius exprimant, omnino mirandum quod vel ex ipsis veritatis hostibus, iisdemque principibus viris, mirentur alii, plaudentibus alii sese conjungant.

Neque enim praeterire quemquam potest quae et quanta, Te auctore, Te duce, in universam civilem societatem nedum in Christianam commoda profluxerint. Catholicae huic concinentes harmoniae, huius Sacri seminarii moderatores, institutores et alumni pro sua qua in Te, Beatissime Pater, Sanctaeque Ecclesiae causam pietate sunt et reverentia, Divinae benedicunt Bonitati, Tuamque Tibi animi fortitudinem, coelestem sapientiam, caeterasque virtutes gratulantur et dona, quibus Te in Suae Ecclesiae bonum totiusque humani generis exornare eidem Divinae placuit bonitati; ac Tibi quae majora possunt ominantes bona, Tuosque ad pedes suae devotionis testem obolum ponentes Apostolicam expetunt Benedictionem.

Can. J. Burlenghi, Prof. S. Scripturae	Lire	5.00
Can. Andreas Ferrari, Rector	»	5.00
Can. Mercati A., Prof. Theologiae Dogmaticae	»	5.00
Rector Leoni Aloysius, Prof. Hist. Eccl.	»	3.00
Can. Leonidas Brignoli	»	5.00
Sac. Petrus Tonarelli, Prof. Juris Canonici	»	5.00
Pro Rector Franciscus M. Musetti, Prof. Philos.	»	4.00
Sac. Galloni Pius	»	2.00
D. Antonius Ziffra, Mathem. et phisicae Prof.	»	2.00
Can. Virgilius Pignoli, Prof. Hum. Litt.	»	2.00
Can. J. Balestrazzi	»	3.00
Bonati Genesius Prof.	»	2.00
Bocchi Petrus Prof.	»	2.00
Landi D. Vittorio Sac.	»	1.00
Chierici D. Marcellino, Sac.	»	1.00
Dall'Olio D. Pietro, Sac.	»	1.00
Ponzi D. Pietro Sac.	»	2.00
Alexandro Caichiolo Sac.	»	1.50
Sac. Achille Pazzaglia	»	1.00
Guido M. Conforti	»	2.00
Picinotti D. Pietro	»	1.00
Giuseppe Gazzi	»	1.50
Porta Giovanni	»	1.00
Dal Cielo D. Nestore	»	1.00
Oddi Anselmo	»	0.20
Bentivoglio Lorgna	»	0.50
Antolini Clemente	»	1.00

Archivio Saveriano Roma

Groppi Napoleone	»	1.00
Bacchin Pericle	»	0.50
Parma Giuseppe	»	1.00

Seguono: in 3ª pagina le firme e le offerte di 22 seminaristi,
4ª » 21
5ª » 22
6ª » 18
7ª » 19
8ª » 22
9ª » 10
con complessivi numero 151 seminaristi (compresi i sette semin. Sacerdoti).

Il Volume è arricchito di miniature offerte dalle diverse categorie (Clero, Parrocchie, Istituti, religiosi, ecc.).

La pagina del Clero e Parrocchie di Città presenta:

Stemmi di Leone XIII e della Città di Parma

P.O.M.
Leoni XIII
Vindici Juris Ecclesiae magni et invicto
Quamprimum Sacerdotii jubileum peracturo
J. Andreas Miotti Episcopus Parmensis

SUMME PONTIFICUM, Fides Amorque
Afferant Tibi gratulationes,
Plausus, Omina, Vota filiorum,
Quae promit Tibi Parma Christiana,
Pastoris studio Gregem ciente,
At sanctis Pedibus Tuis beatus
Valentem aureolis bonis crumenam,
Sed piis mage cordibus refertam
Pastor ipse sua manu profundet,
O notis Leo gaudium salusque,
Orbis maxima parma christiani.

— Capitolo della Basilica Cattedrale di Parma: nomi dei 10 Canonici (Burlenghi, Frati, Bianchi, Granelli, Martini, Chieppi, Ghezzi, Cortesi, Ferrari, Brignoli) scritti dal Segret., con attestazione di verità del Vescovo Miotti.
— Indirizzo e obolo degli Esercitandi (93), Parma 17 settembre 1887.
— Consorzio dei Vivi e dei Morti: 5 sett. 1887: 41 firme, 3 pagine.

La Miniatura che apre la sezione delle Congregazioni Religiose riproduce lo Stemma con appese 5 medaglie, e le scritte: «Penitenza - Purità - Carità».

Ha un certo rilievo la parte che riguarda le «*Piccole Figlie dei Cuori di Gesù e di Maria*».

«Ad Jesum per Mariam» con lo Stemma dei due Cuori...

Beatissimo Padre,

Il fiore che appena spunta, ha mestieri del raggio del sole e delle stille di rugiada per crescere, spiegare i suoi petali e fare intorno soavi fragranze.

Questa Congregazione è un piccolo fiore, che nasce ora nel vago giardino della Chiesa, ed è destinata segnatamente a tener meglio viva l'imitazione e l'amore di Maria e a porger cura e conforto alle orfanelle e agli infermi.

Deh! Voi Beatissimo Padre, che siete posto tra Dio e gli uomini, beneditela con grand'anima! La Vostra Benedizione, come quella un dì di Isacco sul suo Giuseppe trarrà sfam certi sovr'essa e luce e rugiada celeste per rassodarsi, dilatarsi e far un po' di bene fiel mondo.

Archivio Storico Roma

Essa intanto nella fausta occasione delle Vostre Nozze d'Oro, starà prostrata in ispirito a' Vostri piedi per ossequiarvi con tutto il mondo cattolico e farvi i più preziosi augurii: starà appiedi di Maria per pregare sul Vostro Augusto Capo l'onda copiosa dei divini favori.

Vi baciamo umilmente il santo piede.

Parma, 9 Novembre 1887

Umil.mi servi Amant.mi figli
Superiore: Chieppi D. Agostino, Can.co teol. della Basil. Catt.
Patrone: Contessa Anna Simonetta de' March. Pallavicino
March. Anna Guerrieri Gonzaga-Caggiati.

a) *Le Piccole Figlie dei Cuori SS. di Gesù e Maria* e le alunne degli Istituti da loro diretti:
Casa Madre

Superiora Generale: Anna Melchiorre Zinelli
1ª Assistente : Sorella Marcellina
2ª Assistente : Sorella Maria
Sorelle : Carolina, Filomena, Elisa, Cesira
Novizie : Beatrice, Angela, Adalgisa, Rosina, Cristina, Carolina, Marianna, Melania, Raimonda, Maria Teresa, Eugenia *(è la futura Madre Generale Serva di Dio Eugenia Picco, da poco venuta da Milano).*

Istituto della Provvidenza
Superiora: Sorella Erminia
Sorella Angiolina
Addette : Sig.ra Carolina Micheli, Sig.ra Giovannina Zinelli.
Alunne : Pattacini Severina, Quattruomini Albertina, Frati Elide, Bramati Amelia, Borlanghi Adele, Borlanghi Maria, Cavalli Carla, Ambrosini Filomena, Menta Clorinda, Menta Estellina, Cadoppi Maria, Camisa Annita.

Istituto delle Orfanelle Artigianelle
Superiora: Sorella Marcellina
Sorelle : Teresina, Filomena, Clementina, Maria Carolina, Marianna.
Alunne : 33

Ospedale di Sissa
Superiora: Sorella Maria
Sorelle : Teresa e Maria Angela

Ospedale di Fontanellato
Superiora: Sorella Luigia
Sorelle : Anna Maria e Giuseppina.

b) *Istituto dei Missionari Apostolici «in obsequium Episcoporum»*

P. Domenico Vicentini, Direttore dei Miss. Ap. detti Stimatini
P. Andrea Sterza, Miss. Ap.
P. Giuseppe Luigi Bertapelle, Miss. Ap.
P. Ottaviano Piccoli, Miss. Ap.
Fr. Giovanni Picozzi

Sottoscrizioni: Oratorio del Quartiere: 118 nomi
Oratorio di S. Apollonia: 391 nomi
«Offerte di Lire 100 con aggiunta di un salvadanaio pieno».

c) Le figlie della Croce: 4 pagine di offerenti.
d) I Tertiari Domenicani di Parma, Direttore D. Dazzi, Parr. di S. Bartolomeo.
e) Carmelitane: 1 pagina latina («S. Maria Bianca»).
f) Carmelitani Scalzi: 1 pagina

Archivio Saveriano Roma

g) Terziari Francescani «Riformati»: 1 pagina
h) Terziari Francescani «Osservanti»: 7 pagine per 352 donne, e 83 uomini.
i) Cappuccine: 15 Suore, più 5 altre: 1 pagina.
l) Carmelitane Scalze: 1 pagina, italiana.
m) S Cecilia: Figlie della Croce: 4 pagine.
n) Luigine: 2 pagine (Maestre, Convittrici e Alunne).
o) Vincenzine: 3 pagine.

Parrocchie di Città

1) SS. Trinità, parroco D. Squarcia, 6.000 parrocchiani, 2 pagine di firme, lire 40.
2) S. Maria Maddalena, parr. D. Luigi Leoni, 3 pagine, lire 170.
3) S. Michele, parr. D. Deblau, 5 pagine di firme.
4) S. Maria in Borgo Taschieri, parr. D. Leni, Capp. D. Venturini Gius., 9 pagine.
5) S. Marcellino, parr. D. Leoncini, 2 pagine.
6) S. Stefano, parr. D. Andrea Ferrari, 2 pagine.
7) S. Giuseppe, parr. D. Leopoldo Zurlini, 1 pagina.
8) S. Spirito, parr. D. Pietro Zarotti, 2 pagine.
9) SS. Annunziata, parr. un Francescano, 9 pagine.

Parrocchie Forensi

a) La parrocchia Suburbana di *Valera*, con Pisseri D. Gian Domenico Priore dal 7 febbraio 1841; e D. Emilio Edel Coadiutore. Totale offerte lire 42.035. Gli offerenti con le singole firme sono catalogati a seconda dell'appartenenza alle Associazioni parrocchiali:

1) Compagnia per la Consacrazione al S. Cuore di Gesù,	Anno	1873	Soci	235
2) Compagnia del Santissimo Sacramento, fondazione	»	1713	»	47
3) Unione del S. Cuore di Maria	»	»	1854	»	46
4) Terz'Ordine di S. Francesco	»	»	1883	»	32
5) Santa Infanzia	»	»	1883	»	95
6) Pia Unione delle Figlie di Maria	»	»	1865	»	21
7) Riparazione della Bestemmia	»	»	1881	»	33
8) Madri Cristiane	»			»	14
9) Apostolato della preghiera	»	»	1868	»	44

b) Parrocchia di *Cornigliо*, Arciprete D. Michele Galli: presenta ben 19 pagine di firme, differenziate per categorie di appartenenza alle varie Associazioni parrocchiali, assai efficienti e ben curate.

c) Le prime 85 parrocchie Forensi presentano ben 300 pagine di firme di offerenti.

Archivio Saveriano Roma

27) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Con vero piacere ho ricevuto le tue dall'ottimo tuo Padre, e ti so' grato della buona memoria che di me conservi. Ho una quantità di cose da dirti, per cui senza tanti esordî entro tosto in argomento.

Domenica il valente Avvocato Paganuzzi ha tenuto nella Chiesa delle Cinque Piaghe una eloquente conferenza per animare i cattolici a sottoscrivere numerosi la nota petizione da inviare al Parlamento. Anche in tal circostanza i Parmigiani non hanno smentito il proprio carattere e la fama che godono. Scarso è stato il concorso, e poco l'entusiasmo, per cui l'ardente Oratore ha lasciato Parma mal soddisfatto[75].

Nella sera del primo giorno dell'anno si terrà in Episcopio solennissima Accademia per il Giubileo del Papa; nulla sarà omesso perché abbia a riescire splendida sopra ogni dire. Reciteranno componimenti Professori e Alunni[76].

[75] L'Avv. Paganuzzi era venuto a Parma per illustrare la *Petizione dei Cattolici Italiani al Parlamento*.

Quanto essa sia perfettamente *Legale* ed apportatrice di buoni frutti in un tempo più o meno prossimo, quanto grande debba riescire al Santo Padre; quanto futili e di niun valore siano certe difficoltà che mettono innanzi taluni per non sottoscriverla, lo addimostrò l'illustre ed acclamatissimo Avv. Paganuzzi di Venezia con magnifico ed efficacissimo discorso recitato ieri 11 corr. mese nella Chiesa delle Cinque Piaghe della nostra città di Parma innanzi a numeroso e colto concorso di persone, le quali con vivissimi e ripetuti applausi ne esternarono la massima ed entusiastica loro soddisfazione.

Anche l'Eccellentissimo Monsignor Nostro Vescovo che premise ed aggiunse in fine brevi ma fervorose e forti parole d'eccitamento venne attentamente ascoltato, nonché applaudito.

L'adunanza ebbe termine con generale triplice evviva a Leone XIII.

Ora non resta che tra noi pure da tutti i bravi e veraci cattolici si prosegua con franchezza senza tema alcuna e senza indugio la sottoscrizione. (Eco, n. 22, 1887).

Il risultato pratico della Petizione al Parlamento fu reso pubblico con un fascicolo a stampa dell'Ufficio Centrale di Bologna, dove operava l'Acquaderni, con data 14 settembre 1888. Le sottoscrizioni vengono presentate divise per Regioni e Diocesi. La Regione Emiliana è attestata al 3° posto con 36.378 firme (preceduta dalla Lombardia con 144.563 firme e dal Veneto con 125.568 firme, e seguita dalla Toscana, Piemonte, ecc.). Al di là del piccolo pessimismo di Conforti, Parma si fece onore mandando 191 moduli di petizione provenienti da 182 parrocchie, con 5.570 firme (Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato 1888, Rubr. 1, fasc. 74).

[76] In data 15 dicembre 1887, Mons. Miotti aveva rivolto un appello

«Al Venerando Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

Tutti gli occhi sono rivolti a Roma, tutti i cuori esultano per le Feste solenni, a cui accorrono turbe innumerevoli dalle cento città d'Italia, e dai lidi stessi più lontani della

Archivio Segreto Vaticano Roma

Pare che il *liberalissimo* Senator Linati voglia rispondere alla confutazione del suo opuscolo fatta da Parmigiani. Meglio però

terra. Il 1° gennaio p.v. il Vescovo dei Vescovi, il Dottore dei Dottori, il Maestro infallibile di trecento milioni di credenti rinnoverà, dopo cinquanta anni di Sacerdozio, l'incruento Sacrificio Giubilare. Nella stupenda Basilica di S. Pietro assisteranno al rito solennissimo più di 60 mila fedeli. Beati quelli che accorrono in pellegrinaggio alla Città Santa, e saranno spettatori de' portenti che la devozione, l'amor figliale, la religione sanno operare! Contempleranno ammirati di quale splendida, celeste aureola il Signore circonda il suo Vicario a conforto de' buoni, a confusione degli scredenti! In più propizia stagione Noi pure deporremo, con voce concorde ed esultante, un inno di giubilo e di grazie al Signore per il faustissimo avvenimento. Perciò stabiliamo quanto segue:

1° Nel 1° giorno di Gennaio si celebrerà una Messa nel Sotterraneo della B. Cattedrale alle ore 7, dopo la quale amministreremo la Comunione Generale, a cui è annessa l'Indulgenza Plenaria per quelli che hanno ricevuto anche il Sacramento della Penitenza.

2° Alle ore 8, ovvero nell'ora precisa in cui celebrerà il S. Padre, sarà recitata altra Messa nel Sotterraneo. Anche i RR. Parroci di Città, per quanto è possibile, veggano di attenersi a questo stesso Orario.

3° Alle ore 10 e 1/4 si celebrerà Messa Pontificale sopra la Confessione con piena orchestra, ed Omelia dopo il primo Vangelo. Si sta predisponendo il canto della Messa del celebre Alinovi. Nel pomeriggio all'ora solita si canteranno i Vespri ed il *Te Deum* seguito da Benedizione col Ss. così nelle Parrocchie urbane che nelle forensi.

4° Per l'Ave Maria della Vigilia e quella del mattino e mezzogiorno della Solennità, così in città come in campagna, si suoneranno i sacri bronzi per un quarto d'ora».

(Seguono disposizioni per le *Indulgenze* concesse per le Feste del Giubileo Sacerdotale del Santo Padre).

A completare Accademia e celebrazioni del 1° gennaio, Mons. Miotti volle ritornare sull'argomento Papa, promulgando, in data 16 gennaio 1888, la «Lettera Pastorale per la Quaresima dell'anno 1888» con accurata trattazione teologico-storica sul «*Primato di Giurisdizione del Sommo Pontefice*» (Parma, Tipografia Vesc. Fiaccadori, 1888, pag. 28).

In fondo vi è inserita una «Avvertenza» relativa a «*Tasse ed elemosine pei Chierici poveri e pei Seminarii Diocesani*» che dice:

«Godiamo nel più intimo dell'animo nel partecipare che ambedue i Seminarii sono popolati di chierici così da non poterne desiderare un numero maggiore, e rendiamo speciali grazie al Clero ed ai laici per le elemosine inviateci a soccorso dei medesimi. La maggior parte appartengono a famiglie povere e del contado, perciò devon essere soccorsi per molti anni; il perché invochiamo nuovamente la carità di tutti i buoni, onde si possa finalmente, e quanto prima, provvedere alle molte parrocchie ancora orfane di pastore. La fabbrica interna del Seminario Urbano non è ancora compiuta, ed è pure sprovvisto al tutto di arredi, di esemplari geografici, botanici, zoologici, ecc. e di macchine per l'insegnamento delle varie scienze; ed il Seminario di Berceto esige ora gravissimi dispendi dovendosi provvedere non solo per le pensioni dei Chierici poveri, ma anche quell'andamento dell'Istituto, a cui venne diniegato dal Governo il sussidio di cui godette per molti anni. E ciò vogliamo ripetuto specialmente a que' Beneficiati che a tale intento vennero sottomessi a qualche tassa.

E appunto per i sopraccennati bisogni, che si rendono sempre più gravi, teniamo per certo che tutti i Pastori replicheranno anche negli anni avvenire, secondo l'intenzione Nostra le solite 25 annue Ss. Messe, a favore dei Seminarii e di altra pia Opera, giusta la benigna Dispensa accordata dal Regnante Pontefice Leone XIII».

Archivio Salvatore Raina

farebbe a tacersene, perché altri ancora alzerebbero la lor voce a confondere la sua audacia[77].

Da pochi giorni ho ricevuto lettera da Pezzali, che mi chiede tue nuove, e ti manda tanti cordiali saluti[78].

[77] D. Parmigiani non era neanche in buoni rapporti col Linati, dopo che questi lo aveva contestato per il pagamento della quota come Socio Onorario dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino (vedi lettera a D. Parmigiani dell'11 novembre 1883 in «Le Piccole Figlie» pag. 876).

Annunzio

E' stata pubblicata di recente la «*Risposta all'Opuscolo del Senatore Conte Filippo Linati intorno alla Conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia*».

Ne è autore il Sac. Parmigiani Davide, Direttore dell'Eco di S. Tommaso. Sono in essa notati e confutati, fra moltissimi altri anche storici, *alcuni* de' più gravi e perniciosi errori che si contengono nell'Opuscolo Linati riguardo all'importantissimo argomento della *Conciliazione*.

E' uno stampato di 24 pag. e di bellissima edizione. Vendesi alla Libreria Fiaccadori ed a quella di Ferrari e Pellegrini. Costa solo Centesimi 10. (Eco, nn. 22, 1887).

Per una conoscenza più appropriata del Conte Senatore Filippo Linati (anche se non da parte cattolica) è utile leggere quanto scrive di lui *Ambrogio Pariset* nel suo «*Dizionario Biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti*», Parma, Luigi Battei, 1905, riportato in fondo a questo Capitolo.

Legato al problema della *Conciliazione* tra Chiesa e Stato, c'era quello del «*Non expedit*», mantenuto con decisione da Leone XIII circa la non partecipazione dei cattolici alle urne fino a che non fossero sanciti e proclamati non solo i principi di giustizia verso la S. Sede, ma riconosciuti i diritti di sovranità territoriale, anche se minima, con la libertà di parola e di esercizio dei doveri inerenti al ministero apostolico del Romano Pontefice.

Le posizioni del Linati erano diametralmente opposte a quelle del Papa; di qui la polemica ricorrente, per anni, sostenuta con forza soprattutto da D. David Parmigiani.

Anche «La Sveglia» del 25 marzo 1891 scende in campo con un articolo intitolato: «*Gli Astensionisti Cattolici in Italia*»:

«E' questo il titolo di un articolo pubblicato dal Senatore Conte Linati di Parma nella Rivista *Il nuovo Risorgimento*, e poi ristampato a parte in un opuscolo di 15 pagine.

In quest'articolo non facendosi altro che ripetere, a carico dei sinceri cattolici, cose già le tante volte confutate, non solo dalla stampa periodica e da egregi pubblicisti e teologi, ma dallo stesso Sommo Pontefice, ci pareva che, tenuto anche conto che la pubblicazione è stata fatta a Torino, non fosse il caso di occuparsene.

Quando poi abbiamo visto che l'opuscolo è stato messo in vendita nella nostra Città, e che si cerca di diffonderlo a danno delle menti ignare e incaute, e delle deboli volontà, che si trovano pur troppo anche tra noi, abbiamo risoluto di parlarne, per mettere in guardia i nostri lettori, e tutti quei nostri concittadini, i quali si sentissero inclinati ad ammettere e a seguire quanto lo scrittore dell'articolo propugna, se non per la forza degli argomenti, dei quali vi ha grande difetto, per il prestigio ond'è circondato il nome del Conte Filippo Linati, e pel modo seducente col quale ha saputo versare nel suo scritto equivoci e sofismi...».

Segue in questo numero un 1° articolo (1 colonna); nel numero seguente, sempre in prima pagina, un 2° articolo di 4 colonne; nel numero del 1° aprile un 3° di più di 2 colonne; in quello del 4 aprile (4°) altre 3 colonne.

[78] D. Pietro Pezzali, che era venuto dal Seminario di Cremona per una piccola vicenda personale, e a Parma era stato condiscepolo e amico del Conforti e suo «dipen-

Archivio Saveriano Roma

Mi chiedo perché al *Solitario* è stata interdetta la penna? E' facile l'immaginarlo... Questione di umori diversi... Il Prof. Ziffra continua dalla sua cattedra ad inculcare l'amore, l'importanza della Matematica, non so poi con quanta soddisfazione, mentre Parenti si gode in pace il posto gratuito che s'è buscato[79].

In Seminario vi sono bensì stati alcuni casi di vaiolo; ma ora, grazie al Cielo, coloro che ne erano tocchi si sono perfettamente ristabiliti, e al presente nulla hassi a deplorare[80].

dente» nella Camerata della Concezione, fu richiamato da Mons. Bonomelli che lo ordinò Sacerdote il 19 giugno 1886. Subito dopo l'Arciprete di Sabbioneta ne dava comunicazione a Ferrari:

Reverendissimo Sig. Canonico

La prego volermi scusare dell'indugio che ho frapposto nel rispondere alla pregiatissima Sua del 2 corrente: l'ho fatto per poterle dare qualche notizia riguardo al novello Sacerdote Pezzali D. Pietro.

E' stato ordinato lo scorso Sabato; a Cremona si è trattenuto come in ritiro ben due settimane prima dell'Ordinazione. Mons. Vescovo lo ha destinato Coadjutore in una Parrocchia di quasi *5 m.* anime, a Casalbuttano. Avrà molto a lavorare; tanto meglio; vi andrà fra pochi giorni. Io ringrazio vivamente la S.V. Rev.ma delle cure amorevoli e intelligenti usate all'anzidetto Pezzali; riuscirà però, confido, eccellente Sacerdote; e n'andrà debitore alla buona educazione ricevuta da codesto Venerando Seminario.

Gradisca i miei ossequi, i più sentiti ringraziamenti.

Della S.V. Rev.ma Devot. servo
Bertali Andrea Arciprete

Sabbioneta 21 Giugno 1886

[79] Vedi Nota a lettera del 19 novembre 1887.

[80] Il vaiolo in Seminario non seminò panico; ma in Diocesi fece molte vittime. Valga la seguente lettera:

Illustrissimo Signore,

Il vajolo nell'anno che sta per morire ha menato strage nell'infelice Colorno. Quaranta tombe essa ormai ha aperto di padri di famiglia, di giovani spose, di balda gioventù, e nel breve corso di sei mesi con più di trecento casi ha sparso nella classe indigente la desolazione: una estrema miseria. Gli artigiani colpiti rimasti per più mesi senza lavoro, e i piccoli negozianti senza commercio sentono ora nella stagione invernale tutti i gravi bisogni in cui sono caduti, e cercano un soccorso, che nella massima parte si deve loro negare per mancanza di mezzi.

Gli è per questo che il Parroco sottoscritto vedendo le lagrime di tanti infelici, spettatore delle scene più strazianti nelle famiglie dei bisognosi, incapace di soddisfare alla necessità di tutti, si leva supplichevole raccomandandosi alla pubblica carità e chiedendo un soccorso alla generosità del suo cuore.

Iddio scriverà nel libro della vita l'atto di carità, e i poveri di Colorno benediranno il suo nome.

Perdoni il disturbo, si abbia anticipati i più vivi ringraziamenti, e ritenga il sottoscritto qual si professa con perfetta osservanza di Lei

Dev.mo Servo
C° Ettore Savazzini Prevosto

Colorno, 8 dicembre 1887

Archivio Savazzini Roma

Quanto al Pellegrinaggio ricordati che siamo a Parma, e questo ti può bastare per tua norma. Io, però, nutro qualche speranza benché languida assai assai[81].

Ieri sono stati ordinati Preti Toscani e Groppi, ed oggi stesso avranno già celebrato la prima Messa nei rispettivi paesi. Ed io quando arriverò a tal meta che da tanto tempo sospiro? Non lo so per ora, e mi vado pascendo di belle speranze, che forse rimarranno un'altra volta deluse[82].

Non ti stancare di pregare Dio e la Vergine Santa per me, perché abbia ad essere una buona volta consolato e soddisfatto.

Ho appagato per intiero la tua curiosità? Più nulla ti rimane a desiderare[83]?...

Aggradisci gli augurii di felicitazione che ti presento nell'occorrenza delle imminenti Feste Natalizie, accompagnati da' più fervidi voti, affinché il Cielo ti ricolmi delle più elette benedizioni e fecondi a meraviglia le opere del tuo Sacerdotale Ministero.

Non ispendo di vantaggio parole a dimostrarti quanto siano sinceri e cordiali: tu ben conosci l'animo mio, e intelligenti pauca.

Tutti i tuoi vecchi Compagni ti salutano, e ti mandano i loro augurii.

Ricordami all'ottima tua Madre, e ricevi un cordiale abbraccio.

Parma, 19 Dicembre 1887

dal tuo Amico Aff.mo in Cristo
Guido M. C.

P.S. Parce calamo properanti.

[81] Il Pellegrinaggio degli Ecclesiastici a Roma si effettuò poi in Settembre 1888.

[82] Ordinati Toscani e Groppi: la santa nostalgia di Conforti, nel vedere anche questi due della sua Camerata della Concezione, che in Settembre erano stati ordinati Diaconi, raggiungere il Sacerdozio e il gruppo degli altri.

[83] E' probabile abbia dimenticato di dirgli che in quel torno di tempo (forse il 4 dicembre) aveva tenuto il Panegirico su S. Bernardo degli Uberti. Il manoscritto conservato rivela la calligrafia di Conforti seminarista, e la perorazione finale si rivolge ai Seminaristi come a compagni nella preparazione per il domani.

Archivio Saveriano Roma

Al limite si potrebbe pensare, pur se appare difficile, che il discorso sia stato pronunziato dal Conforti durante l'anno scolastico 1883-1884, quando egli faceva parte della Camerata S. Bernardo e frequentava la 1ª teologia. Escluderei il 1886 perché Conforti si era ammalato in Settembre, tanto che in Ottobre dovette rimandare il discorso sul Rosario all'anno dopo. Da escludere anche il 1888 perché di ritorno da Roma e all'inizio dell'anno scolastico, era stato incaricato di preparare la Dissertazione su «La libertà» che pronunciò poi nella Tornata Accademica del 7 marzo 1889, mentre era impegnato nell'Insegnamento in Ginnasio. Resta quindi come la più probabile la data del 4 dicembre 1887.

Confrontato con il Panegirico di S. Bernardo steso dal Seminarista Ferrari 15 anni prima ma alla stessa età del Conforti e anch'egli alla vigilia del Sacerdozio, risaltano le differenze di stile e di contenuto dei due giovani Oratori, che però si rivolgevano con fiducia ai loro compagni di Seminario per spronarli a virtù e ad un impegno apostolico: Loro due che nei piani di Dio erano destinati non solo a diventare assieme superiori e formatori dei Seminaristi di Parma, ma soprattutto Vescovi e Pastori di tanta parte del gregge di Cristo.

Vedi il Panegirico in «Appendice» a questo Capitolo XIX°.

Vedi anche le 3 pagine (16-18) dell'articolo di Mons. Conforti inserito ne «La voce dei contemporanei» (su S. Bernardo degli Uberti, Numero unico in occasione del Centenario della Consacrazione del Santo), a cura dell'Almo Collegio Teologico di Parma, nel 1906, e il Panegirico pronunciato in quell'Ottavo Centenario («Certamen forte dedit illi ut vinceret!»).

Archivio Saveriano Parma

28) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Non ti domando scusa, se ho indugiato di tanto a rimandarti la lettera, a me punto spettante, che non so con quale intenzione tu m'abbia inviata. Il motivo è facilissimo a indovinarsi. *Unicuique suum*... Non ho mai fatto *il postino* né mi sento vocazione di farlo.

A Parma nulla di nuovo, se non che neve in grande abbondanza. E a Petrignacola si è ancor fatta vedere?[84].

La mia salute a dispetto della cattiva stagione continua prosperosa; che il Signore m'abbia esaudito finalmente, *propter improbitatem meam*? Mi è dolce sperarlo[85].

Ti presento gli augurii della più compiuta felicità per l'anno che stiamo per incominciare, e tu il possa trascorrere allietato dalle più elette benedizioni del Cielo.

Salutami i tuoi ottimi Genitori, ed all'occasione anche D. Pietro Coruzzi[86]. Tienimi ogni giorno presente nel S. Sacrifizio dell'altare, e continuami la tua benevolenza.

Dal Seminario - Parma, 27 Dicembre 1887

Tuo Amico aff.mo in Cristo
Guido C.

[84] Quell'anno a Parma la neve e il freddo assunsero proporzioni preoccupanti.

[85] E' la prima volta che — e siamo alla fine di dicembre — Conforti afferma che la sua salute «continua prosperosa» nonostante la «cattiva stagione», e quindi azzarda la speranza di una specie di miracolo in vista dell'Ordinazione, anche se poi in gennaio deve confessare di avere «avuto alcune indisposizioni», tanto da farlo temere «fortemente di un nuovo e più amaro disinganno» (lettera del 26 gennaio 1888).

[86] *D. Pietro Coruzzi*, nato a Fragno il 7 gennaio 1863, ordinato Sacerdote il 19 settembre 1885, era stato compagno di Seminario e di Ordinazione di Don Venturini, e tutti e due facevano parte della Camerata della Concezione di cui Conforti era Decano.

Archivio Saveriano Roma

Appendice VII

IL PAPATO E LA FILOSOFIA
Sac. Andrea Ferrari

Vedi Nota n. 74.

Dopo l'Appello rivolto il 2 luglio 1886 da Mons. Miotti alla Gioventù Studiosa d'Italia perché s'impegnasse in componimenti in Prosa e in Poesia da offrire in omaggio a Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale (vedi Nota n. 48), era stata costituita una Commissione che, sotto la presidenza del Vescovo, esaminasse gli elaborati e decidesse sul loro valore e sulla loro idoneità ad essere inseriti nei volumi-omaggio.

A far parte della Commissione, Mons. Miotti aveva scelto il Rettore del Seminario Can. Prof. Dott. Andrea Ferrari che, con la collaborazione di altri Professori e specialmente del Can. L. Brignoli e del P. Bertapelle, esaminò e decise sui più che 500 lavori presentati.

Ma fu desiderio del Vescovo che lo stesso Ferrari (come anche Chieppi) desse il suo contributo diretto alla raccolta di Indirizzi a Leone XIII: del resto il Vescovo aveva dato l'esempio offrendo due suoi lavori personali. Ferrari lo fece stendendo — pare nelle vacanze del 1887 — questa «Questione scolastica disputata» che nel manoscritto occupa ben 27 fitte pagine, e che forse egli aveva in tutto o in parte già svolta nella cattedra di Teologia o in una Tornata Accademica o in una delle Conferenze settimanali che membri dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso tenevano per lo più nei locali del Seminario Maggiore.

Oltre il fatto che la Trattazione vuole essere un omaggio al Papa «restauratore» Leone XIII per il suo Giubileo, lo stile, l'impostazione e gli argomenti del Ferrari risentono della Scuola in cui si è formato e dell'epoca (più di 100 anni fa):

a) sia per la ancor fresca emanazione dell'Enciclica «Aeterni Patris» tuttora al centro delle discussioni filosofiche delle varie scuole;

b) sia per l'eco dei recenti e ancor vivi insegnamenti di Pio IX, seguiti dalle decisioni del Concilio Vaticano I°;

c) sia per le nefaste conseguenze (sensismo, idealismo, positivismo, materialismo, ateismo, ecc.) che avevano accompagnato la totale secolarizzazione della filosofia.

Tutto questo spiega come il Ferrari sia tornato a proporre con notevole dovizie di argomenti non una semplice subordinazione indiretta ma, praticamente, una vera subordinazione diretta della filosofia alla teologia.

— QUESTIONE SCOLASTICA DISPUTATA —

«SE IL PAPA ABBIA IL DIRITTO DI ENTRARE NEL CAMPO DELLA FILOSOFIA PER RISTORARLA, E PRESERVARLA DALL'ERRORE».

I°

Gli argomenti degli Avversari

1° Se il Papa, come tale, potesse con diritto entrare nel campo della filosofia, non lo potrebbe fuorché in virtù dell'Apostolico Magistero a Lui da Cri-

Archivio Storico Diocesano Parma

sto conferito nella persona del B. Pietro. Ma l'Apostolico Magistero istituito col *docete - praedicate - pasce - confirma* etc. non si estende a tutta l'Enciclopedia Scientifica, ma solamente alla rivelata. Dunque ecc.

2° Il Papa non potrebbe ingerirsi nella filosofia se non in quanto è dotato di un magistero infallibile per l'assistenza dello Spirito Santo. Ma «lo Spirito Santo secondo la legge del minimo mezzo non opera sulla scienza umana, ma solamente sulla fede». Dunque.

3° Non può confondersi il naturale col soprannaturale, la ragione colla fede; ma ciò avverrebbe se il Papa dovesse assegnare la norma o la regola della umana filosofia, perché allora non si distinguerebbe più l'insegnamento divino della fede da quello della umana ragione. Dunque.

4° La fede esige un cieco assenso, ed è atto di intelletto che non vede quello che gli viene proposto: e per contrario la filosofia ha per criterio suo proprio la evidenza. Dunque la fede naturalmente si oppone alla ragione, la filosofia alla Teologia, e perciò il Maestro della fede non può esserlo egualmente della umana filosofia.

5° E' proprio della filosofia di sospingersi ad un indefinito progresso, perché la perfettibilità è un attributo tutto proprio della natura umana. Ma codesto progresso non si otterrà mai finché la filosofia non sia emancipata dal giogo della Teologia, e quindi ancora dal magistero Papale. Dunque.

6° Il sottomettere la filosofia al magistero della Chiesa e del Papa è il medesimo che derogare alla dignità umana, perché s'impedirebbe nell'uomo il suo scientifico sviluppo; ed è il medesimo che attentare ai diritti della umana ragione, perché se ne farebbe un vile mancipio delle discipline teologiche. Ma ciò che deroga alla dignità umana, e attenta ai diritti della umana ragione è da rifiutarsi. Dunque.

7° Se il magistero del Papa si estendesse legittimamente alla razionale filosofica, dovrebbe essere efficace sia a ristorarla, sia a mantenerla immune dagli errori; perché sarebbe sempre un magistero derivato da divina istituzione, e ciò che è di divina istituzione non può mai assolutamente ed universalmente rimanere inefficace. Ma il magistero Pontificio, che si esercitò intorno alla filosofia, riuscì sempre senza effetto, perché la filosofia umana professò costantemente i suoi placiti, benché opposti bene spesso agl'insegnamenti della fede. Dunque — *«E' da ritenersi che il Papa non abbia il diritto di entrare nel campo della filosofia, ed entrandovi, l'opera sua rimane senza effetto, non raggiungendo lo scopo al quale è diretta, di restaurare cioè la filosofia, e mantenerla preservata dagli errori»* — .

Ed ecco gli argomenti, ecco la conclusione degli avversarii del supremo Pontificato.

II°

I «sed contra» del Cristiano Cattolico di vero nome.

Ma il Cristiano Cattolico di vero nome, il quale giustamente prepone infallibile magistero dell'Apostolica successione alle erronee dottrine de' nemici della Chiesa, non si scuote, non si conturba, non vacilla un momento, ma forte nella fede sua, e nell'inconcusso attaccamento alla Sedia Apostolica, oppone agli avversarii:

Archivio Flavio Roma

1° Dagli Apostoli, i quali intimavano ai fedeli di guardarsi da una fallace filosofia, fino ai tempi nostri, l'Apostolica successione, che si assomma nel Romano Pontificato, come in suo fondamento, e teoricamente, e praticamente affermò essere objetto del divino suo magistero non solo le verità rivelate, ma quelle eziandio non rivelate che si connettono colle prime. Ma desse costituiscono la parte principale della filosofia razionale; dunque, poiché non può essere erronea l'affermazione della successione Apostolica, veramente compete al supremo magistero della Chiesa di trattare delle razionali filosofiche verità.

2° Il Sommo Pontefice Pio IX (Enc.[1] Gravissimas ann. 1862) insegnò che «Ecclesia ex potestate sibi a divino suo auctore commissa non solum jus et officium praesertim habet non tolerandi, seu proscribendi ac damnandi omnes errores, si ita fidei integritas et animarum salus postulaverint, et omni philosopho, qui Ecclesiae filius esse velit ac etiam philosophiae officium incumbit nihil unquam dicere contra ea, quae Ecclesia docet et ea retractare, de quibus eos Ecclesia monuerit, etc.»; e dichiarò essere la sentenza contraria «onnino erroneam, et ipsi fidei Ecclesiae ejusque auctoritati vel maxime injuriosam».

3° Il medesimo Pontefice Pio IX condannò, riprovò e proscrisse queste proposizioni: «Philosophia neque potest, neque debet ulli se submittere auctoritati - Ecclesiam non solum non debet in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debet ipsius philosophiae tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat - Philosophia tractanda est nulla supernaturalis revelationis habita auctoritate».

4° Il Concilio Ecumenico Vaticano ha proclamato che «Ecclesia, quae una cum Apostolico munere docendi mandatum accepit fidei depositum custodiendi, jus etiam et officium divinitus habet falsi nominis scientiam proscribendi, ne quis decipiatur per philosophiam et inanem fallaciam».

5° Il medesimo Concilio Vaticano ha così sanzionata questa dottrina: «Si quis dixerit, disciplinas humanas ea libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinae adversentur, tamquam verae retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint, anathema sit».

6° Il Sapientissimo Leone XIII attesta ed insegna che «Supremi Ecclesiae Pastores muneris sui perpetuo esse duxerunt etiam veri nominis scientiam totis viribus provehere, simulque singulari vigilantia providere ut ad fidei catholicae normam ubique traderentur humanae disciplinae omnes, praesertim vero philosophia, a qua nimirum magna ex parte pendet caeterarum scientiarum recta ratio». (Enc. *Aeterni Patris*).

Ora sopra di queste basi inconcusse il filosofo Cristiano Cattolico, che accoglie la parola della Chiesa e del Vicario di Cristo con perfetta sommessione di spirito, perché bene sa per fede non potere il Papa né insegnare l'errore, né usurpare un diritto non suo, e perché sa che solo il Papa può essere il giudice dei limiti dell'Apostolico suo magistero, questo filosofo Cristiano Cattolico sopra que' solidi fondamenti costruisce la non meno solida sua costruzione, la quale può enunciarsi ne' seguenti termini:

«*Siccome sono strettissime le attinenze della fede con la ragione, così sono*

[1] Non Enciclica ma Lettera Ap. al Vescovo di Frisinga.

intimi assai i rapporti delle umane discipline e particolarmente della filosofia col Papato: di modo che, essendo la fede sopra la ragione, la Teologia sopra la filosofia, il Papa non può essère estraneo alle umane discipline, e deve specialmente avere pieno il diritto di entrare nel campo della razionale filosofia e di promuoverne la ristorazione assicurandole il carattere di filosofia Cristiana».

E questa conclusione già certa ed immobile per l'infallibile autorità del Vicario di G.C., deve però dimostrarsi vera con più intrinseci argomenti, sia perché gli avversarii riescano meno inescusabili nei loro errori, sia perché si possano da ultimo distruggere più agevolmmente, e più perentoriamente gli argomenti, coi quali vuolsi impugnare la sana cattolica dottrina. Ecco dunque la dimostrazione, la quale naturalmente procede per duplice via, del *diritto* cioè, e del *fatto.*

III°

Dimostrazione per via di diritto

1° La filosofia non può sottrarsi nè separarsi dall'influsso della Teologia che è scienza di fede; dunque neppure può sottrarsi all'insegnamento del Papa, il quale è supremo ed infallibile maestro della Teologia, scienza della fede. La conseguenza è troppo manifesta; che poi la filosofia non debba separarsi dalla Teologia, come potrà mai negarsi? Poiché, come potranno separarsi tra di loro quelle due discipline che hanno in qualche modo un commune objetto, un commune subjetto, ed un commune principio? Di fatto, sebbene l'oggetto della Teologia sia più ampio, e sebbene il suo principio *formale* sia il lume della rivelazione, mentre quello della filosofia è il lume naturale della ragione, onde sono tra di loro realmente distinte; tuttavia è altrettanto vero ed evidente che per una parte almeno il loro oggetto *materiale* - Dio - mondo - uomo - è il medesimo; il medesimo ne è il soggetto, l'uomo, e il principio almeno remoto ne è pure il medesimo, perché da una stessa divina sapienza partono i due lumi, della ragione e della rivelazione, epperò riuscì vulgatissimo tra i savii quell'adagio che in fondo ad ogni questione si trova la Teologia non solo, ma ancora la filosofia. - Inoltre, qualora dovesse la filosofia separarsi dalla Teologia, questa separazione non potrebbe essere legittimata fuorché da una opposizione la quale potesse trovarsi tra le medesime due scienze. Ora ciò è assurdo. Non può infatti il vero essere contrario al vero: non possono i due raggi, della ragione e della fede, perché discendono dal medesimo sole divino, essere in opposizione tra loro; e del resto l'umana ragione non potrà mai trovare ripugnanza nelle verità soprarrazionali della fede, appunto perché sopra razionali. Adunque non debbono separarsi tra loro codeste due discipline, debbono piuttosto congiungersi, non come eguali, che' non lo sono, ma come disuguali. Epperò la minore non potrà a buon diritto separarsi dalla maggiore, la filosofia dalla Teologia che è la scienza della fede e della fede il Papa è Maestro supremo ed infallibile.

2° Secondamente la filosofia ha il diritto ed il dovere di cercare la verità dovunque e comunque possa ritrovarla, perché essa è l'amore della sapienza, e nella sapienza è la verità: è perfezione dell'umano intelletto, il quale è nato fatto per la verità, perché l'intelletto è per l'intellegibile, e l'intellegibile per l'intelletto, e la scienza altro non è nell'intelletto creato, che la copia ed espressione del vero. - Orbene, la filosofia trova la verità nella fede e nella rivelazio-

Archivio Segreto Vaticano Roma

ne: ve la trova, perché il lume della fede è lume di verità, ché è da Dio, verità per essenza; ve la trova, e grandemente se ne arricchisce, perché la ragione scôrta dalla fede tutto comprende, la storia del genere umano, passata, presente, e futura, mondana e oltremondana, e colla inseparabile unione di verità razionali, e misteriose, di ragione e di fede, la filosofia fatta per tal modo cristiana tutto spiega e tutto intende, che né spiegare, né intendere poteva mentre era anticristiana: che però tanto è falso che possa la filosofia rinnegare la fede, che piuttosto ammendue insieme con indissolubile nodo congiunte costituiscono in qualche modo la scienza prima, perché insieme congiunte additano ciascuna le verità del proprio ordine contenute nella mente del medesimo Dio; cotalché se nulla è più ragionevole per la filosofia quanto abbracciar quel vero che le risplende dalla Teologia, nulla è ancora più irrazionale quanto il respingerlo, o il disconoscerlo, perché così adoprando la filosofia riuscirebbe finalmente a distruggere se stessa.

3° In terzo luogo, la filosofia ha il diritto e il dovere di preservarsi dagli errori: ma dagli errori non andrà mai immune, se abbandonerà il magistero della fede. Imperocché sebbene la ragione naturale possa conoscere colle sole sue forze, e conosca di fatto, verità naturali anche d'ordine religioso e morale, abbandonata però a se medesima cadrà sempre, come cadde, in gravissimi errori, ed anche le verità più importanti dell'ordine naturale non potranno conoscersi che da pochi, e dopo lungo tempo, e con molti errori (C.G. L. 3), ed ove non fosse altro, la storia è là per mostrarci che cosa avvenisse della umana filosofia destituita del bene della fede. Infatti, *Socrate,* a dirne alcun che per modo di saggio, Socrate, che è il filosofo morale, confonde Dio col mondo, dubita della immortalità umana, non riprova le vittime umane né l'odio de' nemici. - *Platone,* che era il *divino,* insegnava che Dio è l'anima del mondo, e tra gli altri errori proclamava la metempsicosi con tutte le funestissime pratiche sue conseguenze. - *Aristotile,* il filosofo per antonomasia, afferma la materia essere eterna, mette limiti alla Provvidenza divina, e le virtù piucche morali vuole politiche. - *Zenone* lo stoico insegna il fatalismo, - *Pittagora*[2] è l'erede di quasi tutti gli errori di Platone senza averne il genio, - *Pirrone* dubita d'ogni cosa, - *Epicuro* deprime l'uomo sino alla condizione de' bruti, - e il medesimo *Cicerone,* il massimo tra i filosofi Romani, ora sembra ammettere più dèi, ora dubita della presenza e della Provvidenza divina, ed ora dichiara lecito e giusto lo spergiuro: se ammette come necessaria la virtù, la vuole o stoica o politica soltanto, e quasi testimonio de' grandi che l'hanno preceduto, riesce ad affermare non esserci opinione così assurda, la quale da qualchedun de' filosofi non sia stata abbracciata e difesa (div. lib. 2). - La storia continua ancora per farci vedere che cosa avvenisse della umana filosofia posciache, fatta cristiana e soggetta alla scienza della fede, si ribellò al divino magistero istituito nella Chiesa da Dio, e che si appunta nella cattedra di Pietro. Il materialismo, lo scetticismo, il panteismo, l'ateismo, il positivismo, ecco i progressi e le glorie di codesta ribelle filosofia. Il Lutero ed il Cartesio, benché con intendimento diverso, furono nella età cristiana de' primi autori di sistemi di filosofia rovinosi ed esiziali alla Chiesa ed alla Società, e tantosto doveva l'Europa quasi tutta risentirsi di quelle incredibili enormezze. Infatti il Kant inaugura il suo formalismo e

[2] Certamente un lapsus; non andrebbe neppure Protagora: forse intende uno della Scuola...

Archivio Storico Diocesano Roma

l'autonomia della ragion pura, e fu allora principalmente che il pensiero tedesco prese a correre precipitoso dietro le teorie Kantiane e coll'autoteismo, col panteismo e coll'ateismo dello Fichte, dello Schelling, e dell'Hegel si avvia ad una cieca nullità, al pessimismo del Feuerbach, dello Schoppenauer, all'inconscio dell'Hartmann e via via. Loke, sulla base de' suoi dubbii e del suo sensismo inaugura il materialismo nell'Inghilterra e col Padvuel, coll'Hartley, col Priesley e colla scuola Scozzese la filosofia perviene al delirio il più spaventevole. E chi raccolse dipoi le acque pestilenziali della Germania e dell'Inghilterra? La Francia sopra tutte le altre nazioni, e dalle utopie assurde del Trascendentalismo Alemanno, e dell'Evoluzionismo Inglese, viene generato lo Scetticismo, e specialmente il Positivismo Francese; e mentre si volle rifare la filosofia cogli Enciclopedisti, la si distrusse del tutto, e col Voltaire, col Lereux, col Compte e col Littré si diè in braccio non pure dell'ateismo, ma del più orribile e cinico satanismo di modo che e in quella sciagurata nazione e nella nostra ancora si venerarono, come de' più savii quei nomi che ai retti ed assennati dovevano piuttosto parere gli antesignani de' più mostruosi errori. Ma e tutto questo non fu una flagrantissima lesione dei diritti della vera filosofia? non fu la negazione de' suoi più stretti doveri che le impongono di preservarsi dagli errori? non fu un oltraggio gravissimo fatto nella filosofia alla medesima umana ragione? Ma quest'oltraggio le è toccato appunto per essersi la stessa filosofia voluta sottrarre al benefico influsso della fede e del suo maestro supremo ed infallibile.

4° Di qui è facile di metterci sott'occhio un altro argomento in prova della conclusione sopra enunziata, ed esso è che la filosofia perde la ragione di essere e di esistere se dalla scienza della fede, epperò dal maestro della fede, vuole separarsi. Infatti, se Dio esiste, non può errare né mentire; epperò la sua parola è essenzialmente vera; ma il vero, come più sopra si disse, non può opporsi al vero: la scienza adunque e la fede non si opporranno mai; e conseguentemente quella filosofia, che alla fede si oppone più non è vera scienza, non ha più ragione di filosofia, e per questo non andrà mai impunemente scompagnata dalla fede, se perdendo la verità, perde la ragione medesima del suo essere. - Di più, se la filosofia è, deve essere per perfezionare l'umano intelletto, di sorte che ove lo corrompesse invece di perfezionarlo, più non avrebbe ragione di annoverarsi tra le scienze e tra le umane naturali discipline. Or bene, la filosofia scompagnata dalla fede torna direttamente a danno, ed a rovina dell'umano intelletto, non solo perché per le cose sopra esposte, tutto lo riempirebbe di errori, ma ancora perché essendo l'uomo ragionevole essenzialmente e religioso, all'assenso dell'intelletto di lui ha un diritto imprescrittibile la parola di Dio rivelata: ora la filosofia che si ribella alla fede, fa pur ribellare alla fede il medesimo umano intelletto, e per ciò dopo d'avere violati sacrilegamente i diritti che ha la fede sopra l'intelletto dell'uomo, la filosofia perde ancora tutti i proprii diritti, e quello tra i primi, di occupare la mente umana, perché a questa non potrebbe portare che desolazione, errore, ruina. - E da ultimo, se vi ha filosofia, che è amore della sapienza, essa deve essere per il bene di tutto l'uomo, per modo che se una filosofia si rivolgesse al male ed al danno dell'uomo, più non sarebbe filosofia, o sarebbe una filosofia mostruosa assai, e ripugnante alla natura dell'uomo. Ma causa precipua de' mali che affliggono l'odierna società (lo disse Leone XIII) è l'insana filosofia, la quale s'insinua nelle menti e osteggia la fede; dessa adunque la filosofia addi-

venendo ribelle alla sacra scienza, più non ha diritto di essere. E' adunque manifesto che la vera filosofia è naturalmente destinata a sottomettersi alla scienza rivelata, ed al maestro della fede divinamente istituito nel Romano Pontificato.

5° Ma se è manifesto che la natura, l'indole, e le esigenze della filosofia la sottomettono all'influsso della fede e del Papale magistero, anche la Teologia è di tale indole, e di tali esigenze da volere essa medesima con pienissimo diritto a sé subordinata la filosofia, epperò trovarsi questa naturale disciplina necessariamente soggetta all'insegnamento del Papa. - Infatti la rivelazione divina ha diritto d'essere abbracciata dall'uomo, perché la divina rivelazione contiene la verità, e la verità ha un diritto incontestabile ad occupare le menti, tanto più che il fatto stesso della rivelazione implica per l'uomo l'obbligazione di riceverla e d'abbracciarla, come è chiaro. Ma per essere abbracciata la rivelazione divina deve mostrarsi credibile all'umana ragione, quindi l'umana ragione deve offrire i preamboli della fede, ed in questo senso dicesi a buon diritto essere la ragione umana il fondamento della fede, come la natura lo è della grazia. E di vero è impossibile la cognizione, dice l'Angelico, se la cosa conosciuta non è in qualche modo nel conoscente, e secondo il modo del conoscente, e questo non può riceverla se non col mezzo della sua potenza: dunque possedere una dottrina è possederla nell'intelletto e conforme al modo dell'intelletto: dunque anche la rivelazione per essere da noi abbracciata e posseduta deve entrare nella nostra mente, e farvi, per dir così, una lega colle verità naturali; ma queste sono l'objetto proprio della filosofia, quindi è che se l'uomo non fosse ragionevole, non potrebbe avere la fede. - Di più, il Cristiano sa per fede e per ragione che Dio parlò all'uomo e che gli parla del continuo per mezzo della fede: lo sa per fede, perché un assenso così unico, non può venire che da Dio; lo sa per ragione, perché sa di porgere il suo assenso all'autorità più antica, più vasta, più continuata nei secoli, epperò alla testimonianza più legittima e veneranda che mai si possa dare. Dunque il fatto della rivelazione esige la concordia tra la filosofia e la parola di Dio che è la stessa verità. - Inoltre è la filosofia che predispone l'uomo, prevenuto già dalla grazia divina, ad abbracciare la fede mediante un numero ben grande di verità che egli deve ritenere naturalmente necessitato dal lume della ragione; e mentre la ragione, a mezzo della filosofia, trova nella fede un'amica che la sostiene, e la nobilita, nel tempo istesso viene da questa soavemente disposto ad abbracciarla. - E' finalmente la filosofia che, stabilito il gran principio di causalità dà in mano all'uomo i misteri tutti della divina rivelazione, i miracoli cioè, vuoi nell'ordine fisico o naturale, vuoi nell'ordine morale; e vuoi nell'ordine intellettuale, ossia le profezie, e da questi criterii la filosofia inferisce necessariamente che la Cristiana rivelazione non può essere che da Dio ottimo sapientissimo, e veracissimo.

6° Né per questo basta ancora. La Teologia è la Signora ed ha perciò tutto il diritto all'ossequio ed al servizio della sua ancella che è la filosofia, e la filosofia sana presta il suo ossequio ed il suo servizio alla Teologia *primamente* considerando e contemplando la sublimità, la nobiltà e la purezza della dottrina rivelata, e considerando altresì la operosità e la immensa carità della Chiesa custode e maestra di quel divino deposito; d'onde inferisce che la Chiesa colle dottrine sue tende efficacemente alla divina gloria, procurando la

santificazione degli uomini coll'esprimere in essi l'immagine delle divine perfezioni; epperò efficacemente persuade ogni uomo a rimanersi tranquillo nel seno di lei colla gioconda certezza di adempiere i divini voleri, e colla ineffabile speranza di conseguire l'ultimo suo fine in una sempiterna felicità. - *Secondariamente* è la filosofia che dà alla Teologia la natura di vera scienza, somministrando la logica perché si abbia una serie di cognizioni dedotte, il che appartiene a natura di vera scienza, e dando una evidenza estrinseca o di credibilità alle medesime verità soprantelligibili, le quali assumono per tal modo il carattere di principii scientifici.

7° Da ultimo, la Teologia ha diritto alla propria difesa contro gli assalti de' nemici suoi; ma nol può conseguire senza della filosofia. Infatti deve essa la Teologia combattere contro gli atei, i razionalisti, e generalmente cogli increduli? ma allora è d'uopo valersi della ragione e quindi della naturale filosofia, come è manifesto. Deve lottare cogli eretici? ma anche allora la filosofia razionale è la spada che puossi maneggiare con maggiore efficacia, e gli Apologisti e Dottori Cristiani ne offrono luculentissima prova. Questi campioni della fede trovarono mai sempre nella filosofia la legge di una giusta polemica, e mercé della filosofia smascherarono l'errore, mettendolo all'aperto insieme a tutte le forme sofistiche onde esso si celava. E poiché gli avversarii combattevano la fede a nome per lo più di una falsa scienza, così quelli opponevano a siffatti attacchi le difese della vera scienza, ponendo in luce ognora più chiara la ammirabile concordia che regna tra i principii della ragione e quelli della fede, e conseguentemente dimostrando fino all'evidenza che la pretesa discordia tra quelle due nobilissime discipline non esiste che nella ria malvagità dei nemici della fede, i quali sono pur nemici funestissimi della medesima umana ragione. - Adunque il diritto naturale che emerge rispettivamente dall'indole, dalle proprietà, e dalle essenziali esigenze sì della filosofia, che della Teologia, le vuole tra di loro congiunte per modo che l'ancella sia alla sua signora subordinata, la filosofia alla Teologia; e siccome di quest'ultima è supremo custode e maestro il Vicario di G. Cristo, così a questo medesimo custode e maestro deve essere soggetta anche la prima.

8° Ma dopo il diritto naturale, conduce al nostro proposito eziandio il diritto divino positivo. E' infatti dal gius divino, ossia dalla divina istituzione di Cristo, il *confirma fratres tuos*, il *pasce oves, pasce agnos meos*, il *docete*, il *praedicate*, il *sicut Pater misit me, et ego mitto vos* etc.; è dal medesimo gius divino manifestatoci dall'Apostolo che l'Apostolica Successione, e primo fra tutti il visibile augustissimo suo Capo, possa e debba intimare ai fedeli tutti: «badate che alcuno non vi seduca con una filosofia inutile ed ingannatrice» (Col. 2.8); ma questa intimazione sarebbe assurda se la medesima Apostolica Successione non avesse il diritto, il compito nativo e suo proprio di giudicare della filosofia fallace ed insana per condannarla, e di promuovere la scienza di vero nome, e la filosofia particolarmente, dalla quale dipende, per una gran parte la diritta ragione di tutte le altre discipline umane. E' adunque per manifesto divino volere che il maestro universale dei fedeli abbia a conservare la integrità della fede messa bene spesso a pericolo da mille errori che vengono accreditati e proclamati in nome della filosofia; e adunque per divino volere che il maestro supremo della Cattolicità distingua la vera dalla falsa filosofia in edificazione dei fedeli e a preservazione della sana dottrina della fede; onde è

Archivio Storico Diocesano di Roma

che presso i Dottori Cattolici di miglior nota le verità naturali connesse colle rivelate (e sono le più gravi e le più importanti e di un numero presso ché indefinito), se non hanno a dirsi *deposito della fede* nel senso stretto e rigoroso della parola, nondimeno in un senso largo alquanto, ma non improprio, sono appellate deposito della fede anch'esse. (Cfr. Franzelin, de Trad. - Mazzella, de Eccl. etc.).

Dimostrazione per via di fatto

9° Ma dicevasi fin dal principio che alla dimostrazione della nostra conclusione devesi pervenire per la duplice via, del *diritto* cioè, e del *fatto;* e poiché della prima abbiamo detto fin qui quanto era almeno strettamente necessario, diremo ora della seconda. Il fatto intanto, come annunziammo, non solo dovrà farci toccare con mano che se vi ha ancora al mondo sana filosofia, questo è mercé di quella benefica divina istituzione che è il Papato; ma eziandio confermerà un'altra volta il diritto del Papa sulla filosofia, perché non potendosi da veruno disconoscersi ragionevolmente la pienissima autorità concessa da G.C. al Romano Pontefice nella persona del Beato Pietro per il reggimento della Chiesa universale, neppure si può disconoscere la divina assistenza a lui promessa, cotalché senza punto disputare o discutere più oltre, dal fatto medesimo del Romano Pontificato, che dirige e modera anche le umane discipline, è giocoforza inferirne anche il *diritto.* - Or bene, quanto ampio e splendido sia dopo questo fatto vuoi nelle passate, vuoi nella presente età sarà manifesto anche da quel poco che qui si potrà dire sebben leggermente, e sol di volo, e per modo di saggio. -

Anzitutto adunque pare si possa così argomentare: se si volesse negare il diritto del Papa sulla filosofia, ciò condurrebbe o a distruggere per una gran parte la storia di 19 secoli, o ad accusare il Papa quale usurpatore di un diritto non suo. Ma l'una o l'alta cosa ripugna. Dunque non si potrà mai senza manifesta ripugnanza contestare al Romano Pontefice il diritto ch'Esso ha sopra la filosofia.

Infatti per farci dalla proposizione *maggiore disgiuntiva* questa avrà tostamente una irrefragabile prova in quasi tutta la storia della Chiesa dal principio, fino a noi. Imperocché la storia ci mostrerà Padri e Dottori della Chiesa i quali, or sotto una, or sotto un'altra forma; ora espressamente, ora implicitamente, in quella che difendevano la fede sotto la dipendenza e la guida del Romano Pontefice, davano eziandio alla medesima sacra dottrina il carattere di vera scienza, e coltivavano insieme le discipline filosofiche per guisa che e da sublimi teologi, e da profondi filosofi ad un tempo dimostravano il mirabile connubio della fede colla ragione. - La storia ci mostrerà le accademie, le università, i Collegi, le scuole numerosissime specialmente dalla età di mezzo in poi, opere tutte del Romano Pontificato, e Palladio gloriosissimo non pure delle divine, ma delle umane discipline ancora. - La storia ci mostrerà i Papi alzare alta e poderosa la loro voce perché non avesse mai il deposito della fede a patir jattura alcuna, e quindi condannare false proposizioni, censurare moltissime perniciose dottrine, riprovare infiniti libri che trattavano di proposito le discipline filosofiche: così in Guglielmo di Champeaux, in Roscellino, ed in Abelardo vediamo profligati i funestissimi errori de' Realisti, de' Nominali, e de' Concettualisti;così vediamo più tardi riprovato il sistema di chi volle per il primo riformare in Francia la filosofia, e gli eventi mostrarono quanto giusta

e provvidenziale fosse quella condanna, dappoiché era desso appunto il Cartesiano sistema nato fatto per aprire la via a quel positivismo, che è un immane attentato a tutti i diritti dell'umana ragione. - La storia ci mostrerà ancora che i Papi proposero mai sempre agli studiosi nelle opere degli Scolastici, e massimamente del sommo Aquinate, le sane dottrine filosofiche. Molti, è vero, tentarono di portare nel Santuario una filosofia nuova fatta apposta per corrompere le cose sante, ed insinuatesi a mezzo delle svariate diramazioni del Luteranismo e del Giansenismo, ma il supremo Maestro de' Cristiani vegliava ognora, e dannando quelle eresie, dannava eziandio quella insana filosofia, che ne era il più forte sostentacolo. - Ed a questo gran fatto, o meglio, a questa immensa serie di fatti de' secoli passati rende una stupenda ed irrefragabile testimonianza il sapientissimo Leone XIII, il quale nell'assegnare ai Cattolici la regola filosofica nella sempre ammirabile sua Enciclica «*Aeterni Patris*», incominciando dal secolo Apostolico, giù giù discorre per tutti gli altri fino al nostro, mostrando a chiarissime note come nella Chiesa fu sempre avuto in altissimo pregio lo studio della filosofia, e come di questa si fece sempre grandissimo caso in tutta quanta la tradizione della Chiesa.

E della età presente noi stessi siamo i testimoni. Noi udimmo Pio IX eccitare i filosofi Cristiani a non lascarsi illudere da una fallace sapienza, e a seguire in questo studio i sommi Dottori della Chiesa: lo udimmo condannare gli errori del Günther e del Baltzer, e nell'immortale suo Sillabo rivendicava la stima ed il pregio alla dottrina ed al metodo dei filosofi scolastici. Noi udimmo la solennissima Parola dell'Ecumenico Concilio Vaticano la quale richiamava il mondo alla cultura della scienza di vero nome, ed espressamente promulgava il mirabile accordo della ragione e della fede, della Teologia colla filosofia. Noi udimmo non ha guari il gloriosamente regnante Leone XIII nella incomparabile sua Enciclica sopra ricordata segnare la retta via perché il cristiano filosofo avesse da declinare dall'errore. Il Grande Pontefice col penetrantissimo suo sguardo vide le esigenze precipue del secol nostro, e tra le molteplici necessità quella anzi tutto iscorse della ristorazione filosofica, e da savio Architetto mise a base inconcussa dell'edificio scientifico filosofico la Cristiana filosofia dei più eminenti filosofi e dottori Cattolici ma specialmente dell'Aquinate, e la parola di Leone sulla ristorazione della filosofia richiamò i cultori delle sacre discipline ad attingere la verità dai volumi dell'Angelico ed a seguire que' rivi legittimi e genuini che costituiscono la tradizione della gloriosa scuola di quel Sommo filosofo, avvertendo insieme di lasciare que' rivoli i quali crebbero da acque straniere recando seco una filosofia proteiforme e nebulosa ed affatto incapace di cristianizzarsi. Così ha parlato Leone, e codesta sua parola rimarrà monumento imperituro della grandezza e della gloria del Papato: l'Orbe Cattolico rese già testimonianza all'opera immortale del Grande Pontefice, e già proclamollo come parve già vaticinarlo un Santo, — «Lumen in Coelo —.

Se pertanto è così manifesto il fatto dell'influenza esercitata dal Papato sulla filosofia, è già chiara la *maggior* proposizione del nostro argomento, che cioè, non può negarsi il diritto del Papa sulla filosofia senza o distruggere per una gran parte la storia di 19 secoli, ovvero accusare il Papa come usurpatore di un diritto non suo.

Or bene, la *minore proposizione* dell'argomento non potrebbe essere di per sé più chiara e manifesta; perocché, che abbiasi a dare una smentita a tanta parte di storia della Chiesa, ella è cosa assurda, perché *logicamente* appena ci

rimarrebbe la certezza di qualche altro fatto istorico; egualmente, che abbiasi da accusare la Chiesa ed il Papato di usurpazione di diritti altrui, è cosa assurda ed empia: empia perché derogarebbe alla dignità ed alla santità della Chiesa e del Papato; assurda, perché ne deriverebbe gravissima jattura dell'autorità dell'infallibile magistero da Cristo istituito nella sua Chiesa, e perciò rovinerebbe affatto la economia di tutta la cosa cristiana. E' adunque necessario che acconsentiamo in ciò che non può per verun modo negarsi, nel pieno diritto cioè che compete al Papato sulla filosofia: anzi pieni l'animo di riconoscenza dobbiamo offrire un omaggio di verace gratitudine alla Provvidenza divina, la quale, mercé del Papato, volle conservare nel mondo la vera e la sana filosofia: sicché senza del Papa noi saremmo ricondotti anche in fatto di filosofia là in quel calamitosissimo tempo che

Fe' savorose con fame le ghiande
E nèttare con sete ogni ruscello (Purg. 22).

Di qui si vedrà eziandio quanto facilmente debbano cadere di per sé i sofismi ed i cavilli degli avversarii.

IV°

Contro i sofismi e i cavilli degli avversari

1° Dicevano adunque in primo luogo gli avversarii che l'Apostolico magistero non si estende a tutta la enciclopedia scientifica, ma solo alla rivelata. - Ma fin dove abbia ad estendersi l'Apostolico magistero non altri che il medesimo Apostolico magistero può determinarlo; se dunque esso affermò essere suo objetto anche la filosofia, come infatti affermò, più non può rimanere dubbio alcuno che l'Apostolico magistero non abbia da limitarsi alla enciclopedia rivelata. - Inoltre il medesimo magistero per necessità di mezzo deve estendersi a tutto ciò che è necessario a) mantenere l'integrità del deposito della rivelazione, b) a difenderlo dagli attacchi degli avversarii, c) e a dare alla sacra disciplina il carattere e la ragione di vera scienza; ma tutto ciò non si potrà conseguire senza l'uso della filosofia, epperò il magistero Apostolico e Papale deve estendersi non già a tutta quanta l'enciclopedia scientifica naturale, ché ciò non è necessario, ma a tutto quel complesso di naturali verità le quali si connettono colle verità rivelate, e costituiscono la parte principale della razionale filosofia.

2° Dicevano in secondo luogo, ed ebbe a scriverlo un settatore della Filosofia Rosminiana, che lo Spirito Santo secondo la legge del minimo mezzo non opera sulla scienza, ma solo sulla fede, epperò il Papa, per l'assistenza dello Spirito Santo, non deve attribuirsi parte alcuna nella cosa filosofica. - Il quale argomento, se non sapesse di empietà muoverebbe meritatamente a riso chi lo consideri appena appena. Primamente, chi ha mai stabilito per lo Spirito Santo la legge del minimo mezzo? O non l'avrebbe Egli violata già le tante e tante volte quante in larghissima misura effuse sopra degli uomini il cumulo de' suoi doni? e particolarmente non l'avrebbe violata allorquando prese parte al gran mistero della Incarnazione del Verbo divino: mistero che è ben altro che un mezzo minimo per la salute del mondo? Ma poi checché sia della legge del minimo mezzo, questo deve essere proprio della divina Assistenza dello Spirito Santo promessa al Vicario di Cristo, che cioè il medesimo Vicario di Cristo non manchi di quel mezzo il quale, o massimo o minimo ch'esso sia, è assolutamente necessario a custodire, a difendere, a spiegare il deposito delle verità

Archivio Storico Roma

rivelate. Ma, come più diffusamente si vede, codesto mezzo è la sana filosofia per tutte quelle strettissime attinenze ch'essa ha colla scienza della fede: epperò lo Spirito Santo, che è spirito di verità e di amore, assiste il Vicario di G. Cristo in tutto ciò che appartiene alla integrità della fede, la quale è verità, ed è principio di salute per il genere umano.

3° Se il magistero Pontificio dovesse assegnare la regola filosofica, replicano gli avversarii, allora si confonderebbe l'ordine naturale col soprannaturale, la ragione colla fede, la filosofia colla Teologia, il che non può essere. - A siffatto argomento è facilissima e perentoria la risposta. Prima di tutto è da osservarsi attentamente ciò che risulta dalle cose dette più sopra, cioè che la filosofia non è certo da confondersi colla teologia, né la ragione colla fede, né il naturale col soprannaturale, ma neppure sono da separarsi tra di loro. Già si vede come la filosofia senza la teologia va in mille e mille errori, e la Teologia senza la filosofia non può avere tra noi né la ragione, né il carattere di vera scienza. Similmente la ragione senza la fede, nella presente economia a null'altro riesce fuorché a spaventosi delirii, e la fede senza la ragione non potrebbe dall'uomo essere abbracciata, ché non potremmo credere se non avessimo l'anima ragionevole: ed è pure manifesto che l'ordine soprannaturale suppone il naturale in quella guisa medesima che la grazia suppone la natura. Or bene la regola filosofica attinta dall'Apostolico magistero non induce già la confusione della filosofia colla Teologia, della ragione colla fede, ma stabilisce la unione e la concordia tra di loro rimanendo le medesime sempre distinte: né sarà mai vero che la unione di due cose importi la confusione tra le medesime, sicché non siano già due ma una sola cosa, in quel modo istesso che trovansi nell'uomo le due sostanze, materiale l'una, e l'altra spirituale, ma nondimeno, benché concorrano in una unità sostanziale, rimangono tra loro sempre distinte. Dunque codesto terzo argomento degli avversarii, manca di ciò che è precipuo in ciascun argomento, vale a dire della *conseguenza*.

4° Ma tra gli avversarii ve n'ha di quelli che, rifiutando senz'altro ogni magistrale autorità del Romano Pontefice, anzi negando apertamente ogni verità di fede, proclamano dovere essere libera ed indipendente da ogni autorità la razionale filosofia, e sopra tutto dall'autorità di un magistero soprannaturale, essendo ché la fede è un atto d'intelletto che non vede quello che crede, mentre la ragione è dell'intelletto che aderisce al suo objetto per la intrinseca evidenza. - Ma quale assurdo più enorme di questo potrebbe egli mai proferirsi? Infatti, o si nega tutto ciò che è di fede, anzi *a priori* la fede istessa, ed allora si nega egualmente la possibilità della divina rivelazione, quindi si nega la onniscienza e la onnipotenza divina, si nega Dio medesimo; o la fede viene ammessa sulla autorità di Dio rivelante ed allora chi la vuole opporre alla retta ragione deve venire finalmente ad uno di questi due assurdi: o la ragione naturale non è da Dio, ovvero Dio contraddice a se stesso, una cosa impegnandoci colla fede, ed una contraria colla ragione. Senza di che, l'avversario pretende dimostrare la opposizione tra la ragione e la fede perché nella fede si ha un cieco assenso d'intelletto, che nulla vede, e nella ragione un assenso d'intelletto che vede. Ma lasciamolo stare che così si distruggerebbe ogni sorta di fede, non pur divina e soprannaturale, ma ancora umana e naturale; questo è naturale ed essenziale d'ogni atto di fede, ch'esso sia non già un cieco moto dell'animo nostro, ma piuttosto un atto d'intelletto che scorge l'evidenza non già delle cose credute, ma della loro credibilità, che è quanto dire, come piace ad

Archivio Storico Roma

altri, che non muovendosi mai l'intelletto all'assenso se non dalla evidenza, anche allora che vien mosso dalla libera volontà, siccome l'evidenza o è intrinseca od estrinseca in quanto che una cosa può vedersi o *in sé*, o *in alio*, così nelle cose di fede, vuoi divina, vuoi anche umana, l'intelletto nostro viene determinato all'assenso non dalla intrinseca, ma dalla estrinseca evidenza. E poiché l'evidenza estrinseca deriva finalmente da ciò che rifulge di evidenza intrinseca, come sarebbe la veracità della testimonianza divina, perciò le due evidenze, non che opporsi, si connettono necessariamente tra di loro, così la ragione e la fede; e poiché ancora nulla vi ha di più irragionevole quanto negare la evidenza estrinseca o di credibilità la quale si rifonde poi nella intrinseca, così nulla di più assurdo che negare *a priori* la fede, perché questa negazione condurrebbe necessariamente a negare la ragione istessa: da che l'onta recata dall'incredulo alla fede riesce ad onta della sana ragione.

5° Che se gli avversarii instando vengono dicendo che la filosofia mancipata alla Teologia e soggetta al gioco dell'Apostolico magistero, non può sospingersi a quel progresso al quale la porta la naturale perfettibilità dell'uomo, - è facile di rispondere, *primo* che dove possa giungere la razionale filosofia separata dalla scienza della fede, ed emancipata dall'autorità dell'Apostolico magistero, lo videro i secoli passati, lo vede la età nostra in quegli pseudofilosofi che intimarono guerra alla fede in nome della loro scienza e a testimonio della rovina portata nel campo scientifico da cotestoro stanno l'ateismo, il panteismo, lo scetticismo, il nullismo, il satanismo; *secondo*, che la filosofia aspira di sua natura al progresso, ma questo progresso consisterà solo in questo che dessa abbracci la verità ovunque la ritrovi, e si preservi dagli errori, essendo essa amore della Sapienza, epperò della verità e non dell'errore, non delle ipotesi più infondate, non dei sistemi i più assurdi, e i più contrarii alla natura ed ai certi principii della umana ragione; *terzo*, che un giogo dovrà pur portarlo la umana filosofia: o sarà questo la fede, la scienza divina, e l'infallibile magistero della Chiesa, ovvero sarà l'errore, l'assurdo, l'empietà. Ma il primo la nobilita, la salva; l'altro la degrada e la perde.

6° Di qui appare manifesta la risposta a chi asserisce che la soggezione della filosofia alla autorità del Papa è un oltraggio alla umana ragione. - Deroga alla dignità della umana ragione le fa oltraggio l'errore, l'assurdo e la empietà; ma il contenuto della fede non è né assurdo, né erroneo, ma vero, ma religioso, ma pio. Inoltre è la mente umana di natura pur limitata assai e di molte verità anche naturali affatto ignara: la quotidiana esperienza ci ammonisce di sua fiacchezza, ci avverte delle nebbie in cui versano coloro che la sottraggono all'influsso della fede, delle esitazioni onde sono angustiati, del frequente mutare di opinioni, del dovere condannare come erroneo quello che avevano dapprima abbracciato come vero ed indubitato. E per contrario non è la fede che procede dall'autorità divina infallibile maestra di verità? Dunque sarà una onta all'umana ragione il farla inchinare all'autorità infallibile di Dio rivelante: e si derogherà alla dignità del discepolo sottomettendolo all'autorità ed alla guida d'infallibile maestro? Leone XIII sventò codesta insana asserzione nella impareggiabile - *Aeterni Patris*- e l'odio satanico contro l'immobile roccia di Pietro poté far proferire dagli avversarii l'enorme e blasfema calunnia, che cioè quella Enciclica fu un attentato alla dignità ed ai diritti dell'umana ragione!

7° Finalmente ci si objettava l'inefficacia del papale magistero nella filo-

sofica ristorazione. - Ma l'infermità di siffatto argomento niuno è che non la intenda. Gli enormi e numerosissimi errori de' migliori filosofi dell'antichità che non udirono mai la parola del Papa, e le incredibili assurdità di quelli che ne' secoli posteriori fino al nostro non vollero ascoltarle mostrano l'efficacia grande di quel benefico e sublime magistero. Imperocché, se molti non l'ascoltarono e tuttora non l'ascoltano, molti però e l'hanno ascoltato e tuttavia l'ascoltano e soli questi ponno vantare sanità di dottrine filosofiche, di modo che puossi dire che se oggidì ci ha al mondo una sana filosofia dessa sola è la Cristiana, quella cioè che reverente piega il capo all'infallibile Magistero della fede. Se adunque sono al mondo false filosofie, e scienze di falso nome, questo prova la pervicacia de' loro professori non già l'inefficacia dell'Apostolico magistero del Papa. A quel modo medesimo che se ci ha al mondo empietà e delitto, e se molti vanno ad irreparabile perdizione ciò è per colpevole ostinazione degli uomini ma non per la inefficacia dell'opere del Divin Redentore.

Si ascolti adunque la benedetta parola del Supremo maestro della Cattolicità, e la filosofia razionale dell'Angelico Dottore armonizzata cogli inconcussi principii della fede, e sposata ai progressi contemporanei delle scienze naturali, apparirà evidentemente la sola vera, la sola degna della umana ragione, l'âncora di salvezza, e l'unico faro di luce fra il tenebrìo delle false scienze del Secol nostro. - Si ascolti, ché la voce del Vicario di G. Cristo è regola di verità; si ascolti perché «*niente di più sacro e santo può avere il vero credente fuorché riposarsi confidentemente nella obbedienza al Romano Pontefice, tutta di là pigliando la regola del pensare e dell'operare - Omnem inde sumentes et cogitandi normam et agendi*» (Leo XIII, 18 genn. 1885).

Sac. Andrea Ferrari

Archivio Saveriano Roma

Appendice VIII

LEONE X°, GRANDE MECENATE DELLE LETTERE E DELLE ARTI

Dissertazione Storica
del Seminarista Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 74

Pubblichiamo la vera Introduzione alla Dissertazione che il giovane *«Guido Maria Conforti. Studente del IV Corso di Teologia»* del Seminario di Parma, premise al suo lavoro inserito, *manoscritto*, nel 3° Volume dei Componimenti letterari-storici-scientifici-filosofici offerti nel 1887 al Papa Leone XIII in occasione del Giubileo Sacerdotale.

Il 9 luglio 1892 Conforti, già Vicerettore e Professore di Letteratura, pressato - nonostante forti impegni - di tenere Egli la Dissertazione per l'Accademia di chiusura dell'anno scolastico, decise di far pubblico quanto aveva scritto 5 anni prima per Leone XIII, ma rielaborando l'*Introduzione*, che fu poi mantenuta integra quando nel 1896, dopo conseguita la Laurea in Teologia a Roma e nominato da Mons. Magani suo Vicario Generale, consentì che la Dissertazione storica fosse stampata (con un errore di data: 11 luglio 1891, invece del 9 luglio 1892).

La seconda «Introduzione», rifatta nel 1892, viene riportata a suo tempo nella Parte VI, Capitolo 24°, Nota 318. Invece alcune lievi modifiche apportate da Conforti al testo della Dissertazione stessa nel 1892, le indichiamo in Note raggruppate in fondo al testo.

Circa il *Titolo*, come è detto al Capitolo XIX, Nota n. 74, il Vescovo Mons. Miotti o il Redattore degli Indirizzi (da rilegare in volume e spedire a Roma), letta l'Introduzione e la chiusura della Dissertazione, credette bene di modificare il Titolo messo da Conforti, *abbinando* nella lode anche il *festeggiato* Sommo Pontefice, e così corresse: *«Leone XIII e Leone X grandi Mecenati nelle lettere e nelle arti»*.

Forse è un'amplificazione un pò forzata, tanto più che il Seminarista Conforti scriveva nell'Autunno del 1887 quando...non poteva sapere quello che — per le lettere e le arti — avrebbe continuato ad operare Leone XIII anche negli altri 15 anni di Pontificato (1903).

Comunque quando nel 1896 Conforti preparò la Dissertazione per le stampe, pur mantenendo le ampie lodi e le attribuzioni a Leone XIII che si leggono nella Chiusura (nella nuova Introduzione non lo nomina nemmeno, limitandosi a parlare di «setta» e di «menzogna e calunnia» contro la Chiesa), ritornò al solo Papa Medici del Rinascimento, e mise decisamente come titolo: *Leone X° e il suo secolo.*

Lotte e vittorie formano il tessuto della storia della Chiesa. Omaggio a Leone XIII

Egli è pur meraviglioso per un cattolico lo spettacolo che a' suoi occhi presenta la Chiesa, mentre diciannove secoli di lotte e di vittorie formano il tessuto della sua storia. Il suo stato presente è uno stato di prova; ma non havvi per essa pericolo di soccombere: se le sono annunziati dei combattimenti, ode al tempo stesso la promessa della vittoria, ed il passato l'assicura dell'avvenire. Che anzi fra l'infuriar delle tempeste, fra le persecuzioni più sanguinose delle nemiche falangi con viemaggiore rapidità e sicurezza s'innalza e vince,

Archivio Storico PIME Roma

trionfa ed impera. Sì, anche oggigiorno è aspramente guerreggiata da nemici poderosi per numero, e per potenza formidabili, ed insidie, invettive, calunnie, spogliazioni tutto adoperano a suo danno e rovina. Ma oh! folli consigli, inutili sforzi! La serie delle meraviglie e de' trionfi in pro della Chiesa non si è per anco chiusa, né si è accorciato il braccio dell'Onnipotente.

Egli è appunto di questi giorni, che più fragoroso si spende per le tende d'Israello il suono dell'esultanza, in quella che nuova luce appare all'Orizzonte foriera di calma e di serenità. I popoli come onda che viene incalzata dall'onda, traggono in santo pellegrinaggio alla Città eterna, e per modi arcanamente meravigliosi si compie il gran plebiscito della Cristianità. L'anima del Cattolicismo tutta si trasporta verso del Vaticano, e dal Vaticano si slancia al Cielo, e v'intuona un inno di ammirazione, di gratitudine, di amore al Signore, che ne ha concesso di assistere ad un trionfo, che segnerà una pagina non peritura nei fasti della storia.

Leone XIII, ecco il nome che ovunque si ripete con impeto di santo affetto; ecco il nome in cui tutti ritrovano speranza, consolazione, conforto. Quando mai s'è veduto spettacolo così toccante e sublime d'irrefrenabile entusiasmo, di effusa tenerezza per la Chiesa e pel magnanimo suo Capo? Ei si trova bensì rinchiuso da 10 anni come prigioniero, ma i popoli dall'uno all'altro emisfero traggono lì, a baciar le sue catene, e ad attingervi la vera libertà e grandezza d'animo. Egli è tuttodì deriso, fatto segno di codardi oltraggi, spogliato del temporale dominio, ma in poco tempo ha saputo riedificarlo moralmente per modo, che oggi i più grandi pensatori ne invocano la effettiva ristorazione, ma le più superbe altezze s'inchinano al suo piede, ed ei s'asside arbitro invocato fra le nazioni dissidenti, aprendosi trionfalmente la via a quel supremo arbitrato che è desiderio di tutti i buoni, e sarà il coronamento della vera civiltà. A che approdano le fragorose intimidazioni e le vili rappresaglie de' tristi, se i popoli con sempre crescente desiderio cercano tutte le occasioni per attestargli, che con tutto l'animo vogliono partecipare ai grandi dolori di cui è vittima per la verità e per la giustizia?

Ultimo tra i figli di Santa Chiesa, tenerissimo delle sue glorie, faccio eco al plauso dell'orbe cattolico, ed in attestato di sincera esultanza e di profondissimo ossequio depongo a' piedi del Grande che il mondo onora queste umili pagine destinate a ricordare i pregi insigni di una delle più fulgide gemme del Sommo Pontificato. Leone X, gran Mecenate delle lettere e delle arti, le cui gesta sono sì degnamente ricopiate dal Regnante Pontefice: sarà il tema del breve mio dire.

Mi perdoni il *Magnanimo,* che là siede in Vaticano, se la disadorna mia parola non adegua la grandezza dell'argomento, e la solennità della circostanza.

Il fermento culturale e artistico del secolo XVI in Italia e a Roma

Ma innanzi tutto un rapido sguardo al secolo XVI. All'udir di questo nome quali grandi e sublimi idee si risvegliano nell'animo di ognuno, che non sia affatto insensibile alle glorie più invidiate della patria nostra! Appena incominciò a mostrarsi di lontano, si ridestarono i caldi ingegni, l'italico genio alzò gli occhi, li girò intorno riaccesi dalla speranza, e le lettere leggiadre e le arti gentili si confortarono tutte, e si congratularono insieme. Un certo accorto e bennato amore s'insinua per ogni liberale studio, di vital forza informandolo

Archivio Storico Roma

al di dentro, cospargendolo al di fuori di soavissima venustà. Non so qual bollor febbrile, qual tendenza al bello ed al buono si risveglia nelle menti, disponendo gli animi alle creazioni dell'ingegno più vaghe e peregrine. I principi ripongono la loro felicità nel coltivar le lettere, e la lor gloria nel proteggerle, convertendo in accademie le corti, ove i figli delle Muse cantano in tutte le lingue, ricevendone ad usura onori, ricchezze, favori. Non havvi città d'Italia che non accolga entro le sue mura illustri adunanze di dottissimi uomini, ed i privati gareggiano co' sovrani nel raccogliere con lusso e munificenza regale ricchissimi musei, copiosissime biblioteche. La poesia sembra raggiungere il più alto segno di gloria a cui potesse aspirare; la storia compare finalmente adorna de' veri suoi pregi, l'antichità e l'erudizione escono dallo squallore e dalle tenebre, e le scienze ancora più speculative ed astratte[1] ci additano i primi maestri e padri. Che dir poi delle arti belle, che toccarono l'ultima meta[2] del loro perfezionamento, dei monumenti sontuosi che ogni dì si innalzano, quasi per incanto, ad ornare questa nostra classica terra? Questo è lo spettacolo imponente che ne presenta l'età moderna al primo suo apparire.

La felice elevazione alla Cattedra di Pietro del Card. Giovanni de' Medici e l'accolta dei dotti.

Ma la scintilla che suscitò questo universale risveglio, partì dalla Città Eterna: di là incominciava il faustissimo preludio di questa letteraria crociata, e là inauguravasi questa salutare congiura del risorgimento contro l'ignoranza[3]. Leone X, posto a reggere le sorti del Cattolico mondo, d'un guardo misurò i bisogni dell'età sua; conobbe di dover assecondare e favorire questo intellettuale progresso, ed il fece con tale munificenza e generosità, da lasciarsi indietro quanti mai furono splendidi Mecenati. Per lui il nome Italiano sarà rispettato di mezzo le nazioni, per lui l'Italia e Roma varran nuovamente a significare l'apice insormontabile della vera civiltà e grandezza.

L'assunzione di Giovanni Demedici ridestò[4] in breve tutte le nobili ambizioni artistiche e letterarie, e chiunque od era, o lusingavasi di essere valoroso poeta, eloquente oratore, scrittor colto e leggiadro traeva a Roma, per trovarvi amorevole accoglimento e liberali ricompense. L'incomparabile cantor del *Furioso* saluta con entusiasmo l'aurora del nuovo regno, vagheggiando dovizie ed allori per la sua Musa: né le sue speranze van deluse, ché egli riceve dal novello Pontefice quelle dimostrazioni di stima e di benevolenza, che invano avrebbe arrese dagli altri. Erasmo, che aveva da poco abbandonato le Nordiche contrade, dimentica ben presto Friburgo, Basilea e Londra ai brillanti convegni Vaticani, ove si disputa gravemente, alla maniera di Platone, sovra i più alti argomenti della filosofia e della morale. Il Bembo, il Bibbiena ed il Sodoleto furoni come i tre simboli della vita intellettuale, che Leone volle presso di sé,

[1] «Ed astratte»: manca nel testo 1892.

[2] «segno».

[3] Nel 1892 ha aggiunto: «...la quale novella forza acquistò e vigore novello, allorché il Cardinale Giovanni Demedici, figlio a Lorenzo il Magnifico, fu chiamato a succedere all'animoso Giulio II, chiamandosi col nome di Leone X. Egli, la cui educazione era stata al tutto attica, quale avrebbe potuto desiderarla Pericle od Augusto...».

[4] Nel 1892 modifica: «Ed ecco che l'assunzione sua al Pontificato ridestò...».

Archivio Storico Roma

appena cinta la tiara. Rappresentava il primo, appassionato ammiratore di Cicerone, l'elemento letterario pagano, l'elemento artistico il secondo, ed il Sodoleto, l'acuto commentatore di S. Paolo, l'elemento Cristiano.

L'onor della Sacra porpora fu per lo più destinato a rimunerare il valor letterario, e di essa si videro tosto rivestiti gli uomini più insigni di quell'età fra le più gloriose, gloriosissima. Il Senato romano co' suoi padri coscritti non avea mai presentato un tutto così maestoso[5], come quell'eletta schiera, quel consesso di nobili e grandi ingegni, ond'era circondato il trono pontificio. Il Vaticano addivenne allora un'accademia, un museo; per ogni parte[6] scienze poesie belle arti. Il Beroaldo, il Palladio, il Bandinelli, Fedro Inghirami, Camillo Porzio, il Navagero[7], di continuo frequentano quella splendida corte. L'elegiaco poeta Marc'Antonio Flaminio, il Negri imitatore della Tulliana eloquenza, l'emulo di Tibullo il Molza, l'elegante Castiglione ed altri sommi, cui sarebbe troppo lungo solo annoverare, vi leggono i loro componimenti sia in prosa che in verso, e ne ricevono meritati encomii e plausi. A nessun altro, o sia Pontefice sommo o principe potentissimo, furono mai fatte tante dediche quante a Leone X. Il libro che veniva in luce sotto la protezione del Papa era sicuro di essere bene accolto dal mondo letterario. Leone lo leggeva attentamente, il meditava come teologo,come scrittore, come artista. Più d'un poeta gli andò debitore di maggior venustà ne' versi, più d'un latinista fu avvertito d'un sollecismo, ché il suo orecchio era sommamente delicato. Si possono vedere in diverse biblioteche d'Italia, molte note che egli aggiunse sui margini dei libri, officiose cancellature, felici sostituzioni di vocaboli, che fanno manifesta prova del gusto e della scienza linguistica di tanto censore. Nessuno che avesse pregio[8] o vanto di perito in alcuna scienza od arte, fu posto in dimenticanza. Neppure l'improvvisatore Accolti! Vi aveva nelle lodi e negli incoraggiamenti dati a profusione, ma con saggio discernimento, non so qual soffio di vita per gl'ingegni, che rendevali operosi, e faceva che fruttificassero il centuplo i talenti ricevuti dal Cielo. Dagli scrittori di quell'età si ebbero a duci i sommi maestri del genio Greco e Latino: da essi si vollero prendere il linguaggio, le comparazioni, le immagini. L'intelligenza che ama di conoscere i fenomeni del pensiero, l'analisi delle operazioni della mente, non guarda che a Platone e ad Aristotile, i due grandi luminari della immaginazione e della ragione. Per Istudiare le istorie non ha che Tacito, Tito Livio, Senofonte, Tucidide: per riprodurre gli antichi prodigi[9] della parola sulla moltitudine ricorre a Demostene ed a Cicerone. Se vuol sciogliere canti poetici deve ispirarsi a Omero ed a Virgilio; se adoperare la sferza della satira, imitare Aristofane, Plauto, Terenzio.

Leone X fa di Roma la regina delle lettere e delle arti, e del Vaticano un'Accademia

Non è quindi meraviglia, se da siffatta scuola sia uscita una schiera sì numerosa di uomini grandi nelle arti del bello, e che giungesse a creare, quasi

[5] «La Città dei Cesari regina del mondo non vide mai come allora un consesso così...».
[6] «Il Vaticano addivenne in breve una splendida accademia; per ogni parte...».
[7] Nel 1892 mancano «Camillo Porzio, il Navaghero».
[8] «E puossi asserire che nessuno il quale avesse pregio...».
[9] «trionfi».

Archivio Storico Diocesano di Roma

in ogni genere, capolavori insuperabili. Leone voleva che Roma[10] fosse nelle lettere regina del mondo come lo era nelle arti, e nulla tralasciò per trarre ad effetto sì glorioso intendimento.

La Romana università per la tristizia de' tempi era venuta in decadimento; ma ei ne ampliò il grandioso edifizio, e ne accrebbe le cattedre, chiamandovi a professarvi i più celebrati maestri, quali il Parrasio, il Botticella, il Calcondila, Varino Favorino, Scipione Fortiguerra. Così riacquistò in breve lo splendore conveniente alla sua dignità, avvantaggiando in lustro le più illustri Università d'Italia: Pavia, Milano, Bologna[11]. In simil guisa quella di Avignone, di Lovanio, d'Ingoldstadt, di Vienna, di Francoforte, di Cracovia, come ben si rileva dai regesti inediti di Leone X, testi messi in luce[12], ripetono dai sapienti consigli, e dalle cure solerti del Pontefice il loro rifiorimento, ed il pristino onor riacquistato.

Per lui l'Accademia Romana, già fondata da Pomponio Leto, quindi osteggiata, e poi distrutta sotto il Pontificato di Paolo II, risorse ancor più gloriosa di prima ad accogliere il fiore de' più eletti ingegni italiani, se vogliasi prestar fede alle testimonianze del Savoja, di Fedro Inghirami, del Sodoleto, membri illustri della medesima. Per lui la Biblioteca Vaticana fu accresciuta e migliorata ed è impossibile esprimere a parole quanto egli s'adoperasse, quanti tesori profondesse, per inviare nelle più lontane provincie uomini dotti a raccorre antichi codici e preziosi manoscritti.

Il ricercatore dei tesori letterari e storici nel mondo

I commissarii ordinari partono da Roma muniti di commendatizie, incaricati di rovistare i conventi e le abbazie, le biblioteche de' principi e de' privati. Giovanni Heytmers visita l'Alemagna, la Danimarca e l'isola di Gotlandia; Agostino Beazzano gli stati di Venezia. Fausto Sabeo poi, incomparabile in quest'arte, che al dire di un coetaneo sapea da lungi fiutare ove si appiattasse un'opera inedita[13], percorre l'Italia tutta, la Francia e la Grecia. Il manoscritto di Tacito, posseduto dall'Abbazia di Corbia, fu comprato da Leone per 500 zecchini, altri a maggior prezzo ancora. Ma non pago di tanto[14], ovunque fà noto, che egli sarà largo di ricompense, a quanti gli recheranno opere antiche, tuttora inedite. L'annunzio ottenne l'intento: da tutte parti venivano spediti codici diversi, che erano lautamente pagati.

In tanto amore pel bello, ed in sì grande ammirazione pei sommi maestri, anche il bell'idioma d'Omero, il linguaggio dell'Olimpo doveva ricevere dal Pontefice nuovo impulso e vantare nuovi ed appassionati cultori. Invano le Università d'Italia e di Francia si contendono gl'insegnamenti del dotto Lascaris, uno de' profughi più insigni di Costantinopoli, poiché egli alle chiamate del Papa soltanto si arrende, e stabilisce sull'Esquilino un'Accademia ed una stamperia Greca, a cui Marco Musuro aggiunse fama colla sua assistenza. Così

[10] Nel 1892 dirà: «Ed a Leone dobbiam saper grato se egli, assecondando queste nobili tendenze, adoperò per modo che Roma...».
[11] Nel 1892 dirà: «le più celebri d'Italia: Bologna, Padova, Pavia, Milano».
[12] Manca nel 1892 l'accenno ai regesti di Leone X°.
[13] Nel 1892 manca l'inciso: «...poi, incomparabile ...inedita».
[14] «di tutto questo».

in breve[15] si moltiplicano le opere più celebrate della Greca letteratura, fonti inesauste d'ogni più squisita[16] bellezza ed eleganza.

Sostenitore dei dotti in ogni scibile

Ma chi potrebbe tutte annoverare le opere egregie che dal Pontefice ebbero ispirazione ed incoraggiamento? Dischiuse a' Teologi le fonti, sino allora affatto sconosciute, delle lingue orientali, a maggiore intelligenza delle sacre lettere, istituendo all'uopo cattedre in più luoghi dello stato pontificio. Commise a Teseo Ambrogio di scrivere una grammatica poliglotta a commodo degli studiosi, a Valeriano Bolzani di occuparsi della grandiosa opera intorno ai geroglifici Egiziani; a Paolo Germano Vescovo di Fossombrone di por mano alla riforma del Calendario Giuliano, che inutilmente per allora tentata, dovea poi ad esecuzione mandarsi sotto il pontificato[17] di Gregorio XIII. Accrebbe lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche, mediante lo studio della musica che egli animò, e che propagò con quell'amore innato nell'animo suo per tutte le forme della poesia.

A Leone siam debitori, se il Giovio, cui egli chiamava col nome di Tito Livio Italiano, ci ha regalato l'elegante istoria di quei tempi. A Lui pure ne dobbiamo la lode se il Vida, i cui versi non vanno lungi dalla Virgiliana eleganza, ha impegnato la sua Musa a celebrare la grandezza di nostra religione. Il Presepio di Betlemme, andava egli dicendo al favorito poeta, racchiude una magnifica epopea «La Cristiade» ossia il mondo liberato dalla schiavitù del Demonio, l'umanità rientrata nella grazia celeste, la croce simbolo e strumento di civiltà. Questa idea sublime piacque al Vida, che postosi all'opera, diede in luce quel poema ammirabile[18] al quale s'ispirarono il Tasso ed il Milton.

Anche il Sannazzaro per le medesime esortazioni abbandonò l'Elicona per cantare i misteri della fede cristiana, desideroso di far dimenticare le follie di una troppo ardente Musa giovanile, e maggiori laudi e più generali sarebbero a lui tributate, se, al dir di Erasmo, avesse trattato il suo soggetto[19] più religiosamente. In quel numeroso corteggio di letterati, che i più degli storici ci schierano innanzi, come distinguere chi consacrò la sua lira a Dio? Essi nol dicono, e quindi più facilmente puossi avere il Vaticano in conto di un tempio gentile, anziché residenza del Vicario di Cristo. Eppure la preghiera trovò fra quegli illustri poeti più d'un fortunato interprete, come ne fanno fede gl'inni sacri del Ferri e del Flaminio.

Cultore anche degli studi teologici e delle scienze sacre

Non havvi ramo di scienza o di amena letteratura al quale questo insigne Mecenate e coll'esempio e con nobili ricompense non avesse dato forte impulso; e ben non si comprende come il Pallavicino[20] potesse accagionarlo d'aver

[15] Aggiunge: «quasi per incanto».
[16] Nel 1892 manca «più squisita».
[17] Nel 1892: «sotto il glorioso pontificato».
[18] Aggiunge: «per rari pregi».
[19] «tema».
[20] Invece di «Pallavicino» dice: «taluni potessero».

Archivio Storico Roma

affatto negletto gli studi teologici. Mi taccio degli uomini insigni da lui innalzati alla dignità[21] della Romana Porpora, che nelle sacre discipline maggiormente si distinsero: come Tommaso de Vio immortale commentatore dell'Aquinate, Lorenzo Campeggi versatissimo canonista, Egidio da Viterbo eloquente oratore, Adriano di Utrecht lume insigne di Lovanio. Mi taccio degli svariati e molteplici commenti sulla sacra Scrittura, affidati a' più celebri orientalisti, archeologi ed esegeti[22] di quel tempo, nonché dello studio delle ecclesiastiche istorie richiamato in onore e vivamente caldeggiato. Valga per tutto, quanto è stato stabilito[23] in proposito nell'ottava sessione del Concilio V Lateranense. Il Pontefice, la scienza che ivi ama di glorificare, che chiama la madre di tutte le scienze, cui lamenta troppo negletta, è la Teologia. Bisogna che rifiorisca, esclama, bando dunque al culto soverchio della filosofia Platonica e della Mitologia: d'ora innanzi chi vorrà consacrarsi agli altari dovrà a fondo conoscere le Scritture, i Padri, i Canoni della Chiesa. E questo ne basti, ché non è mio intendimento purgar Leone da siffatta accusa, mossagli dapprima da' Novatori, alla quale fecero eco più d'una volta con incredibile leggerezza gli stessi Cattolici[24].

Protezione per le arti gentili e al genio di Michelangelo

Che se in modo meraviglioso e al tutto ammirabile favorì le lettere, non è però minore, né meno degna d'ammirazione e di plauso la protezione liberale che ei concedette alle loro indivisibili compagne le arti gentili. Sarebbe malagevol impresa il solo annoverare tutti i grandi artisti che resero glorioso il Pontificato di Leone, e segnarono una pagina immortale nella storia delle arti. Michelangelo e Raffaello, sono come i duci di quella schiera insigne: gli occhi di tutti sono a lor rivolti, ed i Romani li riguardano qual cosa più che umana. Alla morte di Bramante, Leone affidò allo scultore del Mosè i lavori della Basilica Vaticana, già iniziata da Giulio II: dispone che L'opera fosse meravigliosa, e che Jeova ed il suo Cristo venissero glorificati nei due Testamenti con due padiglioni, che esprimessero in qualche modo l'immensità e l'estetica dell'eterna magione di Dio. Il Buonarroti si accinse all'opera coll'ardimento proprio del genio, e come richiedeva la grandezza dell'opera, ed in mezzo a tanti progetti, fra tanti varii pareri[25] e dissidii d'ogni genere, ristabilì l'ordine, l'economia e la solidità del disegno primitivo. A Bramante il vanto d'avere ideato la grandiosa cupola, a Michelangelo *«Che nuovo Olimpo alzò in Roma ai Celesti»* la gloria d'aver reso pratico ed esecutivo un progetto[26], che per universale consentimento, nessun altro architetto avrebbe potuto eseguire. L'augusta Basilica Vaticana ha formato e formerà mai sempre l'ammirazione di tutti i secoli[27]. Ad essa volge il piede il viaggiatore appena arrivato a Roma, è un punto a cui tutti convengono, è un centro d'attrazione universale, e là sotto quelle volte superbe

[21] «onore».
[22] Salta «ed esegeti».
[23] «quanto stabilì».
[24] Modifica in «per troppa leggerezza certi incauti cattolici».
[25] «tanti disegni, fra tanti pareri».
[26] «concetto».
[27] «Ed ecco che per lui noi ora ammiriamo compiuta l'augusta Basilica Vaticana, che ha

ognuno si sente trasportato nei sereni campi del bello, rivive una vita nuova. Il genio Italiano vi si appalesa in tutta la sua sublimità, il Pontificato in tutta la sua munificenza, ed i nomi di Giulio, di Leone, del Buonarroti, del Bramante vi appariscono scolpiti in tutto il fulgore della lor gloria.

Il sentimento delle arti si diffuse allora per ogni dove, nel cuore del principe, del patrizio, del ricco mercante, che tutti, ad imitazione del Pontefice, gareggiano nel favorire arti ed artisti. Studiossi allora la dignità dei templi, la maestà delle reggie, la onorevolezza dei palazzi, lo splendor delle ville. Comparvero allora le immense loggie, gli atrii pressoché infiniti, le amplissime piazze, le porte, le castella, gli archi, onde le Italiche città son belle e Roma bellissima. Allora si diffusero qua e là nelle nostre contrade le dottissime palestre della pittura e della scultura, che diedero all'Italia quella sì immensa e sì gloriosa schiera[28] di pittori e scultori illustrissimi. Allora Peruzzi fece il disegno della Farnesina, e tracciava col pennello quelle decorazioni architettoniche, che trassero in inganno l'occhio stesso del Tiziano. Giacomo Sansovino poneva arditamente le fondamenta di S. Giacomo[29] sino alle acque del Tevere; mentre Antonio di S. Gallo edificava la Chiesa di S. Maria in Monserrato, e costruiva la prima cupola a volta che si fosse veduta a Roma[30].

I tesori di Roma antica, il genio di Raffaello e gli altri Artisti.

Per la Metropoli della Cristianità il passato non è più nulla a petto de' monumenti che in suo pensiero vagheggia, a petto dei vasti concetti che rampollano nelle fervide fantasie de' suoi artisti. Leone aveva ideato di richiamare in vita ciò che egli appellava[31] il cadavere di Roma antica: ridonare cioè alla città i suoi sacri e profani edifizii, i palazzi, il Colosseo, gli archi trionfali, le colonne, i giardini, le piazze, le strade, per modo che se Virgilio ed Orazio avessero potuto rinascere riconoscessero tosto[32] la città di Augusto. All'abile attività di Raffaello affidò quest'opera in vero grandiosa[33] ed ardua, e volle che tutti coloro che scoprissero rovine antiche portasserle al Sanzio sotto pena di grave multa pecuniaria. E poiché venivano pagate generosamente coi denari del Papa, ecco che tu vedi moltissimi scavare la terra per trarne[34] tutti i nascosti tesori. Statue di divinità, busti di Imperatori, bassorilievi, urne di marmo, vasche di porfido arrivano confusamente alla piazza di S. Pietro; dimodoché sarebbesi detta un'apparizione del passato, una risurrezione del genio antico. Nel momento in cui il risorgimento, protetto dal Pontificato, ci regala ad ogni istante qualche avanzo di ciò che il Paganesimo chiamava i suoi Dei, è bello assistere allo svolgimento del pensiero tutto cristiano che un Papa guerriero come Giulio II° od un artista come Leone X°, prosegue con tanto calore al

formato e formerà mai sempre la meraviglia di tutti i secoli».

[28] «che diedero al mondo ed all'Italia principalmente quella sì numerosa e sì...».

[29] Corregge in «S. Giovanni de' Fiorentini».

[30] Manca la citazione della Chiesa di Monserrato; mentre precisa: «a doppia volta».

[31] «aveva chiamato».

[32] «avessero dall'avello sollevato la fronte riconoscerebbero tosto...».

[33] Omette: «grandiosa».

[34] «...ecco che noi vediamo moltissimi scavare la terra con ardore febbrile onde».

Archivio Storico Diocesano Roma

trionfo visibile della Chiesa, espresso ad un tempo dalle arti tutte di cui l'antichità ce ne appalesa i segreti[35].

Ma Leone non poteva arrestarsi nelle sue nobili imprese, ed appena l'Urbinate incominciava un'opera, gliene domandava un'altra, sicuro di vedere adempiuti i suoi disegni. Al portentoso suo pennello dobbiamo i meravigliosi affreschi delle sale e delle loggie Vaticane, l'incendio di Borgo Vecchio, le tappezzerie della Cappella Pontificia. L'opera nondimeno che pose il suggello alla sua gloria, e che fu come l'ultimo canto del cigno, si è la Trasfigurazione. Dessa è il capolavoro di tutte le scuole, l'ultimo termine a cui giungere possa nel dipingere l'umana potenza, il limite che nell'arte separa l'uomo dall'Angelo.

Molti altri uomini insigni[36] illustrarono quell'età, e furono a Roma, lasciandovi belle prove di loro abilità, come Andrea del Sarto, fra Bartolomeo e l'Albertelli. Giulio da Romano vi ritrasse col suo nobile pennello la terribile sconfitta di Massenzio, ed il trionfo della croce di Cristo. Leonardo da Vinci, tuttoché avanzato negli anni, fece mostra a' suoi emuli che non erasi per anco agghiadata quella mano che aveva divinamente tratteggiato la testa di Cristo nel quadro dell'Ultima Cena. Contrucci, solo inferiore al Buonarroti, infonde vita al marmo rinnovando i portenti della Greca scultura. Marc'Antonio di Bologna e Maso Finiguerra, inspirandosi alle parlanti tele del Sanzio, sollevano a non più veduta altezza l'arte dell'intaglio e dell'incisione.

La fortuna di aver avuto il Pontefice a Roma

Oh! se le insane voci di coloro che vorrebbero il Pontefice spoglio della temporale sovranità[37], avessero trovato eco ne' secoli più remoti, il mondo civile non ammirerebbe ora neppure una delle tante meraviglie, che fanno gloriosa pompa di sé sulle pareti del Vaticano. Senza il Papato non conosceremmo che imperfettamente Michelangelo e Raffaello, e gli altri grandi di quell'età gloriosa.

Invano la rabbiosa stupidità del secol nostro ha tentato di sfrondare la fronte di Leone degli allori accumulativi dalla posterità riconoscente, poiché la storia è fatta, e nella sua sapiente riflessione, a lui ha dedicato un secolo, commentato a lettere d'oro. Difatti che cosa sarebbe stato il secolo XVI°, quali i destini d'Italia senza questo grande genio, che assiso sul trono pontificale, ha la splendidezza di Mecenate, il classicismo di Augusto, l'eclettismo di Adriano? Sarìa stato un altro secolo, se non oscuro, affannato per lo meno, come il precedente, ché la patria nostra non versava per fermo in floride condizioni. Lo straniero, tolto il brando di mano ai tirannelli delle nostre terre, gavazzava trionfante nella nostra penisola, rassodandovi vieppiù quel desolato periodo politico, riepilogato nel celebre verso del Filicaja: *Per servir sempre o vincitrice o vinta.* Or bene, a questa deplorevole condizione pone in parte rimedio[39] il Pontificato. Leone dà uno sguardo alle italiche contrade, e non trovandovi che

[35] Oltre a modificarne la struttura del periodo, omette: «di cui l'antichità ne appalesa i segreti»; aggiunge: «italiano» a risorgimento; e muta Dei in «Numi».

[36] «Mi passo d'altri uomini insigni che».

[37] «...il Pontefice di Roma ridotto alla semplice condizione di privato».

[38] «buone».

[39] «in parte rimediò».

decadenza[40] ed imbastardimento, concepisce la grande idea di sovrapporre a questo sfacelo morale,-l'estetica più squisita della civiltà, portando al loro apice le arti, circondandole coll'aureola delle lettere. Mentre l'ausonio suolo per l'infingardaggine de' suoi baroni, è con ignominia manomesso e depredato, questo gran Papa forma come una oasi storica, che cambierà col tempo il deserto morale non solo della patria nostra, ma dell'Europa intera[41]. Quest'oasi sono le lettere e le arti, che crescono rigogliose all'ombra della sua clamide Pontificale e rendono rispettato il nome Italiano. Per esse alle date che per noi suonano umiliazione e vergogna, quelle possiamo contrapporre in cui Michelangelo pose la prima pietra della sua cupola e Raffaello diede l'ultima pennellata alla sua Trasfigurazione. Per esse l'Italia nostra non è perduta; se più non trova la spada di Cesare, è in possesso della corona di Pericle.

Difesa per Leone

Coloro poi che tacciano il gran Leone d'avere potentemente contribuito[42] col suo esempio a risvegliare e mantenere nelle arti e nelle lettere l'impero dello spirito pagano, pensino che il sensualismo[43], che tanto si deplora, era una fatalità a cui non potevano le medesime sfuggire. Il richiedere che ad un tratto avesse arrestato l'impetuosa corrente del pessimo gusto[44] di allora, è pretenzione ingiusta ed esorbitante; non poteva quella esser opera né di un solo uomo, né di pochi anni. Del resto ei si mostrò[45] in tutto animato da nobili e generosi intendimenti. In quella che la pseudo-riforma gonfia d'un vano sapere[46] si leva alla rovina de' popoli, tacciando di oscurantismo e d'ignoranza la Chiesa Romana[47], Leone non doveva rimanersi indifferente: sorse animoso a solennemente smentirla; che se non seppe dar sempre l'esempio della religiosa austerezza, non poco si condoni allo spirito del secolo al quale soggiacciono sovente anche i genii più sublimi, gli spiriti più forti[48]. A tutti son note le atroci calunnie, lanciate contro questo miracolo di[49] Pontefice da Lutero ne' suoi discorsi conviviali, e da' Centuriatori di Magdeburgo, da essi dipinto sempre incurvato sui marmi, in perpetua adorazione della materia, intento solo alle comodità, alle pompe, ai lucri secolareschi.

Ma buon per la verità storica! che non mancano documenti irrefragabili a difesa di Leone ed a condanna de' suoi detrattori. A migliaia si annoverano le sue lettere, le quali ad ogni linea comprovano il suo zelo in pro della religione, il suo amore per la Chiesa, l'animo sempre volto a difendere il dogma

[40] Aggiunge: «politica».
[41] «ancòra» invece di «intera».
[42] Dice solo «in alcun modo».
[43] Muta in «alito gentilesco».
[44] Elimina «del pessimo gusto».
[45] Aggiunge «sempre».
[46] Omette «gonfia d'un vano sapere».
[47] «accusando di oscurantismo la Chiesa Romana».
[48] «e se poté parere ad alcuno che egli non abbia saputo dar sempre l'esempio della più rigorosa gravità, non poco si condoni all'indole del secolo alla quale soggiacciono sovente anche i genii più grandi, gli spiriti più forti».
[49] «illustre».

Archivio Storico Roma

cattolico, il suo affetto verso i poveri[50], la sollecitudine per la salute delle anime, la sua fede viva, illuminata. Tale si addimostra egli al Concilio di Laterano, ove accalora la riforma dei pubblici costumi, la concordia tra i principi cristiani, il buon esempio nel Santuario. Tale nello zelo spiegato verso gli Orientali, sia per conservarli nella sana dottrina, sia per attirarveli, e nelle fatiche sudate per estinguere lo scisma funesto del conciliabolo di Pisa[51]. Tale nell'adoperarsi a tutto potere per l'abolizione della *Prammatica Sanzione,* infausta origine di mille disordini, e nell'animare i Monarchi d'Europa a reprimere[52] l'implacabile nemico del nome Cristiano. Tale infine nel congiungere con vincolo amichevole, una sagacia meravigliosa con una soavità paterna, la prudenza colla giustizia a far prosperi e felici i popoli suoi sudditi. Taccia adunque, dinnanzi alla eloquente forza dei fatti, la calunniosa invidia de' nostri nemici, poiché a Leone deve il Secolo XVI° le sue glorie più belle. Taccia, poiché l'Italia deve al Papato tutta la sua grandezza, e chi denigra, accusa, calunnia il Papato, o mostra d'ignorare la storia, oppure mentisce[53].

Esaltazione del Papato e di Leone XIII

Sì, anche a' giorni nostri, mentre il demone della rivoluzione col suo soffio di morte ammorba ed immiserisce le lettere e le arti, spegnendo ogni sublime ideale, ogni nobile aspirazione, è desso il Papato, che cerca un'altra volta, come fu già ai tempi dei Goti e dei Vandali, di salvare queste elette figlie del Cielo dalla ferocia dei novelli barbari. Vi è un punto solo, d'onde apparisce la luce rallegratrice, e questo punto è il Vaticano, e la vita che sembra abbandonare tutte le altre parti, la vediamo raccogliersi là nel cuore sempre ardente di quel venerando Vegliardo. Egli solo infonde il coraggio coll'esempio, egli solo precorre noi fiacchi e dubbiosi con ardor giovanile, e la solerte e sapiente operosità del gran Pontefice raccoglierà frutti ubertosi e trapasserà come per lo passato nel seno degl'Italiani e dei Cattolici tutti.

Oppresso da ostile dominazione, spogliato d'ogni bene, costretto a sostenersi colle oblazioni dei fedeli, degno emulo del X° Leone, in pochi anni di Pontificato ha già compiuto in pro delle scienze, delle lettere e delle arti «*Opere di poema degnissime e di storia*». Per Lui[54] la nobilissima abside Lateranense è con regale munificenza ristorata così, da destare l'ammirazione e da strappare le lodi anche[55] di chi è meno inclinato a encomiare le opere dalla religione inspirate. Per Lui[56] il maestoso tempio del Sacro Cuore s'aderge al cielo, superba mole fra quante sono state innalzate dal genio moderno! Per Lui si ammira la elegante galleria dei candelabri nel Museo Vaticano, nonché la magnifica Cappella dei SS. Cirillo e Metodio testé compiuta a lustro e decoro della Basilica Clementina. Provvido Mecenate delle scienze e delle let-

[50] Manca: «il suo affetto verso i poveri».
[51] Nel 1892 omette il riferimento al Conciliabolo di Pisa.
[52] Aggiunge: «il Turco».
[53] Aggiunge: «sapendo di mentire».
[54] Questo «Lui» e i due altri che seguono, Conforti l'aveva scritti con la elle minuscola; il Segretario del Vescovo corregge vistosamente sull'originale in maiuscolo.
[55] Omette: «e da strappar le lodi anche».
[56] «Per sua iniziativa».

tere, protegge e moltiplica le scuole popolari, feconda di nuovi studii Seminarii ed altri Istituti d'ogni maniera. E perenne monumento di sì generosa predilezione sarà mai sempre l'immortale Enciclica «*Aeterni Patris*», ove richiama a novella vita l'incomparabile dottrina dell'Aquinate, e se le precedenti età dissero Tommaso d'Aquino l'Angelo delle scuole, il sapientissimo[57] nostro Pontefice ne lo proclama solennemente il Patrono, riscuotendo il plauso di tutti i savii, e gli encomii più splendidi di tutte le cattoliche Università e tutti videro come dovesse onorarsi quel Grande dall'esempio di Leone, il quale aveva già intitolata a lui un'Accademia filosofica che accoglie i più eletti ingegni di Roma, dell'Italia e del mondo, per combattere i moderni errori, e richiamare in onore le razionali discipline![58].

Ma questo pareva ancor poco, ché in altre guise ancora volle dimostrare la nobilissima sua predilezione per tutto ciò che è bello e grande. Splendida prova ne è la stupenda lettera «*Saepe numero considerantes*», per la quale nuovo e poderoso impulso dà agli Studii storici, aprendo agli eruditi più largo accesso ai tesori degli Archivii e della Biblioteca Vaticana. Splendida prova ancora i molteplici lavori d'erudizione suscitati e promossi dalle saggie sue provvidenze, mostrando evidentemente[59] che all'alta sapienza ed opportunità delle idee, di cui si fa banditore, sa congiungere la pronta ed energica operosità nel recarle praticamente ad effetto.

Che dire del forte eccitamento dato alle classiche lingue da lui profondamente conosciute, i cui carmi ne ricordano il nerbo[60] e la concisione di Orazio, la dolcezza di Virgilio; le cui Encicliche hanno tutta la maestà del rotondo periodo di Cicerone?

Deh! che l'età presente s'inspiri a' suoi magnanimi esempii e mentre con pompa non più veduta ne celebra il sacerdotale giubileo[61], ne ascolti ancora docilmente la mite e potente voce, ed a lui guardi come ad unico luminoso faro di civiltà.

Deh! che l'Italia nostra[62] levi dal fondo dell'anima indignata generosa protesta contro que' degeneri suoi figli che bestemmiano ciò, che li innalza sopra tutte le nazioni, che per astii settarii sarebbero parati di togliere dalla sua corona la più splendida e più preziosa gemma. Svincolata una volta dalle speciose lusinghe di coloro che vorrebbero farne il braccio e lo strumento di scellerati disegni e fatta libera di sé, ripiglierà il posto primiero e le gloriose tradizioni degli avi. Com'essi sorgerà a combattere l'Idolatria che rinasce[63], a costringere i novelli barbari a diventare civili ancora, a far vergognare quanti mettono nelle grosse falangi l'immortale virtù del diritto[64]. Scriverà allora come

[57] «grande» invece di sapientissimo.

[58] Abbrevia così: «di tutte le cattoliche scuole ed Università e fonda a suo onore un'Accademia che accolga i più eletti ingegni di Roma, dell'Italia e del mondo».

[59] Lo sostituisce «col fatto».

[60] Elimina «il nerbo».

[61] Aggiorna al 1892: «con pompa non più veduta si apparecchia a celebrare l'episcopale giubileo».

[62] Nel 1892 aggiunge: «conchiuderò colle parole di un eloquente scrittore».

[63] «rinascente».

[64] «a ridiventare civili»; omette poi il resto del periodo.

Archivio Storico Diocesano Roma

avrà dato il bando all'eresia ed all'empietà, e come avrà porte le mani, ad esempio de' padroni antichi, alle arti inselvatichite, e le avrà condotte nel Santuario, dove, per così dire ribattezzate, brilleranno della vera cristiana bellezza[65].

E quando saranno fiaccate le avverse potenze, dalla tomba dell'Alighieri uscirà il soffio dell'altissimo canto, entrerà nel seno di qualche figlio d'Italia, e quel fortunato racconterà in versi immortali l'Inferno, nel quale ci piombò l'apostasia dalla Chiesa, - le dolorose espiazioni, attraverso le quali purgammo l'immane delitto, - e poi la pace che distende le candide sue ali, la virtù che ripiglia il meritato impero, e *Cristo che regna, vince e trionfa.*

Guido Maria Conforti
(Studente del IV Corso di Teologia)[66]

[65] Rifonde il periodo così: «Scriverà allora come i suoi sommi autori, com'essi farà in polvere l'eresia e l'empietà, torrà per mano, come già i padri suoi le arti e le lettere inselvatichite, e condottele nel tempio e ribattezzatele farà che brillino della vera cristiana bellezza».

[66] La parentesi è dello stesso Conforti nel manoscritto.

Archivio Saveriano Roma

Appendice IX

IL PAPATO E L'ITALIA

Pensieri varii

di *Guido M. Conforti, Seminarista* (1887)

Vedi Nota n. 74, 17.

Inseriti manoscritti in uno dei volumi offerti dalla Chiesa di Parma a Leone XIII nel 1887, questi «pensierii varii» su «Il Papato e l'Italia», devono far parte di un più ampio lavoro del Seminarista Conforti, forse scritto come esercitazione scolastica nella scuola di Storia Ecclesiastica del Seminario di Parma.

Il Vescovo Miotti, il Rettore Ferrari e il coordinatore Can. Beccali devono aver scelto solo alcuni pensieri caratteristici del giovane Conforti, anche perché da Parma e da varie parti d'Italia erano giunti similari svolgimenti inseriti poi nei primi tre volumi offerti al Papa.

...Era nella notte profonda orribile e spaventosa, che avvolgendo il Cielo tra folli nubi, e la terra di un'alta caligine ricoprendo, appena lasciava tralucere di tanto in tanto agli occhi di timidi risguardanti l'incerto e dimezzato barlume di qualche languida stella, a scoprire l'orror circostante. Una barbara civiltà regnava sovrana. Superstizione nel culto, ferocia nelle usanze, infamia ne' costumi: non pietosi e mesti affetti, non delicate aspirazioni, non ideali puri e sereni. L'Italia fatta grande tra dardi e spade, non amava che gli strepiti di Marte, non spirava che bellicosi accenti, null'altro curava che *Panem et Circenses*. Quando si scorse un faro: dall'arduo culmine di Laterano si fe' face, e nella luce tremolante serenamente brillava la croce. Un pescatore di Galilea abbandona i lidi nativi, trapassa i mari, e viene a piantare le sue tende nel cuore d'Italia nella superba Metropoli del mondo. Vi entra inosservato ed esclama: quivi porrò la mia sede; di qui stenderò sopra dell'universo la pastoral mia verga. In vano l'Idolatria dominante si opporrà alle pacifiche mie conquiste; in vano il pugnale de' tiranni si stancherà a scannare i seguaci della buona novella. Mille e mille per giorno cadranno vittima del furor nemico, l'arena del Colosseo sarà ingombra d'ossa spolpate, di cranii infranti, di corpi sbranati, e tutto rosseggerà del sangue Cristiano. Ma nulla nulla! Cristo non perde mai! Un martire andrà in Cielo, e per lui cento campioni torneranno intrepidi alla lotta, e tempo verrà, che tutto avranno occupato i novelli guerrieri, la reggia, il foro, il pretorio, le tribù, le decurie, il senato, gli accampamenti, un luogo solo lascieranno deserto, il tempio de' falsi Iddii.

E la parola fatidica si compì... Tre secoli di lotta sanguinosa già son trascorsi, e pel Papato si decide alfin la vittoria: l'Italia è sua conquista. La barbara civiltà pagana cade co' suoi Numi, e sui loro delubri ai puri tramonti, alle liete aurore, tra i mesti languori della luna brilla sfavillante di luce la croce di Cristo, che trionfa. Terse allora la Chiesa i nobili sudori, rassettò il suo manto di Regina ed uscita dall'oscurità, riscaldossi ai vividi raggi del nostro sole.

Archivio Saveriano Roma

Che ne sarebbe stato dell'Italia, se il Papato non avesse vegliato a' suoi destini? Scendono i barbari falangi terribili, portanti sul ferro morte e ruina, scendono a vindicare le antiche disfatte ed il servaggio, a rubare, a distruggere, a saziare le ingorde lor brame. I Papi gemono, gridano agl'imbelli Imperatori di Bisanzio, ma indarno: sudano a cambiare in uomini queste fiere selvaggie, a trattenere i loro impeti, a cessare le devastazioni. A quel movimento l'Italia si scuote, diventa operosa, e vinti in apparenza conquistator siam noi. Dormono le nazioni tutte i lunghi sonni nella notte della signoria feudale, noi soli sorgiamo di buon mattino coi nostri Comuni, colle nostre Repubbliche, meravigliose di fede, di ardimenti, di potere. Ed ai despoti del Nord briachi della voglia di tutto padroneggiare e signoreggiare chi porrà un freno? I Pontefici Romani hanno con essi fiera lotta e traggono i padri nostri a prender parte alla pugna gloriosa. E là a Canossa ai piedi del grande Soanese dell'imperterrito Ildebrando cadeva prostrato l'empio Arrigo, mentre alla sua destra sfolgorava Matilde, emblema della forza armata dalla fede a pro' d'una causa santa.

Ed il III Alessandro componeva la lega, e dava principio alla stupenda epopea che chiudevasi coll'inonorata disfatta del Tedesco su' campi di Legnano, la bella Maratona d'Italia. Ed allorché armati d'una rozza croce, apparvero nel lontano oriente i figli della patria nostra e dell'Europa cattolica, raccolti da un frate, benedetti da un Papa, il rossastro e maligno bagliore della mezzaluna prese ad illanguidire ed a tramontare.

Ma più belli volsero altri tempi, altre vicende. Quando qual lampo di giovinezza, al grido di *fuori i barbari*, Giulio espugnava città e castella a far libero l'Italico suolo. Quando arra di civiltà Leone circondavasi di Michelangelo e di Raffaello, e le arti e le lettere sorgevano a novella vita e splendore. Quando il verde vessillo di Maometto brillando un'altra volta di minacciosa luce, alle grida del Vaticano Genova e Venezia colle loro triremi furono a Lepanto, in quella che Marc'Antonio Colonna umiliava per sempre i giurati nemici della fede e del nome Cristiano. Ma viepiù splendidi volsero, quando il severo Braschi ed il mite Chiaromonte deboli ed inermi seppero resistere e vincere il vincitore di cento battaglie il fiero Corso, avanti a cui tremavano i più potenti Monarchi.

Oh! secoli trascorsi, oh! memorie di antichi e nuovi tempi, come dolce suscitate la speme nel giovine mio cuore, a cui lieti arridono mille dorati fantasmi! Oh! Italia, oh! Papato, prime fonti del bene, della gloria, del genio io vi saluto, ed il mio saluto è quello, che si ripercuote in ogni petto Italiano, e vi risveglia i più cari conforti, le più nobili idee.

Anime sdegnose, che sospirate dietro le classiche reminescenze della gentilità, cessate i lamenti. No, l'Italia non cessò di essere il centro nel quale si appuntano gli sguardi, d'onde si svolge la vita dei popoli, poiché ha abbracciato la follia della croce. Che anzi rivestissi di più nobile manto, comparve bella di nuova e divina bellezza: non è solamente donna di provincia, è madre delle nazioni, che fa sorgere intorno a sé ricche di virtù, di genio, di gagliardia...

Popoli, che nel mondo moderno levate gran fama di voi, che la patria nostra guardate spesso col ghigno beffardo del disprezzo, deh! almeno questo non vi cada di mente, che voi, o non eravate ancora, od eravate compassionevoli per errori e superstizioni, contaminati da vizii, di costumi selvaggi, l'Italia papale già adulta, vi concepiva spiritualmente, vi generava a Dio ed alla

civiltà, mandava infranti i vostri idoli, rovesciava le are fumanti d'umano sangue, intorno alle quali compivate riti nefandi...

Sì, tutte le virtù che fanno caro l'uomo privato, che adornano il cittadino sono altrettanti fiori che crescono, grazie al Papa, nella fortunata Ausonia terra. Tutte le opere che la pietà ed il senno cristiano ideò per difendere la Chiesa, coltivare le scienze, erudire la gioventù, consolar la sventura sono piante che non giungono a giusta altezza, non recano i loro frutti, se non nella terra d'onde sorge l'Apostolico Seggio non abbian gittate le loro radici...

Oh! Augusto Pontefice Romano, oh! Magnanimo *Leone:* come Cattolico io metto davanti a Voi nella polvere la mia fronte, e co' miei fratelli di tutto l'Orbe Vi proclamo e Vi venero Pastor Supremo, Padre dell'anima mia, Maestro infallibile della mia fede; ma come Italiano sento che ho cagione d'esultanza che io non posso dividere con altri, che non siano figli di questa cara patria. Voi siete il lume della mia Nazione, la gloria del mio paese, l'orgoglio della mia gente, alla quale Iddio affidò da custodire il Vostro trono immortale.

Guido M. Conforti - Seminarista

Archivio Saveriano Roma

Appendice X

S. GIOVANNI GRISOSTOMO
modello de' sacri Oratori
Can. Agostino Chieppi

Vedi Nota n. 74.

Dopo i lavori in prosa presentati a Leone XIII dai due futuri Venerabili Card. Ferrari e Mons. Conforti, prende particolare rilievo il manoscritto di 20 fitte pagine steso dal Servo di Dio Mons. Agostino Chieppi, che egli stesso, con la sua bella calligrafia, intitola: «S. Giovanni Crisostomo, modello de' sacri Oratori» - Discorso di Mr. Dr. Agostino Chieppi, Can.co Teologo della Bas. Cattedr. di Parma.

Il discorso era rivolto ai Confratelli Sacerdoti membri della Congregazione dei Missionari gratuiti, voluta da Mons. Villa, e di cui il giovane Sacerdote Ferrari era stato, nel 1876, uno dei Membri fondatori, e che Mons. Conforti, diventato Vescovo di Parma, volle far risorgere a novella vita.

Mons. Chieppi fa precedere il discorso da questa lettera a Leone XIII:

Parma 12 settembre 1887

Beatissimo Padre,

Io ero presente al pellegrinaggio de' sacri Oratori a Roma. Ho fatto tesoro di quello che Voi, Beatissimo Padre, avete loro appreso in quella adunanza solenne, e tornato a casa, dovendo tener discorso alla numerosa Congregazione Diocesana de' Missionarî gratuiti, che fanno tanto bene in queste popolazioni, e alla quale indegnamente presiedo, ho ripetuto i Vostri sapientissimi detti con qualche commento ed illustrazione. Non so come questo lavoro mi sia riuscito, ma quale mi è venuto allora dalla penna, tale a Voi lo presento per festeggiare anch'io come meglio so e posso, la fausta circostanza del Vostro Giubileo Sacerdotale. Mi reputerei felice se non fosse cotanto disuguale alla Vostra grandezza.

Mi prostro al bacio del sacro piede e vo' ben onorato e lieto di potermi dire colla maggior pienezza del cuore

Di Voi, Beatissimo Padre

Umil. Servo e Figlio
Chieppi D. Agostino Can.co
Teol. della Catt. di Parma

Al termine del lungo discorso, egli aggiunge una pagina per indicare e sunteggiare le *«Materie trattate nel discorso»*

N. I° L'autore parla del pellegrinaggio de' sacri Oratori a Roma e propone di trattare del Grisostomo.

II° Encomia il Grisostomo come Oratore, mostrando in qual conto sia sempre stato tenuto presso i sapienti.

III° Esprime il 1° carattere dell'eloquenza del Grisostomo che è d'essere essenzialmente *sacra*, come la vuole primamente il Sommo Pontefice.

IV° Espone il 2° carattere dell'eloquenza del Grisostomo che è d'essere altrettanto *popolare*, come la vuole in secondo luogo il Sommo Pontefice.

Archivio Storico Roma

V° Espone il 3° carattere dell'eloquenza del Grisostomo, che è d'essere vivamente *affettuosa* e spirata dall'amore delle anime, come la vuole in ultimo luogo il Sommo Pontefice.

VI° Esorta i Confratelli a studiare assiduamente nel *Grisostomo proposto a modello* dal Sommo Pontefice, e ad agevolarne lo studio propone la formazione di un'Accademia intitolata allo stesso Santo.
Quest'ultima parte - la VI^a^ - Egli così la tratteggia:

VI

Ed ecco, o Signori, tratteggiati a grandi linee i caratteri del sommo Oratore che piacque alla sapienza del sommo Pontefice di proporci ad esemplare; ed ecco ciò che noi dobbiamo segnatamente attendere per imitarlo dovutamente. Che faremo noi dunque? Staremo in forse di studiarlo: di meditarlo, di battere le sue vestigie? Era mestieri di una ristorazione della filosofia miseramente volta ad estrema rovina, e le sollecitudini paterne e sapienti del sommo Gerarca han richiamate le menti per tutto l'orbe cattolico allo studio dell'Aquinate, e noi senza recar in mezzo difficoltà, senza frapporre indugi ci siamo dati concordi ardenti a studiare con maggior lena sulle dotte pagine di questo sublimissimo genio, i cui articoli sono altrettanti oracoli, e a propugnarne e a propagarne, secondo le forze nostre, gli insegnamenti profondi. Era mestieri di una ristorazione dell'eloquenza sacra e lo stesso Pontefice ci mette innanzi il Boccadoro, e noi che ci gloriamo d'essere al sommo reverenti alla parola di Colui che s'asside al vertice della Chiesa Cattolica maestro e pastore e noi non faremo altrettanto?

Lo so: anche col Grisostomo sarà mestieri tener ragione de' tempi: si dovrà tener l'occhio a sfuggire certe cose che male si addirebbero a' nostri costumi; ma nel fondo, nella sostanza, ne' suoi tratti caratteristici chi ricuserà di seguirlo? E a che ci approderebbero le armi potentissime dell'Angelico, se poi non sapessimo debitamente maneggiarle, menar con esse fieri colpi, conquidere i nostri nemici? E forseché un esemplare non torna a compimento dell'altro? E forseché lo studio del Grisostomo non è come il coronamento dello studio dell'Aquinate?

Anzi, o Signori, in questo giorno cotanto per noi solenne, vorrei non mi fosse disdetto di esporre un mio pensiero, di fare un mio voto. Mr. Villa di cara e venerata memoria, a mantener vivo lo studio delle opere dell'Angelico, ha fatto sorgere tra noi l'Accademia intitolata da S. Tommaso, e perché il suo degno successore, al cui cospetto ben onorato mi tengo di favellare, perché non potrebbe far sorgere l'Accademia del Grisostomo, a caldeggiare lo studio del dire ne' Sacerdoti che hanno compiuto al corso dei loro studî, a chiarire le opere di questo oratore insigne, ad addestrare e sperimentare coloro che amassero annoverarsi nell'albo de' Missionarî gratuiti? Non sarebbe questo efficace modo ad incarnare la parola e colorire il disegno del sommo Pontefice? Non sarebbe forse questo il modo più agevole per tener meglio desta la scintilla che già tanto anima ed infervora questa nostra veneranda Congregazione? Ma io non esprimo che un pensiero: non fo che un voto. L'inclito Presule che con accorgimento ci regge e governa, egli solo dall'altezza del posto che occupa, saprà vedere se possa ciò tornare opportuno. Comeché sia questa cosa per

Archivio Storico Roma

succedere, noi però, o Signori, noi dobbiam oggi proporre di adoperarci ciascuno di fermo proposito, perché la parola del Vicario di Gesù Cristo, anche nel ministerio di bandire la parola divina, non torni a voto: sì abbia in mezzo di noi il più perfetto adempimento.

Meditiamo, io lo ripeto, assiduamente, meditiamo profondamente nei volumi di questo illustre modello; studiamoci di cogliere il più bel fiore: di prendere i suoi modi, di recarcelo in tanto succo e sangue, e noi non potremo fare in quest'arte malagevole di non riuscire a bene: non potremo fallire di non approdare sommamente ai popoli. La nostra parola tornerà allora veramente come la pennelleggia il libro santo, una spada a due tagli che troncherà a brani le nemiche falangi: un fulmine che schianterà, dissiperà i loro baluardi, le loro torri: un formidabile martello che spezzerà stritolerà i cuori più duri: un fuoco che divorerà tutto ciò che vi ha di contaminato ed immondo: una luce che sgombrerà dalle menti le più fitte tenebre: e come un giorno la parola degli Apostoli mandò a rotoli il paganesimo, e piantò lo stendardo della Fede perfino fra gli archi e le colonne di Sionne e di Roma, tale la nostra povera parola potrà atterrare il paganesimo redivivo, e sulle sue fumanti rovine far sorgere novellamente, per quanto è da noi, bello glorioso il regno di Gesù Cristo.

Can. Agostino Chieppi

Archivio Saveriano Parma

Appendice XI

LE POESIE A LEONE XIII

dei Servi di Dio
Agostino Chieppi e Giocondo Lorgna

Vedi Nota n. 74.

Tra i componimenti poetici offerti in omaggio al Papa Leone XIII alla fine del 1887, si notano anche quelli dei *2 Servi di Dio* Mons. Agostino Chieppi, fondatore delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e P. Giocondo Lorgna, fondatore delle Suore Domenicane Imeldine.

Mons. Chieppi, Can. Teologo della Basilica Cattedrale, oltre presentare nel volume delle Prose un Panegirico su S. Giovanni Crisostomo di ben 19 fitte pagine autografe, precedute da una lettera a Leone XIII con data 12 settembre 1887, (vedi pagine precedenti), ha voluto cimentarsi anche in Poesia offrendo al Papa 5 componimenti poetici e precisamente:

1) A Leone XIII per le sue nozze d'oro: Inno.
2) La Madonna del Rosario e il Papa.
3) La mia adesione all'Enciclica Aeterni Patris: Ode.
4) Inno alla Vergine in adesione alla lettera di SS. Papa Leone al Cardinale Rampolla.
5) Il Papato non muore - Portae inferi non prevalebunt: Sonetto.

Le 5 poesie, scritte su 9 pagine, le ha fatte precedere da una pagina di Dedica: «*Tenuissimo Omaggio / a Leone XIII / in occasione / delle sue nozze d'oro / M.r Agostino Chieppi / Can.co Teologo della Bas.ca Cattedrale / di Parma.*

L'accompagnò poi col seguente indirizzo:

Santissimo Padre,

nell'occasione delle vostre nozze d'oro, gradite questo tenuissimo omaggio. Se non ho dato di più gli è perché non ne sono capace. Vi prego a non misurare da questa tenuità il cuore che ho per voi. Il mio affetto è al tutto in ragione inversa del dono. Mi prostro al bacio del piede, umil.mo Servo e Figlio

Parma Settembre 1887

D. Ag. Chieppi
Can.co teol. della Bas. Catt.

C'è da rilevare che, mentre 4 poesie (come anche il Panegirico su S. Giovanni Grisostomo di cui sopra) riproducono alla lettera quanto Egli aveva già scritto prima e lasciato in autografi, per la poesia: «*A Leone XIII per le sue nozze d'oro - Inno*», al momento della trascrizione usa il discorso diretto e modifica ben 26 versi sui 40 complessivi delle 10 quartine.

Archivio Silvestrini Roma

I

A LEONE XIII

Per le sue nozze d'oro

INNO

Salve sommo Pastore e Padre santo!
Riverente m'inchino al tuo cospetto,
Ed esultante di figliale affetto,
Innalzo un canto.
Tu sei dono del Ciel perché sorrida
All'universo come amica stella,
E fra i nembi e l'orror della procella,
Tu gli sia guida.
Nel sembiante baleni un divo lampo:
Tua persona non par cosa mortale:
Hai mite l'alma e sei terribil quale
Oste nel campo.
Alme ancelle ti fan vaga corona,
Sapienza, Fortezza e Caritade,
Onde solenne in tutte le contrade,
Tuo Nome suona.
Tu Monarca, Tu Duce e Tu Pastore,
La Chiesa esulta su per ogni lido:
Trema Babelle sul suo trono infido,
Muta colore.
A Leone sia gloria! Era novella
Con Te già spunta di sorriso piena:
Levate il guardo: già l'alba serena
Il mondo abbella.
Per Te d'alteri la superba fronte
Doma s'incurva che snudaro il brando
Contro tua sposa, e con ardir nefando
Fer danni ed onte.
Per Te dispersi come polve al vento,
Fuggon già i dommi dell'errore infesti,
E del vero riposa a' rai celesti
L'Orbe contento.
Per Te sapïenza al prisco onore,
Ecco sorge glorïoso il pio Levita:
E il popolo si desta a nuova vita
Con nuovo ardore.
A Leone s'inneggi a pieno coro:
A Leone si pieghi il mondo inchino:
A Lëon mille augurii: gli è vicino
Il secol d'oro.

Can. D. Agostino Chieppi
Parma 1887

Archivio Storico Roma

II

LA MADONNA DEL ROSARIO e il PAPA

Ho vista in sull'altare la Madonna,
In manto cilestrino, in bianca gonna
Guernita d'oro, con corona in testa
Il dì della sua festa.

Deh! qual era la Madre del Signore!
Suo dolce sguardo mi rapiva il core;
E nel baleno del suo casto viso
Sentiva il Paradiso.

Tanti lumi brillavanle d'intorno,
Che vi perdeva lo splendor del giorno;
E molta gente venerava inchina
L'amabile Regina.

Anch'io mi posi umile a Lei dinante,
E quante cose allor le dissi, oh quante!
E con söavi lagrime sul ciglio
Me le donai per figlio.

Pareva mi porgesse la sua mano,
E, in voce tutta sopra al modo umano,
Sì mi parlasse al cor: «Da questo istante
«Ti sarò madre amante».

Oh come allor pregai pel gran Leone!
Perché abbia fine ormai la rea tenzone
Che lo circonda e preme da tant'anni
E gli dà fieri affanni!

Ella in quel punto mi guardò più fiso:
E irradiata di celeste riso,
Dir mi sembrava in favellar divino:
«Il trionfo è vicino».

«No, la prece, che indisse il novo Piero,
«Non ha perduto del valor primiero:
«Il bell'arco oramai, di pace indizio,
«Spunterà in Ciel propizio».

Chi può dir qual provai dolce contento?
Vivissimo nell'alma ancor lo sento:
E mi stringe a sclamar con prece pia
«Viva, viva Maria!».

Canonico D. Agostino Chieppi
Parma 1887

Archivio Lateranense Roma

ALLA SANTITA'
di
LEONE PAPA XIII°
Nel Suo Giubileo Sacerdotale

ODE

Le lunghe nostre suppliche
S'apriro il varco alfine
Su per le vie del vento
Alle soglie divine.

Da mille inni di giubilo
L'aere vien percosso;
Alza di grazie il canto
Il popolo commosso.

Tu cui Saver molteplice
E caldo zelo e petto
Sacerdotale ai popoli
Reser famoso e accetto

Or compì il cinquantesimo
Anno dacché novello
Sacerdote offerivi
L'immacolato Agnello.

Esulta, o Magno Atleta,
E col Tuo gregge alterna
Per così fausto giorno
Alla Clemenza Eterna

Inni di lode e grazia
Che in Sua Bontà infinita
Ci dié questa letizia
Te conservando in vita.

Ecco! M'inganno io forse?
Veggo fender le azzurre
Strade del sommo Olimpo
E seco anche condurre

La vincitrice fede
E l'empietà conquisa,
La dolce religione
In cocchio altero assisa,

Ed al Sommo Pontefice,
I suoi passi rivolti,
Di tutti offrirgli i cuori
In un sol cuor raccolti.

Chiaro trofeo di buono
E grave Pastor che forte
Pel gregge suo sprezzava
Ogni periglio e morte.

Salve, immortal Pontefice!
Al desîoso gregge
Deh! Volgi le pupille
Tu norma ad esso e legge.

Salve, Pastor! magnanimo
All'orbe benedici;
Da Te segnati i popoli
Saranno ancor felici!

Giocondo Lorgna
Seminarista (IV ginnasiale)
Parma (1887)

Archivio Saveriano Parma

Appendice XII

Conte Sen. FILIPPO LINATI

Vedi Nota n. 77

Data l'importanza che venne ad assumere, nel laicato cattolico parmense, la figura, l'azione e le idee del Conte Senatore Filippo Linati, tanto spesso in contrasto con le direttive di Roma e del Vescovo di Parma, ma sempre così efficaci specialmente per un certo ambiente nel quale operava, credo opportuno riprodurre il ritratto che ne fa Ambrogio Pariset nel suo «Dizionario Biografico» degli Uomini Illustri di Parma (1905).

Linati conte comm. senatore **Filippo.** — n. Barcellona 9 gennaio 1816 m. Parma 17 settembre 1895. — Di nobile e antica famiglia parmigiana, figlio di padre parmigiano, benché non nato a Parma, il conte Filippo si può tuttavia considerare nostro concittadino, sia perché venne tra noi in età di due anni, rimanendovi quasi tutta la vita, sia perché lo stesso amò Parma, come sua città natale.

Nella sua infanzia passò dalla Spagna in Italia, per ritornare poco di poi in Ispagna, a causa delle persecuzioni che incombevano sulla sua famiglia, perché il padre suo era liberale. In Parma si stabilì definitivamente con la sua famiglia, nel novembre del 1823.

Essendo affetto da cateratta congenita agli occhi, si fece operare varie volte da celebri oculisti; ma la sua vista, invece di migliorare, peggiorò. S'aggiunga che, in tutta la sua vita, fu quasi sempre malaticcio, e l'opera sua ci sembrerà miracolosa.

Egli imparò alcune lingue e acquistò un sapere enciclopedico, conversando col nonno suo dottissimo, e facendosi leggere dalla madre, dai fratelli, infine da un lettore stipendiato appositamente, libri di letteratura, di arte, di scienza, così da spaziare, con l'occhio della mente, tutto il campo del sapere umano.

Essendo molto debole fisicamente, i suoi non pensavano nemmeno ad insegnargli a scrivere: ma egli, con una tenacia incredibile, imparò da solo, guardando gli esemplari di grosse calligrafie de' suoi fratelli.

Sentendosi portato a scrivere in prosa e in versi, si diede a comporre: suo padre, letti quei primi tentativi, lo dichiarò inetto, ma egli, badando alla sua ispirazione e al nonno, proseguì.

Segregatosi alquanto dalla società, si diede tutto agli studi. Nel '42 fu prima Commissario, indi Cavaliere di devozione del Sacro militare Ordine Gerosolimitano; ma poi, nel '63, ottenne dal Pontefice lo scioglimento da quel voto.

Nel '43, godendo già buona fama, fu nominato Membro del Municipio di Parma, della Congregazione di Carità, e Ispettore degli Asili infantili. Se non che le ingiustizie che là si commettevano, (come disse egli) lo consigliarono a rassegnare le sue dimissioni.

Venuto il '46, il conte Linati fu tra i più caldi ammiratori di Pio IX, e cominciò ad avvicinarsi al partito liberale. Carlo Lodovico, Duca di Lucca e successore di Maria Luigia, ebbe caro il conte Filippo, e lo insignì della sua Chiave d'Oro e della Croce di S. Lodovico.

Quando i Milanesi cacciarono gli Austriaci e Carlo Albertò occupò la Lombardia, il Linati suggerì al Duca di farselo amico, e questi gli affidò la missione di conciliarlo con quel Re, benché tale missione poi fallisse. Carlo III, succeduto al padre, invitò il Linati alla sua Corte, ma egli si fece cancellare dal ruolo dei suoi Ciambellani, e si ridusse un'altra volta a vita affatto privata.

Nel '59 fu de' più operosi fautori dell'annessione degli Stati Parmensi al regno di Vittorio Emanuele e dell'Unità italiana.

Archivio Storico Roma

Fu lui che presentò per primo al Conte di Cavour l'Atto di adesione al Piemonte dei Liberali moderati di Parma. Con atto 2 agosto 1859 fu nominato Podestà, e, come tale, delegato di presentare a Napoleone III una protesta contro il ristabilimento dei Borboni in Parma. Nel 16 agosto, abboccatosi con Napoleone, discusse con lui lungamente circa la questione del ducato di Parma, e poté poi riferire a Vittorio Emanuele e al suo Ministro Rattazzi, che Napoleone gli aveva promesso il suo non intervento non solo, ma che avrebbe vietato l'intervento austriaco. L'opera del conte Filippo non fu allora coronata da prospero successo: egli fu male interpretato, offeso e calunniato. Scrisse un'autodifesa: *Spiegazioni e commenti*. Istituì numerose e variate opere di beneficenze, ma, benché non raccogliesse che ingratitudine, continuò a compiere il bene per il bene. Diresse per un anno il giornale: *Il Patriota*. Il Dittatore Farini lo nominò nel 1860 Senatore e R. Provveditore agli studi. In quest'ultima qualità egli istituì le scuole magistrali, serali e festive, la R. Scuola Normale e la Scuola Professionale di S. Antonio, facendo venire dal Piemonte delle maestre ad insegnare co' nuovi metodi. Ciò nonostante, le continue persecuzioni lo costrinsero a dimettersi dopo un anno.

Dal 73 al 78 ebbe la Presidenza dell'Amministrazione del R. Collegio Maria Luigia. Rivendicò al Collegio i beni di Talignano e gli conservò quelli di Fontevivo, che il Demanio voleva usurpargli. Molte altre cose aveva in vista, ma, contrariato ne' suoi disegni, si dimise anche da quell'ufficio.

Religiosissimo com'era, si occupò pur molto degl'interessi ecclesiastici.

Procurò ai Francescani l'acquisto del perduto Convento dell'Annunziata; fece aprire alle Suore della Croce il Collegio nei Guasti di S. Cecilia e procurò alle Suore stesse i mezzi di mantenere due asili d'infanzia.

Andò due volte a Roma, benché in tristi condizioni di salute, per impedire che le Carmelitane e le Cappuccine sopra numero fossero espulse dai loro Conventi, e lavorò due anni per il ricupero dei beni sequestrati dal Governo ai due seminari di Parma e Berceto; procurò sussidi a poveri curati e compié varie altre opere.

Il suo ingegno versatile si occupava d'ogni sorta di studi, ma prediligeva gli storici e i letterari. Inclinato agli affetti dolci e gentili, temperato e modesto negli atti, per consuetudine spiritoso e cavalleresco, carattere serio, raccolto e malinconico, ebbe parola pronta, soave ed efficace più che copiosa, sprezzò i doni della fortuna, ma vagheggiò la gloria.

Fu il conte Linati di statura più che mezzana, di membra piuttosto agili e snelle, indebolito da lunghe sofferenze; ebbe fronte alta e severa, nella quale si dipingevano insieme la vivacità della mente e la bontà del cuore. I suoi meriti eccelsi lo aggregarono ad una quindicina d'istituti accademici di prim'ordine e gli fecero ottenere una cinquantina di titoli e di onoranze, che troppo lungo sarebbe il rammentare.

Le sue opere si possono distinguere in: opere di poesia e opere di prosa.

La sua riputazione di poeta cominciò con un lodato sonetto per la Schultz, che aveva cantato la Norma al teatro Ducale, nell'inverno del 1834. Egli cantò i propri amori non corrisposti, in versi pregevoli per sentimento, per grazia e leggiadria, per dignità di concetto, per rara maestria stilistica. Nel carme *Il sogno del Pellegrino* insegna che il vero bene deriva dalla virtù e non dalla fortuna; nella *Maria*, poemetto di sei canti in versi sciolti, mostra gli effetti dell'amore basato sull'orgoglio, anziché sull'impulso naturale del cuore. Scrisse un poema patriottico, *Il Valsugana* (ovvero *La divisione Medici in Tirolo*), allo scopo di rialzare la coscienza del valore italiano, dopo l'infausta guerra del 66. In esso è compendiata tutta la storia del nostro Risorgimento, e tale poema è forse il migliore ch'egli scrisse, e può gareggiare con quelli de' nostri più cari scrittori del Risorgimento italiano.

Altri lavori poetici di lui: la novella *Adelina di Rubiano* (due canti in ottava rima); il carme *Gli Spedalieri*, il racconto *Elena di Belforte*; la raccolta di soavissime poesie *Foglie di Rosa*, e diverse raccolte di sonetti, variamente intitolati: *Affetti e Dispetti; Gocce d'Assenzio; Ad una Colomba; Delusione e Conforto; A Giselda Flaiani; Povera Italia*. Que-

Archivio Salesiano Roma

st'ultima, composta di sonetti politico-sociali è una delle satire più pungenti, così che la prima volta fu sequestrata dalla Procura.

Il solo titolo delle sue opere in prosa basti a provare la fecondità versatile e prodigiosa di lui.

Nuova Teoria del Sistema Rappresentativo — Condizioni morali, politiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi al 20 marzo 1848 — Le pubbliche scuole primarie e secondarie degli Stati Parmensi — Le antiche e nuove istituzioni scolastiche della Provincia di Parma — Le condizioni fatte ai maestri municipali dalla legge scolastica del 13 novembre 1859 — Le leggi Minghetti e la pubblica Istruzione — La legge Matteucci riformata — Intorno al progetto di sopprimere parecchie università italiane — Studi sul Planisfero, ossia esposizione del senso storico e biologico dei simboli siderali — Sull'istinto umano — Del magnetismo animale presso l'alta antichità — Esistenza di due principi opposti già conosciuti agli antichi (memoria mitologica) — *Le avventure di un Italiano in Ispagna — Razionalismo e Religione — Religione e scienza — Introduzione allo studio della Fisiologia Trascendentale — La famiglia e la Società — Dell'attuale scadimento delle Lettere — Il Manzoni e la letteratura — Un governo utile — Il Divorzio — Intorno al Socialismo — Come la Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato sia possibile in Italia — Le risate sotto l'aspetto sociale e legale — Le elezioni politiche in Italia — Proposta di riformare il Senato* — oltre che parecchie commemorazioni (tra l'altre quelle di Cavagnari, Ronchini, Caggiati) parecchie altre proposte, e vari studi Araldici e Nobiliari.

Archivio Saveriano Roma

Appendice XIII

PANEGIRICO SU SAN BERNARDO DEGLI UBERTI
Seminarista Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 83

Come il Seminarista Andrea Ferrari fu incaricato del Panegirico di S. Bernardo degli Uberti il 4 dicembre 1872 mentre frequentava il III corso di Teologia, e rivolto ai suoi compagni Seminaristi poteva dire: «...prediletti figliuoli che dalla Bontà divina trascelti fummo e chiamati a battere quelle orme che Voi con tanta gloria un dì batteste; sopra di noi, dico, che siamo ancora teneri germogli e tenere pianticelle.. speranze di questa nostra Chiesa parmense...» (vedi nota n. 6 e Capitolo I); così il Seminarista Conforti, anch'egli probabilmente mentre frequentava il Corso di Teologia, pronunciò il Panegirico di S. Bernardo, rivolgendosi ai suoi compagni di Seminario, esortandoli: «...In noi la Chiesa di Parma riguarda i suoi futuri soldati ed ansiosa attende l'opera nostra...».

La diversità di stile e di impostazione rende interessante il confronto tra i due giovani Oratori Seminaristi parmensi.

Alcune lievi varianti del manoscritto Conforti sono indicate in nota.

Le dolorose condizioni per la Chiesa e la Società nel Secolo XI

I Santi non compariscono già sulla terra a caso e alla ventura, sibbene a seconda dei sapientissimi consigli della Divina Provvidenza: Ella li prepara e li suscita, conforme lo richieggono i bisogni dell'umanità e della chiesa. Ella al fianco di Goliat fa nascere Davidde, al fianco di Oloferne Giuditta, al fianco di Aman Ester. Ella agli Antiochi oppone i prodî Maccabei, agli Erodi i Giovanni Battista. A lato di Manete fa sorgere Agostino, a quello degli Ariani[1] l'invitto Ilario. All'irrompere delle fiere orde barbariche, nemiche d'ogni civiltà e buon costume, fa germogliare la gloriosa e benemerita prole di un Benedetto, come a lato d'ogni possente assalitore e nemico della sua Chiesa drappelli di fedeli amici e intrepidi difensori.

Correva il secolo XI°, secolo fra quanti mai fuvvi nefasto per la chiesa e la civil società, in cui parve per poco che le furie infernali assieme collegate si scatenassero contro la divina religione di Cristo cercando di nuovamente suscitare dal suo marciume il paganesimo, attizzando ovunque ribellione e disordine nel seno della cristianità. Era in vero dolentissimo al cuor della comun Madre la Chiesa, vedere figli alzarsi contro di essa e movendole accanita guerra, rapirle dalla sua soggezione ed amore tante preziose anime.

Né ella, con occhio umano riguardata, era da tanto per potersi a seconda del bisogno opporre al male, ché il clero stesso abbandonato in parte[2] all'am-

[1] «di Ario»
[2] «alla maggior parte»

Archivio Saveriano Roma

bizione, alla simonia, al mal costume più non corrispondeva allo scopo sublimissimo di sua vocazione. Il vantaggio individuale era sottentrato al pubblico, lo smoderato amor degli onori e del comando alla umile soggezione[3], la scostumatezza e l'intolleranza d'ogni freno ovunque imperversa.

Dispotismo e crudeltà nei principi, tradimenti ed infedeltà nei sudditi, gelosie, guerre, sommosse fra i membri[4] di uno stesso popolo.

Ma Dio nelle cui mani stanno i destini del mondo e che ogni cosa ordina e governa con ammirabile soavità e sapienza, ha saputo provvedere anche ai mali di questo secolo infelice, e perciò non mancarono pontefici invitti che con adamantino petto si opposero al mal costume e proclamarono avanti ai suoi più arcigni despoti e tiranni i sacrosanti diritti della Chiesa, non mancarono[5] uomini insigni per sapere e santità che coll'efficacia della parola e con l'attrattiva dell'esempio, si fecero maestri a popoli, e trionfando d'ogni opposizione, mille e mille traviati condussero sul retto sentiero ed aumentarono il regno di Cristo.

Fra costoro, non ha chi il revochi in dubbio, tien luogo principale S. Bernardo nostro amatissimo Vescovo. Sì, Bernardo fu colui che per sapiente consiglio della divina Provvidenza fu suscitato in quei tempi burrascosi a sostegno[6] della Chiesa ed a salvezza dei Popoli.

Ed oh! aver potessi abbondante facondia e vorrei che la verità del mio asserto chiara apparisse in tutto il suo splendore tratteggiandovi il nostro Eroe qual egli fu veramente; ma conoscendo a quanto poco io valga mi stimo inabile al pieno conseguimento di sì gloriosa meta, laonde invocando l'aiuto del santo che credo vorrà benignamente sorridermi, e la vostra indulgenza, incomincio.

La nascita di Bernardo e la sua vocazione a Vallombrosa

Dalla nobilissima prosapia degli Ubaldi nacque Bernardo in Firenze, sul cominciare del decimo primo secolo. Bello della persona, di modi dolci ed aggraziati, di alti e generosi sensi, formava la gioia più cara dell'ottima sua genitrice, che rimasta in breve priva del consorte, avea in Bernardo riposta le più liete speranze ed ardeva di perennare in lui il nome ed il decoro, del casato.

L'educazione sua fu, come a nobilissimo cavaliere si conveniva, numerosa schiera di paggi[7] sempre pende a' suoi cenni, veste sfarzosamente, abita sontuosi palagi, e stanze riccamente tappezzate, tratta con dignità e decenza, e da tutti temuto, ossequiato, riverito come quegli che è l'unico erede di considerevole principato.

Il mondo colla magia de' suoi incanti tutto sembra sorridergli, niuna cosa havvi che egli non possegga, niuna che brami è non possa ottenere. Eppure fra il fastigio di tanti onori e lo splendore di tante ricchezze, osservo bene spesso Bernardo tacito e solitario, starsene come chi è preoccupato da gravi e mesti pensieri, anzi fra gli applausi più vivi e le dimostrazioni reiterate di stima e

[3] «alla sommessione»
[4] «le genti»
[5] «fiorirono»
[6] «conforto»
[7] «servitori»

d'affetto che da ogni parte gli vengono prodigate, non sembra gran fatto prendersene diletto e gioia.

E non è egli nel fiore della giovinezza, nel rigoglio dell'età, che la fantasia ed il bollor delle passioni sogliono a più vivi colori dipingere ed esagerare i piaceri? Non è nella primavera della vita che l'uomo più facilmente si lascia adescare dal falso bagliore della stima e degli onori, e corre inesperto dietro ai beni caduchi della terra? Tant'è per vero.

Ma Bernardo ha un cuore santamente nobile e generoso da renderlo superiore a tutte queste esigenze della corrotta natura. Non ha ancor a pieno conosciuto che dir si voglia mondo che già lo ha a noia e tedio, già conosce a pieno che egli è fatto non per le cose transitorie della terra, ma per le eterne del cielo, già è convinto della vanità e pochezza delle pompe mondane, che la fama e la gloria è un'aura vana che presto passa, che le ricchezze e la potenza, manchevoli beni che all'uomo scompaiono come l'onde fugace del torrente, che i piaceri della vita sono fiori fra pungenti spine, che altro non lasciano a chi avidamente li ricerca, se non l'irrequieta brama di nuovamente godere.

Dio solo è l'unico suo amore, il palpito più ardente del suo cuore, la vita della sua vita, in una parola il suo tutto.

Iddio frattanto, fecondava di giorno in giorno colle sue grazie le sante disposizioni del suo fedel servo, il quale docile e pieghevole alle impressioni divine, vieppiù procedeva nell'amore celeste, e maggiormente si staccava dalle cose della terra.

Quand'ecco che volendo assecondare l'ardente desiderio di lui che volevasi viemaggiormente a lui unire mediante una vita più santa e perfetta, nottetempo gli appare in celeste visione e «t'invola, Bernardo, gli dice, dal mondo, entra in religione, ivi adempirai i miei voleri, ivi troverai il sospirato riposo all'anima tua nauseata dalle umane grandezze». Bernardo resta inebriato da ineffabile dolcezza, e vinta la natural peritanza ingenerata dalla forte emozione propone generosamente di lasciare per sempre ed irrevocabilmente palazzi, terre, onori, promesse ed orizzonti incantati, ed adempiere i divini voleri.

Ma ecco che gli amici i parenti i congiunti lo attorniano per ismoverlo dalle sue viste, e da' suoi progetti. «E come, gli dicono, voi nato a perennare il nome e il decoro del casato, lasciate che inonorato si spenga? voi fatto per formare l'orgoglio di un popolo, per essere l'ammirazione de' vostri pari, per lasciare alla posterità luminosi fatti di virtù e valore cavalleresco, chiuderete i vostri giorni nell'oscurità di un chiostro? Voi l'unico conforto della vedovata genitrice, che in voi ripone tutte le sue più care speranze, la diserterete di vostra amata presenza, lasciandola in braccio al più amaro cordoglio? Dov'è, o Bernardo il senno, dove la pietà, l'umanità filiale, che al più caro pegno del vostro amore legar vi deve?

Tutto inutilmente. E che mai possono le ragioni del sangue e dell'interesse su di un cuore raffinato alla scuola del divin amore. Ei sostenne impavido la fiera bufera scatenatasi contro di lui, rimase saldo come roccia agli urti impetuosi del grosso e precipitoso torrente delle opposizioni, e dopo molteplici lotte trionfò al fine e giunse al sospirato intento.

Archivio Saveriano Roma

La fedele osservanza dei doveri monastici

Ed oh, come esultò in quel faustissimo giorno in cui postergati gli agi e le ricchezze della casa poté con tutta ragion dire al Signore «tu solo sei la mia porzione e la mia eredità». Qual gaudio ineffabile inebriò l'animo suo quando per la prima volta pose i piedi nei beati recinti del chiostro, io sono d'avviso che avrà esclamato nell'impeto dell'affetto «quanto è dolce abitare i padiglioni del Signore, io quivi soggiornerò tutti i giorni della mia vita, poiché Dio mi vi ha chiamato».

Oh, fortunato monistero di S. Salvi che avesti la bella sorte di recettare entro le tue mura questo eletto figlio del Cielo! Spettacolo commovente! L'abitatore di sontuosi palagii e delle reggie ora dimora in angusta cella da religioso; l'erede d'immense ricchezze indossa ruvido e grosso saio, il giovane dai molti paggi ora si presta volenteroso ai più bassi servigi della casa religiosa in favore de' suoi compagni di religione. (Solo la religione di Cristo può indurre i suoi seguaci a tanto eroismo, ciò solo basterebbe per addimostrarla cosa più che umana) e fra tante umiliazioni si protesta di trovare più felicità che non il più possente monarca, nello splendore di sua potenza.

Dire dei particolari della vita santa che Bernardo condusse negli anni di religione, lingua benché faconda esprimer di leggeri nol potrebbe né io a tanto valgo, né il tempo mel permette. Se è vero che la via dei Santi è come la luce che cresce fino a giorno perfetto, se tale fu il cominciamento di lui quale dev'essere stato il procedimento di quest'anima veramente incomparabile? Camminò di virtù in virtù, e come aquila generosa spiccò ratto il volo per le vie della perfezione senza indietreggiare o venire meno un istante nel difficile esperimento.

Poco direi se restassi pago d'asserire che Bernardo fu osservantissimo delle regole del suo Istituto, fu l'ammirazione de' suoi compagni che lui solo mirando sentivansi attratti da forte incanto ad amare la virtù, fu tanta la stima di lui in breve concepitasi da essere chiamato degno emulo delle virtù del grande Gualberto fondatore dei chiostri di Vallombrosa.

Gesù Crocifisso fu il suo maestro, e da lui apprese a crocifiggere se stesso e le proprie passioni, quindi non havvi pena o martoro che non facesse al suo delicato corpo soffrire, non umiliazione o disdetta che volenterosamente non andasse ad incontrare. Ai piedi di Gesù Crocifisso temperò l'anima ai santi propositi, alle magnanime risoluzioni, a quelle grandi prove a cui Dio in seguito lo avrebbe destinato, a servizio della Chiesa e della società.

La fervente preghiera, la assidua meditazione delle eterne verità, lo studio indefesso de' libri santi furono le occupazioni predilette di Bernardo nel silenzio e nella solitudine del chiostro. La carità fu la signora del di lui cuore, la passione più veemente, il perpetuo sospiro dell'innamorata sua anima; ed oh, chi mi sa dire le estasi amorose che il sopraprendono quando contempla i divini attributi e le gioie celestiali del Paradiso? quali i palpiti infuocati del suo cuore di serafino quando nell'offrire il divino sacrifizio ha la bella sorte di trattare e congiungersi intimamente col suo Dio, quale ammirabile comunicazione di santi affetti fra la creatura ed il Creatore! in questo solenne momento scordasi totalmente di se stesso, vorrebbe che gli uomini tutti fossero un cuore solo ed un'anima sola nell'amare e nel servire il Signore.

Archivio Saveriano Roma

Il torrente dell'empietà e dell'errore

Ma quivi quadro funesto si presenta allo sguardo della sua immaginazione. Vede l'empietà e l'errore quale impetuoso torrente cui non valgono a trattenere le forti sponde allagare per ogni dove, vede ovunque imperversar la crudeltà, signoreggiar l'oppressione, trionfare i vizii più turpi e nefandi, e gli uomini quasiché perduto avessero ogni buon senso piegare il ginocchio ed abbruciar incensi davanti alle tre vituperevoli figlie della concupiscenza, vede, ed oh, come gli strazia l'anima, l'abbominazione entrar perfino nel tempio santo di Dio, falsi profeti insorgere e seminare l'errore nelle menti, distorre gli animi dal soave giogo di Cristo, vede nefandi prìncipi porre sacrilegamente le mani nel santuario, ed usurparne e manometterne i sacrosanti diritti, e posti più eminenti della Chiesa di Dio dati in mano a uomini di perduta vita con gran detrimento del popolo fedele.

Sprezzati i concilii, sprezzati i canoni, vilipese le censure, ed il Vicario di Cristo da mille parti bersagliato, impedito nell'esercizio del suo ministero, costretto a rifuggirsi di città in città con danno e scandalo gravissimo della cristianità.

A sì lagrimevol vista l'animo di Bernardo è soprapreso da sdegno, compassione, amore, vorrebbe se stesso frapporre all'irrompente fiumana della corruzione, vorrebbe animoso slanciarsi dove più ardente ferve la mischia, ma non potendolo per ora, sfoga col suo Dio l'ambascia che lo addolora, e lo prega ad avere compassione dei mali della sua Chiesa, e della società, di porre termine a tante sciagure, di suscitare uomini insigni, che richiamino i traviati al dovere.

Ma ti consola o anima[8] generosa poiché la tua preghiera non cadrà in vano. Tu stesso sarai dall'Altissimo scelto a consolare la Chiesa co' tuoi esempi, a fare del tuo petto scudo contro l'empietà e lo errore a ricondurre tanti traviati all'ovile del comune pastore.

Abate di Vallombrosa e Cardinale

Dio che formato aveva su Bernardo altissimi disegni, non patì che si rimanesse a lungo sconosciuto, tutto ché Bernardo cercasse il nascondimento ed amasse le umiliazioni, nullameno la fama delle grandi sue virtù e dell'esimia sua santità, era precorsa alle orecchie di tutti, e da niuno si ignorava, per cui vacando l'Abbazia del monastero di S. Salvi, Bernardo ad una voce fu chiamato ad occupare quel posto, e poco stante fra i comuni applausi ed universale allegrezza fu elevato al supremo reggimento di tutto l'ordine Vallombrosano.

Bernardo tutto pose in opera per sottrarsi al temuto esaltamento, ma non potendo di vantaggio persistere senza contrariare i divini voleri china sommesso il capo alla chiamata del Signore. Questa preminenza che però dovette suo malgrado accettare non fece che mettere in maggiore luce il chiaro splendore di sue virtù, chè il Pontefice Urbano II° consapevole delle rare doti della mente e del cuore che adornano Bernardo, reputando poterne la religione sperare beni grandissimi, il chiama dalla solitudine del chiostro e gli comanda di sedere tra i principi porporati d'Israello.

[8] «o petto»

Archivio Storico Roma

Bernardo fra il fastigio di tanti nonché prendersene diletto e piacere viepiù si confonde e vergogna ed anche frattanto gli è cara l'umiltà e la modestia, il solo pensiero di adempiere il volere di Dio lo anima e lo conforta.

Ma è giunto finalmente il tempo in cui Bernardo deve offrire al suo secolo esempi luminosi di virtù e valore e arrecare alcun sollievo ai mali della Chiesa. Orsù, adunque o invitto atleta della Chiesa[9] cingi i lombi e sorgi a combattere le battaglie del Signore. Ciò che tu devi trasfondere nelle intelligenze e nei cuori dei traviati, si è la fede, la sommissione, l'amore fraterno. Basi inconcusse della religione e del benessere sociale. Combatti adunque, o prode campione di Cristo, con le armi potenti della fortezza nel sostenere i conculcati diritti, dell'esempio tacitamente rimproverando la scostumatezza imperversante, della parola ardente che scovri l'errore in tutta la sua bruttezza e deformità.

La missione per far fronte ai mali

Tumulti e fazioni pressoché innumerevoli agitavano di quei dì la sventurata Italia. La smodata ambizione di alcuni prelati a tanto era scesa da volersi follemente arrogare il diritto delle somme chiavi, sostenuti dal braccio di qualche ribelle principe, si mantenevano colla forza nell'usurpato seggio, e quali lupi rapaci ammantati delle sembianze di agnelli menavano sanguinose stragi dell'ovile di Cristo. (Principi facinorosi cercavano d'intromettersi nelle cose ecclesiastiche per cui grandi abusi erano venuti e perfino la Sede Romana non era immune dalle stolte lor pretenzioni che credevansi in diritto di poterne eleggere il Pontefice. In causa di questi inconvenienti e dell'ambizione di alcuni Prelati erano sorti scandali gravissimi, che ognuno per ambizione cercava arrogarsi il potere delle somme Chiavi).

Il perfido Cadalo, per somma sventura, vescovo di questa città e poi l'ipocrita Guiberto arcivescovo di Ravenna col solo favore imperiale contro ogni costituzione ed uso della Chiesa avevano sacrilegamente usurpato la tiaria pontificale e movendo accanita guerra al legittimo pontefice alto tenevano il vessillo dell'indipendenza religiosa, e scindevano il petto all'immacolata sposa di Cristo.

Il Padre comune dei fedeli, il magnanimo Pasquale II° allor regnante tuttoché in mille guise bersagliato da mille potenti fazioni, animato dalla carità di Gesù Cristo e dallo zelo di compiere l'alta sua missione tutto pose in opera per calmare gli animi, attutire le discordie e tutti condurre al suo seno paterno; ma abbisognando di un petto forte e generoso di maschie virtù adorno che nella gran riforma lo aiuti, in Bernardo pone lo sguardo, e lui manda in Lombardia ove il partito antipapale maggiormente fervea e maggiori danni menava affin di abbonaciar la tempesta e ritornare la desiderata calma.

Bernardo tutta comprende l'importanza e difficoltà dell'alta sua missione, il rossore gli soffonde la faccia, pure col cuore animato dalla confidenza in Dio, animose soppone le spalle alla grande impresa, offrendo se stesso in olocausto al Signore, deciso di tutto fare ed incontrare per la gloria di Dio e pel ben della Chiesa.

[9] «di Cristo»

Archivio Storico Roma

L'azione energica e pacificatrice a Parma

Ma dove, o inclito Bernardo[10], desti precipuamente opera indefessa al grande e salutare riordinamento? Ah ben cel sappiamo che fu in questa cara città, ove per somma sventura, avevano posto lor seggio i perfidi capi dell'infernal ribellione ed ove più fervente fervea la guerra contro il principio cattolico! Benedetto quell'istante avventuroso in cui movesti alle nostre mura per annunziare la pace e la concordia, che segnò ai padri nostri un'era novella di salute e prosperità. Mi par di vederlo questo Angelo in umane sembianze fra i fluttuanti partiti, cimentarsi alla prova. Parla e la sua parola è dardo che colpisce ogni errore, è scintilla che accende i cuori di fraterno e celeste amore, è face splendidissima che sfolgora la verità in tutto il suo bagliore. Parla ed al suono di sua voce si aquietano le discordie, si ammorbiscono gli odi e cento e cento traviati tra gemiti di compunzione e dolorosi reclami ritornano al seno del Padre e la Chiesa di giorno in giorno si allieta di sempre nuovi trionfi.

Oh chi mi sa dire che ha mutato in breve questo magnanimo propugnatore della verità e del diritto? Sono scorsi pochi anni e già quasi più non ricordasi di passati traviamenti se non per detestarli: egli ha arrecato dal cielo ogni prosperità e benedizione. Interrogatene i padri nostri ed essi vi diranno che per mezzo suo si è risparmiato tanto sangue fraterno, ha temperato tanti dolori, impediti tanti sospiri, scongiurate tante sciagure, non fuvvi in somma male cui egli non provvedesse di salutare rimedio, dove non potè colla parola adoperò la preghiera, dove non riuscì colla preghiera si valse delle lacrime, dove non ottenne colle lacrime sforzò la divina bontà coll'orazione fervente ed amorosa che di tutto e di tutti può trionfare. Gli stessi suoi nemici più accaniti al mirabile incanto della santità di lui dopo d'averlo in mille guise perseguitato si danno per vinti, e a' suoi piedi prostrati il pregano di benigno perdono.

Ma non contenti di questo quasi ad ammenda dei gravi torti a lui arrecati, non volendo mai più scostarsi dalla sua amata presenza il chiedono al Pontefice per loro Vescovo e ne l'ottengono.

Vescovo e Angelo consolatore

O fortunata Chiesa di Parma che ricevesti in sorte un sì eletto Pastore. Che cosa abbia fatto Bernardo come Vescovo io non valgo a ridire. Fu il primo di tutti nella virtù, onde l'accordò con il nerbo della parola e con la santità degli esempii, fu l'iniziator della pace aquietando ire, componendo dissidii, pacificando animi, fu la salute del popol suo, perché ad ogni necessità pronto provvide, con tal larghezza e opportunità di soccorsi che ben fan meraviglia.

La scienza della fede, l'unzione della carità, furono il segreto incanto che trascinò gli animi dei traviati ai suoi piedi, soggiogati per così dire dalla forza misteriosa de' suoi detti, del suo tratto, del suo cuore di Serafino, perché da tutto il suo insieme traspariva tal armonia ed avvenenza, che era impossibile avvicinarlo e non essere irresistibilmente attratti a lui, e sentirsi aprire il cuore alle dolci e ineffabili attrattive della pietà cristiana.

Per mezzo suo di giorno in giorno si aumentano le vittorie sul campo nemico e da per tutto risuona il cantico della letizia e dell'amore al Signore, che

[10] «Campione della Chiesa»

Archivio Storico Diocesano Parma

visitò il suo popolo e lo rigenerò alla vita della grazia. Già Bernardo conosce di non essere più suo ma di aver fatto sacrifizio di tutto se stesso pel bene de' figli alla sua cura affidati per cui grida coll'Apostolo «Charitas Christi urget nos». Corre ovunque si trova una mente da rischiarare, una lagrima da tergere, è negli ospedali, nelle carceri, nei tugurii dei poveri, fra gli appestati ed i miseri che lottano colla miseria.

Per conquistar anime a Cristo affronta nevi, ghiacci, vento, e non vi ha luogo per quanto disastroso ed erto che si renda inaccessibile al suo zelo ardentissimo: ha infralita la persona, fioca la voce, il sospiro affannoso, ma nulla osta perché in lui prevale la passione veemente e lo slancio infiammato di condurre anime al seno del Padre celeste. Nelle pubbliche sciagure fu veramente l'aiutatore secondo l'opportunità, fino a donar tutto e ridursi all'estremo della indigenza.

Oh quanti voi siete figli della miseria e della tribolazione diteci in verità se un padre amoroso, una madre tenerissima avrebbero potuto di più per lenire ai vostri bisogni!

Nulla teme Bernardo e tutto affronta per sovvenire ai bisogni dei suoi figli.

Le vittorie sui nemici della Patria e la fama di santità

Poderosa oste[11] sta per assalire la città nostra e metterla a sacco e rovina, già ognuno vede le funeste conseguenze del vittorioso nemico, già da ognuno attendesi con cuore palpitante ed incerto l'esito di spaventosa ed imminente sciagura, la costernazione ed il silenzio cupo ovunque regna[12].

Bernardo frattanto tutti anima alla confidenza di Dio, benedice al patrio vessillo, incoraggia i pochi difensori, egli intanto qual novello Aronne innalza al cielo le palme e scongiura l'ira divina ed ecco che il potente nemico non so da qual segreta forza sgominato, s'arresta e si dà per vinto e Parma innalza un inno solenne di lode e di ringraziamento al Dio delle vittorie.

Il re Corrado armata mano, entra nelle nostre mura ed assoggetta la città al suo comando contro i diritti del legittimo sovrano, tutti temono il suo furore[13], e piegano sommessi il capo al despota usurpatore; solo Bernardo l'intrepido campione della causa cattolica, affronta l'ira di Corrado e con Apostolica fermezza lo colpisce delle ecclesiastiche censure, gli minaccia i divini castighi, e protesta contro i traditi diritti.

Scende Lottario verso Parma deciso di prendersene cruda vendetta facendo scempio della sua gente?[14] Bernardo gli si fa incontro ed interponendo la sua autorità placa le ire del Sovrano e il piega a sensi miti e pietosi verso il popolo.

Avvi atto della vita morale e civile a cui egli non abbia preso parte con grande larghezza di cuore? La fama di sua santità precorre veloce per ogni parte e in tutti risveglia ammirazione somma, perché gli uomini più insigni per

[11] «nemico»

[12] «già ancor prima di sperimentarli gli spaventosi fatti dei baldanzosi nemici, già ne vede i miserabili effetti, e tutti ne sono afflitti e costernati».

[13] «paventano»

[14] «e farè strazio del popolo?»

Archivio Storico Diocesano Roma

autorità e sapere di quel tempo, ne ambiscono l'amicizia, a lui ricorrono per chiedere consiglio e il Signore a crescere efficacia alle sue virtù gli concede il dono dei miracoli, ed ecco che ad un cenno suo i muti parlano, i cechi vdono, la morte sospende i suoi colpi, e le acque allaganti dei fiumi rientrano nei loro alvei.

Chi mai potrebbe, o inclito padre, adeguare colla parola il tanto che facesti a pro del popolo alle tue cure affidato e della umil società? La tua vita fu una vita di sacrifizio, uno slancio prepotente d'amore per la felicità di lui.

La chiamata al Cielo

Ma si appressa il giorno in cui Bernardo doveva lasciare questa misera terra di esiglio per congiungersi all'oggetto del suo amore, al quale sempre aspirava con semprepiù crescente ardore. La faccia serena, gli occhi corruscanti d'insolita luce, il cuore ardente come avvampante fiamma, miratelo languente per amore, ascoltatene gli ultimi accenti, osservatene le ultime brame. Ei spira e la sua bell'anima dagli angeli trasportata varca le sfere e già si asside sui seggi dei caduti, già si inabissa nel mar d'ogni delizia.

Parmi in questo momento veder Bernardo dall'alto e luminoso suo trono a noi rivolto con piglio amoroso dirci: coraggio, o figli, soave e leggero è il peso della legge del Signore, provatevi a portarlo e vedrete che servire a Dio è regnare.

O caro Padre che il tuo esempio ci rincori a vincere le peritanze, e più la dolce tua interposizione c'impetri dal Signore quella pietà e fortezza che a ministri del santuario si addicono.

Anche oggi giorno la chiesa di Dio, è in mille guise bersagliata, in mille guise fieramente combattuta, e però non meno che ai tempi di Bernardo abbisogna di preti forti e generosi, che con grandezza di animo si oppongano alla crescente malvagità del costume. In noi la chiesa di Parma riguarda i suoi futuri soldati ed ansiosa attende l'opera nostra, se noi fino d'ora c'ispireremo allo spirito di Bernardo nuovi Daviddi arriveremo a conquidere il Goliat del secolo miscredente, e mieteremo le palme dell'inclito nostro Protettore.

Riforbiamo fin d'ora le armi, associamo allo studio delle scienze l'umile e perseverante preghiera, impariamo alla scuola di Gesù Crocifisso, quella mansuetudine, umiltà e carità, che ci renderà un giorno padroni dei cuori, e con questo rassicurato avremo il frutto copioso della futura nostra missione di mezzo ai popoli.

Guido Maria Conforti
Seminarista

Archivio Storico Diocesano Parma

CAPITOLO VENTESIMO: Anno 1888. Festeggiamenti per Giubileo di Leone XIII. Vicende governative e locali - Conforti riceve il Suddiaconato (17 marzo) e il Diaconato (26 maggio) - Condanna delle 40 Proposizioni Rosminiane - La dedica alla Summula Theologiae Dogmaticae - Esercizi Spirituali e Propositi del 1888 - Ordinazione Sacerdotale in Cattedrale - Poesie in suo onore - Perchè la Prima Messa a Fontanellato - Pellegrinaggio a Roma e discorso di Leone XIII - Don Guido fa la Professione di Terziario Francescano nelle mani del Rettore Ferrari, Delegato.

29) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

In Omnibus Christus!

D. Giuseppe Carissimo,

Era in procinto di scriverti, allorché quanto inaspettato altrettanto gradito è arrivato l'ottimo tuo Padre apportatore di tue nuove. Godo immensamente della buona salute che hai e della fedele corrispondenza che trovi per parte di codesti tuoi buoni *pianuresi*, e prego Dio che sempre più prosperi e fecondi le opere del tuo santo Ministero[87].

A Parma, a dir vero, non vi è nulla di nuovo. Abbiamo celebrato con insolita pompa il Giubileo del Santo Padre. L'accademia tenuta in suo nome è riescita sopra ogni dire splendida, da ridestare le magnanime ire del *Presente*, il quale per altro dovette confessare che nulla lasciava a desiderare nello sfarzo e nella pompa[88].

[87] Interessante l'insistenza con cui Conforti evita di scrivere la parola «montanari» che poteva avere l'idea meno rispettosa per quei parrocchiani di Petrignacola.

[88] «Il giorno 1° dell'anno 1888 a Parma resterà memorando per i fausti della Chiesa per le Nozze d'oro di Leone XIII.

In conformità a quello che aveva ordinato S.E. Rev.ma con sua circolare del 15 Dicembre scorso, la sera della vigilia della grande Solennità, tutte le campane delle nostre Chiese annunziavano ai fedeli con festivo suono il grande avvenimento del giorno che doveva seguire. Al primo mattino del quale il zelantissimo nostro Vescovo recossi in Cattedrale per distribuire la Comunione ai fedeli, dopo la Messa celebrata da un Rmo Canonico; e quella Comunione generale fu numerosa, come pure numerose furono le Comunioni che si continuarono a distribuire nel sotterraneo della Cattedrale in quella stessa mattina.

Alle ore 10 S.E. R.ma faceva ritorno in Cattedrale per la celebrazione del Pontificale solenne, che fu tenuto sopra Confessione con piena orchestra... Al Vangelo Mons. Vescovo saliva il Pergamo e recitava una splendida Omelia, nella quale, prendendo le mosse dal glorioso avvenimento del giorno, celebrava le glorie del Papato, e con accento forte e parola faconda inneggiava al magnanimo Leone XIII, cui inviava, dopo il solenne Pon-

Archivio Storico Roma

Il giorno dell'Epifania poi il Seminario ha voluto festeggiare più particolarmente il grande avvenimento. Vi è stato analogo discorso, elaborato dal Can.co Brignoli; si è cantato solenne *Te Deum*, e Mons. Vescovo ha poscia impartita la Benedizione. Splendidissima illuminazione nell'ampio cortile del Seminario, accompagnata da fuochi artificiali, chiudeva per ultimo la cara festa[89].

La mia salute procede discretamente bene, benché la scorsa settimana abbia avuto alcune indisposizioni. Forse il Sabbato Sitientes sarò ordinato Suddiacono, ed a Pentecoste Prete, ma temo fortemente di un nuovo e più amaro disinganno[90].

Ti saluto cordialissimamente, ed all'occasione salutami D. Pietro. Raccomandami al Signore e credimi

Parma, 26 Gennaio 1888

Amico Aff.mo in Cristo
G.M.

tificale, in nome proprio, e dei Professori ed Alunni del Seminario un affettuoso omaggio con un apposito Telegramma come anche fece il Capitolo. Alla sera, dopo i vespri in musica, la prefata Eccellenza Sua era nuovamente in Cattedrale per il Solenne *Tedeum* e per la Trina Benedizione col SS.mo Sacramento. - Quindi alle ore 5.30 nel Salone grande dell'Episcopio aveva luogo l'annunciata Accademia in onore di Leone XIII. Riuscì brillantissima per l'addobbo grazioso della Sala, per la bella illuminazione, e per i suoni e canti e poesie, che furono ascoltate fra i lunghi e ripetuti applausi degli uditori. Un programma a stampa indicava i titoli dei lavori poetici e le persone che li declamavano, non solamente Seminaristi, ma cospicui membri del Clero e del Laicato. I componimenti erano scritti in italiano, in latino ed in greco. Pose termine alla cara Festa, che durò circa due ore, un discorso di S.E. R.ma Mons. Vescovo, che sedeva al posto d'onore con a fianco Sua Ecc. Benassi. Mons. Miotti fu ascoltato con entusiasmo, ed applaudito più volte, anzi interrotto con fragorosi applausi; i quali si ripeterono d'ogni parte del salone fragorosissimi quando S.E. propose un evviva a Leone XIII» (da «Eco», 1887, n. 24).

[89] Giubileo del S. Padre: nota il Rettore Ferrari: «Gennaio 6, *Epifania*. Si fece una festa speciale per il giubileo del S. Padre. La sera si cantarono i vespri da un Sacerdote Seminarista. Intervenne S.E. al Magnificat, dopo il quale lesse un discorso di un'ora e mezzo il Canonico Brignoli; e S.E., assistito da Mons. Vicario, dal Rettore, dal Cancelliere impartì la trina Benedizione - (Dopo, solenne illuminazione nel cortile)».

Mons. Miotti fin dall'Epifania dell'anno precedente, aveva trattato de «Il Giubileo di Leone XIII e la Quaresima 1887»; poi il 15 dicembre aveva mandato una Circolare per lo stesso Giubileo; e quindi il 16 gennaio 1888 aveva trattato sul «Primato di Giurisdizione del Sommo Pontefice».

[90] E' la prima volta che Conforti può parlare in termini abbastanza precisi della data delle sue Ordinazioni. Anche in passato c'era stata qualche indicazione resa poi inattuabile per qualche indisposizione. Il Rettore Ferrari deve avergli assicurato di nuovo il *placet* del Vescovo per l'Ordinazione al Suddiaconato forse al Sabato delle Quattro Tempora di quaresima e *forse* il Sacerdozio a Pentecoste (19 maggio); però questa volta è lo stesso Conforti che ne dubita...

Archivio Saveriano Roma

30) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Non muover lamento se ho indugiato di tanto a rispondere all'ultima graditissima tua, perché oggi solo m'è dato di poter rispondere con sicurezza alle tue richieste. Molti erano i concorrenti per la parrocchia di Fornovo, la quale è stata data ad Orsi D. Marcellino che ha rinunziato a quella di Mezzano Rondani, e quest'ultima è toccata a Calza D. Camillo. Castell'Ajcardi poi avrà per parroco un certo Pellegrinelli che ha lasciato Monte Salso[91], mentre Petrignacola non ostante la pittoresca sua posizione, la fertilità dei suoi campi, e gli altri innumerevoli vantaggi che presenta, non ha richiamato l'attenzione di alcuno. *De gustibus*, dice il proverbio, *non est disputandum*...[92].

Pochi giorni ancora dovranno trascorrere, ed in parte saranno appagate le ardentissime mie brame. Il Sabbato *Sitientes* sarò ordinato Suddiacono. Questo pensiero mi riempie d'ineffabile consolazione, ma la possibilità di rimanere un'altra volta deluso mi conturba non poco. Prega Dio, perché non sia vicino un nuovo e più amaro disinganno[93].

Sono già cominciati gli esami semestrali, e fra pochi dì anche i miei teologhetti subiranno il *terribile* esperimento[94].

[91] «Il 16 corr. alle 9 ant. avrà luogo nel Palazzo Vescovile l'esame di concorso alle seguenti vacanti Parrocchie: Ballone, Castellaicardi, Fornovo Taro, Grajana, Petrignacola».

Orsi D. Marcellino, nato a Neviano Arduini il 12 agosto 1851, ordinato Sacerdote il 18 giugno 1876.

Calza D. Camillo, nato a Berceto il 20 febbraio 1861, ordinato Sacerdote il 30 settembre 1883.

Pellegrinelli D. Bernardo, nato a Belforte il 9 giugno 1839.

[92] È bella questa fraterna confidenza con il suo amico affezionato.

[93] La consolazione che gli dà l'imminenza della data di Ordinazione al Suddiaconato non gli cancella dall'animo il timore di un'altra disillusione: per questo si raccomanda alle preghiere perché gli sia evitato un nuovo disinganno.

[94] Gli esami semestrali erano cominciati lunedì 27 febbraio, in Episcopio. I primi due giorni furono riservati alle 4 classi di teologia; il 29 febbraio e 1 marzo per il liceo; i giorni 3,5,6,7 e 8 marzo per le 5 classi ginnasiali; perciò per i «teologhetti» del Conforti il «terribile esperimento» si verificò il giorno 8 marzo.

Archivio Saveriano Roma

Con ansia incredibile stiamo attendendo di giorno in giorno un emissario del *trino* e *pretofobo* Crispi, che verrà a visitare le Scuole del Seminario. Alla Camera si sono fatte udire certe antifone e certi ringhi minacciosi, che non è vano il temere di draconiane misure che si potrebbero prendere da chi fa aperta professione di prepotenza ed empietà. Disperda Dio il sinistro presentimento [95].

Il giorno 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, «la mattina celebrò la S. Messa il Rettore con qualche solennità; la sera alle ore 5.15 s'incominciò Compieta cantata solennemente. Al discorso di Piccinotti don Pietro Seminarista intervenne anche Mons. Vescovo, il quale impartì la trina Benedizione assistito dal Rettore e da due Sacerdoti Seminaristi».

Lo stesso giorno l'Accademia di S. Tommaso «tenne una Tornata Accademica filosofica, con disserente Morelli, a cui intervennero i teologi e i filosofi secondo il solito».

Proprio durante gli esami, Mons. Miotti aveva comunicato al Rettore Ferrari la nomina a Esaminatore Prosinodale:

All'Ill.mo e R.mo Signore
C.° Dott. Andrea Prof. Ferrari
Rett. del Seminario e Pro. Vic. Nostro - Parma

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

N. 193

Reverendissimo Signore

Fatta ragione alla deficienza di molti fra gli Esaminatori Sinodali avvenuta per morte o per grave malattia ancora sussistente,

Autorizzato dalla S. Sede con Responso 1 Febbraio p.p. e ottenuto il consenso del Rev.mo Capitolo della Basilica Cattedrale, eleggo V.S. Ill.ma e Rev.ma ad Esaminatore ProSinodale di questa Diocesi, da durare in carica per un anno.

Tengo per fermo che V.S. Rev.ma corrisponderà degnamente alla fiducia onde viene distinto, e vorrà presentarsi nella mia V. Curia a prestare il giuramento imposto dalle vigenti canoniche discipline.

La benedico con tutta l'espansione dell'animo

Affezionatissimo in G.C.
† G. Andrea Vescovo

Parma, 3 Marzo 1888

[95] L'anno prima, la visita alle Scuole del Seminario, dal 21 al 28 gennaio, da parte del Provveditore agli studi aveva dato buoni risultati. Ora il clima era cambiato e non si era senza apprensioni.

Circa il *«trino»* che correva sulle labbra della gente, non molto dopo compariva su «La Sveglia» un articoletto intitolato: *Tre!:*

«La *Capitale* pubblicava una vignetta rappresentante Crispi in atteggiamento pensoso. La vignetta era intitolata *Omne trinum est perfectum*, e sotto la seguente scritta: Decisamente questo numero mi è fatale... Tre... Tre i miei portafogli. Triplice è l'alleanza a cui ho legato il paese. Tre i triunviri che mi si parano innanzi. Tre i corrispondenti espulsi. Tre le mie fedi politiche: la remota repubblicana, la passata progressista, la presente retrograda. Tre le mie mogli N.N.N.».

Archivio Saveriano Roma

Predica quest'anno la quaresima un Canonico di Ripatransone delle Marche. Ha discretamente incontrata la pubblica soddisfazione[95a].

Già sono arrivati varii numeri dell'Esposizione Vaticana, che a conto tuo ho comperati. Se desideri averli, fammelo sapere. Le dispense del *Leo Taxil* le sto leggendo, ed a tua richiesta sarò pronto a spedirtele[96].

[95a] Il Rettore Ferrari, nel *Quaderno Scolastico-disciplinare*, fa l'elenco dei Predicatori della Quaresima e dell'Avvento, che ordinariamente prendevano alloggio in Seminario; e nota anche il «dovuto» al Seminario per le spese sostenute per il vitto.

1868:	Quar.:	P. Giovanni da Rimini, Capp. (519)		
1869:	»	Ascanio Busati da Schio (611);	Avv.:	P. Cipriano Rettore (34)
1870:	»	Pierleoni da Recanati (648);	»	Chieppi (32)
1871:	»	Tinti Domenico (611);	»	Chieppi (29)
1872:	»	Antoniazzi da Conegliano (684);	»	Tabacchi (28)
1873:	»	Mons. Cavalli (473);	»	Martini (30)
1874:	»	Rossi da Schio (492);	»	Chieppi (19)
1875:	»	Rossi da Piacenza (675);	»	Mons. Vescovo (45)
1876:	»	P. Vilietti, Osservante (499);	»	Maccezziani da Bol. (49)
1877:	»	Verico di Bassano (581);	»	P. Luigi Canali (55)
1878:	»	Ozzenoni S.J. (1065);	»	Margini, Can. di R.E. (92)
1879:	»	Zarmato P. di Vicenza (611);	»	Brignoli (47)
1880:	»	Pietro da Terni (632);	»	Parmigiani (50)
1881:	»	P. Ignazio da Romano (771);	»	P. Vignola (11)
1882:	»	P. Luigi da Forlì (458);	»	Mons. Righetti (32)
1883:	»	Saccardo S.J. (712);	»	Tubardo (38)
1884:	»	P. Carli S.J. (750);	»	Pignoli (89)
1885:	»	Procacci (679);	»	Tagliapietra (130)
1886:	»	P. Doria de' Predicatori (1075);	»	P. Canali (64)
1887:	»	P. Saccardo S.J. (674);	»	P. Ippolito (152)
1888:	»	Can. Venia di Ripatransone (440);	»	P. Eustacchi Oss. (141)
1889:	»	P. Zocchi S.J. (1048);	»	Bertapelle
1890:	»	D. Luigi Mantelli di R. di Papa.		

[96] *Leo Taxil:* i suoi scritti andavano a ruba, perché inizialmente riuscì a turlupinare l'opinione pubblica, prima che si conoscesse che le manifestazioni e la sua conclamata conversione erano tutte un falso. Da Vicerettore Conforti leggeva ai Seminaristi «alcune pagine di quel libro mostrandoci a quali eccessi conduce... l'empietà» della Massoneria (D. Enrico Triani).

Più che la vicenda dello «sfratto» dal Maria Luigia con conseguenze ancor peggiori per il laicismo imperante, Conforti, anche come Professore in Seminario, aveva seguito la controversia originata dalle idee del Consigli.

Sul n. 15 de «L'Eco di S. Tommaso», 1887, il direttore D. David Parmigiani aveva scritto:

ISTRUZIONE DEL CLERO

Intorno a siffatto argomento e collo stesso titolo l'egregio Prof. Don Antonio Consigli Rettore del Collegio Maria Luigia di Parma, ha scritto un art. di quasi 9 pag. nel fasc. 16 Agosto corr. del periodico milanese *Il Rosmini*, nel quale art. ei propone per

Archivio Salvemini Roma

Il grande e sapiente rifornitore dei Seminarii, il magno Consigli, Direttore celebrato del Collegio M. Luigia, ha ricevuto lo sfratto dal ministero crispino. *Digna factis recepit*. Ora siede al timone della sconcertata e pericolante nave il gran Poggi, dopo che un sacrilego commissario ha tolto le immagini del Crocifisso

l'istruzione del Clero varie riforme che, a suo avviso, basterebbero a procurargli quella stima ch'ora generalmente gli è rifiutata, ed a renderlo venerato presso le popolazioni.

Non è nostro intendimento di pigliare qui ora ad esame le proposte riforme; e discutere quali di esse siano accettabili opportune e praticamente possibili, e quali no; il poco spazio che ci rimane libero nel nostro periodico, non ce lo permette. Diremo solo francamente quanto sentiamo su due affermazioni di quella scrittura, che a difesa dell'onore delle scuole del Seminari in genere e di quello di Parma in particolare, stimiamo nostro debito di non lasciar passare senza risposta, quantunque assai breve.

«E' una confessione dolorosa, ma troppo vera, esclama egli l'autore dell'art. a pag. 222, che ordinariamente le scuole de' seminarii sono assai inferiori a quelle del Governo, delle Provincie, dei Comuni.» Ecco in poche parole una grave accusa, che se fosse vera, certo sarebbe dolorosa, ne conveniamo. Ma è proprio così? Noi pensiamo che sia fortunatamente in buona parte tutto il contrario. E che noi non esageriamo, non l'hanno forse attestato più e più volte gli stessi Deputati in pubblico Parlamento, deplorando giustamente la generale decadenza delle scuole del Governo, dei Comuni ecc.? Non hanno essi dovuto all'opposto confessare che le scuole condotte da Ecclesiastici, senza escluderne quelle dei Seminari, producono d'ordinario frutti più copiosi e confortanti di quelli che si raccolgono dalle scuole laiche? E non l'hanno ripetuto frequentiss:mamente anche i fogli del liberalismo, tutt'altro che clericali? I R. Provveditori, che son mandati ogn'anno a riferire sull'insegnamento dato ne' Seminarii, non se ne sono dichiarati essi quasi sempre assai soddisfatti?... Le scuole dei Seminari sono *assai* inferiori a quelle del Governo delle Provincie e dei Comuni! E' un'asserzione gratuita e nulla più. In quali e quante materie infatti sono esse *assai* inferiori? In poche? in molte? in tutte? Sarebbe forse nell'insegnamento religioso e della cristiana morale, fondamento, volere o non volere, e principio d'ogni altro, che senza di esso perciò riesce affatto arido, sterile, infecondo, come tutte le cose prive di luce? Ce ne rimettiamo al senno ed al giudizio dell'onorando sig. Consigli. Quanto a noi, non esitiamo a confessarlo, in un solo insegnamento le scuole dei Seminarii sono *assai* inferiori alle laicali: è nell'insegnamento della Ginnastica!

La seconda affermazione del ch. Sig. Don Antonio Consigli, e che è egualmente gratuita anzi addirittura niente affatto vera, riguarda l'insegnamento filosofico. Parlando egli del sistema di filosofia che il prof. di tale materia nel Seminario di Parma, e così quindi anche negli altri, dovrebbe, prescegliere, così si esprime: «Il Professore di filosofia dovrà adottare un sistema che ponga gli scolari in grado di rispondere alla errata, ma profonda filosofia tedesca, scartando quei compendi che si dicono tomistici, ma che in fondo sono infetti di lue sensistica. Si usano nei Seminari da molto tempo. Se fossero veri compendii della filosofia di S. Tommaso l'Enciclica *Aeterni Patris* non avrebbe ragione di essere pubblicata dal Sapientissimo Pontefice».

Qui il R. Prof. Consigli, benché in parte sotto forma di proposta, afferma, ad onta de' Seminarii, un fatto che punto non esiste; ed è che in questi, e nel nostro di Parma in particolare, s'insegna a' giovani una filosofia infetta di *lue sensistica*, non già quella di S. Tommaso d'Aquino. Gravissima accusa ripetuta di continuo da' Rosminiani, ma per avventura non mai provata; né mai provata, perché mera supposizione e senza alcun fondamento. Se fosse vero infatti che i compendi tomistici usati ne' Seminari sono infetti di *lue sensistica*, chi n'avrebbe colpa principale, sarebbe certo il corpo di tutti i Vescovi.

e della Madonna per sostituirvi quelle di Margherita e suo marito. Evviva il carattere!!!...[97]

Ricevi mille e cordialissimi saluti da partecipare a' tuoi ottimi Genitori, mandami tue nuove, e conservami il tuo affetto.

Parma, 29 Febbraio 1888

Amico Aff.mo in Cristo
Guido M. C.

A questi soli spetta prescrivere i testi nelle loro scuole; a loro ordinare e vegliare l'insegnamento che nelle stesse viene impartito.

Or come ammettere che tutti i Vescovi, *quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei*, possono non solo permettere, ma volere che ne' loro Seminari s'insegni una dottrina così contraria all'umana ragione e molto più altresì alla cattolica Fede? Il pensarlo, il dirlo non è una somma ingiuria che loro si reca?

Ma v'ha di più. Con tale asserzione si viene ad offendere anche lo stesso Vescovo de' Vescovi il Papa. Non è Leone XIII infatti che vuole e raccomanda che ne' Seminari s'insegni quella filosofia appunto che dai Vescovi in ubbidienza ed ossequio a Lui si fa insegnare? Ed egli medesimo non ne ha dato l'esempio nel suo Seminario Romano, nel Liceo Gregoriano ed Urbano e in altri Collegi non ancora sottratti dalla sua autorità? Vi è un solo fra i molti scelti e preposti dal Sapientissimo Pontefice all'insegnamento filosofico in quegli Istituti, il quale non appartenga alla scuola pura tomistica scolastica[1]? Sarebbe dunque colpevole anche Leone XIII, il maestro infallibile, di fare insegnare ne' suoi Seminari una dottrina infetta di *lue sensistica*? Crediamo che il Consigli sia ben lontano dal solo pensarlo.

Quanto poi valga l'opporre che, se fosse così, come noi diciamo, non vi sarebbe stata ragione d'essere pubblicata l'Enciclica *Aeterni Patris*, l'abbiamo fatto vedere e con tutta chiarezza nell'ultimo fasc. della nostra *Eco*. Noi ci prendiamo la libertà di offrirne una copia all'egregio medesimo Sig. Consigli insieme ad altra di questo fasc.

P. D.

[97] A posto del defenestrato Consigli, le redini del Collegio Maria Luigia passarono nelle mani del Prof. Claudio Francesco Maria Poggi, cioè l'ex minore cappuccino P. Cipriano da Piacenza che, professore al Maria Luigia fin dal 1866, era stato invitato da Mons. Cantimorri a predicare il Quaresimale in Duomo nel 1868. Era considerato bravo predicatore, letterato e filosofo; la sua collaborazione anche alle Riviste *Rassegna Nazionale, Rosmini, Nuovo Rosmini* (oltre che la sua insofferenza disciplinare e religiosa) lo collocarono nella schiera che allora (dopo l'Enciclica *Aeterni Patris* e il *Non expedit*) era considerata (e lo era di fatto) di opposizione alle direttive della Santa Sede. Il Poggi ottenne da Roma l'indulto di secolarizzazione nel 1888, ma morì a 77 anni il 14 settembre 1908 nel Convento dei Cappuccini di Scandiano.

[1] V. Lettera di Leone XIII al Cardinale De Luca, in data 15 Ottobre 1879.

Archivio Gregoriano Roma

31) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

Carissimo D. Giuseppe,

Dopo tante disdette ed amari disinganni, dopo tante speranze e penose trepidazioni, sono state appagate finalmente in parte le ardentissime mie brame. Il Sabbato *Sitientes* ho ricevuto il Sacro Ordine del Suddiaconato, e con voto irrevocabile mi sono consecrato a Dio e al suo divino servizio[98]. Questa mia

[98] Le Testimoniali di Ordinazione al Suddiaconato rilasciate dal Vescovo sono del seguente tenore:

JO. ANDREAS MIOTTI
etc. etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus qualiter hodie Sabbato Sitientes quae est dies decimaseptima Mensis Martii Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi octogesimi octavi Indictione Romana I Pontificatus autem SS. Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae XIII Anno Ejus undecimo currente, Pontificalibus induti, Sacram Ordinationem habentes in Sacello Nostri Palatii Ep.lis supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo *Guidonis Conforti* Clerici Minoristae Nostrae Dioecesis, omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Adm. Rev.dis Dnis Can. Aemilio Salvini et Carolo Merli, Nostris Coeremoniario et Cappellano, ambobus Sacerdotibus testibus vocatis rogatis et adhibitis, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 17 Martii Anni 1888.

Regist. sub. Litt. OS. pag. 131

L.S.

† J. Andreas Episcopus
Can. Petrus Tonarelli, Cancell. Ep.lis

Il giorno prima dell'Ordinazione, da Corniglio l'Arciprete D. Galli Michele si faceva presente al Conforti con un dono fraterno che lo commosse:

I.M.I.

Reverendo Signor
Guido Conforti

Audita est vox lamentationis, luctus et fletus. Jerem., e ne godo come di cosa mia, e collo stesso profeta Le dico: Benedictus vir qui confidit in Domino.

Domani mentre Ella salirà il primo gradino dell'Altare, io sarò a pregare per Lei all'Altare di N. Signora e di S. Giuseppe, perché presto possa ripetere: Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Isaia.

In Gesù dolce, Gesù amore

Il Suo Aff.mo
Galli D. Michele
Arciprete

Archivio Storico Roma

penna è disadatta a descriverti la piena del contento, da cui fu inondata l'anima mia: non so d'aver mai provato emozioni più tenere, dolcezze più squisite. Forse sarò ordinato prete prima del terminare dell'anno scolastico[99]. Prega Dio, e pregaLo vivamente, affinché mi disponga meno indegnamente che mi sia possibile al gran passo.

La sera del giorno 24 abbiamo ospitato per alcune ore 29 Seminaristi Bergamaschi co' rispettivi Superiori, di passaggio per Parma, diretti in pellegrinaggio verso Roma[100].

L'accoglienza è stata splendida e cordiale. Il cortile del Seminario era tutto illuminato; si son recitate poesie di circostanza, non son mancati suono e canto, accompagnati da vivissimi applausi.

Ed i tuoi Petrignacolesi quando si metteranno in viaggia per l'eterna Città?...

Sai che cosa si è stampato sulle rosminiane colonne *dell'Amico del Popolo?* Che l'Illustrissimo e Rev.mo nostro Signor Rettore sarà preconizzato Vescovo di Lodi. Ma questa volta non l'hanno indovinata. Se però il diario rosminiano, e coloro che al

Corniglio 16 marzo 1888

(dietro ad una immagine raffigurante una barca che solca le onde di un lago o mare, spinta da una vela che porta il nome di M(aria), sotto un sole splendente a forma di stella con in mezzo una croce; e nello sfondo su di un monte si vedono le tre croci del Calvario. Nella barca una bianca colomba. Ai piedi della immagine queste parole:

Entro la fida barca
Col favor di Maria
La colombella varca.)

[99] Purtroppo anche questa speranza andò delusa: prima aveva sperato per Pentecoste (20 maggio); poi invece poté ricevere il Diaconato solo il 26 maggio, Sabato delle Quattro Tempora Estive.

[100] Nota il Ferrari: «24 marzo. Alle 8.30 arrivarono in Seminario 29 Seminaristi Bergamaschi con quattro Superiori che si recavano a Roma. Furono ricevuti con gran festa dai Seminaristi parmensi i quali anticiparono di mezz'ora il Rosario e la cena. I Bergamaschi appena giunti cenarono e sul finire della cena si riunirono nel Refettorio tutti i Seminaristi parmensi i quali onorarono gli Ospiti con una piccola accademia improvvisata di canti, suoni e recita di quattro componimenti. Si fecero evviva al Papa, al Vescovo di Parma, Bergamo, ai Seminari di Parma e di Bergamo. Di poi quei Seminaristi si recarono nelle tre prime camerate, ed intanto i Superiori fecero una cena frugale, dopo la quale partirono accompagnati da fragorosi evviva dei Seminaristi Parmensi.Il Rettore, il Vicerettore (-Conforti), il predicatore della Quaresima li accompagnarono alla Stazione, dalla quale tornarono al Seminario all'una e un quarto ant. Fu una sera veramente memorabile».

Archivio Rosminiano Roma

Ferrari hanno mandate, per questo, lettere di congratulazioni, l'avessero mai fatto per canzonarlo, sappiano già che egli è in vista della S.Sede, non potrà essere lontano il loro disinganno[101].

E tu come ti trovi? Quali notizie mi rechi di costì? Ho rice-

[101] Questa tinta di animosità di Conforti verso il *rosminiano* «L'Amico del Popolo» di Piacenza per la falsa notizia della nomina a Vescovo di Lodi del Ferrari (fu invece poco dopo nominato a quella sede Mons. G.B. Rota, Prev. Parroco e Vicario Foraneo di Chiari, Brescia), era convalidata dal clamoroso «fatto del giorno»: la condanna delle 40 Proposizioni del Rosmini, avvenuta pochi giorni prima con il Decreto *Post Obitum* del 7 marzo 1888.

E dato che Conforti, nella sua qualità di Professore in Seminario, è uno dei firmatari della importante lettera di adesione alla decisione di Roma, è conveniente riferire sulla genesi di essa.

Promulgato il Decreto *Post Obitum*, il Vescovo di Parma, il giorno di San Giuseppe del 1888 scrisse la seguente lettera:

Ai Superiori dei Seminari Diocesani
All'onorevole Consiglio Accademico
di S. Tommaso d'Aquino
Al Venerando Clero ed ai dilettissimi Figli
della Città e Diocesi di Parma

Il provvido e sapientissimo Gerarca Supremo, il N. S. Padre Leone XIII, con Brevi, con Encicliche, con Allocuzioni famigliari raccomandando lo studio della filosofia, mentre proclamava il filosofo d'Aquino Angelo delle Scuole, Direttore degli Studi, Sole splendidissimo di sapienza, instava ognora perché, soprattutto ne' Seminarii, le dottrine di questo dottissimo fra i Santi fossero poste al segno di profonde meditazioni, e raccomandava poi che si entrasse con diffidenza nelle nebulose teorie Rosminiane.

Il modesto ma fedele periodico «L'Eco di S. Tommaso» più di una volta riportava i giudizi pronunziati dal S. Padre nelle private udienze, e specialmente in quella accordata a due Sacerdoti Veronesi Stimatini, ai quali inculcava: «difendete la dottrina di S. Tommaso: combattete, disputate, scrivete contro la dottrina Rosminiana, la quale già è la filosofia tedesca, e collima col liberalismo, che è la sua forza e la sua vergogna» (N. 11, 30 Giugno 1886). E nel 1886 conversando coi Vescovi preconizzati nel Concistorio del giorno 7 di Giugno, ed uno del bel numero era trascelto dal V. Capitolo della nostra B. Cattedrale, parlando delle teorie Rosminiane, il dottissimo Leone XIII diceva: «Non «esser vero che intorno ad esse Egli non siasi spiegato chiaro, siccome mostrano di «credere taluni: essersi all'opposto spiegato chiarissimo e colla Enciclica *Aeterni Patris* e «con Brevi e con colloquii privati, colle parole e coi fatti, cosicché non l'ha inteso chi «non l'ha voluto intenderlo. Essere stato certamente A. Rosmini un bell'ingegno ed anche «un uomo pio; ma aver egli tentato un'impresa impossibile, quella di voler cristianeggiare «la filosofia tedesca che non è punto cristianeggiabile. Il Rosminianismo essere ora basso, «ed assicurar egli che cadrà sempre più in basso in avvenire.» (*Eco* ecc. N. 11 del 1886).

Ed a questi suoi giudizj, espressi già nel 1876 anche al Nostro Vescovo Mons. Carsana di f. m. ed a Noi stessi nel giorno posteriore alla nostra consacrazione a Pastore in questa eletta Diocesi, ora ha dato solenne sanzione. Egli ha sottoposto al più accurato esame degli Eminentissimi Padri Cardinali Inquisitori Generali le Opere dell'Abate Rosmini, e quella Suprema Congregazione raccolse da esse quaranta proposizioni e le riprovò, condannò, proscrisse, e dichiarò inoltre non essere poi lecito ritenere che le altre dottrine dell'Autore stesso, per ciò che non sono condannate in questo decreto, si ritengano approvate. E il Smo Padre sancì ed approvò il decreto degli Eminentissimi Cardinali e comandò fosse da tutti osservato.

Archivio Storico Rosminiano Roma

vuto l'ultima tua lettera, ed ho riso saporitamente dei commenti che mi dici farsi sul conto mio.

Perdonami se ho serbato un silenzio un po' troppo lungo. Sono occupatissimo, e ben poco tempo trovo a mia disposizione.

A corredo di argomento sì rilevante, destinato ad imprimere un'arma sì profonda nello studio delle discipline filosofiche, Noi pubblichiamo il solenne Decreto della Suprema Congregazione della Sacra Inquisizione Generale, e la Lettera dell'Eminentissimo Cardinale R. Monaco con che si degnò comunicarcelo, e infine le proposizioni condannate.

Appena venuti in questa Diocesi affidata alle nostre sollecitudini, Noi godemmo grandemente nel vedere che le dottrine del filosofo d'Aquino, che sopra ogni altro come Aquila vola, erano coltivate con grande amore e fedeltà in questo insigne nostro Seminario; eran propugnate con ardore dall'*Eco* della nostra Accademia; eran venerate e seguite dal clero e dal laicato della Diocesi. Ragionando di siffatti studi, nella Udienza avuta dal S. Padre, ed offrendogli la sullodata Effemeride, ne avemmo encomii ed incoraggiamenti manifestatici anche con apposita Breve. Ora uniti tutti in un solo e medesimo pensiero, e in una sola e medesima conspirazione di intenti, proseguiremo ad adoperarci colla voce e colla penna perché trionfi ognora tra noi intemerata e genuina la dottrina della Chiesa cattolica «e *puris fontibus SS. Patrum, Ecclesiae Doctorum, probatorum auctorum, ac praecipue Angelici Doctoris S. Thomae Aquinatis hausta.*»

Parma, dall'Episcopio 19 Marzo 1888. † G. ANDREA Vescovo

ADESIONE

De' Professori del V. Seminario di Parma al Decreto del S. Uffizio, in cui si condannano 40 proposizioni estratte dalle opere di A. ROSMINI

A Monsignor Vescovo di Parma

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Noi sottoscritti, Superiori, Professori ed Alunni di Sacra Teologia e Filosofia in questo V. Seminario, ringraziamo vivamente l'Eccellenza Vostra Reverendissima di averci comunicato il decreto di condanna e l'Elenco delle Proposizioni di ANTONIO ROSMINI dalla Suprema Congregazione del Santo Uffizio riprovate e proscritte. Il nostro Seminario, a dire il vero ebbe la bella sorte di tenersi sempre lontano dalle nebulose nordiche teorie volute trapiantare nel bel suolo d'Italia dal filosfo Roveretano; ciò nondimeno, come alla pubblicazione dell'Enciclica *Aeterni Patris* ci rallegrammo di trovarci sulla retta via, così ora ci confortiamo di vedere che le dottrine condannate con quest'ultimo decreto dalla Santa Sede sono appunto quelle che maggiormente ci disgustavano in quel filosofo, e che più offendevano le ferme nostre convinzioni ed i nostri sentimenti. Ne siano ringraziati Iddio ed il suo Vicario; il quale da prima ci provvide di un luminoso faro, additando alle scuole il sapiente d'Aquino, ed ora ci scopre gli scogli più pericolosi, ai quali potevano rompere le nostre navicelle. Schivando sempre quegli insidiosi paraggi, con l'occhio sempre fisso in quell'astro sovrano, possiamo sperare più che mai di giungere a buon porto.

Pregando l'Eccellenza Vostra Reverendissima di benedire ai nostri propositi ci protestiamo

Parma, 1 Aprile 1888

Di Vostra Eccellenza Reverendissima
Umilissimi figli e sudditi

Archivio Saveriano Roma

Salutami i tuoi buoni Genitori ed aggradisci i più cordiali saluti e augurii di lunga vita, di salute e di prosperità nel Signore.

Parma, 29 Marzo 1888

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

C.° Giuseppe Burlenghi Prof. di S. Scrittura - C.° Andrea Ferrari Rettore e Prof. di teol. Morale - C.° Luigi Mercati Prof. di teol. dogmatica - R. Luigi Leoni Prof. di storia Ecclesiastica - C.° Leonida Brignoli Prof. di S. Eloq. e Lett. Ital. - C.° Pietro Tonarelli Prof. di diritto Canonico - D. Antonio Ziffra Prof. di fisica e Mat. - C.° Virgilio Pignoli Prof. di fisica Razionale - C.° D. Giuseppe Balestrazzi Prof. di IV e V Ginn. - D. Genesio Bonati Prof. di III. Ginn. - D. Pietro Bocchi Prof. di II. Ginn. - Galloni D. Pio Economo - *D. Guido M. Conforti Prof. di I. Ginn.* - D. Francesco Grassi direttore spirituale.

Seguono le firme degli alunni di filosofia e S. Teologia in Numero di 70.

Questa adesione veniva accolta da S. E. Reverendissima Mons. Vescovo colla lettera che segue:

Al Rmo Signor Rettore
del Seminario Urbano - Parma

Faccio plauso ai nobili e generosi sentimenti esposti nella pregiata lettera del 1° andante Aprile da codesti RR. Precettori e dagli alunni, concordi a proseguire nel ripudio delle dottrine Rosminiane stigmatizzate dalla Pontificia riprovazione. E' questo per me un novello argomento di soddisfazione e di piena fiducia nello spirito dell'insegnamento di codesto Seminario che ho posto in cima a miei pensieri, e che intendo condurre a tutta quella maggior floridezza che ormai è già assicurata.

Il Cielo benedica e Professori ed alunni, come io li benedico con tutta l'effusione dell'anima.

Parma 4 Aprile 1888

† G. ANDREA Vescovo

Dopo la lettera dei Superiori e Professori di Parma, anche il Capitolo Cattedrale, con lettera del 24 aprile 1888 a firma del Segretario Capitolare Can. Martino Mattini, e lo stesso Consiglio Accademico di San Tommaso con lettera latina Nonis Aprilis 1888, fecero atto di adesione al Decreto di condanna. Così il Rettore Ferrari, come facente parte dei tre Consessi, per tre volte espresse la sua adesione.

In quel contesto, si attese con naturale ansia e curiosità l'atto di adesione, dolorosamente sofferto, dei Figli di Antonio Rosmini, che si ebbe con dichiarazione del Superiore Generale P. Luigi Lanzoni la Domenica delle Palme 25 marzo 1888.

Vedi anche quanto è stato scritto in «Conforti: Le Piccole Figlie...» pag. 892.

Molto interessante il Memoriale presentato al Papa S. Pio X il 5 maggio 1907 dal Prep. Gen. dei Rosminiani Sac. Bernardino Bolsari per la «revisione» del Decreto.

Archivio Generale Roma

32) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Non ti sei dunque ancor deciso di lasciare codesti tuoi gioghi alpestri, e di venire a respirare la tiepida e balsamica aria della pianura? E come sì tempo si è potuto in te spegnere la nobile fiamma del patrio amore? Come hai potuto dimenticare le deliziosissime passeggiate e i magnifici corsi Bertano - Grassano - Fiore, per tacermi di altri non pochi, che con questi competono in splendore? E' proprio vero che *de gustibus non est disputandum!...* Goditi pure in pace le delizie della tua *Petrignacola,* ché ben sei degno di invidia, ma mi pare che una visita all'antico tuo nido non debba punto sconcertare le abitudini contratte, né punto destare la gelosia de' tuoi nuovi concittadini[102].

Ti spedisco gli ultimi numeri dell'Esposizioni Vaticane, che importano cent. 0.50 cadauno. Ma del rimborsarmi non ti dar briga, perché per tua ventura, stante la lontananza nostra, non mi riesce agevole inviarti l'usciere[103].

Raccomando vivamente alle tue orazioni l'ottimo mio cugino Guarnieri, affetto da grave polmonite, con poca speranza di ristabilimento[104].

[102] Si ricordi che D. Venturini era nativo di Parma città: gli enumera alcune piccole vie per le quali era solito camminare D. Venturini...

[103] Per l'Esposizione Vaticana, vedi anche le lettere del 30 maggio e 24 giugno.

La Rivista, il cui titolo completo era«*L'Esposizione Vaticana Illustrata*» (edita a Roma da Gustavo Bianchi e C., Editori Proprietari), si riprometteva, in 80 dispense, «di offrire ai suoi lettori ed associati un completo ricordo illustrativo della stupenda Mostra, riproducendo, parte in complesso per diocesi, parte in dettaglio, gli oggetti più pregevoli, tra quelli esposti, per preziosità, per rarità, per bellezza artistica». Decise di riprodurre anche gli oggetti più notevoli fra quelli che, giunti in ritardo, non poterono essere esposti.

Conforti la ritirava, per sé e per D. Venturini, presso la Libreria Fiaccadori. L'abbonamento alle seconde quaranta dispense era, per l'Italia, di Lire 16, mentre un numero separato costava 50 centesimi.

[104] Guarnieri: in Seminario era 3 anni più indietro di Conforti, che nella Villeggiatura a Carignano 1883-1884 l'ebbe nella III' Camerata, che dirigeva come Decano. Fu anch'egli Decano, sia in Villeggiatura e sia a Parma (Camerate S. Carlo e S. Ilario 1885-86; 1886-87). Era tra i primi della classe. Era anche tra i costantemente beneficati dal Seminario (1883-84 lire 145; 1884-85 lire 100 più 15 per gli Esercizi; 1885-86 lire 100; 1886-

Archivio Saverriano Roma

La mia salute continua prosperosa, ma non so se le mie brame saranno sì tosto appagate, come credeva dapprima...*Fiat voluntas Domini*[105].

Aggradisci tanti cordiali saluti da partecipar a' tuoi buoni Genitori, e prega per me.

Parma, 21 Aprile 1888

Amico Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

87 lire 100). In Settembre 1886 ricevette la Tonsura e nel 1887 i primi 2 Ordini Minori. Entrato in I° teologia (1887-88) fece parte della Camerata S. Bernardo. Poi si ammalò, uscì dal Seminario e morì. Nell'anno scol. 1886-1887, quando era in 3° filosofia, contribuì all'omaggio in onore del giubileo sacerdotale di Leone XIII con una dissertazione in nove pagine: «De studio et utilitate Graecarum litterarum».

[105] Un'altra delusione per la sua Ordinazione. La «salute prosperosa» gli aveva fatto sperare una accelerazione dei tempi, dopo il Suddiaconato del 17 marzo; ma si vede che i piani di Dio erano diversi e ripete il suo fiat.

Archivio Saveriano Roma

33) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Un passo ancora, e poi avrò raggiunto la méta sospiratissima. Sabato u.s. sono stato ordinato Diacono[106], e ben non ti potrei a parole ridire la piena del contento da cui si trova presentemente inondato l'animo mio. Ogni giorno più mi persuado della consolante verità che *servire Domino regnare est*, e che

[106] Sabato u.s., cioè il Sabato delle Q. Tempora Estive, 26 maggio. E' probabile che la funzione, che in un primo momento si diceva dovesse esserci per le Pentecoste (20 maggio), sia stata rimandata «per forza maggiore» in quanto il Vescovo Mons. Miotti si sarebbe trovato forse assente da Parma. Scrive infatti il Rettore Ferrari: «10 maggio. Partendo all'indomani S.E. Mons. Vescovo per Roma *ad Limina*, una rappresentanza di Professori e alunni del Seminario si recarono ad ossequiarlo». «19 maggio: alle 2 pom. si prestò il medesimo ossequio a S.E. che ritornava da Roma». Era cioè Sabato vigilia di Pentecoste, e quindi il Vescovo, che doveva pontificare in Duomo e tenere l'Omelia, confermò di rimandare l'Ordinazione alla data tradizionale delle Quattro Tempora, 6 giorni dopo. Il giorno di Pentecoste però Conforti era presente in Duomo con tutte le Camerate del Seminario per il servizio liturgico.

La funzione di Ordinazione al Diaconato si svolse, come quella al Suddiaconato, nella Cappella del Vescovado:

JO. ANDREAS MIOTTI

Etc. Etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notam facimus et significamus, qualiter hodie Sabbato quatuor Temporum Aestivorum quae est dies vigesima sexta Mensis Maii Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi octogesimi octavi Indictione Romana prima Pontificatus autem SS. Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae XIII Anno Ejus undecimo currente, Pontificalibus induti, Sacram Ordinationem habentes in Sacello Palatii Nri Ep.alis supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo Adm. Rev.di Dni *Guidonis Conforti*, Subdiaconi Parmensis, omnia ad id requisita habentis. Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad Sacrum Diaconatus Ordinem promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Adm. Rev.di Dnis Aemilio Salvini, Coeremoniario Nro, et Carolo Merli Nro Cappellano, ambobus Sacerdotibus Parmae separatim degentibus testibus notis idoneis vocatis rogatis adhibitis, mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 26 Maii Anni 1888. Regist. sub Litt. OS. pag. 133.

L.S.

† Jo. Andreas Episcopus

Cancus Petrus Tonarelli Cancell. Ep.alis

Il Rettore Ferrari, nella cronaca del Seminario, scrive e sottolinea *ad limina* la visita di Mons. Miotti a Roma: questa infatti è la 2ª Visita *ad Limina* compiuta dal Vescovo,

Archivio Saveriano Roma

soave è il giogo del Signore e leggiero il suo peso. Prega per me, ma prega con tutto l'ardore dell'animo affinché per mia colpa non mi renda indegno dell'alta mia vocazione.

Ora eccomi a soddisfare alle richieste dell'ultima tua: sarò breve, ché il tempo forte forte mi stringe.

Il botolino di cui favella la liberalissima Gazzetta di Parma, a quanto si dice, pare che sia quel famoso *Solitario*, che un tempo faceva di quando in quando udire l'energica sua voce e turbava il sonno più di un Nicodemo[107].

Mi domandi perché Mons. Vescovo non ha conceduto a Mons. Rettore di andare a Roma? A dirti il vero non sono in

che contemporaneamente presenta la «Relatio Status S. Ecclesiae Parmensis» con data 11.5.1888; la prima invece l'aveva compiuta tre anni prima in Dicembre 1885, con la «Relatio» datata 8 dicembre 1885. Tornato a Parma, Mons. Miotti scrisse allora al Card. Rampolla:

Eminenza,

Nella mia recentissima Visita ad *Limina Apostolorum* ascesi due volte fino all'anticamera dell'Eminenza Vostra Reverendissima per adempiere un dovere di sudditanza, e supplicarLa ad aggradire i miei ossequiosi omaggi e voti ed auguri; ma la seppi circondata da solenni e gravissimi affari, che valsero ad assicurare la tranquillità di gran parte dell'Europa. Il perché voglia ora accordarmi l'onore di significarLe questi miei rispettosi sentimenti, e insieme le più cordiali congratulazioni per il sapientissimo arbitrato che riscosse gli applausi di tutti i savii, e mi permetta che, baciando la sacra porpora, mi professi colla più ossequiosa ed illimitata devozione.

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Parma, dall'Episcopio 6 gennaio 1886

Devotissimo, Ubbidientissimo, ossequiosissimo
Servitore
† G. Andrea Miotti Vescovo di Parma

Mgr. G. Andrea Miotti
Vescovo di Parma

«Il pregevole foglio di V.S. Ill.ma del 6 corrente mi dà novella prova di quella squisita cortesia, alla quale avrei ben voluto dichiararmele debitore quand'Ella trovavasi in Roma. Ma poiché al mio vivo desiderio frapposero ostacolo le straordinarie occupazioni di quei giorni, compio oggi il doveroso officio ringraziandola estesamente de' voti ed auguri che mi fece in allora esprimere ed ora rinnova per iscritto; e ricambiandoli cordialmente La prego di credere alla perfetta stima, onde mi raffermo»

(Segreteria di Stato 1886, Rubrica 3, fascicolo 1)

[107] Per il «Solitario» vedi anche lettere del 19 novembre e 19 dicembre 1887. Si tratta del Can. Martino M. Martini che, tra l'altro, scrisse «Pensieri di un Solitario» inserito nel Volume-Omaggio offerto al Papa Leone XIII.

Archivio Storico Roma

grado di toglierti questa curiosità, per la semplice ragione che a me non è stato detto[108].

Il Pellegrinaggio dei Seminaristi si è trasferito a Settembre,

[108] Non si conoscono i motivi per cui il Rettore Ferrari sarebbe dovuto andare a Roma: forse con il Pellegrinaggio programmato dal 13 al 19 maggio, che prevedeva, tra l'altro, visite alle Tombe degli Apostoli, all'Esposizione Vaticana, ai Musei Vaticani, al Sepolcro di Pio IX, Messa in S. Pietro mercoledì 16, e Udienza Pontificia a mezzogiorno di giovedì 17, con ritorno via Assisi e Loreto. L'Udienza Pontificia era stabilita per tutti i Pellegrini dell'Emilia.

Mons. Miotti aveva indetto il Pellegrinaggio con Circolare del giorno di Pasqua 1888:

«Uno de' più caldi e comuni nostri voti sta per essere adempiuto. Città e diocesi, nazioni intere sorsero in nobile e santa gara per festeggiare il giubileo Sacerdotale del N.S. Padre, il sapientissimo Leone XIII, e pellegrinando alla Città eterna esprimergli congratulazioni, voti, augurj ed invocarne benedizioni. Questo mese è tutto consacrato ai Pellegrinaggi esteri, che verranno a schiere numerose dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria, e perfino dalla lontana America. Ai Pellegrini dell'Emilia è accordata una Udienza speciale per il giorno 17 del p.v. Maggio. Onde approfittare delle agevolezze, accordate dalle ferrovie dietro le sollecitudini dell'On. Circolo dei Ss. Petronio e Stanislao in Bologna, i Pellegrini della nostra diocesi partiranno da Parma col treno N. 309 alle ore 7.47 pom... Ai Pellegrini poveri verrà accordato in Roma un certo numero di alloggi gratuiti. Dovendo ritornare in Diocesi per le Ss. Feste di Pentecoste, Noi partiremo di qui il giorno 11 colla corsa delle 2.49 pom. per recarci direttamente a Roma... Viene istituito un Comitato parmense... composto del Rev. Prof. Can. D. Leonida Brignoli, del Rev. Canonico e Cancelliere della V. Curia D. Pietro Tonarelli e del Prof. Ulisse Passani. Miei buoni Parmigiani, accorriamo a porgere questo novello tributo di fede e di amore al sapientissimo Leone XIII. E a coloro che ci verranno interrogando perché tante sollecitudini per un Vegliardo inerme, affranto dagli anni e dalle cure del sublime suo ministero, rispondiamo, e rispondiamo con giusto orgoglio: Noi siamo soldati di Cristo e il Papa è il nostro Capitano; siamo figli e voliamo con trasporto d'amore al Padre comune; siamo discepoli e voliamo ad attinger lezioni di sapienza dal Maestro dei Maestri; siamo seguaci fedeli di Cristo e ne veneriamo il suo degno Vicario».

Si potrebbe pensare che in un primo tempo in Seminario e in Diocesi fosse data per scontata l'andata del Can. Ferrari a Roma, non tanto come pellegrino nel gruppo degli altri, ma come *Teologo della Diocesi* che Mons. Miotti si poteva affiancare per la Visita *ad Limina* e la presentazione della Relazione alla S. Congregazione del Concilio l'11 maggio 1888, anche perché il Rettore Ferrari non deve essere stato estraneo alla stesura della parte III' della Relazione riguardante il Seminario Urbano. Eccola:

«*Seminarium Urbanum.*

III. Illud vero quod gaudio cor implet, ac jucundam nobis affert spem de Christiana fide et pietate in hoc populo ne dum servanda, sed augenda, est conditio Seminarii nostri praesertim Urbani, quae in melius notabiliter postremis hisce annis redacta est. Non solum enim materialis restauratio ad exitum perducta fuit, ita ut habeatur modo sufficiens loci amplitudo et aeris tamdiu peroptata salubritas sed alumnorum numerus in dies augetur, qui in spem hujusque Ecclesiae in studio ac pietate succrescunt. Si enim triennio ante Vobis referebam hujus Seminarii alumnos centenarium numerum attigisse, gaudeo nunc quam maxime quod quadraginta super centum extant, additis aliis triginta, qui necessitate cogente, externi sunt, et scholas Seminarii frequentant. Sic autem crevit alumnorum numerus ex occasione praesenti Visitationis Pastoralis, et ex hortationibus et obsecrationibus, quas ad Parochos habuimus; ac proinde spes certa nobis effulget quod alumnorum numerus adhuc in dies possit adaugeri.

Archivio Segreto Vaticano Roma

ma temesi ragionevolmente che abbia da andare a monte[109].

Del venire o no a Bologna, nulla ti dico per ora, dato però che venissi, resta sottintesa la condizione di non andare al memorando albergo dei *Tre Re*, e di evitare *la deliziosa gita in velocipede a due ruote*[110].

Ho pregato vivamente Anselmi[111] a farsi inviare la 6ª dispensa dell'Esposizione Vaticana che ti manca, e m'ha assicurato di compiacermi. Tu intanto rimandami il numero che per errore t'ho mandato duplicato.

Demum alumni magna ex parte pauperes sunt omnino, adeo ut nonnisi per pecuniaria subsidia valeant in Seminario degere et ali. Hac de causa nil intentatum nos relinquimus ut his alumnis subsidia et quidem ingentia et numero et pondere procuremus; nec solum procuramus necessariam stipem ex ipsis reditibus Mensae Episcopalis quoad permittit eorumdem tenuitas, sed fideles etiam adprecamur enixe ut operam suam in hunc momentosissimum scopum conferre velint; nec sane frustra adprecamur; fidelium namque pietas, oblationes pro clericis pauperioribus confert, atque ideo tot clericis summa egestate laborantibus victui necessaria possumus impertiri.

Habentur autem in Urbano Seminario tum gymnasii, tum lycei, tum Theologiae Scholae ut alias jam indicabam et in praesentiarum hac recolere duco quod scilicet philosophia rationalis excolebatur olim et modo adhuc impensius excolitur Angelico Doctore praeeunte, et ad tramitem Constit. Apost. *Aeterni Patris,* quam dedit SS.D.N. Leo XIII, adeo ut ex Aquinate per rivos purissimos jugiter deducta sit sacra doctrina philosophica, et summae semper curae huic Seminario extitit illos adamussim devitare philosophicarum disciplinarum rivulos, qui extraneis et impuris aquis venerunt, et praesertim a Roberetano philosopho rem et nomen acceperunt. Quare summo animorum plausu hi institutores et alumni decretum nuperrime datum in Rosminianae philosophiae damnationem excepterunt, ac magis magisque alacres et adsiduos fore spoponderunt in re philosophica pertractanda vestigia prementes Aquinatis, et ea quidem ratione quam S. Sedes ostendit et vult».

[109] Il Pellegrinaggio invece si fece proprio in Settembre, e vi parteciperanno, con Conforti, anche D. Venturini e Antolini Clemente.

[110] Perché questo invito di Don Venturini ad andare a Bologna? Per il «velocipede a due ruote» vedi lettera di Conforti del 4 ottobre 1886.

[111] Anselmi (Antonio e figlio Anselmo) erano gli Amministratori della Libreria e Tipografia Fiaccadori lasciata da questi al Seminario. In seguito essi vollero acquistarla con regolare contratto:

Estratto della Delibera 18 Aprile 1887
dell'Ill.ma Congregazione Conciliare del Seminario di Parma

«Si dà lettura della lettera 1 Aprile 1887 dei Signori Anselmi Antonio e figlio Anselmo Amministratori della Libreria e Tipografia Fiaccadori colla quale essi espongono che calcolato il valore della Libreria e Tipografia in L. *15.000* darebbero subito L. *3.000* nell'atto del contratto di compera e L. *1.500* per otto anni pagandone frattanto gl'interessi del 4%.

«L'Ill.ma Congregazione è di unanime parere che si faccia sapere al Sig. Anselmi che la Congregazione Conciliare è ben disposta di favorirli sopra ogni altro con ispeciale indulgenza, ma che non può a meno di esigere per tale contratto: 1° una somma di L. *16.000*; 2° che all'atto del contratto sborsi la metà di tale somma, cioè L. *8.000,* e per facilitare siffatto sborso si obbligherà di fare tosto acquisto di libri a prezzo di catalogo per un ammontare di L. *1.500*; che a cauzione del rimanente Capitale, il Seminario, quale

Archivio Storico Roma

Antolini Don Clemente ti saluta. Conservami la tua benevolenza, ricordami all'ottima tua Madre, e credimi
Parma, 30 Maggio 1888

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

cauzione, riceverà in deposito altri libri per un *1.500* lire, e il Sig. Anselmi sborserà ogni anno L. *1.500* fino alla totale estinzione del debito, pagandone eziandio gl'interessi al 4%.

All'atto del contratto verranno pure apposte varie condizioni affinché la Libreria e la Tipografia Fiaccadori si mantenghino sempre strettamente Cattoliche, e soprattutto la condizione, che i libri si dovranno sottoporre alla revisione ecclesiastica.

Si comunicheranno adunque tali determinazioni al Signor Anselmi il quale, qualora crederà di accettare, dovrà tosto rispondere e non mai più tardi di dieci giorni, e così si potranno chiedere le debite autorizzazioni delle competenti Autorità. Infine nel caso che il Sig. Anselmi accetti, dovrà tosto dare al Seminario un deposito da convenirsi per cauzione».

Parma, 3 Maggio 1887

C.° Carlo Beccali
Segrt. Vesc.

Estratto della Delibera 2 Maggio 1887

«Si legge pure la lettera dei Signori Anselmi Antonio e Anselmo colla quale essi dichiarano di accettare le proposte loro fatte dall'Ill.ma Congregazione Conciliare per la vendita della Tipografia e Libreria Fiaccadori.

Si stabilisce che la somma che dovranno versare quale deposito allorquando s'incomincieranno le trattative preventive all'atto definitivo della vendita abbia da essere di L. *3.000* che si investiranno in un Libretto della Cassa di Risparmio, il cui interesse fino alla totale chiusura del contratto resterà a favore degli Anselmi.

Si crede opportuna cosa che il Sig. Dott. Lombardini faccia una nuova perizia di tutti gli oggetti e capitali della Tipografia e Libreria in breve tempo, da presentarsi al Governo assieme ad una copia del Testamento Fiaccadori e a tutti gli altri documenti che saranno del caso. La spesa per d.ª perizia sarà a carico del Seminario.

Nell'Atto che rogherà il Notajo, si porranno tutte quelle cose che dovranno essere accennate per rimuovere ogni difficoltà che potesse in seguito insorgere contro il Seminario per parte soprattutto di coloro che vantassero qualche diritto o privilegio sulla Libreria Fiaccadori, non omettendosi, tra le altre cose, che il Seminario intende di cedere la Libreria e la Tipografia Fiaccadori con tutti i diritti ed oneri alle stesse inerenti. L'Atto stesso Notarile dovrà, prima di essere firmato da chi spetta, essere riveduto dall'Avvocato Volpini perché l'esamini se in esso vi fosse qualche cosa che potesse essere impugnata.

Le spese pel compromesso e vendita saranno a carico dei Signori Anselmi.

Frattanto le Ill.me Congregazioni Conciliare Amministrativa e Governativa incaricano il Rev.mo Sig. C.° Ferrari Rettore del Seminario, valendosi all'uopo anche del Sig. Economo Galloni, a rappresentarle in tutte le provvidenze che occorreranno fino alla definitiva conclusione del contratto di vendita, ritenendosi fino a questo momento rato e confermato quanto sarà da lui fatto in proposito.

Il tutto sarà fatto colla massima sollecitudine anche per poter aver presto le debite autorizzazioni dal Governo cui nel chiedere tali autorizzazioni si esporranno le ragioni più forti perché si faccia la vendita per private trattative come si è deliberato dalla Commissione Governativa del Seminario, anziché per asta pubblica in cui fra le altre cose si andrebbe a pericolo di manomettere le pie intenzioni che il Testatore ebbe di mira, quando lasciava al Pio Istituto la sua Tipografia».

Parma, 3 Maggio 1887

C.° Carlo Beccali
Segret. Vesc.

Archivio Storico Roma

34) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Oggi solo, di mezzo alle molteplici ed assidue mie occupazioni, m'è dato poterti rispondere, e soddisfare le tue richieste.

È vero per intiero quanto asserisce la Gazzetta di Parma intorno al trambusto succeduto fra una camerata di Seminaristi e tre giovani studenti[112]. Questa però non è stata la prima volta che sonsi vedute prodezze tali di poema degnissime e di Storia, e che tanto onorano gl'intrepidi paladini della libertà e del progresso.

Ecco l'esito che ha avuto l'ultimo concorso, aperto per le Parrocchie vacanti. Beduzzo è toccato a Picinotti, Medesano a Dal-Cielo, Cerreto a Briselli V.° Curato di Fornovo, Castell'Ajcardi a Bolgarani, e la parrocchia numerosissima e poverissima dei Santi è stata data a Contini D. Giovanni[113].

Per Petrignacola nessuno ha avuto ardire di concorrere, *temendo seriamente di poggiare tant'alto*[114].

[112] Gazzetta di Parma: non precisa il giorno dell'episodio.

[113] *Picinotti Don Pietro:* di un anno indietro negli studi di Conforti, lo scavalcò nell'Ordinazione Sacerdotale: fu quasi sempre nella sua stessa Camerata di San Bernardo o della Concezione sia in Villeggiatura che a Parma (ad eccezione dell'anno scolastico 1884-85 nel quale Picinotti restò nella Camerata S. Bernardo e Conforti passò alla Concezione). Negli anni 1885-1887 Conforti e Picinotti furono assieme rispettivamente Decano e Vice decano della Camerata Concezione.
Dal Cielo Don Nestore, della classe di D. Picinotti, in teologia fu sempre nella stessa Camerata Concezione di Conforti. Nato a Rimagna il 20 marzo 1862, fu ordinato il 23 settembre 1887. Concorse per Medesano; poi passò Priore a Valera Parmense (gli portai io il Viatico solennemente, dopo che con pietà esemplare aveva fatta la sua ultima Confessione: ero andato a sostituirlo nella Messa Parrocchiale N.d.R.).
Briselli Don Paolo: nato a Succiso di Reggio Em. il 12 gennaio 1848, ordinato Sacerdote il 25 novembre 1874.
Bolgarani D. Emilio, nato a S. Secondo Parmense il 21 luglio 1858, ordinato Sacerdote il 30 settembre 1883, era in 4ª teologia quando Conforti frequentava la 1ª. Fu poi in relazione con Conforti e l'Istituto specialmente per via di P. Odoardo Manini (di cui a suo tempo).
Contini Don Giovanni, nato a Mezzano Inf. il 27 gennaio 1863, fu ordinato Sacerdote il 19 settembre 1885. Passò poi Rettore di S. Stefano in Parma. Era un anno più avanti negli studi di Conforti e in Camerate distinte. Negli anni 1884-1886 fu tra gli alunni esterni.

[114] L'altitudine di Petrignacola sul mare è di metri 634.

Archivio Saveriano Parma

Ti rammento nuovamente la dispensa dell'*Esposizione Vaticana* che ti ho mandata duplicata[115].

Sai che Landi presto presto vuol abbandonare la Diocesi di Parma, per vestire le bianche lane di S. Domenico? Se il Signore veramente lo chiama, lui *terque quaterque* beato![116].

Pochi giorni ancora, e poi andremo a respirare l'aria balsamica di Carignano. Dopo otto mesi di fatica ti confesso che mi sento veramente estenuato, e desidero un po' di riposo[117].
Addio. Prega il Signore per me, che grandi sono i miei bisogni, salutami l'ottima tua Madre, e conservami il tuo affetto.
Parma, 24 Giugno 1888

Tuo Amico Aff.mo in Cristo
D. G. M. C.

[115] Vedi lettere precedenti, e nota n. 103.

[116] *Landi Vittorio,* compagno di classe di Conforti (nel II° anno di Liceo, 25 nov. 1882, erano solo in 3: Conforti Guido, Gionata Giovanni, Landi Vittorio, tutti e tre già Tonsurati). Conforti e Landi si ritrovarono spesso nella stessa Camerata sia in villeggiatura che a Parma. Riceverà il Suddiaconato nel 1885, il Diaconato in Settembre 1886. Ordinato Sacerdote «dice la sua 2ª Messa in Cappella il 22 febbraio 1887 con qualche solennità» (martedì di Carnevale).

Nel 1886-87, oltre Landi, Sacerdote al IV° anno di teologia, c'erano, tra i futuri Domenicani, Vallara in I° liceo, Lorgna in IV° ginnasio, e i due fratelli Mazzetti in ginnasio. Landi invece non entrerà più tra i Domenicani, restando Parroco in Diocesi.

[117] Riposo a Carignano: la sua classe di 1ª ginnasiale era composta di 21 seminaristi, di cui 3 esterni (Bernini Gaetano, Saccani Giovanni, Varesi Riccardo).

Archivio Saveriano Roma

35) Ferrari al M. R. Prof. D. Guido CONFORTI - Seminario di Parma.

Chiarissimo e Carissimo Professore[118]

Sono quì per disturbarvi ancora; e in prima accludo quì la nota iscrizione, come vedete, stampata: ho segnato quattro righe di mezzo con una graffa, e per *gravissime ragioni* debbono assolutamente cambiarsi; dico cambiarsi, perché, tolte queste, nel loro luogo *debbono* mettersi altre le quali diranno qualche cosa di più. Io adunque mi sono scervellato ier sera ed oggi; ho rifatta la iscrizione tre volte nell'altro foglio quì unito; voi vedrete quale delle tre sia passabile, e se nessuna, deh! fatemi il favore di rimediarvi voi; quello che m'importa è che non si stampi come è stampata e che non si stampi solo togliendovi le quattro linee indicate[119].

[118] È la prima volta che Ferrari s'indirizza al «Professore» Conforti che da Carignano era tornato temporaneamente al Seminario di Parma.

Il 20 giugno c'era stato il «Ritiro Spirituale - 1° e 4° discorso del Direttore Spirituale; 2° e 3° del P. Ippolito Cappuccino (che era stato il Predicatore dell'Avvento 1887). Si terminò colla Benedizione del SS.mo e il silenzio durò fino dopo cena».

«21 giugno, festa di S. Luigi - la mattina celebrò la S. Messa Mons. Vicario; alle 11 cantò il Prof. Pignoli - alle 6.15 Vespro, indi discorso di Bacchini; assisteva il Vescovo, il quale impartì la Benedizione». Conforti avrà ricordato che l'anno precedente era toccato a lui fare il discorso.

Terminate le scuole e sostenuti gli esami dal 25 giugno al 5 luglio, «il 6 luglio vi fu Te Deum in Cappella - S.E. diè la Benedizione e tenne discorso: assistevano i due canonici Tonarelli e Brignoli. Il 7 luglio vi fu Accademia in Episcopio nel Salone Maggiore. S.E. volle una copia di tutte le poesie che si declamarono e cantarono. Dissertò il Prof. Balestrazzi, si fece la distribuzione dei premi, e dopo il pranzo gran parte dei Seminaristi partirono per casa loro».

Per i primi giorni della Villeggiatura a Carignano (che durerà dal 12 luglio al 9 ottobre) così nota Ferrari: «12 luglio. Arrivo in campagna alle ore 9 circa - Si fecero due sole Camerate (la I[a] di 13, e la II[a] di 18 Seminaristi). Colazione in Refettorio, con salato ecc. - Mancia ai quattro portatori dei bauli L. 1.25 cadauno - pranzo alle tre - alla sera zuppa a chi la dimandava.

24 luglio - Si recitò in Cappella l'ufficio da *requiem* per il Seminarista Petrucci Serafino (aveva frequentato la IV ginnasiale) defunto a Casatico il dì 22 di mattina.

25 luglio - Si recitò in Cappella l'ufficio da *requiem* per il Seminarista Porta defunto a Trevignano (di Palanzano: vedi lettera di Venturini a Ferrari del 1.10.1887, nota 67) il dì 22 alle cinque del mattino».

[119] Si tratta della dedica da premettere alla 2ª edizione della sua «*Summula Theologica Dogmaticae Generalis ad usum Alumnorum Seminarii Parmensis per Can. Andream Ferrari Rectorem eiusdem Seminarii Parmae*». Tipis Fiaccadorianis, Parmae, anno MDCCCLXXXVIII, in 4°, pag. 405. La prima edizione, sempre con i Tipi Fiaccadori,

Archivio Salesiano Roma

Ho un'altra cosa ancora: questa settimana, con un pò dell'altra, la passerò a casa mia, e intanto chi penserà alle correzioni dell'ultimo foglio di quel mio lavoruccio, o lavoraccio, e alle cor-

era uscita nel 1885, in 8°, pag. 203 (la terza edizione uscirà nel 1894 Typis episcopalibus Oratorii).

L'ampia e laudativa recensione che della 1ª edizione ne fece l'*Eco di S. Tommaso* del 30 aprile 1885, terminava con un richiamo al Seminario e al Vescovo Mons. Miotti:

«Questo libro, oltreché fa onore a lui, riflette pure lustro e decoro sul seminario urbano nel quale egli venne educato. Si abbia il chiarissimo Professore le nostre sincere congratulazioni alle quali, n'andiamo certi, parteciperà il venerabilissimo Monsignore Vescovo nostro G.A. Miotti, a cui sta tanto a cuore la soda istruzione de' suoi amati Chierici, informata alle veraci e genuine dottrine del grand'Angelo delle Scuole S. Tommaso d'Aquino».

Ferrari pensa di dedicare a Mons. Miotti questa 2ª edizione, anche perché proprio allora gli era stato notificato a Carignano che il Vescovo aveva apposto l'*Imprimatur* in fondo alle Bozze di stampa, dopo che il Censore Ecclesiastico Prof. D. Luigi Mercati, Professore di Teologia Dommatica, aveva concesso il *Nihil obstat* in data 13 luglio 1888. Ferrari si prova a stendere l'iscrizione. Peccato che non si sia ritrovata la risposta di Conforti, al quale si era rivolto per aiuto, con le varie motivazioni di scelta. In effetti nell'edizione fu stampato un testo che, pur mutuando qualche elemento, scarta tutte e 3 le proposte del Ferrari. Quella che stende e stampa Conforti è la seguente:

IOANNI - ANDREAE - MIOTTI
PARMENSIVM - ANTISTITI - VIGILANTISSIMO
SEMINARII - SACRI - REBVS - AVGENDIS
STVDIIS - QVE - PROVEHENDIS
IN - PRIMIS - ANIMVM - ADVERTENTI
HANC - SVMMVLAM
ITERVM - EXCVSAM - EMENDATAM - ET - AUCTAM
AVCTOR
OBSEQVII - ET - DEVOTIONIS - ERGO
D. D. D.

L'Eco di S. Tommaso, anno 1888, n. 14, nel farne la recensione, dice fra l'altro:

«Con dedica all'Eccellentissimo Mons. Nostro Vescovo G.A. Miotti, il Chiar.mo D. Andrea Ferrari Rettore di questo V. Seminario, e Prof. di Teologia Morale nel medesimo, ha ripubblicata di recente l'opera sua dal titolo sovraesposto, messa a stampa per la prima volta nel 1885. Se essa nella sostanza è identica a quella di prima edizione, non è tale però in ogni sua parte. Non pochi infatti né poco notevoli sono i miglioramenti, non poche le aggiunte ch'egli molto saviamente ed opportunamente ha stimato di dovervi fare; sicché quistioni parecchie e di assai rilevanza sono ora in questa seconda edizione più che nella prima dilucidate, impinguate, a così dire, e completate, segnatamente quelle *De Romano Pontifice*, considerato non solo come Capo Spirituale della Chiesa, sì pure come Re Temporale e Civile, se non in fatto, come fatalmente è ora da 18 e più anni, certo in sacrosanto diritto.

L'Opera è divisa in due Parti, contenente ciascuna 25 Quistioni. (...). Il tutto vi è trattato molto dottamente e da vero maestro. Schiettamente Cattolica, Tomistica, Papale in ogni parte la dottrina: chiara, scorrevole, onninamente scolastica la dicitura; copiose, ma senza generare noja e stanchezza l'erudizione e le citazioni. (...).

Nulla poi diciamo del metodo, dal chiar.mo Autore seguito nella disposizione e trattazione della materia. Esso è quello dell'Angelico S. Tommaso: prima lo stato della que-

Archivio Storico Roma

rezioni dell'indice[120]? Oh! terminate l'opera mia, ve ne prego: voi che m'avete aiutato tanto fin quì; credo che due giorni, od al più tre, di lavoro di tipografia potranno occorrere ancora, e se nel correggere le bozze vi capitasse sott'occhio un qualche *rebus*, dategli voi quella soluzione che crederete migliore[121].

Vi ringrazio anticipatamente di tutto e gradite i cordialissimi saluti

Sem.rio di Carignano, 17 Luglio 1888

del vostro umil.mo ed aff.mo
D. Andrea Ferrari Rett.

Joanni Andreae Miotti - Episcopo Parmensi - sapienti vigilantissimo - quem summopere commendat - sacri Seminarii (ovvero: in sacrum Seminarium) - exquisita sollicitudo - hanc Summulam....

Joanni etc. - Episcopo etc. - sapienti etc. - sacri Seminarii adaugendi (?) - maximopere sollicito - studiisque promovendis intento - Summulam hanc...

Joanni etc. - Episcopo etc - sapienti etc. - sacro Seminario adaugendo - studiisque promovendis - summopere intento - Summulam hanc etc....

stione - colle relative obbiezioni; poscia la dimostrazione della tesi; per ultimo la risposta alle obbiezioni premesse.

Di grande onore perciò è siffatta pubblicazione all'esimio Prof. Ferrari, né solamente a lui, sì ancora a questo V. Seminario in cui egli è stato allevato, e cui ora sì degnamente dirige.

Noi sinceramente ed altamente ce ne congratuliamo con lui.

Il Volume è di pag. 400 in 8.gr.: assai bella e nitida è l'edizione; il prezzo indicato nella copertina è di L. 4: si vende presso la tipografia *Fiaccadori* in Parma».

[120] È probabile che Conforti, terminato il lavoro richiesto da Ferrari e corrette le bozze tipografiche dell'Indice, sia venuto a Carignano sia per mostrare il lavoro fatto, e sia per sostituire, nella disciplina, il Ferrari durante la sua breve assenza in famiglia.

[121] È interessante l'atto di fiducia e significativa questa confessione di Ferrari nei riguardi del suo Vicerettore-Professore Conforti non ancora Sacerdote, il cui apporto è pensabile si limiti ad aiuti di trascrizione, ordine, correzioni, stile ecc., più che a contenuto, anche se l'esperienza dei 4 corsi di teologia fatti alla sua scuola e a contatto di tanti condiscepoli possono averlo autorizzato a suggerimenti rispettosi per il miglioramento in qualche punto della stessa materia.

Archivio Saveriano Roma

Le vacanze che si prendeva Ferrari erano sempre molto brevi. Anche durante i mesi estivi continuava il suo intenso lavoro di formazione e direzione dei Seminaristi, compresi quelli che non erano presenti a Carignano e che, tutti amici fraterni e domani collaboratori con Conforti, si sentivano legati al Rettore che stimavano e amavano. Tra tanti ne scelgo 5 che faranno storia nella Chiesa:

1) *Parma Giuseppe,* del 2° corso di teologia, futuro Professore in Seminario, scrittore e poi Oblato Benedettino a Subiaco: di costituzione delicata, era stato assegnato alla 1ª Camerata, ma dovette assentarsi per malattia dal 25 agosto al 22 settembre, ritornando quindi dopo aver ricevuto con gli altri Ordinandi gli ultimi due Ordini Minori. Nel frattempo aveva scritto a Ferrari:

A. M. D. G. *W. G. M. G.*

Reverendissimo Signore,

Sia lodato il Sommo Iddio che sempre Le possa dare buone notizie di mia salute: giacché io vado sempre migliorando; sebbene mi duri ancora la febbre e debba perciò ancora per qualche giorno trattenermi in letto; il mal di gola è quasi del tutto cessato. Di più non Le dico perché di più non posso per la mia soverchia debolezza.

Riceva gli ossequi che Le fanno mia Madre e mia Zia; mentre io baciandoLe la Sacra Destra e chiedendoLe la S. Benedizione mi dico

Di Lei, Ill.mo e Rev.mo Sig.

Parma, Agosto 1888

Ubbidientissimo Figlio in *G.C.*
Ch. G. Parma

A. M. D. G. *W. G. M. G.*

Reverendissimo Sig.

Mi gode l'animo in poterLe dare buone notizie di mia salute, giacché ringraziando il buon Dio, tuttoché deboluzzo ancora, pure comincio ad uscire qualche po' di casa. Sperava di potermi recare prima de' S. Esercizi costì a riverirla, ma vedo di non potere soddisfare a questo mio ardente desiderio per non espormi ad un viaggio breve sì, ma per me convalescente alquanto disagiato.

Prima di chiudere questa mia, sento il bisogno ed il dovere di manifestarLe que' sentimenti di gratitudine e di venerazione che io nutro per tanti e sì grandi benefizii che la S.V. finora mi ha benignamente compartiti. Di tutti accetti sentiti ringraziamenti miei e di mia Madre e s'assicuri che la nostra gratitudine sarà perenne.

Accetti, o Ill.mo Sig. Rettore, questi miei sentimenti poveri di tutto fuorché di grande sincerità.

La prego di salutare tutti i miei Compagni e spero che essi di me non si dimenticheranno nelle loro Orazioni.

Gradisca i distinti ossequi di mia Madre e di mia Zia, mentre io La riverisco distintamente e baciandoLe la Sacra Destra mi gode l'animo in dirmi

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Parma, 7 Agosto 1888

Ubbidientissimo Figlio in C.
Ch. G. Parma

2) *Dagnino Maria Raffaele,* di IV^a^ ginnasiale, il futuro missionario gesuita in Albania e fratello dei 2 missionari saveriani Vincenzo e Amatore, del missionario cappuccino P. Filomeno e di 4 Suore, e Zio di un altro grappolo di Consacrati (cfr. «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori...», pagg. 182 e 183).

Archivio Saveriano Roma

A. M. D. G.

Ill.mo Rev.mo Monsignore (Ferrari),

Tardai a scriverle perché aveva l'intenzione di farLe una visita in persona questa stessa Domenica che scrivo. Monsignor Prevosto già dato aveami il permesso di venire; ma avendo poi considerato che in questa Domenica era trasportata la funzione di S. Rocco mi disse che dovessi stare in Parrocchia. Allora subito presi l'occasione onde scriverLe, non potendo per ora fare un'indegna visita a S.V. Rev.ma, ma spero di venire un qualche giorno con mio padre prima che finiscano queste noiose vacanze.

Monsignor Prevosto in mal ferma salute Le spedisce i più intimi affetti di venerazione che per Lei nutre.

Compiani manda a S.V. Rev.ma segni d'amore e di riconoscenza che per Lei stanziano nel suo cuore.

Umilmente e con tutto l'affetto e la venerazione Le bacio la Sacra Destra e m'onoro dichiararmi

Di Lei Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

S. Secondo Par.se questo dì 19 Agosto 1888

Umil.mo, Obbed.mo, Osseq.mo Servo
Maria Raffaele Dagnino

3) *Fornari Don Leandro,* di IV^a^ teologia, futuro Professore di S. Scrittura e Sacra Eloquenza, Canonico della Basilica Cattedrale, Protonotario Apostolico.

Illustris.mo e Rev.mo Sig. Rettore (Ferrari),

Sono già trascorsi una quarantina di giorni e più dacché partii dal Seminario per recarmi nel seno di mia famiglia a passarvi le vacanze. In questo frattempo però non ho dimenticato le amorevoli cure ch'Ella mi ha usato per crescermi all'ombra di un'ottima educazione, e ricordo con compiacenza quelle tante savie ammonizioni che miravano a drizzare i miei passi sulla via del dovere. Oggi, a dire la verità, mi trovo contento più assai di quando ero nel mondo, poiché esperimento essere il giogo di Cristo un giogo soave ed il suo peso leggiero. Sia ringraziato quel Dio, il quale inspirommi di riabbracciare la carriera ecclesiastica.

Quanto prima e forse nel giorno 10 Settembre, se nulla m'avverrà in contrario, sarò a Carignano per sostenere l'esame d'Ordinazione e per fare i santi spirituali esercizii in preparazione al Diaconato a cui, volendolo Iddio ed i miei Superiori, verrò promosso. Frattanto io studio qualche cosa dello *Specimen* ed un poco di cerimonie. La salute, grazie al Cielo, mi sorride abbastanza bene, se però vuolsi eccettuare alquanto di raffreddore che in me può dirsi essere all'odine del giorno; ma di questo non faccio caso, poiché la stagione in quest'anno un po' stravagante e la mia debole complessione son lì a dirmi: Tira innanzi il meglio che puoi, e non pretendere tanto.

Addio: Fiducioso di presto rivederLa in prosperosa salute e baciandole la sacra destra mi dico

Della Sig.ria V.stra Illustris.ma e Re.ma

Manzano, 20 Agosto 1888

Umilissimo e devotissimo suddito
Fornari D. Leandro

4) *Ormisda Pellegri,* 2° anno di teologia, il futuro Rettore del Seminario di Berceto e poi dell'Istituto Missioni Estere, quindi Arciprete di Noceto e infine Prefetto della Chiesa della Steccata.

Illustrissimo Signor Rettore (Ferrari),

Eccomi a Lei, colla presente, per tenerLa consapevole di mie notizie.

Godo nell'annunciarle lo stato di mia buona salute, e nel poter, la Dio mercé, egualmente sperare della S.V. Illustrissima.

Archivio Storico Diocesano Roma

Avendomi Ella incaricato di avvisarla prima di recarmi costì a fare i Santi Esercizi, eccomi pronto a dirle che nel giorno 10 corrente mi invierò per tale scopo verso codesto Venerato Seminario.

Riguardo al rimaner io in Seminario a Carignano, ho parlato colla mia famiglia, come Ella mi consigliò, ma veggo anch'io esser questo impossibile, non potendo sostener tale spesa. Quindi mi tocca passar anche il resto di queste vacanze in seno alla famiglia.

Non più mi dilungo. Le presento distinti doveri meco unito il Sig. Rettore e la mia famiglia e baciandole la Sacra Destra mi dico

Di Lei Illustrissimo Signor Rettore

Grammatica, 1 Settembre 1888

Ossq.mo in Cristo Figlio
Ormisda Pellegri

5) *Lorgna Giocondo*, che aveva terminato il Ginnasio: futuro Domenicano che svolgerà il suo apostolato a Fontanellato e a Venezia, dove fonderà anche le Suore Imeldine. E' in corso la Causa di Beatificazione.

A. M. D. G.

Illustr.mo e Reverend.mo Sig. Rettore (Ferrari),

Sono ormai due mesi che sono in vacanze e non ho neppure scritte due righe di ringraziamento, a Colui che mi ha fatto tanti benefici, e continuamente me ne fa tuttora! Mi perdoni, Sig. Rettore, se nel dipartirmi da Lei non chiesi a V. S. M. I. perdono dei disturbi recatigli durante l'annata, e non La ringraziai cordialmente delle cure prestatemi; poiché il dispiacere che ho provato nel dovermi allontanare da Lei per qualche tempo, la stretta che sentii al cuore nel salutarla m'impedirono di ciò fare.

La causa poi della mia tardanza nello scriverLe non è la dimenticanza, ché Lei ho sempre in mente, ma bensì perché mi credea da un giorno all'altro di venirLa a trovare costì, ma non ho ancora potuto allontanarmi da casa; spero però di poter venire presto assieme ai miei compagni.

Io di salute, eccettuata la vista che mi continua a far male ancora, sto molto bene. Il mio Sig. Zio sta bene egli pure, e così speriamo sia di Lei, del Sig. Conforti e dei miei compagni, cui prego, se non Le è di disturbo, di salutarmeli affettuosamente.

Aggradisca, ottimo Sig. Rettore, i miei più affettuosi saluti assieme a quei del mio Sig. Zio e de' miei compagni, la prego di raccomandarmi al Signore che mi faccia crescere buono e virtuoso, e mi creda

Di V. S. I.ma e R.ma

Umilissimo Servo
Giocondo Lorgna

Or sono pochi giorni che sono andato lì a Baganzola a trovare Clemente Schianchi, poveretto in che brutto stato egli è mai! Sembra uno scheletro! A dir il vero ne sono rimasto impressionato grandemente. Gli domandai che malattia avesse, ma egli mi rispose: Il medico non me l'ha ancora detta soltanto, *soltanto* mi ha detto che la burrasca della mia malattia la devo ancor passare. Io però ho saputo da un Signore del paese che il medico ha detto ad altri, che un polmone gli è andato ai campi Elisi, e che l'altro è per istrada per andarvi, e se non trova mezzi per fermarlo, bisognerà che il povero Schianchi gli vada dietro.

Che Dio e Maria SS. nol vogliano!

(Settembre ? 1888)

Archivio Generale Roma

36) Conforti al R. Sig. D. Clemente ANTOLINI - LOZZOLA (Parma)

Carissimo D. Clemente[122],

A quest'ora forse m'avrai già tacciato di trascuratezza e dimenticanza non essendomi ancor fatto vivo, ma non essere meco giudice troppo corrivo e severo, ed ascolta prima mie discolpe. Quando la desideratissima tua giunse al Seminario, io ero assente, ed oggi solo, di ritorno dai paterni Lari, ove fui per alcuni giorni, m'è dato poterti rispondere. Non ti sembro dunque meritevole di scusa?[123].

Godo nell'apprendere che ti trovi in ottima salute, e te la passi allegramente; pigliati pur sollazzo, mentre ti è propizia la stagione, poiché ben presto dovrà succedere il tempo delle fatiche e dei sudori[124].

Io pure sto ottimamente, e mai non mi sono trascorsi giorni sì sereni e tranquilli come al presente: già non è difficile indo-

[122] E' un suo compagno di Seminario, di un anno più indietro di lui e facente parte della stessa Camerata Concezione. Era nato a Lozzola il 27 aprile 1867 e sarà ordinato Sacerdote giovanissimo il 3 novembre 1889 a 22 anni e mezzo. Conforti gli dà del «Don», anche se in quel momento «Don Clemente», che era andato in famiglia a Lozzola e da casa gli aveva scritto, aveva ricevuto solo la tonsura e i primi due Ordini Minori nel 1886 e i due ultimi Minori nell'Ordinazione 1887, mentre tutti i suoi compagni di classe erano già Sacerdoti. Ma egli era troppo giovane. Vedi anche lettera del 18.5.1892, con nota n. 318.

[123] Conforti, al chiudersi dell'anno scolastico e nonostante il desiderio e il bisogno di riposo, era dovuto restare nel Seminario di Parma alcuni giorni (vedi lettera del Ferrari del 17 luglio). Poi era andato in Villeggiatura a Carignano prima della fine di Luglio, anche per sostituire nella disciplina Ferrari che doveva andare alcuni giorni a casa sua.

Per il mese di Agosto, Ferrari annota:

«14 agosto - Si fecero i tradizionali tortelli a pranzo. - Il Rettore partì per Parma la mattina alle 5. I seminaristi partirono alle 5.30 pomeridiane in numero di 11, sei della prima, e cinque della seconda camerata.

15 agosto - (in Città) Alzata alle 5.30, indi medit. in Camerata, poi in Duomo alla Messa. Per le torcie si chiamarono i Chierici esterni [che nell'anno scolastico 1887-1888 erano stati ben 27].

16 agosto - Alle 4.30 la Messa in Cappella, nel tempo della quale si recitarono le orazioni del mattino, e si lesse un po' di meditazione. Partirono per Carignano alle 5.15 dopo fatta la colazione».

E' probabile che Conforti sia andato in famiglia ora per una decina di giorni.

[124] Trovandosi sull'Appenino Parmense, Antolini poteva gustare quello che non era permesso a Conforti.

Archivio Somasco Roma

vinare la causa. Poche settimane ancora, e le ardentissime mie brame saranno interamente appagate. Poche settimane ancora e poi ascenderò il Santo Altare[125].

Avea deliberato di celebrare la mia prima Messa colla massima solennità nell'umile Chiesetta del nativo paesello[126], ma ragioni fortissime, difficoltà insormontabili m'han fatto mutare divisamento, non senza mio dolore[127]. Pazienza! Comincerò la

[125] Meno di 4 settimane: la sua Consacrazione infatti era finalmente stata fissata per il 22 settembre, Sabato delle Quattro Tempora Autunnali, assieme a quella di 3 Seminaristi che erano due corsi più indietro di lui (Del Rio, Sandei e Ferrari Guido: i primi due perché anziani di età, e l'ultimo con dispensa dall'età come Conforti) che nonostante il ritardo di 2 anni aveva bisogno, con i suoi 23 anni e mezzo non compiuti, di più di 6 mesi di dispensa.

[126] In varie biografie si è detto e creduto che Conforti, come il neo-Sacerdote Andrea Ferrari nel 1873, avesse scelto di dire la sua Prima Messa al Santuario della Madonna del Rosario a Fontanellato per particolare devozione alla Madre di Dio, anche per ringraziarla del «miracolo» della sua guarigione. Indubbiamente saranno stati questi i sentimenti che gli avranno riempito il cuore nel giorno fortunato in cui è salito per la prima volta al S. Altare della sua Madonna di Fontanellato, e questo gli fa onore. Ma è bello sapere che anch'egli, normalmente come tutti i nuovi Sacerdoti, non solo aveva desiderato, ma *«aveva deliberato»*, assecondato in questo di certo dalla sua Mamma e dalle 3 sorelle Clotilde, Merope e Paolina, di celebrare la Prima Messa con la massima solennità a Casalora, e quindi si pensa che sia venuto disponendo le cose (immagini, doni di confetti...) specie nelle vacanze di quei giorni in Seminario e a casa perché tutto si svolgesse nei dovuti modi.

[127] Quali sono le *«ragioni fortissime, difficoltà insormontabili»* che gli hanno fatto cambiare idea *«non senza mio dolore»*?

Possono essere: 1) da parte della Parrocchia; 2) da parte della famiglia; 3) da parte sua; e forse possono tutte e tre aver concorso a prendere la decisione e fare la grande rinuncia, dopo di aver appreso con lucidità le ultime notizie nel breve periodo di vacanze a Casalora dal 15 al 25 agosto:

1°) Di per sé nessun serio impedimento da parte della Parrocchia perché con il nuovo Parroco (dopo la morte del vecchio Parroco Agnetti D. Paolo che lo aveva battezzato e di cui ricordava con pena la sua intemperanza nel bere) le cose correvano normali ed egli poté in seguito celebrare per i suoi comparrocchiani «nel suo paesello», pur se la famiglia Conforti a volte preferiva frequentare la Parrocchia di Frassinara perché più vicina e più comoda. Ma non è improbabile che lo stesso Parroco di Casalora, al corrente di certe cose, gli abbia esposto un suo disagio per una situazione delicata che non si poteva nascondere.

2°) L'impedimento era da parte della sua stessa famiglia. Per due motivi:

a) Il problema del papà Rinaldo, che non sarebbe intervenuto alla Prima Messa di suo figlio Guido: non solo perché egli era stato sempre contrario alla sua vocazione clericale e tutti riconoscevano come uomo non di Chiesa (anche se non mancava di unirsi a volte alla preghiera in famiglia), ma soprattutto perché egli era tuttora sotto censura per alcune possessioni ecclesiastiche acquistate invalidamente e illecitamente dal Demanio che le aveva sacrilegamente usurpate al vicino Monastero e poi rivendute. Una festa «clericale»

Archivio Saveriano Roma

mia carriera con un sacrificio, ed il giorno appresso all'Ordinazione mi recherò al Santuario di Fontanellato, ed all'Altare della Madonna, presenti le più care persone, gusterò le gioie ineffabili del giorno più bello della mia vita[128]. Avrò il piacere di averti meco? se il potrai senza tuo disagio, deh! non mi negare tanta soddisfazione! Anzi, fin d'ora mi tengo sicuro che non manche-

a casa sua, fosse pure di suo figlio Guido, non era nel suo stile. In un secondo tempo il figlio Sacerdote si preoccupò di questa situazione di suo padre, e prima della morte gli ottenne da Roma l'assoluzione dalle censure. Ma intanto ora la cosa pesava.
b) La situazione irregolare di suo fratello maggiore Ismaele che non faceva vita edificante per relazione con una persona «chiacchierata» (cfr. Nota n. 308), anche se più tardi regolò la situazione sposandola per intervento di suo fratello Guido divenuto persona di autorità in Diocesi. Ismaele era di 7 anni e 9 mesi più vecchio di Guido; e pur non godendo la stima del papà Rinaldo, che lo paragonava alla bontà, intelligenza e serietà di Guido, pure ormai era l'unica speranza per la successione nella conduzione dell'azienda.

Anch'egli non sarebbe intervenuto in Chiesa alla Prima Messa del fratello (come non si fecero vedere né lui né papà Rinaldo a Fontanellato!) perché segnato a dito dalle persone del luogo e in stridente contrasto con l'angelica figura di suo fratello Neo-Sacerdote.

Ovviamente queste due particolari situazioni morali dei due «padroni» di famiglia Rinaldo e Ismaele non potevano non condizionare, oltre la solennità in chiesa, anche la festività in casa, che non poteva esimersi da inviti a parenti e amici, che avrebbero rilevato l'assenza dei due, se non proprio l'opposizione.

Conforti si deve essere aperto con il Rettore Ferrari; il quale deve avergli suggerito di «ripiegare» sul Santuario di Fontanellato. Ed è probabile che gli sia venuto incontro illustrandogli un altro motivo che poteva essere più che giustificazione per il suo comportamento.

3° La delicatezza della complessione di D. Guido Conforti e i precedenti di carattere nervoso sofferti, uniti alla emotività che avrebbero potuto avere il sopravvento durante la commovente cerimonia di una Prima Messa Solenne nel proprio Paese, *rafforzava* la prudente decisione di andare a Fontanellato, sotto gli occhi della Madonna che l'aveva guarito, perché nell'ipotesi, non da escludersi, che Don Guido si fosse troppo emozionato con qualche manifestazione singolare, l'ampia e comoda Basilica con il vicino Convento dei PP. Domenicani sarebbero stati provvidenziali a sostenere e nascondere.

Per consolarlo per l'ingrata situazione con la «dolorosa» decisione di rinuncia, ma anche per dimostrargli affetto, fiducia e riconoscenza, il Rettore Ferrari gli promise che gli sarebbe stato vicino a Fontanellato ad assisterlo alla sua Prima Santa Messa, anche se con questo avrebbe dovuto rinunciare ad intervenire alla festa solenne di Pratopiano per la Prima S. Messa di suo nipote D. Guido Ferrari. Ma a Pratopiano ci sarebbe stato ad assistere il neo-Sacerdote il vecchio Zio D. Pietro che l'aveva tenuto per tutto il curriculum degli studi in casa sua, facendolo frequentare il Seminario come «esterno».

[128] «Le più care persone»: saranno la Mamma Antonia, le 3 Sorelle, qualche parente (non il Papà e il Fratello!..) e conoscente di Casalora (benché non risulti da nessun documento) e forse le Maini di Parma, almeno la giovane sua Maestra, e non la «vecchietta» che ormai era agli estremi (vedi lettera del 7 settembre).

Non sappiamo se «Don Clemente» abbia accettato l'invito e se ci sia andato anche D. Venturini, dato che nel pomeriggio dello stesso giorno tutti e 3 sarebbero dovuti partire con il Pellegrinaggio per Roma.

Archivio Saveriano Roma

rai, se è vero che desideri vivamente di pellegrinare all'Eterna Citta.

Ben saprai che l'udienza pontificia ai pellegrini ecclesiastici verrà accordata in uno dei seguenti giorni 25 - 26 - 27 del p.f. Settembre, per cui, nulla ostando, noi potremmo partire il giorno stesso della mia prima Messa, e giungere così in tempo alla mèta[129]. Anche il Signor Rettore pare disposto a venire, e solo

Mandò invece a Conforti una bella lettera di fraterno augurio il suo compagno di Seminario e ora Parroco a Vairo D. Pietro Rossini, che aveva ricevuto gli Ordini Minori con Conforti, era stato come lui Decano di Camerata, ma lo aveva sorpassato di due anni nel Sacerdozio. Eccola:

A. M. D. G.

Carissimo D. Guido,

Convien piangere con coloro che piangono, ma conviene ancora godere con coloro che godono, secondo la vera carità cristiana. È questa dottrina, com'Ella sa benissimo, dell'Apostolo S. Paolo. Epperò se al mio povero cuore fu sempre forte dolore vederLe ritardato quella cosa ch'Ella sovr'ogn'altra ha sì fortemente e santamente desiderato, oggi questo mio cuore non può non gioire con Lei, che mi par di vederLa brillante in volto di santa letizia; perché Le è tolto finalmente ogn'ostacolo al conseguimento di un suo nobile fine. Goda pure dunque e ne ringrazii il Signore e Colei per intercessione potente della quale Ella ha ottenuto grazia sì grande.

E qui non posso non lodare il suo disegno di recarsi ad offrire il primo Sacrificio all'altare consacrato alla Miracolosa Immagine di Fontanellato.

Mi dispiace ch'Ella non possa recarsi a Vairo, che insieme avremmo gustate le gioie della nostra schietta amicizia, ne' giorni per Lei più belli. Ma se ha pensato di recarsi all'Eterna a visitare la tomba dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, a visitare il Vicario di Gesù Cristo, ed è questa la ragione per cui non verrà a Vairo, come non dovrò tassegnarmi volentieri? Anzi potessi io pure recarmi a Roma, che il farei con tanto mio piacere. Ma lo scellerato Governo d'Italia me lo vieta: perché oltre l'avermi dimidiata la Congrua, dopo lusinghiere, ma traditrici promesse, neppure si degna di darmi alla mano quella parte cui sarebbe assegnata al presente e futuro Priore di Vairo.

Or passando ad altro discorso, Le dimanderò: che ne è di suo Cugino Giuseppe? ed anzi le soggiungerò, che vedendolo a Fontanellato me lo saluti tanto tanto; e a Lui raccomandi anche da parte mia giudizio e timor di Dio.

Aveva qualche altra cosa da dirLe, ma nol faccio per non tediarLa, che già sono stato abbastanza lungo, direbbe il Cesari, *per non aver avuto il tempo di essere breve.*

Ora La riverisco profondamente, distintamente, pregandoLa di non dimenticarsi giammai segnatamente nel S. Sacrificio dell'Altare, di chi nella Messa non si è mai fin qui dimenticato di Lei, e spera di non aversi a dimenticare neppure nell'avvenire.

Il Signore La benedica e feliciti segnatamente nel giorno della sua Ordinazione e nel giorno della sua prima Messa. Mi abbia per sempre pel

Vairo di Palanzano, 19 Agosto 1888

Suo aff.mo confratello nel Ministero di G.C.
D. Pietro Rossini, Priore

P.S. Favorisca presentare i miei ossequii all'Ill.mo e Rev.mo Sig. C.° Rettore.

[129] Il Pellegrinaggio degli Ecclesiastici, che doveva esserci in Maggio, era stato trasferito in Settembre.

Archivio Storico Roma

nel caso in cui l'Economo fosse impedito di rimanere a Carignano per farne le veci, io non potrei tenerti compagnia, ma amo credere che questo non avverrà[130]. Allora coglierei l'occasione di un altro pellegrinaggio, che si farà entro la prima metà di Ottobre. Comunque sia per andare la cosa, se tu verrai a Parma, non resterai deluso, potendo egualmente partire.

[130] Il Rettore Ferrari, che aveva già programmato un suo non più effettuato Pellegrinaggio a Maggio, prese in considerazione di andare a Roma in questo fine Settembre che lo trovava abbastanza libero, date le vacanze dei Seminaristi, con i già avvenuti — in quell'epoca — Esercizi Spirituali degli Ordinandi e le Ordinazioni fatte. Unico impedimento: che l'Economo D. Pio Galloni non potesse temporaneamente sostituirlo nella sorveglianza disciplinare del Seminario di Villeggiatura di Carignano; nel qual caso, per lasciarlo libero di partire lo stesso per Roma, si sarebbe sacrificato il Vice Rettore Conforti, che avrebbe approfittato di altro Pellegrinaggio in ottobre. Ma la cosa andò altrimenti e Conforti partì con Antolini e Don Venturini. Del resto il Rettore aveva sempre il suo da fare. Aveva scritto una «reprimenda» al seminarista Domizio Gandolfi che era militare a Piacenza; e questi gli rispose in data 31 agosto:

OSPEDALE MILITARE PRINCIPALE
della
DIVISIONE DI PIACENZA

Reverendissimo Signore (Ferrari),

In riscontro alla di Lei gentile letterina del 28 corrente, io non so rispondere a varii punti osservatimi dalla S.V. se non precisamente così:

1° Mi creda Sig. Rettore in verba che era lungi le mille miglia dal pensare che inviando il Corriere della Sera a Macchiavelli di indebolire su degli altri lo spirito ecclesiastico di cui, grazie a Dio sono tuttora investito e, credo che non mi sia diminuito, e che, spero non diminuirà in futurum, e di attutire col fatto l'*impotente* Vaticano, il cui diritto e la cui gloria mi onoro tutelare e diffondere per quanto è possibile.

2° A dir il vero io non so a che scuola appartenga il summentovato giornale (forse moderato) giacché mi astengo non solo dal leggere desso giornale, ma qualsiasi altro sia buono che cattivo essendo che per me la politica fu sempre una palestra non simpatica. Quindi Lei di leggieri può arguire che detto giornale fu mandato più per scherzo, scherzo se vuole che pecca un po' di cretinismo e che desta l'idea d'un cervello poco riflettente che per altro. Che se fosse stata rea la mia intenzione, non avrei mandato quel N.° in cui, a mio parere nulla eravi di frizzante né contro la Chiesa, né contro la tiara, ma bensì un N.° in cui si censura da preti non preti, or l'una or l'alta cosa emanata dal Vaticano. Che se avessi peccato contro qualche sentimento, cui deve nutrire ogni buon cattolico e più ogni buon seminarista che voglia subire il sacerdozio, allora favorisca, se lo crede conveniente, di chiamare in disparte Macchiavelli, e di fargli, a nome mio, le debite scuse. Eccole pertanto i miei sentimenti, Sig. Rettore, che lei farà del caso che crederà opportuno. Ma

Claudite jam rivos pueri, sat prata bibere.

Il 26 Giugno u.s. fui a Parma più che altro, a farle una visita inaspettata e forse a lei cara, ma sfortunatamente, in quel momento propizio, era Lei in Vescovado ad assistere agli esami finali. Ho tanti saluti da farle per parte del santo giovane Minghetti Sante, vero imitatore di S. Luigi di Castiglione. Appena giunto in congedo, che è tra pochi giorni, vestirà l'abito clericale per fare poi gli esercizii di spirito. Sono di quando in quando da Mons. Vescovo che mi accoglie paternamente.

Archivio Storico Vocazioni Roma

Animo dunque! A Roma! A Roma! Il Papa lo brama, il Vescovo lo raccomanda, l'ossequio e l'amore di figli lo esigono, il ribasso del cinquanta per cento ne facilita l'andata, chi più si resta?...[131].

Aspettiamo di giorno in giorno i Seminaristi di Borgo, che vogliono restituirci la visita loro fatta lo scorso anno[132].

Si sta qui apparecchiando da noi una bella festa in onore del S. Padre. In un giorno da stabilirsi, che non potrà essere più in là del 9 di Settembre, vi sarà accademia, illuminazione alla sera, né mancheranno i fuochi artificiali[133]. Onorerà la festa

Spero farLe una visita prima del S. Natale. Gradisca ora i saluti fattiLe da parte dell'Arciprete di Traversetolo, luogo di domicilio della mia famiglia.

Siccome ho caro che riceva questa mia, desidero, se lo crede, che accusi ricevuta inviandomi o l'Osservatore Cattol. o Romano, o l'Unità Cattolica, o la Voce della Verità o la Squilla, o qualche cosa d'altro che significhi ricevuta.

Faccio a mezzo suo i più distinti saluti a tutti i compagni e mi creda pure ognora suo

Piacenza, 31 Agosto 1888

Aff.mo figlio in G.C.
Domizio Gandolfi

[131] Nella Circolare di Mons. Miotti di Pasqua 1888 erano indicate le varie facilitazioni di cui avrebbero usufruito i Pellegrini dell'Emilia «che già oltrepassavano il numero di 200». Per quel Pellegrinaggio le tariffe erano le seguenti: «...il prezzo del biglietto circolare sarà da Bologna in avanti per la classe I^a^ L. 63,90; classe II^a^ 44,80; classe III^a^ 29,20 compreso il bollo. A queste si dovrà aggiungere l'offerta di L. 2 da tutti, per le spese di organizzazione del pellegrinaggio e per eventuale offerta al S. Padre».

[132] Fatta dai Seminaristi di Parma il 6 settembre 1877 al loro luogo di Villeggiatura di Campobasso. Vedi Nota alla lettera del 7 luglio 1887.

[133] Il giorno 19 agosto, festa di S. Gioacchino «si fece una piccola festa per il Santo Padre in Cappella nel pomeriggio. Si cantò il Te Deum per la grazia del Giubileo Sacerdotale del Papa - Si fece un piccolo discorso da un seminarista, e si cantarono varie canzoncine con accompagnamento dell'*armonium*».

«3 settem. (Piccola Accademia pel S. Padre). Questa doveva farsi il 19 ma fu trasportata a questo di perché v'intervenisse Mons. Vescovo. Alle 10 ant. arrivò Mons. Vescovo accompagnato da Mons. Chieppi e dal Segretario Can.co Beccali. A pranzo intervennero l'Arcipr. di Carignano, il Rettore di S. Ruffino e l'Arciprete di Sala. Alle 5 si diè principio all'Accademia nel salone, trasformato in sala d'Accademia con alcuni addobbi, il ritratto del Papa, il trono di Mons. Vescovo (intervennero anche i parroci di S. Michele e di Corcagnano). Durò un'ora e mezzo con canti suoni, recite di componimenti in prosa, in poesia, latini, italiani. Da ultimo Mons. Vescovo distribuì varii libri ai seminaristi. Sull'*Ave Maria* si fece l'illuminazione nella facciata principale del Seminario, e S.E. partì in mezzo alle grida di "viva il Papa, viva Mons. Vescovo"».

Archivio Saveriano Roma

Mons. Vescovo, accompagnato da un altro personaggio mitrato che bazzica pel Vaticano[134].

Se brami di venire a Carignano, non sarebbe questa un'occasione propizia? Io ti attendo ansioso, e da tutti del Seminario sarai accolto colla massima cordialità[135].

[134] Si trattava di S.E. Mons. di Nekere, Arcivescovo di Melitene, che si trattenne per tre giorni nell'Episcopio e ricevette gli omaggi di molti fra i Canonici e di altri Sacerdoti. L'eminente personaggio visitò i primi monumenti della Città: ammirò le bellezze dell'architettura e delle pitture del Battistero, della Cattedrale, di S. Giovanni Ev. e della Steccata; ma in queste chiese e più ancora nella Pinacoteca rimase compreso di grande ammirazione per le opere immortali di Correggio specialmente e del Parmigianino. E promise di ritornare per recarsi anche al Santuario di Maria Vergine in Fontanellato.

[135] L'invito era opportuno sia per l'Accademia che per la Passeggiata lunga che si sarebbe fatta il giorno 6 allo Sporno. Annota il Rettore Ferrari:

«Si partì alle ore 5 dopo celebrata la S. Messa e fatta colazione. Si arrivò a Langhirano alle 7.30 e di là si partì per Castrignano dove si giunse alle ore 9. Si fece la colazione e poi quasi tutti i seminaristi andarono allo Sporno. Alle 3 pranzo in Canonica dove ci furono usate tante gentilezze da quel Car.mo Arciprete. - Partiamo di là alle 5.30 e al ponte della Fabiola trovammo le vetture che ci portarono a Carignano alle ore 10. - Presero parte alla passeggiata 26 seminaristi (dei 31 elencati nel «Promemoria per la villeggiatura», perché si erano assentati da Carignano: Parma, malato, dal 25 agosto al 22.9; Simonazzi dal 18.8 all'11.9; Cordero dal 15.8 all'1.10; Corradi dal 15.7 al 10.9; Cavalli dal 22.8 al 9.9), il Rettore e Vice-Rettore (Conforti), il Prof. Balestrazzi, l'Arciprete Caminati, e il Priore Savani. La vettura costò L. 50 e la spesa totale fu di L. 2 cadauno. 7 settembre (giorno successivo al passeggio lungo). Alzata alle 6, vacanza totale dallo studio».

Veramente in un primo momento era stato deciso che la passeggiata lunga del 1888 avesse forma di pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca a Bologna. Lo si deduce da due lettere scritte da Ferrari all'ex suo alunno seminarista Fr. Serafino Giacinto Mazzetti fattosi Domenicano:

Mio carissimo Fr. Serafino Giacinto,

...Tutte queste sono cose liete, ma ne ho ancora di dolorose. Ella avrà già saputo della morte di Rossi Luigi, attaccato dal vaiuolo, nel Gennaio; quella di Guarneri vittima della tisi; ma purtroppo altri due ci mancarono e precisamente Domenica u.s. a poche ore di distanza, morti presso le loro famiglie. Sono Petrucci Serafino e Porta, che ella conosce bene per quelli ottimi giovani che veramente erano. Il primo morì di tisi, l'altro di una violenta pleurite. Oh! quanto dolore ho mai provato! Però sia fatta in tutto la SS. volontà di Dio che tutto dispone sempre pel nostro meglio, e mi consola il pensiero che, buoni giovani come erano, avranno senza dubbio cambiato l'esilio colla patria, e le miserie di questa vita colla gioia imperitura dell'altra.

Faccia la carità anche lei di raccomandare al Signore le loro anime, se mai alcun che dell'umana fragilità le tenesse ancora lontane dalla beatifica visione del Signore.

Intanto avremmo pensato, se nulla osterà, di recarci queste vacanze alla Madonna di S. Luca in pellegrinaggio, in luogo della solita lunga passeggiata, per ringraziare la Vergine SS. che peggio ancora non ci sia accaduto, come meritavamo, *almeno per parte mia*, e per implorare i Suoi favori, e le Sue grazie per l'avvenire; e recandoci a Bologna, *s'immagini se potrò starmi dal fare una visita ai PP. Domenicani*, e fors'anche trattenervimi

Ricambia al Fratello i saluti che m'ha inviati, e fa le parti mie coll'egregia tua Famiglia. Tu intanto aggradisci tante cose del cuore, raccomandami a Dio e continuami l'affetto tuo.

Carignano, 26 Agosto 1888

Aff.mo in Cristo
D. Guido

qualche mezz'ora coi seminaristi: che bella cosa se potessimo vedere anche il carissimo nostro Fr. Serafino! ma probabilmente ciò non potrà farsi, ed allora le manderemo i nostri cordialissimi saluti da Bologna...

Dal Seminario di Carignano, 1888

Umilissimo suo servo
A. Ferrari, Rettore

(da «Aurora Consurgens» pag. 311-312)

Carissimo Fr. Serafino Giacinto,

...Prima di tutto come saprà... andò a monte il progetto del nostro pellegrinaggio a Bologna; imprevedute difficoltà ce lo hanno impedito assolutamente; un altro anno forse non sarà così.

...In terzo luogo, posso questa volta darle buone notizie dei suoi antichi compagni seminaristi, i quali stanno tutti bene. Anzi molti di questi saranno presto presto promossi agli Ordini nel dì 22 corr., e gli ordinandi saranno 35, dei quali 12 agli ordini maggiori e di questi, 4 al Sacerdozio cioè: *Conforti* - Del Rio - Sandei - Ferrari.

Preghi adunque il Signore per questi ordinandi, sì che riescano santi ministri di Santa Chiesa: preghi che abbiano a fare bene i SS. Esercizii che incominciano dimani sera, sicché si accostino degnamente a ricevere i Sacri Ordini. Ella dimanda le nostre preghiere, perché l'aiuti Iddio nella professione religiosa, e ha ben ragione, perché si tratta di un passo molto solenne, ma anche questi alunni, che si accostano agli Ordini Maggiori, sono per fare un gran passo pur essi, epperò «*orate pro invicem ut salvemini!*».

...Ma intanto che faccio io? Senza volerlo, quasi quasi mi faccio suo maestro, *mentre non lo sono per nessun modo.* Ma che vuole?! vede forza delle abitudini? Non mi posso dimenticare di lei come già mio alunno, e parmi quindi di parlare ad uno de' miei. Mi perdoni adunque questo mio ardire, *e direi anzi temerità,* perché negli eccellentissmi suoi Superiori, *per me sempre più venerandi,* ella ha tali maestri *dei quali io appena potrei essere discepolo.* Sia dunque per non detto, quello che ho detto... e preghi Iddio *per questo meschinello* che ha tanto bisogno delle preghiere dei buoni.

Sac. A. Ferrari Rett.

Archivio Saveriano Roma

37) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Al di là d'ogni aspettazione tutto è stato combinato a meraviglia bene, ed è ormai cessato per me ogni dubbio e timore[136]. Andrò a Roma, ed anche a conto tuo e di Antolini ho già spe-

[136] Il dissipato dubbio e timore era fondato anche sulla notizia, venuta in anticipo da Roma, della concessione fatta dal Papa Leone XIII il 31 agosto della dispensa dal difetto di età. Il documento era firmato dal Card. Ledochowski, il futuro Cardinale Prefetto di Propaganda Fide che autorizzerà, 6 anni dopo, la fondazione del Seminario Emiliano per le Missioni Estere. Eccolo:

Dilecto Filio Guidoni Conforti
Dioecesis Parmensis Clerico
LEO PP. XIII.

Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis ac virtutum merita, super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio, Nos inducunt ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque, sicut accepimus, tu, qui, ut asserit, in S. Diaconatus Ordine constitutus existis, ut Ecclesiae utilior evadas, fervore devotionis accensus, ad S. Presbyteratus Ordinem quamprimum promoveri summovere desideres; Nos te, praemissorum meritorum tuorum intuitu, speciali prosequi beneficentia volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiastici sententiis, censuris ac poenis, quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurreris, huius tantum rei gratia, absolventes et absolutum fore censentes, tecum, ut si et quando menses sex et dies quinque tibi de aetate ad id a S. Concilio Tridentino requisita defecerint, defectu huiusmodi non obstante, si nullum aliud canonicum tibi obstet impedimentum, ac dummodo tu ad id reperiaris idoneus, servatisque aliis servandis, ad dictum S. Presbyteratus Ordinem promoveri, et promotus in illo etiam in Altaris Ministerio ministrare libere ac licite possis et valeas, Auctoritate Apostolica, tenore praesentium, dispensamus. Non obstantibus Constitutionibus et Sanctionibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris, die XXXI Augusti MDCCCLXXXVIII, Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

M. Card. Ledòchowski

L.S.

Vidimus et recognovimus
Parmae ex Ep.li Palatio 13 Septembris 1888
† Jo. Andreas Episcopus
Can. Petrus Tonarelli, Cll. Ep.lis

Expensa ex Gratia
Libellae Quinque
Agentia
Libellae Decem

Intanto il Rettore Ferrari annota nel «Promemoria per la Villeggiatura»:

«9-10 Settembre - Partirono diversi piccoli per dar luogo agli esercitanti che andranno all'Ordinazione. - Gli esami degli Ordinandi (n° 36) furono fatti per mandato di Mons. Vescovo dal Rettore nei giorni 8-9-10-11-12».

Archivio Emiliano Roma

dito al Cancelliere Vescovile la somma richiesta per ottenere i biglietti circolari d'andata e ritorno. Animo dunque! Tutto prepara per il gran viaggio, ed il giorno 23 del corrente mese fai di trovarti a Parma, ché nel pomeriggio partiremo per l'Eterna Città. Non so se il Signor Rettore potrà onorarci di sua cara compagnia: non ha però deposta ogni speranza[137].

Conforti per un po' depose qualifica e responsabilità di Vice Rettore per allinearsi umilmente al rango di Chierico che attende di essere ordinato assieme a tanti che gli sono stati «sudditi» mentre egli negli anni passati era Decano di Camerata, e nell'ultimo anno Vice Rettore «*apprezzatissimo*», come si esprime il suo ex Prefetto Savazzini. E il compagno di Seminario D. Giuseppe Canetti: «Non ancora Sacerdote, fu nominato Vice-Rettore del Seminario. Ricordo che era molto preciso ed esigente in fatto di regolarità e disciplina, ma sempre con fare garbato e cortese e perciò i Seminaristi lo stimavano e amavano grandemente».

Il suo esame di Ordinazione non può essere stato che brillante, come tutti gli esami sostenuti antecedentemente con «optime» o «lode distinta». Del resto il teste Fornari afferma: «Non ricordo di averlo visto mai distratto o disattento a scuola... si distingueva tra i compagni per ingegno, memoria, diligenza e tenacia di volontà, così che, nello studio, otteneva notevole profitto».

E tutto era ordinato alla desiderata mèta del Sacerdozio che ormai era a portata di mano.

Proprio il 12 settembre, il giorno della festa dei suoi Santi Patroni che condividevano le sue attenzioni per il suo duplice Onomastico: S. Guido, il devoto addetto alla cura degli Altari, e il Santo Nome di Maria, «la sera alle 7, col Rosario della B.V., si aprirono i SS. Esercizii. Li diede il P. Trussaglio D. Matteo il quale riuscì di comune soddisfazione. Gli furono date L. 60 per parte di Mons. Vescovo».

Il Seminarista Conforti, che dall'anno 1883 era venuto scrivendo i suoi piccoli propositi che l'impegnavano per l'adempimento dei suoi doveri, come Seminarista, verso Dio, il prossimo, se stesso, ora che le prospettive si allargavano con il Sacerdozio e con l'obbedienza già avuta di restare in Seminario come Vice Rettore e Professore, sentì il dovere di riordinare e completare i propositi già fatti. Prima copiò o stese di nuovo in brutta copia senza preoccupazione di ordine o stile o calligrafia quanto pensava di fissare a seconda dei lumi e le esperienze (e sono conservati un paio di foglietti), e poi li trascrisse riordinandoli e numerandoli in bella copia in un fascicoletto che evidentemente (come già i precedenti) intendeva mettere nel suo Breviario per averli con frequenza sotto gli occhi. Eccoli:

1888 - PROPONIMENTI - *AMDG*

- Verso Dio -

I° - Prima d'incominciare qualsiasi azione specialmente lo studio e la refezione l'indirizzerò alla gloria di Dio dicendo: Deus meus et omnia - Tutto per voi o Signore - Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo do gloriam.

II° - Mi confesserò sempre come se fosse l'ultima volta, e d'ora innanzi sarò più diligente nell'esame, più sincero nell'accusa, e più accurato nell'eccitarmi al dolore.

Archivio Generalizio Roma

Tu intanto prega Dio per me, affinché mi disponga meno indegnamente che mi sia possibile al passo più solenne e tremendo della mia vita[138], ricordati anche della mia povera Vecchietta, che è in fin di vita[139].

Aggradisci tanti cordiali saluti da partecipare ai tuoi buoni Genitori, ed abbimi

Carignano, 7 Settembre 1888

pel tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

III° - Nelle tentazioni contro la bella virtù sollecitamente mi getterò in ispirito ai piedi di Gesù crocefisso e di Maria, invocando il loro soccorso. Qualora fossero violente mi flagellerò.

IV° - Ogni giorno farò un dolente atto di contrizione dei peccati della mia vita passata.

V° - Almeno ad ogni mezz'ora solleverò la mia mente a Dio con qualche divota aspirazione.

V° - Farò sempre colla massima diligenza la S. Meditazione, avendo in particolar modo di mira la passione predominante.

VI° - Prima d'entrare in Chiesa mi raccoglierò collo spirito, pensando a Gesù in Sacramento al quale mi presento.

VII° - Farò spesso fra giorno la comunione spirituale.

VIII° - Del tempo che passa da una Messa all'altra ne consacrerò a Dio una metà a ringraziarlo, l'altra metà a prepararmi per la Messa che celebrerò il dì appresso.

IX° - Appena m'accorgerò d'esser caduto in qualche notevole e volontario mancamento, ne chiederò tostamente a Dio perdono.

X° - Nelle mie orazioni quotidiane avrò sempre qualche intenzione particolare.

XI° - Tutte le azioni del Lunedì le consacrerò alle anime Purganti, quelle del Martedì all'Angelo Custode, del Mercoledì a S. Giuseppe, del Giovedì a Gesù in Sacramento, del Venerdì al Sacro Cuore, della Domenica alla SS. Trinità per tutti gli eretici ed infedeli.

XII° - Ogni Venerdì del mese dirò la S. Messa per ottenere dal Cuore adorabile di Gesù il suo divino amore.

XIII° - Mi sceglierò ogni mese un Santo a mio particolar patrono, e ad esso raccomanderò i miei spirituali bisogni.

XIV° - Alle principali solennità della Madonna mi preparerò con una fervorosa novena.

XV° - Digiunerò ogni Sabato ad onore di Maria, e leggerò qualche libro che tratti delle sue glorie.

XVI° - Comincierò e terminerò le principali azioni con un'Ave Maria.

XVII° - Mattina e sera metterò la mia castità sotto la protezione di Maria, e del suo castissimo Sposo.

Archivio Storico Saveriano Roma

XVIII° - Alla S. Messa premetterò sempre almeno mezz'ora di meditazione.
XIX° - Cercherò d'infondere nell'animo dei miei scolari il Santo timor di Dio, e l'amore alla Vergine Santa.
XX° - Prima d'incominciare alcuna opera di pietà mi raccoglierò.

- Verso me stesso -

I° - Nelle aridità, nelle umiliazioni e disdette sarò allora più che mai costante ne' miei proponimenti, e fedele nell'adempimento de' miei doveri, pensando che la virtù non si acquista senza grandi violenze.
II° - Rigetterò scrupolosamente da me qualsiasi affetto sensibile per ogni sorta di persone, tutti amando nel Signore.
III° - Quando mi sentirò tentato di vanagloria, penserò ai molti miei peccati, ed alla pena che ne dovrei ora scontare.
IV° - Quando sarò tentato di rilassatezza rifletterò all'eccelsa dignità di cui sono insignito per somma gratuita bontà del mio Dio.
V° - In ogni tempo e luogo sarò composto e modesto in tutta la persona, pensando che sempre mi è Dio presente.
VI° - Nei risentimenti ben mi guarderò dal parlare, e al suscitarsi in me dell'irascibile farò ricorso a Dio per rintuzzare i mali movimenti.
VII° - Venendo umiliato, e ricevendo qualche affronto, ne offrirò a Dio la pena e il dispiacere.
VIII° - Mi guarderò scrupolosamente dal parlare di me stesso, o di cose che potessero ridondare in mio onore.
IX° - Conversando sarò guardingo assai nel parlare, non profferendo giudizii inconsideratamente.
X° - Ne' miei studii cercherò d'approfondirmi più che non per lo passato - Mi stabilirò un metodo ed un orario a questo attenendomi per quanto mi sarà dato, a costo pure di qualche sacrifizio - Noterò in appositi quaderni i tratti più belli che verrò trovando, e fra giorno ripenserò sovente alle cose studiate.
XI° - Ogni giorno leggerò almeno un Capo della Sacra Scrittura coi rispettivi commenti.
XII° - Rigetterò sollecitamente ed energicamente ogni pensiero rattristante.
XIII° - Farò ogni giorno l'esame particolare sopra la passione predominante, e se troverò d'esser trascorso notevolmente m'applicherò il cilicio.
XIV° - Farò ogni sabato uno speciale esame sopra l'osservanza de' presenti proponimenti.
XV° - Farò ogni mese l'apparecchio alla morte, e la confessione mensile.
XVI° - Veglierò con tutta attenzione perché le regole del Seminario siano puntualmente osservate, vincendo in ciò ogni natural ritrosia ed umano riguardo.
XVII° - Userò nel parlare la massima schiettezza, e ben mi guarderò dalle esagerazioni, dalle bugie e dall'asseverare cose delle quali non sia affatto sicuro.
XVIII° - Farò ogni giorno una qualche astinenza o nel cibo o nella bevanda.
XIX° - Mi confesserò immancabilmente ogni otto giorni.
XX° - Appena svegliato lascerò prontamente le dolcezze del letto.

Archivio Gregoriano Roma

- Verso de' Superiori -

Ne' miei Superiori riguarderò la persona stessa di Cristo - Obbedirò prontamente ad ogni lor cenno - mi asterrò rigorosamente dal biasimarli, ed anche dal criticare le loro disposizioni - li difenderò, sempre che il possa, dagli altrui attacchi.

Avendo in questi santi spirituali esercizii conosciuto che è mia passione predominante... a sradicarla dall'animo mio farò ogni giorno l'esame particolare sopra di essa, e qualora trovassi d'avere notevolmente mancato m'imporrò qualche penitenza corporale - Oltre all'esame particolare non mai lascierò di fare ogni giorno il generale sopra tutte le azioni della giornata.

Nelle aridità e desolazioni di spirito cercherò a' piedi del SS. Sacramento il conforto e la consolazione.

«21 settembre (Venerdì). Chiusa degli Esercizi col metodo solito; la Messa fu accompagnata con Harmonium, e dopo i ricordi il P. Predicatore diè la benedizione Papale col Crocefisso, e dopo espose il medesimo Crocefisso sui gradini dell'Altare e tutti ne fecero una breve adorazione, baciando le SS. piaghe, come suolsi usare nel Venerdì Santo».

E' interessante osservare come Gesù Crocefisso, che fu all'inizio della Vocazione sacerdotale del piccolo Conforti, e con il Quale si era stabilito un colloquio d'amore, ora, per provvidenziale devozione e intuito del predicatore degli Esercizi, lo stesso Gesù Crocefisso ritornava ancora come lezione di amore a Conforti alla vigilia della sua Consacrazione Sacerdotale, e il bacio al suo corpo piagato sarà come il suggello all'impegno di amore, riparazione, riconoscenza, e diventerà suo libro e confermerà il suo voto nascosto di portare Gesù Crocefisso Salvatore a tutte le genti del mondo.

«Appena terminata la funzione in Chiesa, e fatta una piccola colazione, i Seminaristi partirono a piedi per Parma alle ore 9: andarono 36 Ordinandi, rimanendo a casa solo 8».

Così, come tutti gli altri Ordinandi, Conforti in quel Venerdì delle Quattro Tempora di Settembre (giorno di astinenza e di digiuno) si fece a piedi umilmente e semplicemente i chilometri di strada che separano Carignano da Parma... per presentarsi al Vescovo per ricevere la Ordinazione Sacerdotale.

La funzione solenne si svolse, sabato 22 settembre, nella Basilica Cattedrale di Parma. Mons. Miotti era assistito dal Rettore del Seminario Can. Andrea Ferrari e dal Cerimoniere Can. Emilio Salvini.

JO. ANDREAS MIOTTI
SS. D.N. LEONIS PP. XIII.
PRAELATUS DOMESTICUS AC PONTIFICIO SOLIO ADSISTENS
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS PARMAE ET COMES
EIDEMQUE SANCTAE SEDI IMMEDIATE SUBJECTUS
Etc. Etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus qualiter hodie Sabbato Quator Temporum Autumnalibus quae est dies vigesimasecunda Mensis Septembris Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi octogesimi octavi Indictione Romana prima Pontificatus autem Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae XIII Anno Ejus undecimo currente, Pontificalibus induti, Sacram Ordinationem habentes in Ecclesia Basilica Cathedrali supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo Adm. Rev.di D.ni *Guidonis*

Archivio Salesiano Roma

Conforti, Diaconi Parmensis omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad Sacrum *Presbyreratus Ordinem* promovimus et ordinavimus; ibidem paesentibus Ill.mo ac R.mo Dno Can.co Doct. Prof. Andrea Ferrari, Seminarii Nostri Rectore, et Adm. R. Dno Can.co Aemilio Salvini Coeremoniario Nostro, ambabus testibus notis, idoneis etc. mandantes insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum. In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 22 Septembris Anni 1888. Regist. sub Litt. OS. pag. 136.

Jo. Andreas Episcopus

Can.cus Petrus Tonarelli Cancell. Ep.lis

L.S.

Ed ecco il primo «Celebret» di Conforti:

JO. ANDREAS MIOTTI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS PARMAE ET COMES

EIDEMQUE SANCTAE SEDI IMMEDIATE SUJECTUS

ss. D. N. Leonis Papae XIII Praelatus Domesticus

ac Pontificio Solio Adsistens

etc. etc.

Dilecto Nobis in Christo admod. Rev Dno D. *Guidoni Conforti,* Sacerdoti Parmensi Professori in N.ro Seminario salutem in Domino.

Tibi praesentium tenore et in his scriptis, attenta fide de tua idoneitate Nobis exhibita, et in Actis hujus Episcopalis Cancelleriae servatae, licentiam concedimus facultatemque impertimur, ut Sacrosanctum Missae Sacrificium, in quacumque hujus Civitatis et Dioecesis Ecclesiae vel publico Oratorio celebrare possis et valeas.

Praesentibus registratis sub Litt. L.C.M. N. 842 valituris ad annum.

In quorum fidem etc.

Parmae ex Episcopali Palatio die 22 Septembris Anni 1888 In. Rom. I.

† J. Andreas Episcopus

Can. Petrus Tonarelli Can. Ep.alis

L.S.

Non risulta vi fossero presenti i parenti stretti di D. Guido Conforti. Il quale anzi, il giorno prima, appena giunto a piedi a Parma, aveva scritto alla Mamma per dare alcuni pareri circa il modo d'incontro per andare insieme il giorno dopo l'Ordinazione a Fontanellato per la Prima Messa.

La Mamma gli risponde subito e la lettera - dello stesso giorno dell'Ordinazione - giunge quando il suo caro figlio era già Consacrato Sacerdote; e con intuito materno si preoccupa di mandargli qualche bottiglia di vino per rallegrare la festa in Seminario, durante la quale alcuni suoi compagni di Seminario vollero dedicargli e leggergli varie poesie in Italiano e Latino (vedile in fondo a questo Capitolo).

Carissimo Figlio,

Ho ricevuto la tua lettera nella quale sento il parere che mi dai; che non sarà conveniente il portarsi a casa della povera Sig.ra Dorina; ma siccome mercoledì hanno raccomandato tanto a tuo padre che non stiamo per nessuna cosa d'andarci; per cui noi abbiamo pensato di portarci domenica mattina prima delle ore 7 giacché verranno una qualcheduna di Loro e poi andremo allo stallo. Per confessarsi ci confesseremo qui a Frassinara oggi per potere poi avere l'immensa consolazione di ricevere i SS. Sacramenti di tua Mano. Certo che anche per me è un grande giorno di consolazione.

Archivio Saveriano Roma

Ti mando 14 bottiglie 8 di rosse e 6 di bianche le bianche saranno discrete le rosse così così quel lì è il più buono che abbiamo.

Salutandoti caramente tua

Casalora, 22 Settembre 1888

Aff.ma Cugina (sic!)
Antonia Adorni

Curioso quel firmarsi - dopo averlo chiamato figlio - «aff.ma Cugina». Si potrebbe pensare ad una cugina «amanuense» se non fosse chiara la calligrafia di Mamma Antonia. Emozione? Rispetto? Devozione? Ma una tal Mamma!...

La raccomandazione che vien fatta è legata alla recente morte della Sig.ra Dorina. Per andare a Fontanellato al mattino, avevano forse programmato di andare a pernottare a casa Maini; ma il parere di D. Guido, preceduto pure dall'espresso desiderio della famiglia Maini, consigliò di partire presto domenica mattina da Casalora, passare per Borgo Torto a prelevare «qualcheduna di loro» e quindi proseguire per lo stallo a prendere la vettura diretta a Fontanellato.

C'è da registrare un episodio assai simpatico che successe in Duomo proprio nel momento dell'Ordinazione Sacerdotale di Conforti in quel Sabato 22 settembre: un colombo, penetrato in Duomo, si mise a volteggiare nella Cupola del Correggio. Il fatto è riferito da Mons. Alberto Costa, Vescovo di Lecce, già distinto latinista e professore nel Seminario di Borgo S. Donnino, in una dichiarazione raccolta dal P. Luigi Grazzi e firmata dal Vescovo il 13 aprile 1946.

Dopo aver riferito l'impressione lasciata da Conforti, non ancora ordinato ma già così posato («un entusiasmo d'ammirazione per Conforti»), in occasione della passeggiata estiva 1887 dei Seminaristi di Parma a Campobasso, villeggiatura del Seminario di Fidenza (vedi Nota n. 66), Mons. Costa prosegue:

«Nell'ottobre del 1898 sostenni l'esame di Laurea in Teologia a Parma. Conforti era Dottore membro collegiato di diritto e lui fu uno dei 4 che mi esaminarono. Conforti era un uomo preparato. Magani non intervenne (in quella occasione) perché in quel periodo era in rotta col Collegio. Ricordo Ghezzi, Gilardoni, Munerati, Martini, Simonazzi, Tonarelli, che sapeva il fatto suo. Mi sono trovato a Milano - seguita a raccontare Mons. Costa - nell'Epifania del 1908, quando il Card. Ferrari consacrò Mons. Mapelli e Mons. Marelli vescovi. Conconsacrante era Mons. Conforti e, credo, Mons. Mauri. Facendo il corteo, si passava tra la gente; e qualcuno, vedendo Mons. Conforti, esclamava: Oh!, che bel Vescovo! A pranzo ci furono i brindisi. Si alzò il Card. Ferrari che volle fare lui pure il brindisi. Nel brindisi il Card. Ferrari accennò che alla ordinazione sacerdotale di Mons. Conforti, avvenuta in Duomo a Parma, sotto la Cupola del Correggio nel 1888, fin d'allora si auspicarono grandi cose per il Conforti, perché un colombo volteggiava nella cupola del Correggio proprio durante la cerimonia. Di lì si trasse il pronostico che qualcosa di grande dovesse auspicarsi per la presenza del simbolo dello Spirito Santo su quell'Ordinato. E già la designazione era a favore del Conforti. Io allora (1908) ero Vicario Capitolare (di Fidenza) e ho assistito al discorso del Card. Ferrari». (Libro delle Conversazioni Saveriane, III, pag. 197-198).

Conforti, durante gli Esercizi in tempo utile, aveva scritto al P. Rossi, Vicario del Santuario della Madonna del Rosario di Fontanellato, per manifestargli il suo desiderio di celebrare colà la Prima S. Messa assistito dal Rettore Can. Ferrari. Il P. Rossi in data 20 settembre gli rispondeva con una cartolina:

Al Rev.do Sig.re Don Guido Conforti
nel Seminario di Parma per Carignano

Rev.do Sig.re,

Provvederò a quanto V.R. desidera; ma se vorrà dire la messa alle 9, bisognerà che arrivi una mezz'ora prima, e favorisca di cantarla.

Archivio Generale Roma

Tanti ossequi al Rev.mo Rettore che quel giorno *senz'altro starà con noi.*
Di V. Rev.

Fontanellato, 20 settembre 1888

devotissimo Serv.e
P.G.M. Rossi, Vic.°

(Cartolina postale di dieci centesimi impostata con timbro Fontanellato 20 Set. 88; e arrivata con timbro di Corcagnano 21 Sett. 88)

[137] Il rettore Ferrari non poté poi unirsi al Pellegrinaggio.

[138] Gli furono vicini con la préghiera, affetto e auguri gli amici più intimi che si trovavano fuori di Parma. Tra gli altri:il domenicano Mazzetti e Don Galli di Corniglio:

1) Molto Rev. Don Conforti M. Guido,

Oh fortunato momento! Quanto dolce cosa a me sarebbe poter esserti presente, e aggiungere alle altrui le mie più sincere espressioni di gioia per la insigne grazia di cui ti ha Iddio fatto degno! Ma che non può l'amore?... Ah ti son ben conte, e la luce serena che risplende sulle tue pupille, riverbero e indizio certo dell'interna gioia onde hai pieno il cuore; la quale irraggiando il mio spirito di santa letizia e consolazione lo riempie, e a due affetti soavi lo spinge, l'uno di dolce compiacenza e d'esultanza nel poterti salutare Mediatore novello tra Dio e l'uomo; l'altro d'azioni di grazie a Dio per la insigne grazia a te concessa, e di preghiera ardente perché suggelli ora l'amorosa opera sua rendendoti verace suo Ministro, e valoroso campione della Verità.

Ah cara rimembranza! In questo momento, o Novello Levita, mi corre alla mente un giorno ch'io chiamo felice, ricordo con dolce compiacenza l'averti sentito nel patrio Seminario recitare un bellissimo discorso in onore della nostra comun Madre Maria, non altri più di te sentii parlarne con più ricca vena di amorosa dolcezza, e di affetto figliale; per la qual cosa, o mio Dilettissimo, non temo di errare se asserisco, che gran parte di quella tenerezza e di quella gioia che sulla fronte ti veggo scolpita, proviene dalla pudica letizia del cuore risvegliata dai tocchi amorosi della mano maternale di Maria che in questo giorno faustissimo vuole a te mostrarsi più amorosa e grata per tanto amore figliale; perciò mi sembra vederla questa buona mamma prenderti quasi per mano e accostarti al Santo Altare che altro in fine non è che il suo materno seno, e darti quel che v'ha di più dolce e di più puro nel sangue del Verbo e suo, di maniera che tu ti senti nelle sue braccia, al suo seno, sotto i suoi occhi, sotto il suo sorriso materno, tra i suoi baci e le sue carezze, le quali cose sono arra e saggio del Cielo.

Oh quanto sei beato!... Sì, o mio Dilettissimo, ora novello Sacerdote ti veggo pargoleggiare e domandare al suo seno con ischiettezza infantile il suo bacio e le sue blandizie, da quella Mamma che già ne parlasti con sì caldo affetto ed amorosa letizia!... Rallegrati pure, o mio Diletto, gioisci che ne hai ben la ragione, tu oggi sei fatto degno Ministro di Dio, Ministero che gli Angeli stessi invidiano, e riverenti ossequiano colui che n'è fatto degno. Oh beate le tue mani che stringono il calice della salute, che manda un profumo inebriante, beate le tue labbra che son fatte degne di chiamare Gesù dal Cielo, e vengono imbalsamate dal Sangue del Figlio amorosissimo di Maria!... Oh sì! lo ripeto, te mille volte beato!... Tu preghi per la comune felicità, e la tua preghiera uscendo dalle tue labbra, sorvola sul capo del popolo, quale nube di soavissimo incenso. Le anime si scaldano di amore, e gli Angeli raccolgono il profumo e lo recano al trono dell'Agnello al quale non sono discari gli accenti del Novello Aronne e le preghiere del popolo riconcigliati con Dio e confusi nell'estasi del medesimo amore. - E' terminato il gran sacrifizio! Oh che i giorni tutti della tua vita che ti auguro lunga, ma non però senza spine, tu possa con un cuore sempre puro cibarti del Pane dei Vergini, e colla medesima purezza dispensarlo ai fedeli... ti auguro con tutto l'affetto che mi è dato da questo mio povero

Archivio Generale PIME Roma

cuore, che la tua missione sia santa, prospera e gloriosa accompagnata dalle celesti Benedizioni.

Accetta questi sentimenti espressi senz'ordine, ma dettati con gran cuore... Mi raccomando nella tua prima Messa perché il Signore m'aiuti nella Santa Professione che farò il 25 Novembre, quanto ti sarò grato!

Lascia che ti baci la sacra mano per la prima volta ancora profumata dai Carismi celesti, e credemi con tutto l'affetto il tuo

Ferrara, 21 settembre 1888
(S. Domenico)

Aff.mo in C. G.
Fr. Seraf. Giacinto M. Mazzetti
de' Predicatori

2) Stimatissimo e M. R.do Sig. Professore

Ieri seppi con certezza che Ella in quest'oggi sarebbe assunto tra i ministri del Signore. Ne godei come di cosa mia, e m'affretto ad inviarle i miei più sinceri rallegramenti ed i voti più cordiali.

Oggi celebrai all'Altare di N. Signora e non dimenticai un «*Ricordatevi*» pubblicamente per Lei.

Sento che va tosto a Roma; son certo che non vorrà lasciare senza una visita il Santuario di N. Signora, ed allora La prego caldamente di una gran carità, di recitare all'Altar di Maria un *Ricordatevi* per me e mia Parrocchia; gliene sarò gratissimo.

Rinnovo i miei rallegramenti e con sincera stima ed affetto mi dichiaro in Gesù dolce, Gesù amore

Corniglio, 22 settembre 1888

Suo Aff.mo
Galli D. Michele

Come ricordo della sua Consacrazione Sacerdotale e Prima Messa, Conforti fece le cose molto semplici: comperò un po' di immaginette a colori, che portavano a sinistra i simboli dei grappoli dell'uva e delle spighe di grano, con calice, ostia raggiante, messale, stola, fiori e turibolo fumigante; e a destra la scritta: Ricordo della mia Prima Messa - Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?

Dietro fece stampare solo:

D. Guido Maria Conforti
Sacerdote Novello

Significativo un piccolo particolare sottolineato dallo stesso Conforti in un colloquio raccolto da Toscano Giuseppe in Agosto 1925: «La mia Prima Messa l'ho celebrata a Fontanellato, e me l'ha servita l'allora Rettore del Seminario Cardinal Ferrari. Non ho voluto cantarla per non distrarmi. Come sono stato egoista!» (Doc. N. 9 del Processo Parmense).

[139] E' probabile si tratti di quella povera mendicante che abitava al pianterreno della casa delle Maini in città. A meno che non voglia accennare alla stessa Mamma Maini, la Dorina, che morrà prima della sua Ordinazione o anche a qualche poveretta da lui assistita.

Archivio Saverriano Roma

38) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Eccomi ad appagare la tua curiosità. L'ultimo concorso aperto per le Parrocchie vacanti è stato *numerosissimo*![140].

I concorrenti *unus et alter erant*, Campanini di S. Michele e Pattini D. Anselmo. Entrambi son concorsi per Basilica G(oiano) che è toccata a quest'ultimo.

Ha predicato il mese di Ottobre il valente Padre Basilio da Greccio, incontrando la più grande saddisfazione[141]. Ora nella Chiesa di S. Rocco fa l'Ottavario de' Morti il P. Zocchi[142].

Pochi giorni dopo il nostro ritorno da Roma [143] ho ricevuto le medaglie commemorative del pellegrinaggio. La tua medaglia l'ho consegnata a Landi, perché ad occasione propizia te la recapiti. Quando ci recheremo ancora all'Eterna Città?... Fa d'uopo che trascorra prima tempo considerevole non avendo per anco ben digerito lo *stufato* trangugiato.

[140] Scherza con l'amico perché due soli hanno concorso, e per una sola Parrocchia. *Campanini:* è probabile si tratti di *Gioacchino,* che era stato loro compagno di Camerata in Seminario e che, nato a Tortiano il 20 novembre 1860, era stato ordinato Sacerdote il 12 aprile 1884.
Pattini Don Alessandro, nato a S. Secondo il 12 febbraio 1854, era stato ordinato Sacerdote il 31 dicembre 1879.

[141] *P. Basilio da Greccio* per il Mese di Ottobre nella Chiesa della Steccata. I giornali riferirono che «ogni sera numerosissimi accorrono i fedeli ad onorare Maria, e ad ascoltare il celebre Oratore». E già il giorno 7 ottobre, solennità dedicata «a Maria del Rosario», alla presenza di Mons. Benassi e di Mons. Miotti, «il Chiarissimo P. Basilio tesseva le glorie del S. Rosario con molta eloquenza...». Poco più di un anno dopo, *La Sveglia* del 1° febbraio 1890 riportava l'inattesa notizia: «Con profondo dolore apprendiamo che il P. Basilio da Greccio, oratore conosciutissimo fra noi, ammalatosi di bronchite nel Convento di Assisi, è morto ieri mattina, dopo aver ricevuto tutti i conforti di nostra santa Religione. L'Eloquenza sacra ha perduto in Lui uno dei migliori campioni».

[142] P. Zocchi, S.J.: vedi Nota n. 148.

[143] Il Pellegrinaggio a Roma con la gita a Napoli lo entusiasmò e lo commosse per la visione delle Basiliche Romane, le Catacombe, l'Udienza del Papa Leone XIII, e i ricordi dell'Antica Roma, anche se per la sua salute precaria e le lunghe camminate che dovette fare con i pellegrini, provò grande stanchezza che lo accompagnò per qualche giorno. Ebbe però sempre presente, per condividerne i principi e seguirne le direttive, anche da Vescovo fino alla Conciliazione, il chiaro:

Archivio Saveriano Roma

Oggi stesso darò principio alla scuola[144]; prega Dio perché mi dia forza bastante per sostenere il non lieve peso.

Aggradisci tanti cordiali saluti, e fanne parte all'ottima tua Madre.

Parma, 5 Novembre 1888

Aff.mo in Cristo
D.G.M.C.

DISCORSO DEL S. PADRE
AI PELLEGRINI ITALIANI

«Siate i ben venuti anche voi, figli carissimi, che rappresentate quest'oggi dinnanzi a Noi il Clero e le crescenti speranze delle Chiese d'Italia. - Gli alti e nobili sensi che Ella, Signor Cardinale, a nome di tutti, ci ha ora espressi, il numeroso vostro Concorso e lo scopo che vi siete prefissi di ringraziamento al Signore per l'anno Nostro giubilare, sono per Noi altrettanti motivi di viva compiacenza e di purissimo gradimento.

Conosciamo la devozione del Clero italiano verso il Pontefice, e l'unione perfetta che regna tra esso, i suoi Vescovi e la Sede Apostolica.

E Noi alla volta Nostra portiamo a questo Clero particolare interesse ed affetto. Verso di esso abbiamo sempre mostrato le più sollecite cure, affinché per la copia di una sana dottrina, per l'integrità della vita, per lo zelo delle anime, per lo spirito del più generoso sacrificio degnamente corrispondesse alla sua sublime missione. E Noi ardentemente desideriamo che esso ogni dì più si arricchisca e si adorni delle più elette virtù, e che il suo ministero interamente consacri al bene del popolo italiano, istruendolo de' suoi doveri, riformandone i costumi, educandolo alle salutari pratiche della religione.

Ma oltre a questi doveri, un altro non meno grave gliene incombe nell'aspra lotta che sostiene la Chiesa all'ora presente; quello cioè di essere e di mostrarsi, di fronte a tutti, costantemente devoto a questa Sede Apostolica, e di propugnarne, come possa meglio, le sacre ragioni.

E su ciò intendiamo di insistere oggi in modo speciale, volendo che sia questo lo ammaestramento precipuo che vi diamo in circostanza così solenne.

Nessuno di voi, dilettissimi figli, ignora con quante arti si tenti oggidì di falsare le idee del popolo italiano, intorno alle attuali condizioni del Pontificato; con quali mezzi si cerchi di oscurare anche le più manifeste verità.

Si dice infatti e si ripete al popolo di continuo che al Pontefice è lasciata in Roma ampia e piena libertà, e che ne è rispettata l'autorità e la persona.

Ma tutto il mondo sa e vede a qual indegna e intollerabile condizione è egli ridotto, in balìa e potere altrui, segno a dileggi, ludibrio della plebe.

Si osa inoltre affermare che le rivendicazioni del Pontefice sono dettate da spirito di ambizione e da cupidigia di mondana grandezza.

Spostata così e rimpiccolita la questione, si argomentano costoro d'illudere più facilmente i semplici.

Ma ben più in alto sono rivolte le Nostre mire; in verità, è la grande causa della libertà e della indipendenza della Chiesa che ora si agita.

E voi, figli carissimi, anche per altrui ammaestramento, non vi stancate di ripetere altamente che la suprema potestà, di cui, per divina disposizione, è rivestito il Pontefice, di sua natura non può sottostare a qualsiasi terrena potestà; e che per essere veramente libero e indipendente, almeno nel presente ordine di Provvidenza, il Pontefice deve avere

Archivio Segreto Vaticano Roma

una reale Sovranità; che infatti questa sovranità a favore di Lui fu dalla stessa Provvidenza per vie mirabili disposta, preparata, costituita; e quindi per lunghi secoli conservata in mezzo alle più svariate e contrarie vicende fino a' dì nostri. Il qual meraviglioso disegno di Provvidenza apparve sempre, più specialmente su Roma; che, prescelta ad essere la sede perpetua del Vicario di Cristo, doveva offrire al Pontefice, in faccia al mondo, le più sicure ed evidenti condizioni di libertà. Così nessuna sovranità al mondo fu della pontificia più legittima nell'origine, più alta e venerata per lo scopo, più lunga nella durata.

Gli avversari di questa sovranità furono sempre i nemici e i persecutori della Chiesa, e la guerra mossale negli ultimi tempi a tutti è notorio che fu opera principalmente delle sette congiurate ai danni della Chiesa.

Che nessuno di voi pertanto, che nessuno dei cattolici si lasci fuorviare, né illudere. Diritti così sacrosanti, poggiati sopra così solide fondamenta, sopravvissuti a tante vicende, connessi coi più grandi e veri interessi della Chiesa e della civil società, potranno essere per qualche tempo manomessi e violati, ma non oppressi e conculcati per sempre.

Spesso fortunati eventi, favori ed appoggi di potenti sembrano dar piena sicurezza e baldanza ai nemici: ma il corso delle cose umane è sempre nelle mani della Provvidenza di Dio, che lo muta e dirige a sua posta, facendolo servire sempre alla maggior gloria del suo nome e al bene della sua Chiesa.

Né è da tenere in alcun conto la vieta accusa, spesso da Noi recisamente respinta, che cioè, col rivendicare i diritti della Sede Apostolica, Ci mostriamo nemici del bene d'Italia. Diciamo anzi che domandando si faccia una volta ragione a quei sacri ed imprescrittibili diritti, Noi lungi dal mostrarci nemici d'Italia, non facciamo che desiderarne il vero bene; volendo ciò che solo può procacciare alla nazione stabile tranquillità, e alle coscienze pace sicura.

Finalmente, non sappiamo bene a qual fine, recentemente fu detto che dal Vaticano non esce mai per l'Italia una parola amica.

Vana e stolta accusa anche questa. Fu parola amica aver Noi in più incontri ricordato all'Italia le grandezze e i beneficii innumerevoli che le pervennero dalla Chiesa e dal Pontificato romano. Fu parola amica averle spesso inculcato di custodire gelosamente e di fedelmente seguire le gloriose tradizioni degli avi suoi. Fu parola amica averla a tempo messa sull'avviso sui deplorabili ed immanchevoli danni di cui le sarebbe stata funesta cagione la lotta sleale intrapresa per solo odio di setta contro la divina istituzione del Papato. E quando, dal dovere costretti, levammo la voce contro leggi ed atti emanati a danno della religione e della Chiesa in Italia, anche quella fu voce amica, perché intesa a conservarle pura e immacolata, qual prezioso tesoro, l'avita fede.

Ma quale in ricambio è il contegno che si tiene verso di Noi dalla parte avversa? Risponda, per tacer del passato, il nuovo codice che si discute, e le nuove leggi di persecuzione che si minacciano, dirette a sempre più inceppare la Chiesa, e ad allontanar sempre più la sua salutare influenza dalla scuola e da ogni ordine della civil società. Ebbene, Noi, i sacri pastori, i fedeli, posti in così acerbe distrette, se da una parte col divino aiuto non falliremo giammai ai nostri doveri, non cesseremo dall'altra d'innalzare più calde all'Altissimo le Nostre preghiere, affinché a beneficio d'Italia, a salute degli stessi nostri nemici non tardi a far risplendere la grandezza delle sue misericordie.

Voi, figli carissimi, ispiratevi sempre a questi sentimenti. E con essi riportate ai vostri paesi anche la specialissima benedizione che, dal fondo del cuore, a pegno dei celesti favori, impartiamo a voi tutti qui presenti, al clero, alla gioventù avviata al Santuario e a tutto il popolo italiano.»

Tornando a Parma, trovò le prime lettere dei suoi amici e parenti ai quali aveva mandato l'immagine-ricordo della Prima Messa, con la scatoletta di confetti. Tra le più accette vi furono quelle del suo ex condiscepolo D. Pietro Pezzali della Diocesi di Cremona, degli Zii Adorni di Sanremo, quelle di alcuni che gli furono tanto vicini in Seminario nel periodo della tribolazione e dell'attesa: D. Pietro Picinotti, D. Pietro Bocchi,

Archivio Storico Diocesano Roma

D. Tagliavini, D. Pietro Ponzi, e anche un suo scolaro di 1ª ginnasiale Madoi Romeo. Eccole:

Carissimo Guido

Esulto in mio cuore per la tua Sacerdotale ordinazione. Lo Spirito del Signore ti ricolmi di tutti quei beni che io ex corde ti desidero.

Grazie della scatola di Confettura che mi hai inviato - L'ho gradita assai, assai - Quanto disturbo!

Dimmi, ti sei dimenticato il favore che giorni sono ti chiedeva? Se non lo ricordi, eccomi a rinfrescarne la memoria.

So che è uscita la 2ª Edizione della Summula Theol. Gener. del nostro Rettore, ampliata ed in tipi più eleganti.

Ad evitare il disturbo di far lettere a Fiaccadori tu mandala al mio indirizzo e poi ti rimborserò la spesa.

Di questi giorni avemmo qui a predicare il Rossi di Piacenza. Fece bene assai - predicò 8 volte.

Credimi con tutto l'affetto

Casalbuttano, 25 settembre 1888

Tutto tuo
Pietro
(Don Pietro Pezzali)

Carissimo Guido,

Ti porgo le mie più sincere e vive congratulazioni nell'occasione della tua Sacerdotale Ordinazione, e tant'io che tutti di mia famiglia ne giubilano di tutto cuore, pensando altresì all'immensa gioia che tal avvenimento avrà prodotto nell'animo della tua buona Madre, ed intanto t'auguro tutte le felicità che ben meriti, e tu possa continuare ad essere la consolazione dei tuoi Genitori ed altri congiunti.

Ti ringrazio infine del gentile pensiero avuto d'inviarmi l'elegante scatola di confetti, ed abbracciandoti con tutta l'espansione dell'animo, credimi sempre

Tuo Aff.mo Zio
Ignazio Adorni

Mio buon Guido,

Aggiungo due righe alla presente di mio Marito, per rallegrarmi teco, giacché sento sono stati appagati i desideri del tuo cuore.

Io t'auguro, dall'intimo dell'animo, mille benedizioni dal Cielo, e mi raccomando alle fervide tue orazioni.

Dicono che Iddio concede tutte le grazie chieste dal Sacerdote nella prima sua Messa che celebrerà; voglio sperare che in d.° giorno tu non avrai dimenticata tua Zia che abbisogna di tante consolazioni.

Ricevi, a nome pure de' miei figli, i nostri vivi ringraziamenti per la magnifica scatola di dolci inviataci. Tuo Cugino Michele passò felicemente gli esami, solo fu deficiente in quello di Matematica, per cui addio carriera Militare. Speriamo che tutti i mali non vengano per nuocere e che Iddio vorrà lenire i nostri dispiaceri coll'aprirle (sic!) un'altra carriera.

Se dopo la tua Sacerdotale Ordinazione, t'è concesso qualche tempo di licenza dalle tue occupazioni del Seminario, procura di fare una gita tra noi, che t'assicuro ti accoglieremo a braccia aperte, e sarà per noi un vero giorno di festa, il dì del tuo arrivo.

Ricevi, co' miei, i saluti aff.mi delle tue Cugine, di Michele, tutti ti raccomandano di non dimenticarli nelle tue orazioni, credimi per sempre

Sanremo, 29 settembre 1888

Aff.ma tua Zia
Fanny Adorni....

Archivio Saveriano Roma

Molto Rev.do Sig. Professore

Ho gradito assai assai il gentile ricordo ch'Ella si è compiaciuto di trasmettermi or fa qualche giorno, ma da me ricevuto soltanto ieri. Godo assai che V.S. serbi tuttora memoria di me non già perché io meriti questi riguardi, ma perché questo ricordo mi richiama alla mente le care gioie ch'ebbi a godere in Seminario con Lei e cogli altri miei compagni. La ringrazio pertanto di questo favore che mi fece. Le sono obbligatissimo.

Godo poi in modo singolare ch'Ella sia giunta finalmente alla meta da Lei tanto sospirata. Avrà già gustate le gioie soavi che prova un'anima allorché si accosta per la prima volta all'Altare per offerirvi l'Agnello Immacolato, gioie più facili a sentirsi che a descriversi. Deh! facciamo che la contentezza provata la prima volta che salimmo al Sacro Altare anziché scemare, debba accrescersi fino all'ultima che, a Dio piacendo, vi saliremo.

Accolga pertanto le mie più sincere congratulazioni ed in segno di questo mio rallegramento permetta ch'io Le baci la sacra destra da poco tempo consacrata.

La pregherei, in grazia, di fare tanti doveri al Rev.mo Sig. Rettore ed al Rev.do Sig. Economo, persone a me sempre carissime, come pure tanti saluti a tutti indistintamente i miei cari compagni.

RingraziandoLa infine di tutto mi raccomando di non dimenticarsi di me nel S. Sacrificio della Messa affinché meno male che sia possibile disimpegni i miei doveri gravissimi e con istima mi professo

Di V. Signoria M. Rev.da

Beduzzo, 12 Ottobre 1888

Aff.mo Amico
Picinotti D. Pietro

Chiarissimo Sig. Professore D. Guido,

Ho ricevuto con mia somma gioia e soddisfazione il duplice Ricordo ch'Ella, nella sua bontà, ha voluto trasmettermi nell'occasione della Sua Ordinazione sacra di novello Sacerdote, e Ne la ringrazio tanto tanto.

Le parole del santo Re Profeta colle quali accompagnava così gratissimo dono, sono proprio così bene a proposito che, chi, come io, è a conoscenza delle gravi difficoltà da Lei superate, e delle inenarrabili pene sofferte sin qui prima di salire il monte santo di Sion, non può a meno dal rispondere senza venir meno al rispetto ed alla verità: Certo, ogni uomo (che è nulla dinanzi a Dio) contrae obblighi gravissimi verso il sommo Iddio, che lo innalza tanto per la dignità sacerdotale, e gliene deve tutte le più vive azioni di grazie; ma Lei, chiarissimo Sig. Prof. D. Guido, coll'essere stato assunto, in mezzo a tante difficoltà, e dopo tanti sospiri, al sacerdotale Ministero, è venuta come a rendersi più obbligata di un altro dinanzi a Dio, e però ben dimanda: — quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi? —

Tuttavia questo segnalatissimo celestial favore Ella nella sua profonda umiltà, nella sua pietà sincera ed ardente, nella sua rettitudine di cuore e di mente, nella obbedienza sua così specchiata, nel complesso insomma di tutte le più belle virtù che in Lei sempre rifulsero e di cui sono stato ammiratore devoto, hanno da Dio meritato; e la Vergine benedetta di cui è cotanto devota la Sig. V. e che ha onorato anche con pellegrinaggi e preci speciali, Le ha certamente abbreviato il tempo di tante sofferenze, e Le ha fatto apparir più smagliante la luce di quel dì che Ella tanto sospirava. Ripeta pur dunque con gioja assieme al real Profeta: — Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo —.

Stia lieta, o stimatissimo Sig. D. Guido, stia di buon animo; le sue care speranze si sono in parte effettuate, e Iddio l'ajuterà ad effettuare anche tutte le restanti.

Sono certo ch'Ella nel suo primo Sacrifizio incruento non si sarà dimenticato di me povero peccatore e Sacerdote miserabile, e la sua preghiera sarà per me tornata a Dio gradita; la prego di ricordarsi qualche volta ancora; come io Le prometto di fare a suo riguardo.

Archivio Conforti Roma

Verrò presto a trovarla in città, intanto aggradisca di nuovo i miei più sinceri rallegramenti assieme alle più sentite azioni di grazie, mentre godo altamente potermi confermare di

Coltaro, 15 ottobre 1888

V. Sig., chiar.mo Sig. Profes.
Devotissimo Servo
D. Pietro Bocchi
Vic. Curato

Carissimo Amico,

Mi giunse fin sui primi del corrente la fausta notizia dell'innalzamento Suo al Sacerdozio; come pure ne ho avuto il ricordo, ch'Ella gentilmente mi ha spedito.

Ieri fui costì e venni per rallegrarmi seco Lei del felice successo, ma nol trovai in stanza: ora intendo supplirvi colla presente, ch'Ella vorrà aggradire quale espressione dei miei sentimenti.

Un esplicito augurio però mi piace qui farle. Voglia il Signore farla suo prodigioso istrumento di conversione, di salute, di amore.

Ella faccia, o mio dilett.mo fratello, di mettere nel suo *Diurno* l'immagine del divin amore crocifisso qui complicata, e qualche volta Lo preghi anche per me.

Sabato mattina nella S. Messa Ella per me ed io per Lei facciamo un speciale Memento.

Un abbraccio nel Signore dal

Pellegrino Parmense
18 Ottobre 1888

Suo Infimo Servo ed Aff.mo Fratello in C.
Sac. Tagliavini

I.M.I.

M. Reverendo e Caro Sig. D. Guido

Non sapendo ove dirigere la lettera, se in Seminario ovvero altrove, ho indugiato fin'ora a scriverle: forse questa Le perverrà.

Mille ringraziamenti Le presento per essersi ricordata di me nella fausta ricorrenza della sua Sacerdotale Ordinazione. Mi dirà forse: *sero venisti;* pazienza! meglio tardi che mai; perdoni il mio troppo indugio.

Ho l'onore però di attestarle, anzi il piacere, che se per lo passato ho pregato il Signore affinché Le concedesse questa grazia così singolare, ora di tutto cuore ne lo ringrazio.

Io su questi monti fra le nevi da Ottobre a Maggio me la passo discretamente bene, non senza però qualche dispiacere, poiché questi non mancano mai. Facilmente prima del S. Natale verrò a Parma per l'esame della Confessione.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e congratulazioni, La prego a ricordarsi qualche volta anche di me specialmente nel S. Sacrifizio della Messa onde possa disimpegnare i doveri inerenti al mio stato.

Nella speranza che Ella vorrà accettare questi miei profondi sensi di stima ed affetto mi creda sempre

Tizzano Val Parma, 10 Novembre 1888

Di Lei Umill.mo Servo ed Aff.mo Amico in G. e M.
Ponzi D. Pietro Cappellano

Illustrissimo Signor Professore,

Con grande mio piacere, e consolazione ho saputo che la Signoria V. Illustrissima si è recato al Santuario di Fontanellato domenica 23 Settembre ed ivi ha celebrato davanti all'altare della Beata Vergine la sua Prima Messa. Di questo me ne rallegro assai colla Signoria Vostra Illustrissima, che a me ha insegnato i suoi amorevoli e pregiati inse-

Archivio Saveriano Roma

gnamenti. Possa Maria Santissima a questa special grazia aggiungere anche l'altra di conservarla sempre sana e prosperosa in salute. (Non) vedo l'ora e il momento di poterle baciare le mani ed acquistare l'indulgenza. Intanto sen'altra godo il piacere di sottoscrivermi il suo

Questo giorno 2 Ottobre 1888

Dilettissimo ed Obbligatissimo
Madoi Romeo

[144] Al rientro da Roma riprese il suo posto in Seminario. La cronaca del Rettore Ferrari riferisce:

«29 settembre. Alle tre pom. tutti i Seminaristi partirono per Parma onde assistere nel dì seguente (domenica) alla solenne Ufficiatura per i defunti nella Cattedrale. Meno tre, tutti andarono a piedi, ed era in loro compagnia anche il Rettore. - Al mattino ricevettero la SS. Comunione in Cattedrale e da Mons. Vescovo, e alle 10.30 si recarono ad assistere alla Messa Pontificale. - Siccome poi il dì successivo (lunedì) ricorreva l'anniversario della Consacrazione Ep. di Mons. Vescovo, così tutta la Comunità si trattenne in Città fino al lunedì, e alle 3 pom. partirono tutti per Carignano (di nuovo a piedi meno tre o quattro) dove arrivarono verso le cinque. 2 Ottobre - Si incominciò a recitare il Rosario anche al mattino (la corona si recita in tempo di Messa) e le litanie dopo la Messa».

Il giorno dopo il Rettore Ferrari riceve la seguente lettera del Chierico Luigi Vallara (il futuro Domenicano, che era stato in vacanze a Carignano fino al conferimento degli Ordini Minori del 22 settembre, fermandosi a casa - era di Parma - per quattro giorni fino al 26 settembre; e tornando ancora a casa per la malattia del Babbo il 30 settembre):

Illustrissimo e Reverendissimo (Ferrari),

Con tutto lo strazio del cuore Le annunzio la morte della mia cara mamma, avvenuta ieri 2 Ottobre alle ore 2 e 3/4 pomeridiane.

Per me e per mio padre la è stata questa una perdita incomparabile.

Ma il Signore ha voluto così, noi non possiamo e dobbiamo far altro che ringraziare Lui e benedirLo anche quando flagella.

Mia madre era troppo buona per me che sono così cattivo perché me la potessi conservare, e il Signore me l'ha presa in penitenza de' miei peccati. Sia Egli benedetto

Dopo aver ricevuto tutti i conforti della Religione, essa è morta come un angelo, e jeri era proprio il giorno degli Angeli Custodi, e adesso spero che sarà già a pregare per me, cui amava tanto e per il desolatissimo mio padre.

Per ora non potrò recarmi costì a Carignano dovendo per qualche giorno piangere insieme e confortarci a vicenda con mio padre, verrò al più presto.

Non avrei altro che pregarLa di raccomandare l'anima sua al Signore, e nel santo Sacrificio, e dirlo anche a' miei compagni, se alcuno volesse pregare per Lei.

Perdoni se ho scritto male, e mi creda

Parma 3 Ottobre 1888

Suo Devot. e Obbed.
Luigi Ch. Vallara

Ferrari continua nella cronaca:

«7 ottobre (festa del SS. Rosario) - Canta la Messa il Rettore secondo il solito - Il maestro di canto, Bonati d. Genesio, venne la sera innanzi. Messa solenne ore 11 - Vespri 3 e 1/4 - fece il discorso il Seminarista Sacerdote Toscani. La sera si fece illuminazione, e i fuochi artificiali. - 8 seminaristi andarono a Parma in carrozza alle 8 e tornarono alle 8 della sera ed erano: Spigardi - Pinchetti - Pietralunga - Gazzi - Bertogalli - Cordero - Comelli - Provinciali. - Al Pranzo i Seminaristi ebbero dopo la prima solita pietanza, un pasticcio di anolini e la torta secondo l'usato: e prima di andare a Vespro ebbero un bicchiere di vino - Della torta furono partecipi anche quelli che andarono a Parma - Il

Archivio Generalizio OP Roma

giorno dopo si diede ai Seminaristi la spalla data dall'Arciprete e due bicchieri di vino. 9 ottobre (ultimo giorno della villeggiatura) - Vacanza totale dallo studio, non si diede la solita seconda pietanza, ma fu differita alla domenica successiva in Città».

Il Prof. Conforti iniziò la sua scuola di 1ª ginnasiale con 29 alunni, di cui 6 esterni.

«1888, 11 Novembre: Accademia in Episcopio di prelezione agli studi - discorso di S.E. Mons. Vescovo - canti e suoni - relazione.

25 Novembre: Accademia tomistica coll'intervento dei filosofi e teologi soltanto - Disserente Mons. Chieppi (esistenza di Dio) - disputa fra i due alunni Oddi e Parenti sulla relazione fra la teologia e la filosofia».

«1888, Dicembre, 4. Alle ore 5 si aprirono gli Esercizi Spirituali: predicò per le meditazioni il P. Piccoli Stimatino, e per la istruzione il P. Perazzani, direttore. - L'ultima sera si diede la Benedizione col SS., e nell'ultimo dì si fece la solita funzione dei Terziari di S. Francesco».

Don Guido Conforti, che alle ore 11 del 7 dicembre 1887, ancora Chierico, per le mani del Rettore Ferrari, aveva fatto la vestizione di Terziario, quest'anno, ancora il 7 dicembre fa la Professione di Terziario nelle mani del Ferrari che aveva la delega del P. Fermo Dodici, dei Francescani Riformati. (Vedi i documenti relativi e la lapide-ricordo posta nella Chiesa di S. Pietro d'Alcantara in Parma, in: "Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria", pag. 46). Da portare però una *rettifica* al testo per un errore fatto dal dattilografo che il "10-bre, 4" del manoscritto di Ferrari l'ha letto come "Ottobre, 4" invece di "dicembre, 4", facendosi condurre dal pensiero ovvio della festa di S. Francesco d'Assisi del 4 ottobre.

«Il 20 dicembre, alle ore 8, S.E. Mons. Vescovo si recò in Seminario dove pontificalmente celebrò un Ufficio da Requiem, colla Messa Pontificale. Vi assistevano tutti i Professori, ed i quattro Confessori degli Alunni».

Dal Memoriale di *D. Giuseppe Parma:* «Ricordi che serbo di S. Ecc. Mons. Guido Conforti». Parte II (per la Parte I, vedi Cap. XI, Nota n. 28).

«Vice Rettore e Professore del Seminario, ecc.»

«Terminati gli studi, fu subito promosso Vicerettore e Professore del Seminario e Mons. Miotti (Vescovo di Parma), fu assai perplesso se doveva o no ordinarlo. Il Rettore ed il Direttore Spirituale can. Don Grassi, hanno assai insistito presso il Vescovo e più ancora presso la Madonna onorata nel Suo Santuario di Fontanellato che alla fine, colla sicurezza della grazia, ottenuta da Maria SS.ma, il 22 settembre 1888 Mons. Conforti fu ordinato Sacerdote e tutti sanno che in tanti anni di poi non ebbe più attacchi di mal caduco, mantenendo però sempre una salute cagionevole, ma tale però da poter compiere tutti i suoi doveri prima di Vicerettore, di Vicario Generale, di Professore e poi di Arcivescovo e di Vescovo. Ma ormai queste sono tutte cose notissime ed è inutile che io le ripeta.

A fianco di Ferrari, nella vita intima, temperò vieppiù il suo spirito, e tutti noi certo ammiravamo questi superiori, veramente superiori ad ogni eccezione, di virtù straordinaria e di una attività fenomenale. Ricorderò qui solo quello che non so se sia stato risaputo o detto. Non sono molte cose. Una volta sola ci accorgemmo del suo temperamento vivissimo ad onta di una vigile mitezza che si sarebbe detta imperturbabilità e non era. Mons. Conforti era di sentimento profondo e suscettivo, quindi esposto a profondi dolori, e turbamenti. La sua stabilità di contegno era cosa di quotidiana conquista. La documentazione di questo è stata data anche dalla pubblicazione dei suoi "Ricordi e propositi" e da tutto il suo regime di Arcivescovo e di Vescovo. Se è vero quello che S. Tommaso insegna che *stabilità e purezza o mondezza* sono le due caratteristiche della santità è già dimostrato, nella sua sostanza, la santità di Mons. Conforti. Basterà solo provare che le ha esercitate in grado eroico, la qual dimostrazione potrà risultare facilmente, tenendo conto di tutto. E giacché ci siamo, aggiungo che sarebbe assai opportuno un'inchiesta, meglio ancora un processo informativo diocesano, prima che siano del tutto andati in Paradiso quelli che lo hanno conosciuto intimamente.

Archivio Curia Roma

Ma tornando all'incidente di cui parlavo, ecco come andò la cosa. Si era in Refettorio a cena, e già da qualche tempo ci si teneva un contegno non molto corretto, specialmente quando lui presiedeva al Refettorio invece del Rett. Ferrari. Una delle cose più sconvenienti era questa: che da parecchi, al tempo dell'ultima orazione dopo i pasti, si continuava a mangiare l'ultimo boccone di pane e a bere l'ultimo gocciolo di vino. Parecchie volte aveva sospeso la recitazione delle preghiere, ammonendo così in silenzio. Ma visto che il disordine non cessava, troncate a metà le preci, eruppe così fortemente e altamente in una vera e propria strapazzata che tutti rimasero senza fiato, specialmente i colpiti e per tutti fu una vera rivelazione del suo vivissimo temperamento, il giustissimamente eccitato, e collo scopo buono di porvi rimedio, scopo che non solo fu ottenuto subito, ma che ebbe anche una continuità decisiva. Le parole che disse le ricordo come fosse allora tanto mi fecero impressione: che era vergognoso che in Refettorio si tenesse un simile contegno, non solo indegno di seminaristi, ma di qualunque giovane mediocremente educato; che in questo si rivelava l'assoluta mancanza di pietà; che chi non aveva vocazione ecclesiastica se ne uscisse e non osasse contaminare il luogo di Dio; che il Seminarista deve mostrare pietà e bontà e serietà in tutte le sue azioni e via via, perché la cosa non fu tanto breve tanto lo zelo del bene lo aveva preso ed animato: - poi ripigliò la preghiera al punto che l'aveva lasciata».

Archivio Saveriano Roma

Appendice XIV

DESCRIZIONE ORATORIA
del Seminarista Guido Conforti
Morte del giusto e suo primo ingresso nella gloria

Vedi Nota n. 28

Questa ingenua ma fervorosa «*Descrizione Oratoria*» della «*morte del giusto ed il suo primo ingresso nella gloria*», scritta probabilmente come esercitazione nella scuola di Sacra Eloquenza tra il 1883 e 1887, fotografa in parte l'anima del Conforti, in quanto esprime quello che egli sentiva in sé e pensava dovesse accadere alle anime giuste in punto di morte e poi nell'incontro con Dio. Del resto egli deve aver conosciuto le descrizioni fatte dai vari Santi o Autori o Predicatori circa la gloriosa Assunzione della Vergine Santissima in cielo, di cui ammirava l'affresco del Correggio nella Cupola del Duomo di Parma.

Oltre che come valido documento della stagione giovanile di Conforti, lo pubblico per la *verosimiglianza* con quanto io stesso ho visto nei giorni tra il 25 ottobre 1931, domenica di Cristo Re (in cui ci dettò la meditazione e tenne la sue ultime Ordinazioni quando il malessere l'aveva già colto e lo costrinse subito a letto), e i giorni 4 novembre in cui ricevette in forma solenne il S. Viatico e pronunciò il suo discorso di fede, di umiltà, di supplica e di addio (che io potei trascriverel, e il 5 novembre quando nelle prime ore del pomeriggio si addormentò in pace «con la morte dei giusti», mentre anch'io ero in ginocchio in preghiera e lagrime presso al suo letto e gli tenevo filialmente stretta la mano destra.

Quello che egli da giovane immaginava dovesse dire l'*uomo giusto al punto di morte*, lo disse in pubblico e in privato come Vescovo e come Superiore Generale dei Missionari Saveriani. A noi studenti Teologi, andati a chiedergli la benedizione dopo ricevuto il S. Viatico, e a dirgli che avevamo stabilito in Casa Madre turni di adorazione per impetrare la sua guarigione, egli, dopo aver ringraziato, volle ricordarci che siamo sempre nelle mani del Signore a fare la sua santa volontà; e aggiunse con S. Paolo: «*Sive vivimus sive morimur Domini sumus*».

Per la parte «poetica» del suo «ingresso nella gloria» e incontro con Dio, possiamo pensare...che sia proprio avvenuto così, se egli l'aveva tanto desiderato per l'amore che portava alla Trinità Santissima, a Gesù, alla Madonna, agli Angeli e ai Santi; e se la Chiesa ufficialmente ha proclamato la *eroicità delle virtù* del servo buono e fedele.

Portatevi collo sguardo dell'immmaginazione vostra a contemplare l'ora estrema del giusto, che, consunto da acerbo malore, con eroica pazienza sopportato, stà per rendere l'anima bella nelle mani del Creatore.

Giace disteso sul letto del suo dolore, e la calma celestiale che dal suo volto sereno traspare, ci è indubbitato testimonio della pace che gli alberga nell'animo, frutto di sua innocenza; ha attorno a sé i domestici, che mesti ed afflitti in lui fissano gli occhi lagrimosi, ma egli è assorto in dolce contemplazione, e l'orror d'imminente morte che al peccatore sì spaventosa appare, nulla il turba, anzi sembra infondergli soave conforto.

Archivio Storico Roma

Non pertanto risvegliatosi come da estasi amorosa, trova una parola di benevolenza e di consolazione per coloro che men duro gli resero il pellegrinaggio di questo misero esiglio, ed ora con tanto dolore sono spettatori dell'estrema sua agonia:

«Addio congiunti, addio amici, io mi parto ma rimango in mezzo di voi col cuore, non piangete, io vado: dal cielo ove spero mi accoglierà l'infinita misericordia del mio Dio sorriderò ai vostri voti, invocherò sul vostro capo i celesti carismi. Addio, addio»: quindi a guisa di pallido e fioco lume, che per mancanza d'alimento s'estingue, china la faccia e s'addormenta nel bacio del Signore.

Sulle sue palpebre scende grave il sonno della morte, e la sua venerata salma aspetta in pace il clangor delle angeliche trombe, che a novella e gloriosa vita richiaminla.

Ma l'anima sua non è morta, anzi vive nella vita degli immortali. Appena uscita dalla prigione di questo frale che avvinta teneanla a questo basso mondo, più splendide e più sublimi regioni apparono al suo sguardo: schiere elette di angioli bianco vestiti, risplendenti d'ineffabile luce, le si presentano, la ricevono fra le loro braccia, e festose ed esultanti le arrecano l'invito del loro Signore che la chiama alla gloria; una candida nube la ricinge, l'investe, la colora, la trasforma; graziosa come l'aurora nascente, eletta come il sole, bella come la luna, vestita della candida stola dell'innocenza, s'aderge all'Empireo.

Si aprono i cieli, vengono e sopravvengono schiere di eletti spiriti ad incontrarla; e cento angioletti circonvolitando l'attorniano, e quale diffonde timiami odorosi, quale sparge la via d'un nembo di fiori colti in paradiso, tal l'altro diposa alle cetre d'oro i cantici della lode, e tutti ripetono in coro festosi: vieni dal Libano, e sarai incoronata; e questo invito ripetono unanimi i principi dell'eternità.

Già l'anima avventurata travarca le regioni dell'aere, e più veloce del pensiero sorvolando, giunge là dove si trapunta il cielo di tremole e lucenti faville; l'iride la cinge di mille variopinti colori, il sole la luna le stelle, sfavillando d'insolita luce, crescono la sontuosità del suo trionfo.

Procede, ed oh! la santa allegrezza che la inebria, al felice incontro di quegli spiriti che in terra le furono sviscerati congiunti od ebbe in luogo di tenerissimi amici, od onorò con culto specialissimo come suoi celesti intercessori; quali abbracciamenti, quali trasporti di santo affetto!

Ma chi è quella maestosa e fulgentissima figura, che impaziente di ritardo, si leva dall'elevato suo trono; e movendo innanzi tra la folla dei celesti, con ansia amorosa, e le braccia spiegate, anela di stringere l'avventurata anima?

Dalla fiammante aureola di gloria, che le irraggia le tempia, voi già l'avevate ravvisata; ella è l'augusta regina del cielo, che vuole in quel momento solenne contracambiare quell'anima dei suoi fedeli servigi; le s'appressa, e palpitante di gioia, presala per mano, l'adduce a Gesù, l'oggetto de' suoi amori, la vita della sua vita, l'anello di congiunzione dell'ardente suo cuore, il quale si strugge dal desiderio di vedere ed abbracciare la sua serva fedele ed imprimerle sul volto il bacio dell'amore.

Già la luce si fa ogn'ora più viva; appare tra il furor della gloria il tabernacolo dell'Altissimo in cui si cela Dio trino ed uno, da cui tanto chiarore spicca che pupilla d'Angelo non può sostenere. L'avventurosa anima si china,

Archivio Storico Roma

tremante esterefatta, al cospetto dell'augusta Triade; e il divin Figlio quasi compiacendosi delle ineffabili attrattive di lei le accenna di accostarsi, e l'adduce ai pie' dell'Eterno che le irraggia le tempia di splendidissimo diadema, e la fa sedere su di un luminoso trono fra le shiere de' beati.

L'anima sopraffatta dal subisso di tanta gloria, non può in se stessa capire, e piena di sacro entusiasmo, intona un inno solenne di lode e di ringraziamento cui accompagnano festosamente le armonie angeliche.

Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Roma

Appendice XV

OMAGGIO POETICO dei Seminaristi di Parma
al Neo Sacerdote GUIDO MARIA CONFORTI
22 settembre 1888

Vedi Nota n. 136

Avvenuta l'Ordinazione Sacerdotale di D. Guido Maria Conforti per le mani di Mons. Miotti nella Cattedrale di Parma la mattina di Sabato 22 settembre 1888, ci fu in Seminario la festosa accoglienza, l'Accademia e il pranzo speciale per i nuovi Ordinati. Le attenzioni maggiori dei Superiori e dei Seminaristi erano principalmente rivolte al Conforti che, da un anno era anche Professore e Vicerettore. Al vino per il pranzo ci aveva pensato in parte Mamma Antonia che da Casalora aveva inviato «14 bottiglie, 8 di rosso e 6 di bianco» (vedi lettera del 22.9).

Al pranzo e all'Accademia vi furono discorsi e poesie in onore del novello Sacerdote D. Guido. Pubblico di seguito quei componimenti poetici che si è riusciti a rintracciare.

1)

Allorché
Don Guido Maria Conforti
Offriva per la prima volta l'Ostia di Pace
A Dio O. M.
Alberto Bertogalli
Con sincere gratulazioni
Offeriva

Già sopra Te l'Eterno volse il guardo,
Levita, ed un vibrò raggio di luce
Entro il tuo cor, di caritade un dardo
Che del suo gregge ti voleva duce.
Le labbra per furor morse il codardo
Prence d'Averno, e fiero, aspra conduce
Contro te guerra e spiega lo stendardo
Che tenebrosa notte a tutti adduce.
Non paventar: saldo dell'arme al lampo
I nemici da te vinti e sconfitti
Ceder dovranno della pugna il campo.
T'avanza; il fiume frena dei delitti
Un Dio ti scorge, reca all'egro scampo;
Alla ragion rintegra i suoi diritti.

2)

Sonetto

Sieda pur altri infra i beati cori
Di quei che Apollo in sul Parnaso onora;
Ami chi vuol palestra ed arco ognora
E premio suo saran caduchi allori:

Ma tu vegliando tra i secreti orrori
D'un umil cella, alfin vedi l'aurora
Far mute di lor luce e di splendori
Del ciel le stelle, e il crin di rose infiora.

Archivio Comboniano Roma

Vedi quel dì che d'immortal corona
Da quel Signor che su ne' cieli regna
E' cinta intorno la tua fronte lieta.

Deh! tu da Lui che volentieri dona
Virtù m'impetra ad afferrar la meta
Che adempie il tuo desiar sublime e degna.

Ch. L(uigi) Parenti

3)

Al Molto Reverendo Signore
D. Guido M. Conforti
In occasione della sua prima S. Messa

Ode.

Tergi la mesta lagrima,
Di gaudio ti rivesti,
Oggi del cor tuo nobile,
L'accento si ridesti,
Ch'esprima al Dio de' secoli,
I sensi del tuo amor.

T'avanza, o atleta, e il labaro,
Stringi di tue vittorie
Sull'ara della Vergine
Celebra le sue glorie,
E a Lei la stola mistica
Consacra in un sol cor;

Sotto gli auspici teneri,
Di Madre sì amorosa,
Va il Sacrificio a compiere,
E pallida una rosa,
Sulla tua fronte vergine,
Dal cielo scenderà.

Fra l'onde dei turiboli,
L'accento portentoso,
Commosso eleva all'etere,
E il Redentor glorioso
Nelle tue mani candide,
Söave a te verrà.

Mentre armonia dell'organo,
In ciel canora sale,
E dall'empireo gli angioli,
Scendono a dirti vale,
Gettati in seno all'estasi,
Ai fremiti ai sospir.

Oh della vita misera,
Solenne e gran momento!
Oh fra i mortali l'unico,
Sublime e ver contento!
Oh fra il sorriso angelico,
E' bello ancor morir!

Mi lascia adunque intessere,
Un irorato fiore,
All'imeneo tuo candido;
Mentre il concerto muore,
Che' la mia cetra mutula,
Dinnanzi a te si stà.

Ch.° Pinchetti Giuseppe

Carignano 20.9.1988

Archivio Saveriano Roma

4)

Allorché
Don Guido Maria Conforti
Addì 21 Settembre 1888
Offriva per la prima volta l'Ostia di Pace
a Dio O. M.
Pericle Bacchini
Con sincere congratulazioni
Offeriva

Ode

O d'Innocenti vergini
A Dio sacrati cori
Sull'ara in santo giubilo
Correte a sparger fiori
Dai colli di Sionne
Scende un figliuol d'Aronne
Nunzio di pace e amor.

Vedrai le grazie amabili
La fede la speranza
La caritade incedere
In sua concomitanza
Ei muove; e intorno all'ara
Stanno aspettando a gara
Gli Angioli del Signor.

Qual mai potria fra gli uomini
L'alto poter, l'onore
Qual celebrar la gloria
Onde t'ornò il Signore?
Odi il veggente: è vana
Ogni possanza umana
Innanzi al tuo poter.

Al suono delle mistiche
Divine tue parole
Dal Cielo a te discendere
Fai l'Increata Prole
Chi muove in suo potere
La terra, il mar, le sfere
s'inchina al tuo voler.

Ma qual t'opprime insolita
Mestizia, o qual timore,
È della croce il carico
che posa sul tuo core?
Pensa, che tua vittoria
Tuo gaudio ognor, tua gloria
La croce a te sarà!

Per te quaggiù tripudia
Di Cristo l'alma Sposa
A te dal Ciel con giubilo
Applaude gloriosa
In suo furor frementi
Tremono le possenti
Nimiche potestà.

Quando la santa Vittima
Oggi offrirai beato,
Dalle coorti Angeliche
All'ara accompagnato
Prega, deh! pio Levita
Che sorte egual compita
Possa un dì anch'io mirar.

Te la paterna, provida
Man del Signor protegga
Di pace, di letizia
Colmi i tuoi giorni vegga,
E nel tuo santo zelo
Possa corone al cielo
Di palme conquistar.

Lui che soccorre a' miseri
che paga un picciol merto
A tuoi sudor concedere
Vorrà glorioso serto
In olezzanti fiori
Commuterà i sudori
A chi la croce amò.

Bella, immortal, benefica
Fede, che i giorni infiori
Al Ciel da questo esiglio
Levando i nostri cori
Deh! brilla infino a sera
E ispira una preghiera,
A Lui che tutto può.

Archivio Saveriano Roma

5)

Sonetto

1 Agitato da venti e da tempesta
Forte nocchier non perde sua costanza
Né per tuoni o per fulmini s'arresta
E più animoso in alto mar s'avanza.

2 Or è al timone, ed ora in quella o in questa
Parte, accennando gli altri alla speranza,
Bassa le vele, remo a remo appresta
E del mar scherme l'ira e la possanza.

3 Così tu o Unto del Signor novello
Che per l'irato e crudo mar che freme
Spalmasti la tua nave, niuna pena

4 Ti dia di Noto o d'Aquilon rubello
Fischiar, ma alfin fra scogli in santa speme
Il combattuto legno al porto mena.

6)

Guitoni Mariae Conforti
XI Calendas Octobres ann. D. MDCCCLXXXVIII
Rem Divinam primum perlitanti
Pericles Bacchinius
Gaudio et faustis ominibus

Sapphicum

Innocens aetas, superûm voluptas
Virginum lecti puerumque coetus
Floribus divam celeretis aram
Fundere odoris.

Nam tibi primum veniet vocanti
Omnium, labens superis ab oris,
Conditor rerum, sapiens Theander
Patris Imago.

Integer vitae novus en Sacerdos
Nunc venit, mundi illecebris dolosis
Omnibus spretis, Genitum Parenti
Immolaturus

Iam quasi acturus nimium beate!
Cum Deo ex aequo manibusque inunctis
Eriges mundi pretium redempti
Et decus aetrae.

Prodit ut clausis alitum in viretis
Lilium ignotum pecudi protervo
Quodque ventorum rabies minantum
Nulla reflexit.

Audi uti templum modulis resultet
Adspice ut quivis tibi nunc fidelis
Gaudium repens penitus medullas
Indicet ore.

Quis queat tantam celebrare lucem
Alma quae denum tibi nunc refulget?
Quisve te digna referat ministrum
Laude recentem?

Gaudet in terris pia Sponsa Christi
Gaudet in Coelis Chorus Angelorum
Contremunt omnes rabidae phalanges
Noctipotentis.

Sic potestatis superas honore ·
Principes terrae supereminesque
Vincit ut stellas rubicunda coeli
Luna minores.

Sis novum mundi pelago renidens
Deviis sidus; tibi nam repondet
Hoc Deus vitae pretium caducae
Pignore certo.

Heu! vale; quaeso memor es poetae
Vita scis cuius fluit usque ut igni
Cera flagranti niveumque vellus
Sole liquescit.

Archivio Saveriano Roma

7)

Adonium

Horrida surgunt
Aequora ponti;
Flamina venti
Saeva procellam
Undique volvunt;
Atque fragore
Littora circum
Pulsa resultant;
Ignibus altus
Emicat aether;
Tuque beatus
Littora linquis

Nescius ipse
Quo tibi fatis
Sistere detur?
Quo duce portus
Visere sentis
Quo duce amicos
Navita solers?
Perge securo
Iam pede; perge,
Est tibi certa
Undique salus
Rideat aether

Rideat aura
Heu tibi circum
Rideat aequor
Quem Deus ipse
Concomitatur!
Namque dolosis
Ore supremo
Tu vale dicto,
Foedere sancto
Iure perenni
Vinctus, amicum
Eligis Agnum.

Iam vale; mecum
Nunc tibi totus
Adsonat almis
Plausibus orbis
Ipse beatus
Lilia fundo
Si tibi possint
Dicere amorem.
Ergo benigno
Accipe vultu
Rore nitentes
Nunc modo flores.

8)

Sonetto

Vieni in fausto momento al tempio vieni
Sacerdote novello, ascendi all'ara
Già t'offron lieti i sacri arredi a gara
Angeli che lasciar gli astri sereni.
Come fulgido il sol par che rimeni
Questo giorno solenne, e qual prepara
Serie di lieti di preziosa e cara
Giorni di pace, di letizia pieni;
Ché il solenne donando ultimo addio
Di vane larve all'aura menzognera
Ti consacri oggi eternamente a Dio.
D'alto ove t'assidi una preghiera
Che mi dia forza ad afferrar la meta
Innalza o pio per me calda e sincera.

9)

GUIDONE M. CONFORTI
Rem Divinam
primum
Perlitante
hoc
ex animo
Obsequii et devotionis ergo
Munusculum
Joseph Petralonga
D. D. D.

CARMEN

Nunc tibi qui suavis genitorum cura tuorum
Usque fuisti, nunc tibi tot discrimina passus,
Quique Dei Summi nunc tandem accedis ad aram
Carmina laeta chelys, quamvis sit rustica, dicat.
Quam vellem Isacidis citharâ nunc promere carmen!
Hâc minus indigne, hâc unâ celebrare canendo

Archivio Storico Roma

Qui mare, Qui terras, Qui mundum Numine torquet
Possem; at mens tanto sub pondere victa fatiscit.
Non hic taurorum atque agnorum sanguine mixtus
It precis arcanae Immensi ad solia alta susurrus.
Victima cara Sibi nunc est simul atque Sacerdos.
Genua mille solo regum, curvata, bubulcûm
Quam manibus puris retinens nunc pacis adóras
Tum Hostiam adorabant sacris votisque colebant.
Grandior es Moysi, nunc es et grandior Aaron
Arbitrum mundus fatorum, o Mysta, suorum
Te videt, atque tuo fretus jam numine sperat.
Olim culparum heu sidera! celsa petivit
Factor, dictum et quod ruere in nihilumque referre
Mundum hominesque jubebat Rex est fatus Olympi.
Nunc ergo Coelum huic miserae nunc cedere genti?
Nunc erit impune ergo iram provocare Supernam
Humano generi?.. Immensum mortale sub undis
In melius genus haud vertit sua facta renascens;
Christusque ut tenebris hominum et carcere iniquo,
Morte sua, eriperet morientem ob crimine terram
Sanguinis haudque sui fuit unquam Jesus avarus.
Criminibus probris sed miscens crimina semper
Ingrata est iterum... tuo at aeque, miserrima, damno,
Ante oculos tristis nam hic en mihi scena paratur.
Cernin'? jam eripiunt nubes coelumque diemque
Jamque micat fulmen... fugit;... ingeminatque repente
Audin'? jam immites luctanctur in aethere venti
Et fragor aethereo reboans nunc personat axe.
Et coeca immensum percurrunt murmura coelum.
Jam densi excelso funduntur ab aethere nimbi...
Sternuntur segetes, et desperata colonis
Vota jacent longique perit labor irritus anni.
Expatiata ruunt per apertos flumina campos
Atque trahunt secum silvas pecudesque virosque.
Omnia squalorem, omnia commonstranque ruinam.
Hîc miseri extinctum, multis cum fletibus, undis
En plorant patrem nati: matrisque patrisque
Illic panem alii orbati, heu! triste requirunt.
Et planctum fundunt alto de corde gementes.
Adde: cohors febrium maciesque teterrima terris
Incumbuens nostris, gentes concedere fatis
Urget, et interea trepidâ formidine cuncti
Vexantur, gressum expectant et mortis ad horam
Haec furit, et circum morientum questubus implet.
Hic mater nati lethum miserabile plorat,
Filius et matris fundens suspiria longa
Heu! suprema animae ex vita audit verba meantis.
Illic en consanguineos aliena sepulchra
Insuper extructa ingenti clamore locare
Adspicias cari, teneri, gelida ossa parentis...
Sicque teter luctus pullâ veste undique regnat.
Non secus ac morbos, ignes, Domini ira ministros
Jamque habet, his populos vexat... Crepitante fragore
Corripiens silvas, populorum ululatibus asper,

Archivio Storico Roma

Arte casas structas urit terrificus ignis.
Gramina canescunt; cum frontibus uritur arbos
Materiamque suo praebet seges arida damno.
Sicque per immensum coelum volitare favillas
Cerneres, et luctum laturas atque dolorem
Nuper ubi gemitus tristes portaverat ille.
Nonne pater famulis fidis quod Numen adoro?
Et fuit; est jam. At voce prius philomela potentê
Vicerit armorum, undabunt et piscibus Alpes.
Atque prius siccis phocae nascentur in hortis
Quam fugat irati vindictas Numinis, ultor.
Haec genus humanum (et merito) mala plectitur: amens!
Et jam sub pedibus mugire solum... omnia circum
Contremere;... heu! tecta en labefacta:... repente, ruina.
Astra ferit fragor, gelidos pavor alligat artus.
Rarus et antiquis habitator in urbibis errat:
Parsque struunt aram, vocesque ad sidera tollunt
Pectora tundentes, gemitu miserere vocantes.
Nonque adhuc ira Dei penam saturata tremenda,
Altera nam nostris clades nunc urbibus instat!
Nec mora. Lima oculis, alisque teterrima nigris,
Caesarie lacera, nudis adstantque lacertis
Et fera terrifice, stygiis evasa cavernis
Ambulat et regnat nostris *Discordia* terris.
Horrida (nos miseros) ipsâ horrida bella parantur.
Tristia nonne haec Italicae spectacula genti?
Et quorum pars magna fuit? Fortasse majora
Ipsae istant,... misera involuta caligine coeca
Non videt, Aeterni excipit iram nam ipsa cachinnis.
Tot gravibusque malis, pius, ah! miserere, Sacerdos,
Atque tuis precibus sileat fac ira Superna.
Grata accepta Deo sunto Libaminis Almi
Vota et primitiae, Domini Venerande Minister.
Sic tibi virtutem det Christus fortis Aaron
Verba tua et ducant secura ad pabula vitae
Atque vehant (felix!) divina ad litora gentes.
Aspera bella tibi Stygio persuasa furore
Indicent hostes, geminabunt atque procellas:
Pone metum: tibi dux Deus et tibi parma petenti.
Et Duce, cuncta suo Qui complet Numine, vinces.
Sic populi nomen facta in adversa vocabunt
Usque tuum, pacis atque Angelus ita vocâris.
Omnia quaeque tuo (Qui cuncta regitque movetque)
Apostolatu sunt necessaria donet,
Utque superna petas supremo sidera posco.
Unum oro interea: nostri, pie Mysta, memento
Nostri, nam accensis precibus quam maxime egentes.
Hocque precor: tenui quae sum meditatus avenâ
Carmina, nunc placido, quaeso, tu suscipe vultu.

Archivio Storico Lateranense Roma

10)

Sapphicum

Fulget en tandem tibi lux amica,
Concidunt venti fugiuntque nubes
Atque jam ponto, domitis procellis,
Unda recumbit.

Oh dies felix! vaga cymba portum
Occupat tandem; cecidere vota.
Permeas Summi Domini Sacerdos
Aurea templa.

O nimis felix, nimis o beatus,
Quot tibi Coelum parat alta dona!
Quanta... quit Coelo numerare quisnam
Gaudia amico?

Cuncta Qui torquet mea vota sumat:
Spiritum Moysis famulo fideli
Donet, et virtus tibi sit, Levita,
Fortis Aaron.

Hostis humani generis tremenda
Bella, vesanus Stygiis cavernis
Ortus, indicet: tua sed repellet
Dextera in Orcum.

O decus terrae columenque, salve!
Sit tibi semper facilis, Levita,
Christus, et demum famulus fidelis
Sidera scandas.

Hujus, o felix, miseri memento
Hostiam humano generi salutis
Offerens, atque hoc mihi sit perennis
Pignus amoris.

11)

Sonetto

Dorello O gentile pastorello
Perché tanto fai belare
Quel sì mite e caro agnello?
Di che, dimmi, 'u vuoi tu fare?
Dafni O mio dolce e car Dorello,
Che vuo' mai!? lo vo' immolare,...
Ed è già fiorito e bello
Vedi qui pronto l'altare.
Dorello Deh! ti prego, nol ferire;
Oh! a te ma non rincresce
Sì bell'agno far morire?
Dafni O Dorello, anima cara,
Non penar, sangue non esce
Sulla nostra sacrat'ara.

Archivio Salesiano Roma

12)

Sonetto

O te beato, pio Levita, eletto
Del Redentore a rimembrar la morte
Innanzi a cui da riverenza e affetto
Vinta, si prostra la celeste corte.
Santo coraggio e gran virtute in petto
T'infonda Iddio, ché l'Infernal coorte
Non lascieratti... ma ahi! che già distretto
Se' da' nemici, e ti vogliono a morte.
Tien saldo il brando nella trista terra
Dove germoglia la virtù nel pianto
Ché ti circonda una terribil guerra.
Forte combatti: teco è la vittoria
Cristo l'ha detto: e del pugnar tuo santo
Côrrai l'allor nel regno della gloria.

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

PARTE SESTA

I primi 5 anni di Sacerdozio di Conforti
Dissertazione Accademica su «La libertà umana» (1889)
Dalla nomina di Conforti
a Professore di Italiano al Liceo,
alle nomine di Ferrari a Vescovo
prima di Guastalla e poi di Como;
e dalla nomina di Conforti
a Canonico della Basilica Cattedrale, fino
alla morte di Mons. Miotti ed elezione
di Tonarelli a Vicario Capitolare (1889-1893)

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO VENTUNESIMO: Anno 1888: Conforti Professore del Ginnasio e Vicerettore del Seminario - Accademico di S. Tommaso - Dissertazione su «La libertà umana» (7 marzo) - Alcune vicende di Mons. Bonomelli - I predicatori Doria, domenicano, e Zocchi, gesuita - Discorso del Venerdì Santo su «L'Agonia del Getsemani» (19.4.) - Esercizi Spirituali a Carignano con propositi confermati - Nomina a Professore d'Italiano in Liceo - Piano di fondazione missionaria del Conforti.

39) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

A mezzo di tuo Padre ho ricevuto la graditissima tua, la quale se mi ha in parte recato piacere, non è però che non mi abbia profondamente addolorato[145]. Ho pregato il Signore perché si muova a pietà dell'infelice di cui mi tenesti parola, e non

[145] Smarrita la lettera di D. Venturini, non si sa di chi parli; ma quel «*ritornare sul retto sentiero*», risente della «*Lietissima Notizia*» resa nota in quei giorni da l'*Eco di S. Tommaso*, che così scrive:

«Il Sacerdote Don Domenico Boraschi, già Parroco nella nostra diocesi, il quale *sicut ovis quae periit*, s'era allontanato dall'ovile cattolico, ciò che è a tutti noto: ora profondamente pentito del fallo commesso, e rispondendo all'impulso della Grazia, si è deciso di ritornarvi; e con quali sentimenti di sincero ravvedimento, ne fanno fede alcuni tratti che noi pubblichiamo qui sotto, di una sua lunga ed edificante lettera di ritrattazione mandata al veneratissimo nostro Vescovo.

Per così avventuroso ritorno del Boraschi rallegriamoci adunque tutti; e sommamente rallegriamoci, memori di quel che diceva un giorno G.C. che cioè lassù in cielo fra gli angeli si fa maggior festa per un peccatore convertito che per 99 giusti!

(Seguono tre colonne della lunga lettera indirizzata a Mons. Miotti in data 2 febbraio 1889).

Al dolore procurato a Conforti dalla comunicazione fattagli da Don Venturini, anche se bilanciato dalla conversione di Don Boraschi, si aggiunse l'altro dolore che afflisse in quei giorni tutti i devoti a Leone XIII per la pubblicazione avvenuta sulla Rassegna Nazionale del 1° Marzo 1889 dell'articolo «Roma e l'Italia e la realtà delle cose». Pensieri di un Prelato Italiano.

Conforti che ricordava bene il Discorso di Leone XIII ai Sacerdoti Pellegrini Italiani di qualche mese prima, lui stesso pellegrino a Roma, misurò l'impudenza di quell'Anonimo Prelato così poco docile alle direttive del Papa e così poco giudizioso nel trattare su quella Rivista la spinosa questione con argomenti inaccettabili per il tempo, il modo e le persone, anche se molto accetto ad un determinato partito.

Immediata la reazione della stampa cattolica, con articoli di fuoco specialmente dell'Osservatore Cattolico di Milano. A Parma scese in campo anche l'Eco di S. Tommaso con un duro articolo del Direttore Don Davide Parmigiani sul n. 6. Seguì a pochi giorni

Archivio Generalizio Roma

cesserò di pregarlo ancora perché gli tocchi il cuore, e possa ritornare ben presto sul retto sentiero.

A Parma nulla di nuovo[146]. Mons. Vescovo si è già perfettamente ristabilito in salute dopo d'esser stato lungamente tor-

di distanza un gravissimo documento, cioè la Lettera di condanna da parte del Papa Leone XIII indirizzata al Vescovo di Brescia del 31 marzo 1889; e poi, con data del 13 aprile 1889 la messa all'Indice dell'Opuscolo dell'Anonimo Prelato, estratto dalla Rassegna Nazionale.

Ma il 22 aprile, la *Provincia di Cremona* pubblicava:

«Ieri (21) a mezzodì Monsignor Bonomelli salì il pulpito in abito pontificale, e dopo uno splendido discorso apologetico sul fatto della Risurrezione di Cristo, davanti alla moltitudine ingente ond'era gremita la vasta cattedrale; circondato dal suo capitolo canonicale e al cospetto dei duecentoquaranta e più chierici del Seminario, con voce commossa e rotta dai singulti, lesse una dichiarazione da lui scritta; colla quale si confessò autore dell'opuscolo *Roma e l'Italia*, ne espose la duplice condanna e l'anonima sottomissione fattane prima dai giornali, e soggiunge che, dopo la condanna della Sacra Congregazione dell'indice, non parendogli né intera, né sincera per un cattolico una sottomissione anonima, cui era soltanto obbligato, e non volendo che il Clero ed i fedeli dubitassero che altri fosse l'autore dell'opuscolo condannato, sentiva il dovere di sottomettere sé stesso e l'articolo alle pronunciate condanne, riprovando francamente, pienamente, schiettamente e senza restrizioni ciò che il Papa e la Santa Congregazione avevano riprovato, dolentissimo di avere recato dispiacere al Sommo Pontefice, al quale ne chiedeva perdono.

Soggiunse che nell'amarezza che lo travagliava era lieto di dare al suo clero e ai suoi chierici con se stesso l'insegnamento del come si deve prestare obbedienza al Pontefice e se ne debba rispettare l'autorità».

Vastissima fu la ripercussione del gesto umile e coraggioso, del resto doveroso in un Vescovo; e per tanti fu fonte di edificazione e di speranza. Purtroppo successive fasi portarono ancora a contrasti che durarono anche oltre il Pontificato di Leone XIII: e non edificarono la Chiesa!

[146] Nulla di nuovo per chi conosceva tutto di Parma. Ma le attività, in Seminario e fuori, del Rettore Ferrari e del Vice Rettore Conforti, continuavano intense. Intanto c'era per tutti e due l'assillo quotidiano dell'Insegnamento. Poi l'impegno disciplinare verso i Seminaristi.

«1889, 1° Gennaio. Alle ore 11 si cantò messa solenne dal Prof. Conforti. Alle 3 e 3/4 si cantarono i Vespri, dopo dei quali sua Ecc. Mons. Vescovo venne ad assistere ad un pubblico discorso, e cantò il Te Deum ed impartì la trina Benedizione. - Questa funzione si celebrò per ringraziamento a Dio pel Giubileo di Leone XIII.

Febbraio 2. Alle ore 9.30 Messa di Mons. Vescovo. Alle 11 Messa cantata dal Prof. Conforti - Alle 3.50 cominciarono i Vespri - Alle 4.30 arrivo di Mons. Vescovo pel discorso di Sandej, e per la trina Benedizione col SS. (per un altro anno ci vorrà maggior sorveglianza per i cantori che vanno a bere in refettorio).

7 Febbraio. Accademia Tomistica coll'intervento dei filosofi e teologi. Disserente l'Arcip. Vecchi (Socialismo) - disputa tra i due alunni Gazzi-Vallara (immortalità dell'anima)».

All'inizio dell'Anno Accademico furono designati i primi 3 Disserenti: Can. Mons. Agostino Chieppi, D. Davide Vecchi, D. Guido Conforti: il primo per il 25 novembre,

Archivio Storico Roma

mentato da' suoi attacchi di gotta. Anche Monsignor Vicario comincia a riaversi dalla malattia polmonare che lasciava fortemente dubitare del suo ristabilimento[147].

Il Padre Zocchi ha proprio entusiasmati i Parmigiani. Ha sempre un uditorio più numeroso di quello del P. Doria[148], e

festa di S. Caterina; il secondo per il 7 febbraio, il terzo per il 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino. Ci fu uno scambio di idee tra i due ultimi per la scelta del tema da svolgere.

Chiar.mo e Rev.mo Signor Canonico,

Aveva divisato di parlare della libertà, mostrando come la dottrina di S. Tommaso d'Aquino su questo punto tanto importante della filosofia ha ricevuto una splendidissima conferma dalla recente Enciclica di Leone XIII «De libertate humana»; ma, avendo saputo ultimamente che il Prof. Conforti nella prima adunanza vuol trattare del medesimo argomento, sebbene sotto altro aspetto, ho pensato di parlare del *Socialismo*. L'argomento non è né nuovo, né astruso; ma spero che si perdonerà facilmente ad un parroco, che quasi da solo deve reggere una vasta e popolosa parrocchia, se il tempo e la quiete dell'animo, necessaria per simili lavori, non gli permettono di scegliere di meglio.

Voglia avere la bontà di presentare i miei rispettosi ossequi all'ottima di Lei madre; e mi creda, qual mi protesto con perfetta sudditanza e profonda stima

Soragna, 22 Novembre 1888

Di Lei, Chiar.mo e Rev.mo Signor Canonico

Dev.mo Servo
D. Davide Vecchi Arcip.

Effettivamente egli dissertò sul Socialismo; mentre Conforti il 7 marzo dissertò su la «Libertà umana».

A pag. 888 del volume: «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori», Capitolo 34: «Il Tomismo di Mons. Chieppi», è riportata la Comunicazione fatta nell'Eco di San Tommaso del 1889 relativa anche alla dissertazione di Conforti sulla «Libertà» con giudizio positivo e richiesta di pubblicazione. Vedi testo in Appendice a questo Capitolo.

[147] Il Vescovo Mons. Miotti risentiva con sempre più frequenza i contraccolpi della sua salute precaria. Anche alla funzione delle Ceneri in Duomo dovette rinunciare. Il Rettore Ferrari nota nel suo quaderno: «Le Ceneri: intervennero quattro Camerate, sebbene Mons. Vescovo non intervenisse, perché ammalato. Le altre quattro sul finire della Messa andarono nella Cappella del Crocefisso.

Vicario Generale era Mons. Giuseppe Burlenghi, che dovette sostituire Mons. Miotti, malato, agli esami semestrali di tutte le scuole che si tennero in Seminario nelle singole aule dal 25 febbraio al 12 marzo.

[148] Il P. Zocchi, S.J., era il Quaresimalista del Duomo. Aveva partecipato anche ad una rappresentazione in Seminario. Annota Ferrari:

«Carnevale. Nelle tre sere del Giovedì Grasso, della Quinquagesima e del martedì successivo si fecero rappresentazioni teatrali nella Camerata della Concezione. Vi si raccolsero tutte le camerate e intervennero anche alcuni Professori e qualche Sacerdote, ma pochi, e nessun secolare. Cena alle ore 6 e 1/4 (Rosario alle 6) - incominciamento alle ore 7.30 e termine dopo le 11. Non avvengono inconvenienti di sorta salvo un po' di

Archivio Saverio Roma

persino il Corriere di Parma gli ha consecrato un lungo e lusinghiero elogio. Voglia il Signore che i frutti de' suoi sudori siano copiosi e duraturi.

Aggradisci i più cordiali saluti, ricordami all'ottima tua Madre e prega per me.

Parma, 1 Aprile 1889

Tuo aff.mo in Cristo
D. Guido

distrazione negli studi, negli attori. Fu data prescrizione rigorosa di non levarsi che la veste talare e il collare e la fibbia delle scarpe. Fu deputato un decano per sorvegliare quelli che man mano andavano al cesso (e solo fu permesso quello di S. Bernardo) disponendo che andasse uno solo per volta. - L'ultima sera intervenne anche il P. Zocchi quaresimalista S.J.».

Citare il P. Doria come termine di paragone per l'affluenza in Duomo, vuol dire che veramente le cose andavano bene. Il P. Pier Bartolomeo Doria, dei Padri Predicatori, che a Parma nel 1882 aveva già predicato l'ottavario dei morti in S. Quintino, fu invitato a predicare il Quaresimale in Cattedrale nel 1886: «Egli richiamò tanto concorso di fedeli, che la vasta cattedrale tornò angusta a tutti contenerli, e, in certi giorni, presentò tale spettacolo che nella nostra città non fu veduto giammai» (*Eco di S. Tommaso*, Aprile 1886). Un giornale cittadino «Il Presente» fu il portavoce dell'anticlericalismo insofferente, e investì l'oratore di improperi, chiamandolo: «Predicatore fanatico e spacciatore di fanfaluche» (*Eco di S. Tommaso*). «Avvennero dimostrazioni pro e contro, e si abbruciarono sulla piazza del Duomo copie del giornale denigratore e sacrilego. E dopo i suoi articoli contro la Chiesa e il Sacramento della Penitenza, si levarono grida di protesta da parte delle associazioni demo-radico-massoniche. Gli ammiratori del Frate gli tributarono onoranze pubbliche e private, oltre a magnifici doni. Quando partì, ai 28 aprile, molti Sacerdoti e laici lo accompagnarono alla stazione ricolmandolo di omaggi. Il frutto della predicazione fu visibilissimo e grande, e tanto più duraturo, in quanto che un nuovo motivo di commozione nei buoni, fu l'articolo satanico comparso, nel Venerdì Santo, sul giornale «Il Secolo» contro la Divina Persona di Gesù. Fu un grido di orrore e di indignazione generale...». (D. Giuseppe Leporati: *Aurora Consurgens*, pag. 89 e 90).

In quei giorni fu stampata una:

PROTESTA
DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE
DI PARMA

In questi giorni vedemmo pubblicata in un giornale cittadino una serie di articoli, nella quale in mezzo ad accuse le mille volte smentite si scaglia a vitupero della Chiesa Cattolica, de' suoi Sacramenti ed in ispecie di quello della Penitenza, delle sue istituzioni, e de' suoi venerandi Ministri quanto di più infame e di più scellerato fu nel corso di questi ultimi secoli proferito dai lor peggiori nemici. Crederemmo pertanto, noi sottoscritti, mancare ad un dovere gravissimo, se in questa circostanza non levassimo, a nome nostro e delle Associazioni da noi rappresentate, la voce ad una solenne protesta. Compresi del più alto orrore lamentiamo la misera condizione dei tempi, per la quale si può oltraggiare così impunemente in quello, che ha di più sacro, la immensa maggioranza dei cittadini, e far segno al disprezzo e all'odio pubblico una classe di persone onoratissima, i Sacerdoti. Dichiariamo che le atroci ingiurie, non che punto scemino in noi, ci confermano anzi vie più ed accrescono il filiale amore per la Chiesa di Gesù Cristo, la som-

Archivio Storico Roma

messione a tutti i suoi insegnamenti, e la riverenza verso il Pontificato e tutto il Sacerdozio Cattolico. E finalmente fidenti nell'aiuto Divino promettiamo che nella pubblica professione di questi principii riporremo la nostra gloria maggiore fino all'estremo della vita.

Parma, 9 Aprile 1886

Per la Società Cattolica Promotrice delle buone opere
Il Presidente - Conte Raffaele Boselli.
Per l'Associazione delle Donne Cattoliche
La Presidente - Contessa Elisa Benassi nata Trivelli.
Pel Circolo S. Bernardo della Gioventù Cattolica Italiana
Il Presidente - Passani Ulisse.

Non mancò neppure qualche verso:

IN LODE
del
P. PIER-BARTOLOMEO DORIA
Predicatore del Duomo

Sonetto.

E delle piaghe tue pietà non senti,
Parma diletta? La semenza ria
Spargere in te vedrai; per ogni via
Scorrer l'iniquità come a torrenti?

Freme il nemico dell'umane genti
In te sì buona già, credente e pia!
Sorgi, deh! sorgi, e **Lui,** che in te venìa,
Tocche le labbra coi carboni ardenti,

Lui, che l'arcana del Divino Amore
Arte discopre per cui a non fallace
Meta è condotto il Servo del Signore,

Lui, che del vero la superna face
Alza da forte a svergognar l'errore,
Docile ascolta ad annunziar la pace!

Parma, 14 Aprile 1886 *Alcuni ammiratori*

Si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano il seguente telegramma del P. Doria con la risposta del Segretario di Stato a Mons. Miotti:

Telegramma da Parma

«A Sua Santità
Papa Leone XIII
Roma

20 aprile 1886, ore 12.40

«Empio giornale Parma che onorasi titolo propugnatore Cattolicesimo papale togliendo argomento mie prediche bestemmia ripetutamente Cristo Chiesa Papato Vostra Augusta persona Parmensi inorriditi frementi protestando solennemente immenso concorso Cattedrale implorano Apostolica benedizione raffermano sentimenti devozione Ossequio insegnamenti Chiesa Sapientissimo Pontefice.

Padre Doria Domenico
quaresimalista

Monsignor Vescovo di Parma
21 Aprile 1886

Rimetto a V.S. Ill.ma il qui unito telegramma non senza manifestarle avere il S. Padre appreso con profondo rammarico le ingiurie lanciate dall'empio giornale, di cui ivi è

Archivio Lateranense Roma

parola, contro il quaresimalista di codesta Città e contro quanto ha di più sacro la nostra Santa religione. Sua Santità loda altamente il contegno edificante del buon popolo Parmense e grato pei sentimenti di filiale ossequio espresso nel telegramma medesimo imparte ben di cuore la implorata apostolica benedizione.
Con sensi...

(Segreteria di Stato, 1886, Rubrica 3, fascicolo 1, pag. 130).

Ma per tornare al P. Zocchi, ecco come giudica l'uomo e la sua predicazione in Duomo, di cui scrive Conforti, l'Eco di S. Tommaso, a firma del suo Direttore D.P.:

PADRE ZOCCHI
Quaresimalista
Nella Cattedrale di Parma

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Horat.

E' il più meritato encomio che in poche parole deesi fare all'insigne Sacro Oratore Padre Zocchi Gesuita, che sta predicando la Quaresima di quest'anno nella nostra Cattedrale. Esso gli conviene a tutta ragione. Tre sono infatti le doti principali di cui, a sentenza di M. Tullio Cicerone, fa d'uopo sia fornito l'Oratore. La prima è di convincere l'intelletto: la seconda di muovere la volontà: la terza di dilettare. E' ciò appunto che intese esprimere anche Orazio col verso sopracitato; e che il Padre Zocchi possiede in grado eminente. Informato alle dottrine del Sommo Aquinate, che ei cita spesso, nello svolgimento de' suoi argomenti quasi sempre di genere apologetico, come per i presenti tristissimi tempi di miscredenza li vuole e raccomanda Leone XIII, non mira a produrre nell'animo degli uditori prime impressioni che durano solo finché si rimane in Chiesa, ma profonde così da restarne lungamente colpiti. Robusto argomentatore egli assale l'avversario da ogni lato, e lo incalza con così forti e in pari tempo evidenti ragioni che non gli lascia alcuna via d'uscita, ma bisogna si confessi vinto ed ammetta la verità che il valoroso Sacro Polemista intende infine dedurne e provare.

Né meno efficacemente egli sa muovere gli affetti, i quali per altro nascono naturalmente nell'animo dal convincimento dell'intelletto, e sono in proporzione di questo; essendoché l'operazione della volontà segue sempre quella dell'intelletto. Onde il Padre Zocchi, che tanto è valente a convincere la mente, non meno lo è per ciò medesimo a commuovere ed indurre al bene. Vero è però che non rade volte, come avverte un savio antico,

Video meliora proboque, deteriora sequor.

Ma questo, se ben si guarda, non detrae menomamente al merito dell'Oratore; non è a lui imputabile ciò che può essere colpa d'altri.

In quanto alla terza dote richiesta nell'Oratore, la quale, come abbiam detto più innanzi, è di dilettare; possiamo accertare che il Padre Zocchi la possiede non in minore misura delle altre due. Lo attesta il numerosissimo concorso che interviene quotidianamente alle sue prediche, e talvolta così affollato che la vastissima Cattedrale appena è capace a contenerlo tutto. Oh quanto piace cotesto predicatore Gesuita! Piace e immensamente piace per la scelta degli argomenti che tratta, e la profonda dottrina e l'erudizione varia con cui magistralmente li sa svolgere; piace per la franchezza e libertà, con cui combatte l'errore e propugna la verità senza timore veruno e riguardi di carnale prudenza; piace per quella chiarezza, eleganza, vivacità e colorito della dicitura, in cui ben pochi lo pareggiano!

Insomma per finire è dir tutto in brevi parole; se Roma ha la ventura di udire quest'anno il celebre Padre Agostino, Parma si gloria di ascoltare l'illustre Padre Zocchi, non punto certo inferiore al primo.

D. P.

Archivio Storico Roma

40) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Riteneva ormai che tu te ne fossi andato ai campi Elisi, non avendo avuto da lungo tempo tue nuove, quando una tua lettera m'ha infine accertato che tu ancora mangi, bevi e vesti panni. Ne sia ringraziato il Signore! Ho sentito dispiacere all'annunzio della malattia che ti ha per alcun tempo travagliato; ma ora godo sapendo che ti sei perfettamente ristabilito. *Boja d'un mond*[149]! e qual sarà stata la vera cagione di tanto malanno? Qualche *pasticcio* forse non ben digerito?... Non sarebbe inverosimile...

Il lunedì di Pentecoste sono andato ad Antesica[150], essendovi la solennità della Madonna. Ho mirato da quel poggio i monti amenissimi che circondano il magno Petrignacola, e mi nacque il desiderio vivissimo di recarmi costì, ma la sera stessa dovea partire per Parma[151].

[149] Il «massimo» di espressione dialettale che si permette Conforti.

[150] Antesica: è a 699 (Schiavi) 503 (TCI) metri sul livello del mare, nella zona di Langhirano, ben lontana da Petrignacola di cui può vedere in lontananza i monti. Pare abbia accettato solo in vista della solennità della Madonna.

La sua assenza momentanea dal Seminario di Parma per andare in ministero fuori Parma anche il giorno dell'Ascensione giovedì 30 Maggio gli impedì di essere tra i firmatari - con i due Vescovi Miotti e Benassi e 48 tra Canonici, Professori del Seminario e altri Sacerdoti, più alcuni Laici qualificati - della Lettera di protesta al Papa contro le offese recateGli nelle manifestazioni anticlericali per Giordano Bruno.

Ai Vescovi e al Clero (Ferrari firmò tra i Canonici), si aggiunsero i Conti Raffaele e Giuseppe Boselli per il Comitato Diocesano, l'Avv. Luigi De Giorgi, il Notaio Dott. Michele Micheli, Passani Ulisse Presidente del Circolo S. Bernardo della Gioventù Cattolica Italiana, e il Dott. R. Guinolfi, Presidente della San Vincenzo.

Quando Conforti tornò a Parma, la Lettera era già spedita. La risposta da Roma porta la data del 7 giugno 1889.

[151] Oltre agli impegni disciplinari in Seminario, era incaricato di supplenze di ministero sacerdotale in Città e dintorni, ed era richiesto per la S. Messa che celebrava tanto devotamente e per la predicazione per il modo così toccante con il quale raggiungeva le anime. E' del Venerdì Santo 19 aprile 1889 il suo primo discorso-meditazione da Sacerdote sulla *Passione di Gesù*, con riferimento soprattutto all'*Agonia del Getsemani* (nella Cappella del Seminario o a Carignano Conforti aveva già fatto, come alcuni altri, i suoi discorsetti da Seminarista o come esercitazione a scuola di Sacra Eloquenza).

Non si sa con precisione in quale Chiesa parrocchiale o Chiesa pubblica l'abbia pronunciato quella mattina, dopo lo scoprimento della Croce, nella Messa dei Presantificati e dopo lo spogliamento degli Altari. Conforti ha conservato con cura il vecchio manoscritto che è giunto a noi integro anche se ben consunto con i segni dell'uso fatto negli anni seguenti (manca però un primo foglietto nel quale era di certo notata la prima parte dell'Esordio, che quindi non è completo). Lo stile, come la grafia, come l'assenza assoluta

Archivio Generalizio Roma

T'assicuro che il soggiorno tra i monti punto mi dispiacerebbe, amando io soprattutto la solitudine, la pace e la quiete. A Parma comincia il caldo insopportabile, ma per mia buona ventura, sono anche incominciati gli esami finali[152], e fra pochi giorni spero di trovarmi in più respirabil aere.

Salutami l'ottima tua Madre, continuami la benevolenza tua, ed al Signore di gran cuore raccomandami.

Parma, 18 Giugno 1889

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

di spazi, di a capo, di suddivisioni, lo fanno una delle tipiche minute del Conforti. In seguito, quando il manoscritto era destinato alle stampe o Conforti doveva leggere il discorso davanti ad assemblee esigenti, apportava correzioni nella trascrizione fatta su fogli più spaziosi, e la minuta per lo più scompariva. Qui è chiaro che i 4 foglietti di ripiego sui quali ha scritto nelle due facciate con caratteri minutissimi la sua meditazione destinata ai «fedeli Cristiani» in quel «luttuosissimo giorno», non sono stati sostituiti forse proprio perché si limitava al Getsemani (il dicorso sulla Passione dell'anno seguente cambia argomento, e valorizza solo la parte finale dell'Esordio). Da Vescovo muterà in parte lo stile oratorio e letterario, e anche vari argomenti per le dimostrazioni saranno in parte diversi; ma è doveroso dal punto di vista storico, critico e devozionale far conoscere il genuino Conforti appena Sacerdote che parla del suo Gesù nella tremenda prova dell'Agonia del Getsemani.

Vedi il discorso-meditazione in fondo a questo Capitolo.

[152] «Gli esami cominciarono il 22 giugno e terminarono il 4 luglio. Il 5 si fece la distribuzione dei premi: la sera precedente si cantò il Te Deum. Un quarto d'ora prima dell'Ave Maria Mons. Vescovo intervenne nel Seminario pel canto del Te Deum, fece un discorso ed impartì la Benedizione col SS. - Servizio: Rettore (Ferrari) - Vice Rettore (Conforti) - Direttore Spirituale».

Invece il giorno 21 giugno: «Previo Ritiro Spirituale fatto dal Prof. Leoni, si celebrò la festa di S. Luigi secondo il solito. Messa della Comunità di Mons. Vicario. Messa cantata dal Can.co Tonarelli - Panegirico di Fornari - Benedizione impartita da Mons. Vescovo».

Anche la stampa parlò della «*Distribuzione dei Premi*» riferendola però alla data del 6 luglio:

«Con solennità non minore di quella degli altri anni, anche in quest'anno il giorno 6 del corrente luglio e nella solita grand'aula dell'episcopio, si fece la distribuzione dei premi agli alunni del nostro Seminario.

Presieduta dai Rev.mi Monsignor Nostro Vescovo e Monsignor Vescovo titolare d'Argo de' Conti Benassi, condecorata dalla assistenza di tutti i Professori e chierici Seminaristi (questi in numero di 170 e più) e da non pochi altri intervenuti sì del ceto ecclesiastico che laicale, rallegrata da cori egregiamente cantati con accompagnamento di piano-forte, e da belle poesie italiane e latine composte e declamate da parecchi fra i Seminaristi, ci gode l'animo di attestare che essa riuscì, come sempre, una carissima festa. Due furono i discorsi recitati: il 1° del ch. Prof. e Can. D. Leonida Brignoli il quale parlò contro l'abuso del metodo polemico nella divina Predicazione seguito da tanti ai tempi nostri: il 2° letto in ultimo dall'Eccellentissimo nostro Vescovo, il quale trattò del molto giovamento che la sacra Oratoria può ritrarre dallo studio della Poesia. L'uno e l'altro vennero meritatamente salutati da generali applausi».

Archivio Generale PIME Roma

41) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Guido CONFORTI - Vicerettore del Seminario - Carignano (Parma)

Car.mo Prof.re,

Eccomi di ritorno da Berceto[153]: aveva fatto i miei conti in altro modo, ma ho dovuto persuadermi una volta di più che chi fa i conti innanzi all'oste li fa due volte. Però mi conforto di non essere solo a sbagliare i conti, perché anche i conti o disegni che Ella faceva di andare a predicare nella Basilica di Corniglio (se pure ne ha fatti) non pare che siano per andare molto bene. Tutto infatti dipende ora dall'arrivo del P. Sp.le[154]; ma questo arrivo prima dell'Assunta è molto incerto. Anzi debbo dire che egli ha una salute piuttosto malandata, e stamattina quando l'ho visto (di passaggio dalla Rocca, ché prima non potei vederlo) mi ha fatto impressione non tanto buona. Speriamo bene, e preghiamo, ma intanto io ritengo che molto difficilmente potrà trovarsi a Carignano verso l'Assunta e quindi Ella prenda norma da quì per rispondere al Sig. Arciprete di Corniglio, il quale per altro era stato già da me avvisato della difficoltà che molto probabilmente avrebbe impedito la gita di Lei colassù[155].

Volevo venire stassera a Carignano, ma non ho proprio potuto; dimattina parto per casa mia, e di là ritornerò il 12 agosto.

[153] Forse era andato a Berceto per predicazione. Ferrari e Conforti, terminate le scuole e gli esami dei 175 Seminaristi dell'anno scolastico 1888-1889 (*46 di Teologia*, di cui: 7 di IV°, 10 di III°,16 di II°, 13 di I°; *27 di Liceo*, cioè 12 di II° e 15 di I°; *102 di Ginnasio* con 18 di V°, 25 di IV°, 14 di III°, 22 di II°, 29 di I°) e di essi 35 erano esterni e 140 interni, questi divisi nelle 8 tradizionali Camerate, avevano assistito all'esodo per le vacanze in famiglia della quasi totalità, e disposto per la villeggiatura a Carignano di un gruppetto: «9 luglio. Arrivo in campagna alle ore 9.15 ant. con N° 28 Seminaristi - fatte tre Camerate - Colazione in refettorio con salato ecc. - Mancia ai 4 portasacchi e al sguattero L. 5, *non* cadauno: i seminaristi diedero centesimi 10 cadauno, ma non furono sufficienti: e un altr'anno dovranno essere 15 almeno - Pranzo alle 4.15, riposo prima del pranzo - A cena insalata con uovo, e un po' di brodo a chi lo domandò - In Cappella al Rosario si cantarono le litanie».

[154] Il Padre Spirituale atteso per la villeggiatura di Carignano da Roccaprebalza era il can. Grassi.

[155] «Basilica di Corniglio»: era stato uno dei punti di riferimento del Conforti per le vacanze sugli Appennini Parmensi; e l'Arciprete di Corniglio lo attendeva e ci contava.

Archivio Saveriano Roma

Sò che costì nulla c'è di nuovo, che tutti godono ottima salute[156]: ringraziamone il Signore. - A Berceto nulla di nuovo, a Roma neppure. S. E. Rev.ma Mons. Vescovo stà bene, e appena giunto da Roma è partito per la sua villeggiatura[157].

Gradisca i miei cordialissimi saluti, e li faccia gradire anche ai suoi Seminaristi ed al Sig. Arciprete.

Raccomandami a Gesù Benedetto

Parma, 29 Luglio 1889 (pom)

l'umil.mo suo servo
A. Ferrari Rettore

[156]Ferrari aveva appena ricevuto dal Dott. Faelli la relazione:

Illustrissimo Signor Rettore

Trasmetto alla S.V. la relazione sanitaria dell'anno scolastico testé chiuso e mi compiaccio significargli che pochi furono gli ammalati, e questi tutti guariti; nessuna malattia miasmatica o contagiosa fece capolino nel Seminario. Le *forme morbose* che verificai furono dipendenti dalla incostanza del clima, e dagli squilibri atmosferici cagionando febbri reumatiche, bronchiti, e pleuro pneuminiti. Sette alunni e la S.V. furono attaccati da quelle malattie che furono grazie al Cielo superate senza reliquati. Debbo notare che molti accusarono dolori di stomaco e nausee: questi disturbi di breve momento mi indussero a studiare la provenienza ed escluse diverse cause mi fermai sulla probabilità delle acque dei pozzi, le quali sottoposte ad analisi chimica furono trovate inquinate da principi organici animali (ammoniacali). La solerte e savia amministrazione del Pio Luogo sollecitamente trovò rimedio facendo costruire nel cortile un pozzo artesiano colla fiducia, tradotta ora ai fatti, di rinvenire e buona e salubre acqua.

Ora esporrò la statistica numerica degli ammalati:

Alunni Seminaristi presenti in media durante l'anno 88-89: 140. Di questi ammalarono 50:

Camerata	S. Bernardo	9	
»	SS.-Concezione	5	
»	S. Giuseppe	6	
»	S. Tomaso	8	
»	S. Ilario	9	
»	S. Luigi	6	
»	S. Cuore	5	
»	S. Carlo	2	= 50.

E per ultimo aggiungo che nel mese di Maggio non ebbi a riscontrare verun ammalato.

Accolga i sensi della mia sincera stima e mi creda sempre suo Devot.mo

Servitore
D. Faelli Narciso

[157] «a Roma neppure»: è probabile che Ferrari, già da anni «in odore» di essere elevato all'Episcopato, avesse messo in parte al corrente il suo Vice Rettore di quelle che non erano più solo voci. Vedi lettera del 29 marzo 1888 di Conforti e Venturini.

La villeggiatura del Vescovo era molto probabilmente la Villa Ortalli a S. Lazzaro.

Archivio Generale Roma

Tornando da Roma, Mons. Miotti aveva portato con sé l'importante Lettera laudatoria di Leone XIII del 10 luglio 1889 con la quale il Papa si congratula con lui e gli esprime riconoscenza per l'iniziativa assai riuscita dell'Appello alla gioventù studiosa di 3 anni prima (2 luglio 1886: vedi nota n. 48). Mons. Miotti volle comunicare il gradimento Pontificio, accompagnandolo con un dono, ai Vescovi e ai Presidi dei Seminari e Istituti. I due documenti interessano anche Conforti che nel 1886 e 1887 fu tra i «concorrenti», e poi nelle vacanze e autunno del 1887, coadiuvò, nel Consiglio dei Professori, il Rettore Ferrari che dal Vescovo era stato messo a capo della Commissione giudicatrice per la scelta dei componimenti da inserire nei volumi offerti in omaggio al Papa.

Ecco i due documenti come sono riportati da «L'Eco di S. Tommaso d'Aquino», nel numero 17 del 1889:

L'ECO di San Tommaso d'Aquino

Anno IX — PARMA 1889 Numero 17

LEO PONTIFEX XIII

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. Confirmare tibi per has litteras volumus, libentissime Nos accepisse officia, quae studiosa juventus in quinquagesimo Sacerdotii Nostri natali concordi voluntate praestitit, eorumque Nobis neque memoriam excidisse neque gratiam. Valde enim placuit adolescentes, eos nominatim qui in Seminariis instituuntur, cum Nobis observantiam suam ac fidem testari vellent, habuisse rationem, ut ingenii etiam atque artis suae specimen darent. Quoniam vero ejus consilii tu princeps extitisti, idem tecum agimus quod jam per Nostrum pubblicis negotiis Praefectum egimus, ut nimirum eam rem commendemus, nunc vero etiam gratum animum Nostrum profiteamur. Ceterum cum nihil fere pulchrius atque honestius cogitari in adolescentia possit, quam juncta cum pietate doctrinae et litterarum laus, maxime velimus te tuosque in Episcopali munere Collegas diligenter providere, ut studia, quorum documenta ad Nos dedistis, floreant vigeantque in Dioecesibus vestris, et in spem gloriae veteris reviviscant. Tibi interea, Venerabilis Frater, Episcopis et adolescentibus qui ex litteris suis illud Nobis munus concinnarunt, auspicem caelestium munerum benevolentiae testem Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impartimus.

Datum Romae apud S. Petrum
Die X. Julii An. MDCCCLXXXIX.
Pontificatus Nostri Undecimo.

LEO Pp. XIII.

Venerabili Fratri J. Andreae
Episcopo Parmensi.
Parmam.

Con questa lettera Pontificia del 10 luglio, Mons. Miotti portò da Roma anche la promessa avuta dal Papa di un dono agli scrittori dei 5 volumi presentati.

Tardando però l'arrivo dei doni, Mons. Miotti, approfittando della trasmissione a Roma dell'Obolo di S. Pietro raccolto tra i Sacerdoti Esercitandi e dell'Indirizzo da essi sottoscritto il 31 agosto 1889, scrisse al Cardinale Rampolla:

Eminentissimo Principe,

Mi ascrivo ad onore trasmettere all'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma l'obolo offerto da Sacerdoti della mia Diocesi raccolti ai SS. Spirituali Esercizi. È tenuissimo, ma accompagnato da grande affetto ed inalterabile devozione al sapientissimo S.N. Leone XIII, da cui invocano meco la paterna Benedizione.

Il Supremo Gerarca nella inesauribile Sua bontà degnossi inviare un Breve per me, che ne fui il Promotore, e per i 500 e più scrittori, che inneggiarono al di lui Giubileo Sacerdotale, e degnossi pur farmi sperare ci avrebbe mandato delle copie delle sue acclamate composizioni. È per noi un dono ambitissimo e preziosissimo e atteso con grande

Archivio Generalizio Roma

ansietà. Sarò io soverchiamente indiscreto invocandolo per mezzo dell'altissima di Lei autorità? Oso sperare a perdono ed esito felice delle mie ossequiose istanze, e baciando la sacra porpora colla più illimitata devozione e riconoscenza mi pregio professarmi

Dell'Eminenza Vostra Illustrissima e Rev.ma
Devotissimo, Obbligatissimo, obbedientiss.° Servitore
† G. Andrea Vescovo

Il Cardinale Rampolla rispose in data 27 settembre a Mons. Miotti: con una lettera in ringraziamento per l'Indirizzo dei Sacerdoti e per l'Obolo; e poi con una seconda di data 27 settembre che così diceva:

«A quanto significo alla S.V. Ill.ma e Rev.ma con foglio di pari data intorno alla consegna fatta al S. Padre del trasmessomi danaro ed indirizzo, aggiungo che Sua Santità, prevenendo il desiderio espresso dalla stessa S.V., al giungere della Sua lettera aveva già fatto consegnare al di Lei agente i richiesti componimenti. Con sensi...» (Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, Rubrica 1, fasc. 2, pag. 153 e 154).

Nell'Indirizzo al Papa, apre la sottoscrizione Mons. Miotti con Lire 30; poi Mons. Chieppi con lire 5. Anche il Can. Tonarelli offre lire 5. In tutto i sottoscrittori sono 65 Sacerdoti. Mancano ovviamente i nomi del Rettore Ferrari e del Vicerettore Conforti perché i due erano nella villeggiatura di Catignano con i Seminaristi e avrebbero fatto gli Esercizi Spirituali più tardi.

Mons. Miotti, avuto i doni dal Papa, poteva scrivere ai vescovi la seguente:

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

I componimenti, offerti da 500 e più scrittori delle varie città d'Italia a rendere più lieto e solenne il Giubileo del sapientissimo Leone XIII, tornaron a Lui graditi così, che degnossi col Breve quì unito renderne grazie a me ed a quanti concorsero al fortunato mio disegno. E, aggiungendo grazie a grazie, il Supremo Gerarca nell'inesauribile sua generosità, si degnò pure donare centocinquanta copie de' suoi carmi sì universalmente applauditi, pubblicati in edizione privilegiata, fregiata del suo ritratto e del suo stemma, e legata con singolare rarissima eleganza. Adempiendo fedelmente i venerati di Lui cenni, mi ascrivo ora a pregio trasmetterne un esemplare a' Venerandi miei Confratelli ed a que' Presidi di Seminarii e di Istituti scolastici, che più si adoperarono in sì bella e sì santa gara; e faccio voti che altra gara prosegua e duri immutabile in noi, quella dell'amore e della più ferma devozione verso un Gerarca sì sapiente, sì operoso, di cui i posteri diranno colle sue parole: *Iustitiam coluit: certamina longa, labores - Ludibria, insidias, aspera quaeque tulit.*

Da sì dotti scrittori e specialmente da mie' venerati Confratelli invoco una preghiera ed una benedizione, affinché possa emulare i loro meriti, e assicurarmi le benedizioni del cielo.

Parma, dall'Episcopio 6 Ottobre 1889

† G. ANDREA Vescovo.

Archidiocesi di Parma

42) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Guido CONFORTI - Vicerettore del Seminario - Carignano (Parma)

Carissimo Sig. Professore,

Mille grazie della cortesissima Sua che mi fu data ieri[158]; mi consolo della buona salute che si gode costì da tutti; ma il caso di Pucci[159] mi conturba non poco, tanto più che non sò se finirà in un semplice tumoretto; meno male che s'abbia a curare sotto gli occhi dei genitori, come Ella ha disposto molto opportunamente.

Quanto all'Oddi[160], che vuole? io non saprei che dire. Stabilire per massima che un seminarista vada a consolare la madre per la partenza di un figlio (fosse anche per l'America, ma non è poi la morte) mi pare da non ammettersi; perché di simili casi quanti non ne occorsero già e quanti altri non ne occorreranno anche in seguito[161]? Tuttavia, se le speciali circostanze di questo caso fossero tali da non creare un precedente per altri che frequentemente potrebbero avvenire, allora Ella faccia come meglio crede in Domino, ch'io non avrò nulla da ridire[162].

[158] Anche questa lettera non è stata ancora rintracciata.

[159] *Pucci Giacomo,* Seminarista della Camerata S. Bernardo che aveva fatto la III ginnasio e a Carignano, dove era giunto il 7 luglio, era stato assegnato alla II^a^ Camerata. Ferrari nota che ha lasciata la villeggiatura una prima volta il 3 agosto per ritornare il 9 settembre; ed è partito una seconda volta il 16 settembre per ritornare il 21. Si vede quindi che il male era scomparso. Durante l'anno scolastico 1889-1890 frequenterà la IV ginnasiale e farà parte della Camerata di S. Tommaso.

[160] *Oddi don Anselmo,* nato a S. Secondo Parmense il 27 marzo 1869; sarà ordinato Sacerdote il 1° novembre 1891. Membro della Camerata S. Bernardo, aveva frequentato il III° corso di teologia ed aveva ricevuto i 4 Ordini Minori. Faceva ora parte della I^a^ Camerata. Durante le vacanze era uno dei «beneficiati» dal Seminario (20-25 lire; gli ultimi anni sempre 40 lire). Varie sue belle poesie verranno stampate da Mons. Conforti sul periodico «Fede e Civiltà».

[161] Una certa tradizione disciplinare rigorista (comune allora a tutti gli istituti non solo ecclesiastici) e le non facili comunicazioni, consigliavano di limitare i ritorni in famiglia per ragioni di un certo peso.

[162] Lascia a Conforti di decidere in merito. Si direbbe però che la decisione, dopo le osservazioni di Ferrari, sia stata per il no, dal momento che nel «Quaderno disciplinare» Oddi è uno dei 4 (gli altri sono Parenti, Pambianchi e Vallara) che hanno fatto tutta la vacanza dal 9 luglio al 9 ottobre senza mai allontanarsi per recarsi in famiglia. Oddi non è neppure nell'elenco dei grandi che andarono a Parma per servizio in Cattedrale per la festa dell'Assunta.

Archivio Provinciale Roma

La mia salute va molto meglio, e se non è l'*aes triplex* che m'ho messo circa pectus, confido almeno che sarà l'*aes duplex*; e fosse anche un pò meno, me ne contento ugualmente, ché poteva andare molto peggio[163]. Queste alture, dov'io mi trovo, queste ariette fresche fresche e balsamiche, vibrate anzichenò; queste acque limpide, fresche anch'esse, che sanno di ferro, epperò son forti, tutto questo mi val mille volte più di mille Esculapii , o seguaci suoi: s'aggiunga non l'ozio, ma l'otia ruris, che mi farebbe dire col Veronese, se non temessi di dare scandalo, «o quid solutis est beatius ruris!» e così mi pare che non manchi poi tutto tutto a trovarmi in una specie di Eden, dal quale però dovrò partire dopo una settimanetta[164], benché non v'abbia mangiato il frutto dell'albero della scienza del bene e del male.

Intanto La ringrazio dei saluti che Ella mi ha offerti e ch'io ricambio cordialissimi a Lei, ai Seminaristi ed al Sig. Arciprete e preghi per me Gesù Benedetto, specialmente nella Santa Messa.

Pratopiano, 5 Agosto 1889

l'umil.mo suo servo
Sac. A. Ferrari

[163] Il Rettore Ferrari era andato in vacanze, oltre che per riposo, anche perché la sua salute lasciava a desiderare, e doveva stare anche a prescrizioni mediche.

[164] Era partito per Pratopiano il 30 luglio e si sarebbe fermato fino al 12 agosto. È di questa estate 1889 un appunto del Rettore Ferrari preparato forse per il Vescovo o per la Commissione Conciliare, o anche come direttiva al Vice Rettore Conforti che lo stava sostituendo a Carignano dove cominciavano ad arrivare le domande per i nuovi ingressi in Seminario con i problemi dei pagamenti. Si tratta delle tradizionali «*due mense*» e del modo di pagamento delle rette. Ferrari scrive:

I. - Mensa a L. una al giorno (L. 265 annue)
per: 6 once di pane al mattino
Minestra - piet. - vino - pane al Pranzo.
Minestra o piet., pane e vino alla cena.

II. - Mensa a L. 132,50 annue (*)
per: 6 once di pane al mattino
Minestra (A) e 6 once di pane al pranzo
Polenta (B) alla sera (C).

(A) una minestra e mezzo abbondante - (B) tre fette condite con formaggio, o con qualche cosa di grasso - (C) non si dà mai vino.

* Alcuni anni fa le famiglie degli alunni portavano una data quantità di viveri, come p.e. grano, melica, patate, fagioli, ecc.

Archivio Saveriano Parma

43) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Giudo CONFORTI, Vicerettore del Seminario - Carignano (Parma)

Carissimo Professore,

Il Seminarista Gazzi[165] partirà stamattina dal Seminario per recarsi una quindicina di giorni alla propria famiglia, ed al suo

Ma siccome: 1° era cosa di molto incomodo il raccoglier tutto, e tener conto di tutto; 2° i generi così provveduti erano di diversa qualità, altri buoni, altri meno, così il Rettore sostituì la panna di L. 132,50 alla provvisione delle varie robe ecc. Ed infatti nell'anno scolastico 1887-88 soli quattro o cinque alunni portarono i viveri, e nell'anno 1888-89 soli tre hanno portato i viveri in parte.

[165] *Gazzi Giuseppe*, era nato a Presceglie (Brescia) il 12 luglio 1870; sarà ordinato Sacerdote il 15 gennaio 1893. Aveva frequentato la II teologia e durante l'anno scolastico era stato Decano della Camerata Immacolata, con Vallara suo Vice. In villeggiatura Gazzi era invece Decano della II^a^ Camerata, avente come Vice Decano Pellegri Ormisda, che però aveva lasciato Carignano il 19 luglio per prepararsi a seguire una sua vocazione religiosa, se alcuni giorni dopo il compagno di Seminario, liceista Giuseppe Pinchetti (di nobile famiglia di Mantova, raccomandato al Ferrari dal Vescovo Mons. Giuseppe Sarto, futuro Professore a Roma al Capranica, autore di una apprezzata opera ma poi invischiato in una vicenda clamorosa... *di cui si parlerà a suo tempo*), gli dedicò il seguente Sonetto: A Te
ORMISDA PELLEGRI
nella fausta ricorrenza
in cui pronunzi il solenne
Vale
al fascino lusinghiero del mondo
esiliandoti fra le avide gioie
del chiostro
GIUSEPPE MARIA PINCHETTI
partecipando all'esultanza del tuo spirito
l'accento del cuore
con fiori ed augurii
umilia

SONETTO

Una gioia t'attende, ecco lo sposo
Sen viene a consolar l'alma tua mesta,
Degli anni tuoi nell'alba, ed amoroso
Ei posa un bacio sulla bionda testa.
I giorni tuoi or Tu nel chiostro ascoso
Mena, e negletto il mondo rio e la festa,
Sul talamo,...d'amor t'assidi ansioso
Che i palpiti del cor puri ridesta.
Dinnanzi a Te mi chino tutto pieno
di riverenza, e sulla cetra canto
Quelle lodi che il fronte tuo sereno
Cingon brillanti, ma mia lira a tanto
non sale, e già l'accento mi vien meno,
Mentre t'ammiro nell'asilo santo.

Carignano 27 Agosto 1889

Archivio Saverio Roma

posto di Decano della 2 avrei designato provvisoriamente il Vallara[166]. Appena dunque sia partito il Gazzi, Ella favorirà di surrogargli il Vallara. Tanti ossequi.

Parma (Seminario) 16-8-89 (Matt.)

umil.mo servo
A. Ferrari Rett.

Pare però che, specialmente per ragioni di salute, tramontasse la sua vocazione religiosa (quando nel 1898 entrò nel Seminario Emiliano per le Missioni Estere pronunziò solo un giuramento senza voti, che si decise a fare con dispensa pontificia solo in articulo mortis a 77 anni!), e sia subito dovuto ritornare in Seminario a frequentare la III^a^ teologia: Ferrari lo fece Vice decano della Camerata di S. Bernardo. Gazzi invece tornò dalla famiglia il 21 settembre.

Ferrari, tornato il 12 agosto da Pratopiano, era andato a Parma per la festa dell'Assunta. Annota: «14 agosto - Alle ore 5.30 pom. *nove* seminaristi partirono per la città pel servizio del Pontificale alla festa dell'Assunta. Per le torcie servirono i Chierici esterni. Andarono cioè 4 della 1^a^, 4 della 2^a^, e *uno* della terza Camerata e furono scelti secondo anzianità, e furono: Bonifaci, Parma, Parenti, Spigardi, Provinciali, Montali, Pinchetti, Tarasconi, Vallara. Nel dì di S. Rocco alle ore 4 Messa in Cappella indi ritorno a Carignano. 18 agosto - Festa di S. Giovacchino. Il Rettore la sera fece un piccolo discorso, indi dette alcune preci, si dié la Benedizione col SS. Sacramento».

[166] *Vallara Luigi*, il futuro Padre Domenicano. L'anno dopo, nelle vacanze del 1890, lo si trova nella stessa II^a^ Camerata, Vice Decano di Gazzi. Una settimana dopo Ferrari annota: «22 agosto. Si mandò all'Ospedale il Seminarista Perocchi affetto da alcuni giorni da congestione cerebrale; fu visitato dai due medici Ughi e Monguidi: dava in delirii insopportabili per una Comunità, e perciò, dietro consiglio medico, si dovette allontanarlo dal Seminario».

La malattia però fu ben presto superata, se troviamo il Perocchi D. Davide frequentare la III^a^ teologia e ricevere il Diaconato e poi il Sacerdozio il 20 settembre 1890: divenne Priore di Casalbarbato, ove era nato il 16 dicembre 1860.

Lo stesso giorno 22 agosto, il Rettore Ferrari scrive al Chierico Pioli Giovanni che dovrà frequentare la III^a^ teologia e si appresta a ricevere il Diaconato (sarà ordinato poi il 20 settembre 1890) la seguente:

A.M.D.G.

Mio caro Pioli

Non Le posso ancora dire se il V.° Consorzio Le abbia o no fatto il Patrimonio, ma me ne informerò tra pochi giorni, ed in caso negativo si penserà per l'oppottuna dispensa. Nel caso poi che Le sia dato il Patrimonio dal Consorzio Le basterà il dì precedente l'Ordinazione per fare gli atti di Curia che saranno necessarii.

Intanto attenda a prepararsi bene bene per il solenne passo ch'Ella sta per fare: si raccomandi specialmente a Maria SS. per ottenere da Dio quelle grazie che sono necessarie a divenire buono, anzi ottimo Suddiacono.

Faccio voti al Cielo perché quel giorno sia per Lei un preludio felicissimo di una vita veramente santa, mercé la quale potrà attendere con tutta alacrità e con tutto lo zelo alla salvezza delle anime.

La saluto cordialissimamente e La prego di raccomandare al Signore

di Carignano, 22 agosto 1889

l'umil.mo suo servo ed aff.mo in G.C.
A. Ferrari Rett.

Archivio Salesiano Roma

Sono di questo tempo le lettere a Ferrari del Cancelliere Can. Tonarelli e del P. Perazzani, Superiore delle Scuole del Quartiere, che era stato incaricato dallo stesso Ferrari di una specie di assistenza per i Seminaristi di città che si trovavano in vacanze.

Ill.mo e Rev.mo
Sig. Rettore del V. Seminario - Carignano

R.mo Signor Rettore,

La prego a mandarmi la nota degli Ordinandi in *Sacris* affinché io possa in tempo avvisare i Parroci per le pubblicazioni. In pari tempo favorirà indicarmi quali sono gli ordinandi che abbisognano di dispensa dal titolo di S. Ord. e se ve n'hanno che abbisognano di dispensa per difetto di età. Per norma il V. Coll. dei Parroci ha conferiti i patrimoni che ha disponibili ai quattro Chierici: Pellegrini Domenico, Savani Antonio, Tosi Ernesto e Parenti Luigi. Il Venerando Consorzio lo conferirà al Chierico Albertini Augusto.

Con particolare osservanza

Parma, 26 Agosto 1889

Di V. S. Ill.ma e R.ma
Dev.mo Servitore
Can. Pietro Tonarelli C.Il. Vesc.

W.G.M.G.

Reverendissimo S.or Canonico (Ferrari)

Il P. Bartolomeo ringrazia V.R. dei sinceri auguri inviatigli pel suo onomastico; ma insieme Le ricorda che egli non è altro che un povero pretino qualunque, il quale per conseguenza non deve interessare persone specialmente alto-locate, e molto meno meritarne la *profonda venerazione*. - Ciò posto, col debito permesso della R.V., mi prendo la libertà di mutare registro, e farLe sentire una sonatina in *Re bemolle*, che, voglio lusingarmi, servirà a rallegrare il cuore di V.R. in mezzo alla monotonia del Seminario-Vescovile-Campagnolo.

Ella deve supporre che questa mia lettera sia una specie di ampio e vasto catino, nel quale io, alla maniera di quell'empio, di quel crudele, di quel perfido, di quel deicida, che per gli eccelsi suoi meriti patriottici meritò l'alto onore di venire inserito nel Simbolo degli Apostoli, e che risuona su tutte le bocche dei fedeli col nome di Ponzio Pilato, intendo di lavare ben bene le mie mani sacerdotali, le quali non oso chiamare innocenti; incomincio.

Terminato l'anno scolastico, i chierici che bazzicano qui da noi mi domandavano il permesso di farsi un giuoco per le *bocce;* un po' a malincuore per l'esperienza avutane, ed anche contro il parere di qualcuno di casa, diedi la licenza, ed in breve tutto fu all'ordine, adoperandosi a ciò anche legnami buoni, che dovranno naturalmente restare per più mesi all'intemperie della stagione. - Si lamentarono di non avere un locale ove ritirarsi; feci aprire una scuola, aspostare le panche, portarvi tavole e seggiole. - Ma io bramava un po' di ordine per non vederli tutto il giorno oziosi e perduti nel giuoco ed intieramente padroni di se stessi; da ciò l'idea di un piccolo orario da me proposto, da Lei abbracciato ed imposto. A ciò mi mosse l'aver udito che in certi luoghi ci sono Parroci che curano con impegno i chierici in vacanza. L'orario fu aspettato e dimandato anche per alcuni giorni ed infine venne fatto da me e P. Piccoli; ma prima di imporlo raccolsi i chierici, lo proposi loro, dicendo che esponessero le difficoltà ad osservarlo, che scegliessero pure le ore che più erano ad essi comode, aggiungendo che una volta cambiate le cose io ne avrei voluto un'esatta osservanza; e si convenne così: Ore 7 ant. Orazioni-Meditazione; 7.30 Messa ed Ore della B.V. e ciò in Chiesa al Quartiere, essendovi tutti i dì a tale ora la S. Messa. 8-10 tempo libero. Ore 10 un po' di studio fino alle ore 11 e poi libertà. - Ore 3.30 pom. Lettura Spirituale (la vita di un Santo), 3 e 3/4 Vespro e Mattutino della B.V. e il resto un po' di studio fino alle 5, e poi giuoco, passeggio, tempo libero in una parola. - Verso l'Ave Maria Terza Parte del SS. Rosario

Archivio Saveriano Roma

in Chiesa al Quartiere, dove recitasi pubblicamente ogni sera. Lo stesso era in una delle nostre scuole aperta per loro, e di cui il decano avea la chiave; la lezione spir., il Vesp. ed il Mattutino in Cappella nostra dinanzi a Gesù Sacramentato. - In complesso sono cose quasi tutte che dovrebbero fare ogni giorno; riusciva, di puro studio, un'ora e un quarto circa ogni giorno.

Ebbene: si cominciò, ma si stancarono presto; ora l'uno ora l'altro veniva tardo; ora mancava uno, ora mancava un altro etc. etc. Io dissi qualche parola; brontolai, li corressi; feci osservare che non vi avevo interesse alcuno; che per me non era che un disturbo, al quale però più che volentieri mi assoggettava pel loro bene; etc. etc. ma predicava al deserto. Intanto dovetti assentarmi per quasi due settimane, e tornato a casa trovai che il P. Piccoli avea, infastidito, fatto in pezzi l'orario non credendolo osservato; ed io compii l'opera chiudendo la scuola, dicendo che io non intendeva di lasciarla aperta solamente perché ci andassero a giuocare le carte ed alla *Dama*. Ora, eccetto Capra ed Avanzini e qualche poco Varesi, qui non comparisce quasi nessuno, e presso a poco lo stesso succede anche in chiesa, ove inoltre si fa vedere pochissimo anche Varesi. In una parola: se non si fosse stabilito un orario si vedrebbero di più. Chiari fu ammalato per qualche tempo, ma già da un mese è guarito; Zarotti ora (e da quando, si può dire, uscì dal Seminario) è piuttosto indisposto. Ma io non so se sieno in città o fuori, che cosa facciano, dove vadano etc. - Trattandosi dell'orario, saltarono fuori con Ferrari e Marcotti; ed io feci loro osservare che questi due *esseri* era meglio non si unissero loro. - Ma l'amore della propria libertà è grande; lo sento anch'io, ed insieme sento pure quello di non avere responsabilità; per cui, con buona venia di Chi ha la pazienza di leggermi, *dichiaro* che questa lettera è la *carta* colla quale io intendo di accompagnare i detti chierici in Seminario al termine delle vacanze, qualora le cose non avessero a mutarsi; altrimenti se a quell'epoca io mi trovassi al posto in cui mi trovo ora non se ne avrà da me altra. Chi legge, ripeto, perdoni la mia libertà. - R.mo S.R Canonico, io penso di far punto e dichiarare terminata la promessa *sonatina*. Dovrei ora col cappello in mano chieder l'elemosina, ma per questa volta mi tengo pago d'averLe procurato uno svago, benché meschino. - Conoscendola tanto buona spero di trovare presso Lei compatimento, e plenaria indulgenza anche pel modo con cui Le ho scritto. La pregherei istantemente di ricordarsi di me dinanzi al Signore e di tenermi sempre quale sono

Parma, 28 agosto 1889

umil.mo e devot.mo servo
P. Bartolomeo Perazzani

Archivio Salesiano Roma

44) Conforti al M. R. Sig. D. Giovanni VENTURINI. Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Ottima era la lepre che t'è piaciuto mandarmi, e ti ringrazio del gentilissimo e saporitissimo dono[167]. Nello scorso Agosto ho atteso invano una tua visita, ma spero che vorrai mantenere la promessa che mi hai fatto di venire il 24 del corrente Settembre, a rivedere l'antico tuo nido[168] e tanti vecchi compagni di Seminario.

Assai volentieri mi recherei a Fontanellato in occasione del pellegrinaggio, ma amando meglio di fare gli Esercizii Spirituali, che stassera appunto avranno principio, facilmente non andrò[169].

[167] Il fraterno amico del cuore non si era dimenticato del giorno onomastico di S. Guido e Nome di Maria. E' dell'11 settembre 1889 la nomina di Conforti a Professore di Lingua Italiana in Liceo.

[168] Don Venturini, da Petrignacola, era sceso per ritrovare la sua famiglia a Parma. A Carignano Conforti, specialmente in Agosto quando si trovava da solo a dirigere il Seminario, avrebbe avuto piacere di godersi la compagnia di D. Venturini. Ma in Settembre andava bene lo stesso.

C'era già stata il 5 settembre la tradizionale «Passeggiata lunga», fatta *alle 4 Castella* con 30 Seminaristi, due Superiori (Rettore Ferrari e Vicerettore Conforti), Cuoco e Camerieri.

«Alle *tre* alzata, 3.30 in cappella Meditazione e Messa contemporaneamente - alle 5 partenza in vettura sulla strada Vigatto-Basilicanova-Montechiarugolo-Montecchio-Bibbiano-Quattro Castella. - Colazione sul primo castello (da mattina a sera) detto *Monte-vetro*. - Dopo colazione (12 m.) si andò a vedere l'altro monte detto *Bibbianello*, dove è un castello ben conservato, indi parte dei seminaristi tornarono al luogo di fermata sul *Monte-Vetro*, e gli altri andarono a visitare i ruderi degli altri due castelli sul *monte-ragno*, e sul *monte-luzzo*. Alle 5 circa dopo d'aver recitato il Rosario si pranzò sull'erba e sub diu, e discesi dal monte partimmo dalle Quattro Castella in vettura e per la via di Bibbiano-Montecchio-S.Ilario-S.Lazzaro-il Castelletto-Antognano-Gaione-S.Rufino si ritornò a casa dove arrivammo sulla mezzanotte. - *Adiuvante Deo* nulla accadde di sinistro, e riuscì una magnifica passeggiata. La spesa totale fu di L. 71,20, e quindi per cadauno di L. 2,30».

[169] Il Pellegrinaggio dei Sacerdoti a Fontanellato, indetto da Mons. Miotti principalmente per i Missionari del S. Cuore, era stato organizzato dal Can. Mons. Agostino Chieppi, e si sarebbe svolto il 19 settembre. Coincideva in quei giorni il 1° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di Conforti e della prima Messa a Fontanellato e sarebbe stata un'occasione per rivivere presso il Santuario della Madonna i momenti di intensa commozione. Ma preferì fare la scelta degli Esercizi Spirituali, anche per stare nel suo ambiente, vicino al Rettore e ai suoi seminaristi Ordinandi.

Nota il Ferrari: «7-8-9 settembre. Ai 6 e 7 partirono una dozzina di piccoli per dar

Archivio Saveriano Roma

Prega il Signore per me, in questi giorni specialmente, affinché sempre più mi confermi nei miei buoni propositi, e grazia mi dia di condurre ad esecuzione i disegni che da tanto tempo vagheggio[170].

Gradisci i miei cordialissimi saluti, e falli gradire agli ottimi tuoi Genitori.

Carignano, 11 Settembre 1889

Il tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

luogo ai grandi che dovevano fare gli Esercizi. Gli esami degli Ordinandi, per mandato di S.E., si fecero dal Rettore nei giorni 7-8-9-10-11 del corr. Gli Esercizi incominciarono la sera del dì 11 dal P. Rambaldo S.J. Gli esercitandi erano 44, compresi i Superiori del Seminario Rettore, Vicerettore e P. Spirituale. Alle 10 venne a fare visita al Seminario S.E. Mons. Vescovo con un Parroco di Como. Arrivò alle 10.30 ant. e partì alle ore 2.30 pom.».

Conforti rivide e confermò i propositi fatti nel 1888 in occasione della sua consacrazione, completandoli con questa piccola aggiunta: «*Avendo in questi santi spirituali esercizii conosciuto che è mia passione predominante... a sradicarla dall'animo mio farò ogni giorno l'esame particolare sopra di essa, e qualora trovassi d'avere notevolmente mancato m'imporrò qualche penitenza corporale - Oltre all'esame particolare non mi lascierò di fare ogni giorno il generale sopra tutte le azioni della giornata*».

«*Nelle aridità e desolazioni di spirito cercherò a' piedi del SS. Sacramento il conforto e la consolazione*».

Continua il diario della villeggiatura:

«20 settembre - Sacre Ordinazioni - Dopo la Chiusa degli Esercizi tutti (anche i non ordinandi che erano 4, o 5), andarono a Parma e questo seminario si chiuse. Poi si tornò la sera del sabbato verso l'*Ave Maria*.

1° ottobre - Rosario: colla Messa incomincia la recita della corona - Dopo la Messa si recitano le litanie, e dopo l'*Oremus* si dice la preghiera a S. Giuseppe ordinata dal S. Padre, terminata la quale, si dicono le solite tre Ave Maria prima del *Miserere*, ecc.

6 ottobre - Il Rosario - Alle 8 ant. andarono in vettura a Parma otto Seminaristi, furono: Vallara, Tramaloni, Galloni, Grossi, Bertogalli, Pinchetti, Rossi Giuseppe e Lorenzo. - Alla Parrocchia Messa solenne alle 11 cantata dal Rettore. - Il discorso ai Vespri lo fece il seminarista Parma. Avvertimenti del contegno dei seminaristi nella funzione. A Pranzo come l'anno scorso eccetto che per seconda pietanza ebbero i polli. - Nel lunedì la solita *spalla arcipretale*.

8 ottobre - Vigilia della partenza - Piena vacanza dallo Studio - Due bicchieri di vino schietto a tavola dei Seminaristi.

9 ottobre - Ritorno in città - alzata alle 5.30 - partenza verso le otto - Gli alunni ritornano in città in numero di 27».

[170] E' la prima volta che Conforti, in una lettera a D. Venturini, chiede preghiere non solo perché il Signore lo confermi nei suoi propositi, ma anche gli dia grazia «*di condurre ad esecuzione i disegni che da tanto tempo vagheggio*».

Sarebbe azzardato affermare con certezza che si tratti già del piano di fondazione

Archivio Saveriano Roma

del Seminario Emiliano per le Missioni Estere nella formula poi realizzata. Per ora si potrebbe pensare al proposito di ottenere dal Vescovo il permesso di farsi missionario, pur sapendosi che, in alternativa, c'era da anni anche il proposito o l'eventualità di un'opera per reclutare vocazioni missionarie.

Odinato appena da un anno e con difficoltà per ragioni di salute, Conforti come prima cosa era ritornato a pensare di consacrare se stesso alle Missioni, visto che la salute era decisamente migliorata nel suo primo anno di Sacerdozio; e ciò che non aveva potuto attuare durante il periodo degli studi mentre la malattia era in corso, sperava di farlo ora da Sacerdote. Per questo si era presentato a Mons. Miotti per domandargli il permesso di entrare in un Istituto che aveva le Missioni tra gli infedeli. Ma il Vescovo aveva detto un no secco, motivandolo per ragioni di salute e di deficienza di clero, o aveva risposto dilazionando... senza lasciargli però nessuna seria speranza. Solo davanti a questo insuccesso, poteva scattare il momento in cui - appunto in alternativa e con una certa chiarezza - cominciasse a delinearsi l'eventualità nell'animo del Conforti - anche come esigenza di riparazione - di una qualche sua opera personale in sostituzione del mancato permesso del Vescovo.

Intanto proprio il Vescovo fa un piccolo gesto nei riguardi del Professore Conforti:

Al Molto Reverendo Signore
Prof. D. Guido Conforti - Parma

N. 543/116

M.R. Sig. Professore,

Mi gode l'animo di poterle partecipare che, dietro mia proposta, questa Congregazione Conciliare, apprezzando il merito de' servigii che V.S. presta a questo Seminario, si compiacque accordarLe una gratificazione di Lire cento cinquanta.

Assieme ad esse accolga le più cordiali benedizioni di chi si professa

Parma, 31 Ottobre 1889

Aff.mo in G.C.
† G. Andrea Vescovo

Archivio Saveriano Roma

45) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

Mio caro D. Giuseppe due volte Rettore,

Per grazia di Dio le onde minacciose del Parma non ci hanno ancora affogati, anzi benché siano per noi trascorse ore di trepidazione, presentemente possiamo crederci fuori d'ogni pericolo[171]. Oh! terque quaterque beato il magnifico Rettore di Petrignacola che non ha ragion di temere sì brutti scherzi! Invidio la tua sorte benché possa succederti che una rovinosa frana seppellisca in un batter d'occhio chiesa e canonica, parroco e campanaro. Ma allontani il Cielo l'avveramento di sì funesto presagio, e per lunghi anni ancora ti conservi il Signore a respirare le fresche aurette di codeste amenissime pianure!!!

Ai quesiti che mi hai fatto in una tua lettera, più non ricordo in data di qual giorno, risponderò ad occasion più propizia, quando avrò il piacere di rivederti[172], sì perché ora mi talenta punto stendere una dissertazione filosofica, e sì anche

[171] Il pauroso straripamento del Parma, che portò distruzione nelle campagne, non riuscì in Città...

[172] Conforti scrive alla vigilia della riapertura del Seminario, che conterà 165 Seminaristi, di cui 34 esterni. I 131 interni saranno divisi nelle 8 Camerate. Complessivamente nell'anno scolastico 1889-1890 vi saranno: 51 alunni in Teologia; 29 in Liceo; 84 in Ginnasio (sbaglio di 1). Il Rettore Ferrari annota:

«Novembre, 4. *S. Carlo* - Il Rettore celebrò la S. Messa con qualche solennità, dopo la quale si cantò il Veni Creator e si recitarono orazioni ad onore di S. Carlo di cui si fece baciare la reliquia.

Novembre 11. Accademia in Episcopio alle ore 11 nella sala grande. Relazione del Rettore - discorso di S. Eccellenza - canti e poesie. Programma: 1° suono al Piano - 2° Relazione del Rettore - 3° Canto e suono - 4° Discorso di S.E. - 5° Canto e suono - 6° Lettura di due componimenti poetici (Gazzi e Galloni) - 7° Suono al Piano.

Dicembre 4. Esercizi Spirituali - Predicò il P. Giulio Zanini Stimatino quattro volte al giorno - gli esterni furono dispensati dall'intervenire alla Meditazione perché si faceva verso le 7. - Il P. Giulio riuscì di comune soddisfazione e fece molto bene. - La vigilia della Concezione si fece la funzione della Vestizione dei Terziari Francescani, e della Professione. - La sera della vigilia il Predicatore diede i Ricordi; e la benedizione col Crocefisso.

8. Immacolata - La mattina il Rettore celebrò la Messa della Comunità, e disse, alcune parole di occasione. Dopo la Messa dei Seminaristi si celebrò un'altra Messa del Canonico Direttore Spirituale alla quale assistevano alcuni membri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli».

Archivio Saveriano Roma

perché mi manca il tempo avendo ai miei fianchi di presente il tuo buon padre che attende impaziente questo mio scritto.

Che Bruni sia partito per lontane spiaggie abbiamo motivo più a rallegrarci che a dolerci[173]. Meglio così! Il Signore l'accompagni però, e presto lo ritorni a più sani consigli.

Stamane è stato consacrato Prete Don Clemente, e domani partirà per Lozzola, ove Domenica p.v. celebrerà la sua prima Messa[174].

Uno strepitoso connubio è stato conchiuso, giorni or sono, fra *clericali* e liberali[175], ma ahi! triste caso, nonostante il perorare ardente di alti personaggi, non appena fu contratto il matrimonio, tutto se n'è ito a monte, succedendo il divorzio, benché la legge del divorzio non sia stata ancora presentata al parlamento ed approvata!!! Mi comprendi benché più a lungo non mi spieghi.

Ricevi tanti cordiali saluti, e tienmi presente nelle tue orazioni.

Parma, 3 Novembre 1889

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

[173] Bruni D. Luigi, già loro compagno in Seminario, era stato ordinato nel 1884.

[174] Don Clemente Antolini. Diventerà poi anche Arciprete di Lozzola. Vedi anche lettera a lui del 26 agosto 1888.

[175] Circa la vicenda dell'intesa tra i due gruppi in occasione delle elezioni, vedi i giornali del tempo.

Archivio Saveriano Roma

46) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Debito di riconoscenza voleva che io fossi più sollecito a ringraziarti delle due magnifiche spongate che mi hai voluto regalare, in occasione delle Sante Feste Natalizie[176].

Quello che dovea far dinanzi, lo faccio ora di gran cuore, ricambiandoti anche gli augurii sinceri co' quali accompagnavi il grazioso dono. Si vede proprio che l'aria rigida di codeste alpestri pianure non ha punto cambiata la gentilissima tua natura, cosicché sempre più si conferma il noto adagio: *essentiae rerum sunt immutabiles*.

Ma come contraccambiare tratti di sì squisita cortesia? Ti confesso ingenuamente che io penso di non esser da tanto, e però se un sacco di ringraziamenti può bastare all'uopo, te lo mando senz'altro franco di posta.

Per ciò che riguarda il disegno che ti ho manifestato l'ultima volta che fosti a Parma, ben veggo di non poter riescire a nulla[177]. Son troppo forti le opposizioni che tosto insorgerebbero

[176] Don Venturini deve aver mandato i regali natalizi tramite il papà che faceva la spola tra Petrignacola e Parma dove aveva la famiglia. Conforti gli esprime i ringraziamenti e formula auguri con un linguaggio molto confidenziale e in uno stile immediato.

Aveva passato il Natale in Seminario. Nota il Rettore Ferrari:
«Dicembre 24 - Visita a S.E. in Episcopio alle ore 11. Tutti gli alunni interni ed esterni e i Superiori del Seminario.
Natale. All'Alba il servizio al principio del mattutino - Terminate le Lodi vennero in Seminario a far la S. Comunione. Al Pontificale cinque camerate. Ai Vespri idem.
26. Alla sera vi fu trattenimento di un prestigiatore in Refettorio - Intervennero alcuni Canonici, Professori e Consorziali. - Si incominciò alle ore 8 e si terminò alle 11. Si diedero lire 14 al Prestigiatore, e si concesse una lotteria da cui si ricavò lire 10 circa».

Al mattino erano andate in Coro Cinque Camerate; la sera il solo servizio. Anche per l'ultimo dell'anno e per la Circoncisione vi sarà il solito intervento e servizio in Duomo».

[177] Come aveva manifestato il desiderio nella lettera del 3 novembre 1889, l'incontro a Parma ci deve essere stato o alla fine di Novembre o ai primi di Dicembre. In quell'incontro Conforti, rifacendosi a quanto gli aveva accennato nella lettera dell'11 settembre circa i suoi «disegni», deve avergli esposto in dettaglio non solo il piano, ma anche il tempo e il modo di attuazione. Senonché, prevedendo forti opposizioni da parte specialmente del Vescovo e del rettore Ferrari, pur non rinunciando all'audace disegno, prega per ora di mantenere il segreto proprio per non compromettere in partenza il piano.

Archivio Gavazzano Roma

anche per parte di coloro che *in altis habitant*. Ad ogni modo tu devi serbare il più alto silenzio, poiché potrebbe tornare pregiudicevole anche il solo sapersi che un *temerario* qualunque ha osato concepire ed accarezzare un sì *audace* disegno.

A Parma nulla di nuovo, affatto nulla. Il Can.co Beccali è in fin di vita[178]. Lo raccomando vivamente alle tue orazioni. Tu intanto prega il Signore per me, mentre t'assicuro di voler fare il medesimo per te, affinché ti siano ancora riservati anni moltissimi di vita, ripieni di opere sante di ogni maniera, e giunto al termine de' tuoi giorni tu pure possa dire coll'Apostolo: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiae quam repromisit Deus diligentibus se. Questo è l'augurio più bello che si possa fare ad un cristiano, e spero che infallantemente si avvererà.

Presenta i miei saluti ai tuoi ottimi Genitori, e credimi

Parma, 25 Dicembre 1889

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

[178] Canonico *Beccali Don Carlo Maria,* era stato Segretario Vescovile dei Vescovi Mons. Villa e Mons. Miotti. «Era da più di due anni che quest'uomo appariva come un'ombra... lenta tisi lo ha consunto... Di civile ed onorata famiglia, era nato nell'aprile 1849 qui in Parma. Corso degli studi nel Sem. Vescovile. Consacrato sacerdote, attese prima al ministero della parola, specialmente in SS. Missioni al popolo; ma poiché le forze fisiche non gli bastavano a sostenere la fatica, mons. Villa lo scelse Segretario; poi, nominatolo Consorziale, lo elevò alla dignità di Canonico Onorario e Primicerio della Cattedrale.

Continuò Segr. anche di mons. Miotti, mentre il suo zelo instancabile lo portò a prestarsi per le confessioni con molto frutto. Anima buona, mite, retta, senza fasto, senza vanità, col desiderio, colla speranza della gloria di Dio, del bene degli uomini» (La Sveglia, 1890, n. 11, 5 febbraio).

Archivio Saveriano Roma

Appendice XVI

L'UMANA LIBERTÀ
Dissertazione del Prof. D. Guido Maria Conforti
7 marzo 1889

Vedi Nota n. 146

Il Prof. D. Guido Conforti, da poco più di un mese ordinato Sacerdote e non ancora membro effettivo dell'Accademia Filosofica di San Tommaso d'Aquino (anche se membro aspirante e da anni «auditore» nelle Tornate Accademiche che si tenevano in Seminario o in Episcopio) fu incaricato, in novembre 1888 dal Consiglio Accademico di tenere una Dissertazione filosofica in una delle Tornate solenni.

Egli scelse l'argomento: «L'Umana Libertà», anche in vista della recente Enciclica di Leone XIII «Libertas».

Come data gli fu assegnato il 7 marzo 1889, festa di S. Tommaso d'Aquino, giorno nel quale la Tornata Accademica si sarebbe tenuta in Episcopio alla presenza del Vescovo Mons. Miotti, degli Accademici Ecclesiastici e Laici, dei Seminaristi dei corsi teologici e filosofici, e uno scelto pubblico.

Eccellenza Reverendissima,
Reverendissimo Monsignore,
Illustri Accademici,
Giovani Egregi,

In questo momento per me solenne in cui ho l'alto onore di favellare al vostro cospetto, non dissimulo la ben giusta trepidazione dalla quale l'animo mio è conturbato. Imperocché troppo grave è il carico che mi è stato addossato, ed io, consapevole dell'inesperienza mia, non posso promettermi di soddisfare all'aspettazion vostra. Ma al riflesso che non ho temerariamente cimentato la luce di questo arringo, avendomi qui tratto la voce di chi tutta si merita l'obbedienza nostra, prendo conforto; e mirandomi circondato da sembianze note ed amiche, e da coloro che gl'inesperti miei passi indirizzarono nell'ardua palestra del sapere, nutro fiducia non solo di evitare il rimprovero che meritò l'audacia di colui che dell'arte della guerra osò parlare, presente il gran Cartaginese, ma ben anche d'incontrare benevola e liberale indulgenza.

Sono stato lungamente dubbioso sulla scelta dell'argomento, or questo or quello rigettando perché di troppo superiore alle mie forze, memore del precetto del Venosino poeta: Pensate diu quid valeant humeri, quid ferre recusent. Quando finalmente ho deciso di condurre a tema del mio favellare «L'umana libertà». Non già che sia questo argomento di lieve momento e di facile esplicazione, ché, a convenientemente svolgerlo, ben altra mente e dottrina si richiederebbe che non la mia, ma perché meno arduo riesce a chi voglia seguire la via tracciata dal Sapientissimo Regnante Pontefice Leone XIII nell'immortale sua enciclica *Libertas*. È dessa una sintesi perfetta di così chiare verità, dette in modo solenne maestoso, veramente sublime e maggiore d'ogni parola uma-

Archivio Saveriano Roma

na, sì che non par voce di terra ma voce di chi sorvola ad ogni umana passione, e sciolto dalle misere gare di quaggiù, guarda tutto coll'occhio dell'eterna giustizia e ne sentenzia con senno divino. È tale che niun uomo onesto, libero, civile le può negare ammirazione ed ossequio. In questo l'uomo non apparisce, si mostra maestoso il Vicario di Cristo ed il maestro universale, tutto vi ispira grandezza e calma. Non si direbbe che è voce mandata nel mezzo di una furiosa tempesta, si direbbe mandata in mezzo alla tranquillità più perfetta, se non si conoscesse da tutti quale terribile procella e in Italia e nel mondo imperversi, appunto dallo avere dimenticato le dottrine eternamente vere che quella Enciclica ricorda.

Perché dunque uomini che si vantano di civiltà, di libertà infuriano ed arrabbiano dinanzi a tanta dignità e grandezza di parola? dinanzi a tanta luce e civiltà di dottrina? Ah! il perché è chiaro: hanno dimenticato il vero concetto di libertà, adoratori di una libertà che è pretta licenza, negazione d'ogni vera libertà.

Io pertanto, colla scorta della Pontificia Enciclica, mi sforzerò di chiarire qual sia il vero concetto di libertà, e quanto assurdo e dannoso sia il principio fondamentale su cui si basa la vantata libertà moderna. Nulla dirò di nuovo, ed in mancanza d'ogni pregio, quello almeno avrò: d'aver data pubblica dimostrazione d'ossequio a quella benedetta parola che in tanto fluttuar di avverse dottrine deve formare la regola del nostro pensare e del nostro operare.

Della Libertà

La parola libertà è fuor d'ogni dubbio una di quelle che la natura umana maggiormente accarezza. L'uomo si sente ciò che esso è, una potenza dotata di libertà, o, come dicono i filosofi, una forza libera. Nel sentimento di questa forza, egli attinge il rispetto che porta a se stesso, e che concede agli altri. Tutto ciò che minaccia in lui l'esercizio di questa forza appare a lui come un'orribile attentato contro la sua persona, e tutto ciò che gliene promette l'espansione lo seduce invincibilmente. Ma perché nel nostro stato di decadenza il disordine è nella natura umana, l'uomo sente l'ispirazione dell'orgoglio, aspira ad un'espansione senza limiti di questa forza che costituisce la sua dignità personale: egli non vuol confini alla sua libertà, perché non ne vuole alla sua personalità. Facendo della parola libertà un velo alla lor malizia, le perverse inclinazioni ne sollevano la bandiera per chiamare gli uomini ad una libertà illimitata e ad una licenza indefinita.

Infatti se noi ci facciamo ad interrogare alcuno de' più ardenti paladini di una tale libertà in che essa consista, quali ne siano i suoi principii, quale la sua definizione, ci si risponderà con franco accento che la libertà consiste nell'assecondare le proprie voglie, o più chiaramente nella facoltà di scegliere fra il bene ed il male quello che più talenta.

Ben comprendo che una così fatta teoria troppo piace al corrotto cuore che ne divien tostamente ebbro; ma che ne detta la sana ragione non offuscata dal turbinio delle passioni, e che ancor riman salda all'impetuosa corrente dell'errore che s'impone senza critica col falso e specioso apparato di una vana scienza? Niente esservi di più assurdo in se stesso, niente di più funesto nelle sue conseguenze. Ascoltiamo infatti l'Angelico Dottore, per la cui bocca parla la scuola tutta, e che in sintesi ammirabile raccolse quanto sopra tale argo-

Archivio Storico Roma

mento insegnò l'antica filosofia, con quel di più che aggiunger poteva il suo gran genio rischiarato dai fulgidi raggi della divina rivelazione. La libertà, od il libero arbitrio che è tutt'uno, consiste nella potestà di scegliere alcuna cosa. Ecco le sue parole: «*Proprium liberi arbitrii est electio. Ex hoc enim liberi arbitrii esse dicimur, quod possumus unum recipere alio recusato, quod est eligere, et ideo naturam liberi arbitrii ex electione considerare oportet*».

Da ciò dunque che la libertà d'arbitrio consiste nell'elezione, ossia come lo stesso Aquinate dice in un altro luogo: «*in praeacceptione unius respectu alterius*», ne conseguita che la libertà in quanto all'uomo compete addimanda necessariamente alcuna considerazione di motivi che a scegliere questo piuttostoché quell'oggetto l'inducono in quanto trova in esso maggiore o minore attitudine pel conseguimento del fine che si prefigge. E poiché il giudicare è proprio dell'intelletto, il quale solo conosce la natura de' mezzi e l'utilità loro in ordine al fine da conseguirsi, egli si par manifesta che alla deliberazione della volontà deve precedere la cognizione della mente che a guisa di luminoso astro le addimostri qual sia il suo migliore a cui appigliar si deve. Laonde questo dono nobilissimo di natura che è la libertà, è proprio unicamente degli esseri intelligenti e ragionevoli, e ad essi conferisce la dignità di essere in mano del proprio consiglio, ed avere intera padronanza delle proprie operazioni. La qual dottrina a meraviglia espresse il nostro divino poeta allor che cantò:

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, ed alla sua bontade
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertade,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole, furo e son dotate.

L'uomo e la scelta della libertà

Ma potrà egli l'uomo in forza di sua libertà scegliere sempre quello che più gli talenta senza conoscere in ciò limiti di sorta? O per usare linguaggio più scolastico, sarà egli libero della libertà di contrarietà da poter sempre ad estremi opposti e contrarii volgere il passo? Non già: imperocché gli esseri ragionevoli, come ne insegna l'Angelico, possono contrariamente operare per riguardo di quelle cose alle quali non sono da natura ordinate; per riguardo di quelle poi a cui la natura stessa li ordina, punto il possono. Così io posso applicarmi di proposito allo studio delle filosofiche discipline, ovvero trascurarlo, dedicarmi alle amene lettere ed alle arti oppure a' bellici esercizii, poiché a queste cose non sono da natura ordinato. Ma non potrò mai pensare che non esistiamo, che il mondo si è fatto da sé, che due cose eguali ad una terza non sono eguali fra loro, poiché tutto questo all'intelletto ripugna, che è fatto per la verità, e non può a meno di non assentire ai principii naturalmente noti.

Il medesimo si dica della volontà: non può essa non aderire al bene in quanto tale, poiché al bene è naturalmente ordinata come all'oggetto suo proprio. Infatti due cose noi possiamo con(si)derare: ed il soggetto della libertà che è l'uomo il quale liberamente opera, e Dio che l'uomo ha dotato di una tale prerogativa, e la forza gli dà di operare. Se il soggetto si riguarda, egli è manifesto che l'uomo opera per questo che manca d'alcuna perfezione cui si sforza di conseguire perché alla propria natura consentanea. Or bene, come

Archivio Salesiano Roma

dalla metafisica ci è noto, tutto ciò che è conveniente alla natura, tutto ciò che è perfezione della medesima, tutto ciò che al mantenimento di una tal perfezione contribuisce, vuolsi chiamar bene. Né è ragionevole supporre che il soggetto operante per sé al male propenda, essendoché una tal propensione naturale emergendo dal medesimo gli debb'essere conforme, e per questo appunto ha in sé ragione di bontà. Se poi si considera Dio autore della libertà, il quale all'uomo elargisce la forza di operare, essendo egli sapientissimo e benefico, non poteva dargli propensione se non a quelle cose che lo perfezionano, o che colla perfezione sono strettamente collegate. E ciò maggiormente appare se si considera che il moto della natura tutta quanta, è così dal Creatore disposto e governato da formare come un circolo, pel quale tutte le cose da lui create, là a quel supremo principio ritornino dal quale ebbero origine. Questo necessariamente porta che tutte le cose colle proprie operazioni inclinino di lor naturaa ciò che è bontà divina o partecipazione della divina bontà.

L'uomo non può piegarsi al male

Dunque, se l'uomo è naturalmente fatto pel bene, ne segue di legittima conseguenza che non può in forza di sua libertà piegarsi al male. Infatti non soltanto l'uomo, ma le cose mondane tutte quante tendono ad alcun bene ed al proprio perfezionamento coll'operazione loro, benché in maniera assai diversa dall'uomo, secondo la diversità di lor natura. Così gli enti al tutto privi di cognizione per solo impulso naturale sono portati ad operare; ed estrinsecamente sono determinati allo scopo della propria operazione. Imperocché le forze colle quali agiscono essendo totalmente cieche (e fatali), essi non si muovono in alcun modo da sé, ma unicamente per volontà e mozione del Creatore. Così la pietra tende al basso, la pianta cresce e germoglia, l'acqua segue la sua china. Gli animali bruti poi, come quelli che son forniti della facoltà sensitiva, e di vitali inclinazioni dotati, sono eccitati ad operare l'oggetto esterno benché in modo indeterminato, e per certo quale istinto necessario, essendo essi di ragione privi. Ma l'uomo che' oltre al senso, è della ragione partecipe, comprende per essa le verità universali e necessarie, discerne la natura delle cose, le loro relazioni ed i loro progressi, le cause ed i conseguenti, e per tal modo il presente col passato paragona, ed al presente il futuro congiunge, ed il corso di sua vita conosce. Laonde di leggieri giudica qual cosa a sé convenga e qual ripugni, e tende all'oggetto suo proprio non con impulso cieco e fatale, ma con moto deliberato della volontà.

Ora che dovrebbesi egli dire dell'uomo il quale, dopo d'aver conosciuto il suo migliore, al peggiore s'appigliasse? Ei sarebbe seco stesso in continua contradizione, ed in lui s'avvererebbe il detto del poeta: *«Video meliora proboque, Deteriora sequor»*. Allora la condizion sua sarebbe peggiore di quella di bruti animali, i quali, sforniti d'intelligenza ed apprendendo le cose con sensibile percezione soltanto, l'appetito loro è portato all'oggetto, non perché sia da essi giudicato a sé conveniente, ma perché a questo si sentono spinti dall'inclinazione naturale. Dissi che sarebbe peggiore, poiché i bruti non conoscendo la convenienza della lor natura, ed avendola conosciuta l'Artefice divino che ad essi proporzionò l'istinto, conseguono, benché inconscii, il proprio fine; mentre l'uomo, per contrario fornito di ragione, sarebbe in continua opposizione col proprio bene, ed agirebbe non in conformità ma contro la propria natura.

Archivio Storico Roma

E' bene ciò che è consentaneo all'appetito razionale

L'uomo dunque perché conosce i rispetti delle cose, e le proporzioni loro, quelle soltanto deve considerare, quelle volere che alla sua natura sono conformi, ed al conseguimento del proprio fine lo ajutano; ed in ciò egli è veramente libero e padrone degli atti suoi. Non altrimenti, al dir dell'Angelico Dottore, non altrimenti che il bene in quelle cose che si fanno secondo arte in ciò consiste che esse prendano quella misura che l'arte addimanda, così nelle operazioni umane, il bene è ciò che la giusta misura dalla ragione prescritto possiede, che è la regola di tutte le umane operazioni: imperocché l'uomo essendo tale per questo che ha la ragione, è di mestieri che il bene dell'uomo sia secondo la ragione. Ma constando l'uomo di duplice principio, dell'anima cioè e del corpo, duplice è l'ordine de' beni a' quali ei può inclinare, proporzionati a questa duplice sostanza. Egli è per conseguenza fornito di duplice appetito, il sensibile ed il razionale, l'uno dei quali tende ai beni corporei, agli spirituali l'altro. Ora ripugnando di frequente questi beni fra loro, che l'uno bene spesso l'altro distrugge, e procedendo l'uomo da artefice sapientissimo il quale non può non volere l'ordine nelle cose da lui create, beni di tal sorta e l'appetito in verso di essi così doveano essere ordinati che i beni corporei a' razionali cedessero, e l'appetito sensibile dall'appetito razionale dovesse essere governato. E per tal modo ciò che per natura era inferiore non dovesse essere superiore, e con detrimento del più nobile non si appetisse il meno nobile.

La qual cosa si fa vieppiù manifesta da ciò, che la parte destinata a reggere l'altra debb'essere tale che possa intravvedere le relazioni delle cose e l'ordine loro, il che ai sensi non s'addice che delle idee universali sono destituiti, ma è proprio soltanto della ragione. Essendo dunque che l'anima supera il corpo, e l'appetito razionale è nell'uomo il principale, e ad esso soggiace il sensibile, quello solamente per rispetto dell'uomo sarà bene che l'appetito razionale è consentaneo. «In quella guisa, così l'Aquinate, in quella guisa che la mente umana è subordinata a Dio, così il corpo è all'anima subordinato, e le forze inferiori sottostiano alla ragione, il corpo dall'anima dipenda, e le cose esteriori al bene dell'uomo servano. Per cui quelle cose che dai sensi si appetiscono, se non ripugnano alla ragione, né le tolgono il bene suo proprio, avranno in sé ragione vera di bontà; diversamente benché per riguardo del corpo e della sensibile inclinazione si possan dir beni, cionullameno per riguardo dell'uomo, in quanto egli è una natura ordinata, saranno mali. Per la qual cosa se l'uomo da quella bontà che soltanto ai sensi è conforme si lascia trasportare, da soffrirne poscia detrimento alla propria ragione, desidera il male, benché non sotto l'aspetto del male, ma del bene». La qual dottrina così più brevemente potrebbe enunciarsi: «Il bene proprio di qualunque soggetto è in realtà ciò che alla sua specifica natura corrisponde, ma la specifica natura dell'uomo è la ragione, imperocché per la ragione differisce dai bruti, e vien posto nella sua propria specie. Dunque il bene proprio dell'uomo è il bene razionale, a cui tutti gli altri beni inferiori debbono dipendere affin di convenire all'uomo. Per cui «quando egli vuol cosa che non sia ragionevole, vizia intimamente il libero arbitrio, e ne usa a male. Quindi Iddio che è infinitamente perfetto e perciò sovranamente intelligente e bontà per essenza, è pure sovranamente libero, benché non possa volere in modo alcuno il male di colpa, né il possono perché contemplatori del sommo bene gli Angeli ed i Santi del Paradiso. Che se il poter peccare, come acutamente osserva Agostino, appartenesse all'essenza o alla per-

fezione della libertà, allora Iddio, G. Cristo e gli Angeli ed i beati comprensori, che questo non possono, o non sarebbero liberi, o men perfettamente il sarebbero, dell'uomo viatore e manchevole», il che ripugna (Enciclica).

Il liberalismo nella dottrina dell'umana libertà, calpesta la filosofia e disconosce i fatti

Dal sin qui detto dunque si fa manifesto che il fare il male non solo non appartiene all'essenza della vera libertà, ma ne è anzi una infermità, una debolezza. «In quella guisa, per usare l'espressione del Sapientissimo Leone XIII, in quella guisa che la possibilità di errare e l'error fatto è un difetto della mente, che dà segno della sua limitata natura, similmente l'appigliarsi a' beni apparenti, dimostra bensì che noi siamo liberi, come la malattia che noi siamo vivi, ma dell'umana libertà non è che difetto». Così è per l'appunto: questo è che forma la sua debolezza e non la sua forza, il suo pericolo e non il suo vantaggio, il principio della sua decadenza e non del suo progresso. E per conseguenza la libertà, per non essere inferma, per mantenersi nel suo vigore, ha bisogno di essere diretta costantemente al bene vero, ed esservi ricondotta quando se ne allontana. Donde la necessità per essa di una legge che la illumini, che la disciplini. Sì, la libertà ha bisogno di una tal legge, poiché abbandonata a se stessa si degrada, ma dominata da questa norma immutabile addiviene lo strumento della nostra grandezza. A simile bisogno dell'uomo provvide sapientemente l'Artefice divino imprimendo a caratteri indelebili nell'animo di lui una legge che potrà bensì essere disprezzata e conculcata, ma cancellata o pienamente ottenebrata non mai, e questa si è appunto la legge naturale.

Una tal legge serve all'umana ragione di stregua per giudicar rettamente ciò che egli deve fare od omettere, abbracciare od evitare per giungere al conseguimento di quel fine in grazia del quale ei deve fare ogni cosa. La qual legge non è altro in fine che la ragione stessa la quale ci comanda di fare il bene, e vieta di fare il male, e tutta la sua forza desume da ciò che è voce ed interprete di una ragione più alta, cioè dell'eterna ragione di Dio creatore e reggitore del mondo, da cui la ragione e libertà nostra assolutamente dipendono. *Lex naturalis*, così l'Angelico, *est partecipatio legis aeternae, et impressio divini luminis in creatura rationali, qua inclinatur ad debitum actum et finem.* L'ordine dei precetti della quale (legge), prosegue il S. Dottore, segue l'ordine delle inclinazioni naturali, primieramente la natura dell'uomo in quanto egli è sostanza, in secondo luogo in quanto egli è animale, e per ultimo in quanto egli è un essere ragionevole. Laonde ai precetti di una tal legge appartiene tutto ciò che la ragione pratica apprende come conveniente all'umana natura, ed a cui l'uomo si sente naturalmente inclinato. Se dunque l'umana libertà deve dipendere da questa legge, agire in conformità di una tal norma, ei si par manifesto che libertà vera ed indipendenza assoluta, non sono la stessa cosa. Chi dice vera libertà dice una forza che si sviluppa conforme alla legge, chi dice indipendenza assoluta dice libertà che si sviluppa indipendentemente dalla legge che deve governarla. L'uomo dunque allora veramente potrà chiamarsi libero quando oprerà in conformità di una tal legge, allora veramente possiederà la vera libertà morale, la quale altro non è che il movimento senza impedimenti della volontà nel bene: imperocché il bene è il suo vero elemento, e l'uomo in esso muover si deve come l'uccello nell'aria ed il pesce nell'acqua. Si ponga

l'uno fuori del liquido elemento, manchi all'altro l'aria, ed entrambi perdono la propria libertà, ed in breve ne muoiono. Tale è dell'uomo che per l'opposizione sua alla divina legge, al male piegandosi si pone come fuori della sua naturale atmosfera, e tende alla servitù preparando così la sua rovina.

La libertà e le leggi nella società

Ma l'uomo è fatto per la società, ed ecco emergerne di legittima conseguenza il bisogno di un'altra legge che le relazioni sue come cittadino governi; cosicché ciò che in ciascuno individuo opera la ragione e la legge naturale, similmente operi nella società la legge umana promulgata a comun bene dei cittadini. Le ordinazioni della qual legge non desumono la lor forza da questo che dalla società o da chi esercita in nome suo il potere procedono, ma solo perché sono dettami della legge naturale, e però della legge eterna. Dal che chiaramente si par manifesto che nella legge eterna, sta infine tutta la regola della vera libertà non pur dei privati, ma degli stati altresì. Per cui uscendo dal dominio della coscienza per porci nell'ordine sociale, la libertà umana si trova al di fuori quello che essa è al di dentro, il movimento, vo' dire, senza impedimenti della volontà nel bene; e non è possibile di negare, dopo gli esposti principii, che politicamente e socialmente, l'umanità più perfetta e più libera nel senso legittimo di questa parola sarà quella che avrà la più grande facoltà per muoversi nella sfera del bene, e la più grande salvaguardia per difendersi contro le usurpazioni del male. Il civil potere quindi colle sue leggi munite della conveniente sanzione, altro non debb'essere che la forza messa al servizio del diritto per proteggere, incoraggiare, sviluppare il moto della vita nella sfera del bene. La scrittura infatti ci ha dato la parola della libertà sociale ed il segreto della gran politica delle nazioni allorché disse: I re sono i ministri di Dio pel bene.

Né si dica che queste leggi siano contrarie alla libertà o ne sminuiscano la forza, imperocché la rassicurano anzi e la raffermano. Si può essa paragonare al fiume sulle cui rive si alzano gli argini per impedire alle acque di allagare le sottostanti pianure, i quali fanno sì che il suo corso scorra più maestoso e rapido. Assegnano un limite, è vero, ma un limite che è condizione di vita; comandano, è vero, ma come il sole comanda alla fecondità dei campi; pongono delle catene, è vero, ma delle catene che le son dovute e formano la sua sicurezza e la sua gloria. Questo conobbero ed insegnarono i filosofi più celebrati dell'antichità. Cicerone infatti esclamava: Non potremo avere libertà se non ci facciamo schiavi della legge; donde l'adagio, in lege libertas. Ed i due più grandi luminari della Greca filosofia Platone ed Aristotile riguardarono sempremai come nemici della vera libertà i demagoghi. Né punto osta che l'ideale più perfetto dell'umana libertà, consista nel più perfetto equilibrio della volontà sospesa tra il bene e il male colla facoltà di scegliere l'uno o l'altro, libera da ogni violenza esteriore e da ogni necessità interiore. Così per l'appunto si concepisce la libertà qual Dio la creò nell'uomo, ma nel nostro stato di decadenza, quantunque l'uomo conservi la facoltà di sciegliere il bene, pure ha in se medesimo una inclinazione terribile che lo fa propenso verso il male. L'uomo dunque nello stato attuale ha una libertà che non solamente può fare elezione del male, ma una libertà che si ritorce, se pur non è troppo spinta la espressione, quasi naturalmente verso di lui. Cionullameno l'essenza della vera

libertà non istà in questo, imperocché come più sopra abbiamo dimostrato si concepisce vera libertà senza la facoltà di scegliere il male, che anzi da ciò viepiù fassi manifesto il bisogno per essa di una scorta e di una guida fedele che la diriga costantemente al bene vero, e ve la riconduca quando se ne allontana. Questa scorta questa guida sono appunto le due leggi naturale ed umana in quanto sono l'espressione sincera dell'eterna ragione di Dio.

Si concluda dunque colle parole dell'immortale enciclica *Libertas:* «Nulla può dirsi o concepirsi più perverso e strano di quella massima che l'uomo perché naturalmente libero, deve andare esente da leggi; il che, se fosse vero ne seguirebbe che per essere liberi dovremmo essere irragionevoli».

La libertà e l'umana dignità

Così è per fermo, ma non così la pensano i sedicenti propugnatori dell'umana dignità i quali, col principio della libertà sconfinata del pensiero e della parola, concedono a ciascuno il diritto di fare ciò che vuole senza badare alla rettitudine morale delle operazioni, ponendo nell'uomo le facoltà di scegliere il bene o il male. Dal qual ruinoso principio ne segue legittimamente la totale ribellione a Dio ed alle sue leggi. Imperocché in quella guisa che il razionalismo ricusa la debita obbedienza alla ragione divina ed eterna, proclamando impudentemente la sovranità dell'umana, così i settatori di questa dottrina proclamano la sovranità dell'umana volontà, dichiarandola indipendente da ogni potere divino. Se non che l'assurdità di tutto ciò apparisce da quello che già si è detto. E veramente, volere che l'uomo e la civile società non abbiano con Dio creatore e supremo ed universale legislatore vincolo alcuno, ripugna alla natura, né alla natura dell'uomo soltanto, ma di tutte quante le creature; giacché ogni effetto dice relazione alla propria causa, e cosa confacente ad ogni essere e sua perfezione si è di stare nel posto e nel grado voluto dall'ordine naturale. Oltre di che sommamente dannosa al privato e pubblico bene è così fatta dottrina, togliendo essa di mezzo doveri e diritti, premii e pene, virtù, colpa, rimorsi e conseguentemente distruggendo la religione ed i fondamenti dell'ordine famigliare e sociale, tende a tramutare il genere umano in un'accozzaglia di bruti.

Ed in vero primieramente se l'umana libertà consistesse nell'egual facoltà di scegliere il bene ed il male, allora bisognerebbe accettare questa conseguenza contraddittoria alla natura dell'uomo e della libertà, che cioè quanto più l'uomo fosse perfetto sarebbe meno libero. Ma è certo che quanto più egli doma in se stesso con l'uso della sua libertà la ribellione delle passioni, tanto più esso diventa perfetto, e che quanto egli si perfeziona col vincere i propri vizii, tanto più diminuisce in sé la facoltà di scegliere il male ingrandendo proporzionatamente la facoltà di scegliere il bene. E ciò è così vero che conosciuta la perfezione di un uomo, si può con certezza morale decidere anticipatamente che se questo uomo fosse posto tra un bene ed un male determinati, egli respingerebbe il male per scegliere il bene. Ora questo uomo è egli meno libero? No; quanto più ci si perfeziona da sé col legittimo uso della libertà, tanto più questa libertà operatrice della sua perfezione si fa grande e sviluppa, imperocchè, lo ripeto, l'uomo è fatto pel bene e nell'esercizio solo del bene egli è veramente libero.

Archivio Storico Roma

Il tipo eterno ed infinito della vera libertà

Dal che ne risulta chiaro ed incontrastabile che, a proporzione che dalla via del male si allontana e in quella del bene si conferma, tanto più si approssima al tipo eterno ed infinito della vera libertà. Che se ci avesse un uomo talmente inclinato al bene pel peso della sua vita morale, che il male in certa tal guisa a lui ripugnasse quasi invincibilmente, questo uomo recherebbe ad effetto il più possibile l'ideale dell'umana libertà; egli sarebbe libero nel senso più vero e più sublime di questa parola. Ma il contrario s'avvera in chi respinge questa legge della libertà, imperocché divenendo schiavo de' più brutali appetiti e de' più bassi istinti, ne mostra in se medesimo colla propia degradazione la vergognosa testimonianza.

L'uomo che fa il male di sua libera elezione, invece di far più grande la sua libertà col proprio esercizio, la scema più presto coll'abuso che ne fa. Il libero elettore del male dà il suo voto alla proscrizione della sua libertà, e vota per la sua servitù. Quanto più esso diventa volontariamente orgoglioso, cupido, sensuale, egoista, in una parola vizioso, quanto meno egli si sente libero di abbracciare la virtù, l'aumento della sua perversità diventa la diminuzione della sua libertà. L'Increata Sapienza infatti non ha pronunciato invano quella memorabile sentenza che ci rivela tutto il secreto della libertà umana: quegli che commette il peccato è schiavo del peccato «Qui facit peccatum servus est peccati». Le quali parole così vengono commentate dall'Angelico: «Ogni cosa essendo ciò che gli conviene secondo la propria natura, quando si muove, per impulso di forza estranea, non opera di suo moto, ma per impressione altrui cioè servilmente. Ora per natura l'uomo è ragionevole. Egli dunque si muove da sé e però da libero, quando opera secondo ragione; ma quando contro ragione, come fa quando pecca allora egli è mosso quasi da un altro, e tirato ed imprigionato nei termini altrui; e però chi fa il peccato è schiavo del peccato».

La qual verità conobbe anche il gran Tullio il quale poneva la libertà nel non servire ad alcuna turpezza: *Liber est is aestimandus qui nulli turpitudini servit*. Con che negava affatto trovarsi libertà nella turpezza, e turpezza e libertà diceva nemiche irreconciliabili. La solo naturale onestà mostravagli come la libertà fosse soltanto nell'ordine e nella giustizia e come fuori di questi non fosse che tirannide tanto più schifosa, quanto più turpemente vestita di ingannevoli apparenze. E così l'offesa di Dio è la servitù dell'uomo; il vizio o l'unione del male colla volontà è la consumazione della schiavitù: ed il Cristianesimo co' suoi eroi di virtù e santità ci prova luminosamente che quanto più un uomo diminuisce in sé il regno del male, tanto più è perfetto, tanto più è libero.

La moderna libertà e i giusti e soli diritti del bene

Che se questo ruinoso principio della moderna libertà è esiziale all'individuo perché lo degrada rendendolo schiavo della turpitudine, non lo è meno pel civile consorzio, e basta solo conoscere che cosa sia male e che cosa sia bene per convincersene ad evidenza. Infatti, ammessa la dottrina degli avversari, si dovrebbero concedere eguali diritti sì all'uno che all'altro. Ma il male qual'esso è può egli avere diritti? E supposto che la società gli riconosca diritti eguali ai diritti del bene, è egli possibile di comprendere il bene ed il male che

camminino di conserva senza impacciarsi l'un l'altro nelle vie di una medesima libertà? No, il male non ha diritti, e non ne può avere. Il male è in essenza la violazione di ogni diritto divino ed umano, e perciò non ha ragione di esistere nella società. Il bene solo può vantare diritti, e suo primo diritto è quello di non essere oppresso dal male. Questo diritto radicale è il principio generatore di tutte le libertà. Se questo diritto è soppresso, più non si può concepire la libertà sociale e pubblica. Dunque camminare nella giustizia, nell'ordine, nell'amore, senza aver da paventare l'oppressione dell'iniquità, del disordine, dell'egoismo; in due parole: la più gran facoltà di muoversi nel bene, e la più gran facoltà di guarentirsi dal male, questa è la vera formula dei popoli liberi, ed il punto da cui necessariamente prende le mosse la legge e la libertà sociale.

La legge politica e la libertà sociale, mi esprimerò colle parole di un celebre pensatore, sono il diritto protetto, la morale fortificata, la società assicurata all'uomo non ostante l'egoismo, non ostante le passioni od il male. In altri termini, la libertà che fa la grandezza dei popoli è il bene armato per difendersi dal male. Questa nozione della libertà sociale presa nel fondo delle cose e sotto l'aspetto del nostro argomento è assolutamente incontrastabile, per negarla bisognerebbe distruggere l'intelligenza dell'uomo e le condizioni della sua vita. Ora ammessa una volta questa nozione, essa per mezzo della ragione, della giustizia e del buon senso condanna la libertà falsa, ingiusta e dispotica proclamata da una sapienza malaccorta: libertà nuova tutto il cui segreto consiste a porre in equilibrio tra essi i diritti eguali della religione e del sacrilegio, della virtù e della immoralità, del bene insomma e del male; e pone la sua perfezione nel trovare davanti gli sguardi e sotto l'egida dell'autorità per l'uno e per l'altro un favore ed una protezione eguale. Che vorrebbe i governi in una neutralità imparziale, e che tenessero in mano i mezzi di una politica indifferente, lasciando egualmente scorrere i progressi e le decadenze sì dell'uno sì dell'altro.

Il dispotismo del male e dell'errore soffoca la libertà del bene e della verità

Si conceda per un istante piena libertà al male. Ma allora come sussisterà la libertà del bene? Sarebbe d'uopo dimenticare che il male è essenzialmente dispotico, e che esso tende invicibilmente a soffocare la libertà del bene. Può essere che questi tolleri al suo lato la presenza del male, ma il male è assolutamente impotente a tollerare intorno a sé la libera espressione del bene. Per cui puossi asserire senza timor di smentita che la compiuta libertà del male è nella società la più compiuta oppressione del bene, o la morte vitale della vera libertà; e la storia di seimila anni è lì a farcene aperta testimonianza. Indarno si vorrebbe con sociali costituzioni contenere la potenza oppressiva che il male porta seco, imperocché dovranno queste o tosto o tardi cadere oppresse e schiacciate dal dispotismo del male, e dalla tirannia delle passioni. Infatti ora volge pressoché un secolo e la misera Francia fattasi campione di questa insana libertà udì dirsi dal Guffroy: «Guai ai buoni se ve sono» e dal Robespierre: «La spada della legge seguiti ogni dì a troncare teste ribelli e che alcuna non ne sfugga; la repubblica si rafforza tanto più quanto lavora la mannaia del carnefice».

In quei saturnali di sangue e di sozzure si è inaugurata quella libertà che anche ora trova ammiratori fra chi meno il dovrebbe, e quella libertà predicò che la cristiana era tirannide che essa sola era libertà, e scannò, bruciò, rovinò

intieri paesi e milioni di uomini per darne prova, e conculcò la coscienza umana, il diritto naturale, la legge di Dio e quella della civiltà. Chi può narrare il sangue, gli assassinii compiuti, gl'innocenti macellati, i delitti ordinati, gli orrori commessi in nome di questa libertà? Ed anche oggigiorno non è in nome di questa che di continuo si promulgano leggi ad impedire la libera espressione del bene, ed a spegnere se fosse possibile il regno della virtù? Non è in nome di questa che si preparano catene ai migliori dei cittadini, mentre il delitto si lascia impunito e i delinquenti riscuotono gli osanna delle instabili plebi? In nome di questa si è proclamato il Dio stato che oggi tutta rivendica per sé l'autorità, e rinnegando Dio creatore e redentore come fonte di libertà, vuol egli essere fonte unica di libertà ed informarla, avvivarla, dispensarla a suo modo, il che riesce alla più fiera tirannide ed alla più universale che immaginar si possa. E' questa libertà che fa servo il cittadino nella vita pubblica e privata, che gli concede e gli toglie le facoltà di usare dei diritti proprii: che viola l'autorità paterna, corrompe la famiglia, strappa i figli all'educazione domestica, toglie il diritto e le possibilità di educarli nella fede dei padri, inceppa manifestazioni religiose, atti di fede, libertà cristiana di coscienza, e tutto a sé traendo, tutto governando cittadini famiglie consorzio, introduce una immane tirannide che per colmo di scherno riveste le forme di libertà ed agli offesi toglie persino il diritto di dolersi, esercitandosi in loro nome.

Ciò che si è detto del male regnante nella società si può dire altresì dell'errore. La verità sà sopportare l'errore, come il bene sa sopportare il male, ma l'errore non può tollerare la verità: esso l'odia ed il suo odio è rivolto agli uomini che la rappresentano. Si ripete in ogni tono che vuolsi libertà per tutto e per tutti; ma costoro che così favellavano vogliono la libertà solo del loro pensiero, e l'oppressione di tutto ciò che ad esso è contrario. La triste esperienza de' giorni nostri chiaramente ce lo attesta.

Dunque il decretare in nome della libertà l'eguaglianza dei diritti del male e del bene, non è decretare il regno della libertà: è decretare la degradazione dell'individuo allontanando dal suo fine e rendendolo vile mancipio di più vili passioni, è decretare l'oppressione inevitabile della verità per l'errore, della religione per l'empietà, del bene pel male. E' un abbandonare la misera società umana ai capricci del caso, ai giuochi della fortuna, alle avventure del successo, alle tenebre del caso.

La vera libertà è solo quella proclamata dalla religione cattolica

Conchiudiamo dunque che la vera libertà è quella soltanto che dalla cattolica religione vien proclamata, poiché essa sola è la tutrice e l'interprete della legge eterna, dalla quale l'umana libertà ogni suo vigore e forza desume. Infatti è essa che forma i migliori dei sudditi, i migliori dei principi, le migliori istituzioni sociali: i sudditi più governabili, i re più paterni, le costituzioni più larghe e veramente liberali. Né può essere altrimenti, imperocché ammessa la legge eterna come fonte d'ogni diritto e d'ogni dovere, «chiusa la via ai governi tirannici, mi esprimerò colle parole del regnante Pontefice, lo Stato non tirerà tutto a sé, il cittadino la famiglia, ogni parte del civile consorzio godrà con sicurezza i suoi diritti e la vera libertà, la quale consiste nel poter vivere ciascuno secondo le leggi e la retta ragione, sarà patrimonio di tutti». Per cui il paganesimo, che difettava di questa solida base non ostante il genio de' suoi

Archivio Storico Diocesano Parma

legislatori, non è mai riuscito a creare costituzioni nelle quali la libertà dell'uomo potesse veramente sorgere. La libertà di Atene e di Roma cotanto vantata dagli oratori e dai poeti non erano che simulacri di libertà, poiché la sorgente del dispotismo era nel paganesimo stesso.

«Grandissima quindi appare sempre l'influenza della Chiesa nel mantenere e tutelare la civile e la politica libertà dei popoli» ed i Pontefici Romani ne furono sempre i più validi sostenitori. Hanno combattuto dapprima contro la statolatria pagana, e versando generosamente il proprio sangue, hanno sparso ovunque quella verità che rese libero il genere umano, e le mannaje e le scuri dei Neroni e dei Diocleziani non furono più potenti contro la cristiana libertà delle basse ipocrisie dell'apostata Giuliano che la osteggiava in nome della libertà del paganesimo. Hanno combattuto poscia contro il dispotismo germanico, che proclamava il tirannico principio che era legge quanto piaceva al principe, professando altamente che sopra le aquile dei Cesari stava la croce di Cristo, che sopra i re stava Dio, e sopra le leggi loro la legge eterna, fonte vera di diritto, tutrice della vera libertà dei popoli.

Ed anche oggigiorno, mentre ovunque trionfa una libertà insana figlia di tirannidi, di irreligione, di dissennatezza, e che proclama con sanguinosa ironia la sovranità dei popoli, chi sorge a difendere i conculcati diritti della vera libertà, chi rende avvertiti gl'incauti contro le indegne sue trame? Tutti sel sanno. La voce augusta del Romano Pontefice sola si alza ad avvertire popoli e re: essa varrà a salvare chi vuol essere salvato, a condannare chi vuol perdersi: sarà prova novella della divina sapienza e della missione sociale della Chiesa sempre pronta alla difesa della verità della giustizia, della vera libertà.

Il gran *Leone* coll'immortale sua Enciclica *«Libertas»* solleva dal fango la bandiera della vera libertà tirannescamente stracciata da' suoi sedicenti propugnatori. La voce di Leone è voce di Dio, è voce della ragione, è voce dei popoli cristiani. Il nostro motto dunque come cattolici non può esser altro che questo: viva la vera libertà del Vangelo, cada la libertà falsa proclamata dal razionalismo.

Quella è l'eco della voce di Dio creatore e legislatore, questa è il suono della voce dell'uomo, apostata e ribelle; la prima pone la terra in armonia col cielo, la seconda rompe violentemente ogni legame ed ogni armonia: l'una predica la libertà dell'anima umana, l'altra impone la servitù di tutto l'uomo: l'una fà cittadino famiglia società suddita a Dio solo, l'altra lo suddita al capriccio dell'uomo, l'una innalza lo spirito l'altra lo soffoca nella materia.

Parma, 7 marzo 1889

Prof. D. Guido Maria Conforti

Archivio Storico Roma

Appendice XVII

AGONIA DI GESU' NEL GETSEMANI
Discorso di D. Guido Maria Conforti tenuto il 19 aprile 1889

Vedi Nota n. 151

E' il primo discorso sacro «sulla Passione» scritto da D. Guido Conforti Sacerdote, giuntoci in una minuta su quattro foglietti e pronunciato il Venerdì Santo 19 aprile 1889.

Si limita alla contemplazione e meditazione dell'Agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi. Manca un primo foglietto, che doveva riportare la prima parte dell'Esordio, e anche un ultimo come finale.

Il discorso ha valore soprattutto per quelle riflessioni, applicazioni e sfoghi personali che fotografano l'anima limpida e amante di D. Guido.

Le sanguinose vestigia dell'amato Bene

Ma da chi attingerò forza al mio dire in questo luttuosissimo giorno, in cui ovunque io volga lo sguardo veggo regnare cupo e profondo il dolore e la costernazione? Chi ci darà forza ed animo per tener dietro alle sanguinose vestigia del nostro amato bene? e ci terrà fermi nel seguitarlo. Fra il cielo e la terra attoniti e costernati, alto campeggia sul Calvario la Croce del Redentore e però ad essa rivolgiamo i nostri sguardi, in essa riponiamo le nostre speranze.

Io vi adoro, o segno di salute, prezzo della gloria consacrata dalla morte e dal sangue del mio Signore Gesù Cristo. Vi adoriamo bandiera delle sue battaglie, guida dei suoi eletti, trionfo delle sue vittorie; da questo momento a voi ci offriamo, vi abbracciamo, vi riceviamo per nostro perpetuo rifugio, per nostra guida, per nostro sicuro porto nel mare infido di questo misero mondo; deh tu fa che in questa mane il nostro cuore s'accenda d'ardentissima carità alla vista di un Dio che con eccesso d'infinita carità sacrificò per noi la vita in un pelago di ambascie amarissime; fa che i nostri occhi si struggano in lagrime di salutare contrizione, per i commessi traviamenti; infondete nell'animo nostro un orror grande alla colpa che fu la causa di tanto male. Date tal forza ed efficacia al mio dire che nessuno di quanti mi ascolta abbia d'ora innanzi mai più a corrispondere con ingratitudine.

Vigilate et orate ut non intretis in tentationem

Giunto quel tempo desiderato in cui l'amato nostro Redentore determinato avea di compiere i voleri del celeste suo Padre, cui con somma soggezione, piacere ed amore avea accettati, di tal maniera li eseguì che non solo ne restasse pienamente soddisfatto il rigor della divina giustizia, ma i cuori stessi degli uomini ne fossero presi da tal forza ed incanto da sentirsi violentemente attratti ad amare chi tanto per essi adoperossi. Questo fu l'incessante sospiro della innamorata sua anima, ed a questo indirizzò mai sempre ogni sua azione ed ogni suo patimento.

Pervenuto alfine a quella notte ed a quell'ora che dovea esser dato in poter dei suoi avversari per compire il gran sacrifizio della sua vita, non soffrì

Archivio Storico PIME Roma

il suo amore che le mani e gli animi dei suoi nemici fossero i primi a tormentarlo; ma egli volle essere che pel primo mettesse mano ad affliggere la sacra sua umanità, ed in sì acerba maniera da non poter essere superata nonché eguagliata dalla malizia e crudeltà umana. Finito infatti che ebbe di lavare i piedi ai suoi discepoli e d'istituire il Santissimo Sacramento, dopo aver ad essi dati alti e sublimi insegnamenti, uscì dal Cenacolo ed avviossi all'orto del Getsemani per fare orazione come di solito costumava. Tutto era silenzio e tenebre ed ogni cosa sepolta nella quiete e nel riposo, solo il cuor di Cristo vegliava agitato da ardente fiamma, e la malizia de' suoi nemici andava escogitando via e modo di venir a capo dell'orrendo misfatto da lungo tempo premeditato.

Arrivati all'orto, il Signore ordinò ai discepoli che vegliassero ed orassero, e non riponessero troppa fidanza in quella prontezza d'animo che in sé sentivano di patire con lui, e con ardenti parole dianzi gli aveano addimostrata, imperocché sì rette e sante disposizioni erano appoggiate ad una natura di carne sì debole e fiacca che sola la divina grazia, con umili e ferventi istanze a Dio chiesta, era valevole a mantenerla e fortificarla. *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem, spiritus quidem promptus, caro autem infirma.* Memorando avvertimento ripieno di celeste sapienza! Oh quanto s'ingannano coloro che trascorrono la vita fra mille lacci, in mezzo a mille tentazioni e occasioni di peccato, senza mai, ovver di rado, innalzare il pensiero a Dio quasiché questa debole e corrotta natura sia per sé bastevole a tutto superare non punto abbisognando dell'aiuto celeste! La caduta di costoro è inevitabile e certa la lor perdizione: *factus pro nobis maledictus.* Vorrei che (questo) insegnamento escito dal labbro dell'increata Sapienza fosse profondamente scolpito negli animi vostri, ed allora, oh, quanti lacrimevoli rovine sarebbero scongiurate, quante iniquità impedite! No non ci lusinghiamo, Iddio resiste a chi in sé confida con presuntuosa temerità, ed è largo de' suoi più eletti favori a chi tutto di sé disperando, conscio di sua miseria in lui solo si abbandona con filiale confidenza.

Coepit pavere et taedere, contristari et mestus esse

Ritiratosi quindi il Redentore coi suoi tre più diletti discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, al suolo prostrato, prese a pregare il celeste suo Genitore; ma ecco, tremo a dirlo, che oscurata la serenità del suo volto divino, rannuvolato il placido suo sguardo, tremante la persona ed affannoso il respiro, e soprapreso da mortali tristezze, ambascie e dolori, *coepit pavere et taedere, contristari et moestus esse.*

Come mai l'anima santissima di Cristo ipostaticamente congiunto al Verbo Divino, che è la virtù di Dio, l'allegrezza essenziale, per l'intima comprensione della divinità, rallegrata dal godimento immediato della divina gloria e bellezza, poteva a questo stato ridursi, come mai poteva prendere e sentire le passioni e le miserie dell'essere nostro, ed in ispecie quella del timore e della tristezza? Con ineffabil maniera che Dio solo conobbe e poté adoperare, ritirò e tolse alla benedetta sua anima ogni comunicazione di sua gloria, sicché rimase priva d'ogni celestiale diletto e questo per poter dar luogo in sè al sentimento de' patimenti e de' dolori, per i quali soffrire erasi rivestito delle mortali spoglie ed era fra noi disceso.

O amore infinito di un Dio umanato, non pago dei travagli e delle pene che in mille guise gli vennero procacciati, avendo in tutta sua vita avuto piena

materia di patimenti, volle egli medesimo farsi di sé carnefice quasiché nessuna cosa avesse bastato a saziare l'ardente brama che avea di patire per dolcemente incatenare gli animi nostri ad amarlo. *Coepit pavere, taedere, contristari et moestus esse.* Sì, sì, egli permise anzi volle in quell'ora del suo smisurato patire, il timore e l'angoscia a guisa di imperversante torrente, gravi scendessero sovra l'animo suo per martoriarlo e straziarlo crudelmente e a questo parmi volesse alludere il profeta quando disse: *magna est velut mare contritio tua.* Sì, o Signore, il vostro dolore è qual mare vastissimo, del quale non si può scandagliare il profondo e misurarne l'intensità. In questa maniera abbandonò se stesso chi tutti protegge, così si afflisse chi tutti consola, così si attristò chi tutti rallegra, per essere da tutti cercato come vero consolatore, sincero compagno, unico conforto degli afflitti.

Per la visione spaventosa dell'imminente passione: Tristis et anima mea usque ad mortem?

Ma donde mai tanta tristezza e timore in colui che dianzi l'abbiamo udito desiderare con infuocati sospiri l'ora del suo patire? *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor usque dum perficiatur,* d'onde mai? Egli rappresentò in quel momento alla vivace sua fantasia ed all'acuto suo intelletto, abbandonati in balìa di se stessi, con sì gagliarda impressione, la serie dolorosa dei suoi imminenti martorii che ne rimase soprapreso dall'apprensione e dal timore. Vide come presente il totale abbandonamento di Dio e dei più cari, anzi ne sperimentò anticipatamente i tormenti crudelissimi sì nello spirito che nel corpo, che dovea sostenere; gli si affacciarono distintamente la croce su cui sarebbe confitto, i chiodi che trapasserebbero le mani ed in più le spine che avrebbero traforato il capo, e i flagelli che ne dilanierebbero le carni; osservò i disonori, il discredito della sua persona, il trionfo dei suoi nemici, lo sbassamento della sua sapienza, le burle dei suoi miracoli; mirò le nuove e crudeli invenzioni di vituperi, e finalmente le nuove sorta di crudeltà con le quali aveanlo da uccidere i suoi inumani nemici. Osservò in una parola quante ingiurie e martirii seppe inventare la crudeltà degli inveleniti Giudei: e tutti si riversarono in quell'ora sull'addolorata anima sua.

Quanto acerbi dunque dovevano essere questi patimenti se da Cristo solo immaginati tanto prostrarono l'animo suo che io non valgo a darvene una benché languida idea e a questo punto più a parlar non mi sentirei ma a piangere e tacere. A sì orribile e straziante vista, la sacra umanità di Cristo fu presa da sì mortale tristezza che da sola sarebbe stata bastante ad ucciderlo se non fosse stato sostenuto da forza divina. E però tratto dal cuore un profondo sospiro disse a' suoi discepoli: *Tristis est anima mea usque ad mortem:* è tanta l'afflizione dell'anima mia che mi sento morire. Quegli che dianzi confortava questi stessi discepoli, che ne era la sicurezza ne' loro dubbii e il sostegno in ogni lor debolezza, eccolo ora ad essi abbassarsi per chiedere consolazione e conforto, manifestando le sue ambascie. A tanta e tal debolezza volle scendere il Figliuol di Dio a nostro salutare esempio, ma non trovando in essi alcun alleviamento, si ritirò a fare orazione che è la fonte d'ogni allegrezza e contento, per ricercarvi in essa consolazione e conforto ed a terra prostrato, a Dio rivolto disse: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste, veruntamen non quod ego volo sed quod tu vis.*

Archivio Storico Roma

Non l'ignominia della croce e l'averbità del supplizio, ma il peccato: Circumdederunt me dolores mortis et torrentes iniquitatis conturbaverunt me

Ma possiamo noi ritenere che solo il timore della morte che tra breve dovea sostenere, tanto di forza avesse da conturbare e gittare questo Dio in un mare di ambascie? Possiamo noi credere che solo la ignominia della croce o l'acerbità del supplizio che a lui preparavasi, gli cagionasse queste agitazioni, angustie e mortali timori? Ah no, fedeli Cristiani, una cosa fuvvi che immensamente più di tutte queste contribuì ad esacerbare il cuore di Cristo in questo luttuosissimo tempo. Le pene ed i dolori che doveva patire tuttoché acerrimi ed alla umana natura sì ripugnanti, pure da lui furono ardentemente desiderati, ed in questi trar poteva argomento di conforto, imperocché per essi salvava il genere umano, per essi compiva i divini voleri, per essi infine acquistava alla sua umanità tal gloria che non la maggiore in cielo ed in terra. Dunque era bensì amaro e terribile il calice della sua passione, ma non fu quello di cui mostrò tanto orrore e lo ridusse a tali estremi.

Ah! Il peccato, amati Cristiani, il solo fra tutte le possibili cose opposto a Dio, fu quello che a sì lagrimevole termine ridusse l'Unigenito del Padre. O Signore voi che solo conoscete intieramente quanto deforme ed orrida cosa sia esso, infondete nell'anima mia quello zelo onde foste consunto, mettete su questo labbro di fango infuocati accenti, affinché valga ad imprimere nelle menti e nei cuori di quanti mi ascoltano, questo terribile e salutare pensiero, il peccato, il solo capace di contristare un Dio, ma che dico contristare? a fare di un Dio di gloria un Dio di ambascie e di dolori. Gesù colà nel Getsemani umiliato e proteso davanti l'eterno suo Genitore consideravasi rivestito di tutti i peccati del mondo. Cristo che è la stessa innocenza e che mai non aveva conosciuto il peccato, trovossi in quel momento ricoperto delle iniquità di tutti i secoli, di tutti i popoli, di tutte le età e di tutte le condizioni, vide chiaramente tutti i sacrilegi che si doveano commettere dalla ingratitudine degli uomini. Udì le bestemmie orrende colle quali sarebbesi scagliati contro la sua Maestà e la sua Divinità. Osservò lo spreco indegno delle sue grazie e più eletti favori, i delitti esecrandi inondare la terra, figli snaturati e ribelli alzarsi contro la sua Chiesa e seminar l'errore nelle menti e la corruzione nei cuori, mirò il sangue dei giusti scorrere a rivi, e le più accanite guerre ovunque eccitarsi contro di essi, vide mostri esecrandi suscitarsi e desolare il mondo, spargere ovunque la desolazione ed il terrore, vide la virtù ovunque depressa ed umiliata, ed il vizio onorato regnare. Sì, tutti questi orridi mostri vennero in folla ad affliggerlo ed a servirgli di carnefici e però ben a ragione esclamò come Profeta il reale Salmista di Cristo parlando: *Circumdederunt me dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.*

La visione dei peccatori colpevoli: factus est sudor Ejus sicut gutta sanguinis

E notate che in questo abisso di peccati ed in questo mare di dolori da cui fu inondata l'anima sua, egli distinse senza confusione e senza mescolanza tutte le specie ed i loro autori. Sì, o giovane libertino, in quell'ora dolorosa fosti a Gesù presente con tutte le tue dissolutezze e le funeste conseguenze di cui van feconde. Te pure, o uomo mondano, che di altro non ti pasci che di vile fango (vil fagando), e ricusi di servirti di quei doni che Cristo ti ha comprati, tu pure esacerbasti in quell'ora il tuo Redentore. Accresceste a Gesù le

ambascie voi, o genitori sconsigliati, che i figli che furonvi concessi per allevarli al cielo, lasciate che crescano per essere educati al vizio ed alla perdizione, nessun pensier salutare dandovi di essi. Voi, o superbi, colle vostre albagie, iracondi colle vostre ingiuste furie, ipocriti colle vostre malvagità palliate del manto della virtù e della giustizia, voi tutti quanti siete servi del peccato e delle passioni, e che l'iniquità con avido labbro bevete, voi tutti a guisa di orridi e spaventevoli spettri vi affacciaste allo sguardo di Cristo, e colla vostra vista ne aumentaste le ambascie e ne accresceste i dolori.

Qual meraviglia adunque, o fedeli Cristiani, se sotto il peso di tante iniquità ne rimanesse grandemente oppresso l'amato nostro Redentore? Qual meraviglia se la sua carità per noi e il suo zelo per la gloria del Signore aumentassero talmente la tristezza e l'ambascie del suo cuore da ridurlo quasi a fin di vita, da premergli sudore di vivo sangue? *Factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis*. Un Dio alla vista del peccato si turba, contrista, trema, sparge sangue, e noi con quale occhio risguardiamo il peccato? ne concepiamo lo stesso orrore, lo temiamo più d'ogni male, ci attristiamo al solo pensarvi? Ah! noi miseri dopo tante colpe non abbiamo forse versato alcuna lagrima, ce ne passiamo tranquilli i giorni, ci godiamo in pace gli agi della vita. Pace bugiarda, pace riprovata, pace mille volte più funesta delle altre pene del peccato. Riscuotiamoci una buona volta dalla nostra riprovevole inerzia, ed in quest'oggi apprendiamo da Gesù come abbiasi a rimirare il peccato. Ravviviamo la nostra fede, solleviamoci sopra tutti gli umani pensieri, ed il solo suo nome ci faccia tremare ed inorridire.

Quali pertanto sono le disposizioni colle quali ci accostiamo al lavacro salutare della penitenza? hanno esse quelle giuste misure che al peccato si converrebbero? ovvero le qualità sufficienti ad essere accettati nel Sacramento? A che quel dissipamento del nostro cuore, quel gusto dei piaceri? quelle subite ricadute ben vi dan ragione di temere e temer fortemente, imperocché al divin tribunale ci saran forse di condanna e di rovina. Ma almeno la passione di Cristo avesse prodotti in tutti gli effetti salutari di cui va feconda, che Cristo almeno ne avrebbe ricevuto qualche alleviamento alle sue ambascie. Ma neppur questa consolazione poté in quell'ora avere. Benché i frutti de' suoi patimenti avessero ad essere molti ed immensi, pure, dopo tanto, molti, anzi in numero grandissimo avrebbero battuta la via della perdizione disdegnando quella salute che a sì caro prezzo verrebbe loro lasciata in eredità, e precipitando nel baratro infernale, frustrando l'opera più grande del divino amore. Quale trafitta all'amore infinito di un Dio! Ah! ora intendo perché Gesù più non trova alcun conforto, e tratto dal cuore un profondo sospiro dice ai suoi amati discepoli: *tristis est anima mea usque ad mortem;* è tanta l'afflizione dell'anima mia che mi sento morire.[1] Ma ohimè che Cristo anziché rinvenir in essi cagione di conforto, ne è maggiormente rammaricato: dimentichi delle proteste che dianzi gli aveano profferte, eransi abbandonati alla lor fiacchezza e dati in braccio al son-

[1] «Spettacolo commovente! Quegli che dianzi confortava questi stessi discepoli, che era la sicurezza nei loro dubbi, il sostegno in ogni infermità, eccolo ora ad essi per chiedere consolazioni e conforto, manifestando le sue ambascie. A tanta e tal debolezza volle scendere il figliuol di Dio a nostro salutare esempio». La minuta ripete questo periodo già scritto all'inizio della meditazione.

Archivio Diocesano Parma

no; da chi dunque l'amato nostro Redentore ricorrerà per avere alcun alleviamento alle sue oppressioni mortali, per bere l'amaro calice della sua passione? mentre dove svolge lo sguardo non trova che cagione di cordoglio e rammarico? Nell'orazione, fonte di ogni bene, da essa cerca consolazione, da essa vigore e perciò volto al suo celeste Padre, esclama: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Ecco due volontà in Cristo: la divina e l'umana, ma di queste la suprema parte cioè la ragione tutta conforme al divino volere, contro il necessario movimento dell'amor della vita.

Non mea sed tua voluntas fiat, e invito alla conversione

Qualunque volta l'uomo pecca, superbo sollevasi contro la maestà di Dio gittandogli questo scherno in viso. Egli dice: *Non tua sed mea fiat voluntas.* So che vuole Dio da me, conosco i suoi comandamenti, non ignoro le sue leggi, ma voglio assecondar mie brame, voglio soddisfarmi di quei vieti piaceri, voglio conseguire quegli intenti ai quali ogni giorno incessantemente agogno: *non tua sed mea fiat voluntas.* Oh infelice, qui vedi ed impara che dir si voglia sì orribile insulto, conciossiaché a Cristo è convenuto pagarlo con una violenza sì dolorosa che presso ne fu a morire eleggendo in luogo della sua volontà quella di Dio Padre: *non mea sed tua fiat voluntas!*

Fedeli Cristiani, qual'è la nostra prontezza e fedeltà nel compiere i divini voleri? Siamo forse nel numero di coloro che son tutto cuore nel benedire il Signore, mentre il vento delle prosperità loro spira propizio, ed al sopravvenire delle tribolazioni si prostrano, indietreggiando e non son più quei di prima? Siamo forse nel numero di coloro che mettono a sindacato i divini voleri e non di rado alzano la voce contro la divina Provvidenza quasiché non ogni cosa disponga a nostro favore con ammirabile soavità e sapienza? Ah! non sia mai, imperocché segno sarebbe di essere seguaci degeneri di colui che ha posto suo cibo e delizie nel fare la volontà di Dio. Cristo che al solo pensiero della sua passione si attrista mortalmente e suda sangue, eppure sceglie di fare la volontà celeste piuttosto scampare da tanto scempio e non compierla, ci serva d'ora innanzi d'esempio in ogni nostra avversità. Ma fu ella accetta al trono di Dio la parola del suo figlio divino? O mistero ammirabile, mistero profondo, stupite o cieli e t'inabissa o terra nel tuo nulla adorando e tacendo. Trovò Cristo nel Padre suo un rigore inesplicabile, cioè che si facesse quello che egli avea ordinato. Ed un Angelo scende dal cielo a portare questo annunzio ed anima a bere sino all'ultima stilla l'amaro calice. E perché? per salvare noi sue miserabili creature, sì per salvare noi non ha perdonato al suo Unigenito: *proprio filio suo non pepercit.* Che dovremo frattanto fare noi peccatori fra tanto amore di un Dio e rigor di sua giustizia che non risparmia l'unigenito suo per nostra salute? Ah! confusi e contriti gittiamoci ai piedi della divina maestà, e giuriamo di operare in guisa che tanta predilezione non abbia mai a ricevere alcuna disdetta, né che i frutti di tanto amore abbiansi a rimanere per parte nostra frustrati.

Per lo spazio di più ore durò Cristo in queste indescrivibili ambascie né fra tante pene e dolori scordossi dei suoi amati discepoli che per bene tre volte fu a visitarli e riprendendoli amorevolmente di lor debolezza...

Sac. Guido Maria Conforti

Archivio Storico Diocesano Roma

CAPITOLO VENTIDUESIMO: Anno 1890: Vita di Seminario - Ministero Sacerdotale di Conforti - Discorso sulla Passione (4.4.) - Riflessi di vita politica ed episodi di vita cittadina nella cronaca dei giornali - Nomina di Ferrari a Vescovo di Guastalla - Consacrazione a Roma - Pontificale e Accademia in Seminario a Parma - I dono presentati da Conforti - Attività pastorale a Palanzano - Feste Incoronazione Madonna delle Grazie a Berceto - Exequatur per Mons. Ferrari e il suo ingresso a Guastalla.

47) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

Caro D. Giuseppe,

E' purtroppo vero quanto ti è stato riferito, che anzi havvi di vantaggio. *L'influenza* ha proprio impeversato nei giorni testé decorsi, e buona parte de' Seminaristi fu colpita da questa noiosissima infermità. Più di trenta si trovarono in letto ad un tempo, e gli altri tutti ben poca speranza avevano di andarne illesi. Non era più possibile procedere di questo passo, per cui si venne alla deliberazione di licenziare gli alunni e di sospendere le scuole, le quali si riapriranno dopo la solennità della Purificazione[179]. Ciò poi che ha messo il colmo alla costernazione è stata la fine tragica ed inaspettata del povero Tebaldi, soffocato da uno sgorgo impetuoso di sangue. La mattina del giorno 19 rimanevasi in letto accusando un leggiero mal di testa, verso le ore 2 pomeridiane fu visitato dal medico che nulla trovò di grave, e la stessa sera alle ore 8.30 circa giaceva freddo cadavere[180]. Non ha potuto

[179] Così fu; quel giorno era anche la festa della Cappella del Seminario:«Si fece la festa secondo il solito, al mattino disse la Messa della Comunità il rettore - Cantò la Messa solenne il Direttore Spirituale, e alla sera non ci fu il discorso perché l'alunno Simonazzi incaricato di farlo, ammalò».

[180] C'è una discrepanza di data tra questa lettera di Conforti e il «Quaderno disciplinare» del Rettore Ferrari, che però lo scriveva qualche mese dopo:

«Gennaio 18. In questa sera moriva improvvisamente per una violenta emorragia polmonare l'ottimo alunno Tebaldi Alfonso di Berceto, alunno del II° Corso Teologico. Fu una costernazione generale, tanto che aggiungendosi l'influenza che da vari giorni aveva invaso il Seminario a segno da tenerne a letto una trentina, si dovette sciogliere la Comunità per due settimane, e rimasero in Seminario solo una dozzena, e anche questi per la maggior parte ammalarono d'Influenza. Una buona metà ritornarono prima della Purificazione di M.V.

Gennaio 19. Funerale - Essendo morto per una emorragia polmonare l'ottimo alunno Tebaldi Alfonso si trasportò questa sera in Cappella e le esequie furono fatte dal

Archivio Saveriano Roma

ricevere gli ultimi sacramenti, ma ci è caro sperare che il Signore lo abbia chiamato in buon punto, poiché era un vero Angelo ed è morto lasciando vivissimo desiderio di sé. Lo raccomando alle tue orazioni.

Io grazie al Cielo sto ottimamente, benché nei giorni ora decorsi abbia sofferto non poco, oppresso dai soliti reumi[181].

Direttore Spirituale; dopo le esequie sull'Ave Maria la salma fu trasportata dai becchini in Cattedrale perché il carro funebre lo levasse di là per trasportarla al Cimitero. Al ritorno degli Alunni si recitò un Ufficio Funebre in Cappella però senza Messa Cantata».

[181] E' una delle poche volte nelle quali la salute del Conforti la vince su quella degli altri, anche se deve pagare il tributo ai dolori reumatici. Nei mesi di Gennaio e Febbraio non manca di continuare a prestarsi nel ministero, sostituendo specialmente il Parroco di Antognano. C'è anzi nell'archivio della Parrocchia un documento scritto di suo pugno per testimonianza di battesimo amministrato.

M.R. Sig. D. Emilio EDEL, Rettore di ANTOGNANO (Parma)

Molto Rev.do Arciprete,

Mi faccio dovere di notificarLe che il giorno 16 del corrente mese, essendomi recato ad Antognano per celebrarvi la S. Messa, ho battezzato un bambino nato il 14 alle ore 12 pom. dai coniugi Fava Eugenio del fu Giovanni, e Anna Rabitti di Eugenio, a cui furono imposti i nomi di GIOVANNI VINCENZO-VIRGINIO. Fu tenuto al Sacro Fonte dalla Goreri Virginia di Raimondo e dalla Passeri Lucia.

Aggradisca i sentimenti della verace mia stima in quella che Le bacio la mano e mi dico con profondo ossequio

della S. V. M. Rev.da

Dev.mo servitore

Parma, 23 Febbraio 1890 *D. Guido Conforti*

«Febbraio 13. Si fece la consueta ora di adorazione dell'Augustissimo Sacramento in Cappella: il Direttore spirituale recitava devote preghiere».

Per l'epidemia di influenza, che aveva gettato lo scompiglio nella città colpendo pesantemente, fu immediata la reazione delle autorità mediche che si prodigarono: lo stesso Sindaco Dott. Mariotti dovette prendere accordi con l'Amministrazione degli Ospizi Civili per concordare e coordinare l'opera di assistenza.

Furono indette anche «pubbliche preghiere per l'influenza». Oltre quanto prescrive Mons. Miotti nell'Indulto Quaresimale (orazione «pro quacumque necessitate» affinché Iddio Benedetto faccia cessare il morbo dell'influenza, ed allontani da noi i divini castighi), il Capitolo Catt. ordina un triduo al glorioso nostro Protettore S. Bernardo nei giorni 3,4,5 Febbraio. «Alle 10 del mattino si esporrà il venerando Capo del Santo, e vi sarà messa cantata. Alle 4,30 pomeridiane dopo i vespri, vi sarà la Processione colle preci solite a recitarsi in simili tridui, e la benedizione col Venerabile. La gravità della circostanza ci dispensa dall'aggiungere parole per esortare i nostri concittadini ad accorrere ed impetrare il valido ajuto di S. Bernardo che tante volte preservò i nostri Padri dalle più terribili sciagure».

Una eco dell'*influenza* si ha anche in una lettera che il giovane liceista Francesco Zanetti (il futuro giornalista e poeta) scrisse, alla fine di Maggio 1890, allo studente Giuseppe Micheli (il futuro deputato e ministro) con il quale già si era trovato impegnato per un'azione cristiana che poi si svilupperà assieme al piccolo gruppo di animosi giovani parmensi guidati dal salesiano D. Carlo M. Baratta e da D. Luigi Leoni (e aiutati finan-

Archivio Salesiano Roma

Anche il Sig. Rettore non gode cattiva salute. L'influenza continua ad imperversare in città, l'ospedale è letteralmente ingombro, le farmacie son messe a *ruba*, il numero degli ammalati si fa salire a 20.000.

Salutami i tuoi buoni buoni Genitori e tienmi presente nel S. Sacrifizio.

Parma, 27 Gennaio 1890

Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

ziariamente in parte dal giovane canonico D. Guido Conforti che per essi, dal 1892 in poi, impegnerà i proventi della sua Prebenda canonicale):

Carpadasco, 29 maggio 1890

Carissimo Micheli,

L'altro giorno ero di passaggio a Parma: nella stazione m'incontrai con un fratello della Dottrina Cristiana, il quale mi parlò di te; ma la fretta e il poco tempo mi impedirono di domandargli tue nuove: eccomi ora a domandartele.

Quel fratello, credo si chiamasse Giuseppe: egli mi disse che spesso m'hai ricordato a lui: da questo ho veduto che non ti sei ancora scordato al tutto di me: ti ringrazio adunque della buona memoria che conservi di me, quantunque di certo io non la meriti: sta però sicuro che anch'io ricambio questo tratto gentile del tuo affetto perché sempre mi torni alla mente: e quando ripenso agli anni passati insieme in Collegio (qua non aggiungo il solito epiteto di *belli* e *felici*: lascio a te mettere l'aggettivo che vorrai) e tante e varie memorie si risvegliano nella mente, il mio pensiero vola a te, dolce compagno di quegli anni fugaci: rivola a te che tante volte ebbi compagno nelle famose questioni *politico-religiose* combattute a spada tratta e senza mezzi termini contro Arrigo... Ti ricordi? E la famosa questione di Garibaldi? Del dialetto Ligure, dolce e scorrevole come il miagolare di un gatto?

Quegli anni son passati; quei compagni si sono *diviso il mondo*: essi camminano i loro sentieri cosparsi di rose e di alloro... noi miseri mortali duriamo a fatica a correre la via per la quale Iddio, a conforto de' nostri cari e a modello di virtù, ci volle chiamati.

Ma passiamo ad altro. Ora ti dirò perch'io mi trovi presentemente a Casa.

Passata in Marzo la famosa *Influenza* di triste memoria, sentendone ancora i *malefici influssi*, i medici m'ordinarono di lasciare per qualche tempo l'occupazione e di respirare l'aria pura de' monti. E' vero che di studio nulla perdo, avendo esaurite le materie del programma della seconda Liceo: ma sai... non si può studiare con quel comodo che avevo in Collegio a Piacenza... pazienza! Ora faccio delle grandi passeggiate, giro i boschi e corro pe' campi tutto il giorno... e mi rido *prudentemente* delle medicine de' Dottori, che ne dici?

Ti vorrei dare notizie del Collegio di Savona ma mi riserbo a far ciò, in un'altra mia: ti basti sapere che il superiore Giarello, se volle vivere in pace e *concordia* fu costretto non so se a *scappare* oppure *andarsene* a Scarnafigi: là avrà comodo di leggere attentamente l'Alfieri e ricredersi di quei severi giudizi, che tante volte avrai sentito tu pure.

Una tua lettera mi farebbe un vero regalo e son certo che non me ne vorrai privare: solo potrei dubitarne se non conoscessi il tuo buon cuore. Per l'indirizzo puoi mettere (Fornovo) Varsi: e la lettera mi arriverà subito.

Come vedi, la mia cicalata comincia a passare i limiti e a stancarti: perdonamene ma ti dico anch'io: Non l'ho fatto apposta.

Addio, e salutami i tuoi fratelli e tu credimi

Tuo aff.mo
Francesco Zanetti

Archivio San Paolo Roma

48) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

Caro D. Giuseppe,

Non avendo da lungo tempo tue nuove m'era indotto a credere che tu avessi abbandonate queste nostre contrade per estranei lidi, ovvero che la *nona* fosse venuta a battere al tuo uscio. Ora però mi consolo ben sapendo che sei ancora vivo e di più in ottima salute e che punto pensi di abbandonare cotesta tua alpestre parrocchia.

Per molti anni ti conservi il Signore in tale stato e con tali intenzioni, imperocché invano forse cercheresti altrove quella pace e quella quiete in vero invidiabile che costì godi

Con molto dispiacere ho appreso che Coruzzi e Picinotti sono stati ammalati: salutali da parte mia ad occasion propizia[182].

I Seminaristi sono ormai quasi tutti ritornati, ed ora continuano le scuole regolarmente[183]. Domenica p.v. verrà a Parma il Deputato Imbriani per tenervi un solenne sproloquio[184]. Ne sentiremo delle belle!

[182] Già loro compagni di Seminario e di Camerata. D. Picinotti era a Beduzzo; per D. Coruzzi vedi Nota alla lettera del 27/12/1887.

[183] Vedi lettera precedente.

[184] On. Imbriani: I giornali abbondavano di notizie e di previsioni. Anche La Sveglia del 12 marzo si sofferma a riferire 3 episodi che lo riguardano:

1° *Un ripiego Crispino.*

«Alcuni fogli narrano che Francesco Crispi ne abbia pensato una bellina. Per sottrarsi allo smacco che subisce dal deputato Imbriani, che gli rinfaccia la sua prepotenza, chiamandolo ora Cesare ora Augustolo - cosa che Crispi non può digerire - avrebbe ideato di proporre una legge, che stabilisca il numero e la durata dei discorsi dei deputati. Così il Ministro sarebbe meno tormentato dall'Imbriani, e, pur rimanendo Cesare, sentirebbe dirselo solo un certo numero di volte».

2° *I lavori al parlamento.*

«Sabato scorso alla Camera avvennero incidenti che meritano illustrazione. Ferrari Ettore, calmo nella forma, ma repubblicanissimo e irredentissimo nella sostanza; Imbriani violento nella forma e nella sostanza, interpellano Crispi per lo scioglimento dei Consigli Comunali di Terni, Cappone, ecc. perché avevano commemorato Oberdank...».

3° *Per Mazzini - Fervet opus.*

«È un grande, un intenso lavoro quello che da diverse settimane si sta facendo da tutte le associazioni, specialmente democrati e radicali, da tutti i Circoli, da tutti i gruppi e gruppetti per commemorare, come essi dicono, degnamente Giuseppe Mazzini; anche diversi Municipi lo hanno già commemorato, o stanno commemorandolo.

Archivio Saverio D'Oma

Conservati sano e al Signore raccomandami. Aggradisci tanti cordiali saluti e partecipali agli ottimi tuoi Genitori.

Parma, 12 Marzo 1890

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

Dei circoli radicali hanno fatto pressione al governo, o la stanno facendo per ottenere che anche le scuole lo commemorino.

Il nostro Municipio ha fatto qualche cosa jer l'altro; le associazione democratiche nostre si stanno preparando per il giorno 16 dove l'on. Renato Imbriani viene a dire di Mazzini come sa dire lui, le meritevoli lodi. Vorremmo non dimenticasse di accennare al *pugnale ingemmato* e al *danaro che Mazzini* diede al *Gallenga Antonio per uccidere re Carlo Alberto* (Vedi scritti di Mazzini vol. 3°, Milano, Covelli).»

Lo stesso giornale, nel numero 23 del 19 marzo, riferisce su *La Commemorazione di Mazzini* nella città di Parma:

«Domenica scorsa i nostri radicali, coll'intervento delle rappresentanze della Giunta e del Consiglio Comunale, hanno commemorato Giuseppe Mazzini.

Al mattino deposero una corona di fiori sul busto dell'Apostolo e a un'ora e mezzo pom. il deputato radicale Matteo Renato Imbriani Poerio, presentato al pubblico dall'On. Sanguinetti, tenne il discorso commemorativo al Politeama Reinach, dove ne disse di cotte e di crude sul conto della politica del suo amico Crispi, diffondendosi a parlare della miseria che affligge le povere popolazioni dissanguate, della corruzione che è stata elevata a sistema di governo e della *necessità* di togliere al Sovrano il diritto di pace o di guerra, per non avere a deplorare alleanze di cui si ignorano le condizioni e per non essere trascinati in spaventosi baratri senza fondo, com'è quello che si è aperto alle popolazioni italiane colle infauste spedizioni africane.

Finita la commemorazione, si fecero le solite bicchierate e i soliti brindisi; questa volta però si omisero le processioni per le strade colle bandiere, essendo state vietate dall'Autorità».

Qualche giorno dopo (12 aprile), il giornale si diverte pubblicando: « *Biografia di Francesco Crispi*», e dice: «Togliamo dall'egregia *Unità Cattolica* il seguente bellissimo sonetto di un illustre personaggio politico, il quale conosce da vicino Crispi e ha avuto più volte occasione di combatterne in Parlamento le arti settarie colle sua voce eloquente come ora lo fa col seguente:

SONETTO

Nella Terra dei Vespri Ei nacque e visse
I suoi verd'anni da fedel cristiano,
E versi e prose ed inni sacri Ei scrisse,
Qual fosse stato un umil Francescano.
Fu col Borbon; ma poi lo maledisse;
Ruppe la fede al berretto mazziniano:
E al Vicario di Cristo guerra indisse
Aspra, spietata, con livore insano.
Vecchio e astuto masson, ministro audace,
Tien la Loggia per norma più perfetta
D'ogni diritto e dover, e s'en compiace.
Cotal è l'uomo che ti tien soggetta,
O patria mia, tu ricca un dì, tu in pace,
Or dannata a servir un'empia setta.

Archivio Segreto Roma

49) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Ottimo è il disegno ideato dall'egregio Arciprete di Corniglio per la diffusione della buona stampa, e voglia il Signore coronarlo del più prospero successo[185]. Io pure ne stò vagheg-

[185] Era Arciprete il suo buon amico Don Michele Galli, che aveva diramato a Enti e Confratelli la seguente proposta:

Opera per l'acquisto e propagazione delle Vite dei Santi.

Quanto convenga ai nostri giorni richiamare alle pure fonti ed alle pratiche del Vangelo i popoli in gran parte travisati, non v'è chi nol vegga, ed il vigilantissimo Pontefice Leone XIII nella stupenda Enciclica sui doveri cristiani non tende ad altro. Fra i molti mezzi indicati dal Sapientissimo Pontefice va notato non ultimo la propagazione dei libri buoni. Ora tra questi devono annoverarsi le vite dei Santi, che furono in ogni tempo sorgente di conversioni e di santi propositi. La storia della Chiesa ne addita molti, che presero le loro mosse per le vie della perfezione dalla lettura anche fortuita di qualche vita di Santo, e basti per tutti ricordare il glorioso S. Ignazio di Lojola. E chi può numerare i benefici effetti che desta nelle anime questa lettura! In essa l'uom apprende senza quasi saperlo le pratiche più sublimi del Vangelo. Infatti le vite dei Santi possono dirsi il Vangelo in pratica, la carità, la dolcezza e la fortezza di nostra S. Religione. Da ciò emerge l'utile grandissimo, che sempre ricevono le anime da coteste letture ed il gran bene che si promuove spargendo nelle famiglie un balsamo sì prezioso. Ne è prova evidentissima il fatto che le famiglie che posseggono i leggendari dei Santi anche meno corretti, sono in religione direi quasi le Patriarcali famiglie che meglio conservano l'integrità della fede in mezzo alla corruzione dei tempi presenti. Questo bisogno poi cresce ai giorni nostri in cui sono aperte tante scuole anche sui monti, e non sempre informate a sani principi, sicché ormai si può dire che non v'è famiglia, che non abbia alcuno che non sappia leggere e scrivere. Inoltre anche sui monti si portano romanzi ed altri libri empi, a vilissimo prezzo. Da altra parte i libri buoni generalmente sono più cari, e però non si comprano. Si dirà: ma le vite dei Santi non si leggono! Ciò è falso; e benché in qualche famiglia possa esservi chi non le degni d'uno sguardo; pure o quella giovinetta, od anche quel giovinetto che tanto si diletta di racconti, avendone l'occasione, ne scorrerà qualche pagina, e ciò potrà bastare per destare la curiosità e leggere oltre.

In vista di ciò, coll'approvazione e colla generosa offerta di Sua Eccellenza R.ma il nostro amatissimo Vescovo, sempre primiero ove si tratti del bene spirituale dei popoli, si è aperta una sottoscrizione che ha già raggiunto una discreta somma per l'acquisto di vite di Santi da spargersi tra il popolo. E' il missionario permanente che si cerca mandare nelle famiglie, giacché l'eloquenza dei fatti soggioga sempre i cuori. Ciascun offerente riceverà tanti volumi corrispondenti alla somma versata. L'unione fa la forza; e se le offerte raggiungeranno una somma considerevole si otterrà un maggior numero di volumi per il consueto sconto che suole accordarsi dai tipografi, acquistandosi la merce in molta quantità.

Le adesioni colle spontanee offerte di chi vuole associarsi a quest'opera buona si ricevono dal sottoscritto Arciprete di Corniglio; oppure possono essere depositate in Parma nell'Ufficio del Giornale: *La Sveglia*.

Ogni offerente a piacer suo potrà versare il danaro entro il termine di due mesi, ma quello che si raccomanda è la sollecita adesione.

Don Michele Galli
Arciprete di Corniglio

Archivio Storico Roma

giando uno dei disegni e se piacerà al Cielo che lo traduca in atto, tornerà a Dio di qualche gloria. Ma per ora ben poco posso fare in proposito, non essendo ancora giunto il momento propizio, non diffido però di poter quandochesia mettermi all'opera ed ottenere qualche cosa di quanto ardentissimamente bramo[186].

Era stato indetto un Pellegrinaggio promosso dalla Gioventù Cattolica Italiana. Da Parma il Conte Schizzi Dodici scrive al Segretario di Stato:

Eminentissimo Principe,

Oltremodo dolente d'essere impedito di prendere parte, come era mio vivo desiderio, al Pellegrinaggio promosso dalla nostra Società della Gioventù Cattolica Italiana, ardisco pregare l'Eminenza Vostra di umiliare, in questa occasione, a Sua Santità, coi sentimenti della mia venerazione ed obbedienza, i più fervidi voti pel compimento d'ogni Augusto Suo desiderio, implorando per me e per l'intera mia Famiglia, devotissima alla Santa Sede, la grazia dell'Apostolica Benedizione.

Nel rinnovarLe per tanto i sensi della mia riconoscente stima passo al alto Onore di ripetermi

Parma, 17 Aprile 1890

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Devot.mo ed Obbl.mo
Conte Comm. Folchino Dodici Schizzi
Cameriere Segreto di S. Santità

(Segreteria di Stato, 1890, Rubrica 12, fascicolo 1, pag. 97, n. M85922)

Conte Comm. Folchino Dodici-Schizzi

Il Santo Padre, apprezzando l'omaggio di venerazione e di obbedienza da Lei rinnovati, ed i voti a mio mezzo espressigli in occasione del Pellegrinaggio italiano, m'incarica di ringraziarLa, e di parteciparle che l'Apostolica Benedizione, onde conforterà tutti gli accorsi a' Piedi del Sommo Pontefice, la intende estesa a Lei ed alla intiera sua Famiglia.

Adempiuto il Sovrano comando e soddisfatto il desiderio che mi manifestava, non mi resta che profittare del nuovo incontro per raffermarmi con sensi di stima ben distinta

Roma, 19 aprile 1890

(Segreteria di Stato, 1890, Rubrica 12, fascicolo 1, pag. 98)

[186] Il suo «disegno»: anche se afferma «non ancora giunto il momento propizio», pure trapela tra le righe una più fondata speranza di poter raggiungere lo scopo, dovuta certamente al fatto, a lui assai gradito, che alcuni giorni prima il Vescovo di Parma aveva messo alla direzione dell'Opera della Propagazione della Fede in Diocesi proprio il suo Rettore Ferrari. Nominalmente la Presidenza era riservata al Vescovo; la vice Direzione da anni era in mano di Mons. Benassi, ex Vicario Generale, che lasciata la sede di Guastalla, era tornato ad abitare nella sua casa di Parma; e ora, assai anziano e malandato in salute, aveva rinunciato anche a questa carica onorifica.

Così l'Opera delle Missioni «prendeva stanza» in Seminario, dove il clima missionario era sempre stato tenuto vivo anche per l'azione di Conforti che aveva esercitato tra i suoi compagni l'ufficio di collettore delle iscrizioni e delle offerte. E' probabile che Mons. Miotti abbia deciso la nomina e Ferrari abbia accettato di cumulare anche questa

Archivio Saveriano Roma

Tu intanto prega per questo scopo ed avrai il merito d'aver cooperato nel modo migliore al compimento di un'opera eminentemente santa.

A Parma nulla di nuovo[187]. Prego Dio a fecondare le opere del tuo sacerdotale ministero in questi giorni di salute, ed abbi

carica sapendo l'uno e l'altro che praticamente i compiti esecutivi sarebbero stati svolti dall'incomparabile Vicerettore «missionario» (due anni dopo sarà Conforti a tenere il Discorso sulla Propagazione della Fede in S. Rocco, e durante la vacanza della Sede di Parma per la morte di Mons. Miotti, Conforti stesso sarà nominato, il 9 novembre 1893, Direttore dell'Opera).

Ma ecco il documento di nomina del Ferrari:

All'Ill.° e Rev.mo Signor Canonico e Rettore
Dottor D. Andrea Ferrari - Città

Ill.mo e Reverendissimo Signor Rettore e Canonico,

Mi torna a gradito compito partecipare a V. S. Ill.ma e Rev.a la nomina a Vicepresidente della pia Opera della Propagazione della fede in sostituzione del rinunciante Monsignor Francesco de' Conti Benassi V.T. d'Argo. Nutro fiducia sicura che colla ben nota operosità e carità onde va distinta Ella saprà infondere novella vita in questa Pia Opera, che la malvagità dei tempi rende sempre più sterile.

E benedicendola cordialmente mi protesto con verace stima

Parma, 6 Marzo 1890

Aff.mo in G. C.
† G. Andrea Vesc.°

[187] C'erano stati però i funerali del Vescovo di Guastalla Mons. Prospero Curti, che era morto il 21 marzo 1890 alle ore 12.05, e che apriva il problema della successione (che toccherà proprio al Rettore Ferrari).

Ma il Ferrari a tutt'altro pensava, dedito com'era completamente al suo compito di direzione del Seminario e di insegnamento della Teologia Morale, anche se non rifiutava di prestarsi per opere di ministero e predicazione, come aveva fatto in quei giorni nella Chiesa di S. Sepolcro predicando il Settenario dell'Addolorata e poi, nella Settimana Santa, tenendo anche gli Esercizi Spirituali ai Cavalieri. (Vedi il Quaderno degli Esercizi e Meditazioni nella Nota n. 15).

C'era stato soprattutto l'episodio di un Seminarista insofferente che se n'era uscito dal Seminario senza i dovuti permessi, e che s'era messo a gironzolare prima di recarsi a casa sua. La notizia, appetitosa per i giornali anticlericali, era stata manipolata; per cui «La Sveglia» ne aveva riferito in un articoletto intitolato «*La fuga del Seminarista e le ciarle dei giornali*».

Dopo di aver detto che su 140 Seminaristi, un ragazzotto di 16 anni, che trovi la porta aperta «...d'indole assai strana; poco studioso, perché non approvato negli ultimi esami: preso il momento in cui per l'entrata degli alunni esterni il portone era aperto, e il portinaio aveva l'occhio altrove, se la diè a gambe; e dopo aver vagato a lungo per la strada di Traversetolo, si ridusse a Roncopascolo presso un parente, sano e salvo, e certamente colla vergogna della grossa scappata».

Di qui il baccano dei giornali: «...Hanno cercato, frugato, detto e ridetto tutto quello che loro fu dato di dire; hanno in somma vuotato il sacco. Ebbene, che hanno poi trovato? Carattere leggero nel ragazzo, regolarità inappuntabile nella disciplina del Seminario; e questo vogliamo si noti bene.

Archivio Saveriano Roma

a raccogliere frutti copiosi di salute e di grazia[187a], e lo prego anche perché l'Agnello Pasquale ti sia apportatore d'ogni felicità.

Aggradisci i più cordiali saluti, partecipali all'ottima tua Madre e credimi

Parma, 1 Aprile 1890

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

Il *Presente* però nel suo N° di giovedì 6 marzo... che in Seminario siano proibite le tragedie di Voltaire... una delle quali fu tolta dal Rettore al giovine di cui sopra, non è gran tempo. E dice:
«*Zaira* di Voltaire avrà guastato in erba un altro prete, ma, chi sa, forse per farne uno studioso e bravo cittadino. E lo auguriamo a lui e a' suoi genitori che avrebbero fatto meglio a collocare il loro figliolo dove le tragedie di Voltaire non sono libri proibiti».

Se le tragedie di colui che chiamò infame Nostro Signore, possono fare studiosi e bravi cittadini, lasciamo di nuovo il giudizio a chi ha fior di senno. Noi ci limitiamo di fare osservare due cose. - Primo: se il *Presente*, cui basta l'animo di scrivere tali enormezze, sia giornale atto a promuovere la buona educazione della gioventù, e tale che convenga a famiglie cristiane. - Secondo: se un Seminario, ove son proibiti rigorosamente simili libracci, sia Istituto che meriti la piena fiducia di quei genitori, cui stia a cuore il vero bene de' loro figli. Un'altra volta ai lettori il giudizio...».

Oltre questa polemica giornalistica per l'episodio del giovane uscito di Seminario, c'è in atto una controversia riguardante l'Economo, che però sarà sollevata ufficialmente con il Vescovo ai primi del mese di Maggio:

AMORETTI GIUSEPPE
Beccheria N. 21-23
Vicolo della Steccata - Parma

A S.E. Ill.ma e Rev.ma
Monsignor Giov. Andrea Miotti
Vescovo e Conte - Parma

Lo scrivente porge viva istanza a S.E. Ill.ma e Rev.ma affine si compiaccia accogliere la presente riguardante il contratto delle Carni in somministrazione al Rev.mo Seminario sì degnamente da S.E. presieduto.

Tutti gli anni in Novembre si costuma rinnovare il contratto delle Carni col Rev.mo Sig. Economo del Seminario, contratto che da trenta anni ho l'onore di fare ma mai mi accadde un fatto simile a quest'anno; ma prima di tutto dichiaro essere pronto come sempre a mantenere il contratto sino al termine per qualsiasi sacrificio.

Appena fatto il contratto di Carne al prezzo di Lire 1.25 al Chilog., subito nel Dicembre cominciò un notevole aumento sui Bestiami che continuò di mese in mese e continua tuttora al punto, che dal Gennaio ad oggi ho rimesso una forte somma di danaro, tanto ne' Buoi come nei Vitelli. S.E. potrà informare del vero e riscontrerà che il pubblico è già da sei mesi che paga il Vitello a 2.00 lire ed il Manzo ad 1.70 ed ora 1.80 al Chilog. stante il rincaro suaccennato; e da questo oso sperare che S.E. vorrà prendere in considerazione la presente, comunicandola in Consiglio e farne quegli appressamenti che saranno del caso. Lo scrivente non domanda che un aumento di C.mi 15 cioè portare il prezzo a 1.40 per questo ultimo trimestre.

Archivio Salesiano Roma

Fiducioso della bontà e saggezza di S.E. Ill.ma e Rev.ma, che vorrà mettere in pratica i suoi ottimi uffici onde possa venire pietosamente in sollievo allo scrivente che con umiltà si segna

Parma, 6 Maggio 1890

di S.E. Ill.ma e Rev.ma
devotissimo servo
Giuseppe Amoretti

Nota autografa del Vescovo:

«Martedì 6/5

All'Onorevolissimo S. Economo del Seminario perché si compiaccia riferirmi sull'argomento, e se è possibile, dimani prima delle 3 pom.

† G. Andrea V.»

[187a] Quando Conforti scriveva, era il martedì santo; stava preparandosi egli stesso a mietere *frutti copiosi* con il discorso sulla Passione che avrebbe pronunciato, ancora in una chiesa di Parma, tre giorni dopo, Venerdì Santo 4 aprile (non nella chiesa di S. Sepolcro, dove l'oratore era il Rettore del Seminario Ferrari: vedi Nota n. 187).

Conforti ha conservato questo discorso, scritto ancora in minuta su 19 facciate di foglietti; mentre l'esordio - scritto in bella - è contenuto in altre 4 facciate. La finale dell'Esordio riproduce (con brevi modifiche) quello già pronunciato l'anno prima al Venerdì Santo 19 aprile, mentre la prima parte ha dovuto mutarla perché l'argomento trattato non si limita al Getsemani ma racconta tutta la Passione.

Nella funzione mattutina (prima della riforma di Pio XII) del Venerdì Santo, il Passio si cantava o leggeva sempre in latino, e toccava all'Oratore rifare il racconto della passione e morte di Gesù, quando non si celebrava al pomeriggio il pio esercizio delle 3 ore di Agonia. In questa narrazione del Conforti c'è da sottolineare soprattutto la fede, l'amore e il dolore che l'accompagnano e che «convertivano» gli ascoltatori.

Vedi anche questo discorso di Conforti, giovane Sacerdote da un anno e mezzo, in fondo a questo Capitolo.

Archivio Saveriano Roma

50) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Ciò che da tanto tempo si prevedeva si è finalmente avverato[188]. Il Veneratissimo nostro Sig. Rettore è stato nominato jeri Vescovo di Guastalla[189]. Non potrei a parole descriverti quanto tripudio ed insieme quanto dolore abbia arrecato l'annunzio di una tal nomina: tripudio per vedere la virtù ed il sapere degnamente coronati, dolore per la perdita incomparabile toccata a questo Seminario ed all'intiera Diocesi.

[188] Vedi lettera di Conforti a Venturini del 29.3.1888, e Nota n. 157 alla lettera di Ferrari a Conforti del 29 luglio 1889.

[189] Dal Vaticano, Li 7 Giugno 1890

Sigr. D. Andrea Can.co Ferrari
Rettore del Seminario di Parma

La Santità di Nostro Signore ha benignamente disposto di promuovere la Sig.ria V.ra R.ma alla vacante Sede Cattedrale di Guastalla.

Il sottoscritto Uditore si affretta a partecipare d'ufficio queste Pontificie disposizioni, affinché possa Ella intanto predisporre, a mezzo di uno Spedizioniere Apostolico, gli atti da premettersi alla di Lei preconizzazione nel prossimo futuro Concistoro, cui dovrà esser presente, e con distinta stima si dichiara

Della Sig.ria V.ra R.ma

Dev.mo Servo
G. Boccali Uditore di S.S.

JOANNES ANDREAS MIOTTI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
PARMAE EPISCOPUS ET COMES
EIDEMQUE APOSTOLICAE SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
Etc. Etc.

Universis et singulis ad quos praesentes Nostrae pervenerint Litterae fidem facimus et testamur Ill.mum et R.mum D.num Dominum ANDREAM FERRARI, filium legitimorum Conjugum Joseph et Magdalenae Longarini, ortum et baptizatum fuisse in Ecclesia Paroe.li Pratiplani, Parmensis Dioecesis, die decimatertia Augusti anni millesimi octingentesimi quinquagesimi (1850), Sacro Chrismate delibitum anno 1856, promotum ad Primam Comae Tonsuram et ad duos primos Ordines Minores die 18 mensis Septembris anni 1869; ad Duos Postremos Ordines Minores die 23 Septembris 1871; ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem die 21 Septembris 1872; ad Sacrum Diaconatus Ordinem die 15 Decembris 1872; ad Sacrum Presbyteratus Ordinem die 20 Decembris 1873: provisum primo, anno nempe 1878, de Canonicatu et Prebenda Subdiaconali de Petra Baldana erectis in Basilica Cathedrali Parmensi, et postea anno 1885, per optionem, de Canonicatu et Prebenda Subdiaconali de Corneto in eadem Cathedrali erectis, quas secundo dictos Canonicatum et Prebendam adhuc possidet.

Archivio Seminario Roma

Non appena da noi si seppe la fausta notizia, che tosto Superiori e alunni ci recammo in corpo a presentargli le nostre congratulazioni, e fu un momento in vero toccante quello in cui rispondendo egli alle poche parole che gli vennero indirizzate, quasi tutti proruppero in un dirotto pianto[190].

Ma se quanti ne apprezzano le nobili doti di mente e di cuore hanno ragione di dolersi per vedersi privare di un tanto luminare d'ogni ecclesiastica virtù, io in modo speciale il debbo, e ti confesso che ne sono addoloratissimo, perdendo nel Sig. Rettore la persona più cara che dopo gli autori di mia vita e la mia famiglia, mi abbia in sulla terra.

Testamur quoque eumdem R.mum D.num Anream Ferrari electum fuisse ab Antecessore Nostro Professorem hujus Parmensis Seminarii et sic ab anno 1875 ad 1878 Mathesim et Phisicam docuisse; ab anno 1878 ad 1879 Sacra Dogmata; ab anno 1879 ad 1883 Theologiam Generalem, necnon Historiam Ecclesiasticam; ab anno 1883 ad praesens Theologiam Generalem et Theologiam Moralem: anno autem millesimo octingentesimo octogesimo tertio assequutum fuisse Lauream Doctoralem in Sacra Theologiam in hoc Almo Parmensi Theologorum Collegio in quem cooptatus fuit anno subsequenti.

Testamur adhuc Eumdem laudatissima exercuisse munia Rectoris Seminarii Nostri ab anno 1875, Theologi Definitoris ab anno 1884, Pro-Vicarii Generalis ab anno 1885, Examinatoris Pro-Synodali ab anno 1888 ad praesens.

Testamur demum nulla Ipsum censura aut poena Ecclesiastica, quod sciamus, aut huic Curiae Nostrae constet, irretitum, imo optimus religionisque moribus imbutum, pietate, virtute, scientia, doctrina, omnimode praeclarum, valdeque promeritum fuisse de Ecclesia Parmensi, quae si multum gavisa est de honore illi a Sancta Sede conlato, quam maxime luget de illius discessu.

In quorum etc.

Datum Parmae ex E.pali Palatio die 13 Junii 1890

† Andreas Episcopus
Can.cus Petrus Tonarelli, Cancell. Ep.pali

[190] Leporati D. Giuseppe, parroco e vicario foraneo di Torrile, teste al Processo rogazionale di Parma, riferisce:

«Noi piccoli ci trovavamo in Seminario all'oscuro di quanto si sussurrava nelle Camerate dei grandi nei riguardi del Rettore e sulla possibilità imminente di una sua nomina a Vescovo. Mons. Villa l'aveva vaticinato anni prima. Mons. Conforti ebbe a dire: "Ciò che da tempo si prevedeva s'è finalmente avverato".

Ricordo bene. Durante il pranzo della Domenica 8 Giugno 1890 il Vice-Rettore Conforti chiamato fuori dal Refettorio comparve improvvisamente pallido e commosso, sospendendo la lettura.

Con brevi parole comunicò la grande notizia. Il Rettore era nominato Vescovo di Guastalla. Alla meraviglia seguirono grida di gioia, scrosci di applausi e commenti animati. Volevamo vederlo il nostro Rettore-Vescovo e gridargli il nostro affetto e la gioia, anche se accompagnata dalla mestizia di perderlo.

Non so in quale ordine la fretta ci condusse nel corridoio dei superiori. Alla rinfusa si stava attendendo che il Rettore apparisse. Preceduto dal Conforti eccolo sulla soglia dell'appartamento. Ma non ci parve più lui. Pallido, abbattuto, colle lagrime sul volto.

Archivio Salesiano Roma

La settimana p.v. partirà per Roma, e sul declinare del corrente, od ai primi di Luglio sarà fra noi, già decorato della croce episcopale[191].

Sarebbe ottima cosa che noi del giovine clero gli addimostrassimo il nostro attaccamento e la nostra esultanza coll'offerta di alcun prezioso dono, e perciò si è divisato di raccogliere denaro all'uopo. Tu, ne son sicuro, non mancherai all'appello, anzi ti esorto a caldeggiare quanto più potrai fra i nostri compagni di Seminario un tal disegno.

Scrivo in angustia temporis e quindi parce calamo properanti[191a].

Ricevi tanti cordiali saluti e tienmi presente nel S. Sacrifizio.

Parma, 9 Giugno 1890

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

I nostri applausi non trovarono la forza che avevamo fino allora compressa per una manifestazione imponente di gioia.

Dinanzi all'Uomo, rimpicciolito in quell'abbattimento, gli applausi si acquetarono subito in un silenzio pieno di mestizia.

Commosso anch'egli fino alle lagrime balbettò alcune parole il Conforti, poi tremante nella persona e nella voce, l'Eletto ringraziò i suoi figlioli, si dichiarò indegno e, piangendo, rientrò nella sua stanza.

Parve piuttosto un funerale la visita in Cappella e il ritorno alle nostre Camerate.

Ci rimettemmo presto anche perché, diffusasi ormai in città e fuori la notizia, il Seminario era un andirivieni di personalità del Clero e del laicato».

Bonani D. Giovanni, Canonico primicerio della Cattedrale di Parma, teste al Processo rogazionale di Parma:

«Ricordo come un giorno di giugno il Vice-Rettore Conforti, che poi divenne Arcivescovo di Ravenna, ci chiamò nel corridoio di sopra davanti alla porta del Rettore, quando era l'ora nella quale lui di solito usciva dalla camera per andare a benedire la mensa. Comparso il Rettore sulla porta della sua stanza, il Conforti annunciò che il Rettore era stato nominato Vescovo di Guastalla. A quella notizia i Seminaristi ebbero manifestazioni di grande gioia e nel medesimo tempo di molto rincrescimento.

Lo andammo a visitare il 6 Agosto a Pratopiano, quando, prima di andare a Guastalla, s'intratteneva in famiglia...».

[191] A Roma arriverà il 21 giugno per le prime formalità e l'Udienza pontificia. Sarà a Parma il 1° luglio per il Pontificale del 2 luglio mattina nella Cappella del Seminario (festa della Visitazione) e per l'Accademia in Seminario la sera stessa del 2 luglio.

[191a] Per il dono, vedi anche l'ultima insistenza del Conforti con D. Venturini nella lettera dell'11 ottobre 1890. L'«angustia temporis» non gli ha però impedito, pochi giorni prima, il 22 maggio «verso le 6 pom. di presenziare in Vescovado alla distribuzione dei

Archivio Lateranense Roma

51) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Carissimo e M. Rev.do Sig. Vicerettore,

Il mio viaggio, grazie a Dio, fu felicissimo; giunsi a Roma alle 7 e mezzo precise, e dalla Stazione, dove m'attendevano lo Spedizioniere Azzurri e il P. Tabarelli, ci siamo recati alla Chiesa delle Dame del S. Cuore, dove abbiamo celebrato la S. Messa[192].

Verso le 10 mi recai al Vaticano dove rimasi per ben quattro ore, e, s'intende, senza aver veduto il S. Padre. Però non fu tempo speso inutilmente. Vi eravamo in cinque o sei preconizzandi e per ciascuno doveva compiersi il processo della posizione Concistoriale; fu una cosa lunga assai, anche perché furono necessarii testimonii e per la persona e per la Chiesa vacante[193].

premi ai giovani che frequentarono le Lezioni di Dottrina Cristiana diretta dai Salesiani. Don Baratta Direttore dei Salesiani accompagnava i canti al piano e tenne discorso. I premi vennero distribuiti da Mons. Benassi, in luogo del Vescovo malato, e assistevano Mons. Vicario Generale e i Canonici Frati, Cortesi, Ferrari, Brignoli, Tonarelli, Morini, e i Professori Leoni, Conforti, il Direttore dei Fratelli delle Scuole cristiane, altri Ecclesiastici e nobili Signori e Signore della nostra Città».

[192] Sarà consacrato poi proprio in quella Chiesa.

[193] Questi i documenti principali del Processicolo condotto dall'Uditore Mons. Boccali per il Concistoro:

GUASTALLEN

IN NOMINE DOMINI AMEN
Die 20 Mensis Junii
Anno Domini 1890

Ill.mus et R.mus D.us Gabriel Boccali, Auditor SS.mi D.ni N.ri Papae Leonis XIII, Canonicus Patriarchalis Basilicae Vaticanae, Doctor in S. Theologia, et in utroque jure, Romae degens in S. Palatio Apostolico Vaticano, intendens conficere Processum super statu Cathedralis Ecclesiae Guastallen vacan per obit. bo.me. Prosperi Curti, ultimi illius Episcopi extra Romanam Curiam defuncti; et super qualitatibus R.D. Andreae Ferrari, Sacerdotis Dioecesis Parmensis, ex benignitate S. Suae ad supradictam Ecclesiam Guastallen promovendi juxta formam Sacrosancti Concilii Tridentini, et Constitution. fel. rec. Gregorii Papae XIV, ad se ex officio vocavit infrascriptos Testes quibus delato juramento veritatis dicendae prout tactis ad Sacrosancta Dei Evangelia in manibus Dominationis Suae Ill.mae et R.mae jurarunt, commisso mihi Notario infrascripto ut tam de illorum depositionibus de verbo ad verbum solenniter et expresse, quam de productione, et exhibitione quorumcumque jurium ac documentorum, si quae praefatus R.D. Promovendus producere et exhibere voluerit, rogatus exciperem, illaque omnia in publicam authenticamque formam redigerem omni meliori modo.

Archivio Salesiano Roma

La conclusione poi di questi atti fu la Professione di Fede fatta da ciascun preconizzando nelle mani dell'Uditore SS.; fu un momento per me solenne e commovente; quell'Altare dinanzi al quale stava genuflesso; que' quattro ceri accesi, que' SS. Vangeli

Primus TESTIS PRO ECCLESIA

Ill.mus et Rev.mus D. Raphael Scapinelli, Sacerdotis Regien, de auditu Romae degens.

Ad 1mum: Guastalla è città posta nel Modanese una volta importante per le sue fortificazioni, e per la sua positura, fu soggetta a varie vicende. Ebbe il Seggio Episcopale da Papa Leone XII il dì 13 7mbre dell'anno 1828 con bolla De commisso a nobis; fabbricata alla riva del fiume Po in una pianura, e nel suo circuito di circa due miglia contiene circa 11 mila abitanti.

Ad 2dum: La Cattedrale ha il titolo di S. Pietro Principe degli Apostoli. La fabbrica è di buona costruzione, e non ha bisogno di ristauri interessanti.

Ad 3um: Questa Chiesa è di titolo Vescovile ed è suffraganea dell'Arcivescovo di Modena.

Ad 4um: Il Capitolo era prima composto di 6 dignità e di 14 Canonici, fra' quali il Teologo e Penitenziere e 7 Mansionari e 2 Cappellani con altri Preti, e chierici addetti al divin servizio di questa Cattedrale. Ma ora le leggi civili contrarie alla Chiesa hanno stabilito che i Canonici siano 12 comprese le dignità, e i Beneficiati 6.

Ad 5um:La cura delle anime si esercita dall'Arciprete, coadjuvato da due Cappellani nella medesima Cattedrale, ove esiste il S. Fonte Battesimale.

Ad 6um: La Sagrestia è fornita di S. Arredi non solo per i quotidiani ufficii ma anche per i solenni Pontificali. Vi è il coro, l'organo, il campanile colle campane, ed il Cemeterio fuori di Città.

Ad 7mum: Varie Reliquie de' Santi sono conservate in questa Chiesa e si espongono alla divozione dei fedeli secondo le festività.

Ad 8vum: Il Palazzo Vescovile è poco lontano dalla Cattedrale; è bastantemente grande, decente, e non ha bisogno di rilevanti ristauri.

Ad 9um: Le rendite di questa Sede sono tassate nei libri di Camera a fiorini 300. Il valore di esse non si può precisare per le attuali tristi vicende.

Ad 10mum: Oltre la Cattedrale in Città non vi è altra chiesa parrocchiale. Vi era un monastero di Monache, ed una casa di religiosi non riconosciuti dall'attual Governo. Vi sono alcune Confraternite laicali, due conservatori, l'ospedale e il S. Monte di pietà.

Ad 11mum: La Diocesi è bastantemente vasta ed abbraccia sotto di sé vari paesi, luoghi e villaggi con 24 parrocchie.

Ad 12mum: Il Seminario è in Città capace di contenere varii alunni, attualmente ve ne sono circa ????

Ad 13mum: Questa Chiesa vaca per la morte della bm. di Monsigr Prospero Curti, ultimo Vescovo di essa dopo averla governata per lo spazio di circa 5 anni.

Letta questa deposizione al Teste suddetto alla presenza di Sua Ecc. Monsigr Gabriele Boccali, Uditore di Sua Santità nella sua abitazione posta nel S. Palazzo Apostolico Vaticano a dì 20 del mese di Giugno, l'anno di N.S. 1890 e del Pontificato della Santità di N° Sig.e Papa Leone XIII l'anno XIII. Il medesimo Deponente la confermò rattificò con giuramento, e sottoscrizione.

Ego Raphael Scapinelli ita pro veritate deposui de auditu
Ego Gabriel Boccali SS.mi Auditor

Ita esse Marianus De Rocco, Notar. Ap.licus.

Archivio Storico Diocesano Roma

datimi a baciare dall'Uditore SS., tutto questo non potrò dimenticarlo mai.

Su tutto il resto non so ancora nulla di certo, fuori della Consecrazione che si farà nel dì di S. Pietro. Così non so ancora in qual Concistoro avrà luogo la mia preconizzazione; quale sarà il Cardinale Consacrante, in quale chiesa ecc. ecc.[194]. Quello però che sempre più sò di certo, è il bisogno grandissimo che io sento

Primus TESTIS PRO PERSONA

Est idem Tabarelli ut supra Sacerdos Veronensis, de auditu, Romae degens

Ad 1mum: Conosco benissimo io teste di persona l'Ill.mo e R.mo Sigr Andrea Ferrari, Sacerdote della Diocesi di Parma; non sono al medesimo congiunto in verun grado di parentela né a Lui troppo familiare né emulo, onde per la verità posso deporre quanto segue:

Ad 2dum: Gli è nato in Pratopiano, Diocesi di Parma a dì 13 agosto 1850; fu battezzato a dì 13 agosto 1850, e fugli imposto il nome di Andrea.

Ad 3um: Il medesimo nacque da legittimi cattolici ed onesti Genitori, il suo Padre chiamasi Giuseppe Ferrari, e la sua Madre Maddalena Longarini.

Ad 4tum: Da quanto si è detto di sopra è chiaro che il suddetto Sacerdote percorra l'anno 40° di sua età.

Ad 5tum: Il medesimo trovasi costituito negli Ordini Sagri. Si ordinò Sacerdote a dì 20 Xbre 1873 in Parma dalla be.me. di Mons. Villa nella Cattedrale della stessa Città.

Ad 6tum: È prattico delle S. Funzioni, divoto e frequente nel celebrare la S. Messa, e negli altri divini ufficii in cui è di buon esempio ai fedeli.

Ad 7mum: Ha sempre mantenuta una vita da cattolico, e si è mantenuto nella purità della fede, e sana dottrina dei dommi di N.S. Religione.

Ad 8vum: È adorno di buoni ed onesti costumi, e per le sue doti, e qualità, gode buona stima, e reputazione presso coloro che fanno la sua conoscenza.

Ad 9um: È un Sacerdote probo, grave e prudente ed è prattico nel trattare gli affari: specialmente quegli che riguardano le cose di Chiesa.

Ad 10mum: Questo Sacerdote è laureato in S. Teologia nel Collegio Teologico di Parma; ed avendo compito il corso de' Studii possiede quella scienza e dottrina che si ricerca in un Ecclesiastico da elevarsi alla dignità Episcopale.

Ad 11mum: Questo Ecclesiastico, ordinatosi Sacerdote, fu nominato Canonico nella Cattedrale di Parma, Professore nel Seminario insegnò Matematica e Fisica, in seguito Teologia Dommatica e Morale, ed istoria Ecclesiastica, Rettore del Seminario, ed Esaminatore Prosinodale ed infine ProVicario G.le della Diocesi e Città, ed in tutti questi Ufficii riportò lode, e si acquistò molta stima.

Ad 12mum: Non ha mai dato scandalo alcuno, né circa la Fede o costumi, o dottrina, né trovasi irretito da veruna censura Ecc.a o impedimento canonico atti a ritardare la sua promozione.

Ad 13um: Per le quali cose tutte da me sopra narrate, io lo reputo atto ed idoneo a ben reggere e governare quella Chiesa, che la Santità di N.S. si degnerà affidare alla cura di sì distinto Ecclesiastico, e tal promozione sarà utile, e di decoro alla Chiesa.

Letta questa deposizione al Teste... a dì 20 del mese di Giugno... 1890...

Ego Richardus Tabarelli ita pro veritate deposui
Ego Gabriel Boccali SS.mi Auditor
Ita esse Marianus De Rocco, Notar. Ap.licus.

Archivio Segreto Vaticano Roma

che anime buone e sante mi accordino il conforto delle loro preghiere presso l'Altissimo. Anche a Lei adunque lo dimando questo conforto e per mezzo Suo lo dimando egualmente ai due carissimi Colleghi, il Sig. Direttore Sp.le e il Sig. Economo; ai carissimi seminaristi, ai quali dimando la carità delle carità di tre

PROPOSITIO

Cathedralis Ecclesiae
Guastallen.

Romae 1890

Typis Vaticanis

Emẽ et Rmẽ Domine

SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER in proximo Consistorio proponet Cathedralem Ecclesiam Guastallen. vacan. per obitum bo. me. Prosperi Curti ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti; item referet ipsius Ecclesiae statum, nec non qualitates R. D. Andreae Ferrari Presbyteri dioeceseos Parmensis ad eamdem Guastallen. Ecclesiam ex benignitate *Sanctitatis Suae* promovendi.

Guardastallum, vel Guastalla, alias Vastalla, Italiae civitas ad citeriorem Pagi fluvii ripam in agro Mutinensi, planoque in loco aedificata, duorum circiter milliarium est ambitus, mille domos et undecim circiter mille cum suburbio continet habitatores.

Cathedralis Ecclesia S. Petri Apostolorum Principis invocatione gaudet, haud bonum praefert aedificium, nonnullas exigit reparationes, atque Mutinensi Archiepiscopo suffragatur.

Sex dignitates, quarum post pontificalem prima Archipresbyteratus constituunt ad praesens eius Capitulum, quod insuper sex enumerat cum theologo ac poenitentiario Canonicos, totidem Mansionarios, duos presbyteros et clericos divino servitio addictos.

Per ipsum Archipresbyterum a Capellano adiutum animarum cura ipsamet exercetur in Cathedrali, ubi nedum fons adest baptismalis, unicus in civitate, atque sacrarium omni supellectili sacra, sive ad divina obeunda officia, sive ad pontificalia peragenda sufficienter instructum, verum et plures praesto sunt Sanctorum reliquiae decenter adservatae, atque insuper chorus, organum, duplex campanile cum campanis, atque coemeterium extra civitatem.

Parum ab Cathedrali distat domus pro Episcopi habitatione, eaque satis commoda ac decens est et nullam exposcit reparationem.

Fructus taxati sunt in Libris Camerae ad Florenos 300.

Nulla alia Vastallae reperitur paroecialis Ecclesia, nullum superest virorum, aut mulierum monasterium, sed nonnullae laicorum sodalitates, duo conservatoria pro pueris utriusque sexus, hospitale, mons pietatis, atque seminarium.

Dioeceseos ambitus satis late patet, atque sex supra viginti sub se complectitur paroecias.

Ad relatam Ecclesiam evehendus est praefatus R. D. Andreas Ferrari ex legitimis, catholicis, honestique parentibus in paroecia Pratiplani, vulgo *Pratopiano* dioecesis Parmensis progenitus et in quadragesimo aetatis suae anno constitutus. Presbyteratus ordine, et in sacra theologia dudum doctorali laurea ditatus, ad functiones obeundas ecclesiasticas naviter incubuit. Duabus in paroeciis Coadiutorem, ac dioecesano in seminario Rectoris vices, atque tum mathesis, ac physices, tum dogmaticae theologiae, ac historiae ecclesiasticae Antecessorem aliquando agens, de morali theologia, deque locis theologicis praecepta inibi tradit, ubi et Rector existit. Almo theologorum Collegio Parmensi coop-

Archivio Veneziano Roma

Ave Maria e di tre *Gloria Patri* a termine del S. Rosario nel Triduo precedente la Festa di S. Pietro[195].

Rendo intanto anticipate grazie per tanta carità che vorranno usarmi; come ringrazio quelli tutti che vollero usarmi la più squisita attenzione al momento della mia partenza. Aggradisca Ella e faccia aggradire ai Colleghi Superiori e Professori, ai Seminaristi i miei cordialissimi saluti e permetta di confermarmeLe

Roma 21 Giugno 1890

umil.mo servo ed aff.mo
A. Ferrari Rett.

tatus Oratoris, theologi Definitoris, Pro-Vicarii Generalis, et Examinatoris Pro-Synodalis munere perfunctus, Basilicae-Cathedralis Parmensis ad praesens usque Canonicus renuntiatus est. Vir doctrina, gravitate, prudentia, morum honestate, rerumque usu praeditus, dignus eapropter habendus, qui recensitae Guastallen. Ecclesiae in Episcopum praeficiatur.

Praemissa desumpta sunt ex processu confecto coram R. P. D. Gabriele Boccali *Sanctitatis Suae* Auditore, cuius in manibus fidei professionem emisit.

Supplicarur pro expeditione cum decreto vacationis Canonicatus, quo ut supra potitur, suspenso tamen vacationis effectu ad *Sanctitatis Suae* beneplacitum, nec non cum clausulis necessariis et opportunis.

[194] Il Concistoro segreto vi sarà il 23 giugno; quello pubblico giovedì 26 giugno.

[195] È bellissima questa apertura d'animo con il suo Viceretiore e la richiesta umile di preghiere da parte dei Seminaristi.

Archivio Saveriano Roma

52) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Carissimo e M. R. Sig. Vicerettore,

EccoLe altre mie notizie ben più determinate di quelle che Le diedi ieri l'altro. Oggi alle 10 mi sono recato al Vaticano, dove raccoglievansi parecchi altri preconizzandi del Concistoro Segreto. Saliti sù verso gli appartamenti Regali, per mezz'ora incirca abbiamo atteso che passasse il S. Padre, e comparve quel benedetto venerando vegliardo; al vederci si mostrò profondamente commosso, ci benedisse e andò al Concistoro. Passò un'oretta, poi ricomparve attraversando la sala dove eravamo riuniti, e nelle Sala del trono si vide uno ad uno genuflessi ai suoi piedi i novelli Vescovi ai quali impose il rocchetto. Che momento solenne fu mai quello per noi! Vedere quel santo vecchio dalla età cadente, pure tutto energia e vita, quasi che la divina virtù per un miracolo sorprendente lo sostenga e lo prosperi! Dalle sue medesime mani ricevere il rocchetto, simbolo di giurisdizione Pastorale, quel rocchetto che è pel passato e per l'avvenire (come Le ho detto più volte),richiamava alla mia mente i più dolci ed i più serii e tremendi pensieri![196].

Non lo dimenticherò mai quell'istante, tanto fu solenne per me. Terminato quel rito, ci benedisse di nuovo con tutta l'espasione dell'animo e ci lasciò, ritirandosi ne' suoi appartamenti. Allora ci recammo tutti dall'E.mo Card. Segretario di Stato[197] che ci disse parole di cortesia e di conforto, indi discendemmo nella Basilica dove genuflessi ci trattenemmo un pò a pregare dinanzi alla tomba dei SS. Apostoli; e fatta la visita di rito al card. Decano[198] nel Palazzo della Cancelleria, che ci accolse con tanta bontà, ritornammo alle nostre residenze.

[196] «come le ho detto più volte»: denota che sull'argomento dell'Episcopato e sue responsabilità, Ferrari e Conforti avevano a lungo parlato...

[197] Card. Mariano Rampolla del Tindaro.

[198] Il Card. Decano era Monaco La Valletta.

Archivio Generalizio PIME Roma

Ed ecco le notizie di quest'oggi; e pei giorni che rimangono di fermata a Roma? Dimani, se così piacerà al Signore, alle ore 9 e mezzo si farà da tutti i preconizzati presenti in Curia la solenne professione di fede nelle mani del Card. Mertel alla Cancelleria Apostolica; alle 12 avrò udienza dal S. Padre insieme ad altri due o tre Confratelli; alle 6 e mezzo mi ritirerò nella Casa degli Esercizi dei Gesuiti d'onde non uscirò che Sabbato a sera, eccettuata qualche ora del giovedì per intervenire al Concistoro pubblico. E domenica (mi sento opprimere l'animo da una grandissima trepidazione) dalle mani del Card. Parocchi riceverò la Consacrazione nella Chiesa delle Dame del S. Cuore vicinissime alla residenza dei PP. Stimmatini; e probabilmente avrò Conconsecratore Mons. Benassi[199] che ho veduto ier sera in casa dello Spedizioniere Sassi. Il dire poi delle accoglienze che mi ha fatto l'E.mo Parocchi lo differisco ad altro tempo, che ora non scriverò così presto.

Alcune urgenze mi costringono di chiudere questa lettera buttata giù così in fretta, ma non posso terminare senza offrire i miei ossequii e saluti cordialissimi ai miei Colleghi del Seminario; saluti cordialissimi anche ai carissimi alunni, e di nuovo mi raccomando alle orazioni di tutti.

In particolare modo poi saluti per me il Sig. Can. Direttore Spirituale, il Sig. Economo ed il Prof. Balestrazzi, ed Ella voglia aggradire che me Le confermi con affettuosa stima

Roma, 23 Giugno 1890

umil.mo aff.mo in G. C.
A. Ferrari

[199] Non sarà Mons. Benassi, già Vescovo dimissionario di Guastalla, a cui era successo Mons. Prospero Curti, il secondo Conconsacrante con Mons. Vincenzo Leone Sallua, O.P., ma Mons. Giovanni M. Mojoli, Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado.

Archivio Salesiano Roma

53) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo e M. R. Sig. Vicerettore,

Le ho scritto ieri, ma sono costretto a scriverLe anche oggi in seguito alla udienza ottenuta dal S. Padre.

Io adunque, insieme ad altri due preconizzati, fui ammesso alla udienza pontificia sul mezzodì preciso, e durò l'udienza una bell'ora. Dire della bontà paterna con cui ci trattò il S. Padre, non mi sarebbe dato; perché sebbene la credessi già grande la bontà e la cordialità del S. Padre, pure quella che ho trovato in quest'oggi ha sorpassato ogni mia aspettazione. Ci ha detto parole d'incoraggiamento, ci ha dato gli avvisi i più salutari, ci ha interrogati su tante e tante cose; e come si mostrò informato di tutto, di tutto! Parlò di certe faccende della Lombardia[200], che oramai tutti sanno, di un certo scisma che si vorrebbe tentare; ci disse di *certe chiamate* a Roma, ed altre cose non poche chiamate coi loro nomi *reali* e *personali*; ma Le racconterò per disteso quando ritornerò costà. Congedandoci ci invitò ad altra udienza per lunedì p.v. che sarà quella di congedo.

[200] Faccende della Lombardia... un certo scisma... Molto probabilmente si riferisce allo scontro, che veniva perpetuandosi nonostante i ripetuti richiami da parte della S. Sede, tra Rosminiani, intransigenti e conciliatoristi, e che vedevano sulle prime linee Vescovi di spicco come Scalabrini di Piacenza e Bonomelli di Cremona. Mons. Miotti invece, dopo il richiamo forte avuto da Roma per l'episodio della visita del Re a Parma, aveva moltiplicato le dichiarazioni di fedeltà e docilità al Papa.

Intanto il Cerimoniere Pontificio faceva recapitare a Mons. Ferrari:

Illmo e Rmo Monsignore

Si compiacerà V. S. Illma e Rma trovarsi *il giorno 29 del corr. mese di Giugno Domenica V. dopo la Pentecoste* alle ore*7.1/2 antim.* in punto nella Chiesa *del S. Cuore presso la Villa Lante,* ove l'Emo, e Rmo Signor Cardinale *Guido M. Parocchi Vescovo di Albano* farà la funzione della di Lei Consecrazione in Vescovo, a tal oggetto occorrono

Due Cappellani in abito talare per servirla nella sacra funzione
Due cotte per li medesimi
La Croce pettorale, e l'Anello
Un Cameriere in abito di città

Si rammenterà di digiunare nel giorno che precede alla di Lei Consecrazione, e che nella mattina della Consecrazione stessa deve celebrare la Messa coll'Emo Consecratore.

Occorrono inoltre i seguenti oggetti

Pastorale - Mitra di teletta d'oro - Guanti - Dalmatiche - Sandali e Calzari tutto di colore bianco.

A. Gattoni
Cerem. Pontificio

Archivio Storico Diocesano Roma

Di questo mio viglietto ne usi *con certo riserbo*, specialmente fuori della *saletta*, per certe considerazioni troppo facili a vedersi; dopo un *pò di tempo* se ne potrà dire anche molto di più.

Intanto continui a raccomandarmi al Signore ora che mi metto a fare gli Esercizi[201], e mi riverisca il Sig. Direttore Spirituale, il Signor Economo ed i sigg. Professori; e mi saluti di nuovo i carissimi Seminaristi alle preghiere dei quali mi raccomando; e mi ricordi anche al nostro caro D. Luigi, Segr.io Vesc.le[202].

Me Le confermo con distinta stima

Roma, 24 Giugno 1890

umil.mo aff.mo in G. C.
C. A. Ferrari

[201] Gli Esercizi li fece presso la Casa dei Gesuiti a Borgo S. Spirito.

[202] Dopo la morte del Canonico Carlo Maria Beccali, Mons. Miotti aveva nominato Segretario Vescovile D. Luigi Boni.

PREFETTURA
delle
CEREMONIE APOSTOLICHE

Si dichiara dal sottoscritto Prefetto delle Ceremonie Ap.liche che a Monsigr. Andrea Ferrari eletto e consacrato Vescovo di Guastalla, trovandosi tuttora investito del Canonicato nella Basilica Cattedrale di Parma, nel Coro spetta sedere allo stallo sopra non solo ai semplici Canonici, ma sibbene a quelli insigniti in dignità, e ciò a riguardo del Carattere Episcopale.

In fede ecc.

Lì 29 Giugno 1890

Luigi Sinistri (?) Prefetto
delle Cerimonie Ap.liche

(Archivio Arcivescovile di Milano)

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

Noverint universi, ac singuli hoc praesens publicum Instrumentum inspecturi, lecturi pariter, et audituri, quod Anno a Nativitate Domini MDCCCXC. - - - - - - - - - die vero XXIX. Mensis Pontificatus autem SSmi Domini Nostri Leonis Divina Providentia Papae XIII. anno XIII. in mei, testiumque infrascriptorum praesentia, Eminentissimus ac Reverendissimus Dominus D. Luidus Mª S. R. E. Cardinalis Parocchi Episcopus Albanensis de speciali mandato ejusdem SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI in Ecclesia Sanctissimi Cordis Jesu in Urbe Laudi. Illmo, ac Rmo D. Andreae Ferrari Episcopo Cathedralis Ecclesiae Guastallen. , ad quam in Consistorio Secreto die XXIII. mensis Cte anni superioris. Electus fuit, inter Missarum solemnia, assistentibus sibi Illmis, ac Rmis DD. Vincentio Leone Sabin. O. P. Archiep. Chalcedonen. et Joanne Mª Majoli Ep. Urbevetan et S. Angeli in Vado , munus Consecrationis impendit, ac Eumdem cum omnibus solemnitatibus, admonitionibus, precibus, orationibus, benedictionibus, unctionibus, et ceremoniis consuetis juxta ritum, ac morem Sanctae Romanae Ecclesiae ad formam Pontificalis Romani in praedicta Ecclesia Episcopum , et Pastorem consecravit. Super quibus omnibus et singulis Ego infrascriptus Apostolicae Sedis Coeremoniarum Magister, et Protonotarius ex officio rogatus, hoc praesens publicum Instrumentum confeci. Acta fuerunt haec Romae, loco, die, mense, et anno, quibus supra, praesentibus ibidem, et ad praemissa testibus adhibitis atque rogatis

Fides Consecrationis

Archivio Saveriano Roma

54) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. Vicerettore,

La pregherei di mandare stassera a Corcagnano (all'osteria presso la posta) la mia veste nera che troverà o sul portapanni, o in un cassetto del commò. Dimattina parto per la montagna, d'onde ritornerò verso l'Assunta[203]. Intanto La saluto cordialissi-

[203] Era tornato da Roma con le insegne episcopali il 1° luglio. La Sveglia del 2 luglio descrive l'arrivo di S.E.R.ma Mons. Ferrari:

«Ieri col treno delle 3.51 pom. giungeva in Parma il novello Vescovo di Guastalla Mons. Andrea Ferrari. Erano alla stazione a riceverlo lo zio del nuovo antistite, D. Pietro Ferrari, i rappresentanti del Capitolo della Basilica Cattedrale, il Can. Grassi, Direttore Spirituale del Seminario, il Sac. D. Pio Galloni Economo e il Prof. D. Guido Conforti, Vice-Rettore della stesso Seminario, coi Prof. Pignoli e Balestrazzi. Il Conte Raffaele Boselli, il Prof. Leoni, il Can. Brignoli rappresentavano il Comitato Diocesano. Notammo pure molti altri Sacerdoti, Parrochi di Città, Consorziali, i quali tutti dopo di aver ossequiato Mons. Ferrari nella sala di 1ª Classe (concessa gentilmente dal Sig. Capo Stazione) lo seguivano in varie carrozze al Palazzo Vescovile, ove S.E.Rma Mons. Nostro Vescovo lo attendeva con altri distinti Membri del Clero, fra i quali Mons. Chieppi, il Can. Tonarelli, il Sac. Aicardi, ecc.

Mons. Ferrari narrò subito come il Santo Padre lo avesse incaricato di speciali saluti per Mons. Nostro Vescovo, del quale Sua Santità gli aveva parlato con singolare benevolenza. Disse pure che Sua Santità mostrò molto interessamento per la Diocesi di Parma, e che mandava una benedizione speciale al Capitolo, ed al Seminario.

Mons. Ferrari, licenziatosi da S.E. il nostro Vescovo, recavasi in Seminario, ove era accolto, fra gli applausi de' Seminaristi, da molti Ecclesiastici fra i quali notammo alcuni Parrochi della Campagna, il R.mo Rettore del Seminario di Berceto, vari membri di ordini religiosi. La Cappella del Seminario era parata a gran festa, e l'interno del cortile pavesato con drappi e fiori. Alla sera fu bellamente illuminato. Oggi Mons. Ferrari pontifica nella Cappella del Seminario ove si festeggia (con la Visitazione) S. Luigi. Assistono i Professori e tutti gli Allievi».

«Mercoledì sera, 2 luglio, terminate in Seminario le solenni funzioni, nelle quali pontificò Mons. Ferrari, i Seminaristi si raccolsero in una Camerata tutta messa a festa, ove sopra apposito seggio prese posto il novello Vescovo, circondato da alcuni professori ed altri Sacerdoti, che, trovandosi a quell'ora in Seminario, furono invitati ad assistere a quell'accademia che in forma affatto privata i buoni giovani Seminaristi vollero tenere ad onore del loro amatissimo Rettore.

Recitarono essi con molto sentimento varie poesie in latino ed in italiano, ed accompagnati dal piano, eseguirono varii canti. Indi appressatosi al seggio di Mons. Ferrari l'Egregio Vice-Rettore del Seminario D. Guido Conforti, con nobili parole gli presentò a nome di tutti gli alunni un anello episcopale, pregandolo di accettarlo come segno di quella riconoscenza e di quell'affetto che a lui serberanno sempre i suoi allievi, prostrati in quel momento alla sua venerata presenza. L'anello, lavorato con isquisito gusto, porta incastonato un bellissimo ametisto attorniato da brillanti.

Mons. Ferrari accolse commosso lo splendido dono, e rivolse a' suoi cari giovani un breve discorso, che essi non dimenticheranno mai più. Disse ch'Egli, quantunque col cuore atterrito per l'alta dignità che eragli stata data, si congratulava con essi dell'onore che avevano reso alla sua persona perché addimostravano di essere giovani di cuore

Archivio Generale Roma

mamente insieme con tutti i carissimi Seminaristi, ed il Sig. Arciprete, e L'avverto che se trovasi sprovvisto di applicazioni di Messe le applichi d'ora innanzi sino al mio ritorno per gli obblighi del Seminario. Preghino tutti il Signore Iddio per chi si protesta

22-VII-1890

Aff.mo in G. C.
† Andrea Ferrari
Vescovo di Guastalla

eccellente, giovani sinceramente affezionati al loro Rettore; il che è argomento a sperare ch'essi mostreranno gli stessi sentimenti verso di Colui che sarà chiamato a succedergli nell'uffizio, cui Egli fra breve dovrà rinunziare. Disse che essi, onorando la sua persona insignita del carattere Episcopale, davano a vedere l'alto concetto in cui tengono la sua dignità di Vescovo, mettendo così in pratica quanto Egli aveva loro sempre inculcato; e specialmente si consolava, perché teneva per certo che essi non solo avrebbero sempre nutrita la più profonda riverenza all'Episcopato in generale; ma sì avrebbero mostrato il più grande ossequio al Venerando Pastore della Diocesi, e l'ubbidienza più pronta, e ricordò come il Sacerdote che onora il suo Vescovo e gli riesce di consolazione, sia il Sacerdote più degno che mai si trovi. Disse ancora che le lietissime accoglienze de' suoi Seminaristi al suo ritorno da Roma, erano per lui un nuovo argomento di quell'amore grande, in che essi tengono il Vicario di Cristo; e li esortò a quella profondissima riverenza ed inalterabile ubbidienza che tutti dobbiamo sempre alla sua augusta persona ed alle sue sacrosante parole. E terminò il suo dire invitando quei cari giovani a gridare un evviva a Leone XIII; il che essi fecero ripetute volte con tutto quell'entusiasmo di cui in quel momento solenne era ricolmo il loro ardente cuore.

L'interno del Cortile del Seminario era assai bene illuminato...».

All'Accademia celebrata in suo onore, il bravo latinista Seminarista di II° teologia Giuseppe Pietralunga gli presentò un componimento «*Vota*» sottoscritto da altri 10 compagni di Seminario (gli 8 Decani delle Camerate, più i rappresentanti degli Esterni e l'amanuense D. Spigardi):

VOTA

Auratis citharis, per prata nitentia coeli
Palmam ferentes roridam
Cantica laeta canunt
Aligeri juvenes aulae stellantis Alumni:
Andream et aetheris plagae,
Lux ubi festa, sonant,
Andream tellus laeto clamori salutat.
Vocique terrae respuata
Consociare suam
Parmensis, Domino data, studiosa juventus?...
Patremque carum, Presulem
Concelebrare neget?...
Non ita! vincit amor, nos et cedamus amori,
Totisque cordis intimis
Fausta precetur amor.

Archivio Storico Roma

Vivas, alme Pater, Presul doctissime, vivas!
Decus perenne Ecclesiae
Auxiliumque tuae.
Vivas! Te usque Deus juvet in discrimine rerum,
Assuescat et victoriae
Dextra triumpha canens.
Vivas, atque ferae trepident inferne cavernae,
Superne virentque coelites,
Et Tibi serta ferant.
Praesul, sic vivas, vivesque in saecula longa,
Tibi serenique effluant
A sine nube dies.
Haec Tibi libamus, Praesul sanctissime, vota:
Istis, precamur, vocibus
Annuat usque Deus.
Interea Zephyri vos dulci ferte Parenti
Amorem; amore fervido
Ductaque vota, cadant.
Scilicet Ille dedit, Operi cuncta regitque movetque,
Patrem, Magistrum, cui datum
Pectus amore calens:
Fixa tamen, Praesul, remanet Tua dulcis imago;
Nostroque numquam pectore
Deleat ulla dies.

D. Aloysius Parenti (S. Bernardo) — Eduardus Notari (S. Cuore)
Joseph Gazzi (Immacolata) — Laurentius Mazza (S. Luigi)
Joseph Canetti (S. Giuseppe) — Ernestus Bonassi (S. Ilario)
Petrus Del-Soldato (S. Tommaso) — Natalis Bernini (S. Carlo)
Cl. Firminus Roncaglia (Esterni) — Sac. Fabius Spigardi (Amanuense)
Joseph Cl. Petralonga (Autore)

Lo stesso giorno, Mons. Ferrari rispose a D. Scauri, Arciprete a Traversetolo:

Rev.mo Sig. Arciprete e Vicario Foraneo

Al mio ritorno dalla Eterna Città, che fu nel pomeriggio di jeri, mi fu consegnata la gentilissima lettera nella quale V.S. Rev.ma, assieme ai Parroci ed agli altri Sacerdoti di codesto suo Vicariato, ha voluto onorarmi colle attenzioni più squisite. Io adunque ringrazio con tutto l'animo mio V.S. Rev.ma e tutti quelli egregi parroci e Sacerdoti che fanno seguito alla sua firma, e li avverta che ne serberò sempre gratitudine e riconoscenza tanto più grande quanto meno mi trovo meritevole di tanta Loro benevolenza.

Il Signore Iddio Li rimeriti tutti della carità che mi hanno usata, e spero che mi useranno anche in avvenire, sollevando al Cielo le loro preghiere per me meschino, che dopo il ritorno dalla Eterna Città mi trovo onerato da due Croci: la prima è quella che m'ha dato da portare il S. Padre, e l'altra è la coscienza ch'io ho della troppa meschinità di mie forze in faccia al peso formidabile agli stessi omeri angelici.

Aggradisca il sentimento della mia più viva riconoscenza e lo faccia aggradire anche a tutti codesti suoi parroci e Sacerdoti, e, mentre prego il Signore a ricolmarli delle più elette benedizioni, ho l'onore di protestarmi

Seminario di Parma, 2 Luglio 1890

Umil.mo suo servo ed aff.mo in G.C.
† A. Ferrari, V^e^ di Guastalla

Archivio Saveriano Roma

Il giorno 7 luglio in Episcopio vi fu l'Accademia per la distribuzione dei premi agli Alunni del Seminario, presenti i Vescovi Miotti e Ferrari. Discorso del Prof. Balestrazzi: «studiando bene addentro le dottrine dell'antico paganesimo, troviamo una messe di verità consone alla rivelazione; messe molto più copiosa che non sembri a primo aspetto...».

I canti furono tre. Il primo fu un inno al novello Vescovo di Guastalla. I versi erano del Seminarista Oddi Anselmo e la musica dell'Egregio Prof. Don Genesio Bonati... L'altro canto fu la *preghiera alla Vergine* di Leone XIII, messa in musica dal M° F. Frenguelli; ed il terzo, la *Carità* del M° Rossini. - Assai belle e declamate con sentimento furono le poesie. Il Seminarista Pietralunga Giuseppe recitò versi latini in onore di S.E. Mons. Nostro Vescovo. Il Seminarista Castellina Attilio lesse un componimento in lingua greca; ed in lingua italiana declamarono versi in vario metro gli alunni del Seminario Pesci Luigi, Gazzi Giuseppe, Oddi Anselmo.

Il risultato degli esami fu letto dal Prof. D. Guido Conforti, Vice-Rettore del Seminario, e da ultimo S.E. Mons. Vescovo di Parma rivolse brevi parole agli intervenuti invitandoli a fare un evviva al nuovo Prelato Mons. Ferrari, così benemerito del Seminario, e che di tanto onore riesce al Capitolo ed alla Diocesi. (*Sveglia* 12.7.90).

Nei giorni seguenti, a Parma ci fu una gara di richieste da parte di Comunità Religiose e Associazioni Cattoliche per onorare il nuovo Vescovo. Il giorno 15 luglio Mons. Ferrari accettò di presiedere la solenne Accademia di chiusura dell'anno scolastico e premiazione presso la Scuola Elementare tenuta allora nell'Oltretorrente dai Padri Stimatini, da Ferrari tanto apprezzati per il loro zelo, la loro cultura e per lo spirito sacerdotale da cui erano animati (cfr. anche la lettera di P. Perazzani a Ferrari del 28.8.1889 alla Nota n. 166).

Archivio Saveriano Roma

55) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Mio carissimo Sig. Vicerettore,

Forse non ha ricevuto il mio viglietto di ieri, quindi La pregherei di nuovo di portare la mia veste nera che si trova nella camera del Rettore o sul portapanni, o in un cassetto del commò. Così dimattina Del Grano[204] la porterà a Langhirano e di quì sarà portata a casa mia.

Di nuovo La saluto cordialissimamente insieme ai carissimi Seminaristi ed al carissimo Sig. Arciprete e mi raccomando di nuovo alle sante loro preci.

Oggi mi reco alla mia famiglia[205]; verso l'Assunta (non so ancora se prima o dopo) ritornerò costà.

Le auguro ogni benedizione e mi confermo di Lei car.mo Sig.V.Rettore

Langhirano 23-7-90

Umil.mo aff.mo in G. C.
† Andrea V. di Guastalla

[204] Del Grano era il vetturale.

[205] Il primo incontro affettuoso con i suoi a Lalatta: la Mamma malata però non poté mai assistere ad una Messa di suo figlio Vescovo!

«La mattina del 23 corrente, Mons. Ferrari, Vescovo di Guastalla, partiva da Parma per recarsi a Pratopiano, presso la sua famiglia, dove si fermerà qualche settimana; e intanto vi amministrerà la Cresima e consacrerà il bel concerto di campane onde quella parrocchia va tanto lieta, anche perché opera di uno di quei terrazzani, il Signor Zucchellini.

Sappiamo che in vari punti della strada percorsa dal Venerando Prelato, Sacerdoti e fedeli gli hanno presentato gli omaggi del loro rispetto. Anche a Langhirano è stato fatto segno a speciali dimostrazioni di riverenza e d'affetto, non tanto per parte del Clero e di molti fedeli che si raccolsero in Chiesa, dove impartì la benedizione, ma per parte altresì di alcune distinte famiglie di quella Borgata». (*Sveglia* 26.7.1890).

Archivio Saveriano Roma

56) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. Vicerettore,

Ieri ho ricevuto la graziosa Sua lettera col pacco della veste e Le rendo mille grazie per tanta premura. E delle altre premure che Ella s'è preso per me sia aspettandomi con tanto desiderio a Carignano il giorno 22, sia mandando a Corcagnano nel medesimo dì per aver mie notizie, e sia ancora venendo Ella il dì appresso per vedermi, di tutto questo, dico, come potrò sdebitarmi? La mia gratitudine e la mia riconoscenza eccola tutta, e del resto Iddio La ricompensi per tanta bontà verso di me[206].

Quanto poi al seminarista Pellegri, spiacemi grandemente che si trovi ammalato; speriamo però che la malattia non avrà serie conseguenze e neppure caratteri gravi; ad ogni modo niente di meglio che egli si rechi all'aria nativa e fors'anche all'ospedale, sempre dietro il consiglio medico per declinare ogni responsabilità sulle conseguenze di un trasloco dell'infermo[207]. S'immagini poi quanto desiderio io abbia di saper presto qualche cosa del buon Pellegri, e quanto io Le sarò obbligato se vorrà darmene un cenno.

Intanto Ella bramerà mie notizie, ed io che debbo dirLe? Ridurrò le molte in poche: coll'aiuto di Dio ho fatto ottimo viaggio e il mio arrivo in questo piccolo villaggio fu festeggiato contro ogni mio merito da questi buoni terrazzani; il Priore di Vairo ha predicato un triduo e in questa mattina si vedrà certo il frutto di quello zelo, onde il Priore ha distribuito il pane della divina

[206] Paterno riconoscimento per le affettuose premure del Conforti verso il suo Rettore Vescovo.

[207] Finite le celebrazioni per la consacrazione di Mons. Ferrari, si portarono a termine gli esami finali; e poi il Vice Rettore Conforti condusse a Carignano 27 Seminaristi per la villeggiatura, che ebbe inizio il 10 luglio. Furono costituite 2 Camerate, a capo delle quali furono posti Parenti e Pellegri come Decano e Vicedecano della I'; e Gazzi e Vallara per la II'.

Il Rettore Ferrari continuava ad annotare nel «Quaderno disciplinare» che Pellegri Ormisda si è assentato dal Seminario dal 21 luglio mattina al 10 settembre; poi dal 20 settembre, dopo gli Esercizi e le Ordinazioni. E per la prima volta è elencato tra quelli che usufruiscono di una beneficenza dal Seminario, con lire 50, forse in ragione della malattia.

Archivio Salvatoriano Roma

parola, il buon numero di coloro che si accosteranno alla sacra mensa. Dopo la S. Messa seguirà la benedizione delle campane, indi la Cresima[208].

Ma un pensiero continuamente mi affligge ed è che la povera mia mamma, che giorni or sono corse quasi pericolo di vita, per una violenta febbre, neppure può in questi dì intervenire una sol volta alla messa nel nostro Oratorio[209]! Pazienza e sia fatta in tutto la SS. divina volontà, alla quale, con grande mio conforto ed anche con mia edificazione, la mia buona mamma è completamente rassegnata.

Domenica ventura avremo quì la sagra, e nell'altra (10) andrò a Palanzano per la Cresima; e siccome finché sto quì veggo bene di non trovare quel pò di quiete che pur tanto desiderava, così, se altro non mi succede, il giorno 12 o al più il 13[210], conterei di recarmi costaggiù, anche per disbrigare certe mie faccenduzze, che, standomene quì, avrebbero troppo ritardo.

RingraziandoLa adunque di tutto quello che ha fatto per me, La prego di nuovo a tenermi raccomandato al Signore nelle Sue preci, aggradisca i miei cordialissimi saluti, e li faccia aggradire anche ai Seminaristi, ed al Sig. Arciprete; ed invocando sopra tutti coloro le più elette benedizioni del Cielo, me Le confermo di tutto cuore

Pratopiano 27 Luglio (Matt.) 1890

aff.mo in G. C.
† Andrea Ferrari V.° di Guastalla

[208] Per l'attività pastorale (predicazione, Cresime, benedizioni campane,ecc.) il Vescovo gli aveva delegate le facoltà necessarie.

[209] La Mamma poi migliorò: vedi lettera del 3 agosto.
«Mons. Ferrari lasciava la nostra città per recarsi a Pratopiano, presso la sua famiglia, dov'è tuttora, la quale trovavasi in grande costernazione per la grave malattia della Madre di Monsignore. I Santi Sacramenti che le erano stati amministrati e l'arrivo del Figlio, che avvenne nello stesso giorno, furono per lei una vera medicina, essendosi ben presto riavuta, e potendosi ora giocondare della graditissima presenza di Colui, che se l'ha sempre consolata, l'ha però saputo coi suoi meriti e colle sue virtù colmare di dolcezze ineffabili gli ultimi anni di una delle più fortunate delle madri. Alla Madre pertanto e al Figlio presentiamo le nostre più rispettose e sincere congratulazioni» (La Sveglia, 13.8.1890).

[210] Realmente lasciò Lalatta il 18 agosto per riprendere la direzione del Seminario e sistemare le pendenze: è probabile che proprio nei mesi di attesa dell'Exequatur, Mons.

Archivio Saveriano Roma

57) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. Vice-Rettore,

Mi sono consolato a sentire che il Seminarista Pellegri abbia superato la crisi acuta dalla sua malattia, e sebbene mi dispiaccia della partenza per lunga convalescenza, ringrazio però il Signore che in tale malattia l'ha preservato da peggiori conseguenze[211].

Ferrari preparò - probabilmente per richiesta di Conforti e per norma dei suoi Successori nella direzione del Seminario - i due Quaderni (Disciplinare e Villeggiatura) trascrivendo in essi le note e i quadri scolastici ecc. che anno per anno era venuto scrivendo su fogli separati, cominciando dal 1883 (il 1881-82 lo ha conservato in quadro a parte) e fino alla Villeggiatura del 1890, quando egli era già Vescovo.

[211] Pochi giorni dopo scriveva a Pellegri la seguente:

A.M.D.G.

Mio Carissimo D. Ormisda,

Per due ragioni La ringrazio con tutto l'animo della graziosa sua lettera consegnatami dall'ottimo Vice Parroco: la prima è perché mi è testimonio della più affettuosa gratitudine e riconoscenza verso di me, sebbene io la trovi al di sopra d'ogni merito; la seconda è perché mi ha recato grande consolazione facendomi conoscere il miglioramento di sua salute. Ed è veramente grande questa consolazione, come fu grande, ne L'assicuro, il mio dolore quando sentii da una lettera del Vice-Rettore ch'Ella era caduto infermo. Rendo perciò vivissime grazie al Signore Iddio e Lo prego, benché ne sia indegno, che la restituisca alla primiera sanità, ed abbia a trovarmi completamente racconsolato sapendoLa ridonata in perfetta salute.

Intanto accettiamo tutto dalla mano di Dio Benedetto, che certo tutto dispone pel nostro maggior bene: questa rassegnazione raddolcisce anche in me quel dolore che provo per la condizione di salute della mia mamma, la quale per altro adesso può alzarsi tutti i giorni e rimuoversi per casa; e questa medesima rassegnazione conforti anche Lei e Le renda meritevoli per l'eterna vita que' patimenti, che, sebbene leggieri, avrà ancora a tollerare nella sua convalescenza.

Abbiasi questa mia come pegno di quel sincerissimo affetto che ho per Lei nel nostro Signor Gesù Cristo: il dì 18 corr. mi recherò a Carignano e là spero di riavere sue notizie sempre migliori, e più tardi sarò lietissimo di poterla rivedere in prospera salute, perché tutta l'abbia poi a spendere per G.C. e per la Sua Santa Chiesa.

Troverà qui acclusa una immaginetta della Madonna di Loreto: sò che ne è tanto devoto: deh! che la Vergine Maria l'assista, la difenda e la conservi.

E mentre la prego di raccomandarmi a Dio nelle sue orazioni, invoco sopra di Lei e della sua buona famiglia le più elette benedizioni del Cielo, e con tutto il cuore me le professo

Lalatta di Pratopiano, 7 Agosto 1890

Affezionatissimo in G.C.
† Andrea Ferrari Vescovo
di Guastalla

Archivio Ferrari Roma

Godo poi tanto tanto della ottima salute di Lei e degli alunni che ora trovansi costì raccolti; ho gradito assai i saluti che Ella m'ha inviato e per parte dell'ottimo Sig. Arciprete e dei cari Seminaristi, e li ricambio con tutto il cuore[212].

Quanto a me di salute ora mi trovo bene; quiete poi e riposo perfetto, come avrei desiderato, non posso averne per varie cause che così presto non potrei quì ridire. La buona mia Mamma ha migliorato alquanto, e ringrazio Lei con tutta l'anima delle preghiere fatte a questo scopo; ma non può ancora uscire di casa, se non verrà altro miglioramento[213]. Per la qual cosa molto probabilmente non potrò far ritorno costaggiù prima dell'Assunta (se però inattese urgenze non esigeranno altrimenti), anche perché qualche dì di questa settimana facilmente mi allontanerò da casa; domenica poi ho da amministrare la Cresima a Palanzano dove rimarrò qualche giorno dell'altra settimana, ed i miei genitori vogliono che io compensi queste assenze standomene quì per l'Assunta e S. Rocco, due sagre del nostro piccolo villaggio.

Quindi, se non prima, come ho detto, il giorno 18 (lunedì) di questo mese, piacendo al Signore, mi porterò costà e con grande mia consolazione rivedrò quei tutti che sono tanto cari al mio cuore[214].

Intanto ringraziandoLa di nuovo delle cortesi attenzioni che continuamente mi usa, invoco da Dio ogni più eletta benedizione su di Lei, sul Sig. Arciprete e su tutti gli alunni e quanti sono in Seminario, e con verace stima mi confermo

Pratopiano, 3 Agosto 1890

aff.mo in G. C.
† Andrea Ferrari V.° di Guastalla

[212] Conforti si trovava con i Seminaristi nella Villeggiatura di Carignano.

[213] Il miglioramento della Mamma: vedi nota n. 209.

[214] Giunse a Carignano in effetti dopo l'Assunta.

Archivio Diocesano Parma

58) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo ed Egregio Sig. Vice-Rettore,

Ricevo una lettera dal seminarista Tramaloni che domanda di unirsi ad Orsini nell'andare alla propria famiglia per passarvi alcuni giorni e dimanda di più che anche ad Orsini si prolunghi il tempo già concessogli di assenza dal Seminario. Riguardo adunque alla prima domanda non avrei difficoltà ad esaudirla, accordando cioè al Tramaloni che con Orsini parta dal Seminario, e con lui vi ritorni[215]; quanto poi all'altra, che vuole? io sarei d'avviso che dovessero bastare i giorni già accordati all'Orsini; se però Ella crede, tutto considerato ed anche attese le attuali loro condizioni di salute od altro, di accordare una quindicina di giorni di assenza dal Seminario, lo faccia pure, chè ne dò loro senz'altro piena facoltà: e se credesse diversamente ed anche di parlarne con S. E. Mons. Vescovo, anche questo evidentemente potrà farlo senza nessunissima mia difficoltà[216].

Il giorno del mio arrivo sarà, come ho detto, il 18 corr.; da Pellegri ho avuto lettera, ed anche altre notizie a voce[217], ma pare che la convalescenza voglia essere un pò lunga; speriamo e preghiamo.

Mi consolo che tutti gli altri stanno bene di salute; ed intanto a Lei, al Sig. Arciprete, a tutti gli alunni invio i più cordiali saluti e fò voti perché Dio Benedetto loro conceda ogni maniera di bene. Raccomandi a Dio

Pratopiano, 9-8-90

l'aff.mo suo in G. C.
† A. Ferrari V.° di Guastalla

[215] Effettivamente Tramaloni e Orsini lasciarono insieme il Seminario il 19 agosto e vi ritornarono il 25 mattina. Tramaloni era di Ballone e Orsini di Corniglio.

[216] Non pare sia stata concessa ulteriore vacanza per Orsini.

[217] Oltre alla lettera, perduta, si vede che Pellegri aveva avuto modo di incontrarsi con Mons. Ferrari.

Archivio Gregoriano Roma

59) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo e M. Rev.do Sig. Vicerettore,

Ella è sempre troppo cortese con me, e perciò non è meraviglia che lo sia ancora nella gentilissima lettera del 10 corr., nella quale mi offre i suoi augurii pel mio compleanno; ma intanto che dovrò far io per ricambiarLa di tanta bontà? Altro non posso fare che pregare Iddio a rimeritarLa, e se le mie preghiere saranno esaudite, ogni più eletta benedizione del Cielo sarà il compenso di tanta Sua bontà[218].

Le quali preghiere con tutto l'animo mio le innalzo anche pei carissimi Seminaristi, ai quali desidero che Ella faccia conoscere come siami riuscito graditissimo il carme che per la medesima circostanza hanno voluto inviarmi[219]. Ne li ringrazio vivamente e soprattutto per quel nobilissimo voto cristiano che fanno per me affinché il Signore Iddio faccia che io «...tandem ...meritis virtutis onustus, sidera possim scandere caeli» ed io non saprei come significare a loro la mia vivissima gratitudine e riconoscenza che farò per loro quella preghiera istessa che hanno fatto per me e dire: «Qui caelum, terra, mundus, aethere numina complet - Oh! longos nos semel in annos; atque annos tandem et meritis virtutis onustis - Nobis donet scandere caelum».

La ringrazio poi tanto di ciò che mi riferisce per parte di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, dal quale ho ricevuto lettera ieri l'altro, come La ringrazio della notizia che mi dà del povero Pambianchi, sebbene abbiano amareggiato l'animo mio, lasciandomi presentire la dolorosa di lui perdita non molto lontana[220].Del resto io sto bene di salute; questo è l'ultimo dì di scio-

[218] Anche la lettera del 10 di Conforti a Ferrari non ci è pervenuta: compiva gli anni proprio il 13 agosto.

[219] Il «Carme» introvabile? E' probabile sia ancora una composizione del Chierico Prietralunga che si trovava in Villeggiatura a Carignano: andrà in vacanze a casa solo dal 16 al 26 agosto.

[220] *Pambianchi Pietro*: aveva frequentato la II^{a} teologia. Non risulta abbia ricevuto né Tonsura né Ordini Minori. Non era presente alla Villeggiatura del 1890. Durante l'ultimo anno scolastico faceva parte della Camerata Immacolata. Cominciò a partecipare alla Villeggiatura con l'entrata in V^{a} ginnasiale nel 1885, e nei 5 anni che la frequentò, fu l'unico seminarista che *mai una volta* si assentò dalla Villeggiatura. Ferrari nota nel quaderno che è uscito dal Seminario in Settembre.

Archivio Salesiano Roma

pero quì in Palanzano presso il Sig. Arciprete e tra poche ore me ne ritorno alla mia famiglia, donde partirò lunedì p.v. per recarmi costà in mezzo di loro.

Intanto aggradisca i cordialissimi miei saluti e li faccia aggradire all'ottimo Arciprete, e ai Seminaristi, e mi confermo

Palanzano, 13 Agosto 1890

aff.mo in G. C.
† Andrea Vescovo di Guastalla

60) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A. M. D. G.

Carissimo Sig. Vicerettore,

Ho parlato a S. E. Rev.ma della passeggiata dei Seminaristi a Berceto, e non mette difficoltà veruna, a condizione però che si prendano gli opportuni accordi col Rettore del Seminario perché (se pure sarà possibile) predisponga ciò che sarà necessario al pernottare dei medesimi alunni in quel Seminario. Ella adunque scriva al più presto a Berceto[221], e secondo la risposta che avrà, potrà trattare col Del Grano per le vetture fino a Casaselvatica, ritenendo i due giorni di mercoledì e giovedì della prossima ventura settimana, nei quali troverà a Berceto anche Mons. Vescovo.

Dimani sera, o alla più lunga sabato mattina sarò costì[222], ed intanto La saluto cordialissimamente con tutti gli alunni ed invoco sopra di loro tutte le mie più elette benedizioni.

Seminario di Parma 28-8-90

aff.mo in G. C.
† Andrea Ferrari V.° di Guastalla

[221] Vedi lettera del Conforti a D. Calzolari del 29 agosto 1890.

[222] Mons. Ferrari ritornò a Carignano il 30 agosto.
«S. Ecc. R.ma Mons. Ferrari tenne a Palanzano la Cresima. Dalla Canonica alla Parrocchiale venne accompagnato da Parroci e Sacerdoti del Vicariato e da molto popolo mentre la banda di Corniglio suonava e i fucili sparavano. Nella Messa tenne opportuno discorso sul Vangelo corrente. Amministrò la Cresima a circa 200 fanciulli dopo di che favellò con parole vive e piene di zelo sui doveri dei soldati di Cristo, dei Padrini e delle Madrine. Chiuse nel pomeriggio la solennità della giornata colla Trina benedizione del Venerabile, dopo di che ebbe la visita de' maggiorenti del luogo». (*Sveglia*, 20.8.1890).

Archivio Storico Roma

61) *Conforti al M. R. Sig. D. Paolo CALZOLARI*[223] *- BERCETO (Parma)*

Ill.mo e M. Rev.do Signor Rettore,

Di mezzo all'entusiasmo che suscitano ovunque le splendide feste che fra breve si celebreranno a Berceto[224], noi pure non possiamo rimanerci indifferenti, e benché non ci sia conceduto di prendere parte alla solenne incoronazione della Madonna, pure non mancheremo di venire costì in santo pellegrinaggio per

[223] *Calzolari Don Paolo,* nato a Goiano di Bardone il 3 aprile 1860, fece le scuole ginnasiali e liceali nel Seminario di Berceto e la teologia in quello di Parma, ove fu ordinato Sacerdote il 23 settembre 1882. Nominato Cappellano della Pieve di Tizzano, si dedicò all'insegnamento dei giovanetti avviati al Seminario, seguendo l'esempio dell'Arciprete Don Giuseppe Carcelli. Alla giovane età di 28 anni, nel 1888, fu nominato Rettore del Seminario di Berceto dal Vescovo Mons. G. Miotti. Nei tre anni di Rettorato il Seminario montano fu ampliato con la sopraelevazione di tutta la parte antica del fabbricato, fu innalzata la Torre del Santuario della Madonna delle Grazie e furono celebrate nel 1890 le Feste solenni dell'Incoronazione della Statua della Madonna. Don Calzolari fu poi sempre chiamato il Rettore della Incoronazione per l'opera intelligente svolta per la grandiosa riuscita di quella Festa memorabile. Nel 1891 passò a reggere la Chiesa cittadina di Santa Maria Borgo Taschieri. Morì a Parma il 2 gennaio 1928. (Da: D. Italo Dall'Aglio, *I Seminari di Parma*, 1958, pag. 197).

Dall'Aglio parla di nomina a Rettore nel 1888 alla giovane età di 28 anni; ma evidentemente è in errore, perché già nel mese di Marzo 1887 D. Calzolari scrive da Rettore di Berceto a Ferrari, Rettore di Parma e Provicario. Vedi le 3 lettere del 6 e 20 marzo e 21 giugno 1887 in Nota al «Certificato di studi» di Conforti del 5 luglio 1887.

[224] «Mons. Miotti il 30 gennaio 1890 annunciava con lettera alla Diocesi che la Festa dell'Incoronazione solenne della venerata Immagine della Madonna delle Grazie sarebbe stata celebrata il 7 settembre. Rivolgendosi al Popolo di Berceto così si esprimeva nel suo Appello: "Accarezzato da lungo tempo, sento più ardente il desiderio di prestare alla Gran Madre di Dio un attestato pubblico, solenne della mia gratitudine e devozione. E' a voi specialmente, o miei buoni Bercetesi, che da secoli Le dedicaste un devoto Santuario, è a voi che io mi volgo con speciale slancio ed affetto. Voi ogni anno onorate Maria con splendidi riti, con pompe solenni, con solenni voti; e voi ogni giorno vi prostrate innanzi al suo venerato Simulacro... io interprete dei vostri più sentimenti, nel corso di quest'anno intendo ornare la fronte di Maria e dell'Unigenito Figlio che siede fra i suoi amplessi, di aureo diadema ed invitare i vicini e i lontani ad esultare con voi".

Il 20 agosto si iniziò la Missione nella Chiesa Parrocchiale; già dai primi giorni alla Chiesa delle Grazie affluirono numerosi e devoti pellegrinaggi guidati dai Parroci delle vicine Parrocchie.

Una grande moltitudine di fedeli si riversò a Berceto da tutta la Montagna Parmense specialmente il 7 settembre, giorno dell'Incoronazione.

Questa si svolse davanti alla facciata settentrionale del Seminario; la statua della Madonna venne portata dagli Insegnanti del Seminario in forma solenne sotto un elegante padiglione.

Archivio Storico Roma

rendere il tributo del nostro filiale affetto alla Madre comune. Le faccio perciò sapere, a nome di Monsignor Rettore[225], che mercoledì prossimo venturo noi tutti che ci troviamo a Carignano entreremo trionfalmente nella magna metropoli di Berceto, fiduciosi di trovare in cotesto Venerando Seminario ospitale accoglienza. Non essendoci poi possibile ritornare il giorno stesso, pernotteremo costassù, e nel pomeriggio di giovedì lasceremo coteste amenissime alture.

La prego pertanto a preparare l'alloggio per 24 persone[226], che tante all'incirca saranno, e ci perdoni l'incomodo che siamo per arrecarLe. L'avverto inoltre che tanto per la venuta quanto pel ritorno non ci serviremo della ferrovia, bensì della vettura di Del Grano, tenendo la strada che da Calestano mette a Casaselvatica, ove faranno sosta i legni, e noi seguiteremo il rimanente della via coi cavalli di S. Francesco.

Aggradisca i più cordiali saluti e li faccia gradire al Sig. Can.co Grassi ed ai Colleghi che costà si trovano, ed in attesa d'una sua risposta mi dico con verace stima della S.V. M. Rev.da

Carignano, 29 Agosto 1890

Dev.mo Aff.mo Servitore
D. Guido M. Conforti

Mons. Miotti, circondato dai Vescovi Mons. Camilli di Pontremoli, Mons. Tescari di Borgo S. Donnino, Mons. Ferrari di Guastalla, da numerosissimo Clero, da una immensa moltitudine di fedeli che attenti e devoti coprivano i prati e i campi adiacenti, benedisse le auree corone e celebrava pontificalmente la Santa Messa, cantata dalla Schola Cantorum di Berceto diretta dal Prof. D. Genesio Bonati.

Terminata la Messa si ha il rito commovente della incoronazione compiuto da Mons. Miotti: il Pastore della Diocesi, con delega del Capitolo Vaticano del 21 luglio 1890, impone la piccola Corona sul capo ricciutello di Gesù Bambino, poi l'altra sul capo velato della Madonna...». (Dall'Aglio, pag. 111).

[225] Vedi lettera di Ferrari a Conforti del 28 agosto 1890.

[226] Effettivamente furono 24 le persone alloggiate.

Archivio Saveriano Roma

62) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURTINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Con vero piacere ho appreso dalla graditissima tua che sei intenzionato di recarti a Carignano il giorno 2 del Settembre prossimo venturo. Passeremo alcune ore di lieta compagnia, ma sappi che il mattino del dì appresso partiremo per la metropoli di Berceto, ove rimarremo per due giorni circa[227].

Non è mio arbitrio fare inviti all'uopo, ma sono sicuro che se verrai non ti sarà impedito di seguirci. Ti avverto però che ci converrà fare un buon tratto di strada a piedi [228], (da Casaselvatica a Berceto) poiché non andremo colla ferrovia, ma colla vettura di Del Grano, a scanso di spese.

Mons. Rettore trovasi di presente a Parma, e penso che domani sarà fra noi[229].

Aggradisci tante cose del cuore, salutami i tuoi ottimi Genitori e raccomandami al Signore.

Carignano, 29 Agosto 1890

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

[227] Si trattennero a Berceto mercoledì 3 e giovedì 4 settembre pom. I Seminaristi, durante l'anno scolastico, avevano contribuito con sottoscrizioni alle spese per questa solennità della Madonna delle Grazie. Si conservano le ricevute dell'Anno 1890, sotto «Azioni» da lire 2.50, 5 e 10 lire divise in blocchetti distinti per colore. Aprono le sottoscrizioni da Lire 10 su blocchetto *rosso*: Can.co Andrea Ferrari, Rettore del Seminario; M.R. Conforti D. Guido, Vice Rettore del Seminario; D. Francesco Grassi, Direttore Spirituale del Seminario (tutte di calligrafia di Ferrari, con la nota: «da pagarsi il 28.8» (la stessa data della lettera di Ferrari a Conforti per l'andata a Berceto); seguono D. Boni, Seminaristi beneficati più altri benefattori.

Il blocchetto *giallo* riporta le sottoscrizioni da lire 5 delle varie Camerate (S. Bernardo, Immacolata, S. Giuseppe, S. Tommaso, S. Cuore, S. Luigi, S. Ilario, S. Carlo).

Il blocchetto *rosa* da lire 2.50 registra vari offerenti.

Il Cassiere Squarcia D. Moderanno rilascia ricevuta da Parma 24 aprile 1890 per Lire 60 (e manda altri 49 biglietti). In un secondo tempo aggiunge: «Da S.E. Rev.ma Monsig. Ferrari ricevo Lire 67.50 - Parma, 27 agosto 1890».

Da Berceto invece chi rilascia la ricevuta per lire 72.50 è il Cassiere D. Clemente Antolini in data 10 settembre 1890.

[228] Vedi lettera della stessa data a D. Calzolari.

[229] Mons. Ferrari si trattenne a Parma fino al 30 agosto.

Archivio Saveriano Roma

63) Conforti al M. R. Sig. D. Paolo CALZOLARI - BERCETO (Parma)

Ill.mo e Molto Rev.do Sig. Rettore,

Dopo felicissimo viaggio, siam giunti a Carignano, lieti e contenti appieno della devota gita fatta a codesta alpestre ed amena borgata di Berceto. Non dimenticheremo giammai le cordiali accoglienze ricevute dalla S.V. e dai Colleghi, e Le serberemo grata memoria delle benevoli premure che Ella si è presaper renderci grato il soggiorno in codesto Seminario che da tanto tempo formava la mèta fervida delle nostre aspirazioni[230]. S'abbia dunque i nostri più vivi ringraziamenti, e ci conceda venia se mai avessimo in alcun modo mancato ai doveri di riguardo colla S.V.. La prego intanto a volermi, con suo comodo, notificare quanto andiam debitori con l'Amministrazione di cotesto Seminario, pel vitto che ne ha somministrato, perché si possa rendere il conveniente compenso[231].

Aggradisca i miei ossequii, nonché quelli di tutti i Seminaristi, presenti i miei saluti ai Colleghi, ed alla Madonna SS. delle grazie mi raccomandi.

Sono con verace stima della S.V. Ill.ma e M. R.

Carignano,5 Sett. 1890[232].

Dev.mo servitore
D. Guido M. Conforti

[230] Per molti Seminaristi della Piana (e anche Conforti rientrava nel numero) pareva un sogno andare fino ai monti di Berceto.

A motivo della ressa di quei giorni a Berceto, con le prenotate presenze dei Vescovi di Parma, Pontremoli, Borgo S. Donnino e Guastalla e molti Sacerdoti, Conforti con il gruppo dei Seminaristi di Carignano non poterono programmare una permanenza lassù fino al 7 settembre, giorno dell'Incoronazione, di cui si è fatto parola nella nota n. 224. Videro però il magnifico «Dono di Mons. Miotti alla Madonna di Berceto» che è così descritto:

«Consiste in due corone *imperiali,* quelle stesse che verranno poste sul capo del venerando Simulacro di N.S. delle Grazie e del Divino Infante ch'Ella regge in braccio... Le due Corone furono lavorate in Milano; sono intieramente d'oro; eleganti e semplici, quantunque ricche di pietre preziose, che scintillano non solamente nella fascia, che cinge la fronte, ma ancora sui fiori e nelle foglioline, che in uno coi raggi si riuniscono nel globo sormontato dalla Croce. Vi sono brillanti di luce bellissima, che scintillano fra il verde di alcuni smeraldi ed il rosso acceso di più rubini; i quali tutti poi spiccano di mezzo a molti zaffiri, topazii brasiliani, ametiste, granate orientali. Il numero di queste gemme è di centocinquanta...».

[231] E' costante - da tutti i documenti pervenutici di Ferrari e Conforti - il loro impegno anche circa la parte finanziaria del Seminario, pur restando operante l'Economo D. Pio Galloni.

[232] L'autografo di Conforti mette «5 agosto» invece del «5 settembre»: ma è evidente il lapsus, che del resto insegue Conforti per tutta la vita al cambiar dei mesi e degli anni!

Archivio Saveriano Roma

64) Conforti al M. R. Sig. D. Fabio SPIGARDI - PARMA

Carissimo Sig. Spigardi,

Benché nulla io abbia fatto in occasione della Sua prima Messa per cui io debba meritare la Sua gratitudine[233], pure Le sono dall'intimo riconoscente dei sentimenti che mi ha espressi nella pregiatissima Sua, i quali però ripetono tutta la loro ragione di essere dalla squisita bontà del di Lei cuore. Ho fatto somministrare ai Seminaristi quanto Ella mi ha ingiunto[234], e vivamente La ringraziano di tanta generosità, come pure del piacere che ad essi ha arrecato, col renderli partecipi delle gioie ineffabili del giorno più bello della di Lei vita, mèta di tante fervide aspirazioni. Per molti anni ancora Le sia dato di gustare le pure gioie di un tal dì, e grandi cose abbia a compiere alla divina gloria ed alla salute delle anime[235].

Aggradisca i sentimenti della mia stima e del mio sincero affetto, mi tenga presente nel Santo Sacrifizio dell'Altare e mi saluti l'ottima Sua Madre.

Carignano, 30 Settembre 1890

Il Suo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. Conforti

[233] *D. Fabio Spigardi,* nato a Fontanelle il 12 ottobre 1865, era stato ordinato Sacerdote il 20 settembre 1890. Sarà poi nominato Cancelliere Vescovile. In scuola era tra i più diligenti e spesso premiato. Aveva anche la dote di una bella scrittura che gli facilitava la trascrizione di componimenti nelle Accademie e poi in Curia e nei raduni Sacerdotali.

Fino al 1887 era stato alunno esterno. Poi negli anni 1888-89-90 fece parte della Camerata Immacolata e da allora partecipò anche alla Villeggiatura di Carignano nella I^a^ Camerata.

[234] Non si sa la natura dei doni offerti ai Seminaristi villeggianti.

[235] Ritornano in queste circostanze i concetti espressi per D. Venturini. Agli Esercizi Spirituali di Settembre a Carignano, predicati per i novelli Sacerdoti D. Spigardi e Compagni e tutti gli altri Ordinandi del 20 settembre, prese parte anche il Vicerettore Conforti che, rivedendo e riconfermando i propositi fatti nel 1888 in occasione della sua Ordinazione Sacerdotale, aggiunse di nuovo questi pochi pensieri:

- 1890 -

I - Nel compiere le mie pratiche di pietà serberò invariabilmente un determinato orario.
II - Farò mezz'ora di meditazione al mattino ed un quarto alla sera prima di coricarmi.
III - Non intralascerò mai l'esame delle operazioni di tutta la giornata.
IV - Farò due volte al giorno, al mezzodì ed alla sera, l'esame particolare sole tentazioni impure e l'esatto adempimento delle mie pratiche di pietà.

Archivio Saveriano Roma

65) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Monsignor Rettore, come già forse saprai, ha ricevuto ormai l'exequatur[236], e sul declinare del corrente mese partirà per Gua-

e trovando d'aver notevolmente mancato m'adatterò il cilicio ovvero adopererò il flagello.

V - Prima d'incominciare qualunque pratica di pietà, in ispecie il S. Ufficio, mi raccoglierò collo spirito.

[236] Dopo che Mons. Ferrari aveva fatto domanda (7 luglio 1890) e aveva presentato al Ministro Guardasigilli in data 16 luglio 1890 «le bolle pontificie onde ottenere il relativo *exequatur*», i Prefetti delle Provincie di Parma e Reggio Emilia comunicarono al Procuratore Generale, in data 20 luglio:

a) da Parma: «Mi pregio assicurare la S.V. Ill.ma che il *Signor Ferrari Dott. Don Andrea, di Parma,* nominato recentemente vescovo *della Diocesi di Guastalla, nulla lascia a desiderare riguardo alla sua condotta, capacità, onestà e qualità personali*».

b) da Reggio: «Sacerdote don Andrea Ferrari eletto vescovo di Guastalla. La nomina del controscritto canonico a Vescovo di Guastalla ha fatto buonissima impressione nel pubblico, essendo egli ritenuto come persona equamine e di ottima condotta morale. E' da ritenersi perciò che sarà bene accolto dalla popolazione di quella Città».

In data 24 luglio il Procuratore Generale faceva la sua relazione al Ministro Guardasigilli:

«Nel restituire all'E.V. l'istanza del *Sacerdote D. Andrea Ferrari,* da lui regolarizzata nella sottoscrizione, colla quale chiede il R° Exequatur alla Bolla Pontificia in data 23 giugno p.p. di sua nomina alla *Sede Vescovile di Guastalla,* vacante *dal 21 marzo u.s.* per la morte in quel giorno avvenuta di Monsig. Prospero Curti, ho il pregio di riferirle che, come consta dagli allegati rapporti e come è noto eziandio a questo Generale Ufficio, *l'eletto Vescovo Andrea Ferrari,* dell'età di anni 40, Dottore in Sacra Teologia, già Canonico e Rettore del Seminario Vescovile, Professore di fisica e matematica, *è un distinto Prelato* sotto ogni riguardo, il quale serbò in ogni tempo *ottima condotta* morale e politica sicché nel dicembre 1878 gli fu concesso il R° Exequatur come Canonico in questa Cattedrale, e nel luglio 1885 venne pure civilmente riconosciuta la sua promozione ad altro Canonicato nella Cattedrale medesima. Tale sua destinazione poi a Capo della Diocesi di Guastalla ha fatto *ottima impressione* sul pubblico, e non v'ha dubbio, secondo dichiara il Signor Prefetto di Reggio Emilia, che egli sarà bene accolto dalla popolazione guastallese.

In quanto alla natura del Vescovado di cui si tratta, niuna ulteriore notizia o documento è pervenuto al mio Ufficio da poterla stabilire con certezza. Ma stando sempre le ragioni ed i fatti di cui nel rapporto di questo stesso Ufficio 3 giugno 1877 n. 398, relativo alla nomina del Vescovo Conte Benassi, i quali lasciavano pressoché ritenere *non essere devoluto* al Sovrano diritto di nomina sul detto Episcopio.

Come pertanto il R° Governo ha praticato per i Vescovi Benassi e Curti, crederei che si potesse fare altrettanto nei riguardi del nuovo Vescovo Ferrari, del tutto meritevole di tale dignità, *e così che si concedesse lo Exequatur alla relativa Bolla del 23 giugno scorso,* qui unita in copia, colla clausola - salve le Leggi dello Stato e le ragioni dei terzi *e senza pregiudizio dei diritti che possono competere alla R^a Corona a far riconoscere le sue ragioni di patronato sul Vescovado in parola*».

Archivio Storico Vicariato Roma

stalla onde fare il suo solenne ingresso il giorno dei Santi[237]. Ti prego dunque di raccogliere tutto quel denaro che potrai per il dono da offrirgli, e di avvertire anche l'Arciprete di Corniglio perché faccia il medesimo. Il dono consisterà in un'elegantissima croce pettorale ornata di pietre preziose[238], ma per questa occorrerebbe ancora una buona somma. Ti raccomando industria e sollecitudine.

Cordialissimente ti saluto, ed alle tue orazioni mi raccomando.

Parma, 11 Ottobre 1890

Il tuo Aff.mo in C.
D. Guido

Per parte sua il Consiglio di Stato, nella Adunanza del 13 agosto «opina che si possa concedere il chiesto regio exequatur»; e dopo nuovo esame presso il Direttore della Sezione di Grazia e Giustizia e dei Culti al 21 settembre con l'approvazione del Ministro del 29 settembre, si viene alla concessione dell'Exequatur in data 2 ottobre da Monza con firma del Re Umberto I e del Ministro Zanardelli, che personalmente comunica la concessione a Mons. Ferrari in data 6 ottobre 1890 in questi termini:

Ill.mo e Rev.mo Mons.re,

Con Reale Decreto del 2.10 corrente è stato concesso il r° exequatur alla bolla pontificia del 23 giugno u.s. con la quale la S.V. Rev.ma fu nominata al vescovado di Guastalla salve le leggi dello Stato e le ragioni di terzi e specialmente senza pregiudizio dei diritti che possano competere alla Real Corona e far conoscere le sue ragioni di Patronato sul vescovado predetto.

Ciò premesso Le soggiungo che a suo tempo e nei modi di regola Le sarà rimesso con la bolla che La riguarda l'estratto autentico dell'anzidetto decreto, e mi dichiaro con particolare ossequio

(f.to Zanardelli)

La mattina del 28 ottobre Mons. Ferrari, secondo gli usi del Capitolo quando uno de' suoi membri è fatto Vescovo, celebrava la S. Messa all'altare di S. Bernardo assistito da due signori Canonici, e poi recavasi nella Sala Capitolare, ove pure, secondo le consuetudini del Capitolo, gli veniva offerta una modesta *Agape* fraterna, con intervento delle loro EE. i Monsignori Vescovi di Parma e di Argo. - Mons. Burlenghi, Canonico Arcidiacono, rivolgeva al nuovo Vescovo nobilissime parole di circostanza, come le sa dire Egli; alle quali rispondeva Mons. Ferrari coll'accento di chi sta per allontanarsi da persone sinceramente amate, esprimendo i molti affetti di che il suo bell'animo è compreso in questi giorni per lui di tanta commozione. Anche S.E. mons. Nostro Vescovo fece augurii e felicitazioni al novello Prelato, ben degno di avere un vasto campo da esercitare il suo zelo, e quelle virtù, di cui diede sì splendido saggio nella Diocesi di Parma. Mons. Ferrari prima di uscire dalla Sala Capitolare dava e riceveva dai R.mi Signori Canonici, già suoi Colleghi, l'amplesso di commiato» (La Sveglia, 29.10.1890).

[237] Propriamente si portò a Guastalla la sera del 30 ottobre, ma l'Ingresso solenne lo fece il 1° Novembre. I giornali diedero risalto all'avvenimento. Un Parroco della confinante Diocesi di Cremona volle dedicargli una poesia:

Archivio Sacramino Roma

GUASTALLA
e il suo novello Vescovo
Mons. Andrea Ferrari
Omaggio
Del Sacerdote Don Alessandro Corbari
Preposto Parroco Cremonese
che nel dì del Suo solenne
Ingresso
1° Novembre 1890
umilia e dedica

Guastalla spogliati
Del bruno velo,
Non sei più vedova
Tel dice il Cielo:
Frena le lagrime
Che un nuovo Sposo
Affettüoso
Ti ridonò.

Siccome un Angelo
A Te sen viene
Riconducendoti
Ore serene:
L'antico gemito
Muti in un canto
Al Pastor Santo
Che il Ciel Ti da.

Guarda alle fulgide
Gemme preziose
Che in giro all'Infula
Brillan preziose:
Ivi rispecchiensi
Del Suo Pastore
L'alto valore
L'alte virtù.

Potente l'agita
Dentro nel cuore
Sublime palpito
Di Santo Amore;
Un forte vincolo
A Te Lo lega,
Fedel si piega
Sovra il suo sen.

Intera affidati
A questo Pio
Che in fronte irradialo
Raggio di Dio,
Con nobil impeto
Con santo eccesso
Corri all'amplesso
Del Tuo Pastor.

Queste purissime
Gioie sì sante
No, non ritardagli
un solo istante
Ma digli subito
Con forte amore:
Ti dono il cuore
Sarò fedel.

[238] Il dono dei Sacerdoti usciti dal Seminario di Parma dal 1877 in poi, cioè nel tempo che Ferrari era Rettore, fu una croce pettorale d'oro con gemme. Gli altri doni offertigli dai Parmensi sono:

a) Anello d'oro con brillanti regalato dai seminaristi di Parma (vedi nota n. 203).

b) Un breviario in quattro tomi con diurnale con legatura elegante e preziosa, offerto dai professori del Seminario.

c) Una magnifica pendola da tavolo con ornati in metallo e con disegno artistico, dono del Consorzio della Cattedrale parmense.

d) Un bellissimo quadro portante il ritratto di Leone XIII con cornice dorata offertogli dal Prof. D. Guido Conforti, Vice-Rettore del Seminario.

Archivio Saveriano Roma

66) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo e M. Rev.do Sig. Vicerettore,

Eccomi da Lei per adempiere una promessa che già le feci prima della mia partenza da Parma, e la troverà adempiuta dai danari quì acclusi che sono come ben vedrà L. 45.60 per messe N° 38 da celebrarsi in cotesta diocesi secondo la mia intenzione[239]. Mi vorrà perdonare il ritardo, che certo non fu per me affatto volontario, come potrà facilmente immaginare.

Intanto sono certa che Ella vorrà dimandarmi come me la passo quì ed io Le dirò che abbastanza bene; trovo una popolazione che mi mostra molta benevolenza; che ascolta volentieri la mia parola, benché, dal lato umano, così meschina; e quindi che mi dà speranza di poter fare quì, colla grazia di Dio, un po' di bene[240]. Del resto «secundum hominem dico» il distacco da

[239] Comincia la lunga serie degli aiuti del Ferrari, protrattisi fino alla morte, in favore del Seminario e dei Sacerdoti di Parma sotto forma di intenzioni di S. Messe. Le difficoltà finanziarie del Seminario e le ragioni di esse, sono così lumeggiate dal Vescovo Mons. Miotti proprio in quel torno di tempo:

N. 753/324

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

Alla Veneranda Direzione
Disciplinare ed Economica
del Seminario Urbano

La crescente negligenza delle famiglie dei Chierici studiosi a soddisfare regolarmente le relative pensioni ha trascinato l'economia del Seminario nelle più affligenti condizioni. A provvedere a tale disordine ed a cessare le tristi conseguenze la Congregazione Conciliare e Disciplinare nella seduta dell'8 corrente Nov. d'accordo con Noi ha stabilito definitivamente che «non sieno ammessi nel Seminario e neppure alle lezioni del medesimo quali esterni, quei chierici che non hanno compiuto il saldo d'ogni lor debito pe' mesi passati, e non hanno anticipato la quota bimestrale prescritta anche dai Programmi a stampa del 1° Maggio 1890.

Si noti che i sussidi che sono accordati dal Vescovo devonsi computare a conto delle pensioni degli ultimi mesi dell'anno scolastico, e per gli alunni delle Scuole Liceali e Teologiche (che d'ora innanzi saranno obbligati a passare le vacanze a Carignano), si computeranno a conto della pensione delle vacanze stesse.

I Reverendi Signori Rettore ed Economo del Seminario vengono quindi incaricati della fedele osservanza di sì fatta ordinanza.

Parma dall'Episcopio, 1ª Dicembre 1890

G. Andrea Vescovo

[240] In data 4 novembre 1890, il Prefetto di Reggio Emilia riferiva al Ministro Guardasigilli quanto segue:

Archivio Saveriano Roma

Parma, dal Seminario, dai miei Colleghi, dai miei carissimi Seminaristi Parmensi mi costò assai e non ho sempre potuto, ad onta di tutti gli sforzi, trattenere le lagrime; però l'ho offerto a Dio il sacrificio di portare questa croce e confido che Dio benedetto mi conforterà[241].

Mi aiuti però anche Lei colle sue preghiere, faccia sì che mi aiutino anche cotesti carissimi alunni ai quali tutti invio un cordialissimo saluto, e, quel che è più, imploro dal Signore ogni più gran bene. L'abbraccia nel Signore Iddio e La benedice

Guastalla, 4-11-90

l'aff.mo Suo in G. C.
† Andrea Vescovo

«Nel giorno 30 ottobre ora scorso faceva il suo ingresso in Guastalla quel nuovo Vescovo Monsignore Andrea Ferrari, alla cui bolla venne concesso l'Exequatur con R.° Decreto 2 suddetto mese. Allo scalo ferroviario venne ricevuto dal clero e da numerosa popolazione. Recatosi direttamente al Palazzo Vescovile, da uno dei balconi di esso rivolse sentite parole di ringraziamento alla folla per l'accoglienza avuta, promettendo di erogare per i poveri tutte le rendite della Chiesa. Nessun incidente vi fu che turbasse l'ordine pubblico».

D. Penco e Galbiati, nella Vita «Il Cardinal Ferrari», pur errando inspiegabilmente nella data di ingresso (3 ottobre, per la Messa del Patrono S. Francesco 4 ottobre! e lo stesso sbaglio ripeterono nella cronologia) riferiscono che egli «entrava come Vescovo nella ormai sua Guastalla, accolto da una folla festante e curiosa, che l'accompagnò nell'episcopio, dove il dotto canonico Landini gli dette rispettosamente il benvenuto a nome del capitolo metropolitano. Gli rispose il vescovo, con le parole di S. Agostino, d'esser venuto ad imparare, non a comandare, e di riporre la propria fiducia dopo che in Dio nel capitolo stesso. La prima impressione riportata dal clero e dal popolo in quel fugace incontro fu eccellente, come ci attesta lo stesso Landini, nella orazione che disse a Guastalla in occasione della morte del Cardinal Ferrari: «Non appena egli si trovò in mezzo a noi, anche prima ch'egli movesse il labbro alla parola, dallo sguardo, dal gesto, dal tratto, dal portamento ci fu dato ravvisare in lui l'immagine vera e compita dell'uomo di Dio che veniva colla missione un dì confidata al profeta, di sradicare e distruggere, di edificare e di piantare (Jer. I,10) e ci fu dato insieme di comprendere fin da allora che in tutto e per tutto egli avrebbe avuto per divisa, meglio per principio informatore di ogni sua attività, il motto dell'apostolo: *Charitas Christi urget nos!* E fu così veramente» (pag. 38).

[241] Un testimonio oculare, forse D. Giuseppe Parma, allora Seminarista teologo, così descrive il momento del distacco, non meno straziante di quello della famiglia del sangue con il Papà e la Mamma anziani e malati: «E venne quel triste pomeriggio in cui ci lasciava... Chi scrive era presente e con che cuore! Stavamo schierati nel corridoio del suo appartamento. Uscì profondamente commosso. Vestiva la mantelletta e il rocchetto sotto il ferraiolo. Voleva parlare, non poté: non poté che benedirci con un fil di voce, che tradiva la sua immensa commozione e il dolore per dover lasciare il suo Seminario. Nessuno di noi poté dire una parola; eppure qualcuno aveva preparato scritto qualche cosa. Non fu possibile! Gli baciammo l'anello, ma il buon padre volle che lo baciassimo anche nel volto: le nostre lagrime si confusero con le sue. Credo che in nessun'altra circostanza

Archivio Storico Roma

67) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Mio carissimo Sig. Vice-Rettore,

«In primis et ante omnia» mille ringraziamenti per gli auguri che Ella mi fa, per le altre gentilissime attenzioni che Ella mi usa (benché non ne meriti affatto), e soprattutto per le sante preci che Ella solleva per me: ah! che il Signore La rimeriti per tanta carità[242]! E dopo ciò eccomi quà per alcune altre cose.

della nostra vita sentimmo tanto forte l'amore, così grande la virtù, tanto elevata la superiorità del suo spirito, così efficace la sua azione. Discendemmo, silenziosi con lui silenzioso, le scale, fummo alla porta, un ultimo saluto; la carrozza si mosse e parve venisse meno a ciascuno di noi un pezzo di cuore. Ci ritirammo spontaneamente in camera e ci sentimmo soli. Il suo spirito però era rimasto con noi e il suo cuore pure, perché sempre ci amò assai...» (pag. 37-38).

[242] Gli aveva mandato gli auguri per S. Andrea. Si erano scambiati gli auguri per S. Andrea anche i due Vescovi Miotti e Ferrari:

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

Eccellenza, (Ferrari)

Ed io ricambio, e di tutto cuore, gli auguri che si compiacque inviarmi, e che negli anni passati godeva contraccambiare di presenza. Così lo potessi anche ora! La assenza di V.Ecc. dal Seminario, a tacer d'altro, è troppo sentita come io prevedeva e faceva notare a Mr. B.li (Beccali?) in Vaticano. Ma pure avrei dovuto subirne la perdita in questi mesi stessi, perché la morte del mio amicissimo Mr. Nicora scopre una nicchia, che io mi sarei adoperato a tutt'uomo perché fosse assegnata a Lei. Avrei fatto un dono alla mia diocesi nativa, e specialmente alla mia Sondrio. Ma l'uomo propone! Dio dispone! Sit nomen D.ni benedictum.

La Missione nella B.C.e va piuttosto bene: grande concorso al mattino pel dialogo: scarso al discorso di Quarolla alle 11; considerevole alla sera. Ella preghi perché questi nostri fratelli ne traggano profitto. E preghi anche per me che sono costretto a passare le giornate fra i protocolli e le nenie più ingrate: e appena mi rimane sufficiente tempo per la recita dell'offizio divino.

Godo riprotestarmi con costante stima ed amicizia

Parma, 29 Novembre 1890

Aff.mo in G.C.
† G. Andrea V.°

P.S. Mr. Arciv.° Borgognoni mi mandò già da tempo un grosso pacco contenente grande n° di esemplari dell'ultima Enciclica del S. Padre: non aggiunse scritto. Io ne avea già distribuito un sufficiente n° al mio Clero: perciò mi trovai impacciato, perché da Modena né io, né i miei Confratelli (dipendendosi direttamente da Roma) non ricevemmo mai disposizione veruna. Amerei quindi sapere il prezzo di quella Enciclica

Archivio Saveriano Roma

Ho ricevuto da cotesti carissimi Seminaristi gli auguri recatimi quì da un magnifico e deaurato componimento latino[243]: mi era venuto il pensiero di fare una lettera a tutti in comune, ma «pensatis pensandis» (e sono certo che neppure Ella mi darà torto) ho deciso di fare diversamente, di pregare cioè la gentilezza Sua a recarsi nella Camerata, o a trovare quel qualunque altro modo che crederà, e significare a codesti dilettissimi giovani tutta la mia gratitudine e riconoscenza e dire loro che sono sempre presenti all'animo mio per pregare per essi e desiderare vivamente che abbiano a crescere sù sempre lieta speranza di cotesta santa Chiesa.

Ella poi mi dimanda che ne sia dei libri del fu parroco di Gainago, ma che vuole? può dire al nipote del parroco che in gran parte furono venduti e il prezzo fu consegnato a lui stesso, e in parte al sig. Consorziale Mazzini, e quelli che rimangono

(stampata a Bologna) quando Le sia noto: perché suppongo che a V.Ecc. l'avrà significato. Quando non lo conosca, conservi il silenzio: altrimenti me lo comunichi con un viglietto di visita iscrivendo solo 1.3/100; ovvero 4 ovvero 5 per copie 100 ecc.

(Archivio Arcivescovile di Milano, lettera n. 1954)

Interessante l'accenno che Mons. Miotti fa del defunto Vescovo di Como, mai potuto andare in sede per la negazione dell'Exequatur, e del suo piano nei riguardi di Mons. Ferrari.

Durante la malattia, Mons. Nicora era stato consolato dal Telegramma del Papa, a cui egli commosso aveva risposto:

Eminentissimo Principe (Mariano Rampolla)

Ho ricevuto il telegramma speditomi da V. E. Rev.ma; sono confuso e commosso per tanta degnazione del Santo Padre, né la vita mi è cara, se non per la speranza ed il proposito di spanderla tutta per la Chiesa e per la S. Sede. La benedizione Apostolica ha fatto rimettere al male alquanto della sua violenza. Checché avvenga, quella lo sosterrà a fare le volontà di Dio.

Col più tenero affetto bacio i SS. Piedi del S. Padre, e prego V. E. aggradire il mio più profondo ossequio col bacio della S. Porpora.

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma

Milano, Arcivescovado
6 9bre 1890

umils. Obbl. devot.mo Servo
† Luigi, Vescovo di Como

Archivio Segreto Vaticano
Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 3, fascicolo 3

[243] Il componimento latino: qual'è?

Archivio Saveriano Roma

ancora sono, ossia, li ho lasciati in quei due armadi che sono in filosofia[244].

E a proposito di libri, ne troverà un certo numero in quello stipetto che è dirimpetto alla porta della cappella, e del quale tiene la chiave il portiere; questi libri sono da distribuirsi ai seminaristi, i quali corrisponderanno quella offerta che Ella crederà meglio per fare celebrare qualche messa a suffragio dell'anima del povero Rettore degli Alberi[245].

Ancora di libri. In un cassetto della stanza attigua alla saletta da pranzo troverà in un piego di carta una vita di S. Francesco con qualche immagine: questa è del Saccani, quel vecchietto che Ella avrà forse veduto qualche volta in Seminario, e che è tanto conosciuto dal portiere. Ebbene, siccome voleva nientemeno che L. 5, ed io non ho ancora la fabbrica dei denari, così La pregherei di rimandarlo quel libretto al suo padrone a mezzo del portiere[246].

Dai libri al Libraio: Fiaccadori (Angelino) aveva detto di spedirmi un certo numero di viglietti da visita, come era daccor-

[244] Mazzini D. Giovanni? Se è questo, è nato a Scurano il 13 luglio 1838; ordinato Sacerdote il 21 settembre 1866; fu Econ. Spir. di Mediano, *Lupazzano*.

[245] Il Seminario aveva ereditato alcuni libri del Parroco di Alberi, che adesso Mons. Ferrari faceva vendere ai Seminaristi in suffragio del defunto.

[246] È probabile si tratti di una vita di S. Francesco d'Assisi, offertagli di seconda mano, che ora egli rifiuta perché costa troppo.

A proposito di libri e biblioteche, è interessante la richiesta al Papa fatta dal futuro Rettore del Seminario D. Luigi Leoni, ora Assistente del gruppo dei giovani:

Beatissimo Padre,

Il desiderio che nutro vivissimo di sovvenire in qualche modo, a seconda delle mie deboli forze, al grande bisogno spirituale in cui trovasi la gioventù che frequenta le pubbliche scuole, e segnatamente i corsi superiori, mi ha indotto a dar opera, di concerto col comitato Diocesano, alla fondazione di un Gabinetto Cattolico di Lettura con apposita biblioteca, che sia fornita di libri di Religione, di Filosofia, di Storia, di Letteratura e d'Arte.

Ma l'opera mia e quella del comitato non approderà a nulla se non viene benedetta dal Signore; della quale benedizione sarà pegno sicuro quella che, anche a nome del Comitato, chieggo umile e fiducioso dalla Santità Vostra.

L'ardir mio si spinge più avanti ancora, o Padre Santo; e sia per rendere più copiosa la piccola biblioteca all'uopo raccolta, sia per darle maggiore lustro, mi prendo la libertà di domandare alla Santità Vostra un qualche libro.

Perdonatemi, Beatissimo Padre, questa indiscrezione, e benedite chi, prostrandosi in

Archivio Saveriano Parma

do, litografati; ma finora ho aspettato inutilmente. Farebbe dunque la grazia di dirgli che procuri di mandarmeli, e di spedirmi ancora i fascicoli de «La civiltà cattolica» dei quali non ne ho ricevuti più dopo la mia partenza[247].

Il nostro Vallara, adunque, se ne parte; l'ho veduto così volentieri e l'ho tenuto quì fino a mezzodì di quest'oggi e spero ne uscirà un buon religioso[248]. S. Domenico intanto acquista dei

ispirito ai Vostri piedi per riverentemente baciarli, è felice di potersi dichiarare col massimo rispetto e col più tenero affetto

Della Santità Vostra

Parma, 1° Dicembre 1890

Dev.mo Osseq.mo Figlio
Leoni Don Luigi Parroco
di S. Maria Maddalena

«Si attesta la verità dell'esposto, e si fanno voti perché la dimanda venga esaudita.

† G. Andrea Vescovo»

(Segreteria di Stato, 1890, Rubrica 12, fascicolo 2, pag. 159)

[247] Per le relazioni di Mons. Ferrari con la Libreria Ficcadori, passata di proprietà al Seminario e poi ceduta alla famiglia Anselmi, vedi le richieste e i contratti riportati nelle Note 13 e seq., anno 1880...

[248] Pochi giorni dopo, Vallara, che aveva lasciato il Seminario mentre aveva iniziato il III° corso di teologia, scrisse a Confortí:

Molto Reverendo Signore,

Eccomi dopo tutto arrivato alla meta sospirata da tanto tempo. Al mio cuore, in questo giorno ho detto: acquetati, tu non dei più nulla desiderare; o seppure nessuna cosa anche brami, se ti è caro riversare la piena della gioia onde ribocchi, prenderò in mano la penna e scriverò a chi ha avuto non l'ultima parte a procurartela questa gioia.

Ieri mattina sono arrivato quassù ad Ortonovo. La salita è alcunché faticosa; ma poi la posizione incantevole scusa a mille doppi l'incomodo sofferto dell'arrivarvi. La vista del mare vicino, le colline amene che ne circondano, gli oliveti fruttuosissimi, la stagione veramente primaverile lo fanno davvero un grato soggiorno. Ma poi ciò che tutto adempie gli è che il luogo è ermo e solitario, dove la quiete il silenzio, la pace deggiono dover essere la nostra più bella, la più desiderata, la più invidiata compagnia. La prima passeggiata fatta jer sera su per queste colline m'è riuscita graditissima.

Ho già incominciati i Santi Spirituali Esercizii e facilmente Domenica 14 corr. farò la vestizione.

Qui poi ho trovato buonissimi compagni, e fra essi Bacchini, che si trova così bene di salute, che, chi il vedesse, penerebbe a riconoscerlo.

Se lo brama, Le dirò il mio viaggio. Partito Domenica mattina da Parma mi recai a Mons. Ferrari a Guastalla; come mi ricevesse, farei cosa invano il dirlo. Mi volle con seco tutta la Domenica; andai con esso Lui in carrozza a Guastalla, dove spiegò la Dottrina ai fanciulli; mi volle anco il Lunedì, e solo permise partissi Lunedì sera, per cui arrivai a Bologna che era notte. A Bologna, messo piede nel convento, mi venner spontanee sul labbro le parole del Salmo - *Haec requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Archivio Saveriano Roma

figli dal Seminario di Parma; ne acquisterà anche qualche altro Santo? Sarà qualche Santo nostro a far grazie «propter improbitatem» di qualcheduno? [249].

Preghiamo, speriamo, e sopratutto rassegnamoci ai SS. divini voleri.

Ma oramai è tempo dei saluti, e i primi siano per Lei, dopo

Vi trovai ottimi Padri; il Provinciale che già conosceva per lettera; gli altri davvero buoni Religiosi. Trovai pure Fra Serafino e Fra Giocondo, che mi videro assai volentieri, e ricambiano di tutto cuore i saluti che loro presentai da parte sua.

Visitai Bologna, la vastissima Chiesa di S. Petronio, la Cattedrale, S. Francesco, la nostra Chiesa di S. Domenico che è una delle più ampie, dove si ha la Cappella del Santo che la è veramente un capolavoro ed unica nel suo genere. Peccato che era cattivo tempo, che avrei potuto salire fino al Santuario di S. Luca.

Giovedì mattina alle 7.35 partii da Bologna. Oh! le belle prospettive che presenta questo viaggio! L'orrido della natura che comincia appunto quasi vicino di Bologna e cresce fino alla Poretta; di là poi l'Appennino nel versante di Toscana va sempre diminuendo, e riesce poi in amenissime colline a Pistoia. Da Pistoia a Pescia, la patria del Giusti, la è una vera magnificenza. Io credo che in pochi altri luoghi, si rivesti natura di più ricco, di più sontuoso ammanto! Arrogi ch'io ho visitato que' luoghi d'inverno!... A Pistoia avessi avuto agio, com'io mi sarei fermato udir parlare così bene la nostra lingua da quei facchini, e dalla gente del volgo!

A Pisa giunsi che erano le 2.45; ivi ebbi a fermarmi un'ora e mezzo, e in questo brevissimo tempo volli vedere la Cattedrale, il Battistero, la Torre pendente veri capolavori dell'arte. Anche la città quel poco che potei vedere, mi piacque. Di là partii alle 4.16 e giunsi a Sarzana alle 6.30; di questo tratto non posso dir nulla. Mi pensavo dovesse riuscirmi il più dilettevole, poiché n'avea letto, le tante volte la descrizione presso il P. Bresciani. Ma il tempo che s'era fatto cattivo, la sera già inoltrata mi vietarono ogni grata impressione. Pernottai a Sarzana presso Mons. Vescovo che gli è uno dell'Ordine, alla mattina partii per Luni e alle 11 giunsi quassù. E qui ci siamo e qui ci resteremo, dirò ancor io, così mi aiuti la Vergine del Rosario ed il S. Padre Domenico.

Fatta la vestizione le scriverò nuovamente, basti per ora che forse son riuscito ad annoiarla, del resto non s'è fatto apposta.

S'abbia per ora i miei saluti, come pure La pregherei a parteciparli ai compagni della mia Camerata con il Decano a capo, a que' della Camerata di S. Bernardo, tra i quali a Parenti, Pellegri e Parma in modo speciale. A' miei poi unisco i saluti di Bacchini per l'Ill. e Rev. S. Rettore e per tutti gli altri.

Preghino per me ch'io poi non dimenticherò loro, ed Ella mi abbia sempre per suo

Ortonovo, 6 Dicembre 1890

D. Luigi Vallara

Pisa-Sarzana per Ortonovo
S. Maria del Mirteto

[249] Qui Ferrari vuole delicatamente accennare non tanto alla eventualità di altre vocazioni di seminaristi, per esempio verso S. Ignazio o S. Benedetto o S. Francesco d'Assisi, ecc., quanto alla vocazione di Conforti, non solo, ma che egli stesso possa essere quel «Santo nostro» che potrà fare grazie, magari per le insistenze di altri («qualcheduno», forse lo stesso Ferrari?).

Archivio Generale Roma

li partecipi al sig. Rettore[250], al P. Sp.le, all'Economo, agli alunni, ai professori secondoché Le tornerà opportuno, non dimenticando però di salutarmi e riverirmi i PP. della Compagnia costì presenti.

L'abbraccio nel Signore ed imploro per Lei le più elette benedizioni.

Guastalla, 1° dicembre 1890

umil.mo aff.mo in G. C.
† Andrea Vescovo

[250] Nei 5 mesi da Giugno a Ottobre, ha mantenuto la carica di Rettore (e non solo nominalmente) Mons. Ferrari, sostituito in pieno - quando ce ne era bisogno - da D. Guido Conforti a Parma e a Carignano, con il titolo anche di Pro-Rettore.

Lasciata Ferrari Parma per Guastalla, Mons. Miotti aveva nominato Rettore il Can. Antonio Ghezzi, Canonico Penitenziere della Cattedrale, e già Rettore del Seminario di Berceto dal 1870 al 1878, e Arciprete di Soragna. Il Rettore Ghezzi volle che gli rimanesse vicino come Vicerettore Conforti nei 5 anni che resse il Seminario, fino cioè alla venuta di Mons. Magani e la nomina di Conforti a Delegato Vescovile ad instar Vicarii Generalis.

«Essendo il nuovo Rettore del Seminario, Can. Ghezzi, Penitenziere della Basilica Cattedrale, con tanti altri incarichi in Diocesi, la direzione del Seminario era di fatto affidata quasi esclusivamente al Servo di Dio. Nel compimento di detto ufficio, il Servo di Dio si mostrava molto diligente ed assiduo; si occupava di tutto l'andamento del Seminario e specialmente del trattamento dei Seminaristi, della loro salute e della loro formazione» (Mons. Egidio Guerra).

«Ricordo che noi, ancora ragazzi in Seminario, chiamavamo il Servo di Dio, il "nostro Santo Vice-rettore" perché notavamo in Lui un grande amore verso il Signore. Spesso, in tempo di ricrazione, specialmente quando eravamo in villeggiatura a Carignano, ci raccoglieva vicino a sé e conversava con noi interessandosi amorevolmente anche dei nostri giochi, ma poi sapeva cogliere le occasioni per sollevarci al pensiero di Dio; e o facendoci ammirare la bellezza dei fiori, della campagna, o attirando la nostra attenzione nelle sere d'estate alla volta celeste, si infiammava nel parlare del Signore, tanto che sembrava trasformarsi e ci commoveva. Spessissimo ci parlava dell'odio al peccato, perché è offesa di Dio infinitamente buono; e ripeteva spesso questa frase: "per me è sempre stato un mistero, come possa una creatura ragionevole commettere ad occhi aperti un peccato, specialmente se grave".

Conseguenza del suo ardente amore al Signore era la delicatezza di coscienza, per cui detestava ogni mancanza anche lieve.

Ricordo le correzioni che mi faceva, anche con qualche serietà, perché non mi sapevo adattare a dare del "lei" ai compagni, e stentavo, parlando con essi, a rinunciare alla mia lingua dialettale; e aggiungeva: "sono piccole cose, ma la regola le rende grandi".

Insisteva sempre sulla retta intenzione, e, quando fu fatto Vescovo, non mi sorprese il motto da lui adottato: "In omnibus Christus", perché era il suo ideale in tutto e per tutto, come Egli ci ripeteva spesso: "Cercare di piacere a Gesù". Egli cercava in tutto la gloria del Signore, ed anche a noi scolari della prima Ginnasiale insegnava a mettere in testa ai compiti la sigla: "A.M.D.G."» (D. Riccardo Varesi, teste).

«Il Servo di Dio amava con intensa carità soprannaturale il prossimo. Ricordo che a noi ragazzi del Seminario diceva: "Guardate l'ape: questa succhia dai fiori il dolce e lascia l'amaro. Fate così anche voi; in ogni compagno anche se è cattivo, troverete un po' di buono, e voi non calcolate il cattivo che dovete compatire, ma guardate quello

Archivio Storico Roma

che c'è di buono". Quando ci faceva da Vice-Rettore o da Vicario Generale o da Vescovo qualche richiamo, usava tanta dolcezza e carità che abbisognava arrendersi, anche nei casi in cui l'amor proprio si sentiva più ferito. Era sempre pronto a sentire le nostre scuse, e ad ammettere le attenuanti ammissibili. Per quanto mi consta, mai ha fatto rimproveri con sgarbo, rivestendoli sempre con singolare affabilità». (D. Riccardo Varesi, teste).

«Conosco il Servo di Dio dall'anno 1889 quando il 4 novembre entrai in Seminario dove Egli era Vicerettore e mio professore di 1ª ginnasiale. Da allora in poi ebbi molte occasioni di avvicinare il Servo di Dio.

Ricordo che da Seminarista ammiravo nel S.d.D., allora V. Rettore, la sua grande fede e pietà; nutriva vivissima devozione alla Madonna e ogni sabato sottraeva mezz'ora all'ultima lezione, che iniziava alle 12, per farci recitare le litanie della Madonna, dopo le quali ci mandava liberi. Una volta, un alunno, scioccamente invece di dire... "promissionibus Christi", disse "...promissionibus Crispi", perché in quei giorni si parlava molto di Francesco Crispi. Il S.d.D. lo fissò con uno sguardo severo che mi fece grande impressione... Ogni Giovedì faceva il Catechismo alle classi riunite di Ginnasio e Liceo in Cappella e ci interrogava chiamandoci per nome senza registro» (D. Enrico Triani, teste).

Testimonianza di D. Angelo Zecca

«Mons. Conforti dal volto angelico»

«Se l'ho conosciuto? Eh! sì; e tanto bene da non dimenticarlo più. Non si dimenticano infatti, le persone care di primo piano, che hanno inciso nell'anima nostra un profondo solco d'affetto e d'ammirazione.

Molti uomini, e anche celebri, d'Italia e dell'Europa, ebbero con me consuetudine, comunione di fede e d'ideali. Nessuno che m'abbia lasciato un'impressione marcata ed indelebile di dolcezza e bontà come Mons. Guido Maria Conforti.

Erano i tempi quieti e sonnacchiosi dell'Italia umbertina, fra le due fatali sconfitte africane di Dogali e Adua. Parma, la città antica, che conserva tutt'ora l'aria aristocratica di capitale del suo Ducato, riposava tranquilla, solo dedita alla mercatura e al commercio, cui non turbava il soffio di cultura derivanti dalla sua Università, né l'esaltava l'eletta poesia di Alberto Rondani e di alcuni altri alunni delle Muse.

Vescovo Mons. Miotti, dotto Prelato e buon patriota; Rettore del Seminario Don Andrea Ferrari (poi Vescovo di Guastalla e di Como, e quindi Arcivescovo e Cardinale di Milano) uomo allora, piuttosto sbrigativo, di poche parole e poca confidenza; professore dello stesso Seminario Don Guido Maria Conforti, sacerdote giovanissimo, fine, pio, delicato e di belle maniere.

Ecco i miei Superiori Ecclesiastici del mio studentesco soggiorno parmense. Perché nel Seminario Vescovile di Parma io frequentai alcune classi del ginnasio, e mio professore della prima, fu Mons. Conforti.

Dire di lui mi si allarga il cuore: ma come esprimermi adeguatamente? Tuttavia, poiché ho promesso una pagina di note personali, bisogna pure che butti giù alla meglio qualche ricordo.

Bellissimo uomo, il Conforti: alto, snello, simpatico, nobile e incantevole nel portamento; un volto angelico, occhi soavi, forniti di lenti leggere, bocca ben disegnata e sempre un po' sorridente. Si può esattamente applicare a Lui quello che il poeta Aubrey de Vere scriveva a Lord Tennyson di Giovanni Enrico Newman (il grande Cardinale inglese di cui nell'ottobre ultimo, si commemorò il primo centenario della conversione alla Chiesa a Roma) e cioè: "In un volto di uomo, di donna o fanciullo, non ho mai colto un sorriso simile al suo, sfavillante di tanta carità, dolcezza e tenerezza".

Noi, studenti di prima, avevamo un gran culto per il nostro Professore e ne eravamo come invaghiti. Ci affascinavano la sua parola calda, insinuante, cortese e mai aspra, il suo tratto signorile e direi, un tantino aristocratico, ma confidenziale. Pulitissimo nella persona, e assolutamente non posava, nemmeno da Vescovo. Sereno sempre, conciliativo sempre, uguale a se stesso sempre, squisitamente educato e gentile sempre.

Archivio Saveriano Roma

Lo amavamo e stimavamo assai, ma avevamo anche di Lui la massima riverenza perché non ci permettevamo con Lui, il più piccolo atto d'indisciplina. Sapevamo bene che era di famiglia ricchissima e questo anche contribuiva a portargli grande rispetto». (Can. Zecca, Penitenziere della Bas. Catt. di Piacenza, Doc. 19, parte prima).

Testimonianza di D. Conti

«Lo ebbi in Seminario come Vicerettore. Viveva molto ritirato in camera dove stava molto tempo intento allo studio ed alla pietà. Quando si andava in camera sua ci suggeriva consigli di pietà e di studio. Non ho mai visto nel Vicerettore Conforti simpatie particolari. Voleva bene ugualmente a tutti. Era tipico quando passava per le camerate, avvolto nel suo mantello a indicare l'itinerario per il passaggio». (D. Conti, Documento n. 30).

Testimonianza di D. Lino Lesignoli

«Ho conosciuto il S.d.D. nel 1888 che era Vicerettore, entrando in Seminario al tempo della villeggiatura a Carignano; una volta andando a passeggio, mi disse: "Ho tale una inappetenza che il refettorio per me è una pena".

L'ho avuto come insegnante in prima Ginnasio e nei due anni di Liceo (1888-1893). Insegnava così bene! Si facevano i confronti con le materie e i loro insegnanti. Conforti insegnava italiano soltanto, allora. Quando io sortii insegnò Apologetica. "Calma Pignoli, Furioso Balestrazzi, Stranissimo Ziffra, e il tipo della dolcezza e dell'equilibrio Conforti". Era competentissimo. Prima Ginnasio la faceva così bene, perché era interessantissimo, sempre cose nuove, non stancava mai, legava lo scolaro alla sua scuola e quindi ci si andava volentieri. Spiegava bene Dante. Non alzava la voce. Pigliava sempre il commento più adatto. Usava lo Scartazzini, ne faceva imparare a memoria. Dava i voti. Era piuttosto largo.

Da Vicerettore faceva economia. Ero sicurissimo che raccogliesse la carta dei compiti e poi vendeva quelle povere cose per le Missioni. Parlava di andare Missionario: "Se potessi andare Missionario... ma ho una salute così precaria!". Noi si rispondeva: "Si può fare il Missionario anche qui a Parma". Aveva sempre una tossetta secca secca. E restava a letto quei sei, sette giorni al sopravvenire dell'inverno.

Erano talmente cordiali i rapporti tra Mons. Conforti e il Card. Ferrari, che nessuno li ha mai visti neppure "con l'ombra di un rabbuffo".

Non parlava mai di suo padre. Quando si ammalò suo padre, fu richiesto dai Seminaristi come stesse; e Lui: "Pare che il pericolo sia scongiurato". Morì.

Quando era ancor vivo, ho saputo dal sig. D. Giulio Ferrari parroco di Carignano (morto nel 1910) che il S.d.D. e anche il Card. Ferrari, andavano a confessarsi da lui. E mi disse: "Co ven l'a fer; al ne ga mi gnint". Era uno di quei preti antichi. E questo Don Giulio Ferrari mi diceva che il S.d.D. usava il cilicio (dal 1888 al 1890).

Era d'ingegno forte. Io questo lo attesto. Ha sempre brillato anche in mezzo a Professori, e Vescovi come a Genova». (D. Lesignoli, Docum. n. 33 Processo Parmense).

Testimonianza di D. Artemio Bernini

«Quando io dell'89 entrai in Seminario, il Rettore Ferrari mi impose l'abito ed il Professore di prima era il Vicerettore Conforti. Si diceva però che aveva aspettato a dir messa perché gli venivano le convulsioni e che gli erano passate per una grazia della Madonna di Fontanellato.

Quando ero nella sua scuola ho avuto l'impressione che fosse un santo; la scuola era nella sala prospiciente la piazza del Duomo. Domandai una volta di uscire; il Professore era voltato; nel momento in cui uscivo diedi un colpo di gomito ad un compagno; e nell'atto di uscire il Professore si era voltato in modo da accorgersi: ci incontrammo con gli sguardi; egli era serio e teso nel suo lungo sguardo. Uscendo per la ritirata tenni

Archivio Generalizio Roma

quello sguardo come un rimprovero e ne provai dispiacere convincendomi che avevo sbagliato e ne provai un accoramento di cui ricordo ancora la vivezza.

Interrogandoci, se non si sapeva era paziente, ma commentava: "Si poteva far meglio, eh!" ciò che in bocca sua era un forte rimprovero. Ci raccomandava di imparare i tratti assegnatici dicendoci: "Tantum scimus quantum memoriae mandamus".

In terza classe, nella primavera del 1892, avevo come insegnante il Prof. Balestrazzi, tipo strano. Una mattina venne in classe serio e ci guardò in un gran silenzio; poi ci disse: "Non sapete che cos'è successo? (in dialetto credo). Non c'era che un birbante e l'han fatto canonico". Ci fu un momento di sospensione in cui borbottò qualche altra cosa: il vostro Vicerettore sapete? Poi cambiando tasto disse: "L'ho visto in iscuola (e indicò il banco) il secondo posto nel banco a destra: lo vedevo sempre coi piedi vicini e le mani composte sul banco". E seguitando l'elogio, ne disse parole cordiali sincere, e mi è rimasta l'impressione di un rilievo sulla modestia, compostezza e bella virtù.

Fu in filosofia con noi: insegnava l'italiano.

L'ho in mente quando spiegava Dante. Noi dicevamo: - Ci carica tanto questo Professore della puntualità; era esigente, ma buono e gentile. La sua manieratezza del sorriso in ogni tratto era la base del suo carattere.

Ho in mente un suo gesto, premendo le labbra e lievemente schiarendosi la gola, mentre insegnava.

In classe c'era un'alta disciplina e l'otteneva, al comparire di qualche inquietitudine, con una sola occhiata.

Per Natale, credo nel 1890, essendo egli Vicerettore, gli portavamo le nostre letterine scritte per i genitori. Era quasi impossibile che egli non correggesse qualche espressione. Conservo una brutta copia (credo) di quei tempi (consegnati).

Venendo tutte le sere a dare il passeggio, badava molto che fossimo all'ordine e badava assai alle fibbie delle scarpe esigendo che le mettessimo e che dessimo giustificazione completa.

In refettorio, intorno al 1891, sarà stato il primo giorno di primavera, o l'ultimo dell'inverno, essendo venuto come al solito a benedire la cena (non il desinare) essendo avvenuto che da un tempo abbastanza lungo si era iniziato noi seminaristi a bisbigliare attendendo il Vicerettore, si presentò quella sera col volto molto serio e teso, appena aperto l'uscio, riprese il nostro modo indisciplinato aggiungendo parole di seria riprensione e finì col dire, con voce vibrata e volto acceso: "meglio dieci che cento, che non siano buoni". Ritengo sia stata la volta di un episodio più unico che raro, tanto che tutti restammo di stucco.

La sua stanza di Vicerettore era un bugigattolo. Dicevano in Seminario che di notte stava alzato in adorazione, dopo che aveva lasciato andare a letto i giovani». (D. Bernini, Documento 34, Processo Parmense).

Testimonianza di D. Berzieri Amilcare

«Ho avuto l'onore di essere stato scolaro di Mons. Conforti nella prima classe ginnasiale; ho imparato non tanto lettere, ma molto di più la bontà che, ripeto, ho riscontrata sempre uguale.

Come Vice Rettore del Seminario si ebbe molta stima: lo avvicinavo spesso quale Decano, ed apprendevo direttive, istruzioni, anche per affari delicati, nell'interesse dei 14 seminaristi che avevo alla mia vigilanza quotidiana e per vari anni.

Lo vidi una sola volta acceso d'ira: fu nel periodo che si celebrava il Centenario Palestriniano: Il Seminario doveva dare un forte contingente di "cantori" e ad istruirli venne un maestro borghese (non ricordo il nome: forse Gallignani?); questi alle volte, nel correggere le battute errate, usciva in motti non certo adatti al Seminario (qualche bestemmia). Mons. Conforti lo espulse con parole roventi: "Il Seminario è luogo Sacro e non devono entrarvi lupi, persone indegne", press'a poco disse tali parole.

Mons. Conforti cresciuto alla scuola di un altro Santo, il Card. Ferrari, ne assorbì

Archivio Storico Roma

lo zelo, la fermezza, la fede, unite tutte ad una squisita bontà che gli fu inseparabile per tutta la vita». (D. Berzieri, Doc. n. 37).

Testimonianza di D. Giovanni Contini

«Sono nativo di Mezzani Inf. a pochi chilometri da Casalora e posso attestare di aver sempre sentito parlare molto bene di Conforti, allora piccino, nonostante che il padre fosse costantemente intento al lavoro, al commercio, al guadagno. Poi sono andato in Seminario a Guastalla e ricordo che quando tornava a casa - il che capitava raramente - sentiva parlare molto bene del ragazzo Conforti.

Venni a Parma e lo trovai in Seminario. Era qualche anno più indietro. Si distingueva sempre nella pietà, negli studi, nel buon esempio. Il Cardinal Ferrari gli voleva un bene immenso. Mi fece tanta impressione che fin d'allora dissi a un mio compagno che ci trovava in Conforti la stoffa da Vescovo. Ricordo che una volta svenne in scuola.

Quand'era Vicerettore del Seminario veniva spesso nella mia canonica con Mons. Ajcardi e Mons. Luigi Boni. Allora io ero parroco ad Ognissanti e Mons. Conforti alle volte faceva lui la predica del mese di Maggio. Ed era sempre ben preparato». (Doc. 38).

Archivio Saveriano Roma

Appendice XVIII

DISCORSO SULLA PASSIONE DI GESU'
D. Guido Maria Conforti
Venerdì Santo 4 aprile 1890

Vedi Nota n. 187a

Mentre l'Oratore della Settimana Santa di quell'anno 1890 alla Chiesa Parrocchiale di S. Sepolcro era il Rettore Can. Andrea Ferrari, D. Guido Conforti, ormai Sacerdote da un anno e mezzo, fu incaricato di pronunciare, in altra Chiesa di Parma, il Discorso della Passione del Venerdì Santo 4 aprile 1890.

Il testo, giuntoci in minuta su 19 foglietti, è preceduto da un Esordio riscritto in bella su 4 foglietti, il cui contenuto si differenzia in parte dall'Esordio del discorso dell'anno precedente perché in quello Conforti si era limitato alla sola contemplazione del Getsemani. I sottotitoli sono nostri per facilitare la lettura

LA PASSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO
Propter nimiam charitatem tradidit semetipsum pro nobis

Il peccato di Adamo e la riparazione condegna

Le tribolazioni, i dolori e la morte erano il supplizio minacciato al primo uomo se avesse per somma sua sventura trasgredito il comandamento divino. La morte dico del corpo, cioè l'essergli da Dio ritolto quel gratuito e singolare privilegio, per cui nella carne per sé corruttibile era stato fornito d'una vita immortale, che fresca sempre ed intiera avrebbegli mantenuto l'albero della vita che di mezzo al terrestre paradiso alto e sublime stendeva i suoi rami, ricevuta dal Creatore sovraumana virtù. Ma poco era ad Adamo il morire; la pena più grave e più dolorosa era il supplizio eterno del fuoco al quale per la sua disobbedienza sarebbestato da Dio condannato; il qual castigo sì spaventevole dal primo ceppo dell'umana specie, se ne passerebbe negli uomini tutti che da quella viziata radice sarebbero generati. Ma ohimè! che l'uomo ingrato peccò, venne meno al celeste divieto, e quello che Dio gli avea minacciato di repente gli cadde in capo; e già dal primo istante della colpa prese ad avviarsi per una via seminata di triboli e di spine, che avrebbe avuta per sua ultima meta la morte e l'eterna condanna. Ma che sarebbero giovate sì orribili penitenze inflitte alla dilinquente creatura? L'uomo non avrebbe per esse cancellato il debito con la divina giustizia, perché giammai sarebbe pervenuto all'intiera soddisfazione della colpa, e però disperata era la sua miseria se non fosse stata la divina clemenza che ne venisse in pronto soccorso. Conveniva che un uomo morisse, acciocché la penitenza fosse a Dio renduta dal reo medesimo; ma un uomo d'infinita dignità e merito affinché potesse per altrui condegnamente soddisfare. Ma dove, ma come trovare tale uomo? Gli Angeli medesimi non credo che avessero nonché potuto rinvenire neanche immaginare via e modo da ciò. Quello però che mente creata pensar non poteva, ben seppe ritrovare

Archivio Saveriano Parma

la divina sapienza e misericordia; ed oh! stupite, o cieli per l'alta meraviglia, e t'inabissa o terra, nel tuo nulla adorando e tacendo.

La seconda Persona dell'augustissima Triade, il Figliuol di Dio consustanziale al Padre, egli si pose mediatore di pace fra la divina giustizia irritata e l'uom peccatore, egli si prese sulle spalle le pene dovute alla colpa, si rivestì della carne del peccato, e morendo vittima dei più acerbi martirii, soddisfece la divina giustizia, campò l'uomo dall'inferno, meritogli in quella vece la grazia, la santificazione, la gloria.

Contemplazione della Croce e compassione

Fedeli cristiani, qual gratitudine, quanto amore non deve in noi ridestare la vista di un Dio che per salvare e dar la vita alle sue miserabili creature, con eccesso di infinita carità sacrifica se stesso in un mare di pene e di dolori? Qual animo che punto abbia sentimento di fede e tenerezza non ne ritrarrà fermi proponimenti di spendere se stesso per l'amore ed il servigio di tanta bontà? Ah! non sia mai che alcuno tra noi abbia a rimanersi freddo od indifferente a sì commovente spettacolo, perché si appaleserebbe di avere un cuor delle pietre più insensibile, de' diamanti più duro. E però in questo giorno di lutto e amare rimembranze in cui la Chiesa Santa in pianto ed omai risoluta deplora la morte di questo Uomo-Dio, e gli elementi tutti si turbano e riscuotono a sì spaventoso evento, noi pure associamo il nostro cordoglio a quello del cielo e della terra. Ah! la passione di un Dio crocefisso quale argomento di profonda meditazione per un'anima che crede ed ama! Che giorno funestamente grande è egli mai questo! Ma ahimè, fedeli Cristiani, che il pensiero di dovervi in oggi tenere parola di tale oggetto pel quale farebbe mestieri più che ornato ed eloquente dire un profluvio di lagrime, tutto mi sento gelare ed inorridire e quasi mi manca l'animo di procedere innanzi.

Lasciate pertanto che dato bando ad ogni novità di argomentazioni, e ad ogni abbigliamento oratorio soverchiamente artifizioso, non altro mi proponga che narrarvi la dolorosa istoria della passione di Cristo quale appunto ci viene appresa dai santi Evangelii.

Seguitiamo Gesù nel doloroso viaggio del Calvario, saremo spettatori delle sue pene e dei suoi dolori; assisteremo alle sue ultime agonie. Solo vi prego di por fisso lo sguardo più che alla crudeltà ed acerbità di dolori che noi lo vedremo patire, alla sua eccessiva carità, che sola lo spinse a dare per noi la vita, e nei tormenti gli accrebbe virtù e forza per sostenersi.

Propter nimiam caritatem tradidit semetipsum pro nobis. Pensando che l'amore il fa patire e morire, volenterosi gli terremo dietro e se piangeremo sarà piangere di puro amore. Solamente non siano queste lacrime sterili che da sola natural pietà procedano, bensì escano in opere di carità al suo somiglianti, ché è quello che da voi sono per attendere. Ma da chi attingerò forza al mio dire in questo luttuosissimo giorno, in cui ovunque io volga lo sguardo veggo regnare cupo e profondo il dolore e la costernazione? Chi ci darà animo per tener dietro alle orme sanguigne del nostro amato bene, e ci terrà fermi nel seguitarlo? Fra il cielo e la terra attoniti e costernati, alto campeggia sul Calvario la Croce del Redentore, e però ad essa come unica àncora di speranza rivolgiamo i nostri sguardi. Noi vi adoriamo, o segno di salute, prezzo della gloria, consecrata dalla morte e dal sangue di Nostro Signor Gesù Cristo. Vi

adoriamo, bandiera delle sue battaglie, guida de' suoi eletti, trionfo delle sue vittorie: da questo momento a voi ci offriamo, vi abbracciamo, vi riceviamo per nostro perpetuo rifugio, per nostra guida, per nostro sicuro porto nel mare infido di questo misero mondo: deh, fate che in questa mane il nostro agghiacciato cuore s'accenda d'ardentissima fiamma alla considerazione di un Dio che per redimere noi sue miserabili creature, non dubitò di dare la vita fra i più acerbi martori, fate che i nostri occhi piangano inconsolabili, anzi si struggano in lagrime pei passati traviamenti, infondete nell'intimo dell'animo nostro un orrore grande alla colpa, che fu la causa di tanto male, date tal forza ed efficacia al mio dire che nessuno di quanti mi ascoltano abbiano d'ora innanzi mai più a corrispondere con ingratitudine ad un Dio che sì eccessivamente ci amò.

Nel Getsemani con amore

Già il momento si appressava in cui il principe delle tenebre doveva restarsene privo per sempre del crudo dominio da lunghi secoli esercitato sulla misera umanità, e andarsene bandito da questo basso mondo. Già l'ora era imminente in cui ai pianti ed ai sospiri sottentrerebbe la gioia e la letizia, al timore ed al servaggio la legge dell'amore e della libertà. Già più che mai vicino il giorno memorando in cui i fatidici carmi dei Patriarchi e dei Profeti vedrebbersi avverati, e l'incominciata opera della umana rigenerazione giungere al suo pieno compimento. Quest'ora però di misericordia e di perdono che l'uomo a Dio congiungere dovea con indissolubil nodo, da pochi fu pregiata, da molti disprezzata, dalla maggioranza sconosciuta. Il Redentore nostro divino nel cui petto forte si agitava l'amore della salvezza umana e il desio di soddisfare la divina giustizia per l'uomo peccatore, egli solo coi voti e con incessanti sospiri accelerava quest'ora tremenda ed ai suoi discepoli e a segni non dubbi sovente li manifestava. Ma ecco frattanto che il momento sovrasta in cui Cristo entrar deve per noi in battaglia per escirne vincitore della morte e del peccato, già le posse infernali assieme collegate sono dagli abissi escite per scatenarsi furibonde contro di lui, già i suoi crudeli persecutori temerario il passo verso il Getsemani muovono per darne il primo assalto. Sorge Cristo dall'orazione, e tutto animato e racconsolato dal pensiero di compiere i divini voleri, e di salvare l'umanità scuote i suoi discepoli e resili accorti dell'imminente pericolo, si prepara a sostenere con grandezza d'animo l'impeto del furore nemico.

Eccoci, fedeli Cristiani, giunti al termine da Cristo sì ardentemente aspettato in cui la sua carità verso di noi si fu sfogata senza misura. Ma ohimé! che quadro sanguinoso e tetro appare allo sguardo della mia immaginazione: tutto mi sento gelare ed inorridire né credo che l'animo vostro sia al mio dissimile. Però non ci rimaniamo per questo dal seguitare le vestigia del nostro amato bene, fermiamo lo sguardo sulla sua carità che sola gli fu consigliera di dare per noi la vita, e nei tormenti gli accrebbe virtù e forza da sostenersi. Questo pensiero addolcisce le giuste amarezze del nostro cuore, e se piangeremo, sarà piangere di puro amore.

Il Tradimento di Giuda

Già l'iniquo consiglio della Sinagoga ha maturato la risoluzione esecranda (ancor più iniqua) di dar la morte all'innocentissimo Gesù. Già ogni provve-

Archivio Storico Roma

dimento atto ad assicurare il felice esito è stato messo in opera; solo si attende il momento opportuno di avere nelle mani Gesù. Tutti erano preoccupati da questo terribile pensiero ed agitati fortemente dal demone dell'invidia e della gelosia, quando Giuda spinto dall'avarizia la più infame, la più cieca, la più disperata, escito dal Cenacolo ad essi era ito che lo aspettavano per ultimare il trattato infelice della vendita del Maestro Divino. Egli è ormai giunto, dice il perfido fellone, il momento di attenermi alle promesse fattevi purché non dimentichiate la convenuta mercede. Datemi buon nerbo di soldati e non temete che fra breve avrete a vostra disposizione cui tanto agognate, compirete su di lui i vostri disegni, potrete farne il piacer vostro. O Dio, a tale e tanta perfidia può dunque giungere l'umana malizia! di tale e tanta ingratitudine è dunque capace il cuore dell'uomo! Ogni vizio ha la sua propria bruttezza, ma il tradimento in sé contiene le bruttezze degli altri tutti, non può in esso soffermarsi il pensiero senza che l'anima tutta si rimescoli, e tutti per l'altissima indignazione si risentano (ri)bollire addentro gli spiriti: l'umanità stessa non può non fremerne.

Che diremo se l'autore di un simile eccesso è un familiare, un amico, un discepolo, stretto coi vincoli più forti d'amore di riconoscenza, di gratitudine? Giuda, uno dei dodici allievi del Salvatore, stato già sì gran tempo alla sua scuola, fatto già sì gran prove della sua bontà, messo a parte delle sue più elette grazie, ecco l'esecrando autore di simili nefandezze. Ed in quella notte appunto che ricevette le più splendide prove dell'amore divino. Allora allora Giuda aveva ricevuto in cibo il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, allora allora aveva veduto il suo divino Maestro ai suoi piedi umiliato lavarli, stringerli al seno ed amorosamente baciarli, allora allora consacrato sacerdote era stato rivestito di sovrumano, anzi divino potere. Qual cosa più mostruosa ed orribile può da noi concepirsi? Ma qual cosa condusse lo sciagurato a questa diabolica risoluzione? chi lo persuase a questa empietà sì esecranda che appena può col pensiero raggiungersi? Qualora a ripensar mi faccio a tal cosa tutto mi sento gelare e raccapricciare per lo spavento: una ed insaziabile cupidigia di possedere, ecco ciò che lo rese insensibile ai rimordimenti della coscienza, dai rimorsi straziata: ecco ciò che sprofondò l'animo suo in un accecamento quanto grande, tetro e profondo, altrettanto colpevole e riprovato. Uditelo parlare ai Giudei: che volete voi darmi, dice loro, ed io alle vostre mani consegnerò colui che tanto bramate? L'ordinario prezzo dei giumenti e degli schiavi era di trenta denari, ed a questo egli resta pago. Ah! perfido Giuda! così poco imparasti a conoscere colui che per tanto tempo ti fu maestro, così poco apprendesti di sue divine lezioni! Per trenta denari vendi quegli stesso che esser deve la redenzione di tutto il mondo, ed a prezzo sì vile tuttoché Dio d'infinito merito e valore? Ma Giuda è insensibile ad ogni voce che può il buono spirito suggerirgli, il demone della cupidigia ha già in suo potere quell'anima reproba.

Il bacio e l'ostinazione di Giuda, e il nostro «non serviam»

La guardia con molti altri che aver volle di compagnia con bastoni, spade, lanterne e fiaccole, muove temerario il passo verso del Getsemani ed egli (si fa) guida e scorta. Era appena Cristo escito dalla sua orazione al Padre, e non peranco ben resi accorti gli Apostoli suoi dell'istante terribile che ne sovrasta-

va; quand'ecco volti truci, teste rabbuffate, ceffi orribili e spaventosi, veggo appressarsi con incerto passo all'orto del Getsemani, e soffermarsi sul limitare.

Uno si spicca da quell'orribile masnada somigliante più a demonii che ad uomini, si dirige verso Gesù che retto di mezzo agli attoniti Apostoli lo stava attendendo. Dall'aspetto sinistro e feroce su cui si legge il sacrilegio ed il tradimento, voi già l'avete ravvisato, egli è Giuda l'esecrando fellone. Si accosta a Gesù, lo saluta con beffardo sorriso, lo abbraccia, ed appressando la sozza bocca a quel volto divino, con un bacio lo da a conoscere a suoi nemici e compie il tradimento. E Gesù che fa all'eccesso di tanta dura fellonia? si altera forse, rigetta da se il perfido traditore? Amico, a che fine sei quì venuto? Con un bacio dunque mi tradisci? *Osculo Filium Hominis tradis?* Tale è l'amabile rimprovero che gli fa il redentore: ma tutti i rimproveri e tutta la dolcezza con cui il Redentore li accompagna nulla possono su quel cuore venale, reso dalla cupidigia delle pietre più insensibile, de' diamanti più duro. Ma che dico, nol muovono i rimproveri più, non la dolcezza più squisita? Ad una sola parola di Cristo come da repentina folgore colpiti cadono stramazzoni a terra gli audaci suoi nemici per catturarlo venuti. Da inconsiderato zelo trasportato, recide Pietro l'orecchio di un servo del Pontefice, e Cristo valendosi di sua potenza divina in un subito gliel ebbe rimarginato e saldato. E Giuda che fu presente a questi strepitosi prodigi, aprì gli occhi a vedere il suo misfatto, lo pianse, si prostrò ai piedi del suo amato Maestro per implorarne il perdono? O cecità, o pervertimento! Giuda non sente nulla: egli ha pur l'occhio a trenta danari; contento di aver prestato il crudele servigio e di aver dato nelle mani de' suoi avversarii il suo divin maestro, volte le spalle e con sollecito passo si porta dagli Scribi e dai Farisei. Esempio sì orribile ci fa tremare e fremere, ma non concepiamo tanto sdegno contro questo sciagurato dicepolo che non ne serbiamo ancora contro noi stessi. Conciossiacché ecco gli effetti che quotidianamente in noi produce una vile passione, non ben repressa e doma.

Noi pure rinnoviamo quell'esecrando contratto quando per assecondare le nostre capricciose e non men ree brame, ci mettiamo dietro le spalle i divini voleri, novelli Faraoni diciamo baldanzosi a Dio: *non serviam*. Noi pure non andiam lungi dall'esempio di Giuda, quando per un vile piacere, per un basso guadagno, per un effimero onore non dubitiamo di far getto della grazia celeste, di rinunciare all'eredità che ci attende, di contristare infinitamente l'amatissimo nostro Padre. Noi pure in fine siamo rei di tanto eccesso; ogniqualvolta insomma assecondando la ragione del sangue e della carne e non quella che la fede ne ispira, deturpiamo in noi la bell'immagine di Dio a Lui facendo oltraggioso insulto. Miseri noi se la nequizia di Giuda aborrendo e detestando, colle nostre iniquità rinnoviamo quanto è da noi sì esecrando eccesso.

Al tribunale di Caifa, lo schiaffo a Gesù e il nostro amor proprio

Le guardie col resto della giudaica masnada posero le mani addosso a Gesù e trionfatori della presa fatta, nel menarono legato; ed egli senza resistere col volto e con gli occhi a terra piegati li seguiva come innocente agnello condotto al macello. Il condussero per primo al sommo pontefice Anna che volendo far onore al suocero Caifasso che teneva in quell'anno il Pontificato, a lui il mandò perché ne facesse piacer suo. Tripudiò di selvaggia gioia quel ribaldo ipocrita al vedersi innanzi qual reo malfattore, l'innocentissimo Gesù,

e sbramò la vista crudele delle umiliazioni di lui. Le opere e i fatti meravigliosi del Nazzareno da gran tempo turbavano quel cuore superbo, una bassa invidia il possedeva tutto, un astio maligno lo irritava, ed una brutale rabbia furiosamente il rodeva. Da sì irrequiete furie regolato, già da lungo tempo meditava una strepitosa vendetta. Ormai, diceva nel suo cieco furore, più d'altro non si parla che delle meraviglie di questo uomo, a lui tien dietro tutto il mondo, lo ascolta come profeta il popolo e come tale il venera. Che più s'indugia? La sua dottrina è più della nostra seguita e venerata, e non di rado alza temerario contro di noi la sua voce, e la autorità nostra abbassa dal cuore della plebe: che più s'indugia? La sua rovina è l'unica via al nostro scampo, conviene affrettare di perderlo. Ma intanto d'alcun specioso titolo deve andar rivestito questa nefanda cospirazione e non temete, o miei uditori, che alla passione mai mancano pretesti. Quando altri non ne avesse, la larva della pietà, lo zelo del bene comune e della salvezza del popolo, fu sempre il velo specioso di cui si ricoprì. Per primo dimandò Caifasso a Gesù de' suoi discepoli e della sua dottrina, al che rispose: Io non feci mai nulla né parlai di celato, anzi pubblicamente nel tempio all'udienza degli Ebrei, interroga dunque costoro, ed eglino ti chiariranno d'ogni cosa. Un ministro che ivi era, udita la sapiente risposta di Cristo, gli diede uno schiaffo nel volto dicendo: Così rispondi al Pontefice? Gesù innocente, punto da sì atroce insulto, non si sdegna, non si richiama con agre parole, non pensa alla vendetta; anzi mansuetamente risponde: se male parlai mostra il mio errore, se poi bene perché mi percuoti? Udite o cari la mansuetudine ed umiltà del nostro amato Signore in tanta puntura di oltraggiosa ingiuria? Mi si rimescola il sangue e tutto tremo pensando ciò che in somigliante caso avremmo noi fatto, di certo noi, dico, che dal nostro amor proprio accecati, ci stimiamo alcun che di grande, ci reputiamo degni dell'onore e stima dei nostri prossimi. Per subito accendimento di fiero sdegno avremmo gettato feroci minacce di sanguinosa vendetta, e ci vanteremmo per discreti ed umani se paghi soltanto ove fossimo di una convenevole riparazione. Se un tanto esempio non vale a farci mutare tali propositi e riformare simili sentimenti, guai a noi! Guai a noi se l'umiltà e pazienza di Cristo non è sufficiente di farci vergognare di sì oltraggiosa superbia.

Gli insulti a Gesù, il rinnegamento di Pietro e la nostra presunzione

Ma intanto la congrega degli Scribi e degli anziani cercavano alcuna falsa testimonianza contro del Nazzareno onde aver ragione di spingerlo a morte. In mancanza della verità, delle imposture si valgono e delle calunnie. Del numero grande degli accusatori che contro di Cristo si levarono, due ne subornano la cui iniqua deposizione vien con applauso ricevuta. Essi premono il Salvatore a rispondere se non è vero che già vantossi di distruggere il tempio di Dio, e di riedificarlo dopo tre giorni; e quantunque avesse parlato in modo da farsi intendere anche dai più rozzi che del tempio parlava del corpo suo, pure malignamente gliene fingono un delitto.

Allora Caifasso levatosi dal suo seggio «non rispondi tu nulla, disse, a costoro che testimoniano contro di te?». Ma Gesù taceva: *Iesus autem tacebat*. Non so se sdegnato o meravigliato per questo il Pontefice con tono ipocritamente autorevole e maestoso riprese: Io ti scongiuro per lo Dio vero che tu ci dica apertamente se sei per vero Cristo Figliol di Dio. *Tu l'hai detto*, rispose

Gesù, *anzi vi dico che d'ora innanzi vedrete il Figliolo dell'Uomo sedere alla destra di Dio e venire sopra le nubi del cielo con terribile maestà.* Si squarcia le vestimenta per finto cordoglio l'infame ipocrita e grida alla bestemmia, al sacrilegio. Tutti fanno eco al suo iniquo furore e dovunque si levano voci assordanti di morte contro Gesù. Ciascuno allora obliando il proprio carattere più non pensa che ad oltraggiarlo ed insultarlo. Altri gli sputano in volto, altri lo caricano di percosse, altri lo sfregiano con guanciate, altri gli bendano gli occhi, e percotendolo lo invitano ad indovinare chi sia colui che il percuote. E Gesù soffre e tace?

Nessuno dunque si leva in sua difesa? Dove sono quegli Apostoli che pur dianzi li abbiamo uditi diffondersi in tante promesse, fare tanti generosi propositi d'essere pronti a tutto incontrare per il loro Divino Maestro. Ah che al sopravvenire della disdetta tutti si son dati a precipitosa fuga. *Omnes relicto eo fugierunt.* E quel Pietro che sopra tutti pareva dover essere immobile ad ogni scossa di tentazione, quel Pietro alla voce di una vil femminetta ingrato e sco(raggiato) lo rinnega, e Dio stesso chiama a testimonio di sì empia menzogna. Specchiamoci all'esempio di Pietro e vediamo a quale lacrimevole termine conduce una soverchia presunzione di noi stessi. Oh quanto s'ingannano coloro che trascorrono la vita fra mille lacci in mezzo a mille tentazioni e occasioni di peccato, senza riporre lor forza in Dio, quasicché questa debole e corrotta natura sia per sé bastevole a tutto superare e non punto abbisognando dell'aiuto celeste; la caduta di costoro è inevitabile, certa la lor perdizione. Vorrei che insegnamento sì memorando profondamente (si colpisca in noi). Non c'illudiamo: Iddio resiste a chi in se confida con presuntuosa temerità, ed è largo de' suoi più eletti favori a chi è conscio di sua miseria.

Al tribunale di Pilato, il silenzio con Erode e l'insegnamento di umiltà

Volendo dunque quei perfidi felloni mandare Gesù a morte, bisognava la sua causa, già da loro giudicata, rimettere da ultimo al tribunal di Pilato governatore Romano, perché la sanzionasse e prestasse l'opera sua per eseguir la capitale sentenza. Premuto Pilato dai nemici del Redentore, domanda loro qual sia quel delitto che han da imputargli. Risposero superbamente quei tristi «Se ei non fosse un ribaldo noi non l'avremmo così condotto al tuo tribunale». Sdegnato il Preside di sì arrogante risposta riprese con tono severamente energico: Che male ha commesso? *Quid enim male fecit?* «Noi stessi l'abbiamo scoperto seminare fra il popolo dannevoli massime e colle sue dottrine levare a rumore la nostra gente cominciando dalla Galilea, a tutta la Giudea». Tutti si dichiarano per testimonii, ma le loro attestazioni si contraddicono a vicenda e lasciano il Preside fra grandi dubbiezze. Che fanno essi dunque? Prevengono l'animo del giudice per via di ragione di stato e depongono che Cristo ha presunzioni sulla monarchia Ebraica, e che sovente li ha distolti da pagare il tributo a Cesare. Queste inique accuse smentite dal fatto di tutta la vita di Cristo, mette Pilato in grandissima agitazione. Ma questo per breve cessò qualora seppe esser Cristo di Galilea e soggetto alla potestà di Erode; per levarsi quindi d'impaccio a lui il mandò che di quei giorni trovavasi in Gerusalemme per le feste pasquali, perché nel giudichi. Erode, uomo libertino e senza religione, vede il Figliuol di Dio sottoposto al suo potere ed al suo giudizio. Tuttocché empio accoglie da principio con onore Gesù con isperanza di vederlo operare

Archivio Storico Diocesano Parma

qualche prodigio. Ma Gesù neppure degna di uno sguardo e di una parola quell'empio brutale, ché di tanto non era degno. Deluso della sua aspettazione, egli dispregia quell'uomo, di cui udite avea tante meraviglie. *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo,* e vestitolo per derisione di una bianca veste da sé il licenzia quale scimunito. *Illusit indutum veste alba et remisit.* Oh ammirando prodigio di umiltà e di pazienza! Ah intendo, caro Gesù, che voi volete a tanto prezzo insegnarmi a deprimere la mia superbia e ad amare l'umiltà. Anche così beffato e così coperto di obbrobrii fatto l'ultimo ed il più abietto dei mortali, vi adoriamo come nostro Dio e Signore, e come l'increata sapienza del Padre. Tanto è lungi che in tale abbassamento sembri vile agli occhi nostri che anzi più luminosa in voi ravvisiamo la divinità e più profondamente la veneriamo.

Quale profondo abisso, miei cari. L'intelletto smarrisce il lume in tanta profondità.

Barabba, la flagellazione e il peso del nostro peccato

Pilato vedutosi rimandare Cristo da Erode ne sentì grave rammarico; egli conoscea non a dubbii segni l'innocenza di Cristo, d'altronde temeva fortemente lo sdegno degli Scribi e de' Farisei. Raccolti adunque davanti a sé i capi dei Sacerdoti, i magistrati e la plebe, così prese a parlare: Voi mi avete condotto qual reo di grandi eccessi questo uomo; ed ecco che avendolo interrogato alla vostra presenza non ho potuto convincerlo di alcun malefizio; pure alle ragioni che voi ne avete addotte, dopo una breve punizione, libero il rimanderò. Oh! singolar logica delle passioni! Egli avea confessato Cristo innocente, dunque dovea salvarlo dall'ingiustizia de' suoi nemici, ma invece vilmente paventa il furore del popolo e vuol mitigarlo con cedere in parte e contrariando le eterne ragioni della giustizia per compiere la voglia di quei ribaldi. Ma guai a colui che posto vindice del diritto, vien meno la fermezza dell'animo nel mantenere le ragioni dell'innocenza contro le soperchierie dei malvagi! Ma quel primo errore di Pilato il condusse ad un altro non dal primo dissimile, fors'anco peggiore. Era consuetudine fra gli Ebrei di liberare per le feste di Pasqua quel reo condannato che il popolo avesse domandato. Pilato adunque ad esso rimise l'elezione del reo non punto dubitando che dal popolo si volesse salvo il Figliuolo di Dio. Eppure, o orrenda mostruosità! Quel popolo che sempre gli fu devoto, e frequentemente si era dichiarato per lui, fino a far tremare i suoi stessi nemici, quel popolo che sei giorni prima lo acclamava Re d'Israello, ed il chiamava Figliuol di Davide, quello stesso popolo ora si dichiara contro di lui e domanda con fervidi voti la sua morte! Donde mai sì iniquo mutamento? da preferire in un tratto un ladrone infame a colui che dianzi riconobbero per loro Messia? Donde mai? Ecco il mondo, Cristiani fedeli, ecco le sue incostanze e le sue perfidie, e non di meno noi amiamo codesto mondo così mutabile, e così perfido e sopra lui confidiamo? ma lasciamo per breve da una parte il mondo ed i suoi settatori ed a noi riflettiamo. Ecco, o miei cari uditori, ciò che avviene a noi stessi, quando per una rea incostanza nel servizio del nostro Dio, ora siamo per lui, ed ora contro di lui, oggi pieni di fervore, domani tutta tiepidezza, oggi Cristiani fedeli, domani empii e libertini. Noi pure rinunziamo a Dio in circostanze non dissimili da quelle del popolo Ebraico, vale a dire immediatamente dopo d'averlo ricevuto le tante volte nella santa Eucarestia preferendogli cosa indegna del pari di un Barabba un vile interesse, un vergo-

Archivio Storico Roma

gnoso piacere, consentendo che ei muoia e, giusta l'espressione dell'Apostolo, che sia nuovamente crocefisso? Ah! come può mai essere, o miei cari, che a tal segno possiamo giungere? E chi cel potrebbe persuadere se una miseranda esperienza non ce lo attestasse? Atterrito Pilato da tanta pertinacia della giudaica plebe, volle punire Gesù senza colpa e ridurlo a tale stato di miseria che il furore dei suoi nemici ne restasse soddisfatto, e con ciò almeno la vita fosse risparmiata all'innocente Signore. Ordina pertanto con comando il più irragionevole ed il più crudele che Cristo sia preso e spietatamente flagellato. Non ha peranco dato il suo ordine il Preside Romano, che già vedete spietati manigoldi qual rabbiosi usciti di gabbia avventarsi furibondi sopra il mansuetissimo Gesù, spogliarlo di sue vesti, spingerlo ad una colonna e ad essa strettamente legarlo. Ah! non vi aspettate o miei cari, una descrizione che al vero vi rappresenti sì orribile scena, a me non è dato di poterlo!

Chi mi darà lena a ragionare di sì acerbo spettacolo? A simile vista gli Angeli si velano delle ali la fronte ed amaramente piangono, fremono gli abissi, l'universo vorrebbe nel suo nulla rientrare ma no ché la giustizia tanto richiede. Oh! Dio, già si ode il fischiar delle sferze, già rimbomba l'intorno dello scrosciare de' colpi. O vista orrenda, già veggo quelle carni immacolate livide e peste per le battiture, già lacero e straziato è quel corpo santissimo, rotta ogni vena, dilacerata ogni arteria; veggo il sangue spicciarne in gran copia, irrigare il terreno, gli stessi flagelli ne vanno intrisi, e spruzzati i duri ceffi dei manigoldi. Gesù fra gli spasimi di tanta carneficina è presso a cederne di sfinimento, eppure ei non geme, ei non sospira, ma tollera e tace. Già violato ogni numero di battiture per legge stabilito, eppur si continua il duro strazio senza tregua e respiro; e mentre i primi spossati si fermano, ne sottentrano i secondi. Il Redentore ha perduto ogni umano aspetto e da capo a piedi è ridotto ad una piaga: *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*, eppur si continua la cruda disciplina. Già si spiccano a brani le sue carni, ne appariscono ossa eppure non si resta di imperversare. O giustizia divina quanto terribile? Così dunque è pagata quella oltraggiosa disubbidienza onde l'uomo ribellasi a Dio suo Signore! Così sono compensate le vituperose delizie e i sozzi diletti presi da noi nel peccato? O chi pensasse prima di consentire alla colpa questo gran fatto, non sarebbono tanti né i peccati né i peccatori!

Coronazione di spine e Ecce Homo: riparazione

Cessano infine quelle feroci belve da quello strazio o meglio carneficina, e ciò non per sentimento di pietà o di compassione, ma per dar luogo ad un altro supplizio non meno di questo doloroso e crudele. Apprestano una corona di pungentissime spine, e con violenza a colpi di bastone la conficcano in capo al pazientissimo Gesù: ne scorre da ogni parte il sangue, e tante punte il traforano altrettante son le ferite che profondamente v'imprimono. Ecco come la Sinagoga ha trattato il suo Re, ecco come ha trattato il nostro Dio, il nostro buon Padre. O indegnità che noi detestiamo, ma mentre la detestiamo in altri, perché non prima in noi stessi? Imperocché quella corona di spine che altro non è se non le congerie delle nostre colpe? Dio aspettavasi che con le nostre buone opere gli formassimo un diadema d'onore, e colle nostre iniquità gli abbiamo tessuto un serto d'ignominia; promettevasi da noi frutti di grazia e di virtù, ed in quella vece non può raccoglierne che bronchi e spine. Deh almeno

Archivio Storico Diocesano Roma

prestiamogli in questo stato il tributo di un sincero dolore e di una viva compunzione.

Venite, o figliole di Sion, anime redente dal sangue di un Dio, venite e mirate il vostro Re, con qual diadema lo avete circondato, venite e confessate le vostre infedeltà e piangetele, venite a riparare coi vostri gemiti gli oltraggi che gli avete arrecati, venite e apprendete che dir si voglia peccato.

Dopo tanti ed inumani strazii Pilato, preso Gesù, il condusse su di un'altra loggia del suo palazzo che tutto dominava la sottostante piazza, il presentò all'affollato popolo dicendo: Ecco l'uomo, *ecce Homo*. Eccolo, sì, eccolo Cristiani miei, l'uomo da noi adorato come nostro Dio. Oh! cielo quale spettacolo commovente non presenta, lo sguardo rifugge inorridito a simil vista, eppure noi lo abbiamo a simil termine ridotto. Sì, per noi quell'innocente carne verginale fu dilacerata in questo dolorosissimo sacrifizio, sì in ammenda delle nostre ricercate delicatezze, dell'indegno amore che al nostro corpo accordiamo, dei nostri ozii peccaminosi, delle libertà che ci prendiamo in onta delle leggi sante di Dio e della Chiesa. Ecco l'uomo costituito dall'eterno come nostro capo, ed a cui dobbiamo essere uniti quai vive membra, ah! non si addice sotto un capo coronato di spine un membro cinto di rose. Ecco l'uomo ad immagine del quale Dio ci ha predestinati alla gloria, e non vi ha via di mezzo: o conformità con Gesù addolorato od eterna riprovazione. Ecco l'uomo infine del quale dobbiamo in noi fedelmente la vita ricopiare e portarne la viva immagine.

La condanna e il viaggio al Calvario carico della croce

Questa vista lacrimevole era tale da strappar lacrime ad una fiera stessa, ma non già a quella ciurmaglia che aizzata da Satanico furore raddoppia la sua ferocia e grida: sia crocifisso, sia crocifisso. Inorridisce Pilato al suono di queste voci esecrande, un subito tremore gli corre per le ossa, il sentimento della giustizia, del proprio carattere di giudice è pressoché spento; tenta ancora una volta di ammansare quelle belve proclamando l'innocenza di Cristo, ma tutto invano. Che fa egli dunque? Cede non so se con più viltà o barbaria a sì iniquo furore, e l'innocente Signore alle mani di quella rabbiosa plebaglia consegna perché sia crocifisso. Appena uscita quell'iniqua ordinazione, di selvaggia gioia ne tripudiano quei feroci Giudei, traggono da Gesù quello straccio di porpora che per beffa gli avevano indossato, e con cattivo piglio il rivestono di sue primiere robe. Corrono in traccia di una pesantissima croce, e gliela pongono sulle spalle. La stringe Gesù fra le tremanti braccia, e ricevendola come dalle mani del suo celeste Padre teneramente la bacia e, dimentico quasi d'essere moribondo ed esangue, si avvia al luogo del supplizio. Mirate compatta ed immensa moltitudine di popolo simile a vorticose onde starsi ivi intorno assiepata, fiso lo sguardo avido sul Nazzareno. Vengono dapprima i manigoldi ed i soldati che strettamente circondandolo gli fanno orrida corona quasiché volesse al loro furore involarsi, mentre un pubblico banditore a suon di tromba ed alta voce va ripetendo i supposti delitti del condannato. Seguono gli Anziani del popolo e i Sacerdoti con piglio vittorioso e trionfale seco stessi congratulandosi del felice evento, e colla voce autorevole aumentare l'ardire e l'audacia di quel popolo sulla cui fronte a caratteri di sangue sta già impresso il marchio della riprovazione e del Deicidio. Il superbo spirito delle tenebre frattanto suscita, rincora, rinforza le furie infernali contro dell'innocente vittima ed ecco

Archivio Storico Diocesano Roma

un tumultuar di turba, un confuso rumoreggiar di mille grida discordi, un subito accendimento di atro sdegno e di satanico furore invade le menti di tutti. Eccolo, gridano taluni, eccolo il temerario che ha osato a regio onore aspirare, a tanta temerità ben gli sta tanta ignomia, eccolo tal'altri rispondono, eccolo il sacrilego spergiuro, l'iniquo impostore che Figlio dell'Eccelso volle spacciarsi, ben gli conviene quella croce, è reo di mille morti. Sì, sia crocifisso, gridano tutti, la sua rovina è l'unica via al nostro scampo, e l'unica salvezza al pubblico bene. I crudi manigoldi che a fianco gli stanno lo scherniscono con beffarde parole, lo compassionano con sarcastici detti e ne affrettano il passo a colpi di bastone. Quali siano gli spasimi ineffabili che straziano in questo momento l'amato nostro bene, a mente umana non è dato di comprendere, a labbro d'esprimere.

Caduta di Gesù, la sua Madre e la foga del dolore

Miratelo, e sel potete le lagrime della compassione e dell'amore rattenete, scorrergli dalle tempia e dalla fronte zampilli di vivo sangue, che misto a copioso sudore la traccia segnano del suo doloroso cammino, il capo più non reggendo agli acuti (tormenti) va di tanto in tanto al seno piegandosi con l'abbandono della morte, il pallido dolore dell'agonia passo passo appare sulla sua fronte, ma le spalle lacere dai flagelli più non reggono al grave peso della croce, le ginocchia per isfinimento vacillano, gli occhi privi di luce smarriscono tratto tratto il sentiero, procede ancora alcun poco, innanzi trascinato dai suoi carnefici più che dalle sue forze sorretto, ed inciampa, sviene, precipita sotto la croce; o Gesù, o Dio mio, dove sono ora quegli angeli che sempre intenti ad adorarlo e servirlo lo circondano riverenti, e perché non corrono a sollevarlo? Dove sono coloro che numerosi seguivano i suoi passi e testimonii dei suoi prodigi lo acclamarono Figlio dell'Eccelso, perché non si tolgono sulle loro spalle la sua croce e si reputano felici di partecipare alle sue ignominie? Dov'è la tenerissima Madre del Nazzareno che gli fu sempre dietro in ogni incontro, forse l'ha abbandonato nel terribil cimento? Altri pur lo abbandonino, altri pur si mostrino ingrati e sconoscenti, ma non la madre sua amorosa, ma non Maria. Corre ansante su per l'erta del Calvario, amor le presta l'ali, amor la preme, la incalza, la sollecita; già le sanguigne orme del suo amato Figlio ravvisa dolente, il dolore vorrebbe i passi arrestarne, ma no che l'amore prevale, la spinge e la sollecita; già ode le feroci grida di quella turba forsennata, i fischi della plebaglia, il mesto clangor delle trombe, ma niente la intrattiene, amore sempre più la trasporta, fende animosa la calca, già si fà innanzi, già si trova dappresso alla sua meta ma oh vista orrenda! il suo amato bene boccheggiante nel proprio sangue, e aggravato dall'enorme peso della croce, che tutta sull'esausto corpo gli pesa, gli si appara allo sguardo. Un alto raccapriccio l'assale, un funereo pallore la ricopre, ed un'angustia mortale con mano di ghiaccio le preme il cuore. L'affanno e l'orrore però non superano l'ardor del suo affetto ché animosa si avanza fra gli sgherri e verso Gesù si spinge per sollevarlo da terra ed apportargli alcun sollievo, ma una mano brutale indietro la ributta e sì che lo sollevano essi i carnefici facendolo violentemente coi calci balzare in piedi. Quali le ambascie crudeli che in questo infausto incontro preoccuparono i cuori amantissimi di Gesù e di Maria, è più facile ad immaginare che ad esprimere; al vostro cuore, o figli o madri affettuose io il lascio a comprendere; io il confesso, l'animo mi vien meno, le parole mi mancano per la foga del dolore.

La crudele crocifissione, gli insulti e la lezione del perdono dei nemici

Sì, a questo punto le lacrime cercano di avere libero il varco ad un ben giusto sfogo di dolore, ma rattenete di grazia alcun poco la foga del vostro amore che a passo a passo ben più doloroso io son per attendervi. Ecco finalmente giunti alle vette del Golgota. I soldati come cani rabbiosi si gettano addosso all'innocente vittima, lo spogliano della sopraveste e della tonaca, sicché apparve quel sacratissimo corpo sanguinoso e lacero in tutto l'orrore della sofferta carneficina, e furiosamente, qual vile giumento, il trabboccano sopra della croce. Qual mansueto agnello non contradice, Gesù acconcia i piedi, distende le braccia su quel duro tronco per esservi conficcato mentre dal suo labbro divino escì una generosa offerta della propria vita, per la comune salvezza che fino al trono dell'irritata giustizia divina ascende accetta.

Levisi finalmente, levisi alto il patibolo, e nel lacero e moribondo Signore affisi lo sguardo quel popolo riprovato. Esultate, o crudeli, tripudiate; i vostri desideri iniqui si sono compiuti, i vostri disegni iniqui a pieno son riusciti, le vostre malvagie sollecitazioni coronate di felice esito, che più aspettate, che più bramate?

Fra due ladroni vedrete fra breve spirare l'odiato Nazzareno, la morte sta per vibrare il suo colpo fatale, la vittoria vostra è indubitata. Si calmi una volta il vostro sdegno, si plachi il vostro furore, ma ahi cruda e non più intesa barbarie! con occhio di feroce compiacenza dipinto, mirano il Crocefisso Signore, e contro vi si scagliano coi più acerbi insulti, e chi ne deride le ambascie, chi lo grida empio ed impostore, chi di maledizioni il ricopre; niuno il compatisce, niuno si leva in sua difesa, Gesù non si sdegna per questo, non si lamenta, ma con amorosi accenti rivolto al celeste suo Padre esclama; *Pater, ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Oh Dio, dopo tante ingiurie, odio, crudeltà feroce di quegli spietati, Gesù pensa a scusarli?

Ditemi, s'intese mai simile esempio di incredibile mansuetudine e carità? Qua, qua, o uomini di sangue ed alla vendetta corrivi, voi che credete di non potere e di non dovere ai vostri offensori perdonare, che dite a questa sublime lezione: non vi prende vergogna del vostro operare mentre ardite, vi professate seguaci di questo Cristo? E voi quanti siete che ad ogni parola siete pronti al risentimento, che non sapete dimenticare un torto, che lunghi anni assopito ma pur vivo nel cuore alimentate un odio implacabile contro chi vi ha usato quell'affronto, sì voi pure avete giusta ragione di arrossire e di confondervi. E come, ditemi, oserete sperare misericordioso perdono da questo pietosissimo Signore che si è protestato di non volere a voi rimettere le vostre colpe, se prima quelle del vostro nemico non avrete scordate? Che risponderete, non vi curate dell'amicizia del cielo, volete irremissibilmente perire?Ah non sia mai e però da questo momento deponiamo al cospetto di questo crocefisso le ingiurie ricevute, qui sacrifichiamo i nostri sdegni, qui immoliamo i nostri odii, e fedeli ad un tanto esempio, promettiamo di volere d'ora innanzi sempre con generosità d'animo porgere amica la mano a chi ci offenderà.

La Madre Maria e il discepolo Giovanni

Ad accrescere ed a coronare le mortali agonie del Divin Salvatore restava per lui il più commovente e lacerante spettacolo, quello della presenza di sua amatissima Madre. Noi l'abbiamo veduta salire l'erta del monte in cerca del

suo amato bene, ora miratela a pie' della croce. Ritta in piedi, pallida in volto, colle pupille di compresso pianto rigonfie, in atteggiamento dolente sì ma dignitoso quale alla madre d'un Dio si conveniva, il pegno di suo amore rimira di color di morte orrendamente dipinto, già vede il sanguinolento capo piegare al seno, le semispente luci coprirsi del velo di morte, ne ode gli affannosi sospiri, ne scorge i rattrattamenti delle straziate membra. Dall'alto della sua Croce gira ancora una volta, l'addolorato Gesù, il languido suo sguardo finché i suoi occhi negli occhi stessi si riscontrano di sua afflittissima Madre. O Cielo, che straziante incontro, quale acuto strale non trapassò in quell'ora quei due amanti cuori! Invano speri umana favella di levarsi a tanto, di potere un tale strazio descrivere! I più teneri affetti di un Figlio verso di sua Genitrice si risvegliano nel cuore di Gesù, vuol scemarne le ambascie crudeli, vuol darle un'ultima testimonianza del suo affetto e: Donna, le dice, io sono per abbandonarti, però sola non ti voglio lasciare orba e desolata. Eccoti il mio fido discepolo Giovanni, egli terrà il luogo mio; abbilo in conto di figlio; e tu, o prediletto del mio cuore, per tale sempre a lei ti mostri, ne allevii i dolori, ne provvedi ai bisogni.

O fortunato Giovanni, come ben ti fu pagata la tua fedeltà verso il tuo Dio. Oh incomparabile nostra ventura! Chi di noi non esulterà dalle profondità dell'animo ripensando di averci Iddio donato una Madre così grande e potente? Da quell'ora noi acquistammo vera ragione d'essere da lei amati e qual figliuoli difesi sotto il potente usbergo del suo valevole patrocinio: nei pericoli e nei bisogni nostri ben sappiamo a chi rivolger dobbiamo lo sguardo, per averne aiuto e conforto, tutto ci dobbiamo ripromettere, nulla diffidare da un cuore che con materno affetto palpita per noi.

O Vergine invitta, e Regina dei Martiri, in questo momento di profonda tristezza e d'inesprimibili affanni, a voi ci rivolgiamo col sentimento della compassione e dell'amore; ci gloriamo di chiamarci vostri figli, e il bisogno sentiamo di dedicarci tutti a voi, offerendovi quanto di più caro e di più sacro abbiamo, né altro bramiamo che la nostra offerta l'abbiate per accetta e gradita.

Agonia, abbandono e morte di Gesù

Intanto gli atroci dolori che Cristo senza conforto di sorta pativa eran giunti all'estremo, e passato avevano ogni immaginabil misura, l'anima sua sentivasi sommersa e affogata in un pelago di pene e di crudelissimo trambasciamento, ed il fatto più memorando che siasi compiuto su questa misera valle di pianto era per compiersi. Alza al cielo i moribondi sguardi per implorarne alcun conforto, non trovando in terra che ragioni di pianto e tormento, ma oh vista orrenda! che il Padre suo Celeste corruscante di sdegno ravvisa in pugno brandita la fiammeggiante spada di sua giustizia, e su quel volto irritato legge a caratteri non dubbii l'inesorabile decreto che alla morte il danna e che sino all'ultima feccia beva il calice di sua passione. Tuttoché Cristo si sottomettesse docile al divino volere, ciò nullameno la parte sua inferiore, sentì tutto il peso di questo totale abbandono, sicché stretto come in un torchio di intollerabile affanno, fu egli costretto ad esclamare con amorosi accenti: Padre Santo, perché mi hai abbandonato? *Eloi, Eloi, lamma sabactani?*.

O Eterna Giustizia, a questo punto adoro il rigore di tuo giudizio. Rico-

nosco, o peccato, allo sdegno di un Dio che non perdona al proprio Unigenito perché di sue sembianze rivestito, sì riconosco l'enormità di tua bruttezza e malizia, alla face terribile dello sdegno celeste oh! ora a chiare note ravviso qual sia per essere la punizione che il peccator ribelle attende. Questo terribile esempio a caratteri indelebili scolpito nel fondo dell'animo mio valga a trattenermi dalle tue vie e mi dia forza a camminare sul retto sentiero della giustizia.

A questa luttuosissima ora la natura si commuove, e risente, e persino le creature insensate piangono impietosite. Piange il sole che di funereo velo si ammanta, la terra piange e dai suoi cardini scossa traballa, piangono le selci più dure ed i pietosi macigni che per la pietà e l'orrore si squartano. Le schiere tutte degl'angelici spiriti circondano il Golgota, è sospesa ogni danza ed accento d'armonia, adorazioni profonde accompagnano con lacrime di amarissimo pianto.

Dopo tre ore di penosissima agonia esecrato e maledetto dall'umana ingratitudine l'Unigenito del Padre, l'increata sapienza, il Verbo umanato vittima d'obbedienza e d'amore dal sublime altare del suo dolore, esala l'estremo spirito.

La lezione di Gesù Crocifisso e il proposito di conversione e di amore

A questo punto tutto mi sento gelare ed inorridire, e più che a parlare mi sentirei sospinto a spargere un profluvio di lacrime; e non eloquente più d'ogni umana favella il commovimento della natura? Parli per me il mare che dall'imo suo si sconvolge e freme, parlino le più alpestri altezze che tremano come debil foglia e fragorose si urtano, e la cortina del tempio che misteriosamente in mezzo si fende ed i sepolcri che dischiusi lasciano le loro prede sfuggire e l'oscurità che sconvolge tetramente la terra. Ma più di tutto parli questo crocifisso ed esangue Signore. Eccolo, eccolo. Miratelo e se il potete rimanetevi dal gettare un sospiro, da emettere una lacrima di contrizione. Ecco, se nol sapete, l'opera nefanda delle nostre iniquità. Sì, questo capo sacratissimo fu trafitto da pungentissime spine, in ammenda delle nostre albagie e dei nostri colpevoli vaneggiamenti; sì, a risarcimento della nostra sensualità, dei nostri peccaminosi diletti, sono queste tenerissime (membra) straziate dai flagelli, pel tossico delle vostre maldicenze, dei vostri inverecondi discorsi sono state amareggiate queste labbra. Non pare a noi che la divina bontà sia giunta al sommo dell'infocato amor suo? Che più possiam richiedere da un Dio per noi crocefisso, lacerato orrendamente, diluviante nel proprio sangue? E noi ci par egli che da questo legno pendente a noi rivolga questi amorosi accenti: Figli che più far potea per voi, e non ho fatto. Ah! dite, dite, che sapete ormai desiderare per accontentare le vostre brame, per convincervi che io vi amo? Avvi egli disagio cui non abbia provato, ignominia a cui non siami assoggettato, pene dolori, ambascie, cui non abbia volenteroso sofferte?

Amati cristiani, non vi si commuovono le viscere in ascoltare dal Redentore questi amorosi rimproveri? Il cuore non vi palpita forte in petto all'eccesso di tanta carità, perocché che altro brama questo esangue Signore se non che gli rendiamo amore per amore? Amor ci richiede questo lacero corpo; queste piaghe profonde, sì, quante sono esse sono tante bocche per le quali ancor defunto ci grida e ci supplica di amarlo; amor ci dicono queste mani trafitte e queste braccia aperte in atto di darci l'amplesso paterno; amor ci domanda

Archivio Storico Roma

questo petto squarciato per accoglierci nell'intimo dei suoi recessi. Ah, saremo noi più insensibili delle pietre, più duri dei macigni?

Ah! misericordiosissimo Signore, basta, basta, che più di vantaggio non richiediamo per convincerci che ci amate, ci diamo tutti per vinti. Non sia mai che con infedeltà e peccati da noi si corrisponda a questi ineffabili eccessi di amore; mille volte morire prima di arrivare a sì inaudita barbarie. Che anzi la vita da quest'ora abbiamo in abbominio e la morte a benefizio, se protrar dovessimo senza amarvi. Non più vivremo a noi, non più al demonio, non più al mondo, non più agli indegni di nostre malnate passioni, ma solo in voi e per voi spenderemo i giorni che ancora ci restano di nostra mortal carriera. Per voi ogni nostra fatica, ogni nostro dolore, ogni nostro respiro e per voi e in voi si renda l'ultimo anelito di questa misera vita. Le nostre colpe vi hanno conficcato a questo duro tronco, lo sappiamo, e ce ne chiamiamo rei, ma l'amore grande con cui ci avete salvato dall'eterne fiamme ci anima alle più dolci e care speranze. Perdono, o Signore, di tante ingratitudini, di tanto indegni piaceri, di tante frodi, di tanti scandali, ché d'ora innanzi più altro non vogliamo che il vostro amore, giuriamo eterno odio ad ogni colpa, ed il vostro Sangue preziosissimo invochiamo sul nostro capo ad avvalorare queste salutari disposizioni, questi santi propositi.

D. Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Parma

CAPITOLO VENTITREESIMO: Anno 1891: Attività pastorale di Ferrari a Guastalla - Il progetto missionario di Conforti - Fervorino di Conforti sulla Passione (27.3.) - Morte dei Genitori di Ferrari - Malattia bronchiale di Conforti - Nomina di Ferrari a Como - Feste centenarie di S. Luigi a S. Rocco e Pellegrinaggi a Castiglione - Exequatur per Como - Ferrari alla Conferenza Episcopale Lombarda a Rho - P. Agostino da Montefeltro a Parma - Morte di mons. Chieppi e del Can. Grassi - Ingresso di Ferrari a Como - Discorso di Conforti sul Purgatorio - Insistenza di Conforti per la vocazione missionaria - Visita Pastorale a Como.

68) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Viceretore del Seminario di Parma.

A.M.D.G.

Mio carissimo sig. Professore e Vicerettore,

E' vero che non mi mancano occupazioni[251], ma vuole proprio che non trovi un briciolo di tempo da riscontrare la Sua graziosissima lettera? Questo non sarà mai: non fosse altro per-

[251] Il ministero Episcopale di Mons. Ferrari a Guastalla storicamente si riduce a pochi mesi (dalla entrata (30 ottobre) e presa di possesso del 1° novembre 1890 alla nomina alla sede di Como nel 1891) ma fu intensissimo, e si espresse in due modi:

a) *attività diretta,* con le funzioni religiose in Cattedrale e nelle Parrocchie, nelle Visite Pastorali, gioia permanente e croce amata per tutta la vita, nella predicazione al popolo, nella cura del Clero e del Seminario, nella disponibilità al lavoro e per l'incontro pastorale con ogni categoria di persone, nella carità verso i poveri, nella sollecitudine concreta verso gli operai, con apertura e impegno per i problemi sociali, secondo le direttive della Santa Sede.

b) *Lettere al Clero e al Popolo.* Alla prima «*Epistola pastoralis ad Clerum et populum dioecesis Vastallensis*, datata da Roma, fuori Porta Flaminia, 29 giugno 1890, giorno della sua Consacrazione, fece seguire: 1) Lettera Circolare ai Parroci, 1° novembre 1890, per presentare l'Enciclica di Leone XIII ai Vescovi Italiani; 2) Lettera circolare al Clero, 24 dicembre 1890, per presentare la nuova Enciclica di Leone XIII sulla schiavitù, e raccomandare l'obolo per la Propagazione della Fede; 3) Lettera Pastorale per la Quaresima, su «La Sacra Famiglia», 2 febbraio 1891; 4) Lettera su «La Visita Pastorale», 19 marzo 1891; 5) Lettera Pastorale per la Pentecoste 1891; 6) Lettera al Clero, 12 giugno 1891, per presentare la «Rerum Novarum»; 7) Lettera al Clero e Popolo, 26 giugno, per indire un secondo Pellegrinaggio a Castiglione dopo il successo del primo; 8) Lettera al Clero e Popolo, 26 agosto 1891 per indire un terzo Pellegrinaggio a Castiglione; 9) Lettera circolare alla Diocesi per la Quaresima 1892; 10) Lettera circolare alla Diocesi, Ottobre 1892, per il nuovo Vescovo Mons. Respighi, Centenario della scoperta dell'America e Santuario della Madonna della Porta (le ultime due scritte da Ferrari a Como nella sua qualità di Amministratore Apostolico di Guastalla).

Archivio Saveriano Roma

ché mi trovo obbligato di significarLe tutta la mia riconoscenza per la buona memoria, che Ella conserva di me; benché senza alcun mio merito. Ma non solo Ella vuole ricordarsi di me, ma vuol darmi nuovo segno del Suo affetto, confidandomi un'altra volta le più gravi e delicate Sue intenzioni e risoluzioni[252]; ed io la ringrazio di quest'altro squisito tratto di Sua bontà, e di più mi rallegro con Lei che qualche via incominci già ad aprirsi per l'adempimento dei suoi ardui sì, ma nobilissimi e santissimi disegni. Intanto ha dato il primo passo con molto giudizio, rivolgendosi al Suo Vescovo[253], e non è a dubitarsi che, se Ella procederà sempre così nell'esplorare la divina volontà, non Le mancheranno i lumi necessari a conoscerla sufficientemente, e saranno benedetti i Suoi santi intendimenti rivolti senz'altro alla maggiore gloria di Dio ed al bene della sua santa Chiesa. Del resto, se mai non dovessero riuscire, almeno come vorrebbe Lei, ci è sempre quel confortantissimo «fiat voluntas Dei».

Sento poi con tanto piacere della sua ottima salute ad onta

[252] Le confidenze di Conforti a Ferrari circa il suo progetto Missionario: vedi anche l'augurio nella lettera precedente.

[253] Conforti non aveva nascosto i suoi piani a Mons. Miotti: il Vescovo però era tra l'altro assillato dal problema di persone capaci e fidate per l'andamento della Diocesi.

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

All'Eminentissimo Principe
Il Cardinal Rampolla
Segretario di Stato di S. Santità - Roma

Eminentissimo Principe,

Questa mia Diocesi già da anni sentiva vivissimo il bisogno di un Giornale schiettamente Cattolico, ed io potei ottenere che tale arduo compito fosse assunto da M.or Agostino D.or Chieppi, Canonico Teologo della Cattedrale, Protonotario Apostolico. E' Sacerdote colto, esemplare, fermo ne' più sani principii e specialmente nell'amore alla S. Sede ed alla Religione, e assistito da altri tre buoni Sacerdoti conduce da oltre un anno la direzione della sospirata effemeride bisettimanale insignita del titolo di - Sveglia -. Ed ora ad aggiungere lena e vigore al valente M.or Chieppi, e prestigio ed autorità presso i lettori oso per mezzo di Lei, Eminentissimo Principe, supplicare al Sapientissimo S.P. Leone XIII perché si degni emettere un motto di incoraggiamento ed una benedizione, la quale sarà accolta con somma letizia e venerazione.

E baciando la sacra porpora colla più ossequiosa osservanza e devozione mi pregio protestarmi

Parma, 23 Gennaio 1891

Dell'Eminenza Vostra Rev.ma
Devotissimo, Ossequiosissimo, Obb.mo Servitore
† G. Andrea Vescovo

(Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 262, fascicolo unico, pag. 2)

Archivio Saveriano Roma

delle gravi Sue fatiche, come mi rallegro tanto che le cose in Seminario vadano bene bene; ringraziamone il Signore con tutto il cuore[254].

Quando sento buone nuove dell'antico mio Seminario me ne rallegro sempre, perché non lo abbandonai col mio affetto, e sollevo sempre i miei poveri sì, ma ardenti miei voti al Cielo perché siano felicitati, e prosperati con ogni sorta di beni codesti Superiori, già ottimi miei Colleghi, e codesti alunni carissimi. La prego quindi de' miei ossequi sincerissimi ai Superiori e Professori e dei miei cordialissimi saluti agli alunni, alle sante preghiere dei quali mi raccomando.

Un'altra volta, e spero sarà presto, invece di una Sua lettera, avrò a vedere quì la Sua persona[255] e sarà per me una visita carissima, come fu quella che mi fecero i due Proff. Pignoli e Balestrazzi; e quel giorno che Ella verrà, sarà per me una vera consolazione.

Intanto L'abbraccio nel Signore e Le auguro ogni dono celeste ed ogni vera felicità, ed Ella nella S. Messa faccia un Memento

Guastalla, 12 Gen. 1891

per l'umil.mo Suo ed aff.mo in G. C.
† Andrea Vescovo

Monsig. Vescovo di Parma
27 Gennaio 1891

Dopo aver riferito al S. Padre il contenuto della pregiata lettera indirizzatami dalla S.V. Ill.ma e Rev.ma li 23 del corrente mese, ho il piacere di significarle aver Egli appreso con particolare soddisfazione, che codesto giornale cattolico *«La Sveglia»* corrisponda pienamente all'aspettazione della stessa S.V. e che gli egregi Sacerdoti, ai quali n'è affidata la redazione, pongano ogni studio per sostenere i sacri principii e per mantenere vivo nei buoni cattolici l'affetto alla Chiesa e alla S. Sede. Sicura pertanto la Santità Sua che il periodico medesimo saprà mostrarsi ognor più utile alla nobile causa, che ha tolto a difendere, ha ben ben di cuore impartito una speciale benedizione agli Ecclesiastici anzidetti e ai lettori di esso periodico.

Nel recare ciò a conoscenza di V.S. godo confermarmi con sensi.

(Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 262, fascicolo unico, pag. 3, n. 287)

[254] Salute ottima e Seminario bene...

[255] Invito ad andare a Guastalla...

Pignoli Can. Prof. D. Virgilio, nato a S. Ilario d'Enza il 4 febbraio 1847, Sacerdote 23 settembre 1871, Insegnante di lettere e filosofia nel Seminario di Parma, coltissimo in tutti i rami del sapere. Di questo santo Sacerdote fu scritto: «Tanto si ergeva la figura di lui, quanto era profonda la sua umiltà»; egli fu un dotto che viveva tra i suoi innumerevoli volumi. Morì il 4 febbraio 1914, quando era Arciprete della Cattedrale, all'età di 67 anni (Dall'Aglio, pag. 195).

Archivio Saveriano Roma

69) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo e M. Rev.do Sig. professore,

E' il mio Padre, il mio ottimo Padre che ho perduto, e non avrei mai pensato di avere a provare tanto dolore! è vero che fu la morte del buon cristiano, ma è vero ancora che fu la morte di mio padre![256].

[256] Il padre di Mons. Ferrari era morto il 17 gennaio. Fu uno strazio per il suo cuore di figlio affettuoso, che non poté partecipare nemmeno ai funerali. Due giorni prima della lettera a Conforti, ne aveva scritta un'altra al Rettore della Parrocchia di Pratopiano. don Ferdinando Bernini:

A.M.D.G.

Carissimo e M.R. Sig. Rettore,

La notizia della morte dell'ottimo mio carissimo Padre fu uno schianto al mio cuore, come già Le dissi in altra mia, tanto più che vi era unita anche la notizia della malferma salute della mia carissima Mamma; ho passato giorni di grande dolore, e non sono ancora terminati; però piacque alla Divina Bontà che in tanta desolazione non mi mancassero conforti. Tra i primi conforti che io ho avuti è certamente la lettera indirizzatami da questa sua Canonica per parte dei Parroci, che superando la grande difficoltà della stagione vollero recarsi colà a suffragare l'anima del mio caro defunto Padre.

Quando adunque si raccoglieranno per il terzo Ufficio (giacché il secondo sarà stato celebrato) mi faccia la grazia di significare a tutti loro la sincerissima mia riconoscenza e di pregarli a gradire i ringraziamenti che offro ai medesimi per la carità e benevolenza grande che mi hanno usato in tanti modi, mentre prego il Signore Iddio a renderne a tutti la meritata ricompensa.

Siccome poi hanno avuto la bontà di prendere parte alle condoglianze inviatemi da codesto Clero anche i Capi di famiglia, che apposero il loro nome alla lettera suindicata, così La prego di voler presentare anche a loro l'attestato della mia viva gratitudine, e dire ancora che io, benché indegno, pure pregherò il Signore a rimeritarli per tanta bontà, e che sopra di loro e sopra le loro famiglie unitamente a tutti gli altri della Parrocchia invoco dal Cielo con tutto l'animo mio le più elette Benedizioni.

Intanto offro a Lei specialissimi ringraziamenti ché sopra tutti e prima di tutti si è adoperato per me in questa luttuosissima circostanza, e porti alla mia cara Mamma i miei saluti e la mia benedizione. Mi saluti anche mio fratello, che sarà, poveretto! tanto addolorato, infine a tutta la famiglia e raccomandi al Signore

Guastalla 25 gennaio 1891

L'umil.mo suo servo e aff.mo in G.C.
† Andrea Vescovo

P.S. - Quando poi potrà recarsi a Guastalla, mi farà grandissimo favore. Intanto per le spese delle tre Ufficiature siano come ho detto, ed anche pel trigesimo spero che i sacerdoti saranno in buon numero. Anche per altre spese occorrenti a mio fratello per altre cose, dia pure quanto occorre, che alla sua venuta le rimborserò tutto.

† A. V.°

Era stata di consolazione a Mons. Ferrari una lettera che suo Padre gli aveva scritta due settimane prima della morte in risposta ad una sua portatagli da Don Guido. Eccola nella sua semplicità:

Archivio San Girolamo Roma

Quindi immagini Lei come sianmi riuscite di gradimento le condoglianze che Ella mi ha inviato, e più ancora le preghiere per quell'anima benedetta! Io ne la ringrazio con tutto il cuore e ne ringrazio codesti Suoi Colleghi e codesti ottimi Seminaristi, ai quali tutti professo la più sincera mia riconoscenza per tanta carità. Li rimeriti tutti il Signore Iddio, come io, benché indegno, ne Lo prego con tutto l'animo mio.- Mi abbia presente nelle Sue sante preci, perché specialmente sia perfetta la mia rassegnazione alla SS. divina volontà; e nella speranza di vederLa, almeno per alcune ore, tra non molto, a Guastalla, Le auguro ogni bene, e me Le confermo

Da Guastalla 27-1-91

umil.mo e aff.mo nel Signore
† Andrea Vescovo

Carissimo filio li 5 genaio 1891

o aricevuto la prima vostra letera da Don Guido e io vi rinzazio tanto e sento che la vostra salute va bene così potete dire di me sono adietro a mandar via quel morbo di questa branchita e così spero di esere deliberato al più presto e voi pregate il Signore pre me che io pregero per voi e vi daro la benedizione anome di gesucristo Signor mio Gesu cristo benedite benedite lotimo Filio mio don Andrea Ferrari vescovo di Guastalla. del resto quelo che son tutti stano bene For che le sue dolie [ ] il fredo e con trario a tutti i mali noi tutti due faciamo la covalizenza e stiamo del giorno da mattina alle 9 e andiamo ale 9 dela sera alleto. Vi devo salutarvi da parte di tutta la familia devo salutarvi da Antonio zini contuta la sua Familia ora non so più che dirvi se non che rinovare i saluti dei vostri gienitori e di un bacio amoroso

Vostro amorosissimo e obligatisimo padre
Ferrari Giuseppe

Don Pietro Rossini, Priore di Vairo, così traccia il Necrologio di *Giuseppe Ferrari:*

«Sua Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Guastalla, ha perduto nel giorno 17 corrente mese alle 7 circa pomeridiane l'ottimo suo Padre *Giuseppe Ferrari.*

Chi avrebbe detto nel passato Giugno, quando appunto Mons. Ferrari veniva preconizzato Vescovo di Guastalla, che doveva prima rimaner privo dell'ancor robusto suo Padre che della Madre, mentre questa allora fu in fin di vita? Ma pure così piacque all'Altissimo, e a noi non resta che adorare i suoi imperscrutabili giudizii.

Giuseppe Ferrari nacque alla Latta di Pratopiano nel 1821, e fu da Dio dotato di un industrioso ingegno, al quale sempre ha accoppiato un santo timor di Dio. Chiamato da Dio benedetto allo Stato conjugale, fu sposo fedelissimo e padre premuroso. Egli non aveva altre ricchezze che un grande amore al lavoro e alle virtù cristiane; mezzi solamente insieme alla e per tali ingegnosa e pissima moglie Maddalena Longarini poté fare un sacerdote del suo primogenito Andrea, nel mentre che ha potuto eziandio metter insieme un discreto patrimonio al secondogenito Luigi. Giuseppe Ferrari era di costumi semplici, ma generoso di cuore, di una affabilità singolare e nel dire piacevolmente scherzevole. Di fronte alla miseria in che si è pur trovata la sua vita, era cristianamente rassegnato; come non fu superbo quando poté giungere a passare i suoi giorni con discreta comodità.

Io l'ho conosciuto quel caro vecchio, e più volte ho seco Lui parlato; e se debbo

Archivio Storico Roma

70) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Carissimo e M. R. Sig. Vice-Rettore,

Ho inteso dal Prof. Parmigiani[257] che Ella da alcuni dì sta guardando il letto per una bronchite, leggiera sì, ma sempre bronchite, e non può immaginarsi quanto dolore io abbia provato a questa notizia. E' vero che Ella ne trarrà argomento e occasione di merito verso Dio, sopportando tutto per amore di Dio, ché è dolcissima cosa patir così; ma è vero ancora che la

dire di che soltanto modestamente insuperbiva, era quando ricordava il suo D. Andrea. *Ah! il mio figlio Andrea,* esclamava, *mi consola pur tanto. Ah! veramente mi glorio di avere un tanto figlio. Il Signore mi ha fatto un grandissimo dono quando mi ha conceduto un tal figliolo. Io non ho parole che bastino per ringraziare sufficientemente il Signore.*

Queste ed altre simili espressioni diceva con gli amici e conoscenti il buon Giuseppe Ferrari.

Pose poi il colmo alla sua gioia la nomina di Vescovo di Guastalla fatta nella persona del suo Don Andrea. Era l'uomo più contento del mondo, quando Monsignor Ferrari venne al suo paese nativo. E bisognava vedere le accoglienze festose che faceva al novello Vescovo, e come lo presentava alla moglie che per la prima volta si era quel giorno alzata dal letto.

Ma chi può essere veramente contento in questo mondo? Nessuno, o se qualche contentezza si acquista quaggiù non è duratura.

Tal fu per il nostro Giuseppe Ferrari. Sette od otto mesi fa era contentissimo, oggi è nella tomba. Ma buon per lui, che fu sempre un ottimo cristiano, e come tale anche morì. Ben dieci volte volle confessarsi nell'ultimo mese di sua vita; ciò che in Lui dimostrava una coscienza *dignitosa e bella* e gran cura della salvezza dell'anima; e ricevuti anche gli altri conforti di nostra santissima Religione, placidamente esalava lo spirito nel bacio del Signore.

Va, o anima bella, a godere quella celeste gloria che tanto sospirasti in terra, e avanti all'Altissimo prega per quel figlio che tanto amasti, e che tanto ti contentò qui in terra, perché possa giungere a consolarti in Cielo, circondato da un numero ben grande di anime salvate per l'Episcopal Suo Ministero. Va, o anima bella, e prega sempre per quanti qui in terra ti furono congiunti, ed amici; prega anche per l'umile sottoscritto

Vairo, 28 gennaio 1891

D. Pietro Rossini, Priore»

[257] Per *D. Parmegiani,* vedi Nota alla lettera di Conforti a D. Venturini del 19 dicembre 1887. Era uno dei Sacerdoti di spicco del Clero di allora. Quando nacque l'attrito «filosofico» tra il Can. Mercati e il Can. Chieppi nell'Accademia di S. Tommaso e Chieppi si ritirò da Segretario dell'Accademia e da Redattore dell'«Eco di S. Tommaso», Mons. Miotti chiamò D. Parmegiani in Settembre 1882 all'ufficio di «Direttore garante» dell'Eco (Vedi: Conforti: «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori», pag. 894; e pagg. 876 e 883).

Archivio Saveriano Roma

salute corporale è pur essa quaggiù un bene desiderabile; e come mi rallegro quando sò che stà bene, così mi rattristo quando sò il contrario[258].

In tutto però, s'intende, sia fatta la SS. Divina volontà, e tutto sia per il Paradiso, perché già «non habemus hic etc.»; tuttavia credo di poterLe significare egualmente le mie più sincere condoglianze e il desiderio vivissimo che ho della Sua guarigione; la raccomandazione quindi che Le faccio è di aversi un pò

[258] A completare l'informazione sulla bronchite di D. Guido Conforti e sui suoi piani futuri, vale conoscere quanto egli aveva scritto pochi giorni prima alla sua Mamma:

Preg.ma e Stim.ma Sig. Antonia Adorni Conforti

Casalora, Parma

Mamma Carissima,

Dopo un lungo silenzio eccomi a lei per intrattenerla alcun poco sulle cose mie. Innanzi tutto le dirò che tuttora accarezzo quei medesimi disegni che le manifestai l'ultima volta che fui costì, di lasciare cioè il Seminario per una parrocchia della campagna. Ho esternate queste mie intenzioni a Monsignor Vescovo, il quale benché dapprima si mostrasse un po' restìo a compiacermi, ora però mi ha assicurato di voler soddisfare il desiderio mio o entro il corrente anno, se gli sarà possibile, o alla più lunga entro il prossimo venturo.

Io sono risoluto di voler assecondare queste favorevoli disposizioni del mio superiore, poiché la mia salute anziché migliorare va peggiorando. Infatti da due mesi circa sento un'insolita oppressione al polmone destro, non senza qualche doglia, la quale è senza dubbio causata dalla continua vociferazione nella scuola. Mi son fatto visitare dal professor Riva che mi ha apertamente sconsigliato una sì grave fatica, se non voglio procacciarmi quanto prima una forte polmonite, la quale potrebbe riescirmi fatale, essendoché, come ella ben sa, sarebbe questa la terza malattia di simil genere che io soffrirei. L'aria della campagna in quella vece ed una vita meno aggravata da occupazioni contribuirebbe grandemente a ristabilirmi in quella vigoria di forze di cui tanto sento bisogno.

Del resto, a Dio piacendo, non vorrei morir parroco, e questo passo che intendo di fare sarebbe ordinato ad un'altra mèta ben più grande e nobile, a cui sospiro di continuo con tutto l'ardore del cuore.

Ma intanto, per poter ottenere una parrocchia, si richiedono spese che io per certo non sono in grado di sostenere ora... Il papà vorrà rassegnarsi, in vista del mio meglio, a sborsare un migliaio circa di lire, che su per giù tanto appunto si richiederebbe?... Voglio sperarlo, e questo, l'assicuro, sarebbe l'ultimo assalto che io darei al suo portafoglio.

Io al presente procuro di mettere insieme qualche centinaio di lire dall'elemosina delle Messe che celebro, e con queste provvedermi le robe di casa almeno.

Mi è caro ritenere che Ella pure vorrà ricordarsi qualche volta di me, mandandomi qualche bajocco che potrà servirmi per i bisogni più urgenti, e procurandomi un po' di biancheria. L'avverto però che il corredo il più modesto sarà per me sufficiente.

Archivio Generale Roma

più di riguardo e di farsi alleggerire un pò dalle fatiche di scuola[259], se vuole in seguito fare qualche cosa alla maggior gloria di Dio, e al bene delle anime.

Intanto, benché indegno, prego Gesù Benedetto a conservarLe sempre la grazia sua che è vita e salute dell'anima, e a ridonarLe ancora la sanità del corpo, e così su di Lei invoco con tutto l'animo mio le più elette benedizioni.

Anch'Ella però si ricordi nelle sante Sue Preci

Guastalla, 1-3-91

dell'umil.mo Suo servo aff.mo nel Signore
† Andrea Vescovo

P.S. I miei doveri ai Colleghi e i saluti agli alunni.

La Merope già mi terrà compagnia, purché seriamente proponga di non voler spingere tant'oltre la sua rapacità, da appropriarsi perfino i bottoni della mia sottana per ornare il suo gabbano bolognese. Questo per sua norma.

Ora, Mamma carissima, più nulla mi rimane a dirle se non che cordialissimamente salutarla assieme a Papà, al Fratello ed alle Sorelle, in quella che le auguro dal Signore ogni bene.

Parma, 19 Febbraio 1891

Suo figlio Obb. e Aff.mo in Cristo
D. Guido

[259] Il primo passo sarà di farsi esentare «dalla scuola infima» (vedi lett. 25.4.92).

Archivio Saveriano Roma

71) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Ti sono grato dall'intimo della gentilissima che ultimamente mi hai spedita, ti ringrazio dei conforti suggeritimi e della profferta fattami di recarmi costassù a respirare l'aria salubre della montagna. A dirti il vero avea meco stesso deliberato di accettare senz'altro l'ospitalità che mi offrivi, ma tutti me ne hanno dissuaso, facendomi osservare che cotest'aria troppo vibrata, per me ancor fresco di malattia,mi avrebbe più nociuto che giovato. Mi è passato per la mente poi di andare a Carignano in casa dell'Arciprete per alcuni giorni, ma per ragioni facili ad immaginarsi ho mutato proposta.

Finalmente non sapendo ove rivolgermi, avendomi il medico sconsigliata affatto l'aria mia nativa[260] perché troppo bassa e malsana, mi son deciso di venir qui a Torrechiara in casa di Toscani, ove son giunto ier sera, e vi rimarrò fino a martedì od a mercoledì alla più lunga.

La Dio mercé vado di continuo migliorando, dopo d'esser stato obbligato a letto una settimana, costrettovi, come ben sai, da maligna bronchite. Di forze però mi sento ancora molto debole, e non so bene come potrò proseguire fino a S. Pietro la fatica punto leggiera della scuola. Sia fatta del resto la SS. divina volontà[261].

Lunedì o martedì della settimana p. v. verrà a Parma Mons. Ferrari in occasione dell'esame di Laurea del Prevosto di Colorno. Mi rincresce di non potermici trovare[262].

[260] Alla fine di Febbraio e primi di Marzo Conforti era andato effettivamente a Casalora presso i suoi, da dove scrisse la lettera di condoglianze a Ferrari (vedi lettera di Ferrari a Conforti del 13 marzo 1891).

[261] Riuscì, anche se a fatica, a condurre a termine regolarmente l'anno scolastico.

[262] Mons. Ferrari, pur nominato Vescovo, continuava ad essere Dottore Membro dell'Almo Collegio Teologico che aveva da Roma la facoltà di conferire Lauree in S. Teologia.

Il Prevosto di Colorno era *Don Ettore Savazzini*, già suo Decano di disciplina in Seminario e poi Segretario Vescovile di Mons. Miotti prima di concorrere per la Collegiata di S. Margherita di Colorno. Sosterrà brillantemente gli esami scritti e orali il 9 e 10 marzo, e verrà insignito della Laurea il giorno 11, divenendo poi anche Dottore Collegiato. Mons. Magani nel 1901 lo volle Parroco della Chiesa del S. Sepolcro in Città,

Archivio Seminario Roma

Mi perdonerai se alle prime due lettere che mi hai scritto non ho risposto. Ascrivilo alla mia indisposizione di salute, poiché ancor prima che mi ponessi in letto, già da qualche tempo sentiva un malessere generale che mal ti saprei a parole descrivere. E la famosa questione della mascherata come è andata a finire? Anche a Parma la relazione comparsa sulla Sveglia ha destato una sinistra impressione[262a].

Raccomandami al Signore, aggradisci tanti cordiali saluti da partecipare a' tuoi carissimi Genitori e credimi

Torrechiara, 5 Marzo 1891

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

Canonico dells Cattedrale e Professore in Seminario, dove insegnerà Teologia fondamentale, Pastorale, S. Eloquenza e Arte Sacra. Ebbe varie cariche diocesane di responsabilità e fiducia. In un momento delicato del dopoguerra, Mons. Conforti lo nominò Rettore del Seminario (1919-1920) e anche Direttore Spirituale (1927-1932). Morì a Parma il 22 marzo 1944.

Mons. Ferrari sarebbe dovuto venire a Parma lunedì 9 o martedì 10 marzo.

[262a] Nel numero di sabato 28 febbraio 1891, la *Sveglia* aveva riportato:

«Sarà vero?»

«Un giovane nostro amico ci ha detto jeri una cosa assai strana. Sarà vero? Noi vogliamo credere che no. Si tratterebbe insomma di un corso in quaresima... ma di che? Di esercizi spirituali per Signore? per Cavalieri? Uhm! omai le son cose, che han fatto il loro tempo, disse un balordo alla moda. Si tratterebbe invece che queste Domeniche e questi mercoledì che precedono la Pasqua dovessero venir rallegrati ora in un palazzo, ora in un altro da piacevolissimi concerti... via che male c'è? e se per cacciar il freddo dalle gambe, i nostri bravi giovanotti e le compiacentissime signorine (più o meno attempate, zitto!! non si deve dire!) facessero quattro salti, mica per molto tempo, per esempio, fino all'ora in cui si alzano le galline; e se di questi ritrovi (privatissimi, ora con trenta, ora con cinquanta persone), sì di questi ritrovi venisse poi fatta una dettagliata descrizione sui giornali quotidiani di città, in modo che li facessero apparire vere feste da ballo... che male ci sarebbe? Via, taci lì... zitto. Abbiam detto al giovinotto che ci narrava queste cose: se le fossero vere, e se intervenissero le persone che nomini tu, e che si vedono sì spesso in Chiesa ecc. ecc. ma non sai che sarebbe uno scandalo dei più gravi? Non sai che sarebbe un insulto al sentimento religioso della città? Non sai che l'onore di certe famiglie Cattoliche andrebbe a spasso per sempre? Parma, la nobile e religiosa Parma, non dà di questi scandali... Se mai, la *Sveglia* metterà mano al suo frustino... in questi casi c'è a posta».

La reazione all'articolo da molte parti fu viva. E la *Sveglia* ritornò sull'argomento nel numero successivo di mercoledì 4 marzo:

«Pur troppo è vero che in non poche case, si mangia, si beve, si balla nel tempo sacro di quaresima come si suol fare né più né meno che in tempo di carnevale. Coloro

che così s'adoprano non pensano punto quanto diceva S. Leone, che "il tempo di quaresima è il tempo della guerra e del combattimento col Demonio"; né a quanto diceva S. Tommaso di Villanova, che la quaresima è il tempo "di discacciare dalle anime il demonio, di curare la lebbra dei peccati e di allontanarli dal peccato". Ciò che pur troppo non si può fare gettandosi in braccia a balli, a cene, a spassi d'ogni maniera.

Noi abbiam segnalato al pubblico questo disordine anche nell'ultimo numero (all'articolo di cronaca che incomincia: "Sarà vero?" ecc.) e noi seguiteremo se Dio ci darà lena a sfogarlo sempre e con tutte le nostre forze.

D'una cosa sola ci dolse in quell'articolo ed è: che parve si volesse alludere a famiglie cattoliche e primarie che meritano tutta la stima ed il rispetto. No, non è così.

La voce precorsa di balli, di convegni rumorosi ecc. che ebbero luogo nella quaresima del 1890 e che si dicevano predisposti anche nella presente, ha fatto gridare la stampa cattolica, ma era ben lungi il disegno di condannare i convegni ed i sollazzi se *innocenti* che anche le famiglie più cristiane possono talora accordare ai propri figli per deviarli da sollazzi pericolosi.

Se si leggerà attentamente l'articolo della *Sveglia*, si vedranno espresse tali circostanze, che non sono punto applicabili alle famiglie rispettabili che si tennero offese.

Del resto, noi raccomandiamo a tutti di non voler scambiare la quaresima col carnevale e di non lasciarsi portare alla epidemia del giorno di *laicizzare* qualunque cosa più sacra».

Una notizia migliore riporterà *La Sveglia* Sabato 7 marzo:

«*Cappella per i Vescovi nel nostro Cimitero Urbano*»

In forza delle leggi e regolamenti di polizia mortuaria andati in vigore nel Regno dopo i rivolgimenti politici del 59, che proibiscono la tumulazione nelle Chiese degli uomini illustri, i nostri Vescovi venivano privati del sepolcro particolare eretto, ab immemorabili, nella Basilica Cattedrale. E di fatti la Salma del non mai abbastanza compianto Mons. Villa di f.m. venne tumulata nel pubblico Cimitero, in un arco concesso per la circostanza dall'Ill.mo Capitolo.

Il Vescovo attuale S.E. Ill.ma Rev.ma Mons. Miotti, tanto benemerito nella nostra città e diocesi, per molte altre opere compiute, ha voluto ovviare a questo inconveniente, col provvedere del proprio una Cappella mortuaria per sé e suoi successori nella nuova Galleria del Pubblico Cimitero.

Già da qualche tempo ne aveva fatto domanda al nostro Municipio, il quale l'altra sera riunito in consiglio, tra le altre cose deliberava di concedere al Vescovo la chiesta Cappella sotto le consuete condizioni di pagamento».

Archivio Storico Diocesano Roma

72) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Chiarissimo e Carissimo Sig. Vicerettore,

Il Signore mi ha visitato una seconda volta, e Lui solo sà l'acerbità del mio dolore[263]. Pazienza in tutto per amor di Dio e sia fatta in tutto la sua SS. volontà.

Ringrazio intanto loro e la spettabile Sua famiglia delle condoglianze inviatemi, ed Ella che n'è degno, preghi per me onde, se non altro, il mio patire abbia a compagna una perfetta rassegnazione, e in conseguenza più meritorio pel Paradiso. Ogni giorno più conosco quanto sia desolante ed amaro questo esiglio; aiutiamoci dunque, a vicenda, ad andare alla Patria, dove ho tutta la speranza di rivedere un dì i miei carissimi genitori.

[263] *Maddalena Ferrari Longarini*, mamma di Mons. Ferrari, era morta il 28 febbraio a Lalatta, 43 giorni dopo la morte del marito. Scrive una prima lettera al Rettore di Pratopiano Don Ferdinando Bernini il 10 marzo e una seconda il 19 marzo 1891.

Carissimo Sig. Rettore,

Fu una seconda ferita al mio cuore la notizia della morte della ottima mia mamma. Che dolore ho mai provato, e provo tuttora! L'offro a Dio benedetto, e lo sopporto per amor suo e dico con tutto l'animo: sia fatta, o Signore, la vostra SS. Volontà!

Si faccia dunque per funerali ed Uffici quanto si fece pel povero mio padre, e Le mando L. 300.- per acconto delle spese che Ella farà: quando poi verrà a trovarmi dopo la Pasqua Le darò il resto ecc.

Intanto mi raccomandi a Dio che ne ho grandissimo bisogno. Significhi ai M. RR. Parroci del Vicariato ed altri che verranno agli Uffici, tutta la mia gratitudine e riconoscenza, perché sebbene lontani avranno la bontà di fare anche per mia Madre i viaggi pei tre Uffici: obito, settimo e trigesimo, e prego il Signore a rimeritarli di tanta carità.

Guastalla, 10 Marzo 1891

Aff.mo nel Signore
† Andrea Vescovo

W.G.G.M.

Carissimo e M.R. Sig. Rettore,

Un acerbo dolore è stato seguito da un altro più acerbo ancora, perché il secondo ha rinnovato il primo in tutta la sua amarezza. Solo Iddio sa quanto mi sia costato quel duplice sacrificio! Sacrificio fatto ancor più grave per non avere avuto il conforto di assistere, come ardentissimamente avrei desiderato, i miei carissimi Genitori nelle loro agonie: mi parrebbe di aver sofferto molto meno, se li avessi riveduti prima di morire: ma così volle il Signore e sia fatta in tutto la sua SS. Volontà!

Intanto io sono obbligatissimo a Lei per tutte le premure che Ella ha avuto in questa luttuosissima circostanza, come sono obbligato ai M. RR. Sigg. Parroci che vollero anche per mia madre celebrare un ufficio *ad honorem*, oltre ai tre da celebrarsi per conto mio,

Archivio Diocesano Parma

Dalla Sua lettera veggo ch'Ella è a Ravadese, ma della sua salute non veggo nulla[264]. Però niuna nuova, buona nuova; e faccio voti perché riabbia la Sua florida salute. E caso mai che dovesse stare anche un pò fuori dal Seminario, non le farebbe bene anche un pò di aria di Guastalla? La mia casa è sempre aperta per Lei, e può ben immaginarsi quanto La vedrei volentieri.

Accolga dunque i miei cordialissimi saluti, presenti alla famiglia Sua i miei ossequi, e su tutti scendano le più elette benedizioni del Cielo.

Guastalla, 13 marzo 1891

l'aff.mo Suo nel Signore
† Andrea Vescovo

come già Le scrissi, e come si fece pel povero mio Padre. Li ringrazii adunque tanto tanto per parte mia e dica che sarà incancellabile nell'animo mio la carità che hanno voluto in tanti modi usarmi, e di quella che hanno avuto per i miei carissimi genitori. E per dare a loro un segno della mia riconoscenza le mando alcine copie di un'altra mia lettera, per la Visita Pastorale, la distribuisca ai medesimi, e li preghi a compatire alla meschinità della cosa, che intendo, come ripeto, sia nient'altro che un tenue segno della mia gratitudine.

E questi sensi di gratitudine e di riconoscenza li manifesti pure a tutti quelli della Parrocchia che vollero prendere parte alle condoglianze offertemi dai Parroci, e se non Le è di grave disturbo, ringrazi per me una ad una le famiglie, i cui capi vollero confortarmi col loro nome scritto nella lettera che Ella mi ha spedito, e così le due famiglie Libi, e la famiglia Barbieri, Agostini, Zucchellini, Longarini, Canali, e poi tutti gli altri, giacché sono certo che tutti avranno preso parte al mio dolore, e avranno pregato per le anime dei miei cari Defunti. Pregherò, benché indegno, il Signore per tutti loro, e su di loro invocherò le più elette benedizioni del Cielo.

Ci vedremo adunque dopo la Pasqua, allora concerteremo di qualche altra cosa. Faccia avere la qui acclusa a mio fratello e dica che mi dia presto le sue notizie.

La saluto cordialissimamente e mi confermo

Guastalla, 19 Marzo 1891

dev.mo suo aff.mo nel Signore
† Andrea Vescovo

Per la morte del Papà, vedi lett. 27.1.1891 e nota n. 256.

[264] Dopo la bronchite, era stato un po' a Ravadese prima di portarsi a Torrechiara per alcuni giorni di cura (vedi lettera a D. Venturini del 5 marzo 1891), ma era tornato dopo pochi giorni a Parma e in Seminario ai suoi impegni e certamente migliorato, se non proprio del tutto guarito, se anche per il Venerdì Santo del 1891, 27 marzo, poté fare il Discorso sulla Passione di Gesù.

Solo che questa volta, invece di ripetere i lunghi discorsi dei due anni precedenti (1889: sull'*Agonia del Getsemani:* vedi Nota n. 151, e testo in fondo al Capitolo, XXI°; 1890: sulla *Passione e morte:* vedi Nota n. 187a, con testo in fondo al Capitolo XXII°),

Archivio Vescovile Roma

73) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Carissimo Sig. prof. e Vice-Rettore,

Sono quì così presto a darLe un disturbo. Prima però di disturbarLa La prego di accogliere i miei più sinceri ringraziamenti per le attenzioni così affettuose e così squisite ch'Ella ha voluto usarmi ier l'altro[265]: Le protesto la mia perenne gratitudine.

La prego ancora di porgere i miei ossequii e ringraziamenti al Rev. Sig. Rettore, al Direttore Sp.le e al Sig. Economo, ed ai Sigg. Proff. che vidi costì, ricordandomi anche ai tre che non vidi, cioè, Tonarelli, Ziffra e Bonati. La prego ancora e con tutto l'animo mio di ringraziare tanto tanto codesti carissimi Alunni, che con la dimostrazione di così grande affetto mi commossero fino alle lagrime[266]. Ah! dica loro che non dimenticherò mai un tratto di così grande benevolenza, che terranno sempre un posto

ha trattato la materia riducendo il racconto all'essenziale e limitando le considerazioni. Inizialmente i grandi fogli sui quali ha scritto la sua meditazione, portavano solo le iniziali «A.M.D.G.», con grafia tipicamente seminaristica o dei primi anni di Sacerdozio, e con scrittura che lasciava un ampio margine per eventuali ritocchi; in un secondo momento Conforti ha titolato il lavoretto «Fervorino» con una grafia più matura. E infatti è chiaro che la predica gli è servita più volte nel corso della sua vita: anzi: oltre a portare tre o quattro correzioni tra le righe del testo, ha aggiunto in margine 5 *nuovi periodi* e *una finale*, che noi poniamo tra parentesi per distinguere l'originale dalle aggiunte. Vedi anche questo «Fervorino» sulla Passione in fondo al presente Capitolo XXIII.

[265] Mons. Ferrari era stato a Parma ed era andato in Seminario la Domenica in Albis 5 aprile. Lo stesso giorno, a Guastalla, aveva dato inizio alla Visita Pastorale già indetta con lettera del 19 marzo.

[266] Le dimostrazioni di affetto e venerazione per Mons. Ferrari venivano soprattutto dai più grandi che egli aveva amorosamente coltivati ed ormai erano presso alla mèta. Sabato Santo 28 marzo era stato ordinato Sacerdote D. Ormisda Pellegri. Il documento di ordinazione è il seguente:

JO. ANDREAS MIOTTI
Etc. Etc.

Omnibus et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et audituris notum facimus et significamus, qualiter hodie Sabbato Sancto quae est dies vigesima octava Mensis Martii Anni a Nativitate D. N. J. Christi millesimi octingentesimi nonagesimi primi, Indictione Romana quarta, Pontificatus autem Ss. Dni Nostri D. Leonis Divina Providentia Papae Decimi Tertii, Anno ejus Decimoquarto currente, Pontifi-

Archivio Generalizio Roma

in questo povero mio cuore, e che perciò prego Iddio Benedetto a ricompensarli di tanta carità, e a ricolmarli ognora dei doni celesti e di quella felicità che a me medesimo posso desiderare.

Compiuto così un dovere per me indispensabile, eccomi a recarLe l'annunziato disturbo. Nella piccola collezione della *Civiltà Cattolica* che io tengo, mi mancano alcuni fascicoli dell'anno 1889, e sono indicati nella seconda parte di questo foglio. Or mi farebbe la gentilezza di raccomandare all'*Angelino*[267] di provvedermeli con qualche sollecitudine? L'ho detto già che sarà

calibus induti, Sacram Ordinationem habentes in Sacello Palatii Nostri supplicationibus inclinati Dilecti Nobis in Christo R. D. Hormisdae Pellegri, Diaconi Parmensis, omnia ad id requisita habentis, Eumdem examinatum prius et idoneum repertum, coram Nobis genibus flexis existentem, juxta S. M. Ecclesiae ritum, servatis servandis ad Sacrum Presbyteratus Ordinem promovimus et ordinavimus; ibidem praesentibus Adm. Rev.do D.no Can.co Aemilio Salvini, Caeremoniario Nostro, et Carolo Merli Nostro Cappellano, ambobus testibus notis idoneis vocatis rogatis adhibitis, mandates insuper per infrascriptum Nostrum Cancellarium confici Instrumentum etiam sigillo nostro roboratum.

In quorum etc.

Datum Parmae ex Episcopali Palatio die 28 Martii Anno 1891, Regist. sub Litt. OS. pag. 159

† J. Andreas Episcopus
Can. Petrus Tonarelli Cancell. Ep.

Della data e stesse firme è il Testimonium per la celebrazione della Santa Messa valido «ad beneplacidum nostrum».

Appena appresa la notizia dell'Ordinazione di D. Pellegri, Mons. Ferrari gli aveva scritto:

A.M.D.G.

Mio carissimo D. Ormisda,

Mi rallegro adunque con tutto l'animo mio della Sua ordinazione Sacerdotale; e faccio voti al Cielo perché abbia la Chiesa Parmense nel novello Sacerdote un operaio indefesso ed inconfusibile: benché non sono semplicemente voti, ma sono eziandio la più fondata speranza che io ho dell'ottima riuscita, ch'Ella farà nel suo Sacerdotale ministero.

Le quali speranze tanto più sicuramente si adempiranno quanto più frequentemente Ella avrà dinanzi alla mente sua la grandezza della dignità Sacerdotale; poiché questo pensiero farà sì che Ella abbia a rispettarla con tutti i modi in se medesimo, e la conservi sempre grandemente rispettabile in faccia agli altri. *Imitare* adunque *quod tractas*, e non potrà fallire a gloriosa meta.

La ringrazio intanto della buona memoria ch'Ella ha per questo povero antico Rettore, che altro non poté fare che voler farLe un pò di bene, e così La ringrazio tanto tanto delle preghiere che Ella ha fatto per i miei carissimi defunti Genitori!

E poiché suppongo che Ella si troverà ora presso la sua famiglia, così indirizzo la lettera a Grammatica epperò La prego di salutarmi tanto la sua famiglia ed il Sig. Rettore.

Memento adunque nella S. Messa.

Guastalla, 30 Marzo 1891

dall'aff.mo suo nel Signore
† Andrea Vescovo

[267] Angelino Anselmi, della Libreria Fiaccadori.

Archivio Saveriano Roma

un incommodo, ma non ne dia la colpa a me, sì bene alla troppa sua bontà per me.

Teniamoci intanto raccomandati al Signore l'un l'altro *ut salvemur* perché, ottenuto questo, basta per sempre; e così continui la Sua benevolenza

Guastalla, 8 Aprile 1891

all'aff.mo Suo nel Signore
† Andrea Vescovo

P.S.:-Mi riverisca, *data occasione*, Mons. Leoncini[268], e dica che le angustie del tempo non mi permisero di fargli visita.

Civiltà Cattolica dell'anno 1889 - mancano i fascicoli: 3° sab. di Maggio N° 934 - 1° sab. di Agosto N° 939 - 1° sab. di Novembre N° 945 - 1° sab. di Dic. N° 947

[268] Mons. Leoncini: era una delle figure più rappresentative del Clero di Parma, e Ferrari ne aveva apprezzato, fin da quando era in Seminario, le doti sacerdotali e pastorali, plaudendo alla domanda fatta dal Vescovo Mons. Domenico M. Villa perché il Papa Pio IX lo nominasse Cameriere segreto. Ecco i documenti:

Beatissimo Padre,

Il divoto vostro figlio Domenico Maria Vescovo di Parma, nell'occasione della Visita ad Limina Apostolorum, bramando di dare un segno di benevolenza al M. D. R. Massimiliano Leoncini, Rettore Parroco di S. Marcellino di Parma, già Chiesa abaziale, pel di lui straordinario attaccamento alla Santa Sede, ed anche per lo zelo distinto col quale disimpegna da tanti anni il ministero pastorale, implora da V. Santità che si degni di concedere allo stesso l'onorificenza di Cameriere Secreto, e prostrato ai gradini del Vostro Trono Vi bacia umilissimamente l'Apostolico Piede

(16 febbraio 1876)

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 4, pag. 108)

Mgr. Maggiordomo di Sua Santità,

La Santità di Nostro Signore facendo conto degli elogi che Mgr. Vescovo di Parma rende allo straordinario attaccamento verso la S. Sede ed allo zelo distinto onde il Rettore Parroco di S. Marcellino D. Massimiliano Leoncini disimpegna il sacerdotale ministero, si è benignamente degnato di annoverarlo fra i Suoi Cappellani Segreti di onore.

Si partecipa a Mgr. Maggiordomo di Sua Santità questo tratto di Pontificia larghezza (?) affinché si piaccia di spedire il relativo Biglietto di nomina da farsi tenere alla Segr. di Stato per l'uso opportuno

(19 Febbraio 1876)

(Id., pag. 110)

Mgr. Domenico M. Villa Vescovo di Parma,

Mi è grato rimettere a V. S. Ill.ma e R.ma l'unito biglietto di nomina a Cappellano Segreto di Onore, onde Sua Santità si piaque di dar premio all'attaccamento verso la S. Sede e allo zelo nel disimpegno del sacerdotale ministero, addimostrato mai sempre dal

Archivio Storico Diocesano Roma

74) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Mio carissimo Sig. Professore,

Che cosa debbo dirLe della graziosissima Sua lettera? tutto va bene, tutto sta bene (a parte però quello che contro il mio merito non può essere effetto che della troppa Sua bontà per me); ma in luogo di congratulazioni avrebbe dovuto inviarmi condoglianze, od almeno almeno quelle potevano riservarsi per la Diocesi di Guastalla[269]. Le ragioni di quanto io dico, sono troppo evidenti, e perciò non è il caso di dichiararle.

Sacerdote Massimiliano Leoncini. La qual distinzione sia anche qual prova della benigna accoglienza che il S. Padre volle fare agli offici da Lei interposti in favore di questo Suo Diocesano.

Non mi resta dopo ciò che profittare dell'incontro per raffer...

(23 Febbraio 1876)

(Segreteria di Stato, 1876, Rubrica 283, fascicolo 4, pag. 111)

[269] Conforti s'era affrettato a mandare le congratulazioni a Mons. Ferrari appena la stampa, il 6 maggio, aveva cominciato a divulgare la notizia della sua traslazione alla sede di Como, vacante per la morte di Mons. Carsana avvenuta il 31 dicembre 1887 e la impedita presa di possesso di Mons. Luigi Nicora, Canonico della Metropolitana di Milano, che a sua volta era morto il 27 novembre 1890.

Le difficoltà per ottenere l'Exequatur ne avevano fatto un caso nazionale, e ormai si era perduta la speranza di una soluzione pacifica. Due lettere del Card. Rampolla denunziano la situazione incresciosa:

«Può Ella bene ritenere che tantopiù spiacevole è riescita la notizia che forma argomento del suo foglio in data 27 decorso Settembre, quantopiù deplorevoli sono le conseguenze che potrà risentire la Diocesi di Como dalla prolungata vacanza di un Pastore. Intanto si prenderà ad esame quanto può concernere questa disgustosa faccenda ed a suo tempo riceverà Ella opportune istruzioni.

Tanto doveva significarle in riscontro al foglio suddetto; e ben lieto di poterle partecipare che il Santo Padre le imparte una speciale Benedizione, che sia di conforto nelle angustie del momento, mi raffermo»

Minuta della lettera del Cardinal Mariano Rampolla, Segretario di Stato, a Sua Eccellenza Mons. Luigi Nicora, Vescovo di Como, residente presso il Palazzo Arcivescovile di Milano.

3 ottobre 1888

(Archivio Segreto Vaticano
Segreteria di Stato, Rubrica 3, fascicolo 3, anno 1891, n. 78015)

«Dal foglio di V. S. I. e R. del 19 corrente, ho rilevato le premure che Ella si è data per ottenere l'exequatur alla Sua Bolla di promozione alla Sede Vescovile di Como. Ne ho fatto relazione al S. Padre, e Sua Santità non ha esitato a riconoscere essersi Ella condotta con molto tatto e prudenza, e non poterlesi rimproverare nulla, se non sono

Archivio Segreto Vaticano Roma

Intanto però io sono di nuovo obbligato a Lei per questo nuovo argomento ch'Ella mi porge della molta Sua benevolenza: ne la ringrazio quindi di tutto cuore e con la più sincera riconoscenza; ma i miei ringraziamenti vengono a Lei accompagnati da una preghiera, di tenermi cioè raccomandato a Dio, specialmente ne' santi suoi Sacrifizii.

Abbia inoltre la bontà di ringraziare i chiar.mi Suoi Colle-

stati finora tolti gli ingiusti ostacoli al libero servizio del suo pastorale Ministero. La Santità Sua pertanto ben di cuore Le invia la Benedizione da Lei desiderata e prega il Signore che si degni far rimuovere presto i detti ostacoli onde V. S. possa recarsi a pascere liberamente il gregge, che per disposizione del Suo Vicario Le è stato assegnato.

Con sensi ecc.»

24 Agosto 1889

Minuta della lettera del Card. Mariano Rampolla, Segretario di Stato, a Mons. Luigi Nicora, Vescovo di Como.

(Archivio Segrto Vaticano
Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 3, fascicolo 3, n. 827226)

Poi la sua malattia e morte.

Veramente la notizia sulla nomina del successore di Mons. Nicora era già trapelata, specialmente negli ambienti di Curia e nel Seminario di Parma, prima che l'Osservatore Cattolico di Milano, nel numero del 6-7 maggio ne parlasse. Anzi la Sveglia di Parma, nel suo numero di Sabato 2 maggio, aveva avuto il coraggio (e il permesso e magari l'ordine?) di pubblicare:

«Corre ripetuta la notizia che Mons. Andrea Ferrari abbia definitivamente dovuto accettare la nomina a Vescovo di Como. È Diocesi vasta e importantissima, e Monsignore, per il suo ingegno e per la sua salute, è l'uomo appunto che si richiede per sostenere tanto peso. Il Santo Padre saprà certamente ricompensare Guastalla del grave suo sacrifizio colla scelta in altro Vescovo, come Mons. Ferrari, degno di Lei».

La storia della nomina di Mons. Ferrari a Vescovo di Como ha inizio con una comunicazione della Santa Sede al Vescovo di Parma Mons. Miotti perché personalmente trasmetta il pensiero del S. Padre all'Eletto. Ma ecco la successione dei Documenti principali:

1°) *Lettera Miotti a Ferrari*

Parma, 19 Aprile 1891

Eccellenza,

Ho un bisogno *urgentissimo* e importantissimo di tenere con V. Ecc. una Conferenza per argomento che Le si riferisce e che non posso affidare alla carta. Sarei volato costì io stesso, ma la gotta mi tiene ancora inchiodato in camera, a non dire sulla seggiola. Ella voglia adunque aver la compiacenza di recarsi in Episcopio presso di me appena ricevuta la presente, conservando il massimo segreto su questo invito. Vedrà allora che i miei presentimenti ecc. si avverano facilmente.

Di fretta, ma con sincera amicizia mi riprotesto

dell'Ecc. Vostra dev.
aff.mo Confratello
† Andrea V.°

(Archivio Arcivescovile di Milano, lettera n. 1955)

Archivio Storico Diocesano Roma

ghi, Rettore, Dirett. Sp.le ed Economo delle loro congratulazioni. Ed a codesti carissimi Seminaristi? Anche a loro, sì anche a loro mi ricordi ed alle loro sante orazioni mi raccomandi. Quanto è mai la forza della lunga consuetudine che io ebbi con loro! Non posso dimenticarli mai; sempre mi stanno presenti all'animo e sempre li amo. Un anno fa mi trovava in mezzo di loro, e chi mai avrebbe allora potuto in verun modo presentire

2°) *Lettera Ferrari a Mons. Gabriele Boccali, Uditore di S. S.:*

Guastalla, 21 Aprile 1891

Ill.mo e rev.mo Monsignore,

S. E. Mons. Vescovo di Parma mi ha dato jeri comunicazione della lettera di V. S. Rev.ma, e sono rimasto confuso ed atterrito dinanzi alle risoluzioni, sempre venerande, del Santo Padre riguardo alla povera mia persona. L'ubbidienza la più assoluta e la più perfetta, dovuta, anche per solenni giuramenti, al Vicario di G. C. la manterrò a qualunque costo se, come spero, Iddio mi ajuti; questo però non toglie che io mi rivolga supplichevole al medesimo Vicario di G. C. perché «si possibile est transeat a me calix iste», la quale preghiera riposa su di ragioni, che a me pajono gravi, e che umilmente oso esporre in compendio a S. Santità per mezzo di Lei, Rev.mo Monsignore.

E per nulla dire dello schianto doloroso che proverei un'altra volta coll'allontanarmi da questa mia seconda patria, così vicina alla prima, questo però sembrami di non dover tacere che le mie forze (per quanto dai soverchiamente benevoli vogliano apprezzarsi) pure sono meshine assai, e appena appena sufficienti per questa piccola Diocesi; sicché ad un più grave peso si troverebbero affatto disuguali. Inoltre io ho trovato qui, non so come, ma certamente contro i miei meriti, molta benevolenza e del Clero e del popolo; epperò mi trovo confortato nella speranza di potervi fare, la Dio mercé, un pò di bene; ma questo conforto non potrei così facilmente ripromettermelo in altra Diocesi più vasta, più lontana ed anche solo per questo di più difficile governo, altresì di non piccola diversità di indole, di concetti e di costumi.

Infine credo mi sia permesso un cenno anche sulla cosa materiale, la quale, come mezzo a più nobile scopo, non si può del tutto trascurare. Gravi spese ho dovuto sostenere fin qui, come di leggieri Ella potrà comprendere, ma l'incontrarne altre forse non inferiori alle prime mi obbligherebbe a gravarmi *aere alieno*, almeno per buona parte, quandanche potessi sperare, come si dice, di vendermele in qualche modo alleggerite per una benigna indulgenza della S. Sede. Tanto è vero che, anche per queste stesse ragioni, io stavo per implorare dal S. Padre la grazia di poter fare, a mezzo di [...] la *visita ad limina* per questo triennio ormai vicino al suo termine.

Prego dunque V. S. Rev.ma di raccomandarmi alla clemenza del Santo Padre, e di supplicarlo di rivolgere uno sguardo di sua incomparabile paterna bontà su di questo ubbidientissimo e dev.mo suo figlio, il quale, mentre, come di dovere, colle parole insegnate dal Redentore Divino Gli dice: «non mea voluntas, sed Tua fiat», osa però di ripeterGli anche le altre: «si possibile est, transeat a me calix iste».

Abbia pertanto la bontà di baciare per me il Sacro Piede al SS. Nostro Padre, ed Ella voglia aggradire l'ossequio di mia perfetta osservanza, e di venerazione profonda.

di V. S. Ill.ma e Rev.ma
umil.mo dev.mo Servo
Andrea Ferrari Vescovo di Guastalla

Archivio Segreto Vaticano Roma

quello che poi è accaduto, e che sta per accadere! Mi allontanerò ancor più; ma però staremo tutti sempre uniti in ispirito nella carità di G. C., meditando spesso spesso che «non habemus hic manentem civitatem, sed futura inquirimus».

L'abbraccio nel Signore e Le auguro ogni vero bene

Guastalla, 12 Maggio 1891

l'aff.mo Suo
† Andrea Vescovo

3°) *Lettera di Boccali a Ferrari*

Vaticano, 23 aprile 1891

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Ho ricevuto ieri la sua preg.ma lettera ed ho potuto ieri stesso darne comunicazione al S. Padre. Ha fatto piacere a Sua Santità la protesta della sua piena sottomissione a qualunque determinazione che la stessa Santità Sua sarà per prendere su di Lei. Le ragioni che Ella ha creduto di esporre per rimanere a Guastalla sono state considerate dal S. Padre, il quale però non ha dato peso e valore se non alla terza che riguarda i suoi interessi e le nuove non lievi spese che occorrono per la sua traslazione a Como. A questa difficoltà intende rimediare il S. Padre col mettere a disposizione quella somma che sarà necessaria per liberarla da angustie e da passività nuove. Anzi a questo proposito ho incarico d'invitarla a dire con libertà quello che presso a poco potrebbe occorrerle per non contrarre nuovi notevoli aggravi. La sua risposta io la comunicherò, come di dovere, al S. Padre.

Del resto il S. Padre vuole che Ella si sottometta di buon grado alla volontà che intende di confidarle. La benedizione di Dio e del S. Padre, il merito dell'obbedienza e gli aiuti speciali del cielo che ne saranno il frutto, debbono confortarla e darle animo. Riconosco che debba sentire vivamente il distacco; ma il Signore saprà infondere nell'animo di Lei le sue divine consolazioni.

Per Guastalla avrebbe Ella qualche soggetto da indicare?

Riceva una copiosa benedizione del S. Padre: si valga di me come crede e mi abbia sempre con ossequiata venerazione

di Lei, Ill.mo e Rev.mo Monsignore
dev.mo servitore
G. Boccali Uditore di S. S.

4°) *Lettera di Ferrari a Boccali*

Guastalla, 25 Aprile 1891

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Dinanzi alla volontà del S. Padre così manifesta e così decisa, quale io rilevo dal venerato foglio di V.S. Rev.ma in data di jeri l'altro, chino il capo e dico con tutto l'animo mio al Signore nella persona del Vicario suo «fiat voluntas tua». Il sacrificio mi costa assai, ma lo faccio di tutto cuore sottomettendomi di buon grado alle disposizioni del S.P.: sono tutto, come fui sempre, nelle sue mani e da lui benedetto e confortato accetto la nuova Missione ch'Egli è per affidarmi.

Se nella precedente ho esposto le mie ragioni per rimanere a Guastalla, non l'ho fatto, giova ripeterlo, per venir meno alla obbedienza verso il S. Padre, ma perché mi credeva di poterlo e dover pur farlo sempre. Ora che il S. Padre le ha considerate ho l'animo tranquillo, e poiché Egli con tanta bontà vuol rimediare alla terza difficoltà che riguarda le nuove non lievi spese, non ho parole che bastino per ringraziarlo e mostrargli tutta la mia gratitudine e riconoscenza.

Approfittando adunque della bontà colla quale il S. Padre si propone di mettere a

Archivio Generale Roma

mia disposizione quella somma che sarà necessaria per liberarmi da angustie e da passività nuove, e m'invita a dire con libertà quello che presso a poco potesse occorrermi, computata approssimativamente la spesa che mi toccherà, parmi di poter dire che oltre a quello di cui potrò disporre del mio, e oltre alla tassa della Bolla, che non saprei quale potrà essere, mi sarebbero necessarie *tremila lire*, che io accetto a quelle condizioni che il S. Padre crederà di stabilire.

Quanto poi al soggetto da indicargli per Guastalla, a Borgo S. Donnino troverei Righetti, Vicario Generale, veramente degno di tale ufficio, e sebbene di non robusta salute, credo però che possa bastare a reggere questa piccola Diocesi che non richiede gran fatiche. A Parma solo il Prof. Mercati, Rettore di S. Tommaso, la cui partenza però non sarebbe senza grave danno del Seminario dove insegna Teol. Dogm. A Reggio e a Modena i due Vicari Generali Mgr. Campani e Mgr. Dondi (?), i quali ho inteso che erano indicati anche dal pubblico quando questa Sede si rese vacante per la morte di Mgr. Curti, e ritengo che sarebbero accolti come prudenti, [...] e che farebbero molto bene. Tutti questi sono commendevolissimi per [ ], per attaccamento alla S. Sede, per specchiatezza di costumi, per zelo della salute delle anime.

Intanto per mezzo di V.S. Rev.ma bacio il sacro Piede al S. Padre e gli rendo grazie speciali per la Benedizione onde mi ha confortato; Gli rinnovo l'ossequio di mia illimitata, figliale devozione, ossequio che bramo ardentemente confermargli in persona, quando verrò pel Concistoro.

Ed a V.S. Ill.mo e Rev.mo Monsignore professo di nuovo e distintissima stima e venerazione profonda e La prego di avermi sempre

di Lei Ill.mo e Rev.mo Monsignore
umil.mo dev.mo servo
Andrea Ferrari Vescovo

5°) *Nomina di Ferrari a Como*

Dal Vaticano lì 28 Aprile 1891

Monsignor Andrea Ferrari, Vescovo di Guastalla,

«La Santità di Nostro Signore ha benignamente disposto di provvedere alla vacante Sede Cattedrale di Como in persona della Sig.ria V.ra Ill.ma e R.ma, trasferendola da codesta Sua Chiesa, che riterrà in amministrazione a beneplacito del Santo Padre.

Il sottoscritto Uditore nel partecipare alla prezata Sig.ria V.ra Ill.ma e Rev.ma questi tratti di Pontificia Clemenza a di Lei avvantaggio La interessa a deputare uno Spedizioniere Apostolico per la compilazione degli atti da premettersi alla di Lei traslazione nel prossimo futuro Concistoro, e con distinta stima ed ossequio si riprotesta

Della Sig.ria V.ra Ill.ma e R.ma
Dev.mo Servitore
G. Boccali Uditore di S.S.

6°) *Ferrari a Boccali*

Guastalla, 30 Aprile 1891

Ill.mo e rev.mo Monsignore,

Ho ricevuto la riveritissima lettera di V.S. Rev.ma in data di jer l'altro, colla quale mi partecipa come la Santità di Nostro Signore ha benignamente disposto di provvedere alla vacante Sede Catt.le di Como colla povera mia persona. Venero ed adoro le disposizioni del Vicario di G.C.; e siccome esse mi rappresentano il Divino Volere, così, non ostante la esiguità estrema delle mie forze, mi faccio animo di assumere il nuovo gravissimo ufficio.

Intanto credo bene di significare a S.S. che a mio spedizioniere ho scelto il Comm.re Pietro Azzurri, che mi ha prestato sin qui buoni servizi anche per Guastalla.

Bacio di nuovo i SS. Piedi a S. Beatitudine, e in quella Gli offro l'omaggio della

Archivio Diocesano Roma

sincerissima mia figliale devozione, ed a V.S. Rev.ma rinnovo i sensi di quella perfettissima osservanza colla quale mi reco ad onore confermarmi

Di Lei Ill.mo e Rev.mo Monsignore
umil.mo servo
Andrea Ferrari Vescovo

7°) *Boccali a Ferrari per sussidio*

Vaticano, 30 aprile 1891

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Quando Le mandai il biglietto non potei aggiungere una parola di risposta alla precedente sua del 25 corrente. Lo faccio ora, significandole che al S. Padre tornò molto gradita la sua pronta e volenterosa sottomissione ai voleri di Lui e che mi confermò la sua volontà di venirle in aiuto e di toglierla d'imbarazzo per ciò che riguarda le nuove spese che dovrà incontrare.

Riferii a Sua Santità i vari soggetti ch'Ella mi indicava per Guastalla. Adesso si fanno le pratiche per concretare qualche cosa.

Quanto al venire per il Concistoro si lascia alla sua libertà. Se viene sarà graditissimo; se credesse di non venire, non Le si farebbe per questo alcuna osservazione.

Preghi per me: profitti di me sempre liberamente e mi creda con distinto ossequio suo dev.mo servo

G. Boccali Uditore di S.S.

8°) *Ferrari allo Zio D. Pietro*

Guastalla, 1 Maggio 1891

Carissimo Zio,

Quanti sacrifici e quanti dolori in meno di un anno! Avrà forse sentito parlare di quanto tra poco mi toccherà di sopportare, e Le confesso candidamente che mi costa assai sotto ogni riguardo. Ho fatto quanto ho potuto, ho esposto al S. Padre le gravi ragioni che io avevo per rimanermene a Guastalla, non tacendo, s'intende, le gravi spese che dovrò sopportare di nuovo: ho interposto gli uffici di alcuni intercessori, ma tutto fu inutile e dopo due settimane circa di speranze e di timori, ecco la determinazione del Sommo Pontefice assoluta e perentoria; e dovrò lasciare Guastalla e andarmene a Como. Ho dovuto quindi ripetere il «fiat voluntas Dei», come l'ho detto quando incontrai in questo medesimo anno altri sacrifici; ma sento vivissimo il dolore del distacco da questa dilettissima mia diocesi, nella quale avevo trovato tanta benevolenza, benché contro ogni mio merito; epperò avevo detto «haec requies mea», fino al termine dei miei giorni: ma il Signore ha disposto diversamente: chino il capo ed adoro.

Mi aiuti intanto colle sue preghiere, mentre la saluto assieme alla Maria, Carlino, e un ricordo al Rett. di S. Uldarico, ai P.P. Riformati, ed altri amici cari

l'aff.mo Suo nipote
Andrea

9°) *Lettera di Mons. Miotti a Mons. Ferrari, Parma*

Confratello Carissimo e Venerando,

Io credo che la di Lei Visita al Vaticano sarà non solo graditissima, ma quasi quasi voluta. Là si trattan le cose coi guanti gialli, specialmente verso Chi ha dovuto subire delle pressioni, ma si apprezzano gli ossequii, le informazioni e si danno istruzioni a chi ne vuole, e a chi non ne vuole. Il Vescovo di S. Donnino prima di entrare nella diocesi di Reggio, si presentò ai piedi del S. Padre, ad udire una dolce intemerata perché non intendeva piegarsi a di lui cenni. Dunque? Admitto *priorem*, admitto consequentiam.

Da Como ricevetti già molte lettere festive e piene di giubilo per la di Lei promozione: e mi invitano ad offrirLe i loro servigi (e special.e la Curia, il Capitolo ecc.) ad

Archivio Storico Vicariato Roma

incoraggiarLa perché entri in diocesi con piena fiducia, poiché vi sarà accolto con tripudio.

Qui dalle Congregazioni Religiose, Maschili e Femminili, si è ragionato di una Definizione o Lettera della Congregazione del Santo Officio, in cui si davano istruzioni sul contegno da tenersi dai Superiori riguardo alle frequenti comunioni degli alunni. Io non la ricevetti e solo ne ebbi *notizia* dall'*Avvisatore* di Savona (N° 15 del p.° p.° Marzo) da cui è pubblicata la risposta ad alcune interpellanze fatte. Se mai l'Ecc. V.ª l'avesse ricevuta amerei averne copia.

E augurandoLe ogni più invidiata felicità ed eletta benedizione, godo riprotestarmi con ispeciale affetto

Parma, 4 Maggio 1891

dell'Ecc. V. Rev.ma
Devotiss.° Aff.mo in G.C.
† Andrea V°

(Archivio Arcivescovile di Milano, lettera n. 1957)

10°) *Testimoniali del Pro- Vicario di Guastalla*

Il Pro-Vicario Generale
della
Diocesi di Guastalla

Certifica che Sua Eccellenza R.ma Monsignor Andrea Ferrari, Vescovo di questa Diocesi, nei poco più di sei mesi che per la grazia del Signore lo avemmo per nostro amatissimo Pastore, ha esercitato tutti gli uffizii del suo pastorale ministero col massimo zelo: Egli ha fatto tutti i pontificali di rito in questa Chiesa Cattedrale, ha incominciato la Sacra Visita pastorale, e finita anche nella città; ha dispensata la divina parola non solamente in città, ma ben anche in molte Parrocchie della Diocesi con grande zelo, e molto profitto spirituale delle anime, ha tenuto le Sacre Ordinazioni nei tempi stabiliti, ed ha conferito la Sacra Cresima.

In fede

Guastalla, 27 Maggio 1891

Arcipr. Stefano Gialdi
Pro-Vicario Generale

Archivio Salesiano Roma

75) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Spero che non m'accuserai di trascuratezza o dimenticanza se con qualche ritardo rispondo alle carissime tue. Sai bene quanto sia occupato di continuo, per cui vorrai essermi anzi largo di compatimento. Del resto t'assicuro che i tuoi scritti mi giungono sempre graditi, e sempre li accolgo come una prova novella del tuo sincero affetto.

Mons. Ferrari presto partirà alla volta di Roma per assistere al Concistoro che si terrà fra breve: ivi verrà preconizzato Vescovo di Como[270]. So per certo che egli ha lottato lungamente con la Santa Sede onde essere esonerato dal nuovo peso, ma ha dovuto sottostare al comando dell'obbedienza. A noi è oramai tolta ogni speranza di poterlo riavere in qualità di nostro Vescovo[271]. Troppo grande ventura sarebbe stata per noi!...

Anche per questa volta Petrignacola non ha trovato concorrenti, per cui tu puoi dormirtene quieti i tuoi sonni, almeno pel momento. S. Maria è toccata a Calzolari, Bazzano a Cavalli, Fugazzolo a Delpiano, Madregolo a Zucchelli, Vizzola a Bolzoni D. Italo. Degli altri concorrenti ben poco sono in grado di sapere[272].

[270] Il Concistoro segreto si tenne il 1° giugno; Mons. Ferrari partì per Roma il 29 maggio.

[271] Prima si dispiacque Mons. Miotti della nomina di Ferrari a Guastalla perché, alla notizia della morte del Vescovo eletto di Como Mons. Luigi Nicora, avrebbe voluto che Ferrari fosse libero per essere nominato a Como (ed è presumibile che non sia stato estraneo alla decisione presa dal Papa per la traslazione da Guastalla!); ora è Conforti che si dispiace della nomina di Ferrari a Como perché avrebbe desiderato e sperato (e con lui molti altri) che fosse Ferrari a prendere la successione... giudicata non lontana... nella Sede di Parma al già seriamente malato Mons. Miotti.

[272] *Calzolari D. Paolo*, già Rettore del Seminario di Berceto (vedi lettere di Conforti a lui del 29 agosto e 5 settembre 1890) per la Parrocchia di S. Maria in Borgo Taschieri in Parma.

Cavalli D. per Bazzano.

Del-Piano D. per Fugazzolo.

Zucchelli D. Ernesto per Madregolo (nato a Valbona il 28 giugno 1859; ordinato Sacerdote il 20 dicembre 1884).

Bolzoni D. Italo per Vizzola.

Archivio Salesiano Roma

I quattro Seminaristi che hanno sostenuto l'esame non hanno ancora ricevuto comunicazione della loro destinazione[273].

Il povero Parenti D. Anselmo va sempre di male in peggio e si prevede assai vicina la sua morte. Raccomandalo al Signore[274].

[273] Mons. Miotti aveva in mente di disciplinare Ordinazioni e relativi esami, ciò che poi fece con un'ordinanza al Rettore Mons. Ghezzi in data 5 giugno:

G. ANDREA MIOTTI
Vescovo di Parma

Reverendissimo Signor Canonico Rettore

Desiderando disciplinare regolarmente le *Ordinazioni* degli alunni del Seminario, e gli Esami e gli Esercizii Spirituali che devono precederle, giudico conveniente esporre le seguenti norme:

1°. Il Signor Rettore *almeno* un mese prima delle epoche solite delle ordinazioni, inviterà i suoi alunni a farsi inscrivere, presentandone la nota a Noi stessi.

2°. Ripudierà quelli che riputasse indegni dell'Ordinazione, o che non subissero degnamente gli Esercizii Spirituali, o che nell'esame non si chiarissero sufficientemente preparati. Dell'esito dell'esame, a cui è autorizzato il S.or Rettore chiamando presso di sé qualche altro Esaminatore, terrà nota inviandola pure a Noi.

3°. Degli ordinandi darà avviso alla Nostra Curia per gli atti relativi, e per le pubblicazioni da compiersi per *3 Feste* nelle rispettive Parrocchie.

4°. Si trasmette l'elenco delle tasse *Ordinarie* Curiali, e sarà cura del S.° Rettore di dare avviso agli Ordinandi e di trasmetterle alla V. Curia, poiché non saranno ammessi alle Ordinazioni coloro che non avranno adempiuto tale compito.

5°. Quando non siavi una stretta necessità, gli Ordini minori non saranno amministrati che due volte solo all'anno, escludendo sin d'ora la stagione jemale, rispettando però anche per gli Ordini Minori l'Ordinazione di Dicembre.

Che Dio benedica a Lei, Reverendissimo S. Rettore ed a' suoi alunni

Parma, dall'Episcopio, 5 Giugno 1891

† Andrea Vescovo

Il giorno dopo, sabato 6 giugno, ebbe luogo una *Tornata dell'Accademia di San Tommaso*.

«Il Sig. Can. Merendini (era il Parroco Delegato di S. Giovanni Evangelista) lesse la sua Dissertazione Accademica, svolgendo il tema: *Ragione e Fede*. La comune approvazione, e lunghissimi applausi per parte soprattutto dei giovani studenti di Filosofia e Teologia del Seminario, si ebbe il Chiar.mo Disserente, che mostrò quella vivacità di spirito, che è propria dell'ardente Siciliano, e quell'erudizione ed eletta forma del dire, che è proprio dell'uomo e addottrinato in materie filosofiche e teologiche; e nell'amena letteratura. Manifestiamo il desiderio di leggere stampato il lavoro del Chiar.mo Disserente, e lo preghiamo a gradire anche le nostre congratulazioni» (stile di Chieppi).

[274] Per Parenti Don Anselmo, vedi Nota n. 73 alla lettera del 19 novembre 1887. E' di questo tempo, ai primi di Maggio, la decisione di Conforti di entrare a far parte della Pia Unione d'Ufficianti, eretta nel Cimitero di Parma:

Pia Unione d'Ufficianti
Canonicamente eretta nell'Oratorio del Pubblico Cimitero di Parma addì 19 Settembre 1851
Ed aggregata alla Arciconfraternita di Roma detta della Carita' verso i Trapassati con atto 10 Agosto 1886.

Archivio San Tommaso Roma

Io, benché non mi trovi male in salute, mi sento estenuato affatto di forze e tocco ogni dì più con mano, che per me la fatica della scuola è peso troppo grave[275].

A Parma nulla di nuovo. Si stanno facendo, come forse

Certificato d'Ammissione
Numero 1321 del Ruolo

Signor Conforti Prof. Guido V. Rettore dimorante a Parma Via (Seminario)
Su proposta del Confratello Sig. Carretta viene oggi iscritto alla 2.a Classe facendo la sua offerta di ammissione.

Dalla Segreteria dell'Unione, Parma 4 Maggio 1891

Il Priore
Rabboni Luigi

Il Segretario
Fanti

La sua iscrizione alla Pia Unione d'Ufficianti, che portava con sé il versamento di una certa quota a seconda delle categorie e che serviva non solo per i suffragi ai defunti ma anche per acquistare diritti per il futuro (Conforti collocherà in uno degli archi la tomba dei Genitori con la lapide a muro), mise D. Guido nella opportunità (si potrebbe dire: necessità) di prestarsi per parlare agli Aggregati dei doveri di culto ai morti, di preghiere e sactifici e, in misura non certo secondaria, di «obolo-elemosina-offerta» per le spese non indifferenti che la Pia Unione doveva sostenere nel Cimitero.

Il Sacerdote Conforti ha conservato il manoscritto giovanile di un discorso sulle «Anime Purganti» recitato nella Chiesa del Cimitero di Parma (la Villetta) agli «Ufficianti» *certo il 2 novembre*. Commemorazione dei fedeli defunti, e probabilmente nell'*anno 1891*, dopo cioè la sua iscrizione alla Pia Unione, anche se non è escluso che egli abbia potuto già averlo fatto prima.

Lo stile è caratteristico dell'epoca e della formazione letteraria e oratoria che si impartiva nei Seminari: ha infatti l'andatura delle composizioni scolastiche fatte nella scuola di Sacra Eloquenza secondo i canoni ben precisi, coniugati con la fede, la pietà e l'entusiasmo di Conforti. Il contenuto risente della teologia di allora in materia di Purgatorio (che non escludeva agganci a rivelazioni private o interpretazioni fantasiose) e dei metodi usati dai Predicatori degli Esercizi e Quaresimalisti che con piacere indugiavano su particolari che dovevano toccare la immaginazione e la sensibilità degli uditori per commuoverli alle invocazioni delle anime purganti (mentre S. Caterina da Genova vede ben altrimenti...), per confermarli nei punti di fede e metterli in guardia da certa propaganda protestante che in Diocesi era alquanto viva.

La stesura del discorso, in 27 pagine di quaderno a 29 righe (i caratteristici quaderni usati nel Seminario di Parma), porta prima il «corpo» del discorso (lo intitola «Prima parte», dimenticando poi di distinguere le altre parti, che quindi vengono indicate da noi), seguito poi dall'Esordio, con alcune aggiunte fatte quasi immediatamente, come tradisce la calligrafia identica, e che sono servite sia per completare in alcuni punti quanto aveva scritto, e sia per variazioni forse in occasione di altri inviti a predicare sullo stesso soggetto ma in ambiente e pubblico diversi.

Anche se successivamente Conforti, Dottore in Teologia, Vicario Generale e Vescovo, cambia stile e argomentazioni, e si mantiene sobrio e semplice nelle sue Omelie e Pastorali, pure ci è sembrato doveroso pubblicare integro il giovanile Discorso sulle «Anime Purganti» (vedilo alla fine di questo Capitolo).

Archivio Saveriano Roma

saprai, grandi apparecchi pel centenario di S. Luigi nella quale circostanza verrà infallantemente fra noi Mons. Ferrari[276].

Ti saluto cordialmente assieme a' tuoi ottimi Genitori e mi dico

Parma, 16 Maggio 1891

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M. C.

Per non separare i testi uniti di seguito da Lui in un solo fascicolo manoscritto, abbiamo pensato di inserirne parte nel corpo del discorso (quando era indicato), parte in note, e parte nella perorazione finale.

[275] Dopo essere stato esonerato dall'*Infima* l'anno prima, sente di non poter continuare a far scuola. Vedi anche le lettere di Mons. Ferrari a Conforti del 1 marzo 1891 e del Conforti a D. Venturini del 5 marzo, e alla Mamma del 19 febbraio 1891.

[276] Mons. Miotti aveva già officiato Mons. Ferrari con lettera del 16 aprile, che conferma e precisa poi con altra del 6 giugno; eccole:

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

Eccellenza, (Ferrari)

Abbiamo stabilito di onorare il 3° Centenario della morte di S. Luigi con un Triduo Pontificale nella magnifica Chiesa di S. Rocco. Spero che l'Eccellenza Vostra si compiacerà condecorarlo di Sua presenza, assumendosi pure la Messa solenne del 1° giorno (19 Giugno) ed anche l'orazione Panegirica: negli altri giorni (20 e 21 d°) io e Mr. Tescari vedremo di non aggravarlo di fatiche. Non occorre aggiunga che passeremo questo Triduo solenne uniti, di mensa ed alloggio, in Episcopio, ed avremo così occasione di ragionare di mille cose e passate e future.

In questa occasione si compiaccia pure di significarmi la cosa e l'ora del Suo arrivo in Parma.

Mi saranno pure care le notizie intorno all'esito del Suo Pellegrinaggio.

Scrivo in tutta fretta, ma non so dimenticarmi di riprotestarmi

dell'Ecc. V. Rev.ma
Aff.mo in G.C.
† Andrea V°

(Archivio Arcivescovile di Milano, lettera n. 1955)

Allora la Chiesa di S. Rocco era affidata alle cure delle Madri Orsoline che condecoravano le funzioni con la partecipazione delle Educande, Novizie e tutta la numerosa famiglia religiosa. La sapiente ed energica Priora Generale, la Serva di Dio Madre Lucrezia Zileri, che eletta la prima volta il 22 aprile 1886 per la rinuncia della novantenne Madre Luisa Saveria Tardiani, era stata riconfermata Priora il 17 gennaio 1891, aveva ottenuto da Mons. Miotti che le feste Centenarie in onore di S. Luigi da celebrarsi in S. Rocco fossero preparate da una Sacra Missione di 8 giorni predicata dal P. Sottovia S.J., con chiusura appunto solennissima dei tre Pontificali, con esecuzione, tra l'altro, di musica di Palestrina da parte di un coro di 100 giovani del Collegio dei Salesiani diretti dal M° don Carlo M. Baratta.

Archivio Generalato Roma

G. ANDREA MIOTTI
VESCOVO DI PARMA

Eccellenza (Ferrari),

Innanzi tutto Le dò il ben venuto dalla Città eterna, e spero sarà ben lieto della sua gita.

Nella *Sveglia* d'oggi leggiamo una relazione da Cremona, in cui è detto che l'Ecc. V.ª il 21 and.e pontifica nel Collegio Vida in Cremona. Noi vivevamo, e viviamo tuttora nella fiducia di essere onorati di Sua presenza per l'intero Triduo, 19.20.21 pontificando il 1° giorno, e stavamo per pregarLa a tenere il Panegirico il 21, anche per diminuirLe la fatica. Amiamo di esserne assicurati, anche perché sta sotto i torchi il Programma delle feste e non vorremmo pubblicare promesse, che non potessimo mantenere: e perciò abbia la bontà di inviarmi qualche linea rassicurante, e a posta corrente.

Evviva adunque il Vescovo di Como.

Mi è cara anche questa occasione per riprotestarmi

Parma, 6 Giugno 1891

Aff.mo in G.C.
G. Andrea V°

P.S. - La Sua dimora in Roma può essere limitata a 3, o, 4 giorni, procurandosi un Biglietto di andata e ritorno, se sa trovare un pretesto efficace per essere ricevuto tosto dal S. Padre.

(Archivio Arcivescovile di Milano, lettera n. 1958)

In realtà Mons. Ferrari pontificò in S. Rocco Sabato 20 giugno, con panegirico del Santo recitato dal Can. Teologo Mons. Agostino Chieppi. E dopo aver partecipato con pontificale domenica 21 alle feste del Collegio Vida di Cremona, accettò di presenziare anche alle feste centenarie di S. Luigi che si svolsero solenni a Soragna, dove egli pontificò e predicò lunedì 22 giugno (martedì 23 predicò il Can. Brignoli, mentre mercoledì 24 pontificò e predicò Mons. Chieppi, Protonotario Ap.).

A proposito dei festeggiamenti di S. Luigi, Mons. Miotti il 2 luglio indisse il Pellegrinaggio Parmense a Castiglione, conducendo con sé più di 900 pellegrini, a cui si aggiunsero altri 300 della Diocesi di Borgo S. Donnino condotti da Mons. Tescari. Ai primi di Agosto invece un 2° pellegrinaggio di 800 partecipanti fu guidato a Castiglione da Mons. Ferrari di Guastalla (un 3° pellegrinaggio lo guiderà il 10 settembre), il quale volle celebrare il Centenario di S. Luigi anche a Guastalla nei giorni 28, 29 e 30 agosto con la partecipazione di 4 Vescovi: venerdì 28 pontificò Mons. Giuseppe Sarto di Mantova; sabato 29 Mons. Andrea Ferrari di Como; domenica 30 Mons. G. Andrea Miotti di Parma. I primi due, unitamente a Mons. G.B. Tescari di Borgo S. Donnino, recitarono pure le orazioni panegiriche. Fu inviato pure un caloroso telegramma al Papa. I Vescovi Miotti e Ferrari si ritrovarono ancora per le feste di S. Luigi a Langhirano nei giorni 25, 26 e 27 settembre. Mons. Ferrari il 27 mattina distribuì la Comunione Generale ad oltre 500 persone.

Archivio Seminario Roma

76) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Sino ad oggi sono stato in forse di recarmi costassù per passare alcuni giorni in tua compagnia, ma ora ben m'avvedo che pel momento non mi è possibile appagare una brama che da tanto tempo sento vivissima[277]. Del resto quod differtur non aufertur e perciò ti prometto di voler far quanto è in me per non lasciar trascorrere queste autunnali vacanze senza fare una scappatina su codesti amenissimi monti.

La ragione per la quale non posso ora muovermi da Carignano si è questa che il Sig. Rettore si allontanerà forse dal Seminario per più giorni, la settimana ventura[278]. E' ben vero che io potrei alzare un tantino la voce e dire francamente che se tutti fanno il commodo proprio, io pure n'avrei il diritto. Ma che vuoi? Omnia mihi licent sed non omnia expediunt, ed in molti casi, dice il proverbio, si vince perdendo. Non disperare pertanto di vedermi un bel dì comparire all'uscio della tua canonica a chiederti ospitalità. Non mi attendere però prima degli Esercizii Spirituali di Settembre[279].

Mons. Ferrari ha ottenuto l'exequatur e, a quanto si dice, partirà presto per Como[280] ove lo precede la più bella fama.

[277] Come Vice Rettore doveva stare a Carignano avendo la responsabilità della parte disciplinare e l'assistenza del gruppo dei Teologi che in Settembre dovevano andare agli Ordini.

[278] Il nuovo Rettore Can. Antonio Ghezzi (vedi Note alla lettera del 1° dicembre 1890), molto apprezzato nel prendere la successione del Rettore Ferrari, pare riponesse cieca fiducia nel Vice Conforti, ma passasse qualche limite nel sacrificarlo, conoscendo la sua bontà e generosità.

[279] Gli Esercizi Spirituali in preparazione agli Ordini che Mons. Miotti conferì il 19 settembre 1891.

[280] Conforti, al corrente delle segrete cose di Mons. Ferrari, era venuto a sapere che proprio quella mattina a Roma era stato concesso l'Exequatur, anche se poi il Ministro Guardasigilli farà la comunicazione ufficiale a Ferrari dell'avvenuta concessione solo con lettera del 21 agosto 1891, cui Mons. Ferrari risponde il 23 ringraziando.

Mons. Ferrari aveva fatto la regolare domanda per l'Exequatur il 17 giugno. Dopo di che era scattata la trafila delle Autorità competenti per le informazioni e giudizi in materia (Comune di Como 27 giugno; Prefetto di Como 30 giugno; Economo Gen. dei Benefici Vacanti 1 luglio; Procuratore Gen. di Parma 2 luglio; Prefetto di Sondrio 14

Archivio Saveriano Roma

Di salute sto bene discretamente, ma quel vigore di forze di cui tanto abbisogno non l'ho ancora riacquistato[281]. Eppure a voler salire l'erta del monte alle cui vette tengo di continuo fiso lo sguardo, quanti stenti, quanti sudori, quanto affanno dovrò sopportare!!![282].

Ti spedisco i due ultimi numeri del *Grillo* pregandoti a mandarli a Boni, letti che li avrai[283].

Ho ricevuto per intiero la Storia Universale del Cantù. Sono 19 splendidi volumi con molte tavole illustrative dei costumi, delle religioni e dell'architettura di tutti i popoli e di tutte le età. E' un po' cara, ma offre il bel vantaggio di poter essere pagata

luglio; Procuratore Generale al Ministro Guardasigilli 18 luglio; Consiglio di Stato 1 agosto; Consiglio dei Ministri, concessione 19 agosto). Il fatto che in soli due mesi Mons. Ferrari sia riuscito ad ottenere quello che in tre anni non aveva ottenuto Mons. Nicora, dice che i giudizi per lui erano altamente favorevoli. Con la sola eccezione di «ignoranza» da parte del Comune di Como che, per bocca non del Sindaco ma dell'Assessore Molteni, così rispose al Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Milano: «Io davvero non saprei come rispondere alla di Lei richiesta, perché non intesi mai parlare dal pubblico in merito alla nomina di Mons. Andrea Ferrari a vescovo di questa Città. Posso assicurarla che la cosa venne qui accolta colla massima indifferenza, e per l'indole della popolazione che non si interessa di tali cose, e per essere detto monsignore qui sconosciuto. Quindi non con favore, ma certo neanche sfavorevolmente».

Il Prefetto di Como «contradice» il Comune con informazioni più serie: «Riservatissima. Da informazioni attendibili che mi sono procurato, risulta che *Monsignor Andrea Ferrari* è persona circospetta ed accorta, che nel lungo lasso di tempo durante il quale occupò la sede Vescovile di Guastalla, *serbò un contegno piuttosto riservato in politica, evitando nelle sue omelie e nei suoi discorsi accenni palesemente ostili al Governo. Che colle Autorità costituite si comportò in modo cortese e riguardoso, cercando anzi di entrare in relazione.*

Risulta inoltre che egli fervente nell'esercizio del suo ministero, dotato di intelligenza, di coltura, acquistò fra i fedeli simpatie per cui mentre il suo allontanamento da Guastalla è sentito con rammarico dai cattolici di quella Provincia, qui è invece generale il soddisfacimento per la sua nomina a capo di questa Diocesi.

Da quanto sopra risultandomi che Monsignor Ferrari sia degno, sotto ogni rapporto, di veder accolta la sua domanda, sarei d'avviso che gli venisse senz'altro concesso il Regio Exequatur».

[281] Oltre la fatica di scuola, al termine dell'anno scolastico, nell'Accademia per le premiazioni (nella quale il Prof. Can. Pignoli lesse il discorso sui «Peripatetici»), il Prof. Don Guido Conforti dovette preparare i quadri con i risultati finali degli esami e promozioni delle diverse classi.

[282] L'erta del monte: chiamato da Dio alla fondazione missionaria, non perdeva mai di vista la meta da raggiungere.

[283] «Grillo».

Archivio Storico PIME Roma

in rate mensili di L. 6.00[284]. Se bramassi associarti, io son pronto a cederti il mio abbonamento. Possederesti un'opera bellissima, la quale se non è scevra affatto d'ogni menda, come osservò la Civiltà Cattolica, non è che non abbia moltissimi pregi. Il motivo che mi induce a rinunciarla con facilità, ben ti è noto e mi faresti un vero piacere ad accettarla. Farai nondimeno l'utile tuo.

Ti saluto cordialissimamente assieme a' tuoi ottimi Genitori e mi dico

Carignano, 19 Agosto 1891

tuo Aff.mo in C.
D. G. M. C.

[284] Storia Universale del Cantù: non si sa di quale edizione o di quale ristampa si tratti, dal momento che Cesare Cantù (ancora vivente allora, della buona età di 87 anni, e morrà a 91 anni nel 1895) aveva pubblicato tra il 1838 e 1846 la sua opera in 35 volumi.

Archivio Saveriano Roma

77) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Senza essere profeta né figlio di profeta, hai proprio predetto il vero circa il mio venire costassù, poiché anche per quest'anno le mie promesse ed i miei desiderii debbono rimanersene senza il bramato effetto[285]. T'assicuro del resto che tutto ciò procede da ragioni da me indipendenti, alle quali m'è d'uopo sottostare, ed a cui non potrei resistere senza gravi inconvenienti. Mi lusingo quindi che tu non vorrai tacciarmi di scompiacente.

Il P. Agostino è giunto ieri a Parma, e predicherà 4 volte soltanto la settimana, alle ore 11[286]. Ti confesso che desidero udirlo per parlare poi sul conto suo con piena cognizione di causa. Il giorno 13 o 14 del corrente lascieremo Carignano per

[285] Niente vacanza sui monti: vedi lettera del 19 agosto 1891.

[286] Era il predicatore del Mese del Rosario alla Chiesa della Steccata. Di lui, il 30 settembre, era stato detto: «Celebre oratore, che col fascino della sua parola trasse le città intere dintorno al suo pergamo. Bologna, Pisa, Roma, Firenze, Milano e Cremona ne hanno celebrato le gesta.

Ci duole, che per la sua delicata complessione non possa predicare che due o tre volte la settimana. Purtuttavia Parma saprà approfittare di questa speciale fortuna».

Una settimana dopo, già dato inizio alla pedicazione, la notizia veniva completata: «Il P. Agostino da Montefeltro ha ieri predicato nella Chiesa della Steccata. Le sue prediche avranno luogo al Martedì, Sabato e Domenica d'ogni settimana alle 11 ant.

Il celebre Oratore parlò ieri del Rosario, addimostrandone l'eccellenza considerata dalla sua origine, essenza ed efficacia. Il vasto tempio era gremito di popolo che silenzioso e devoto pendeva dal suo labbro. La predica durò circa quaranta minuti».

Il P. Agostino da Montefeltro era stato preceduto a Parma non solo dalla fama di efficace predicatore, alieno da ogni atteggiamento politico o men che religioso, che incideva profondamente negli animi degli ascoltatori, ma anche da una certa aureola che due anni prima gli avevano fabbricato gli stessi scalmanati nemici di Dio e della Chiesa che lo avevano violentemente contestato durante la predicazione del Quaresimale nella grande Chiesa di S. Carlo al Corso a Roma.

La teppaglia non si era limitata ad offenderlo verbalmente e lanciargli addosso cose immonde e sassi, quando si recava dal Convento Francescano fino a S. Carlo al Corso, ma giunse a far scoppiare dei pedardi in quella Chiesa affollatissima mentre il Padre dal pulpito predicava, con il rischio di provocare gravi incidenti per fortuna evitati.

Ci furono per questo aspre proteste anche contro le Autorità Governative, se non apertamente consenzienti, certo più che favorevoli per un clima anticlericale creato e mantenuto. E l'episodio di P. Agostino, come le intemperanze di poco dopo per l'affare di Giordano Bruno e altri avvenimenti, ebbero riflessi internazionali che confermarono i ben pensanti, e fecero aprire gli occhi ad alcuni illusi ma retti, nella giustezza della posizione intransigente della Santa Sede nel volere assicurata una effettiva libertà e indipendenza, garantita da una reale sovranità.

Archivio Saveriano Roma

recarci a Parma. Io spero di rivedere un'altra volta Mons. Ferrari prima che parta per Como, ove si recherà la 4ª Domenica del mese[287]. E' atteso colla più viva ansietà, e fin d'ora si stanno facendo grandi preparativi pel suo solenne ingresso. Penso che già avrai ricevuti i due ultimi numeri del *Grillo*. Ti prego di spedirli a Boni, appena li avrai letti[288].

L'augurio col quale ponevi termine alla carissima tua mi è tornato graditissimo, e godo immensamente sapere che sianvi anime buone che pregano il Signore pel suo avveramento[289].

Ti abbraccio cordialissimamente, presentandoti tanti saluti da partecipare anche agli ottimi tuoi Genitori in quella che mi dico

Carignano, 5 Ottobre 1891

tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido M.

C'è un episodio che riguarda la Benedizione che il P. Agostino diede nell'ultima Predica e che si disse autorizzata e dettata o approvata dallo stesso Leone XIII, e se ne fecero dei commenti e la Segreteria di Stato si trovò a dover dare una versione. Allora Leone XIII, per norma del Cardinale Rampolla, volle che si redigesse una «Relazione genuina di quanto avvenne nella ultima Udienza accordata da Sua Santità al P. Agostino da Montefeltro nel giorno di Pasqua 1889», ed Egli stesso consegnò al Suo Segretario di Stato il foglio, che dice:

«Vero è che il P. Agostino nel giorno di Pasqua fu al Vaticano e vide il S. Padre; ma l'oggetto della visita fu di ricevere dalle di Lui mani la somma di L. 1.500 per l'Orfanatrofio Femminile di Pisa.

In tale occasione parlò della Benedizione dell'ultima Predica, alla quale disse di essersi consigliato col P. Franco Gesuita. Ottimo Consigliere, rispose il S.P., giacché è un religioso dotto, pio, discreto. Il P. Agostino estrasse allora di tasca un foglio ove era scritta la Benedizione; ma dopo letto il primo periodo, il S.P. lo interruppe dicendo: si consigli col P. Franco; né volle che proseguisse la lettura. - Questo è il genuino stato delle cose».

(Segr. di Stato, 1889, Rubrica 1, fascicolo 7, pag. 5)

A proposito di predicazione, chi fino a pochi giorni prima a Parma teneva il banco nella proclamazione della Parola di Dio da tanti anni con uno zelo ed una competenza che meravigliava tutti (come Canonico Teologo della Basilica Cattedrale e Quaresimalista richiesto da molte Cattedrali d'Italia, vedi «Conforti»: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria»), era Mons. Agostino Chieppi. Anche per le feste centenarie di S. Luigi lo vediamo vicino a Mons. Ferrari, panegirista del Santo Gesuita a Parma e Soragna (vedi nota n. 276). Era morto, inaspettatamente, il giorno 7 settembre, lasciando nel lutto le Piccole Figlie con le opere da lui fondate, e la Diocesi, di cui era una personalità di spicco. Mons. Conforti, diventato Vescovo di Parma, parlerà di Lui come di un Santo, esaltandone le virtù e l'attività feconda.

I due giornali «ufficiali» allora della Diocesi di Parma (*«Eco di S. Tommaso d'Aquino»*, di cui Mons. Chieppi fu Direttore per i primi anni, come Segretario dell'Accademia di S. Tommaso, e *«La Sveglia»*, di cui era attualmente Direttore), si limitarono a questi brevi ma significativi cenni:

Archivio Saveriano Roma

1°) «Eco»: «Nel giorno 7 settembre nell'età sua di 62 anni passava da questa a miglior vita Mons. D. Agostino Chieppi, Canonico Teologo della Cattedrale di Parma. Fornito di belle doti intellettuali e morali, ei se ne valse a maggior gloria di Dio ed a bene del prossimo, essendosi dedicato in modo speciale per molti anni alla educazione cristiana della gioventù, coadiuvato da altre pie persone. Fu perciò nella stima di molti; né alcuno mai gli fu e gli si mostrò nemico. Pace all'anima sua».

2°) «La Sveglia»: «Mercoledì mattina alle 7 ebbe luogo il trasporto della Salma del compianto *Mons. Agostino Chieppi* dalla *Casa di Salute* della Marchesa Caggiati alla Basilica Cattedrale nelle forme e coi riti soliti usarsi per tutti i Signori Canonici.

Alle ore 10 poi incominciamento de la solenne e maestosa ufficiatura di *requiem* del Capitolo e dei Consorziali, alla quale intervenne oltre il Collegio Teologico e gli Istituti dei quali era Direttore il compianto Monsignore, numeroso concorso di popolo, specie della classe operaia, e sul volto di tutti era espresso vivamente il dolore.

Alle 2 pom. su Carro di 1ª Classe aveva luogo il trasporto della Salma al Pubblico Cimitero seguito da numeroso corteo».

Un altro lutto che fu sentito da Parma e dal Seminario e in modo particolare da Conforti, che ne ricordava la sana direzione spirituale e la ferma costanza con cui - assieme al Rettore Ferrari - perorò sempre presso Mons. Miotti la causa della sua promozione agli Ordini Maggiori nonostante le prove fisiche, fu il Can. D. Francesco Grassi.

«Pastore zelantissimo per molti anni nella Parrocchia di Corchia su quel di Berceto, e piissimo Direttore Spirituale poi di questo V. Seminario e in pari tempo Canonico della nostra Cattedrale, passava dalla presente a miglior vita nella mattina del giorno 25 ottobre, dopo brevissima malattia, D. Francesco Grassi.

La strettezza dello spazio non mi permette di scrivere di lui quanto i molti suoi meriti e le egregie sue virtù richiederebbero. Tutto però si può compendiare in poche parole: Ei fu sempre degnissimo ed esemplare Sacerdote. Devotissimo al Papa a tutta prova, senza lasciarsi giammai smuovere per alcun riguardo umano da quella piena e profonda venerazione che in privato non solo, ma altresì in pubblico gli professava. Fu forse per questo che nell'anno del terrore 1866, venne condannato, con somma sua gloria, *a domicilio coatto*. Sia pace all'anima sua!» (Eco 1891, numero 10).

[387] Mons. Ferrari, anche se ancora non aveva preso possesso della Diocesi di Como, aveva già partecipato di diritto in Settembre alla Conferenza Episcopale Lombarda, che si era tenuta, non senza gravi difficoltà, nel Collegio degli Oblati di Rho, come del resto era nella tradizione milanese.

Egli si trovò subito immerso in prima persona alle gravi questioni che sottostavano ad un certo clima di contestazione creato sia da Rosminiani che da qualche Vescovo Lombardo di cui gli aveva parlato senza veli lo stesso Papa Leone XIII.

Data l'importanza di un episodio che coinvolge, oltre l'Arcivescovo di Milano con gli Oblati di Rho e il Vescovo di Cremona, anche i futuri Cardinali Riboldi e Ferrari, e i futuri Papi Pio X (Sarto) e Benedetto XV (Della Chiesa), credo doveroso pubblicare qui di seguito qualche elemento desunto dai documenti dell'Archivio Vaticano Segreto, Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fasc. 2, p. 176-236;

1) *Mons Riboldi al Sostituto Segr. di Stato*

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima (Dalla Chiesa),

Sua Ecc. Monsignor Vescovo di Milano mi scrive che intenderebbe radunare i Vescovi di questa provincia per le prescritte conferenze nel p.v. settembre presso il Collegio degli Oblati di Rho. Non dice se interverrà anch'egli o no; ma in ogni caso parmi equivoco e pericoloso l'adunarci in questo luogo. La maggioranza di quei Padri è rosminiana, e segnatamente il Superiore ed il Vice-Superiore, i quali hanno pubblicamente manifestate le loro idee rosminiane, senza mai fare pubblica ritrattazione, ed anche oggi

Archivio Salesiano Roma

sono ascritti ad una accademia rosminiana del Trentino. Il Vice-Superiore in ispecie è amico di Bulgarini e di altri della medesima classe. Per ciò in questi anni molti del Clero di buono spirito, che in passato erano soliti andar ivi a fare i SS. Esercizii, non ci vanno più; e nella occasione di qualche radunamento per giubilei o simili, parecchi sacerdoti si rifiutano di parteciparvi perché indetti in quel luogo. Ed i Vescovi della provincia avranno da dare a quei Reverendi una testimonianza di confidenza col radunarsi presso di essi, mentre sonvi pure in Milano e nelle vicinanze altri luoghi opportuni per un tale radunamento? Per non dare a quei Padri siffatta testimonianza, della quale avrebbero potuto abusare, e dalla quale avrebbe potuto derivare scandalo, sette dei Vescovi della provincia anni sono ricusarono di intervenire alle feste centenarie ivi celebrate. Inoltre se S. Ecc. l'Arcivescovo non potesse partecipare alle conferenze, come è molto probabile per la sua età e la cagionevole salute, ed avesse da mandare nella conferenza alcuno di quei Padri a rappresentarlo, o se intervenendo lo volesse assumere come ajuto personale, noi avremmo da rifiutare il rappresentante dell'Arcivescovo, o chi si assumesse per sussidio speciale; od aver presente uno che potrebbe recarci delle noje? In fine il radunarsi colà in mezzo a gente divisa e di diversi partiti, non ci espone al pericolo o di subire in qualche modo la loro influenza, o di vederci traditi i segreti, oppure di sentir in seguito insinuare che le conclusioni delle conferenze episcopali furono suggerite e guidate da quei Padri, che più di una volta hanno mostrato di pretendere d'avere esercitata una azione sulle prescrizioni sinodali dei Vescovi? Né contro ciò si può opporre che altra volta ivi si radunarono i Vescovi della Provincia sotto l'Arcivescovo Romilli; perché allora i Padri di Rho avevano ben altro spirito ecclesiastico... Ma d'altra parte se domandiamo un altro sito di radunamento, o mettiamo a priori delle condizioni, si può compromettere la cosa, e arrischiare di impedire queste conferenze. E per farle avremo da metter male a dirittura il primo passo, ed andar nell'occasione di qualche atto posteriore che ci possa compromettere?... Epperò io mi rivolgo a V. Ecc., pregandola ad esporre questo stato di cose a Chi si deve, e suggeritmi una parola autorevole per regolarci; perché si vorrebbe fare quel che vuole il S. Padre, ed in piena conformità ai di Lui pensieri.

Frattanto Le porgo i miei ossequi, e pieno di venerazione Le bacio il sacro anello, dichiarandomi

Pavia, 6 luglio 1891

Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma
Osseq.mo ed obb.mo servo
† Agostino Vescovo di Pavia

Nota di Dalla Chiesa: «Scritto il 11 dicendo che l'E.mo scrisse ieri a Milano».

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 176-177)

2) *Card. Rampolla all'Arcivescovo di Milano*

Mgr. Luigi Nazari di Calabiana
Arcivescovo di Milano

Si è appreso con piacere che anche i Vescovi di cotesta provincia ecclesiastica degnamente presieduta da V.S. Ill.ma e Rev.ma si propongono di riunirsi insieme nel prossimo venturo Settembre per tenere le conferenze episcopali prescritte dal Santo Padre per organo della S.C. dei Vescovi e Regolari.

Sua Santità ha lodata la premura onde Ella si adopera di secondare anche questo Suo desiderio, in conformità di quanto è stato già fatto in altre provincie ecclesiastiche, e dovrà aver luogo in tutte. Nondimeno ha fatto meraviglia che all'uopo siasi scelto il Collegio degli Oblati di Rho, ove pur troppo il Rosminianismo non è estinto, anzi molti dei Padri ivi residenti lo professano apertamente: Questa circostanza metterebbe i Prelati in non lieve imbarazzo. Laonde il Santo Padre crederebbe più opportuno volgere gli occhi ad altro punto di riunione. Sono sicuro che la S.V. la quale certamente riconosce non trovarsi ora il Collegio di Rho nelle condizioni nelle quali si trovava quando altra

Archivio Sacerdoti Roma

volta vi si riunirono i Prelati di cotesta Provincia, si adopererà col noto suo zelo a trovare un luogo più adatto per le summenzionate conferenze episcopali, e frattanto con sensi...

10 Luglio 1891

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 178)

3) *Mons. Riboldi al Sostituto Segreteria di Stato*

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima,

Le rendo tante grazie della risposta che mi (ha) mandata e del servizio che mi ha prestato. A dirle il vero, io per ora chiedeva semplicemente un consiglio sul modo di regolarmi, nel bivio in cui mi trovava da una parte di compromettere la dignità dei Vescovi nell'assentire a far le conferenze in quel luogo, e dall'altra di impedire che conferenze si facessero col sollevare difficoltà intorno al luogo. Mi spiacerebbe d'essermi forse espresso male, e per ciò di incontrare qui qualche broncio o qualche urto, al sapersi che io ho addirittura portata la cosa costì, senza prima fare qualche tentativo diretto per ottenere il cambiamento del luogo. Ad ogni modo parmi conveniente dichiararle che la mia mente era quella sola di chiedere ed avere un consiglio sull'argomento; e che del resto, essendosi determinato un atto di intervento da Chi sta sopra a tutti, io prendo ben volentieri le cose come son venute e come verranno, sicuro della mia intenzione di voler schivare tanto il pericolo di un passo falso, quanto quello di romper la pace. La cosa dovrebbe essere per sé stessa chiara, anche astraendo da tutte le circostanze che accompagnano quel luogo. Imperocché se S.E. l'Arcivescovo può e vuole nel suo stato intervenire alle conferenze, ci raduni presso di sé in Milano, o nell'episcopio, o nel Seminario, e nella casa di S. Carlo, o, quand'egli preferisce la campagna ed in campagna possa venire, nella sua villa di Groppello, od in uno dei due seminarii minori. E se invece l'Arcivescovo non può intervenire alle conferenze, lasci che ci raduniamo in uno degli episcopi o dei seminarii delle altre diocesi, e non ci obblighi a raccoglierci in casa altrui, sotto una specie di tutela, ed in luogo incommodo per tutti. Speriamo pertanto che la cosa sia ben accolta.

Inoltre, stante la presa determinazione, parmi pure conveniente di notificarle e la lettera che S. Ecc. l'Arcivescovo mi scrisse il giorno 5 del corrente mese, dietro la quale io scrissi il 6 a V. Ecc., e la lettera che il 7 credetti di rispondergli, per non mancargli di riguardo col ritardargli troppo una risposta. Eccole.

L'Arcivescovo mi scrisse: «A V. Ecc. come il primo in dignità dei Vescovi suffraganei di questa provincia ecclesiastica mi rivolgo per notificarle che avrei divisato d'invitare i Ven. Colleghi per una adunanza da tenersi nel collegio degli Oblati di Rho nel venturo mese di settembre, e se nulla osta il 21 stesso, e soddisfare così al disposto della circolare della S. Congr. dei Ves. e Reg. 24 agosto 1889, in cui veniva manifestata la volontà del S. Padre, cui so che i Vescovi hanno fatto plauso. Per preparare i quesiti da porsi in discussione io vorrei pregare Mons. Vescovo di Mantova. Ella che ne dice? In caso affermativo porrei in avvertenza i Vescovi Colleghi di mettersi col prefato in diretta relazione per le proposte che credono di fare. Mi scusi se scrivo breve e male; ma oltre il peso degli anni mi vien meno la vista. Godo di professarmi con distinta stima Dev.mo aff.mo confr. Luigi Arc. di Milano».

Io risposi: «Ecc. Ill. e Rev.ma Le rendo grazie della benevolenza colla quale mi scrive nella di Lei lettera del cinque corrente. Da parte mia faccio plauso al di Lei pensiero di raccogliere i Vescovi di questa provincia per tenere le prescritte conferenze; e faccio plauso parimenti al proposito di eleggere a segretario del radunamento il Vescovo di Mantova, il quale, essendo stato per parecchi anni cancelliere di Curia, ha una speciale attitudine per l'officio stesso. Quanto al luogo peraltro, io mi permetto di umiliarle una preghiera, ed è che per ora non voglia prendere un impegno assoluto, perché se mai V. Ecc. per giusti riguardi che deve alla sua salute non avesse da intervenire alle conferenze, e per ciò dovessero essere provvedute da me, io vorrei allora pregarla di concedermi di

Archivio Storico Diocesano Parma

raccogliere i Vescovi a Pavia, ove il sepolcro di S. Agostino può essere centro opportuno per una riunione di questo genere, l'episcopio si presta ad alloggiare abbastanza convenientemente tutti i Colleghi, ed io sarei felice di offrire ad essi la ospitalità, per compiere un mandato di Vostra Eccellenza. Da ultimo rispetto al tempo, Le posso fin d'ora significare che io dal 3 settembre al 5 ottobre sono libero da impegni che non possa tralasciare, per trovarmi coi Vescovi della provincia. Del resto se V. Ecc. desiderasse di conferire meco a voce sull'argomento per risparmiarsi l'incommodo di scrivere, io non ho difficoltà alcuna a portarmi presso di Lei; ed in questo caso La pregherei solo ad indicarmi il tempo opportuno per Lei, coll'agio di sette o otto giorni, onde possa venire a Milano nella occasione in cui vado periodicamente a Pavia, per le udienze del mio Clero. Frattanto Le porgo i miei umili ossequi, e colla massima stima e la più profonda devozione Le bacio il sacro anello, e mi professo ecc.».

Ella perdoni alla mia libertà, accolga i miei rispettosi ossequi e mi abbia sempre come

Chignolo Po provincia di Pavia, 14 luglio 1891

Dell'Ecc. Vostra Ill.ma e Rev.ma
† Agostino Vescovo di Pavia

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 180)

4) *Mons. Di Calabiana al Card. Rampolla*

Eminenza,

Quando ricevetti la venerata Lettera di Vostra Eminenza Rev.ma in data 10 luglio p.p. era già stato indirizzato ai Suffraganei di questa Provincia Ecclesiastica Lombarda l'invito per una adunanza Episcopale da tenersi il 21 Settembre venturo nel Collegio di Rho sotto gli auspici di Maria SS.ma che si venera in quel Santuario. L'invito fu accolto con vera soddisfazione dai Suffraganei, e solo il Vescovo di Pavia Monsignore Riboldi senza accennare alcuna ragione nella scelta del luogo lasciava travedere il desiderio di averla in Pavia nel caso che la mia malferma salute mi avesse impedito di intervenirvi. - Non Le dissimulo la pena che mi ha cagionato questa proposta... ma pazienza! Ho potuto rilevare che l'opposizione che il prefato faceva per l'adunanza in Rho è cosa tutta personale col P. Taglioretti, Superiore di quella Casa e tiene la sua origine da un Beneficio soppresso, di cui il Taglioretti è amministratore, il quale anziché essere stato devoluto alla Diocesi di Pavia, come con sentenza di cotesta Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari attribuito come di diritto, a questa di Milano, in cui era stato il detto Beneficio instituito. So che in quegli atti fu accusato il Taglioretti di Rosminianismo, ma il poverino, se ha avuto qualche torto, fu per la sua buona fede, cioè il desiderio di porre la pace sull'inizio della maleaugurata lotta, coll'aver stampato due o tre pagine per conciliare Rosmini con S. Tommaso, senza però che lui stesso professasse le dottrine del primo, come ne aveva già dato prova in un libro da lui edito per combattere il Giannesismo, che meritò le lodi della Santa Sede. Un altro dei Padri Oblati di Rho che so essere stato accusato di Rosminianismo è il P. Maggioni compagno di studi e compaesano di Stoppani: debbo però dichiarare per amore della verità che appena mi fu nota la condanna pontificia delle quaranta proposizioni Rosminiane chiamatolo a me, fece la più ampia dichiarazione di sottomettersi pienamente a quel Decreto, pronto anche a pubblicarla. Siccome non aveva mai né insegnato quelle dottrine, né pubblicato alcuna cosa in proposito, io avvisai che non occorreva di ordinargli altro atto. - In Rho poi si recò Ausonio Franchi per la sua conversione... come è a tutti noto.

Ora che già si conosce essere indetta in Rho la progettata Adunanza, portarla in altro luogo (e non saprei dove in questa mia Diocesi) si riterrebbe commessa gravissima sfiducia a questa Congregazione, la quale continua a recare un gran servizio spirituale colle missioni ed esercizi, non solo, in questa Provincia ecclesiastica ma anche coll'accogliere nella Casa di Rho un buon numero di Ecclesiastici anche di *altre Diocesi* per il ritiro degli sp. esercizi. - Sono parecchie centinaia di Preti che in ogni anno appartenenti

a diverse Diocesi colà si raccolgono. - Se questa Congregazione venisse a cessare sarebbe una grande sventura per la Diocesi milanese principalmente, dove cotanto si difetta di Corporazioni religiose maschili atte alla predicazione.

Voglio sperare che la Eminenza Vostra mi otterrà benigno compatimento del Santo Padre se il desiderio di conoscere meglio l'opinione dei Suffraganei intorno al luogo della adunanza, e di apprezzarne tutte le circostanze, mi hanno fatto ritardare il riscontro, che io doveva alla precitata di lei lettera, e che ad un tempo stesso sia permesso in quel Santuario l'adunanza desiderata con una particolare Benedizione del Sovrano Pontefice, che sin da questo momento umilmente imploro.

Mi avvedo ora, che per maggiore ordine, dovrei rifare questa mia lettera, ma trattandosi di un argomento assai delicato, avendo voluto scriverla di mia mano, e non senza qualche fatica, confido che sarà benevolmente accolta, siccome quella che esprime ciò che pensa un povero vecchio, che ha l'esercizio di quarantacinque anni di Episcopato in questi tempi sempre tristi e burrascosi!

Ho intanto l'onore di rassegnarmi col bacio della sacra porpora e colla più profonda osservanza

Milano, 6 Agosto 1891

Di V. Eminenza
Dev.mo Obbl.mo Servitore
† Luigi Arcivescovo di Milano

(Segreteria di Stato, 1899, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 182)

5) *Card. Rampolla all'Arcivescovo di Milano*

Monsig. Luigi Nazari di Calabiana
Arcivescovo di Milano

Ho ricevuto l'autografa risposta di V.S. I. e R. al mio dispaccio del 10 Luglio p.p. e ne ho dato testuale lettura al S. Padre. Sua Santità ha rilevato con piacere da essa le disposizioni in cui Ella annunzia trovarsi presentemente i Padri Oblati di Rho riguardo alla condanna delle 40 proposizioni Rosminiane, quantunque abbiano in passato alcuni di essi manifestate ben diverse tendenze.

Queste disposizioni per altro non essendo pubbliche non lasciano l'Augusto Pontefice tranquillo sulla opportunità di scegliere quel Collegio per sede della riunione dei Vescovi di cotesta Ecclesiastica Provincia. Né potrebbe Egli consentire che i fautori di quelle dottrine condannate tuttora pertinaci nell'errore, possano menomamente abusare dell'autorità e del nome dell'Episcopato per accrescere credito e vigore alla loro scelta. Il riflesso poi che non è uscita da quel Collegio una esplicita generale adesione alla sentenza della S. Sede su quelle proposizioni ne è valida e giusta ragione. Laonde devo per incarico del S. Padre invitarla di nuovo a ricercare (cosa non impossibile in una Archidiocesi, qual'è Milano) un'altra località, ove tenere la mentovata riunione.

Che se V.S. non giudicasse assolutamente poter dare un altro indirizzo al corso invito, Sua Santità desidera che prima i Padri Oblati facciano, per mezzo di qualche pubblica manifestazione, conoscere di aderire pienamente e senza riserve alla condanna dei principii Rosminiani nel senso inteso dal decreto emanato dalla S. Sede.

Attese le notizie comunicate da V.S. nella sua risposta confido che non Le sarà difficile di ottenere questa dichiarazione, se non Le fosse dato di convocare altrove i Suoi Suffraganei, ed intanto mi pregio ecc.

10 Agosto 1891

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 183-184)

Archivio Saveriano Roma

6) *Arcivescovo di Milano al Card. Rampolla*

Eminenza,

Compio al dovere di trasmettere qui compiegata la dichiarazione, in rapporto alle Dottrine Rosminiane, dei PP. Oblati Taglioretti e Maggioni Missionarii del Collegio di Rho con preghiera che V. Eminenza la rassegni nelle venerate mani di Sua Santità perché, ove la riconosca sufficiente, ne ordini la pubblicazione come qui si farebbe sull'*Osservatore Cattolico e sulla Lega Lombarda*

Siccome io non posso assolutamente trovare altro luogo, che il Collegio di Rho, in cui tenere la episcopale adunanza, di cui è già corso l'invito ai Suffraganei, così io prego umilmente, per di Lei mezzo, il Sovrano Pontefice, che, preso in considerazione l'atto sovraccennato dei Padri Oblati, voglia benignamente concedere la desiderata permissione in una colla Benedizione Apostolica.

Mentre quanto sovra riferisco a Vostra Eminenza in risposta alla di Lei venerata Lettera del 10 corrente Le bacio la sacra porpora col professarmi con distinta considerazione

Milano, 16 Agosto 1891

Di V. Eminenza
Dev.mo Obb.mo Servitore
† Luigi Arcivescovo di Milano

A Sua Emin. il Sig. Cardinale
Segretario di Stato di Sua Santità - Roma

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 185)

7) *Dichiarazione di adesione al decreto «Post Obitum»*

Beatissimo Padre

Noi, umili sottoscritti, P. Angelo Taglioretti Superiore, e P. Cesare Maggioni Vicario degli Oblati Missionarii di Rho, prostrati ai Vostri SS.mi Piedi esponiamo umilmente alla Santità Vostra, che, appena conosciuta la condanna delle Quaranta Proposizioni Rosminiane, abbiamo, insieme coi nostri Confratelli della Communità, immediatamente e col cuore aderito al relativo Decreto *Post-Obitum:* disposti e pronti a fare qualunque dichiarazione anche pubblica, quando fosse del caso.

Ora poi che da qualche Periodico si è voluto evocare alcune righe di una lettera del P. Maggioni di alcuni anni anteriore al Decreto *Post-Obitum,* e stampato a sua insaputa; e uno scritto del P. Taglioretti, non solo anteriore di ben dieci anni al *Decreto Post-Obitum,* ma pubblicato colla intenzione di conciliare gli animi e che termina colla protesta: «Haec enim regula nobis est: *In aeternum juxta Romam* (Syn. Laudens. C. 27)»: noi umili sottoscritti sentiamo lo stretto dovere di manifestare pubblicamente, e deporre ai piedi del sovrano Trono di Vostra Santità la protesta della nostra intera e sincerissima obbedienza al Decreto Post-Obitum e della nostra adesione piena e senza riserva alla condanna dei principi Rosminiani nel senso inteso dal Decreto emanato dalla S. Sede.

A Voi Beatissimo Padre che siete il Maestro Infallibile della verità, umilmente ricorriamo per implorare perdono, se mai Vi avessimo cagionato qualche dolore, confidando che vogliate, nel vostro paterno cuore, accordarci l'Apostolica Benedizione.

Rho, Festa dell'Assunzione 1891

della Vostra Santità
Umilissimi Servi Obbedientissimi Figli
P. Taglioretti Angelo, Obl. Missionario di Rho
P. Cesare Fr.co Maggioni Oblato Missionario di Rho.

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 186)

Archivio Saveriano Roma

8) *Card. Rampolla all'Arcivescovo di Milano*

Monsig. Luigi Nazari
di Calabiana Arciv.° di Milano

Col foglio di V.S.I. e R. del 16 corrente ho ricevuto l'acclusavi dichiarazione dei PP. Oblati Taglioretti e Maggioni Superiori del Collegio di Rho, e mi sono affrettato a presentarlo al S. Padre. Essendone rimasta soddisfatta la S. Sua, verrà oggi pubblicato questo documento nell'*Osservatore Romano*. Dopo tale pubblicazione, e quella che V.S. farà eseguire nell'*Osservatore Cattolico*, e nella *Lega Lombarda* Sua Santità permette che l'Episcopato di cotesta Provincia Ecclesiastica si raduni per le desiderate conferenze in detto Collegio, e ben di cuore invia a ciascuno dei Membri che assisteranno all'assemblea l'Apostolica Benedizione.

Nella ferma fiducia che tali conferenze produrranno ampiamente i frutti che se ne attendono mi pregio ecc.

(Segreteria di Stato 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 188)

9) *Mons. Riboldi al Sostituto della Segreteria di Stato*

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima (Della Chiesa)

Ella mi ha notificato che da cotesta Segr. di Stato fu scritto a Mons. Arcivescovo di Milano, mostrandogli la convenienza di fissare un altro luogo diverso da quello di Rho per la convenienza dei Vescovi di questa provincia. Ma Monsignor Arcivescovo non ha dato segno alcuno né di aver ricevuta questa autorevole raccomandazione, né di voler cambiar luogo. Da una ritrattazione apparsa sull'Osserv. Romano, sebbene prenda motivo da un articolo della Scuola Cattolica, pure atteso il modo con cui se ne diede l'annuncio, si potrebbe pensare che forse Monsignor Arcivescovo ha ottenuto di attuare il suo proposito. Ad ogni modo, non sapendo ancora come regolarmi, mi permetto di chiederle - se io (e con me i Vescovi di Crema, Lodi, Brescia, Mantova e Como) dobbiamo andare senz'altro a Rho, oppure dichiarare che sapendo esser desiderio del S. Padre il cambiamento del luogo, domandiamo ciò. Nel caso poi in cui ci si suggerisca di andar senz'altro a Rho, chieggo se ad evitare qualunque sorpresa di quei Padri, nella maggioranza ammiratori ed amici di Monsignor Bonomelli, sia bene che esigiamo come condizione, e condizione sine qua non, che ci siano notificati prima di riunirci gli argomenti da trattare, sia escluso dalla riunione qualunque persona che non sia Vescovo, e sugli argomenti della conferenza sia conservato il segreto; oppure manifestato ciò, dobbiamo andar a Rho anche nel caso in cui non ce lo si conceda. Di questa triplice condizione se n'è già parlato fra noi (cioè coi Vescovi suaccennati); ma che io scriva ciò a Vostra Eccellenza, essi non lo sanno: è però certissimo che faranno puntualmente quanto Ella vorrà suggerirci.

Perdoni Eccellenza alla mia libertà ed accolga cogli anticipati ringraziamenti, i più rispettosi ossequi, che Le umilio, baciandole il sacro anello, e professandole la più alta venerazione e la massima obbedienza.

Pavia, 28 agosto 1891

Dell'Eccellenza Vostra Illustrissima e Rev.ma
Osseq.mo dev.mo ed Obb.mo servitore
† Agostino Vescovo di Pavia

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 190)

10) *Mons. Della Chiesa al Vescovo di Pavia*

Monsig. Agostino Riboldi
Vescovo di Pavia
(Monsig. Sostituto)

Col foglio del 28 cadente, V.S.I. e R. mi espone alcune nuove osservazioni sulla Conferenza dell'Episcopato Lombardo indette da Monsig. Arcivescovo di Milano nel

Archivio Segreto Vaticano Roma

Collegio di Rho. Fu scritto realmente a quel Prelato invitandolo per ragioni di convenienza a designare una altra località per tale riunione, ma avendo egli addotto varie ragioni per non revocare l'invito da lui mandato, gli fu suggerito che non potendosi fare altrimenti dovesse far precedere all'arrivo dei Vescovi una adesione esplicita dei Padri Oblati al decreto *Post-Oblatum*.

La dichiarazione è giunta, ed essendo stata giudicata per le circostanze soddisfacente, e pubblicata nell'*Osservatore Romano*, la Santità Sua non incontra più difficoltà a che i Vescovi Lombardi si radunino nel menzionato Collegio. Ella quindi ed i Colleghi da Lei accennatimi possono liberamente recarsi colà per le conferenze Episcopali.

Con questa risposta al pregiato di Lei foglio mi onoro ecc.

31 Agosto 1891

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 191)

11) *Telegramma al Segretario di Stato*

Eminentissimo Cardinale Rampolla
Vaticano - Roma

Arcivescovo Vescovi Ecclesiastica Provincia Lombarda adunati per Conferenze Episcopali presso Santuario di Rho pregano V.E. umiliare al S. Padre ossequi riverenti profusione obbedienza attaccamento inalterabile e invocano Benedizione.

Rho 22 settembre 1891

Luigi Arcivescovo Milano

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 224)

12) *Telegramma di risposta del Card. Rampolla*

Monsignor Arcivescovo Milano
Rho (Pel circuito N. 51)

Santo Padre accogliendo con particolare gradimento filiali sentimenti e proteste rinnovate con suo telegramma benedice di cuore V.S.I. e suoi degni colleghi riuniti presso cotesto Santuario e prega il Signore a rendere feconda di buoni frutti adunanza Prelati provincia Lombarda

22/9 spedito

(Segr. di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 210)

13) *Mons. Sarto al Card. Rampolla*

All'Eminentissimo Signor
Cardinale Segretario di Stato
di Sua Santità - Roma

Eminenza,

L'Episcopato della Provincia ecclesiastica Lombarda, che sotto la Presidenza del ven.do Metropolita Arcivescovo di Milano si è raccolto nei giorni 22.23. e 24 corr. nella Casa degli Oblati di S. Carlo presso il Santuario di Rho' per le conferenze, non poteva dimenticare in questa occasione solenne il Santo Padre.

Come infatti iniziò le sue adunanze implorando l'Apostolica Benedizione col mezzo dell'E.V., che fu così premurosa di parteciparla, e anche per questo Le presenta i più vivi ringraziamenti, così prima di chiudere la Conferenza sentì il bisogno di redigere l'incluso indirizzo, che in nome dei miei venerati Confratelli prego l'E.V. Rev.ma di umiliare ai Santissimi Piedi.

Per tante noje, che l'Episcopato Lombardo Le ha recato specialmente in questi dì

Archivio Saveriano Roma

abbia l'E.V. le proteste della comune riconoscenza, mentre l'ultimo di tutti a nome anche dei propri Confratelli Le bacia la S. Porpora e prega grazia di potersi ripetere con riverente osservanza

Mantova li 25 Settembre 1891

Dell'E.V. Rev.ma
Dev.mo obbl.mo servitore
† Giuseppe Sarto Vescovo di Mantova

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 211)

14) *Indirizzo dell'Episcopato Lombardo a Leone XIII*

Beatissime Pater,

Qui conventus nostri exordium a Tuo, Beatissime Pater, et nomine et patrocinio sumpsimus, quum cuncta peracta Tuae benedictioni sint tribuenda, gravissimum nos urget officium grati animi sensus, debitique muneris significationes Tibi apertas reddere. - Et hoc libentius persolvimus non tantum ut arctissima vincula et dulcissima, quibus Tibi conjungimur sint manifesta; si enim neminem latet nos, quo par est eos praesertim, qui caeteris praeire debent exemplo, tua oracula, quodcumque ea sive fidei, sive morum, sive ecclesiasticae disciplinae attingant, aperto corde semper excepisse, libero ore praedicasse, ac strenue, Deo juvante, ipsa tandem vita, si opus fuerit, asserere esse paratos; Tu probe noscis qui sint nostrum pietatis, devotionis et amoris sensus, quos decet filios Sedi Apostolicae addictissimos cum totius dominici gregis Pastore corde et animo conjunctos, sed ut occasione abrepta vivissimas grates Tibi offeramus praesertim ob Litteras Encyclicas - *De praecipuis Christianorum officiis*, et *De Conditione Opificum* nuperrime editas.

Quamvis enim nec ullus ignorare possit quae omnium linguis laudibusque sunt pervulgata, quae in tot sapientissimis Litteris totius Ecclesiae et singulorum civium bono providentissime consuluisti, ut fidei incolumitas splendesceret, evanescerent tempestates, quas undequaque in Petri navem Satanae furor excitavit, et errores profligarentur illorum, qui perduelles in Ecclesiam et in Romanum Pontificem furunt audacia, attamen in his extremis Litteris quae coeteras quodammodo paucis complectuntur, ad mortiferum vulnus manus apposuisisti.

Quis enim enumerare posset bona, quae in Ecclesiam fuerunt conlata ex mirabili Encyclica, qua Sanctitas Tua attingit universa, quae maxime hoc tempore sequi, quae fugere catholici homines debent? - Si enim Deus universorum hominum parens ac servator exigit, ut omnes summo suo Auctori se maxime obstrictos agnoscant, illud pariter obtinet, ut nil tam sanctum penes se homines habeant quam debitam uniuscujusque mortalis erga Deum servitutem promovere et adjuvare justitiae et charitatis officiis, fidei et pudoris exemplis, tali denique vitae morumque continentia et dignitate, ut hujusque aeterni ordinis observantia in bonum universae societatis vertatur.

Quod si ex Litteris tanta christiano populo bona, splendidiora ex Encyclica - *De Conditione opificum* advenerunt, utpote quae cunctas enumerans causas magnam opificum partem deturbantes, dum Comunismi et Socialismi apertissime declarat fallaciam, qua iidem ipsi huic vulneri mederi praesumerent, qui delirantes potius quam philosophantes tanta mala produxerunt, ipsa revocans gentes ad spiritum Christi, ad Evangelii praecepta, ad Ecclesiae instituta, cunctorum jura et officia disponens, munera cuique, pauperibus et divitibus, subditis et rectoribus imposita recenses, quaestioni, ut ajunt, operariae tutissimam solutionem proponit.

Cum itaque nos testari atque gloriari in Domino possimus: veram fidem, pietatem et religionem populi nobis commissi maximum exinde incrementum suscepisse, et sperare juvat majores in dies fructus percepturos; - cum non modo quotquot christiano nomine censentur, immo ipsi infensissimi hostes a catholica fide extorres easdem Tuas Encyclicas maximis laudibus dignas duxerint, et quam latissime propagaverint; oh nos, qui saluber-

Archivio Segreto Vaticano Roma

rimas doctrinae quasi aquas a Sanctitate Tua in sucs rivos distribute partitas haustu pleniore combibimus, quos intus servamus grati animi sensus palam verbis expromere liceat.

Utinam haec nostri obsequii exhibitio aliquid valeret ad illum acerbissimum animi dolorem leniendum, quo, summo quidem atque unanimi filiorum leniendum, quo, summo quidem atque unanimi filiorum moerore, Tua premitur immensa sollicitudo tum in Ecclesiae causam tuendam, tum in populos ad morum vitaeque sanctitatem restituendam!

Utinam ad mala quae premunt et pericula quae impendunt christiana sentiendi et agendi ratio in vita privata et in omnibus reipublicae partibus restitueretur, ac Societatem regeret tamquam custos immo domina Religio, eidemque modum disciplinamque praescriberet, ne ea destituti homines, ordine perturbato, in detestabilem morum pestem perniciemque convertantur!

Utinam tandem divina consilia tantum perversas hominum perditorum cogitationes subverteret, ut quotquot in aeternae salutis discrimine versantur, omni haeretica pravitate deposita, resipiscerent, et ad veritatis unitatem redirent!

Quod vero ad nos attinet, dum nostrum erit de cunctis, quae in praesenti conventu fuerunt tractata ac discussa Sanctitatem Tuam quantocius certiorem reddere, numquam cessabimus Deo bonorum omnium largitori enixas preces offerre, ut Christi Religio ubique terrarum, Te auspice, floreat, per eam Ecclesiae et Societati tranquillitas restituatur, atque Te ea tandem libertate fruentem, qua Romanum Pontificem pollere decet, Omnipotens diutissime servet incolumen; et interim ad osculum Sanctorum Pedum provoluti pro nobis, Clero et populo nostris curis commisso Apostolicam imploramus Benedictionem.

Datum Rhaudii ex Conlegio RR. Patrum Oblatorum Ss. Ambr. et Caroli die 24 Septembris Anni 1891

Sanctitatis Tuae
Humillimi Obsequentes Addictissimique Filii

† Aloisius Archiepiscopus Mediolanem
† Augustinus Episcopus Papiensis
† Franciscus Ep.s Cremensis
† Jeremias Episcopus Cremonensis
† Jacobus Maria Episcopus Brixiensis
† Caietanus Camillus Episcopus Bergomensis
† Joannes Baptista Episcopus Laudensis
† Andreas Episcopus Comensis
† Joseph Episcopus Mantuanus

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 212-213)

15) *Leone XIII ai Vescovi Lombardi*

Venerabilibus Fratribus
Aloisio Archiepiscopo Mediolanensi
aliisque Episcopis provinciae
ecclesiasticae Mediolanensis

Venerabiles Fratres salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nobile sane et luculentum testimonium fidei et observantiae vestrae prebuere Nobis officiosae litterae quas coniunctim ad Nos dedistis die XXIV Septembris quum ad consilia conferenda de communibus dioecesium vestrorum negotiis conventum ageretis. Multiplicem vero ex earum lectione cepimus voluptatem: etenim non modo constantem ostendebant erga Nos voluntatem vestram et zelum quo contenditis ut traditas a Nobis doctrinas addiscant serventque fideles quibus praeestis, sed etiam Nos docebant de salutaribus fructibus quos iidem fideles perceperant ex binis litteris encyclicis quas dedimus

Archivio Saveriano Roma

non ita pridem de praecipuis christianorum officiis ac de opificum conditione. Quam iucundum agnitu id Nobis fuerit facile coniectura potestis assequi ex eo solatio quod capitis quum semen verbi satum ministerio vestro in humum haud sterilem cecidisse intelligitis. Ceterum quum haec quae diximus grata Nobis fuerint, tum illud gratissimum accidit quod Vos perspexerimus incensos studio leniendi angorem animi quo afficimur ex huius temporis miseriis et gravibus quae impedent periculis. Ad illas levandas et haec avertenda pie ac sapienter adhibetis communes preces misericordi Deo, quibus ut instetis firmiter Vos etiam atque etiam hortamur. Divinae interea benignitatis auspicem et mutuae caritatis qua Vos complectimur testem Apostolicam Benedictionem Vobis Venerabiles Fratres, Clero et fidelibus vigilantiae concreditis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXX Septembris anno MDCCCXCI. Pontificatus Nostri decimo quarto

30 Septembris 1891

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 214-215)

16) *Card. Rampolla a Mons. Sarto*

Mons. Giuseppe Sarto
Vescovo di Mantova

Ill.mo e Rev.mo Signore

L'indirizzo dell'Episcopato Lombardo trasmessomi dalla S.V. Ill.ma e Rev.ma fu da me consegnato senza indugio al S. Padre il quale lo gradì moltissimo. Avendo Egli fatto la lettera di risposta, ho il piacere di inviarla alla S.V. e di esprimerLe i sensi di stima distinta con cui mi dichiaro.

3 Ottobre 1891

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 216)

17) *Mons. Di Calabiana al Card. Rampolla*

A S. Emin. il Sig. Cardinale
Segretario di Stato di S.S. - Roma

Eminenza

Prego la Eminenza V. Reverendissima di rassegnare nelle venerate mani di Sua Santità la qui acclusa relazione di quanto si trattò nella adunanza Episcopale della Provincia Ecclesiastica Lombarda nel Collegio dei PP. Oblati di Rho.

Invocando dalla clemenza del Santo Padre la Benedizione Apostolica sopra di me e sovra i rispettabili colleghi, porgo a lei i sensi della distinta osservanza, colla quale mi professo baciandoLe la s. porpora.

Milano 3 Ottobre 1891

Di V. Eminenza
Dev.mo Obb.mo Servitore
† Luigi Arcivescovo di Milano

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 218)

18) *Card. Rampolla all'Arcivescovo di Milano*

Mg. Luigi Nazari di Calabiana
Arcivescovo di Milano

Appena io l'ebbi, rassegnai al S. Padre la relazione di quanto erasi trattato nelle Adunanze dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica Lombarda. E la Santità di N.S. riservandosi di prenderne notizia e di portarvi la Sua speciale attenzione, mi ordinava di significare a V.S. Ill.ma e R.ma che nel benedirLa di cuore insieme ai venerabili Suoi Con-

Archivio Saveriano Roma

fratelli prega il Signore di assisterli con le sue grazie e con i suoi lumi, affinché le adottate risoluzioni possano produrre copiosi e salutari frutti.

Rinnovando in questo incontro la espressione de' sensi della mia ben distinta stima torno a raffermarmi

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 219)

19) *Mons. Riboldi al Card. Rampolla*

Eminentissimo Principe,

Nel dubbio che S. Ecc. l'Arcivescovo di Milano, nello stato di infermità in cui si trova, abbia da omettere la presentazione a Sua Santità di una copia delle due lettere pastorali pubblicate ora dall'Episcopato Lombardo, e convenute nel radunamento dello scorso mese di settembre; né credendo opportuno di chiederne notizia all'Arcivescovo medesimo; d'accordo con qualche altro Vescovo, Le presento io due copie della suddetta lettera, giacché sarà meglio far un doppio che esporsi al pericolo di mancare ad un dovere o di perdere l'occasione di rendere ossequio al Santo Padre ed al di Lui Segretario. Voglia pertanto Vostra Eminenza accettare una di queste copie, ed avere la bontà di umiliarne l'altra al trono dell'Augusto Pontefice, insieme cogli ossequi i più affettuosi di questo povero di Lui figlio.

Frattanto La ringrazio anticipatamente del favore, e pieno di venerazione Le bacio la Sacra Porpora e Le presento l'ossequio della mia devozione e della mia obbedienza, professandomi

Dell'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma
Osseq.mo e dev.mo servitore
† Agostino Vescovo di Pavia

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 235)

20) *Card. Rampolla a Mons. Riboldi*

Mons. Vescovo di Pavia

Ricevuti i due esemplari delle lettere Pastorali dell'Episcopato Lombardo inviatimi dalla S.V. Ill.ma il 12 del corrente mese, mi sono affrettato a rassegnarne uno al S. Padre, ritenendo l'altro per me.

Sua Santità ha molto gradito siffatta premura di V.S. e mi ha commesso di ringraziarLa nell'augusto Suo. (sic)

Mentre compio il venerato incarico Le rendo vive azioni di grazie per l'esemplare a me destinato e con sensi

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 236)

Mons. Ferrari partirà da Guastalla il 22 ottobre; e dopo una sosta di tre giorni a Milano presso il venerato Arcivescovo di Calabiana, farà l'entrata solenne in Como il 25 ottobre 1891.

In precedenza aveva spedita (da Guastalla, Tip. Pecorini) la sua Prima Lettera Pastorale al clero e al popolo di Como con la data del 1 giugno 1891, giorno del Concistoro nel quale venne annunziata la sua traslazione alla nuova sede.

I giornali, specialmente l'Osservatore Cattolico di Milano, riferirono abbondantemente sulle manifestazioni che si svolsero all'arrivo di Mons. Ferrari a Como sabato 24 e sull'ingresso solenne e discorso in Cattedrale di domenica 25, discorso che l'Osservatore Cattolico del 27-28 ottobre riprodusse per intero. Vedilo in fondo al Capitolo XXIII.

Mons. Ferrari volle mandare da Como al Card. Rampolla copia della sua Prima Lettera Pastorale accompagnandola con la seguente lettera:

Archivio Saveriano Roma

E.mo Principe

Mi fò ardito di presentarLe la povera mia Pastorale alla diocesi di Como nella fiducia che troverà dalla benignità di V. Em. Rev.ma il troppo necessario compatimento.

Colla Benedizione di Dio, e del Santo Padre il mio ingresso in questa Diocesi fu felicissimo, e l'accoglienza che ricevetti superò ogni aspettazione. Sono lieto così di sperare che potrò farvi, coll'ajuto di Dio, un pò di bene, ma mi conforti anche V.E. della preziosa Sua benevolenza e invochi su di me le grazie celesti.

Mi permetta di baciarLe la Sacra Porpora per pegno di quella venerazione profonda onde ho l'onore di confermarmi

Como, 28 ottobre 1891

di Lei, E.mo Principe
umil.mo osseq.mo servo
† Andrea Vescovo

(Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 3, fascicolo 3, n. 4163)

«Con molto piacere ho rassegnato nelle venerate mani del S. Padre l'esemplare per Esso destinato della prima lettera pastorale, che la S.V. Ill.ma e Rev.ma (e Rev.ma!) ha diretto a codesto suo clero e popolo, ritenendo l'altra per me.

Nel porgerle ora i miei vivi ringraziamenti e nel congratularmi con Lei per la splendida accoglienza fattale dal clero e dal popolo anzidetto, non lascio di manifestarle anche il particolare gradimento di Sua Santità e di assicurarla che Essa nuovamente con affetto la benedice.

Dato con ciò riscontro al pregiato suo foglio del 28 P.D. mese, godo confermarmi con...»

5 novembre 1891

Minuta della lettera del Card. Mariano Rampolla, Segretario di Stato, a Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Como, in risposta alla lettera del 28 ottobre 1891, con indicazione esatta del mese di Novembre, a differenza dell'originale spedito che porta Ottobre.

Archivio Segreto Vaticano
(Segreteria di Stato, 1891, Rubrica 3, fascicolo 3, n. 3163)

C'è una nota: «Vedi 2015 R. 18 per le Bolle di nomina.

[288] Per il «Grillo» vedi lettera del 19 agosto 1891

[289] L'augurio riguarda la fondazione dell'Istituto Missioni.

Archivio Salvatoriano Roma

78) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Ho ricevuto la vita dell'incomparabile Apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio e te ne ringrazio[290].

Mi perdonerai se ho tardato a mandarti i due numeri dell'Osservatore Cattolico che mi avevi chiesto. Ben sai che la smemoraggine è una delle mie pecche principali, ed in questi giorni specialmente in cui sono molto disturbato pel ritorno dei Seminaristi, manco con frequenza maggiore del solito[291].

Ma fra noi tutto è passabile, *perfino le gite in velocipede da Sant'Ilario a Parma*[292].

Ti saluto cordialmente assieme a' tuoi buoni Genitori e raccomandandomi alle tue orazioni mi dico

Parma, 13 Novembre 1891

Tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido C.

[290] Certo non poteva fargli dono migliore, ricordando anche i giorni nei quali loro due Seminaristi ascoltavano attenti la lettura della Vita di S. Francesco Saverio che il Rettore Ferrari aveva fatto leggere in Comunità, o quando il Seminarista Conforti di 3ª ginnasiale aveva ricevuto in regalo quella vita che molto lo impressionò determinando la sua scelta missionaria. E ora sembra imminente l'attuazione del piano: vedi lettera alla Mamma del 7.11.1891.

[291] I due numeri dell'Osservatore Cattolico con le festose accoglienze di Como al loro Vescovo Mons. Ferrari.

In occasione del rientro dei Seminaristi dalle vacanze e apertura delle scuole, stava prendendo piede un abuso che il Vescovo Mons. Miotti volle stroncare subito con una lettera al Rettore Can. Ghezzi:

Da l'Episcopio, 12 Novembre 1891

Reverendissimo Signor Rettore,

A reprimere un abuso che si rende sempre maggiore, prego V.S. Rev.ma a punire i Chierici che non intervennero ancora alle Lezioni, tenendoli nel Refettorio separati dagli altri ed a pane e minestra per otto giorni. Desidero la nota di questi alunni neghittosi.

Voglia pure avere la compiacenza di dare avviso a tutti codesti Professori che Sabato alle ore 12 precise mi recherò costì in mezzo a loro per trattare degli interessi dell'istruzione ed educazione in codesto nostro Istituto.

E benedicendola cordialmente mi protesto

Aff.mo in G.C.
† G. Andrea V°.

[292] Si rifà scherzosamente alla lettera che gli aveva scritto nel 1886 lo stesso Venturini, quando Confoti si ammalò, e gli rispose con la lettera da Ravadese del 4 ottobre 1886.

Archivio Saveriano Roma

79) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Mio carissimo Sig. Professore,

Non può credere quanto mi sia cara la Sua lettera che ricevo in questo momento, e ne abbia segno in ciò, che, sebbene occupatissimo, pure Le rispondo senza perder tempo. La ringrazio in prima delle attenzioni ch'Ella mi usa per l'occasione del mio onomastico[293]; sono certo indegno di portare il nome dell'Apostolo che prima degli altri conobbe il divin Redentore: spero però ch'Esso mi assisterà colla Sua intercessione, massime se anime sante lo pregano onde mi ottenga la grazia di salutare col medesimo suo spirito quella croce che gli procurò la gloria del martirio: e siccome Lei è uno di quelli che così pregheranno per me, perciò Le sarò sempre riconoscentissimo. Mi commuove pur profondamente il sentire come codesti carissimi giovani abbiano la bontà di ricordarsi di me; per me sono veramente indimenticabili e forma una delle più care mie memorie; vorranno anch'essi pregare per me onde salvi me stesso e le anime affidate alle mie cure ed io pregherò per loro onde abbiano ad essere l'onore della Chiesa di Parma e la consolazione del proprio Vescovo.

Ella mi ha inoltre dato notizie di costì, e ne La ringrazio tanto, perché mi sono sempre care. Dovrei ora darLe notizie mie, ma da quanto veggo già le conosce, sicché potrò dirle in compendio che, a parte il peso di questa croce che è sempre gravissimo, mi trovo però assai bene in mezzo a questi nuovi figli che mi circondano di tutta la loro benevolenza[294]. Lavoro certo

[293] Per S. Andrea.

[294] Pochi giorni prima aveva scritto in proposito allo Zio D. Pietro a Parma:

«...Ora sono sempre occupatissimo, e con tutto ciò la salute mi va bene. Questi miei buoni figli mi si mostrano sempre più benevoli, e ne sono veramente confuso; però, senza colpa di nessuno, affanni e dolori non mi mancano, perché questa croce è per sempre grave assai. Oggi mi hanno provvisto di mobiglio classico la camera da ricevimento, e a dir vero sono mobiglia di gran valore atteso lo stile antico col quale furono preparate...». (8 novembre 1891).

Alla vigilia di Natale manderà la Seconda Lettera Pastorale anche per ringraziare con effusione di cuore Clero e Popolo per le accoglienze tributategli e per l'affetto che gli portano e per le consolazioni che gli procurano.

Archivio Saveriano Roma

non mi manca, e all'ordinario s'aggiunge anche lo straordinario giacché ora ritorno dal Seminario teologico, dove da alcuni dì supplisco alla meglio il professore di morale che si è ammalato. Spero però che presto guarirà. Speciali conforti il Signore mi dà

Era riuscito assai gradito a Mons. Ferrari il gesto filiale del Beato D. Luigi Guanella che aveva voluto offrirgli come *«Omaggio della Casa della Divina Provvidenza»*, un opuscolo di 52 pagine dal titolo:

RICORDO
DELL'INGRESSO SOLENNE
di
Sua Eccellenza
MONSIGNOR
ANDREA FERRARI
Nella Sede di Como

COMO
Tipografia della Piccola Casa della Div. Provv.
Via Tommaso Grossi, n. 22
1891

Il volumetto si apre con la foto ufficiale, a pag. 4, del nuovo Vescovo di Como; quindi a pag. 5 c'è la Dedica:

A
Sua Eccellenza
Mons. ANDREA FERRARI

Giovane D'Anni
Ma provetto In Santità In Consiglio E Fortezza
Ricco Di Amore Di Dottrina E Zelo
Da Leone XIII Il Sapiente
Traslato Dal Vescovado Di Guastalla
Ove Pastore Soavissimo
Era Del Clero E Del Popolo Consolazione
All'Antica Ed Illustre Sede
Degli Abondi Dei Grimoldi E Dei Rovelli

La Piccola Casa
Della Divina Provvidenza

Festeggiandone
Il Fausto Solenne Ingresso
Nella Città Del Lario Regina
Applaude Ed Augura
Un Lungo E Fruttuoso Episcopato
A Gloria Di Dio E Della Chiesa
A Salute Del Gregge Comense
E Questo Umile Serto
Pegno Di Illimitata Sudditanza E Di Filiale Affetto
Gratulante
Dedica E Consacra
Il XXV Ottobre MDCCCXCI

Archivio Saverano Roma

nei Seminari, nel primo dei quali ho 75 teologi, nell'altro 165 tra ginnasisti e liceisti (così li chiamano quì). Il S. Padre poi mi ricolma di squisitissima sua bontà. Oggi alle 11 arriverà a Como una cassetta di doni del Santo Padre[295]. Ma intanto tutto questo mi confonde ed anche mi umilia perché veggo bene che tanto si aspetta da me, che posso far poco o nulla!

Segue una paginetta, pag. 6, scritta dal comasco Vescovo di Piacenza Mons. Giov. Battista Scalabrini:

VIVA!

Lodo altamente il pensiero di concorrere con apposita pubblicazione a rendere più solenni i festeggiamenti, onde la illustre Chiesa Comense preparasi a ricevere il nuovo Pastore che Dio, per un tratto di singolare Provvidenza, le ha dato.

Como, la mia Como, ha davvero di che rallegrarsi, ed io ne ringrazio in modo speciale il Signore.

Mons. Andrea Ferrari viene a te, o mia patria, giovane d'anni, maturo d'esperienza, ricco di virtù, di scienza, di alti e virili propositi, con una missione tutta di carità e di pace, solo bramoso della gloria di Dio, della salute delle anime e del tuo benessere religioso, morale e civile.

Esulta!

Chi onora il Vescovo sarà da Dio onorato: è sentenza di uno dei più grandi Padri della Chiesa, ed io godo quì rammentarla a consolazione appunto di quanti in cotesta faustissima circostanza si propongono di rendere al degno Successore di S. Abondio solenne tributo di ossequio e di amore.

Viva! ripeterò io pure un'altra volta. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.

Piacenza 6 8bre 1891

† *Gio. Battista Vescovo*

Quindi lo stesso Don Guanella, con il suo stile caratteristico di anima piena di fede e di amor di Dio, traccia, da pag. 8 a pag. 14 i Cenni Biografici di Mons. Andrea Ferrari, parafrasando il versetto: *Benedictus qui venit in nomine Domini* (anche se a volte date e cronologia lasciano a desiderare... come la data dell'Ordinazione Sacerdotale che egli fissa alle «Tempora estive del 1874», mentre in realtà sono le «Tempora invernali», 23 dicembre 1873). Ma ecco lo scritto nella sua integrità:

Mons. Andrea Ferrari

Cenni Biografici

Benedictus qui venit in nomine Domini.
O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Salmo CXVII, 25

Questo cantico di preghiera e di giubilo, scritto già dalla penna ispirata del reale Salmista, uscito le cento e cento volte dalla bocca del Popolo eletto, allorché questi incontrava i Messi dell'Altissimo, e ripetuto dalle festanti turbe di Solima nel trionfale Ingresso di Cristo Redentore in quella città, oggi armonico risuona dal nevoso Stelvio all'ameno Lario, e da questo al severo Verbano: monti e piani, colli e piaggie in festa ripetono: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor;

Archivio Saveriano Roma

Ella adunque persevera nelle Sue intenzioni: che vuole? Siano pur benedette queste Sue intenzioni; è certo però che anche nelle attuali Sue mansioni farà la volontà di Dio[296]. Ad ogni modo si rimetta alla divina Provvidenza in quanto Le si manifesterà chiaramente, giacchè tutte le cose e fortemente e soavemente dispone.

Quanto La vedrei volentieri a Como! Non potrà fare almeno una passeggiatina? Capisco che Ella è occupata, ma si

imperoché in questo giorno, designato dal buon Dio, solennemente viene ad assidersi sulla Sede dei Felici, degli Abondi, dei Caraffini, dei Mugiasca e dei Rovelli, Sua Eccellenza **Mons. Andrea Ferrari,** il Vescovo fatto secondo il Cuore di Gesù, inviatoci da Leone XIII; perciò giuliva la Chiesa di Como coi suoi cinquecento mila figliuoli canta con dolce melode: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor

Mons. Andrea Ferrari, sortiti i natali da religiosissima famiglia il 13 Agosto del 1850 in Pratopiano di Parma, addimostrò fanciullo ancora rara pietà e grande apertezza di mente, assieme a dolcezza ed amabilità di cuore; cosicché addivenne la gioia de' suoi cari e dei concittadini: i quali tutti ravvisando in lui un vero dono del Cielo, ed additandolo modello del fanciullo cristiano, ne preannunciavano grandi cose, e quasi dall'alto ispirati andavano con letizia ripetendogli: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Giovinetto, dati segni di sicura vocazione, vestì presto l'abito ecclesiastico, e passò nel Seminario di Parma; ove, attendendo con ferrea volontà agli studii, si addimostrò di subito ricco di belle e straordinarie virtù, come altresì di non comune capacità e di prestante ingegno, cosicché elevossi quale aquila aldisopra de' suoi compagni; mentre seppe pur meritarsi per santità, sapienza ed affabilità l'affetto e la stima dei condiscepoli e dei maestri che edificati, ammirando il Levita inviato da Dio, concordi armonicamente gli cantavano: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Terminati luminosamente gli studi sacri, ed ottenuto con plauso universale il Dottorato di scienze teologiche, nelle ordinazioni delle Tempora estive dell'anno 1874, veniva consacrato Sacerdote; il giorno dopo con l'animo ripieno di celestiale gioia, in patria ascendeva la prima volta al Santo Altare, in mezzo ad un popolo esultante, che circondato con affetto e riverenza l'Unto del Signore, unanime in suon festoso ripeteagli: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

L'Angelo della Chiesa di Parma destinò tantosto il novello Sacerdote alla cura delle anime, ed inviollo coadiutore prima a Mariano, poi a Fornovo.

Belle furono le prime prove date dal Sacerdote **Ferrari,** nella Vigna del Signore, e grande fu il bene che giovane operò a vantaggio di quelle anime da Cristo redente! Quei popoli attratti dall'esemplare carità, dal molteplice sapere, dall'apostolico zelo e più ancora dall'insinuante affabilità del Sacerdote **Ferrari,** ne erano entusiasmati, e lo colma-

Archivio Generale Roma

tratterebbe di breve tempo. Se poi differisse fino alle vacanze[297], me ne darà avviso perché non venga inutilmente, ma allora si ricordi che non mi contenterò di qualche giorno.

Intanto La prego di salutarmi carissimamente cotesti ottimi Seminaristi, di porgere i miei ossequi ai Suoi Colleghi, al buon Boni, al severo Balestrazzi, al Rev. Brignoli e agli altri Sigg. Professori. - L'abbraccio nel Signore e La benedico di tutto cuore

Como, 28 Nov. 1891

aff.mo in G. C.
† Andrea Vescovo

vano di venerazione e d'amore, ed acclamandolo ottimo Ministro di Dio, lodando e ringraziando il Cielo, cantavano di lui: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

A più alti destini l'Onnipotente chiamava il Sacerdote **Ferrari;** il quale, sebbene di soli cinque lustri di età, perché ricco di sacerdotali virtù, di versatile ingegno, di molteplice dottrina letteraria-scientifica, di avveduto e posato consiglio e di ammirabile amore alla fatica, era destinato prima Vice-rettore, poi Rettore del Seminario di Parma. Ed è appunto all'ombra del Santuario, fra le caré speranze della Chiesa, che il **Ferrari** apparve e brillò stella splendidissima.

Esso, davvero pio e dotto, consacrossi tutto al bene dei carissimi suoi Chierici, e tutto operò per giovare alla santificazione ed all'istruzione del loro cuore e della loro mente, onde formarli, quali Iddio li vuole ed i tempi li richiedono, sacerdoti ben adorni di santità e di sapere. Perciò edificandoli coi continui suoi esempi, ed animandoli col fatto e colla parola ad una pietà soda e virile, si diede a tutt'uomo ad istruirli in letteratura, in scienze fisiche e matematiche, e in Storia ecclesiastica ed in Teologia dogmatica e morale; anzi per perpetuare il suo insegnamento, da dotto pubblicista in divinità, scrisse un trattato di Teologia dogmatica: *Summula Theologiae dogmaticae generalis* ad usum alumnorum Seminarii Parmensis, lodato dai periodici nostrali e forastieri per sodezza e precisione di dottrina, per ordine e chiarezza di esposizione: trattato che meritossi di già la seconda edizione. Addimostravasi pertanto il **Ferrari** col potente ed efficace suo lavoro, Padre tenerissimo nella disciplina, e sapientissimo Maestro nei variatissimi studi. A ragione quindi e Superiori e Chierici del Seminario Parmense, amando immensamente il sapientissimo loro Rettore, con slancio spontaneo di lui cantavano: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui Benedetto che sen viene
in nome del Signor.

Quasicché le innumerabili occupazioni che il Sacerdote **Ferrari** aveva in Seminario non bastassero ad esaurirne l'ammirabile operosità, lo si volle carico di pesi ancora più gravi: giacché lo si chiamò Esaminatore del Clero, Membro di molte ecclesiastiche Commissioni, Canonico della Cattedrale, ed anco Pro-Vicario Generale. Pure Egli dilatandosi e moltiplicandosi, giusta l'espressione dell'Apostolo, si faceva tutto a tutti ed a tutto arrivava. Instancabile adempiva ogni suo dovere sempre bene, e sempre con lode; perciò e Clero e Popolo Parmense, applaudendolo per le distintissime sue doti di mente e di cuore, per l'infaticabile sua attività, e per la paterna sua bontà, gli professavano grandissima

Archivio Storico Roma

stima ed illimitata benevolenza, ed a Lui, che colla luce di santo esempio illuminava le menti, col calore di parola sapiente ed amorosa riscaldava i cuori, e collo zelo prudente santificava le anime, in dolce melodia grati e gioienti ripetevano: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

S. E. **Mons. Andrea Miotti,** gloria nostra creato nove anni ora sono Vescovo di Parma, con quel tatto che lo contraddistingue, s'accorse bentosto di possedere nel Sacerdote FERRARI un prezioso tesoro, ed apprezzandone altamente le doti ed i meriti, lo pose, come ben meritava, sul candelabro e lo additò al Vicario di Cristo come degno dell'Episcopato. Leone XIII, che sempre vuole le Sentinelle in Israele e sante e sapienti, ne giubilò e proclamò il FERRARI Vescovo di Guastalla, e Costui prendeva possesso della sua sede il giorno 10 Novembre 1890. Là con energica volontà consacrossi intimamente al bene della Diocesi: e lavorando indefesso a gloria di Dio ed a salute delle anime, mostrossi emulo dei suoi antecessori, riproducendo in Sé l'apostolico zelo e l'esemplare carità dei Neuschel, l'edificante virtù e la paterna affabilità dei Zanardi, la dottrina e la fortezza dei Rota temperata dalla più dolce prudenza. Ond'è che vi operava molto bene, e già si era accaparrato straordinariamente l'amore del Clero e Popolo di Guastalla, i quali acclamando e benedicendo il loro Padre e Pastore, quasi fossero un sol uomo, con santa esultanza ognora dicevangli: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Guastalla non doveva possedere a lungo il Pastore, che ne formava il vanto e la consolazione. Esso dalla sapienza e dalla bontà di Dio era destinato alla nostra diletta Como. Leone XIII conoscendo per bene l'importanza ed i bisogni di questa illustre e vastissima Diocesi, dopo la morte di Monsignor Carsana vi aveva destinato un Vescovo di prestantissimo ingegno, di cuore fervente e di tempra eroica in Monsignor Luigi Nicora. L'inferno ne fremette, dichiarò guerra la più misleale al nuovo Unto del Signore, temendo l'amplissimo bene che questi avrebbe fra noi operato; quindi lo tenne ognora lontano dalla sua Sede. E con lento martirio, durato quasi tre anni, ne volle e conseguì la morte il giorno 27 del Novembre 1890. Nella sua universale sollecitudine il Santo Padre cercò a lungo chi potesse degnamente surrogare Mons. Nicora, ed alfine posò l'occhio sagace su Mons. **Andrea Ferrari.** Lo vide in Guastalla in un campo troppo ristretto, o lo riputò il Vescovo fatto proprio per Como, e nel giorno primo del passato Giugno tale lo proclamò. La notizia si sparse rapidamente sull'ali del vento, ed elettrizzò i figli d'Abondio, che attratti quasi da legge di simpatia pel novello Pastore, benedicendo a Dio, proruppero tripudianti nel davidico cantico: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Era la mattina del dieci Settembre testè passato: una schiera di pii Comensi trovavasi in divoto pellegrinaggio laggiù nella città natale dell'Angelico Luigi, a Castiglione: vi arriva corteggiato da una turba immensa di buoni Guastallesi **Mons. Ferrari;** Esso, trovandosi tra i figli amatissimi, che deve abbondonare, ed i nuovi figli che Iddio gli dava, commosso nell'intimo del cuore pianse e parlò. La melodiosa Sua parola piegò a rassegnazione i poveri Guastallesi, e s'acquistò intero il cuore dei fortunati Comaschi; i quali, ritornati in patria, con cento bocche accrebbero nei fratelli l'entusiasmo per **Mons. Ferrari,** predicandone l'umiltà, l'amabilità, la sapienza, la prudenza e la santità. Più fervidi allora salirono al Cielo dalle quattrocento Parrocchie della Diocesi le suppliche ed i voti, onde affrettare il giorno della venuta fra noi del sospirato Pastore. Il 25 Ottobre 1891 era il dì segnato dall'Eterno per appagare i giusti e santi desideri del Popolo Comense. Esultiamo: eccolo alfin sorto apportatore di gioia la più pura questo faustissimo giorno,

Archivio Generalizio Roma

del quale oh! cantiam pure che ne abbiamo ragione: Haec est dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea,

» Giorno de' più felici
» Che Dio stesso compose,
» Su via destate, amici
» Le cetre armoniose
» Chè di maggior gioir tempo non fu.

Di più: Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris,

Questo festivo e grande
Solenne dì si onori
Di serti e di ghirlande
Tutto s'orni, e di fiori

L'attrio, l'altare, i trivii, il monte e il pian.
E col cuore nel gaudio assorto, ricordevoli
Che in Dio sperando non si spera invan,

salmeggiamo e applaudiamo al nuovo Antistite, ripetendo ai quattro venti: Benedictus qui venit in nomine Domini,

O Colui benedetto che sen viene
In nome del Signor.

Grati e riconoscenti per tale un fattoci Dono, in tanta ed universale esultanza prostrati dinanzi a Colui

Che affanna e che consola,

giuriamo al cospetto del cielo e della terra che lavoreremo concordi per renderci mai sempre degni figli di Chi benedetto viene in nome del Signore ad operare fra noi la salvezza delle anime nostre, il maggior bene e la maggior gloria della Chiesa e della Patria. Sì con profondo rispetto ed intera obbedienza e con amore figliale oggi e sempre circonderemo e seguiremo S. E. MONSIGNOR ANDREA FERRARI amatissimo nostro Padre e Pastore; e a Lui consacrando mente, cuore e mano, vogliamo ognora esultanti poter ripetere: Benedictus qui venit in nomine Domini,

Gloria a chi viene in nome del Signor.

S. L. G.

Il volumetto segue con i componimenti in poesia e prosa, latina e italiana, qui sotto elencati:

1) Crucifixus Solutio omnium difficultatum (Sac. P.T.): pag. 15-16.
2) Ob Solemnem Ingressum (J.A.C.): pag. 17.
3) Plausus et Omina (Sterlocchi L. Preposto): pag. 18.
4) Exaudiat Te Dominus (Prof. D. Giuseppe Cattaneo): pag. 22-23.
5) Omaggio d'un alunno del Seminario (Prof. Cattaneo Giuseppe): pag. 19-21.
6) Il Voto dell'Orfanella (M.C., dell'Istituto Zitelle Povere): pag. 24-26.
7) Ode (Sac. Dell'Oro S.): pag. 27-29.
8) Indirizzo (Sac. Lorenzo Guanella, Vicario For. di Ardenno): pag. 30-31.
9) Auguri della Parrocchia di Rovellasca: pag. 32.
10) Auguri dell'Arcipr. Vic. For. di Chiavenna: pag. 32.
11) Ecco viene (S.P.): pag. 33-34.
12) Odes (Tobias Bolgeri, Parrocus Montorphani): pag. 35-36.
13) Lettera a D. Guanella (Sac. Luigi d'Antuono, Angri): pag. 37-38.
14) Epigrafe (D.S.): pag. 38.
15) Alla Città di Como, Sonetto (Sac. Dott. Pietro Antoni): pag. 39.
16) Epigrafe (Sac. Dott. Pietro Antoni): pag. 39-40.

Archivio Storico Roma

17) Sonetti (Sac. Antonio Pagani, Rett. del Santuario della B.V. del Soccorso): pag. 41.
18) A Mons. Ferrari (Un Livignese): pag. 42-43.
19) Pieve di Dongo: Arcipr. Parroco e P. Guardiano del Convento: pag. 43.
20) A Mons. Ferrari (Trussoni Giov. Batt., Miss. Ap., Prevosto di Chiavenna): p. 44-45.
21) Pel Fausto Ingresso - Ode (Sac. Edoardo Torriani): pag. 46-47.
22) Gratulatio (A.D.C.): pag. 48-50.
23) La Vergine Immacolata (Sac. Luigi Guanella): pag. 50.
24) A Mons. Ferrari: Ode (D. Matteo Torazza, amico e ospite della Piccola Casa della Divina Provvidenza): pag. 51.

Il breve riferimento all'Immacolata di D. Guanella è il seguente:

La Vergine Immacolata è apparsa ai Valtellinesi nella borgata di Tirano, e nella terra di Gallivaggio.

In Gallivaggio nel prossimo 1892 si compie il quarto Centenario della gloriosa Apparizione.

La buona Madre in più altri luoghi di Valtellina, del Lago di Como, e d'altrove nella diocesi, ha dato segni di speciale protezione, onde noi dopo che in Dio, riponiamo in Maria la nostra fiducia.

Venerando nostro Pastore e Padre! Voi venite con la divozione alla **Vergine Immacolata** che fate campeggiare nel vostro STEMMA EPISCOPALE. Questo è per tutti noi felice augurio.

La Vergine Santa benedica al Pastore della Diocesi, benedica ai pastori nelle singole parrocchie, benedica con essi ai fedeli tutti, onde di tutti si faccia come un cuor solo ed una mente sola, e nella carità di Gesù Cristo tutti otteniamo contento nel tempo, e Beatitudine nella Eternità.

S. L. G.

Circa le relazioni tra Mons. Ferrari e Don Guanella, c'era stato più di un tentativo, anche prima che Ferrari ottenesse l'Exequatur e facesse il suo solenne ingresso in Como, di mettere D. Luigi Guanella e la sua opera, ancora agli inizi, in cattiva luce presso il nuovo Vescovo, facendogli presente che non solo molti del Clero criticavano l'uomo e diffidavano della opportunità e della efficacia dell'Istituzione, ma che la stessa Autorità Diocesana, con a capo il Vicario Capitolare Mons. Merizzi, aveva dovuto prendere provvedimenti che mettevano limiti alla sua azione. Mons. Ferrari ebbe modo di incontrarsi con Don Guanella a Mantova, in casa di Mons. Sarto, in occasione del 2° Pellegrinaggio Guastallese che egli condusse a Castiglione delle Stiviere in Agosto 1891, durante il quale anche da Como giunse un Pellegrinaggio di fedeli e clero condotto da Mons. Merizzi. Prudente ed equilibrato, Mons. Ferrari seppe ascoltare; ma con il suo occhio scrutatore e con il suo animo di pastore santo, rivolto anche con tenerezza di padre ai bisogni di tanti poveri figli e figlie che beneficiavano delle opere di carità materiali e spirituali di Don Guanella, ben presto vide quale gemma e quale dono di Dio fosse per la Diocesi e per la Chiesa il Fondatore dei Servi dei Poveri e delle Case della Divina Provvidenza, e a Como agì di conseguenza. E come, in risposta all'indirizzo di Don Guanella al momento della nomina a Como, gli aveva scritto: «Le offro di tutto cuore la povera opera mia in tutto ciò che potesse valere», così, preso possesso della Diocesi, lo sostenne validamente, fino a «santamente imporgli» di raddoppiare con fiducia i piani di costruzione della Cappella della Casa Madre che volle fosse Chiesa pubblica per tutti dedicata al S. Cuore; ne benedisse la Prima Pietra il 19 aprile 1892 e la consacrò solennemente il 6 aprile 1893. Nell'Arch. Segreto Vaticano, Segreteria di Stato 1893, Rubrica 1, fascicoli da 1 a 71 (raccolta delle migliaia di Telegrammi inviati a Leone XIII per il suo Giubileo Episcopale del 19 febbraio 1893), c'è anche il seguente Telegramma di Don Guanella che riguarda anche Ferrari e la Chiesa del S. Cuore:

Archivio Generalizio Roma

Como: 10 aprile 1893, ore 9.30

Beatissimo Padre Roma

Vescovo Ferrari giorno 6 consacrava Chiesa Cuore Gesù Monumento giubilare Episcopale Vostra Santità. Ieri chiudevasi Solenni Pontificali Vescovo Farani. (Tavani) Benedica Santo Padre Piccola Casa Predicatore Quaresimalista Cattedrale Benefattori Comensi Stranieri

Luigi Guanella

Quando Mons. Ferrari fu nominato Cardinale Arcivescovo di Milano non mutò il suo atteggiamento verso D. Guanella: i due «santi» restarono reciprocamente uniti, fedeli, ammirati per tutta la vita nel comune impegno di ricerca della gloria di Dio e del bene dei fratelli. Anche D. Guanella partecipò al Pellegrinaggio Italiano in Terra Santa presieduto dal Cardinal Ferrari nel Settembre 1902, e a quello per il Congresso Eucaristico Internazionale di Londra del 1908.

Da parte sua il Cardinal Ferrari volle essere presente a Roma, nel 1912, alla solenne inaugurazione del Tempio di S. Giuseppe al Trionfale, fabbricato da Don Guanella con gli aiuti generosi di tanti Benefattori, compresi gli aiuti vistosi dello stesso S. Pio X (nell'Archivio Segreto Vaticano si conservano le ricevute di D. Guanella dal 1911 al 1914 per i «prestiti» che Pio X gli faceva, con i preventivi e i resoconti per la costruzione. Diceva Pio X: «Pagheranno o non pagheranno? Intanto mi hanno fatto una Chiesa necessaria»).

Quando il Card. Ferrari apprese la grave malattia che il 27 settembre 1915 aveva improvvisamente colpito D. Guanella, si affrettò a scrivergli: «Al carissimo nostro ammalato e Venerando Sacerdote e Padre amoroso e benefattore insigne di tanti poveri figli e fratelli nostri, mando di tutto cuore una speciale benedizione, e se non fosse troppo vorrei domandargli la carità di un suo sospiro per me al Signore: anche il sospiro di un santo è prezioso tesoro». (8.10.1915)

Sopravvenuta la morte nel primo pomeriggio di domenica 24 ottobre 1915, il Cardinale Ferrari accettò di pontificare nel Duomo di Como ai funerali solennissimi del gran Servo di Dio e dei Poveri, del quale recitò anche l'Orazione funebre, così iniziando:

«Se in questo momento potessi interrogare il lacrimato sacerdote che ci sta dinanzi nella serena pace della morte ed egli potesse rispondermi con l'usata semplicità e modestia, gli domanderei con quale nome preferirebbe che io lo chiami o lo saluti per l'ultima volta in terra. Egli mi risponderebbe: Servo della Carità. Nella sua carriera terrena così amò chiamarsi; così chiamò i sacerdoti cooperatori, e per tale si ritenne e operò sempre in tutti gli anni della sua vita con una fedeltà mai smentita.

In questo bel nome, che scolpisce nella sua più vera caratteristica la figura morale di Don Luigi Guanella, io intrecerò oggi non un discorso funebre, ma una lode modesta di poche parole del buon sacerdote scomparso». (28.10.1915).

[29] I doni del S. Padre Leone XIII, che si degnò fargli pervenire a mezzo dello Spedizioniere Apostolico Comm. Azzurri, consisteva in una cassetta «che racchiudeva tutti gli arredi per le ordinazioni sacre e le consecrazioni: un pastorale, due croci, una brocca con vassoio, un secchiello con l'aspersorio, forbici, bacinelle, ampolle, vasetti per il crisma e i santi oli, ecc.».

Mons. Ferrari, commosso, si affretta a ringraziare il Santo Padre:

Beatissimo Padre,

Vorrei dire tante cose alla Santità Vostra, ma debbo incominciare dal dire che mi mancano assolutamente le parole che bastino ad esprimere la forte commozione dell'animo mio al vedermi usata tanta bontà dalla S.V.

Il dono che ora ricevo, splendido e prezioso in se medesimo, preziosissimo più ancora fa l'Augustissima Mano Sovrana che me lo porge con uno scritto di singolare benignità, mette il colmo alla mia confusione: e nulla per me sarebbe offerire alla S.V.

Archivio Storico Diocesano Parma

l'ossequio del mio ringraziamento, quando non vi congiunga l'offerta della mia vita stessa, la quale benché povera, di nuovo la consacro al bene di queste anime affidate alle mie cure, e conseguentemente all'amore che alla S.V. porto, e verserei sino all'ultima stilla il mio sangue, pel tanto sospirato Vostro trionfo e della Santa Chiesa.

Beatissimo Padre, affidandomi Voi la Chiesa Comense mi avete dato dei figli che contro ogni mio merito mi circondano di benevolenza straordinaria, che sorpassa ogni mia aspettazione: coll'aiuto di Dio nutro però la più cara speranza di fare un po' di bene, ma questi Divini aiuti Voi ottenetemeli, Padre Santo, colla Vostra Apostolica Benedizione che impetro non solo per me, ma pel Capitolo, pei Seminarii, pel Clero tutto, e per tutti quanti sono miei diocesani ed umilissimi Vostri Figli.

Mi prostro ai Vostri SS. Piedi, li bacio con venerazione profonda per confermarmi

di V. Santità
umil.mo oss.mo obbl.mo ubb.mo figlio
† Andrea Vescovo di Como

[296] Pur plaudendo alle intenzioni di Conforti per il piano di fondazione del Seminario per le Missioni, lo tranquillizza perché, nell'obbedienza, rimane nella volontà di Dio.

[297] Non si tratta delle imminenti vacanze natalizie, ma di quelle estive, per avere più agio di stare insieme.

Archivio Saveriano Roma

80) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma)

D. Giuseppe Carissimo,

Debbo anzi tutto presentarti mille ringraziamenti e mille scuse: i primi per la buona memoria che continuamente di me serbi, e pel dono che anche in quest'anno hai voluto farmi[298]; le seconde per la mia negligenza nell'addimostrarti la gratitudine che ti debbo per tante squisite prove di benevolenza. Grazie cordialissime ti rendo di tutto, e se ho tardato a farmi vivo non l'ascrivere a dimenticanza, ma piuttosto alle continue occupazioni dei giorni testé decorsi[299].

[298] D. Venturini ha mai mancato di inviare a Conforti i doni natalizi.

[299] Conforti aveva tra l'altro ricevuto, dall'ex compagno di Seminario Vallara, che l'anno prima era entrato nel Noviziato dei Domenicani, la seguente lettera scritta nel giorno stesso della sua professione religiosa.

J.M.J.D.

Illustrissimo e molto Reverendo (Conforti),

Dirò le meraviglie, narrerò quante cose ha Dio fatte all'anima mia, disvelerò i segreti di un divino Imene; e gli disvelerò ad un cuore che sospirò un giorno e tuttavia anela a disposarsi al Divino Amante, con un nodo indissolubile d'amore.

Serena spuntò l'aurora di oggi; serena e casta l'immagine del bacio di Dio ad una sua ignobile creatura. Oggi, a' pie' della miracolosa immagine di Maria, in questo suo devoto Santuario, ho chiesto prostrato, la misericordia del Signore e quella dell'Ordine de' Predicatori; e fui accontentato mercé la professione semplice tra gli agni della santa greggia, che Domenico mena per cammino - nel giardino della Chiesa; ed oggi stesso, ancor caldo di questo bacio divino, ne scrivo alla S. V. Ill.ma e molto Rev.da, perché ed Ella ne senta l'olezzo, e sciolga con meco la canzone eucaristica. Deh! poiché una volta restò presa l'anima mia alla bellezza dello Sposo, corra ognora dietro l'odore de' suoi unguenti e Gli dica amore di carità in eterno!

Ecco le armonie, ancor più soavi perché succedute al combattimento. *Ella ricordi che, in procacciarmele queste gioie, ha avuto non piccola parte.* Le partecipi anche a' miei compagni di costì, ed eglino le udranno volentieri.

Trascorse poi queste Sante Feste, il 2 Gennaio p. v. mi recherò a Bologna, a dar opera allo studio di S. Tommaso.

Colgo intanto quest'occasione per presentarLe i miei più sinceri auguri e voti per questi santi giorni di misteri e per il nuovo Anno; voti, che il Bambino Gesù La conservi a lungo al bene della Chiesa ed all'amore di quanti hanno la sorte di conoscere le sue virtù.

Faccia grazia di ossequiare il Signor Rettore del Seminario, e il Prof. D. Luigi Boni; ed in quella che la dimando di una prece per me al Bambino Gesù, ché non dimentichi mai il giorno di oggi, mi dichiaro anche una volta

Ortonovo, 20 Dicembre 1891

Della S. V. Ill.ma e Molto Rev.da
Aff.mo nei Cuori SS. di G. e M.
Fr. Luigi Tomaso M° Vallara
de' Predicatori

Archivio Storico Oriano Roma

Ti ricambio ex animo gli augurii fattimi, e prego il Signore a renderti appieno felice, colmandoti di tutti i beni che puoi desiderare: de rore coeli et de pinguedine terrae, e conservandoti a lungo i tuoi amatissimi Genitori. Anche a nome di Boni ti ringrazio, il quale è dolente assai che siasi ormai esaurita l'edizione dell'opera preziosa che gli hai inviato[300]...

Oggi stesso ti spedirò i 7 Calendari da te chiestimi nell'ultima tua. Ti auguro buon fine e buon principio d'anno, e ti raccomando di pregare il Signore per me, affinché entro l'imminente '92 possa vedere almeno i primi albori di quel giorno a cui da tanti anni coll'ansia più viva del cuore incessantemente sospiro[301].

Ti saluto ed abbracciandoti nella carità del Signore mi dico

Parma, 28 Dicembre 1891

tuo Aff.mo
D. Guido

A Mons. Ferrari invece avevano scritto per Natale una lettera collettiva tutti e tre i suoi ex Seminaristi fattisi Domenicani (oltre Vallara, anche Mazzetti e Lorgna) ai quali risponderà da Como il 31 Dicembre 1891:

«Ai Carissimi Fr. Serafino, Fr. Giocondo, Fr. Tommaso Luigi dei PP.

Che bella compiacenza per me, ricevere gli auguri dai tre miei carissimi antichi alunni seminaristi, ora figli dell'inclita Domenicana Famiglia. Ne ringrazio proprio di cuore il Signore e ringrazio anche voi per tanta bontà che avete per me. Gli auguri poi ve li ricambio, immaginatevi quanto cordiali! Quel bene che auguro a me stesso, tutto tutto lo auguro a voi; quello cioè di corrispondere fedelmente alle grazie del Signore e di arricchirvi di meriti pel Paradiso...

Iddio vi benedica, e voi non dimenticate nelle vostre preci

l'aff.mo vostro
† Andro, Vescovo».

[300] Boni D. Luigi era professore in Seminario e Segretario del Vescovo: non si sa di che opera si tratti.

[301] E' commovente l'insistenza di Conforti nel manifestare l'urgenza che sentiva di dentro per l'attuazione del piano di fondazione: spera di «vedere almeno i primi albori...» e invece li dovrà attendere ancora per più di due anni.

Archivio Saveriano Roma

81) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Mio caro carissimo Professore,

La Sua lettera d'augurii mi fu graditissima; è vero che non merito tante attenzioni, ma non è meno vero che io le accolgo con singolare compiacenza. Ne La ringrazio adunque di tutto cuore, e sà Iddio con quanto affetto le ricambi gli augurii d'ogni vero bene, e nella fine di questo, e nel principio dell'altro anno ed in tutti quelli altri ancora che Le desidero ricolmi delle più elette grazie celesti. La prego poi tanto tanto di ricambiare gli augurii miei anche ai Suoi Colleghi[301] ed ai carissimi Seminaristi, i quali, che vuole? li ho sempre quì quì presenti alla mente, come se li avessi lasciati ieri. Li ringrazii della buona memoria che tengono di me e mi raccomandi alle SS. loro orazioni.

Siccome poi alcuni vollero mandarmi in particolare le loro affettuose letterine, così accludo quì alcuni viglietti, in risposta, giacché manca il tempo di rispondere per lettera ad ognuno[302].

Iddio La benedica, e Lei non dimentichi nelle Sue preci

Como, Dicembre 1891

l'aff.mo Suo
† Andrea Vescovo

[301] Tra i Colleghi Professori in Seminario, allora primeggiava per...aumentata potenza proprio in quei giorni il Can. Pietro Tonarelli, che già Segretario del Vescovo e tuttora Professore di Diritto Canonico e Cancelliere Vescovile, era stato eletto dopo regolare esame, e quindi nominato da Mons. Miotti, Canonico Teologo della Basilica Cattedrale al posto del compianto Mons. Agostino Chieppi.

Era invece mancato ai vivi «nella Notte di Natale ad un'ora ed un quarto, munito di tutti i conforti della Religione, dopo una lunga e penosa malattia... nell'età di oltre 72 anni», un'altra bella figura di Sacerdote pio e colto, che era stato assai vicino al Ferrari fin da quando egli era alunno esterno del Seminario e poi Sacerdote e Rettore: *Don Giovanni Morini*. Rettore-Parroco di S. Uldarico dal 22 gennaio 1850, «era da molti anni Consorziale, in Sacra Teologia Dottore Collegiato effettivo, Esaminatore Sinoidale, Deputato Conciliare per l'amministrazione del V. Seminario, nell'Accademia di San Tommaso d'Aquino Membro del Consiglio, e Canonico Onorario della Basilica Cattedrale».

[302] Chiederà questo stesso favore anche con la lettera del 26 dicembre 1892.

Archivio Saveriano Parma

Appendice XIX

FERVORINO (SULLA PASSIONE)

A.M.D.G.

D. Guido Conforti 27 marzo 1891

Vedi nota n. 264

Anche nel Venerdì Santo 27 marzo 1891 D. Guido Conforti fu chiamato a tenere il discorso sulla passione. Ma invece di attenersi ai due discorsi fatti in antecedenza (vedi note nn. 151 e 187a) si servì di un elaborato a calligrafia ancora seminaristica e molto più corto dei precedenti, in cui il racconto della Passione di Gesù e le considerazioni sono ridotte all'essenziale.

In un secondo tempo, con calligrafia più matura, ha messo il titolo «Fervorino»: gli deve essere servito come traccia per discorsetti sulla Passione negli anni seguenti, portando sul manoscritto qualche correzione, e aggiungendo *5 nuovi periodi* e *una finale* che poniamo tra parentesi per distinguere l'originale giovanile dalle aggiunte.

L'ora del dolore sulle vette del Golgota

Già l'ora è arrivata in cui i fatidici carmi dei Patriarchi e dei Profeti si sono appieno avverati. Già il giorno antiveduto tanti secoli prima dal veggente Isaia, cui chiamò giorno della vendetta divina per lungo tempo racchiusa in cuore e tutto ad un tratto scatenatasi su di una vittima immacolata ed innocente, è giunto. Giorno grande, giorno amaro, giorno di caligine, giorno di tribulazione e d'angustia di calamità e di miseria. E ben me lo dice la natura tutta che si commuove e ne risente. Il sole che di funereo velo si ammanta, la terra che da' i suoi cardini scossa traballa, le selci più dure ed i petrosi macigni che per la pietà e l'orror si squarciano.

Chi è colui, chi è colui che sulle vette del misterioso Golgota pende da quel legno insanguinato e spento? Ben lo ravviso dall'aspetto pesto e lacero e dalle membra orribilmente dilacerato, egli è l'uomo dei dolori, egli è l'Agnello per noi immolato sin dall'origine del mondo. Dopo tre ore di penosissime agonie, esecrato e maledetto dall'umana ingratitudine, l'unigenito del Padre, l'increata sapienza, il Verbo umanato vittima d'obbedienza e d'amore ha esalato sul sublime altar della Croce l'estremo spirito. A questa visita tutto mi sento gelare ed inorridire e più che parlare mi sentirei sospinto a gemere ed a lacrimare, e non è ben eloquente più di ogni umana favella il commovimento della natura tutta quanta? Parli per me il mare che dal limo suo si sconvolge e freme, parlino le più alpestri altezze che tremano e fragorose si urtano, e la cortina del tempio che misteriosamente in mezzo si scinde, ed i sepolcri che dischiusi lasciano le loro prede fuggire, e l'oscurità che sinistramente avvolge la terra. Ma pure saliamo trepidanti le vette sanguinose del Golgota ed accostandoci a quel legno da cui pende il prezzo del nostro riscatto, ascoltarne le sublimi lezioni che da quella cattedra di verità ci vengono impartite. Ma più di tutti ci parli questo crocifisso ed esangue Signore. Ecco, se nol sapete, l'opera nefanda delle nostre iniquità. Sì questo capo sacratissimo fu trafitto da

Archivio Saveriano Roma

pungentissime spine, in ammenda delle nostre albagie e dei nostri colpevoli vaneggiamenti; sì a risarcire la nostra sensualità ed i nostri peccaminosi diletti, sono state queste membra delicatissime straziate dai flagelli. Pel tossico delle nostre maldicenze e dei nostri inverocondi parlari furono amareggiate queste labbra. Non pare a noi che la divina bontà sia giunta al sommo dell'ardente amor suo? Che più possiamo chiedere da un Dio per noi crocifisso, lacerato orrendamente, diluviante nel proprio sangue? E non ci par Egli che da questo legno pendente a noi rivolga questi amorosi accenti: Figli, che più far potea e non ho fatto? Ah! dite, che sapete ormai desiderare per convincervi che io vi amo?

(Per voi vissi una vita di travagli, per voi la povertà, per voi i chiodi, per voi i flagelli. Saliamo al Sacro Monte e accostandoci a quella Croce fissiamo quel corpo esangue, cui gli Angeli adorano lacrimando ed apprendiamo quanto preziosa sia quell'anima che noi sì poco stimiamo e per nulla poniamo a repentaglio).

La preziosità dell'anima e il nostro riscatto

Avvi egli disagio cui non abbia provato, ignominia a cui non siami assoggettato? pene, dolori, ambasce, cui non abbia volenteroso sofferto? (Che risponde il cuor nostro a questi amorosi accenti?) Se più nulla avete a desiderare, apprendete dunque quanto preziosa sia quell'anima pel riscatto della quale ho versato fino all'ultima stilla il mio sangue divino. Sì, quest'anima, fratelli, è un occulto tesoro, è un oro finissimo nel fango, è una pietra preziosa tra le sordidezze. La terra e la mortalità della quale è coperta impediscono di rilevare il suo giusto valore. Per questo piaque a Dio che il mistero della nostra salute si operasse per cambio, per farci entrare nella stima di quello che noi siamo, mediante la considerazione del nostro prezzo. O anima immagine di Dio, vieni ed impara alla Croce la tua dignità. Gesù Cristo dà tutto se stesso per redimerti. Prendi coraggio, ti dice Agostino, e considera quanto tu costi. Tu sembri vile e dispregevole per la mortalità che ti circonda, impara oggi a stimarti per il prezzo a cui ti solleva la stessa divina sapienza.

Noi eravamo schiavi del demonio e della inesorabile ira del Cielo. No, o fratelli, nessuna creatura è capace di riparare l'ingiuria infinita fatta a Dio col peccato. Invano il genere umano spaventato dal sentimento della sua iniquità cerca vittime ed olocausti per sostituirli in suo luogo. In questa sì crudele estremità, che sarebbe stato di noi, se l'unigenito Figliuol di Dio non avesse proposto quel cambio felice? O Padre, diss'egli, non vi placano gli olocausti, invano gli uomini cercano di sostituire in loro vece altre vittime, esse non vi sono grate, io stesso andrò a pormi in vece loro. Tutti gli uomini sono dovuti alla vostra vendetta; ma una vittima della mia dignità può ben riempire il luogo di una infinità di peccatori. *Tunc dixit: ecce venio.* Allora si vide quello spettacolo di carità, a quello di misericordia a cui non dovremmo mai pensare senza versare lagrime. Il Figliuolo dell'Eterno si pone in luogo nostro, diventa la vittima di tutti i mortali! Ed il Padre divino acconsente al cambio, dà alla croce l'Unigenito suo per salvar noi dalla morte, per liberarci dal nostro duro servaggio. Deh! profondamente penetriamo a qual prezzo noi fummo riscattati. Un prezzo grande, egli è desso, dice l'Apostolo, un prezzo inestimabile, un prezzo infinito. *Praetio magno empti estis, nolite fieri servi hominum.* Non vi

rendete schiavi degli uomini, non ci rendiamo noi schiavi di quel mondo corrotto e corruttore che ha giurato a Dio e al suo Cristo guerra implacabile; imperocché che cosa vediamo noi in esso che possa contentare un'anima per cui Dio dà se stesso? Non ci rendiamo schiavi del tentatore maligno dalle cui branche fummo strappati da una forza divina. Non ci rendiamo schiavi di bassi istinti della corrotta natura, poiché degraderemmo la regale nostra dignità eguagliandola al suolo, immergendola nel fango vilissimo che calpestiamo. (Accostiamoci alla croce di Cristo e mirando quella vittima esangue sopra della quale la mano vendicatrice di un Dio si è aggravata orrendamente sol perché ricoperta delle sembianze della colpevole creatura, impariamo che cosa vuol dire peccato).

Il male del peccato e l'amore ai patimenti

Imparate, ci grida Cristo in secondo luogo dalla sua Croce, che cosa è il peccato. Ah! il peccato è un tal male che per espiarlo bisognò che un uomo-Dio si facesse anatema e soggetto di maledizione per noi: *Factus pro nobis maledictus*. Ed eccovi un altro sublime ammaestramento che dalla croce ci viene impartito luminosamente. Io già capir non sapea, dice Girolamo, come potesse condannarci il peccato a così tremendi castighi e già facendomi a censurare gli eterni decreti di Dio, gli domandava il perché di quegli eterni tormenti che laggiù stanno ai reprobi preparati. Ma folle! che non avevo ancora considerato abbastanza Cristo conflitto in croce. (A questo riflesso un nulla reputo ora la pene e gli affanni inseparabili alla vita mortale, un nulla le calamità infinite che desolarono l'umana schiatta. Un nulla il decreto inesorabil di morte a cui fu dannato. Un nulla il fuoco eterno). E infatti la morte di un Dio comandata in Cielo siccome l'unico mezzo per cancellare il peccato mi fa più che non voglia vedere la proporzione che passa tra la colpa che offende Dio, e la eternità delle pene, che è il castigo dovuto alla colpevole creatura. Amate la mortificazione ed i patimenti, ci grida inoltre dalla Croce Cristo.

(Accostiamci alla Croce di Cristo e contemplando i dolori inenarrabili, le ambascie crudeli fra le quali ha esalato l'estremo anelito, attingiamo ad amare i patimenti e la cristiana mortificazione. Arduo è il sentiero della vita disseminata di triboli e di spine, ma che importa?) Ravviviamo la nostra fede, o fratelli, e col suo occhio che non erra riguardiamo le cose. Sì, per battere la via della verità e della giustizia ci converrà, per fermo sostenere di molte e fiere lotte. Non mancheranno le irrisioni degli empii, gli scherni degli stolti, le persecuzioni anche le più acerbe anche per parte di chi ha dichiarato fiera guerra a Cristo ed alla sua Croce. Ma che per questo? Cristo nostro duce e maestro ci precede coronato di spine, carico di un pesante legno, imprecato e maledetto dall'umana perfidia. Egli per tal modo ci apprende la via che dobbiamo battere, ma ci assicura in pari che breve è il tempo della pugna, eterna la gioia che ne attende. Lasciamo che gli empii di noi si prendano scherno, ché la loro baldanza non molto tarderà ad essere fiaccata. Intanto alto portiamo il vessillo della nostra fede, gridando con santo orgoglio in qualsiasi avverso incontro: *non erubesco Evangelium, non erubesco Evangelium*, non mi vergogno del Vangelo di Cristo. Ogni pena ed ogni sacrifizio ci deve tornare dolce e soave per amore di colui che ci ha riscattato a prezzo del suo sangue divino.

Il nostro Amore Crocifisso è anche il nostro Re glorioso

Accostandoci alla Croce e dando un ultimo sguardo all'amor nostro crocefisso e anziché scandalizzarci delle sue umiliazioni, de' suoi patimenti, della sua morte, riconosciamo piuttosto in Lui il re nostro cui il Signore ha costituito a capo della sua Chiesa, un Dio nel mezzo della sua luce com'è veramente in tutto il fulgore delle sua divinità. *Cum exaltatus fuero a terra*, aveva predetto, *omnia traham ad meipsum*; quando io sarò confitto ed innalzato sul duro tronco della croce, ogni cosa trarrò da me stesso, e la divina predizione si è meravigliosamente avverata. E ciò che allora era riputato follia ecco che noi con gli occhi nostrii proprii lo vediamo da non poterne più menar dubbio. Infatti le podestà della terra piegano ora le ginocchia dinanzi a Gesù Crocefisso. Dal grande Costantino, i re, i principi, gl'imperatori si sono inchinati e s'inchinano alla stoltezza della croce. Diciannove secoli sono trascorsi dinanzi alla croce, e tutti le han reso ossequio. *Cum exaltatus fuero a terra omnia traham*. (Sì, da quelle piaghe, da quella fronte coperta di obbrobrio, da quel patibolo infame escono tanti raggi che luminosamente ci attestano la divinità di quella vittima immacolata. La divina sapienza, la divina bontà, il divino amore, mai hanno fatto pompa maggiore di sè che dalla Croce. Quanti Apostoli, quanti discepoli gloriosi non l'hanno generosamente seguito, quanti martiri non l'hanno confessato. Quanti confessori non hanno predicato la divinità di sua dottrina, quanti anacoreti non hanno imitato l'austerezza della vita? E può egli essere un semplice uomo colui che muore su di un infame patibolo, colui che incomincia a regnare quando...

Veramente tu es Christus - Vi riconosciamo per Re - Duce e Maestro... anima - patì - peccato - Per Padre e Salva(tore) e memori...

Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Parma

Appendice XX

DISCORSO D'INGRESSO
pronunciato da Mons. Andrea Ferrari
nel Duomo di Como il 25.10.1891

Vedi Nota n. 287

Mons. Ferrari, che aveva inviato al Clero e al Popolo della Diocesi di Como la sua Prima Lettera Pastorale, datandola da Roma 1.6.1891, e che aveva fatto buona impressione, era atteso con comprensibile ansia dopo la lunga vacanza di quattro anni della Sede di Como: gli echi del suo ministero episcopale a Guastalla erano stati più che positivi, lo si diceva pieno di zelo, di cultura e molto democratico, e poi era sostenuto e raccomandato dai due Vescovi Comensi Scalabrini e Miotti. La Chiesa di Como l'accolse a festa, e Mons. Ferrari conquistò i cuori e le menti di tutti con il seguente discorso.

Miei carissimi ed amatissimi, eccovi il Padre, eccovi il Pastore, che tanto avete desiderato, tanto ardentemente invocato. Ben è vero che una dignità sì grande, qual è quella d'esser vescovo dell'illustre e vasta diocesi Comense, è affidata ad una persona immeritevole; contuttociò io sono sempre il vostro Padre, il vostro Pastore, e voi siete ugualmente i miei carissimi figli.

Appena che riflettiamo, oh! quanto vediamo ammirabile, quanto potente, la forza di questa spirituale e divina paternità del vescovo in riguardo ai suoi fedeli! Son appena alcuni mesi che a voi fu dato l'annuncio della mia nomina a vostro vescovo, e già veggo in voi tanta benevolenza, tanta affezione, che sembra mi conosciate da lungo tempo; sono testimone di tali e tante dimostrazioni di ossequio, di gioia, che pare mi abbiate vostro padre da molti anni.

Anzi debbo attestare a vostro merito, ed a mia grande consolazione, che già prima del mio arrivo nella vostra città mi si diedero testimonianze ripetute di affetto e d'esultanza; ora le prove della venerazione vostra sono anche più splendide, più effuse. Le tanto cordiali e grandiose accoglienze che voi m'avete fatte ieri, quelle solennissime che aggiungete oggi, mi rilevano tutta la vostra bontà, mi commuovono, e sono d'una eloquenza che vince ogni parola.

Dappoiché adunque già dal principio è tanto intima e potente così la mia paternità verso di voi come la vostra figliuolanza verso di me, io mi veggo obbligato, e ben volentieri, a dare tutte le mie deboli forze, tutta la mia mente, tutto il mio cuore, per voi, e insieme mi trovo in diritto di tutto dimandare a voi.

Oh sì carissimi, siatemi sempre figli, e dalla mia paternità dimandate fiduciosamente quel che volete: tutto io vi darò, tutto quello che posso.

Non avrei parole per descrivere il dolore da cui mi sentii trafiggere il cuore nel dover lasciare i miei amatissimi figli di Guastalla, coi quali pur mi trovavo da pochi mesi. Pure al pensare che divento padre vostro, che sarete voi adesso i miei figli, mi riconforto, mi rallegro, esulto, e voglio essere tutto per voi, senza riserva e senza condizioni; spero di poter far del bene alle anime

Archivio Storico Diocesano Roma

vostre, che diventano ora il mio tesoro, e vostro bramo di essere. Ditemi, che volete dunque da me, o carissimi figli, più del mio cuore?

Lasciatemi ripeterlo: la mia volontà, i miei desiderii, i miei voti più ardenti, le cure mie, le continue mie sollecitudini saranno tutte per voi, saranno per la diletta mia Como, per la nuova mia diocesi. A voi consacrerò il mio tempo, le mie vigilie, le preghiere, la parola, l'opera.

Volete i miei giorni? Volete la mia vita? Non sono più miei, sono vostri. A voi interamente li consacro, per seguire l'esempio dell'eterno e divino Pastore, il quale dava la propria vita per le sue pecorelle; *animam meam pono pro ovibus meis,* - per applicarmi a ricopiare l'esempio di Colui che sacrificò tutto sè stesso pel bene e per la salvezza di coloro che tanto amava.

Per voi, solamente per voi, mi sarà caro il vivere; solamente per voi mi sarà caro il morire, morire oggi medesimo. Dio mi è testimonio che voi mi siete più cari degli occhi miei, più cari che i figli ad un padre, ad una madre.

Ma posso pertanto dimandare anche a voi, o miei dilettissimi, un compenso, e mi tengo sicuro che voi esaudirete il desiderio e la preghiera del Padre, del Pastore. E che cosa vi domando io? Non altro se non ciò che naturalmente è dovuto da pecorelle. Vogliate essermi docili, ed ascoltare la voce del Padre, ascoltare la voce del Pastore. *Vocem meam audiunt et sequuntur me.* Ascoltatemi, seguitemi: ecco ciò che vi chiedo iniziando il mio episcopato fra voi, ed ecco ciò che vi chiederò fino all'ultimo.

Il Vescovo, appunto per essere ascoltato, parlerà a voi con molta frequenza; egli desidera che possiate ben bene apprendere gl'insegnamenti di vita eterna.

A voi parlerò, vi evangelizzerò la buona novella di Gesù Cristo Signor nostro, vi istruirò sui tanti errori che purtroppo minacciano di togliere d'in mezzo alla società le salutari dottrine della cattolica fede, vi porrò in guardia contro i cattivi costumi non meno fatali alle famiglie ed alla società. Ascoltatemi, seguitemi.

E dove non posso venir io manderò altri a predicare in vece mia, in nome mio, quali miei rappresentanti. Ascoltateli come se vi parlassi io medesimo.

Io non vengo fra voi se non perchè inviato dall'Augusto Vicario di Cristo, dal Dottore Universale, dal Padre delle anime: da lui la mia missione. Perciò posso a tutto diritto soggiungere che ascoltando il vostro Vescovo voi ascolterete il Vicario di Cristo, e dando retta ai suoi insegnamenti non entrerete in strade false, non avrete a rammaricarvene o pentirvene. Il Pontefice Supremo è la pietra fondamentale della Chiesa, è la cattedra infallibile di verità, egli è il maestro sapientissimo delle genti che popolano la terra, è l'unico che possa strappare il genere umano dalla colluvie dei rovinosi errori moderni.

Ebbene, Io dirò ancora, non è da lui, non è dal Vicario di Cristo, che viene a voi il vostro Vescovo? Sì, o carissimi, è il Sommo Pontefice, il rappresentante di Dio, che mi ha imposto per dovere di obbedienza di recarmi da voi, ad istruirvi, a dirigervi. E questa obbedienza io l'ho giurata a lui, l'ho giurata al cielo. Adunque io ho bisogno e diritto che voi mi ascoltiate.

Ma non solamente è messo dal Vicario di Cristo il Vescovo: egli è, realmente, anche ambasciatore di Gesù medesimo. *Pro Christo legatione fungimur...* Perciò i Santi Padri più volte hanno additato nel Vescovo cattolico la persona medesima di Gesù Cristo, donde è facile argomentare il dovere dei cristiani di ascoltare e seguire il Pastore come se loro parlasse Gesù Cristo stesso.

Archivio Saveriano Roma

A voi dunque, o carissimi: mostratevi pecorelle buone e docili, ascoltate il vostro Pastore, che vi parla le parole di vita eterna, che vi guida ai pascoli salutari.

Guardatevi, oh! guardatevi bene, tutti e sempre, dal contristare con mala condotta e ingratitudine il vostro Pastore, non vogliate essere indifferenti e senza nulla corrispondenza alle sue cure e sollecitudini. La vita e posizione del Vescovo, del Pastore, è già sparsa di tanti triboli ed affanni, di tante difficoltà, che davvero non c'è bisogno che altri abbia ad aggiungergliene di maggiori, e tanto meno i figli suoi, così cari al suo cuore.

Non ascoltate invece i perfidiosi maestri dell'errore, i quali egli v'insegnerà vivamente a fuggire e detestare. Lontani, lontani! sono falsi profeti, sono lupi avvolti in vesti d'agnello; le loro malvagie dottrine riescono terribilmente fatali alle anime, alle famiglie, al paese, se trovano chi le accolga; spargono la rovina, apportano infiniti cumuli di miserie, di affanni, di guai!

Il vostro Vescovo vi inviterà a praticare ciò che egli ha predicato, e cercherà, coll'aiuto di Dio, di precedervi coll'esempio.

Ed ora vorrei dire che fo invito e comando anche a tutto il Venerabile Clero di questa Città e Diocesi di ammaestrare ed edificare le anime affidate alle loro cure; vorrei eccitare i miei sacerdoti a compiere il loro gravissimo dovere, che hanno verso Dio e gli uomini. Ma fortunatamente non c'è bisogno di tali impulsi, mentre esso adempie al sacro suo ministero con tanto zelo, con tanto impegno. Non mi rimane perciò che invitarlo a proseguire nel retto e nobile cammino, a perseverare nell'azione sua, grande e salutare.

Sugli altri ordini del Clero emerge questo Reverendissimo Capitolo, il quale fu sollecito, avanti chicchessia, ad offrirmi i sentimenti della sua divozione ed obbedienza, ad onorarmi e consolarmi, e perciò sento la necessità ed il dovere di ricambiarlo qui, in questo giorno, con pubblici e solenni ringraziamenti.

Si è pure voluto da esimio Sacerdote, pochi momenti sono, prodigare a me pubbliche attestazioni d'omaggio e tutto sopraggiungervi ciò che poteva ridondare in mio onore. Tale atto in verità mi confonde, ma dichiaro che accetto anche tale ossequio, per questo che, sebbene le lodi fattemi siano da me immeritate, mi saranno però d'ammaestramento ad essere ciò che non sono, a procurare di rendermene un po' meno indegno.

E posso io tacere una parola al laicato? Tacere mentre veggo in esso tante classi che tutte hanno diritto al mio affetto? A voi però, o genitori, o padri o madri, sia la prima parola, spontaneamente suggeritami dal cuore. A voi, perchè abbiate pietà dei vostri figli, per avvertirvi della grande e terribile responsabilità che su voi incombe per le tenere anime affidate dal cielo alle vostre cure in sacro e prezioso deposito. Ascoltate il vostro Vescovo, che vuole ricordarvi così sublime dovere fin dal primo giorno che egli vi vede, in un giorno così memorando e solenne. Vi dimando di ascoltarmi, d'avere pietà dei vostri figli, non già per viste di mondo, per interessi nè miei nè vostri, ma per le viscere di questo divin Crocifisso, per le sue piaghe, pel suo sangue. Sì, ve ne scongiuro, abbiate pietà dei vostri figli. E questa parola ve la dirò ben di frequente: sarà la parola mia più premurosa, più insistente, più ripetuta. Tutto il benessere e l'avvenire così della famiglia come della società dipendono principalmente dalla santa sollecitudine dei genitori per la loro prole.

A voi pure, o drappello eletto di gioventù cattolica, che sempre vi siete

Antonio Savarese Roma

mostrato, e tanto vi mostrate adesso, coraggioso nella professione e pratica dei principii cattolici. Non posso tacervi le mie congratulazioni, non posso non rinnovarvi le già fatte raccomandazioni: abbiate perseveranza, abbiate coraggio e fortezza cristiana anche pel futuro, in ogni circostanza; seguite impavidi e uniti la bandiera gloriosa del Vangelo di Gesù Cristo.

Venite, o miei cari, ad ascoltare la Dottrina Cristiana, alimento spirituale, guida sicura. Ah! non potete immaginare quanto mi stia a cuore di vedervi istruiti nei doveri del buon cristiano, e posti in grado di poter anche portare salutari ammaestramenti ed esempii in seno alle vostre famiglie, donde non mancherebbe di provenire eziandio grande vantaggio alla città nostra, alla nostra patria, a tutta l'intera società.

Ascoltatemi, o giovani, e mirate voi pure a questo eletto drappello, imitatelo, preparatevi a rinforzarne voi pure le file. Io vi parlo con tutta la effusione del mio animo, pel bene vostro, perchè ne ho il precetto e l'esempio di questo Redentore divino.

Ma troppo dovrei prolungare il mio discorso se volessi rivolgere la parola singolarmente ad ogni classe ed ordine di cittadini. Però, posso io tacere una parola a coloro che tengono in mano e dirigono la cosa pubblica? Anche a voi il Vescovo esprime la sua riconoscenza, per le cortesie che ha ricevuto in questa città. La podestà terrena e la podestà divina, permettetemi di farvelo osservare, non sono certamente tanto separate che non possano non darsi la mano; non è poi così distante il cielo dalla terra che, nella divina economia, nelle relazioni del genere umano il cielo non possa discendere fino alla terra e la terra innalzarsi fino al cielo. L'autorità divina del Vescovo, l'autorità umana dei reggitori civili, non debbono essere avverse, nè questa potrà mai per se stessa opporsi a quella, perchè è da Dio e l'una e l'altra. Adunque alle autorità secolari io stendo le mani, esse mi stendano la loro, e sia comune proposito di cooperare insieme al migliore vantaggio di tutti.

Il Vescovo quindi predicherà costantemente l'obbedienza ed il rispetto all'autorità umana, dirà che non vi ha potere il quale non venga da Dio, e che chiunque resiste alla potestà resiste a Dio medesimo. Ma dall'altra parte a voi dirò che non abbiate mai a mettere ostacoli all'opera del potere divino di cui il Vescovo è rivestito, e che tutto intende al bene dell'individuo, delle famiglie, della società, riguardando principalmente alla vita eterna ed immortale senza mai trascurare il benessere della vita presente.

Ma ho tutta la ragione di sperare che i miei voti saranno da voi adempiuti, o illustri rappresentanti del pubblico potere, e le squisite gentilezze onde voleste ancor voi onorare il mio primo ingresso in questa cara nostra città sono per me dolcissimo pegno del vostro buon volere e ravvalorano la mia speranza.

Anche a voi, giovinetti della prima età, una parola del vostro Vescovo. Tutto il gregge sì grande ed eletto affidatomi mi è carissimo, ma se c'è una predilezione è per voi, ed a voi io prometto le mie più fervorose e paterne sollecitudini. Me ne dà l'insegnamento e l'esempio il Divin Salvatore, il Maestro divino, che tanto compiacevasi a vedersi circondato dai giovanetti, che se li chiamava vicini, e che diceva: *Oh! lasciate che i fanciulli vengano a me.* Il Vescovo non può non ascoltare ed imitare il Pastore eterno e pietosissimo delle anime. Perciò venite a me, dico io a voi, venite a me: voglio istruirvi, voglio amarvi. Avrete, e vi darò, anche altri maestri, premurosissimi per voi; ma essi pure vi porteranno sempre la parola del Padre vostro, del vostro Pastore.

Archivio Storico Roma

Spesso spesso verrò per le spiegazioni della Dottrina Cristiana, e voi venite a me, che voglio insegnarvi il timore di Dio. Sarò sempre lietissimo quando mi vedrò circondato da schiere di giovinetti, perchè così potrò rappresentare agli occhi vostri l'amabilissimo nostro Redentore.

Ed ora il Vescovo si domanda se non vi siano altri ai quali è bisogno che diriga la sua parola. Ahimè! vi sarebbe mai fra voi poveri disgraziati, peccatori, ostinati a non ascoltare la voce benigna del Signore! Ci sarebbero quelli caduti sventuratamente nel male? Oh quanto compiango la loro miserabile sorte! Io li amo, essi pure: io vi amo, carissimi fratelli e figli se qui mi udite; io vi amo perchè anche per voi palpita il cuor mio. Io vi amo, e vorrei dare tutto me stesso per ottenere la vita spirituale a qualcuno di voi. Io vi amo e supplicherò ardentemente il Cuore Santissimo di Gesù Cristo per la vostra conversione e salvezza. Io vi amo, e spesso vi inviterò, e vi farò invitare da altri in mio nome, al ravvedimento; io vi amo e verrò ansiosamente in cerca di voi, pecorelle smarrite; io vi amo e tenterò ogni mezzo per potervi salvare, anche se fossi sicuro di riceverne in compenso scherni, oltraggi, tribolazioni. Io vi amo, perchè dovrò renderne conto a Dio di tutte le anime che mi ha affidato. Oso affermare che per mia colpa e mancanza non uno si avrà a perire; io vi scongiurerò ad avere pietà di voi stessi, a risorgere da una vita che è piena d'angustie di morte; ve ne scongiurerò per le viscere di Gesù Cristo, immolato sulla Croce per voi; piangerò ai piedi del Crocifisso, mi offrirò in olocausto, anche per uno solo di voi, affinchè la vostra perdizione - che Dio la tolga! - non debba attribuirsi a me vostro Padre, ma a voi soli, ed io possa dirvi: *perditio tua ex te!*

Così, senza quasi avvedermene, io vi ho esposto, o carissimi figli, i doveri e le parti mie di Padre e di Pastore verso di voi, ed i doveri e le parti vostre di figli e di pecorelle verso di me. Il dovere mio è di dare a voi il cuore, la vita, i sudori, i giorni, le notti, tutto, e per voi volentieri morire. Il dovere vostro è di ascoltare la voce del Padre, del Pastore, e seguirne gli ammaestramenti.

Ma chi è che ci aiuterà nell'adempimento di questi reciproci doveri?

Oh! non ci mancano per buona ventura validi conforti. Sulla cattedra della Chiesa comense sedettero molti antecessori miei, e ben ventidue ne onoriamo, santi, sugli altari. Io li invoco per me, mi pongo confidente sotto la loro tutela, li considero come vostri Pastori ancora viventi, e sotto il loro patrocinio io metto voi pure, certissimo che guarderanno dal cielo su questo eletto gregge, e intercederanno ora e sempre pel Padre e pei figli.

Mi saranno di aiuto e di conforto anche i nobilissimi esempi di quell'amorosissimo vostro Padre, di sempre acerba e insieme cara memoria, che or sono quattro anni lasciava immersi nel dolore i suoi carissimi figli: così mi saranno di presidio e conforto le doti egregie di quell'altro degnissimo Presule che il cielo aveva designato a vostro Pastore e Padre.

E' vero che meschino qual sono, io mi spavento alla vista di questa Cattedra tanto illustrata dai miei antecessori, ma è parimente vero che essa sarà sempre di gagliardo incitamento a battere le gloriose vestigia, benchè da lontano.

Mi sarà di conforto il venerabile Clero della città e della diocesi, colla sua nota specchiatezza di vita, col suo zelo, colla grande sua pietà. Esso pregherà per me e con me, aggiungerà l'opera sua a quella del Vescovo. Specialmente confido nel Rev.mo Capitolo di questa Cattedrale, a cui esprimo intanto i miei

Archivio Storico Diocesano Roma

ringraziamenti, poichè volle onorarmi distintamente e della benevolenza e della generosità dei suoi doni, che in parte voi vedete rifulgere in queste Episcopali insegne.

Né meno splendidi argomenti di benevolenza e generosità volle presentarmi l'altro Clero della città e diocesi, nonchè altri buoni figli, a tutti i quali, a tutti, rendo vivissime grazie e conserverò perenne in cuore la gratitudine e la riconoscenza.

Voi tutti mi sarete di conforto, o miei cari. Noi abbiamo unito insieme i nostri cuori, le nostre volontà; voi pregherete per me, io pregherò per voi. Oh, sì! pregate molto per me, ve ne scongiuro; tanto più il Vescovo potrà ottenere da Dio grazie, e procurare il vostro bene, quanto più solleverete preci per lui.

Le nostre preghiere io rivolgo alla gloriosa Vergine Assunta onorata in questo superbo tempio, affinchè ella voglia riceverci tutti quanti sotto il manto del suo materno patrocinio; io rivolgo al castissimo suo Sposo, padre putativo di Gesù, Patrono universale della Chiesa, San Giuseppe, la cui bella e cara devozione ardentemente desidero che si aumenti e distenda fra voi; le rivolgo al vostro speciale e potentissimo patrono, a Sant'Abbondio, del quale occupo la veneranda Cattedra così poveramente; lo pregherò di rendermene un po' meno indegno, di trasfondere in me il suo spirito. Rivolgo le preghiere a tutta la beata Corte celeste, agli Angeli tutelari di questa Chiesa, del vostro paese, delle vostre case, agli Angeli Custodi di ciascuno di voi.

Dal misericordioso Signore io dimando ancor una volta la grazia di potermi tutto sacrificare e donare a voi, domando e scongiuro la protezione e bontà sua per tutti i miei carissimi figli. Degnisi Egli di salvarli, di difenderli, di benedirli, in questa vita terrena, affinchè essi lo possano glorificare ed amare nell'eternità.

Archivio Saveriano Parma

Appendice XXI

IL PURGATORIO (Discorso «delle anime»)
Discorso pronunciato da D. Guido Conforti alla Villetta il 2 novembre 1891

Vedi Nota n. 274

Il giorno 4 maggio 1891, D. Guido Conforti entrò a far parte della Pia Unione d'Ufficianti, eretta nell'Oratorio Pubblico del Cimitero di Parma, aggregata all'Arciconfraternita di Roma detta della Carità verso i Trapassati. In quello stesso anno, il 2 novembre 1891, egli fu incaricato di tenere il discorso sul Purgatorio (il cosiddetto «Discorso delle anime») nella Cappella del Cimitero per gli Aggregati alla Pia Unione.

Fedele agli insegnamenti della Teologia come gli era stata insegnata e alle tradizioni della pietà popolare, e ubbidiente ai canoni della Scuola di Sacra Eloquenza di allora, Conforti svolge l'assunto in 27 pagine fitte di quaderno. Vi è qualche correzione fatta subito (come tradisce la calligrafia identica) e qualche breve aggiunta, che per lo più mettiamo in nota e nella perorazione finale.

Esordio

Santo e salutare è il pensiero, o fratelli dilettissimi, che vi raccoglie attorno a questi altari per pregar pace alle anime de' nostri cari spirati nel bacio del Signore. Santo perché dalla religione ispirato e benedetto, salutare perché a voi cagione di merito, occasione all'esercizio delle più belle virtù ed a quegli spiriti benedetti fonte di refrigerio e di consolazione. Oh! quale ammirabile commercio di religiosi uffizii tra la Chiesa che milita pellegrina in corpo mortale, e la Chiesa che sconta le fralezze e gli errori della pugna combattuta! Ah! disumano e ad ogni pietosa dolcezza insensibile il cuore di colui, che osò, sciagurato, spezzare i vincoli d'una sì cara alleanza coi Trapassati! Insensibile, sviscerato, che poteva con occhio asciutto riguardare, e con fermo piede calcare quei sepolcri dove posano le ossa de' suoi padri e dove io mi penso, confortato dalle nostre preghiere e dal nostro pianto, si aggira lo spirito, quasi custode della sua spoglia che dovrà un altro dì rivestirlo. Oh religione augusta! Qual è de' tuoi santi precetti, delle tue pratiche venerabili, che non intenda a raddolcire le tante amarezze del nostro esiglio! a consolare i nostri voti? A ristorare le nostre perdite! A stringere viemeglio i sacri legami dell'umana fraternità? Tu sola congiungi in bella concordia il cielo e la terra; tu sola pianti in sulle tombe i verdi segnali della speranza: tu le cupe regioni di morte rischiari coi raggi dell'immortalità. Io ti saluto, regina del mio vivere, regina del mio morire; innanzi a te mi inchino e per te sento inondarmi il cuore di una dolce speranza, della speranza di una vita migliore che duri eternamente in compagnia di quelli che amo.

Ma la mia parola non è oggi ai miscredenti, poiché ignoranti o sedotti, oltre la tomba non vedendo che il nulla, in mezzo alla soave mestizia di questo giorno, anziché darmi consolazione, mi darebbero la disperazione ed il terrore.

Archivio Saveriano Roma

A voi, o fratelli, a cui è vanto essere veri Cristiani, apro il mio cuore, sfogo i miei sentimenti con voi che ben conosco caritatevoli e buoni.

Consolatevi, fratello che avete perduto il fratello, consolatevi padre che avete perduto il figliuolo: siete restato solo nella vita come l'esule in terra straniera, ma Dio non ha troncato i vincoli di affetto tra voi ed i vostri cari, e vi ha permesso di dare ad essi un segno del vostro amore, ed in questo giorno in cui dall'uno all'altro polo si eleva unanime una prece per i trapassati, voi pure ripetete con fervido accento la prece che risuona sul labbro d'ogni cristiano fedele! Eterna pace dona, o Signore, alle anime tue dilettissime spose.

Faccio appello alla vostra fede ed alla vostra carità, sicuro che vi affretterete ad implorare dal cielo refrigerio e pace eterna alle anime elette de' trapassati, sicuro che per esse avrete una lagrima, un palpito, un obolo.

Lo stato infelicissimo delle anime purganti, i diritti che hanno ai vostri soccorsi, i vantaggi, che dal suffragarle a voi ne provengono, saranno i punti del mio dire.

Siatemi cortesi d'attenzione.

1) *Esistenza del Purgatorio*

Fratelli miei! E che cosa è nel concetto Cattolico il Purgatorio? E' esso quello stato doloroso, in cui l'anima, uscita da questa vita, in grazia ed amicizia di Dio, si purga da ogni macchia di colpa e da ogni debito di pena, e di vedere Dio nel cielo, e di possederlo e goderlo in eterno, diventa degna!

Orbene: esiste il Purgatorio! E la ragione illuminata dalla fede, e specialmente la stessa fede cattolica, altamente bandisce e proclama cotesta verità[1]

Uditemi infatti bene: Esce di questa vita l'anima giusta; ma non pura così che qualche macchia di colpa veniale non ottenebri il suo splendore e non deturpi la sua bellezza; eppure ella nella vita presente non porse alla giustizia di Dio sì gran cumulo di opere sante, di virtù, di meriti, da espiare del tutto i debiti con Essa per le colpe contratti.

Ebbene che vi insegna la fede? Forse che quell'anima è sull'istante ammessa alla visione beatifica di Dio nel regno di sua gloria? No, o fratelli, giacché sta scritto: che in quella città, ove luce che la illumina è l'Agnello Immacolato, ove fa mostra di sua scienza in modo chiarissimo e a faccia svelata il Dio tre volte santo, giammai potrà entrare alcuna cosa macchiata. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.* Pertanto quell'anima perché del tutto non pura, perché del tutto non in pace colle ragioni della divina Giustizia, sarà gettata negli abissi dell'Inferno? Mai no, vi insegna la fede, perocché uscita di vita nella carità di Gesù C. è adorna di sua grazia, di quella grazia che la rende santa e figlia ed amica e sposa di Dio. La ragione dunque, illuminata dalla fede e da essa posta alla cognizione del vero soprannaturale, chiaramente vi manifesta: che tra il Cielo e l'abisso, tra il Paradiso e l'Inferno, non può a meno di non esservi uno stato di purga(zione), dove l'anima d'imperfetta divien

[1] «Niente di più facile dello stabilire e comprendere l'esistenza del Purgatorio. Nell'ordine della fede non vi ha dogma che sia meglio dimostrato, nell'ordine della ragione non vi ha verità che sia più sensibile allo spirito, più consolante al cuore».

Archivio Storico Vincenziano Roma

perfetta e degna di salire in cielo a veder Dio, a possederlo tutto, a goderlo in eterno[2]

Rispondete voi risposta più terribile ancora. Provate a dire che è salva: dunque essa fu così pura, così esente da ogni difetto, fu sempre fedele ai suoi doveri, non ha commesso mai un atto di impazienza nelle ultime sue infermità; dunque vostra madre è una santa. Ma è certo? Ditelo, sebbene il cuore lo smentisca, ditelo altrimenti siete costretti a dire che vostra madre è dannata.

In questa situazione così opprimente dov'è il Protestante che possa venire a sciogliere questo nodo? E' impossibile. La religione soltanto lo scioglie mettendo sul cadavere della madre la sua ultima preghiera. Quanta consolazione ha mai questo pensiero. Quanti cuori questo pensiero ha consolato? Dunque non fu trovata sì pura e sì santa dall'occhio scrutatore di quel Dio al cui cospetto non sono puri abbastanza i cieli e che negli Angeli stessi trova macchia. Assalonne ritornato in grazia di Davidde suo padre, fu richiamato a Gerusalemme, ma gli fu vietato di avvicinarsi alla Corte e di vedere il padre suo. Questa legge che gli impediva di avvicinarsi al trono, di vedere il padre suo, gli era così dura che meno dura gli sembrava la morte. Ah! mio padre, che lo veda almeno mio padre. Se mio padre ricordevole de' miei delitti vuol tenermi lungi da sé mi faccia morire piuttosto, perché questa non è vita, ma è peggio della morte.

No, che pari a quello non fu il dolore di Adamo, costretto a vivere fuori del terrestre Paradiso, non quello di Assalonne, costretto a non vedere la faccia del padre suo, non quello di Anna che piange inconsolabile il ritardo del suo piccolo Tobia. La misera donna lo aspettava ogni giorno e non ritornando egli mai, più poco, doveva pensare fra sé, più poco mi resta da sospirarlo. Chissà, che oggi stesso non lo rivegga, e non lo baci più volte serrato al seno. Or forse si accosta alla patria, ora della madre forse ragiona. O figliuol caro... e intanto ad ogni strada facevasi, e ad ogni poggio, e tutte ricercate le vie, e quelli richiesti che aveva incontrati, senza però né vederlo né saperne novella... e intanto venuta la tarda sera a passi tardi e ognor volgendosi indietro, si riconduceva dolente a casa, dove ad ogni levar di voce, ad ogni più lieve rumore, credeva di rivederlo ed ingannato piangevalo tuttora lontano.

Ma più forte, assai più forte piangono quelle anime il loro. E dov'è, vanno di continuo gridando a te. Ma nel punto istesso si sentono ritirar indietro, e in questo continuo moto del desiderio e dell'amore che le impenna, e della giustizia e del castigo che le rattiene, si fiaccano, s'abbandonano, si affliggono, e d'un dolore si consumano che non ha pari. Oh, perché non posso io in questo punto in cui forse così si lagnano, perché portar non mi posso dappresso alle anime dei vostri cari che io spererei di consolare certamente nel loro lamento. «Io li conosco, vorrei dir loro, i vostri parenti, gli amici vostri, io li ho veduti commuoversi al racconto della vostra miseria, io li ho veduti piangere pel desiderio della vostra felicità; v'assicuro che vi amano, e oggi, oggi vi vogliono salve: Siavi pur bisogno di molto che di molto vi saranno liberali,

[2] «Ecco là il cadavere ancora tiepido di vostra madre; vi faccio una domanda: Vostra madre che amate e che amerete sempre è salva o condannata? Terribile domanda!... Io l'ignoro.

non conoscono misura, a voi solo pensano e vi pensano di vero cuore. Presto rivedrete l'Angelo liberatore».

(Oh! tu che non credi!) Esiste dunque il Purgatorio, o fratelli! Ed eccovi la fede proporvi a chiarissimi termini l'esistenza di codesto stato di purga(zione) per le anime dei trapassati. Difatti nelle Scritture lo Spirito Santo, che scrisse per la mano dei Profeti, che parlò per la lor bocca, vi è testimonio che esiste il Purgatorio.

La Bibbia fin dalle prime pagine ci mostra il costume degli uomini di pregare per i morti. Ella ci ricorda i sacrifizii che si offrivano per i defunti. Tobia che esorta il figliuolo a non dimenticarsi di porre il pane ed il vino sulla tomba del giusto. Poi ci fa udire i carmi di David che canta le gioie delle anime che sono passate per la tribolazione ad una vita migliore. Quindi Isaia il quale afferma che Dio purificherà le macchie dell'uomo. E quando la civiltà ebraica è al suo tramonto, ecco Giuda Maccabeo che dopo una battaglia sostenuta contro gli Idolatri, non solo fa seppellire con onore i caduti combattendo per la religione e per la patria, ma ordina una colletta e raccolte 12.000 dramme d'argento le manda a Gerusalemme per offrire un sacrificio a Dio per i defunti; e lo Spirito Santo dichiara: «È santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti affinché dalle pene dei loro peccati siano sciolti e liberi» - *Sancta ergo et salubris etc.*

Venuto nella pienezza dei tempi, Gesù C. non ha dovuto rivelare questo dogma, ma soltanto ricordarlo: «Colui che bestemmia lo Spirito Santo commette tal peccato che non gli sarà rimesso nel secolo presente né nel secolo futuro». Dunque vi sono. - Gli Apostoli, eredi della Dottrina di Gesù C. hanno insegnato il Purgatorio. È al Purgatorio che accenna S. Paolo quando dice che ogni ginocchio si piega al nome di Cristo, nel cielo, nella terra e negli abissi, e ne ha dato l'esempio nella lettera a Timoteo dicendo: «Pregate per i defunti affinché troviate grazia presso il Signore».

Interrogate di secolo in secolo i monumenti dell'antichità, voi trovate lo stesso pensiero, la stessa tenerezza. Le iscrizioni nelle Catacombe, ricordo del Purgatorio, le liturgie antiche dei Latini, dei Greci, degli Abissini, degli Etiopi, conservano la formula della preghiera pei defunti. La pittura rappresenta le fiamme che purificano le anime e le anime che vi sono purificate; sotto la mano dell'artista il marmo, la pietra prendono un'aria infiammata, e si veggono sulla tomba quelle scene di dolore che l'artista non ha veduto, ma di cui la fede gli fa rivelare il santo orrore.

I Poeti cantano del Purgatorio che non han veduto, e Dante non ha celebrato soltanto la fede del suo secolo, ma la fede di tutti i secoli, per cui possiamo assicurare che fino alla riforma dell'apostata di Norimberga, il frate scorcolato, (scocollato?), è stata la consolazione e la speranza del mondo.

Di più l'universalità di tutti i Padri e Dottori della Chiesa, che formando l'apostolica tradizione, è argomento invitto di verità, in ogni secolo ed in ogni luogo proclama altamente l'esistenza del Purgatorio. La Chiesa infine nei suoi Concilii solennemente l'insegna al popolo fedele.

Che deve dunque dirsi di coloro, e non son rari oggigiorno, i quali gridano che il Purgatorio è umano ritrovato, è invenzione del Prete ad accrescimento di guadagni? Eccovi, o fratelli: così rinnegano la fede, gli anatemi della Chiesa cadono tremendi sul loro capo ed i miseri, se non si convertono, sono irreparabilmente dannati; giacché questo Gesù contro gli increduli fulminò già sen-

tenza di dannazione eterna, quando disse: - *Qui non crediderit condemnabitur.*

Ma havvi di vantaggio: chi altrimenti la sente, chi il Purgatorio combatte, osteggia non solo la fede cattolica, contradice il buon senso, ma altresì l'unanime, l'universale, la perpetua credenza dei popoli tutti della terra. È esso questo dogma una di quelle verità che risalgono alla rivelazione primitiva e che le tradizioni degli antichi nostri Padri hanno disseminato fra tutte le Nazioni del mondo[3].

Il codice sacro dei Persiani parla della purificazione delle anime dopo morte e che si fa attraverso i segni dello Zodiaco; gli Indiani, i Cinesi, i Giapponesi, i Tartari, gli Egiziani, gli Scandinavi, i Germani dei tempi di Tacito, gli Americani dei tempi di Colombo, tutti usarono sempre preghiere, libazioni, sacrifizii, espiazioni, offerte per i defunti; così pure i Turchi hanno le loro preghiere pei morti. Inoltre i libri classici e Greci e Latini unanimi accennano a questa credenza. Gli Stoici credevano alla purificazione del fuoco, i Pitagorici a quella delle metempsicosi, e Platone nel Gorgia ammette la espiazione a vantaggio dei defunti.

2) *Stato infelicissimo delle anime purganti*

Dunque, fratelli, esiste il Purgatorio; sì, lo ripeto, con franco accento, fede e ragione altamente ccl proclamano. Ed oh! chi mi darà ora le idee alla mente e le parole sul labbro per dipingervi a veraci colori le pene atrocissime del carcere tenebroso del Purgatorio. Ah! che a tanto non valgo! Esso deh! mirate voi in ispirito, mirate là giù nei profondi abissi di questa terra, mirate quelle grotte, quegli antri, quelle spelonche tutte ripiene di fuoco e di fiamme! Deh! vedete quei pavimenti tutto fuoco, quelle mura tutto fuoco: e fuoco vivissimo e fiamme ardentissime occupano e riempiono e signoreggiano ovunque l'intera, orrenda prigione. Ohimé! come i pesci tuffati nei profondi gorghi del mare, così osservate voi immerse in quelle fiamme, tuffate per entro quel lago di fuoco innumerevoli anime umane! Ah! non è già cotesta una vana immaginazione derivante vuoi da superstizione, o fanatismo, vuoi da ignoranza, perocché è S. Paolo che ci dichiara che il Purgatorio è una prigione tutta interamente ricolma di fuoco. *Ipse autem salens erit sic tamen quasi per ignem.* E con S. Paolo sono tutti i Dottori della Chiesa, son tutti i Teologi e maestri: cosicché la dottrina universale e costante di quella infallibile maestra la quale è colonna e fondamento di verità, proclama altamente: che il Purgatorio è una prigione tutta fiamma e tutto fuoco. Ed oh! mirate ora come il fuoco, spinto dalla infinita virtù della giustizia di Dio, assale ed investe l'anima, tutta la circonda, l'assume, la stringe in se stesso, la penetra intieramente. Anzi, il fuoco si fa a guisa di corpo all'anima stessa, e l'anima lo informa di se medesima nel modo il più stretto, il più intimo. E messa perciò l'anima dalla divina virtù in tal intima unione col fuoco, ne risente nella sua natura sensitiva tutto il dolore, tutto lo strazio, tutto il tormento atrocissimo.

[3] «Il Purgatorio ha per sé tutte le tradizioni, i poeti, i filosofi dell'antichità pagana, i Patriarchi, i Profeti, la mitologia, fino all'Evangelio, ai monumenti della pittura dell'architettura, fino a Lutero. Noi troviamo dovunque un'espressione vivente, scolpita nel cuore dell'umanità di questa, dovervi esser un qualche luogo dove i Trapassati abbiano sollievo dai superstiti».

Archivio Salvatoriano Roma

Ma di qual natura si è codesto fuoco tormentatore? Egli è, o fratelli, di natura materiale, egli è vero fuoco; ma fuoco squisito, sottilissimo, quinta essenza di fuoco; spirito di fuoco! È perciò assai più che il nostro fuoco grossolano, ardentissimo, attivissimo, sommamente atto a tormentare non pure i corpi ma gli spiriti umani altresì. Ed ecco che S. Agostino esclama: - Tanta differenza corre tra il fuoco del Purgatorio e il nostro, che questo al confronto di quello è soltanto qual fiamma dipinta. Ond'egli prosegue a dire, che maggior pena è lo starvi per un sol muover di ciglio entro quelle fiamme atrocissime, che non fu la pena del S. Martire Lorenzo prosteso in sulla grata di ferro sovrapposta agli accesi carboni.

E soggiungo perciò che una tal fiamma strazia e tormenta le anime con pene di gran lunga più spietate e crudeli di quanto possa soffrire uomo in questa terra. *Gravior erit tamen ille ignis quam quidquid potest homo pati in hac vita.* Il medesimo affermano S. Gregorio, il Ven. Beda, S. Tommaso, insegnando questi che esso oltrepassa qualunque pena anche la maggiore della vita presente: *Excedit maximam poenam huius vitae.* Deh! o fratelli, al considerar quel fuoco cotanto atroce, al mirar quelle anime tuffatevi dentro, anzi da quel fuoco investite, compenetrate, non inorridite voi? e non vi scorre per le vene gelo e spavento all'immaginarvi i loro dolori, gli strazii, gli spasimi continui, incessanti, superiori ad ogni pensare e ad ogni dire?

Ma ahimé! ancor poca cosa io vi dissi! Perciocché alla pena tormentosissima del fuoco altra pena vi si aggiunge; la pena del danno, pena che l'anima affligge e strazia d'immenso, ineffabile cordoglio: pena che tutta consiste nel non vedere a faccia svelata l'infinita bellezza beatificante di Dio. Difatti non sì tosto l'anima giusta, amica e sposa e figlia di Dio, sciogliesi per morte dei corporali legami, che sull'istante la mente sua libera dagli impedimenti materiali, conosce e comprende quanto infinitamente bello e amabile sia il suo Signore e Padre. A tal cognizione della mente ecco seguir tosto l'affetto della volontà; e l'animo allora spinto dalla mente che conosce, dalla volontà che ama, con tutto l'impeto e la violenza di affetto intensissimo, con immensa brama, con immenso amore si dirige a Dio, si getta in Dio.

Ma no che deve ancora vagare da Lui lontano. E però quelle anime benedette van senza posa di continuo gridando e dove egli è il Signor nostro, ove egli è il nostro sposo? Fiamme stritolateci, ma mostrateci il nostro Padre. Fuochi, tormenti e spasimi dilaniateci, inviperite a vostro talento contro di noi, ma fatecelo presto vedere. Dio, risuonano le orrende spelonche del Purgatorio: Dio, ribattono con eco doloroso le nere cave di quella carcere. Dio, odesi fra i ribollimenti di quella fornace; Dio, fra i vortici di quelle fiamme; Dio, fra quei sospiri, fra quei pianti, fra quegli urli spaventosissimi. Figuratevi un misero naufrago sepolto fra l'onde, e con tutto il peso di un naufragio sopra le spalle, coll'occhio al lido stendervi ansioso le braccia, vederlo e non giungervi, attraversare i marosi, profondarsi nei vortici, lanciarsi sulle onde in atto di scaricarsi sopra l'arena, e sempre sospinto, sempre in posizione di toccar terra, e sempre fra i ribollimenti della tempesta. Figuratevela un'anima in mezzo a quel mare di fuoco ravvolgersi, caracollare tra le fiamme, or galleggiarvi sul dorso, or sentirle affollar sovra il capo.

Ah! Paradiso! Ti chieggo, ma non ti tengo. Ah, Dio mio! Ti chiamo ma non ti godo. Sì, Dio la ravvisa ancora contaminata da colpa ancor debitrice alla sua giustizia; la giudica indegna del divino suo beatificante cospetto; sul-

l'istante la rigetta lontana da sé, la rigetta entro i profondi abissi del carcere tenebroso del Purgatorio. Deh! chi or mi sa dire l'affanno, l'angoscia, l'immenso dolor di quell'anima fatta per Iddio, amante di Dio, trasportatasi tutta in Dio, e da Dio respinta! da Dio rigettata da sé lontana? È questo, o fratelli miei, quella pena di danno che i Santi Padri ed i Teologi chiamano maggiore della pena del fuoco, maggiore perciò di qualunque pena della presente vita.

Ma almeno di breve durata fossero i crudelissimi tormenti, che straziano nel Purgatorio quelle anime infelicissime. Ma no! perciocché quanto dolorose altrettanto lunghe son le medesime. E vaglia il vero, quanti e quanti nella vita presente commettono pure innummerevoli peccati veniali? Anzi quanti commettono altresì peccati mortali gravissimi, e non di rado di numero smisurato? Che se essi di lor colpe ottengono pieno perdono per la sacramental confessione, quali penitenze poi fanno? Quanti e quali digiuni, e mortificazioni, e virtù e limosine, praticano essi? Ah! nulla, o quasi nulla di tutto ciò! Escon dunque le anime loro di questa vita con quasi intero il debito della pena dei tanti loro peccati, non pur veniali, ma bensì mortali. Laonde se durissimi esser debbono i loro supplizii, non possono a meno di esser altresì lunghissimi, cioè protratti per moltissimi anni anzi a secoli non pochi.

3) *I diritti che le anime purganti hanno del vostro soccorso*

Ed ecco, o fratelli, che queste anime infelicissime, bramose di uscir quanto prima da sì penosi tormenti, bramose sopratutto di presto vedere e possedere il sommo bene Iddio, a Lui si rivolgono per misericordia e pietà. Ma ohimé! Egli non le ascolta, non le esaudisce, giacché è passato il tempo della pietà e del perdono per dar luogo unicamente al tempo della più severa giustizia. Volgonsi allora le meschine alla intercessione di Maria e degli Angeli e dei Santi, ma invano, giacché oltre la vita presente non più si dà intercessione, non più mediazione. Ond'esse da tutta la corte celeste abbandonate, a voi si rivolgono; e con le lamentevoli parole di Giobbe vi pregano di pietà, di aiuto e di sollievo; ed oggi più che mai vi gridano al cuore: - o voi che in vita ne foste parenti, ne foste amici, pietà vi prenda di noi! *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.*

Ma come? queste anime che non più esaudisce la misericordia di Dio, non più conforta la pietà di Gesù, non solleva ed aiuta la intercessione di Maria e dei Santi, a voi si rivolgono per ottenere la intercessione totale? Ma forse che voi potete aiutarle, sollevarle, liberarle da carcere sì penoso? Ah! sì! fratelli miei. La divina infinita bontà, e pel bene di quelle anime a lei sì care, e per nostro bene medesimo, a promuovere in noi la carità, le penitenze, le virtù, e quindi l'aumento dei meriti e della grazia, ha voluto ed ordinato che noi stessi viventi sulla terra, possiamo con opere espiatorie pagare il lor debito di pena, e mandarle quanto prima ai gaudii del bel Paradiso. Non è questa, o fratelli, una pia opinione: è una verità di fede, dichiarata dalle scritture, definita dai Concili, proclamata dalla Chiesa. Adunque sta in vostro potere, Cristiani dilettissimi, lo spegnere quelle fiamme, lo spezzare quelle catene, l'aprire quelle porte, il liberare quelle anime, e il mandarle anche quest'oggi stesso nel regno di tutta gioia. Perocché i vostri digiuni, le vostre limosine e comunioni, le vostre penitenze, e sopratutto il sacrifizio della croce rinnovato sui nostri Altari, sono i soli e più efficaci mezzi a porgere piena soddisfazione alla divina Giu-

Archivio Cavalieri Roma

stizia per quelle anime. Ed ecco che esse vi guardano bramose, e vi pregano e vi scongiurano di pronto aiuto e di pieno soccorso. Esse appunto mi mandano a voi ambasciatore dei loro dolori, ambasciatore a voi di lor caldissime preghiere[4].

Ma non esse soltanto aspettano da voi copioso aiuto e soccorso, bensì da voi lo aspetta Gesù che tanto le ama come sue figlie e spose, da voi lo aspetta Gesù che presto le vuol tutte in Paradiso, ma solo per mezzo vostro. Onde Gesù stesso a voi raccomanda quelle anime; e con Gesù a voi le raccomanda Maria lor Madre, a voi le raccomandano gli Angeli ed i Santi, a voi le raccomanda la Chiesa.

Ah! o fratelli, di già io vi rimiro commossi, di già vi veggo pronti al soccorso. Orsù dunque mano all'opera e con quella cominciate che per esser tutta divina carità, è però più d'ogni altra cara al Signore, cominciate cioè col fare una copiosa elemosina alla sua Chiesa, imperocché questo in due modi giova assaissimo alle anime purganti: al presente arreca loro sull'istante grandissimo conforto e sollievo, mentre è opera soddisfatoria che a lor pio suffragio voi offrite alla divina giustizia, di poi il Sacrifizio della S. Messa per la vostra limosina offerta a loro vantaggio arrecherà a quelle meschine anche maggior conforto e sollievo, mitigando le lor pene, abbreviando la lor prigionia e quanto prima introducendole nel sempiterno gaudio del Paradiso.

Ebbene, o fratelli, or chi sono mai queste anime cotanto tormentate nel carcere del Purgatorio? Chi son desse? Ma e non le ravvisate voi? De! miratele, riconoscetele! Quella, o uomo, è l'anima della tua consorte che tanto ti fu cara in vita. Quella, o donna, è l'anima del tuo sposo, per la cui morte tante lagrime versasti! Quelle, o figliuoli, le anime sono dei vostri genitori; quelle le anime dei vostri fratelli; quelle le anime dei vostri figli, dei vostri congiunti, dei vostri amici, dei vostri cari. Adunque uditori carissimi, il soccorso che oggi voi porgete a queste anime, anzicché limosina è piuttosto stretto dovere di gratitudine, stretto dovere di giustizia. Ah, sì! Infatti, e da chi riceveste voi la vita, il nutrimento, l'educazione? Appunto dai vostri genitori. Da chi aiuto, assistenza, consigli? Appunto dai parenti. Da chi tanti altri benefizi d'ogni maniera? Appunto da molte di quelle anime, quando già congiunte ai loro corpi, con voi vivevano su questa terra! Ed ora voi verso di esse che tanto vi amarono, vi beneficarono, sarete poi ingrati sino al punto di dimenticarvi del loro infelicissimo stato?...

[4] «O me fortunato se vostra mercé da gloriosi scanni di colassù vedessi oggi spiccare il volo a quell'Angelo del riscatto e seco menarne quelle anime che più dilette vi sono, che più parlano al vostro cuore. Scendi, deh! scendi, amoroso liberatore, vieni e riscuoti il padre, il figliuolo, il marito, la sposa, il fratello, l'amico di quei pietosi che oggi mi ascoltano: consola i voti e le preci, ricompensa le offerte della loro carità. Scendi e un rivo di luce preceda il tuo muovere e la gioia del Paradiso ti brilli in fronte, e quel carcere di tormenti e di spasimi si converta in un coro di lode e di Benedizione. Scendi e al batter delle tue penne, al ventilar della tua stola, allo spiegar il gran segno della salute, i firmamenti, l'aria, la terra e gli abissi rendano voci di giubilo e si accordino quasi concerto alla festa di tutti i cieli. Vedete che all'apparir dell'angelico messo tutte a gara sollevano gli occhi e le palme, tutte con forza di uscirgli incontro e volare in grembo a Dio.

O fortunate, già mettono il volo all'eterna patria, già hanno raggiunto la mèta: fiat, fiat».

Di lasciarle immerse entro quel fuoco che le divora: di non recare ad esse nessun conforto, niun sollievo?

Ma se voi poneste in oblio e l'amor loro, e i loro benefizii, e le cure continue che in questa vita ebbero di voi: come dimenticherete le preghiere caldissime, gli scongiuri potentissimi, con cui già sulla morte tanto vi strinsero a porgere per esse preghiere, sacrifizi, suffragi?[3].

Che altro diceano le promesse che a lor faceste sull'ore estreme di volerli sempre amare, di volervi ricordare, di soccorrerle, di suffragarle nel carcere del Purgatorio? Oh! mostruosa ingratitudine! Oh, cuor dell'uomo, quanto sei tu ingrato, sconoscente, infedele.

Ma oh! esecrabil ingiustizia qual io or veggo. Ecco ecco che voi vi godete capitali, possessioni, giardini, case, ricchezze. or ditemi in fede vostra: Chi pose insieme tanti beni? Chi li donò a voi per testamento? Furon pur quelle anime, allorquando vivevano in questa mortale vita. E voi qual tributo di riconoscenza porgete loro? Forse voi conducete ora vita gaudente e sollazzevole; ma le orecchie vi serrate per non udire i loro gemiti, gli occhi li chiudete per non vedere le loro pene; la mano ritraete per non gettar loro un sollievo, un conforto? Ohimé! voi forse per esse non soddisfate a legati, non adempite obblighi; forse per esse non mai una elemosina ad un povero, non una Messa sola, non un Rosario. E non temete la giusta ira di Dio contro gli ingrati? e non paventate la temporale e l'eterna ruina per tanta insensibilità e durezza di cuore?

Forsecché avete qualche ragione o scusa per cui sì facilmente vi dispensate dall'adempiere ai doveri vostri di carità e di giustizia? Allegate voi forse mancanza di mezzi per far celebrare suffragi? Ma e non siete voi quelli che profondete ogni vostro avanzo nel gioco, nei divertimenti, nel vestir vano? Dite forse che vi manca il tempo? Ma e non siete voi quelli che le ore perdete o in vani discorsi, od in pericolose conversazioni? Né mi allegate la difficoltà che provate nel suffragare le anime dei vostri defunti, imperocché esse non vi chieggono lunghi digiuni a pane ed acqua, aspre macerazioni, limosina di tutto il vostro, veglie ed orazioni prolungate; nulla di tutto questo, bensì l'assistere sovente alla S. Messa, l'accostarsi alcuna volta all'Eucaristiva mensa, il far qualche opera di carità, il recitar qualche prece. Di ciò si chiamerebbero paghe e contente, e mitigherebbe le loro pene, abbrevierebbe la loro prigionia. Ma no, che voi nulla od assai poco fate di tutto questo! Per appagare quella soddisfazione, sempre avete mezzi, non mai per fare applicare una messa sola. Per tutto avete tempo, ma non mai per innalzare una breve preghiera; tutto riesce facile, solo vi torna difficile il suffragar quelle anime cotanto afflitte.

Ed ecco che mi par di vederle di mezzo al fuoco che le brucia, ai tormenti che le straziano lagnarsi dolorosamente di voi! *Heu mihi quia incolatus meus prolungatus est!* Ahimé! grida l'anima di quella vostra sposa. Ahimé che da anni già sarei volata agli eterni gaudii se il mio consorte avesse fatto celebrare qualche suffragio per me, ma invece desolata mi lascia in questa prigione! *Heu*

[3] «E non rammentate quella buia stanza, quel freddo guanciale, quelle meste preci, quei silenzi sospirosi, e quell'ultimo addio che in mezzo ai singulti dal labbro t'usciva? Come mai può bastarti l'animo a niegarmi quella pietà che all'ultimo dei tuoi... Ogni parte a cui tu volga lo sguardo, t'incontri memoria del nostro affetto, ogni parte di me ti favella e tu sordo alle mie preghiere?».

Archivio Storico Diocesano Roma

mihi etc. gridano le anime di quei vostri genitori. Oh! noi dolenti, ripetono essi, già da più anni saremmo felici nella beata patria celeste, se i nostri figliuoli parte di quello avessero impiegato nel suffragarne, che consumano nei loro piaceri: ma essi dimentichi di noi, ne lasciano in questo fuoco. *Heu mihi...* Oh, noi misere! gridano e piangono e dì e notte quelle meschine: deh! che fanno i nostri parenti, congiunti ed amici? Perché ci lasciano tra queste fiamme dilaniatrici che di continuo ci straziano orribilmente? Come mai sì dimentichi di noi, con noi sì ingiusti, con noi sì crudeli?

4) *I vantaggi nel suffragare le anime purganti*

Deh! o fratelli carissimi, se codesti lamenti quanto dolorosi altrettanto giusti, non vi commuovono il cuore, non vi spezzano l'animo, non vi traggono a suffragare le anime purganti, a ciò almeno vi induca il vostro stesso bisogno, il vostro stesso vantaggio, perocché non sapete quale potente protezione vi acquistate nel Cielo, presso il tribunale di Dio, qualora siate pronti e generosi nel suffragare le anime del Purgatorio? Sono esse pur sempre amiche, e figlie e spose di Dio; laonde come Iddio accetta i vostri suffragi a loro vantaggio, così ascolta le loro preghiere pel vostro meglio. Onde se quelle anime pei vostri suffragi si veggono mitigate le pene, si veggono abbreviato il tempo loro dell'esiglio dal Cielo, quanto sarà la loro gratitudine per voi! E giunte là sù nella gloria de' Santi, di già rese beate innanzi tempo mercé vostra, per voi raddoppieranno le preghiere per voi le intercessioni, per voi la protezione. Su, adunque, vi è alcuno fra voi che non senta il bisogno di sì grandi protettori in Cielo? Voi peccatori, non siete nella necessità di avere presso Dio anime che preghino per la vostra conversione e salvezza? Voi, o giusti, non sentite il bisogno di sì efficace protezione per proseguire a battere le vie della virtù e della verità? Voi, o tentati e tribolati, vi acquistate in Cielo anime che vi ottengano con la loro intercessione la pazienza, la rassegnazione, la liberazione dalle vostre sciagure. Voi, o giovani, vi procurate chi protegga i vostri costumi, la vostra fede, la vostra religione. Voi tutti insomma, o fratelli, vi procacciate potenti avvocati presso il divin tribunale, i quali nel giorno dello sdegno, nel momento del bisogno sorgeranno alla vostra difesa. Che adunque vi trattiene dall'acquisto di tanto bene, mentre sì poco è per costarvi, anzi è cosa soprammodo facile e soave?

Quelle anime hanno diritto alla vostra pietà; voi ne avete un dovere, voi ne ricavate immensi vantaggi! Pietà, voi ne avete uno stretto dovere ed esse ardentemente vi scongiurano di corrispondervi. Ma non esse soltanto lo bramano, a voi lo chiede la Chiesa. Trionfate della durezza, allargate la mano, stendetela a sollevare quelle anime, a liberarle del tutto da quelle atrocissime pene. Pensate, o fratelli, che verrà pure un giorno in cui l'anima vostra altresì sarà confinata in quel luogo, relegata in quella prigione! E allora per giusto giudizio di Dio, voi nel Purgatorio sarete trattati in quella guisa con cui voi al presente trattate quelle anime afflittissime. Ve ne assicura questo Gesù. «Sarete voi, dice egli, misurati con quella stessa misura colla quale misuraste altrui» - *Qua mensura mensi fueritis rementietur et vobis.* - Noi miseri se duri ed insensibili rimarremo ai gemiti, ai pianti di quelle afflittissime, perocché stà scritto, che sarà fatto un giudizio senza misericordia e pietà a colui che misericordia e pietà non usò col suo prossimo. *Iudicium sine misericordia ei qui non fecit misericordiam.*

Conclusione

Ormai a me conviensi por fine al mio perorare presso di voi la causa delle anime Sante del Purgatorio. Ma forse che dovrete voi altresì cessare dal più suffragarle? E voi d'oggi innanzi dovrete abbandonarle? Non più per esse pregare, di esse dimenticarvi affatto? Ah! no, o fratelli miei, questo non sia mai! Perocché potremo noi forse indurci a credere che quanto per noi in questo dì si è fatto abbia alla divina giustizia dato per esse piena e totale soddisfazione? Abbia del tutto espiate le loro pene, estinte del tutto le fiamme che le tormentano, e già dal carcere del Purgatorio abbian spiccato felicemente il volo alla beata patria del Paradiso? Ah! no, punto non ne siam sicuri. E se vi è da sperare per la grandezza della divina misericordia, avrei pur da temere pel giusto rigore della divina giustizia. E però quelle anime in grandissimo numero seguiranno forse a penare, a gemere, a sospirare lontano dal regno del Cielo, chiuse in quell'orrida dolorosissima prigione. Deh! non cessiamo, sì non cessiamo di operare per esse e lasciate pertanto che io vi chiegga nuovamente una elemosina che tutti potete dare, che non è ad alcuno di aggravio, che troppa crudeltà sarebbe il negare. E la domando a voi, o ricchi, ed a voi o poveri, a voi o uomini ed a voi, o donne, a voi, o vecchi, ed a voi, o giovani e a voi pure o fanciulli. E ve la chiedo per quanto havvi di più sacro e venerando. Ecco, ecco quale si è codesta elemosina: è la recita del S. Rosario ogni giorno, od a piedi degli altari, o nel santuario delle vostre famiglie. Oh, di quanto sollievo è per le anime purganti, ed a voi di quanto vantaggio questa sublime preghiera. Per esse sarà manna di refrigerio e di salvezza; perocché mentre dai vostri cuori e dal vostro labbro salirà l'angelica salutazione in odore di soavità innanzi al trono della Madre di misericordia, depositaria e dispensiera di tutte le grazie, discenderà allora in quelle anime afflitte il sollievo, il conforto, l'allegrezza.

Per voi poi sarà pegno di eterna salvezza, giacché chi onora Maria otterrà la conversione dal peccato, la perseveranza nel bene, la vita eterna: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* Alla recita del Rosario aggiungete qualche digiuno, qualche elemosina ai poveri, assistete ogni mattina, potendolo, alla santa Messa, ricevete di frequente la SS. Comunione. Oh! voi beati! se sarete pronti, larghi, generosi, nel suffragare in tutti i modi quelle anime afflittissime: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Cioè nel giorno de' vostri guai il Signore mosso dal merito della vostra carità e pietà vi libererà dai mali che vi addolorano il corpo e la vita, e dai mali che vi amareggiano l'anima, ma sovra tutto dal peccato e dall'eterna dannazione. Vi userà specialissima misericordia nel carcere del Purgatorio l'anima vostra confortando di refrigerio e di sollecita liberazione.

Beati voi, lo ripeto, perché la vostra pietà generosa, continua, costante verso le anime Sante del Purgatorio, vi sarà cagione d'innumerevoli grazie in vita, cagione di breve dimora nel carcere penoso, cagione di smisurato premio, di gloria nel S. Paradiso. *Beatus qui intelligit* etc.

O gran Dio, non voler piegar lo sguardo alle nostre iniquità, ché quale di noi terrebbe fermo alla giustizia del tuo sdegno? Ma le nostre speranze dal mattino alla sera e dalla sera al mattino, riparano sotto allo scudo della tua clemenza, che presso te la redenzione è copiosa, e tu sei quello che riscuoti Israello dalle sue colpe. Perché ti piaccia a quelle anime, che nella fiducia del tuo perdono e nel bacio della tua croce passarono, eterna requie donare e luce perpetua.

Archivio Storico Diocesano Roma

E voi, o Sante anime, se riguardando a questo suolo pietoso dove le vostre spoglie riposano, a questo tempio medesimo, dove le tante volte nell'annuo ricorrere dei giorni esequiali avrete innalzato le vostre preghiere all'Altissimo; se riguardando a quei sacri legami di parentela d'amicizia, di patria che a questi devoti un giorno vi strinsero, e quella pia comunicazione d'uffizii, per cui la vostra memoria a lor torna più cara, e tutto ciò rimembrando vi tocca affetto di quaggiù, deh! pigliate in protezione le loro sorti, le sorti dei vostri congiunti, dei vostri amici, dei vostri conterrazzani, e fate che possano un altro giorno riuniti per sempre con esso voi, essere accolti in quella patria beata dove il gioir si insempra. Fiat, fiat. Amen Amen.

D. Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO: Anno 1892: La malattia di Mons. Miotti - Epidemia a Parma e lutti cittadini - Nomina di Conforti a Canonico - Contrasti per la sua vocazione - La questione dei Vescovi «liberali»: Miotti indiziato - Bolla di Leone XIII per Canonicato di Conforti (14.5) - Funzione Missionaria a S. Rocco e Discorso di Conforti sulla Propagazione della Fede (15.5) e Santa Infanzia - Dissertazione di Conforti su «Leone X° e il suo secolo» (9.7.). Nomina di Conforti a Membro Consigliere dell'Accademia di S. Tommaso (10.7.) - Lavori di Conforti: «Dell'attività dei corpi» e «Dello Studio della Teologia Naturale: Sua importanza» - Discorso «Rinnovarsi in Cristo» - Conferenza Episcopale a Pavia - X° Congresso Cattolico di Genova - Feste Colombiane a Parma - Conforti scrive: «L'Eroe Cattolico» - Ferrari a Parma per Traslazione salme di Mons. Villa nella Cappella nuova al Cimitero (8.11.) - D. Baratta, Micheli e il gruppo dei giovani e Conforti - Exequatur per la Bolla Canonicale (22.12).

82) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

A.M.D.G.

Caro carissimo Sig. Vice-Rettore,

Una riga sola, ma una riga debbo pur scriverLe per ringraziarLa della cortesissima ultima Sua lettera. Sento con piacere che l'influenza non abbia molestato il Seminario, ma con dolore sento che abbia tenuto in letto Mons. Vescovo. Speriamo che ne uscirà fuori sano e salvo[303].

[303] Data la precarietà della salute di Mons. Miotti, ogni volta che era colpito da indisposizione, tutta la Diocesi se ne restava in allarme. Ed Egli non si disinteressava degli altri; anzi, pensando si potesse trattare di conseguenze del peccato, con lettera del 10 gennaio 1892 si rivolgeva: «Ai miei dilettissimi Diocesani»: «La mano di Dio si va aggravando un'altra volta sopra di noi per richiamarci all'osservanza de' suoi Comandamenti, pur troppo di frequente negletti e violati. Noi invitiamo quindi i nostri Fratelli e Figli dilettissimi a placare la giustizia divina con opere pie e soprattutto con orazioni. Perciò...».

I lutti si susseguivano con frequenza in quel tempo, specialmente in città.

Nella 2ª quindicina di gennaio la *Sveglia*, come tutti i giornali locali, era tornata sull'argomento:

a) «*Compianto e conforto*»: La nostra Città è ormai da porsi nel novero di quelle che in Italia sono maggiormente percosse dal flagello dell'*Influenza*. Nel breve giro di 20 giorni moltissimi sono stati colpiti dal malore, il quale dapprima si manifesta in una forma piuttosto benigna, ma poi si rivolge in bronchite ed anche polmonite. In conse-

Io non la ho sentita quasi nulla, ma a Como portò per alcuni giorni una vera desolazione. Debbo però ringraziare il

guenza poi di questa fatale trasformazione, l'influenza ha mietute non poche vittime, e la mortalità ha preso in questi giorni proporzioni piuttosto allarmanti...».

b) «Tra le vittime dell'*influenza* dobbiamo registrare la morte della *Contessa Angelica Linati* avvenuta ieri l'altro alle ore 10 pom. nel suo palazzo di Città, munita di tutti i conforti di nostra santa religione.

Fu una donna di belle doti di mente e di cuore, e ne fanno fede alcuni lavori dati alla luce, tra i quali il libretto *Parma e la Vergine*,lodato dagli intelligenti, e tutte le opere ed istituti di educazione e di beneficenza della nostra Città che la ebbero consigliera e cooperatrice assidua ed intelligente».

La Contessa Linati aveva già offerto il suo lavoro su «Parma e Maria SS.» in 18 pagine manoscritte a Leone XIII nel 1887: vedi Nota n. 74.

c) Va registrata anche la morte avvenuta a Parma il 26 gennaio alle ore 23 del Sac. D. Andrea Ferrari, per le molteplici relazioni avute col futuro Cardinale suo Omonimo quando quello era rettore del Seminario o membro dei Missionari gratuiti e dell'Accademia filosofica o incaricato della soluzione dei casi nella sua qualità di Teologo della Diocesi. *Don Andrea Ferrari,* Rettore della Parrocchia di S. Stefano in Città, aveva 71 anni, ed era parroco dal 19 aprile 1856. Esaminatore Sinodale, Canonico Onorario della B. Cattedrale, Socio della Congregazione dei Missionari del S. Cuore e dell'Accademia di S. Tommaso, appatteneva dal 5 gennaio 1859 al V. Consorzio. Era Direttore Spirituale dell'Istituto di Madre Adorni presso S. Cristoforo, e quivi operò molto bene. Sommamente amante del decoro della sua Chiesa Parrocchiale, diligentissimo nei suoi doveri, caritatevole, uomo di molta pietà, sopportò pazientemente una lunga malattia, e lascia di sé mesto desiderio e veneranda memoria.

Tra i lutti fuori diocesi e che toccano Mons. Ferrari sono da ricordare quello del celebre filosofo *P. Cornoldi,* S.J., Accademico di S. Tommaso, e *Mons. Gabriele Boccali,* Uditore di S. Santità, che nello spazio di pochi mesi lo aveva convocato a Roma per le due nomine a Guastalla e Como.

Tre giorni dopo la lettera scritta a Conforti, Ferrari riceveva la notizia della morte dell'81nne Mons. Benassi, già suo predecessore nella sede di Guastalla.

Poi sabato 19 marzo legge sulla *«Sveglia»* il seguente articolo:

«*Lutto Cittadino*

Non per servirci di quella frase di cui fa uso e abuso il giornalismo liberale, ma per puro amore della verità, affermiamo, che la morte di *Mons. Francesco dei Conti Benassi,* Vescovo di Argo, avvenuta quasi inaspettatamente nella notte del martedì al mercoledì della volgente settimana, dovrebbe essere un lutto cittadino.

Abbiamo detto che dovrebbe essere, e per certo lo si farebbe apparir tale se il venerato Estinto fosse stato nelle grazie del liberalismo. Allora la stampa liberalesca avrebbe tosto dato fiato alle sue trombe per mettere in moto tutta quanta la città, e per strappare ai lettori quelle lagrime che ben presto si asciugano.

Questo non toglie che Mons. Benassi sia una vera gloria per Parma; anzi a sua lode imperitura la storia ha già registrato, che egli non patteggiò mai col liberalismo; ne sperimentò piuttosto le ire, e ne fu una vittima, come vedremo.

Alla nobiltà dei natali trovossi in lui unita la nobiltà dell'animo ed uno svegliato ingegno. Ancora studente di teologia fu nominato Canonico della nostra Basilica Cattedrale correndo l'anno 1834. Compiuto il corso teologico ed ottenuta con onore la laurea, fu chiamato nel 1838 ad insegnare nella Parmense Università la teologia morale: sublime ed arduo ministero da lui esercitato per molti anni con grandissimo vantaggio della Diocesi di Parma, avendo egli contribuito potentemente a sradicare il giansenismo, e a mettervi in onore le dottrine di Sant'Alfonso de' Liguori.

Archivio Storico Roma

Signore che anche questi Seminarii ne siano stati affatto immuni; se avesse infierito nei miei 240 alunni, povero me![304].

Da due settimane posso dire di vivere in Seminario e ne rimane ancor una prima di terminare gli esami semestrali. Mi trovo tanto bene in Seminario che mi pare di essere tornato Rettore[305]; ma vengo a casa la sera, ed eccomi Vescovo, con tutte le conseguenze di Vescovo.

Tale e tanta era la stima procacciatasi col sapere, colla prudenza, e con ogni altra virtù, che il Canonico Professore Benassi fu chiamato a far parte del Consiglio degli Anziani del Comune di Parma.

Tanti pregi non potevano sfuggire all'occhio indagatore di quell'anima santa che fu Mons. Vescovo Fra Felice Cantimorri, traslato da Bagnorea a Parma nel 1854. Infatti nel seguente anno lo chiamò al suo fianco, e se lo associò nel governo della Diocesi come Vicario Generale; nel quale ufficio Monsignor Benassi continuò fino al 1866.

In quest'anno rincruditasi la persecuzione contro la Chiesa per opera del famigerato Crispi, Vescovo e Vicario furono strappati dalla loro sede e tratti a domicilio coatto.

Fatto ritorno in patria, Monsignor Benassi non esercitò più le funzioni di Vicario Generale; il che avvenne per i tristi tempi che correano, ma non perché avesse perduta la fiducia del suo Vescovo; continuò anzi ad averla pienissima, come risulta tra l'altro, dal difficile compito, da lui sostenuto, di Teologo della Diocesi. Ad altri uffici la divina Provvidenza aveva designato Monsignor Benassi; e dopo che, per sentimento di umiltà, ebbe declinata la dignità vescovile per Borgo S. Donnino, l'accettò dappoi, per sentimento di obbedienza, quando nel 1872 venne proposto Vescovo di Guastalla, dove rimase parecchi anni, facendo tanto bene in quella città e diocesi.

In seguito, per motivo di salute, fece ritorno nella sua amata città di Parma, col titolo di Vescovo d'Argo nelle parti degli infedeli.

Tra noi è vissuto quasi ignorato, ma ben noto a quei molti che a lui ricorrevano per soccorsi, e che colla sua deplorata morte hanno perduto un largo benefattore.

Monsignor Vescovo Benassi fu uomo di carattere fermo, di molta dottrina, di pietà insigne, di un attaccamento a tutta prova alla Santa Chiesa e al suo Capo visibile il Romano Pontefice.

Queste e le altre virtù tutte di cui era adorno, saranno senza dubbio quelle, che gli avranno meritata l'immarcescibile corona di gloria, come di gran cuore gli auguriamo nell'atto che alla di lui famiglia presentiamo le nostre più sincere condoglianze».

A questo fa seguito un lungo articolo, datato 16 marzo 1892 a firma C.M.M. (molto probabilmente Canonico Martino Martini, il futuro biografo di Cantimorri 1895). Vi si dice che il Papà era il Conte Stefano Benassi, la Mamma contessa Luisa Melzi d'Eril. Scuole presso i Barnabiti di Bologna. Chiamato a succedere al Vicario Mons. Lombardini Giacomo che, dalla Reggente Maria Luisa era stato nominato a educare Roberto I°. A Guastalla successe a Mons. Rota, traslato a Mantova.

[304] Bisogna dire che Mons. Ferrari l'influenza se l'era già presa a Natale, senza però cessare dalle sue attività. Ora era impegnato a preparare un nuovo lavoro, il più consolante ma faticoso della sua vita pastorale: la Visita Pastorale, che aveva indetta con una nuova Lettera Pastorale in Febbraio, Domenica di Sessagesima 1892, e che inizierà con la Cattedrale il 24 aprile.

[305] Il «Rettore» è ben ricordato in questa lettera che lo studente domenicano Vallara aveva appena scritta a Conforti, per ringraziarlo degli auguri fattigli in occasione della sua professione religiosa, accompagnati dal dono di una reliquia di S. Luigi, suo patrono:

Archivio Generale PIME Roma

Sospiro il momento di vederLa a Como[306]; intanto La prego di salutarmi i suoi Colleghi e il C. Boni al quale faccio le mie congratulazioni. Presto gli scriverò per concertare qualche cosa.

J.M.J.D.

Chiarissimo Signor Professore,

Non ho parole per esprimere la mia gioia e neppure per ringraziarLa degnamente del prezioso dono e della cara lettera che l'accompagnava. E' troppo bello il presente, ed io a pezza non meritava così; è un argomento nuovo dell'amore che la S.V. ha mostrato mai sempre grande verso di me, che so certo di non averne in me stesso alcun fondamento; però, nella mia pochezza come so e posso, glie ne rendo quelle grazie che per me si vogliono maggiori. Ne rimasi ammirato e con me l'ammirarono il dono i miei Confratelli, e fui per un momento oggetto di una loro santa invidia. S'accerti pure che la terrò sempre con me questa sacra Reliquia, e m'accompagnerà nel cammino della vita, e il profumo che esce di quell'angeliche ossa mi preserverà d'ogni corruzione: l'ho posta a ciò ottenere sul mio tavolo, per averla sempre dinnanzi agli occhi.

La ringrazio pure degli accenti di congratulazione per la mia Professione religiosa, e insieme Le prometto che vedrò di fare ch'e' s'adempino i voti che nella preziosa lettera la S.V. per me esprime.

Ci è caro, dico a noi parmigiani specialmente, che il P. Doria predichi la Quaresima in cotesta città; e siamo certi che non gli verrà meno l'auge ed il fervido entusiasmo che ha saputo altre volte ridestare. Quì a Bologna non ci abbiamo gran fatto in materia di predicazione quaresimale, poiché il celebre Alessi che dovea essere a S. Petronio si è ammalato.

Nella nostra Chiesa abbiamo celebrato con pompa solenne la festa del nostro S. Tommaso; e se non era che è gravemente infermo ci sarebbe stato anche il Cardinale; lo ha surrogato però il suo Vescovo ausiliare.

Ogni dimostrazione di stima e di affetto all'incomparabile Mons. Ferrari è una gioia per me, e posso dire anche per tutti noi, poiché nella sua breve dimora, l'anno passato, nel nostro Convento, ha lasciato di sé presso tutti memoria indelebile.

Io qui mi trovo benissimo, e con me pure il Mazzetti ed il Lorgna. Ella si ricordi a volte di noi nel santo Sacrificio, ché dobbiamo poter acquistare quella perfezione voluta dal nostro stato. Noi non La dimenticheremo certo nelle nostre preghiere.

La ringrazio nuovamente del dono, ed in quel che La prego a salutare i miei antichi Superiori e Compagni di costì, baciandoLe la sacra mano mi pregio dirmi sempre il suo

Bologna, 10 Marzo 1892

Affezionatiss. in G. e M.
Fr. Luigi Tommaso M. Vallara
de' Predicatori

P.S. Fr. Giocondo Lorgna La ringrazia a nome mio del dono, e della ricordanza che serba di lui.

A proposito del celebre predicatore domenicano P. Pier Bartolomeo Doria, di cui è cenno in questa lettera del Vallara e Lorgna, e che in quei giorni stava ridettando a Parma il Quaresimale che aveva già dato in Duomo nel 1886 (vedi Nota n. 148), pur accompagnato da una grande fama, da un'innata valentia nel proclamare la parola di Dio e dalla «imponente figura del frate che, dal pergamo, nelle suggestive candide lane, effondeva sotto le ampie volte la sua voce stentorea», tuttavia si sentiva «ripetere: che non era più il Doria del 1886. Poteva anche esser vero, perché, in quei pochi anni, già si trovava superato da una forma nuova di predicazione, ed altri oratori erano l'idolo delle folle» (Leporati: «Aurora Consurgens», pagg. 88-89).

Archivio Veritatis

Le dò un abbraccio nel Signore, e Le auguro ogni vero bene

Como, 13 Marzo 1892

aff.mo in G.C.
† Andrea Vescovo

P. S. Tante cose ai carissimi Seminaristi, ed anche a mio Zio[307], se lo crederà, e gli dica che sto bene.

Conforti, che nel 1886 lo aveva ascoltato da Seminarista, ora, Professore in Seminario e già... Canonico in pectore, poteva valutare meglio forma e contenuto. P. Doria, mentre era a Parma, s'interessò anche delle attività dei Giovani Studenti, raccomandò la stampa cattolica, e al termine della predicazione ricevette lodi sincere, anche se in Parma in quella Quaresima ebbe un inaspettato... concorrente nella splendida gemma sacerdotale del Can. Dott. D. Ettore Savazzini, Prevosto di Colorno (e così intimo del Conforti), che teneva il Quaresimale nella Collegiata di S. Giuseppe, e la cui figura e successo di predicazione furono messi in risalto dalla stampa.

Ma ormai il P. Doria era al termine della sua carriera. Improvvisamente «La Difesa» di Venezia del 15 novembre 1892 comunicava: «Il P. Doria, alzatosi questa mattina per dir Messa, cadde morto di colpo stramazzone per terra...».

[306] Conforti aveva promesso di andare a trovarlo.

[307] Lo Zio era sempre Cappellano alla Steccata.

Archivio Saveriano Roma

83) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. Professore,

Sono poco, anzi, nulla in tutto; però mi consolo che, se non altro, sono un pò profeta. Quello infatti ch'Ella mi dice nella carissima Sua di ieri, risponde perfettamente ad una mia profezia, e ritengo che altre mie profezie potranno avverarsi[308]. Siamo

[308] Profezia nel domani di Conforti: Mons. Miotti, invece di aderire alla domanda insistente di Conforti di permettergli di lasciare la Diocesi per farsi missionario o, in alternativa, di permettergli di fondare in Parma il progettato Seminario per le Missioni Estere, o almeno di affidargli una Parrocchia rurale ove avrebbe potuto, nei locali della Canonica, dare inizio alla raccolta e cura delle giovani vocazioni missionarie, lo volle nominare, nel «timore di perderlo per la Diocesi», anche se ancora così giovane di età e di sacerdozio, Canonico della Basilica Cattedrale di Parma: non solo per premiare «le belle virtù di mente e di cuore», «i lodevolissimi servizi che ha prestato e presta al V° Seminario» come Vice Rettore e Professore, ma anche 1) per conservarlo al servizio del Seminario, 2) «a moltiplicare gli Alunni del Santuario», 3) «di provvedere con qualche istituzione specialmente al bene dei giovanetti abbandonati».

Ma ecco il documento assai importante nella vita del Conforti:

G. ANDREA MIOTTI
Vescovo di Parma

N. 179

Ill.mo e Rev.mo S.or Don Guido Conforti, Prof. e Vice Rettore del V. Seminario Urbano.

Le belle virtù di mente e di cuore che La distinguono, i lodevolissimi servigi che ha prestato e presta al V°. Seminario, Ci hanno indotto a darLe, sebbene giovane di età, un pubblico attestato di nostro speciale gradimento. E' per questo che resasi vacante, per passaggio del Rev.mo C.° Prof. Leonida Brignoli alla Prebenda Suddiaconale di Meletolo eretta in questa Basilica Cattedrale, abbiamo divisato di assumerLa a tale posto. Colla presente pertanto eleggiamo e nominiamo la S.V. Rev.ma a Canonico titolare di detta Prebenda eretta nella B. C. di Parma, e La invitiamo a procurarsi presso la Nostra Curia le relative Bolle di Canonica Collazione. Nutriamo fiducia che quest'atto di Nostra particolare benevolenza varrà non solo a riaffermarLa nel proposito di proseguire con lena ognor crescente nelle cure più premurose verso del Seminario ne' suoi presenti e futuri bisogni, ma eziandio ad ispirarLe il Santo desiderio, quando il Signore gliene aprirà la via, di moltiplicare gli Alunni del Santuario, di provvedere con qualche istituzione specialmente al bene de' giovanetti abbandonati, che fin d'ora dovrà considerare come la sua eredità alla maggior gloria di Dio ed al miglior vantaggio della Chiesa Parmense.

Invocando per Lei con effusione di animo le più elette divine benedizioni godiamo protestarci

Parma, dall'Episcopio, 14 aprile 1892

Aff.mo in G.C.
† G. Andrea, Vescovo

Già più di un mese prima, forse proprio in occasione della tradizionale Accademia in onore di S. Tommaso, Mons. Miotti aveva manifestato in via privata a Conforti la decisione di nominarlo Canonico, invece di secondarlo nel desiderio di avere una par-

Archivio Saveriano Roma

nelle mani del Signore che ci parla per mezzo di chi ci è superiore, epperò rassegnamoci in tutto ai divini voleri, benché avessero a costare immense pene e sacrifizii gravi per il bene delle

rocchia fuori Parma per dare inizio al suo piano di fondazione. E siccome la nomina portava con sé un cambiamento di piano anche nei riguardi della sua famiglia, così Conforti credette di confidare il segreto a suo fratello Ismaele perché ne riferisse alla Mamma; la quale si affrettò a scrivergli:

Carissimo Figlio (Guido),

Con sommo mio piacere udij da Ismaele che sei per passare Canonico e ti prometto che la cosa resterà segreta fra me le sorelle, già ed il fratello e qualora crederai farne parte anche a tuo pafre lo farai sapere.

Colgo la presente occasione per domandarti il favore di cercare informazioni di questi Terzi Sesto che ha scritto alla Paolina, perché noi non lo conosciamo, quindi aspettando il tuo consiglio che speriamo potrai avere mezzo di sapere chi è ci siamo affrettati a scriverti per fargli poi la risposta secondo merita e a tempo conveniente.

Ricevi tanti saluti da me dal padre e dalle sorelle e credimi la Tua

Casalora, 7 Marzo 1892

aff.ma madre
Antonia

La confidenza fatta in anticipo a suo fratello Ismaele, è legata alla migliorata situazione nei rapporti tra i due fratelli dopo che D. Guido, proprio in quei giorni aveva portato a termine il lungo, paziente e fiducioso lavoro per sanare la incresciosa sitazione di una relazione scandalosa (che da 4 anni poi si era tramutata in convivenza) tra Ismaele e la Giovanna Oppici, «una giovane orfana, figlia di un venditore di legna di Parma. Era nata ad Ozzano e aveva un fratello che si chiamava Ernesto, alquanto fannullone (in un secondo tempo era stato tirato in casa da Ismaele suo cognato, ma per una eccessiva scioperataggine lo lasciò poi per conto suo fuori casa). La mamma era morta che Giovanna avrà avuto 4 anni. Era morta di colera e la piccina aveva dato da bere a lei fino all'ultimo, e l'hanno portata via col baule come contagiata, appena spirata, che era ancora calda. Erano quindi rimasti con una matrigna cattiva. Suo padre era severissimo, la custodiva fin da bambina. Era così bella, da bambina, che un pittore la chiese per una Madonna: il quadro è alla Pinacoteca di Parma. Posso testimoniare che mia madre era seria; arrivo a capire che di mia madre si sia detto male per invidia...» (Adelia Conforti, Documento n. 1 Processo Parmense).

Se è ovvia questa testimonianza di una figlia - ed è vero che la Giovanna in seguito si comportò bene ed ebbe la stima di Mons. Conforti come brava moglie e ottima madre (tutti i figli li ha avuti solo dopo il matrimonio religioso) - al momento in cui siamo, forse vittima delle circostanze, faceva parte di uno scandalo che non era giustificabile.

La cosa risaliva a quando Guido era ancora Seminarista. Ismaele, al di là delle dicerie e pur in un comportamento di leggerezza iniziale, pare avesse seria intenzione di sposarla regolarmente: ma trovò una decisa opposizione da parte di suo padre Rinaldo, sia perché la Giovanna Oppici era già «chiacchierata» e sia perché era «povera»; e Rinaldo voleva che la moglie del suo primo figlio ed erede fosse all'altezza della famiglia Conforti che l'avrebbe dovuta accogliere.

A Ravadese, nei paesi vicini e anche in città a Parma, la cosa era risaputa; e questa era stata anzi *una delle cause* per cui D. Guido, Novello Sacerdote, non aveva potuto celebrare solennemente la sua Prima Messa nella sua Parrocchia di Ravadese «nel suo paesello», ed era andato a Fontanellato ai piedi della sua Madonna del Rosario (vedi Nota n. 127).

Archivio Comboniano Roma

anime[309]. Io posso dire così per quel crocione immane che mi fu messo dal S. Padre[310].

La ringrazio tanto della buona memoria che tiene di me: venga a trovarmi, che mi farà una grazia specialissima; mi rallegro con Lei e col Prof. Boni, anche egli novello cappato[311]. La

L'opera sacerdotale di D. Guido, diventato Vicerettore e Professore in Seminario, dovette svolgersi su due fronti: la *conversione* di suo fratello e l'*autorizzazione* di papà Rinaldo, severissimo in materia.

L'occasione propizia fu una malattia polmonare di Ismaele: motivo questo decisivo per ottenere i consensi del padre e del figlio: oltre che per riparare uno scandalo e salvare un'anima, anche per costituire una famiglia su basi regolari, visto che la Giovanna dava serio affidamento.

D. Guido andò a Casalora a parlare con il papà per metterlo al corrente della situazione e dargli le assicurazioni richieste. Ottenuto il «perdono e consenso» di papà Rinaldo, anche per problemi finanziari e di comportamento, D. Guido scrisse al suo fratello Ismaele:

Carissimo Fratello,

Giovedì sera (-11 febbraio) fui di ritorno da Casalora, ove mi recai pel noto affare. La via già ti è stata appianata; ti raccomando del resto grande prudenza e segretezza. Stasera, se avrò un bricciol di tempo, sarò da te, e dato mai che nol potessi e tu fossi in grado di recarti domani da me, mi faresti grandissimo piacere.

Ti saluto di gran cuore e tu continua ad averti ogni possibile riguardo.

Parma, 13 febbraio 1892

Il tuo Aff.mo fratello
D. Guido

A proposito della malattia di Ismaele e del regolarizzato matrimonio, è interessante il particolare - riferito dalla Teste Suor M. Celeste Aste, delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori, al Processo di Parma - circa l'azione sacerdotale svolta da Don Guido per l'anima di suo fratello Ismaele, il quale, nonostante tutto, continuava a stimare tanto ed avere tale fiducia in lui, che volle solo il suo fratello Sacerdote a riconciliarlo con Dio:

«Ricordo che due Suore della mia Congregazione quando il S.d.D. era ancora Vice Rettore del Seminario andarono ad assistere il fratello di lui, Ismaele, gravemente ammalato di Polmonite. A una di queste Suore, Suor Maria Castellani, Ismaele disse: "Io mi confesserò, ma da mio fratello". Allora venne Mons. Conforti e l'ha messo a posto, anche per il fatto che la moglie, Francesca Oppici, non era ancora sposata con Ismaele». (Summarium: non lo riporta; è invece nell'originale, Vol. III, Sessione 203, pag. 2111).

Regolarizzato il matrimonio, Ismaele e Giovanna (non Francesca) non presero Casa dentro Casalora, ma nel podere «Nicola» confinante con il fondo Casalora.

[309] Mons. Ferrari ha capito benissimo che la manovra di Mons. Miotti era un palese tentativo di stroncare o dirottare i piani di Conforti, e per questo lo invita a far forza sul principio di fede nei riguardi dell'operato del Superiore che rappresenta la volontà di Dio, «benché avessero a costare immense pene e sacrifici gravi».

E' di quei giorni la pubblicazione del secondo Numero del Periodico Ufficiale della Commissione Centrale esecutiva per le Feste Giubilari di S.S., e da essa si apprende che tra i moltissimi aderenti di tutto il mondo come *Promotori* e *Cooperatori,* risultano, per la diocesi di Parma, i seguenti: Conte Comm. Folchini Dodici Schizzi; Prof. D. Luigi Leoni, parroco di S. Maria Maddalena; *Prof. D. Guido Conforti;* RR. Mansionari Parrochi

Archivio Saveriano Parma

prego di salutarmi tanto i Suoi Colleghi e gli ottimi e sempre cari seminaristi; mi raccomando alle Sue SS. orazioni, e chiedendo scusa della fretta che ho, L'abbraccio nel Signore e Le auguro ogni più eletta benedizione.

Como, 20 Aprile 1892

l'aff.mo Suo nel Signore
† Andrea V.°

della Basilica Cattedrale; Comitato Diocesano di Parma. Sempre di Parma aderiscono i giornali: *Eco di S. Tommaso* e *La Sveglia*.

Quindici giorni prima, lunedì 4 aprile, Parma cattolica aveva avuto la fortuna di ospitare e ascoltare in una dotta conferenza il *Prof. Giuseppe Toniolo,* Professore di economia politica all'Università di Pisa, e Presidente Generale dell'Unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia, della quale il Can. Guido Conforti diventerà in seguito (31 luglio 1900) Socio corrispondente con diploma a firma della stesso Prof. Toniolo. L'iniziativa era stata presa dal Consiglio Direttivo del Gabinetto Leone XIII (D. Baratta, D. Leoni, Micheli, Zanetti...), approfittando del passaggio per Parma del Prof. Toniolo, dopo una sua Conferenza al Circolo per gli studi sociali a Modena.

Per la genesi della vocazione e del Canonicato di D. Guido sono interessanti le seguenti: «Annotazioni di fr. *Vittorino Calisto Vanzin*, s.x. prese per suggerimento di P. Giovanni Bonardi una volta e per iniziativa spontanea una seconda volta, dopo una conversazione che il S.d.D. tenne all'Istituto delle Missioni in ricreazione (1918)».

Il Card. Andrea Ferrari, allora Rettore del Seminario Vescovile di Parma, aveva donato in premio ad un compagno del Conforti una vita illustrata di S. Francesco Saverio; avutala in prestito, egli incominciò a guardarne le incisioni, e poi, invaghitosene, a leggerla. L'ammirazione cresceva man mano che progrediva la lettura fino a che subentrò, a poco a poco, in principio, un desiderio indeterminato di seguirne le traccie e quindi la brama di consacrarsi alle Missioni. Egli era allora in terza ginnasiale; durante il ginnasio superiore, essendo venuto a Parma un gesuita, egli si informò se si poteva entrare nella Compagnia colla condizione di essere mandato Missionario. Il gesuita rispose che ben volentieri potrebbe esserne accettato ma nessuna condizione si sarebbe potuto ricevere: ad ogni modo dietro una sua informazione il provinciale gli avrebbe dato una risposta definitiva. Venne poco dopo la risposta scritta dallo stesso superiore: non era ammessa alcuna condizione, ad ogni modo, dato il grande bisogno delle missioni, si sarebbe tenuto conto della sua inclinazione.

Il giovane Conforti non credé bene accettare e pensò ai Salesiani. Mandò a Don Bosco un'offerta per le Missioni e la quota per una messa da recitarsi davanti all'Ausiliatrice secondo la sua intenzione. Don Bosco fece rispondere che tutto era stato eseguito: nessuna decisione era stata formulata.

Venne intanto il Liceo e con esso una serie quasi ininterrotta di malattie e malanni di diverso genere: il malumore della carne ebbe come sempre, la sua ripercussione nello spirito. L'ardore andò sempre più quasi spegnendosi, non per nulla, ma perché credeva che la sua complessione debole di natura e così rovinata, non gli avrebbe permesso di realizzare i suoi sogni dorati.

Consacrato Sacerdote, sentendosi ristabilito, volle entrare in qualche istituto esclusivamente di missioni, ma il Vescovo, allora Mons. Miotti, non glielo permise: lui esser necessario in diocesi e quivi poter esercitare il suo apostolato: e fu creato Vicerettore del Seminario.(= Particolare inesatto: era già Vicerettore!)

Fallito anche quel tentativo gli venne l'ispirazione di mettersi in una parrocchia e

Archivio Generalizio Roma

quindi raccogliere attorno a sé dei giovanetti che avessero qualche tendenza all'apostolato e dopo averli alquanto istruiti portarsi definitivamente in città e fondare un Istituto di Missioni. Beduzzo, allora vacante, era adatta allo scopo. Si presentò al Vescovado chiedendola. Mons. Miotti, con la sua naturale burbanza rispose: quella parrocchia in mezzo ai monti non è per voi: quando sarà vacante Collecchio andrete là. Egli ne lo ringraziò e partì soddisfatto in quanto che la canonica di quella parrocchia era molto ampia e confacente alle sue aspirazioni.

Dopo venti giorni dalla morte del vecchio parroco del suddetto paese, il Vescovo lo mandò a chiamare: «Sapete perché vi ho chiamato?» egli disse. «No, Eccellenza, non saprei indovinare». «Ebbene, dacché i Canonici qui sono disperati, e la prebenda di Moletolo è vacante, voglio farvi canonico». «Ma, Eccellenza, le rammento una sua promessa: io mi sono già preparato per concorrere a Collecchio che tempo fa V. Eccellenza, mi ha promesso». «Oh, niente, niente, voi state meglio qui in città; ad ogni modo, o Canonico o nulla: vi do tre giorni da pensarvi». «Quando è così, ho già deciso; farò la volontà di V. Eccellenza». «No, no, pensateci tre giorni e riferitemi». E fu Canonico.

Ma non fu finita: egli maturò sempre più il suo progetto e venuto a morire Mons. Miotti acquistò senz'altro una casa in Borgo del Leon d'Oro per 15 mila lire e con altrettanta spesa la fece adattare e riparare. Fatte le convenevoli pratiche presso la S. Sede si ebbe piena autorizzazione ed incoraggiamento.

Intanto veniva destinato Vescovo di Parma Mons. Francesco Magani: Mons. Conforti si recò a Pavia a riverirlo e intanto gli espose il suo progetto: quelli (sic) lo accolse benignamente e disse che arrivato in diocesi avrebbe date le opportune autorizzazioni. Così fu, e l'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere faceva per la prima volta la sua comparsa, il 15 novembre 1895.

Redatto dietro racconto di Sua Eccellenza Mons. G.M. Conforti, 12.II.918.

[310] Il «crocione immane» della responsabilità della Diocesi di Como, era appesantito dalla circostanza della convivenza nella stessa Regione Episcopale Lombarda o di vicinanza in quella Emiliana di Vescovi della elevatezza intellettuale e morale di Scalabrini di Piacenza e di Bonomelli di Cremona che, collateralmente ad una operosità apostolica che aveva una forte incidenza nel contesto civile ed ecclesiale di allora, erano indiziati (specialmente Bonomelli) di atteggiamenti non sempre condivisi dalla Santa Sede. (Per Bonomelli, vedi nota n. 145).

Già l'uno e l'altro si erano pronunciati entusiasti del modo di pensare e di agire del Vescovo di Parma Mons. Miotti proprio in cose che il Ferrari, pur con tutta la prudenza ed il rispetto che il Rettore del Seminario aveva nei riguardi del Vescovo, aveva creduto di non poter condividere perché gli pareva che si scostasse dalle costanti direttive che venivano da Roma.

E non si trattava soltanto dell'antico episodio isolato del discorso commemorativo dei Caduti di Dogali, quando gli Abissini sterminarono la Colonna dei 500. La Cronaca Cittadina mise in rilievo questi *«Funebri pei Militari Italiani morti a Saati e a Dogali»*: «Anche la Cattolica Parma ha voluto dare il suo tributo di suffragio per le anime dei militi Italiani caduti nel combattimento sostenuto con tanto coraggio e valore contro gli Abissini a Saati e a Dogali nell'Africa. Nella Basilica Cattedrale, dove il 3 marzo corr. si celebrarono le funebri onoranze, fu imponente il concorso. Clero, Autorità Civili e Militari misti a folla straordinaria di popolo presenziarono con raccoglimento la mesta cerimonia. Assistette alla Messa solenne S.E. R.ma Mons. Vescovo il quale prima di compiere le assoluzioni al feretro, tenne un discorso del quale ben più di 400 copie a stampa furono assai presto esaurite». Per esso nel Processo Rogatoriale di Parma riferisce l'Arcip. D. Ferdinando Venturini: «In seguito alla disfatta di Dogali, in Duomo ci fu una funzione per i caduti, alla quale parteciparono i chierici teologi. Il Vescovo, Mons. Miotti, ligio alla Casa Reale, tenne un discorso patriottico (da notare che in seminario c'erano tendenze opposte, alle quali era favorevole anche il Rettore). Rientrati i chierici in seminario, si misero a criticare il discorso del vescovo, ed il Rettore Ferrari, capitato in mezzo

a quelli, disse: "O ragazzi, i superiori possono dire alle volte delle cose che non possiamo sapere, perché, essi hanno delle altre viste... Certo vi dico che io non l'avrei fatto. E basti".

A proposito, il Vescovo Scalabrini, scrivendo all'amico Mons. Bonomelli con molta libertà, dava del Vescovo di Parma il seguente giudizio:

«Mons. Miotti è veramente quale vi è apparso; passando di qua si mostrò lietissimo di esser venuto a Cremona, mi disse un mondo di belle cose di voi e delle squisite gentilezze prodigategli; professò apertamente di essere con noi in tutto e per tutto. Io non aveva bisogno me lo dicesse, perché io credo che fu ed è molto più avanti di noi in certe materie; ma è avveduto e sa destreggiarsi mirabilmente. Lavora, fa del bene, e questo è l'importante. Il solito partito lo osteggia copertamente, ma, in generale, è stimato. I Vescovi, dice un proverbio, in qualche punto si succedono all'incontrario: a Villa che diceva la diocesi di Parma la peggiore del mondo, succede Miotti che la dice la migliore. La verità sarà, come sempre, nel mezzo».

Saranno state tante buone intenzioni; resta però il fatto che da più anni «spesso» Mons. Bonomelli «dava dispiaceri» al Papa; e proprio in questo torno di tempo era in atto un certo stato di cose che aveva determinato Mons. Bonomelli a chiudersi in un silenzio penoso, come si deduce dalla seguente lettera al Papa:

Geremia Bonomelli
Vescovo
di Cremona

Beatissimo Padre!

Volgono ormai due anni dacché non oso indirizzare a V. Santità una sola riga, nemmeno in occasione delle S. Feste Natalizie. Ciò riesce doloroso oltre ogni dire a me e forse tornerà grave a Voi pure, S. Padre. Ma come osare presentarmi a Voi, nemmeno per lettera, quando da varie parti vengo a sapere che più d'una volta, anche con preti della mia Diocesi, sul conto mio Vi siete espresso piuttosto sfavorevolmente? Sono dispiaceri, sono amarezze, che si divorano in silenzio e si mettono a' piedi del Crocifisso, aspettando l'ora della Provvidenza.

Non ignoro come contro di me per opera di persone altamente beneficate, siansi accumulati sospetti ed accuse senza numero e come a distruggere queste e quelli non bastino cento e più anni di vita faticosa ed irreprensibile, ed opere durevoli in ogni parte della Diocesi. Mi conforta il pensiero che altri, ben maggiori di me, non poterono cessare prove più dure e più amare della mia. Sì, vi sono momenti, nei quali la sola fede (e bisogna che sia ben salda) può sostenere l'anima affranta.

Ad ogni modo sarei troppo afflitto se anche solo potessi temere, che questo mio sì lungo silenzio fosse interpretato sinistramente e perciò Vi scrivo, o Santo Padre. Vi scrivo per assicurarVi che oggi sono ancora quel medesimo, che nell'Aprile del 1879 accoglieste con tanta bontà e benevolenza ed encomiaste sopra ogni suo merito: Vi scrivo per dirVi che Vi amo come Padre, Vi rispetto come Giudice Supremo e Vi ascolto e seguo come Maestro infallibile nella fede: Vi scrivo per dirVi, che Vi ubbidirò sempre, *ex corde*, in ogni cosa, almeno quanto i miei accusatori, non per averne ricompense terrene, ma per adempiere il mio dovere, anche nella certezza d'essere meno accetto a V. Santità, cosa sovra ogni altra amarissima.

Vi chiedo umilmente perdono d'ogni mancanza, che avessi potuto commettere, vogliate benedirmi mentre Vi bacio il piede e mi professo

Cremona 8 aprile 1892

Vostro figlio in G.C.
† Geremia Bonomelli Vescovo

(Segr. di Stato, Leone XIII - Miscellanea: Curia Romana Busta VIII, A) Lettere di Vescovi)

Oltre alle frequenti referenze fatte pervenire a Roma circa parole e comportamenti di Mons. Bonomelli nell'azione pastorale e nelle questioni «liberale» e «romana», c'era

Archivio Storico Diocesano Roma

stato nel 1890 l'incidente per le criticate Note del Bonomelli alla traduzione delle Conferenze del P. Monsambré, con le ripercussioni sulla stampa d'Italia e Francia.

Precisamente 8 anni prima, un'altra lettera importante di Mons. Bonomelli, scritta quella volta al M. Rev.do amico di Roma, ma che doveva essere fatta pervenire al Papa (come di fatto avvenne), lumeggia sitazioni e punti di vista... che si ripetevano a scadenza fissa per i gravi problemi di allora:

Geremia Bonomelli
Vescovo
di Cremona

Padre M. Rev.do

Le rendo le più vive grazie dell'ultima lettera del 24 passato mese, massime per le cose scrittemi a nome del S. Padre. Esse mi hanno consolato immensamente, perché per me è un dolore che non so dire, il solo sospettare che il S. Padre possa essere malcontento di me e credermi meno deferente ai suoi desiderii. Le sue parole pertanto furono un balsamo pel mio cuore, e se Le si presenta il destro e se lo crede conveniente, gli presenti i miei più umili e profondi ringraziamenti e L'assicuri che il Vescovo di Cremona è tutto con Lui e per Lui, benché taluno abbia potuto rappresentarlo come *rosminiano* e *liberale!* Rosminiano chi più volte, data occasione, ne' suoi scritti, confuta la teoria rosminiana fino ad incorrere le ire di Duroni e Casova (?) ed altri *Liberali,* chi dai giornali di Cremona è chiamato il più *reazionario* dei Vescovi Lombardi! Pazienza! Certo dissi, dico e dirò che il ritorno puro e semplice al passato è impossibile: che la ristaurazione del potere temporale qual'era, umanamente è *impossibile:* che la ristorazione del medesimo *per forza straniera* non sembra *probabile,* e se avvenisse, la considererei come una *immensa sventura* religiosa, sarebbe il segnale d'una lotta tremenda, d'una apostasia che non si può calcolare. E ristorato il *potere temporale* colla *forza* straniera, che non è certo impossibile, come conservarlo? Colla occupazione straniera? No. Colle forze proprie? E' un sogno. Rimesso oggi colla forza straniera, al partire questa, cadrebbe inevitabilmente.

Dunque abbandonare il diritto e le speranze? No. La sistemazione *possibile e durevole* deve essere pacifica, deve venire dalla persuasione, che questa è un bene per l'Italia: deve essere l'Italia che rimette il Papa sul trono (quale che sia l'estensione del territorio), e questo nel proprio interesse. Fuori di questa via non veggo nulla di *possibile* e di *durevole* e di utile alla Chiesa. Un esercito straniero e che attraversasse l'Italia per rimettere il Papa, sarebbe il segnale d'una carneficina: avremmo subito il 93. Guai a noi! Su ciò a Roma non s'illudano.

Ma dove sono andato? Dicevo solo questo per mostrare come a torto io sia chiamato *liberale.* Voglio ciò che vogliono gli *intransigenti,* ma in altro modo, solo *possibile* e *durevole.* La mia è un'illusione? Sia: è innocente: non offende i principi, e non mette l'Italia ad un terribile bivio. Chi vagheggia la sistemazione del temporale come dopo Napoleone I, dopo una catastrofe, a mio giudizio, sogna! Le condizioni sono affatto diverse: allora era un uomo, che traeva dietro a sé la Nazione: ora è la Nazione, che trae dietro a sé re e parlamento: per *Nazione* intendo la *classe dirigente.* Chi questo non vede, per mio avviso, non vede il sole di mezzo giorno. Ma ciò basta.

Quei di Milano si ravvederanno? Candidamente (?) non credo. Essi hanno un'arte mirabile di dire senza dire, di gittar tra le linee ciò che vogliono e poi francamente gridano: Noi! noi non abbiamo detto nulla. Più: scrivono su giornali empii e poi riproducono lo scritto sul proprio giornale, magari confutando. Sono cose incredibili, ma storiche: io li conosco per prova. Facciano ciò che vogliono, non m'importa nulla, quando sappia che godo la fiducia del S. Padre. Ho finito. Mille cose e mi tenga

Cremona 15 aprile 1884

Di V.R. devotissimo
† Geremia Vescovo

(Segreteria di Stato, Leone XIII - Miscellanea - Curia Romana Busta VIII B) Lettere di Vescovi)

Archivio Vaticano Roma

Mons. Bonomelli per certi lati aveva le sue buone ragioni, a volte forti, a volte ingenue, come del resto quelle degli altri (Vescovi, Clero, giornali...) che avevano le loro: rette, prudenti e ingenue pure. Leone XIII non aveva lesinato di dargli atto, in determinati momenti, che apprezzava la sua capacità, zelo, operosità, retta intenzione; ma nello stesso tempo Roma non mancava di fargli pervenire chiarificazioni e suggerimenti e a volte avvertimenti in merito, tenuto conto di principi e di circostanze che la S. Sede in quel contesto non poteva ignorare o minimizzare in vista del bene supremo delle anime e della libertà della S. Chiesa nell'esercizio dei suoi doveri.

Purtroppo Mons. Bonomelli, in materia, era «convinto» ed invincibilmente «recidivo» con dispiacere di Leone XIII; fino al punto (vedi Nota n. 145) da autorizzarsi a pubblicare su Rassegna Nazionale del 1° Marzo 1889 l'articolo: *«Roma e l'Italia e la realtà delle cose, pensieri di un Prelato italiano»* (apparso in forma anonima), per il quale Leone XIII scrisse una severa lettera indirizzata al Vescovo di Brescia in data 31 marzo 1889, seguito poco dopo, in data 13 aprile 1889, dalla condanna da parte del S. Uffizio, alla quale il Vescovo di Cremona con edificazione si sottomise.

Mons. Bonomelli in quel torno di tempo aveva continuato ad aprirsi con le persone giudicate più qualificate per raggiungere gli scopi prefissi, suggerendo anche persone e modi; così che 15 giorni prima della pubblicazione dell'articolo incriminato sulla Rassegna Nazionale, il celebre scrittore Antonio Fogazzaro gli scriveva:

«Io non ho mai avuto fede nel Fazzari (Achille Fazzari - 1839, 1910 - garibaldino, uomo politico, tentava in questo tempo di favorire la conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia); non lo credo capace di dirigere un'azione seria; credo però che la Provvidenza abbia dato, in questo grande lavoro, una parte anche a lui; una parte simile, benché in minori proporzioni, a quella che nel preparare l'unità d'Italia ebbe Mazzini, il quale fu inettissimo alle opere serie ma seppe far si che della sua idea sempre si parlasse, o poco o molto, o in bene o in male. Dato l'indirizzo del governo, sbagliatissimo, deplorabile, le mie speranze non vanno più in là, per ora, dell'intervento dei Cattolici alle urne; e Dio non voglia che il Vaticano non vi sia costretto davanti a pericoli sociali gravissimi...». (Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli, a cura di Carlo Marcora, pag. 3-4).

Da anni la S. Sede faticava con Mons. Bonomelli anche nel campo operativo per problemi prettamente ecclesiastici e disciplinari. E' sintomatica la lettera che la Segreteria di Stato scrisse il 14 maggio 1881, *per ordine del Papa*, a Mons. Berengo, Vescovo di Mantova e futuro Arcivescovo di Udine (quello che fu... in concorrenza con Mons. Villa per il Vescovato di Parma: vedi Nota n. 30, lettere del 22.2.1871; 27.12.1871 e 4 gennaio 1872), perché, approfittando delle feste giubilari dell'Arciv. di Milano Di Calabiana, si prestasse a suggerire... riunione dell'Episcopato Lombardo e unità d'azione sui problemi pastorali. Mons. Berengo, in data 1 giugno 1881 rispose con una lunga lettera per riferire il suo *insuccesso* in merito, e per mettere al corrente Roma che Mons. Bonomelli aveva certe idee e intralciava (...fin d'allora!). Roma il 14 giugno 1881 doveva limitarsi a ringraziare... e sperare!

(Segr. di Stato, Spoglio Cardinali, Giacomo Della Chiesa, 2).

[311] Anche D. Luigi Boni era stato fatto Canonico. La notizia ufficiale per la stampa tardò qualche giorno. Solo Sabato 7 maggio La Sveglia annunziava:

Nuovi Canonici. Sappiamo che S.E. R.ma Monsignor nostro Vescovo, tutto intento, per quanto glielo consentono le sue forze, a provvedere al governo spirituale dell'amata sua Diocesi, si è compiaciuto di nominare Canonici della Basilica Cattedrale gli Ill.mi e R.mi Signori: *Conforti Don Guido,* Professore di Letteratura italiana e latina e Vicerettore del Venerando Seminario; *Boni Don Luigi,* Segretario Vescovile e Professore di Teologia Morale nello stesso Seminario.

Ai nuovi Canonici presentiamo le nostre più sincere congratulazioni, e facciamo voti affinché il Signore li conservi e li prosperi pel bene della Diocesi Parmense, pel cui benessere vanno di già lavorando».

Archivio Segreto Vaticano Roma

Nel «Liber Provisionum» della Dataria 1892, presso l'Archivio Segreto Vaticano, si trovano assieme, alla data 14 maggio, tre provisioni per Parma (i due Canonicati Boni e Conforti, e la Parrocchia di Antesica per D. Vittorio Landi). Ecco il testo:

PARMEN. Canônus cum praebenda Presbyterali de Monzola nunĉta Cath.lis juxta decretum in provisione Petri Tonarelli appositum vacans.
Aloisius Boni Sacerdos Parmensis, anni 29, bonis praeditus moribus, in Seminario Epâli Theologiae Moralis professor, hodierni Epi a Secretis, atque ab eodem commendatus.
PARMEN. Canônus cum praebenda presbyterali de Moletolo nunĉta Cath.lis juxta decretum in provisione Leonidae Brignoli appositum vacans.
Guido Conforti Sacerdos Parmensis, ann. 28, bonis praeditus moribus, Seminarii Ep.alis Vice-Rector ac in eo humaniorum litterarum Professor atque ab Epo commendatus.
PARMEN. Paroâlis Ecclesia sub titulo S. Michaelis Archangeli loci Antesicae in dŝi per obitum Marci Ferrari ab anno 1888 vacans.
Victorius Landi Sacerdos Parmensis, ann. 28, bonis praeditus moribus, Christifidelium Confessarius. in curae animarum exercitio, uti hujus Paroeciae Vicarius Curatus, versatus, in privato examine, eo quia in concursu bis indicto nemo comparuit, approbatus atque ab Epo commendatus. Absque concursu.

Riferisce Mons. Egidio Guerra: «Quando nel 1892 diventò Canonico, i Seminaristi gli regalarono il Rocchetto Canonicale, e Conforti fece fare un trattamento speciale a pranzo per i Seminaristi, con due portate, polleria, vino, cosa che non si era mai veduta in Seminario».

Archivio Saveriano Parma

84) Conforti al M. R. Sig. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Ti ringrazio della buona memoria che sempre conservi di me e dei giornali che spesso mi mandi. Perdonerai se io sono d'ordinario alquanto tardivo a rispondere alle carissime tue, e non l'ascrivere a dimenticanza, imperocché, oltre alle occupazioni che di continuo mi premono, la fiducia di trovare presso di te quel compatimento che forse invano mi riprometterei da altri, mi rendono un poco lento[312].

La mia salute, benché non sia cattiva, non è però che non possa essere migliore. Mi sento oltremodo stremato di forze, e quantunque sia stato esonerato dalla scuola d'infima[313], non mi trovo per questo punto meglio. Mons. Vescovo si trova da più giorni nella sua villeggiatura di S. Lazzaro e, da quanto dicesi, sembra non lontano il suo ristabilimento[314]. Dio voglia che questo sia quam primum ed anche duraturo, trattandosi, come ben sai di attacco ai polmoni.

Tu intanto raccomandami al Signore ed aggradisci tanti cordiali saluti.

Parma, 25 Aprile 1892

dal tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

[312] Gli è caro ripetere questi concetti ai suoi amici sinceri. Vedi anche la lettera a D. Clemente Antolini del 18 maggio 1892.

[313] Cioè della prima ginnasiale: vedi lettera alla Mamma del 7 novembre 1891.

[314] La Villa Ortalli di S. Lazzaro. Vedi anche lettera di Mons. Villa al Card. Catterini del 3 febbraio 1876 per ottenere una onorificenza pontificia a Mattia Ortalli.

A Pasqua Mons. Miotti aveva indetto preghiere «per ringraziamento all'Altissimo per la fine del flagello dell'Influenza», e aveva anche ringraziato i suoi Diocesani per le dimostrazioni filiali per il suo ristabilimento. Alla fine di Aprile però la stampa parla ancora di «salute precaria di Mons. Miotti».

Archivio Saveriano Roma

85) Conforti al M. R. Sig. D. Clemente ANTOLINI - BERCETO (Parma).

Don Clemente Carissimo,

Prima di tutto ti chiedo venia pel ritardo di questa mia, ed anziché ascriverlo a noncuranza, abbilo come una prova d'amicizia, la quale, fidente della bontà dell'amico, si permette talvolta quello che non si crederebbe lecito usare con altri, inesorabili forse alle scuse ed al perdono[315]. Ti ringrazio cordialmente per gli augurii che per la recente mia promozione hai voluto farmi. Che vuoi? Tutte le cose fanno il loro tempo, ed anche l'ermellino, quondam prezioso assai, ora è venuto a buon mercato; e questo ti serva di norma, dato mai che volessi approfittarne per foderarti un qualche gabbano, onde garantirti dal freddo il vegnente inverno, che costassù fa piuttosto crudo[316]. Tu intanto

[315] Vedi anche lettera di Conforti a D. Venturini del 25 aprile 1892.

[316] Gioca un po' sull'insegna caratteristica dei Canonici. Tra le feste e congratulazioni per la sua nomina a Canonico, c'è questo *Acrostico* del Seminarista Laurenti Lorenzo:

In primis venerare Deum venerare parentes
Et quos ipsa loco tibi dat natura parentum

EVVIVA CONFORTI

1ª C ome felice è chi d'età in sul fiore
A gli anni suoi rara virtù precede;
N essun v'è che gli neghi applauso e onore
O nor, ch'è a' merti suoi giusta mercede.
2ª N iuno si cura di chi inerte e tardo
I n gran dispregio col suo oprar si rende.
C ostui di tutti attira invece il guardo;
O gnun predice in lui chiare vicende.
3ª D i ciò che dietti il ciel godine in pace,
O tu, Reverendissimo Sacrato,
N on rimarrai pertanto, ché sagace
G uadagnerai più illustre aureo stato.
4ª U n guardo umilia a noi però siccome
I figli siam del tuo paterno amore,
D el qual sempre ci dona; e mostra come
O nor cangiasti e non cangiasti il core.

15 giugno 1892

Laurenti Lorenzo

Ill.mo e Rev.mo Padre,

come d'accordo, Le invio la poesia che mio fratello fece in occasione della nomina di Monsignor G.M. Conforti a Canonico del Duomo.

Archivio Saveriano Roma

prega per me il Signore, affinché i miei poveri disegni, oggetto di tutte le più ardenti aspirazioni del mio cuore, e che ora sono

Mio fratello, Lorenzo Laurenti, era allora in Seminario, e faceva Teologia. Come vedrà la poesia fu fatta colle iniziali «CANONICO DON GUIDO» e n'ebbe una *piccola* in più *a pranzo*.

Sarà per loro un ricordo caro.

Con auguri

S. Ilario Baganza, 19 settembre 1920

Don Norberto Laurenti, Arciprete

La Bolla di Leone XIII per l'investitura del Canonicato è del seguente tenore:

LEO Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio *Guidoni Conforti* Canonico Majoris Ecclesiae Parmen Salutem et Apostolicam Benedictionem. Vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio, Nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnes Canonicatus et Praebendas ceteraque beneficia ecclesiastica apud Sedem Apostolicam quomodolibet tum vacantia, et in posterum vacatura, collationi et dispositioni Nostrae reservavimus; Decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingeret attentari. Cum itaque postmodum Canonicatus et Presbyteralis ac de Meletolo nuncupata Praebenda Majoris Ecclesiae Parmen, quos dilectus filius Leonidas Brignoli Presbyter nuper obtinebat, ex eo quod Nos illos per solam collationis et provisionis aliorum Canonicatus et Subdiaconalis de Corneto nuncupatae Praebendae ipsius Majoris Ecclesiae certo tunc expresso modo vacantium eidem Leonidae Apostolica auctoritate factarum concessionem vacare decrevimus, juxta decretum hujusmodi apud Sedem eamdem vacaverint, et vacent ad praesens, nullusque de illis praeter Nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis; Nos tibi Presbytero Parmen, qui testimonio Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Parmen de vita moribusque praefatis ac etiam idoneitate commendaris, asserenti te in Vigesimo octavo aetatis tuae anno constitutum, Seminarii Episcopalis Parmen Vice Rectorem, ac in eo humanarum litterarum Professorem existere, praemissorum meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, Canonicatum et Praebendam primodictos quorum, et illis forsan adnexorum, fructus, reditus et proventus Quinquaginta trium, computatis vero distributionis quotidianis aliisque incertis Nonaginta quinque Ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum, ut etiam asseris, non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam, resignationem dicti Leonidae, vel cujusvis alterius, de illis in Romana Curia, vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum, vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod eorum collatio juxta Lateranensis Statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime sit devoluta, primodictique Canonicatus et Praebenda dispositioni Apostolicae specialiter, vel alius generaliter reservati existant, et super eis inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo illorum dispositio ad Nos hac vice pertineat, cum adnexis hujusmodi et plenitudine juris Canonici, ac omnibus juribus et pertinentiis suis Apostolica tibi auctoritate conferimus et de illis etiam providemus; Decernentes, prout est, irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter attentatum forsan est hactenus, vel in posterum contingerit attentari. Non obstantibus piae memoriae Bonifacii Papae Octavi Praedecessoris Nostri, et aliis Apostolicis

Archivio Generale Roma

stati sconcertati alquanto, non abbiano a rimanere in eterno nel campo sereno degli ideali[317].

Nella carissima tua mi chiedi parere intorno al tema da trattare nella solenne chiusura dell'anno scolastico, ed eccolo. Non

Constitutionibus, et Ordinationibus, dictaeque Majoris Ecclesiae etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et Consuetudinibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui Apostolica praefata, vel alia quavis auctoritate in dicta Majori Ecclesia in Canonicos sint recepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de praefatae Majoris Ecclesiae Canonicatibus et Praebendis speciales, vel alias de quibusvis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus, generales dictae Sedis, aut Legatorum ejus litteras impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus te in assequutione primodictorum Canonicatus et Praebendae volumus anteferri, sed nullum per haec eis quoad assequutionem Canonicatuum et Praebendarum, vel beneficiorum aliorum praejudicium generari. Seu si praefato Episcopo Parmen, et dilectis quoque filiis Capitulo dictae Majoris Ecclesiae, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint, quodque de Canonicatibus et Praebendis dictae Majoris Ecclesiae, vel alias de quibusvis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Seu si praesens non fueris ad praestandum de observandis statutis et consuetudinibus dictae Majoris Ecclesiae solitum juramentum, dummodo in absentia tua per procuratorem idoneum, et cum ad illam accesseris personaliter illud praestes. Volumus autem quod tu infra duos menses a die per te habitae primo dictorum Canonicatus et Praebendae possessionis, seu qua per te steterit quominus illam assequaris, computandos, ad personalem residentiam apud dictam Majorem Ecclesiam illorum ratione faciendam te conferre omnino tenearis, alioquin Canonicatus et Praebenda primodicti vacent eo ipso; ac praeterea nisi post triennalem residentiam eosdem Canonicatum et Praebendam ad favorem alicujus etiam ex causa permutationis resignare, aut in manibus Ordinarii loci libere dimittere, seu juri tibi in illis, vel ad illas quomodolibet competenti cedere non possis, sub poena nullitatis resignationis, dimissionis, aut cessionis hujusmodi, et vacationis primodictorum Canonicatus et Praebendae eo ipso, ita ut de illis per Sedem Apostolicam tantum disponi possit; Decernentes etiam quoad posteriorem voluntatem Nostram hujusmodi ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, collationis, provisionis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Nonagesimo Secundo, pridie Idus Maij, Pontificatus Nostri Anno Decimoquinto. P.M.

Dopo la firma di:
Aloisius Pericoli Regens,
molte altre firme
quasi tutte illeggibili.

[317] Nonostante la manovra di Mons. Miotti e il suggerimento di Mons. Ferrari, Conforti sente di non poter rinunciare affatto alla sua vocazione, anche se deve riconoscere che i suoi «poveri disegni... sono stati alquanto sconcertati». In proposito gli viene una sottolineatura dalla lettera dell'ex seminarista del Seminario di Parma e ora Alunno del

voglio portar acqua al mare né vasi a Samo, ma mi pare, come ti dissi l'ultima volta in cui ebbi il piacere di vederti, che se parlassi delle ragioni che ha il clero, specialmete a' giorni nostri, di attendere allo studio delle belle lettere, l'utile sarebbe mescolato

Capranica a Roma, Sac. Giuseppe Maria Pinchetti (vedi anche lettera del 16 agosto 1889):

J.M.J.

Reverendissimo Signore,

Grazie di cuore della pregiata e cordialissima di Lei lettera! L'assicuro che veri conforti mi hanno arrecato coll'espressione di quell'amabile sentire che Le è abituale, e che mi ricorda tutto quel potente influsso che ha esercitato sull'animo mio ad eccitamento di virtù. Carissimo fra i più cari mi è riuscito l'augurio che tanto benignamente s'è inchinata a porgermi, e dal canto mio l'assicuro che non mancherò di presentare un fervido memento per la di Lei conservazione, e per l'attuazione di quei disegni che vagheggia, e che non possono esser che santi. Il Cielo La prosperi, la Vergine Assunta in cielo mandi un riverbero sull'opera che intende intraprendere, e qualunque essa sia sorta un esito felice sotto gli auspici augustissimi di questa nostra Ss. Madre. E' vero che le nostre avventure e sventure investono un carattere di affinità e somiglianza, ed è vero altresì che la nostra divina Madre del cielo ci ha benedetti; sia adunque reciproca la raccomandazione, affinché intendendo entrambi la gloria di Dio passiamo per sentiero di questa vita sull'orme benedette di Cristo per trovarci poi lassù a quella patria che deve affaticare il nostro desìo. Del resto creda che questi concetti genuini e di fede candida e sincera si coltivano forse più, lontano da questa cerchia dove con voglia ingorda si corre in preda di dignità, e si prosegue nella via ecclesiastica tante volte soltanto che per questo. Oh Iddio mi liberi da una simile tentazione, ma nelle sue sorti dove mi ha chiamato mi faccia cercar soltanto il suo Cuore e quelli che non lo conoscono!

Mi continui sempre l'ambita di Lei benevolenza ed aggradisca i sensi della mia stima e venerazione.

Roma Almo Collegio Capranica

Della S.V.R.
umile servo ed aff. in C.
Sac. Giuseppe Maria Pinchetti

Per comprendere meglio il clima di impegno missionario secondo la sua vocazione «ad Gentes» che continua a sostenere il nuovo Canonico Conforti, valga la seguente notizia apparsa sulla stampa Sabato 14 maggio 1892:

AVVISO. Domani 15 maggio in San Rocco avrà luogo la funzione per la Propagazione della Fede. Alle 9.30 vi sarà Messa, subito dopo il discorso recitato dall'Ill.mo e R.mo Prof. D. Guido Conforti, indi Benedizione col S. Legno, e poi altre Messe.

La precisa notizia è importantissima: non solo perché documenta che i Dirigenti Diocesani dell'Opera Missionaria (Vescovo e Mons. Burlenghi, Vicario Gen.) non che scoraggiare, riconoscevano al Conforti la qualifica da lui più ambita (sarà poi il successore di Burlenghi, Mons. Tonarelli, a nominare l'anno dopo Conforti a Direttore dell'Opera della Propagazione della Fede), ma anche perché si può finalmente datare il manoscritto del lungo discorso missionario sull'Opera della Propagazione della Fede, che il giovane Sacerdote Conforti - già da tanti conosciuto come in attesa di dare inizio alla sua opera apostolica - pronunciò per i Soci e per il popolo che gremiva in quella giornata

Archivio Saveriano Roma

al dolce, e perciò riesciresti interessante. Anche a me è stato accollato un tale incarico[318], e ti confesso di trovarmi un pò imbarazzato e pel tempo che ormai stringe e perché mi trovo al presente assai stremato di forze.

festiva la grande Chiesa di San Rocco, che, pur nell'assenza allora dei Padri Gesuiti, parlava sempre eloquentemente soprattutto del grande missionario S. Francesco Saverio.

Questo discorso, scritto con il solito entusiasmo dal Conforti e che risente della cultura missionaria della fine del secolo scorso, basata soprattutto sulle relazioni che Egli leggeva sulla rivista «Annali de Le Missioni Cattoliche», Egli deve averlo ripetuto, in tutto o in parte, in varie occasioni. Ma si decise a stamparlo - ma rivisto, aggiornato e unito a qualche elemento di altro discorso sulla S. Infanzia - sotto forma di Lettera Pastorale il 1° febbraio 1904 quando era Arcivescovo di Ravenna, per inculcare al suo Popolo le Opere Missionarie della Propagazione della fede e della Santa Infanzia.

Interessante che mentre nel testo del 1892 riferisce che «le contrade della Mongolia sono tuttora rosseggianti del sangue dei cristiani trucidati», nella Pastorale del 1904 corregge (pensando anche ai suoi due primi Missionari di Cina che furono coinvolti nella tormenta della persecuzione dei Boxers): «Ecco tre anni or sono sollevarsi la persecuzione più cruda contro il nome cristiano e devastano parecchie fiorenti missioni del celeste impero».

Mons. Conforti ne fece anche oggetto dell'Omelia del 6 gennaio 1911 «Soccorriamo le Missioni», recitata nel Duomo di Parma.

Pubblichiamo solo il Prologo e una pagina (inediti) del Discorso del 15 maggio 1892 alla fine di questo Capitolo.

Ma ci troviamo davanti anche al primo discorso (manoscritto) di Conforti sulla Pia Opera della Santa Infanzia recitato a Parma in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Opera avvenuta in Francia nel 1843 (già nel 1842 la Jaricot, fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede, l'aveva suggerito a Mons. Forbin de Janson, Vescovo di Nancy, che poi la fondò l'anno dopo).

Non ci sono ancora dati sicuri circa il luogo e la data di questo discorso giovanile di Conforti. In Gennaio 1892 c'era stata una festa della Santa Infanzia alla Chiesa del Quartiere; e un'altra festa della Santa Infanzia nella Chiesa di S. Rocco in Maggio 1892, quindi nelle domeniche 22 e 29, cioè una o due domeniche dopo la festa della Propagazione della Fede del 15 maggio nella quale l'Oratore era stato il Conforti: la «Sveglia» infatti parla nei numeri 1° e 4 giugno di questa funzione della S. Infanzia senza dire il nome dell'Oratore. E non è escluso che Conforti abbia parlato della S. Infanzia in più occasioni e in più Chiese o riunioni in quel torno di tempo.

E' più probabile però che Conforti il suo discorso l'abbia fatto proprio nell'anno preciso cinquantenario (e così egli farebbe capire) in una delle domeniche del Maggio 1893 (da escludere la domenica 7 perché alla Messa delle 9.30 a S. Rocco si fece la festa della Propagazione della Fede, e l'Oratore fu il Sac. D. Enrico Ajcardi).

Il modo di esprimersi di Conforti è molto semplice e lineare, con l'unico scopo di toccare il cuore dei fedeli e di richiedere iscrizione, preghiere e obolo dei fanciulli. Pubblichiamo anche questo discorso in fondo a questo Capitolo.

[318] L'incarico «accollatogli» egli lo svolse brillantemente. Riferisce la «Sveglia» nel suo n. 63:«*Accademia in Vescovado*».

«Il giorno 9 luglio ebbe luogo in Vescovado un'Accademia per la chiusura delle Scuole del Seminario, e per la distribuzione dei premii agli Alunni del medesimo.

Alle 11 ant. Monsignor Vescovo faceva ingresso nel grande salone dell'Episcopio accolto da fragorosi applausi, e attorno a Lui prendevano posto i Signori Professori di

Archivio Generalizio PIME Roma

A Parma nulla di nuovo. La salute di Mons. Vescovo accenna qualche miglioramento, e voglia il Cielo che sia vero e stabile.

Teologia Mons. Burlenghi, Mercati, Leoni, Brignoli, Tonarelli, Boni, ed i Signori Professori del Liceo e del Ginnasio Vescovile Pignoli, Balestrazzi, Conforti, Orsini, Parma, unitamente al Signor Rettore del Seminario Can. Ghezzi, ed ai Reverendissimi Signori Canonici Cortesi, Martini, Leoncini. Fra i membri del Clero, che vollero onorate i giovani studenti colla loro presenza, notammo i Signori Direttori delle Scuole Cristiane, degli Stimatini, dei Salesiani; il Signor Rettore di S. Vitale D. Giuseppe Vescovi, il Signor Rettore di S. Marcellino D. Domenico Dalledonne, il Signor Rettore di S. Maria in Borgo Taschieri D. Paolo Calzolari, il R. Don Enrico Aicardi Parroco della Cattedrale, il Signor Rettore dei *Santi* D. Giuseppe Contini, il Sig. Prevosto di S. Spirito Don Lorenzo Mezzadri, il Sig. Prevosto di Colorno Dottor Savazzini, il Sig. Rettore di S. Leonardo D. Giuseppe Bolzoni, il Signor Arciprete di Fornovo D. Marcellino Orsi, il Signor Arciprete di Noceto Don Michele Galli, il Signor Arciprete di Gainago D. Gioacchino Campanini, e molti altri distinti Signori, che lo spazio ci vieta di nominare, fra i quali alcuni parenti degli alunni del Seminario.

La musica fu diretta dal Signor Prof. Bonati che tanto amore adopera nell'istruire nell'arte del canto i giovani Leviti del Santuario, e soprattutto incontrò la generale approvazione il mottetto del M° Capocci: *Venite filii* ecc., egregiamente eseguito da quei bravi alunni, ed accompagnato col piano del Signor Maestro Landi.

Il Signor Prof. Canonico D. Guido Conforti lesse una orazione prendendo a celebrare le glorie di quel gran *Mecenate* delle belle lettere e delle arti, che fu Papa Leone Decimo. L'egregio svolse il suo tema con bello stile, semplice ed elegante, con molta erudizione, mostrando tutto quell'amore ch'egli porta alla nostra Letteratura, di cui è valente professore. Sinceramente ce ne rallegriamo con lui, ed esprimiamo il nostro desiderio, che è pur quello di molti altri, ossia, di poter leggere stampata la bella ed utile dissertazione.

Il Signor Canonico Rettore premise alla proclamazione dell'esito degli esami alcune parole in lingua latina con belle ed opportunissime esortazioni ai giovani chierici, sia per coloro che ottennero i voti migliori, sia per quelli che non furono giudicati degni di premio o di promossione (sic!). Distribuiti i premii da S. Ecc. Mons. Vescovo, in ultimo furono recitate tre poesie da tre bravi giovani, ad onore di Leone XIII, e ad onore di Cristoforo Colombo: e questi componimenti (uno in latino e due in italiano) riscossero vivissimi applausi, e invero ne erano meritevoli.

Sappiamo che S.E. R.ma espresse al Signor Rettore ed a tutti i Signori Professori la sua piena approvazione per l'esito degli esami, e per la riuscita di quell'Accademia, la quale lasciò in tutti i presenti grata soddisfazione».

La dissertazione storica del Prof. Can. D. Guido Conforti: «*Leone X ed il suo secolo*», letta nell'Accademia del 9 luglio 1892, fu poi stampata a Parma, presso la Tipografia Ferrari e Pellegrini, nel 1896 in occasione del conferimento della Laurea in S. Teologia a Roma, della nomina a Vicario Generale della Diocesi di Parma, e della aggregazione nel numero dei Dottori dell'Almo Collegio Teologico.

Inspiegabilmente Conforti (o chi per lui ne curò la stampa 4 anni dopo) mise nel titolo che la Dissertazione storica su «Leone X ed il suo secolo» fu «letta agli alunni del Seminario Vescovile di Parma in occasione della solenne distribuzione dei premii il 12 luglio 1891» invece, come è documentatissimo, del 9 luglio 1892. Nell'Accademia del 1891 l'oratore, come abbiamo detto alla Nota n. 241, fu il Prof. Can. Pignoli che parlò dei «Peripatetici».

Questo errore «di stampa» ha sempre falsato le date finora accreditate; ma era necessaria la rettifica, anche perché - pare proprio in vista della favorevole risonanza del

Archivio Salesiano Roma

Aggradisci tante cose del mio affetto, salutami i Colleghi, nonché il M. Rev.do Signor Rettore della Rocca, e raccomanda alla Madonna delle grazie

Parma, 18 Maggio 1892

il tuo Aff.mo in G. C.
D. Guido

discorso fatto il 9 luglio, ma dai Superiori conosciuto in anticipo - il Consiglio Direttivo dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, presieduto dallo stesso Vescovo, doveva nominare il Conforti Membro-Consigliere dell'Accademia per decisione presa il giorno 8 luglio ma comunicatagli il giorno 10 luglio 1892.

Da tenere però presente, come è stato dimostrato nella Nota 74 e per il testo pubblicato in fondo al Capitolo XIX, la Dissertazione Storica che Conforti ora intitola (e poi stamperà...) *«Leone X ed il suo secolo»*, è la stessa che egli scrisse ed offrì in omaggio a Leone XIII nel 1887 quando era ancora Studente di IV Teologia, e che titolò: *«Leone X, grande Mecenate delle lettere e delle arti»*. (Vedi Capitolo XIX).

L'unica cosa nuova è l'*Introduzione* (le prime due pagine) che egli rifà completamente per adattare il discorso al momento. Ed è questa Introduzione che qui stampiamo di seguito.

Circa la richiesta di D. Antolini di Berceto e il consiglio di Conforti, la cronaca della festa scolastica svoltasi nel Seminario di Berceto il giorno 30 luglio 1892 alla presenza del Vescovo «poco dopo le 10 del mattino», dice tra l'altro:

«Poscia ebbe luogo una dissertazione letteraria fatta dal Prof. Sig. Don Clemente Antolini. In essa il bravo Professore discorse e dimostrò quale criterio e quali leggi si debbano seguire perché la letteratura sia bella, perché sia buona, perché riesca al conseguimento del suo fine naturale, cioè al diletto ed al miglioramento dell'uomo. Con un esame comparato delle letterature greca, latina ed italiana, e delle rispettive loro grandi epoche di grandezza e di decadimento, non che appellandosi alla ragione ed all'autorità di celebri dotti e letterati, egli svolse il suo tema con plauso di tutti...». (Nel 1887, D. Antolini, ancora studente di IV teologia, aveva, come Conforti, scritto in omaggio a Leone XIII: «Il Papato e l'Indipendenza d'Italia» - Allusioni e riscontri storici - Vedi Capitolo XIX).

LEONE X ED IL SUO SECOLO

Dissertazione storica letta agli alunni del Seminario Vescovile di Parma
in occasione della solenne distribuzione
dei premi
il 9 Luglio 1892 dal Can. Guido M. Conforti

(A.M.D.G.)

Eccellenza Reverendissima, (Mons. Andrea Miotti, Vescovo di Parma)

Giovani Egregi,

Quella setta esiziale che a' giorni nostri congiura ovunque alla rovina degli altari e dei troni, non contenta di spargere fra le incaute plebi certi principii e certe teorie che tutto sconvolgono l'ordine sociale, a riescire viemmeglio nel-

Archivio Storico Roma

l'iniquo intendimento, della menzogna si serve e della calunnia, ben sapendo di non poter giungere a regnare per altra via. Ed ecco che noi la vediamo adoperare all'uopo tutti i mezzi di cui può disporre: il giornalismo, il teatro, la scuola, il romanzo ed in specie la storia, che in mano sua non è più depositaria fedele degli avvenimenti umani e delle ragioni che li hanno prodotti, non più maestra di verità, ma, per usare la frase espressiva di De-Maistre, una congiura permanente contro della medesima. Ed infatti non paga d'avere gittato per tal modo il fango a piene mani sulla fronte degli uomini più insigni che illustrarono colle opere loro la Chiesa e la civil società, sol perché portarono corona o tiara, stola o cocolla; con inaudita audacia osa proclamare che la Chiesa è nemica d'ogni intellettuale progresso, e che l'uno non potrà raggiungere il suo perfezionamento, se l'altra non toccherà prima la sua totale disfatta. Ma vivaddio che ad ogni passo s'incontrano mille e mille monumenti insigni, i quali con un linguaggio eloquente, cui non è riuscito sin qui a far tacere il dente distruggitore del tempo, attestano solennemente che unica la religione cattolica, ed in particolare il Romano Pontificato, favorirono e promossero mai sempre il vero progresso e la vera civiltà. Ora pare a me che debito sia degli studiosi svelare le costoro frodi e rivendicare l'onore di quei grandi che furono cotanto benemeriti della comune venerazione e riconoscenza, e che sono cotanto vilipesi da coloro che a calunniarli tinsero la penna nell'inchiostro del livore e della rabbia. Sostenete quindi che io, gentilmente pressato a far tributo della mia voce alla festiva solennità di questo giorno, in cui s'incorona la diligenza e l'amore allo studio, entri nell'agone a spezzarvi una qualche lancia, mostrandovi brevemente quanto siasi reso benemerito delle lettere e delle arti l'immortale Pontefice Leone X, e con quanto torto il Giovini ed altri storici contemporanei chiamino quel grande, fortunato mietitore della messe per altri seminata. Comprendo che troppo grave è il carico che mi sono addossato, e conscio dell'inesperienza mia non dissimulo la ben giusta trepidazione dalla quale sono ora conturbato, ma mi conforta la fiducia che voi mi sarete larghi d'indulgenza, se la mia parola non adegui la grandezza dell'argomento e la solennità della circostanza. *(Per il corpo della Dissertazione, vedi Appendice al Capitolo XIX).*

Intanto, come detto sopra e come giusto riconoscimento del suo valore, l'Accademia di S. Tommaso d'Aquino lo nomina, in data 10 luglio, Membro del Consiglio:

ACCADEMIA FILOSOFICA
di SAN TOMMASO D'AQUINO
ERETTA NEL SEMINARIO DI PARMA

All'Ill.mo e R.mo Signore
Sig. Can. Don Guido Conforti
Prof. di Letteratura Italiana
nel Liceo del V° Seminario di Parma
e dello stesso Seminario Vice Rettore - Parma

Oggetto: *Nomina a Membro del Consiglio*

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Ho l'onore di annunciarLe che il Consiglio Accademico, radunatosi il giorno 8 Luglio sotto la Presidenza di S.E. R.ma Mons. Vescovo, nominava la S.V. Ill.ma e Rev.ma a proprio Membro, col titolo di Consigliere.

Archivio Segreto Vaticano Roma

Nel farle questa comunicazione, Le attesto sensi di particolare stima e mi dichiaro

Parma, 10 Luglio 1892

Di V. S. Ill.ma e R.ma
Dev.mo servitore
Can. Leonida Brignoli
Segretario del Consiglio

Mi parrebbe opportuno legare a questa nomina di Conforti a membro consigliere dell'Accademia di S. Tommaso la stesura di due brevi componimenti filosofici ritrovati tra le sue carte scolastiche e stesi con cura in una calligrafia che farebbe pensare, come data di *composizione* o almeno di *trascrizione*, ad un periodo che va dal suo ultimo anno di teologia (1886-1887) fino agli anni 1892-1893. Non si può sapere a che scopo li abbia scritti: se per pura esercitazione, se per recitarli a scuola o in Accademia; se per pubblicarli, o se offerti in occasione del concorso bandito da Mons. Miotti per le Nozze d'Oro di Leone XIII.

Per comodità di consultazione, li mettiamo al termine di questo Capitolo.

Il primo è intitolato: «*Attività dei Corpi*»; il secondo «*Dello studio della Teologia Naturale. Sua importanza*».

Archivio Saveriano Roma

86) Ferrari al Rev.mo Canonico Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Carignano (Parma).

Carissimo Sig. C.° Prof.

Anche per me cotesta villeggiatura è un carissimo ricordo di anni, che troppo presto passarono e non tornano più: e Lei intanto vegga di conservarseli più che potrà i bei giorni che ora passa costì, perché di così bei giorni non ne troverà altrove[319]. Mi rallegro poi tanto delle buone notizie che Ella mi dà, e ne La ringrazio, perché Parma, il suo Vescovo, il Seminario mi saranno sempre cari. Della riacquistata salute di S. E. Mons. Vescovo ne ho avuto notizie da lui medesimo e ne fui proprio consolato[320]. Che fortuna poi per cotesto Seminario poter sottrarre alla maligna influenza del mondo buon numero di alunni! Io non posso avere per ora questo bene e ho dovuto veder partir dal Seminario i miei chierici per tutte le vacanze, che demmo per i teologi dai primi di luglio ai primi di novembre; e per gli altri dalla fine di luglio alla metà di ottobre[321]. Spererei con un pò di tempo di tenere nel Seminario almeno i teologi; ma essendo questi in media quasi sempre tra gli 80 e i 70 mi occorre un locale alquanto vasto e per ora non lo avrei proprio fuori di città.

Mi veggo che dimenticava ciò che doveva fare prima di tutto, ringraziarLa cioè di avermi così cortesemente ricordato che ho un anno meno di vita[322]: è questo un ricordo molto salutare,

[319] Anche se a volte la salute di Conforti ha fatto desiderare una villeggiatura sull'alto Appennino Parmense, pure la quiete e la posizione di Carignano sono state sempre apprezzate dal giovane Professore che si sentiva logorare dagli impegni di scuola e di direzione disciplinare.

Questi impegni però non lo dispensavano dal prestarsi nelle opere di ministero in Duomo o nelle Parrocchie cittadine che lo richiedevano, specialmente la Domenica per la spiegazione del Vangelo.

Anche nelle vacanze di Carignano era a disposizione per la S. Messa in Parrocchia. E pare sia proprio dell'anno 1892, 17 luglio, VI^a^ Domenica dopo Pentecoste, un breve commento, steso con la sua calligrafia giovanile per il popolo e i Seminaristi presenti, sul brano di lettera di S. Paolo ai Romani che si leggeva in quella Domenica.

Vedilo in fondo a questo Capitolo: «*Rinnovarsi in Cristo*».

Come spesso usa Conforti, scrive l'esordio quando ha già svolto il tema, e lo aggiunge in fondo al manoscritto. Noi ovviamente lo premettiamo.

[320] Mons. Miotti pareva ristabilito; ma fu per poco.

[321] Il problema della villeggiatura estiva dei Seminaristi di Como. Mons. Ferrari fu felice quando il 3 luglio 1894 poté inaugurare a Domaso il Seminario estivo.

[322] Compiva gli anni il 13 agosto, raggiungendo i 42 anni.

Archivio Salvatoriano Roma

e Le sono obbligatissimo, tanto più che i Suoi auguri sono accompagnati dalle preghiere che fa per me. Poi di un'altra cosa debbo ringraziarLa, della promessa cioè di venire a trovarmi a Como; può ben immaginarsi quanto volentieri io La vedrò[323]. Perché non abbia a venire senza trovarmi in città, sarà tempo opportuno per la Sua gita gli ultimi di settembre ed i primi di ottobre, e sarà bene che me ne dia un preavviso di alcuni giorni. Sia detta questa medesima cosa per i Professori Pignoli, Balestrazzi e Bonati, che dicevano di venire ai primi di luglio e che io saluto tanto per mezzo Suo[324].

Sarà forse bramoso di saper delle mie cose; ma che vuole? non so da che parte incominciare[324a]. Oggi mi trovo in questa Parrocchia del Vicariato di Bormio, e quì trovo vivo assai ed operoso il sentimento cristiano; ma quasi dappertutto mi veggo sconfortato dal difetto di Sacerdoti, che sono troppo scarsi di numero per provvedere ai bisogni delle popolazioni; e quel che è peggio ne ho dinanzi una prospettiva poco lusinghiera nel numero relativamente scarso di chierici. Questo anno ho ordinato solo 12 sacerdoti e l'anno venturo ne ordinerò una ventina, e tra i 15 e i 20 li avrò anche in avvenire; ma sono ben pochi di fronte ai bisogni, e non v'è per un Vescovo maggior dolore

[323] Gli avevano scritto riconfermando la sua andata a Como per l'estate.

[324] I Professori Pignoli, Balestrazzi e Bonati andarono poi assieme a Conforti in Ottobre: vedi lettera del 1° ottobre 1892.

[324a] Conforti era tenuto al corrente della sua attività apostolica anche dalle lettere che Mons. Ferrari scriveva allo Zio D. Pietro. In una del 26 maggio da Cuvio diceva:

Carissimo Zio,

Oggi ho terminato la visita Past.le di questa valle colla 18ma Parrocchia, una delle più piccole perché di 40 anime circa; e la mia salute mi va benissimo, grazie a Dio. Sono rimasto contento assai di questa Valle; e le dimostrazioni di religione che ho vedute in questa occasione, non si potrebbero facilmente descrivere. Dimani terrò la Congregazione foranea, e poi la Visita personale del Clero; posdimane poi, fiancheggiando il Lago Maggiore, poi percorrendo il Lago di Lugano, arriverò a Menaggio e di lì a Tremezzo, sul Lago di Como, per mettere la prima pietra di una nuova Chiesa nella Domenica prossima; sicché lunedì ritornerò a Cuvio d'onde sono partito il giorno 7 di questo mese. Il giorno 6 di giugno l'aspetto a Cuvio colla Cugina; ma dispongo poi le cose in modo da far S. Pietro in Como. Non ho più tempo di scrivere più a lungo, epperò faccio punto, pregandola di salutarmi tanto gli amici: Mercati, Leoni, Conforti tanto tanto, I P.P. Riformati, il Dott. Micheli, il Rettore di S. Vitale ecc. ecc.; La saluto assieme alla Cugina e al buon Carletto, e mi raccomando alle loro preci.

Aff.mo Nipote
Andrea Vescovo

Archivio Saveriano Roma

di dover lasciare nelle Visite Pastorali una popolazione che piange per non aver Sacerdoti; ed allora dico anch'io piangendo: «Rogate Dominum messis etc.»

Nella ventura settimana andrò al giogo dello Stelvio dove è una chiesa succursale di Bormio con un sacerdote; dovrò passare buon tratto su ghiacciai, ed è quella benedetta chiesa lontana da Bormio 22 Km. e Bormio da Como 144 Km. Col terminare di agosto terminerò la Visita di questo terziere superiore della Valtellina e non avrò fatto neppure ancora un terzo di questa interminabile Valle.

Ai primi di settembre passo in Val Chiavenna dove mi tratterrò fino ai 22, e poi per alcuni dì andrò a Como d'onde partirò per la Conferenza dell'Episcopato Lombardo a Pavia nella 1ª metà di ottobre[325]. Ora giudichi Lei se o no sono un povero

[325] La Conferenza dell'Episcopato Lombardo si tenne a Pavia invece che nella Casa degli Oblati di Rho, come l'anno precedente, perché si volevano solennizzare le feste Centenarie del Beato Alessandro Sauli.

In precedenza però Mons. Riboldi si era rivolto a Roma:

Eminentissimo Principe,

Nelle proposte dei temi da discutere od applicare nella prossima conferenza dell'Episcopato Lombardo, sonvi, proposti non so da chi, ma approvati da S. Ecc. l'Arcivescovo, i tre seguenti quesiti. 1° - Del senso preciso delle istruzioni della S. Sede sulla condotta da tenersi dai Vescovi in occasione della Visita del Re alla città di loro residenza; e se esse escludono anche di presentarsi al Re nella Cattedrale, quando andasse a visitarla. 2° - Se sia da porgersi alla S. Sede dimanda della esenzione del sabato dai cibi di magro. 3° - Se sia da chiedersi alla S. Sede l'unico testo di insegnamento della dottrina cristiana.

Perché S. Ecc. l'Arcivescovo non potrà intervenire al radunamento, avrò da presiederlo io; epperò, sebbene le cose siano da decidersi a maggioranza di voti, pure, perché in tutte le nostre decisioni domini di fatto lo spirito della S. Sede, a cui tutti vogliamo conformarci, e nulla si faccia da noi che, anche senza volerlo, possa essere meno conforme a questo spirito, o che alla S. Sede possa riescire meno gradito, nella confidenza che Vostra Eminenza mi concede, mi permetto di domandarle rispetto al 1° quesito, quale che sia la mente precisa della S. Sede in proposito, perché la condotta di qualche Vescovo non corrisponde sempre alle prescrizioni che si ebbero sull'argomento; e imporerebbe che tutti ci diportassimo nello stesso modo, se pure la S. Sede non giudicasse di distinguere luogo da luogo, occasione da occasione. Ed in ordine al 2° ed al 3° quesito ardisco chiederle se tali domande potessero mai tornare meno gradite al S. Padre; perché ambedue riguardano cose spettanti a Lui esclusivamente, e inoltre l'una tocca un oggetto un po' delicato, qual'è quello del mitigamento di una legge ecclesiastica, e l'altra fu già inoltrata l'anno scorso, e il ripeterla potrebbe essere e tornare inopportuno. Queste dimande faccio da me, ed allo scopo d'avere un indirizzo personale, sicché vorrei usare delle risposte per illuminare la discussione, ma senza accennare la loro origine, all'intento di lasciare al raduñamento il suo carattere. Peraltro farò sempre quanto Vostra Eminenza vorrà suggerirmi, lieto sempre di seguire a puntino tutti i di Lei consigli.

Nella medesima occasione Le esprimo un pensiero, che da qualche giorno m'è bale-

Vescovo, come sono io un tribolatissimo uomo, e qual martirio io debba subire di giorno in giorno! Oh, beati i giorni di Carignano dove andaste mai!

Ma intanto io debbo andare in chiesa, dove il popolo mi attende, e quì faccio punto. La prego di far aggradire i miei ossequii al Sig. Rettore ed a tutti quei Professori che Ella potrà vede-

nato alla mente, e della di cui convenienza non so giudicare. Mi parve che per confortare S. Ecc. l'Arcivescovo, nello stato in cui si trova (accompagnato anche da un abbattimento morale), e per cui a motivo della debolezza delle gambe in quest'anno (per quanto mi fu detto) non ha mai potuto celebrare la S. Messa, e per conservarci ed accrescerci la sua benevolenza, a fomento della buona unione fra noi, sarebbe utile, all'atto di porgergli le conclusioni del nostro radunamento, presentargli il rescritto di S. Santità che gli concedesse di celebrare, almeno qualche volta, la S. Messa seduto. Ma è cosa che si concede solo ai Cardinali, o talvolta si dà anche a qualche Vescovo? E' dimanda che si potrebbe fare, od è meglio che non la si faccia? Nel caso affermativo, che via dovrei tenere?

Perdoni, Eminentissimo Principe, alla mia libertà; ma spero che nella sua bontà vorrà compatire al buon volere, da cui unicamente mi parve di esser mosso nel venire a disturbarla. Accolga colle mie scuse i miei anticipati ringraziamenti, e gli umili ed affettuosi ossequi, che, ad espressione della venerazione che Le porto, Le presento, baciandole rispettosamente la Sacra Porpora, e professandomi

Pavia, 18 settembre 1892

Dell'Eminenza V. Ill.ma e Rev.ma
Osseq.mo ed obbed.mo servitore
† Agostino Vescovo di Pavia

(Segreteria di Stato, 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 247-248)

Mons. Agostino Riboldi
Vescovo di Pavia
(con inserto)

Il foglio che V.S.I. e R. mi diresse il 18 dello scorso mese è una prova ulteriore di suo speciale affetto e devozione verso la S. Sede, proponendo Ella i quesiti in esso contenuti unicamente pel desiderio di conformarsi sempre più alle intenzioni del S. Padre nelle discussioni cui daranno luogo le prossime conferenze dell'Episcopato Lombardo, e perché nelle decisioni che saranno prese domini di fatto lo spirito della S. Sede, e neppure involontariamente si faccia cosa che da esso in qualsiasi modo si diparta. Sono sentimenti che non hanno potuto non confortare il S. Padre che tanto brama la stretta unione dei Vescovi col loro Capo.

Venendo ora ai detti quesiti la risposta che Le do al primo in via del tutto confidenziale e privata è la seguente.

La mente precisa della S. Sede sul delicato argomento è che nelle condizioni attuali della Chiesa e del Papato in Italia si debba stare, per quanto è possibile, alle prescrizioni emanate in proposito e comunicate a tutto l'Episcopato. Ciò è necessario affinché i cattolici abbiano presente la tristissima ed anormale situazione della Chiesa e non ricevano scandalo dall'attitudine dei loro Pastori. È quindi affatto riprovevole la difforme condotta tenuta da qualche Prelato. Che se gravissime ed imperiose circostanze rendessero necessaria *ad evitanda maiora mala* una qualche manifestazione verso il personaggio, di cui si tratta, questa si dovrà limitare ad un semplice atto di cortesia personale, come p. e. una lettera di scuse, o una visita del tutto privata, che non dovrà aver nulla di pubblico, solenne ed officiale. Devonsi perciò declinare inviti a pranzi, offerte di decorazioni né si

Archivio Saveriano Parma

re. Mi saluti tanto il Sig. Arciprete, e tanto tantissimo codesti ottimi seminaristi, la più parte dei quali saranno di antica mia conoscenza. E Lei si abbia i miei augurii di ogni miglior bene e mi raccomandi al Signore

Pedenosso, 17 Agosto 1892

Aff.mo Suo
† Andrea Vescovo

deve intervenire a feste e ricevimenti. Che se lo stesso personaggio si recasse a visitare la Cattedrale, il Vescovo, ove ne apparisse la necessità, potrebbe, senza alcun apparato, recarsi ad attenderlo in Sagrestia per andargli incontro dopo l'ingresso nella Chiesa, e presentargli un complimento.

Quanto ai quesiti 2° e 3° nulla osta che i Vescovi riuniti trasmettano alla S. Sede quelle domande che stimassero opportune.

Finalmente riguardo alla grazia da accordarsi all'Arcivescovo di Milano, il suggerimento di Lei è stato apprezzato da Sua Santità e Le accludo quindi il relativo rescritto, prevenendola che questa straordinaria pontificia concessione dovrà restare del tutto segreta.

Con questi schiarimenti ai surriferiti quesiti mi pregio ecc.

3 ottobre 1892

(Segreteria di Stato 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pagg. 250-252)

Per il telegramma dei Vescovi e la lettera di Mons. Sarto, che fungeva da Segretario, vedi nota 327 alla lettera del 1° ottobre 1892.

Data la molteplicità di lavoro pastorale in Como e con l'intenzione di venire incontro al bene maggiore della diocesi di Guastalla, Mons. Ferrari aveva pregato il Santo Padre di esonerarlo dall'amministrazione provvisoria di Guastalla. Ma il Papa era di parere diverso; e così per allora gli fece rispondere:

Ill.mo e Rev.mo
Monsignor Andrea Ferrari
Vescovo di Como, Amm.re di Guastalla

Monsignore Ill.mo e Rev.mo,

Il Santo Padre ha preso notizia dell'istanza che V. S. Gli ha diretta in data 27 dec.° giugno allo scopo di essere esonerato dall'Amministrazione provvisoria della diocesi di Guastalla.

Sua Santità, ben compresa delle ragioni addotte da V. S., avrebbe voluto fin da ora secondare i suoi desideri: ma per qualche speranza non infondata, si è persuasa a differir la cosa per ora. Ricevo pertanto incarico di invitare V. S. a volere ancora aver pazienza e ritenere la detta Amministrazione fino a nuova disposizione; ed intanto preparare gli animi del Capitolo e del Clero di Guastalla perché si dispongano a bene accogliere il loro Pastore.

Ho in questa occasione il piacere di segnarmi con sensi di ossequiosa venerazione

Roma, 13 luglio 1892

della S. V. Ill.ma e Rev.ma
Umilissimo e Devotiss. Serv.
J. Fausti, Arcivesc. di Seleucia
Uditore di Sua Santità

Archivio Diocesano Pavia

87) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Carignano (Parma).

Carissimo e Rev.mo Sig. C.° Prof.re,

La notizia ch'Ella mi dà della Sua gita fin quà in compagnia degli altri due carissimi Proff. Pignoli e Balestrazzi mi ricolma l'animo di gioia[326], ed è per questo che mi affretto a risponderLe che spiacemi ritardarla la progettata gita fino al 13 ottobre, perché partirò per Genova posdimani, di là ritornando mi fermerò a Pavia fino al 12, indi verrò a Como. Ma per carità Le raccomando che si faccia un ritardo e nulla più[327], perché altrimenti

[326] Vedi anche lettera del 17 agosto 1892. È probabile che Mons. Ferrari, appena spedita questa lettera, abbia ricevuto notizia della morte del suo buon amico Antonio Anselmi, morto sabato 25 settembre a 65 anni. Era padre dell'attuale proprietario della Tipografia Vescovile Fiaccadori (Vedi Nota 13). Addetto fin dall'età di undici anni alla Tipografia Fiaccadori, ne divenne a poco a poco il principale cooperatore del Fiaccadori stesso, specie quando per la tarda età e la malferma salute quest'uomo benemerito non poteva più esercitare come l'addietro la sua straordinaria attività. Morto il Fiaccadori, venne all'Anselmi affidata la direzione della Tipografia, quindi la proprietà, sino a quando non subentrò il figlio.

[327] Tennero conto della raccomandazione per non intralciare i suoi impegni sia a Genova ove parteciperà al X° Congresso Cattolico Italiano (e poté assistere pure alla seduta inaugurale del I° Congresso di Studi Sociali), e sia a Pavia per la Conferenza Episcopale Lombarda che iniziò il 10 ottobre in concomitanza con le celebrazioni Centenarie del Beato Alessandro Sauli. Allora fu mandato a Roma il seguente telegramma:

TELEGRAMMA

Emin. Cardinale Rampolla
Vaticano Roma

Pavia 10 ottobre 1892, ore 10.25

Vescovi Provincia Lombarda qui adunati conferenze anche nome Arcivescovo impedito infermità e uniti Arcivescovo Vercelli Vescovi Borgo S. Donnino Vigevano Carpi venuti decorare feste centenarie Beato Alessandro Sauli pregano V. E. umiliare Santo Padre riverenti ossequi proteste obbedienza attaccamento inalterabile invocano benedizione - Agostino Vescovo Pavia

(Segreteria di Stato 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 249)

Terminata la Conferenza Episcopale, oltre all'Indirizzo cumulativo al Santo Padre sottoscritto dai Vescovi, il Segretario della Conferenza Mons. Sarto si affrettò ad inviare gli Atti, accompagnandoli con la seguente:

All'Em.mo Signor Cardinale
Segr. di Stato di Sua Santità - Roma

Eminentissimo Principe,

Tengo la promessa fatta dai Vescovi della Provincia Lombarda col devoto indirizzo, che umiliarono ai piedi del Santo Padre durante l'annuale Conferenza tenuta nel passato

Archivio Storico Roma

avrebbe il rimorso d'avermi cagionata e fatta soffrire la indicibile pena del povero Tantalo.

Ringrazio il Rev.mo Sig. Rettore della memoria che conserva di me, e ne ringrazio tanto tanto anche i seminaristi che ora si trovano costì. Ella mi dice che verrebbero volentieri anch'essi se

mese di Ottobre nella Città di Pavia, e in nome loro prego l'Eminenza Vostra di presentare a Sua Santità la relazione dettagliata di tutti gli argomenti discussi e delle deliberazioni, che i Vescovi hanno prese e per proprio indirizzo e per uniformità d'azione nel governo delle Diocesi a loro affidate.

L'Eminenza Vostra Rev.ma sia largo a tutti i venerandi miei Confratelli del benigno suo compatimento per questo nuovo favore che implorano dalla Sua bontà, ma specialmente a me, che inchinato al bacio della Sacra Porpora chiedo in grazia di poter confermarmi con profondo ossequio.

Mantova li 11 Novembre 1892

Di Lei E.mo Principe
Dev.mo obblig.mo servitore
† Giuseppe Sarto Vescovo di Mantova
Segretario della Conferenza

(Segreteria di Stato 1889, Rubrica 3, fascicolo 2, pag. 253)

Mons. Giuseppe Sarto
Vescovo di Mantova

Ill.mo e R.mo Sig.

Mi reco a dovere di significarle che unita alla sua lettera del giorno 11 di questo mese mi giunse la relazione degli atti della Conferenza de' Vescovi Lombardi tenuta nello scorso Ottobre in Pavia, e che, secondo il suo desiderio ne feci puntuale consegna al S. Padre.

In questa circostanza le ripeto i sensi della mia stima distinta.

14 Novembre 1892

(Id. pag. 254)

Circa l'andata di Mons. Ferrari al Congresso di Genova, ove parteciparono non pochi rappresentanti di Parma, c'è da ricordare che si trattava del X° Congresso Cattolico Italiano, ma era stato fissato e a Genova e per il 4 ottobre per solennizzare il IV° Centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, genovese, inserendo il Congresso in varie manifestazioni religiose con questo programma:

Martedì 4 ottobre:	ore 7 ant.	-	Messa nella Cappella del Deposito di Santa Caterina, Spianata Acquasola.
	ore 9 ant.	-	Adunanza generale nella Chiesa di N.S. della Consolazione.
	ore 2 pom.	-	Adunanze delle Sezioni nel Seminario Arcivescovile.
Mercoledì 5 - Giovedì 6 - Venerdì 7 ottobre:	ore 7 ant.	-	Messa nella Chiesa di N.S. della Consolazione.
	ore 9 ant.	-	Adunanza generale, ivi.
	ore 2 pom.	-	Adunanze delle Sezioni nel Seminario Arcivevile.
Sabato 8 ottobre:	ore 7 ant.	-	Messa nella Chiesa di N.S. della Consolazione.
	ore 9 ant.	-	Adunanza generale di chiusura e *Te Deum,* ivi.

Archivio Saveriano Roma

potessero capire entro le Sue tasche[328]; ma se ci vuol delle tasche, le faccia allargare da codesto buon vecchio sartore, tanto che ci stiano tutti dentro, e tutti, tutti quanti me li porti quà, ché ben può figurarsi quanto volentieri io li vedrei.

In margine al Congresso, vi fu anche una «Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane» che comprendeva: «Villaggio Fueghino e Patagone con indigeni appositamente condotti dai Missionari Salesiani della Patagonia e della Terra del Fuoco - Antichità Americane - Collezioni etnografiche, ornitologiche, mineralogiche - Tipi e costumi dei selvaggi - Sezione speciale di preistoria ligure - Fonografo - Vedute stereoscopiche... oltre al Caffè-Ristorante».

[328] Conforti aveva scritto da Carignano ed ebbe la risposta di Mons. Ferrari ancora a Carignano, mentre faceva vita comunitaria con un bel grappolo di Seminaristi.

Il desiderio di Mons. Ferrari di rivedere tutti i Seminaristi, magari portati a Como dentro le tasche di Conforti, fu presto soddisfatto - un mese dopo - in occasione della collocazione più appropriata della Salma di Mons. Villa nell'ambito del Cimitero.

Il Vescovo Mons. Miotti, in data 3 novembre 1892, aveva diramato la seguente lettera:

Al mio Dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi

E' compiuto il decennio dal giorno in cui il Nostro Predecessore Mons. D.M. Villa passò a miglior vita, accompagnato dalle lagrime de' poverelli da lui largamente soccorsi, e dal compianto di tutti i suoi buoni Diocesani. Non ammesso per tristizie dei tempi nella B. Cattedrale, ma sepolto nell'Arco dei RR. Canonici, senza una lapide pure che lo ricordi, io intendo trasportarne Solennemente le ossa nella Cappella che predisposi per me e per i miei Successori. E perciò nell'intento di rendere Solennissimo il Sacro rito, prego perché al Venerando Capitolo, ai RR. Consorziali, ai Parroci e Clero di Città si associno le RR. Congregazioni Secolari e Regolari, e quanti furono ammiratori delle splendide virtù del defunto Prelato.

Alla mestissima Cerimonia viene designato il giorno *otto* dell'andante Mese: dalle ore 6 alle 9 si celebreranno delle Messe e delle *Comunioni* presente la salma lagrimata. Terrà dietro la Messa coll'assistenza del Vescovo, e fra canti solenni, e in fine la Salma benedetta sarà accompagnata processionalmente all'avello già decorato di apposita Epigrafe nella Galleria Maggiore.

I RR. Parroci si compiaceranno pubblicare dall'altare nella prossima Domenica la presente lettera e tenerla esposta nella Chiesa.

† G. Andrea, Vescovo

Come stabilito dal Vescovo, la mattina del giorno 8, nel Cimitero si compì «la sacra funzione espiatoria di cui non si ha esempio» negli Annali della Chiesa di Parma. Le Associazioni religiose e laicali con una grande folla si assiepavano fin dalle prime ore. Poco dopo arrivarono, in compagnia di S.E. R.ma Monsignor nostro Vescovo, le Loro Eccellenze R.me Monsig. Tescari, Vescovo di Borgo San Donnino e Monsignor Ferrari, Vescovo di Como, seguiti dal R.mo Capitolo e dal Venerando Consorzio.

La S. Messa fu celebrata dal R.mo Canonico Prevosto Don Severino Frati; quindi ci fu la processione alla nuova Cappella dei Vescovi nella Galleria Maggiore ove fu collocata la Salma di Mons. Villa. Al Vescovo Mons. Miotti da tutti fu espressa gratitudine per l'atto compiuto. «Così pure a Mons. Tescari e a Mons. Ferrari, che colla loro presenza avevano contribuito a dare maggiore solennità alla funzione, furono fatte le più commoventi dimostrazioni».

Archivio Generalizio Roma

Intanto li aspetto quà senza fallo tra il 12 e il 22[328a], per discorrere se non altro di tante cose, «et de quibusdam aliis» e di tutto cuore L'abbraccio nel Signore augurandoLe ogni vero bene.

Como, 1° Ottobre 1892

L'aff.mo Suo
† Andrea Vescovo

[328a] E' probabile che Mons. Ferrari abbia fissato anche il termine ultimo (22 ottobre) perché aveva già un precedente impegno di predicazione a Bedonia. Infatti nel suo quaderno manoscritto: Meditazioni - I - Traccie di Meditazioni per SS. Spirituali Esercizii e Missioni - che aveva scritto quando era Rettore del Seminario e Membro della Congregazione dei Missionari del S. Cuore per le Missioni gratuite alle parrocchie della Diocesi, - annota frettolosamente in una pagina bianca del quaderno:

A.M.D.G. Esercizii Seminario di Bedonia

- Introduzione
- Fine prossimo
  - Fine ultimo vocazione
  - Vocazione
- Peccato castighi
- Peccato malizia
  - Due pericoli - Passioni e tentazioni
  - Un preservativo ed un rimedio
- Morte
- Inferno
  - Imitazione di G. Fanciullezza
  - Imitazione di G.C. vita privata
- SS.mo Sacram.
- Passione Spirito di G.C.?
  - Spirito di G.C. tentazioni?
  - Castità
- Risurrezione - Ascensione
- Ricordo *Ora*

(Ottobr. 1892)

Archivio Generiano Roma

88) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. C.° Prof.re,

Sono riconoscentissimo dei Suoi graziosi augurii, accompagnati dalle preghiere che fa per questo povero Vescovo, che delle preghiere delle anime buone ha tanto bisogno. Iddio La rimeriti di tanta carità.

Ho letto nella «Sveglia» che costì si fece *mirabilia* per Cristoforo Colombo[329]; me ne rallegro assai; però ho qualche dubbiolo che Ella sia rimasto in tutto e per tutto soddisfatto. Se non

[329] Per le «Feste Colombiane» in Parma, si erano costituiti due Comitati con i nomi più rappresentativi del Clero e del Laicato Parmense:

1°) il *Comitato d'onore*, sotto la presidenza del Vescovo Mons. Miotti, comprendeva:

a) *Signori*: Biondi Cav. Luigi - Boselli Conte Raffaele - Burlenghi Mons. Prof. Dott. Giuseppe Vic. Gen. - De-Giorgi Avv. Luigi - Dal Pozzo di Mombello Conte Carlo - Micheli Dott. Michele - Tirelli March. Francesco - Tonarelli Can. Prof. Dott. Pietro.

b) *Signore*: Benassi Cont. Elisa nata Tirelli - Crescini Malaspina Cont. Camilla nata Sacchi Nemours - Pallavicino March. Leontina - Simonetta Cont. Anna nata Pallavicino - Tirelli March. nata Piovene.

2°) il *Comitato esecutivo* era invece composto da: Dott. D. Carlo Maria Baratta *Presidente* - Lorenzo Canali *Cassiere* - Fratel Giuseppe Direttore delle Scuole Cristiane, Provinciali Roberto, Terenzio Marusi, Giuseppe Micheli, *Consiglieri* - Zanetti Francesco *Segretario* - Leoni D. Luigi *Assistente Ecclesiastico*.

Era stata emanata questa Circolare:

Illustrissimo Signore,

Il nome di Cristoforo Colombo suona così caro per ogni cuore cattolico ed italiano, che il Comitato, costituito per commemorarne convenientemente tra noi il IV° CENTENARIO, non crede dover spendere molte parole per assicurarsi nella cittadinanza tutto quell'appoggio morale e materiale che è necessario alla buona riuscita delle feste ideate. Nel presentarsi tuttavia alla S.V. Ill.ma sente anzitutto il dovere di esporre quanto intende eseguire. Il Programma che speriamo in seguito di poter ampliare, per ora consisterebbe:

1° In un'Accademia musico-letteraria; 2° Conferenza Colombiana; 3° Trattenimento teatrale analogo alla circostanza; 4° Funzione religiosa con Musica classica; 5° Numero unico Colombiano.

Secondo il desiderio espresso da varie persone si studierà pure di effettuare una gita a Genova, se al Comitato giungeranno numerose le adesioni in proposito. Tali adesioni si prega notificarle al più presto al Comitato affinchè possa prendere le debite disposizioni.

L'epoca delle Feste è fissata pel prossimo Novembre, in giorni da destinarsi in seguito. Le offerte da raccogliersi su apposite schede dovranno essere inviate non più tardi del 31 Luglio p.v. alla Presidenza del Comitato Colombiano in Parma, Borgo del Leon d'Oro n. 22.

Parma, 4 Maggio 1892

Il Comitato Esecutivo

Archivio Seminario Parma

altro doveva essere una cosa penosa il non veder presente alla Festa il povero Mons. Vescovo, perché obbligato al letto[330]; in tutto il resto sarà andato bene, e ne godo assai.

Perdonerà il mio ritardo nel ringraziarLa de' Suoi augurii graditissimi, perché in visita Pastorale ho dovuto lasciare senza risposta parecchie altre lettere.

A Lei un abbraccio affettuosissimo nel Signore, ai Colleghi Suoi i miei ossequii, ed agli indimenticabili Seminaristi i cordialissimi miei saluti.

Como, 6 Dic. 1892

Aff.mo nel Signore
† Andrea Vescovo

Le «schede» per gli offerenti, allegate alla lettera circolare, portavano anche l'elenco dei «premi»:
- A chi offrirà meno di 1 lira verrà dato il ritratto di C. Colombo.
- A chi offrirà non meno di L. 1 un elegante vita di C.Colombo.
- A chi offrirà non meno di 5 Lire un elegante vita di C. Colombo ediz. lusso con incisioni ed una medaglia commemorativa.
- A chi offrirà non meno di L. 20 oltre la vita e la medaglia un altro ricordo.

Ai Sigg. Collettori verrà inviato un dono in ragione delle offerte. A chi raccoglierà non meno di L. 40 verrà inviata l'elegantissima vita del Roselly.

Il titolo di Collettore oltre alla Medaglia commemorativa ed al Numero Unico dà diritto di intervenire alle varie feste.

Legati alle Feste Colombiane, sono i nomi di quelli che allora «movimentavano» Parma Cattolica e che ritroviamo nel Comitato Esecutivo: specialmente D. Baratta come Presidente, D. Leoni come assistente, e i due Studenti Giuseppe Micheli e Francesco Zanetti, rispettivamente in qualità di Consigliere e Segretario.

Forse possono essere utili alcune lettere di quei mesi (Novembre 1891-Dicembre 1892) indirizzate da D. Baratta e Zanetti a Giuseppe Micheli, riconosciuto già come elemento determinante, e che in parte si riferiscono alle Feste Colombiane, alla malattia del Vescovo, al Gabinetto Leone XIII, ma che lumeggiano in pari tempo anche situazioni personali e l'ambiente cattolico di Parma travagliato da non pochi problemi.

Prima però è bene conoscere, dalla bocca stessa dell'On. Giuseppe Micheli, che depose al Processo Informativo Diocesano di Parma nel 1942, la parte preminente avuta dal giovane Canonico Conforti nella fondazione dei Circoli e Opere Cattoliche in Parma verso la fine dell'Episcopato di Mons. Miotti e durante la sede vacante prima dell'arrivo di Mons. Magani. Eccola:

Parma, questo giorno 12 Maggio 1942

«Sotto il vincolo del prestato giuramento, ed in omaggio alla verità posso dichiarare quanto segue:

Conobbi Mons. Conforti da giovane, per la relazione nella quale era con mio padre Dott. Michele e mia madre Marietta Mariotti, che fu benemerita in modo particolare del suo Istituto, ed organizzatrice della prima fiera di beneficenza fatta nel salone del Vescovado a favore di esso. Tutti in casa mia furono sempre ammirati delle virtù di Mons.

Archivio Saveriano Roma

Conforti, ben sapendo e conoscendo che tutta la sua vita è stata un continuo episodio, giorno per giorno, di bontà, di carità e di fede.

Per questo i miei genitori desiderarono ed ottennero che mio fratello Angelo, che uscito dal Collegio dei Barnabiti di Lodi, aveva scelto la vocazione ecclesiastica, fosse accolto da Mons. Conforti nel suo Istituto, iniziatosi in Borgo del Leon d'Oro, e del quale don Angelo fu uno dei primi alunni.

Ma oltre a questo io ebbi modo di conoscerlo pei notevoli rapporti che Mons. Conforti aveva con Don Carlo Maria Baratta, direttore dei Salesiani, ed altra grande anima di apostolo vivificatore. Io ero alla testa degli Studenti Cattolici Parmensi di quei tempi, che avevano per centro di ogni loro attività il Collegio di S. Benedetto.

Frequentandolo quasi giornalmente ebbi occasione di incontrare assai spesso Mons. Conforti. E fu allora che d'accordo con Don Baratta e con Mons. Conforti, si istituirono tre patronati.

- Uno per gli studenti, dal quale poi venne il Circolo Universitario Cattolico, e prima ancora la Sezione Giovani ed altre Istituzioni giovanili.

- Uno per la stampa che si esplicò nell'aiutare la "Sveglia" diretta allora da Don Giuseppe Bolzoni e da altri Sacerdoti, nel provvedere alla corrispondenza e alla diffusione dell' "Osservatorio Cattolico" e dell' "Avvenire" che sorgeva a Bologna, e dell' "Unità Cattolica" che aveva trasportato le sue tende a Firenze. Si provvide anche alla istituzione di edicole che vendessero solamente i giornali nostri.

- Uno per gli operai, che diede luogo a particolari iniziative, ed una più importante che si esplicò colla istituzione di un laboratorio per giovani operaie in Borgo Montassù, nel quale si reclutarono particolarmente le giovani disoccupate.

Alle spese dei tre patronati si provvedeva particolarmente col provento della prebenda canonicale che Mons. Conforti generosamente passava a Don Baratta, che era alla testa dei tre patronati. Questa erogazione durò, mi sembra, sino a quando venne nominato Arcivescovo di Ravenna. Ricordo come Egli dicesse nelle prime adunanze dell'Ente che desiderava di aiutare opere buone intanto che non poteva ancora realizzare la istituzione di un'opera ben maggiore, alla quale pensava di poter dedicare in seguito tutta la sua attività e tutti i suoi mezzi...». (Summarium, 1976, pagg. 649-650).

Ed ecco alcune lettere a Micheli di quel torno di tempo conservate nel «Fondo Micheli» alla Biblioteca Palatina di Parma. Notare bene che il giovane Micheli compirà 18 anni solo il 19 ottobre 1892!

1)

Caro Sig. Micheli,

Mi trovo imbrogliato perché non so come ringraziarla e della lettera e del suo telegramma che, giuntomi all'ora del pranzo, venne proprio a coronare l'opera. Lei mi conosce un po' e spero che anche senza troppe parole comprenderà quello che io abbia provato. Al pranzo Domenica aveva vicino Papà, col quale ho discorso tanto tanto di Lei. La festa riuscì bene e cordiale, forse troppo solenne perché potesse avere quel carattere di famiglia e di intimità, che l'avrebbe resa più cara. Il Sig...? (Canco?) non ci privò del suo spontaneo brindisi ispirato ad un affetto caldo davvero.

Le cose nostre vanno al fatto. Venne Brolli a trovarmi: è sempre pieno di buona volontà e di zelo: spero che mi potrà aiutare. Domenica cominciano le lezioni al Vescovado. Mercoledì si apre il salonetto. Sono stato con Canali a Milano, ov'era anche D. Alfieri, Marusi ed il M° Azzoni. Si chiacchierò molto nel Congresso, vi furono moltissimi voti e si sentì, quel che fu meglio di tutto, ottima musica di chiesa eseguita ottimamente. Del Congresso e di qualche cosa che mi riguarda Le scriverò presto. Ora mi manca il tempo. All'*Eco* ho scritto una volta: non me ne dimenticherò.

Vedo d'aver usata una calligrafia barbara. Perdoni, caro Micheli, alla fretta e al mal di stomaco che mi hanno tormentato tutta la notte. Mi scriva presto e faccia scrivere anche Poli. - E Martini?...

Le raccomando di nuovo la Compagnia del SS. Sacramento. Continui nel suo zelo anche costì: così tornerà a Parma sempre più disposto a fare un maggior bene. - Si

Archivio Storico Roma

ricordi qualche volta di me specialmente nelle sue Comunioni. Stia quieto, che di Lei non mi posso scordare tanto presto.

La famiglia sta bene, così mi disse Papà. - Addio, tanti saluti agli amici di Alassio. Mi voglia bene e mi creda sempre

Parma, 17 novembre 1891

Tutto suo in X.
D. Carlo Baratta

2)

COLLEGIO CONVITTO
DI S. BENEDETTO IN PARMA

Mio caro Sig. Peppino,

Confesso davvero la mia negligenza essere grande ed ultra. Devo anzitutto ringraziarla del dono fattomi de' miei ritratti che sono riusciti ottimamente.

Per D. Cavalli era persuasissimo di aver già scritto e non ci pensava proprio più. Ad ogni modo se ancora occorresse, risponda che mi è proprio impossibile accettare quel suo raccomandato sia per la natura del nostro Collegio, anche perché non abbiamo più assolutamente posto. Abbiamo 164 circa.

Sono cominciati i catechismi in Vescovado: vi è discreta frequenza, come nell'anno scorso. Si sono fatte 4 classi distinte. Al Gabinetto finora nulla di vivo: però il Regolamento incontra e si spera dopo le feste di renderlo un po' più vivo.

Gazi e Boschetti finora non si sono fatti vedere in nessun posto. Veda un po' se Lei può scuotere. Dell'Università finora 4, Brolli, certo Guarneri, Mart. e Nasalli. - Abbiamo intenzione di fare ogni tanto qualche piccola conferenza: Brolli ha già cominciato.

Abbiamo avuto visita dal Prefetto e dal Provveditore, che replicatamente mi hanno espresso l'alta loro soddisfazione pel nostro Collegio. Il teatrino è aperto: ma finora poca vita.

In Parma è cessato anche il servizio dei Tram per la città. Si tratta di levare anche la scuola di Guerra.

Il Convento di S. Giovanni, che presto sarà intieramente sgombro dei soldati, fu comperato tutto intiero dai Benedettini che vi ritorneranno presto. La Certosa è già chiusa definitivamente da 20 giorni: ma di Camaldolesi non si fa parola.

Il Teatro Regio subì varie peripezie: finalmente 4 giorni fa si approvò tutto, si combinò e si avrà quindi spettacoli.

Gallegnani è a Parma. Finora nulla di nuovo. - Il giorno 8 abbiamo cantato messa e Tantum ergo in Duomo: esito completo.

Tornerò presto a scriverle. Ella mi consoli con una sua lunghissima. Dica a Poli che si faccia vivo. Ier sera ho visto Papà: stanno tutti bene.

Addio, caro Peppino; saluti la compagnia Alassiana; mi voglia sempre bene e mi creda di cuore

Parma, 16 dicembre 1891

Aff.mo in G.C.
D. C. M. Baratta

3)

COLLEGIO CONVITTO
DI S. BENEDETTO IN PARMA

Caro Sig. Micheli,

Quant'è che aspetta una mia lettera? Sono davvero preziosi i miei caratteri! Mi compatisca e li prenda di buon umore quando li può avere... Giovedì, S. Ilario, fui a pranzo dal babbo, dove sperava trovare lo zio Nino; ma invece vi trovai lo zio Gerardo e mi disse che forse lo zio Nino era ad Alassio con Lei... Ho visto la sua pagella e la mamma addolorata era sopra pensiero temendo che Lei si lasciasse un po' sconfortare dal risultato ottenuto in greco e matematica. Le ho fatto tutto il coraggio io e si è persuasa. Tocca

Archivio Vegliato Roma

a Lei, caro Sig. Beppino, a non scoraggiarsi davvero. Chi fa quanto può, fa quanto basta. Del resto il Signore non l'abbandonerà a metà e Le darà tutto il necessario perché Lei possa riuscire a fare quel bene, a cui è destinato. Coraggio, Sig. Micheli. Cominci a far bene quello che può fare: il resto lo prenda con calma e rassegnazione. Del rimanente si confidi sempre e tutto col caro D. Rocca che Le servirà di grande sollievo, scriva pure a me de' letteroni, che tutt'altro che annoiarmi, mi proveranno sempre più che Lei che (sic!) mai mi ha dimenticato. Le confidenze che Ella mi ha fatto, mi produssero un'impressione cara, che non saprei ben dirLe come fosse. · Le raccomando anche la compagnia del SS. Sacramento.

E D. Porro è poi arrivato costì?

Ora un po' di cronaca Parmense.

Il giorno 7 dovevamo avere l'Alessi per una conferenza in Vescovado; invece fu colto dall'influenza e tutto andò a monte.

Le lezioni del Vescovado sono discretamente numerose e me ne posso dire contento.

L'influenza infierisce e giorni sono si ebbero fino a 29 morti in 24 ore. Fra gli altri morì anche la Contessa Linati ed il nonno di Ugolotti Dario.

Pare finalmente deciso che in Primavera si metterà mano al lavoro delle Tranvie provinciali.

Il gabinetto è fiaccuccio, pare però che cominci un po' a riaversi: i pochi inscritti sono buoni: fra gli altri vi ho trovato Gazi e Boschetti.

Presto si spera di dare una recita solenne a benefizio del gabinetto e comincia a fervere l'opera.

Di Zanetti avrà già avuto notizie: non è più a Piacenza, ma trovasi qui a Parma per prepararsi alla Licenza Liceale: frequenta il Vescovado e spero farlo iscrivere al Gabinetto. Una sua *lunga* non gli farebbe male.

La nostra banda va avanti. Prepariamo musica classica per l'anniversario di D. Bosco che faremo al 1 e al 4 di Febbr. - Sono già passati tre mesi, caro Sig. Beppino: ancora quattro circa poi a Dio piacendo ci rivedremo.

Mi saluti Poli, Martini e gli altri amici. Mi dia Lei un po' di cronaca Alassina. Addio. Preghi per me.

Parma, 22 gennaio 1892

Tutto suo in G.C.
D. C. M. Baratta

4) Mio ottimo Micheli,

Dalla tua lettera che tempo fa scrivesti a mio fratello vedo che tu desideri mie nuove, che mi va dartele, nuove per modo di dire, perché se si eccettuano i miei studi del Collegio e il mio arrivo a Parma, nulla di nuovo che possa appagare la tua straordinaria curiosità.

Io non ti scriverò, com'è il mio solito fare, una lettera lunga come lo sproloquio di un conferenziere moderno, sarò più breve e, credo, ne sarai contento.

Qui a Parma divido il mio tempo fra lo studio e il... gironzellare, amicizie poche ma buone, discorsi e parole molte ma sempre... inconcludenti.

Eccoti la mia vita, è la sintesi di un programma grandioso, il programma delle realizzazioni impossibili...!!

Dopo tutto rallegrati: siamo su buona strada, sta a noi di non discostarcene. Combatteremo le battaglie del pensiero, vinceremo la guerra delle vane opinioni: gli avvenimenti, son essi, che fanno apparire imperioso il bisogno di questa guerra, la necessità di queste battaglie, e queste battaglie e queste guerre noi le combatteremo fidenti nella parola del nostro Sommo Capitano, pronti a morire col suo divino motto sulle labbra: verrà questa guerra? (sic), verranno queste battaglie, il cozzo sarà terribile, spaventoso, ma la vittoria sorriderà col sole morente ai campi dei nostri fratelli. Ma basti la poesia.

Finirò colla prosa, raccomandandoti di scrivere al tutto e sempre tuo

Parma, ? gennaio 1892
Vicolo della Steccata n. 16

Aff.mo Amico
Francesco Zanetti

Archivio Saveriano Roma

COLLEGIO S. BENEDETTO
in
PARMA

Caro Sig. Giuseppe,

Le notizie di Parma gliele darà la mamma, che viene a trovarla. Aggiungerò solo che i soci del Gabinetto sono tutti in faccende per preparare la visita solenne di Giovedì 18 corr. alla quale interverranno (si speta) le persone più importanti della città. Canali è tutto in faccende perchè tutto riesca in decoro del Gabinetto. A recita fatta le manderemo una conveniente relazione.

Sabbato, 20, si iniziano le conferenze quindicinali nel Gabinetto: tra i futuri conferenzieri si sono iscritti: Boselli (giovane), Broli, Baratta, Gazzi, Zanetti, Guarneri, De Giorgi ecc. Si spera di farle queste settimanali.

Zanetti si mostra molto attivo per gli interessi del Gabinetto: è tra gli assidui del Vescovado. Le manda tanti saluti.

Il giorno 4 abbiamo fatto l'anniversario della morte di D. Bosco: dalla «Sveglia» ne avrà una relazione. Gallignani vi assistette e mi fu prodigo di... lodi e di critiche (spassionate e giuste).

Presto si spera che si incominceranno i lavori per le tramvie provinciali.

Del resto nulla di nuovo. Addio, caro Siog. Micheli: mi ricordi qualche volta nelle sue comunioni: io l'avrò presente sepre nella santa messa. Tanti saluti agli amici.

Parma, 14 febbraio 1982

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

Collegio Convitto di S.BENEDETTO
in
Parma

Caris. Sig. Micheli,

Dica tutto il male che vuol su di me che ne ha tutte le ragioni. Non sto a mendicare scuse e domando senz'altro un benigno compatimento.

Lei si troverà tutto immerso negli studi e non penserà piucché tanto alle cose di Parma. Noi invece abbiamo pensato a Lei, come potrà apprendere dal foglio stampato che Le mando.

Cominciamo a preparare per Colombo: qualche cosetta si è già fatta e pare che l'idea attechisca.

Domenica scorsa si tenne dal sottoscritto l'ultima delle conferenze del Gabinetto Catt.: ne parla la Sveglia e gliela mando.

In vescovado abbiamo terminato col giorno 19 sine *lux* et sine *crux*, rimandando ad Ottobre la premiazione finale, per *ragioni igieniche vescovili*. S. E. pare si riprenda un tantino, ma purtroppo nella lampada non c'è più olio.

Nel resto fiaccona generale con molte poltrone sparse quà e là ed uno sfondo malsano d'orizzonte, su cui si disegnano a tratti molti buoni desiderii.

Zanetti si muove, lavora, si agita, tempesta e fa; ma purtroppo è solo. È quasi divenuto mio collegiale di S. Benedetto, dove i nostri ragazzi lo vogliono ammirare per tante belle qualità e per molte sue cravatte.

La Sveglia ha aperta una fiera campagna e la batte liberamente sulla... parigliera depurativa e sui cerotti del Cacciatore.

Abbiamo in S. Benedetto recitata la commedia latina: riuscì ottimamente e ne ebbimo congratulazioni *sine fine* dal Provveditore, da Poggi, da Pasqualigo, Capasso ecc. che vi assistettero.

Domani riprendiamo le nostre fabbricazioni e speriamo per Agosto di essere a buon punto.

Lavorerei di più, ma comincia lo sciopero del mio stomaco, che, un socialista ultra, non intende neppur sentire parlare di 8 ore.

Archivio Silveriano Roma

Del resto novità nessuna. - Mi scriva presto: io scriverò anche, se Lei lo desidera, al Prof. Ronzon, col quale sono in assai buona relazione.

Mi scrive D. Fascie e mi lascia saluti per Lei. - Addio, caro Sig. Giuseppe, mi continui la sua affezione e mi creda di cuore

Parma, 26 maggio 1892

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

Mio ottimo Micheli,

Dalle poche righe riferentisi a me nella tua lettera a Don Baratta, vedo che sei addirittura esasperato contro di me: poiché questo stato violento potrebbe nuocerti alla salute e farti dimagrire (lo tolga il cielo) preferisco rubare (nota bene rubare) il tempo e lasciare un momento di aggiustarmi la cravatta e di lisciarmi il neo della guancia sinistra, e scriverti un poco.

Del resto credo che la tua inquietudine sarà passeggera e che il malcontento che tu nutri verso di me vorrà tosto cessare appena avrai ricevuto questa mia. È vero che un pò di torto (ho e) mi pesa sulle mie *curve* spalle (?) e per isgravarmi dovrei ricorrer ad un pò di rettorica, il che è quanto dire che dovrei contarti delle bugie, ma via, preferisco esser sincero e ricevere da te la penitenza che ti piacerà darmi per questo lungo silenzio. Capisci che per tener svegli gli animi di questo cattolico cedenti al sonno delle illusioni rosee e de' sogni dorati ci bisogna un pò di vita e questa vita tutta occupata da questo poco fortunato sì, ma difficile compito, poco me ne lasciava da aggiunger al noto: aggiungi le cose Colombiane e tante altre cose, capisci subito che se ho del torto ho anche delle attenuanti dalla parte mia.

La *Sveglia* di Novembre cesserà le sue poco gloriose e meno numerose pubblicazioni, scenderà inosservata nella tomba e non lascierà certo mesto desiderio di sé in quanti la leggevano. Si è parlato sostenendo che bisognerebbe sino d'ora pensare e provvedere in maniera che breve sia la durata della mancanza di un giornale cattolico in città: e che appena cessate le pubblicazioni della Sveglia uscisse subito un altro giornale, come il *Cittadino di Parma* che, mutati da capo a piedi per formato, caratteri, da quello che è la Sveglia, servisse ai bisogni della città e della Diocesi.

Così pure, ma l'indolenza dei Signori del Comitato è troppo nota per ispirare bene, dovendosi l'anno venturo fondare la Sezione Giovani, pare a me che i Signori del Comitato Diocesano, dovrebbero lavorare ora alla compilazione dello Statuto e alla scelta di quanto occorrerà, in maniera che giunti all'autunno si possa aprire la Sezione Giovani, invece dormono, dormono, dormono come se non bevessero che cloralio, e quando saremo al tempo che bisognerà di già aver operato si guarderanno in faccia. O quam seta sapientia...

Del resto se il Comitato Diocesano non si dà attorno, *sorgerà il Circolo della azione cattolica*: e benché questo dispiaccia al Comitato, pure verrà meritato castigo a tanta vergognosa inescusabile indolenza: così non si può andare avanti e più si tarda ad entrare in questo movimento cattolico ormai generale, e meno si avrà il coraggio di entrarvi perché le difficoltà vi saranno sempre.

Ti prego di rispondermi e di dirmi come la pensi.

Mandami pure nuove, come prometti se ti scrivo, di Devoto, Rovereto, (Rug)gero, e di altri...

In Agosto vado ad Alassio con quelli di S. Benedetto...se ti ci trovassi anche tu?

So che anche tu preparerai qualche cosa per il Numero Unico che, sta certo, sarà migliore sotto tutti i rapporti del famoso Numero Unico Alloisiano.

Avrei ancora un sacco di notizie, ma il caldo soffoca, e poi bisogna che cambi la cravatta e mi tiri il neo della guancia sinistra. Pietro che vidi non è molto, ti saluta.

Addio, mio carissimo, pensa a me, e credimi qual sono tuo Aff. Amico

(7.6.1892)

Francesco.

Archivio Storico Diocesano Parma

Caris. Sig. Micheli,

Per le notizie si rivolga a Zanetti: io stento troppo a tenere in mano la penna. - Qui in Parma nulla di nuovo eccetto un omicidio nell'angolo di strada Benedetta e Borgo Colonne.

La *Sveglia* minaccia di restar atrofizzata. - S. E. Mons. Vescovo continua in un'altalena di salute poco promettente.

Le cose del Comitato Colombiano vanno avanti regolarmente e si hanno speranze. Pel numero «unico» si avrebbe intenzione di fare una cosa piccola, se vuole, ma di lusso e illustrata, rivolgendoci per questo alla nostra Tipografia di Torino.

Le unisco un semplice biglietto per presentarsi al Prof. Ronzon, che riverirà da parte mia: gli scriverà subito D. Agnoli in proposito.

Altro: preghi per me e mi voglia sempre bene.

Parma, 8 giugno 1892

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

Caro Sig. Giuseppe,

Le sue notizie d'oggi mi fanno piacere assai. Ma per lettera si può sempre dire troppo poco. Quando ci rivedremo?

Se andassi a Torino verso la fine del mese Le scriverei per vederla alla stazione di Lodi.

Le cose nostre vanno tutte bene con *gran caldo*. Mons. Vescovo è assai migliorato ed ha tenuto ordinazione stamane. La *Sv.* va di male in peggio: oggi proprio nulla di nulla. D. Agnol scriverà domani secondo quanto mi disse lui nella sua.

Giovedì abbiamo fatto passeggiata trionfante a piedi a Traversetolo col collegio e banda nostra.

Faccia presto e faccia bene e di lavorare...

Addio. Preghi per me

Parma, 11 giugno 1892

Tutto in G. C.
D. C. M. Baratta

Carissimo Sig. Peppino,

Torno ora da S. Maria e da Valsalice. - Martedì (13) corr. si terrà in quel Seminario delle Missioni estere il primo congresso *dei* presidenti *dei* comitati *dei* Coop. Sal. Io vi devo intervenire: mi vuol accompagnare? Lei non dovrebbe pensare che al viaggio, io penserei al resto. Vi sono varie conoscenze da fare. - Si tratta di due giorni soli. - Aspetto un suo *sì*.

Apro ora la lettera di D. Cavalli: risponderò domattina: ora non posso pel *daffare*.

Tanti saluti.

(primi di luglio 1892?)

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

Caris.mo Sig. Micheli,

Non so se avrà avuto avviso per la riunione del Comit. Colombiano per oggi ad 1.30 pom. qui in S. Benedetto. In caso contrario intendo supplirvi col presente. Tanti rispetti ai famigli (sic!).

p., 24 settembre 1892

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

Caris.mo Sig. Micheli,

Le rispondiamo in tutta fretta; siamo in mezzo alle noie dell'avviamento scolastico.

Tante congratulazioni per l'ottenuta Licenza: Deo gratias; ora si è a cavallo.

Archivio Salesiano Roma

Di Z. F. non so nulla di positivo, ma parvi di aver sentito che non andò tutto liscio e lui non si prese premura fino adesso di farmi saper l'esito. Ieri fu (fui?) ad Este ad accompagnarvi in Coll. Sales. Giannetto. Qui vi è Basetti che l'aspetta. Negri è passato.

Di Colombo nulla di nuovo. Per le conferenze forse avremo Meda.

Tanti saluti al Sig. D. Cavalli. Venga presto presto.

Parma, 19 ottobre 1892

Tutto suo in G. C.
D. C. M. Baratta

13) Caro Peppino,

Ti scrivo da casa, già che non ti ho potuto vedere prima di partire da Parma, per auguratti le buone feste, da parte mia prima, da parte di Pietro e da parte di tutti i miei di casa: auguri questi sinceri e cordiali che tu favorisci di estendere a' tuoi Genitori a nome de' miei.

Ti vorrei scrivere una lettera come se ne facevano in collegio, piena di incensi - di bambini e di preghiere; ma il verismo mi ha fatte scordare queste cose, perciò mi accontenterò di dirti che non ti dimenticherò.

Dopo le Feste è facile che Marusi venga su per qualche giorno, faresti opera buona e te ne prego vivamente a venir su anche tu - Va là, già le scuole cominciano il giorno 12. - Ti aspettiamo adunque, tutti... non mancare.

Saluta amici e conoscenti e doveri a' tuoi e tu credimi

23 dicembre 1892

tuo Aff.mo
Cino (Zanetti)

14)

ZANETTI FRANCESCO
PARMA

Caro Peppino,

Credo che avrai ricevuta la mia lettera prima delle S. Feste Natalizie e avrai presentati i nostri auguri a' tuoi Genitori. Ho scritto a Pallestrelli, aspetto oggi una sua risposta. - Ho pure scritto a Nogara scusandomi di non aver ancora mandato nulla al Corriere della Domenica. Ho scritto alla Lega: il giornale lo ricevo ora regolarmente.

Salutami tanto D. Baratta, tutti i comuni amici - Scrivimi - Salutami tuo Papà e Mamma - Se vuoi fare una bella cosa devi venire su a prendermi - su muoviti. Addio

27 dicembre 1892

tutto tuo
Aff.mo Francesco

(messo a capo pagina come un P.S.)

Dì a Marusi se ha spedito con un biglietto di D. Baratta la parte a Guarnieri. Forse recita anche GioLo - Addio.

15) Carissimo, (Micheli)

Dormi o stai addormentandoti? *Si richiede tua presenza - Non mancare. La causa nostra impone sacrifici,* non mancare, vieni subito - Grandi novità per la Sveglia - Bisognerà scrivere per avere la corrispondenza. Vieni si parlerà - Anche Coni Cerl...tua presenza - anche Gab...tua presenza - anche Cucil massimamente tua presenza - Addio. Doveri al S.r D. Cavalli. Saluti da D. Baratta.

Tuo Cino (Zanetti)

[330] In una lettera circolare del 14 agosto 1892, anche Mons. Miotti s'era rivolto al Clero e al Popolo per prepararlo alle celebrazioni Colombiane:

«A tutti ormai è noto che nel 1492 un grande nostro Italiano, Cristoforo Colombo, approdò primo fra tutti di là dell'Oceano Atlantico a lidi sconosciuti. Fra mille pericoli

Archivio Liberiano Roma

e persecuzioni ci donò un novello mondo: per esso milioni di creature ragionevoli vennero dall'oblìo e dalle tenebre a integrare la famiglia umana: di barbare fatte mansuete e civili; e quel che infinitamente più importa, di perdute che erano rigenerate alla speranza della vita eterna. Ora sorge una nobile e pia gara per onorare la memoria del grande Genovese: l'America risponde agli inni onde risuonano le città più illustri della Spagna e dell'Italia: e il sapientissimo Gerarca Leone XIII, a celebrare degnamente e in armonia colla verità storica le solennità Colombiane, con eloquente e ispirata Lettera (16 Luglio 1892) prescrisse che alle pompe civili, che già si iniziarono splendidissime, vada compagna la santità della religione. Ordinò quindi che il giorno 12 Ottobre, o la Domenica seguente (se così sarà approvato dagli Ordinarii come noi approviamo fin d'ora), sia cantata solennemente la Messa *De Sanctissima Trinitate* nelle Cattedrali e nelle Chiese Collegiate.

Noi teniamo per fermo che la dotta e civile nostra Diocesi saprà gareggiare colle più colte Nazioni in esultanza e gratitudine verso l'intrepido Nocchiero, gloria d'Italia e della religione.

Nella Città, oltre alle feste Religiose, si celebrerà il fortunato evento con altri riti e con Accademie, di cui si darà più tardi notizia».

Le feste Colombiane preparate ad ogni livello (per vari numeri della Sveglia si parlò di «Cristoforo Colombo o l'Uomo della Chiesa») ebbero a Parma, specialmente per l'impegno dei Salesiani e dei giovani studenti, un successo veramente notevole, come rilevava Mons. Ferrari.

C'è però da dire che le Celebrazioni Colombiane di Parma non si restrinsero a quelle ufficiali vescovili o dei Salesiani (che operarono assai bene pure per le Esposizioni di Torino e di Genova), ma si allargarono per opera di altre Istituzioni presenti a Parma. Tra l'altro, molto interessante, per esempio, la celebrazione di Cristoforo Colombo, che era Terziario Francescano, fatta dai Minori dell'Annunziata. La stampa dell'Agosto 1892 mise in rilievo questo particolare:

«*I Francescani e Colombo*»

Il Rev.mo P. Luigi da Parma, Generale dei Francescani, ha ricevuto dal Sig. Prieto, alcade di Palos, il seguente telegramma, spedito dal Convento della Rabida il giorno 2 corrente:

«In questo giorno in cui noi celebriamo l'anniversario della partenza dell'intrepido viaggiatore Cristoforo Colombo per realizzare la scoperta del Nuovo Mondo, dal Convento della Rabida e dell'augusta cella del celebre P. Marchena, io saluto rispettosamente l'illustre Ordine Francescano che fu protettore, luce e guida dell'Immortale Navigatore, e che ricevette il suo estremo sospiro»

Commosso da questa delicata attenzione, il Rev.mo P. Luigi da Parma ha risposto subito con il seguente telegramma:

«Commosso a vostro dispaccio, vi ringrazio in nome dell'Ordine che, con gioia, apprende come si festeggia l'immortale terziario Cristoforo Colombo la cui gloria imperitura si riflette anche sull'Ordine. Saluto con voi la popolazione di Palos».

In Novembre vi furono gli atti per la chiusura delle Feste. A sostituire Mons. Miotti, quasi sempre malato, fu invitato il Vescovo missionario salesiano Mons. Cagliero (il futuro Cardinale), che presiedette sia l'*Accademia musico-letteraria* tenuta nel Salone dell'Episcopio, sia il *Trattamento Teatrale* nel Teatrino del Collegio S. Benedetto, e sia la *Funzione in Duomo* nella quale, al Pontificale di Mons. Cagliero, assistette anche il Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini, fondatore dei Missionari per gli Emigranti; e infine la *Conferenza Colombiana*.

Oltre questo, fu pubblicato un *Numero Unico*, da molto tempo in via di preparazione (vedi lettere di Baratta e Zanetti a Micheli).

Il *Can. Prof. Guido Maria Conforti*, sempre entusiasta del grande Navigatore cristiano, e che fin dai primi passi era molto vicino all'azione e ai sentimenti che animavano il gruppo degli Studenti Cattolici del Gabinetto Leone XIII (vedi Nota n.329), fu pregato di dare il suo contributo. Ed egli lo fece con un articolo che intitolò «L'Eroe Cattolico»,

Archivio Salesiano Roma

che noi riproduciamo direttamente dal testo stampato, che presenta però qualche variante dal manoscritto. Vedilo in Appendice a questo Capitolo.

A titolo di informazione, ecco l'Indice degli articoli pubblicati sul «Numero Unico».

NEL IV CENTENARIO DELLA SCOPERTA D'AMERICA

A

CRISTOFORO COLOMBO

NUMERO UNICO
edito per cura
del Comitato Colombiano Parmense

PARMA
Tipografia Vesc. Fiaccadori
1892

Il fascicolo è di complessive 50 pagine (46 numerate + la copertina e la pagina di *dedica* «A Cristoforo Colombo»).

Can. Giuseppe M. Merendini: A Cristoforo Colombo, Parma cattolica, p. 1.
Il Comitato: Ringraziamento ai collaboratori, p. 2.
Can. Giov. Dall'Olio: Omaggio del cuore, p. 3.
» : Cristoforo Colombo alla Rabida, Poesia di 260 versi, p. 4-6.
Leone XIII: De Christophoro Columbo (estratto latino e italiano), p. 7.
Mons. G. Andrea Miotti: Volere è potere, p.7-8.
Mons. Andrea Ferrari: Noster est, p. 9.
Fra Luigi da Parma: Santa Maria della Rabida, p. 9-11.
P. Roberto da San Marcello: A Cristoforo Colombo, Sonetto, p. 10.
C.V. Pignoli: Sotto un ritratto di C. Colombo, Sonetto, p. 11.
F(ratel) G(iuseppe) D.S(cuole) C(ristiane): A Christophe Colomb, p. 11.
Conte Boselli: Le catene di Cristoforo Colombo, p. 12.
D.C.M. Baratta: Due Centenari, p. 12.
D G(uido) Conforti: L'Eroe Cattolico, p. 13-14.
F(rancesco) Zanetti: Reminescenze Classiche, Poesia, 44 versi, p. 15-16.
L. G. A.: Lagrime Immortali, p. 17.
Dr. C. M. Baratta: L'uomo della Provvidenza, p. 17.
Prof. Achille Cattanel. La sottoscrizione di C. Colombo, p. 18-19-20.
D.M. dell'Ist. Salesiano di S. Benedetto: La morte di Colombo, poesia, 30 versi, p. 20.
G. Gazzi: Esame morale di Colombo, p. 21.
Conte Boselli: Colombo e i Domenicani, p. 22.
F.G. delle Scuole Cristiane: Colomb et son petit fils Jago, 64 versi, p. 23-24.
Giuseppe Micheli: 1492-1792, p. 24-25.
F. Zanetti: Dal Salterio Colombiano, p. 25-26.
A. Sterza: Christophorus Columbus...Hexametri, 137 versi latini, p. 26-27.
Can. Leonida Brignoli: Cristoforo Colombo fu Santo?, p. 27-28.
Fra Bonaventura o.f.m.: Piesma, poesia slava di 34 versi, p. 29.
Avv. L. de Giorgi: Vittoria, Vittoria, poesia di 14 quartine, p. 32.
G. B.: A Cristoforo Colombo, poesia di 7 quartine, p. 39.
R. Boschetti: L'Eroe del Quattrocento, p. 40.
Un Francescano Osservante: Colombo dalla S. Maria saluta la Rabita, poesia 20 sen., p. 41.
Una Donzella Cattolica: Il primo fiore d'America ossia S. Rosa da Lima, p. 42-44.
Prof. R. B.: In occasion dil Festi Colombiani, 68 versi parmigiani, p. 43.
Un Cappuccino: A Cristoforo Colombo, Ode Alcaica, poesia in 64 versi, p. 45.
Il Segretario: Feste Colombiane, p. 46.
P. Pier Bartolomeo Doria, O.P.: Suo Necrologio invece dell'articolo promesso, p. 46.

Archivio Storico Roma

89) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Ti ringrazio della magnifica spongata che anche in quest'anno hai voluto inviarmi, nonché degli augurii cordialissimi che ti è piaciuto farmi[331]. Io te li ricambio con tutto l'affetto dell'animo e prego Dio benedetto che sempre ti sia largo di quelle grazie e di quei favori che suol concedere d'ordinario ad un suo degno ministro. A Boni ho già consegnato quanto m'ingiungevi, non occultandogli il perché sei stato indotto a farmi un dolce dono in questa faustissima ricorrenza del S. Natale.

[331] Il regalo solito anche degli anni precedenti con gli auguri. Prima di Natale gli aveva scritto da Roma anche l'ex compagno parmense Vallara.

J.M.J.D.

Chiarissimo e Reverendissimo,

Vorrò io forse lasciar passare con indebito silenzio anche quest'occasione delle Feste del Santo Natale e non dirLe anche una volta che La ho presente al mio pensiero e che mi sento legato d'affetto alla persona della S.V. Chiarissima e Reverendissima? No, nol posso, nol voglio; tanto più che tengo sul tavolo il prezioso suo dono della Reliquia del mio Angelico Protettore, la quale come un rimorso mi rimprovera di questa, però non colpevole, dimenticanza; per cui ora a dispetto di qualsivoglia altra briga che ci sappia essere non posso resistere al piacere di scriverLe.

E prima di tutto Le dirò com'io mi trovo, non più a Bologna, dov'Ella forse mi fa tuttavia, ma sì bene a Roma. Posso io scrivere questo nome senza sentirmi l'animo entusiasta? Sono a Roma da quasi due mesi e vi starò, se il cielo mi concede tanta salute, per qualche anno, per finire gli studi di S. Tommaso al nostro Collegio Teologico della Minerva; e così realizzare in me que' *pronostici*, che la S.V. Chiar.ma e Rev.ma, se ben Le ricorda, ebbe fatti sui tre giovani Domenicani del Seminario di Parma, l'ultima sera ch'ebbi il piacere di trovarmi nella sua Camera.

Di Roma non Le dirò niente; Ella la conosce, e si ricorda ancora di averla visitata con una comitiva assai allegra; per parte mia dico, che non finisce di piacermi ogni giorno più.

Non ho potuto io fare una corsa a Parma; posso sperare di rivedere la S.V. Chiar.ma e Rev.ma quì a Roma per le feste giubilari del pross. Febbraio? Dell'incomparabile Mons. Ferrari tengo promessa che ei verrà qui a Roma in quel tempo e che io Lo vedrò. Quale gioia sarà per me il poterLo riabbracciare! La sarebbe piena se lo potessi fare con tutti che occupano un posto privilegiato nel mio cuore.

Il giorno 25 pross. Febbraio sarà per me il giorno dell'allegrezza e dell'esultanza; i voti di tanti e tanti anni saranno compiuti, il carattere sacerdotale irradierà la prima volta il mio volto. Oh! potessi santamente prepararmi a quel giorno solenne. Ella preghi per me, ché il Signore voglia versare i carismi del suo Spirito settemplice nel mio povero cuore, e ad un tempo mi faccia un santo religioso Domenicano; per parte mia io non La dimentico, e quì, presso tanti luoghi santificati dal sangue di tanti martiri, dalla virtù e dalla confessione di tanti Santi, mi sento più facile uscir dal cuore la preghiera e così ricordarmi di quelli che hanno tanti diritti alla mia riconoscenza.

Intanto Le auguro felici col Signore questi santi giorni del Natale, come pure il nuovo Anno, e La prego a voler communicargli i miei augurii al degnissimo Rettore del

Archivio Storico Domenicano Roma

Le cose mie vanno discretamente bene, anzi meglio di quello che mi pensava[332]. Il mio orizzonte si fa di giorno in giorno più chiaro, e sempre meglio mi vado persuadendo che il Signore vuole da me ciò che da lungo tempo forma l'oggetto delle mie più vive aspirazioni. Tu intanto tienmi presente nelle tue orazioni, e specialmente in ordine a quanto ti dico raccomandami a Dio, e per tal modo tu pure avrai un giorno contribuito al compimento di un'opera che sarà per tornare di molto vantaggio alle anime. A quelle in particolar modo che ancor giacciono nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte.

Aggradisci tante cose del cuore, salutami gli ottimi tuoi Genitori, e credimi

Parma, 26 Dicembre 1892

il tuo Aff.mo in Cristo
D. Guido

Seminario, al Can. Prof. D. Luigi Boni, ed a' miei Compagni del Seminario che son rimasti, e partecipar loro la bella nuova della mia futura Ordinazione.

Le bacio riverente la sacra Mano in quella che mi professo

Roma, Via Panetteria N. 51 - 22 Dicembre 1892

Della S.V. Chiarissima e Reverendissima
Aff.mo in G. e M.
Fr. Luigi Tommaso M. Vallara de' Predicatori

[332] Il ritardo nell'attuazione del suo progetto dovuto alla sua nomina a Canonico accompagnata dai suggerimenti del Vescovo, si vede che ha contribuito a chiarire molto meglio le cose, confermandolo nella certezza del piano di Dio su di lui per la fondazione dell'Istituto missionario.

Intanto prima di Natale era stato firmato il decreto per l'exequatur alla sua nomina a Canonico:

Umberto I per Grazia di Dio e Volontà della Nazione Re d'Italia

Visto l'art. 16 della Legge 13 Maggio 1871 N. 214, Serie 1.a
Visto il Regio Decreto 25 Giugno 1871 N. 320, Serie 2.a
Vista la Domanda di R.o Exequatur relativa alla Provvisione Pontificia infraindicata
Sentito il parere del Consiglio di Stato
Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti
Abbiamo decretato e decretiamo

Articolo 1.o - E' concesso il Regio Exequatur alla Bolla Pontificia del 14 Maggio 1892, con la quale al sacerdote Guido Conforti è stato conferito il canonicato Meletolo nel capitolo cattedrale di Parma, attalmente vacante; salvo le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi.

Articolo 2.o - Un estratto del presente Decreto sarà rilasciato a ciascuno degli interessati per ogni effetto di Legge.
Il Nostro Guardasigilli Ministro anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma addì 22 Dicembre 1892

Firmato Umberto
Contrassegnato Bonacci

Archivio Saveriano Roma

90) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Parma.

J.M.J.

Carissimo e Rev.mo Sig. Prof. e Canonico,

Anch'io avrei voluto augurare di presenza le buone Feste ed il buon capo d'anno a Lei, ai Riverit.mi Colleghi, agli ottimi Seminaristi! però offrendo ieri il SS. Sacrifizio mi sono ricordato in modo speciale di tutti loro pregando Gesù Benedetto a ricolmarli tutti delle grazie più elette. Mi rimane tuttavia da soddisfare ad un dovere di gratitudine e di riconoscenza per la cortesia ch'Ella, in nome anche di tutto il Seminario, ha voluto usarmi; e per questo ricambio i fattimi augurii e li accompagno coi più sinceri ringraziamenti. Ella poi non si dimentichi delle fattemi promesse[333], e vegga di compierle almeno prima che il nuovo anno volga al suo tramonto. Un abbraccio nel Signore e me Le confermo

Como, il S. Stefano pm. del 92.

umil.mo servo ed aff.mo
† Andrea Vescovo

Sarò indiscreto nell'accludere quì questi quattro viglietti?[334]. Ne faccia quello che crede; sarebbe in risposta a quattro belle letterine.

[333] Non si sa la natura di quelle promesse: una nuova visita? o un incarico?

[334] Si è servito del Conforti nella distribuzione dei biglietti di risposta ai Seminaristi anche nella lettera del dicembre 1891.

Quasi contemporaneamente a questa lettera di Mons. Ferrari, Conforti ricevette la notizia della morte di Mons. *Giuseppe M. Cavalli*, Arciprete V.F. di S. Secondo Parmense, già Professore e membro dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso, una delle figure sacerdotali che più emergevano per la sua carica di zelo apostolico, criterio di lavoro, e acutezza d'ingegno. «I funerali furono fatti Sabato 31 dicembre 1892, e riuscirono, come si aspettava, imponentissimi. Intervennero molti Sacerdoti, alcuni dei quali già allievi del Venerando defunto; il concorso del popolo fu veramente straordinario.

Anche le autorità locali vollero onorare di loro presenza le meste funzioni celebrate colla maggiore solennità possibile.

In Chiesa il R.mo Can. Martini lesse un bell'Elogio funebre.

Al Cimitero parlarono con moltissimo affetto il R.mo Canonico Prof. Balestrazzi celebrante, e il M. R. Priore Campanini. Disse poi brevi e acconcie parole il bravo giovane Giuseppe Micheli rappresentante la Società Cattolica parmense di Mutuo Soccorso».

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXII

SULL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE
Discorso del Can. D. Guido Maria Conforti a S. Rocco domenica 15 maggio 1892

Vedi Nota n. 317.

Domenica 15 maggio 1892, D. Guido Maria Conforti, appena nominato Canonico, tenne il suo primo discorso ufficiale sull'Opera della Propagazione della Fede, durante una speciale funzione nella Chiesa di S. Rocco, come avevano preannunciato i giornali.

Il suo è un testo che risente, nello stile, nelle informazioni e nelle dimostrazioni, della cultura di allora. E l'invito a tenere il discorso rivoltogli dalla direzione dell'Opera della Propagazione della Fede, aveva sì come fine generico una illustrazione sulla situazione delle Missioni Cattoliche nel mondo pagano, ma in realtà si volevano moltiplicare le iscrizioni all'Opera della Propagazione della Fede per ottenere i contributi di preghiere e di offerte per i Missionari e le opere di bene da loro sostenute.

Questo ampio discorso giovanile missionario di Don Guido Conforti è stato da Lui ripreso, nella parte centrale quasi per intero (però corretto e completato con aggiunte di episodi riferiti dagli «*Annali*» del 1843, e da «*Le missioni Cattoliche*» degli anni 1883, 1885, 1888, 1891) in due documenti ufficiali del suo Episcopato:

1° - Lettera Pastorale per la Quaresima, al Clero e Popolo dell'Archidiocesi di Ravenna del 1 febbraio 1904, su le *Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia*, p. 1-16.

2° - Omelia della festa dell'Epifania recitata nel Duomo di Parma il 6 gennaio 1911: *Soccorriamo le Missioni*, e stampato ne «Eco della Curia», 1911, p. 5-14 (nell'ultima parte include anche notizie dell'Istituto da Lui fondato a Parma, e chiede aiuti per la sua Missione del centro della Cina.

Qui ci limitiamo a pubblicare solo la Prima Parte (il *Prologo*) e una pagina di inizio della Seconda Parte, che non sono reperibili così uniti, in altri documenti posteriori.

(Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula)
(Ad Hebr. XIII - 8)

Cristo vive, Cristo vince, Cristo regna, ed il suo regno non avrà mai fine. Insorgano pure con temeraria tracotanza i suoi nemici, aguzzino le armi, spieghino nella guerra tutto il loro valore, ma egli regna e regnerà ancora e tutto vincerà.

Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula. Il suo regno non è di questo mondo; e come non ha, a guisa degli altri regni, dal mondo origine, così non è soggetto alle loro vicende. I regni del mondo si acquistano talvolta colla forza e si perdono per debolezza; ma Cristo non ha bisogno della forza per ottenere il suo regno, né ha timore che altri per debolezza glielo levi.

Invano l'Idolatria dominante ed il ferro dei Cesari si opposero alle pacifiche sue conquiste, invano il Colosseo di Roma rosseggiò di sangue cristiano

Archivio Storico Roma

ché dopo tre secoli di lotte cruenti la Chiesa uscì dallo squallore delle catacombe, piantò il vessillo dell'umana redenzione sulle altere moli di Roma pagana e finì col conquistare i suoi stessi persecutori. Invano le eresie colla immonda lor bava e coi loro speciosi sofismi cercarono alterare l'integrità del dogma e la purezza dei costumi ché furono stigmatizzati della meritata vergogna e nel profondo degli abissi ricacciati d'onde erano sbucati cosicché la verità rifulse di luce più fulgida.

Cristo trionfa, ed infatti altre lotte son riserbate al suo regno ed altre vittorie. Scendono i barbari, falangi sterminatrici portanti sul ferro morte e rovine scendono a devastare le belle contrade coltivate dal genio latino. Tutto atterrano al loro passaggio, cadono ai colpi delle loro picche e dei loro stocchi le borgate le città e le metropoli, si sfasciano tutte le istituzioni civili, niente può sottrarsi ai loro incendii ed alle loro devastazioni. Ma non già cade il regno di Cristo che soccombente in apparenza trionfa de' suoi barbari oppressori, che al suo giogo mite e soave piegano riverenti la fronte e tutto pospongono alla gloria di dirsi suoi seguaci.

Egli lo conquistò sotto il ferro dei Cesari pagani, lo dilatò in onta alle perfide guerre degli eretici, lo conservò in mezzo alle irruzioni dei barbari, alle tenebre del medio-evo, alle lotte sanguinose tra popoli e nazioni, e lo manterrà pure nella attuale tremenda guerra, che la miscredenza, l'incredulità, tutte le sette in uno congiurate nello stesso pensiero di dargli l'ultima battaglia, gli muovono al presente. Esso è stato immobile spettatore di tutti i movimenti dell'umana instabilità. Mille regni, mille imperi, mille dinastie vide nascere, progredire e poi soccombere al fato comune. Ha veduto gli uomini più grandi[1] nel colmo della loro gloria e del loro fasto sfidar quasi l'Onnipotente a battaglia, e dopo breve durata scomparire dalla gran scena del mondo, lasciando dopo di sé un'aura vana che si chiama col nome vago di fama. In una parola: esso conta diciannove secoli di lotte e diciannove secoli di vittorie.

E ciò non deve recare gran meraviglia, o fratelli, imperocché il regno di Cristo è ben diverso dai regni terreni. Questi non si possono dir regni, perché non è un regnare tener soggetto un popolo colla forza. Cristo solo regna, perché regna coll'amore. Egli regna sugl'intelletti e sulle menti colla dottrina e colla verità; regna sui cuori coll'amore e coi sacrifizii; e così veramente regna, perché regna sulle anime, regna su tutto l'uomo. E questo suo regno deve essere anche universale in tutta l'estensione del termine, estendersi[2] cioè a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutti gli esseri ragionevoli, senza distinzione di sesso, di condizione, di età. E perciò egli comandò a' suoi Apostoli di predicare il suo Vangelo a tutte le genti: *praedicate Evangelium meum omni creaturae*, assicurandoli che il suo regno non avrebbe mai veduto il tramonto, e che alla perfine sarebbesi formato di tutti gli uomini, un solo ovile ed un solo pastore; *fiet unum ovile et unus pastor,* né la parola di Dio può cader vana. Ma intanto ad onta dell'operosità di tanti evangelici banditori eredi dello spirito e dell'eroismo dei primitivi Apostoli io veggo gran parte di questo universo creato da Dio a sua gloria, sottoposto tuttora alle tiranniche leggi di Satana; onde mentre adoro

[1] «valorosi»
[2] «abbracciare»

i divini giudizi, benedico di gran cuore la divina misericordia che ha fatto sorgere in questo secolo un'opera eminentemente cattolica, destinata ad estendere la nostra SS. religione fra le nazioni infedeli de' due mondi. Quest'opera benedetta ed incoraggiata da 6 Sommi Pontefici, sostenuta[3] da tutto l'Episcopato Cattolico, è l'opera della Propagazione della fede. Ed io esulto dal più intimo dell'animo, nel dovervi questa mane tenere di essa parola, mostrandovi i vantaggi singolari di cui essa è feconda nella sicurezza che voi forniti d'animo nobile e di zelo per la divina gloria, vi ascriverete a vanto l'appoggiarla e favorirla.

Oggidì, più che mai ci si affaccia consolante l'avvenire delle cattoliche missioni, sembra omai suonata l'ora della redenzione per tante nazioni infedeli; disponiamoci dunque a cooperare ai disegni della divina provvidenza sicché presto si avveri la fatidica parola: Fiet unum ovile et unus pastor.

E tu, o sublime Apostolo delle Indie, glorioso S. Francesco Saverio, poni su di questo mio labbro di fango quegl'infuocati accenti onde traesti alla vera fede milioni di miseri idolatri, affinché io possa muovere il cuore di questi miei benevoli uditori a venire in soccorso, a seconda di loro forze, a quelle misere genti che tuttora giacciono nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte.

Solo alla vera Chiesa di Gesù Cristo, o miei fratelli, appartiene il diritto di spedire i suoi ministri a predicare il Vangelo in tutte le parti mondo: Ella sola è custode delle celesti dottrine, ella sola è interprete autorevole delle divine scritture, ella sola è dispensatrice legittima dei sacramenti di vita; poiché a lei sola, dall'eterno suo Sposo e Sacerdote, fu fatta promessa di assistenza immancabile sino all'ultimo dei secoli, ed a lei sola venne affidata nella persona degli Apostoli la divina missione: *sicut misit me Pater et ego mitto vos, euntes per mundum universum praedicate evangelium meum omni creaturae.* E come la Chiesa abbia sempre adempiuto a questa divina missione, voi ben vel sapete imperocché Tertulliano poté fin dai suoi giorni dire ai persecutori: Siam di ieri e già la nostra fede è annunziata in tutto il mondo. *Hesterni sumus et fides nostra jam anunciatur in universo mundo.* So bene che lungo il volger de' secoli sorsero sette non poche le quali indebitamente s'arrogarono la divina missione della Chiesa Cattolica, ma queste sette furono e sono come tralcio reciso e staccato dalla mistica vigna, privo di umor vitale e per conseguenza sterile ed infecondo, o sol pregno di sugo selvatico e velenoso a nutrire uve imbastardite ed acerbe. E così fu sempre di fatto, o miei fratelli, a gloria singolare della cattolica Chiesa: che là dove i legati e i vicarii dei Romani Pontefici, spediti in ogni tempo alle più lontane e barbare nazioni, ricevettero dall'alto benedizioni larghissime alla semente da essi sparsa, i ministri dell'errore per lo contrario, come divisi di animo, perché non concordi in dottrina; diversi nell'operare perché non soggetti ad un capo; e soprattutto privi della grazia dello Spirito Santo che sol nella Chiesa e per la Chiesa si comunica ai Sacerdoti, non riusciranno mai a nulla di bene stabile e permanente. Ciò posto, egli è facile rilevare, o

[3] «caldeggiata»

Archivio Storico Diocesano Roma

miei fratelli, che l'opera della propagazione della fede per mezzo della missione di evangelici operai per tutto il mondo, è un'opera eminentemente cattolica, anzi divina, d'incomparabili frutti feconda, come quella che ha per immediato scopo lo splendore e la gloria della vera Chiesa di Gesù Cristo. Imperocché per tal via non vi ha più asprezza di monti, lontananza di mari, varietà di lingue, diversità di nazioni, contrarietà di costumanze che ne dividano: tutti i popoli si avvicinano, si accostano, abbracciano in quella carità che il Salvatore venne ad accendere in terra. Vengono a comporre una sola famiglia di cui Cristo ne è il capo, un solo ovile, di cui Egli il pastore, comunque distinti per favella, per razza, per colore, unanimi nella credenza dell'intelletto e nei sentimenti del cuore.

Che se volete viemmeglio persuadervi dell'importanza anzi necessità di quest'opera tutta quanta informata allo spirito del Vangelo, che è spirito di carità, fatevi meco brevemente a considerare lo stato deplorevole di tutti quei popoli e sono innumerevoli, che giacciono nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte.

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXIII

SULL'OPERA DELLA SANTA INFANZIA
Can. Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 317.

Anche questo è il primo discorso (manoscritto) di Conforti sulla Pia Opera della Santa Infanzia, recitato a Parma in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Opera avvenuta in Francia nel 1843. Aveva lo scopo non solo di commemorare l'avvenimento, ma soprattutto di toccare il cuore dei fedeli e richiedere iscrizione all'Opera, preghiere e obolo.

Ripete, come per il discorso sulla Propagazione della Fede, le informazioni che allora si leggevano su libri e riviste missionarie, e in particolare sugli Annali della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia.

Correva l'anno 1843, o miei fratelli, e giorni terribili pesavano sulla Chiesa di Francia malgrado le lotte eroiche di tanti invitti campioni pel trionfo della religione di Cristo. Fra questi uno dei più intrepidi e valorosi fu senza dubbio l'eloquente Vescovo di Nancy Mons. Forbin de Janson il quale non pago di avere innalzato la voce dai più celebrati pulpiti della Francia in difesa della libertà della Chiesa, animato da quello zelo Apostolico che non conosce limiti e tregua di sorta, ideò l'opera benemerita della Santa Infanzia a meglio dilatare il regno di Dio in sulla terra. I primi tentativi svanirono per gli ostacoli d'ogni genere che sorsero, ma era riservato al nostro secolo nei decreti del Signore, che si costituisse una vera crociata infantile, per la salute delle anime, e nulla dovean potere gli sforzi dell'empietà contro i disegni dell'eterno. L'opera della S. Infanzia fra i contrasti nacque, fra i contrasti crebbe e si dilatò dall'uno all'altro capo della terra, ed ora nulla potrà fermarla nel suo cammino glorioso ormai di innumerevoli trionfi.

Che cosa è dunque miei fratelli questa opera così benemerita della Chiesa e della civil Società? L'opera della S. Infanzia è l'associazione dei fanciulli cristiani pel riscatto dei fanciulli infedeli. È l'infanzia civilizzata dei due emisferi che si ordina e si collega a favore dell'infanzia selvaggia delle nazioni idolatre. Sono i bambini che si muovono a soccorso dei bambini. E poiché il primo che sia venuto a liberare e redimere i miseri figli di Adamo fu il Bambino divino di Betlemme, il figliuol di Maria, il Salvatore nostro Gesù, così l'Infante divino di Betlemme è il naturale protettore dell'infanzia Cristiana che emulatrice di questo tipo divino si adopera alla salvezza de' suoi simili.

Sapreste voi immaginare, o miei fratelli, un'opera più commovente ed in pari tempo più grandiosa? I Missionari Cattolici che in mezzo a privazioni e stenti d'ogni genere s'adoperano a diffondere la voce del Vangelo e della civiltà fra quelle povere nazioni che ne sono prive, non potevano concepire speranza di solida riescita se non veniva portato il medicamento alla radice della famiglia. E come potevano essi bastare poveri e scarsi di ogni mezzo umano nella terra delle barbarie, contro gli sforzi delle generazioni che crescono nelle tene-

bre dell'errore e nelle ombre di morte? Bisognava una istituzione che li aiutasse, e pigliandosi il carico della salvazione dei piccoli, agevolasse la conversione degli adulti. Ora questo è il fine dell'Associazione della Santa Infanzia: riscattare dal servaggio della brutalità e della ignoranza pagana i poveri bambini che ne addivengono le vittime: metterne l'anima in salvo rigenerandoli col Battesimo; preparare una generazione cristiana in mezzo ad una generazione pagana. Ecco lo scopo sublimissimo che si prefige l'opera che io in quest'oggi vengo a caldeggiare ed a raccomandare alla vostra pietà.

Il santo Fondatore dell'Opera della Santa Infanzia, si prefisse colla sua istituzione ammirabile di addestrare i fanciulli cristiani sin dai più verdi anni all'esercizio del più proficuo apostolato. Si prefisse di addestrarli sin dalla più tenera età a combattere le battaglie del Signore, adoperandosi per quanto era da loro alla dilatazione del regno di Cristo. Perciò additò a questi piccoli Davidi che si accingevano ad atterrare il superbo Golia, additò loro due armi proporzionate alla loro condizione, ma per questo non meno formidabili: la preghiera e l'elemosina. Queste due cose e nulla più costituiscono i doveri degli associati alla Santa Infanzia. Ha prescritto la preghiera: Chiunque è nato in paese cristiano, e si conosce alcun poco di religione, non ignora che la preghiera è il gran mezzo per ottenere da Dio quanto abbisogna non solo per noi, ma eziandio per i nostri simili. Nessuno ignora che Iddio si fa propizio colla preghiera; e che se il cielo è avverso, tutte le opere di quaggiù riescono a vuoto. Quindi la S. Infanzia mette a primo dovere de' suoi associati la preghiera, chiedendo loro di recitare ogni giorno un'Ave Maria colla invocazione: Vergine Maria e S. Giuseppe, pregate per noi e pei poveri Bambini infedeli. Ah! la preghiera dei fanciulli! E' la preghiera di Abele innocente che viene portata dagli Angeli sino al trono di Dio. E' un profumo celestiale che sale sino al cospetto dell'Eccelso in odore di soavità.

La seconda cosa che essa prescrive è l'elemosina. La provvidenza che regge e governa ogni cosa, usa servirsi dei mezzi umani per mandare a compimento i suoi misericordiosi disegni sui poveri figli dell'uomo. Ora nell'opera della Santa Infanzia, si tratta di portare pane, vesti, educazione, istruzione e avviamento sociale a migliaia di povere creature impotenti ed abbandonate. Ci vogliono persone che non s'occupino d'altro; ci vogliono viaggi dispendiosi, ci vogliono case, orfanatrofi, ospedali, farmacie, ci vuol tutto in quelle terre dove non si conosce la carità: e per questo ci vogliono mezzi e danari, e per questo l'opera della Santa Infanzia dimanda a' suoi associati il tenue obolo mensile di cinque centesimi. Queste piccole monete dei fanciulli assommate formano le ingenti somme che han fatto meravigliare il mondo, e bastano tuttodì al riscatto di centinaia di migliaia di poveri bambini. Infatti quale è oggidì la regione infedele che non provi la azione benefica di questa opera salutare? L'India la China, i territori dell'Africa e della Nuova Caledonia, l'Occania e L'America ricevono da lei abbondanti elemosine. Ogni anno statistiche esatte enumerano i bambini che, mercé sua, sfuggirono alla morte o alla eterna privazione di Dio. Sono oramai milioni di nuove stelle che popolano il Cielo, e la loro moltitudine si accresce ogni dì più. Che se volete viemmeglio persuadervi dell'importanza anzi necessità di quest'opera tutta quanta informata allo spirito del Vangelo, che è spirito di carità, fatevi meco brevemente a considerare lo stato deplorevole di tutti quei popoli che giacciono nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte. Oh! Dio, quale orribile spettacolo ci si presenta innanzi!

Archivio Storico Diocesano Roma

Chi porrà un freno a tanti mali, chi raccoglierà i miseri figli di tanti infelici venduti sui pubblici mercati quali bruti animali? La religione soltanto, o miei fratelli, a mezzo de' suoi ministri sussidiati dall'opera benefica della Santa Infanzia. Essi, questi invitti campioni della Fede, si recheranno sui pubblici mercati e col danaro della vostra carità compreranno da quei feroci venditori di carne umana i miseri fanciulli destinati alla schiavitù od anche al macello.

Li raccoglieranno in case d'educazione dell'uno e dell'altro sesso, li alleveranno alla civiltà ed alla religione, perché un giorno poi abbiano a formare famiglie cristiane, abbiano a rigenerare il continente Africano. Sì, quando la notte profonda che tutto avvolge il continente, sarà stenebrata dalla fulgida luce del Vangelo più non si vedranno macelli umani: Fanciulli uccisi sulla tomba del proprio padrone perché la innaffino del loro sangue, ed altri sepolti vivi assieme al cadavere dei capo-tribù perché ad essi prestino anche nella regione dei morti i loro servigi.

Né alcuno di voi pensasse che io esageri per commuovere viemmeglio la vostra pietà. Leggiamo negli Annali della Santa Infanzia che alcuni anni or sono i prefetti di Tche-Li-Cian-fu e di altre provincie, non trovando altro modo di combattere l'accrescimento della popolazione, fecero un decreto col quale autorizzano i genitori a gittare i loro bambini nei fiumi 24 ore dopo la loro nascita, e quel mostruoso espediente fu messo in pratica. Ma perché quelle infelici contrade abbiano ad udire la voce salutare del Missionario, abbiano a sperimentare l'opera pietosa e benefica della suora, si richiedono mezzi non pochi ed eccovi l'opera della S.I. a sovvenire tanti e sì urgenti bisogni.

Chi strapperà di mano - Chi si prenderà cura dei figli di quei barbari sventurati destinati o al macello od a condurre una vita selvaggia e misera? I ministri di Cristo etc. - E coll'educazione dei loro figli prepareranno una generazione cristiana, civile, laboriosa. Ma intanto nessun aiuto possono essi ripromettersi da quelle inospitali contrade, onde compiere le loro gloriose conquiste, e però in gran parte s'aspettano l'aiuto dell'opera benefica della Santa Infanzia.

Un esercito di fanciulli in cui tutte s'appuntano le speranze della generazione che cresce si affollano intorno ai banditori del Vangelo e li salutano col dolce nome di Maestri e di Padri. Sorgono in breve Chiese, scuole, villaggi, orfanatrofii. - Ma la religione e la civiltà non si potrebbero allietare di sì bei trionfi se l'opera della Santa Infanzia non somministrasse in parte agli eroici banditori del Vangelo i mezzi onde sostenersi, sostenere lunghi e perigliosi viaggi, vincere in una parola tante e sì grandi difficoltà che sembrano a prima vista insormontabili. - Sembrano insormontabili.

So bene, o fratelli, che quasi tutti gli stati odierni d'Europa sembrano ora più che mai assaliti dalla febbre delle imprese coloniali.

Chi di voi, o fratelli, non si sente commuovere alla vista di tante miserie che affliggono gran parte dell'umana società? Chi di voi non si sente preso d'altissima ammirazione allo spettacolo di tante anime generose che per sollevare tali miserie abbandonano patria, parenti, amici, impiegando tanti sudori, tanti stenti e talvolta versando persino tutto il proprio sangue?

Chi di voi non si sente spinto a sovvenire col proprio obolo e colle proprie preghiere i banditori del Vangelo che in questo momento a voi per mezzo mio stendono supplichevoli le mani? Ah! Non ci sia alcuno di voi, o fratelli, che potendolo, non faccia ascrivere i proprii figli all'opera benefica della Santa Infanzia, nella sicurezza di procurare il maggior bene ai propri figli mentre pro-

Archivio Generalizio Roma

cura il riscatto e la salvezza di tanti bambini infedeli. Così è per l'appunto: ciò che è di salvamento ai lontani, è cagione di perfezionamento ai vicini. Qual cosa infatti è più acconcia ad innalzare e nobilitare l'anima che la preghiera? Nell'adempimento di questo importante dovere voi avete l'esercizio di tutte le cristiane virtù: nella preghiera c'è la fede che vi rivela la presenza di Dio; vi è la speranza che vel dimostra Padre e Fratello; vi è la carità che vel fa sentire unico vostro fine e riposo.

Il fanciullo che prega, è il serafino che fa salire al trono del Creatore i più graditi profumi del creato. Quanto adunque è bello e commovente lo spettacolo di una madre, che circondata dalla sua crescente famigliuola insegna a quelle piccole labbra a balbettare il nome di Dio e della Vergine! Ora è l'ascrizione alla Santa Infanzia che richiama i piccoli alla prece d'ogni giorno, e non è questo un gran bene che essa produce alla famiglia?

Ma l'uomo è fatto anche per la società e deve essere buono anche per gli altri. A questo nobile fine la S. Infanzia conduce il cuore degli associati colla elemosina. Così facendo fin dai più teneri anni, li avvezza alla compassione pei loro simili, li addestra ai piccoli sacrifizii, all'esercizio di quella carità operosa che forma i veri eroi a petto dei quali reggere non possono neppur per breve istante i vantati eroi della moderna filantropia.

Ascrivete dunque i figli vostri alla Santa Infanzia ed in quella che sul loro capo attireranno le più elette benedizioni, cresceranno in pari tempo a vostro sostegno e conforto per essere poi il vostro gaudio e la vostra corona nel tempo e nella eternità.

Per cui mentre adoro i divini giudizii, ringrazio di gran cuore la divina misericordia che ha fatto sorgere in questo secolo un'opera eminentemente cattolica destinata a riscattare dalla morte e dalla schiavitù tanti bambini infedeli, che senza di essa andrebbero per sempre miseramente perduti, e che per essa accrescono il regno di Cristo.

Quest'opera benedetta ed incoraggiata or non è molto dal regnante Leone XIII, caldeggiata da tutto l'Episcopato Cattolico, è l'opera della Santa Infanzia. Ed io esulto nel più intimo dell'animo nel dovervi questa sera tener di essa parola, mostrandovi i vantaggi singolari di cui essa è feconda nella sicurezza che voi forniti d'animo nobile e di zelo per la divina gloria vi ascriverete a vanto l'appoggiarla e favorirla, e che in quest'anno tocca il 50° dalla sua istituzione. Oggidì più che mai ci si affaccia consolante l'avvenire delle Cattoliche missioni, sembra omai suonata l'ora della redenzione per tante nazioni infedeli immezzo alle quali novelle generazioni crescono mediante l'opera della Santa Infanzia. Disponiamoci dunque a cooperare ai disegni della Divina Provvidenza, sicché s'avveri presto la fatidica parola di Cristo: *Fiet unum ovile et unus pastor.*

Archivio Storico Roma

Appendice XXIV

DELL'ATTIVITA' DEI CORPI
e
DELLO STUDIO DELLA TEOLOGIA NATURALE - SUA IMPORTANZA

Vedi Nota n. 317.

L'incarico avuto - appena ordinato Sacerdote - dal Consiglio dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino di tenere la Dissertazione su «La Libertà» nella Tornata Accademica del 7 marzo 1889, e, tre anni dopo, la sua nomina a Membro Consigliere della stessa Accademia, fa pensare che Conforti fosse molto apprezzato non solo per le sue doti umane, religiose e sacerdotali, ma anche per le sue qualità di studioso e le sue cognizioni filosofiche (come del resto ne fanno fede le costanti votazioni scolastiche in filosofia «con lode distinta»).

Avendo ritrovato fra le sue carte scolastiche due brevi componimenti filosofici uniti insieme e scritti con cura in bella calligrafia, il primo intitolato: «Dell'attività dei corpi», e il secondo: «Dello studio della Teologia Naturale. Sua importanza», pensiamo sia doveroso pubblicarli per una conoscenza più completa della cultura e delle attitudini di Guido Maria Conforti ancora Studente o giovane Sacerdote.

Non ci è possibile stabilire la data precisa della loro prima stesura (che potrebbe essere anche una esercitazione scolastica della scuola di filosofia o teologia tra gli anni 1883-1886); né possiamo asserire si tratti di materiale preparato nel 1887 in occasione dell'Omaggio fatto dai giovani studiosi a Leone XIII e non più utilizzato; e neppure escludere che possano essere due «lezioni» tenute nelle riunioni settimanali in Seminario dell'Accademia di S. Tommaso tra gli anni 1889-1892, prima quindi o dopo la nomina del Rettore Ferrari a Vescovo.

A) DELL'ATTIVITA' DEI CORPI

Non sono mancati filosofi e fra questi l'illustre Malebranche, che appoggiati ad insani pregiudizii della loro mente, s'argomentarono di provare essere i corpi privi d'ogni attività, ché anzi Kant, il famoso autore dell'investigazione della verità, che tanto studio pose su questo punto, si sforza a tutto potere di sostenere non solo non esistere ne' corpi alcuna attività, ma essere assurdo l'ammetterla.

Non ha chi non vegga la falsità di questa dottrina, a meno che chiuder non voglia gli occhi alle prove più lampanti e convincenti che a disdetta di ciò addur si possono: laonde essendomi io proposto di dimostrare quanto vanno lungi dalla via della verità coloro che tal cosa propugnano, non credo ciò potersi meglio fare che abbattendo primieramente l'opinione di Kant, e, mostratane la possibilità, provarne la sua realtà, dando forza al mio dire col mettere in chiaro le funeste conseguenze che necessariamente ne proverebbero negandola od anche di troppo menomandola.

Per sostenere che i corpi, e per usare espressione più propria, la materia,

Archivio Generale Roma

è interamente inattiva, anzi incapace affatto d'ogni attività, sarebbe mestieri conoscere intimamente la sua essenza; ma egli è indubitato che tale conoscenza ci manca, laonde non altrimenti potrebbe provarsi l'assunto che appoggiandosi a mere ipotesi, le quali giammai potranno condurci ad illazioni certe, dovendo queste essere della natura medesima che le premesse.

Ed in vero con qual certezza potrassi negare la possibilità di un attributo, se prima non conosciamo la natura della cosa a cui deve appartenere? ovvero non conosciamo alcuna sua proprietà che a quello ripugni? E' bensì vero che neghiamo alla materia ogni sentimento ed ogni cognizione, ma questa negazione non è legittima se non in quanto conosciamo della materia quanto ci basta per tale impossibilità. Mentre in riguardo dell'attività non troviamo ne' corpi nulla che loro ripugni, imperocché offrendoci essa necessariamente alcuno principio di mutazione, questo non disdice al concetto di parti, ossia di moltiplicità, che seco reca l'idea di corpo, che anzi se ben si considera, gli è del tutto consentaneo.

Hassi adunque, se al ver non m'appongo, che esaminata tal cosa a priori, non troviamo ne' corpi veruna ragione, per la quale loro si debba negare la possibilità di essere attivi. Che se i corpi considerati in sé non offrono alcun inconveniente, pel quale non debbansi dire inerti; non altro scampo io veggo, rimanere gli avversarii, che desumere questa loro ripugnanza da parte di Dio, che aver deve comunicata questa attività ai corpi.

Ma poca considerazione basta per comprendere che neppure da questo lato rimane alla cosa alcun futuro. Ed infatti come mai può ammettersi, che Dio comunicar possa alle cose corporee la sua similitudine in quanto all'essere, e nol possa in quanto all'operare? Qual valida ragione addur puossi in conferma di ciò? Forse perché essendo Dio causa perfettissima di tutto, altre cause fuori di lui non si ponno ammettere? Ciò punto non vale, imperocché con questo non si limita, né si offende la divina potenza, quasiché abbisogni del concorso altrui, ma bensì sempre più vien esaltata l'immensa bontà del Creatore, che non pago di comunicare alle creature la sua similitudine in quanto all'essere, la volle ancora in ciò che fossero capaci di causare alcun effetto. Che anzi il pensare diversamente si lederebbe non poco la sua infinita perfezione: poiché se Dio non potrebbe dirsi onnipotente, allorché crear non potesse altre cose fuori di sé, così io non veggo alcuna ragione che ne affranchi, perché dir non si potesse il medesimo, se partecipar non valesse alle cose create la forza di operare.

Né vale il dire, come obietar ponno gli avversarii, che se Dio tutto ciò che avviene può da solo operare, inutilmente dato avrebbe alle cose create la facoltà di operare, il che ripugnerebbe alla sua infinita sapienza, perché non altro in questo ci si offre che un novello e più forte argomento della sua potenza e bontà, volendo alle medesime conferire la dignità di causare.

Veduta ora la possibilità che i corpi siano attivi, e scorto chiaramente non esservi alcuna ripugnanza né per parte della loro natura, né per parte di Dio creatore, riesce facile il dimostrare essere essi realmente dotati di tale attività.

I nostri avversarii ricorrono all'esperienza per combatterci, e noi appunto ci varremo di questa medesima arma per isconfiggerli. Gli elementi tutti ossia il mondo corporeo lungi dall'offrirci una massa inerte, ci presenta al contrario l'apparenza di un'attività grandissima. La luce inonda gli spazii e produce negli esseri sensitivi il mirabile fenomeno della visione; il calorico si dilata per ogni

Archivio Storico Roma

dove, ed ovunque produce moto e vita; la vegetazione rigogliosa crescendo offre al nostro sguardo le più amene scene. Dov'è mai la mancanza d'attività comprovata dall'esperienza? Il continuo aggirarsi de' pianeti, l'orbita ingente che essi descrivono, l'attrazione universale, le diverse modificazioni alle quali van man mano assoggettandosi le cose, ci indicano indubitatamente l'attività incalcolabile che ovunque regna.

Veggasi adunque quanto vadano errati i nostri controversisti ricorrendo all'esperienza, per combattere l'esistenza di una causalità corporea, cui è giuocoforza ammettere, se pur chiuder non si vogliono gli occhi alla verità. E al contrario quanto più convengano con tale esperienza quei filosofi che ad essa appoggiandosi, concedono agli stessi corpi un'attività vera.

Perché mai i nostri avversarii non scorgono in questi fatti loro porti dalla costante esperienza quell'attività che noi sì fermamente ammettiamo? Essi non negano che diansi realmente in natura questi effetti che noi ammiriamo, questo avvicendarsi continuo di azioni e di reazioni, ma negano che tali fatti provengano dai corpi come da vere loro cause. Abbiamo veduto che in nessun modo può sanamente ammettersi l'impossibilità che i corpi siano forniti d'attività; ciò posto è facile argomentare che nessuna forte ragione può essere dagli avversarii addotta in conferma del loro asserto. Se questi effetti non provenissero da' corpi come da vere loro cause, ciò avverrebbe non altro se non perché un corpo non può agire sopra di un altro; ma questo non puossi in modo alcuno ritenere: e valga il vero.

Allorché una sostanza qualunque agisce sopra di un'altra, non richiedesi già, come pretende Leibniz, che essa comunichi alcuna parte di sé, ossia alcun suo accidente alle cose su cui agisce, dalla quale opinione egli desume tutta l'assurdità delle azioni transeunti; ma solo è necessario, che l'una in certo qual modo tocchi l'altra; per il quale contatto non altro avviene, che ciò che prima era in potenza venga ridotto in atto. «*Agens naturale,* userò le parole dell'Aquinate, *non est traducens propriam formam in alterum subiectum, sed reducens subiectum quod patitur de potentia in actum*». Dunque per questo lato non resta alla dottrina degli avversarii scampo alcuno.

Altra prova che si può addurre in conferma di questa attività, si è che simili effetti costantemente conseguitano, se pure non vengono impediti da alcun accidente, nel che chiaramente si scorge esservi ne' corpi, certa qual disposizione ad essi connaturale, la quale fa sì che poste determinate condizioni, ne siano prodotti determinati effetti. Che se ben esaminiamo noi stessi, possiamo con tutta sicurezza asserire di sperimentare effetti de' quali punto non ignoriamo le loro vere cause: tuttociò che affetta i nostri sensi tutto ci convince dell'attività che ovunque regna, rimanendo noi non solo affettati, ma permanentemente persuasi della propria causalità. Io pure concedo che non si possa metafisicamente dimostrare l'esistenza dell'attività del mondo corporeo, ma se alcun che vale in favore della causalità il continuo avvicendarsi delle cose, se alcun che la successione invariabile dalle une alle altre, è mestieri piegarsi all'opinione che i corpi siano dotati di vera attività.

Gli assurdi incomportabili che ne seguirebbero allorché ciò si negasse, ci confermano sempre più della veracità della nostra dottrina. Innumerevoli essi sono per il che troppo lungo sarebbe l'annoverarli tutti e fors'anche inutile bastando solo il dimostrarne i principali.

Egli è indubitato che nelle cose naturali trovansi certe disposizioni atte a

produrre determinati effetti; e come potrebbe ciò negarsi? nel seme e nella terra vi è alcuna disposizione che concorre alla produzione della pianta, così negli alimenti alcun che concorrente alla nutrizione, come nelle cose venefiche alcuna disposizione a cagionare la morte. Ma a che varrebbero tali disposizioni, se poi i corpi fossero affatto privi d'attività? non sarebbero ad essi inutilmente date? Ma ciò ammesso l'infinita sapienza del Creatore ne verrebbe non poco lesa, essendo contro ogni ragione della sapienza, che trovisi alcun che d'inutile nelle opere de' sapienti. Inoltre è indubitato che esiste nel mondo un ordine ammirabile, ma concessa l'opinione degli avversarii si distruggerebbe totalmente: ed in vero d'onde esso emerge?

Benché di varie specie siano le cose delle quali si compone il creato, e non ostante che siano forniti di forze differenti e spesso contrarie, nulladimeno per mezzo delle cause efficienti e finali, vengono fra loro connesse, e per la costante armonia di relazioni che hanno fra loro ne proviene l'ordine ammirabile che da noi con tanto stupore si ammira. Questa è la dottrina che intorno a ciò venne sempre dai più riputati filosofi ritenuta, e che fu in tutti i secoli seguita e riverita. Ora tolta alle cose corporee ogni attività, come può tal cosa concigliarsi, mentre non puossi concepire quest'ordine, senza ammettere un'avvicendarsi continuo di azioni e di passioni? Ma il massimo degli assurdi, a cui conduce questa dottrina si è il panteismo, errore quanto contradittorio altrettanto abbominevole. E per verità, come noi non possiamo concepire una cosa realmente esistente priva d'operazione, perché «operatur sequitur esse», così neppur potremo giammai concepire come Dio sia quegli che tutti gli effetti provenienti dalle cose create produce, per virtù propria, essendo quelle prive d'ogni attività, senza che si confonda colle cose stesse. Per il che vien legittima la conclusione che se le cose create non hanno operazione propria, neanche aver possono l'essere, ma soltanto riduconsi a fenomeni di una sola ed infinita sostanza che è Dio; il che posto, si cade apertamente nel panteismo.

Resta dunque provato che il negar l'attività ai corpi, oltre ad essere cosa assurda in se stessa, è fonte di grandi errori.

Guido Maria Conforti

B) DELLO STUDIO DELLA TEOLOGIA NATURALE SUA IMPORTANZA

L'ateismo, non ha dubbio, è l'errore oggidì più divulgato, anche nelle nostre belle contrade un dì sì fiorenti per pietà e religione: esso viene insegnato da molte cattedre, ove più ove meno apertamente, e riportando sempre nuovi trionfi su povere menti annebbiate dal turbine di loro passioni, cerca con indicibile indegnazione d'ogni onesto e ben nato cuore invadere la famiglia e la società, recando ovunque può allignare sterminio e morte. La massima parte delle opere di fisica, di chimica, di geologia, di medicina in questi ultimi tempi date in luce, tutte cercano se fosse loro possibile, schiantare dall'animo umano nonché ogni sentimento di Dio, anche qualsiasi tendenza a riconoscere una divinità, tendenza che mai potrà essere divelta dall'animo dell'uomo anche il più barbaro perché connaturale all'essere suo ragionevole.

Sopra principii sì perniciosi tentasi oggidì fondare un sistema di filosofia tutto nuovo, il quale in luogo d'apportare felicità, è cagione di tutte quelle funestissime conseguenze che per mala sorte tanto affliggono la società.

Archivio Salesiano Roma

Contro sì fatali errori ci convien combattere, per il che niuno havvi, che non vegga quanto a quest'uopo ci sia necessario lo studio della filosofia, ed in particolar modo di quella importantissima parte che tratta di Dio ossia la teologia naturale.

Ma per noi credenti, che non abbiamo dalla scienza bandito Dio, altre cagioni ci rendono di somma importanza questa nobilissima parte, anzi ripeteremmo non degno del nome di filosofico quel sistema che niente di ciò si curasse.

Ed in vero qual uomo di sano intelletto, il quale sappia che dir voglia filosofia strettamente presa, e ne conosca pienamente il fine precipuo, non sarà al chiaro delle ragioni che così c'inducono a pensare? Egli è indubitato che tanto più perfetta sarà in noi la cognizione delle cose, quanto più ci studieremo di ascendere alle più remote cause: questo si deve prefiggere lo studioso della filosofia, e solo quegli che delle cose saprà conoscerne le intime cause, potrà con tutta ragione dirsi sapiente.

Questo fu sempre dalla comune de' filosofi ammesso, i quali ci tramandarono il sì noto detto che *vere scire est scire per causas*. Ciò posto, come mai potrà soddisfare all'officio suo quel sistema filosofico, che bandisse totalmente da sé ogni idea di Dio? Dio è causa efficiente esemplare finale di tutte le cose: efficiente perché prima non essendo queste, e ripugnando il poter essere da sé, avendo egli l'essere da sé necessario ed eterno, dal nulla le ha create; esemplare perché dotato d'infinita sapienza, non poteva crearle, se non secondo le idee o gli esemplari della sua mente; finale perché come infinitamente sapiente, essere non poteva che non si prefiggesse alcun fine degno di lui, altrimenti operato avrebbe insipientemente.

Dunque qualsiasi genere di cose, dopoché sia stato in se stesso considerato e conosciuto, devesi eziandio considerare relativamente a Dio che ne è la causa suprema. Per questa ragione la filosofia la quale ci somministra quei mezzi senza dei quali vana sarebbe la speranza d'arrivare alla perfetta cognizione di qualsiasi cosa, deve necessariamente e distesamente trattare anche di Dio come a perfezionamento di sua natura, altrimenti non solo si rimarrebbe imperfetta, ma neppur sarebbe di suo nome degna. Non già in quel modo che la teologia, cioè colla scorta della rivelazione, ma sibbene col lume della ragione, la quale quantumque sia assai limitata, nulladimeno anche da sola può non poco addentrarsi nella conoscenza di Dio. Che se non puossi togliere dalla filosofia l'idea di Dio, senza menomare in certo qual modo la sua natura, non meno però è necessaria, perché lo studioso ricavi da essa filosofia ciò che deve innanzi tutto necessariamente proporsi.

E per primo è indubitato che hassi il filosofo a prefiggere la conoscenza della verità: ma come potrà arrivare a questo perfettamente conoscere, destituito d'ogni cognizione di Dio che è la stessa verità, e per cui tutte le cose sono vere? L'essenza della verità non devesi riporre nella convenienza dell'esistenza reale delle cose coll'intelletto umano (come i seguaci di Locke pretendono), a cui le cose accidentalmente si riferiscono, ma bensì nella loro convenienza coll'intelletto divino al quale necessariamente si riferiscono. Da ciò facilmente rilevasi, quanto anche da questo lato sia importantissimo al filosofo lo studio della teologia naturale, a perfezionamento di sue scientifiche cognizioni. A che varrebbe il semplicemente conoscere la verità delle cose, se poi affatto si ignorasse la vera ed intima ragione di questa veracità?

Archivio Storico Diocesano Roma

La moralità che conseguir deve alla filosofia ci offre altro validissimo argomento della somma importanza dello studio della teologia naturale, ed in pari tempo ci addimostra chiaramente quanto sarebbe imperfetto un sistema filosofico che tralasciasse sì nobilissima parte. Non è possibile concepire una cosa relativa soltanto, senza alcun che di assoluto, su cui si fondi. Dunque anche nella moralità vi deve essere necessariamente alcun che di assoluto su cui si basi. Questi, è chiaro, non può essere che Iddio, il quale come infinitamente perfetto, possiede la moralità in grado infinito. Le creature ragionevoli conformandosi ne' loro atti alla volontà di Dio adempiono all'ordine che egli vuole e per ciò le loro operazioni si rendono morali perché la moralità presa nello stretto suo senso consiste nella conformità implicita od esplicita della volontà nostra colla divina; e per usare espressione più propria e significante, nell'amore, come ne ammaestra la religione nostra SS.

Ora posto che il vero sapiente deve dalla filosofia apprendere ad uniformare le proprie operazioni secondo le leggi eterne del giusto e dell'onesto, come potrà ricavare quest'altro frutto privo della conoscenza di Dio? Come varrà a moralizzare gli uomini quel sistema di filosofia, che rigetta come assurda l'esistenza di Dio, mentre per lui solo può l'uomo elevare i suoi atti ad essere morali?

Non potendo la mente umana percepire il concetto di morale, senza quello di regola e di leggi e per conseguenza quello di regolatore e di legislatore, ed ammesso che questi non sia Dio e l'infallibile e suprema sua volontà, rimane solo che sia l'uomo e la sua volontà. Ma che ne avverrebbe in tal caso? Si avrebbero tante morali quanti sono gli individui: ad essa l'uomo si sottoporrebbe quando gli aggradirebbe, o, ne venisse costretto, ei la violerebbe quando gli tornasse vantaggioso.

Ecco a quali conseguenze condurrebbe una filosofia senza Dio.

Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXV

RINNOVARSI IN CRISTO
Can. Guido M. Conforti - 17 luglio 1892

Vedi Nota n. 319.

Terminate le Scuole in Seminario e letta, nell'Accademia delle premiazioni del 9 luglio 1892 la Dissertazione su «Leone X e il suo secolo», il Vicerettore Conforti condusse i Seminaristi nella villeggiatura di Carignano, fatto segno alla nostalgia di Mons. Ferrari da Como.

Nella Chiesa Parrocchiale di Carignano celebrò la S. Messa per i Seminaristi e il popolo nella Domenica 17 luglio, VI dopo Pentecoste, svolgendo il tema: «Rinnovarsi in Cristo» a commento del brano della lettera di S. Paolo ai Romani che si leggeva allora in quella Domenica.

L'invito della Chiesa all'uniformità con Cristo

Di niuna cosa gode più il Salvatore Divino che di vedere il più che sia somiglianti a sé i figli suoi. Anzi ben si può dire che il fine precipuo per cui egli di mortali spoglie rivestissi, sia stato lo stabilimento di un regno in cui Sovrano e sudditi tutti avesser le stesse mire, tutti portassero le stesse divise, battessero le stesse orme, e quella santità che nel re rifulgere vedevasi, così ancora nei sudditi qual divino riverbero rilucesse.

La cristiana religione infatti tutta si riassume nella imitazione di Cristo nostro duce e Maestro e modello dei predestinati. E non vi ha via di mezzo: o uniformità con Cristo od eterna dannazione. A questo intesero continuamente gli eroi del cristianesimo che al sommo giunsero della cristiana perfezione. A questo mirar deve ognuno che della sequela di Cristo si gloria. Questo non si stanca mai di ricordare al popolo fedele la Santa Chiesa. Ed anche in questa Domenica per bocca dell'Apostolo ricordandoci la sublime nostra destinazione, ci esorta di rinnovare noi stessi all'esempio di Cristo. Entrando pertanto noi nello spirito della madre nostra amorosissima, ascoltiamone i sublimi ammaestramenti e le salutari esortazioni, e procuriamo coll'aiuto di Dio di ricavarne qualche spirituale vantaggio.

Morire al peccato per non avvilire la nostra grandezza

Il primo passo che noi dobbiamo fare per rinnovarci in nostro Signore si è di morire al peccato, di distruggere cioè in noi quella ruggine invecchiata dalla nostra natura, la quale avendo incominciato dalla nostra origine, ci si attaccò così fortemente che non potremo mai esserne liberati se con una seconda nascita. Ed ecco che l'Apostolo ci esorta coll'esempio di Cristo a distruggere in noi stessi il peccato ed anche il corpo del peccato. Gesù, egli dice, risorgendo dalla morte, più non muore perché egli è morto al peccato una volta, ora poi vive a Dio. In tal guisa voi dovete, fratelli, stimarvi morti al peccato e vivere soltanto a Dio in Gesù Cristo Nostro Signore. *Christus resurgens a mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Quod*

Archivio Storico Comboniano Roma

enim mortuus est peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo. Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in C.J.D. nostro.

Proseguendo poscia, quello ci predica a cui ci obbliga questa spirituale trasformazione, dal che chiaramente si rileva che il Santo Apostolo non intende già parlare di trasformazione parziale ed accidentale bensì radicale. No, non ci dobbiamo già accontentare di un cambiamento lieve e superficiale, non è qui questione di ristorare solamente l'edifizio, fa d'uopo che sia rinnovato dalle fondamenta. Infatti non siamo noi morti nel Santo Battesimo al mondo e alle sue pompe, al Demonio ed alle sue suggestioni, alla carne ed ai suoi allettamenti? Muoia dunque in noi quella disordinata brama di comparire in faccia al mondo poiché della stima degli uomini non ci dobbiamo gran fatto curare desiosi solo di piacere a Dio giudice delle azioni nostre. Muoia dunque in noi quel desiderio delle ricchezze della terra poiché sono desse beni labili e caduchi e indegni dei palpiti di una (creatura), e noi siamo pel possesso di beni eterni ed immutabili. Muoia quel disordinato prurito di grandeggiare poiché che altro sono l'onore e la gloria del secolo, se non un'aura vana che si dilegua come l'onda fugace del torrente, che si estingue allo spegnersi delle faci del funerale?

Non sia mai che noi, sollevati all'onore di figlioli di Dio, abbiamo a deturpare la nobiltà del nostro carattere, ad avvilire la grandezza nostra col renderci schiavi delle nostre passioni. Non sia mai che da noi si cerchi la felicità nei piaceri della terra che non altro lasciano a chi avidamente li ricerca se non l'irrequieta brama di nuovamente godere, ed il rimorso atroce di averli goduti. Non sia mai che da noi si porga orecchio facile al tentatore maligno che sempre congiura a nostro danno e ruina.

Risorgere a vita nuova con Cristo

Siamo morti a tutte queste cose, siamo stati sepolti a tutte queste. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem:* dunque come morti consideriamoci. Morto sia questo nostro cuore ad ogni affetto terreno, morti questi occhi alle vanità della terra, morte queste mani alle opere delle tenebre, morte queste orecchie alle seduttive lusinghe del secolo. Ma non basta morire al peccato per uniformarci al nostro prototipo ed esemplare: dobbiamo anche noi con lui risorgere e vivere di una novella vita, della vita stessa di Cristo. Se voi siete morti al peccato, così l'Apostolo, se rinnovati in nostro Signore, dimostratevi come uomini risorti da morte a vita. *Exhibite vos tamquam ex mortuis viventes.* Ma qual'è la vita di Cristo? È una vita tutta di grazia e spirituale, una vita scevra da ogni terrena affezione, da ogni terreno attacco: è una vita tutta in Dio. Così pure deve essere la nostra, o fratelli dilettissimi. Se noi vogliamo intraprendere una nuova vita in G.C., il regno di Dio sia l'oggetto dei nostri continui pensieri, dei nostri fervidi voti. *Si consurrexistis cum Christo quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Se siamo con Cristo risorti al Cielo si diriggano le nostre mire al cielo, al cielo le nostre brame. Non più affetti che alla terra ci leghino, non più pensieri che di terra si pascono: non più quei viziosi attacchi, quell'accontentamento degli sregolati appetiti, quella stima, quel desiderio delle cose del tempo che ben presto ci saranno rapite dalla morte inesorabile. *Quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite.*

Archivio Saverio Roma

Il cuore, la mente, l'animo al cielo si sollevino, colà siano inalterabilmente rivolti i nostri sguardi, ove ritrovasi il nostro vero gaudio, il nostro vero tesoro. Viviamo adunque della vita di Cristo, a lui intimamente congiunti coll'integrità dei costumi, colla pratica delle buone opere, colla osservanza fedele dei divini precetti.

Per la via della Croce

So bene che dovremo per questo sostenere fiere lotte e duri combattimenti, pene e travagli d'ogni sorta, ma non è stata questa la via battuta dal nostro duce e maestro? Non pervenne per questa stessa alla gloria del trionfo, ai gaudii sempiterni del cielo? E se egli che era il figliuol dell'Eterno soffrì ogni sorta di tormenti per entrare in una gloria che era già sua, non dovremo noi figliuoli di un padre prevaricatore patire, soffrire, essere tormentati per giungere al medesimo possesso? Egli è bensì vero che il Salvatore divino mediante lo spargimento del suo preziosissimo sangue ottenne il nostro riscatto, ci aprì le porte del celeste regno, ma perché ci sia applicato il segnalato benefizio della sua passione, bisogna che noi pure soffriamo generosamente con lui. *Et si compatimur et conglorificemur.* Invano l'amor proprio ci addita una strada piana ed agevole per andare al Cielo e che punto avversi le nostre passioni... Non è questo, non è questo lo stretto sentiero che solo conduce alla vita eterna, ma bensì la via larga e spaziosa che conduce alla perdizione.

No, non ci illudiamo in affar di tanta importanza, non guardiamo alla strada battuta dalla moltitudine, ma prendiamo a correre il cammino segnatoci da nostro Signor G.C. che è un cammino di pene, il quale però conduce infallibilmente all'eterna salvezza. Per questa via passano tutti i seguaci del Vangelo. Per questa gli Apostoli soffrendo fatiche e stenti inenarrabili, per promulgare fra le genti la legge di grazia. Per questa i martiri esponendo il loro corpo alle più orride carneficine e versando fino all'ultima stilla il proprio sangue. Per questa passarono quei magnanimi che dando un generoso addio al mondo, alle comodità, agli agi della paterna casa, o si rinchiusero tra le umili pareti del chiostro, ovvero corsero in seno ai deserti ed alle romite solitudini a macerare la loro carne con digiuni e macerazioni. Per questa tanti Pontefici, tanti confessori, tanti fervorosi cristiani, accesi da vivo desiderio di assicurarsi un posto nel Cielo, recandosi animosi sulle spalle la Croce di Cristo. Per questa in una parola passarono e passar debbono quanti vogliono conseguire l'eterna salvezza. Non si avveri giammai che da noi si ponga la mano all'aratro per qualche tempo, ma poi per un pò di resistenza e di contrasto che trovisi del duro terreno, si torni addietro annoiati.

Perseveranza nella lotta

Essere della virtù, della pietà, di Dio finché sentesi sapore e gusto, ma al sopraggiungere dell'aridità e della tiepidezza rallentare e dar volta non è un battere la strada insegnataci da Gesù Cristo! A noi pure non rincresca percorrere quella via ardua e spinosa ma gloriosa, e nel momento della lotta ci conforti il riflesso che breve è il combattimento, eterna la gloria del trionfo che ne attende. Gli innumerevoli che l'hanno battuta a passi giganteschi ci animano col loro esempio. Allora noi pure ripeteremo con l'Apostolo: *Non sunt condi-*

Archivio Generale PIME Roma

gnae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis. No, che le passioni della presente vita non sono gran cosa a petto del premio che ci sta apparecchiato. Allora tutto ci riescirà dolce e soave e noi pure ripeteremo col poverello d'Assisi: tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena mi è diletto.

Ci ricorda che la vittoria che in questa vita noi otteniamo contro il peccato, non è già di quelle perfette ed intere le quali in un istante terminano il conflitto, e lasciano poscia una calma perfetta. No, il frutto di una tale vittoria deve essere conservato da lunghi combattimenti, perché dopo di aver vinto il peccato bisogna combatterlo fino alla sua sorgente. Sì, dopo aver domato il peccato andiamo a quella sorgente d'ogni cattivo desiderio cioè alla concupiscenza e siccome non possiamo abbatterla totalmente in questa vita con una perfetta vittoria, procuriamo almeno d'infievolirla con un continuo conflitto. Il regno in cui è estinta la concupiscenza è la porzione dei beati. Il regno in cui la concupiscenza vinta non lascia di fare resistenza, è questo mondo, campo del nostro combattimento.

Vivere nella speranza come membra del Cristo

Intanto Cristo che glorioso dal sepolcro risorge dopo le umiliazioni e le pene della sua passione, ravvivi la nostra speranza, rianimi il nostro coraggio nel sostenere le lotte della vita poiché egli è il pegno della futura nostra resurrezione. *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul et resurrectionis erimus*. Sì, la gloria fulgidissima da cui è circondata la sua divina persona, quell'immortale splendore da cui è ornato il suo corpo. è un indizio infallibile di ciò che dovrà essere un giorno di noi se con Cristo avremo bevuto al calice amaro della sua passione, se in una parola saremo stati membra degne dell'augusto nostro Capo. Ma questa grande e divina opera della nostra futura resurrezione deve incominciare al presente.

Viviamo in questa speranza ed intanto riguardiamo i nostri corpi come templi dello Spirito Santo. Non facciamo più regnare in essi gli idoli che abbiamo abbattuti, poiché il nostro corpo nello stato in cui Iddio lo ha posto non può più essere contaminato senza sacrilegio. Ohimè! che ne sarà di noi quando il Salvator nostro Gesù fattosi nostro inesorabil giudice, circondato da un esercito di Angelici spiriti, mandando innanzi qual foriera della sua venuta la croce e sedendo sulle nubi, scenderà con tutto l'apparato della tremenda sua maestà per giudicare l'universo? Ci assicura l'Apostolo che allora noi tutti risorgeremo, ma non tutti saremo immutati. *Omnes quidem resurgemus sed non omnes immutabimur*. E noi saremo nel numero dei primi o dei secondi? Deh! seguiamo il nostro Padre, imitiamo il nostro Redentore. Soffra il corpo, ci derida il mondo, si arrabbi il demonio ma da noi si acquisti il Cielo. Gesù Cristo dalla Croce ci stende le braccia, c'invita a morire con Lui. Gesù Cristo uscendo dal sepolcro vincitor di morte, ci stende le braccia, e «venite, ci dice, risorgete con me». Gesù Cristo alla destra del Padre ci stende le braccia e ci dice:«venite, regnate con me; voi sarete un giorno quale io sono in questo regno: vivete e consolatevi con questa speranza. Io sono felice, io sono immortale, siate immortali alla grazia; voi finalmente in cielo conseguirete l'ultimo compimento della nuova vita, cioè la giustizia perfetta, la pace sicura, l'immortalità dell'anima e del corpo». Amen.

D. Guido Maria Conforti

Archivio Storico Roma

Appendice XXVI

L'EROE CATTOLICO
del Can. Guido Maria Conforti

Vedi Note n. 329 e 330.

Per commemorare il 4° Centenario della scoperta dell'America, anche a Parma furono indette celebrazioni in onore di Cristoforo Colombo. Oltre solenni celebrazioni liturgiche e Accademie musico-letterarie, fu stampato un «Numero Unico» che ebbe collaboratore anche il Can. *Guido Maria Conforti*. Egli lo fece con il seguente articolo nel quale si sofferma specialmente sul lato «*missionario*» della vicenda del grande Navigatore e Scopritore, e lo vede come «*uomo di Dio*» degno dell'onore degli Altari.

Mentre l'età moderna fra orgie insane e turpidii inverecondi innalza mónumenti ad audaci congiuratori, che lavorarono all'eccidio dei popoli ed alla ruina dei troni, ovvero ad apostati, che mal reggendo al peso della tonaca, riempirono il mondo di scandali, e si ribellarono alla Chiesa, è ben giusto l'entusiasmo che dall'uno all'altro capo della terra si ridesta in ogni animo gentile al ricordare quel Grande, che un nuovo mondo diede all'Europa.

Più io considero la grandezza di Colombo, e più grande egli m'appare; e mi pare che la scoperta pur essa d'America non sia la gemma più fulgida che splende sulla fronte augusta di questo grande Italiano, se si consideri come solo fatto storico, e scompagnato da quegli altissimi fini pei quali fu da lui pensata e eseguita.

Io lo contemplo circondato da una luce celestiale e divina che tutto lo raggia ed india, da quella luce che a torrenti emana dalla croce di Cristo. È da quella che ripete Colombo la sua vera grandezza ed il titolo più bello della sua gloria. Fu quella che lo scorse a meta sicura fra le onde procellose dell'oceano tenebroso, quella che lo sostenne fra l'infuriar delle umane passioni scatenatesi contro di lui (NB. la seguente frase è stata da altra mano depennata: «e per essa sulla sua tomba mai non cadrà la notte dell'oblìo, poiché le future generazioni verranno sempre a deporre nuove corone, quasi a risarcimento della dimenticanza ingrata in cui per troppo lungo tempo fu dal mondo (patria) lasciato».

Infatti chi mai ha suggerito al Ligure ardito l'esistenza di un mondo a tutti ignoto insino allora, mondo di cui va senza posa in traccia come di cosa già certa? Non le scarse nozioni cosmografiche apprese sui banchi delle pubbliche scuole, non la comune estimazione che reputa un delirio l'ardito suo disegno, non le prove tentate fra le onde sconosciute dell'Oceano da' più esperti viaggiatori che dovrebbero suscitargli diffidenza e timori (sconfortarnelo). Nella vivezza della sua fede e nell'ardore della sua carità bisogna rintracciare la sufficiente spiegazione di questo meraviglioso segreto. Quel Dio che si manifesta alle anime candide, alle anime dalla fede semplice, e che si piace di sceglierle, per compiere i più grandi portenti, onde l'arrogante superbia (pazzo orgoglio) dei potenti del secolo, sceglie Colombo all'esecuzione di un disegno, che un'era novella dovrà segnare nei fasti della Chiesa e dell'umanità.

Archivio Generale PIME

Ed egli che ha il cuore acceso d'un santo ardore per la gloria di Dio e pel bene de' suoi simili «tutti fatti a sembianza d'un solo», «figli tutti d'un solo riscatto», che di continuo vagheggia la croce di Cristo piantata su vergini terre, circondata da barbare tribù rese miti dalla fede cristiana, non appena si accorge nell'estasi della sua contemplazione che il Cielo qualche gran cosa a lui chiede, ed egli si pone tosto all'opera coll'ardimento del genio, ne' si arresta finché non ne vegga il compimento. Troverò un nuovo mondo!

Ecco il grido che gli erompe ad ogni istante dal labbro, ecco il sogno dorato delle sue notti, ecco la parola d'ordine che lo commuove, lo agita, lo rende superiore a se stesso. Tutto ei provò per conseguire il sublime intento: le amare derisioni, le dure ripulse, le disdette di una versipelle politica, le tristi disillusioni, le perfidie del tradimento, i disagi della povertà. Ma nulla il trattiene, che' forte come la morte è la carità. Si vendica delle ingiurie col perdono, offre animoso a Dio le umiliazioni che gli tocca subire, (benefica i persecutori), le contradizioni gl'infondono novella forza, vigore novello, e nelle angustie mortali che lo opprimono, trova conforto e consiglio nella preghiera, finché il Cielo pietoso corona con prospero successo tante lotte, tanta costanza, tanti sacrifizii inauditi.

Ecco che un nuovo mondo si apre al suo sguardo, lo conquista alla Chiesa, alla civiltà, al commercio della vecchia Europa, ed a lui solo si deve il vanto e la gloria di quel grande avvenimento. L'inno della lode e del ringraziamento a Dio ottimo massimo erompe spontaneo dall'animo suo al primo porre il piede su quella terra fatata, la denomina dal Salvatore divino, ed il glorioso vessillo della redenzione v'innalza tosto fra l'esultanza più viva degli Angeli, ad indicare che in nome di Cristo soltanto ne prende possesso

Che s'Egli ha chiesto di esser fatto viceré delle terre scoperte, a ciò nol mosse sete d'oro, libidine d'imperio, desìo d'onori, ma fu per meglio conquistare alla fede quei popoli che sen giaceano nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte, ma per ridestare l'ardore delle crociate nel vecchio mondo, ed abbattere il turpe vessillo di Maometto, ma per far libero il Sepolcro dell'Uomo Dio, ed ingrandire la potenza civile del Romano Pontificato.

E quantunque la perversità delle nazioni Europee, che si avventano sulle terre scoperte colla rapacità sanguinaria dell'avvoltoio che piomba sulla preda, mandino deluse le sue mire di rigenerazione cristiana, non iscema per questo la grandezza del nostro eroe, che in quella vece più gloriosa mi mostra la sua nobil figura di mezzo alle bassezze e turpitudini di coetanei, come più splendido ci appare il sole dopo il fitto tenebrore di notte procellosa. Che anzi l'infelice Colombo, ricambiato di tanto eroismo con attroci offese e crudeli attentati, lubridio di quella Spagna che egli fece potente, coperto di catene, povero, nudo, schernito qual volgare ribelle, che chiude alla perfine i suoi giorni in umile cella ed in letto non suo perdonando e pregando, si mostra all'occhio del credente in tutto il fulgore della sua maggior gloria.

Sì, raggiunse allora l'ultimo apice della vera grandezza cristiana, perché copia più fedele di quell'uomo Dio a cui sempre modellò la sua vita, la cui divinità mai non apparve più luminosamente, che quando fu confitto al patibolo infame.

A questo punto il mio entusiasmo pel grande ed infelice Ligure addiviene ineffabile, perché più non trova limite, e parmi che a petto di lui qualunque altra figura scolori, s'impicciolisca ed annienti. Che sono mai i grandi conqui-

statori dell'età antica e moderna da cui anche la storia rimase abbagliata dimenticandone spesso le debolezze e i delitti, a fronte di Colombo? Alessandro, Cesare, Napoleone sono barbari a paragone. Le loro vittorie grondano sangue, e gli osanna dei loro trionfi mal confondono i gemiti strazianti di tanti miseri e derelitti. Il terror degli eserciti precede i lor passi, e li muove amor di conquista ed ambizion di regno, a cui vogliono pervenire fra stragi ed eccidii, pur di appagare il turpe egoismo. La grandezza di Colombo invece non è offuscata da alcuna macchia, è un astro fulgidissimo senza nube od ombra. Egli pure anela alla conquista d'un mondo, ma deciso di non voler versare altro sangue che il proprio, se fia duopo, senza spremere una lagrima, non con apparato formidabile d'armi e d'armati, ma colla mistica e potente spada della croce di Cristo guadagnar tutti al suo regno per rendergli felici nel tempo e nella eternità.

Di tali eroi è madre feconda sola la fede cattolica! ed a questa fede che sa ispirare i più ardui sacrifizii, i pensieri più nobili e sublimi, egli è debitore di tutta la sua grandezza. Ond'è che io m'esalto al riflesso d'avere con Colombo comune quella fede che sublima l'uomo a tanta altezza (grandezza) d'eroismo, per cui come Cattolico in unione a tutti gli altri dell'orbe mi prostro riverente innanzi a lui, e lo venero come un portento meraviglioso della divina Onnipotenza, mentre come Italiano sento di avere una gloria che non posso condividere con altri che non sia figlio di questa nostra eletta patria.

Deh! sorga presto l'alba di quel giorno auspicatissimo in cui la Chiesa per bocca del suo infallibile oracolo lo sollevi all'apoteosi degli altari, ponendo così l'ultima e più splendida gemma alla corona che gli adorna la fronte. E poiché la storia già ne ha scritto il nome a caratteri d'oro ne' suoi fasti più gloriosi, sorga presto in questa nostra classica terra del genio alcun poeta dall'altissimo canto, che in versi immortali ne celebri le glorie, poiché Colombo quant'altri mai è di poema degnissimo.

Can. Guido Maria Conforti

Archivio Salesiano Roma

CAPITOLO VENTICINQUESIMO: Anno 1893 (Gennaio-Aprile): Decreto Vescovile investitura Canonicato a Conforti (3.1.) - Morte di mons. Burlenghi e nomina di Tonarelli a Vicario Delegato - Morte di Madre Adorni (7.2.) e Pergamena scritta da Conforti - Pellegrinaggio a Roma di Ferrari per il Giubileo del Papa - Miotti malato invia telegrammi insieme ad altri Enti ecclesiastici - Giuseppe Micheli e D. Pastori - Conferenza di Conforti su «Non erubesco Evangelium» - Approvazione delle Regole del Buon Pastore - Testimonianza di Conforti su Madre Adorni - I 3 Venerabili e i 4 Servi di Dio di Parma - Morte di Mons. Miotti - Ferrari ai funerali - Disposizioni testamentarie per Tonarelli Erede Universale - Tonarelli Vicario capitolare - Le beneficenze e i Legati - Conclusione.

91) Ferrari al Rev.mo Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. C.° ed Amico,

Non erano nuove le notizie che Ella mi dava coll'ultima Sua della salute di Mons. Vescovo, e creda che ne sono rimasto assai rattristato[335]. Se avessi potuto sperare di fargli una visita senza

[335] Mentre continuavano gli alti e bassi nella salute del Vescovo, Mons. Miotti dava compimento alle formalità per l'investitura a Conforti del Canonicato nella Basilica Cattedrale di Parma, dopo la concessione dell'exequatur del 22.12.92:

JOANNES ANDREAS MIOTTI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
PARMAE EPISCOPUS ET COMES
EIDEMQUE APOSTOLICAE SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS
PRAELATUS DOMESTICUS AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS ETC. ETC.

Universis et singulis fidem facimus ac testamur Ill.mum et Rev.mum D.num Prof. *Guidonem Conforti* Sac. Parmen et hodiernum Pro-Rectorem Ven.di Seminarii, a SS.mo D.no Leone Div. Prov. Papa XIII, per Litteras Ap.licas diei 14° mensis Maji p p. anni 1892 provisum de Canonicatu et Prebenda Sacerdotali *de Meletulo* nuncupatis, erectis in Basilica Cathedrali Parmae, vacantibus per assecutionem Canonicatus et Prebendae nuncup. *de Corneto* in Cathedrali erectorum factam ab Ill.mo et R.mo Dno Canco Prof. Leonida Brignoli, ut in Actis etc. hodie per Nos Institutum et confirmatum fuisse in novum et pro novo Canonico dictorum Canonicatus et Prebendae *de Meletolo* cum omnibus illorum juribus, pertinentiis, et etiam cum plenitudine Juris Canonici, etc. et successive

Archivio Saveriano Roma

che se ne commovesse troppo, sarei volato a Parma; ma per questo riflesso me ne sono trattenuto.

Del resto il Signore provvederà senza dubbio al bene di codesta Diocesi e sono certo che la S. Sede darà un Pastore fatto

tenutam et corporalem possessionem eorumdem Canonicatus et Prebendae cepisse in forma etc. ut petet ex Actis in hac Ep.ali Cancellaria asservatis.

In quorum fidem etc.

Datum Parmae ex Ep.ali Palatio die 3° Januarii 1893.

C.J. Burlenghi, V.G.

Can. Petrus Tonarelli Cancell. Ep.lis.

Forse questo è l'ultimo atto importante (o uno degli ultimi) nei quali compaiono appaiati i nomi del Vicario Gen. Burlenghi e del Cancelliere Tonarelli. Infatti alla metà del mese le cose mutarono:

1) *Mons. Giuseppe Burlenghi morì.* Era nato a Parma il 29 settembre 1829: Professore di S.Scrittura in Seminario, era stato nominato vicario generale da Mons. Villa nel 1872, rimanendo in tale carica per tutto il decennio di Episcopato e succedendogli nel governo della sede vacante come Vicario Capitolare; poi Mons. Miotti gli volle confermare la carica di Vicario Generale e la cattedra di Sacra Scrittura per gli 11 anni del suo governo (sopravviverà al suo Vicario solo 2 mesi e mezzo), delegandogli anche speciali attribuzioni per le frequenti infermità che condizionavano il Vescovo. La cronaca dei funerali riferisce che la Salma di Mons. Burlenghi fu prelevata da casa sua in Borgo delle Colonne per le esequie in Duomo, e che l'accompagnamento fu fatto dai giovani di S.Benedetto, S. Carlo, Fratelli Cristiani, Capitolo Cattedrale, Consorzio, Parroci, Casa Simonetta, ecc.

2) Per il *Can. Pietro Tonarelli* invece, la stampa diede notizia che «dopo la morte di Mons. Burlenghi, il Vescovo si è associato pel governo della Diocesi l'Illustrissimo e Rev.mo Sig. Canonico Teologo Dottor Don *Pietro Tonarelli*, Professore di diritto Canonico in questo V. Seminario e Cancelliere della R. Curia, col *titolo di Delegato Vescovile*».

A completare la pratica per l'investitura alla Prebenda Canonicale per Conforti, valga anche questo documento:

REGIO SUBECONOMO di PARMA

Il sottoscritto R. Subeconomo di Parma dichiara di aver ricevuto dal Reverendiss. Canonico D. Guido Conforti la somma di Lire Novantaquattro (L. 94 per pieno saldo delle competenze e spese tanto dello Stato di consegna quanto dell'Atto di possesso, copie, carta bollata, scritturazione, registrazione ed altro per la Prebenda canonicale di Meletolo in questa Basilica Cattedrale.

Parma, 8 febbraio 1893

In fede
D. Carlo Berini R. Subeconomo

Bollo cent. 5

Il giorno prima, 7 febbraio, era morta, dopo lunga malattia, la venerabile Madre Anna Carolina Adorni, fondatrice delle Ancelle dell'Immmacolata, dette allora «del Buon Pastore»: prima di morire aveva avuto la gioia di ottenere dal vescovo Mons. Miotti l'approvazione delle Regole. D. Guido Conforti, che doveva riconoscenza alla santa fondatrice che lo aveva sostenuto con il consiglio e le preghiere al tempo della sua malattia da seminarista, e poi da giovane Sacerdote quando si recava a celebrare la S. Messa al Buon Pastore l'aveva assicurato sul compimento della sua vocazione missionaria, fu incaricato di scrivere la pergamena da mettere nella cassa della defunta (Vedi Nota n. 338).

Archivio Generale Roma

secondo il cuore di Dio e che continui l'opera degli Antecessori. Per questo pregherò anch'io.

La saluto di tutto cuore, La prego dei miei doveri ai Suoi Colleghi e dei saluti ai Seminaristi.

Como, 9 Febbraio 1893

Aff.mo Suo
† Andrea Vescovo

Intanto, davanti alla crisi più volte lamentata da D. Baratta e Zanetti nei riguardi del bisettimanale cattolico *La Sveglia,* che dopo la morte improvvisa del primo e valente Direttore Mons. Agostino Chieppi in Settembre 1891, era andato sempre più immiserendosi, e pareva dovesse morire da un momento all'altro, il giovane Micheli si fece iniziatore personale (o portavoce di D. Baratta e del Circolo degli Studenti) perché D. Giacomo Pastori, della Diocesi di Borgo S. Donnino, da poco ordinato Sacerdote, si traslocasse (incardinandosi) a Parma in qualità di pubblicista per cooperare a rivitalizzare la *Sveglia* (anche l'*Eco di S. Tommaso* era scaduto dal primitivo impegno culturale...). Micheli conosceva D. Pastori come scrittore e poeta. Anche Mons. Miotti e in Seminario a Parma lo conoscevano, sia per le referenze del Vescovo di Borgo S. Donnino Mons. G. B. Tescari, sia per aver egli partecipato nell'Ottobre 1887, quando ancora era Seminarista di filosofia, all'Omaggio a Leone XIII per il Giubileo Sacerdotale con due apprezzati componimenti poetici: «A Leone XIII» - Inno; e «Il Papato» - Canzone di ben 19 pagine. (Vedi descrizione dei Volumi e degli Autori alla Nota n. 74). D. Pastori scriveva:

Carissimo Sig. Micheli,

Rispondo subito, ma in fretta perché sotto un visibilio di lavoro.

Sì, verrei a Parma e arcivolentieri ai patti offerti, per l'unica ragione che io non mi sento disposizione alla vita del parroco, e moltissima, tutta, a quella del pubblicista. Per me la mancanza di un centro in cui e da cui poter lavorare a vantaggio della buona causa è morte, e si figuri se a Parma potrei trovare il mio elemento!

Dunque *affirmative quoad tres expositos casus*. Le dimissorie saranno certamente in regola, anzi per questo devo avvisarla che bramerei si venisse presto ad una decisione, perché il motivo per cui cerco venir fuori di Diocesi è dupplice: la *malaria* che c'è qui a S. Giuliano e lo stipendio meschino. Ora temo che tirandosi in lungo le cose, io a quest'aria mi ci possa abituare, e intanto scomparisce un titolo per ottenere le dimissorie; riguardo poi al secondo, so che a Borgo si lavora per farmi accrescere lo stipendio, o, se sarà possibile, a farmi avere qualche altro posto ove ai due mali sia rimediato. Ma per adesso i Superiori sono imbrogliati perché appunto posti vacanti non ce ne sono. Sarebbe dunque per me una fortuna cogliere in parola il mio Vescovo che mi promise di darmi le dimissorie, ove non mi si possa collocar meglio. Ella da questo comprenderà la necessità di far presto, di prevenire gli altri, altrimenti dovrei stentare per averle. Faccia quello che può per sollecitare i parmigiani, e certo della cosa, mi farò avanti anch'io e chiederò al mio *Ordinario ciò che mi promise*. L'avverto che quando fui a Parma ho manifestato la cosa a M. Miotti, che si mostrò pronto ad accettarmi, purché facessi una domanda. Gliela feci in iscritto, ed ancora non ho ricevuto risposta. Se ha occasione di avvicinarlo, può interrogarlo. Bramerei inoltre mi dicesse dettagliatamente quali sono gli uffici di residente in S. Vitale.

Aspetto presto una risposta, e pregandoLa a scusarmi del disturbo, me Le rassegno con istima

S. Giuliano Piacentino (Castelveltro), 29 gennaio 1893

dev. obblig.
Giac. Pastori Sac.

92) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di Parma.

Carissimo Sig. C.co e Prof.re,

Dalla Sua lettera, e da altre relazioni ancora sento che codesto Ven.mo Vescovo lascia qualche speranza di guarigione, benché il suo stato sia sempre grave. Per questo spero di poterlo visitare al mio ritorno da Roma, non potendo assolutamente visitarlo prima[336].

[336] Andrà a Roma il 17 febbraio per il Giubileo Episcopale di Leone XIII a capo del Pellegrinaggio Comasco, che però a Milano si unì a quello delle altre Diocesi della Lombardia, ritornando a Como il 2 marzo, dopo una sosta a Parma per visitare Mons. Miotti malato.

Mons. Miotti, impossibilitato a recarsi con gli altri Vescovi e molti dei suoi diocesani in pellegrinaggio a Roma, volle però essere presente alle feste Giubilari con il seguente Telegramma:

Parma, 18 febbraio 1893, ore 14.35: A sua Santità Papa Leone XIII - Roma (Vaticano)
Vescovo di Parma gravemente infermo partecipa in ispirito festa giubilare di Vostra Santità implora Apostolica Benedizione

Andrea Miotti Vescovo

Dalla Diocesi di Parma furono inviati al Papa questi altri Telegrammi:

1) Parma, 18 febbraio 1893, ore 11.25: Santo Padre Roma
Esultanti giubilare festeggiamento benedite voti.
Circolo Cattolico Signore Parmensi Segretaria Giustina Soragna

2) Parma, 18 febbraio 1893, ore 14.5: Cardinale Rampolla Vaticano Roma
Comitato Diocesano Società Mutuo Soccorso Gabinetto Leone XIII faustissima circostanza Giubileo Episcopale Sua Santità in unione Pellegrini Parmensi umiliano voti prosperità implorano Benedizione.
Conte Raffaele Boselli, Parma 18 febbraio 1893

3) Parma, 18 febbraio 1893, ore 16: Beatissimo Padre Roma
Parroco Parrocchiani Antognano Comune Vigatto, Diocesi Parma, esultanti pregano per Voi Vostri trionfi invocano Apostolica Benedizione.
Edel Parroco

4) Parma, 19 febbraio 1893, ore 11.25: A Sua Santità Leone Decimo Terzo Roma (Vaticano)
Capitolo Cattedrale di Parma esultante fausta ricorrenza Giubileo Episcopale mentre canta solenne Te Deum umilia a Vostra Santità suoi omaggi sua devozione suo attaccamento Vostra Sacra Persona, fa voti per Vostra prosperità longevità pel trionfo della Chiesa, invoca Apostolica Benedizione.
Prevosto Serafino Frati (Risp. 21.2)

5) Parma, 19 febbraio 1893, ore 12.40: Sua Santità Papa Leone XIII Vaticano Roma
Superiori, Professori, Alunni Seminario associandosi universale tripudio mondo catto-

Archivio Saveriano Roma

Intanto La prego di presentargli i miei ossequii in quel modo che crederà, e di significargli il desiderio vivissimo che ho della sua guarigione, per la quale sollevo a Dio le povere mie

lico fausta ricorrenza Vostro Giubileo Episcopale protestano Vostra Sacra Persona venerazione inconcusso attaccamento augurano esultanti lunga vita pregano trionfo diritti Chiesa implorano Benedizione Apostolica.

Rettore

6) Parma, 19 febbraio 1893, ore 13.20: Eminentissimo Cardinale Rampolla Vaticano Roma
Direzione Giornale Sveglia grandemente esultante pel faustissimo Giubileo Episcopale del Santo Padre presenta cordiali felicitazioni fa voti perché incolume possa vedere gli anni di San Pietro. Implora Benedizione.
Anselmo Anselmi, Tipografo Vescovile, Redattore del Giornale

7) Noceto, 19 febbraio 1893, ore 13.20: Leone XIII Roma
Arciprete Clero Comitato Parrocchiale Popolo Noceto Parmense esultanti feste giubilari Santo Padre Vicario Gesù Cristo Maestro infallibile, vindice diritti Dio, Chiesa, Società, gloria Italia ammirazione mondo aderiscono mente e cuore vostri insegnamenti uniti spirito fortunati Pellegrini Roma pregano prosperità salute implorano Apostolica Benedizione che loro fortifichi nella fede ed attaccamento inconcusso Sede Apostolica.

Arciprete Galli D. Michele

8) Berceto, 19 febbraio 1893, ore...: Vaticano Roma
Superiori Alunni Seminario Berceto festeggiano Giubileo Episcopale pregano Vergine Miracolosa delle Grazie conservazione trionfo Santo Padre protestano ossequio implorano per se e loro amatissimo Vescovo infermo speciale benedizione.

Parenti Rettore

(Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Rubrica 1, fascicoli 59 e 60).

Invece Mons. Ferrari, che a Roma vi era stato personalmente con il Pellegrinaggio Comasco, appena tornato il 2 a Como poté inviare a Leone XIII per l'Anniversario dell'Incoronazione questo Telegramma:

Como, 2 marzo 1893, ore 17.30: Sua Santità Roma
Vescovo Capitolo Seminarii offrono omaggio figliale devozione anniversario Vostra Incoronazione implorano Benedizione Apostolica.

Andrea Vescovo

Il giorno 16 marzo presiedette nel Seminario Maggiore di Como l'Accademia solenne per il Giubileo Episcopale di Leone XIII, durante la quale inviò al Papa il seguente Telegramma:

Como, 16 marzo 1893, ore 15.25: Sua Santità Leone XIII Roma
Vescovo Chierici Teologi rappresentanti Società Cattoliche Comensi festeggiando nel Seminario Maggiore Giubileo Episcopale protestando illimitato amore obbedienza implorano Apostolica Benedizione.

Ferrari Vescovo di Como

Archivio Storico Roma

preghiere[336a]. Se poi volesse avere la gentilezza di darmi qualche notizia del venerato infermo mentre mi trovo a Roma, mi farà cosa graditissima, e il mio indirizzo sarà: S. Alessio sull'Aventino, Casa dei Somaschi.

Invece la celebrazione del Giubileo nella Cattedrale di Como con il ricordo del Pellegrinaggio a Roma, Mons. Ferrari la tenne 3 giorni dopo, il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, con una entusiastica Omelia che riportiamo integralmente in fondo a questo Capitolo XXV°.

[336a] Continuavano le trattative tra Pastori e Micheli:

Carissimo S. Giuseppe,

Nessuna difficoltà per parte delle due Curie. Ho inoltrata la domanda al Suffragio, come mi diceva. Finora... nessuna risposta. Guardi di affrettare le cose, perché se passa un po' di tempo senza concluder nulla, io concorro ad una parrocchia dietro proposta del mio Vescovo. Lasciarmi sfuggir l'occasione sarebbe da... imbecille.

Alla *Sveglia* più che, personale, potrei recare il vantaggio delle mie amicizie. Vi farei concentrare le migliori firme cattoliche, dalla De Felice ad Albertario. Inoltre mediterei un giornale letterario che è vergogna non sorga in un centro come Parma.

Faccia notare questi miei intendimenti al Circolo della Stampa, perché s'adoprino alla mia venuta. Ho scritto al Tonnarelli. Aspetto qualche risposta.

S. Giuliano C. 7 marzo 1893

suo aff.
Giac. Pastori

P.S. - Quello... smemorato di direttore della *Sveglia*, quando me la manda? Glielo dica. Tutti i giornali dell'Emilia mi si spediscono, fuori che...

Sarei pronto a far prediche o conferenze purché in locali non troppo ampi. Questo per sua norma e perché s'interessi al caso.

Del ricorso che riceverà
parli sulla *Sveglia*

Carissimo Giuseppe,

Non mando le dimissorie perché il mio Vescovo richiede a darmi queste formale rinunzia al patrimonio, e a Parma mi scrisse il Prof. Dott. Tonarelli, non ce ne sono. Come faccio a trovarle lì su due piedi?

Se pertanto a Parma veramente mi si desidera, resta che qualcuno deponga un capitale di L. 1.800 intitolato a me. Dal mio canto io rinuncierei e farei piena dichiarazione di rinunciare alla rendita. Non si tratterebbe di darmi che l'*apparenza* e credo che a Parma vi sarà chi non si rifiuterà. Ne parli col Circolo della Stampa, col Vescovo, con quelli insomma che mi dimostrarono volermi bene. Possibile che fra tanti...?

Mi raccomando la massima fretta. Se crede, ne parli anche col Rettore di S. Vitale, che mi significò esservi a S. Vitale per me 900 e non 1.200 lire.

Avrà tutta la gratitudine del

S. Giuliano (Piacenza - Castelvetro)
25 marzo 1893

sempre suo
Giac. Pastori

Archivio Gregoriano Roma

Ai Colleghi Suoi tanti doveri, e tantissimi saluti ai Seminaristi e L'abbraccio nel Signore

Como, 14 Febbraio 1893

Aff.mo amico
† Andrea Vescovo

Carissimo Signor Giuseppe,

Mando la chiestami poesia. Attendo copia del *N°. Unico.* Così pure la *Sveglia* che mi si promette sempre e non si manda mai. Che a Parma non si abbi coraggio a dare un giudizio del mio discorso sul Papa?

Al presente sono ancora curato in disponibilità. Nella visita fatta a Tonarelli ho scoperta una trama che non fa onore a Parma e a qualcuno di Borgo. Mi si erano offerte le 1.500 lire per il patrimonio; le rifiutai, conoscendo che la viltà di pochi sarebbe riescita a farmi il gambetto dopo l'anno di prova. Il rettore di S. Vitale, prima sì caldo, si dimostrò freddissimo.

Del resto a Lei non devo che ringraziamenti e gratitudine. Lo dica a' suoi compagni ed al Conte Boselli.

San Giuliano (Piacenza - Castelvetro)

Tutto suo
dev. Giac. Pastori

La poesia di cui parla nella lettera è la seguente:

Canto

E' passato dei versi il tempo, o rude
Lavoratore; or questo cor mio geme,
Non più sorride ne la solitaria
Della mia strofa.
Eppur si desta al tuo destarsi, eppure
Da la morta dei cor gora trascende
Assurgendo la strofa: al mondo io torno
Vate... Tu sorgi!
Tu che amai tanto, e de' miei primi amori
Sei l'ultimo che resta e non dà fiele;
Tu sorgi, come un Santo da la cripta
Di morte antico.
Ma non antico nel tuo cor, nel sogno
Che t'accarezza la lucente fronte,
Brillano in lei de gli ideali novi
La nova luce.
Ed io, lavorator, t'amo di novo
E antico amore. Come rupe incontro
Ai vili stette il mio pensiero, e il giorno
Sperai che ancora
Tu ritornassi fra i viventi primo,
Perché primo ne l'opra e nel dolore...
Tu sorgi fiero, e nel tuo scettro hai fede,
Com'io l'ho in core.

Archivio Saveriano Roma

L'avrai? dei tempi sul difficil colle
Pianterai l'asta de la tua bandiera?
Quando?... So che a te un giorno il Nazzareno
Lo disse. Questo
Solo v'aggiunse: Gli umili beati
E i poveri di cor! Chi soffre è grande.
Sol regna in terra chi nel suo cor regna:
Trono è la Croce.

G. Pastori

Veramente resto dubbio se siano versi o porcheria. Li legga, si consigli coll'amico Zanetti, e se li trovano scadenti pel mio onore, mi facciano la carità di cestinarli.

suo Giac. Pastori

(saluti a) Zanetti, di cui parlerò nelle *Briciole*. Ma intanto pubblicate qualche volume di versi, che così ne parlerò più a lungo.

La Sveglia non ha più ricevuto lettere anonime da quel vigliacco di Giacopazzi? avrà visto che il giudizio dello Zanetti io l'ho riportato.

Leggo che Ferd. Martini cerca lettere di Giusti. Il borghigiano Michele Leoni era amico di Giusti e prof. all'Università di Parma. Guardi se mi trova lettere a Parma.

Le trattative per il passaggio a Parma del Sacerdote-pubblicista fallirono: egli in seguito, scrivendo a Micheli, darà la colpa a Mons. Tonarelli. E alla base ci furono questioni finanziarie! E' sintomatico che tra le gravi ragioni portate a Roma dal Card. Ferrari per ridimensionare la figura, l'opera e gli strepiti di D. Pastori a Milano (vedi a suo luogo nei volumi seguenti) sia stata... la sete di denaro!

D. Pastori iniziò subito con l'esperienza dei giornali «Il Secolo XX» di Reggio Emilia (da lui fondato), l'«Osservatore Cattolico» di Milano, e «La Difesa» di Venezia ai tempi del Card. Sarto; poi, tornato a Milano come collaboratore de «La Scuola Cattolica», fondò successivamente «Il bollettino del Parroco», «Il lavoratore italiano», «Il conferenziere», e i due quotidiani «Il popolo» e «Il giorno», che non contribuirono certo a sanare situazioni nel contesto delicato della Metropoli milanese. D. Pastori finì per abbandonare il Sacerdozio, e nel 1919 non si vergognò di pubblicare un libello contro il Card. Ferrari.

In margine a questa corrispondenza tra D. Pastori e Micheli, prende risalto la figura del giovane Canonico Conforti che si sente impegnato (anche economicamente) ad affiancare e sostenere con D. Baratta e D. Leoni l'azione del gruppo degli Studenti che si fa presente nella vita cattolica di Parma attraverso la Sveglia, la Scuola di Religione, il Collegio S. Benedetto e il Gabinetto Leone XIII (vedi Nota n. 329).

Conforti spesso partecipa alle riunioni e decisioni, e si presta anche per colloqui e istruzioni sia ai gruppi degli Studenti promotori, e sia al cerchio più ampio dei «Cristiani» ascoltatori simpatizzanti o raggiunti dal loro apostolato.

Tra i nomi di un certo spicco che onorano nel 1892 il Gabinetto Leone XIII prendono rilievo quelli del celebre Oratore, quaresimalista a Parma, P. Pier Bartolomeo Doria, domenicano; il Prof. Giuseppe Toniolo, dell'Università di Pisa, che parlò sugli Studi Sociali; e il Dott. Mansueto Tarchioni «che molto noto nella nostra città pel suo profondo sapere, ha voluto, con assai delicato pensiero, commemorare il novecentesimo Anniversario della beata morte di S. Giovanni da Parma» (Sveglia, 25 maggio 1892).

Tra il 1892 e i primi del 1893 anche il Can. Conforti tiene una Conferenza di una certa importanza, che egli stesso, nel manoscritto incompleto giuntoci, intitola *«Non erubesco Evangelium. ad Romanos»*. Non risulta in quale sede abbia tenuto questa Conferenza. Il manoscritto contiene il Prologo e la Prima Parte (la Seconda Parte è solo annunziata nell'ultimo foglio, ma non risulta poi trascritta), e si vede che essa è già trascrizione da una precedente minuta (infatti una volta in una pagina ricopia due volte lo stesso periodo) che egli man mano ritocca. In un secondo tempo egli modifica qualche periodo

Archivio Salesiano Roma

o espressione con grafia diversa; e, ad un certo momento elimina, con fini colpi di penna incrociati, le prime dodici righe dell'inizio della Prima Parte, e 6 righe nel corpo, per inserirle però in altra parte del discorso.

Pubblichiamo integra questa Conferenza perché rende vivo lo zelo di Conforti per l'onore di Dio e la salvezza delle anime, documenta il suo fattivo apporto all'azione di rinnovamento delle coscienze, e fotografa una situazione incresciosa, tra certi cristiani di allora in quel clima di anticlericalismo e di edonismo, alla quale intendevano mettere un rimedio in città proprio le iniziative dei Salesiani e Stimatini attraverso i volenterosi giovani Studenti e Professionisti che apertamente facevano professione di fede cattolica scuotendo i rinunciatari, bollando i fedifraghi e incoraggiando i pusillanimi ad assumere le proprie responsabilità.

Vedi «*Non erubesco Evangelium*» in fondo a questo Capitolo XXV, Appendice XXVIII.

Mi pare poi questo il luogo per pubblicare uno dei Componimenti Scolastici scritti da Guido Conforti a scuola di Sacra Eloquenza e di cui ho parlato nella Parte II, Capitolo XI, Nota n. 28.

Nel fascicolo, il titolo iniziale era «*Dialogo*». In un secondo tempo, forse quando ne ha fatto oggetto di una Conferenza ai Confratelli della Congregazione dei Missionari del S. Cuore, Conforti ha mutato il titolo in «*L'Eloquenza sacra e il secolo XIX*». Vedilo in fondo a questo Capitolo, Appendice XXIX.

Nell'Appendice XXX sono invece raggruppati i quattro componimenti del giovane Guido Conforti nell'ordine in cui li ha trascritti nel suo quaderno, e trattano 3 di Letteratura Italiana e uno di Storia:

1. *Commento sopra il Canto XI del Paradiso* (4 pagine)
2. *Quanto la lingua Italiana sia atta ad esprimere maestrevolmente qualsiasi oggetto* (5 pagine).
3. *Del parlare e dello scrivere sublime* (5 pagine)
4. *Aspetto del Secolo XVI* (3 pagine)

Non è da escludersi che questi componimenti il Prof. Conforti li abbia poi rivisti e completati per farne tema di sue lezioni in classe dopo che in Settembre 1889 il vescovo Mons. Miotti lo aveva nominato Professore di Italiano in Liceo. Anche se, specialmente per qualche componimento, si tratta di sola traccia, pure tutti e quattro hanno il loro valore nella valutazione della formazione storica e umanistica del Conforti.

Aggiungiamo un'Appendice XXXI, per inserirvi l'Indice di 2 «dissertazioni» scolastiche del Conforti sulla Sacra Scrittura.

Archivio Saveriano Roma

93) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma).

D. Giuseppe Carissimo,

Penso che a quest'ora già avrai ricevuti i tre volumi del periodico Le Missioni Cattoliche[337] che ho consegnato a tua Sorella. Saranno giunti un poco in ritardo, ma meglio tardi che mai.

La salute del Veneratissimo nostro Vescovo va di giorno in giorno peggiorando, e purtroppo si prevede omai una non lontana catastrofe[338]. Prega e fa pregare il Signore, perché disponga

[337] Da vari anni Conforti era abbonato a quella rivista missionaria che egli aveva conosciuta e apprezzata fin dai primi anni di Seminario.

Pochi giorni dopo, Conforti riceve una lettera del Novello Sacerdote P. Luigi Tommaso Vallara dei Domenicani:

Ihs. D.

Illustrissimo e Reverendissimo (Conforti),

La perdonerà se non ho risposto subito alla Sua carissima, che mi giunse così opportuna nel giorno più bello di mia vita. Ho bisogno di far tesoro del tempo, però approfitto di questi giorni di vacanza per ringraziarLa di tutto cuore delle sincere congratulazioni uscite tutte calde di affetto da un'anima ch'io vorrei apprezzare quanto n'è degno.

In quel giorno così bello, il 7 Marzo 1893, ch'io spero, non dimenticherò mai, tra i primi che m'occorsero alla mente, non ne può dubitare, c'era la persona della S.V. e come quel giorno così gli altri e sempre. Ella pure, per carità, non mi dimentichi nel Santo Sacrificio ché il Signore mi dia grazia ad addivenire un santo Religioso e salvar me, e salvar delle anime.

Sarà per me un piacere che non il maggiore il potere rivederLa nel Settembre prossimo; l'amatissimo Mons. Ferrari l'ho veduto qui a Roma e L'ho abbracciato.

Mi farà grazia porgere i miei omaggi al Signor Rettore, e i miei saluti ai diletti Compagni, ch'io in quella che Le auguro ottima Pasqua col Signore mi protesto

Roma, il Venerdì Santo 1893

Della S.V. Ill.ma e Rev.ma
Aff.mo in G. e M.
P. Luigi Tommaso M. Vallara de' Predicatori

[338] Le condizioni di Mons. Miotti divennero gravissime. Ai primi di Febbraio il Vescovo si era rivolto ai suoi Diocesani chiedendo preghiere. Alla S. Messa era stata prescritta la colletta: «Pro Episcopo infirmo», e in Cattedrale si svolgeva un triduo di preghiere.

Fu in quel contesto che Mons. Miotti, pensando alle sue condizioni di salute che non gli lasciavano più illusioni, e soprattutto alle condizioni di salute di quella santa anima della Fondatrice delle Suore del Buon Pastore, Madre Anna Carolina Adorni (con i suoi 88 anni di età e con la paralisi in corso che l'aveva colpita il 26 gennaio e con il S. Viatico che le era stato amministrato il 28) e che da tempo attendeva una parola del Vescovo per l'approvazione delle Regole, volle rompere gli indugi, firmò il decreto il 28 gennaio; e «impossibilitato di recarsi personalmente all'Istituto, mandò le Sante

Archivio Saveriano Roma

il meglio per lui. Io la Dio mercè, stò discretamente bene e spero il medesimo di te.

Raccomandami alla Madonna, e aggradisci tante cose del cuore dal

Parma, 13 Marzo 1893

tuo Aff.mo in G. C.
D. Guido

Regole, approvate, al Reverendo P. Anastasio dei Carmelitani Scalzi, allora Direttore dell'Istituto, affinché Egli le recasse alla Madre, unendovi una lettera del seguente tenore, indirizzata al Padre stesso:

Rev.mo Padre Superiore,

Rimando il Regolamento per la pia Casa di S. Cristoforo, l'approvo pienamente e di gran cuore. Lo trovo ben acconcio per la direzione di quella piccola, ma cara tribù, e ringrazio la P.V. Rev.ma per la speciale cura che si piglia per essa.

Benedicendola cordialmente, mi professo

Parma, 3 febbraio 1893

Aff.mo in G.C.
† G. Andrea Vescovo

Il P. Anastasio mandò subito il Confratello, P. Cherubino, il quale lo coadiuvava nell'assistenza all'Istituto, a partecipare la lieta notizia alla venerata inferma, che, quasi in estasi rapita, sollevò gli occhi e le braccia al Cielo e, versando lagrime di consolazione, pronunciò col santo vecchio Simeone il *Nunc dimittis*.

Il 28 gennaio, al momento di ricevere la S. Comunione in forma di Viatico, vedendo le sue figlie religiose che si scioglievano in lagrime e volgendo loro gli occhi maternamente commossi, aveva detto: «State tranquille, prima che io muoia, il Signore ci darà una grande consolazione». Le profetiche parole della Madre avevano ottenuto il loro pieno adempimento» (Simonazzi: La serva di Dio Anna Maria Adorni, pagg. 224-226). Cfr. Luca: Far rifiorire la speranza, pag. 187.

Partecipò in modo particolare a questa gioia della Madre Adorni, il Dott. Mansueto Tarchioni che aveva molto contribuito per la redazione finale delle Costituzioni e la loro approvazione.

Il giorno 7 febbraio due avvenimenti importanti scossero l'anima cattolica e gentile di Parma:

1) Nelle prime ore del pomeriggio, Mons. Miotti aveva voluto ricevere, come si conviene a Vescovi, la S. Comunione in forma pubblica con processione che partiva dalla sua Cattedrale. Era un atto di fede: e clero e popolo si unirono maggiormente a Lui nella preghiera e nella speranza.

2) A sera di quello stesso giorno, «alle ore 19.30 la Venerata Madre, composte le labbra ad un dolce sorriso, come se una celeste visione le fosse apparsa, rese la sua bell'anima a Dio. Le due fortunate infermiere attestarono che poco prima del suo felice transito il volto della Serva di Dio si fece risplendente come il sole in pieno meriggio e che quello splendore illuminò tutta la stanza, per circa mezz'ora.

A quella vista esse furono invase da tale stupore e sbalordimento, che rimasero come immobili e trasecolate, e non pensarono di chiamare le altre Suore a godere della visione prodigiosa.

Inoltre nel momento della morte la piccola campana della Comunità cominciò a suonare a distesa e a lungo. A quel suono, ad ora inusitata, le Suore, affannose, corsero

Archivio Generalizio Roma

tutte nella stanza della Madre Fondatrice. La loro meraviglia fu al sommo quando seppero che nessuna della casa aveva suonato la campana». (Simonazzi, op. cit. pagg. 227-228). Cfr. Luca, opera citata, pag. 188.

Il Sac. D. Guido Maria Conforti, che con frequenza si recava a celebrare all'Istituto del Buon Pastore, e ricordava le virtù della Madre, e i consigli e le assicurazioni che da Lei riceveva in ordine alla sua vocazione e al suo carisma, fu tra i primi ad accorrere, e fu Lui l'incaricato di stendere «alcuni cenni biografici che scrisse su pergamena e, racchiusi in un tubetto, depose sotto il braccio sinistro della defunta». Per il testo completo: vedi il Volume: «Conforti: Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria», Introduzione, pagine 9 e 10, nota f. Vedi anche: Simonazzi: La serva di Dio Anna Maria Adorni, pagg. 232-234, però questo testo è stato ritoccato! Vedi anche Nota n. 335.

Qualche anno dopo, il 1 marzo 1907, quando Mons. Conforti era ancora Arcivescovo titolare di Stauropoli, e si pensava di scrivere la vita della Madre Adorni, Egli scrisse la seguente testimonianza:

Ad majorem Dei gloriam!

Nei primi anni della mia carriera sacerdotale, solevo prestare l'opera mia, e per la celebrazione della Santa Messa nei giorni festivi e per l'istruzione religiosa, al benemerito Istituto del Buon Pastore, in Parma, e quindi ebbi occasione di conoscere, e più volte anche di avvicinare, Sr. Anna Maria Adorni Botti, Fondatrice e prima Superiora del medesimo.

L'impressione che sempre riportai dalla vita e dalla conversazione della pia Donna, fu quella che sogliono ispirare le anime di consumata santità.

Ricordo con vivezza la pietà profonda che traspariva da tutto il suo insieme, allorché si accostava alla Mensa Eucaristica, la calma e la rassegnazione angelica con cui sopportava la diuturna infermità che da più anni le toglieva l'uso spedito delle membra, per cui era costretta farsi sorreggere dalle Consorelle, allorché doveva recarsi dall'uno all'altro luogo, ma sopratutto non potrò mai obliare le sante parole udite in più circostanze dalla sua bocca, dalle quali chiaramente si rivelava quella fede viva, quell'abbandono in Dio e quel desiderio ardente di giovare alla gioventù traviata e pericolante, che caratterizzavano appieno il concetto di santità in cui era da tutti tenuta.

In ossequio alla pura verità, ad edificazione del prossimo ed alla maggior gloria di Dio, attesto tutto questo, facendo voti che chi conobbe intimamente la pia Donna, ne scriva e pubblichi la vita, onde il prezioso ricordo delle preclari virtù da essa esercitate, passi in benedizione alla posterità.

Parma, dall'Istituto delle Missioni Estere, 1 Marzo 1907

Guido M. Conforti, Arciv. T. di Stauropoli

Una biografia dell'Adorni fu di fatto scritta nel 1923 da Mons. Luigi Leoni, ma rimase incompiuta e non fu mai pubblicata. La prima ad essere pubblicata fu l'opuscolo di Stanislao Federzani: «*Cenni biografici della Serva di Dio Anna Maria Adorni*», Parma 1938, seguita da quella di Don Roberto Simonazzi, che pubblicò la lettera di Mons. Conforti.

A completare l'informazione data da Conforti per gli incontri con la Venerabile Madre Adorni da giovane Sacerdote, stralciamo da una testimonianza resa dalla Signora Maria Cleofe Lupini, già alunna del Buon Pastore, e che riguarda Conforti Seminarista:

«Mi tengo onorata di aver conosciuto una santa e sento la certezza che la Madre Anna Maria Adorni salirà un giorno all'apoteosi dell'altare.

Fui ricevuta dalla buona Madre, nell'Istituto, all'età di sette anni, orfana, dove rimasi fino a ventuno; potrei dire tante cose della Madre Adorni, ma mi limiterò dire di Lei ciò che ricordo di più saliente.

Non è esagerazione il dire che non solo nell'Istituto, ma anche fuori, da tutti coloro che direttamente o indirettamente la conoscevano, era tenuta per santa, sicché da ogni parte venivano a consultarla ed a raccomandarsi alle sue preghiere.

Moltissime volte vidi Mons. Conforti (NB: questa testimonianza è stata resa il 12 giugno 1939), ancora giovane chierico, accedere alla stanza della buona Madre ed uscirne

Archivio Storico Diocesano Parma

tutto lieto e consolato. Dopo una di queste visite, ricordo d'aver sentito dalla Madre stessa, che il giovane Conforti, allora affetto da epilessia, era stato a deporre nel seno della buona Mamma, che tanta predilezione aveva sempre nutrito per le anime sacerdotali, la sua grande pena di non poter raggiungere l'ideale del Sacerdozio, e che la Serva di Dio, con quella sicurezza che non lasciava dubbi, l'aveva assicurato che non solo sarebbe stato Sacerdote, ma sarebbe addivenuto un Sacerdote Santo; ed aggiungeva: - Quanto è umile il chierico Conforti! - ...».

È veramente ammirabile Dio nei suoi piani di amore. Oggi la Venerabile Anna Adorni, fondatrice delle Ancelle dell'Immacolata, e il Venerabile Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani, sono in sicuro cammino verso la Beatificazione, avendo già il Santo Padre (chiusi i Processi Apostolici e dopo il voto favorevole della S. Congregazione per le Cause dei Santi) emessi i Decreti per la eroicità delle loro virtù: per la Madre Adorni il 6 febbraio 1978 con il Papa Paolo VI, e per Mons. Conforti l'11 febbraio 1982 con il Papa Giovanni Paolo II. Da aggiungere che il 1° febbraio 1975, Paolo VI ha proclamato le virtù eroiche di un terzo grande Parmense: il Venerabile Cardinale Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, già Rettore del Seminario di Parma dal 1876 al 1890, e conoscitore e ammirato estimatore delle virtù sia dell'Adorni che di Conforti.

Una Triade stupenda di Venerabili, indefessi lavoratori brucianti di amore per Dio, di zelo per le anime, di carità per i fratelli bisognosi. Con loro — per Parma e con Parma — attendono la glorificazione nella S. Chiesa degli altri 4 Servi di Dio loro contemporanei (e con i quali spesso sono state intrecciate le loro vite) che o hanno avuto i natali a Parma o sono vissuti e morti a Parma illustrandola con le loro virtù e nobilitandola con le loro opere:

1° - Il Servo di Dio Mons. Agostino Chieppi, Protonotario Apostolico, Canonico Teologo della Basilica Cattedrale, fondatore delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria;

2° - Il Servo di Dio P. Giocondo Pio Lorgna, dei Padri Predicatori, già alunno del Seminario di Parma, fondatore delle Suore Domenicane Imeldine;

3° - La Serva di Dio Madre Lucrezia Zileri Dal Verme, Priora delle Madri Orsoline del Sacro Cuore di Parma;

4° - La Serva di Dio Madre Anna Eugenia Picco, Superiora Generale delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

(Vedi anche: Conforti: Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori, Introduzione, pagine 35 e 36).

Intanto la ultima malattia di Mons. Miotti faceva il suo corso. La Quaresima 1893 fu il suo purgatorio e come preparazione alla sua passione e al passaggio all'eternità. Lo stanco Vescovo giunse fino a metà Settimana Santa: la mattina di Giovedì Santo 30 marzo, alle ore 8 e un quarto cessava di vivere.

Tra i telegrammi di condoglianze hanno rilievo quelli di Leone XIII e dei Vescovi di Piacenza, Vigevano e Como. La stampa si dilunga nella descrizione della imbalsamazione ed esposizione della Salma, la deposizione nella cassa mortuaria, il trasporto dall'Episcopio al Duomo la sera di martedì 2 aprile, i funerali nella Basilica Cattedrale la mattina di mercoledì 3 aprile con il solenne Pontificale celebrato da S.E. Mons. Andrea Ferrari Vescovo di Como (che dovette poi ripartire a mezzogiorno per impegni precedenti), e infine con il trasporto della salma al Cimitero nel pomeriggio dello stesso mercoledì dopo Pasqua per essere tumulato nella Cappella che egli stesso aveva fatto costruire per i Vescovi di Parma e dove già riposava Mons. Villa.

Tornati dal Cimitero, i Membri del Capitolo della Basilica Cattedrale di Parma si riunirono per procedere all'elezione del Vicario Capitolare: risultò eletto il Canonico Teologo D. Pietro Tonarelli, che negli ultimi due mesi aveva ricoperto anche la carica di Delegato Vescovile dopo la morte del Vicario Generale Mons. Burlenghi. Lo strumento della sua elezione porta la firma del Can.co Decano Guido Bianchi e del Segretario del capitolo Can. Martino M. Martini.

Archivio Saveriano Roma

Contemporaneamente al decreto di elezione di Tonarelli a Vicario Capitolare, vengono rese di pubblica ragione le *«Disposizioni Testamentarie»* di Mons. Miotti: «Il testamento di Mons. Vescovo istituisce erede universale il Canonico Mons. Tonarelli; lascia poi molti legati alla famiglia e alle persone di servizio, non che molti altri legati di beneficenza: e così Lire 4000 al Monte di Pietà per la liberazione di pegni importanti ciascuno una somma non maggiore di Lire 4; Lire 1000 alle Luigine; Lire 10.000 pel restauro di una Cappella della Cattedrale; nonché la distribuzione ai poveri di 2000 libbre di pane al giorno per otto giorni, e non venti, come sicuramente per errore è stato scritto da qualche giornale.

In questa circostanza anche Mons. Tonarelli ha fatto distribuire il giorno di Pasqua ai poveri che si recavano a prendere il pane Cent. 25 per ciascuno, e così nel giorno successivo».

Ha inizio così una dolorosa *«vicenda Tonarelli»*, che si trascinerà praticamente insoluta per quasi 40 anni sotto i Pontificati di Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI, e gli Episcopati di Magani e Conforti, risolvendosi solo con la morte di Tonarelli avvenuta il 18 febbraio 1932.

Tutti sapevano che attraverso le mani di Mons. Miotti (in parte anche di Mons. Villa) passavano i frutti delle consistenti somme e dei possedimenti lasciati dal Sig. Mattia Ortalli a beneficio della Chiesa di Parma e di non poche opere ecclesiastiche (Seminario, Istituti scolastici e di beneficenza, privati, poveri costretti ai pegni al Monte di Pietà, ecc.) e che il tutto — pur ricorrendo legalmente alle forme giuridiche vigenti nel Regno d'Italia per non perdere i diritti di proprietà che dovevano restare al Vescovo pro tempore — era vincolato *in foro coscientiae* dalla clausula di «mandato fiduciario» per l'adempimento della volontà del Testatore.

Negli anni precedenti, quando Mons. Miotti si mostrava sollecito di mettere in opera il prescritto dell'Ortalli (e la beneficenza per lo più restava segreta), non raramente gli stessi beneficati si facevano un dovere di rendere pubblica, anche sulla stampa, l'elargizione del Vescovo. Per es. *La Sveglia* del 25 gennaio 1890 in un trafiletto *«Beneficenza»* dice: «La Marchesa Marianna Caggiati ringrazia Mons. Miotti per le continue beneficenze...specialmente per aver elargito 500 lire ciascuno all'Istituto tecnico delle fanciulle povere e al Convitto delle Orfanelle Artigianelle da Lei protetti. Altra Beneficenza di Mons. Miotti di lire Mille ad un'altro Istituto della Città assai bisognoso, che ha mandato persona autorevole al nostro ufficio perché lo pubblicassimo».

E nel numero del 28 maggio 1890: «La Superiora dell'Istituto femminile eretto presso l'Oratorio di S. Cristoforo in Via S. Quintino (le Suore del Buon Pastore) rende pubbliche azioni di grazie a S. E. R.ma G. Andrea Miotti, Vescovo di Parma, per aver elargito l'elemosina di Lire Cinquecento a beneficio delle povere fanciulle ivi ricoverate...».

Nessuno ora può avere dubbi sul normale svolgersi delle cose in sede vacante, in attesa della nomina e poi dell'arrivo in Parma del nuovo Vescovo. E Mons. Tonarelli, come legale erede universale (anche se fiduciario) e come «Ordinario» della Diocesi, può liberamente disporre, con la sua rara perizia canonica e civile, dei capitali che gli sono stati affidati da amministrare, e dei legati da distribuire.

Dopo la pubblicazione delle «Disposizioni Testamentarie» avvenute il 3 aprile, vengono contattati i vari enti che tradizionalmente beneficiavano dei soccorsi Vescovili. Tra gli altri l'Istituto delle Suore del Buon Pastore. E si ha questo interessante documento:

I.M.I.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore (Tonarelli),

Coi sensi di inesprimibile gratitudine a Lei mi presento a mezzo di quest'umile scritto, onde ringraziare di gran cuore V. S. Ill.ma e Rev.ma per essersi degnata d'incaricare il Sig. Conte Carlo Dal Pozzo a portarci le consolanti notizie delle tanto caritatevoli disposizioni di S. Ecc. Mons. Vescovo Miotti testé Defunto riguardo la nostra povera Casa relativamente al lascito dello stesso compianto nostro Vescovo.

Archivio Segreto Roma

Abbiamo inteso che, secondo la Legge, nessun diritto a noi restava di pretendere al legato in nostro favore perché intestato all'or Defunta nostra Madre Fondatrice Carolina Botti; ma sapevamo altresì, che la tanto Benemerita Persona che venne destinata ad eseguire le sante intenzioni e desiderii del Vescovo Defunto, dotata com'è di sì ottimo cuore e di delicata coscienza, non avrebbe certo dimenticato, fra le tante da Lei beneficate, le poverelle del B. Pastore, cotanto bisognose di *tutto* massime al presente!

Quindi gli è per questo, Ill.mo e Rev.mo Monsignore, che noi tutte a Lei tributiamo le più sentite azioni di grazie! e dappoché ebbe la tanta gentilezza e compiacenza di farci sapere che non subito, ma in più d'una volta, adempirà la Sua promessa, faccia pure con suo commodo che è cosa troppo giusta; solo, se mel permette, Ill.mo e Rev.mo Monsignore, sarei a pregare la grande Sua carità se potesse darci ora un Mille lire all'unico fine di poter noi al più presto possibile riparare alle presenti nostre urgenti necessità!...

E noi, Ill.mo e Rev.mo Monsignore, tutte ad una sola voce non faremo che invocare con le più calde preci sopra di Lei le più elette prosperità e benedizioni dal Cielo, affinché possa per lunghi anni sostenere felicemente, alla maggior gloria di Dio e a bene dei prossimi, la tanto onorevole Sua Missione!

Non v'ha dubbio che anche la nostra Ven.ta Defunta Madre, Le implorerà dall'Altissimo quante grazie e celesti favori Ella desidera, perché in vita fu sempre gratissima verso i pietosi Benefattori delle sue Poverelle ricoverate.

Col massimo riverente ossequio e pari gratitudine mi professo

Parma, 10 aprile 1893

Umil.ma e Dev.ma Serva
Sr. Giuseppina Bianchi
Superiora delle Suore del B. Pastore

(Minuta è questa esatta, della lettera che tosto s'inviò a Monsignor D. Pietro Tonarelli, Vicario Capitolare, Borgo Scacchini n. 19, Parma).

Rientra in questo contesto la notizia pubblicata dalla Sveglia del 6 maggio 1893 e titolata: «*Pia liberalità*».

«Sabato 29 del passato Aprile e trentesimo del nostro compianto e veneratissimo Vescovo, a scopo di suffragarne l'anima carissima, Monsignor Pietro Tonarelli, Vicario Generale Capitolare, con liberalità veramente generosa offeriva lire cinquecento alla Superiora di S. Carlo per provvedere di minestra, pane, libri e carte le fanciulle più bisognose, che frequentano la scuola gratuita di detto Istituto, ed altrettanto alla Superiora del Collegio di Santa Cecilia, a scopo di beneficenza».

Dato però il risalto che avrà la questione Tonarelli, implicando nella vicenda non solo il Card. Ferrari e i Vescovi di Parma Magani e Conforti, ma anche Cardinali e Congregazioni Romane e gli stessi Papi Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI (come sarà largamente dimostrato nel seguito delle pubblicazioni), è bene anticipare qualche cosa per puntualizzare lo status quaestionis e la situazione reale ancor prima della morte di Mons. Miotti.

1°) Nel Processo Ordinario Supplettivo Parmense, per il S. d. Dio Andrea Ferrari, il teste «ex officio» Mons. Antonio Schiavi, già Cancelliere e Vicario Generale, così si esprime:

«Il Sig. Mattia Ortalli lasciò a Mons. Miotti, Vescovo di Parma (morto il 30 marzo 1893), un vistoso patrimonio *con evidente* intenzione di beneficare la diocesi di Parma, ossia le opere di religione diocesane, *specialmente il Seminario*. Non conosco l'*atto* relativo a questo lascito.

Mons. Miotti dispose subito perché erede fiduciario di questo patrimonio fosse alla sua morte il Can. Andrea Ferrari, rettore del Seminario.

Il Can. Ferrari, divenuto Vescovo, domandò (per considerazioni di vario genere) di essere esonerato dalla *fiducia*. Allora Mons. Miotti la passò al Can. Tonarelli P., Cancel-

Archivio Saveriano Roma

liere Vescovile. Il Can. Luigi Boni, già Segretario di Mons. Miotti, attestò (nel 1914) di aver egli stesso scritto sotto dettatura di Mons. Miotti le disposizioni fiduciarie in due esemplari di cui uno rimase al Tonarelli (erede fiduciario) e l'altra rimase in Vescovado in busta destinata al Vescovo parmense che sarebbe successo a Mons. Miotti (assai malandato di salute).

Morto Mons. Miotti, fu nominato Vicario capitolare lo stesso Mons. Tonarelli. *Le due fiducie non comparvero più.* Mons. Tonarelli asserì non essere mai esistite, egli essere erede vero, reale ed assoluto del patrimonio Miotti, e quindi anche di quello lasciato a Mons. Miotti dall'Ortalli. Il testamento olografo con cui Mons. Miotti lasciò suo erede Tonarelli fu scritto l'8 dicembre 1891». (N.B.: quando da poco Mons. Ferrari aveva lasciato Parma e Guastalla per portarsi a Como).

2°) Nel Processo Ordinario Parmense, il Rettore del Seminario e Vicario Generale Mons. Giovanni Barili, anch'egli come teste «ex officio» così afferma:

«Il Vescovo Mons. Miotti aveva ricevuto in eredità dal Signor Ortalli molti beni immobili a favore del Seminario. Non potendo allora questo Istituto possedere, morendo costituì suo erede, con incarico fiduciario a favore del Seminario, il Vicario Generale Mons. Tonarelli. Questi, divenuto Vicario Capitolare, vi restò due anni, non potendo il Vescovo nominato Mons. Magani avere l'exequatur».

«Ho sentito dire che Mons. Miotti, morendo, lasciò una triplice copia di testamento fiduciario. Una fu deposta nella cassa della Curia, la seconda data al Tonarelli, la terza ad un Sacerdote di fiducia. Quest'ultimo consegnò la propria copia a Mons. Tonarelli, diventato Vicario Capitolare, e questi, per il suo nuovo incarico, ebbe in mano anche quella della cassaforte. Era convinzione del Clero che quei beni fossero del Seminario...».

3°) Il Cardinale Andrea Ferrari, in testimonianze per Roma e per Parma, ha sempre affermato categoricamente la cosa. A Mons. Conforti scrive:

a) «Sono sempre qui per affermare anche nelle forme più solenni che il Compianto Mons. Miotti a me parlò sempre di quell'eredità come di una cosa fiduciaria...Io del resto non saprei che dire oltre a quello che ho detto su di tale questione senza mal animo verso di alcuno (che Dio me ne guardi), ma solo per amore della verità...» (lettera del 21.1.1895).

b) «Quanto alla delicata vertenza e veramente incresciosa col Canonico Tonarelli ho fatto quanto ho potuto, ma non ho potuto quanto avrei voluto... Io però non ho mancato di dirgli e di ripetergli qual sia la mia fermissima persuasione, che cioè l'eredità Ortalli è pel Vescovo di Parma in bonum della Chiesa di Parma...» (lettera del 25.8.1895).

4°) Il Can. Luigi Boni, come è accennato nella deposizione di Mons. Schiavi al Processo di Beatificazione e Canonizzazione, dà una chiara testimonianza scritta che Mons. Conforti allega ai documenti inviati a Roma alla Sacra Congregazione Concistoriale: ma di questo, quando si parlerà del nuovo Vescovo Mons. Francesco Magani, che sarà eletto alla sede di Parma appena due mesi dopo la morte di Mons. Miotti.

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXVII

OMELIA
Recitata da Mons. Vescovo di Como
Nella sua Cattedrale
Celebrandosi il Giubileo Episcopale
DEL SOMMO PONTEFICE LEONE XIII
li 19 Marzo 1893

Vedi Nota n. 336

Di ritorno da Roma con il Pellegrinaggio Lombardo per il Giubileo Episcopale di Leone XIII, Mons. Ferrari si fermò a Parma per visitare il gravemente malato Mons. Miotti. Rientrato a Como, promosse le celebrazioni giubilari partecipando prima all'Accademia svoltasi in Seminario il 16 marzo, e presiedendo in Duomo alle Solennità Liturgiche durante le quali pronunciò la seguente entusiastica Omelia.

A Roma, a Roma!

A Roma, a Roma! Questa grande parola io rivolgeva ai miei dilettissimi fratelli e figli, quando pochi mesi mancavano alle solenni feste giubilari dell'Immortale Pontefice Leone XIII; e la voce del Vescovo fu accolta con tanta benevolenza e con tanto zelo del Clero e dal Popolo, perché io fui testimonio e della operosità dell'uno e della corrispondenza dell'altro nel prepararsi a celebrare il grande avvenimento; si raccoglieva l'obolo dell'amor figliale, e la generosa offerta io potei deporla nelle auguste mani del SS. Padre nostro; si facevano in ogni luogo pubbliche preghiere per la conservazione del S. Padre; e andavasi costituendo quà e colà in non poche parrocchie una qualche opera, che ricordasse anche ai posteriori il grande evento.

A Roma, a Roma! ripeteva un'altra voce in questa magnifica Cattedrale circondato da buon numero di fratelli e di figli sulle mosse del sospirato pellegrinaggio alla Eterna Città: ed io proferiva quell'accento non solamente per rallegrarmi dei miei carissimi compagni di pellegrinaggio, ma ancora per eccitare gli altri molti, che allora erano presenti, ad accompagnarci nel santo viaggio, se non altro, col desiderio: a pellegrinare insieme con noi, almeno in spirito, insino al Vaticano, ed alle tombe dei SS. Apostoli. Ed una seconda volta fu accolta la mia parola; perché vidi brillare sulla fronte dei pellegrini compagni miei un insolito raggio di gioia, che li fece pure lieti e contenti in tutto il pellegrinaggio; e vidi gli altri, benché mesti per non poter pellegrinare con noi, pure bramosissimi di accompagnarci e coi voti, e cogli auguri e pareva ci dimandassero di rappresentarli dinnanzi al nostro Padre comune. Riseppi ancora delle solenni e fervorose preghiere fatte pel Papa in quei giorni, delle pubbliche manifestazioni di affetto al Successore di Pietro, manifestazioni fatte con lettere e con telegrammi, colle pompe dei sacri riti, ed in tante altre guise ancora.

A Roma, a Roma! ripeto anche in questo dì solenne, un mese dopo che si compì il memorando avvenimento, a Roma col nostro ricordo, a Roma per

Archivio Storico Diocesano Roma

richiamarci alla sublime rimembranza di quel sublime spettacolo, del quale noi pellegrini fummo testimonii e parte, e voi, voi che non poteste esserci compagni, udiste e leggeste tante tante cose. A Roma, a quel giorno per sempre memorando richiamiamoci, per riconoscervi, e contemplarvi una ammirabile disposizione della provvidenza divina, per vedervi un trionfo della Chiesa e del Papa, per averne novello argomento di coraggio, di fortezza e indefessa operosità nel sostenere e nel difendere la causa della Chiesa e del Papa.

Non vi aspettate però, o dilettissimio mici fratelli e figli, che qui vi ridica tutto quello che fece sovra ogni modo splendido così il faustissimo avvenimento; non potrò che tratteggirlo appena appena, che nè in una, nè in molte ore basterei a compiere, ove pure ne fossi capace, un quadro così ammirabile; e voi, o pellegrini, compagni miei nel viaggio nella città dei papi, ben potete attestare come quello, che sinora ne fu detto e scritto, è ancora poca cosa, e che ogni più gran dire, sarebbe qui quasi nulla più che tacere. Vi servirò adunque di guida, o fratelli e figli, perché vi richiamiate alla mente quel gran giorno, e vi persuadiate ognora più come l'avvenimento della festa giubilare del S. Padre sia al tutto un avvenimento singolarmente splendido e ammirabile ai giorni nostri, sicché abbiate poi da esclamare: quanto è grande la Chiesa! quanto grande e glorioso è l'augustissimo suo Capo, il sommo Pontefice! Sieno grazie alla divina provvidenza che mirabilmente preparò tale avvenimento, perché avessimo così a riconfortarci nella lotta, che intrepidamente dobbiamo sostenere tutti quanti per la verità e per la giustizia, per la santissima nostra religione, per la Chiesa e pel Papa!

Gran Dio, e Dio della fortezza e dell'amore! dell'aiuto vostro siatemi largo, perché io possa, come si conviene, parlare in quest'ora di un argomento così dolce e salutare. Della grazia vostra siate largo a questi miei fratelli e figli carissimi, perché le mie parole abbiano a fruttificare nei loro cuori, col farli più coraggiosi e più forti nella professione della religione nostra, nell'amore alla nostra santa Chiesa, ed al Vicario vostro in terra.

Coraggio e fortezza

Di coraggio e di fortezza vi è grande bisogno ai nostri giorni, ed anche in mezzo a noi, o fratelli e figli carissimi. Con ciò non voglio dire che si manchi neppur tra noi di questo cristiano coraggio, e di questa fortezza, perché ne ebbi già in questa cara Diocesi non poche splendide prove, massime nella Sacra Visita Pastorale, che feci a buona parte dell'amato mio gregge; ma intendo piuttosto dire che nuovo coraggio e nuova fortezza ci vuole; perché dobbiamo essere pronti a nuovi combattimenti. Se il nemico facesse tregua, potremmo allora darci anche noi un pò di riposo; ma il nemico continua audace, e furibondo. Anzi, come ben vedete, non è un solo nemico oggidì contro la Chiesa, nè è una solo la forma del combattimento; ma è una numerosissima falange di nemici, i quali per mille ragioni sono bensì tra loro divisi, una in sola convengono tutti e si danno la mano, siccome novelli Pilati e novelli Erodi, nel combattere Gesù Cristo e la sua Chiesa. Vediamo perciò quello che forse non videro mai gli antenati nostri; vediamo cioè così universale, e così atroce la congiura contro la Chiesa, così denso un nembo di dardi micidiali contro di Lei, che il mondo tutto pare ormai un campo di battaglia, dove un solo grido si ode: morte alla Chiesa, sterminio del nome Cristiano!

Con tutto questo non deve rimanervi luogo a scoraggiamento, a debolezza, ad inerzia. Vive sempre e non può morire quella benedetta parola del Redentore divino: «sarò con voi fino alla consumazione dei secoli, - confidate che io ho vinto il mondo, - tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e la porte d'inferno non prevarranno contro di lei»; non cessa mai quel rimprovero: «o uomini di poca fede, perché dubitate voi?». Sono pochi accenti ma sono divini; sono pochi, ma si verificarono sempre, e sempre si verificheranno, perché «sillaba di Dio non si cancella».

Di questa divina parola vide mai sempre il mondo un meraviglioso adempimento nelle glorie e nei trionfi della Chiesa di Dio; però l'assistere a nuove glorie, ed ai trionfi nuovi ci torna di efficacissimo argomento a crescere di coraggio nella lotta, che dobbiamo tuttora sostenere. Or bene non lo abbiamo noi veduto tutto questo nel Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice Leone XIII? Non è questo un fatto singolarmente grande e splendido, ed al quale nessun altro si potrà mai rassomigliare?

Grandezza del Papato

Chi è infatti colui, cui il mondo cattolico festeggia là nella eterna Città? È egli un Pastore? sì, ma di tutti i Pastori egli è il Pastore supremo sulla terra. È egli un Monarca? Signori, sì: Egli è Monarca , egli è Re; ma superiore a tutti i monarca e re della terra, ed è superiore così per tutte le ragioni che potete immaginare. Considerate voi la natura e l'origine del suo potere? Ma egli ripete la parola del Salvatore divino: «il mio regno non è da questo mondo»; non deriva in verun modo dalla terra il suo potere, ma in tutto è dal cielo, perché è il potere medesimo del Figliuol di Dio. Guardate voi alla forza del suo impero? Ma questo supera ogni altro impero che sia comparso sulla faccia della terra. Osservate voi l'estensione de' suoi dominii? Se volete vedere dove non abbia dominii il Papa, uscite da questa terra; perché quaggiù non troverete un angolo dove non imperi, e con ogni diritto, il Sommo Pontefice. Il numero de' suoi sudditi supera immensamente quello dei più potenti principi della terra. Egli li governa direttamente nella parte più nobile, che è lo spirito e la coscienza, mentre gli altri ne governano i corpi e con regime assai imperfetto. Niente di più grande in terra, niente di più solenne, di più potente della parola del Papa: essa è sempre «terror di Egitto e d'Israel conforto»; è sapienza e virtù di Dio: è come scintilla elettrica, che pervade le fibre, che scuote gli animi di più che duecento milioni di sudditi: è una parola forte ed efficace che fa in un baleno il giro di tutto il mondo, e tutto il mondo si mostra compreso o di venerazione, o di ammirazione o di sgomento. Finalmente riflettete voi alla durata della dinastia Papale? I suoi termini non sono altro che l'una e l'altra venuta del Figliuolo di Dio sulla terra. Le passate generazioni lo videro là nel luogo destinatole dalla Provvidenza pel corso di ben 19 secoli, e là lo vedranno le future generazioni sino alla fine del mondo: dinastia sì lunga e sì potente, sì immobile e sempre uguale a se stessa come il Papato, il mondo non la vide mai: tutte le altre tramontarono e tramonteranno, quella vedrà la fine quando vedrà la sua fine il mondo.

Un grande Pontefice

E Leone XIII chi è egli mai da essere del mondo così acclamato e festeggiato? Un debole abbandonato vilipeso vegliardo prigioniero nel suo Vaticano?

Archivio Storico Diocesano Roma

Signori sì; ma nella sua debolezza, è erede della fortezza dei suoi antecessori; nel suo abbandono, ha il corteggio maggiore che mai si possa immaginare; nel suo vilipendio, riscuote la stima e la venerazione in tutte le parti della terra; nella sua prigionia forma il più terribile sgomento de' suoi nemici. Eccolo questo miracolo di Papa, non senza grande consiglio di Provvidenza con serenità di mente, e con tanta vigoria di complessione in un età sì lungeva. Lo abbiamo veduto il grande Pontefice, là nel maggior tempio della Cristianità, sotto le maestose volte di Michelangelo: l'abbiamo contemplato noi pellegrini quel Santo Vegliardo, su' cui omeri pesa l'eredità di tanti secoli, e in quelle membra che sembravano stanche, vedemmo agitarsi uno spirito ardente e giovine ancora, cui sostiene la tenacia di una volontà ferrea quasi sovrumana, e ci parve senza dubbio che nella immensità del suo pensiero abbracciasse colla eredità di un passato, i destini dell'avvenire. Lo vedemmo il candido vegliardo del Vaticano, e gli occhi di migliaia e migliaia di figli si riempirono di lagrime, mentre i cuori di tutti provavano palpiti non mai sentiti. Ed era ben giusto, perché noi stavamo dinanzi al sovrano delle anime nostre, alla più splendida personificazione del mondo morale, ad uno stupendo miracolo di Dio sulla terra. Trovatemi adunque uno grande come il Papa, e al dì d'oggi grande come l'immortale Leone XIII, ed allora voi mi avrete rappresentato uno spettacolo che potrà assomigliarsi a quello che or ora si vide in quella Roma, che è sempre terra dei martiri, e che, per quante profanazioni vi commetteranno, mai perderà l'indelebile carattere di città eterna, di città capitale di tutto il mondo.

Festeggiato in tutto il mondo

Ma questo non è ancor tutto. Perocché da chi e come fu festeggiato il Sommo Pontefice Leone XIII? Un'altra parte del grandioso spettacolo si offre alla nostra considerazione. Vedemmo un numero immenso di fedeli d'ogni età, d'ogni classe, d'ogni condizione, d'ogni nazione. Erano pellegrini italiani, francesi, inglesi, irlandesi, tedeschi, spagnuoli, portoghesi, ungheresi, polacchi, slavi, armeni, greci: pellegrini d'Asia, d'Africa, d'America. E se diranno gli avversarii che i pellegrini erano tutti poveri, noi rispondiamo che tanto maggiore è il sacrificio che dovettero fare nel lungo e dispendioso viaggio; se poi diranno che erano ricchi venuti per curiosità, allora risponderemo che la semplice curiosità non potè bastare alla spontanea e solenne dimostrazione di fede e di affetto che vedemmo nella prima basilica del mondo. Noi diremo finalmente che vi erano ricchi, che vi erano poveri, che le menti di tutti erano riunite in una sola fede, che i cuori di tutti palpitavano un solo amore, e tutti li udimmo gridare all'unisono: Viva Leone XIII! E questo era un grido di figli che riconoscevano ed acclamavano là un solo Padre comune, era di fedeli che veneravano il loro Maestro infallibile, erano di soldati che guardavano all'inerme e pur sempre glorioso loro Capitano, era di sudditi che rendevano omaggio all'universale monarca: figli, fedeli, soldati, e sudditi di tutto il mondo. Orsù si trovi in tutto il mondo un altro Padre, Maestro, Capitano e Monarca grande siccome il Papa.

E come vennero i Pellegrini a festeggiare il Vicario di Gesù Cristo? Chi li costrinse al lungo viaggio? Se non fu la fede e l'affetto di figli, chi li condusse alla metropoli dell'orbe cattolico? Tutti andarono liberi senza essere mossi da nessuno umano iteresse: tutti affrontarono difficoltà non leggiere, e non piccoli

Archivio Segreto Vaticano Roma

sacrificii: uno solo era il premio, a cui tutti aspiravano, di prostrarsi cioè ai piedi del Sommo Leone per essere da lui benedetti. Quale singolarità di quel pellegrinaggio che veniva da tutte le parti del mondo a piè del Vicario di Gesù Cristo! Riditelo voi per mo' d'esempio, o Pellegrini della Diocesi Comense, quali fossero i vostri sentimenti, che pure erano comuni ai pellegrini di tutto il mondo. Ridite voi, se altro vi mosse fuor che la fede e l'amore al Padre Santo. Il vostro Vescovo vi disse una sola parola, vi fece un semplice invito, senza promettervi, che nol poteva, verun compenso materiale o temporale; voi lo accoglieste l'invito del Vescovo, ed in così buon numero veniste al Vaticano, che al risaperlo da me il S. Padre ebbe a compiacersene grandemente. E colla medesima spontaneità e libertà portarono i pellegrini al S. Padre l'obolo dell'amor figliale, presentarono doni, offrirono omaggi d'ogni maniera, sicché dir si poteva al venerando Vegliardo: *leva in circuitu oculos tuos et vide*: vedi o Santo Padre, intorno a te raccolte le genti: vennero a te da terre lontane: a te, che reppresenti il Divino Redentore, offrono doni, e con questi i loro cuori; e per te sollevano a Dio l'inno della lode e del ringraziamento.

Chi avrebbe mai predetto cose sì grandi quando da un lustro appena si vide il mondo raccolto intorno al mondo di Pietro? È proprio l'opera di Dio quella che dal corso naturale degli umani eventi non si avrebbe potuto aspettare giammai. Dopo il solennissimo Giubileo Sacerdotale, pareva che dovessero passare pressoché inosservate le àltre sì vicine feste Giubilari. I nemici della Chiesa e del Papa già pregustavano la gioia di veder dimenticato dal mondo il Sommo Pontefice nelle altre sue nozze d'oro, ed anche i buoni non potevano sperare di vedere sì meraviglioso trionfo. Ma Colui che abita ne' Cieli volle confondere gli uni, e consolare gli altri, e dalla bocca di tutti volle uscissero le lodi e gli encomii al Vicario suo in terra.

Ed è anche per questo assolutamente singolare l'avvenimento del Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice Leone XIII. A celebrarlo non dovevano bastare i sudditi, ma ci volevano anche i Principi, e non mancarono. Le lodi ci volevano e le confessioni degli amici: ma quelle non dovevano pur mancare dei medesimi nemici.

Spettacolo ammirevole

Voi pertanto, dichiarati avversari della Chiesa e del Papa, parlateci voi, che vi ascolteremo; perché le vostre confessioni non possono essere sospette ad alcuno. Diteci voi che le vittorie di Leone non si contano più, ch'egli è l'arbitro della pace Europea, il moderatore dei partiti, che è il padre spirituale dei popoli, che dappertutto egli semina affetti e raccoglie promesse. - Dite che la grandiosa cerimonia del 19 di Febbraio, che si compì nel maggior tempio della Cristianità, è il trionfo definitivo della politica Papale dolce, lenta e sicura. - Dite che al di sopra delle miserie mondane la cupola di Michelangelo emerse in quel dì radiante nel sole, e che sotto di essa i popoli si prostrarono riverenti dinanzi alla bianca ed alta figura di un venerando Vegliardo tre volte incoronato che benedice la terra. - Dite che Roma riapparve in quel dì siccome la metropoli dell'universo, e che nella sera si coronò tutta di fuochi, come una apoteosi della storia. - Dite che il Papato è vivo, vivissimo, e che è una forza con cui bisogna fare i propri conti. - Dite come è impossibile non riconoscere nel Giubileo del Santo Padre il carattere di un avvenimento mondiale, e di

Archivio Saverio Roma

una dimostrazione di simpatia universale verso il Papato, che tutto il mondo rende omaggio a questo gran fatto storico, indistruttibile, a questa impareggiabile potenza che è il Papato. - Esclamate pure: «Quale splendore, quale potenza! il rimanente del mondo ci sembra piccolo, dinanzi a tale vista!» e soggiungete: «ecco dove palpita il cuore d'Italia, in Vaticano».

Voi ne foste sbalorditi, ma riavutivi alquanto, allora foste costretti a dire: «quando si rinviene dallo sbalordimento, c'è qualche cosa che rimane in noi, ed è l'idea che muove tanta gente che non cerca nulla, non vuole nulla, non dimanda nulla, fuorché vedere il Papa, il Capo della Chiesa e la tomba di S. Pietro.» - Quelle feste hanno lasciato una profonda impressione nell'animo vostro, e la luce del disinganno fu sì forte, che ha colpiti i vostri occhi, benché alla luce voi tentaste di tenerli chiusi. Anche voi avete potuto entrare in S. Pietro, ed uscendone vi sentimmo dire: «ci è parso di essere migliori.» Altri si provano di diminuire con puerili sottigliezze lo spettacolo grandioso, ma voi l'avete detta un'opera vana e vi siete dichiarati compresi del più grande rispetto verso di un nobile Vegliardo, che può con una occasione fausta della vita sacerdotale chiamare attorno a se migliaja e migliaja di uomini, perfino dalle più rimote contrade, che li accoglie e li benedice. Altri pretenderà sbeffeggiare il sentimento religioso; ma voi senz'altro lo chiamerete ridicolo, vedendo di quali effetti è capace il sentimento religioso, come chiamate superficiale ed inetto quel politico che nega l'importanza delle ambascerie, e dei doni mandati al Papa dai Sovrani e persino dal Sultano dei Turchi.

Le mene della Massoneria

Ma a compiere il meraviglioso quadro della gloria Pontificale mostratosi in quel dì solennissimo le ombre ci volevano, le tinte scure, perché di più chiara luce risplendessero le figure, e quella in prima del gran Papa Leone XIII; ma anche questo mancò. Quel Dio che è geloso della sua gloria, protestandosi che non la lascerà mai per darla ad alcuno, dappertutto si glorifica e trionfa, e tutti quanti, o nell'uno o nell'altro ordine, o volendolo, o no, vanno finalmente lavorando per la divina gloria, e perciò per la gloria della Chiesa e del Papa; cotalchè puossi talora dubitare se dai nemici suoi più che dagli amici abbia la S. Chiesa da riconoscere lo splendore de' suoi trionfi. Quella setta infernale, che è la massoneria, nemica giurata del nome cristiano, raddoppiò in quel giorno più che mai i suoi conati per contrapporre qualche solenne fatto allo spettacolo del Vaticano; ma oh! quanto infelice fu mai la loro astuzia, potrei dire qui servendomi di una espressione di S. Agostino! E quale potenza, quale accorgimento può mai valere alcun che contro Iddio? Trecento massoni pretendevano di oscurarare lo splendore delle feste a cui assistevano 80 mila Cattolici in S. Pietro. Ma quale contrapposto! Alle preghiere dei fedeli raccolti sotto quelle maestose volte non seppero opporre che le più empie bestemmie; alle grida di *evviva*, le grida di *morte*; alla paterna e divina parola del Papa, il basso e vile linguaggio del dileggio e dello scherno: e non seppero meglio coronare l'opera loro nefanda che collo scomunicare Leone XIII, rendendosi per tal modo estremamente ridicoli, non dirò di fronte ai Cattolici, ma di fronte ad ognuno, che del tutto non abbia smarrito ancora il bene dell'intelletto.

Ed ecco, o fratelli e figli dilettissimi, data l'ultima mano, dai medesimi

nemici del Papa, al magnifico quadro, nel quale spicca così grande, maestosa e solenne la figura del Romano Pontificato. Contempliamola attentamente, eppoi diciamo a noi medesimi ed a conforto della fede nostra: - Così adunque trionfa il Papato? e trionfa dopo mille e mille sataniche grida di *morte al Papa?* - Gran cosa, o figli carissimi, gran cosa! Un altro secolo si è combattuto contro il Papa, ed in un altro secolo, come nei precedenti, il Papa ha trionfato; in tutti i secoli precedenti si eclissarono miseramente non poche dinastie di potenti, quella del Papa non venne mai meno. Del secolo nostro noi siamo i testimonii: vedemmo quanti caddero a destra ed a sinistra del Vicario di Cristo, ma questi stette sempre immobile, sta tuttora, e starà mentre de' suoi nemici mille cadranno da un lato e dall'altro diecimila.

Or che cosa pensate voi che dicevate or ora: - il papato è morto, la Chiesa ha fatto il suo tempo, la religione Cristiana non è più la religione dell'umanità incivilita? - Lo avete spogliato il Papa de' temporali suoi diritti, gli avete reso difficile l'esercizio del supremo suo ministero; ma venite e vedete a vostra immensa confusione come il Papa regna ed impera sopra il suo trono che non vacillerà mai. Avete perseguitata la Chiesa ne' suoi ministri, ne' suoi dogmi, nella sua morale, ma la Chiesa ringiovanisce ognora sotto i fieri colpi delle vostre persecuzioni, e nel suo Capo principalmente dessa vince e trionfa. Avete tentato in mille guise di distruggere la religione del Nazareno colla prevalenza da noi accordata alla materia sullo spirito, coi perniciosi errori che da voi si inocularono nelle menti, colla corruzione da voi insinuata nei cuori, ma intanto dovete vedere che la religione sta e vive, e che la necessità di essa si fa sentire ogni giorno più come rimedio unico contro le tendenze rovinose della moderna società. E fino a quando continuerete voi le titaniche lotte contro la religione, la Chiesa, il Papa? Non credete voi, se non altro, a quella grande maestra, che è la storia, la quale per voi non lascia antivedere fuorché vergognose sconfitte, null'altro per la Chiesa e pel Papa fuorché vittorie e trionfi?

Con la Chiesa e con il Papa

E voi, o dilettissimi, che qui mi ascoltate, non vorrete essere sempre del glorioso numero dei vincitori, piuttosto che appartenere all'infelicissimo numero dei vinti? Non aspirerete voi sempre alla salute piuttosto che esporvi alla perdizione? Ma come è certo che vincerà sempre la Chiesa, è altrettanto certo che noi non vinceremo mai senza la Chiesa; e come è vero che in tutto il mondo il Vicario di Gesù Cristo eserciterà sempre il ministero di salute, è del pari indubitato che la salute non la avranno mai quelli del mondo, che non saranno uniti e di mente e di cuore al Vicario di Gesù Cristo.

Ora a questa unione non dobbiamo noi sentirci incoraggiati anche per quel tratto di Divina Provvidenza, che noi potemmo contemplare nelle giubilari feste del S. Padre Leone XIII? Non vedemmo il nostro Padre Comune rappresentare al vivo l'immagine del Divin Redentore, e a simiglianza di lui fatto segno d'immenso odio, è vero, ma anche di indomato amore? Non abbiamo noi dovuto persuaderci che questo gran Papa, anche agli occhi di chi non crede, è l'uomo più meraviglioso della terra? E noi Italiani Cattolici potremo più dubitare che il Papa sarà sempre la prima gloria della Patria nostra, intorno a cui si riannodano le care speranze delle future sue sorti? Oh! è bello combattere sotto la guida di questo invincibile Capitano, a cui non potrà fallire la

Archivio Storico Roma

vittoria! è bello combattere con lui *pro aris et focis*, per la religione e per la patria nostra.

Ma quale è quel Padre, quel maestro, quel duce, che ai figli, ai discepoli, ai soldati suoi non rivolga la sua parola? e i buoni figli, i discepoli docili, i fedeli soldati non la accoglieranno quella parola?

Or quanti fummo pellegrini alla eterna Città non solo vedemmo grandi cose a conforto della fede nostra, ma grandi cose abbiamo udito ancora per farci più sicuri, e più coraggiosi nel professarla, e le anime nostre si sentirono come penetrate dalla voce di Pietro vivente in Leone XIII.

Leone XIII parlò particolarmente a noi pellegrini Italiani e noi potemmo chiaramente conoscere che se il Papa dall'alto del Vaticano abbraccia col suo sguardo tutto il mondo, se vede le tante piaghe che affliggono tutta la moderna società, per i dolori che la tormentano, e per i pericoli dei quali è minacciata, se egli come Padre Comune, come rappresentante di quel Dio che fece sanabili le nazioni, leva per tutte l'autorevole sua voce, per manifestare l'origine dei loro mali, per additare i rimedi necessari ed opportuni a scongiurarli, ed a guarirli; se egli ha steso la mano benefica su tutte le gradazioni sociali, in tutti i bisogni dei cittadini, quali membri del civile consorzio, e figli della Chiesa Cattolica; potemmo conoscere, dico, assai chiaramente ed una volta di più con quanto affetto egli guardi alla cara Patria nostra.

Anche in ciò Leone XIII porta l'eredità de' gloriosi antecessori; e se un S. Leone Magno, un S. Gregorio VII, un Alessandro III, un Innocenzo III, un S. Pio V, un Leone X, e molti altri Pontefici lasciarono memorie indelebili dei beneficii fatti all'Italia, anche Leone XIII è qui per mostrarci nell'opera sua che il Papato per l'Italia nostra è sempre un elemento potente ed efficace di sicurezza e di prosperità.

Leone annuncia e offre la pace all'Italia

La parola, che da Lui udimmo ce ne porge novello argomento. Non vi sarà sicurezza né prosperità per la patria nostra, finché i suoi figli non avranno il necessario lume a conoscere dove stia il nemico della patria, con quali armi abbiasi a combatterlo; finché non avranno il coraggio per affrontarlo. Ma è appunto Leone che colla sua parola ci accresce lume e coraggio e fortezza, e perciò è Leone che all'Italia annunzia ed offre la pace. Quando eravamo alla augusta sua presenza, ce la ricordò la parola, della quale non dobbiamo cessare mai di attingere lume e coraggio, ed è quella specialmente, che Egli rivolse non ha guari al popolo Italiano. Quanta luce di là si diffondeva per conoscere il vero nemico della patria nostra, lo scempio che esso ne ha fatto, e quello che tuttora minaccia di farne! Era il nemico una setta tenebrosa che si copriva delle speciose apparenze di società filantropica e redentrice de' popoli nel nostro bel paese, ma Leone già le aveva strappato dal viso la maschera e ci disse: aprite gli occhi, e vedetela nella sua deformità, e nella sua micidiale azione: vedete le rovine religiose e sociali che essa ha già prodotte in questa privilegiata terra, dop che per via di congiure, di corruttele e di violenze giunse a dominarla. La religione dei nostri padri è perseguitata in ogni maniera, si è invaso il tempio del Signore, colla confisca dei beni Ecclesiastici si dissipò il patrimonio necessario ai sacri ministeri, e si usò ogni sforzo per tutto laicizzare, che val quanto dire, per cancellare da tutto l'impronta Cristiana. Aprite gli occhi e vedete chiusi i monasteri ed i conventi, ma per aprire nuove prigioni, e per

Archivio Savarino Parma

moltiplicare covi settari; proclamata la libertà dei culti, ma intolleranze e vessazioni riserbate a quella che è la religione degli italiani, e vilipendii continui fatti alla persona del suo Capo; riprovati i voti religiosi, mentre vivono impunite le più empie congreghe. Vedete ancora come dopo tali religiose rovine derivi inevitabilmente una lotta perpetua di passioni avide di godere, di arricchire, e di salire, e quindi una larga ed inesausta sorgente di rancori, di scissure, di corruttele e di vizii. Vien meno nelle famiglie quell'amoroso rispetto che forma le domestiche armonie, l'autorità paterna è troppo sovente disconosciuta, crescono ogni dì le discordie e le ire fra i varii ordini dei cittadini insieme collo sfrenamento delle generazioni novelle, mentre tutto cospira a pervertire le menti ed a corrompere i cuori. Sono questi i frutti che a noi italiani ha recato la setta massonica, la quale inorgoglita dai successi, non solo ci ha detto ciò che fece in passato, ma viene a dire ancora ciò che si propone a fare in avvenire. Aprite gli occhi un'altra volta e vedete la Massoneria come è ad un tempo nemica di Dio, della Chiesa e della Patria.

Fratelli e Figli Carissimi, la luce si è fatta con la parola del Papa, che per sommi capi io volli ripetervi, e tutta la colpa, e tutto il danno sarà per colui, che alla luce vorrà chiudere gli occhi per non vedere. Ma Leone ci insegna eziandio il modo di combattere il nemico oramai conosciuto, c'infonde il coraggio per affrontarlo, e nella ragione, nella coscienza, e nella fede ci addita le armi necessarie per vincere e trionfare. Altra volta vi parlai di queste armi quando vi commentava quella memoranda lettera, né vi ripeterò quello che vi dissi allora; lasciate però che alla cristiana vostra considerazione io richiami almeno queste solenni parole, che cioè «trattandosi di una setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ad affrontarla». Il che dovrà farsi «opponendo stampa a stampa, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione». Lasciate che vi richiami all'amore che dobbiamo tutti a questa patria che è pur essa madre nostra; amore che non può essere sincero se è disgiunto dalla fedeltà a Cristo ed al visibile Vicario suo, perché è troppo manifesto che un'Italia anticristiana ed antipapale sarebbe necessariamente condannata a perire. Lasciate finalmente che vi richiami alla nobiltà del combattimento ed alla certezza della vittoria: sono le battaglie del Signore, che noi dobbiamo combattere virilmente, né dobbiamo atterrirci pel numero, per la baldanza, e per la forza dei nemici, ché Dio è più forte di loro, e se Dio è con noi, che cosa potranno essi contro di noi?

Con questa voce volle il sapientissimo Leone scuotere dall'animo dei cattolici Italiani la pusillanimità che degrada lo spirito, lo fa miserabile schiavo del rispetto umano, e produce di poi debolezza, codardia e vergogna; e siccome nell'unione soltanto di mente e di cuore potremo ritrovar gagliardia di forza, così vuole Leone da tutti noi «unità nello scopo e consonanza nei mezzi, carità reciproca, animo risoluto ed operosità indefessa pel bene, volontà sempre docile all'autorità legittima e segnatamente a quella preposta da Dio al governo universale della Chiesa».

Bene a ragione poté soggiungere di poi il gran Papa: «fate testimonianza ad amici e ad avversarii che noi facciamo voti al Cielo schietti ed ardenti quanto altri mai, per la prosperità di questa plaga d'Europa, dove sortimmo i natali; e che delle cose che maggiormente desideriamo sulla terra, una e non ultima è questa, che tolto di mezzo ogni dissidio mercé il vincolo della pace,

ci sia concesso di stringere tutti i figli della Penisola al nostro cuore paterno in un medesimo amplesso». Altre volte, come ben sapete, parlò di pace il Vicario di Gesù Cristo, il sapientissimo Leone, ma questa ultima parola, forse sovra tutte le altre, è stata la più benigna, la più ardente, la più solenne.

Ed ecco che cosa desidera per l'Italia, che cosa vuol fare all'Italia quel Pontefice che gli odierni massoni, veri parricidi, con una *gratuita ingiuria*, e con una *spudorata calunnia* chiamano nemico d'Italia. Pace, pace, grida Leone XIII! ma intanto rispondono gli scredenti e gli avversari: guerra, guerra! Stende le braccia il Padre verso dei figli, ma sono questi i figli di un popolo incredulo e contraddittore. Sebbene, che dissi? di un popolo? No, che non rigetta Iddio il popolo suo, e quello d'Italia è in ispecial modo il popolo di Dio. La vide Roma da un mese appena rappresentata ai piedi del successore di Pietro la vera Italia, che è l'Italia Cattolica; la vide Roma, e confessò, che è nel Vaticano dove palpita il cuore d'Italia, e che la voce del Pontefice trova evidentemente un'eco profonda nel cuore delle masse.

Sono adunque figli degeneri di questa classica e cattolica terra, quelli che si ribellano e che contraddicono al Papa: figli crudeli che, mentre il Papa richiama a salute ed a prosperità questa nostra Patria, a lei preparano rovine e desolazioni. E che sia così niuno ardisca di negarlo, poiché tutti veggono come appunto in questi giorni di lietissima e di straordinaria esultanza dei popoli pel primo degli Italiani, si prepara un attentato alla nobiltà Cristiana della unione coniugale, e così si vuol dissacrare la cristiana famiglia, anzi con una tirannica barbarie se ne prepara la dissoluzione, usurpando ad un tempo i diritti della Chiesa, offendendo la libertà dei cittadini, turbando la pace delle coscienze, e rendendo così più acuto in mezzo di noi il deplorevolissimo dissidio fra Chiesa e Stato; dissidio, che (sono parole del Pontefice) non avrebbe dovuto essere acceso mai, perché innaturale e malefico.

Se pertanto altri rispondono così sconsigliatamente alla voce di pace proferita dal Pontefice, quella voce la accoglieremo noi per preparare, quanto è da noi, la via alla pace e per avere un altro dì il glorioso ed incomparabile vanto di aver bene meritato della Chiesa e dello Stato, della religione, e della patria. Ma le vie della pace non si potranno preparare giammai se non colla giustizia e colla verità, ed il legittimo nostro maestro della giustizia e della verità niuno potrà esserlo mai fuor di Colui, che rappresenta in terra il Maestro divino, il quale disse «io sono la via, la verità e la vita». Se noi vedemmo altri popoli prostrarsi dinanzi al Papa, e dirgli: salvateci, ché noi siamo per perire; molto più dobbiamo farlo noi figli d'Italia, massimamente dopo che in quella sua parola improntata dalla grande sincerità potemmo riconoscere l'amor suo verso l'Italia, e il desiderio vivissimo di farla prospera e felice, e dopo che abbiamo dovuto persuaderci che dal Papato soltanto la patria nostra trarrà la necessaria vigoria per raggiungere quegli alti destini che la Provvidenza le ha assegnati.

Dove è Pietro ivi è la Chiesa

Stringiamoci adunque tutti quanti attorno a Lui e la sua parola, i suoi desideri stessi ci sieno sempre di norma indeclinabile nell'ordine delle idee, e nel campo dell'azione. E siccome dove è Pietro ivi è la Chiesa, uno solo sarà necessariamente l'amore nostro verso il Papa, e verso la Chiesa, e allora soltanto

potremo dire di avere ascoltata e praticata la parola del Papa quando avremo amato la santa Chiesa di un amore, puro, santo e generoso, e quando la avremo onorata colla santità della vita, cattivando il nostro intelletto in ossequio ai salutari ed infallibili suoi insegnamenti, e conformando le opere nostre alla santa ed immacolata sua legge.

Padre Santo, questo è il vostro volere, e noi lo adempiremo. Voi nella Chiesa, la Chiesa in voi ameremo di un amore il più forte, pronti a dare, ove il bisogno lo chiegga, per la Chiesa e per Voi, che ne siete il principe ed il capo, il sangue e la vita. Vivete e regnate, o beatissimo Padre, Voi che colla vostra sapienza siete la nostra luce, la forza nostra col vostro esempio. Vivete all'amore dei vostri figli, e regnate colla verità e colla giustizia sull'errore e sulla iniquità: vivete e regnate tanto da vedere umiliati e ravveduti i nemici della santa Chiesa, e da mettere il pié sopra la testa del serpente infernale, sicché abbiano a dire ancora di Voi i tempi futuri, «ha vinto il Leone di Giuda». Vengano, deh! vengano per voi nuove vittorie e nuovi trionfi! sallo Iddio come per questo noi lo preghiamo, come ricorriamo alla mediazione di Colei che salutiamo Regina delle Vittorie, ed alla intercessione del purissimo suo Sposo che oggi noi festeggiamo e che invochiamo siccome il potente Patrono della Santa Chiesa. — Deh! ascolti il cielo le nostre preci, esaudisca i nostri fervidi voti! e la prodigiosa vostra longevità sarà consolata dall'abbondanza di prosperità e di pace, e sarà coronata di nuovi trionfi, e di nuove glorie.

Archivio Saverianum Roma

Appendice XXVIII

NON ERUBESCO EVANGELIUM - Ad Romanos
Conferenza del Can. Conforti nel 1892-1893

Vedi Noti n. 336a.

Nel clima istaurato dall'azione concorde del Vescovo, dei Salesiani e Stimatini, come del Clero e della Stampa cattolica, tutti convinti della necessità di difendere i principi essenziali della fede e della morale, e riportare il popolo cristiano ad un vivere coerente con gli impegni battesimali, anche D. Guido Conforti si rese disponibile, specialmente tra i Circoli studenteschi cittadini, per portare la sua parola calda ed efficace per un contributo ad illuminare e scuotere le coscienze.

In un manoscritto giuntoci incompleto (contiene solo il Prologo e la Prima Parte), è contenuta una conferenza tenuta a Parma dal Can. Conforti tra la fine del 1892 e i primi del 1893 e che egli stesso intitola «Non erubesco Evangelium». È interessante conoscere anche questo lato dell'anima e dell'attività di Conforti nella Chiesa di Parma.

Prologo - Una falsa libertà

Libertà, libertà, ecco la voce che di continuo odesi risuonare sul labbro dei mentiti riformatori del secolo nostro. S'inalberi di mezzo ai popoli il glorioso suo vessillo, si esaltino i pregi di cui è madre feconda, e non paventi il cuore umano che all'ombra sua crescerà rigoglioso ogni bene, un'era novella di salute e di pace rallegrerà la terra. Ma oh! permettetemi che trabocchi per poco lo sdegno che prendemi al rammemorare l'inaudita audacia di chi bruttato d'ogni turpezza, tenta con questi ingannevoli accenti l'estremo eccidio. E come no se l'insidia che oggigiorno all'incauti vien tesa è tanto più dannosa e detestabile quanto meno conosciuta ed aperta? Che è dessa mai questa libertà menzognera se non l'allentatrice di ogni freno alle tiottose passioni, fomite dei più disordinati appetiti, la lusinga dello sregolato amor proprio e d'ogni diritto divino ed umano, naturale e civile, sovvertitrice funesta? Libertà abominevole che attacca di fronte le verità più vetuste e più sacrosante; che l'uomo degrada, e il rende poco dai bruti dissomigliante; che inculca l'ateismo, il fatalismo, il materialismo e che in ogni sua opera spira irreligione, miscredenza, bestemmia, libertinaggio. Figlia della corruzione del cuore, essa poscia madre addiviene dei pervertimenti dell'intelletto, perché è il consiglio della malizia, è l'abisso dell'iniquità, è il vitupero dell'umana ragione.

I settatori di lei come quelli che ad ogni delitto corrivi, lo sconcio sono e la peste dell'età nostra. Uniformar non sapendo alle verità rivelate i malvagi loro costumi, di impugnarle si forzano quando di dissiparle, di distruggerle, follemente persuadendosi che non esistono. Nelle stravolte loro fantasie la rivelazione è una favola, un'impostura la fede, ipocriti i Sacerdoti, i credenti fanatici, Dio stesso una chimera. La virtù ed il vizio, il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto non hanno esistenza, l'anima un sogno, un ritrovato il costume. E

quei clamori medesimi che contro del cielo sollevano, non lasciano essi alla terra di volgere per modo tale, che nel dissennato loro linguaggio ogni governo legittimo è una tirannide, ogni diritto più sacro un'usurpazione, ed alla natura contrari i vincoli stessi di società. Ovunque la parola alzano della seduzione e dell'inganno, ed ove questa non possa, dell'arma si servono del ridicolo, e stoltamente, coi sarcasmi motteggiano ciò che conquider non possono cogli argomenti.

Ma intanto come si porta la cristiana e civil società di fronte al soffio mortifero di questi sedicenti maestri del vizio e dell'errore? Quali armi loro oppone, quali conati adopera ad eluderne gl'insani attentati? Volgo d'ogni intorno lo sguardo ed oh scena che più a pianger che a parlar ne invita mi si para dinnanzi! Non è solo l'innumerevole turba dei libertini e dei miscredenti i quali si pregino propugnatori di tali dottrine solo per aquietare se il potessero gl'importuni latrati del sempre vigile rimordimento, ché non di rado quegliino stessi che seguaci s'appellan di Cristo, e davanti a' suoi altari piegano riverente il ginocchio, l'impeto ne risentono della malnata corrente. Non già che l'errore abbia preso ricetto nelle lor menti, la corruzione nei cuori, non già che siansi per essi disertate le sacre bandiere di Cristo per militare sotto quelle di Satana: conoscono la sublimità di una religione che l'uomo sovra il suo essere mortale innalza ed a mille contrassegni per divina si appalesa, conoscono i doveri che ne impone le pratiche che ne prescrive, ed una forza irresistibile suscita la loro ammirazione, ridesta il loro amore. Ma che! L'empietà ovunque gloriosa e trionfante, l'empio che nell'ebbrezza de' suoi disordini getta lo sguardo dello sprezzo e della compassione su quanti battono il difficil sentiero della virtù, bene spesso impediscono i loro passi nella via del bene.

La moda è una legge tirannica a cui si sacrificano tutte le altre e la giustizia e la carità più non sono ascoltate. Sotto pretesto di raffinarsi, gli uomini si sono ammolliti per la voluttà, induriti alla virtù. Inventansi ogni giorno nuove necessità per autorizzare le più vergognose passioni, la miseria ed il lusso aumentano quasi di concerto e senza avvedersene cadesi nella noja e nella agghiacciata indifferenza delle cose più sante. Fiacchi ed indegni Cristiani, che per assecondare l'andazzo di un secolo corrotto e corruttore le divine massime del Vangelo conculcate, e il plauso fallace di un mondo ambite a cui già rinunciaste nel Santo Battesimo. O Santa fede di Cristo, sorgi e ti vendica, lascia un'eterna notte sulla faccia di questa terra coperta di un diluvio di iniquità. Che più a lungo ti rimane fra popoli corrotti fino alla radice e che portano il nome di fedeli se non per avvilirlo e profanarlo? Ma no, che Dio ha fatto le sue nazioni sanabili, né questi sono gli accenti che si addicono ad un ministro di pace, banditore delle divine misericordie. lasciate pertanto che medico amoroso la mano io porti nel più crudo della piaga, e nell'umano rispetto vi additi la causa funestissima di tanti mali e sciagure, mostrandovi quanto esso sia ed irragionevole e dannoso, affinché ognuno di voi abbia sempre mai con santo ardire ad esclamare col sublime Apostolo, in qualsiasi incontro: Non erubesco Evangelium, non erubesco Evangelium.

Prima Parte - Il male del rispetto umano

Che il vizio si ammanti delle sembianze della virtù a nascondere sue laide brutture, per cogliere gli allori proprii di questo, non deve punto recar meraviglia. Infatti quanti scellerati trovansi nel bel mondo travestiti in persone d'o-

nore? Quanti uomini corrotti e pieni di iniquità si mostrano con tutto il fasto e tutta l'ostentazione della probità e della giustizia! Quanti audaci menzogneri esperti nel vantare la sincerità e nel custodire l'apparenza di una fedele amicizia, che mai non ebbero in cuore; quanti sensuali schiavi delle più brutali passioni abili a simulare purità di costumi da spingerla alla più scrupolosa severità. Di tutto ciò, lo ripeto, la ragione ben si par manifesta, e non deve punto recar meraviglia; ma che per contrario sianvi di cotali che allevati alla sublime scuola del Vangelo, animo non abbiano a praticarne le divine lezioni, sol per timore di apparir virtuosi, questo, il confesso, riempie l'animo mio di ben giusto stupore. Ditemi e non è dessa la virtù, quella candida figlia del cielo, che solo può rallegrare (e rendere) felice il misero mortale fra le miserie di questo basso esiglio? Non è quel tesoro preziosissimo nel cui possesso consiste ogni duraturo bene, ed ogni ricchezza incomparabile? Per essa si eleva l'uomo sovra il suo essere mortale, col sostenere una lotta quanto formidabile, altrettanto gloriosa; per essa la santità adombra di Dio ed immagine di lui vieppiù fedele addiviene. Che anzi l'Eterno stesso preso all'incanto di tanto splendore e alle attrattive di tanta bellezza non può a meno di sentirsi tocco da viva compiacenza né rimanersi dal formarne oggetto del suo amore.

Ma oh! quanto è mai grande l'umana fralezza! Dotato l'uomo di ragione che quel raggio luminoso dall'eterno fonte dell'indefettibile vero gli discende, a dirigere i passi suoi per i torti sentieri di questa valle nebbiosa, tutto questo non ignora. In quella guisa che ad estasi sublime poggiando scandaglia la profondità degli abissi, misura l'ampiezza dei mari, spazia le regioni dell'aria e sino al soglio della deità penetra ardimentoso, così la bellezza della virtù ammira e contempla, e malgrado il guasto dei sensi è sforzato ad amarla. Ma che? l'empietà ovunque gloriosa trionfante, l'empio che nell'ebbrezza de' suoi disordini getta lo sguardo della compassione e dello sprezzo su quanti battono il difficile sentiero della giustizia, bene spesso soffermano i suoi passi per la via del bene. Quella brama insaziabile della felicità che continuamente il divora, quel vuoto delle terrene cose che ogni dì più va crescendo ben gli dicono al cuore che invano cerca l'appagamento dei suoi desiderii, lungi da quel fine nobilissimo, pel quale Dio dall'abisso del nulla il trasse. Ei lo sa a prova e la continua esperienza gliela attesta. E però la religione da lui invocata qual genio benefico scende nel più intimo santuario dell'animo suo a calmarne le agitazioni, a lenirne le pene. E però lo vedreste a' piedi de' santi Altari riverente e sommesso cercare le grazie necessarie al pellegrino, che solca il mare infido di questo mondo, lo vedreste accostarsi alla mensa d'amore, per ricevere il pane dei forti e rendersi formidabile ai nemici infernali, lo vedreste assiduo pendere dal labbro del banditore Evangelico onde ravvivar la fede, accrescere la sua carità.

Ma ecco che dardo acuto quella parola, quel sarcasmo tutto lo atterrisce, né più l'animo gli basta di adempiere sì generosi propositi. Comprende che è incompatibile colla sequela di Cristo quella vita dissipata e molle, quella libertà di costume, che sovente lo induce a ciò di cui non di rado ha poi a pentirsene. Nel silenzio di quella stanza, alla voce amica di quella ispirazione, alla forza di quell'esempio propone migliorare i costumi. Ma fate che si presenti quel compagno de' suoi disordini, fate che odi un biasimo o una disapprovazione, che da panico terrore compreso più non è quel desso e col sorriso sul labbro cercherà attutire i latrati di una coscienza tradita. La pace da lungo tempo da quel cuore esulata, il peso delle colpe che l'opprime, l'agitazione che di con-

tinuo lo scuote ed i non lunghi sonni tronca, son tutte voci che gli gridano esser tempo ormai di ritornare a Dio, di lasciare la via dell'iniquità. Mille e mille volte propose di farlo; il timore di decadere dall'altrui opinione, d'esser chiamato di poco spirito, sono scoglio insormontabile.

Ah! ditemi, uditori miei, può darsi cecità più funesta, pervertimento più detestabile? È egli vivere a seconda della ragione, consultare il fallace giudizio di un mondo corrotto e corruttore, e non le ragioni della verità e della giustizia? È egli operar da uomini ragionevoli comprare col sacrifizio di quanto abbiamo di nobile e prezioso, voglio dire il libero arbitrio, una lode che meritamente dovrebbe coprirci il volto di rossore e vergogna? E che è dessa mai questa lode che tanto ambite, per cui la anteponete all'anima, Dio e l'eternità? Non vi lusingate, non vi illudete. Il mondo non ha parole che bastino per encomiare i suoi seguaci, d'ogni virtù nemico; vorrebbe che il suo regno sparisse dalla terra e l'altare del vizio ovunque si innalzasse, ma non crediate però che sia affatto venuto meno il senno e la ragione.

L'empio al solo nome di virtù dà in ismanie e furore, trovando in esso il rimprovero alle sue dissolutezze, ma il suo cuore non pensa come il suo labbro parla, ché la potenza della virtù è si grande da riscuoterne se non il plauso almeno la tacita ammirazione. E voi, o miserabili schiavi dell'altrui riguardo, per sì vil e vana cosa v'inducete a far ciò che non vorreste con danno gravissimo della libertà dell'anima e della pace vostra? Ma havvi di più a vostra confusione. Mirate l'empio che con incredibile audacia commette il peccato e lo palesa, ne mena vanto: nulla cura la comune disapprovazione degli onesti, nulla l'infamia a cui va incontro, nulla le conseguenze funestissime che lo attendono. Troverà dunque il vizio coraggio ne' suoi seguaci, e la virtù non sarà che da vani timori inceppata? Quel libertino a dispetto di quanti biasimano la sua condotta sta saldo nei suoi disordini e lascia che invano si dica. Quel giovine malgrado le ammonizioni od amorevoli degli amici o severe de' parenti, frequenta con pie' temerario quella casa, quelle tresche, ove la sua virtù non di rado fa miserando naufragio, e cumulo senza misura di peccati commette liberamente. Colui fa pubblica professione d'empietà, bestemmia orrendamente il nome di Dio, profana i suoi templi, schernisce i suoi ministri, trapassa ogni legge del Decalogo, contraddice ogni detto del Vangelo, e quantunque in mezzo a popoli che Cristiani s'appellano ed il puzzo risentano di sue empietà, ei ne mena vanto ed altamente sen gloria. Gavazza colui nell'abbondanza d'ogni cosa intento solo ad appagare le brame di un ventre non mai satollo d'intemperanze, e rimanda crudele senza mercede ovvero mal retribuito il misero operaio, che ha le braccia fiacche ed i fianchi rotti dal lungo lavoro. Voci di biasimo per ogni dove si elevano e miste a minacciosi lamenti, ma egli sordo ad ogni cosa il sentimento solo ascolta dell'interesse e del turpe guadagno. Gli empi dunque con un mondo che hanno di riprensori non si sgomentano e lasciano dire, e la virtù, la sola virtù avrà il dolore di vedere che a torle seguaci basta un cenno, un sorriso, un motto, una satira?

Cercare l'approvazione di Dio

O sconcerto degno di essere pianto a lagrime di sangue! Deh, cuori pusillanimi, deponete una volta un timore sì codardo, e se ad ispirarvi un santo ardire i riflessi finora udito non bastano, vi muova almeno l'esecrando ed irragionevole disordine che sì operando commettete. Che altro fate se non ante-

porre l'approvazione del mondo a quella di Dio quando da vana apprensione spinti prendete di mira i giudizi degli uomini ed a seconda di quelli uniformate le azioni vostre? *Nolite conformari huic saeculo.* Ecco il precetto con cui il sublime Apostolo ci intima di non conformare ai giudizi del mondo la vita nostra; e Cristo ci ha egli prefissa altra regola, ci ha determinata altra norma che il suo Vangelo? Parla il mondo, se scorge in voi una vita più regolata e perfetta, ma Dio pure parla se a questa non attendete; parla il mondo, se voi non seguite le sue vanità, le sue follie, ma anche Dio parla se da quelle vi lasciate trasportare. Il mondo parla coi suoi motti, colle sue satire, coi suoi sarcasmi; Dio parla colle sue collere, colle sue minaccie, coi suoi castighi. Se ci biasima il mondo, se ci guarda coll'occhio della beffa e dello sprezzo, che hassi infine a paventare? Ma se Dio ci riprova, se ci condanna Dio che non abbiamo a temere? Qual cecità adunque ella è mai, qual pazzia, più della approvazione di Dio mostrasi avidi di quella del mondo. Ditemi di grazia: avete voi mai seriamente ponderato chi sia quel Dio cui sì facilmente dopo le spalle ponete, che cosa quel mondo la cui approvazione, con ansia febbrile tanto ambite?

Oh sospenda pure a questo punto i voli la misera ragion nostra e nel suolo prostrata si confonda e adori, che mai varrà, non dico a poggiar tanto alto, ma neppure a formarsi concetto che pienamente appaghi? Chi è Dio, chi è l'uomo? Oh, quale abisso passa fra questi due estremi, abisso di grandezza, abisso di miseria. Le sacre carte e l'incoronato Salmista dallo Spirito del Signore investito ci siano di scorta in sì ardimentoso cimento. Chi è Dio? Egli è il saggio, il forte, il magnifico in santità, quegli che lieve cammina sopra le penne dei venti, che ha il suo seggio sovra le tende del sole, quegli che ad un cenno suscita ed abbonaccia i mari, che in cenere scioglie se tocca i monti, quegli che ad un solo sguardo dai suoi più intimi fondamenti scuote la terra, che chiama le stelle e queste senza frapporre alcuno indugio gli si presentano tutte, luminose ad eseguire i suoi comandi, ai cui ordini stan pronte le folgori ad incenerire, quel grande che né gli spazi della terra, né gli abissi profondi dell'Oceano, né gli augusti tabernacoli del cielo possono contenere, in una parola il supremo pastore e dominatore di tutte le cose. Eppure questo Dio sì tremendo è quel desso che per scontare i falli della malvagità umana vestì carne passibile e fecesi occhio al cieco, pié allo zoppo, guida all'errante; è quel desso che dopo di avere fra gli uomini scorsi trentatre anni *benefaciendo et sanando omnes* pose sua vita tra i ferri e spasimando d'amore per essi morì confitto ad un tronco. Ecco chi è questo Dio, un abisso di maestà, di potenza, un abisso di bontà e di amore.

Che cosa è per contrario l'uomo? Un cumulo di cenere, un ammasso di putredine. Una debil canna ludibrio de' venti, che oggi si erge superba e dimani al terreno prostesa, e dal piede del viandante calpesta. Un fiore del campo che al mattino sorge pieno di rigoglio e di vita ed al giungere della sera cade avvizzito sul debile stelo oggetto di nausea e di mestizia. O cecità, o delirio! per sì vana cosa e sì vile, farassi dunque getto del sommo Bene, che solo può render paghe le nostre brame? Per incontrare l'approvazione di questo spregevol fango, di questo verme che striscia sul suolo, affronterassi lo sdegno di un Dio quanto potente altrettanto severo e giusto? Che infine ci ha fatto il mondo perché con tanta avidità si debba procurare il suo appagamento, incontrare il suo genio? Quale instabile banderuola piega e si volge ad ogni soffio

di vento nonché ad ogni spirar d'aure: oggi al vostro passaggio farà echeggiare ovunque gli osanna più fragorosi, dimani vi griderà addosso la croce; oggi vi offrirà beni, onori, preminenze d'ogni genere, dimani lasciato in abbandono, giacente, sconosciuto e derelitto, rifiuto della società.

Non temere il giudizio dei malvagi

Se non che ditemi, uditori miei cari, chi sono coloro per i quali ad onta recate quel bene di cui dovreste altamente gloriarvi, e pregiate quel male che dovrebbe coprirvi il volto di rossore e di vergogna? Appresso chi temete d'incontrar nella stima qualche discapito, da porvi i costui sentimenti in apprensione sì strana, in agitazioni sì veementi? Non sono già coloro che giudicano delle cose al lume della ragione e della fede, che anzi appresso di questi ne andrà con approvazione la vostra condotta, e siccome ancora la stima maggiore, così ancora formano di chi l'onora ogni concetto più favorevole. No, non è già quel giovane riservato e contegnoso il quale e colla gravità del suo portamento, e colla saggezza de' suoi detti, colla gentilezza de' suoi modi, sa ben conciliarsi l'altrui affetto, riscuotere l'altrui ammirazione. Che anzi costui coll'aperta professione di sua fede, al cospetto di chi la religione spregia e vilipende, ben vi mostrerà, esser il pregio più bello di cui possa un Cristiano vantarsi. No non è già quell'onesta donzella, che alle più rare qualità di cui va adorna, unisce la modestia più severa, la pietà più sentita, l'operosità più indefessa. Che anzi costei ben vi farà chiaro come la virtù e la religione nobilitano la mente ed il cuore, ed in faccia al mondo praticate, valgano a meritarvi stima e venerazione. No non è quell'uomo maturo ed assennato il quale la vita consumata negli studii più profondi, e riscossi gloriosi allori nella palestra degli studii, pure la religione ammira e coltiva, poiché col suo nobile contegno ben ci apprenderà rendere la scienza sempre più gradito il glorioso giogo della fede. Chi sono dunque coloro che tanto timore v'incutono da rendervi al ben operare presso ché inabili ed impotenti, paralizzandovi le forze, e ripongono ignominosi ceppi a quel nobile arbitrio che il cielo vi ha concesso perché (siate) i Signori delle azioni vostre?

Volgete d'ogni intorno lo sguardo e a tale vista copritevi pure per confusione il volto che n'avete ben donde. Una turba di licenziosi e di empii cui il buon senso, la comune opinione, la retta coscienza, concordemente ci additano come degni del nostro disprezzo della nostra disapprovazione, ecco in una parola coloro che tanto influiscono sull'animo vostro. Sì, in quella conversazione serbaste vergognoso silenzio per tema di quel compagno dissoluto il quale in tono Socratico vomitava le più esecrande ed insieme triviali bestemmie contro quella religione ch'ei mai non apprese, se non per vilipenderla ed oltraggiarla.

In quel brillante convegno atteggiaste a beffardo sorriso le labbra per non sapere con santo e libero ardire, con generoso disprezzo far fronte ai motti inverecondi di quell'infido amico che d'ogni virtù sprezzatore nefando, non altro che di vil fango si pasce, e dovunque ha già sparso il prezzo di sue dissolutezze. Avete di già bandita dal vostro tratto la modestia, le religiose pratiche abbandonate, perché paventate le dicerie, ambite l'encomio di uomo libero e spiritoso, da chi tutto nella terra involto ha ormai deposto ogni pensiero del cielo e vive non guari da' bruti a cui nulla è riserbato al di là della tomba. Ed è saviezza, uditori dilettissimi, l'aver riguardo a ciò che da costoro

pensar puossi e prender regola nell'operare da lor giudizii dei quali si conosce ad evidenza la vanità, la malizia, l'inganno? Perché in ciò che riguarda l'anima vostra, l'eterna vostra felicità, prenderete norma da chi conoscete in manifesto errore, per la vana apprensione di incorrere una critica quanto irragionevole altrettanto empia?

Sì, ben lo so che grande per somma sventura è il numero di miseri che a quel nume adorato abbruciano di continuo incensi e timiani, ma anche attorno all'altare della virtù, eletta schiera va di continuo predicandone le glorie, magnificandone i portenti che, se men numerosa, non perde per questo né di suo pregio né di sua grandezza. Che se è così, perché la voce ascolterete di chi empio e temerario la virtù condanna e vilipende, e non piuttosto vi dichiarate della gloriosa sua sequela da magnanimi esempii incitati? Quando mai sana ragione se apprese doversi dopo le spalle porre l'approvazione degli onesti e virtuosi, avvegnacché pochi, piuttosto ché il biasimo di malvagi avvegnacché molti? Ma che dirò molti? Pochi, pochi dir dovea! Voi col vostro subdolo operare, col sacrificio di quanto avete di più nobile e prezioso, voglio dire il libero arbitrio ed in ciò che esigerebbe il santo ardire, libertà illimitata, voi vi acquistate con questo la stima e l'affetto degli empii tutti? Forse della città in cui vivete, del paese in cui soggiornate? V'ingannate a partito. Intenti i più a condurre una vita molle e sfaccendata, fra l'appagamento delle più indegne passioni, ingolfati gli altri nelle vorticose onde di mille complicati affari, né sanno né vogliono di voi darsi pensiero.

Qualche compagno infido che all'empietà più ributtante unisce la baldanza più sfrenata, qualche conoscente che, ignaro di ciò che bestemmia, si fa bello della beffa e del sarcasmo, per quanto havvi di più sacro, qualche vicino dimentico di sua sublime destinazione, e fino alla gola immerso nei piaceri della vita, infino a che si riduce il numero di coloro di cui paventate i giudizi, ambite la grazia, e ne mendicate la lode e l'encomio per vie quanto indegne, altrettanto umilianti ed abiette.

Mundus totus in maligno positus est

Sebbene credete voi forse che dichiarandovi settatori de mondo e delle perverse sue massime sarete per ottenere anche da questi pochi favore, protezione, encomio? V'ingannate a partito. Ne dubitate voi forse, esitate a crederlo, volete argomento a persuadervi di questa verità ben sì amara, ma non per questo né men vera né meno irrefragabile? *Mundus totus in maligno positus est:* così a porci in guardia dai suoi agguati, dalle sue fellonie ci va gridando l'Apostolo Giovanni: - No non vi seduca l'incantevole voce di mille ingannevoli sirene, che a sé vi invitano, ma per compiere la vostra rovina; non vi muova l'attrattiva lusinghiera di mille indorati piaceri, di mille sognati trionfi, poiché null'altro sono che fumo e nebbia che tosto sull'orizzonte della vita comparsi spariscono e si dileguano; non muovete incauti il piede dietro il torrente dell'umane consolazioni, degli umani allettamenti, poiché ben presto di sue acque vi verrà meno, ed allorché avrete a vostra grande fatica raggiunte sue sponde per dissetarvi, e condurre a quelle amene piagge i giorni vostri, scorgerete vostra insania e vostra stoltezza col più amaro dei disinganni.

No, non vi fidate della lusinghiera apparenza di un mondo che cerca guadagnarsi i vostri affetti, poiché vi sorride, ma per poi saziare lo sguardo crudele nei vostri mali; vi applaude, ma perché non vi addiate che ei congiura al vostro

sterminio, vi offre doni d'apparente bagliore, ma tosto che ad essi avrete appressata l'avida mano, v'accorgerete di lor nullità, se pur non avrete a provare con grande vostra sventura a quanto caro prezzo vi convenga scontarli. Alla presenza di quei discoli compagni, al ghigno v'atteggiaste del libertino e del miscredente, con ciò credeste in cuor d'ottenere da' quelli l'ambito encomio di uomo spiritoso e scevro da pregiudizii, ma sanno i maligni che nell'interior vostro non siete qual vi mostrate in palese, e che quel sorriso stentoreamente beffardo non è che un debil velo con cui vi sforzate celare i latrati di una coscienza tradita.

In quella allegra brigata conculcaste, non so se con più di viltà o di empiezza, le leggi sante della Chiesa, intralasciaste le religiose pratiche, non rispettaste il Venerdì e il Sabbato. Riteneste con ciò acquistarvi fama di uomo libero, accondiscendente, discreto, ma vi persuada che ben si conosce da tutti qual siano le vostre convinzioni, i vostri pensamenti, e però ognun già in cuor suo va ripensando qual esser potranno le punte crudeli del sempre vigile rimordimento che il cuor vostro affliggeranno con più vivi rimproveri.

Per fuggire quei titoli oggigiorno ingiustamente al pubblico resi odiosi e che pur formar dovrebbero il vostro vanto più bello, temerari alzaste la voce contro chi ha Dio posto a reggere la sua Chiesa, ne biasimaste le leggi, ne disapprovaste i fatti, ma ben si conosce che fallaci sono i detti vostri, che il labbro vostro approva ciò che il cuor vostro condanna. Che dunque ne avverrà di voi che per incontrare l'altrui genio tanti sacrifizii faceste a danno dell'anima vostra? Che ne avverrà? Giusto è Dio nei suoi giudizii, il quale permette che chi per paura degli uomini, a Lui non obbedisce, non solo non ottenga il bene che spera, ma bensì da' medesimi riporti il mal che teme.

Affascinanti e sorprendenti sono le attrattive della virtù, e però se questo fosse sempre sulla fronte vostra, state certi che anche dagli empi ne avreste riportato encomio, mentre col rendervi vilmente schiavo de' lor ghigni, de' lor sarcasmi, sapete che cosa in cuor loro ne penseranno? Concepiranno di voi quel concetto che ben meritate, dichiarandovi senza spirito, senza principii, di fermezza privi, in una parola, codardi e vili.

Ed allorché crederete aver raggiunto l'apogeo più invidiato della prosperità, e della gloria, ben presto avvizzeranno gli apprestati allori, cesseranno le lodi e gli osanna e nel maggior godimento proverete a vostro danno quanto menzognero e fallace sia il mondo, quanto folli e ciechi i suoi seguaci.

Gli insegnamenti della storia

Esagero io forse, Cristiani dilettissimi?

Apriamo l'istoria, infallibile maestra dei tempi e luce di verità, e sì nelle sacre come nelle profane carte, a mille vi sarà dato rinvenire esempi, a chiara conferma del detto. Alla memoria richiamate Iezabella regina per ricchezze ed avvenenza già sì fastosa e per l'inaudita alterigia e protervia sua sinistramente a tutti nota. Sprezzatrice nefanda di ogni cosa più sacra ed agli unti del Signore satanicamente infensa, ogni sua cura era nel risvegliare ammirazione, nel riscuotere applausi a danno di sua virtù ed a sfregio delle superne leggi del cielo. Caduta nelle mani di Jeu capitano, per giusto castigo già intimatole dal fatidico Elia, vien precipitata dai regi balconi, senza che niuno a sua difesa accorra e ne vendichi l'ignominosa morte. Ma che dico? Il suo esecrato cadavere rimane all'aperta campagna e insepolto, ed i mastini a brani se ne contendono le

misere carni. Ma dove sono coloro che ai capricci della superba donna tanto ossequio prestavano, ed ogni suo fatto benché rio freneticamente applaudivano? Qua qua, o seguaci del mondo, o uomini del secolo, che tanto l'umana approvazione ambite ed ansiosi la ricercate, a questa scena che funesti bagliori ne tramanda specchiatevi ed imparate.

Eccovi là fra la magnificenza di una reggia la più grandiosa che esser vi possa, fra gli onori più splendidi a cui possa aspirare chi ancor non cinge diadema un'Amano.

Affidato all'affetto, allettato dalle confidenze d'Assuero suo Signore, egli è il più felice ed invidiato de' mortali. Al suo passaggio tutti riverenti piegan la fronte, ogni suo detto è un oracolo, ogni sua brama suona comando. Già al sommo si crede giunto della gloria, già pensa di star per porre piede sul regio soglio; minacciosi disegni va macchinando contro chi pensa avverso ai suoi rapidi passi nella via dell'onorificenza; quand'ecco la grazia del Monarca gli vien meno d'un tratto, e qual suddito infedele a quell'albero ignominioso su cui appeso pensava di far morire un creduto rivale ei medesimo è appeso.

Oh! se io vi potessi ad uno ad uno ridire tutti coloro che in simil guisa furon dal mondo traditi, o perché troppo creduli, a lui prestaron fede, o perché sacrificaron a suoi riguardi le ragioni della verità e della giustizia, sarei infinito.

Qual fu il delitto che privò dall'Impero Galba, e della vita medesima, se non quello di aver fatto soverchiamente a fidanza col favor popolare? Chi tolse sì presto ad Ottone, a Vitellio, e ad altri Imperatori non pochi il supremo comando dopo aver appena posto mano allo scettro, se non quegliino stessi che fra le acclamazioni più vive, l'entusiasmo più ardente, glielo avevano posto nella destra? Ma non è d'uopo che fra le ombre dell'antichità ci rivolgiamo in traccia di sì luttuosa verità, che le nostre orecchie sono tuttora percosse dal funestissimo suono di casi non men luttuosi, non men maifesti. Eccovi là quell'uomo d'innocente sangue tutto bruttato, il suo nome suona terrore, i suoi ordini morte e sterminio. Il plauso e le acclamazioni di un popolo quanto instabile altrettanto crudele e feroce, ovunque lo circonda, ei crede ormai di poggiare su incrollabile fondamento, di avere il sommo toccato della gloria, della felicità, del potere.

Siamo all'indomani de' suoi trionfi, ed il suo protervo capo cade sotto la scure del carnefice, fra le esecrazioni di quei medesimi che diedero ansa ai suoi delitti, applaudirono le sue infamie.

Eccovi colui che dallo splendor di un trono abbagliato, nulla di intentato lascia per raggiungere la mèta di sue fervide brame. L'ipocrisia più ributtante, la politica più ingannevole sono gli strumenti di sua ambizione per incontrare l'aura dell'empio, nonché l'approvazione degli onesti. Ma ottenuto l'intento, oh, come presto si oscura il suo astro!

Dal comune disprezzo accompagnato scende dal soglio, e il duro ed ignominoso esiglio sottentra agli agi ed alle onoreficenze regali. Ma che pretendo io forse tutti annoverar quei miseri che nel mondo posta lor fidanza d'improvviso da esso si videro abbandonati?

Ah! questo solo vi basti, Cristiani dilettissimi, perché ovunque volgiate il guardo, vieppiù vi renderete persuasi che un'esperienza non men funesta che continua, ben più di tutto parla eloquemente.

Seconda parte *(manca)*

.....

Appendice XXIX

L'ELOQUENZA E IL SECOLO XIX

Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 336a

Se mai fuvvi tempo in cui la religion nostra santissima, alma figlia dell'incantata sapienza, faro luminoso di verità, genio e balsamo consolatore delle umane miserie, sia stata negletta, vilipesa, combattuta in ogni più straziante maniera, egli è senza dubbio quello in cui viviamo. Essa vien esiliata dagli Atenei, da' Licei, dalle Accademie e dalle Università, e la generazione presente cresce ignara delle verità più elementari, sfrenata e proterva. Che pure alcuna larva di religione professa; ciò perché non impone alcuna stretta credenza, alcun penoso dovere, perché s'accomoda alle passioni più licenziose, tollera tutte le esigenze della corrotta natura, non determina alcuna verità, non esclude alcun errore, anzi tutte le abbraccia; una religione infine che risolve poscia nell'indifferentismo più agghiacciato, e che conduce all'ateismo più assurdo, ed all'empietà più irrefrenabile.

Qiundi è che la personale morale vien subordinata a condizioni sì capricciose ed effimere, che difficil cosa riesce il determinare i confini che separano il bene dal male, il delitto dall'errore, la perversità dalla follia.

Le più assurde teorie, i dogmi più ostili all'onestà ed alla giustizia, per quantunque stigmatizzati dal Cristianesimo, e contrarii alla ragione stessa, oggi sono proclamati, propugnati strenuamente come vittorie della progredita civiltà e della moderna scienza. La più accanita e ingiusta guerra è mossa da ogni parte alla Chiesa ed all'augusto suo Capo; vengono usurpati i suoi diritti, inceppata la sua spirituale influenza, oltraggiata la divina sua autorità. La scienza ha fatto divorzio dalla fede, ed abbandonata a se stessa ed alla rea sua tendenza, qual cieco ed indomito destriero, è precipitato ne' più profondi abissi dell'errore; ha rinnegato l'anima, la sua libertà, la spiritualità; ripudiò sdegnosamente, come assurdo ed incocepibile, la contingenza del mondo, la provvidenza, l'esistenza stessa di Dio: non havvi delirio per quantunque strano che non abbia trovato qualche sostenitore, non verutà per quantunque luminosa ed inconcussa, che non sia stata offuscata e rinnegata.

E qual sarà dunque la sorte preparata ad un nazione siffattamente corrotta e pervertita? Non si sara dunque alcuna cosa che trattener possa l'irrompente fiumana del vizio e dell'errore che ogni cosa cerca trascinar seco ad irreparabile rovina

Quel Dio nelle cui mani stanno i destini del mondo e che ogni cosa ordina e governa con ammirabile sapienza e soavità, ha istituita la sua religione a salute delle genti, affinché gli uomini ammaestrati da tanti mali e sciagure, che seco porta l'errore e l'empietà, ritornino ad essa per cercarvi salvezza e felicità:

Archivio Storico Roma

questa è l'unico e più salutare farmaco che sanar possa le ulceri schifose della morente umanità; questa l'unico e più sicuro baluardo che affrancar possa la società dallo sfacelo più compiuto e miserevole.

Ma questa religione santissima è in mille guise manomessa e perseguitata, ed ha bisogno di essere difesa strenuamente, ha bisogno di essere difesa strenuamente, ha bisogno di essere ravvivata nell'animo de' suoi figli, resi deboli dalle continue persecuzioni.

Ed a chi spetterà slanciarsi là (ove) più ferve la mischia, ove più presente è il pericolo per combattere le guerre di Cristo, per ampliare il regno de' suoi trionfi, per tener alzato con fronte imperterrita la sua bandiera? Al Sacerdote a cui sono affidati i doveri più solenni, più terribili. A lui spetta propugnare le conculcate verità, a lui sfolgorare gli errori che sempre più vanno infiltrandosi nelle menti, a lui spargere e fecondare in ogni maniera generi di opere virtuose e sante.

Tutto questo egli otterrà agevolmente persuadendo gli uomini alla pratica della verità ed alla fuga del vizio, mediante un caldo e sapiente ragionare che sappia mirabilmente commuovere gli uomini mediante tutti gli artifizii della sacra eloquenza.

Ma quale atteggiamento convien che assuma ogni giorno quest'arte difficilissima ed in pari di somma importanza, perché non abbia a riuscire sterile ed infruttuosa?

Egli è ormai tempo che ella meni i più sfolgoranti trionfi, deve con mano pronta e pietosa curar le piaghe che straziano l'umana società accasciata sotto il peso di mille sventure e calamità. La crescente generazione giace oppressa dal giogo il più ignominioso e barbaro, cui con frodolenti tergiversioni imposerle i suoi più accaniti nemici; comincia già a sentire il peso, a rilevarne il disonore; ma sente il bisogno di chi la rincori a svincolarsi generosamente da tanto abbassamento per assorgere alla vera libertà e gloria, che la religione sola può apportare. Sente il bisogno di una voce amica che a nome del suo ben essere e della sua prosperità le parla amorevolmente al cuore; solo brama ed abbisogna di chi a nome di Dio, senza insidiose e fraudolenti parole, sotto le quali spesso si nasconde ogni più impudente menzogna, le parli con voce franca, e con quell'accento che fa provare il disinganno e scopre la verità.

Egli è però evidente, che la sacra eloquenza non potrà punto compiere l'alta sua missione che è quella di apportare un salutare rimedio ai mali testé accennati, se non sa tenere intemerata la nobiltà del suo carattere, se non si adorna di tutte quelle divise che la facciano conoscere per l'inviata del cielo.

Guai, se non stigmatizzerà colla meritata vergogna il vizio, oppure il farà con perniciosissimi veli che tutta ne asconderanno la bruttezza; guai, se arrossisce di tutte annunciare con apostolica franchezza le verità della fede anche le più tremende, e le più ostili alle umane passioni; guai, se invece di adornarsi della cattolica dottrina, o delle sentenze del Vangelo e de' Padri, correrà dietro alle vanità della terra, paga solo di allettare il bramoso uditorio e di sollevare l'aura vana popolare. Simile eloquenza non è quella che ha guadagato tanti seguaci a Cristo, rendendo loro sommo onore la follia della croce; simile eloquenza non è quella di cui abbisogna il povero nostro secolo.

L'eloquenza del secolo decimonono deve essere animata, più che mai animata, dallo spirito di Gesù Cristo, non meno di quanto lo era sul labbro imperterrito di coloro che suggellavano la loro divina missione col proprio sangue,

Archivio Storico Diocesano Roma

che fulminava ogni vizio ed ogni errore, che minacciava i divini castighi al debole, ed al povero non meno che al più potente monarca lordo di sangue fraterno.

Ma i tempi sono ormai progrediti, si va obiettando, e l'oratore deve pure adattarsi ad essi, quindi gli conviene più che al cuore parlare all'intelletto. Ciò è verissimo: si adorni pure di tutti gli argomenti che scienza progredita agevolmente può somministrare, adoperi pure tutti gli artifizi dell'arte oratoria per convincere l'intelletto; ma sopra tutta campeggi la croce di Cristo ed il suo Vangelo, palladio sicuro della vera sapienza e faro luminoso di verità.

Nella scelta de' soggetti a quelli ei deve principalmente applicarsi, che più gli sembrano profittevoli, e più adattati alle circostanze de' suoi uditori. Non ascende egli il sacro pergamo per discutere qualche punto asstruso, non per illustrare qualche metafisica verità, o per informare gli uditori di qualche cosa che mai non abbiano inteso; ma per rendere gli uomini migliori coll'offrir loro chiare spiegazioni, e fare impressioni persuasive intorno alle verità religiose e morali. Perciò l'astratta e filosofica maniera di predicare, sebbene riscuota ammirazione, è però fondata sopra un falso principio, e si allontana dal vero scopo della sacra eloquenza.

Opposta ad un tale scopo è la vanità che hanno alcuni di farsi vedere istruiti nella moderna filosofia, introducendovi ora la chimica, or la fisica, or la storia naturale. Cura del sacro oratore esser deve mostrare solamente i doveri cui la religione impone, e con tutta la forza dell'eloquenza muovere gli uditori e ben adempirli. Finché l'oratore s'aggira fra le nebbie delle generali osservazioni, senza delineare i tratti particolari degli umani costumi, non isperi già di commuovere l'auditorio o alla pratica delle virtù od alla fuga del vizio. Deve saper penetrare i nascondigli del cuore, scoprir l'uomo a se stesso, in un aspetto, nel quale egli non ha mai prima scorto, il proprio carattere, ed allora otterrà il suo nobilissimo intento.

Deve andar persuaso che la maggior parte degli odierni Cristiani, i quali percorrono le vie dell'errore e dell'iniquità, nol fanno per convinzione, ma sibbene perché sollecitati a ciò dalle ree loro passioni e dai mali esempii; quindi sarà dovere dell'accorto oratore, parlare più che altro al cuore dove han sede tutti i cattivi affetti per purificare gl'intendimenti ed i sentimenti, e tutto sarà ottenuto.

La parola di Cristo che sulle labbra imperterrite degli Apostoli ha soggiogata la superbia dei filosofi, il fasto, l'alterigia dei potenti, le follie delle moltitudini, ha precipitato dal loro trono le bugiarde divinità del paganesimo, ha rinnovato la faccia della terra, saprà oggi pure, qualora rettamente adoperata, muovere qualunque più proterva volontà, riformare qualunque più guasto cuore, salvare la misera società dall'estremo eccidio a cui sta per trascinarla l'errore e l'empietà.

Guido Maria Conforti.

Archivio Arcivescovile Roma

Appendice XXX

COMPONIMENTI SCOLASTICI STORICO-LETTERARI
Guido Maria Conforti

Vedi Nota n. 336a, pag. 871

a) Commento sopra il Canto XI del Paradiso

Oh quanto giova negli studii procedere innanzi colla guida di giudizioso consiglio e col dovuto ordine! Quanto importa la riflessione la scelta la diligenza! Invano speri di far profitto nello studio chi ha il mal uso di far cose avventatamente senza ponderazione e senza regola. Vorrebbero molti riuscir pratici della lingua, formarsi uno stile elegante, esprimere dignitosamente e con proprietà i proprii concetti, ma intanto trascurano i mezzi che sono i più idonei al conseguimento di un tal fine. Leggono promiscuamente ogni libro non ad istruzione, ma solo a diletto, tralasciando però le opere degli antichi, che soli possono mostrarci coi loro insegnamenti la via che dobbiamo battere, per giungere in ciò a meta gloriosa e sicura.

Ma d'onde mai tanta insania? Non da altro io penso, dal non aver essi mai pregustate le indicibili bellezze che si nascondono ne' loro scritti; che se anche di leggieri le avessero assaporate, son d'avviso, che presi dalla loro soavità, mai più sarebbesi dato pensiero di tralasciarli. Ma folle è lo sperare di chi pensa potersi acquistare un dettato se non forbito, almeno non inelegante, senza un lungo e sottile studio intorno al valore ed uso di vocaboli, ed alle ragioni de' loro collegamenti, studio che devesi appunto fare sulle opere degli antichi.

Per tacermi d'innumerevoli autori che farebbero all'uopo, il solo Dante basterebbe, per chi volesse di proposito attendervi. La Divina Commedia quanto non innamora di sue bellezze ineffabili! Con che schietta gentilezza di puro linguaggio non vi sono espressi i più sublimi concetti. Come ben ci addimostra col fatto che per iscrivere con proprietà ed eleganza non fa punto mestieri adoperar parole nuove e peregrine, costruzioni contorte e bizzarre! Che vivi e naturali descrizioni, che tratti invero eloquenti ed incantevoli! Ammira nel canto XI del Paradiso con quanta concisione proprietà e grazia fa parlare San Domenico in lode del Serafico S. Francesco d'Assisi, di quell'umile frate cui i moderni orgogli guardano con isdegnoso e beffardo sguardo, ma che Dante non credette soverchio consecrare in suo encomio un intero canto, mentre non solo professavasi ammiratore del tanto che questi operò ma bensì gloriavasi potersi annoverare fra i suoi figli devoti; cosa che a sommo onore ridonda della viva fede del Poeta cui oggigiorno tentasi in ogni maniera oscurare, come cosa ignominiosa.

Archivio Storico Roma

Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal Beato Ubaldo
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e di retro le piange
Per grave gioco Nocera con Gualdo.

Osserva in questi pochi versi l'ammirabile concisione colla quale vi sono espressi tanti e svariati e svariate cose che non altri che l'ingegno sublime di Dante poteva in tal modo esprimerli. Nella prima terzina ci tratteggia brevemente a vivi colori il luogo della nascita del Serafico Patriarca in tal guisa che subito ci si presenta allo sguardo dell'immaginazione nostra la condizione, e la posizione del luogo, dimanieraché più che leggerlo o immaginarlo pare bensì vederlo cogli occhi proprii.

Le cose dette nella terzina seguente danno maggiormente risalto alla descrizione del luogo e ne richiamano vieppiù l'attenzione del lettore, oltre all'offrirgli utili cognizioni topografiche e storiche.

Di quella costa la dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole
Come fa questo tal volta di Gange.

La naturalezza colla quale in questo primo verso ci vien precisato il luogo di sua nascita è più facile ad immaginarsi che a descriversi; osserva inoltre con quanta proprietà applica il poeta l'idea del sole al Serafico Patriarca che il bene immenso che arrecò alla società poteva paragonarsi ragionevolmente ai benefici influssi del sole; ed essendo egli inoltre nato in un secolo in grande depravazione decaduto, egli apparve in quell'età come un sole luminosissimo di santità, al cui splendore doveasi esso riscuotere e riconoscere suo ignominioso abbassamento a cui le venali sue passioni ed in particolar modo l'ambizione e la sfrenata brama di comandare l'aveano tratto.

Però chi d'esso luogo fa parole
Non dica Ascesi che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

L'ammirabile semplicità ed in pari tempo la grande proprietà con cui è espresso questo concetto è più facile ad ammirarsi che a significarsi con parole. Poteva esso essere più opportuno dove d'aver paragonato il santo ad un sole? Nota inoltre la parola, corto, posta con saggio consiglio in fondo del verso, che oltre a ben esprimerci il concetto del poeta, lascia scorgere una certa durezza nel verso, la qual mirabilmente concorre a dar vieppiù forza e risalto al concetto stesso.

Non era ancor molto lontan dall'orto
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
Ché per tal donna, giovinetto, in guerra
Del padre corse, a cui, com'alla morte
La porta del piacer nessun disserra.

Avendo il poeta assimilato il Santo al sole, era ben naturale il concetto quivi nella prima terzina espresso. E siccome il nascer dell'aurora rischiara le tenebre della notte ed arreca a' mortali allegrezza e gaudio, così la nascita di

Archivio Storico Roma

Francesco qual mattutina aurora doveva rallegrare quel secolo nelle tenebre dell'ignoranza e de' più turpi vizii sepolto.

Dopo aver accennato con ammirabile grazia alla nascita di lui che fin d'allora già sembrava apparire qual genio consolatore, nella terzina seguente con trasporto tutto proprio dell'alta fantasia del poeta già cel rappresenta qual forte guerriero che sostiene le lotte più accanite, col padre in modo particolare che si opponeva agli alti e nobili discorsi di lui, ed in pari tempo ci mostra l'orrore grande in cui era tenuta la via per la quale Francesco era per avviarsi; la qual cosa quivi aggiunta dà maggiormente risalto alla virtù e fortezza del Santo. Potevano le idee in questo tratto contenute essere con più ordine esposte, con più naturalezza, grazia e semplicità espresse?

E dinanzi alla sua spiritual corte
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa privata del primo marito
Mille e cent'anni, più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.

Osserva quanta forza ha in questo tratto quel «et coram patre», come non ci mette proprio innanzi agli occhi il generoso trionfo d'ogni umano rispetto a lui apportato? Poteva essere più espressivo? Ed in ciò che segue con quanta brevità ed in pari tempo con quanta vibratezza non ci mette davanti alla mente i molti ed ambiziosi costumi di quei tempi, lontani affatto dalla via del retto e dell'onesto? Chi mai alla considerazione di tanti pregi e allettato da tante bellezze, non si risolverà animosamente a studiare studiare sulle traccie di questo sommo poeta? In lui troverà lo studioso la lingua più pura e forbita, la più fedele imitazione della natura, e la filosofia più sublime spiegata colla maggior chiarezza possibile.

A lui dunque deve ciascuno attendere; sicché possa un giorno ripetere con ragione di sé, ciò che l'Alighieri disse di Virgilio:

Tu se' lo mio maestro e il mio autore;
Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.

Guido Conforti

b) Quanto la lingua italiana sia atta ad esprimere maestrevolmente qualsiasi soggetto

Uno dei più bei retaggi che aver possa un popolo colto e civile, si è in vero, quello della lingua che egli parla e scrive. Non reca quindi stupore se i più grandi uomini che in ogni età hanno illustrato le loro nazioni formandone le più invidiate glorie, non solo non reputassero cosa vana lo studio della lor lingua, ma sibbene credessersi in dovere di curarne la conservazione perché intatta e pura trapassasse di secolo in secolo irradiando, nel suo cammino, di sempre maggiori e novelli splendori. Ed infatti qual cosa più utile torna al bene pubblico ed al privato ed è più degna di maggior onore, dell'arte di parlare con gentilezza e proprietà? Per questo vien negl'animi inspirato l'odio al vizio ed al falso cagioni lagrimevoli d'ogni funesta sventura, ed in quella vece l'amore

Archivio Laveriano Roma

della virtù del vero e del bello, che solo possono nobilitare l'uomo e renderlo superiore a se stesso. Per questo sono tramandati ai più tardi nepoti i nomi degni di memoria per generose imprese, ed additati al meritato abbominio i vili che camminarono per l'obbrobriosa via dell'iniquità. Per questo in tutti si destano le emulazioni di tanti beni apportatrici, si mantengono ordinate e pacifiche le città e le repubbliche, vengono rincorati i deboli, animati i forti al compimento di gloriose azioni, e quel che più, con più degni modi si loda e si prega il Supremo fattor di tutte le cose, e s'aumenta nei comun petti l'amor della pietà e della religione.

Chi dunque per vane avrà le fatiche di tanti sommi ingegni, che ogni studio posero nell'apprendimento di lor favella, persuasi della somma sua importanza? Ovvero qual sarà colui che incamminato per la splendida via degli studii, si niegherà d'imparare la lingua e la letteratura della sua gloriosa nazione? Quella lingua che figlia primogenita di quella del Lazio già tante glorie vanta da stare a petto con qualsiasi altra nonché tra le prime, di tal nazione poi che non solo sorse a tanta altezza cui nessun altra seppe mai raggiungere, ma sibbene fu altrui maestra d'ogni saggio e civil costume.

Che se pure alcun vi fosse che la propria lingua al tutto curar non volesse, contento solo dello studio delle cose, ben addiveder darebbe di misconoscerne la natura, d'esser privo d'ogni nobile sentimento, ignaro inoltre di tutti quei vantaggi che a lui per essa ed agli altri ne ridonderebbero.

La prima e più pregevole dote del nostro bel idioma, che il rende di gran lunga superiore a molti, e grato a quanti non son di buon gusto privi, si è quella di sovrabbondare riccamente d'ogni vocabolo o locuzione da esser atto ad esprimere maestrevolmente ogni più disparato concetto, ogni più contrario movimento dell'animo, ed ogni più veemente e gentile passione del cuore.

Maestosa è la lingua latina, magniloquente la greca; altre saranno assai acconcie a significare cose delicate e leggiere, altre meglio esprimeranno i più ardui e sottili concetti; ma la lingua italiana par fatta per compendiare in se sola tutti i pregi e le doti che separatamente negli altri idiomi rifulgono.

A rendere autorevole il mio asserto, basterebbe il solo Alighieri, colla sua Divina Commedia, il più nobile dei poemi, miniera inesausta di ricchezze poetiche, e che in sé racchiude quanto havvi di sorprendente nella natura e nell'arte. Egli, il Divino poeta, seppe mirabilmente col creator suo genio non solo pareggiare il suo duce e maestro, nobilmente imitandolo, ma sibbene in alcuna cosa avanzarlo, sicché per non parere soverchiamente esagerato puossi con tutta verità assetire, che Dante come epico-comico val del pari con Virgilio epico-eroico. In Dante non altrimenti che nel suo maestro, tutto ha vita, movimento, azione; e gli occhi della tua mente non solo, ma anche quelli del tuo capo, osservano son per dire, ammirati le idee che egli ti presenta: ogni più basso concetto egli sa nobilitare coi più degni modi, ogni più difficil ed astrusa cosa chiarire ed illustrare.

Che se ben si esaminano i tratti più sublimi e patetici, ed inspecie quando tratteggia forti e veementi passioni, scorgesi in lui qualche superiorità al suo maestro. La disperata fine del Conte Ugolino, la triste narrazione delle sciagure di Francesca da Rimini, l'ira la compassione l'amore che lo investe ad ogni tratto del suo divin poema potrebbero esser con più arte e naturalezza pennelleggiati al vivo? Qual altra lingua sarà capace d'esprimere con più vivezza tanto artifizio?

E giova notare che Dante ad esprimere gli altissimi nuovi veri che egli meditava, si valse di nostra lingua ancor bambina ed imperfetta, eppure di tanta grazia di tanta nobiltà fin da quei primordii apparve adorna da esser atta ad esprimere mirabilmente tante meraviglie, e da destare la comune ammirazione, mentre il gentile cantor dell'Eneide adoperò un idioma il quale e per opera del gran Tullio, di Giulio Cesare, e d'innumerevoli altri più o meno valenti già toccato avea l'apice del sûo perfezionamento.

Vuoi tu osservare quanto la nostra bella lingua sia proporzionata ad esprimere sentimenti entusiastici, pensieri grandiosi con istile rapido ed immaginoso tutto vigoria e forza? Ammira i lirici italiani e fra questi sopra tutti il Petrarca, e n'avrai di vantaggio per esserne convinto; tanta è la varietà, tanto il calore del sentimento, tanta la delicatezza dei concetti che gustasi nelle sue rime, che niuno può invero leggerle, senza rimanerne sorpreso da grandissimo stupore. Delle sue canzoni ed in particolar modo quelle di argomento sacro se ne onorerebbero i migliori lirici greci e latini; e son d'avviso che se Anacronte Pindaro Orazio poetato avessero di simile argomento nel nostro bel idioma, non avrebbero saputo usare stile più splendido, concepire pensieri più sublimi, suscitare nell'animo affetti più grandi.

Andranno sempremai giustamente altiere la lingua greca e la latina d'aver servito ad Omero e a Virgilio a modulare l'epica tromba ai concenti più sublimi ed attraenti, da essere per ogni altra lingua oggetto d'invidia, ma non già per la nostra, ché nel suo Tasso, nobile imitatore di quei grandi, mostrò essa pure quanto sia capace di grandezza e di magnificenza anche nello stile eroico. Da Omero egli apprese a dipingere a vivi colori la natura, da Virgilio lo stile e l'arte rivestendoli di veste tutta sua propria, superando l'uno e l'altro e nella nobiltà del soggetto e nella rettitudine del suo fine.

Ai poeti seguono gli oratori, i quali dando persona al pensiero e colore alla voce, per usare un'espressione del Monti, ben mostrarono quanta sia la forza del linguaggio e quanto potente per insignorirsi dell'altrui volontà e dominarla; ed Eschine e Demostene fra i Greci, e Cicerone fra i Romani a tanto s'innalzeranno da lasciare ai secoli avvenire la vana speranza non solo di superarli, ma sibbene di reggere con essi al paragone. Ma ciò che per lungo volger d'età parve pressoché impossibile, nol fu in realtà, perché in tempi assai sfavorevoli sorse un grande che, emulo dei sovracitati, di novella gloria e di più splendida corona ornar doveva l'edifizio da quelli con tanta maestà innalzato. Questi fu il P. Paolo Segneri, il cui nome vale un elogio. Egli ben mostrò quanta sia la forza del nostro bel idioma, e le sue molteplici orazioni nelle quali a soda ed abbondante dottrina seppe accoppiare la lingua più pura e forbita, e tutti i più sottili artifizii dell'arte oratoria, ce ne sono testimonio illustre e perenne.

In questi non altrimenti che in Cicerone apprenderai la copia e la vigoria colla quale distese le sue prove, l'ordine ammirabile con cui le espose, la concitazione e rotondità del periodare, e sia che dichiari verità importanti di religione, o commendi le cristiane virtù, o tuoni contro del vizio che a queste si oppongono, non potrai non sentirti animare al bene ritrarre potentemente dal male.

Ma quale benché feconda lingua tutte ridir potrebbe le glorie dell'impareggiabile nostra favella, che viepiù mostrerebbero quanto sia grande, ed a nessuna seconda? Non vi è genere di componimento, cominciando dal più tenue

salendo sino al più sublime, che non siasi in essa svolto con somma ed ammirabile maestria; e la storia della nostra letteratura va adorna di nomi e di opere di tanti cui tutti enumerare difficil cosa sarebbe, e de' quali glorierebbesi altro idioma o nazione.

Guido Maria Conforti

c) Del parlare e dello scrivere sublime

Il Parlare e lo scrivere sublime in altro appunto non è riposto che nel far uso delle parole e dei modi più eletti della lingua, e nel grandeggiare per vigoria d'immagini ed elevatezza di sentimenti che ben mostrano la potenza di fantasia e grande calor di passione, nel sapere cioè rappresentare gli oggetti, gli atti ed i sentimenti in maniera che a chi legge od ascolta appaia di vedere od udire le descritte cose.

Molto varie sono le opinioni de' letterati intorno alle vere fonti d'onde il sublime tragga la sua origine. Chi l'ascrive essere la convenevole applicazione delle figure, chi l'uso opportuno dei tropi e delle belle figure, chi l'armonica struttura e disposizione delle parole, ma la maggior parte de' più riputati ed in queste cose degni della più grande stima sostengono essere l'arditezza e grandezza dei pensieri e la forte espressione e pittura delle passioni: questi veramente appartengono al sublime, gli altri tutti piuttosto che al sublime in particolare, al bello scrivere in generale si riferiscono. Che anzi se ben si considera, il vero sublime sdegna qualunque vano ornamento ed ama d'essere esposto nella sua schietta e naturale grandezza alla maggior semplicità: niente è più sublime di quel «facciasi la luce, e la luce fu fatta». Questo affetto che, esposto nella più semplice maniera, sì altamente colpisce, perderebbe tutta la sua forza, se con rettorici abbellimenti esornar si volesse: lo sfoggio intempestivo degli ornamenti, al dir di un elegante scrittore, innalzando apparentemente lo stile, deprime il pensiero. Or nel pensiero consiste appunto il sublime. Se l'oggetto, se l'atto, se il sentimento che vuolsi esprimere non è grande per sé medesimo, inutile sforzo sarà cercar d'ingrandirlo colle parole. Ma allorché l'oggetto è veramente per sé grande e sublime, non solo vorrà essere espresso con nobile semplicità ma eziandio con molta parsimonia di parole, perché ogni parola superflua potrebbe scemarne la forza.

Né il sentimento medesimo del sublime comunque strettamente e semplicemente espresso può lungamente protrarsi. La mente non può lungamente durare in quella elevazione a cui essa l'innalza, e cerca sempre di ritornare nel suo stato normale, quindi i tratti sublimi, al dir del valente Montanari, debbono essere come i lampi del cielo che altamente risplendono e abbagliano ma scompaiono prestamente.

Oltre la concisione e semplicità con cui debbono esprimersi i concetti sublimi, si richiede principalmente nerbo e robustezza. Se la descrizione è troppo generica, e spoglia affatto di circostanze, l'oggetto poco o niuna impressione potrà fare sull'animo, e se circostanze inutili vi si frammischiano, il tutto cade ed illanguidisce. Una tempesta a cagion d'esempio è un oggetto per sé sublime in natura, ma perché tale rassembri nella descrizione, non basta usare le generali espressioni intorno alla sua violenza descrivendone i comuni effetti facili ad immaginarsi, ma conviensi con tali circostanze dipingerla che empian

Archivio Storico Roma

la mente di grandi e terribili idee. Ciò è stato felicemente eseguito dal nostro immortale Alighieri nel canto IX della cantica dell'Inferno e da Virgilio nel libro I delle Georgiche ove con diversa sì ma pari maestria ci hanno mirabilmente descritto un turbinoso uragano.

Il degradare un oggetto o un sentimento sublime in se stesso con un basso concetto, e con debole e prolungata descrizione, l'innalzare un oggetto ordinario e basso al sublime, ed anche oltre tutti i limiti naturali e ragionevoli, nel primo modo rendendosi freddi, e nel secondo ampollosi, è ciò che più principalmente si oppone al sublime.

Di tutti i libri antichi e moderni la sacra Bibbia e singolarmente i libri profetici son quelli che ci forniscono i più splendidi esempii della vera sublimità. Le descrizioni di Dio hanno in quelli una nobiltà mirabile tanto per la grandezza dell'oggetto quanto per la maniera in vero divina di rappresentarlo. Qual folla, a cagion d'esempio, di terribili e sublimi idee non ci si offre in quel passo del Salmo XVII ove descrivesi la comparsa dell'Onnipossente? «Si commosse e tremò la terra: conturbati e commossi furono li fondamenti dei monti perché sdegnato si è Dio con quelli. Piegò i cieli e calò, e la caligine era sotto i suoi piedi. Salì sopra i Cherubini e volò, volò sulle penne dei venti».

Di simili tratti infinito numero s'incontra e nei salmi e nei cantici di Mosè, e nei libri dei Profeti specialmente in Isaia e Geremia, il primo dei quali è il più sublime di tutti nel grande e nel terribile, il secondo nel patetico.

Dopo i Profeti, Omero é quello che per sublimità più si ammira. Le sue descrizioni degli eserciti che si affrontano, l'animo la rapidità il terrore che domina nelle sue battaglie, ad ogni lettor dell'Iliade frequenti esempii forniscono della più alta sublimità. Ove tutti gli Dei prendon parte al combattimento, chi in favor dei Greci e chi dei Troiani sembra aver egli posto i suoi sforzi maggiori, e la descrizione si innalza alla più stupenda magnificenza. Giove tuona dal cielo, Nettuno scuote col suo tridente la terra, crollan le navi dei Greci, le mura della città, le montagne, la terra trema insino al centro. Plutone balza dal trono, temendo non siano le sue regioni aperte agli occhi dei mortali.

Sublime nel Tasso è il congresso dei Demonii; grandiose e portentose le avventure del bosco incantato; e assai movimento e calore si scorge nei combattimenti fra Argante e Rinaldo, Tancredi e Clorinda. Immaginazione sublimissima nella rappresentazione di un mondo invisibile ed astratto il divin Alighieri nella sua descrizione dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, nel primo massimamente in cui, facendo uso de' colori più foschi e tetri, riempie la mente ed il cuore di un sacro terrore, imitato poscia in questo nobilmente da Milton nel suo impareggiabile Paradiso Perduto. Nel Petrarca la finezza e delicatezza dei pensieri ammirasi piuttosto che la grandezza e sublimità, nullameno, quando tratta argomento sacro si solleva e si sublima meravigliosamente...

Guido Maria Conforti

d) Aspetto del secolo XVI

Se mai fuvvi secolo in cui le belle lettere e le loro indivisibili compagne l'arti gentili fiorissero a dovizia e si mostrassero in tutto lo splendore di lor bellezza da non potersi desiderare di vantaggio, fu senza dubbio il XVI secolo.

Non può invero un animo amante del bello e del buono ricordarlo, senza sentirsi risvegliare i più dolci sentimenti e le più care rimembranze. In questo secolo vi aveva nella vita non so quale tendenza ed entusiasmo al bello ed al buono, che disponeva gli animi alle più assidue e lodevoli occupazioni, ed alle creazioni dell'ingegno più vaghe e peregrine. Tutto ci si presenta di grandioso e splendido e pare che i costumi siano foggiati sopra i costumi romani.

Direbbesi che il secolo d'Augusto sia nuovamente ritornato, e che Mecenate, Lucullo, Sallustio siano risorti: la stessa sontuosità, la stessa magnificenza, lo stesso splendore. Non è a meravigliare che in mezzo ad impressioni così vivaci, gli animi si trasportassero vogliosi al passato, ed emulando in ogni cosa gli antichi, si emulassero anche dai letterati di questa età gli scrittori Greci e Latini, prendendo da essi comparazioni ed immagini. In questo secolo la lingua latina fu obbietto di culto speciale e di minutissimo studio. Si presero a modello precipuamente Cicerone e Virgilio, vennero non pochi chiosati, e si procurò da ognuno imitarne quanto era possibile la cadenza ed il periodare. Le lettere greche non erano meno in onore, varie università d'Italia già vantavano accademie e stamperie, e da' giovani studiosi non erano con minor amore delle latine coltivate e ricercate.

Il favore e la protezione concessa ai letterati ed agli artisti non avea limite, perché non eravi corti di principi, o casa di doviziosi e di nobili che non ponesse suo vanto nell'accogliere e nel favoreggiare qualche uomo di lettere o qualche artista. Ma quelli che maggiormente si distinsero per la generosa protezione conceduta ai cultori degli studii, furono i Romani Pontefici, e fra questi meritano particolare menzione i nomi gloriosi di Giulio II e di Leone X, che meritò come già Augusto che dal suo nome si appellasse il sesto decimo secolo.

La loro assunzione al pontificato, fu con generale applauso da tutti esaltata, e risvegliò per ogni dove tutte le emulazioni artistiche e letterarie. Perciò fu veduto come un nugolo di letterati e d'artisti trarre da ogni parte di Roma, sicuri d'esser accolti e protetti, anzi di ricevere condegno premio alle nobili e gloriose loro fatiche.

Non reca quindi stupore se in questo secolo fiorirono i più grandi uomini in fatto di lettere e di arti, da eguagliare e fors'anche superare i trascorsi, e da lasciare ai secoli avvenire vana speranza di maggiori e più grandi glorie. Il Bramante disegnava la magnifica ed immensa Basilica di S. Pietro colla grandiosa sua Cupola, che esser doveva lo stupore e la meraviglia di tutti i popoli presenti e futuri. Raffaele d'Urbino dipingeva le sale, e le spaziose loggie vaticane, e i parti del suo classico pennello formavano la più bella meraviglia del suo secolo. Michelangelo rinnovellava i portenti della greca scultura, e le sue immortali opere il rendeano, come tuttora il rendono presso ogni nazione, l'impareggiabile maestro di quest'arte. Il Macchiavelli ed il Guicciardini dettavano quelle loro istorie le quali, nonostante i gravi difetti che le deturpano, possono in molte parti contendere in eleganza e spigliatezza colle Greche e colle Latine. L'Ariosto, con altissima fantasia e istile svariatissimo, cantava di cavalieri, dell'arme e de' costumi de' suoi coetanei; e Torquato Tasso, dando fiato all'epica tromba, celebrava l'arme pietose il Capitano, che il gran sepolcro liberò di Cristo, nobilmente gareggiando con Omero e Virgilio. Il Bembo, il Giambullari, il Salviati, il Pallavicino ripurgavano la lingua nostra dettando opere la cui fama sarà fuor di dubbio imperitura.

A canto dei sullodati, sorgevano in buon altri assai grandi, cui tutti tutti

ricordare non breve cosa sarebbe, e de' quali a ragione glorierebbesi qualsiasi secolo della nostra letteratura. Fu in questo tempo che molti scrissero latinamente quasi a paro degli antichi, e che, per opera del Sigonio e del Baronio, la face della critica sfolgorò d'insolita luce rischiarando monumenti non prima scorti, togliendo molte ambiguità in questioni importantissime di storia. L'eloquenza sacra fu portata quasi al sommo della sua perfezione dal facondissimo Segneri, che emulando Cicerone e Demostene venne giustamente appellato il Tullio del pulpito italiano.

Possa anche a' nostri dì ridestarsi ne' petti di tutti l'amore delle belle lettere e delle arti gentili, e la patria nostra, che sempre fu feconda di eletti ingegni, che le hanno cinte le tempia di immortale fulgidissima corona, più non avrà a dolersi de' figli suoi ora tanto degenerati.

Guido Maria Conforti

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXXI

COMPONIMENTI SCOLASTICI SULLA SACRA SCRITTURA
Guido Maria Conforti

Tra i componimenti scolastici del Seminarista Guido Conforti, Studente di Teologia al Seminario Maggiore di Parma, hanno un certo rilievo due lavori in latino della Scuola di Sacra Scrittura, e un terzo del Corso di Diritto Canonico.

Il *primo* è una «*Dissertazione*» intitolata «DE ARCHEOLOGIA BIBLICA», e comprende 116 pagine manoscritte, in 5 fascicoletti di 20 pagine ciascuno, e uno di 16. La dissertazione è divisa in due parti: la prima parte in 6 Capitoli, divisi in 22 articoli, suddivisi in 153 paragrafi, svolge l'argomento delle leggi ebraiche, dei tempi e persone sacre; la seconda, incompleta, riporta solo il Capo I con il 1° articolo e 7 paragrafi: non sappiamo per quanto ancora si sviluppasse; ma è probabile che non fosse molto lunga.

Il *secondo* lavoro è la «*Dissertatio IV*» su «SACRA HERMENEUTICA», e comprendeva uno svolgimento in 6 Capitoli e vari articoli per ogni Capitolo, e complessivamente 87 paragrafi.

Purtroppo di questo secondo lavoro a noi sono giunti solo due fascicoli: il primo comprende il Capitolo I intero, e parte del II con 3 articoli e 27 paragrafi; l'altro inizia con il paragrafo 70° dell'articolo III del Capitolo IV, e si conclude con il paragrafo 87° dell'articolo II del Capitolo VI. Mancano, in mezzo, uno o più fascicoli che completino il Capitolo II, svolgano per intero il Capitolo III, e anche la parte mancante del Capitolo IV con tutto l'articolo I e parte del II.

Il *terzo* lavoro è una raccolta-trascrizione a che scopo non si sa, di alcuni Capitoli riguardanti questioni di Diritto Canonico. Ci sono giunti soltanto 2 fascicoli di 20 pagine ciascuno, manoscritti in latino, che trattano dei Diritti ecclesiastici, De Judice (capo?), De actore et reo (capo V), De Procuratoribus Advocatis et coeteris officialibus (capo VI), De processu criminali extraordinario (capo IX), con il quale termina, senza mettere la parola fine, come invece ha fatto con la Dissertazione IV sulla Sacra Hermeneutica che chiude con «Finis, Laus Deo».

Ci limitiamo a pubblicare l'Indice dei due lavori sulla Sacra Scrittura.

(A.M.D.G.)

DE
ARCHEOLOGIA BIBLICA

Disertatio

I-III

Caput I - De Legibus Hebraeorum generatim sumptis - Eorundem nomina ed divisiones.

Articulus I : IV-VI

» II : De finibus legis hebraicae: VII-XVII

Archivio Storico Roma

Caput II - De promissionibus Hebraeis factis: XVIII-XXX

Caput III - De signis Hebraeorum in Dei obsequium
Articulus I : Horum Signorum origo: XXXI-XXXII
» II : De Circumcisione: XXXIII-XXXVI
» III : De Circumcisionis ritibus: XXXVII-XXXVIII
» IV : De Circumcisionis auctore et effectibus ( ): XXXIX-XLV

Caput IV - De animalium discrimine quoad Hebraeorum cibum
Articulus II! : Lex circa commextione narratur: XLVI-XLIX
» IIa : Legis ratio perpenditur: L-LIII

Caput V - De escis sacris Hebraeorum: LIV
Articulus I : De Tabernaculo: LV-LXIV
» II : De Templo Hierosolimitano: LXV
Templum Salomonis ( ): LXVI-LXXI
Templum Zorobabelis: LXXII
Templum Herodis: LXXIII-LXXIV
» III : De Templo Samaritano: LXXV
» IV : De Sinagogis: LXXVI-LXXVIII
» V : De Excelsis: LXXIX

Caput VI - De temporibus sacris et festis Hebraeorum
Articulus I : De annis, mensibus, et hebdomadis Hebraeorum: LXXX-LXXXIX
» II : De ritibus sacris Hebraeor. in die, hebdomada, et mense: XC-XCIV
» III : De ritibus in Festis annuis - Pascha: XCV
Pentecostes: XCVI
Scenopegia: XCVII
Propitiatio: XCVIII-XCIX
Annus Sabaticus: C-CII
Annus Jubilaris: CIII
» IV : De festis jure humano statutis: CIV-CVI

Caput VII - De personis sacris et de Sacrificiis Hebraeorum
Articulus I : De sacris Hebraeo. personis: CVII-CXXX
» II : De Hebraeorum Sacrificiis: CXXXI-CXL
» III : Ratio et finis legum circa sacra tempora, loca, festa: CXLI-CXLVI

Caput VIII - De immunditiis legalibus
Articulus I : Diversae immunditiarum species: CXLVII-CL
» III!: De sacrificis vaccae rufae: CLI-CLIII

Aliae Archeologiae Hebraicae notiones

Caput I - De societate Hebraeorum domestica
Articulus I : De Hebraeorum matrimonio: I - VII (incompleto: complessivamente sono 116 pagine manoscritte in bella calligrafia e bene ordinate in fascicoletti di 20 pagine, eccetto il primo che è di 16).

Archivio Saveriano Roma

DE SACRA SCRIPTURA

Disert(atio) IV

- Sacra Hermeneutica -

Paragr. 1°-2°.

Caput I De sensibus sacrae scripturae (3°-13°)

Caput II De sensu litterali
Articulus I: De hujusmodi sensu existentia (14°-17°)
Articulus II: An sensus litteralis sit multiplex (18°-26°)
Articulus III: Unicus est litteralis sensus in Sc. Litteris (27°...?)
.....

Caput III .....?

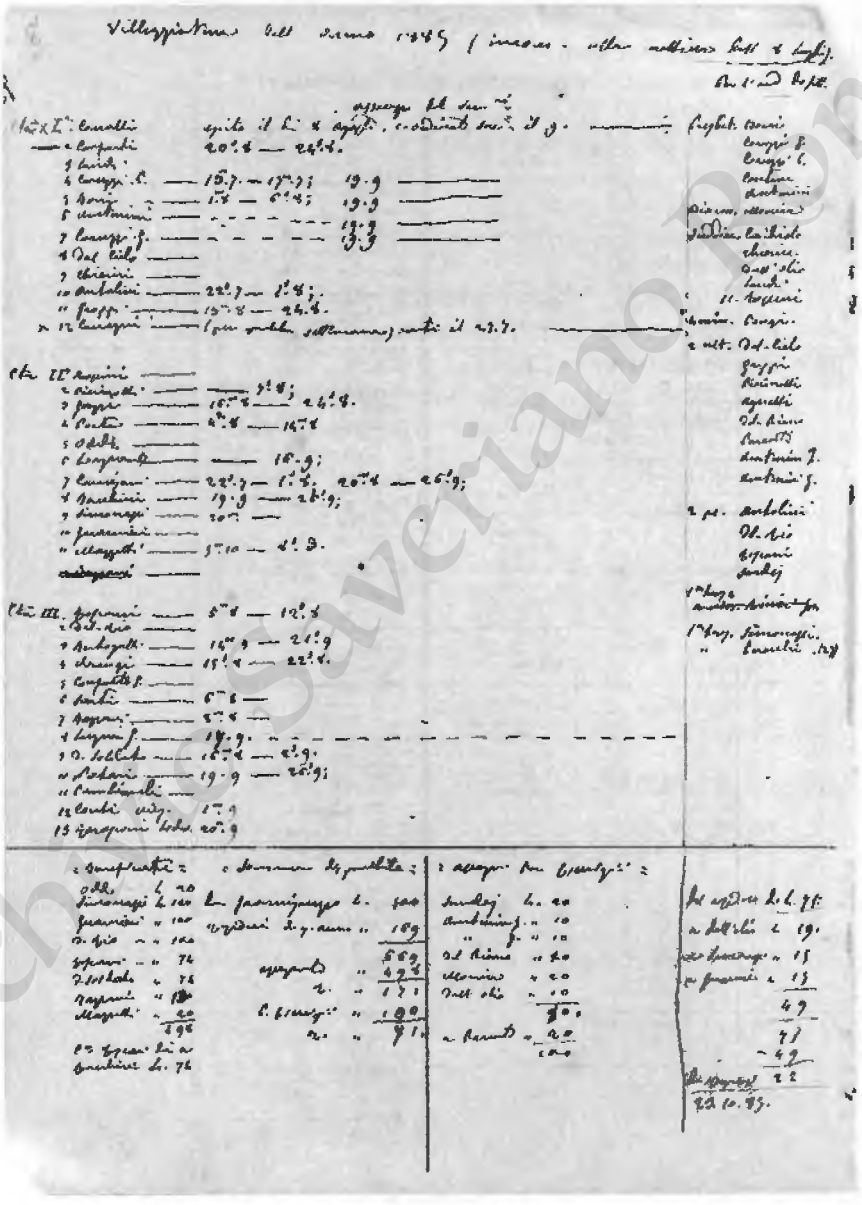
Caput IV Articulus I...
Articulus II: (...70°, 71°, 72°, 73°)
Articulus III: Ubbinam sensus Spiritualis Verborum Existat (74°-78°)

Caput V Sensibus tum litterali tum spirituali vis argumenti inest (79°-80°)

Caput VI De aliis Scripturae sensibus (81°-82°)
Articulus I: Sensus consequens est sensus biblicus (83°-85°)
Articulus II: Sensus Accomodati naturae (86°-87°).

FINIS
Laus Deo

Archivio Saveriano Roma



Pagina autografa del Rettore Andrea Ferrari estratta dal Quaderno Scolastico-disciplinare.

Archivio Saveriano Roma

Appendice XXXII

QUADRI E PROSPETTI

delle Camerate, delle classi e della Villeggiatura
dal 1880 al 1894

Vedi Nota n. 14, pag. 163.

Inserite secondo i tempi nelle note del presente volume tutte le notizie contenute nei due Quaderni manoscritti del Rettore Ferrari («Quaderno scolastico-disciplinare» e «Promemoria della Villeggiatura», questo di appena 17 paginette), restano solo da pubblicare i *«Quadri»* — utilissimi per la storia del Seminario e della Chiesa di Parma — preparati con paziente perseveranza e con precisione dallo stesso Rettore Ferrari negli anni 1883-1890, e che occupano le prime 28 pagine del «Quaderno scolastico-disciplinare».

Redatti con scrittura minutissima, senza preoccupazioni calligrafiche, e con frequenti abbreviazioni, essi sono costanti nel documentare, anno per anno, la situazione del Seminario, dividendo, nei sette anni che descrive, il suo resoconto in 4 pagine: la 1ª riguarda la composizione delle Camerate (in numero di 6, poi salite ad 8), con l'indicazione dei Decani, e con aggiunta la lista dei Seminaristi «esterni»; la 2ª pagina riguarda le Scuole teologiche e filosofiche divise per classi; la 3ª descrive la composizione delle 5 classi ginnasiali; la 4ª pagina descrive la Villeggiatura di Carignano, con la composizione delle 3 Camerate, con annotazioni circa la presenza o assenza dei Seminaristi (limitati ai posti disponibili tra i 30 e 40), le «Proposte» per le Ordinazioni autunnali (eccetto gli ultimi tre anni) e l'elenco dei sussidi ai Seminaristi bisognosi.

Fatta eccezione per la composizione delle 8 Camerate degli anni 1887-1890, in tutti gli elenchi Ferrari riporta solo il Cognome dei Seminaristi, con notevoli difficoltà per distinguere l'uno dall'altro.

A queste 28 pagine o «quadri» del Quaderno scolastico-disciplinare, facciamo precedere, per completezza di informazione, due «quadri» che Ferrari aveva allegato al Quaderno disciplinare e che riguardano: a) gli esami semestrali sostenuti dagli alunni del Corso filosofico dell'anno scolastico 1880-1881 (invece gli esami del Corso Ginnasiale sono già riportati a pag. 251); b) l'elenco degli scolari dell'anno scolastico 1882-1883. Aggiungiamo poi un «Pro memoria» per gli esami scolastici semestrali e finali che Ferrari ha trascritto in fondo al Quaderno; e l'Orario del Seminario con le Osservazioni e Ricreazioni straordinarie.

Questi «Quadri» scolastico-disciplinari scritti dal Ferrari, sono molto utili per la storia del Clero Parmense e per seguire il curriculum di studi e di formazione della maggior parte di quei Sacerdoti (Professori in Seminario, Canonici della Cattedrale, Titolari delle Parrocchie cittadine e forensi e degli Uffici più importanti della Diocesi) che poi operarono con capacità e zelo durante gli Episcopati di Mons. Magani, Mons. Conforti e Mons. Colli. E così prendono rilievo, ad esempio:

1) i futuri Vicari Generali: Ajcardi, Conforti, Del Soldato, Barili;
2) i Rettori del Seminario: Castellina, Savazzini, Conti, Barili;

Archivio Segreto Vaticano Roma

3) i Professori: Savazzini, Conforti, Del Soldato, Fornari, Boni, Picinotti, Pellicelli, Simonazzi, Tonelli, Parma, Caselli, Parenti, ecc.
4) i futuri Domenicani: Mazzetti, Lorgna e Vallara;
5) il Gesuita missionario Dagnino Raffaele;
6) i futuri primi Missionari Saveriani di Cina, PP. Cajo Rastelli e Odoardo Manini, oltre il primo Vicerettore dell'Istituto D. Ormisda Pellegri.

Ai *«Quadri scolastici»* del Rettore Ferrari, che vanno fino alla Villeggiatura a Carignano del 1890, facciamo seguire alcuni *«Prospetti»* degli Alunni del Seminario Vescovile di Parma, continuati dal Vicerettore Conforti, dopo la partenza di Ferrari da Parma: ne scegliamo alcuni tra i più significativi che completano il quadro generale del Seminario, riproducendoli nella chiara e ordinata scrittura dello stesso Professore o Vicerettore Conforti, fino all'anno scolastico 1893-94, quando comincia una nuova stagione della vita di Conforti e non rientra in questo volume. Nella raccolta ordinata dal Vicerettore Conforti nel 1895 per l'Archivio del Seminario, manca il Prospetto degli Alunni dell'anno scolastico 1890-1891: è una lacuna rilevata dallo stesso Conforti, e da addebitarsi a disguido di documenti, o forse anche all'incerto periodo seguito alla partenza per Guastalla del Rettore Ferrari.

Alunni del Corso Filosofico del V.do Seminario di Parma
nell'anno scolastico 1880-1881

Esame Semestrale

II anno	*Filos. razionale*	*Matematica*	*Letteratura*
—— 1. Bertogalli Virginio	mbene	Adm. bene	
2. Campanini Gioacchino	mbene	Adm. bene	
3. Olivieri Giuseppe	mbene	Adm. bene	
4. Salanotti Orazio	~~m~~bene	Adm. bene	
—— 5. Valenti Giovanni			
I anno			
1. Boni Luigi	mbene	Bene	
—— 2. Fontana Giuseppe			
—— 3. Frazzoni Guerrino			
4. Monica Antonio	mbene	Benissimo	
5. Muzi Fermo	~~bene~~ mediocriter	Minus bene	
6. Rossini Pietro	~~quasi m~~bene	Benissimo	
7. Venturini Giuseppe	~~quasi bene~~ mediocr.	Sufficienter	

Archivio Saveriano - Roma

ELENCO degli Scolari del V.do Seminario di Parma nell'anno scolastico 1882-83.
(25 novembre 1882)

ALUNNI
delle Scuole Teologiche
(Teol. generale - Dogmatica - Morale - S. Scrittura - Storia Eccl.ca - Diritto Can.° - S. Eloquenza)

N°	Cognome e Nome	Anni di età	Ordini Ricevuti	Se interni od esterni	Osservazioni
Anno IV°					
1.	Bocchi D. Pietro	25	Presbit.	Sem. grande	
2.	Casella D. Vittorio	23	idem	idem	
3.	Molinari D. Giovanni	24	idem	idem	
Anno III°					
4.	Bolgarani D. Emilio	22	Suddiac.	idem	
5.	Comelli D. Alfonso	24	Suddiac.	idem	
6.	Dalle Donne Domenico	21	4 minori	idem	
7.	Massera Azzio	21	1ª tons.	idem	
8.	Oppici D. Francesco	22	Suddiac.	Sem. piccolo	non è ancora libero
9.	Schianchi D. Carlo	24	Suddiac.	idem	dalla leva.
10.	Calza D. Camillo	22	Suddiac.	esterno	
11.	Longhi D. Luigi	24	Suddiac.	idem	è tutt'ora in casa per ragioni di salute.
Anno II°					
12.	Bernardi Giovanni	25		Sem. grande	la leva gli ha interrotto
13.	Bertogalli Virginio	22	4 minori	idem	gli studi 4 anni
14.	Campanini Giovacchino	22	4 minori		
15.	Cavalli Carlo	19	2 pr. m.	idem	
16.	Salavolti Orazio	25	4 minori	idem	da due anni è ritornato
17.	Savani Ubaldo	20	4 minori	idem	dalla milizia
18.	Valenti Giovanni	21	4 minori	idem	
19.	Del Signore Pietro	28	1ª tons.	Sem. piccolo	
20.	Dolfi Marco	22	1ª tons.	idem	
21.	Fanfoni Macedonio	24		idem	da pochi dì è ritornato
22.	Pellegri Giuseppe	24	4 minori	idem	dalla milizia
23.	Bignani Francesco	23	4 minori	esterno	
24.	Edel Emilio	23	4 minori	esterno	
25.	Zucchelli Ernesto	24	4 minori	esterno	
Anno I°					
26.	Boni Italo	20	1ª tons.		
27.	Corruzzi Pietro	20	2 pr. m.		
28.	Frazzoni Guerino	20	1ª tons.		
29.	Monica Antonio	20	1ª tons.		
30.	Rossini Pietro	19	2 pr. m.		
31.	Venturini Giuseppe	20	2 pr. m.		
32.	Contini Giovanni	19			

Archivio Saveriano Roma

ALUNNI
delle Scuole Liceali
(Filosofia raz.le - Fisica e Matematica - Lett. italiana)

Anno II°					
1.	Conforti Guido	18	1ª tons.	Sem. grande	
2.	Gionati Giovanni	22	1ª tons.	idem	
3.	Landi Vittorio	18	1ª tons.		
Anno I°					
4.	Bianchi Domenico	17		Sem. piccolo	
5.	Bernini Vittorio	21		idem	
6.	Dal Cielo Luigi	20		idem	entrerà in Sem.rio tra
7.	Dall'Olio Pietro	22	1ª tons.	idem	pochi dì
8.	Fornari Leandro	18		idem	
9.	Giovacchinio Quirino	19	1ª tons.	idem	
10.	Groppi Napoleone	17		idem	
11.	Parenti Angelino	21	1ª tons.	idem	è sotto le armi soldato
12.	Picinotti Pietro	18		idem	di seconda intenzione
13.	Pelliccia Ermenegildo	19		esterno	

ALUNNI
delle Scuole Ginnasiali

Classe V^a^				
1.	Galloni Severino	19	Sem. piccolo	
2.	Sandej Felice	20	idem	
3.	Ferrari Guido	18	esterno	
4.	Mori Guido	18	idem	
Classe IV^a^				
5.	Cavagni Ettore	14	Sem. grande	
6.	Bacchini Pericle	14	Sem. piccolo	
7.	Bocchi Giacobbe	15	idem	
8.	Montagna Emilio	17	idem	è andato a casa per
9.	Oddi Anselmo	13	idem	motivi di salute
10.	Pattini Eugenio	20	idem	
11.	Del Rio Guerino	19	esterno	
12.	Laurenti Antonio	19	idem	
13.	Simonazzi Roberto	15	idem	
14.	Zucchelli Bartolomeo	16	idem	
Classe III^a^				
15.	Azzali Giovanni	16	Sem. piccolo	
16.	Bellini Giuseppe	16	idem	
17.	Branchi Luigi	15	idem	
18.	Bacchieri Francesco	13	idem	

NB: Manca il foglio successivo con l'elenco dei restanti Seminaristi di 3ª, 2ª e 1ª Ginnasiale.

Archivio Saverano Roma

Anno scolastico 1883-1884

Seminario Grande

I Concezione

Cavalli
Dalle Donne
Masseta
Bertogalli
Campanini
Savani
Salavolti
Bolgarani
Monica
Coruzzi P.(ietro)
Coruzzi G.(iuseppe)
Boni L.(uigi)
Bernardi
Oppici
Contini
Dall'Olio
Chierici
Pezzali 18

S. Bernardo

Rossini
Conforti Guido
Landi
Cavagni
Gazzi
Camartini
Gionati
Venturini
Piccinotti
Porta
Conforti Gius.
Dal Cielo
Bertogalli
Tosi 14

32

Seminario App.(endice)

S. Tommaso

Del Signore
Parenti
Branchi
Montagna
Pellerzi
Capra
Bianchi
Fanfoni
Salati
Toscani
Guarnieri
Simonazzi 12

S. Giuseppe

Bernini
Pattini
Fontana
Baccheri
Gandolfi
Bocchi
Oddi
Macchiavelli
Piola
Bacchini
Bellini
Bonifaci
Lorgna B.
Cortesi
Pellegri
Orsini 16

S Cuore

Sandei
Azzali
Capretti
Menozzi
Pezziga
Bazzani
Gaibazzi
Mangia
Compiani
Pietralunga
Rodolfi
Tramaloni 12

S Luigi

Groppi
Del Rio
Tarasconi
Bergamini
Lorgna G.
Bocchi
Conti
Zini
Schianchi Ic.
Martinazzi
Notari
Schianchi Cl.
Rossi
Casali 14

54
32

86

Esterni

Teologia

Calza 4°
Longhi 4°
Schianchi 4°
Zucchelli 3°
Bignami 3°
Edel 3°
Bruni 3°
Valenti 3°
Caichiolo 9
Comelli Alf.
Rinieri

Filosofia

Fornari 2°
Ferrari 1°
Laurenti 1° 3

V Ginnas.

Zucchelli 1

IV Ginnas.

Albertini
Boni
Frugoni
Montali
Parenti
Spigardi
Togliani 7

III Ginnas.

Azzali
Biancardi
Morelli
Pambianchi
Tonelli
Ziboli
Vallara 7

II Ginnas.

Boni
Bianchi
Chiari
Mazzetti
Marcotti
Melli
Rossi
Roncaglia 8

I Ginnas.

Bernini
Coloretti
Canderani
Gennari
Mercati
Montanari 6

41

86
41

127 − 9 = 118 + 2 = 120

Archivio Saveriano Roma

Scuole anno 1883 - 84

	Teologia		Filosofia			Ordine ricev.	Prop. Sett.
IV°			*II°*				
1	Bolgarani		1	Piccinotti	1. dist. 20	1.ma Tons.	
2	Dalle Donne		2	Dal Cielo	lode 20		
3	Massera		3	Parenti	x p.v. 20	1.ma Tons.	due min.
4	Oppici		4	Bianchi	— —		
5	Calza		5	Bernini	lode 19	1.ma Tons.	due min.
6	Longhi		6	Fornari	x p.v. 16		Tons. e 2 min.
7	Schianchi		7	Groppi	x lode 19	1.ma Tons.	due min.
8	Comelli		*I°*				
III°			1	Del-Rio	x lode 19		1.ma Tons.
1	Bertogalli	Sac.	2	Sandej	x lode 18		1.ma Tons.
2	Bernardi	»	3	Toscani	p.v. 19		1.ma Tons.
3	Campanini		4	Ferrari	p.v. 17		
4	Cavalli		5	Laurenti	p.v. 18		
5	Salavolti						
6	Savani	Sac.					
7	Tosi	Sud.					
8	Del Signore	Sac.					
9	Dolfi	»					
10	Fanfoni	»					
11	Pellerzi	»					
12	Bignami	»					
13	Bruni	»					
14	Edel	»					
15	Zucchelli	»					
16	Valenti	»					
II°							
1	Boni	Sud.					
2	Contini	»					
3	Coruzzi G.	»					
4	Coruzzi P.	»					
5	Monica						
6	Rossini						
7	Venturini	»					
8	Pezzali	»					
I°							
1	Conforti	2u. min.					
2	Dall'Olio	2u. min.					
3	Landi	2u. min.					
4	Chierici	4 minori					
5	Caichiolo						
6	Gionati †						
7	Rinieri						

Archivio Saveriano Roma

Anno Scolastico 1883 - 1884

Scuole Ginnasiali

			1/100
V°			
1	Cavagni	S. g.	72
2	Pattini	S.Ap.	-
3	Bocchi		88
4	0ddi		84
5	Bacchini		94
6	Simonazzi		85
7	Zucchelli	ester.	70
IV°			
1	Branchi	S.Ap.	82
2	Azzali		82
3	Fontana		72
4	Bacchieri		71
5	Gandolfi		96
6	Macchiavelli		82
7	Pioli		84
8	Bellini		79
9	Bonifaci		89
10	Lorgna		86
11	Cortesi		89
12	Pellegri		78
13	Orsini		68
14	Guarnieri		95
15	Albertini	ester.	81
16	Bucci		75
17	Spigardi		90
18	Frugoni		76
19	Parenti		84
20	Togliani		69
21	Montagna		
22	Montali +		

			1/60
III°			
1	Gazzi	S.g.	58
2	Camattini		53
3	Porta		60
4	Salati	App.	43
5	Capra		52
6	Pezziga		58
7	Pietralunga		46
8	Rodolfi		49
9	Capretti		45
10	Azzali	Ester.	59
11	Biancardi		39
12	Pambianchi		51
13	Tonelli		46
14	Vallara		51
15	Zilioli		39
16	Morelli		
II°			
1	Bazzani	App.	72/80
2	Compiani		57
3	Gaibazzi		59
4	Mangia		80
5	Menozzi		
6	Tarasconi		70
7	Tramaloni		73
8	Boni	Ester.	57
9	Bianchi		
10	Chiari		68
11	Mazzetti		51
12	Marcotti		63
13	Melli		53
14	Roncaglia		69
15	Tosi		
I°			
1	Bertogalli	S.g.	70/80
2	Conforti		69
3	Bergamini	App.	71
4	Bocchi		68
5	Conti		-
6	Lorgna		78
7	Martinazzi		78
8	Notari		75
9	Rossi		-
10	Schianchi Ic.		80
11	Schianchi Cl.		79
12	Zini		71
13	Bernini		67
14	Coloretti		70
15	Canderani		60
16	Gennari		60
17	Mercati		58
18	Montanari		-
19	Casali		

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura dell'anno 1884 (incominciata colla mattina del 9 luglio)

C. I°

1	Cavalli (dec.)	
2	Bernardi (v.d.)	20m 9
3	Campanini	11m 10...18s 10
4	Salavolti	20m 9... 4s 10
5	Bertogalli	31m 7... 6s 8...20m 9
6	Savani	20m 9
7	Coruzzi	20s 9...24m 9
8	Boni	
9	Contini	12m 7...10s 9...20m9
10	Dall'Olio	19m 7...23s 7
11	Chierici	
12	Valenti	18s 8...20m 9

C. II°

1	Rossini (d.)	
2	Picinotti (v.d.)	
3	Landi	
4	Cavagni	9s 8...14m 8
5	Venturini	
6	Dal-Cielo	2m 9...10s 9
7	Tosi	21m 9...29s 7
8	Oddi	
9	Simonazzi	6m 9... 9s 9
10	Toscani	...21s

C. III°

1	Conforti (d.)	
2	Coruzzi G. (v.d.)	7s 10
3	Gazzi	16m 8...27m 9
4	Camattini	
5	Conforti	
6	Porta	
7	Bertogalli	9m 9...17s 9
8	Capra	4m 8...
9	Bazzani	20m 9... 7m 10
10	Guarnieri	
11	Conti	12s 7...22m 7
12	Pioli	2s 8...24s 8

— Beneficati —

1	Dall'Olio	40,00
2	Coruzzi G.	75,00 - 1
3	Simonazzi	80,00 - 5
4	Guarnieri	145,00
5	Oddi	25,00
6	Piola	40,00
7	Toscani	65,00
		470,00 + 5
		+ 1

Restano L. 36 per Esercizi

Per l'ord. di Sett. proposta

Sac.	Bertogalli	
	Bernardi	
	Savani	
	Del Signore	
	Dolfi	
	Fanfoni	
	Pelerzi	
	——	
	Bruni	
	Edel	
	Zucchelli	
	Valenti	
	Bignami	
Sudd.	Boni	
	Contini	
	Coruzzi G.	
	Coruzzi P.	
	Tosi	
	Venturini	
2 u. min.	Conforti	
	Landi (?)	
	Dall'Olio	
4 min.	Chierici	
2 p.m.	Piccinotti	
	Dal-Cielo	1ª Tons.
	Parenti	
	Fornari	1ª Tons.
	Groppi	
1ª Tons.	Sandej	
2 p.m.	Bernini	
1ª Tons.	Del Rio	
»	Toscani	

31

(fuori del Sem. 14-9-15)

Bertog.	Conforti
Bernardi	Dall'Olio
Savani	Sandej
Fanfoni	Chierici
Bruni	Groppi
Edel	Parenti
Valenti	
——	Dal-Cielo
Boni	
Coruzzi	Del-Rio
Coruzzi	Toscani
Contini	
Tosi	
Ventur.	n. 22

Vacanze a casa per gl'infrascritti (9-7-84)

Campanini e Salavolti a S. Mich.
Contini tre settimane
Toscani fino al 20 luglio
Gazzi 5 settimane, dal 16-8 al 20-9
Porta cinque giorni
Capra dal 9 Agosto
Conti una settimana

Residuo 36 assegnato per Esercizi:
da Piola 40

76 a Fanfoni 10; a Parenti 12
a del Rio 12; a Groppi 12
restano disponibili L. 30

N.B. La intera villeg. dal 9.7 al 3.11 incl. importa 148,00. = Per benef. sono dispon. (o dispens.) L. 500.

Archivio Saveriano Roma

Anno scol.co 1884-85

Seminario Grande

- Concezione
Cavalli
Conforti G.o
Bertogalli
Campanini
Salavolti
Savani
Coruzzi P.
Boni
Bernardi
Venturini
Coruzzi G.
Dal Cielo
Chierici
Landi
Tosi
Pezzali
Antolini
Groppi 18

- S. Bernardo
Rossini
Piccinotti
Cavagni
Gazzi
Camattini
Conforti G.e
Porta
Bertogalli
Oddi
Lorgna
Bocchi
Camisani
Vincenzi
Sarti 14

32 — 10 = 22

22
24
36

82
28

110

Sem.rio Appendice

- S. Giuseppe
Parenti
Ponzi
Dall'Olio
Pattini
Dolfi
Fanfoni
Del Signore
Bacchini
Bellini
Simonazzi
Venturini F.o
Venturini G.e
Del-Piano
Tinelli
Meli
Marani
Bernini
Bolzoni 18

- S. Tommaso
Sandej
Pellegri
Branchi
Pelletzi
Macchiavelli
Capretti
Rodolfi
Pietra-lunga
Orsini
Salati
Peracchi
Coruzzi
Agnetti
Donzelli 14

32 — 8 = 24

- S. Cuore
Toscani
Guarnieri
Tramaloni
Fontana
Baccheri
Capra
Azzali
Pezziga
Gaibazzi
Mangia
Compiani
Albertosi
Tonelli
Sartori D.
Sartori G.
Monica
Mazzetti
Mercati
Pambianchi
Tarasconi 20

- S.Luigi
Bonifaci
Del Rio
Bazzani
Bergamini
Lorgna G.
Conti
Bocchi
Zini
Schianchi
Notari
Rossi
Zurlini
Pometti
Del Soldato
Pattini
Petrucci
Belletti
Ardigò
Avanzini
Mezzadri
Castellina
Mercadanti 22

42 — 6 = 36
64

106
37

143

Esterni

- Teologia
Bignami
Bruni
Edel
Zucchelli
Valenti
Contini
Caichiolo
Monica 8

- Filosofia
Ferrari
Laurenti
Bucci
Zucchelli 4

- V° Ginn.
Albertini
Frugoni
Gandolfi
Parenti
Spigardi
Togliani 6

- IV° Ginn.
Azzali
Biancardi
Vallara
Zilioli 4

- III°...
Boni
Chiari
Coruzzi
Marcotti
Melli
Roncaglia 6

- II°...
Bernini
Coloretti
Schianchi
Gennari 4

- I°...
Montanari
Battaglia
Mussi
Dosi
Pessina 5

37

Archivio Savigniano Roma

1884 - 1885

Scuole Teologiche

- IV° Anno

Bernardi		L. (Ode)
Bertogalli		p.v. (pieni voti)
Campanini		l.d. (lode distinta)
Cavalli		l.d.
Salavolti		l.d.
Savani		l.d.
Tosi		l.
Del Signore		m. (maggioranza)
Dolfi		»
Fanfoni		p.v.
Pellerzi		m.
Bignami		m.
Bruni		p.v.
Edel		m.
Valenti		p.v.
Zucchelli	16	p.v.

- III° Anno fatti 19 Sett.

Boni		l.d. Sacerdote
Coruzzi P.		p.v. Diac. - Sacerdote
Coruzzi G.		p.v. Diac. - Sacerdote
Pezzali		l.d. Sudd. - Diac. (a Cremona)
Rossini		l. 4.m. - Suddiac.
Venturini		p.v. Diac. - Sacerdote
Marani		p.v. .....
Contini		l. Diac. - Sacerdote
Monica	9	l. Sudd. - Diac.

- II° Anno

Chierici		p.v. 4.m. - Sudd.
Conforti		l.d. id.....
Landi		l. id - Sudd.
Dall'Olio		m. id - Sudd.
Ponzi		l. Tons. - 4 min.
Caichiolo	6	l. 4 m. - Sudd.

- I° Anno

Antolini		l. Tons. - 2 min.
Dal-Cielo		l. 2 m. - 4 min.
Groppi		l. 2 m. - id
Piccinotti		l. 2 m. - id
Agnetti		p.v. 2 m. - id
Bernini		p.v. Tons.
Del-Piano		m. 2 m. - id
Parenti		m. 2 m. - id
Venturini F.		p.v. 2 m. - id
Ventutini G.		p.v. 2 m. - id
Tinelli	11	l. Tons.
	42	

Scuole Liceali

- II° Anno

Del-Rio		l. Tons. - 2 min.
Meli		l.d.
Sandej		l. Tons. - 2 min.
Toscani		p.v. Tons. - 2 m.
Ferrari		m. Tons.
Laurenti	6	m.

I° Anno

Bocchi		m.
Cavagni		m.
Oddi		p.v.
Bacchini		l.d.
Bellini		p.v.
Bolzoni		p.v.
Bonifaci		p.v. Tons.
Pattini		m. Tons.
Simonazzi		p.v. Tons.
Boni		m.
Zucchelli	11	m.
	17	

Archivio Gaveriano Roma

Anno Scolastico 1884 - 85

Scuole Ginnasiali

V° Classe

Camisani		59:80
Lorgna		68
Azzali		72
Bacchieri		63
Branchi		64
Fontana		60
Guarnieri		76
Macchiavelli		68
Orsini		59
Pellegri		60
Briselli		59
Albertini		67
Frugoni		65
Gandolfi		75
Parenti		75
Spigardi		59
Togliani	17	55

IV° Classe

Camattini		60
Gazzi		70
Porta		78
Capra		66
Capretti		—
Coruzzi		—
Pambianchi		74
Peracchi		66
Pezziga		73
Pietra-lunga		61
Rodolfi		65
Salati		64
Tonelli		61
Biancardi		43
Azzali		70
Vallara		62
Zilioli	17	61
	34	

Tonsura

III° Classe

Bazzani		52:70
Compiani		43
Gaibazzi		48
Mangia		68
Sartori D.		—
Sartori G.		43
Tarasconi		63
Tramaloni		65
Mazzetti		49
Boni		42
Chiari		63
Coruzzi		61
Marcotti		43
Melli		40
Roncaglia	15	50

II° Classe

Bertogalli		52:60
Conforti		45
Albertosi		50
Bergamini		46
Bocchi		49
Castellina		58
Lorgna		59
Mercati		—
Monica		48
Notari		44
Rossi		51
Schianchi		58
Zini		45
Bernini		43
Coloretti		46
Gennari		44
Schianchi	17	46

I° Classe

Sarti		58:70
Vincenzi		51
Ardigò		67
Belletti		62
Conti		55
Del-Soldato		64
Mercadanti		50
Mezzadri		48
Pattini		44
Petrucci		67
Pometti		45
Avanzini		47
Zurlini		59
Battaglia		—
Dosi		34
Mussi		65
Montanari		49
Pessina	18	—
	50	

42
17
34
50

143

Archivio Saffriano Roma

Villeggiatura dell'Anno 1885 (incom. alla mattina dell'8 luglio)

	Assenze dal Seminario	Per l'Ord. di Sett.
- C.ta I^a^		- Presbit.
1 Cavalli	escito il dì 8 agosto, e ordinato Sac. il 9.	Boni
2 Conforti	20 s. 8 - 24 s. 8.	Coruzzi G.
3 Landi		Coruzzi P.
4 Coruzzi P.	13 m. 7 - 17 m. 7; 19 . 9	Contini
5 Boni	1 m. 8 - 6 s. 8; 19 . 9	Venturini
6 Venturini	.....19 . 9	
7 Coruzzi G.	.....19 . 9	- Diacon.
8 Dal Cielo		Monica
9 Chierici		
10 Antolini	22 s. 7 - 1 s. 8;	- Suddiac.
11 Groppi	13 m. 8 - 24 . 8;	Caichiolo
12 Cavagni	(per qualche settimana) partì il 27.7	Chierici
		Dall'Olio
- C.ta II^a^		Landi
1 Rossini		Rossini 11
2 Piccinotti	7 s. 8	
3 Gazzi	16 m. 8 - 24 s. 8	- 4 min.
4 Porta	4 s. 8 - 14 m. 8	Ponzi
5 Oddi		
6 Lorgna B.	16.9;	2 ult.
7 Camisani	22 s. 7 - 1 s. 8; 20 m. 8 - 26 s. 9.	Dal-Cielo
8 Bacchini	19.9 - 26 s. 9;	Groppi
9 Simonazzi	20 m.	Piccinotti
10 Guarnieri		Agnetti
11 Mazzetti	5 m. 10 - 8 s. id.	Del-Piano
		Parenti
- C.ta III^a^		Venturini F.
1 Toscani	5 m. 8 - 12 s. 8;	Venturini G.
2 Del Rio		
3 Bertogalli	14 m. 9 - 21 s. 9;	- 2 pr.
4 Vincenzi	15 s. 8 - 22 s. 8;	Antolini
5 Conforti G.		Del-Rio
6 Sarti	6 m. 8	Toscani
7 Bazzani	8 m. 8	Sandej
8 Lorgna G.	17.9	
9 D. Soldato	16 m. 8 - 2 s. 9	- 1^a^ Tons.
10 Notari	19.9 - 26 s. 9	Simonazzi
11 Pambianchi		Peracchi (27)
12 Conti Virg.	1 m. 9	
13 Tarasconi L.	20 m. 9	

- Beneficati -		- Somma disp. -		- Assegni p. Eserc. -			
Oddi	L. 20	da Gramignaz-		Sandej	L. 20	Del residuo	L. 71
Simonazzi	L. 100	zo	L. 500	Venturini F.	L. 10	a Dall'Olio	L. 19
Guarnieri	L. 100	Residui di que-		Venturini G.	L. 10	a Simonazzi	L. 15
Del Rio	L. 100	sto anno	L. 169	Del Piano	L. 10	a Guarnieri	L. 15
Toscani	L. 74		——	Monica	L. 20		——
D. Soldato	L. 74		L. 669	Dall'Olio	L. 10		L. 49
Bazzani	L. 100	assegnato	L. 498		——		——
Mazzetti	L. 20		——		L. 80		L. 71
	——		R. L. 171	a Parenti	L. 20	da assegnarsi	L. 49
	L. 498	P. Esercizi	L. 100		——		——
C° Tescari dà a			——		L. 100		L. 22
Bacchini L. 74			R. L. 71				

23.10.85

Archivio Saveriano Roma

Anno scolastico 1885-86

Seminario Grande

- *Concezione*

Conforti (dec.)
Piccinotti (v. dec.)
Landi
Coruzzi P.
Boni
Venturini
Coruzzi G.
Dal-Cielo
Chierici
Pezzali
Oddi
Lorgna Bent.
Antolini
Groppi
Camisani x
Bacchini
Parma
Pioli 18

- *S. Bernardo*

Rossini (dec.)
Del-Rio (v. dec.)
Gazzi
Conforti
Porta
Bertogalli
Vicenzi
Sardi
Cordero
Provinciali
Antolini
Montali
Cavalli
Barbieri
Petrucci 15

33

Sem.rio Appendice

- *S. Giuseppe*

Parenti (dec.)
Ponzi (v. dec.)
Dall'Olio
Pattini
Bellini
Simonazzi
Venturini
Del-Piano
Tinelli
Bolzoni
Meli
Rotelli
Fornari
Ottoni
Fabbi
Zinini
Venturini 17

- *S. Tommaso*

Sandej (dec.)
Pellegri (v. dec.)
Fontana
Capra
Macchiavelli
Orsini d. P.
Rodolfi
Coruzzi
Branchi x
Peracchi
Orsini d. C.
Pellegrini
Cortesi
Gandolfi 14

- *S. Cuore*

Toscani (dec.)
Pezziga (v. dec.)
Tarasconi
Gaibazzi
Compiani
Pietra - lunga
Albertosi
Tonelli
Sartori
Monica
Mazzetti
Pambianchi
Amadasi 13

44

- *S. Luigi*

Bonifaci (dec.)
Notari (v. dec.)
Lorgna (v. dec.)
Bergamini
Bocchi
Conti
Zini
Schianchi Ic.
Del-Soldato
Pattini
Castellina
Canetti
Carderani
Pedrelli
Biggi
Schianchi Cl.
Rossi 17

- *S. Ilario*

Agnetti (dec.)
Tramaloni (v.dec.)
Petrucci
Belletti
Avanzini
Ardigò
Mezzadri
Mercadanti
Franchi
Monica
Groppi
Pometti x 12

- *S. Carlo*

Guarnieri (dec.)
Zurlini (v. dec.)
Bizi
Torsiglieri
Massari
Chirardi
Coppi
Calestani
Guidorossi
Gragnacci
Patera
Piccinini
Stranoni 13

42

Esterni

- Teologia IV

Contini
Monica

- Teologia III

Caichiolo

- Teologia II

Pazzaglia

- Teologia I

Ferrari
Laurenti 6

- Filosofia II

Bucci
Zucchelli
Nicoli

- Filosofia I

Albertini
Frugoni
Parenti
Spigardi
Togliani 8

- Ginnasio V

Azzali
Vallara
Zilioli

- Ginnasio IV

Boni
Chiari
Marcotti
Melli
Roncaglia

- Ginnasio III

Bernini
Coloretti
Gennari

- Ginnasio II

Montanari
Muzzi

- Ginnasio I

Basteri
Ferri I°
Ferri II°
Guareschi 17

31

Carignano	26
Fabbi	4
Sandej	2
	32
Toscani	
Tarasconi	2
	34

- Carignano -

Calderani	
Conti (?)	33
Guarnieri	44
Piccinini (?)	42
Torsiglieri	
Stranoni	119
Guidorossi	31
	150

Archivio Gavriano Roma

1885-86 Alunni delle Scuole

Scuole Teologiche

		Esami	Ordini
	- IV -		
x	Boni D. Luigi	l. dist.	sac.
x	Coruzzi G.	p.v.	sac.
x	Coruzzi P.	p.v.	sac
x	Pezzali	l. dist.	diac.
x	Rossini	l. dist.	diac.
x	Venturini	p.v.	sac.
x	Contini	lode	sac.
x	Monica 8	l. dist.	sac.
	- III -		
	Chierici	p.v.	diac.
	Conforti	l. dist.	accol.
	Dall'Olio	m.v.	diac.
	Ponzi	lode	diac.
	Caichiolo	lode	diac.
	Landi 6	lode	sudd.
	- II -		
	Antolini Cl.	p.v.	2 min.
	Dal Cielo	lode	4 min.
	Groppi	p.v.	4 min.
	Piccinotti	lode	4 min.
	Agnetti	p.v.	4 min.
	Del - Piano	m.v.	4 min.
	Parenti	m.v.	4 min.
	Venturini F.	p.v.	4 min.
	Venturini G.	p.v.	4 min
	Tinelli	lode	1ª Tons.
	Pazzaglia	lode	1ª Tons.
	Zinini x 12	—	—
	- I -		
	Del Rio	lode	2 min.
	Toscani	p.v.	2 min.
	Sandej	lode	2 min.
	Fabbi	p.v.	—
	Fornari	p.v.	—
	Meli	lode	1ª Tons.
	Rotelli	m.v.	—
	Laurenti	m.v.	—
	Ferrari 9	p.v.	1ª Tons.
	35		

Scuole Liceali

	es. sem.	es. finali
- II -		
Bacchini	44:50	l. dist. 29:30
Bellini	37	p.v. 26
Bolzoni	32	p.v. 18
Bonifaci, tons.	41	lode 28
Bucci	31	m.v. 19
Pioli	28:40	lode 24
Oddi	39:50	lode 28
Pattini, tons.	28	m.v. 21
Simonazzi tons.	39	lode 27
Zucchelli 10	32	m.v. 20
- I -		
Albertini	36	p.v. 24
Branchi	35	— —
Camisani x	—	— —
Cortesi	30	p.v. 21
Fontana	29	m.v. 22
Frugoni x	32	ap. in orale 21
Gandolfi	45	lode 30
Guarnieri, tons.	46	l. dist. 30
Lorgna	32	m.v. 21
Macchiavelli	36	p.v. 25
Orsini d.C.	34	m.v. 22
Orsini d.P.	31	p.v. 20
Ottoni	31	p.v. 20
		passa in Teologia
Parenti	40	l. dist. 27
Parma	37	lode 24
Pellegrini	31	p.v. 19
Pellegri	34	lode 21
Peracchi	37	m.v. 23
Pioli	37	l. dist. 24
Rodolfi	33	m.v. 22
Spigardi	41	l. dist. 28
Togliani x 22	29	— —
	32	

Archivio Storico Roma

Nell'Anno Scolastico 1885 - 86
Scuole Ginnasiali

Cl. V°	esami sem.	esami fin.	
Azzali	60:60	51:60	
Capra	58	51	
Coruzzi	53	50	
Gazzi	54	57	2° premio
Pambianchi	60	59	1° premio
Pezziga	58	59	2° premio
Pietralunga	53	48	
Porta	60	59	1° premio
Tonelli	52	47	
Vallara	54	51	
Zilioli 11	47	47	
- Cl. IV°			
Antolini	50:60	41	
Boni	46	37	cad. in storia
Chiari	52	49	
Compiani	45	37	
Gaibazzi x	47	41	
Marcotti	49	38	cad. in storia
Mazzetti	51	46	
Melli	48	43	
Roncaglia	54	51	2° premio
Sartori	43	36	cad. in storia
Tarasconi	55	51	2° premio
Tramal. 12	57	52	1° premio
- Cl. III°			
Albertosi	45:60	49:60	
Bergamini	43	41	
Bernini	40	42	
Bertogalli	53	57	2° premio
Bocchi	55	56	
Canderani	49	45	
Castellina	46	59	1° premio
Coloretti	44	45	
Conforti x	42	40	
Gennari	40	41	
Lorgna	46	59	1° premio
Monica	52	54	
Notari	52	52	
Rossi	52	—	non fece l'esame finale
Schianchi Cl.	54	57	2° premio
Schianchi Ic.	59	53	
Zini 17	41	42	
—			
40			

- Cl. II°	esami sem.	esami fin.	
Amadasi	28:40	42:60	
Ardigò	38	56	
Avanzini	20	37	
Belletti	34	51	
Canetti	40	58	
Cavalli	23	49	
Conti	23	38	ripeterà l'es. di latino
Del Soldato	35	53	
Franchi	22	45	
Grossi	22	40	ripeterà l'es. di ital.
Leoncini	25	46	
Mercadanti	32	49	
Mezzadri	20	40	ripeterà l'es. di latino
Montanari x	24	—	licenziato dal Sem.rio
Montali	24	46	
Mussi	38	54	
Pattini	23	36	ripeterà l'es. di latino
Petrucci	37	55	
Pelicelli	20	37	ripeterà l'es. di latino
Provinciali	31	46	
Sarti	30	50	
Vincenzi	31	46	
Zurlini	30	47	
Pometti 24	—		licenziato dal Sem.rio
- Cl. I°			
Barbieri	49:70	50:70	
Basteri	42	40	ripeterà l'es. di latino
Bizi	49	56	
Biggi	51	53	
Calestani	59	61	2° premio
Coppi	60	61	2° premio
Cordero	48	48	
Ghirardi	53	55	
Gragnani	54	55	
Guareschi	55	63	1° premio
Guidorossi	22:40	—	farà l'esame di ital.
Leni I di G.	54	57	
Leni II di P.	49	47	
Mosconi	67	63	1° premio
Patera	48	55	
Petrucci	46	51	
Piccinini	46	48	
Stranoni	49	52	
Consiglieri 19	41	47	
—			
43			

(All'ammissione tutti esaminati - otto provenivano dalle scuole elementari private, undici da scuole pubbliche -).

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura dell'Anno 1886 (incominciata l'otto luglio)

Camerate - nomi - cogn.		- Assenze dal Seminario -	*Per l'Ord di Sett.*
- C.ta I°			- Presbiterato -
Conforti (D.)		7m8 - 10s8; 7m9 - 11s10;	Caichiolo (a Parma)
Piccinotti (V. D.)			Chierici
Landi			Dall'Olio
Dal Cielo			Ponzi
Chierici		18s9;	Rossini
Antolini		19s9 - 1s10;	
Groppi			- Diaconato -
Bacchini		7m9 - 18m9;	Landi
Toscani			
Sandej		18s9 - 20s9;	- Suddiaconato -
Ponzi	11	18s9;	Agnetti
Viotti Alfredo		28s7 - 4s10;	Dal Cielo
Pioli Eugenio		9m9 - 26s9;	Del-Piano
Agnetti d. Lorenzo		4s9;	Groppi
- Camerata II°			Parenti
Rossini (D.)		16m8 - 24m8; 18m9	Piccinotti
Del Rio (V. D.)			Venturini F.
Gazzi		18m9 - 2s10;	Venturini G.
Porta			
Bertogalli		23m8 - 30s8;	- due ult. min. -
Oddi		4m10 - 9s10;	Del-Rio
Lorgna			Sandei
Parma		28s8 - 18s9;	Toscani
Antolini Fr.o		19s9 - 1s10;	
Simonazzi		27s8 - 29s8;	- quattro min. -
Mazzetti		20s9 - 27s9;	Ferrari Guido
Fabbi	12		
Bellini		12s7;	- due prim. min.
Galloni		4m8; 5m8 - 16m8;	Bonifaci
Vincenzi		9s8; 4m9 - 18m9;	Simonazzi
- C.ta III°			- tons. e due minori -
Guarnieri (D.)		25m8 - 28s8;	Oddi
Notari (V. D.)		18m9 - 25m9;	Fornari
Cordero		22m8 - 20m9;	
Provinciali		28s8 - 24s9;	- Tonsura -
Montali		6m9; - 20s9;	Guarnieri
Cavalli		4s9 - 18m9;	Rotelli
Barbieri		6m9; - 22s9;	
Petrucci		13s8 - 18m8;	
Pambianchi			
Franchi		4s9 - 22s9;	
Torsiglia		17s7 - 21m7; 4m9 - 5s10;	
Guidorossi		4m9 - 18s9;	
Stranoni	13	3m9 - 18s9;	
Rossi		16m8; 4s9 - 22m9;	
Sarti		7m9;	

- Beneficati -			Somma disponibile (da Gramignazzo)		Benef. per esercitanti		Delle L. 175	
Simonazzi	L. 100	Per residui delle mille			Del Piano	L. 18,00		
Guarnieri	L. 100	lire già assegnate			Parenti	L. 14,00		
Oddi	L. 50	per l'anno scola-			Bonifaci	L. 12,00		
Ponzi	L. 40	stico:	L. 450		Agnetti	L. 10,00		
Bellini	L. 70	assegno nuovo	L. 200		Venturini F.	L. 10,00	a Mazzetti	L. 20
Bacchini	L. 70				Venturini G.	L. 10,00	a Agnetti	L. 70
	In tutto		L. 650,00		Rotelli	L. 10,00	a Bonifaci	L. 40
	430	Residuo complessivo	L. 105		Dall'Olio	L. 8,00	a Parenti	L. 25
					Fornari	L. 8,00	a Gandolfi	L. 20
			L. 755,00					L. 100,00
			L. 430,00					
		Residuo	L. 325,00					
			100,00	Del residuo delle 225, assegnate ad Agnetti 50, restano L. 175 (consegnate all'Economo il 15 ottobre 1886).				
		Residuo	225,00					

Archivio Saveriano Roma

Anno Scolastico 1886 - 87

Seminario Grande

- Concezione
Conforti (dec.)
Piccinotti (v. dec.)
Landi
Gazzi
Porta
Dal-Cielo
Chierici
Oddi
Lorgna B.
Antolini Cl.
Groppi
Bacchini
Parma
Sandej
Ottoni
Orsini
Balestrani
Simonazzi 18

- S. Bernardo
Agnetti (dec.)
Del Rio (v. dec.)
Bertogalli
Sarti
Provinciali
Cordero
Montali
Antolini F.
Comelli
Barbieri
Petrucci
Torsiglieri
Mazzetti
Rossi 14

Seminario App.ce

- S. Giuseppe
Parenti (dec.)
Venturini G. (v. dec.)
Dall'Olio
Pattini
Venturini F.
Del Piano
Ponzi
Rotelli
Fornari
Fabbi
Calzolari
Peracchi
Levrati
Tebaldi
Bolzoni
Tinelli
Meli x
Pioli 17

- S. Tommaso
Pellegri (dec.)
Pellegrini (v. dec.)
Fontana
Capra
Macchiavelli G.
Pezziga
Orsini
Rodolfi
Pietralunga
Pambianchi
Coruzzi
Parenti
Vicenzi
Cortesi
Gandolfi
Galloni
Calderini
Azzali 18

- S. Cuore
Toscani (dec.)
Monica (v. dec.)
Lorgna G. (v. dec.)
Tarasconi
Bergamini
Bocchi
Zini
Schianchi
Rossi
Albertini
Sartori
Amadasi
Bernini
Ferrari
Rinaldi x 15

- S. Luigi
Bonifaci (dec.)
Tramaloni (v. dec.)
Del Soldato (v. d.)
Conti
Zurlini
Petrucci
Belletti
Pattini
Avanzini
Ardigò
Mezzadri
Castellina
Mercadanti
Conderani
Franchi
Pelicelli
Levrieri
Ghirardi
Biggi
Corradi
Torricelli
Mazza 22

- S. Ilario
Guarnieri (dec.)
Schianchi (v. dec.)
Bizi
Massari
Coppi
Calestani
Gragnani
Patera
Piccinini
Stranner
Fietta
Botazzi
Dagnino
Bersellini
Reina 15

- S. Carlo
Canetti (dec.)
Notari (v. dec.)
Grossi
Guidorossi
Mauri
Rossolini
Lazzaretti
Coruzzi
Macchiavelli
Saracca
Azzoni
Zenoni
Saccani x
Bacchini 14

- Esterni -

Caichiolo IV
Pazzaglia III
Ferrari II
Bucci I
Nicoli
Zucchelli 6

Albertini II
Spigardi
Vallara I
Zilioli 4

Boni V
Chiari
Marcotti
Melli
Roncaglia
Coloretti IV
Gennari 7

III Muzzi 1

Leni G. Ge. II
Leni G. Po.
Golesi 3

Saracca I
Orsini
Bosteri 3

24

Archivio Saveriano Roma

1886 - 87

Scuole Teologiche (a fine anno)

		ordini	esame
- IV -			
Caichiolo		sac.	lode
Chierici		sac.	lode
Conforti		Accol.	l. dist.
Dall'Olio		sac.	magg.
Landi		sac.	lode
Ponzi	6	sac.	l. dist.
- III -			
Agnetti		diac.	p.v.
Antolini		2 min.	lode
Dal Cielo		diac.	l. dist.
Del Piano		diac.	magg.
Groppi		sudd.	lode
Pazzaglia		sac.	lode
Parenti		diac.	p. voti
Piccinotti		diac.	l. dist.
Venturini F.		diac.	p.v.
Venturini G.		diac.	lode
Tinelli	11	Tons.	p.v.
- II -			
Dal Rio		4 min.	l. dist.
Fabbi			p.v.
Ferrari		4 min.	p.v.
Fornari		2 min.	lode
Laurenti		2 min.	
Meli x		Tons.	uscì nel Xbre
Rotelli		tons.	magg.
Sandej		4 min.	lode
Toscani	9	sudd.	p.v.
- I -			
Bacchini		Tons.	l. dist.
Bolzoni		2 min.	p.v.
Bonifaci		2 min.	lode
Bucci		Tons.	
Calzolari		2 min.	magg.
Nicoli		Tons.	magg.
Oddi		2 min.	l. dist.
Ottoni		2 min.	magg.
Pattini		2 min.	magg.
Simonazzi		2 min.	l. dist.
Zucchelli	11	2 min.	magg.
	37		

Scuole liceali

		esame finale	
- II -			
Albertini		42:50	
Cortesi		37	
Fontana		36	
Gandolfi		49	I° premio
Guarnieri (Tons.)		49	I° premio
Lorgna		34	
Macchiavelli		41	
Orsini di Ces.		35	
Orsini di P.o.		40	
Parenti		49	I° premio
Parma		44	
Pellegri		41	
Pellegrini		35	
Peracchi (Tons.)		37	
Pioli		34	
Rodolfi		36	
Spigardi	17	47	II° premio
- I -			
Azzali		42	
Balestrani		39	
Calderini		39	
Capra x		—	uscì nel maggio
Coruzzi x		—	uscì nel marzo
Galloni		44	
Gazzi		48	II° premio
Pambianchi		46	
Pezziga		47	
Pietralunga		43	
Porta		49	I° premio
Tebaldi		45	
Vallara		46	
Zilioli	14	35	
	31		

Archivio Saveriano Roma

1886 - 87

Scuole Ginnasiali
- Esame -

		sem.	finale
- V -			
Antolini		43:50	
Boni		37	
Chiari		43	
Marcotti		37	
Mazzetti		43	
Melli		36	
Roncaglia		42	
Sattori		37	
Tarasconi		48	= 1°
Tramaloni	(10)	47	= 2°
Rossi Giov.		47	= 2°
- IV -			
Albertosi		44	
Bergamini		37	
Bernini		38	
Bertogalli		45	
Bocchi		44	
Canderoni		37	
Castellina		47	= 1°
Coloretti		38	
Ferrari		45	
Gennari		37	
Lorgna		46	= 2°
Monica		40	
Notari		40	
Rossi Luigi		45	
Schianchi Cl.		43	
Schianchi Ic.		37	
Zini	18	34	
- III -			
Amadasi		34	
Ardigò		46	
Avanzini		35	
Belletti		44	
Canetti		47	
Cavalli		43	
Corradi		39	
Del Soldato		44	
Franchi		36	
Grossi		42	
Leoncini		43	
Mercadanti		42	
Mezzadri		37	
Montali		36	
Muzzi		42	
Pelicelli		41	
Petrucci		44	
Provinciali		43	
Rinaldi x		uscì nel Marzo	
Sarti		47	
Torricelli		39	
Vicenzi x		uscì nel Giugno	
Zurlini	23	40	

Scuole Ginnasiali
- Esame -

		sem.	finale
- II -			
Barbieri		38:50	
Bersellini			30:40
Biggi		37	
Bizi		43	
Botassi		40	
Calestani		45	1° premio
Conti x			uscì nel Xbre
Coppi		44	2° premio
Cordero		37	
Dagnino		37	
Fietta		42	
Ghirardi		40	
Gragnani		39	
Leni di G.		47	
Leni di P.			32:40
Massari		41	
Mazza		40	
Patera			31:40
Pattini			32:40
Petrucci			31:40
Piccinini			31:40
Riva			32:40
Stranoni		39	
Torsiglia			30:40
Zolesi	(25)		30:40
		ripeteranno l'esame di latino	
- I -			
Azzoni		40	
Bandini		47	2° premio
Bosteri		36	
Coruzzi		24:40	ripeterà latino
Guidorossi		—	
Macchiavelli		47	2° premio
Lazzaretti		32	
Mucci		39	
Orsini		36	
Rossolini		38	
Saracca		35	
Saccani		—	uscì nell'Aprile
Sommi		48	
Zenoni	(14)	46	

Archivio Severiano Roma

Villeggiatura dell'anno 1887 (incominciata il 12 luglio)

Camerate nomi e cognomi		- Assenze dal Seminario -
- Camerata I'		
Conforti (d.)		6 m 8 - 21 s 8;
Piccinotti (v.d.)		24.9
Gazzi		2 s 8 - 18 s 8;
Porta		24 m 8 - 5 s 9; 26 m 9
Dal Cielo	5	24 s 9
Oddi		
Antolini		21 s 8 - 3 m 9;
Groppi		
Bacchini		
Parma	10	25 s 9
Sandej		
Simonazzi	12	
- Camerata II'		
Agnetti (d.)		24 s 9
Del Rio (v.d.)		22 m 8 - 27 s 8;
Bertogalli		22 m 8 - 2 s 9;
Provinciali		7 m 9
Antolini	5	21 s 8 - 3 m 9;
Cavalli		7 s 9 - 24 m 9;
Barbieri		12 s 8
Mazzetti		24 s 8 - 5 s 9;
Rossi		
Guarnieri	10	24 m 8 - 12 s 9;
Pambianchi		
Galloni		13 m 7 - 28 s 7;
Parenti	13	
Venturini d. G.		15 m 8; 7 m 9 - 11 s 9;
- Camerata III'		
Toscani (d.)		13 m 8 - 9 s 9;
Notari (v.d.)		1 m 8 - 9 m 8;
Cordero		12 m 9
Torsiglieri		16 . 7 - 26 m 7; 15 s 9
Petrucci	5	24 m 8
Bizi		9 m 9
Guidorossi		13 s 8
Stranoni		9 m 9
Coruzzi		16 . 7 - 7 m 8;
Zenoni	10	31 s 7 - 17 m 8; 9 s 9 - 24 m 9
Ortalli Angiolo	11	8 m 8, morto in Sem.rio nel primo di Settembre.

— Benificati —

Guarnieri	100
Parenti	100
Rossi	40
Bizi	50
Pattini	10
Bonifaci	10

Per l'ordine di Settembre

- Presbiterato -

Agnetti
Dal-Cielo
Del-Piano
Parenti Ans.
Piccinotti
Venturini F.
Venturini G. 7

- Diaconato -

Groppi
Toscani 2

- Suddiaconato -

Del Rio
Ferrari Guido
Sandej 3

- due ultimi minori -

Antolini Cl.
Bolzoni
Bonifaci
Calzolari
Fornari
Pattini
Laurenti
Simonazzi 8

- due primi minori -

Guarnieri 1

- Tons. e due minori -

Albertini
Fontana
Parenti Luigi
Parma
Tebaldi 5

- 1' Tonsura -

Compiani
Galloni
Gazzi
Pellegri Orm. 4

30

Archivio Saveriano Roma

Anno Scolastico 1887 - 88

Seminario Grande

- Concezione
Toscani d. Paolo
Del Rio D. Giovanni
Gazzi Giuseppe
Piccinotti d. Pietro
Porta d. Giovanni
Dal Cielo d. Nestore
Oddi Anselmo
Groppi Napoleone
Bacchini Pericle
Parma Giuseppe
Antolini Franc.
Simonazzi Roberto
Ottoni Giuseppe
Balestrani Cres.
Agnetti d. Lor.
Tarasconi Lod.
Orsini di P.o
Parenti Luigi
Spigardi Fabio 19

- S. Bernardo
Sandej d. Felice
Antolini Cl.
Bertogalli Alb.
Sarti Giuseppe
Cordero Antonio
Provinciali Luigi
Montali Renato
Cavalli Paolo
Petrucci Giglio
Torsiglieri Angelo
Rossi Giovanni
Pucci Giacomo
Massari Achille
Barsieri Domenico
Guarnieri Fort. 15

Appendice

- S. Giuseppe
Pellegri Orm.
Pellegrini Dom.
Venturini F.o
Venturini G.o
Del Piano d. Gio.
Fornari Leandro
Rotelli Antonio
Parenti Anselmo
Cortesi Domenico
Pioli Giovanni
Savani Antonio
Tosi Ernesto
Pattini Eugenio
Calzolari Severino
Bolzoni Lino
Fontana Giovanni
Zoni Michele
Laurenti Antonio
Nicoli Enrico 19

- S. Tommaso
Bonifaci Angelo
Tebaldi Alfonso
Macchiavelli Giov.
Pezziga Giuseppe
Pietralunga Gius.
Peracchi Daniele
Pambianchi Pietro
Galloni Severino
Azzali Andrea
Vallara Luigi
Savani Quirino
Sartori Gaetano
Tramaloni Attilio
Rodolfi Evaristo 14

- S. Cuore
Lorgna Gioc.
Schianchi Cl.
Bergamini Fedele
Bocchi Antonio
Zini Luigi
Schianchi Icilio
Rossi Luigi
Zurlini Achille
Pelicelli Nestore
Amadasi Appio
Bernini Natale
Ferrari Giuseppe
Torricelli Cornelio
Rossi
Corradi Ferrante
Belletti Cristiano
Ardigò Dante
Mezzadri Alberto
Grossi Giuseppe
Avanzini Pietro 20

Appendice

- S. Luigi
Canetti Giuseppe
Del Soldato Pietro
Coppi Oreste
Calestani Modesto
Castellina Attilio
Mercadanti Virg.o
Biggi Delf.o
Bizi Riccardo
Franchi Giuseppe
Ghirardi Ercole
Gragnani Antonio
Piccinini Pietro
Stranoni Amadio
Mazza Lorenzo
Fietta Natale
Botazzi Giuseppe
Dagnino Raffaele
Riva Giovanni
Conti Virginio
Rastelli Cajo
Giubellini Alberto
Zolesi Vincenzo 22

- S. Ilario
Monica Ces.
Petrucci Girol.
Mauri Orio
Lazzaretti Verino
Rossolini Vincenzo
Macchiavelli Lazz.
Sommi Giovanni
Azzoni Alfredo
Zenoni Rodolfo
Bandini Eugenio
Rossi Ulisse
Monti Luigi
Madoj Romeo
Perazzi Ermanno
Zanichelli Attilio
Rossi Amato
Coruzzi Gius. 17

- S. Carlo
Notari Edoardo
Leoncini Giuseppe
Zanardi Eugenio
Macchiavelli Ettore
Cavallini Egisto
Varesi Oreste
Leoncini Dom.co
Corradi Cismondo
Frati Vittorio
Zarotti Amilcare
Giuffredi Artidoro
Storci Guglielmo
Vecchi Egidio
Guidorossi Edoardo
Paini Paride 15

Esterni

Pazzaglia Arch. IV
Ferrari Guido III
Bucci Amilc. II
Zucchelli Bart.
Albertini Ang. I
Branchi Luigi
Orsini di C. 7

Zilioli Isaia II
Bacci Gaetano I
Bertoncini Dom.
Chiari Emilio
Marcotti Carlo
Melli Guido
Roncaglia Fer. 7

Coloretti Fr. V
Gennari Enr.
Muzzi Arm. 3 IV

Leni di G. III
Leni di P. 2

Basteri Pietro II
Bersellini Ang.
Orsini Giuseppe
Saracca Cam.
Rinaldi Guido 5

Bernini Gaet I
Savani Giov.
Varesi Riccar. 3

27

34
53
54

141
27

168

Archivio Salesiano Roma

1887 - 88

- Scuole Teologiche -

		ord.	Esami
- IV -			
Agnetti		Sac.	p.v.
Antolini		4 min	l.
Dal Cielo		sac.	l.d.
Del Piano		sac.	p.v.
Groppi		sac.	l.
Pazzaglia		sac.	p.v.
Parenti		sac.	p.v.
Piccinotti		sac.	l.d.
Venturini Fr.		sac.	p.v.
Venturini G.	10	sac.	l.
- III -			
Del Rio		diac.	l.d.
Ferrari		diac.	p.v.
Fornari		4 m.	l.
Laurenti		4 m.	magg.
Rotelli		Tons.	magg.
Sandej		diac.	l.
Toscani	7	sac.	p.v.
- II -			
Bacchini		Tons.	l.d.
Bolzoni		4 m.	p.v.
Bonifaci		4 m.	l.
Bucci		Tons.	magg.
Calzolari		4 m.	p.v.
Nicoli		Tons.	magg.
Oddi		2 m.	l.d.
Ottoni		4 m.	
Pattini		4 m.	magg.
Simonazzi		4 m.	l.
Zucchelli	11	4 m.	† morto, Aprile
- I -			
Albertini		2 m.	p.v.
Cortesi			p.v.
Fontana		2 m.	p.v.
Guarnieri		2 m.	† nell'Aprile
Macchiavelli			magg.
Orsini di C.			
Orsini di P.			l.
Parenti		2 m.	l.d.
Parma		2 m.	l.
Pellegri		Tons.	l.
Pellegrini		2 m.	p.v.
Peracchi		2 m.	magg.
Pioli		2 m.	magg.
Rodolfi x			
Spigardi			l.
Savani Antonio			l.
Savani Quirino			p.v.
Tosi			p.v.
Zoni			p.v.
Branchi	20		p.v.
	48		

- Scuole Liceali -

		Esami sem. fin
- II -		
Azzali		42:50
Balestrani		39
Galloni (Tons.)		46
Gazzi (Tons.)		49
Pambianchi		44
Pezziga		43
Pietralunga		44
Porta (Tons.)		† nel Luglio
Tebaldi (2 min.)		46
Vallara		48
Zilioli	11	36
- I -		
Antolini		36
Boni		30
Bertoncini		42
Chiari		36
Marcotti		32
Melli		30
Roncaglia		38
Sartori		33
Tarasconi		41
Tramaloni		41
Rossi Giov.	11	40
Compiani (Tons.)		33
Pinchetti	13	36
	24	

- Liceo -

Cl. 1ª =	Esterni 6 in	fine d'anno	6
	convitt. 7.....		7
Cl. 2ª =	Esterni 1 in	fine d'anno	1
	convitt. 10.....		9

- Convitto -

nel Ginn. nº	85
nel Liceo Nº	16
Scuole e pensioni Nº	41
	142

Archivio Saveriano Roma

1887 - 88

- Scuole Ginnasiali -

		Esami sem. fin.
- V° -		
Bergamini		39:50
Bernini		40
Bertogalli		47
Bocchi	Est. 2	44
Castellina	Conv. 14	48
Coloretti		41
Ferrari	in fin d'anno	43
Gennari	Est. 2	34
Lorgna	Conv. 13	47
Monica	Esam.	42
Notari	Conv. 2	45
Rossi		† ai 27 Gennaio
Schianchi Cl.	Est. 13	47
Schianchi Ic.		44
Zini		33
Toni	16	40
- IV° -		
Amadasi		32
Ardigò		47
Avanzini		36
Belletti	Est. 1	44
Canetti	Conv. 20	44
Cavalli		43
Corradi	in fin d'anno	
Del Soldato		46
Franchi	Est. 1	38
Grossi	Conv. 18	42
Leoncini	Esam.	44
Mercadanti		40
Mezzadri	Est. 2	38
Montali	Conv. 18	36
Muzzi		42
Pelicelli		44
Petrucci		† nel Luglio
Provinciali		42
Sarti		46
Torricelli		42
Zorlini	21	
- III° -		
Barbieri		35
Biggi Delf.		33
Bizi Vin.	Est. 2	46
Botazzi		40
Calestani	Conv. 22	49
Conti	in fin d'anno	32
Coppi	Conv. 1	48
Cordero	Conv. 22	33
Dagnino		41
Fietta	Esam.	45
Ghirardi	Est. 1	41
Giubellini	Conv. 22	37
Gragnani		39

- Scuole Ginnasiali -

		Esami sem. fin.
Leni di G.		
Leni di P.		34
Massari		43
Mazza		48
Petrucci		33
Piccinini		35
Riva		32
Stranoni		41
Rastelli		32
Torsiglieri		33
Zolesi	24	33
- II° -		
Azzoni		
Bandini		
Basteri		
Bersellini	Est. 5	40
Lazzaretti	Conv. 11	36
Macchi		38
Macchiavelli	in fin d'anno	46
Mucci	Est. 3	
Orsini	Conv. 10	
Rossi	Esam.	32
Rossolini		38
Saracca	Est. 3	40
Sommi	Conv. 10	49
Zenoni		43
Pucci		39
Rinaldi	16	non approv.
- I° -		
Bernini		32
Cavallini		49
Corradi		32
Coruzzi		
Frati	Est. 3	36
Frazzi	Conv. 18	47
Giuffredi		42
Guidorossi	in f. d'an.	32
Leoncini	Est. 3	32
Macchiavelli		49
Madoi	Conv. 17	31
Rossi	Esam.	30
Paini	Est. 3	32:40 escl. il lat.
Saccani		35
Storci	Conv. 17	40
Varesi Oreste		40
Varesi Riccardo		39
Vecchi		48
Zanardi		41
Zanichelli		non approv.
Zarotti	21	48
	—	
	98	

Ripetono la 1ª Classe n. 1
da scuola pubblica:
con esame.....n.4 21
senza esame.....n.3

da scuola paterna con esame: 12
da scuola privata con esami: 1

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura dell'anno 1888 incominciata l'11 luglio

Camerate Cognomi		Assenze dal Seminario	Per l'Ordine di Settembre
- Camerata I^a -			
Sandej D.		22.9	
Del Rio V. D.		22.9	
Oddi			
Bacchini			
Parma	5	25 s 8 - 22.9 s;	
Toscani		23.9 s - 4.10 m;	
Simonazzi		18.8 m - 11.9 s;	
Orsini		4.8 m - 18.8 s;	
Parenti		22.9 s - 25.9;	
Spigardi	10		
Pinchetti			
Pietralunga			
Miotti Alfredo		22.9 s;	
- Camerata II^a -			
Bonifaci D.		12.7 m - 27.7 s;	
Gazzi V. D.		16.8 m - 2.9 s;	
Bertogalli		20.8 m - 3.9 s;	
Cordero		15.8 s - 1.10 s;	
Provinciali	5	25.7 m - 4.8 s; 15.8s - 22.9s;	
Pucci			
Macchiavelli			
Notari		4.8 m - 14.8 m;	
Pambianchi			
Galloni	10	12.7 m - 27.7 s;	
Zenoni		31.7 s - 17.8 m; 10.9 s;	
Bandini		8 s 9 - 23 s 9;	
Macchiavelli Ett.		8 s 9 - 22.9 m;	
Corradi		15.7 m; 10.9 m - 22.9 s;	
Vallara	15	22.9 s - 26.9 s; 30.9 s - 7.10 s;	
Paini		10 m 9 - 25 s 9;	
Cavalli		22.8 m; 9 s 9 - 22.9 m;	
Conti		27.8 m;	

Da Beneficarsi		Per gli Esercizi		Per gli Esercizi
Orsini da M.or Toscani	L. 50	Fornari d. Leandro	10	L. 130
Pietralunga	L. 50	Laurenti d. Antonio	10	L. 720
Notari	L. 100	Pattini d. Eugenio	15	
Bonifaci	L. 110	Pellegrini Domenico	10	L. 850
Macchiavelli G.	L. 50	Pioli Giovanni	15	
Macchiavelli Ett.	L. 50	Rotelli Antonio	10	
Vallara	L. 100	Savani Antonio	15	
Bandini	L. 70	Tosi Ernesto	15	disponibili 1.300 -
Oddi	L. 40	Zoni Michele	15	850
Spigardi	L. 100	Canetti Giuseppe	15	
Bacchini	L. 100		130	resto: 450
	L. 720			per l'anno scolastico p.° f.°

Archivio Storico Diocesano Roma

Anno scolastico 1888 - 89

Seminario Grande o 1ª Mensa

- Immacolata -

1 Bonifaci d. Ans.
2 Simonazzi d. R.
3 Bacchini Pericle
4 Parma Giuseppe
5 Toscani d. Paolo
6 Del Rio d. Guer.
7 Sandej d. Felice
8 Ottoni d. Gius.
9 Tarasconi Lod.
10 Orsini Giuseppe
11 Parenti Luigi
12 Spigardi Fabio
13 Pinchetti Gius.
14 Pellegri Orm.
15 Pietralunga Giu.
16 Vallara Luigi

- S. Bernardo -

1 Gazzi Giuseppe
2 Oddi Anselmo
3 Bertogalli Alb.
4 Sarti Giuseppe
5 Cordero Ant.
6 Provinciali Luigi
7 Montali Quinto
8 Cavalli Paolo
9 Barbieri Dom.
10 Petrucci Giglio
11 Rossi Giovanni
12 Pucci Giacomo
13 Rossi Giuseppe
14 Rossi Lorenzo
15 Cavallini Egisto
16 Massari Achille

Seminario Appendice o 2ª Mensa

- S. Giuseppe -

1 Pellegrini Dom.
2 Savani Antonio
3 Fornari d. Lean.
4 Laurenti d. Ant.
5 Pattini d. Cesare
6 Bolzoni d. Lino
7 Calzolari d. Sev.
8 Macchiavelli G.
9 Fontana Giov.
10 Peracchi Davide
11 Pambianchi P.
12 Rotelli Antonio
13 Galloni Sev.
14 Pioli Giovanni
15 Tosi Ernesto
16 Savani Quirino
17 Zoni Michele
18 Cavalli Gaetano
19 Nicoli Enrico
20 Lucchi Ans.
21 Frazzi Roberto

- S. Tommaso -

1 Tebaldi Alf.
2 Lorgna Bentiv.
3 Bergamini Fed.
4 Bocchi Antonio
5 Tramaloni Att.
6 Zini Luigi
7 Schianchi Icilio
8 Castellina Attilio
9 Sartori Gaetano
10 Bernini Natale
11 Torri Giuseppe
12 Benassi Ernesto
13 Pesci Luigi

- S. Carlo -

1 Notari Edoardo
2 Leoncini Gius.
3 Paini Paride
4 Cavalli Enrico
5 Barilla Giov.
6 Mori Giovanni
7 Sandri Antonio
8 Bongrani Aug.
9 Mazzetti Marc.
10 Marini Pietro
11 Caselli Antonio
12 Capra Arturo
13 Pettenati Ennio
14 Melegari Giov.
15 Coruzzi Franc.

- S. Cuore -

1 Compiani Vitt.
2 Coppi Oreste
3 Bellerti Crist.
4 Avanzini Pietro
5 Ardigò Dante
6 Mezzadri Alb.
7 Mercadanti Vir.
8 Bizi Riccardo
9 Franchi Gius.
10 Pelicelli Nestore
11 Ghirardi Ercole
12 Calestani med.
13 Piccinini Pietro
14 Gragnani Ant.
15 Fietta Nat.
16 Corradi Ferr.
17 Torricelli Lamb.
18 Conti Virginio
19 Giubellini Alb.
20 Bonani Giov.

- S. Luigi -

1 Canetti Gius.
2 Grossi Giov.
3 Zolesi Vincenzo
4 Biggi Delfino
5 Stranoni Amad.
6 Rossolino Vinc.
7 Lazzaretti Ver.
8 Botazzi Gius.
9 Dagnino Raff.
10 Macchiavelli L.
11 Sommi Giovanni
12 Azzoni Alfredo
13 Zenoni Rodolfo
14 Riva Giovanni
15 Bandini Eugenio
16 Rastelli Cajo
17 Rossi Amato
18 Casagrande Sat.
19 Schiroli Ricc.
20 Lesignoli Lino
21 Marossa Gius.
22 Manfrini Pomp.

- S. Ilario -

1 Del Soldato P.
2 Mazza Lorenzo
3 Zanardi Eugenio
4 Macchiavelli E.
5 Varesi oreste
6 Leoncini Dom.
7 Corradi Cism.do
8 Frati Vittorio
9 Zarotti Amilcare
10 Giuffredi Artid.
11 Storci Guglielmo
12 Rossi Ulisse
13 Maddoj Romeo
14 Frazzi Romano
15 Vecchi Egidio
16 Sicuri Ivo
17 Seta Dante

Esterni

1 Ferrari d.G. 4
2 Bucci Amilcare 3
3 Albertini Ang. 2
4 Branchi Luigi 2
5 Azzali Andrea 1
6 Pezziga Giusep. 1
7 Tonelli Ernesto 1

8 Boni Gaetano 2
2 Bertoncini Rom. 2
10 Chiari Emilio 2
11 Marcotti Carlo 2
12 Melli Guido 2
13 Roncaglia Fermo 2
14 Coloretti Franc. 1
15 Ferrari Gius. 1
16 Gennari Enr. 1

17 Amadasi Appio 5
18 Muzzi Arm. 5
19 Leni di G. 4
20 Leni di P. 4
21 Zecca Gius. 4

22 Bersellini Ang 3
23 Marchi Luigi 3
24 Saracca Cam. 3
25 Bernini Gaet. 2
26 Gasparetti G. 2
27 Guidorossi Ed. 2
28 Savani Giov. 2
29 Varesi Ricc. 2

30 Alinori Achille 1
31 Avanzini Italo 1
32 Campanini P. 1
33 Montali Paolo 1
34 Zanichelli A. 1
35 Zecca Angelo 1

1ª Mensa	N.	32
2ª Mensa	N.	108
Esterni		35
		175

Archivio Savianeroma

1888 - 89

Scuole Teologiche

		Ord.	Esame
- IV° -			
Del Rio		sac.	l.d.
Sandej		sac.	l.
Toscani		sac.	l.
Fornari		sac.	l.d.
Laurenti		sac.	m.
Rotelli		4 min. sudd.	p.v.
Ferrari	7	sac.	l.
- III° -			
Bacchini		tons.	l.d.
Bonifaci		diac.	l.
Oddi		4 m.	l.d.
Ottoni		diac.	m.
Simonazzi		diac.	l.
Bolzoni		diac.	p.v.
Calzolari		diac.	p.v.
Nicoli		4 m. sudd.	p.v.
Pattini		Diac.	m.
Bucci	10	4 min.	
- II° -			
Orsini		2 m.	l.
Parenti		4 m.	l.d.
Parma		4 m.	l.
Pellegri		4 m.	l.
Spigardi		4 m.	l.
Fontana		4 m.	m.
Macchiavelli		4 m.	p.v.
Pellegrini		4 m.	p.v.
Peracchi		4 m.	m.
Pioli		4 m.	m.
Savani A.		4.m.	l.
Savani R.		2 m.	p.v.
Tosi		2 m.	p.v.
Zoni		4 m.	m.
Albertini		4 m.	p.v.
Branchi	16	Tons. 2 m.	
- I° -			
Gazzi		2 m.	l.d.
Pietralunga		tons.	l.
Vallara		2 m.	l.d.
Cavalli		2 m.	l.
Galloni		2 m.	l.d.
Zucchi		tons. 2 m	p.v.
Pambianchi			l.
Pesci			p.v.
Tebaldi		2 m.	l.d.
Zappi			m.
Azzali		2 m.	p.v.
Pezziga		2 m.	p.v.
Tonelli	13	tons.	p.v.
	46		

Scuole Liceali

		Esame	
- II°			
Pinchetti		37:40	(2 m.)
Rossi Giov.		41	
Tarasconi		44	(Tons.)
Compiani		31	(2 m.)
Sartori		31	
Tramaloni		47	
Boni			ripete italiano
Bertoncini		42	
Marcotti			ripete italiano
Chiari			ripete italiano
Melli		37	
Roncaglia	12	38	
- I°			
Bertogalli		39	
Bergamini		31	
Bernini		30	
Bocchi			
Bonassi		32	
Canetti		40	(Tons.)
Castellina		48	
Lorgna		40	
Notari		37	
Schianchi		39	
Toni		31	
Zini		33	
Coloretti		30	
Ferrari		37	
Gennari	15	31	
	27		

Teol.	46
Filos.	27
Ginn.	102
	175

Archivio Saveriano Roma

Scuole Ginnasiali

	Esame	
- V°		
Cavalli	42:50	
Montali	35	
Provinciali	42	
Sarti		
Ardigò	46	
Avanzini	35	
Belletti		
Bonani	40	
Del Soldato	44	
Franchi		
Grossi	43	
Leoncini	43	
Mercadanti	40	
Mezzadri	39	
Pelicelli	44	
Torricelli	41	
Amadasi	31	
Mussi 18	42	
- IV°		
Barbieri		
Cordero	34	
Massari		
Petrucci	35	
Bizi	45	
Biggi	36	
Botassi	41	
Calestani	47	
Conti	36	
Coppi	46	
Corradi	37	
Dagnino	43	
Fietta	45	
Ghirardi	43	
Giubellini	38	
Gragnani		
Mazza	47	
Piccinini	39	
Riva	39	
Rastelli	39	
Stranoni	44	
Zolesi	39	
Leni di G.	43	
Leni di P.	40	
Zecca Gius. 25		
- III°		
Pucci	34	
Azzoni	37	
Bandini	47	
Lazzaretti	42	
Macchiavelli L.		
Manfrini	34	
Marossa	31	

	Esame	
Rossi Am.	33	
Rossolini	42	
Sommi	47	
Zenoni	44	
Bersellini	43	
Marchi		
Saracca 14	32	
- II°		
Rossi Giuseppe	39	
Cavallini	44	
Corradi	39	
Frati	42	
Frazzi	40	
Giuffredi		
Leoncini Domenico	39	
Macchiavelli Et.	46	
Maddoj	40	
Rossi Ul. †		
Seta	44	
Sicuri	41	
Storci	39	
Varesi Or.		
Vecchi	45	
Zanardi	44	
Zarotti	46	
Bernini Gaetano		
Gasparetti		
Guidorossi		non approvato
Savani Giovanni		ripete Geografia
Varesi Ricc. 22		ripete lat. e ital.
- I°		
Rossi Lorenzo	41	
Barilla	33	
Bongrani	46	
Capra	44	
Casagrande	34	
Caselli	43	
Cavalli Enrico	39	
Coruzzi Fr.	32	
Lesignoli	45	
Maini	40	
Mazzetti	33	
Melegari	41	
Mori	33	
Paini	41	
Pettenati	40	
Sandri	47	
Schiroli	44	
Alinovi	37	
Avanzini	43	
Campanini		ripete ital. e lat.
Montani †		
Zanichelli		ripete latino
Zecca Angelo 29	36	

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura del 1889 - incominciata il 9 luglio

Camerate Nomi e Cogn.		Assenze dal Seminario
- Camerata I^a -		
Bonifaci D.		Part. 21.9
Simonazzi v.d.		Part. 21.9
Bacchini		Part. 20.7
Oddi		
Parma		p. 20.9 - rit. 1.10
Orsini		p. 12.8 - rit. 27.8
Parenti		
Spigardi		p. 12.9 - rit. 1.10
Pinchetti		p. 21.9 - rit. 30.9
Pietralunga		p. 13.7 - rit. 18.7
Savani Antonio	11	- 1.8
- Camerata II^a -		
Gazzi D.		p. 16.8 - rit. 9.2
Pellegri v.d.		p. 19.7
Provinciali		p. 21.9
Montali		p. 20.9
Tarasconi		p. 21.9
Peracchi		p. 22.8
Pambianchi		
Macchiavelli		p. 21.9 - rit. 28.9
Galloni		p. 17.7 - rit. 14.8
Pucci		- 17.7 - p.3.8 - rit. 9.9.; p.16.9 - rit. 21.9;
Tramaloni		- 31.8
Bertogalli	12	- 16.9
- Camerata III^a -		
Notari D.		p. 21.9 - rit. 5.10
Vallara		
Rossi Lor.		p. 7.9 - rit. 28.9
Ferrari		p. 25.8
Paini	5	p. 7.9 - rit. 26.9
Barilla		p. 6.9 - rit. 23.9
Mazzetti		p. 6.9 - rit. 23.9
Caselli		p. 7.9
Mori		- 6.8; p. 7.9 - rit. 25.9
Cavalli	10	- 1.8; p. 7.9 - rit. 24.9
Bandini		- 12.8; p. 7.9 - rit. 23.9
Rossi Gius.		- 20.7; p. 7.9 - rit. 28.9
Corradi Cism.		- 21.9
Lesignoli Lino	14	- 21.9

Beneficenze:

				Per gli esercizi:	
Gazzi	40		280	Pattini	L. 10
Savani Antonio	60	Pietralunga	50	Fontana	L. 10
Orsini Giuseppe	60	Notari	100	Pellegrini	L. 10
Macchiavelli	80	Spigardi	100	Pioli	L. 15
Oddi	40	Tarasconi	20	Tosi	L. 15
		Bandini	50	Zoni	L. 15
	280			Cavalli	L. 15
		(sic!)	400	Zucchi	L. 15
				Pezziga	L. 15
				Totale	L. 120

Archivio Saveriano Roma

Anno Scolastico 1889 - 90

Interni

S. Bernardo
1 Parenti D. Luigi d.
2 Pellegri D. Ormisda v.d.
3 Oddi Anselmi
4 Simonazzi d. R.
5 Parma Giuseppe
6 Orsini Giuseppe
7 Spigardi Fabio
8 Bonifaci d. Angelo
9 Pattini d. Eugenio
10 Macchiavelli d. G. Batt.
11 Calzolari d. Sev.
12 Savani d. Antonio
13 Peracchi d. Davide
14 Nicoli d. Enrico
15 Bacchini Pericle
16 Ottoni d. Gius.

L'Immacolata
1 Gazzi Giuseppe d.
2 Vallara Luigi v.d.
3 Tarasconi Lodov.
4 Pinchetti Giuseppe
5 Pietralunga Gius.
6 Tramaloni Attilio
7 Fontana d. Giov.
8 Pambianchi Pietro
9 Pellegrini d. Dom.
10 Galloni Severino
11 Pioli Giovanni
12 Tebaldi Alfonso
13 Tosi Ernesto
14 Savani d. Quirino
15 Zoni d. Michele
16 Compiani Vittorio
17 Cavalli Gaetano
18 Pesci Luigi
19 Zucchi Angelo
20 Oppici Giuseppe
21 Pelerzi Luigi
22 Orsi Luigi

38
44
49

131

Interni

S. Giuseppe
1 Canetti Gius. d.
2 Bertogalli Alb. v.
3 Provinciali Luigi
4 Montali Quinto
5 Bergamini Fedele
6 Zini Luigi
7 Schianchi Icilio
8 Avanzini Pietro
9 Mercadanti Alb.
10 Castellina Attilio
11 Mezzadri Virginio
12 Rossi Giuseppe
13 Bonani Giovanni
14 Capretti Alessan.
15 Leoni Aldo
16 Leoncini Giusep.
17 Torricelli Lamb.

S. Tommaso
1 Del Soldato P. d.
2 Grossi Giovanni
3 Pucci Giacomo
4 Bizi Riccardo
5 Gherardi Ercole
6 Coppi Oreste
7 Calestani Mod.
8 Piccinini Pietro
9 Biggi Delfino
10 Fietta Natale
11 Conti Virginio
12 Riva Giovanni
13 Rastelli Cajo

S. Cuore
1 Notari Edoard. d.
2 Giubellini A. v.d.
3 Botassi Giuseppe
4 Azzoni Alfredo
5 Zenoni Rodolfo
6 Bandini Eugenio
7 Manfrini Pompeo
8 Bertacchini Italo
9 Pizzati Ennio
10 Cortesi Ciro
11 Dagnino Rafaele
12 Sommi Giovanni
13 Rossolini Vinc.
14 Marossa Gius.

Interni

S. Luigi
1 Mazza Lorenzo d.
2 Lazzaretti Verino
3 Rossi Giuseppe
4 Zanardi Eugenio
5 Cavallini Egisto
6 Macchiavelli Ett.
7 Leoncini Domen.
8 Varesi Oreste
9 Corradi Cism.
10 Frati Vittorio
11 Storci Guglielmo
12 Rossi Amato
13 Maddoj Romeo
14 Vecchi Egidio
15 Sicuri Ivo
16 Seta Dante
17 Tonelli Emilio
18 Conci Luigi

S. Ilario
1 Bonassi Ernesto
2 Lesignoli Lino
3 Rossi Lorenzo
4 Paini Paride
5 Cavalli Enrico
6 Barilla Giovanni
7 Mori Giovanni
8 Sandri Antonio
9 Casagrande Sat.
10 Bongrani Aug.
11 Mazzetti Marcello
12 Maini Pietro
13 Pettenati Ennio
14 Melegari Giov.
15 Coruzzi Franc.
16 Caselli Antonio

S. Carlo
1 Bernini Natale
2 Zolesi Vincenzo
3 Poldi-Allaj Erc.
4 Grassi Gustavo
5 Bertoli Ulisse
6 Leporati Gius.
7 Bernini Artemio
8 Scarica Pietro
9 Contini Pietro
10 Salvini Alberto
11 Orsi Giuseppe
12 Coruzzi Pietro
13 Venusti Sincero
14 Berzieri Amilcare
15 Manini Odoardo

Esterni

- III Teol.
1 Albertini d. Ang.
2 Branchi d. Luigi

- II
3 Azzali Andrea
4 Lorgna Bentiv.
5 Pezziga Giuseppe
6 Tonelli Ernesto †

- I
7 Bacci Gustavo
8 Bertoncini Dom.
9 Chiari Emilio
10 Marcotti Carlo
11 Melli Guido
12 Roncaglia Fermo

- 2° liceo
13 Coloretti Franc.
14 Ferrari Giuseppe
15 Gennari Enr.

- 1° liceo
16 Amadasi Appio
17 Ardigò Dante
18 Muzzi Armando

- V ginn.
19 Leni G. di G.
20 Leni G. di P.o

- IV ginn.
21 Bersellini Augus.
22 Saracca Camillo
23 Alinovi Achille

- II Ginn.
24 Avanzini Italo
25 Varesi Riccardo
26 Zecca Angelo
27 Schitoli Riccardo

- I Ginn.
28 Bolzoni Vittorio
29 Muzzi Riccardo
30 Triani Enrico
31 Vernici Lodovico
32 Pedrelli Nest. 1

- III
33 Zarotti Amilc. †

- IV
34 Bolzoni d. Lino

Archivio Zavariano Roma

1889 - 90

Scuole Teologiche

		Ord.	Esami finali
- IV° -			
Bacchini		Tons.	L.d.
Bolzoni		Sac.	
Bonifaci		Sac.	l.d.
Calzolari		Sac.	p.v.
Nicoli		Sac.	p.v.
Oddi		4 m.	p.v.
Ottoni		Sac.	
Pattini		Sac.	p.v.
Simonazzi	9	Sac.	l.d.
- III° -			
Albertini		Diac.	p.v.
Branchi		Sudd.-Diac.	p.v.
Fontana		Diac.	m.v.
Macchiavelli		Diac.	p.v.
Orsini		4 m.	l.
Parenti		Diac.	l.d.
Parma		4 m.	l.
Pellegri		Sudd.	l.
Pellegrini		Diac.	p.v.
Peracchi		Diac.	m.v.
Pioli		Diac.	m.v.
Savani A.		Diac.	m.v.
Savani T.		Diac.	m.v.
Spigardi		Sudd.-Diac.	p.v.
Tosi		Diac.	m.v.
Zoni	16	Diac.	m.v.
- II° -			
Azzali		4. m.	m.v.
Cavalli		4 m.	l.
Galloni		4 m.	l.d.
Lorgna			p.v.
Lucchi		4 m.	m.v.
Pambianchi		† Settembre	
Pesci		4 m.	m.v.
Pezziga		4 m.	m.v.
Pietralunga		2 m.	p.v.
Tebaldi		4 m.	† Gennaio
Tonelli		Tons.	† Aprile
Gazzi		4 m	l.d.
Vallara	13	4 m.	l.d.
- I° -			
Boni			m.v.
Bertoncini			p.v.
Chiari			m.v.
Nompiani		2 m.	m.v.
Marcotti			m.v.
Melli			m.v.
Oppici			p.v.
Orsi			l.
Pelerzi			l.
Pinchetti		2 m.	l.
Roncaglia			p.v.
Tarasconi		2 m.	l
Tramaloni	13	2 m.	l.
	51		

Scuole Liceali

- II° -		
Bergamini		34:50
Bernini (Tons.)		33
Bertogalli (Tons.)		40
Bonassi		33
Canetti (Tons.)		39
Capretti		34
Castellina		48
Coloretti		32
Ferrari		39
Gennari		39
Notari (Tons.)		37
Schianchi		37
Toni		32
Zini	14	33
- I° -		
Amadasi		27
Ardigò		39
Avanzini		32
Bonani		35
Del Soldato		43
Grossi		39
Leoncini G.		35
Leoni		exiit, dec. 89
Mercadanti		36
Mezzadri		35
Montali		32
Muzzi		
Pelicelli		42
Provinciali		exiit gennaio 90
Torricelli	15	33
	29	

Archivio Saveriano Roma

1889 - 90 Scuole Ginnasiali

		Esami finali	
- V°			
Biggi		38:50	
Bizi			Exiit Jun. 90
Botassi		36	
Calestani		46	
Conti		35	Exiit Jun. 90
Coppi		48	Exiit Jul. 90
Dagnino		44	
Fietta			Exiit Maj. 90
Ghirardi		44	
Giubellini		36	
Leni di G.		45	
Leni di P.		43	
Mazza		46	
Piccinini		40	
Rastelli		39	
Riva		34	
Zolesi	17	39	
- IV°			
Azzoni		39	
Bandini		47	
Bersellini		44	
Cortesi		46	
Lazzaretti		39	
Manfrini		44	
Marossa			Exiit Mar. 90
Pizzati		33	
Pucci		38	
Rossi Am.		39	
Rossolini		38	
Saracca		42	
Sommi		48	
Zenoni		46	
- III°			
Cavallini		44:50	Exiit. Jul. 90
Corradi		32	
Prati		34	
Leoncini D.		34	
Macchiavelli		46	
Maddoi		30	
Rossi	Gius.	35	
Seta		45	
Sicuri		34	
Storci		36	
Tonelli		44	
Varesi		30	
Vecchi		46	
Zanardi	14	34	

		Esami finali	
- II°			
Alinovi		35:50	
Avanzini		36	
Barilla		36	
Bongrani		38	
Casagrande		40	
Caselli		42	
Cavalli		40	
Coruzzi		31	
Lesignoli		46	
Maini		38	
Mazzetti		31	
Malegari		40	
Mori		30	
Paini		42	
Pettenati		44	
Rossi Lor.		35	
Sandri		42	
Schiroli		39	
Varesi		36	
Zecca		34	
Conci	21		Exiit Aprile 90
- I°			
Bernini		46	
Bertacchini		46	
Bertoli		45	
Berzieri		44	
Bolzoni		29	
Contini		30	
Coruzzi		28	
Grassi		39	
Manini		40	
Leporati		40	
Mussi		28	
Orsi		38	
Poldi-Allai		41	
Salvini		47	
Scarica		47	
Triani		29	
Venusti		30	
Vernici	18	40	

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura del 1890 (incominciata il dì 10 luglio)

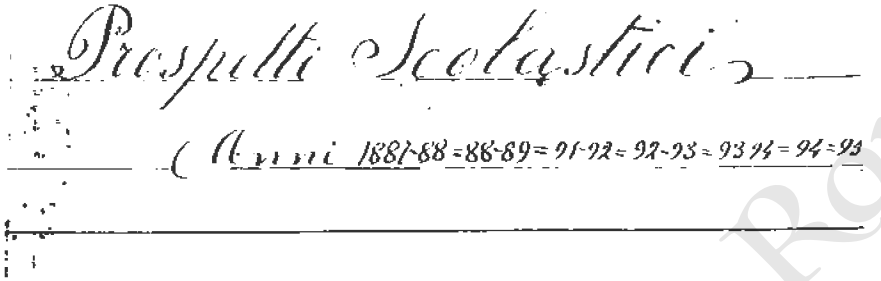
Nomi e Cognomi	Assenze dal Seminario
- Camerata I^a -	
Parenti, dec.	20.9
Pellegri, vice dec.	31 m 7 - 10.9; 20.9;
Parma	20.9
Pucci	
Tarasconi	1.8 - 10.9
Spigardi	20.9
Pietralunga	16.8 - 26 m 8;
Orsini	19.8 - 25 m 8;
Tramaloni	19.8 - 25 m 8;
Peracchi	20.9
Savani A.	4.9 - 10.9; 20.9
Tosi 12	4.9 - 10.9; 20.9
- Camerata II^a -	
Gazzi, dec.	16 m 8 - 2 m 9;
Vallara, vice dec.	20.9 - 23.9;
Fontana	20.9
Pellegrini	20.9
Galloni	p. 11 m
Pioli	4.9 - 10.9; 20.9
Paini	6.9
Pesci	p. 12 s. - 1 m 9;
Mazzetti	
Barilla	5.9 - 24.9;
Lesignoli	
Orsi	2. m 9 - 10.9;
Zoni	21 s 8- 20.9;
Pinchetti	8;
Bertoli	20.9;

Beneficenze

Orsini	L. 40		260				380
Savani	L. 50	Zoni	L. 30	(dall'assunta)	Canetti	L.	10
Fontana	L. 40	Pellegri	L. 50		Compiani	L.	10
Pellegrini	L. 40	Orsi	L. 20		Calestani	L.	5
Pioli	L. 50	Cavalli	L. 10	(per esercizi)	Bonassi	L.	10
Tosi	L. 40	Lucchi	L. 10	(idem)	Tramaloni	L.	30
	L. 260		L. 380			L.	445
					Oddi ag.	L.	10
					Roncaglia	L.	5
						L.	460

(Così finisce la prima Parte. Seguono 30 pagine completamente bianche e cioè da pag. 29 a pag. 58 inclusive....)

Archivio Saveriano Roma



Nota Bene - Quando Conforti nel 1895 dovette lasciare il Seminario per assumere la carica di Pro-Vicario Generale, alla quale l'aveva chiamato la fiducia del nuovo Vescovo Magani, si preoccupò, al termine dell'anno scolastico 1894-1895, di ordinare nell'Archivio del Seminario i documenti relativi alle Scuole, radunando, sotto un'unica fascetta, tutti i Prospetti scolastici degli anni 1887-1895, di tutto l'arco di tempo cioé nel quale aveva espletato la funzione di Vicerettore.

Infatti dopo la nonima del Rettore Ferrari a Vescovo di Guastalla (e poi di Como e quindi Arcivescovo Card. di Milano), il compito di preparare quadri e prospetti scolastici del seminario Maggiore fu demandato al Vicerettore Prof. D. Guido Conforti, il quale dovette spesso sostituire, del 1890 al 1895 anche nel regime interno del Seminario il nuovo Rettore Can Ghezzi, spesso assente.

Nel riordinare questo materiale, si accorse che i «Prospetti» dell'ultimo periodo del Ferrari e il primo di Ghezzi, e precisamente gli anni scolastici 1889-1890 e 1890-1891, non erano al loro posto, forse perché il Ferrari che scadeva e il Ghezzi che tardava ad assumere la sua nuova carica, o non avevano avuto possibilità di redigere gli atti con la dovuta cura, o li avevano collocati in altri posti. Fatto sta che Conforti si trovò davanti ad una lacuna, come documenta Egli stesso scrivendo sulla fascietta che raccoglie i «Prospetti».

I documenti che qui di seguito *riproduciamo* (non l'Orario di pag. 948 e 949; e neppure il «promemoria per gli esami scolastici dal 1881..» che è di mano del Ferrari), *sono tutti di mano di Conforti,* nella sua calligrafia chiara e pulita, comprese le valutazioni, note e voti. Con una sola eccezione: i giudizi riportati nella colonna «voto complessivo» nell'esame finale delle 4 classi di Teologia, e i voti sulle varie materie d'esame delle 2 classi di filosofia dell'anno 1893 (pagine 966-968) sono di mano del Vicario Capitolare Mons. Pietro Tonarelli che, evidentemente, volle presiedere la Commissione d'esame dei Seminaristi più grande.

Archivio Saveriano Roma

Orario

A.M.D.G.	Novembre Dicembre Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno Luglio	Ottobre
Alzata	6	id	5 1/2	id	5	id	6 1/2
Meditazione	6 1/2	»	6	»	5 1/2	»	7
S. Messa	7	id	6 1/2	id	6	»	7 1/2
Colazione	7 1/2	id	7	id	6 1/2	id	8
Scuole Gin. Fil. e Teol.	8	id	7 1/2	id	7	id	0
Studio	8 1/4	id	7 3/4	»	7	»	9
Scuole Teolog.	9	»	id	»	id	»	0
Ricreazione	10	»	»	»	»	»	11
Studio	10 1/2	»	»	»	»	»	0
Scuole Gin. Fil. e Teol.	11	»	»	»	»	»	0
Angelus Domini	12	»	»	»	»	»	12
Pranzo e Visita al SS. Sac.	1	»	»	»	»	»	12
Riposo	0	»	»	»	2 1/4	»	0
Alzata	0	»	»	»	3 1/2	»	0
Lett. Spir. Vespro e Comp.	2 3/4	»	»	»	3 3/4	»	2
Studio	3 3/4	»	»	»	4 1/4	»	2 1/2
Passeggio	4	4 1/2	5	5 1/2	6 1/2	»	4
Angelus Domini	5	5 1/2	6 1/2	7	7 3/4	8	6
Mattutino e Lodi	5	5 1/2	4 1/2	5	6	id	5 1/2
Studio	5 1/2	6	6 1/2	7	7 3/4	0	6
Rosario	8	id	id	id	8 1/4	8 1/2	8 1/2
Cena, Vis. al SS. Sacr.	8 1/2	»	»	»	8 3/4	id	8 1/2
Orazioni - Esame	9 3/4	»	»	»	10	»	9 3/4
Riposo	10	»	»	»	10 1/4	»	10
Chiusura delle Camere	10 1/2	»	»	»	10 3/4	»	10 1/2

Archivio Saveriano Roma

Osservazioni.

I. Nei giorni di vacanza e di mezza vacanza: (a) l'alzata sarà mezzora dopo il solito; (b) il passeggio mezz'ora prima del solito (restando però invariabile nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio; (c) lo studio incomincia dalle 9 antim. da Novembre a tutto Febbraio (Aprile); alle 8½ in Marzo ed Aprile ed alle 8 in Maggio, Giugno e Luglio, e fatta ricreazione dalle 10 alle 11, lo si ripiglierà dalle 11 ad (alle 12) un'ora pom.; (d) da Maggio a Luglio il riposo diurno durerà dalle 2½ alle 4, quindi saranno posticipate di mezz'ora le azioni fino al passeggio.

II. Nelle Feste e nelle Domeniche in cui si farà la congregazione e la Spiegazione del Vangelo, vi sarà studio: (a) dalle 10 alle 11 e dalle 12 ad un'ora pomerid. da Novembre a tutto Aprile; (b) dalle 9½ alle 11 e dalle 12 ad un'ora pom. da Maggio a Luglio, salvo le eccezioni volute dal servizio (dall'ufficiatura) della Cattedrale.

III. Nelle Feste e nelle Domeniche si darà la Benedizione col S.S. Sacramento in Cappella alle 2 ¾ pom. da Novembre a tutto Aprile, ed alle 4½ da Maggio a Luglio - Dopo la Benedizione si reciterà Vespro e Compieta in Camerata omettendo la Lettura Spirituale se sarà stata fatta l'Istruzione in Cappella.

IV. L'orario del mese di Ottobre rimane invariabile, e nelle Domeniche si darà la Benedizione recitate Vespro e Compieta. Il Rosario da Ottobre a tutto Aprile si dirà in Camerata, negli altri mesi sempre in Cappella.

(Dal Novembre a tutto Aprile vi sarà mezz'ora di più di ricreazione dopo il pranzo, quindi tutte le azioni rimangono posticipate di mezz'ora sino al passeggio che però si farà mezz'ora prima, e nelle Domeniche e nei giorni Festivi vi sarà la Benedizione col SS.mo in Cappella salvo le eccezioni.)

Ricreazioni Straordinarie

I. Si farà intera vacanza dallo studio nel giorno di:

1. *Tutti i Santi*
2. *S. Bernardo*
3. *Imm. Concezione*
4. *Vigilia di Natale*
5. *Natale*
6. *Primo dell'Anno*
7. *S. Ilario*
8. *Purificazione di M.V.*
9. *Quinquagesima*
10. *Ultimo giorno di Carnevale*
11. *Dalla sera del Mercol. s. a tutto il giorno di Pasqua*
12. *Ascensione*
13. *Pentecoste*
14. *Corpus Domini*
15. *S. Luigi*
16. *S. Pietro*

II. Si farà vacanza dallo studio nelle ore pomeridiane nel giorno di Santa Caterina, nell'Ultimo dell'Anno, Giovedì Grasso e Lunedì di Carnevale.

Archivio Saveriano Roma

Pro memoria degli orari per gli esami scolastici

Anno 1881 - Esami Finali

Giugno,	30 Giov.	8-11 ant.; 5-7 pom., Teologia con 23 scolari
Luglio,	1 Vener.	(come sopra)
»	2 Sab.	8-11 ant., Raz.le e Fisica; 5-7 pom., Letteratura Ital.: scolari 7.
»	4 Lun.	8-12, IV° e V° Ginn. = 4½-7½, Cl. III (scol. 13+8).
»	5 Mart.	8-11, II (scolari 10); 4½-7½, Cl. I (scol. 10).
»	6 Merc.	ore 11 ant.: distribuzione dei premii.

Esami sem. 1885

Febbraio,	23	dalle 8 alle 1 pom.: *Scrit., Fonti, Dogm., D. Canonico, S. Eloq.* (un'ora cadauna).
»	24	idem: *Morale, St. Eccl., Raz.le, Fisica, Lett. greca* (idem).
»	25	dalle 8 alle 11: *Lett. lat., id ital.* - cl. IV e V Ginn.le.
»	26	alle 8 cl. III e alle 10 cl. II.
»	29	alle 9 cl. I.

1

Esami finali 1885

		al mattino (in Episcopio)	al pomeriggio (in seminario)
Giugno,	23	– Cl. IV e V Ginn.le	id. Commissione per le materie secondarie
»	25	– Cl. III e II id	id. » » »
»	26	– Cl. I (alle ore 9)	id. » » »
»	27	– Razionale e Fisica	
»	30	– Le tre Letterature nel Liceo	
Luglio,	1	– 2 – 3 Teologia (con N° 40 scolari)	
»	4	– (Sab.) ore 11 distribuzione dei premii - Orazione del Prof. Tescari.	

Esami sem li 1886

Febbraio,	23 (Martedì)	ore 9	*Morale, Dogmatica, Fonti*		(in saletta fino a una pom.)
»	24	»	*Scritt., D. Can.co, Storia, Eloq.*		
»	25	»	*Raz.le e Fisica*		
»	26	ore 10	Tre Lett. Liceali		Tutti gli esami si fecero in saletta, e gli scolari entravano in numero di più insieme.
»	27	ore 9	Classe Ginn. IV e V		
Marzo,	1 (Lunedì)	»	»	» III	
»	2	»	»	» II	
»	3	»	»	» I	

Esami finali dell'86

Giugno,	25 (Ven.)	antim.	IV° Corso Teol.	(scol. 7)	=	Pomer."	III°	(scol. 6)
»	26	»	II° Corso Teol.	(scol. 11)	=	»	I°	(scol. 9)
»	28 Lun.	»	Raz.le, Fisica	(scol. 29)	=	»	le tre letterature	
»	30 Merc.	»	IV° e V° Ginn.	(scol. 22)	=	»	Commissione in Sem.	
Luglio,	1° Giov.	»	III° Ginn.	(scol. 17)	=	»	»	» »
»	2 Ven.	»	II° Ginn.	(scol. 23)	=	»	»	» »
»	3 Sab.	»	I° Ginn.	(scol. 19)	=	»	»	» »
»	5 Lun.	ore 11 distribuzione dei premi ecc.						

Esami Semestrali del 1887

Marzo,	8	=	4° e 5° in Scuola	(pres. M.or Vicario)
»	9	=	4ª e 5ª indi IIIª	(pres. M.or Vicario)
»	10	=	IIIª id.	
»	11	=	IIª id.	
»	14	=	Iª id.	
»	15	=	Teologia in Episcopio	(pres. M.or Vescovo)
»	17	=	Filosofia in Episcopio	(pres. M.or Vescovo)

NB = Quì vi è una cancellatura. Avendo in parte copiato lo schema precedente, lo cancella.

Archivio Generale Roma

Esami Semestrali del 1888

Febbraio,	27	Teologia	(Dogm., Morale e Fonti)	Tutti in Episcopio e presieduti da M. Vescovo.
»	28	Teologia	(altre scuole)	
»	29	Liceo	(Raz., Matematica e Fisica)	
Marzo,	1	Liceo	(Tre Letterature)	
»	3	Ginnasio	cl. V	
»	5	Ginnasio	cl. IV	
»	6	Ginnasio	cl. III	
»	7	Ginnasio	cl. II	
»	8	Ginnasio	cl. I	

Esami finali dell'88

Giugno,	25 e 26	Scuole Teologiche	alla mattina in Episcopio pres. M.or Vescovo alla sera in Seminario M.or Vicario
»	27 e 28	Scuole Liceali	
»	30	Ginnasio cl. V	
Luglio,	2-3-4-5	Ginnasio cll. IV-III-II-I	
»	7	Accademia, distrib. dei premi	

Esami semestrali del 1889

Febbraio,	25	—	Dogm. e Mor.	Marzo,	4	—	IV^a Ginn.
»	26	—	Le altre Scuole Teol.	»	8	—	III^a Ginn.
»	27	—	Raz.le e Fisica	»	11	—	I^a Ginn.
Marzo,	1	—	II^a Ginnasiale	»	12	—	Lettera nel Liceo
»	2	—	V^a Ginnasiale				

Esami finali dell'89

Giugno	22 e 25	Scuola Teol. - in Epis. e pres. M.or Vescovo
»	26 e 27	Scuole - Liceali - Matt. in Ep. - sera in Sem.rio
»	28	V^a Ginnasiale
Luglio	1-2-3-4	Le altre cll. Ginnasiali
»	5	Accademia e distribuzione (dei premi)

Archivio Saveriano Roma

A. M. D. G.

Scuola di Letteratura Italiana

(Anno Scolastico 1890-91)

II° Corso Liceale

I	Avanzini	Pietro	10/10
II	Bonani	Giovanni	9
III	Del Soldato	Pietro	10
IV	Grossi	Giovanni	8
V	Leoncini	Giuseppe	8
VI	Mercadanti	Virginio	9
VII	Merzario	Alberto	9
VIII	Pellicelli	Nestore	8
IX	Porricelli	Lamberto	8

I° Corso Liceale

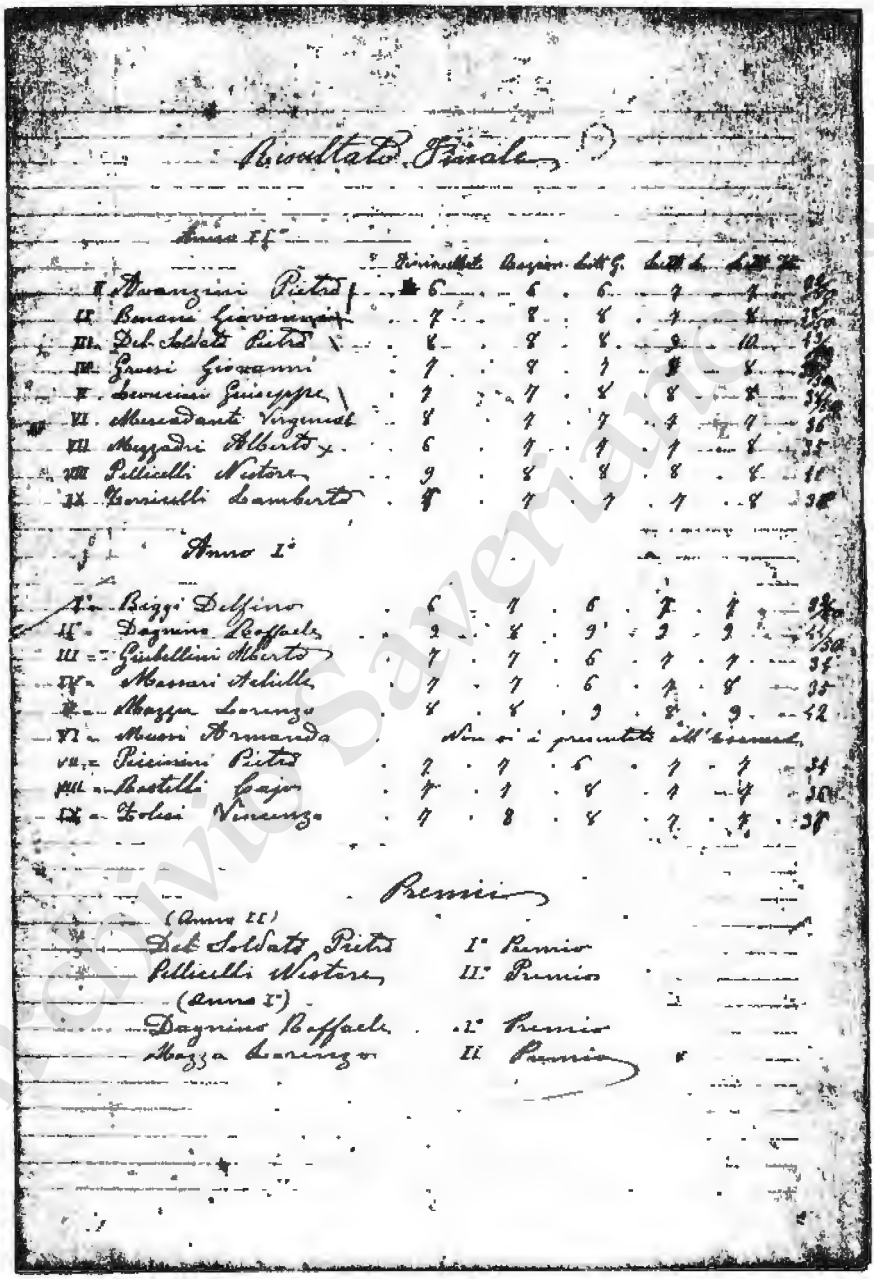
I	Biggi	Delfino	10/10
II	Dagnino	Raffaele	9
III	Giubellini	Alberto	9
IV	Marras	Lorenzo	9
V	Mussi	Armando	6
VI	Piccinini	Pietro	7
VII	Rastelli	Gajo	9
VIII	Zolesi	Vincenzo	9
IX	Massari	Achille	8

Materia studiata

Storia della Letteratura Ita.ª = I tre ultimi secoli
Divina Commedia = Commento dei sedici primi Canti dell'Inferno

Rif. D. Guido M. Comforti

Archivio Saverio Roma



Risultato Finale

Anno II°

		Risultato	Lezione	Lett. G.	Lett. L.	Lett. M.	
I	Avanzini Pietro	6	6	6	7	7	32
II	Bonanni Giovanni	7	8	8	7	8	38
III	Del Soldato Pietro	8	8	8	9	10	43
IV	Grassi Giovanni	7	9	7	8	8	39
V	Lemmi Giuseppe	7	7	8	8	8	38
VI	Mercadante Virginal	8	7	7	7	7	36
VII	Mezzadri Alberto	6	7	7	7	8	35
VIII	Pellicelli Nestore	9	8	8	8	8	41
IX	Tonicelli Lamberto	8	7	7	7	8	37

Anno I°

I	Bizzi Delfino	6	7	6	7	7	33
II	Dagnino Raffaele	9	8	9	9	9	44
III	Gibellini Alberto	7	7	6	7	7	34
IV	Masari Achille	7	7	6	7	8	35
V	Mezza Lorenzo	8	8	9	8	9	42
VI	Muori Armanda	Non è presentato all'esame					
VII	Piccinini Pietro	7	7	6	7	7	34
VIII	Rastelli Gajo	7	7	8	7	7	36
IX	Tolesi Vincenzo	7	8	8	7	7	37

Premii

(Anno II)

Del Soldato Pietro — I° Premio

Pellicelli Nestore — III° Premio

(Anno I)

Dagnino Raffaele — I° Premio

Mezza Lorenzo — II Premio

Classe I^a Ginnasiale

Anno Scolastico 1891

			Gramm. Italiana	Gramm. Italiana Storia Sac.	Lettura Storia Sac.	Geografia Sfera Celeste	Aritmetica	Media Voto	A. M. D. G.	Materie studiate
I	Barbieri	Domenico	7	7	8	6	6	34/50	Dottrina Cristiana	Dei principali Misteri di nostra fede e delle principali virtù e Obbligazioni del Cristiano
II	Bonis	Dario	9	8	10	9	10	46/50	" "	
III	Cantoni	Augusto	7	7	8	7	7	36/50	Grammatica Lat.	Tutta la parte Etimologica
IV	Perris	Antonio	8	8	9	10	8	43/50	Grammatica Ital.	Dalla parte logica del Discorso ai Verbi irregolari
V	Meligari	Egidio	9	8	9	10	9	45/50	Storia Sacra	Tutto il Vecchio Testamento
VI	Musio	Riccardo	7	7	7	8	7	36/50	Storia Romana	Roma sotto i Re e la Repubblica Romana
VII	Pattini	Alberto	6	7	8	7	6	Agli. 34/50	Geografia	Geografia astronomica - Fisica - Politica - Europa generale - Italia generale e particolare - Europa particolare
VIII	Trianni	Enrico	8	7	7	8	7	37/50	" "	
									Aritmetica	Numerazione scritta e parlata - le quattro operazioni fondamentali - Della potenza di un numero - Moltiplicazione e Divisione delle potenze - Divisibilità dei numeri - Prova per 9 e per 11 delle 4 operazioni - Numeri primi - Ricerca del Massimo comun Divisore

Bonis Dario I° Premio
Meligari Egidio II° Premio

Sac. D. Guido M. Comforti

Archivio Salesiano Roma

Classificazioni scolastiche in fine d'anno	Condotta: disciplinare	Condotta: religiosa e morale	OSSERVAZIONI

Prospetto

degli Alunni

del Seminario Vescovile

di Parma

nell'anno scolastico 1891-92

Archivio Saveriano Roma

Corso Scolastico	N.° d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio paterno	anni di età	Sacra Ordinazione	Alunno 1°, o 2°, ovvero Esterni	Assegni di beneficenze nell' anno precedente	Assegni di beneficenze nell' anno corrente
IV° Corso Teologia	1	Gazzi D. Giuseppe	Parma	21	Sud.no		80,00	80,00
	2	Lucchi D. Angelo	Bercto	28	Sacerdote		110,00	
	3	Cavalli D. Gaetano	Bercto	26	Sacerdote		110,00	
	4	Galloni D. Severino	Vezzano	28	Sacerdote			
	5	Longua D. Bartolomeo	Corniana	24	Diacono	Est.		
	6	Pieri D. Luigi	Corniana	24	Sacerdote			
	7	Pizzigo D. Giuseppe	Lucca	26	Sacerdote	Est.		
III° Corso Teologia	1	Bacci Gustavo	Parma	22		Est.		
	2	Bertoncini Domenico	Bercto	21	2 Mesi	Est.		
	3	Chiari Emilio	Parma	22		Est.		
	4	Compriani D. Vittorio	S. Secondo	25	Sud.no		110,00	110,00
	5	Melli Luigi	Parma	23	2 Mesi	Est.		—
	6	Moretti Carlo	Parma	24	2 Mesi	Est.		—
	7	Oppizzi D. Giuseppe	Poggioni	21	Sud.no			
	8	Orsi Luigi	Bercto	21	4 Mesi			3/5 di parte
	9	Pelezzi Luigi	Bergotto	21			40,00	40,00
	10	Roncaglia Primo	Parma	22	2 Mesi	Est.		
	11	Tramalone D. Attilio	Ballone	24	Sud.no			3/5 di parte
	12	Veneroni D. Ludovico	Colla P.	22	Sud.no		50,00	50,00
II° Corso Teologia	1	Amadasi Appio	Mezzano R.	26	Converso	Est.		
	2	Barbieri Pietro	Coggiano	22			40,00	40,00
	3	Bergamini Fidele	Mezzano R.	19	Converso		55,00	55,00
	4	Bernini Natale	Vezzolo	22	Converso			
	5	Bonazzi Ernesto	S. Secondo	23	2 Mesi		110,00	110,00
	6	Canetti Giuseppe	Castrum B.	25	2 Mesi		110,00	110,00
	7	Caprotti Alessandro	Viarola	22				
	8	Castellina Attilio	Parma	20	Converso			Parte intera
	9	Coloretti Francesco	Parma	22	Converso	Est.		
	10	Ferrari Giuseppe	Parma	22	Converso	Est.		

Archivio Salesiano Roma

in fine d'anno	disciplinare	religiosa e morale	OSSERVAZIONI
L. D.			
P. V.			L. 60.00 per la Villeggiatura
Idem			L. 60.00 per la Villeggiatura
L. D.			
App.			
P. V.			
App.			
App.			
P. V.			
M. V.			
M. V.			L. 6000 per la Villeggiatura
M. V.			
M. V.			
P. V.			L. 6000 per la Villeggiatura
Id.			
Id.			
P. V.			
Id.			
Id.			
M. V.			
Id.			
Id.			L. 8000 per la Villeggiatura
M. V.			L. 6000 per la Villeggiatura
M. V.			
L. D.			L. 8000 per la Villeggiatura
P. V.			
L. D.			
P. V.			
M. V.			

Archivio Saveriano Roma

Corso Scolastico	N.° d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio paterno	anni di età	Sacra Ordinazione	Mensa 1ª, o 2ª, ovvero Esterni	Assegni di beneficenze nell' anno precedente	Assegni di beneficenze nell' anno corrente
	11	Zunari Emilio	Vigliuffo	23.	Tonsura	Est.		
	12	Zunna Egisto	Viterbo				60,00	60,00
	13	Lamenti Lorenzo	Brecia					40,00
	14	Malatesta Roberto	Isola d'I.				60,00	120,00
	15	Notari Edoardo	Malandri	22	Tonsura			Posto intero
	16	Ollari Angelo	Viagno				80,00	80,00
	17	Schianchi Tullio	Sala	22	4 Min.			2/3 di posto
	18	Torri Luigi	Suscio	21			40.00	
	19	Tibioli Isaia	Calestano	24		Est.		
Corso I°	1	Arangini Pietro	Mezzano S.	22		Est.		
Teologia	2	Bonani Giovanni	Corniglio	18			30,00	30,00
	3	Zunni Giovanni	Compiano	21	Tonsura		50,00	.
	4	Leoncini Luigi	Corniglio	21			80,00	80,00
	5	Mercadanti Virginio	Angolla	23			100,00	100,00
	6	Mozzadri Alberto	Malandri	20			100,00	.
	7	Palerilli Nestore	Parma	20		Est.	--	
	8	Torricelli Lamberto	Calestano	20			40,00	100,00
Corso II°	1	Beggi Delfino	Basilica G.	21			125,00	125,00
Liceale	2	Degnino Raffaele	S. Secondo	17			50,00	50,00
	3	Guiballini Alberto	Calestano	21			20,00	20,00
	4	Massari Achille	S. Secondo	19				
	5	Mozza Lorenzo	Viviano	20				
	6	Piccinini Pietro	Copurnio	21			90,00	90,00
	7	Bertelli Caio	Monaco	19				
Corso I°	1	Azzoni Alfredo	Basilica G.	18			70,00	70,00
Liceale	2	Barilini Eugenio	Berigna	17			110,00	110,00
	3	Berrellini Augusto	Parma	19		Est.		
	4	Cortesi Caio	Corniglio	18				

Archivio Storico Roma

Classificazioni scolastiche in fine d'anno	Condotta		OSSERVAZIONI
	disciplinare	religiosa e morale	
P. V.			
L. D.			L. 8.00 per la Villeggiatura
P. V. m. b.			
L. D.			Il Parroco D. Silla Del B. assicura sulla condotta dell'anno il pagamento della retta mensile
L. D.			
L. D.			
P. V.			
P. V.			Appartenendo alla Diocesi di Reggio non gli si accorda nessuno; se non ha prima ottenuto il Diocesit
32/50			
38			
39			
38			Ottiene 2/3 di posto nel Legato Moretti
36			
35			Ottiene 2/3 di posto nel Legato Moretti
41			Ottiene 2/3 di posto nel Legato Cinelli
36			
33/50			
44			
34			
35			
42			Milite
34			
36			
19/50			
35			
52			
52			

Archivio Saveriano Roma

Corso Scolastico	N.° d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio paterno	anni di età	Sacra Ordinazione	Mensa 1ª, o 2ª, ovvero Esterni	Assegni di beneficenze nell' anno precedente	Assegni di beneficenze nell' anno corrente
	5	Saggiotti Virginio	Terrile	18			40,00	40,00
	6	Manfrini Pompeo	Sissa	17			110,00	110,00
	7	Pizzati Ennio	Marra	18			30,00	30,00
	8	Rossi Amato	Barbiano	16			125,00	125,00
	9	Bonolini Vincenzo	Viadana	17			40,00	24,00
	10	Saracca Camillo	Pendigna	20		Est.		
	11	Sommi Giovanni	Soragna	14			50,00	50,00
	12	Tenoni Rodolfo	Colorno	16				
Classe V	1	Scaini Ivo	Vigatto					100,00
ginnasiale	2	Conrad. Sigismondo	Noceto	15				
	3	Frati Vittorio	Medesano	19			40,00	40,00
	4	Sitta Dante	Roma	15			110,00	110,00
	5	Storci Guglielmo	Torrile	19			64,00	64,00
	6	Tonelli Emilio	Traversetolo	17			110,00	110,00
	7	Vicchi Egisto	Fornovo	16				
	8	Zaccardi Eugenio	S. Secondo	18			113,00	113,00
	9	Varesi Orsto	Noceto	18			42,00	42,00
	10	Machiavelli Ettore	Soragna	18			110,00	110,00
Classe	1	Alinovi Achille	S. Secondo	17		Est.		
IV° Ginn.	2	Avanzini Italo	Parma	13		Est.		150,00
	3	Barilla Giovanni	Parma	15			64,00	64,00
	4	Bertacchini Italo	Felino	19			125,00	125,00
	5	Bongrani Augusto	Colorno	16			60,00	60,00
	6	Carelli Antonio	Parma	15			110,00	110,00
	7	Cavalli Enrico	Noceto	14			30,00	30,00
	8	Cerignoli Luigi	Langhirano	17			54,00	54,00
	9	Meddoi Romeo	Fontevivo	17			125,00	125,00
	10	Mainini Pietro	Medesano	16			125,00	125,00
	11	Melegari Giovanni	Ozzolo	13			100,00	100,00
	12	Parini Paride	Pendigna	14				
	13	Perizzi Giovanni	Soragna	25				

Archivio Salesiano Roma

Classificazioni scolastiche in fine d'anno	Condotta: disciplinare	Condotta: religiosa e morale	OSSERVAZIONI
45			
47			
40			
44			
47			
46			
55			
32			
36			
44			
41			
50			
51			
50			
44			
48			
44			
42			
32/50			
30			
30			
37			L. 35,00 per la Villeggiatura
40			
40			
33			
29			L. 12.00 per la Villeggiatura
37			
37			
40			L. 40.00 per la Villeggiatura
35			
36			

Archivio Saveriano Roma

Corso Scolastico	N.° d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio paterno	anni di età	Sacra Ordinazione	Mensa 1ª, o 2ª, ovvero Esterni	Assegni di beneficenze nell' anno precedente	Assegni di beneficenze nell' anno corrente
	14	Pettinati Enrico	Villa D'Enza	15			50,00	—
	15	Micoli Riccardo	Parma	15				
Classe III Ginnasio	1	Bernini Artemio	Viggiolo	15			125,00	125,00
	2	Bertoli Alcide	Parma	13			125,00	125,00
	3	Bezzini Annibale	Parola	17			80,00	80,00
	4	Bolzoni Vittorio	Parma	15		Est		
	5	Grassi Gustavo	Medesano	14			125,00	125,00
	6	Lagorati Giuseppe	Lesegno	14			40,00	40,00
	7	Mazzetti Marcello	Parma	14				
	8	Mori Giovanni	Albareto P.	15				
	9	Manini Odoardo	S. Secondo	13			110,00	110,00
	10	Orsi Giuseppe	Varano	17				— —
	11	Poldi Ercole	Busseto	15			30,00	50,00
	12	Selvini Alberto	Parma	15			125,00	125,00
	13	Scarica Pietro	Collecchio	14			60,00	60,00
	14	Varesi Riccardo	Parma	15				
	15	Vernizzi Ludovico	Parma	17				
	16	Chiesi Giuseppe	Pieve D'Enza	16				
Classe II Ginnasio	1	Barbieri Alberto	Fontevivo	13				
	2	Bonvicini Dario	Fontanelle				125,00	125,00
	3	Cantoni Augusto	Noceto	14			125,00	125,00
	4	Ferri Antonio	Colorno	13				30,00
	5	Melegari Egisto	Parma	12				
	6	Venturini Cesare	Cornocchio	16				
	7	Pettini Alberto	S. Vitale B.	14				
	8	Chiesi Cesare	Parma	13		Est		

Archivio Silveriano Roma

Classificazioni scolastiche in fine d'anno	Condotta		OSSERVAZIONI
	disciplinare	religiosa e morale	
34			N. Convitto parte Seminario il giorno 3 Dic.
39			
43/50			
43			L. 60,00 per la Villeggiatura
43			
33			
32			
42			
30			
29			
39			
41			
38			
42			L. 60,00 per la Villeggiatura
42			
30			
40			
36			
46			
36			
43			
45			
30			
31			

Archivio Saveriano Roma

Corso Scolastico	N.° d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio paterno	anni di età	Sacra Ordinazione	Mensa 1ª, o 2ª, ovvero Esterni	Assegni di beneficenze	
							nell' anno precedente	nell' anno corrente
Classe	1	Rinaldi Alberto	Parma	14		Est		
I.ª	2	Romussi Alfredo	Milano	15				110.00
Ginnasiale	3	Conti Bonifacio	Vimercate	12				120.00
	4	Massone Arnaldo	Pontevico	11				20.00
	5	Boffi Ugo	Intimiano	10				120.00
	6	Arrigoni Romeo	Merate	10		Est.		

Archivio Saveriano Roma

Scuole Teologiche

IV° Corso Teologico

1 Cavalli D. Gaetano
2 Galloni D. Severino — Lode distinta
3 Gazzi D. Giuseppe
4 Pesci D. Luigi
5 Perziga D. Giuseppe — Pieni voti con Lode
6 Lucchi D. Angelo — Pieni voti
7 Lorgna D. Benvoglio — Maggioranza

III° Corso T.

1 Pellizzi Luigi
2 Tramaloni D. Attilio — Lode distinta
3 Carasconi D. Lodovico
4 Orsi D. Luigi — Pieni voti con Lode
5 Bertoncini Domenico
6 Chiari Emilio
7 Compiani D. Villano
8 Marcotti Carlo — Pieni voti
9 Osprici D. Giuseppe
10 Boncaglia D. Fermo
11 Melli D. Guido — Maggioranza

II Corso T.

1 Castellina Attilio — Lode distinta
2 Bergamini Fidele
3 Schianchi Icilio — Pieni voti con Lode
4 Bonaiti Ernesto
5 Canetti D. Giuseppe — Pieni voti
6 Caprelli Alessandro
7 Colonetti Francesco
8 Ferrari Giuseppe
9 Genevani Emilio
10 Guerra Egidio — Pieni voti
11 Laurenti Lorenzo
12 Malcotti Roberto
13 Molari Edoardo
14 Torri Giuseppe
15 Villani Angelo — Maggioranza
16 Zibioli Ilario
17 Bernini Natale — Maggioranza
18 Annadari Appio — Non approvato

I° Corso T.

1 Leoncini Giuseppe — Pieni voti con Lode
2 Boriani Giovanni
3 Grossi Giovanni
4 Mercadante Virginio — Pieni voti
5 Militello Onofrio
6 Pellicelli Vittore
7 Mezzadri Alberto
8 Torricelli Lamberto
9 Avanzini Pietro — Rimandato

Scuole Liceali

II Corso

1 Biggi Delfino 33/50
2 Dagnino Rafaele 47

Archivio Saveriano Roma

3 Guibellini Alberto 35
4 Massari Achille 37
5 Piccinini Pietro 36
6 Bastelli Cajo 44

I Corso

1 Azzoni Alfredo 37
2 Bandini Eugenio 44
3 Bertellini Augusto 37
4 Cortesi Ciro 15
5 Lazzaretti Verino 35
6 Manfrini Pompeo 39
7 [illegible] Ennio 29 Ripetizioni Lat. Gre.
8 [illegible] Amato 36
9 Nassolini Vincenzo 38
10 Sonnini Giovanni 25/30
11 Saracca Camillo 35/30
12 Zanoni Rodolfo 42

Classe V Ginnasiale

1 Corradi Sigismondo 33/30
2 Prati Vittorio 35
3 Leoncini Domenico 34
4 Machiavelli Ettore 14
5 Seta Dante 44
6 Sieri Ivo 38
7 Storri Guglielmo 41
8 Torelli Emilio 47
9 Varesi Oreste 43
10 Vecchi Egisto 46
11 Zaccardi Eugenio 41

Classe IV

1 Alinovi Achille 31/30 Ripetizioni Ginn. D. Lat. Gre. Ital.
2 Antognotti Carlo 43
3 Avanzini Italo 41
4 Bertacchini Italo 36
5 Bongrani Augusto 35
6 Casalli Antonio 43
7 Cavalli Enrico 35
8 Maddoi Romeo 33 Ripetizioni Ginn. D. Greco 36
9 Marini Pietro 32 Ripetizioni Ginn. D. Italiano
10 Melegari Giovanni 44
11 Pairi Paride 44
12 Parizzi Giovanni 35
13 Schirioli Riccardo 38

Classe III

1 Barilla Giovanni 33/30
2 Bernini Artemio 44
3 Bertoli Elisa 43
4 Berzieri Annibale 45 Ripetizioni Ginn. D. Latino
5 Chiari Emilio 32
6 Grassi Gustavo 42
7 Leporati Giuseppe 41
8 Marini Odoardo 38
9 Mazzetti Marcello 36
10 Mori Giovanni 36

Archivio Saverio Roma

11 Oxi Giuseppe 31 } Ripetizione Lezione di Latino
12 Poldi Ercole 38
13 Salvini Alberto 42
14 Scarica Pietro 44 (II Premio)
15 Vargi Riccardo 37

Classe II

1 Bonvi Dario 45/50
2 Barbacci Alberto 35
3 Forni Antonio 40
4 Muzi Riccardo 36
5 Pattini Alberto 39
6 Triani Enrico 36

Classe I

1 Arrigoni Romeo 30/50 } Ripetizione Lezione di Storia
2 Bianchi Umberto 44
3 Bonassi Alfredo 36
4 Conti Bonfiglio 43
5 Masnovo Amato 46
6 Buffini Igino 36

Premiati

Liceo = II° Corso

Dagnino Rafaele - I° Premio
Rastelli Caio - II° Premio

- I° Corso -

Cortesi Caio I° Premio
Bandini Eugenio II Premio

Ginnasio - Classe V.

Tonelli Emilio - I° Premio
Vecchi Egisto - II. P.

Classe IV

Meligari Giovanni I° Premio - Sorteggiato con Pasini Paolo per eguaglianza di merito.
Caselli Antonio II° Premio - Sorteggiato con Antognetti Carlo

Classe III

Bernini Artemio I° Premio - Sorteggiato con Scarica Pietro
Bertoli Ulisse II° Premio

Classe II

Bonvi Dario I° Premio
Forni Antonio II° P.

- Classe I -

Masnovo - Amato I° Premio
Bianchi Umberto II° P.

Archivio Saverio Roma

Scuole di Teologia

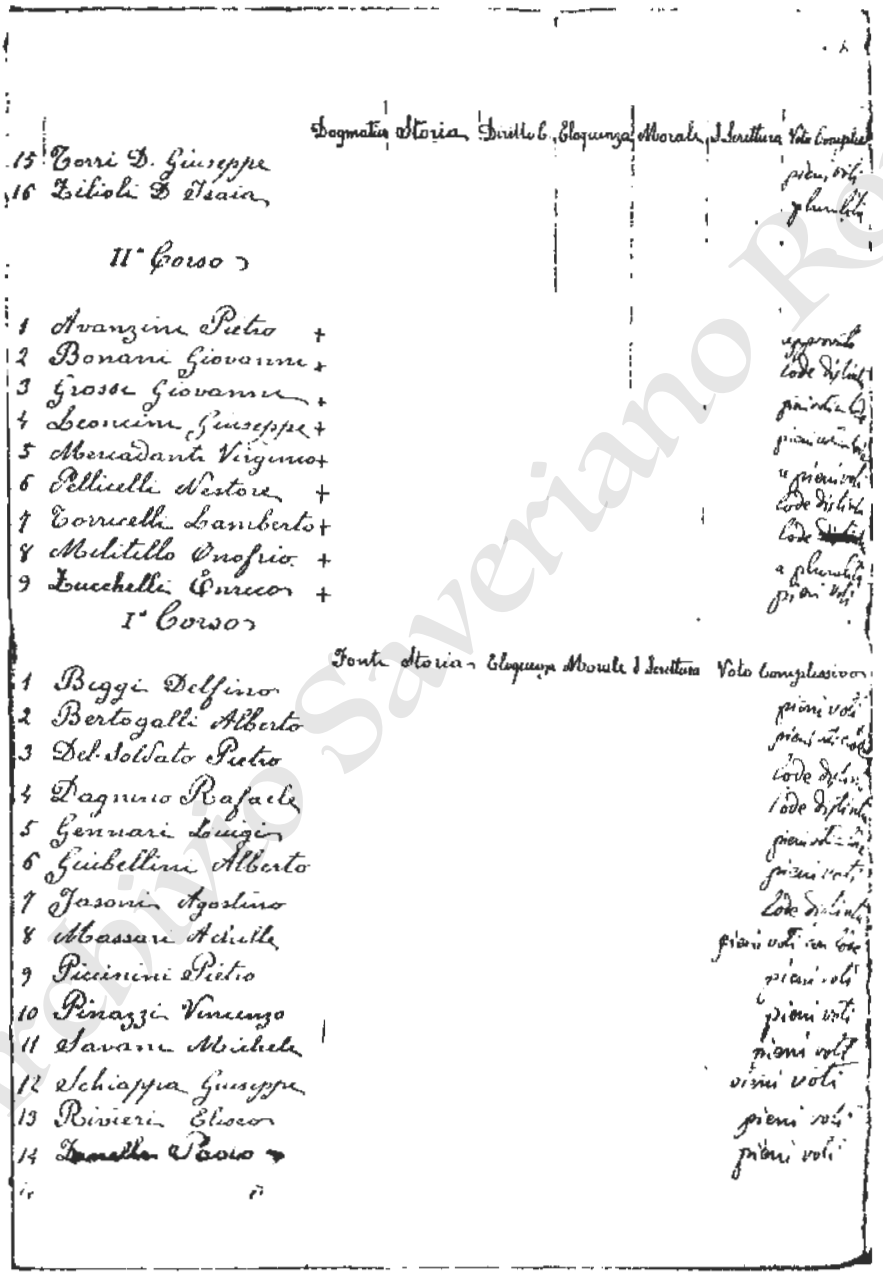
IV° Corso

		Dogmatica	Storia	Diritto	Eloquenza	Morale	Scrittura	Voto Complessivo
1	Chiari Emilio							[illegible]
2	Compiani D. Vittorio							[illegible]
3	Melli D. Guido							approvato
4	Marcotti D. Carlo							approvato
5	Orsi D. Luigi							Cose distinto
6	Pellerzi D. Luigi							Cose distinto
7	Roncaglia D. Fermo							[illegible]
8	Carasconi D. Lodovico							Cose distinto

III° Corso

1	Amadasi Appio +		[illegible]
2	Barbieri D. Pietro		[illegible]
3	Bergamini Fedele +	ammesso [illegible]	[illegible]
4	Bernini D. Natale		[illegible]
5	Bonassi D. Ernesto		[illegible]
6	Canetti D. Giuseppe		Cose distinto
7	Castellina D. Attilio		Cose distinto
8	Coloretti D. Francesco		[illegible]
9	Gennari D. Emilio		[illegible]
10	Guerra D. Egidio		Cose distinto
11	Malcotti Roberto +		[illegible]
12	Notari D. Edoardo	ammesso	[illegible]
13	Ollari D. Angelo		approvato
14	Schianchi D. Tullio		Cose distinto

Archivio Saveriano Roma



Dogmatica Storica Diritto C. Eloquenza Morale S. Scrittura Voto Complessivo

15 Torri D. Giuseppe — pieni voti
16 Zibioli D. Isaia — pienissimi

II° Corso

1 Avanzini Pietro + — approvato
2 Bonani Giovanni + — lode distinta
3 Grossi Giovanni + — pienissimi voti
4 Leoncini Giuseppe + — pienissimi voti
5 Mercadanti Virginio + — pienissimi voti
6 Pellicelli Nestore + — lode distinta
7 Torricelli Lamberto + — lode distinta
8 Militello Onofrio + — pienissimi voti
9 Lucchelli Enrico + — pienissimi voti

I° Corso

Fonti Storia Eloquenza Morale S. Scrittura Voto Complessivo

1 Biggi Delfino — pieni voti
2 Bertogalli Alberto — pieni voti
3 Del Soldato Pietro — lode distinta
4 Dagnino Rafaele — lode distinta
5 Gennari Luigi — pienissimi voti
6 Guibellini Alberto — pienissimi voti
7 Jasonni Agostino — lode distinta
8 Abbassa Achille — pieni voti con lode
9 Piccinini Pietro — pienissimi voti
10 Pinazzi Vincenzo — pieni voti
11 Savarè Michele — pieni voti
12 Schiappa Giuseppe — pieni voti
13 Rivieri Eliseo — pieni voti
14 [illegible] Paolo — pieni voti

Archivio Saveriano Roma

Scuole di Filosofia

II° Corso

		Storia	Storia	Razionali	Greco	Latino	Italiano	Voto Complessivo
1	Arroni Alfredo	8	4	6	8	6		49/50
2	Bandini Eugenio	8	9	9	9		10	45/50
3	Bersellini Augusto	6	7	7	7½		7	34/50
4	Cortesi Ciro	9	9		10½		10	ammesso
5	Lazzaretti Virino	7	6	7	7		8	37/50
6	Marfisini Pompeo	9	9	9	9½		8	44/50
7	Pizzati Ennio (1°)	8	5	—	9		8	
8	Rossi Amato	8	7	7	7		8	37/50
9	Rossolini Vincenzo	7	4	7	7		8	37/50
10	Saracca Camillo	6	8	6	7		9	36/50
11	Sommi Giovanni	8	6	8	8		8	42/50
12	Venoni Rodolfo	4	9	9	8½		10	43/50

I° Corso

1	Corradi Sigismondo	7	7	7	7		7	33/50
2	Leoncini Domenico	6	7	6	7		7	33/50
3	Seta Dante	8	9	3	5½		9	42/50
4	Sicuri Ivo	8	8	7	8		7	38/50
5	Tonelli Emilio	8	7	9	8		8	40/50
6	Vareni Oreste	7	8	7	8½		9	39/50
7	Dall'Olio Dante	8	8	8	8½		9	40/50
8	Zaccardi Eugenio	8	4	7	8		9	40/50
9	Dall'Olio Dante							

Archivio Saveriano Roma

Scuole Ginnasiali

Classe V^a

Italiano Latino Greco Aritmet Storia Vita Compos

1 Antognotti Carlo
2 Avanzini Italo
3 Bertacchini Italo
4 Bonzanini Augusto
5 Caselli Antonio
6 Cavalli Enrico
7 Maddoi Romeo
8 Maini Pietro
9 Melegari Giovanni
10 Paini Paride
11 Parisi Giovanni
12 Schiroli Riccardo

Classe IV^a

1 Barilla Giovanni
2 Bernini Artemio
3 Bertoli Ulisse
4 Borziere Amiliare
5 Chiari Emilio
6 Grassi Gustavo
7 Leporati Giuseppe
8 Mantini Odoardo
9 Mazzetti Marcello
10 Mori Giovanni
11 Orsi Giuseppe
12 Politi Ercole
13 Salvini Alberto
14 Scarica Pietro
15 Varesi Riccardo

Archivio Saveriano Roma

Scuola di Letteratura Italiana

II° Corso

		Giudizio	
1	Arroni Alfredo	8	
2	Bandini Eugenio	10	
3	Bersellini Augusto	8	
4	Cortesi Ciro	10	
5	Lazzaretti Verino	8	
6	Manfrini Pompeo	8	
7	Pirrati Ennio	7	
8	Rossi Amato	8	
9	Rossolini Vincenzo	8	
10	Saracca Camillo	9	
11	Sonnni Giovanni	8	
12	Zenoni Rodolfo	10	

I° Corso

		Giudizio	
1	Corradi Sigismondo	7	
2	Leoncini Domenico	7	
3	Seta Dante	9	
4	Sicuri Ivo	7	
5	Tonelli Emilio	8	
6	Varesi Oreste	9	
7	Zaccardi Eugenio	9	
8	Dall-Olio Dante	8	

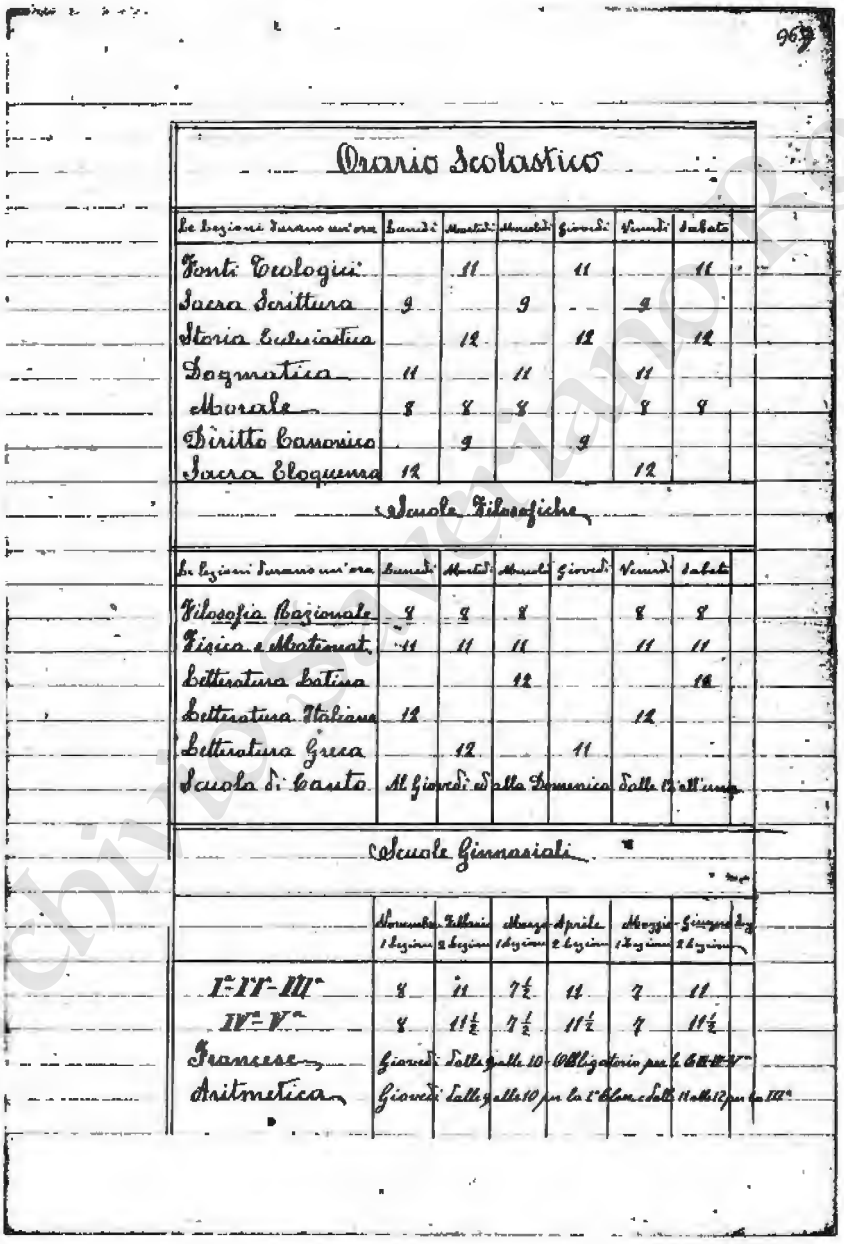
Materia studiata

Storia della Letteratura Italiana = I tre ultimi secoli

Dante Alighieri - Divina Commedia Commento dei 17 primi Canti del Paradiso

Prof. D. Guido M. Comforti

Archivio Saveriano Roma



963

Orario Scolastico

Le lezioni durano un'ora	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Fonti Teologici		11		11		11
Sacra Scrittura	9		9		9	
Storia Ecclesiastica		12		12		12
Dogmatica	11		11		11	
Morale	8	8	8		8	8
Diritto Canonico		9		9		
Sacra Eloquenza	12				12	

Scuole Filosofiche

Le lezioni durano un'ora	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Filosofia Razionale	8	8	8		8	8
Fisica e Matematica	11	11	11		11	11
Letteratura Latina			12			12
Letteratura Italiana	12				12	
Letteratura Greca		12		11		
Scuola di Canto	Il Giovedì dalla Domenica				Dalle 12 all'una	

Scuole Ginnasiali

	Novembre 1 Lezione	Febbraio 2 Lezione	Marzo 1 Lezione	Aprile 2 Lezione	Maggio 1 Lezione	Giugno 2 Lezione
I^e-II^e-III^e	8	11	7½	11	7	11
IV^e-V^e	8	11½	7½	11½	7	11½
Francese	Giovedì dalle 9 alle 10 — Obbligatorio per le Classi II-III-IV					
Aritmetica	Giovedì dalle 9 alle 10 per la I^a Classe dalle 11 alle 12 per la III^a					

Archivio Germanico Roma

Archivio Saveriano Roma

INDICI

a) INDICE ANALITICO . . . . . pag. 977

b) INDICE DEI NOMI . . . . . » 1013

c) INDICE GENERALE . . . . . » 1043

d) INDICE DELLE TAVOLE . . . . . » 1079

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

INDICE ANALITICO

ABBANDONO di Gesù: 710
ABITO clericale: 248
ABITO religioso: 247
ACCADEMIA:
(per S. Giov. Crisostomo): 515
di Roma: 351, 502
di S. Tommaso d'Aquino: 22, 25, 28, 51, 60, 65, 72, 92, 93, 96, 97, 114, 117, 149, 157, 183, 184, 309, 330, 332, 333, 334, 337, 339, 340, 341, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 351, 353, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 415, 420, 451, 469, 470, 479, 482, 484, 515, 536, 584, 602, 626, 718, 737, 745, 772, 795, 796, 800, 816, 817, 818, 841, 850
Filosofico-Medica di Bologna: 184
Greca a Roma: 502
in Episcopio: 622
in Seminario (o Vescovado): 64, 90, 248, 249, 352, 442, 456, 477, 498, 533, 534, 554, 565, 566, 589, 644, 656, 666, 669, 814, 815, 856, 879
musico-letteraria dei Salesiani per Colombo: 837
presso Stimatini: 669
Rosminiana del Trentino: 747
Solenne a Como: 867
ACCADEMICI di S. Tommaso: 22, 601, 626, 796
ACCOGLIENZE a Ferrari a Parma: 669; - a Como: 759
ACCOLITO, Conforti: 268
ACROASIS, di Allodi: 356
ACROSTICO: 810
«ACTA Ecclesiae Mediolanensis»: 161
AD majorem Dei gloriam: 75, 569, 693, 726, 727, 827
ADONIUM, per Conforti: 593
ADORAZIONE Augustissimo Sacramento: 645
ADUNANZA Accademica: 415
ADUNANZA Episcopale Lombarda: 756
«AETERNI Patris»: 149, 182, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 341, 344, 345, 346, 470, 471, 484, 486, 493, 496, 509, 517, 538, 539, 542, 543, 550
AGNELLO:
Immacolato: 784
Immolato: 773
Pasquale: 652
«AGONIA del Getsemani», discorso Conforti: 27, 93, 601, 607, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 725
AGONIA sulla Croce: 710
AGRICOLTURA: 232
ALBERO infruttuoso: 194
ALMO Collegio Capranica: 813
ALMO Collegio Teologico: 28, 96, 103, 114, 174, 181, 183, 185, 335, 388, 469, 482, 660, 721, 772, 815
ALTARE:
della Croce: 773
della Madonna a Fontanellato: 76, 562
maggiore in Duomo: 40, 283
ALTISSIMO: 794
ALUNNI:
del Santuario: 800
del Seminario di Parma: 115, 290
Missionari:830
«AMICO del Popolo», giorn.: 97, 541, 542
AMMINISTRAZIONE Apostolica di Guastalla: 109, 713, 823
AMMINISTRAZIONE Ospizi Civili: 645
AMMISSIONE Conforti in Seminario: 25
AMOR di Dio: 194
AMORE: 211
ai poveri: 58, 72
al Papa: 867
Crocifisso: 776
ANACORETI: 135, 776
ANAGRAFE Saveriana: 14
ANCELLE dell'Immacolata: 85
ANELLO Episcopale a Ferrari: 115, 666, 685
ANGELI: 225, 586, 630, 631, 698, 706, 785, 789, 790, 847, 861
Custodi: 583, 782
tutelari Chiesa di Como: 782
ANGELICI Spiriti: 859
ANGELICO:
Dottore (S. Tommaso): 149, 333, 335, 342, 351, 360, 361, 515, 543, 555, 627, 628, 630, 631, 634

Archivio Saveriano Roma

Luigi: 765
Maestro: 339, 340, 342, 360
Patrono: 355

ANGELO:
Custode: 195, 265, 266, 275, 570
del Riscatto: 790
della Scienza: 342, 344
delle Scuole: 183, 341, 342, 344, 345, 509, 542, 555
Liberatore: 786
«ANIMA Candida»: 278
ANIMADVERSIONES, per Conforti: 231
ANIME Purganti: 275, 570, 787, 792
ANIME Sante del Purgatorio: 793, 794
ANNALI:
delle Missioni Cattoliche (della Propagazione della Fede): 94, 814, 842
della Propagazione della Fede e S. Infanzia: 846
della Santa Infanzia: 848
ANNIVERSARIO:
morte di D. Bosco: 832, 833
(X°) Episcopato Parmense di Conforti: 79
Incoronazione Leone XIII: 867
(50°) morte Fondatore: 76
Ordinazione Conforti: 619
ANNO Accademico: 407, 602
ANNUNCIAZIONE del Signore: 7
ANTICLERICALISMO: 871
ANZIANI (scribi e farisei): 707
APOLOGETICA: 695
APOLOGISTI: 491
APOSTOLATO della Preghiera: 476
APOSTOLI: 215, 486, 701, 702, 704, 776, 483, 858
APOSTOLICA Successione: 491
APOSTOLICO Magistero, seggio, sede: 63, 422, 497, 513
APOSTOLO: 199
APOSTOLO delle Indie: 759, 844
APPARIZIONE Vergine Immacolata a Lourdes: 111
APPELLO alla Gioventù Studiosa, di Miotti: 26, 35, 66, 71, 92, 395, 397, 399, 400, 420, 455, 462, 463, 484, 611

APPENDICE:
I: 135, 137, 139, 141 (Ferrari: Panegirico su S. Bernardo degli Uberti)
II: 194, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225 (Ferrari: Traccie di Meditazioni per Esercizi e Missioni)
III: 254, 255, 257 (Conforti: Motivi di amar Maria)
IV: 280, 281, 283, 285 (Parma: Memoriale su Mons. Conforti)
V: 420, 421, 423, 425, 427, 429 (Conforti: Dissertazione su Gregorio VII)
VI: 430, 431, 433, 435, 437, 439 (Conforti: Discorso sul Rosario)
VII: 484, 485, 487, 489, 491, 493, 495 (Ferrari: Il Papato e la Filosofia)
VIII: 498, 499, 501, 502, 503, 505, 507, 509 (Conforti: Leone X grande Mecenate)
IX: 511 (Conforti: Il Papato e l'Italia)
X: 482, 515 (Chieppi: S. Giovanni Grisostomo)
XI: 517, 519 (Chieppi-Lorgna: Poesie a Leone XIII)
XII: 521, 523 (Pariset: Filippo Linati)
XIII: 524, 525, 527, 529, 531 (Conforti: Panegirico su S. Bernardo degli Uberti)
XIV: 587 (Conforti: Morte del giusto e suo primo ingresso nella Gloria)
XV: 589, 591, 593, 597 (Omaggio Poetico a Conforti Neo Sacerdote)
XVI: 626, 627, 629, 631, 633, 635, 637 (Conforti: Dissertazione su L'umana Libertà)
XVII: 638, 639, 641, 643 (Conforti: Discorso sull'Agonia di Gesù nel Getsemani)
XVIII: 698, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711 (Conforti: Discorso sulla Passione)
XIX: 773, 775 (Conforti: Fervorino sulla Passione)
XX: 777, 779 (Ferrari: Discorso d'ingresso a Como)
XXI: 783, 785, 787, 789, 791, 793 (Conforti: Discorso sul Purgatorio)

Archivio Saveriano Roma

XXII: 842 (Conforti: Discorso sull'Opera della Propagazione della Fede)
XXIII: 846, 847, 849 (Conforti: Discorso per il Centenario della Santa Infanzia)
XXIV: 850, 851, 853, 855 (Conforti: Attività dei corpi. Teologia Naturale)
XXV: 856, 857, 859 (Conforti: Rinnovarsi in Cristo)
XXVI: 860, 861 (Conforti: L'Eroe Cattolico, Cristoforo Colombo)
XXVII: 879, 881, 883, 885, 887, 889 (Ferrari: Omelia nella Cattedrale di Como)
XXVIII: 871, 890, 891, 893, 895, 897 (Conforti: Non erubesco Evangelium)
XXIX: 871, 899 (Conforti: L'Eloquenza Sacra e il Secolo XIX)
XXX: 871, 902 (Conforti: Quattro componimenti storico-letterari)
XXXI: 911 (Conforti: Dissertazione sulla Sacra Scrittura)
XXXII: 915-973 («Quadri» scolastico-disciplinari e «Prospetti» degli Alunni del Seminario)

APPENDICI: 21
APPETTO razionale: 630
APPLICAZIONI Ss. Messe: 667
APPROVAZIONE dei Superiori: 2
APPROVAZIONE Regole Buon Pastore: 863, 872
ARCHEOLOGIA Biblica: 911
ARCHIDIOCESI di Milano: 463, 750
ARCHIDIOCESI di Ravenna: 842
ARCHIVI:
Ambrosiani: 9, 16, 45
Parmensi: 9, 16, 45
Vaticani: 9, 10, 509
ARCHIVIO:
Arcivescovile di Milano: 664, 689, 730, 735, 739, 740
Centrale di Stato, Roma: 10, 18, 175, 176, 177, 178
Curia Arcivescovile Milano: 10, 16, 18
Curia Vescovile di Parma: 10, 164
Diocesi di Parma: 18, 28
Postulazione Gen. Saveriana, Roma: 10
Postulazioni Generali: 18
Sacra Congr. per le Cause dei Santi: 18
Saveriano: 10, 12 13, 15, 18, 78
Segreto Vaticano: 10, 18, 45, 52, 464, 477, 605, 612, 689, 729, 746, 758, 767, 768, 808, 867
Segreto Vescovile, Parma: 10
Seminario Maggiore, Parma: 10, 21
Seminario Minore, Parma: 10
Società Saveriana, Parma e Roma: 10
ARCHIVISTA S.X.: 12, 13, 18, 77, 163
ARCICONFRATERNITA Maria SS. Ausiliatrice: 267
ARCICONFRATERNITA Pia Unione di Ufficianti: 738, 783
ARCIDIOCESI di Capua: 467
ARCIVESCOVADO di Milano: 109, 689
ARCIVESCOVADO di Parma (progetto)
ARCIVESCOVO:
Card. di Bologna: 798
Card. di Milano: 328, 364, 694
di Calcedonia: 347
di Genova: 306
di Milano: 16, 18, 24, 29, 108, 109, 111, 124, 126, 252, 263, 746, 747, 748, 750, 751, 752, 753, 755, 757, 821, 822, 823, 824, 875
di Modena: 55, 69, 71, 314, 457, 458, 459, 460, 461, 463, 458
di Palermo: 305
-Vescovo di Parma: 1, 2, 280, 309, 374, 390
di Perugia: 469
di Ravenna, Conforti: 12, 17, 19, 90, 282, 529, 656, 814, 830
di Seleucia: 823
di Sorrento: 409
tit. di Stauropoli: 874
tit. di Teodosiopoli: 292
di Udine: 57, 807
di Vercelli: 335, 824
ARCO dei Canonici al Cimitero: 826
ARRUOLAMENTO volontario, Conforti: 44, 269
ASCENSIONE, festa: 394, 414, 415, 607, 827
ASCESA al Sacerdozio, Conforti: 82
ASPETTO del Secolo XVI, Conforti: 871
ASPIRAZIONI missionarie di Conforti: 840, 841
ASSASSINIO del Duca Carlo III: 47
ASSESSORE al S. Offizio: 351
ASSISTENTE Ecclesiastico, Dodici: 450
ASSOCIAZIONE:
dei Nobili per i poveri: 50
della S. Infanzia: 847

Archivio Saveriano Roma

delle Donne Cattoliche: 605
«pro cultura Cleri»: 65
ASSOCIAZIONI demo-radico-massoniche: 604
ASSOCIAZIONI Parrocchiali, Valera: 476
ASSUNTA, B.M.V.: 102, 395, 443, 455, 609, 613, 616, 666, 670, 674, 813
ASSUNZIONE B.M.V.: 91, 586, 751
ATEISMO: 488, 489, 853
ATTACCAMENTO alla S. Sede (al Rom. Pont., S. Chiesa, Papa): 728, 797, 866, 867
ATTI dell'Accademia Parmense: 356
ATTI della Conferenza Ep. Lombarda: 824
ATTIVITA':
dei corpi, Conforti: 795, 818, 850, 851
pastorale di Ferrari Vescovo: 713
Sacerdotale di Conforti e Ferrari: 4
AULA Magna dell'Episcopio di Parma: 280, 389
AURORA Consurgens, di Leporati: 567, 604, 798
AUSPICATO Concessum, di Leone XIII: 450

AUTORITA': 21, 648
Civili: 60
Civili e militari: 804
competenti: 741
costituite: 742
di Governo: 105
Ecclesiastica: 49
Governative: 744
Scolastiche: 49
AUTOTEISMO: 489
AVE MARIA: 225
«AVVENIRE», di Bologna: 830
AVVENTO: 537
«AVVISATORE di Savona»: 735
«AVVISI ai Prefetti»: 21, 24, 158, 166, 167
AZIONE Sacerdotale di D. Guido: 802

BAMBINO divino di Betlemme: 846
BAMBINO Gesù: 770
BANDITORI del Vangelo: 848
BARNABITI di Bologna: 797
BARNABITI di Lodi: 830
BASILICA Cattedrale di Parma: 28, 29, 32, 40, 65, 69, 70, 73, 89, 111, 112, 114, 115, 131, 142, 184, 185, 186, 188, 264, 281, 311, 325, 326, 330, 338, 364, 375, 378, 390, 459, 467, 474, 478, 514, 517, 558, 572, 599, 654, 659, 661, 664, 688, 723, 772, 796, 800, 804, 812, 826, 863, 875
BASILICA:
Cattedrale di Piacenza: 695
Clementina: 508
di Fontanellato: 561
di S. Paolo fuori le Mura: 90
di S. Pietro (o Vaticana): 478, 504, 662, 909
BASILICHE Romane: 577
BATTESIMO:
Conforti: 20, 25, 112, 227, 229, 231
Ferrari: 112, 121
amministrato da Conforti ad Antognano: 645
di desiderio: 231
BATTISTERO della Città di Parma: 242, 378, 566
BATTISTERO di Pisa: 692
BEATI: 631
BENE scripsisti de me, Thoma: 348
BENEDETTINI: 280, 470, 831
BENEDICTUS qui venit, di D. Guanella: 762
BENEDIZIONE Apostolica (P. Agostino da M.): 745
BENEFICENZA ai Seminaristi: 402
BENEFICENZE e Legati: 863
BENEFICIO soppresso: 749
BENEFICIO parr. di Lalatta: 122
BENI della Mensa Vescovile: 295
BENI demaniali: 38
BIBBIA: 290, 786, 908
BIBLIOTECA:
Apostolica Vaticana: 10, 21, 35, 92, 465, 502, 509
Cattolica «La Scienza e la Fede» di Napoli: 361
Comunale di Parma: 10, 172
«Conforti», Istituto Missioni, Parma: 10
del Gabinetto Cattolico di Parma: 690
Palatina di Parma: 10, 830
Regia di Parma: 350
Seminario Maggiore di Parma: 10
BIOGRAFI di Conforti: 37
BIOGRAFIA di Cantimorri, di Martini: 20
BIOGRAFIE dei Santi: 8
BOJA d'un mond: 607
BOLLA:
Pontificia per Conforti: 795, 800, 811, 840

Archivio Saveriano Roma

Pontificia per Ferrari: 683
Pontificia per Miotti: 176
BORSA di Studio, per Ferrari: 29, 30, 46, 50, 112, 289, 302
BRAMA di Confotti di consacrarsi alle Missioni: 803
BREVIARIO, offerto a Ferrari: 685
«BRICIOLE» di Pastori: 870
BUON Pastore (Ven. Adorni): 85, 117, 863, 864, 874, 876, 877

CADUTI di Dogali: 67, 804
CALENDARI Diocesani: 456, 457
CALENDARIO Giuliano: 503
CALENDARIO scolastico: 188
CALICEM salutaris accipiam: 581
CALVARIO: 222, 223, 433, 541, 638, 708
CAMALDOLESI: 831
CAMERA dei Deputati: 536, 647
CAMERATA:
I: 83, 404, 407, 442, 557, 613, 671, 682
II: 613, 615, 616, 671
III: 442, 545, 616
dell'Immacolata: 12, 94, 259, 267, 268, 273, 281, 282, 393, 404, 406, 407, 411, 414, 415, 417, 419, 441, 449, 480, 481, 483, 552, 560, 603, 610, 615, 668, 676, 680, 682
S. Bernardo: 263, 267, 268, 285, 394, 404, 407, 441, 449, 482, 545, 552, 610, 613, 616, 668, 680, 692
S. Carlo: 267, 268, 407, 441, 449, 545, 610, 668, 680
S. Cuore: 267, 407, 441, 449, 610, 668, 680
S. Giuseppe: 267, 407, 441, 449, 451, 610, 668, 680
S. Ilario: 267, 407, 441, 449, 545, 610, 668, 680
S. Luigi: 267, 268, 407, 441, 449, 610, 668, 680
S. Tommaso: 267, 407, 441, 449, 610, 613, 668, 680
CAMERATE: 21, 36, 101, 104, 164, 284, 603, 609, 622, 624, 647, 656, 666, 667, 671, 680, 689
CAMERIERE Segreto (Leoncini): 728
CAMPI Elisi: 607
CAMPIONI della Fede: 848
CANCELLERIA Apostolica: 663
CANCELLIERE Curia di Parma: 123, 125, 146, 319, 682
CANCELLIERE dello Studio di Parma: 229
CANDELORA: 41
CANDIDATI agli Ordini: 74
CANDIDATI alla Prima Tonsura: 82
CANONICI della Cattedrale di Parma: 290, 297, 607, 624, 664, 684, 746, 796, 804, 807, 808, 810
CANONICO:
Boni: 807
Conforti: 27, 73, 116, 599, 659, 799, 800, 801, 803, 804, 810, 811, 840, 842, 863
di S. Marco a Venezia: 56, 315
Ferrari: 28, 29, 32, 97, 113, 142, 309, 324, 654, 661, 683, 764
Grassi: 746
Penitenziere Carcelli: 166, 183, 693
Penitenziere Picinotti: 82
Teologo di Parma: 47, 53, 290, 330, 514, 517, 714, 745, 746, 772, 875
CANTICO dei Cantici: 169
CANTO del Lavoratore: 869
CANTO del Te Deum: 47
«CAPITALE», giornale: 535
CAPITOLO:
Cattedrale di Como: 734, 769, 779, 781, 867
Cattedrale di Fossano: 305
Cattedrale di Parma: 103, 124, 155, 330, 362, 388, 395, 474, 536, 542, 544, 645, 666, 684, 723, 746, 812, 826, 840, 864, 866, 875
Generale dei Saveriani: 13
Metropolitano di Guastalla: 687, 823
Vaticano: 679
CAPODANNO: 414
CAPOSTAZIONE a Parma: 666
CAPPELLA:
Cantelli in Cattedrale: 192, 327
degli Stimatini: 618
dei Ss. Cirillo e Metodio: 508
dei Vescovi al Cimitero di Parma: 723, 795, 826, 875
del Cimitero: 22, 783
del Crocefisso: 603
della Casa Madre di D. Guanella: 767
dell'Episcopio di Parma: 78, 79, 112, 113, 114, 540, 547
Pontificia: 506
S. Giuseppe, Duomo di Parma: 281, 327, 364
S. Tommaso in Cattedrale: 361

Archivio Saveriano Roma

Seminario di Parma o Carignano: 33, 36, 41, 91, 93, 99, 101, 113, 114, 115, 132, 135, 144, 161, 242, 260, 281, 327, 328, 346, 356, 387, 393, 395, 396, 405, 406, 407, 414, 415, 442, 452, 553, 554, 560, 565, 607, 616, 644, 645, 656, 666
CAPPELLANO a Fornovo, Ferrari: 29, 142, 143
CAPPELLANO Militare: 48
CAPPUCCINE: 476, 522
CAPPUCCINI: 25, 76, 450, 539
CAPPUCCINO Cantimorri: 52
CAPRANICA, Collegio: 615
CARDINALE Arciv. di Milano: 3, 11, 29, 768
CARIGNANO, Villeggiatura del Seminario: 12, 16, 22, 23, 36, 72, 74, 75, 83, 84, 88, 91, 94, 101, 114, 115, 117, 146, 147, 153, 154, 156, 164, 247, 248, 249, 259, 261, 262, 268, 274, 284, 285, 394, 395, 396, 397, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 430, 440, 442, 443, 446, 448, 449, 545, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 564, 565, 566, 567, 570, 572, 574, 583, 590, 601, 609, 612, 613, 614, 615, 616, 619, 620, 671, 673, 674, 676, 677, 679, 680, 681, 682, 686, 693, 721, 741, 743, 744, 745, 819, 822, 824, 826, 856
CARITA' di Gesù Cristo: 784
CARITA' verso i Trapassati: 737, 783
CARME, di Pietralunga: 676
CARMELITANE Scalze: 475, 476, 522
CARMELITANI Scalzi: 475
CARMEN, di Pietralunga: 593, 594, 595
CARNEVALE: 419, 603, 722
CASA:
dei Gesuiti a Roma: 100, 663, 665
dei Somaschi a Roma: 868
del Cardinale a Lalatta: 124, 125, 126
di salute Caggiati: 746
degli Oblai di Rho: 749, 821
S. Carlo, Groppello: 748
Divina Provvidenza a Como: 118, 761
CASALORA, di Ravadese: 37, 38, 40, 43, 44, 45, 75, 84, 89, 91, 112, 114, 229, 234, 237, 238, 240, 241, 243, 244, 245, 262, 393, 401, 404, 405, 406, 447, 561, 562, 574, 589, 697, 719, 801, 802
CASA:
Madre della Congreg. Saveriana a Parma: 12, 78, 283
Reale: 457
Salesiana di S. Benigno Canavese: 471
Simonetta: 864
CASSA di Risparmio: 551
CASSA Ecclesiastica: 189
CASTITA': 827
CASUUM solutio: 456
CATACOMBE: 577, 786, 843
CATECHISMO:
a Parma: 280, 419
ai fanciulli: 291
Cattolico, di Chieppi: 330
di Conforti in Cappella Seminario: 694
CATECHISMI in Vescovado: 831
CATTEDRA:
della Chiesa Comense: 781
di Dommatica: 147
di Fonti Teologici: 147
di Pietro: 422, 488
di S. Bernardo: 51
di Storia Ecclesiastica: 181
di Teologia Morale: 166, 181
CATTEDRALE di:
Bologna: 692
Como: 109, 116, 868, 879
Crema: 304
Cremona: 602
Guastalla: 658, 713
Modena: 305
Parma: 20, 74, 75, 112, 122, 164, 173, 183, 233, 318, 320, 326, 327, 340, 363, 395, 410, 416, 533, 566, 583, 589, 604, 606, 613, 645, 656, 659, 683, 746, 815
Pisa: 692
Treviso: 304
CATTOLICA Parma: 69, 804
CATTOLICI alle urne: 807
CAUDATARIO del Vescovo Villa: 280
CAUSA di Beatificazione e Canonizzazione di Conforti: 77, 163
CAUSA di Beatificazione e Canonizzazione di Ferrari: 12, 18
CAUSALITA' corporea: 852
CAVALIERE dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: 61, 67
CELEBRAZIONI Centenarie del B. Sauli: 823
CELEBRAZIONI Colombiane: 836, 837, 838, 860
CELEBRET:
Conforti: 573
Ferrari: 28, 134
Pellegri: 727
CENACOLO: 701
CENERI: 414, 603

Archivio Saveriano Roma

CENNI Biografici di:
Ferrari: 762
Madre Adorni, di Conforti: 874
Madre Adorni, di Federzani: 874
CENSORE Ecclesiastico, Ferrari: 28, 96, 114, 174, 180
CENSORI: 342
CENSURE ecclesiastiche: 38
CENTENARIO:
Colombiano: 456, 828
di S. Luigi: 108, 116, 455, 739
(XV°) Domma Maternità Divina: 90
Palestriniano: 696
(IV°) Scoperta America: 23, 96, 117, 456, 713, 825, 828, 838, 860
CENTRO Saveriano Azione Missionaria:
CENTURIATORI di Magdeburgo: 507
CERIMONIERE Pontificio: 664
CERTIFICATI scolastici: 20
CERTIFICATI: 21, 28, 29 per Ferrari
CERTIFICATO:
Conforti Nascita: 20, 25, 232
Conforti Battesimo: 20, 25
Conforti buona condotta: 270
Conforti Studi: 247, 414
CERTOSA: 831
CERTOSINO: 230
CHARITAS Christi urget nos: 283, 531
CHIAMATA missionaria di Conforti: 12
CHIERICI:
poveri del Seminario di Parma: 353, 478
Seminaristi Teologi di Parma: 63, 69, 759, 804
Teologi di Como: 867
CHIESA:
(S. Chiesa): 174, 296, 467, 488, 494, 602, 604, 637, 766, 786, 789, 790, 792, 807, 817, 843, 844, 856, 860, 861, 862, 880, 881, 884, 885, 889, 897
Cattedrale di Guastalla: 657, 660, 735
Cattedrale di Parma: 375
Cattolica (Universale): 67, 224, 515, 604, 844
di Como: 762, 763, 769, 781
del Cimitero di Parma: 738
dell'Annunziata: 450
del Carmine di Genova: 305
della Pace (Oratorio): 325
della Purificazione: 230
della Steccata: 48, 165, 297, 558, 577, 744
delle Cinque Piaghe: 477
delle Dame (religiose) del S. Cuore: 99, 100, 115, 657, 663
del Quartiere: 617, 618, 814
del S. Cuore a Como: 118, 767, 768
di Dio: 528
di Fidenza: 103
di Francia: 846
di Frassinara: 240
di Gesù Cristo: 454, 604, 844, 845
(in) d'Italia: 9, 67, 304, 822
di Macciò: 118
di Mariano: 142, 143
di N.S. della Consolazione di Genova: 825
di Parma: 1, 3, 6, 9, 16, 17, 19, 50, 51, 52, 56, 60, 61, 110, 135, 136, 138, 141, 183, 184, 316, 330, 374, 383, 390, 469, 511, 524, 530, 727, 760, 800, 876, 878, 890
di Piatta: 117
di Roma: 694
di S. Carlo al Corso: 743
di S. Andrea di Casalora: 230
di S. Domenico, Bologna: 692
di S. Francesco di Bologna: 692
di S. Giovanni Ev. in Parma: 253, 387
di S. Maria Assunta: 125
di S. Maria Ceriola: 230
di S. Martino: 233
di S. Petronio: 692
di S. Pietro d'Alcantara a Parma: 584
di S. Pietro di Castellaro: 230
di S. Quintino: 112, 242
di S. Rocco: 22, 49, 95, 116, 117, 577, 739, 814, 842
S. Sepolcro: 113, 324, 326, 651, 698, 721
di Tremezzo: 116
di S. Ulderico: 165
e Stato; dissidio: 888
parrocchiale di Carignano: 22, 23, 84, 91, 94, 406, 430, 442, 447, 856
parrocchiale di Livigno: 117
parrocchiale di Pratopiano: 112
parrocchiale di Ravadese: 112, 230
parrocchiale di S. Spirito: 419
parrocchiale di S. Stefano in S. Antonio: 253
pellegrina: 783
Romana: 451, 507
CHIESE Collegiate: 375
CHIESE d'Italia: 578
CHRISTI Ecclesia non habeatur ancilla: 421

Antonio Savarino Roma

CIAMBELLANI di corte a Parma: 521
CIELO: 792, 813
CIMITERO di Parma (Urbano, pubblico): 20, 22, 37, 93, 116, 281, 311, 326, 338, 363, 364, 390, 645, 723, 737, 746, 783, 826, 875
CIMITERO di Pratopiano: 123
CINQUANTENARIO (fondazione, istituzione) S. Infanzia: 23, 95, 814, 846, 849
CINQUANTENARIO Anniversario morte di Conforti: 8
CINQUE Piaghe, chiesa: 477
CIRCOLI: 647
Gioventù Cattolica: 464, 467
Radicali: 648
CIRCOLO:
Catt. S. Luigi di Milano: 472
Cattolico Signore di Parma: 866
degli Studenti di Parma: 94, 865
dei Ss. Petronio e Stanislao: 549
della Stampa a Parma: 868
Gioventù Cattolica di Parma: 280, 834
per gli Studi sociali a Modena: 803
S. Bernardo: 280, 605, 607
Universitario Cattolico: 830
CIRCONCISIONE: 624
CIRCONDARIO di Borgotaro: 312
CIRCONDARIO di Parma: 232, 268, 270, 272
CISTERCIENSI, Monaci: 233, 237
CITTA':
dei Cesari. 501
del Lario. 762
di Como: 766
di Parma: 30, 34, 52, 172, 413, 465, 468, 469, 473, 648, 795, 834
di Pavia: 825
Eterna. 500, 740
«CITTADINO di Parma» (proposta): 834
CLASSE infima latina: 148
CLASSI Elementari: 43
CLASSICI:
francesi: 35
greci: 787
italiani: 35
latini: 787
CLERICALI: 623
CLERICI C.: 464
CLERO: 1, 3, 7
Italiano: 578
Parmense: 55, 278, 291, 299, 352, 470, 728
COADIUTORE a Fornovo: 113
COLERA: 372
COLLEGI Cattolici: 398
COLLEGI Romani: 539
COLLEGIATA:
di Colorno: 412
S. Giuseppe in Parma: 799
S. Margherita di Colorno: 721
S. Maria del Rimedio: 305
COLLEGIO:
Alberoni: 49, 54, 312, 359
Barnabiti di Lodi: 830
Capranica: 813
-Convitto di S. Benedetto: 65, 739, 830, 831, 833, 837, 870
dei Guasti di S. Cecilia: 522
dei Missionari (degli Oblati) di Rho: 108, 746, 747, 749, 750, 751, 752, 753, 755, 756, 767
di Bassano Veneto: 469, 472
di Piacenza: 646
di Savona: 646
di Valsalice: 469
-Ginnasio di Sondrio: 62
(Salesiano) Manfredini di Este: 472, 469, 836
Maria Luigia: 522, 537, 538, 539
Parroci Urbani: 375, 617
S. Carlo a Milano: 358
S. Luigi di Verona: 468, 469, 472
Teologico: 746
Teologico Alma Università Fiorentina: 330
Teologico della Minerva: 839
Teologico Parmense: 229, 335, 336, 574, 659
Vida di Cremona: 116, 740
COLLETTORE, Conforti in Seminario: 12, 94, 407
COLOMBO volteggia nella Cupola: 574
COLONNA dei 500: 804
COLOSSEO: 505, 511, 842
COMANDANTE Fanteria a Piacenza: 20, 269
COMITATO:
Colombiano Parmense: 828, 835, 838
Diocesano Giubileo Leone XIII: 803
Diocesano Mutuo Soccorso: 866
Diocesano Opera dei Congressi Cattolici: 397, 607, 666, 690, 834
Parmense per Pellegrinaggio: 549
COMMEMORAZIONE dei Fedeli defunti: 738
COMMEMORAZIONE di Mazzini: 648
COMMENTO sul Canto XI del Paradiso, di Conforti: 871

Archivio Saveriano Roma

COMMISSARIO Generale S. Uffizio: 347
COMMISSIONE:
centrale esecutiva del Giubileo Leone XIII: 802
del Seminario. 395
giudicatrice per omaggio a Leone XIII: 35, 399, 484, 611
COMPAGNI di Seminario di Conforti: 43
COMPAGNIA:
del SS.mo Sacramento: 476, 830
di Gesù: 166, 803
di S. Paolo: 124, 125
per la Consacrazione al S. Cuore: 476
Sanitaria (di Sanità): 269, 270
COMPETENZE del Rettore del Seminario: 187
COMPONIMENTI scolastici: 611, 612, 871
COMUNE di:
Como: 741, 742
Cortile S. Martino: 232, 269, 270, 271, 272
Montagna: 61, 174
Palanzano: 121, 125, 126
Parma: 30, 51, 386, 797
Sorbolo: 234, 235
Vigatto: 866
COMUNI Italiani: 429, 538
COMUNISMO: 754
CONCETTUALISTI: 492
CONCILI: 786, 789
CONCILIABOLO di Pisa: 508
CONCILIATORISTI: 664
CONCILIAZIONE tra Chiesa e Stato: 68, 479, 523 (Linati), 577, 807, 887
CONCILIO:
a Roma: 423
di Vienna: 342
Laterano V: 342, 504, 508
Tridentino: 657
Vaticano I: 25, 46, 50, 128, 166, 183, 289, 302, 385, 484, 486, 493
CONCISTORIALE, posizione: 657
CONCISTORO: giugno *1859*: 294; *1872*: 317, 542; giugno *1890*: 90, 108, 109, 115, 116, 657, 659, 661, 662, 663; *1891*: 733, 734, 736, 757
CONSACRATORE, per Ferrari: 663
CONDANNA 40 proposizioni rosminiane: 157, 749, 750
CONFERENZA:
annuale Vescovi Provincia Lombarda: 824, 825
Colombiana: 837
Conforti: Non Erubesco: 863, 870, 871, 890, 891, 892, 893, 895, 897
CONFERENZE:
varie: 871
ai Novizi, di Conforti: 14, 247
del giovedì (settimanali): 92, 414
del P. Monsambré: 806
di S. Vincenzo de' Paoli: 622
Episcopali Lombarde: *a Rho:* 108, 109, 116, 713, 746, 747, 751, 752, 753, 755, 757. - *a Pavia*: 117, 795, 821, 824
CONFESSORI di Gesù Cristo: 135, 776, 858
CONFRATERNITA delle Cinque Piaghe: 155
CONGREGAZIONE:
Conciliare di Vigilanza (Commissione). 30, 31, 35, 143, 144, 148, 156, 159, 160, 161, 166, 181, 188, 189, 190, 191, 379, 382, 383, 395, 412, 550, 551, 614, 621, 686
degli Oblati di Rho: 749, 750
(S.) del Clero: 1, 7
(S.) del Concilio: 289, 290, 298, 321, 352
(S.) del Santo Offizio: 735
dei Casi: 456
dei Missionari del S. Cuore: 34, 51, 113, 114, 144, 174, 182, 514, 515, 796, 827, 871
dei Preti Missionari «in obsequium Episcoporum» (Stimatini): 315
del Buon Pastore: 84
del Ven. Consorzio: 156
dell'Oratorio: 304
delle Piccole Figlie dei SS. Cuori: 8, 49
di Carità: 155, 521
S. Francesco Saverio (Saveriana): 12, 13, 17, 76, 280, 283
CONGREGAZIONI religiose: 38, 234, 397, 398, 399, 474
CONGREGAZIONI Romane: 36, 77, 877
CONGRESSO:
(X°) Cattolico Italiano a Genova: 117, 795, 824, 825, 826
Eucaristico Emiliano 2°: 89
Eucaristico Internazionale di Londra: 768
(1°) Studi Sociali a Genova: 117, 824
CONNUBIO clerico-liberale: 623

Archivio Saveriano Roma

CONOSCENZA di Dio: 855
CONSEPULTI enim sumus...: 857
CONSIGLIERE Accademia S. Tommaso: 817
CONSIGLIERI Accademia S. Tommaso: 342
CONSACRAZIONE Episcopale Ferrari a Roma: 62, 99, 100, 104, 105, 115, 644, 659, 663, 713
CONSACRAZIONE Sacerdotale Conforti: 89, 111, 406, 561, 574, 576, 803
CONSEGNA Crocefisso ai Partenti: 14
CONSIGLI Evangelici: 248
CONSIGLIERI Comunali di Palanzano: 125
CONSIGLIO:
Accademico: 348, 356, 359, 362, 395, 542, 544, 817, 850
Comunale di Palanzano: 124, 125, 126
Comunale di Cappone: 647
Comunale di Terni: 647
degli Anziani, al Comune di Parma: 797
dei Ministri: 742
dei Professori: 611
di Leva: 272
Direttivo Accademia S. Tommaso: 93, 816, 817
Direttivo del Gabinetto Leone XIII: 803
di Stato: 61, 176, 178, 684, 742
Presbiterale di Parma: 124
CONSORZIALE: 183, 772
CONSORZIALI: 624, 666, 746, 826
CONSORZIO dei Vivi e dei Morti: 103, 154, 156, 359, 474, 616, 617, 685, 796, 826, 864
CONSULTORE Congreg. dei Sacerdoti: 114, 174, 182
CONTRASSEGNI personali di Conforti giovane: 272
CONVENTO:
dei Cappuccini di Scandiano: 76, 539
dei Domenicani di Bologna: 691, 798
dei Domenicani di Fontanellato: 562
dei Francescani di Dongo: 76, 81, 767
dell'Annunziata: 468, 522
della Rabita: 837
delle Cappuccine: 329
di Assisi: 577
di S. Cristoforo (Buon Pastore): 352
di S. Giovanni Ev. (Monastero): 831
Francescano di Roma: 744
S. Pietro d'Alcantara: 450
CONVITTO delle Orfan. Artigiane: 876
CONVITTO Nazionale di Sondrio: 61, 67, 174, 177
COOPERATORI Salesiani: 835
CORAGGIO e Fortezza: 880
CORONA:
del Rosario: 285
«Imperiale» sul Capo di Gesù Bambino: 679, 681
sul Capo della Madonna di Berceto: 679, 681
CORONAZIONE di Spine: 706
CORPO:
di Sanità: 44
e Sangue di Cristo: 701
Insegnante del Seminario: 49
CORPUS Domini: 394, 414
COSTITUZIONI Saveriane: 65, 247
CREATORE: 698, 849, 851, 853
CRESIMA Conforti: 25, 40, 113, 227, 309, 324
CRESIMA Ferrari: 25, 46, 112, 127, 289, 300, 654
CRESIME a Palanzano: 102, 115, 670, 672, 674, 677
CRISTIANA perfezione: 856
CRISTIANESIMO: 429, 634
CRISTIANITA': 436, 524
CRISTO: 256, 504, 639, 641, 642, 643, 702, 703, 704, 705, 706, 775, 842, 847, 856, 861, 891, 894
CRISTO:
Capo: 845
Divin Salvatore: 709
Pastore: 845
Re: 586
CROCE:
607, 699, 710, 774, 776
dei Ss. Maurizio e Lazzaro: 176
di Cristo (del Redentore): 511, 637, 638, 775, 858, 860, 861, 862
d'Oro con gemme, offerta a Ferrari: 685
pettorale offerta a Ferrari: 684
CROCEFISSO: 39, 40, 94, 95, 113, 242, 248, 275, 283, 325, 326, 327, 538, 572, 709, 711
CROCEFISSO, consegna: 14
CROCIATE: 861
CROGIUOLO: 6
CRONOGRAFIA per Ferrari e Conforti: 112
CULTURA e Mioti: 61
CULTURA Levitica: 64

Archivio Saveriano Roma

CUORE:
di Cristo, Cuore di Gesù: 194, 203, 641, 781
di Dio: 813
di Maria: 433
CUPOLA del Correggio: 91, 574
CUPOLA del Duomo di Parma: 586
CURIA:
Romana: 61, 175, 399, 811
Vescovile di Como: 734
Vescovile di Parma: 124, 319, 616, 655, 730, 737, 800

DATARIA: 808
DAVID (Davide, Davidde, Daviddì): 206, 217, 224, 524, 532, 705, 786, 847
DECANI: 36, 164, 165, 166
DECANO, Card.: 662
DECANO, Conforti: 36, 44, 69, 83, 166, 268, 273, 278, 281, 393, 395, 411, 419 483, 545, 552, 569
DE Conditione Opificium, Leone XIII: 754
DECRETI sulla Eroicità delle virtù: 875
DECRETO:
di Fondazione dell'Accademia di S. Tommaso: 346
«Post Obitum»: 753
Vescovile Investitura Canonicato Conforti: 863
DECURIONE, Conforti per la Prop. della Fede: 12
DEDICA alla Summula: 554
DEDICA di D. Guanella per Ferrari: 761
«DEL CORNETO», Prebenda Canonicale
DELEGATO:
Apostolico in India: 293
Vescovile ad instar, Conforti: 164, 693
Vescovile Parrocchia di Mariano, Ferrari: 113
Terz'Ordine, Ferrari: 75
DELEGAZIONE Apostolica di Viterbo: 303
DELEGAZIONE di Cortile S. Martino: 232
DE Libertate Humana, Leone XIII: 603
DELLO spirito irreligioso dominante, Miotti: 61, 175
DEL parlare e dello scrivere sublime, Conforti: 871, 907
DEMANIO: 186, 522
DEMONIO: 857, 908
DE Praecipuis Christianorum off., Leone XIII: 754
DEPUTATI al Parlamento: 538
DEPUTAZIONE provinciale scolastica: 301
DE Romano Pontifice: 555
DESCRIZIONE Oratoria, Conforti: 586
DEVOZIONE:
al S. Cuore: 419
a Maria SS.ma (alla Madonna): 14, 83, 194, 195, 203, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 253, 285, 328, 331
a S. Giuseppe: 253
e fedeltà al Papa: 51, 611, 746
per Conforti: 78
DIACONATO:
112, 150, 151, 152, 153, 249, 250
per Conforti: 26, 45, 75, 88, 115, 396, 533, 541, 547
per Ferrari: 30, 132, 133, 135, 274, 654
DIACONI: 152, 153
DIALOGO, S. Eloquenza, Conforti: 23, 871
DIARI Vescovili di Conforti: 74
DICHIARAZIONE di riforma, per Conforti: 272
DIGNITA' Sacerdotale, per Pellegri: 727
DILEXI justitiam, odivi iniquitatem: 428
DINASTIA Papale: 881
DIO Crocifisso: 774
DIOCESI:
della Lombardia: 866
di Albenga: 306
di Bagnorea: 302
di Bergamo: 304
di Borgo S. Donnino: 294, 740, 865
di Como: 103, 108, 729, 730, 742, 746, 758, 765, 777, 804, 883
di Cremona: 579, 684
di Guastalla: 103, 306, 683, 729, 731, 823
di Milano: 5, 67, 103, 750
di Parma: 3, 5, 20, 25, 46, 49, 51, 55, 67, 98, 112, 119, 121, 135, 142, 144, 148, 166, 179, 229, 230, 278, 297, 306, 313, 319, 338, 375, 465, 466, 472, 543, 549, 553, 611, 650, 654, 659, 660, 666, 684, 745, 796, 800, 802, 805, 807, 815, 834, 837, 864, 866, 877
di Pavia: 749
di Piacenza: 3, 55, 77, 312
di Reggio Emilia: 458, 467, 734
d'Italia: 611
di Vicenza: 318
DIPLOMI di Studio: 25, 247, 273

Archivio Salesiano Roma

DIRETTIVE disciplinari: 613, 615
DIRETTORE:
garante dell'Eco: 718
Opera della Prop. della Fede: 813
Scuole Cristiane: 815
Spirituale, Orsini Giovanni: 180, 181, 285
Spirituale, Grassi Francesco: 746
Spirituale di Conforti: 283

DIREZIONE:
Apostolica di Viterbo: 52
Diocesana Opera Propagazione della Fede: 95
Generale Saveriana: 13, 15, 73
Seminario: 24, 35, 119, 651

DISCIPLINA del Seminario: 31, 35, 36, 83

DISCORSI di Conforti: 13, 14, 20, 22, 90, 92
— Morte del giusto e suo primo ingresso nella Gloria: 25
— Rosario: 22, 26, 84, 91, 114, 393, 402, 405, 406, 407, 430, 431, 435, 439, 440, 447, 482
— S. Luigi: 415, 416
— Agonia del Getsemani: 22, 93, 115
— S. Bernardo: 26, 91
— Passione e Morte: 22, 27, 93, 115, 607, 608, 644, 653, 698, 705, 707, 711, 725
— Fervorino sulla Passione: 93
— per Mons. Villa: 20, 25
— Propagazione della Fede: 22, 27, 95, 116, 651, 795, 842
— Santa Infanzia: 23, 27, 95, 118, 795, 846
— Purgatorio: 27, 93, 116, 713, 738, 783, 785, 787, 789, 791, 793
— Rinnovarsi in Cristo: 23, 27, 94, 117, 795, 819, 856, 857
— Eroe Cattolico (Cristoforo Colombo): 860
— Non erubesco Evangelium: 23, 27, 94, 890, 891, 892, 893, 895, 897
— L'Eloquenza Sacra e il Secolo XIX: 23, 27, 94
— per il Card. Ferrari: 20, 24

DISCORSI di Ferrari:
— per il Mese di Maggio: 220
— Ingresso a Como: 777, 779
— nel Duomo di Como: 21, 27, 109
— per Giubileo Leone XIII: 27, 757
— per D. Guanella: 768

DISCORSO:
patriottico di Miotti: 69, 804
trasporto Salma Villa: 363
Leone XIII agli Italiani: 533, 578, 579, 601

DISEGNI missionari di Conforti: 620, 621, 625, 650, 651, 715
DISPENSA dall'età, per Conforti: 568
DISPOSIZIONI testamentarie di Miotti: 863, 876
DISSERENTI, nelle Tornate Accademiche: 602
DISSERTAZIONI di Conforti: 65, 66, 90, 92, 93
— Filosofiche: 27, 35, 92, 93, 737
— Papa Gregorio VII: 22, 26, 92, 114, 393, 420
— Leone X e il suo Secolo: 27, 92, 116, 498, 795, 815, 816, 856
— Il Papato e l'Italia: 92
— La Libertà: 22, 27, 93, 115, 482, 599, 601, 626, 850
— Attività dei Corpi: 23, 93
— Teologia Naturale: 23, 93
DISTRIBUZIONE dei premi in Seminario: 608

DIVIN:
Crocifisso: 779
Figlio: 588
Redentore: 760, 883, 885
Salvatore: 780
DIVINA:
Bontà: 716
Commedia, di Dante: 902, 903, 904, 908
Giustizia: 710
Gloria: 204
Persona di Gesù: 604
Provvidenza: 6, 29, 219, 524, 525, 643, 761, 763, 844, 849, 885
Volontà: 719, 721, 733
DIVINAE consortes naturae: 256
DIVINO:
Amante: 770
Imene: 770
Maestro: 704
DIVISIONE (La) Medici nel Tirolo, Linati: 522
DIVORZIO tra Clericali e Liberali: 623
DIVUS Thomas di Piacenza: 359
DIZIONARIO Biografico di Pariset: 184, 479, 521
DOCILITA' alla Santa Sede: 108
DOCUMENTI: 28
DOGMATICA: 148, 181

Archivio Saveriano Roma

DOMENICA in Albis: 726
DOMENICANA Famiglia: 771
DOMENICANE Imeldine: 517, 559
DOMENICANI: 91, 92, 347, 559, 562, 566, 604, 771, 839
DOMICILIO coatto: 50, 128, 184, 289, 746
DOMMATICA e Fonti Teologici: 28, 29, 32, 96, 655
DOTTORE:
Almo Collegio Teologico: Conforti 815; Ferrari 28, 174, 655; Morini 772; Savazzini 721
Angelico: 550
Universale, Papa: 778
in Teologia, Ferrari: 683
DOTTORI della Chiesa: 136 («i Basilii, gli Agostini, i Girolami, i Giovanni Crisostomo, gli Ambrogi»), 492, 787
DOTTRINA:
ai fanciulli, Ferrari: 691
Cristiana: 57, 73, 246, 373, 386, 657, 781
di Gesù: 786
di Mons. Guido Maria Conforti, di Dagnino: 14
di Ferrari: 157
di S. Tommaso d'Aquino (Dottrine Tomistiche, Dottrine dell'Angelico): 51, 72, 182, 344, 345, 542, 555, 603
di S. Alfonso: 796
Rosminiana: 542, 544, 550, 751
DUCA Carlo III di Borbone, assassinato: 47, 292
DUCA di Lucca: 521
DUCATO:
di Modena: 52
di Parma (e Piacenza): 3, 47, 52, 292, 307, 367, 522, 694
Piacentino: 312
DUCHESSA di Parma (Maria Luigia + Maria Luisa): 46, 47, 53, 290, 307
DUOMO di:
Como: 21, 768, 777, 875, 879
Guastalla: 115
Parma: 24, 36, 40, 60, 69, 91, 284, 309, 327, 346, 394, 409, 410, 457, 458, 547, 560, 574, 603, 604, 606, 624, 798, 804, 814, 819, 831, 837, 842, 864

EBRAICA Monarchia: 704
EBREI: 703, 705
ECCE Homo: 706
ECCE Lignum: 39
ECCLESIASTICA Gerarchia: 454
ECCLESIASTICA Provincia Lombarda: 753
ECCLESIASTICI: 135, 538, 657, 666
«ECO della Curia»: 35, 90, 230, 363, 364
«ECO di S. Tommaso»: 35, 65, 69, 97, 149, 181, 184, 452, 537, 539, 542, 543, 555, 601, 604, 606, 611, 718, 745, 746, 803, 830, 865
ECONOMATO Regio: 294
ECONOMIA del Seminario: 155, 191
ECONOMO del Seminario: 35, 148, 156, 157, 172, 181, 187, 188, 440, 652, 653, 660, 663, 665, 686, 693, 726, 731
ECONOMO dei Benefici Vacanti: 741
EDEN: 614
EDITRICE (Editori): Gustavo Bianchi e C.: 545; Neri Pozza 19; S.A.I.E. 90
EDONISMO: 871
EDUCATORI di Sacerdoti: 4
EFFEMERITI liberali: 71
ELEMOSINA: 847, 849
ELEMOSINIERE, di Maria Luigia: 46
«ELENA di Belforte», Linati: 522
«ELOQUENZA (L') sacra e il Secolo XIX», di Conforti: 871, 899
ELOQUENZA Sacra: 22, 23, 27, 94, 117
EMPIREO: 587
ENCICLOPEDISTI: 489
ENTRATA in Seminario di Conforti: 40, 103, 227
EPIDEMIA a Parma: 795
EPIFANIA: 414, 534, 842
EPISCOPATO:
Cattolico: 344, 844, 849
Conforti a Parma: 13, 81
Conforti a Ravenna: 13, 81
«EPISCOPATO (L') del Card. A. Ferrari», Snider: 18
EPISCOPATO:
Ferrari: 610
Italiano: 124, 453
Lombardo: 753, 754, 755, 756, 757, 807, 822, 823, 824
Miotti: 73, 456, 829
Villa: 56, 57, 330
EPISCOPIO:
di Milano: 748
di Como: 875
di Parma: 35, 74, 78, 93, 101, 113, 280, 283, 395, 407, 413, 415, 554, 566,

Archivio Savio Roma

612, 622, 624, 669, 686, 730, 737, 759, 800, 814
EPISTOLARIO:
Conforti: 14, 16, 21, 45, 77
Conforti al Clero: 13
Conforti-Ferrari: 16, 18
Conforti ai Saveriani: 13
Ferrari-Conforti: 12, 20, 21, 26, 71
EPISTOLA Pastoralis...1890, di Ferrari: 103
EQUILIBRIO e dolcezza di Conforti: 695
EREDE Fiduciario di Miotti: 877, 878
EREDE Universale di Miotti: 863, 876
EREDITA' Ortalli: 65
«EROE (L') Cattolico» (Colombo), di Conforti: 23, 96, 117, 795, 837, 861
EROI del Cristianesimo: 856
EROICITA' delle Virtù per Conforti e Ferrari: 17, 111, 586
ESAMINATORE Prosinodale, Ferrari: 29, 536, 655, 659
ESAMI: 394
ESAMI Ordinandi: 151, 737
ESAMINATORE del Clero: 764
ESAMINATORE Sinodale, Ferrari Senior: 796
ESEMPIO di Cristo: 856
ESERCITANDI anno 1887: 474
ESERCIZI di S. Ignazio: 34
ESERCIZI Spirituali e al Popolo: 22, 23, 33, 34, 39, 72, 74, 75, 76, 79, 80, 81, 82, 84, 100, 117, 182, 194, 195, 196, 203, 258, 264, 265, 273, 274, 290, 396, 405, 410, 443, 444, 445, 449, 450, 455, 533, 545, 557, 558, 559, 564, 567, 569, 572, 574, 584, 601, 611, 612, 619, 620, 651, 663, 665, 671, 682, 691, 737, 741, 747, 827
ESILIO Cantimorri a Cuneo: 300; a Roma: 47, 289, 293, 300
ESILIO di Mons. Neuschel: 291
ESISTENZA del Purgatorio: 784
ESISTENZA di Dio: 855
ESPOSIZIONE:
delle Missioni Catt. Americane: 826
Industriale e Agricola a Parma: 459
Vaticana: 472, 537, 545, 549, 550, 553
«ESPOSIZIONE (L') Vaticana Illustrata»: 545
ESPOSIZIONI di Genova: 837
ESPOSIZIONI di Torino: 837
ESTREMA Unzione: 234
ETERNA Giustizia: 710
ETERNA Salvezza: 858
EUCARESTIA: 791
EUNTES docete omnes gentes: 296
EVANGELIO: 201, 213, 225, 787
EVANGELIZZARE pauperibus misit me: 372
EVOLUZIONISMO: 489
EXEQUATUR Penitenzieria per Cantimorri: 49, 298
EXEQUATUR Regio:
— Conforti per Canonicato: 117, 795, 840
— Ferrari per Guastalla: 102, 103, 105, 108, 115, 163, 644, 672, 683, 684, 687 - per Como: 116, 689, 713, 729, 741, 742
— Magani per Parma: 878
— Miotti per Parma: 61, 174, 176, 177, 178
— Villa per Parma: 58, 309, 311, 318, 319, 321, 322, 323

FABBRICA del Seminario:
FABBRICA della Cattedrale: 362
FACCENDE di Lombardia: 664
FACENTE Funzione (f.f.) di Rettore: 158
FALSA libertà: 890
«FAMIGLIA (La) Cristiana», pastorale Ferrari: 117
FANCIULLEZZA di Conforti: 227, 229, 244, 245, 246
FANTERIA, 28° reggimento: 269
«FAR rifiorire la speranza», di Luca: 85, 873
«FEDE e Civiltà»: 613
FEDELTA' e docilità al Vicario di Cristo: 72, 664
FERVORINO sulla Passione, di Conforti: 22, 27, 93, 115, 713, 726, 773, 775
FESTA:
della Purificazione: 161
dello Statuto: 47, 49, 296
Nazionale: 298
FESTE:
Aloisiane (Centenarie): 116, 713, 741, 745
Centenarie del B. Alessandro Sauli: 821
Colombiane a Parma: 795, 828, 829, 834
Giubilari di Leone XIII: 802, 883
FIACCADORI, Tip. Vesc., libraio: 103, 158, 160, 161, 239, 478, 479, 580, 690

Archivio Saveriano Roma

FIDUCIA in Dio: 44
FIDUCIA in Maria SS.ma: 44, 86, 111, 401, 430
FIERA di beneficienza per Istituto miss.: 829
FIGLIA dell'Altissimo: 434
FIGLIE della Croce: 471, 475, 476
FIGLIO dell'Eccelso: 708
FIGLIO di Maria: 710, 846
FIGLIUOL:
di Davide: 705
di Dio: 640
prodigo: 194, 220
FIGLIUOLO dell'Eterno: 774
FILOSOFIA:
e Teologia: 487, 488
Platonica: 504
Tomistica: 97, 345
FINE: 21, 34, 194, 195, 827
— dell'uomo: 194, 196, 197, 198, 200, 201, 202
— delle creature: 194, 203, 205, 207
— della vocazione: 194, 208, 209
FISICA e Matematica: 29, 149, 150, 660, 764
«FOGLIE di Rosa», di Linati: 522
FONDATORE:
dei Servi dei Poveri, Guanella: 767
delle Piccole Figlie dei SS. Cuori, Chieppi: 875
delle Suore Imeldine, Lorgna: 875
dell'Opera della S. Infanzia: Fortin de Janson: 847
della Pia Società di S. Francesco Saverio (missionari Saveriani): 1, 3, 6, 8, 11, 12, 15, 76, 77, 78, 280, 875
FONDATRICE delle Ancelle dell'Immacolata (Buon Pastore): 84, 864, 872, 874, 875, 876
FONDAZIONE:
Circoli e Opere: 829
dell'Accademia Filosofica di S. Tommaso: 25, 51
della Congr. dei Missionari gratuiti: 51, 72
della Congr. delle Piccole Figlie dei SS. Cuori: 49
dell'Istituto Saveriano (Seminario Emiliano; missionaria): 11, 12, 13, 14, 19, 73, 85, 601, 621, 742, 769, 771, 840
FONDAZIONI di Ferrari: 5
FONDI della Mensa Vescovile: 294
FONDO Micheli alla Biblioteca Palatina di Parma: 830
FONTI Teologici: 29, 148, 149, 150, 180, 181
FORMAZIONE Sacerdotale di Conforti: 4
FRAMMASSONERIA: 472
FRANCESCANESIMO: 450
FRANCESCANI:
(I) e Colombo: 837
dell'Antica Osservanza: 468
di Bologna: 468
di Cologna: 468
di Dongo: 76
di Parma: 522
Riformati: 584
FRATELLI delle Scuole Cristiane: 38, 40, 41, 43, 112, 246, 324, 325, 326, 328, 352, 353, 365, 366, 368, 646, 657, 864
FRATI:
Minori Riformati: 450
Osservanti: 450
Riformati: 450
FUGA (La) del Seminarista: 651
FUNEBRI per i caduti a Dogali: 69, 804
FUNERALI di Miotti: 118, 863
FUNZIONE missionaria a S. Rocco: 795, 813

GABINETTO (Cattolico di lettura) Leone XIII: 94, 690, 803, 829, 831, 832, 833, 837, 866, 870
GALLERIA Maggiore del Cimitero: 826
GALLERIA Nazionale di Parma: 233
«GAZZETTA di Parma»: 548, 552
GENIO:
Greco: 501
Latino: 501, 843
Italiano: 505
GENETLIACO Leone XIII: 264
GENITORI:
Conforti: 229, 738
Ferrari: 713, 724
Venturini: 739
GENITRICE: 710
GEROGLIFICI Egiziani: 503
GERUSALEMME: 216, 436, 704, 785, 786
GESU': 195, 208, 210, 211, 222, 225, 283, 586, 587, 608, 641, 642, 653, 699, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 786, 789, 790, 792, 856
Benedetto: 614, 720, 841
Cristo: 296, 631, 673, 717, 778, 781, 786, 858, 880
Crocefisso: 83, 195, 527, 532, 570, 572, 776

Archivio Saveriano Roma

Sacramentato: 329, 570, 572, 618
GESUITI: 262, 410, 444, 468, 471, 557, 606, 665, 693, 814
GETSEMANI: 608, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 653, 698, 700, 702, 725
GIANSENISMO: 493, 749, 796
GIARDINO della Chiesa: 770
GINNASIALI, scuole: 247
GINNASIO:
Cittadino, di Parma: 296
Comunale di Parma: 49, 50, 280
Comunale di Ponte: 61, 174, 177
di Borgotaro: 49, 54, 312
di Chieri: 67, 177
pubblico: 67
«GIORNALE del Popolo»: 373
GIORNALE Cattolico: 714, 715
GIORNALISMO Liberale: 796
GIOVANI Studenti: 799
GIOVEDI' Grasso: 415, 603
GIOVENTU' Cattolica: 470, 472, 605, 607, 650, 779
GIOVINEZZA di Conforti: 37
GIUBILEO:
Episcopale di Leone XIII: 21, 118, 767, 863, 866, 867, 868, 879, 881
Sacerdotale di Leone XIII: 22, 26, 35, 66, 92, 400, 420, 440, 455, 469, 470, 472, 477, 478, 484, 498, 514, 520, 533, 546, 549, 555, 602, 611, 865, 883
Straordinario della Redenzione: 111
GIUDAISMO: 432
GIUDIZIO Particolare: 194
GIUNTA e Consiglio Comunale di Parma: 648
«GLI ultimi anni dell'Ottocento»: Snider: 19
GLORIA di Dio: 861
«GOCCE d'Assenzio», di Linati: 522
GOLGOTA: 433, 709, 711, 773
GOVERNATORI di Orte: 303
GOVERNI Ducali: 235
GOVERNO della Diocesi di Parma: 797
GOVERNO (di Torino, Italiano...): 38, 47, 61, 67, 103, 116, 174, 176, 290 (Gov. Provvisorio), 296, 298, 300, 301 (Gov. Dittatoriale), 318, 319, 322, 522, 538, 563 (Gov. Scellerato), 648, 742
GRAN Cancelliere dell'Almo Collegio Teologico: 229, 335
GRANDEZZA del Papato: 881
GRANDEZZA di Colombo: 862
GRAN Maestro dell'Ordine Costantiniano (il Re): 48, 297
GRAN Priore dell'Ordine Costantiniano (il Vescovo): 48, 70, 229, 297, 459
GRATIFICA come Professore: 621
GRATIFICAZIONI per domestici in Seminario: 384
GRAZIA della Madonna di Fontanellato: 695
GRECA Filosofia: 632
GUERRA contro l'Austria: 50
GUIDA esperta di Ferrari: 4

I CONFORTI, di don Guerra: 233
IDEALE missionario di Conforti: 283, 812
IDEALE del Sacerdozio di Conforti e Madre Adorni: 875
I DECANI: 164
IDEE Rosminiane: 746
IDOLATRI: 786
IDOLATRIA: 509, 511, 842
I DONI del Papa a Ferrari: 612
«IL BOLLETTINO del Parroco», di Pastori: 870
«IL CATECHISTA Cattolico»: 386
IL DISEGNO missionario di Conforti: 651
IL GIORNALISMO Liberale: 386
«IL GIORNO»: 870
«IL LAVORATORE Italiano»: 870
IL MIRACOLO delle acque, di S. Bernardo: 140
«IL NUOVO Risorgimento»: 479
«IL PAPATO e la Filosofia», di Ferrari: 21, 35, 97, 114, 440, 469, 484, 485, 487, 489, 491, 493, 495
IL PAPATO e l'indipendenza d'Italia: 816
«IL PAPATO e l'Italia», di Conforti: 22, 92, 114, 420, 440, 470, 511
«IL PATRIOTA»: 522
«IL POPOLO»: 870
«IL PRECURSORE»: 355, 356
«IL ROSARIO e i suoi trionfi»: 455
IL SACERDOZIO: 14
IL SACERDOTE Cattolico, di Conforti: 89
«IL SECOLO»: 604
«IL SECOLO XX»: 870
«IL S.d.D. Guido Maria Conforti», di Barsotti: 94
«IL SOGNO del Pellegrino», di Linati: 522
«IL VALSUGANA», di Linati: 522

Archivio Sacerdoti Roma

IL VATICANO, La Contessa Matilde e S. Bernardo: 470
«IL VENETO Cattolico»: 57
IMITAZIONE di Cristo: 266, 827, 856, 859
IMMACOLATA: 22, 74, 387, 410, 449, 451, 622, 767
IMMAGINE-ricordo Prima Messa Conforti: 579
IMMORTALI alla Grazia: 859
«I MOTIVI di amar Maria»: 83
IMMORTALE Navigatore: 837
IMPEGNO missionario di Conforti: 813
INAUGURAZIONE:
Anno scolastico: 455
dell'Accademia di S. Tommaso: 332
Tempio S. Giuseppe al Trionfale: 768
INCENDIO di Borgo: 506
INCONSCIO: 489
INCONTRI a Parma e Como, Ferrari: 110
INCORONAZIONE della Madonna delle Grazie di Berceto: 115, 455, 644, 678
INDICE, dei libri proibiti: 602
INDICI: 1
INDIRIZZI: 26
INDIRIZZI a Leone XIII: 35
INDIRIZZO:
al Papa: 611
Culturale di Conforti: 65
Episcopato Lombardo: 754, 824
Sacerdoti: 612
Passaglia: 49, 295
INDULGENZE: 253
INDULTO quaresimale: 645
INDUSTRIA: 232
INFALLIBILITA' Pontificia: 183
INFANTE Divino di Betlemme: 846
INFANZIA Cristiana: 846
INFERNO: 194, 784, 827, 908
INFIMA, scuola: 739
INFLUENZA: 644, 645, 646, 795, 796, 797, 809
INFORMATIO: 231
INGRESSO:
a Como: 116, 713, 745, 758, 761, 767
a Guastalla: 115, 644, 684, 685
di Cristo Redentore a Solima: 762
INIZIO Visita Pastorale, Ferrari: 115
INNI Sacri, del Manzoni: 442, 470
INNO a Leone XIII: 518
«IN OMNIBUS Christus»: 693
INSEGNAMENTI della storia: 897
INSEGNAMENTO:
catechistico nelle scuole: 455
di Conforti: 278
di Ferrari: 34
INTERCESSIONE di Maria: 789
INTRANSIGENTI: 664, 806
INTRODUZIONE: 1, 11
INVASIONE Piemontese: 67
INVESTITURA del Canonicato, Conforti: 811, 863
INVITTI Eroi: 136 (i Benedetti, i Franceschi Zaveri, gl'Ignazi di Loyola, i Franceschi d'Assisi, i Domenichi di Caraloga, i Bernardi di Firenze); 138 (gl'Ilarioni, gli Antoni, i Girolami, i Benedetti)
I PREFETTI e i Decani: 165
I SANTI: 524
I SEMINARI di Parma, di Dall'Aglio: 678
ISPEZIONE governativa alle scuole: 302
ISTITUTI: 469
di Beneficenza: 876
Scolastici: 876
ISTITUTO:
degli Stimatini: 374
dei Fratelli delle Scuole Cristiane: 39
del Buon Pastore: 874
della Carità: 336, 337
Madre Adorni: 796
Missionario: 12, 94, 95
Missionario Saveriano: 3
Missioni Estere: 37, 52, 73, 78, 79, 80, 81, 248, 278, 283, 284, 558, 758, 803, 804, 829, 842, 874
San Francesco Saverio per le Missioni Estere: 804
Saveriano: 18
Tecnico per le fanciulle povere: 876
Zitelle povere: 766
ISTITUTORE in Casa Biondi, Chieppi: 50
ISTRUZIONE del Clero: 537
ITALIA: 47, 136, 140, 429, 436, 499, 502, 508, 509, 510, 511, 512, 521, 627, 795, 806, 837, 886, 888
Cattolica: 888
Umbertina: 694
ITALIANO: 73
«I TEMPI di Pio X», di Snider: 19

LABORATORIO per giovani operaie: 830
LA CHIESA e il Rinascimento: 90
LA CRISTIADE: 503
«LA DIFESA», di Venezia: 799, 870

Archivio Saveriano Roma

«LA DIOCESI di Parma», di Schiavi: 121
«LA DIVISIONE Medici nel Trentino», di Linati: 522
«LA FAMIGLIA cristiana», di Ferrari: 117
«L'AGONIA del Getsemani», di Conforti: 601
LAICI: 607
LA LIBERTA':
del Vangelo: 637
di Atene: 637
di Roma: 637
Umana: 599, 628, 850
«LA LUCE», di Parma: 62, 180
«LA MORTE del giusto e suo primo ingresso nella Gloria», di Conforti: 25, 114
«L'ANIMA missionaria di Guido Maria Conforti», di Ballarin: 15, 94
«LA PAROLA del Fondatore»: 15, 248
«LA PAROLA del Padre»: 14, 15
«LA PRATICA dell'umiltà», di Pecci: 469
«LA PREDICAZIONE Mariana negli insegnamenti e nella vita di Mons. Conforti», di Corradini: 14
«LA REALTA'»: 230
«LA SACRA Famiglia»: 713
«LA SERVA di Dio Anna Maria Adorni», di Simonazzi: 873, 874
«LA SQUILLA»: 565
«LA SVEGLIA»: 108, 479, 577, 625, 647, 649, 651, 666, 670, 672, 677, 684, 714, 715, 722, 723, 730, 740, 745, 746, 795, 796, 803, 807, 814, 828, 830, 833, 834, 836, 837, 865, 869, 870
«LA SCUOLA Cattolica»: 870
LAUREA:
— Conforti: 90, 815
— Ferrari: 114, 174, 181, 655, 659, 660
— Savazzini: 721
LAUREE Dottorali: 336
LAUREE in S. Teologia: 721
LA VOCE dei contemporanei: 482
LAZZARETTO per appestati: 233
«L'ECO di Curia»: 123
«L'ECO di S. Tommaso d'Aquino»: vedi Eco
«LEGA Lombarda», di Milano: 751, 752, 836
LEGATO Castelli, borsa per Ferrari: 128, 165
LEGGE del Decalogo: 893
«LE GLORIE di Maria»: 285
«LE MISSIONI Cattoliche»: 95, 842, 872
LEONE XIII ai Vescovi Italiani: 713
LE PICCOLE Figlie dei SS. Cuori: 11, 15, 18, 19, 35, 50, 75, 157, 164, 279, 332, 450, 451, 474, 475, 479, 544, 557 584, 718, 745, 802, 874
«L'EPISCOPATO del Card. Andrea C. Ferrari», di Snider:
«L'EROE Cattolico», di Conforti: 96, 837, 860, 861
«L'ESPOSIZIONE Vaticana Illustrata»: 545
LETTERA laudatoria: 611
LETTERATURA Greca: 503
LETTERE:
ai Saveriani: 8, 13, 15, 248
Conforti a Ferrari: 6
e scritti di Conforti: 15
Ferrari a Conforti: 16, 17, 20
Pastorali, ecc.:
— Cantimorri: 386
— Conforti: 13, 23, 90
— Episcopato Lombardo: 757
— Ferrari: 109, 713, 757, 758, 777
— Miotti: 62, 66
— Villa: 59, 72
LETTURA Spirituale: 285
LEVITI del Santuario: 815
LEZIONI al Vescovado: 830
LIBANO: 141, 587
LIBELLO contro il card. Ferrari, di Pastori: 870
LIBER Provisionum: 808
LIBERALI: 97, 623, 805, 806
di Parma: 522
e Conciliazione: 440
LIBERALISMO: 67, 454 (peste), 538, 542
LIBERO arbitrio: 628
LIBERTA': 603, 634, 636
«LIBERTAS», Enciclica: 626, 633, 637
«LIBERTA' Umana», diss. Conforti: 27
LIBRERIA:
Ferrari e Pellegrini: 479
Fiaccadori: 239, 479, 545, 550, 551, 691, 727
e Tipografia Fiaccadori: 159, 160, 161
LIBRO dei Re: 135
«LIBRO delle Conversazioni Saveriane», di P. Grazzi: 574
LICENZA per la stampa, di Conforti per Cantimorri: 25, 289
LICEO Gregoriano: 539
LICEO Urbano: 539
LIGIO al Re (Casa Reale), Miotti: 69, 73, 804
LIMINA Apostolorum: 728

Archivio Saveriano Roma

«L'ITALIA Centrale», giornale: 71, 460, 461
LITURGIE dei Latini: 786
«L'ORDINE di Como»: 61
«L'UMANA libertà», di Conforti: 601, 626, 627
LUMEN in Coelo: 470, 472, 493
LUMI e impressioni, di Conforti: 74, 76, 277
LUMI e ispirazioni, di Conforti: 74, 76
LUTERANISMO: 493
LUTTI Cittadini: 795
LUTTO Cittadino: 796

MADONNA: 265, 266, 393, 539, 586, 607, 873
  Ausiliatrice: 267
  dell'Aiuto: 329
  delle Grazie di Berceto: 455, 678, 680, 681, 816
  del Rosario: 517, 519, 801
  di Fontanellato: 112, 259, 260, 261, 262, 561
  di Loreto: 673
  di S. Luca a Bologna: 259, 261, 263, 566
MADRE:
  del Nazzareno: 708
  del Signore: 519
  del Verbo: 434
  di Dio: 254, 255, 561, 710
  di misericordia: 793
  nostra: 255, 575
MADRI Cristiane: 476
MADRI Orsoline: 739
MAESTRI in Seminario: 173
MAESTRO Divino: 701
MAESTRO sapientissimo, Ferrari: 764
MAGGIO: 220
MAGGIORDUOMO di S.S.: 728
MALATTIA:
  della mamma di Ferrari: 407
  di Guido Conforti: 25, 26, 43, 44, 75, 83, 86, 111, 114, 227, 258, 261, 263, 285 (a Carignano), 401, 404, 405, 406, 407, 447, 562, 713, 718, 759, 875
  di Guanella Luigi: 768
  di Mons. Miotti: 795, 833, 863, 866, 868, 875, 879
MANDAMENTO di S. Donato d'Enza: 232, 270, 272
MANDATO fiduciario: 876
MANIFESTAZIONI anticlericali: 607
MANOVRE estive: 69
MANSIONARI Parroci Bas. Catt.: 802
MARIA:
  (+ SS.ma): 21, 22, 34, 117, 195, 217 220, 221, 222, 223, 224, 225, 231, 256, 275, 286, 386, 434, 436, 519, 522, 541, 570, 749
  Addolorata: 194
  Assunta in Cielo: 248
  Ausiliatrice: 803
  del Rosario: 577
  Immacolata: 26[F]
  Madre benefica e amorosa: 256
  Madre di Dio: 223, 254, 255
MARTEDI' di Carnevale: 415
MARTIRI: 776, 858
MASCHERATA: 722
MASSARO del Consorzio: 155, 156
MASSIME salutari, Conforti: 79
MASSONERIA: 450, 455, 537, 884, 887
MATEMATICA e Fisica: 150, 659
MATERIALISMO: 488, 489
MEDIATRICE di tutte le grazie: 111
MEDICO del Vescovo Villa: 145
MEDITAZIONE: 285, 571
MEDITAZIONI, Ferrari: 21, 24, 33, 113, 174, 182, 183, 194, 195, 196, 197, 212, 213, 220
MEMBRA del Cristo: 859
MEMBRI dell'Accademia di S. Tommaso: 332, 349
MEMBRO.
  Consigliere dell'Accademia, Conforti: 816, 817, 818
  dell'Almo Collegio Teologico, Ferrari: 96
  Fondatore Congr. Missionari S. Cuore, Ferrari: 114
MEMORIALE di D. Parma: 278, 279, 280, 281, 283, 285
MENSA Vescovile: 319, 320, 323, 371, 550
MENSE (due) in Seminario: 614
MESE:
  di Maggio: 34, 393, 415, 610, 697
  di Giugno: 393, 416
  del Rosario: 744
MESSA: 791
MESSA dei Presantificati: 607
MESSAGGERIE Marittime: 417
MESSIA: 705
MÈTA missionaria di Conforti: 743
METAFISICA: 629
METEMPSICOSI: 787
METROPOLITA Presidente, Milano: 109, 753
METROPOLITANA di Milano: 729

Archivio Saveriano Roma

MINISTERO:
di Grazia e Giustizia: 684
Episcopale Conforti 14; Ferrari a Guastalla 713, 777; Villa 60
Sacerdotale Conforti: 607, 644, 819
MINISTRI della Chiesa: 296
MINISTRO:
del Culto: 290
di Dio: 575
(Ministero) di Grazia e Giustizia e Culto: 102, 115, 116, 176, 232, 321, 322, 684, 840
Guardasigilli: 178, 683, 686, 741, 742, 840
MINORI dell'Annunziata: 837
MIRACOLOSA Immagine di Fontanellato: 563
MISERERE: 80
MISSIONARI: 12, 65, 82
Cattolici: 846
d'America: 373
di Cina: 814
di Conforti: 5
dioc. del S. Cuore: 28, 29, 142, 309, 374, 619
di Rho: 751
di S. Calogero: 416
gratuiti: 515
in obsequium Episcoporum, Stimatini: 56, 315
Partenti: 14, 40
per gli Emigranti: 837
Salesiani: 826
Saveriani: 1, 8, 12, 13, 37, 417, 557, 586
MISSIONARIO: 621, 695, 848
Colombo: 96
Apostolico: 289 (Martini); 330 (Chieppi)
Cappuccino: 557 (P. Filomeno)
di Cina: 417 (P. Anelli)
MISSIONE in Cina: 842
MISSIONE Saveriana in Brasile: 77
MISSIONI: 195, 196, 283, 695
alle Parrocchie: 182
al Popolo: 34, 194, 290
Cattoliche tra gli infedeli: 95, 621, 842, 844, 849
ed Esercizi, PP. di Rho: 750
dell'Istituto: 19
gratuite alle part. povere: 386
Estere: 12, 14
MISTERI:
dolorosi: 433
gaudiosi: 432
gloriosi: 434
MISTICA e Ascetica: 5
MITOLOGIA: 504, 787
MODELLO dei Predestinati: 855
MONACHE: 291, 298, 658
MONACI Cisterciensi: 237
MONACI di Subiaco: 278
MONARCA, il Papa: 881
MONARCHI d'Europa: 508
MONASTERO:
di Polirone di Mantova: 233
di Valserena: 561
S. Apollinare in Assisi: 246
S. Salvi a Firenze: 137, 138, 527, 528
S. Scolastica, Subiaco: 278, 280
MONITA ad Clerum: 456
MONTE di Pietà: 876
MONUMENTO Giubilare, D. Guanella: 768
MORALE, cattedra di Teologia: 149
MORALITA': 855
MORIRE al peccato: 856, 857
MORIRE con Cristo: 859
MORTE: 194, 827
dei Genitori di Ferrari: 104, 105
del Fondatore: 77
del Papà di Ferrari: 104, 115, 717
della Mamma di Ferrari: 104, 115, 724, 725
«...del giusto e suo primo ingresso nella Gloria»: 22, 91, 114, 586, 587
di Cantimorri: 25, 289, 303
di Gesù: 710
di Guanella: 768
di Miotti: 27, 110, 118, 599, 651, 863, 873, 874, 878
di Padre Doria: 799
di Villa: 25, 114
«MOTIVI di amar Maria», di Conforti: 22, 25, 91, 114, 247, 254, 255, 257
MUNICIPI: 647
MUNICIPIO di Cortile S. Martino: 232, 236
MUNICIPIO di Parma: 48, 297, 329, 378, 521, 648, 723
MUSEO Vaticano: 508
MUSEI Vaticani: 549

NASCITA:
— Conforti 20, 229, 231, 232
— Ferrari 24
NATALE: 624, 771, 797; del 1886: 412, 413; del 1891: 760

Archivio Saveriano Roma

NATALE del Manzoni: 442
NATIVITA', festa: 455
NAVE di Pietro: 754
NAVICELLA di Pietro: 138
NAZZARENO: 703, 707, 709
NECROLOGIO Carcelli: 183
NICOLAITI: 421
NOBILTA' di Parma: 53, 307
NOME:
della Vergine: 849
di Dio: 849
di Maria: 117, 231, 386, 435, 619
NOMINA di Conforti:
— Canonico: 27, 110, 599, 795, 801, 810
— Membro Cons. Accademia: 795, 816, 817, 850
— Professore Ginnasio: 26
— Professore Liceo: 599
— Vicerettore: 26
NOMINA Ferrari:
— a Mariano, Fornovo, S. Leonardo: 143
— a Professore e Vicerettore: 28, 144
— a ff. Rettore e Sostituto: 28, 144, 145, 146
— a Rettore e Canonico: 25, 28, 146
— a Membro fondatore Congr. S. Cuore: 28, 114
— a Censore Eccl. e Teologo della Diocesi: 28
NOMINA Ferrari a Vescovo:
— di Guastalla: 20, 599, 654
— di Como: 20, 713, 729, 731, 733, 735
— di Milano: 19
NOMINA a Vescovo di Parma: Neuschel: 289; Cantimorri: 289; Villa: 25; Miotti: 114
NOMINALI: 492
«NON erubesco Evangelium», Conforti: 117, 775, 870, 871, 890, 891, 893, 895, 897
NON expedit: 479, 539
NORMA, al Teatro ducale: 522
NOTE: 1
NOVECENTESIMO (900°) anniv. morte B. Giov. da Parma: 870
NOVELLO Aronne: 775; Novello Levita: 575; Novello Sacerdote: 575, 581, 801
NOVIZIATO regolare Saveriano: 14, 78; del Terz'Ordine: 450; Domenicano: 770
NOVIZI: 78, 248; Novizi Saveriani: 247
NOZZE d'Oro di Leone XIII: 71, 397, 399, 452, 462, 463, 475, 517, 518, 533, 818
NUMERO Unico Colombiano: 828, 829, 834, 835, 837, 838, 860, 869; Aloisiano: 834
«NUOVO Rosmini»: 539

OBBEDIENZA al Papa di Ferrari: 867
OBLATO Benedettino, D. Parma: 278, 286, 557
OBOLO di S. Pietro: 352, 353, 371, 440, 472, 611, 612
OCCUPAZIONE di Roma: 17
ODE. per Conforti: 520, 590, 591
OMAGGI Poetici al Neo Sacerdote Conforti: 581, 589, 591, 593, 595, 597
OMAGGIO a Ferrari a Como: 761
OMAGGIO a Leone XIII: 21, 22, 90, 548, 850, 865
OMELIA su S. Bernardo, di Villa: 58
OMELIA festa S. Giuseppe nel Duomo di Como, Ferrari: 868, 879, 881, 883, 885, 887, 889
OMELIE Conforti: 90, 738; (sulle Missioni: 23; Soccorriamo le Missioni: 842)
OMELIE Villa: 72, 385, 386
ONOMASTICO di S. Andrea: 760
ONOMASTICO di S. Guido e Nome di Maria: 40, 619
OPERA:
Buona Stampa: 649
dei Congressi: 113
della Propagazione della Fede: 12, 650, 651, 813, 842
della Santa Infanzia: 12, 407, 842, 846
delle Missioni: 94, 95, 650
D. Bosco: 372, 373
D. Guanella a Como: 761 seg.
Missionaria: 73, 283, 814
Misionaria Diocesana: 813
Salesiana a Parma: 280
OPERE in prosa del Linati: 523
ORATORE, Conforti: 91, 93 (sacro), 94 (per le missioni)
ORATORI Sacri a Parma: 745
ORATORI festivi: 373
ORATORIO:
Buon Pastore di Milano: 466
degli Stimatini: 469
dei Rossi: 238, 242
del Quartiere: 475
della Concezione in S. Francesco: 325

Archivio Saveriano Roma

della Pace: 38, 39, 40, 94, 113, 283, 325, 327
delle Cinque Piaghe: 374
di Lalatta: 104
di Parma, Stimatini: 472
Mariano di S. Apollonia: 469, 475
pubblico al Cimitero: 737, 783
ORDINAMENTO Canonico della Diocesi di Parma, di Magani: 121
ORDINANDI a Parma: 264, 265, 274, 444, 557, 564, 568, 572, 617, 620, 682, 737, 841
ORDINAZIONE Sacerdotale di:
Chieppi: 49
Conforti: 14, 16, 26, 39, 44, 73, 84, 85, 87, 88, 89, 90 (25ª), 92, 258, 259, 391, 404, 449, 483, 533, 534, 546, 552, 562, 563, 572, 573, 574, 580, 581, 582, 589
Ferrari: 25, 29, 113, 309, 762
Pellegri: 727
ORDINAZIONI:
a Como, Ferrari: 116
a Parma di Villa e Miotti: 87, 449, 558, 564, 568, 569, 671, 737
Ultime di Conforti nel 1931: 586
«ORDINE», di Como: 175
ORDINE:
Costantiniano di S. Giorgio: 48, 70, 229, 297, 299, 459
dei Cappuccini: 25
dei Predicatori: 770
dei Ss. Maurizio e Lazzaro: 174, 177
Francescano: 837
Gerosolomitano: 521
Vallombrosano: 528
ORDINI:
Maggiori: 121, 443, 483, 567
Maggiori per Conforti: 17, 26, 44, 45; Suddiaconato 273, 396; Diaconato 396
Maggiori per Ferrari: 17, 96
Minori: 74, 121, 150, 152, 153, 249, 557, 560 (Guarnieri 546)
Minori per Conforti: 83, 227, 258, 264, 265, 274
Minori per Ferrari: 25, 46, 112, 129, 165, 289, 302
Religiosi: 666
Sacri per Conforti e Ferrari: 17
ORDO Divini Officii recitandi sacrique peragendi: Villa 372, 387, 389; Miotti 456
ORFANATROFIO femminile di Pisa: 745
ORSOLINE del S. Cuore: 875
ORTO degli Ulivi: 638; del Getsemani: 639
OSPEDALE: 616
OSSERVANTI PP. di S. Francesco, Parma: 298, 464
«OSSERVATORE Cattolico» di Milano: 453, 463, 565, 601, 730, 751, 752, 757, 759, 830, 870
«OSSERVATORE Romano»: 109, 464, 565, 752, 753
OSTIARIATO e Lettorato, per Ferrari: 129
OTTAVARIO dei Morti: 577, 604
OTTAVO Centenario di S. Bernardo

PACE all'Italia: 888
PADRE:
Celeste: 710
Putativo di Gesù: 253, 782
tenerissimo, a Ferrari: 764
PADRI:
della Certosa: 230
di Rho: 747
e Dottori della Chiesa: 786
Oblati: 751, 753
Oblati di Rho: 749
PAGANESIMO: 505, 524
PALAZZO:
Apostolico: 657
Arcivescovile di Milano: 729
della Cancelleria: 662
della Prefettura: 70
del S. Offizio: 352
Vescovile di Guastalla: 658, 687
Vescovile di Parma: 58, 535, 540, 666, 727, 864
PANEGIRICI:
— Chieppi 517 (S. Giov. Grisostomo), 740 (S. Luigi)
— Conforti: 22, 91, 114, 121, 416, 440, 481, 482, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532 (S. Bernardo), 114 (S. Luigi), 482 (8° Centenario S. Bernardo), 331 (per Villa)
— Ferrari: 21, 33, 112, 128, 135, 137 139, 141 (S. Bernardo)
PANTEISMO: 488, 489
PAPA: 12, 48, 52, 56, 58, 67, 73, 97, 105, 114, 116, 118, 174, 179, 306, 427, 450, 454, 467, 470, 471, 472, 484, 487, 490, 502, 505, 513, 517, 519, 539, 541, 565,

Archivio Saveriano Roma

602, 611, 689, 740, 806, 869, 880, 882, 885, 889
PAPATO: 329, 429, 468, 494, 506, 511, 512, 865, 884
PAPATO in Italia: 822
PARADISO: 21, 34, 91, 105, 194, 195, 201, 210, 212, 215, dei sensi 215, dell'anima 215, eternità 215, 219: 216, 217, 218, 219, 220, 221, 253, 254, 275, 527, 719, 724, 785 (terrestre), 788, 789, 790, 793
nella Divina Commedia: 902 e seg.
Perduto, di Milton: 908
PARMA: 1, 3, 47, 53, 125, 139, 140, 143, 144, 146, 148, 227, 229, 233, 289, 318, 405, 469, 471, 473, 475, 477, 520, 530, 531, 533, 537, 545, 553, 569, 578, 583, 616, 759, 815
Cattolica: 803, 829
Cristiana e Laica: 468
Città degli Studi: 60
Ecclesiastica: 468
«... e la Vergine», di Angelica Linati: 796
«... e Maria SS.ma», di Angelica Linati: 472, 496
Novella Atene: 62
Religiosa: 468
torrente: 230, 233, 622
«PAROLA del Padre», Conforti: 14
PAROLA di Cristo: 849
PARROCCHIA (Città) di:
S. Bartolomeo: 449, 469
S. Benedetto: 39
S. Quintino: 242, 604
S. Sepolcro: 40, 243, 246
S. Maria Maddalena: 470
dei Santi (Ognissanti): 552, 697
S. Stefano: 21, 796
PARROCCHIA (forense) di:
Bannone: 239
Carignano: 819
Cassio: 183
Frassinara: 243, 561
Gainago: 242
Lalatta: 126
Mariano: 112, 121
Petrignacola: 86, 449
Pratopiano: 112, 121
Ravadese: 229, 243, 801
S. Secondo: 558
PARROCCHIE di Città: 476
PARROCCHIE Forensi: 476
PARROCI: 864
della Campagna: 666
di Città: 297, 666
PARROCO di *Antognano* 280, 645; *Bannone* 281; *Bellena* 281; *Frassinara* 561; *Lovere* 304; *Pizzolese* 281; *Medesano* 48, 297; *Monticelli* 281; *Ravadese* 230; S. Bartolomeo 280, 470, 475; *S. Pancrazio* 48, 297, 298; S. Maria Maddalena 470
PASQUA: 705
PASSEGGIATA a Berceto: 677, 679
PASSEGGIATA lunga: 396, 442, 566, 574, 619
PASSIO: 653
PASSIONE di Gesù: 27, 194, 644, 711, 827
PASSIONE e Morte: 725
PASTORALI:
e Omilie di Cantimorri: 295
e Omilie di Conforti: 738
e Discorsi di Miotti: 440, 455
Omilie e Discorsi di Villa: 372, 385
PASTORE, il Papa: 881
PASTORI del gregge: 135, 225 (a Betlemme)
PATRIARCA S. Giuseppe: 253
PATRIARCALE Basilica Vaticana: 657
PATRIARCHI: 432, 700, 773, 787
PATRIMONI: 617
PATRIMONIO d'Ordinazione: 616
PATRIZIATO Parmense: 306
PATRONATO: per gli Operai, per la Stampa, per gli Studenti: 830
PATRONO:
della Diocesi, S. Bernardo: 135
delle Scuole: 509
Universale della Chiesa: 782, 889
PECCATI:
castigo 194
motivi per odiare e fuggire 194
malizia 194
PECCATO: 827
PELLEGRINAGGI Conforti a:
Berceto: 115
Bologna, S. Luca: 44, 261, 263
Fontanellato: 44, 405, 446, 575
Roma: 26, 75, 89, 115, 264, 533, 550, 562, 563, 564, 565, 568
PELLEGRINAGGIO:
a Berceto: 679
alla Madonna di S. Luca: 566
a piedi a Fontanellato: 242
a Roma dei Seminar. Bergamaschi: 541
Comasco a Roma: 117, 767, 866, 868
Ferrari a Castiglione: 108

Archivio Salesiano Roma

Gioventù Cattolica Italiana a Roma: 650
Guastallese 2° a Castiglione: 767
Italiano a Londra: 768
Italiano in Terrasanta: 768
Lombardo a Roma: 879
Parmense a Castiglione: 455, 456, 713, 740
Parmense (Emiliano, Italiano) a Roma: 179, 455, 481, 549, 563 (Ecclesiastici), 577, 739, 863
Sacerdoti a Fontanellato: 619
PELLEGRINI:
a Fontanellato: 446
d'Asia, d'Africa e d'America a Roma: 882
dell'Emilia a Roma: 549, 565
nella Città Eterna: 886
Italiani: 579, 882
Parmensi: 866
PENITENZA: 604
PENITENZIERIA, Sacra: 49, 298
PENITENZIERE Basil. Catt. di Parma:
Carcelli Giuseppe:
Grassi Francesco:
Picinotti Pietro: 281
durante Gov. Provv.: 290
PENITENZIERE Cattedrale di Piacenza, Zecca: 695
«PENSIERI di un solitario», di Martini: 548
PENSIONI: 384
PENTECOSTE: 394, 414, 415, 534, 541, 547, 549, 607
PERGAMENA di Conforti per Madre Adorni: 863, 864, 874
PERIPATETICI, di Pignoli: 742, 815
PERNICIOSA Apopletica, per morte Cantinotri: 302
PERSECUZIONE contro la Chiesa: 797
PERSECUZIONE dei Boxers: 814
«PERSEVERANZA», di Milano: 452, 453
PERSEVERANZA nella lotta: 858
PESSIMISMO: 489
PETIZIONE dei Cattolici Italiani al Parlamento: 477
PETTO squarciato: 712
PIA:
Casa di S. Cristoforo: 873
Opera della Propagazione della Fede: 29
Opera della Santa Infanzia: 814, 846
Società dei Missionari gratuiti del S. Cuore: 372, 375, 376
Società Saveriana: 163
Unione degli Ufficianti: 116, 737, 738, 739, 783
Unione del S. Cuore di Gesù: 114, 419
Unione di S. Giuseppe: 113, 253
Unione Figlie di Maria: 476
PIANI di Conforti: 802
PIANO di fondazione missionaria di Conforti: 801
PICCOLA Casa della Divina Provvidenza in Como: 116, 761, 767, 768
PICCOLE Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria: 8, 39, 75, 157, 164, 295, 450, 474, 479, 517, 544, 557, 584, 718, 745, 802, 874
«PICCOLE Figlie dei SS. Cuori...», volume V° scritti Conforti: 11, 19, 278, 332
PIETA' Eucaristica: 83, 84, 328
PINACOTECA di Parma: 801
«PIU' vivo dei vivi», Barsotti: 94
PLEBISCITO a Parma: 47, 289
POESIE:
a Leone XIII: 468, 517, 519
in onore di Conforti: 533
di D. Oddi stampate su Fede e Civiltà: 613
POETI: 786
PONTEFICE: 521
PONTEFICI: 858
PONTEFICI Romani: 512, 637
PONTIFICALE Ferrari a Parma: 644 (in Seminario)
PONTIFICALE Ferrari in S. Rocco: 116
PONTIFICATO: 578
PORTA del Cielo: 434
POSITIVISMO: 488, 489
POST Obitum: 109, 542, 751
POSTULATORI Saveriani: 13, 77, 231
POSTULAZIONE Generale Saveriana: 1, 15, 21, 278
POSTULAZIONI Generali: 18
POTERE Temporale: 806
«POVERA Italia», di Linati: 522
POVERI, Villa: 59
POVERTA': 248
PRAECIPUA recolenda, di Conforti: 80
PRAMMATICA Sanzione: 508
«PRATICA di amar Gesù Cristo», del Liguori: 253
PREBENDA:
Canonicale di Conforti: 646, 830
Canonicale di Ferrari: 32, 146, 654
del Corneto: 185, 186, 654, 811, 863
di Moletolo: 800, 804, 811, 863
Pietra Baldana: 654
Presbiterale di Moletolo: 808
Presbiterale di Monzola: 808

Archivio Saveriano Roma

PRECETTORE di 1ª ginnasiale, Conforti: 114, 440, 449
PREDICATORI:
(PP. Domenicani): 429, 604, 875
degli Esercizi: 738
della Quaresima: 537, 738
dell'Avvento: 537, 554
PREDICAZIONE di Conforti, sacra e missionaria: 27
PREDICAZIONE di Ferrari: 33
PREFETTI, e Avvisi: 12, 36, 165, 166, 172
PREFETTI di Como: 741, 742; di Reggio Em.: 102; di Sondrio: 61, 741
PREFETTO:
Apostolico del Honan Occidentale, Cina: 13
Provincia di Parma: 14, 102, 271, 683, 831
Provincia di Reggio Emilia: 683, 686
della S.C. de Propaganda Fide: 14, 568
della S.C. degli Studi: 335, 336, 347
della S.C. del Concilio: 54, 311, 313, 314, 352
della S.C. per il Clero: 1, 3, 7
delle Cerimonie Apostoliche: 664
PREFETTURA:
dei SS. PP. AA.: 323
delle Cerimonie Apostoliche: 664
di Parma: 234
di Sondrio: 61, 174
PREGHIERA dei fanciulli: 847
PRELATO Italiano, Bonomelli: 601
PRESA di Roma: 50
PRESBITERATO: 150, 153, 154, 159
per Conforti: 45, 89, 573
per Ferrari: 133, 654
PRESENTAZIONE del Card. Oddi: 1, 3
«PRESENTE», giornale: 533, 604, 652
PRESEPIO di Betlemme: 503
PRESIDE Romano: 706
PRESIDENTE:
del Consiglio: 176
dell'Accademia di S. Tommaso: 342
della S. Vincenzo: 607
PRESIDI dei Seminari: 611, 612
PRETI delle Stimmate: 152, 351, 373 (Stimatini), 334 (Preti Veronesi)
PRIGIONIA del Papa: 50
PRIMA:
Comunione di Conforti: 40, 113, 227, 389
Comunione di Ferrari: 112, 127
lettera di Ferrari a Conforti: 114
lettera Pastorale di Ferrari a Guastalla: 115, 116
lettera Pastorale di Ferrari a Como: 757, 758, 777
Messa Conforti: 38, 43, 89, 234, 261, 325, 533, 561, 562, 563, 573, 574, 576, 579, 580, 582, 590, 593, 595, 801
Messa P. Teodori: 278
Messa Conforti a Fontanellato: 75, 76, 111, 115, 234, 260, 261, 325, 533, 562, 563, 573, 574, 619
Messa Ferrari a Fontanellato: 113
Messa di Spigardi: 682
Tonsura: 150
— di Conforti: 114, 249
— di Ferrari: 46, 165, 654
Visita Pastorale Conforti a Parma: 375
PRIMATO di Giurisdizione, di Miotti: 66, 455, 469, 478, 534
PRIMI Ordini Minori di Conforti: 28, 114; di Ferrari: 30, 654
PRIMO Pontificale di Ferrari a Parma: 101, 115; a Guastalla: 115
PRINCIPE l'Aquinate: 345
PRINCIPE di Soragna: 53, 54, 308, 311
PRINCIPI della Sassonia: 426
PRINCIPI di Germania: 426
PRINCÌPI Rosminiani: 751
PRIORA delle Dame Orsoline, Zileri: 875
PRIORE del Collegio dei Dottori: 336
PROCESSI Apostolici: 875
PROCESSICOLO per nomina di Ferrari: 657
PROCESSO di:
Beatificazione Adorni: 85
Beatificazione Conforti: 37, 78
— Addizionale Parmense: 240, 278
— Diocesani Parmensi: 77, 695
— Diocesano Informativo: 83, 231, 278, 324, 584, 829
— Parmense: 237, 244, 801, 802, 877
Beatificazione Ferrari:
— Apostolico: 12, 18, 19, 163
— Informativo Milano: 163
— Rogatoriale Parma: 163, 655, 804
— Ordin. Suppl. Parmense: 877
PROCURA Generale Saveriana di Viale Vaticano 90 (ex): 8, 77
PROCURATORE:
del Re di Sondrio: 61, 174
Generale del Re di Parma: 61, 102, 175
Generale del Re a Milano: 742
Regio: 48, 298
PROFESSI Saveriani: 247

Archivio Saveriano Roma

PROFESSIONE.
dei Terziari: 622
di Fede di Ferrari: 99, 658
di Terziario di Ferrari: 113, 450; di Conforti: 115, 450, 533
religiosa di Vallara: 798
PROFESSORE:
di Filosofia: 183
in Seminario: Conforti 27, 45, 86, 115, 391, 440, 441, 601, 871; Ferrari: 11, 28, 29, 324
— Fisica e Matematica: 29, 30, 113, 142, 144, 158, 659, 660, 683
— Storia Ecclesiastica: 114, 142, 180, 655, 659, 660
— Teologia Domm. e Fonti: 113, 142, 180, 655, 659, 660
— Teologia Morale: 96, 114, 158, 180, 655, 659
Chieppi al Ginnasio pubblico: 49
PROFESSORI del Seminario: 148, 297, 607, 624, 661
PROFETI: 432, 700, 773, 786, 787, 908
PROGETTO missionario di Conforti: 713, 714
PROGETTO di Fondazione miss.ria: 804
PROGRAMMAZIONE dei Volumi su Conforti: 11
PROLUSIONI apertura anno scolastico: 64
PROMOTORE Generale della Fede: 231
PROMOTORI e Cooperatori, feste giubilari Leone XIII: 802
PRONTUARIO Ferrari per predicazione: 34
PROPAGANDA Fide, S.C. de: 14, 417
PROPAGAZIONE della Fede: 23, 27, 29, 95, 273, 713, 795, 813, 814, 843, 844, 845
PROPONIMENTI (propositi) di Conforti: 5, 23, 25, 26, 27, 73, 74 (1883-1884-1885: verso Dio, me stesso, prossimo), 75 (1886, 1887, 1888, 1890: verso Dio, verso me stesso, verso i Superiori), 76, 77, 78, 79 (1917-1918), 80 (1920-1921-1922-1923-1925), 81 (1927-1929-1930), 83, 84, 114 (1885), 258, 264, 265, 273, 274, 276, 277, 393 (1886), 410, 411 (1886), 533 (1888), 569 (1888), 571 (1888), 620, 682 (1890)
PROPOSITIO, per Ferrari: 660
PROPOSIZIONI Rosminiane: 533, 542
PROSE: 469
PROSPETTI dei Seminaristi: 915 e seg.
PROTESTA delle Associazioni Cattoliche: 604
PROTESTANTE, sul Purgatorio: 785
PROTETTORE speciale, S. Giuseppe per Conforti: 253
PROTONOTARIO Apostolico, Chieppi: 714
PROVERBJ, libro: 3
PRO-VICARIO Generale Conforti: 164
PRO-VICARIO Generale Ferrari: 29, 96, 114, 174, 186, 289, 655, 659, 661, 764
«PROVINCIA di Cremona», giornale: 602
PROVINCIA:
di Parma: 125, 230, 232, 269, 270
di Pavia: 749
di Sondrio: 174, 177
Ecclesiastica Lombarda: 749, 750, 752
PROVVEDITORE agli Studi: 301, 302, 414, 522, 536, 831, 833
PROVVEDITORI: 538
PROVVIDENZA divina: 136, 488, 579
PULPITI della Francia, per missioni: 846
PURGATORIO: 27, 253, 265, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 791, 793, 908
PURIFICAZIONE, festa e chiesa: 41, 230, 328, 414, 415, 644

QUADERNI di Ferrari:
— Discorsi per il mese di Maggio: 34, 113, 194
— Promemoria della Villeggiatura: 12, 18, 21, 37, 102, 158, 164, 165, 274, 406, 566, 568, 673
— Scolastico-Disciplinare: 12, 18, 21, 36, 37, 91, 102, 158, 163, 164, 165, 407, 537, 613, 644, 671, 673
— Traccie per Meditazioni e Esercizi: 21, 33, 34, 174, 182, 651
QUADRI delle Camerate, scolastici e della Villeggiatura: 21, 37, 742, 915 e seg.
QUAESTIO Scholastica disputata, di Ferrari: 35, 97
QUANTO la Lingua Italia sia atta ad esprimere..., di Conforti: 871
QUARANTA Proposizioni Rosminiane: 751
QUARESIMA: 80, 537, 606, 722, 723, 798
QUARESIMALE:
a Colorno, invito a Ferrari: 34, 412
a S. Giuseppe, Savazzini: 799
in Duomo di Parma: 539, 798, 799
QUARESIMALISTA:
Cattedrale Como: 768

Archivio Saveriano Roma

in Duomo: 603, 606
Chieppi, in Cattedrali d'Italia: 745
QUARTO Centenario Scoperta America: 838, 860
QUESTIONE Romana: 805
QUESTIONI politico-religiose: 646
QUINQUAGESIMA 1889: 603

RADICALI: 648
«RAGIONAMENTO intorno all'oggetto proprio delle due Autorità», di Cantimorri: 49
RAGIONE e Fede: 737
RE:
il Papa: 881
d'Israele: 705
glorioso: 776
Magi: 225
RECLUTAMENTO dell'Esercito: 269
REDENTORE, Divin: 638, 641, 642, 643, 700, 704, 706, 711, 731, 780, 781, 859, 881
REGIME del Seminario: 158, 159
REGINA:
Apostolorum: 248
degli Angeli: 434
dei Martiri: 710
del Cielo: 431, 434, 438, 587
del SS. Rosario: 375
delle Vittorie: 430, 889
REGNO:
del Cielo: 793
di Dio: 857
di Gesù Cristo: 194, 843, 847
REGOLA del Terz'Ordine: 450, 451, 455
REGOLAMENTO:
del Buon Pastore: 873
del Seminario: 5
pei Chierici, di Miotti: 62, 96
Saveriano: 248
scolastico per il Seminario: 301
REGOLE:
del Buon Pastore: 352
Saveriane: 14
pel Seminario de' Chierici, Pettorelli: 172, 173
RELAZIONE:
a Roma del 1850, Neuschel: 46, 290, 291, 292
Miotti Visita ad Limina: 549
sul Seminario: 96
Medico-Igienica sul Seminario, dr. Faelli: 441
RELIGIONE Cattolica: 636
RELIGIONE di Cristo: 846
RELIGIOSE del S. Cuore a Villa Lante: 115
REIGIOSI: 34, 291, 298, 471, 658
RELIQUIA di S. Luigi, Conforti a Vallara: 798, 839
RERUM Novarum: 713
RESIDENTE in S. Vitale: 865
RESPONSIO ad Animadversiones: 231
RETTORE:
Seminario di Berceto: 358, 446, 666, 677, 693
Seminario di Crema: 356
Seminario di Parma: 173, di Pettorelli
Seminario di Parma: Carcelli: 113, 144
Seminario di Parma: Ferrari
— facente funzione di Rettore: 28, 32, 113, 145, 158
— Rettore Sostituto: 28, 113, 144, 145, 146, 158, 247
— Rettore effettivo: 16, 20, 28, 29, 32, 44, 45, 64, 69, 91, 96, 105, 113, 115, 126, 127, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 155, 158, 159, 160, 161, 166, 182, 183, 187, 194, 247, 251, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 271, 273, 281, 282, 283, 284, 285, 309, 324, 328, 332, 334, 335, 337, 346, 348, 350, 351, 394, 395, 399, 403, 404, 415, 416, 417, 430, 443, 446, 448, 449, 463, 473, 533, 536, 537, 541, 547, 549, 563, 567, 572, 583, 644, 655, 659, 660, 683, 759, 803
Seminario di Subiaco: 278
Seminario Urbano: 364
di Ognissanti: 338
di Pratopiano: 112
di S. Tommaso: 107, 733
di S. Uldarico: 338
«RICORDI e Propositi», di Conforti: 76
«RIFLESSIONI utili ai Vescovi»: 171 (S. Alfonso)
RIFORMA, visita mil. Conforti: 269, 272
RIFORMATI (PP.) di S. Francesco: 298, 734, 820
RINASCIMENTO: 498
«RINNOVARSI in Cristo», di Conforti: 795, 819, 856, 857, 858, 859
RISAIE di Casalora, dei Conforti: 241
RISORGERE con Cristo: 857
«RISORGIMENTO», di Linati: 522
RISPETTO umano: 891, 892

Archivio Saveriano Roma

RISURREZIONE di Cristo: 602, 827
RITRATTO di Leone XIII, Conforti a Ferrari: 685
RIUNIONI settimanali, in Seminario: 850
«RIVISTA delle Missioni Cattoliche»: 12
RIVISTA Trimestrale «Vita Saveriana»: 14
RIVOLUZIONARI: 47
ROCCHETTO Canonicale, per Conforti: 808
«ROMA e l'Italia e la realtà delle cose», di Bonomelli: 601, 602, 807
ROMANI Pontefici: 844
ROMANO Pontefice: 66, 296, 331, 492, 513, 885
ROMANO Pontificato: 398, 486, 490, 817, 861
ROSARIO: 22, 127, 164, 234, 242, 393, 402, 405, 406, 407, 430, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 455, 744, 791, 793
della B. Vergine M.: 437, 569
di Maria: 432, 436, 438
«ROSMINI», periodico milanese: 537
ROSMINI Antonio: 149, 454, 539, 542, 543, 544
ROSMINI con S. Tommaso: 749
ROSMINIANA, dottrina: 337
ROSMINIANI: 97, 538, 544 (Preposito generale), 664, 746
ROSMINIANISMO-Rosminianesimo: 55, 109, 542, 543, 747, 749

SABBATO (Sabato) Sitientes: 45, 87, 114, 534, 535, 540
SACERDOTI (e Sacerdozio Catt.): 21, 49, 82, 153, 296, 298, 300, 605, 607, 611, 612, 653, 727 Pellegri, 746
SACERDOZIO (Sacerdote, Sac. Novello) di Conforti: 11, 14, 20, 27, 45, 73, 75, 76, 81, 86, 88, 89, 92, 93, 111, 115, 234, 567, 569, 573, 577, 582, 584, 599, 621 annivers., 626, 638, 726
SACERDOZIO (Sacerdote) di Ferrari: 24, 30, 112, 119, 121, 128, 142, 763
SACRA:
Congregazione Concistoriale: 878
Congregazione de Propaganda Fide: 14
Congregazione degli Studi: 335, 336
Congregazione dei Riti: 13, 278
Congregazione dei Vescovi e Regolari: 189, 190, 747, 748, 749
Congregazione del Concilio: 54, 186, 292, 298, 313, 314, 321, 549
Congregazione dell'Indice: 602
Congregazione del S. Uffizio: 319, 543, 735
Congregazione per il Clero: 1, 3, 7
Congregazione per le Cause dei Santi: 15, 18, 19, 875
Eloquenza, scuola: 22, 23, 33, 91, 117, 586, 607, 871
Ermeneutica: 913
Missione, a Parma: 739
Oratoria: 608
Penitenzieria: 49, 298, 366
Scrittura: 3, 199, 214, 276, 571, 786, 911, 912

SACRAMENTI: 203, 225, 604
SACRAMENTO della Penitenza: 604
SACRE Missioni in Duomo: 410
SACRE Ordinazioni: 735
SACRI Oratori: 470
SACRIFICIO della Messa: 790
SACRO:
Collegio: 124
Cuore di Gesù: 91, 145 mese, 253, 265, 266, 275, 375, 386, 393 mese, 399 festa, 406 discorso, 415, 419, 430 festa, 463 festa, 467, 570
Fonte: 645
Monte, della croce: 774

SALA Capitolare: 684
SALARI: 384
SALESIANI: 60, 65, 334, 358, 373, 464, 468, 471, 657, 803, 815, 830, 837, 871, 890

SALMA di Villa: 309, 363, 826, 827
SALONE Episcopio: 829
SALUTE di Conforti: 719, 721, 725, 819
SALUTE di Miotti: 815, 819, 835
SALVATORE, divin: 701, 703, 780, 845, 856, 858, 861

SALVATORE nostro Gesù: 846, 859
SANGUE Preziosissimo: 195, 202, 712, 858

SANTA:
Chiesa: 73, 567, 673, 714, 715, 807, 856, 875
(SS.) Comunione: 277, 793
Fede di Cristo: 891
Infanzia: 23, 27, 118, 373, 476, 795, 814, 846, 847, 848, 849
Liturgia: 181, 248
Messa: 210, 285, 571, 793
Romana Chiesa: 63
Romana Sede: 470

Archivio Saveriano Roma

S. SEDE: 53, 68, 69, 71, 106, 185, 229, 307, 312, 318, 320, 355, 370, 426, 458, 462, 479, 539, 542, 550, 655, 713, 715, 728, 736, 744, 749, 804, 807, 811, 821, 864
SANTE (SS.) Piaghe di Gesù: 39, 40, 572
SANTI Padri: 778, 789
SANTI Vangeli: 658
SANTISSIMA:
Annunziata: 476
Comunione: 793
Trinità: 266, 275, 570
Trinità, parrocchia: 476
SANTISSIMO Sacramento: 194, 246, 265, 266, 282, 285, 329, 419, 572, 620, 639, 827
SANTO:
Battesimo: 857, 891
Nome di Maria: 569
Padre: 55, 72, 99, 106, 107, 110, 138, 139, 140, 189, 298, 299, 303, 305, 314, 316, 319, 321, 322, 323, 333, 334, 335, 337, 339, 351, 352, 362 368, 399, 457, 459, 472, 565, 605, 612, 620, 657, 662, 664, 666, 668, 688, 690, 715, 729, 731, 732, 733, 734, 740, 747, 748, 750, 752, 756, 757, 758, 762, 802, 821, 875
Rosario: 38, 225, 393, 431, 472, 661
Sepolcro: 861
Sacrificio: 646
Spirito: 815
Ufficio, breviario: 683
SANTUARIO:
della B. V. del Rosario: 111, 574
della B. V. del Soccorso: 767
della Madonna della Porta: 713
della Madonna delle Grazie a Berceto: 678
della Madonna di Fontanellato: 561, 619
della Vergine delle Grazie a Berceto: 79, 329, 418
di Fontanellato: 89, 112, 113, 260, 268, 404, 446, 562, 566, 582, 584
di Maria: 770
di Rho: 749, 750, 753
di S. Luca: 268, 692
SAPPHICUM: 592, 596
SATANA: 843
SATANISMO: 489
SAVERIANI: 9, 13, 15, 76
SCETTICISMO: 488, 489
SCHOLA Cantorum di Berceto: 679
SCIENZA e Pietà, volumetto: 64, 65
SCIENZIATI Cattolici: 351
SCISMA, questioni Lombarde: 664
SCOLASTICA, filos.: 149
SCOLASTICI: 493
SCRIBI: 702, 705
SCRITTI di Mons. Conforti: 12
SCULTURA Greca. 506
«SCUOLA Cattolica», rivista: 752
SCUOLA:
Infima, ginn.: 720, 809
Elementare, Stimatini: 669
Normale: 522
Professionale, S. Antonio: 522
Scozzese: 489
Vescovile di Religione: 66, 373, 870
SCUOLE: 392
Apostoliche: 248
Catechistiche di Villa: 281
Cattoliche: 340
del Quartiere: 617
del Seminario di Parma: 301, 536, 814
Elementari, di Conforti: 38, 227
dei Seminari: 538
festive: 522
Ginnasiali: 247
in Seminario:
— di Sacra Eloquenza: 91, 92, 94, 117
— di Storia Ecclesiastica: 92
— di Teologia Dommatica: 147
magistrali: 522
serali: 522
Teologiche in Seminario: 149
SECOLARIZZAZIONE: 894 e seg.: «Nolite conformari huic saeculo»
SECOLARIZZAZIONE, indulto per Poggi: 539
SECOLO:
X°: 429; XI°: 420, 429, 524; XII°: 429, 434; XIII°: 429; XVI°: 499, 506, 508, 908; XIX°: 9; XX°: 9
di Augusto 420; di Leone X° 420; di Pericle 420
Ildebrandino: 420
giornale di Milano: 455
SECONDA Lettera Pastorale di Ferrari: 760
SECONDI Ordini Minori di Ferrari: 654
SEDE:
Apostolica: 451, 485, 578, 812
Romana: 428, 529
Vacante, Parma dopo Miotti: 829
SEDI Vescovili Vacanti in Italia: 304
SEGRETARIO:
Comunale di Palanzano: 126

Archivio Saveriano Roma

dell'Accademia di S. Tommaso: 342, 718
della Conferenza Episcopale Lombarda: 824, 825
di Stato: 11, 48, 53, 56, 69, 71, 179, 180, 293, 297, 303, 305, 314, 316, 321, 322, 347, 366, 368, 369, 370, 371, 397, 399, 457, 458, 459, 460, 461, 463, 650, 714, 729, 730, 745, 751, 753, 756, 757, 824, 825
Generale S.X.: 12, 13, 14, 18, 77, 163
Vescovile di Parma: 625, 665
SEGRETERIA dell'Unione Ufficianti: 738
SEGRETERIA di Stato: 293, 295, 298, 299, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 313, 314, 315, 316, 317, 320, 322, 323, 333, 334, 335, 336, 337, 353, 354, 355, 367, 368, 369, 370, 371, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 606, 612, 650, 689, 691, 714, 715, 728, 729, 730, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 756, 757, 758, 767, 805, 806, 807, 822, 823, 824
SELVA Piana: 274
SEMINARI: 5, 397, 398, 399, 464, 467, 468, 469, 478, 509, 538, 769
di Como: 762
d'Italia: 465
e Università Cattoliche: 149
SEMINARIO:
delle Miss. Estere Salesiane: 835
di Bedonia: 78, 182, 312, 827
di Berceto: 32, 58, 161, 163, 183, 291, 292, 358, 367, 368, 370, 417, 419, 446, 447, 468, 478, 522, 558, 677, 678, 679, 681, 736, 816
di Borgo S. Donnino: 72, 442, 464, 467, 474
di Carignano: 556, 567, 599, 819 (Vescovile Campagnolo 617)
di Como: 177, 358, 713, 797, 819, 867 (Maggiore: 118, 867; Teologico: 761)
di Cremona: 479
di Guastalla: 697, 713
di Milano: 748 (Seminari Minori di Milano: 748)
Missioni Estere (Emiliano): 12, 17, 264, 568, 616, 621, 800
di Parma: 11, 17, 18, 20, 25, 28, 37, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 50, 51, 58, 60, 62, 63, 65, 72, 74, 75, 80, 82, 86, 91, 94, 98, 101, 102, 104, 107, 111, 112, 113, 121, 128, 129, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 158, 159, 161, 163, 164, 166, 167, 170, 179, 182, 187, 188, 189, 227, 231, 234, 237, 238, 240, 244, 247, 249, 252, 258, 259, 260, 262, 268, 271, 273, 280, 282, 289, 291, 300, 301, 309, 319, 322, 324, 325, 326, 327, 328, 335, 343, 348, 350, 352, 358, 360, 361, 370, 372, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 383, 385, 386, 393, 397, 404, 409, 412, 413, 414, 415, 416, 440, 442, 444, 445, 446, 447, 449, 451, 452, 453, 463, 468, 470, 473, 480, 481, 483, 511, 522, 534, 536, 537, 538, 541, 542, 543, 545, 547, 549, 550, 551, 554, 555, 558, 560, 561, 562, 563, 566, 573, 575, 577, 581, 583, 584, 589, 602, 603, 607, 608, 609, 616, 618, 622, 626, 644, 647, 650, 651, 652, 654, 655, 656, 657, 658, 662, 664, 666, 667, 668, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 678, 685, 686, 687, 688, 691, 692, 693, 694, 696, 697, 715, 716, 718, 719, 722, 724, 725, 726, 728, 729, 730, 733, 737, 738, 741, 746, 760, 763, 764, 770, 772, 795, 800, 803, 811, 812, 815, 817, 828, 836, 839, 840, 841, 856, 866, 867, 875, 876, 877, 878
di Parma:
— Appendice: 36
— dei poveri: 327
— Grande: 32, 36, 247, 324, 327
— Maggiore: 35, 64, 164, 329, 417, 470, 484
— Minore: 51, 52, 164
— Piccolo: 36
— S. Anna: 32,145
— Urbano: 103, 127, 180, 183, 292, 333, 478, 544, 549, 800
di Subiaco: 278
di Vicenza: 331
(risposto all'Appello di Mons. Miotti per il Giubileo di Leone XIII):
— Borgo S. Donnino: 464
— Caltanisetta: 464, 467
— Capua: 464, 467
— Crema: 464
— Imola: 464, 466
— Isernia: 467, 469
— Lodi: 464, 469
— Magliano Sabina: 464, 469, 472
— Messina: 464, 467
— Molfetta: 469
— Monreale: 464, 467

Archivio Saveriano Parma

— Norcia: 464, 467
— Pavia: 464
— Pesaro: 464, 467
— Pistoia: 464
— Prato: 464
— Reggio Emilia: 464
— Rimini: 464, 466, 467
— Siena: 464
— Tivoli: 464, 467
— Udine: 464, 467
— Ugento: 469
— Venafro: 467, 469
Romano: 539
SEMINARISTA Conforti: 33, 76, 113, 161, 327, 329, 429, 439, 447, 510, 511, 513, 524, 532, 586
SEMINARISTA Ferrari: 135, 141, 482, 618
SEMINARISTI:
di Berceto: 455
di Bergamo: 541
di Borgo S. Donnino: 565
di Como: 819
di Parma: 31, 34, 37, 40, 62, 68, 72, 97, 101, 102, 104, 110, 115, 141, 143, 145, 152, 154, 159, 164, 173, 192, 193, 263, 267, 328, 331, 393, 394, 396, 402, 403, 406, 407, 409, 410, 416, 430, 442, 443, 445, 446, 449, 452, 453, 454, 455, 457, 470, 474, 537, 549, 552, 557, 559, 564, 565, 566, 569, 572, 583, 602, 608, 609, 610, 612, 613, 614, 615, 617, 619, 620, 622, 623, 626, 644, 647, 656, 661, 665, 667, 670, 674, 676, 680, 681, 682, 685, 687, 689, 690, 691, 717, 731, 737, 764, 771, 772, 808, 826, 841, 856, 865, 869
del Seminario di Subiaco: 278
SENSISMO: 489
SEPOLCRO di Pio IX: 549
SEPOLCRO di S. Agostino: 749
SERAFINI, i: 246
SERIE cronologica dei Vescovi di Parma: 185, 289
SERIE Saveriana di pubblicazioni: 3
SERVIZIO militare per Conforti: 25
SERVO della carità, Guanella: 768
SERVO dei poveri, Guanella: 768
SÉTTA esiziale, Massoneria: 816
SÉTTE: 17, 844
SETTENARIO dell'Addolorata: 654
SETTIMANA Santa: 414, 651, 698
SIGNORA del Paradiso, Maria: 439
SIGNORA dell'Universo, Maria: 434
SILLABO: 342, 493
SIMBOLICA Sacra: 181
SIMBOLO degli Apostoli: 617
SINODI Parmensi: 374
SINODO:
Neuschel (abbozzato e distrutto): 290
XVI Saladini: 374
XVII Villa: 25, 72, 113, 144, 332, 372, 374, 375
XVIII Conforti: 375
XIX (1930) Conforti: 40, 283
SISTEMA Cartesiano: 493
SISTEMA Tomistico: 343
SITUAZIONE Sanitaria in Seminario: 267
SOCCORRIAMO le Missioni, omelia Conforti: 814
SOCIALISMO: 602, 603, 754
SOCIETA':
Cattolica a Como: 117
Cattolica Parmense di Mutuo Soccorso: 841
Catt. promotrice Buone Opere: 605
nel Secolo XI: 524
Cattoliche Comensi: 867
per i Missionari del S. Cuore: 194, 332
S. Vincenzo de' Paoli: 412
Saveriana: 19, 77, 94
SOCIO Corrispondente, Conforti per Studi Sociali: 803
SOCIO Fondatore, Ferrari, per Congr. S. Cuore: 29, 113
SOFFRIRE con Cristo: 858
SOLENNITA': — Tutti i Santi, 103; Annunciazione, 111
SOMMI Pontefici: 844
SOMMO:
Aquinate: 606
Capitano: 832
Pontefice: 54, 61, 111, 300, 308, 514, 515, 520, 881
SONETTO: 589, 592, 593, 596, 597, 648
«SONO tutti miei figli», di P. Luca: 94
SONNAMBULISMO: 286
SOSTITUTO del Superiore Generale S. X.: 13
SOSTITUTO della Segreteria di Stato: 746, 748, 752
SOVRANITA': 579
SPESE mediche: 258
SPIRITO:
di Gesù: 827
di mortificazione: 83
Santo: 5, 485, 574, 786, 844

Archivio Saveriano Roma

SPOSA dello Spirito Santo: 434
STAMPA Cattolica: 799, 890
STAMPERIA:
Fiaccadori, Parma: 160
Grega a Roma: 502
S. Tommaso d'Aquino, Bologna: 172
STATISTICA dei malati in Seminario 1885-1886: vedi Faelli dr.
STATO di purgazione: 784
STATUTO, festa dello: 289, 300
STATUTO dell'Accademia di S. Tommaso: 332, 339, 341, 342, 344, 345, 346, 347, 359
STENDARDI, i due: 194
STIMATINI: 60, 281, 334, 358, 372, 399, 464, 468, 469, 471, 475, 542, 663, 669, 815, 871, 890
STIPENDI: 384
STOICI: 787
STORIA:
dell'Accademia Filosofica, Chieppi: 355
della Chiesa in Italia: 9, 90
Ecclesiastica, cattedra: 28, 148, 149, 150, 180, 262, 655, 659, 660, 764
Universale del Cantù: 742, 743
STUDENTI Cattolici Parmensi: 830, 870
STUDENTI Teologi S.X. a Parma: 14, 74
STUDI:
Araldici: 523
di Guido Conforti: 229
Ginnasiali: 227
Liceali: 227
Nobiliari: 523
Sociali: 803, 870
STUDIO della Teologia naturale, Conforti: 795
STUDIO di S. Tommaso: 770, 839
SUA SANTITA' (Santità Sua): 71, 311, 312, 315, 318, 332, 336, 347, 606, 650, 658, 661, 714, 730, 751, 753, 757, 822, 823, 825
SUCCESSIONE: 651
SUCCESSORE di S. Abondio: 769
SUCCESSORE di S. Pietro: 454
SUDDIACONATO:
per Conforti: 45, 75, 86, 87, 88, 114, 231, 240, 274, 393, 396, 533, 534, 535, 540, 541, 546
per Ferrari: 30, 112, 131, 135, 654
SUDDIACONI: 151, 152, 153, 249
SUFFRAGIO: 868
SUFFRAGANEI dela Regione Eccl. Lombarda: 749, 750, 752
SUMMARIUM: 231, 802
«SUMMULA Theologiae Dogmaticae Generalis», di Ferrari: 35, 97, 114, 533, 554, 555, 557, 580, 764
SUORE: 34
del Buon Pastore: 260
della Croce: 522
Imeldine: 559
SUPERIORE delle Carmelitane: 291
SUPERIORE Generale dei Missionari Saveriani: 8, 9, 13, 14, 15, 17, 76
SUPREMA Inquisizione: 321, 322
SUPREMO Gerarca: 612
«SVEGLIA», La, giornale di Parma: 722, 730, 795, 796, 807, 814, 835, 836, 865, 867, 868, 869, 876

TEATRO Ducale: 522
TEATRO Regio: 831
TE DEUM:
dopo Passeggiata: 405
per chiusura scuole: 416, 554
per Giubileo Leone XIII: 477, 534
per Statuto: 50, 296, 300, 386
TEMPIO del S. Cuore a Via Marsala: 508
TEMPIO di S. Giuseppe al Trionfale: 768
TEMPLI dello Spirito Santo: 859
TEOLOGI: 787, 789
TEOLOGIA:
Dommatica: 107, 659, 660, 733, 764
Generale: 655
Morale, cattedra Ferrari: 28, 34, 150, 158, 174, 651, 655, 659, 764, 796
Naturale, dello Sudio, di Conforti: 23, 818, 850, 853, 854, 855
TEOLOGO:
della Diocesi, Ferrari: 28, 96, 114, 166, 174, 185, 456, 549; Benassi 797
della Facoltà Parmense: 114
definitore della Diocesi, Carcelli: 183, 655, 661
TERZIARI:
Domenicani di Parma: 475
Francescani: 410, 450, 451, 584, 622
Francescani Osservanti: 476
Francescani Riformati: 476
TERZIARIO Francescano:
Colombo: 837
Conforti: 75, 451
Ferrari: 75, 451, 533
TERZ'ORDINE di S. Francesco (Francescano): 113, 449, 476
TESTAMENTARIE disposizioni per Tipografia Fiaccadori: 159

Archivio Saveriano Roma

TESTAMENTO fiduciario, eredità Ortalli: 878
TESTE d'ufficio per Causa Beat. Ferrari, Teodori: 12, 18
TESTIMONIALI: 28
TESTIMONIANZA Conforti su Adorni: 863
TESTIMONIANZE, su Conforti: 659, 695
TIPOGRAFIA:
— Eredi Soliani: 295
— Ferrari e Pellegrini: 815
— Fiaccadori (Vescovile): 65, 158, 159, 160, 161, 191, 330, 356, 375, 385, 478, 550, 551, 554, 556, 824, 838, 867
— Pecorini: 757
— Piccola Casa della Divina Provvidenza: 761
— Poliglotta Vaticana: 18
— Rossi Ubaldi di Parma: 295
— Salesiana di Torino: 835
TOMBA degli Apostoli: 549, 662
TOMISMO di Chieppi: 332
TOMISTICHE pure dottrine: 347
TOMMASO d'Aquino: 429. Vedi: S. Tommaso d'Aquino
TONSURA: 150, 152, 153, 560
TONSURA:
per Conforti: 247, 324
per Ferrari: 25, 28, 30, 50, 112, 129, 289, 302
per Guarnieri: 546
TOPONOMASTICA della Città di Parma: 52
TORNATA Accademica di S. Tommaso: 22, 93, 115, 536, 737, 850
TORNATE Accademiche: 35, 92, 626
TRACCIE per Esercizi e Missioni, di Ferrari: 21, 33, 113
TRADIMENTO di Giuda: 700
TRAPASSATI: 783, 787
TRASCENDENTALISMO: 489
TRASFIGURAZIONE: 506, 507
TRASFORMAZIONE spirituale: 857
TRASLAZIONE alla Sede di Como: 20
TRASLAZIONE Salma Mons. Villa: 795
TRASPORTO Salma di Chieppi: 746
TRASPORTO Salma di Villa: 827
TRATTENIMENTO teatrale: 837
TRATTATO di Teologia Generale, Ferrari: 149, 157, 764
TRIADE Augusta: 588, 699
TRIADE di Venerabili Parmensi: 875
TRIBUNALE:
Civile e Correzionale di Parma: 271
di Dio: 792
di Parma: 49
Ecclesiastico di Parma: 163, 278, 279
TRINITA' Santissima: 586
TRONO di Dio: 847
TUTTO per la Missione, di Ballarin: 94

UDIENZA Pontificia: 549, 563, 577, 656, 664, 665, 745
UDITORE: SS.mo: 99, 105, 295, 305, 311, 314, 315, 317, 654, 658, 659, 731, 732, 733, 734, 796
UFFICIATURA da requiem per Chieppi: 746
UFFICIO:
della Madonna: 285
Divino: 164
storico della S.C. per le Cause dei Santi: 18
ULTIMA Cena: 506
«UMANA (L') libertà», diss. Conforti: 627, 629, 631, 633, 635, 637
«UN grande Vescovo Italiano», di Cioni: 94
UNIFORMITA' con Cristo: 856
UNIGENITO del Padre: 641, 711, 773
UNIONE:
— con Dio: 204, 205
— di mente: 204
— di volontà: 204, 205, 206
— di cuore: 204, 206, 207
Cattolica per gli Studi Sociali: 803
Leonina: 450
Missionaria del Clero: 8, 13, 15, 94
del S. Cuore di Maria: 476
Ufficianti: 739
«UNITA' Cattolica», giornale di Firenze: 333, 371, 565, 648, 830
UNITA' d'Italia (Italiana): 52, 521, 807
UNIVERSITA':
di Bologna: 502
di Milano: 502
di Parma: 60, 694, 831, 870
di Pavia: 502
di Pisa: 803, 870
Lateranense: 415
Parmense: 796
«UN Pastore due greggi», di Vanzin: 94
UOMO-Dio: 861

Archivio Salesiano Roma

VAIOLO in Seminario e in Diocesi: 480
VANGELO: 649, 843, 844, 845, 846, 847
spirito del, 891, 893, 894
VANGELO di G. Cristo: 775, 780
VATICANO: 67, 99, 105, 431, 501, 503, 506, 512, 564, 566, 657, 662, 688, 733, 734, 745, 753, 807, 867, 881, 882, 883, 884, 886, 888
VEGLIONI di Quaresima: 723
VELOCIPIDE a due ruote: 405, 550
VENERDI' Santo: 40
1865: inizio Congr. Piccole Figlie: 49
1889: discorso Conforti: 22, 601, 607, 638
1890: discorso Conforti: 22, 653, 698
1891: fervorino Conforti: 22, 725, 773
VENTICINQUESIMO Anniversario Prima Messa Conforti: 261
VENTICINQUESIMO di Episcopato Conforti: 76, 81
VERBO Divino: 639
VERBO Umanato: 711, 773
VERGINE:
Assunta: 782
del S. Rosario: 446, 692
Immacolata: 435
invitta: 710
miracolosa delle Grazie: 79, 867
Santa: 571
SS. Ausiliatrice: 267
VERITA': 854
VESCOVADO di Parma: 60, 66, 142, 325, 326, 329, 464, 656, 804, 807, 833, 878
VESCOVI: 21, 421, 538, 539, 611
Comensi: 777
delle Diocesi: 397
delle Diocesi vacanti d'Italia: 52
di Parma: 24
Italiani: 611
liberali: 457, 795
Lombardi: 109, 747, 749, 752, 756, 806, 824
Patrioti: 67
Suffraganei della Prov. Lomb.: 748, 752
VESCOVO:
Coadiutore, Conforti: 12
dei poveri, Villa: 372
di Albenga: 305, 306
— Aqui: 337
— Bagnorea (o Bagnoregio): 52, 289, 303
— Bergamo: 541, 755
— Borgo S. Donnino: 69, 82, 96, 263, 280, 289, 290, 294, 321, 322, 329, 393, 396, 412, 414, 442, 443, 457, 681, 734, 824, 826, 868
— Brescia: 602, 752, 755, 807
— Carpi: 305, 357
— Cassano Jonio: 315
— Colonia: 342
— Como, Ferrari: 16, 27, 29, 105, 108, 116, 126, 182, 599, 684, 689, 729, 730, 731, 733, 734, 735, 736, 740, 752, 755, 758, 761, 764, 767, 769, 771, 772, 778, 779, 780, 781, 782, 797, 799, 803, 820, 823, 826, 827, 829, 841, 865, 867, 869, 875, 883
— Como, eletto, Nicora: 357, 689, 736
— Crema: 342, 752, 755
— Cremona: 68, 109, 319, 480, 602, 664, 746, 755, 806, 807
— Fossano: 305
— Fossombrone: 503
— Frisinga: 486
— Genova: 319
— Guastalla, Benassi: 296, 304, 337, 349, 651; Respighi: 713
— Guastalla, Ferrari: 11, 27, 29, 96, 98, 101, 111, 115, 126, 163, 182, 599, 644, 666, 667, 668, 669, 670, 673, 674, 675, 677, 681, 694, 717, 718, 720, 724, 727, 728, 731, 732, 765, (684: Vescovado)
— Guastalla, Neuschel: 289
— Guastalla, Rota: 53, 304
— Lodi: 97, 541, 542, 752, 755
— Lecce: 574
— Mantova: 57, 615, 740, 748, 752, 754, 755, 807, 825
— Nancy, Forbin: 814, 846
— Parma: 54, 55, 57, 521, 530
— Parma, Cantimorri: 45, 49, 112, 128, 135, 287, 293, 296, 298, 299, 300, 302
— Parma, Colli: 278
— Parma, Conforti: 19, 40, 52, 85, 90, 248, 278, 281, 282, 325, 363, 364, 875
— Parma, Magani: 14, 127, 357
— Parma, Miotti: 22, 35, 45, 61, 67, 69, 75, 86, 87, 93, 95, 103, 105, 106, 110, 117, 164, 174, 175, 176, 178, 187, 268, 397, 399, 400, 444, 445, 446, 447, 452, 459, 460, 461, 462, 464, 466, 469, 470, 477, 514, 533, 534, 536, 541, 542, 543, 548,

Archivio Saveriano Parma

554, 556, 565, 566, 568, 583, 584, 602, 605, 608, 610, 614, 620, 621, 622, 649, 667, 675, 676, 677, 681, 684, 714, 715, 719, 728, 730, 731, 735, 737, 740, 745, 760, 765, 795, 800, 803, 804, 805, 809, 811, 813, 814, 815, 816, 817, 826, 828, 829, 835, 872, 873, 878, 890
— Parma, Neuschel: 289, 290
— Parma, Pasini: 124
— Parma, Villa: 51, 52, 112, 142, 147, 150, 151, 152, 153, 156, 157, 159, 161, 249, 251, 280, 309, 317, 320, 321, 323, 330, 331, 333, 335, 338, 340, 344, 347, 349, 351, 352, 354, 356, 360, 365, 367, 368, 379, 383, 393, 395, 453
— Parma eletto, Fontana: 54, 305, 307
— Parma eletto, Caprara: 54, 55, 311, 312, 313, 314, 315
— Parma pro tempore: 229, 876
— Pavia: 108, 747, 749, 755, 757, 822, 824
— Piacenza: 54, 68, 311, 313, 321, 322, 337, 338, 340, 341, 364, 564, 664, 762, 837, 875
— Pontremoli: 364, 681
— Reggio Emilia: 69, 70, 71, 112, 130, 349, 457, 458, 460, 461, 462, 463
— Sabina: 233
— Torino: 319
— Urbania: 663
— Varsavia: 342
— Verona: 56, 57, 304, 315, 316, 317
— Vicenza: 56, 315
— Vigevano: 824, 975
— Zante e Cefalonia: 357
titolare di Argo, Benassi: 608, 651, 684, 796
titolare di Troade, Neuschel: 289
titolare di Tolemaida, Balma: 304
Vicario Apostolico in Cina, Calza: 13
VESSILLO di Maometto: 861
VESTE:
clericale: 247
religiosa: 248
talare: 248
VESTIZIONE:
clericale, Conforti: 82, 247
di Terziario: 114
Terziari Francescani: 622
VIA:
al Cielo: 858
della Croce: 858
della Verità: 850
Emilia: 230
VIAGGIO al Calvario: 699
VIATICO a Madre Adorni: 873
VIATICO a Mons. Miotti: 873
VICARIATI Foranei...: 375
VICARIATO di Bormio: 820
VICARIATO di Cortile S. Martino: 230
VICARII Foranei: 144
VICARIO:
Capitolare di Parma, Burlenghi: 142, 187, 864
Capitolare di Parma, Tonarelli: 27, 118, 863, 875
Capitolare di Borgo S. Donnino, Buscarini: 53, 294, 295
Capitolare di Ripatransone: 304
Curato di S. Leonardo, Ferrari: 113, 143
di Gesù Cristo: 58, 360, 494, 495, 503, 516, 528, 563, 579, 667, 731, 778, 883
Generale Benassi: 294, 307, 397
Generale Burlenghi: 142, 296, 395, 608
Generale Conforti: 12, 19, 110, 278, 282, 498
Generale di Subiaco, don Parma: 278
VICE-Decano, Conforti: 268, 273
VICENDA Tonarelli: 17, 876, 877, 878
VICE:
presidente dell'Accademia S. Tommaso: 342
rettore Conforti: 11, 45, 114, 115, 163, 164, 166, 258, 278, 282, 284, 391, 440, 441, 541, 584, 601
rettore Ferrari: 113, 142, 144, 158
VIGNA del Signore: 763
VILLA di S. Lazzaro: 352
VILLA Ortalli a S. Lazzaro: 610, 809
VILLEGGIATURA a S. Lazzaro: 809
VILLEGGIATURA a Carignano: vedi Carignano + Indice dei nomi in Villeggiatura + Quadri
VIOLENZE contro la Chiesa
VISITA:
ad Limina Apostolorum: 96, 353, 367, 455, 465, 547, 548, 549, 731
Canonica Conforti in Cina: 14
del Re Umberto a Parma: 69, 440, 459, 461, 463, 821
militare di Conforti: 44, 227, 269, 271
privata al Re: 71, 72
VISITAZIONE, festa: 101, 395, 656, 666
VISITE Pastorali: 73, 108, 116, 117, 127, 230, 329, 386, 713, 725, 726, 735, 797, 820, 821

Archivio Saveriano Roma

VITA: 21, 34, 194, 195, 212, 213, 214, 215
della Chiesa: 17
di Mons. Cantimorri, di Martini: 25, 287, 288
a Carignano: 609, 741
di Cristo: 858
di Parma: 623
di S. Francesco Saverio: 12, 253, 803
in Seminario: 644
nuova con Cristo: 857
Saveriana, trimestrale: 13, 14
VITE dei Santi: 649
VITTORIA contro il peccato: 859
VITTORIE di Vienna e Lepanto: 436
VIVA, di Scalabrini per Ferrari: 762
VIVERE nella speranza: 859
VOCAZIONE:
ad Gentes: 813
Ecclesiastica di Conforti: 14, 38, 94, 325
missionaria: 39, 83, 94, 95, 713, 714, 795, 800, 803, 864
religiosa: 208, 209, 211
Sacerdotale: 39, 40, 83, 113
VOCAZIONI:
missionarie: 621
per i Seminari: 456, 827
religiose: 693
VOCE della verità, giornale: 565
VOLONTA' di Dio: 802
VOLTO angelico, Conforti dal: 684
VOLUMI offerti a Leone XIII: 611
VOTA, a Ferrari: 667
VOTO di Povertà, per il vestito clericale: 247
VOTI, rinnov. di Sartori: 79

ZAIRA, di Voltaire: 652
ZIETTA, Conforti per la Maini: 41, 328

Archivio Saveriano Roma

INDICE DEI NOMI

In *corsivo* i nomi geografici e dei popoli

Abate di Fontevivo: tit. Vescovi Parmensi
Abate di S. Giovanni Ev.: 278, 279
Abati: 422
Abbate mitrato di Bassano: 56
Abbazia dei Monaci Cisterciensi: 237
Abbazia di Corbia: 502
Abbazia di S. Martino: 237
Abbazia di S. Salvi a Firenze: 528
Abelardo: 492
Abele: 217, 847
Abissini: 69, 786, 804
Abissinia: 457
Ablondi Filippo: 358
Abondi: 761, 763
Abondio: 765
Abramo: 135
Accoramboni Atanasio: 350, 456
Acquaderni: 477
Acqui: 337, 357
Adamo: 202, 204, 212, 216, 217, 224, 698, 785, 846
Adorni, prof.: 378
Adorni madre Anna, Venerabile: 44, 84, 85, 117, 260, 352, 863, 864, 872, 873, 874, 875, 877
Adorni Antonia Conforti: 37, 38, 39, 40, 41, 42, 112, 229, 230, 232, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 246, 248, 269, 270, 271, 272, 325, 327, 561, 562, 573, 574, 589, 719, 739, 759, 801
Adorni Fanny: 274, 579, 580
Adorni Giacinto: 242
Adorni Giovanni: 242
Adorni Ignazio: 250, 251, 274, 579, 580
Adorni Luigi: 242
Adorni Michele: 580
Adriano: 506
Adriano di Utrecht: 504
Adua: 694
Africa: 69, 847, 882
Agnese: 217
Agnese Imp.: 425
Agnetti Lorenzo: 162, 163, 923, 924, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Agnetti Maria: 245
Agnetti Paolo: 38, 229, 230, 243, 389, 561
Agnoli: 835
Agostini Domenico: 304
Agostini Giovanni: 121, 127
Agostini famiglia: 725
Agostino (P.) da Montefeltro: 606, 713, 744, 745
Agostino (S.): 136, 330, 524, 630, 774
Agrimonti Ben.: 251
Ajcardi Enrico: 150, 151, 249, 260, 280, 285, 470, 666, 697, 814, 815
Alassio: 305, 471, 831, 834
Albania: 557
Albareto: 162
Albenga: 305, 306
Albergo dei Tre Re: 550
Alberi: 690
Albertario Davide: 868
Albertelli: 506
Albertini Angelo: 251, 617, 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 934, 935, 936, 939, 940, 943, 944
Alberto Magno: 429
Albigesi: 434, 436
Alemagna: 502
Alemanni Luigi:
Alessandrini Francesco: 304
Alessandro Magno: 862
Alessandro II: 423
Alessandro III: 429, 512, 886
Alessandro Sauli: 821, 824
Alessi: 794, 832
Alfieri: 646, 830
Alighieri Dante: 149, 510
Alinovi: 478
Allagnat della Dina Claude: 472
Allodi Giov. Maria: 29, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 184, 249, 250, 296, 302, 337, 338, 339, 349, 350, 356, 375, 456
Almareda: 117
Almario: 138
Altissimo: 794
Alvarez, Ven.: 170
Aman: 524, 898
Amati Ampelio: 162

Archivio Salvatoriano Roma

Ambria: 118
Ambrico Innocenzo, saveriano: 248
Ambrogio (S.): 136
Ambrosini Filomena: 475
America: 23, 117, 549, 613, 713, 837, 847, 860, 882
Americani: 787
Amici Claudius: 467
Amoretti Giuseppe: 652, 653
Anastasio (P.): 873
Ancona: 357
Anelli Amedeo: 446, 468
Anelli (P.): 416, 417
Angri: 766
Anna, di Tobia: 785
Anna, mendica: 326
Anna, pontefice: 702
Anselmi, famiglia, Antonio, Angelino, Anselmo: 239, 550, 551, 691, 727, 824, 867
Antesica: 607, 808
Antica Roma: 577
Antiochi: 524
Antognano: 280, 405, 619, 645, 866
Antolini Clemente: 20, 26, 89, 162, 163, 281, 453, 471, 473, 550, 551, 560, 561, 562, 564, 568, 623, 678, 809, 810, 816, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Antolini Franco (Francesco): 162, 281, 927, 929, 930, 931, 933, 934, 935, 936
Antonelli Giacomo: 54, 56, 303, 305, 306, 307, 313, 315, 316, 317, 319, 360, 368, 369
Antoni Pietro: 766
Antoniazzi da Conegliano: 537
Antonio (S.): 138
Antonio di Sangallo: 505
Appennino Parmense: 560, 609, 819
Appennino Toscano: 692
Aprica: 118
Aquinate (S. Tommaso): 149, 344, 504, 509, 515, 543, 628, 630, 852
Araldi Gherardo: 53, 305, 357
Arcangelo (P.) da Vado: 357
Ardenno: 766
Argegno: 117
Argenta, fontana: 122
Ariani: 524
Aristofane: 501
Aristotile: 488, 501, 632
Armani Luigi: 162
Armeni: 882
Aronne: 531
Arrigo IV: 421, 424, 425, 427, 428, 646
Arrigoni Romeo: 284
Artimagno: 378
Ascoli Piceno: 358
Asnago: 117
Asquinio Card.: 353
Assalonne: 785
Assisi: 246, 549
Assuero: 433, 898
Aste Celeste: 802
Attila: 472
Aubenas R.: 90
Aubrey de Vere: 694
Augusta: 230
Augusto: 500, 505, 506
Augustolo: 647
Ausonia terra: 513
Ausonio Franchi: 749
Ausonio suolo: 507
Austria: 302, 549
Austriaci: 521
Avanzini: 618
Avignone: 502
Azzali Andrea: 935, 936, 939, 940, 943, 944
Azzali Giovanni: 918, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 932
Azzali Nando: 60
Azzolini Augusto, saveriano: 248
Azzoni M°.: 830
Azzurri Pietro: 99, 464, 657, 733, 768

Babele: 518
Baccheri: 252, 923
Bacchieri Francesco: 918, 919, 921, 925
Bacchini Pericle: 281, 414, 415, 470, 474, 554, 591, 592, 692, 918, 919, 921, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Bacchini Salvatore: 357
Badini Sincero: 467
Badia di Valserena: 233
Baccolo E.: 444
Baganzola: 559
Baganzolino: 233, 350, 351
Bagnorea o *Bagnoregio*: 25, 112, 289, 302, 385, 797
Bagolese, la banda di: 241
Baistrocchi: 155
Balan: 427
Balduino di Gainago: 241
Balestrano Ernesto: 162
Balestrani Ottavio: 162

Archivio Saveriano Roma

Balestrazzi Giuseppe: 82, 144, 274, 350, 404, 412, 440, 443, 468, 473, 544, 554, 566, 663, 666, 669, 695, 696, 764, 815, 820, 824, 841
Ballarin Lino: 15, 94
Ballone: 348, 535, 675
Balma: 304
Balsimelli: 470
Baltassare: 201
Baltzer: 493
Bandinelli: 501
Bandini Eugenio: 402
Bannone di Traversetolo: 239, 281, 350
Barabba: 705
Baratta Carlo, Salesiano: 358, 645, 657, 739, 795, 803, 828, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 865, 870
Barbari: 843
Barbazza: 252
Barbiano: 351, 402, 403
Barbieri: 350
Barbieri, famiglia: 725
Barbitonsore: 173
Barcellona (Messina): 467
Barcellona (Spagna): 521
Bardone: 396, 403, 678
Barili Giovanni: 41, 328, 878
Barozzi Lodovico: 350
Barsotti P. Giulio, saveriano: 8,13, 77, 94
Bartolomeo (Fra): 506
Bartoncini Domenico: 446
Baruch: 436
Basetti, on., dep. rad.: 460
Basetti, giovane: 836
Basetti Pier Crisologo: 294
Basile P. Alessandro: 315
Basilea: 500
Basilicagoiano: 358, 577
Basilicanova: 233, 242, 619
Basilio (P.) da Greccio: 577
Basilio (S.): 136
Bassanini Massimino: 356
Bassano Veneto: 306, 315, 316, 317, 318, 329, 351, 356, 358, 364, 372, 390, 464, 469, 472, 537
Battaglia Ernesto: 279
Battaglierin Dante, saveriano: 77
Battei Luigi: 479
Battisti: 468
Battistini Giovanni: 338, 345, 350, 412
Bazzani: 919, 921, 923, 925, 926
Bazzano: 736
Bazzarini Giuseppe: 472
Beazzano Agostino: 502
Beccali Carlo Maria: 105, 106, 107, 132, 133, 148, 156, 157, 159, 161, 349, 357, 412, 467, 468, 471, 511, 551, 565, 625, 665, 688
Becci C.: 467
Beda: 788
Bedonia: 54, 78, 312, 827
Beduzzo: 162, 163, 449, 552, 581, 647, 804
Belforte: 162, 535
Belgio: 549
Bellena: 263, 281
Belletti Camillo: 245
Belli Giuseppe: 125
Bellini Giuseppe: 918, 919, 921, 923, 924, 927, 928, 930
Belluno: 304, 444
Bembo: 500
Benassi Cont. Elisa: 605, 828
Benassi Mons. Francesco: 50, 53, 54, 154, 183, 184, 294, 296, 300, 302, 304, 306, 307, 308, 311, 338, 339, 349, 394, 395, 402, 407, 415, 442, 457, 468, 534, 577, 607, 608, 650, 651, 657, 663, 683, 796, 797
Benassi Conte Stefano: 797
Benassi Cont. Luisa Melzi d'Eril: 797
Beneceto: 229
Benedetto (S.): 136, 138, 524
Benedetto X°: 423
Benedetto XV°: 375, 746, 876, 877
Benetti Ulisse, saveriano: 248
Berbelli Telemaco: 466
Berceto: 79, 115, 162, 187, 350, 358, 403, 418, 419, 447, 468, 535, 609, 610, 644, 666, 677, 678, 679, 680, 681, 693, 810, 816, 867
Berchmans B. Giovanni: 265
Berengario: 420, 422
Berengo Giovanni: 56, 57, 315, 316, 317, 807
Bergamini Fedele: 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 940, 943, 944
Bergamo: 304, 356, 357, 466, 755
Bergonzani Demostene: 150, 151, 153, 154
Berini Benedetto: 125
Berini Carlo: 864
Bernardi Giovanni: 917, 919, 920, 922, 923, 924
Bernardo degli Uberti (S.): 138, 139, 140, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532
Bernardo (S.) di Chiaravalle: 220, 429
Bernasconi Antonio: 466
Bernate: 117

Archivio Saveriano Roma

Bernini B.: 155
Bernini Artemio: 238, 695, 696, 943, 945
Bernini Ferdinando: 122, 123, 716, 724
Bernini Gaetano: 553, 935, 937, 939, 941
Bernini Natale: 668, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 933, 937, 939, 940, 944
Bernini Vittorio: 918, 919, 920, 924
Bernuzzi Isidoro: 388
Beroaldo: 501
Bertali Andrea: 480
Bertalini Giov. B.: 150
Bertano, via: 545
Bertano P. Carlo: 471
Bertapelle, Stimatino: 281, 399, 468, 471 475, 484, 537
Bertogalli Alberto: 164, 358, 583, 589, 620
Bertogalli Virginio: 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Bertoli Roberto: 353
Bertolini: 145
Bertolitti: 252
Bertolotti Pietro: 162, 163
Bertoncelli Giuseppe: 472
Bertoncini Domenico: 468
Bertoni B. Gaspare: 373
Berzieri Amilcare: 696, 697
Betlemme: 203, 846
Bettati Pietro: 155
Biancardi: 919, 921, 923, 925
Bianchi Domenico: 918, 919, 920, 921
Bianchi Sr. Giuseppina: 877
Bianchi Guido: 156, 188, 474, 875
Biasini Antonio: 357
Bibbiano: 357, 619
Bibbianello, Castello: 619
Bibbiena: 500
Bignami Francesco: 152, 917, 919, 920
Bilezi Oreste: 402
Binoldi Ferdinando: 350
Biondi, casa cav. Luigi: 50, 828
Birello P. Walter, saveriano: 14
Bisanzio: 512
Blevagno: 117
Bobbio, catechismo: 165
Bobbio, diocesi: 230
Boccadoro: 515
Boccalatte Donelli Maria: 238
Boccali Mons. Gabriele: 98, 351, 654, 657, 659, 661, 731, 732, 733, 734, 796
Boccardo: 235
Bocchi prof.: 447
Bocchi Antonio: 468
Bocchi Conforti Clotilde: 243
Bocchi Giacobbe: 918, 919, 921, 923, 924, 927
Bocchi Pietro: 150, 152, 154, 249, 280, 440, 473, 544, 579, 582, 917
Bodria Alcide: 125
Bodria Giancarlo: 125
Bolarzi Giuseppe: 403
Bolgarani Emilio: 153, 155, 552, 917, 919, 920
Bolgeri Tobia: 766
Bolla Ferdinando: 236
Bologna: 44, 86, 139, 140, 172, 184, 229, 268, 356, 357, 397, 468, 502, 537, 549, 550, 565, 566, 567, 689, 691, 692, 744, 770, 830, 839
Bolognesi Salvatore: 304
Bolzari Bernardino: 544
Bolzani Valeriano: 503
Bolzoni Giuseppe: 830
Bolzoni Italo: 736
Bolzoni Lino: 237, 244
Bonacci: 840
Bonacina Carlo: 357
Bonaldi Nicolò: 357
Bonani Giovanni: 358, 656
Bonani Matteo: 177
Bonardi P. Giovanni, saveriano: 8, 43, 44, 73, 74, 77, 78, 94, 231, 239, 242, 245, 254, 261, 278, 279, 326, 417, 803
Bonari Prof.: 447
Bonassi Ernesto: 668
Bonati Genesio: 190, 281, 357, 395, 406, 413, 472, 544, 583, 669, 679, 726, 815, 820
Bonaventura (Fra), ofm: 838
Bondani Domenico: 133, 134, 191, 320, 350
Bonfanti Giuseppe: 150, 151, 153, 155
Bonghi: 453
Boni Egidio (Dario): 261, 358, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 936, 939 (Gaetano), 940, 944
Boni Luigi: 83, 251, 261, 281, 286, 358, 393, 408, 470, 665, 680, 697, 742, 745, 764, 770, 771, 798, 802, 807, 808, 815, 839, 840, 878, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928
Bonifaci Angelo: 616, 919, 921, 923, 924, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939
Bonifacio VIII: 233, 429, 811
Bonomelli Mons. Geremia: 53, 68, 109, 304, 457, 480, 601, 602, 664, 752, 755, 804, 805, 806, 807

Archivio Saveriano Roma

Bonsignori Cutroni Giuseppe: 467
Boraschi Domenico: 150, 601
Borboni di Parma: 53, 522
Borgheggiani: 140
Borghetto: 162
Borgo Bertano: 374
Borgo delle Colonne: 39, 113, 246, 283, 325, 835, 864
Borgo del Leon d'Oro: 264, 804, 830
Borgonosi Mons.: 688
Borgo Montassù: 830
Borgo Pignolo: 304
Borgo S. Donnino: 53, 69, 81, 107, 184, 229, 230, 263, 289, 290, 294, 295, 305, 306, 311, 322, 340, 351, 356, 357, 359, 360, 393, 396, 413, 414, 442, 458, 464, 466, 467, 565, 679, 733, 797, 865, 869
Borgo S. Spirito, Roma S.J.: 100, 665
Borgo Scutellari: 39, 40
Borgotaro: 49, 54, 296, 312, 313, 314, 357, 359
Borgo Torto: 40, 574
Borlanghi Adele: 475
Borlanghi Maria: 475
Bormio: 820, 821
Borri Evangelista: 357
Borri Giuseppe: 357
Borromeo (S. Carlo): 330
Bosa Domenico: 472
Boschetti R.: 831, 832, 838
D. Bosco: 65, 267, 305, 306, 334, 372, 373, 803, 832, 833
Boselli, Conte: 838
Boselli giovane: 833
Boselli Conte Giuseppe: 607
Boselli Conte Raffaele: 605, 607, 666, 828, 866
Bossuet: 330
Botti Carolina Adorni, Venerabile: 874, 877
Botticella: 502
Bracci R.: 467
Braibanti Cr. C.: 270
Bramante: 504, 505
Bramati Amelia: 475
Brambilla P. Giuseppe, saveriano: 417
Branchi Luigi: 918, 919, 921, 923, 925, 927, 928
Branzone: 162
Braschi (Pio VI): 512
Brasile: 77
Brescia: 139, 304, 542, 752, 755
Bresciani, padre: 692
Bressanone: 427
Brignoli Leonida: 150, 180, 181, 281, 330, 350, 399, 470, 473, 474, 484, 534, 537, 544, 549, 554, 608, 657, 666, 740, 764, 800, 808, 811, 815, 818, 838, 863
Briscelli: 552, 925
Broli (Brolli): 830, 831, 833
Brunetti Federico: 357
Bruni Luigi: 623, 919, 920, 922, 923, 924
Bucci: 252, 921
Buja V.: 159
Bulgarini: 747
Buonarroti: 504, 505, 506
Burlenghi Mons. Giuseppe: 28, 134, 142, 143, 185, 186, 187, 188, 271, 296, 336, 349, 350, 354, 389, 462, 469, 473, 474, 544, 603, 657, 684, 813, 815, 828, 863, 864, 875
Busati Ascanio da Stio: 537
Buscarini Mons. Giuseppe: 53, 295, 305, 340
Busseto: 356
Butrio: 97
Buttafuoco Prof. Gaetano: 356

Cadalo, Cadolao: 423, 529
Cadoppi Maria: 475
Caggiati March. Marianna: 523, 876
Cagliero Mons.: 837
Caichiolo: 13, 274, 473, 919, 920, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932
Caifa, Caifasso: 702, 703
Calcedonia, Arciv. di: 347, 351, 352
Calcondila: 502
Calderini Domenico: 162
Calestani Modesto: 407
Calestano: 162, 163, 403, 409, 679
Caloretti Francesco: 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 940, 943, 944
Caltanisetta: 464, 466, 467
Calza Camillo: 358, 470, 535, 917, 919, 920
Calza P. Luigi, saveriano: 12, 15, 417
Calzolari Angelo: 324, 327
Calzolari Paolo: 20, 26, 151, 153, 259, 358, 417, 418, 419, 447, 677, 678, 681, 736, 815
Calzolari Severino: 403
Camattini: 252, 919, 921, 922, 923, 925
Camerieri del Sem.: 173
Camerini Dr. G.: 267
Camicia, muratore: 189
Camilli di Pontremoli: 679

Archivio Saveriano Roma

Caminati: 566
Camisa Anita: 475
Camisani Mario: 162, 163, 281
Campanella Antonio: 305
Campani Cl.: 130, 733
Campanini: 154, 155, 577, 841
Campanini Francesco. 242
Campanini Gioacchino: 249, 251, 358, 815, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Campeggi Lorenzo: 504
Campioli, I: 122
Campo di Marte: 51, 60, 264
Campobasso, Vill. Sem. Fidenza: 72, 442, 443, 574
Canagni: 252
Canali: 127, 725
Canali Giovanni: 125
Canali Lorenzo: 628, 830, 833
Canali P. Luigi: 350, 537
Canci: 252
Canderani: 919, 921
Canepari: 189
Caneti Giuseppe: 468
Canetolo-Lalatta, via: 122
Canetti Giuseppe: 260, 569, 668
Canossa: 425, 427, 512
Canossa Mons. Luigi: 56, 315
Cantelli, Conti: 327, 364
Cantimorri Mons. Fra Felice: 17, 20, 25, 28, 30, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 67, 85, 112, 123, 127, 128, 129, 142, 165, 166, 183, 184, 287, 289, 292, 293, 295, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 318, 385, 386, 414, 539, 797
Cantina: 173
Cantini Federico: 150
Cantù Cesare: 742, 743
Capacchi Battista: 125
Capasso: 833
Capello Conte Paolo: 350, 352, 355, 468
Capocci M°: 815
Capo di Monte (oltretorrente): 230
Caporetto: 79
Cappelli: 241
Cappellini: 241
Cappone: 647
Capra: 618, 919, 921, 922, 923, 925, 927, 929, 931, 932
Caprara D. Francesco: 54, 55, 311, 312, 313, 314, 315, 357, 359
Capretti: 230, 919, 921, 923, 925
Capua: 464, 466, 467
Caraffini: 763
Carate Lario: 118
Carcelli Can. D. Giuseppe: 21, 31, 32, 36, 50, 65, 113, 128, 144, 145, 146, 154, 158, 166, 182, 183, 185, 247, 300, 302, 338, 341, 343, 349, 381, 388, 456, 678
Carignano, cfr. Seminario o Villeggiatura
Carletti Giovanni: 347, 380, 383, 384, 389
Carli: 537
Carlo Alberto, Re: 648, 521
Carlo (S.) Borromeo: 42, 96
Carlo Lodovico: 521
Carlo III, duca: 47, 521
Carlo VI: 436
Carpadasco: 646
Carpi: 53, 304, 357, 824
Carpi Leopoldo: 130
Carrara, p.: 464
Carretta: 738
Carsana Mons.: 729, 765
Cartesio: 488
Carzana Pietro: 304
Casalbarbato: 616
Casalbuttano: 580
Casali: 919, 921, 923, 925
Casaroli Card. Agostino: 11
Casaselvatica: 679, 680
Casatico: 554
Casella Vittorio: 152, 153, 155, 917
Caselli Mons.: 230
Caselli D. Antonio: 338, 939, 941, 942, 943, 945
Caserta Leonardo: 467
Casnate: 117
Casnedo: 118
Casova: 806
Caspoggio Comasco: 174, 177
Cassi, padre: 444
Cassio: 183
Castel S. Giovanni: 49, 50
Castelguelfo: 403
Castell'Arcardi: 535, 552
Castellani Sr. Maria: 802
Castellano Bartolomeo: 193, 409, 448
Castelletto: 240, 619
Castelletto Ticino: 357
Castelli P. Giovanni, saveriano: 13,14
Castellina Attilio: 358, 364, 669, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 940, 943, 944
Castello di Canossa: 274
Castelnuovo a mane: 233
Castelvetro: 865
Castiglione: 501
Castiglione delle Stiviere: 108, 116, 455, 713, 740, 765, 767

Archivio Saveriano Roma

Castiglione d'Inselvi: 117
Castione Marchesi: 403
Castrignano: 274, 442, 556
Catania: 357
Catelli Alessandro: 351
Caterini Card. Prospero: 54, 55, 311, 313, 314, 352, 809
Cattanel Achille: 838
Cattaneo Giuseppe: 766
Cattelani Remo: 232
Caulini: 382
Cavagnari: 523
Cavagni Ettore: 155, 192, 918, 919, 921, 922, 923, 924, 926
Cavalieri, gruppo: 651
Cavalli Carla: 475
Cavalli don: 831, 835, 836
Cavalli D. Carlo: 358, 917, 919, 920, 922, 923, 924, 926
Cavalli Gaetano: 162
Cavalli Gius. Maria: 338, 340 350, 537, 841
Cavalli Paolo: 566
Cavallini Giovanni: 472
Cavazzini Argo: 125
Cazzaglia: 252
Celesia Mons.: 304, 305
Ceretoli Guglielmo: 73, 79
Cermenate: 117
Cernobbio: 118
Cerreto: 552
Cesare: 297, 507, 647, 704, 862
Cesari: 563, 637, 842, 843
Chengchow, Cina: 14, 415
Cherubino (P.), carmelitano: 873
Chiarel Alessandro, saveriano: 14
Chiari: 542
Chiari Emilio: 618, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 943, 944
Chiaromonte (Pio VII): 512
Chiavenna: 117, 766, 821
Chieppi Can. Agostino: 26, 39, 48, 49, 50, 58, 66, 278, 281, 295, 296, 330, 331, 332, 337, 349, 350, 355, 356, 359, 361, 375, 446, 447, 450, 457, 468, 470, 474, 475, 484, 515, 516, 517, 518, 519, 537, 565, 584, 602, 612, 619, 666, 713, 714, 718, 737, 740, 745, 746, 772, 865, 875
Chieri, ginnasio:
Chierici Giuseppe: 190, 191, 384
Chierici Marcellino: 83, 162, 174, 281, 415, 445, 473, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932
Chierici Pietro: 356
Chiesa: 118
Chignolo Po: 749
Chioggia: 304, 357
Ciano d'Enza: 274
Cicerone: 168, 488, 501, 509, 632
Cimabue: 451
Cina: 12, 14, 77, 278, 416, 417, 814, 842, 847, 848
Cinesi: 787
Cino (Zanetti): 836
Cioni Raffaele: 94
Cipriano (P.) da Piacenza: 539
Cipriano (P.), rettore: 537
Civello: 117
«Civiltà Cattolica»: 691, 727, 728, 743
Clemente III: 233
Clemente VIII: 229
Cocco, Ministro: 176, 178
Cocconcelli P. Gisberto, saveriano: 263, 264
Codara Angelo: 466
Colico: 118
Colla: 378
Collecchio: 350, 804
Collesano: 357, 466
Colli Mons. Evasio: 41, 278
Cologna veneta: 468
Colombelli Angelo: 357
Colombo Cristoforo: 787, 836, 861, 862
Colombo missionario: 860
Colombo navigatore: 860
Colombo scopritore: 860
Colombo uomo di Dio: 860
Colònna Marc'Antonio: 512
Colorno: 34, 233, 338, 345, 350, 357, 358, 412, 468, 470, 721, 799, 815
Coltaro: 582
Colturi Francesco: 358
Comaschi: 765
Comelli Alfonso: 917, 919, 920
Comelli Luigi: 151, 153, 357, 358, 359, 583
Como: 11, 16, 20, 21, 27, 29, 105, 108, 109, 111, 116, 126, 304, 358, 463, 599, 620, 694, 713, 729, 731, 733, 734, 735, 736, 741, 745, 752, 755, 757, 758, 759, 761, 762, 763, 764, 765, 768, 771, 772, 777, 796, 797, 798, 799, 803, 820, 823, 824, 826, 827, 829, 841, 856, 865, 866, 867, 869, 875, 878, 879

Archivio Saveriano Roma

Compiani: 919, 921, 923, 925, 927, 929
Compte (Comte): 489
Conegliano: 537
Conforti, famiglia: 227, 233, 242, 244, 245, 263
Conforti Adelia: 237, 241, 243, 244, 801
Conforti Antonia Adorni: vedi Adorni
Conforti Clotilde: 233, 243, 561
Conforti Francesco: 243
Conforti Giacinto: 237, 243
Conforti Giovanni: 233
Conforti Giuseppe: uscito di Seminario 3ª ginn. 1886, cugino: 919, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 929
CONFORTI Guido Maria: 1, 233, 561, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934; nell'Indice analitico, sotto le varie qualifiche
Conforti Iris: 237, 244
Conforti Ismaele I: 243
Conforti Ismaele II: 41, 234, 237, 238, 240, 243, 262, 263, 562, 720, 801, 802
Conforti Merope I: 243
Conforti Merope II: 38, 39, 41, 79, 234, 238, 242, 243, 245, 246, 260, 263, 325, 326, 328, 561, 720
Conforti Paolina: 234, 242, 243, 260, 326, 561, 801
Conforti Rinaldo: 37, 41, 42, 43, 44, 112, 229, 230, 232, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 263, 269, 270, 271, 272, 273, 325, 327, 414, 561, 562, 719, 802
Consigli Antonio: 537, 538, 539
Consigli Giovanni: 123
Consigli Giuseppe: 358
Conte di Cavour: 522
Conte Giov. Maria: 472
Conte Giuseppe: 464
Contessa Matilde: 427, 470
Conti Virginio: 154, 695, 919, 921, 922, 923, 925, 926, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 938, 939, 941, 943, 945
Continente Africano: 848
Contini Giovanni: 83, 552, 697, 917, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928
Contini Giuseppe: 815
Contrucci: 506
Conventi: 298
Copermio: 402
Coppi Oreste: 408
Corbari Alessandro: 685
Corbia, Abbazia: 502
Corcagnano: 575, 666, 671
Cordero Antonio: 401, 566, 583, 927, 929, 930, 931, 933, 934, 935, 937, 938, 939, 941
Corneiro, prof.: 378
Corneto: 29
Corniana: 162, 163, 445
Cornigito: 88, 162, 347, 348, 476, 540, 575, 609, 649, 675, 677, 684
Cornoldi, padre S.J.: 796
Corradi Ferrante. 403, 566
Corradi Mons. Raffaele: 302
Corradini P. Nazzareno, saveriano: 14
Corrado, Imperatore: 229, 530
Correggio: 91, 566, 586
«Corriere della Sera»: 564
«Corriere della Domenica»: 836
«Corriere di Parma»: 604
Corte d'Appello di Milano: 742
Corte d'Appello di Parma: 176
Cortesi Domenico: 919, 921, 927, 928, 931, 932, 935, 936
Cortesi Pasquale: 338, 344, 351, 469, 474, 657, 815
Cortile S. Martino: 227, 230, 232, 233, 244, 269, 272
Coruzzi Giuseppe: 83, 162, 244, 260, 281, 402, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928
Coruzzi Pietro: 42, 83, 239, 240, 281, 327, 393, 453, 483, 534, 647, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928
Coruzzi Umberto: 162
Costa Mons. Alberto: 467, 574
Costantino magno: 776
Costantinopoli: 502
Covelli editore: 648
Cracovia: 502
Crema: 304, 356, 464, 755
Cremona: 53, 116, 139, 229, 304, 319, 602, 664, 740, 744, 755, 804, 805, 806
Cremona Pietro: 469
Cremonesi: 140
Crescini Malaspina Cont. Camilla: 828
Cretoni Card.: 332
Crisopoli: 230
Crispi Francesco: 536, 647, 648, 694, 797
Crispo Leonardo: 350
Cristoforo Colombo: 23, 96, 117, 450, 815, 825, 828, 829, 833, 836, 838, 860
Crocetta di Valera: 241
Cuneo: 50, 302
Cuoco: 173
Curti Prospero: 97, 651, 657, 658, 660, 663, 683, 733

Archivio Saveriano Roma

Cuvio: 820

Daglia G. Batta: 162
Dagnino Amato, saveriano: 14
Dagnino Amatore, sup. gen. saveriani: 76, 261, 557
Dagnino Filomeno, cappuccino: 557
Dagnino Raffaele M., gesuita: 557, 558, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945
Dagnino Vincenzo, saveriano: 557
Dalani Luigi: 125
Dal Cielo Nestore: 281, 471, 473, 552, 918 (Luigi), 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Dalla Chiesa Giacomo (poi Ben. XV): 746, 747, 752
Dall'Aglio D. Italo: 62, 155, 678, 679, 715
Dall'Asta: 366
Dalla Turca Tullio: 150, 153, 154, 156
Dalla Valle Francesco: 305
Dalle Donne Domenico: 152, 153, 155, 815, 917, 919, 920
Dall'Olio Giovanni: 838
Dall'Olio Pietro: 83, 251, 274, 473, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932
Dal Pozzo di Mombello Conte Carlo: 828, 876
Dal Verme Comm. Giuseppe: 356
Dame del S. Cuore, a Villa Lante: 115, 657, 663
D'Amelio Camillo: 361
Dandani: 236
Danimarca: 502
Dante Alighieri: 450, 628, 786
D'Antuono Luigi: 766
Dappert Luigi, salesiano: 267
Davodier Enrico: 241
Davodier Luigi: 241
Dazzi Angelo: 236
Dazzi Valdimiro: 156, 249, 280, 470, 475
Dazzi Valentino: 151, 154, 192, 236
De Angeli Laudadio: 236
Deblaw Enrico: 476
Debora: 436
De Castegnola: 155
De Felice: 868
De Giorgi avv. Luigi: 466, 607, 828, 833, 838
Del Campo Giuseppe: 233
Del Grano: 670, 677, 679, 680
Della Ghiara, rivo: 122
Dell'Argine: 406
Della Salle: 241
Della Torre Mons.: 229
Delpiano: 736
Del Piano Bonaventura: 162, 163
Del Rio Guerrino: 252, 468, 561, 567, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940
Del Sarto Andrea: 506
Del Signore Pietro: 917, 919, 920, 922, 923, 924
Del Soldato Pietro: 358, 668, 923, 925, 926, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 944
De Luca Card.: 334, 347, 539
De Luchi Giorgio: 357
De Maistre: 428
Demostene: 501
Depaoli Antonio: 389
Deposito S. Caterina, Genova: 825
De Rocco Mariano: 658, 659
De Santis Dante: 357
Dessaix: 215
De Vincentiis, D. Carlo: 278, 279
De Vio Tommaso: 504
Devoto: 834
Di Bernardo Ligorio: 337, 466
Di Calabiana Nazari Mons. Luigi: 109, 747, 749, 750, 756, 757
Dieta d'Augusta: 426
Diocleziani: 637
Dionigi Areopagita: 221
Di Pietro Salvatore: 467
Discepolo Giovanni: 709, 710
Dittatore Farini: 47, 522
Dizzasco: 117
Dodici P. Fermo: 450, 584
Dogali: 68, 69, 71, 694
Doglioli Giuseppe: 125
Dolci Giuseppe: 472
Dolfi Marco: 917, 920
Dolfino, lago: 122
Domaso: 819
Domenico di Caragolo: 136, 429, 770
Domodossola: 336
Dondi: 733
Dongo: 767
Dongo, Convento dei Francescani: 76, 81
Donelli Giacomo: 238
Donelli Maria in Boccalatte: 238
Donelli Paolo: 238, 239
Doni a Ferrari: 644, 656

Antonio Sarubbi Roma

Doni di Miotti alla Madonna di Berceto: 681
Doni Leone XIII a Ferrari: 768
Donnini Antonio: 338,343, 350
Doria (P.), dei Domenicani: 537, 601, 603, 604, 605, 798, 799, 838, 870
Dossena Giovanni: 472
Dupanloup Mons.: 125
Duroni: 806

Edel Emilio: 152, 280, 476, 645, 866, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Egidio da Viterbo: 504
Egitto: 222
Egiziani: 787
Elia: 897
Elicona: 503
Eliseo: 348
Ellero Luigi: 467
Elster: 428
Emilia: 67, 105
Enchinadi: 436
Enrico II°: 424
Enrico IV°: 424, 425, 426, 467
Enza, torrente: 229, 230, 240
Enzano: 31, 144
Epicuro: 488
Erasmo: 500, 503
Ercolini Domenico: 471
Eremo di Rua: 81
Eritrea: 68
Erode: 704, 705
Erodi: 524, 880
Esculapii: 614
Esquilino: 502
Este: 469, 472, 836
Ester: 433, 524
Eterna Città: 563, 569, 577, 668
Etiopi: 786
Europa: 62, 421, 425, 428, 436, 488, 507, 548, 694, 860
Europa Cattolica: 512
Eustacchi (P.), Oss.: 537

Fabbi Domenico: 357, 451
Fabiola, ponte della: 566
Faccin Antonio: 472
Faccini Giulio: 356
Faelli on. Emilio: 263
Faelli dr. Narciso: 43, 83, 189, 259, 261, 262, 263, 268, 441, 610
Faiedo: 118
Fanfoni Macedonio: 917, 919, 920, 922, 923, 924
Fanti: 738
Faraoni: 702
Farfarona Luigi: 30, 144, 158, 379, 389
Farinelli Alessandro: 351
Farini, Dittatore: 47, 522
Farisei: 702, 705
Farnesina: 505
Fascie: 834
Fausti J., Mons.: 823
Fava Eugenio: 645
Fava Giovanni: 645
Fava Vincenzo: 645
Fava Virginio: 645
Fazzari Achille: 807
Federzani Stanislao: 874
Feltre: 191
Ferdinando di Castiglia: 421, 424
Ferilli Quintino: 469
Ferrara: 304, 576
Ferrara (Frara): 233
Ferrari, pres. consiglio di leva: 272
Ferrari Alberta: 85
Ferrari Andrea Senior: 21, 253, 338, 344, 350, 387, 457, 476, 796
FERRARI Andrea e Don Guanella: 763, 765, 769
FERRARI Andrea: vedi a suo luogo attività, titoli e attribuzioni
Ferrari D. Antonio: 127
Ferrari D. Ercole: 123, 152, 249, 251
Ferrari Ettore, on. contro Crispi: 647
Ferrari P. Gabriele, Sup. Gen. dei Saneriani: 8, 9, 17
Ferrari Giovanni, zio: 121
Ferrari G. Batta: 236
Ferrari D. Giulio: 695
Ferrari Giuseppe, papà: 112, 121, 127, 129, 131, 654, 659, 716, 717, 725
Ferrari Giuseppe: 472
Ferrari D. Guido, nipote: 561, 562, 567, 716, 717, 918, 919, 920, 923, 924, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Ferrari Luigi, fratello: 717
Ferrari Longarini Maddalena, mamma: 670, 672, 674, 716, 724
Ferrari D. Marco: 808
Ferrari D. Pietro, zio: 29, 31, 107, 112, 127, 144, 156, 159, 165, 300, 350, 562, 666, 734, 760, 799, 820
Ferrari D. Riccardo: 150, 153, 154
Ferraria (Frara): 233

Archivio Saveriano Roma

Ferrarini Augusto: 233
Ferri: 503
Feuerbach: 489
Fiaccadori Pietro: 159
Fichte: 489
Fidenza: 280, 574
Fietta Natale: 403
Figoni D. Andrea: 77, 78, 80
Filatttera: 162, 163
Filicaja: 506
Filippi Michele: 469
Filippini C.: 467
Filippo I°: 424
Filippo di Francia: 421
Fino: 117
Fiore: 545
Fiorenza Giuseppe: 467
Fiorini Mons. Angelo: 364
Firenze: 137, 304, 525, 744, 830
Fisichella Alfio: 357.
Fiume Azzurro: 417
Flaminio: 503
Flaminio Marc'Antonio: 501
Fochi Massimiliano: 229, 230
Fogale Francesco: 472
Fogazzaro Antonio: 807
Fogolla Beato Francesco: 14
Folchini Dodici Schizzi: 802
Fombio: 357
Fontana Argenta: 122
Fontana, sig. 154
Fontana D. Carlo M.: 53, 54, 305, 306, 307, 311, 340, 351, 359, 360
Fontana Giovanni: 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 934, 935, 936, 939, 940, 942, 943, 944
Fontana Giuseppe: 916
Fontana P. Lorenzo, saveriano: 252
Fontanellato: 22, 38, 44, 75, 76, 85, 86, 92, 111, 112, 234, 242, 254, 260, 261, 268, 325, 329, 350, 358, 404, 446, 447, 533, 559, 562, 563, 566, 573, 574, 575, 619, 801
Fontanelle: 682
Fontevivo: 229, 522
Forbin de Janson, Mons.: 814, 846, 847
Forlì: 304, 537
Fornari G.: 237
Fornari Leandro: 82, 251, 260, 328, 358, 397, 408, 558, 608, 918, 919, 920, 922, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940
Fornasieri Giacomo: 464
Fornovo: 28, 30, 31, 34, 113, 142, 143, 158, 182, 535, 552, 646, 763, 815
Fortiguerra Scipione: 502
Foscolo: 212
Fossa: 404
Fossombrone:
Foussereau Luigi: 143
Fragno: 350, 403, 483
Francesco d'Assisi: 136, 429
Francesco Saverio: 136
Francesi: 882
Francesia, salesiano: 468
Francia: 95, 422, 434, 489, 492, 502, 549, 635, 806, 814
Franco (P.), gesuita: 745
Francoforte: 502
Franzelin: 492
Frara: 233
Frassinara: 38, 240, 244, 245, 573
Frassineti Enrico, saveriano: 248
Fratel Giuseppe, dir. Scuole Cristiane: 468, 646, 828, 838
Frati Elide: 475
Frati Ercole: 155
Frati Severino: 146, 156, 161, 188, 296, 337, 338, 346, 350, 359, 467, 470, 474, 657, 826, 866
Frazzoni Guerino: 155, 249, 916, 917
Frenguelli M°: 669
Friburgo: 500
Frigeri Lucia: 229, 230
Frigerio: 410
Frugoni: 252, 919, 921, 923, 925, 927, 928
Frutaz Amato Pietro: 18
Fugazzolo: 736
Fulcini Luigi: 356
Fusato P. Giuseppe, saveriano: 248

Gaibazzi: 919, 921, 923, 925, 927, 929
Gaj Giulio: 148, 156, 378, 379, 383
Gaiano di Catt.: 356
Gainago: 242, 689, 815
Gaione: 235, 619
Galba: 897
Galgheto: 121, 122
Galilea: 511, 704
Galileo Galilei: 451
Gallenga Antonio: 648
Gallerani Alessandro: 468
Galli Michele: 88, 150, 476, 540, 575, 576, 649, 815, 867
Gallignani: 696, 831, 833
Galliwaggio: 767

Archivio Saveriano Roma

Galloni Pio: 148, 150, 154, 155, 156, 158, 188, 190, 329, 350, 393, 412, 441, 473, 544, 551, 564, 581, 666, 681
Galloni Severino: 251, 468, 471, 620, 622, 918
Gamba, Intendente: 293
Gambara dr. Luigi: 43, 259, 262, 468
Gando Giovanni: 466
Gandolfi: 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932
Gandolfi Agostino: 153, 249, 564, 565
Gandolfi Domizio: 468, 252
Gandolfi Gennaro: 162
Gandolfi Luigi: 125, 150, 152
Gardini Maria: 241
Garibaldi: 646
Garonna: 434
Gasparini Francesco: 357
Gasperini: 155
Gaudenzi P. Tommaso: 253, 357
Gazza Mons. Giovanni, Sup. Gen. dei Saveriani: 13, 15
Gazzi: 832, 833
Gazzi Giuseppe: 358, 471, 473, 583, 602, 615, 616, 622, 668, 669, 671, 838, 919, 921, 922, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Gennari Enrico: 919, 923, 925,927, 929 931, 933, 935, 937, 939, 940, 943, 944
Genova: 117, 229, 304, 305, 319, 512, 695, 795, 824, 825, 828
Geremia prof.: 139, 431, 432, 435
Germani: 787
Germania: 426, 428, 489
Germano Valeriano, saveriano: 248
Germon: 244
Gherardi, famiglia: 233
Gherardo Bianchi: 233
Ghezzi Antonio: 32, 166, 350, 474, 574, 693, 737, 741, 759, 815
Ghiaia, rivo: 122
Chiare di Fontanellato: 234
Ghirardini: 127
Ghironi Pietro: 350
Ghisani Abdon: 251
Giacobbe: 432
Giacobbe, chierico: 155
Giacomo: 639
Giacopazzi: 870
Giaele: 436
Gialdi Stefano: 735
Giapponesi: 787
Giarello: 646
Giaroli Maria (e fratelli): 246
Giaretti Agostino: 153, 249, 397
Giberto (antipapa Clemente III): 233
Gilardini: 574
Gilli Gian Antonio: 125
Gilli Giuseppe: 152
Giobbe: 139, 214, 218, 789
Gionati Giovanni: 251, 553, 918, 919, 920
Giordano, fiume: 347
Giordano Bruno: 455, 607, 744
Giorgi Giorgio: 188
Giorgi Giuseppe: 188, 252
Giotto: 451
Giovacchinio Quirino: 918
Giovanni IX: 467
Giovanni Battista: 524
Giovanni da Parma: 870
Giovanni d'Austria: 438
Giovanni (P.) da Rimini: 537
Giovanni Evangelista: 639, 709, 710
Giovanni Crisostomo: 136, 168, 470, 517
Giovanni Paolo II: 111, 875
Giovini: 817
Giovio: 503
Girolamo: 136, 138, 775
Giromet: 240
Gitti Giuseppe, saveriano: 248
Giuda: 214, 435, 700, 701, 702
Giuda traditore: 454
Giuda Maccabeo: 786
Giudea: 704
Giudei: 707
Giuditta: 436, 524
Giuliano l'Apostata: 637
Giulio II: 500, 504, 505, 512
Giulio Cesare, Julia: 230
Giulio da Romano: 506
Giusti poeta: 692, 870
Gobbi Callisto: 240, 241
Gobbi Francesco: 240
Gobbi Isidoro: 240
Gobbi Giovan Battista: 329, 351, 364, 372, 390
Goffredo di Lorena: 425
Goiano di Bardone: 678
Goito: 378
Goliat, Golia: 524, 532, 847
Gomorra: 210
Goreri Virginia: 645
Gorgia, di Platone: 787
Goti: 508
Gotlandia: 502
Gradinati Paolo: 358, 468
Grajana: 535

Archivio Saveriano Roma

Grammatica: 396, 397, 444, 559, 727
Granducato di Toscana: 52
Granelli Luigi: 114, 148, 296, 330, 338, 345, 346, 347, 350, 359, 456, 474
Grassano: 545
Grassi Enrico: 358, 584
Grassi Francesco: 44, 50, 89, 300, 302, 443, 457, 544, 609, 666, 679, 680, 713, 746
Grassi Giuseppe: 152, 153
Grassi Beato Gregorio: 14
Grazzi P. Luigi, saveriano: 77, 163, 574
Greci: 786, 882
Greci Giovanni: 129, 131, 132, 230, 350, 359
Grecia: 502
Greggio march. Tommasina: 468
Gregori Francesco: 357
Gregorio Magno: 40, 168, 171
Gregorio VII: 22, 114, 233, 393, 398, 400, 420, 421, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 472
Gregorio VIII: 233
Gregorio XIII: 229, 503
Gregorio XIV: 657
Grillo: 742, 745, 758
Grimoldi: 761
Groppello: 748
Groppi Napoleone: 86, 474, 481, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Grossi: 155, 620
Grossotto: 117
Grugno: 405
Gualberto: 527
Guanella D. Lorenzo: 766
Guanella (don, beato) Luigi: 118, 761, 762, 763, 766, 767, 768
Guardiani Igino: 279
Guareschi Almerico: 244, 325, 327, 358, 373
Guarnieri Fortunato: 415, 468, 471, 545, 546, 566, 831, 833, 836, 919, 921, 922, 923, 925, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Guastalla: 11, 16, 20, 27, 29, 54, 97, 98, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 115, 116, 126, 163, 183, 229, 289, 304, 307, 311, 338, 339, 357, 599, 644, 650, 654, 655, 656, 657, 658, 660, 661, 664, 666, 668, 669, 670, 673, 674, 675, 677, 679, 683, 684, 685, 687, 691, 693, 694, 697, 713, 715, 716, 717, 720, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 740, 742, 757, 761, 777, 796, 797, 823, 878
Guastalla, vescovo: 27, 29, 98, 111, 115, 126, 163, 183, 289, 304
Guastallesi: 765
Guerra Angelo: 467
Guerra Egidio: 42, 233, 242, 244, 325, 693, 808
Guerra Giuseppe: 358
Guerrieri Gonzaga-Caggiati: 475
Guffroy: 635
Guglielmo d'Inghilterra: 424
Guiberto, di Ravenna: 427, 428, 529
Guidelli Guidi: 458
Guido, San: Onomastico: 40
Guinolfi dr. R.: 607
Guiscardo: 428
Günther: 493

Hankow: 416
Hartley: 489
Hartmann: 489
Hegel: 489
Henoc: 135
Honan: 14, 417
Honan Occidentale: 13
Hytmers Giovanni: 502

Jabarrini M.: 177
Jacobini Card.: 354, 399, 400
Jaricot Paolina: 814
Jasoni Agostino: 358
I Campioli,, fondo: 122
Jeova: 504
Jeu: 897
Jezabella: 897
Jeronimi: 305
Ignazio (P.) da Romano: 537
Ignazio di Loyola: 136, 649
Ilario: 524
Ilarione: 138
Ildebrando: 421, 422, 423, 512
Imbriani Poerio on. Matteo Romano: 647, 648
Imeldine: 517
Imola: 305, 358, 464, 466
Imperatore Corrado: 229, 530
Imperatori di Bisanzio: 512
Incerti P. Prospero, saveriano: 77, 78
India: 847
Indiani: 787

Antonio Saveriano Roma

Inghilterra: 489
Inghirami Fedro: 501, 502
Inglesi: 882
Ingoldstadt: 502
Innocenzo III: 429, 886
Innocenzo IV: 471
Intendente di Parma: 47
Jonoch Gustavo: 472
Ippolito (P.) Cappuccino: 537, 554
Ireneo (P.) da Busseto: 356
Irlandesi: 882
Isaia: 224, 246, 786
Isernia e Venafro: 466, 468, 469
Isi Domenico: 125
Israeliti: 220
Jughetti Costantino: 152
Julia: 230

Kant: 488, 489, 850

Lago di Como: 767, 820
Lago di Lugano: 820
Lago Dolfino: 122
Lago Maggiore: 820
Lagorio Egidio: 472
Laino: 117
Lalatta: 101, 104, 112, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 165, 300, 670, 672, 724
Lalatta del Cardinale: 124, 126
Lalatta di Pratopiano: 673
Lamoreti D.V.: 397, 408
Landi M^{a}: 815
Landi Vittorio: 83, 154, 249, 251, 274, 281, 443, 473, 553, 577, 808, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932
Landini can.: 687
Langhirano: 350, 607, 670, 740
Lanzoni Luigi, prep. gen. Rosminiani: 336, 544
Larber Luigi: 472
Lario ameno: 762
Lascaris: 502
Laterano: 511
Latta di Pratopiano: 717
Laurenti Antonio di Fr.: 162, 918, 919, 920, 923, 924, 927, 928, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940
Laurenti Antonio Ferd.: 162
Laurenti Lorenzo: 810
Laurenti Norberto: 811
Lazzaretti Nerino: 402
Ledochowschi Card. Mieceslao: 14, 568
Legnano: 429, 512
Leibniz: 852
Le Lame, fondo: 122
Le Mezzette, fondo: 122
Leni Antonio: 348, 350, 414, 476
Lenotti D. Giov. Battista, stimatino: 56, 57, 315, 316
Leo Taxil: 537
Leonardo da Vinci: 506
Leoncini Ferdinando: 351
Leoncini Massimiliano: 338, 343, 351, 728, 729, 815
Leone IV: 471
Leone IX: 421, 422
Leone X: 400, 500, 505, 508, 512, 817, 886
Leone X e il suo Secolo: 116, 470, 795, 815, 816, 856
Leone X, grande Mecenate delle lettere e delle arti, Conforti: 22, 90, 92, 114, 420, 440, 498, 499, 501, 502, 503, 505, 507, 509, 815, 816
Leone XIII: 12, 17, 21, 22, 60, 66, 67, 70, 71, 92, 97, 105, 106, 109, 114, 115, 116, 117, 126, 149, 183, 190, 229, 264, 329, 333, 334, 339, 340, 341, 344, 345, 351, 354, 356, 361, 371, 378, 397, 398, 399, 407, 420, 450 (Terziario), 451, 455, 463, 464, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 475, 477, 478, 479, 484, 486, 489, 493, 496, 498, 499, 508, 511, 513, 514, 517, 518, 519, 520, 533, 534, 539, 540, 542, 546, 547, 549, 550, 568, 572, 577, 579, 601, 602, 603, 605, 606, 611, 626, 631, 637, 649, 657, 658, 667, 669, 714, 726, 745, 746, 754, 755, 761, 763, 765, 767, 795, 796, 803, 807, 815, 816, 818, 837, 838, 849, 863, 865, 867, 875, 876, 877, 879, 881, 882, 884, 885, 886, 888
Leoni Luigi: 180, 181, 349, 357, 412, 470, 473, 476, 544, 608, 645, 657, 666, 690, 691, 802, 803, 815, 820, 828, 870, 874
Leoni Michele: 870
Lepanto: 436, 438, 512
Leporati Giuseppe: 98, 604, 655, 798
Lereux: 489
Lesignoli Lino: 695
Levacher dott. Romano: 468
Liberatore (P.): 342
Libi, famiglia: 725
Ligure Ardito: 860
Ligure infelice e grande: 861

Archivio Saveriano Roma

Linati Contessa Angelica: 353, 354, 472, 796, 832
Linati Conte Sen. Filippo: 350, 353, 354, 355, 359, 450, 451, 478, 479, 521, 522, 523
Lione: 422
Lira di Parma: 235
Littré: 489
Livello Bolzoni: 154
Liverani Mons.: 289
Livigno: 117
Locatelli D.C.: 356
Lodi: 97, 304, 357, 464, 469, 472, 752, 755, 830, 835
Loggie Vaticane: 506
Loke: 489
Lombardi: 428
Lombardia: 47, 100, 139, 477, 521, 664
Lombardini Giacomo: 551, 797
Londra: 500
Longarini, famiglia: 725
Longarini Ferrari Maddalena, mamma: 102, 112, 121, 127, 654, 659, 716, 724
Longarini Giuseppe: 127
Longarini Maria Rosa, zia e madrina: 121
Longhi Luigi: 152, 249, 917, 919, 920
Lord Tennyson: 694
Lorenzo il Magnifico: 500
Lorenzo, santo: 788
Loreto: 223, 549
Loretti: 85
Lorgna Bentivoglio: 281, 473, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 939, 943, 944
Lorgna P. Giocondo, O.P.: 26, 66, 468, 517, 519, 520, 553, 559, 692, 771, 798, 799, 875, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 933, 935, 937, 940
Losapio Sr. Maria Clotilde, delle Ancelle: 85
Loschi Mons. Vitale: 378
Lot: 210
Lotario: 531
Lourdes: 111, 223
Lovanio: 502, 504
Lovere: 53
Lovero: 117
Loyang, Cina: 14
Lozzola: 162, 560, 623
Luca P. Augusto, saveriano: 8, 60, 85, 94, 873, 874
Lucca: 521
Lucchi Angelo: 162, 446
Luchetti Dario: 403
Lucia, santa: 217
Luigi (P.) da Forlì: 537
Luigi (P.) da Parma: 468, 837, 838
Luigi (Fr.) da Piacenza: 338, 345
Luigi IX: 438
Luigine: 476, 876
Luisa Maria di Borbone: 47, 307
Lupazzano: 690
Lupini Maria Cleofe: 85, 874
Lusini Vittorio: 466
Lutero: 488, 507, 787

Maccabei: 135, 167, 435, 524
Maccabei, madre: 213
Maccabeo: 431, 432
Maccaretolo di Bologna: 241
Macchi Mons.: 328, 464
Macchi Mons. Carlo, di Reggio: 28, 112, 130
Macchiavelli Ettore: 932, 937, 939, 941, 943, 945
Macchiavelli Giov. Battista: 564, 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Macchiavelli Lazzaro: 403, 937, 939, 941
Macciò: *118*:
Macezziani da Bologna: 537
Madoi Romeo: 580, 583
Madregolo: 736
Maestri Adelina: 241, 242
Magani Mons. Francesco: 12, 14, 17, 19, 110, 121, 127, 357, 498, 574, 693, 721, 804, 829, 876, 877, 878
Magani-Tonarelli, questione: 17
Maggiali Alberto: 125
Maggiali Mons. Andrea: 182
Maggioni P. Cesare, oblato: 749, 751, 752
Magliano Sabina: 464, 466, 469, 472
Magnani, Massaro: 155, 350
Magnani P. Luigi, saveriano: 73, 74
Magrini Pietro: 249
Maini, famiglia: 38, 40, 41, 43, 112, 325, 326, 562, 576
Maini Dorina (Dorèn): 238, 574
Maini Giovanna: 40, 248, 249
Maini Giuseppe, padrino: 40, 113, 324
Maini Sorelle: 324
Malebranche: 850
Malmassari Ernesto, sindaco: 125
Manacorda: 305
Manete: 434, 524
Mangia: 919, 921, 923, 925
Manicardi Mons.: 329, 349, 460, 462

Archivio Saveriano Roma

Manini P. Odoardo, saveriano: 14, 15, 552, 943, 945
Mantelli d. Luigi: 537
Mantova: 53, 57, 139, 304, 615, 752, 754, 755, 767, 797, 807, 825
Mantovani Giuditta: 154
Manzano: 397, 408, 558
Manzoni: 442, 470
Manzoni Raimondi: 466
Maometto: 512
Mapelli: 574
Marani, possessione: 236
Maratona d'Italia: 512
Marc'Antonio di Bologna: 506
Marc'Antonio Colonna: 512
Marche: 537
Marchena, Padre: 837
Marchesa Caggiati: 746
Marchesi Antonio: 129, 131, 132, 133
Marchesi Pietro: 357
Marchesini Cleto: 232
Marchioli: 85
Marcianise: 467
Marcora Carlo: 807
Marcotti Carlo: 618, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 943, 944
Marelli: 574
Marenghi: 530, 378
Marè Gioacchino: 357
Mareggiani Raffaele: 356
Margherita di Savoia: 539
Margini di Reggio E.:
Maria Egiziaca: 224
Maria Luigia, duchessa + Collegio: 46, 229, 289, 521, 537, 539
Mariano: 28, 30, 34, 113, 142, 182, 284, 763
Marinoni Mons. Giuseppe: 304
Mariotti, sindaco: 645
Mariotti Marietta: 829
Marocchi: 261
Marore: 356
Marra Raffaele: 445, 467
Marsiglia: 417
Marte (strepiti): 511
Martellato Ettore: 472
Martinazzi: 919, 921
Martini: 830, 831, 832
Martini Ferdinando: 870
Martini Martino Maria: 20, 25, 155, 287, 469, 474, 537, 544, 548, 574, 797, 815, 841, 875
Marusi Terenzio: 828, 836
Masnovo Amato: 358
Maso Finiguerra: 506
Massari Stefano: 233
Massenzio: 506
Massera Azzio, 917, 919, 920
Matilde di Canossa: 469, 512
Matranca Filippo: 467
Mattaleto: 442
Maugeri Salvatore: 357
Mauri: 574
Mazza Lorenzo: 403, 668
Mazzella Card.: 492
Mazzetti Fra Giacinto: 92, 553, 566, 575, 576, 771, 798, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 933, 934
Mazzetti Fra Serafino: 567, 692
Mazzini: 648, 807
Mazzini, consorziale: 689
Mazzo: 117
Mazzola Gerolamo: 233
Mecenate: 398, 420, 506
Mecenate (Leone X e Leone XIII): 503, 508, 815
Meda avv. Filippo: 472, 836
Medesano: 297, 298, 552
Mediano: 690
Medici: 498
Medici (Giovanni de'): 500
Medioli Giovanni: 40, 113, 324, 338, 340, 350, 389
Mediterraneo: 436
Melitene, arciv. di: 566
Melli Guido: 231, 919, 921, 923, 924, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 943, 944
Mellini Domenico: 186
Melzi d'Eril Luisa: 797
Menaggio: 820
Menarolo: 117
Menicucci Stanislao: 304
Menocchi Leopoldo: 467
Menozzi: 919, 921
Menta Clorinda: 475
Menta Estellina: 475
Mercati: 919, 921, 923, 925
Mercati Luigi: 82, 107, 114, 147, 148, 151, 249, 284, 332, 338, 343, 349, 350, 470, 473, 544, 555, 718, 733, 815, 820
Merendini Giuseppe M.: 737, 838
Merizzi: 767
Merli Carlo: 131, 540, 547, 727
Merli Giovanni: 129
Mermillod Card.: 306
Merope: vedi Conforti Merope

Archivio Saveriano Roma

Mertel Card.: 663
Messina: 464, 466, 467
Metropoli della Cristianità: 505
Metropoli Milanese: 870
Mezzadri Lorenzo: 815
Mezzano Inferiore: 369, 370, 552, 697
Mezzano Rondani: 241, 369, 370, 535
Mezzano Superiore: 369, 370
Miazzi Giacomo: 145, 146, 148, 150, 151, 155, 187, 350, 470
Michelangelo: 450, 504, 506, 507, 512, 882, 883
Micheli Anna, fondatrice: 49
Micheli Carolina: 475
Micheli Angelo: 830
Micheli dr. on. Giuseppe: 123, 645, 646, 795, 803, 828, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 837, 838, 841, 863, 865, 868, 869, 870
Micheli dr. Michele: 607, 820, 828, 831
Miklavcic P. Albino, saveriano: 13
Miklis: 378
Milanesi: 521
Milano: 11, 16, 18, 29, 71, 126, 139, 229, 357, 358, 364, 416, 464, 472, 502, 574, 648, 664, 681, 689, 694, 729, 730, 735, 739, 740, 742, 744, 747, 748, 749, 750, 755, 756, 757, 806, 830, 866, 870

Milton: 503
Minghetti F., ministro: 293
Minghetti Sante: 564
Minichelli Vincenzo: 467
Minoprio: 117

Miotti Mons. Andrea: 17, 20, 24, 26, 27, 28, 29, 34, 35, 44, 45, 51, 60, 61, 62, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 83, 85, 92, 96, 97, 98, 105, 106, 110, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 142, 166, 174, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 185, 186, 188, 190, 191, 259, 264, 265, 274, 373, 393, 394, 396, 397, 399, 402, 403, 407, 413, 415, 416, 420, 440, 442, 444, 450, 455, 458, 459, 461, 462, 463, 464, 465, 468, 469, 470, 471, 472, 474, 484, 511, 534, 536, 540, 544, 547, 548, 549, 555, 556, 565, 568, 572, 573, 577, 584, 589, 601, 603, 607, 608, 611, 612, 619, 621, 624, 625, 645, 650, 651, 652, 654, 655, 657, 664, 666, 669, 678, 679, 686, 688, 691, 694, 714, 718, 721, 723, 726, 727, 730, 734, 736, 737, 739, 740, 741, 746, 759, 765, 772, 777, 795, 800, 802, 803, 804, 805, 809, 912, 816, 818, 819, 826, 828, 836, 838, 863, 864, 865, 866, 871, 873, 874, 876, 877, 878, 879

Miotti e Liberalismo: 67
Mirandola: 403
Mirone: 127
Miscovic Wlademiro: 357
Modena: 49, 53, 55, 69, 107, 139, 295, 357, 444, 457, 458, 460, 688, 733, 803
Modencse: 660
Mojoli Mons. Giovanni: 663
Meletolo: 233, 800, 811, 840
Melletolo Ripae Parmae: 233
Moletolo: 233, 401, 808
Molfetta: 469
Molinari Giovanni: 249, 917
Molteni: 742
Molza: 502
Monaco La Valletta Card.: 543, 662
Mongiardini P. Dom.: 357
Mongolia: 814
Monguidi dott.: 616
Monica: 154
Monica Antonio: 249, 251, 267, 916, 917, 919, 920, 923, 924, 926, 927, 928
Monreale: 305, 464, 466, 467
Monserrato: 505
Montagna: 174, 177, 252
Montagna Emilio: 918, 919, 921
Montali: 154, 616, 919, 921
Montali Ferdinanda: 243
Montali Maurizio: 125
Montali pier Luigi: 125
Montali Virginio: 251
Montanari: 919, 921, 923, 925, 927, 929
Montanarini: 155
Montechiarugolo: 619
Montecchio: 619
Montefeltro, P. Agostino da: 745
Monte-luzzo: 619
Monte-ragno: 619
Monte Rusino: 249
Monte Salso: 535
Monte Semiola: 122
Montevetro: 619
Monti Nazzareno: 358
Monti S. Bernardo: 117
Monticelli: 281
Monza: 684
Montorfano: 766
Monzini Eugenio: 472
Monzola: 808
Morando P. Luigi, stimatino: 464
Morelli: 919, 921

Archivio Saveriano Roma

Morelli Giov. Battista: 358
Moretti Mons. 305
Mori Guido: 251, 918
Morini Angelo: 162
Morini Giovanni: 156, 185, 188, 338, 346, 349, 350, 361, 457, 657, 772
Mornasco: 117
Mosè: 504
Moyres: 161
Mucci Enzo: 403
Mugiasca: 763
Mugnano di Bagnorea: 302
Munari P. Tiberio, saveriano: 8
Munerati, salesiano: 574
Muronico: 117
Musetti Francesco: 350, 415, 473
Musone Francesco: 467
Mussini L., ingegnere: 234
Musuro Marco: 502
Muzi Fermo: 251, 916

Naaman: 348
Nannetti P. Barnaba: 14
Napoleone I: 46, 215, 233, 237, 289, 806, 862
Napoleone III: 522
Napoli: 193, 264, 304, 361, 577
Nardon Ugo: 233
Nasalli: 831
Navagero: 501
Nazaret: 205, 222
Nazari di Calabiana Mons.: 750, 751, 752, 753, 755
Nazioni Europee: 861
Nazzari Angelo: 471
Nazzari Catterino: 472
Negri, scrittore: 501
Negri, studente: 836
Nekere, Mons.: 566
Neri Pozza, Editori: 19
Neroni: 637
Neuschel Mons. Giovanni: 46, 47, 289, 292, 378, 756
Neviano: 403; *Neviano Arduini*: 535
Newman Giovanni Enrico Card.: 694
Niccolini Gaetano: 467
Nicodemo: 548
Nicola, fondo: 238, 802
Nicolò II: 423
Nicora Mons. Luigi: 105, 357, 688, 689, 729, 730, 736, 742, 765
Nina Lorenzo Card.: 322, 334, 337, 347, 355
Noceto: 88, 558, 815, 867
Noè: 135, 217
Nogara: 836
Norcia: 464, 466, 467
Norimberga, apostata: 786
Nosadini P.: 464
Notari Edoardo: 668, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 933, 934, 935, 937, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Novasconi Secondo: 466
Nuova Caledonia: 847
Nuovo Mondo: 837, 860, 861

Oberdank: 647
Oceania: 847
Oceano Atlantico: 836:
Oddi Anselmo: 281, 414, 415, 468, 471, 473, 584, 613, 669, 918, 919, 921, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Oddi Card. Silvio: 1, 3, 7
Ognissanti: 350, 364, 697, 815
Olimpo: 502
Oliva Adolfo: 324, 325
Olivieri: 252
Olivieri Giuseppe: 249, 251, 916
Ollari Angelo: 403
Olmo: 117
Oloferne: 524
Oltre Torrente: 334
Omero: 501, 502
Onesti: 252
Oppiano: 408
Oppici: 155
Oppici Ernesto: 801
Oppici Francesco: 152, 153, 917, 919, 920
Oppici Giovanna: 262, 801, 802
Oppici Giuseppe: 162, 243, 351, 403, 446
Orazio: 505, 509
Orientali: 508
Orlandini Sperindio, saveriano: 77
Orsi: 382
Orsi Luigi: 445, 468
Orsi Marcellino: 535, 815
Orsini: 252, 450
Orsini Giovanni: 180, 181, 283, 285, 373, 675, 815
Orsini Giuseppe: 242, 260, 281, 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Ortalli Angelo: 442
Ortalli Mattia: 17, 351, 352, 353, 809, 876 877, 878, 809 (villa a S. Lazzaro)

Archivio Saveriano Roma

Orte: 303
Ortis Jacobo: 212
Ortonovo: 691, 770
Orvieto: 304
Ottaviano: Augusta: 230
Ottone I: 424; Ottone: 898
Ottoni Giuseppe: 162
Ozzano: 801
Ozzenoni S.J.: 537

Padova: 502
Padvuel: 489
Pagan Giuseppe: 472
Pagani Antonio: 767
Paganini, Barone: 235
Paganuzzi: 477
Pagazzano: 162, 163, 403
Paglia Francesco: 472
Paida Carlo: 156, 188, 337, 338, 350, 456
Pala Francesco: 467
Palanzano: 101, 102, 112, 115, 121, 125, 554, 563, 644, 674, 677
Palermo: 305
Palestrina M°: 739
Palladio: 501
Pallavicino: 503
Pallavicino Mons. Emilio: 245
Pallavicino March. Giuseppe: 53, 307, 311
Pallavicino March. Leonina: 828
Pallavicino Simonetta Anna: 475, 828
Pallestrelli: 836
Palombara Sabina: 466
Pambianchi Pietro: 613, 676, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Palos, Alcade di: 837
Pancrazio: 217
Pansini Giuseppe: 469
Paolina: vedi Conforti
Paolo Germano: 503
Paolo II: 502
Paolo VI: 18, 111, 875
Papà Giuseppe Ferrari: 104
Papardo Giuseppe Maria Mons.: 305
Papardo Ignazio C.V. Mons.: 305
Paradigna: 233, 403
Parenti Anselmo: 251, 452, 737, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Parenti Luigi: 45, 452, 468, 471, 480, 584, 590, 613, 616, 617, 668, 671, 692, 867, 919, 920, 922, 923, 925, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940
Pariset Ambrogio: 184, 479, 521
Parlamento Italiano: 68, 647
Parma, Città: vedi Indice Analitico
Parma D. Giuseppe, obl. benedettino: 35, 39, 164, 278, 286, 326, 327, 358, 402, 474, 557, 584, 620, 687, 692
Parmigiani, abitanti: 140, 477, 479, 603
Parmigiani P. Davide: 350, 478, 479, 537, 539, 601, 606, 718
Parmigianino: 566
Parocchi Lucido Maria, Card.: 53, 100, 115, 304, 663
Parrasio: 502
Pasini: 155
Pasini Mons. Amilcare: 124, 125
Pasquale II: 140, 229, 529
Pasqualigo: 833
Passaglia: 49, 295, 300, 454
Passani Ulisse: 549, 605, 607
Passeri Lucia: 645
Pastori D. Giacomo: 467, 863, 868, 869, 870
Patagonia: 826
Patria: 68, 766
Patriarca di Venezia: 56, 57, 315, 316
Pattacini Saverina: 475
Patti: 304, 305
Pattini Eugenio: 252, 918, 919, 921, 923, 924, 927, 928, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Pattini Anselmo: 150, 577
Pattini Tertulliano: 151, 153, 470
Paul Lecat: 417
Paullo: 233
Pavesi: 146, 155
Pavia: 53, 117, 304, 357, 464, 466, 502, 749, 752, 755, 795, 804, 821, 822, 823, 824, 825
Pazzaglia Achille: 473
Pecci Card. Gioacchino: 339, 469
Pecorini, tipografia: 757
Pedenosso: 823
Pedrignano: 233
Pedrinazzi Gian Marco: 441
Peglio: 117
Pelicelli Nestore: 358
Pellegri Ormisda: 39, 79, 231, 244, 260, 325, 327, 358, 396, 397, 417, 444, 558, 559, 615, 671, 673, 675, 692, 726, 727, 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 934, 935, 936, 939, 940, 943, 944, 946
Pellegrinelli: 535

Archivio Salesiano Roma

Pellegrini Domenico: 617
Pellegrini Pietro: 154, 350
Pellegrino Parmense: 582
Pellezzi Giuseppe: 917, 919, 920, 923, 924
Pellerzi Luigi: 446, 447, 468
Pelliccia Ermenegildo: 251, 918
Pelosi, rogito: 230
Penco e Galbiati: 687
Pendola, dono a Ferrari: 685
Penisola: 888
Peracchi Davide: 251
Perazzani P. Bartolomeo, stimatino: 584, 617, 618, 669
Pericle: 420, 500, 507
Pericoli Luigi, reggente: 812
Perocchi Davide: 616
Perotta: 161
Perso: 436
Persiani: 787
Perugia: 304, 339
Peruzzi: 505
Pesaro: 464, 466, 467
Pesci Luigi: 162, 669
Pesci Sante: 446
Pescia: 692
Pesibon: 155
Petit: 251
Petrarca: 450
Petrignacola, parr. di D. G. Venturini: 86, 449, 477, 483, 533, 535, 540, 545, 547, 552, 568, 577, 601, 607, 619, 622, 624, 644, 647, 649, 654, 680, 683, 721, 736, 741, 744, 759, 770, 809, 939, 872
Petrucci Serafino: 554, 566
Pettorelli Lalatta Mons. Francesco: 172, 230
Pezzali Pietro: 479, 579, 580, 919, 920, 923, 924, 927, 928
Pezziga Giuseppe: 468, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 932, 935, 936, 939, 940, 942, 943, 944
Piacenza: 3, 44, 229, 230, 269, 338, 341, 357, 359, 364, 537, 542, 566, 580, 664, 695, 762, 804, 832
Piano Cadarino: 122
Pianetti: 155
Piantoma: 470
Piatta: 117
Piazza del Duomo, Parma: 695
Piazza S. Pietro: 505
Picard E.: 465
Picinotti Pietro: 82, 154, 258, 281, 327, 393, 445, 453, 473, 536, 552, 579, 581, 647, 918, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936
Picco Madre Eugenia: 278, 475, 875
Piccoli P. Ottaviano, stimatino: 471, 475, 584, 617, 618
Picelli P. Luigi, gesuita: 350
Picozzi fr. Giovanni, stimatino: 475
Piemonte: 67, 337, 477, 522
Pierleoni da Recanati: 537
Pietra Baldana: 32, 113, 146
Pietralunga Giuseppe: 583, 593, 594, 595, 596, 667, 668, 669, 676, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Pietro: 492, 639, 704, 883
Pietro da Terni: 357
Pieve di Tizzano: 678:
Pieve Modulena: 356
Pieve Ottoville: 356
Pignoli Virgilio: 82, 144, 180, 181, 274, 281, 349, 350, 440, 442, 443, 468, 470, 473, 537, 544, 554, 666, 695, 715, 742, 815, 820, 824, 838
Pilati: 880
Pilato: 704, 705, 706, 707
Pilleri Francesco: 468
Pinchetti Giuseppe Maria: 583, 590, 615, 616, 620, 813
Pio V: 436
Pio VI: 512
Pio VII: 229, 512
Pio IX: 46, 47, 52, 54, 60, 129, 131, 132, 133, 289, 293, 302, 304, 305, 311, 312, 322, 329, 342, 369, 371, 385, 386, 388, 400, 484, 486, 493, 521, 728
Pio X: 12, 19, 357, 544, 746, 768, 876, 877
Pio XI: 876, 877
Pio XII: 653
Piola (e Pioli): 919, 921, 922
Pioli Anselmo: 162
Pioli Eugenio: 162
Pioli Giovanni: 616
Pirelli Mario: 472
Pirrone: 488
Pisa: 508, 692, 744, 745
Pisaneschi Alfonso: 466
Pisani Biagio: 467
Pisseri Gian Domenico: 476
Pistoia: 464, 466, 692
Piscitolli Gaetano: 469
Pitagorici: 787
Pittagora: 488
Piva avv. Angelo: 243

Archivio Storico Roma

Pizzi prof. Italo: 468, 469
Pizzolese: 230, 233, 281
Platone: 9, 488, 500, 501, 632, 787
Plauto: 501
Plinio: 168
Po: 140, 229, 230, 233, 240, 404, 660
Podestà di Parma: 522
Poggi Mons.: 305
Poggi prof. Claudio Maria: 538, 539, 833
Poggio S. Marcello: 248
Polacchi: 882
Polastri P. Pio Luigi: 357
Poli: 830, 832
Polirone, monastero: 233
Politeama Reinach: 648
Polizia di Viterbo: 303
Pollia, tribù: 230
Pombal: 262
Pomponio Leto: 502
Pona: 117
Poncini Luigi: 469
Ponte, di Azzone Visconti: 61, 174
Pontremoli: 229, 230, 364, 679
Ponzi Pietro: 274, 470, 473, 580, 582
Ponzini Pietro: 472
Ponzio Pilato: 617
Popoli P. Alfredo, saveriano: 73, 74
Popolo Ebreo: 433, 705
Popolo Italiano: 578, 579
Poretta: 692
Porro don: 832
Porta Antonio: 152, 153, 154
Porta Farini, Parma: 51
Porta Flaminia, Roma: 62, 103, 713
Porta Giovanni: 448, 468, 473, 554, 566, 919, 921, 922, 923, 925, 926, 927, 929, 930, 931, 932, 934, 935
Portinaio, seminario: 173
Portoghesi: 882
Porzio Flaminio: 501
Poverello d'Assisi: 859
Pozzato Antonio, saveriano: 248
Prato: 464, 466
Pratopiano: 100, 101, 102, 112, 115, 121 122, 127, 129, 130, 132, 133, 562, 614, 616, 654, 656, 659, 660, 670, 671, 673, 674, 675, 716, 717, 724, 763
Presceglie, Brescia: 615
Pretti: 378
Prevosto di Sissa: 161
Priesley: 489
Prieto, Alcade di Palos: 837
Procacci: 537
Protagora: 488
Provinciale S.J.: 414
Provinciali: 583, 616
Provinciali Luigi: 192
Provinciali Milziade: 350
Provinciali Roberto: 828
Pucci: 613
Puginale: 117
Puglia Luigi: 232

Quarella, padre S.J.: 443, 688
Quaretti Guglielmo: 358
Quattro Castella: 249, 619
Quattromini Albertina: 475

Rabitti Anna: 645
Rabboni Luigi: 738
Raffaello: 451, 504, 505, 506, 507, 512
Rallio Piacentino: 357
Rambaldo S.J.: 620
Rampolla Card. Mariano: 459, 461, 463, 517, 548, 611, 612, 662, 663, 689, 714, 729, 730, 745, 747, 749, 750, 751, 752, 753, 756, 757, 821, 824, 866, 867
Ranzano: 122
Rastelli P. Cajo, saveriano: 14, 15, 85, 935, 937, 939, 941, 943, 945
Rastero Giambattista: 357
Rattazzi, ministro: 522
Ravadese: 38, 112, 227, 230, 231, 232, 233, 234, 236, 238, 239, 241, 243, 244, 247, 269, 270, 271, 325, 389, 393, 401, 405, 406, 411, 413, 725, 801
Ravadesio: 233
Ravadexio: 233
Ravazzoni Luca: 125, 126
Ravenna: 11, 17, 229, 233, 282, 427, 529
Re di Francia: 424
Re d'Inghilterra: 424, 451
Re d'Italia: 70, 460
Re di Piemonte: 521
Re Umberto I: 67, 70, 71, 72, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 684, 840
Realisti: 492
Recanati: 537
Refettorio: 173
Regazzi Luigi: 466
Reggente (reggenza) della Duchessa di Parma: 47, 53, 797
Reggente del Seminario, Ferrari: 113
Reggimento di Fanteria, di Piacenza: 20

Archivio Saveriano Roma

Reggimento di Volontari: 269, 270
Reggio Emilia: 69, 102, 107, 130, 229, 357, 358, 457, 461, 462, 463, 464, 466, 467, 537, 658, 683, 733, 870
Regio Ateneo di Parma: 184
Regione Emiliana: 477, 804
Regione Episcopale Lombarda: 105, 804
Regno - d'Italia: 175, 236, 876
- delle Due Sicilie: 52
- Lombardo Veneto: 52
- Sardo: 52
Respighi Card.: 97, 713
Rho: 108, 109, 116, 713, 746, 748, 751, 752, 753, 755, 756, 821
Riana: 162
Riboldi Card. Agostino: 108, 109, 746, 747, 748, 749, 752, 755, 757, 821, 822, 824
Ricard R.: 90
Rieti: 304
Righetti Andrea: 107, 357, 537, 733
Rigosa: 404
Rimagna: 552
Rimini: 305, 464, 466, 467, 537
Rina, padre: 396
Rinaldo Conforti: vedi Conforti
Rinieri: 919, 920
Ripatransone: 304, 537
Riva, prof.: 719
Riva P. Giordano S.J.: 443
Riva Giovanni: 409
Rivola: 233
Rizzardi: 403
Rizzardo Emilio: 472
Roberto (P.) da S. Marcello: 838
Roberto Guiscardo: 421
Roberto I, duca di Parma: 797
Robespierre: 635
Rocca don, salesiano: 832
Rocca D. Savino: 357
Roccabianca: 404
Rocca di Papa: 537
Rocca Prebelza: 609, 816
Rodolfi Evaristo: 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 935, 936
Rodolfo di Svevia: 425, 427, 428
Roma: 1, 7, 9, 13, 47, 111, 112, 138, 179, 264, 302, 346, 347, 501, 516, 521, 522, 545, 565, 579, 610, 611, 656, 657, 663, 744, 768
Roma pagana: 843
Romani, I: 504
Romani, I filosofi: 488
Romani Luigi: 243
Romano: 537
Roncaglia Firmino: 668, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 943, 944, 946
Ronchetti Mons.: 364
Ronchini prof. Amadio: 351, 523
Roncopascolo: 651
Rondani Alberto: 694
Ronzon prof.: 834, 835
Roscellino: 492
Rosi: 155
Rosmini Antonio: vedi Indice Analitico
Rossena: 274
Rossi, p. domenicano: 574, 575
Rossi, da Piacenza: 537, 580
Rossi, da Schio: 537
Rossi Amato: 935, 939, 941, 943, 945
Rossi Giovanni: 356
Rossi Giovanni: 930, 931, 933, 935, 936, 939, 940
Rossi Giovanni Batt.: 357
Rossi P. Girolamo: 358
Rossi Giuseppe: 125, 620, 939, 941, 942
Rossi Lorenzo: 620, 939, 941, 942, 943, 945
Rossi Luigi: 566, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 930, 931, 933, 934, 935, 937
Rossi Pietro: 153, 154, 155, 249
Rossi Ulisse: 935, 939, 941
Rossini Pietro: 89, 251, 407, 563, 669, 717, 718, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930
Rossolini: 403
Rota Pietro, Mons.: 53, 304, 357, 542, 765, 797
Rotelli Antonio: 162, 234, 325, 927, 928, 930, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940
Rovellasca: 117, 766
Rovelli: 761
Roveretano, filosofo: 543
Rovereto: 834
Roversi Luigi: 357
Rua: eremo: 76
Rua Don, salesiano: 81, 305
Ruffoni Achille: 357
Ruggero: 834
Russi: 385

Saati (e Dogali): 69, 804
Sabbia Francesco Mons.: 304
Sabbioneta: 480
Sabeo Fausto: 502
Sabina, vescovo di: 233

Archivio Saveriano Roma

Sacca: 358
Saccani, venditore: 690
Saccani Giovanni: 553
Saccani Quirino: 162
Saccardi: 244
Saccardo: 537
Sacchi Nemours Contessa Camilla: 828
Sagretti Salvo Maria: 318
Saia Celestino: 162
Sala Baganza: 261, 350, 365
Sala Enrico: 358
Salani Luigi: 124, 125
Salati: 919, 921, 923, 925
Salavolti Orazio: 251, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Salati Augusto: 162
Salerno: 77, 427
Salesio: 330
Sallua Leone, Mons.: 319, 320, 347, 350, 352, 663
Salvini Emilio: 264, 265, 540, 547, 572, 573, 727
Salvognoli: 470
Salzano: 262
Samo: 813
Sandei Felice: 251, 561, 567, 918, 919, 920, 921, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 939, 940
Sangallo Antonio: 505
Sanguineti Agostino: 305
Sanguinetti On.: 648
Sannazzaro: 503
Sanseverino: 340, 342, 361
Sansolla: 122
Sansovino Giacomo: 505
Sant'Abbondio: 782
S. Agostino, dottore: 170, 199, 216, 217, 687, 788, 884
S. Agostino, parrocchia di Como: 61, 174, 177
S. Alessio sull'Aventino: 868
S. Alfonso, dottore: 167, 169, 171, 183 (dottrina di), 207, 224, 225, 253, 285, 796
S. Alfonso Rodriguez: 206
S. Andrea: 109, 123, 350, 388, 688, 760
S. Angelo in Vado: 663
S. Anselmo: 255
S. Antonio: 207, 522 (scuola)
S. Antonio, parr. in Parma: 253
S. Apollinare in S. Vitale: 343, 350, 357
S. Bambino delle Cappuccine: 329
S. Bartolomeo, parr. in Parma: 146, 280, 469, 472
S. Bartolomeo alle Vigne, parr. in Como: 118
S. Benedetto, Parr. e Collegio: 350, 373, 692, 833, 834, 864
S. Benigno Canavese: 466, 471
S. Bernardo Abate e Dottore: 167, 168, 195, 209, 216, 220, 221
S. Bernardo degli Uberti: 6, 22, 58, 112, 121, 135, 136, 137, 141, 182, 263, 280, 285, 318, 385, 386, 470, 481, 482, 483, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 645, 684 (altare)
S. Biagio, beneficio: 155
S. Carlo Borromeo: 16, 42, 62, 96, 103, 161, 247, 622, 622 festa, 864, 877
S. Cipriano: 788
S. Clemente, beneficio: 155
S. Crisogono, tit. card. di S. Bernardo: 139
S. Cristoforo, convento: 352, 796, 876
S. Domenico: 435, 553, 576, 691, 692
S. Donato d'Enza, mandamento: 232, 351
S. Donnino: 280
S. Filippo, Congr. di Carità: 155
S. Filippo Neri: 275
S. Francesco d'Assisi: 200, 207, 220, 325, 450, 451 festa, 584, 687, 690, 692
S. Francesco e il Secolo XIX, di Miotti: 450, 455
S. Francesco de Sales: 386
S. Francesco Saverio: 12, 79, 94, 253, 265, 283, 759, 814, 844
S. Giacomo Apostolo: 168, 505
S. Gioacchino, festa: 565, 616
S. Giorgio, parr. di Como: 118
S. Giovanni Battista, battistero: 318
S. Giovanni Berchmans: 246, 265
S. Giovanni de' Fiorentini: 505
S. Giovanni di Dio: 224
S. Giovanni Evangelista (Apostolo): 210, 215, 216, 221, 223, 233, 253 (chiesa), 256, 278 (abate), 279 (abate di), 280 (monastero), 350 (chiesa), 387 (chiesa), 416, 566, 737, 896
S. Giovanni Grisostomo: 168, 470, 515
S. Girolamo: 203
S. Giuliano Piacentino: 865, 868, 869
S. Giuseppe (devozione, chiesa, parr., collegiata): 253, 265, 266, 275, 358, 386, 414, 419, 452 discorso, 476, 570, 620 preghiera a, 782, 868
S. Giustino: 199
S. Gregorio Magno: 40, 167, 168, 171, 353 (ordine di)
S. Gregorio VII: 393, 886

Archivio Salvo Roma

S. Guido: 40, 265, 569, 619
S. Ignazio, esercizi: 195, 206, 207, 250, 649, 692
S. Ignazio martire: 220
S. Ilario, dottore: 89, 318, 386, 387, 414, 619, 831
S. Ilario Baganza: 811
S. Ilario d'Enza: 715, 759
Sant'Ilarione: 203
S. Lazzaro: 233, 352, 610, 619, 809 (villeggiatura)
S. Leonardo: 28, 31, 34, 113, 143, 158, 232, 233, 236
S. Leone Magno: 472, 723, 886
S. Lodovico, Croce di: 521
S. Lorenzo martire: 788
S. Luigi: 91, 101, 116, 145, 209, 217, 246, 263, 265, 393 festa, 407, 415, 416, 455, 469 coll. di Verona, 554 festa, 564, 608 festa, 713, 739, 740, 797 reliquia, 839
S. Marcellino: 338, 351, 476, 728, 815
S. Martino de' Bocci: 233
S. Martino Sinzano: 402
S. Michele, parr. a Parma: 476, 577
S. Michele Arcangelo di Antesica: 808
S. Michele di Senzanesio: 230
S. Michele, parr. Torre de' Busi: 466
S. Pancrazio: 241, 297
S. Paolo apostolo: 4, 89, 139, 170, 203, 214, 215, 218, 256, 501, 586, 706, 786, 787, 856, 857
S. Paolo di Rivola: 233
S. Paolo fuori le Mura:
S. Petronio: 798
S. Pietro Apostolo: 99, 171, 214, 394 festa, 414, 549, 658, 659, 661, 756, 812, 820, 881
S. Pietro a Roma: 467
S. Pietro d'Alcantara: 450, 584
S. Pio V: 886
S. Pio X: 768 (vedi: Pio X)
S. Polo: 233
S. Quintino, parr.: 329, 357, 604
S. Quirico: 351
S. Remo: 250, 251, 274, 579, 580
S. Rocco, beneficio: 123
S. Rocco chiesa: 116, 558 funzione, 651, 713, 740, 813
S. Rocco festa: 102, 616, 674
S. Ruffino: 234, 235, 236, 565 rettore, 619
S. Ruffino ad Assisi: 246
S. Salvi monastero: 527
S. Secondo Parmense: 338, 340, 358, 365, 403, 404, 405, 552, 558, 577, 613, 841
S. Sepolcro, parr.: 38, 182, 243, 246, 254, 338, 350, 653
S. Simplicio Tiburtino, di Tuzi Augusto: 467
S. Sisto di Poviglio: 245
S. Spirito in Parma: 114, 145, 329, 351, 419, 476
S. Stanislao Kostka: 200, 209, 214
S. Stefano: 170
S. Stefano in S. Antonio: 113, 253, 476, 552
S. Stefano, parr. in Piacenza: 357
S. Tommaso Apostolo, parr.: 107, 147
S. Tommaso d'Aquino: 22, 149, 171, 182, 199, 221, 309, 337, 342, 344, 350, 351, 352, 355 festa, 360, 386, 389 parr., 415 festa, 467, 471 dottrina, 472, 493, 497, 509, 536 festa, 538, 539, 542, 543, 555, 584, 603, 626, 788, 798
S. Tommaso da Villanuova: 723
S. Ugo di Cluny: 422
S. Uldarico: 128, 338, 350, 734, 772
S. Vitale dei Monaci: 233
S. Vitale, parr.: 338, 343, 815, 820, 865, 868, 869
S. Vitale Baganza: 470
Santa Agnese: 213
Santa Apollonia, oratorio: 469, 475
S. Caterina da Genova: 738
S. Caterina V.M.: 603
S. Cecilia: 476, 522, 877
Santa Giustina di Bardi: 78
S. Margherita, di Borgo S. Donnino: 356
S. Margherita Alacoque: 419
S. Maria: 835
S. Maria Assunta, in Lalatta: 124
S. Maria Assunta, titolo Cattedrale: 318
S. Maria Bianca: 475
S. Maria del Mirteto: 692
S. Maria del Quartiere: 374
S. Maria in Borgo Taschieri: 350, 410, 476, 678, 736, 815
S. Maria in Monserrato: 505
S. Maria Maddalena: 180, 181, 357, 470, 476, 691, 802
S. Maria Maddalena de' Pazzi: 203, 205
S. Teresa di Gesù: 202, 207, 209, 211
S. Teresa di Gesù Bambino: 242
S. Vittoria, in Guastalla: 115
Santi, i: 586, 630, 684, 789, 790
Santi Ap. Pietro e Paolo: 103, 563, 812
Santi Gervaso e Protasio di Mantova: 53, 304

Archivio Saveriano Roma

Santo Uffizio, S.C.: 319, 322, 323, 351, 542, 807
Santucci C.S.: 303
Sanzio: 505, 506
Saracca: 403
Saraceno: 421
Sarto Mons. Giuseppe (poi Pio X): 109, 357, 615, 740, 746, 753, 754, 755, 756, 767, 823, 824, 825, 870
Sartori P. Antonio, saveriano: 79, 417
Sartori Domenico: 162
Sartori Giulio: 472
Sarzana: 692
Sassi Giuseppe: 155
Sassi Pietro: 320, 369, 663
Sassoni, i: 421
Savani, proc. del Re
Savani Antonio: 162, 163, 617
Savani Quirino
Savani Ubaldo: 186, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Savazzini D. Ettore: 22, 34, 82, 91, 151, 181, 187, 189, 190, 191, 247, 252, 254, 258, 324, 327, 328, 357, 412, 468, 470, 480, 569, 721, 799, 815
Saverio: 330
Savoja: 502
Savona: 50, 183, 302, 735
Scaffardi Evaristo: 279
Scalabrini Mons. G.B.: 68, 338, 359, 457, 664, 762, 777, 804, 805, 837
Scandiano: convento: 76, 81, 539
Scandinavi: 787
Scapinelli Raffaele, poi Card.: 658
Scarabelli Antonio: 365
Scaritato: 235
Scarnafigi: 646
Scartazzini: 695
Scauri: 668
Scauri Giovanni: 350, 409
Scauri Girolamo: 150, 350
Scheck D. Andrea, benedettino: 415
Schelling: 489
Schiaffino Card.: 398
Schianchi Carlo: 249, 917, 919, 920
Schianchi Clemente: 559, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937
Schianchi Giuseppe: 39, 242, 245, 328
Schianchi Icilio: 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 939, 940, 943, 944
Schiappa D.P.: 396
Schiavi D. Antonio: 121, 260, 326, 877
Schio Veneto: 356, 537
Schizzi Dodici, conte: 650
Schoppenauer: 489
Schultz: 522
Scoperta dell'America, anniv.: 23, 96
Scotton Andrea: 306, 356
Scotton Gottardo: 357
Scotton Jacopo: 357
Scurano: 690
Scutellari, a Parma: 246
Sede di Bagnoreggio: 46
Sede di Como: 105, 733, 761, 777
Sede dei Felici, Abondi...: 763
Sede di Guastalla: 97, 654, 683, 742
Sede di Parma (Vescovile, Parmense): 12, 25, 45, 60, 63, 111, 174, 177, 229, 311, 313, 316, 317, 736
Sede di Ravenna: 111
Segrè prof. Alessandro: 409
Semiola, monte: 122
Senato Romano: 501
Senofonte: 501
Seneca: 168
Serrini Rinaldo: 356
Serpaoli, del Divus Thomas: 359
Sforzini Angelo: 403
Shanghai: 417
Siboni Mons.: 306
Siccardi Enrico: 357
Siciliano Gaspare: 448
Siena: 464, 466
Signifredi Francesca: 242
Silvestrini prof.: 262
Silvio Pellico: 451
Simeoni Card.: 369, 370
Simonazzi Roberto: 252, 263, 468, 566, 574, 644, 873, 874, 918, 919, 921, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Simoncelli J.: 467
Simone, Maccabeo: 167
Simonetta Cont. Anna nata Pallavicino: 475, 828
Simonetta Conte Giovanni: 350, 352
Sinagoga: 706
Sindaco di Como: 742
Sindaco di Cortile S. Martino: 236, 270, 271
Sindaco di Palanzano: 125
Sindaco di Parma: 48, 49, 297, 353
Sindaco di Sorbolo: 234
Sionne: 431, 516
Siria: 431
Sissa: 161
Siviero: 241

Archivio Saveriano Roma

Slavi: 882
Snider dr. Avv. Carlo: 18, 19, 164
Soana: 512
Soana e Pitigliano: 304
Socrate: 9, 488
Sodoleto: 500, 501, 502
Soldati Italiani: 68
Solima, festanti turbe: 762
Solitario, can. Martini: 452, 469, 480, 548
Sommarovina: 117
Sommi Giovanni: 403
Soncini Vigenio: 308
Sondrio: 61, 67, 105, 174, 177, 688
Soragna: 116, 357, 403, 471, 603, 693, 740, 745
Soragna Giustina: 866
Soragna March. Goffredo: 350, 352
Soragna March. Raimondo: 471
Soragna Principe Diofebo: 307, 350, 352
Sorbolo: 31, 144, 240
Soresina: 443, 444
Sorrento: 409
Sottovia, S.J.: 739
Spadavecchia Ettore: 469
Spagna: 521, 837, 861
Spaggiari, di Gainago: 241
Spagnuoli: 882
Spedalieri (gli), di Linati: 522
Spedizioniere Ap.: 320, 733
Spianata Acquasola, di Genova: 825
Spigardi Fabio: 20, 26, 252, 358, 583, 616, 667, 668, 682, 683, 919, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Spoggi, cuoco: 155
Sporno: 249, 566
Squarcia Moderanno: 680
Squarcia Secondo: 350, 476
Stagno: 404
Stati Parmensi: 521
Stauropoli: 874
Stato della Chiesa: 52
Stato Parmense: 312
Stato Sardo: 237
Steccata: 70, 112 cappellano, 127, 458, 459, 566
Stella Mons.: 231
Stelvio: 117, 821
Sterlocchi L.: 766
Sterni Giuseppe: 472
Sterza P. Andrea, Stimatino: 468, 471, 475, 838
Stoppani: 749
Storni Arturo: 358
Stracconi Andrea: 350
Strada del Certosino: 236
Strazzari Vincenzo: 472
Strolli Antonio, Mons.: 304
Subeconomo di Parma: 864
Subiaco: 35, 278, 280, 286, 557
Succiso: 552
Sultano dei Turchi: 884
Superchi Regina: 240

Tabacchi, predic. Avvento: 537
Tabarelli P. Riccardo, stimatino: 99, 358, 415, 657, 659
Tabiano: 146, 443
Tacito: 501, 502, 787
Tagliapietra: 537
Tagliavini Egildo (Igildo): 151, 154, 249, 580, 582
Taglioretti P. Angelo, Sup. Oblati: 749, 751, 752
Talamona: 118
Talignano: 522
Tanani: 155
Tantalo: 825
Tarasconi Lodovico: 616, 919, 921, 923, 925, 926, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Tarchi Manfredo: 466
Tarchioni dott. Mansueto: 350, 352, 359, 870, 873
Tardiani Madre Luisa Saveria: 739
Taro, fiume:
Tartari: 787
Tasso: 503
Taxil Leo: 537
Tebaldi Adolfo, di Berceto: 644
Tebaldi Alfonso: 162, 403
Tedeschi, pellegrini: 882
Tedeschini: 358
Teodori P. Franco, saveriano: 1, 8, 11, 12, 77, 94, 111, 248
Teodiosopoli, tit. di Neuschel: 292
Terenzo: 162
Terenzio: 501
Terni: 537
Terra del Fuoco: 826
Terzi dr. Paolo: 267
Terzi Sesti: 801
Tescari Mons. Giov. Batt.: 81, 92, 96, 97, 152, 184, 192, 263, 274, 280, 281, 329, 338, 341, 343, 349, 350, 362, 393, 394, 395, 396, 412, 414, 442, 443, 457, 467, 739, 740, 826, 865, 926, 938

Archivio Saveriano Roma

Teseo Ambrogio: 503
Tevere: 505
Tibullo: 501
Timoteo, lett. a: 139, 786
Tinelli: 923, 924, 928, 931, 932
Tinti Domenico: 537
Tirano: 767
Tirelli march. Francesco: 828
Titelli marchesa nata Piovene: 828
Tissot Mons. Faustino, saveriano: 77
Tito Livio: 501, 503
Tivoli: 278, 464, 466, 467
Tiziano: 505
Tizzano V.P.: 162, 166, 183, 186, 582
Tobia: 206, 785, 786
Togliani: 919, 921, 923, 925, 927, 928
Tognina: Antonia Adorni Conforti: 240
Tolemaida, tit. vesc.: 304
Tommaso Angelo: 467
Tommaso Moro: 451
Tommi Francesco: 357
Tonarelli Pietro: 27, 118, 264, 265, 271, 350, 352, 470, 473, 540, 544, 547, 549, 554, 568, 573, 574, 599 Vic. Cap., 608, 612, 617, 655, 657, 666, 726, 727, 772, 808, 813, 815, 828, 863 Vic. Del., 864, 868, 869, 870, 875, 876, 877, 878
Tonelli: 919, 921, 923, 925, 927, 929
Tonelli D. Emilio: 358
Tonelli Ernesto: 446, 939
Toniolo prof. Giuseppe: 803, 870
Torazza Matteo: 767
Torelli Virginio: 245
Torrechiara: 180, 181, 350, 721, 722, 725
Torriani Edoardo: 767
Torricelli Lamberto: 358, 403
Torre de' Busi: 466
Torre pendente: 692
Torrile: 402, 655
Tortiano: 577
Tortora Ferdinando: 468
Toscana: 52, 477, 692
Toscani Paolo: 86, 251, 405, 415, 481, 583, 721, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928, 930, 931, 932, 934, 935, 936, 938, 939, 940
Toscano Giuseppe, saveriano: 248, 576
Tosi: 921, 922
Tosi Ernesto: 162, 617, 919, 920, 922, 923, 924
Touring Club: 607
Tours: 422
Torino, D. Bosco: 267, 305, 373, 834
Torino, editrice Saie: 90, 479
Torino, governo: 293, 297
Torino S.J.: 414
Tramaloni Attilio: 620, 675, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 936, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Tranvie Provinciali: 832
Traversetolo: 239, 350, 409, 565, 651, 668, 835
Tremezzo: 116, 820
Trentino: 747
Trevignano: 554
Trevisanato Card. G.L.: 317
Treviso: 357
Triani Enrico: 537, 694
Trinco Giovanni: 467
Tripepi Luigi Card.: 351
Trivelli Benassi Cont. Elisa: 605
Troade, tit. vesc.: 289
Truppe Piemontesi: 47
Trussaglio Matteo: 39, 569
Trussoni Giov. B.: 767
Tubarchi Filippo: 356
Tubardo: 537
Tucidite: 501
M. Tullio Cicerone: 606, 634
Turco: 436, 508
Turchi: 787
Turingi: 425
Tuzi (Bussi?) Augusto: 467

Ubaldi: 525
Uccelli Pietro Antonio: 356
Udine: 57, 77, 464, 467, 807
Ufficiale dello Stato Civile: 232
Ugento: 469
Ughi, dott.: 616
Ugolini Giovanni: 150
Ugolotti Dario: 832
Ugozzolo: 233, 237
Ulrici Alberto: 232
Umberto I (Re): 177, 178, 539, 840
Unghere spiaggie: 436
Ungheresi: 882
Urbania: 663
Urbano II: 138, 429, 528
Urbinate: 506
Usberti Vincenzo: 350

Vacca Alessio: 409
Vaccari P. Natale, saveriano: 248
Vado: 357

Archivio Saveriano Roma

Vaestano: 46, 112, 127, 300, 302
Vairo: 89, 563, 671, 717, 718
Valbona: 62, 163, 736
Val Chiavenna: 821
Val Cuvia: 116
Valdemari Antonio: 356
Valenti Giovanni: 249, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924
Valentinotti Agostino: 472
Valera: 241, 476, 552
Valfurva: 117
Vallara fra Luigi Tommaso: 468, 553, 583, 602, 613, 615, 616, 617, 620, 670, 691, 692, 770, 771, 797, 798, 799, 839, 840, 872, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 932, 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944, 946
Vallombrosa: 138, 525, 528
Valsalice: 469, 835
Valserena: 233, 237
Valtellina: 117, 177, 821
Valtellinesi: 767
Vandali: 508
Vannutelli Vincenzo, Card.: 321, 366, 370, 371
Vanzin P. Vittorino Callisto, saveriano: 8, 94, 247, 803
Varesi Riccardo: 553, 618, 693, 694
Varino Favorino: 502
Varone Domenico: 193
Varsi: 646
Varvello Francesco: 471
Vecchi D. Davide: 150, 153, 154, 161, 187, 357, 382, 602, 603
Vedole di Colorno: 403
Venafro: 468, 469
Veneto: 477
Veneto Cattolico, giornale di Venezia: 317
Venezia: 304, 311, 317, 357, 477, 502, 512, 559
Venia, di Ripatransone: 537
Venosino: 626
Venturini Ferdinando: 69, 162, 163, 457, 804
Venturini Giacomo: 162, 163
Venturini D. Giuseppe: 20, 26, 44, 45, 83, 86, 87, 88, 89, 97, 108, 146, 251, 260, 261, 263, 264, 281, 393, 401, 402, 404, 405, 410, 411, 448, 449, 476, 477, 483, 533, 535, 540, 545, 547, 550, 552, 554, 562, 564, 568, 577, 601, 607, 610, 619, 622, 624, 644, 647, 649, 654, 656, 680, 682, 683, 718, 721, 725, 736, 739, 741, 744, 759, 770, 809, 810, 839, 872, 916, 917, 919, 920, 922, 923, 924, 926, 927, 928
Venusti Giuseppe: 151, 152, 153, 155
Verbano severo: 762
Vercelli: 335, 824
Verico, di Bassano: 537
Vermiglio Giuseppe: 467
Verona: 57, 311, 315, 358, 464, 468, 469, 472
Veronese: 614
Vertemate: 117
Verugoli, Contessa: 230
Vescovi Giuseppe: 357, 815
Vespignani Mons. Alfonso: 358, 469
Viale S. Martino, Parma: 51
Viale Solferino, Parma: 51, 60
Viarolo: 236, 405
Vicentini Domenico, stimatino: 475
Vicenza: 248, 331, 357, 537
Vicopò: 233
Vicozolo de' Bravi: 233
Vida: 503
Vidale Isaia, saveriano: 248
Vienna: 436, 502
Viero Giovanni: 357
Vigatto: 619
Vigevano: 824, 875
Vigheffio: 350, 395
Vignola D. Vincenzo, stimatino: 152, 351, 469, 537
Vigolante: 155
Viguzolo: 233
Vilietti, Oss.: 537
Villa Mons. Domenico Maria: 17, 20, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 32, 34, 40, 46, 51, 52, 54, 56, 57, 59, 60, 65, 66, 67, 72, 73, 82, 85, 96, 112, 113, 117, 119, 128, 131, 132, 133, 134, 142, 144, 145, 146, 148, 153, 154, 158, 160, 166, 174, 177, 179, 180, 181, 183, 187, 194, 247, 250, 252, 280, 281, 309, 311, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 337, 339, 340, 341, 343, 344, 345, 346, 347, 349, 351, 352, 353, 355, 356, 359, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 375, 376, 377, 378, 379, 381, 382, 383, 385, 386, 387, 389, 390, 451, 453, 514, 515, 537, 625, 659, 723, 728, 795, 805, 807, 809, 826, 864, 875, 876
Villa Lante, casa delle Suore del S. Cuore a Roma: 100, 115
Villaggio Fueghino e Patagone: 826

Archivio Saveriano Roma

Villeggiatura di Carignano: 12, 16, 21, 36, 44, 72, 74, 75, 83, 164, 247, 249, 259, 268, 273, 274, 430, 440, 442, 443, 545 552, 554, 560, 564, 612, 613, 620, 673, 674, 676, 682, 695, 856, 922, 926, 930, 934, 938, 942, 946
Villeggiatura di Campobasso, Sem. di Borgo: 565, 574
Villeggiatura estiva Sem. di Como: 819
Villeggiatura: Promemoria 158, 164
Quaderno 158, 404
Villetta: 738, 783
Vincenzine: 476
Vioni p. G.M., S.J.: 444
Virgilio: 501, 505, 509
Vitellio: 898
Viterbo: 302, 303
Vittore II: 422
Vittori Luigi: 303
Vittorio Emanuele II: 47, 292, 521, 522
Vizzola: 736
Vogno: 458
Volpini, avv.: 551
Volta Alessandro: 451
Voltaire: 489, 652

Wacheck D. Andrea, benedettino: 471
W. G. G. M.: 724

Zaccagni Bernardino: 233
Zambellini Roberto: 446, 468
Zambiasi Giulio: 358
Zampieri P.A. di Torino: 414
Zanabon Carlo: 472
Zanardelli: 178, 684
Zanetti Francesco: 645, 646, 803, 828, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 865, 870
Zanardi: 378
Zanardi: edif. virtù: 765
Zani Michele: 162
Zanini P. Giulio, stimatino: 622
Zanini fr. Giuseppe, saveriano: 248
Zanni Enrico: 150, 151, 153
Zannoni Eupreprio: 472
Zante, vescovo di: 357
Zanzucchi: 271
Zarmato P. di Vicenza: 537
Zarotti Pietro: 114, 351, 419, 476, 618
Zazzi Roberto: 162, 446
Zecca D. Angelo: 694, 695
Zecche di Parma: 235
Zenone: 488
Zenoni Rodolfo: 403
Zibecchi Carlo: 466
Ziffra D. Antonio: 151, 281, 338, 341, 343, 349, 350, 473, 480, 544, 695, 726
Zigliara Card.: 342
Zileri Madre Luctezia Dal Verme: 739, 875
Zilioli Isaia: 192, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 932, 935, 936
Zinelli Madre Anna, delle Piccole Figlie: 475
Zinelli Giovanna: 475
Zini Antonio: 717
Zini Giovanni: 351
Zini Luigi: 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 940, 943, 944
Zocchi P. Gaetano S.J.: 407, 410, 415, 416 444, 471, 537, 577, 601, 603, 604, 606
Zodiaco: 787
Zoni Michele: 935, 936, 938, 939, 940, 942, 943, 944
Zucchelli Bartolomeo: 351, 736, 918, 919, 921, 923, 924, 927, 928, 931, 932, 935, 936
Zucchelli Ernesto: 917, 919, 920, 921, 922, 923, 924
Zucchellini Domenico: 127, 670, 725 Zucchellini
Zuccherlini (?) famiglia: 127
Zurlini Leopoldo: 476

Archivio Savoiano Roma

Archivio Saveriano Roma

INDICE GENERALE

pag.

GUIDO MARIA CONFORTI, Arcivescovo-Vescovo di Parma, Fondatore dei Missionari Saveriani: ANDREA FERRARI E GUIDO MARIA CONFORTI NELLA CHIESA DI PARMA 1

Con permissione dei Superiori 2

PRESENTAZIONE di Sua Em. Card. Silvio Oddi, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero 3

Parola del P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Missionari Saveriani 8

FONTI ARCHIVISTICHE 10

INTRODUZIONE di P. Franco Teodori, s.x. 11

I *La Programmazione dei volumi e storia dei ritardi* 11
II *Come doveva essere il volume sul Cardinal Ferrari* 16

Che cosa contiene il presente volume 19

III *Come è strutturato il volume* 24
IV *Le ragioni delle singole parti e i loro contenuti* 27

1° ANDREA FERRARI, SACERDOTE E RETTORE 27
Ferrari Professore e Rettore del Seminario 29

1) La predicazione 33
Le «Meditazioni» 33
2) Il suo «Insegnamento» 34
3) Direzione e Disciplina in Seminario 35

2° GUIDO MARIA CONFORTI NELLA GIOVINEZZA E IN SEMINARIO 37

1) Il papà Rinaldo 37
2) La Vocazione Ecclesiastica 38
«Il Crocifisso» 39
3) L'entrata in Seminario 40
4) La malattia di Guido 43

3° MONS FELICE CANTIMORRI 45

1) Mons. Giovanni Neuschel, suo immediato antecessore 46
2) Le vicende politiche di Mons. Cantimorri 47

Archivio Saveriano Roma

4° MONS. DOMENICO MARIA VILLA 51

La nomina di Villa a Vescovo di Parma 52
Mons. Villa e la carità verso i poveri 57

5° MONS. G. ANDREA MIOTTI 60

Il Seminario 63
Miotti e il Liberalismo 67

V *Guido Maria Conforti verso il Sacerdozio* 73

a) I «Proponimenti» del Seminarista Guido Conforti (1883 -1888) 73

a) Cosa conteneva il fascicolo sottratto? 79
b) Che cosa contiene il nuovo fascicolo? 81

b) La faticosa ascesa al Sacerdozio di Guido Maria Conforti 82

VI *I Discorsi e le Dissertazioni del giovane Guido Conforti* 90

a) Conforti Seminarista Oratore 91
1° Motivi di amar Maria 91
2° Morte del giusto, e suo primo ingresso nella Gloria 91
3° Discorso sul Rosario 91
4° Panegirico su San Bernardo degli Uberti 91

b) Conforti Seminarista «Disserente» per la Storia e l'Arte 92

1) Dissertazione sul Papa Gregorio VII 92
2) Leone X° grande Mecenate delle lettere e delle arti 92
3) Il Papato e l'Italia 92

c) Il Sac. Prof. D. Guido Conforti «Disserente» per la filosofia 92
1) Dissertazione filosofica su «La libertà» 93
2) Dall'attività dei corpi 93
3) Dello Studio della Teologia naturale. Sua importanza 93

d) Il Sac. Prof. D. Guido Conforti «Oratore Sacro» 93

1) Discorso su «L'Agonia del Getsemani» 93
2) Discorso su la «Passione e morte» 93
3) Fervorino sulla Passione 93
4) Discorso sul Purgatorio 93
5) Discorso «Rinnovarsi in Cristo» 94
6) Discorso «Non erubesco» 94
7) L'Eloquenza Sacra e il Secolo XIX 94

e) Don Guido Conforti oratore per le Missioni 94

1) Discorso sulla Propagazione della Fede 95
2) Discorso sulla Santa Infanzia 95
3) L'Eroe Cattolico: Cristoforo Colombo 96

Archivio Saveriano Roma

VII *Mons. Ferrari, Vescovo* 96
Nomina a Vescovo di Guastalla 97
Consacrazione a Roma 100
La morte dei Genitori 104
La traslazione alla Sede di Como 105

VIII *Conclusione* 111

CRONOGRAFIA DEI VENERABILI ANDREA FERRARI E GUIDO MARIA CONFORTI FINO AL 1893 112

DISCORSI E LETTERE DEI VENERABILI CARD. ANDREA FERRARI E MONS. GUIDO MARIA CONFORTI NELLA PRIMA FASE «PARMENSE» DELLA LORO VITA (1850-1893) 119

N.B. - *I numeri inseriti nel testo indicano le Note ai singoli discorsi e lettere di Mons. Conforti e alle lettere del Card. Ferrari, con la specificazione dei documenti riportati sempre integralmente.*

PARTE PRIMA - ANDREA FERRARI (1850-1885) - Note da 1 a 16
Dalla nascita (1850) al Sacerdozio (1873) alla Direzione del Seminario (1876) con Mons. Villa, e alle varie cariche in Diocesi con Mons. Miotti (1885) 119

CAPITOLO PRIMO: Dalla nascita a Lalatta di Pratopiano (1850) alla vocazione ecclesiastica con ingresso nel Seminario, gli Ordini Minori e Maggiori fino al Sacerdozio (1873) - Panegirico in onore di S. Bernardo degli Uberti (1872) 121

1) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 121
1. Parrocchia di Pratopiano
2. Certificato di Battesimo di Andrea Ferrari, 14-8-1850
3. Parrocchia di Lalatta: decreto di erezione 23-4-1918
Conforti a Bernini 2-5-1918
Conforti a D. Ercole Ferrari 6-5-1918
«Casa del Cardinale»: Decreto Pasini 30-12-1975
«Lalatta del Cardinale»: Delibera Palanzano: 31-7-1979
4. Certificato di Cresima di Andrea Ferrari 11-8-1856
Testimonianza processuale di D. Giuseppe Longarini
Testimonianza processuale di D. Antonio Ferrari
5. D. Pietro Ferrari, Zio
Entrata in Seminario come «esterno» presso lo Zio D. Pietro 1863
Entrata in Seminario come «interno» 1868
Cantimorri a Ferrari per posto gratuito in Seminario 10-11-1869
6. Panegirico in onore di S. Bernardo degli Uberti 4-12-1872
7. Tappe dell'ascesa di Ferrari al Sacerdozio 1869-1873:
a) Tonsura e Primi Ordini Minori, Cantimorri 18-9-1869
b) Secondi Ordini Minori, Macchi 22-9-1871
c) Suddiaconato, Villa 21-9-1872
d) Diaconato, Villa 15-12-1872
e) Presbiterato, Villa 20-12-1873
f) Celebret, Villa 20-12-1873
Appendice I. Ferrari, Panegirico di S. Bernardo degli Uberti 135

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO SECONDO: Da Delegato a Mariano (1874) a Cappellano a Fornovo (1874), Professore di Matematica e Fisica e Vicerettore in Seminario (1875) - Socio fondatore dei Missionari del S. Cuore (1876), Rettore del Seminario (1876), Canonico (1878), Professore di Dommatica e Fonti (1878) e Storia Ecclesiastica (1879) 142

2) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 142

8. Rimando alla parte IV per elezione Mons. Villa
Notizie su Mons. Burlenghi
Burlenghi a Ferrari per uffici di Parroco a Mariano 19-2-1874
Burlenghi a Ferrari, nomina a Cappellano di Fornovo 4-7-1874
Burlenghi a Ferrari, nomina Vicario Curato a S. Leonardo 10-9-1875
Carcelli alla Comm. Conciliare per aiuto in Seminario 29-9-1875
Villa a Ferrari, nomina Prof. di Mat. e Fis. e a Vicerettore 9-10-1875
Villa a Ferrari, socio fondatore Missionari S. Cuore 1-5-1876
Villa a Ferrari, membro Commissione Esaminatrice 2-7-1876
Villa a Ferrari, nomina di f.f. di Rettore 5-9-1876
Villa a Ferrari, nomina a Rettore Sostituto 1-11-1876
Villa a Ferrari, assicura nomina a Rettore apertura anno sc. 17-6-1877
Villa a Ferrari, nomina Rettore del Seminario 27-9-1877
Villa a Ferrari, nomina a Canonico della Bas. Catt. 4-6-1878
Villa a Ferrari, nomina a Prof. di Dommatica e Fonti 5-7-1878
Ferrari a Carcelli per ritorno in cattedra di Mercati 21-8-1879
Villa a Ferrari, nomina a Prof. di Storia Ecclesiastica 27-8-1879
Villa a Ferrari, conferma a Prof. dei Fonti 9-1879
Beccali a Gai, disposizioni economiche per Professori 10-10-1879

CAPITOLO TERZO: Le attività di Ferrari come Rettore nei compiti religiosi, disciplinari, scolastici ed economici - Trattato di Teologia Generale (1885-1887) 149

3) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 149

9. Richiamo a nomine alle varie cattedre
Ferrari: elenco candidati Tonsura e Ordini Minori 18-12-1876
Ferrari: elenco candidati Diaconato e Presbiterato 19-12-1876
Ferrari e Allodi: esami al Diaconato e Presbiterato 27-11-1877
Ferrari e Mercati: esami Tonsura e Ordini Minori 28-11-1877
Allodi: esame per ammissione al Presbit. di D. Boraschi 10-4-1878
Ferrari e Ziffra: esami Ordini Minori 23-11-1878
Ferrari e Allodi: esami al Diaconato 23-11-1878
Ferrari per esami Tonsura e Ordini Minori VII Kal. Jan. 1878
Ferrari e Tescari: esami Tonsura e Ordini Minori 25-12-1878
Vignola per esami Tonsura di Edel e Bignami 25-12-1878
Ferrari e Allodi: esami Diaconato e Presbiterato 3-4-1879
Ferrari per esami Diaconi e Suddiaconi 14-10-1879
Ferrari per esami Tonsura e Ordini Minori 14-10-1879
Allodi: esami Presbiterato 25-10-1879
Carcelli e Ferrari per alunno Pacinotti 9-7-1878
Esatto e speso in Seminario nel mese di Ottobre 1879
D. Pietro Ferrari, Massaro, a A. Ferrari per pens. Cons. 4-11-1879

Archivio Saveriano Roma

Verbale Comm. Conc.: fondo Direttore Sp. e gratifica a Gaj 21-7-1880
Galloni, dichiarazione per assegno Dir. Spirituale 11-8-1880
Beccali a Galloni: retta degli alunni 22-7-1880
Beccali a Galloni: per Gaj e Direttore Spirituale 5-8-1880
10. Per il rifiorire dello studio Scolastica: vedi Nota 12
11. Trattato di Teologia Generale: vedi Nota n. 19 al Cap. XX
12. Accademia di S. Tommaso: rimando al Vol. Piccole Figlie e Cap. XV

CAPITOLO QUARTO: Regime del Seminario - Tipografia Fiaccadori - Quaderni Scolastico-disciplinare e della Villeggiatura - Avvisi ai Prefetti 158

4) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 158

13. Regime del Seminario: vicenda nomina Ferrari
Beccali a Galloni: decisioni della Comm. Conciliare 28-10-1880
Ferrari a Villa: Tip. Fiaccadori, diritti del Rettore 30-10-1880
Ferrari a Villa: Tip. Fiaccadori, ancora diritti 4-11-1880
Villa alla Comm. Conciliare per ascoltare Ferrari 5-11-1880
Ferrari: Osservazioni 18-11-1880
Beccali a Galloni: direttive per spese 12-1-1881
Vecchi a Frati: per competenze 2-7-1881
Quadri esami finali a Berceto 7-1882
14. Quaderno scolastico-disciplinare del Seminario Parmense (1883-1890)
Vicende e contenuti
Massime pratiche per il regime della Comunità
Disposizioni vescovili per esami finali 1883
Quaderno Promemoria per la Villeggiatura (1876-1890)
I Prefetti e i Decani
Carcelli-Ferrari: Avvisi ai Prefetti (1855-1875)
Pettorelli Lalatta: Regole ed obblighi dei Prefetti (1746)

CAPITOLO QUINTO: Dalla elezione di Mons. Andrea Miotti a Vescovo di Parma (1882) alle nomine di Ferrari a Censore Eccl. (1883), a Professore di Teologia Morale (1883), al conseguimento della Laurea Dottorale (1883), a Consultore della Congregazione dei Sacerdoti (1884), a Teologo della Diocesi (1884), a Dottore dell'Almo Collegio Teologico (1884), a Pro Vicario Generale (1885) - Sua attività di predicatore e Quaderno delle Meditazioni 174

5) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 174

15. Mons. Giovanni Andrea Miotti: dati anagrafici
Prefetto di Sondrio al Procuratore del Re di Sondrio 24-10-1882
Prefetto di Parma al Procuratore Gen. del Re di Parma 29-10-1882
Proc. del Re di Parma al Proc. Gen. di Parma 31-10-1882
Cocco al Presidente del Consiglio 10-11-1882
Consiglio di Stato: verbale seduta 25-11-1882
Bonani al Gabinetto del Ministro 12-12-1882

Archivio Saveriano Roma

Umberto I e Zanardelli: concessione exequatur 13-12-1882
Cocco a Miotti 15-12-1882
Cocco ai Proc. Gen. Parma, Prefetto Parma, Econ. Gen. 15-12-1882
Miotti: lettera per il Pellegrinaggio a Roma 2-8-1883
Miotti a Rampolla 7-8-1883
Miotti a Ferrari: nomina a Censore Ecclesiastico 15-10-1883
Miotti a Ferrari: stipendi - nomina a Prof. di Teol. Mor. 15-10-1883
Savazzini a Galloni per nuova nomina 19-10-1883
Ferrari consegue Laurea Dottorale: elogio 6-12-1883
Miotti a Ferrari: nomina a Consultore Congreg. dei Sac. 6-7-1884
Ferrari: Quaderno delle Meditazioni
Cenni biografici del Can. Carcelli nel necrologio; Eco 8-1883
Tescari: Cenni Necrologici di Carcelli
Necrologia del Can. Giovanni Maria Allodi 13-4-1884
Miotti a Ferrari, nomina a Teologo della Diocesi 17-9-1884
Morini a Ferrari, nomina a Dottore dell'Almo Coll. Teol. 27-10-1884
Miotti a Ferrari, nomina alla Prebenda Canon. del Corneto 26-3-1885
Miotti a Ferrari, domanda dichiarazione scritta per Roma 11-9-1885
Miotti a Ferrari, nomina a Pro-Vicario Generale 26-11-1885
Mellini a Ferrari, patente di confessione per D. Savani 19-12-1885

CAPITOLO SESTO: Ferrari con alcuni problemi economici, disciplinari, scolastici di competenza del Rettore (1882-1885) 187

6) Conforti per il Card. Andrea C. FERRARI - Dal discorso dell'8 marzo 1921 187

16. Problemi Economici, disciplinari, scolastici di competenza del Rettore
Burlenghi all'Economo del Seminario 10-11-1882
Burlenghi a Galloni per retta Giorgi Giorgio 14-11-1882
Miotti a Ferrari: vacanze e giorni soppressi 11-10-1883
Savazzini a Galloni: riferisce direttive da Roma 1-5-1884
Savazzini a Economo: medico curante e manuali 10-12-1884
Ferrari per Messa notte di Natale 22-12-1884
Miotti a Ferrari dà esecuzione al decr. per Messa n. di Nat. 24-12-1884
Savazzini a Galloni: nota nomine e pensioni 24-2-1885
Savazzini all'Economo: sussidio per Chierici 11-8-1885
Savazzini all'Economo: disposizioni per domestici 15-9-1885
Miotti all'Economo: circa debito con Fiaccadori 6-10-1885
Tescari a Ferrari: vari affari 15-10-1885
Dazzi a Ferrari: per Zilioli e Provinciali 7-11-1885
Cavagni a Ferrari: auguri natalizi 12-1885
Varone a Ferrari: ringrazia e ricorda 2-5-1886

Appendice II: Ferrari. Traccie di Meditazioni per Esercizi e Missioni 194
Fine dell'uomo 1° 196
Fine dell'uomo 2° 200
Fine delle creature 3° 203
Fine della vocazione 4° 208
La nostra vita 212
Il Paradiso 215
Divozione a Maria SS.ma 220

Archivio Saveriano Roma

PARTE SECONDA - GUIDO MARIA CONFORTI (1865-1885) - Note da 17 a 28
Dalla nascita in Ravadese di Cortile S. Martino (1865) e suo battesimo - Sguardo alla sua famiglia, sua fanciullezza, scuole elementari a Parma con Cresima (1873) e Prima Comunione (1875), entrata in Seminario (1876), studi ginnasiali e liceali (1876-1883), malattia (1883...), Visita militare (1884) - Ordini Minori 227

CAPITOLO SETTIMO: La Diocesi di Parma e la Parrocchia di Ravadese con il Parroco D. Paolo Agnetti - Nascita e battesimo (30-3-1865) - I genitori Rinaldo e Antonia Adorni con i fratelli e sorelle - Testimonianze sulla fanciullezza e studi di Guido a Casalora e Parma (1872-1876) 229

7) Certificato di Battesimo di Guido Maria CONFORTI 229
17. Diocesi di Parma: storia
18. Ravadese, Parrocchia
19. Il nome di Maria: riconoscenza e devozione
20. D. Paolo Agnetti: suoi difetti
Battesimo di desiderio: Summarium
Animadversiones
Responsio ad Animadversiones
La vera risposta

8) Certificato di nascita di Guido Maria CONFORTI 232
21. Cortile S. Martino
Cattellani: la Delegazione
22. Rinaldo Conforti: biografia
Testimonianze processuali per Rinaldo
Mussini a Rinaldo 1-11-1879
Rinaldo Conforti al Sindaco di Sorbolo 2-11-1879
Memorie di Boccardo sulla vecchia lira 27-12-1829
Rinaldo a Paganini 14-5-1871
De Angelis a Rinaldo, ricevuta 6-7-1870
Sindaco di Cortile a Rinaldo 6-3-1873
Dazzi a Rinaldo Conforti 9-1875
Bolla a Rinaldo, ricevuta 23-1-1875 (+ altre)
G.B. Ferrari a Rinaldo, ricevuta 11-11-1875
Fornari a Rinaldo 15-6-1873
I possedimenti di Rinaldo e il contrasto per la vocazione di Guido
Testimonianze Adelia e Iris Conforti
Testimonianze Bolzoni e Bernini
Testimonianza di Merope
Testimonianza di Donelli
Testimonianza di D. Coruzzi
Testimonianza di Callisto Gobbi
Testimonianza di Enrico Davodier
Testimonianza di Maria Gardini
Testimonianza di Egidio Guerra
23. Adorni Antonia: certificato di Battesimo scritto da D. Guido
Testimonianze al Processo per la Mamma
Numero e nome dei figli (10)
Adelia a Papà Rinaldo 23-12-1864

Archivio Laveriano Roma

Casalora e la caduta di Guido
24. Testimonianze sulla fanciullezza di Guido
Episodi relativi alla sua vivacità
Testimonianza Donna Maria Giaroli

CAPITOLO OTTAVO: Entrata di Conforti in Seminario (1876) - Primi esami e Villeggiatura a Carignano - Tonsura (1880) - Diploma esami finali ginnasiali (1881). Testimonianza di Savazzini: «Motivi di amare Maria» 247

9) Ferrari: Diploma esame finale Anno scolastico 1880-1881 dell'alunno CONFORTI Guido - 6 luglio 1881 247
25. Conforti in Seminario 4-11-1876
Testimonianza di Vanzin e Toscano per la veste
Conferenza ai Novizi 3-3-1921
Discorso ai Novizi 15-8-1926
Giovanna Maini a Antonia Conforti 7-1877
Ferrari e Mercati, esami Tonsura e Ordini Minori 22-10-1880
Conforti riceve Tonsura 24-10-1880
Ferrari e Allodi: esame per Diaconato 22-10-1880
Adorni Ignazio a Guido Conforti 31-7-1880
Adorni Ignazio a Guido Conforti 1-1-1881
Adorni Ignazio a Guido Conforti 3-8-1882
25a. Quadro esami Seminario 1881
Testimonianza di Savazzini al Processo
Guido per la Cres. (1880) e la Pr. Com. di sua sor. Paolina 21-5-1882

Appendice III: Conforti: «Motivi di amare Maria» 254

CAPITOLO NONO: La improvvisa malattia di Conforti (inverno 1883) - Testimonianze circa la malattia e nota spese mediche (1883). Promozione ai Primi due Ordini Minori (1883) e ai Secondi (1884) - Primi Proponimenti di Conforti durante gli Esercizi Spirituali 1883 e 1884 258

10) Nota di spese per malattia di Guido CONFORTI, 13 marzo 1883 258
26. Malattia di Conforti in Seminario (1883-1887)
Testimonianze Picinotti
Testimonianze P. Bonardi
Testimonianze Dott. Gambara
Testimonianze Sacerdoti e Parenti
Testimonianza Simonazzi
Testimonianza Venturini
Miotti promuove Conforti agli Ordini Minori 30-9-1883
Proponimenti di Guido Conforti 9-1883
Miotti promuove Conforti ai due ultimi Ordini Minori 20-9-1884
Proponimenti di Guido Conforti 9-1884
D. Deppert salesiano a Guido Conforti 9-2-1885
Dr. Terzi e Dr. Camerini: visite e operazioni anno 1884
Dr. Faelli a Ferrari: relazione sanitaria

Archivio Salesiano Roma

CAPITOLO DECIMO: Vicenda della Visita militare di Conforti (1884) - Domanda di arruolamento (1884) e dichiarazione di riforma (1887) 269

11) Conforti al COMANDANTE di Fanteria di Piacenza, 23 giugno 1884 269

27. La domanda di arruolamento: vicenda
Certificato del Comune di Cortile S. Martino 7-6-1884
Rinaldo Conforti acconsente all'arruolamento 9-6-1884
Sindaco per certificato buona condotta 9-6-1884
Procura del Re di Parma: certifica buona condotta 10-6-1884
Ferrari: certificato di studi per Conforti 24-6-1884
Dichiarazione di riforma 25-8-1887

CAPITOLO DECIMOPRIMO: Situazione in Seminario durante l'anno scolastico. Diploma esame finale di II Teologia 1884-1885. Villeggiatura a Carignano: Conforti Decano - Esercizi Spirituali ma con rimando dell'Ordinazione al Suddiaconato - Propositi del 1885 273

12) Ferrari: Certificato di studi teologici di Guido CONFORTI, 4 luglio 1885 273

28. Situazione in Seminario durante l'anno scolastico
Orari della Scuola di Teologia
Ignazio Adorni a Guido 29-12-1884
Villeggiatura a Carignano e passeggiata lunga
Esercizi Spirituali ma non Ordinazione al Suddiaconato
Propositi del 7-9-1885
Il fascicolo delle 7 esercitazioni scolastiche
Descrizione Oratoria: la morte del giusto
Memoriale di D. Giuseppe Parma 4-4-1934
Giudizio del Tribunale Eccl. di Parma 12-9-1952

Appendice IV: Don Parma, Memoriale su Conforti 280

PARTE TERZA - Mons. Fr. FELICE CANTIMORRI, Vescovo di Parma dal 1854 al 1870, nell'approvazione concessa da Conforti alla Vita scritta dal Can. Martino Martini. Nota unica: 29 287

CAPITOLO DECIMOSECONDO: Dalla traslazione di Cantimorri da Bagnorea a Parma (1854) alla Cresima di Ferrari (1856). Dalle difficoltà dopo il Plebiscito (1859) e per la festa dello Statuto (1861-1863), al primo esilio a Roma (1861), al domicilio coatto a Cuneo (1866). Dalla Tonsura e Primi Ordini Minori a Ferrari (1869) con Borsa di studio (1869), fino alla partecipazione al Concilio Vaticano I (1869-1870) e alla sua morte (1870) 289

13) Conforti concede licenza per la stampa della «Vita di Mons. Felice CANTIMORRI» (29) del Can. Martino M. Martini, 29 settembre 1895 289

29. Cantimorri Vescovo di Parma nel 1854 voluto da Pio IX
Relazione 1850 di Mons. Neuschel a Roma, con verifica 1852

Archivio Saveriano Roma

Dimissioni di Neuschel e titolo Arcivescovo
Contesto al momento della nomina di Cantimorri e dopo il Plebiscito
Differenza Seminario di Berceto 1850-1885
Esilio a Roma nel 1860 per contrasto Autorità locali
Dopo lettera Minghetti e notizie Parma: risposta di Pio IX 4-9-1861
Cantimorri al Segretario di Stato 23-10-1861
Segreteria di Stato a Cantimorri 15-11-1861
Buscarini di Borgo S. Donnino a Pio IX 18-11-1861
Episodio intolleranza verso Don Chieppi
Ragionamento intorno all'oggetto proprio delle due Autorità (1862)
Cantimorri al Segretario di Stato 1-10-1862
Segretario di Stato a Cantimorri 18-10-1862
Sacerdoti Parmensi a Cantimorri 24-11-1862 (rimando)
Cantimorri al Clero Parmense 6-12-1862
Il ragazzo dodicenne Andrea Ferrari vive la vicenda
Carcelli al Provveditore agli Studi di Parma 1865
Esilio a Cuneo nel 1866
Tonsura, Primi Ordini Minori e Borsa di Studio a Ferrari (1869)
Concilio Vaticano I (1869-1870)
Corradi a Antonelli 29-7-1870 per morte Cantimorri
Santucci a Antonelli 2 agosto 1870
Antonelli a Corradi 3-8-1870
Preoccupazioni di Pio IX per Parma
Comunicazione di Pio IX per elezione Vescovi d'Italia 14-9-1871
Note dei soggetti per alcune Sedi d'Italia
D. Bosco a Antonelli per Fossano 31-10-1871
Antonelli a D. Bosco per Fossano 6-11-1871
D. Bosco a Antonelli per Albenga 27-6-1877
Benassi a Antonelli per Guastalla 28-10-1871
Mons. Carlo Fontana, Vescovo di Parma, rinunciatario
Pallavicino a Antonelli per Benassi 1-11-1871
Antonelli a Pallavicino 9-11-1871
Principe Soragna a Antonelli 22-12-1871

PARTE QUARTA - Mons. DOMENICO MARIA VILLA, Vescovo di Parma dal 1872 al 1882, nel ricordo di Conforti per la traslazione della Salma in Duomo. Dalla nomina (1872) alla Cresima di Conforti e Ordinazione di Ferrari (1873), alle difficoltà per l'exequatur, alla sua attività pastorale e a servizio dei poveri - Dall'ammissione di Conforti in Seminario con nomina di Ferrari a Rettore (1876) e alla fondazione dei Missionari del S. Cuore (1876), fino alla ristrutturazione del Seminario con nomina di Ferrari a Canonico (1878), al Sinodo (1878) e alla fondazione dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino. Note da 30 a 44 309

CAPITOLO DECIMOTERZO: Problema della vacanza della sede vescovile di Parma (1870) - Nomina di Caprara e sua rinunzia (1872) - Investigazioni a Verona e Venezia: nomina di Villa (1872) - Difficoltà per l'exequatur e vita di povertà e carità di Villa 311

14) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909 311

Archivio Storico Roma

30. Caterini al Vescovo di Piacenza 30-10-1871 (non c'è)
Vescovo di Piacenza a Caterini 8-11-1871
Antonelli a Caterini per nomina Caprara a Parma 17-11-1871
Caprara al Papa Pio IX 21-11-1871
Arcivescovo di Modena a Caterini 12-12-1871
Antonelli all'Uditore per rinuncia Caprara 18-12-1871
Canossa a Antonelli propone Berengo, Lenotti, Villa 22-12-1871
Antonelli al Patriarca di Venezia 27-12-1871
Trevisanato a Antonelli per Berengo e meglio per Villa 4-1-1872
Antonelli all'Uditore: nomina Villa a Parma 11-1-1872
Propositio per il Concistoro
Difficoltà per exequatur e vita di povertà e carità di Villa
Villa a Pio IX 19-9-1874
Bondani a Antonelli 26-9-1874
Antonelli a Bondani 30-9-1874
Antonelli a Villa 9-10-1874
Villa al Segretario di Stato 22-1-1875
Vannutelli a Villa 25-1-1875
Villa a Vannutelli 26-2-1877
Villa a Pio IX 2-1877
Sostituto a Villa 8-3-1877
Villa al Segretario di Stato 15-4-1877
Segretario di Stato a Villa 21-4-1877
Segretario di Stato alla Pref. Palazzi Ap. 21-4-1877

CAPITOLO DECIMOQUARTO: Dalla Cresima a Conforti (1873) e accettazione in Seminario (1876) alla nomina di Ferrari a Rettore (1876), Professore in Teologia e Canonico (1878), fino alla Prima Tonsura di Conforti (1880) 324

15) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e al Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909 324
31. Cresima di Guido nel 1873
32. Prima Tonsura 24-10-1880
33. Benevolenza di Villa per Conforti in Seminario, entrato 4-11-1876
Testimonianze per elementari e vocazione di Guido
Testimonianze nel Seminario Vescovile
34. Villa a Ferrari 19-5-1882
Ultimi giorni di sua vita e morte 22-7-1882
Can. Agostino Chieppi: Elogio funebre in die septima 29-7-1882
Can. G.B. Tescari: Discorso in Seminario 31-7-1882
Can. Leonida Brignoli: I dieci anni di Episc., per Trigesimo 22-8-1882

CAPITOLO DECIMOQUINTO: Accademia Filosofica di S. Tommaso d'Aquino: le direttive di Roma dopo l'Aeterni Patris - Programma e Statuto dell'Accademia - Adesioni - Quadro del Consiglio direttivo dell'Accademia al 7 marzo 1880 - Elenco dei membri al 6 marzo 1880 - Inaugurazione dell'Accademia - Nuovi membri dopo il 7 marzo 332

Archivio Saveriano Roma

16) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Dalla lettera al Clero e al Popolo della Diocesi, 1 maggio 1909 332

35. Accademia di S. Tommaso: rimando al Volume delle Piccole Figlie
Villa a Cretoni 12-9-1879
Cretoni a Villa 16-9-1879
Segretario di Stato a Villa 24-3-1879
Villa a Nina 5-11-1879
Ferrari a Nina 10-11-1879
Burlenghi a Nina 28-11-1879
Nina al Pref. S.C. degli Studi 19-12-1879
Nina a Lanzoni 29-11-1879
Vescovo di Aqui a Nina 14-1-1880
Villa: «Bozza del Programma e Statuto Accademico» 24-1-1880
Elenco risposte singole o collettive:

Vescovo di Guastalla a Villa	25-1-1880
Allodi a Villa	25-1-1880
Medioli a Villa	26-1-1880
Cavalli a Villa	26-1-1880
Scalabrini a Villa	26-1-1880
Carcelli-Tescari-Ferrari-Ziffra-Mercati a Villa	27-1-1880
Donnini a Villa	27-1-1880
Leoncini a Villa	27-1-1880
Ferrari di S. Stefano a Villa	27-1-1880
Cortesi a Villa	27-1-1880
Battistini a Villa	27-1-1880
Granelli a Villa	28-1-1880
Fra Luigi da Piacenza a Villa	28-1-1880
Frati a Villa	28-1-1880
Morini a Villa	29-1-1880
Villa a Ferrari	31-1-1880
Frati a Villa	31-1-1880
Sallua a Villa	31-1-1880
Leni a Villa	3-2-1880

Leni: versi latini, Tetio nonas Martii 1880
Villa a Ferrari 19-2-1880
Quadro del Consiglio Direttivo dell'Accademia al 7-3-1880
Elenco dei Membri: Onorari, Attivi-Ordinari, Aspiranti al 6-3-1880
Sallua a Villa 1-3-1880
Sallua a Villa 7-3-1880
Dott. Modesto Tarchioni, membro onorario
Mattia Ortalli, membro onorario
Villa a Caterini per onorificenza Ortalli 3-2-1876
Villa al Papa, supplica per Ortalli, concessa 11-2-1876
Filippo Linati, membro onorario
Bertoli, dichiarazione medica per Contessa Linati 27-9-1878
Leone XIII, breve per la Linati 13-12-1878
Burlenghi trasmette facoltà (12-1878 o 3-1879)
Linati alla Segreteria di Stato 4-4-1879
Conte Paolo Capello, membro onorario
Villa al Segr. di Stato per Vita di Cristo del Capello 8-3-1880
Segretario di Stato a Villa per Capello 13-3-1880
Inaugurazione Accademia S. Tommaso d'Aquino 7-3-1880
«Il Precursore» e gli articoli di Chieppi

Archivio Saveriano Roma

Elenco dei nuovi Membri dopo il 7 marzo 1880
Serpaoli a Chieppi 13-3-1880
Eco sulla stampa e vicende di alcuni Membri
Villa a Chieppi 12-3-1880
Villa a Chieppi 12-4-1880
Morini alle Signore di Parma 2-4-1880
D'Amelio a Chieppi 21-4-1880
Villa a Tescari 12-8-1880
Villa a Tescari 23-8-1880

CAPITOLO DECIMOSESTO: Discorso di Conforti in occasione del trasporto della salma di Villa - Manifesto del Comitato Promotore e Diario de l'Eco della Curia - Villa e le relazioni con Roma 363

17) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Discorso per le esequie del 23 maggio 1909 (I parte) 363
36. Manifesto del Comitato Promotore 17-5-1909
Diario de «L'Eco della Curia»
37. Villa a Pio IX 26-2-1876
Antonelli a Villa 29-2-1876
Villa a Vannutelli 26 2-1876
Villa a Antonelli 30-8-1876
Antonelli a Villa 15-9-1876
Villa a Antonelli 21-9-1876
Antonelli a Villa 25-9-1876
Villa: dichiarazione per somma ricevuta 4-10-1876
Villa a Simeoni 17-7-1877
Simeoni a Villa 24-7-1877
Villa a Simeoni 6-8-1877
Villa a Vannutelli 28-3-1878
Vannutelli a Villa 3-4-1878
Villa a Simeoni 3-5-1878
Villa al Segretario di Stato 12-2-1879

CAPITOLO DECIMOSETTIMO: Il Vescovo dei poveri - Mons. Villa e l'Opera di D. Bosco - Mons. Villa e gli Stimatini a Parma - Il Sinodo del 1878 - Pia Società dei Missionari del S. Cuore - Mons. Villa e il Seminario - Elenco delle Pastorali e Discorsi - Ordo Divini Officii 1875-1882 - Commemorazione a Bassano Veneto - Ricordo di Mons. Gobbi 372

18) Conforti per Mons. Domenico Maria VILLA - Discorso per le esequie del 23 maggio 1909 (II parte) 372
38. Il Vescovo dei poveri di D.A. Guareschi 22-5-1909
39. Mons. Villa e l'Opera di D. Bosco (dal Numero unico)
Mons. Villa e gli Stimatini (id)
40. Sinodo XVII dei giorni 2,3,4 ottobre 1878
Conforti ricorda il Sinodo di Villa indicendo il nuovo 8-12-1913
Ordine delle funzioni del Sinodo 1878
Conforti adotta con modifiche l'Ordine 1914
Ordo servandus in Cathedrali in sessionibus... 1878

Archivio Saveriano Roma

41. Pia Società dei Missionari del S. Cuore 20-6-1876
Conforti, ricostituendo, commemora: 24-9-1908
42. Mons. Villa e il Seminario (dal Numero unico)
Stipendio e spese per i Seminaristi (1841, 1845 ecc.)
Villa al Professor X, 25-10-1872
Carletti a Gaj, 13-4-1874
Carletti all'Economo 28-6-1874
Rendite e spese in Seminario 1874
Proposte per andamento economico in Seminario 1874
Situazione economica Seminario 1874 1 luglio
Carletti a Villa e risposta 23-11-1874
Carletti a Gaj 13-11-1874
Proposte stipendi per l'anno 1875
43. Mons. Villa sulla linea di Cantimorri
Lettere e discorsi di Cantimorri
Elenco Pastorali, Omilie e Discorsi di Villa: 1872-1882
Ordo Divini Officii: 1875-1882
Elenco feste traslate
Elenco Ecclesiastici defunti (dal 1-12-1873 al 31-12-1882)
44. Commemorazione a Bassano
Ricordo di Mons. Gobbi

PARTE QUINTA - Dalla nomina di Conforti a Professore e Vicerettore del Seminario (1887) alla sua ORDINAZIONE SACERDOTALE (1888)
Note da 45 a 144 391

CAPITOLO DECIMOTTAVO: Anno scolastico 1886-1887: ultimo anno di Teologia: rimandata l'ammissione al Suddiaconato - Appello di Miotti alla Gioventù studiosa d'Italia - Dissertazione di Conforti su Gregorio VII - Don Venturini - Discorso di Conforti sul Rosario (1886) - Propositi 1886 - Diploma esame finale del Corso Teologico e Accademia di chiusura 393

19) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora di RAVADESE (Parma). 15 settembre 1886 393
45. Vita in Seminario, esami, Carignano
Rimandata Ordinazione a Conforti che va in vacanze
46. Scriverà a Ferrari il 25 settembre
47. Speranze solo in Dio
48. Pellegri a Ferrari 29-8-1886
Schioppa a Ferrari 26-9-1886
Giaretti a Ferrari 7-11-1886
Lamoretti a Ferrari 5-9-1886
Miotti a Jacobini 22-6-1886
Miotti: Appello alla Gioventù Studiosa dell'Italia 2-7-1886
Programma
Simeoni a Miotti 5-7-1886
Conforti: Dissertazione su Gregorio VII

Archivio Saveriano Roma

20) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora di di RAVADESE (Parma), 28 settembre 1886 401
49. Lettera smarrita
50. Per la gita, vedi 1ª lettera a Venturini
51. Cordero a Ferrari 1-9-1886
Parma a Ferrari 3-9-1886
52. Ferrari: elenco nuovi Alunni Seminaristi 21-9-1886
Ferrari a Miotti 22-9-1886
Miotti a Ferrari 22-9-1886

21) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI - Parma, 4 ottobre 1886 404
53. Notizie su D. Giuseppe Venturini
Villeggiatura a Carignano
Passeggiata lunga
54. Vacanze a Casalora e indisposizione

22) Ferrari al Rev. Chierico Guido Maria CONFORTI - Casalora di RAVADESE (Parma), 7 ottobre 1886 406
55. Lettera smarrita
56. Cerca di tranquillizzare Ferrari
57. Discorso scritto di Conforti su «Il Rosario» a Carignano
Ferrari descrive festa del Rosario a Carignano
58. Conforti torna a Carignano
Malattia della Mamma di Ferrari
Rientro in Seminario a Parma: Decano
Prolus. di Miotti su «Leone XIII fautore dello st. dei clas.» 11-11-1886
59. Boni a Ferrari 2-11-1886
Lamoretti a Ferrari 2-11-1886
Scauri a Ferrari 12-11-1886
Vacca a Ferrari 28-12-1886

23) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI - Parma, 25 dicembre 1886 410
60. IV anno di Teologia
Missioni in Cattedrale dal 12 al 21-11-1886
Esercizi Spirituali e funzioni per il Terz'Ordine 4.7-12-1886
Propositi di Conforti nel 1886
61. D. Venturini ministero a Parma
62. Può scrivergli perché a Ravadese
62.a Beccali a Galloni 31-10-1886
Savazzini a Ferrari 15-12-1886
Miotti a Ferrari 7-1-1887

24) Ferrari: Certificato di esami finali del Corso Teologico di Guido CONFORTI, 5 luglio 1887 414
63. Servizio in Cattedrale
Conferenze del giovedì di D. Leni
Ritiri Spirituali: Zampieri a Ferrari 29-3-1887
Ispezione del Provveditore agli Studi dal 21 al 28-1-1887
Tescari a Borgo S. Donnino 30-1-1887
Recite del Carnevale in Seminario 1887
Accademia di S. Tommaso 7-3-1887

Archivio Saveriano Roma

Tabarelli e «L'Argomento Ontologico» di S. Anselmo
Calendario dei Seminaristi Predicatori 1887
64. Esami finali e accademia di chiusura 9-7-1887
Conforti: discorso su S. Luigi 21-6-1887
P. Zocchi a S. Giov. Ev., S. Cuore, giugno 1887
Predicazione P. Anelli sulle Missioni 23 e 26-6-1887
Anelli a Miotti 12-2-1888
Pellegri e Conforti offrono oggetti d'oro a P. Anelli
Calzolari a Ferrari 21-6-1887
Calzolari a Ferrari 6-3-1887
Calzolari a Ferrari 20-3-1887
Devozione al S. Cuore di Gesù

Appendice V: Conforti, Dissertazione su Gregorio VII 420
Appendice VI: Conforti, Discorso sul Rosario 430

CAPITOLO DECIMONONO: Luglio-Dicembre 1887: nomina di Conforti a Professore e Vicerettore in Seminario - Villeggiatura a Carignano e discorso sul Rosario (scritto l'anno prima) - Liberali e Conciliazione - Miotti e Visita del Re a Parma - Attività di Miotti: elenco Pastorali, ecc. - Omaggio dei 3 volumi al Papa con i componimenti per il Giubileo Sacerdotale - «Il Papato e la Filosofia» del Ferrari - Il Seminarista Conforti concorre con 2 lavori: «Leone XIII grande Mecenate delle lettere e delle arti», e «Il Papato e l'Italia» - Volume di sottoscrizioni per Obolo di S. Pietro - Panegirico di Conforti su S. Bernardo degli Uberti 440

25) Ferrari all'Egregio e Rev.do Sig. Guido CONFORTI, Precettore della 1ª Ginnasiale nel Seminario di Parma, 7 luglio 1887 440

65. Ferrari a Galloni 7-7-1887
66. Dr. Faelli a Ferrari 7-1887
Ferrari a Faelli 7-1887
Accademia per solenne premiazione
Villeggiatura a Carignano 12-7-1887
Morte del Seminarista Ortalli Angelo 1-9-1887
Passeggiata lunga a Campobasso di Borgo S. Donnino 6-9-1887
Ferrari a Tescari 19-8-1887
67. Rimandata Ordinazione
Esercizi Spirituali 14.23-9-1887
Baccoli a Ferrari 11-8-1887
Vioni a Ferrari 22-4-1887
Pellegri a Ferrari 5-9-1887
Picinotti a Ferrari 30-9-1887
Chierici a Ferrari 17-8-1887
Pellegrinaggio a Fontanellato 25-9-1887
Chieppi a Ferrari 30-9-1887
Calzolari a Ferrari 6-10-1887
Venturini a Ferrari 1-10-1887
Conforti: discorso a Carignano sul Rosario 2-10-1887
Siciliano a Ferrari 29-8-1887 (con Castellano)

Archivio Saveriano Roma

26) Conforti al M. R. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 19 novembre 1887 449
68. Attività di D. Venturini
69. Scherza sulla pianura e sui pianuresi
70. Scuola in Seminario
Esercizi Sp. e Vestizione Terziario 7-12-1887
Ferrari e Conforti Terziari Francescani
Leone XIII per il Terz'Ordine 1882-1883
Miotti: S. Francesco e il Secolo XX 1884
Regola del Terz'Ordine
71. Linati: rimando a Nota n. 77
72. Fabbi
73. Parenti Anselmo o Luigi?
74. Miotti e sue capacità e attività:
La Cultura in Seminario
1. Miotti: Prolusione su Studi in Seminario 11-11-1887
2. Calunnia contro Seminaristi su Perseveranza, Eco 11-11-1887
3. Elenco Pastorali, Circolari 1882-1893
4. Elenco Calendari Diocesani 1884-1893
5. Burrasca per atteggiamenti «liberali» (Dogali e Visita al Re)
6. Vescovo di Reggio a Segr. di Stato 19-8-1887
7. Arciv. di Modena a Segr. di Stato 22-8-1887
8. Segr. di Stato a Arciv. di Modena 26-8-1887
9. Miotti a Rampolla 26-8-1887
10. Rampolla a Miotti 29-8-1887
11. Arciv. Modena a Segr. di Stato 6-9-1887
12. Vescovo di Reggio a Rampolla 15-9-1887
13. «Cortesie» da «Italia Centrale»
14. Miotti a Rampolla 20-9-1887
15. Manicardi a Rampolla 21-9-1887
16. Rampolla a Miotti 21-9-1887
17. Miotti a Rampolla 23-9-1887
18. Miotti e Ferrari opinioni diverse
19. I 4 volumi d'Indirizzi a Leone XIII per le Nozze d'Oro 463
a) Stima del Papa per Miotti e riconoscenza per Appello
b) «Eco» descrive contenuto e presentazione
Osservatore Romano per presentazione 22-12-1887
c) Ritrovamento Manoscritti nella Bibl. Ap. Vaticana
d) **1° volume:** Componimenti 19 Semin. d'Italia (Prose e Poesie) 465
Presentazione di Miotti 20-11-1887
2° volume: Poesie da Parma e varie parti d'Italia 468
Chieppi: A Leone XIII: Inno
Chieppi: La Madonna del Rosario e il Papa
Lorgna: Alla Santità di Papa Leone XIII: Ode
3° volume: Prose. Descrizione del contenuto 469
Ferrari: «Il Papato e la Filosofia»
Conforti: «Leone X grande Mecenate delle lettere e arti»
Conforti: «Il Papato e l'Italia»
Chieppi: «S. Giovanni Grisostomo»
Chieppi a Leone XIII 12-9-1887
4° volume: sottoscrizioni per Obolo di S. Pietro: 472
a) Indirizzo Professori e Seminaristi di Parma 1887
b) Dedicatio di Miotti a Leone XIII
c) Indirizzo del Capitolo Cattedrale

Archivio Vaticano Roma

d) Indirizzo degli Esercitanti 17-9-1887
e) Indirizzo del Consorzio Vivi e Morti 5-9-1887
f) Indirizzo Chieppi con Piccole Figlie 9-11-1887
g) Indirizzo degli Stimmatini
h) Indirizzo delle varie famiglie religiose di Parma
i) Indirizzo Parrocchie di Città
l) Indirizzo delle parrocchie forensi

27) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 19 dicembre 1887 477
75. Paganuzzi a Parma
Petizione dei Cattolici al Governo
76. Miotti: Appello al Clero e Popolo 15-12-1887
Lettera Pastorale su «Primato di giurisdizione», Quaresima 1888
Tasse e elemosine per Chierici poveri 16-1-1888
77. Rapporti D. Parmigiani-Linati per Accad. filosofica
Risposta di Parmigiani all'Opuscolo Linati 25-3-1891
78. Bertali a Ferrari 21-6-1886
79. Richiamo a Nota della lettera 19-11-1887
80. Vaiolo in Seminario
Epidemia a Colorno, lettera Savazzini 8-12-1887
81. Il pellegrinaggio Eccl. si effettuò in Settembre 1888
82. Toscani e Groppi Sacerdoti
83. Conforti: Panegirico su S. Bernardo degli Uberti 4-12-1887
«La voce dei contemporanei», Numero unico su S. Bernardo 1906
Panegirico del 1906

28) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore a PETRIGNACOLA (Parma), 27 dicembre 1887 483
84. La neve e il freddo a Parma
85. Salute di Conforti
86. Dati biografici di D. Pietro Coruzzi

Appendice VII: Ferrari, il Papato e la Filosofia 484
Appendice VIII: Conforti, Leone X, grande Mecenate delle lett. e delle arti 498
Appendice IX: Conforti, il Papato e l'Italia 511
Appendice X: Chieppi, S. Giovanni Grisostomo 514
Appendice XI: Chieppi-Lorgna, Poesie - Leone XIII 517
Appendice XII: Filippo Linati 521
Appendice XIII: Conforti, Panegirico su S. Bernardo degli Uberti 524

CAPITOLO VENTESIMO: Anno 1888. Festeggiamenti per Giubileo di Leone XIII. Vicende governative e locali - Conforti riceve il Suddiaconato (17 marzo) e il Diaconato (26 maggio) - Condanna delle 40 Proposizioni Rosminiane - La dedica alla Summula Theologiae Dogmaticae - Esercizi Spirituali e Propositi del 1888 - Ordinazione Sacerdotale in Cattedrale - Poesie in suo onore - Perché la Prima Messa a Fontanellato - Pellegrinaggio a Roma e discorso di Leone XIII - Don Guido fa la professione di Terziario Francescano nelle mani del Rettore Ferrari, Delegato 533

Archivio Saveriano Roma

29) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 26 gennaio 1888 533
87. Conforti e la parola «montanari»
88. Giubileo del Papa: festeggiamenti del 1-1-1888
89. Festa del Giubileo in Seminario
90. Indovina per Suddiaconato ma non per Sacerdozio

30) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 29 febbraio 1888 535
91. Dati anagrafici di D. Orsi, D. Calza, D. Pellegrinelli
92. Fraterna confidenza
93. Consolazione e timori
94. Esami semestrali e Accademia di S. Tommaso
Miotti a Ferrari 3-3-1888: Esaminatore Prosinodale
95. Visita del Provveditore agli Studi
Crispi e il Trino
96. Leo Taxil
97. Vicende locali: Parmigiani «Istruzione del Clero» - Consigli

31) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 29 marzo 1888 540
98. Testimoniali Suddiaconato 17-3-1888
Galli a Conforti 16-3-1888
99. Il 26 maggio il Diaconato solo
100. Nota di Ferrari sugli ospiti Bergamaschi
101. La notizia falsa su «L'amico del popolo» rosminiano
Miotti ai Sup. dei Seminari e Consiglio Acc. di S. Tommaso 19-3-1888
Adesione del Clero a Miotti 1-4-1888
Miotti a Ferrari 4-4-1888

32) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 21 aprile 1888 545
102. Le vie di Parma
103. «L'Esposizione Vaticana Illustrata»
104. Note biografiche su Guarnieri
105. Nuova delusione per l'ordinazione

33) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 30 maggio 1888 548
106. Visita ad limina di Miotti 11-5-1888
Ordinazione Sabato 26-5-1888 in Episcopio: Testimoniale
Miotti al Segr. di Stato 6-1-1886 dopo Visita ad limina
Segr. di Stato a Miotti 21-1-1886
107. «Solitario»: Can. Martini M. Martino
Pensieri di un Soliario 1887
108. Ferrari non in pellegrinaggio a Roma 13.19-5-1888
Miotti indice pellegrinaggio con Circolare Pasqua 1888
III Parte «Seminarium Urbanum» della Relazione 11-5-1888
109. Al pellegrinaggio parteciparono Conforti e Venturini
110. Invito a Bologna
111. Beccali per delibera 18-4-1887 per Fiaccadori
Beccali per delibera 3-5-1887 per Fiaccadori

Archivio Saveriano Roma

34) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 24 giugno 1888 552

112. Gazzetta di Parma e trambusto tra Semin. e 3 studenti
113. Dati anagrafici di Piccinotti D. Pietro
Dati anagrafici di Del Cielo D. Nestore
Dati anagrafici di Briselli D. Paolo
Dati anagrafici di Bolgarani D. Emilio
Dati anagrafici di Contini D. Giovanni
114. Petrignacola sul livello del mare 634
115. Esposizione Vaticana: rimando a nota n. 103
116. Dati anagrafici di Landi D. Vittorio
117. Riposo a Carignano

35) Ferrari al M. R. Prof. D. Guido CONFORTI - Seminario di PARMA, 17 luglio 1888 554

118. Prima volta «Professore»
Ritiro e festa di S. Luigi in Seminario 21-6-1888
Esami e Accademia in Episcopio 7-7-1888
Villeggiatura a Carignano 12-7 al 9-10-1888
Morte dei Seminaristi Petrucci e Porta 22-7-1888
119. Dedica per la Summula Theologiae Dogmaticae
Recensione su «Eco di S. Tommaso» 30-4-1885
Recensione su «Eco di S. Tommaso» 8-1888
120. Conforti torna a Carignano
121. Fiducia di Ferrari in Conforti
1. Dati anagrafici di Parma Giuseppe
Parma a Ferrari 8-1888
Parma a Ferrari 7-8-1888
2. Dati anagrafici di Dagnino Maria Raffaele
Dagnino a Ferrari 19-8-1888
3. Dati anagrafici di Fornari Leandro
Fornari a Ferrari 20-8-1888
4. Dati anagrafici di Pellegri Ormisda
Pellegri a Ferrari 1-9-1888
5. Dati anagrafici di Lorgna Giocondo
Lorgna a Ferrari 9-?-1888

36) Conforti al R. Sig. D. Clemente ANTOLINI - LOZZOLA (Parma), 26 agosto 1888 560

122. Dati anagrafici di Clemente Antolini
123. Villeggiatura a Carignano
124. Antolini sull'Appennino Parmense
125. Data già fissata per il 22 settembre
126. Conforti e Ferrari Prima Messa a Fontanellato, ma non era «normale»
127. Motivi gravi per escludere Ravadese
128. Le persone più care: solo Mamma, le Sorelle e la Maini
Rossini a Conforti 19-8-1888
129. Pellegrinaggio già di maggio trasferito a Settembre
130. Infatti Ferrari non partecipò
Gandolfi a Ferrari 31-8-1888
131. Facilitazioni per i Pellegrini
132. Visita a Campobasso 6-9-1887
133. Accademia in Settembre per il Papa

Archivio Verbum Roma

134. Visita di Mons. Nekere, Arciv. di Metilene
135. Pellegrinaggio a S. Luca doveva sostituire passeggiata
Ferrari a Mazzetti
Ferrari a Mazzetti 11-9-1888

37) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 7 settembre 1888 568
136. Leone XIII a Conforti per dispensa età 31-8-1888
Esercizi Spirituali dal 12 al 21 settembre 1888
Propositi fatti da Conforti negli Esercizi 1888
Col Crocefisso alla funzione di chiusura degli Esercizi
Ordinazione nella Basilica Cattedrale
Miotti per Testimoniali Ordinazione 22-9-1888
Miotti per facoltà Sacerdotali 22-9-1888
Mamma a D. Guido 22-9-1888
P. Rossi a Conforti 20-9-1888
Gli omaggi dei suoi Seminaristi:
Bertogalli a Conforti: Poesia
Parenti a Conforti: Sonetto
Pinchetti a Conforti: Ode 20-9-1888
Bacchini a Conforti: Ode 21-9-1888
Bacchini a Conforti: Sonetto 21-9-1888
Bacchini a Conforti: Sapphicum 21-9-1888
Bacchini a Conforti: Adonium 21-9-1888
Bacchini a Conforti: Sonetto 21-9-1888
Pietralunga a Conforti: Carmen 21-9-1888
Pietralunga a Conforti: Sapphicum 21-9-1888
Pietralunga a Conforti: Sonetto
Pietralunga a Conforti: Sonetto
137. Il Rettore Ferrari non poté unirsi al Pellegrinaggio
138. Gli furono vicini:
Mazzetti a Conforti 21-9-1888
Galli a Conforti 22-9-1888
139. La mendicante della Maini o forse la stessa Maini

38) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 5 novembre 1888 577
140. Dati anagrafici di D. Gioacchino Campanini
Dati anagrafici di D. Alessandro Pattini
141. Predicò alla Chiesa della Steccata P. Basilio da Greccio
142. P. Zocchi S.J.
143. Furono anche a Napoli. Esito Pellegrinaggio
Discorso di Leone XIII ai Pellegrini Italiani
I doni di Conforti mandati a parenti e amici
Pezzali a Conforti 25-9-1888
Adorni Ignazio a Conforti 29-9-1888
Adorni Fannj a Conforti 29-9-1888
Piccinotti a Conforti 12-10-1888
Bocchi a Conforti 15-10-1888
Tagliavini a Conforti 18-10-1888
Ponzi a Conforti 10-11-1888
Madoi a Conforti 2-10-1888
144. Ferrari e Conforti di nuovo a Carignano
Vallara a Ferrari 3-10-1888

Archivio Saveriano Roma

Festa del Rosario a Carignano 7-10-1888
Conforti riprende scuola in Seminario
Accademia Tomistica con Chieppi disserente 25-11-1888
Esercizi Spirituali 4.7-12-1888
D. Guido Conforti fa Professione di Terziario 7-12-1888
Testimonianza di D. Parma 4-4-1934

Appendice XIV: Conforti, Morte del giusto 586
Appendice XV: Omaggio Poetico a Conforti Neo-Sacerdote 589

PARTE SESTA - I primi 5 anni di Sacerdozio di Conforti - Dissertazione Accademica su «La libertà umana» (1889) - Dalla nomina di Conforti a Professore di Italiano in Liceo, alle nomine di Ferrari a Vescovo prima di Guastalla e poi di Como; e dalla nomina di Conforti a Canonico della Basilica Cattedrale, fino alla morte di Mons. Miotti ed elezione di Tonarelli a Vicario Capitolare (1889-1893). Note da 145 a 338. 599

CAPITOLO VENTUNESIMO: Anno 1889: Conforti Professore del ginnasio e Vicerettore nel Seminario - Accademico di S. Tommaso - Dissertazione su «La libertà umana» (7 marzo) - Alcune vicende di Mons. Bonomelli - I Predicatori Doria, domenicano, e Zocchi, gesuita - Discorso del Venerdì Santo su «L'Agonia del Getsemani» (19-4) - Esercizi Spirituali a Carignano con Propositi confermati - Nomina a Professore d'Italiano in Liceo - Piano di fondazione missionaria del Conforti 601

39) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 1 aprile 1889 601

145. Non si sa di chi parli e se avvenuta conversione
Boraschi a Miotti 2-2-1889
Articolo di Bonomelli su Rassegna Nazionale 1-3-1889
Reazione dei giornali cattolici
Leone XIII al Vescovo di Brescia 31-3-1889
Ritrattazione di Bonomelli 21-4-1889
146. 1° gennaio: Messa solenne cantata dal Prof. Conforti
2 febbraio, festa patronale, messa cantata dal Prof. Conforti
7 febbraio: Accademia Tomistica: Disserente D. David Vecchi
Vecchi al Canonico ? 22-11-1888
7 marzo: Accademia Tomistica: Disserente D. Guido Conforti
«La libertà umana»: in fondo al Capitolo
147. Malattia di Miotti, sostituito dal Vicario Burlenghi
148. Rappresentazioni di Carnevale in Seminario
P. Zocchi quaresimalista
Ricordo di P. Doria
Protesta del 9-4-1886
Poesia del 14-4-1886
Doria: telegramma a Leone XIII 20-4-1886
Segr. di Stato a Miotti 21-4-1886
D. Parmigiani elogia quaresimalista P. Zocchi 1889

Archivio Cavanis Roma

40) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 18 giugno 1889 607
149. Il controllo di Conforti nelle espressioni
150. Antesica
Protesta per Giordano Bruno, Ascensione 1889
Risposta di Roma 7-6-1889
151. Ministero di D. Guido in Città e vicinanze
Discorso Venerdì Santo «Agonia del Getsemani» 19-4-1889
152. Festa di S. Luigi: esami e chiusura anno scolastico
Distribuzione dei premi 6-7-1889

41) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario - CARIGNANO (Parma), 29 luglio 1889 609
153. Numero dei Seminaristi
Disciplina e trattamento economico
154. Il P. Spirituale era il Can. Grassi
155. Conforti era stimato e atteso
156. Dr. Faelli a Ferrari 21-7-1889
157. Villa Ortalli a S. Lazzaro
Leone XIII a Miotti 10-7-1889
Indirizzo Esercitandi al Papa 31-8-1889
Miotti a Rampolla 16-9-1889
Rampolla a Miotti 27-9-1889
Miotti ai Vescovi 6-10-1889

42) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario - CARIGNANO (Parma), 5 agosto 1889 613
158. Lettera perduta
159. Dati anagrafici di Puccu Gaetano
160. Dati anagrafici di Oddi D. Anselmo
161. I ritorni in famiglia
162. Pare che Conforti sia stato per il no
163. Ferrari in vacanze per stanchezza e salute
164. A Pratopiano dal 30-7 al 12-8
Le 2 mense e il pagamento in natura

43) Ferrari al M. R. Sig. Professore D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario - CARIGNANO (Parma), 16 agosto 1889 615
165. Dati anagrafici di Gazzi Giuseppe
Pinchetti a Pellegri, Sonetto 27-8-1889
Vocazione religiosa di Pellegri Ormisda tramontata
Festa dell'Assunta a Carignano
166. Dati su Vallara, Perocchi e Pioli
Ferrari a Pioli 22-8-1889
Tonarelli a Ferrari 26-8-1889
Perrazzani a Ferrari 28-8-1889

44) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 11 settembre 1889 619
167. Onomastico di Conforti
Nomina a Professore d'Italiano in Liceo 11-9-1889
168. Passeggiata lunga da Carignano 5-9-1889
169. Pellegrinaggio a Fontanellato diretto da Chieppi 19-9-1899

Archivio Saveriano Roma

Esercizi Spirituali a Carignano 11.20-9-1889
Propositi confermati di Conforti
Ordinazioni e mese del Rosario
170. Piano di fondazione missionaria di Conforti
Difficoltà da parte di Mons. Miotti
Miotti a Conforti per gratificazione 31-10-1889

45) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 3 novembre 1889 622
171. Straripamento del Parma
172. Numero degli Alunni del Seminario a 165
Feste di S. Carlo e di S. Martino con Accademia
Esercici Sp. con vestizione e Professione dei Terziari 4.5-12-1889
173. Bruni D. Luigi, compagno di Seminario, Sudd. a Sabato Santo 1884
174. Dati su D. Clemente Antolini
175. Vicenda dei gruppi all'elezioni

46) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 25 dicembre 1889 624
176. Feste natalizie in Seminario
177. Il disegno di fondazione dell'Istituto Missioni
178. Dati sul Can. Beccali D. Carlo Maria

Appendice XVI: Conforti, L'Umana Libertà. Dissertazione 7-3-1889 626
Appendice XVII: Conforti, Discorso sull'Agonia di Gesù nel Getsemani 638

CAPITOLO VENTIDUESIMO: Anno 1890: Vita in Seminario - Ministero Sacerdotale di Conforti - Discorso sulla Passione (4-4) - Riflessi di vita politica ed episodi di vita cittadina nella cronaca dei giornali - Nomina di Ferrari a Vescovo di Guastalla - Consacrazione a Roma - Pontificale e Accademia in Seminario a Parma - I doni presentati da Conforti - Attività pastorale a Palanzano - Feste Incoronazione Madonna delle Grazie a Berceto - Exequatur per Mons. Ferrari e suo ingresso a Guastalla 644

47) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore a PETRIGNACOLA (Parma), 27 gennaio 1890 644
179. Festa Patronale della Purificazione in Seminario
180. Morte del Seminarista Tebaldi Alfonso
181. Ministero Conforti a Antognano
Conforti a D. Edel 23-2-1890
Epidemia d'influenza a Parma
Zanetti a Micheli 29-5-1890

48) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 12 marzo 1890 647
182. Picinotti e Coruzzi compagni di Seminario
183. Scuole regolari
184. Notizie sull'On. Imbriani:
a) Un ripiego Crispino
b) I lavori al Parlamento
c) Per Mazzini - Fervet opus

Archivio Generale Roma

d) Commemorazione di Mazzini a Parma
e) Biografia di Crispi: Sonetto

49) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 1 aprile 1890 649
185. Galli ai Sacerdoti: per la buona stampa di Corniglio
Pellegrinaggio promosso dalla Giov. Catt. Italiana
Schizzi-Dodici a Rampolla 17-4-1890
Rampolla a Schizzi-Dodici 19-4-1890
186. Disegno Conforti: «non era ancora giunto il momento propizio»
Ferrari nominato Vice Presidente Opera Prop. Fede 6-3-1890
187. Morte di Curti Vescovo di Guastalla 21-3-1890
La fuga del Seminarista e le ciarle dei giornali
Controversia riguardante l'Economo
Amoretti a Miotti 6-5-1890
187a. Discorso di Conforti sulla Passione 4-4-1890

50) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 9 giugno 1890 654
188. Richiamo a lettere del 29-3-1888 e 29-5-1889
189. Boccali a Ferrari 7-6-1890
Miotti: Testimoniali per Ferrari, 13-6-1890
190. Testimonianza di D. Giuseppe Leporati
Testimonianza di D. Giovanni Bonani
191. Date per andata a Roma e Udienza Pontificia
191a. Ritorno a Parma, Pontificale e Accademia
Il dono a Ferrari dei giovani Sacerdoti
Distribuzione dei premi ai giovani della Dottrina Cristiana 22-5-1890

51) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 21 giugno 1890 657
192. Chiesa delle Dame del S. Cuore dove sarà consacrato
193. Processicolo di Mons. Boccali:
1. Deposizione di D. Raffaele Scapinelli 20-6-1890
2. Deposizione di D. Riccardo Tabarelli 20-6-1890
3. Propositio per il Concistoro
194. Concistoro Segreto 23-6; pubblico 26-6-1890
195. Richiesta di preghiere da parte dei Seminaristi

52) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 23 giugno 1890 662
196. Confidenziale apertura tra Ferrari e Conforti non nuova
197. Card. Mariano Rampolla del Tindaro, Segr. di Stato
198. Monaco La Valletta, Decano del S. Collegio
199. I due Conconsacranti: Sallua e Mojoli

53) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 24 giugno 1890 664
200. Situazione quasi di scisma in Lombardia
Ordine delle Cerimonie emesso dal Cerim. Pontificio A. Gattoni
Testimoniali di Consacrazione Episcopale 29-6-1890
Dichiar. del Pref. delle Cerim. Pontif. sulla preced. in coro 29-6-1890
201. Esercizi Spirituali presso i Gesuiti di Roma
202. D. Boni, successore del Segr. defunto Beccali

Archivio Saveriano Roma

54) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 22 luglio 1890 666
203. 1° Pontificale nella Cappella del Seminario 2-7-1890
Accademia in onore del Rettore-Vescovo 2-7-1890
Seminarista Giuseppe Petralunga presenta «Vota» 2-7-1890
Vicerettore Conforti, a nome Seminaristi, offre Anello d'Oro 2-7-1890
Ferrari a Scauri 2-7-1890
Accademia distribuzione premi in Seminario 7-7-1890

55) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 23 luglio 1890 670
204. Il vetturale Del Grano
205. Incontro con i suoi a Lalatta. La Mamma malata

56) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 27 luglio 1890 671
206. Paterno riconoscimento verso il suo Vice Rettore
207. Conforti conduce a Carignano i Seminaristi
Pellegri Ormisda tra i beneficati del Seminario
208. Facoltà a lui delegate dal Vescovo Miotti
209. La Mamma migliorò in salute- richiamo alla lettera del 3-8
210. Ferrari riprende direzione del Seminario e sctive i quaderni

57) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 3 agosto 1890 673
211. Ferrari a Pellegri 7-8-1890
212. Conforti con i Seminaristi in Villeggiatura a Carignano
213. Il miglioramento della Mamma
214. Ferrari a Carignano dopo l'Assunta

58) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 9 agosto 1890 675
215. Tramaloni e Orsini insieme in vacanze
216. Nessuna ulteriore vacanza per Orsini
217. Incontro di Ferrari con Pellegri

59) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 13 agosto 1890 676
218. Compiva 40 anni il 13 agosto
219. Il «Carme» introvabile forse era del Chierico Pietralunga
220. Note biografiche di Pambianchi Pietro

60) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 28 agosto 1890 677
221. Richiamo alla lettera di Conforti a Calzolari del 29-8-1890
222. Ferrari tornò a Carignano il 30 agosto
Cronaca dell'attività pastorale a Palanzano

61) Conforti al M. R. D. Paolo CALZOLARI (223) - BERCETO, 29 agosto 1890 678
223. Dati biografici di D. Paolo Calzolari
224. Feste per 'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Berceto
225. Richiamo a lettera di Ferrari a Conforti del 28-8-1890
226. Furono 24 le persone che presero alloggio

Archivio Vaticano Roma

62) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 29 agosto 1890 680
227. Tempo di permanenza dei Seminaristi a Berceto
Le contribuzioni dei Seminaristi di Parma per la festa dell'Incoron.
228. Richiamo alla lettera di stessa data a Calzolari
229. Ferrari testò a Parma fino al 30 agosto

63) Conforti al M. R. Sig. D. Paolo CALZOLARI, Rettore del Seminario di BERCETO (Parma), 5 settembre 1890 681
230. I monti sono il sogno dei Seminaristi della Piana
Il dono di Miotti alla Madonna di Berceto: corone imperiali
231. Conforti, come Ferrari, non si disinteressa dell'Economia
232. Lapsus di Conforti che ha messo «5 agosto»

64) Conforti al M. R. Sig. D. Fabio SPIGARDI - PARMA, 30 settembre 1890 682
230. Dati anagrafici di D. Fabio Spigardi
234. Non si sa quali doni siano
235. Conforti prende parte agli Esercizi Spir. di Settembre
Propositi 1890, aggiunti a quelli del 1888

65) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 11 ottobre 1890 683
236. Domanda di Ferrari per l'Exequatur 7-7-1890
Prefetti di Parma e Reggio al Proc. Generale 20-7-1890
Proc. Gen. al Ministro Guardasigilli 24-7-1890
Consiglio di Stato «opina per la concessione» 13-8-1890
Ministero di Grazia e Giustizia approva 21 e 29-9-1890
Re Umberto e Zanardelli concedono 2-10-1890
Zanardelli a Ferrari: concesso Exequatur 6-10-1890
237. Ferrari e l'Agape con il Capitolo 28-10-1890
Ingresso a Guastalla 30-10 e 1-11-1890
D. Alessandro Corbari a Mons. Ferrari, poesia 1-11-1890
238. Dono dei Sacerdoti usciti dal 1877 in poi: croce pettorale d'oro
Dono dei Seminaristi: anello d'oro con brillanti
Dono dei Professori del Seminario: breviario in 4 tomi
Dono del Consorzio della Basil. Cattedrale: Pendola per tavolo
Dono del Vicerettore D. Guido Conforti: ritratto di Leone XIII

66) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 4 novembre 1890 686
239. Inizia la serie di aiuti del Ferrari a mezzo SS. Messe
Difficoltà Economiche del Seminario
Miotti alla «Direzione Disciplinare ed Economica» 1-11-1890
240. Prefetto di Reggio Em. al Ministro Guardasigilli 4-11-1890
D. Penco e Galbiati per l'Ingresso a Guastalla
241. Momento del distacco dal Seminario di Parma

67) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 1 dicembre 1890 688
242. Auguri di Conforti a Ferrari per S. Andrea
Miotti a Ferrari 29-11-1890
Nicora a Rampolla 6-11-1890

Archivio Saveriano Roma

243. Forse anche questo componimento è di Pietralunga
244. Note biografiche di D. Giovanni Mazzini
245. I libri ereditati dal Parroco di Alberi
246. Vita di S. Francesco da restituire perché costa troppo
Leoni al Papa per biblioteca 1-12-1890
247. La Libreria Fiaccadori e Ferrari
248. Vallara a Conforti 6-12-1890
249. Speranze per la vocazione speciale di Conforti
250. Note biografiche del nuovo Rettore Can. Antonio Ghezzi
Testimonianza di Mons. Egidio Guerra su Conforti Vicerettore
Testimonianze di D. Riccardo Varesi
Testimonianze di D. Enrico Triani, Zecca, Conti
Testimonianze di D. Lesignoli, Bernini, Berzieri, Contini

Appendice XVIII: Conforti, Discorso sulla Passione di Gesù 698

CAPITOLO VENTITREESIMO: Anno 1891: Attività pastorale di Ferrari a Guastalla - Il progetto missionario di Conforti - Fervorino di Conforti sulla Passione (27-3) - Morte dei Genitori di Ferrari - Malattia bronchiale di Conforti - Nomina di Ferrari a Como - Feste Centenarie di S. Luigi a S. Rocco e Pellegrinaggi a Castiglione - Exequatur per Como - Ferrari alla Conferenza Episcopale Lombarda a Rho - P. Agostino da Montefeltro a Parma - Morte di Mons. Chieppi e del Can. Grassi - Ingresso di Ferrari a Como - Discorso di Conforti sul Purgatorio - Insistenza di Conforti per la vocazione missionaria - Visita Pastorale a Como 713

68) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 12 gennaio 1891 713
251. Attività Pastorale di Ferrari a Guastalla
Lettere al Clero e al Popolo
252. Confidenze di Conforti con Ferrari circa il progetto missionario
253. Conforti espone al Vesc. Miotti, assillato però da problemi di Persone
Miotti a Rampolla per Sveglia e Chieppi 23-1-1891
Rampolla a Miotti 27-1-1891
254. Salute ottima e Seminario bene
255. Invito a Guastalla
Note biografiche del Can. Virgilio Pignoli

69) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 27 gennaio 1891 716
256. Morte del padre di Mons. Ferrari 17-1-1891
Ferrari a Bernini 25-1-1891
Papà di Ferrari e suo figlio Vescovo 5-1-1891
Rossini e il necrologio di Giuseppe Ferrari 28-1-1891

Archivio Salesiano Roma

70) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 1 marzo 1891 718
257. Note biografiche di D. Parmegiani
258. La malattia bronchiale di D. Guido Conforti
Conforti alla Mamma Antonia 19-2-1891
259. Si farà esimere dalla scuola infima

71) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 5 marzo 1891 721
260. Conforti per qualche giorno a Casalora
261. Riuscì a fatica ad arrivare in fondo all'anno scolastico
262. Mons. Ferrari ancora membro dell'Almo Collegio Teologico
Note biografiche su D. Ettore Savazzini
262a. La «Mascherata» nei giudizi della «Sveglia» 28-2 e 4-3-1891
Cappella per i Vescovi al Cimitero

72) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 13 marzo 1891 724
263. Morte della Mamma di Ferrari 28-2-1891
Ferrari a D. Bernini 10-3-1891
Ferrari a D. Bernini 19-3-1891
264. Dopo la bronchite, prima a Ravadese poi a Torrechiara
«Fervorino» di Conforti sulla Passione 27-3-1891

73) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 8 aprile 1891 726
265. Ferrari a Parma il 5; e dava inizio a Visita Pastorale a Guastalla
266. Seminaristi: dimostrazione di affetto
Miotti: Testimoniali Ordin. Sac. di D. Ormisda Pellegri 28-3-1891
Miotti: Testimoniali per celebrazione S. Messa 28-3-1891
Ferrari a Pellegri 30-3-1891
267. Angiolino Anselmi della Libreria Fiaccadori
268. Note biografiche di Mons. Leoncini
Villa a Pio IX per onorificenza a D. Leoncini 16-2-1876
Rampolla al Maggiordomo 19-2-1876
Rampolla a Villa 23-2-1876

74) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 12 maggio 1891 729
269. Appena appresa notizia, Conforti invia congratulazioni
Morte Mons. Nicora senza ottenere Exequatur 27-11-1890
Rampolla a Nicora 3-10-1888
Rampolla a Nicora 24-8-1889
Trapela notizia nomina a Como
1. Miotti a Ferrari 19-4-1891
2. Ferrari a Boccali 21-4-1891
3. Boccali a Ferrari 23-4-1891
4. Ferrari a Boccali 25-4-1891
5. Boccali a Ferrari 28-4-1891: nomina
6. Ferrari a Boccali 30-4-1891
7. Boccali a Ferrari 30-4-1891
8. Ferrari a Zio Pietro 1-5-1891
9. Miotti a Ferrari 4-5-1891
10. Pro-Vicario di Guastalla, Testimoniali 27-5-1891

Archivio Camillano Roma

75) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 16 maggio 1891 736
270. Concistoro segreto del 1 giugno
271. «Dispiaceri» di Miotti e Conforti per nomina Ferrari
272. Note biografiche per D. Paolo Calzolari
Note biografiche per D. Ernesto Zucchelli
273. Miotti a Ghezzi 5-6-1891
Tornata Accademica di S. Tommaso 6-6-1891
274. Nota per Parenti D. Anselmo
Ammissione di Conforti alla Pia Unione d'Ufficianti 4-5-1891
Discorso di Conforti sul Purgatorio 2-11-1891
275. Anche se esonerato dall'Infima, la scuola gli è di peso
276. Miotti a Ferrari 16-4-1891
Madre Zileri e le feste a S. Rocco
Miotti a Ferrari 6-6-1891
Partecipazione di Ferrari alle Feste di S. Luigi:
Parma (20), Cremona (21), Soragna (22), Castiglione (agosto e sett.), Guastalla (28.30-8), Langhirano (25.27-9)
Miotti indice pellegrinaggio a Castiglione 2-7-1891

76) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 19 agosto 1891 741
277. Era obbligato a restare a Carignano
278. Nota sul Rettore Ghezzi
279. Esercizi Spirituali per le Ordinazioni del 19-9-1891
280. I giudizi delle Autorità sulla concessione dell'Exequatur
Il Comune di Como 27-6-1891
Il Prefetto di Como 30-6-1891
281. Prof. Pignoli «I Peripatetici» e Conforti i quadri scolastici 12-7-1891
282. Non perde di vista la meta da raggiungere
283. «Grillo»
284. Storia Universale del Cantù

77) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 5 ottobre 1891 744
285. Niente le vacanze sui monti
286. P. Agostino da Montefeltro, predicatore mese Rosario alla Steccata
Episodi della sua predicazione a Roma a S. Carlo al Corso
Storia vera della Benedizione... Papale
Morte del S.d.Dio Mons. Agostino Chieppi
Necrologio dell'Eco e della Sveglia
Morte del Can. Francesco Grassi
287. Ferrari alla Conferenza Episcopale Lombarda di settembre a Rho:
1. Riboldi a Della Chiesa 6-7-1891
2. Rampolla a Calabiana 10-7-1891
3. Riboldi a Della Chiesa 14-7-1891
4. Calabiana a Rampolla 6-8-1891
5. Rampolla a Calabiana 10-8-1891
6. Calabiana a Rampolla 16-8-1891
7. Taglioretti e Maggioni al Papa 15-8-1891
8. Rampolla a Calabiana 20-8-1891
9. Riboldi a Della Chiesa 28-8-1891
10. Della Chiesa a Riboldi 31-8-1891
11. Calabiana a Rampolla 22-9-1891, Telegramma

Archivio Salesiano Roma

12. Rampolla a Calabiana 22-9-1891
13. Sarto a Rampolla 25-9-1891
14. Indirizzo latino Vescovi Lombardi al Papa 24-9-1891
15. Leone XIII: lettera latina ai Vescovi Lombardi 30-9-1891
16. Rampolla a Sarto 3-10-1891
17. Calabiana a Rampolla 3-10-1891
18. Rampolla a Calabiana 10-1891
19. Riboldi a Rampolla 12-2-1892
20. Rampolla a Riboldi 16-2-1892
Entrata solenne di Ferrari a Como 25-10-1891
Prima lettera pastorale al Clero e Popolo di Como 1-6-1891
Discorso in Cattedrale a Como 25-10-1891
Ferrari a Rampolla 28-10-1891
Rampolla a Ferrari 5-11-1891
288. Rimando per il «Grillo»
289. Già anime buone che pregano per la sua fondazione

78) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 13 novembre 1891 759
290. Dono graditissimo la vita di S. Francesco Saverio
291. Miotti a Ghezzi 12-11-1891
292. Ricorda la gita in bicicletta

79) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 28 novembre 1891 760
293. S. Andrea 30 novembre
294. Ferrari allo Zio D. Pietro 8-11-1891
Seconda lettera pastorale 24-12-1891
Omaggio di D. Guanella e della Casa Divina Provvidenza
Ricordi dell'Ingresso: fascicolo 52 pagine
Scalabrini per Ingresso Ferrari 6-10-1891
D. Guanella e i cenni biografici di Ferrari
D. Guanella e l'Immacolata nello stemma di Ferrari
Relazioni tra Ferrari e Guanella
Costruzione della Chiesa del S. Cuore
Guanella a Leone XIII, 10 aprile 1893: telegramma
Pellegrinaggi in Terra Santa (1902) e a Londra (1908)
Inaugurazione Tempio S. Giuseppe a Roma 1912
Malattia D. Guanella 27-9-1915
Morte D. Guanella 24-10-1915
Ferrari a Guanella 8-10-1915
Ferrari: discorso ai funerali di D. Guanella 28-10-1915
295. I doni del S. Padre: necessario per Ordinazioni
Ferrari al Papa per ringraziare 11-1891
Ferrari a Zio Pietro 8-11-1891
296. Plaude intenzioni Conforti, ma sommessione divina volontà
297. Si tratta delle vacanze estive

80) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 28 dicembre 1891 770
298. Il tradizionale dono natalizio
299. Vallara a Conforti 20-12-1891
Ferrari ai 3 Domenicani Mazzetti, Lorgna e Vallara 31-12-1891
300. Don Boni era Professore in Semin. e Segr. Vescovile
301. Insistenza del Conforti per la sua fondazione

Archivio Guanelliano Roma

81) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, fine dicembre 1891 772
301a. Ascesa del Can. Tonarelli a Canonico Teologo
Dati biografici del Can. Giovanni Morini
302. Chiederà il favore anche a Natale 1892

Appendice XIX. Conforti, Fervorino sulla Passione 773
Appendice XX: Ferrari, Discorso d'ingresso a Como 777
Appendice XXI: Conforti, Discorso sul Purgatorio 783

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO: Anno 1892: La malattia di Mons. Miotti - Epidemia a Parma e lutti cittadini - Nomina di Conforti a Canonico - Contrasti per la sua vocazione - La questione dei Vescovi «liberali»: Miotti indiziato - Bolla di Leone XIII per Canonicato Conforti (14-5) - Funzione Missionaria a S. Rocco e Discorso di Conforti sulla Propagazione della Fede (15-5) e Santa Infanzia - Dissertazione di Conforti su «Leone X e il suo secolo» (9-7). Nomina di Conforti a Membro Consigliere dell'Accademia di S. Tommaso (10-7) - Lavori di Conforti: «Dell'attività dei corpi» e «Dello Studio della Teologia Naturale: Sua importanza» - Discorso «Rinnovarsi in Cristo» - Conferenza Episcopale a Pavia - X Congresso Cattolico di Genova - Feste Colombiane a Parma - Conforti scrive: «L'Eroe Cattolico» - Ferrari a Parma per traslazione Salma di Mons. Villa nella Cappella nuova al Cimitero (8-11) - D. Baratta, Micheli e il gruppo dei giovani e Conforti - Exequatur per la Bolla Canonicale (22-12) 795

82) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 13 marzo 1892 795
303. La malattia di Miotti metteva in allarme la Diocesi
Miotti esorta i diocesani a virtù 10-1-1892
Morte della Contessa Linati
Morte di D. Andrea Ferrari, parroco di S. Stefano
Morte di P. Cornoldi S.J.
Morte di Mons. Boccali, Uditore
Morte di Mons. Benassi
«Lutto Cittadino» in Sveglia 19-3-1892
304. Indizione Visita Pastorale e inizio 24-4-1892
305. Vallara a Conforti 10-3-1892
306. Conforti aveva promesso di andare a trovarlo
307. Lo Zio sempre Cappellano alla Steccata

83) Ferrari al M. R. Sig. Prof. D. Guido CONFORTI, Vicerettore del Seminario Vescovile di PARMA, 20 aprile 1892 800
308. Miotti nega a Conforti i permessi per la sua vocazione
Miotti nomina Conforti Canonico 14-4-1892
Adorni Antonia al figlio Guido per attesa nomina 7-3-1892
Testimonianza di Adelia Conforti su mamma Giovanna
Conforti a Ismaele 13-2-1892
Testimonianza di Suor Aste
Testimonianza di Vanzin 12-2-1918

Archivio Gregoriano Roma

309. Ferrari consola Conforti
Conforti tra i Promotori e Cooperatori per feste Giubileo
Toniolo a Parma 4-4-1892
310. Difficoltà di convivenza con Vescovi «liberali»
Funebri in Duomo per i militari morti a Dogali
Testimonianza di D. Ferd. Venturini per discorso Dogali
Scalabrini a Bonomelli 27-11-1889
Bonomelli a Leone XIII 8-4-1892
Bonomelli a Padre M. Rev.do 15-4-1884
Affare Note alle Conferenze del Monsambré
Fogazzaro a Bonomelli per Note al Monsambré 15-2-1889
Segretario di Stato a Berengo 14-5-1881
311. Notizia stampa nomine Conforti e Boni solo 7-5-1892
Liber Provisionum della Dataria al 14-5-1892
Canonicato a D. Luigi Boni
Canonicato a D. Guido Conforti
Parrocchia di Antesica a D. Vittorio Landi

84) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 25 aprile 1892 809
312. Ripete concetti sinceri agli amici
313. Cioè dalla 1ª ginnasiale
314. La villa donata da Ortalli a S. Lazzaro
Miotti indice preghiere per fine Influenza, e ringrazia

85) Conforti al M. R. Sig. D. Clemente ANTOLINI - BERCETO (Parma), 18 maggio 1892 810
315. Richiamo a lettera del 25-4-1892
316. Laurenti a Conforti 15-6-1892, Acrostico
Leone XIII a Conforti: Bolla Canonicato 14-5-1892
317. Pinchetti a Conforti 8-1892
Funz. Miss. a S. Rocco e Discorso Conforti sulla Prop.d.Fede 15-5-92
Discorso S. Infanzia per cinquantenario, 1893
318. Accademia in Seminario 9-7-1892
Dissertazione Conforti su «Leone X ed il suo secolo»: Introduzione
Accademia a Berceto 30-7-1892: Dissertazione di D. Antonini
Brignoli a Conforti 10-7-1892: nomina a Cons. Accademia S. Tommaso
«Attività dei corpi», studio filosofico di Conforti
«Dello Studio della Teologia Naturale», testo filosofico di Conforti

86) Ferrari al Rev.mo Canonico Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di CARIGNANO (Parma), 17 agosto 1892 819
319. La quiete e l'aria di Carignano
Discorso domenicale 17-7-1892: Rinnovarsi in Cristo
320. Passeggero miglioramento di Mons. Miotti
321. La villeggiatura del Seminario di Como
322. Raggiungeva 42 anni il 13 agosto
323. Aveva riconfermato sua visita a Como
324. I 3 Professori andarono poi insieme a Conforti
324a. Ferrari allo Zio Pietro 26-5-1892
325. Conf. Episcopato Lombardo a Pavia per Centenario Beato A. Sauli
Riboldi a Rampolla 18-9-1892
Rampolla a Riboldi 3-10-1892
Per ottenere esonero da Amministratore di Guastalla
Fausti a Ferrari 13-7-1892

Archivio Storico Vescovile Roma

87) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di CARIGNANO (Parma), 1 ottobre 1892 824
326. Rimando a lettera del 17-8-1892
Morte di Antonio Anselmi, della Fiaccadori 25-9-1892
327. Ferrari a Genova al X° Congr. Cattolico Ital. (e I Congr. Studi Soc.)
Ferrari alla Conferenza Episcopale Lombarda
Riboldi a Rampolla, 10-10-1892: Telegramma
Sarto a Rampolla 11-11-1892
Rampolla a Sarto 14-11-1892
Programma del Congresso e Esposizione delle Miss. Catt. Americane
328. Conforti aveva scritto da Carignano dove stava con i Seminaristi
Miotti al Clero e Popolo 3-11-1892: Cappella Vescovi al Cimitero
Ferrari presente alla traslazione 8-11-1892
328a. Ferrari predica gli Esercizi al Seminario di Bedonia 10-1892

88) Ferrari al Rev.mo Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di PARMA, 6 dicembre 1892 828
329. Comitato d'onore ed esecutivo per feste Colombiane a Parma
Circolare del Comitato esecutivo 4-5-1892
D. Baratta e il gruppo dei giovani
Micheli depone su Conforti al Processo 12-5-1942
1. Baratta a Micheli 17-11-1891
2. Baratta a Micheli 16-12-1891
3. Baratta a Micheli 22- 1-1892
4. Zanetti a Micheli 1-1892
5. Baratta a Micheli 14- 2-1892
6. Baratta a Micheli 26- 5-1892
7. Zanetti a Micheli 7- 6-1892
8. Baratta a Micheli 8- 6-1892
9. Baratta a Micheli 11- 6-1892
10. Baratta a Micheli 7-1892
11. Baratta a Micheli 24- 9-1892
12. Baratta a Micheli 19-10-1892
13. Zanetti a Micheli 23-12-1892
14. Zanetti a Micheli 27-12-1892
15. Zanetti a Micheli ?
330. Miotti al Clero e Popolo 14-8-1892
Successo delle celebrazioni con intervento di Mons. Cagliero
I Francescani e Colombo
Prieto, Alcade di Palos a P. Luigi da Parma 2-8-1892: Telegramma
P. Luigi da Parma: risposta Telegrafica a Palos
Numero Unico per Cristoforo Colombo
Conforti: articolo «L'Eroe Cattolico»

89) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 26 dicembre 1892 839
331. Il solito regalo natalizio
Vallara a Conforti 22-12-1892
332. Il ritardo chiarisce meglio le cose per la fondazione
Decreto governativo per Exequatur Bolla 22-12-1892

90) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di PARMA, 26 dicembre 1892 841

Archivio Storico Roma

333. Promesse fatte: una nuova visita, o preghiere, o un incarico?
334. Come l'anno precedente si serve di Conforti
Morte e funerali di Mons. Cavalli 31-12-1892

Appendice XXII: Conforti, Sull'Opera della Propagazione della Fede 842
Appendice XXIII: Conforti, Sull'Opera della Santa Infanzia 846
Appendice XXIV: Conforti, a) Dell'Attività dei Corpi - b) Dello Studio della Teologia Naturale: sua importanza 853
Appendice XXV: Conforti, Rinnovarsi in Cristo 856
Appendice XXVI: Conforti, L'Eroe Cattolico (Cristoforo Colombo) 860

CAPITOLO VENTICINQUESIMO: Anno 1893 (Gennaio-Aprile): Decreto Vescovile investitura Canonicato a Conforti (3-1) - Morte di Mons. Burlenghi e nomina di Tonarelli a Vicario Delegato - Morte di Madre Adorni (7-2) e Pergamena scritta da Conforti - Pellegrinaggio a Roma di Ferrari per Giubileo del Papa - Miotti malato invia Telegramma assieme ad altri Enti Ecclesiastici - Giuseppe Micheli e D. Pastori - Conferenza di Conforti su «Non erubesco Evangelium» - Approvazione delle Regole del Buon Pastore - Testimonianza di Conforti su Madre Adorni - I 3 Venerabili e i 4 Servi di Dio di Parma - Morte di Mons. Miotti - Ferrari ai funerali - Disposizioni testamentarie per Tonarelli Erede Universale - Tonarelli Vicario Capitolare - Le beneficenze e i Legati - Conclusione 863

91) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di PARMA, 9 febbraio 1893 863
335. Miotti: decreto investitura Canonicato a Conforti 3-1-1893
Morte del Vic. Gen. Mons. Burlenghi 1-1893
Miotti: nomina Tonarelli Vicario Delegato 1-1893
Betini: dichiarazione tasse solute da Conforti per Prebenda 8-2-1893
Conforti detta Pergamena per morte Ven. A. Carolina Adorni 7-2-1893
Invito di Giuseppe Micheli a D. Pastori 1-1893
Pastori a Micheli 29-1-1893

92) Ferrari al Rev.mo Sig. Can.° Prof. D. Guido CONFORTI, Seminario Vescovile di PARMA, 14 febbraio 1893 866
336. Andò in pellegrinaggio a Roma il 17-2, tornando a Como il 2-3
Miotti: Telegramma al Papa 18-2-1893
Altri 8 Telegrammi al Papa da Città e Diocesi 18 e 19-2-1893:
1. Giustina di Soragna per Circolo Catt. Signore Parmensi
2. Conte Raffaele Boselli per Comitato Diocesano
Società Mutuo Soccorso
Gabinetto Leone XIII
3. Edel Parroco di Antognano
4. Can. Frati per Capitolo Cattedrale
5. Rettore del Seminario di Parma
6. Anselmi per la Sveglia
7. Galli per Parrocchia di Noceto
8. Parenti per Seminario di Berceto
Telegrammi di Ferrari 2 e 16-3-1893
Omelia di Ferrari a Como 19-3-1893
336a. Pastori a Micheli 7-3-1893
Pastori a Micheli 25-3-1893

Archivio Storico Roma

Pastori a Micheli ?
Nota su D. Pastori
Canto al Lavoratore
Conferenza del Dr. Mansueto Tarchioni, 5-1893
Conferenza di Conforti: «Non erubesco Evangelium» 1893
Conferenza di Conforti: «L'Eloquenza Sacra e il Secolo XIX»
I 4 componimenti storico-letterari di Conforti

93) Conforti al M. R. Sig. D. Giuseppe VENTURINI, Rettore di PETRIGNACOLA (Parma), 13 marzo 1893 872
337. Da vari anni Conforti era abbonato a quella Rivista
Vallara a Conforti, Venerdì Santo 1893
338. Aggravamento malattia di Mons. Miotti
Approvazione Regole del Buon Pastore della Madre Adorni 28-1-1893
Miotti a P. Atanasio 3-2-1893
Comunione in forma pubblica a Mons. Miotti 7-2-1893
Morte della venerabile Madre Anna Adorni 7-2-1893
Conforti scrive Pergamena per Madre Adorni 7-2-1893
Testimonianza Conforti per Madre Adorni 1-3-1907
Testimonianza Lupini su Conforti e Madre Adorni
Triade di Venerabili (Adorni, Ferrari, Conforti)
I quattro Servi di Dio Parmensi (Chieppi, Lorgna, Zileri, Picco)
Morte di Mons. Miotti 30-3-1893 (28° compleanno di Conforti)
Ferrari ai Funerali 3-4-1893
Tonarelli eletto Vicario Capitolare 3-4-1893
Disposizioni Testamentarie di Miotti: Tonarelli Erede Universale
La beneficienza passata e i Legati dell'Eredità Ortalli
Suor Bianchi a Tonarelli 10-4-1893
Pia liberalità: 29-4-1893
Questione Tonarelli per eredità Miotti-Ortalli:
1° Testimonianze processuali di Mons. A. Schiavi
2° Testimonianze processuali di Mons. G. Barili
3° Lettere a Conforti del Card. Ferrari 21-1 e 25-8-1895
4° Lettera di D. Boni a Conforti 6-1-1914

Appendice XXVII: Ferrari, Omelia nella Cattedrale di Como 879
Appendice XXVIII: Conforti, Non erubesco Evangelium 890
Appendice XXIX: Conforti, L'Eloquenza e il Secolo XIX 899
Appendice XXX: Conforti: Componimenti scolastici storico-letterari 902
a) *Commento sopra il Canto XI del Paradiso* 902
b) *Quanto la Lingua Italiana sia atta ad esprimere maestrevolmente qualsiasi oggetto* 904
c) *Del parlare e dello scrivere sublime* 907
d) *Aspetto del Secolo XVI* 908
Appendice XXXI: Conforti, Componimenti scolastici sulla Sacra Scrittura 911
Appendice XXXII. – QUADRI 915
– Prospetti delle Camerate, Classi e della Villeggiatura 947
– Orari Scolastici e degli Esami 972

INDICI 975
Indice Analitico 977
Indice dei nomi 1013
Indice Generale 1043
Indice delle Tavole 1079

Decreti sulla Eroicità delle virtù di Ferrari e Conforti 1083

Archivio Storico Roma

INDICE DELLE TAVOLE

TAV. I - Il Can. D. Andrea Ferrari, Rettore del Seminario di Parma.

TAV. II - Don Guido Maria Conforti, Vicerettore del Seminario di Parma.

TAV. III - Due visioni di un gruppo di Seminaristi del Seminario Maggiore di Parma.

TAV. IV - Sua Eminenza il Card. Silvio Oddi, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero, ossequia Sua Santità Giovanni Paolo II al termine della lettura del Decreto su la Eroicità delle virtù del Venerabile Guido Maria Conforti. Cfr. pag. 1089.

TAV. V - Il P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Missionari Saveriani, in occasione di una udienza con Sua Santità Giovanni Paolo II.

TAV. VI - P. Franco Teodori, in un incontro con Sua Santità Giovanni Paolo II nell'Archivio Segreto Vaticano il 4 aprile 1981, per la inaugurazione della «Mostra Documentaria» commemorativa del 1° Centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi.

TAV. VII - *Lalatta del Cardinale:* paese natale di Andrea Ferrari e l'Opera «Casa del Cardinale».

TAV. VIII - Andrea Ferrari Seminarista del Seminario Maggiore di Parma.

TAV. IX - Don Andrea Ferrari, Sacerdote: la sua Ordinazione, per le mani di Mons. Domenico Maria Villa, avvenne nel Duomo di Parma il 20 dicembre 1873.

TAV. X - Don Andrea Ferrari, già da due anni Rettore del Seminario e Professore, è nominato Canonico della Cattedrale di Parma.

TAV. XI - Interno della Cattedrale di Parma, ove avvennero le Ordinazioni Sacerdotali dei Venerabili Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti.

TAV. XII - Rinaldo Conforti, padre di Guido Maria.

TAV. XIII - Antonia Adorni in Conforti, madre di Guido Maria.

TAV. XIV - Veduta aerea del caseggiato e dei possedimenti dei Conforti a Casalora di Cortile S. Martino (Parma).

TAV. XV - Particolare della Casa Colonica dei Conforti a Casalora.

TAV. XVI - Chiesa Parrocchiale di Ravadese, ove fu battezzato, lo stesso giorno della nascita, il piccolo Guido Maria Conforti.

TAV. XVII - Il piccolo Guido, venuto a Parma nel 1871 in pensione presso la famiglia Maini, fu iscritto alla Scuola Elementare tenuta dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

TAV. XVIII - Andando ogni giorno a scuola, Guido sostava presso l'Oratorio della Pace in Borgo delle Colonne. Attirò l'attenzione del piccolo Guido un grande Crocefisso, davanti al quale restava a lungo a pregare e contemplare: «*Io lo guardavo e Lui guardava me e pareva mi dicesse tante cose*».

TAV. XIX - Cappella del Seminario di Parma, rifatta sotto il Rettore Ferrari dopo che i Vescovi Villa e Miotti decisero di ristrutturare tutto il complesso del Seminario Maggiore.

TAV. XX - Propositi scritti dal Seminarista Guido Maria Conforti negli anni 1883 e 1884.

TAV. XXI - Propositi del Seminarista Conforti del 7 settembre 1885.

TAV XXII - Testimoniale di studi rilasciata dal Rettore Andrea Ferrari, con firma legalizzata da parte della Curia e dal Sindaco di Parma al tempo della Visita Militare del Seminarista Conforti.

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXIII - Fotografia in vestiti borghesi del Seminarista Guido Maria Conforti in occasione della Visita Militare in Giugno 1884, all'età di 19 anni.

TAV. XXIV - Mons. Fra Felice Cantimorri, dell'Ordine dei Cappuccini. Prima Vescovo di Bagnoregio, fu traslato da Pio IX alla sede di Parma nel 1855.

TAV. XXV - Mons. Domenico Maria Villa, Vescovo di Parma dal 1872 al 1882.

TAV. XXVI - Mons. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona: fu lui a suggerire di eleggere, per la sede di Parma, l'Abate Mitrato di Bassano Mons. Domenico Maria Villa.

TAV. XXVII - Mons. Gio. Andrea Miotti, Vescovo di Parma dal 1882 al 1893.

TAV. XXVIII - Conforti nella sua cameretta nel Seminario di Parma.

TAV. XXIX - Il Seminarista Guido Conforti effonde il suo cuore davanti a Gesù Crocefisso.

TAV. XXX - Il Chierico Conforti nell'esercizio del suo impegno di Decano di Camerata (e poi di Vicerettore e Professore).

TAV. XXXI - Il forte amore di Guido Conforti a Gesù Sacramentato e la filiale devozione alla Vergine Santissima lo portavano a frequenti visite e preghiere davanti all'altare della Cappella del Seminario, dedicato alla Presentazione.

TAV. XXXII - Un gruppo di Seminaristi in ricreazione nel cortile interno del Seminario Maggiore di Parma.

TAV. XXXIII - Guido Maria Conforti al termine del suo tirocinio scolastico nel Seminario di Parma.

TAV. XXXIV - Propositi di Guido Maria Conforti negli anni 1886 e 1888.

TAV. XXXV - Prima lettera del Rettore Ferrari del 15 Settembre 1886 a Conforti mentre Guido si trovava in famiglia per ragioni di salute.

TAV. XXXVI - Seconda lettera di Ferrari, del 28 Settembre 1886, a Conforti trattenuto a Casalora per una nuova indisposizione che gli impedirà di pronunciare il Discorso del Rosario nella Chiesa Parrocchiale di Carignano.

TAV. XXXVII - Terza lettera del Rettore Ferrari, del 7 ottobre 1886, a Conforti.

TAV. XXXVIII - Inizio della prima pagina e firma nell'ultima del lungo autografo del Rettore Can. Andrea Ferrari indirizzato a Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale, e intitolato: *«Il Papato e La Filosofia - Questione Scolastica disputata»*

TAV. XXXIX - Inizio della prima pagina e firma nell'ultima del lungo autografo del Seminarista Guido M. Conforti, Studente del IV Corso di Teologia, indirizzato a Leone XIII, dal titolo: *«Leone X, grande Mecenate delle lettere e delle arti»*.

TAV. XL - Scelta di pensieri su *«il Papato e l'Italia»*, scritto come il precedente dal Seminarista Conforti.

TAV. XLI - *«Il Papa»*, conferenza tenuta a Parma dal gesuita P. Zocchi con firma autografa dell'autore.

TAV. XLII - Il Servo di Dio Agostino Chieppi, Fondatore delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Canonico Teologo della Basilica Cattedrale.

TAV. XLIII - Autografo del Servo di Dio Agostino Chieppi, premesso al lungo discorso su S. Giovanni Crisostomo, offerto in omaggio a Leone XIII.

TAV. XLIV - Lettera autografa del Servo di Dio Agostino Chieppi a Leone XIII, premessa al suo discorso su S. Giovanni Crisostomo.

TAV. XLV - Il Servo di Dio Agostino Chieppi presenta a Leone XIII come omaggio giubilare una raccolta di poesie personali.

TAV. XLVI - Autografo dell'*Ode* del Servo di Dio Giacinto Lorgna dei PP. Domenicani, fondatore delle Suore Imeldine.

Archivio Saveriano Parma

TAV. VII - Lalatta del Cardinale: *paese natale di Andrea Ferrari. Lalatta di Pratopiano, frazione del Comune di Palanzano, ha avuto il nome cambiato in «Lalatta del Cardinale» per delibera del Comune di Palanzano, dopo la proclamazione della Eroicità delle virtù del Venerabile Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, e dopo che la Compagnia di S. Paolo si è impegnata alla costruzione a Lalatta dell'Opera «Casa del Cardinale» ed assumere un onere religioso e sociale da espletare in loco. Vedi pag. 121, 126.*
All'inaugurazione intervenne il Cardinale Silvio Oddi.

Archivio Veriano Roma

TAV. VIII - *Andrea Ferrari Seminarista del Seminario Maggiore di Parma. Venuto da Lalatta a Parma per completare gli studi, entrò poi in Seminario Maggiore prima come* «esterno», *alloggiando presso lo Zio D. Pietro; ottenuta quindi, dietro concorso, una Borsa di Studio, potè passare* «interno» *dal 1869 al 1874, termine degli studi. Vedi pag. 127 e 128.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. IX - *Don Andrea Ferrari, Sacerdote: la sua Ordinazione, per le mani di Mons. Domenico Maria Villa, avvenne nel Duomo di Parma il 20 dicembre 1873. Vedi pag. 133.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. X - *Don Andrea Ferrari, già da due anni Rettore del Seminario e Professore, è nominato Canonico della Cattedrale di Parma da Mons. Domenico Maria Villa il 4 Giugno 1878. Vedi pag. 28, 32, 146.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XI - *Interno della Cattedrale di Parma, ove avvennero le Ordinazioni Sacerdotali dei Venerabili Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti, e che li vide per lunghi anni partecipi delle solenni assemblee liturgiche come Seminaristi, come Sacerdoti, come Canonici e come Vescovi.*
Da sottolineare che in questa stupenda Basilica, tra il 1887 e il 1890, si trovarono contemporaneamente *uniti in preghiera, in lode e servizio di Dio, specialmente in alcune delle grandi solennità della Chiesa, ben 7 Servi di Dio: il Can.* Andrea Ferrari, *il Can.* Agostino Chieppi, *il Sac. D.* Guido Conforti, *il Seminarista* Giocondo Lorgna, *poi Domenicano e fondatore delle Suore Imeldine; la Venerabile* Anna Adorni, *fondatrice del Buon Pastore; la Madre* Lucrezia Zileri Dal Verme, *Priora delle Orsoline del Sacro Cuore; Suor* Eugenia Picco, *poi Superiora Generale delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori. Può essere un primato che fa onore alla Santa Chiesa di Parma.*

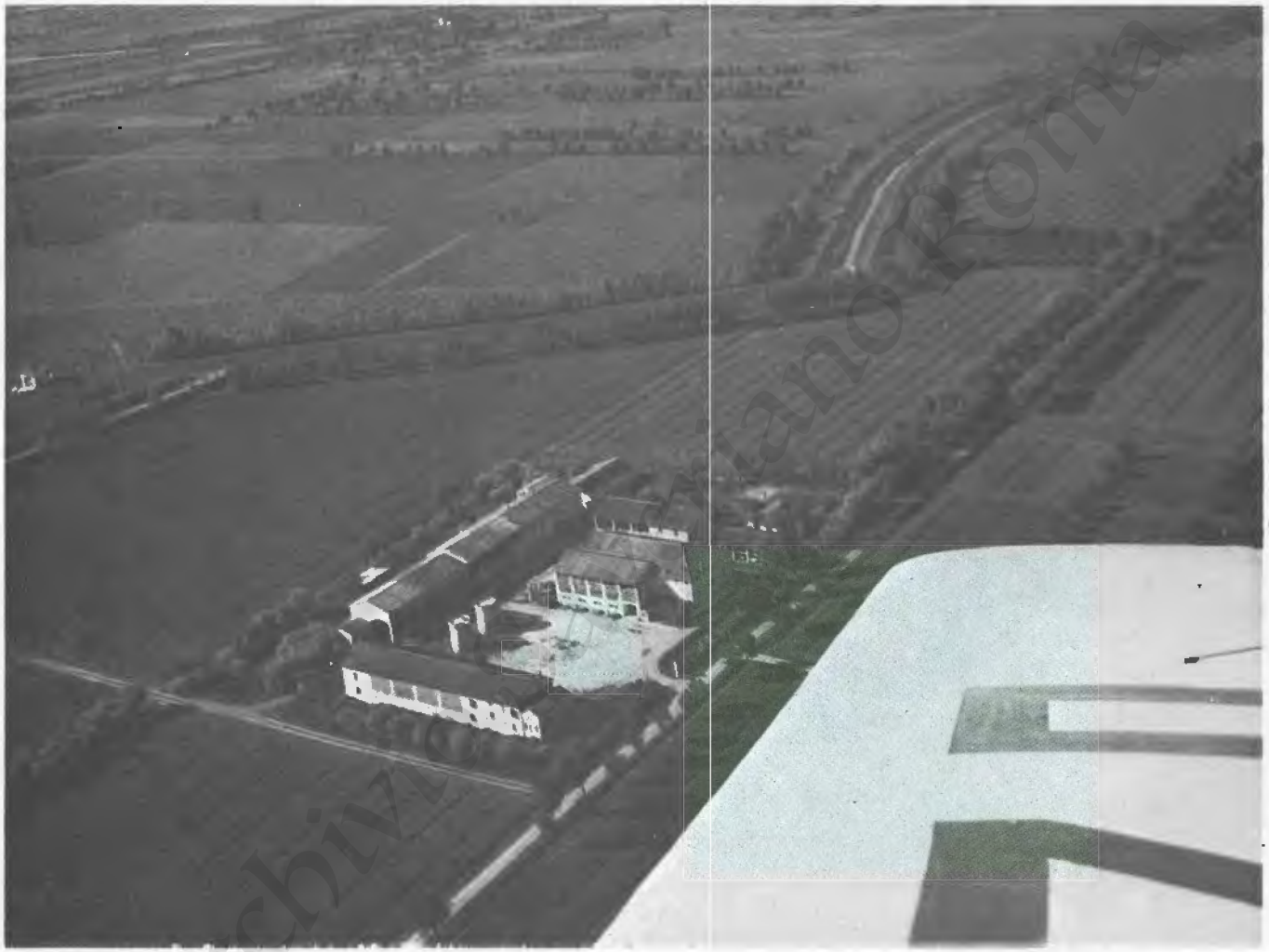
Archivio Storico Diocesano

TAV. XII - *Rinaldo Conforti, padre di Guido Maria. Vedi pag. 37, 41, 42, 234, 242 e Indice dei Nomi.*

Archivio Saverio Roma

TAV. XIII - *Antonia Adorni in Conforti, madre di Guido Maria, in una foto di gruppo scattata a Casalora in occasione della morte di suo marito Rinaldo, e che la vede ritratta attorno alla salma assieme ai figli Ismaele, D. Guido, Clotilde, Merope e Paolina. Vedi pag. 242, 248, più Indice dei Nomi.*

Archivio Silvano Roma



TAV. XIV - *Veduta aerea del caseggiato e dei possedimenti dei Conforti a Casalora di Cortile S. Martino (Parma). Vedi pag. 239 e seg.; vedi anche Indice Analitico.*

Archivio Storico Diocesano Roma

TAV. XV - *Particolare della Casa Colonica dei Conforti a Casalora. La Cappella è di costruzione posteriore, in sostituzione di un antico Oratorio.*
La lapide ricordo di Guido Maria Conforti *è posta sotto la finestra della stanza ove il 30 marzo 1865 è nato il nostro Venerabile.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XVI - *Chiesa Parrocchiale di Ravadese, ove fu battezzato, lo stesso giorno della nascita, il piccolo Guido Maria Conforti, che poi frequentava nelle brevi vacanze, (in alternativa con la Chiesa di Frassinara più vicina), e dove egli, Novello Sacerdote, avrebbe desiderato celebrare la Prima Messa «nel natìo paesello»; ma «ragioni gravissime» glielo impedirono, ripiegando sul Santuario di Fontanellato: vedi pag. 561 e 562.*
D. Guido non mancò poi di venire più volte a celebrare da Sacerdote e da Vescovo.

Archivio Saveriano Roma

TAV. XVII - *Il piccolo Guido, venuto a Parma nel 1871 in pensione presso la famiglia Maini, fu iscritto alla Scuola Elementare tenuta dai Fratelli delle Scuole Cristiane prima in Borgo delle Colonne e poi in Via Scutellari. Qui lo scolaro è colto mentre si reca con la sua borsa a scuola. Vedi pag. 38, 39, 246.*

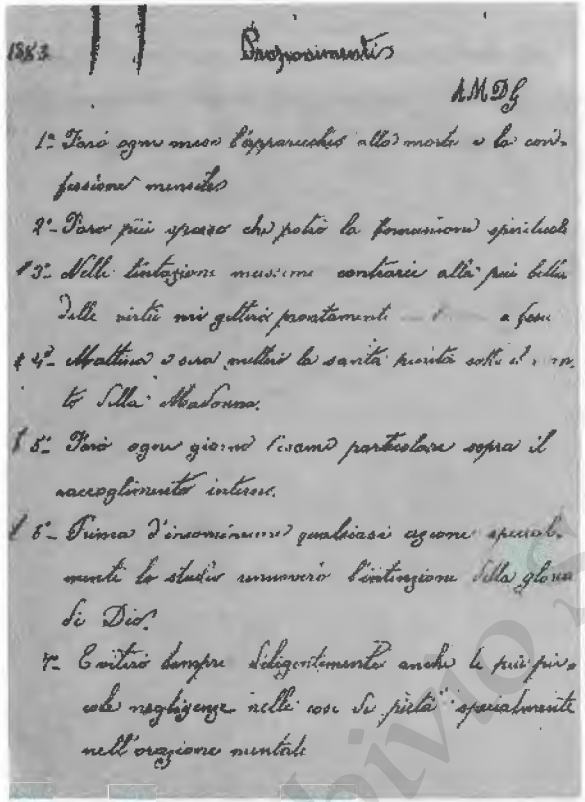
Archivio Saveriano Roma

TAV. XVIII - *Andando ogni giorno a scuola, Guido sostava presso l'Oratorio della Pace in Borgo delle Colonne. L'Oratorio allora era sede di una Confraternita vigorosa, e, in quegli anni era adibita anche come Chiesa Parrocchiale (per lavori di riparazione della Chiesa titolare di S. Benedetto) affidata dal Vescovo Villa temporaneamente al Servo di Dio D. Agostino Chieppi in qualità di Economo Spirituale. Attirò l'attenzione del piccolo Guido un grande Crocefisso, davanti al quale restava a lungo a pregare e contemplare:* «Io lo guardavo e Lui guardava me e pareva mi dicesse tante cose». *Chiuso l'Oratorio della Pace, scomparve anche il Crocefisso. Conforti, diventato Vescovo di Parma, riuscì a rintracciarlo, lo fece portare in Vescovado, restaurare e volle collocarlo sull'Altare Maggiore della Cattedrale in ricordo del suo Secondo Sinodo del 1930. Ora, donato dal Vescovo di Parma Mons. Colli ai Saveriani, sovrasta l'Altare del SS.mo Sacramento annesso alla Cappella della Casa Madre dei Saveriani in Parma. Vedi pag. 39, 283.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XIX - *Cappella del Seminario di Parma, rifatta sotto il Rettore Ferrari dopo che i Vescovi Villa e Miotti decisero di ristrutturare tutto il complesso del Seminario Maggiore. In essa il piccolo Guido ebbe una conferma del richiamo alla vita ecclesiastica vedendo «i pretini» pregare in Cappella in occasione della Festa patronale del 2 febbraio 1876; in essa pregò nei tanti anni di formazione, ascoltò le SS. Messe e le prediche del Rettore Ferrari; in essa recitò per i compagni Seminaristi non pochi discorsini (sulla Madonna, S. Cuore, S. Bernardo degli Uberti, S. Luigi, ecc.), celebrò tante Messe da Sacerdote e Vescovo, e predicò con frequenza Esercizi o Ritiri ai Seminaristi o suoi Sacerdoti.*

Archivio Storico Roma



1883

Propositi

A.M.D.G.

1° Farò ogni mese l'apparecchio alla morte e la confessione mensile.

2° Farò più spesso che potrò la Comunione spirituale.

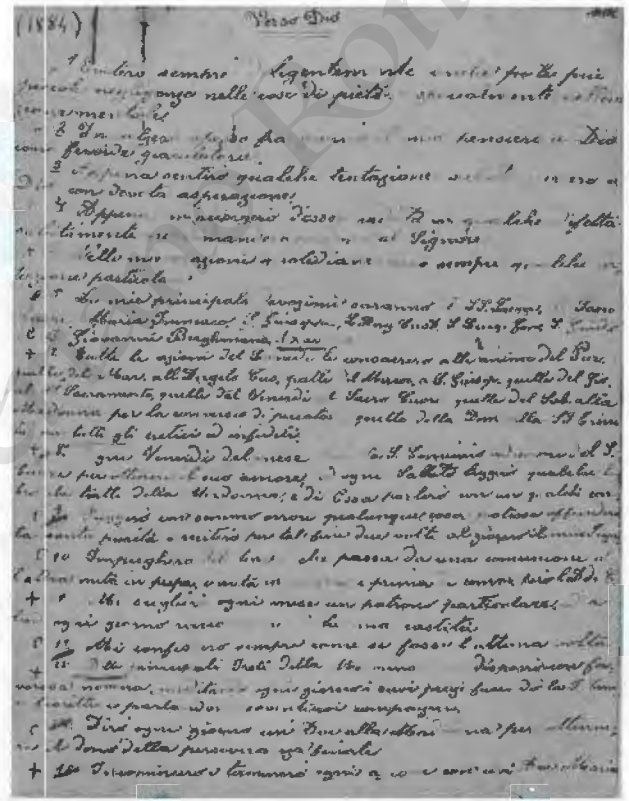
3° Nelle tentazioni mettermi contro alla più bella delle virtù mi getterò prontamente a fare

4° Mattina e sera metterò la santa purità sotto il manto della Madonna.

5° Farò ogni giorno l'esame particolare sopra il raccoglimento interno.

6° Prima d'ogni comunione qualsiasi azione specialmente lo studio umanario l'intenzione della gloria di Dio.

7° Cercherò sempre diligentemente anche le più piccole negligenze nelle cose di pietà specialmente nell'orazione mentale.



(1884)

Verso Dio

1° Cercherò sempre ogni mezzo per crescere nella via della pietà

2° Farò ogni sforzo per conservare il Divino Amore

3° Farò ogni sforzo per conservare la Divina Grazia

4° Appena mi accorgerò d'essere nel peccato veniale ricorrerò subito al Signore

5° Nelle mie azioni e nelle mie parole sempre più

6° Le mie principali invocazioni saranno il SS. Cuore, Cuore di Maria Immacolata, il Cuore di Gesù, il Sacro Cuore di Giovanni Berchmans, il Cuore

7° Tutte le azioni del giorno le indirizzerò alla maggior gloria di Dio, al Regno del Cuore di Gesù, alla Passione di N. S. Gesù Cristo, alla Morte del Cuore Sacramentato, alla Via Crucis del Venerdì e Cuore Divino, alla Via Crucis del Sabbato in onore della Immacolata Concezione di Maria, alla Via Crucis della Domenica di tutti gli Angeli e Arcangeli

8° Ogni Venerdì del mese [illegible] del S. Cuore di Gesù [illegible]

9° Ogni Sabbato leggerò qualche libro della Madonna, e di Gesù parlerò con [illegible]

10° Impegnerò [illegible] che passa da una comunione [illegible] mia purità e santità [illegible] premura e cuore [illegible]

11° Ogni [illegible] consiglio ogni mese un [illegible]

12° Ogni giorno [illegible] la mia castità

13° Ogni confesso [illegible] come se fosse l'ultima [illegible]

14° Ogni [illegible] Della Via Crucis [illegible]

15° Ogni [illegible] giorno [illegible]

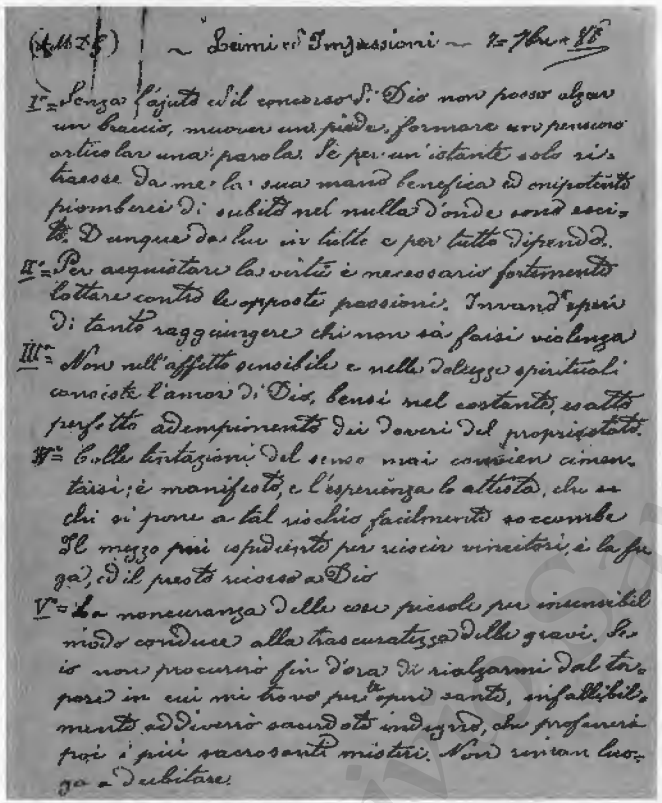
16° Dirò ogni giorno [illegible]

17° Il Divino Della [illegible]

18° Terminerò e terminerò ogni [illegible]

TAV. XX - *Propositi scritti dal Seminarista Guido Maria Conforti negli anni 1883 e 1884. Al termine degli Esercizi Spirituali, egli fissava su foglietti, da mettere nel suo libretto di preghiere, propositi e proponimenti in forma semplice e su di essi egli si esaminava spesso. Vedili in esteso a pag. 264-266.*

Archivio Saveriano Roma



(1885) ~ Lumi ed Impressioni ~ 7 Sbre 85

I°= Senza l'ajuto ed il concorso di Dio non posso alzar un braccio, muover un piede, formare uno pensiero articolar una parola. Se per un'istante solo mi ritirasse da me la sua mano benefica di onipotenza piomberei di subito nel nulla donde sono uscito. Dunque da lui in tutto e per tutto dipendo.

II°= Per acquistare le virtù è necessario fortemente lottare contro le opposte passioni. Invano sperar di tanto raggiungere chi non sa farsi violenza

III°= Non nell'affetto sensibile e nelle dolcezze spirituali consiste l'amor di Dio, bensì nel costante, e sodo perfetto adempimento dei doveri del proprio stato.

IV°= Colle tentazioni del senso mai cessiam ammonirsi; è manifesto, e l'esperienza lo attesta, che se chi si pone a tal rischio facilmente soccombe Il mezzo più espediente per riescir vincitori, è la fuga, ed il presto ricorso a Dio

V°= La noncuranza delle cose piccole per insensibil modo conduce alla trascuratezza delle gravi. Io non procurerò fin d'ora di rialzarmi dal fango, ove in cui mi trovo per quel santo, infallibile mezzo, ed diverrò sacerdote indegno, che profanerà poi i più sacrosanti misteri. Non restiam luogo a dubitare.

(1885) ~ Propositi ~ (7 Sbre - 85)

~ Verso Dio ~

I°: Prima d'incominciar qualche azione specialmente lo studio la [illegible] e la lezione d'indirizzo [illegible] Deus meus et omnia, o vero Tutto per Voi o Signore= Non nobis Domine non nobis, sed nomini Tuo da gloriam.

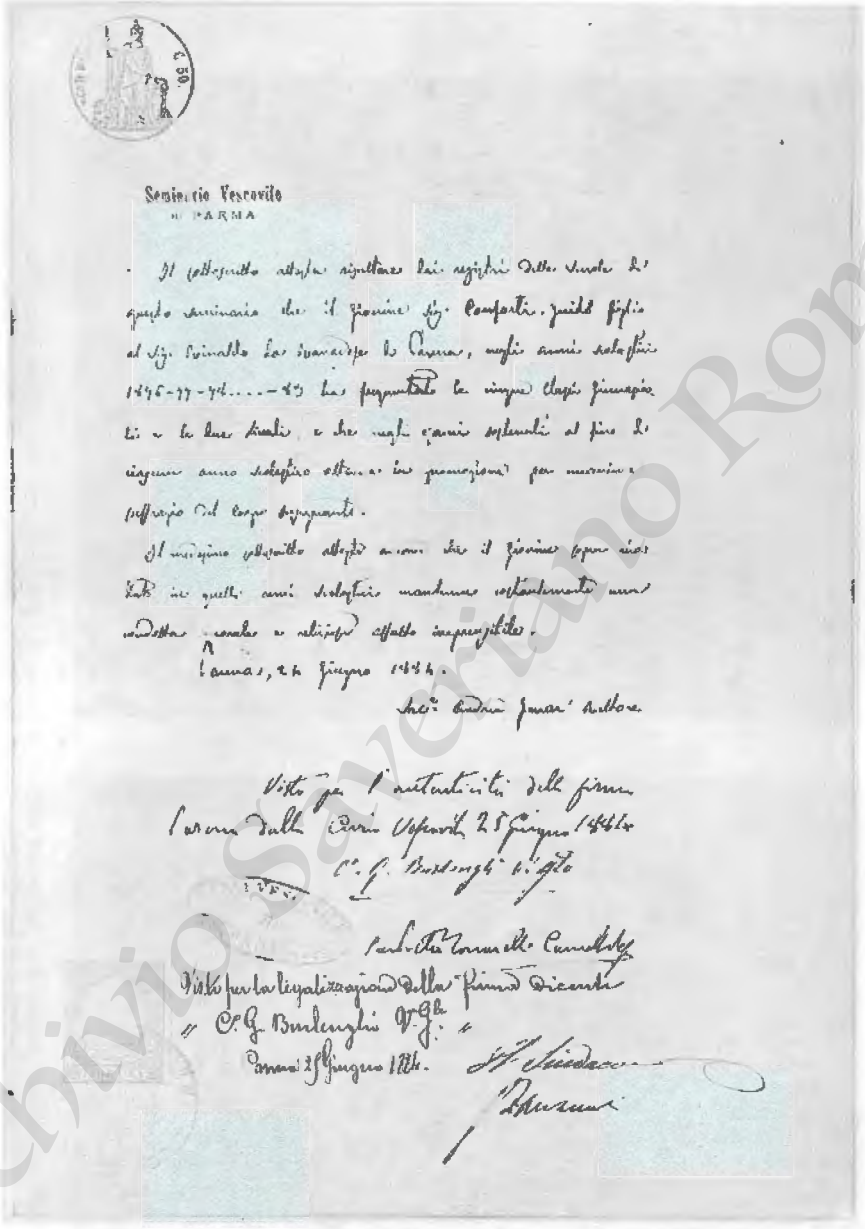
II°: Mi confessarò sempre [illegible] più l'ultima volta. Sarò d'ora innanzi più diligente nell'esame più sincero di tutte le azioni, più accurato nell'eccitarmi al [illegible] al Paradiso più alto pel pentito, all'Inferno meritato, al= l'amore Di [illegible] crocifisso e sangue.

III°: Nelle tentazioni [illegible] bella virtù subito= [illegible] mi getterò [illegible] Gesù crocifisso e S. Maria invocando [illegible] accorrendo

IV°: guarderò [illegible] e certame col nemico ossia [illegible] vincere i pettini. [illegible] S.

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXI - *Propositi del Seminarista Conforti del 7 settembre 1885. A differenza dei precedenti, egli aggiunge un fascicoletto a parte intitolato «Lumi e Impressioni» con la stessa data. Vedi a pag. 274-277.*



Seminario Vescovile
di PARMA

Il sottoscritto attesta ai suoi regolari Atti studi di questo seminario che il giovine Sig. Comforti Guido figlio al Sig. Corrado fu Giuseppe di Parma, negli anni scolastici 1876-77-78.....-83 ha frequentato le singole classi ginnasiali e la liceale studio e che negli esami sostenuti al fine di ciascun anno scolastico ottenne le promozioni per maggioranza e pluralità dei voti suffraganti.

Il medesimo attestato attesta anco che il giovine sopra nominato in quelli anni scolastici mantenne costantemente una condotta morale e religiosa affatto irreprensibile.

Parma, 24 giugno 1884.

Sac. Andrea Ferrari Rettore

Visto per l'autenticità della firma
Parma dalla Curia Vescovile 25 giugno 1884
C. G. Burlenghi V. Gle

Visto per la legalizzazione della firma di Sacerdote
" C. G. Burlenghi V. Gle "
Parma 25 giugno 1884.

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXII - *Giunto il tempo della Visita Militare, il Seminarista Conforti presentò domanda di «arruolamento» per poter scegliere sia il Reggimento e sia la Compagnia di Sanità ove preferibilmente erano indirizzati i Chierici. Tra i documenti, viene allegata anche questa Testimoniale di studi rilasciata dal Rettore Andrea Ferrari, con firma legalizzata da parte della Curia (Mons. G. Burlenghi, Vicario Generale, e D. Pietro Tonarelli Cancelliere) e dal Sindaco di Parma. Vedi a pag. 269-271.*

TAV. XXIII - *È l'unica fotografia in vestiti borghesi del Seminarista Guido Maria Conforti in occasione della Visita Militare in Giugno 1884, all'età di 19 anni (non sarà né accettata la domanda di arruolamento né sarà dichiarato valido quell'anno per la vita militare). La vicenda si concluderà nel 1887 con la dichiarazione di riforma «per insufficienza toracica».* *Vedi pag. 272.*

Archivio Saveriano Roma

S.E.R^MA M^OR FELICE CANTIMORRI
VESCOVO DI PARMA

TAV. XXIV - *Mons. Fra Felice Cantimorri, dell'Ordine dei Cappuccini. Prima Vescovo di Bagnoregio, fu traslato da Pio IX alla sede di Parma nel 1855, rimanendovi titolare fino al 1870 quando, sulla via di ritorno a Parma dopo la sospensione del Concilio Vaticano I, morì durante una sosta in una parrocchia della sua prima Diocesi di Bagnoregio. Vedi pag. 45-50 e 287-306.*

Archivio Bagnoregio Roma

TAV. XXV - *Mons. Domenico Maria Villa, Vescovo di Parma dal 1872 al 1882. Fu un Vescovo molto attivo, zelante, devoto alla causa della Chiesa e del Papa, e molto amico dei poveri. Si deve a lui l'iniziativa di ristrutturazione del Seminario, la celebrazione del Sinodo Diocesano 1878, le pratiche per la venuta a Parma degli Stimatini e dei Salesiani, l'istituzione dell'Accademia filosofica di S. Tommaso d'Aquino. Fu lui che conferì l'Ordinazione Sacerdotale ad Andrea Ferrari, nominandolo poi quasi subito Rettore del Seminario, Professore e Canonico. E fu ancora lui che ammise in Seminario il piccolo Conforti, prediligendo poi il suo «Guidino» per i segni indubbi di pietà e di intelligenza. Vedi pag. 51, 60, 309-388.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXVI - *Mons. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona, parente della Beata Maddalena di Canossa, fondatrice delle Madri Canossiane e dei Canossiani. Assai stimato e consultato dal Papa e dalla Segreteria di Stato, fu lui a suggerire di eleggere, per la sede di Parma, l'Abate Mitrato di Bassano Mons. Domenico Maria Villa.* *Vedi pag. 315.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXVII - *Mons. Gio. Andrea Miotti, Vescovo di Parma dal 1882 al 1893. Condusse a termine la ristrutturazione del Seminario Maggiore di Parma, dandogli anche ordinamenti scolastici scientifici, stante la sua preparazione negli studi e nella direzione di scuole e collegi. Ebbe molta stima per Andrea Ferrari che volle Teologo della Diocesi e Pro-Vicario Generale, e indicò a Roma come degno dell'Episcopato.*
Superata la fase di dubbio, a causa della malattia, per l'Ordinazione Sacerdotale, ebbe in grande stima anche D. Guido Maria Conforti che nominò Vicerettore, Professore e anche Canonico della Basilica Cattedrale in giovane età. Non accondiscese però alla vocazione personale missionaria di Conforti e neppure alle sue iniziative di fondazione di un Seminario per le Missioni, temendo di perderlo per la Diocesi di Parma. Fu Mons. Miotti il Promotore dell'Omaggio degli studiosi a Leone XIII in occasione del Giubileo Sacerdotale, raccogliendo ben 4 volumi di saggi storico-letterali. Vedi pag. 60-73, e 174 e seg.

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXVIII - *Conforti nella sua Cameretta nel Seminario di Parma. Fedele osservante delle regole, con intensa applicazione allo studio, sollecito di adempiere anche ai suoi compiti di Decano di Camerata, egli era specchio anche di umiltà e mortificazione. Nel rigido inverno gennaio-febbraio 1883 fu colto da malore, cadendo pesantemente a terra svenuto, iniziando così quello stato di malessere che lo afflisse per almeno 4 anni e gli ritardò l'Ordinazione Sacerdotale. Per la sua malattia, vedi pag. 82-90 e 258-263.*

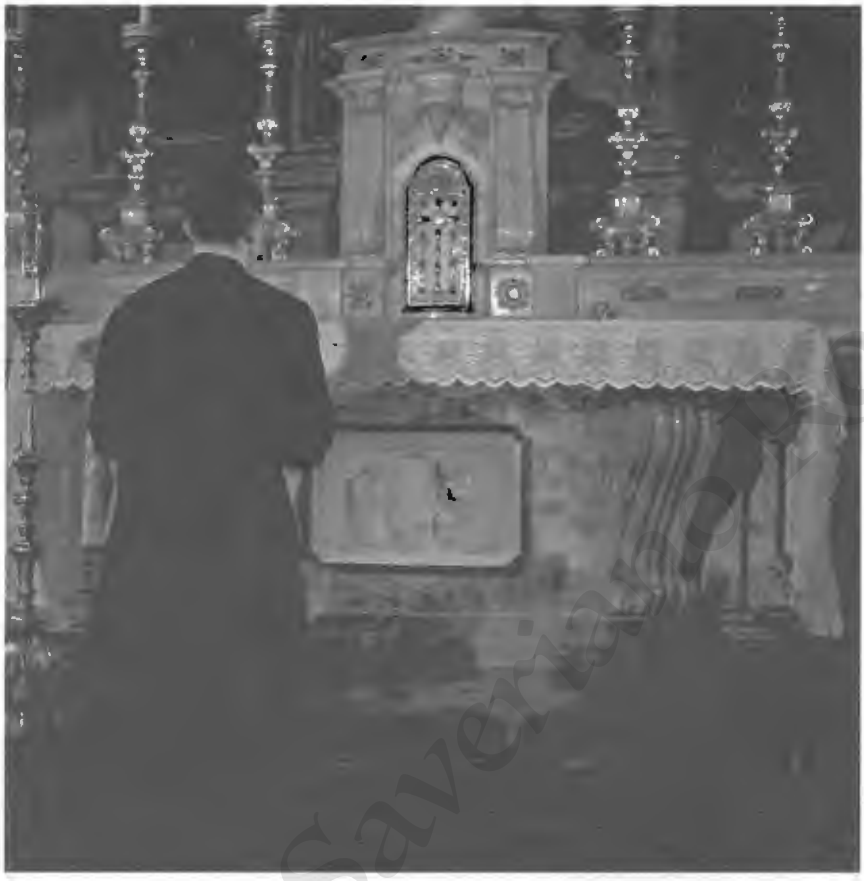
Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

TAV. XXIX - *Il Seminarista Guido Conforti effonde il suo cuore davanti a Gesù Crocefisso, da cui ripete la sua vocazione ecclesiastica, nell'accettazione della croce della prova, ma anche nella preghiera fiduciosa che il suo Amato Bene — che gli ha ora assommato nell'anima anche la vocazione missionaria — saprà condurlo alla mèta del Sacerdozio.*

TAV. XXX - *Il Chierico Conforti nell'esercizio del suo impegno di Decano di Camerata (e poi di Vicerettore e Professore).*

Archivio Salvatoriano Roma

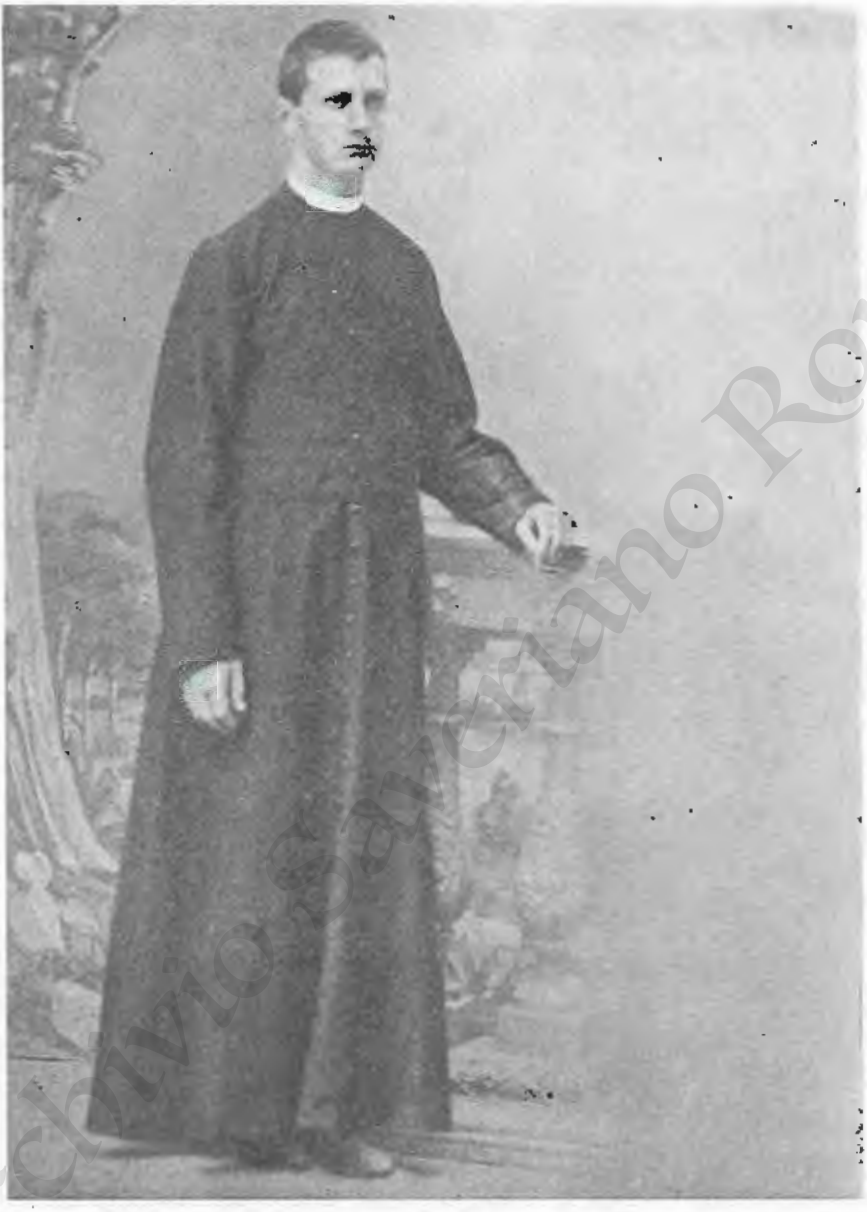


TAV. XXXI - *Il forte amore di Guido Conforti a Gesù Sacramentato e la filiale devozione alla Vergine Santissima lo portavano a frequenti visite e preghiere davanti all'altare della Cappella del Seminario, dedicato alla Presentazione.*

Archivio Saveriano Roma

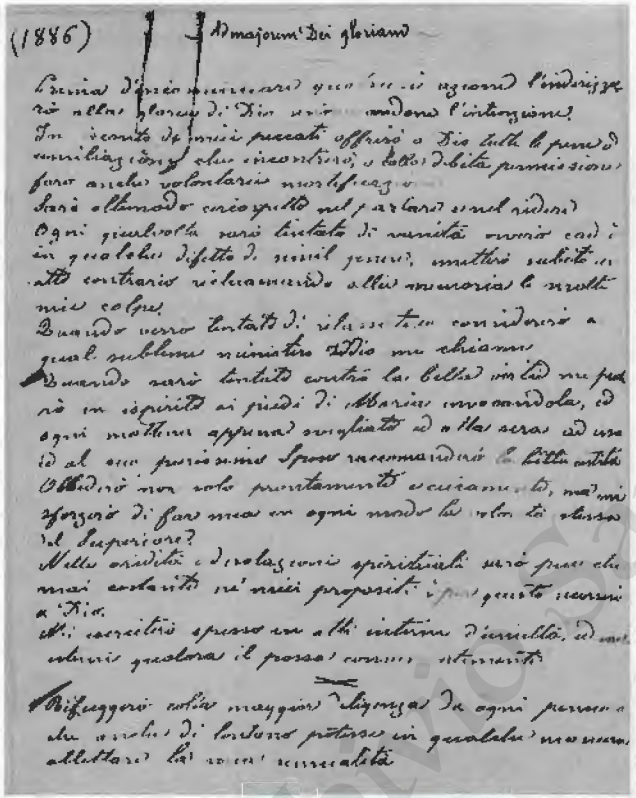
TAV. XXXII - *Un gruppo di Seminaristi in ricreazione nel cortile interno del Seminario Maggiore di Parma.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. XXXIII - *Guido Maria Conforti al termine del suo tirocinio scolastico nel Seminario di Parma.*

Archivio Saveriano Roma



(1886)

In majorum Dei gloriam

Prima d'ogni particolare qualsiasi azione indirizzerò alla gloria di Dio mediante l'intenzione.

In remissione de' miei peccati offrirò a Dio tutte le pene, umiliazioni, che incontrerò, e tutte le altre permissioni, fuori anche volontarie mortificazioni.

Sarà allontanato ogni spirito nel parlare e nel ridere.

Ogni giulivezza sarà tinteggiata di serietà, ovvero così in qualche difetto di minor peso, mutterò subito in atto contrario richiamando alla memoria le molte mie colpe.

Quando verrò tentato di vilipendere, considererò a qual sublime ministero Dio mi chiama.

Quando sarò tentato contro la bella virtù mi getterò in ispirito ai piedi di Maria invocandola, ed ogni mattina appena svegliato ed alla sera ad una ad una particolare Spina rammenderò la bella virtù.

Obbedirò non solo prontamente e ciecamente, ma mi sforzerò di far mia in ogni modo la volontà stessa del Superiore.

Nelle aridità e desolazioni spirituali sarò più che mai costante ne' miei propositi, pregherò ricorrere a Dio.

Mi esercitarò spesso in atti interni d'umiltà, di mortificazione gradendo il poco o niente stimato.

Rifuggirò nella maggior distanza da ogni persona che avesse di lontano potesse in qualche modo allettare la mia sensualità.

1888

AMDG

= Propositi =

Verso Dio

I°: Prima d'incominciare qualsiasi azione specialmente lo studio e la refezione l'indirizzerò alla gloria di Dio dicendo: Deus meus et omnia. Tutto per voi o Signore = Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam.

II°: Mi confesserò sempre come se fosse l'ultima volta, e d'ora innanzi sarò più diligente nell'esame, più sincero nell'accusa, e più accurato nell'eccitarmi al dolore.

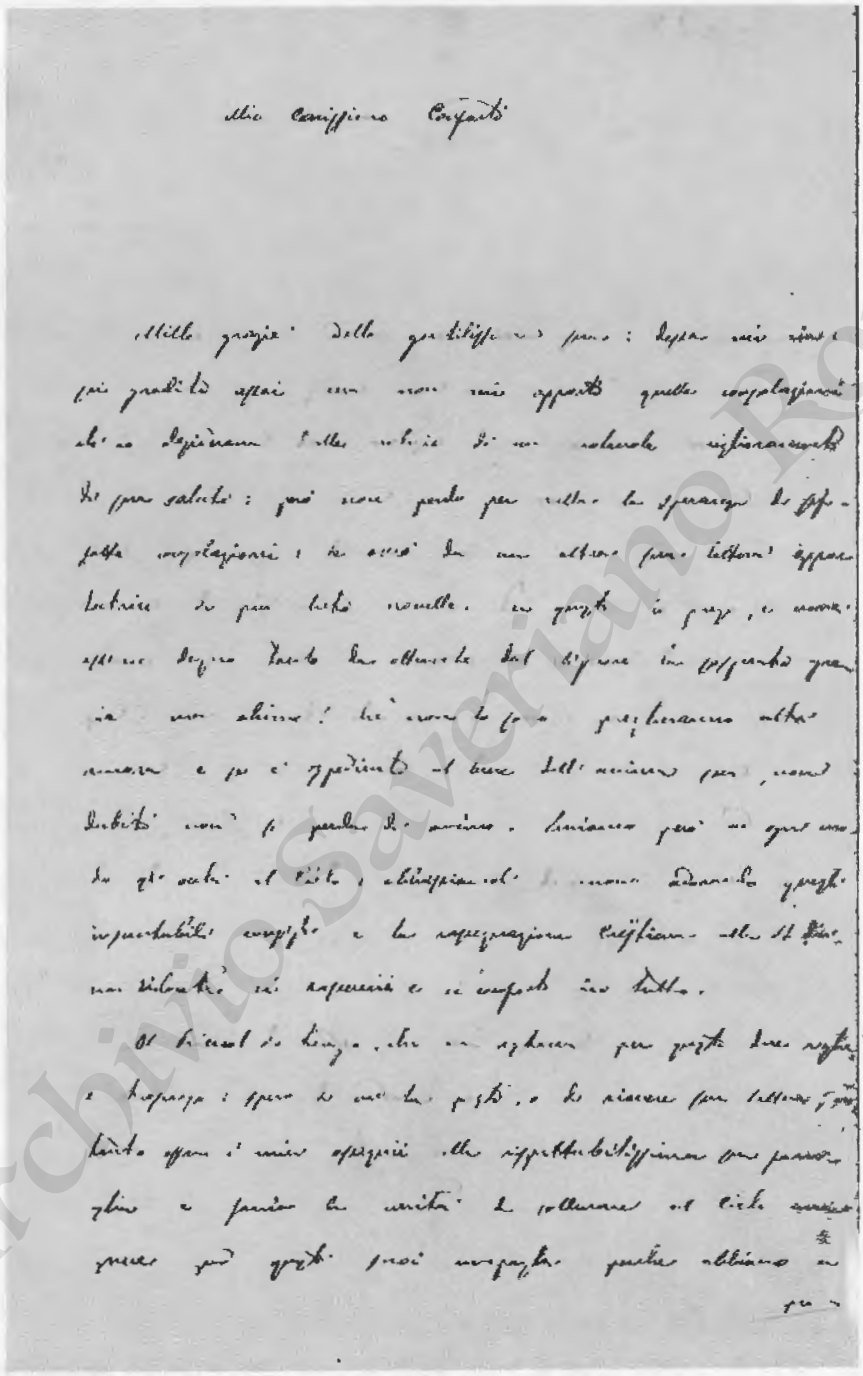
III°: Nelle tentazioni contro la bella virtù ai soliti eccitamenti mi getterò in ispirito ai piedi di Gesù crocefisso e di Maria, invocando il loro soccorso. Qualora fossero violente mi flagellerò.

IV°: Ogni giorno farò un dolente atto di contrizione dei peccati della mia vita passata.

V°: Almeno ad ogni mezz'ora solleverò la

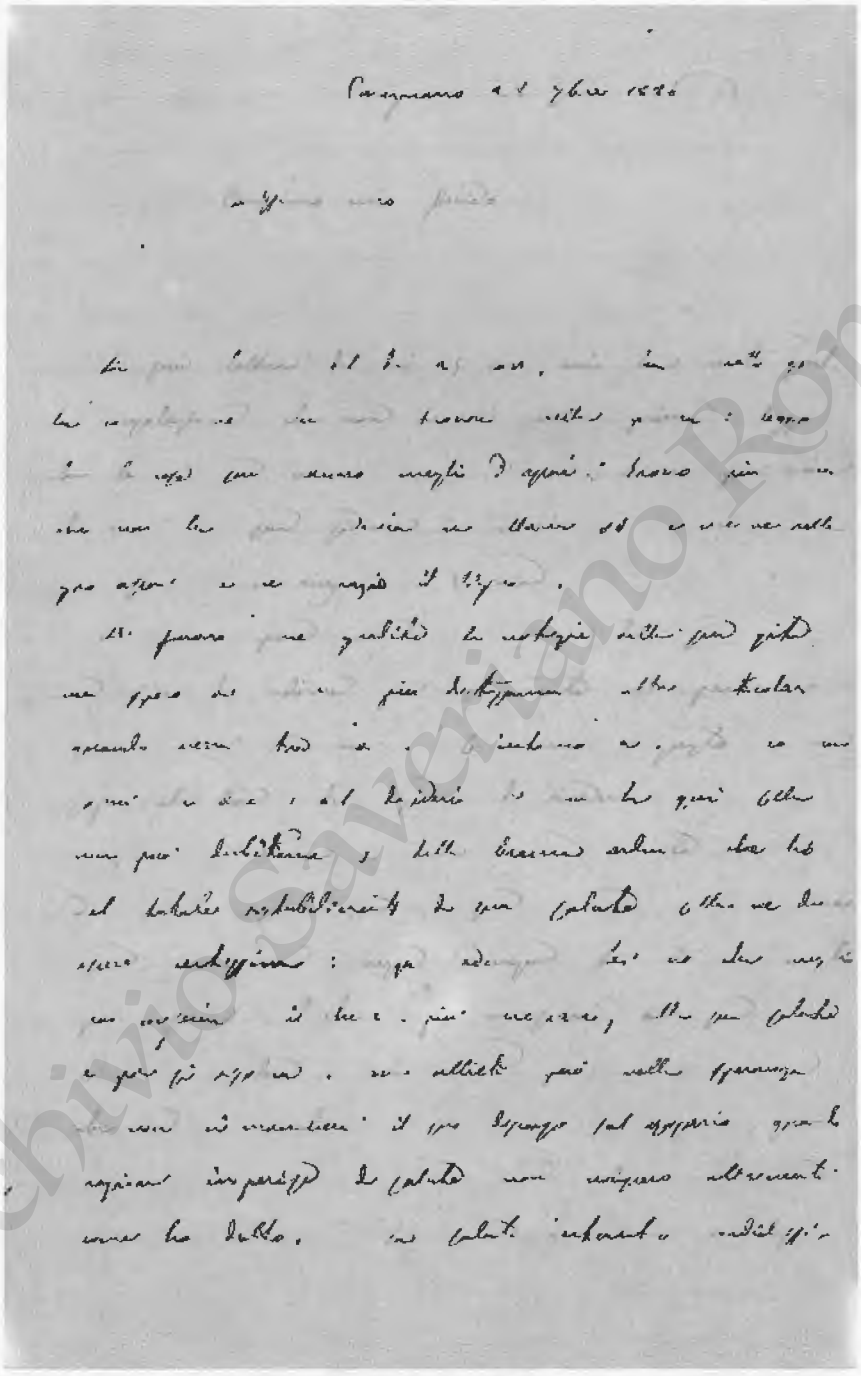
TAV. XXXIV - *Propositi di Guido Maria Conforti negli anni 1886 e 1888. I secondi li fece durante gli Esercizi Spirituali in preparazione alla sua Ordinazione Sacerdotale che egli aveva atteso con santa ansia e ricevette come il più prezioso dono di Dio, ottenuto per intercessione della Madonna. Vedili a pag. 410 e 411; 569-572.*

Archivio Saveriano Roma



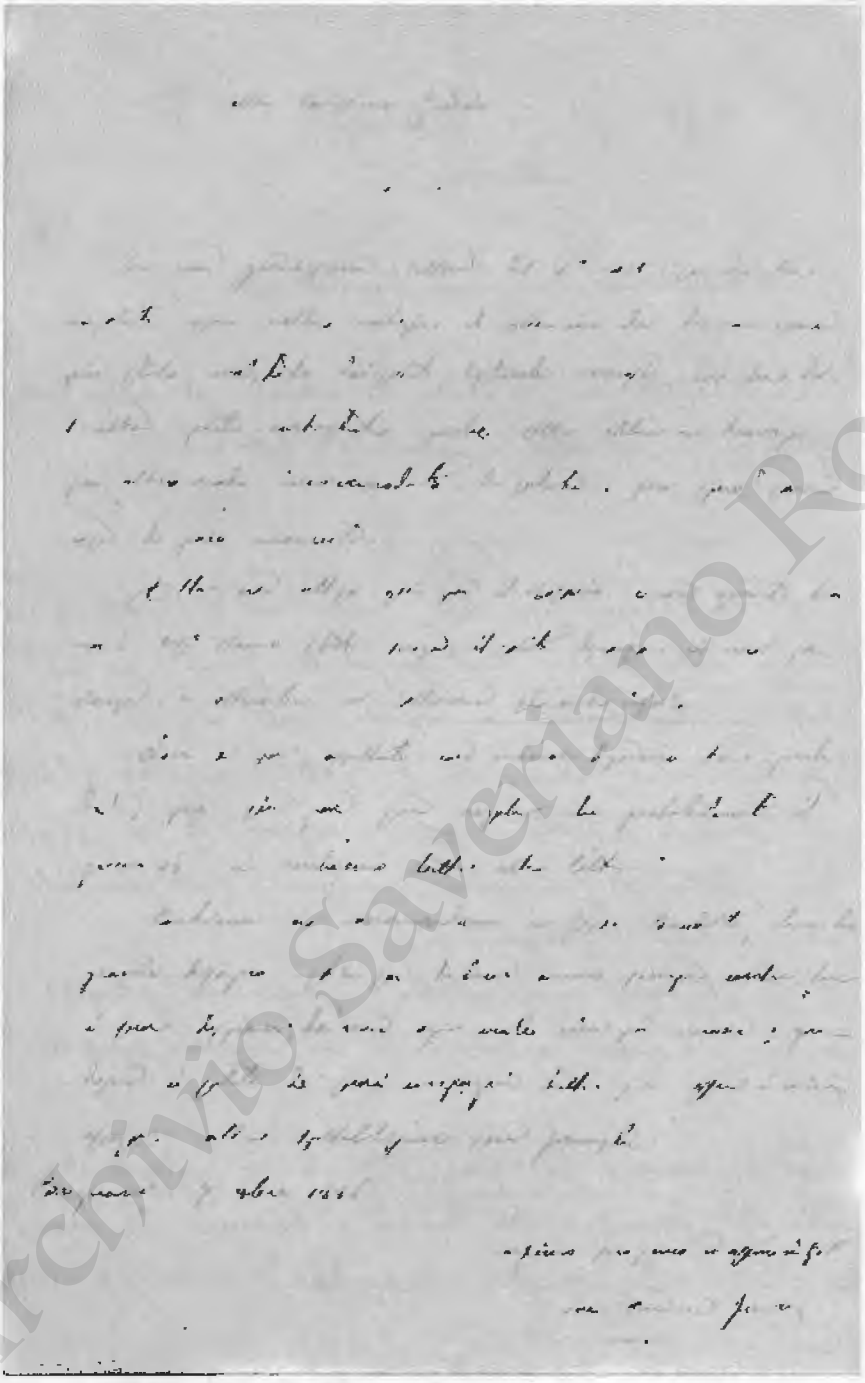
TAV. XXXV - *Prima lettera del Rettore Ferrari del 15 Settembre 1886 a Conforti mentre Guido si trovava in famiglia per ragioni di salute. Vedi pag. 393.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. XXXVI - *Seconda lettera di Ferrari, del 28 settembre 1886, a Conforti trattenuto a Casalora per una nuova indisposizione che gli impedirà di pronunciare il Discorso del Rosario nella Chiesa Parrocchiale di Carignano. Vedi pag. 401.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. XXXVII - *Terza lettera del Rettore Ferrari, del 7 ottobre 1886, a Conforti, che è atteso di ritorno al Seminario, mentre gli esprime il dispiacere per il mancato discorso sul Rosario. Vedi pag. 406.*
Il Discorso lo reciterà l'anno seguente nella Parrocchiale di Carignano. Vedilo integro nell'Appendice VI a pag. 430.

Archivio Saveriano Roma

Il Papato e la filosofia

= Questione Scolastica disputata =

"Se il Papa abbia il diritto di entrare nel campo della filosofia per rigettarne, e pregiudicarne tutte le cose!"

I.

1° Se il Papa, come Papa, potesse in diritto entrare nel campo della filosofia, non la potrebbe giammai in virtù dell'apostolica magistra in cui la Chiesa consentì nella persona del s. Pietro. Che l'apostolica magistra ufficiale nel Pontefice - giudicando, - pregiudica - condanna di non più esistere in tutto il Cristianesimo scientifico, non solamente alla rivelata Dottrina.

2° Il Papa non potrebbe ingerirsi nella filosofia se non in quanto è delato di una magistra infallibile

ricorso al romano Pontefice, tutta la lui pigliando la regola del pensare e dell'operare = Omnem in illo summam, et regulandi normam et ejus =" (Leo XIII, 14 giugno 1885).

Sac. Andrea Ferrari.

TAV XXXVIII - *Inizio della prima pagina e firma nell'ultima del lungo autografo del Rettore Can. Andrea Ferrari indirizzato a Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale, e intitolato:* «Il Papato e La Filosofia - Questione Scolastica disputata». *Vedi il testo completo a pag. 484, Appendice VIII.*

Archivio Saveriano Roma

Dissertationes Storica

Leone XIII e Leone X grande Mecenate delle lettere e delle arti

Egli è pur meraviglioso per un Cattolico lo spettacolo che ai nostri occhi presenta la Chiesa, mentre diciannove secoli di lotte e di vittorie formano il tessuto della sua storia! Il suo stato presente è uno stato di prova; ma non havvi pur una pericolo di soccombere: se le sono annunziati dei combattimenti, ode al tempo stesso la promessa della vittoria, ed il passato l'assicura dell'avvenire! Che angoscia fra l'infuriar delle tempeste, fra le persecuzioni più sanguinose, fra l'ingrossarsi delle nemiche falangi con vieppiù ostinata rapidità e sicurezza s'innalza e vince, trionfa ed impera! Sì, anche oggigiorno i nostri combattimenti vengono aggiunti dai nemici più numerosi per numero, e per potenza formidabili, d'insidie, maldicenze, calunnie, spogliazioni tutto adoperano a nostro danno e rovina! Ma oh! folli consigli, inutili sforzi! Ora sarà Dio, l'immane delitto, – e poi la pace che discende candida sulla valle che ripiglia il meritato impero, e Cristo che regna, vince, trionfa.

Guido M. Conforti (Studente del IV Corso di Teologia)

TAV. XXXIX - *Inizio della prima pagina e firma nell'ultima del lungo autografo del Seminarista Guido M. Conforti, Studente del IV Corso di Teologia, indirizzato a Leone XIII, dal titolo* «Leone X, grande Mecenate delle lettere e delle arti». *In sede di redazione definitiva prima di allegare questa Dissertazione ai volumi da inviare al Papa, lo stesso Vescovo Mons. Miotti apportò la correzione del titolo, aggiungendo nella gloria del Mecenatismo anche il festeggiato Leone XIII. Vedi il testo completo a pag. 498, Appendice VIII.*

Archivio Saveriano Roma

Il Papato e l'Italia

Pensieri varii

..... Era notte profonda orribile e spaventosa, che avvolgendo il cielo in folte nubi, e la terra di un alta caligine ricoprendo, appena lasciava talvolta di tanto in tanto agli occhi di timidi risguardanti l'incerto e dimezzato barlume di qualche languida stella, a scoprire l'orror circostante. Una barbara civiltà regnava romana. Superstizione nel culto, furia nelle usanze, infamia ne' costumi: non pudori e mesti affetti, non delicati aspirazioni, non ideali puri e sereni. L'Italia fatta grande in Dardi e spade, non amava che gli spettacoli di Marte, non spirava che battaglie accanto, nell'altro emisfero che Penem et Circenses. Quando si scorse un faro: dall'arduo culmine di Laterano si fè fuoco, e nella luce tremolante scintillava la croce. Un pescatore di Galilea abbandona i lidi natii, trapassa i mari, e viene a piantare le sue tende nel cuore d'Italia nella superba Metropoli del mondo. Vi in-

Voi siete il fiume della mia nazione, la gloria del mio paese, l'orgoglio della mia gente, alla quale Iddio affidò da custodire il Vostro trono immortale. Guido M. Conforti Seminarista

TAV. XL - *Scelta di pensieri su* «il Papato e l'Italia», *scritto come il precedente dal Seminarista Conforti (forse in epoca precedente al 1877) e offerto in omaggio a Leone XIII: inizio e ultima pagina con firma dell'autore. Vedilo intero a pag. 511, Appendice IX.*

Archivio Saveriano Roma

Il Papa

Conferenza popolare

Tu es Petrus, et super hanc petram
aedificabo Ecclesiam meam. (Matth. XVI. 8.)

Non mai forse come in questi ultimi tempi il mondo presentò lo spettacolo di una divisione profonda, immensa, irreconciliabile rispetto all'istituzione divina del Papato. Da una parte gli amatori caldi, operosi, appassionati che cercano ansiosamente tutte le vie di mani-

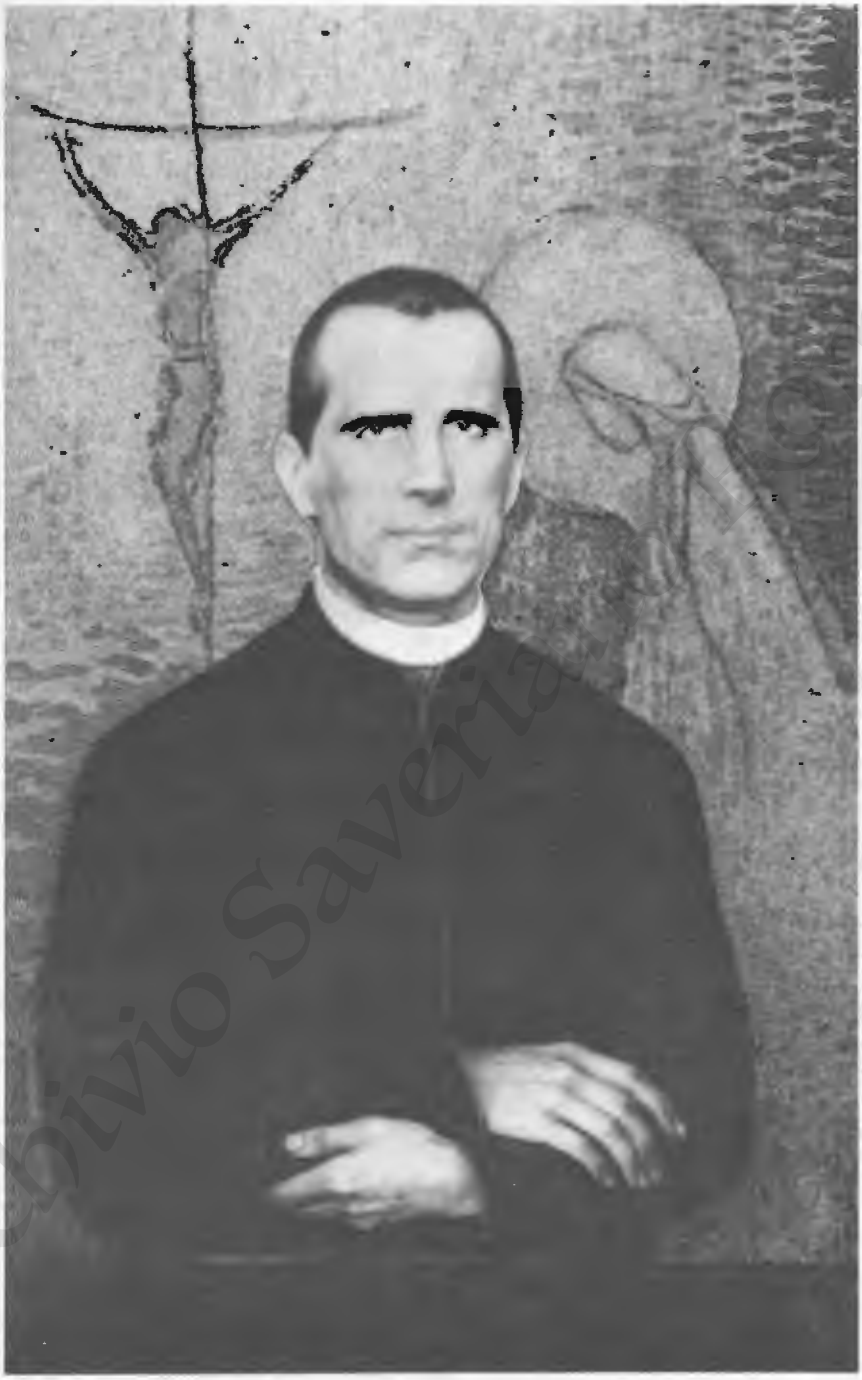
gaudioso versetto dell'inno ambrosiano: Tu te Domine speravi; non confundar in aeternum.

Parma il 3 luglio 1887

P. Gaetano Zocchi d.C.

TAV. XLI - «Il Papa», *conferenza tenuta a Parma dal gesuita P. Zocchi e trascritta dal Segretario Vescovile Can. Beccali, con firma autografa dell'autore. Anche questa fa parte dei volumi offerti a Leone XIII. Vedi pag. 471.*

Archivio Gregoriano Roma



TAV. XLII - *Il Servo di Dio Agostino Chieppi, Fondatore delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Canonico Teologo della Basilica Cattedrale, Protonotario Apostolico, e Direttore della Congregazione Diocesana dei Missionari del S. Cuore istituiti da Mons. Villa. Vedi anche il Volume: Conforti, Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.*

Archivio Saveriano Roma

S. Giovanni Crisostomo

modello

de' sacri Oratorii

Discorso

di M.r D.r Agostino Chieppi

Can.co teologo

della Bas.a Cattedr.a di Parma.

TAV. XLIII - *Autografo del Servo di Dio Agostino Chieppi, premesso al lungo discorso su S. Giovanni Crisostomo, offerto in omaggio a Leone XIII. Vedi il sommario del trattato e la parte conclusiva a pag. 470 e 514, Appendice X.*

Archivio Saveriano Roma

Parma 12 Settembre 1887.

Beatissimo Padre,

Io mi presento al pellegrinaggio de' sacri Oratori a' Roma. Ho fatto tesoro di quello che Voi Beatissimo Padre, avete loro appreso in quella adunanza solenne e tornato a casa, dovendo fare discorso alla numerosa Congregazione Diocesana de' Missionari gratuiti, che fa tanto bene in questa popolazioni e alla quale indegnamente presiedo ho ripetuto i Vostri sapientissimi detti con qualche commento ed illustrazione. Non so come questo lavoro mi sia riuscito ma quale mi è venuto allora dalla penna, tale a Voi lo presento per festeggiare anch'io come meglio so e posso, la fausta circostanza del Vostro Giubileo Sacerdotale. Mi reputerei felice se non fosse colorito disegnato alla Vostra grandezza.

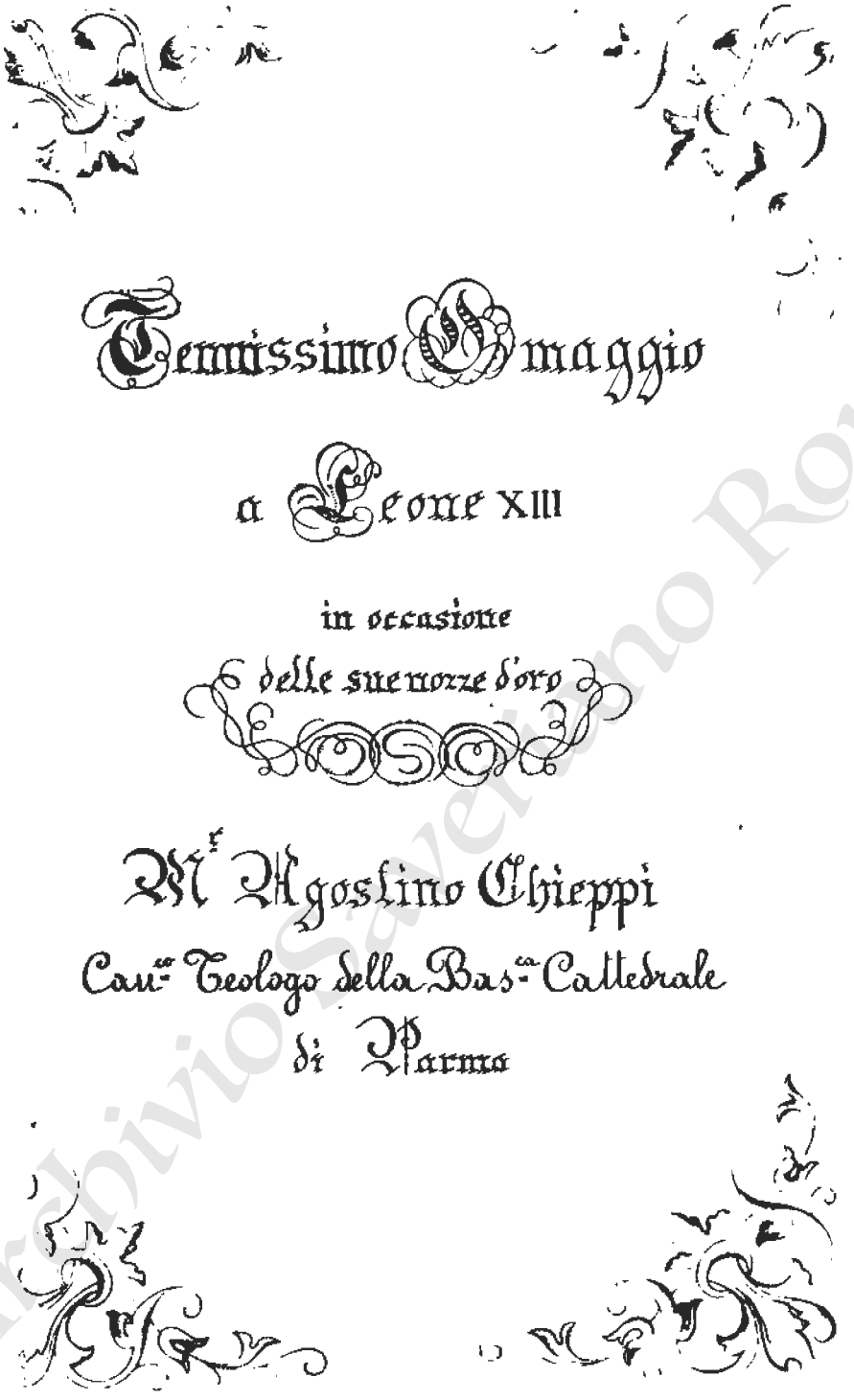
Mi prostro al bacio del sacro piede e vi ben-edico e bido di potermi dire colla maggior pienezza de l cuore.

Di Voi Beatissimo Padre.

Umilmo servo e figlio
Chieppi D. Agostino Canis
Prof. della Fac. di Roma

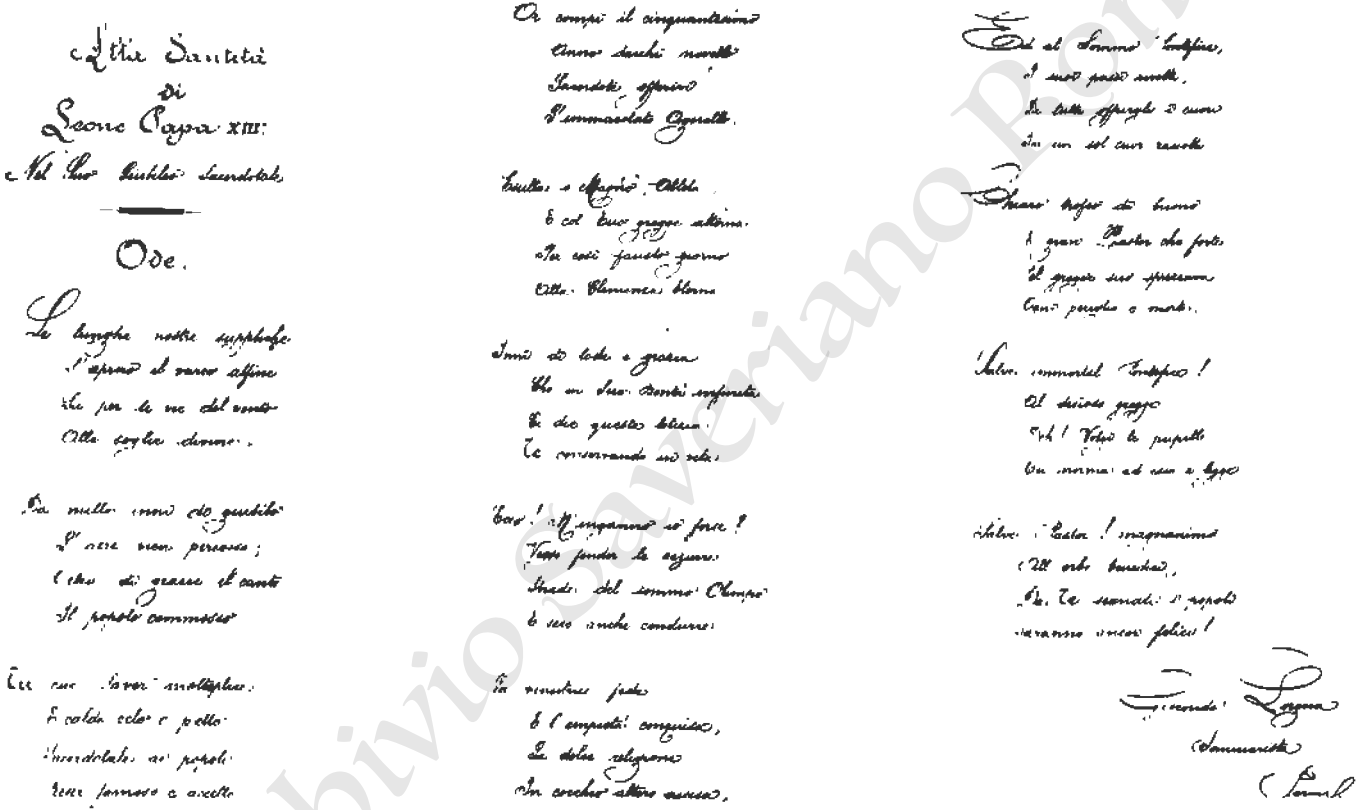
TAV. XLIV - *Lettera autografa del Servo di Dio Agostino Chieppi a Leone XIII, premessa al suo discorso su S. Giovanni Crisostomo. Vedi pag. 470 e 514, Appendice X.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. XLV - *Il Servo di Dio Agostino Chieppi presenta a Leone XIII come omaggio giubilare una raccolta di poesie personali vecchie e nuove. Vedi pag. 517, Appendice XI.*

Archivio Saveriano Roma



Alla Santità
di
Leone Papa XIII:
Nel suo Giubileo Sacerdotale

Ode.

Le lingue nostre supplichevoli
Sperano il nuovo affetto
Che per la via del vento
Alla tua Sede ascenda.

Da molte anime ed alte
Sorge un pensier;
Che di grazie il canto
Il popolo commosso

Tue cure lavori moltiplici,
E calda zelo e pietà
Sacerdotale ai popoli
Tutti formano a esempio

Or compi il cinquantesimo
Anno dacchè novello
Sacerdote offrivi
L'immacolata Ostia.

Tutta a Cristo Ostia
E col tuo gregge altissima
Tra voci festevoli giorni
Alla Clemenza bianca

Innoltri lode e grazia
Che un suo Pastor compiuta
Ha di questo stirpe
Le conservando vie sante

Ecco! all'impegno non fosse!
Vuoi fondar la sagrestia
Strada del sommo Olimpo
E vuoi anche condurre

Tu vincitrice fede
E l'empietà conquisa,
E della religione
Un cerchio altero cinto,

Ed al Sommo Pontefice,
Il suo passo sentito,
Di tutte offrigli il cuore
Un sol cuor raccolto

Chiuso trofeo di trionfo
Il grave Pastor che porti
Il gaggio sue speranze
Come perdute e morte.

Salve immortal Pontefice!
Al divino poggio
Vola! Volgi le pupille
Un momento ad un Figlio

Salve! Cielo! magnanimo
Del orbe benedetto,
Ah, te mandi il popolo
Veramente unico felice!

Girolamo Lorgna
Domenicano
Seminarista

TAV. XLVI - *Autografo dell'Ode del Servo di Dio Giacinto Lorgna dei PP. Domenicani, fondatore delle Suore Imeldine, offerta a Leone XIII in occasione del Giubileo Sacerdotale, quando egli era, nel 1877, ancora Seminarista del Seminario di Parma. Vedila a pag. 520, Appendice XI.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. XLVII - *Il Servo di Dio Giacinto Lorgna in una foto di gruppo con il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti quando egli era alunno di Liceo nel Seminario di Parma. Vedi pag. 559. All'annuncio della morte del suo antico alunno, Conforti scrisse questo elogio:*

«Trovandomi Vicerettore del Seminario di Parma, ebbi mio alunno il Ch. Giocondo Lorgna... Ed ora rievoco con piacere la sua memoria, perché pensando a lui, mi riappare la sua bellezza morale.

Fu veramente una gemma di seminarista; formava la delizia dei Superiori e l'ammirazione dei compagni. Si distinse sempre per candore e mitezza d'animo, modestia nel portamento e pietà angelica. Ed a questa aggiungeva grande amore allo studio per cui primeggiò sempre fra i condiscepoli.

Il Ferrari, di gloriosa memoria, allora suo Rettore, guardava a lui con particolare compiacenza e ne presagiva il più lieto avvenire. E le sue previsioni non fallirono.

L'invidiabile morte del Lorgna che ha coronato una esistenza laboriosa, tessuto meraviglioso d'opere sante d'ogni maniera, e i suoi funerali che riuscirono un'apoteosi, ben ci dicono, coll'eloquenza del fatto, che ad un'aurora così promettente doveva succedere una giornata radiosa!

Archivio Saveriano Roma

Componimenti

degli

Alunni

dei

Seminarii

di

Parma

TAV. XLVIII - *Premessa alla raccolta dei componimenti dei Seminari di Parma e Berceto offerti a Leone XIII. Vedi l'elenco dei titoli e degli autori a pag. 468 e seg.*

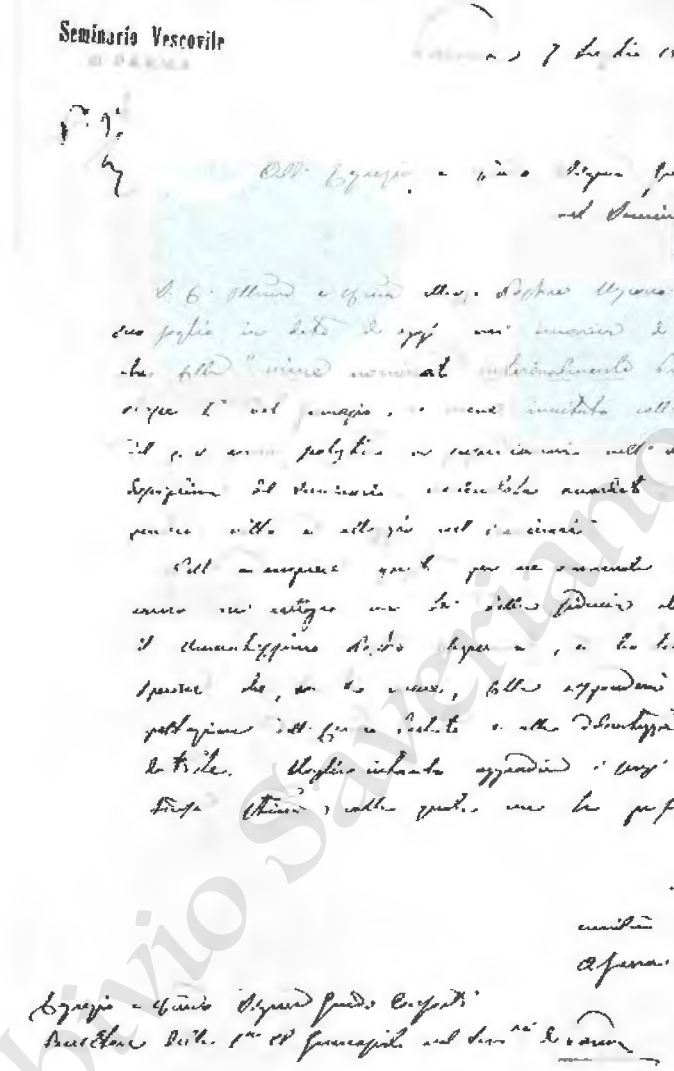
Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

TAV. XLIX - *Alcuni dei molti Padri e Studenti Stimatini che parteciparono a Parma all'Omaggio storico-letterario-poetico in onore di Leone XIII.*

Nell'ordine: *P. Bartolomeo Perazzani (era ancora a Verona)* *pag. 617, 618*
P. Sterza Andrea *pag. 468, 471, 475*
P. Bertapelle Giuseppe Luigi *pag. 471, 475*
P. Tabarelli Riccardo *pag. 415, 659*

che era stato fatto Accademico di S. Tommaso e aveva tenuto in Episcopio la Dissertazione sull'Argomento Ontologico di S. Tommaso, non aveva consegnato il manoscritto, stampato poi tra le Opere Minori. Tabarelli sarà a Roma uno dei due Testi per l'Episcopato di Ferrari.



Seminario Vescovile
PARMA

TAV. L - *Lettera del Rettore Andrea Ferrari al Seminarista Conforti del 7 luglio 1887 per comunicargli da parte del Vescovo la nomina a Professore e Vicerettore, avendo terminato il IV corso di Teologia ed essendogli stata rimandata l'Ordinazione Sacredotale per ragioni di malattia.* *Vedi pag. 440.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. LI - *Superata la fase della malattia e ordinato Suddiacono (17 marzo 1888) e Diacono (26 maggio), Guido Maria Conforti viene ammesso al Presbiterato che Mons. Miotti gli conferisce nella Basilica Cattedrale di Parma. Due momenti della funzione nella ricostruzione del Documentario su Mons. Conforti.* *Vedi pag. 572-574.*

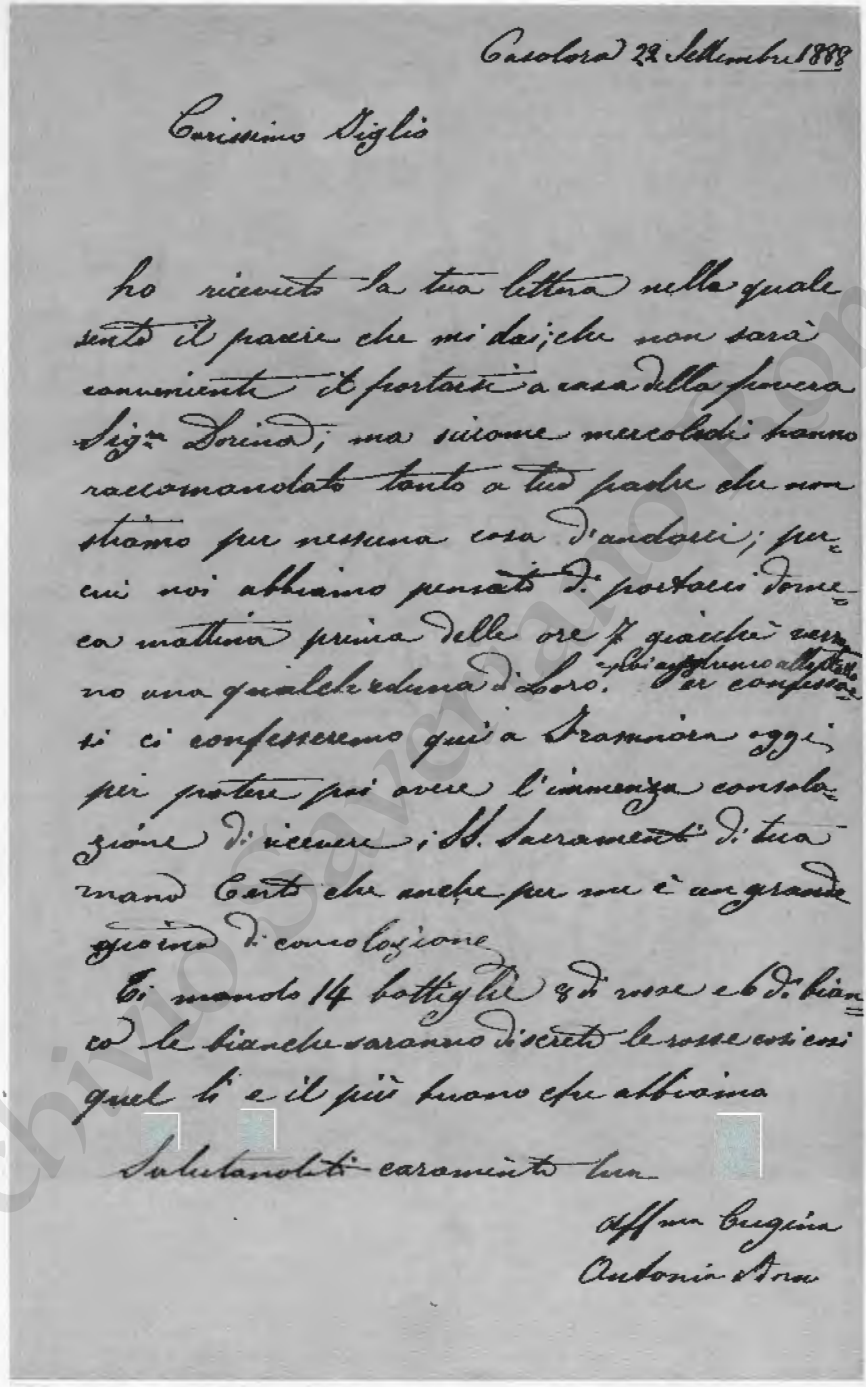
Archivio Generale Roma

TAV. LII - *Cattedrale di Parma: il momento solenne dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei Sacerdoti nell'ordinazione di D. Guido Conforti. Assisteva il Vescovo il Rettore Ferrari che, da Cardinale, ricordava il momento solenne della cerimonia e anche l'insolito apparire di una colomba volteggiante nella splendida cupola del Correggio. Vedi dichiarazione di Mons. Costa di Borgo S. Donnino, poi Vescovo di Lecce, a pag. 574.*

Archivio Storico Roma

TAV. LIII - *Don Guido Conforti Sacerdote: 22 Settembre 1888. Vedi pag. 572-574.*

Archivio Comboniano Roma



Casalora 22 Settembre 1888

Carissimo Figlio

Ho ricevuto la tua lettera nella quale sento il piacere che mi dai; che non sarà conveniente il portarti a casa della povera Sig.a Dorina; ma siccome mercoledì hanno raccomandato tanto a tuo padre che non stiamo per nessuna cosa d'andarci; per cui noi abbiamo pensato di portarci domenica mattina prima delle ore 8 giacchè ci sono una qualche ragione di loro. [illegible] ti ci confesserai qui a Framura oggi per potere poi avere l'immenza consolazione di ricevere il SS. Sacramento domani Certo che anche per me è un grande giorno di consolazione

Ti mando 14 bottiglie 8 di rosso e 6 di bianco le bianche saranno di sicuro le rosse così così quel lì è il più buono che abbiamo

Salutandoti caramente tua

affma Eugenia
Antonia Mamma

Archivio Savarè Roma

TAV. LIV - *Lettera di Mamma Antonia da Casalora al figlio D. Guido, Neo Sacerdote, lo stesso giorno dell'Ordinazione. Vedi pag. 573.*

TAV. LV - *Fontanellato, Santuario della B.V. del Rosario, dove il giovane Seminarista Conforti si recò più volte durante la sua malattia per implorare la grazia della guarigione. In questa Chiesa aveva celebrato la Prima Messa nel Dicembre 1873 D. Andrea Ferrari. Conforti, previo accordo con il Superiore del Santuario, celebrò la sua Prima S. Messa nella Domenica 23 Settembre 1888, assistito dal Rettore Ferrari e alla presenza della Mamma e delle tre Sorelle. Per i motivi che lo indussero alla scelta di Fontanellato e le circostanze che l'accompagnarono, vedi pag. 89, 561, 562.*

D. Guido Maria Conforti

Sacerdote Novello

Guido M. Conforti

in ricordo della sua Sacerdotale Ordinazione

22 Settembre 1888.

TAV. LVI - *D. Guido, come ricordo di Prima Messa, acquistò delle immaginette appropriate, facendo stampare sul retro una semplice scritta, e distribuì ai compagni, mentre ai Superiori e Professori, parenti e Amici di Parma e fuori l'inviò unitamente ad un piccolo dono di confetti.* *Vedi pag. 576, 580 e seg.*
Fece stampare anche il suo primo biglietto da visita.

Archivio Saveriano Roma

TAV. LVII - *Gruppo fotografico unitario dei Seminaristi del Seminario di Parma, con il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti, presumibilmente negli anni 1888-1889. Sono visibili tra gli altri vicini a Conforti i Seminaristi* Giuseppe Parma *e* Ormisda Pellegri *(che saranno ordinati nel 1891) e* Giocondo Lorgna *(che andrà tra i Domenicani).*

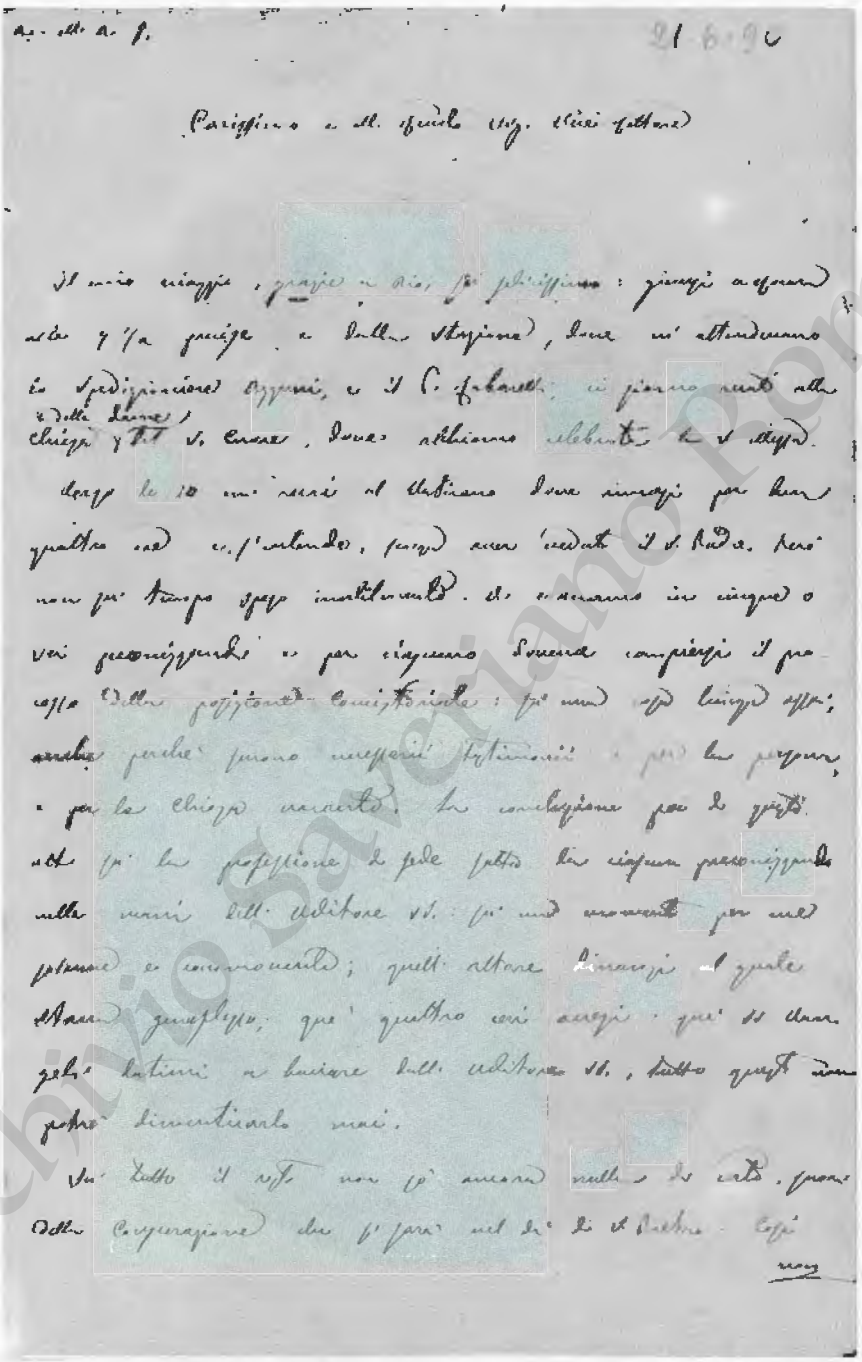
Archivio Storico Roma

TAV. LVIII - *Gruppo fotografico delle Classi Ginnasiali del Seminario di Parma, con al centro il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti, degli anni 1888-1889. Seduto alla destra del Rettore il Direttore Spirituale Can. Grassi con vicino il futuro Can. Dott. Prof.* Pietro Del Soldato; *mentre seduto in prima fila, penultimo a destra,* Cajo Rastelli, *che sarà il primo Vicerettore di Conforti e primo suo Missionario in Cina; invece in 3ª fila, secondo da destra, si vede* Raffaele Dagnino, *che entrerà tra i gesuiti e sarà missionario in Albania.*

Archivio Saveriano Roma

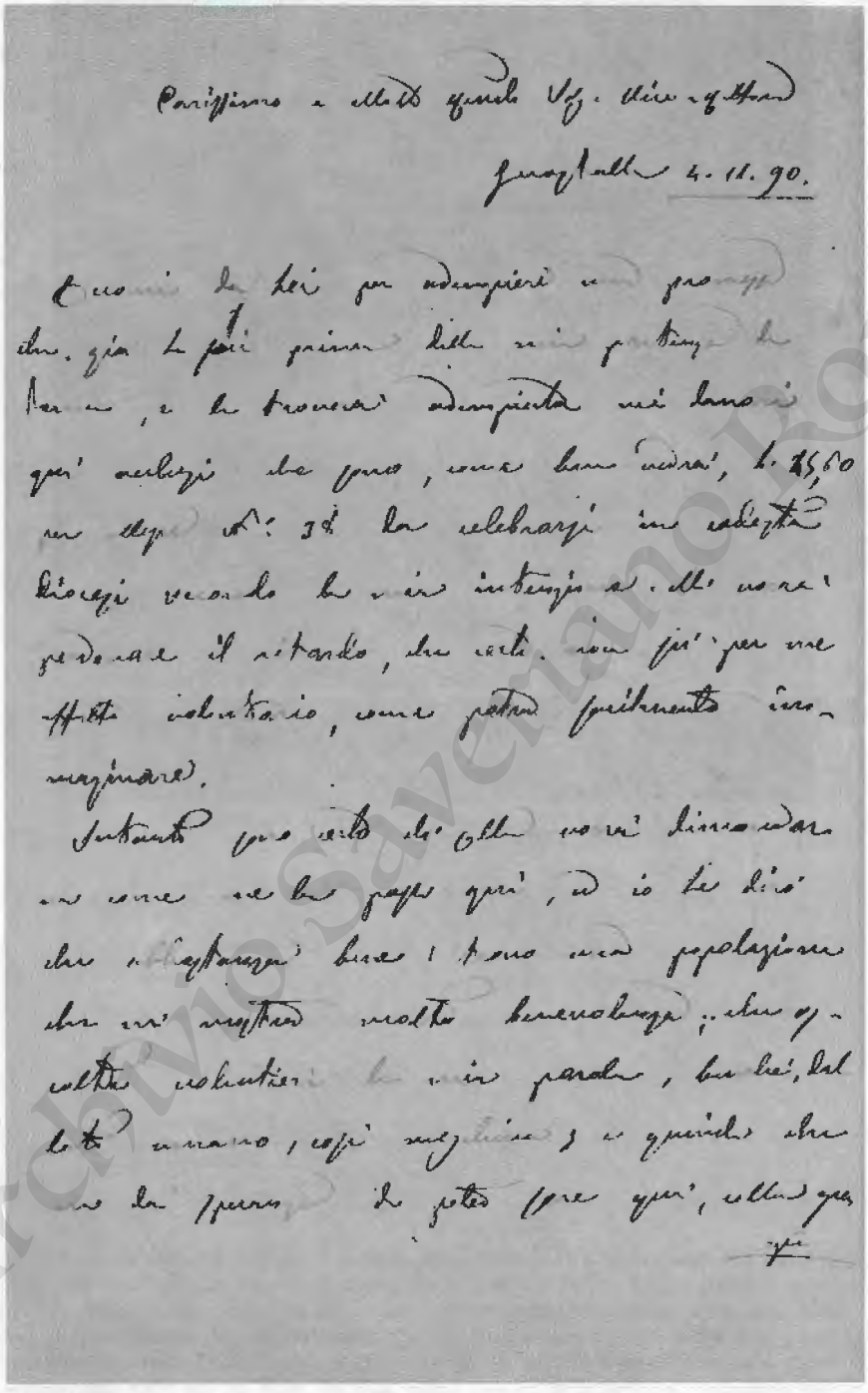
TAV. LIX - *Don Guido Conforti, Professore di Lettere e Religione in Liceo. Vedi pag. 619.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. LX - *Prima lettera del Rettore Andrea Ferrari, Vescovo eletto di Guastalla, da Roma al suo Vicerettore Conforti (21 Giugno 1890) per metterlo al corrente della situazione circa i tempi e i luoghi di sua Consacrazione Episcopale.* *Vedi pag. 657.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. LXI - *Prima lettera di Mons. Andrea Ferrari da Guastalla al suo ex Vicerettore Conforti. Vedi pag. 686.*

Archivio Saveriano Roma

In igne probatur
aurum et argentum : homines vero
receptibiles in camino humiliationis.
Leo PP. XIII.

TAV. LXII - *Il Papa Leone XIII. La sua grande figura, il suo insegnamento sui fondamentali temi religiosi, sociali, morali e storici; le sue grandi Encicliche Aeterni Patris, Libertas, Rerum Novarum e quelle sul Rosario, la sua fermezza nel difendere i diritti di Dio e della Chiesa, come la sua costante ricerca della verità e della giustizia e il suo mecenatismo per le lettere e le arti, fecero di lui uno dei più grandi Papi della storia. Ferrari e Conforti ne furono ammiratori convinti. E fu proprio Leone XIII che colse dei due i lati caratteristici delle rispettive personalità e li volle Arcivescovi delle due grandi sedi storiche e religiose di Milano e Ravenna. Vedi Indice dei Nomi.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXIII - *Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Guastalla. Per la nomina, la consacrazione e la presa di possesso, vedi pag. 654 e seg.; 683 e seg.*

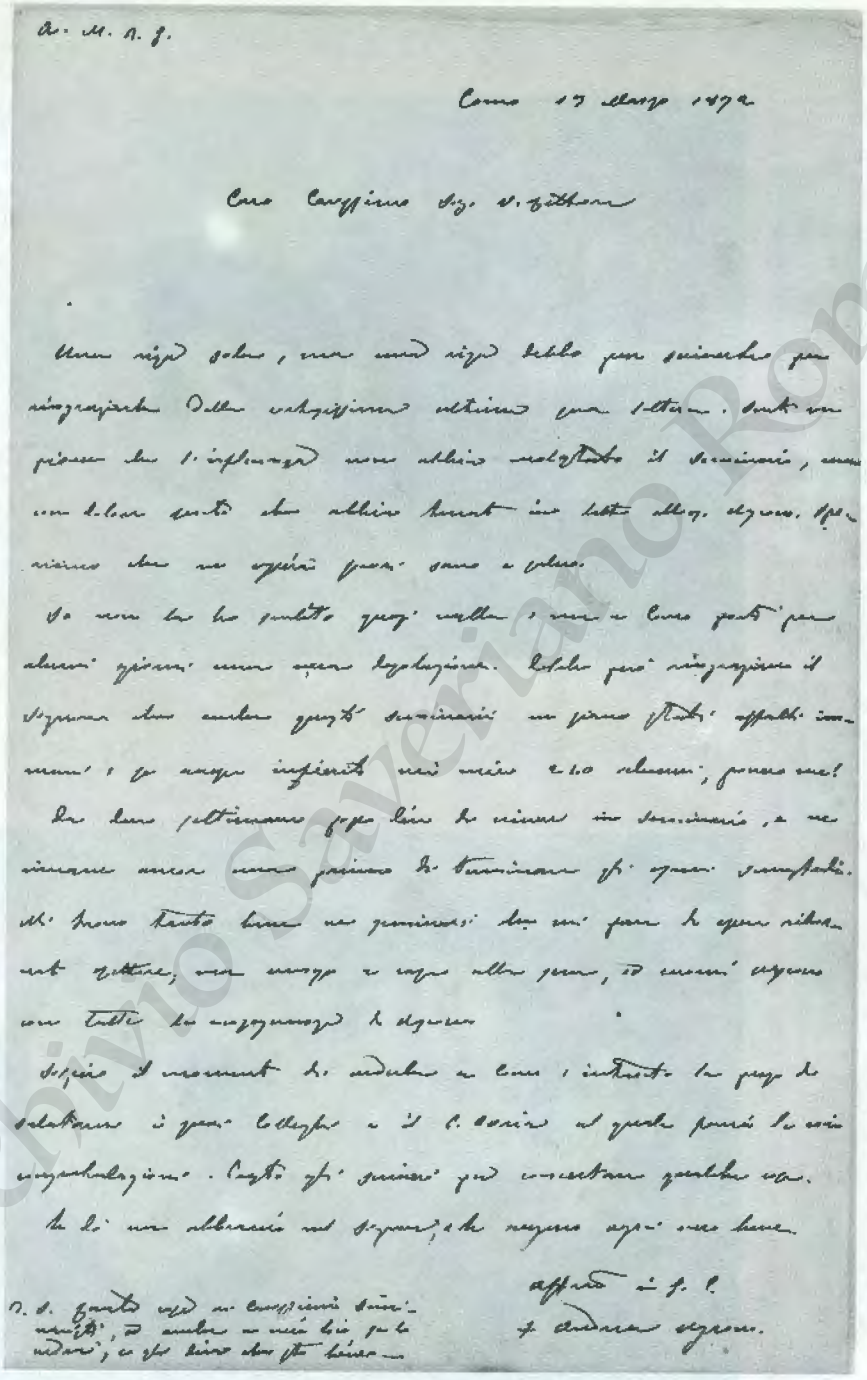
Archivio Saveriano Roma

TAV. LXIV - *Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Como. Per la vicenda della traslazione alla sede di Como, vedi pag. 729 e seg.*

Archivio Storico Roma

TAV. LXV - *Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari per gli Emigranti, originario della Diocesi di Como, partecipò al giubilo per il nuovo Vescovo Ferrari, collaborando con un omaggio di Benvenuto. Vedi pag. 762.*
D. Luigi Guanella, fondatore a Como dei Servi della Divina Provvidenza e delle grandi opere della carità, volle festeggiare il nuovo Vescovo con un opuscolo che, nelle parti essenziali, viene riprodotto a pag. 761 e seg.

Archivio Saveriano Roma



TAV. LXVI - *Lettera di Mons. Ferrari a Conforti da Como, 13 marzo 1892. Vedi pag. 795.*

Archivio Saveriano Roma

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'art. 15 della Legge 13 Maggio 1871 - N. 214. Serie 2a
Visto il Regio Decreto 25 Giugno 1871 - N. 330. Serie 2a
Vista la domanda di R.o Exequatur relativa alla Provvisione Pontificia infrascritta
Sentito il parere del Consiglio di Stato
Sulla proposta del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti
Abbiamo decretato e decretiamo

Articolo 1.°

È concesso il Regio Exequatur

Articolo 2.°

Un estratto del presente Decreto sarà rilasciato a cautela degli interessati per ogni effetto di Legge.
Il Nostro Guardasigilli è Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto

Dato a addì 189

Firmato Umberto

Controfirmato

Per estratto conforme

Il Direttore Capo di Divisione

Visto

TAV. LXVII - *Decreto Regio per exequatur relativo alla prebenda canonicale conferita da Mons. Miotti a D. Guido Conforti. Questi aveva chiesto al Vescovo di permettergli di seguire personaliter la sua vocazione missionaria o in alternativa di permettergli di dare inizio ad un'opera di reclutamento di vocazioni missionarie. Il Vescovo per* non perdere *un Sacerdote tanto prezioso e per incanalare al bene generale della Diocesi ogni attività del Conforti, lo elevò alla dignità di Canonico, e nel contempo gli diede direttive per l'opera da svolgere. Vedi pag. 800 e seg.; 840.*

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXVIII - *Lo zio di D. Guido Conforti, Ignazio Adorni, fratello della Mamma, molto affezionato al Nipote, con il quale si mantenne da San Remo in relazione epistolare. Vedi pag. 250, 251, 274, 579, 580.*
Il fratello maggiore di Guido Conforti, Ismaele, che coltivò sempre tanta stima per il fratello Sacredote, anche perché, con animo sacerdotale, aveva lavorato perché, superata l'ostilità paterna, del resto in parte giustificata, fosse regolarizzata la sua situazione matrimoniale; D. Guido lo assistè poi nella malattia e gli amministrò gli ultimi Sacramenti. Vedi Indice dei Nomi.

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXIX - *S. Francesco Saverio, Apostolo delle Indie e del Giappone. Il primo incontro del giovane seminarista Conforti con questo Santo missionario, avvenuto dopo la lettura della sua vita mentre frequentava la 3ª ginnasiale, gli fece abbinare la prima vocazione natagli da piccolo davanti al grande Crocefisso dell'Oratorio della Pace. Da allora il gesuita S. Francesco Saverio fu il suo modello e Patrono, e a lui volle intitolare la Congregazione religiosa missionaria che nel 1898 fu approvata dal Vescovo di Parma Mons. Magani.*

Archivio Storico Roma

TAV. LXX - *Veduta aerea a Parma dell'Istituto Saveriano e del Seminario Minore. Il Vicerettore Conforti, divenuto, 2 soli anni dopo la morte di Mons. Miotti, Fondatore dei Missionari Saveriani, e, 12 anni dopo anche Vescovo di Parma, volle abbinare nel «Campo di Marte», fuori l'ex Porta Farini, due grandi opere del suo zelo apostolico: la* Casa Madre dell'Istituto Saveriano *(eretta nel 1901, successivamente ampliata nel 1921 e 1957), e il* Seminario Vescovile Minore, *iniziato da Lui nel 1928 e completato dal successore Mons. Evasio Colli.*

Il Vialone centrale, che porta il nome di Guido Maria Conforti *e termina davanti all'Istituto Missionario, costeggia il Seminario, che, a sua volta, nel lato Nord è delimitato dalla Via* Domenico Maria Villa, *l'altro Vescovo di Parma, che fu tanto benemerito del Seminario Maggiore, di cui decise la ristrutturazione, coadiuvato dal Rettore Andrea Ferrari.* *Vedi pag. 51 e 376 e seg.*

TAV. LXXI - *D. Ormisda Pellegri, uno dei compagni di Seminario di Conforti (anche se più giovane di lui, e fu ordinato Sacerdote nel 1891 quando Conforti era già da 4 anni suo Vicerettore). Vedi pag. 726 e 727.*
Conforti si rivolgerà nel 1898 a lui (che dopo l'ordinazione era stato nominato prima parroco a Cassio — e vi fonderà la Cassa Rurale — e poi, nel 1896 Rettore del Seminario di Berceto), perché venisse a Parma a succedere, in qualità di Vicerettore del Seminario Emiliano per le Missioni Estere, al P. Cajo Rastelli destinato a partire per la Cina. Pellegri resterà a fianco di Mons. Conforti nell'Istituto fino al 1912, quando venne sostituito in Casa Madre dal P. Giovanni Bonardi richiamato dalla Cina.

Archivio Saveriano Roma

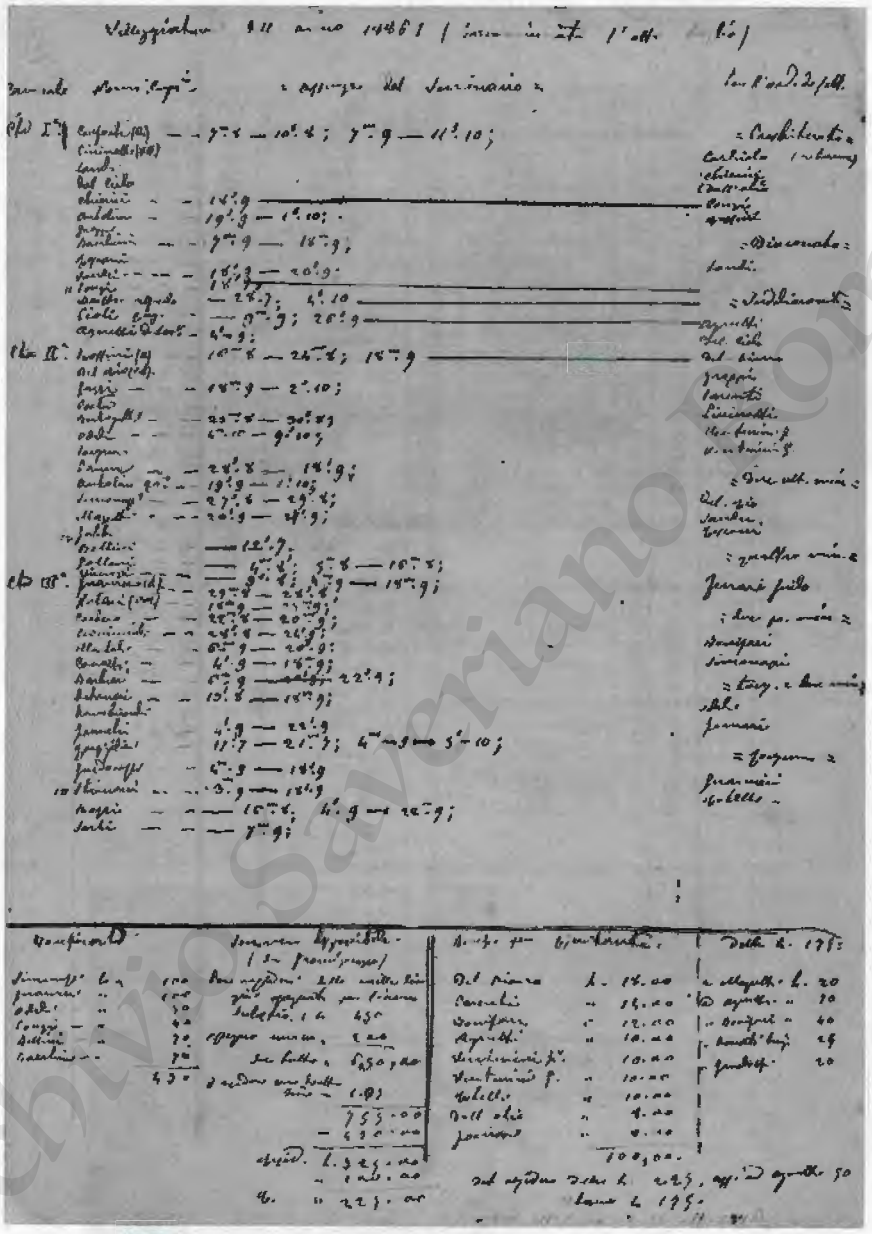
TAV. LXXII - *S.E. Mons. Amilcare Pasini, già Vescovo di Parma. I titoli per il diritto ad un posto nel presente volume sono non solo l'essere stato egli accettato in Seminario da Mons. Conforti che venerò e amò, ed essere stato presente anche ai momenti solenni della santa morte nel Novembre 1931 (e io lo ricordo nel gruppo dei Seminaristi che accompagnavano il SS. Sacramento in forma di Viatico al Vescovo morente); e non tanto perché Egli, parmense, è stato il 2° successore di Conforti nella sede di Parma; ma soprattutto perché, in qualità di Giudice Delegato, presiedette e diresse le sedute per i due Processi Apostolici celebrati a Parma per le Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio Andrea Carlo Ferrari, Card. Arcivescovo di Milano, e Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, nei quali Egli volle, d'accordo con il Promotore della Fede, che io fossi citato e interrogato come teste d'ufficio.*

È stato inoltre Mons. Pasini, nella sua qualità di Vescovo di Parma, ad autorizzare la fondazione della «Casa del Cardinale» nella Parrocchia di Lalatta, con Decreto del 30 Dicembre 1979. Vedi pag. 124 e 125.
E posso aggiungere che è stato di non lieve peso il suo intervento presso S.Em. il Card. Pietro Palazzini, Prefetto della S.C. per le Cause dei Santi, in qualità di Vescovo di Parma, come quello di P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei missionari saveriani, perché si affrettassero i tempi per la proclamazione della Eroicità delle virtù del Venerabile Guido Maria Conforti, avvenuta poi l'11 febbraio 1982.
A Mons. Amilcare Pasini il ringraziamento e l'augurio di fortezza nella prova permessa da Dio ad edificazione di tutti.

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXXIII - *Le Chiese di S. Giovanni Evangelista, annessa al Monastero Benedettino, e quella Magistrale della Steccata in Parma, cui hanno spesso riferimento vari avvenimenti e persone del presente volume.*

Archivio Saveriano Roma



TAV. LXXIV - *Pagina autografa del Rettore Andrea Ferrari riprodotta dal Quaderno Scolastico-disciplinare: si tratta della pagina per la Villeggiatura a Carignano del 1886. Risalta in prima linea il nome di Conforti, decano della prima Camerata, con la precisa annotazione dei giorni di assenza dal Seminario. Vedila a pag.* 930.

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXXV - *Pagina autografa del Rettore Ferrari dal Quaderno scolastico-disciplinare: si tratta della pagina che descrive la composizione delle 8 Camerate del Seminario per gli «interni», oltre i 34 «esterni» dell'anno scolastico 1889-1890. Vedila ricomposta a pag. 943.*

Archivio Storico Diocesano Roma

TAV. LXXVI - *La Venerabile Madre Anna Carolina Adorni, Fondatrice in Parma dell'Opera del Buon Pastore e delle Suore del Buon Pastore (Ancelle dell'Immacolata).*
Per le relazioni avute non solo con il Sacerdote D. Guido, ma specialmente con Conforti seminarista mentre era malato ed Ella lo confortava e lo assicurava per la sua guarigione e il suo futuro di Sacerdote e Vescovo, vedi pag. 40, 84, 85, 260, 863 e seg.
Vedi pure il volume: «Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori», pag. 9 e 10.

Archivio Saveriano Roma

Mamma Carissima!

Parma – 19 – 2 – 91

Dopo un lungo silenzio accenno a lei per iscrivere alcune cose nulla con me. Saranno state le Sue che sarebbero assai gravi mentre [illegible] che fin a noi di lasciare cioè il Seminario per una parrocchia della campagna. Ho allontanato quella mia intenzione a Monsignor Vicario il quale benchè dapprima si mostrasse un po restio a compiacermi, pur però mi ha assicurato di voler soddisfare il desiderio mio e entro il corrente anno se gli sarà possibile e altrimenti il prossimo venturo. Io mentre vivrò di volere osservare quanto favorevoli disposizioni del mio superiore, perchè la mia salute anzichè migliorare va peggiorando. Infatti da due mesi circa sento un'insolita oppressione al petto nonchè dolori nuca senza qualche ragione la quale è senza dubbio causata dalla continuazione, fissazione della scuola: ebbi con fatto visitare dal professor Rossi che mi ha sperimentato scarificato una e grave polmonite e non voglio procacciarmi guarigione prima una forte volta monete la quale potrebbe riescirmi fatale essendochè, come ella ben sa, sarebbe questa la terza malattia di simile genere che io soffrirei. L'aria della campagna in quella vece di una vita meno aggravata da occupazioni contrabbuonibili e rincrescimenti e violabilità in quella misura di forze di cui tanto sento bisogno. Del resto a Dio piacendo, non vorrei morire parroco, e questo passo che intendo di fare sarebbe ordinato ad un'altra meta Ben più grande e nobile a cui aspiro di continuo con tutto l'ardore del cuore. Ho intenzione per poter ottenere una parrocchia si richiedono spese che io per certo non sono in grado di sostenere ora... Il papà vorrà regalarmi in vista del mio meglio, a sborsare un migliaio circa di lire che mi per già tanto appunto mi richiederebbe?... Voglio sperarlo, e questo, l'assicuro, che mi toglierà l'ultimo assalto che io darei al mio portafoglio. Io al presente procuro di mettere insieme qualche centinaio di lire dalla elemosina delle Messe che celebro, e con questa provvederanno le

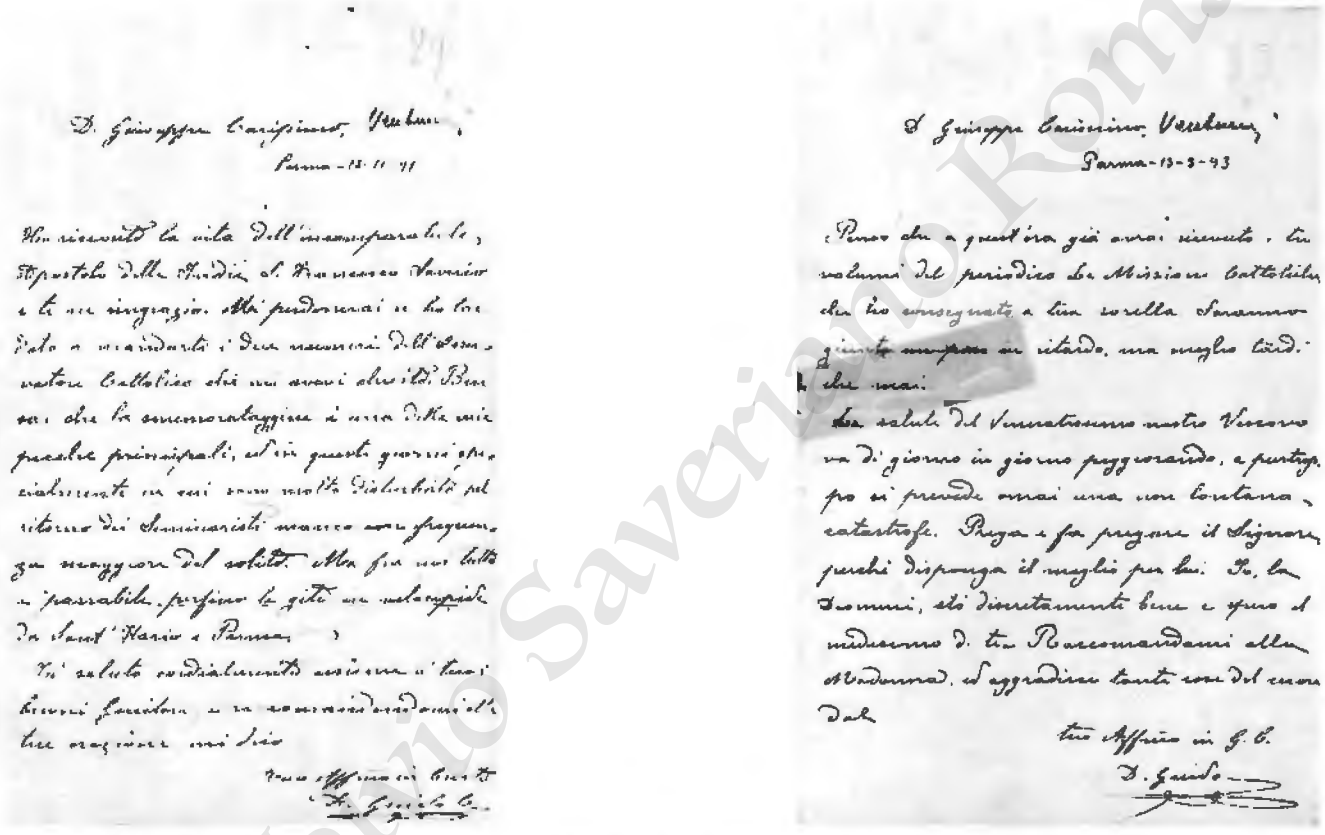
cose di casa almeno Mi. è caro ritenere che della presente vorrà ricordarsi qualche volta di me, mandandomi qualche bajocco che potrà servirmi pei bisogni più urgenti, e provvedendomi un po di biancheria. L'avvertito però che il corredo il più modesto sarà per me sufficiente. La stagione già un tiro cominciato, perciò sarebbemi proponga di non volermi spingere tant'oltre. La mia ragazzata da apparirci perfino a Codiano della mia cittadina, per avermi il mio gabbano bolognese Ducati non mia non mia. Ora Mamma carissima, più niente ma vi mando a dirle se non che cordialissimamente salutarla assieme al Papà al Fratello Stella, in quella che le auguro dal Signore ogni bene.

Suo figlio Aff.mo in Cristo

D. Guido

TAV. LXXVII - *Lettera di D. Guido Conforti del 19 febbraio 1891 alla Mamma nella quale dà notizie della sua salute, e le conferma i suoi piani per l'attuazione del suo carisma missionario. Vedila a pag. 719.*

Archivio Saveriano Roma



D. Giuseppe Carissimo Venturini,
Parma - 13 - 11 - 91

Ho ricevuto la vita dell'inamparabile Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio e te ne ringrazio della premurosa tua cortesia a mandarmi i due numeri del Corrispondente Cattolico che mi avevi altre volte promesso. Bramerei che la commendatizia a mia volta mie preghiere principali, ed in questi giorni specialmente in cui sono molto disturbato nel ritorno dei Seminaristi mancò con sfregiamento maggiore del solito. Ma fra non tutto è passabile, perfino le gite in campagna da Sant'Ilario a Parma.

Ti saluto cordialmente assieme a' tuoi Genitori fratelli e sorelle raccomandandomi alle tue preghiere mi dico

Tuo affmo in G. C.
D. Guido C.

D. Giuseppe Carissimo Venturini,
Parma - 13 - 3 - 93

Prima che a quest'ora già avrai ricevuto i tre volumi del periodico La Missione Cattolica che ho consegnato a Lina sorella Savarino giunta sempre in ritardo, ma meglio tardi che mai.

La salute del Venerandissimo nostro Vescovo va di giorno in giorno peggiorando, e purtroppo si prende ormai una non lontana catastrofe. Prega e fa pregare il Signore perchè disponga il meglio per lui. Io, la Comunità, stò discretamente bene e spero di rivederti D. tra Raccomandami alla Madonna. Aggradisci tanti cari saluti dal

tuo Affmo in G. C.
D. Guido

TAV. LXXVIII - *Due delle molte lettere scritte da Conforti (Seminarista o Sacerdote) al suo intimo amico e compagno di Seminario D. Giuseppe Venturini.*
Nella prima del 13 novembre 1891 lo ringrazia per l'invio della Vita di S. Francesco Saverio: vedila a pag. 759; nella seconda del 13 marzo 1893 dà notizie della salute del Vescovo Miotti, che poi morirà due settimane dopo, il 30 marzo 1893: vedila a pag. 872.

Archivio Saveriano Roma

TAV XLVII - Il Servo di Dio Giacinto Lorgna in una foto di gruppo con il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti quando egli era alunno di Liceo nel Seminario di Parma.

TAV XLVIII - Premessa alla raccolta dei componimenti dei Seminari di Parma e Berceto offerti a Leone XIII.

TAV XLIX - I Padri Stimatini P. Perazzani Bartolomeo, P. Sterza Andrea, P. Bertapelle Giuseppe Luigi, P. Tabarelli Riccardo.

TAV L - Lettera del Rettore Andrea Ferrari al Seminarista Conforti del 7 luglio 1887 per comunicargli da parte del Vescovo la nomina a Professore e Vicerettore.

TAV. LI - Superata la fase della malattia e ordinato Suddiacono (17 marzo 1888) e Diacono (26 maggio), Guido Maria Conforti viene ammesso al Presbiterato che Mons. Miotti gli conferisce nella Basilica Cattedrale di Parma.

TAV LII - Cattedrale di Parma: il momento solenne dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei Sacerdoti nell'ordinazione di D. Guido Conforti.

TAV. LIII - Don Guido Conforti Sacerdote: 22 Settembre 1888.

TAV. LIV - Lettera di Mamma Antonia da Casalora al figlio D. Guido, Neo Sacerdote, lo stesso giorno dell'Ordinazione.

TAV LV - Fontanellato, Santuario della B.V. del Rosario, dove il giovane Seminarista Conforti si recò più volte durante la sua malattia, dove aveva celebrato la Prima Messa nel Dicembre 1873 D. Andrea Ferrari, e dove egli stesso celebrò la sua Prima S. Messa nella Domenica 23 Settembre 1888.

TAV. LVI - Immagine-ricordo della Prima Messa di D. Guido e suo primo biglietto da visita.

TAV LVII - Gruppo fotografico unitario dei Seminaristi del Seminario di Parma, con il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti, presumibilmente negli anni 1888-1889.

TAV. LVIII - Gruppo fotografico delle Classi Ginnasiali del Seminario di Parma, con al centro il Rettore Ferrari e il Vicerettore Conforti, degli anni 1888-1889.

TAV LIX - Don Guido Conforti, Professore di Lettere e Religione in Liceo.

TAV LX - Prima lettera del Rettore Andrea Ferrari, Vescovo eletto di Guastalla, da Roma al suo Vicerettore Conforti (21 Giugno 1890).

TAV LXI - Prima lettera di Mons. Andrea Ferrari da Guastalla al suo ex Vicerettore Conforti.

TAV LXII - Il Papa Leone XIII.

TAV LXIII - Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Guastalla.

TAV. LXIV - Mons. Andrea Ferrari, Vescovo di Como.

TAV. LXV - Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari per gli Emigranti e D. Luigi Guanella, fondatore a Como dei Servi della Divina Provvidenza e delle grandi opere della carità.

TAV LXVI - Lettera di Mons. Ferrari a Conforti da Como, 13 marzo 1892.

TAV LXVII - Decreto Regio per exequatur relativo alla prebenda canonicale conferita da Mons. Miotti a D. Guido Conforti.

TAV. LXVIII - Lo zio di D. Guido Conforti, generale Ignazio Adorni, fratello della Mamma; e il fratello maggiore di Guido Conforti, Ismaele.

TAV. LXIX - S. Francesco Saverio, Apostolo delle Indie e del Giappone.

TAV LXX - Veduta a Parma dell'Istituto Saveriano e del Seminario Minore.

TAV. LXXI D. Ormisda Pellegri, uno dei compagni di Seminario di Conforti, chiamato a Parma a succedere, in qualità di Vicerettore del Seminario Emiliano per le Missioni Estere, al P. Cajo Rastelli destinato a partire per la Cina.

TAV. LXXII - S.E. Mons. Amilcare Pasini, già Vescovo di Parma.

Archivio Saveriano Roma

TAV. LXXIII - Le Chiese di S. Giovanni Evangelista, annessa al Monastero Benedettino, e quella Magistrale della Steccata in Parma.

TAV. LXXIV - Pagina autografa del Rettore Andrea Ferrari riprodotta dal Quaderno Scolastico-disciplinare: si tratta della pagina per la Villeggiatura a Carignano del 1886.

TAV LXXV - Pagina autografa del Rettore Ferrari dal Quaderno scolastico-disciplinare: si tratta della pagina che descrive la composizione delle 8 Camerate del Seminario per gli «interni», oltre i 34 «esterni» dell'anno scolastico 1889-1890.

TAV. LXXVI - La Venerabile Madre Anna Carolina Adorni, Fondatrice in Parma dell'Opera del Buon Pastore e delle Suore del Buon Pastore (Ancelle dell'Immacolata).

TAV LXXVII - Lettera di D. Guido Conforti del 19 febbraio 1891 alla Mamma nella quale dà notizie della sua salute, e le conferma i suoi piani per l'attuazione del suo carisma missionario.

TAV. LXXVIII - Due delle molte lettere scritte da Conforti (Seminarista o Sacerdote) al suo intimo amico e compagno di Seminario D. Giuseppe Venturini.

TAV. LXXIX - Il Rettore Can. Andrea Ferrari e il Vicerettore Prof. D. Guido Conforti in una foto di gruppo con i Seminaristi: vedi pag. 10.

TAV. LXXX - La Chiesa di Lalatta del Cardinale inserita nel complesso della nuova Opera: «La Casa del Cardinale»: vedi pag. 10.

Archivio Saveriano Roma

DECRETI
sulla
EROICITA' DELLE VIRTU'
dei Servi di Dio (ora Venerabili)

ANDREA CARLO FERRARI
Cardinale Arcivescovo di Milano

e

GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo-Vescovo di Parma
e Fondatore dei Missionari Saveriani

Le anime dei due grandi Sacerdoti di Cristo che, per 14 anni vissero in comunione di vita e di cuore nel Seminario Diocesano, e, in unità d'intenti, lavorarono con illuminato zelo nella Chiesa di Parma prima di essere posti, dalla Divina Provvidenza, a guida di vaste Diocesi, si ritrovano ora abbinati sulla via della *Gloria* verso gli onori degli Altari.

Il *padre* aveva preceduto di 10 anni e 9 mesi il *figlio* nella morte (2 febbraio 1921 - 5 novembre 1931); la S. Chiesa, trascorsi poco più di 50 anni dalle rispettive morti, si è pronunciata per la *Erocità delle Virtù* dei due Servi di Dio, dopo accurati esami sulla loro vita di fede e di amore, e sulle loro attività di ministri del Signore e di guida delle anime loro affidate.

La Diocesi di Milano e di Parma, come le Istituzioni sbocciate dal Loro carisma (Missionari Saveriani, Compagnia di S. Paolo, ecc.) con la Conferenza Episcopale Italiana e i cristiani fedeli sparsi per il mondo, li contemplano insieme, fatti già segno alla venerazione di tutta la Chiesa.

E' per questo che si è ritenuto conveniente e doveroso riprodurre, a chiusura di questo volume «*scritto da Loro*», i due Decreti della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, promulgati nei mesi di febbraio degli anni 1975 e 1982.

I sottotitoli sono nostri per facilitare la lettura.

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

I

SACRA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE
DEI SANTI

ARCIDIOCESI DI MILANO

Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio

ANDREA CARLO FERRARI
Cardinale e Arcivescovo di Milano

DECRETO SULL'EROICITÀ DELLE VIRTÙ

«Voglio e Credo»

Il Servo di Dio Andrea Carlo Ferrari, per il 25° di episcopato ricevuto a Roma il 29 giugno 1980 all'età di 40 anni, scriveva ai fedeli di Milano: «Nella mia consacrazione mi si domandava due parole e le dissi dinanzi a Dio ed alla Chiesa: le parole Voglio e Credo, le quali in fondo sono le due proteste di amore e di fede che fece Pietro a Cristo, il Figlio del Dio vivente, Tu sai che ti amo (Mt. 16, 16; Giov, 21, 15-17); insomma fede e amore, che il Vescovo deve coltivare in sé più di tutti gli altri, anche a fine di coltivarli meglio nei figli suoi».

Nascita e vocazione

Questa testimonianza di adesione e di pratica della parola di Dio (cf. Giac.1, 22), basata sulla natura profetica del sacerdozio dei fedeli (cf. Lumen gentium, 12) e che nei membri della gerarchia, soprattutto nei vescovi, ne deve essere un'espressione più perfetta, Andrea Ferrari aveva già preso a renderla innanzi al Padre e a gli uomini, in grazia del battesimo che gli era stato amministrato nella parrocchia di Pratopiano in Diocesi di Parma il 14 agosto 1850, giorno dopo la nascita avvenuta in frazione Lalatta in una famiglia di modestissime condizioni. La stessa testimonianza confermò poi, in forma più matura, in forza del carattere presbiteriale conferitogli a Parma il 13 dicembre 1873.

Archivio Saveriano Roma

Rettore, Insegnante, Vescovo

Fede e amore professò a Cristo quando, rettore e insegnante di teologia nel seminario maggiore (1877-1890), a Lui conduceva affidava i futuri pastori di anime. Fede e amore donò alla sposa di Cristo con il servizio in varie mansioni per la Chiesa di Parma, tra cui quello di provicario generale.

La dignità vescovile, alla quale era stato elevato da Leone XIII, come impresse in lui il carattere della pienezza del sacerdozio, così ne perfezionò e dilatò il ministero sacro, appena sperimentato nelle parrocchie di Mariano di S. Lazzaro e di Fornovo (1874-1875) tramutandolo in un tipo di predicatore apostolico a Guastalla (1890-1891) e a Como (1891-1894), la cui vasta diocesi guidò e visitò con un programma di evangelizzazione che costituiva un segno e una missione di carità paterna.

Cardinale Arcivescovo di Milano.

Fu perciò ancora Leone XIII, che lo stimava un pastore secondo il suo cuore e all'altezza dei tempi, a immetterlo con fiducia in un ulteriore spazio di apostolato, chiamandolo nel 1894 a far parte del sacro collegio col titolo cardinalizio di S. Anastasia e promovendolo alla successione dell'arcidiocesi di Milano. Il nuovo presule, metropolita di Lombardia, modellò allora la sua anima sulla fisionomia del venerando predecessore S. Carlo Borromeo; ne adottò il nome e ne rinnovò la presenza, come tale salutata e benedetta con gioiosa speranza dai suoi figli.

A sua lode dunque, si può riprendere il paragone del più insigne dei vescovi di Milano, S. Ambrogio il quale, congratulandosi con Anisio, vescovo di Salonicco e successore di Acolio, scriveva: «Ti consideriamo quindi come discepolo di Acolio di santa memoria, ed ora successore ed erede nell'onore e nella grazia. È un grande merito, fratello. C'è infatti da gioire con te, che nemmeno per un istante si sia dubitato a farti succedere a un uomo tanto rinomato. E insieme è un grande onore, fratello, l'esserti addossato il peso di tanto nome. In te vogliamo ancora vedere Acolio: e come questi era presente al tuo affetto, così ora si desidera scorgere l'immagine virtuosa ed esemplare e la fortezza d'animo, nei doveri che ti riguardano. Il Signore dunque ti faccia suo successore non solo nella dignità ma pure nella santità, e si degni di confermarti nel più alto grado di grazia, in modo che anche intorno a te il popolo corra a far corona... tra questo e te regni la pace, e della pace tu possa custodire il patto» (PL. 16 1000-1001).

Azione pastorale e rinnovamento.

Intanto la precedente esperienza pastorale aveva educato e agevolato quest'uomo a scoprire e risolvere ogni problematica dei tempi nuovi con un senso adeguato della storia e un giusto apprezzamento delle realtà terrestri, avvalorato da soprannaturale ottimismo sugli eventi umani, guidati dalla Provvidenza Divina. Gli importava molto fare molto. Il settore del lavoro agricolo-industriale, l'educazione della gioventù operaia e studentesca, persino con una università cattolica e una casa del lavoro, la partecipazione dei cattolici nelle questioni socio-politiche anche con il voto delle donne, gli divennero nella diocesi di Milano, che definiva il suo bel giardino, un campo esteso per il buon seminatore del Vangelo, responsabile della presenza della Chiesa nel mondo moderno,

Archivio Storico Roma

che con esso avanza e progredisce finalizza a Dio essendo il fermento della società umana da trasformarsi in famiglia di Dio (cf. Gaudium et spes, 4-10).

Promosse in tal modo e con equilibrata visione il rinnovamento e il progresso della Chiesa, perché uomo di vivo senso della fede e aperto sinceramento alla novità e bontà dei problemi, amante della tradizione ma nello stesso tempo, senza depauperare nulla di vitale, ansioso di indagare e trrovare metodi confacenti per il mondo nuovo che sorgeva con il secolo XX.

Rappresentare Cristo nel suo popolo.

Ma sopra ogni cosa pontefice tra Dio e gli uomini (cf. Ebr, 5, 1), il Cardinale Andrea Ferrari fu consapevole di rappresentare Cristo nel suo popolo (cf. II Cor, 5, 20), favorendo quella comunione di grazia sulla quale si costruisce con fede e carità l'edificio del corpo mistico di Cristo. Dottrina cristiana ed Eucaristia, cioè parola e sangue del Signore, furono in consonanza con il programma instaurato di S. Pio X (cf. Efes, 1, 10) le componenti basilari di un episcopato durato 30 anni. Con questo binomio di vita interiore per sè e per il suo popolo, lo zelante pastore associava in parallelo due altri elementi per la vita sociale o sfera d'apostolato: l'impegno nell'azione cattolica e la corrispondenza al magistrato della Chiesa. «Il grido di Ambrogio dovè Pietro, ivi è la Chiesa — replicò nella lettera citata all'inizio — l'ho costantemente ripetuto qui e il popolo fedele lo udì tale grido, sicchè il vero ambrosiano a nessun altro cede nella romanità».

«Dove è Pietro, ivi è la Chiesa»

Simile adesione di fede e di obbedienza nel Cardinale Ferrari si rivelò in luce chiara e personale quando apparve più acuta l'evoluzione del sistema dottrinale detto somma delle eresie o Modernismo (1907-1912). Conscio del dovere di maestro e di tutore del Vangelo nel proprio gregge, e insieme di discepolo verso il più alto magistero ecclesiastico, seppe armonizzare la sua rispettiva posizione in spirito di ossequio alla verità e di servizio per la salvezza delle anime. Le difficoltà incontrate, non nel proporre l'insegnamento ma nel praticare i rimedi disciplinari, le potè superare con sincerità e umiltà di cuore, sempre coerente con se stesso e disposto al perdono.

L'arcivescovo di Milano dunque, avendo pienamente intuito la missione nuova del pastore nel secolo XX, attuò il Concilio Vaticano II riconobbe e sancì circa l'ufficio pastorale dei vescovi: tanto che a ogni passo del decreto conciliare si può allineare in sinossi un aspetto ministeriale del Servo di Dio (cf. Christus Dominus, 12-19). In analoga prospettiva storico-teologico, compreso dell'importanza della Chiesa locale come cellula vive e quindi non mai dissociabile dalla Chiesa universale, il Cardinale Ferrari fu un precursore di quella vivificante comunione interresponsabile di ministero tra il successore di S. Pietro e i successori degli altri Apostoli, che il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza con il nome di collegialità episcopale (cf. Lumen gentium, 22-23.

Purificazione del dolore

Un ultimo sigillo di compiacenza nella purificazione del dolore, Dio benigno e misericordioso aveva riservato per questo suo Servo, mai stanco e mai demoralizzato, rafforzato sempre dalla preghiera e fiducioso in Maria, da lui

Archivio Segreto Vaticano Roma

venerata particolarmente nel santuario prediletto di Fontanellato e invocata fortezza del suo episcopato. Piagato alla gola dal terribile male del cancro, continuò per oltre due anni la missione di insegnare, santificare e governare, con la dedizione del buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle (cf. Giov, 10, 11), vincendo la debolezza progressiva del fisico come aveva debellato la vivacità impetuosa del temperamento. E quando l'aggressività del male lo costrinse all'immobilità aggravata dall'afonia, vide accorrere intorno a se clero e popolo conosciuto e beneficato con impareggiabile costanza con tutti i mezzi della pastorale e della tecnica, incoraggiato con la parola ed illuminato con gli scritti, specialmente con le quattro visite pastorali alle circa 800 parrocchie della diocesi ambrosiana.

La consumazione del sacrificio Dio l'accettò il 2 febbraio 1921, festa della presentazione di suo Figlio al tempio, che Andrea Ferrari aveva imitato povero, puro di cuore e ubbidiente fino alla morte di croce.

Fama di santità, causa di Beatificazione e proclamazione della eroicità delle virtù

Sulla fama di santità, che in vita e oltre tomba ne accompagnò largamente il ricordo, si tennero le inchieste canoniche nella diocesi di Milano e di Parma (1950-1955). Dopo la revisione degli scritti, sanzionata da Giovanni XXIII il 15 giugno 1960, lo stesso Papa autorizzò l'introduzione della causa di beatificazione il 10 febbraio 1963 . Allestiti due altri processi per mandato della S. Sede a Milano e a Parma (1964-1965), per disposizione di Paolo VI furono inoltre preparati un ampio studio storico e un voto giuridico-teologico di ufficio, in ordine alla discussione sulle virtù presso alla S. Congregazione per le Cause dei Santi, che si svolse nel raduno plenario dei Cardinali il 19 novembre 1974, proponendo il Card. Sergio Pignedoli, Relatore della causa, il dubbio se risultava il grado eroico delle virtù.

Avutane completa e dettagliata informazione dal Cardinale Prefetto della stessa Congregazione, Luigi Raimondi, il Santo Padre Paolo VI convocò oggi, 1 febbraio 1975, il medesimo Em.mo Prefetto, l'Em.mo Card. Relatore, il Segretario e gli altri Prelati delle Cause dei Santi. Alla presenza dei quali, ratificando il parere generale emesso nel raduno plenario dei Cardinali, affermò: constare delle virtù teologali, fede, speranza e carità; e delle cardinali, prudenze, giustizia, fortezza e temperanza, con le altre annesse, esercitate in grado eroico dal Servo di Dio Andrea Carlo Ferrari, Cardinale e Arcivescovo di Milano.

E ordinò quindi che venisse pubblicato il presente Decreto, da catalogarsi negli atti della S. Congregazione per le Cause dei Santi.

Roma, 1 febbraio 1975.

LUIGI Card. RAIMONDI
Prefetto

GIUSEPPE CASORIA
Arciv. tit. di Vescovio
Segretario

Archivio Segreto Vaticano Roma

II

SACRA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

DIOCESI DI PARMA

Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio

GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo-Vescovo di Parma
Fondatore della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

DECRETO SULL'EROICITÀ DELLE VIRTÙ

Vescovo di Parma e Missionario per tutto il mondo

Il Concilio Vaticano II ha proclamato che la Chiesa è per sua natura missionaria (AG 2) ed ha detto dei Vescovi che «sono consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo» (AG 38). Questa concezione della Chiesa e dei Vescovi aveva anche il Servo di Dio Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma e Fondatore della Pia società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere. Questo ideale egli cercò di attuare in tutta la sua vita, divenendo modello ai suoi figli missionari, al gregge della sua diocesi ed anche ai sacerdoti e ai vescovi dell'intera Chiesa di Dio. Pur dedicando tutte le sue energie alla cura di una vasta e difficile diocesi, egli sentì in sé la «sollecitudo omnium ecclesiarum» (2 Cor 11,28). Bene lo ha definito il Card. Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, nella commemorazione del XXV anniversario della morte: «Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo».

Nascita e vocazione

Il Servo di Dio nacque a Ravadese, in diocesi di Parma, il 30 marzo 1865, da Rinaldo e Antonia Adorni, ottavo di dieci figli. Fu battezzato nello stesso giorno e gli furono imposti i nomi di Guido, Giuseppe, Maria. Educato alla pietà e all'amore di Dio dalla sua piissima madre, benché di indole vivace, crebbe pio, devoto e

Archivio Saveriano Roma

obbediente e frequentava con gioia la chiesa. Inviato ancora in tenera età, a Parma per completare la sua educazione presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, risentì beneficamente l'influenza di quegli esimii educatori e soleva attribuire alla loro catechesi la prima idea della vocazione al sacerdozio.

Ricevette il sacramento della confermazione a otto anni e a dieci si accostò per la prima volta alla Mensa eucaristica.

Entrato nel Seminario diocesano nel 1876, a undici anni, vi compì gli studi ginnasiali, liceali e teologici con lode e rifulse tra i condiscepoli per diligenza, pietà, regolarità e obbedienza..

Fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1888. Nominato Vice Rettore del Seminario nel 1887, quando era ancora chierico, in quest'ufficio rimase per vari anni dimostrando notevoli doti di educatore, ma soprattutto edificando gli alunni con l'esempio di una vita santa e con la persuasiva parola della fede.

Fu anche, successivamente, professore di italiano in ginnasio e in liceo. Nel 1892 venne nominato Canonico della Basilica Cattedrale e poi direttore della Pia Opera della Propagazione della Fede.

Fondatore

Non avendo potuto seguire, per ragioni di salute, la vocazione missionaria alla quale si sentiva chiamato fin dagli anni del ginnasio, concepì l'idea di fondare un Istituto per le Missioni Estere. Dopo di aver molto pregato e di essersi consigliato con persone sagge e pie, nello stesso anno 1893 acquistò una casa per la futura fondazione. Non si accinse però alla nuova opera senza aver chiesto e ottenuto l'approvazione del Prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide e del Vescovo della diocesi. Così, nel 1895, iniziava la sua opera missionaria ottenendo dal nuovo Vescovo di Parma, Mons. Francesco Magani, il decreto di erezione del *Seminario Emiliano per le Missioni Estere,* in data 1° novembre.

L'otto gennaio era stato nominato Delegato ad instar Vicarii Generalis, poi Pro Vicario e, l'anno seguente, Vicario generale. Conseguita la laurea in teologia presso il Collegio dei Protonotari Apostolici in Roma, fu nominato Dottore dell'Almo Collegio Teologico Parmense, Presidente del Tribunale Ecclesiastico per le cause riguardanti la stampa e insignito di varie onorificenze, sia da parte dell'Ordinario diocesano che da parte del Sommo Pontefice, Leone XIII.

Il 3 dicembre 1898, dopo tre anni di prova, il Vescovo di Parma, con suo Decreto, erigeva l'Istituto del Servo di Dio in Congregazione religiosa di San Francesco Saverio per le Missioni Estere (Congregatio Sancti Francisci Xaverii pro Exteris Missionibus) e ne approvava il Regolamento. Nello stesso giorno i primi due alunni emisero la professione religiosa, nella festa di San Francesco Saverio che la nuova Congregazione aveva scelto come Patrono e da cui aveva preso il nome.

Pochi mesi dopo, i due novelli missionari partirono per la Cina al seguito del futuro martire, Mons. Francesco Fogolla.

Vescovo

Il 9 giugno 1902 il Servo di Dio venne preconizzato Arcivescovo di Ravenna. Per due anni egli profuse tutte le sue migliori energie nell'importante e difficile diocesi, ma poi costretto da gravi condizioni di salute, si rivolse umilmente al Santo Padre Pio X, pregandolo di accettare le sue dimissioni e di provvedere opportunamente alla diocesi di Ravenna con un vescovo nella pienezza delle forze.

Ritornò così nel suo Istituto dove, ricuperata alquanto la salute, attese con mirabile ardore alla formazione degli allievi missionari e preparò, con lungo studio e molta preghiera, le Costituzioni dell'Istituto, nelle quali profuse l'animo suo, indicando ai suoi figli una via semplice ed evangelica alla santità e all'apostolato. Il 4 marzo 1906 la S. Congregazione de Propaganda Fide emanò il *Decretum laudis* e nel 1921 diede l'approvazione definitiva alle Costituzioni. In questo modo colui che aveva tanto desiderato di spendere la sua vita nelle terre di missione, fu condotto dalla divina Provvidenza e dall'impulso dello Spirito Santo a divenire padre di Missionari e legislatore saggio e prudente.

Il 24 settembre 1907 il Servo di Dio fu nominato vescovo coadiutore di Mons. Magani con diritto di successione. Il 12 dicembre dello stesso anno, per l'improvvisa morte del titolare, il Servo di Dio divenne Vescovo di Parma. Per 25 anni egli fu il buon pastore di quella diocesi, sempre vigile a difendere i diritti della Chiesa, l'onore e la libertà dei suoi sacerdoti e la fede del suo popolo.

Azione pastorale

Vigilò particolarmente sulla purezza della dottrina cristiana, stroncando sul nascere il movimento modernistico fra il suo clero e promovendo l'istruzione religiosa del suo popolo, fino a fare di questo il punto capitale del suo impegno pastorale. Istituì scuole di Dottrina cristiana in tutte le parrocchie e preparò catechisti e catechiste con appositi corsi di cultura religiosa e di pedagogia dell'insegnamento e, primo in Italia, celebrò una Settimana catechetica.

Affrontando fatiche e disagi senza numero compì quattro volte la visita pastorale, recandosi fino ai più lontani villaggi sui monti e nelle valli; una quinta visita pastorale fu interrotta dalla morte. Compì due sinodi diocesani, istituì e promosse l'Azione Cattolica, specialmente giovanile. Curò in modo singolare la formazione del Clero nei Seminari, difese la disciplina ecclesiastica, ricondusse all'unione di cuore gli animi divisi, si adoperò per ricondurre gli erranti all'ovile e inculcò continuamente e profondamente si al clero che al popolo cristiano l'ossequio incondizionato alla cattedra di Pietro.

Esercitò il suo zelo pastorale verso ogni categoria di persone e verso ogni Istituzione. Nulla gli sfuggiva di ciò che riguardava la vita religiosa del suo gregge: il restauro e la costruzione di chiese, la cultura e la pietà del clero, le associazioni cattoliche, la buona stampa, le missioni al popolo, i Congressi eucaristici, i Congressi mariani, i convegni di azione cattolica e religiosa.

Sollecitudine per tutte le chiese

Nulla trascurando del suo ufficio pastorale, ma a somiglianza degli Apostoli assumendosi sempre nuovi impegni, dal 1916 collaborò con il Servo di Dio Padre Paolo Manna alla fondazione della Unione Missionaria del Clero, di cui fui il primo Presidente, profondendovi per oltre un decennio tutte le sue energie, nella misura che glielo permettevano gli impegni della sua diocesi. Il Servo di Dio, con la sua multiforme attività per l'Unione Missionaria del Clero è stato uno dei più validi suscitatori della cooperazione missionaria, dopo la prima guerra mondiale.

L'Istituto fondato dal Servo di Dio, nel frattempo, progrediva crescendo in numero e distinguendosi per zelo apostolico. Il Fondatore intanto dava esempio di vita religiosa e di osservanza regolare, risplendendo soprattutto per la povertà e

Archivio Storico Roma

umiltà di vita, avendo egli stesso fatta professione dei voti religiosi. Nel 1904 partì un nuovo gruppo di missionari per la Cina.

Nel 1928 il Fondatore si recò in visita alle sue Missioni, per incoraggiare i missionari nelle molte difficoltà incontrate per la situazione politica e sociale assai difficile. Intanto varie Case di formazione erano sorte in Italia.

Il 5 novembre 1931, affranto dalle fatiche e dall'attività pastorale, ricevuti devotamente il Sacramento degli Infermi e il Santo Viatico, professata pubblicamente la propria fede e implorato Dio per il suo clero e il suo popolo, il Servo di Dio, pieno di virtù e di meriti si addormentò nel Signore.

Fama di santità

La fama della sua virtù era tale che tutto il popolo di Parma pianse la sua morte e onorò i suoi funerali con un concorso mai visto di popolo. La voce pubblica lo proclamava santo e la fama di prodigi operati in vita e dopo morte si diffuse ben presto per l'intera regione, giungendo, attraverso i suoi figli missionari, fino alle più lontane terre.

La sua fede viva traspariva da ogni sua parola e da ogni suo atto, la fiducia illimitata della Divina provvidenza era il suo sostegno di ogni tribolazione, mentre la sua inesauribile carità verso Dio e verso i fratelli era visibile a tutti. La fede, la speranza e l'amore lo spinsero a fondare l'Istituto missionario e gli furono sostegno nelle difficoltà senza numero che egli ebbe ad incontrare, sia nella realizzazione del suo Istituto che nel difficile governo della diocesi.

Figura centrale e polarizzante dell'episcopato italiano del primo trentennio del secolo, tra fermenti e trasformazioni non indifferenti, il Servo di Dio ha dimostrato sempre un comportamento eroico, in un crescendo continuo, dalla giovinezza all'età matura, fino al momento della morte: alle benemerenze rese dalla Chiesa per il suo straordinario zelo per l'opera missionaria e nel lungo governo episcopale, egli ha aggiunto l'esercizio eroico delle virtù cristiane, sacerdotali e pastorali, offrendo un fulgido esempio di vita apostolica congiunta alla professione dei consigli evangelici e alla più intensa contemplazione. Egli offre anche un esempio di una santità che non consiste in opere spettacolari, ma nell'umile, fedele, costante adempimento della volontà di Dio in ogni momento della vita. In questo nostro tempo, nel quale la fede è continuamente insidiata dal razionalismo, dalla secolarizzazione, dal materialismo e dalla ricerca di ogni piacere della vita, il Servo di Dio ci richiama il pensiero che la Fede è il tesoro più grande e che ad essa dobbiamo ispirare tutto il nostro modo di pensare, di giudicare, di agire, di comportarci come si comporterebbe Cristo che è il Modello insigne da imitare e che deve formare il centro di ogni nostro pensiero ed affetto. Infine, in questa rinascita missionaria della Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, il Servo di Dio richiama a tutti, a cominciare dai Vescovi, il dovere fondamentale del Popolo di Dio di prendere la propria parte nell'opera missionaria presso le Genti, collaborando ciascuno secondo le proprie possibilità, i propri mezzi, il proprio carisma e il proprio ministero (Cfr. AG 35 e 28). Egli ha insegnato con la sua vita che è possibile «allargare la vasta trama della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che si ha per coloro che sono membri della propria comunità» (Cfr. AG 37).

Archivio Storico Roma

La causa di Beatificazione e Canonizzazione

Non è da meravigliarsi che la fama di tante virtù, diffusa tra tutto il popolo di Parma, a cominciare dai Sacerdoti fino alle Autorità politiche e civili che ebbero a trattare con il Servo di Dio in momenti particolarmente agitati, fino alla gente più umile, abbia indotto il Vescovo di Parma, primo successore del Conforti, a istruire il Processo Ordinario Informativo e a chiedere poi con Lettera postulatoria al Santo Padre l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione, «interpretando l'anima di tutta la Diocesi».

Così nel 1941 fu istruito a Parma il Processo Ordinario Informativo sulla fama di santità, sulle virtù e miracoli in genere del Servo di Dio, come pure sugli scritti a lui attribuiti. Terminato il Processo nel 1942 ed inviati gli Atti alla Sacra Congregazione, parve bene istruire un Processo Ordinario Suppletivo nella Curia di Parma per ovviare ad alcune lacune segnalate dalla Censura. Esso fu celebrato dal 1947 al 1952. Nel 1960-1961 fu celebrato il Processo Apostolico sulle virtù presso la Curia di Parma e in parte a Roma. Pubblicato il decreto sulla validità dei Processi il 7 dicembre 1963, si è pervenuti alla discussione sulla eroicità delle virtù, prima nel Processo Peculiare degli Ufficiali Prelati e Consultori il 13 ottobre 1981 e infine nella Congregazione Plenaria dei Padri Cardinali il giorno 15 del seguente mese di dicembre, Ponente o Relatore il Rev.mo Sig. Cardinale Silvio Oddi, nella quale al dubbio se il Servo di Dio abbia esercitato le virtù cristiane in modo eroico, si è ripost affermativamente.

Quindi il sottoscritto Cardinale Prefetto, il giorno 7 gennaio di quest'anno, fece al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II una fedele relazione di quanto sopra e Sua Santità ordinò che si stendesse il Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio, nella opportuna forma.

La proclamazione della eroicità delle virtù

Infine, oggi, il Sommo Pontefice convocati il sottoscritto Cardinale Prefetto e il Card. Silvio Oddi, Ponente o Relatore della Causa, e me Vescovo e Segretario della Sacra Congregazione e gli altri convocandi secondo l'uso, alla loro presenza dichiarò solennemente: «Consta, nel caso e al fine di cui trattasi, che il Servo di Dio Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, fondatore della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, ha esercitato in grado eroico le virtù teologali Fede, Speranza e Carità, sia verso Dio, sia verso il prossimo, come anche le virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e virtù annesse».

Ordinò poi che questo Decreto venisse debitamente promulgato e inserito negli Atti della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma, l'11 Febbraio 1982

PIETRO Card. PALAZZINI
Prefetto

† TRAIANO CRISAN
Arciv. tit. di Drivasto
Segretario

Archivio Gavetta Roma

Finito di stampare nel mese di Settembre 1983
presso lo Stabilimento Tipolitografico
Sped.im
Monte Compatri (Roma)

Archivio Sacriano Roma